SALVATORE SCIUTO

GRAMMATICA DELLA LINGUA LATINA

Manuale di consultazione per studenti ed insegnanti

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Presentiamo quest'opera di Salvatore Sciuto, che novantenne chiudeva la sua esistenza di studioso e di maestro (quante generazioni ha accompagnato con le sue opere!), dopo aver portato a termine la Grammatica della lingua latina, frutto di anni di fatica e di ricerche.

Interpretando le intenzioni dell'Autore la destiniamo alla scuola, perchè studenti ed insegnanti vi ritrovino lo stato della lingua latina attraverso le esemplificazioni testuali. A tale scopo l'indice analitico rende più facile la consultazione del manuale.

L'EDITORE

PROPRIETÀ RISERVATA ALLA SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE DI TORINO - OFF. GRAF. S.E.I.
LUGLIO 1967 (M. E. 33683)

FONOLOGIA

1. **Fonologia** [linguistica] (dal greco *fonè* = suono e *lógos* = studio) è la disciplina che tratta del formarsi dei suoni vocalici e consonantici, della loro flessione ed evoluzione, e delle norme che regolano il reciproco adattamento e unione.

2. **Formazione dei suoni.** L'aria, espulsa dai polmoni, attraversando la trachea, fa vibrare le corde vocali e dà origine ad un suono, che, conforme alla violenza della corrente d'aria e all'ampiezza e forza delle vibrazioni, presenta le tre caratteristiche di *durata*, *altezza* e *intensità*. Per il congegno poi degli organi orali, il suono diventa chiaro e distinto e forma le **vocali,** ciascuna col suo timbro (*a*, *e*, *i*, *o*, *u* — lunghe o brevi, alte o basse, aperte o chiuse, forti o fievoli...).

Le **consonanti** sono invece rumori prodotti dalla vibrazione d'un organo orale, che intercetta, ostacola o modifica il suono vocalico. Esse di regola si accompagnano alla vocale, e possono o precederla o seguirla.

Se l'ostacolo è rappresentato dalla faringe o gola, la consonante si dice *gutturale* (es.: **c, g...**), se dalle labbra è detta *labiale* (**p, b...**), se dai denti *dentale* (**t, d**), se principalmente dalla lingua *liquida* (**l, r**), se dalle fosse nasali *nasale* (**n**), se ad un tempo dalla lingua e dai denti *spirante* (**s**), ecc.

3. **Scrittura.** *a*) I nomi, che colla loro unione formano le parole e quindi il complesso d'una lingua parlata, sono specchio o immagini fonetiche d'un elaborato psichico, cioè del pensiero. E poichè l'uomo ha interesse, desiderio o necessità di comunicare con altri (assenti, lontani...), o serbare per se stesso quel che pensa o vuole, fa mestieri che abbia a disposizione un mezzo facile ed intelligibile di trasmissione.

Pertanto, fin dalle età più remote, dopo tentativi più o meno felici, si vennero a ritrovare *segni grafici convenzionali*, costituenti la *scrittura* alfabetica.

b) L'intraprendente popolo *fenicio* fu il fortunato inventore dell'alfabeto letterale, ch'egli trasmise ai popoli vicini, sopratutto mediterranei.

Quest'alfabeto, sebbene nelle origini ancora rozzo ed incompleto, rispecchiante le esigenze fonetiche della lingua semitica, rappresenta tuttavia un reale progresso e una svolta decisiva tra i precedenti numerosi segni *ideografici* (ossia *disegni rappresentativi di idee* — quindi tanti disegni quante sono le idee principali, senza specifica nozione di tempo, persona e numero) e i più precisi e compiuti alfabeti susseguenti.

c) *L'alfabeto fenicio* era composto del segno dell'aspirazione dolce (equivalente allo spirito dolce greco ['']) e di sole *consonanti* (mancavano le vocali, che venivano formulate e inserite mentalmente da chi leggeva).

Le lettere erano 21 di numero: ricevevano il nome dall'oggetto materiale che le designava, di cui nell'uso scritturale aveva valore la sola lettera iniziale. Così:

Alef (= testa di *toro*) era il segno dello spirito dolce, con cui si pronunziava la vocale *a* iniziale (questo nome in greco divenne **alfa** = *a*).

Beth (= *casa*) = *b* (in greco si mutò in *beta*).

Ghimel (= *angolo* o *camello*) = *gh* (in greco *gamma*).

Daleth (= *porta*) = *d* (in greco *delta*).

Ecc.

d) I *Greci* accolsero l'alfabeto fenicio: ne conservarono l'ordine letterale: alle lettere diedero il nome derivante dal loro suono (eccetto le prime quattro: vedi sopra): esclusero i segni estranei al loro idioma: al posto di questi inserirono altre consonanti, proprie del loro linguaggio, come pure le vocali (sette di numero tra lunghe e brevi). Le lettere dell'alfabeto greco furono 24.

e) I *Latini* ritennero i segni grafici e l'ordine dell'alfabeto greco, con le necessarie eliminazioni e sostituzioni di lettere in conformità della loro lingua. Il nome delle lettere corrispondeva al suono delle medesime (*a, be, ce, de, ef, ge*... — cfr. Terenziano Mauro *p.* 2387).

f) La scrittura delle lingue orientali procedeva a ritroso, cioè da destra a sinistra. I Latini, all'inizio della loro civiltà, seguirono tale modo; ma dal sec. IV a. C., imitando i Greci, incominciarono a scrivere da sinistra a destra.

g) Presso i Latini la scrittura *maiuscola* si conservò per lunghi secoli (quasi fino ai nostri tempi) per le iscrizioni lapidarie; invece per l'uso privato e per le compilazioni letterarie si ebbe un altro modo di segni grafici più minuti e sbrigativi, costituenti la scrittura *minuscola* o corsiva.

LINGUA LATINA

1. La lingua latina (come pure gli affini idiomi italici, il sanscrito, il greco, il celtico, l'alto tedesco, l'antico slavo...) fa parte del gruppo linguistico *ariano* o *indo-europeo*, del gruppo cioè che presenta un certo fondo comune nelle parti radicali delle voci e, più ancora, nella flessione di esse.

2. *La lingua latina è la favella che parlavasi in Roma.* La sua costituzione non presenta i caratteri peculiari ed esclusivi di un solo linguaggio: se il latino vi aveva una notevole preponderanza, anche gli affini idiomi (sabino, osco, etrusco...) vi erano più o meno largamente rappresentati. Ciò si deve al fatto (che costituiva la costante tattica politica, democratica e sociale di Roma) dell'immissione in città, con pari diritti di cittadinanza, delle popolazioni circonvicine, soggiogate con la forza delle armi.

Conseguentemente la lingua di Roma era la risultante degli idiomi parlati dalla sua promiscua popolazione.

3. Nel *periodo delle origini* la lingua latina era ancora rozza e in formazione, nè così raffinata e compiuta nelle sue forme sì di lessico che di grammatica, quale divenne nei secoli posteriori (e propriamente al tempo di Quintiliano) e che noi conosciamo. Pertanto negli ultimi tempi della

repubblica i Romani trovavano molto oscure le antiche formule religiose, che per via di tradizione conservavansi inalterate. Quintiliano (1, 6, 40) asserisce che persino i sacerdoti Salii non comprendevano quasi del tutto i carmi, che per il loro ufficio erano obbligati a cantare e la cui redazione risaliva al tempo di Numa Pompilio (come attesta Cicerone: cfr. *De orat.* 3, 51, 197).

Ecco ad es. un **Carmen Saliare,** riportatoci da Varrone [*De Lingua Latina*, 2, 26], che, malgrado i conati d'interpretazione fatti da tanti valenti glottologi (Zander, Bergk, Maurenbrecher, Kirner, Ceci...), riesce oscurissimo: « **cozeulodorieso omia ūo adpatula coemisse. ian cusianes duonus ceruses. dun; ianus ue uet pōmelios eum recum** ».

4. I documenti più vetusti della primitiva lingua latina ci sono soltanto direttamente forniti da poche iscrizioni lapidarie. I primi saggi *letterari*, che sono a noi giunti, rimontano al sec. III a. C., al tempo cioè in cui viveva il poeta Livio Andronico.

La lingua, usata in letteratura da un ceto di persone elevate ed erudite, familiarizzate ormai con la cultura greca, si differiva notevolmente dal comune linguaggio popolare o plebeo (= *sermo urbanus* o *plebeius*) e più ancora da quello parlato nel contado e città limitrofe (= *sermo rusticus*).

5. La *lingua letteraria*, per il fenomeno della naturale evoluzione, si divide in tre periodi: 1° *arcaico* (che va dal 240 all'88 a. C.), in cui la lingua risente alquanto della sua originaria grossolanità e rozzezza; 2° *classico* (dall'88 a. C. fino al sec. I dell'Impero): questa è l'età aurea della lingua latina, in cui essa raggiunge l'apogeo della sua eccellenza; 3° *post-classico* (dalla fine del sec. I al sec. V dell'Impero): è il periodo della decadenza e la lingua viene man mano deteriorandosi e dissolvendosi, aprendo la via al sopravvento nella scrittura dei dialetti e delle lingue *neolatine*.

ALFABETO LATINO

1. Le lettere dell'alfabeto latino sono 24 (non computando *j* che è una variante grafica della vocale *i*, non troppo consentita dall'uso e che si riscontra oggidì quasi solamente nei comuni dizionari):

Maiuscole { A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, X, Y, Z.

Minuscole { a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, v, x, y, z.

2. L'alfabeto latino ha tre lettere di più dell'alfabeto italiano, cioè: **K** (*cappa*), **X** (*ics*) e **Y** (*ipsilon* o *i* greco).

a) La lettera **K** fu introdotta nella grafia latina dal greco fin dai tempi più remoti. Ben presto venne sostituita dalla nazionale **C,** che allora aveva suono gutturale con tutte le vocali e che più tardi, a principio dell'èra volgare, in unione con *e* [*ae*, *oe*], *i* acquistò il suono chiaro palatale, che le è rimasto nella lingua italiana (es.: **cena, caena, coena** si pronunzia *cena* — **cibus** si pronunzia *cibus*).

La lettera **K** scadde dall'uso e si conservò soltanto in due o tre parole di origine greca, a cui fu abbinata la forma latina (es.: *Karthago* e meglio *Carthago*, *Kalendae* e *Calendae*, che nelle date si designò sempre con la sigla *Kal.* o *K.*).

b) La **X** fu nella scrittura introdotta al tempo di Augusto (cfr. Isidorus *Orig.* 1, 4, 14) in sostituzione del gruppo consonantico **cs, gs, hs...:** pertanto, mentre prima si scriveva *apecs*, *gregs*, *vehsi...*, di poi si scrisse **apex, grex, vexi...**

Tuttavia, sebbene di rado, anche dopo si trova **x** seguita da **s** o preceduta da **c:** es. *Alexsander* (per *Alexander*), *auxsilium* (per *auxilium*), *ucxor* (per *uxor*), *coniuncx* (per *coniunx* o *coniux*), *sacxum* (per *saxum*)... grafie errate, da non imitarsi.

Nei composti con **ex** si può far seguire o omettere la *s:* così: *exsurgo* o *exurgo*, *exsulto* o *exulto*, *exsĕquor* o *exĕquor*, *exsto* o *exto*, *exsisto* o *existo*... (la prima maniera è però la preferita).

c) La lettera **Y** (che in genere suona come *u* francese) compare già fin dal tempo di Livio Andronico e di Nevio (cfr. Mar. Victorinus *p.* 8, 12, *K*). Nelle antiche iscrizioni latine di parole greche in cambio di **Y** si trova **V** (= *u* vocale) e più di rado **I.**

La grafia **Y** (**y**) si diffuse in Roma assai a rilento, giacchè negli scritti di Ennio nota Cicerone (*Orat.* 48, 160) che in cambio di *Pyrrhum* e di *Phryges* si leggeva *Burrum* e *Bruges*.

Nei tempi più recenti, per le parole di origine greca, il valore di **Y** è in latino **i.**

VOCALI

1. Le vocali latine sono sei: **a, e, i, o, u, y.** Sono aspre *a*, *e*, *o;* dolci *u*, *i*, *y*.

2. Sono *brevi*, quelle che si pronunziano con un suono più rapido e a cui è sovrapposto il segno [˘]; *lunghe* quelle che hanno un suono più grave e prolungato, equivalente a due brevi * e recanti in alto il segno [–]; sono *ancipiti* quelle che possono essere ora brevi ora lunghe, contrassegnate con [⏑].

ă, ĕ, ĭ, ŏ, ŭ, y̆ (sono *brevi*)
ā, ē, ī, ō, ū, ȳ (sono *lunghe*)
a͡, e͡, i͡, o͡, u͡, y͡ (sono *ancipiti*).

Il segno di quantità va di solito omesso, salvo che per ragioni di chiarezza.

3. La lettera **I, i,** oltre che *vocale*, può essere anche *consonante* o *semivocale:* per gli antichi era questo l'unico segno grafico, avente doppio valore.

Di regola è **consonante** o **semivocale,** quando si trova fra due vocali (eccetto nei due comparativi *tenuĭor* e *assiduĭor*, e nel positivo *tenuĭa*), ovvero quando si trova a principio di parola (sia semplice, sia preceduta da preposizione) ed è seguita da altra vocale (fanno eccezione le *parole greche* e il partic. pres. *ĭens*).

In tutti gli altri casi è **vocale.**

Nei tempi più recenti quando è *consonante*, la si contraddistingue con il segno **J, j** (= *iod*),* proprio delle lingue orientali, adoperato però raramente.

Esempi di *consonante* o *semivocale:*

janua o *ianua* (porta) — *Janus* o *Ianus* (Giano) — *Juno* o *Iuno* (Giunone) — *jam* o *iam* (già) — *jecur* o *iecur* (fegato) — *juvenis* o *iuvenis* (giovane) — *Pompejus* o *Pompeius* (Pompeo) — *ajo* o *aio* (dico) — *jus* o *ius* (diritto) — *jocus* o *iocus* (giuoco) — *jubeo* o *iubeo* (comando) — *major* o *maior* (maggiore) — *perjuro* o *periuro* (spergiuro)...

Esempi di *vocale* nelle parole greche:

ĭambus (il giambo) — *ĭaspis* (diaspro) — *Ĭăpĕtus* (Giapeto) — *Ĭāson* (Giasone) — *Ĭŏle* (Iòle) — *Ĭōnes* (Ioni) — *Ĭūlus* (Iulo) — *Ĭūlis* (Iúlide)...

4. **Dittongo.** *a*) Si dice dittongo l'unione di due vocali, una aspra e una dolce, che si pronunziano con una sola emissione di fiato

* Gli antichi Latini e gli Osci per indicare *a*, *e* lunghe, scrivevano doppia vocale. Es.: LEECE ALBAANA (*Inscript. apud Orellium* 1287) invece di *lēge Albāna.*

* Cfr. gli antichi grammatici: Carisio (1, *p.* 1 *Putsch*), Diomede (2, *p.* 416), Prisciano (1, *p.* 544), Donato (*p.* 1735).

(poggiando la voce sulla prima vocale) e che formano una sola sillaba lunga (a cui può sovrapporsi il segno [⁀], o anche [—]).

b) Nell'età classica i dittonghi più frequenti sono **au** ed **ae, oe** (questi due ultimi hanno il suono di *e:* quando però le due vocali non formano dittongo, si pronunziano separatamente e sulla seconda si pone il segno della *dieresi* [••]).

Es.:	**aurum**	si pronunzia	*áurum*	(oro)
	caelum	si pronunzia	*celum*	(cielo)
	poena	si pronunzia	*pena*	(pena)
	aër	si pronunzia	*áer*	(aria)
	poëta	si pronunzia	*poéta*	(poeta).

c) I meno frequenti sono **ei, eu, oi, ui. Ei** s'incontra solo in *hei* (ahi!) e in poesia talvolta anche in *deinde* (bisillabo: in prosa è trisillabo *dĕĭndĕ*) e nella forma sincopata *dein* (monosillabo); **eu** è proprio delle parole greche (es.: *Europa, Eurus...*) e delle seguenti parole latine: *heu*, (olà!), *ceu* (come), *seu* (ossia) e *neu* (nè); **oi** compare solamente in *proin* (perciò) presso i poeti (cfr. Plaut. *Capt. prol.* 63; 3, 4, 20; *Mil. glor.* 3, 1, 185; *Stichus* 5, 2, 19; Ter. *Eun.* 1, 1, 11; 1, 2, 26; Seneca *Thyest.* 201; *Agam.* 129...); **ui** in *hui* (oh!), *huic* (a questo), *cui* (al quale) e nei composti.

d) Nell'età arcaica, oltre **au,** si ebbero i dittonghi **ai, ei, eu, oi, oe, ou,** che soggiacquero a trasformazioni (vedi qui appresso).

Trasformazioni fonetiche nell'età classica di vocali e dittonghi arcaici:

1. [**Ai** e **ae**]: l'arcaico **ai** si mutò nel classico **ae.** Nelle *Inscriptiones* (*apud Orellium* 550 e seg.) si ha *aidilis* per *aedilis, quairatis* per *quaeratis, Caisar* per *Caesar, aire* per *aere, haice* per *haece...* — presso i poeti: *Triviai* (Lucr. 1, 84) per *Triviae,* il trisillabo *pictaï* (Virg. *Aen.* 9, 26) per *pictae,* ecc.

Nell'età classica, per ragione di metro, il dittongo *ae* è fatto breve: *prăĕcūtāe* (Ov. *Met.* 7, 131) per *prăĕcūtāe, prăēūstis* (Virg. *Aen.* 7, 524) per *prăēūstis, ĕtēsĭāe* (Cic. *Or.* 45, 152) per *ĕtēsĭāe,* ecc.

2. [**E** e dittonghi]: l'arcaico **e** è talvolta cambiato in **i:** es. *cepet* per *cepit, dedet* per *dedit, navebus* per *navibus, tempestatebus* per *tempestatibus...* Nel periodo classico troviamo analogamente le doppie forme: *intellĕgo* e *intellĭgo, neglĕgo* e *neglĭgo, Vergilius* e *Virgilius...*

L'arcaico **e** si riscontra di rado mutato in **o:** es. *hemo* (uomo) in *homo.*

Nella lingua arcaica la terminazione del dativo e abl. sing. della 3ª decl. era promiscua in **i** opp. **e** (es. dat. *Lare* per *Lari,* cfr. Cic. *De leg.* 2, 22, 55 — abl. *civi* per *cive,* cfr. Plaut. *Pers.* 4, 3, 6).

Le forme arcaiche (che si riscontrano in Plauto ed in altri) del pres. imperat. 2ª pers. sing. *dice, duce, face, fere* (e composti) per l'elisione o apòcope dell'*e* finale diventano *dic, duc, fac, fer.* Questa elisione ha anche luogo nel vocativo dei nomi in *-ius* (es.: *Cai, Tulli, Antoni...* per *Caie, Tullie...*), in *fili* (da *filius*) e *mi* (dall'arcaico *mius* per *meus*).

L'arcaico **e** finale è diventato **is** in *mage* mutato in *magis* (maggiormente) e in *pote* mutato in *potis* (potente). Alcunchè di simile troviamo nella 2ª forma della 2ª pers. sing. passiva e deponente: *amāre* e *amāris, hortāre* e *hortāris, amabāre* e *amabāris, hortabāre* e *hortabāris,* ecc.

Così pure accanto alla terminazione **unt** nei perfetti indic. attivi si ha la 2ª forma arcaica in **e:** *laudavērunt* e *laudavēre, monuērunt* e *monuēre,* ecc.

Il dittongo **ei** si mutò in **ī** lungo: es. *utei* (Cic. *De leg.* 2, 10, 24) in *utī* (come) — *heic* in *hīc* (qui) — *genteiles* (*Inscript. apud Orellium* 1287) in *gentīles* (della stessa stirpe) — *ceivei* in *civī* (al cittadino) — *puerei* (Lucilius *apud Quintil.* 1, 7, 15) in *puerī* — *aureei, argenteei* (Quintil. 1, 7, 16) in *aureī, argenteī,* ecc.

3. [**I**]: la vocale **i** ha massima affinità con **u,** per cui avveniva facilmente lo scambio: ciò si vede ad es. in *similis* posto a raffronto con *simul, simultas, simulacrum;* l'avv. *facile* con *facul* (che appare in Lucilio, Accio, Afranio e Pacuvio *apud Non. p.* 111, 19 *Merc.*); *faciliter* con *faculter* (cfr. Paul. Diac. *p.* 87, 1 *Müller;* Charis. 2, *p.* 163 *Putsch*); *facilitas* con *facultas; difficile* con *difficul* (Varro *apud Non. p.* 111, 25 *Merc.*); *difficiliter* con *difficulter* (Caes. *De b. c.* 1, 62, 1; Auctor *bell. Alex.* 48; Sall. *Cat.* 14, 5; Liv. 1, 52, 4, ecc.); *familia* con *famul* (Lucr. 3, 1049; Ennius *apud Non.* 110, 7 *Merc.*) e *famulus,* ecc. (Vedi anche appresso [*U*]).

4. [**O** e dittonghi]: l'arcaico **o** è mutato in **i** (*olle* in *ille, olli* in *illi, olla* in *illa...*) — è mutato in **u** (*volt* in *vult, voltis* in *vultis, Hecoba* in *Hecuba, notrix* in *nutrix, dederont* in *dederunt, quom* in *quum* e quindi in *cum* congiunzione, *sobŏles* in *subŏles, adolescens* in *adulescens,* ecc.) — è mutato in **e** (*vortex* in *vertex, vorsus* in *versus, voster* in *vester, convollĕre* in *convellĕre,* ecc.).

Oi e **oe** sono mutati in **u:** *loedis* (Cic. *De leg.* 2, 9, 32) in *ludis, oinos* e *oenos* in *unus, oisus* (Capella 3, *p.* 53) e *oesus* (Cic. *De leg.* 3, 4, 10) in *usus, coerari* (Cic. *ib.*) in *curari, coerator* (Cic. *De leg.* 3, 3, 7) in *curator, ploirime* in *plurime,* ecc. — **oi** è mutato in **i:** *quoi* (Cic. *De leg.* 2, 24, 60) in *cui,* ecc.

Ou è mutato in **u:** *poublicus* in *publicus, joudex* in *judex, plourimus* in *plurimus, ious* (Muratori 582) in *ius,* ecc.

5. [**U**]: l'arcaico **u** è cambiato in **e:** *legundi* in *legendi, capiundus* in *capiendus,* ecc. — mutato in **o**: *cumes* in *comes, furtuna* in *fortuna,* ecc. — mutato in **y:** *clupeus* in *clypeus, Aeguptus* in *Aegyptus* (*Inscript. Orellium* 96) — mutato in **i:** *maxumus* in *maximus, optumus* in *optimus, lubido* in *libido, lubet* in *libet, carnufex* in *carnifex, lacruma* in *lacrima,* ecc.

CONSONANTI

Le consonanti sono in tutto 18. La loro principale divisione, secondo l'organo dell'articolazione, il modo e la durata, è la seguente:

A) **Momentanee** o **mute:**	*B*) **Continue** o **semivocali:**
Labiali: **p, b, f, v**	*Nasali:* **m, n**
Gutturali: **c, k, q, g, h** [**n**]	*Liquide:* **l, r**
Dentali: **t, d**	*Sibilante:* **s.**

Dalla numerazione abbiamo escluso **x** e **z,** poichè equivalenti la prima all'unione *cs*, *gs*, *hs*, la seconda a *dx*.

Della semivocale o consonante *i* (intesa *j* lungo) abbiamo già parlato a pag. 5, n. 3.

OSSERVAZIONI SULLE CONSONANTI LATINE

1. [**B**]: Le parole latine non terminano mai con **b,** fatta eccezione di sole tre preposizioni, in cui si ha la sonora *b* in luogo dell'originaria tenue *p*, a cui faceva seguito una vocale, che in latino è scaduta: *ab* (greco *apó*, sanscrito *apa*), *ob* (greco *epí*, che secondo l'opinione di alcuni deriva dal disusato *opí*), *sub* (greco *upó*, sanscrito *upa*).

Ab in composizione con *fero* e *fugio* muta la *b* in *u*: *aufĕro* e *aufugio* (Cic. *Or.* 47, 158) per *abfĕro*, *abfugio*.

Ab, ob, sub nei composti, dinanzi a consonanti, ora conservano la *b*, ora la mutano per legge di assimilazione, di rado la sopprimono o aggiungono *s* eufonica. Pertanto: **ab** fa senza assimilazione *ab-duco*, *ab-lego*, *ab-nuo*...: con *m* e *v* sopprime la *b* (*a-moveo*, *a-vello*): con *c*, *t* e *q* aggiunge una *s* (*ab-s-tineo*, *ab-s-condo*, *ab-s-que*); **ob** senza assimilazione *ob-duco*, *ob-ruo*, con assimilazione *op-pĕto*, *op-pōno*; **sub** dinanzi a *c*, *f*, *g*, *m*, *p*, *r* assimila o no la *b* finale (*sub-cerno* e *suc-cerno*, *sub-fĕro* e *suf-fĕro*, *sub-gĕro* e *sug-gĕro* *sub-musso* e *sum-musso*, *sub-pĕto*, e *sup-pĕto*, *sub-ripio* e *sur-ripio*).

2. [**C, G, Q**]: Nei tempi più antichi i Latini non avevano il segno *G*, ma all'uopo adoperavano il segno *C*, il quale faceva pertanto duplice ufficio. Di ciò abbiamo esaurienti prove.

Es.: LECIONES, MACISTRATOS, PVCNANDO (cfr. *Inscript. Orellium* 549) per *legiones*, *magistratus*, *pugnando*.
Cabinus, *lece*... (cfr. Mar. Victorin. *p.* 2459 *Putsch*) per *Gabinus*, *lege*...
Quincentum (cfr. Fest. *p.* 254, 19 *Müller*) per *quingentum*.
Acetare (cfr. Paul. Diac. *p.* 23, 10 *Müller*) per *agitare*.

Verso la fine della 2ª guerra punica s'intese la necessità della discriminazione, onde all'estremità inferiore di *C* si pose una lineetta verticale, venendosi a formare *G* (Plutarc. *Quaest. Rom. p.* 277, *D*; *p.* 278, *E*; Diom. 2, *p.* 417 *Putsch*).

Tuttavia in alcune parole (di duplice forma grafica, ma di unico suono) si scrisse *C* in cambio di *G*: *Caius* e *Gaius*, *Cnaeus* e *Gnaeus*...

Anche *G*, in unione con *e*, *i*, *y*, venne di poi ad acquistare il suono chiaro palatale (come si disse per *C* a pag. 4, n. 2, *a*): es. *genus*, *leges*, *gingiva*, *gymnasium*... si leggono come le corrispondenti italiane *genere*, *leggi*, *gengiva*, *ginnasio*.

La lettera *G* non si riscontra mai alla fine di voci latine.

Talvolta si scrisse *g* in cambio di *n* gutturale, alla maniera greca: es. *aggulus* per *angulus*, *agguilla* per *anguilla* (vedi Varrone, riferito da Prisciano 1, *p.* 556 *Putsch*).

La consonante **Q** (corrispondente al *coppa* greco Ϙ, ϙ e all'ebraico ק, usato come numero = 90) nei tempi più antichi si trova talvolta adoperata in sostituzione di *C*: es. *qum moiro* (*Inscript. Orell.* 566) per *cum muro* — *pequnia* e *pequdes* (cfr. *Lege Thoria v.* 19 e 14) per *pecunia* e *pecudes*; nel latino classico troviamo la doppia forma *quotidie* e *cotidie*.

Nell'età classica **Q** è adoperata solamente in unione con *u* (semivocale o consonantica), a cui segue un'altra vocale o *ae*: il tutto forma una sillaba: il suono è quello che ha nella lingua italiana (es.: *qui*, *quae*, *quod*, *qua*, *quinque*, *querulus*, *quum*, *quamvis*...).

Ciò ha pure luogo con **G:** es. *sanguis*, *pinguis*... (si badi però che tale fenomeno non sempre avviene: es. *ambigŭus* 4 sill., *exigŭus* 4 sill., *exigŭitas* 5 sill., ecc.).

3. [**D**]: L'arcaico **du,** in unione con *e*, *i*, *o*, molto spesso si mutò nella consonante *b*: es. *duis* in *bis* (due volte), *duellum* in *bellum* (guerra), *Duellona* in *Bellona* (la dea della guerra), *duellator* in *bellator* (combattente), *duellicus* in *bellicus* (guerresco), *duellus* in *bellus* (bello, avvenente), *duini* in *bini* (due per volta), *duonus* in *bonus* (buono)...

Nelle composizioni **d** dinanzi ad altre consonanti (eccetto che a *b*) può conservarsi o mutarsi per assimilazione: es. *adcedo* e *accedo*, *adficio* e *afficio*, *adgĕro* e *aggĕro*, *adpono* e *appono*, *adnuo* e *annuo*, *adsum* e *assum*, *quidpiam* e *quippiam*... Però dinanzi a **s** impura la lettera *d* si omette: es. *aspicio* (non *adspicio*), *aspiro* (non *adspiro*), *asto* (non *adsto*), *astrĕpo* (non *adstrĕpo*), *astringo* (non *adstringo*), *astruo* (non *adstruo*)...

Se, per scadimento della vocale di mezzo non accentata, la lettera *d* viene a trovarsi a contatto con un'altra consonante, si assimila a questa: es. *cedĭte* (date, porgete) per scadimento di *i* diventa *cedte* e quindi *cette* — da *sedes* (sedia) si fece il diminutivo *sella*, derivato da *sed*[*ŭ*]*la* (seggiola).

Nella flessione di una voce *d* della radice scompare dinanzi a *s*: es. *frons* per *fronds* (ramo), *lapis* per *lapids* (pietra), *pes* per *peds* (piede), *lusi* per *ludsi* (scherzai), *risi* per *ridsi* (risi), *clausi* per *claudsi* (chiusi), *divisi* per *dividsi* (divisi)... — [però *cessi* (e non *cesi*) per *cedsi* (cedetti)]...

Nei tempi più antichi troviamo **d** eufonica dopo gli accus. *me*, *te* allo scopo di evitare l'iato (es.: *ted exposco* [Ennius *fragm.* 142] = ti scongiuro), come pure dopo moltissimi ablativi anche senza la ricorrenza dell'iato (cfr. Quintil. 1, 7, 12): ad es. nell'iscrizione della colonna rostrata (cfr. *Orellium* 549) leggiamo « *in altod marid pucnandod* » per *in alto mari pugnando* = combattendo in alto mare.

Del resto l'uso di *d* finale eufonico è antichissimo, come ne fanno fede i neutri dei pronomi *id*, *istud*, *aliud*, *quid*, *quod*...; per evitare l'iato si trova anche in mezzo alle parole composte: es. *pro-d-ire*; *pro-d-esse*; *re-d-ire*; *re-d-argŭĕre*; *re-d-habeo* divenuto *re-d-hibeo*; *re-d-ăgo* divenuto *re-d-ĭgo*; *re-d-ĕmo* divenuto *re-d-ĭmo*, ecc.

4. [**F**]: Questo segno, identico al digamma eolico, è il solo adoperato con tal suono nella lingua latina: per le parole, provenienti dal greco, si fece uso delle due consonanti *ph* (vedi qui appresso).

Nessuna parola latina termina con *f*.

5. [**H**]: È debole consonante gutturale, ma più spesso è semplice aspirazione, che per la pronunzia non ha quasi alcun valore.

Prima di Cicerone le sole *vocali* recavano il segno d'una leggiera aspirazione, non già le *consonanti* (Cic. *Or.* 48, 160; Quintil. 1, 5, 20).

Es.: *habeo* si pronunzia *ábeo* (ho) — *hedĕra* si pronunzia *édera* (edera)
homo si pronunzia *ómo* (uomo) — *horresco* si pronunzia *orrésco* (sento orrore)
nihil si pronunzia *níil* (niente) — *humus* si pronunzia *úmus* (terra).
mihi si pronunzia *míi* (a me)

Nei tempi posteriori, per la crescente diffusione della lingua greca, si pose **h** dopo *c*, *p*, *r*, *t* (formandosi *ch* = greco χ, *ph* con debole suono di *f* = greco φ, *rh* = greco ῥ, *th* = *teta* greco ϑ) per le parole greche latinizzate.

Es.: *Charon* si pronunzia con lieve aspirazione *Cháron* (Caronte)
chelidonia si pronunzia con lieve aspirazione *chelidónia* (rondinella)
chirurgus si pronunzia con lieve aspirazione *chirúrgus* (chirurgo)
cholera si pronunzia con lieve aspirazione *coléra* (colera)
Christus si pronunzia con lieve aspirazione *Crístus* (Cristo)
phantasia si pronunzia con lieve aspirazione *fantásia* (fantasía)

phiăla si pronunzia con lieve aspirazione *fiala* (fiála)
philosophus si pronunzia con lieve aspirazione *filósofus* (filosofo)
phrasis si pronunzia con lieve aspirazione *frasis* (frase)
phosphŏrus si pronunzia con lieve aspirazione *fósforus* (apportatore di luce)
phthisicus si pronunzia con lieve aspirazione *ftísicus* (tísico)
rhamnus si pronunzia con lieve aspirazione *rámnus* (ranno)
rhetor si pronunzia con lieve aspirazione *rétor* (maestro di retorica)
rhinocĕrus si pronunzia con lieve aspirazione *rinócerus* (rinoceronte)
rhythmus si pronunzia con lieve aspirazione *rítmus* (ritmo, cadenza)
thalămus si pronunzia con lieve aspirazione *tálamus* (stanza da letto)
theca si pronunzia con lieve aspirazione *téca* (borsa)
Thrax si pronunzia con lieve aspirazione *Trax* (trace)
thymum si pronunzia con lieve aspirazione *tímum* (timo).

Più tardi si estese anche ad alcune parole latine l'uso dell'aspirazione sillabica, e talvolta sì esageratamente che il poeta Catullo (84) pone in derisione un certo Arrio che, per volere grecizzare a sproposito, diceva *chommoda* in luogo di *commoda*, *hinsidias* per *insidias* e *Hionios* per *Ionios*.

Accanto all'arcaico *triumpus* si ebbe anche *triumphus*, *Graccus* divenne *Gracchus*, *pulcrum* si cambiò in *pulchrum*, *Cartago* in *Carthago*, *Cetēgus* in *Cethēgus*...

La **h** dinanzi a *t* si muta in *c*; dinanzi a *s* forma con questa *x*. Es.: da *traho* si ha *tractum* in luogo di *trahtum* e *traxi* invece di *trahsi*; da *veho* si ha *vectum* per *vehtum* e *vexi* per *vehsi*.

6. [**M**]: I Latini facevano sentire pochissimo la *m* in fine di parola, per cui si ebbe in poesia la sua elisione dinanzi a parola che incomincia per vocale o *h*. Anzi nei tempi più antichi si omise talvolta affatto nella scrittura, come può vedersi nell'iscrizione per il monumento di Scipione (*apud Orellium* 550):

TAVRASIA CISAVNA SAMNIO CEPIT. SVBICIT OMNE LOVCANA
= *Taurasiam, Cisaunam, Samnium cepit; subegit omnem Lucaniam.*

Per tale ragione nell'uso classico si ebbero nelle parole composte: *cŏĕo* invece di *cum eo*, *coërceo* per *cum arceo*, *veneo* in luogo di *venum eo* (vengo esposto in vendita), *animadverto* per *animum adverto*...

In composizione la **m** finale, dinanzi a *n*, si assimila o si omette (es.: *connecto* o *conecto* invece di *com*[= *cum*]*necto*, *connitor* o *conitor* per *com*[= *cum*]*nitor*...); dinanzi a *d*, *t*, *f*, *v*, *c*, *qu* si muta in *n* (es.: *quendam* per *quemdam*, *eundem* per *eumdem*, *identĭdem* per *idemtĭdem*, *cŏnfĕro* per *comfĕro*, *convolgo* per *comvolgo*, *princeps* per *primceps*, *nuncŭbi* per *numcŭbi*, *nunquam* per *numquam*).

7. [**N**]: Il poeta Accio e gli antichi, per servile imitazione greca, dinanzi ad una gutturale, invece di scrivere *n* scrivevano *g* (vedi Varrone presso Prisciano 1, *p.* 556 *Putsch*): *Agchises* per *Anchises*, *agceps* per *anceps*, ecc.

Nei composti, se ad *in* segue altra *n*, la prima *n* si cambia in *g* (es.: *in* e *nosco* forma *ignosco*, *in* e *notus* = *ignotus*); dinanzi a *b*, *p*, *m* può o no mutarsi in **m** (es.: *imbĭbo* o *inbĭbo*, *imbellis* o *inbellis*, *imbuo* o *inbuo*, *impensa* o *inpensa*, *impendo* o *inpendo*, *impĕtro* o *inpĕtro*, *implecto* o *inplecto*, *impŏtens* o *inpŏtens*, *immĕmor* o *inmĕmor*, *immortalis* o *inmortalis*...); dinanzi a *l*, *r* può o no avvenire l'assimilazione (*illiberalis* o *inliberalis*, *illucesco* o *inlucesco*, *irrationalis* o *inrationalis*, *irrĕpo* o *inrĕpo*, *irrigatio* o *inrigatio*, *irrumpo* o *inrumpo*); dinanzi a *gn* perde la *n* (*in-gnavus* = *ignavus*, *in-gnarus* = *ignarus*).

In alcune parole, dinanzi a *s* si può inserire **n** eufonica: *toties* e *totiens*, *quoties* e *quotiens*, *centies* e *centiens*, *Megalesia* e *Megalensia*...

Raramente si ha anche **n** eufonica in fine di parola: *alioqui* e *alioquin*, *ceteroqui* e *ceteroquin*.

8. [**R**]: La lettera *R* provenne da lieve alterazione grafica dell'omonima greca (P), senza però aspirazione alcuna.

Nei tempi più antichi talvolta in cambio di *r* si scriveva **s** (es. *Fusios* in luogo di *Furios*, cfr. Liv. 3, 4, 1; *foedĕsum* per *foederum*, *plusĭma* per *plurĭma*, *asēna* per *arēna*, cfr. Varro *L. L.* 7, 27 *Müller*; *Papisii* per *Papirii*, cfr. Cic. *Ad fam.* 9, 21, 2; *maiosibus* per *maioribus*, *meliosibus* per *melioribus*, *Lasibus* per *Laribus*, *fesiis* per *feriis*, cfr. Paul. Diac. 264 6 *Müller*).

Alcune volte si pone *r* per *l*; es. *Latialis* per *Latiaris*, *Palilia* per *Parilia*.

Talvolta viene assimilata alla consonante *l* seguente: *intelligo* per *interligo*, *pellicio* per *perlicio*...

9. [**S**]: Quintiliano (1, 7, 20) dice che, circa i tempi di Cicerone, allorchè *s* seguiva o precedeva una sillaba lunga, si rendeva doppio: così si aveva *caussae* per *causae*, *cāssus* per *cāsus*, *divissiones* per *divisiones*.

Alle parole derivate dal greco e cominciantì con lo spirito aspro, si premetteva (in compenso dello spirito, che in latino non esiste) la lettera *s* e così formavasi **sex** (da ἕξ, leggi *ex*), **super** (da ὑπέρ, leggi *iper*), **somnus** (da ὕπνος, leggi *ipnos*), ecc.

Talvolta **s** si permuta in altre consonanti: così si ha la duplice forma *tensus* e *tentus*, *lassus* e *laxus*, *assix* e *axis*, *Sestius* e *Sextius*.

Nei composti **s** si trova eliso: così *dimitto* per *dismitto*, *dirumpo* per *disrumpo*, *dimitior* per *dismitior*, *bipartior* per *bispartior*, *bipes* per *bispes*, *bilinguis* per *bislinguis*...

10. [**V**]: La lettera *V* aveva due valori, corrispondeva cioè alla vocale **u** e alla consonante **v.**

L'imperatore Claudio, per togliere ogni equivoco, aveva stabilito d'introdurre nella scrittura latina il digamma eolico capovolto ⅎ (detto *vau*), per contrassegnare la consonante **v.** Ma alla sua morte si tornò all'uso antico; solo più tardi si ebbero i due segni **U, V,** quali abbiamo noi nell'alfabeto.

Alla lettera *V* (*v*) di voci latine, trasportate in lingua greca, si sostituì il gr. B (β) * o il dittongo Ου (ου): così *Virgilius* o *Vergilius* divenne Ουιργίλιος opp. Βεργίλιος (leggi *Uirghĭlios*, *Berghĭlios*); *Vesuvius* Ουεσούβιος (leggi *Uesŭbios*); *Varro* o *Varron* Βάρρων opp. Ουάρων (leggi *Bárron*, *Uáron*); *Livius* Λίβιος (leggi *Lĭbios*); *Lavinium* Λαουίνιον opp. Λαβίνιον leggi *Lauínion*, *Labínion*)...

11. [**T**]: La sillaba **ti** non accentata, a cui segue una vocale, prende il suono di **zi** (cfr. Isidor. *Orig.* 1, 27, 28).

Es.: **Latium** si pronunzia *Lázium* (Lazio)
gratia si pronunzia *grázia* (grazia)
iustitia si pronunzia *iustízia* (giustizia).

Però conserva il suo proprio suono di dentale: *a*) nelle parole greche (es.: *Miltiades*, *Boeotia*, *tiara*); *b*) quando è preceduta da *s*, *t*, *x* (es.: *iustĭor*, *Attius*, *mixtio*); *c*) quando nella 2ª forma dell'infinito pres. passivo o deponente, la sillaba **ti** è seguita dall'arcaico **er** [ciò è detto secondo l'opinione di alcuni] (es.: *nitier* per *niti*, *petier* per *peti*, *quatier* per *quati*..); *d*) quando la sillaba **ti** è accentata (es.: *totĭus*, *petĭeram*...).

12. [**Z**]: Questo segno provenne in latino dall'omonimo greco **fin** dai tempi più antichi (Probus *De ult. syll. p.* 222, 10): aveva il suono di **ds** (Capella 3, *p.* 59), che noi Italiani rendiamo con *z* dolce (es.: *zephyrus* zefiro, *zona* zona o cintura).

La *z* talora era resa in latino con *s*, però nel corpo d'una parola greca diveniva doppia (*ss*).

Es.: *smaragdus* per *zmaragdus* (smeraldo)
Smyrna per *Zmyrna* (Smirne)
patrissas (Ter. *Heaut.* 3, 1, 48) per *patrizas* (= imiti tuo padre).

* Il greco B (β) aveva un suono intermedio tra *b* e *v*: il dittongo greco ου, seguito da vocale, si affievoliva in modo da avvicinarsi al suono di *v*.

Divisione [e quantità] delle sillabe: accento delle parole

A) In ogni parola vi sono tante sillabe, quante sono le vocali.

Per la scomposizione delle parole in sillabe valgono generalmente in latino le regole vigenti per la lingua italiana.

Es.: *glo - ri - a* (3 sillabe), *ca - strum* (2 sill.), *ma - gi - ster* (3 sill.), *ac - ti - o* (3 sill.), *im - pe - ri - um* (4 sill.), *gal - lus* (2 sill.), *ar - ti - fex* (3 sill.), *pos - ses - si - o* (4 sill.), *de - cem - vir* (3 sill.), *de - le - an - tur* (4 sill.), *u - nī - us* (3 sill.), *ag - men* (2 sill.).

ECCEZIONI Si eccettuano:

a) i **dittonghi,** che formano una sola sillaba (es.: *tae-di-um, au-rum, poe-na, lae-ti-ti-a, ceu, cui-que*);

b) la vocale **u** priva di accento, che dopo *q* e più spesso dopo *g* serve alla formazione del suono profondo della consonante precedente, costituendo una sola sillaba con la vocale o dittongo che segue (es.: *quan-do, quae-si-tus, quam-vis, que-ru-lus, quin-que, quo-quae, quum* = *cum... — san-guis, an-guil-la, pin-guis...*). Però (cfr. al principio di pag. 9) *am-bi-gŭ-us* (4 sill.), *am-bi-gŭ-e-*(4 sill), *am-bi-gŭ-i-tas* (5 sill.);

c) la **i** quando è semivocale o consonante (= *j* lungo), es.: *ja-ce-o* (3 sill.), *ja-nu-a* (3 sill.), *Pom-pe-jus* (3 sill.), *ma-jor* (2 sill.), *ju-be-o* (3 sill.);

d) le **parole composte,** che si dividono secondo le parti componenti o etimologiche, come può vedersi dal dizionario latino (es.: *post-e-a, absti-ne-o, in-ter-e-a, sub-jec-tus, sub-e-o, sub-au-di-o, ob-lon-gus, per-in-de, perhi-be-o, per-e-lĕ-gans, per-er-ro, per-ă-go, in-au-ro, in-ae-qua-bi-lis, in-a-mabi-lis, in-o-pī-nor, in-un-go, in-u-ti-lis, in-ul-tus, com-ĕ-do...*).

OSSERVAZIONE Le parole costituite da una sola sillaba si dicono semplicemente *monosillabi*, da due sillabe *bisillabi*, da tre o più sillabe *polisillabi* (oppure *trisillabi, quadrisillabi, di cinque* [*sei, sette...*] *sillabe*).

B) **L'accento** latino, esclusi naturalmente i monosillabi, può stare sulla *penultima* o *terzultima* sillaba, ma non più indietro. Nei tempi più remoti, quando la lingua era ancora in formazione, si faceva cadere l'accento sulla sillaba iniziale di parola quadrisillaba della forma metrica ⏑ ⏑ ⏑ ⏒: qualche esempio ci è rimasto in Plauto, ove si hanno le accentuazioni *făcĭlĭŭs, vŏlŭĕrăt, căpĭtĭbŭs* (vedi: Trombetti, *Gramm. lat.* pag. 6 in basso).

Ma, col passare del tempo, l'accento dalla quartultima si trasportò sulla terzultima, onde si fecero *făcĭlĭŭs, vŏlŭĕrăt, căpĭtĭbŭs, hŏmĭnĭbŭs, hŭmĭlĭbŭs...*

In poesia per ragione metrica avviene, per diástole, la trasformazione d'una breve in una lunga, ovvero anche, per sineresi, due vocali brevi vengono computate per una sola breve (vedi ad es. *ărĭĕtĕ*, che in Virgilio [*Aen.* 2, 492; 12, 706] diventa *ărīētĕ*, come pure *ăbĭĕtĕ* è fatto *ăbīētĕ* [*Aen.* 2, 16]).

Le **regole** essenziali per l'accentuazione sono:

a) Nei **bisillabi** l'accento cade sulla 1ª sillaba, sia *breve* che *lunga.*

Es.: *păter, păndŭs, nĕquĕ, Mănēs, mărĕ, mătĕr, cănis, cĭvis, rŏsāe, lŏquŏr, lŭpŏs, ĭndĕ, mānĕ, căusă...*

b) Pei **polisillabi** bisogna anzitutto conoscere la *quantità della penultima*, cioè se sia *breve* o *lunga* (ciò è dato dalle regole della *Prosodia:* in mancanza si consulti il *Dizionario* latino).

Praticamente: Si ha l'accento sulla *penultima*, se essa è *lunga.*

Es.: *timēre* = timére, *Cicerōnis* = Cicerónis, *proīnde* = proínde, *unīus* = uníus, *verbōsus* = verbósus, *campōrum* = campórum...

Invece sulla *terzultima*, se la *penultima* è *breve.*

Es.: *homĭnes* = hómines, *omnĭa* = ómnia, *auxĭlium* = auxílium, *corpŏra* = córpora, *indŏles* = índoles, *legĕre* = légere, *possessĭo* = posséssio, *timĕo* = tímeo, *commŏdum* = cómmodum, *Lucĭfer* = Lúcifer, *semianĭmis* = semiánimis, *segnĭties* = segníties, *Semirămis* = Semíramis...

NOTA Circa le parole, a cui è attaccata l'enclitica **que,** bada che se esse avevano prima l'accento sulla *terzultima,* unite all'enclitica passano ad averlo sull'*ultima* (es.: *dóminus* = *dominúsque, cárbasa* = *carbasáque, ómnia* = *omniáque, impérium* = *imperiúmque, hómines* = *hominésque*); se avevano l'accento sulla *penultima* passano ad averlo sull'*ultima, eccetto se questa sia rappresentata dalle vocali brevi* **ă, ĕ** (es.: *Cicerónis* = *Ciceronísque, Román*i = *Romaníque, Aegyptus* = *Aegyptúsque, hóstis* = *hostísque, rósis* = *rosísque, libértas* = *libertásque, iúdex* = *iudéxque, rósā* [lunga] = *rosáque, rósă* [breve] = *rósaque, puéllā* [lunga] = *puelláque, puéllă* [breve] = *puéllaque, bónĕ* [voc.] = *bóneque, honórĕ* = *honóreque...*).

MORFOLOGIA

TEORIA DELLA DECLINAZIONE

1. Come in italiano, così in latino, vi sono parti del discorso **variabili** e parti **invariabili.**

Le *variabili* nella lingua latina sono le medesime della lingua italiana (meno l'*articolo*, che in latino manca), cioè il **sostantivo,** l'**aggettivo,** il **pronome** (che si declinano) e il **verbo** (che si coniuga).

Le *invariabili* per entrambe le lingue sono: l'**avverbio,** la **preposizione,** la **congiunzione** e l'**interiezione.**

Pertanto, mancando in latino l'articolo (sì determinativo che indeterminativo), ad un sostantivo latino corrisponde in italiano un sostantivo preceduto o no dall'articolo.

Così, ad es., la parola latina **puellă** si può spiegare in italiano (a seconda del senso) in tre modi: *fanciulla, la fanciulla, una fanciulla.*

2. Tra le parti variabili del discorso, comuni ad ambedue le lingue, v'è anche il **sostantivo.** Orbene, noi vediamo che nel sostantivo italiano v'è un elemento che resta immutato, e un altro che cambia col cambiare che fa il sostantivo di genere e di numero. Ad esempio:

SING.:	**serv-o**	(maschile)	**serv-a**	(femminile)
PLUR.:	**serv-i**	»	**serv-e**	»

Similmente in latino:

SING.:	**serv-us**	(maschile)	**serv-a**	(femminile)
PLUR.:	**serv-i**	»	**serv-ae**	»

La parte d'un sostantivo che nella flessione (*declinazione*) resta immutata (es. **serv**) dicesi **tema,** la parte invece che varia e che si aggiunge successivamente al tema si chiama **desinenza.**

3. Osserviamo intanto che, mentre in italiano vi sono due generi solamente (il *maschile* e il *femminile*), nella lingua latina ve ne sono tre, cioè: il **maschile,** il **femminile** e il **neutro.**

Al genere neutro appartengono quei sostantivi che non sono nè maschili nè femminili (la parola *neuter* significa appunto *nè l'uno nè l'altro*). Es. di neutri:

anĭmal (animale), *cubīle* (covile), *caelum* (cielo), *vitĭum* (vizio).

4. Abbiamo visto come col cambiare che fa un sostantivo di *genere* e di *numero* (ossia *con la flessione*) cambia altresì la *desinenza* da aggiungere al *tema*. Ma, mentre per la lingua italiana non vi sono altre variazioni di desinenza, cotesti mutamenti sono invece per la lingua latina assai più numerosi, perchè si vengono con essi a stabilire i diversi uffici che un sostantivo compie o può compire nella proposizione.

Vediamo, ad es., le funzioni che il sostantivo **aquila** compie nelle seguenti proposizioni:

a) **L'aquila** (soggetto) *è un uccello.*
b) *I voli* **dell'aquila** (compl. di specif.) *sono altissimi.*
c) **All'aquila** (compl. di termine) *si dà la caccia.*
d) Mio padre uccise **un'aquila** (compl. oggetto).
e) **O aquila** (compl. vocativo), *tu sei simbolo della potenza romana.*
f) *Un agnello fu rapito* **da un'aquila** (compl. d'agente).

In *italiano* adunque le funzioni di soggetto, di complem. di specificazione, di termine... sono indicate mediante le particelle *la, della, alla...* poste dinanzi al sostantivo **aquila.** Il *latino* invece (che pel solito manca di tali particelle) aggiunge al tema **aquil** nel 1° caso la desinenza **ă** e forma **aquilă** (che fa l'ufficio di soggetto), nel 2° caso aggiunge la desinenza **ae** (**aquilae,** che fa l'ufficio di complemento di specificazione), nel 3° caso **ae** (**aquilae,** complemento di termine), nel 4° caso **am** (**aquilam,** complemento oggetto), nel 5° caso **ă** (**aquilă,** complemento vocativo), nel 6° caso **ā** (**aquilā,** complemento di agente).

Questi sei casi in *latino* si chiamano successivamente:

1. Nominativo, che è il caso del *soggetto* (come pure del *predicato nominale*).
2. Genitivo, che è il caso del complemento *di specificazione.*

3. Dativo, che è il caso del complemento *di termine.*
4. Accusativo, che è il caso del complemento *oggetto.*
5. Vocativo, che è il caso del complemento *vocativo.*
6. Ablativo, che è il caso del complemento *di agente* (*di causa, di strumento...* e di molti altri complementi, come diremo in seguito).

5. **Declinare** un sostantivo significa in latino aggiungere successivamente al *tema* di esso, e nell'ordine su esposto, le desinenze proprie dei casi, tanto nel singolare che nel plurale.

6. In italiano un sostantivo si declina, esprimendo i vari uffici ch'esso può successivamente compiere nella proposizione in correlazione con i casi latini. Così:

Nominativo	*il fanciullo* (soggetto)	*i fanciulli* (soggetto)
Genitivo	*del fanciullo*	*dei fanciulli*
Dativo	*al fanciullo*	*ai fanciulli*
Accusativo	*il fanciullo* (oggetto)	*i fanciulli* (oggetto)
Vocativo	*o fanciullo*	*o fanciulli*
Ablativo	*dal* (*col...*) *fanciullo*	*dai* (*con i...*) *fanciulli.*

Declinazioni latine

1. In ogni sostantivo abbiamo distinto il **tema** che non muta mai nella flessione, e la **desinenza** che è invece mutabile.

In latino queste *desinenze*, che si aggiungono al *tema* per formare i casi, *non sono sempre le medesime per tutti i sostantivi;* ma sono ripartite in cinque categorie (singolare e plurale).

Dei sostantivi alcuni prendono una categoria di desinenze, altri una seconda, altri una terza... e così via di seguito.

Pertanto le **declinazioni in latino sono cinque.**

2. Il **tema** si trova togliendo da un sostantivo (a qualsiasi delle cinque declinazioni esso appartenga) la desinenza caratteristica del caso *genitivo* singolare. Es. *ros-ae*, tema **ros.**

PRIMA DECLINAZIONE

Desinenza del genitivo singolare **ae**

La prima declinazione comprende i *sostantivi* latini, che nel *nominativo* singolare escono in **a** e nel *genitivo* singolare in **ae.**

Specchietto delle desinenze dei casi *

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nominativo	**ă**	**ae**
Genitivo	**ae**	**ārŭm**
Dativo	**ae**	**īs**
Accusativo	**ām**	**ās**
Vocativo	**ă**	**ae**
Ablativo	**ā**	**īs**

Alla prima declinazione appartengono soltanto sostantivi di genere *femminile*, oltre a pochi *maschili* (mancano affatto i neutri) e a pochissimi di genere *comune* (maschile e femminile). Si declinano tutti alla stessa maniera.

FEMMINILI (tema **ros**)

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*ros* - **ă**	la rosa	*ros* - **ae**	le rose
Gen.	*ros* - **ae**	della rosa	*ros* - **ārum**	delle rose
Dat.	*ros* - **ae**	alla rosa	*ros* - **is**	alle rose
Acc.	*ros* - **am**	la rosa	*ros* - **as**	le rose
Voc.	*ros* - **ă**	o rosa	*ros* - **ae**	o rose
Abl.	*ros* - **ā**	dalla (con la...) rosa	*ros* - **is**	dalle... rose

NOTA I nomi propri femminili di persona o di cosa non hanno plurale (come in italiano): es. *Diana* (Diana), *Minerva* (Minerva), *Roma* (Roma),

* Poniamo sopra le desinenze o suffissi i segni della quantità (⏑–) da servire poi per la prosodia e metrica.

Italia (Italia), *Sicilia* (Sicilia), *Graecia* (la Grecia), *Gallia* (la Gallia), *Asia* (l'Asia), *Europa* (l'Europa), *Africa* (l'Africa).

MASCHILI (tema **poët**)

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*poët* - **ă**	il poeta	*poët* - **ae**	i poeti
Gen.	*poët* - **ae**	del poeta	*poët* - **ārum**	dei poeti
Dat.	*poët* - **ae**	al poeta	*poët* - **is**	ai poeti
Acc.	*poët* - **am**	il poeta	*poët* - **as**	i poeti
Voc.	*poët* - **ă**	o poeta	*poët* - **ae**	o poeti
Abl.	*poët* - **ā**	dal (col...) poeta	*poët* - **is**	dai... poeti

A) Sono di genere *maschile* i sostantivi di questa declinazione che indicano:

a) **i maschi** Es.: *scribă* (lo scrivano), *Senĕca* (Seneca).
b) **i fiumi** Es.: *Sequănă* (la Senna), *Mosă* (la Mosa).
c) **i popoli** Es.: *Persae* (i Persiani), *Belgae* (i Belgi).

B) Sono di genere *comune* i nomi che possono indicare tanto un maschio che una femmina, es.: *convīva* (il convitato, la convitata), *incŏla* (l'abitatore, l'abitatrice), *advĕna* (il forestiero, la forestiera), *terrigĕna* (il nato..., la nata dalla terra), *caelicŏla* (l'abitatore..., l'abitatrice del cielo)...

AGGETTIVI

1. Gli *aggettivi* della prima declinazione sono tutti di genere *femminile* e si declinano come i sostantivi.

Es.: *bona* (buona), *bonae*, *bonae*, *bonam*...

2. Gli aggettivi (sia che facciano da *predicato nominale*, sia da *attributo*) si accordano col sostantivo, a cui si riferiscono, in **genere, numero** e **caso.**

3. Quando sono in funzione di *predicato nominale*, il loro caso è necessariamente il *nominativo*, cioè il caso del soggetto.

Es.: *Puella est* **pia.** *Musca est* **parva.**
La fanciulla è **pia.** La mosca è **piccola.**

Quando invece sono in funzione di *attributo*, il loro *caso* è sempre quello del sostantivo a cui si accompagnano e col quale formano un sol tutto.

Esempio di concordanza d'un attributo col sostantivo, a cui si riferisce:

	SINGOLARE	
Nom.	**silvă magnă**	la selva grande
Gen.	**silvae magnae**	della selva grande
Dat.	**silvae magnae**	alla selva grande
Acc.	**silvam magnam**	la selva grande
Voc.	**silvă magnă**	o selva grande
Abl.	**silvā magnā**	dalla (con la...) selva grande

	PLURALE	
Nom.	**silvae magnae**	le selve grandi
Gen.	**silvarum magnarum**	delle selve grandi
Dat.	**silvis magnis**	alle selve grandi
Acc.	**silvas magnas**	le selve grandi
Voc.	**silvae magnae**	o selve grandi
Abl.	**silvis magnis**	dalle (con le...) selve grandi

« Pluralia tantum » della 1ª declinazione

1. Alcuni nomi della 1ª declinazione hanno solo le forme del plurale, come suole talvolta avvenire nel corrispondente italiano.

Es.: *divitiae* (la ricchezza), *inimicitiae* (l'inimicizia), *insidiae* (l'agguato, le insidie), *nuptiae* (le nozze, il matrimonio), *bigae* (biga, coppia di cavalli, cocchio a due cavalli: dopo l'età di Augusto, presso Svetonio [*Tib.* 26], Tacito [*Hist.* 1, 86], Stazio [*Silv.* 3, 4, 46; *Theb.* 1, 338], Seneca [*Herc. Oet.* 1520], Plinio [*N. H.* 34, 8, 19, 89...], ecc. si ha il sing. *biga*), *indutiae* o *induciae* (la tregua), *angustiae* (luoghi stretti — in senso morale si ha talvolta il singolare, cfr. Tac. *Ann.* 4, 72; *Dial. de orat.* 8; Cic. *De n. d.* 2, 7, 20), *clitellae* (il basto), *cunae* (la cuna), *excubiae* (il vegliare, le sentinelle), *exsequiae* (esequie, funerali), *exuviae* (le spoglie), *facetiae* (facezie), *feriae* (le ferie), *minae* (la minaccia), *reliquiae* (gli avanzi), *scalae* (la scala), *scopae* (la scopa), *tenebrae* (le tenebre), *valvae* (le imposte).

Similmente alcune città hanno solo il plurale.

Es.: *Athenae* (Atene), *Syracusae* (Siracusa), *Plateae* (Platea), *Thebae* (Tebe), *Formiae* (Formia), *Cumae* (Cuma)...

NOTA Con questi nomi, che hanno soltanto le forme del plurale, osserva:

a) Il **predicato verbale** (o la *copula*) si pone di regola al plurale.

Es.: 1. **Expetuntur** (predic. verb.) *divitiae* (Cic. *De off.* 1, 8, 15) = *si brama* la ricchezza.

2. **Pactae** [**sunt**] (predic. verb.) *indutiae* (Cic. *De off.* 1, 10, 33) = *fu stabilita* una tregua.

b) L'**attributo** e il **predicato nominale** (se è *aggettivo* o *pronome*) s'accordano con essi secondo la regola generale, cioè in *genere*, *numero* e *caso*.

Es.: 1. *Aurora in* **roseis** (attrib.) *fulgebat lutea bigis* (Virg. *Aen.* 7, 26) = la crocea Aurora risplendeva su *rosea* biga.

2. *Non cupio* **nimias** (attrib.) *divitias* = non bramo una *smoderata* ricchezza.

3. *Athenae fuerunt* **clarissimae** (predic. nom.) = Atene fu *assai famosa*.

c) L'**apposizione** e il **predicato nominale** (se è *sostantivo*) s'accordano col nome a cui si riferiscono solo nel *caso* (giacchè il *genere* e il *numero* possono essere diversi).

Es.: 1. *Obsessae sunt Syracusae*, **patria** (appos.) *nautarum* = fu assediata Siracusa, *patria* di navigatori.

2. *Inimicitiae sunt* **causa** (predic. nom.) *iracundiae* = l'inimicizia è *causa* di rancore.

2. I seguenti e pochi altri nomi assumono spesso al plurale significato alquanto diverso che al singolare:

littera, lettera (dell'alfabeto)	*litterae*, lettera (missiva), studi letterari
copia, abbondanza	*copiae*, truppe, milizie
gratia, gentilezza, favore	*gratiae*, ringraziamento
vigilia, veglia	*vigiliae*, sentinelle notturne
cera, cera	*cerae*, figure di cera, tavolette cerate (per scrivere).

Particolarità della 1ª declinazione

A) *a*) Il nome **familia,** in unione con *pater*, *mater*, *filius* e *filia*, prende nel *genitivo singolare* l'antica terminazione in **as** e fa pertanto *paterfamilias*, *materfamilias*... o anche diviso *pater familias*... (= il padre di famiglia, il padrone di casa, la madre di famiglia, la padrona di casa, il padroncino, il figlio di famiglia, ecc.).

Questa regola non è costante, in quanto che presso alcuni scrittori dell'età classica (Cic. *Pro Rosc. Am.* 41, 120; Liv. 1, 45, 4; Caes. *De b. G.* 6, 19, 3; Seneca *Ep.* 45; Tac. *Dial. de or.* 22, ecc.) si trova adoperato *pater familiae*, ecc.

In luogo del genitivo singolare raramente riscontriamo anche il *genitivo plurale: matres familiarum, filii* o *filiae familiarum* (cfr. Sall. *Cat.* 51, 9; 43, 2; Tac. *Ann.* 3, 8 e 11 e 13; ecc.).

Es.: *Paterfamilias ubi ad villam venit...* (Cato *R. R.* 2) = tosto che il padrone di casa arrivò nel podere...

b) Questo genitivo singolare arcaico in **as** si riscontra anche in altri nomi femminili della 1ª declinazione: es. *fortunas* della fortuna (cfr. Naevius *apud Priscianum* 6, *p.* 679 *Putsch*), *escas* del cibo (Livius Andr. *in Odyss. apud Prisc.* ib.), *vias* della via (Ennius *Ann. fragm.* 421 e 485), *Latonas* di Latona (Liv. Andr. *apud Prisc.* 6, 6 *k*) e qualche altro.

B) *a*) I nomi **dea, filia, liberta** (liberta, cioè la schiava fatta libera) nel *dativo* e *ablativo plurale* hanno l'uscita più antica in **abus,** ma solo quando sono uniti o contrapposti ai loro corrispondenti maschili (e ciò per ragione di chiarezza).

Es.: 1. *A diis deabusque veniam peto* (Cic. *Pro Rab. perduell.* 2, 5) = chiedo assistenza dagli dèi e dalle dee.

2. *Bene sit filiis, filiabus meis* (*Inscript. apud Gruterium* 750, 6) = ai figli [e] alle mie figlie provenga ogni bene.

3. *Libertis libertabusque meis* (Modestin. *Dig.* 50, 16, 105) = ai miei liberti e alle [mie] liberte.

b) Talvolta, accanto alla regolare terminazione in *is* pel *dativo* e *ablativo plurale*, troviamo **abus** in alcuni nomi femminili: **equa** la cavalla, **asina** l'asina, **mula** la mula, **anima** l'anima (nel latino ecclesiastico).

Es.: 1. *Ĕădem in equabus consideranda sunt* (Palladius *R. R.* 4, 13, 5) = le stesse cose si devono osservare nelle cavalle.

2. *Cum mulabus et milionibus* (sta per *mulis*) (Capitolin. *Ver.* 5) = con mule e muli.

C) Al *genitivo plurale* pigliano di preferenza la desinenza sincopata in **ûm** (anzichè la comune *ārum*) i seguenti nomi:

a) I nomi **drachma** (*dramma*, moneta greca del valore di poco meno della nostra lira) e **amphŏra** (*anfora*, recipiente pei liquidi della capacità di circa 26 litri, e che serviva anche come misura), ma solo se accompagnati da un *aggettivo* numerale.

Es.: 1. *Ducentarum drachm***ûm** ovv. *drachm***ārum** = di duecento dramme.

2. *Duûm milliûm amphŏr***ûm** (Cic. *Ad fam.* 12, 15, 2) = di due migliaia di anfore.

3. *Ad terna millia amphor***ûm** (Plin. *N. H.* 6, 22, 24, 82) = presso a poco tre migliaia di anfore ciascuna.

4. *Amphor***ārum** *quindecim* (Plin. *N. H.* 9, 30, 48, 93) = di quindici anfore.

5. *Trecentarum amphor***ārum** (Liv. 21, 63, 3) = di trecento anfore

b) I nomi composti in **-cŏla** (abitante) e **-gĕna** (nativo), d'uso presso i poeti.

Es.: 1. *Caelicŏla* (abitante del cielo) = gen. pl. *caelicŏl***ûm** (Virg. *Aen.* 3, 21) ovv. *caelicol***ārum** (Iuvenal. 13, 42).

2. *Terrigĕna* (nato dalla terra) = gen. pl. *terrigĕn***ûm** (Val. Flacc. 2, 18) ovv. *terrigen***ārum** (Augustin. *De civ. Dei* 16, 4).

c) Alcuni nomi *patronimici* (ossia quelli che indicano la discendenza paterna) e alcuni *nomi di popoli*, derivati dal greco (d'uso, specialmente, presso i poeti).

Es.: *Aeneădae* (i discendenti di Enea) = gen. pl. *Aeneăd***ûm.**
Dardanĭdae (i discendenti di Dardano) = gen. pl. *Dardanĭd***ûm.**
Lapĭthae (i Lapiti popoli) = gen. pl. *Lapĭth***ûm.**
Crotoniātae (i Crotoniati, popoli) = gen. pl. *Crotoniāt***ûm.**

Nomi greci della 1ª declinazione

1. Alla prima declinazione latina appartengono molti nomi derivati dal greco, che si declinano regolarmente (es.: *poëta, philosophia, epistola, athleta...*).

Tuttavia parecchi di essi conservano in latino, *nel solo singolare*, alcune terminazioni proprie della lingua originaria greca.

2. Di questi nomi i *maschili* escono al *nominativo* singolare in **ās** o in **ēs,** i *femminili* invece in **ē.** Eccone la declinazione:

	MASCHILE		FEMMINILE
Nom.	**Aenē - as** Enea	**comēt - ēs** cometa	**epitŏm - ē** compendio
Gen.	**Aenē - ae**	**comēt - ae**	**epitŏm - ēs**
Dat.	**Aenē - ae**	**comēt - ae**	**epitŏm - ae**
Acc.	**Aenē - ām (ān)**	**comēt - ām (ēn)**	**epitŏm - ēn**
Voc.	**Aenē - ā**	**comēt - ā (ē)**	**epitŏm - ē**
Abl.	**Aenē - ā**	**comēt - ā (ē)**	**epitŏm - ē**

OSSERVAZIONE I Al plurale si declinano tutti regolarmente come *rosae, rosarum...* Fanno eccezione i nomi *patronimici* e di popoli (greci) che, come sopra si è detto, al genitivo plurale preferiscono (specialmente in poesia) l'uscita sincopata in **ûm** (anzichè in **ārum**). Es.: *Aeneădûm* (invece di *Aeneadārum*), *Crotoniātûm* (invece di *Crotoniatarum*).

OSSERVAZIONE II *a*) La maggior parte dei *nomi femminili* in **e,** specialmente quelli indicanti arti o scienze, accanto alle forme greche hanno anche le latine, le quali ultime nella buona prosa classica sono di uso più esteso.

Così, ad es., si dice di preferenza *musica, grammatica, mathematica, rethorica...* anzichè *musice, grammatice...*

b) Similmente i nomi *comuni maschili* (alcuni anche *propri*) in **as** o **es,** oltre ad avere le forme greche hanno pure le latine, le quali anzi sono preferite (in prosa). Es.: *tiāra* (il turbante), *sophista* (il sofista), *Mida* (Mida, il mitico re di Frigia), *Persa* (il Persiano)... in luogo di *tiaras, sophistes, Midas, Perses...*

SECONDA DECLINAZIONE

Desinenza del genitivo singolare **i**

La seconda declinazione termina nel *nominativo* singolare in **us,** o **er,** o **um,** e nel genitivo in **i**: comprende nomi di tutti e tre generi (*maschile, femminile* e *neutro*).

Specchietto delle desinenze dei casi

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
	Masch. e femm.	Neutro	Masch. e femm.	Neutro
Nom.	**ŭs (ĕr) - ŭs**	**ūm**	**ī**	**ă**
Gen.	**ī**	**ī**	**ōrūm**	**ōrūm**
Dat.	**ō**	**ō**	**īs**	**īs**
Acc.	**ūm**	**ūm**	**ōs**	**ă**
Voc.	**ĕ (ĕr) - ĕ**	**ūm**	**ī**	**ă**
Abl.	**ō**	**ō**	**īs**	**īs**

MASCHILI

Sono maschili quasi tutti i nomi uscenti al nominativo in **us** e tutti quelli in **er.**

Si declinano secondo gli esempi.

	SINGOLARE			
Nom.	**lup - us**	il lupo	**puer**	il fanciullo
Gen.	**lup - i**	del lupo	**puer - i**	del fanciullo
Dat.	**lup - o**	al lupo	**puer - o**	al fanciullo
Acc.	**lup - um**	il lupo	**puer - um**	il fanciullo
Voc.	**lup - e**	o lupo	**puer**	o fanciullo
Abl.	**lup - o**	dal (col...) lupo	**puer - o**	dal (col...) fanciullo

	PLURALE			
Nom.	**lup - i**	i lupi	**puer - i**	i fanciulli
Gen.	**lup - ōrum**	dei lupi	**puer - ōrum**	dei fanciulli
Dat.	**lup - is**	ai lupi	**puer - is**	ai fanciulli
Acc.	**lup - os**	i lupi	**puer - os**	i fanciulli
Voc.	**lup - i**	o lupi	**puer - i**	o fanciulli
Abl.	**lup - is**	dai (coi...) lupi	**puer - is**	dai (coi...) fanciulli

AVVERTENZA La maggior parte dei nomi uscenti al nominativo in **er,** perdono la **e** negli altri casi (eccetto al vocativo singolare che è simile al nominativo). Esempio:

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	**ager**	il campo	**agr - i**	i campi
Gen.	**agr - i**	del campo	**agr - ōrum**	dei campi
Dat.	**agr - o**	al campo	**agr - is**	ai campi
Acc.	**agr - um**	il campo	**agr - os**	i campi
Voc.	**ager**	o campo	**agr - i**	o campi
Abl.	**agr - o**	dal (col...) campo	**agr - is**	dai (coi...) campi

NOTA Il nome *Liber* (Libero, uno dei soprannomi del dio Bacco) nella declinazione conserva la **e** del nominativo (gen. *Liberi*, dat. *Libero*, acc. *Liberum*, voc. *Liber*, abl. *Libero*): si badi a non confonderlo con *liber, libri, libro...* (il libro) e coll'agg. *liber, libera, liberum* (libero: al plur. *liberi, liberorum...* vale anche « figli »).

OSSERVAZIONE I Abbiamo un solo nome della seconda declinazione, che al nominativo e vocativo singolare esce in **ir** (invece che in *er*): esso è **vir** (l'uomo). Declinazione:

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**vir**	**vir - i**
Gen.	**vir - i**	**vir - orum**
Dat.	**vir - o**	**vir - is**
Acc.	**vir - um**	**vir - os**
Voc.	**vir**	**vir - i**
Abl.	**vir - o**	**vir - is**

Come **vir** si declinano i suoi composti: *duumvir* (dumviro), *triumvir* (triumviro), *decemvir* (decemviro).

FEMMINILI

Sono femminili *pochi* nomi uscenti in **us,** e precisamente:

1. Quasi tutti i nomi di **piante**: es.: *laurus* (l'alloro), *cerăsus* (il ciliegio), *fraxĭnus* (il frassino), *pirus* (il pero), *malus* (il melo), *pōpŭlus* (il pioppo — si badi a non confonderlo col maschile *pŏpŭlus* = il popolo), *fagus* (il faggio), *platănus* (il platano), *ulmus* (l'olmo)...

2. Alcuni nomi di **regioni, isole e città**: es.: *Aegyptus* (l'Egitto), *Epirus* (l'Epiro), *Rhodus* (Rodi), *Corinthus* (Corinto), *Naxus* (Nasso)...

3. I seguenti **quattro sostantivi:** *alvus* (il ventre), *colus* (la conocchia), *humus* (il terreno, senza pl.), *vannus* (il vaglio).

4. Qualche raro sostantivo femminile, proveniente dal greco e latinizzato: es.: *methŏdus* (il metodo — in uso solo nella tarda decadenza), *periŏdus* (il periodo — usato raramente e talvolta nella grafia greca [Cic. *Or.* 61, 204]; puro latino = *circuitus orationis* opp. *ambĭtus verborum*), ecc.

Essi si declinano in tutto come i nomi maschili in **us.** Esempio:

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**laur - us**	**laur - i**
Gen.	**laur - i**	**laur - orum**
Dat.	**laur - o**	**laur - is**
Acc.	**laur - um**	**laur - os**
Voc.	**laur - e**	**laur - i**
Abl.	**laur - o**	**laur - is**

NEUTRI

Sono neutri tutti i nomi uscenti al nominativo singolare in **um.**

Esempio di declinazione

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	**bell - um**	la guerra	**bell - a**	le guerre
Gen.	**bell - i**	della guerra	**bell - ōrum**	delle guerre
Dat.	**bell - o**	alla guerra	**bell - is**	alle guerre
Acc.	**bell - um**	la guerra	**bell - a**	le guerre
Voc.	**bell - um**	o guerra	**bell - a**	o guerre
Abl.	**bell - o**	dalla... guerra	**bell - is**	dalle... guerre

OSSERVAZIONE I Mentre i nomi delle piante (della 2ª declin.) sono per lo più **femminili,** i nomi invece dei *frutti* sono **neutri.**

Così ad esempio:

1. *cerăsus, i* (femm.) il ciliegio
   cerăsum, i (neutro) la ciliegia
2. *malus, i* (femm.) il melo
   malum, i (neutro) la mela
3. *pirus, i* (femm.) il pero
   pirum, i (neutro) la pera
4. *prunus, i* (femm.) il pruno
   prunum, i (neutro) la prugna.

OSSERVAZIONE II Vi sono due nomi in **us** che sono *neutri* e che si trovano adoperati solo al singolare: **pelăgus** (il mare) e **vulgus** (il volgo).

Si declinano secondo *l'esempio*: nom. *vulgus*, gen. *vulgi*, dat. *vulgo*, acc. *vulgus*, voc. *vulgus*, abl. *vulgo*.

Vi è anche un altro *neutro* in **us,** cioè **virus** (il veleno), che ha solo i tre casi simili del singolare (nom., accus. e voc.): tuttavia troviamo in Lucrezio un genitivo sing. in *i* (2, 474) e un ablativo sing. in *o* (2, 857): in Ammiano (18, 4, 4) un genit. sing. in **us** della 4ª decl. (*copia virus* = abbondanza di veleno).

Irregolarità della 2ª declinazione

1. Il nome **deus** nel vocativo sing. fa *deus:* nel plurale forma quasi al completo i casi dell'aggettivo **dius,** usato sostantivamente.

L'intiera declinazione è la seguente:

	SINGOLARE	PLURALE
Nom	**deus**	**di** o **dii** (**dei** raro)
Gen.	**dei**	**deōrum** (**deûm** presso i poeti e gli storici)
Dat.	**deo**	**dīs** o **diis** (**deis** raro)
Acc.	**deum**	**deos**
Voc.	**deus**	**dī** o **dii** (**dei** raro)
Abl.	**deo**	**dīs** o **diis** (**deis** raro).

Presso i poeti e gli storici le *forme del plurale* si trovano anche derivate dall'aggettivo sostantivato *divus*, così:

Nom. o Voc.: **divi** (Plaut. *Aulul.* 1, 1, 11; Lucr. 6, 387...; Horat. *Od.* 4, 2, 38...; Virg. *Aen.* 3, 363; Liv. 6, 29; 8, 9, 6; 29, 27...).

Gen.: **divûm** o **divom** [forma greca] (Ennius *Ann.* 1, 138; *apud Cic. De n. d.* 2, 2, 4; Ter. *Adelph.* 4, 7, 28; Virg. *Ecl.* 3, 73; *Geor.* 1, 238; 4, 347, 358...; *Aen.* 1, 46, 65, 79, 632...).

Gen.: **divōrum** (Virg. *Aen.* 7, 211; Svet. *Aug.* 70; Iuven. 6, 15...).

Dat. e Abl.: **divis** (Val. Flacc. 4, 416; 3, 303; 7, 498...).

Acc.: **divos** (Plaut. *Mil. glor.* 3, 1, 133; Virg. *Ecl.* 1, 42; *Aen.* 3, 222; Cic. *De leg.* 2, 8, 19; Horat. *Od.* 2, 8, 11).

Al **nominativo** e **vocativo** *singolare femminile* si trova presso i poeti adoperato **diva** in cambio di *dea* (Plaut. *Poen.* 5, 4, 4; Hor. *Od.* 1, 3, 1; 1, 35, 1; 3, 22, 4; Virg. *Aen.* 12, 139...).

2. Vocativo singolare:

a) I sostantivi propri di persona in **ius** (colla *i* breve) al vocativo singolare contraggono *ie* in **i.** Pertanto: *Tullĭus* = voc. *Tulli*, *Virgilĭus* = voc. *Virgilī*... (bada che l'accento si conserva sulla stessa sillaba al nominativo).

Però *Darĭus* (colla *i* lunga) = voc. **Darĭe.**

NOTA Gli aggettivi greci in **ĭus** (adoperati a mo' di nomi propri) al vocativo escono regolarmente in **ĭe.** Lo stesso si dica per gli aggettivi latini in **ĭus.**

Es.: *Cynthius* = voc. **Cinthĭe** (Cinzio — soprannome di Apollo).
Delĭus (soprannome di Apollo) = voc. **Delĭe** (Delio = di Delo)
Syracusĭus = voc. **Syracusĭe** (Siracusano = di Siracusa).
egregĭus = voc. **egregĭe** (Gell. 14, 5) (o egregio).

b) I nomi comuni **filĭus** (il figlio) e **genĭus** (il genio, il protettore della vita), al vocativo contraggono pure *ie* in **i,** e fanno pertanto *filī* e *genī* (l'unico esempio che di questo nome abbiamo trovato è in Tibullo 4, 5, 9).

NOTA Gli altri nomi comuni in **ĭus** (es.: *gladĭus, fluvĭus*...) non sono usati al vocativo.

Dei nomi comuni in **us** talvolta si ha il nominativo al posto del vocativo (es.: *Audi tu, populus Albanus* invece di *popule albane* [Liv. 1, 24, 7] = ascolta, o popolo albano).

c) L'aggettivo possessivo **meus,** per formare il *vocativo singolare maschile*, si serve dell'arcaico *mius, a, um* (donde deriva l'italiano *mio*) e fa regolarmente **mi** (cfr. Diomed. 1, *p.* 319 *Putsch*).

Es.: 1. *O* **mi** *germane* (Ter. *Adelph.* 2, 4, 4) = o mio fratello.
2. **Mi** *homo et mea mulier, vos saluto* (Plaut. *Cist.* 4, 2, 57) = o mio amico, o mia amica, io vi saluto.

Questo vocativo *maschile singolare* **mi** appare talvolta anche adoperato in funzione di *femminile sing.* (in cambio del regolare *mea*)

o, più di rado, di *neutro sing.* (invece di *meum*) o di *maschile plurale* (invece di *mei*).

Es.: 1. *Mi domina — mi catella — mi virgo — mi Paula* (cfr. *Hieronym. Ep.* 22, *n.* 1; 29, *n.* 38; 39, *n.* 2) = o mia signora — o mia cagnolina — o mia giovinetta — o mia Paola.

2. *Mi herilis* (Apul. *Met.* 4) = o mia padroncina.

3. *Mi sidus* (Apul. *De mag.*) = o mia stella.

4. *Mi homines, mi spectatores* (Plaut. *Cistell.* 4, 2, 8) = o miei signori, o miei ascoltatori.

5. *O mi hospites* (Petron. *Satyr.* 116) = o miei ospiti.

In luogo di *mi* si trova talvolta come vocativo singolare **meus** (specialmente nel latino della decadenza).

Es.: 1. *Sanguis meus* (Virg. *Aen.* 6, 836) = o mio discendente.

2. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* (Vulgata *Matth.* 27, 46) = Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?

3. **Genitivo singolare.** I sostantivi in **ĭus** e **ĭum** oltre che avere il genitivo singolare in *ii*, ne hanno anche uno contratto in **ī.**

Es.: *Antonĭus* = gen. *Antonĭi* e *Antonī*, *Virgilĭus* = gen. *Virgilĭi* e *Virgilī*, *imperĭum* = gen. *imperĭi* e *imperī*, *filĭus* = gen. *filĭi* e *filī* (raro)...

Gli aggettivi in **ĭus** escono però sempre al genitivo in *ii*: es.: *egregii, impii...*

4. **Genitivo plurale.** Il genitivo plur. in **ûm** (anzichè in *orum*) è usato di preferenza:

a) Coi sostantivi indicanti **misure** o **monete,** specialmente se sono seguiti da aggettivi numerali. Esempi:

modius maschile e talvolta anche *modium* neutro (Cato *R. R.* 58; Plin. *N. H.* 18, 16, 43, 145) (moggio = misura del grano, di circa 9 litri), gen. pl. più spesso **modĭûm** (es. *modiûm ducentorum decem et sex* [Cic. *Verr.* 2, 3, 46, 110] = di 216 moggi), talvolta **modiorum** (*mille modiorum* [Plaut. *Mil. gl.* 4, 2, 72] = di mille moggi).

medimnus masch. e talvolta *medimnum* neutro (medinno, misura greca per gli aridi, di sei moggi), al genit. pl. fa **medimnûm** (Cic. *Verr.* 2, 3, 37, 84; 2, 3, 39, 90; 2, 3, 46, 110; 2, 3, 48, 113...; Liv. 38, 14).

iugĕrum (iugero = è una misura di 240 piedi di lunghezza e 120 di larghezza: con tal nome s'indicava una estensione di terra, che si poteva arare in un giorno da una coppia di buoi, come attesta Plinio *N. H.* 18, 3, 3, 9), al gen. pl. fa **iugĕrûm.**
Questo nome, pur appartenendo alla 2ª decl., fa all'abl. sing. **iugĕre** (come se fosse della 3ª decl.) e al dativo e abl. pl. **iugerĭbus**, raro **iugĕris.**

nummus o **nūmus** (moneta, del valore d'un sesterzio), al gen. pl. se è unito con *sestertiûm* fa sempre [come attesta Cicerone, *Or.* 47, 157] **nummûm** o **numûm;** se con aggettivi numerali fa più spesso **nummûm [numûm]** che **nummorum [numorum]** (es. *mille numûm* [Ter. *Heaut.* 3, 3, 15] = di mille nummi — *numorum Philippeûm ad tria millia* [Plaut. *Trin.* 1, 2, 115] = circa tre migliaia di monete d'oro [o di filippi]).

sestertius [*a, um*] aggettivo, a cui si accompagna il sos. *nummus* (che è quasi sempre omesso e sottinteso) — il gen. pl. è **sestertiûm.**

Sestertius (sesterzio) è voce composta sincopata per *semis tertius* (cfr. Varrone *L. L.* 5, 173 *Müller*): la sua sigla o abbreviazione fu in origine **LLS**, cioè *libra libra semis* (bada che prima del 275 a. C. la *libra*, come moneta, equivaleva ad un asse: perciò *LLS* = 2 assi e mezzo), indi si semplificò in **IIS** ed in ultimo si fissò col segno **HS.** Fu la più piccola moneta romana d'argento, del valore originario di due assi e mezzo o anche di un quarto del *denarius* (= lire 0,86), corrispondente a lire ital. 0,2165436 (ossia a poco più di quattro soldi).

Circa l'uso della parola **sestertius,** *nota:*

a) Se al nominativo pl. *sestertii* si unisce un numerale, si devono intendere tanti sesterzi quante sono le unità indicate dal numerale. Così:

Centum sestertii = 100 sesterzi = lire 0,2165436 × 100 = lire 21,65436.

b) Se si trova il nom. o accus. singolare neutro *sestertium*, bisogna ad esso sottintendere il sostantivo neutro sing. *mille* (quindi: *sextertium* = mille sesterzi): se si trova il nom. o accus. pl. neutro **sestertia,** è necessario sottintendere il sostantivo neutro pl. *milia* (quindi se a *sestertia* è unito un numerale, si indicano tante migliaia di sesterzi quante sono le unità del numerale).

Es.: *Centum sestertia* (Martial. 6, 20; Sall. *Cat.* 30, 6) oppure *HS centum* (Plin. *N. H.* 10, 51, 72, 141) = *centum milia sestertiûm* = 100 mila sesterzi = lire 21.654,36.

c) Se il genitivo pl. **sestertiûm** [o la sigla] è accompagnato da un avverbio numerale (*decies, vicies, centies, millies...*), vi è omessa l'espressione **centena milia** (= 100.000), che va moltiplicata per le unità indicate dall'avverbio (vedi a pag. 138, *c*, 1). Così:

— *Sestertiûm centies* opp. *HS centiens* (Cic. *Phil.* 2, 37, 95; *Ad Quintil. fr.* 2, 15 *b*, 4) = *sestertiûm centies centena milia* = 100 × 100.000 sesterzi = 10 milioni di sesterzi = lire 2.165.436.

— *Sestertiûm centies et octogies* (Cic. *In Pis.* 35, 86) = *sestertiûm centies et octogies centena milia* = 180 × 100 mila sesterzi = 18 milioni di sesterzi.

— *Sestertiûm millies* (Cic. *De off.* 3, 24, 93) opp. *millies sestertiûm* (Svet. *Tib.* 48, 1) = *millies centena milia sestertiûm* = 1000 × 100 mila sesterzi = 100 milioni.

— *Sexagiens sestertiûm* (Svet. *Caes.* 50, 2) = *sexagiens centena milia sestertiûm* = 60 × 100 mila sesterzi = 6 milioni.

Di rado si trova adoperato assolutamente l'avverbio numerale, restando sottinteso *centena milia sestertiûm.*

Es.: *Aut vive, aut* **decies,** *Scaevola, redde deis* (Martial. 1, 104) = Scevola, o resti in vita, o fa' agli dèi il dono *di un milione* (10 × 100 mila) *di sesterzi.*

d) Se alla somma, espressa in cifre, si trova soprapposta una lineetta, *essa* resta moltiplicata per *mille.*

Es.: *HS* $\overline{CCCXII}$ (Gell. 5, 2) = *sestertiûm trecenta duodecim milia* = 312 mila sesterzi; $\overline{X}HS$ (Plin. *N. H.* 35, 12, 46, 163) = *decem milia sestertiûm* = 10 mila sesterzi.

Denarius nummus o semplicemente **denarius** (denaro) fu una moneta d'argento, che in origine equivaleva a 4 sesterzi (= lire 0, 86): il genit. plur. è **denariûm** (Cic. *De off.* 3, 23, 92; Varro *L. L.* 8, 71 *Müller;* Gell. 1, 8, ecc.), di rado anche **denariorum** (Svet. *Tib.* 48, 2; Cic. *Ad fam.* 9, 18, 4, ecc.).

b) Con alcuni *nomi di popoli,* derivati dal greco. Esempi:

Argivi (gli Argivi) = gen. pl. **Argivûm** e più spesso **Argivorum**
Pelasgi (i Pelasgi) = gen. pl. **Pelasgûm** e più spesso **Pelasgorum**
Danai (i Danai) = gen. pl. **Danăûm** e più spesso **Danaorum.**

c) Nei *seguenti sostantivi* abbiamo il genit. plur. in **ûm,** accanto al regolare in **orum**:

faber (il fabbro) = gen. pl. **fabrûm** e **fabrorum**
lĭbĕri (i figliuoli) = gen. pl. **liberûm** e più spesso **liberorum**
Supĕri (gli dèi celesti) = gen. pl. **Supĕrûm** e meno spesso **Superorum**
inferi (i defunti, il mondo sotterraneo) = gen. pl. **infĕrum** e meno spesso **inferorum.**

Per **deus** e il sostantivato pl. **divi** vedi quanto è detto a pag. 28.

Così pure in *vir* e nei suoi composti:

vir (uomo) = gen. pl. **virûm** e più spesso **virorum**
duumvir (duumviro) = gen. pl. **duumvĭrûm** e più spesso **duumvirorum**
triumvir (triumviro) = gen. pl. **triumvĭrûm** (è il solo usato)
decemvir (decemviro) = gen. pl. **decemvĭrûm,** raro **decemvirorum**
septemvir (settemviro) = gen. pl. **septemvĭrûm,** raro **septemvirorum**
quindecemvir (quindecemviro) = gen. pl. **quindecemvĭrûm** (il solo usato).

Nomi greci della 2ª declinazione

I. La maggior parte dei nomi greci della 2ª declinazione, passati nella lingua latina, assunsero del tutto le forme proprie di quest'ultima lingua (es.: *iambus, Icarĭus, physĭcus, pelăgus, epĭcus, metrum, theātrum*...). Eccetto:

a) Alcuni *sostantivi propri* (**maschili**) col nominativo in **e͡us,** che accanto alle forme latine (adoperate in prosa) conservano anche le originarie greche (d'uso poetico).

Es.: *The͡seus* (Teseo), *Pele͡us* (Peleo), *Orphe͡us* (Orfeo), *Phine͡us* (Fineo), *Alphe͡us* (Alfeo, fiume)...

Circa la pronunzia di queste parole attesta Quintiliano (1, 5, 24) che fin verso la prima metà del sec. 1° dell'Impero si faceva cadere l'accento sulla 1ª sillaba (*Théseus*...), di poi si usò la maniera greca (*Theséus*...).

b) Alcuni *sostantivi propri* (**femminili**) col nominativo in **ŏs,** oltre che in **us.**

Es.: *Paros* e *Parus* (Paro, isola), *Delos* e *Delus* (Delo, isola), *Lesbos* e *Lesbus* (Lesbo, isola), *Pharsālos* e *Pharsālus* (Fársalo, città), *Pharos* e *Pharus* (Faro, isoletta)...

Inoltre pochi **maschili**: *Pegăsos* e *Pegăsus* (Pégaso, cavallo alato), *epōdos* (epodo, sorta di componimento lirico).

c) Pochi *sostantivi propri* e *comuni* (**neutri**) col nominativo in **ŏn.**

Es.: *Pelĭon* (Pelio, monte della Tessaglia), *Ilĭon* e *Ilĭum* (Ilio o Troia), *distĭchon* (distico, unione di un esametro con un pentametro), *epithĕton* (epiteto), *pyrĕthron* (piretro, pianta)...

Si declinano nel seguente modo:

	Nom. **e͡us** (monosill.)	Nom. **ŏs**	Nom. **ŏn**
Nom.	*Thēs* - **e͡us** (bisill.)	*Par* - **ŏs (ŭs)**	*epithĕt* - **ŏn**
Gen.	*Thēs* - **ĕī (ĕŏs)** (trisill.)	*Par* - **ī**	*epithĕt* - **ī**
Dat.	*Thēs* - **ĕō (ĕī)** (trisill.)	*Par* - **ō**	*epithĕt* - **ō**
Acc.	*Thēs* - **ĕūm (ĕōn, ĕă)** (trisill.)	*Par* - **ūm (ōn)**	*epithĕt* - **ŏn**
Voc.	*Thēs* - **e͡u** (bisill.)	*Par* - **ĕ**	*epithĕt* - **ŏn**
Abl.	*Thēs* - **ĕō** (trisill.)	*Par* - **ō**	*epithĕt* - **ō**

2. **Genitivo plurale**:

a) In **on** (anzichè in *orum*), adoperato soltanto nei titoli di libri (es.: *Bucolĭcon liber* = il libro delle Bucoliche, di Virgilio; *Epōdon liber* = il libro degli Epodi, di Orazio). Però *bucolicorum, epodorum... auctor* = l'autore di bucoliche, di epodi...).

b) In **ûm**, di cui si parlò a pag. 32 (es.: *Argivûm* per *Argivorum*).

Aggettivi della 1ª e 2ª declinazione

1. Gli aggettivi *femminili*, uscenti in **a** al nominativo e che (come abbiamo detto a pag. 19) appartengono alla 1ª declinazione, hanno pure la forma *maschile* in **us** o **er** e la forma *neutra* in **um**, le quali ultime forme seguono la 2ª declinazione.

2. Questi aggettivi di 1ª e 2ª declinazione sono detti pure della **1ª classe**, per distinguerli da quelli della 3ª declinazione, che sogliono anche chiamarsi della **2ª classe** (vedi a pag. 74).

3. Declinazione degli aggettivi in **us, a, um.** Es.: *bonus, a, um* (buono, buona, buono).

	SINGOLARE		
	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
Nom.	**bonus**	**bonă**	**bonum**
Gen.	**boni**	**bonae**	**boni**
Dat.	**bono**	**bonae**	**bono**
Acc.	**bonum**	**bonam**	**bonum**
Voc.	**bone**	**bonă**	**bonum**
Abl.	**bono**	**bonā**	**bono**

	PLURALE		
Nom.	**boni**	**bonae**	**bonă**
Gen.	**bonōrum**	**bonārum**	**bonōrum**
Dat.	**bonis**	**bonis**	**bonis**
Acc.	**bonos**	**bonas**	**bonă**
Voc.	**boni**	**bonae**	**bonă**
Abl.	**bonis**	**bonis**	**bonis**

ALTRI ESEMPI:

albus, a, um (bianco)
multus, a, um (molto)
doctus, a, um (dotto)
magnus, a, um (grande)
parvus, a, um (piccolo)
amicus, a, um (amico)
mirandus, a, um (meraviglioso)
fidus, a, um (fedele)
iucundus, a, um (giocondo)
longus, a, um (lungo)
verus, a, um (vero)
meus, a, um (mio)
tuus, a, um (tuo)
suus, a, um (suo).

4. Declinazione degli aggettivi in **er, a, um.**

a) Aggettivi *che conservano la* **e** del nominativo in tutti i casi. Es.: *miser, era, erum* (misero, misera, misero).

	SINGOLARE		
	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
Nom.	**miser**	**miseră**	**miserum**
Gen.	**miseri**	**miserae**	**miseri**
Dat.	**misero**	**miserae**	**misero**
Acc.	**miserum**	**miseram**	**miserum**
Voc.	**misere**	**miseră**	**miserum**
Abl.	**misero**	**miserā**	**misero**

	PLURALE		
Nom.	**miseri**	**miserae**	**miseră**
Gen.	**miserōrum**	**miserārum**	**miserōrum**
Dat.	**miseris**	**miseris**	**miseris**
Acc.	**miseros**	**miseras**	**miseră**
Voc.	**miseri**	**miserae**	**miseră**
Abl.	**miseris**	**miseris**	**miseris**

ALTRI ESEMPI:

liber, era, erum (libero)
asper, era, erum (aspro)
lacer, era, erum (lacero)
tener, era, erum (tenero)
prosper, era, erum (prospero)
lucĭfer, era, erum (apportatore di luce)
laniger, era, erum (lanuto)
frugĭfer, era, erum (fruttifero).

b) Aggettivi *che perdono la* **e** (del nominativo e vocativo singolare maschile) in tutte le altre forme e casi. Es.: *sacer, sacra, sacrum* (sacro, sacra, sacro).

	SINGOLARE		
	Maschile	*Femminile*	*Neutro*
Nom.	**sacer**	**sacră**	**sacrum**
Gen.	**sacri**	**sacrae**	**sacri**
Dat.	**sacro**	**sacrae**	**sacro**
Acc.	**sacrum**	**sacram**	**sacrum**
Voc.	**sacer**	**sacră**	**sacrum**
Abl.	**sacro**	**sacrā**	**sacro**

	PLURALE		
Nom.	**sacri**	**sacrae**	**sacră**
Gen.	**sacrōrum**	**sacrārum**	**sacrōrum**
Dat.	**sacris**	**sacris**	**sacris**
Acc.	**sacros**	**sacras**	**sacră**
Voc.	**sacri**	**sacrae**	**sacră**
Abl.	**sacris**	**sacris**	**sacris**

ALTRI ESEMPI:

piger, gra, grum (pigro)
pulcher, chra, chrum (bello)
niger, gra, grum (nero)
ruber, bra, brum (rosso)
taeter, tra, trum (tetro)
aeger, gra, grum (malato)
integer, gra, grum (integro)
noster, stra, strum (nostro)
vester, stra, strum (vostro).

AVVERTENZA Vi è anche un aggettivo in **ur:** nom. *satur, satŭra, satŭrum* (satollo) — *satŭri, satŭrae, satŭri* — dat. *satŭro, satŭrae, satŭro*, ecc.

OSSERVAZIONE I **Ceterus, a, um,** aggettivo, raro sostantivo (= ital. *rimanente, che resta, l'altro*), non si rinviene nel singolare *nominativo* **maschile** e nel *vocativo:* negli altri casi è adoperato di solito coi nomi astratti e coi collettivi.

Il **plurale** è d'uso normale e più esteso.

Per dire in latino « *gli altri*, cioè *tutti gli altri, tutti i rimanenti* » si fa uso di **ceteri**, opp. di **relĭqui**, con lieve differenza: l'italiano *tutti* (= *omnes*) in latino non si traduce.

Es.: 1. *Ceterā vitā* (Sall. *Cat.* 52, 30) = la rimanente vita, il restante di vita, tutto il resto di vita.

2. *Ceterum argentum* (Cic. *Verr.* 2, 4, 22, 49) = il resto dell'argento. [Per altri esempi nel singolare cfr. Sall. *Cat.* 43, 1; 36, 2; Cic. *De leg.* 2, 25, 62; *De invent.* 2, 29, 40; Cato *apud Gellium* 3, 7; Liv. 28 4; 34, 36, ecc.].

3. *Eloquentiā* **ceteris** *antecellis* (Cic. *apud Priscian.* 10, *p.* 897 *Putsch*) = [tu] vai innanzi *a tutti gli altri* in eloquenza.

4. *Nosti* **ceterā** (Cic. *Pro Planc.* 24, 59) = conosci *il resto* o *tutto il resto.*

5. *Audi* **reliquā** (Plaut. *Asin.* 4, 2, 46) = ascolta *il resto.*

6. *Dat negotium* **reliquis** *Gallis* (Caes. *De b. G.* 2, 2, 3) = [Cesare] affida la faccenda *a tutti gli altri* Galli.

7. *Si viveret Q. Hortensius,* **ceterā** *fortasse desideraret una cum* **reliquis** *bonis* (Cic. *Brut.* 2, 6) = se Q. Ortensio vivesse, forse deplorerebbe *tutti gli altri mali* in comunione con i *rimanenti* buoni [cittadini].

OSSERVAZIONE II ***Plerusque, pleräque, plerumque*** (deriva dall'arcaico *plerus, a, um* e la particella *que*) vale *un gran numero, la maggior parte, i più.*

È quasi sempre adoperato nel *plurale* (eccetto che al *genitivo*, in cui è supplito dal similare **plurimorum, plurimarum, plurimorum**): funge per lo più da *aggettivo* e quindi s'accorda in *genere, numero* e *caso* con il sostantivo a cui è congiunto: talora è anche adoperato come *sostantivo* o assolutamente o con la reggenza del *genitivo* partitivo opp. di rado *ablativo* con **e, ex** (se la parola retta è un pronome, questo di regola va al *genitivo* — perciò non si dice *ii plerique*, ma solo **plerique eorum** = la maggior parte di essi).

Al *singolare* è adoperato in tutti i casi, come aggettivo o sostantivo: ma il suo uso è molto raro.

Es.: 1. *Iuventus pleräque* (Sall. *Cat.* 17, 6) = la maggior parte dei giovani [anche al plur.: *plerique iuvĕnes* opp. *plerique iuvĕnum* (= genit.)].

2. *Plerique argentarii* (Plaut. *Curc.* 3, 7) = la maggior parte dei cambisti.

3. *Plerique eorum* (Sall. *Cat.* 51, 9) = i più di essi.

4. *Sororem plerique esse credebant meam* (Ter. *Eun.* 1, 2, 38) = i più credevano che fosse mia sorella.

5. *Pleraeque gentium* (Plin. *N. H.* 21, 15, 50, 86) = i più dei popoli [anche: *pleraeque gentes*].

6. *Hannonem secuti* [*sunt*] *plerique e Graecis nostrisque* [anche: ... *Graeci nostrique*, opp. *Graecorum nostrorumque*] (Plin. *N. H.* 5, 1, 1, 8) = i più degli [autori] greci e latini seguirono [la narrazione di] Annone.

OSSERVAZIONE III I seguenti *pronomi aggettivali* hanno il *genitivo* singolare in ***ĭus*** (per tutti e tre i generi) e il *dativo* singolare in ***ī*** (per tutti i generi):

1. **unus, a, um** = uno, un solo, solo, unico
2. **solus, a, um** = solo
3. **totus, a, um** = tutto, tutto intiero
4. **ullus, a, um** = alcuno (*in proposizioni negative*)
5. **nullus, a, um** = nessuno, non alcuno

6. **nonnullus, a, um** = alcuno (*alla lett.* = non nessuno)
7. **uter, utra, utrum?** = quale dei due? chi dei due?
8. **neuter, neutra, neutrum** = nè l'uno nè l'altro, nessuno dei due
9. **alter, altĕra, altĕrum** = l'altro (*tra due*), il secondo
10. **alĭus, alĭa, alĭud** = altro (*tra molti*).

La forma *aliud* è anormale e si conserva nei tre casi simili del neutro singolare: bada che per i tre generi il *genitivo* sing. è **alĭus** (e non *alĭĭus*) e il *dativo* sing. *alĭī* (coll'accento sulla penultima).

I suddetti aggettivi si declinano conforme si è detto per gli aggettivi della 1ª *classe* (vedi a pag. 34 e seg.): le forme irregolari del *genitivo* e *dativo* singolare sono come risultano dal seguente esempio:

Nom.	*unus, una, unum*	Acc.	*unum, unam, unum*
Gen.	**unĭus**	Abl.	*uno, una, uno.*
Dat.	**unī**		

[Il vocativo non esiste]. *

OSSERVAZIONE IV I due aggettivi numerali **duo** (due) e **ambo** (ambedue, entrambi) hanno il solo plurale e si declinano allo stesso modo irregolarmente, come segue:

Nom.	**duo, duae, duo**	**ambo, ambae, ambo**
Gen.	**duorum, duarum, duorum**	**amborum, ambarum, amborum**
Dat.	**duobus, duabus, duobus**	**ambobus, ambabus, ambobus**
Acc.	**duos** (**duo** raro), **duas, duo**	**ambos** (**ambo** raro), **ambas, ambo**
Abl.	**duobus, duabus, duobus**	**ambobus, ambabus, ambobus**

In cambio del genit. pl. *duorum* s'incontra la forma contratta arcaica **duum** [cfr. Accius *apud Cic. Orat.* 46, 156; Sall. *Iug.* 106, 5; Liv. 3, 25, 4...].

Concordanza degli aggettivi

Ricordiamo ancora una volta che gli *aggettivi concordano col sostantivo a cui si riferiscono in* **genere, numero e caso.**

* Tuttavia si riscontra il vocativo maschile *une* in un frammento di Plauto, riportato da Prisciano [5, *p.* 673 *Putsch*]: « *O amice ex multis mihi* **une**, *Cephalio* = *Cefalione*, o mio *unico* amico tra molti ». Vedi anche Catullo (37, 17) e Agostino (*Confess.* 1, 7).

Pertanto: se il *sostantivo* è al nominativo sing. maschile (es.: *Deus*), anche *l'aggettivo*, cui è congiunto, dev'essere al nominativo sing. maschile (es: *bonus*) — *Deus bonus*. E così di seguito per tutti gli altri generi e casi.

Esempi di concordanza:

a) **Maschili**

	SINGOLARE	
Nom.	**lupus ferus**	il lupo feroce
Gen.	**lupi feri**	del lupo feroce
Dat.	**lupo fero**	al lupo feroce
. .	. . . . .	

	PLURALE	
Nom.	**lupi feri**	i lupi feroci
Gen.	**luporum ferorum**	dei lupi feroci
Dat.	**lupis feris**	ai lupi feroci
. .	. . . . .	

b) **Femminili**

	SINGOLARE	
Nom.	**populus alta**	il pioppo alto
Gen.	**populi altae**	del pioppo alto
Dat.	**populo altae**	al pioppo alto
. .	. . . . .	

	PLURALE	
Nom.	**populi altae**	i pioppi alti
Gen.	**populorum altarum**	dei pioppi alti
Dat.	**populis altis**	ai pioppi alti
. .	. . . . .	

c) **Neutri**

	SINGOLARE	
Nom.	**donum gratum**	il dono gradito
Gen.	**doni grati**	del dono gradito
Dat.	**dono grato**	al dono gradito
. .	. . . . .	

	PLURALE	
Nom.	**dona grata**	i doni graditi
Gen.	**donorum gratorum**	dei doni graditi
Dat.	**donis gratis**	ai doni graditi
. .	. . . . .	

« Pluralia tantum » e « sostantivi eterogenei » della 2ª declinazione

I. Alcuni *nomi propri* di città della 2ª declinazione si trovano in latino adoperati soltanto al plurale: essi sono tutti di genere *maschile*.

Esempi: **Gabii, orum** (Gabio); **Locri, orum** (Locri); **Fundi, orum** (Fondi); **Veii, orum** (Veio); **Corioli, orum** (Corioli); **Leontini, orum** (Leontini); **Argi, orum** (Argo); **Philippi, orum** (Filippi); **Delphi, orum** (Delfi), ecc.

NOTA Il sostantivo neutro **arma,** *orum* (le armi) manca pure di singolare.

Arma, in senso militare, sono armi di difesa (scudo, lorica, elmo)... e di offesa (spada, asta, dardo, giavellotto...) (cfr. Cic. *Pro Caec.* 21, 60). Qualora si deve usare il singolare, in latino si fa uso del termine specifico: per es. « porgimi un'arma » (nel senso di « spada, pugnale ») = *da mihi telum* [*gladium, ensem*], ecc.

II. Alcuni sostantivi (detti **eterogenei** = di diversa sorta o natura o genere o numero) assumono al *plurale* significato un po' diverso dal *singolare*.

SINGOLARE	PLURALE
auxilium = aiuto	*auxilia* = truppe ausiliarie
bonum = il bene	*bona* = i beni di fortuna, gli averi
castrum = castello	*castra* = accampamento
impedimentum = ostacolo	*impedimenta* = salmerie
ludus = giuoco, scuola	*ludi* = spettacoli, giuochi pubblici
liber = uomo libero	*liberi* = i figli
rostrum = rostro (d'uccello)	*rostra* = la tribuna (degli oratori).

III. Pochi sostantivi (detti pure **eterogenei**) *cambiano di genere* dal singolare al plurale.

1. **Carbăsus** *femminile* sing. (= vela) al plurale diventa *neutro* **carbăsa** (tuttavia si riscontra *maschile* presso Ammiano 14, 8: *A fundamento carinae ad supremos usque carbăsos* = dal basso della chiglia fino alla sommità delle vele).

2. Il *neutro* sing. **caelum** (= cielo) a detta di Cesare nel *De analogia* (come riferisce Gellio 19, 8), non ha plurale: ciò nonostante si ha il plurale *maschile* **caeli,** ma che è derivato dall'arcaico disusato **caelus** *maschile*, il cui plurale si trova in Lucrezio (2, 1096), in Varrone (*L. L.* 5, 16 *Müller*) e spessissime volte negli scrittori ecclesiastici, che traducono in latino i testi ebraici, ove è d'uso costante.

3. Il sing. *maschile* **locus** (= luogo) fa al plurale più spesso *neutro* **loca** che *maschile* **loci,** come si riscontra presso Cicerone, Sallustio e gli oratori. Nota tuttavia che al singolare abbiamo un arcaico esempio di *neutro* (cfr. *Inscript. apud Gruterium* 129, 14: **hoc locum** [invece di *hunc locum*] *fecerunt*).

4. Il *neutro* **frenum** (= freno, morsa, briglia) al singolare è adoperato di rado; in senso proprio, al plurale, si riscontra il *neutro* **frena** e, in senso astratto o morale, il *maschile* **freni** (cfr. Capella 5, *p.* 167).

5. Il *neutro* **rastrum** (= rastrello, sarchio) al plurale diventa *maschile* **rastri,** di rado si ha la forma *neutra* **rastra.**

6. Il *neutro* **balinĕum,** spesso sincopato in **balnĕum,** attesta Varrone (*L. L.* 8, 48 e 9, 68 *Müller*) che dai più antichi Latini non fu mai adoperato, ma che dal tempo di Augusto si riscontra in poesia per la sua forma di dattilo (*bālnĕă*) e anche in prosa.

Invece al plurale si usò il *femminile* **balinĕae** o meglio **balnĕae** per indicare i *pubblici bagni* (vedi Varrone): si riscontra presso Plauto, Terenzio, Cecilio, Cicerone, Varrone, Livio, Quintiliano, Svetonio...; il singolare **balnĕa** si ha solo in una iscrizione (*apud Reines cl.* 11, *n.* 115).

*APPOSIZIONE**

(*Vedine il seguito a pag. 506 e seg.*)

L'**apposizione** è un sostantivo, che si aggiunge (si appone) ad un altro sostantivo per meglio designarlo circa l'essere, l'attività, il grado... Quando si trova unita ad uno o più attributi o più complementi, si suole porre spesso fra due virgole.

* L'**apposizione** può essere formata:

a) Da un nome proprio.

Es.: La nostra patria, **l'Italia** (= app.), è sopra ogni altra nobilissima.

b) Da un nome comune.

Es.: La cima del **monte** Etna — Il **fiume** Tevere — La **madre** Roma — Lascio a voi, **miei figli,** ogni mio avere.

Regole di concordanza. *a*) L'apposizione concorda col sostantivo, a cui si riferisce, sempre nel **caso**, ma anche nel **genere** e nel **numero**, se essa è costituita da un nome *mobile* (cioè da un nome che abbia le forme proprie del *maschile* e del *femminile*, quali ad es.: masch. *puer*, femm. *puella;* masch. *magister*, femm. *magistra;* masch. *discipulus*, femm. *discipula;* masch. *colonus*, femm. *colona;* masch. *servus*, femm. *serva*, ecc.), ovvero da un *aggettivo sostantivato* o da un participio sostantivato.

Es.: 1. *Antonius*, **vir** (caso) *probus*, *aeger est* = Antonio, *uomo* dabbene, è malato.

2. *Pigritia*, **vitium** (caso) *puerorum*, *pessima est* = la pigrizia, *vizio* dei fanciulli, è pessima.

3. *Magistra dat praemium Corneliae*, *bonae* **discipulae** (genere, numero e caso) = la maestra dà un premio a Cornelia, buona *discepola*.

4. *Bestiae*, *eo cibo* **contentae** (gen., num., caso), *non quaerunt amplius* (Cic. *Tusc.* 5, 2, 5) = le bestie, *contente* di quel cibo, non desiderano più [altro].

5. *Tulliola*, **deliciolae** (diminutivo di *deliciae*, usato solo al plurale: caso) *nostrae*, *tuum munusculum flagĭtat* (Cic. *Ad Att.* 1, 8, 3) = = Tulliola, nostra (= mia) *piccola delizia*, domanda un tuo regaluccio.

6. *Vitium*, **causa** (caso) *malorum*, *foedum est* = il vizio, *causa* di mali, è abominevole.

---

c) *Da un nome indicante il grado, la condizione, la professione... di una persona.*

Es.: Il **console** Cicerone — Il **poeta** Ennio — Il **medico** Metrodoro — L'**imperatore** Tito — Il **dittatore** Cincinnato.

d) *Da un nome patronimico o da un soprannome.*

Es.: Il **Pelide** Achille — Tarquinio il **Superbo.**

e) *Da un aggettivo sostantivato o participio sostantivato.*

Es.: Omero, il **cieco** famoso — L'**invecchiato** cantore di Ilio — Orlando **innamorato** — Leonida, il **vinto** alle Termopili — Cesare, noi, **morituri,** ti salutiamo — È difficile sradicare i vizi **inveterati** — L'**invendicata** patria reclama il vostro aiuto — Gl'**inviperiti** soldati muovevano con furore all'assalto.

f) *Dal nome « città, provincia, isola, mese... », che è congiunto in italiano ai sostantivi propri mediante la preposizione « di »*, la quale in latino non ha alcun valore, nè influenza grammaticale.

Es.: La **città** [di] Roma — La **provincia** [d']Africa — L'isola [di] **Sicilia** — — Nel **mese** [di] ottobre.

b) Se un nome *mobile* fa da apposizione ad un sostantivo *neutro*, si pone al *maschile* (perchè difetta della forma neutra).

Es.: *Tempus* (neutro della 3ª decl.), *optimus magister* (masch.), *multa nos docuit* = il tempo, ottimo *maestro*, c'insegnò (opp.: ci ammaestrò in) molte cose.

c) Se l'apposizione si riferisce *a più sostantivi singolari*, si pone di regola al *plurale*.

Es.: *Intercedit* (anche *intercedunt*) *M. Antonius* [*et*] *Q. Cassius* **tribuni** (plur.) (Caes. *De b. c.* 1, 2, 8) = fanno opposizione i *tribuni* M. Antonio e Q. Cassio.

d) I sostantivi appositivi indicanti il grado, la condizione, la professione... di una persona, in latino per lo più si pospongono ai nomi propri (viceversa che in italiano).

Es.: *Ennius* **poëta** = il *poeta* Ennio — *Metrodorus* **medicus** = il *medico* Metrodoro — *Clodius* **tribunus** = il *tribuno* Clodio.

e) I sostantivi comuni « città, provincia, isola, promontorio... » in italiano si uniscono ai rispettivi nomi propri mediante la preposizione « di », *mentre in latino formano apposizione con questi e quindi si pongono allo stesso caso.*

Esempi:

La città [di] Roma = *urbs* (della 3ª decl.) *Roma* (stesso caso)
La città [di] Atene = *urbs* (della 3ª decl.) *Athenae* (stesso caso)
La città [di] Corfinio = *urbs* (della 3ª decl.) *Corfinium* (stesso caso)
La città [di] Tarquinia = *oppidum Tarquinii* (stesso caso)
La provincia [d']Africa = *Africa provincia* (stesso caso)
L'isola [di] Sicilia = *Sicilia insula* (stesso caso)
L'isola [di] Capri = *insula Capręae* (stesso caso)
L'isola [di] Rodi = *Rhodos insula* (stesso caso)
Il promontorio [di] Peloro = *promunturium Pelorum* (stesso caso)
Il promontorio [di] Leucópetra (oggi: Capo dell'armi) = *promunturium Leucopĕtra* (Plin. *N. H.* 3, 5, 10, 74)
Nel mese [di] ottobre = *mense Octobri* (3ª decl.: Vell. Pat. 2, 56, 3; Cato *apud Priscian.* 6, *p.* 696).

Per togliere ogni incertezza in proposito, facciamo un esempio di declinazione, ove appare la concordanza dell'apposizione col sostantivo a cui è congiunta: bada che *Corĭŏli, orum* è adoperato soltanto al plurale.

Nom.	*oppidum Corioli*	la città di Corioli
Gen.	*oppidi Coriolorum*	della città di Corioli
Dat.	*oppido Coriolis*	alla città di Corioli
Acc.	*oppidum Coriolos*	la città di Corioli
Voc.	*oppidum Corioli*	o città di Corioli
Abl.	*oppido Coriolis*	dalla... città di Corioli

NOTA (*posto dell'apposizione* **urbs...**). *Urbs* e *oppidum*, quando sono direttamente uniti al nome proprio, di regola gli si prepongono: per gli altri nomi comuni non v'è regola fissa. Così:

Urbs Mediolanum (la città di Milano) — *In oppido Citio* (Nep. *Cim.* 3, 4 = nella città di Cizio) — *Asia provincia* opp. *provincia Asia* (la provincia d'Asia) — *Sardinia insula* opp. *insula Sardinia* (l'isola di Sardegna), ecc.

TERZA DECLINAZIONE

Desinenza del genitivo singolare **is**

1. La terza declinazione è la più ricca e varia di tutte e comprende nomi (sostantivi, participi presenti e aggettivi della 2ª classe) *maschili, femminili* e *neutri.*

2. Per ora tratteremo soltanto dei *sostantivi.*

3. Si dicono **imparisillabi** i sostantivi che hanno al *genitivo* singolare una sillaba (raro due) di più che al *nominativo;* **parisillabi** invece quelli che al *genitivo* e al *nominativo* sing. hanno pari numero di sillabe.

Esempi di **imparisillabi**:

Nom. *soror* (sorella) (2 sill.)	Gen. *sororis* (3 sill.)
Nom. *rex* (re) (1 sill.)	Gen. *regis* (2 sill.)
Nom. *arabs* (arabo) (2 sill.)	Gen. *arăbis* (3 sill.)
Nom. *urbs* (città) (1 sill.)	Gen. *urbis* (2 sill.)
Nom. *cinis* (cenere) (2 sill.)	Gen. *cinĕris* (3 sill.)
Nom. *leo* (leone) (2 sill.)	Gen. *leonis* (3 sill.)
Nom. *suppēllex* (suppellettile) (3 sill.)	Gen. *suppellectīlis* (5 sill.).

Esempi di **parisillabi**:

Nom. *civis* (cittadino) (2 sill.)	Gen. *civis* (2 sill.)
Nom. *hostis* (nemico) (2 sill.)	Gen. *hostis* (2 sill.)
Nom. *ignis* (fuoco) (2 sill.)	Gen. *ignis* (2 sill.)
Nom. *vulpes* (volpe) (2 sill.)	Gen. *vulpis* (2 sill.)
Nom. *nubes* (nube) (2 sill.)	Gen. *nubis* (2 sill.).

4. Nota che *il tema di tutti gli* **imparisillabi** *esce in consonante* e si forma togliendo dal *genitivo* sing. la desinenza **is**.

Es.: Gen. sing. *sororis*	tema *soror*
Gen. sing. *regis*	tema *reg*
Gen. sing. *arăbis*	tema *arab*
Gen. sing. *urbis*	tema *urb*
Gen. sing. *cinĕris*	tema *ciner*
Gen. sing. *leonis*	tema *leon*
Gen. sing. *hominis*	tema *homin.*

5. Nota altresì che *il tema di tutti i* **parisillabi** *esce nella vocale* **i** e che questa **i** del tema non appare nella forma del *genitivo* sing. (da cui s'è tolta la desinenza *is*) perchè scaduta nella flessione: essa tuttavia comparirà in qualche altro caso (ad es. nel *genitivo plurale*, che esce in **ĭum** anzichè in *um*) come diremo in seguito.

Per ora si tenga fisso in mente che *tutti i parisillabi della 3ª declinazione hanno il tema uscente in* **i**.

Es.: Gen. sing. *civis* (cioè *civi-is*) tema *civi*
Gen. sing. *hostis* (cioè *hosti-is*) tema *hosti*
Gen. sing. *ignis* (cioè *igni-is*) tema *igni*
Gen. sing. *vulpis* (cioè *vulpi-is*) tema *vulpi*
Gen. sing. *nubis* (cioè *nubi-is*) tema *nubi*.

6. Lo specchietto che segue riguarda le desinenze che si debbono aggiungere al tema per formare i casi. Al riguardo il solo *nominativo* singolare ha una regola a parte; invero per la sua formazione vi è un duplice modo: o si aggiunge al tema generale (che può anche lievemente alterarsi) la consonante **s** (allora tale *nominativo* suol dirsi grecamente **sigmatico**, cioè avente il *sigma*, voce greca = *s*), o non si aggiunge **s** (il tema però può modificarsi) (tale *nominativo* è detto **asigmatico**, da *a* privativo = *senza* e da *sigma* = *s*, cioè nominativo senza la desinenza *s*).

Specchietto delle desinenze dei casi

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
	Masch. e femm.	Neutro	Masch. e femm.	Neutro
Nom.	sigmatico o asigm.	asigmatico	**ēs**	**ă (ĭă)**
Gen.	**ĭs**		**ūm (ĭūm)**	
Dat.	**ī**		**ĭbŭs**	
Acc.	**ēm (ĭm)**	(come il Nom.)	(come il Nominativo)	
Voc.	(come il Nominativo)		(come il Nominativo)	
Abl.	**ĕ (ī)**		**ĭbŭs**	

CASI SIMILI Dallo specchietto risulta:

1. La flessione dei *maschili* è identica a quella dei *femminili*.

2. I *maschili* e i *femminili* per nulla si differenziano dai *neutri* nel genitivo, dativo e ablativo (sia singolare che plurale).

3. Il *vocativo* è sempre uguale al *nominativo* tanto al singolare che al plurale.

4. I *neutri* al singolare e al plurale hanno uguali i tre soliti casi (nominativo, accusativo e vocativo): ciò vale detto anche, pel solo plurale, per i *maschili* e *femminili*.

I. - Temi in consonante

1. I temi degli *imparisillabi* possono uscire:

a) in *muta* * { **labiale** *p*, *b* ; **gutturale** *c*, *g* ; **dentale** *t*, *d* (raro)

b) in *semivocale* * { **nasale** *n*, *m* (rarissimo) ; **liquida** *l*, *r* ; **sibilante** *s*

2. **Regola generale.** Tutti gli *imparisillabi* **maschili** e **femminili** pigliano all'*accusativo* singolare la desinenza **em**; **tutti i tre generi** hanno l'*ablativo* sing. in **e** e il *genitivo plurale* in **um** (fatta eccezione dei *temi monosillabici uscenti in due consonanti* che hanno **ĭum**); il **neutro plurale** nei tre casi simili esce in **ă**.

A) *Temi in muta*

Sono tutti di genere *maschile* o *femminile* (ad eccezione di pochissimi temi in *dentale* che sono *neutri*): hanno il **nominativo** sing. **sigmatico** (mentre i *neutri* lo hanno **asigmatico**).

a) I temi in **labiale** escono nel nominativo sing. in **ps** o più raramente in **bs**: se in precedenza v'è la vocale breve *ĭ* (non già la lunga), essa si muta in *e* (eccezionalmente nel solo tema *aucŭp*, la vocale breve *ŭ* si cambia nel nominativo sing. in *e* = *auceps*).

Es.: tema *princĭp* nominativo *princeps*
tema *stīrp* nominativo *stīrps*
tema *arab* nominativo *arabs*
tema *pleb* nominativo *plebs*

* Si dicono *mute* le consonanti che da sole non hanno alcun suono, nè si possono pronunziare senza l'appoggio d'una vocale; *semivocali* (o anche *sonore*) le consonanti che corrispondono ad un certo suono un po' vago e partecipano alquanto della natura vocalica.

Esempi di declinazione

1. Tema *princĭp*, nominativo *princeps* m. e f. (principe, primo)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*princeps*	*princĭp* - **es**
Gen.	*princĭp* - **is**	*princĭp* - **um**
Dat.	*princĭp* - **i**	*princĭp* - **ĭbus**
Acc.	*princĭp* - **em**	*princĭp* - **es**
Voc.	*princeps*	*princĭp* - **es**
Abl.	*princĭp* - **e**	*princĭp* - **ĭbus**

2. Tema *aucŭp*, nominativo *auceps* m. (uccellatore)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*auceps*	*aucŭp* - **es**
Gen.	*aucŭp* - **is**	*aucŭp* - **um**
Dat.	*aucŭp* - **i**	*aucŭp* - **ĭbus**
Acc.	*aucŭp* - **em**	*aucŭp* - **es**
Voc.	*auceps*	*aucŭp* - **es**
Abl.	*aucŭp* - **e**	*aucŭp* - **ĭbus**

3. Tema *arăb*, nominativo *arabs* m. e f. (arabo)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*arabs*	*arăb* - **es**
Gen.	*arăb* - **is**	*arăb* - **um**
Dat.	*arăb* - **i**	*arăb* - **ĭbus**
Acc.	*arăb* - **em**	*arăb* - **es**
Voc.	*arabs*	*arăb* - **es**
Abl.	*arăb* - **e**	*arăb* - **ĭbus**

Altri esempi di declinazione: *Aethĭops, Aethĭŏpis* m. e f. (l'Etiope) — *stĭrps, stirpis* f. (la stirpe — gen. pl. = *stirpĭum*) — *urbs, urbis* f. (la città — gen. pl. = *urbĭum*) — *plebs, plebis* f. (la plebe — gen. pl. = *plebĭum*).

b) La **gutturale** *c, g* del tema in unione colla desinenza **s** del nominativo forma il gruppo *cs, gs*, che si scrivono colla consonante doppia **x**: se nel tema v'è la *ĭ* breve, per lo più si muta nel nominativo in *e*.

Es.: tema *iudĭc* — nominativo *iudex*
tema *radĭc* — nominativo *radix*
tema *reg* — nominativo *rex*.

Esempi di declinazione

1. Tema *iudĭc*, nominativo *iudex* m. (il giudice)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*iudex*	*iudĭc* - **es**
Gen.	*iudĭc* - **is**	*iudĭc* - **um**
Dat.	*iudĭc* - **i**	*iudĭc* - **ĭbus**
Acc.	*iudĭc* - **em**	*iudĭc* - **es**
Voc.	*iudex*	*iudĭc* - **es**
Abl.	*iudĭc* - **e**	*iudĭc* - **ĭbus**

2. Tema *nutrīc*, nominativo *nutrix* f. (la nutrice)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*nutrix*	*nutrīc* - **es**
Gen.	*nutrīc* - **is**	*nutrīc* - **um**
Dat.	*nutrīc* - **i**	*nutrīc* - **ĭbus**
Acc.	*nutrīc* - **em**	*nutrīc* - **es**
Voc.	*nutrix*	*nutrīc* - **es**
Abl.	*nutrīc* - **e**	*nutrīc* - **ĭbus**

3. Tema *reg*, nominativo *rex* m. (il re)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*rex*	*reg* - **es**
Gen.	*reg* - **is**	*reg* - **um**
Dat.	*reg* - **i**	*reg* - **ĭbus**
Acc.	*reg* - **em**	*reg* - **es**
Voc.	*rex*	*reg* - **es**
Abl.	*reg* - **e**	*reg* - **ĭbus**

4. Tema *coniŭg*, nominativo *coniux* (raro *coniunx*) m. e f. (coniuge)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*coniux*	*coniŭg* - **es**
Gen.	*coniŭg* - **is**	*coniŭg* - **um**
Dat.	*coniŭg* - **i**	*coniŭg* - **ĭbus**
Acc.	*coniŭg* - **em**	*coniŭg* - **es**
Voc.	*coniux*	*coniŭg* - **es**
Abl.	*coniŭg* - **e**	*coniŭg* - **ĭbus**

Altri esempi di declinazione: *dux, ducis* m. (il duce) — *radix, radicis* f. (radice) — *cornix, cornicis* f. (cornacchia) — *grex, gregis* m. (il gregge) — *nex, necis* f. (uccisione) — *pax, pacis* f. (la pace — al plur. si trova solo all'abl. e di rado) — *vox, vocis* f. (la voce).

c) La **dentale** *t, d* del tema scompare al nominativo dinanzi alla desinenza **s**: se nel tema v'è la vocale breve *i*, si muta spessissimo in *e*.

Esempi:

tema *milĭt*	nom.	*milits* = *miles* m. (il soldato), gen. *milĭtis*
tema *equĭt*	nom.	*equits* = *eques* m. (cavaliere), gen. *equĭtis*
tema *hospĭt*	nom.	*hospits* = *hospes* m. e f. (ospite), gen. *hospĭtis*
tema *comĭt*	nom.	*comits* = *comes* m. e f. (compagno), gen. *comĭtis*
tema *ped*	nom.	*peds* = *pes* m. (piede), gen. *pedis*
tema *pedĭt*	nom.	*pedits* = *pedes* m. (pedone), gen. *pedĭtis*
tema *obsĭd*	nom.	*obsids* = *obses* m. e f. (ostaggio), gen. *obsĭdis*
tema *pecŭd*	nom.	*pecuds* = *pecus* f. (pecora), gen. *pecŭdis*
tema *tyrannĭd*	nom.	*tyrannids* = *tyrannis* f. (tirannide), gen. *tyrannĭdis*
tema *laud*	nom.	*lauds* = *laus* f. (lode), gen. *laudis*
tema *fraud*	nom.	*frauds* = *fraus* f. (frode), gen. *fraudis*
tema *libertad*	nom.	*libertads* = *libertas* f. (libertà), gen. *libertatis*
tema *voluntad*	nom.	*voluntads* = *voluntas* f. (volontà), gen. *voluntatis*
tema *virtud*	nom.	*virtuds* = *virtus* f. (virtù), gen. *virtutis*
tema *mort*	nom.	*morts* = *mors* f. (morte), gen. *mortis*
tema *art*	nom.	*arts* = *ars* f. (arte), gen. *artis*
tema *sort*	nom.	*sorts* = *sors* f. (sorte), gen. *sortis*
tema *dent*	nom.	*dents* = *dens* m. (dente), gen. *dentis*.

Esempi di declinazione

1. Tema *milĭt*, nominativo *miles* m. (soldato)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*miles*	*milĭt* - **es**
Gen.	*milĭt* - **is**	*milĭt* - **um**
Dat.	*milĭt* - **i**	*milĭt* - **ĭbus**
Acc.	*milĭt* - **em**	*milĭt* - **es**
Voc.	*miles*	*milĭt* - **es**
Abl.	*milĭt* - **e**	*milĭt* - **ĭbus**

2. Tema *aetat*, nominativo *aetas* f. (età)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*aetas*	*aetat* - **es**
Gen.	*aetat* - **is**	*aetat* - **um**
Dat.	*aetat* - **i**	*aetat* - **ĭbus**
Acc.	*aetat* - **em**	*aetat* - **es**
Voc.	*aetas*	*aetat* - **es**
Abl.	*aetat* - **e**	*aetat* - **ĭbus**

3. Tema *obsĭd*, nominativo *obses* m. e f. (ostaggio)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*obses*	*obsĭd* - **es**
Gen.	*obsĭd* - **is**	*obsĭd* - **um**
Dat.	*obsĭd* - **i**	*obsĭd* - **ĭbus**
Acc.	*obsĭd* - **em**	*obsĭd* - **es**
Voc.	*obses*	*obsĭd* - **es**
Abl.	*obsĭd* - **e**	*obsĭd* - **ĭbus**

Altri esempi di declinazione: *brevitas, brevitatis* f. (brevità) — *paupertas, paupertatis* f. (povertà) — *abĭes, abiĕtis* f. (abete) — *arĭes, ariĕtis* m. (ariete) — *ales, alĭtis* m. e f. (uccello) — *dives, divĭtis* m. (ricco) — *lapis, lapĭdis* m. (pietra) — *heres, herēdis* m. e f. (erede) — *locŭplex, locuplētis* m. e f. (dovizioso) — *servitus, servitutis* f. (servitù) — *custos, custōdis* m. e f. (custode) — *sacerdos, sacerdotis* m. e f. (sacerdote, sacerdotessa) — *nepos, nepōtis* m. e f. (nipote) — *compos, compōtis* m. e f. (possidente) — *dos, dotis* f. (dote).

Hanno il nominativo asigmatico (cioè senza alcuna desinenza) i seguenti temi neutri in **dentale**:

1. Tema *capĭt* = nom. *caput* (il capo — ha la singolarità di non fare scomparire la finale *t* e di mutare *ĭ* del tema in *u*). Si declina a questo modo:

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*caput*	*capĭt* - **a**
Gen.	*capĭt* - **is**	*capĭt* - **um**
Dat.	*capĭt* - **i**	*capĭt* - **ĭbus**
Acc.	*caput*	*capĭt* - **a**
Voc.	*caput*	*capĭt* - **a**
Abl.	*capĭt* - **e**	*capĭt* - *ĭbus*

Come *caput* si declinano al solo singolare i composti neutri: nom. *occĭput*, **gen.**

occipitis (occipite — deriva da *ob* e *caput*) — nom. *sinciput*, gen. *sincipitis* (mezza testa, parte della fronte — deriva da *sin* per *semi* e *caput*).

2. Tema *cord*, per la caduta di *d* il nominativo è *cor* (il cuore), gen. *cordis*, dat. *cordi*, acc. e voc. *cor*, abl. *corde*.

Il plurale nell'età classica non è usato: solo presso Virgilio [*Geor.* 1, 123, 330; 3, 106; 4, 70, 470; *Aen.* 1, 303, 722; 4, 528; 5, 643, 729...] si trova il nom. e acc. *corda;* presso gli scrittori ecclesiastici si rinvengono anche il gen. pl. *cordium*, e il dat. e abl. *cordibus*.

3. Tema *lact*, di cui per la caduta di *t* si forma il nom. *lac* (latte), gen. *lactis*. Si declina solo al singolare, così: Nom. **lac** (presso Varrone [*De L. L. apud Val. Prob. Cathol.* p. 1445, *Putsch*] si ha anche *lact*) — Gen. **lactis** — Dat. **lacti** — Acc. **lac** (tuttavia si ha il maschile **lactem** in Plaut. *Bacch.* 5, 2, 16; Petronius *fragm. Tragur.* 71 *Burmann;* Apuleius *Met.* 8, ecc.) — Voc. **lac** — Abl. **lacte**.

Bada che al *nominativo* in luogo di *lac* si ha anche **lacte** (gen. *lactis*) in Plaut. *Merc.* 5, 9, 30; *Mil. gl.* 2, 2, 85; Cato *R. R.* 86; in Ennius, Caecilius, Heusina, Varro citati da Nonius *p.* 483, 2 *Merc.* ecc.

4. I temi neutri in *mat*, derivati dal greco:

t. *poëmat* = nom. **poëma** (poema), gen. *poëmătis*
t. *problemat* = nom. **problēma** (problema), gen. *problemătis*
t. *anagrammat* = nom. **anagramma** (mutazione), gen. *anagrammătis*
t. *anathemat* = nom. **anathēma** (separazione), gen. *anathemătis*
t. *emblemat* = nom. **emblēma** (lavoro a mosaico), gen. *emblemătis*
t. *diplomat* = nom. **diploma** (diploma), gen. *diplomătis*
t. *aenigmat* = nom. **aenigma** (indovinello), gen. *aenigmătis*
t. *epigrammat* = nom. **epigramma** (iscrizione), gen. *epigrammătis* (gen. plur. *epigrammăton* e *epigrammătum*, Svet. *Aug.* 85; dat. abl. pl. *epigrammătis*, Cic. *Ad Att.* 1, 16).

Declinazione. Sing.: Nom. *poëma* — Gen. *poëmatis* — Dat. *poëmati* — Acc. e Voc. *poëma* — Abl. *poëmate* — Plur.: Nom. *poëmata* — Gen. *poëmatum* — Dat. *poëmatibus* — Acc. e Voc. *poëmata* — Abl. *poëmatibus*.

Bada che si ha qualche esempio di genit. pl. *poëmatorum* (come se provenisse da un nom. sing. *poëmătum, i*), secondo la testimonianza di Carisio [1, *p.* 114 *Putsch*] e di Afranio [*apud Nonium p.* 493, 9 *Merc.*], i quali asseriscono di avere così letto in Varrone, Q. Lelio, Accio e Cicerone nel *Pro Gellio;* così pure si ha il dat. e abl.

pl. *poëmătis* (Cic. *De off.* 3, 3, 15; *Or.* 21, 70; *Ad Her.* 4, 2, 3; Varro *L. L.* 7, 34 *Müller;* Plaut. *Asin.* 1, 3, 22, ecc.). Pertanto è lecito far uso come dat. e abl. pl. di *epigrammătis, emblemătis*, ecc. come se appartenessero nel plurale alla 2ª declinazione.

B) ***Temi in semivocale*** (*l, m, r, s*)

1. Hanno tutti il *nominativo* **asigmatico** (cioè senza aggiunta di **s**).

ECCEZIONE Hanno però il *nominativo* **sigmatico** due soli temi: uno in **m** e l'altro in **n**:

1) tema *hiem* (è l'unico tema in **m**) = nom. **hiems** f. (arcaico, raro, *hiemps*) (inverno), gen. *hiĕmis*. Il plurale non è usato: solo in poesia si ha il nom. e acc. *hiĕmes* (cfr. Horat. *Epist.* 1, 10, 15; *Ort.* 2, 10, 15; 3, 1, 32; Virg. *Geor.* 2, 373) e il gen. *hiĕmum* come attesta Prisciano [7, *p.* 770 *Putsch*];

2) tema *sanguin* (che elide **n**) = nom. **sanguis** m. (sangue), gen. *sanguĭnis*. È usato solo al singolare e si coniuga regolarmente. Bada però che nei tempi più antichi è di genere *neutro:* nom. **sanguen**, gen. *sanguĭnis*... [cfr. Lucr. 1, 836 e 859; Ennius *apud Cic. De fin.* 5, 11, 31; *De or.* 3, 58, 218, ecc.].

2. Gli altri temi: a) *o sono uguali al nominativo;* b) *o subiscono qualche alterazione nella sillaba finale, senza aggiungere* **s** *di sorta.*

a) *Esempi di declinazione di sostantivi, il cui* **tema** *è uguale al* **nominativo**.

1. Tema **amor** m. (*amore*)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*amor*	*amor* - **es**
Gen.	*amor* - **is**	*amor* - **um**
Dat.	*amor* - **i**	*amor* - **ĭbus**
Acc.	*amor* - **em**	*amor* - **es**
Voc.	*amor*	*amor* - **es**
Abl.	*amor* - **e**	*amor* - **ĭbus**

2. Tema **consul** m. (console)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*consul*	*consŭl* - **es**
Gen.	*consŭl* - **is**	*consŭl* - **um**
Dat.	*consŭl* - **i**	*consŭl* - **ĭbus**
Acc.	*consŭl* - **em**	*consŭl* - **es**
Voc.	*consul*	*consŭl* - **es**
Abl.	*consŭl* - **e**	*consŭl* - **ĭbus**

3. Tema **anser** m. (oca)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*anser*	*anser* - **es**
Gen.	*anser* - **is**	*anser* - **um**
Dat.	*anser* - **i**	*anser* - **ĭbus**
Acc.	*anser* - **em**	*anser* - **es**
Voc.	*anser*	*anser* - **es**
Abl.	*anser* - **e**	*anser* - **ĭbus**

4. Tema **fulgur** n. (folgore, lampo)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*fulgur*	*fulgŭr* - **a**
Gen.	*fulgŭr* - **is**	*fulgŭr* - **um**
Dat.	*fulgŭr* - **i**	*fulgŭr* - **ĭbus**
Acc.	*fulgur*	*fulgŭr* - **a**
Voc.	*fulgur*	*fulgŭr* - **a**
Abl.	*fulgur* - **e**	*fulgŭr* - **ĭbus**

Altri esempi di declinazione: *arbor, arbŏris* f. (albero) — *dolor, dolōris* m. (dolore) — *orator, oratoris* m. (oratore) — *soror, sorōris* f. (sorella) — *viator, viatōris* m. (viandante) — *auditor, auditoris* m. (ascoltatore) — *mulier, muliĕris* f. (donna) — *carcer, carcĕris* m. (carcere) — *exsul, exsŭlis* m. e f. (esule).

OSSERVAZIONE I Vi sono *pochi temi neutri* in doppia consonante (*ll, rr, ss*), che nel nominativo terminano con consonante semplice:

1) tema *mell* = nom. **mel** (miele), gen. **mellis**, dat. **melli**, acc. e voc. **mel**, abl. **melle** (in Plauto *Truc.* 2, 4, 20, si ha anche **melli**).

Il *gen. dat.* e *abl. plurale* non era usato, come attesta Prisciano (7, *p.* 744 *Putsch*); il *nom.* e *accus. plurale* **mella** è raro e poetico (cfr. Virg. *Ecl.* 3, 89; 4, 30; *Geor.* 1, 131; 4, 35, 57, 101, 141, 163, 169, 213, 228; *Aen.* 1, 432, 436; 4, 486; Horat. *Epist.* 1, 19, 44; Plin. *Ep.* 4, 3, 3...).

2) tema *farr* = nom. **far** (spelta, farina), gen. **farris**, dat. **farri**, acc. e voc. **far**, abl. **farre**.

Del *plurale* si ha solo **farra** (Virg. *Geor.* 1, 73, 101, 219; Ovid. *Fast.* 1, 693; 2, 519 e seg.; 3, 284; 6, 180; Val. Flacc. 2, 448).

3) tema *oss* = nom. **os** (osso, nòcciolo), gen. **ossis.**

Circa la grafia e la declinazione di *os, ossis* bada che si hanno alcune altre varianti di secondaria importanza: **ossum, i** della 2ª declin.; **ossu, us** neutro della 4ª decl.; nei tempi più antichi si riscontra anche **osse, ossis** (cfr. Charisius **1**, *p.* 12 e 122 *Putsch*, ecc.); in Lucrezio (3, 719) troviamo il nom. **exos,** composto da *ex os* = senza osso.

Diamo qui un prospetto generale della declinazione:

	SINGOLARE			
	os	*ossum*	*ossu*	*osse*
Nom.	**os**	**ossum**	**ossu**	**osse**
Gen.	**ossis**	**ossi**	**ossus**	**ossis**
Dat.	**ossi**	**osso**		
Acc.	**os**	**ossum**		
Voc.	**os**	**ossum**		
Abl.	**osse**	**osso**		

	PLURALE		
Nom.	**ossa**	**ossa**	**ossua** *
Gen.	**ossĭum**	—	**ossŭum** **
Dat.	**ossĭbus**	**ossis**	
Acc.	**ossa**	**ossa**	
Voc.	**ossa**	**ossa**	
Abl.	**ossĭbus**	**ossis**	

OSSERVAZIONE II Alcuni temi di sostantivi maschili e femminili in **ter,** che hanno il nominativo (e vocativo) sing. uguale al tema, sono originariamente *imparisillabi*, ma per scadimento (per sincope) della vocale breve *ĕ* di **ter** (= **tr**) in tutti gli altri casi hanno l'apparenza di *parisillabi* (es.: nom. *pater*, gen. **patris** sincopato da *patĕris*, dat. **patri** in cambio di *patĕri*...).

Quattro di tali sostantivi (**pater** m. padre, **mater** f. madre, **frater** m. fratello, **accipĭter** m. sparviero) hanno il genit. pl. in **um**, seguendo la declinazione degli *imparisillabi.*

Gli altri pochi in **ter** o **ber** (**uter** m. otre, **venter** m. ventre, **linter** f. zattera, **imber** m. pioggia, e qualche altro) prendono nel *genitivo pl.* la terminazione **ĭum**, al pari dei *parisillabi.*

Esempi di declinazione

	SINGOLARE		
Nom.	**pater**	**uter**	**imber**
Gen.	**patris**	**utris**	**imbris**
Dat.	**patri**	**utri**	**imbri**
Acc.	**patrem**	**utrem**	**imbrem**
Voc.	**pater**	**uter**	**imber**
Abl.	**patre**	**utre**	**imbre** e **imbri**

* Cfr. *Inscriptiones apud Gruterium* (573, 3) — *apud Orellium* (2906; 799, 8 e 8753, ecc.)

** Cfr. Prudenzio (*Perì steph.* 5, 111: *ossŭum compago*).

	PLURALE		
Nom.	**patres**	**utres**	**imbres**
Gen.	**patrum**	**utrĭum**	**imbrĭum**
Dat.	**patrĭbus**	**utrĭbus**	**imbrĭbus**
Acc.	**patres**	**utres**	**imbres**
Voc.	**patres**	**utres**	**imbres**
Abl.	**patrĭbus**	**utrĭbus**	**imbrĭbus**

b) *Circa la sillaba finale del tema che si altera nel nominativo,* nota:

1. In molti sostantivi l'*r* del tema si muta nel solo nominativo in **s**, conforme all'uso arcaico,* e l'*o* che precede può talvolta cambiarsi in **u**, e l'*ĕ* in **i**.

Es.: tema *mur* = nom. **mus** m. topo, gen. **muris** (al gen. pl. fa **murĭum**: Carisio asserisce [1, *p.* 110 *Putsch*] d'aver trovato anche **murum**) — tema *mor* = nom. **mos** m. costume, gen. **moris** — tema *flor* = nom. **flos** m. fiore, gen. **floris** — tema *ror* = nom. **ros** m. rugiada, gen. **roris** (il plurale è rarissimo; il dat e abl. *rorĭbus* si riscontra in Plin. *N. H.* 17, 24, 37, 225; 16, 26, 46, 109) — tema *mar* = nom. **mas** m. maschio, gen. **maris**, dat. **mari**, acc. **marem**, voc. **mas**, abl. **mare**; plur. nom., acc. e voc.: **mares**, gen. **marum** (cfr. Svet. *Claud.* 33, 2), dat. e abl. **marĭbus** (Cic. *De n. d.* 2, 51, 128, ecc.) — tema *tempor* = nom. **tempus** n. tempo, gen. **tempŏris** — tema *lepor* = nom. **lepus** m. lepre, gen. **lepŏris** — tema *aer* = nom. **aes** n. bronzo, gen. **aeris** (il plurale è d'uso raro) — tema *tellur* = nom. **tellus** f. terra, gen. **tellūris** (il plurale non è usato) — tema *ciner* = nom. **cinis** m. cenere, gen. **cinĕris** — tema *pulver* = nom. **pulvis** m. polvere, gen. **pulvĕris** (manca il plurale).

Il nominativo sing. può essere di doppia forma, così: **honor** - *ōris* m. onore e **honos** - *ōris* (Cic. *Brut.* 81, 281; *Ad fam.* 10, 10, 1; *Tusc.* 1, 2, 4, ecc.; Virg. *Ecl.* 5, 78; *Geor.* 1, 507; *Aen.* 1, 253, 609; 5, 763...; Nonius *p.* 320, 18 *Müller*, ecc.) — **labor** - *ōris* m. lavoro e **labos** - *ōris* (Plaut. *Merc. prol.* 72; *Trin.* 2, 1, 35; *Truc.* 2, 6, 40; Ter. *Hecyr.* 3, 1, 6; Virg. *Aen.* 6, 277...) — **vapor** - *ōris* m. esalazione e **vapos** - *oris* (Lucr. 6, 952; Quintil. 1, 4, 13) — **color** - *ōris* m. colore e **colos** - *ōris* (Lucr. 6, 207; Plaut. *Mil. gl.* 4, 4, 13; Sall. *Cat.* 15, 5) — **arbōr** - *ōris* f. albero e **arbōs** - *ŏris* (Lucr. 1, 767; 6, 785; Virg. *Ecl.* 3, 56; *Geor.* 2, 57...; Ov. *Met.* 2, 212; *Fast.* 1, 153...) — **lepŏr** - *ōris* m. grazia e

* Cfr. Quintiliano 1, 4, 13; vedi anche ciò ch'è detto a pag. 11, lettera [*R*].

più spesso **lepōs** - *ŏris* (Cic. *De or.* 1, 7, 27; 1, 38 143...) — **ianĭtor** - *ōris* m. portinaio e **ianĭtos** - *ōris* (Varro *De L. L.* 7, 27 *Müller*).

Esempi di declinazione

1. Tema *flor* (maschile)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**flos** il fiore	**flores**
Gen.	**floris**	**florum**
Dat.	**flori**	**florĭbus**
Acc.	**florem**	**flores**
Voc.	**flos**	**flores**
Abl.	**flore**	**florĭbus**

2. Tema *tempor* (neutro)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**tempus** il tempo	**tempŏra**
Gen.	**tempŏris**	**tempŏrum**
Dat.	**tempŏri**	**temporĭbus**
Acc.	**tempus**	**tempŏra**
Voc.	**tempus**	**tempŏra**
Abl.	**tempŏre**	**temporĭbus**

3. Tema *lepor* (maschile)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**lepus** la lepre	**lepŏres**
Gen.	**lepŏris**	**lepŏrum**
Dat.	**lepŏri**	**leporĭbus**
Acc.	**lepŏrem**	**lepŏres**
Voc.	**lepus**	**lepŏres**
Abl.	**lepŏre**	**leporĭbus**

4. Tema *pulver* (maschile)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**pulvis** la polvere	**pulvĕres**
Gen.	**pulvĕris**	**pulvĕrum**
Dat.	**pulvĕri**	**pulverĭbus**
Acc.	**pulvĕrem**	**pulvĕres**
Voc.	**pulvis**	**pulvĕres**
Abl.	**pulvĕre**	**pulverĭbus**

2. I temi in **ōn** — gen. **ōnis**, perdono al nominativo l'*n*: es. tema *leon* = nom. **leo** m. leone, gen. **leōnis** — tema *region* = nom. **regio** f. regione, gen. **regiōnis** — tema *nation* = nom. **natio** f. nazione, gen. **natiōnis** — tema *Ciceron* = nom. **Cicĕro** m. Cicerone, gen. **Cicerōnis**.

Esempi di declinazione

Tema *ration* (femminile)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**ratio** ragione	**ratiōnes**
Gen.	**ratiōnis**	**ratiōnum**
Dat.	**ratiōni**	**rationĭbus**
Acc.	**ratiōnem**	**ratiōnes**
Voc.	**ratio**	**ratiōnes**
Abl.	**ratiōne**	**rationĭbus**

3. I temi *maschili* e *femminili* uscenti in **ĭn** — gen. **ĭnis**, al nominativo perdono l'*n* e cambiano *ĭ* in **o**; invece i *neutri* cambiano solamente la vocale *ĭ* in **e**.

Es.: tema *homĭn* = nom. **homo** m. uomo, gen. **hominis** — tema *Apollĭn* = nom. **Apollo** m. Apollo, gen. **Apollĭnis** — tema *imagĭn* = nom. **imāgo** f. immagine, gen. **imagĭnis** — tema *ordin* = nom. **ordo** m. ordine, gen. **ordĭnis** — tema *dulcedĭn* = nom. **dulcēdo** f. dolcezza, gen. **dulcedĭnis** — tema *flumĭn* = nom. **flumen** neut. fiume, gen. **flumĭnis** — tema *nomĭn* = nom. **nomen** neut. nome, gen. **nomĭnis** — tema *agmĭn* = nom. **agmen** neut. schiera, gen. **agmĭnis** — tema *carmĭn* = nom. **carmen** neut. carme, gen. **carmĭnis**.

Esempi di declinazione

1. Tema *homĭn* (maschile)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**homo** l'uomo	**homĭnes**
Gen.	**homĭnis**	**homĭnum**
Dat.	**homĭni**	**hominĭbus**
Acc.	**homĭnem**	**homĭnes**
Voc.	**homo**	**homĭnes**
Abl.	**homĭne**	**hominĭbus**

2. Tema *carmĭn* (neutro)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**carmen** il carme	**carmĭna**
Gen.	**carmĭnis**	**carmĭnum**
Dat.	**carmĭni**	**carminĭbus**
Acc.	**carmen**	**carmĭna**
Voc.	**carmen**	**carmĭna**
Abl.	**carmĭne**	**carminĭbus**

NOTA Il nom. sing. **ren** (m. il rene) è riproduzione della forma sincopata del greco *phren*, che ha l'*ē* lunga, motivo per cui fa al genit. **renis** (e non *rinis*).

Tuttavia oltre il nom. **ren** si ha anche la forma larga **rien,** come attesta Carisio [1, *p.* 24 *Putsch*], Prisciano [5, *p.* 645] e Festo [*p.* 277, 17 *Müller*]. Ma il singolare è rarissimo: è adoperato comunemente il plurale, ove accanto al genit. **renum,** troviamo anche **renĭum** (cfr. Plin. *N. H.* 21, 29, 103, 175; 28, 8, 27, 96, ecc.).

II. - Temi in «i»

1. I temi dei *parisillabi maschili* e *femminili* (vedi a pag. 45, n. 6) hanno il *nominativo* **sigmatico**, e i femminili cambiano talvolta l'*i* in **e** (es. tema *civi* = nom. **civis** m. e f. cittadino e cittadina, gen. **civis** — tema *navi* = nom. **navis** f. nave, gen. **navis** — però tema *vulpi* = nom. **vulpes** f. volpe, **vulpis**).

2. I *neutri* hanno il *nominativo* **asigmatico** e mutano l'*i* del tema in **e** (es.: tema *mari* = nom. **mare** mare, gen. **maris** — tema *cubili* = nom. **cubile** covile, gen. **cubilis**).

3. I polisillabi *neutri* col tema in **ālĭ** e **ārĭ** (coll'*a* lunga) rigettano al nominativo la vocale finale e cambiano l'*ā* lunga in *ă* breve (es.: tema *animāli* = nom. **animăl** animale, gen. **animālis** — tema *calcāri* = nom. **calcăr** sprone, gen. **calcāris** — però tema *altari* = nom. **altare** * altare, gen. **altāris**).

4. In tutti i temi in **i** dei sostantivi parisillabi della 3ª declinazione, questa *i* del tema rimane (fatte poche eccezioni) nel *genitivo plurale* che quindi viene ad uscire in **ĭum**. In alcuni pochi sostantivi *maschili*

* Vedi tuttavia che v'è la forma sincopata *altăr, āris* presso Prudenzio (*Perì steph.* 2, 515; 9, 212; 3, 122) e la neutra della 2ª decl. *altarium, ii* (Sulpic. Sever. *Hist. sacr.* 1, 19; Hieronym. *Ep.* 69 *ad Ocean.*, ecc.).

e *femminili* la *i* del tema ricompare nell'*accusativo sing.* che quindi termina in **im** (anzichè **em**) e nell'*ablativo sing.* che esce in **i**.

5. I *neutri* hanno sempre l'*abl. sing.* in **i**, e il *nominativo, accusativo* e *vocativo plurale* in **ĭa**.

1. Esempi di temi maschili e femminili

	Tema *hosti* (m.)	Tema *navi* (f.)	Tema *vulpi* (f.)
	SINGOLARE		
Nom.	**hostis** il nemico	**navis** la nave	**vulpes** la volpe
Gen.	**hostis**	**navis**	**vulpis**
Dat.	**hosti**	**navi**	**vulpi**
Acc.	**hostem**	**navem**	**vulpem**
Voc.	**hostis**	**navis**	**vulpis**
Abl.	**hoste**	**nave**	**vulpe**
	PLURALE		
Nom.	**hostes**	**naves**	**vulpes**
Gen.	**hostĭum**	**navĭum**	**vulpĭum**
Dat.	**hostĭbus**	**navĭbus**	**vulpĭbus**
Acc.	**hostes**	**naves**	**vulpes**
Voc.	**hostes**	**naves**	**vulpes**
Abl.	**hostĭbus**	**navĭbus**	**vulpĭbus**

Esempi di declinazione: *collis, is* m. colle; *finis, is* m. fine; *orbis, is* m. circolo; *mensis, is* m. mese; *avis, is* f. uccello; *ovis, is* f. pecora; *vestis, is* f. veste; *clades, is* f. strage; *moles, is* f. mole; *rupes, is* f. rupe; *nubes, is* f. nuvola.

2. Esempi di temi neutri

	Tema *mari*	Tema *animāli*	Tema *calcāri*
	SINGOLARE		
Nom.	**mare** il mare	**anĭmăl** l'animale	**calcăr** lo sprone
Gen.	**maris**	**animālis**	**calcāris**
Dat.	**mari**	**animāli**	**calcāri**
Acc.	**mare**	**anĭmăl**	**calcăr**
Voc.	**mare**	**anĭmăl**	**calcăr**
Abl.	**mari**	**animāli**	**calcāri**

	PLURALE		
Nom.	**marĭa**	**animalĭa**	**calcarĭa**
Gen.	**marĭum**	**animalĭum**	**calcarĭum**
Dat.	**marĭbus**	**animalĭbus**	**calcarĭbus**
Acc.	**marĭa**	**animalĭa**	**calcarĭa**
Voc.	**marĭa**	**animalĭa**	**calcarĭa**
Abl.	**marĭbus**	**animalĭbus**	**calcarĭbus**

Esempi di declinazione: *altāre, is* altare; *conclāve, is* camera; *cubile, is* covile; *vectigal, ālis* gabella; *tribūnal, ālis* tribunale; *exemplar, āris* modello; *lacūnar, āris* soffitto; *rete, is* rete (abl. sing. *rete*, raro *reti*: cfr. Plaut. *Rud.* 4, 4, 27; *Truc*, 1, 1, 17); *monile, is* collana; *ovile, is* ovile; *cervical, ālis* guanciale; *pulvinar, āris* cuscino.

Genitivo plurale, accusativo singolare e ablativo singolare

I. **Genitivo plurale.** Abbiamo già detto che i sostantivi *imparisillabi* escono al genitivo plurale in **um**, e i parisillabi in **ĭum**. Questa, che è regola generale, è però soggetta ad *eccezioni*:

a) **Imparisillabi:**

ECCEZIONE I I sostantivi **monosillabi** col tema in *due consonanti* hanno il genitivo plurale in **ĭum** (anzichè in **um**).

[Es.: gen. sing. *urbis* — tema *urb* con due consonanti finali; genit. sing. *arcis* — tema *arc* con due consonanti finali].

Es.:	*os, ossis* neut. (l'osso)	gen. pl. **ossium**
	as, assis m. (l'asse)	gen. pl. **assium**
	urbs, urbis f. (la città)	gen. pl. **urbium**
	arx, arcis f. (la rocca)	gen. pl. **arcium**
	ars, artis f. (l'arte)	gen. pl. **artium**
	dens, dentis m. (il dente)	gen. pl. **dentium**
	fons, fontis m. (il fonte)	gen. pl. **fontium**
	mons, montis m. (il monte)	gen. pl. **montium**
	gens, gentis f. (la gente)	gen. pl. **gentium**
	stirps, stirpis f. (la stirpe)	gen. pl. **stirpium**
	cor, cordis neut. (il cuore)	gen. pl. **cordium.**

Sono anche eccettuati i seguenti **monosillabi** col tema in *consonante semplice*:

plebs, plebis f. (la plebe)	gen. pl. **plebium**
trabs, trabis f. (la trave)	gen. pl. **trabium**

dos, dotis f. (la dote)	gen. pl. **dotium**
nix, nivis f. (la neve)	gen. pl. **nivium**
lis, litis f. (la lite)	gen. pl. **litium**
strix, strigis f. (il barbagianni)	gen. pl. **strigium**
faux, faucis f. (la gola)	gen. pl. **faucium**
glis, gliris m. (il ghiro)	gen. pl. **glirium**
mas, maris m. (il maschio)	gen. pl. **marium**
mus, muris m. (il topo)	gen. pl. **murium**
ius, iuris neut. (il diritto)	gen. pl. **iurium.**

ECCEZIONE II Hanno il genitivo pl. tanto in **um** che in **ium**:

1) i seguenti *monosillabi*:

laus, laudis f. (la lode)	gen. pl. **laudum** e **laudium** (raro)
fraus, fraudis f. (la frode)	gen. pl. **fraudum** (raro) e **fraudium**
Lar, Laris f. (il Lare)	gen. pl. **Larum** e **Larium**

2) i seguenti *polisillabi*:

adolescens, ēntis m. (l'adolescente)	gen. pl. **adolescentum** (raro) e **adolescentium**
cliens, ēntis m. e f. (cliente)	gen. pl. **clientum** e **clientium**
parens, ēntis m. e f. (genitore)	gen. pl. **parentum** e **parentium** (raro)
civitas, ātis f. (cittadinanza)	gen. pl. **civitatum** (raro) e **civitatium**
optĭmas, ātis m. e f. (aristocratico)	gen. pl. **optimatum** (raro) e **optimatium**
Arpīnas, ātis m. e f. (Arpinate)	gen. pl. **Arpinatum** (raro) e **Arpinatium**
Quiris, ītis m. (il Quirite)	gen. pl. **Quiritum** (raro) e **Quiritium**
Penates nom. pl. m. (i Penati)	gen. pl. **Penatum** (raro) e **Penatium**
Samnites nom. pl. m. (i Sanniti)	gen. pl. **Samnitum** (rarissimo) e **Samnitium**

b) **Parisillabi:**

ECCEZIONE I seguenti parisillabi hanno il genitivo plurale in **um**:

panis, panis m. (il pane)	gen. pl. **panum**
canis, canis m. f. (il cane)	gen. pl. **canum**

vates, vatis m. (il vate, poeta)	gen. pl. **vatum**
iuvĕnis, iuvĕnis m. f. (il giovane)	gen. pl. **iuvĕnum**
senex, senis m. (il vecchio)	gen. pl. **senum**
ambāges nom. pl. f. (le giravolte)	gen. pl. **ambāgum**
volucris, volucris sost. f. e raro m. (l'uccello)	gen. pl. **volŭcrum***

A questi si devono aggiungere *pater, mater, frater* e *accipĭter*, ritenuti erroneamente come parisillabi (vedi pag. 55, Oss. II), che hanno il genit. pl. in **um**.

NOTA Pochi parisillabi hanno il genitivo pl. in **ium** e in **um**:

1) *Apis, apis* f. (ape): fino al tempo di Cicerone si adoperò il genit. pl. **apium**, di poi talvolta si fece anche uso di **apum** (es. Liv. 21, 46; 14, 10; Columella *R. R.* 9, 2, 2).

2) *Mensis, mensis* m. (mese): la forma più sicura è genit. pl. **mensium**: la variante **mensum** si riscontra nell'età imperiale specialmente presso i poeti (Ovid. *Met.* 1, 500; *Fast.* 5, 187 e 424; Seneca *Phoeniss.* 535, ecc.).

3) *Sedes, sedis* f. (sedia): il gen. pl. fa **sedium** e, per sincope (al dire di Prisciano 7, *p.* 771 *Putsch*), divenuto **sedum**, la quale forma pare sia più frequente.

II. **Accusativo singolare.** Come già sappiamo, l'accusativo singolare pei sostantivi maschili e femminili della 3ª decl. esce in **em**.

ECCEZIONE I Hanno l'accusativo in **im**:

1) i seguenti *parisillabi*, tutti di genere femminile:

sitis (la sete)	acc. **sitim**
tussis (la tosse)	acc. **tussim**
vis (la forza)	acc. **vim**
amussis (la livella)	acc. **amussim**
buris (il manico dell'aratro)	acc. **burim**
ravis (la raucedine)	acc. **ravim**

* Cfr. Svetonio *Aug.* 13, 2 « *volŭcrum potestatem* »; Silio Italico 14, 22 « *matutini cantus volŭcrum* ». L'aggettivo *volucĕr, volŭcris, volŭcre* fa al gen. pl. **volŭcrum,** come pure, più di rado, al dire di Carisio [1, *p.* 119 *Putsch*), si trova **volucrĭum**.

2) i nomi propri di città e di fiumi (parisillabi col nominativo in *is*).

Es.: *Neapŏlis* (Napoli) = acc. **Neapŏlim**; *Hispălis* (Siviglia) = acc. **Hispălim**; *Tiběris* (altre forme: *Tibris*, *Thybris*, *Tyběris*, *Tybris*) (il Tevere) = acc. **Tiberim** (**Thybrim**, Virg. *Aen.* 3, 500; **Thybrin**, Ov. *Met.* 2, 259...)...

Inoltre i due seguenti imparisillabi: *Arar*, gen. *Arăris* (la Saona) = acc. **Arărim** (cfr. Virg. *Ecl.* 1, 62; Caes. *De b. G.* 1, 12, 2; Lucan. 1, 434), 2ª forma **Arărin** (Claudian. *De bell. Get.* 298) e *Liger*, gen. *Ligĕris* = acc. **Ligĕrim** (Caes. *De b. G.* 7, 5, 4; Sidonius *Ep.* 3, 1) e più spesso **Ligĕrem** (Caes. *De b. G.* 7, 11, 9 e 56; Plin. *N. H.* 4, 18, 32, 107).

ECCEZIONE II All'accusativo singolare prendono di preferenza **im**, anzichè *em*, i seguenti parisillabi (tutti femminili):

febris (la febbre), *pelvis* (il catino), *puppis* (la poppa della nave), *restis* (la fune), *secūris* (la scure), *turris* (la torre).

I seguenti preferiscono invece più **em** che *im*:

messis (la messe), *navis* (la nave), *classis* (la flotta) e *clavis* (la chiave).

III. **Ablativo singolare.** Abbiamo detto che l'ablativo singolare per tutti i *sostantivi* (maschili, femminili e neutri) della 3ª decl. esce in **e**.

ECCEZIONE Hanno l'ablativo sing. in **i**:

1) tutti i *temi neutri* in «**i**» (vedi pag. 60, n. 5).

2) tutti i sostantivi *parisillabi* che hanno l'accusativo in **im**. Perciò: **siti, tussi, vi, amussi..., Neapoli, Tiberi...**

Però troviamo doppia forma: *Arar*, abl. **Arare** (Caes. *De b. G.* 1, 31, 1; 1, 16, 3; Tac. *Ann.* 13, 53...) e **Arari** raro (Lucan. 6, 475) — *Liger*, abl. **Ligĕre** (Caes. *De b. G.* 3, 9, 1) e più spesso **Ligeri** (Caes. *De b. G.* 7, 59, 1...; Auctor *De b. G.* 8, 27, 2; Oros. *Hist.* 6, 8).

NOTA I Analogamente i sostantivi *parisillabi*, che all'accusativo preferiscono **im**, pigliano di preferenza **i** all'ablativo, e quelli che preferiscono **em**, hanno più spesso l'ablativo in **e**.

Tuttavia: *restis* ha l'abl. spessissimo in **reste**; viceversa *secūris* = abl. **secūri** (nella decadenza troviamo anche **secūre**, cfr. Apul. *Met.* 8; Tertull. *Pudic.* 16).

NOTA II Alquanti *parisillabi* [che Prisciano numera, 7 *p.* 756 e 759 e seg. *Putsch*], oltre ad avere l'abl. sing. in **e**, qualche volta lo hanno anche in **i**.

Es.: *vectis* m. (la leva) = abl. **vecte** e **vecti** (Ter. *Eun.* 4, 7, 4) — *civis* m. (il cittadino) = abl. **cive** e arcaico **civi** — *ignis* m. (il fuoco) = abl. **igne** e più spesso **igni** — *navis* f. (la nave) = abl. **nave** e **navi** — *avis* f. (l'uccello) = abl. **ave** e **avi**, ecc.

NOTA III I *nomi dei mesi* della 3ª decl. (che originariamente erano aggettivi), quattro dei quali sono composti da un numerale (*septem*, *octo*, *novem* e *decem*) e da *imber* (pioggia, tempo piovoso), hanno l'abl. in **i**; ma, se ad essi precedono le prepos. *cum*, *ab*... che reggono l'abl., l'hanno in **e**.

Es.: *Aprili* (in aprile), *Septembri* (in settembre), *mense Octobri* (nel mese [di] ottobre: Vell. Pat. 2, 56, 3: Cato *apud Priscian.* 6, *p.* 696), *Novembri* (in novembre: Calpurn. *Ecl.* 2, 82), *Decembri* (in dicembre), *cum Septembre November* (novembre con settembre: Ausonius *De mens.*).

OSSERVAZIONE Bada che di *Carthago* (Cartagine) abbiamo, oltre il regolare abl. **Carthagine**, anche il locativo (= stato in luogo) **Carthagini**, secondo affermano gli antichi grammatici Carisio [*gramm.* I, 188], Mario Vittorino [*gramm.* VI, 202] e Servio [*gramm.* IV, 416].

Di *Lacedaemon* o *Lacedaemo* (Lacedemone o Sparta) abbiamo, come locativo, l'abl. **Lacedaemone** (cfr. Cic. *Tusc.* 2, 20, 46; Liv. 34, 31; Iustin. 5, 10, 6), più di rado **Lacedaemoni** (cfr. Nep. *praef.* 4).

Nomi irregolari della 3ª declinazione

Sono:

1) **bos**, *bovis* m. f. (bue, vacca): gen. pl. = *boum* (sincopato per *bovum*), dat. e abl. pl. raro *bobus*, più di frequente *bubus* (forma sincopata di *bovibus*: vedi ad es. Cic. *De n. d.* 2, 63, 159; Lucr. 6, 1129; Liv. 22, 10; Horat. *Od.* 3, 6, 43; Cato *R. R.* 6; Ov. *Heroid.* 5, 16...).

2) **caro** (anche arcaico *carnis:* cfr. Liv. 37, 3, 4; Liv. Andron. *apud Priscian* 6, *p.* 684 *Putsch*), gen. *carnis* (sincopato per *carĭnis*) f. (la carne), dat. *carni*, acc. *carnem*, voc. *caro*, abl. *carne*; il plurale è raro: nom. *carnes*, gen. *carnĭum*, dat. *carnibus*...

3) **femur** neut. (coscia): gen. *femŏris* e *femĭnis* (da un secondo tema *femin*), dat. *femŏri* e *femĭni*, abl. *femŏre* e *femĭne*; plurale nom. acc. voc. *femŏra* e *femĭna*, gen. *femŏrum* e *femĭnum*, dat. e abl. *femoribus* e *femĭnĭbus*. Presso gli autori si ha una larga documentazione di ambedue le forme.

4) **iter** e arcaico **itiner** (Plaut. *Merc.* 5, 2, 72; Lucr. 6, 338; Varro *apud Non. p.* 489, 20 *Merc.*; Manil. 1, 88, ecc.) n. (viaggio, cammino): genit. *itinĕris* e arcaico e raro *itĕris* (Naevius *apud Priscian.* 6, *p.* 695 *Putsch*; ecc.), dat. *itinĕri*, abl. *itinĕre* e arcaico *itĕre* (Accius e Varro *apud Non. p.* 485, 8 *Merc.*; Lucr. 5, 652...); al plurale ha solo e sempre queste forme: nom. acc. *itinĕra*, gen. *itinĕrum*, dat. abl. *itinĕribus*.

5) **iecur** n. (cuore): gen. *iecŏris* (Cic. *De n. d.* 2, 55, 137), *iecinŏris* (Liv. 8, 9) e *iocinŏris* (Cels. 2, 8), dat. *iecŏri*, abl. *iecŏre*; plurale nom. acc. *iecŏra*, gen. *iecŏrum* (Cic. *De divin.* 1, 52, 118), dat. abl. *iecŏribus:* il plurale è pochissimo usato.

6) **Iuppĭter** o **Iupĭter** [altre forme dissuete: umbro *Iupăt̆or*, *Diespĭter*, *Iovis*, *Iovos*, *Iobis*, *Diovis*, *Vediovis*...], derivato da *Iovis* e da *pater* = padre Giove.

La declinazione nella forma più frequente = nom. *Iuppĭter*, gen. *Iovis*, dat. *Iovi*, acc. *Iovem*, voc. *Iuppĭter*, abl. *Iove*. Il plurale è dissueto: nom. *Ioves* (Cic. *De n. d.* 3, 26, 42, ecc.), gen. arcaico *Ioum* o *Iovĕrum* (Varro *L. L.* 8, 74) e *Iovium* (Prob. *Instit. art.* V, 122, 20), dat. *Iovĭbus* (Prob. *loc. cit.* V, 122), ecc.

7) **senex** m. (un vecchio — rarissimo f. una vecchia, cfr. Tibull. 1, 6, 82), gen. *senis*, dat. *seni*, acc. *senem*, voc. *senex*, abl. *sene:* plurale nom. acc. voc. *senes*, gen. *senum*, dat. abl. *senibus*.

Nei tempi più antichi vi erano anche queste forme: nom. *senex*, gen. *senĭci* e *senĭcis* (Plaut. *fragm. apud Priscian.* 3, 38 e 6, 94), dat. *senĭci* (Apul. *Met.* 6), acc. *senĭcem* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 64).

8) **supellex** (raro *supellectĭlis:* Plaut. *Stich.* 1, 2, 5; Eutropius 3, 23...) f. (suppellettile), gen. *supellectĭlis*, dat. *supellectĭli*, acc. *supellectilem*, abl. *supellectile*, rarissimo *supellectĭli* (Dig. 33, 10, 3; Vulgata

Genesis 4, 20...). Avendo senso collettivo, manca di plurale, come vogliono Festo (*p.* 294, 7 *Müller*) e Carisio (*p.* 47, 31; *p.* 88, 13; *p.* 144, 3).

9) **sus** (raro *suis*) m. f. (porco, troia), gen. *suis*, dat. *sui*, acc. *suem*, abl. *sue*; plurale nom. acc. *sues*, gen. *suum*, dat. abl. *suĭbus* e *subus* (Lucr. b, 974 e 977; Plin. *N. H.* 29, 4, 23, 75).

10) **vas** n. (il vaso), gen. *vasis*, dat. *vasi*, acc. voc. *vas*, abl. *vase* (raro *vasi:* cfr. Charisius 1, *p.* 119 *Putsch*). Al plurale segue la 2ª declinazione: nom. acc. *vasa*, gen. *vasorum* (Plin. *N. H.* 33, 11, 53, 148), dat. abl. *vasis* (Caes. *De b. c.* 3, 37, 4; in Cicerone *Orat.* 45, 153 è sincopato *vas'* = *vasis*).

Bada che vi sono altre varianti: 1) *vasum, i* (Plaut. *Truc.* 1, 1, 3; Varro *apud Gell.* 13, 23...), dat. abl. *vaso* (Columella *R. R.* 2, 2, 20; Plin. *N. H.* 24, 10, 47, 79, ecc.).

2) *vasus, i* maschile (Petronius *fragm. Tragur.* 57 Burmann; Hieronymus *Reg. S. Pach.* 79, ecc.).

11) **vis** f. (forza, violenza). Nel singolare è rarissimo il gen. *vis* (cfr. Tac. *Dial de orat.* 26 « *plus vis habet* = ha più di vigore »; Ulpianus *Dig.* 4, 2, 10 « *detracta est vis mentio* = fu ritratta l'accusa di violenza »; Paul. *Sentent. tit.* 30 « *vis publicae reus* = colpevole di violenza contro i cittadini »), come anche il dat. *vi* (Auctor *De bell. Afr.* 69 « *equitibus suis hostium vi oppositis* = essendosi opposta la sua cavalleria all'impeto dei nemici »).

Oltre il nom. **vis**, i casi più adoperati sono: acc. **vim** e abl. **vi**.

Il plurale lo forma dal tema ampliato *vir:* nom. acc. voc. **vires**, gen. **virum**, dat. abl. **virĭbus**.

Nel plurale, invece di *vires*, abbiamo *vis* (Lucr. 3, 265 « *multae vis* = molte forze »; 2, 586 « *multas vis* = grandi forze », ecc.).

12) **grus** m. f. (la gru), gen. *gruis*. Abbiamo anche un solo caso di nom. *gruis* (Phaedr. 1, 8, 7 « *Tandem persuasa est iureiurando gruis* = alla fine la gru si lasciò persuadere dal giuramento »).

Nomi greci della 3ª declinazione

Appartengono alla 3ª declinazione alcuni nomi provenienti dal greco (= 3ª decl.), che, oltre ad avere le desinenze proprie della lingua latina, in alcuni casi (ad. es. *genitivo* sing. e *accusativo* sing. e plur.) conservano anche i suffissi originali.

La declinazione di tali nomi può essere in latino più o meno varia, nè possono stabilirsi in proposito regole fisse. È bene che lo studioso vada a consultare, volta per volta, un buon ed esauriente lessico latino.

I. Nomi che in latino hanno ora il *nominativo* in **o** ed ora in **on** (conforme al greco), il *genitivo* in **ōnis**, raro **ŏnis**.

Ne diamo qui in saggio un discreto numero, mettendo specialmente in rilievo le più notevoli divergenze e sorvolando i casi in cui la declinazione è regolare, conforme all'uso latino.

1. Nom. **Plato** (Platone) m., raro **Platon** (cfr. Manil. 1, 774; Val. Max. 8, 7, *ext.* 3; Seneca *Ep.* 6, 6...); gen. **Platōnis** e raro **Platōnos** (Gell. 14, 3, 3); acc. **Platōnem**, più di rado **Platōna** (Hor. *Sat.* 2, 3, 11; 2, 4, 3; Petron. *Satyr.* 2, 5...).

2. Nom. **Pluto** (Plutone) m., più spesso **Pluton** (Virg. *Aen.* 7, 327; Seneca *Phoedr.* 628...): gen. **Plutōnis**: acc. **Plutōnem** e raro **Plutōna** (Hor. *Od.* 2, 14, 7).

3. Nom. **Zeno** (Zenone) m., rarissimo **Zenon** (Varro *apud Non.* 2, 649).

4. Nom. **Solon** (Solone) m. (Seneca *Ep.* 90; Val. Max. 5, 3, *ext.* 3; 8, 7, *ext.* 14...) e **Solo** (Cic. *De rep.* 2, 2; Tac. *Ann.* 3, 26; Val. Max. 7, 2, *ext.* 2...).

5. Nom. **Dio** (Dione) m. (Cic. *Pro Cael.* 21, 51...) e **Dion** (Nep. *Dion* 1 e seg.; Columella 1, 1, 9...).

6. Nom. **Cimon** (Cimone) m.: acc. **Cimonem** e rarissimo **Cimona** (Iustin. 2, 15, 18).

7. Nom. **Phocĭon** (Focione) m.

8. Nom. **Babўlon** (Babilonia) f. e raro **Babylōna, ae** (1ª decl.); gen. **Babylōnis** e poetico **Babylōnos** (vedi Stazio, Marziale, Nemesiano, Claudiano, riferiti 8, 653 *cod. P*); acc. **Babylōnem** (Cicerone, Lucilio, Storia naturale di Plinio...), **Babylōna** (Properzio, Seneca, Velleio, Curzio...), **Babylōnam** (Curt. 3, 2, 2...; Iustin. 12, 13, 6...); voc. **Babўlon** (Mario Vittorino, Giustino...); abl. **Babylōne**, raro **Babylōna** (Oros. *Hist.* 5, 10, 8).

9. Nom. **Agamemno** (Agamennone) m. (Plaut. *Bacch.* 946; Varro *L. L.* 5, 19; Cic. *Tusc.* 3, 26, 62; 4, 8, 17...) e **Agamemnon** (Servius *Gramm.* IV, 429, 31...); gen. **Agamemnŏnis**; acc. **Agamemnŏnem** (Cic. *Tusc.* 1, 37, 90; *De iuvent.* 1, 13, 18...; Quintil. 3, 9, 57; 11, 1, 37) e **Agamemnŏna** (Hor. *Od.* 4, 9, 25; Propert. 2, 6, 63; Ov. *Heroid.* 3, 83; *Met.* 13, 184...); voc. **Agamemno** (Varro *Men.* 570) e **Agamemnon** (Petron. *Sat.* 46...).

10. Nom. **Marăthon** (Maratona) f. e **Marathŏna, ae** (Sulpic. Sev. *Chron.* 2, 9, 7); gen. **Marathōnis**; acc. **Marathōna** (Nep. *Milt.* 4, 2...), raro **Marathōnem** (Iustin. 2, 15, 18); abl. **Marathōni.**

11. Nom. **Sarpēdon** (Sarpedone, Sarpedonte) m.; gen. **Sarpedŏnis** e **Sarpedontis**; acc. **Sarpedŏnem** e **Sarpedŏna**; abl. **Sarpedŏne.**

II. Nomi col *nominativo* in **is** e il *genitivo* in **is** o **ĭdis** o **ĭdos.**

1. Nom. **poësis** (poesia) f.; gen. **poësis**; dat. **poësi**; acc. **poësin** e **poësim**; voc. **poësis**; abl. **poësi.**

2. Nom. **Charybdis** (Cariddi) f.; gen. **Charybdis**; acc. **Charybdim** (Cic. *Phil.* 2, 27, 67...) e **Charybdin** (Hor. *Ars poët.* 145; Virg. *Aen.* 3, 684...).

3. Nom. **Halyx** (Ali, fiume) m.; gen. **Halys**; acc. **Halym** (Cic. *De divin.* 2, 56, 115) e **Halyn** (Liv. 38, 27).

4. Nom. **haerĕsis** (separazione) f.; gen. **haerĕsis** ed **haeresĕos**; acc. **haerĕsim** e **haerĕsin.**

5. Nom. **Apis** (Api, divinità) m.; gen. **Apis,** raro **Apĭdis**; acc. **Apim** e **Apin**; voc. **Api**; abl. **Api** o **Apĭde.**

6. Nom. **Zeuxis** (Zeusi) m.; gen. **Zeuxis** (Charis. 89, 14), **Zeusĭdis** (Plin. *N. H.* 35, 10, 36, 66) e **Zeuxĭdos** (Petron. *Sat.* 83); acc. **Zeuxin** (Cic. *De iuvent.* 2, 1, 1; Seneca *Contr.* 10, 5) e **Zeuxim** (Cic. *Brut.* 18, 70); abl. **Zeuxĭde** (Plin. *N. H.* 35, 9, 10, 65).

7. Nom. **Alexis** (Alessi) m.; gen. **Alexis** e **Alexĭdis**; dat. **Alexi** (*Inscript. Neap.* 6678 *Momms.*); acc. **Alexim** (Virg. *Ecl.* 2, 1 e 73 ; 5, 86) e **Alexin** (Propert. 2, 34, 73...); voc. **Alexi** (Virg. *Ecl.* 2, 6, 19, 65); abl. **Alexĭde** (Gell. 2, 23).

8. **Cotyx** (Coti, il re) m.; latino puro *Cotus, i* e *Cottus, i* (Cic. *In Pis.* 34, 84); gen. **Cotўis**; dat. **Cotўi**; acc. **Cotyn** (Lucan. 5, 54; Tac. *Ann.* 12, 15).

9. Nom. **Anacharsis** (Anacarsi) m.; gen. **Anacharsĭdis**; acc. **Anacharsim** (Seneca *Ep.* 90, 31) e **Anacharsin** (Lactant. *Instit.* 3, 2, 5).

10. Nom. **Paris** (Paride) m.; gen. **Parĭdis**; dat. **Parĭdi** e **Pari** (Varro *L. L.* 8, 34); acc. **Parĭdem, Parim, Parin**; voc. **Pari**; abl. **Paride** e **Pari** (Priscian. VII, 58).

11. Nom. **Aenēis** (Eneide) f.; gen. **Aeneĭdis** e **Aeneĭdos**; acc. **Aeneida** e **Aeneĭdem.**

12. Nom. **Daphnis** (Dafni) m.; gen. **Daphnĭdis** (Virg. *Ecl.* 3, 12; Ov. *Met.* 4, 277...) e raro **Daphnĭdos**; acc. **Daphnim** (Virg. *Ecl.* 2, 26; 5, 20, 51, 52; 7, 7; 8, 72, 76, 79, 84, 85, 90, 93, 94, 102, 104) e **Daphin** (Propert. 3, 34, 68; Macrob. *Sat.* 6, 2, 20...); voc. **Daphni** (Virg. *Ecl.* 5, 25, 27, 66; 9, 46, 50); abl. **Daphnĭde** (Virg. *Ecl.* 8, 33).

13. Nom. **Atlantis** (figlia di Atlante) f.; gen. **Atlantĭdis** (Val. Flacc, 2, 72) e **Atlantĭdos** (Ov. *Trist.* 1, 11, 15); acc. **Atlantĭdem** (Servius *in nota Virg. Aen.* 8, 138) e **Atlantĭda** (Ov. *Fast.* 3, 659); abl. **Atlantĭde** (Virg. *Aen.* 8, 134). Al plurale, raro, è notevole l'acc. **Atlantĭdas.**

III. Nomi col *nominativo* in **as** e il *genitivo* in **ădis** o **ădos.**

1. Nom. **Ilĭas** (Iliade) f.; gen. **Iliădis**; acc. **Iliădem** e **Iliăda.**

2. Nom. **Pallas** (Pallade) f.; gen. **Pallădis** e **Pallădos**; acc. **Pallăda** e raro **Pallădam** (Arnobius 4, *p.* 137).

3. Nom. **Arcas** (Arcade) m.; gen. **Arcădis** e **Arcădos**; acc. **Arcăda** (Virg. *Aen.* 12, 518; Stat. *Silv.* 5, 1, 107; *Theb.* 6, 561...). Plurale: nom. **Arcădes**; gen. **Arcădum** e **Arcădon** (Varro *Men.* 101); dat. **Arcadĭbus** e **Arcăsin** (Capella 2, *p.* 281); acc. raro **Arcădes** e **Arcădas** (Cic. *De rep.* 3, 15, 25; Virg. *Aen.* 8, 518...; Ov. *Fast.* 6, 605...).

IV. Nomi col *nominativo* in **as** e il *genitivo* in **antis.**

1. Nom. **Atlas** (Atlante) m. e più spesso **Atlans**; gen. **Atlantis**; acc. **Atlanta** (Iuven. 8, 32; Propert. 3, 22, 7; Sil. It. 16, 415...) e **Atlantem** (Plin. *N. H.* 5, 1, 1, 5; Ampel. 9; Hygin. *Astr.* 2, 17...); voc. **Atla** (Ov. *Met.* 4, 644; altra variante [MN] **Atlas**).

2. Nom. **Calchas** (Calcante) m.; variante 1ª declin. **Calchas, ae** (Priscian. *Gramm.* II, 239); gen. **Calchantis**; acc. **Calchantem** e **Calchanta** (Virg. *Aen.* 2, 122; Stat. *Ach.* 1, 493 e 681; Val. Max. 8, 11, *ext.* 6); voc. **Calchas** e **Calcha** (Seneca *Troi.* 359); abl. **Calchante** e **Calcha** (Plaut. *Men.* 748).

3. Nom. **Gigas** (Gigante) m.; gen. **Gigantis**; acc. **Giganta** (Seneca *Her. Oet.* 1302; Stat. *Theb.* 5, 569...) e **Gigantem** (Vulgata *Eccli.* 47, 4). Nel plurale, che è maggiormente adoperato che il singolare, è notevole la doppia forma dell'acc. **Gigantes** e **Gigantas** (Ov. *Met.* 1, 152; 5, 319; Seneca *Her. Oet.* 91, ecc.).

V. I nomi propri maschili col *nominativo* in **es** e il *genitivo* in **is**: la caratteristica di essi è l'avere doppia forma di accusativo in **em** e **en,** e il vocativo spessissimo in **es** e in **e.**

1. Nom. **Achilles** (Achille) m., raro **Achillis** (Plaut. *Mil. gl.* 61); gen. **Achillis,** talvolta **Achillĕi** (Hor. *Od.* 1, 15, 34) e **Achilli** (Virg. *Aen.* 3, 87; Quintil. 1, 5, 63; Plaut. *Bacch.* 938): dat. **Achilli** e **Achillĕo** (Corp. I. L. 6, 8735); acc. **Achillem, Achillĕa** (Lucan. 10, 523) e **Achillen** (Propert. 2, 9, 9, M; Ov. *Amor.* 2, 18, 1; Curt. 4, 6, 28...); voc. **Achilles** (Plaut. *Mil. gl.* 1054), **Achillĕ** (Propert. 4, 11, 40; Ov. *Heroid.* 3, 137; *Met.* 12, 191), **Achillen** (Corp. I. L. 6, 1056); abl. **Achille** (Cic. *Tusc.* 4, 23, 52; Ov. *Met.* 11, 265...; Hor. *Sat.* 1, 3, 193) e **Achilli** (Ov. *Pont.* 3, 3, 43; bada che tre codici recano **Achillē**).

2. Nom. **Artaxerxes** o **Artaxerses** (Artaserse) m., anche **Artaxerxis** (Oros. *Hist.* 3, 7, 1); gen. **Artaxerxis** e raro **Artaxerxi** (*Itin. Alex. p.* 31); acc. **Artaxerxem** (Hieron. *in Dan.* 8, 5) e **Artaxersen** (Nep. *Ages.* 2, 1; *Datam.* 1, 1; *Them.* 9, 1; Curt. 6, 6, 13...).

3. Nom. **Themistocles** (Temistocle) m.; gen. **Themistoclis** e **Themistocli** (Cic. *De Or.* 2, 74, 300; *Ad fam.* 5, 12, 5; Nep. *Th.* 4, 5); acc. **Themistoclem** e **Themistoclen** (Nep. *Them.* 8, 7; 9, 1; Val. Max. 7, 2, *ext.* 9).

4. Nom. **Aristĭdes** (Aristide) m.; genitivo in tre forme **Aristĭdis, Aristĭdae** e **Aristĭdi** (Charisius *Gramm.* I, 41); acc. **Aristĭdem** (Seneca *Contr.* 2, 1, 18) e **Aristĭden** (Nep. *Arist.* 1, 4).

5. Nom. **Socrătes** (Socrate) m.; gen. **Socrătis**, raro **Socrăti**; acc. **Socrătem** e **Socrăten**; voc. **Socrăte**.

6. Nom. **Xerxes** e **Xerses** (Serse) m.; gen. **Xerxis** e **Xerxi** (Nep. *De reg.* 1, 3); acc. **Xerxem** e **Xerxen.**

VI. Per alcuni nomi stranieri nell'*accusativo plurale* abbiamo le doppie forme in **es** e in **as.** Es.: **Lingŏnes** (Lingoni, popolo della Gallia: Caes. *De b. G.* 1, 40, 11; 7, 9, 4...) e **Lingŏnas** (Caes. *De b. G.* 1, 26, 6...; Lucan. 1, 398); **Allobrŏges** (Allobrogi, popolo della Gallia: Sall. *Cat.* 49, 1...) e **Allobrŏgas** (Caes. *De b. G.* 7, 64, 7; 1, 14, 3...); acc. sing. **Aethiŏpem** ed **Aethiŏpa**, plur. **Aetiŏpes** ed **Aethiŏpas** (Ov. *Met.* 1, 778...; Seneca *Her. Oet.* 37; Plin. *N. H.* 5, 8, 8, 43...); acc. sing. masch. **herōa** (eroe), plur. **herōes** ed **herōas.**

VII. Alcuni nomi hanno una declinazione speciale e sono per lo più indeclinabili.

1. **Troezen** (Trezene, antica città dell'Argolide) f.; forma secondaria **Troezēnē, ēs** della 1ª decl.; gen. **Troezenis**; acc. **Troezēna** (Nep. *Them.* 2, 8; Ov. *Heroid.* 4, 107; *Met.* 15, 296 e 506); abl. **Troezene** (Cic. *De off.* 3, 11, 48) e **Troezeni** (Vitruvius 8, 3, 6).

2. **Minos** (Minosse) m.; gen. **Minōis**, raro **Minōnis** (Sall. *Hist. fragm.* 2, 3, 5); acc. **Minōa** (Catull. 64, 85; Ov. *Met.* 9, 441; Gell. 15, 21), raro **Minōem** e **Minōnem**; abl. **Minōe.**

3. **Pan** (Pane, dio) m.; gen. **Panis** e **Panos**; acc. **Pana.**

4. **Aër** (aria) m.; gen. **aëris**, raro **aëros** (Stat. *Theb.* 2, 693); acc. **aërem** e **aëra.**

5. **Aether** (etere) m.; gen. **aethĕris,** raro **aethĕros** (Stat. *Theb.* 3, 524); acc. **aethĕra.**

6. **Dido** (Didone) f.; gen. **Didus** o **Didōnis**; dat. **Dido** o **Didōni**; acc. **Dido, Didon** (Ov. *Heroid.* 7, 7 e 133), **Didun** (Attejus *apud Charis.* 127, 18) e il latino **Didōnem**; abl. **Dido** o **Didōne.**

7. Plurale: nom. **metamorphōses** f. (trasformazioni); gen. **metamorphosēon**; dat. abl. **metamorphosĕin** (Quintil. 4, 1, 77); acc. **metamorphosĕis** (Tertull. *Adversus Valent.* 12).

8. **Epos** (canto epico) n. usato solo al sing. *nom.* e *acc.* (cfr. Hor. *Sat.* 1, 10, 43; Martial. 12, 95; Ausonius *Professor.* 5, 10).

9. **Tempe** (la valle di Tempe), neutro plurale indeclinabile (Hor. *Od.* 3, 1, 24; 1, 7, 4; Virg. *Geor.* 4, 317...; Ov. *Met.* 7, 222; Liv. 33, 35, 7; Lucan. 8, 1).

10. **Melos** (canto) neutro; talvolta è fatto maschile, appartenente alla 2ª decl. (cfr. Cato *apud Non. p.* 213, 16 *Merc.* « *quosdam melos* = alcuni canti »); nel plurale fa **mele** (Lucr. 2, 412 e 504), è indeclinabile.

11. **Cetos** (cetaceo) neutro, gen. **ceti** (v'è anche la voce latina **cetus, i** maschile); il sing. **cetos** si riscontra solo in Plinio (*N. H.* 32, 1, 10, 4). Il plurale neutro **cete** è indeclinabile (Virg. *Aen.* 5, 822; Plin. *N. H.* 9, 50, 74, 157; Sil. It. 7, 476).

12. **Echo** (eco) f. è indeclinabile, fuorchè al gen. sing. che fa **echus**; così pure **Calypso** (Calipso, dea) f. = gen. **Calyptus** e più di rado **Calypsōnis**; **Sappho** (Saffo, poetessa) f. = gen. **Sapphus** o **Sapphōnis.**

13. **Io** (Io, figlia del re Inaco) f., altra forma **Ion**; gen. **Ius** o **Iōnis**; dat. **Iōni**; acc. **Io, Iōnem, Ion**; voc. **Io**; abl. **Io.**

VIII. Circa i nomi neutri col *nominativo* in **ma** e il *genitivo* in **matis** vedi quanto è detto a pag. 52, n. 4.

IX. Si ha anche il *genitivo plurale* epesegetico in **on.** Es.: ***libri Epigrammatŏn*** = il libro degli Epigrammi; ***libri Metamorphosĕon*** = i libri della Metamorfosi (vedi anche pag. 34, 2, *a*).

« Genere » dei sostantivi della 3ª declinazione

1. Per un buon numero di sostantivi della 3ª declinazione il **genere** risulta dal loro stesso *significato.*

Sono pertanto **maschili** i nomi che indicano un essere maschile (es.: *pater, frater, homo, iudex, rex, imperator, miles, commilito, centurio, orator, arator, consul, Mars, Apollo, Iuppiter, Caesar, Cicero, Hannĭbal...*); **femminili** quelli che indicano una femmina (es.: *mater, soror, uxor, mulier, Venus, Iuno, Pallas, Sappho, Dido...*).

2. *Per gli altri sostantivi*, che non contengono in sè alcun elemento ideologico di riferimento, la nozione del **genere** può parzialmente desumersi dalle norme che regolano l'adattamento e la trasformazione del *tema* generale del sostantivo nella forma specifica del *nominativo* singolare. Ciò riguarda sopratutto la determinazione dei *maschili* e *femminili* da una parte, e dei *neutri* dall'altra; ma lascia impregiudicata la mutua distinzione dei *maschili* dai *femminili*, in quanto che sottostanno entrambi alle stesse norme di flessione ed hanno le stesse desinenze.

Data questa intrinseca difficoltà, le regole, che sogliono comunemente darsi per la conoscenza del *genere*, sono necessariamente detratte dall'uso pratico e, per di più, riescono caotiche perchè ammettono un buon numero di eccezioni.

Pertanto, se vogliamo conoscere in modo spiccio e preciso il *genere* dei sostantivi della 3ª declinazione, non ci resta altro che consultare il *dizionario latino* (a cui rimandiamo i principianti sopratutto).

3. Per chi voglia seguire il *modo scientifico* e non l'empirico, poniamo le seguenti norme:

A) **« Genere » dei sostantivi imparisillabi** (*il cui tema esce in consonante*).

I. Sono generalmente **maschili** i temi, che escono in *semivocale* (*l, n, r, s*) (fatta eccezione dell'unico tema in *m*, *hiems - hiĕmis* l'inverno, che è femminile), e, propriamente, quelli che hanno il *nominativo :*

1) in **l**: es. *sal-salis* il sale, *sol-solis* il sole (va eccettuato il neutro *mel-mellis* il miele);

2) in **er,** come *anser-ĕris* l'oca, *imber-bris* la pioggia, e in **or-oris,** come *labor-ōris* il lavoro, *honor-ōris* l'onore.

Sono però **neutri**: *iter* (*itinĕris* il viaggio), *ver* (*veris* la primavera), *cadaver* (*cadavĕris* il cadavere), *tuber* (*tuběris* il tumore), *uber* (*uběris* la poppa) — e i nomi di piante in **er**, come *papaver* (*papavĕris* il papavero), ecc.;

3) in **o-ōnis** o **ĭnis**, come *pavo-ōnis* il pavone, *ligo-ōnis* la marra, *ordo-ĭnis* l'ordine.

Sono **femminili** gli astratti in **io** (come *religio-ōnis* la religione, *seditio-ōnis* la sedizione), in **do** (come *dulcedo-ĭnis* la dolcezza, *altitudo-ĭnis* l'altezza, ecc.) e **go** (*imago-ĭnis* l'immagine, *origo-ĭnis* l'origine, ecc.);

4) in **is-ĕris** e **os-ōris**, come *cinis-ĕris* la cenere, *pulvis-ĕris* la polvere, *flōs-flōris* il fiore, *rōs-rōris* la rugiada.

Tuttavia sono **neutri**: *ōs* (*ōris* la bocca), *vās* (*vāsis* il vaso), *aes* (*aeris* il bronzo).

II. Sono **femminili** i temi in *muta* (*p, b, c, g, t, d*) col nominativo in **s** (**x**): es. *plebs - plebis* la plebe, *pecus - pecŭdis* la pecora, *tyrannis - tyrannĭdis* la tirannide, *aetas - aetatis* l'età, *civitas - civitatis* la cittadinanza, *fraus - fraudis* la frode, *virtus - virtutis* la virtù, *mors - mortis* la morte, *ars-artis* l'arte, *abĭes - abiĕtis* l'abete, *lex - legis* la legge, *nex - necis* l'uccisione...

Tuttavia sono **maschili**: *pariĕs - pariĕtis* la parete, *lapis - lapĭdis* la pietra, *pes - pedis* il piede, *dens - dentis* il dente, *mons - montis* il monte, *pons - pontis* il ponte, *calix - calĭcis* il calice, *grex - gregis* il gregge...

III. Sono **neutri**: 1) i temi in *muta* che hanno il *nominativo asigmatico:* vedi a pag. 51 *caput - capĭtis* il capo, *cor - cordis* il cuore, *lac - lactis* il latte, e i neutri derivati dal greco col nominativo in *ma - mătis*;

2) i temi in *semivocale*, che hanno il nom. in **ăr - ăris** o **arris** (come *nectar - ăris* il nettare, *far - farris* la spelta), in **ŏr** o **ŭr - ŏris** o **- ŭris** (come *marmor - ŏris* il marmo, *ebur - ŏris* l'avorio, *guttur - ŭris* la gola), in **en - ĭnis** e **us - ŏris** (come *flumen-ĭnis* il fiume, *corpus-ŏris* il corpo) e i *monosillabi* in **ūs-ūris** (come *iūs-iūris* il diritto, *crūs-crūris* la gamba, *rūs-rūris* la campagna).

Sono però **femminili**: *arbor-ŏris* l'albero e *tellūs-ūris* la terra. **Maschili**: *pecten-ĭnis* il pettine, e i nomi degli animali in **ŭr-ŭris** (*turtur - turtŭris* la tortora, *vultur - vultŭris* l'avvoltoio) e in **us - ŏris** (*lepus - lepŏris* la lepre) e in **us - ūris** (*mus - mūris* il topo).

B) **« Genere » dei sostantivi parisillabi** (*il cui tema esce in* **i**).

1. Se hanno il *nominativo sigmatico*, uscente in **is**, sono o **maschili** o **femminili**, corrispondenti per lo più nel genere ai sostantivi italiani di uguale radice: se uscente in **es**, sono **femminili** (es. *clades - is* la strage, *moles - is* la mole, *vulpes - is* la volpe, *rupes - is* la rupe, *nubes - is* la nube).

2. Se hanno il *nominativo asigmatico* sono **neutri** (cfr. pag. 59, n. 2-3).

Aggettivi della 3ª declinazione

1. Gli aggettivi della 3ª declinazione sogliono anche chiamarsi (come si è detto a pag. 34, n. 2) aggettivi della **2ª classe**.

2. Gli aggettivi *parisillabi* hanno il nominativo a *tre* o a *due* uscite: gli *imparisillabi* lo hanno ad *una* sola uscita (che funge da maschile, femminili e neutro, a seconda del genere del sostantivo a cui è congiunto o a cui si riferisce).

A) **A tre voci o uscite.** 1. Questa denominazione può essere impropria, perchè se è vero che il nominativo ha *tre uscite* (una in **er** per il maschile, una in **ris** pel femminile e una in **re** pel neutro), più o meno spesso le *uscite sono solamente due* (una in **ris** pel maschile e femminile e una in **re** pel neutro). Non esiste differenza tra le due maniere, perciò è tanto esatto dire *acer* (masch.), *acris* (femm.), *acre* (neutro), quanto semplicemente *acris* (m. f.), *acre* (n.), avvertendo però che l'*ablativo* singolare esce sempre in **i**.

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	*acer, acris* (opp. *acris* m. f.) *acre* (n.) (acuto, acre)	*acres* (m. f.) *acrĭa* (n.)
Gen.	*acris*	*acrĭum*
Dat.	*acri*	*acrĭbus*
Acc.	*acrem* (m. f.) *acre* (n.)	(come il Nominativo)
Voc.	(come il Nominativo)	(come il Nominativo)
Abl.	*acri*	*acrĭbus*

Per questo aggettivo abbiamo una forma secondaria della 2ª decl. *acer, acra, acrum* (cfr. Pallad. 9, 5, 3; ecc.).

2. Questi aggettivi sono in tutto 13 (di cui 6 terminano nel nominativo maschile in *ster*), e propriamente:

Sei in **ster**

1. **acer,** *acris, acre* — acuto, acre
2. **alăcer,** *alăcris, alăcre* — lesto, vivace
3. **celĕber,** *celĕbris, celĕbre* — celebre, frequentato
4. **celer,** *celĕris, celĕre* * — celere
5. **puter** (rarissimo), *putris, putre* — molle, putrido
6. **salūber,** *salūbris, salūbre* — salubre
7. **volŭcer,** *volŭcris, volŭcre* — alato, volatile
8. **campester,** *campestris, campestre* — campestre
9. **equester,** *equestris, equestre* — equestre
10. **paluster,** *palustris, palustre* — palustre
11. **pedester,** *pedestris, pedestre* — pedestre
12. **silvester** (raro), *silvestris, silvestre* — silvestre
13. **terrester** (rarissimo), *terrestris, terrestre* — terrestre.

* Genit. plurale *celĕrum* (vedi a pag. 77, n. 2).

B) **A due voci o uscite.** La declinazione è come s'è detto sopra, salvo che per il nominativo singolare. Es.: *levis, leve* (leggiero):

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*levis* (m. f.)	*leve* (n.)	*leves* (m. f.)	*levĭa* (n.)
Gen.	*levis*		*levĭum*	
Dat.	*levi*		*levĭbus*	
Acc.	*levem* (m. f.)	*leve* (n.)	(come il Nominativo)	
Voc.	(come il Nominativo)		(come il Nominativo)	
Abl.	*levi*		*levĭbus*	

Altri esempi: *fortis, forte* (forte); *facilis, facile* (facile); *difficilis, difficile* (difficile); *brevis, breve* (breve); *dulcis, dulce* (dolce); *similis, simile* (simile); *suavis, suave* (soave); *dissimilis, dissimile* (dissimile); *tristis, triste* (triste); *omnis, omne* (tutto, ogni); *amabĭlis, amabĭle* (amabile); *immobĭlis, immobĭle* (immobile); *irrevocabĭlis, irrevocabĭle* (irrevocabile); *mirabĭlis, mirabĭle* (mirabile, strano); *nobĭlis, nobĭle* (nobile, noto); *perennis, perenne* (perenne, continuo).

AVVERTENZA Questi aggettivi possono avere, specialmente in poesia, per maschile e femminile, nei tre casi simili (*nom. acc. voc.*), l'uscita in **is** (anzichè in *es*): es. *levis* (invece di *leves*), *omnis* (in luogo di *omnes*)...

C) **Ad una sola uscita.** Esempio di declinazione: *felix* (felice).

	SINGOLARE		PLURALE	
Nom.	*felix* (m. f. n.)		*felices* (m. f.)	*felicia* (n.)
Gen.	*felicis*		*felicĭum*	
Dat.	*felici*		*felicĭbus*	
Acc.	*felicem* (m. f.)	*felix* (n.)	(come il Nominativo)	
Voc.	(come il Nominativo)		(come il Nominativo)	
Abl.	*felici*		*felicĭbus*	

Altri esempi: nom. *audax*, gen. *audacis* (audace); nom. *ferox*, gen. *ferocis* (feroce); nom. *constans*, gen. *constantis* (stabile); nom. *arrogans*, gen. *arrogantis* (arrogante); nom. *contŭmax*, gen. *contumacis* (inflessibile); nom. *expers*, gen. *expertis* (privo); nom. *velox*, gen. *velocis* (veloce); nom. *sagax*, gen. *sagācis* (sagace, accorto); nom. *sollers*, gen. *sollertis* (svelto); nom. *fragrans*, gen. *fragrantis* (ardente); nom. *nocens*, gen. *nocentis* (dannoso); nom. *concors*, gen. *concordis* (concorde).

ECCEZIONI Gli aggettivi positivi *imparisillabi* (cioè ad una sola uscita) sottostanno a diverse irregolarità:

1. Non pochi di essi mancano dei *tre casi simili* (nom. acc. voc.) *del neutro plurale.*

Hanno detto *neutro plurale* soltanto gli aggettivi col nominativo singolare in **ans** (es. *elĕgans* elegante = *elegantĭa*), **ens** (es. *sapĭens* saggio = *sapientĭa*), **as** (es. *Arpīnas* di Arpino = *Arpinatĭa*), **rs** (es. *sollers* svelto = *sollertĭa*), **ax** (es. *audax* audace = *audacĭa*), **ix** (es. *felix* felice = *felicia*), **ox** (es. *atrox* atroce = *atrocĭa*), i numerali in **plex** (es. *simplex* semplice = *simplicia*, *duplex* duplice = *duplicia*, *triplex* triplice = *triplicia*, *quadrŭplex* o *quadrĭplex* quadruplo = *quadruplicia*, *multiplex* molteplice = *multiplicia*) e i quattro: *praeceps* precipite = *praecipitĭa*, *anceps* ancipite = *ancipitia*, *locuplex* ricco = *locupletĭa*, *par* uguale = *parĭa*.

A questi si ha da aggiungere *vetus* antico, anteriore (forma secondaria arcaica *veter*, cfr. Ennio e Accio presso Prisciano 3, *p.* 607 e 6, *p.* 716 *Putsch*), che ha la singolarità di avere i *tre casi simili* del neutro pl. in **a** = *vetera*,* e duplice forma dell'*ablativo* sing. in **e** = *vetĕre* (d'uso generale) e in **i** = *vetĕri* (della decadenza: cfr. Stat. *Theb.* 1, 360; Claudian. *in Eutrop.* 2, 11).

2. Alcuni aggettivi, adoperati comunemente come sostantivi, escono all'*ablativo sing.* in **e**, e al *genitivo plur.* in **um**.

	ABL. SING.	GEN. PLUR.
Es.: *dives, ĭtis* (ricco)	*divĭte* **	*divĭtum*
pauper, ĕris (povero)	*paupĕre*	*paupĕrum*
princeps, ĭpis (primario)	*princĭpe*	*princĭpum*
particeps, ĭpis (partecipe)	*particĭpe*	*particĭpum*
compos, ŏtis (padrone)	*compŏte*	*compŏtum*
superstes, ĭtis (superstite)	*superstĭte*	*superstĭtum*
sospes, ĭtis (sano e salvo)	*sospĭte*	*sospĭtum.*

Altri hanno bensì l'*ablativo sing.* in **i**, ma al *genitivo plur.* escono in **um**.

---

* In Probo (*De nom.* 11) si riscontrano *veterĭa* (in cambio di *vetĕra*) e il genit. pl. *veterĭum* (anzichè l'eccezione *vetĕrum*): si suppone che tali forme siano derivate dal latino popolare.

** Più di rado anche *divĭti* (cfr. Plin. *N. H.* 3, 1, 3, 7).

Es.:	*inops, pis* (bisognoso)	*inŏpi*	*inŏpum*
	memor, ŏris (memore)	*memŏri*	*memŏrum*
	supplex, ĭcis (supplichevole)	*supplici* *	*supplĭcum*
	vigil, ĭlis (vigile)	*vigĭli*	*vigĭlum*
	celer, ĕris (celere)	*celĕri*	*celĕrum.*

3. I **participi presenti** (es.: *amans, antis; ardens, entis...*), se sono adoperati in funzione di *participi* o *sostantivi*, hanno l'ablativo sing. in **e**: se sono adoperati del tutto come *aggettivi* (il che avviene un po' di rado), allora escono all'ablativo in **i** (rarissimo in **e**). Il genitivo plurale è sempre in **ium** (in poesia si ha anche **um**, per ragione metrica, specialmente se il participio funge da *sostantivo*); i tre casi simili (nom. acc. voc.) del neutro plur. escono in **ia**.

Es.: 1. *Magna* **comitante** (part.) *caterva* (Virg. *Aen.* 2, 40 e 370) = con grande comitiva *che* [lo] *accompagnava.*

2. *Testa* **ardente** (part.) (Virg. *Geor.* 1, 391) = sulla lucerna *che è accesa.*

3. *Sole sub* **ardenti** (agg.) (Virg. *Ecl.* 2, 13) = sotto il *caldo* sole.

4. **Candenti** (agg.) *perfecta elephanto* (Virg. *Aen.* 6, 695) = costrutta con *bianco* avorio.

5. [*Pocula*] **arenti** (agg.) *sitientes hausimus ore* (Ov. *Met.* 14, 277) = essendo [noi] assetati, vuotammo le tazze con *avida* gola.

6. *Pocula Lethaeos ut si ducentia somnos* **arente** (agg.) *fauce traxerim* (Hor. *Epod.* 14, 3) = come s'io abbia tracannato con *avida* gola le coppe che conciliano i sonni dell'oblio.

7. *Inceptio est amentium, haud* **amantium** (part. o sost.) (Ter. *Andr.* 1, 3, 13) = è impresa di matti, [e] non *di chi ama* opp. *di amatori.*

8. *Ardor* **amantum** (sost.) (Lucr. 4, 1070) = bollore *di amanti.*

9. *Callisthenes* **assentantĭum** (sost.) *accomodatus ingenio* (Curt. 8, 8, 21) = Callistene [era] per [suo] naturale ben disposto *verso gli adulatori.*

10. *Genĭtum* **cadentum** (part. sost.) *accipio* (Virg. *Aen.* 10, 674) = ascolto il gemere *di chi muore* o *dei morenti.*

11. *Composuit* **luctantia** *lumina somnus* (Sil. Ital. 7, 204) = il sonno chiuse i *riluttanti* occhi.

* Forma secondaria *suppli·e* (Hor. *Od.* 3, 14, 8; Val. Flacc. 3, 424; 4, 11).

12. **Murmurantia** *litora* (Varro *L. L.* 6, 67 *Müller*) = *risonanti* lidi.

13. *Membra* **trementia** *vidi* (Ov. *Amor.* 1, 753) = vidi le membra *che tremavano* (opp. vidi *a tremare* le membra).

NOTA Gli aggettivi in **ns, ntis** (es.: *sapiens, entis; prudens, entis...*), se sono in funzione di *aggettivi* pigliano all'ablativo **i** e al genitivo pl. **ĭum**; se sono in funzione di *sostantivi* hanno spesso l'ablativo in **e** e il genitivo pl. in **ĭum**, talvolta anche in **um**.

Es.: 1. *Quidquid dignum* **sapiente** (sost.) *est?* (Hor. *Epist.* 1, 4, 5) = che cosa è mai degna *di un uomo saggio?*

2. *Nec quicquam* **insipiente** (sost.) *fortunato intolerabilius fieri potest* (Cic. *De am.* 15, 54) = nè cosa alcuna può esser più deplorevole *d'un ignorante* arrivato al colmo della fortuna.

3. *Secundae res* **sapientium** (sost.) *animos fatigant* (Sall. *Cat.* 11, 8) = gli eventi felici mettono a prova la virtù *dei saggi.*

4. *Pittăcus in septem* **sapientium** (sost.) *numero est habitus* (Nep. *Thras.* 4, 2) = Pittaco fu riposto nel novero dei sette *sapienti.*

5. *Imagines rerum* **absentium** (agg.) *ita repraesentantur animo, ut eas cernere oculis videamur* (Quintil. 6, 2, 29) = le immagini di cose *lontane* si presentano sì vive alla mente, che ci sembra vederle cogli occhi.

Riepilogo della 3ª declinazione

1. Hanno il **genitivo** *plurale*

in **um**	in **ium**
1. I *sostantivi* **imparisillabi** (eccetto i temi monosillabici in due consonanti e alcuni in consonante semplice, che hanno *ium*; cfr. pag. 61 Eccez. I). 2. I **parisillabi**: *panis, canis, vates, iuvĕnis, senex, ambāges, volucris* (cfr. pag. 62 Eccez.).	1. I *sostantivi* **parisillabi** (eccetto *panis, canis...*; cfr. pag. 59, n. 4 e seg.). 2. **Tutti gli aggettivi** (cfr. pag. 77, n. 2), fatte alcune eccezioni (vedi pag. 77, 2). 3. I **participi** presenti in **ans, ens** (cfr. pag. 77, n. 1) e gli aggettivi in **ns** (con qualche libera eccezione; cfr. pag. 78, n. 3 e Nota).

2. Hanno l'**ablativo** *singolare*

in **e**	in **i**
1. **Tutti i sostantivi**, eccetto i *neutri parisillabi* (vedi qui a lato. 2. **Tutti i participi** presenti (eccetto talvolta quando sono in funzione di *aggettivi;* cfr. pag. 78, n. 3). 3. Alcuni aggettivi in funzione di sostantivi (es.: *dives*, *pauper*...; cfr. pag. 77, n. 2). 4. L'aggettivo *vetus* (pag. 77, Eccez., n. 1 alla fine).	1. **Tutti i sostantivi neutri parisillabi** (cfr. pag. 60, n. 5). 2. **Tutti gli aggettivi** (eccetto alcuni adoperati come sostantivi; cfr. pag. 77, n. 2). 3. Alcuni aggettivi che pur hanno il genitivo plur. in **um** (es. *inops*...; cfr. pag. 77, n. 2). 4. I nomi dei mesi (cfr. pag. 65, Nota III). 5. I nomi che hanno l'accusativo in **im** (cfr. pag. 64, Eccez. 2 e Nota II, pag. 65).

3. Hanno i **tre casi simili** nel neutro plurale in **ia**:

1. *I sostantivi neutri parisillabi* (cfr. pag. 60, n. 5).

2. Tutti gli **aggettivi** e i **participi** presenti: fa eccezione *vetus*, che ha *vetĕra* (cfr. pag. 77, Eccez., n. 1 alla fine).

QUARTA DECLINAZIONE

Desinenza del genitivo singolare **us**

1. Alla 4ª declinazione (come pure alla 5ª) appartengono soltanto *sostantivi* e non già aggettivi.

2. I *maschili* e i *femminili* escono al nominativo in **ŭs** ed hanno la medesima flessione; i *neutri* sono pochi ed hanno il nominativo in **ū**.

3. Circa la differenza tra maschili e femminili, nota: i nomi che escono al nominativo in **ŭs** sono quasi tutti *maschili;* sono poi *femminili* i nomi che denotano persone di sesso femminile o piante, e i seguenti: *acus* = l'ago, *domus* = la casa, *manus* = la mano, *porticus* = il portico, *tribus* = la tribù, e i plurali *Idus* = gli Idi e *Quinquatrus* = i Quinquadri o festa di Minerva.

Specchietto delle desinenze dei casi

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
	Masch. e femm.	Neutro	Masch. e femm.	Neutro
Nom.	**ŭs**	**ū**	**ŭs**	**ŭă**
Gen.	**ūs**		**ŭūm**	
Dat.	**ŭī**	**ū**	**ĭbŭs** (raro **ŭbŭs**)	
Acc.	**ŭm**	**ū**	(come il Nominativo)	
Voc.	(come il Nominativo)		(come il Nominativo)	
Abl.	**ū**		**ĭbŭs** (raro **ŭbŭs**)	

Esempi di declinazione

Maschile	Femminile	Neutro
(*sensus* = il senso)	(*manus* = la mano)	(*genu* = il ginocchio)

	SINGOLARE		
Nom.	*sens* - **us**	*man* - **us**	*gen* - **u**
Gen.	*sens* - **us**	*man* - **us**	*gen* - **us**
Dat.	*sens* - **ui**	*man* - **ui**	*gen* - **u**
Acc.	*sens* - **um**	*man* - **um**	*gen* - **u**
Voc.	*sens* - **us**	*man* - **us**	*gen* - **u**
Abl.	*sens* - **u**	*man* - **u**	*gen* - **u**

	PLURALE		
Nom.	*sens* - **us**	*man* - **us**	*gen* - **ŭa**
Gen.	*sens* - **ŭum**	*man* - **ŭum**	*gen* - **ŭum**
Dat.	*sens* - **ĭbus**	*man* - **ĭbus**	*gen* - **ĭbus**
Acc.	*sens* - **us**	*man* - **us**	*gen* - **ŭa**
Voc.	*sens* - **us**	*man* - **us**	*gen* - **ŭa**
Abl.	*sens* - **ĭbus**	*man* - **ĭbus**	*gen* - **ĭbus**

Altri esempi di declinazione: Maschili: *adventus* (l'arrivo), *auditus* (l'udito), *gustus* (il gusto), *odoratus* (l'odorato), *cantus* (il canto), *equitatus* (la cavalleria), *peditatus* (la fanteria), *exercitus* (l'esercito), *fluctus* (il flutto), *fructus* (il frutto), *metus* (il timore), *passus* (il passo), *usus* (l'uso), *vultus* (il volto) — Femminili: *anus* (la vecchia), *nurus* (la nuora), *socrus* (la suocera), *Idus* al solo pl. (gli Idi) — Neutri: *cornu* (il corno), *gelu* (il gelo).

OSSERVAZIONI

I. **Cambio di *declinazione* e talvolta di *genere*.** Alcuni sostantivi della 4ª declinazione ricevono anche, in tutto o in parte, la flessione propria della 2ª. Essi appartengono quasi sempre al periodo arcaico, introdotti nell'uso letterario nell'età Ciceroniana. La divergenza tra le due correnti linguistiche parallele non riguarda soltanto la *flessione*, ma talvolta anche il *genere* delle voci. Di siffatti sostantivi diamo qui un numeroso elenco:

1. **Arcus, us** m. (l'arco): arcaico e raro **arcus** o **arquus, i** (Lucret. 6, 526; Cic. *De n. d.* 3, 20, 51).
2. **Colus, us** f. (la conocchia): oltre il comune ablativo *colu*, si riscontra talvolta anche **colo** della 2ª decl. (Virg. *Aen.* 8, 409; Ov. *Amor*, 2, 6, 46; Plin. *N. H.* 8, 48, 74, 194; Stat. *Theb.* 6, 380...).
3. **Cornu, us** n. (il corno): raro *cornum, i* (Ov. *Met.* 2, 874; 5, 383...): rarissimo **cornus, us** m. (Cic. *De n. d.* 2, 59, 149...).
4. **Cornus, us** f. (il corniolo) e **cornus, i** f.
5. **Domus, us** f. (la casa): ne tratteremo a parte a pag. 85.
6. **Ficus, us** f. (il fico) d'uso rarissimo (Cic. *De or.* 2, 69, 278): **ficus, i** f. d'uso generale.
7. **Fluctus, us** m. (il flutto): raro e arcaico **fluctus, i** (vedi Accius e Pacuvius *apud Non. p.* 488, 13 *Merc.*).

8. **Fructus, us** m. (il frutto): il genit. sing. *fructi* si rinviene in Catone (*R. R.* 2, 19), in Terenzio (*Adelch.* 5, 4, 16) ed in altri.
9. **Gelu, us** n. (il gelo): arcaico **gelus, us** masch. e **gelum, i** n. (Lucr. 6, 877).
10. **Genu, us** n. (il ginocchio): arcaico **genus, us** masch. (Lucilius *apud Non. p.* 207, 28 *Merc.*).
11. **Lacus, us** m. (il lago): arcaico **lacus, i** (cfr. Burmann *Anthol. Lat. T* 2, *p.* 359).
12. **Laurus, us** f. (l'alloro), usato quasi solamente all'ablativo sing. (Hor. *Od.* 2, 7, 19; Tac. *Hist.* 2, 55; Plin. *N. H.* 15, 30, 39, 130): **laurus, i** f. d'uso esteso.
13. **Partus, us** m. (il parto): arcaico **partus, i** (Pacuvius *apud Non. p.* 486 *Merc.*).
14. **Pinus, us** f. (il pino): in qualche caso anche **pinus, i** f. (genit. sing. = Pallad. *R. R.* 4, 10 — abl. pl. = Plin. *N. H.* 37, 3, 11, 42 — acc. pl. = Virg. *Ecl.* 8, 22; *Geor.* 4, 112).
15. **Portus, us** m. (il porto): il gen. sing. *porti* occorre in Turpilius (*apud Non. p.* 491, 20 *Merc.*).
16. **Quercus, us** f. (la quercia): raro **quercus, i** (Pallad. *R. R.* 4, 7 e 8...).
17. **Quinquatrus, ŭum** f. (i Quinquatri), adoperato solo al plurale. Altre più rare forme sono: **quinquatria, orum** (neutro 2ª decl.) e **ĭum** (neutro 3ª decl.: Svet. *Nero* 71, 2) — il genitivo d'uso più esteso è **quinquatrĭum** (4ª decl.: Tac. *Ann.* 14, 4) — dat. abl. **quinquatrĭbus** (Plaut. *Mil. glor.* 3, 1, 97; Cic. *Ad fam.* 12, 25, 1; *Ad Att.* 9, 13; Liv. 44, 20) e raro **quinquatriis** (2ª decl.: Svet. *Aug.* 71, 3).
18. **Senatus, us** m. (il senato) e spessissimo **senatus, i** in Cicerone, Sallustio, Terenzio, Plauto, Quintiliano...
19. **Specus, us** m. (la spelonca): al plurale occorrono anche forme arcaiche, derivate da **specum, i** n. (es.: nom. accus. **speca** [Cato *apud Priscian.* 6, *p.* 713 *Putsch*] — dat. abl. **specis** [Accius *apud Non. p.* 487, 24 *Merc.*]). Nota che la forma classica e costante del dat. abl. = **specŭbus.**
20. **Tonĭtrus, us** m. (il tuono): *tonitrŭus, ūs* m.: altra forma **tonitrŭum, i** n.: il nom. plur. è **tonitrŭa** (della 2ª decl.) — il genit. pl. più di frequente è **tonitrŭum** (della 4ª) — dat. abl. pl. **tonitrĭbus** (Liv. 1, 16, 1).
21. **Veru, us** n. (lo spiedo): raro e arcaico **verum, i** (Plaut. *Rud.* 5, 2, 45...; Veget. *Milit.* 3, 26, *p.* 123, 6 *L*).
22. **Victus, us** m. (il vitto): forma arcaica del gen. *victi* in Plauto (*Capt.* 4, 2, 75) e **victŭis** in un frammento di Varrone (riferito da Nonio *p.* 496, 11).
23. **Vultus, us** m. (il volto): arcaico e raro **vultum, i** n.

II. **Teoria della 4ª declinazione.** Abbiamo già trattato empiricamente, cioè in modo pratico, della 4ª declinazione. È conveniente tuttavia dare la ragione scientifica della costituzione delle desinenze e del cambio della quantità della vocale **u** (che da breve passa ad essere lunga).

Quella che noi diciamo 4ª declinazione, dovrebbe propriamente dirsi 3ª, perchè è attinente ai sostantivi **parisillabi** col tema in **ŭ** (che è un ramo dei *parisillabi* in *i* della 3ª declinazione). Per entrambi i rami le desinenze sono le medesime.

SINGOLARE *a*) ***Nominativo:*** è **sigmatico** per i maschili e femminili (es.: **sensu - s**), **asigmatico** per i neutri che però allungano la vocale tematica (es.: tema *genŭ* = nom. **genū**).

b) ***Genitivo:*** in arcaico (cfr. Gellius 4, 16; Varro *apud Non. p.* 486, 6 *Merc.*; ecc.) la desinenza era **is**, che coll'**ŭ** del tema formava **ŭis**, onde si ebbero le voci registrate dagli antichi grammatici *partŭis*, *victŭis*, *fructŭis*, *ritŭis*, *domŭis*, *senatŭis*, *anŭis*... Da queste forme del genitivo, per la contrazione di **ŭis** in **ūs**, si ebbero le classiche **partūs, victūs, fructūs, ritūs, domūs, senatūs, anūs...**, che già conosciamo.

c) ***Dativo:*** si aggiunge al tema la desinenza **ī**, che per i maschili e femminili forma **ŭī (sensŭī, manŭī)** e pei neutri si contrae **ŭī** in **ū (genū)**.

Tuttavia questa contrazione avviene talvolta anche pei maschili e femminili, di cui si hanno esempi:

anū per *anŭi* (Lucilius *apud Gellium* 4, 16)
iussū per *iussŭi* e **nutū** per *nutŭi* (cfr. Servius *in nota Virg. Aen.* 8, 696)
aspectū per *aspectŭi* (Virg. *Aen.* 6, 465)
concubitū per *concubitŭi* e **ornatū** per *ornatŭi* (cfr. Gell. 4, 16 e Nonius 9, 15)
luxū per *luxŭi* (Sall. *Iug.* 6, 1; Tac. *Ann.* 3, 34; *Hist.* 2, 71)
partū per *partŭi* (Propert. 1, 13, 39)
manū per *manŭi* (Propert. 1, 11, 12; 2, 1, 68)
venatū per *venatŭi* (Virg. *Aen.* 7, 747; 9, 605)
victū per *victŭi* (Virg. *Geor.* 4, 158...)
senatū per *senatŭi* (Gell. 4, 16; Tac. *Ann.* 1, 10...).

d) ***Accusativo:*** i maschili e i femminili aggiungono **ēm**, che con **ŭ** del tema forma **uem**, contratto in **ūm (sensūm, manūm)**; i neutri all'accusativo sono uguali al nominativo **(genū)**.

e) ***Ablativo:*** desinenza **ĕ** che con **ŭ** del tema forma per contrazione **ū (sensū, manū, genū)**.

PLURALE *a*) ***Nom. Accus. Voc.:*** i maschili e i femminili hanno la desinenza **ēs**, che per contrazione con **ŭ** del tema forma **ūs (sensūs, manūs)**: i neutri prendono la desinenza **ă (genŭă)**.

b) ***Genitivo:*** desinenza **ūm (sensŭūm, manŭūm, genŭūm)**.

c) ***Dativo, Ablativo:*** desinenza **ĭbus**, dinanzi a cui però l'**ŭ** del tema quasi sempre scompare **(sensĭbus, manĭbus, genĭbus)**: talora però l'**ŭ** del tema resta e scompare invece l'**ĭ** della desinenza, venendosi a formare **ŭbus**.

I sostantivi che hanno tale terminazione sono pochissimi:

lacus m. (lago) = *lacŭbus* — **specus** m. (spelonca) = *specŭbus* — **tribus** f. (tribù) = *tribŭbus* — **pastus** m. (pascolo) = *pastŭbus* (Hostius *apud Priscian.* 6, *p.* 119 *Putsch*) — **pecu** n. (bestiame) = *pecŭbus* (Lucr. 6, 1130).

Hanno ambedue le forme:

veru n. (spiedo) = più spesso *verĭbus* (Ov. *Met.* 1, 212; 6, 646; Virg. *Geor.* 2, 396; *Aen.* 5, 103...), raro *verŭbus* (Ov. *Fast.* 2, 363; Plin. *N. H.* 30, 10, 27, 88) — **portus** m. (porto) = *portĭbus* e *portŭbus* — **vultus** m. (volto, viso) = *vultĭbus*, rarissimo *vultŭbus* (Stat. *Theb.* 6, 38) — **genu** n. (ginocchio) = *genĭbus*, rarissimo *genŭbus* (Seneca *Ippol.* 667).

III. **Declinazione di *domus*** Appartiene alla 4ª e alla 2ª declinazione.

Nel ***genitivo singolare*** gli antichi, secondo la testimonianza di Varrone (*apud Non. p.* 491, 21 *Merc.*; Gell. 4, 16), ebbero la forma *domŭis* (di cui non si ha documento diretto) e *domi* (della 2ª decl., che ha luogo presso tutti i Codici). Nell'età classica a *domŭis* si sostituì per contrazione **domūs**; **domi** invece rimase come caso locativo, col senso italiano di « in casa, in patria ».

La 2ª declinazione appare nell'***ablativo*** sing. = **domo** (che è forma unica); nel ***genitivo*** plur. = **domorum** (Virg. *Geor.* 4, 159; *Aen.* 2, 445; 8, 98; 11, 882; 12, 132; Lucr. 1, 355; 2, 114, ecc.): questa forma è d'uso più esteso che non quella della 4ª decl. **domŭūm** (Tac. *Ann.* 3, 24; 6, 45; Plin. *N. H.* 36, 13, 19, 88, ecc.); nell'***accusativo*** plur. = **domos** d'uso generale: la forma **domus** è assai rara (Cic. *De off.* 2, 18, 64 e qualche altro autore).

Declinazione di *domus*, *us* f. e *domus*, *i* f. (la casa)

	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**domus**	**domus**
Gen.	**domus** (locat. **domi**)	**domorum**, più raro **domŭūm**
Dat.	**domui**	**domĭbus**
Acc.	**domum**	**domos** (rarissimo **domus**)
Voc.	**domus**	**domus**
Abl.	**domo**	**domĭbus**

IV. **Declinazione di *Jesus*** Il nome del nostro Salvatore **Jesus** ha la seguente declinazione, quale risulta dalla Volgata:

Nom.	**Jesus** Gesù	Acc.	**Jesum** Gesù
Gen.	**Jesu** di Gesù	Voc.	**Jesu** o Gesù
Dat.	**Jesu** a Gesù	Abl.	**Jesu** da Gesù.

NOTA Di pochi sostantivi della 4ª declinazione occorre soltanto *l'ablativo* singolare:

Es.: *admonĭtu* (dietro avviso, per esortazione) — *arcessītu* (per invito) — *coactu* (per impulso) — *domĭtu* (per comando) — *invitātu* (per invito) — *natu* (per nascita, di età) — *iniussu* (senza o contro l'ordine).

QUINTA DECLINAZIONE

Desinenza del genitivo singolare **ei**

Specchietto delle desinenze dei casi

CASI	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**ēs**	**ēs**
Gen.	**ĕī** o **ēī**	**ērūm**
Dat.	**ĕī** o **ēī**	**ēbŭs**
Acc.	**ēm**	**ēs**
Voc.	**ēs**	**ēs**
Abl.	**ē**	**ēbŭs**

1. Tutti i sostantivi della 5ª declinazione sono *femminili:* si eccettua **dies** (giorno), che nel singolare è di preferenza *maschile*, può essere talvolta *femminile*, qualora indichi « tempo o data in genere »: nel plurale è sempre *maschile*. Anche il composto **meridies** * (meriggio, mezzogiorno) è *maschile*.

Es.: 1. *Domi sedet totos* **dies** (Plaut. *Aulul.* 1, 1, 34) = in casa sta seduto tutti i *giorni*.

2. **Diem** *dicunt, qua* **die** *ad ripam Rhodani omnes conveniunt* (Caes. *D. b. G.* 1, 6, 4) = stabiliscono *un giorno, nel* quale *giorno* debbano tutti trovarsi sulle rive del Rodano.

3. *Drusus supremum* **diem** *morbo obiit in aestivis castris* (Svet. *Claud.* 1, 2) = Druso chiuse il [suo] ultimo *giorno* [di vita] in seguito a malattia nell'accampamento estivo.

2. I sostantivi della 5ª declinazione sono in tutto poco più d'una trentina e mancano tutti di plurale, ad eccezione soltanto di due, *dies* (giorno) e *res* (cosa), che hanno tanto il singolare che il plurale.

I seguenti sostantivi « *acies* (acutezza, schiera), *glacies* (ghiaccio), *effigies* (effigie), *progenies* (stirpe), *series* (serie), *sanies* (sanie, veleno), *species*** (forma, aspetto), *spes**** (speranza)... », hanno solo del plurale i tre casi simili in **es** (nom. acc. voc.).

Di *facies* (faccia) si rinviene solo il genitivo plur. *facierum* in Catone, in una citazione di Prisciano (7, *p.* 782 *Putsch*).

3. La desinenza del genitivo e dativo singolare **ei** ha lunga la vocale **e** se è preceduta da **i** (es.: *diēi*), breve se è preceduta da consonante (es.: *rĕi, fidĕi, spĕi*).

Declinazione di *dies* e di *res*

	SINGOLARE	PLURALE	SINGOLARE	PLURALE
Nom.	**diēs**	**diēs**	**rēs**	**rēs**
Gen.	**diēi**	**diērum**	**rĕi**	**rērum**
Dat.	**diēi**	**diēbus**	**rĕi**	**rēbus**
Acc.	**diēm**	**diēs**	**rēm**	**rēs**
Voc.	**diēs**	**diēs**	**rēs**	**rēs**
Abl.	**diē**	**diēbus**	**rē**	**rēbus**

ESERCIZI

1. Declinate nel solo singolare i seguenti sostantivi:

acies (acutezza, schiera, fila), *glacies* (ghiaccio), *effigies* (effigie), *meridies* (mezzogiorno), *macies* (macilenza), *fides* (fede, fiducia), *facies* (faccia), *planities* (pianura), *rabies* (rabbia), *species* (aspetto), *spes* (speranza).

2. Declinate le seguenti espressioni:

fides firma	la fede incrollabile
dies festus	il giorno festivo

* Propriamente avrebbe dovuto essere *medidies* (perchè deriva da *medius* e da *dies*), ma per ragione di eufonia cambiò **d** in **r**, formando **meridies** (cfr. Cic. *Orat.* 47, 158; Quintil. 1, 6, 30...).

** In sostituzione di voci greche in caso genitivo e dativo pl. Cicerone nega che si possa far uso in latino di *specierum* e *speciebus*, ma afferma che si debbano adoperare *formarum* e *formis* (cfr. *Topica* 7, 30).

*** Negli scrittori della decadenza (Paulinus Nol. *Carm.* 18, 243; Sulpic. Sev. *Dial.* 3, 10) si riscontra il dat. abl. *spebus*.

facies decora	il volto grazioso
spes vana	la speranza vana
planities lata	la vasta pianura
res publica	la repubblica, lo Stato
res divina	il sacrifizio
res militaris	l'arte (o il mestiere) della guerra
res navalis	l'arte marinaresca
res familiaris	il patrimonio
res adversae (pl.)	l'avversità
res secundae (pl.)	gli eventi felici
res dubiae (pl.)	i casi incerti
res urbanae (pl.)	gli usi cittadini
res bellicae (pl.)	gli avvenimenti guerreschi.

Sostantivi appartenenti alla 5ª e alla 1ª o 3ª declinazione. Alcuni sostantivi in **ĭes** della 5ª decl. appartengono pure alla 1ª, la cui ultima flessione è quasi sempre più estesa della precedente, specialmente nei casi genitivo, dativo e ablativo.

I più comuni di essi sono:

barbarĭes, ēi	*barbaria, ae*	barbarie
duritĭes, ēi	*duritia, ae*	durezza
effigĭes, ēi	*effigia, ae*	effigie
luxurĭes, ēi	*luxuria, ae*	lusso, stravizio
materĭes, ēi	*materia, ae*	materia
mollitĭes, ēi	*mollitia, ae*	pieghevolezza
munditĭes, ēi	*munditia, ae*	pulitezza
planitĭes, ēi	*planitia, ae*	pianura
scabĭes, ēi	*scabia, ae*	scabbia
segnitĭes, ēi	*segnitia, ae*	pigrizia.

Due altri in **ĭes** della 5ª appartengono pure alla 3ª declinazione:

colluvĭes, ēi	*colluvio, ōnis*	mescolanza
pauperĭes, ēi	*paupertas, ātis* (più usato)	povertà.

Teoria della 5ª declinazione. Anche per la 5ª declinazione dobbiamo lasciare da parte il metodo empirico e dar qui, quasi in nota, un accenno all'evoluzione delle forme per avere le terminazioni dei casi.

I sostantivi di questa declinazione hanno tutti il tema in **ĕ** breve, a cui si aggiungono i suffissi dei casi (che sono quelli della 3ª declinazione) venendosi indi a determinare una qualche alterazione.

SINGOLARE *a*) ***Nominativo:*** è *sigmatico* con allungamento della vocale tematica: es. *dĭĕ-s = dīēs.*

b) ***Genitivo:*** desinenza originaria **ĭs**, che per la caduta di **s** diventa **ī** e la vocale tematica si allunga, se ad essa precede **i**: es. **dĭĕ - ĭs = dīēī.** La determinazione **ēī** si è ottenuta con questo processo e noi erroneamente la crediamo desinenza originaria del genitivo.

Ma nei tempi più antichi, come vuole Gellio (9, 14) ed altri ancora, triplice era la forma del genitivo, onde, per dire « di questo giorno », si diceva: **huius diēs** (da *dĭĕ - ĭs*, per contrazione delle due vocali *ĕĭ*, si ebbe *diēs*), **huius dii** (da *diēī*, per contrazione delle due vocali *ēī*, si formò *dīī*) e **huius diē** (da *diēī* per contrazione = *diē*).

In Virgilio (*Aen.* 1, 640) leggiamo *dii* e [*Geor.* 1, 208] *die;* in Sallustio (*Iug.* 52, 3; 97, 3) si riscontra *die.*

Per testimonianza di Diomede (1, *p.* 281 *Putsch*) si ebbe come genitivo *pernicĭēs*, come anche *pernicīī* (cfr. Cic. *Pro Rosc. Am.* 45, 131; Sisenna *apud Gell.* 9, 14 e *Non. p.* 486, 30 *Merc.*). In Lucilio (*apud Non.* 30, *p.* 160, 21) si legge *acīī* per *aciēī*, in Gracco *Luxurīī* per *luxuriēī*, in Pacuvio *progenīī* per *progeniēī* [Gell. 9, 14; Non. *p.* 490, 6 *Merc.*], in Sallustio [Gell. 9, 14], come si disse su, *diē* per *diēī*, e *specīī* e *specĭē* [Gell. 9, 14] per *speciēī*, ecc. In più luoghi d'Ovidio [*Met.* 3, 341; 6, 506...] abbiamo *fide* pel gen. *fidēī*. In Gellio [9, 14] ritroviamo gli antichi genitivi *faciēs* e *facīī*.

c) ***Dativo:*** desinenza **ī**, con allungamento della vocale tematica: es. **dĭĕ - ī = dīēī.**

In antico si ebbe anche la forma contratta **diē** (Plaut. *Amph.* 1, 1, 20; 1, 3, 48), **facĭē** (Lucilius *apud Gell.* 9, 14), **fidē** (Plaut. *Aulul.* 4, 6, 1; Hor. *Sat.* 1, 3, 95...).

d) ***Accusativo:*** desinenza **ēm**, con contrazione: es. **dĭĕ - ēm = diēm.**

e) ***Ablativo:*** desinenza **ĕ**, con contrazione: es. **dĭĕ - ĕ = diē.**

PLURALE *a*) ***Nom. Acc. Voc.:*** desinenza **ēs**: **dĭĕ - ēs = diēs.**

b) ***Genitivo:*** desinenza **ūm,** che si unisce al tema mediante **r** eufonico: la **e** del tema si allunga: es. **dĭĕ-r-um = diērūm.**

Analogamente era avvenuto per il genitivo plur. della 1ª e 2ª declinazione: es. **rosă-r-ūm = rosārūm** e **lupō-r-ūm = luporūm.**

c) ***Dativo*** e ***Ablativo:*** desinenza **[ĭ] bus**, che si aggiunge con allungamento della vocale tematica: es. **dĭĕ-[ĭ] bŭs = diēbŭs.**

Specchietto generale delle desinenze dei casi delle 5 declinazioni

CASI	SINGOLARE				
	I	II	III	IV	V
		M. F. N.	M. F. N.	M. F. N.	
N.	ă	ŭs (ĕr) ūm	sigm. o asigm. asigm.	us ū	ēs
G.	ae	ī	ĭs	ūs	ĕī
D.	ae	ō	ī	ŭī ū	ĕī
Ac.	ām	ūm	ēm (ĭm) (come N.)	ūm ū	ēm
V.	ă	ĕ (ĕr) ūm	(come N.)	(come N.)	(come N.)
Ab.	ā	ō	ĕ (ī)	ū	ē
CASI	PLURALE				
N.	ae	ī ă	ēs ă (ĭă)	ūs ŭă	ēs
G.	ārūm	ōrūm	ūm (ĭūm)	ŭūm	ērūm
D.	īs	īs	ĭbŭs	ĭbŭs (ŭbŭs)	ēbŭs
Ac.	ās	ōs ă	ēs ă (ĭă)	ūs ŭă	ēs
V.	ae	ī ā	ēs ă (ĭă)	ūs ŭă	ēs
Ab.	īs	īs	ĭbus	ĭbŭs (ŭbŭs)	ēbŭs

CASI SIMILI 1. Il **vocativo** (singolare e plurale) è sempre identico al **nominativo** (eccetto al singolare pei nomi in **us** della 2ª declinazione).

2. Il **dativo** plurale è sempre uguale all'**ablativo** plurale.

3. I neutri hanno sempre uguali i tre casi **nominativo, accusativo** e **vocativo** (tanto al singolare che al plurale).

OSSERVAZIONI GENERALI SULLE 5 DECLINAZIONI

Nelle declinazioni si riscontrano delle particolarità, degne di nota, che già in parte conosciamo.

Nomi composti. Vi sono parecchi nomi che risultano formati di due parole:

1. Alcuni di essi sono composti di un sostantivo e di un aggettivo: nella flessione si declinano entrambi e possono scriversi anche separati.

Es.: nom. **res publica** (*Stato, repubblica*), gen. e dat. **rei publicae**, acc. **rem publicam**, ecc.

nom. **ius iurandum** (il giuramento), gen. **iuris iurandi**, dat. **iuri iurando**, ecc.

2. Altri invece sono formati dall'unione di due sostantivi, di cui uno sta invariabilmente al caso genitivo, l'altro si declina (si scrivono, per lo più uniti).

Es.: **terraemotus** (composto da *terrae* = della terra, e *motus* = movimento, e significa *terremoto*): nom. **terraemotus**, gen. **terraemotus**, dat. **terraemotui**, acc. **terraemotum**, ecc.
iurisdictio (da *iuris* = della giustizia, e *dictio* = amministrazione, cioè *amministrazione della giustizia* o *giurisdizione*): nom. **iurisdictio**, gen. **iurisdictionis**, dat. **iurisdictioni**, ecc.

Nomi indeclinabili. Alcuni nomi non si declinano, ossia non cambiano di forma col cambiare dei casi, onde diconsi *indeclinabili*. Essi sono:

1. **Fas:** è neutro indeclinabile, adoperato soltanto al nominativo, accusativo e vocativo: significa *il diritto divino, la legge* o *il decreto divino* o *religioso — il giusto, il lecito, il permesso, il diritto* — con *est* e l'infinito [o raro col supino passivo] vale *è lecito, è permesso, si deve...* (cfr. pag. 262, *F* e pag. 1171).

Es.: 1. *Contra* **fas** (Cic. *Verr.* 2, 3, 13, 34) = contro il *diritto divino*.

2. *Delēre omne ius* **fas***que* (Cic. *Ad Att.* 1, 16, 6) = abbattere ogni *legge umana e divina*.

3. **Fas** *gentium* (Tac. *Ann.* 1, 42) = *il diritto* delle genti, il pubblico diritto.

4. **Fas nefas***que confundĕre* (Ov. *Met.* 6, 585) = confondere il *lecito* coll'*illecito*.

5. *Nec scire* **fas** *est omnia* (Hor. *Od.* 4, 4, 2) = nè *è permesso* (= nè *si deve*) saper tutto.

6. *Si hoc* **fas** *est dictu* (Cic. *Tusc.* 5, 13, 18) = se *è* pur *lecito* (= se pur *si deve*) dire ciò.

2. **Nefas:** è neutro indeclinabile, di senso inverso di *fas* = *l'illecito, l'ingiustizia, nefandità, scelleraggine, empietà, misfatto...*

Es.: 1. *Mercurium Aegyptii* **nefas** *habent nominare* (Cic. *De n. d.* 3, 22, 55) = gli Egiziani credono *empietà* chiamare Mercurio per nome.

2. *Corpora viva* **nefas** *Stygiā vectare carinā* (Virg. *Aen.* 6, 391) = *non* [mi è] *concesso* trasportare persone viventi colla barca Stigia.

3. **Nefas** *est dictu, miseram fuisse talem senectutem* (Cic. *De sen.* 5, 13) = è *ingiusto* (= *non si deve*) dire che una siffatta vecchiaia sia stata infelice.

4. *In omne* **nefas** *ego me, germana, paravi* (Ov. *Met.* 6, 613) = io, o sorella, mi sono addestrato ad ogni *delitto*.

3. **Nihil:** è neutro indeclinabile, derivato da *nihil[um]* sincopato: vale *nulla, niente, nessuna cosa:* è adoperato nel nominativo e accusativo singolare.

Es.: 1. **Nihil** *est agricultură melius* (Cic. *De off.* 1, 42, 151) = *non* v'è *cosa* più utile dell'agricoltura.

2. *Si* **nihil** *tale metuamus* (Cic. *De fin.* 1, 17, 55) = qualora *non* temessimo *alcuna cosa* siffatta.

3. **Nihil** *novi ad nos afferebatur* (Cic. *Ad fam.* 2, 14) = *non* ci giungeva *alcunchè* di nuovo.

4. **Nihil** *agis, dolor!* (Cic. *Tusc.* 2, 25, 61) = *nulla* [di male] fai, o dolore!

4. **Instar:** indeclinabile: adoperato al nominativo e accusativo: vale per lo più *a guisa di..., a foggia di...:* regge il genitivo, a cui precede o tiene dietro.

Es.: 1. *Epistola voluminis* **instar** *erat* (Cic. *Ad Att.* 10, 4) = la lettera era [ravvolta] *a foggia* d'un volume.

2. **Instar** *montis equus* (Virg. *Aen.* 2, 16) = cavallo [alto] *a guisa* d'un monte.

5. **Mane:** sostantivo neutro indeclinabile: usato solo al nominativo, accusativo e ablativo singolare: vale *mattino*.

Es.: 1. **Mane** *erat* (Ov. *Fast.* 1, 547) = si era *di mattino*.

2. *Litteras* **multo mane** *mihi dedit* (Cic. *Ad Att.* 5, 4) = mi diede *di buon mattino* una lettera.

3. *Cum milites* **a mane** *diei ieiuni sub armis stetissent...* (Auctor *Bell. Afr.* 42) = essendo rimasti i soldati colle armi al pie', digiuni *dal mattino* di [quel] giorno...

4. *Dum* **mane** *novum, dum gramĭna canent* (Virg. *Geor.* 3, 325) = mentre *il mattino* [è] ai primi albori, mentre le erbe s'illuminano.

5. *Iam clarum* **mane** *fenestras intrat* (Pers. 3, 1) = il sereno *mattino* manda ormai la luce per le [fessure delle] finestre.

6. *Sub obscuro* **mane** (Colum. *R. R.* 7, 12, 3) = sui primi albori *del mattino*.

7. *Postero* **mane** (Colum. *R. R.* 9, 15, 12) = *il mattino* seguente.

8. **A mane** *usque ad vesperam* (Cassiod. *Hist. Eccl.* 6, 9) = *dal mattino* fino alla sera.

9. **Mane** *totum dormies* (Martial. 1, 50) = starai a dormire tutto *il mattino*.

6. **Pondo:** è un ablativo del disusato *pondus, i* (come crede anche Gronovius, *De pecun. Vet. l.* 1, *c.* 6): significa *del peso, di peso*, e anche *libbra* (in tal caso regge anche il genitivo).

Es.: 1. *Patĕrae aureae fuerunt ducentae septuaginta sex, libras* (si crede che sia genitivo arcaico: altri invece leggono *librae*) *ferme omnes* **pondo** (Liv. 26, 47, 7) = le coppe d'oro furono 276, quasi tutte *del peso* di una libbra.

2. *Cyrus, devictā Asiă,* **pondo** *triginta quattuor millia auri invenerat* (Plin. *N. H.* 33, 3, 15, 51) = debellata l'Asia, Ciro era venuto in possesso di 34 mila *libbre* d'oro.

3. *Argenti* **pondo** *viginti milia* (Caes. *De b. G.* 2, 18, 4) = ventimila *libbre* d'argento.

4. *Delphos Apollini numera missa corona aurea* **pondo** *ducentûm* (Varro *apud Non. p.* 163, 33) = [furono] inviati ad Apollo in Delfo doni [e] una corona d'oro *di* duecento *libbre*.

7. Le **lettere dell'alfabeto,** quando occorrono in funzione di sostantivo, sono *neutri indeclinabili;* possono essere anche *femminili* se sono in unione colla parola *littera*.

Es.: 1. **L** *triplicem sonum habet* (Priscian. 1, *p.* 455 *Putsch*) = la [lettera] L ha tre pronunzie.

2. **M** *obscurum in extremitate dictionum sonat* (Priscian. *loc. cit.*) = in fine di parola la [lettera] *M* ha suono cupo.

3. *Sus rostro si humi* **A** *litteram impresserit, num propterea suspicari poteris Andromacham Ennii ab ea posse describi?* (Cic. *De divin.* 1, 13, 24) = se una porca avrà col grugno impresso nel terreno la lettera *A*, potrai per questo sospettare forse che da essa possa essere designata la [tragedia] Andromaca di Ennio?

8. I **nomi propri ebraici** della Sacra Scrittura sono indeclinabili. Tuttavia una buona parte di essi si è latinizzata, quella cioè che più si presta a subire una flessione, conforme alle declinazioni latine.

INDECLINABILI	LATINIZZATE	INDECLINABILI	LATINIZZATE
Abĕl	*Abel, ēlis*	*Adam*	*Adāmus, i; Ada, ae*
Abrām, Abrāham	*Abrahāmus, i; Abrăha, ae; Abra, ae*	*David*	*David, idis*
		Iăcōb	*Iacōbus, i*
Eva	*Eva, ae*	*Iosēph*	*Iosēphus, i*
Gabriĕl	*Gabrĭel, ēlis*	*Caïn*	*Caïn, ĭnis*
Ierusălem	*Ierosolyma, ae*	*Yonah*	*Ionas, ae*
Iosuē	*Iosŭa, ae*	*Miryām*	*Maria, ae*
Iūda	*Iuda (Iudas), ae*	*Mosheh*	*Moўses, is*
Isrāĕl	*Isrāĕl, ēlis*	*Onyah*	*Onĭas, ae*
Isăāc	*Isaācus, i*	*Samŭēl*	*Samŭel, ēlis*
Satan	*Satānas, ae*	*Saŭl*	*Saŭl, ūlis*

Altri rimangono del tutto indeclinabili: *Eden, Esau, Gog, Henoch, Iudith, Magog, Nabuchodonŏsor, Nahāsson, Phanŭel, Ruben...*

Aggettivi indeclinabili. Tra gli aggettivi qualificativi indeclinabili poniamo: **frugi** (*frugale, galantuomo*) e il suo contrario **nequam** (*buono a nulla, dissoluto, malvagio*).

Es.: 1. **Frugi** *es* (Ter. *Heaut.* 3, 3, 37) = sei *un galantuomo.*

2. *Sunt omnes Siculi homines satis fortes et plane* **frugi** *ac sobrii* (Cic. *Verr.* 2, 3, 27, 67) = tutti i Siculi sono uomini assai robusti e del tutto *frugali* e sobri.

3. *Liberti* **nequam** *et improbi* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 45, 130) = liberti *dissoluti* e malvagi.

4. *Malus et* **nequam** *es* (Plaut. *Asin.* 2, 2, 39) = sei perverso e *buono a nulla.*

Tra gli aggettivi di natura verbale poniamo l'indeclinabile **potis** (il cui neutro è **pote**), che vale ital. *che può, potente, possibile...*

Es.: 1. *Neque sanguis ullo* **potis** *est pacto profluens consistere* (Ennius *apud Cic. Tusc.* 2, 16, 38) = non è affatto *possibile* che il sangue che scorre si fermi.

2. *Quoad licet et* **potis** *es reperire...* (Lucr. 2, 854) = finchè [ti] è concesso e sei *capace* di trovare...

3. *Nec devitari letum* **pote** [*est*], *quin obeamus* (Lucr. 3, 1090) = nè è *possibile* che si eviti la morte, senza che muoriamo.

4. *Hospes, non* **pote** *minoris* (Cic. *Brut.* 46, 172) = o forestiero, non [è] *possibile* [che si venda] per meno.

Tra gli aggettivi numerali: **quot** (*quanti*), **tot** (*tanti*), **totĭdem** (*altrettanti*), **alĭquot** (*alquanti*). Sono di numero plurale e spesso posti in correlazione.

Es.: 1. **Quot** *homines,* **tot** *sententiae* (Cic. *De fin.* 1, 5, 15) = *quanti* uomini, *tante* opinioni.

2. **Quot** *sunt?* **Totĭdem, quot** *ego et tu sumus* (Plaut. *Rud.* 2, 7, 6) = *quanti* sono? *Proprio tanti, quanti* siamo io e tu (= cioè due).

3. **Tot** *mala sum passus,* **quot** *in aethere sidera lucent* (Ov. *Trist.* 1, 4, 47) = ho sofferto *tanti* mali, *quante* stelle brillano in cielo.

4. **Aliquot** *dierum via* (Cic. *Pro Planc.* 41, 78) = un cammino di *parecchi* giorni.

5. *Pastores* **aliquot** *curiosiores* (Varro *R. R.* 2, 3, 5) = *alquanti* pastori un po' troppo curiosi.

Nomi eterocliti. Si dicono *eterocliti* (nome greco = di diversa declinazione) alcuni nomi che, nella flessione, seguono, o del tutto o solo in parte, due diverse declinazioni.

Esempi:

Seguono la 5ª e la 1ª declinazione:

barbariēs, ēi — barbaria, ae (vedi a pag. 88).

Seguono la 5ª e la 3ª declinazione:

colluvĭes, ēi — colluvio, ōnis (cfr. *loc. cit.*).

Seguono la 4ª e molto spesso la 2ª:

arcus, us — arcus, i (cfr. pag. 82, Oss. I).

Qualche nome della 3ª declinazione può talvolta, nel genitivo plurale, prendere le desinenze della 2ª: es. **Bacchanalĭa**, gen. **Bacchanalĭum** (Liv. 39, 41, 6) e più di rado **Bacchanaliorum** (Sall. *apud Non. p.* 489, 25 *Merc.*); **Saturnalia**, gen. più spesso *Saturnaliorum* che *Saturnalĭum* (come insegna Macrobio, *Sat.* 1, 4); **vas**, *vasis* n. segue nel plurale la 2ª declinazione (cfr. pag. 67, n. 10), ecc.

NOTA Circa i nomi *eterocliti* si consulti sempre il dizionario latino, ove sono registrate tutte le particolarità di declinazione.

Nomi difettivi. Diconsi *difettivi* quei nomi che mancano di uno o più casi.

1. ***Singularia tantum*** diconsi alcuni difettivi, usati solo al singolare. Tali sono: i nomi propri (es.: *Catilina, Sallustius, Caesar, Cicero...*), la maggior parte dei nomi astratti (es.: *sapientia, prudentia, iuventus, senectus...*), i nomi denotanti materia (es.: *ferrum, aurum, lac* latte, *humus* terra...) e quasi tutti i sostantivi della 5ª declinazione.

2. ***Pluralia tantum*** diconsi quei difettivi, che si adoperano solo al plurale. Tali sono: alcuni nomi di città (es.: *Athenae, arum; Delphi, orum; Sardes, ĭum...*), i nomi di feste religiose (es.: *Cerealĭa, ōrum* [in onore di Cerere] — *Consualĭa, ĭum* [in onore di Nettuno] — *Compitalĭa, ĭum* o *ōrum* [in onore dei Lari] — *Eleusina, ōrum* [i misteri Eleusini, in onore di Cerere] — *Floralĭa, ĭum* [in onore di Flora] — *Fornacalĭa, ĭum* [in onore di Fornacalia] — *Larentalĭa, ĭum* [in onore di Acca Larenza] — *Liberalĭa, ĭum* [in onore di Libero o Bacco] — *Quinquatrus, ĭum* [in onore di Minerva — cfr. pag. 83, n. 17] — *Quirinalĭa, ĭum* [in onore di Romolo] — *Megalesĭa, ĭum* [in onore della Magna Mater] — *Vestalia, ĭum* [in onore di Vesta] — *Bacchanalia, ĭum* o *ōrum* [in onore di Bacco] — *Saturnalia, ĭum* o *ōrum*

[in onore di Saturno]...), le partizioni del mese romano (*Kalendae, arum* [le Calende] — *Nonae, arum* [le None] — *Idus, ium* [gli Idi]). Inoltre: **1ª declin.:** *divitiae, arum*, ecc. [cfr. pag. 20] — **2ª declin.:** sostantivi di significato diverso che al singolare: *auxilia, orum* [cfr. pag. 40, n. II] — **3ª declin.:** *maiores, um* [gli antenati] — *Penates, ium* o *um* [i Penati] — *moenia, ĭum* [le mura], ecc. — **4ª declin.:** *artus, ūm* [le membra].

3. Alcuni nomi hanno un solo caso, e diconsi grecamente *monoptota.*

a) Ha il solo *genitivo* singolare:

dicis (attinente a *dica, ae* = giudizio, processo) , che si usa sempre in unione con *causā* o *gratiā* (cfr. Carisio, 1, *p.* 23 e 37 *Putsch*) = ital. *come per un giudizio, così per dire, per formalità, per pretesto apparente.* — Es.: *Quae [provinciae] iis* **dicis causā** *datae sunt a consule* (Nep. *Att.* 8, 5) = le quali province furono dal console ad essi concesse *per formalità* (o *con un apparente pretesto*).

b) Hanno il solo *dativo* singolare:

ostentui [*esse*] = ital. *servire di mostra.* — Es.: *Quoniam eo natus sum, ut Iugurthae scelerum* **ostentui essem** (Sall. *Iug.* 24, 10) = giacchè a questo scopo sono nato, *per servire di mostra* alle scelleraggini di Giugurta.

despicatui [*habere, ducere*] = ital. *tenere in dispregio, disprezzare.* — Es.: *Tu me* **habes despicatui** (Plaut. *Men.* 4, 3, 19) = tu mi *hai a disprezzo* (tu mi *disprezzi*).

c) Hanno il solo *accusativo* plurale:

infitias [*ire*] = ital. *negare, sconfessare.* — Es.: *Si hoc palam proferimus, ille* **infitias ibit** (Ter. *Adelph.* 3, 2, 41) = se noi diciamo ciò in pubblico, egli *negherà* (opp. *dirà il contrario*).

suppetias = ital. *in aiuto.* — Es.: *Suis fugientibus* **suppetias ire** *contendit* [Auctor *Bell. Afr.* 75] = si affrettò ad andare *in aiuto* ai suoi che fuggivano.

[Abbiamo escluso l'accus. **venum** (che con una voce di *ire, dare, tradere*... ha senso *essere esposto in vendita, esporre in*...), perchè si trova anche il dativo **venui** (cfr. Apul. *Met.* 8), e il dativo e l'ablativo *veno* da *venum, i* (cfr. Tac. *Ann.* 13, 51; 14, 15; ecc.)].

d) Hanno solo l'*ablativo* singolare:

sponte (*per impulso*). — Nota le frasi: *meā, tuā, suā, nostrā, vestrā, alienā sponte* = di mio... impulso, di mia... spontanea volontà, spontaneamente.

natu (*di nascita*). Frasi: *grandis* (non già *magnus*) *natu* (= avanzato di età): *maior* o *grandior* o *minor natu* (= il maggiore o il minore di età, quando il paragone è fra due): *maximus* o *minimus natu* (= il maggiore o minore di età, quando il paragone è fra molti).

admonĭtu (*dietro avviso*), **accessĭtu** (*per invito*), **coactu** (*per impulso*), **domĭtu** (*per comando*), **invitatu** (*per invito*), **iniussu** (*senza* o *contro l'ordine*): cfr. pag. 85, Nota.

in procintu (*sul punto di..., poco prima di combattere*). — Es.: *Tamquam* **in procintu** *testamentum faceret* [Cic. *De or.* 1, 53, 228] = come se dovesse far testamento *poco prima di combattere.* — *Clementiam* **in procintu** *habeo* [Seneca *De clem.* 1, 1] = *sul punto di combattere* uso clemenza.

in promptu [*esse, habēre, ponĕre, gerĕre* = essere o avere alla mano, porre in evidenza o sotto gli occhi, ecc.]. — Es.: *Ea dicam, quae mihi sunt* **in promptu** (Cic. *Acad. post.* 2, 4) = dirò le cose, che ho *alla mano.* — *Semper* **in promptu** *habere, quantum natura hominis pecudibus antecedat* (Cic. *De off.* 1, 30, 105) = tenere sempre *sotto gli occhi,* quanto la personalità umana sia superiore alle bestie. — *Insipientia est, sic iram* **in promptu** *gerere* (Plaut. *Pseud.* 1, 5, 33) = è pazzia montare in ira così *subitamente.*

Nomi eterogenei. Diconsi *eterogenei* i nomi che hanno diversi generi o in tutti i casi, ovvero solo al plurale.

Ne abbiamo già parlato più volte altrove (vedi a pag. 40, II e III; a pag. 82, Oss. I).

AGGETTIVO SOSTANTIVATO

In latino, come in italiano, si trova spesso adoperato l'aggettivo in funzione di sostantivo (detto *aggettivo sostantivato*).

Ciò ha luogo:

a) **Per designare le persone:** in tal caso si adopera solo nel *maschile* ed ha, per lo più, senso generico. Es.: *iustus* il giusto (l'uomo giusto), *sapiens* il saggio (l'uomo saggio), *boni* i buoni (gli uomini buoni, i buoni cittadini...), *mali* i malvagi (gli uomini malvagi...), ecc.

Es.: 1. *Epaminondas non* **malos** *defendere volebat* (Nep. *Epam.* 10, 3) = Epaminonda non voleva difendere *i malvagi* (= *i traditori* [della patria]).

2. *Proprium est* **boni** *recte facere* (Quintil. 5, 10, 64) = è proprio *d'una persona onesta* operare rettamente.

3. **Vicinis** *bonus esto* (Cato *R. R.* 4) = sii cortese *coi vicini* [*proprietari*].

4. *Non possunt mussare* **boni** (Ennius *apud Philargyrium*) = *i valorosi* non possono titubare (= stare fra due).

5. *Vitium effugĕre* **omnes** *velle dĕbent* (Cic. *De off.* 1, 6, 18) = *tutti* debbono fuggire il vizio.

6. *In victoria vel* **ignavis** *gloriari licet* (Sall. *Iug.* 53, 8) = nella (= dopo la) vittoria persino *ai vili* è lecito millantarsi.

NOTA Nel *singolare* è tuttavia meglio aggiungere all'aggettivo il sostantivo **vir** o **homo.** Es.: *vir probus* = l'uomo dabbene (il galantuomo), *homo ignavus* = l'uomo neghittoso (il vile, il dappoco).

b) **Per designare le cose:** in tal caso s'adopera in latino l'aggettivo *neutro*, che corrisponde per lo più ad una espressione italiana formata dal sostantivo *cosa* (o altro equivalente) e un aggettivo. Es.: *bonum* = cosa buona (il bene, l'onesto) — *malum* = cosa o azione cattiva (il male, il malanno, la disgrazia) — *iustum* = cosa giusta (il giusto, la giustizia) — *verum* = cosa o notizia vera (il vero, la verità) — *falsum* = cosa falsa (il falso, la calunnia) — *bona* = cose o azioni buone (i beni di fortuna, il patrimonio domestico) — *mala* = cose o azioni cattive (i mali) — *nova* = cose nuove (novità politiche)...

Es.: 1. **Iustum** *colĕre* (Cic. *De leg.* 2, 5, 11) = amare *la giustizia.*

2. **Bona** *paterna et avīta* (Cic. *Pro Cael.* 14, 34) = i *beni* paterni e degli avi.

3. *Dissimulare* **humanum** *est* (Ter. *Hecyr.* 4, 1, 38) = dissimulare è *cosa* o *fralezza umana.*

4. **Triste** [*est*] *lupus stabŭlis* (Virg. *Ecl.* 3, 80) = *cosa funesta* (= *una sciagura* o *calamità*) è il lupo per le stalle.

5. **Veris** *addĕre* **falsa** *gaudet* (Ov. *Met.* 9, 138) = gode di mischiare *cose false alle vere* (= *la menzogna alla verità*).

6. *Semper in civitate* [*miseri*] **vetera** *odēre*, **nova** *exoptant* (Sall. *Cat.* 37, 3) = in uno Stato i poveri hanno in uggia *le vecchie istituzioni* [e] caldeggiano *novità politiche.*

NOTA L'aggettivo o pronome *neutro* sostantivato è comunemente adoperato nel *nominativo* e *accusativo:* negli altri casi, se specialmente può nascere equivoco, si adopera di regola il sostantivo *res* in unione coll'aggettivo (vi sono però molti esempi in contrario).

Es.: 1. **In dubiis rebus** (e non *in dubiis*) *plurimi est audacia* (Publil. Syr. *fragm* 259, *ed. Ribbech*) = *nelle incertezze* vale moltissimo l'ardimento.

[Però]: 2. *Mens* **dubiis** *percussa pavet* (Lucan. 6, 596) = l'animo, astretto *dalle incertezze*, diventa timido.

3. *Is est amicus, qui* **in re dubia** *re iuvat* (Plaut. *Epid.* 1, 2, 10) = è [vero] amico colui, che coll'opera reca aiuto *nelle incertezze.*

4. *Tu* **ab hisce rebus** *animum avŏca* (Sulpicius *ad Cic. Ad fam.* 4, 5, 5) = tu ritorci la mente *da queste considerazioni.*

[Però]: 5. **His** *incitatus rex insidias Massiliensibus struit* (Iustin. 43, 4, 6) = il re, mosso *da queste considerazioni*, tende insidie ai Marsigliesi.

[Però]: 6. **Ex falsis** *verum affici non potest* (Cic. *De divin.* 2, 51, 106) = la verità non può esser composta *di false argomentazioni.*

7. *Servilius Ahāla Spurium Maelium* **novis rebus** *studentem manu sua occidit* (Cic. *Cat.* 1, 1, 3) = Servilio Aála uccise di sua mano Spurio Melio, che aspirava *a novità politiche.*

[Però]: 8. *Nihil* **eorum** (Liv. 35, 8, 8) = nessuna *di queste cose.*

AVVERTENZA L'aggettivo *neutro plurale* è usato in latino in cambio del singolare italiano, quando accenna in generale ad una pluralità di cose.

Es.: 1. Fu *in ogni cosa* assai eminente = [*fuit*] **in omnibus** *eminentissimus* (Quintil. l. 4, *proem.* 3).

2. *Tutto* mi è in comune coll'epicureo Patrone = *cum Patrone Epicureo mihi* **omnia** *sunt* [*communia*] (Cic. *Ad fam.* 13, 1, 2).

3. Ma *di questo* [dirò] più cose = *verum* **de his** *plura* (Plin. *Epist.* 8, 16, 5).

4. Quando *ciò* si seppe in Roma... = **haec** *ubi Romae comperta sunt...* (Sall. *Cat.* 36, 2).

Concordanza del soggetto col predicato nominale

(*vedi il seguito a pag. 491 e seg.*)

a) Se il predicato è un **sostantivo**, s'accorda col soggetto sempre nel *caso*, ma anche nel *genere* e nel *numero* qualora il predicato abbia una forma propria pel maschile e un'altra pel femminile.

b) Se però il soggetto è *neutro*, il predicato mobile si pone al *maschile.*

Es.: 1. Il *dolore* è adunque *un male* = **malum** (caso) *est igitur* **dolor** (Cic. *Tusc.* 2, 25, 60).

2. *Io*, Giovanni, fui *testimonio* di Gesù = **ego**, *Joannes, fui* **testimonium** (caso) *Jesu* (Joann. *Apoc.* 1, 9).

3. *Le ricchezze* sono *incentivi* di [grandi] mali = **opes** [*sunt*] **irritamenta** (caso) *malorum* (Ov. *Met.* 1, 140).

4. *Tu* sei stato *l'origine* di questa funestissima guerra = *huius luctuosissimi belli* **semen** (caso) **tu** *fuisti* (Cic. *Phil.* 2, 22, 55).

5. *Omero* è *fonte* e *scaturigine* di tutte le più belle similitudini [poetiche] = **Homerus** *est divinarum omnium inventionum* **fons** *et* **origo** (caso) (Macrobius *in Somn. Scip. lib.* 2, *cap.* 10).

6. In tal modo *Gige* per virtù dell'anello divenne ad un tratto *re* della Lidia = *sic* **Giges** *repente anuli beneficio* **rex** (gen. num. caso) *exortus est Lydiae* (Cic. *De off.* 3, 9, 38).

7. *Diana* è *la regina* dei boschi = **regina** (genere num. caso) *nemorum est* **Diana** (Hor. *Od.* 3, 4, 2).

8. *Dio* [è] *il costruttore* (= creatore) dell'universo = *mundi* **conditor** (gen. num. caso) **Deus** (Seneca *Phoeniss.* 655.)

9. *La povertà* [fu] *la causa* primitiva di tutti gli assembramenti [umani] = **paupertas** *prima omnium civitatum* **conditrix** (genere num. caso) (Apul. *De mag.*).

10. *L'esperienza* è *maestra* d'ogni cosa = *est rerum omnium* **magister** (gen. num. caso) **usus** (Caes. *De b. c.* 2, 8, 3).

11. *La legge* [è] quasi *la regola* del vivere e *la zelatrice* dei [propri] doveri = **lex** *quasi* **dux** (caso) *vitae et* **magistra** (genere num. caso) *officiorum* (Cic. *De n. d.* 1, 15, 46).

b) 12. *Il tempo* è il più efficace *maestro* = **tempus** (neutr.) *est optimus* **magister** (caso e gen. masch.).

c) Se il predicato nominale è un **aggettivo** (participio o pronome), allora esso s'accorda col soggetto in *genere*, *numero* e *caso*.

Es.: 1. La cosa è manifesta = *manifesta res est* (Plaut. *Most.* 3, 1, 8).

2. Le cose sono comprensibili ed evidenti = *res apertae et manifestae sunt* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 34, 191).

3. *I pensamenti* degli uomini sono *vani* = **cogitationes** *hominum* **vanae** *sunt* (Augustin. *Serm.* 147).

4. Il servo è tuo = *tuus est servus* (Plaut. *Amph.* 2, 1, 63).

5. La campagna era incolta e orrida = *ager erat deformis atque horridus* (Cic. *Verr.* 2, 3, 18, 47).

Bada che, se il soggetto è un *infinito* (attivo, passivo, deponente) o è formato da una *proposizione infinitiva* (o da qualsiasi altra proposizione), esso soggetto si considera di genere *neutro*, e il predicato nominale, se è **aggettivo**, si pone al *neutro* singolare (= aggettivo sostantivato, che può risolversi con *cosa*... e un aggettivo).

Es.: 1. *Mentire* (soggetto) non è *affar mio* (pred. nom.) = *non est* **meum** (neutr.) **mentiri** (Ter. *Heaut.* 3, 2, 38).

2. È *cosa bella e decorosa* (pred. nom.: è *bello e decoroso*) *morire* (soggetto) per la patria = **dulce** *et* **decorum** (neutr.) *est pro patria* **mori** (Hor. *Od.* 3, 2, 13).

3. È *vituperevole* (pred. nom.: è *cosa vergognosa*) *esser superato* (soggetto) da un eguale = **indignum** (neutr.) *est a pari* **vinci** (Cic. *Pro Quint.* 31, 95).

4. *Amare* (sogg.) con discrezione è certamente *un bene* (pred. nom.: *cosa buona*), [*amare*] pazzamente non è *un bene* = **bonum** (neutr.) *est pauxillum* **amare** *sane, insane non est* **bonum** (neutr.) (Plaut. *Curc.* 1, 3, 20).

d) Con **più soggetti dello stesso genere** il predicato (aggettivo, pronome o participio) sta al *plurale* nel *genere* e *caso* dei soggetti.

Es.: 1. L'Asia e la Grecia furono costernate = *Asia et Achaia exterritae sunt* (Tac. *Ann.* 5, 10).

2. Il padre e il figlio sono lieti = *pater et filius sunt laeti.*

3. La madre e la figlia sono liete = *mater et filia laetae sunt.*

4. Il ferro e il piombo sono pesanti = *ferrum et plumbum sunt gravia.*

e) Con **più soggetti di genere diverso**, se designano *esseri animati*, il predicato (agg., pron. o participio) si pone al plurale *maschile* (genere più nobile): se invece indicano *cose inanimate*, il predicato (agg., pron. o part.) si colloca al *neutro* plurale.

Es.: 1. Il re e la regina sono *lieti* = *rex et regina sunt* **laeti** (masch.).

2. Libero e Libera furono *detti figli* di Cerere = *Cerere* **nati** (masch.) **nominati** (masch.) *sunt Liber et Libera* (Cic. *De n. d.* 2, 24, 62).

3. L'aquila e il cinghiale furono *uccisi* dalla fame (= si lasciarono morire di fame) = [*aquila et aper*] *inediā sunt* **consumpti** (masch.) (Phaedr. 2, 4, 23).

4. Assottiglia colla lima sottili catene di ferro, reti e lacci, per modo che *tali oggetti* possano trarre in inganno chi guarda = *graciles ex aere catenas retiaque et laqueos*, **quae** (neutr.) *lumina fallere possent, eliminat* (Ov. *Met.* 4, 177).

5. Le stragi, gli odii, gli esilii dei cittadini, la calamità, le fughe, i prosperi eventi, le onorificenze, le cariche pubbliche, le vittorie sono *cose fortuite* = *clades, invidiae, civium expulsiones, calamitates, fugae, secundae res, honores, imperia, victoriae* **fortuita** (neutr.) *sunt* (Cic. *De off.* 2, 6, 20).

COMPARAZIONE DEGLI AGGETTIVI

Come in italiano, così in latino, i gradi dell'aggettivo qualificativo sono tre: *positivo, comparativo* e *superlativo.*

COMPARATIVO

Il comparativo può essere:

a) di **maggioranza** (es.: l'oro è *più* prezioso *dell'*argento);

b) di **minoranza** (es.: l'orso è *meno* forte *del* leone);

c) di **uguaglianza** (es.: il maestro è *tanto* buono *quanto* istruito).

1. Comparativo di maggioranza

Il latino forma generalmente il comparativo di maggioranza aggiungendo al tema dell'aggettivo positivo (genitivo singolare) il suffisso **ĭor** (pel *maschile* e *femminile*) e **ĭus** (pel *neutro*), genit. **iōris.**

Es.: agg. posit. *dignus*, t. *dign*, compar. = **dign - ĭor** (m. e f.), **dign - ĭus** (neutro)

agg. posit. *felix*, t. *felic*, compar. = **felic - ĭor** (m. e f.), **felic - ĭus** (neutro).

Declinazione. Gli aggettivi comparativi si declinano come i *sostantivi imparisillabi della 3ª declinazione:* hanno perciò i *tre casi simili* del neutro plurale in **a**, il genitivo in **um** e l'*ablativo* sing. in **e** (o **i**, meno usato).

CASI	SINGOLARE		PLURALE	
	Masch. e femm.	*Neutro*	*Masch. e femm.*	*Neutro*
Nom.	**dignĭor**	**dignĭus**	**digniōres**	**digniōra**
Gen.	**digniōris**		**digniōrum**	
Dat.	**digniōri**		**digniōribus**	
Acc.	**digniōrem**	**dignĭus**	(come il Nominativo)	
Voc.	(come il Nominativo)		(come il Nominativo)	
Abl.	**digniōre** (i)		**digniōribus**	

Uso del comparativo

Per mezzo del comparativo noi possiamo istituire un paragone tra due *persone* o *cose* (sostantivi), ovvero tra due *qualità* (aggettivi).

A) **Fra due persone o cose.** Il 2° termine di paragone (che in italiano è preceduto dalle particelle *di, che, che non*, ove *non* è pleonastico) si pone in latino allo stesso caso del 1° termine, preceduto da **quam** (= ital. *che, che non, di*); ovvero può mettersi all'ablativo (senza *quam*), ma solo se il 1° termine è al nominativo o all'accusativo.

Es.: 1. Il leone è più forte del (= che il, che non il) lupo = *leo est fortior* **quam lupus**, oppure: *leo est fortior* **lupo**.

2. L'oro è più prezioso dell'argento = *aurum est pretiosius* **quam argentum**, oppure: *aurum est pretiosius* **argento**.

3. Giudico il leone più forte del lupo = *iudico leonem fortiorem quam lupum*, oppure: *iudico leonem fortiorem* **lupo**.

4. Catilina fu più amante dei malvagi che dei buoni cittadini = *Catilina fuit amantior perditorum* **quam** *bonorum civium.*

[Non si può dire *bonis civibus*, altrimenti vorrebbe dire: « Catilina fu più amante dei malvagi che non [lo fossero] i buoni cittadini »].

B) **Fra due qualità.** Entrambi i termini di paragone si pongono al *comparativo* nello stesso caso, facendo precedere al secondo la particella **quam** (= *che*); ovvero dinanzi al 1° aggettivo *di grado positivo* si pone **magis** (= *più*) e dinanzi al 2°, pure *di grado positivo*, si pone **quam**.

Bada bene, che nel 2° termine non si può far uso dell'ablativo.

Es.: 1. La via è più lunga che larga = *via est longior* **quam** *latior*, oppure: *via est* **magis** *longa* **quam** *lata.*

2. L'assalto dei Romani [fu] più violento che ordinato = *acrior* **quam** *pertinacior impetus Romanorum* (Liv. 31, 35, 4).

3. Molti [sono] più famosi che onesti = [*complures*] *clari* **magis, quam** *honesti* (Sall. *Iug.* 8, 1).

OSSERVAZIONE I Se nella comparazione italiana si trova nel 1° membro un sostantivo (seguito da un genitivo), a cui corrisponde nel 2° membro *quello, quella, quelli...* (seguito pure da un genitivo), allora in latino questo pronome si tace affatto, oppure (assai di rado) si sostituisce ad esso il sostantivo del 1° membro.

Es.: 1. I carmi di Virgilio sono più eccellenti di *quelli* di Ennio = *carmina Virgilii praestantiora sunt* **quam** (senza *ea*) *Ennii* (ovvero *quam carmina Ennii*).

2. Le lodi degli uomini virtuosi sono più accette di *quelle* dei perversi = *laudes virorum proborum iucundiores sunt* **quam** (senza *eae*) *perditorum* (ovvero *quam laudes perditorum*).

OSSERVAZIONE II Quando non è espresso il 2° termine di paragone, il comparativo latino può indicare un accrescimento o una diminuzione del positivo: nel 1° caso corrisponde al positivo italiano preceduto da *troppo:* nel 2° caso al positivo italiano preceduto da *alquanto, un po'...*

Es.: 1. *Sergius Galba in dicendo* **ardentior acrior***que fuit* (Cic. *Brut.* 22, 86) = Sergio Galba nell'arringare fu *troppo ardente* e *vivace.*

2. *Senectus est naturā* **loquacior** (Cic. *De sen.* 16, 55) = la vecchiaia è per [sua] natura *alquanto* (= *un po'*) *ciarliera.*

Quando si vuole indicare una diminuzione « *alquanto, poco* », si può far precedere o seguire al *comparativo* latino l'avverbio **paulo**: talvolta si può adoperare l'avv. **parum** in unione coll'aggettivo *positivo*, o si può porre innanzi all'agg. *positivo* il prefisso **sub**.

Es.: 1. *Ita neque Achaicis hominibus, neque Epiroticis* **paulo liberiores** *litteras committere audeo* (Cic. *Ad Att.* 1, 13) = nè pertanto ardisco affidare ai Greci o agli Epiroti una lettera *un po' confidenziale.*

2. *In amicitia* **parum** *iustus* (Cic. *De am.* 20, 75) = *poco* diligente in fatto di amicizia.

3. *Blanda es* **parum** (Plaut. *Cas.* 3, 3, 21) = sei *poco* affabile.

4. **Parum** *facetus scurra* (Cic. *Pro Quintil.* 3, 11) = buffone *poco* gioviale.

5. *Sunt illa* **subabsurda** (Cic. *De or.* 2, 67, 272) = sono cose *alquanto assurde.*

6. *Si vinum* **subacĭdum** *erit, non durabit* (Cato *R. R.* 108) = se il vino sarà *un po' acido*, non durerà [senza inacidire].

Altri es.: *subalbus* = un po' bianco, bianchiccio (Varro *R. R.* 1, 9) — *subamarus* = alquanto amaro (Cic. *De iuvent.* 1, 16, 25) — *subcrudus* = un po' crudetto (Cato *R. R.* 156...) — *subdebilis* = un po' debole (Svet. *Vitell.* 17) — *subdulcis* = un po' dolce (Plin. *N. H.* 26, 8, 37, 58; 26, 10, 63, 72) — *subdurus* = alquanto duro o duretto (Celsus 5, 28, n. 14) — *subgrandis* = alquanto grande (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 1, 2) — *subgravis* = poco gradito (Plin. *N. H.* 27, 9, 52, 76), ecc.

OSSERVAZIONE III. Il comparativo si rafforza in latino con **multo** (= ablativo neutro, adoperato come avverbiale di misura), meno spesso con **longe**, di rado specialmente presso i poeti con **multum**: corrispondono all'ital. *molto, assai, di gran lunga.* La particella comparativa è **quam.**

Es.: 1. **Multo** *pauciores oratores*, **quam** *poĕti boni reperientur* (Cic. *De or.* 1, 3, 11) = si troveranno *di gran lunga* più pochi oratori, *che* valenti poeti.

2. *Improbior* **multo, quam** *de quo diximus ante* (Lucilius *apud Non.* 327, 11 *Merc.*) = *assai* più malvagio, *che* [non quello] di cui abbiamo testè parlato.

3. *Caesar Italiam* **longe quam** *speraverat tumultuosiorem repĕrit* (Vell. Pat. 2, 74, 1) = Cesare trovò l'Italia *di gran lunga* più tumultuosa [di quello] *che* si era atteso.

4. **Multum** *improbiores sunt* **quam** *a primo credĭdi* (Plaut. *Most.* 3, 2, 139) = sono *assai* più discoli [di quello] *che* a principio credetti.

2. Comparativo di minoranza

Se il paragone è *tra due sostantivi*, l'aggettivo si pone al *positivo* e lo si fa precedere da **minus** (= it. *meno*): il 2° membro si pone allo stesso caso del 1°, facendolo precedere dalla particella **quam** (oppure si pone all'ablativo senza *quam*).

Es.: Il lupo è meno forte del (= che il, che non il) leone = *lupus est* **minus** *fortis* **quam** *leo* (ovv. solo **leone**).

Se poi il paragone è *fra due qualità*, entrambi gli aggettivi si pongono al grado *positivo* con **minus... quam.**

Es.: Il ferro è meno bello che utíle = *ferrum est* **minus** *pulchrum* **quam** *utile.*

NOTA L'avverbio **minus** può anche essere attenuato dall'avv. **paulo** (= it. *un po'*).

Es.: 1. L'orso è *un po' meno* forte del leone = *ursus est* **paulo minus** *fortis* **quam leo** (opp. **leone**).

2. Il ferro è *un po' meno* bello che utile = *ferrum est* **paulo minus** *pulchrum* **quam** *utile.*

3. Comparativo di uguaglianza

1. Le particelle comparative italiane *tanto... quanto, così... come, non più... che, non meno... che*, ecc., si traducono in latino con **tam... quam**, oppure con **ita** (ovvero **sic**)... **ut**, o anche [più di rado] con **non magis... quam, non minus... quam.**

2. La comparazione d'uguaglianza può essere istituita tra due *aggettivi positivi*, tra due *sostantivi* e, più di rado, tra due *verbi* o *avverbi.*

Es.: 1. Il maestro è *tanto* buono *quanto* istruito.
Magister est **tam** (opp. **ita, sic**) *bonus* **quam** (opp. **ut**) *doctus.*

2. Giudico Cicerone *così* eloquente *che* Demostene.
Iudico Ciceronem **tam** *eloquentem* **quam** *Demosthĕnem.*

3. Attico *non* fu creduto *meno* buon padre di famiglia *che* [buon] cittadino.
Atticus **non minus** *bonus pater familias habitus est*, **quam** *civis* (Nep. *Att.* 13, 1).

4. Aveva commosso i Saci *non più* la bontà del re *che* la [sua] clemenza per i vinti Sciti.
Moverat Sacas regis **non** *virtus* **magis, quam** *clementia in devictos Scythas* (Curt. 7, 9, 18).

5. I Tarsensi *non meno che* i Laodiceni di loro iniziativa invitarono a venire Dolabella.
Dolabellam **ut** *Tarsenses*, **ita** *Laodiceni ultro arcessierunt* (Cic. *Ad fam.* 12, 13, 4).

6. Io sono stato un tempo *così* [uomo] libero, come [è] tuo figlio.
Tam *ego fui ante liber*, **quam** *gnatus tuus* (Plaut. *Capt.* 2, 2, 60).

7. *Tanto* sto seduto, *quanto* è possibile.
Tam *consĭdo*, **quam** *potest* (Plaut. *Stich.* 3, 2, 1).

8. Io non credo che le cose stiano *così*, *come* [le] sento dire.
Ego haec **tam** *esse*, **quam** *audio*, *non puto* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 2, 3).

9. Le mie disavventure *non* mi angustiano *più delle* (= *più che le*) tue e *delle* (= *e le*) vostre.
Non *me meae miseriae* **magis** *excruciant* **quam** *tuae vestraeque* (Cic. *Ad fam.* 14, 3, 1).

10. Non proviene un bene da un male, *così come non* [spunta] un fico da un olivo.
Non nascitur ex malo bonum, **non magis quam** *ficus ex olea* (Seneca *Epist.* 87).

[Anche: *Come non* nasce bene da male, *così non* spunta fico da ulivo = **ut non** *nascitur ex malo bonum*, **ita non** *nascitur ficus ex olea*].

11. Ogni cosa fu compiuta *tanto* facilmente, *che* celermente.
Omnia **tam** *commode patrata sunt*, **quam** *expedite*.

3. In cambio di **tam... quam**, specialmente con aggettivi (sia positivi che superlativi), si trova adoperato **tantum... quantum**.

Es.: 1. La brama del denaro va *così* crescendo, *come* va crescendo il denaro stesso.
Tantum *crescit amor nummi*, **quantum** *ipsa pecunia crescit* (Iuvenal. 14, 139).

2. Spremerai dolce miele, nè *tanto* dolce *quanto* anche scorrevole.
Dulcia mella premes, *nec* **tantum** *dulcia* **quantum** *et liquida* (Virg. *Geor.* 4, 101).

3. Mario [fu] *tanto* valoroso in guerra, *quanto* malvagio in [tempo di] pace.
Marius **quantum** *bello optimus*, **tantum** *pace pessimus* (Vell. Pat. 2, 11, 1).

4. In latino per dire « *quanto più... tanto più...* », oppure « *più... più...* » e simili, si adoperano gli ablativi neutri o avverbiali (che propriamente sono ablativi di misura) **quo... eo** (raro **hoc**), oppure **quanto... tanto**, accompagnati da *due comparativi* — ovvero anche **quam... tam** e *due superlativi*. Vedi anche ciò che è detto a pag. 727, Osservazione.

Es.: 1. *Quanto più* gagliarda è la passione, *tanto maggiormente* allontana la ragione dalla sua naturale posatezza.

[*Voluptas*] **quo** *est maior*, **eo** *magis mentem ex sua sede et statu demŏvet* (Cic. *Parad.* 1, 15).

2. *Quanto più* elevato e nobile è l'animo, *tanto più* è, per così dire mosso da potenti leve.
[*Animus*] **quo** *generosior celsiorque est*, **hoc** *maioribus velut organis commovetur* (Quintil. 1, 2, 30).

3. *Quanto più* famosa [fu] la vita di costoro (= degli antenati), *tanto più* vituperevole [è] l'ignavia dei contemporanei.
Quanto *vita illorum praeclarior*, **tanto** *horum socordia flagitior* (Sall. *Iug.* 85, 22).

4. *Quanto più* prolifico è il porco femmina, *tanto più* presto invecchia.
Sus femina **quanto** *fecundior est*, [**tanto** sott.] *celerius senescit* (Colum. *R. R.* 7, 9, 3).

5. Con *quanto più* acerbe ulive farai l'olio, *tanto più* pregiato l'olio sarà.
Quam *acerbissima olea oleum facies*, **tam** *oleum optimum erit* (Cato *R. R.* 65).

6. *Quanto più* beve, *tanto più* ha sete.
Quam *plurimum bibit*, **tam** *maxime sitit* (Cato *apud Festum*, 369, 9 *Müller*).

7. *Quanto più* indugio, *tanto più* la faccenda volge a male.
Quam *maxime resisto*, **tam** [sott. *maxime*] *res in periclo vortitur* (Plaut. *Merc.* 1, 2, 12).

5. Per dire « *quanto più uno... tanto più...* », oppure « *più uno... più...* », il latino adopera **quisque** (che vale *uno*, *taluno*...) in uno dei tre seguenti modi:

a) **ut** [raro e arcaico **quam**] **quisque... ita** [raro **tam**] e due superlativi (sia aggettivi che avverbi); questi superlativi possono talvolta essere sostituiti da verbi, sostantivi..., che in qualche modo ne facciano le veci;

b) **quo quisque... eo** [**hoc**] e due comparativi;

c) **quisque** e due superlativi formanti una sola proposizione. Ciò avviene mediante la soppressione delle due particelle correlative **ut... ita,** colla conseguente fusione delle due proposizioni in una sola (il verbo è unico, costituito quasi sempre da una voce di *esse*). [Cfr. pag. 850, *d*].

ESEMPI SCHEMATICI:

Quanto più uno è dotto, tanto più è modesto.

a) **Ut** [raro **quam**] **quisque** *est doctissimus*, **ita** [raro **tam**] *modestissimus* est.

b) **Quo quisque** *est doctior*, **eo** [opp. **hoc**] *est modestior.*

c) *Doctissimus quisque modestissimus est.*

ESEMPI CLASSICI:

a) 1. **Ut quisque** *optime Graece scit*, **ita** *est nequissimus* (Cic. *De or.* 2, 66, 265) = *quanto più uno* è esperto in lingua greca, *tanto più* è neghittoso.

2. **Quam quisque** *pessume fecit*, **tam** *maxume tutus est* (Sall. *Iug.* 31, 14) = *più uno* s'è diportato male, *più* se ne sta sicuro [dell'impunità].

3. **Ut quisque** *aetate antecedit*, **ita** *sententiae principatum tenet* (Cic. *De sen.* 18, 64) = *quanto più uno* è innanzi negli anni, *tanto più* [*facilmente*] occupa il primo posto nel dar consigli.

4. **Ut quisque** *est vir optimus*, **ita** *difficillime esse alios improbos suspicatur* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 1, 4, 12) = *quanto più* uno è buono, *tanto più* difficilmente sospetta che gli altri siano malvagi.

5. **Ut quisque** *animi magnitudine maxime excellet*, **ita** *maxime princeps omnium vult esse* (Cic. *De off.* 1, 19, 64) = *più uno* spicca per grandezza d'animo, *più* brama d'esser il primo di tutti.

Si noti la varietà « *quanto più uno... tanto meno* », che si dice in latino **ut quisque maxime... ita minime...**

Es.: **Ut quisque maxime** *ad suum commodum refert quaecumque agit*, **ita minime** *est vir bonus* (Cic. *De leg.* 1, 18, 49) = *quanto più uno* riferisce al proprio utile quel che fa, *tanto meno* è persona retta.

b) **Quo quisque** *est solertior et ingeniosior*, **hoc** *docet iracundius et laboriosius* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 11, 31) = *più uno* è attivo e intelligente, *più* fa scuola con impazienza e irascibilità.

c) 1. *Optimum quidque rarissimum est* (Cic. *De fin.* 2, 25, 81) = più una cosa è buona, più è rara = l'ottimo è rarissimo.

2. *Optimus quisque maxime posteritati servit* (Cic. *Tusc.* 1, 15, 35) = più uno è di valore, più tiene d'occhio i posteri = i più saggi tengono gli occhi fissi ai posteri.

3. *Egentissimus quisque opportunissumus* (Sall. *Iug.* 86, 3) = i più poveri [sono] i più disposti = più uno è povero, più è adatto [allo scopo].

SUPERLATIVO

1. Il superlativo in italiano può essere:

a) **assoluto** (es.: *felicissimo*, *molto* o *assai felice*);

b) **relativo** (es.: *il più felice*).

2. Il superlativo in latino si forma aggiungendo al tema del positivo (genitivo singolare) il suffisso **issimus, a, um** e corrisponde tanto al *superlativo assoluto* che al *superlativo relativo* italiano.

Es.: 1. agg. posit. *beatus*, t. *beat*, superl. **beat-issimus, a, um.**

2. agg. posit. *audax*, t. *audac*, superl. **audac-issimus, a, um.**

Il superlativo latino si declina come gli aggettivi a tre uscite della 1ª e 2ª declinazione (es.: *bonus, a, um*).

ECCEZIONE I Gli aggettivi in **er** (tanto della 2ª che della 3ª declinazione) formano il superlativo aggiungendo al *nominativo* singolare maschile (non già al tema) il suffisso **rimus, a, um.**

Es.: 1. agg. posit. sing. masch. *pulcher*, superl. **pulcher-rimus, a, um.**

2. agg. posit. sing. masch. *celeber*, superl. **celeber-rimus, a, um.**

NOTA Gli aggettivi in **er** formano il comparativo regolarmente, aggiungendo cioè al tema del *genitivo* singolare il suffisso **ĭor** (m. e f.), **ĭus** (neutro).

Es.: 1. *miser*, gen. sing. *miser - i*, compar. = **miser - ĭor (ĭus)**
2. *pulcher*, gen. sing. *pulchr - i*, compar. = **pulchr - ĭor (ĭus)**
3. *pauper*, gen. sing. *pauper - is*, compar. = **pauper - ĭor (ĭus)**
4. *celeber*, gen. sing. *celebr - is*, compar. = **celebr - ĭor (ĭus).**

ECCEZIONE II Sei aggettivi della 3ª declinazione terminanti in **ĭlis,** formano il superlativo aggiungendo al tema del *genitivo* singolare il suffisso **limus, a, um.** Il comparativo è regolare.

Essi sono:

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
facilis	**facil - ĭor (ĭus)**	**facil - lĭmus (a, um)**
difficilis	**difficil - ĭor (ĭus)**	**difficil - lĭmus (a, um)**
similis	**simil - ĭor (ĭus)**	**simil - lĭmus (a, um)**
dissimilis	**dissimil - ĭor (ĭus)**	**dissimil - lĭmus (a, um)**
gracilis	**gracil - ĭor (ĭus)**	**gracil - lĭmus (a, um)**
humilis	**humil - ĭor (ĭus)**	**humil - lĭmus (a, um)**

OSSERVAZIONE In sostituzione della forma normale del *superlativo assoluto* s'usa talvolta il *positivo*, preceduto dalla preposizione **per** o più di rado **prae**.

Così in luogo di *acerrimus* si trova anche **perācer** (molto acuto, acutissimo): in cambio di *altissimus* si ha **praealtus** (molto alto, altissimo).

Ecco un elenco, quasi completo, di tali aggettivi:

1. *Perācer, perarĭdus, perblandus, perbrevis, percarus, peracutus, perceleber, percommodus, perelĕgans, perdifficilis, perdignus, perdiligens, perdives, perfacilis, perfalsus, perfamiliaris, perfidens, perinfamis, perinfirmus, peringeniosus, peringratus, periniqueus, perinsignis, periucundus, perlepĭdus, perlĕvis, perlibens, perliberalis, perlongus, permagnus, perminutus, permirabilis, permodestus, permoestus, permolestus, permutabilis, perniger, pernobilis, perobscurus, perodiosus, peropacus, peropportunus, perparcus, perparvus, perpaucus, perpulcher, perpurus, perrarus, perridiculus, persanus, persapiens, persciens, persolemnis, pertenŭis, pertepĭdus, pertristis, perurbanus, pervacuus, pervalĭdus, perviolentus, pervilis.*

2. *Praealtus, praeclarus, praecrassus, praedives, praedivinus, praedulcis, praedurus, praefacilis, praefecundus, praefĕrox, praefervĭdus, praefidens, praefidus, praefrigĭdus, praegloriosus, praegracĭlis, praegrandis, praegravis, praelongus, praemollis, praenobilis, praepŏtens, praepulcher.*

Resta inteso che tali aggettivi non possono avere i gradi di comparazione regolare nella loro forma composta.

Fanno eccezione: **praeclarus**, compar. **praeclarior** (Cic. *Ad fam.* 10, 5, 2), superl. **praeclarissimus** (Nep. *Timol.* 1, 5) — **perdifficilis**, superl. **perdifficillimus** (Liv. 40, 21, 3) — **praelargus**, superl. **praelargissimus** (Eugen. Tolet. *praef. ad Dracont.*), ecc.

Oltre l'irregolare superlativo **maximus** rinveniamo anche **permaximus** (= it. *arcigrandissimo*: cfr. Porcius Latro *declam. in Catil.* 21) — accanto a **minimus** leggiamo **perminimus** (Iuvenc. 3, 584) — oltre a **multus** si ha anche **permultus** (Varro *L. L.* 8, *2 Müller;* Cic. *De leg.* 3, 14, 31; Hor. *Sat.* 1, 4, 97; Caes. *De b. c.* 3, 43, 1; ecc.).

Formare il comparativo e il superlativo: *A) doctus* (dotto), *amicus* (amico), *longus* (lungo), *acerbus* (acerbo), *dignus* (degno), *gloriosus* (glorioso), *gravis* (grave),

crudelis (crudele), *dulcis* (dolce), *turpis* (turpe), *amabilis* (amabile), *nobilis* (nobile), *utilis* (utile), *fertilis* (fertile), *agĭlis* (agile), *docĭlis* (docile), *simplex* (semplice), *atrox* (atroce), *praestans* (eccellente), *prudens* (prudente), *amans* (amante).

B) niger, gra, grum (nero); *aeger, gra, grum* (malato); *tener, a, um* (tenero); *taeter, tra, trum* (tetro); *liber, a, um* (libero); *asper, a, um* (aspro); *creber, bra, brum* (frequente); *acer, cris, cre* (acuto); *celer, ĕris, ĕre* (celere); *salūber, bris, bre* (salubre); *alăcer, cris, cre* (vivace); *pauper*, gen. *-ĕris* (povero); *uber*, gen. *-ĕris* (urbetoso).

Uso del superlativo

1. Il **superlativo assoluto** indica qualità (di persona o cosa) in sommo grado « in sè considerata », ossia senza fare alcun paragone.

Es.: Cicerone fu eloquentissimo *ovv.* molto eloquente.
Cicero eloquentissimus fuit.

2. Il **superlativo relativo** indica una qualità, di persona o cosa, in sommo grado rispetto a tutte le persone o cose della medesima specie.

Es.: Cicerone fu il più eloquente degli (*ovv.* tra gli) oratori romani.

In latino il 2º termine di paragone si pone al **genitivo** partitivo, o più di rado all'**ablativo** (partitivo) con **ex** [raro **e, de**].

Es.: *Cicero eloquentissimus fuit* **oratorum Romanorum** (oppure **ex oratoribus** *Romanorum* o aggett. *Romanis*).

Altri esempi:

1. Temistocle inviò al re il più fedele *dei suoi servi.*
[*Themistocles*] **de servis suis** *fidelissimum ad regem misit* (Nep. *Them.* 4, 3).

2. Il senso della vista (= del vedere) è il più acuto *di tutti i nostri sensi.*
Acerrimus **ex omnibus nostris sensibus** *est sensus videndi* (Cic. *De or.* 2, 87, 357).

3. Gli ambasciatori mandarono a chiamare Vonone, il più vecchio *dei figli* di lui.
Legati Vononem vetustissimum **liberorum** *eius acciverunt* (Tac. *Ann.* 2, 2).

4. Platone [fu] il più erudito e profondo *di tutti i filosofi.*
Doctissimus Plato atque gravissimus **philosophorum omnium** (Cic. *De leg.* 2, 6, 14).

OSSERVAZIONE 1 Molto di rado dopo un superlativo si trova adoperato, nel 2º termine di paragone, **inter, ante, super** e *l'accusativo.*

Es.: 1. Creso [fu] il più ricco *dei re* = *Craesus* **inter reges** *opulentissimus* (Seneca *Controv.* 2, 9).

2. [Enea] proclama vincitore Aceste, il più valente *di tutti* [i gareggianti] = *et primum* **ante omnes** *victorem appellat Acesten* (Virg. *Aen.* 4, 540).

3. Fu dal fratello a lui imbandito un banchetto, il più splendido *di tutti* [i consimili] = *famosissima* **super ceteras** *fuit cena ei data a fratre* (Svet. *Vitell.* 13, 2).

OSSERVAZIONE II Se il paragone avviene tra *due* persone o cose, il latino adopera il **comparativo**, se fra *tre* o più persone o cose usa il **superlativo.**

Es.: 1. *Il maggiore* dei due figli = *ex duobus filiis* **maior** (Caes. *De b. c.* 3, 108, 4).

2. *Il più piccolo* dei tre = *trium* **minimus** (Ov. *Fast.* 2, 691).

3. Circa le ricompense si cerca di conoscere, chi [ne sia] tra due *il più meritevole* [e] chi tra molti = *de praemiis queritur, ex duobus uter* **dignior**, *ex pluribus quis* **dignissimus** (Quintil. 7, 4).

4. Timeo [è] di tutti costoro *il più piccolo* di età = **minimus** *natu horum omnium Timaeus* (Cic. *De or.* 2, 14, 58).

5. *Il più anziano* di età tra i [molti] fratelli si arrogava il prenome paterno = *natu* **maximus** *inter fratres patris praenomine utebatur* (Svet. *Vitell.* 2).

OSSERVAZIONE III Il superlativo può essere rafforzato:

a) Dagli avverbi **longe** [raro *longe omnium*], **multo** [raro *multo omnium*] (= ital. *di gran lunga, senza paragone, di molto, di gran lunga tra tutti...*).

Es.: 1. E subito dall'alto [del cielo] il rapido uccello, *di gran lunga il più bello* [di tutti], volò a sinistra = *et simul ex alto* **longe pulcherruma** *praepes laevā volavit aves* (Ennius *apud Cic. De divin.* 1, 18, 107).

2. È di gran lunga la più alta di tutte = *longe omnium longissima est* (Plaut. *Most.* 3, 3, 8).

3. Presso gli Elvezi Orgetorige fu *senza paragone il più illustre* e *ricco* [di tutti] = *apud Helvetios* **longe nobilissimus** *fuit et* **ditissimus** *Orgetorix* (Caes. *De b. G.* 1, 2, 1).

4. Credo che io sia ora divenuto *di gran lunga il più felice di tutti* = **multo omnium** *me nunc* **fortunatissimum** *factum puto esse* (Ter. *Heaut.* 4, 8, 1).

5. [Fu] Alcibiade *senza paragone il più bello di tutti* i suoi coetanei = *Alcibiades* **omnium** *aetatis suae* **multo formosissimus** (Nep. *Alc.* 1, 2).

b) Da **unus omnium** [raro *unus ante alios*] (= ital. *sopra ogni altro*): o anche dal semplice **unus** o **unus inter omnes**, senza superlativo, purchè questa espressione sia accompagnata da una frase che comprenda in sè l'idea dell'eminenza di una cosa e supplisca la mancanza del superlativo.

Es.: 1. Loquacissimo sopra qualsiasi altro = *unus omnium loquacissimus* (Cic. *Ad Att.* 8, 4, 2).

2. Faccenda la più astrusa d'ogni altra = *res una omnium difficillima* (Cic. *Brut.* 6, 25).

3. Fu più d'ogni altro carissimo = *unus ante alios carissimus* (Nep. *Att.* 3, 3).

4. Demostene spicca *solo tra tutti* in ogni genere di eloquenza = *Demosthenes* **unus** *eminet* **inter omnes** *in omni genere dicendi* (Cic. *Or.* 29, 104).

5. Questa *sola* arte in ogni popolo libero fu sempre sommamente in fiore = *haec* **una** *res in omni libero populo praecipue semper floruit* (Cic. *De or.* 1, 8, 30).

c) Da **in primis** (= *in modo particolare* o *superlativo* ecc.).

Es.: Uomo malvagissimo al di là d'ogni misura = *homo in primis improbissimus* (Cic. *Verr.* 2, 3, 27, 68).

d) Da **quam**, accompagnato o no da una voce del verbo **possum**, ha senso di *il più... possibile.*

Es.: 1. [Lo] proclamo a più alta voce possibile = *quam maximā possum voce dico* (Cic. *Pro dom.* 36, 95).

2. [La desidero] *la più gioviale possibile* e la *più* giovane = [*volo*] **quam lepidissima potis** (= *indecl.*) **quam***que adulescentem* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 190).

3. Ho proposto di favorire i vostri sollazzi *più che mi fosse possibile* = *statui...* **quam maxume** [senza *potui*] *servire vestris commodis* (Ter. *Hecyr. prol.* 44).

e) Dalla particella **vel**, col senso italiano di *più che mai...*

Es.: 1. Sofocle compose l'Elettra *in modo affatto magistrale* = *Sophocles* **vel optime** *scripsit Electram* (Cic. *De fin.* 1, 2, 5).

2. E in quel tempo l'autorità di lui presso il re era *più che mai grande* = *cuius eo tempore* **vel maxima** *apud regem auctoritas erat* (Liv. 36, 41, 2).

3. Questa è certamente impresa *quanto mai difficile*, scrutare colla propria mente l'interno [altrui] pensiero = *est illud quidem* **vel maximum**, *animo ipso animum videre* (Cic. *Tusc.* 1, 22, 52).

OSSERVAZIONE IV Il **superlativo di minoranza** non ha in latino una forma propria: vi si supplisce, per lo più, col superlativo di maggioranza di senso opposto.

Es.: Il meno coraggioso = il più timido (*pavidissimus*).

Tuttavia si trova (sebbene assai di rado) usata anche la perifrasi dell'avv. **minime** (= il meno, per nulla affatto) accompagnato dall'aggettivo positivo.

Es.: 1. *Homo* **minime** *ambitiosus,* **minime** *in rogando molestus* (Cic. *Ad fam.* 13, 1, 5) = persona *nulla affatto* ambiziosa, *nulla affatto* noiosa nel chiedere.

2. *Aër, qui naturā est maxime frigidus,* **minime** *est expers caloris* (Cic. *De n. d.* 2, 10, 26) = l'atmosfera, che di [sua] natura è estremamente fredda, *per nulla affatto* è (= *non* è *del tutto*) priva di calore.

Comparativi e superlativi più irregolari

1. Gli aggettivi col nominativo in **-dĭcus, -fĭcus, -vŏlus** (composti dai verbi *dico, faccio, volo*) formano il *comparativo* aggiungendo al tema il suffisso **entĭor (ĭus)**, e il *superlativo* aggiungendo **entissimus (a, um)**.

In definitiva formano essi i gradi dai *participi presenti* dei verbi di cui risultano composti.

Essi sono:

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
1. *maledĭcus*	**maledic - entior**	**maledic - entissimus**
2. *benefĭcus*	**benefic - entior**	**benefic - entissimus**
	[In Catone (*apud Prisc.* 3, *p.* 603 *Putsch*) si ha il superl. *beneficissimus*]	
3. *magnifĭcus*	**magnific - entior**	**magnific - entissimus**
	[In arcaico: *magnificior* e *magnificissimus* (Fest. *p.* 154, 20 *Müller...*)].	
4. *malefĭcus*	(manca)	**malefic - entissimus**
5. *benevŏlus*	**benevol - entior**	**benevol - entissimus**
6. *malevŏlus*	(manca)	**malevol - entissimus**

AVVERTENZA Analogamente: *egenus* (bisognoso) forma i gradi dal participio presente *egens* (perciò: compar. *egentĭor,* superl *egentissimus*) — *providus* (previdente) li forma dal part. pres. *provĭdens* (quindi: comp. *providentĭor,* sup. *providentissimus*).

2. I seguenti 5 aggettivi formano i gradi da temi diversi:

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
1. **bonus** buono	**melĭor (ĭus)** migliore (più buono)	**optĭmus (a, um)** ottimo, buonissimo, il migliore
2. **malus** cattivo	**peĭor (ĭus)** peggiore...	**pessimus** pessimo...
3. **magnus** grande	**maior (ĭus)** maggiore...	**maximus** massimo.,.
4. **parvus** piccolo	**minor (us)** minore...	**minimus** minimo...
5. **multus** molto	**plus** più	**plurimus** moltissimo

NOTA I *a*) ***Plus*** al singolare è *sostantivo neutro:* ha solo i tre casi: nom. **plus**, genit. **pluris** (adoperato soltanto come complem. di stima e di prezzo — vedi pag. 743, *b*) e l'acc. **plus**.

Plures, plurale, è talora *sostantivo*, ma più spesso *aggettivo:* vale *più, più d'uno.* — Si declina: nom. acc. **plures, plura** (nel periodo arcaico si rinviene anche **pluria**, forma approvata da Gellio [5, 21]: vedi ad es. Lucrezio 1, 880 «*pluria mista*»), gen. **plurium**, dat. abl. *plurĭbus*.

b) ***Plurimus*** al singolare è raramente usato: al plurale significa *moltissimi,* talora però *molti, i più, la maggior parte.*

c) ***Complures*** si adopera solo al plurale e si declina al pari di *plures* (di cui è composto): non esprime idea alcuna di comparazione, ma solo di quantità indeterminata col senso italiano di *parecchi, non pochi.*

NOTA II Aggiungiamo qui i seguenti aggettivi, che hanno duplice forma di comparazione: **dives** (gen. *divitis* = ricco), comparativo **divitĭor** e **ditĭor**, superl. **ditissimus** e meno spesso **divitissimus** — **vetus** (gen. *vetĕris* = antico, vecchio), compar. **vetustĭor** (dal sinonimo *vetustus, a, um*), superl. **veterrĭmus** e **vetustissimus**.

3. Alcuni comparativi e superlativi sono formati irregolarmente: *a*) da *parole indeclinabili; b*) da *disusati positivi; c*) da *preposizioni.*

Essi sono:

POSITIVO	COMPARATIVO	SUPERLATIVO
1. Parole indeclinabili:		
nequam = malvagio	**nequĭor**	**nequissimus**
frugi = frugale	**frugalĭor**	**frugalissimus**
2. Disusati positivi:		
(*deter*) = cattivo	**deterĭor**	**deterrĭmus**
(*ocys*) = veloce	**ocĭor**	**ocissimus**
(*potis*) = potente	**potĭor**	**potissimus**
3. Preposizioni:		
citra = di qua	**citerĭor** = citeriore	**citĭmus** = il più di qua
extra = fuori	**exterĭor** = esteriore	**extremus** (raro **extĭmus**)
infra = sotto	**inferĭor** = inferiore	**infĭmus** e **imus**
intra = dentro	**interĭor** = interiore	**intĭmus** = intimo
prae = innanzi	**prior** = primo (tra 2)	**primus** = primo (tra più di 2)
prope = vicino	**propĭor** = più vicino	**proxĭmus** = prossimo
post = dopo	**posterior** = posteriore	**postremus** = ultimo
supra = sopra	**superĭor** = superiore	**supremus** e **summus**
ultra = oltre	**ulterĭor** = ulteriore	**ultimus** = ultimo, lontanissimo.

Comparativo e superlativo perifrastico

Gli aggettivi in **us** (**a**, **um**), che hanno una vocale dinanzi alla desinenza (es.: *necessarius*, *idoneus varius*, *egregius* *...), onde evitare il brutto suono che si produrrebbe dall'incontro di più vocali, formano il *comparativo* colla perifrasi **magis**... e il *superlativo* premettendo **maxime** al positivo.

Es.: 1. **idoneus** (idoneo) **magis idoneus** **maxime idoneus**

2. **dubius** (incerto) **magis dubius** **maxime dubius**

3. **ambigŭus** (ambiguo) **magis ambiguus** **maxime ambigŭus**

* In Pacuvio [*presso Prisciano* 3, *p.* 600 *Putsch*] si ha la forma del superlativo « *Mulier egregiissima* »: arcaico e da non imitarsi!

Si è già detto che l'**u** dell'unione **qu** è semivocale o consonantica, e non vocale (vedi in fine di pag. 8 « La consonante *Q* »), perciò **iniquus** (iniquo), **aequus** (giusto), **antiquus** (antico)... fanno regolarmente al comparativo **iniquĭor, aequĭor, antiquĭor...,** e al superlativo **iniquissimus, aequissimus, antiquissimus...**

ECCEZIONE Vi sono tuttavia alcuni aggettivi, che, contrariamente a quanto qui si dice, hanno o in tutto o in parte le forme regolari di comparazione.

Ad es.: **assidŭus** (assiduo), compar. *assiduĭor* (cfr. Varro *R. R.* 2, 9, 16; 2, 10, 6), superl. *assiduissimus* (Svet. *Aug.* 71, 1) — **tenuis** (sottile), compar. *tenuĭor* (Cic. *De leg.* 3, 13, 30; Stat. *Theb.* 4, 697; Colum. *R. R.* 7, 2...), superl. *tenuissimus* (Cic. *De n. d.* 2, 19, 50; 2, 57, 142; *Ad Herenn.* 4, 38, 50; *De or.* 1, 37, 169...) — **obnoxĭus** (punibile), compar. *obnoxĭor* che si riscontra soltanto in Seneca (*De clem.* 1, 13) — **pius** (pio), superl. *piissimus* (Cic. *Phil.* 13, 19, 43; Seneca *Consol. ad Polyb.* 26; *Controv.* 4, 27; Tac. *Agr.* 43...) — **vacŭus** (ozioso), superl. *vacuissimus* (Ov. *Pont.* 3, 1, 41).

Aggettivi mancanti di gradi

1. Un buon numero di aggettivi mancano di *comparativo* e di *superlativo*, oppure hanno ora l'uno ed ora soltanto l'altro.

2. Questi aggettivi, *quando ne sia necessario*, formano i gradi mancanti colle perifrasi **magis** e **maxime**, o sono sostituiti nei gradi regolari da aggettivi sinonimi.

A) Mancano di **comparativo** *e di* **superlativo**: 1. Molti **aggettivi composti** con verbi o sostantivi, come *degĕner* degenere (formato di *de* e *genus*), *anceps* bifronte (di *an* e *caput*), *inops* povero (da *in* negativo = senza, e *ops* = ricchezza), *insomnis* insonne (di *in* negativo e *somnus*), *declivis* declive (di *de* e *clivus*)...

2. Molti **aggettivi derivati** da sostantivi, come: *navalis* navale (da *navis*), *noxius* dannoso (da *noxa*), *civilis* civile (da *civis*), *bellicus* bellico (da *bellum*), *militaris* militare (da *miles*), *sonorus* sonoro (da *sonus*)...

3. Gli aggettivi indicanti **materia** (es.: *argenteus*, *aureus*, *ferreus*, *ligneus*, *marmoreus*...); **tempo** (es.: *hesternus*, *hodiernus*, *crastĭnus*, *serotinus*, *nocturnus*, *matutinus*, *diurnus*, *nubilus*, *hiemalis*, *vernus*, *aestivus*...); **origine** (es.: *fraternus*, *paternus*, *patrĭus*, *maternus*...); e alcuni altri **pochi aggettivi** non distribuibili per categorie (es.: *vivus*, *merus* schietto, *claudus* zoppo, *praeditus*, *rudis* rozzo, *mirus*, *ferus*, *trux*...).

B) Mancano di **comparativo**: **falsus** (superl. *falsissimus*), **diversus** (sup. *diversissimus*), **novus** (sup. *novissimus*), **inclĭtus** (sup. *inclitissimus*), **sacer** (sup. *sacerrimus*) e pochi altri.

C) Mancano di **superlativo**: i sostantivi **senex** (compar. *senĭor* = il più vecchio tra 2), **iuvenis** (comp. *iunĭor* = il più giovane tra 2) e **adolescens** (comp. *adolescentior* = troppo giovane), e numerosi aggettivi, es.: *agilis* (comp. *agilior*), *credibilis* (comp. *credibilior*), *mirabilis* (comp. *mirabilior*), *diuturnus* (comp. *diuturnior*), *propinquus* (comp. *propinquior*)...

AVVERBI

Gli avverbi possono essere di varie specie: *a*) di *maniera* o *qualità; b*) di *luogo; c*) di *tempo; d*) di *quantità; e*) *affermativi; f*) *negativi; g*) *dubitativi; h*) *interrogativi.*

Parliamo ora della 1ª specie di avverbi, rimandando la rimanente trattazione a pag. 346 e seg.

A) AVVERBI DI MANIERA O DI QUALITÀ

Derivano, per lo più, da aggettivi qualificativi. Generalmente si formano:

a) Dagli aggettivi della 2ª declinazione in **us** (**er**), **a**, **um**, sostituendo **ē** * alla desinenza *i* del genitivo singolare.

Es.: *doctus*, gen. *doct - i*, avv. **doct - e** (dottamente)
liber, gen. *liber - i*, avv. **liber - e** (liberamente).

b) Dagli aggettivi della 3ª declinazione, sostituendo **ĭter** alla desinenza *is* del genitivo singolare. Però gli aggettivi in *-ans*, *antis* e in *-ens*, *entis* aggiungono al tema del genitivo soltanto **er**.

Es.: *felix*,	gen.	*felic - is*,	avv. **felic - ĭter**
amans,	gen.	*amant - is*,	avv. **amant - er**
prudens,	gen.	*prudent - is*,	avv. **prudent - er.**

ECCEZIONE I *Audax, acis* fa **audacter** ** (sincopato dal normale **audaciter**, forma meno comune): *difficilis* fa **difficulter** (meno spesso **difficilĭter**, e **difficile**, accusativo neutro dell'aggettivo positivo, passato in

* Diventa breve (*ĕ*) in *malĕ* (derivato da *malus*) e in *benĕ* (derivato e trasformato da *bonus*).

** Bada che fino agli ultimi tempi della repubblica la *c* di *audacĭter* si pronunziava fortemente gutturale, così = *audakĭter* (vedi a pag. 4, *a*): colla caduta della vocale *ĭ* atona, si venne a formare *audacter.*

funzione d'avverbio): *facilis* ha più forme d'avverbio, la più usuale è **facile**, accus. neutro avverbiale, di poi **faciliter**, indi l'arcaica **facul** (vedi Lucilio, Accio, Afranio e Pacuvio, *presso Nonio p.* 111, 19 *Merc.*) e raramente **faculter** (come asserisce Carisio 2, *p.* 163 *Putsch*).

ECCEZIONE II Alcuni aggettivi della 2ª declinazione formano gli avverbi come quelli della 3ª (cioè in **ĭter** o in **er**), ovvero in **ē** e in **ĭter.**

Es.: da *gnavus* o *navus* (attivo) = avv. **gnav - ĭter** o **nav - ĭter**
da *fraudulentus* (frodolento) = avv. **fraudulent - er**
però: da *humanus* = avv. **humane** e **humanĭter**
da *luculentus* = avv. **luculente** e **luculenter**
da *parcus* = avv. **parce** e **parcĭter**. Ecc.

OSSERVAZIONE I Hanno valore avverbiale molti *aggettivi* in caso **ablativo** (es.: *certo* = certamente; *falso* = falsamente, a torto; *tuto* = sicuramente; *consulto* = a bella posta; *fortuĭto* = a caso; *citro* = di qua; *ultro* = di là; *necessario* = necessariamente; *sero* = tardi; *necopinato* = improvvisamente; *merĭto* = meritamente, a ragione; ecc.), ovvero in caso **accusativo neutro** (es.: *difficile* = difficilmente; *facile* = facilmente; *parum* da *parvum* = poco; *multum* = molto; *nimium* = troppo...).

Similmente si adoperano, con senso avverbiale, alcuni **ablativi** di *sostantivi* (es.: *iure* = a buon diritto, giustamente; *casu* = per caso, casualmente; *silentio* = in silenzio, silenziosamente; *rite* [per *ritu*] = secondo il rito; **forte** = per avventura; *vulgo* = volgarmente).

OSSERVAZIONE II Gli avverbi in **im**, **ĭtus**, raro **ĭcus**, derivano da fonti diverse (cioè da verbi, sostantivi, aggettivi), come ad es.: *certatim* = a gara, animosamente; *cursim* = di corsa, correndo, prestamente; *generatim* = in generale; *nominatim* = per nome, nominalmente; *privatim* = da privato, privatamente; *sensim* = a poco a poco, lontanamente; *singillatim* o *sigillatim* o *singulatim* = separatamente, uno per uno; *singultim* = singhiozzando; *statim* = su due piedi, subito; *universatim* e *universim* = totalmente, universalmente; *viritim* = a testa, uno per uno — *antiquĭtus* = anticamente, fin dai tempi remoti; *caelĭtus* = dal cielo; *divinĭtus* = da Dio, dal Cielo, per volere di Dio — *mordĭcus* = coi morsi, coi denti, mordendo; *humanĭtus* = secondo la natura umana; *funditus* = dalle fondamenta, totalmente; *radicĭtus* = dalle radici, radicalmente; *penĭtus* = profondamente, fino al più interno, ecc.

OSSERVAZIONE III Vi sono poi altri avverbi di oscura o imprecisata derivazione, quali ad es.: *clam* = di nascosto; *iam* = già, ormai; *ita* = a questo modo; *olim* = in quel tempo, una volta; *nunc* = ora; *saltem* e arcaico *saltim* = almeno, per lo meno; *satis* = a sufficienza, bastantemente; *sic* = così;

tum e *tunc* = in quel tempo, allora; *ut* e *uti* = come; *confestim* = subito; *praesertim* = specialmente, ecc.

Altri avverbi risultano formati da più parole o particelle, es.: *magnopĕre* da *magno opere* = grandemente; *sicut* da *sic* e *ut* = siccome; *quomŏdo* da *quo* e *modo* = come; *illīco* da *in* e *loco* = lì per lì, ecc.

Comparazione degli avverbi

Possono avere il **comparativo** e il **superlativo** soltanto buona parte degli avverbi terminanti in *-e* (*-o*), *-ter* e che derivano da *aggettivi* e *participi* che hanno pur essi gli stessi gradi.

a) Il *comparativo* termina in **ĭus** ed è identico al comparativo neutro dell'aggettivo.

Es.: **doctĭus** (più dottamente), **liberĭus** (più liberamente).

b) Il *superlativo* si forma cambiando in **e** la desinenza *us* dell'aggettivo superlativo.

Es.: **doctissim - e** (dottissimamente), **liberrĭm - e** (liberissimamente).

Altri esempi:

AGG. POSIT.	AVV. POSIT.	AVV. COMPAR.	AVV. SUPERL.
amplus	**ample**	**amplĭus**	**amplissime**
longus	**longe** (*longĭter*, *longum*)	**longĭus**	**longissime**
latus	**late**	**latĭus**	**latissime**
iustus	**iuste**	**iustĭus**	**iustissime**
miser	**misere**	**miserĭus**	**miserrĭme**
acer	**acrĭter**	**acrĭus**	**acerrĭme**
levis	**levĭter**	**levĭus**	**levissime**
sapiens	**sapienter**	**sapientĭus**	**sapientissime**
similis	**similĭter**	**similĭus**	**simillĭme**
magnificus	**magnifice**	**magnificentĭus**	**magnificentissime**
malus	**malĕ**	**peius**	**pessime**
bonus	**benĕ**	**melĭus**	**optime**
amans	**amanter**	**amantĭus**	**amantissime**
accuratus	**accurate**	**accuratĭus**	**accuratissime.**

NOTA I Hanno pure i gradi di comparazione taluni avverbi, che non derivano da aggettivi o participi:

Es.: *saepe* (spesso)	**saepĭus**	**saepissime**
prope (vicino)	**propĭus**	**proxime**
diu (lungamente)	**diutĭus**	**diutissime**
prae (innanzi)	**prius**	**primum** o **primo**
infra (dentro)	**interĭus**	**intĭme**
post (dopo)	**posterĭus**	**postremum** o **postremo.**

NOTA II Gli avverbi derivati da aggettivi, che formano i gradi perifrastici (con **magis** e **maxime**), hanno similmente perifrastico il comparativo e il superlativo.

Es.: *egregie* (egregiamente) **magis egregie** **maxime egregie.**

NOTA III *a*) Alcuni avverbi, comparativi e superlativi, mancano di *positivo.*

Es.: *deterĭus* peggio — *deterrĭme*
ocius più presto — *ocissime.*

b) Altri hanno il positivo e il superlativo, ma mancano di *comparativo.*

Es.: *merĭto* meritamente — *meritissimo* (e raro *meritissime*)
tuto e *tute* sicuramente — *tutissimo* (e più spesso *tutissime*)
nuper testè, da poco tempo — *nuperrime* da pochissimo tempo.

c) Mancano di *superlativo: satis* (a sufficienza) = compar. *satĭus; citra* (di qua) = compar. *citerĭus; infra* (sotto) = compar. *inferĭus*, ecc.

Osservazioni alla comparazione degli avverbi

1. Come si è detto nell'Oss. II a pag. 105 per gli aggettivi comparativi, anche *l'avverbio comparativo* può adoperarsi senza alcun termine di paragone (ossia assolutamente), nel senso dell'ital. *troppo*, *alquanto*, *un poco...* seguito da un'espressione avverbiale.

Es.: 1. *Neque volui progrĕdi* **longius** (Plin. *Epist.* 1, 5, 15) = nè ebbi voglia di andare *troppo lungi.*

2. *Themistocles* **liberius** *vivebat* (Nep. *Them.* 1, 2) = Temistocle viveva *alquanto liberamente* o *troppo alla libera.*

3. *Hostes iam* **segnĭus socordius***que oppugnabant* (Liv. 40, 27, 1) = ormai i nemici combattevano *un po' fiaccamente* e *con alquanta negligenza.*

2. Quando il 2° termine di paragone è espresso, all'avverbio *comparativo* si fa corrispondere la particella **quam** (vedi ciò che è detto a pag. 667,*B*).

Es.: 1. **Segnĭus** *homines bona*, **quam** *mala sentiunt* (Liv. 30, 21, 6) = gli uomini ricordano *con maggiore indifferenza* i benefizi *che* le offese [ricevute].

2. *Non mehercule quidquam* **libentius** *facio*, **quam** *ad te scribo* (Cassius *ad Cic. Ad fam.* 15, 19, 1) = per Ercole! non faccio cosa alcuna *più di buona voglia, che* [quando] scrivo a te.

3. *Caesar*, **maturius** *paulo*, **quam** *tempus anni postulabat, in Sequănos exercitum deduxit* (Caes. *De b. G.* 1, 54, 2) = Cesare un po' *più presto, che* la stagione permettesse, condusse l'esercito nel [territorio dei] Séquani.

3. Se il paragone si fa tra *due qualità* espresse da avverbi, questi si pongono entrambi al **comparativo**, facendosi precedere al 2° termine la particella **quam**: oppure si pongono ambi gli avverbi al **positivo**, accompagnati dalla perifrasi **magis... quam** (cfr. pag. 104, *B*).

Es.: *Non timeo, iudices, ne odio inimicitiarum mearum inflammatus* **libentius** (opp. **magis libenter**) *haec in illum evomĕre videar* **quam verius** (opp. **quam vere**) (Cic. *Pro Mil.* 29, 78) = o giudici, acceso io dallo stimolo del mio risentimento, non mi curo che io sembri che scagli contro di lui queste invettive *con maggior passione che conforme a giustizia.*

4. La particella **quam**, posta dinanzi all'avverbio *superlativo* [rarissimo e, da non imitarsi, il *positivo*], accompagnato per lo più da **possum**, vale *il più... possibile* (vedi pag. 115, *d*).

Es.: 1. *Agam quam brevissime potero* (Cic. *De n. d.* 2, 1, 3) = parlerò il più brevemente possibile.

Però: 2. *Dixi de philosophia* **quam breviter** *potui* (Lactant. *Inst. div.* 3, 17) = ho discusso intorno alla filosofia *il più compendiosamente possibile.*

3. [*Convivium*], **quam maxime** *possumus, vario sermone producimus* (Cic. *De sen.* 16, 46) = con vario ragionare prolunghiamo lo stare assieme a mensa *il più che possiamo.*

4. *Iubet* **quam occultissime circumducere** *agmen* (Liv. 21, 27, 3) = ordina di schierare tutto all'intorno le truppe *nel modo più possibilmente occulto.*

5. *Aufugiamus* **quam** *pote* (indecl. sta per *possumus*) **longissime** (Apuleius *Met.* 1) = fuggiamocene *quanto più lontano possiamo* opp. *è possibile.*

5. Molto raramente avviene, che **quam**, accompagnato ad *avverbi* [raro *aggettivi*] *positivi*, dà loro senso e valore di *superlativo.*

Es.: 1. **Sane quam** *sum gavisus* (Brutus *ad Cic. Ad fam.* 2, 13, 4) = mi sono rallegrato *moltissimo.*

2. *Reiecit se in eum flens* **quam familiariter** (Ter. *Andr.* 1, 1, 109) = [ella] gli si gettò al collo, lagrimando *in modo affatto fraterno.*

3. *Quod ego* **nimis quam** *cupio, ut impĕtret* (Plaut. *Capt.* 1, 2, 17) = il che io *ardentissimamente* desidero che ottenga.

4. *Admŏdum* **quam saevus** *est* (Plaut. *Amph.* 1, 3, 43) = è *crudelissimo* fuor d'ogni misura.

6. Talvolta nella comparazione è omesso **magis** o **potius**, la cui omissione è facilmente riconoscibile dal **quam** del 2° membro.

Es.: 1. *Tacita* [sott. **potius** o **magis**] *bona est mulier semper*, **quam** *loquens* (Plaut. *Rud.* 4, 4, 70) = sempre la donna giudiziosa è di poche parole *piuttosto, che* chiacchierona.

2. *Quin* [sott. **potius**] *vidua vivam*, **quam** *tuos mores perfĕram* (Plaut. *Men.* 5, 1, 26) = che anzi vivrò *piuttosto* senza marito, *che* sopportare i tuoi trasporti.

3. [**Potius** sott.] *malae rei se*, **quam** *nullius, duces esse volunt* (Liv. 3, 68, 11) = bramano essere *piuttosto* condottieri d'un'impresa poco saggia, *che* di nessuna.

I NUMERALI

I numerali sono in latino di 4 diverse specie:

1. **Cardinali**, che denotano il semplice numero (es. italiano: *uno, due, tre...*) e che rispondono alla domanda: *Quot?* (= quanti?).

2. **Ordinali**, che indicano l'ordine o la disposizione di precedenza (es. ital.: *primo, secondo, terzo...*) e che rispondono alla domanda: *Quotus* (*a, um*)? (= in che ordine?).

3. **Distributivi**, che servono a denotare la distribuzione di più oggetti in parti eguali (es. ital.: *a uno a uno, a due a due, a tre a tre...*, ovvero *uno per volta, due per volta...*, oppure anche *uno per ciascuno, due per ciascuno, tre per ciascuno...*) e che rispondono alla domanda: *Quoteni* (*ae, a*)? (= quanti per volta? quanti per ciascuno?).

4. **Avverbi numerali**, che indicano il numero di volte in cui bisogna ripetere un qualche oggetto (es. ital.: *una volta, due volte, tre volte...*) e che rispondono alla domanda: *Quoties* o *quotiens?* (= quante volte?). [Vedi Tavola a pag. 130-131].

I CARDINALI

Declinazione. I numeri cardinali sono tutti *indeclinabili*, eccetto:

1) i **primi tre** (*unus, a, um* - *duo, duae, duo* - *tres, tres, tria*);

2) le **centinaia** dal 200 al 900 incluso;

3) il sostantivo **milia** o, più di rado, **millia.**

I. La declinazione di *unus* e di *duo* la conosciamo (vedi a pag. 37-38, Oss. III e IV); *tres* si declina come segue: Nom. acc. **tres, tres, tria** — Gen. **trium** — Dat. abl. **tribus.**

II. Le **centinaia** si declinano come il plurale degli aggettivi della 1ª e 2ª declinazione (es.: *boni, bonae, bona*) e si accordano (al pari

degli altri aggettivi) col sostantivo, a cui si riferiscono, in *genere, numero* e *caso.*

Es.: Nom. **ducenti** *pueri*, **ducentae** *puellae*, **duecenta** *corpora*
Gen. **ducentorum** *puerorum*, **ducentarum** *puellarum*, **ducentorum** *corporum*
Dat. **ducentis** *pueris*, **ducentis** *puellis*, **ducentis** *corporibus*
Acc. **ducentos** *pueros*, **ducentas** *puellas...*

III. *a*) **Mille**, quando è *aggettivo*, è *indeclinabile*, di numero *plurale* e di *genere indeterminato.*

Perciò: **mille** *pueri*, **mille** *puellae*, **mille** *corpora.*

Naturalmente, il sostantivo, a cui si accompagna, va declinato, così:

Nom. *mille milites* = mille soldati
Gen. *mille militum* = di mille soldati
Dat. *mille militibus* = a mille soldati, ecc.

ESEMPI CLASSICI:

1. **Equites mille** *via breviore praemisi* (Plancus *ad Cic. Ad fam.* 10, 9, 3) = mandai innanzi per la via più breve *mille cavalieri.*

2. [*Caesar*] *ab hostium castris non longius* **mille et quingentis passibus** *aberat* (Caes. *De b. G.* 1, 22, 1) = Cesare non era distante dall'accampamento dei nemici più *di mille e cinquecento passi.*

b) Quando **mille** è *sostantivo*, è *neutro*, di numero *singolare* (raramente *plurale*) e regge il *genitivo partitivo:* vale ital. *un migliaio.*

Es.: 1. *Inde est ferme* **mille passuum** (Cato *apud Gell.* 1, 2) = da lì vi è all'incirca *un migliaio di passi* (= *un miglio*).

2. **Mille annorum** *perpetuo vivunt* (Plaut. *Mil. glor.* 4, 2, 87) = vivono generalmente *un migliaio di anni.*

3. *Quo in fundo facile* **hominum mille** *versabantur* (così i codici più autorevoli: altra versione *versabatur*) (Cic. *Pro Mil.* 20, 53) = nel quale fondo si raccoglieva comodamente *un migliaio di persone.*

c) Il plurale **milia** [più raro *millia*] è sempre *sostantivo neutro*, corrispondente all'italiano *migliaia*, e regge il *genitivo partitivo.* Si

declina come il neutro di *tres* (nom. acc. **milia**, gen. **milium**, dat. abl. **milibus**).

Es.: Nom. *duo* **milia** *civium* = due migliaia di (due mila) cittadini
Gen. *duorum* **milium** *civium* = di...
Dat. *duobus* **milibus** *civium* = a...

ESEMPI CLASSICI:

1. *Decem* **millia talentûm** *Gabinio sunt promissa* (Cic. *Pro Rabir. Post.* 8, 21) = a Gabinio sono stati promessi dieci *mila talenti.*

2. *Illa tot virorum fortissimorum milia* (Cic. *Prodom.* 22, 56) = le tante migliaia di uomini valorosissimi.

3. *Huic hereditas* **sestertiûm** *quingentorum* **milium** *venerat a muliere quadam* (Cic. *Verr.* 2, 2, 22, 53) = a costui da non so qual donna era provenuta un'eredità *di* cinquecento *mila sesterzi.*

NOTA I Quando a **milia** segue un altro numero più piccolo, il sostantivo che indica le cose o le persone, se si pone immediatamente dopo *milia* deve andare al *genitivo partitivo*, se si pone dopo il numero più piccolo va al caso voluto dalla sua funzione logica.

Es.: 1. Il fanciullo raccolse due mila e duecento *pere* = *puer collegit duo milia* **pirorum** (= genit.) *et ducenta* — oppure: *puer collegit duo milia et ducenta* **pira** (= accus.).

2. Cesare conduceva tremila e duecento otto *cavalieri* = *Caesar ducebat tria milia* **equitum** *et ducentos octo* — oppure: *Caesar ducebat tria milia et ducentos octo* **equites**.

3. Cesare si avanzò dagli accampamenti 3208 passi = *Caesar a castris tria milia* **passuum** *et ducentos octo progressus est* — oppure: *Caesar a castris tria milia et ducentos octo* **passus** *progressus est.*

NOTA II La voce **passuum** (= genit. partitivo) e, più di rado, **modiorum** (= it. *di moggi*) possono omettersi, quando facilmente si sottintendono.

Es.: 1. *Rogatio erat eiusmodi, ut mihi ultra quadrigenta millia* [omesso *passuum*] *liceret esse* (Cic. *Ad Att.* 3, 4) = la richiesta era la seguente, che [cioè] mi fosse concesso abitare oltre quattrocentomila *passi* [da Roma] (= 400 miglia).

2. *Millia* [omesso **modiorum**] *frumenti tua triverit area centum* (Hor. *Sat.* 1, 1, 45) = abbia pure trebbiato la tua aia centomila *moggi* di frumento.

NOTA III **Mille** può essere adoperato anche per indicare un grandissimo numero indeterminato = ital. *moltissimi, innumerevoli...*

Es.: 1. [*Iris*] **mille** *trahens varios adverso sole colores* (Virg. *Aen.* 4, 701) = Iride, che irraggia *mille* (= *moltissimi*) variopinti colori di contro al sole.

2. **Mille** *pro uno Caesones exstitisse, plebes* (sta per *plebs*) *querebatur* (Liv. 3, 14, 4) = la plebe si lamentava che in cambio di uno solo fossero spuntati *mille* (= *un gran numero di*) Cesoni.

Particolarità d'uso di « unus ». 1. Il singolare **unus (a, um)**, quando corrisponde all'articolo indeterminativo ital. *uno*, in latino non si traduce.

Es.: 1. [Cesare] fa costruire sull'Arari *un* ponte = **pontem** (senza *unum*) *in Arari faciendum curat* (Caes. *De b. G.* 1, 13, 1).

2. *Una* gallina faceva ogni giorno *un* uovo = **gallina** (senza *una*) *cotidie* **ovum** (senza *unum*) *parturiebat.*

2. **Unus, a, um**, come numerale, si traduce quando ha un'importanza speciale, come per es. avviene nei contrapposti e nelle numerazioni.

Es.: 1. *Pluris est oculatus testis* **unus,** *quam auriti decem* (Plaut. *Truc.* 2, 6, 8) = vale più *un solo* testimonio che ha visto, anzichè dieci che hanno udito.

2. *Mors Tiberii Gracchi divisit populum* **unum** *in duas partes* (Cic. *De rep.* 1, 19, 31) = l'uccisione di Tiberio Gracco divise il popolo [che era] *uno* in due parti.

3. **Uno** *die ac nocte* (Plin. *N. H.* 8, 27, 41, 48) = in *un* giorno e in [*una*] notte.

4. *Duo Gordiani, pater et filius,* **unus** *post* **unum** *interĭĕre* (Aurelius Vict. *Epit.* 26) = i due Gordiani, padre e figlio, perirono l'*uno* dopo l'*altro.*

3. **Unus** coi numerali o li precede, venendo a questi unito mediante *et*, ovvero li segue senza nesso alcuno.

Es.: 1. *Annos natus* **unum et virginti** *nobilissimum hominem et eloquentissimum in iudicium vocavi* (Cic. *De or.* 3, 20, 74) = [essendo io] in età di anni *ventuno* citai in giudizio un nobilissimo ed eloquentissimo uomo (= C. Carbone).

2. *Romae tribus* **una et viginti** *factae* [*sunt*] (Liv. 2, 21, 7) = in Roma le tribù si ridussero a *ventuna.*

3. *Ab hoc ad Alexandrum Magnum numerantur annorum sex milia quadringenti quinquaginta* **unus** (Solinus 52) = da costui ad Alessandro Magno si contano seimila quattrocentocinquant*uno* anni.

TAVOLA DEI NUMERALI

CIFRE ARABICHE E ROMANE	1. CARDINALI	2. ORDINALI (declinabili)	3. DISTRIBUTIVI (declinabili)	4. AVVERBI NUMERALI (indeclinabili)
1 I	*unus, a, um* = uno	*primus, a, um* = primo	*singuli, ae, a* = ad uno ad uno	*semel* = una sola volta
2 II	*duo, ae, o* = due	*secundus, a, um — alter, a, um* = secondo	*bini, ae, a* = a due a due	*bis* = due volte
3 III	*tres, tria* = tre	*tertius, a, um* = terzo	*terni, ae, a* = a tre a tre	*ter* = tre volte
4 IV	*quattuor* (non si declinano)	*quartus*	*quaterni*	*quater*
5 V	*quinque*	*quintus*	*quini*	*quinquĭes*
6 VI	*sex*	*sextus*	*seni*	*sexĭes*
7 VII	*septem*	*septimus*	*septeni*	*septĭes*
8 VIII	*octo*	*octavus*	*octōni*	*octĭes*
9 IX	*novem*	*nonus*	*novēni*	*novĭes*
10 X	*decem*	*decimus*	*deni*	*decĭes*
11 XI	*undecim* (non si declinano)	*undecimus*	*undēni*	*undecĭes*
12 XII	*duodecim*	*duodecimus*	*duodēni*	*duodecĭes*
13 XIII	*tredecim*	*tertius decimus* o più raro *decimus (et) tertius*	*terni deni*	*ter decĭes* o *terdecĭes*
14 XIV	*quattuordecim*	*quartus decimus*	*quaterni deni*	*quater decĭes*
15 XV	*quindecim*	*quintus decimus*	*quini deni*	*quindecĭes*
16 XVI	*sedecim (decem et sex)*	*sextus decimus*	*seni deni*	*sedecĭes*
17 XVII	*septemdecim (decem et septem)*	*septimus decimus*	*septeni deni*	*septĭes decĭes*
18 XVIII	*duodeviginti (decem et octo)*	*duodevicesimus (octavus decimus)*	*duodeviceni*	*duodevicĭes* o *octo decĭes*
19 XIX	*undeviginti (decem et novem)*	*undevicesimus (nonus decimus)*	*undeviceni*	*undevicĭes* o *novĭes decĭes*
20 XX	*viginti*	*vicesimus* (raro *vigesimus*)	*viceni*	*vicĭes*
21 XXI	*viginti* opp. *viginti unus (a, um)* (non si declinano)	*vicesimus primus*	*viceni singuli*	*vicĭes semel*
22 XXII	*duo (ae, a) et viginti* opp. *viginti duo (ae, o)*	*alter (secundus) et vicesimus* o *vicesimus alter*	*bini et viceni* opp. *viceni bini*	*bis et vicĭes* opp. *vicĭes bis*
28 XXVIII	*duodetriginta*	*duodetricesimus*	*duodetriceni*	*duodetricĭes*
29 XXIX	*undetriginta*	*undetricesimus*	*undetriceni*	*undetricĭes*
30 XXX	*triginta* (non si declinano)	*tricesimus*	*triceni*	*tricĭes*
40 XL	*quadraginta*	*quadragesimus*	*quadrageni*	*quadragĭes*
50 L	*quinquaginta*	*quinquagesimus*	*quinquageni*	*quinquagĭes*
60 LX	*sexaginta*	*sexagesimus*	*sexageni*	*sexagĭes*
70 LXX	*septuaginta*	*septuagesimus*	*septuageni*	*septuagĭes*
80 LXXX	*octoginta*	*octogesimus*	*octogeni*	*octogĭes*
90 XC	*nonaginta*	*nonagesimus*	*nonageni*	*nonagĭes*
100 C	*centum*	*centesimus*	*centeni*	*centĭes*
200 CC	*ducenti, ae, a* (si declinano)	*ducentesimus*	*duceni*	*ducentĭes*
300 CCC	*trecenti*	*trecentesimus*	*treceni*	*trecentĭes*
400 CCCC	*quadringenti*	*quadringentesimus*	*quadrigeni*	*quadringentĭes*
500 IↃ = D	*quingenti*	*quingentesimus*	*quingeni*	*quingentĭes*
600 DC	*sexcenti*	*sexagesimus*	*sesceni*	*sescentĭes*
700 DCC	*septingenti*	*septingentesimus*	*septingeni*	*septingentĭes*
800 DCCC	*octingenti*	*octingentesimus*	*octingeni*	*octingentĭes*
900 DCCCC	*nongenti*	*nongentesimus*	*nongeni*	*nongentĭes*
1000 CIↃ = M	*mille* (indeclin.)	*millesimus*	*singula milia*	*millĭes*
2000 CIↃCIↃ = MM = I̿I̿	*duo milia* (si declina)	*bis millesimus*	*bina milia*	*bis millĭes*
100.000 CCCIↃↃↃ = C̅	*centum milia* (si declina *milia*)	*centĭes millesimus*	*centena milia*	*centĭes millĭes*
1.000.000 CCCCIↃↃↃ	*decies centena milia* (si decl. *centena milia*)	*decĭes centĭes millesimus*	*decĭes centena milia*	*decĭes centĭes millĭes*

4. Ad **unus** può seguire il *genitivo* o l'*ablativo* con *de* o *ex*, di senso partitivo.

Es.: 1. *Unus multorum* (Hor. *Sat.* 1, 9, 71) = uno dei molti *o* dei tanti.
2. *Lucius Virginius unus de multis* (Cic. *De fin.* 2, 20, 66) = Lucio Virginio uno dei molti (= persona ordinaria).

3. *Unus ex multis* (Columella *R. R.* 11, 1) = uno dei tanti.

4. *M. Aemilius* **unus** *est ex meis familiarissimus et intimis* (Cic. *Ad fam.* 13, 27, 2) = Marco Emilio è *uno* dei miei confidenti ed intimi.

5. *Scaevolam* **unum** *nostrae civitatis et ingenio et iustitia praestantissimum audeo dicere* (Cic. *De am.* 1, 1) = oso proclamare Scevola, per eloquenza e rettitudine, *uno* dei più segnalati della nostra città (anche: il più segnalato della...).

5. **Unus** serve a rafforzare un superlativo (*unus omnium...* oppure *unus ante alios...*): talvolta è adoperato da solo, o in unione con *inter omnes*, colle frasi che indicano preminenza, per mettere in rilievo il grado eminente di alcunchè (cfr. a pag. 114, *b* e vedine gli es.).

6. **Unus**, in funzione di aggettivo, se si accompagna ad un sostantivo, vale *solo, unico, soltanto.*

Es.: *Sapientia est* **una,** *quae maestitiam pellat ex animis* (Cic. *De fin.* 1, 13, 45) = la sapienza è *la sola*, che possa allontanare dai cuori la melanconia — oppure: v'è *solamente* la sapienza, che può...

Se **unus** è accompagnato da superlativi, si trova di rado rafforzato dal pronome **quidam, quaedam...** (che in italiano non va tradotto).

Es.: *Est eloquentia* **una quaedam** *de summis virtutibus* (Cic. *De or.* 3, 14, 55) = *la sola* eloquenza è la più rara abilità [umana] — oppure: è l'eloquenza tra le arti umane *di gran lunga* la più cospicua.

7. **Unus** si riscontra talvolta congiunto con **solus**, più che altro pleonastico, che tuttavia gli conferisce speciale forza.

Es.: 1. **Unus** *et* **solus** *inventus, qui...* (Cic. *Pro Sext.* 62, 130) = si è trovato *uno solo*, che...

2. *Ex uno oppido solo* (Cic. *Verr.* 2, 2, 75, 185) = da una sola città.

3. *Cives Romani te* **unum, solum,** *suum depeculatorem, vexatorem, praedonem hostem, venisse senserunt* (Cic. *In Pis.* 40, 96) = i cittadini romani compresero che tu *solo* eri [lì] sopraggiunto [come] spogliatore, disturbatore, ladro, nemico.

8. **Unus**, usato assolutamente, vale *un solo, una cosa, una cosa sola.*

Es.: 1. **Uni** *tribucendum est* (Cic. *De rep.* 1, 26, 42) = bisogna che si accordi *ad uno solo.*

2. **Unum** *modo sensibus falsum videtur* (Cic. *Acad.* 4 [2 pr.], 32, 101) = *una cosa* soltanto sembra falsa ai sensi.

3. *Porro* **unum** *est necessarium* (Vulgata *Luca* 10, 42) = *una cosa sola* è sopra ogni altra necessaria.

9. **Uni (ae, a)** plurale vale *soli, solamente:* nel senso di *un solo* è adoperato di regola coi sostantivi che mancano di singolare.

Es.: 1. **Unae** *quinque remorantur minae* (Plaut. *Pseud.* 1, 1, 52) = sono rimaste *solamente* cinque mine.

2. *Sequĕre me tres* **unos** *passus* (Plaut. *Bacch.* 4, 7, 34) = seguimi tre *soli* passi — opp. per tre passi *soltanto.*

3. *Hi postquam in* **una** *moenia convenēre* (Sall. *Cat.* 6, 2) = dopo che costoro si furono riuniti in *un sol* luogo.

10. **Unus** può talvolta significare *stesso* o *medesimo.*

Es.: 1. **Unis** *moribus et numquam mutatis legibus vivunt* (Cic. *Pro Flacc.* 26, 63) = vivono colle *medesime* usanze e con istituzioni che non cambiano mai.

2. *Aderit unā in* **unis** *aedibus* (Ter. *Eun.* 2, 3, 76) = starà assieme nella *medesima* abitazione.

3. **Uno** *etiam tempore accĭdit, ut...* (Caes. *De b. c.* 3, 15, 4) = avvenne proprio nello *stesso* tempo, che...

4. *Neque enim* **uno** *modo dicuntur exordia* (Quintil. 11, 3, 161) = né infatti si dicono esordii sotto il *medesimo* punto di vista.

11. **Unā**, usato avverbialmente, vale *assieme, in compagnia:* può essere congiunto con **cum** e l'*ablativo.*

Es.: 1. *Si in Italia Pompeius consistit, erimus* **unā** (Cic. *Ad Att.* 7, 10) = se Pompeo si ferma in Italia, staremo *assieme.*

2. *Quaeso, ut* **unā mecum** *ad matrem virginis eas* (Ter. *Adelph.* 4, 3, 7) = [ti] prego, di venire *assieme a me* dalla madre della giovane.

12. **Unus** si trova adoperato talvolta con senso di pronome indefinito in luogo di *aliquis* o di *quidam* (= ital. *uno, un certo*), spesso con una nota di disprezzo.

Es.: 1. *Tamquam mihi cum Marco Crasso contentio esset, non cum* **uno** *gladiatore nequissimo* (Cic. *Phil.* 2, 3, 7) = come se io avessi a contendere con Marco Crasso, [e] non già con *un* volgare assassino.

2. *Sicut* **unus** *paterfamilias his de rebus loquor* (Cic. *De or.* 1, 29, 132) = parlo di queste cose come [parlerebbe] *un* [comune] padre di famiglia.

3. *Raptā* **ab uno** *tubā prosiluit ad flumen* (Svet. *Caes.* 32) = strappata [di mano] la tromba *ad uno* [dei soldati di Cesare], si lanciò d'un salto nel fiume [Rubicone].

13. L'italiano « **uno** », nel senso indefinito di « *alcuno, taluno, qualcuno...* », si rede in latino con **aliquis** (*aliqua, aliquid* sost.., *aliquod* agget.), o **quis** (*qua, quid*), o **quispiam** (*quaepiam...* in proposizioni affermative), o **quisquam** (m. f.) (*quidquam* neutr. — in propos. negative o di forma o di senso), quando si tratta di persona o cosa incerta e indefinita — con **quidam** (*quaedam, quiddam* sost., *quoddam* agg.), se la persona o cosa è certa, ma non si vuole o non si può menzionare.

Es.: 1. *Atque* **aliquis** *dicat...* (Ter. *Andr.* 4, 1, 16) = ma *uno* (= *taluno, qualcuno*) potrebbe dire...

2. *Non igitur faciat — dixerit* **quis** *— quod utile sit?* (Cic. *De off.* 3, 19, 36) = non dovrà perciò fare [egli] — direbbe *uno* — ciò che [gli] sia utile?

3. *O stultum hominem — dixerit* **quispiam** *— et repugnantem utilitati suae!* (Cic. *De off.* 3, 27, 100) = o uomo stolido — direbbe *uno* — e nemico del proprio utile!

4. *An* **quisquam** *potest sine perturbatione mentis irasci?* (Cic. *Tusc.* 4, 24, 54) = potrebbe forse *uno* adirarsi senza averne l'animo turbato?

5. *Cum* **quidam** *ex eius adsentatoribus, Damŏcles, commemoraret in sermone copias eius...* (Cic. *Tusc.* 5, 21, 61) = e giacchè Damocle, *uno* dei suoi (= di Dionisio) adulatori, magnificava con alte parole le di lui ricchezze...

6. *Fuit* **quoddam** *tempus, cum in agris homines vagabantur* (Cic. *De invent.* 1, 2, 2) = vi fu *un* tempo, in cui gli uomini andavano errando per le campagne.

14. L'italiano « **uno** », nell'espressione « quanto più *uno...* tanto più », si rende in latino con **quisque** nei tre modi, di cui s'è fatta parola a pag. 109, n. 5.

ECCEZIONI Ai numeri *cardinali italiani* corrispondono in latino:

a) Gli **ordinali** (al singolare) per indicare le date cronologiche, le epoche, le ore del giorno... e alcune altre designazioni temporali (vedi in proposito a pag. 682, *c, d, e* il *Compl. di età* — e a pag. 752, *D:* 757, *F:* 761, *b:* 763, *d* il *Compl. di tempo*).

Es.: 1. *Anno millesimo nongentesimo quadragesimo nono* (nel 1949) *ante Christum natum, mense quarto, die septimo, horā tertiā...*

2. *Carthago* **septingentesimo anno** [*post*] *quam condĭta erat, deleta est* (Eutr. 4, 12) = Cartagine fu distrutta *700 anni,* dacchè era stata fondata.

3. **Ab ora octava** *ad vesperum collocuti sumus* (Cic. *Ad Att.* 7, 8, 4) = abbiamo parlato assieme *dall'ora ottava* (= *dalle 2 pomeridiane*) fino all'imbrunire.

4. *Alexander* **tertio et tricesimo anno** *mortem obiit* (Cic. *Phil.* 5, 17, 48) = Alessandro [Magno] morì *di 33 anni.*

NOTA I Nelle determinazioni cronologiche di frequente è espressa in latino l'èra cristiana o romana, mediante le formole (cfr. pag. 761, Oss. II): *ante Christum natum* = av. G. C. (prima della nascita di G. C.); *post Christum*

natum = dopo G. C. (dopo la nascita di G. C.); *ab urbe condita* opp. *post urbem conditam* = dalla (*ovv.* dopo la) fondazione di Roma, *ovv. semplicemente* di Roma.

NOTA II Per dire in latino « *ogni quattro anni* [*mesi, giorni, ore...*] » e simili, si fa uso del numerale *ordinale* in caso *ablativo* singolare, accompagnato dall'ablativo di **quisque**, che s'interpone fra il numerale e il sostantivo, così: *quarto quoque anno* [*mense, die...*] — *quarta quaque hora* (cfr. pag. 776,*b*).

Es.: 1. *Tertio quoque aut quarto die* (Colum. *R. R.* 12, 84, 4) = ogni tre o quattro giorni.

2. *Tertio quoque verbo* (Cic. *Pro Rab. Post.* 12, 34) = ad ogni tre parole

b) I **distributivi**, in unione coi sostantivi che hanno solo il plurale e che designano una sola cosa (es.: *bigae* una biga, *nuptiae* un matrimonio...), ovvero anche coi nomi plurali il cui singolare ha senso diverso o dissueto (es.: *castra* accampamento, *aedes* casa, *litterae* lettera missiva, *annales* cronaca...).

Tuttavia con detti sostantivi è adoperato **uni, unae, una** in cambio di *singuli, ae, a,* e **trini, ae, a** in luogo di *terni, ae, a.*

Es.: 1. *Bina castra* (Cic. *Phil.* 12, 11, 27) = due accampamenti.

2. *Unae quadrigae* (Varro *R. R.* 2, 1) = una quadriga — *Una castra* (Tac. *Ann.* 4, 2) = un accampamento.

3. *Credo te* **binas litteras** *accepisse, unas a Pindenisso, alteras a Laodicea* (Cic. *Ad Att.* 1, 9) = credo che tu abbia ricevuto *due* [mie] *lettere*, una [spedita] da Pindenisso, l'altra da Laodicea.

4. *Tullia mea venit ad me* **litterasque** *reddĭdit* **trinas** (Cic. *Ad Att.* 11, 17, 1) = la mia Tullia venne da me e [mi] consegnò *tre lettere.*

5. **In trinis annalibus** *invenio...* (Liv. 10, 18, 7) = trovo [scritto] *in tre cronache...*

AVVERTENZA *a*) Coi nomi che hanno regolarmente il singolare, presso i poeti e prosatori dell'età imperiale, si riscontra talora il **distributivo** in cambio del regolare *cardinale.*

Es.: 1. *Trina capita* (Seneca *Herc. Fur.* 783) = le tre teste — *Trina cornua* (Ov. *Fast.* 4, 480) = tre corni — *Procillus trinis catenis vinctus* (Caes. *De b. G.* 1, 53, 5) = Procillo legato con tre catene.

2. *Caedit* **quinas** *de more* **bidentes** (Virg. *Aen.* 5, 96) = conforme al rito sgozza *cinque pecorelle.*

3. **Quina nomina** *principum seditionis edita sunt* (Liv. 28, 26, 5) = furono palesati *cinque nomi* di capi della sedizione.

4. **Sena** *leonum vellera* (Ov. *Met.* 12, 429) = sei pelli di leoni.

5. **Septenas** *tempĕrat unda* **vias** (Propert. 3, 21, 16) = il fiume mescola *le sette foci.*

6. **Centenis** *stat porticus alta* **columnis** (Martial. 12, 59) = il portico si rizza in alto *su cento colonne.*

7. *Cyrnos Isigonus* [*tradit*] **annis centenis quadragenis** *vivere* (Plin. *N. H.* 7, 2, 2, 27) = Isigono riferisce che i Cirni sogliono vivere *140 anni.*

8. *It gravis Aulestes* **centenāque arbore** *fluctum verberat* (Virg. *Aen.* 10, 207) = segue il fiero Auleste e *con cento remi* fa spumeggiare il mare.

b) In corrispondenza dell'ital. « *un paio, una coppia* », parlandosi di cose simili, non si fa uso in latino di *duo*, ma del distributivo **bini, ae, a.**

Es.: 1. *Boves bini hic sunt* (Plaut. *Pers.* 2, 5, 16) = vi è qui una coppia di buoi.

2. *Bini stipites* (Cato *R. R.* 18) = un paio di pali.

3. *Bini codicilli* (Svet. *Oth.* 10, 2) = una coppia di tavolette da scrivere.

4. *Bina frena* (Virg. *Aen.* 8, 168) = una coppia di freni.

c) Gli **avverbi numerali** nelle moltiplicazioni. — Talvolta, invece di esprimere una quantità numerica col regolare numero *cardinale*, si fa uso in latino della *perifrasi moltiplicativa.*

Così ad es. invece di *12* si dice *2* × *6* (*due volte sei*), opp. *3* × *4* (*tre volte quattro*).

In latino si adopera uno dei seguenti modi:

1. Si designa il *moltiplicatore* coll'ordinario **avverbio numerale**, e il *moltiplicando* col **distributivo** (accordato col sostantivo a cui si riferisce): se è enunciato il risultato o *prodotto*, questo si esprime con un numero **cardinale**.

Es.: Due volte sei soldati fanno (= sono) dodici = *bis seni milites sunt duodecim* — 2 doni × 6 = 12 = *bis sena munera sunt duodecim*, ecc.

Se il moltiplicando è un *numero sostantivato* (riferito cioè in senso generico a « cosa » sottintesa), il suo genere è il *neutro.*

Es.: 1. E tali cose non direbbe certamente Epicuro, se sapesse quanto fanno due volte *due* = *quae, si, bis* **bina** (neutro) *quot essent, didicisset Epicurus, certe non diceret* (Cic. *De n. d.* 2, 18, 49).

2. Tre per quattro fanno dodici = tre volte *quattro* fanno dodici = *ter* **quaterna** (neutro) *sunt duodecim.*

Quando il moltiplicando è composto di parecchie centinaia di migliaia (es.: *nove volte* **cento mila** *sesterzi*), si adopera la formola costante **centena milia** *sestertiûm*, più di rado *centum milia*... Questa formola si trova molto spesso omessa (cfr. pag. 31, *c*), perchè facilmente sottintesa (es.: *novies* [omesso **centena**, raro *centum*, **milia**] *sestertiûm* = 900.000 sesterzi).

Es.: 1. *Bis* **quinos** *silet ille* **dies** (Virg. *Aen.* 2, 126) = egli (= Calcante) sta zitto due volte *cinque giorni* (= per 10 giorni).

2. *Ter* **quinquagenos sues** *habere* (Varro *R. R.* 2, 4, 22) = possedere tre volte *cinquanta porci* (= 150).

3. *Legavit populo Romano quadringenties* [sott. **centena milia** *sestertiûm*], *tribubus tricies quinquies* [sott. **centena milia**] *sestertiûm, praetorianis militibus* **singula milia** *nummorum, cohortibus urbanis* **quingenos,** *legionariis* **trecenos nummos** (Svet. *Aug.* 101, 2) = [Augusto] lasciò in eredità al popolo romano 400 volte *cento mila* sesterzi (= 40 milioni di s.), alle tribù 35 × *100 mila* sesterzi (= 3 milioni e mezzo), ai soldati pretoriani *mille* denari [a testa], alle coorti urbane *500* [a testa], ai legionari *300* [a testa].

2. Il *moltiplicando* può essere espresso col **cardinale**: questo costrutto è specialmente in uso presso i poeti (es.: 2 × 6 = *bis* **sex**, 3 × 4 = *ter* **quattuor**, 5 × 20 = *quinquies* **viginti**, ecc.).

Bada che *l'uso dei distributivi è di regola* per le somme di denaro: per tutte le altre espressioni numeriche (dal 200 mila fino ai 900 mila) si fa uso dei *cardinali* (es.: nove volte *200 mila* passi = *novies* **ducenta milia** *passuum*).

Es.: 1. *Bis* **duo** (Ov. *Met.* 13, 642) — *bis* **tres** (Hor. *Epod.* 4, 8) — *bis* **quattuor** (Ov. *Met.* 12, 15) — *bis* **quinque** (Ov. *Met.* 8, 500) — *bis* **sex** (Virg. *Aen.* 9, 272; 12, 163 e 899) — *bis* **septem** (Virg. *Aen.* 1, 71; 9, 161; Ov. *Met.* 11, 302) — *bis* **novem** (Ov. *Met.* 14, 252) — *bis* **centum** (Virg. *Aen.* 8, 518; Ov. *Met.* 5, 208) — *ter* **centum** (Virg. *Aen.* 1, 272; 4, 510; 7, 275; 8, 716; 9, 370; 10, 182) — *bis* **mille** (Lucr. 4, 409; Hor. *Epod.* 9, 17)...

2. *Ter* **quattuor** *corpora sancta avium* (Ennius *apud Cic. De divin.* 1, 48, 108) = 3 × 4 (= 12) inviolabili corpi d'uccelli = 12 uccelli sacri [alla divinità].

3. *Vicies et semel* **centena tria milia** *passuum* (Plin. *N. H.* 7, 48, 49, 157) = 21 × 103 *mila* passi (= 2163 miglia).

GLI ORDINALI

Gli ordinali sono tutti *aggettivi* e si declinano regolarmente (come *bonus, a, um*). Bada che nelle enumerazioni si trova talvolta il cardinale **unus (a, um)** in sostituzione dell'ordinale *primus*, così pure si rinviene **alter (a, um)** e più rado **alius (a, ud)** in cambio di *secundus*.

Es.: 1. **Unum, alterum,** *tertium annum Sassia quiescebat* (Cic. *Pro Cluent.* 63, 178) = Sassia stava in riposo *il primo, il secondo* [e] il terzo anno.

2. *Gallia est omnis divisa in tres partes, quarum* **unam** *incolunt Belgae,* **aliam** *Aquitani, tertiam... Galli* (Caes. *De b. G.* 1, 1, 1) = tutta la Gallia è divisa in tre parti, di cui *la prima* abitano i Belgi, *la seconda* gli Aquitani, la terza i Galli.

NOTA I Dal *secondo millesimo* (compreso) in su l'unità di migliaia si esprime cogli avverbiali:

Es.: 2.000 = **bis** *millesimus*
10.000 = **decies** *millesimus*
100.000 = **centies** *millesimus*
1.000.000 = **decies centies** *millesimus.*

NOTA II Il latino usa gli *avverbi ordinali* per esprimere il numero di volte in cui successivamente si ripete un fatto. Così:

per la 1ª volta, in 1° luogo = **primum** (raro **primo**)
per la 2ª volta, in 2° luogo = **iterum**, ovv. **secundo, deinde**
per la 3ª volta, in 3° luogo = **tertium** o **tertio**
per la 4ª volta, in 4° luogo = **quartum** o **quarto**
. . . . . .
in ultimo, per l'ultima volta = *denique* o *postremo.*

Nota ancora le frasi:

una o due volte = **semel atque iterum**

più e più volte = **etiam atque etiam, iterum atque iterum, magis et [atque, ac] magis, magis magisque.**

OSSERVAZIONE Parlandosi di denaro dato a prestito, per dire in latino « all'interesse o usura dell'*uno per cento* », si diceva al plurale **centesimae, -arum** (aggettivo che concorda col sottinteso *usurae*, raro *mercedes* = gli interessi).

Quest'usura era computata per ogni mese, perciò equivaleva al *dodici per cento* all'anno. Essa era la massima che la legge consentisse. Tuttavia gli usurai, a scopo di rapacità, sorpassavano tale cifra, per cui vi furono le **binae centesimae** = il doppio dell'uno per cento al mese, che fanno il 24 per cento all'anno — le **trinae** (= il triplo... = il 36 per cento all'anno) — le **quaternae** (= il quadruplo... = il 48 per cento all'anno) — le **quinae** (il 5 per cento al mese, ossia il quintuplo = il 60 per cento all'anno).

Es.: 1. *A Caecilio propinqui minore* **centesimis** *nummum movere non possunt* (Cic. *Ad Att.* 1, 12, 1) = [gli stessi] congiunti non possono ottenere da Cecilio una sola lira per meno [dell'usura] *dell'uno per cento.*

2. **Binis centesimis** *feneratus est* (Cic. *Verr.* 2, 3, 70, 165) = [Verre] prestò denaro *al due per cento.*

3. **Quinas** [sott. **centesimas**] *hic capiti mercedes exsĕcat* (Hor. *Sat.* 1, 2, 14) = costui dal capitale [prestato] ricava *il cinque per cento* d'interesse.

4. *Scaptius* **quaternas centesimas** *sperabat* (Cic. *Ad Att.* 5, 21, 11) = Scapzio cercava avere *un interesse del quattro per cento.*

I DISTRIBUTIVI

1. I distributivi sono tutti *aggettivi* e si declinano solo al plurale (come *boni, ae, a*). Al genitivo plurale escono quasi esclusivamente in **ûm**, molto di rado in *orum:* però **singuli** fa sempre *singulorum* (*-arum*).

2. I distributivi si adoperano in luogo dei *cardinali*, quando un numero s'intende ripetuto per ciascuno degli oggetti, oppure quando detta ripetizione occorre in ugual lasso di tempo (es.: *Legiones* **quinis millibus** *peditum* [Liv. 8, 8, 14] = legioni *di 5.000* fanti *ciascuna* — *Dictare* **senas** *epistolas* = dettare *sei* lettere *per volta*).

Qualche volta però il *distributivo* è adoperato in cambio del *cardinale* (vedi gli esempi a pag. 136, Avv. *a*). Al contrario il *cardinale* può essere eccezionalmente usato in luogo del *distributivo*, quando il concetto di distribuzione è espresso da un pronome (es. *unusquisque, quisque*) o da un avverbio temporale (es. *quotannis*...).

Es.: 1. *Crassitudine* **binûm** *digitorum* (Plin. *N. H.* 31, 6, 31, 57) = dello spessore *ognuno di due* pollici.

2. **Ternûm** *pedum longitudo* (Plin. *N. H.* 11, 29, 35, 102) = lunghezza *di tre* piedi *ciascuno.*

3. **Quaternûm** *pedum spatia* (Colum. *R. R.* 5, 5, 2) = intervalli *di quattro* piedi *per volta.*

4. *Obelisci* **quadragenûm octonûm** *cubitorum longitudine* (Plin. *N. H.* 36, 9, 14, 65) = obelischi dell'altezza *di 48* piedi *ciascuno.*

5. **Singulis** *legionibus* **singulos** *legatos et quaestorem praefecit* (Caes. *De b. G.* 1, 52, 1) = pose a capo *d'ogni* legione *un* legato e un pretore.

6. *Quotidie vel potius* **in** *dies* **singulos** *breviores litteras ad te mitto* (Cic. *Ad Att.* 5, 7) = molto spesso o piuttosto *ogni* giorno scrivo a te un qualche rigo di lettera.

7. *Pueri annorum* **senûm septenûmque denûm** (Cic. *Verr.* 2, 2, 49, 122) = ragazzi *di sedici* o *diciassette* anni *ciascuno.*

8. *Petitum est ab Apronio, ut in iugera* **singula ternis** *medimnis liceret* (Cic. *Verr.* 2, 3, 48, 114) = fu chiesto da Apronio di poter riscuotere *tre* medinni *per ogni* iugero.

9. *Accepimus* [*Caesarem*] *epistolas tantarum rerum* **quaternas** *pariter dictare librariis aut, si nihil ageret,* **septenas** (Plin. *N. H.* 7, 25, 25, 91) = ci è stato tramandato che Cesare dettava nello stesso tempo *quattro* lettere *per volta* di cose molto importanti e, se era affatto disoccupato, [persino] *sette per volta.*

[Però]: 10. *Ex eo vino heres meus amphoras* **decem** (= cardin.) **quotannis in annos singulos** *dato* (Ulpianus *Dig.* 6, 13) = *tutti gli anni* il mio erede darà *dieci* anfore di quel vino [e ciò] *anno per anno.*

[Però]: 11. *Ex qua regione* **quinquaginta** (= cardin.) *talenta* **quotannis** *redibant* (Nep. *Them.* 10, 3) = e da questa contrada si ricavavano *ogni anno cinquanta* talenti.

[Però]: 12. [*Lysander*] **decem** (= cardin.) *delegerat in* **unaquaque** *civitate* (Nep. *Lys.* 1, 5) = Lisandro in *ogni* città aveva posto a capo *dieci* [persone] (= un decemvirato).

[Però]: 13. *Ordo* **unusquisque tres** (= cardin.) *partes habebat* (Liv. 8, 8, 7) = *ogni* centuria era ripartita in *tre* parti.

14. *Aestus maris* **senis** *semper horis reciproci* (Plin. *N. H.* 2, 97, 99, 213) = le maree che vanno e vengono sempre *ogni sei* ore (opp. *di sei ore in sei ore*).

NOTA I Per dire « *ogni anno, ogni mese, ogni giorno, ogni ora..., anno per anno, mese per mese...* », oltre che far uso dell'ablativo di *quisque* (cfr. pag. 136, Nota II), si adopera il distributivo **singulis** in unione cogli *ablativi* plurali **annis, mensibus, diebus, horis...** — oppure l'accus. **singulos** congiunto con **in annos, in menses, in dies, [singulas] in horas...** — o anche si fa uso dell'*ablativo* indecl. **quot** in unione con **annis** (= *quotannis*), **mensibus, diebus** (in cambio di *quot diebus* è più generale l'uso di **quotidie** o **cotidie**, derivato da *quoto die*), **horis, calendis...**

Es.: 1. *Quod efficitur in caelo* **singulis diebus** *et* **noctibus** (Cic. *De n. d.* 2, 34, 88) = il che avviene in cielo *ogni giorno* e *ogni notte* (opp. *giorno per giorno* e *notte per notte*).

2. [*Caesar*] *quid* **in singulos annos** *vectigalis populo Romano penderet, constituit* (Caes. *De b. G.* 2, 22, 4) = Cesare stabilì qual tributo dovesse pagare *ogni anno* (opp. *anno per anno*) al popolo romano.

3. *Pomponius scribit nihil interesse, an* **in annos singulos** *vel* **quot annis**, *an* **in singulos menses** *vel* **quot mensibus**, *an* **in singulos dies** *vel* **quot diebus** *legatur* (Ulpian. *Dig.* 36, 2, 12) = dice Pomponio che nulla importa, se si legga [scritto] *in annos singulos* ovvero *quot annis*, se *in singulos menses* ovvero...

4. *Vos meministis* **quot calendis** *petere demensum cibum* (Plaut. *Stich.* 1, 2, 3) = *ogni primo di mese* ricordate voi bene di chiedere la razione di frumento assegnata [agli schiavi pel mantenimento mensile].

NOTA II **Singuli** può anche non avere senso di distributivo, ma corrispondere all'ital. *soli, solitari, pochi, senza compagnia.*

Es.: 1. *Numquam erimus* **singuli** (Seneca *Quaest. nat. praef.* 4) = non saremo mai *soli* (= *pochi, senza compagnia*).

2. *Meliores erimus* **singuli** (Seneca *De otio sapient.* 1) = *senza compagni* (= *essendo in pochi*) saremo più tranquilli.

NOTA III In luogo del distributivo *singuli* si trova talvolta l'avverbio **viritim**, nel senso dell'ital. *a testa, ad uno ad uno...*

Es.: 1. *Legionariis trecenos nummos* **viritim** [cioè **singulis**] *dedit* (Tac. *Ann.* 1, 8) = [Augusto] assegnò ai veterani 300 denari *a testa.*

2. *Ab iis Tanaitae et Napaei* **viritim** [cioè **singuli**] *deleti* (Plin. *N. H.* 6, 7, 7, 72) = da costoro [furono] distrutti *ad uno ad uno* i Tanaiti e i Napei.

NOTA IV **Singuli** si trova talvolta posto in contrapposizione a **universi** (= ital. *tutti gli altri*) col senso, per lo più, dell'ital. *uno solo.*

Es.: [*Dii*] *earum urbium separatim* **ab universis singulos** (= sost.) *diligunt* (Cic. *De n. d.* 2, 66, 165) = le divinità di quelle città, separatamente *da tutti gli altri* [cittadini], ne pigliano a proteggere *uno solo.*

Moltiplicativi e proporzionali

Ai *distributivi* e agli *avverbi numerali* facciamo seguire i così detti aggettivi **moltiplicativi** e **proporzionali.**

La loro reciproca differenza non è troppo chiara e distinta, per cui gli uni si confonderebbero cogli altri. Si può, più o meno, asserire che i primi denotano la costituzione intima e formale di un oggetto, se cioè sia costituito di una sola unità o di più (es.: *solo, duplice, triplice...*) : *i secondi* invece quante volte esso è preso e ripetuto (es.: *il doppio, il triplo..., la metà...*).

In pratica sono *moltiplicativi* quelli che terminano in **plex** (es. **simplex**), *proporzionali* quelli che finiscono in **plus, a, um** (es. **simplus**). Li poniamo qui promiscuamente, perchè in quanto al significato si distinguono poco.

1. **Simplex, ĭcis** (= it. *solo, semplice*) — **simplus, a, um** (= it. *unico, semplice*) — il neutro **simplum** è sostantivo (= it. *l'uno, l'unità, il semplice*).

Es.: 1. **Simplex** *vulnus* (Ov. *Met.* 6, 254) = *una sola* ferita.

2. *Naves* **simplici** *ordine agebantur* (Tac. *Hist.* 5, 23) = le navi venivano mosse da *un solo* ordine [di remi].

3. *Alia quoque sunt contrariorum genera, velut ea, quae cum aliquo conferuntur, ut* **duplum simplum**, *multa pauca, longum breve* (Cic. *Top.* 11, 49) = vi sono ancora altre specie di cose opposte, come quelle che si contrappongono a cosa diversa, come ad esempio *il doppio* [e] *il semplice*, il molto [e] il poco, il lungo [e] il corto.

2. **Duplex, ĭcis** (= *doppio, due*) — **duplus, a, um** (= *doppio*) — neutro sostantivo **duplum** (= *il doppio*).

Es.: 1. *Locum* **duplici** *altissimo muro munierant* (Caes. *De b. G.* 2, 29, 3) = avevano munito quel sito di *due* altissimi muri.

2. **Duplici** *poenam subire* (Cic. *De off.* 3, 16, 65) = esser sottoposto alla pena *del doppio* (= a pagare *il doppio*).

3. **Triplex, ĭcis** (= *triplicato, triplice*) — **triplus, a, um** (= *triplice*) — neutro sost. **triplum** (= *il triplo*).

Es.: 1. *Philosophandi ratio* **triplex** (Cic. *Acad.* 1, 5, 19) = il metodo filosofico [è] *triplice* (= *di tre sorte*).

2. *Maior est ratio* **tripli,** *quam* **dupli** (Capella 7, *p.* 254) = il valore del *triplo* è maggiore [di quello] *del doppio.*

4. **Quadruplex, ĭcis** (= *quadruplo, quadruplicato, quadruplice*) — **quadruplus, a, um** (= *quattro volte tanto, quadruplo*) — neutro sost. **quadruplum** (= *il quadruplo*).

Es.: 1. *Onerariarum* **quadruplicem** *ordinem pro muro adversus hostes opposuit* (Liv. 30, 10, 5) = oppose al nemico, a guisa di baluardo, una *quadruplice* fila di navi da carico.

2. *Elephanto pulmo* **quadruplo** *maior bubulo* (Plin. *N. H.* 11, 37, 79, 203) = l'elefante ha un polmone più grosso del *quadruplo* [di quello] del bue.

5. **Decemplex, ĭcis** o **decemplicatus, a, um** (= *dieci volte tanto, dieci volte maggiore*).

Es.: *In quo tanto plus virtute valuerunt Athenienses, ut* **decemplicem** *numerum hostium profligārint* (Nep. *Milt.* 5, 5) = e in questo combattimento furono gli Ateniesi tanto superiori in valore [ai Persiani], che volsero in fuga un numero di nemici *dieci volte maggiore.*

6. **Centŭplex, ĭcis** (= *cento volte tanto* o *superiore*) — **centŭplus, a, um** (= *centuplo*) — neutro sost. **centŭplum** (= il *centuplo*).

Es.: 1. **Centuplex** *murus rebus servandis parum est* (Plaut. *Pers.* 4, 4, 11) = per ben custodire le cose non sarebbe sufficiente un muro *cento volte più alto.*

2. *Aliud* [*semen*] *cecĭdit in terram bonam, et ortum fecit fructum* **centuplum** (Vulgata *Luca* 8, 8) = un altro seme cadde su terreno ben concimato e, nato che si fu, produsse un frutto *cento volte tanto* (= *il cento per uno*).

3. *Hoc multo plus est quam ipsa* **centupli** *retributio* (Salvianus *Adversus avaritiam* 17) = questo vale assai di più che la stessa retribuzione *del centuplo* (= *del cento per uno*).

7. **Multĭplex, ĭcis** (= *numeroso, molteplice*) — **multĭplus, a, um** (= *multiplo*) — neutro sost. **multĭplum** (= il *multiplo*).

Es.: **Duplum** *et* **multiplum** *non eădem significant* (Boethius *Topic. Aristot.* 2, 3, *p.* 720) = *il doppio* e il *multiplo* non indicano la stessa cosa.

8. **Dimidĭus, a, um** (= *dimezzato, mezzo*) — neutro sost. **dimidĭum** (= *la metà*), unito a *pars* = **dimidia pars** (= *la metà*): similmente **tertia pars** (= *la terza parte, il terzo*), **quarta pars** (= *la quarta parte, il quarto*)... così di seguito cogli altri ordinali ascendenti.

Es.: 1. **Dimidia** *circuli forma* (Plin. *N. H.* 2, 59, 60, 150) = la *dimezzata* figura del cerchio = il semicerchio.

2. *Luna est maior quam* **dimidia pars** *terrae* (Cic. *De n. d.* 2, 40, 103) = la luna è più grande della *metà* della terra.

3. **Dimidium** *horae* (Lucilius *apud Gell.* 3, 14) = *la metà* di un'ora = *mezz'*ora.

APPENDICE Dai numerali, coll'aggiunta di speciali suffissi, si formano gli *aggettivi* **temporali**, così:

a) aggiungendo **-ennis**: *biennis* (*e*) di due anni, *triennis* di tre anni, *quadriennis, quinquennis, sexennis, septennis* o *septuennis, octennis, novennis, decennis, undecennis...*

b) aggiungendo **-enn**ĭ**um**: *biennium* (*i*) biennio, *triennium* triennio, *quadriennium...*

c) aggiungendo **-dŭum**: *biduum* (*i*) di due giorni, *triduum* di tre giorni, *quadriduum* di quattro giorni;

d) aggiungendo **-mēstris**: *bimestris* (*e*) bimestre, *trimestris* trimestre, *quadrimestris* di quattro mesi, *quinquemestris* di cinque mesi, *semestris* semestre (= di sei mesi).

Numeri frazionari

A ciò che si è detto nel paragrafo precedente (pag. 144, n. 8), facciamo seguire la trattazione dei *numeri frazionari.*

I. L'italiano *metà* o *un mezzo* si traduce in latino:

a) **dimidia pars** o sostantivo **dimidium** (colla reggenza del *genitivo*), ovvero cogli aggettivi **dimidius** (*a, um*) e **dimidiatus** (*a, um*), accordati col sostantivo a cui sono congiunti.

Es.: 1. **Dimidiam partem** *nationum usque omnium subegit solus intra viginti dies* (Plaut. *Curc.* 3, 7, 7) = in 20 giorni sottomise da solo *metà* di quasi tutti i popoli.

2. *Vix* **dimidium** *militum successori tradĭdit* (Liv. 35, 1, 2) = trasmise al [suo] successore appena *la metà* del [suo] esercito.

3. *Frater meus* **dimidius** *maior est quam totus* (Macrob. *Sat.* 2, 3) = *metà* di mio fratello [Quinto, come risulta da questo dipinto] è più grande [di mole] che [non sia lui] intiero (è Cicerone che parla presso Macrobio).

4. *Dimidiata luna* (Cato *apud Plin.* 16, 39, 75, 194) = mezza luna — *dimidiatus porcus* (Ennius *apud Gell.* 3, 14) = mezzo porco — *dimidiatus dies* (Plaut. *Men.* 1, 2, 45) = mezzogiorno — *dimidiatus mensis* (Cic. *Verr.* 2, 2, 52, 129) = metà del mese, ecc.

b) Con parole composte dall'indeclinabile **semis** (= *mezzo*), che in tale unione viene a perdere l'*s* finale, e talvolta anche *is* finale se le voci cominciano per vocale.

Es.: *sem-ēsus* mezzo roso, *semi-acerbus* mezzo acerbo, *semi-agrestis* mezzo rustico, *semi-amictus* mezzo vestito, *semi-assus* mezzo arso, *semi-bos* mezzo uomo e mezzo bue, *semi-canus* mezzo canuto, *semi-annuus* di mezz'anno, *semi-deus* semidio, *semi-doctus* semidotto, *semi-homo* mezzo uomo e mezzo bestia, *semi-hora* mezz'ora, *semi-mortuus* mezzo morto, *semi-nudus* mezzo nudo, *semi-plenus* semipieno, *semi-rasus* mezzo raso, *sem-*[*is*]*odius* = *semodius* mezzo moggio, *sem-uncia* mezza oncia.

c) Coll'indeclinabile **semis**, usato coi numerali misti. *Semis* deriva dal neutro greco *émisu:* allo spirito aspro dell'iniziale greca il latino sostituisce **s**: la vocale greca *u* (àtona) cade e sparisce, quindi *émisu* = [*s*]*emis* latino.

Es.: sei piedi e mezzo (6 1/2 piedi) = *sex* **semis** *pedes* — ore tre e mezzo = *tertia* **semis** *hora* (ricorda che con *hora* si usa al sing. l'ordinale *tertia*, perchè risponde a *quotus, a, um?* cfr. pag. 136 nota 2).

ESEMPI CLASSICI:

1. *Duae* **semis** *tribus* (Vulgata *Numeri* 34, 15) = Due tribù *e mezzo.*

2. *Si duos* **semis** *pedes inter vites relinqui placuerit* (Palladius *R. R.* 3, 9) = se avrà avuto voglia che tra le viti siano lasciati due piedi *e mezzo* [di spazio].

3. *Si campus est, duobus* **semis** *pedibus pastinetur* (Pallad. *R. R.* 2, 13) = se si tratta di un terreno libero, si ari per due piedi *e mezzo* [di profondità].

4. *Fodiemus ergo altam pede uno* **semis** *arcam* (Pall. *R. R.* 2, 15) = vi faremo perciò uno scavo profondo un piede *e mezzo.*

d) Con **semissis, is,** o piuttosto **semis, semissis** (maschile, declinabile, 3ª declin.): è composto da *semis* e *assis* (*semi*[*s a*]*ssis*) = originariamente *metà dell'asse*, indi passò a significare *metà* o *mezzo* di un tutto.

Si trova adoperato più spesso che l'indeclinabile **semis** (di cui sopra): è *sostantivo* ed ha la reggenza del *genitivo:* di rado si riscontra tuttavia in funzione di *aggettivo* (perciò accordato col sostantivo a cui è unito).

Es.: 1. *Sex domini* **semissem** *Africae possidebant, cum interfecit eos Nero* (Plin. *N. H.* 18, 6, 7, 35) = sei proprietari possedevano *metà* d'Africa, quando Nerone li fece uccidere.

2. *Bina iugera et* **semisses** *agri assignati* (Liv. 6, 16, 6) = [a ciascuno furono] assegnati terreni per due iugeri *e mezzo.*

3. *Post obĭtum vestrum restituatis Titio et Sempronio* **semissem** *patrimonii* (Scaevola *Dig.* 36, 1, 78) = dopo la vostra morte ridarete [per testamento] a Tizio e a Sempronio *metà* del patrimonio.

4. *Ex quorum* **usuris semissibus** (= aggett.) *edi volo quotannis spectaculum pugĭlum* (*Finestres Syll. Inscript. Rom.* 183) = *colla metà dell'usura* di quelle somme dispongo che ogni anno sia celebrato lo spettacolo dei pugilatori.

II. In tutte le espressioni frazionarie, si noti:

a) Se il numeratore è l'unità, in latino si esprime soltanto il *denominatore* coll'aggettivo *ordinale*, seguito da **pars**.

Es.: $\frac{1}{3}$ = *tertia pars*; $\frac{1}{4}$ = *quarta pars*; $\frac{1}{10}$ = *decima pars*; $\frac{1}{12}$ = *duodecima pars*; $\frac{1}{100}$ = *centesima pars*; $\frac{1}{1000}$ = *millesima pars...*

b) Per le altre frazioni, s'indicherà il numeratore col numero *cardinale* e il denominatore coll'*ordinale* (sottintendendo *partes*).

Es.: due quinti $\left(\frac{2}{5}\right)$ = *duae quintae* (sott. *partes*)

tre settimi $\left(\frac{3}{7}\right)$ = *tres septimae* (sott. *partes*)

sei quindicesimi $\left(\frac{6}{15}\right)$ = *sex quintae decimae* (sott. *partes*)

ventuno sessantesimi $\left(\frac{21}{60}\right)$ = *una et viginti sexagesimae* (sott. *partes*).

c) Se però il denominatore e il numeratore (nelle frazioni proprie) differiscono fra di loro di una sola unità, in tal caso in latino si omette il denominatore, e al numeratore si fa seguire il sostantivo **partes**.

Es.: due terzi $\left(\frac{2}{3}\right)$ = *duae partes*

sei settimi $\left(\frac{6}{7}\right)$ = *sex partes*

nove decimi $\left(\frac{9}{10}\right)$ = *novem partes*

undici dodicesimi $\left(\frac{11}{12}\right)$ = *undecim partes*.

I numeri romani

I numeri o le cifre romane si componevano di lettere dell'alfabeto.

I segni principali, dalla cui diversa combinazione risultavano tutti gli altri, erano i seguenti:

I = 1, V = 5, X = 10, L = 50, C = 100, D = 500, M = 1000.

Regola. Se una cifra minore (o uguale) si trova a destra di un'altra, il suo valore si assomma a quello dell'antecedente.

Es.: III = 1 + 1 + 1 = 3 LXV = 50 + 10 + 5 = 65
VI = 5 + 1 = 6 CXI = 100 + 10 + 1 = 111
XI = 10 + 1 = 11 DCC = 500 + 100 + 100 = 700.

Se invece la cifra minore trovasi posta a sinistra, il suo valore si sottrae da quello della seguente.

Es.: IV = 5 — 1 = 4 XL = 50 — 10 = 40
IX = 10 — 1 = 9 XC = 100 — 10 = 90
XIV = 10 + (5 — 1) = 14 CM = 1000 — 100 = 900...

Per esprimere i numeri composti di più migliaia, il modo più facile è di porre una lineetta (¯) sopra le lettere rappresentanti le nostre unità semplici.

Es.: V = 5, $\overline{\text{V}}$ = 5.000 XL = 40, $\overline{\text{XL}}$ = 40.000
VIII = 8, $\overline{\text{VIII}}$ = 8.000 C = 100, $\overline{\text{C}}$ = 100.000...

NOTA Per significare **mille**, oltre che la **M**, s'adopera l'aspirata labiale calcidica Φ (leggi *effe*), che comunemente si scrisse **CIↃ**; dimezzata **IↃ** = 500 (che poi divenne la lettera **D**). Ogni **Ↄ** capovolto e posto a destra moltiplica il valore numero per 10.

Es.: IↃ = 500 IↃↃ = 500 × 10 = 5.000
IↃↃↃ = 500 × 10 × 10 = 50.000

Ugual numero di **C** (scrittura normale), posto a sinistra, ne raddoppia il valore.

Es.: CIↃ = 500 + 500 = 1.000 CCIↃↃ = 5.000 + 5.000 = 10.000
CCCIↃↃↃ = 50.000 + 50.000 = 100.000

Calendario Romano

I. **Divisione del giorno.** Gli antichi dividevano il giorno in due parti uguali, di 12 ore ciascuna: in *giorno*, propriamente detto, e in *notte*.

1. Il giorno andava dal sorgere al tramontare del sole, ossia dalle 6 del mattino (del nostro tempo medio) alle 18, o 6 di sera. Perciò: l'*hora prima* corrispondeva alle nostre 7 antimeridiane, l'*hora seconda* = alle 8..., l'*hora duodecima* = alle 18, o 6 di sera.

Per conoscere, ad es., a quale ora antica corrispondono le nostre ore 12 (= mezzogiorno), si sottrae da queste il nº 6 e si ottiene l'ora cercata. Quindi 12 — 6 = 6 (*hora sexta*). Altro es.: 9 — 6 = 3 (*hora tertia*).

Inversamente: data l'ora romana si ottiene la nostra, aggiungendo a quella 6. Es.: III + 6 = 9, cioè l'*hora tertia* corrisponde alle nostre ore 9 del mattino.

2. La notte andava in senso inverso, cioè dal tramonto al levare del sole, ed ora ripartita in quattro *vigiliae* (o tempo della guardia notturna), di tre ore ciascuna. Così:

1ª *vigilia* dalle 18 alle ore 21 (detta comunemente *sero*)

2ª *vigilia* dalle 21 alle ore 24 (detta comunemente *media nox*)

3ª *vigilia* dalle 24 alle ore 3 ant. (detta comunemente *gallicantum*)

4ª *vigilia* dalle 3 alle ore 6 ant. (detta comunemente *mane*).

NOTA Le ore si computavano o coll'orologio solare, o colla *clessydra* (orologio ad acqua o a polvere, consistente in due vasi di vetro a forma di pere, l'uno sovrapposto all'altro e comunicanti a vicenda per un forellino: l'acqua cadeva con misura costante a gocce, e la sabbia a granelli, dal vaso sovrastante al sottostante che recava segnate le ore).

II. **Divisione dell'anno.** L'anno che nei tempi più antichi aveva solo dieci mesi e s'iniziava con marzo, per l'aggiunta di due mesi (Gennaio e Febbraio), fatta da Numa Pompilio, risultò ad avere 12 mesi, e per le successive riforme, apportate dal matematico alessandrino Sosigene (al tempo di Giulio Cesare), s'iniziò il 1º Gennaio e comprese 365 giorni.

I mesi dell'anno sono: **Ianuarius, Februarius, Martius, Aprilis, Maius, Iunius, Iulius** (prima di Giulio Cesare detto *Quintilis*), **Augustus** (prima di Augusto detto *Sextilis*), **September, October, November, December**.

NOTA In latino i mesi sono (per lo più) aggettivi; quindi s'accordano quasi sempre in genere, numero e caso coi sostantivi con cui si accompagnano. Es.: *nel mese* [*di*] *Aprile* = **mense Aprili**; nel mese [di] Giugno = **mense Iunio**.

III. **Divisione del mese.** I Romani non numeravano i giorni del mese, come facciamo noi (es.: 1, 2, 3, 4... di Gennaio, ecc.), ma invece avevano *tre date fisse*, secondo le quali designavano tutti gli altri giorni del mese. Queste tre date chiamavansi: **Kalendae** (*arum*) le calende, **Nonae** (*arum*) le None, **Idus** (*ŭum* della 4ª declin.) gli Idi — di numero plurale e di genere femminile.

1. **Kalendae.** Le Calende cadevano il 1º giorno d'ogni mese e, volendo designare la data, si ponevano in caso *ablativo*.

Es.: *Kalendis Ianuariis* (*Februariis*...) = il 1º di Gennaio (Febbraio...).

2. **Nonae.** Le None cadevano il 7 del mese di *Marzo, Maggio, Luglio* e *Ottobre*, negli altri mesi ricorrevano il 5 del mese.

Es.: *Nonis Martiis* (*Maiis*...) = il 7 di Marzo (Maggio...).
Nonis Ianuariis (*Februariis*...) = il 5 di Gennaio (Febbraio...).

3. **Idus.** Gli Idi cadevano il 15 del mese di *Marzo, Maggio, Luglio* e *Ottobre*, nei rimanenti mesi il 13 del mese.

Es.: *Idibus Iuliis* (*Octobribus*...) = il 15 di Luglio (Ottobre...).
Idibus Aprilibus... = il 13 di Aprile.

NOTA *I 4 mesi, in cui le* **None** *cadono il 7 del mese e gli* **Idi** *il 15, si sogliono indicare, abbreviati, con quest'unica parola scolastica* « **mar - ma - lu - ot** » (*cioè: marzo - maggio - luglio - ottobre*).

4. Il giorno precedente alle Calende, alle None e agli Idi, s'indicava con **pridĭe** seguito dall'*accusativo*.

Es.: *Pridie Kalendas Ianuarias* = il 31 Dicembre (alla lett. = il giorno prima delle Calende di Gennaio).
Pridie Nonas Februarias = il 4 Febbraio.
Pridie Idus Martias = il 14 Marzo.

5. Per indicare un qualsiasi altro giorno del mese, contavansi (comprendendo anche il giorno di partenza) quanti giorni mancavano da esso per arrivare alla data fissa successiva (che comprendevasi pure nella enumerazione): il numero trovato esprimevasi coll'aggettivo ordinale, facendosi precedere da **ante diem** e ponendo tutta l'espressione in caso *accusativo*.

Es.: *Volendo indicare in latino il* 22 **di Gennaio**, *conto a partire da cotesto giorno fino ad arrivare alla successiva data delle Calende di Febbraio* (*computando anche i giorni della partenza e dell'arrivo*) *e trovo il numero* **undici**. *Quindi trascrivo:* **ante diem undecimum Kalendas Februarias.**
Similmente: il 3 **di Marzo** = **ante diem quintum Nonas Martias**;
il 10 **di Aprile** = **ante diem quartum Idus Apriles.**

NOTA Nel latino posteriore si usò anche collocare in *ablativo* il giorno del mese seguito da **ante**... coll'*accusativo*.

Es. il 22 di Gennaio = *die undecimo ante Kalendas Februarias;*
il 3 di Marzo = *die quinto ante Nonas Martias.*

6. Il *giorno dopo* alle Calende, alle None e agli Idi può anche esprimersi con **postridie** e *l'accusativo*.

Es.: il 2 Aprile = **postridie Kalendas Apriles** (opp. = *ante diem quartum Nonas Apriles*);
l'8 di Maggio = **postridie Nonas Maias** (opp. = *ante diem octavum Idus Maias*);
il 14 di Dicembre = **postridie Idus December** (opp. = *ante diem undevicesimum Kalendas Ianuarias*).

7. Più spesso le date in latino si scrivono abbreviate.

Es.: *ante diem sextum Kalendas Maias* = **a. d. VI K. Ma.** oppure **VI K. Ma.**

8. Presso i Romani il mese di Febbraio era costituito di 28 giorni. Però, quando ricorreva l'anno *bisestile*, aggiungevano a detto mese un giorno che ponevano, con la determinazione *bis*, dopo il 24 (che pertanto risultava doppio), conservando agli altri giorni il loro posto e la designazione loro propria. Perciò:

il 24 Febbraio = **ante diem sextum Kal. Martias**; il giorno intercalare che aggiungevasi (che nel nostro calendario corrisponde al 25 di Febbraio) = **ante diem bis sextum K. Martias.**

NOTA I *In latino l'espressione* **ante diem** *consideravasi come una sola parola* (= *sostantivo*), *laonde la si faceva spesso precedere dalle preposizioni* **ex**, **in**.

Es.: 1. *Dall'*11 di Ottobre = **ex** *ante diem quintum Idus Octobres* (Liv. 45, 2, 12).

2. Similmente ho riferito in senato che tu hai fissato la strage degli ottimati *per* il 28 di Ottobre = *dixi ego idem in senatu caedem te optimatium contulisse* **in** *ante diem quintum Kalendas Novembris* (sta per *Novembres*) (Cic. *Cat.* 1, 3, 7).

3. Non si curò d'osservare il giorno dell'editto: [ma lo] differì *al* 28 di Novembre = *diem edicti obire neglexit:* **in** *ante diem quartum Kalendas Decembres distulit* (Cic. *Phil.* 3, 8, 20).

NOTA II Fuori delle date del calendario, **pridie** (il giorno prima) e **postridie** (il giorno dopo) reggono il *genitivo* e più spesso l'*accusativo* del sostantivo a cui sono congiunti, in corrispondenza del complemento italiano di specificazione.

Es.: [genit.]: *Pridie eius diei* (Cic. *Ad fam.* 1, 4, 1; Caes. *De b. G.* 1, 47, 2) = la vigilia di quel giorno — *Postridie eius diei* (Caes. *De b. G.* 5, 10, 1) = l'indomani di quel giorno — *Pridie insidiarum* (Tac. *Ann.* 15, 54) = il giorno prima dell'agguato.

[accus.]: *Pridie Compitalia* (Cic. *Ad Att.* 2, 3 in fine) = il giorno prima delle feste Compitali — *Pridie Parilia* (Liv. 40, 2, 1) = la vigilia delle feste Parilie — *Pridie constitutam diem* (Iustin. 1, 10, 7) = il giorno prima del giorno stabilito — *Postridie ludos Apollinares* (Cic. *Ad Att.* 16, 4, 1) = l'indomani dei ludi Apollinari.

APPENDICE **I giorni della settimana.** Abbiamo già visto come si distribuivano e nomavano nella Roma pagana i giorni del mese.

Ma, dopo il 2° secolo avanti Cristo, per l'accresciuta comunicazione col mondo ellenistico, vi si incominciava a diffondere la conoscenza degli usi dei popoli orientali (siri, caldei e babilonesi e, sopratutto, egiziani — vedi Dione Cassio 37, 18), presso cui i giorni del mese erano raggruppati in serie periodiche, comprendenti ciascuna il numero sacro di sette, numero che è un lontano ricordo della preistorica tradizione dei sette giorni della creazione.

Nella produzione letteraria latina già si ha qualche accenno in propo-

CALENDARIO

Giorni	Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre GIORNI 31	Genn., Agosto, Dicembre GIORNI 31	Aprile, Giugno, Sett., Nov. GIORNI 30	Febbraio GIORNI 28
1	**Kalendis**	**Kalendis**	**Kalendis**	**Kalendis Febr.**
2	a. d. VI, V, IV, III *Nonas*	a. d. IV, III *Nonas*	a. d. IV, III *Nonas*	a. d. IV, III *Nonas*
3				
4	*pridie*	*pridie*	*pridie*	*pridie*
5	**Nonis**	**Nonis**	**Nonis**	**Nonis**
6	a. d. VIII, VII, VI, V, IV, III *Idus* (dello stesso mese)	a. d. VIII, VII, VI, V, IV, III *Idus* (dello stesso mese)	a. d. VIII, VII, VI, V, IV, III *Idus* (dello stesso mese)	a. d. VIII, VII, VI, V, IV, III *Idus Februarias*
7				
8				
9				
10				
11				
12	*pridie Idus*	*pridie Idus*	*pridie Idus*	*pridie Idus*
13	**Idibus**	**Idibus**	**Idibus**	**Idibus Febr.**
14	a. d. XVII, XVI, XV, XIV, XIII, XII, XI, X, IX, VIII, VII, VI, V, IV, III *Kalendas* (del mese seguente)	a. d. XIX, XVIII, XVII, XVI, XV, XIV, XIII, XII, XI, X, IX, VIII, VII, VI, V, IV, III *Kalendas* (del mese seguente)	a. d. XVIII, XVII, XVI, XV, XIV, XIII, XII, XI, X, IX, VIII, VII, VI, V, IV, III *Kalendas* (del mese seguente)	a. d. XVI, XV, XIV, XIII, XII, XI, X, IX, VIII, VII, VI, V, IV, III *Kalendas Martias*
15				
16				
17				
18				
19				
20				
21				
22				
23				
24				
25				
26				
27				
28				
29				
30				
31	*pridie Kalendas* (del mese seg.)	*pridie Kalendas* (del mese seg.)	*pridie Kalendas* (del mese seg.)	*pridie Kalendas Martias*

sito: del *sabbatum* degli Ebrei si ha notizia in Orazio (*Sat.* 1, 9, 69), in Tibullo (1, 3, 18), in Ovidio (*Ars Amat.* 1, 415): del *dies Solis* e del *dies Saturni* si fa parola in Giustino martire (*Apol.* 1, 67), ecc.

I popoli orientali avevano messo a presiedere a ciascuno dei sette giorni uno dei sette pianeti, di cui si fecero altrettante divinità.

Così si ebbero: 1. *Saturni dies* (sabato), 2. *Solis dies* (domenica), 3. *Lunae dies* (lunedì), 4. *Martis dies* (martedì), 5. *Mercurii dies* (mercoledì), 6. *Jovis dies* (giovedì), 7. *Veneris dies* (venerdì).

Questi nomi entrarono nell'uso pratico del mondo romano e italico sopratutto colla diffusione del Cristianesimo: in tale evenienza il gruppo dei « sette giorni » si nomò latinamente *septimana* (settimana) o, più di rado, *hebdomăda* (dal greco *ebdomàs*) fin dal tempo degli imperatori Teodosio e Valentiniano (cfr. *Cod. Theod.* 15, 5, 5). In seguito, verso il 3° o 4° secolo dopo Cristo, i Cristiani al *Saturni dies* sostituirono il *sabbatum* (sabato) degli Ebrei, e al *Solis dies* il [*dies*] *Dominica* (domenica — giorno del Signore, in memoria della Resurrezione di G. C. avvenuta in tale giorno): agli altri giorni rimase il nome pagano che avevano.

I nomi propri presso i Romani
Le abbreviature più usuali nella scrittura e nell'epigrafia

I. ***I nomi.*** Gli **uomini liberi** in Roma portavano di solito 3 nomi:

1. Il **praenomen** o nome proprio, che veniva imposto ai figli il nono giorno della nascita e che corrispondeva al nostro « nome di battesimo » (es.: *Marcus, Quintus, Caius, Gnaeus, Publius...*).

2. Il **nomen** o **nomen gentilicium**, o cognome generico dell'intiero casato o *gens*, che per lo più terminava in *ĭus* (es.: *Iulĭus, Cornelĭus, Aelĭus, Afranĭus, Caecilĭus, Calpurnĭus, Gabinĭus, Licinĭus, Claudĭus...*).

3. Il **cognomen**, o cognome specifico, che serviva a distinguere la *familia* o *stirps*, contenuta nella *gens* (così ad es.: alla *gens Cornelia* facevano parte le famiglie di origine plebea: *Dolabellae, Lentuli, Cethēgi, Cinnae...* e le patrizie: *Scipiones, Sullae...*).

A questi 3 nomi ne poteva seguire anche un 4°, detto da prima **cognomen secundum** e poi **agnomen** (potevano anche essere più di uno): era un soprannome, che davasi ad una famiglia per differenziarla dalle omonime o per segnalarla per qualche fatto illustre compiuto da uno dei suoi membri (così ad es. un ramo degli *Scipiones*, per distinguerlo dagli omonimi, ricevette il soprannome di *Asina*, un altro quello di *Nasica*, un terzo di *Nasica Corculum...* — per le gloriose imprese *Publius Cornelius Scipio* ebbe il soprannome di *Africanus Maior...*).

Es.: completo: **Lucius** (= *praen.*) **Cornelius** (= *nom. gent.*) **Scipio** (= *cogn.*) **Asiaticus** (= *agnomen*).

I **figli adottivi** assumevano tutti i 3 nomi del padre adottivo, a cui facevano seguire quello originario della loro famiglia, che terminava col suffisso *ānus* (così ad es. il 2° figlio di Paolo della *gens Aemilia*, venendo adottato da Publio Cornelio Scipione, figlio dell'Africano, assunse il nome di *Publius Cornelius Scipio Aemilianus*, a cui in

seguito per le sue imprese d'Africa aggiunse *Africanus Minor* per distinguerlo dal *Maior*).

Le **figlie** portavano il nome generico della *gens* (es. *Tullĭa, Cornelĭa, Claudĭa, Livĭa*) e, se erano più di una si distinguevano a vicenda coll'aggiunta di *maior, minor*, ovvero di *prima, secunda, tertia...*

I **liberti** assumevano il *praenomen* e il *nomen gentilicium* del padrone che li aveva dichiarato liberi, a cui aggiungevano il primitivo loro nome di schiavi (ad es. il liberto di Cicerone Tirone si chiamava *Marcus Tullius Tiro*).

II. ***Abbreviature.*** *a*) I **prenomi** romani erano in tutto 62: di essi poco più di 30 si scrivevano abbreviati. Così: **A.** = *Aulus*; **App.** = *Appius*; **C.** = *Caius* o *Gaius*; **Cn.** = *Cnaeus* o *Gnaeus*; **D.** = *Decimus*; **L.** = *Lucius*; **M.** = *Marcus*; **M'.** (opp. **NV.** cfr. Diomed. 2, *p.* 419 *Putsch*) = *Manius*; **P.** = *Publius*; **Q.** = *Quintus*; **Sex.** = *Sextus*; **Serv.** = *Servius*; **T.** = *Titus*; **Ti.** = *Tiberius*; **Tr.** = *Trebius*; **Ter.** = *Terentius*; **V.** = *Valerius, Vibius, Victor.*

b) Nelle **lettere missive**, nel dare i convenevoli, si faceva uso di formole fisse, abbreviate, così: **S. D.** = *salutem dico*; **S. P. D.** = *salutem plurimam dico*; **S. V. B. E. E. V.** = *si vales, bene est; ego valeo*; **S. T. E. Q. V. B. E. E. Q. V.** = *si tu exercitusque valetis, bene est; ego quoque valeo.* Ecc.

c) Negli **atti pubblici** le più usuali abbreviazioni erano: **Cos.** = *consul*; **Coss.** = *consules*; **D.** = *Divus* (*Caesar*); **I.** = *imperator*; **P. C.** = *patres conscripti*; **P. R.** = *populus Romanus*; **S. P. Q. R.** = *senatus populusque Romanus*; **R. P.** = *respublica*; **R. G. C.** = *rei gerendae causa*; **R. R.** = *rationum relatarum*; **Q. A.** = *quaestor aerarii*; **S. F.** = *sacris faciundis*; **S. L. M.** = *solvit libens merito*; **S. P. P. S.** = *sacris publicis praesto sunt*; **T. F. I.** = *testamentum fieri iussit*; **P. M.** = *pontifex maximus*; **M.** = *magister, monumentum, municipium, menses, memoria, miles...*; **P. F.** = *Publii filius*; **P. P.** = *pater patriae*; **Tr.** = *tribunus*; **T. P.** = *tribunicia potestate.* Ecc.

d) Nelle **epigrafi** le più note abbreviazioni erano: **D. M. S.** = *Dis manibus sacrum*; **B. M. S.** = *bonae memoriae sacrum*; **S. S. P.** = *suis sumptibus posuit*; **D. N. M. Q. E.** = *devotus numini maiestatique eius*; **S. V. S. L. M.** = *susceptum votum solvit libens merito*; **T. F. C.** = *testamentum faciendum curavit*; **I. O. M.** = *Iovi Optimo Maximo*; **S. T. T. L.** = *sit tibi terra levis*; **O. E. B. Q. C.** = *ossa eius bene quiescant condita*; **V. F. S.** = *vivus fecit sibi.* Ecc.

e) Le così dette **notae Tironianae**, inventate da Tirone (liberto di Cicerone), erano abbreviature o segni stenografici, mediante cui poteva trascriversi un discorso d'un oratore, mentre lo pronunziava. Cicerone se ne servì più volte nella corrispondenza confidenziale con Attico; l'usarono pure Cesare ed Augusto. Da Augusto in poi detti scrivani stenografici si dissero in Roma *notarii* (donde viene il nome nostro « notaio »).

I PRONOMI

[Tratteremo qui quasi esclusivamente delle *nozioni morfologiche* dei pronomi, rimandandone la trattazione *sintattica*, quando ne parleremo di proposito a pag. 769 e seg.: come anche altrove, cfr. Indice analitico].

1. Il pronome è parola che fa le veci del nome.

2. I pronomi sono di 7 specie: **personali, possessivi, dimostrativi, relativi, interrogativi, indefiniti, correlativi.**

3. Molti *pronomi* (così in italiano come in latino) possono essere anche adoperati in funzione di *aggettivi*. Praticamente si distinguono pel fatto che i **pronomi** sono adoperati da *soli*, gli **aggettivi** invece sono accompagnati da un *sostantivo*.

Es.: 1. *Il libro* è **tuo** (pronome).
Il **tuo** (aggettivo) *libro è sdrucito.*

2. *Tu hai detto* **questo** (pronome).
Tu hai detto **questa** (aggettivo) *bugia.*

1. - I PRONOMI PERSONALI

1. I pronomi personali possono essere di **prima**, di **seconda** e di **terza persona**.

2. In latino i pronomi di 3ª persona sono sostituiti (come vedremo in seguito) dai pronomi *dimostrativi:* vi è tuttavia il pronome *riflessivo* di 3ª persona.

[Nel paradigma dei pronomi poniamo sulle vocali la *quantità*, a servizio della metrica].

	SINGOLARE			
	1ª Persona		2ª Persona	
Nom.	**ĕgŏ**	io	**tū**	tu
Gen.	**mĕī**	di me	**tŭī**	di te
Dat.	**mĭhĭ**	a me, mi	**tĭbĭ**	a te, ti
Acc.	**mē**	me, mi	**tē**	te, ti
Voc.	—		(**tū**)	(o tu)
Abl.	**mē**	da me...	**tē**	da te...
	PLURALE			
Nom.	**nōs**	noi	**vōs**	voi
Gen.	**nōstrūm** (part.) o **nōstrī**	di noi	**vēstrūm** (part.) o **vēstrī**	di voi
Dat.	**nōbīs**	a noi, ci	**vōbīs**	a voi, vi
Acc.	**nōs**	noi, ci	**vōs**	voi, vi
Voc.	(**nōs**)	(o noi)	(**vōs**)	(o voi)
Abl.	**nōbīs**	da noi...	**vōbīs**	da voi...

Pronome riflessivo di 3ª persona

	SINGOLARE E PLURALE	
Gen.	**sŭī**	di sè, di loro, di se stesso...
Dat.	**sĭbĭ**	a sè, a loro, a se stesso...
Acc.	**sē**	sè, si, loro, se stesso...
Abl.	**sē**	da sè, da loro, da se stesso...

OSSERVAZIONE I I pronomi personali, specialmente di 1ª e 2ª persona, *quando fungono da soggetto* (al nominativo), di regola si tralasciano in latino, eccetto il caso in cui si vogliono contrapporre ad altri soggetti (pron. o sostantivi), ovvero quando si vuol dare ad essi una forza speciale.

Es.: 1. Io asserisco cose vere = *vera adfirmo* (senza *ego*)
invece: *Io* asserisco cose vere, *tu* cose false = **ego** *vera*, **tu** *falsa adfirmas*.

2. Ma perchè *io* richiamo a mente queste cose? = *sed quid* **ego** (ha forza speciale) *revŏco haec?* (Ov. *Heroid.* 13, 135).

3. Tu non sai nulla = *nihil scis* (senza *tu*).

4. *Tu* hai tolto a Cicerone una vita [divenuta] ingrata = *rapuisti* **tu** (ha forza speciale) *Ciceroni lucem sollicitam* (Vell. Pat. 2, 66, 4).

5. *Tu, tu,* o fratello, morendo, hai fugata [ogni] mia gioia = **tu** *mea* **tu** *moriens fregisti commoda, frater* (Catull. 68, 21).

6. Per Polluce! nessuno farà affatto questo se non *tu* = *nec pol homo quisquam faciet hoc nisi* **tu** (Ennius *Ann.* 100 *Vahl.*).

OSSERVAZIONE II A **tu** e a **te** (accus. e abl.) si trova aggiunta talora la sillaba **te** che da per sè non ha alcun significato, salvo che aggiunge al pronome una forza intensiva speciale (**tute** = *proprio tu*).

Es.: 1. **Tute** *scis* (Cic. *Ad Att.* 12, 18, *ad finem*) = *proprio tu* sai.

2. *Nisi quid tibi* **in tete** *auxilii est, absumptus es* (Plaut. *Epid.* 1, 1, 76) = se *in te stesso* non si trova alcunchè che ti aiuti, sei rovinato.

OSSERVAZIONE III Si può analogamente dare tale forza accentuativa apponendo **met** ai pronomi **ego, tu, sui**, in tutti i casi, eccetto che ai genitivi plurali, badando tuttavia che, pel nominativo *tu*, l'aggiunta va fatta al rinforzato **tute**. Così: *egŏmet, meĭmet, mihĭmet, memet, nosmet, nobismet — tutĕmet,* [*tuĭmet* raro], *tibĭmet,* [*temet* rarissimo], *vosmet, vobismet —* [*suĭmet* rarissimo], *sibĭmet, semet* [raro *sesĕmet*]. — Talvolta vi si accoppia il pron. **ipse**, innanzi o dopo: *ipsĕmet* (Seneca *Ep.* 117, 21), *nobismet ipsis* (Cic.), *de memet ipso* (Cic.), *ipsa egomet* (Virg. *Aen.* 5, 650).

Es.: 1. *Hisce oculis* **egŏmet** *vidi* (Ter. *Adelph.* 3, 2, 21) = *proprio io* ho visto con questi occhi.

2. *Ita* **vosmet** *aiebatis* (Plaut. *Capt.* 3, 5, 18) = *proprio voi* dicevate così.

OSSERVAZIONE IV In cambio di *te, se* (accus. e abl.) troviamo talora le forme rinforzate **tete, sese** (da sole o precedute da preposizioni).

Es.: 1. *Iccius Remus ad Caesarem nuntium mittit, nisi sibi submittatur,* **sese** *diutius sustinere non posse* (Caes. *De b. G.* 2, 6, 4) = Iccio Remo manda a Cesare l'annunzio, che, se non gli si reca aiuto, *egli* non può stare più a lungo sulle difensive.

2. *Colenda et retinenda iustitia est ipsa* **per sese** (Cic. *De off.* 2, 12, 43) = si deve proprio rispettare e osservare la giustizia *in riguardo a se stessa* (= per ciò che significa).

OSSERVAZIONE V Talvolta, specialmente in poesia, invece di *mihi* si ha per apócope **mi**.

Es.: 1. *Magnopere in quo* **mi** *diversi errare videntur* (Lucr. 3, 105) = nel che *mi* pare che alquanti sbagliano molto.

2. *Non ulla laborum, o virgo, nova* **mi** *facies inopinăve surgit* (Virg. *Aen.* 6, 103) = o vergine, nessuna sorta di travaglio *mi* torna nuova o inaspettata.

OSSERVAZIONE VI Bada che nell'uso v'è divergenza tra i genitivi pl. **nostrum, vestrum** da una parte, e **nostri, vestri** dall'altra. *Nostrum* e *vestrum* hanno senso e valore di *genitivi partitivi* ed indicano il tutto rispetto alla parte: *nostri* e *vestri* non sono partitivi e s'adoperano in tutti gli altri sensi.

Es.: 1. Molti di (= tra) noi, pochi di (= tra) voi, nessuno di noi e di voi = *multi* **nostrum**, *pauci* **vestrum**, *nemo* **nostrum** *et* **vestrum.**

2. Nè la regina Giunone è immemore *di noi* = *nec regia Iuno immĕmor est* **nostri** (Virg. *Aen.* 7, 438).

3. Non senti pietà *di noi?* = *nil* **nostri** *miserere?* (Virg. *Ecl.* 2, 7).

ECCEZIONE In unione con **omnium** s'adopera tuttavia di regola **nostrum** e **vestrum**.

Es.: *Contra urbis salutem* **omnium***que* **vestrum** (Cic. *Cat.* 2, 12, 27) = contro la salvezza di Roma e *di tutti voi.*

OSSERVAZIONE VII I complementi di compagnia *con me, con te, con sè, con noi, con voi, con se stessi* si esprimono in latino col **cum** enclitico, così: **mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum, secum.**

Es.: 1. **Tecum** *servavi fidem* (Plaut. *Rud.* 3, 4, 68) = ho osservato *con te* la fedeltà

2. **Secum** *ipse dicitur multa agitavisse* (Sall. *Iug.* 113, 1) = è fama ch'egli *tra sè e sè* abbia pensato a molte cose.

2. - PRONOMI O AGGETTIVI POSSESSIVI

I pronomi o aggettivi possessivi derivano dai *pronomi personali* di 1ª e 2ª persona e dal *riflessivo* di 3ª pers., e indicano il possessore di un oggetto. Essi sono:

meus, a, um	mio	**noster, nostra, nostrum**	nostro
tuus, a, um	tuo	**vester, vestra, vestrum**	vostro.
suus, a, um	suo (loro)		

OSSERVAZIONE I I possessivi si omettono in latino, quando possono facilmente sottintendersi senza nuocere al senso generale, eccetto il caso in cui si vuole mettere con esso in risalto il contrasto tra le personalità dei possessori e l'idea del possesso.

Es.: 1. Io amo i miei fratelli = *dīligo fratres.*

2. Noi amiamo i nostri genitori = *dīligimus parentes.*

3. Cesare partì col suo esercito = *Caesar cum exercitu discessit.*

[Però]: 4. Noi ubbidiamo ai nostri genitori, voi a vostri = *nos paremus* **nostris** *parentibus, vos* **vestris.**

[Però]: 5. Scialacquò ogni suo avere = *omnem rem* **suam** *profūdit.*

OSSERVAZIONE II Il possessivo di 3ª persona, quando si riferisce ad un *soggetto* di numero *singolare*, in italiano è **suo, sua, suoi, sue**; quando invece si riferisce ad un *soggetto* di numero *plurale*, in italiano è **loro.**

Es.: 1. Giulio ama il **suo** maestro.

2. Giulio ama i **suoi** condiscepoli.

3. Giulio e Marco amano il **loro** maestro.

4. Giulio e Marco amano i **loro** condiscepoli.

Il latino, a differenza dell'italiano, adopera in ciascuno di questi 4 esempi sempre il possessivo **suus, a, um** (al *singolare* se fa da attributo ad un sostantivo singolare, al *plurale* se fa da attributo ad un sostantivo plurale).

Es.: 1. *Iulius amat* **suum** *magistrum.*

2. *Iulius amat* **suos** *condiscipulos.*

3. *Iulius et Marcus amant* **suum** *magistrum.*

4. *Iulius et Marcus amant* **suos** *condiscipulos.*

NOTA Quando poi il possessivo di 3ª persona non si riferisce al soggetto della proposizione, allora di regola non si traduce in latino con *suus, a, um*, ma invece col genitivo del pronome dimostrativo **is, ea, id** (di cui vedremo la declinazione).

Per es., quando dico:

Egli loda Platone e i **suoi** discepoli,

il possessivo **suoi** non si riferisce al soggetto *egli* (e perciò non può tradursi con *suus, a, um*), ma invece si riferisce a *Platone* (= oggetto) ed equivale a **di lui.**

Egli loda Platone e i discepoli **di lui** = *ille laudat Platonem et discipulos* **eius.**

Analogamente:

I maestri vi istruiscono: ascoltate i *loro* (= **di essi**) consigli = *magistri vos erudiunt: audite* **eorum** *consilia.*

3. - PRONOMI O AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

I pronomi o aggettivi dimostrativi sono in latino 6 e si declinano alla seguente maniera:

1. **Hic** = *questi, questa, questa cosa*

	SINGOLARE			PLURALE		
	Masch.	Femm.	Neutro	Masch.	Femm.	Neutro
Nom.	**hīc**	**hāec**	**hōc**	**hī**	**hāe**	**hāec**
Gen.		**hūiŭs**		**hōrūm**	**hārūm**	**hōrūm**
Dat.		**hūic**			**hīs**	
Acc.	**hūnc**	**hānc**	**hōc**	**hōs**	**hās**	**hāec**
Abl.	**hōc**	**hāc**	**hōc**		**hīs**	

2. **Iste** = *costui, costei, cotesta cosa*

Nom.	**īstĕ**	**īstă**	**īstŭd**	**īsti**	**īstae**	**īstă**
Gen.		**īstīŭs**		**īstōrūm**	**īstārūm**	**īstōrum**
Dat.		**īstī**			**īstīs**	
Acc.	**īstūm**	**īstām**	**īstŭd**	**istōs**	**īstās**	**īstă**
Abl.	**īstō**	**īstā**	**īstō**		**īstīs**	

3. **Ille** = *quegli, quella, quella cosa*

Nom.	**īllĕ**	**īllă**	**īllŭd**	**īllī**	**īllae**	**īllă**
Gen.		**īllīŭs**		**īllōrūm**	**īllārūm**	**īllōrūm**
Dat.		**īllī**			**īllīs**	
Acc.	**īllūm**	**īllām**	**īllŭd**	**īllōs**	**īllās**	**īllă**
Abl.	**īllō**	**īllā**	**īllō**		**īllīs**	

4. **Is** = *egli, ella, ciò*

Nom.	**ĭs**	**ĕă**	**ĭd**	**ĭī (ĕī)**	**ĕae**	**ĕă**
Gen.		**ĕiŭs**		**ĕōrūm**	**ĕārūm**	**ĕōrūm**
Dat.		**ĕī**			**ĕīs (īīs)**	
Acc.	**ĕūm**	**ĕām**	**ĭd**	**ĕōs**	**ĕās**	**ĕă**
Abl.	**ĕō**	**ĕā**	**ĕō**		**ĕīs (īīs)**	

5. **Idem** = *il medesimo, la medesima, la medesima cosa*

Nom.	**ĭdēm**	**ĕădēm**	**ĭdĕm**	**ĭĭdem (ĕĭdēm) ĕāēdēm ĕădēm**
Gen.		**ĕiŭsdēm**		**ĕōrŭndēm ĕārŭndēm ĕōrŭndēm**
Dat.		**ĕīdem**		**ĭĭsdem o ĕĭsdem**
Acc.	**ĕŭndēm**	**ĕāndēm**	**ĭdĕm**	**ĕōsdēm ĕāsdēm ĕădēm**
Abl.	**ĕōdēm**	**ĕādēm**	**ĕōdēm**	**ĭĭsdēm o ĕĭsdēm**

6. **Ipse** = *egli stesso, ella stessa, la stessa cosa*

Nom.	**ĭpsĕ**	**ĭpsă**	**ĭpsŭm**	**ĭpsī**	**ĭpsāē**	**ĭpsă**
Gen.		**ĭpsĭŭs**		**ĭpsōrŭm**	**ĭpsārŭm**	**ĭpsōrŭm**
Dat.		**ĭpsī**			**ĭpsĭs**	
Acc.	**ĭpsŭm**	**ĭpsām**	**ĭpsŭm**	**ĭpsōs**	**ĭpsās**	**ĭpsă**
Abl.	**ĭpsō**	**ĭpsā**	**ĭpsō**		**ĭpsĭs**	

Uso dei pronomi o aggettivi dimostrativi

I. ***Hic*** (*questi, questo*) indica generalmente persona o cosa vicina a chi parla.

Es.: 1. **Hic** *est pater meus* = *questi* è mio padre.
Haec *est mater mea* = *questa* è mia madre.
Hoc *est falsum* = *questa cosa* è falsa.

2. **Hi** *pueri rident* = *questi* fanciulli ridono.
Hae *puellae industriae sunt* = *queste* fanciulle sono operose.
Haec *verba a me dicta sunt* = *queste* parole sono state proferite da me.

3. **Huius** *militis nota sunt facinora* = *di questo* soldato sono conosciute le imprese.

4. **Ex hac** *maxima libertate tyrannus gignitur* (Cic. *De rep.* 1, 44, 68) = *da questa* sfrenata libertà vien su fuori un tiranno.

5. [*Cato*] **in his** *undis tempestatibusque ad summam senectutem maluit iactari, quam in otio iucundissume vivere* (Cic. *De rep.* 1, 1) = Catone preferì essere fino all'estrema vecchiezza sballottato *in queste* agitazioni e tempeste [politiche], anzichè vivere giocondamente nell'ozio.

II. ***Iste*** (*costui, cotesto*) indica pel solito persona o cosa vicina a chi ascolta.

Es.: 1. **Iste** *est pater tuus* = *costui* è tuo padre.

2. **Ista** *domus Caesaris est* = *cotesta* casa è di Cesare.

3. *Argentum* **istud** *et aurum ad conducendum militem, mitte* (Curt. 3, 2, 16) = invia *coteste* monete d'argento e d'oro per prezzolare un soldato.

4. *Externi* **isti** *sunt mores* (Cic. *Pro Lig.* 4, 11) = *coteste* sono usanze straniere.

III. ***Ille*** (*quegli, colui, egli, quello*) indica persona o cosa lontana da chi parla o ascolta, ovvero si riferisce ad una terza persona o cosa.

Es.: 1. **Illum** *ab Alexandrēa discessisse, nemo nuntiat* (Cic. *Ad Att.* 11, 17, 3) = nessuno reca la nuova che *quegli* (= Cesare) sia partito d'Alessandria.

2. *Cum iter* **illud** *vitavissem, Kalendis Sextilibus veni Syracusas* (Cic. *Phil.* 1, 3, 7) = avendo io evitata *quella* via, giunsi in Siracusa alle calende di Sestile (= il 1° Agosto).

3. **Ille** *iterum,* **ille** *tertio pecuniam dedit, quā ad bellum uterēris* (Cic. *Pro Deiot.* 5, 14) = *egli* per la seconda volta, *egli* per la terza inviò denaro, onde tu te ne servissi per la guerra.

4. *An* **ille** *quemquam plus dilexit?* (Cic. *Phil.* 2, 15, 38) = forse che *egli* (= Pompeo) amò alcuno più [di me]?

a) **Ille**, in unione specialmente con un nome di persona, serve ad indicare taluno noto e famoso sia per virtù che per vizi e in tal caso vale ital. « *il noto, il celebre..., il tristo, il famigerato...* ».

b) Il neutro sostantivato **illud**, per lo più preposto al genitivo d'un nome proprio o all'aggettivo derivato, ha senso dell'ital. « *quel detto di..., la sentenza di...* ».

c) Presso gli storici e i poeti (non mai in Cicerone) si trova **ille** enfaticamente adoperato in cambio di *tantus, tam egregius* = ital. « *sì grande, sì egregio...* ».

ESEMPI:

a) 1. *Cyrus* **ille** *Perses iustissimus fuit sapientissimusque rex* (Cic. *De rep.* 1, 27, 43) = il *famoso* Ciro persiano fu re giustissimo e sapientissimo.

2. *Ex Ponto Medea* **illa** *quondam profugisse dicitur* (Cic. *Pro leg. Man.* 9 22) = è fama che un tempo sia fuggita dal Ponto *la ben trista* Medea.

b) 1. *Scitum est* **illud** *Catonis* (Cic. *De am.* 24, 90) = è conosciutissima *la sentenza* di Catone.

2. *An hoc eiusdem modi est, quale Pherecydeum* **illud**, *quod est a te dictum? qui, cum aquam vidisset ex puteo haustam, terrae motum dixit futurum* (Cic. *De divin.* 2, 14, 31) = questo che è stato da detto, è forse simile alla *famosa predizione* di Ferecide, il quale, per aver visto sparire l'acqua di un pozzo, predisse che vi sarebbe stato un terremoto?

c) 1. *Cessisset Papirius Cursor,* **illo** *corporis robore,* **illo** *animi?* (Liv. 9, 17, 13) = sarebbe stato forse sopraffatto Papirio Cursone con *sì gagliarda* resistenza fisica, con *tanta* saldezza d'animo?

2. *Stabilitur mutus, dum* **illa** *verba fabricentur, et memoriae insidant, et vox ac latus praeparetur?* (Quintil. 10, 7, 2) = starà forse in silenzio [l'oratore], mentre si prepara [da lui] *il tanto atteso* discorso e [lo] si manda a mente, e [da lui] si addestrino la voce e [la resistenza dei] polmoni?

IV. ***Is*** (*egli, colui, quegli*) è il pronome di 3ª persona d'uso più esteso.

Es.: 1. *Auxilio* **eis** *fuit* (Plaut. *Amph. prol.* 92) = tornò *ad essi* d'aiuto.

2. *Non est alius* **eis** *pomis innocentior cibus* (Plin. *N. H.* 23, 7, 67, 132) = non vi è altro cibo più innocuo di *quei* pomi.

3. **Eă***que res, ut initium pavoris et fugae, sic una salus fugientibus fuit* (Liv. 5, 38, 2) = e *quella* cosa (= collina), come [fu] motivo iniziale di spavento e di fuga, così essa sola tornò di salvezza ai fuggenti.

4. [*Alcibiades*] *educatus est in domo Periclis: privignus enim* **eius** *fuisse dicitur* (Nep. *Alc.* 2, 1) = Alcibiade fu educato nella casa di Pericle, giacchè è fama che fosse *di lui* (= *suo*) figliastro.

5. **Ea** *tempestate flos poëtarum fuit* (Plaut. *Cas. prol.* 18) = in *quel* tempo vi fu il fior fiore dei poeti.

6. **Eo** *tempore* = in *quel* tempo — **eo** *die* = in *quel* giorno — **ea** *nocte* = in *quella* notte.

V. ***Idem*** (*medesimo, stesso...*) designa identità di persona o cosa dianzi nominata, o anche comunanza, somiglianza, uguaglianza... È composto da **is, ea, id** e la particella **dem**.

Es.: 1. *Sphaeram ab* **eodem** *Archimede factam posuerat in templo Virtutis Marcellus* **idem** (Cic. *De rep.* 1, 14, 21) = lo *stesso* Marcello aveva collocato entro il tempio della Virtù la sfera, ch'era stata fatta dal *sopradetto* Archimede.

2. *In* **iisdem** *illis* (= pleon.) *locis* (Cic. *Verr.* 1, 2, 21, 56) = nei *medesimi* siti.

3. *M. Marcellus ille quinquies consul totum* [*auspicium*] *omisit,* **idem** *imperator,* **idem** *augur optimus* (Cic. *De divin.* 2, 36, 77) = il famoso Marco Marcello, [già] cinque volte console, trascurò del tutto di prendere gli auspici, *proprio lui* generale vittorioso, *proprio lui* valentissimo àugure.

4. *Huic* **eidem** *Sopatro* **iidem** *inimici ad Caium Verrem* **eiusdem** *rei nomen detulerunt* (Cic. *Verr.* 2, 2, 28, 68) = contro questo medesimo Sopatro gli avversari *di prima* riportarono dinanzi a Caio Verre l'accusa del *medesimo* misfatto.

5. *Tu autem* **eodem** *modo omnes causas ages?* (Cic. *Orat.* 31, 110) = tu adunque tratterai nel modo *identico* qualsiasi causa?

VI. ***Ipse*** serve a mettere in risalto una persona o cosa, e vale per lo più *egli stesso, proprio lui, lui in persona, lui per l'appunto...*

Si può riferire, oltre che ai pronomi di 3ª persona, anche a quelli di 1ª e di 2ª.

Es.: 1. *Adest optime* **ipse** *frater* (Ter. *Eun.* 5, 2, 66) = giunge opportuno *proprio* il fratello (= il fratello *in persona, per l'appunto* il fratello).

2. *Nec* [*deterret*] *saevus ignis nec tremendo Iuppiter* **ipse** *ruens tumultu* (Hor. *Od.* 1, 16, 11) = nè spaventa il nefasto fuoco, nè Giove *in persona* quando si scaglia colla tremenda folgore.

3. *Illo* **ipso** *tempore* (Cic. *Post red. in sen.* 2, 3) = in quel tempo *appunto* — *Illo* **ipso** *die* (Cic. *Ad Att.* 4, 1) = *proprio* in quel giorno — *Hoc* **ipso** (Cic. *De fin.* 1, 16, 50) = per ciò *appunto* — *Consule isto* **ipso** (Cic. *Ad Att.* 7, 3) = *persino* con cotesto console.

4. *Ego* **ipse** (Cic. *Tusc.* 1, 17, 40) = io *in persona* — *Tute* **ipse** (Ter. *Andr.* 1, 1, 124) = tu *stesso per l'appunto* — **Ipse** *ille Gorgias* (Cic. *De or.* 3, 32, 129) = il celebre Gorgia *per l'appunto.*

4. - PRONOMI RELATIVI

Il principale dei pronomi relativi è in latino **qui, quae, quod.** Si declina nel modo seguente:

		SINGOLARE		
Nom.	**quī**	**quae̅**	**quŏd**	che, il quale, la quale, la quale cosa...
Gen.		**cūiŭs**		di cui, del quale, della quale...
Dat.		**cūī**		a cui, al quale, alla...
Acc.	**quēm**	**quām**	**quŏd**	che, cui, il quale, la...
Abl.	**quō**	**quā**	**quō**	da cui, dal quale, dalla...
		PLURALE		
Nom.	**quī**	**quae̅**	**quae̅**	che, i quali, le quali, le quali cose...
Gen.	**quōrūm**	**quārūm**	**quōrūm**	di cui, dei quali, delle...
Dat.		**quĭbŭs**		a cui, ai quali, alle...
Acc.	**quōs**	**quās**	**quae̅**	che, cui, i quali, le quali...
Abl.		**quĭbŭs**		da cui, dai quali, dalle...

NOTA Pel complemento *di compagnia* si possono usare entrambe le forme:

cum quo oppure **quocum**
cum qua oppure **quacum**
cum quibus oppure **quibuscum.**

Uso del pronome relativo

1. Il pronome relativo è, così in italiano come in latino, d'uso estesissimo. È assolutamente necessario che lo si sappia riconoscere nel contesto del periodo; si badi all'uopo a non confondere in italiano il *che* pronome relativo, col *che* congiunzione.

Es.: 1. L'uomo, **che** (= *il quale*, pron. rel.) io vidi, era tuo padre.

2. Il lupo è più simile al cane **che** (= congiunz. comparativa) al gatto

3. So **che** (= congiunz...) sei stato malato.

2. Il pronome relativo serve ad aggiungere ad un sostantivo precedente una proposizione secondaria, che dicesi per l'appunto relativa.

Esso concorda col sostantivo, a cui si riferisce, nel *genere* e nel

numero: non già nel *caso*, poichè questo può essere diverso e deve determinarsi dall'ufficio che il pronome relativo compie nella proposizione di cui fa parte.

Es.: 1. Il fanciullo, **che** (*soggetto*) compie il [suo] dovere, è caro a tutti = *puer*, **qui** *officium facit, carus omnibus est.*

2. La donna, **che** (*oggetto*) io vidi, era tua madre = *mulier*, **quam** *vidi, mater tua erat.*

3. Cicerone, la **cui** (= *del quale*) eloquenza è nota a tutti, fu anche poeta = *Cicero*, **cuius** *eloquentia omnibus nota est, etiam poëta fuit.*

Dagli esempi, qui sopra posti, risulta che *nella proposizione relativa il pronome relativo occupa di regola il posto iniziale.*

3. Quando il pronome relativo si riferisce al dimostrativo **is, ea, id** (e anche a **ille, illa, illud**), si ponga mente a questa distinzione:

a) Se il pronome dimostrativo e il relativo debbono andare allo *stesso caso* (*nominativo*, ovv. *accusativo*), allora per lo più si tace il pronome dimostrativo, se può facilmente sottintendersi. Del resto, anche noi, invece di dire « *colui che - colei che* » diciamo brevemente « **chi** ».

Es.: 1. *Colui che* (= *chi*) farà questo, sarà punito = **qui** (non già *is qui*) *hoc faciet, punietur.*

2. Hai battuto *colui che* (= *chi*) ami = **quem** (non già *eum, quem*) *diligis, percussisti.*

3. *Ciò che* tu neghi, io [lo] affermo = **quod** *tu negas, ego adfirmo.*
[Ma, se si vuole mettere in maggiore rilievo l'idea del dimostrativo della 2ª proposizione, si tradurrà: **id** *ego adfirmo*].

b) Se il pronome dimostrativo e il relativo debbono andare in *caso diverso*, si possono tradurre entrambi per chiarezza, ponendoli in proposizioni diverse.

Es.: 1. Hai battuto *colui* (= oggetto) *che* (= soggetto) ti generò = **eum** *percussisti*, **qui** *te genuit.*

2. Sono miei amici *quelli* (= soggetto), *di cui* (= compl. di specif.) lodo la diligenza = **ii** *amici mei sunt*, **quorum** *diligentiam diligo.*

[Per ora basti il già detto: a pag. 811 e seg.: 516 e seg. tratteremo più ampiamente e dettagliatamente l'argomento].

4. **Qui, quae, quod** può raramente fungere anche da *aggettivo*. Es.: *qui pater* = il quale padre, *quae spes* = la quale speranza, *quod iter* = il quale cammino, *cui urbi* = alla quale città, *quam domum* = la quale casa, *cuius amici* = del quale amico, *quibus donis* = colle quali munificenze...

ESEMPI CLASSICI:

1. *Erant omnino itinera duo,* **quibus itineribus** *domo exire possent* (Caes. *De b. G.* 1, 6, 1) = vi erano solamente due strade, *per le quali strade* potessero andar via dal paese.

2. *Eodem anno a Campanis Cumae,* **quam** *Graeci tum* **urbem** *tenebant, capiuntur* (Liv. 4, 44 12 = in quel medesimo anno vien presa dai Campani Cuma, *la quale città* (= *città che*) occupavano allora i Greci.

NOTA I Vi è anche la forma arcaica di ablativo sing. **quī**, adoperato come relativo in cambio di *quo, qua, qua re*, ed anche come avverbio interrogativo per *quomodo? qua ratione?* (come? per qual motivo?).

Es.: 1. *Homines captivos commercatur, si queat aliquem invenire, suum* **quī** *mutet filium* (Plaut. *Capt.* 1, 1, 33) = fa incetta di prigionieri maschi, [per vedere] se possa trovarne alcuno, *con cui* far la permuta del suo proprio figlio.

2. *Quibus sui nihil est nisi una lingua,* **quī** *abiurant si quid creditum est* (Plaut. *Curc.* 4, 2, 9) = e ad essi nulla è di proprio, se non la sola lingua, *con cui* negano con giuramento ciò ch'è stato [loro] confidato (alla lett.: se alcunchè è stato...).

3. **Quī** *potui melius?* (Ter. *Adelph.* 2, 2, 7) = *come* avrei potuto [fare] meglio?

4. **Quī** *potest esse in eiusmodi trunco sapientia?* (Cic. *De n. d.* 1, 30, 84) = *per quale ragione* può esservi intelligenza in un siffatto tronco [d'albero]?

5. **Quī** *melior servo,* **quī** *liberior sit avarus, non video* (Hor. *Epist.* 1, 16, 63) = io non capisco *per quale ragione* l'avaro valga più d'uno schiavo, *per quale ragione* sia [egli] più fornito di libertà.

NOTA II Alcuni *avverbi* di luogo sono antichi *ablativi* relativi:

1. **Quo** (dall'arcaico *quoi*, dativo e ablativo): nel suo più stretto significato corrisponde all'ital. *dove, in qual luogo:* è sopratutto adoperato coi verbi di moto.

2. **Quā** (sott. *viā* o *parte*): vale *per dove, per qual luogo* o *parte, dove, dalla parte che* o *dalla banda che, da dove,* [rarissimo *dovunque*].

3. **Ubi** (arcaico *cubi* per *quo-bi,* ove *bi* è particella locativa): significa *dove, nel* [*in*] *quale luogo.*

4. **Unde** (da un originario *cunde* per *quo-inde*): vale *onde, donde, da* [*di*] *dove.*

Talora questi avverbi sostituiscono alcune voci del pron. relativo o vengono adoperati in diverse altre accezioni (vedi *Indice analitico*).

ESEMPI:

[*Quo*]: 1. **Quo** *tendis?* (Hor. *Sat.* 1, 9, 63) = *ove* sei diretto?

2. **Quo** *nunc me ducis?* (Ennius *apud Non.* 506, 2 *Merc.*) = *in qual luogo* adunque mi conduci?

[*Quā*]: 1. *Pontem fecit in Istro flumine,* **quā** *copias traduceret* (Nep. *Milt.* 3, 1) = [Dario] fece costruire un ponte sul fiume Istro, *per dove* potesse far passare le [sue] truppe.

2. **Quā** *patet umbrosum Rhodŏpe glacialis ad Haemum* (Ov. *Heroid.* 2, 113) = *dal lato che* il nevoso Rodope si stende fino al fosco Emo.

3. *Limina portae,* **quā** *gressum extuleram, repĕto* (Virg. *Aen.* 2, 752) = rifaccio il cammino verso la soglia della porta, *da dove* avevo mosso i passi.

4. **Quā** *terra patet, fera regnat Erinnys* (Ov. *Met.* 1, 241) = *dovunque* appare terra, [ivi] impera la furiosa Erinni.

[*Ubi*]: *In ipso aditu atque ore portus,* **ubi** *sinus ad urbem inflectitur* (Cic. *Verr.* 2, 5, 12, 30) = proprio all'inizio e imboccatura del porto, *ove* il lido si volge verso la città.

[*Unde*]: 1. [*Naves*] *eodem,* **unde** *erant profectae,* [*se*] *refĕrunt* (Caes. *De b. G.* 4 28, 2) = le navi si ricoverano proprio là, *donde* si erano partite.

2. [*Narratio*] *brevis erit, si,* **unde** *necesse est, inde initium sumetur* (Cic. *De invent.* 1, 20, 28) = la narrazione non sarà stucchevole, se piglierà inizio dal punto, *da dove* è ragionevole [che lo prenda].

5. - PRONOMI INTERROGATIVI

I principali pronomi interrogativi sono due:

a) **quĭs?** [masch. e femm.], **quĭd?** [neutro] (= *chi? che cosa? che?*). Si declina (eccetto il nominativo singolare) in tutto come *qui, quae, quod.*

Es.: 1. O giovinetto [o donna], **chi** sei? = *puer* [*mulier*], **quis** *es?*

2. **Che cosa** è questo? **Che** dici? = **quid** *est hoc?* **Quid** *dicis?*

3. **Di chi** sei figlio? = **cuius** *filius es?* — **A chi** hai dato il libro? = **cui** *dedisti librum?* — **Da chi** sei stato picchiato? = **a quo** *es percussus?*

Quis, quid si adoperano generalmente come *pronomi* ovv. *sostantivi* (**quid** quasi sempre): il *femminile* non è adoperato ed è sostituito dal maschile.

Il neutro avverbiale **quid?** serve spesso a designare la causa o lo scopo e corrisponde all'ital. *perchè? a che? a che scopo?...*

Come *aggettivo* interrogativo è usato *qui? quae? quod?* = italiano *che? quale?*

Es.: 1. **A che** sei venuto? = **quid** *venisti?* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 221).

2. Ma **perchè** io adduco prove? = *sed* **quid** *ego argumentor?* (Cic. *Pro Mil.* 16, 44).

3. Si chieda **a che scopo** venga = **quid** *veniat scitatur* (Ov. *Met.* 1, 622).

4. **Che** libro è cotesto? = **qui** *liber est iste?*

5. **Che** fiera è cotesta? = **quae** *belua est ista?*

6. **Che** ufficio è cotesto? = **quod** *munus est istud?*

7. **Qual** triste morte ebbe Cesare! = **quem** *tristem exitum habuit Caesar!*

8. **Quale** è la tua patria? = **quae** *patria tua est?* (Plaut. *Persa* 4, 4, 88).

9. **Quale** dio si deve invocare? = **qui** *deus appellandus est?* (Cic. *Pro Quint.* 30, 94).

10. **Quale** sarà il termine delle [vostre] discussioni? = **qui** *finis erit discordiarum?* (Liv. 3, 67, 10).

11. Ignoro **che** persona sia = **qui** *sit homo, nescio* (Plaut. *Trin.* 4, 2, 7).

12. Ma **qual** è il diritto civile? = **quod** *enim est ius civile?* (Cic. *Pro Cael.* 26, 73).

13. **Chi** possiamo con linguaggio appropriato dire armati? = *armatos* **quos** *appellare vere possumus?* (Cic. *Pro Cael.* 21, 60).

14. Ma di questa sì orrenda crudeltà **quale** motivo si adduceva allora da costui? = *at* **quae** *causa tum subiciebatur ab ipso huius tam nefariae crudelitatis?* (Cic. *Verr.* 2, 5, 56, 146).

b) **uter? utra? utrum?** (pronome e aggettivo). Significa: *chi?* o *quale dei due* [*delle due, delle due cose*]?

Si declina così:

	SINGOLARE			PLURALE		
Nom.	**ŭtĕr**	**ŭ͡tră**	**ŭ͡trūm**	**ŭ͡trī**	**ŭ͡trae͡**	**ŭ͡tră**
Gen.		**ŭ͡trĭŭs**		**ŭ͡trōrūm**	**ŭ͡trārūm**	**ŭ͡trōrūm**
Dat.		**ŭ͡trī**			**ŭ͡trīs**	
Acc.	**ŭ͡trūm**	**ŭ͡trām**	**ŭ͡trūm**	**ŭ͡trōs**	**ŭ͡trās**	**ŭ͡tră**
Abl.	**ŭ͡trō**	**ŭ͡trā**	**ŭ͡trō**		**ŭ͡trīs**	

NOTA I Nella comparazione fra due persone o cose s'adopera il pron. **uter**, seguito dal *comparativo:* se poi il paragone avviene fra tre o più persone o cose, allora adopera il pron. **quis**, seguito dal *superlativo.*

Es.: 1. Dei due discepoli *chi* è il più studioso? = *ex* [*duobus* si omette perchè l'idea della dualità è designata dal pronome] *discipulis* **uter studiosior** *est?*

2. Dei tre discepoli *chi* è il più studioso? = *ex tribus discipulis* **quis studiosissimus?**

NOTA II **Uter**, quando è *aggettivo*, si accorda col sostantivo, a cui si riferisce, in *genere, numero* e *caso.*

Es.: 1. *Quale dei due libri* ti piace? = **uter liber** *tibi placet?*

2. *Quale delle due rose* cogli? = **utram rosam** *excerpis?*

3. *Quale dei due partiti* pigli? Combattere o fuggire? = **utrum consilium** *capis? Pugnare an fugere?*

OSSERVAZIONE Sono composti di **quis** (secondo cui anche si declinano) i 3 seguenti pronomi o aggettivi interrogativi:

1. **Nūmquĭs?** [sost. e agg.] (raro **-quī?** agg.) [più spesso diviso *num... quis*, così pure per le altre forme], **nūmquāe?** (**-qua?** più raro), **nūmquĭd?** [sostantivo], o **numquod?** [aggettivo].

Si adoperano in luogo di *quis?...* quando l'interrogazione attende risposta negativa: se l'interrogazione è diretta, vi corrisponde in italiano *forse alcuno?...:* se è indiretta = it. *se alcuno...*

Es.: 1. V'è *forse alcuno*, che non ami se stesso? Nessuno! = **numquis** *est, qui se ipsum non diligat? Nemo!*

2. Epicuro, hai visto *forse alcuna cosa* simile? = **num quid** *tale, Epicure, vidisti?* (Cic. *De n. d.* 1, 31, 88).

3. Ti fu *forse* molesta *alcuna* di noi? = **numquae** *nostrum tibi importuna fuit?*

4. Vorrei che tu dessi a qualcuno l'incarico di cercare *se* nel Pompeiano vi fosse un *qualche* fondo vendibile = *velim, des alicui negotium, qui quaerat fundus* **num quis** *in Pompeiano venalis sit* (Cic. *Ad Att.* 13, 8).

5. E che? I decumani per la legge di Gerone sono tenuti [a pagare] *forse alcun* [tributo] oltre le sole decime? = *quid? decumani* **num quid** *praeter singulas decimas ex lege Hieronica debent?* (Cic. *Verr.* 2, 5, 21, 53).

Bada che nel nominativo e accusativo del neutro plurale troviamo **numquă** (non già *numquae*).

Es.: *Denique te ipsum concŭte,* **numqua** *tibi vitiorum inseverit olim natura aut etiam consuetudo mala* (Hor. *Sat.* 1, 3, 34) = insomma indaga te stesso, [per vedere] *se alcuni* dei vizi abbia una qualche volta inserito in te il [tuo] naturale o anche una cattiva abitudine.

2. **Quisnām?** (**quīnām?** agg.), **quaenām?** agg. (**quănām?** raro), **quidnām?** (**quōdnām?** agg.).

È la forma rinforzata di *quis?*: si trova anche scritto diviso *quis... nam?* ecc. e talora inversamente *nam... quis?*: si adopera nelle interrogazioni sì dirette che indirette = ital. *chi mai? che mai? quale cosa mai?*: raramente = ital. *alcuno? alcunchè?*

Circa il genere (masch., femm., neutro) e la qualità (sostantivo o aggettivo) valga ciò che s'è detto sopra per *numquis?*

Il neutro **quidnam?** ha talora senso e valore d'avverbio = ital. *perchè? perchè mai?*

Es.: 1. *Chi mai* insomma difenderà la memoria del morto Publio Scipione? = **quisnam** *igitur tuebitur P. Scipionis memoriam mortui?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 36, 80).

2. *Quale persona mai* (= *chi mai*), qui dinanzi alla casa, si lamenta urlando ad alta voce? = **quinam homo** *hic ante aedes eiŭlans conqueritur?* (Plaut. *Aulul.* 4, 9, 17).

3. Per quale delitto mai? = *quodnam ob facinus?* (Ter. *Heaut.* 5, 2, 3).

4. *Che* è questo? = **quidnam** *id est?* (Plaut. *Trin.* 5, 2, 45).

5. *Qual motivo* v'è, perch'io vedo Geta così timoroso e frettoloso? = **quidnam** *est, quod sic video timidum et properantem Getam?* (Ter. *Adelph.* 3, 2, 7).

6. Con cinque coorti *che mai* credette di poter fare? = *quinque cohortibus* **quid** *se* **nam** *facturum arbitratus est?* (Cic. *ad Brut.* 1, 2).

7. *Chi mai* è quella matrona? = **quis** *ea est* **nam** *optuma?* (Plaut. *Aulul.* 2, 1, 16 — qui abbiamo *quis* per *quae*).

8. *Chi* è *mai* questa vecchia? = **nam quae** *haec anus est?* (Ter. *Phorm.* 5, 1, 5).

9. Zeusi chiese tosto ad essi, *quali mai* donzelle avessero di bell'aspetto [da servirgli per modello] = *Zeuxis illĭco quaesivit ab eis,* **quasnam** *virgines formosas haberent* (Cic. *De invent. rhet.* 2, 1, 2).

3. *a*) Sostantivo: **ēcquĭs?** (masch.), **ēcquĭd?** (neutro) = ital. *qual uomo? quale cosa? chi mai? che cosa mai?*: raro *forse alcuno? forse alcuna cosa?*

Il masch. **ecquis?** è talora in funzione di aggettivo; il neutro **ecquid?** è spessissimo avverbio (nell'interrogazione diretta = ital. *forse*, nell'indiretta = ital. *se*, raro *perchè*).

Si riscontra adoperato solo: nel singolare (*nominativo* maschile e neutro: *dativo* masch.: *accusativo* masch. e neutro): nel plurale solo molto di rado al *nominativo* maschile.

b) Aggettivo: **ēcqui? ēcquae?** (raro **ēcquă?**), **ēcquŏd?** = ital. *quale...?, quale mai...?, che mai...?* e simili.

V'è la forma ampliata da *nam*: **ecquinam? ecquaenam?** ecc. È solo adoperato: nel singolare (*nominativo* masch., femm., e neutro: *accusativo* masch. e femm.: *ablativo* neutro): nel plurale (*accusativo* masch. e femm.).

Es.: 1. *Chi è mai* (ovv. v'è *forse alcuno*) più felice di me? = **ecquis** *me vivit fortunatior?* (Ter. *Eun.* 5, 9, 1).

2. *Qual mai* discernimento potrà esservi nel distinguere [i cento sigilli impressi coll'anello sulla cera]? = **ecquae** *poterit in agnoscendo esse distinctio?* (Cic. *Acad.* 4 [2 pr.], 26, 86).

3. *Qual mai* città, che sia doviziosa, credete che sia stata pacificata? = **ecquam** *putatis civitatem pacatam fuisse, quae locuples sit?* (Cic. *Pro lege Man.* 23, 66).

6. - PRONOMI INDEFINITI

I pronomi (o aggettivi) indefiniti sono quelli che designano persone o cose in modo imprecisato: es. *alcuno, un tale, ciascuno, chiunque, qualsivoglia...*

In latino sono:

1. **ălĭquĭs** (**-quī** agg.), **ălĭquă, ălĭquĭd** (**-quod** agg.) = italiano *alcuno, qualche, qualcuno, uno.* Eccetto che al nominativo, negli altri casi si declina come il relativo *qui, quae, quod.*

a) Quando è *sostantivo*, il genere *femminile* è rarissimamente adoperato: il *neutro* si trova quasi solamente nel *nominativo* e *accusativo* sing., rarissimo negli altri casi.

b) Questo pronome si trova adoperato in espressioni *affermative* o di senso *affermativo* (da ricordare in proposito che due negazioni si distruggono a vicenda), ovvero se la negazione si riferisce ad un'idea sola della proposizione.

Es.: 1. Non voglio, dico, che mi s'affidi dell'oro. Da[mmi] invece *qualcuno*, che mi serva = *nolo, inquam, aurum concrēdi mihi. Vel da* **aliquem**, *qui servet me* (Plaut. *Bacch.* 4, 9, 141).

2. Ma *uno* (opp. *qualcuno*) direbbe: Non avrai ottenuto nulla = *atque* **aliquis** *dicat: Nil promovēris* (Ter. *Andr.* 4, 1, 16).

3. Nego che nella causa di Fidiculanio non vi fosse stata *cosa alcuna*, che non fosse anche in [quelle degli] altri = *nego non* (bada che due negazioni si risolvono in una affermazione) **aliquid** *fuisse in Fidiculanii causa, quod idem non esset in ceterorum* (Cic. *Pro Cluent.* 41, 143).

4. Ma quella sfrenata licenza andrà certamente a finire in *qualche* grosso malanno = *verum nimia illaec* (sta per *illa*) *licentia profecto evadet in* **aliquod** *magnum malum* (Ter. *Adelph.* 3, 4, 63).

5. Sul capo di tutti pende sempre *un qualche* terrore di tal sorta = *omnibus semper* **aliqui** *talis terror impendet* (Cic. *Tusc.* 4, 16, 35).

6. Si chiede, se *una cosa* sia stata fatta o no = *quaeritur,* **aliquid** *factum necne sit* (Cic. *Pro Flacc.* 25, 71).

2. Il pronome relativo **quī** (agg., sost.), **quae** e **quă** (agg.), **quŏd** (agg.) e l'interrogativo **quĭs** (sost., talora agg.), **quĭd** (sost.) sono anche adoperati in funzione di pron. indefiniti col senso e valore di **aliquis**, ma se ne distinguono perchè possono adoperarsi in proposizioni sia *affermative* che *negative*.

L'uso più costante di questi due pronomi è d'esser posti dopo le particelle interrogative o dubitative **si, ne, num, utrum** e simili, in sostituzione di *aliquis*, che in tal caso di regola non viene adoperato.

Bada che il *nom. accus.* neutro plurale è **quă**.

Es.: 1. È pertanto oratore, *se alcuno* vi nasce = *sic est orator,* **si qui** *oritur* (Afranius *apud Fest. p.* 182, 10 *Müller*).

2. Che farai, Pisone, *se alcuno* per prepotenza ti avrà cacciato da casa tua coll'aiuto di uomini armati? = *Piso,* **si quis** *te ex aedibus tuis vi hominibus armatis deiecerit, quid ages?* (Cic. *Pro Caec.* 31, 89).

3. Qual differenza v'è infatti, *se uno* da uomo si trasformi in bestia, o se pur coll'aspetto d'uomo abbia la crudeltà della bestia? = *quid enim*

interest, **utrum** *ex homine se convertat* **quis** *in beluam, an hominis figurā immanitatem gerat beluae?* (Cic. *De off.* 3, 20, 82).

4. *Se un qualche* re, *se una* città straniera, *se un* popolo avesse fatto *alcunchè* di simile ai danni d'un cittadino romano, forse non ci vendicheremmo per il bene dello Stato? = **si quis** *rex,* **si qua** *civitas exterarum gentium,* **si qua** *natio fecisset* **aliquid** *in civem Romanum eiusmodi, nonne publice vendicaremus?* (Cic. *Verr.* 2, 5, 58, 149).

5. Induciomaro temeva *che* perdesse *alcun* [poco] della sua stima presso di voi = [*Induciomarus*] *verebatur,* **ne quid** *apud vos de existimatione sua perderet* (Cic. *Pro Font.* 9, 19).

6. Si deve fare attenzione, *onde non* sorgano *alcuni* contrasti (= contrasti di sorta) tra gli amici = *danda opera est,* **ne qua** *amicorum discidia fiant* (Cic. *De am.* 21, 78).

7. *Se alcuna* avvertenza v'è nel morire = **si quis** *est sensus in morte* (Cic. *Phil.* 9, 6, 13).

3. **Quispĭām, quaepĭām, quōdpĭām** (agg.) e **quidpĭām** o **quippĭām** (sost.) = ital. *alcuno, uno, qualcuno...* È adoperato assai di rado, quasi sempre nel solo singolare, in espressioni *affermative*.

Es.: 1. *Un* grammatico dei più illustri = *grammaticus* **quispiam** *de nobilioribus* (Gellius 5, 4).

2. Non brami forse che io ti ammonisca da solo a solo, se si scorge [in te] *un qualche* [difetto]? = *num non vis te moneam unum, si videtur* **quippiam?** (Naevius *apud Charis.* 2, *p.* 192 *Putsch*).

3. Forse che la mano è proprio danneggiata, quando è in gonfiore (= un po' gonfia) o se un *qualche* altro membro è non sconciamente enfiato e livido? = *num manus adfecta recte est, cum in tumore est aut num aliud* **quodpiam** *membrum tumidum ac turgidum non vitiose se habet?* (Cic. *Tusc.* 3, 9, 19).

4. **Quisquām** (masch. e femm.), **quidquām** e **quicquām** (neutro) è usato come pronome sostantivato (raro come aggettivo), quasi esclusivamente nel solo *nominativo* e *accusativo* singolare: nel plurale è sostituito da *ullus, a, um.* Vale ital. *uno, qualcuno:* è adoperato in proposizioni *negative* di forma o di senso.

Es.: 1. V'è forse *alcuno* nel mondo egualmente infelice [come sono io]? = *an* **quisquam** *usquam gentium est aeque miser?* (negativo di pensiero) (Ter. *Hecyr.* 3, 1, 13).

2. Neppur *uno* poteva (= avrebbe potuto) sospettare tale cosa = *ne illud quidem* **quisquam** *poterat suspicari* (Cic. *Verr.* 2, 5, 18, 46).

3. Nè il famoso Alessandro, nè *alcuno* dei suoi successori o discendenti sottomise alcuno di quei popoli = *quarum gentium nullam, neque Alexander ille, nec* **quisquam** *successorum eius aut posterum attigit* (Iustin. 38, 7, 2).

4. Desideri forse trovare *un qualche* cuoco, che abbia (= se non [sia] con) artigli di sparviero o d'aquila? = *an invenire postulas* **quemquam** *coquum, nisi milvinis aut aquilinis ungulis?* (attende risposta negativa) (Plaut. *Pseud.* 3, 2, 62).

5. Potrebbe dubitare *alcuno?* = *dubitare* **quisquam** *potest?* (attende risposta negativa) (Cic. *Divin. in Caec.* 20, 65).

5. **Quĭdām, quāĕdām, quĭddām** (sost.) e **quŏddām** (aggettivo) = ital. *un certo, un tale, uno, un certo qual, un qualche...*: indica persona o cosa nota, di cui si dànno indicazioni generiche.

Es.: 1. *Un certo* Avilio di Larino (= Larinate) fu di una consumata ribalderia = *fuit Avilius* **quidam** *Larinas perditā nequitiā* (Cic. *Pro Cluent.* 13, 36).

2. *Uno* dei consultori = **quidam** *ex advocatis* (Cic. *Pro Cluent.* 63, 177).

3. *Taluni* dei buoni [cittadini furono] uccisi = **quidam** *bonorum caesi* (Tac. *Ann.* 1, 49).

4. *Alcunchè* di male = **quiddam** *mali* (Cic. *De leg.* 3, 10, 23).

5. Ti sei astenuto dal parlare per *una certa* verecondia e innata timidezza = *pudore a dicendo et timiditate ingenua* **quadam** *refugisti* (Cic. *De or.* 2, 3, 10).

6. **Quisquĕ, quāĕquĕ, quĭdquĕ** (sost.) e **quŏdquĕ** (agg.) = ital. *ciascuno* (in senso particolare, non già collettivo). A pag. 856, n. 9 parleremo dell'uso particolare e dei vari sensi di *quisque*.

Es.: 1. Ciò che toccò in sorte *a ciascuno, ciascuno* se lo conservi = *quod* **cuique** *obtĭgit, id* **quisque** *teneat* (Cic. *De off.* 1, 7, 21).

2. Non è mai abbastanza preveduto dall'uomo, ciò che *ciascuno* debba evitare ora per ora = *quid* **quisque** *vitet, numquam homini* (= dat. d'agente) *cautum est in horas* (Hor. *Od.* 2, 13, 13).

3. Si devono da te considerare i costumi di *ciascuna* età = *aetatis* **cuiusque** *notandi tibi sunt mores* (Hor. *De art. p.* 156).

7. **Unūsquisquĕ, ūnăquāĕquĕ, ūnūmquĭdquĕ** (sost.) e **ūnūmquŏdquĕ** (agg.): è formato di *unus* e *quisque*, che possono anche scriversi separatamente: serve a rafforzare l'idea espressa da *quisque* = ital. *ciascuno* [*in particolare*].

La declinazione di entrambe le parti componenti è regolare: genit. *uniuscuiusque;* dat. *unicuique;* acc. *unumquemque, unamquamque, unumquidque* o *-quodque;* abl. *unoquoque, unaquaque, unoquoque.* Manca di plurale perchè è collettivo.

Es.: 1. Io tratterò brevemente *ciascuna cosa* = *leviter* **unum quidque** *tangam* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 30, 83).

2. Si deve sempre da me interrogare il testimonio su *ciascuna* cosa = *mihi semper* **unaquaque** *de re testis interrogandus* (Cic. *Pro Font.* 6, 12).

3. Si suole condurre i forestieri a [vedere] ciò, ch'è degno d'esser visto, e mostrar [loro] *ciascuna cosa in particolare* = *hi hospites ad ea, quae visenda sunt, ducere solent, et* **unumquidque** *ostendere* (Cic. *Verr.* 2, 4, 59, 131).

8. **Quisquĭs** (masch. e femm.), **quĭdquĭd** opp. **quĭcquĭd** (sost. neutro) e **quŏdquŏd** (agg. neutro) = ital. *chiunque, qualunque, qualsiasi, chiunque si sia* [*che*]... Di questo pronome raddoppiato (la cui normale costruzione è col verbo all'*indicativo* — cfr. pag. 896, *B*) si declinano anche le parti componenti, così: genit. *cuiuscuius;* dat. *cuicui;* accus. *quemquem, quamquam, quidquid* o *quodquod;* abl. *quoquo, quaqua, quoquo.*

Dato che il singolare di *quisquis* ha senso collettivo, il plurale naturalmente manca. Tuttavia si riscontra adoperato abusivamente presso qualche autore. Ad es. in Cicerone (*Pro Sextio* 45, 97) leggiamo: « **quiqui** *integri sunt et sani* », ove *quiqui* è cambiato da Orellius in *qui et...* (e da altri in altra guisa) = « *i quali* sono affatto sani ». E in Livio (41, 8, 16): « *liberos suos* **quibusquibus** *Romanis mancipio dabant* » = « vendevano i loro figliuoli *a chiunque si fosse* dei Romani » (più propriamente **cuicui** *Romano* opp. **cuicui** *Romanorum*).

Es.: 1. *Qualsiasi* maschio *che* sarà venuto qui, verrà bastonato = **quisquis** *homo huc venerit, vapulabit* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 153).

2. O donna, *chiunque* tu sia, colla tua preghiera mi fai a pezzi (= mi conquidi) = *contĕris tu tua me oratione, mulier,* **quisquis** *es* (Plaut. *Cist.* 2, 3, 66).

3. *Chiunque tu sia che* ami = **quisquis** *amas* (Propert. 4, 5, 75).

4. *Checchè* di feccia resti aderente [al fondo] = **quidquid** *amurcae inest* (Colum. *R. R.* 12, 48, 4).

5. Rinfacciava ogni cosa fatta male, aveva spiato *chiunque* = *omnia mala ingerebat,* **quemquem** *aspexerat* (Plaut. *Merc.* 5, 1, 17).

6. *Di qualunque* cosa avessero parlato, venivano incolpati = **quaqua** *de re locuti* [*erant*], *incusabantur* (Tac. *Ann.* 6, 7).

7. *Qualunque* sarà la condizione di [mia] vita, scriverò [sempre] = **quisquis** *erit vitae, scribam, color* (Hor. *Sat.* 2, 1, 60).

9. **Quīvis, quāĕvis, quĭdvis** (sost.) e **quŏdvis** (agg.) = ital. *chiunque tu vuoi, qualunque, qualsivoglia, ognuno...* È riferito a persona

o cosa. È composto da *qui, quae, quid* o *quod* e dalla voce verbale indeclinabile *vis*. Si ha anche la forma del plurale.

Es.: 1. Giove teme il male non altrimenti, che *ognuno* di voi = *Juppiter non minus, quam vostrum* (= arcaico) **quivis**, *formidat malum* (Plaut. *Amph. prol.* 27).

2. *Ogni* [*poca*] *cosa* m'è bastante = *mihi* **quidvis** *sat est* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 152).

3. *Qualsiasi* [*grande*] *cosa che* brama la povertà = **quidvis** *egestas imperat* (Plaut. *Asin.* 3, 3, 81).

4. *Qualsivoglia* unguento contro la scabbia = *contra scabiem* **quivis** *adeps* (Plin. *N. H.* 28, 9, 37, 139).

5. Qui è lecito dire *tutto ciò che si vuole* = *dicere hic* **quidvis** *licet* (Plaut. *Truc.* 4, 4, 31).

6. Allegro di ricevere un benefizio da *qualsiasi* persona = *ab* **quīvis** (arcaico per *quovis*) *homine beneficium accipere gaudens* (Ter. *Adelph.* 2, 3, 1).

7. Piuttosto *a chiunque* [*altro*] che agli agricoltori = **quibusvis** (plur.) *potius, quam agricolis* (Plin. *N. H.* 18, 4, 5, 24).

8. *Qualsivoglia* altra morte = **quaevis** *alia mors* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 7, 10)

9. Invero da [tutto] ciò, che si è riferito alle persone o agli affari, può venir *qualsiasi* amplificazione = *nam ex iis rebus, quae personis et quae negotiis sunt attributae,* **quaevis** (plur.) *amplificationes nasci possunt* (Cic. *De invent.* 1, 53, 100).

10. E uno di questi [convitati] si piglia il gusto di spruzzare *in ogni guisa* l'acqua su tutti [gli altri], eccetto sul servo, che la fornisce = *e quibus unus amet* [variante *avet*] **quavis** [sott. *ratione*] *adspergere cunctos praeter eum, qui praebet aquam* (Hor. *Sat.* 1, 4, 87).

10. **Quīlĭbĕt, quaēlĭbĕt, quĭdlĭbĕt** (sost.) e **quŏdlĭbĕt** (agg.) = ital. *qualsivoglia, chiunque, qualsisia*, raro in senso oggettivo di *ogni, tutti*. È composto di *qui, quae, quid* e *quod* e la voce verbale indeclinabile *libet*. È sinonimo di *quivis* e ciò che sopra si è detto per tale pronome valga anche per *quilibet*.

Es.: 1. Gli dò un nome *qualsiasi* = *do nomen* **quodlĭbet** *illi* (Hor. *Sat.* 1, 3, 126).

2. Egli darà i fasci *a chi vuole* (= *ad uno qualsiasi*) = **cuilĭbet** *is fasces dabit* (Hor. *Epist.* 1, 6, 53).

3. Io non leggo [i miei carmi] *ad uno qualunque*, eccetto che agli amici, e ciò venendo forzato, nè ovunque si sia o dinanzi *a chi lo desidera* = *non recito* **cuiquam** *nisi amicis idque coactus, non ubivis coramve* **quibuslĭbet** (pl.) (Hor. *Sat.* 1, 4, 73).

4. Purchè soffra alcuna cosa, soffra pure *quel che gli piaccia* = *dum modo doleat aliquid, doleat* **quidlŭbet** (Afranius *apud Cic. Tusc.* 4, 20, 45 e 25, 55).

5. *In qualsiasi* tempo = **quibuslĭbet** *temporibus* (Liv. 2, 49, 4).

11. **Quĭcūmquĕ, quaēcūmquĕ, quŏdcūmquĕ** (scritto talvolta diviso per tmesi: *qui... cumque*, ecc.) = ital. *chiunque, qualunque*, [*tutti quelli che, tutto ciò che...*], *ogni*. Si costruisce di solito coll'indicativo. Ha le forme del plurale.

Es.: 1. *Chiunque* egli si sia, mi gli professo nemico = **quicumque** *is est, ei me profiteor inimicum* (Asinius Pollio *ad Cic. Ad fam.* 10, 31, 3).

2. *Chiunque* (= *tutti quelli che*) intesi a lamentarsi di te, cercai rabbonire con *ogni* mezzo possibile = **quoscumque** *de te queri audivi,* **quacumque** *potui ratione placavi* (Cic. *ad Quint. fr.* 1, 2, 2, 4).

3. Vi consiglio radunare *checchè* (= *il più gran numero*) di soldati potrete raccogliere = *vos hortor, ut,* **quodcumque** *militum contrahĕre poteritis, contrahatis* (Cn. Pompeius *apud Cic. Ad Att.* 8, *post epist.* 12).

4. Farai *checchè* [ti] sarà parso bene [fare] = **quod** *erit* **cumque** (tmesi) *visum, ages* (Cic. *De fin.* 4, 25, 69).

5. *Tutti quelli che* erano approdati in Sicilia, [egli] li chiamava gregari Sertoriani = **quicumque** *accesserant ad Siciliam, eos Sertorianos milites dicebat* (Cic. *Verr.* 2, 5, 56, 146).

12. **Utērquĕ, ŭ̆trăquĕ, ŭ̆trūmquĕ,** pronome e aggettivo = ital. *l'uno e l'altro, tutti e due, entrambi, ognuno dei due.*

Es.: 1. *L'uno e l'altro* Sole (= l'oriente e l'occidente) = **uterque** *Phoebus* (Ov. *Met.* 1, 338).

2. *Ognuno dei due* popoli è protetto dal Reno = *entrambi* i popoli sono... = **utraeque** *nationes Rheno praetexuntur* (Tac. *Germ.* 34).

3. Indi *tutti e due* i capitani si avanzano verso il mezzo = *deinde* **uterque** *imperator* (sing.) *in medium exeunt* (plur. — anche *exit* sing.) (Plaut. *Amph.* 1, 1, 68).

4. Pertanto *ognuna delle due* cose senza l'altra resta inefficace = *ita est* **utrăque** *res sine altera debilis* (Cic. *Tusc.* 2, 5, 13).

5. *Ognuna delle due* si affretta = *utrăque* (sost.) *festinant* (anche sing. *festinat*) (Ov. *Met.* 6, 59).

13. **Utērcūmquĕ, ŭ̆trăcūmquĕ, ŭ̆trūmcūmquĕ,** pronome e aggettivo = ital. con senso di relativo *quale dei due, qualsivoglia dei due*, con senso indefinito *uno dei due, l'uno o l'altro dei due* (con esclusione dell'altro).

Es.: 1. *Quale dei due* avrà vinto = **utercumque** *vicerit* (Cic. *Ad fam.* 6, 4, 1).

2. Ma sarà [vera] *l'una o l'altra delle due cose* = *sed* **utrumcumque** *erit* (Quintil. 4, 2, 89).

3. *O nell'uno o nell'altro dei due* modi ne verrà fuori un'enorme confusione = **utrocumque** *modo sequetur summa confusio* (Quintil. 3, 6, 29).

14. **Altĕrŭtĕr, āltĕrŭtră** (più spesso separato: **altera utra**), **āltĕrŭtrūm** — gen. **āltĕrŭtrĭŭs** (più spesso **alterĭus utrĭus**) — dat. **āltĕrŭtrī** — acc. **āltĕrŭtrūm, āltĕrŭtrām** (più spesso **alterum utrum, alteram utram**) — abl. **āltĕrŭtrō, āltĕrŭtrā**. Il plurale non è adoperato. Vale ital. *uno dei due, o l'uno o l'altro dei due.*

Es.: 1. Solone stabilì la pena di morte, a chi (= se alcuno) non fosse appartenuto *ad uno dei due* partiti in lotta = [*Solon*] *capite sanxit, si qui in seditione non* **alterius utrius** *partis fuisset* (Cic. *Ad Att.* 10, 1, 2).

2. Essendo indispensabile che *uno dei due* vinca = *cum sit necesse* **alterum utrum** *vincere* (Cic. *Ad fam.* 6, 3, 2).

3. La tua cautela è [anche] cautela nostra, per cui, se si dovesse [da me] eccedere *in una di* [*queste*] *due cose*, preferirei apparire piuttosto timido che poco prudente = *tua cautio nostra cautio est, ut, si in* **alterutro** *peccandum sit, malim videri nimis timidus quam parum prudens* (Cic. *Pro Marc.* 7, 21).

15. **Utērlĭbĕt, ŭ̆trālĭbĕt, ŭ̆trūmlĭbĕt** (derivato da *uter* e da *libet*) = ital. *qualsivoglia dei due, chi dei due ti piace, uno dei due.*

Es.: 1. Scegli *una delle due cose* = **utrumlĭbet** *elĭge* (Cic. *Pro Quint.* 26, 81).

2. Fa fermare il sangue che scorre *da una delle due* parti = *sanguinem fluentem ex* **utralĭbet** *parte sistit* (Plin. *N. H.* 24, 4, 8, 13).

3. *All'uno dei due* [unguenti] si mescoli un po' d'aceto = **utrilĭbet** *paulum aceti misceatur* (Celsus 6, 7, 7).

4. Tosto che s'è fatta la medicazione *in uno dei due* modi = *ubi* **utrolĭbet** *modo curatum est* (Celsus 6, 18, 10).

5. Si deve stare attenti, a che il volto di chi parla stia diritto, nè il collo [sia] inclinato *a qualsivoglia delle due parti* = *observandum, ut recta sit facies dicentis, ne inclinata* **utrolĭbet** [*sit*] *cervix* (Quintil. 1, 11, 9).

16. **Utērvĭs, ŭ̆trăvĭs, ŭ̆trūmvĭs** (composto da *uter* e di *vis*): è sinonimo del precedente.

Es.: 1. Ma io ho meno [di] vigore che *qualsivoglia di* voi *due* = *at minus habeo virium quam vestrum* **utervis** (Cic. *De sen.* 10, 33).

2. Chi bene avrà conosciuto *una delle due* [commedie di Menandro], le avrà conosciute entrambe = *qui* **utramvis** *recte norit, ambas noverit* (Ter. *Andr. prol.* 10).

17. **Unŭs, ă, ūm** ha senso di pronome indefinito (cfr. pag. 134, n. 12 e seg.). **Unus** si trova spesso congiunto con altri pronomi indefiniti, per mettere in maggior rilievo il concetto individuale da essi significato, così: **unus quisquam** o **quisquam unus** (*qualcuno in particolare, o questo o quello*), **nec quisquam unus** o **nemo unus** (*neppur uno*), **unus aliquis** o **aliquis unus** (*qualcuno, uno soltanto*), **unus quivis** o **quivis unus, unus quilĭbet** o **quilĭbet unus** (*uno qualsiasi*), **unus quisque** (vedi pag. 176, n. 7), **unus quisquis** (sinonimo del precedente = *ciascuno*), **nullus unus** (*neppur uno*)...

Es.: 1. Perchè non si andava ancora contro *qualcuno in particolare* (= contro *o questo o quello*) = *quia nondum in* **quemquam unum** *saeviebatur* (Liv. 3, 55, 14).

2. *Nemmeno uno* diverrebbe con loschi raggiri accetto al popolo = **nec quisquam unus** (anche **nemo unus** opp. **nullus unus**) *malis artibus popularis esset* (Liv. 2, 9, 8).

3. *Neppur uno* di noi abbia il primato = **nemo** *de nobis* **unus** *excellat* (Cic. *Tusc.* 5, 36, 105).

4. Una persona savia e prudente provvede al benessere generale più che [a quello] *di uno soltanto* (opp. *di qualcuno*) o suo = *vir bonus et sapiens utilitati omnium, plus quam* **unius alicuius** *aut suae consŭlit* (Cic. *De fin.* 3, 19, 64).

5. Non *uno qualsiasi* del popolo = *non* **quivis unus** *ex populo* (Cic. *Brut.* 93, 320).

6. *Uno qualsiasi* di quelli, che ho nominato = **quilĭbet unus** *ex iis, quos nominavi* (Liv. 9, 17, 15).

7. Il tempo a poco a poco pone in luce *ogni cosa* = **unum quidquid** *paulatim protrăhit aetas* (Lucr. 5, 1387).

8. Se non fosse intervenuto Caio Virgilio, i Bizantini di sì gran numero di statue [non] ne possederebbero *neppur una* = *nisi C. Virgilius intervenisset,* **unum** *signum Byzantii ex maximo numero* **nullum** *haberent* (Cic. *De prov. consul.* 4, 7).

18. Ai precedenti sono da aggiungersi i seguenti:

a) **Nēmŏ̆** = ital. *nessuno, non alcuno.* È *sostantivo* di genere maschile, raro femminile. Coi nomi di persona e cogli aggettivi sostantivati funge talora da *aggettivo*. Manca di plurale: nell'uso classico i casi del singolare sono il *nominativo*, il *dativo* e l'*accusativo*.

I casi mancanti si sostituiscono così: nom. **nemo**, genit. *nullius*, dat. **nemini**, acc. **neminem**, abl. *nullo*.

Circa *nemo* cfr. pag. 844, n. 5.

b) **Nūllŭs, ă, ūm** = ital. *nessuno, non alcuno*. È *aggettivo*, ma può anche fungere da *sostantivo:* se in latino è al plurale, in italiano va reso col singolare.

c) **Ullŭs, ă, ūm** = ital. *alcuno*. È *aggettivo* (raro *sostantivo*) e si adopera in proposizioni negative [di rado anche in affermative].

Variazione di *ullus* è **nonnūllus, a, um** (formato da *non* e *nullus*): giacchè le due negazioni si distruggono a vicenda, vale ital. *alcuno, qualche*. È *aggettivo* e si adopera in espressioni affermative. Il nominativo plur. masch. **nonnulli** si trova adoperato assolutamente, con valore di *sostantivo*, e può reggere anche il genitivo partitivo.

d) **Nĭhĭl** (= ital. *niente, nulla, nessuna cosa*) è sostantivo neutro indeclinabile (vedi pag. 92, n. 3). Ai casi mancanti del singolare si supplisce così: nom. **nihil** (o contratto *nil*), genit. *nullius rei*, dat. *nulli rei*, acc. *nihil* (*nīl*), abl. *nulla re*.

Bada che vi è il sostantivo neutro della 2ª declin. **nihilum, i**, che ha tutti i casi del singolare e vale ital. *nulla, niente*.

Nota poi che il genitivo **nihili** (= ital. *di nessun valore, da nulla*) si adopera solo come complemento di stima.

Per l'uso particolareggiato di tutte queste voci vedi a pag. 848, n. 6: pag. 850 e seg.

ESEMPI:

a) 1. *Nessuno* tra tutti i viventi (= al mondo) [fu] più avverso a Stenio di questo C. Claudio = *omnium mortalium Sthenio* **nemo** *inimicior* [*fuit*], *quam hic C. Claudius* (Cic. *Verr.* 2, 2, 43, 107).

2. Tra sì numeroso popolo *non* v'è *un solo* cittadino, che non... = *civis est* **nemo** (agg.) *in tanto populo, qui non...* (Cic. *Pro dom.* 41, 108).

3. *Non* inviso *ad alcuno* = *advorsus* **nemini** (Ter. *Andr.* 1, 1, 37).

4. *Nessuna* vicina amo più di te = *vicinam* **neminem** (agg. femm.) *amo magis quam te* (Plaut. *Casin.* 2, 2, 12).

b - c) 1. *Nè* da me sarà omessa cosa *alcuna*, che ti riguardi = **neque** *a me* **ulla** *res, quae ad te pertineat, negligetur* (Cic. *Ad fam.* 1, 8, 5).

2. *Non* vietando[lo] *alcuno* (= senza divieto *di alcuno*) = **nec** *prohibente* **ullo** (sost.) (Liv. 50, 40, 4).

3. Aulo Cluenzio *non* incorse *alcun* pericolo di morte = *A. Cluentius* **nullum** *periculum mortis adiit* (Cic. *Pro Cluent.* 6, 18).

4. *Senza alcuna* guida (anche: *con nessuna* guida) = **sine** (ha valore negativo) **ullo** *duce* (anche: **nullo** *duce*) (Liv. 5, 40, 6).

5. *Senza alcuna* (= *con nessuna*) perdita = **sine ullo** *detrimento* (opp. **nullo** *detrimento*) (Nep. *Hann.* 5, 2).

6. Nessuno si ricordava *di cosa alcuna*, se non della fuga = *nemo* (equivale ad una negativa) **ullius** (sost. neutro) *nisi fugae memor* [*erat*] (Liv. 2, 59, 8).

7. In questa faccenda Eschino ci fa un *qualche* torto = Aeschinus **nonnullam** *in hac re nobis facit iniuriam* (Ter. *Adelph.* 1, 2, 68).

8. Persone *di una qualche* rinomanza in materia di studi = *homines* **nonnullius** *in litteris nominis* (Plin. *Ep.* 7, 20, 3).

9. *Alcuni* credevano che tali cose fossero state inventate = **nonnulli** *ficta* [*esse*] *haec existumabant* (Sall. *Cat.* 22, 3).

10. *Non* prescriveremo *alcun* precetto = **nulla** *praecepta ponemus* (Cic. *Orat.* 14, 43).

11. Qui *nessuno* suole pescare = *hic piscari* **nulli** *solent* (Cic. *De off.* 3, 15, 59).

12. Di Cimone *a nessuno* fece difetto il credito, *a nessuno* il soccorso, *a nessuno* la borsa = **nulli** (sost.) *fides Cimonis*, **nulli** *opera*, **nulli** *res familiaris defuit* (Nep. *Cim.* 4, 3).

13. I popoli *non* erano tenuti in freno da legge *alcuna* = *populi* **nullis** *legibus tenebantur* (Iustin. 1, 1, 2).

d) 1. *Nulla* formarsi *dal nulla, nulla* poter ritornare *al nulla* = *gigni* **de nihilo nihil, in nihilum nil** *posse reverti* (Persius 3, 83).

2. Costui è uomo *da nulla* = *hic homo* **nihili** *est* (Varro *L. L.* 10, 81).

3. Il questore ebbe *per nulla* (= disprezzò) questo comando [di Annibale] = *quaestor id* **pro nihilo** *habuit* (Liv. 33, 46, 1).

7. - PRONOMI O AGGETTIVI CORRELATIVI

Alcuni pronomi o aggettivi pronominali, che per loro natura sono da ascriversi ai *relativi, interrogativi, dimostrativi* o *indefiniti*, si trovano sovente adoperati per indicare una mutua relazione o comparazione di qualità, di grandezza o di qualità: pertanto essi sono detti **correlativi.**

I principali sono:

1. **Quālĭs, ĕ** (= ital. *quale*); **tālĭs, ĕ** (= ital. *tale*). Spesso sono tra loro in correlazione.

Es.: 1. *Tale* è ogni repubblica, *quale* [è] o l'indole o il volere di colui, che la regge = **talis** *est quaeque res pubblica*, **qualis** *eius aut natura aut voluntas, qui illam regit* (Cic. *De rep.* 1, 31, 47).

2. Ti prego caldamente, M. Fannio, che, *quale* già un tempo ti sei palesato al popolo romano, *tale* tu ti mostri [ora] a me e alla repubblica = *te quoque magno opere, M. Fanni, quaeso, ut,* **qualem** *te iam antea populo Romano praebuisti,* **talem** *te et nobis et rei publicae impertias* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 4, 11).

3. Essendo [Catone] *tale, quale* io vedo che tu sei = *cum esset* **talis, qualem** *te esse video* (Cic. *Pro Mur.* 14, 31).

2. **Quāntŭs, ă, ūm** (= ital. *quanto grande*); **tāntŭs, ă, ūm** (= ital. *tanto* o *così grande*). Spesso stanno in correlazione. Così pure: **tam... quam** (= *tanto... quanto, così... come*), **quam magis... tam magis** (= ital. *quanto più... tanto più*)...

Es.: 1. Mi sembra vedere contrasto *sì grande, quanto* non ne fu mai = *videre mihi videor* **tantam** *dimicationem,* **quanta** *numquam fuit* (Cic. *Ad Att.* 7, 1, 3).

2. E queste [doti] sono *sì grandi* in questo solo [Pompeo], *quante* non ne furono mai in tutti gli altri condottieri = *quae* **tanta** *sunt in hoc uno,* **quanta** *in omnibus reliquis imperatoribus non fuerunt* (Cic. *Pro leg. Man.* 11, 29).

3. I nostri ne uccisero *sì grande* numero, *per quanta* fu *lunga* la durata del giorno = **tantam** *eorum multitudinem nostri interfecerunt,* **quantum** *fuit diei spatium* (Caes. *De b. G.* 2, 11, 6).

4. [Lo] rendo *tanto* (= *così*) quieto, *quanto* (= *come*) una pecora = **tam** *placidum,* **quam** *ovem reddo* (Ter. *Adelph.* 4, 1, 17).

5. *Quanto più* stimo ciò, *tanto più* [lo] bramo = **magis quam** *id reputo,* **tam magis** *uror* (Plaut. *Bacch.* 5, 1, 5).

6. *Quanto più* preme il maltalento, *tanto più* sprona al malfare = **quam magis** *aerumna urget,* **tam magis** *ad male faciendum viget* (Poeta *apud Quintil.* 9, 3, 15).

3. **Quŏt** (= ital. *quanti*); **tŏt** e **tŏtĭdēm** (= ital. *tanti, altrettanti*). Vedi quanto è detto a pag. 93 « Aggettivi indeclinabili ».

La correlazione può talvolta avvenire tra altre voci derivate: **quŏtĭēns... tŏtĭēns** (= ital. *quante volte... tante volte*), **totiens... quotiens** (= *tante volte... quante volte*), **tot... quotiens** (= *tanti... quante volte*), **tot... ut** (= *sì numerosi... che*), **quotiescumque... totiens** (= *ogni qualvolta... altrettante volte*)...

Es.: 1. *Tanti* [saranno] i litigi, *quanti* [sono] gli uomini = **quot** *homines,* **tot** *causae* (Cic. *De or.* 2, 32, 140).

2. *Quante* specie di orazioni abbiamo detto esservi, *altrettante* [specie] di oratori si rinvengono = **quot** *orationum genera esse diximus,* **totidem** *oratorum reperiuntur* (Cic. *Orat.* 16, 53).

3. Quelli, di cui abbiamo preso a difendere la causa, verranno a perderla, prima che avremo recitato *tante volte* il peane o il nonio, *quante* è prescritto = *ante condemnentur ii, quorum causas receperimus, quam* **toties, quoties** *perscribitur, paeanem aut nonium citarimus* (Cic. *De or.* 1, 49, 251).

4. Se avesse [egli] militato sotto *tanti* consoli, *quante volte* fu console egli stesso, avrebbe potuto apprendere e conoscere tutta la legislazione di guerra = *si* **tot** *consulibus meruisset,* **quoties** *ipse consul fuit, omnia belli perdiscere ac nosse potuisset* (Cic. *Pro Balb.* 20, 47).

5. E vedendo io queste [lettere] impresse con *tanti* sigilli, *che* al riguardo non si potrebbe sbagliare, non [ti] notifico quello, che a te nulla importa [sapere] = *quae cum viderem* **tot** *vestigiis impressa,* **ut** *in iis errari non posset, non ascripsi id, quod tuā nihil referebat* (Cic. *Ad fam.* 5, 20, 5).

6. *Ogni qualvolta* io parlo, *altrettante volte* mi sembra... = **quotiescumque** *dico,* **toties** *mihi videor...* (Cic. *Pro Cluent.* 18, 51).

4. Sono anche in funzione *correlativa* o *comparativa*: **tantum - quantum** (= ital. *tanto... quanto*); **tamdiu - quamdiu** (= ital. *tanto tempo - quanto*); **quo - eo, quanto - tanto** e due comparativi, **quam - tam** e due superlativi (= ital. *quanto più - tanto più; più - più...*); **ut quisque - ita** e due superlativi, **quo quisque - eo [hoc]** e due comparativi (= ital. *quanto più uno... - tanto più...*) — vedi a pag. 108, n. 3, 4, 5.

Es.: 1. Ed egli si tenne rinchiuso in una munitissima piazzaforte *tanto tempo, quanto a lungo* rimasero i Parti nella provincia = *qui se oppido munitissimo* **tamdiu** *tenuit,* **quamdiu** *in provincia Parthi fuerunt* (Cic. *Ad fam.* 12, 19, 2).

2. *Tanto* cresce l'avidità del denaro, *quanto* cresce il denaro stesso = **tantum** *crescit amor nummi,* **quantum** *ipsa pecunia crescit* (Iuvenal. 14, 139).

VERBI

Preliminari

I. **« Sum » e i verbi predicativi.** Il verbo (= lat. *verbum* = it. *parola*) è la parola per eccellenza, ossia la parola principale delle parti del discorso, che denota lo stato e il modo di essere, l'attività o la passività di persona o cosa (soggetto).

Risalendo, nelle indagini, alla formazione delle lingue indo-europee, bisogna far distinzione fra il verbo che indica « esistenza » (= lat. *sum*) e tutti gli altri verbi.

Sum, nel suo significato originario, è verbo **semplice** o, piuttosto **sostantivo** (come vuole Prisciano 8, *p.* 812 *Putsch*), in quanto che indica soltanto « essere » o « esistere », il quale concetto d'esistenza è base o elemento metafisico costituitivo d'ogni nozione verbale.

Prescindendo infatti dal significato specifico d'un qualsiasi verbo, si trova in esso implicitamente compreso il concetto di « essere ». Pertanto, tutti gli altri verbi, detti **attributivi** o, meglio, **predicativi** (perchè dicono o predicano alcunchè del soggetto), si possono risolvere in una voce del verbo semplice *sum* e in un attributo o predicato, formato dal tema di ciascun verbo (es.: *amo* = *sum amans* — *amabam* = *eram amans*, ecc.).

Inoltre vediamo **sum** essere parte integrante nella formazione dei così detti tempi composti (es. attivi: *amav-eram* [*eras, erat...*] — *amav-ero* [*eris, erit...*] — *amav-isse* — *amaturus sum* [*es, est...*], ecc. — passivi: *amatus sum* [*es, est...*] — *amatus eram* [*eras, erat...*] — *amandus sum* [*es, est...*], ecc.).

Consentaneamente, bisogna ammettere che il verbo *sum* è, per le lingue ariane, elemento costituitivo di tutti quanti i verbi.

II. **Genesi della voce deponente.** I verbi predicativi possono essere, come diremo nel paragrafo seguente, di voce o forma *attiva*, *passiva* o *deponente*.

Parliamo ora della formazione e sviluppo di tali voci, specialmente della *deponente*.

La forma originaria e primitiva di tutti quanti i verbi predicativi è stata, naturalmente, l'**attiva**, come quella che è più nobile e interessa in primo luogo e immediatamente il soggetto operante. Per i transitivi si passò dall'*attiva* alla **passiva**, in cui il soggetto riceve l'azione, compiuta da un agente esterno (azione questa di secondaria importanza logica).

Però alquanti verbi *passivi*, pur rimanendo immutati in quanto a flessione, acquistarono via via, per l'evoluzione ingenita che il linguaggio

subisce nel corso del tempo, senso *mediale* e *riflessivo*, e quindi *attivo* [transitivo e intransitivo]. Così ebbe a nascere una 3ª forma, ossia la **deponente**, che pur ha colla *passiva* comuni identiche origini: le due forme sono, a mo' d'esempio, come le facce parallele d'un cubo, che, pur essendo simili di forma, sono tra loro ontologicamente diverse. Dice bene in proposito Ferd. Schultz (*Gramm. lat.* § 104): « *il deponente in origine è un vero passivo* ».

Di questa comunanza genetica sussistono prove d'una palmare evidenza, che dànno, per così dire, l'immagine dei rottami superstiti d'una medesima nave.

Ad es. d'un certo numero di *deponenti* si conservano tuttora talune forma *attive* e *passive*. Nei tempi più remoti coteste forme, secondo Prisciano (8, 790 e seg. *Putsch*), erano usuali e d'una portata più estesa circa i tempi, i modi e le persone.

Ricordiamo che nel latino classico i *deponenti* hanno il participio futuro *attivo* in **-urus, a, um** e il passivo in **-ndus, a, um**: il participio perfetto ha talora valore di *passivo*: accanto al supino attivo in **-um** v'è il *passivo* in **-u**: i deponenti transitivi sono fatti *passivi* nel gerundivo, e gl'intransitivi nella 3ª pers. sing. neutra del gerundivo con senso impersonale, ecc. Tutto ciò è indizio che i verbi *deponenti* erano originariamente passivi.

Nei verbi bisogna distinguere: 1º la *forma* o *voce*, 2º il *modo*, 3º il *tempo*, 4º la *persona* e il *numero*, 5º la *coniugazione*.

I. - Forma o voce

Il verbo latino secondo la forma o voce può essere:

a) **attivo**, quando è il soggetto che fa l'azione espressa dal verbo.

Es.: *amo*, *amabam* = io amo, io amavo.

b) **passivo**, quando è il soggetto che riceve l'azione espressa dal verbo.

Es.: *amor*, *amabar* = io sono amato, io ero amato.

c) **deponente** dicesi il verbo che ha la forma passiva e significato attivo.

Es.: *hortor*, *hortabar* = io esorto, io esortavo.

NOTA I I verbi, in quanto al *significato*, possono essere *transitivi* o *intransitivi*.

a) **Transitivi** sono i verbi che hanno dopo di sè un complemento oggetto, sul quale passa (*transita*) direttamente l'azione fatta dal soggetto.

Es.: *Il sole* **illumina** (che cosa?) *la terra* (= compl. oggetto) = *sol* **lustrat** *terram.*

b) **Intransitivi** sono i verbi che esprimono uno stato o un'azione che non passa fuori del soggetto. Questi verbi non possono mai reggere un complemento oggetto, bensì complementi di altra specie.

Es.: 1. *Giulio* **passeggia** = *Iulius* **ambulat.**

2. *Io* **rimango** *in casa* = *domi* **maneo.**

I verbi transitivi possono alle volte essere adoperati intransitivamente ossia senza complemento oggetto (cambiando, per lo più, di significato).

Es.: 1. **Consegno** (trans.) *le armi ai soldati* = **cedo** *arma militibus.*

2. **Credo** (intrans.) *alle favole* = **credo** *fabulis.*

NOTA II In latino i verbi transitivi possono assumere le forme *attiva*, *passiva* o la *deponente*; i verbi intransitivi o l'*attiva* o la *deponente* (non già la *passiva*, o raramente nella forma impersonale. Vedi sopra, a pag. preced.).

II. - Modo

I modi latini possono essere **finiti** e **indefiniti.**
I modi **finiti** sono tre: 1° *indicativo*, 2° *imperativo*, 3° *soggiuntivo.*

In latino manca il *condizionale* e lo si sostituisce generalmente col *soggiuntivo imperfetto* (= presente condiz. italiano) e col *soggiuntivo piuccheperfetto* (= passato condiz. italiano).

Es.: 1. Se cercassi lavoro, non *sarei* sfaccendato = *si opus quaererem, non* **essem** *deses.*

2. Se avessi cercato lavoro, non *sarei stato* sfaccendato = *si opus quaesivissem, non* **fuissem** *deses.*

I modi **indefiniti** sono quattro: 1° *infinito*, 2° *participio*, 3° *gerundio*, 4° *supino.*

III. - Tempo

1. Il modo **indicativo** ha i seguenti 6 tempi: *presente*, *imperfetto*, *futuro*, *perfetto* (= passato prossimo, passato e trapassato remoto italiano), *futuro anteriore*, *piuccheperfetto* (= trapassato prossimo italiano).

2. Il modo **imperativo**, a differenza dell'italiano, ha 2 tempi: il *presente* e il *futuro.*

3. Il modo **soggiuntivo** ha 4 tempi: *presente*, *imperfetto*, *perfetto* e *piuccheperfetto.*

4. L'**infinito** ha 3 tempi: *presente*, *passato* e *futuro.*

5. Il **participio** può essere: *presente*, *passato* e *futuro* (che vengono declinati).

Bada che i verbi **attivi** hanno solo il participio *presente* e *futuro:* i **passivi** mancano di participio *presente:* i **deponenti** hanno tutte le specie di participi.

OSSERVAZIONE Il **gerundio** (che ha solo il singolare e si declina come i sostantivi neutri della 2ª declinazione senza però *nominativo* e *vocativo*) e il **supino** (indeclinabile) non esprimono da per sè alcuna designazione di tempo.

IV. - Persona e numero

Le persone sono 3 (di prima, seconda e terza persona) tanto pel *singolare* che pel *plurale* (*io, tu, colui - noi, voi, essi:* come in italiano).

V. - Coniugazione

I verbi latini (fatta eccezione pel verbo ausiliare **esse** = *essere*, e pei suoi composti) appartengono tutti ad una delle 4 coniugazioni.
*Queste si distinguono dalla diversa terminazione dell'***infinito** *presente:*

1. *Verbi attivi:* I verbi che all'infinito terminano

in **āre** appartengono alla 1ª coniugaz. attiva (es.: **am-āre**)

in **ēre** appartengono alla 2ª coniugaz. attiva (es.: **mon-ēre**)
in **ĕre** appartengono alla 3ª coniugaz. attiva (es.: **leg-ĕre**)
in **īre** appartengono alla 4ª coniugaz. attiva (es.: **aud-īre**).

2. *Verbi passivi:* I verbi che all'infinito terminano

in **āri** appartengono alla 1ª coniugaz. passiva (es.: **am-āri**)
in **ēri** appartengono alla 2ª coniugaz. passiva (es.: **mon-ēri**)
in **ī** appartengono alla 3ª coniugaz. passiva (es.: **leg-ī**)
in **īri** appartengono alla 4ª coniugaz. passiva (es.: **aud-īri**).

3. *Verbi deponenti:* I verbi deponenti hanno all'infinito le stesse terminazioni dei verbi passivi (cioè: *-āri* per la 1ª coniug., *-ēri* per la 2ª, *-i* per la 3ª, *-iri* per la 4ª).

NOTA Se dall'infinito presente si toglie la terminazione **āre, ēre, ĕre, īre** — **āri, ēri, ī, īri** si ottiene il *tema* generale del verbo.

CONIUGAZIONE REGOLARE ATTIVA*

1. Per potere coniugare un verbo attivo, bisogna conoscere le 4 sue forme fondamentali, cioè del **presente, perfetto, supino** e **infinito**, da cui traggonsi tutte le altre.

Eccone le uscite:

	PRESENTE	PERFETTO	SUPINO	INFINITO
1ª coniugazione	**o**	**āvi**	**ātum**	**āre**
2ª coniugazione	**ĕo**	**ŭi**	**ĭtum**	**ēre**
3ª coniugazione	**o**	**i**	**tum**	**ĕre**
4ª coniugazione	**ĭo**	**īvi**	**ītum**	**īre**

NOTA Per fare la **derivazione** d'un verbo attivo, si enunciano successivamente le 4 sue forme fondamentali, aggiungendo (per maggior chiarezza) dopo la 1ª pers. singolare del presente anche la 2ª.

* Nell'esporre la teoria della formazione dei tempi dei verbi regolari attivi, ci atteniamo al metodo pratico, che è più facile e piano.

Esempio:

	PRESENTE	PERFETTO	SUPINO	INFINITO
1ª coniugazione	**amo, as**	**amāvi**	**amātum**	**amāre**
2ª coniugazione	**monĕo, es**	**monŭi**	**monĭtum**	**monēre**
3ª coniugazione	**lĕgo, is**	**lĕgi**	**lectum**	**legĕre**
4ª coniugazione	**audĭo, is**	**audīvi**	**audītum**	**audīre**

[Si badi che alcuni verbi mancano di *supino*, e pochi persino di *perfetto*].

2. Conosciute queste forme fondamentali, si possono da esse trarre facilmente tutte le altre, nel seguente modo:

I. ***Presente indicativo.*** Togliendo dalla 1ª pers. singolare la terminazione *o, eo, o, io* si formano:

1) l'**imperfetto indicativo**, aggiungendo *ābam* per la 1ª coniugazione, *ēbam* per la 2ª e 3ª, *iēbam* per la 4ª (es.: *am - ābam, mon - ēbam, leg - ēbam, aud - iēbam*);

2) il **futuro** semplice, aggiungendo *ābo* per la 1ª coniug., *ēbo* per la 2ª, *am* per la 3ª, *ĭam* per la 4ª (es.: *am - ābo, mon - ēbo, leg - am, aud - ĭam*);

3) il **presente soggiuntivo**, aggiungendo *em* per la 1ª, *ĕam* per la 2ª, *am* per la 3ª, *ĭam* per la 4ª (es.: *am - em, mon - ĕam, leg - am, aud - ĭam*);

4) il **participio presente**, aggiungendo *ans* (*āntis*) per la 1ª, *ens* (*ēntis*) per la 2ª e 3ª, *ĭens* (*iēntis*) per la 4ª (es.: *am - ans, mon - ens, leg - ens, aud - ĭens*);

NOTA Il participio presente si declina come gli aggettivi della 3ª declinazione ad una sola voce, badando però che all'ablativo sing. esce in **e** (preferisce l'uscita in **i**, se è adoperato in funzione di aggettivo, ovvero anche talora in poesia).

5) il **gerundio**, aggiungendo *āndi...* per la 1ª, *ēndi...* per la 2ª e 3ª, *iēndi* per la 4ª (es.: *am - āndi..., mon - ēndi..., leg - ēndi..., aud - iēndi...*).

Analogamente si forma il **gerundivo** o **participio futuro passivo**, aggiungendo *āndus* (*a, um*) per la 1ª, *ēndus* (*a, um*) per la 2ª e 3ª, *iēndus*

(*a, um*) per la 4ª (es.: *am-āndus, a, um* = che è da amarsi, *mon-ēndus* (*a, um*) = che è da ammonirsi, ecc.).

II. ***Perfetto indicativo.*** Togliendo dalla 1ª pers. singolare la vocale *i*, si formano i così detti « tempi composti », cioè:

1) il **piuccheperfetto indicativo**, aggiungendo *ĕram* (es.: *amav - ĕram, monu - ĕram, leg - ĕram, audiv - ĕram*);

2) il **futuro anteriore**, aggiungendo *ĕro* (es.: *amav - ĕro, monu - ĕro, leg - ĕro, audiv - ĕro*);

3) il **perfetto soggiuntivo**, aggiungendo *ĕrim* (es.: *amav - ĕrim, monu - ĕrim, leg - ĕrim, audiv - ĕrim*);

4) il **piuccheperfetto soggiuntivo**, aggiungendo *īssem* (es.: *amav - īssem, monu - īssem, leg - īssem, audiv - īssem*);

5) l'**infinito perfetto** attivo, aggiungendo *īsse* (es.: *amav - īsse, monu - īsse, leg - īsse, audiv - īsse*).

III. ***Supino.*** *a*) Togliendo dal supino attivo la terminazione *um*, si formano:

1) il **participio perfetto passivo** o **deponente**, aggiungendo *us, a, um* (es.: *amat-us, a, um; monit-us, a, um; lect-us...; audit-us...* — deponente: *hortat-us, a, um; verĭt-us, a, um; funct-us, a, um; partit-us, a, um*);

2) il **participio futuro attivo** o **deponente**, aggiungendo *ūrus, a, um* (es.: *amat - ūrus, a, um; monit - ūrus...; lect - ūrus...; audit - ūrus...* — deponente: *hortat - ūrus*, ecc.); come pure l'**infinito futuro attivo** o **deponente**, aggiungendo *ūrum, am, um* (*os, as, a*) *esse* (es.: *amat - ūrum, am, um... esse* = essere per essere amato; *monit - ūrum... esse; lect - ūrum... esse; audit - ūrum... esse* — depon.: *hortat - ūrum, am, um... esse*, ecc.).

b) Dal supino attivo si formano ancora:

3) il **supino passivo** [o *deponente* con significato passivo], togliendo la *m* finale dell'attivo (es.: *amātu, monĭtu, lectu, audītu* — *hortatu, verĭtu, functu, partītu*);

4) l'**infinito futuro passivo**, aggiungendo a detto supino attivo la voce *iri* (che è propriamente l'infinito pres. passivo del verbo *eo*) (es.: *amatum iri, monĭtum iri, lectum iri, auditum iri* = essere per essere amato, ammonito, letto, udito).

IV. ***Infinito presente attivo.*** Da esso si formano:

1) l'**imperativo presente attivo**, togliendo la sillaba finale *re* (es.: *ama, mone, lege, audi*). [Per l'*imperativo futuro attivo* cfr. Paradigma a pag. 212-213].

2) l'**imperfetto soggiuntivo attivo**, aggiungendo *m* (es.: *amāre - m, monēre - m, legĕre - m, audīre - m*).

NOTA Per l'*imperativo presente* e *futuro passivo*, vedi direttamente Paradigmi a pag. 220-221.

CONIUGAZIONE PASSIVA

1. Hanno la coniugazione passiva *personale* (o intiera) i verbi *attivi* **transitivi** (es.: *amor, amaris, amatur, amamur...* = sono amato, sei amato, è...); i verbi *attivi* **intransitivi** possono avere la forma passiva in tutti i tempi e modi, se sono adoperati *impersonalmente*, cioè nella sola 3ª persona singolare del neutro, senza soggetto determinato a cui grammaticalmente si riferisca l'azione da essi verbi significata.

Es.: 1. *Concurritur, concurrebatur, concursum est...* = si corre all'attacco, si correva..., si corse...

2. *Itur ad bellum, ibatur..., itum est...* = si va [si andava, si andò...] alla guerra.

3. *Pugnatur a mane usque ad vesperum, pugnabatur..., pugnabitur..., pugnatum est..., pugnandum est...* = dal mattino fino al tramonto si combatte, si combatteva, si combatterà, si combattè, si deve combattere...

a) Anche i verbi *attivi* **transitivi** possono avere talora la forma passiva *impersonale*, cioè nella sola 3ª pers. singolare del neutro.

Es.: 1. *Nuntiatur, nuntiabatur, nuntiatum est... Gallos victos esse a Romanis* = si annunzia, si diceva, si disse... i Galli essere stati vinti dai Romani.

2. *Numquam omnino periculi fugā* **committendum est**, *ut...* (Cic. *De off.* 1, 42, 83) = per lo scampo d'un pericolo non *si deve* mai *fare in modo*, che...

3. *In hac habitasse platea* **dictum est** *Chrysidem* (Ter. *Andr.* 4, 5, 1) = *venne riferito* che Criside abbia preso stanza in questo quartiere.

b) I verbi *deponenti* **transitivi** hanno soltanto le forme *personali* del gerundivo e il supino in **-u**.

Es.: 1. *Hortandus sum vobis* (dat. di agente) = bisogna ch'io sia da voi esortato.

2. *Hoc facile est* **verĭtu** = la tal cosa è facile *a temersi.*

c) I verbi *deponenti* **intransitivi** possono solamente adoperare il gerundivo *impersonale* in *-ndum*, ossia nella 3ª pers. sing. neutra.

Es.: 1. *Equidem nobis* (dat. d'agente) **moriendum est** = certamente da noi si deve morire (= noi di certo siamo destinati a morire — dobbiamo morire).

2. **Utendum est** *aetate* = *bisogna far buon uso* del [tempo di] vita.

NOTA Per fare la **derivazione** d'un verbo passivo, si enunciano: la 1ª persona (e per lo più anche la 2ª) sing. del *presente* indic., quella del *perfetto* indicativo e l'*infinito* presente. Esempio:

	PRESENTE	PERFETTO	INFINITO
1ª	**amor, āris**	**amatus sum**	**amāri**
2ª	**moneor, ēris**	**monĭtus sum**	**monēri**
3ª	**legor, ĕris**	**lectus sum**	**legi**
4ª	**audĭor, īris**	**audītus sum**	**audīri**

2. Circa la formazione dei tempi notiamo: i tempi *semplici* passivi si formano dalle forme attive corrispondenti (modificando la sillaba finale, conforme è esposto praticamente nel paradigma relativo); i tempi *composti* (*perfetto, piuccheperfetto* dell'indicativo e del soggiuntivo, il *futuro anteriore* e l'*infinito perfetto*) si formano col *participio passato* e la corrispondente voce del verbo *esse*.

Es.: (tempi semplici): *amor, amabar, amabor, amer, amarer, amāre, amator;*
(tempi composti): *amatus* (*a, um...*) *sum, eram, sim, essem, ero* — e *amatum* (*am, um...*) *esse.*

[Per il *participio perfetto*, il *gerundio* o *participio futuro passivo*, l'*infinito futuro passivo* e il *supino*, vedi ciò ch'è detto a pag. 189, n. 5 e seg.].

CONIUGAZIONE DEPONENTE

1. I verbi **deponenti** somigliano, in quanto alla forma, ai verbi passivi, ma hanno significato attivo: essi possono essere *transitivi* (se reggono un complem. oggetto) o *intransitivi* (se reggono altri complementi, ma non l'oggetto).

Es.: deponente transitivo: **hortor** *milites* (= esorto i soldati)
deponente transitivo: **hortatus sum** *milites* (= esortai i soldati)
deponente intransitivo: **egredior** *de urbe* (= esco dalla città)
deponente intransitivo: **egressus sum** *de urbe* (= uscii dalla città).

2. Si comprende facilmente che i **deponenti** *transitivi*, avendo identica forma dei verbi *passivi*, non possono rendersi passivi. Pertanto, dovendosi tradurre in latino ad es. « io *sono esortato* dal maestro », si deve necessariamente volgere l'espressione da passiva in attiva e dire « il maestro mi *esorta* = *magister me* **hortatur** », oppure bisogna trovare un altro verbo *transitivo* **attivo**, di significato sinonimo. Cercando, per es., nel dizionario italiano-latino il verbo *esortare*, troviamo anche registrati i verbi transitivi attivi « *excitare, monēre, movēre...* ».
Quindi: *sono esortato* = **excĭtor, monĕor, movĕor...**
sono stato esortato = **excitatus** [**monĭtus, motus...**] **sum.**

3. I verbi *deponenti* si coniugano perfettamente come i corrispondenti *passivi* delle 4 coniugazioni:

1ª coniug. depon. (come il pass. **amor**): *hortor, āris, hortatus sum, hortāri* (esorto)

2ª coniug. depon. (come il pass. **monĕor**): *verĕor, ēris, verĭtus sum, verēri* (temo)

3ª coniug. depon. (come il pass. **legor**): *fungor, ĕris, functus sum, fungi* (adempio)

4ª coniug. depon. (come il pass. **audĭor**): *partĭor, īris, partitus sum, partīri* (spartisco).

4. Tuttavia i deponenti presentano, negli infiniti participiali, alcune anormalità:

A) Come i **verbi attivi** hanno:

1) il **participio presente**. Es.: *hortans, āntis* = esortando, che esorta, che esortava;

2) il **participio futuro**. Es.: *hortatūrus, a, um* = che esorterà, che è per esortare;

3) il **gerundio**. Es.: *hortandi, hortando, ad hortandum, hortando;*

4) il **supino** in *-um*. Es.: *hortatum* = a, per esortare (indica scopo o fine).

B) Come i **verbi passivi** hanno:

a) il **gerundivo** (con significato passivo). Es.: *hortandus, a, um* = da esortarsi, che dev'essere esortato, che è necessario esortare;

b) il **supino** in *-u* (con significato passivo). Es.: *hortatu* = ad esortarsi;

c) il **participio passato** (però con significato *attivo*). Es.: *hortatus, a, um* = che ha [o aveva] esortato, avendo esortato.

[Ricorda che il *gerundio* e il *supino* in *-u* sono propri esclusivi dei deponenti *transitivi*: gl'*intransitivi* hanno solo il gerundivo, adoperato *impersonalmente*. Vedi pag. 194, *b*, *c*].

Il verbo «esse»*

MODO INDICATIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO
S. 1.	**sūm**	**ĕrām**	**ĕrō**
2.	**ĕs**	**ĕrās**	**ĕrĭs**
3.	**ēst**	**ĕrăt**	**ĕrĭt**
P. 1.	**sŭmŭs**	**ĕrāmŭs**	**ĕrĭmŭs**
2.	**ēstĭs**	**ĕrātĭs**	**ĕrĭtĭs**
3.	**sūnt**	**ĕrānt**	**ĕrūnt**

	PERFETTO	PIUCCHEPERFETTO	FUTURO ANTER.
S. 1.	**fŭī**	**fŭĕrām**	**fŭĕrō**
2.	**fŭīsti**	**fŭĕrās**	**fŭĕrĭs**
3.	**fŭĭt**	**fŭĕrăt**	**fŭĕrĭt**
P. 1.	**fŭĭmŭs**	**fŭĕrāmŭs**	**fŭĕrĭmŭs**
2.	**fŭīstĭs**	**fŭĕrātĭs**	**fŭĕrĭtĭs**
3.	**fŭērūnt**	**fŭĕrānt**	**fŭĕrĭnt**

* Segniamo sulle vocali la lunghezza o la brevità per servizio della metrica.

MODO IMPERATIVO

	PRESENTE	FUTURO
S. 2.	**ĕs** *sii tu*	**ēstō** *sarai tu*
3.		**ēstŏ** *sarà colui*
P. 2.	**ēstĕ** *siate voi*	**ēstōtĕ** *sarete voi*
3.		**sūntō** *saranno coloro*

MODO SOGGIUNTIVO

	PRESENTE	IMPERFETTO
S. 1.	**sĭm** *io sia*	**ēssēm** *io fossi (io sarei)*
2.	**sīs**	**ēssēs**
3.	**sĭt**	**ēssĕt**
P. 1.	**sīmŭs**	**ēssēmŭs**
2.	**sītĭs**	**ēssētĭs**
3.	**sĭnt**	**ēssĕnt**

	PERFETTO	PIUCCHEPERFETTO
S. 1.	**fŭĕrĭm** *io sia stato*	**fŭīssēm** *io fossi stato (io*
2.	**fŭĕrĭs**	**fŭīssēs** *sarei stato)*
3.	**fŭĕrĭt**	**fŭīssĕt**
P. 1.	**fŭĕrĭmŭs**	**fŭīssēmŭs**
2.	**fŭĕrĭtĭs**	**fŭīssētĭs**
3.	**fŭĕrĭnt**	**fŭīssĕnt**

INFINITO

PRESENTE	PASSATO	FUTURO
ēssĕ *essere*	**fŭīsse** *essere stato*	S. **fŭtūrūm, ām, ūm ēssĕ** o semplic. **fŏrĕ** (*essere per essere*) P. **fŭtūros, ās, ă ēssĕ** o semplic. **fŏrĕ** (*essere per essere*)

PARTICIPIO

PRESENTE	PASSATO	FUTURO
(manca)	(manca)	**fŭtūrŭs, ă, ūm** *che sarà,* ovvero *che è per essere* (*futuro*)

NOTA Il **participio presente** *ens* (*entis*) opp. *essens* (*essentis*), che manca nel latino classico, si riscontra nel composto *potens* (cfr. Priscian. 18, *p.* 1140 *Putsch*) e sincopato in *absens* e *praesens*.

Mancano anche il **supino** e il **gerundio**: di quest'ultimo si riscontrano le voci *essendi, essendo, essendum*, nel latino della decadenza (cfr. Augustinus *De mor. Manich.* 4; Boethius *Arist. praedict.* 4, *p.* 210).

Voci arcaiche. In luogo di *sim, sis, sit* e *sint* si trovano le arcaiche **siem, sies, siet** e **sient**, e le più vetuste **fuam, fuas, fuat** e **fuatis** (per *sitis*). Similmente per *esset* si ha **fuĕret** (cfr. Lucr. 3, 836); in cambio di *essem, esses, esset* e *essent* si riscontrano talora **forem, fores, foret** e **forent** (le quali forme assai di rado stanno per *fuissem*, ecc.: cfr. Ov. *Heroid.* 6, 144; Phaedrus 3, 10, 13; 5, 5, 10); per *sunt* si ha anche **sont** (cfr. Fabretti *Gloss. Ital. p.* 1684). — Nella 3ª pers. plur. del *perfetto indicativo*, oltre che *fuērunt*, si ha anche la forma sincopata **fuēre**.

OSSERVAZIONE Il *presente* imperativo riguarda un ordine che dev'essere eseguito solo nell'istante in cui si parla: il *futuro* imperativo invece un ordine che non soltanto dev'essere eseguito subito, ma altresì per l'avvenire e sempre.

Es.: *Bono animo* **es**! = sta di buon animo! (in questo momento). — *Bono animo* **esto**! = sta di buon animo! (ora e sempre).

In pratica, l'uso dell'*imperativo* del verbo *esse* è molto esteso.

Es.: **Esto** *vir!* = sii uomo! — **Esto** *fortis!* = sii coraggioso! — **Estote** *parati!* = state pronti! — **Estote** *prudentes sicut serpentes!* = siate guardinghi al pari dei serpenti!

Coniugazione del verbo «possum»

Il verbo **possum** (*io posso*) è composto dal tema *pot* (dell'aggettivo indeclinabile *potis, pote:* cfr. pag. 94 *Agg. indecl.*) * e dal verbo ausiliare *sum:* si coniuga come *sum*. Però si badi:

1. Quando al tema *pot* segue una voce di *sum*, che incomincia per *s*, allora la lettera *t* del tema si cambia, per assimilazione, in *s* e fa *pos*. Es.: **pot** - *sum* = **pos** - *sum*, **pot** - *sumus* = **pos** - *sumus*, **pot** - *sunt* = **pos** - *sunt*. Però: **pot** - *es*, **pot** - *est*, **pot** - *estis*... (perchè non ha luogo l'assimilazione, non incominciando per *s* la voce del verbo).

* L'agg. **potis, pote** si trova talora nel linguaggio arcaico accompagnato da una voce del v. *sum*, in sostituzione del regolare composto: ma può essere adoperato da solo, sottintendendo il verbo (es.: *Quî pote?* [Plaut. *Pers.* 1, 5, 6] = come è possibile? — *Potin'ut taceas?* [Plaut. *Poen.* 4, 2, 94] = sei capace di star zitto? — *Quid pote simplicius?* [Martial. 9, 16] = che può esservi di più semplice?).
Quest'aggettivo ha anche i suoi gradi: **potior** (= it. *migliore, preferibile*), **potissimus** (= it. *il migliore, il principale*) — avverb. **potius** (= it. *piuttosto*), **potissimum** (= it. *sopratutto, specialmente*).

Bada che, per la scansione, la sillaba iniziale **pōs** è sempre lunga, **pŏt** viceversa è sempre breve.

2. Il soggiuntivo imperfetto è contratto o piuttosto elide il *te* intermedio *: **possem** per *potessem*, **posses** per *potesses*, ecc. — così pure l'infinito pres. **posse** per *potesse*.

3. Nei tempi composti con *fui* e suoi derivati (*fueram, fuero...*) si tralascia la lettera *f*, per evitare il brutto suono (= cacofonia) che ne verrebbe dall'incontro di più consonanti: pertanto **pot - ui** (e non *pot - fui*), **pot - ueram** (non *pot - fueram*), ecc.

Diamone la coniugazione:

INDICATIVO		
	PRESENTE	**IMPERFETTO**
s. 1.	*pos* - **sum** io posso	*pot* - **ĕram** io potevo
2.	*pot* - **es**	*pot* - **ĕras**
3.	*pot* - **est**	*pot* - **ĕrat**
p. 1.	*pos* - **sŭmus**	*pot* - **erāmus**
2.	*pot* - **ēstis**	*pot* - **erātis**
3.	*pos* - **sunt**	*pot* - **ĕrant**
	PERFETTO	**PIUCCHEPERFETTO**
s. 1.	*pot* - **ui** io potei	*pot* - **uĕram** io avevo potuto
2.	*pot* - **uīsti**	*pot* - **uĕras**
3.	*pot* - **uit**	*pot* - **uĕrat**
p. 1.	*pot* - **uĭmus**	*pot* - **uerāmus**
2.	*pot* - **uīstis**	*pot* - **uerātis**
3.	*pot* - **uērunt**	*pot* - **uĕrant**
	FUTURO	**FUTURO ANTERIORE**
s. 1.	*pot* - **ĕro** io potrò	*pot* - **uĕro** io avrò potuto
2.	*pot* - **ĕris**	*pot* - **uĕris**
3.	*pot* - **ĕrit**	*pot* - **uĕrit**
p. 1.	*pot* - **erĭmus**	*pot* - **uerĭmus**
2.	*pot* - **erĭtis**	*pot* - **uerĭtis**
3.	*pot* - **ĕrunt**	*pot* - **uĕrint**

* Vorrà probabilmente dire che in origine l'accento era sulla sillaba iniziale: *pó*[*te*]*ssem...* = *póssem* [*pósses, pósset, póssent, pósse*] — in *po*[*te*]*ssémus* e *po*[*te*]*ssétis* la sillaba *te* cade per analogia, tanto più che è àtona.

SOGGIUNTIVO		
	PRESENTE	IMPERFETTO
S. 1.	*pos* - **sim** io possa	*pos* - **sem** io potessi o potrei
2.	*pos* - **sis**	*pos* - **ses**
3.	*pos* - **sit**	*pos* - **set**
P. 1.	*pos* - **sīmus**	*pos* - **sēmus**
2.	*pos* - **sītis**	*pos* - **sētis**
3.	*pos* - **sint**	*pos* - **sent**
	PERFETTO	PIUCCHEPERFETTO
S. 1.	*pot* - **uĕrim** io abbia potuto	*pot* - **uīssem** io avessi
2.	*pot* - **uĕris**	*pot* - **uīsses** o avrei potuto
3.	*pot* - **uĕrit**	*pot* - **uīsset**
P. 1.	*pot* - **uerĭmus**	*pot* - **uissēmus**
2.	*pot* - **uerĭtis**	*pot* - **uissētis**
3.	*pot* - **uĕrint**	*pot* - **uīssent**

INFINITO		
	PRESENTE	PASSATO
	pos - **se** potere	*pot* - **uīsse** aver potuto

Voci mancanti. Manca il *participio passato* e *futuro*: il *presente* **potens** (*entis*) è usato in funzione di aggettivo (= ital. *potente, capace, che ha forza*) ed ha i gradi regolari: compar. **potentior**, superlativo **potentissimus**.

Mancano l'*infinito futuro*, il *gerundio* e il *supino*.

Nell'uso classico mancano *i due tempi del modo imperativo*, ma nel periodo arcaico [secondo afferma Carisio 3, *p.* 231 *Putsch*] vigevano le forme: *poteste, potesto, potestote, possunto* — troviamo anche *potesto* nelle Iscrizioni del Muratori [587, 1].

Voci arcaiche. Presso gli autori precedenti al periodo classico si riscontrano: **potissum** o **potis sum** per *possum* (Plaut. *Curc.* 5, 3, 27); **potessunt** o **potis sunt** per *possunt* (Plaut. *Poen.* 1, 2, 17); **possiem, es, et...** per *possim, is, it...* (Cic. *Arat.* 304; Plaut. *Bacch.* 4, 5, 2; *Most.* 2, 2, 34 e 4, 2, 68...); **potessim** o *potis sim* per *possim* (Plaut. *Pers.* 1, 1, 41); **potissit** per *possit* (Lucr. 5, 880); **potesset** per *posset* (Lucilius *apud Non. p.* 445, 29 *Merc.*); **potesse** per *posse* (Plaut. *Aulul.* 2, 4, 30; *Cist.* 1, 1, 32; *Epid.* 2, 2, 43; *Bacch.* 3, 6, 30...; Ter. *Eun.* 4, 3, 24; Lucr. 1, 665; 2, 225 e 1021).

Voci passive. Nel periodo arcaico si hanno anche esempi di voci passive: si ha **potestur** in Lucrezio (3, 1021), Pacuvio e Quadrigario

(cfr. Nonio *p.* 508, 29 *Merc.*), Scipione Africano (cfr. Festo *p.* 241, 26 *Müller*), Ennio (cfr. Diomede 1, *p.* 381 *Putsch*) e Virgilio (*Aen.* 8, 402) secondo la lezione di antichi codici revisionati da Pierio.

Inoltre Nonio, Festo e Diomede adducono esempi di scrittori antichi, nelle cui opere ricorrevano **poteratur, possitur, possetur** e **possuntur**.

I composti di «sum»

Oltre **possum** sono anche composti di *sum*, di cui seguono la coniugazione, i seguenti verbi:

1. **Absŭm, ăbĕs, ăfŭi** o **ābfŭi, ăbēssĕ** = ital. *sono assente* o *lontano, disto...* e raro *manco*.

Si hanno le duplici forme: infin. fut. **abfŏre** e **afŏre**, partic. futuro **abfuturus** e **afuturus**, impf. soggiunt. arcaico **abfŏrem** e **afŏrem...**

Il partic. pres. **absens** (*-ēntis*) è talora in funzione d'aggettivo (= ital. *assente, lontano*): il genitivo plur. è *absentĭum*, talora anche *absentum* (Plaut. *Stich.* 1, 1, 5).

Absum nel senso di « *son lontano* » regge l'*abl.* con *ab*, raro con *ex*, raro senza preposizione.

Es.: 1. *Num* **a domo** *absum?* (Plaut. *Epid.* 5, 2, 6) = son forse lontano *da casa?*

2. *Numquam* **ex urbe** *is afuit* (Cic. *Pro Planc.* 27, 67) = egli non fu mai assente *dalla città*.

3. *Itaque et* **domo** *absum et* **foro** (Cic. *Ad fam.* 4, 6, 2) = pertanto me ne sto lontano sia *dalla casa* che *dal foro*.

4. *Zama quinque dierum iter* **ab Kartagine** *abest* (Liv. 30, 29, 2) = Zama dista *da Cartagine* un cammino di 5 giorni (= 5 giorni di...).

Nel senso astratto di « *manco da, sono estraneo a* » regge il *dativo*.

Es.: *Abest enim historia* **litteris nostris** (Cic. *De leg.* 1, 2, 5) = la storia è invero estranea *alla nostra letteratura* (opp.: manca *dalla letteratura romana*).

2. **Adsŭm** o **āssŭm, ădĕs, ādfŭi** o **āffŭi, ădēssĕ** = ital. *sono presente* o *vicino, appaio, vengo, intervengo...* e anche *assisto*, raro *aiuto*.

La lettera *d* di *ad* (di cui è composto) dinanzi a *s* o *f* della voce del verbo *sum* può o no assimilarsi: quindi si hanno le doppie forme: *adsum* e

assum, *adfui* e *affui*, *adfŏre* e *affŏre*, *adfuturus* e *affuturus* (cfr. Cic. *De leg.* 1, 19, 32, ecc.).

Manca il *participio presente.*

La 2ª pers. sing. del pres. *imperativo* è regolarmente *ades*, ma si ha talvolta la forma composta **adesdum** (cioè *ades* e *dum*) = ital. *sta lì* (es.: *Sosia*, **adesdum**: *paucis te volo* [Ter. *Andr.* 1, 1, 1] = Sosia, *sta lì*: ti desidero per alcune cose).

Si trovano talora le forme arcaiche: **adsiem, ies, iet...** in luogo di *adsim, is, it...*; **adfŏrem, es, et** in cambio di *adessem...*: come pure l'infinito fut. **adfŏre** pel più comune *adfuturum* (*am, um...*) *esse* (vedi ad es.: *Esse quoque in fatis reminiscitur* **affŏre** *tempus, quo...* [Ov. *Met.* 1, 256] = ricorda ancora che è tra gli oracoli *che sarebbe per arrivare* un tempo, in cui... ». Cfr. anche: Cic. *Ad fam.* 9, 26, 2; Virg. *Aen.* 7, 270; 10, 547, ecc.).

Alcuni opinano che *adesse* sia talvolta adoperato in luogo del semplice *esse* (cfr. Plaut. *Amph.* 2, 1, 99; 2, 2, 21; Cic. *De fin.* 2, 30, 96; Vell. Pat. 2, 61, 1).

La reggenza di **adsum**, a causa dei diversi suoi significati, è varia: per lo più è costruito col *dativo*, talora anche con *apud*, *ad* e l'*accus.*, con *in* (o senza) e l'*ablativo*, ecc.

Es.: 1. *Multo magis interest, te adesse* **comitiis** (dat.) (Cic. *Ad Att.* 1, 10, 6) = è assai più importante, che tu intervenga *ai comizi.*

2. **Omnibus periculis** (dat.) *adfuit* (Nep. *Pelop.* 4, 3) = [Pelopida] prese parte *a tutti i rischiosi combattimenti.*

3. *Numen hac tempestate* **rebus** *affuit* **Romanis** (dat.) (Liv. 5, 51, 4) = in tali frangenti la divinità venne in aiuto *alle armi romane.*

4. *Et* **apud te** *assum Sosia idem* (Plaut. *Amph.* 2, 1, 27) = io, Sosia in persona, sto *dinanzi a te.*

5. *Mulier* **ad eam rem divinam** *ne adsit* (Cato *R. R.* 83) = la donna non intervenga *a quel sacro rito.*

6. *Rogavit me Caecilius, ut adessem* **contra Satrium** (Cic. *Ad Att.* 1, 1, 3) = mi pregò Cecilio, di assisterlo *contro Satrio.*

7. *Ille* **ad defendendam causam** *adest* (Ter. *Phorm.* 2, 1, 36) = egli è qui presente *per difendere la causa.*

8. *Adestote omnes* **animis** (abl.), *qui adestis* **corporibus** (abl.) (Cic. *Pro Sull.* 11, 33) = siate tutti presenti *di spirito*, voi che siete presenti *col corpo.*

9. *Nec quisquam alius affuit* **in tabernaculo** (Plaut. *Amph.* 1, 1, 284) = nè alcun altro si trovò presente *nella capanna.*

3. **Dēsŭm, dĕĕs, dēfŭī, dĕēssĕ**: è composto da *de* privativo e da *sum*, quindi = ital. *non sono, manco, vengo meno.*

Presso i poeti spesso le due vocali di *dĕĕ* si considerano formanti una sola sillaba lunga (*dēē*: vedi ad es. Virg. *Aen.* 7, 262; 10, 378; Ov. *Met.* 1, 77; Sil. Ital. 6, 10; 7, 185; Lucan. 9, 858): talvolta le due vocali vengono considerate una lunga e una breve (*dēĕ*: vedi Stat. *Theb.* 8, 236; 10, 236; 11, 276). — In Ovidio (*Met.* 6, 584) la lunga è fatta irregolarmente breve in *defuĕrunt.*

L'infinito futuro è **defŏre** (Cic. *De leg. agr.* 2, 33, 90) e il participio fut. **defuturus** (Cic. *Ad fam.* 13, 62, 2).

Occorrono anche le voci arcaiche: **desiem, sies, siet** in cambio di *desim, sis, sit*: analogamente **defuam, as, at** (cfr. Plaut. *Bacch.* 1, 1, 3).

Desum regge spesso il *dativo* della persona, a cui manca alcunchè.

Es.: 1. **Tibi** *nullum a me amoris officium defuit* (Cic. *Pro Mil.* 36, 100) = da parte mia non *ti* mancò mai alcuna dimostrazione di affetto.

2. *Hoc unum ad pristinam fortunam* **Caesari** *defuit* (Caes. *De b. G.* 4, 26, 5) = questa sola cosa mancò *a Cesare* per l'avita [sua] fortuna (= per essere sempre fortunato).

Talvolta è costituito con *in* e l'*ablativo* della persona o cosa.

Es.: 1. *Neque* **in Antonio** *deerat hic ornatus orationis, neque in Crasso redundabat* (Cic. *De or.* 3, 4, 16) = nè *in* (= *ad*) *Antonio* mancava questo modo di abbellire il discorso, nè eccedeva in Crasso.

2. *Non putavi fieri posse, ut mihi verba deessent: sed tamen* **in C. Laenio commendando** *desunt* (Cic. *Ad fam.* 13, 63, 1) = non avrei mai creduto che potesse avvenire che mi mancassero [in bocca] le parole: eppure [ora] *nel raccomandare C. Lenio* [mi] mancano.

4. **Insŭm, ĭnĕs, ĭnfŭī, ĭnēssĕ** = ital. *sono in, dentro: mi trovo in, sopra...*

Manca di participio e d'infinito futuro.

In senso proprio si costruisce col sempl. *ablativo* (rarissimo con *in*) o col *dativo*: in senso figurato con *in* e l'*ablativo* o col *dativo.*

Es.: 1. *Nec* **digitis** (abl.) *anulus ullus inest* (Ov. *Fast.* 4, 658) = nè *sopra le dita* v'è alcun anello.

2. **Columbis** (abl.) *inest quidam et gloriae intellectus* (Plin. *N. H.* 10, 36, 52, 108) = persino *nelle colombe* v'è una certa qual voglia di vanità.

3. *Nummi octigenti aurei* **in marsupio** *infuerunt* (Plaut. *Rud.* 5, 2, 26) = *entro la borsa* si trovarono 800 monete d'oro.

4. *Comae insunt* **capiti** (dat.) (Ov. *Amor.* 1, 14, 32) = i capelli stanno ritti *sulla fronte.*

5. **In amore** *haec omnia insunt vitia* (Ter. *Eun.* 1, 1, 14) = *nell'amore* si rinvengono tutti questi difetti.

6. **Nobis** (dat.) *inest spes* (Plaut. *Capt.* 2, 1, 53) = è *in noi* la speranza.

7. *Inest* **illi genti** (dat.) *plus virium, quam ingenii* (Nep. *Epam.* 5, 2) = si trova *in quel popolo* più vigore [di braccia] che d'ingegno.

5. **Intĕrsŭm, intĕrĕs, intĕrfŭī, intĕrēssĕ**: ha diversi significati e costrutti, come qui appresso è detto.

Il participio presente manca: il futuro è **interfuturus**.

a) In senso proprio vale « essere in mezzo » e, colle espressioni di luogo o di tempo, si costruisce con *inter* e l'*accusativo*.

Es.: 1. *Ut Tiberis* **inter eos** *et pons interesset* (Cic. *Cat.* 3, 2, 5) = in modo che *tra di loro* vi fossero in mezzo (= interposti) il Tevere e il ponte.

2. *Cuius* **inter primum et sextum consulatum** *sex et quadraginta anni interfuerunt* (Cic. *De sen.* 17, 60) = *tra* il suo *primo* e *sesto consolato* vi furono in mezzo (= intercedettero) 46 anni.

b) Nel senso traslato di « essere differente » regge *inter* e l'*accus.*, più di rado *in* o *ab* e l'*ablativo*, rarissimo il *dativo*.

Es.: 1. **Inter hominem** *et* **beluam** *hoc maxime interest, quod...* (Cic. *De off.* 1, 4, 11) = *tra l'uomo e il bruto* v'è soltanto questa differenza, che...

2. *Vide, quantum interfuturum sit* **inter meam** *atque* **tuam accusationem** (Cic. *Divin. in Caecil.* 11, 35) = osserva quanta differenza sarà per esservi *tra la mia accusa e la* [*tua*] *difesa.*

3. **In iis rebus** *nihil omnino interest* (Cic. *Acad.* 4 [2 *pr.*], 15, 48) = *tra tutte queste cose* non v'è affatto alcuna differenza.

4. *Negant quidquam* **a falsis** *interesse* (Cic. *Acad.* 4 [2 pr.], 9, 27) = affermano che nessuna [di queste visioni] sia differente *dalle non vere.*

5. *Di immortales,* **stulto** (dat.) *intellĭgens quid interest!* (Ter. *Eun.* 2, 2, 1) = o dei immortali, differisce forse in cosa alcuna un savio *da un pazzo?*

c) Nel senso di « essere presente, intervenire » regge il *dativo* di cosa (o di persona): *in* e l'*abl.* della cosa: nelle espressioni temporali si ha (dopo l'età di Cicerone) il sempl. *ablativo.*

Es.: 1. **Omnibus negotiis** (dat.) *interfuit* (Cic. *Ad fam.* 1, 6, 1) = [Pollione] fu presente *a tutte le trattative.*

2. **Sacrificanti** (dat.) *interfuit* (Svet. *Oth.* 6, 2) = [Ottone] fu accanto *a colui ch'era addetto ai sacrifici.*

3. *Erucius dixit hunc ne* **in convivio** *quidem* **ullo** *fere interfuisse* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 14, 39) = Erucio asserì che costui non era affatto intervenuto *ad alcun convito.*

4. *Adiiciam illud, quod, quisquis* **illis temporibus** (abl.) *interfuit, agnoscet protinus* (Vell. Pat. 2, 114, 3) = aggiungerò ciò, che, ognuno che sia stato presente (= che sia vissuto) *in quel tempo*, sicuramente riconoscerà [per vero].

d) Circa i costrutti di *interest* impersonale vedi a pag. 632 e seg.

6. **Obsŭm, ŏbĕs, ōbfŭī** e **ōffŭī, ŏbēssĕ** = ital. *nuoccio, danneggio, pregiudico, sono d'ostacolo* o *d'impedimento.*

Manca il participio presente: il futuro è **offuturus**.

Si trova spesso adoperato in corrispondenza col suo contrario *prosum* (giovo). Regge il *dativo* della persona o cosa, a cui si reca danno.

Es.: 1. *Nolite, hospites, ad me adire. Ilĭco istic, ne contagio mea* **bonis** *umbrăve obsit* (Ennius *apud Cic. Tusc.* 3, 12, 26) = o viandanti, non vogliate farvi a me vicini. [State fermi] subito costì, onde il malefico influsso e la mia ombra non noccia *ai vivi.*

2. *Nunc falsa prosunt. At* **tibi** *obĕrunt* (Plaut. *Capt.* 3, 5, 48) = la falsità ora giova. Ma *a te* sarà di danno.

7. **Prāesŭm, praeĕs, prāefŭī, praeēssĕ** = ital. *sono innanzi a, presiedo, sono a capo, governo, comando,* raro *difendo...*

a) Il participio presente è **praesens** (*ēntis*), che ha valore d'aggettivo = ital. *presente, in persona, pronto, attivo, efficace, vicino, imminente, favorevole...* Si hanno anche i gradi comparativo e superlativo.

L'*ablativo* del participio pres. è di duplice forma: si dice **praesente** nei riguardi di persona, **praesenti** in quelli di cosa (l'uso però di *praesenti* non è costante, specialmente presso i poeti).

Nel periodo specialmente arcaico si adoperava *l'ablativo* singolare **praesente** (così pure **absente**) anche in unione con un sostantivo plurale (es.: *nobis praesente* anzichè *praesentibus* = essendo noi presenti [Plaut. *Amph.* 2, 2, 194] — *praesente testibus* [Pomponius *apud Non.* 154, 17 *Merc.*] — *praesente his* [Accius *ibid.*] — *praesente suis* [Fenestrella *ibid.*] — *praesente omnibus* [Nonius *ibid.*] — *praesente legatis* [Varro *apud Donatum ad Ter. Eun.* 4, 3, 7,] — *praesente amicis* [Pomponius *ibid.*] — *absente nobis* [Terentius *ibid.*]).

Esempi del participio presente:

1. *Non quia ades* **praesens**, *dico hoc* (Ter. *Adelph.* 3, 4, 20) = non perchè sei qui *presente*, dico questo.

2. *Si quidem pol me quaeris, assum* **praesens praesenti** *tibi* (Plaut. *Most.* 5, 1, 27) = se, per Polluce, cerchi me, io sono [= eccomi] qui *in persona dinanzi ai tuoi occhi.*

3. *Quin conscendimus equos, invisimusque* **praesentes** *nostrarum* [*uxorum*] *ingenia?* (Liv. 1, 57, 7) = perchè non montiamo sui cavalli e andiamo a vedere *coi nostri occhi* le occupazioni delle nostre mogli?

4. *Vive moribus praeteritis, loquĕre verbis* **praesentibus** (Gellius 1, 10) = vivi a mo' degli antichi, parla con parole *che sono in uso.*

5. *Quae* **in re praesenti** (maniera avverb.) *accidisse credibile est* (Quintil. 6, 2, 31) = è probabile che ciò sia *realmente* avvenuto.

6. *Hortatur ferenda esse* **praesentia** (Svet. *Aug.* 87, 1) = persuade che si debba accogliere di buon animo *il presente stato di cose* (= *il presente regime*).

7. *Pro singulis iniuriis numerabis* **praesentes** (ha valore d'avv.) *denarios ducentos* (Petron. *Satyr.* 109) = per ogni offesa [recata] sborserai *tosto* duecento denari.

b) **Praesum** è costruito col *dativo:* se il complemento indica un luogo, si costruisce con *in* (o senza) e *l'ablativo.*

Es.: 1. **Omnibus Druidibus** *praeest unus, qui summan inter eos habet auctoritatem* (Caes. *De b. G.* 6, 13, 8) = *su tutti i Druidi* ha il comando un solo, che esercita su di essi il più grande potere.

2. *Censor factus, severe praefuit* **ei potestati** (Nep. *Cat.* 2, 3) = eletto censore, presiedette *a quell'ufficio* con severità.

3. *Vide, si quis forte est ex ea provincia,* **in qua** *tu triennium praefuisti* (Cic. *Verr.* 2, 3, 77, 180) = vedi, se per caso v'è qualcuno di quella provincia, *in cui* per un triennio hai esercitato il comando.

4. *Forte ea provincia,* **quā** *M. Sergius tribunus militum praeerat, castra adorti sunt* (Liv. 5, 8, 7) = a caso assalirono l'accampamento in quella contrada, *in cui* aveva il comando il tribuno militare M. Sergio.

8. **Prōsūm, prōdĕs, prōfŭī, prōdēssĕ** = ital. *sono utile, giovo, servo.*

a) **Prosum,** dinanzi alle voci del verbo *sum* che incominciano per *e*, inserisce un *d* eufonico, per evitare l'iato causato dall'incontro di vocali: quindi **prod-es, prod-eram, prod-ero, prod-esse...** Manca il participio presente: il futuro è *profuturus.* In Orazio (*Epist.* 1, 8, 11) si ha l'infinito futuro **prōfŏrĕ** in luogo di *profuturum esse.*

b) Si costruisce col *dativo* della persona, a cui si reca giovamento.

Es.: *Nihil* **tibi** *litterae meae proděrunt* (Cic. *Ad fam.* 2, 17, 7) = una mia lettera non ti gioverà affatto.

c) Si costruisce oltre che assolutamente, anche con *ad* o *in* e *l'accusativo* della cosa (= compl. di fine),

Es.: 1. *Id mirum quantum profuit* **ad concordiam** *civitatis* (Liv. 2, 1, 11) = non si può immaginare quanto ciò fosse servito [giovasse] *alla concordia* dei cittadini.

2. **In id** *quoque prodest, ut...* (Quintil. 8, 3, 9) = anche *a questo* torna utile, che [cioè...]

9. **Sūbsūm, sŭbĕs, sūbfŭī** o **sūffŭī, sŭbēsse** = ital. *sono* (*sto*) *sotto* o *nascosto, sono vicino* o *imminente...*

Manca di participio presente e futuro. Molto spesso è costruito assolutamente o regge il *dativo:* molto di rado il semplice *accusativo*, retto da *sub* del verbo: eccezionalmente si ha anche la reggenza di *in* e *l'ablativo.*

Es.: 1. *Nigra subest* **udo** *lingua* **palato** (Virg. *Geor.* 3, 388) = la nera lingua sta appiattata *sotto l'umido palato.*

2. *Sic* **me** *subes cotidie, quasi fiber* **salicem** (Plaut. *fragm. apud Paul. Diac.*) = ogni giorno tu *mi* salti addosso proprio come il castoro *al salice.*

3. *At ea fuit legatio Octavii,* **in qua** *periculi suspicio non subesset* (Cic. *Phil.* 9, 2, 4) = ma l'ambasceria di Ottavio fu siffatta, *che in essa* non poteva occultarsi sospetto di pericolo.

10. **Sŭpērsūm, sŭpĕrĕs, sŭpērfŭī, sŭpĕrēssĕ** = ital. *resto, rimango, esisto ancora, sono superstite, sopravvivo, basto pienamente...*

Manca il participio presente: il futuro è *superfuturus:* l'infinito futuro è di doppia forma *superfŏre* e *superfuturum esse.*

Talvolta le parti componenti del verbo sono divise per tmesi o invertite (cfr. Plaut. *Curc.* 1, 1, 85; Virg. *Aen.* 2, 567; *Ecl.* 6, b; Nep. *Alcib.* 8, 1; Ov. *Fast.* 2, 748; Tac. *Hist.* 1, 20).

Regge spessissimo il *dativo*, molto di rado (nel senso ital. di *sopravanzo*) *de, ex* e *l'ablativo.*

Es.: 1. *Lucumo superfuit* **patri** (Liv. 1, 34, 2) = Lucumone sopravvisse *al padre.*

2. *Ne* **blando** *nequeat superesse* **labori** (Virg. *Geor.* 3, 127) = [temendo] che non possa attendere *a sì dolce fatica.*

3. *Neque dubito quin omnes, qui supersint* **de** *Hirtii* **exercitu,** *confluant ad eum* (Pollio *ad Cic. Ad fam.* 10, 33, 5) = nè dubito che tutti quelli che sopravanzano *dell'esercito* di Irzio, si raccolgano presso di lui.

4. **Ex eo proelio** *circiter hominum milia centum triginta superfuerunt* (Caes. *De b. G.* 1, 26, 5) = *da quella battaglia* sopravvissero circa 130 mila soldati.

CONIUGAZIONE DEI VERBI * | I - Attivo

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
INDICATIVO		
PRESENTE		
S. 1.	*am-ō̆* io amo	*mon-ĕŏ* io ammonisco
2.	*am-ās*	*mon-ēs*
3.	*am-ăt*	*mon-ĕt*
P. 1.	*am-āmŭs*	*mon-ēmŭs*
2.	*am-ātĭs*	*mon-ētĭs*
3.	*am-ānt*	*mon-ēnt*
IMPERFETTO		
S. 1.	*am-ābām* io amavo	*mon-ēbām* io ammonivo
2.	*am-ābās*	*mon-ēbās*
3.	*am-ābăt*	*mon-ēbăt*
P. 1.	*am-ābāmŭs*	*mon-ēbāmŭs*
2.	*am-ābātĭs*	*mon-ēbātĭs*
3.	*am-ābānt*	*mon-ēbānt*
FUTURO		
S. 1.	*am-ābō̆* io amerò	*mon-ēbō̆* io ammonirò
2.	*am-ābĭs*	*mon-ēbĭs*
3.	*am-ābĭt*	*mon-ēbĭt*
P. 1.	*am-ābĭmŭs*	*mon-ēbĭmŭs*
2.	*am-ābĭtĭs*	*mon-ēbĭtĭs*
3.	*am-ābūnt*	*mon-ēbūnt*
PERFETTO		
S. 1.	*amāv-ī* io amai [ho, ebbi	*monŭ-ī* io ammonii [ho,
2.	*amav-īsti* amato]	*monu-īstī* ebbi ammonito]
3.	*amāv-ĭt*	*monŭ-ĭt*
P. 1.	*amāv-ĭmŭs*	*monu-ĭmŭs*
2.	*amav-īstĭs*	*monu-īstĭs*
3.	*amav-ērūnt* (*-ērĕ*)	*monu-ērūnt* (*-ērĕ*)

* Sulle vocali delle parti mobili dei « tempi semplici », attivi passivi e deponenti, poniamo i segni della scansione: per alquanti « tempi composti » si veda la coniugazione del verbo *esse*.

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
INDICATIVO		
PRESENTE		
S. 1.	*leg-ō̆* io leggo	*aud-ĭo* io odo
2.	*leg-ĭs*	*aud-īs*
3.	*leg-ĭt*	*aud-ĭt*
P. 1.	*leg-ĭmŭs*	*aud-īmūs*
2.	*leg-ĭtĭs*	*aud-ītĭs*
3.	*leg-ūnt*	*aud-ĭūnt*
IMPERFETTO		
S. 1.	*leg-ēbām* io leggevo	*aud-ĭēbām* io udivo
2.	*leg-ēbās*	*aud-ĭēbās*
3.	*leg-ēbăt*	*aud-ĭēbăt*
P. 1.	*leg-ēbāmŭs*	*aud-ĭēbāmŭs*
2.	*leg-ēbātĭs*	*aud-ĭēbātĭs*
3.	*leg-ēbānt*	*aud-ĭēbānt*
FUTURO		
S. 1.	*leg-ām* io leggerò	*aud-ĭām* io udirò
2.	*leg-ēs*	*aud-ĭēs*
3.	*leg-ĕt*	*aud-ĭĕt*
P. 1.	*leg-ēmŭs*	*aud-ĭēmŭs*
2.	*leg-ētĭs*	*aud-ĭētĭs*
3.	*leg-ēnt*	*aud-ĭēnt*
PERFETTO		
S. 1.	*lēg-ī* io lessi [ho, ebbi letto]	*audīv-ī* io udii [ho, ebbi
2.	*leg-īstī*	*audiv-īstī* udito]
3.	*leg-ĭt*	*audīv-ĭt*
P. 1.	*leg-ĭmŭs*	*audiv-ĭmŭs*
2.	*leg-īstĭs*	*audiv-īstĭs*
3.	*leg-ērūnt* (*-ērĕ*)	*audiv-ērūnt* (*-ērĕ*)

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
PIUCCHEPERFETTO		
S. 1.	*amav-ĕram* io avevo amato	*monu-ĕram* io avevo ammonito
2.	*amav-ĕras*	*monu-ĕras*
3.	*amav-ĕrat*	*monu-ĕrat*
P. 1.	*amav-erāmus*	*monu-erāmus*
2.	*amav-erātis*	*monu-erātis*
3.	*amav-ĕrant*	*monu-ĕrant*
FUTURO ANTERIORE		
S. 1.	*amav-ĕro* io avrò amato	*monu-ĕro* io avrò ammonito
2.	*amav-ĕris*	*monu-ĕris*
3.	*amav-ĕrit*	*monu-ĕrit*
P. 1.	*amav-erĭmus*	*monu-erĭmus*
2.	*amav-erĭtis*	*monu-erĭtis*
3.	*amav-ĕrint*	*monu-ĕrint*
SOGGIUNTIVO		
PRESENTE		
S. 1.	*am-ēm* io ami	*mon-ĕām* io ammonisca
2.	*am-ēs*	*mon-ĕās*
3.	*am-ĕt*	*mon-ĕăt*
P. 1.	*am-ēmŭs*	*mon-ĕāmŭs*
2.	*am-ētĭs*	*mon-ĕātĭs*
3.	*am-ēnt*	*mon-ĕānt*
IMPERFETTO		
S. 1.	*am-ārēm* io amassi *o* amerei	*mon-ērēm* io ammonissi *o* ammonirei
2.	*am-ārēs*	*mon-ērēs*
3.	*am-ārĕt*	*mon-ērĕt*
P. 1.	*am-ārēmŭs*	*mon-ērēmŭs*
2.	*am-ārētĭs*	*mon-ērētĭs*
3.	*am-ārēnt*	*mon-ērēnt*
PERFETTO		
S. 1.	*amav-ĕrim* io abbia amato	*monu-ĕrim* io abbia ammonito
2.	*amav-ĕris*	*monu-ĕris*
3.	*amav-ĕrit*	*monu-ĕrit*
P. 1.	*amav-erĭmus*	*monu-erĭmus*
2.	*amav-erĭtis*	*monu-erĭtis*
3.	*amav-ĕrint*	*monu-ĕrint*

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
PIUCCHEPERFETTO		
S. 1.	*leg-ĕram* io avevo letto	*audiv-ĕram* io avevo udito
2.	*leg-ĕras*	*audiv-ĕras*
3.	*leg-ĕrat*	*audiv-ĕrat*
P. 1.	*leg-erāmus*	*audiv-erāmus*
2.	*leg-erātis*	*audiv-erātis*
3.	*leg-ĕrant*	*audiv-ĕrant*
FUTURO ANTERIORE		
S. 1.	*leg-ĕro* io avrò letto	*audiv-ĕro* io avrò udito
2.	*leg-ĕris*	*audiv-ĕris*
3.	*leg-ĕrit*	*audiv-ĕrit*
P. 1.	*leg-erĭmus*	*audiv-erĭmus*
2.	*leg-erĭtis*	*audiv-erĭtis*
3.	*leg-ĕrint*	*audiv-ĕrint*
SOGGIUNTIVO		
PRESENTE		
S. 1.	*leg-ām* io legga	*aud-ĭām* io oda
2.	*leg-ās*	*aud-ĭās*
3.	*leg-ăt*	*aud-ĭăt*
P. 1.	*leg-āmŭs*	*aud-ĭāmŭs*
2.	*leg-ātĭs*	*aud-ĭātĭs*
3.	*leg-ānt*	*aud-ĭānt*
IMPERFETTO		
S. 1.	*leg-ĕrēm* io leggessi *o* leggerei	*aud-īrēm* io udissi *o* udirei
2.	*leg-ĕrēs*	*aud-īrēs*
3.	*leg-ĕrĕt*	*aud-īrĕt*
P. 1.	*leg-ĕrēmŭs*	*aud-īrēmŭs*
2.	*leg-ĕrētĭs*	*aud-īrētĭs*
3.	*leg-ĕrēnt*	*aud-īrēnt*
PERFETTO		
S. 1.	*leg-ĕrim* io abbia letto	*audiv-ĕrim* io abbia udito
2.	*leg-ĕris*	*audiv-ĕris*
3.	*leg-ĕrit*	*audiv-ĕrit*
P. 1.	*leg-erĭmus*	*audiv-erĭmus*
2.	*leg-erĭtis*	*audiv-erĭtis*
3.	*leg-ĕrint*	*audiv-ĕrint*

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
PIUCCHEPERFETTO		
S. 1.	*amav-īssem* io avessi *o* avrei	*monu-īssem* io avessi *o* avrei
2.	*amav-īsses* [amato	*monu-īsses* [ammonito
3.	*amav-īsset*	*monu-īsset*
P. 1.	*amav-issēmus*	*monu-issēmus*
2.	*amav-issētis*	*monu-issētis*
3.	*amav-īssent*	*monu-īssent*
IMPERATIVO		
PRESENTE		
S. 2.	*am-ā* ama tu	*mon-ē* ammonisci tu
P. 2.	*am-ātĕ* amate voi	*mon-ētĕ* ammonite voi
FUTURO		
S. 2.	*am-ātŏ* amerai tu	*mon-ētŏ* ammonirai tu
3.	*am-ātŏ* amerà egli	*mon-ētŏ* ammonirà egli
P. 2.	*am-ātōtĕ* amerete voi	*mon-ētōtĕ* ammonirete voi
3.	*am-āntŏ* ameranno essi	*mon-ēntŏ* ammoniranno essi
INFINITO		
PRESENTE		
	am-ārĕ amare	*mon-ērĕ* ammonire
PASSATO		
	amav-īssĕ avere amato	*monu-īssĕ* avere ammonito
FUTURO		
S.	*amat-ūrūm* (*ām, ūm*) *ēssĕ* essere per amare	*monit-ūrūm* (*ām, ūm*) *ēssĕ* essere per ammonire
P.	*amat-ūrōs* (*ās, ă*) *ēssĕ* essere per amare	*monit-ūrōs* (*ās, ă*) *ēssĕ* essere per ammonire
PARTICIPIO		
PRESENTE		
	am-āns (*āntĭs*) amante, colui che ama *o* amava	*mon-ēns* (*ēntĭs*) ammonente, colui che ammonisce *o* ammoniva

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
PIUCCHEPERFETTO		
S. 1.	*leg-īssem* io avessi *o* avrei letto	*audiv-īssem* io avessi *o* avrei
2.	*leg-īsses*	*audiv-īsses* [udito
3.	*leg-īsset*	*audiv-īsset*
P. 1.	*leg-issēmus*	*audiv-issēmus*
2.	*leg-issētis*	*audiv-issētis*
3.	*leg-īssent*	*audiv-īssent*
IMPERATIVO		
PRESENTE		
S. 2.	*leg-ĕ* leggi tu	*aud-ī* odi tu
P. 2.	*leg-ĭtĕ* leggete voi	*aud-ītĕ* udite voi
FUTURO		
S. 2.	*leg-ĭtŏ* leggerai tu	*aud-ītŏ* udirai tu
3.	*leg-ĭtŏ* leggerà egli	*aud-ītŏ* udirà egli
P. 2.	*leg-ĭtōtĕ* leggerete voi	*aud-ītōtĕ* udirete voi
3.	*leg-ūntŏ* leggeranno essi	*aud-īūntŏ* udiranno essi
INFINITO		
PRESENTE		
	leg-ĕrĕ leggere	*aud-īrĕ* udire
PASSATO		
	leg-īssĕ aver letto	*audiv-īssĕ* aver udito
FUTURO		
S.	*lect-ūrūm* (*ām, ūm*) *ēssĕ* essere per leggere	*audit-ūrūm* (*ām, ūm*) *ēssĕ* essere per udire
P.	*lect-ūrōs* (*ās, ă*) *ēssĕ* essere per leggere	*audit-ūrōs* (*ās, ă*) *ēssĕ* essere per udire
PARTICIPIO		
PRESENTE		
	leg-ēns (*ēntĭs*) leggente, colui che legge *o* leggeva	*aud-īēns* (*īēntis*) udente, colui che ode *o* udiva

I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE

	FUTURO	
	amat-ūrŭs (*ă, ūm*) colui che amerà *o* è per amare	*monit-ūrŭs* (*ă, ūm*) colui che ammonirà *o* è per ammonire
	GERUNDIO	
GEN.	*am-āndī* di amare	*mon-ēndī* di ammonire
DAT.	*am-āndŏ* ad amare	*mon-ēndŏ* ad ammonire
ACC.	*ad am-āndūm* a, per amare	*ad mon-ēndūm* a, per ammonire
ABL.	*am-āndŏ* con amare	*mon-ēndŏ* con ammonire
	SUPINO	
	am-ātūm per amare	*mon-ĭtum* per ammonire

III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE

	FUTURO	
	lect-ūrŭs (*ă, ūm*) colui che leggerà *o* è per leggere	*audit-ūrŭs* (*ă, ūm*) colui che udirà *o* è per udire
	GERUNDIO	
GEN.	*leg-ēndī* di leggere	*aud-ĭēndī* di udire
DAT.	*leg-ēndŏ* a leggere	*aud-ĭēndŏ* a udire
ACC.	*ad leg-ēndūm* a, per leggere	*ad aud-ĭēndūm* a, per udire
ABL.	*leg-ēndŏ* con leggere	*aud-ĭēndŏ* con udire
	SUPINO	
	lec-tūm per leggere	*aud-ītūm* per udire

CONIUGAZIONE DEI VERBI * | II - **Passivo**

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
INDICATIVO		
PRESENTE		
S. 1.	*am-ŏr* sono amato	*mon-ĕŏr* sono ammonito
2.	*am-ārĭs* (*-ārĕ*)	*mon-ērĭs* (*-ērĕ*)
3.	*am-ātŭr*	*mon-ētŭr*
P. 1.	*am-āmŭr*	*mon-ēmŭr*
2.	*am-āmĭnĭ*	*mon-ēmĭnī*
3.	*am-āntŭr*	*mon-ēntŭr*
IMPERFETTO		
S. 1.	*am-ābăr* ero amato	*mon-ēbăr* ero ammonito
2.	*am-ābārĭs* (*-ābārĕ*)	*mon-ēbārĭs* (*-ēbārĕ*)
3.	*am-ābātŭr*	*mon-ēbātŭr*
P. 1.	*am-ābāmŭr*	*mon-ēbāmŭr*
2.	*am-ābāmĭnĭ*	*mon-ēbāmĭnī*
3.	*am-ābāntŭr*	*mon-ēbāntŭr*
FUTURO		
S. 1.	*am-ābŏr* sarò amato	*mon-ēbŏr* sarò ammonito
2.	*am-ābĕrĭs* (*-ābĕrĕ*)	*mon-ēbĕrĭs* (*-ēbĕrĕ*)
3.	*am-ābĭtŭr*	*mon-ēbĭtŭr*
P. 1.	*am-ābĭmŭr*	*mon-ēbĭmŭr*
2.	*am-ābĭmĭnī*	*mon-ēbĭmĭnī*
3.	*am-ābūntŭr*	*mon-ēbūntŭr*
PERFETTO		
S. 1.	*am-atus* (*a, um*) *sum* fui amato	*mon-ĭtus* (*a, um*) *sum* fui am-
2.	*am-atus* (*a, um*) *es*	*mon-ĭtus* (*a, um*) *es* [monito
3.	*am-atus* (*a, um*) *est*	*mon-ĭtus* (*a, um*) *est*
P. 1.	*am-ati* (*ae, a*) *sumus*	*mon-ĭti* (*ae, a*) *sumus*
2.	*am-ati* (*ae, a*) *estis*	*mon-ĭti* (*ae, a*) *estis*
3.	*am-ati* (*ae, a*) *sunt*	*mon-ĭti* (*ae, a*) *sunt*

* Sulle vocali delle parti mobili dei « tempi semplici », attivi passivi e deponenti, poniamo i segni della scansione: per alquanti « tempi composti » si veda la coniugazione del verbo *esse*.

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
INDICATIVO		
PRESENTE		
S. 1.	*leg-ŏr* sono letto	*aud-ĭŏr* sono udito
2.	*leg-ĕrĭs* (*-ĕrĕ*)	*aud-īrĭs* (*-īrĕ*)
3.	*leg-ĭtŭr*	*aud-ītŭr*
P. 1.	*leg-ĭmŭr*	*aud-īmŭr*
2.	*leg-ĭmĭnī*	*aud-īmĭnī*
3.	*leg-ūntŭr*	*aud-ĭūntŭr*
IMPERFETTO		
S. 1.	*leg-ēbăr* ero letto	*aud-ĭēbăr* ero udito
2.	*leg-ēbārĭs* (*-ēbārĕ*)	*aud-ĭēbārĭs* (*-ĭēbārĕ*)
3.	*leg-ēbātŭr*	*aud-ĭēbātŭr*
P. 1.	*leg-ēbāmŭr*	*aud-ĭēbāmŭr*
2.	*leg-ēbāmĭnī*	*aud-ĭēbāmĭnī*
3.	*leg-ēbāntŭr*	*aud-ĭēbāntŭr*
FUTURO		
S. 1.	*leg-ăr* sarò letto	*aud-ĭăr* sarò udito
2.	*leg-ērĭs* (*-ērĕ*)	*aud-ĭērĭs* (*-ĭērĕ*)
3.	*leg-ētŭr*	*aud-ĭētŭr*
P. 1.	*leg-ēmŭr*	*aud-ĭēmŭr*
2.	*leg-ēmĭnī*	*aud-ĭēmĭnī*
3.	*leg-ēntŭr*	*aud-ĭēntŭr*
PERFETTO		
S. 1.	*lec-tus* (*a, um*) *sum* fui letto	*aud-ītus* (*a, um*) *sum* fui udito
2.	*lec-tus* (*a, um*) *es*	*aud-ītus* (*a, um*) *es*
3.	*lec-tus* (*a, um*) *est*	*aud-ītus* (*a, um*) *est*
P. 1.	*lec-ti* (*ae, a*) *sumus*	*aud-īti* (*ae, a*) *sumus*
2.	*lec-ti* (*ae, a*) *estis*	*aud-īti* (*ae, a*) *estis*
3.	*lec-ti* (*ae, a*) *sunt*	*aud-īti* (*ae, a*) *sunt*

PIUCCHEPERFETTO

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
S. 1.	*am-atus (a, um) eram* ero stato	*mon-ĭtus (a, um) eram* ero stato
2.	*am-atus (a, um) eras* [amato	*mon-ĭtus (a, um) eras* [ammo-
3.	*am-atus (a, um) erat*	*mon-ĭtus (a, um) erat* [nito
P. 1.	*am-ati (ae, a) eramus*	*mon-ĭti (ae, a) eramus*
2.	*am-ati (ae, a) eratis*	*mon-ĭti (ae, a) eratis*
3.	*am-ati (ae, a) erant*	*mon-ĭti (ae, a) erant*

FUTURO ANTERIORE

S. 1.	*am-atus (a, um) ero* sarò stato	*mon-ĭtus (a, um) ero* sarò stato
2.	*am-atus (a, um) eris* [amato	*mon-ĭtus (a, um) eris* [ammo-
3.	*am-atus (a, um) erit*	*mon-ĭtus (a, um) erit* [nito
P. 1.	*am-ati (ae, a) erimus*	*mon-ĭti (ae, a) erimus*
2.	*am-ati (ae, a) eritis*	*mon-ĭti (ae, a) eritis*
3.	*am-ati (ae, a) erint*	*mon-ĭti (ae, a) erint*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

S. 1.	*am-ĕr* sia amato	*mon-ĕăr* sia ammonito
2.	*am-ērĭs (-ērĕ)*	*mon-ĕārĭs (-ĕārĕ)*
3.	*am-ētŭr*	*mon-ĕātŭr*
P. 1.	*am-ēmŭr*	*mon-ĕāmŭr*
2.	*am-ēmĭnī*	*mon-ĕāmĭnī*
3.	*am-ēntŭr*	*mon-ĕāntŭr*

IMPERFETTO

S. 1.	*am-ārĕr* fossi *o* sarei amato	*mon-ērĕr* fossi *o* sarei am-
2.	*am-ārērĭs (-ārērĕ)*	*mon-ērērĭs (-ērērĕ)* [monito
3.	*am-ārētŭr*	*mon-ērētŭr*
P. 1.	*am-ārēmŭr*	*mon-ērēmŭr*
2.	*am-ārēmĭnī*	*mon-ērēmĭnī*
3.	*am-ārēntŭr*	*mon-ērēntŭr*

PERFETTO

S. 1.	*am-atus (a, um) sim* sia stato	*mon-ĭtus (a, um) sim* sia stato
2.	*am-atus (a, um) sis* [amato	*mon-ĭtus (a, um) sis* [ammonito
3.	*am-atus (a, um) sit*	*mon-ĭtus (a, um) sit*
P. 1.	*am-ati (ae, a) simus*	*mon-ĭti (ae, a) simus*
2.	*am-ati (ae, a) sitis*	*mon-ĭti (ae, a) sitis*
3.	*am-ati (ae, a) sint*	*mon-ĭti (ae, a) sint*

PIUCCHEPERFETTO

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
S. 1.	*lec-tus (a, um) eram* ero stato	*aud-ītus (a, um) eram* ero stato
2.	*lec-tus (a, um) eras* [letto	*aud-ītus (a, um) eras* [udito
3.	*lec-tus (a, um) erat*	*aud-ītus (a, um) erat*
P. 1.	*lec-ti (ae, a) eramus*	*aud-īti (ae, a) eramus*
2.	*lec-ti (ae, a) eratis*	*aud-īti (ae, a) eratis*
3.	*lec-ti (ae, a) erant*	*aud-īti (ae, a) erant*

FUTURO ANTERIORE

S. 1.	*lec-tus (a, um) ero* sarò stato	*aud-ītus (a, um) ero* sarò stato
2.	*lec-tus (a, um) eris* [letto	*aud-ītus (a, um) eris* [udito
3.	*lec-tus (a, um) erit*	*aud-ītus (a, um) erit*
P. 1.	*lec-ti (ae, a) erimus*	*aud-īti (ae, a) erimus*
2.	*lec-ti (ae, a) eritis*	*aud-īti (ae, a) eritis*
3.	*lec-ti (ae, a) erint*	*aud-īti (ae, a) erint*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

S. 1.	*leg-ăr* sia letto	*aud-ĭăr* sia udito
2.	*leg-ārĭs (-ārĕ)*	*aud-ĭārĭs (-ĭārĕ)*
3.	*leg-ātŭr*	*aud-ĭātŭr*
P. 1.	*leg-āmŭr*	*aud-ĭāmŭr*
2.	*leg-āmĭnī*	*aud-ĭāmĭnī*
3.	*leg-āntŭr*	*aud-ĭāntŭr*

IMPERFETTO

S. 1.	*leg-ĕrĕr* fossi *o* sarei letto	*aud-īrer* fossi *o* sarei udito
2.	*leg-ĕrērĭs (-ĕrērĕ)*	*aud-īrērĭs (-īrērĕ)*
3.	*leg-ĕrētŭr*	*aud-īrētŭr*
P. 1.	*leg-ĕrēmŭr*	*aud-īrēmŭr*
2.	*leg-ĕrēmĭnī*	*aud-īrēmĭnī*
3.	*leg-ĕrēntŭr*	*aud-īrēntŭr*

PERFETTO

S. 1.	*lec-tus (a, um) sim* sia stato	*aud-ītus (a, um) sim* sia stato
2.	*lec-tus (a, um) sis* [letto	*aud-ītus (a, um) sis* [udito
3.	*lec-tus (a, um) sit*	*aud-ītus (a, um) sit*
P. 1.	*lec-ti (ae, a) simus*	*aud-īti (ae, a) simus*
2.	*lec-ti (ae, a) sitis*	*aud-īti (ae, a) sitis*
3.	*lec-ti (ae, a) sint*	*aud-īti (ae, a) sint*

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
PIUCCHEPERFETTO		
S. 1.	*am-atus (a, um) essem* fossi *o*	*mon-ĭtus (a, um) essem* fossi *o*
2.	*am-atus (a, um) esses* [sarei	*mon-ĭtus (a, um) esses* [sarei
3.	*am-atus (a, um) esset* [stato	*mon-ĭtus (a, um) esset* [stato
P. 1.	*am-ati (ae, a) essemus* [amato	*mon-ĭti (ae, a) essemus* [ammo-
2.	*am-ati (ae, a) essetis*	*mon-ĭti (ae, a) essetis* [nito
3.	*am-ati (ae, a) essent*	*mon-ĭti (ae, a) essent*
IMPERATIVO		
PRESENTE		
S. 2.	*am-ārĕ* sii amato	*mon-ērĕ* sii ammonito
P. 2.	*am-āmĭnī* siate amati	*mon-ēmĭnī* siate ammoniti
FUTURO		
S. 2.	*am-ātŏr* sarai amato	*mon-ētŏr* sarai ammonito
3.	*am-ātŏr* sarà amato	*mon-ētŏr* sarà ammonito
P. 2.	*am-ābĭmĭnī* sarete amati	*mon-ēbĭmĭnī* sarete ammoniti
3.	*am-āntŏr* saranno amati	*mon-ēntŏr* saranno ammoniti
INFINITO		
PRESENTE		
	am-ārī essere amato	*mon-ērī* essere ammonito
PERFETTO		
S.	*am-atum (am, um) esse* essere stato amato	*mon-ĭtum (am, um) esse* essere stato ammonito
P.	*am-atos (as, a) esse* essere stati amati	*mon-ĭtos (as, a) esse* essere stati ammoniti
FUTURO		
	am-atum īrī essere per essere amato	*mon-ĭtum īrī* essere per essere ammonito
PARTICIPIO		
PERFETTO		
	am-ātus (a, um) amato, essendo stato amato	*mon-ĭtus (a, um)* ammonito, essendo stato ammonito

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
PIUCCHEPERFETTO		
S. 1.	*lec-tus (a, um) essem* fossi *o*	*aud-ītus (a, um) essem* fossi *o*
2.	*lec-tus (a, um) esses* [sarei stato	*aud-ītus (a, um) esses* [sarei stato
3.	*lec-tus (a, um) esset* [letto	*aud-ītus (a, um) esset* [udito
P. 1.	*lec-ti (ae, a) essemus*	*aud-īti (ae, a) essemus*
2.	*lec-ti (ae, a) essetis*	*aud-īti (ae, a) essetis*
3.	*lec-ti (ae, a) essent*	*aud-īti (ae, a) essent*
IMPERATIVO		
PRESENTE		
S. 2.	*leg-ĕrĕ* sii letto	*aud-īrĕ* sii udito
P. 2.	*leg-ĭmĭnī* siate letti	*aud-īmĭnī* siate uditi
FUTURO		
S. 2.	*leg-ĭtŏr* sarai letto	*aud-ītŏr* sarai udito
3.	*leg-ĭtŏr* sarà letto	*aud-ītŏr* sarà udito
P. 2.	*leg-ēmĭnī* sarete letti	*aud-īēmĭnī* sarete uditi
3.	*leg-ūntŏr* saranno letti	*aud-īūntŏr* saranno uditi
INFINITO		
PRESENTE		
	leg-ī esser letto	*aud-īrī* essere udito
PERFETTO		
S.	*lec-tum (am, um) esse* essere stato letto	*aud-ītum (am, um) esse* essere stato udito
P.	*lec-tos (as, a) esse* essere stati letti	*aud-ītos (as, a) esse* essere stati uditi
FUTURO		
	lec-tum īrī essere per esser letto	*aud-ītum īrī* essere per essere udito
PARTICIPIO		
PERFETTO		
	lec-tus (a, um) letto, essendo stato letto	*aud-ītus (a, um)* udito, essendo stato udito

I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
FUTURO o PARTICIPIO DI NECESSITÀ o GERUNDIO	
am-āndŭs (*ă, ūm*) da amarsi, che deve essere amato	*mon-ēndŭs* (*ă, ūm*) da ammonirsi, che deve essere ammonito
SUPINO	
am-ātū ad amarsi, ad essere amato	*mon-ĭtū* ad ammonirsi, ad essere ammonito

III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
FUTURO o PARTICIPIO DI NECESSITÀ o GERUNDIO	
leg-ēndŭs (*ă, ūm*) da leggersi, che deve essere letto	*aud-ĭēndŭs* (*ă, ūm*) da udirsi, che deve essere udito
SUPINO	
lec-tū a leggersi, ad esser letto	*aud-ītū* ad udirsi, ad essere udito

CONIUGAZIONE DEI VERBI * | III - **Deponente**

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
	hortor, esorto [come *amor*]	*vereor*, temo [come *moneor*]
INDICATIVO		
PRESENTE		
S. 1.	*hort-ŏr* esorto	*ver-ĕŏr* temo
2.	*hort-ārĭs* (*-ārĕ*)	*ver-ērĭs* (*-ērĕ*)
3.	*hort-ātŭr*	*ver-ētŭr*
P. 1.	*hort-āmŭr*	*ver-ēmŭr*
2.	*hort-āmĭnī*	*ver-ēmĭnī*
3.	*hort-āntŭr*	*ver-ēntŭr*
IMPERFETTO		
S. 1.	*hort-ābăr* esortavo	*ver-ēbăr* temevo
2.	*hort-ābārĭs* (*-ābārĕ*)	*ver-ēbārĭs* (*-ēbārĕ*)
3.	*hort-ābātŭr*	*ver-ēbātŭr*
P. 1.	*hort-ābāmŭr*	*ver-ēbāmŭr*
2.	*hort-ābāmĭnī*	*ver-ēbāmĭnī*
3.	*hort-ābāntŭr*	*ver-ēbāntŭr*
FUTURO		
S. 1.	*hort-ābŏr* esorterò	*ver-ēbŏr* temerò
2.	*hort-ābĕrĭs* (*-ābĕrĕ*)	*ver-ēbĕrĭs* (*-ēbĕrĕ*)
3.	*hort-ābitŭr*	*ver-ēbitŭr*
P. 1.	*hort-ābĭmŭr*	*ver-ēbĭmŭr*
2.	*hort-ābĭmĭnī*	*ver-ēbĭmĭnī*
3.	*hort-ābūntŭr*	*ver-ēbūntŭr*

* Sulle vocali delle parti mobili dei « tempi semplici », attivi passivi e deponenti, poniamo i segni della scansione: per alquanti « tempi composti » si veda la coniugazione del verbo *esse*.

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
	fungor, adempio [come *legor*]	*partior*, spartisco [come *audior*]
INDICATIVO		
PRESENTE		
S. 1.	*fung-ŏr* adempio	*part-ĭŏr* spartisco
2.	*fung-ĕrĭs* (*-ĕrĕ*)	*part-īrĭs* (*-īrĕ*)
3.	*fung-ĭtŭr*	*part-ītŭr*
P. 1.	*fung-ĭmŭr*	*part-ĭmŭr*
2.	*fung-ĭmĭnī*	*part-ĭmĭnī*
3.	*fung-ūntŭr*	*part-ĭūntŭr*
IMPERFETTO		
S. 1.	*fung-ēbăr* adempivo	*part-ĭēbăr* spartivo
2.	*fung-ēbārĭs* (*-ēbārĕ*)	*part-ĭēbārĭs* (*-ĭēbārĕ*)
3.	*fung-ēbātŭr*	*part-ĭēbātŭr*
P. 1.	*fung-ēbāmŭr*	*part-ĭēbāmŭr*
2.	*fung-ēbāmĭnī*	*part-ĭēbāmĭnī*
3.	*fung-ēbāntŭr*	*part-ĭēbāntŭr*
FUTURO		
S. 1.	*fung-ăr* adempirò	*part-ĭăr* spartirò
2.	*fung-ērĭs* (*-ērĕ*)	*part-ĭērĭs* (*-ĭērĕ*)
3.	*fung-ētŭr*	*part-ĭētŭr*
P. 1.	*fung-ēmŭr*	*part-ĭēmŭr*
2.	*fung-ēmĭnī*	*part-ĭēmĭnī*
3.	*fung-ēntŭr*	*part-ĭēntŭr*

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
	PERFETTO	
S. 1.	*hort-ātus (a, um) sum...* esortai	*ver-ĭtus (a, um) sum...* temei
P. 1.	*hort-āti (ae, a) sumus...*	*ver-ĭti (ae, a) sumus...*
	PIUCCHEPERFETTO	
S. 1.	*hort-ātus (a, um) eram...* avevo esortato	*ver-ĭtus (a, um) eram...* avevo temuto
P. 1.	*hort-āti (ae, a) eramus...*	*ver-ĭti (ae, a) eramus...*
	FUTURO ANTERIORE	
S. 1.	*hort-ātus (a, um) ero...* avrò esortato	*ver-ĭtus (a, um) ero...* avrò temuto
P. 1.	*hort-āti (ae, a) erimus...*	*ver-ĭti (ae, a) erimus...*
	SOGGIUNTIVO	
	PRESENTE	
S. 1.	*hort-ĕr* esorti	*ver-ĕăr* tema
2.	*hort-ērĭs (-ērĕ)*	*ver-ĕārĭs (-ĕārĕ)*
3.	*hort-ētŭr*, ecc.	*ver-ĕātŭr*, ecc.
	IMPERFETTO	
S. 1.	*hort-ārĕr...* esortassi	*ver-ērĕr...* temessi
	PERFETTO	
S. 1.	*hort-ātus (a, um) sim...* abbia esortato	*ver-ĭtus (a, um) sim...* abbia temuto
	PIUCCHEPERFETTO	
S. 1.	*hort-ātus (a, um) essem...* avessi esortato	*ver-ĭtus (a, um) essem...* avessi temuto
	IMPERATIVO	
	PRESENTE	
S. 2.	*hort-ārĕ* esorta	*ver-ērĕ* temi
P. 2.	*hort-āmĭnī* esortate	*ver-ēmĭnī* temete

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
	PERFETTO	
S. 1.	*func-tus (a, um) sum...* adempii	*part-ītus (a, um) sum...* spartii
P. 1.	*func-ti (ae, a) sumus...*	*part-īti (ae, a) sumus...*
	PIUCCHEPERFETTO	
S. 1.	*func-tus (a, um) eram...* avevo adempiuto	*part-ītus (a, um) eram...* avevo spartito
P. 1.	*func-ti (ae, a) eramus...*	*part-īti (ae, a) eramus...*
	FUTURO ANTERIORE	
S. 1.	*func-tus (a, um) ero...* avrò adempiuto	*part-ītus (a, um) ero...* avrò spartito
P. 1.	*func-ti (ae, a) erimus...*	*part-īti (ae, a) erimus...*
	SOGGIUNTIVO	
	PRESENTE	
S. 1.	*fung-ăr* adempisca	*part-ĭăr* spartisca
2.	*fung-ārĭs (-ārĕ)*	*part-ĭārĭs (-ĭārĕ)*
3.	*fung-ātŭr*, ecc.	*part-ĭātŭr*, ecc.
	IMPERFETTO	
S. 1.	*fung-ĕrĕr...* adempissi	*part-īrĕr...* spartissi
	PERFETTO	
S. 1.	*func-tus (a, um) sim...* abbia adempiuto	*part-ītus (a, um) sim...* abbia spartito
	PIUCCHEPERFETTO	
S. 1.	*func-tus (a, um) essem...* avessi adempiuto	*part-ītus (a, um) essem...* avessi spartito
	IMPERATIVO	
	PRESENTE	
S. 2.	*fung-ĕrĕ* adempisci	*part-īrĕ* spartisci
P. 2.	*fung-ĭmĭnī* adempite	*part-ĭmĭnī* spartite

	I CONIUGAZIONE	II CONIUGAZIONE
FUTURO		
S. 2.	*hort-ātŏr* esorterai	*ver-ētŏr* temerai
3.	*hort-ātŏr*	*ver-ētŏr*
P. 2.	*hort-ābĭmĭnī*	*ver-ēbĭmĭnī*
3.	*hort-āntŏr*	*ver-ēntŏr*
INFINITO		
PRESENTE		
	hort-ārī esortare	*ver-ērī* temere
PERFETTO		
S.	*hort-ātum* (*am, um*) *esse* avere esortato	*ver-ĭtum* (*am, um*) *esse* avere temuto
P.	*hort-atos* (*as, a*) *esse*	*ver-ĭtos* (*as, a*) *esse*
FUTURO		
S.	*hortat-urum* (*am, um*) *esse* essere per esortare	*verit-urum* (*am, um*) *esse* essere per temere
P.	*hortat-uros* (*as, a*) *esse*	*verit-uros* (*as, a*) *esse*
PARTICIPIO		
PRESENTE		
	hort-āns esortante, esortando, che esorta, che esortava	*ver-ēns* temente, temendo, che teme, che temeva
PERFETTO		
	hort-ātus (*a, um*) avendo esortato, che ha esortato	*ver-ĭtus* (*a, um*) avendo temuto, che ha temuto
FUTURO (ATTIVO)		
	hortat-ūrus (*a, um*) che è per esortare, che esorterà	*verit-ūrus* (*a, um*) che è per temere, che temerà
FUTURO (PASSIVO) o PARTICIPIO DI NECESSITÀ o GERUNDIO		
	hort-āndus (*a, um*) da esortarsi, che deve essere esortato	*ver-ēndus* (*a, um*) da temersi, che deve essere temuto

	III CONIUGAZIONE	IV CONIUGAZIONE
FUTURO		
S. 2.	*fung-ĭtŏr* adempirai	*part-ītŏr* spartirai
3.	*fung-ĭtŏr*	*part-ītŏr*
P. 2.	*fung-ēmĭnī*	*part-īēmĭnī*
3.	*fung-ūntŏr*	*part-īūntŏr*
INFINITO		
PRESENTE		
	fung-ī adempire	*part-īrī* spartire
PERFETTO		
S.	*func-tum* (*am, um*) *esse* avere adempiuto	*part-ītum* (*am, um*) *esse* avere spartito
P.	*func-tos* (*as, a*) *esse*	*part-ītos* (*as, a*) *esse*
FUTURO		
S.	*funct-urum* (*am, um*) *esse* essere per adempire	*partit-urum* (*am, um*) *esse* essere per spartire
P.	*funct-uros* (*as, a*) *esse*	*partit-uros* (*as, a*) *esse*
PARTICIPIO		
PRESENTE		
	fung-ēns adempiente, adempiendo, che adempie, che adempiva	*part-īēns* spartente, spartendo, che spartisce, che spartiva
PERFETTO		
	func-tus (*a, um*) avendo adempiuto, che ha adempiuto	*part-ītus* (*a, um*) avendo spartito, che ha spartito
FUTURO (ATTIVO)		
	funct-ūrus (*a, um*) che è per adempire, che adempierà	*partit-ūrus* (*a, um*) che è per spartire, che spartirà
FUTURO (PASSIVO) o PARTICIPIO DI NECESSITÀ o GERUNDIO		
	fung-ēndus (*a, um*) da adempirsi, che dev'essere adempiuto	*part-ĭēndus* (*a, um*) da spartirsi, che dev'essere spartito

	GERUNDIO			
GEN.	*hort-āndī*	di esortare	*ver-ēndī*	di temere
DAT.	*hort-āndo*	ad esortare	*ver-ēndo*	a temere
ACC.	*ad hort-āndūm*	per esortare	*ad ver-ēndūm*	per temere
ABL.	*hort-āndo*	per, con l'esortare, esortando	*ver-ēndo*	per, col temere, temendo
	SUPINO			
ATT.	*hort-ātūm*	a, per esortare	*ver-ītūm*	a, per temere
PASS.	*hort-ātū*	a esortarsi, ad essere esortato	*ver-ītū*	a temersi, ad esser temuto

	GERUNDIO			
GEN.	*fung-ēndī*	di adempiere	*part-īēndī*	di spartire
DAT.	*fung-ēndo*	ad adempiere	*part-īēndo*	a spartire
ACC.	*ad fung-ēndūm*	per adempiere	*ad part-īēndūm*	per spartire
ABL.	*fung-ēndo*	per, coll'adempiere, adempiendo	*part-īēndo*	per lo, con lo spartire, spartendo
	SUPINO			
ATT.	*func-tūm*	per adempiere	*part-ītūm*	per spartire
PASS.	*func-tū*	ad adempirsi, ad essere adempiuto	*part-ītū*	a spartirsi, ad essere spartito

Osservazioni su alcune forme verbali

1. La formazione dei verbi delle 4 coniugazioni, quale risulta dalle già esposte tavole, riguarda la lingua latina, giunta ormai alla sua completa maturità letteraria, attraverso un indefesso evolversi nel corso di circa quattro secoli.

2. Questa evoluzione concerne, anzitutto, lo sviluppo delle forme chiuse o *sincopate*, che venivano man mano allargandosi, dando luogo a quelle del periodo classico.

Tali forme sincopate sono le primitive, normalmente dette **arcaiche** o **arcaismi**. Esse talvolta fan capolino anche nelle opere dei classici.

3. Talora si ha un processo diverso, cioè da una forma originaria completa si sopprime, per elisione o apòcope, la vocale finale, o al contrario la si modifica per allungamento (= paràgoge: p. es. da *admitti* si forma *admittier*) o in altra guisa.

4. Molto di rado, nel linguaggio popolare si ha, per crasi, la fusione d'una voce verbale colla particella *si* che precede.

5. L'**u** arcaico viene talvolta cambiato in **e** (cfr. pag. 7, n. 5).

6. Per la non raggiunta completa formazione della lingua si hanno di rado in antico, accanto alle regolari forme verbali, altre appartenenti a diversa coniugazione.

Diamo del già detto la necessaria documentazione.

A) ***Forme sincopate:***

a) Nel **perfetto** e nei **tempi derivati** (*piuccheperfetto, futuro anteriore, perfetto soggiuntivo* e *infinito perfetto*) della 1ª coniug. attiva in **-avi, -ave**, nel periodo arcaico ha spesso luogo la caduta della **v** dinanzi ai suffissi che incominciano per *-r, -st, -ss*, onde le due vocali (*a-i, a-e*), venendo a contatto, si contraggono in **ā** lunga.

Da avvertire che tale contrazione non si avvera ad es. in *amavēre* (2ª forma del perf. 3ª pers. plur., in luogo di *amavērunt*).

Es.: **amāsti** per *amavisti*, **amārim** per *amaverim*, **amāram** per *amaveram*, **amāssem** per *amavissem*... e così per le altre persone (gli esempi ricorrono di frequente presso tutti gli autori);
amasse per *amavisse* (Gellius 10, 18; Ov. *Heroid.* 7, 164...);
cessarunt per *cessaverunt* (Plaut. *Mil. gl.* 5, 3, 9);
impetrāro per *impetravero* (Cic. *Ad fam.* 2, 6, 5);
certāsse per *certavisse* (Virg. *Aen.* 1, 548). Ecc.

Molto di rado si hanno altre forme contratte, più antiche, del *futuro anteriore* e *perfetto soggiuntivo* in **-āsso** (*is, it*) per *-avĕro*, e **-āssim** per *-avĕrim*.

Es.: **amāsso**... per *amavĕro*... (Plaut. *Cas.* 5, 4, 22; *Mil. gl.* 4, 2, 16; Curc. 4, 4, 22);
indicasso... per *indicavĕro* (Plaut. *Poen.* 4, 2, 66; *Rud.* 4, 3, 89);
negāssim per *negavĕrim* (Plaut. *Asin.* 2, 4, 96).

b) Analogamente avviene per i *perfetti* e *tempi derivati* della 2ª e 3ª coniugazione, ove *-evi* e *-ovi*, per la caduta della *v* intermedia, si contraggono rispettivamente in **ē** e **ō**.

Es.: 1. **flesti** per *flevisti* (Ov. *Heroid.* 5, 43 e 45);
flerunt per *fleverunt* (Virg. *Geor.* 4, 461; Stat. *Silv.* 2, 1, 175...);
flesset per *flevisset* (Stat. *Silv.* 2, 1, 145);
flesse per *flevisse* (Ov. *Met.* 6, 404; Liv. 30, 44).

2. **consuērunt** per *consueverunt* (Gell. 15, 11);
consuēsti per *consuevisti* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 4...);
consuēras per *consueveras* (Ov. *Heroid.* 15, 132);
consuērat per *consueverat* (Caes. *De b. G.* 1, 22, 5; 5, 27, 1);
consuerāmus per *consueveramus* (Balbus *ad Cic. Ad Att.* 8 post ep. 15...);
consuēris per *consueveris* (Cic. *De or.* 1, 34, 157);
consuērint per *consueverint* (Celsus 5, 28, n. 13);
consuēsset (**-ent**) per *consuevisset* (*-ent*) (Caes. *De b. G.* 5, 27, 2; 7, 32, 3; Nep. *Datam.* 7, 1; *Pelop.* 5, 1...);
consuēsse per *consuevisse* (Caes. *De b. G.* 1, 14, 5).

3. **nōsti** per *novisti*, **nōram** per *noveram*, **nōrim** per *noverim*, **nōssem** per *novissem*, **nōsse** per *novisse*... tornano spessissimo presso gli autori — si ha persino **nōmus** per *novimus* in Ennio (*apud Diomedem* 1, *p.* 382 *Putsch*).

4. **implēssem** per *implevissem* (Virg. *Aen.* 4, 605). Ecc.

Da avvertire che i verbi, nella cui finale del tema generale ricorre *v*, nei perfetti e tempi derivati non ammettono le forme sincopate.

Tuttavia vi sono alcune eccezioni per *moveo* e composti: es. **mōstis** per *movistis* (Martial. 3, 67: però la realtà di tale voce è messa in dubbio), **mōrunt** per *moverunt* (Sil. Ital. 14, 141), **emōstis** per *emovistis* (Liv. 37, 53, 25: ma tale forma è contestata), **commōrunt** per *commoverunt* (Lucr. 2, 765), **commōrit** per *commoverit* (Hor. *Sat.* 2, 1, 18; 2, 1, 45; Caelius *Ad Cic. Ad fam.* 8, 15, 1), **commōsse** per *commovisse* (Cic. *Verr.* 2, 5, 37, 96; *Ad fam.* 7, 18, 1), **commōrat** per *commoverat* (Ter. *Phorm.* 1, 2, 51...), **commōsset** per *commovisset* (Cic. *Verr.* 2, 3, 18, 45; *Pro Planc.* 3, 70), **submōsset** per *summovisset* (Hor. *Sat.* 1, 9, 48)...

c) Nei *perfetti* in **-ivi** e tempi derivati (della 4ª e talora 3ª coniugaz.) la *v* spesso scompare senza dar luogo a contrazione delle due vocali **i-i** (la

contrazione può tuttavia avvenire, se a queste vocali fa seguito il gruppo consonantico **st, ss**): non si ha invece contrazione alcuna, se le vocali che s'incontrano sono **ie**.

Bada che, per i verbi che al perfetto hanno le duplici forme in **-ivi** e **-ĭi**, quest'ultima è quasi sempre la preferita, come avviene ad es. con *peto*, *eo* e loro composti.

Es.: 1. **audiit** per *audivit* (in Properzio [49, 39] riscontriamo quasi eccezionalmente *audit*) — **audieram** per *audiveram* — **audiero** per *audivero* — **audiērunt** per *audiverunt* — **audiĕrim** per *audivĕrim*...

2. **audiisti** e **audīsti** per *audivisti* — **audiisse** e **audisse** per *audivisse*...

3. **petiisti** e **petīsti** (Cic. *Cat.* 1, 5, 11; Virg. *Aen.* 4, 100; 12, 359; Propert. 16, 27) per *petivisti* (rarissimo) — **petiit** e **petit** (raro: Virg. *Aen.* 9, 9; Ov. *Fast.* 1, 109) per *petivit* — **petiisse** e **petīsse** (Cic. *Pro Caecin.* 4, 10) per *petivisse* (rarissimo) — **petiērunt** (Virg. *Aen.* 11, 272) per *petiverunt* — **petiisset** e **petīsset** (Cic. *Verr.* 2, 8, 23) per *petivisset*.

4. **īsti** (Turpilius *apud Non. p.* 325, 5 *Merc.*) per *ivisti* — **īstis** (Lucan. 7, 834) per *ivistis* — **issem, isses, isset**... e **isse** per *ivissem*... *ivisse* (Cic. *Phil.* 12, 12, 28; *Verr.* 2, 1, 4, 113; vedi anche Ovidio, Properzio, Plauto, Stazio, Silio Italico... ove dette forme ricorrono più volte).

5. **abīsti** (Ov. *Heroid.* 2, 90) per *abiisti* — **abīt** (Martial. 1, 63, 5) per *abiit* — **abīsse** (Claudian. *in Eutrop. prooem.* 2, 4) per *abiisse*.

6. **exīsset** (Nep. *Datam.* 6, 3) per *exiisset* — **exīssent** (Caes. *D. b. c.* 1, 64, 7) per *exiissent* — **exīsse** (Cic. *De off.* 1, 32, 118; Nep. *Hann.* 9, 3) per *exiisse*.

7. **adisses** (Cic. *Phil.* 2, 16, 42) per *adiisses* — **adīsset** (Svet. *Tib.* 52) per *adiisset* — **adissemus** (Cic. *Verr.* 2, 4, 65, 147) per *adiissemus*.

8. **introīsset** (Svet. *Caes.* 18) per *introiisset* o *introivisset* — **introīsse** (Cic. *Ad Att.* 7, 7) per *introiisse* o *introivisse* — **ambīsset** (Stat. *Silv.* 2 1, 252) per *ambiisset* o *ambivisset*.

9. **redīsse** (Nep. *Att.* 17, 1) per *rediisse* — **perīsse** (Ov. *Amor.* 2, 19, 56) per *periisse* — **quaesī** (Priscian. 10, *p.* 902 *Putsch*) per *quaesivi* o *quaesii*.

d) Nel periodo più antico della lingua, nei *perfetti* e *tempi derivati* in **-si** (e quindi in **-xi**: ricorda che *cs*, *gs*, *hs*... = **x**, cfr. pag. 4, *b*) si riscontrano alcune rare forme sincopate.

Quasi analogo processo avviene nelle forme del *futuro*, *futuro anteriore* *perfetto soggiuntivo* in verbi, che pur non hanno il perfetto in *si* o *xi*.

Es.: 1. **accēstis** (Virg. *Aen.* 1, 201) per *accessistis* — **consumpstī** (Propert. 1, 3, 37) per *consumpsisti* — **sumpse** (Naevius *apud Gell.* 2, 19) per *sumpsisse* — **consumpse** (Lucr. 1, 233) per *consumpsisse*.

2. **vixet** (Virg. *Aen.* 11, 118) per *vixisset* — **vixe** (Servius *in Donat.* 444, 23) per *vixisse* — **exstinxem** (Virg. *Aen.* 4, 605) per *extinxissem* — **exstinxti** (Virg. *Aen.* 4, 682) per *exstinxisti* — **traxe** (Virg. *Aen.* 5, 786) per *traxisse* — **traxem** (Alcim. 2, 409) per *traxissem* — **direxti** (Virg. *Aen.* 6, 57) per *direxisti* — **vixsi** e **vicxi** (Apul. *De orth. p.* 133) per *vixi*.

3. **Faxo** per *faciam* (Plaut. *Poen.* 1, 1, 45; *Curc.* 4, 4, 31; *Amph.* 1, 1, 199; 2, 1, 42; 3, 3, 17: 5, 1, 55...; Ter. *Phorm.* 5, 8, 66; 2, 1, 78; *Andr.* 5, 2, 13; *Eun.* 2, 2, 54; 4, 3, 21; *Heaut.* 2, 3, 100; Virg. *Aen.* 9, 154; 12, 316; Ov. *Met.* 3, 271; 12, 236...) — **faxim** per *fecĕrim* o *fecĕro* (Plaut. *Amph.* 1, 3, 13; *Trin. a.* 1, *sc.* 2; *Aulul.* 3, 2, 6; 3, 5, 20...) — **faxis** per *feceris* (Ter. *Andr.* 4, 4, 14; *Heaut.* 1, 2, 13; Hor. *Sat.* 2, 3, 38; Sil. Ital. 15, 362) — **faxit** per *fecerit* (Plaut. *Capt.* 3, 4, 90; 3, 5, 54; *Casin.* 3, 5, 6...; Ter. *Heaut.* 1, 2, 24; *Phorm.* 3, 3, 21, Cic. *Deleg.* 2, 8, 19) — **faximus** per *fecerimus* (Plaut. *Truc.* 1, 1, 40...) — **faxitis** per *feceritis* (Liv. 29, 27; 23, 11; 25, 12) — **faxint** per *fecerint* (Plaut. *Amph.* 2, 1, 85; *Aulul.* 2, 1, 27; 2, 2, 79...; Ter. *Hecyr.* 1, 2, 27; 3, 2, 19; *Heaut.* 1, 1, 100; Cic. *Verr.* 2, 3, 35, 81) — **faxem** per *facerem* o *fecissem* (Plaut. *Pseud.* 1, 5, 84).

4. **dixti** per *dixisti* (Plaut. *Men.* 5, 9, 39; *Mil. gl.* 2, 4, 12; Ter. *Andr.* 3, 2, 38; 3, 4, 14; Cic. *Pro Caecin.* 29, 82; Quintil. 9, 3, 22) — **dixis** per *dixeris* (Plaut. *Capt.* 1, 2, 46; *Asin.* 5, 1, 12...) — **dixe** per *dixisse* (Varro *apud Non. p.* 451, 16 *Merc.*).

5. **duxti** per *duxisti* (Varro *apud Non.* 283, 32 *Merc.*; Catull. 91, 9; Propert. 1, 3, 27) — **duxe** per *duxisse* (Varro *apud Non. p.* 24, 33 *Merc.*).

6. **auxim** [*-is*, *-it*] sincopato dall'arcaico *auserim*... in cambio del classico *ausus sim*... (Plaut. *Poen.* 5, 6, 21; *Bacch.* 4, 4, 47; Ter. *Eun.* 5, 2, 45 e 65; Lucr. 2, 178 e 981; 4, 511; 5, 197; Catull. 61, 65; 66, 28; Virg. *Ecl.* 3, 32; *Geor.* 2, 89; Cic. *Brut.* 5, 18; Tibull. 4, 1, 193; Propert. 2, 5, 24; 2, 19, 21; Liv. *prooem.* 1; 5, 3, 10; Ov. *Am.* 2, 4, 1; *Met.* 6, 465; Quintil. 6, 3, 11; 7, 4, 28; Tac. *Agr.* 43; Plin. *Epist.* 4, 4, 3) — **ausint** per *auserint* = *ausi sint* (Stat. *Theb.* 11, 126).

7. **induxti** per *induxisti* (Ter. *Andr.* 5, 3, 12; *Hecyr.* 4, 4, 67) — **confexim** per *confecerim* o *confecero* (Plaut. *Truc.* 4, 4, 39) — **adduxti** per *adduxisti* (Ter. *Eun.* 4, 7, 24; *Heaut.* 4, 6, 15) — **adduxe** per *adduxisse* (Plaut. *Rud.* 4, 4, 3) — **interdixem** per *interdixissem* (Q. Catulus *apud Gell.* 19, 9) — **subduxe** per *subduxisse* (Varro *R. R.* 2, 1, 6) — **subduxti** per *subduxisti* (Ter. *Eun.* 4, 7, 24).

8. **capso** per *capero* (Plaut. *Bacch.* 4, 4, 60) — **capsit** per *ceperit* (Plaut. *Pseud.* 4, 3, 6; Accius *apud Non. p.* 1, 83, 11 *Merc.*) — **capsimus** per *ceperimus* (Plaut. *Rud.* 2, 1, 15) — **capsis** per *ceperis* (Cic. *Orat.* 45, 154; Cic. erroneamente la deriva da *cape si vis*, ma Quintiliano [1, 5, 66] lo contradice) — **effexis** per *effeceris* (Plaut. *Casin.* 3, 5, 63; *Poen.* 1, 3, 19) — **prohibesso** per *prohibeam* o *prohibuerim* (Cato *R. R.* 141; Plaut. *Pseud.* 1, 1, 11; *Amph.* 4, 3, 17; Cic. *De leg.* 3, 3, 9...).

B) ***L'infinito arcaico dei verbi passivi*** [*e di qualche deponente*] piglia talvolta la terminazione **ier** invece di *i*.

Es.: **educier** per *educi* (Plaut. *Truc. a*, 5, v. 16) — **conducier** per *conduci* (Plaut. *Merc.* 3, 4, 78) — **farier** per *fari* (Virg. *Aen.* 11, 242) — **immiscerier** per *immisceri* (Virg. *Geor.* 1, 454) — **accingier** per *accingi* (Virg. *Aen.* 4, 493) — **reperirier** per *reperiri* (Plaut *Truc.* 4, 1, 1) — **dominarier**

per *dominari* (Virg. *Aen.* 7, 70) — **admittier** per *admitti* (Virg. *Aen.* 9, 231) — **trahier** per *trahi* (Lucr. 6, 1188) — **circumirier** per *circumiri* (Plaut. *Curc.* 3, 7, 9) — **irier** per *iri* (Plaut. *Rud.* 4, 7, 16) — **dicier** per *dici* (Persius 1, 28).

C) ***Le 2e persone sing. dell'imperativo presente*** *dei verbi «dicĕre, ducĕre, facĕre* e *ferre* (per *ferĕre*)» rigettano, nel latino classico, la vocale finale **e** e fanno: **dic, duc, fac, fer**.

Ciò vale anche per i composti, ad eccezione di quelli che mutano *facio* in *ficio*, in cui la 2ª pers. sing. dell'imperativo conserva la *e* finale (es. *confice, perfice*...).

Tuttavia, anche per i suddetti 4 verbi, si hanno pure le forme arcaiche *intiere*.

Es.: **face** invece di *fac* (Plaut. *Asin. prol.* 4; 1, 1, 77; *Aulul.* 2, 1, 30; *Cist.* 2. 1, 28; *Epid.* 1, 1, 37; 2, 2, 117; *Most.* 3, 1, 167...; Ter. *Andr.* 4, 1, 57; 4, 2, 29; 5, 1, 2 e 14; *Eun.* 1, 2, 10...; Cato *R. R.* 23, 26, 32...; Catull. 63, 78, 79, 82; Ov. *Medic. faciei* 60; Val. Flacc. 7, 179; Nep. *Paus.* 2, 4); **dice** invece di *dic* (Plaut. *Capt.* 2, 2, 109; *Curc.* 1, 2, 43; *Bacch.* 4, 4, 65; *Merc.* 1, 2, 47; *Rud.* 1, 2, 36; Quintil. 1, 6, 21); **duce** invece di *duc* (Plaut. *Epid.* 3, 3, 18; *Most.* 4, 1, 11...) — **induce** per *induc* (Varro *R. R.* 3, 2, 18; Pomponius *apud Non. p.* 537, 9 *Merc.*) — **perduce** per *perduc* (Serenus Sammonicus *De medic.* 40, 754) — **indīce** per *indic* (Plaut. 1, 5, 133) — **edūce** per *educ* (Plaut. *Pers.* 4, 1, 11; *Stich.* 5, 6, 1) — **adduce** per *adduc* (Plaut. *Asin.* 2, 2, 88; *Poen.* 1, 3, 15; *Stich.* 1, 2, 96; Ter. *Phorm.* 2, 1, 79).

D) ***Forme seconde:***

a) *La 3ª persona plur. del perfetto indicativo attivo*, oltre che in **-ērunt**, può terminare in **-ēre**.

Es.: *amavērunt* e *amavēre, monuērunt* e *monuēre, legērunt* e *legēre, audivērunt* e *audivēre*.
Altri es.: **redīēre** per *redīērunt* (Val. Flacc. 3, 468) — **circumīēre** per *circumīērunt* (Propert. 2, 4, 26) — **transīēre** per *transīērunt* (Liv. 10, 46) — **petīēre** per *petīērunt* (Virg. *Geor.* 2, 210; *Aen.* 2, 180; 4, 164; 6, 492; 7, 238; 10, 32; Phaedr. 1, 2, 11; Val. Flacc. 1, 91)...

b) *La 2ª pers. singolare dei verbi passivi e deponenti*, oltre che in **-ris**, può uscire in **rĕ** (nel presente indicativo avviene però di rado) (es.: *amabārĕ* per *amabārĭs*, *amabĕrĕ* per *amabĕrĭs*, *amērĕ* per *amērĭs*, *amarērĕ* per *amarērĭs*, ecc.).

c) D'un esiguo numero di verbi, *in luogo delle regolari forme classiche*, se ne hanno altre *arcaiche*, appartenenti, per lo più, in quanto alla flessione, a diversa coniugazione.

Es.: **audibo** per *audiam* (Ennius *apud Non. p.* 506, 1 *Merc*) — **audibis** per *audies* (Ennius *loc. cit.*; Plaut. *Capt.* 3, 4, 86; *Poen.* 1, 2, 97; Caec. Statius *apud Gell.* 7, 17) — **audibant** per *audiebant* (Catull. 84, 8) — **audibat** per *audiebat* (Ov. *Heroid.* 14, 36) — **dicebo** per *dicam* (Novius *apud Non. p.* 507, 4 *Merc.*) — **dicem** per *dicam* (Cato *apud Non. p.* 451, 16) — **faciem** per *faciam* (Cato *apud Quintil.* 1, 7, 23; Plaut. *Asin.* 3, 3, 136) — **reperibo** per *reperiam* (Plaut. *Epid.* 1, 2, 48...) — **disperiet** per *disperibit* (Vulgata *Sapient.* 16, 29) — **veniet** per *venibit* = it. si venderà (Inscript. *apud Murat. supra adl.*) — **transeam** per *transibo* (Trebell. Val. *Iun. in fine*) — **transies, transiet, transietis** e **transient** per *transibis*... (Tibull. 1, 4, 27; Seneca *Quaest. nat.* 3, 10; Apul *Ascl.* 28; Tertullianus *Carm.* 37, ecc.) — **exiet** per *exibit* (Tertull. *advers. Iud.* 13) — **exiebat** per *exibat* (Inscript. *apud Gervas.*) — **peries, perient** per *peribis*... (Vulgata *Eccli.* 8, 18; Coripp. *in Iohann.* 7, 27) — **introiet** per *introibit* (Hieronym. *in Lucif. n.* 5) — **praeteriet** per *praeteribit* (Vulgata *Sapient.* 1, 8; *Eccl.* 39, 37; Iuvenc. 4, 160) — **redeam** per *redibo* (Plaut. *Aulul.* 2, 3, 6) — **redies, rediet** per *redibis*... (Pallad. 7, 7; Apul. *Met.* 6; Vulgata *Levit.* 25, 10) — **redient** per *redibunt* (Vulgata *Ierem.* 37, 7) — **redīnunt** per *redeunt* (Canius *apud Fest. p.* 286, 12 *Müller*) — **prodīnunt** per *prodeunt* (Canius *apud Paul. Diac. p.* 228, 6 *Müller*) — **duim** (*-is, -it, -int*) invece di *dem* o *dederim*, proveniente dal disusato *duo* per *do* (vedi Plauto e Terenzio; inoltre Liv. 10, 19, 17) — **duītor** imperat. fut. pass. per *dator* (Plin. *N. H.* 21, 3, 5, 7) — **dasi** per *dari* (come afferma Paolo Diacono *p.* 68, 13 *Müller*), ecc.

d) *Gerundivo in* **-undus**. Questa forma di gerundivo arcaico, che nel latino classico s'è cambiata in *-endus*, è rimasta (oltre che pel verbo *eo* e composti, e in *oriundus* e *labundus* che hanno piuttosto valore di aggettivi), anche nelle locuzioni per lo più legali di alcuni pochi verbi.

Es.: **faciundus** (Cic. *Verr.* 2, 2, 59, 144; Apul. *De mag.*; Gell. 1, 12; *Caes. De b. G.* 1, 7, 5) — **dividundus** (Paul. Diac. *p.* 48, 19) — **dicundus** (Inscript. *apud Gruter.* 375, 2) — **ferundus** (Ter. *Adelph.* 4, 2, 6) — **disserundus** (Cic. *De rep.* 2, 39, 65) — **potiundus** (Caes. *De b. G.* 3, 6, 1) — **ingrediundus** (Cic. *De sen.* 2, 6) — **petundi** (Sall. *Iug.* 64, 1) — **reperiundus** (Cic. *Verr.* 2, 3, 46, 110) — **repetundus** adoperato al plurale come termine legale (Cic. *Ad fam.* 8, 8, 2 e 3; *Pro Cluent.* 53, 147; 37, 114; *Brut.* 27, 106; *De off.* 2, 21, 75; *De divin. in Caecil.* 4, 11; *Pro Rabir. Post.* 4, 9; Quintil. 1, 2, 15; Svet. *Caes.* 43; Tac. *Ann.* 4, 19; 1, 74; 3, 38; Vell. Pat. 2, 13, 2; Sall. *Cat.* 18, 3).

e) **Parole composte** da *si* e voce verbale: es. **sodes** = *si audes*, **sis** = *si vis* (vedi Cic. *Orat.* 45, 154), **sultis** = *si vultis* (Plaut. *Asin. prol.* 1; *Capt.* 3, 5, 9...).

CONIUGAZIONE PERIFRASTICA

1. Si dice coniugazione perifrastica quella formata dalla circonlocuzione o perifrasi del *participio futuro attivo* (in *-urus, -ura, -urum*) o *passivo* (in *-ndus, -nda, -ndum*) e le voci del verbo *sum*, nei diversi modi, tempi e persone.

2. I participi futuri, attivo o passivo, conservano i significati loro propri.

Es.: 1. *Amaturus* (*a, um*) *sum* = sono per amare, ho intenzione di amare, sono disposto ad amare, sono in procinto (o sul punto) di amare...

2. *Amandus* (*a, um*) *sum* = sono da amarsi, sono degno d'essere amato, devo essere amato, è necessario (opportuno, conveniente...) che mi si ami...

3. **Perscripturus sum** *res populi Romani* = *sono per scrivere* [*sono in procinto, ho intenzione di scrivere, mi dispongo a scrivere*] la storia del popolo romano.

4. *Insanorum visis fides* **non est habenda** (Cic. *De divin.* 2, 59, 122) = alle fantasie dei pazzi *non si deve* (*non bisogna, non è conveniente, non è da saggio*) *prestar* credenza.

5. *Romani aut inopiam non* [**sunt**] **laturi** *aut magno cum periculo longius a castris* **processuri** (Caes. *De b. G.* 7, 14, 7) = i Romani non *sono disposti a sopportare* l'indigenza, nè con grande rischio *a dilungarsi* troppo dall'accampamento.

Coniugazione attiva

	TEMPI DELL'INDICATIVO	
Presente	*amaturus* (*a, um*) *sum, es, est*	sono, sei, è per amare
	amaturi (*ae, a*) *sumus, estis, sunt*	siamo, siete, sono per...
Imperfetto	*amaturus* (*a, um*) *eram...*	ero per amare...
Futuro	*amaturus* (*a, um*) *ero...*	sarò per amare...
Perfetto	*amaturus* (*a, um*) *fui...*	fui (sono stato) per...
Piucchepf.	*amaturus* (*a, um*) *fueram...*	ero stato per amare...
Fut. ant.	*amaturus* (*a, um*) *fuero...*	sarò stato per amare...

	TEMPI DEL SOGGIUNTIVO	
Presente	*amaturus* (*a, um*) *sim...*	sia per amare...
Imperfetto	*amaturus* (*a, um*) *essem...*	fossi per amare...
Perfetto	*amaturus* (*a, um*) *fuerim...*	sia stato per amare...
Piucchepf.	*amaturus* (*a, um*) *fuissem...*	fossi stato per amare...

	INFINITO		
Presente	*amaturum* (*am, um*) *amaturos* (*as, a*)	*esse*	essere per amare
Perfetto	*amaturum* (*am, um*) *amaturos* (*as, a*)	*fuisse*	essere stato per amare (circa l'uso vedi a pag. 1050, 1. *Irregolarità...*).

AVVERTENZA Essendo il *participio futuro attivo* derivato dal *supino* (cfr. pag. 192, III), possono, in generale, avere la coniugazione perifrastica attiva solo i *verbi attivi* e *deponenti* che hanno il *supino*, giacchè *alquanti verbi ne sono privi.*

Tuttavia si badi che, di frequente, un certo numero di verbi, pur avendo il supino, mancano di detto participio futuro e quindi non può con essi aver luogo la coniugazione perifrastica attiva.

E qui una domanda: Ma, come si fa allora a sapere, se un verbo con supino abbia o no un tale participiale?

Rispondiamo: È necessario consultare, verbo per verbo, un lessico latino di vasta mole (ad es. quello nostro), ove sono registrate tutte le forme participiali, e attenersi a quanto ivi è segnato.

Si tenga bene in mente che in latino non può legittimamente adoperarsi una forma verbale *di fatto inesistente*, cioè che non ha alcun riscontro presso gli scrittori classici. Per portare un esempio più vicino a noi: nella lingua italiana *quasi mai* adoperiamo nell'uso corrente o nella scrittura il *participio presente*, pur essendo esso registrato *pro forma* o *teoricamente* in tutte le comuni grammatiche. In conseguenza anche in latino non si possono adoperare forme verbali non consentite dall'uso: facendo altrimenti, verremmo ad alterare la lingua latina, introducendovi forme inesistenti, lingua che deve restare fissa ed inamovibile, quale fu parlata e scritta dagli antichi.

Modi di sostituire la coniugazione perifrastica attiva

Questa coniugazione può essere in latino sostituita, specialmente nei modi finiti, da perifrasi o circonlocuzioni, che, pur non facendo uso del participiale, riproducono l'idea dell'intenzione o dell'imminenza della cosa che sta per accadere.

Questa variazione di costrutto è accessibile a tutti i verbi, sia che abbiano o no il supino, o l'uso normale della coniugazione perifrastica attiva (circa l'*infinito futuro* le sostituzioni sono a pag. 1051 e seg.).

Le sostituzioni, in parola, sono le seguenti:

a) **In eo iam est** [**erat...**] (con valore impersonale, onde il verbo è sempre in 3ª pers. sing.) **ut...** e il soggiuntivo consecutivo = letter. *si è ormai al punto, che...*

Es.: 1. Stavo per assalire la città = si era ormai al punto ch'io dessi l'assalto alla città.
Oppugnaturus eram urbem — opp. *in eo iam erat, ut urbem oppugnarem.*

2. Sto per pentirmi del mio fallo = si è già al punto, ch'io faccia penitenza del mio fallo (opp.: ch'io mi penta del...).
Poenitentiam acturus sum erroris mei — opp. *in eo iam est, ut erroris mei paenitentiam agam* (oppure colla costruzione impers. *ut me paeniteat erroris mei*).

3. Sono in procinto di pensar male dell'amico = si è sul punto ch'io pensi male dell'amico.
Male de amico opinaturus sum — opp. *in eo iam est, ut male de amico opiner.*

ESEMPI CLASSICI:

1. *Cum* **iam in eo esset, ut** *oppido* **potiretur**, *procul in continenti lucus incensus est* (Nep. *Milt.* 7, 3) — opp. *cum oppido* **potiturus esset**, *procul...* = *essendosi già sul punto, che* [Milziade] *s'impadronisse* della città, di lontano sulla terraferma un bosco prese fuoco — *mentre* [Milziade] *stava per impadronirsi* della città, di lontano...

2. *Si rem inclinatam viderent, atque* **in eo iam esse, ut** *urbs* **caperetur...** (Liv. 28, 22, 8) — oppure cambiando l'espressione da passiva in attiva: *si... viderent, atque* [*Romanos*] *urbem* **capturos esse...** — se [i cittadini] vedessero la situazione peggiorata e *che ormai si fosse* [*giunti*] *al punto, che* la città *fosse presa...* — ... e *che* i Romani *fossero in procinto di prendere* la città...

b) *Iam prope est* [*erat...* = impers.], *ut...* e il soggiuntivo consecutivo = letter. *già manca poco, che...*

Prope factum est..., ut... = *poco mancò, che...*

Propius nihil factum est..., quam ut... (il *quam* è richiesto, perchè precede il comparativo *propius*) = *pochissimo mancò, a che...*

Se la proposizione impersonale che precede è negativa di senso o di forma, in cambio di *ut* si ha nella seguente *quin*:

non procul [opp. *minimum*, opp. *paulum*] *abest* [*aberat...*], *quin...* e il soggiuntivo consecutivo = *non manca molto, che non...*

Es.: 1. *Iam prope erat, ut sinistrum cornu pelleretur Romanis* (Liv. 40, 32, 5) = ormai poco mancava, che venisse respinto il corno sinistro dei Romani — *opp.* il corno sinistro stava già per esser respinto.
Volgendo l'espressione da passiva in attiva, può farsi uso della coniugaz. perifrastica: [*Celtiberi*] *iam pulsuri erant sinistrum cornu Romanorum.*

2. *Prope est factum, ut iniussu praetoris in aciem exirent* (Liv. 25, 21, 1) — anche *iam iniussu praetoris* [milites] *exituri in aciem erant* = poco mancò, che i [soldati] contro il divieto del pretore si schierassero a battaglia — *opp.* i soldati erano già sul punto di schierarsi a...

3. *Propius nihil est factum, quam ut occideretur* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 2, 5, 15) = fu quasi per un pelo, che [Catone] non venisse ucciso — *opp.* Catone stava ormai per venire ucciso (opp.: *iam Catonem occisuri erant* = stavano già per uccidere Catone).

4. *Legatos nostros haud dubium abfuit, quin violarent* (Liv. 5, 4, 14) — anche *iam violaturi erant legatos nostros* = non mancò molto, che non offendessero i nostri ambasciatori — *opp.* stavano ormai per offendere i nostri...

5. *Minimum afuit, quin periret* (Svet. *Aug.* 14) — anche *iam iam periturus erat* = fu proprio per un pelo che [Lucio Antonio] non perisse — *opp.* Lucio Antonio fu lì lì per morire.

6. *Virgilii ac T. Livii scripta paulum afuit, quin ex omnibus bibliothechis amoveret* (Svet. *Calig.* 34) — anche [*Caligula*]... *amoturus erat* = poco mancò, che [Caligola] non rimovesse da tutte le biblioteche le opere di Virgilio e di Tito Livio — *opp.* Caligola stava già per rimovere da...

c) *Prope est* [*erat...* = impers.], *quando* (indica tempo) e l'indicativo = *è vicino il tempo, che...* — *ci vuol poco che...*

Es.: *Prope est, quando herus pretium exsolvet* (Plaut. *Men.* 5, 6, 25) — anche *iam mox herus pretium exsoluturus erit* = è vicino il tempo, che il padrone sborserà il denaro — *opp.* ormai il padrone sborserà presto il denaro.

Coniugazione passiva

	TEMPI DELL'INDICATIVO	
Presente	*amandus (a, um) sum, es, est*	sono, sei, è da amarsi
	amandi (ae, a) sumus, estis, sunt	siamo, siete, sono da amarsi
Imperfetto	*amandus (a, um) eram...*	ero da amarsi...
Futuro	*amandus (a, um) ero...*	sarò da amarsi...
Perfetto	*amandus (a, um) fui...*	fui (sono stato) da amarsi
Piucchepf.	*amandus (a, um) fueram...*	ero stato da amarsi...
Fut. ant.	*amandus (a, um) fuero...*	sarò stato da amarsi...
	TEMPI DEL SOGGIUNTIVO	
Presente	*amandus (a, um) sim...*	sia da amarsi...
Imperfetto	*amandus (a, um) essem...*	fossi da amarsi...
Perfetto	*amandus (a, um) fuerim...*	sia stato da amarsi...
Piucchepf.	*amandus (a, um) fuissem...*	fossi stato da amarsi...
	INFINITO	
Presente	*amandum (am, um)* / *amandos (as, a)* + *esse*	essere da amarsi
Perfetto	*amandum (am, um)* / *amandos (as, a)* + *fuisse*	essere stato da amarsi (circa l'uso vedi pag. 1051, n. 2).

AVVERTENZA I 1. Adoperano la forma perifrastica passiva *in costruzione personale* i verbi *transitivi* sia *attivi* che *deponenti* (cfr. pag. 194, *b*).

Il complemento di agente, che dipende dal gerundivo, si pone in caso **dativo**, anzichè in *ablativo* con *a, ab*: se però il verbo regge già il dativo, allora per ragioni di chiarezza la persona agente si deve porre all'**ablativo** con *a, ab* (a pag. 654, n. 3 tratteremo per disteso quando si debba o no far uso del dativo d'agente).

Es.: 1. Sono da amarsi (= devo essere amato, mi si deve amare, bisogna che mi si ami...) *da te* [*da lui, dal padre, dai cittadini...*) = *amandus sum* **tibi** [**ei, patri, civibus...**].

2. La virtù dev'essere amata sia *dai piccoli* che *dai grandi* = *virtus et* **pueris** *et* **senibus** *colenda est.*

3. È d'uopo che il giovinetto sia esortato *dai genitori* [*dal maestro...*] = *puer hortandus est* **parentibus** [**magistro...**].

Però [col complem. d'agente in *abl.* con *a, ab*]:

1. Solamente *da* [*tuo*] *padre* ti si debbono dire tali cose = *tantum* **a patre** *tibi haec dicenda sunt.*

2. È necessario che portiamo aiuto (= si deve *da noi* portare aiuto) ai confederati = *sociis* **a nobis** *auxilium ferendum est.*

2. I verbi *intransitivi attivi* e *deponenti* hanno solo la forma perifrastica passiva nella *3ª persona singolare neutra* con valore impersonale (cfr. Coniugaz. passiva, pag. 193, n. 1 e *c*). Per il complemento d'agente (se vi è) vige ciò che sopra si è detto.

Es.: 1. È ora mestieri combattere (= si deve ora combattere) = *nunc pugnandum est.*

2. È necessario che noi combattiamo (= si deve *da noi* combattere) = **nobis** *pugnandum est.*

3. Non dovete mai mentire (= non si deve *da voi* mai...) = *numquam* **vobis** *mentiendum est* (deponente).

4. Bisogna che i cittadini obbediscano alle leggi (= *dai cittadini* si deve obbedire alle...) = **a civibus** *parendum est legibus* (il v. *pareo* regge già il dativo).

5. Fu forza che usassimo misericordia ai vinti (= si dovette *da noi* usar misericordia ai...) = **a nobis** *parcendum fuit victis* (il v. *parco* regge già il dativo).

3. Talvolta i verbi *transitivi attivi* possono avere la perifrastica passiva in costruzione *impersonale*, cioè colla sola 3ª persona sing. neutra, quando si esprime alcunchè in generale senza specificare le persone (cfr. pag. 193, *a*).

Es.: 1. Per lo scampo d'un pericolo non *si deve* mai *fare*, che... = *numquam omnino periculi fugā* **committendum est**, *ut...* (Cic. *De off.* 1, 24, 83).

2. In tale evenienza *si deve* appunto *aver riguardo*, che [egli] non disperi senza giusto motivo = *in quo ipso* **considerandum est**, *ne temĕre despĕret* (Cic. *De off.* 1, 21, 73).

AVVERTENZA II Bada che un numero assai rilevante di verbi manca del *participio futuro passivo*, onde non può con essi aver mai luogo la forma perifrastica passiva. Nota ancora che l'uso di questa è piuttosto raro: vi si supplisce in molti altri modi, come diremo a pagina 1053, *B*.

Verbi in « -io » della 3ª coniugazione

1. Quindici verbi (oltre i loro composti) appartengono alle 3ª coniugazione, nonostante che nella 1ª persona sing. del presente indicativo escano in **-io**. Essi conservano la vocale **i** dinanzi alle desinenze che incominciano per *a*, *u*, *o*, *ē* (lunga); ma la perdono, se le desinenze incominciano per *i* o per *ĕ* (breve).

2. La nota caratteristica di cotesti verbi è d'avere la prima sillaba breve (es.: *căpio*), sillaba che rimane anche breve nei composti (es.: ac - *cĭpio*, in - *cĭpio*...).

3. Cotesti verbi sono:

A) *ATTIVI*

1. **Căpĭo**, *ĭs*, *cēpi*, *captum*, *capĕre* — prendere

COMPOSTI:
- **accĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — ricevere
- **concĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — concepire
- **decĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — ingannare
- **excĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — eccettuare
- **incĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — cominciare
- **intercĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — intercettare
- **occĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — cominciare
- **percĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — percepire
- **praecĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — comandare

Però **antecapio** si coniuga come *capio* (profittare).

- **recĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — riprendere
- **suscĭpio**, *ĭs*, *cēpi*, *ceptum*, *ĕre* — intraprendere

2. **Cŭpĭo**, *ĭs*, *cupivi* (*cupii*), *cupītum*, *ĕre* — desiderare

3. **Făcĭo**, *ĭs*, *fēci*, *factum*, *ĕre* — fare

Il passivo di **facio** è *fio*, *fis*, *factus sum*, *fiĕri* (vedi pag. 326 e seg.).

I composti con sola preposizione (vedi qui appresso) hanno il passivo in *-fĭcior*, *-fĭcĕris*, *-fectus sum*, *-fieri*.

COMPOSTI:
- **affĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — procurare
- **confĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — compiere
- **defĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — venir meno
- **effĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — fare (sì)
- **infĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — guastare
- **interfĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — uccidere
- **offĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — impedire
- **perfĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — compiere
- **praefĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — mettere a capo
- **profĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — giovare
- **refĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — ristabilire
- **suffĭcio**, *ĭs*, *feci*, *fectum*, *ĕre* — bastare

I seguenti invece, non essendo composti di preposizioni, escono in *făcio*, e quindi nel passivo in *-fio*, *-fis*, *-factus sum*, *-fiĕri*.

- **assuefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — assuefare
- **calefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — riscaldare
- **commonefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — rammentare
- **condocefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — ammaestrare
- **labefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — far vacillare
- **madefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — ammollire
- **patefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — manifestare
- **putrefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — putrefare
- **satisfăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — soddisfare
- **tepefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — riscaldare
- **tremefăcio**, *is*, *feci*, *factum*, *ĕre* — far tremare

4. **Fŏdio**, *ĭs*, *fōdi*, *fōssum*, *ĕre* — scavare

COMPOSTI:
- **confŏdio**, *ĭs*, *fōdi*, *fōssum*, *ĕre* — trafiggere
- **defŏdio**, *ĭs*, *fōdi*, *fōssum*, *ĕre* — seppellire
- **effŏdio**, *ĭs*, *fōdi*, *fōssum*, *ĕre* — cavare
- **infŏdio**, *ĭs*, *fōdi*, *fōssum*, *ĕre* — sotterrare
- **perfŏdio**, *ĭs*, *fōdi*, *fōssum*, *ĕre* — traforare

5. **Fŭgio**, *ĭs*, *fūgi*, *fugĭtum*, *ĕre* — fuggire

COMPOSTI:
- **aufŭgio**, *ĭs*, *fūgi*, *fugĭtum*, *ĕre* — fuggir via
- **confŭgio**, *ĭs*, *fūgi*, *fugĭtum*, *ĕre* — rifugiarsi

diffŭgio, *ĭs, fūgi, fugĭtum, ĕre* fuggir qua e là
effŭgio, *ĭs, fūgi, fugĭtum, ĕre* sfuggire
perfŭgio, *ĭs, fūgi, fugĭtum, ĕre* rifugiarsi
profŭgio, *ĭs, fūgi, fugĭtum, ĕre* fuggire
subterfŭgio, *ĭs, fūgi, fugĭtum, ĕre* schivare
transfŭgio, *ĭs, fūgi, fugĭtum, ĕre* disertare

6. **Iăcio**, *ĭs, iēci, iāctum, ĕre* gettare

I composti, fatta eccezione di *superiăcio*, mutano l'*ă* del tema del presente in *ĭ*, ed elidono nello scritto la precedente **i** consonantica (es. *abjĭcio* = *abĭcio*).

COMPOSTI: **abĭcio**, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* gettare
adĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* aggiungere
circumĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* gettare intorno
conĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* gettare contro
deĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* gettare giù
disĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* disperdere
eĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* gettar fuori
inĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* infondere
interĭcio (o **interiăcio**), *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* (o *interiacĕre*) frapporre
obĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* gettare innanzi
proĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* gettare
reĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* rigettare
subĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* sottoporre
superiăcio, *ĭs, iēci, iēctum* (o *iactum*), *ĕre* gettar sopra
traĭcio, *ĭs, iēci, iēctum, ĕre* tragittare

7. **Părio**, *ĭs, pepĕri, pārtum* (p. fut. *pariturus*), *ĕre* partorire

8. **Quătio**, *ĭs, (quāssi), quāssum, ĕre* scuotere

COMPOSTI: **concŭtio**, *ĭs, cūssi, cūssum, ĕre* scuotere
decŭtio, *ĭs, cūssi, cūssum, ĕre* abbattere
discŭtio, *ĭs, cūssi, cūssum, ĕre* discutere
excŭtio, *ĭs, cūssi, cūssum, ĕre* scuotere
incŭtio, *ĭs, cūssi, cūssum, ĕre* incutere
percŭtio, *ĭs, cūssi, cūssum, ĕre* percuotere

9. **Răpio**, *ĭs, răpui, răptum, ĕre* rapire

COMPOSTI: **abrĭpio**, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* strappare
arrĭpio, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* afferrare
corrĭpio, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* afferrare

derĭpio, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* strappare
dirĭpio, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* fare a brani
erĭpio, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* togliere
praerĭpio, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* strappare
prorĭpio, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* trascinare fuori
surrĭpio, *is, rĭpui, rĕptum, ĕre* sottrarre

10. **Săpio**, *ĭs, ĭi* (raro *īvi* e *ŭi*), [senza sup.], *ĕre* aver sapore o senno

COMPOSTI: **desĭpio**, *ĭs, ŭi*, [senza sup.], *ĕre* essere insensato
resĭpio, *ĭs, ŭi*, [senza sup.], *ĕre* aver sapore, ravvedersi

Inoltre i due verbi antiquati, di cui sono in uso quasi solo i composti:

11. **Lăcio** allettare

COMPOSTI: **allĭcio**, *ĭs, lēxi, lēctum, ĕre* allettare
elĭcio, *ĭs, licŭi, lĭcĭtum, ĕre* adescare
illĭcio, *ĭs, lēxi, lēctum, ĕre* lusingare
pellĭcio, *ĭs, lēxi, lēctum, ĕre* adescare

12. **Spĕcio** (*spĭcio*), *ĭs, spēxi* (arcaico), (*spēctum*), *ĕre* guardare

COMPOSTI: **aspĭcio**, *ĭs, spēxi, spēctum, ĕre* guardare
circumspĭcio, *ĭs, spēxi, spēctum, ĕre* mirare attorno
conspĭcio, *ĭs, spēxi, spēctum, ĕre* scorgere
despĭcio, *ĭs, spēxi, spēctum, ĕre* sprezzare
perspĭcio, *ĭs, spēxi, spēctum, ĕre* esaminare
prospĭcio, *ĭs, spēxi, spēctum, ĕre* mirare innanzi
respĭcio, *ĭs, spēxi, spēctum, ĕre* guardare indietro
suspĭcio, *ĭs, spēxi, spēctum, ĕre* guardare in su

B) *DEPONENTI*

13. **Grădior**, *ĕris, gressus* (per *grassus*) *sum, grădi* camminare

COMPOSTI: **aggrĕdior**, *ĕris, gressus sum, grĕdi* assalire
congrĕdior, *ĕris, gressus sum, grĕdi* abboccarsi
degrĕdior, *ĕris, gressus sum, grĕdi* scendere
digrĕdior, *ĕris, gressus sum, grĕdi* dipartirsi
egrĕdior, *ĕris, gressus sum, grĕdi* uscire
ingrĕdior, *ĕris, gressus sum, grĕdi* entrare

praegrĕdior,	*ĕris, gressus sum, grĕdi*	precedere
progrĕdior,	*ĕris, gressus sum, grĕdi*	progredire
regrĕdior,	*ĕris, gressus sum, grĕdi*	ritornare
transgrĕdior,	*ĕris, gressus sum, grĕdi*	oltrepassare

14. **Mŏrior**, *ĕris, mortuus sum* (part. fut. att. *moriturus*), *mŏri* morire

COMPOSTI:	**commŏrior**,	*ĕris, mortuus sum, mŏri*	morire assieme
	demŏrior,	*ĕris, mortuus sum, mŏri*	morire
	emŏrior,	*ĕris, mortuus sum, mŏri*	morire
	immŏrior,	*ĕris, mortuus sum, mŏri*	morire sopra

AVVERTENZA In arcaico in alcuni tempi *morior* è della 4ª coniugazione: es. si legge **moriri** per *mori* [cfr. Ov. *Met.* 14, 215; Plaut. *Asin.* 1, 1, 108; *Rud.* 3, 3, 22]: così pure **morīmur** per *morimur* (cfr. Ennius *apud Priscian.* 10, *p.* 880 *Putsch*). La forma attiva (*morio, is, ivi o ii*) occorre in Venanzio (*Carm.* 9, 2, 51: « *moriēre senes* = vennero a morire i vecchi »).

15. **Pătior**, *ĕris, pāssus sum, păti* tollerare

COMPOSTO: **perpĕtior**, *ĕris, pessus sum, pĕti* sopportare

A questi si ha da aggiungere il verbo **ŏrior** (sorgo), *orĕris, ortus sum*, coll'infinito *orīri*, proprio della 4ª coniugazione: il participio fut. att. è *oriturus* e il gerundio *oriundus* con valore d'aggettivo: nell'imperfetto soggiuntivo segue piuttosto la 4ª coniugazione (*orīrer, orirēris, orirētur*...) anzichè la 3ª (*orĕrer, orerēris, orerētur*...).

I composti: **coŏrior** (mi desto), **exŏrior** (appaio), **obŏrior** (mi mostro) seguono in tutta la flessione *ŏrior:* ma **adŏrior** (assalgo) appartiene per intiero alla 4ª coniugazione (*adorīris, adortus sum, adoriri:* il gerundio è *adoriendus,* il participio fut. attivo manca).

Prospetto della coniugazione dei verbi della 3ª coniugazione in *-io*

I 15 verbi della 3ª coniug. in **-io** (e i loro composti) si coniugano regolarmente sia all'*attivo* che al *passivo* (o *deponente*), come si è detto nei paradigmi a pag. 208 e seg.

Però, nei *tempi* in cui introducono la vocale **i** dinanzi alla desinenza, la loro flessione è simile a quella qui data per **căpĭo**.

INDICATIVO		SOGGIUNTIVO	
ATTIVO	**PASSIVO**	**ATTIVO**	**PASSIVO**
PRESENTE		PRESENTE	
capĭo	*capĭor*	*capĭam*	*capĭar*
capis	*capĕris*	*capĭas*	*capĭāris*
capit	*capĭtur*	*capĭat*	*capĭātur*
capĭmus	*capĭmur*	*capiāmus*	*capĭāmur*
capĭtis	*capimĭni*	*capiātis*	*capiamĭni*
capĭunt	*capiūntur*	*capĭant*	*capiāntur*
IMPERFETTO		IMPERFETTO	
capiēbam	*capiēbar*	*caperĕm*	*capĕrer*
capiēbas	*capiebāris*	*capĕres*	*caperēris*
. . . .	. . . .	. . . .	. . . .
FUTURO			
capĭam	*capĭar*		
capĭes	*capĭēris*		
capĭet	*capĭētur*		
. . . .	. . . .		
IMPERATIVO		PARTICIPIO	
ATTIVO	**PASSIVO**		
PRESENTE		PRESENTE	
SING. 2. *cape*	*capĕre*	*capĭens*	*capiēntis*
PLUR. 2. *capĭte*	*capimĭni*		
FUTURO		GERUNDIO	GERUNDIVO
SING. 2. *capĭto*	*capĭtor*	*capiēndi*	*capiēndus, a, um*
3. *capĭto*	*capĭtor*	*capiēndo*	
PLUR. 2. *capitōte*		*ad capiēndum*	
3. *capiunto*	*capiuntor*	*capiēndo*	

NOTA Il resto si coniuga regolarmente. I deponenti si coniugano come il pass. *capĭor*.

Verbi semideponenti e verbi neutri passivi

I. Si dicono **semideponenti** i seguenti 4 verbi, che, pur conservando il medesimo significato attivo, hanno flessione *attiva* nei tempi semplici e la *passiva* nei composti:

1. *audeo, es,* **ausus sum**, *audēre* (osare).

Nel periodo arcaico si ebbe anche il perf. **ausi** (vedi pag. 235, n. 6).

Es.: *Non* **ausi** *recusare* (Cato *apud Priscian.* 9, *p.* 868 *Putsch*) = non *osai* rifiutare.

2. *gaudeo, es,* **gavisus sum**, *gaudēre* (godere, rallegrarsi).

In arcaico si ebbe anche il perf. *gavīsi.*

Es.: *Quoniam audivi paucis,* **gavisi** (Liv. Andron. *Odyss. apud Priscian.* 9, *p.* 868 *Putsch*) = giacchè [lo] udii per brevi istanti, me ne rallegrai.

3. *soleo, es,* **solĭtus sum**, *solēre* (solere, esser solito).

Il perf. *solui*, come attesta Varrone (*De L. L.* 9, 107 *Müller*) fu anche adoperato da Catone e da Ennio.

Es.: *Neque subsidiis, ut* **soluerat**, *compositis* (Sall. *fragm. apud Priscian.* 9, *p.* 782 *Putsch*) = non essendo stati approntati gli aiuti, come *era solito* [fare].

4. *fīdo, ĭs,* **fīsus sum**, *fīdĕre* (confidare, fidarsi).

Carisio [1, *p.* 222 *Putsch*], Diomede [1, *p.* 352] e Prisciano riconoscono l'uso antico di *fisus sum.*

A questo si devono aggiungere i due composti:

1. *confīdo, ĭs,* **confīsus sum**, *confīdĕre* (confidare).

Si rinviene l'arcaico perf. **confīdi.**

Es.: *Nec tum moenia modo, sed agros etiam* **confiderunt** *se a populationibus tueri posse* (Liv. 44, 13, 7) = *ebbero fiducia* di poter difendere non solamente le mura, ma anche le campagne da parte dei predatori.

2. *diffīdo, ĭs,* **diffīsus sum**, *diffīdĕre* (non aver fede).

Si ha anche il perf. **diffīdi.**

Es.: *Causae patris* **diffidit** *vir fortis* (Quintil. *Declam.* 287) = l'uomo coraggioso *disperò* della causa del padre.

Ai verbi *semideponenti* possono anche appartenere i seguenti verbi impersonali, che hanno il perfetto e tempi composti in duplice forma: *attiva* e *deponente:*

pudet, *puduit* o **pudĭtum est**, *pudēre* (arrossire)
piget, *pigŭit* o **pigĭtum est**, *pigēre* (rincrescere)
taedet, *taeduit* o **taesum est**, *taedēre* (annoiarsi)
libet, *libŭit* o **libĭtum est**, *libēre* (piacere)
licet, *licŭit* o **licĭtum est**, *licēre* (esser lecito).

NOTA Il verbo passivo **fīo** ha nei tempi semplici forma *attiva* e nei composti e nell'infinito forma *passiva: fio, fis,* **factus sum, fĭĕri** (esser fatto). *Fio* può essere anche adoperato impersonalmente, cioè nella sola 3ª pers. singolare neutra senza specifico soggetto, nel senso dell'ital. *avvenire, accadere.*

Es.: *Ita* **fit**, *ut...* (Cic. *Tusc.* 3, 5, 10) = pertanto *accadde*, che... — **Fieri** *potest, ut...* (Cic. *De or.* 2, 70, 285) = può *avvenire* che... — *Quo* **factum est**, *ut...* (Nep. *Milt.* 5, 2) = per cui *avvenne*, che...

II. Si dicono per lo più **neutri passivi** i seguenti due verbi anomali, che, pur avendo forma *attiva*, hanno significato *passivo:*

1. *vĕnĕo, īs, venīvi* o *vēnĭi, vēnĭtum* (*vēnum*), *vēnīrĕ* (esser venduto).

È composto di **eo** (vado) e di **venus** (vendita) = vado in vendita o sono venduto: la sua forma attiva transitiva è *vendo, is, vendĭdi, vendĭtum, vendĕre* (vendere).

Es.: 1. *Quibus hic pretiis porci* **veneunt?** (Plaut. *Men.* 2, 2, 15) = a che prezzo *si vendono* qui i porci?

2. *Caeca cupiditate corrupti non intelligebant, se, dum* **vendunt, venire** (Seneca *Const. sap.* 1) = guasti da folle rapacità non comprendevano, *che,* mentre *vendono*, essi stessi *eran venduti.*

2. *vāpŭlo, as, āvi, ātum, āre* (esser battuto, disprezzato, criticato).

Es.: 1. *Testis rogatus, an ab reo fustibus* **vapulasset...** (Quintil. 9, 2, 12) = venendo interrogato il testimonio, se *fosse stato battuto* dal reo colle verghe...

2. *Nunc profecto* **vapula** *ob mendacium* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 214) = ora con ragione *sii tu disprezzato* per la menzogna.

3. *Noster Sampsiceramus se omnium sermonibus sentiet* **vapulare** (Cic. *Ad Att.* 2, 14, 1) = il nostro Sampsiceramo si accorgerà *di venire criticato* dai discorsi del pubblico.

Norme generali circa l'uso dei «participi, gerundio, gerundivo e supino»

(*Vedine a pag. 1124 e seg. una più ampia trattazione*)

A) ***Participio presente.*** È proprio dei verbi *attivi* e *deponenti*, transitivi e intransitivi.

Questo è detto in generale, perchè, in pratica, è bene si sappia che molti verbi, specialmente se composti da preposizioni (*ab, ad, cum, de, e, in, inter, ob, per, sub*...), mancano affatto di participio presente. In tal caso è necessaria la loro sostituzione con altri verbi di significato affine che hanno detto participio, o con perifrasi verbali (= proposizione relativa, temporale, causale...).

Il participio presente designa azione *contemporanea* a quella espressa dal verbo reggente. In italiano può rendersi in vari modi (secondo il valore sintattico di esso participio), di cui eccone i principali:

1. Con una *proposizione relativa*, col verbo al *presente* o *imperfetto* indicativo, secondo che il verbo reggente è di tempo *presente* o *passato*.

Es.: 1. *Non illum miserum* **redeuntem** *a cena videtis?* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 35, 98) = non vedete voi quell'infelice *che torna* dalla cena?

2. *Crevit animus militibus urbem* **oppugnantibus** = si accrebbe l'ardire ai soldati *che assalivano* la città.

NOTA Bada che, se si dovesse tradurre dall'italiano in latino, invece di *redeuntem* può anche porsi **qui redit**, e in luogo di *oppugnantibus* anche **qui... oppugnabant**.

2. Con un *gerundio* semplice italiano (ma solo quando il participio presente si riferisce al soggetto della proposizione principale).

Es.: 1. *Flaccus in Aventino, armatos ad pugnam* **ciens,** *cum filio maiore iugulatus est* (Vell. Pat. 2, 6, 6) = Flacco, *esortando* (anche: *che esortava, mentre esortava*) gli armati alla pugna, fu sull'Aventino sgozzato assieme al suo primogenito.

2. **Desperans** *Hannĭbal Hispanias contra Scipionem diutius posse retineri, Hasdrubalem ad* (= *in*) *Italiam cum omnibus copiis evocavit* (Eutr. 3, 18, 1) = Annibale, *non credendo* (anche: *giacchè non credeva*) che la Spagna potesse più oltre resistere a Scipione, fece venire in Italia Asdrubale con tutte le [sue] truppe.

3. Con una proposizione temporale: *mentre* [*allorchè, quando*...] e l'indicativo (presente o imperfetto).

Es.: 1. *Curio ad focum* **sedenti** *magnum auri pondus Samnites cum attulissent, repudiati sunt* (Cic. *De sen.* 16, 56) = avendo i Sanniti offerto a Curio, *mentre sedeva* (anche: *che sedeva*) al focolare, grande quantità di oro, furono mandati via con disprezzo.

2. *Multa ferunt anni* **venientes** *commoda secum, multa* **recedentes** *adĭmunt* (Hor. *De art. poët.* 175) = gli anni [di vita], *allorchè si fanno innanzi*, recano seco molte illusioni, *quando* [invece] *si allontanano*, ne distruggono molte.

3. *Medici* **advenientes** *et* **crescentes** *morbos intellĭgunt* (Cic. *De divin.* 2, 69, 142) = i medici conoscono le malattie *quando giungono* e *quando crescono* (anche: *il sopraggiungere e il crescere* delle infermità).

4. Con un *infinito* presente italiano (preceduto per lo più da preposizione), se il verbo reggente è uno dei verbi di percezione (*video, cerno, conspicio, audio...:* cfr. pag. 1044, Oss. II).

Es.: 1. [*Teucros*] **migrantes** *cernas totaque ex urbe* **ruentes** (Virg. *Aen.* 4, 401) = potresti vedere i Teucri *uscire* e *sgomberare precipitosamente* d'ogni parte della città.

2. *Te audiam* **narrantem** *loca, facta, nationes* (Catull. 9, 6) = ti sentirò *a narrar*[*mi*] i luoghi, le imprese, i popoli.

3. *Cum animadvertisset quendam* **scribentem**, *ut patriā pelleretur...* (Nep. *Arist.* 1, 3) = avendo [Aristide] *scorto* un tale *a scrivere* ch'[egli] venisse bandito dalla patria...

5. Assai di rado con un *participio presente* italiano e talora anche con un *aggettivo* o un *sostantivo*.

Es.: 1. *Totus* **conlūcens** *veste atque insignibus armis* (Virg. *Aen.* 10, 539) = tutto *lucente* (= *splendente, lustro*) nella veste e nelle preziose armi.

2. [*Nuntiatum est*] *Praeneste* **ardentes** *lapides caelo cecidisse* (Liv. 22, 1, 9) = corse voce che a Preneste fossero piovuti dal cielo sassi *roventi*.

3. *Virtus* **efficiens** *est voluptatis* (Cic. *De off.* 3, 34, 116) = la virtù è *causa* di contentezza.

4. *Caedi* **discentes** *minime velim* (Quintil. 1, 3, 14) = per nulla vorrei che *gli scolari* vengano picchiati.

AVVERTENZA *Essendo i verbi* **passivi** *privi di* **participio presente**, per esprimerlo si ricorre a varie sostituzioni, di cui si parlerà a pag. 255, Oss. II; 263, I, *c*.

B) ***Participio perfetto.*** Il participio perfetto designa azione *anteriore o passata rispetto a quella espressa dal tempo reggente.*

In latino è di significato *passivo* o *attivo*.

1. Quando è di significato **passivo** è proprio dei verbi passivi latini. Corrisponde per lo più in italiano:

a) ad un *participio passato* di senso passivo;

b) ad un *gerundio composto* passivo, se esso si riferisce al soggetto della proposizione principale;

c) ad una proposizione *relativa, temporale, causale...*

Es.: 1. *Hannĭbal,* **victus** *a Romanis, in Asiam se contŭlit* = Annibale, *vinto* [= *essendo stato vinto — ch'era stato vinto — tosto che fu vinto — dopo essere stato vinto — giacchè era stato vinto*] dai Romani si recò in Asia.

2. *Antiochus excepit Hannibalem, a Romani* **victum** (anche: *qui victus erat a Romanis — postquam victus est...*) = Antioco accolse Annibale, *vinto* (= *ch'era stato vinto*, opp. *dopo ch'era stato vinto*, opp. *dopo d'essere stato vinto*) dai Romani.

2. Quando è di significato **attivo**, è proprio esclusivo dei verbi *deponenti* transitivi o intransitivi (giacchè i verbi *attivi* mancano di tale participio). In italiano vi corrisponde:

a) un *participio perfetto attivo;*

b) un *gerundio composto attivo*, riferito al soggetto della principale;

c) una proposizione *relativa, temporale, causale...*

Es.: 1. *Omnia* **adeptus**, *domum redii* = *ottenuto* ogni cosa [= *avendo ottenuta — io che avevo ottenuta — dopo che ottenni — ottenuta che ebbi — giacchè avevo ottenuta...*] tornai a casa.

2. *Caesar, e castris* **profectus**, *ad eam partem pervenit, quae nondum flumen transierat* (Caes. *De b. G.* 1, 12, 2) = Cesare, *partito* [= *che era partito — essendo partito — dopo che partì...*] dal campo, pervenne a quel corpo [di Elvezi], che non aveva ancora transitato il fiume.

OSSERVAZIONE I Se in italiano v'è un *participio perfetto attivo* appositivo, giacchè in latino manca a questo verbo la corrispondente forma attiva, il modo più spiccio di tradurlo è quello di svolgere il participio in una proposizione *relativa, temporale, causale...*

Se poi al participio italiano si accompagna il *complemento oggetto*, è meglio cambiare il costrutto dell'espressione da attiva in passiva e farne un *ablativo assoluto* (vedi in proposito a pag. 273, Oss.).

Es.: 1. Cesare, *arrivato* in Gallia [= *che era arrivato — tosto che arrivò — giacchè era arrivato*], convocò il consiglio [di guerra] = *Caesar,* **qui** *in Galliam pervenerat* [= **postquam** o **ubi** o **ut... pervenit** — opp. **cum... pervenisset**], *consĭlium coëgit.*

2. Cesare, *vinti* i nemici [= *che aveva vinto — dopo che vinse — giacchè aveva vinto — avendo vinto*], ritornò al campo = *Caesar,* **qui** *hostes* **vicerat** [= **postquam** *hostes* **vicit** — **cum** *hostes* **vicisset** — la forma migliore è però l'abl. assoluto **victis hostibus**], *ad castra rediit.*

OSSERVAZIONE II Il *participio perfetto passivo* è in latino adoperato talvolta con valore di *presente* (il che avviene spesso anche in italiano).

Es.: 1. [*Prometheus*], **adfixus** *ad Caucasum, dicit haec* (Cic. *Tusc.* 2, 10, 23) = Prometeo, [*che* è] *incatenato* ad [una rupe del] Caucaso, così dice.

2. *Vicus* **posĭtus** *in valle altissimis montibus undĭque continetur* (Caes. *De b. G.* 3, 1, 5) = il paesello, *riposto* (= *che giace*) in una vallata, è tutto all'intorno circondato da altissimi monti.

OSSERVAZIONE III Alquanti verbi **deponenti** transitivi hanno il *participio perfetto* ora di senso *attivo*, ora di *passivo*.

Es.: 1. *Recensebant Chaldeos* **interpretatos** (di senso attivo) *imperium Persarum ad eos transiturum...* (Curt. 3, 3, 6) = narravano *che* i Caldei *avevano predetto* che l'impero persiano sarebbe passato a quelli...

2. *Carmina ex Graeco* **interpretata** (senso passivo) (Liv. 23, 11, 4) = oracoli *tradotti* dal greco.

3. *Omnia igni ferroque* **populatus** (senso attivo) (Flor. 2, 17) = *avendo messo* ogni cosa a ferro e a fuoco.

4. *Siculi, nunc* **populati** (senso passivo) *atque vexati, cuncti ad me venerunt* (Cic. *Divin. in Caecil.* 1, 2) = i Siciliani, allora *spogliati* e maltrattati, si rivolsero compatti a me.

5. *Interdum, faciem liquidarum* **imitatus** (senso attivo) *aquarum, flumen eras* (Ov. *Met.* 8, 736) = talvolta, *avendo tu imitato* l'aspetto di acque scorrenti, ti trasformavi in fiume.

6. *Cum sint alii veri affectus, alii ficti et* **imitati** (senso passivo) (Quintil. 11, 3, 61) = giacchè gli affetti sono alcuni veri, altri finti e *simulati*.

OSSERVAZIONE IV Alcuni *participi perfetti* deponenti corrispondono spesso al *gerundio semplice* italiano, quali: **arbitratus** = *credendo*, **confisus** = confidando, **diffisus** = diffidando, **gavisus** = godendo, **ratus** = credendo.

Es.: 1. *Sed ego copia et facultate causae* **confisus**, *vide quo progrediar* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 1, 2) = ma osserva, dove io, *confidando* nella bontà e sodezza della [mia] argomentazione, vada a finire.

2. [*Legatos*] *sibi Caesar ablatos* **gavisus**, *illos retineri iussit* (Caes. *De b. G.* 4, 13, 6) = Cesare, *rallegrandosi* che i legati si erano posti alla sua mercè, diede ordini che fossero trattenuti.

OSSERVAZIONE V I verbi attivi * **caeno, prandeo** e **poto**, oltre che avere il perfetto regolare *caenavi, prandi, potavi*, ne hanno una 2ª forma arcaica deponente *caenatus sum, pransus sum, potus sum* (cfr. Varro *apud Gell.* 2, 25: *A* **caeno**, *et* **prandeo**, *et* **poto**, *et* **caenatus sum**, *et* **pransus sum**, *et* **potus sum** *dicimus* = dal verbo *caeno, prandeo* e *poto* formiamo anche i perfetti *caenatus sum...*).

Da qui derivano i *participi perfetti* attivi (o meglio deponenti) con senso attivo: **caenatus (coenatus, cenatus)** = *che ha* [*aveva*] *cenato, avendo cenato, dopo aver cenato* (così pure **incenatus** = *che non ha cenato, non avendo cenato, senza aver cenato*); **pransus** = *che ha mangiato...*; **potus** = *che ha bevuto...*

A questi sono da aggiungersi: **iuro**, che, oltre al regolare *iuravi*, ha il deponente *iuratus sum*, e quindi il partic. perfetto **iuratus** con senso attivo = *che ha prestato giuramento...*; **coniuro**, il cui partic. perfetto **coniuratus** vale *che ha giurato assieme...*; **lavo**, di cui si ha tanto **lautus** o **lotus** con senso attivo = *che ha fatto il bagno...*

Es.: 1. **Coenato** *mihi, et iam dormitanti epistola est illa reddita, in qua de agro Campano scribis* (Cic. *Ad Att.* 2, 16, 1) = a me, *che avevo cenato* e che già ero sonnacchioso, fu consegnata la lettera in cui mi parli dell'agro Campano.

2. *Bibat aquam mulsam, cubet* **incenatus** (Cato *R. R.* 156) = beva acqua melata [e] vada a letto *senza aver cenato*.

3. *Millia tum* **pransi** *tria repĭmus* (Hor. *Sat.* 1, 5, 25) = tosto *che ho mangiato*, faccio lemme lemme una passeggiatina di tre miglia.

4. *Domum bene* **potus** *seroque redieram* (Cic. *Ad fam.* 7, 22) = *dopo aver bevuto* bene e a lungo, mi ero avviato verso casa.

5. *Regulus*, **iuratus** *missus est ad senatum* (Cic. *De off.* 3, 26, 99) = Regolo, *dopo aver prestato giuramento*, fu inviato al senato.

---

* *Caeno* è di rado fatto passivo (es. Liv. 2, 4, 5; Nep. *Att.* 14, 1; Svet. *Tib.* 44...): il participio *potatus* o *potus* compare anche passivo (es.: Cic. *Tusc.* 5, 5, 13; *Brut.* 11, 43; Hor. *Od.* 3, 15, 16; Ov. *Fast.* 4, 68; Cassiod. *Variar.* 8, 32...).

6. *Terra... creat...* **coniuratos** *caelum rescindere fratres* (Virg. *Geor.* 1, 278) = la Terra generò i fratelli *che avevano giurato assieme* di abbattere il cielo.

7. *Cur te* **lautum** *voluerit,* **cenatum** *noluerit occidĕre?* (Cic. *Pro Deiot.* 7, 20) = perchè mai avrebbe [egli] voluto ucciderti *dopo che tu avevi fatto il bagno* e non già *dopo che avevi cenato?*

C) *Participio futuro.* Può essere *attivo* o *passivo*.

1. Il *participio futuro* **attivo** designa azione che si considera imminente o futura rispetto a quella indicata dal verbo reggente, quindi anche intenzione di fare alcunchè.

Corrisponde, per lo più, in italiano ad una *proposizione relativa* o ad una propos. *infinitiva di senso finale* (vedi anche a pag. 1069, Oss. VII, ove si trova eccezionalmente usato in sostituzione dell'apodosi, raro protasi, del periodo ipotetico di 3º tipo). Circa la *Coniugazione perifrastica attiva* vedi a pag. 237 e seg.

Es.: 1. *Senŏnes Galli multitudine ingenti ad Clusium venerunt, legionem Romanam castraque* **oppugnaturi** (Liv. 10, 26, 7) = i Galli Sénoni pervennero a Clusio (= Chiusi) con un gran numero [d'armati], *coll'intenzione di assalire* [= *volendo assalire, avendo in animo di assalire, per assalire*] la legione romana ed [espugnarne] il campo.

2. *Graeci excesserant vallo* **deliberaturi**, *quid potissimum a rege peterent* (Curt. 5, 5, 18) = i Greci erano usciti dal vallo, *con animo di deliberare* [= *per deliberare*] che cosa dovessero chiedere anzitutto al re.

3. *Aquam ex subiecta lacuna* **poturus** *manu hausit* (Svet. *Nero* 48, 3) = [Nerone], *che voleva bere*, attinse colla mano dell'acqua da un avvallamento del terreno.

4. [*Priamus*] *densos fertur* **moriturus** *in hostes* (Virg. *Aen.* 2, 511) = Priamo, *che voleva morire* [= *risoluto di morire, volendo morire, per trovar morte*], si scaglia contro il folto dei nemici.

2. Il *participio futuro* **passivo**, detto anche **gerundivo**, è un *aggettivo verbale*, formato dal tema generale del verbo e dal suffisso *-ndus, -a, -um*, che si declina come gli aggettivi della 2ª declinazione.

È d'uso ristretto e limitato, e, quando non è congiunto con una voce del verbo *sum*, non si riferisce ad alcun tempo determinato: in conseguenza, il nome di *participio* **futuro** *passivo*, che comunemente gli si dà, è abusivo ed improprio.

Quando mette in rilievo la necessità o obbligatorietà dell'azione (significata dal suo essere di verbo), si suole anche chiamare **participio di necessità**: allora è di senso **passivo** e viene adoperato in unione col verbo **esse** (in tal caso si ha la *coniugazione perifrastica passiva* — di cui s'è parlato a pag. 242 e seg.).

Se però è disgiunto dal verbo *esse*, il gerundivo ha vero e proprio valore di *aggettivo attributivo* o *predicativo:* vi corrisponde per lo più in italiano l'aggettivo terminante in *-bile*, o la circonlocuzione con « *degno di...* » e un sostantivo.

Es.: 1. *Haud facta* **miranda** *dicis* (Plaut. *Rud.* 2, 3, 15) = non racconti imprese *mirabili* [= *meravigliose, straordinarie, degne d'ammirazione*].

2. *Haec mihi videntur misera et* **miseranda** (Cic. *Cat.* 4, 6, 12) = queste cose mi appaiono lagrimevoli e *degne di compassione* [= *miserevoli*].

3. *Defensiones non* **contemnendae** *saneque tolerabiles* (Cic. *Brut.* 79, 273) = mezzi di difesa non *disprezzabili* e del tutto ammissibili.

4. *Clamores simul* **horrendos** *ad sidera tollit* (Virg. *Aen.* 2, 222) = [Laocoonte] alza tosto alle stelle *orribili* urli.

5. *Liber* **mirandae** *vetustatis* (Gell. 2, 5) = libro d'*incredibile* [= *straordinaria*] antichità.

6. *Illud asperum et vix* **ferendum** *putabit?* (Cic. *De fin.* 2, 19, 53) = crederà forse tale cosa molesta e difficilmente *tollerabile?*

D) ***Gerundio.*** 1. L'**infinito presente** fin dagli antichi tempi ebbe anche senso e valore di *sostantivo neutro astratto* o *impersonale*, adoperato nel *nominativo* (come soggetto o predicato nominale) e nell'*accusativo* (come complemento oggetto).

Es.: 1. *Nostrum istud* **vivere** [*est*] *triste* (Pers. 1, 9) = *nostra ista* **vita** *est tristis* = cotesta nostra *vita* è triste.

2. **Vivere** (soggetto) *est* **cogitare** (predicato) (Cic. *Tusc.* 5, 36, 111) = **vita** *est* **cogitatio** = *vivere* è *pensare* = *la vita* è *attività spirituale.*

3. **Scire** *tuum nihil est* (Plaut. *Pers.* 1, 2, 7) = **scientia** *tua nihil est* = il tuo *sapere* vale nulla.

4. **Vivere** (sogg.) *miserrimum est,* **mori** (oggetto) *autem nemo sapiens miserum dixit* (Cic. *Ad fam.* 6, 3, 3) = **vita** *miserrima est,* **mortem** *autem nemo sapiens miseram dixit* = *la vita* è una grande sciagura, al contrario nessun savio chiamò misera *la morte.*

5. *Quod iussi ei dari* **bibere** (oggetto — cioè **potum**), *date* (Ter. *Andr.* 3, 2, 4) = date a costei *la bibita*, che ho ordinato che si dia.

6. *Nec Homerum audio, qui Ganymedem ab dis raptum ait propter formam, ut Jovi* **bibere** (oggetto — cioè *potulenta*) *ministraret* (Cic. *Tusc.* 1, 26, 65) = nè dò retta ad Omero, che dice essere stato Ganimede rapito dagli dei per la sua bellezza, onde porgesse *le bibite* a Giove.

2. Ciò nonostante, nei primordi del periodo arcaico, dovette essere in uso anche un *aggettivo verbale sostantivato neutro* in caso *nominativo*, di cui si ha qualche raro accenno nel periodo susseguente, che ne fa presupporre l'esistenza.

Es.: 1. **Moriendum** *certe est* (Cic. *De sen.* 20, 74) = senza dubbio v'è *la morte.*
[L'espressione ciceroniana può anche rendersi: **mori** *certum est* — **mors** *certa est* = *morire* è cosa certa — *la morte* è inevitabile. Data l'estensione universale del *morire*, ne venne la sua obbligatorietà, e da ciò derivò il concetto di necessità del gerundio = certamente *si deve morire* — *bisogna* di sicuro *morire*].

2. *Nisi illud perdo argentum,* **pereundum** *est mihi* (dativo d'interesse o di commodo) (Plaut. *Asin.* 1, 3, 91) = se non mi disgravo di quell'argento mi spetta *la morte.*
[L'espressione latina può anche rendersi: **mors** *est mihi*].

Poniamo ora un esempio in cui *l'aggettivo neutro verbale* è sostituito da un vero e proprio *sostantivo:*

3. *Nunc mihi* **cautio** *est* (cioè: *nunc mihi* **cavendum** *est*) *ne obiexim* (arcaico per *obiiciam*) *moram* (Plaut. *Poen.* 1, 3, 37) = mi è ora *prudenza* (o *misura di prudenza*) non frapporre indugi [= *devo* per ora *usar prudenza* nel non frapporre indugi].

3. Questa forma di *nominativo* e di *accusativo* [oggetto] venne in seguito soppiantata dall'*infinito* presente (vedi sopra), ma di essa

rimasero le altre forme dei diversi casi, che costituiscono il così detto *gerundio*.

4. Il **gerundio** è perciò un *aggettivo neutro sostantivato* di natura verbale, che sostituisce i casi mancanti dell'infinito: si coniuga solo al singolare al pari dei sostantivi neutri della 2ª declinazione.

In qualità di *verbo* ha significato *attivo* (raro *passivo*) e regge i casi che gli son propri.

5. *I casi del gerundio sono:*

GENITIVO in **-ndi**.

Es.: *Ars* **amandi** (cioè *ars* **amoris**) = l'arte *di amare* o *dell'amore* — *Signum* **pugnandi** (o **pugnae**) = il segnale *di cambattere* o *del combattimento* — *Cupidus* **imperandi** (o **imperii**) = smanioso *di comandare* o *del comando*.

DATIVO in **-ndo**.

Es.: *Deditus* **dormiendo** (o **somno**) = dedito *al dormire* o *al sonno* — *Do operam* **legendo** (o **lectioni**) = attendo *a leggere* o *alla lettura* — *Praesum* **aedificando** *domum* (o **aedificationi** *domus*) = presiedo *a fabbricare* una casa o *alla fabbrica* d'una casa.

ACCUSATIVO in **-ndum** preceduto da **ad**.

Es.: *Propensus* **ad discendum** (o **ad disciplinam**, o **ad notionem**) = disposto *ad imparare* o *all'apprendimento* — *Paratus* **ad pugnandum** (o **ad pugnam**) = pronto *a combattere* o *alla pugna* — *Cibus facillimus* **ad concoquendum** (o **ad concoctionem**) [Cic. *De fin.* 2, 20, 64] = cibo molto facile *a digerirsi* o *alla digestione* — *Palus Romanos* **ad insequendum** *tardabat* (o **ad** *Romanorum* **insectationem**) [Caes. *De b. G.* 7, 26, 2] = una palude s'infrapponeva *a inseguire* i Romani o *all'inseguimento* dei Romani.

ABLATIVO in **-ndo**: senza preposizione indica *mezzo* o *maniera* (può anche rendersi in italiano con un gerundio semplice, strumentale o modale); preceduto da **a, ab, in, ex** (raro), **de**..., corrisponde in italiano ai complementi indicati da queste preposizioni.

Es.: **Praesumendo** *remedia munierat corpus* (opp. **praesuntione** *remediorum*...) [Tac. *Ann.* 3, 14] = aveva rafforzato il corpo *col prender prima* i contravveleni, o *colla presa anticipata* di contravveleni, o *prendendo prima* i... — [*Leges*] *Lycurgi laboribus erudiunt iuventutem*, **venando currendo** (o **venatu cursu**), **esuriendo sitiendo** (o **esuritione siti**), **algendo aestuando** (o **algore aestu**) [Cic. *Tusc.* 2, 14, 34] = le leggi di Licurgo per via di fatiche rendono robusta la gioventù, *per mezzo della caccia e della corsa* (o *andando a caccia e correndo*), *col tollerare fame e sete, freddo e caldo* — *Luna* **a lucendo** (o **a luce**) *nominata est* [Cic. *De n. d.* 2, 27, 68] = la Luna è stata [così] chiamata *dal far luce* — *Tam parcus* **in aedificando** (o **in aedificatione**) *quam diligens* **in tuendo** (o **in tuitione**) [Plin. *Paneg.* 51, 1] = [sei] tanto parsimonioso *nell'edificare* [nuovi edifizi], quanto diligente *nella buona conservazione* [degli antichi] — *Praeterire aliquid maximum vitium* **in dividendo** (o **in divisione**) *est* [Cic. *De off.* 1, 3, 10] = omettere alcunchè *in una ripartizione* [di beni] è male grandissimo — **Ex discendo** (o **ex disciplina**) *capiunt voluptatem* [Cic. *De fin.* 5, 18, 48] = colgono diletto *dall'apprendere* o *dall'istruzione* — *Quae* **de** *nihil* **sentiendo** (o **de** *nullo* **sensu**) *paulo ante dicta sunt* [Cic. *Tusc.* 1, 43, 102] = ciò *che riguarda il non sentir* nulla (o *la nessuna conoscenza*) [dopo morte] è stato detto poco fa.

AVVERTENZA (*importante*) Nei tempi posteriori, il gerundio, da *sostantivo verbale neutro impersonale*, passò ad avere, in alcune congiunture sintattiche, le *forme personali* e venne quindi declinato in tutti i *casi*, *persone* e *numeri:* così ebbe origine il **gerundivo** in **-ndus, a, um**, che si accompagna ad un sostantivo, fungendo da aggettivo verbale, apposto o congiunto.

Però, anche nell'età classica, le antiche forme del gerundio appaiono, sebbene di rado, là ove regolarmente è richiesto l'uso del gerundivo: tali forme sono pertanto dette **arcaismi**.

Di tutto ciò tratteremo a lungo a pag. 1147-1164, dopo aver dipanata tutta la materia sintattica che lo riguarda.

OSSERVAZIONE A pag. 41 e seg. abbiamo brevemente trattato dell'*Apposizione:* al già detto aggiungiamo questo dettaglio di costrutto qui come a luogo più opportuno. Circa l'*apposizione* espleteremo l'argomento a pag. 506 e seg.

Il *gerundio* italiano « *essendo* » [svolto in « *quando era...* », oppure rappresentato dalla preposizione *da*, o in altro modo], di cui manca in latino la corrispondente forma participiale del verbo *sum*, in latino non si traduce, più di rado si rende con **cum** e il *soggiuntivo*, con una proposizione *relativa*, o con **in** e l'*abl.* del nome astratto, o, eventualmente, con un altro complemento (vedi a pag. 510, n. 4).

Es.: 1. Cicerone, *essendo console* [= *da console, quand'era console, che era console, nel consolato*] svelò la congiura di Catilina = *Cicero* **consul** (anche *cum esset consul* — *qui consul erat* — *in consulatu*) *Catilinae coniurationem aperuit* (Vell. Pat. 2, 34, 3).

2. Numerio Furio, *essendo fanciullo* [= *da fanciullo, quando era...*], apprese ciò che era conveniente apprendere = [*Numerius Furius*] **puer** (anche *cum esset puer — in pueritia — qui puer erat*) *didĭcit quod discendum fuit* (Cic. *De or.* 3, 23, 87).

3. Annibale, *essendo* in compagnia di Antioco, fu sconfitto in battaglia navale = *Hannĭbal*, **qui** *cum Antiocho* **erat**, *navali proelio victus est* (Eutr. 4, 4, 12) — opp. *Hannĭbal unā cum Antiocho navali...* — opp. *Hannĭbal*, **cum esset unā** *cum Antiocho, navali...*

4. Catone *essendo vecchio* [= *da vecchio, quand'era vecchio, che era vecchio, nella vecchiaia*] imprese a scrivere opere storiche = *Cato* **senex** (anche *cum esset senex — qui senex erat — in senectute*) *historias scribere instituit* (Nep. *Cat.* 3, 3).

5. A Cicerone, *essendo console* [= *da console, quand'era console*], capitarono molti malanni = *Ciceroni* **consuli** *multa evenerunt mala* — le altre sostituzioni riescono improprie, può tuttavia dirsi *in consulatu* (= durante il suo consolato).

E) ***Supino attivo.*** Il supino attivo (in **-um**) si adopera solo coi verbi di moto (es.: *venio, eo, mitto, proficiscor, discedo, pergo...*) ed indica *scopo:* è d'uso piuttosto raro, potendosi una proposizione finale rendere in latino con *ut, ne* e il soggiuntivo o in molte altre maniere (vedi a pag. 939, *Appendice*).

Es.: 1. *Mecum i* **potatum** (Plaut. *Pseud.* 5, 2, 28) = vieni con me *a bere.*

2. **Admonĭtum** *venĭmus te, non* **flagitatum** (Cic. *De or.* 3, 5, 17) = siamo venuti *per consigliarti*, non già *per importunarti.*

3. **Cubĭtum** *discessimus* (Cic. *De rep.* 6, 10, 10) = andammo *a dormire.*

4. [*Perdiccas*] *Aegyptum* **oppugnatum** *adversus Ptolemaeum erat profectus* (Nep. *Eum.* 3, 2) = Perdicca era partito alla volta di Egitto *per combattere* contro Tolomeo.

F) ***Supino passivo.*** Il supino passivo (in **-u**) è d'uso rarissimo: trovasi alla dipendenza di pochi aggettivi (*facilis, difficilis, mirabilis, mirus, parvus, incredibilis, turpis, speciosus, dignus, mollis...*) e dei sostantivi *fas* [*est*] = si può..., *opus* [*est*] = si deve..., *nefas* [*est*] = è ingiusto...

Es.: 1. *Mirabile* **auditu** (Cic. *In Pis.* 14, 32) = cosa mirabile *ad udirsi.*

2. *Difficile* **factu** (Cic. *De off.* 1, 21, 71) — **dictu** (Cic. *De am.* 7, 23) = cosa difficile *a farsi — a dirsi.*

3. *Nec* **visu** *facilis* (Virg. *Aen.* 3, 621) = non [è egli] disposto *a farsi vedere.*

4. *Dissĕrunt, nihil esse obscoenum, nihil turpe* **dictu** (Cic. *Ad fam.* 9, 22, 1) = discutono [dicendo] che non v'è cosa alcuna oscena, o vergognosa *a dirsi.*

5. **Dictu** *parva, sed magni eādem in re gerenda momenti res* (Liv. 30, 34, 1) = cosa piccola *a dirsi*, ma di grande importanza in quella particolare congiuntura.

6. *Vera potius quam* **dictu** *speciosa dicenda sunt* (Liv. 1, 23, 7) = bisogna che si dicono cose vere e non già dilettevoli *ad udirsi.*

7. *Cuivis facile* **scitu** *est, quam fuerim miser* (Ter. *Hecyr.* 3, 1, 15) = da chiunque è facile *a conoscersi*, quanto io sia stato infelice.

8. *Nobis plerāque digna* **cognĭtu** *obvenēre* (Tac.) = ci accaddero molte cose degne *d'esser conosciute.*

9. *Sine me haec haud mollia* **fatu** *aperire* (Virg. *Aen.* 12, 25) = permetti che io [ti] esponga cose non grate *a dirsi.*

10. *Hoc fas est* **dictu** (Cic. *Tusc.* 5, 13, 38) = ciò è permesso *dire* (= si può *dire*).

11. *Quod* **scitu** *opus est* (Cic. *De inv. rhet.* 1, 20, 28) = il che è necessario *conoscere* o *che si sappia.*

12. *Nefas est* **dictu**, *miseram fuisse talem senectutem* (Cic. *De sen.* 5, 13) = è ingiusto *dire* che una siffatta vecchiaia sia stata infelice.

A pag. 1172, Avv. II diremo delle varie sostituzioni al supino passivo.

Modo di rendere in latino il «gerundio italiano»

Parlando del *participio presente* e *passato* (deponente e passivo) e del *gerundio ablativo*, abbiamo già detto che, quando si riferiscono al soggetto della proposizione principale, possono corrispondere al *gerundio* italiano (cfr. pag. 252, n. 2; 254, n. 1, *a;* n. 2, *b;* 260).

Esponiamo qui l'intiera teoria che riguarda detto gerundio, anticipando (per opportunità didattica) ciò che si dirà in seguito a suo luogo.

I. ***Gerundio semplice italiano*** (dei verbi di senso *attivo*). Si può rendere in latino nei seguenti modi:

a) con un **participio presente**;

b) col **gerundio** *ablativo*, semplice e meno spesso con **in** (in cambio di esso si ha talvolta **in** e l'*ablativo* del **gerundivo**);

c) di rado con una *proposizione* **relativa** col **presente** o **imperfetto** *indicativo*, secondo che il verbo reggente sia di tempo presente o passato;

d) se il gerundio italiano può risolversi con *mentre* e l'indicativo presente o imperfetto, si ha [di rado] in latino **dum** e il **presente** o **imperfetto** *indicativo;*

e) quando il gerundio semplice italiano indica una circostanza o causa occasionale e può risolversi con *siccome, giacchè...* e un verbo di modo finito, in latino si pone **cum** causale o narrativo e il *soggiuntivo*, che sarà **presente** se il verbo reggente *non* è di tempo passato, sarà invece **imperfetto** se il verbo reggente è di tempo passato. *Bada che questo modo di rendere in latino il gerundio italiano e il più usuale, adoperato sopratutto per il* **passivo** *e coi verbi che mancano di participio presente e di gerundio* (*come ad es.* **sum** *e i composti*);

f) in cambio di questo costrutto, si ha talvolta nell'età imperiale (in Varrone, Livio, Virgilio, Tibullo, Ovidio, Fedro, Marziale...) **dum** (anzichè *cum:* cfr. pag. 983, Eccez.) e l'**imperfetto** soggiuntivo. Nota che *dum* conserva sempre il suo significato temporale di « mentre ».

Questo costrutto è eccezionale e non va imitato!

ESEMPI ESPLICATIVI:

1. Tizio, *combattendo* in prima fila [= *che combatte, mentre combatte...*], va incontro alla morte = *Titius*, **pugnans** (è questa la forma migliore — tuttavia può anche dirsi **pugnando, qui pugnat, dum pugnat** e, raro, **cum pugnet**) *in prima acie, occumbit mortem.*

2. I soldati, *udendo* ciò [= *che udivano, giacchè udivano*], si rallegrarono molto = *milites, haec* **audientes** (è la forma migliore: anche **qui** *haec* **audiebant, cum haec audirent**, raro **audiendo**), *valde laetati sunt.*

3. *Sbagliando* [= *collo sbagliare*] s'impara = **errando** *discitur* (giacchè l'espressione è impersonale, non si possono adoperare le altre forme: si può solo sostituire il gerundio col sostantivo abl. *erroribus*).

4. Resto in casa, non *potendo* [= *giacchè* non *posso*] venire da te = *domi maneo,* **cum** *non* **possim** *ad te venire* (non si può adoperare il participio presente, perchè manca).

5. *Essendo* [= *giacchè sono*] ammalato, non vengo (verrò) in villa = **cum sim** (solo modo possibile) *aeger, non venio* (*veniam*) *rus.*

6. *Essendo* [= *giacchè ero*] ammalato, non venivo (venni, ero venuto) in villa = **cum essem** (solo modo possibile) *aeger, non veniebam* (*veni, veneram*) *rus.*

7. *Scrivendo* [= *nello scrivere*] la lettera, consumai tutta la notte = **in litteris scribendis** (gerundivo) *totam consumpsi noctem* — se al gerundio italiano si dà senso modale o strumentale, si può volgere in latino così: *litteras* **scribendo** o semplicemente *litteras* **scribens** *totam...*

ESEMPI CLASSICI:

1. Così parlò Lisandro, *credendo* [= *giacchè credeva*] di potere più facilmente corrompere gli Africani = [*Lysander haec*] *dixit,* **existĭmans** (meno bene **cum existimaret**) *se Afros facilius corrupturum* (Nep. *Lys.* 3, 2).

2. Ci rendemmo favorevole il giudice *lodandolo* [= *col lodarlo, per via di lodi*] = *iudicem conciliabimus nobis* **laudando** *eum* (Quintil. 4, 1, 16 — sola forma consentita).

3. La mente dell'uomo si rinvigorisce *imparando* e *meditando* [= *coll'apprendere e col riflettere*] = *hominis mens* **discendo** *alitur et* **cogitando** (Cic. *De off.* 1, 30, 115 — anche con i sostantivi ablativi **disciplina** *et* **cogitatione** — gli altri modi sono stentati e impropri).

4. Li conforta, *promettendo* [loro] [= *col promettere*] un mondo di beni = *eos multa* **pollicendo** (anche **pollĭcens**) *confirmat* (Sall. *Iug.* 23, 3).

5. *Venendo* [= *col venire*] qui, avete salvato un esercito degno del popolo romano: *uscendo* [*coll'uscire*] da qui, salvate voi stessi = **veniendo** [anche **venientes**, o sost. **adventu**] *huc exercitum egregium populi Romani servastis:* **erumpendo** [anche **erumpentes** o sost. **eruptione**] *hinc vosmet ipsos servate* (Liv. 7, 35, 1).

6. [Il poeta comico] perde il tempo, *scrivendo* [= *nello scrivere, a scrivere, mentre scrive*] prologhi = **in prologis scribundis** (gerundivo — anche *prologos* **scribendo** o **scribens**, raro **dum** *prologos* **scribit**) *operam abutitur* (Ter. *Andr. prol.* 5).

7. Dionisio, non *osando* [= *giacchè* non *osava*] farsi vedere sulle pubbliche tribune, era solito parlare al popolo dall'alto di una torre = [*Dionysius*], **cum** *in communibus suggestis consistere non* **auderet** (meno bene anche: **qui**... *non* **audebat** — il partic. *audens* non può adoperarsi, perchè è usato solo come aggettivo), *contionari ex turri alta solebat* (Cic. *Tusc.* 5, 20, 59).

8. Epaminonda, *sentendosi* [= *giacchè* si *sentiva*] venir meno per una grave ferita, aperti che ebbe gli occhi, chiese se lo scudo fosse

salvo = [*Epaminondas*], **cum** *gravi vulnere exanimari se* **videret** (anche **videns** *se exanimari...*), *ut primum dispexit, quaesivit salvusne esset clipeus* (Cic. *De fin.* 2, 30, 97).

9. *Passeggiando* io [= *mentre passeggiavo*] in giardino e *stando* [= *mentre stavo*] in casa senza far nulla, venne da me Marco Bruto = **cum inambularem** (solo forma possibile, perchè per il participio presente e per il gerundio abl. mancherebbe il soggetto a cui potersi riferire) *in xysto et* **essem** *otiosus domi, Marcus ad me Brutus venit* (Cic. *Brut.* 3, 10).

10. Essa poi, *fuggendoti* [= *mentre* ti *fuggiva*] a precipizio lungo il fiume, non vide tra l'erba, dinanzi ai piedi, uno smisurato serpente = *illa quidem*, **dum** (sta per *cum* narrativo) *te* **fugeret** (anche *quae* **fugiebat, fugiens, fugiendo** e **dum fugiebat**) *per flumina praeceps, immanem ante pedes hydrum non vidit in herba* (Virg. *Geor.* 4, 457).

11. *Trasportando* un cane [= un cane *che* o *mentre trasportava*] a nuoto attraverso un fiume un pezzo di carne, vide [specchiata] la sua immagine = *canis per flumen carnem* **dum** (sta per *cum*) **ferret** *natans vidit simulacrum suum* (Phaedr. 1, 4, 2 — anche **qui ferebat..., ferens, ferendo, in ferendo, dum ferebat**...).

II. ***Gerundio composto italiano.*** Vi corrisponde in latino:

a) Il **participio passato** *passivo* e *deponente*, allorchè sono appositivi e si riferiscono al soggetto della proposizione principale (se n'è già parlato a pag. 254 e seg., *n.* 1 e 2: vedine gli es.). Questo costrutto latino è obbligatorio, le altre forme sciolte o ampliate non sono consentite dall'uso dei classici.

Quando il verbo è *passivo* (rarissimo il *deponente*), se corrisponde ad una proposizione incidentale, si rende in latino coll'*ablativo assoluto* (vedi pag. 272, *c*).

ALTRI ESEMPI:

1. *Essendo* il nemico *stato vinto* [= *vinto, dopo essere stato vinto, dopo che fu vinto il...*] per terra e per mare, mutò il bruno mantello nel rosso fiammante = *terra marique* **victus** *hostis Punico lugubre mutavit sagum* (Hor. *Epod.* 9, 27).

2. Il fuggitivo di Sora, *condotto* [= *essendo stato condotto*] dinanzi ai consoli, promette di consegnar [loro] la città = *Soranus transfuga, ad consules* **deductus**, [*se*] *traditurum urbem promittit* (Liv. 9, 24, 4).

3. Il dittatore, *azzuffatosi* [= *essendosi azzuffato*] col nemico, sbaragliò e pose in fuga i Sanniti = [*dictator*], *cum hoste* **congressus**, *fudit fugavitque Samnites* (Liv. 8, 36, 8).

b) Se il gerundio composto italiano può risolversi con « *siccome, poichè, dopo che...* ed un verbo di modo finito », in latino si pone **cum** causale o narrativo col *soggiuntivo*, che sarà **perfetto** se *non* dipende da un verbo di tempo passato, invece **piuccheperfetto** se il verbo della reggente è di tempo passato.

Questa maniera latina di tradurre il gerundio composto italiano è la più comune e generale per i verbi di forma attiva: i passivi e i deponenti usano solamente il participio passato.

ESEMPI ESPLICATIVI:

1. *Essendo venuto* [= *siccome* o *giacchè è venuto*] il generale vittorioso, i cittadini sono (saranno) in festa = **cum** *imperator* **venerit**, *cives laetantur* (*laetabuntur*).

2. *Avendo scorto* [= *quando scorse, siccome aveva scorto, dopo che ebbe scorto...*] i nemici, il duce attaccava (attaccò, aveva attaccato) battaglia = **cum** *hostes* **vidisset**, *dux proelium committebat* (*commisit, commiserat*).

ESEMPI CLASSICI:

1. *Avend*omi M. Varisidio *consegnata* una tua lettera e *avend*ola io *letta*, fui ricolmo d'ineffabile gioia = **cum** *mihi tuas litteras M. Varisidius* **reddidisset** *easque* (senza *cum* perchè è sottinteso quello che precede) **legissem**, *incredibili gaudio sum elatus* (Cic. *Ad fam.* 10, 12, 2).

2. *Essendo* ivi *accorsi* gli Anziati e i Volsci colle [loro] truppe, non si frappose indugio alcuno al combattere = *quo* **cum** *Antiates et Volsci copiis* **occurrissent**, *nulla mora dimicandi facta est* (Liv. 7, 27, 6).

3. [Il dittatore], *essendo tornato* vittorioso in Roma, rinunziò alla dittatura = **cum** *victor Romam* **revertisset**, *dictaturā se abdicavit* (Liv. 7, 28, 4).

4. I Sabini, *dopo avere saccheggiato* [= *avendo saccheggiato*] da per tutto, *avendo fatta* impunemente preda di uomini e di bestie, pongono il campo presso Ereto = *Sabini, late* **populati** (deponente), **cum** *hominum atque pecudum inulti praedas* **egissent**, *ad Eretum castra locant* (= pres. storico, sta per *locaverunt*) (Liv. 3, 38, 3).

c) Se nel gerundio composto italiano è prevalente l'idea di tempo, sì che senza sforzo possa risolversi in « *dopo che...*, *quando...*, *tosto che...*, *come...* », in latino si pone **postquam** o **posteaquam**, **ut, ubi...** e il **perfetto** [raro **presente storico**] *indicativo:* in determinate circostanze può aversi il **piuccheperfetto** indicativo.

Si hanno però esempi di **postquam, ut** e **ubi** costruiti col *soggiuntivo* **imperfetto** (per l'ital. gerundio presente) e **piuccheperfetto** (= gerundio composto ital.), adoperati in sostituzione di *cum* narrativo: ciò avviene, quando si vuol porre in speciale rilievo la nozione di tempo della secondaria, rispetto a quella indicata dal verbo della principale.

Es.: [Indicat.]: 1. *Essendo* io *entrato* dentro [= *tosto che* o *quando fui entrato...*], [o me] infelice!, m'accorsi subito del suo male = **postquam** *intro* **adveni**, *extemplo eius morbum cognovi miser* (Ter. *Hecyr.* 3, 3, 13).

2. Filippo ieri, *avendo*mi *salutato* [= *dopo che* mi *ebbe salutato*], partì subito per Roma = *Philippus*, **ut** *heri me* **salutavit**, *statim Romam profectus est* (Cic. *Ad Att.* 12, 18, 3).

3. *Essendosi* il leone *stancato* (= *quando fu stanco*] di [fare] strage, chiama fuori [dal nascondiglio] l'asino e [gli] comanda di smettere di ragliare = [*leo*] **postquam** *caede fessus* **est** (= pres. storico per *fuit*), *asinum evŏcat iubetque vocem premĕre* (Phaedr. 1, 11, 11).

4. *Essendosi* le nostre coorti *addormentate* [= *nel tempo che... si erano addormentate* o *dormivano*] lungo il litorale, ad un tratto ai primi albori si appressarono le truppe Pompeiane = **ut** *ad mare nostrae cohortes* **excubuerant**, *accessēre subito prima luce Pompeiani exercitus* (Caes. *De b. c.* 3, 63, 6).

[Soggiunt.]: 1. *Stando io per varcare* la soglia [= *quando già varcavo...*, *nell'istante che varcavo...*], la poveretta mi cadde in ginocchio, sciogliendosi in lagrime = **iam ut** *limen* **exirem**, *ad genua accĭdit, lacrumans misera* (Ter. *Hecyr.* 3, 3, 18).

2. Mitridate, *avendo allestito* e *armato* [= *dopo avere allestito* e *armato*] moltissime navi e *simulato* di far pace a quei del Bosforo, inviò ambasciatori persino in Spagna = [*Mithridates*] **posteaquam** *maximas* **aedificasset ornasset***que classes... et se Bosporanis bellum inferre* **simulasset**, *usque in Hispaniam legatos misit* (Cic. *Pro Leg. Man.* 4, 9).

3. *Essendosi* l'esercito *schierato* secondo tali disposizioni [= *dopo che* o *tosto che si fu schierato...*], gli astati, primi fra tutti, attaccavano

battaglia = **ubi** *his ordinibus exercitus* **instructus esset**, *hastati omnium primi pugnam inibant* (Liv. 8, 8, 9).

d) Di rado, quando il gerundio semplice e il composto italiano indica in modo palese una causa, si ha in latino **quia, quod** o **quoniam**, coll'*indicativo* se la causa è data come certa e reale, col *soggiuntivo* se dubbia o espressa secondo il parere di altri, estraneo allo scrittore (vedi a pag. 1024, *c*, *d*).

Es.: 1. Mi hai fatto cosa assai gradita, *inviando*mi [= *perchè* mi *hai inviato*] il libro di Serapione = *fecisti mihi pergratum*, **quod** *Serapionis librum* **misisti** (Cic. *Ad Att.* 2, 4, 1).

2. Temistocle passeggiava notte tempo per le vie cittadine, non *potendo* [= *giacchè* (a dir di lui) non *poteva*] pigliar sonno = *noctu ambulabat in publico Themistocles*, **quod** *somnum capĕre non* **posset** (Cic. *Tusc.* 4, 19, 44).

3. La quale città, *essendo stata edificata* per ultima [= *giacchè fu edificata...*], si chiama Napoli = *urbs quae*, **quia** *postremo* **aedificata est**, *Neapolis* nominatur (Cic. *Verr.* 2, 3, 53, 119).

4. Non *essendo* ancora *arrivato* [= *giacchè* non ancora *era arrivato* — diceria estranea all'autore] da parte degli Equi l'esercito, i Volsci non avevano osato dar battaglia = *Volsci*, **quia** *nondum ab Aequis* **venisset** *exercitus, dimicare non ausi* [*erant*] (Liv. 3, 22, 5).

5. Non mi duole d'essere stato in vita, *essendo vissuto* [= *giacchè son vissuto*] in modo da non credere d'esser nato invano = *non me vixisse paenitet*, **quoniam** *ita vixi, ut non frustra me natum existimem* (Cic. *De sen.* 23, 84).

6. *Avendo assunto* [= *giacchè aveva assunto* — opinione estranea allo scrittore] Seleuco il diadema contro il volere della madre, viene da questa fatto uccidere = *Seleucus*, **quoniam** *sine matris auctoritate diadema* **sumpsisset**, *ab eadem interficitur* (= pres. stor.) (Iustin. 39, 1, 9).

e) Raramente si ha anche **dum** (in sostituzione di *cum*) col *soggiuntivo* per rendere in latino il gerundio composto italiano (vedi quanto si è detto a pag. 264, *f* a proposito del gerundio semplice italiano).

Es.: *Trovandosi* ivi i nostri *separati* [= *mentre... si trovavano separati*] attendendo ai lavori, un gran numero di nemici scese loro contro

da un sito eminente = *hic* **dum** *in opere nostri* **distenti essent**, *complures ex superiore loco avversariûm decucurrerunt* (Auctor *Bell. Hisp.* 23).

OSSERVAZIONE Bada che in italiano si suole spesso (per brevità) adoperare il *participio passato* (di voce *attiva*) in cambio del gerundio composto (attivo). In latino, naturalmente, ciò *non ha mai luogo*, ma l'espressione si deve rendere, applicando le regole su esposte.

Es.: Il duce, *visti* [= *avendo visto, tosto* o *dopo che vide*] i nemici, dispose l'esercito in ordine [di combattimento] = *dux*, **cum** *hostes* **vidisset** [anche **postquam** opp. **ut** opp. **ubi... vidit**], *exercitum in aciem produxit.*

Il modo tuttavia migliore di volgere l'espressione in latino è renderla passiva, facendone di poi un *ablativo assoluto* (come si dirà nel capitolo seguente: vedi pag. 273, Oss.).

Es.: Il duce, *essendo stati* [da lui] *visti i nemici* (cioè *visti i nemici*), dispose... = *dux*, **visis hostibus**, *exercitum in aciem produxit.*

Cenni sull'«ablativo assoluto»

(*Vedine il seguito a pag. 1136 e seg.*)

1. In latino troviamo assai di frequente due o più termini costruiti in **caso ablativo**, *senza che grammaticalmente dipendano o abbiano relazione sintattica con alcuna altra parte del periodo.*

Tale **ablativo** è detto perciò **assoluto**, e corrisponde molto spesso al gerundio composto o presente italiano, accompagnato da un sostantivo (che ne è il soggetto logico), ovvero ad una proposizione incidentale (di senso temporale, causale...).

2. L'ablativo assoluto è di regola formato da non meno di due termini, e propriamente:

a) Da un **sostantivo** (nome, pronome) e da un **participio presente** (attivo o deponente) di verbi transitivi e intransitivi che abbiano tale voce.

Questo participio deve indicare **azione contemporanea** *a quella espressa dal verbo della proposizione principale.* Se manca la congiuntura della contemporaneità, l'ablativo assoluto non può aver luogo (questo dettaglio si deluciderà a pag. 1140, n. 4).

Es.: 1. *Pythagoras*, **Tarquinio Superbo regnante**, *in Italiam venit* (Cic. *Tusc.* 1, 16, 38) = *regnando* [= *quando già regnava, mentre regnava, durante il regno di..., essendo re*] *Tarquinio il Superbo*, venne in Italia Pitagora.

2. **Manente bello Mithridatico**, *bellum Creticum ortum est* (Eutr. 6, 11, 1) = *continuando* [= *quando ancora continuava...*] *la guerra contro Mitridate*, sorse quella contro Creta.

3. **Referentibus** *iam pedem ab ea parte* **Romanis**, *M. Valerius Tarquinium infesto spiculo petit* (Liv. 2, 20, 1) = *già ritraendo* [= *mentre già traevano...*] *i Romani* il piede da quel sito, Marco Valerio tenta di assalire Tarquinio colla minacciosa asta.

4. *Romae per quinos dies senatores imperaverunt et* **his regnantibus** *annus unus completus est* (Eutr. 1, 2, 3) = in Roma i senatori per turno ebbero la podestà regia per cinque giorni ciascuno e *regnando costoro* [= *sotto il loro regno*] si compì un anno intiero.

NOTA In cambio del semplice ablativo assoluto del participio presente, in qualche espressione religiosa lo si fa precedere dalla prepos. di compagnia **cum** (ad imitazione del greco). *Da evitarsi!*

Es.: 1. **Cum divis volentibus**, *quodque bene eveniat, mando tibi* (Cato *R. R.* 141) = ti auguro che ogni cosa, *coll'aiuto degli dei*, ti riesca in bene.

2. **Cum diis bene iuvantibus** *arma capite* (Liv. 21, 43, 7) = [sù], *coll'aiuto degli dei*, date di piglio alle armi.

3. *Doque* **volentibus cum magnis dis** (Ennius *apud Cic. De off.* 1, 12, 38) = [ve li] do *coll'aiuto possente degli dei.*

b) Da un **sostantivo** (nome, pronome) e un **aggettivo**, ovvero anche da **due sostantivi**: però in entrambi questi due casi si deve sempre sottintendere in italiano il gerundio *essendo*.

I sostantivi che si prestano a tal bisogno sono pochissimi.

Es.: 1. *Romam venit* **Mario consule** *et* **Catulo** [oppure **Mario** *et* **Catulo consulibus**] (Cic. *Pro Arch.* 3, 5) = [Archia] arrivò in Roma *essendo consoli Mario e Catulo* [= *mentre erano consoli..., durante* o *sotto il consolato di..., al tempo del consolato di...*].

2. **Vivo Augusto** *natus est Iesus Christus* = *essendo vivo Augusto* [= *mentre viveva..., durante la vita di...*] nacque Gesù Cristo.

3. **P. Scipione Nasica et L. Calpurnio Bestia consulibus** *Iugurthae bellum inlatum est* (Eutr. 4, 26, 1) = *sotto i consoli*

Publio Scipione Nasica e Lucio Calpurnio Bestia fu dichiarata guerra a Giugurta.

4. **Diis ducibus** *hanc mentem voluntatemque suscepi* (Cic. *Cat.* 3, 9, 22) = *sotto l'ispirazione divina* ebbi tale pensiero e volontà.

5. *Mutúae etiam bestiae paene loquuntur* **magistrā ac duce naturā** (Cic. *De fin.* 1, 21, 71) = persino le bestie, che pur sono senza parola, manifestano, per così dire, i loro pensieri, *essendo* [*loro*] *guida e maestra la natura* [*sotto la guida e l'indirizzo della...*].

6. *Parvis tegimentis utuntur*, **magna** *corporis* **parte nuda** (Caes. *De b. G.* 6, 21, 5) = [i Germani] si servono di piccole vesti, *essendo scoperta* [= *rimanendo ignuda*] *buona parte* del corpo.

7. *Sed id saepius in Graecis nominibus accĭdit, ut « Atreus », quem* **nobis iuvenibus** *doctissimi senes acutā primā* [*syllabā*] *dicere solebant* (Quintil. 1, 5, 24) = ma tal cosa capitò più spesso nei nomi greci, come *Atreus*, che, *quand'io ero giovane*, le persone adulte più istruite solevano pronunziare colla prima sillaba accentata (= *Àtreus* e non *Atréus*).

8. *Ludens haec ego* **teste te**, *Priāpe, scripsi non nimium laboriose* (Auctor *Priap.* 2) = per sollazzo [e] senza troppa fatica ho scritto questi versi, *essendone tu testimonio*, o Priapo (= *mentre tu eri presente, alla tua presenza, sotto i tuoi occhi, sotto la tua ispirazione*].

9. **Luna teste** *moventur* (Iuvenal. 6, 310) = si muovono, *essendo spettatrice la luna* [= *sotto lo sguardo della luna, quando splende la luna piena*].

10. *Lis ad forum deducta est*, **vespa iudice** (Phaedr. 3, 13, 3) = la questione fu portata dinanzi ai tribunali, *essendone* [= *fungendone da*] *giudice una vespa.*

c) Da un **sostantivo** (nome, pronome) e da un **participio passato passivo** di verbi *transitivi attivi* e rarissimo qualche *transitivo deponente*, che ha tale participio con senso e valore di *passivo* (es. *transgressus*).

Dei verbi *deponenti intransitivi* si possono costruire in ablativo assoluto soltanto i participi perfetti: *antegressus, progressus, profectus, ortus, elapsus, mortuus, defunctus* e qualche altro — ma tale costrutto avviene assai di rado. Vedi a pag. 1141, n. 5.

Es.: 1. **Dato signo**, *ex equo desĭlit* (Liv. 6, 8, 1) = [Camillo], *dato il segnale*, smonta da cavallo [= *avendo dato il..., dopo* o *quando ebbe dato il...*].

2. **Sutrio recepto restituto***que sociis, Nepĕte exercitus ductus* [*est*] (Liv. 6, 9, 12) = *dopo che si fu ripreso Sutrio e restituito* agli alleati, l'esercito fu menato a Nepi.

3. **Incensa urbe** [*memoriae*] *pleraeque interīere* (Liv. 6, 1, 2) = *essendo stata incendiata Roma* [= *nell'incendio di...*], si perdettero un gran numero di memorie storiche.

4. *Sic* **animis** *ad bellum gerendum* **incitatis** *exercitus educitur* (Liv. 18, 15, 2) = *spronati* con tali parole *gli animi* alla guerra si fa uscire [dalla città] l'esercito.

5. *Cum* **orta** *subito* **tempestate** *non comparuisset, anno regni trecesimo septimo ad deos transisse credĭtus est et consecratus* (Eutr. 1, 2, 2) = *essendo* all'improvviso *sorto un uragano*, giacchè [Romolo] non era più comparso, si sparse la voce nel 37° anno di regno che era salito al cielo e [quindi] fu dichiarato dio.

6. **Interiectis aliquot annis** *iterum se Gallorum copiae contra Romanos Tuscis Samnitibusque iunxerunt* (Eutr. 2, 10) = *trascorsi alcuni anni* [= *dopo alcuni anni*] le schiere dei Galli si congiunsero ai Toscani e Sanniti [per andare] contro i Romani.

7. *Consules*, **transgresso Apennino**, *in agrum Sentinatem pervenerunt* (Liv. 10, 27, 1) = i consoli, *oltrepassato l'Appennino*, pervennero nel territorio Sentinate.

8. *Plebes* [sta per *plebs*] **coniuratione patefacta, mutata mente** *Catilinae consilia exsecrari* (= inf. stor.), *Ciceronem ad caelum tollĕre* (= inf. stor.) (Sall. *Cat.* 48, 1) = la plebe, *svelata che si fu la congiura, mutati sentimenti* [= *avendo cambiato di sentimento*], prese a detestare gl'intenti di Catilina [e] ad innalzare al cielo Cicerone.

9. **Philippo mortuo**, *filius eius Perseus in Macedonia rebellavit* **ingentibus copiis** *ad bellum* **paratis** (Eutr. 4, 6, 1) = *morto Filippo*, suo figlio Perseo proclamò la rivolta in Macedonia, *essendo state* [da lui] *ammassate* a tale scopo *ingenti forze.*

OSSERVAZIONE Il **participio passato**, costruito in ablativo assoluto, deve essere in latino necessariamente **passivo** (l'uso dei *deponenti intransitivi*, in tale ufficio, è eccezionale e rarissimo).

Se in italiano un *participio perfetto* di senso *attivo* (o anche un *gerundio composto attivo*) fa parte di una proposizione incidentale, si rende in latino,

come si è detto a pag. 267, *b*. Ma il modo migliore è di volgere tutta l'espressione in passiva e far uso dell'*ablativo assoluto*, badando bene che il complemento di agente (*ab eo*, *ab se*...), riferito al soggetto della principale, va di regola omesso (cfr. pag. 802, *b*).

ESEMPIO ESPLICATIVO:

Cesare, [*avendo*] *scacciati i nemici* dalla spiaggia, vi pose gli accampamenti = *Caesar*, **cum** *hostes a litore* **submovisset**, *castra posuit.*

Volgiamo l'espressione in passivo:

Cesare, [essendo da lui stati] *scacciati i nemici* dalla spiaggia, vi pose gli accampamenti = *Caesar*, **submotis hostibus** [senza *ab eo*] *a litore*, *castra posuit.*

ALTRI ESEMPI CLASSICI:

1. Camillo, *avendo diviso l'esercito*, comanda al collega di dare l'assalto alle mura [della città] = **diviso exercitu**, *Camillus collegam moenia aggrĕdi iubet* (Liv. 6, 9, 9).
2. [Romolo], *fondata che ebbe la città* [= *avendo fondata la..., dopo la fondazione della...*], che dal suo nome chiamò Roma, fece presso a poco le seguenti cose = **condĭta urbe**, *quam ex nomine suo Romam vocavit, haec fere fecit* (Eutr. 1, 2, 1).
3. I senatori, *dopo che* in tal modo *ebbero liberato l'animo dei cittadini* [= *liberata la cittadinanza*] dai timori religiosi, rivolsero di nuovo il pensiero al reggimento della repubblica = *sic* **exsoluta** *religionibus* **civitate** *Patres animum rursus ad reipublicae curam retulerunt* (Liv. 16, 48, 1).
4. *Avendo udito il nome* [= *tosto ch'ebbero udito il nome*], riconobbero subito l'individuo = **nomine audito**, *extemplo agnovēre virum* (Liv. 7, 39, 13)
5. *Avendo nascosto un pugnale* sotto la veste, va via = **abdĭto** *intra vestem* **ferro**, *proficiscitur* (Liv. 2, 12, 5).
6. *Essendo costoro partiti*, dai consoli fu con esito felice fatta guerra ai popoli Italici = **his profectis** (es. rarissimo: il verbo è deponente intransitivo), *adversus Italicos populos a consulibus feliciter dimicatum est* (Liv. 14, 39, 1).

Proposizione infinitiva oggettiva

(*Vedine il seguito a pag. 1041 e seg.*)

Dicesi *proposizione infinitiva oggettiva* quella che funge da complemento oggetto dopo i verbi transitivi che significano « dire, credere, pensare, sapere, rispondere, promettere, mostrare... » (per l'elenco di questi verbi vedi a pag. 1041-1047) e che in italiano è, per lo più, unita al verbo reggente mediante la congiunzione *che* (può tuttavia stare anche col verbo all'infinito, senza *che*).

Es.: 1. Dico (*che cosa?*) **che tu sei persona dabbene** (= propos. oggettiva).

2. Non ignoro (*che cosa?*) **ch'egli è stato ammalato** (= propos. oggettiva).

3. Credo (*che cosa?*) **che l'amico verrà domani** (= propos. oggettiva).

In latino si traduce come se in italiano si dicesse così:

1. Dico *te essere persona dabbene.*
2. Non ignoro *essere lui stato ammalato.*
3. Credo *essere per venire domani l'amico.*

E propriamente:

a) La congiunzione *che* in latino non si traduce.

b) Il *soggetto* della proposizione oggettiva si pone all'**accusativo** (come pure il *predicato nominale*, gli *attributi* e l'*apposizione* del soggetto, se ve ne sono).

c) Il verbo della proposizione oggettiva si pone all'**infinito**, al tempo dovuto, cioè:

1. Se il *verbo* della proposizione italiana designa azione *contemporanea* a quella espressa dal verbo della proposizione reggente, esso in latino va posto all'**infinito presente**.

Perciò:

Dico *che* tu *sei* persona dabbene [il v. *sei* indica azione contemporanea a quella espressa da *dico*] = *dico te* [= soggetto dell'infinitiva, in caso *accus.*] **esse** [= verbo] *virum* [= predicato nominale in *accus.*] *probum* [= attrib. del pred. nom. in *accus.*].

ALTRI ESEMPI:

1. Dicevo *che* tu *eri* [opp. *fossi*] persona dabbene [il v. *eri* o *fossi* indica azione contemporanea a quella espressa da *dicevo*] = *dicebam te* **esse** *virum probum.*
2. Non avevo detto *che* tu *eri* [opp. *fossi*] persona dabbene [= azione contemporanea nel passato] = *non dixeram te* **esse** *virum probum.*

2. Se il *verbo* della proposizione italiana designa azione *anteriore*, cioè *passata*, rispetto a quella espressa dal verbo reggente, esso in latino va posto all'**infinito perfetto**: perciò, se nella reggente v'è un fut. sempl. e nella retta oggetto un futuro anteriore, questo va all'infinito perfetto.

Perciò:

Non ignoro *che* egli *è stato* [opp. *sia stato*] ammalato [il v. *è stato* o *sia stato* indica azione anteriore rispetto a quella espressa da *ignoro*] = *non ignoro eum* [= sogg. dell'infinitiva in *accus.*] **fuisse** *aegrotum* [= pred. nomin. in *accus*].

ALTRI ESEMPI:

1. Cesare diceva *che* i nemici *erano* [o *fossero*] *stati vinti* [= azione anteriore[= *Caesar dicebat hostes* (= acc.) **victos esse**.
2. Alcuni scrissero *che* Temistocle *fosse passato* in Asia [= azione anteriore] = *quidam scripserunt Themistoclem* [= acc.] *in Asiam* **transisse**.
3. Domani ti dirò *che* oggi io *avrò terminato* il lavoro [il fut. anteriore *avrò terminato* esprime azione passata rispetto a quella espressa da *dirò*] = *cras tibi dicam me* [= accus.] *hodie* **perfecisse** *opus.*
4. Il duce dirà *che* egli *avrà compiuto* [anche *di aver compiuto*] grandi imprese = *dux dicet se* [= acc.] *magnas res* **gessisse**.
5. Quando sarò stato restituito alla mia pristina condizione, allora finalmente crederò *che* la detta offerta della mia vita [pel bene della patria], *sarà riuscita vittoriosa* e *adempiuta* = *hanc ego devotionem capitis mei, cum ero in sedes meas restitutus, tum denique* **convictam esse** *et* **commissam** *putabo* (Cic. *Pro dom.* 57, 145).
6. Deploreranno un giorno, *che* io, nel fior degli anni e sopravvissuto a tante guerre, *sarò morto* per la perfidia d'una donna = *illacrimabunt quondam* [*me*] *florentem et tot bellorum superstitem muliebri fraude* **cecidisse** (Tac. *Ann.* 2, 71).

3. Se il *verbo* della proposizione italiana indica azione *posteriore*, cioè *futura*, rispetto a quella espressa dal verbo reggente, in latino si pone all'**infinito futuro**.

Perciò:

Credo *che* l'amico *verrà* [opp. *sia per venire*] domani [il v. *verrà* o *sia per venire* indica azione posteriore a quella espressa da *credo*] = *puto amicum* [= acc.] *cras* **venturum esse**.

ALTRI ESEMPI:

1. Il console assicurava *che* egli presto *assalirebbe* [o *avrebbe assalito*] la città = *consul affirmabat se* [= acc.] *mox urbem* **oppugnaturum esse**.
2. Labieno giurò *che* egli non *sarebbe ritornato* [opp. *che non sarebbe per ritornare*, opp. *non ritornerebbe*, opp. *di non ritornare*] negli accampamenti, se non vittorioso = *Labienus iuravit se* [= acc.], *nisi victorem* [apposiz. = acc.], *in castra non* **reversurum** [sott. **esse**] (Caes. *De b. c.* 3, 87, 5).
3. Credo, come [tu] scrivi, *che* Bruto *sarà* da me **visto** = *Brutum* [= acc.] *ut scribis,* **visum iri** *a me puto* (Cic. *Ad Att.* 15, 25).

OSSERVAZIONE I Bada che la lingua italiana non è sempre esatta nella valutazione e nell'uso della cronologia dei verbi, sicchè talvolta avviene che adoperi un tempo invece di un altro. La lingua latina per solito non ammette siffatte anomalie.

Es.: L'amico asseriva *che* Omero *era* cieco [propriamente *era stato*, perchè indica azione anteriore a quella espressa da *asseriva*] = *amicus dicebat Homerum caecum* **fuisse** (non già *esse*).

Più difficiletta invece può riuscire la distinzione logica del rapporto di tempo di alcune espressioni, che sono usuali nella lingua corrente italiana.

Es.: 1. Dirò a tuo padre che tu *sei* malato.

2. Dissi a tuo padre che tu *sei* malato.

Nel primo caso **sei** riguarda propriamente uno stato di cose, che si prolunga anche in futuro, quando cioè avverrà l'annunziato colloquio col padre: quindi *sei*, a rigore di logica, esprime azione *contemporanea* a **dirò**.

In modo analogo **sei** del 2° esempio riguarda uno stato di cose, quale era nel passato al tempo dell'avvenuto colloquio: quindi **sei** indica azione *contemporanea* a **dissi**.

In latino si dirà:

1. *Dicam patri tuo te* **esse** *aegrotum.*
2. *Dixi patri tuo te* **esse** *aegrotum.*

Facciamo ancora qualche altro esempio, che potrebbe presentare difficoltà circa l'interpretazione del rapporto di tempo del verbo della propos. oggettiva rispetto a quello della reggente.

1. Venendo, Giulio vi dirà che presto *partirà* [o *partirebbe*] per la guerra.

2. Ma tu certamente risponderai che *sarai* [o *saresti*] *vinto*.

3. Egli crederà che presto il nonno *uscirà* di vita.

Pur essendo al futuro i verbi reggenti [*dirà, risponderai, crederà*], i verbi delle propos. [*partirà, sarai vinto, uscirà*] indicano azione *posteriore* a quella espressa dai verbi che li reggono: quindi si porranno in latino all **infinito futuro**, così:

1. *Iulius, veniens, nobis nuntiabit se mox ad bellum* **profecturum** [**esse**].
2. *At tu quidem respondebis te* **victum iri**.
3. *Putabit ille brevi avum e vita* **discessurum** [**esse**].

In tutti questi esempi abbiamo raggruppato le principali difficoltà che i giovani discenti possono incontrare per la retta valutazione cronologica delle voci verbali delle proposizioni infinitive oggettive.

OSSERVAZIONE II In latino il *soggetto* della proposizione *infinitiva oggettiva* va di regola espresso.

Questo valga detto per la *prosa*, giacchè in *poesia* può essere omesso e sottinteso, per ragione metrica.

Nota anche che, se il *soggetto* dell'infinitiva oggettiva è costituito da un pronome dimostrativo di 3ª persona [*egli, ella, essi, esse...*] ed indica la stessa persona del verbo reggente, sarà in latino sostituito dal riflessivo **se** [non si tradurrà mai *eum, eam, eos, eas...*, che indicherebbe altre persone estranee].

Es.: 1. So che egli è giudizioso = *scio* **eum** *esse prudentem.*

2. Egli asserisce d'esser coraggioso = *ille profitetur* **se** *esse animosum.*

OSSERVAZIONE III L'infinito **esse**, quando si accompagna ad un *participio futuro* (attivo o passivo) o ad un *participio passato*, può anche omettersi (il che avviene assai spesso per il *participio futuro*).

Es.: 1. Il console credeva *che* alla prima occasione i nemici *avrebbero data* battaglia = *consul censebat primo quoque tempore hostes rem* **gesturos** [sott. **esse**].

2. Cesare opinava *che* [i nemici], che resistevano in un colle così ripido, non *si dovessero attaccare* = *Caesar non resistentes* **adgrediendos** [sott. **esse**] *tanto collis adscensu iudicabat* (Auctor *De b. G.* 8, 14, 2).

3. Scrivono *che*, sotto la condotta di Papirio Cursore, *fu presa* Luceria e i Sanniti *furono fatti passare* sotto il giogo = *scribunt, Papirio Cursore duce, Luceriam* **receptam** [sott. **esse**] *Samnitesque sub iugum* **missos** [sott. **esse**] (Liv. 9, 16, 11).

Proposizione infinitiva soggettiva

1. Si dice **infinitiva soggettiva** la proposizione completa (recante, cioè, un proprio soggetto) *che funge da soggetto di una espressione impersonale.*

L'espressione impersonale può essere formata: *a*) dalla copula *est* [*erat, fuit...*] e da un predicato nominale *aggettivo neutro* sostantivato (es.: *iustum, iustius, perspicuum, longum, utile, melius, consentaneum...*) o da un *sostantivo* (es.: *fama, spes, opinio, suspicio, tempus...*); *b*) dai *verbi impersonali* (es.: *expĕdit* è utile, *constat* è noto, *iuvat* giova, *praestat* è preferibile, *convĕnit* si stabilisce, *decet* è conveniente, *non fallit* non è ignoto, *intĕrest* importa, *licet* è lecito, *opus est* bisogna, *oportet* è conveniente...); *c*) dalla 3ª *persona singolare passiva* dei verbi che significano « sembrare, dire, narrare, rispondere, credere, stimare, giudicare, comprendere... » (quali ad es.: *videtur* sembra bene, *visum est* parve bene, *prodĭtum est* si sa per tradizione, *nuntiatum est* si annunziò, *scriptum est* si trova scritto, *dictum est* si disse, *responsum est* si rispose, *demonstratum est* si dimostrò, *putandum* o *existimandum est* si deve credere, *dicendum est* si deve dire...).

2. Il *soggetto proprio* della proposizione infinitiva soggettiva si pone in caso **accusativo** (così pure il *predicato nominale*, *attributi* o *apposizioni* del soggetto, se ve ne sono): il verbo si pone all'**infinito** (come si è detto a pag. 275, *c* per la propos. infinitiva oggettiva).

Bada che i verbi impersonali possono avere una diversa costruzione.

Es.: 1. È evidente e noto a tutti *che gli dei esistono* (= soggetto) = *perspicuum est et constat inter omnes* **esse deos** (Cic. *De n. d.* 3, 4, 11).

2. Sarebbe [troppo] lungo *che noi lo aspettassimo* (= sogg.) finchè esca = *longum est* **nos illum exspectare** *dum exeat* (Ter. *Andr.* 5, 6, 13).

3. V'è speranza *ch'egli sarà per fare meglio* (= sogg.) = *spes est* **eum melius facturum** (Plaut. *Stich.* 1, 1, 21).

4. È ormai tempo *ch'io vada via di qua* (= sogg.) = *tempus est iam* **hinc abire me** (Cic. *Tusc.* 1, 41, 99).

5. Preme molto *che tu venga* (= sogg.) = *multum interest* **te venire** (Cic. *Ad fam.* 12, 9, 2).

6. Non mi dispiace *esser vissuto* (= sogg.) = *non* **me vixisse** *paenitet* (Cic. *De sen.* 23, 84).

7. Non mi sembra probabile *che la virtù sia bastevole alla vita beata* (= sogg.) = *non mihi videtur* **ad bene vivendum satis esse virtutem** (Cic. *Tusc.* 5, 5, 12).

8. Si deve riconoscere *che una vita lieta è il supremo dei beni* (= sogg.) = *fatendum est* **summum esse bonum iucunde vivere** (Cic. *De fin.* 1, 12, 42).

9. È consentaneo a questa sentenza *che il più lontano dei beni è vivere voluttuosamente* (= sogg.) = *cui sententiae consentaneum est* **ultimum esse bonorum cum voluptate vivere** (Cic. *De fin.* 1, 12, 41).

10. Bisogna confessare *che non esiste affatto forma alcuna di regime repubblicano* (= sogg.) = *dicendum est* **plane nullam esse rem publicam** (Cic. *De rep.* 3, 31, 43).

11. È evidente *che costui sia servo d'un padrone povero* (= sogg.) = *apparet* **servum hunc esse domini pauperis** (Ter. *Eun.* 3, 2, 33).

12. Era noto a tutti *che nessuno era stato contraccambiato di saluto* [da Antonio] (= sogg.) = *inter omnes constabat* **neminem esse resalutatum** (Cic. *Phil.* 2, 41, 106).

13. A te e a me preme moltissimo *che tu sia di buona salute* (= sogg.) = *tuā et meā maxime interest* **te valēre** (Cic. *Ad fam.* 16, 4, 4).

14. Non sarebbe stato meglio *ch'io fossi informato prima?* (= sogg.) = *nonne oportuit* **praescisse me ante**? (Ter. *Andr.* 1, 5, 3).

15. In questa circostanza quanto sarebbe stato meglio *che la promessa del padre* [Sole] *non fosse stata mantenuta* (= sogg.) = *quanto melius fuerat in hoc* **promissum patris non esse servatum** (Cic. *De off.* 3, 25, 94).

16. Sarebbe stato più conveniente *che tale cosa venisse fatta spontaneamente* (= sogg.) = *aequius autem erat* **id voluntate fieri** (Cic. *De off.* 1, 9, 28).

3. *Talvolta avviene che manchi il* **soggetto proprio** *dell'infinitiva soggettiva* e che l'infinito coi complementi funga da soggetto dell'espressione impersonale (di cui s'è detto sopra).

Tale costrutto è però raro coi verbi impersonali: si ha, inoltre, anche con un genitivo possessivo [es.: *sapientis est...* = è proprio del saggio...] o con un pronome personale neutro [es.: *meum est, tuum, nostrum, vestrum...* = è mio dovere...] (per gli esempi vedi a pag. 582, Oss.).

Es.: 1. È vergogna *esser superato da un eguale* = *indignum est* **a pari vinci** (Cic. *Pro Quint.* 31, 93).

2. Non è delitto *leggere libri piacevoli* = *non est facinus* **molles evolvere libros** (Ov. *Trist.* 2, 207).

3. Non è lecito *saper tutto* = *nec* **scire** *fas est* **omnia** (Hor. *Od.* 4, 4, 22).

4. Sarebbe interminabile *numerare tutte le guerre* = *longum est* **omnia enumerare praelia** (Nep. *Hann.* 5, 4).

5. È proprio di persona giudiziosa *moderare la veemenza dell'amore* = *est prudentis* **sustinere impetum benevolentiae** (Cic. *De am.* 17, 63).

6. Sarebbe stato mille volte meglio *morire che soffrire questi mali* = **mori** *millies praestitit,* **quam haec pati** (Cic. *Ad Att.* 14, 9, 2).

7. Si vociferò *che sul monte Albano fossero piovuti sassi* = *nuntiatum est* **in monte Albano lapidibus pluvisse** (Liv. 1, 31, 1).

8. È difficile *affermare tale cosa a riguardo di tutti* = *difficile est* **hoc de omnibus confirmare** (Cic. *Pro Arch.* 7, 15).

9. È ora *d'intraprendere più grandi imprese* = *tempus est* **maiora conari** (Liv. 6, 18, 13).

CONIUGAZIONE IRREGOLARE

1. A pag. 190 e seg. abbiamo esposto le regole fondamentali per la formazione dei tempi delle 4 coniugazioni regolari latine, ed abbiamo visto, ad es., che per formare regolarmente il *perfetto* e il *supino* basta aggiungere al tema generale: per la 1ª coniugazione i suffissi **-avi, -ātum** (es.: am-*avi*, am-*ātum*), per la 2ª **-ŭi, -ĭtum** (es.: mon-*ŭi*, mon-*ĭtum*), per la 3ª **-i, -tum** (es.: leg-*i*, lec-*tum*), per la 4ª **-ivi, -ītum** (es.: aud-*īvi*, aud-*ītum*).

2. Vi sono però moltissimi verbi, appartenenti a tutte e quattro le coniugazioni (specialmente alla 3ª), che formano il *perfetto* e il *supino* irregolarmente, e alcuni anche mancano affatto di supino e talora di perfetto.*

Ecco l'elenco dei principali verbi irregolari delle 4 coniugazioni *attive* e *deponenti*.

A) PRIMA CONIUGAZIONE

1. **crĕpo**, *as*, *crepŭi*, *crepĭtum*, *āre* — fare strepito
cŭbo, *as*, *cubui*, *cubĭtum*, *āre* — giacere

alcuni composti di *cubo* inseriscono *m* dinanzi a *b* e seguono la 3ª coniugazione: es. *accumbo* (*is*, *accubŭi*, *accubĭtum*, *ĕre*) giacere presso, *incumbo* appoggiarsi a, *recumbo* coricarsi, *succumbo* soccombere

dŏmo, *as*, *domŭi*, *domĭtum*, *āre* — domare
sŏno, *as*, *sonui*, *sonĭtum*, *āre* — risonare

il participio futuro attivo è però *sonaturus*; il composto *rĕsono* fa al perf. *resonavi*

tŏno, *as*, *tonŭi*, *tonĭtum*, *āre* — tuonare
vĕto, *as*, *vetŭi*, *vetĭtum*, *āre* — vietare

* Il giovinetto potrà praticamente apprender meglio le varie irregolarità verbali, facendo, col sussidio del dizionario latino, per iscritto e a voce, la derivazione *di tutti i verbi* che riscontrerà nei classici latini che ha per le mani.

2. **frĭco**, *as*, *fricŭi*, *frĭctum* (*fricātum*), *āre* — fregare
sĕco, *as*, *secŭi*, *sĕctum*, *āre* — segare

il partic. futuro attivo è *secaturus*

enĕco, *as*, *enecŭi* (*enecāvi*), *enĕctum* (raro *enecātum*), *āre* uccidere

però il semplice **nĕco** (uccidere) è regolare (*as*, *āvi*, *ātum*, *āre*)

mĭco, *as*, *micŭi*, (senza sup.), *āre* — risplendere

il composto **emĭco** ha il part. fut. att. *emicaturus*: **dimĭco** (combattere) è regolare (*as*, *āvi*, *ātum*, *āre*)

3. **plĭco**, *as*, *plicŭi* (*plicavi*), *plicĭtum* (*plicātum*), *āre* — piegare

hanno solo *-āvi*, *-ātum* i verbi derivati da aggettivi in *plex*: es. **duplĭco, triplĭco, multiplĭco, supplĭco**

4. **iŭvo**, *as*, *iūvi*, *iūtum*, *āre* — aiutare

il partic. fut. att. è *iuvaturus*, quello di **adiŭvo** è *adiuturus*

lavo, *as*, *lavi*, *lautum* e *lōtum* (raro *lavātum*), *āre* lavare

il partic. fut. att. è *lavaturus* — *lautus* usato come partic. vale *bagnato*, come agg. *puro*, *splendido*; *lotus* usasi solo come participio. Nei composti fa *luo* e segue la 3ª coniug.: **ablŭo** (lavare), *is*, *ablui*, *ablūtum* (partic. fut. *abluiturus*), *ĕre* — **allŭo** (bagnare) — **dilŭo** (diluire) — **elŭo** (lavare) — **perlŭo** (lavare) — **pollŭo** (insozzare) — **prolŭo** (dilavare)

5. **do**, *dās*, *dĕdi*, *dătum*, *dăre* — dare

la vocale *a* del tema è breve (eccetto in *dās* e nell'imperat. *dā*), onde si dice *circumdăbo*, *circumdătum*, *circumdăre*...

I composti, la cui prima parte componente è bisillaba, seguono la 1ª coniugaz. (*circum-dăre* circondare, *pessum-dăre* mandare in rovina, *satis-dăre* dare cauzione, *venum-dare* vendere).

Gli altri composti, la cui prima parte componente è monosillaba, seguono la 3ª coniugazione:

ab-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — nascondere
ad-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — aggiungere
con-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — fondare
cre-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — credere, affidare
dē-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — consegnare
ē-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — andar fuori

prō-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — tradire
red-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — rendere
tra-do, *is*, *-dĭdi*, *-dĭtum*, *ĕre* — tramandare

abscondo (nascondere) fa nel perf. *abscondi* — **perdo**, *is*... (mandare in rovina) ha nel passivo la forma **pereo** — **vendo**, *is*... (contratto da *venundo*, vendere) ha nel passivo le sole forme *vendĭtus* e *vendendus*, per le altre fa ricorso a **venĕo** (sŏno venduto: cfr. a pag. 251, II)

6. **sto**, *as*, *stĕti*, *stātum*, *āre* — stare

i composti la cui parte componente aggiunta è bisillaba, escono al perfetto in *-stĕti;* quelli, la cui parte componente è monosillaba, escono al perfetto in *-stĭti*. Tutti i composti *mancano di supino* (eccetto **praesto** che ha *praestĭtum*). Ciò nonostante hanno il partic. fut. att. in *-staturus:* **consto, obsto, persto** e **praesto**

antesto (*antisto*), *as*, *-stĕti*, *āre* (superare)
circumsto, *as*, *-stĕti*, *āre* (circondare)
adsto, *as*, *-stĕti*, *āre* (assistere)
consto, *as*, *-stĕti*, *āre* (costare)
insto, *as*, *-stĭti*, *āre* (incalzare)
obsto, *as*, *-stĭti*, *āre* (opporsi)
persto, *as*, *-stĭti*, *āre* (persistere)
praesto, *as*, *-stĭti*, [sup. *praestĭtum*], *āre* (superare)
resto, *as*, *-stĭti*, *āre* (restare)

Hanno soltanto le forme del tema del presente: **disto** distare, **exto** sporgere.

Il verbo causativo di *sto* è **sisto** (faccio stare, colloco), che appartiene alla 3ª coniug., come pure i suoi composti, che sono intransitivi e non adoperano il supino (eccetto **obsisto**, il cui supino è **obstĭtum**)

sisto, *is*, *stĭti*, *stătum*, *ĕre* — fare stare, porre

I composti sono: **assisto** (collocarsi), *is*, *astĭti*, *ĕre* — **absisto** (desistere) — **desisto** (desistere) — **consisto** (arrestarsi) — **exsisto** (spuntar fuori) — **insisto** (posarsi su) — **obsisto** (opporsi) — **persisto** (persistere) — **resisto** (resistere) — **subsisto** (arrestarsi).

È transitivo **circumsisto** (circondare), il cui perfetto è *circumstĕti.*

B) SECONDA CONIUGAZIONE

1. **delĕo**, *es*, *ēvi*, *ētum*, *ēre* — cancellare
flĕo, *es*, *ēvi*, *ētum*, *ēre* — piangere

in senso transitivo è meglio adoperato il suo composto **deflĕo**

neo, *es*, *ēvi*, *ētum*, *ēre* — filare
complĕo, *es*, *ēvi*, *ētum*, *ēre* — compiere

il semplice *plĕo* è arcaico e disusato; gli altri composti sono: **explĕo, implĕo, replĕo, supplĕo** (supplire)

abolĕo, *es*, *ēvi*, *ĭtum*, *ēre* — abolire
cĭĕo, *es*, *cīvi*, *cĭtum*, *ēre* — eccitare

i composti escono preferibilmente al pres. in *-cĭo*, hanno al perfetto le doppie forme *-ivi* e *ii*, il supino in *-itum* e l'infin. in *-īre* della 4ª coniug.; gli altri composti normali seguono nella flessione il v. semplice ed appartengono alla 2ª coniug.: **accĭo** (fare venire), **concĭo** e **conciĕo** (eccitare), **excĭo** e **exciĕo** (eccitare)

2. **augĕo**, *es*, *xi*, *ctum*, *ēre* — aumentare
indulgĕo, *es*, *lsi*, *ltum*, *ēre* — essere indulgente
torquĕo, *es*, *rsi*, *rtum*, *ēre* — torcere

i suoi composti sono: **contorquĕo** (torcere), **detorquĕo** (allontanare), **extorquĕo** (strappare), **retorquĕo** (ritorcere)

3. **ardĕo**, *es*, *arsi*, *arsum*, *ēre* — ardere
haerĕo, *es*, *haesi*, *haesum*, *ēre* — aderire
iubĕo, *es*, *iussi*, *iussum*, *ēre* — comandare
manĕo, *es*, *mansi*, *mansum*, *ēre* — rimanere
mulcĕo, *es*, *mulsi*, *mulsum*, *ēre* — accarezzare
mulgĕo, *es*, *mulsi*, *mulsum*, *ēre* — mungere
ridĕo, *es*, *risi*, *risum*, *ēre* — ridere
suadĕo, *es*, *suāsi*, *suāsum*, *ēre* — persuadere
tergĕo, *es*, *tersi*, *tersum*, *ēre* — tergere

4. **algĕo**, *es*, *si*, [senza sup.], *ēre* — aver freddo
fulgĕo, *es*, *si*, [senza sup.], *ēre* — risplendere
turgĕo, *es*, *si*, [senza sup.], *ēre* — esser gonfio
urgĕo, *es*, *si*, [senza sup.], *ēre* — spingere
frigĕo, *es*, *xi*, [senza sup.], *ēre* — aver freddo
lucĕo, *es*, *xi*, [senza sup.], *ēre* — splendere

5. **căvĕo**, *es*, *cāvi*, *caŭtum*, *ēre* — guardarsi
făvĕo, *es*, *fāvi*, *faŭtum*, *ēre* — favorire
fŏvĕo, *es*, *fōvi*, *fōtum*, *ēre* — riscaldare
mŏvĕo, *es*, *mōvi*, *mōtum*, *ēre* — muovere

i composti sono: **admŏveo** (avvicinarsi a), **amŏveo** (allontanare da), **commŏveo** (agitare), **dimŏveo** (separare), **permŏveo** (eccitare), **promŏveo** (promuovere), **remŏveo** (rimuovere da), **submŏveo** (tener lontano da)

vŏvĕo, *es*, *vōvi*, *vōtum*, *ēre* — far voto

6. **sĕdĕo**, *es*, *sēdi*, *sessum*, *ēre* — sedere

i composti sono: **circumsĕdeo** (assediare), **assĭdeo** (assediare), **insĭdeo** (seder sopra), **supersĭdeo** (soprassedere), **obsĭdeo** (assediare), **possĭdeo** (possedere).

Sono *senza supino* i seguenti composti: **dissĭdeo** (discordare), **praesĭdeo** (presiedere), **resĭdeo** (risiedere)

vĭdĕo, *es*, *vīdi*, *visum*, *ēre* — vedere

nel passivo significa anche *sembrare*. I composti sono: **invĭdeo** (portare invidia a), **praevĭdeo** (prevedere), **provĭdeo** (provvedere).

7. **păvĕo**, *es*, *pāvi*, [senza sup.], *ēre* — paventare

8. **mordĕo**, *es*, *momōrdi*, *morsum*, *ēre* — mordere

nel perfetto dei composti non si ha il raddoppiamento: es. **admordeo**, *es*, *admordi*, *admorsum*, *ēre* (mordere)

pendĕo, *es*, *pependi*, (*pensum*), *ēre* — pendere

dependeo (dipendere) e **impendeo** (sovrasto) mancano di perfetto e di supino

spondĕo, *es*, *spopondi*, *sponsum*, *ēre* — far garanzia

i composti non hanno nel perfetto il raddoppiamento

tondĕo, *es*, *totondi*, *tonsum*, *ēre* — tosare

nei composti manca nel perf. il raddoppiamento

9. **prandĕo**, *es*, *di*, *sum*, *ēre* — far colazione
stridĕo, *es*, *di*, [senza sup.], *ēre* — stridere

10. **docĕo**, *es*, *ŭi*, *ctum*, *ēre* — insegnare
miscĕo, *es*, *ŭi*, *xtum* (*stum*), *ēre* — mescolare
tenĕo, *es*, *ŭi*, *ntum*, *ēre* — tenere

nei composti la sillaba iniziale di **tenĕo** diventa **ti** (eccetto che nel supino): es. **abstineo**, *es*, *ui*, *abstentum*, *ēre* (astenersi)

torrĕo, *es*, *ŭi*, *stum*, *ēre* — abbrustolire
censĕo, *es*, *ŭi*, *sum*, *ēre* — credere

il composto **recenseo** (passare in rassegna) ha doppia forma di supino *recensum* e *recensītum*. I seguenti mancano di supino: **percenseo** (calcolare) e **suscenseo** o **succenseo** (essere adirato)

11. I seguenti verbi regolari della 2ª coniug. sono *senza supino*:

arcĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — rinserrare, tener lungi

i composti hanno però il supino: **coërceo** (serrare), sup. *coërcĭtum*; **exercĕo** (esercitare, affaticare), partic. perf. pass. *exercĭtus* (affaticato) e *exercitatus* (esercitato)

arĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — essere arido
calĕo, *es*, *ŭi*, (part. fut. att. *caliturus*), *ēre* — esser caldo
callĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — incallire, conoscere
candĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — essere incandescente
canĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — esser canuto
carĕo, *es*, *ŭi*, (part. fut. att. *cariturus*), *ēre* — mancare di
dolĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — provar dolore
egĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — aver bisogno

e il composto **indĭgĕo** (aver bisogno)

emĭnĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — spiccare, sporgere
fervĕo, *es*, *ferbŭi*, *ēre* — bollire, essere agitato

in poesia è usato *fervo*, *is*, *i*, *ĕre* (3ª coniug.)

florĕo, *es*, *florŭi*, *ēre* — segnalarsi
frondĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — verdeggiare
horrĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — inorridire

il composto **abhorrĕo** (aborrire)

iacĕo, *es*, *ŭi*, (part. fut. att. *iaciturus*), *ēre* — giacere, dormire

il composto **adiacĕo** (giacer presso, confinare)

languĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — languire
latĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — esser celato
mădĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — esser madido
nĭtĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — splendere
olĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — mandar odore, sapere di

più spesso **redŏlĕo** (mandare odore di)

pallĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — esser pallido
pătĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — estendersi, esser noto
pūtĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — puzzare
rĭgĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — essere irrigidito

rŭbĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — esser rosso, arrossire
sīlĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — far silenzio, tacere
sorbĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — sorbire, inghiottire

il composto **absorbĕo** (assorbire)

sordĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — essere spregevole
stŭdĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — occuparsi, studiare
stŭpĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — stupire
tĕpĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — esser tiepido
tĭmĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — temere
vĭgĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — essere in fiore
vīrĕo, *es*, *ŭi*, *ēre* — verdeggiare

NOTA Molti dei verbi succennati hanno anche la forma incoativa (vedi a pag. 305) e appartengono alla 3ª coniug.: es. **arĕo** e **aresco, calĕo** e **calesco**, ecc. In tal caso i perfetti delle forme normali hanno il significato delle forme incoative (es.: *arui* è perf. tanto di *arĕo* che di *aresco*, ma vale « inaridii » e non già « fui arido »).

12. I seguenti *mancano di perfetto e di supino:*

albĕo (biancheggiare), **avĕo** (desiderare), **calvĕo** (esser calvo), **flavĕo** (esser biondo), **hēbĕo** (essere ottuso), **hŭmĕo** (esser umido), **immĭnĕo** (sovrastare), **promĭnĕo** (sporgere), **maerĕo** (esser triste, piangere), **pollĕo** (esser potente), **scătĕo** (esser ripieno), **splendĕo** (splendere), **squalĕo** (essere squallido)

13. **lĭquĕo**, *es*, *liqui* o *licŭi*, [senza sup.], *ēre* — esser liquido

14. I seguenti 3 verbi irregolari sono **deponenti**:

fătĕŏr, *ēris*, *fassus sum*, *ēri* — confessare

i composti **confĭtĕor** (confessare) e **profĭtĕor** (dichiarare) fanno al perfetto *confessus sum* e *professus sum;* **diffĭtĕor** (contraddire) e **defĭtĕor** (negare) mancano dei tempi composti

medĕŏr, *ēris*, [senza perf.], *ēri* — medicare

in luogo del perfetto si usa *sanavi*

rĕŏr, *rēris*, *rātus sum*, *rēri* — opinare

in alcuni tempi, persone e modi è poco usato: manca di participio presente, e il partic. passato *ratus* corrisponde al gerundio semplice ital. « credendo, opinando » (cfr. pag. 256, Oss. IV).

C) TERZA CONIUGAZIONE

I. *Perfetti* con **raddoppiamento**: *supini* in **-tum**:

1. I composti bisillabi in **do** (cfr. pag. 283, n. 5).

2. **sisto**, *is*, *stĭti* o *stĕti*, *stătum*, *ĕre* — collocare, arrestare (cfr. pag. 284, n. 6)

i composti sono intransitivi: nel perfetto hanno *stĭti;* il supino non è usato (di rado trovasi *obstĭtum*): **assisto**, *is*, *astĭti*, *ĕre* (collocarsi) — **absisto** (desistere) — **desisto** (desistere) — **consisto** (arrestarsi) — **existo** (nascere) — **insisto** (insistere) — **persisto** (persistere) — **resisto** (resistere) — **subsisto** (arrestarsi).
È transitivo **circumsisto**, *is*, *stĕti*, *ĕre* (accerchiare)

3. **cănо**, *is*, *cecĭni*, [invece di *cantum* si usa *cantatum* da *cantare*), *ĕre* — cantare, suonare

composti: **concĭno**, *cĭnis*, *cĭnŭi*, *cēntum*, *ĕre* — cantare assieme
praecĭno, *cĭnis*, *cĭnŭi*, *cēntum*, *ĕre* — suonare, predire

4. **pango**, *is*, *panxi* (*pĕpĭgi* e *pēgi*), *panctum* (*pactum*), *ĕre* — piantare

composti: **compingo**, *is*, *pēgi*, *pactum*, *ĕre* — comporre
impingo, *is*, *pēgi*, *pactum*, *ĕre* — spingere

5. **părĭo**, *is*, *pĕpĕri*, *părĭtum* e *partum*, *ĕre* — partorire, produrre

6. **pungo**, *is*, *pŭpŭgi*, *punctum*, *ĕre* — pungere

i composti hanno il perfetto in *punxi:* **compungo** (pungere), **interpungo** (interpungere)

7. **tango**, *is*, *tĕtĭgi*, *tactum*, *ĕre* — toccare

composti: **attingo**, *is*, *attĭgi*, *attactum*, *ĕre* — toccare
contingo, *is*, *contĭgi*, *contactum*, *ĕre* — toccare
obtingo, *is*, *obtĭgi*, [senza sup.], *ĕre* [impers.] — toccare in sorte

Hanno il *supino* in **-sum**:

8. **cădo**, *is*, *cĕcĭdi*, *cāsum*, *ĕre* — cadere

composti con supino: **occĭdo**, *is*, *occĭdi*, *occāsum*, *ĕre* — tramontare
recĭdo, *is*, *recĭdi*, *recīsum*, *ĕre* — tagliare, recidere

composti senza supino: **accĭdo**, *is*, *accĭdi*, *ĕre* accadere
concĭdo, *is*, *concĭdi*, *ĕre* stramazzare
decĭdo, *is*, *decĭdi*, *ĕre* cadere giù
excĭdo, *is*, *excĭdi*, *ĕre* sfuggire
procĭdo, *is*, *procĭdi*, *ĕre* cadere

9. **caedo**, *is*, *cĕcīdi*, *caesum*, *ĕre* abbattere
(causativo di *cado*)

composti: **abscīdo**, *is*, *-cīdi*, *-sum*, *ĕre* troncare
concīdo, *is*, *-cīdi*, *-sum*, *ĕre* tagliare a pezzi
incīdo, *is*, *-cīdi*, *-sum*, *ĕre* incidere
occīdo, *is*, *-cīdi*, *-sum*, *ĕre* uccidere
praecīdo, *is*, *-cīdi*, *-sum*, *ĕre* troncare

10. **curro**, *is*, *cucurri*, *cursum*, *ĕre* correre

i composti nel perfetto hanno le due forme *-curri* e *-cucurri* (solo **succurro** ha *succurri*); il supino esce sempre in *-cursum*:
accurro, *is*, *accurri* e *accucurri*, *accursum*, *ĕre* (accorrere) — analogamente **concurro** (accorrere), **decurro** (marciare contro), **discurro** (correre qua e là), **excurro** (correre fuori), **incurro** (correre contro), **occurro** (accorrere), **percurro** (percorrere), **praecurro** (precorrere), **procurro** (correre fuori o innanzi), **recurro** (ricorrere), **succurro** (*soccorrere*), ***transcurro*** (*trascorrere*)

11. **fallo**, *is*, *fĕfĕlli*, *falsum*, *ĕre* ingannare

refello, *is*, *refelli*, [manca di supino: in suo luogo si usa *refutatum* da *refutare*], *ĕre* (confutare)

12. **pello**, *is*, *pĕpŭli*, *pulsum*, *ĕre* battere, cacciare

composti: **appello**, *is*, *appŭli*, *appulsum*, *ĕre* (approdare); similmente **compello** (costringere), **depello** (cacciar via), **expello** (cacciare), **impello** (spingere), **propello** (spingere innanzi), **rĕpello** (*is*, *rĕpŭli*, *repulsum*, *ĕre* — respingere)

13. **parco**, *is*, *pĕperci* (più raram. *parsi*, arcaico *parcŭi*), *parcĭtum* e *parsum*, *ĕre* risparmiare, perdonare

14. **pendo**, *is*, *pĕpendi*, *pensum*, *ĕre* pesare

composti: **appendo**, *is*, *appendi*, *appensum*, *ĕre* (pesare); analogamente **expendo** (pesare, ponderare, spendere), **impendo** (spendere), **perpendo** (pesare accuratamente), **rependo** (pesare a sua volta), **suspendo** (sospendere)

15. **tendo**, *is*, *tĕtendi*, *tentum* e *tensum*, *ĕre* tendere

i composti hanno di regola il supino in *-tentum*: **attendo**, *is*, *attendi*, *attentum*, *ĕre* (attendere); analogamente **contendo** (contendere), **distendo** (distendere), **extendo** (estendere), **intendo** (intendere), **obtengo** (stendere innanzi), **ostendo** (mostrare), **praetendo** (stendere innanzi), **protendo** (stendere innanzi)

16. **tundo**, *is*, *tŭtŭdi*, *tunsum* e *tusum*, *ĕre* battere, percuotere

composti: **contundo**, *is*, *contŭdi*, *contusum*, *ĕre* pestare
obtundo, *is*, *obtŭdi*, *obtunsum* e *obtusum*, *ĕre* percuotere
pertundo, *is*, *pertŭdi*, *pertusum*, *ĕre* forare
retundo, *is*, *rettŭdi*, *retusum*, *ĕre* rintuzzare

II. Verbi che nel **perfetto** *hanno perduto il* **raddoppiamento**:

1. **findo**, *is*, *fĭdi* (per *fĭfĭdi*), *fissum*, *ĕre* fendere
diffindo, *is*, *diffĭdi*, *diffissum*, *ĕre* spaccare

2. **scindo**, *is*, *scĭdi* (arcaico *sciscĭdi*), *scissum*, *ĕre* fendere, stracciare

composti: **abscindo** (strappare), **discindo** (squarciare), **exscindo** o **excindo** (distruggere), **rescindo** (rompere)

3. **percello**, *is*, *percŭli* (rado *perculsi*), *perculsum*, *ĕre* atterrare

i composti non hanno nè perfetto, nè supino: **antecello, is, ĕre** (andare innanzi, superare); **excello**, *is*, *ĕre* (segnalarsi); tuttavia si trova il perfetto regolare *excellŭi* da *excellĕo* (cfr. Cic. *fragm. apud Priscian.* 8, *p.* 838 e 10, *p.* 896 *Putsch*; cfr. anche Gellio 14, 3 « *in quibus illi duo omnium iudicio* **excelluerunt** = tra i quali, a giudizio di tutti, quei due soli *furono eminenti* »).

III. *Perfetti* con **raddoppiamento**, ma *senza supino*:

1. **disco**, *is*, *dĭdĭci*, *ĕre* imparare

i composti conservano nel perf. il raddoppiamento: **addisco** (imparare di più), **dedisco** (disimparare), **edisco** (imparare a memoria)

2. **posco**, *is*, *poposci*, *ĕre* chiedere

i composti nel perf. conservano il raddoppiamento: **deposco** (chiedere con istanza), **exposco** (chiedere con istanza), **reposco** (esigere)

Nel seguente verbo il raddoppiamento del tema del *presente* si conserva anche nel *perfetto*:

3. **bĭbo**, *is*, *bĭbi*, *ĕre* bere

manca il supino, si ha però qualche raro esempio di partic. perf. passivo **bĭbĭtus** e del partic. fut. att. *bibiturus*. In sostituzione del supino *bĭbĭtum* si trova adoperato il supino di verbi sinonimi (*pōtum* o *potatum* da potare, e *haustum* da *haurire*).

I composti: **ebĭbi, is, ebĭbi, ĕre** (tracannare; non si hanno es. di supino, v'è bensì il participio perf. passivo *ebibĭtus*: cfr. Sidon. *Carm.* 9, 39); **imbĭbo, is, imbĭbi, ĕre** (imbevere).

IV. *Perfetti* in **-ŭi** e *supini* in **-tum** (senza la vocale *ĭ*):

1. **ălo**, *is*, *-ŭi*, *altum* (anche *alĭtum*), *ĕre* alimentare

2. **cŏlo**, *is*, *-ŭi*, *cultum*, *ĕre* coltivare, abitare

composti: **accŏlo** (lavorare presso), **excŏlo** (coltivare), **incŏlo** (abitare), **recŏlo** (coltivare)

3. **consŭlo**, *is*, *ŭi*, *consŭltum*, *ĕre* consultare

4. **occŭlo**, *is*, *ŭi*, *occultum*, *ĕre* celare

5. **răpĭo**, *is*, *ŭi*, *raptum*, *ĕre* rapire

composti: **abrĭpĭo**, *is*, *abrĭpŭi*, *abrēptum*, *ĕre* (strappare); analogamente **arrĭpĭo** (trarre a sè), **corrĭpĭo** (afferrare), **derĭpĭo** (strappare da), **dirĭpĭo** (saccheggiare), **erĭpĭo** (togliere), **praerĭpĭo** (strappare), **prorĭpĭo** (trascinare fuori), **surrĭpĭo** (sottrarre)

6. **sĕro**, *is*, *ŭi*, *sertum*, *ĕre* intrecciare

composti: **assĕro** (asserire), **consĕro** (intrecciare), **desĕro** (abbandonare), **dissĕro** (esporre), **exsĕro** (sporgere), **insĕro** (inserire)

7. **texo**, *is*, *ŭi*, *textum*, *ĕre* tessere

composti: **attexo** (attaccare), **contexo** (congiungere), **detexo** (tessere), **obtexo** (coprire), **praetexo** (premettere), **retexo** (stessere).

Supini in **-ĭtum**:

1. **elĭcĭo**, *is*, *ŭi*, *ĭtum*, *ĕre* trar fuori, cavare

2. **gigno** (*gi-gĕ-no*), *is*, *gĕnŭi*, *gĕnĭtum*, *ĕre* generare

ingigno (ingenerare), *progigno* (nascere — raro)

3. **vŏmo**, *is*, *ŭi*, *ĭtum*, *ĕre* vomitare
evŏmo (vomitare)

4. **cumbo**, *is*, *cŭbŭi*, *cubĭtum*, *ĕre* adagiarsi
(non usato che nei composti)

accumbo (coricarsi), **circumbo** (gettarsi sopra), **occumbo** (gettarsi contro), **recumbo** (coricarsi), **succumbo** (soccombere)

5. **pōno** (*po-sĭno*), *is*, *pŏsŭi*, *pŏsĭtum*, *ĕre* porre
il perfetto arcaico era *posĭvi*, d'onde si fece *posvi* e quindi *pŏsŭi*.

composti: **antepōno** (anteporre), **appōno** (apporre), **compōno** (comporre), **depōno** (deporre), **expōno** (esporre), **interpōno** (interporre), **oppōno** (opporre), **postpōno** (posporre), **praepōno** (preporre), **propōno** (proporre), **repōno** (riporre), **sepōno** (separare), **suppōno** (sottoporre), **transpōno** (trasporre)

6. **frĕmo**, *is*, *ŭi*, *ĭtum*, *ĕre* fremere

7. **gĕmo**, *is*, *ŭi*, *ĭtum*, *ĕre* gemere

8. **mŏlo**, *is*, *ŭi*, *ĭtum*, *ĕre* macinare

9. **pinso**, *is*, *ŭi* (*i*), *ĭtum* (*sum*, *stum*), *ĕre* pigiare

10. **strĕpo**, *is*, *ŭi*, *ĭtum*, *ĕre* strepitare

I seguenti sono **senza supino**:

1. **compesco**, *is*, *ŭi*, *ĕre* frenare

2. **sterto**, *is*, *ŭi*, *ĕre* russare

3. **trĕmo**, *is*, *ŭi*, *ĕre* tremare

A questi vanno aggiunti gli anomali:

volo, *vis*, *volŭi*, *velle* (volere)
nolo, *non vis*, *nolŭi*, *nolle* (non volere)
malo, *mavis*, *malŭi*, *malle* (volere piuttosto)

I seguenti hanno il *supino* in **-ūtum**:

1. **acŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — aguzzare
   exacuo (aguzzare)

2. **argŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — riprendere
   coargŭo (accusare), **redargŭo** (redarguire) sono senza supino

3. **exŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — spogliare

4. **imbŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — imbevere

5. **indŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — vestire

6. **lŭo**, *is*, *ŭi*, *luĭtum* o *lūtum* (questo solo nei composti: partic. fut. att. *luiturus*), *ĕre* — espiare
   ablŭo (astergere), **dilŭo** (pulire), **elŭo** (cancellare), **perlŭo** (lavare), **pollŭo** (macchiare)

7. **minŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — diminuire
   comminŭo (infrangere), **diminŭo** (diminuire), **imminŭo** (indebolire)

8. **abnŭo**, *is*, *ŭi*, *uĭtum* o *ūtum* (part. pf. att. *abnuiturus*), *ĕre* — dire di no

9. **annŭo** (*adnuo*), *is*, *ŭi*, (*ūvi*), *ūtum*, *ĕre* — annuire

10. **spŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — sputare

11. **statŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — stabilire
    constituo (costituire), **destituo** (destituire), **instituo** (instituire), **restituo** (riporre), **substituo** (sostituire)

12. **sŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — cucire
    consŭo (cucire insieme), **dissŭo** (scucire)

13. **tribŭo**, *is*, *ŭi*, *ūtum*, *ĕre* — tributare
    attribŭo (attribuire), **contribŭo** (contribuire), **distribŭo** (distribuire), **retribŭo** (retribuire)

14. **solvo**, *is*, *solvi* (in poesia trisillabo *solŭi*), *ūtum*, *ĕre* — sciogliere
    absolvo (slegare), **dissolvo** (distruggere), **persolvo** (scontare), **resolvo** (sciogliere)

15. **volvo**, *is*, *volvi* (in poesia trisillabo *volŭi*), *ūtum*, *ĕre* — svolgere
    advolvo (rotolare), **convolvo** (avvolgere), **evolvo** (svolgere), **involvo** (involgere), **obvolvo** (avviluppare)

I seguenti *non hanno* **supino**:

1. **batŭo**, *is*, *ŭi*, *ĕre* — battere, duellare

2. **congrŭo**, *is*, *ŭi*, *ĕre* — convenire

3. **ingrŭo**, *is*, *ŭi*, *ĕre* — irrompere

4. **metŭo**, *is*, *ŭi*, *ĕre* — aver timore

5. **plŭo** (*pluit*, piove), *is*, *plŭi* e *pluvi*, *ĕre* — piovere

6. **rŭo**, *is*, *rŭi*, (part. fut. att. *ruiturus*), *ĕre* — precipitare, correre

7. **sternŭo**, *is*, *ŭi*, *ĕre* — sternutare

Col *supino* in **-ŭtum** (penultima breve):

rŭo, *is*, *ŭi*, *rŭtum* (e *rŭĭtum* — partic. fut. att. *ruiturus*), *ĕre* — precipitare

corrŭo (senza supino — stramazzare), **dirŭo** (sup. *dirŭtum* — atterrare), **erŭo** (sup. *erŭtum* — scavare), **irrŭo** (senza sup. — irrompere), **obrŭo** (sup. *obrŭtum*, part. fut. att. *obruiturus* — coprire), **subrŭo** (sup. *subrŭtum* — scavare sotto)

V. *Perfetti* in **-ivi**, *supini* in **-ītum**:

1. **arcesso**, *is*, *īvi*, *ītum*, *ĕre* — far venire

2. **capesso**, *is*, *īvi*, *ītum*, *ĕre* — intraprendere

3. **facesso**, *is*, *īvi*, *ītum*, *ĕre* — eseguire

4. **lacesso**, *is*, *īvi*, *ītum*, *ĕre* provocare

5. **cupio**, *is*, *īvi*, *ītum*, *ĕre* bramare

6. **pĕto**, *is*, *īvi*, *ītum*, *ĕre* chiedere

7. **quaero** (**quaeso**), *is*, *sīvi* (*-ĭi*), *sītum*, *ĕre* cercare, chiedere
acquīro (acquistare), **inquiro** (esaminare), **requiro** (richiedere)

8. **tĕro**, *is*, *trivi* (sincopato per *tĕrīvi*), *trītum*, *ĕre* triturare

I seguenti *mancano* di **supino**:

1. **incesso**, *is*, *incessīvi* e *incessi*, *ĕre* assalire

2. **sapĭo**, *is*, *sapīvi* e *sapĭi* e *sapŭi*, *ĕre* aver sapore o senno

VI. *Perfetti* in **-vi**, con variazioni del tema del presente: *supini* in **-tum**:

1. **lĭno**, *is*, *lēvi* e *līvi*, *lĭtum*, *ĕre* ungere

2. **sĭno**, *is*, *sīvi*, *sĭtum*, *ĕre* permettere
desĭno, *is*, *desīvi* e *desĭi*, *desĭtum*, *ĕre* (invece di *desĭt* con un infin. passivo usasi soltanto *desĭtum est* — desistere)

3. **sĕro**, *is*, *sēvi*, *sătum*, *ĕre* seminare
insĕro, *is*, *insēvi*, *insĭtum*, *ĕre* innestare

4. **cerno**, *is*, *crēvi*, *cretum* e *certum*, *ĕre* vedere
decerno, *is*, *crēvi*, *cretum*, *ĕre* (decretare); **discerno** (discernere)

5. **sperno**, *is*, *sprēvi*, *sprētum*, *ĕre* disprezzare

6. **sterno**, *is*, *strāvi*, *strātum*, *ĕre* stendere
(*stravi* e *stratum* provengono per sincope da *sternavi* e *sternatum*, da un arcaico verbo *sterno*, *as*... — vedi anche il verbo *consterno*, *as* della 1ª coniug.)
composti: **consterno** (3ª coniug.), *is*, *stravi*, *stratum*, *ĕre* (coprire); **prosterno** (3ª coniug. — prostrare).

VII. *Perfetti* in **-si**, che hanno lunga la vocale del tema.

a) Col *supino* in **-tum**:

1. **nūbo**, *is*, *nupsi*, *nuptum*, *ĕre* farsi sposa

2. **scrībo**, *is*, *scripsi*, *scriptum*, *ĕre* scrivere
composti: **adscrībo** (ascrivere), **circumscrībo** (circoscrivere), **conscrībo** (arrolare), **descrībo** (descrivere), **discrībo** (distribuire), **inscribo** (inscrivere), **perscrībo** (scrivere), **praescrībo** (prescrivere), **proscrībo** (proscrivere), **subscrībo** (sottoscrivere)

3. **carpo**, *is*, *carpsi*, *carptum*, *ĕre* cogliere
composti: **concerpo** (stracciare), **decerpo** (spiccare), **discerpo** (fare a brani), **excerpo** (estrarre)

4. **rĕpo**, *is*, *rēpsi*, *rēptum*, *ĕre* strisciare
composti: **arrēpo** (insinuarsi), **irrēpo** (insinuarsi), **obrēpo** (insinuarsi), **subrēpo** (insinuarsi)

5. **scalpo**, *is*, *scalpsi*, *scalptum*, *ĕre* incidere

6. **sculpo**, *is*, *sculpsi*, *sculptum*, *ĕre* scolpire
exsculpo (scolpire), **insculpo** (scolpire)

7. **serpo**, *is*, *serpsi*, *serptum*, *ĕre* serpeggiare

8. **dīco**, *is*, *dixi*, *dictum*, *ĕre* dire
addīco (aggiudicare), **contradico** (contraddire), **edīco** (bandire), **indīco** (indire), **interdīco** (interdire), **praedīco** (predire)

9. **dūco**, *is*, *duxi*, *ductum*, *ĕre* condurre
abdūco (condur via), **addūco** (indurre), **circumdūco** (condurre attorno), **condūco** (noleggiare), **didūco** (aprire), **edūco** (trar fuori), **indūco** (condurre dentro), **introdūco** (introdurre), **obdūco** (tirare a), **perdūco** (condurre), **produco** (far uscire), **redūco** (ricondurre), **sedūco** (trarre in disparte), **subdūco** (sottrarre), **tradūco** (far passare)

10. **fīgo**, *is*, *fixi*, *fixum*, *ĕre* fermare
affīgo (affiggere), **confīgo** (unire), **defīgo** (conficcare), **refīgo** (abrogare), **suffīgo** (conficcare), **transfīgo** (trafiggere)

11. **vivo** (per *vigŭo*), *is*, *vixi*, *victum*, *ĕre* — vivere

b) I seguenti verbi assumono **n** eufonico nel tema del *presente* e del *perfetto*:

1. **fingo**, *is*, *finxi*, *fictum*, *ĕre* — fingere, formare
   affingo (aggiungere), **confingo** (fingere), **effingo** (rappresentare)

2. **pango**, *is*, *panxi*, *pactum*, *ĕre* — conficcare, conchiudere
   può avere il perf. *pĕgi* e *pĕpĭgi*, il supino *panctum* e *pactum* (cfr. pag. 289, n. 4)

3. **stringo**, *is*, *strinxi*, *strictum*, *ĕre* — stringere
   astringo (stringere), **constringo** (costringere), **destringo** (spiccare), **distringo** (tener occupato), **obstringo** (obbligare), **perstringo** (stringere), **restringo** (restringere)

c) I seguenti verbi conservano l'**n** anche nel *supino*:

1. **cingo**, *is*, *cinxi*, *cinctum*, *ĕre* — cingere
   accingo (cingere), **discingo** (discingere), **praecingo** (succingere), **succingo** (succingere)

2. **exstinguo**, *is*, *exstinxi*, *exstinctum*, *ĕre* — spegnere
   distinguo (distinguere), **restinguo** (estinguere)

3. **iungo**, *is*, *iunxi*, *iunctum*, *ĕre* — congiungere
   adiungo (congiungere), **coniungo** (congiungere), **disiungo** (disgiungere), **iniungo** (ingiungere), **seiungo** (separare), **subiungo** (soggiogare)

4. **plango**, *is*, *planxi*, *planctum*, *ĕre* — battere per dolore, piangere

5. **tingo** (*tinguo*), *is*, *tinxi*, *tinctum*, *ĕre* — tingere

6. **ungo** (*unguo*), *is*, *unxi*, *unctum*, *ĕre* — ungere

d) Senza supino:

1. **ningit** (*ninguit*), *ninxit*, *ĕre* — nevicare

2. **ango**, *is*, *anxi*, *ĕre* — angustiare

e) I seguenti *perdono* **t** del tema del presente nel *perfetto* e *supino*: il *supino* esce in **-sum**:

1. **flecto**, *is*, *flexi*, *flexum*, *ĕre* — piegare, dirigere
   deflecto (declinare), **inflecto** (piegare), **reflecto** (ripiegare)

2. **necto**, *is*, *nexŭi* e *nexi*, *nexum*, *ĕre* — connettere
   annecto (*adnecto*), *is*, *xŭi*, *xum*, *ĕre* — attaccare a
   connecto (*conĕcto*), *is*, *xŭi*, *xum*, *ĕre* — collegare

3. **pecto**, *is*, *pexi*, *pexum*, *ĕre* — pettinare

h) La *gutturale* **g** sparisce dopo **r** nel *perfetto* e *supino*:

1. **mergo**, *is*, *mersi*, *mersum*, *ĕre* — immergere
   demergo (sommergere), **emergo** (emergere), **immergo** (immergere), **submergo** (sommergere)

2. **spargo**, *is*, *sparsi*, *sparsum*, *ĕre* — spargere
   aspergo (aspergere), **conspergo** (cospergere), **dispergo** (dipartire), **impergo** (spargere), **respergo** (cospargere)

i) La *dentale* sparisce dinanzi a **s**:

1. **claudo** (forma secondaria *cludo*), *is*, *clausi* (*clusi*), *clausum* (*clusum*), *ĕre* — chiudere
   circumcludo (circondare), **concludo** (rinchiudere), **excludo** (schiudere), **includo** (rinchiudere), **intercludo** (rinchiudere), **recludo** (chiudere), **secludo** (separare)

2. **laedo**, *is*, *laesi*, *laesum*, *ĕre* — danneggiare, offendere
   allīdo (urtar contro), **collīdo** (schiacciare), **elīdo** (schiacciare), **illīdo** (urtare contro)

3. **ludo**, *is*, *lusi*, *lusum*, *ĕre* — giuocare, scherzare
   alludo (scherzar su), **deludo** (deludere), **eludo** (eludere), **illudo** (illudere)

4. **plaudo** (anche *plōdo*), *is*, *si*, *sum*, *ĕre* — applaudire
   applaudo (applaudire), **complōdo** (battere), **explodo** (cacciare)

5. **rādo**, *is*, *rāsi*, *rāsum*, *ĕre* radere

abrādo (cavare), **erādo** (radere)

6. **rōdo**, *is*, *rōsi*, *rōsum*, *ĕre* mordere

arrōdo (radere), **corrōdo** (corrodere, rosicchiare)

7. **trūdo**, *is*, *si*, *sum*, *ĕre* spingere

abstrudo (spingere via), **detrudo** (cacciare), **extrudo** (cacciare), **intrudo** (introdurre: è usato raram., cfr. Cic. *Pro Cael.* 5, 13 « *intrudebat* »), **protrudo** (sospingere, differire)

8. **vado**, *is*, *vāsi*, *vāsum*, *ĕre* andare

il perfetto e il sup. si trovano solo nei composti: in luogo dell'imperativo *vade* raramente per apòcope si ha la forma *va* (cfr. es. Minervini in *Bullett. archeol. Napol. a.* 1857, *p.* 7)

composti: **circumvādo** (attorniare), **evādo** (uscire), **invādo** (entrare), **pervādo** (penetrare)

9. **fīdo**, *is*, *fīsus sum* (semidep. cfr. pag. 250, n. 4), *ĕre* fidare

l) La *dentale* viene assimilata e diventa **s**:

1. **mitto**, *is*, *misi*, *missum*, *ĕre* mandare

admitto (ammettere), **amitto** (perdere), **committo** (unire), **demitto** (abbassare), **dimitto** (congedare), **intermitto** (interrompere), **omitto** (omettere), **permitto** (permettere), **praemitto** (mandare innanzi), **praetermitto** (omettere), **remitto** (rimettere), **submitto** (sottomettere), **transmitto** (tragittare)

2. **cēdo**, *is*, *cessi*, *cessum*, *ĕre* incedere, andare

abscēdo (partire), **accēdo** (avvicinarsi), **antecēdo** (precedere), **concēdo** (concedere), **decēdo** (partire), **discēdo** (partire), **excēdo** (uscire), **incēdo** (sopraggiungere), **intercēdo** (intervenire) **praecēdo** (precedere), **procēdo** (procedere), **recēdo** (ritirarsi), **secēdo** (ritirarsi), **succēdo** (succedere)

m) Col *supino* in **-tum**:

1. **como**, *is*, *compsi*, *comptum*, *ĕre* acconciare

2. **dēmo**, *is*, *dempsi*, *demptum*, *ĕre* togliere

3. **prōmo**, *is*, *prompsi*, *promptum*, *ĕre* trar fuori

deprōmo (togliere), **expromo** (manifestare)

4. **sūmo**, *is*, *sumpsi*, *sumptum*, *ĕre* prendere

absumo (consumare), **consumo** (consumare), **insumo** (distruggere)

5. **contemno**, *is*, *contempsi*, *contemptum*, *ĕre* sprezzare

6. **ūro**, *is*, *ussi*, *ustum*, *ĕre* bruciare

adūro (abbruciare), **combūro** (bruciare), **exūro** (bruciare), **inūro** (imprimere)

VIII. *Perfetti* in **si**, che hanno *breve* la sillaba tematica.

a) Col *supino* in **-tum**:

1. **dilĭgo**, *is*, *dilexi*, *dilectum*, *ĕre* amare

2. **intellĕgo** (*-ĭgo*), *is*, *intellexi*, *intellectum*, *ĕre* intendere

3. **neglĕgo** (*-ĭgo*), *is*, *neglexi*, *neglectum*, *ĕre* trascurare

4. **rĕgo**, *is*, *rexi*, *rectum*, *ĕre* reggere

arrĭgo (*adrĭgo* — sollevare), **corrĭgo** (correggere), **dirĭgo** (dirigere), **erĭgo** (sollevare), **pergo** (= *perrĭgo* — continuare), **subrĭgo** (alzare), **surgo** (= *surrĭgo* — sorgere), **assurgo** (sorgere), **consurgo** (levarsi), **exurgo** (levarsi), **insurgo** (levarsi), **resurgo** (risorgere)

5. **tĕgo**, *is*, *texi*, *tectum*, *ĕre* coprire

contĕgo (coprire), **detĕgo** (scoprire), **obtĕgo** (celare), **protĕgo** (proteggere), **retĕgo** (scoprire)

6. **lăcĭo** (inusitato), *is*, *ĕre* adescare

allĭcio, *is*, *allexi*, *allectum*, *ĕre* allettare
elĭcio, *is*, *elĭcŭi*, *elĭcŭtum*, *ĕre* adescare
illĭcio, *is*, *illexi*, *illectum*, *ĕre* adescare
pellĭcio, *is*, *pellexi*, *pellectum*, *ĕre* adescare

7. **spĕcio** (molto arcaico *spĭcio*), *is*, *spexi*, [*spectum*], *ĕre* mirare

adspĭcio (guardare), **circumspĭcio** (esaminare), **conspĭcio** (scorgere), **despĭcio** (sprezzare), **perspĭcio** (conoscere), **prospĭcio** (prospettare), **respĭcio** (mirare indietro), **suspĭcio** (guardare in su)

8. **cŏquo**, *is*, *coxi*, *coctum*, *ĕre* cuocere

concŏquo (digerire), **decŏquo** (cuocere, mangiare)

9. **trăho** (l'*h* è gutturale), *is*, *traxi*, *tractum*, *ĕre* trarre

abstrăho (tenere lontano), **attrăho** (attirare), **contrăho** (contrarre), **detrăho** (detrarre), **distrăho** (strappare), **extrăho** (estrarre), **protrăho** (tirar fuori), **retrăho** (ritrarre), **subtrăho** (sottrarre)

10. **vĕho** (l'*h* è gutturale), *is*, *vexi*, *vectum*, *ĕre* portare

advĕho (giungere per), **avĕho** (condur via per), **convĕho** (raccogliere per), **evĕho** (condur fuori per), **invĕho** (introdurre), **praetervĕhor** (depon.: *praetervĕhĕris*, *praetervectus sum*, *vĕhi* passare oltre), **provĕho** (condurre), **revĕho** (ricondurre per), **subvĕho** (condurre), **transvĕho** (trasportare per)

11. **strŭo** (forse in origine *strŭgo*), *is*, *struxi*, *structum*, *ĕre* ordinare

construo (costruire), **destruo** (distruggere), **extruo** (costruire), **instruo** (costruire), **obstruo** (ostruire, chiudere)

12. **flŭo** (forse in origine *flŭho*), *is*, *fluxi*, *fluxum*, *ĕre* scorrere
(i più antichi erano soliti dire *fluctum* e *flucturus* partic. fut. att., secondo la testimonianza di Prisciano 9, *p.* 817 *Putsch*)

affluo (affluire), **circumflŭo** (scorrere intorno), **conflŭo** (confluire), **deflŭo** (scorrere giù), **difflŭo** (scorrere qua e là), **inflŭo** (sboccare), **praeterflŭo** (scorrere oltre), **proflŭo** (scaturire)

b) Col *supino* in **-sum**:

1. **divĭdo**, *is*, *divīsi*, *divīsum*, *ĕre* dividere

c) La *consonante* finale del tema si assimila:

2. **quătĭo**, *is*, (*quassi*), *quassum*, *ĕre* scuotere

concŭtĭo, *is*, *concussi*, *concussum*, *ĕre* scuotere
decŭtĭo (abbattere), **discŭtio** (abbattere), **excŭtĭo** (scuotere), **incŭtĭo** (incutere), **percŭtĭo** (percuotere)

3. **prĕmo**, *is*, *pressi*, *pressum*, *ĕre* premere

opprĭmo (*is*, *-essi*, *-essum*, *ĕre*, stringere), **comprĭmo** (comprimere), **deprĭmo** (abbassare), **exprĭmo** (esprimere), **imprĭmo** (imprimere), **opprĭmo** (opprimere), **reprĭmo** (reprimere), **supprĭmo** (sopprimere)

4. **gĕro** (per *geso*), *is*, *gessi*, *gestum*, *ĕre* portare, fare

aggĕro (accumulare), **congĕro** (accumulare), **digĕro** (disporre), **egĕro** (sgombrare), **ingĕro** (lanciare), **suggĕro** (sottoporre)

IX. *Perfetti* in **-ī** (con allungamento della vocale del tema del presente, se è breve):

1. **ăgo**, *is*, *ēgi*, *actum*, *ĕre* spingere innanzi, fare

i composti (eccetto *circumăgo* e *perăgo*) mutano l'*ă* del tema del pres. in *ĭ*: **abĭgo**, *is*, *abēgi*, *abāctum*, *ĕre* (spingere), analogamente **adĭgo** (spingere), **ambĭgo** (senza perf. e sup. — essere in dubbio), **circumăgo** (volgere intorno), **cōgo** (da *coĭgo*, perf. *coēgi*... — costringere), **dēgo** (da *deĭgo*, senza sup. e perf. — trascorrere), **exĭgo** (esigere), **perăgo** (compiere), **redĭgo** (ridurre), **subĭgo** (sottomettere), **transĭgo** (trascorrere)

2. **căpĭo** (vedi a pag. 244, « Verbi in *io* », *A*, n. 1)

3. **ĕmo**, *is*, *ēmi*, *emptum*, *ĕre* prendere, comprare

i composti (tranne *coĕmo*) mutano l'*ĕ* del tema del pres. in *ĭ*, onde: **adĭmo** (togliere), **dirĭmo** (separare), **exĭmo** (togliere), **interĭmo** (uccidere), **perĭmo** (distruggere)

4. **făcĭo** (vedi a pag. 245, n. 3)

5. **frango**, *is*, *frēgi*, *fractum*, *ĕre* rompere

confringo (spezzare), **defringo** (spezzare), **effringo** (spezzare), **infringo** (rompere), **perfringo** (rompere), **refringo** (rompere)

6. **fŭgĭo** (vedi a pag. 245, n. 5)

7. **ĭco**, *is*, *īci*, *ictum*, *ĕre* colpire, ferire

8. **iăcĭo** (vedi a pag. 246, n. 6)

9. **mando**, *is*, *mandi*, *mansum*, *ĕre* masticare

10. **pando**, *is*, *pandi*, *pansum* e *passum*, *ĕre* stendere, aprire

11. **scando**, *is*, *scandi*, *scansum*, *ĕre* — salire

ascendo, *is*, *ascendi*, *ascensum*, *ĕre* — ascendere
analogamente: **conscendo** (salire), **descendo** (discendere), **escendo** (salire), **transcendo** (passare per)

12. **accendo** (composto da *ad* e il disusato *cando*), *is*, *cendi*, *censum*, *ĕre* — accendere

incendo (bruciare), **succendo** (incendiare)

13. **defendo**, *is*, *-di*, *-sum*, *ĕre* — difendere

14. **offendo**, *is*, *-di*, *-sum*, *ĕre* — offendere

15. **prehendo**, *is*, *-di* *-sum*, *ĕre* — prendere

apprehendo (prendere), **comprehendo** (prendere), **deprehendo** (togliere), **reprehendo** (riprendere)

16. **verto**, *is*, *verti*, *versum*, *ĕre* — volgere, mutare

adverto (avvertire), **anteverto** (venir prima), **converto** (convertire), **everto** (rovesciare), **inverto** (invertire), **perverto** (abbattere), **praeverto** (preferire), **reverto** e dep. **revertor** (tornare), **subverto** (rovesciare)

17. **vello**, *is*, *velli* e *vulsi* (*volsi*), *vulsum* (*volsum*), *ĕre* — svellere

avello (strappare), **convello** (abbattere), **divello** (strappare), **evello** (svellere), **pervello** (molestare), **revello** (distruggere)

18. **verro**, *is*, *verri*, *versum*, *ĕre* — spazzare, scopare

19. **lambo**, *is*, *lambi*, [senza sup.], *ĕre* — lambire

20. **psallo**, *is*, *psalli*, [senza sup.], *ĕre* — sonar la cetra

21. **viso**, *is*, *vīsi*, [senza sup.], *ĕre* — visitare

X. I verbi irregolari **deponenti** sono:

1. **frŭor**, *ĕris*, *fruĭtus* (*fructus*) *sum*, *frui* — fruire

perfrŭor (godere)

2. **lŏquor**, *ĕris*, *locutus sum*, *loqui* — parlare

allŏquor (arringare), **collŏquor** (abboccarsi), **oblŏquor** (contraddire)

3. **mŏrĭor**, *ĕris*, *mortŭus sum* (part. fut. att. *morĭturus*), *mori* [cfr. pag. 248, n. 14] — morire

demŏrŏr (morire), **emŏrĭor** (morire del tutto)

4. **sĕquor**, *ĕris*, *secutus sum*, *sĕqui* — seguire

assĕquor (ottenere), **consĕquor** (conseguire), **exsĕquor** (eseguire), **persĕquor** (perseguitare)

5. **grădĭor**, *ĕris*, *gressus sum*, *grădi* — camminare

aggrĕdĭor, *ĕris*, *gressus sum*, *aggrĕdi* — assalire
congrĕdĭor, *ĕris*, *gressus sum*, *congrĕdi* — convenire
ingrĕdĭor, *ĕris*, *gressus sum*, *ingrĕdi* — entrare

6. **lābor**, *ĕris*, *lapsus sum*, *lābi* — sdrucciolare, cadere

allābor (appressarsi), **collābor** (rovinare), **delābor** (cadere), **dilābor** (disperdersi)

7. **nītor**, *ĕris*, *nisus* e *nixus sum*, *nīti* — appoggiarsi

adnītor (appoggiarsi), **conītor** (sforzarsi), **emītor** (sforzarsi), **obnītor** (adoperarsi contro), **renītor** (assalire)

8. **amplector**, *ĕris*, *amplexus sum*, *amplecti* — abbracciare

complector (abbracciare)

9. **pătĭor**, *ĕris*, *passus sum*, *păti* — patire, tollerare
perpĕtĭor, *ĕris*, *perpessus sum*, *perpĕti* — sopportare

10. **ūtor**, *ĕris*, *ūsus sum*, *uti* — usare

abūtor (abusare)

11. **vertor**, *ĕris*, *versus sum*, *verti* — cangiarsi

devertor (deviare), **revertor** (al perf. anche *reverti*) (ritornare)

XI. **Verbi incoativi** *della 3ª coniugazione:*

Si dicono *incoativi* quei verbi che indicano un'azione che comincia o si compie a poco a poco: terminano in *-sco*, la quale sillaba scompare nel *perfetto* e nel *supino*.

Alcuni incoativi derivano da *temi* primitivi disusati; altri, più numerosi, derivano da *verbi, sostantivi* e *aggettivi* ancora in uso.

Il *supino* occorre assai di rado ed è formato di regola dal tema del perfetto.

a) Hanno il *perfetto* in **-āvi**, conforme alla 1ª coniugazione:

1. **inveterasco** (*invetĕro*), *is*, *inveterāvi*, *ĕre* invecchiare

2. **pasco** (t. *pa*), *is*, *pāvi*, *pastum* (trans.), *ĕre* pascere
   depasco (pascolare), **depascor** (depon. — pascersi)

3. **vesperasco** (*vespĕra*), *is*, *vesperāvi*, *ĕre* imbrunire

b) Hanno il *perfetto* in **-ēvi**:

4. **abŏlesco** (*abŏleo*: il radicale *ŏleo*, crescere, non è usato), *is*, *ēvi*, *ĕre* perire
   adolesco (sup. *adultum* — crescere), **absolesco** (*is*, — *lēvi* e *lŭi*, *ētum*, *ĕre* — dileguarsi)

5. **cresco** (t. *cre*), *is*, *crēvi*, *crētum*, *ĕre* crescere
   accresco (accrescere), **decresco** (decrescere), **incresco** (crescere), **recresco** (ricrescere)

6. **quiesco** (t. *qùies*), *is*, *quiēvi*, *quiētum*, *ĕre* riposare
   acquiesco (riposare, morire), **conquiesco** (riposare), **requiesco** (riposare nel sepolcro)

7. **suesco** (*suĕo*: Lucr. 1, 60), *is*, *ēvi*, *-ētum*, *ĕre* assuefarsi
   assuesco (assuefarsi), **consuesco** (abituarsi), **mansuesco** (dal t. *manus* e *suesco* = mansuefarsi)

c) Hanno il *perfetto* in **-ŭi**:

8. **aresco** (*arĕo*), *is*, *arŭi*, *ĕre* inaridire
   exaresco (inaridire), **inaresco** (inaridire)

9. **calesco** (*calĕo*), *is*, *călŭi*, *ĕre* riscaldarsi

10. **coalesco** (*ălo*), *is*, *coalŭi*, *coalĭtum*, *ĕre* consolidarsi

11. **condŏlesco** (*dŏlĕo*), *is*, *condŏlŭi*, *ĕre* dolere fortemente

12. **contĭcesco** e **contĭcisco** (*tăcĕo*), *is*, *contĭcŭi*, *ĕre* tacere

13. **convalesco** (*vălĕo*), *is*, *convălŭi*, *ĕre* rinvigorire

14. **crēbresco** e **crēbesco** (*crēber*), *is*, *crēbrŭi* e *crēbŭi*, *ĕre* crescere
    increbresco (divulgarsi), **percrebresco** (divulgarsi)

15. **contrĕmisco** (*trĕmo*), *is*, *contrĕmŭi*, *ĕre* tremare

16. **delĭtesco** (*lătĕo*), *is*, *delĭtŭi*, *ĕre* nascondersi

17. **dūresco** (*durus*), *is*, *durŭi*, *ĕre* indurire
    abduresco (indurire)

18. **effervesco** (*ferveo*), *is*, *efferbŭi* e *effervi*, *ĕre* bollire
    defervesco (sbollire)

19. **efflōresco** (*flōreo*), *is*, *efflōrŭi*, *ĕre* fiorire, sbocciare
    defloresco (sfiorire, illanguidire)

20. **evānesco** (*vānus*), *is*, *evānŭi*, *ĕre* svanire

21. **enĭtesco** (*nĭteo*), *is*, *enĭtŭi*, *ĕre* risplendere

22. **exalbesco** (*albĕo*), *is*, *exalbŭi*, *ĕre* impallidire

23. **exhorresco** (*horreo*), *is*, *exhorrŭi*, *ĕre* raccapricciare
    perhorresco (raccapricciare)

24. **extĭmesco** (*tĭmeo*), *is*, *extĭmŭi*, *ĕre* temere
    pertimesco (temere fortemente)

25. **frondesco** (*frondĕo*), *is*, *frondŭi*, *ĕre* frondeggiare

26. **ingĕmisco** (*gĕmo*), *is*, *ingĕmŭi*, *ĕre* gemere

27. **languesco** (*langueo*), *is*, *langŭi*, *ĕre* — illanguidire
elanguesco (illanguidire), **relanguesco** (venir meno)

28. **lĭquesco** (*lĭqueo*), *is*, *licŭi*, *ĕre* — liquefarsi
deliquesco (liquefarsi, struggersi)

29. **maturesco** (*maturus*), *is*, *maturŭi*, *ĕre* — maturare

30. **nōtesco** (*nōtus*), *is*, *notŭi*, *ĕre* — venir noto
innatesco (divenir famoso)

31. **obmūtesco** (*mūtus*), *is*, *obmūtŭi*, *ĕre* — ammutolire

32. **obsurdesco** (*surdus*), *is*, *obsurdŭi*, *ĕre* — assordire

33. **pūtesco** (*puteo*), *is*, *pūtŭi*, *ĕre* — imputridire

34. **revĭresco** (*vĭreo*), *is*, *revĭrŭi*, *ĕre* — rinverdire

35. **rŭbesco** (*rŭbeo*), *is*, *rŭbŭi*, *ĕre* — rosseggiare
erubesco (arrossire)

36. **sĕnesco** (*sĕnex*), *is*, *sĕnŭi*, *ĕre* — invecchiare
consenesco (invecchiare assai)

37. **stŭpesco** (*stŭpeo*), *is*, *stŭpŭi*, *ĕre* — stupire
obstupesco (stupidire)

38. **tābesco** (*tābeo*), *is*, *tabŭi*, *ĕre* — struggersi

39. **tĕpesco** (*tĕpĕo*), *is*, *tĕpŭi*, *ĕre* — intepidire

40. **torpesco** (*torpeo*), *is*, *torpŭi*, *ĕre* — intorpidire

41. **tŭmesco** (*tŭmĕo*), *is*, *tŭmŭi*, *ĕre* — gonfiarsi

d) Hanno il *perfetto* in **-si** e il *supino* (se c'è) in **-sum**:

42. **illūcesco** (*lūceo*), *is*, *illūxi*, *ĕre* — far giorno

43. **refrīgesco** (*frīgeo*), *is*, *refrīxi*, *ĕre* — raffreddarsi

44. **revivisco** (*vīvo*), *is*, *revīxi*, *ĕre* — rivivere

45. **adhaeresco** (*haereo*), *is*, *adhaesi*, *adhaesum*, *ĕre* — aderire

46. **exardesco** (*ardeo*), *is*, *exarsi*, *exarsum*, *ĕre* — accendersi

e) Incoativi **deponenti**:

47. **irascor** (*ira*), *ĕris*, *iratus sum*, *irasci* — adirarsi

48. **nascor** (o *gnascor* dalla radice *gen*), *ĕris*, *natus sum*, *nasci* — nascere
innascor (nascere in), **renascor** (rinascere)

49. **pascor** (dalla rad. *pa*, onde *panis*), *ĕris*, *pastus sum*, *pasci* — pascersi

50. **ăpiscor** (t. *ăp*), *ĕris*, *aptus sum*, *apisci* — raggiungere
adipiscor, *ĕris*, *adeptus sum*, *adipisci* — ottenere

51. **expergiscor** (*expergo*), *ĕris*, *experrectus sum*, *expergisci* — destarsi

52. **nanciscor**, *ĕris*, *nactus* e *nanctus sum*, *nancisci* — trovare per caso

53. **paciscor** (t. *pac*, onde *pax*), *ĕris*, *pactus sum*, *pacisci* — pattuire
compaciscor e **compeciscor**, *ĕris*, *compactus* o *compectus sum*, *compacisci* o *compecisci* (pattuire); similmente **depaciscor** o **depiciscor** (pattuire)

54. **proficiscor** (da *pro* e *facio*), *ĕris*, *profectus sum*, *proficisci* — partire

55. **ulciscor** (dalla rad. sanscrita *vark* o *valk*, greca ἄλκ — forza, difesa), *ĕris*, *ultus sum*, *ulcisci* — vendicare, punire

56. **comminiscor** (da *cum* e *mens*), *ĕris, commentus sum, comminisci* — fingere

reminiscor (senza perf. — richiamare a mente)

57. **obliviscor** (da *ob* e la rad. *līt*, cfr. gr. λήθη oblio), *ĕris, oblītus sum, oblivisci* — dimenticarsi, dimenticare

D) QUARTA CONIUGAZIONE
Perfetti *e* **supini** *irregolari*

a) *Perfetti* in **-ŭi** e *supini* in **-tum**:

1. **ăpĕrĭo**, *is, ăpĕrŭi, apertum, ire* — aprire

2. **ŏpĕrĭo**, *is, ŏpĕrŭi, opertum, ire* — coprire
cŏŏpĕrĭo (*cōpĕrĭo* — coprire)

3. **ămĭcĭo** (da *amb* e *iacio*), *is, ămĭcŭi* e *ămīxi, amictum, ire* vestire

4. **sălĭo**, *is, sălŭi* (rariss. *sălii*), *saltum, ire* — saltare
assĭlĭo (saltare), **desĭlĭo** (balzare su), **insĭlĭo** (saltare su), **praesĭlĭo** (saltar fuori), **resĭlĭo** (saltare indietro), **transĭlĭo** (saltare oltre)

5. **sārĭo** o **sārrĭo**, *is, -rīvi* e *-rŭi* e *-rŭi, -rītum, ire* — zappare

b) *Perfetti* in **-si** e *supini* in **-tum**:

1. **farcio**, *is, farsi, fartum, ire* — riempire
confercio, *is, confersi, confertum, ire* — riempire
effercio (*effarcio*) senza perfetto (riempire)
infercio senza perf. (infarcire)
refercio (riempire)

2. **fulcio**, *is, fulsi, fultum, ire* — sorreggere

3. **sarcio**, *is, sarsi, sartum, ire* — rattoppare
resarcio (rattoppare)

4. **haurĭo**, *is, hausi, haustum, ire* — attingere
exhaurĭo (estrarre)

5. **saepĭo**, *is, saepsi, saeptum, ire* — circondare
circumsaepio (circondare)

6. **sancĭo**, *is, sanxi, sanctum* e *sancītum, ire* — sancire, stabilire

7. **vincĭo**, *is, vinxi, vinctum, ire* — legare
devincĭo (legare saldamente), **revincĭo** (incatenare)

Col *supino* in **-sum**:

sentĭo, *is, sensi, sensum, ire* — sentire
consentĭo (consentire), **dissentĭo** (dissentire), **praesentĭo** (presentire)

c) *Perfetto* con allungamento della *ĕ* del tema del presente: *supino* in **-tum**:

vĕnĭo, *is, vēni, ventum, ire* — venire
advĕnio (arrivare), **antevĕnio** (superare), **circumvĕnio** (circondare), **convĕnio** (convenire), **intervĕnio** (intervenire), **invĕnio** (trovare a caso), **obvĕnio** (toccare), **pervĕnio** (pervenire), **praevĕnio** (prevenire), **subvĕnio** (venire in soccorso), **supervĕnio** (sopraggiungere)

d) *Perfetti* che perdono il raddoppiamento: *supini* in **-tum**:

1. **compĕrio**, *is, compĕri, compertum, ire* — risapere

2. **repĕrio**, *is, reppĕri* (= *repĕpĕri*), *repertum, ire* — ritrovare

e) *Perfetti* regolari con *supini* irregolari:

1. **cĭo** (forma second. di *ciĕo* — cfr. pag. 285), *is, cīvi, cĭtum, cire* — chiamare

2. **eo** (anomalo), *is, īvi* o *ĭi, ĭtum, ire* — andare

3. **quĕo** (anomalo), *quīvi, quĭtum, quire* — potere

4. **sepĕlio**, *is, sepelīvi, sepultum, ire* — seppellire

NOTA Mancano di *perfetto* e di *supino* alcuni verbi intransitivi, derivati da aggettivi (es. **superbio** insuperbisco), e i così detti verbi *desiderativi* terminanti in **-urĭo** (es.: **exurĭo** ho fame)

Verbi **deponenti** *irregolari:*

1. **experĭor**, *īris*, *expertus sum*, *iri* — sperimentare

2. **opperĭor**, *īris*, *oppertus* e *opperĭtus sum*, *iri* — aspettare

3. **orĭor**, *ortus sum*, *orīri* — aver principio, sorgere

il pres. indicativo e l'imperativo seguono la 3ª coniug.: *orĕris*, *orĭtur*, *orĭmur: orĕre*, *orĭtor*, *orimĭni;* l'imperf. soggiuntivo è per lo più secondo la 4ª coniug. *orīrer*, ma anche *orĕrer* secondo la 3ª; il partic. fut. pass. è soltanto *oriundus* (cfr. pag. 248, n. 15);

adorĭor segue la 4ª, quindi *adorīris*, *adorītur*... assalire; **exorĭor** (sorgere) segue *orĭor* con tutte le variazioni

4. **assentĭor**, *īris*, *assensus sum*, *iri* — acconsentire

nel perfetto invece di *assensus sum* è più usata la forma att. *assensi*

5. **mētĭor**, *īris*, *mensus sum*, *iri* — misurare

dimetĭor (misurare), **emetĭor** (misurare, trascorrere)

6. **ordĭor**, *īris*, *orsus sum*, *iri* — ordire, incominciare

exordĭor (esordire)

VERBI ANOMALI

1. Si dicono *anomali* i verbi che sono del tutto *irregolari*, cioè che si allontanano dalla forma ordinaria non solo nel perfetto e supino, ma anche nelle desinenze temporali e nel modo di unirle al tema.

2. Sono in tutto 11: — 1) **sum** e i composti (vedi pag. 186, I; 196 e seguenti; 201 e seg.) — 2) **possum** (che pur è un composto di **sum**; cfr. pag. 198 e seg.) — 3) **edo** (mangio) — 4) **fero** (porto, sopporto) — 5) **volo** (voglio) — 6) **nolo** (non voglio) — 7) **malo** (voglio piuttosto, preferisco) — 8) **eo** (vado) — 9) **queo** (posso) — 10) **nequeo** (non posso) — 11) **fio** (son fatto, divento).

Il verbo «edo»

È del tutto regolare e segue la 3ª coniugazione:

ĕdo, ĕdis, ēdi, ēsum, ĕdĕre (mangiare).

Tuttavia, nel *presente* indicativo, nell'*imperfetto* soggiuntivo, nell'*imperativo* e nell'*infinito*, oltre alle forme regolari ne ha altre arcaiche, che, casualmente, riescono uguali alle corrispondenti del verbo *esse* che incominciano per *es*.

Questa somiglianza di forma è puramente casuale, giacchè il tema di *ĕdo* è *ĕd* (simile al corrispondente greco ἐδ[-ω] e al sanscrito *ad*), mentre quello di *sum* è *es* (gr. ἐς, sanscrito *as*). A questo si aggiunge il fatto che nell'età più remota le vocali brevi *i*, *ĕ*, dinanzi alla consonante della desinenza, cadono per elisione, onde *d*, rimasto a contatto con *t*, si muta in **s** o cade, e, se è dinanzi ad *s*, o cade o più spesso si assimila.

In conseguenza di ciò si ha l'allungamento della vocale iniziale del verbo (es.: *ĕdis* = *ĕd-s* = **ēs**, mentre la corrispondente voce di *sum* è **ĕs**. Altri es.: *ĕdit* = *ĕd-t* = **ēst**; *ĕdĕrem* = *ĕd-rem* e, giacchè nei tempi più antichi *r* si cambiò spesso in *s* [cfr. pag. 11, 8, lettera *R*], si ebbe *ĕd-sem* e quindi **ēssem**; supino originario *ĕd-tum* = *ēstum*, che è la forma secondaria, come afferma Prisciano [10, *p.* 893 *Putsch*], divenuta poi **ēsum**).

In un'età più vicina alla classica *ĕdo* prese a coniugarsi al pari di *lego*, tuttavia rimasero alcune forme arcaiche, adoperate di rado, come risulta dal presente specchietto:

INDICATIVO PRESENTE	SOGGIUNTIVO IMPERFETTO
ATTIVO	
SING.: *ĕdo* *ĕdīs* o **ēs** (da *ĕd-s*) *ĕdĭt* o **ēst** (da *ĕd-t*) PLUR.: *ĕdĭmus* *ĕdĭtis* o **ēstis** (da *ĕd-tis*) *ĕdunt*	SING.: *ĕdĕrem* o **ēssem** (da *ĕd-rem* *ĕdĕres* o **ēsses** [= *ĕd-sem*) *ĕdĕret* o **ēsset** PLUR.: *ĕdĕrēmus* o **ēssēmus** (da *ĕdĕrētis* o **ēssētis** [*ĕd-sēmus*) *ĕdĕrent* o **ēssent**
IMPERATIVO	INFINITO PRESENTE
PRES.: *ĕdĕ* o **ēs** (da *ĕd* sincopato, *d* finale s'è mutato in *s* per eufonia) *ĕdīte* o **ēste** FUT.: *ĕdīto* o **ēsto** *ĕdīto* o **ēsto** *ĕdītōte* o **ēstōte** *ĕdunto*	*ĕdĕre* o **ēsse** (da *ĕd-re* = *ĕd-se*)
	PARTICIPI
	PRES.: *edens* FUT. ATT.: *ēsūrus* (derivato dal su- FUT. PASS.: *edendus* [pino)
SUPINO: **ēsum**, raro **ēstum** (vedi Prisciano)	

Per il **presente soggiuntivo**, oltre alle forme regolari (*ĕdam, ĕdas, ĕdat, ĕdāmus, ĕdātis, ĕdant*) presso i Comici si hanno anche le forme *ĕdim, ĕdis, ĕdit, ĕdīmus, ĕdītis, ĕdint*.

Forme arcaiche passive. In luogo di *ĕditur* si ha talora **ēstur** (cfr. Plaut. *Most.* 1, 3, 78; Ov. *Ex Pont.* 1, 1, 69, ecc.); in luogo di *ĕdĕrētur* occorre in Varrone [*L. L.* 5, 106 *Müller*] **ēssētur**.

Verbi composti. I composti di *ĕdo* sono 4: *comĕdo* (mangio), *adĕdo* (mangio, rodo), *exĕdo* (mangio, rodo), *perĕdo* (mangio, consumo).

1. **comĕdo, comĕdis, comēdi, comēsum** o più raro **comēstum, comĕdĕre.** È il più adoperato dei 4 composti: segue la coniugazione regolare di *ĕdo*. Ha tuttavia anche le seguenti voci arcaiche: **comēs** per *comĕdis*, **comēst** per *comĕdit*, **comēstis** per *comĕditis*, **comēsto** per *comĕdito*, **comēsses** e **comēsset** per *comĕderes* e *comĕderet*, **comēsse** per *comĕdĕre*.

Il partic. pf. passivo è **comēsus** o, raro, **comēstus**; il partic. fut. att. è **comesurus** e **comesturus**; il part. fut. pass. *comedendus*.

Nel presente soggiuntivo ha ambedue le seguenti forme: *comĕdam* e *comēdim*, *comĕdas* e *comēdis*, *comĕdant* e *comēdint*.

2. **adĕdo, adēdis, adēdi, adēsum, adēdĕre.**

Di questo verbo si ha solo l'uso delle seguenti voci: invece di *adēdit* si ha **adest** in Lucano (6, 263), il partic. perf. pass. **adēsus** nei vari casi, il perf. **adēdi**, il piucchepf. **adēdĕrat** e il pf. soggiuntivo **adēdĕrit** (Ov. *Am.* 1, 15, 41).

3. **exĕdo, exēdis** (raro) o **exēs, exēdit** (raro) o **exēst, exēdi, exēsum, exēdĕre** o **exēsse.**

Il soggiuntivo presente ha le doppie forme *exĕdam, as, at...* e *exēdim, is, it...*

Il partic. perf. pass. è *exēsus*, il part. fut. pass. *exedendus*.

Questo verbo è poco adoperato.

4. **perĕdo, perēdis, perēdi, perēsum, perēdere** — partic. **perēsus.**

È d'uso poetico: si riscontrano poche voci e tutte regolari.

Il verbo «fĕro»

Questo verbo segue la 3ª coniugazione con alcune irregolarità:

fĕro, fers, tŭli, lātum, ferre (portare, sopportare).

Risulta composto da due verbi: da *fĕro* (cfr. il corrispondente greco φέρω) e dal disusato arcaico *tŭlo* *, *tŭlis, tetŭli, tŭlĕre* di uguale significato, onde si hanno i verbi sinonimi *tollo* e *tolĕro*(cfr. anche le radici greche τλα, ταλ, che sono da porsi in relazione col supino *lātum*, sincopato da *tlātum*).

Circa *fĕro* notiamo: esso (eccetto che nella 3ª pers. sing. del futuro *ferĕt*) elide le vocali *ĭ, ĕ* dinanzi ad *r, s, t*. Le altre forme s'inflettono regolarmente, perciò: indic. impf. *ferēbam, as...*; fut. *feram,*

* Cfr. Diomede (1, *p.* 369 e 376 *Putsch*) e Prisciano (8, *p.* 817 e 10, *p.* 896). Vedi ancora Plaut. *Most.* 2, 2, 40; *Amph.* 2, 2, 84; Ter. *Andr.* 4, 6, 13; Accius *Trag.* 102 e 116; Caecilius *Com.* 75; Ennius *Ann.* 56, ecc.

es...; soggiunt. pres. *feram, as...*; fut. passivo *ferăr, ferēris, ferētur...*; soggiunt. pres. passivo *ferăr, ferāris...* Così pure i tempi derivati dal perfetto e dal supino: *tŭli, tulĕram, tulĕro, tulĕrim, tulīssem, tulisse*; *latus sum* [*eram, ero, sim, essem*], partic. fut. att. *laturus*, infin. fut. att. *laturum... esse*, infin. fut. pass. *latum iri.*

Diamo qui il prospetto dei tempi, in cui si riscontrano forme irregolari:

ATTIVO	PASSIVO
INDICATIVO PRESENTE	
SING.: *fĕro* **fers** (da *fer-s*) **fert** (da *fer-t*) PLUR.: *ferĭmus* **fertis** (da *fer-tis*) *ferunt*	*feror* **ferris** (da *fer-ris*) **fertur** (da *fer-tur*) *ferĭmur* *ferĭmĭni* *feruntur*
SOGGIUNTIVO IMPERFETTO	
SING.: **ferrem** (da *fer-rem*) **ferres** (da *fer-res*) **ferret** (da *fer-ret*) PLUR.: **ferrēmus** (da *fer-rēmus*) **ferrētis** (da *fer-rētis*) **ferrent** (da *fer-rent*)	**ferrer** (da *fer-rer*) **ferrēris** (da *fer-rēris*) **ferrētur** (da *fer-rētur*) **ferrēmur** (da *fer-rēmur*) **ferremĭni** (da *fer-remĭni*) **ferrentur** (da *fer-rentur*)
IMPERATIVO	
PRES.: **fer** (cfr. pag. 236, *C*) **ferte** (da *fer-te*) FUT.: **ferto** (da *fer-to*) **ferto** (da *fer-to*) **fertote** (da *fer-tote*) *ferunto*	**ferre** (da *fer-re*) *ferimĭni* **fertor** (da *fer-tor*) **fertor** (da *fer-tor*) — *feruntur*
INFINITO PRESENTE	
ferre (da *fer-re*)	**ferri** (invece di *feri* per consonanza fonetica colla forma attiva)

Composti di «fĕro»

Fĕro forma i composti, venendo preceduto da *preposizioni*, che possono subire o no una qualche alterazione fonetica.

a) Non hanno alterazione:

1. **antefĕro**, *antefers, antetŭli, antelātum, anteferre* (anteporre)
2. **circumfĕro**, *circumfers, circumtŭli, circumlātum, circumferre* (portare intorno)
3. **defĕro**, *defers, detŭli, delātum, deferre* (portar giù)
4. **perfĕro**, *perfers, pertŭli, perlātum, perferre* (sopportare)
5. **praefĕro**, *praefers, praetŭli, praelātum, praeferre* (preferire)
6. **profĕro**, *profers, protŭli, prolātum, proferre* (produrre)
7. **refĕro**, *refers, rettŭli* (per *retĕtŭli* con raddoppiamento), *relātum, referre* (riportare)
8. **transfĕro**, *transfers, transtŭli, translātum, transferre* (trasportare).

b) Hanno alterazione:

1. **affĕro** (*adf.*), *affers, attŭli* (*adt.*), *allātum* (*adl.*), *afferre* (apportare)
2. **aufĕro** (*abf.* o *absf.*), *aufers, abstŭli, ablātum, auferre* (portar via)
3. **confĕro**, *confers, contŭli, collātum* o *conlātum, conferre* (conferire)
4. **diffĕro** (*disf.*), *differs, distŭli, dilātum, differre* (differire)
5. **effĕro** (*ecf.* o *exf.*), *effers, extŭli, elātum, efferre* (portar fuori)
6. **infĕro,** *infers, intŭli, illātum* o *inlatum, inferre* (portar contro)
7. **offĕro** (*obf.*), *offers, obtŭli, oblātum, offerre* (offrire)
8. **suffĕro** (*subf.*), *suffers*, —, —, *sufferre* (sopportare). Come perfetto usa *sustinŭi* da *sustineo*. Invece il proprio perfetto *sustŭli* e supino *sublātum* vanno a sostituire le forme mancanti di **tollo**, *is*, [*sustŭli, sublātum*], *tollĕre* (sollevare).

Il composto **attollo**, *is*, *attollĕre* (sollevare) manca di perfetto e di supino: **extollo**, *is*, *extŭli*, *extollĕre* (innalzare), manca di supino.

Il verbo *tollo* e composti sono in relazione coll'arcaico *tulo* e non già con *fĕro* (vedi a pag. 315, caratteri piccoli).

I verbi «vŏlo, nōlo, mālo»

a) **vŏlo, vīs, vŏlui,** [senza sup.], **velle** (volere)

b) **nōlo, non vīs, nolui,** [senza sup.], **nolle** (non volere)

c) **mālo, māvis, malui,** [senza sup.], **malle** (volere piuttosto, preferire).

1. *Vŏlo* nella sua flessione si serve d'un doppio tema: **vol** e **vel**. Nella 2ª pers. sing. del presente indicativo nella forma originaria *vĕlīs*, per la caduta di *l*, avviene la contrazione delle due vocali brevi in una lunga: *vĕlĭs* = *vĕīs* = **vīs**. In alcune forme invece si elide la vocale breve (*ĕ*, *ĭ*), iniziale della desinenza, venendosi ad alterare la voce verbale; es.: 3ª pers. sing. del pres. indicativo *volĭt* = *volt*, che è realmente la forma arcaica, mutata poi in **vult**; la 2ª pers. plur. del pres. indic. *volĭtis* = *voltis*, forma arcaica, divenuta **vultis**; impf. soggiunt. originario *velĕrem* = *velrem*, per legge d'assimilazione = **vellem**; similmente l'infinito pres. *velĕre* = *velre* = **velle**; nel pres. soggiuntivo si ha la desinenza arcaica *im*, anzichè *am* (il che si riscontra anche in *sim*, *sis*, *sit*... del v. *esse*), onde si ha **velim** (e non già *velam*).

2. *Nōlo* deriva per contrazione da *nĕ* (= non) e da *vŏlo*, onde si ebbe *nĕvŏlo* o *nŏvŏlo* = *novlo* = **nōlo**.

3. *Mālo* proviene dall'avv. *măg* (per *măge* o *măgis*) e da *vŏlo*, onde *măgvŏlo* = **măvŏlo** forma arcaica, contratta in **mālo**.

I tre verbi si coniugano nel seguente modo:

INDICATIVO		
PRESENTE		
SING.: *vŏlo*	*nōlo*	*mālo*
vīs	**non vīs**	**māvis**
vult	**non vult**	**māvult**
PLUR.: *vŏlŭmus*	**nōlŭmus**	**mālŭmus**
vūltis	**non vultis**	**māvūltis**
vŏlunt	*nōlunt*	*mālunt*

IMPERFETTO		
vŏlēbam, as, at...	*nōlēbam, as, at...*	*mālēbam, as, at...*
FUTURO		
vŏlam, es, et...	(*nōlam*), *es, et...*	(*mālam*), *es, et...*
PERFETTO		
vŏlŭi, īsti, it...	*nōlŭi, isti, it...*	*mālŭi, isti, it...*
PIUCCHEPERFETTO		
vŏlŭĕram, as, at...	*nōlŭĕram, as, at...*	*mālŭĕram, as, at...*
FUTURO ANTERIORE		
vŏlŭĕro, is, it...	*nōlŭĕro, is, it...*	*mālŭĕro, is, it...*
SOGGIUNTIVO		
PRESENTE		
SING.: **vĕlim**	**nōlim**	**mālim**
vĕlis	**nōlis**	**mālis**
vĕlit	**nōlit**	**mālit**
PLUR.: **vĕlīmus**	**nōlīmus**	**mālīmus**
vĕlītis	**nōlītis**	**mālītis**
vĕlint	**nōlint**	**mālint**
IMPERFETTO		
vēllem, es, et...	**nōllem, es, et...**	**māllem, es, et...**
PERFETTO		
vŏlŭĕrim, is, it...	*nōlŭĕrim, is, it...*	*mālŭĕrim, is, it...*
PIUCCHEPERFETTO		
vŏlŭissem, es, et...	*nōlŭissem, es, et...*	*mālŭissem, es, et...*
IMPERATIVO		
(manca)	PRES.: **nōli** **nōlīte** FUT.: **nōlīto** **nōlīto** **nōlītōte** **nōlūnto**	(manca)

INFINITO		
PRESENTE		
vēlle	**nōlle**	**mālle**
PERFETTO		
vŏlŭīsse	*nōlŭīsse*	*mālŭīsse*
PARTICIPIO PRESENTE		
vŏlens	*nōlens*	(*mālens*)
nolens occorre in Seneca (*Thyest.* 420; *Phoeniss.* 99), in Quintiliano (3, 6, 68), in Lucano (1, 274; 2, 175), ecc. *malens* occorre in Girolamo (*Ep.* 108, n. 19).		
PARTICIPIO FUTURO ATTIVO		
(*vŏlĭtūrus*)	(manca)	(manca)
vŏlĭtūrus occorre in una nota di Servio a Virgilio (*Aen.* 5, 712).		

Voci arcaiche. 1. **Vŏlo**: in cambio di *vult* e *vultis* si riscontrano, specialmente nell'età arcaica, **volt** e **voltis**.

2. **Nōlo**: in luogo di *non vis* si ha **nevis** in Plauto (*Trin.* 5, 2, 32): in cambio di ***non vult*** si rinviene **nevolt** o **nevult** in Plauto (*Trin.* 2, 2, 80) e in Titinio (*apud Non. p.* 144, 7 *Merc.*); per *non vultis* occorre **noltis** in Lucilio (*apud Diomed.* 1, *p.* 381 *Putsch*).

3. **Mālo**: in cambio di *malo* si ha **mavŏlo** in Plauto (*Poen*, 1, 2, 90; *Asin.* 5, 1, 18; *Curc.* 2, 3, 41; *Rud.* 5, 3, 57) e in Terenzio (*Hecyr.* 4, 1, 25); in luogo di *malunt* si legge **mavŏlunt** in Nevio (*apud Festum* 317, 27 *Müller*); per *malet* si ha **mavŏlet** in Plauto (*Asin.* 1, 1, 108); per *malim* trovasi **mavĕlim** in Plauto (*Truc.* 4, 2, 29; *Asin.* 5, 2, 27; *Aulul.* 4, 5, 1; *Capt.* 3, 3, 1; *Bacch.* 4, 8, 18; *Men.* 5, 1, 20...); per *malis* si riscontra **mavĕlis** in Plauto (*Capt.* 2, 2, 20; *Pseud.* 1, 2, 8); in luogo di *mallem* trovasi **mavēllem** in Plauto (*Mil. gl.* 2, 2, 16; *Amph.* 1, 3, 14; *Curc.* 4, 2, 26; *Bacch.* 2, 2, 21...).

OSSERVAZIONE Nel linguaggio familiare e presso i Comici si riscontra qualche parola composta del v. *volo*: in luogo della forma *si vis* si ha **sīs** (se vuoi);

in cambio di *si vultis* si legge **sultis** (se volete, se vi piace, se v'aggrada); in sostituzione del composto *visne?* (= vuoi tu?) si ha la forma sincopata **vin'?** (Plaut. *Capt.* 2, 2, 100; *Poen.* 5, 2, 155; Ter. *Heaut.* 3,3, 24; 4, 1, 11...).

NOTA *Vŏlo* ha un composto quasi d'identico senso, di cui si trova soltanto adoperata qualche singola forma e l'infinito presente: **pervŏlo, pervis, pervēlle** (desiderare vivamente).

Es.: 1. *Te exspecto, quem videre, si ullo modo potest, (poscit enim res)*, **pervellem** (Cic. *Ad Att.* 11, 14, 3) = giacchè l'affare [lo] richiede, se v'è qualche possibilità, aspetto te, che *desidererei ardentemente* vedere.

2. *Illa negavit numquam vidisse quemquam securi ferientem, et* **pervelle** *id videre* (Liv. 39, 43, 3) = ella affermò che non aveva mai visto alcuno che colpisse [un altro] colla scure e *che bramava* vedere un tale spettacolo.

3. *Animi iactus liber quo* **pervŏlet** *ipse* (Lucr. 2, 1047) = verso là ove l'estro poetico *avrà ardente voglia* [di andare] di sua iniziativa.

Il verbo «ĕo»

Derivazione: **ĕo, īs, īvī** o **ĭī, ĭtum, īre** (andare).

Appartiene alla 4ª coniugazione: ma ha molte irregolarità di flessione.

Il suo tema è *ĭ* breve, che dinanzi ad *a*, *o*, *u* si cambia irregolarmente in **ĕ**: es. *ĕ-o*, *ĕ-ām*, *ĕ-ūnt*, *ĕ-ūndus*, *ĕ-ūntis*. Nel supino *ĭ* rimane breve in contrasto colla 4ª coniug. = **ĭtum** (non già *ītum*).

Nell'*imperf. indicativo* anzichè fare *ĭēbām* fa **ībām**; le due forme si conservano tuttavia nel composto *transĕo*, che, oltre *transībat*, ha in Seneca (*Controv.* 7, 1) anche *transĭēbat*; analogamente si ha in *ambĭo* (vedi pag. 325, *c*), in *exĕo* e persino in *audĭo* (cfr. pag. 236, *D*, *c*).

Nel *futuro* si ha la flessione affatto irregolare = **ibo**: analogamente avviene, in forme arcaiche e dissuete, per *exĕo*, *perĕo*, *disperĕo*, *transĕo*, *introĕo*, *praeterĕo*, *redĕo*, *audio*, *dico*, *reperio*, *venio* (cfr. pagina 236, *D*, *c*).

Il *perfetto* ha doppia forma **īvī** e **ĭī**, quindi: ppf. ind. **īvĕram** e *ĭĕram;* fut. att. **īvĕro** e **ĭĕro**; perf. sogg. **īvĕrim** e **ĭĕrim**; ppf. sogg. **īvīssem** e **ĭissem** o più spesso **issem**; inf. perf. **īvīsse** e **ĭisse** e più spesso **isse**.

Nel *partic. fut. pass.* e nei casi obliqui del partic. pres. si conservano in *ĕo* e nei composti i suffissi arcaici: perciò **ĕūndus** (e non *ĭēndus*, cfr. pag. 237, *d*), **ĕūntis...** (e non *ĭēntis*...).

Coniugazione:

INDICATIVO	
PRES.:	*ĕo, īs, ĭt, īmus, ītis, ĕūnt*
IMPF.:	*ībam, ības, ībat, ībāmus, ībātis, ībant*
PERF.:	*īvī(ĭī), īvīsti (ĭīsti,* rariss. *īsti), īvĭt (ĭĭt,* raro *ĭt), īvĭmus (ĭĭmus), īvīstis (ĭīstis,* rariss. *īstis), īvērunt (ĭērunt)*
FUT.:	*ībo, ībis, ībit, ībĭmus, ībĭtis, ībunt*
PPF.:	*īvĕram (ĭĭeram), īvĕras (ĭĕras), īvĕrat (ĭĕrat), īvĕrāmus (ĭĕrāmus), īvĕrātis (ĭĕrātis), īvĕrant (ĭĕrant)*
FUT. A.:	*īvĕro (ĭĕro), īvĕris (ĭĕris), īvĕrit (ĭĕrit), īvĕrĭmus (ĭĕrĭmus), īvĕrĭtis (ĭĕrĭtis), īvĕrint (ĭĕrint)*

SOGGIUNTIVO	
PRES.:	*ĕam, ĕas, ĕat, ĕāmus, ĕātis, ĕant*
IMPF.:	*īrem, īres, īret, īrēmus, īrētis, īrent*
PERF.:	*īvĕrim (ĭĕrim), īvĕris (ĭĕris), īvĕrit (ĭĕrit), īvĕrĭmus (ĭĕrĭmus), īvĕrĭtis (ĭĕrĭtis), īvĕrint (ĭĕrint)*
PPF.:	*īvīssem (ĭīssem, īssem), īvīsset (ĭīsses, īsses), īvīsset (ĭīsset, īsset), īvīssēmus (ĭīssēmus, īssēmus), īvīssētis (ĭīssētis), īvīssent (ĭīssent, īssent)*

IMPERATIVO	INFINITO
PRES.: *ī* *īte* FUT.: *īto* *īto* *ītōte* *ĕūnto*	PRES.: *īre* PERF.: *īvīsse* o *ĭīsse* o *īsse* FUT.: *ĭtūrum (am, um) esse* *ĭtūros (as, a) esse*
	SUPINO: *ĭtum*
PARTICIPIO	**GERUNDIO**
PRES.: *ĭēns, ĕūntis* FUT. ATT.: *ĭtūrus, a, um* FUT. PASS.: *ĕūndus, a, um*	Gen. *ĕūndi* Dat. *ĕūndo* Acc. *(ad) ĕūndum* Abl. *ĕūndo*

Forme eteroclite. Talvolta in luogo delle suddette forme di *eo* e dei composti se ne hanno altre (*arcaiche*) appartenenti a diversa coniugazione. Vedi in proposito ciò che s'è detto a pag. 236, *D, c* negli esempi che fanno al caso nostro.

Forme passive. Essendo *eo* un verbo intransitivo, non può avere le forme passive personali: ha bensì le *impersonali*. Le più usate sono: **itur** (Cic. *Verr.* 2, 4, 45, 100; Virg. *Aen.* 6, 179...), **ibĭtur** (Plaut. *Truc.* 3, 1, 21; *Trin.* 2, 4, 177), **itum est** (Ov. *Met.* 1, 138...), **eatur** (Svet. *Caes.* 32; Seneca *Med.* 460...), **iretur** (Petron. *Satyr.* 118), **iri** e **itum esse** (Cic. *Ad Att.* 2, 1; 9, 18...), **eundum est** (Ov. *Trist.* 3, 1, 14; Iuvenal. 3, 316...).

Ciò avviene anche per i composti di *eo*, fatta eccezione di **adĕo, inĕo, praeterĕo** e **transĕo**, che, allorchè sono adoperati transitivamente, possono avere il costrutto *personale* passivo, quasi sempre in 3ª persona, specialmente colla forma gerundiva.

Es.: 1. *Si qua fides falsis unquam* **est adhibenda** *poëtis* (Auson. *Ep.* 10, 1) = se per caso *si dice prestare* ai bugiardi poeti una qualche credenza.

2. *Nemus nullis illud* **initur** *equis* (Ov. *Fast.* 2, 266) = quel bosco non *è attraversato* da alcun cavallo.

3. *Ne quid* **praetereatur** (Plin. *N. H.* 16, 10, 20, 50) = non *si tralasci* cosa alcuna.

Il verbo «eo» costruito col supino. *a*) Quando il verbo **eo** è costruito col supino di altri verbi, perde per lo più il significato di *andare* e assume quello di *essere sul punto di..., darsi attorno per..., avere in animo di..., volere...*

Es.: 1. *Philippus, cum* **spectatum** *ludos* **iret** (= **cum spectaturus ... esset**), *iuxta theatrum occisus est* (Nep. *De reg.* 2, 1) = *mentre* Filippo *era sul punto di pigliar parte* agli spettacoli, fu ucciso nei pressi del teatro.

2. *Fuere cives, qui seque remque pubblicam obstinatis animis* **perdĭtum irent** (= *qui...* **perdituri essent**) (Sall. *Cat.* 36, 4) = vi furono dei cittadini, che con pertinacia *tentavano di mandare in rovina* se stessi e lo Stato.

3. **Ereptum** *alienas pecunias* **eunt** (= **erepturi sunt**) (Plin. *Paneg.* 35, 3) = *vogliono carpire* le ricchezze degli altri (= *hanno intenzione di carpire...*).

4. *Nutricem* **arcessitum iit** (Ter. *Eun.* 5, 3, 53) = [gli] *venne la voglia di far venire* la nutrice.

5. *Meleagri temeritatem armis* **ultum ire** *decreverant* (Curt. 10, 8, 5) = avevano proposto *di voler punire* colle armi l'arroganza di Meleagro.

b) L'infinito passivo **iri** si accompagna al *supino* dei verbi attivi per la normale formazione dell'*infinito futuro passivo* di essi verbi.

Es.: 1. *Brutum* **visum iri** *a me puto* (Cic. *Ad Att.* 15, 25) = ho fiducia *che* Bruto *sia per essere* da me *visitato.*

2. *Pompeius addit etiam, se prius* **occisum iri** *ab eo, quam me* **violatum iri** (Cic. *Ad Att.* 2, 20, 2) = Pompeo fa anche sapere *ch*'egli *si farà* da lui *uccidere*, piuttosto *ch*'io *sia per essere malmenato.*

3. *Memento promisisse te, mihi omne argentum* **reddĭtum iri** (Plaut. *Curc.* 4, 2, 24) = ricordati che mi hai promesso, *che* mi sarà *restituito* tutto l'argento.

I verbi composti. Come *eo* si coniugano i suoi composti, notando bene che al perfetto preferiscono uscire in **ĭi** (e non in **ivi**). Essi sono:

1. **abĕo,** *abis, abĭi, abĭtum, abīre* (partire)
2. **adĕo,** *adis, adĭi, adĭtum, adīre* (andare verso, avvicinarsi)
3. **antĕĕo,** *antĕis, anteīvi e antĕi,* [senza sup.], *anteīre* (precedere)
4. **circumĕo** (e *circuĕo*), *circumĕis, circumīvi* e *circumĭi, circumĭtum* e *circuĭtum, circumīre* (andare intorno)
5. **cŏĕo,** *coĕis, coĭi* [raro *coīvi*], *coĭtum, coīre* (unirsi)
6. **ēxĕo,** *exis, exĭi,* [raro *exīvi*], *exĭtum, exīre* (uscire)
7. **ĭnĕo,** *ĭnis, ĭnĭi* [raro *ĭnīvi*], *ĭnĭtum, ĭnīre* (entrare)
8. **ĭntĕrĕo,** *intĕris, intĕrĭi, intĕrĭtum, intĕrīre* (perire)
9. **ĭntrŏĕo,** *intrŏis, intrŏĭi* [*intrŏīvi*], *intrŏĭtum, intrŏīre* (entrare)
10. **ŏbĕo,** *ŏbis, ŏbĭi* [raro *ŏbīvi*], *ŏbĭtum, ŏbīre* (tramontare)
11. **pĕrĕo,** *pĕris, pĕrĭi,* [part. f. a. *perĭturus*], *perīre* (perire)
12. **praeĕo,** *praeis, praeīvi* e *praeĭi, praeĭtum, praeīre* (andare avanti)
13. **prōdĕo,** *prōdis, prōdĭi, prōdĭtum, prodīre* (uscire)

14. **rĕdĕo,** *rĕdis, rĕdĭi* [raro *rĕdīvi*], *rĕdĭtum, rĕdīre* (ritornare)
15. **sŭbĕo,** *sŭbis, sŭbĭi, sŭbĭtum, sŭbīre* (andare sotto)
16. **trānsĕo,** *transis, transĭi, transĭtum, transīre* (attraversare).

A questi aggiungiamo: *a*) **vēnĕo** (son venduto), che funge da passivo di *vendo* (vedi pag. 251, II, 1); *b*) **perĕo** (vedi qui sopra) che nella prosa classica è usato come passivo di *perdo* (vado in rovina), che ha pure le voci passive *perdĭtus* e *perdendus* (in poesia si ha anche *perditur* in Orazio *Sat.* 2, 6, 59 e, nella decadenza, in Ammiano 14, 5); *c*) **ambĭo** (girare attorno), composto da *amb* ed *eo*: tuttavia non s'inflette secondo *eo* (fatta eccezione per l'impf. *ambĭbam* [Liv. 27, 18; Ov. *Met.* 5, 360; Plin. *Ep.* 6, 33, 3], che è talvolta adoperato in luogo del normale *ambĭēbam*), ma segue in tutto la 4ª coniugazione.

Perciò: partic. pres. *ambĭens, ambĭēntis*; supino *ambītum*; part. perf. *ambītus*; partic. fut. pass. *ambiēndus.* Le voci del perf. indicativo sono: *ambĭi, ambĭīsti, ambĭit...*; però nei tempi composti, oltre qualche contrazione (es. *ambīssem, ambīsse*), occorre anche di rado la forma intiera (es. *ambīvĕrit*, Plaut. *Amph. prol.* 74). Oltre l'attiva ha l'intiera flessione passiva.

La derivazione del verbo è: *ambĭo, ambis, ambĭi* [*ambīvi*], *ambītum, ambīre.*

I verbi «quĕo, nĕquĕo»

Derivazione: **quĕo, quis, quīvi [quĭi], quĭtūm, quīrĕ** (potere) **nĕquĕo, nĕquis, nĕquīvi [nĕquĭi], nĕquĭtūm, nĕquīrĕ** (non potere).

Si coniugano come *ĕo*: però mancano di *imperativo, gerundivo* e *gerundio.*

INDICATIVO		
PRES.	**quĕo**, *quīs, quĭt, quīmus, quītis, quĕunt*	**nĕquĕo**, *nĕquīs, nĕquĭt nĕquīmus, nĕquītis, nĕquĕunt*
IMPF.	**quībam**, *quības...*	**nĕquībam**...
PERF.	**quīvi** o **quĭi**, *quivīsti* o [*quīsti*...	**nĕquīvi** o **nĕquĭi**...
FUT.	**quībo**...	**nequībo**...
PPF.	**quivĕram** o *quĭĕram*...	**nĕquīveram** o *nĕquĭĕram*...
FUT. A.	**quivĕro** o *quĭĕro*...	**nĕquivĕro** o *nĕquĭĕro*...

SOGGIUNTIVO		
PRES.	**quĕam**, *quĕas...*	**nĕquĕam**, *nĕquĕas...*
IMPF.	**quīrem...**	**nĕquīrem...**
PERF.	**quīvĕrim** *quīĕrim...*	**nĕquīvĕrim** o *nĕquīĕrim...*
PPF.	**quīvissem** o *quīssem...*	**nĕquīvissem** o *nĕquīssem...*
PARTICIPIO		
PRES.	**quĭēns**, *quĭĕūntis* (raro)	**nĕquĭens**, *nĕquĭĕūntis* (raro)
PERF.	**quĭtus**, *a, um* (raro)	**nĕquĭtus**, *a, um*
SUPINO		
	(*quĭtum*)	(*nĕquĭtum*)
INFINITO		
PRES.	**quīre**	**nĕquīre**
PERF.	**quīvisse** o *quīsse*	**nĕquīvisse** o *nĕquīsse*

Il verbo *quĕo* da solo è pochissimo usato, lo si trova quasi sempre preceduto da una negativa (*non, nec, nunquam...*); *nĕquĕo* invece è adoperato senza limite.

Quando sono passivi si accompagnano ad un infinito passivo; le più comuni voci passive che si riscontrano, sono: *quītur, quĕūntur... quĭtus sum* [*es, est*], *quĕatur... nĕquītur* hanno l'*ĭ* breve, come insegna Prisciano (*De accent.* § 29: 9, *p.* 867 *Putsch*).

Il verbo «fĭo»

Derivazione: **fĭo, fīs, factus sum, fĭĕrī** (« divenire, diventare, esser fatto »: quando è adoperato impersonalmente vale « accadere » — cfr. pag. 251, Nota).

Questo verbo funge da passivo di *facio* (cfr. pag. 245, n. 3), dal quale prende il participio perfetto (*factus, a, um*) e il gerundivo (*faciendus, a, um*).

I tempi semplici si formano dalla radice *fi* (*fu*), (attinente al disusato *fuo* « sono, divento »), che *fio* ha in comune con *sum*. Questi tempi, in quanto alla forma (non già al significato), non differiscono dalla flessione attiva.

Eccone le irregolarità di coniugazione:

INDICATIVO	SOGGIUNTIVO
PRESENTE SING.: *fĭo, fīs, fĭt* PLUR.: (*fĭmŭs*), (*fĭtĭs*), *fĭūnt*	PRESENTE *fĭām, fĭās, fĭăt* *fĭāmus, fĭātis, fĭānt*
IMPERFETTO SING.: *fĭēbām, fĭēbās, fĭēbăt* PLUR.: *fĭēbāmūs, fĭēbātĭs, fĭēbānt*	IMPERFETTO *fĭĕrēm, fĭĕrēs, fĭĕrĕt* *fĭĕrēmŭs, fĭĕrētĭs, fĭĕrēnt*
FUTURO SING.: *fĭām, fĭēs, fĭĕt* PLUR.: *fĭēmŭs, fĭētis, fĭent*	IMPERATIVO PRES.: *fī* = diventa tu *fĭtĕ* = diventate voi FUT.: *fĭtōtĕ* = diventerete voi
INFINITO	
PRES.: *fĭĕrī* = diventare, esser fatto PERF.: *factum* (*am, um...*) ... *esse* = essere diventato, essere stato fatto FUTURO ATT.: *futurum* (*am, um...*) ... *esse* opp. solo *fore* = essere per divenire o per accadere FUTURO PASS.: *factum iri* = essere per esser fatto	
PARTICIPIO	
PERF.: *factus, a, um* = fatto, divenuto FUT. ATT.: *futurus, a, um* = che diverrà, che è per divenire FUT. PASS.: *faciendus, a, um* = da farsi, che si deve fare	

Il perfetto indicativo e i tempi derivati si formano al solito, cioè col participio passato *factus* (*a, um...*) e le voci del verbo *sum : factus* (*a, um...*) *sum, es, est...* (*ĕram..., ĕro..., sim..., essem...*).

NOTA I Dell'imperativo occorrono solo di rado le voci *fi, fite* e *fitote* (quest'ultima si rinviene negli es. citati da Nonio, *p.* 475, 14 *Merc.*): in sostituzione di esse e delle altre che mancano, si può adoperare il presente soggiuntivo esortativo **fiam, fias, fiat...** e nel futuro le forme del v. *esse : esto, esto, estote, sunto.*

NOTA II Circa i composti di **facio**, nella flessione sì *attiva* che *passiva*, vedi quanto è detto a pag. 245, n. 3.

VERBI DIFETTIVI

Si dicono *verbi difettivi* quelli che mancano di alcuni tempi o di alcuni modi o di alcune persone, o che hanno solo forme isolate.

Essi sono:

I. ***Coepi*** (ho incominciato, cominciai): è perfetto di *coepĭo* *, i cui tempi semplici e l'infinito presente si riscontrano nel latino arcaico (cfr. Plaut. *Pers.* 1, 3, 41; *Men.* 5, 5, 37; *Truc.* 2, 1, 23; gli es. addotti da Paulus Diac. *p.* 59, 10 *Müller;* da Nonius *p.* 89, 16 *Merc.*; da Priscianus 10, *p.* 879 e 18 *p.* 1193 *Putsch*).

Coepi s'inflette regolarmente nel perfetto e tempi derivati: ha però anche il *participio perf. passivo* (*coeptus, a, um...*) e il *participio futuro attivo* (*coepturus, a, um*).

I tempi mancanti sono sostituiti da quelli del verbo sinonimo **incipio**.

Coepi, per essere verbo servile, si unisce (*conservando la sua forma attiva*) con qualsiasi infinito *attivo* o *deponente*, come pure coi seguenti infiniti *passivi* di senso riflessivo o mediale o neutro: *fieri* accadere, *haberi* o *duci* aversi o essere stimato, *creari* eleggersi, *movēri* muoversi, *augeri* accrescersi, *verti* volgersi... e durante l'impero anche coi passivi *institui, audiri, elĭgi, prohibēri...*

Tuttavia, nel periodo specialmente classico, quando si accompagna ad un infinito *passivo*, si fa di regola anch'esso *passivo* (*coeptus sum..., eram...*). Cfr. pag. 525, « *Appendice*, 2 ».

Es.: 1. *Iure* **coepta est** *appellari canis* (Plaut. *Men.* 5, 1, 18) = a ragione *ha incominciato* ad essere detta cagna.

2. *Pons institui* **coeptus est** (Caes. *De b. G.* 4, 18, 4) = *s'incominciò* a costruire un ponte.

* *Coepĭo, coepis, coepi, coeptum, coepĕre.* Si fa derivare da *co* (= cum) e *apĭo*, disusato per *apo* (radice sanscrita *âp*, gr. ἄπ-τω = lego, prendo).

3. *De re publica consŭli* **coepti sumus** (Cic. *De divin.* 2, 2, 7) = *abbiamo incominciato* ad essere consultati circa il regime.

[Però]: 4. *Cum* **coepit** (regolarm. *coeptum est*) *Ilium vocari* (Plin. *N. H.* 16, **44**, 88, 238) = allorchè *prese* ad esser detto Ilio.

[Però]: 5. *Postquam vallum inĭit, dissŏni questus audiri* **coepere** (per *coepti sunt*) (Tac. *Hist.* 1, 16) = tosto che entrò nel vallo, *incominciarono* ad udirsi confusi lamenti.

Coniugazione:

INDICATIVO: perf. *coepi, coepisti....* — ppf. *coepĕram, coeperas...* — fut. ant. *coepĕro, coepĕris...*

SOGGIUNTIVO: perf. *coepĕrim, coepĕris...* — ppf. *coepīssem, coepīsses...*

INFINITO: perf. *coepisse.*

PARTICIPIO: perf. pass. *coeptus* (*a, um*) — fut. att. *coepturus* (*a, um*).

II. ***Odi*** (= odio, ho in odio): è perfetto dell'arcaico e disusato *ŏdĭo, ŏdīs, odīvī* o *ōdī, ōsūm, ŏdīrĕ* (concepir odio contro qualcuno).

Nell'uso classico manca dei tempi semplici e dell'infinito presente: il perfetto ha valore di *presente*, il piuccheperfetto d'*imperfetto*, il futuro anteriore di *futuro semplice*, l'infinito perfetto di *presente*.

I tempi che mancano si suppliscono con espressioni sinonime: **odium habere** [*in aliquem*] = concepire odio contro uno; **odio persĕqui** [*aliquem*] = tener dietro ad uno con odio; **odio** [*alicuius*] **inflammatum esse** = essere acceso d'odio contro uno. Passivo: **odio esse** *alicui* = essere in odio ad uno; **invidiae esse** *alicui* = essere ad uno oggetto di odio; **invisum esse** *alicui* = essere inviso ad uno.

In cambio di *ōdi* si hanno anche le voci arcaiche **ŏdīvī** (cfr. Antonius *apud Cic. Phil.* 13, 19, 42) e **ōsŭs sum** (cfr. C. Gracchus *apud Fest. p.* 201, 18 *Müller;* Gell. 4, 8; Plaut. *Amph.* 3, 2, 19).

Il participio futuro attivo **ōsūrŭs** si trova presso Cicerone (*De am.* 16, 59: [*Dixit*] *ita amare oportere, ut si aliquando* **esset osurus** = disse che conveniva amare [l'amico] come se una volta o l'altra [taluno] *fosse sul punto di odiar*[*lo*] — *si dovesse prendere ad odiare*).

Pĕrōsus è participio passato, di senso attivo, del disusato *perōdi:* vale « chi odia molto, avendo in aborrimento ».

Es.: *C. Claudius,* **perosus** decemvirorum scelera... (Liv. 3, 58, 1) = C. Claudio, *avendo in abominio* le scelleratezze dei decemviri...

Si trova anche unito alle voci del verbo *esse*, con senso attivo.

Es.: *Deos obsĕcro, ut te nobis conservent et valere nunc et semper patiantur, si non populum Romanum* **perosi sunt** (Svet. *Tib.* 21, 7) = prego gli dei, che ti conservino a lungo a noi e che concedano che tu sia ora e sempre di buona salute, [e ciò], se non *hanno in aborrimento* il popolo romano.

Exōsus è participio del disusato *ēxōdi:* è talora accompagnato ad una voce del v. *esse*, con valore sia *attivo* che *passivo*.

Es.: 1. *Iuppiter omnipŏtens, si nondum* **exosus** [*es*] *ad unum Troianos...* (Virg. *Aen.* 5, 687) = o Giove onnipotente, se ancora non *hai in odio* i Troiani [dal primo] fino all'ultimo...

2. *Cum ob scelera universis* **exosus esse** *coepisset, interfectus est suorum coniuratione* (Eutr. 7, 23, 6) = avendo incominciato [Domiziano] *ad essere odiato* universalmente, venne ucciso per una congiura dei suoi [intimi].

Coniugazione:

INDICATIVO: perf. *odi, odīsti...* — ppf. *oděram, oděras...* — fut. ant. *oděro, oděris...*

SOGGIUNTIVO: perf. *oděrim, oděris...* — ppf. *odīssem, odīsses...*

INFINITO: perf. *odīsse* (odiare)

PARTICIPIO: perf. *osus* (*a, um,*) (che odia, odiando) — fut. att. *osurus* (*a, um*) (che è per odiare)

III. ***Memĭni*** (= ricordo, mi ricordo): è perfetto con raddoppiamento del disusato *meno*, o piuttosto si fa derivare dalla radice *men*, da cui proviene *mens* = la mente.

A somiglianza di *odi* e di *coepi* ha solo i tempi composti, a cui si ha da aggiungere la 2ª persona sing. e plur. dell'imperativo futuro; il participio pres. *memĭnens* fu usato da Livio Andronico (cfr. Priscian. 11, *p.* 922 *Putsch*), ma non si rinviene affatto nell'età classica.

Come *odi*, il perfetto *memĭni* ha valore di *presente*, il piuccheperfetto d'*imperfetto*, il futuro anteriore di *futuro semplice*, l'infinito perfetto di *presente*.

I tempi che mancano si sostituiscono con quelli di verbi o di espressioni di ugual senso: **reminisci** [*alicuius rei* o *de aliqua re*] = ricordarsi di una cosa; **recordari** [*aliquid* o *alicuius rei* o *de aliquo*] = ricordarsi di una cosa o di uno; **tenēre** o **habēre memoriam** [*alicuius* o *alicuius rei*] = avere il ricordo di uno o di una cosa; **tenēre memoriā** [*aliquid*] = tenere a mente una cosa, ecc.

Coniugazione:

INDICATIVO: perf. *memĭni, meminīsti...* — ppf. *memineram, memineras...* — fut. ant. *meminĕro, meminĕris...*

SOGGIUNTIVO: perf. *meminĕrim, meminĕris...* — ppf. *meminīssem, meminīsses...*

IMPERATIVO: fut. *memento* (ricordati), *mementōte* (ricordatevi).

NOTA A questi verbi si possono anche aggiungere il perfetto **novi** (di *nosco* = imparo a conoscere), che ha senso di *presente* (= ho imparato a conoscere = *so*) e **consuevi**, perfetto di *consuesco* (mi avvezzo), che ha valore di *presente* (mi sono avvezzato = *soglio* o *sono solito*).

Similmente i piuccheperfetti hanno valore *d'imperfetti*, i futuri ant. di *futuri semplici*, ecc.

Circa le forme sincopate di questi verbi vedi a pag. 232, n. 2 e 3.

Le voci mancanti di *novi* si sostituiscono con: **scire** = sapere; [*aliquid*] **notum habere** = aver nota una cosa; **vidēre** o **intelligere** = avere a conoscenza; **resciscĕre** = venire a sapere; **comperire** = sapere con certezza; **certo** o **probe scire** = sapere con certezza; **manū tenēre** = sapere da fonte certa, ecc.

Le voci mancanti di *consuevi* si rendono con quelle del semideponente **solēre**.

IV. ***Aio*** (= dico, affermo) *: si usa soltanto nelle voci seguenti:

INDICATIVO:

Pres.: *āio* (di 2 sill.), *āĭs, āĭt*, —, —, *āiūnt* (di 2 sill.)
Impf.: *āiēbām* (di 3 sill.), *āiēbās, āiēbăt, āiēbāmus, āiēbatĭs, āiēbānt*
Perf.: —, —, *āĭt*, —, —, —,

IMPERATIVO: raro *ai* (2ª pers. sing.)

SOGGIUNTIVO:

Pres.: —, *āiās* (di 2 sill.), *āiăt* (di 2 sill.), —, —, *āiānt* (di 2 sill.)

PARTICIPIO pres.: *āiēns* (di 2 sill.)

V. ***Inquam*** (= dico) **: si usa parenteticamente per riferire il discorso diretto di qualcuno (anche di se stesso).

---

* Cicerone scriveva *aiio* con doppia *i* (cfr. Quintil. 1, 4, 11). Circa la quantità nota: quando l'*i* si trova fra due vocali, diventa consonantica e la vocale *ă* precedente si allunga = *ā*.

In arcaico si ha anche un esempio d'imperativo presente, ma nel periodo classico tale forma non si rinviene. Es.: *Vel* **ai**, *vel nega* (Naevius *apud Priscian.* 10, *p.* 906 *Putsch*) = o *affermi*, o neghi = o *dici di sì*, o dici di no.

** Più probabilmente lo si fa derivare dall'inusitato ἔνφαμι, composto di ἐν (*in*) e del dorico φαμί per φημί (*dico*): di poi, per la caduta dell'*i* finale, si formò il latino *inquam* (che sta in luogo di *inquio*).

Le poche forme adoperate sono le seguenti:

INDICATIVO:

Pres.: *inquam, inquis, inquit, inquĭmus, inquĭtis, inquĭunt*
Imperf.: —, —, *inquiēbat*, —, —, *inquiēbant*
Fut.: —, *inquĭes, inquĭet*, —, —, —
Perf.: —, *inquīsti, inquit*, —, —, —

SOGGIUNTIVO:

Pres: —, —, *inquĭat*, —, —, —

Es.: *Quid enim tibi vis? aliquis* **inquiat** (Cic. *Ad Herenn.* 4, 3, 5) = ma, insomma, che vuoi tu? *direbbe* taluno.

IMPERATIVO:

Pres.: *inque* (parla tu), *inquĭto* (parli lui)

Es.: 1. *Eccum me,* **inque** (Ter. *Heaut.* 4, 7, 1) = eccomi qua, *parla.*

2. *Ita dii faxint,* **inquĭto** (Plaut. *Rud.* 5, 2, 55) = facciano così gli dei, *parli lui.*

NOTA Questo verbo difettivo secondo Prisciano (10 *sub init.*) appartiene alla 3ª coniugazione: secondo Diomede (1, *p.* 375 *Putsch*) alla 4ª. Noi siamo dell'opinione di Prisciano.

VI. ***Fari*** (= dire, parlare): è verbo deponente della 1ª coniugazione. Derivazione arcaica: **for, fāris, fatus sum, fāri** (per paràgoge anche *farier*, cfr. Virg. *Aen.* 11, 242).

Le voci *for, fāris* erano adoperate nel periodo arcaico (di cui però non si rinvengono esempi), come asseriscono Diomede (1, *p.* 373 *Putsch*), Prisciano (8, *p.* 791) ed altri.

For si fa derivare dalla radice *fa* (comune col greco φά-σκω e φη-μί = dico, affermo), onde si ebbe un primitivo *faor*, divenuto indi *for.*

Il verbo *fari* è d'uso arcaico: di esso si rinvengono solo poche forme, specialmente in poesia: ne diamo qui sotto l'elenco, notando che le voci tra parentesi sono adoperate soltanto qua e là dai verbi composti (*affāri, effāri, praefāri, prŏfāri*).

INDICATIVO:	SOGGIUNTIVO
Pres.: —, —, *fatur*	—
(*famur, famĭni, fantur*)	—
Impf.: (*fabar, fabāris*, ecc.)	*farer* —, —
Fut.: *fabor*, (*faběris*), *fabĭtur*,	
(*fabimur*), —, —	
Perf.: *fatus sum*, ecc.	*fatus sim*, ecc.
Ppf.: *fatus eram*, ecc.	*fatus essem*, ecc.

IMPERATIVO: *fare* (di' tu, parla tu).

INFINITO: *fari* (dire, parlare).

PARTICIPIO pres.: *fans, fantis, fanti, fantem,* (*fante*).

V'è anche il negativo *infans* (che non parla).

Es.: 1. *Tu meum ingenium* **fans** *non edidicisti, atque* **infans** (Plaut. *Pers.* 2, 1, 7) = *riferendo,* non hai saputo esporre il mio pensiero, come *uno che non sa parlare.*

2. *Cui talia* **fanti**... *non comptae mansēre comae* (Virg. *Aen.* 6, 46) = a lei *che diceva* tali cose non rimasero riavviate le chiome.

3. *Subtrăhit haec* **fantem** *torta vertigine fluctus* (Propert. 3, 5, 19) = il flutto, torcendosi, sommerge *lui che diceva* tali cose.

PARTICIPIO perf.: *fatus, a, um* — SUPINO: *fatu.*

GERUNDIO: *fandi, fando.*

L'abl. **fando**, oltre avere valore *attivo* (= notificando, parlando), ne ha anche uno *passivo* (= per fama, per essersi sentito a dire): ciò asseriscono Diomede (1, *p.* 333 *Putsch*) e Prisciano (9, *p.* 811).

Es. di passivo: 1. *Ne* **fando** *quidem auditum est crocodilum violatum ab Aegyptio* (Cic. *De n. d.* 1, 29, 82) = neppur *per sentito a dire* si è saputo che un coccodrillo sia stato ucciso da un egiziano.

2. **Fando** *aliquid si forte tuas pervenerit ad aures Belidae nomen Palamēdis* (Virg. *Aen.* 2, 81) = non so se (= *si forte*) sia *per fama* giunta alle tue orecchie una qualche notizia del Belide Palamede.

GERUNDIVO: *fandus, a, um* (che si trova anche talvolta usato come aggettivo neutro: *fanda nefanda* [Catull. 64, 406] = il giusto [e] l'ingiusto).

OSSERVAZIONE Si rinviene anche **fatur** in senso passivo. Es.: *Fasti dies sunt, ni quibus ius* **fatur** (Svetonius *apud Priscian.* 8, *p.* 793 *Putsch*) = i giorni, in cui *si trattano* cause forensi, si dicono fasti. — Paolo Diacono asserisce (*p.* 87, 10 *Müller*) di aver trovato l'imperativo *famĭno* in luogo di *fare.*

I verbi composti. Sono: 1. *affor* o *adfor* (parlare ad uno). Di rado si trova usato passivamente il participio *affatus*, come anche il verbo *affari:*

Es.: 1. **Affatis** *singulis narratisque meis aerumnis* (Apul. *Met.* 11, 19) = [*essendo state*] *palesate* e narrate tutte le mie disavventure.

2. *Hinc* **affari** *templa dicuntur ab auguribus:* **affantur** *qui in his fines sunt* (Varro *L. L.* 6, 53, *p.* 29 *Müller*) = da questo momento si dicono *esser designati* i luoghi sacri dagli àuguri [col lituo]: *sono descritti* i limiti che essi hanno (letter.: che sono in essi).

Si ha anche un esempio della 2ª pers. del presente indicativo:

Es.: **Affamĭni** *me, ut dici mortuis solet, vale, vale, vale* (Servius *in nota Virg. Aen.* 2, 644) = *datemi l'ultimo saluto*, come suol farsi coi morti, addio, addio, addio.

2. *effor* o *ecfor* (pronunziare).

Es.: *Fanum, id est locus templo sacratus,* **effatus fuerat** (Liv. 10, 37, 15) = [Romolo] *aveva designato* il fano, ossia il luogo destinato al tempio.

3. **praefor** (dir prima, premettere parlando). Il participio *praefatus* ha talora senso passivo.

Es.: *Condemnatus ex* **praefatis** *causis* (Martian. *Dig.* 20, 4, 12) = condannato pei *sopraddetti* motivi.

In arcaico si ha qualche esempio d'imperativo primitivo: *praefamĭno* invece di *praefare*, e *praefato* in luogo di *praefātor*.

Es.: 1. *Ianum Iovemque vino* **praefamĭno** (Cato *R. R.* 141) = offrendo vino, *invoca tu anzitutto* Giano e Giove.

2. *Ture, vino Iano, Iovi, Iunoni* **praefato** (Cato *R. R.* 134) = *faccia* [egli] *prima* offerte d'incenso e vino a Giano, Giove e Giunone.

4. prŏfor (dire, parlare, predire). Si ha anche per paràgoge l'infinito *profarier* (Prudent. *Perì steph.* 935); vi è il participio pres. in ablativo; talvolta il verbo è reso di senso passivo.

Es.: 1. *Delio* **profante** (Petron. *Satyr.* 89) = *colla predizione* di Apollo.

2. *Quamquam* **sunt** *a me multa* **profata**, *multa tamen restant* (Lucr. 6, 81) = quantumque *siano state* da me *dette* molte cose, molte ancora ne restano [a dire].

Altri verbi difettivi

Vi sono rari verbi, che, fuori del normale, adoperano talune *voci isolate*, per lo più all'*imperativo*, in un senso che non è loro proprio, molto affine talora ad una interiezione o ad un avverbio.

Tali forme isolate noi, erroneamente, diciamo appartenere a verbi difettivi.

Esse sono:

a) ***age*** (se rivolto ad una persona), ***agīte*** (se rivolto a più persone).

Propriamente sono imperativi di *ago* (conduco, agisco, intraprendo), ma, usate a mo' d'interiezione per invitare o animare alcuno, hanno senso di *orsù, suvvia, animo**. Sono spesso accompagnate da un altro imperativo o soggiuntivo esortativo, e rafforzate da altre particelle, specialmente da *dum* e da *sis* (= *si vis*): *agĕdum, agitĕdum, agĕsis, age igitur, age nunc...* = *orsù, suvvia...*

Es.: 1. **Age**, *da veniam filio* (Ter. *Adelph.* 5, 8, 14) = *sù*, concedi il perdono, al figlio.

2. **Ergo agīte** *et laetum cuncti celebremus honorem* (Virg. *Aen.* 5, 58) = *suvvia*, celebriamo tutti quanti splendide onoranze [funebri].

3. *Mittite,* **agĕdum**, *legatos circa omnes Asiae urbes* (Liv. 38, 47, 11) = *animo!* mandate attorno ambasciatori a tutte le città dell'Asia.

4. **Agitĕdum**, *comitia indicite* (Liv. 6, 35, 9) = *orsù*, indite i comizi

5. **Agĕsis ergo**, *expone nunc de reprehendo* (Cic. *De part. orat.* 12, 44) = *sù*, passa ora alla confutazione.

6. **Age nunc**, *iter expediti latronis cum Milonis impedimentis comparate* (Cic. *Pro Mil.* 21, 55) = *sù*, mettete a confronto il viaggiare d'un assassino senza bagagli coi carriaggi ingombranti di Milone.

7. **Age nunc**, *ad externa redeamus* (Cic. *De divin.* 1, 23, 46) = *orsù*, ritorniamo agli esempi stranieri.

b) ***ave*** (addio, ti saluto), ***avēte*** (addio), ***avēto*** (addio — cfr. Sall. *Cat.* 35, 6): sono formole di saluto, tanto nel vedersi che nel partire.

Propriamente sono imperativi di *avĕo* (o *havĕo*) = desidero, godo, mi allieto.

Es.: 1. **Ave**, *Imperator, morituri te salutant!* (Svet. *Claud.* 21, 6) = *addio*, o Imperatore, quelli che vanno a morire ti salutano!

2. **Avete**, *animae innocentissimae!* (*Inscript. apud Gruter.* 735, 6) = *addio*, o anime intemerate!

---

* Cfr. le forme similari, greche ἄγε, ἄγετε, che in origine erano imperativi pres. di ἄγω e che assunsero valore d'interiezione = *su via, or via.* Anch'esse sono rafforzate al pari di *agĕdum*: εἶα ἄγε, εἰ δ'ἄγε, ἄγε δή = *suvvia...* e accompagnate ad un imperativo o soggiuntivo.

c) ***salve*** (sta sano, sta bene, ti saluto), ***salvēte*** (state sani, vi saluto), ***salvēto tu*** (stammi bene), ***salvebis*** fut. (sta sano, addio), ***salvēre te iubeo*** (espressione che significa soltanto « ti saluto »), ***salvēre te bene*** o ***plurimum iubeo*** (ti saluto caramente *o* moltissimo).

Appartengono al v. *salvĕo, salves, salvēre* (star bene *o* sano).

Es.: 1. **Salve**, *adolescens. Et tu multum* **salveto**, *adolescentula* (Plaut. *Rud.* 2, 4, 3) = *addio*, o giovinetto. E tu *stammi* molto *sana*, o giovinetta.

2. *Iubemus te salvere, mater* (Plaut. *Rud.* 1, 5, 5) = ti salutiamo, o madre.

3. *Salvere te iubeo, Misargyrides, bene* (Plaut. *Most.* 3, 1, 41) = o Misargiride, ti saluto caramente.

4. *Iubet te salvere plurimum* (Plaut. *Trin.* 2, 4, 34) = ti saluta caramente.

5. *Salveto tu* (Plaut. *Men.* 5, 9, 17) = stammi bene = addio.

6. *Dionysium velim salvere iubeas* (Cic. *Ad Att.* 4, 14 in fine) = desidero che [mi] saluti Dionisio.

d) ***vale, valēte*** (addio, stammi bene, statemi sani): è termine di commiato nelle lettere o di estremo saluto ai morti.

Propriamente sono imperativi di *valeo, es, ŭi, ĭtum, ēre* (esser sano, aver vigore).

Es.: 1. *Vive* **valeque** (Hor. *Sat.* 2, 5, 110) = vivi [a lungo] e *addio*.

2. *Vos* **valete** *et plaudite* (Ter. *Phorm.* 5, 8, 6) = *statevi sani* e battete le mani.

3. **Valete**, *mea desideria*, **valete** (Cic. *Ad fam.* 14, 2, 4) = *addio*, o mie gioie, *addio*.

4. *Saepe* **vale** (è sostant.) *dicto, rursus sum multa locutus* (Ov. *Trist.* 1, 3, 57) = dopo aver detto più volte *addio*, tornai di nuovo a parlare molto.

e) ***apăge*** (via, lungi, vattene, togliti di qua): è accompagnato da un accusativo.

Propriamente è imperativo greco (ἄπαγε da ἀπάγω), entrato nell'uso della lingua latina (corrisponderebbe ad *abĭge*, inusitato).

Es.: 1. **Apăge** *te a me* (Plaut. *Amph.* 2, 1, 32) = *vattene via* da me.

2. **Apăge** *a me istum perductorem* (Plaut. *Most.* 3, 2, 159) = *via* da me cotesto imbroglione.

3. **Apăge** *te cum nostro Sex. Servilio* (Vatinius *ad Cic. Ad. fam.* 5, 10, 1) = *vattene* in compagnia dell'amico Sestio Servilio.

f) ***cĕdŏ, cēttĕ*** comunemente si crede che siano voci sincopate da *cēdĭto* e da *cēdĭte* (imperativi di *cēdo* = vado, cammino).

Ma i più recenti filologi fanno osservare che il passaggio di *cēdĭto* a *cĕdo* non dà ragione dell'abbreviazione di *cē* in *cĕ*, pertanto opinano che *cĕdo* sia composto dall'enclitica *cĕ* e da *do* (imperativo, proveniente fin dai più remoti tempi dall'omonimo greco δός = *porgi*).

Cĕdo vale « *porgi, dà qua, mostra, mostrami, fa ch'io veda* o *senta, dimmi, considera...* »; talvolta diventa avverbio col senso **di** « *orsù* ».

Cette, che ha valore di plurale, è usato molto di rado e significa « *porgete...* » (cfr. pag. 9, n. 3º).

Cĕdo e *cette* sono dell'uso arcaico e familiare.

Es.: 1. **Cedo** *tuam mihi dextram* (Plaut. *Curc.* 2, 3, 28) = *porgi* a me la tua *destra*.

2. **Cette** *manus vestras measque accipite* (Ennius *apud Non. p.* 81, 1 *Merc.*) = *porgete* le vostre mani e abbiatevi le mie.

3. **Cedo** *ut bibam* (Plaut. *Most.* 2, 1, 26) = *dà qua* da bere.

4. *Obvĭam mihi fit tabellarius : ego statim,* **cedo**, *inquam, si quid ab Attico* (Cic. *Ad Att.* 16, 13, 1) = mi si fa incontro il portalettere. Subito [gli] dico: *Dimmi*, se [mi rechi] lettera da parte di Attico.

5. **Cedo** *mihi ipsius Verris testimonium* (Cic. *Verr.* 2, 1, 33, 84) = *mostrami* un testimonio dello stesso Verre.

6. **Cedo** *igitur, quid faciam, Dave?* (Ter. *Andr.* 2, 3, 9) = *dimmi* sù, o Davo, che dovrò fare?

7. **Cedo** *Thermitanorum mihi litteras* (Cic. *Verr.* 2, 1, 42, 99) = *fammi vedere* la lettera dei Termitani.

8. **Cedo** *nunc eiusdem illius inimici mei concionem* (Cic. *Pro Sext.* 50, 108) = *fa ch'io veda* ora il discorso del mio avversario.

9. **Cedo** *enim experiamur, an et mihi possint litterae meae prodesse* (Apuleius *De mag.*) = *orsù*, vediamo se i miei scritti possano tornarmi di giovamento.

10. **Cedo**, *qui vestram rem publicam amisistis tam cito?* (Naevius *apud Cic. De sen.* 6, 20) = *orsù*, perchè avete mandato così presto in rovina la vostra repubblica?

g) ***quaeso, amabo, amabo te*** sono voci che, intercalate nel discorso a mo' di parentesi, perdono la caratteristica di verbi ed assumono valore e senso d'interiezione = *di grazia* (*ten prego*).

Es.: 1. *Tu*, **quaeso**, *crebro ad me scribe* (Cic. *Ad Att.* 7, 10) = tu, *di grazia*, scrivimi spesso.

2. *Ubinam est*, **quaeso**? (Ter. *Heaut.* 3, 1, 21) = dov'è mai, *di grazia?*

3. **Quaeso**, *cogita et delibera* (Turpilius *apud Non. p.* 420, 19 *Merc.*) = *di grazia*, rifletti e delibera.

4. *Fac*, **amabo** (Ter. *Eun.* 3, 3, 28) = fallo, *ten prego.*

5. *Id*, **amabo**, *adiŭva me* (Ter. *Eun.* 1, 2, 70) = *di grazia*, aiutami in questo.

6. **Amabo te**, *incumbe in eam rem et ad me scribe* (Cic. *Ad Att.* 5, 17, 4) = *di grazia*, abbi cura della faccenda e scrivimi.

REGGENZA DEGLI AGGETTIVI

Gli aggettivi, esprimendo qualità, attitudine... di alcunchè, hanno bisogno, per la loro funzione logica, di collegarsi ad uno o più termini estrinseci di riferimento, come loro *attributi* o *predicati nominali*, ovvero *possono reggere dei complementi*, che valgano a completarne il normale sviluppo dell'idea in essi aggettivi contenuta.

I casi latini, che gli aggettivi possono reggere, sono: il *genitivo* (oggettivo), il *dativo*, l'*ablativo* (solo o con preposizioni) e l'*accusativo* (semplice o, per lo più, con *ad*, *in*).

NOTA (*importante*) Per la reggenza degli aggettivi non sempre si possono stabilire norme fisse e immutabili. Conviene pertanto consultare un buon *dizionario latino*, giacchè non poche volte vediamo uno stesso aggettivo esser costruito con casi diversi. Questa anomalia avviene, o perchè l'aggettivo cambia di significato, o perchè mutano le sue relazioni logiche, o infine (cosa più importante) per l'uso un po' caotico del linguaggio o per l'infiltrazione degli omonimi costrutti greci (specialmente presso i poeti).

Volendo però facilitare allo studioso la consultazione del lessico, diamo, qui appresso, alcune norme o regole generali, che interessano un buon numero di aggettivi.

A) ***Hanno il genitivo (oggettivo):***

a) I **participi presenti** di alcuni verbi transitivi in *-ans* e in *-ens*, quando sono esclusivamente adoperati alla stregua di *aggettivi*. Ma, se sono nella loro normale funzione di *verbi*, reggono il caso loro dovuto, cioè l'*accusativo*.

Es.: 1. *Semper appetentes* **gloriae** *fuistis* (Cic. *Pro lege Man.* 3, 7) = siete sempre stati avidi *di gloria.*

[Però]: [*Iuppĭter puer*], *Fortunae in gremio sedens*, **mammam** *appĕtens, castissime colĭtur a matribus* (Cic. *De divin.* 2, 41, 85) = il pargoletto Giove, che sta in grembo alla Fortuna [e] che stende la mano *alla* [di lei] *mammella*, è venerato con grandissima devozione dalle matrone.

2. **Religionum** *colentes* (Cic. *Pro Planc.* 33, 80) = osservanti *del divin culto.*

[Però]: *Pastor* **arva** *colens* (Ov. *Fast.* 4, 487) = pastore che frequenta *i pascoli.*

3. **Mortis** *timentes* (Lucr. 6, 12, 37) = timorosi *della morte.*

[Però]: **Mortem** *timens* (Ov. *Met.* 14, 215) = che teme *la morte.*

4. *Boni cives, amantes* **patriae** (Cic. *Ad Att.* 9, 19) = buoni cittadini, amanti *della patria.*

[Però]: *Amantes* **litora** *myrtos* (Virg. *Geor.* 4, 124) = mirti che prediligono *le spiagge.*

5. *Virtus efficiens est* **voluptatis** (Cic. *De off.* 3, 34, 116) = la virtù è causa *di diletto.*

[Però]: *Causa et ratio efficiens* **magnos viros** (Cic. *De off.* 1, 20, 67) = la vera ragione che forma *gli uomini grandi.*

6. *Nemo erat fugiens* **laboris** (Caes. *De b. c.* 1, 69, 3) = non v'era alcuno schivo *della fatica.*

[Però]: *Fugiens* **hostem** (Hor. *Sat.* 1, 3, 10) = fuggendo *il nemico.*

NOTA Si badi che simili participi presenti, usati a mo' di aggettivi, possono talvolta reggere uno o più casi diversi dal genitivo, venendo per lo più a cambiare alquanto di significato.

Vediamo in proposito i vari casi di *diligens:*

1. (col *gen.*): **Veritatis** *diligens* (Nep. *Epam.* 3, 1) = amante *della verità.*

2. (col *dat.* rarissimo): **Publicis equis adsignandis** *et* **alendis** *quondam diligentes* (Cic. *De rep.* 2, 20, 36) = attenti una volta *nell'assegnare e alimentare i cavalli ad uso del pubblico.*

3. (con *ad* e l'*acc.*): *Ipse diligens fuit* **ad reportandum** [**Cupidinem**] (Cic. *Verr.* 2, 4, 3, 6) = proprio lui fu esatto *nel restituire* [*la statua di*] *Cupido.*

4. (con *in* e l'*abl.*): *Diligens* **in rebus omnibus** (Cic. *De am.* 17, 62) = esatto *in ogni cosa.*

b) Gli aggettivi che esprimono **desiderio** o **avversione**, quali: *cupidus, avidus, studiosus, aemŭlus, avarus, invĭdus...*

c) Gli aggettivi che significano **conoscenza, ricordanza** e il loro contrario, quali: *conscius* e *inscius, ignarus, prudens* e *imprudens, peritus* e *imperitus, memor* e *immĕmor, insuētus...*

d) Gli aggettivi che indicano **partecipazione, proprietà, abbondanza, mancanza**, quali: *partĭceps, expers, compos, socius, comes, potens, impŏtens, plenus, refertus, inanis...*

e) Gli aggettivi che denotano **uguaglianza, somiglianza** e il loro contrario, quali: *par* e *dispar, aequalis, similis* e *dissimilis, insŏlens...*

Bada che questi aggettivi, oltre il *genitivo*, possono reggere altri casi, il che valga detto anche per gli aggettivi non compresi in questo elenco. Non sempre però tale scelta dei casi è lasciata ad arbitrio, ma

è talvolta dovuta alle mutate relazioni logiche degli aggettivi stessi: comunque, si stia all'uso dei classici.

Seguono qui gli esempi illustrativi:

b) 1. [**Cupidus**] (col *gen.*): *Ego* **eius videndi** *cupidus* (Ter. *Hecyr.* 3, 3, 12) = io [sono] voglioso *di vederlo.*
(con *in* e l'abl.): *Quis est tam cupidus* **in prospicienda cognoscendaque** *rerum* **naturā**, *ut...?* (Cic. *De off.* 1, 43, 154) = chi è sì bramoso *di osservare e conoscere l'essenza* delle cose, che...?

2. [**Avidus**] (col *gen.*): *Avidus* **belli** (Ov. *Met.* 1, 161) — **certamĭnis** (Curt. 4, 16, 23) — **cognoscendae vetustatis** (Curt. 4, 8, 3) = bramoso *di guerra — di contrasti — di vedere gli antichi monumenti.*
(con *ad* e l'*acc.* raro): *Eius frater aliquantulum* **ad rem** *est avidior* (Ter. *Eun.* 1, 2, 52) = il fratello di lei è alquanto più propenso *ad una tal cosa.*
(con *in* e l'*acc.* o l'*abl.*): *Hispanorum avida* **in novas res** *sunt ingenia* (Liv. 22, 21, 1) = l'indole degli Spagnuoli è propensa *a novità politiche.*
— *Avidus* **in pecuniis** *locupletium* (Cic. *Phil.* 5, 8, 22) = avido *del denaro* dei benestanti.

3. [**Studiosus**] (col. *gen.*). *Semper studiosus* **nobilitatis** *fui* (Cic. *Acad.* 4 [2 pr.], 40, 125) = sono sempre stato sostenitore *della nobiltà.*
(col. *dat.* raro): *Fuit rex armorum quam conviviorum* **apparatibus** *studiosior* (Iustin. 9, 8, 4) = il re [Filippo] fu più bramoso *di magnificenza* d'armi che di conviti.
(con *ad* e l'*acc.*): *Operarios studiosiores* **ad opus** *fieri* (Varro *R. R.* 1, 17, 7) = diventar operai più solerti *al lavoro.*
(con *in* e l'*abl.*): **In argento** *plane studiosus sum* (Petron. *fragm. Tragur.* 52 *Burmann*) = *in* [*materia di*] *vasellami d'argento* sono davvero un dilettante.

4. [**Aemŭlus**] (col. *gen.*): *Aemŭlus* **Platonis** (Quintil. 10, 1, 123) = emulo *di Platone.*
(più spesso col *dat.*): **Mihi** *es aemŭla* (Plaut. *Rud.* 1, 4, 20) = *mi* sei rivale.
(con *ad* e l'*acc.* raro): *Aemŭlus* **ad deterrima** *Ventidius Cumanus* (Tac. *Ann.* 12, 54) = Ventidio Cumano emulo *a mal fare.*

5. [**Avarus**] (col. *gen.*): *Animus* **laudis** *avarus* (Hor. *Epist.* 2, 1, 179) = animo avido *di lode.*

6. [**Invĭdus**] (col *gen.*): **Laudis** *invĭdus* (Cic. *Pro Flacc.* 1, 2) = invidioso *della lode.*
(col *dat.*): *O Fortuna,* **viris** *invĭda* **fortibus!** (Seneca *Herc. fur.* 524) = o Fortuna, invidiosa *degli uomini valorosi!*

c) 1. [**Conscius**] (col *dat.* della pers. e il *genit.* della cosa): *Quo inter se fidi magis forent alius* **alii tanti facinoris conscii** (Sall. *Cat.* 22, 2) = onde fossero tra loro maggiormente legati, [per esser] compartecipi l'un *l'altro di un sì grande delitto.*
(col *dat.* della cosa): **Huic facinori tanto** *mens tua liberalis conscia esse non debuit* (Cic. *Pro Cael.* 21, 52) = il tuo cuore sensibile non avrebbe dovuto esser consapevole *di sì atroce delitto.*
(con *in* o *de* e l'*abl.* raro): **Vestris** *conscius* **in lacrimis** (Propert. 1, 10, 2) = consapevole *del vostro pianto* — **His de rebus** *conscius Piso* (Cic. *Ad Att.* 2, 24, 3) = Pisone consapevole *di queste cose.*

2. [**Inscius**] (col *gen.*): *Socrates se* **omnium rerum** *inscium fingit* (Cic. *Brut.* 85, 292) = Socrate si finge [essere] ignorante *di ogni cosa.*
(con *de* e l'*abl.* della cosa): *Seius inscius* **de malitia** *deponentis* (Tryphon. *Dig.* 16, 3, 31) = Seio ignaro *del malvagio intento* del depositante.

3. [**Ignarus**] (col *gen.*): **Huius** *ignarus* **oppidi** (Plaut. *Poen.* 3, 3, 43) = non pratico *di questa città.*

4. [**Prudens**] (col *gen.*): **Multarum veterum legum** *prudens* (Ennius *apud Gell.* 12, 4) = perito *di molte antiche disposizioni legali.*
(con *in* e l'*abl.*): *Prudens* **in iure civili** (Cic. *De am.* 2, 6) = dotto *in giurisprudenza.*
(con *ad* e l'*acc.*): *Vir* **ad consilia** *prudens* (Cic. *Pro Font.* 15, 33) = persona capace *di dar consigli.*
(con *de* e l'*abl.*): *Neque* **de futuro** *satis prudens est* (Pseudo - Sall. *Init. orat.* 2 *ad Caes.*) = non è abbastanza previdente *del futuro.*

5. [**Imprudens**] (col *gen.*): *Hispani imprudentes* **maris** (Liv. 34, 9, 9) = gli Spagnuoli non pratici *di cose marinaresche.*

6. [**Peritus**] (col *gen.*): *Periti* **earum regionum** (Caes. *De b. c.* 1, 48, 7) = pratici *di quei luoghi.*
(coll'*abl.*): *Quis P. Octavio Balbo* **iure** *peritior?* (Cic. *Pro Cluent.* 38, 107) = chi [v'è] più erudito *in diritto* [*civile*] di P. Ottavio Balbo?
(con *in* e l'*abl.*): **In hoc solo** *minus peritus* (Quintil. 11, 1, 71) = *in questo solo* è meno esperto.
(con *ad* e l'*acc.*): *Vir* **ad prospicienda cavendăque pericula** *peritus* (Iustin. 31, 2, 2) = persona esperta *nel prevedere e schivare i pericoli.*
(con *de* e l'*abl.*): **De agricultura** *peritissimus* (Varro *R. R.* 1, 2, 10) = praticissimo *di agricoltura.*

7. [**Imperitus**] (col *gen.*): *Imperitus* **belli** (Nep. *Epam.* 7, 1) = ignaro *di cose guerresche.*

8. [**Memor**] (col *gen.*): *Memores* **pristinae virtutis** (Sall. *Cat.* 58, 12) = memori *dell'antico valore.*

9. [**Immĕmor**] (col *gen.*): *Immĕmor* **mandati tui** (Cic. *Ad Att.* 5, 16, 1) = dimentico *della tua commissione.*

10. [**Insuetus**] (col *gen.*): *Insuetus* **contumeliae** (Cic. *Ad Att.* 2, 21, 5) = non solito *a* [*fare*] *oltraggi.*
(col *dat.*): *Syphax insuetus* **moribus Romanis** (Liv. 28, 18, 6) = Siface ignaro *delle costumanze romane.*

d) 1. [**Partĭceps**] (col *gen.* della cosa): *Fac participes nos* **tuae sapientiae** (Plaut. *Epid.* 2, 2, 81) = rendici partecipi *di ciò che sai* o *del tuo sapere.*
(col *dat.*): *Natalis partĭceps ad omne secretum* **Pisoni** *erat* (Tac. *Ann.* 15, 50) = Natale era confidente *con Pisone* d'ogni [suo] segreto.
(con *de* e l'*ab.*) = *Non licet* **de** *obsonii* **minā** *me participem fieri* (Plaut. *Truc.* 4, 2, 34) = non è giusto ch'io sia fatto compartecipe *della spesa* per il pasto.

2. [**Expers**] (col *gen.*): *Si moreretur, ne expers* **partis** *esset de nostris bonis* (Ter. *Heaut.* 4, 1, 39) = se [ella] venisse a morire, non sarebbe priva *di una parte* dei nostri averi [pei funerali].
(coll'*abl.*): *Omnes* **famā** *atque* **fortunis** *expertes sumus* (Sall. *Cat.* 33, 2) = tutti noi siamo sprovvisti *di onore* e *di beni.*

3. [**Compos**] (comunemente col *genit.*): *Si* **tuae mentis** *compos fuisses* (Cic. *In Pis.* 20, 48) = se fossi tu stato in possesso *del tuo intelletto* (= se fossi stato giudizioso).
(coll'*abl.*): *Neque* **animo**, *neque* **linguā** *satis compos* (Ter. *Adelph.* 3, 3, 12) = nè abbastanza in possesso *di ragione* e *di lingua* (= nè troppo capace *di ragionare* e *saper parlare*).

4. [**Socius**] (col *gen.*): *Socium et consortem* **gloriosi laboris** *amiseram* (Cir. *Brut.* 1, 2) = [in Ortensio] avevo perduto un compagno e un collega *del glorioso arringo* [del foro].
(con *cum* e l'*abl.*): *Vacca at capella et patiens ovis iniuriae socii fuĕre* **cum leone** *in saltibus* (Phaedr. 1, 5, 3) = una vacca, una capretta e una pecora, solita a tollerare maltrattamenti, furono nei boschi compagni *ad un leone.*
[*Qui interrompiamo l'illustrazione degli esempi per non tediare*].

B) ***Hanno il dativo***

(ma possono reggere anche altri casi) gli aggettivi che denotano:

a) **Utilità, gradimento** e il loro contrario, quali: *utilis* e *inutilis, salutaris, gratus* e *ingratus...*

b) **Amicizia, affezione** e il loro contrario, quali: *amicus, inimicus, hostis, familiaris, intĭmus, fidus, adversus, infestus, infensus, carus...*

c) **Prossimità, facilità, somiglianza** e il loro contrario, quali: *propinquus, propior, proximus, vicinus, finitimus, affinis, facilis* e *difficilis, notus, ignarus, necessarius...*

Per amore di brevità diamo solo pochi esempi:

a) 1. [**Utilis**] (col *dat.*): **Ventri** *lactuca* **movendo** *utilis* (Martial. 11, 52) = la lattuga [è] atta *a sciogliere il ventre.*
(con *ad* e l'*acc.*): *Lapăthum silvestre* **ad multa medicamenta** *utile est* (Plin. *N. H.* 19, 12, 60, 185) = il lapazio selvatico è buono *a* [*confezionare*] *molti medicamenti.*

b) 1. [**Amicus**] (comunem. col *dat.*): *Homo amicus* **nobis** *iam inde a puero* (Ter. *Adelph.* 3, 3, 86) = persona *a noi* amica già fin dalla puerizia.
(con *erga* o *inter* e l'*acc.*): *Si unquam* **erga te** *animo esse amico sensisti eum, mi Pamphĭle* (Ter. *Hecyr.* 3, 3, 29) = se per caso, o mio Panfilo, ti sei accorto ch'egli sia di animo benevolo *verso di te — Ut amici* **inter nos** *simus* (Ter. *Phorm.* 2, 3, 83) = onde possiamo essere *scambievolmente* amici.

2. [**Hostis**] (col *dat.*): *Hostis* **populo Romano** (Sall. *Iug.* 83, 1) = nemico *del popolo romano.*
(col *genit.*): *Cn. Pompeius,* **illius** *hostis* (Cic. *Pro Mil.* 15, 39) = Gneo Pompeo, nemico *di costui* (= *di Clodio*).

c) 1. [**Propior**] (col *dat.*): **Vero** *est propius* (Liv. 4, 37, 1) = è cosa più vicina *a verità.*
(coll'*acc.*): *Alter propior* **hostem** *in ipso vallo conlocatus est* (Caes. *De*

b. G. 8, 9, 4) = l'altro fu posto a cavaliere dell'argine più vicino *al nemico.*
(col *gen.* raro): *Laeva et propiora* **fluminis** *Transrhenani tenuēre* (Tac. *Hist.* 5, 16) = i [popoli] di oltre Reno occuparono i luoghi a sinistra, più vicini *al fiume.*
(con *ab* e l'*abl.*): **Ab igne** *propior stetit* (Seneca *Ep.* 74) = stette più accostato *al fuoco.*

2. [**Proximus**] (col *dat.*): *Proxima* **Campano Ponti** *villŭla* (Hor. *Sat.* 1, 5, 45) = villetta vicinissima *al Ponte Campano.*
(coll'*acc.*): *In dextro latere, quod proxumum* **hostes** *erat, aciem instruxit* (Sall. *Iug.* 49, 6) = schierò l'esercito al lato destro, che era assai accosto *ai nemici.*
(con *ab* e l'*abl.*): *Proximus* **a domina**, *nullo prohibente, sedeto* (Ov. *Ars am.* 1, 139) = giacchè nessuno [te lo] vieta, siedi vicinissimo *alla padrona* (= subito dopo *la padrona*).

C) *Hanno l'ablativo*

(ma possono avere altre reggenze) gli aggettivi che denotano:

a) **Abbondanza** ed **eccesso**, quali: *praedĭtus, onustus, ornatus, repletus, fertilis, dives...*

b) **Mancanza, esenzione**..., quali: *nudus, orbus, vacuus, alienus, liber, immunis, extorris, exsul...*

c) **Piacere, dolore, stanchezza**..., quali: *contentus, laetus, anxius, maestus, fessus, lassus, superbus...*

d) Gli aggettivi *dignus* e *indignus.*

Per esser brevi diamo solo alcuni esempi:

a) 1. [**Praedĭtus**] (coll'*abl.*): *Mundus* **animo** *et* **sensibus** *praedĭtus* (Cic. *De n. d.* 1, 8, 18) = il mondo, dotato *di moto* e *di sensibilità.*

2. [**Replētus**] (coll'*abl.*): *Cauda pavonis* **larga luce** *repleta est* (Lucr. 2, 806) = la coda del pavone è rivestita *d'una larga* [*fascia di*] *luce.*
(col *genit.* raro): *Vidit repletas semitas,* **puerorum** *et* **mulierum** *huc atque illuc* **euntium** (Liv. 6, 25, 9) = vide i sentieri, pieni zeppi *di fanciulli e di donne, erranti* qua e là.

b) 1. [**Nudus**] (coll'*abl.*): *Navis latus nudum* **remigio** (Hor. *Od.* 1, 14, 4) = fianco della nave privo *di remiganti.*
(con *ab* e l'*abl.*): *Nudus* **a propinquis** (Cic. *Post red. ad Quir.* 6, 16) = privo *di congiunti.*
(col *genit.* poetico): *Nudus* **opum** *vir* (Sil. Ital. 14, 343) = persona priva *di mezzi* [di sussistenza].

2. [**Alienus**] (coll'*abl.*): *Neque hoc dii alienum putant* **dignitate sua** (Cic. *De divin.* 2, 38, 82) = nè gli dei credono ciò in contrasto *col loro proprio onore.*
(più spesso con *ab* e l'*abl.* di separazione): *Alienum videtur esse* **a dignitate** *reipublicae* (Tib. Gracchus pater *apud Gell.* 7, 19) = pare esser cosa sconveniente *al decoro* della repubblica.
(col *dat.* raro): *Quod* **illi causae** *maxime est alienum* (Cic. *Pro Caec.* 9, 24) = il che è molto estraneo *a quel processo.*
(col *gen.* raro): *Quicumque* **ioci** *alienus non erat* (Ov. *Fast.* 1, 396) = chiunque non era estraneo *al giuoco.*

c) 1. [**Contentus**] (coll'*abl.*): **Illā** [**sorte**] *contentus vivat* (Hor. *Sat.* 1, 1, 3) = viva contento *della sua sorte.*
(col *gen.* raro e della decadenza): [*Agrippa*] *vixit* **angusti clavi** *pene contentus* (Vell. Pat. 2, 88, 1) = Agrippa visse presso che contento *dell'angusticlavio* (= *della tunica di cavaliere*).

2. [**Lassus**] (coll'*abl.*): **Lacrimis** *lassi* (Lucr. 6, 1246) = stanchi *dal piangere.*
(con *de* o *ab* e l'*abl.*): *Lassus veni* **de via** (Plaut. *Pseud.* 2, 2, 66) = sono tornato stanco *dal viaggio* — *Magnus Achilles lassus* **ab hoste** (Ov. *Ars am.* 2, 812) = il magnanimo Achille stanco *di combattere.*
(col *gen.* poetico, in sostituzione dell'*abl.*): *Lassus* **maris** *et* **viarum militiae***que* (Hor. *Od.* 2, 6, 7) = stanco *di* [*viaggi per*] *mare e terra,* come pure *della vita militare.*
(coll'*acc.* di relazione o alla greca): *Lassus an* **pondus** *titubavit Atlas?* (Seneca *Herc. Oet.* 1599) = forse che Atlante vacillò, [per essere] stanco *del peso* [del mondo]? (lett.: stanco *il peso*).

d) 1. [**Dignus** e **indignus**] (coll'*abl.*): *Dignus* **multis verberibus** (Plaut. *Mil. gl.* 2, 3, 71) = meritevole *di molte legnate* — *Nulla vox est ab eis audita populi Romani* **maiestate** *indigna* (Caes. *De b. G.* 7, 17, 3) = non fu da essi udita parola alcuna sconveniente *al prestigio* del popolo romano.
(col *gen.* raro e poetico): *Dignus* **salutis** (Plaut. *Trin.* 5, 2, 29) = degno *di salvezza* — **Magnorum** *haud unquam indignus* **avorum** (Virg. *Aen.* 12, 649) = per nulla indegno *dei grandi avi.*

ALTRE SPECIE DI AVVERBI

Al già detto circa gli avverbi *di maniera* o *di qualità* e i *loro gradi di comparazione* (vedi pag. 120-125) facciamo seguire il resto della trattazione.

B) AVVERBI DI LUOGO

Possono indicare: *a*) *stato in luogo*, coi verbi di quiete (*ubi?* = dove? in che luogo?); *b*) *moto da luogo* (*unde?* = donde? da che luogo?); *c*) *moto a luogo* (*quo?* = dove? verso qual luogo?); *d*) *moto per luogo* (*quā?* = per dove? per qual luogo?).

Riportiamo a pagina seguente lo specchietto degli avverbi di luogo.

C) AVVERBI DI TEMPO

Occorrono più spesso i seguenti avverbi di tempo:

hodie oggi
heri ieri
nudius tertius l'altro ieri
cras domani
perendĭe posdomani
prīdĭe il giorno prima
cotidĭe ogni giorno
quotannis ogni anno
tempori (arc.) a tempo
tempĕri a tempo debito
noctu di notte
diū di giorno, a lungo
interdiu di giorno
sero tardi
vespere (*-i*) di sera
denŭo nuovamente
rursus (*-um*) nuovamente
unquam mai
nunquam non mai
mane di mattina
nunc ora
alias in altro tempo
adhuc ancora
nondum non ancora
iam già
non iam non più
prĭdem da un pezzo
ōlim una volta
nūper testè
mŏdŏ poco fa
statim subito
illĭco subito
tum, tunc allora
prĭus prima
totĭens tante volte
alĭas altre volte

Stato in luogo (*ubi es?* = dove sei?)	**Moto a luogo** (*quo vadis?* = dove vai?)	**Moto da luogo** (*unde venis?* = donde vieni?)	**Moto per luogo** (*quā progrĕdĕris?* = per dove t'inoltri?)
hic qui	*huc* qui	*hinc* da qui	*hāc* per di qua
istic costì	*istuc, isto* verso costì	*instinc* da costì	*istāc* per costì
illic lì, là	*illuc, illo* verso colà	*illinc* da colà	*illāc* per di là
ibi ivi, quivi	*eo* lì, verso colà	*inde* da colà	*eā* per di là
ibidem ivi appunto	*eodem* verso là appunto	*indĭdem* da lì appunto	*eādem* per di là appunto
ubi dove	*quo* dove	*unde* donde	*quā* per dove
ubicumque dovunque	*quocumque* dovunque	*undecumque* da dovunque	*quacumque* per dovunque
ubique da per tutto	*aliquo* in qualche luogo	*undique* in qualche luogo	
alicŭbi in qualche luogo	*quopiam* in qualche luogo (in prop. affermat.)	*alicunde* da qualche l.	*qualĭbet* per qualsivoglia.
uspiam in qualche luogo	*quoquam* in qualche luogo (in prop. negative)		
usquam in qualche luogo			
nuspiam in nessun l.	*alio* altrove		
nusquam in nessun l.	ecc.	ecc.	
ecc.			

saepe spesso
sĭmul nello stesso tempo
brevi in breve
mox presto
tandem finalmente
denĭque finalmente
ex eo da allora
ex quo dacchè
deinde, exinde indi, di poi
subinde subito dopo
plerumque per lo più

semper sempre
parumper per poco tempo
paulisper per poco tempo
tantisper per tanto tempo
antĕa per lo innanzi
postĕa di poi, in seguito
protĭnus subito
principio, initio da principio
dūdum tempo fa
recens di fresco

D) AVVERBI DI QUANTITÀ

I principali sono: **quantum** (*quanto*), **tantum** (*tanto*), **multum** (*molto*), **aliquantum** (*alquanto*), **plus** o **amplius** (*più*), **plurimum** (*moltissimo*), **nimis** o **nimium** (*troppo*), **minus** (*meno*), **minimum** (*pochissimo*), **nihil** (*niente*), **satis** e **affătim** (*abbastanza*)...

a) Quando si accompagnano ad un sostantivo, diventano sostantivi e reggono il sostantivo a cui sono congiunti in caso *genitivo* (partitivo).

Es.: *Quantum mali* (Cic. *De or.* 2, 74, 302) = quanto [di] male = quanto male — *tantum hominum* (Plaut. *Poen.* 3, 3, 5) = sì gran folla di persone = tante persone — *aliquantum agri* (Cic. *De off.* 1, 10, 33) = un po' di spazio = alquanto spazio — *studii multum* (Cic. *Brut.* 68, 240) = molto di accortezza = molta accortezza — *plus virium* (Cic. *De leg.* 1, 2, 6) = più di forza = maggior forza — *amplius obsĭdum* (Caes. *De b. G.* 6, 9, 8) = più [di] ostaggi = un numero maggiore di ostaggi — *gravitatis plurimum* (Cic. *De invent. rhet.* 1, 18, 25) = moltissimo di sentenziosità = moltissima sentenziosità — *lucis nimis* (Ov. *Fast.* 6, 115) = troppo di luce = troppa luce — *nimium boni* (Ennius *apud Cic. De fin.* 2, 13, 41) = troppo [di] bene — *minus praedae* (Liv. 4, 51, 7) = meno [di] bottino — *minimum firmitatis* (Cic. *De am.* 13, 46) = pochissimo d'influenza = pochissima influenza — *non nihil temporis* (Nep. *Hann.* 13, 2) = una parte del [suo] tempo — *satis verborum* (Ter. *Phorm.* 2, 3, 89) = abbastanza [di] chiacchiere = molte chiacchiere — *affătim divitiarum* (Plaut. *Mil. glor.* 4, 1, 33) = abbastanza [di] ricchezze = ricchezze bastanti.

b) Alcuni di questi avverbi, formati dal *nominativo* o *accusativo sing. neutro di aggettivi*, allorchè si trovano uniti ai *comparativi* o ad *ante* e *post*, passano in caso *ablativo neutro* (che è propriamente un ablativo di misura). Gli ablativi, a cui qui si allude, sono: **quanto**, **tanto**, **multo**, **paulo**, **nihilo**.

Circa la correlazione comparativa *quanto... tanto, quo... eo* vedi ciò ch'è detto a pag. 108, n. 4.

Es.: 1. **Quanto** *magis* (Cic. *Acad.* 1, 3, 10) = *quanto* più — **quanto** *gravius* (Cic. *De off.* 2, 16, 56) = *quanto* più severamente — **quanto** *violentior* (Tac. *Ann.* 2, 24) = *quanto* più tempestoso.

2. **Multo** *pauciores* (Cic. *De or.* 1, 3, 11) = *molto* più pochi — **multo** *facilius* (Caes. *De b. G.* 1, 6, 2) = *molto* più facilmente — **multo** *propius* (Ter. *Adelph.* 4, 2, 41) = *molto* più vicino — **multo** *amplius* (Caes. *De b. G.* 6, 42, 2) = *molto* più.

3. **Multo** *ante* (Cic. *Ad fam.* 4, 1, 1) = *molto* prima — *non* **multo** *post* (Ter. *Phorm.* 5, 6, 39) = non *molto* dopo = *poco* dopo.

4. **Paulo** *prius* (Plaut. *Men.* 4, 3, 7) = *poco* prima — **paulo** *ante* (Nep. *Alcib.* 5, 5) = *poco* prima — *post* **paulo** (Sall. *Cat.* 18, 3) = *poco* dopo — **paulo** *liberius* (Cic. *Orat.* 24, 82) = *poco* più liberamente — **paulo** *longius* (Caes. *De b. G.* 2, 20, 1) = *poco* più lontano.

5. **Nihilo** *minus* (Plaut. *Men.* 5, 5, 49) = *niente* meno — **nihilo** *plus* (Ter. *Eun.* 1, 1, 17) = *niente* più — **nihilo** *secius* (Caes. *De b. G.* 5, 4, 3) = *nulla* di meno.

E) AVVERBI AFFERMATIVI

Avverbi affermativi sono quelli che servono ad affermare alcunchè.

I più comuni sono: **etiam** (*sì*), **prorsus** (*sì*), **sane** (*sì*), **sic est** (*così è = sì*), **ita vero** (*sì certamente*), **ita prorsus** (*così certamente, proprio così*), **ita plane** (= *proprio così = sì, certamente*), **ita profecto** (*senza dubbio, certamente*), **certe** (*certamente, sicuramente*), **profecto** (*certamente*), **certe equĭdem**, **certe... quidem** (*certamente*), **haud dubie**, **nec dubie** (*senza alcun dubbio, sicuramente*), **utique** (*sicuramente*)...

Es.: 1. *Zeno in una virtute positam beatam vitam putat. Quid Antiochus?* **Etiam**, *inquit, beatam, sed non beatissimam* (Cic. *Acad.* 4, 43, 134) = Zenone afferma che la vita felice sta riposta nella sola virtù. E che [dice in proposito] Antioco? Dice: La [vita] felice *sì*, ma non [già] felicissima.

2. *Ultrum cetera nomina in codicem accepti et expensi digesta habes, an non? Si non, quomodo tabulas conficis? Si* **etiam**, *quamobrem...?* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 3, 9) = hai tu forse gli altri conti del dare e dell'avere messi in ordine o no? Se no, come fai la contabilità? Se *sì*, per quale motivo..?

3. *Nemo ergo* [*est*] *non miser.* **Prorsus** *nemo* (Cic. *Tusc.* 1, 5, 9) = adunque nessuno è felice. *Sì*, nessuno.

4. **Ita profecto** *sine dolore pepĕrit* (Plaut. *Amph.* 5, 1, 47) = *certamente* partorì senza [sentir] dolore.

5. **Profecto** *negare non potes* (Cic. *Verr.* 2, 2, 18, 44) = *certamente* non puoi dir di no.

6. **Certe** *captus est* (Ter. *Andr.* 1, 1, 55) = *di certo* è stato fatto prigioniero.

7. **Certe equidem** *peiorem te vidi neminem* (Plaut. *Pers.* 2, 2, 27) = *senza dubbio* non ho visto alcuno peggiore di te.

8. **Certe** *is est : is est* **profecto** (Plaut. *Trin.* 4, 3, 64) = è lui *di certo : sì* è *proprio* lui.

9. **Utique** *platanus non est* (Quintil. 5, 10, 56) = *certamente* non è un platano.

10. *Amore nempe Thesei casto furis. Hippolyte*, **sic est** (Seneca *Hippol.* 645) = di certo sei preso di vero amore per Teseo. *Sì*, o Ippolito.

11. *I* **sane** (Ter. *Andr.* 4, 2, 48) = *sì*, vattene.

12. *Recte* **sane** *interrogasti* (Ter. *Eun.* 5, 5, 11) = *sì*, hai fatto bene ad interrogar[mi].

Ai suddetti avverbi aggiungiamo anche **nē** o **nae** (gr. ναί, νή), che è avverbio fortemente asseverativo e vale ital. *sì per certo, sì certamente, veramente, per certo, sì.*

Si trova adoperato (piuttosto di rado) in unione coi pronomi e con altre particelle asseverative (*hercle, edĕpol, mecastor, medius, fidius*) sopratutto presso i Comici e nel linguaggio familiare.

Es.: 1. **Nae** *ego, si fidem* [*tu*] *mecum servas aurea pro statua vineam tibi statuam* (Plaut. *Curc.* 1, 2, 48) = *sì per certo*, se tu mi ti mantieni fedele, in cambio della statua d'oro ti darò una vigna.

2. **Ne** *illi vehementer errant* (Cic. *Cat.* 2, 3, 6) = *sì per certo* essi s'ingannano moltissimo.

3. **Ne** *ego homo sunt infelix* (Ter. *Adelph.* 4, 2, 1) = sono *di certo* un uomo sventurato.

4. *Edĕpol* **nae** *meam herus esse operam depŭtat parvi pretii* (Ter. *Hecyr.* 5, 3, 1) = *sì*, per Polluce!, il padrone crede che l'opera mia valga nulla.

NOTA I Per rispondere affermativamente ad una domanda, si adoperano: **sic** * (*sì*), **sic est** (*è così = sì*), **certe** (*sì, certamente*), **is est** (*è lui = sì*), **etiam** (*sì*), **ita** (*sì*), **immo vero** (*sì per certo*), **iam** (*sì*), **verum** (*sì*)... — Si può tuttavia ripetere colla risposta la parola, a cui si riferisce la domanda (vedi anche a pag. 358, *b*).

Es.: 1. *Phanium relictam solam?* [R.]: **Sic** (Ter. *Phorm.* 2, 2, 2) = [affermi che] Fanio [è] rimasta sola? [R.]: *Sì.*

2. **Sic**, *inquit*, **est** (Cic. *De rep.* 1, 38, 60) = rispose: *Sì* (= *è così*).

3. *Expedies?* [R.]: **Certe**, *Pamphile* (Ter. *Andr.* 3, 5, 11) = ci riuscirai? [R.]: *Sì*, o Panfilo.

* Avverti che da *sic* sincopato proviene l'italiano *sì*.

4. *Aisn' vero?* **Certe**, *inquam* (Plaut. *Asin.* 3, 3, 132) = dici davvero? *Sì*, rispondo.

5. *Estne hic Crito consobrinus Chrysĭdis?* **Is est** (Ter. *Andr.* 4, 6, 6) = costui è forse Critone, il cugino di Criside? *Sì* (= *è lui*).

6. *Huic ego 'Studes?' inquam. Respondit:* **'Etiam'**. *'Ubi?' 'Mediolani'* (Plin. *Epist.* 4, 13, 3) = io gli domando 'Studii?' Risponde: *'Sì'* 'Dove?' 'A Milano'.

7. *Numquid vis?* [R.]: **Etiam**, *ut actūtum advenias* (Plaut. *Amph.* 1, 3, 46) = desideri altro? [R.]: *Sì*, che tu venga subito.

8. [Sim.]: *Quid istic tibi negotist?* [Da.]: *Mihin'?* [Sim.]: **Ita** (Ter. *Andr.* 5, 2, 8) = [Sim.]: Che fai tu costì? [Da.]: [Parli] forse a me? [Sim.]: *Sì*

9. « *Non igitur patria praestat omnibus officiis?* ». « **Immo vero**, *sed ipsi patriae conducit pios habere cives in parentes* » (Cic. *De off.* 3, 23, 90) = « [il concetto di] patria non è adunque superiore a tutte le [altre] obbligazioni? ». « *Certo che sì*, ma è anche vantaggioso alla patria avere cittadini amorevoli coi genitori ».

10. *Vivit?* **immo vero** *etiam in senatum venit* (Cic. *Cat.* 1, 1, 2) = è ancora [egli] in vita? *Sì di certo*, anzi (= *etiam*) viene in senato.

11. *Ain patrem hinc abisse rus?* [R.]: **Iam** *dudum* (Ter. *Adelph.* 4, 1, 1) = dici che [mio] padre è andato da tempo in campagna? [R.]: *Sì* da un pezzo.

12. *Men' quaerit?* [R.]: **Verum** (Ter. *Adelph.* 4, 2, 4) = cerca me? [R.]: *Sì.*

13. *Facies?* [R.]: **Verum** (Ter. *Heaut.* 5, 3, 11) = [lo] farai? [R.]: *Sì.*

14. *Et pro te huc deductus est?* [R.]: **Ita** (Ter. *Eun.* 4, 4, 42) = ed essendo tu presente, fu condotto qui? [R.]: *Sì.*

1. *Fuisti Romae?* [R.]: **Fui** = sei stato a Roma? [R.]: *Vi sono stato.*

2. *Adiisti huc solus?* [R.]: **Solus** = sei venuto qui solo? [R.]: *Solo.*

3. *Veniesne cras?* [R.]: **Veniam** = verrai domani? [R.]: *Verrò.*

NOTA II L'unione di due negazioni « **nec non** o **neque non** » (presso Cicerone, specialmente, vi è una o più parole intercalate) ha senso affermativo (= ital. *e, anche, ed inoltre, parimenti, così pure*) e serve a mettere in rilievo un concetto positivo e anche a continuare e congiungere le parti del discorso.

In latino due negazioni di regola si distruggono e dànno luogo ad una affermazione, onde **nec non et, nec non etiam, nec non quoque, nec non tamen** valgono in ital. *e certamente anche* e simili.

Es.: 1. *Ibi vidi greges magnos ansĕrum, gallinarum...*, **nec non** *glirium, piscium, pavonum* (Varro *R. R.* 3, 2, 14) = vidi colà un gran numero di oche, di galline..., *così pure* di ghiri, pesci, pavoni.

2. *Gratissima est esca panicum et milium,* **nec non et** *hordeum* (Colum. *R. R.* 8, 15, 6) = mangime molto appetitoso è il panico e il miglio, *e così pure* l'orzo.

3. **Neque** *haec tu* **non** *intellĕgis* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 15, 45) = tu *pure* comprendi queste cose.

4. **Nec non** *olus* **quoque** *silvestre est celebratum* (Plin. *N. H.* 19, 8, 41, 144) = è *pure anche* in pregio l'ortaglia selvatica.

5. **Nec non et** *hodie multifariam ab oraculis medicina petitur* (Plin. *N. H.* 29, 1, 1, 3) = *certamente anche* oggi in molti luoghi sono richiesti agli oracoli i rimedi [delle malattie].

6. **Neque tamen** *illa* **non** *ornant, habiti honores* (Cic. *De or.* 2, 85, 347) = *e certamente* aggiungono *anche* lustro le cariche pubbliche sostenute.

7. **Nec non** *aurum***que** *animus***que** *Latino est* (Virg. *Aen.* 12, 23) = *e parimenti* Latino ha [per te] e ricchezze e animo [benevolo].

8. **Nec non etiam** *poëmata ex tempore* (Svet. *Gramm.* 23) = *ed anche* [componeva] versi estemporanei.

9. *Tunc mihi praecipue* (**nec non tamen** *ante*) *placebas* (Ov. *Heroid.* 4, 69) = tu allora (*e certamente anche* prima) mi eri caro al sommo.

F) AVVERBI NEGATIVI

Sono negativi gli avverbi che negano alcunchè. Essi sono:

1. ***Non*** *: *a*) È l'avverbio negativo d'uso più esteso: di regola è preposto alla parola che si vuol negare.

Es.: *Quasi de verbo,* **non** *de re laboretur* (Cic. *Tusc.* 2, 12, 29) = come se si trattasse di parole, *non* [già] di fatti.

b) Quando **non** nega in modo reciso, sì da corrispondere all'italiano *no*, si trova usato assolutamente e si pone, per lo più, alla fine dell'espressione.

---

* La più antica negazione fu in latino **nei** (cfr. Catullus 14, 1), da cui provennero le due forme **ni** (= it. *non, che non, affinchè non, se non :* cfr. Virg. *Aen.* 3, 685; Plaut. *Aulul.* 4, 6, 3; Sall. *Iug.* 25, 7, ecc.) e **ne**, avverbio e congiunzione con valore fondamentale di *non*, in uso nelle parole composte (*ne-fas, ne-hemo = nemo, ne-quidem, ne-quaquam, ne-vŏlo = nolo, ne-queo, ne-scio*...), con pochi comparativi (*plus, minus, amplius*...), con qualche verbo (ad es. con *parco :* cfr. Plaut. *Most.* 1, 2, 22), con *qui, quo* o *quomodo* (cfr. Ter. *Andr.* 2, 1, 35; Dictus Cretensis *B. Tr.* 4, 11; Rutilius Lupus 1, 9) e come congiunzione soggiuntiva (proibitiva, finale, concessiva, restrittiva...). Da **ne** e **oenum** (arcaico per *unum*, cfr. Cic. *De leg.* 3, 3, 9), che letteralmente vale *nessuna cosa, nulla,* si formarono successivamente le forme **noenum** (Plaut. *Bacch.* 4, 4, 84, ecc), **noenu** (Lucilius *apud Non. p.* 143, 33 *Merc.*), **nenu** (Lucr. 3, 198; 4, 716...) e finalmente il notissimo **non** (questa derivazione è di Nonio, *loc. cit.*).

Es.: 1. *Fama utique vocem desiderat : claritas* **non** (Seneca *Epist.* 108) = l'ambizione desidera senza dubbio la notorietà: la grandezza d'animo *no.*

2. *Non ignovit, mihi crede,* **non!** (Cic. *De harusp. resp.* 18, 37) = non [lo] ha perdonato, credimi, *no !*

3. *Aut etiam aut* **non** *respondēre possit* (Cic. *Acad.* 4, 32, 104) = potrebbe rispondere o sì o *no.*

c) Quando, in dipendenza per lo più da unico verbo, vengono a contrapporsi due termini, in modo che il 1° sia affermativo e il 2° negativo (o viceversa), l'italiano esprime quest'ultimo con *e non* opp. *non già*: il latino invece col semplice **non** (raro con **non item** = alla lett. *non parimenti*).

Es.: 1. **Non** *quid hoc populo* [*Romano*] *obtineri possit, sed quid optimum sit, tibi dicendum puto* (Cic. *De leg.* 3, 16, 37) = io credo che debba da te dirsi *non già* ciò che si possa desiderare in pro di questo popolo romano, ma ciò che sia [in sè] irreprensibile.

2. *Commorandi natura deversorium nobis,* **non** *habitandi locum dedit* (Cic. *De am.* 23, 84) = la natura (= Dio) ci diede [in terra] un temporaneo albergo *e non* (= *non già*) un luogo stabile di dimora.

3. *Spectaculum uni Crasso iucundum, ceteris* **non item** (Cic. *Ad Att.* 2, 21, 3) = spettacolo piacevole soltanto a Crasso *e non* (= *non già*) agli altri.

d) Fuori di questo contrapposto, il latino nei collegamenti, se nega un solo termine, pone normalmente **et non** (più di rado **ac non** o **ac non potius**): se nega un'intiera proposizione, **neque** o **nec** (letteralm. *nè*).

Es.: 1. *Non et legatum argentum est* **et non** *est legata numerata pecunia* (Cic. *Topic.* 13, 53) = non fu lasciato anche in eredità l'argento *e non* furono lasciati i denari in contante.

2. *Habebit igitur linguam* **et non** *loquetur?* (Cic. *De n. d.* 1, 33, 92) = perciò avrà la lingua *e non* potrà parlare?

3. *Pluribus verbis ad te scriberem, si res verba desideraret,* **ac non** *pro se ipsa loqueretur* (Cic. *Ad fam.* 3, 2, 2) = ti scriverei più a lungo, se la cosa abbisognasse di dilucidazione *e non* parlasse di per se stessa.

4. *Atque etiam homines agrestes, si homines illi,* **ac non** *pecudes* **potius,** *inani spe provehuntur* (Cic. *Phil.* 8, 3, 9) = e persino gli uomini di campagna, se pur [sono] uomini *e non piuttosto* bestie, si lasciano trasportare da una sciocca speranza.

5. *Adhibenda* [*est*] *ratio, quae mutari non potest,* **nec** *utendum* [*est*] *pravissimā consuetudinis regulā* (Cic. *Brut.* 74, 258) = fa uopo attenersi ad un sicuro criterio, che non può essere oggetto di mutazione, *e non* seguire l'erratissima norma dell'uso comune.

6. *Hos versus Lacedaemonii exsculpserunt* **neque** *aliud scripserunt, quam nomina civitatum, quarum auxilio Persae erant victi* (Nep. *Paus.* 1, 4) = i Lacedemoni cancellarono quei versi *e non* v'incisero altro che i nomi delle città, col cui aiuto erano stati debellati i Persiani.

2. ***Haud:*** è d'uso più raro di *non:* ha valore restrittivo, nega cioè secondo il punto di vista di chi parla = ital. *non, no certamente, non mai, in nessun modo, niente affatto.*

Si trova in unione con *avverbi*, di rado con *aggettivi*, con alcuni *pronomi personali* (*ego, quisquam...*) e con alquanti verbi (es.: *scio, dubito, nosco, paenĭtet, soleo, sum, muto, placeo, moror, assentior, nitor...*).

Es.: 1. **Haud** *ita iussi* (Ter. *Andr.* 5, 4, 52) = *non* ho *affatto* comandato questo.

2. *Laudibus* **haud** *minus, quam praemio, gaudent militum animi* (Liv. 2, 60, 3) = i cuori dei soldati si empiono di gioia *non* meno delle lodi, che della ricompensa.

3. **Haud** *mala est mulier* (Plaut. *Bacch.* 5, 2, 42) = la donna *non* è *affatto* cattiva.

4. **Haud** *scio an recte dixerim* (Cic. *De fin.* 5, 3, 7) = *non* so se io mi sia espresso bene.

5. **Haud** *moror* (Plaut. *Bacch.* 5, 1, 31) = *non più* indugio.

6. **Haud** *equĭdem assentior* (Cic. *De leg.* 3, 11, 26) = certamente *non* acconsento *in nessun modo.*

3. ***Numquam:*** è adoperato molto di rado in cambio di *non.*

Es.: 1. *Scio ubi sit: verum hodie* **numquam** *monstrabo* (Ter. *Adelph.* 4, 2, 31) = so dove sia: ma per oggi *non* [lo] dirò.

2. **Numquam** *omnes hodie moriemur inulti* (Virg. *Aen.* 2, 670) = noi tutti *non* moriremo oggi invendicati (= senza far vendetta).

4. ***Nequaquam, neutĭquam*** e ***minime:*** hanno forte senso negativo = it. *in nessun modo, non certamente, non già, non punto.*

Es.: 1. *Illud mihi* **nequaquam** *dignum natura conatuque meo videbatur* (Cic. *Verr. Actio pr.* 12, 35) = *in nessun modo* tale cosa mi sembrava consentanea al mio temperamento e alla mia attitudine.

2. *Dictatori* **neutĭquam** *placebat fortunae se committere* (Liv. 7, 12, 11) = *non* piaceva *punto* al dittatore abbandonarsi al caso.

3. *Id vero* **neutĭquam** *honestum esse arbitror* (Ter. *Hecyr.* 3, 3, 43) = ma io *non* credo *affatto* che una tal cosa sia onesta.

4. *In hac quadriremi* **minime** *multi remĭges et milites deĕrant* (Cic. *Verr.* 2, 5, 34, 88) = su detta quadrireme *non* mancavano *punto* numerosi remiganti e soldati.

5. ***Minus:*** come avverbio negativo è d'uso raro, sostituisce *non:* spesso occorre nell'unione **si minus** o **sin minus** = it. *se poi no.*

Es.: 1. *Nonnumquam ea, quae praedicta sunt,* **minus** *eveniunt* (Cic. *De divin.* 1, 14, 24) = ciò ch'è stato predetto, talvolta *non* si avvera.

2. *Quod si adsecutus sum, gaudeo:* **sin minus**, *hoc me tantum consolor, quod...* (Cic. *Ad fam.* 7, 1, 6) = se ho ottenuto questo, me ne rallegro: *se poi no*, mi conforto solamente al pensare, che...

6. ***Nullus, a, um:*** è aggettivo, ma, allorchè è riferito come predicato al *soggetto* o all'*oggetto* della proposizione, ha forte senso avverbiale = it. *non affatto, per nulla, nulla affatto.*

Es.: 1. *An vitium* **nullum** *est non parēre rationi?* (Cic. *Tusc.* 4, 17, 39) = *non* è *affatto* un errore il non sottostare alla ragione?

2. **Nulla** *erit hac praestantior disciplina* (Cic. *Ad fam.* 1, 7, 11) = *non* vi sarà *affatto* insegnamento più utile di questo.

3. *Animorum* **nulla** *in terris origo inveniri potest* (Cic. *Tusc.* 1, 27, 66) = nella materia *non* può *affatto* trovarsi il perchè dell'esistenza dell'anima.

4. *Motus sine causa* **nullus** *est* (Cic. *De fat.* 10, 20) = *non* v'è *affatto* movimento senza una causa [motrice].

7. ***Nihil:*** con verbi, aggettivi, sostantivi, avverbi, è talvolta in funzione d'avverbio, con senso negativo più forte dell'ordinario = ital. *non, per nulla affatto.*

Es.: 1. *Me* **nihil** *paenĭtet, ut sim acceptus* (Plaut. *Bacch.* 5, 2, 63) = *non* sono *affatto* scontento d'essere stato accolto bene.

2. **Nihil** *magnopere ad patrum, aut plebis causam inclinati* (Liv. 3, 65, 2) = [i consoli] *non* [erano] *per nulla* propensi [nè] pel partito dei patrizi, nè [per quello] della plebe.

3. **Nihil** *vi,* **nihil** *secessione opus est* (Sall. *Iug.* 31, 6) = *non* v'è *per nulla* bisogno di [far] violenza, *nè* di scissione.

8. ***Nihilo:*** usato coi comparativi ha senso d'avverbio = it. *per nulla, non affatto, per nulla affatto.*

Es.: 1. **Nihilo** *diligentior ad classem ornandam esse cepit* (Cic. *Verr.* 2, 5, 31, 80) = [Verre] nell'allestire la flotta *non* si mostrò *affatto* più diligente [di prima].

2. *Nihil tum opus fuit tam multis verbis,* **nihilo** *magis nunc opus est* (Cic. *Ad fam.* 6, 3, 2) = non vi fu allora bisogno di molte parole, ora poi *non* ve n'è *per nulla* bisogno d'un numero maggiore.

9. ***Non omnino, nihil omnino:*** significano *non del tutto, nulla affatto, non mai.*

Es.: 1. **Non omnino** *iam perii* (Plaut. *Asin.* 1, 3, 80) = *non* ancora sono morto *del tutto.*

2. *Sensu amisso fit idem, quasi natus* **non** *esset* **omnino** (Cic. *De am.* 4, 14) = [il morto], avendo perduto il sentire, diviene proprio come se *non* fosse *mai* vissuto.

3. *Ut* **nihil omnino** *Graecis cederetur* (Cic. *Tusc.* 1, 3, 5) = sicchè *non* si restava *mai* inferiore ai Greci.

10. ***Ne:*** è usato avverbialmente in cambio di *non* (specialmente nel periodo arcaico), quando esso precede **plus, minus, amplius** e pochi altri comparativi, come pure pochi verbi e nomi (vedi *Nota* a piè di pag. 352).

Es.: 1. *Quod capiat laudem mortui incisam* **ne plus** *quattuor herois versibus* (Cic. *De leg.* 2, 27, 68) = che comprenda [una lapide su cui è] incisa la lode del morto con *non più* di quattro versi eroici (= esametri dattilici).

2. *Castrantur verres commodissime annicŭli, utique* **ne minores** *quam semestres* (Varro *R. R.* 2, 3, 21) = con molto vantaggio si castrano i porci [quando sono] di un anno, o almeno *non più piccoli* di sei mesi.

3. *Navibus* **ne minus** *viginti quinqueremibus adiuvaret Romanus* (Liv. 26, 24, 10) = i Romani verrebbero in aiuto con *non meno* di venti navi quinquiremi.

4. *Operae* **ne parcunt** (Plaut. *Most.* 1, 2, 22) = *non risparmiano* a fatiche.

5. **Ne multa**, *quae* **nevolt** (= *non vult*), *eveniunt* (Plaut. *Trin.* 2, 2, 85) = *non molte cose* (= poche cose) avvengono, che [egli] *non desidera.*

6. *Si* **ne** *ei caput* **exoculassitis** (sta per *exoculaveritis*), *vos virgis circumvinciam* (Plaut. *Rud.* 3, 4, 26) = se *non* gli *avrete privato* il capo *degli occhi* (= se non l'avrete reso cieco), io vi legherò stretti con corde vegetali (= con vinchi).

Ma, se nel 2º membro della comparazione si trova **quam**, nel 1º membro dinanzi ai comparativi si pone **non** (e non già *ne*).

Es.: 1. *Et nunc crede me* **non minus** *pro tua fide* **quam** *pro mea salute esse sollicitum* (Curt. 3, 6, 15) = ed ora devi credere che io *non* sono *meno* sicuro della tua fedeltà *che* della mia guarigione.

2. *Id consilium* **non** *ratione* **prudentius, quam** *eventu felicius fuit* (Curt. 4, 1, 33) = quel provvedimento *non* fu *più assennato* per calcolo, *che* felice per la buona riuscita.

3. **Non magis** *eos in sua potestate existimabat esse, qui se his* [*fluctibus*] *dedissent,* **quam** *maritimis* [*fluctibus*] *iactarentur* (Nep. *Att.* 6, 1) = credeva che coloro che si fossero cacciati tra quelle discordie [civili], *non* fossero *più* padroni di se stessi, *che* quelli che venissero sballottati dai flutti del mare.

4. **Non** *mehercule quidquam* **libentius** *facio,* **quam** *ad te scribo* (Cassius *ad Cic. Ad fam.* 15, 19, 1) = per Ercole! *non* faccio cosa *più volentieri, che* [quando] scrivo a te.

11. ***Ne-quidem:*** con una parola intercalata, ha valore fortemente negativo = ital. *nè pure, nè meno* [talora anche *molto meno, quanto meno, tanto meno, in nessun modo, certamente non...*]. Vedi anche a pag. 435, 6 *f.*

Es.: 1. *Si nullum est fatum, ita* **ne** *divinatio* **quidem** (Cic. *De divin.* 2, 8, 21) = se poi non esiste il fato, in tal caso *neppure* (= *tanto meno*) [esisterà] l'arte divinatoria.

2. *Vita turpis* **ne** *morti* **quidem** *honestae locum relinquit* (Cic. *Pro Quint.* 15, 49) = una vita disonesta *non* dà *certamente* luogo ad una morte onorata [di pianto].

3. *Nullam eorum divinationum voco,* **ne** *illa* **quidem,** *qua ab Anaximandro physico moniti Lacedaemonii sunt, ut...* (Cic. *De divin.* 1, 50, 112) = non voglio esaminare alcuna predizione di costoro, *tanto meno* quella, con cui i Lacedemoni furono avvertiti dal fisico Anassimandro, che...

4. *Atque ego* **ne** *utilem* **quidem** *arbitror nobis futurarum rerum scientiam* (Cic. *De divin.* 2, 9, 22) = ma io *in nessun modo* credo [essere] a noi giovevole la conoscenza del futuro.

12. ***Ne:*** è anche adoperato avverbialmente in cambio di *non:* 1º) quando riguarda comando, preghiera, invito, esortazione (= **ne** proibitivo); 2º) desiderio, augurio, imprecazione (costruito col soggiuntivo ottativo: allora **ne** è spesso preceduto da *utinam*); 3º) concessione (= costruito col soggiuntivo esortativo); 4º) in proposizioni restrittive (col soggiuntivo), quando *ne* è preceduto da *dum modo, dum, modo,* nel senso dell'ital. *purchè non.*

[*Di ciò tratteremo di proposito nella* Sintassi].

Risposte negative. Per rispondere negativamente ad una interrogazione (e talora ad una espressione, che sostituisce un'interrogativa), si adoperano:

a) **non** (*no*), **nihil** o **nil** (piuttosto raro = ital. *no, no affatto*), **nihil minus, nihil profecto minus** (negazione rafforzata = *per nulla affatto, tutto al contrario*), **minime** (negazione recisa = *no, non affatto, non mai*), **minime equidem, minime gentium** (*nulla affatto*), **nusquam quicquam** (*nulla affatto*)...

b) ovvero si ripete nella risposta la parola, a cui si riferisce la domanda, facendola precedere da *non*. La ripetizione di una parola avviene anche nelle risposte *affermative* (vedi *Nota* I, pag. 350).

Es.: *a*) 1. *Nonne haec iusta tibi videntur postea?* [R.]: **Non** (Ter. *Adelph.* 4, 5, 25) = ed allora non ti sembrano giuste queste cose? [R.]: *No.*

2. *Non clamas? non insanis?* [R.]: **Non** (Ter. *Adelph.* 5, 2, 3) = e tu non schiamazzi? non infurii? [R.]: *No.*

3. *Norasne eum prius?* [R.]: **Non** (Ter. *Eun.* 4, 4, 31) = lo avevi tu riconosciuto prima d'ora? [R.]: *No.*

4. *Harum rerum numquid dixisti iam patri?* [R.]: **Nil** (Ter. *Hecyr.* 5, 4, 6) = taluna di queste cose l'hai tu forse contata a [tuo] padre? [R.]: *No affatto.*

5. *Num igitur Sextilium postea censes anxio animo aut sollicito fuisse?* **Nihil minus** (Cic. *De fin.* 2, 17, 55) = credi adunque che Sestilio sia indi divenuto irrequieto e malinconico? *Nulla affatto* (opp. *tutto l'opposto*).

6. *Cadit ergo in virum bonum mentiri emolumenti sui causā, criminari, praeripĕre, fallĕre?* **Nihil profecto minus** (Cic. *De off.* 3, 20, 81) = può mai accadere ad una persona onesta di mentire a scopo di lucro, di calunniare, rubare, ingannare? *Per nulla affatto.*

7. *Placet igitur eos dimitti et augeri exercitum Catilinae?* **Minume** (Sall. *Cat.* 51, 43) = [vi] garba adunque che costoro siano lasciati liberi e che l'esercito di Catilina venga ad ingrossarsi? *Affatto no* (opp. *no di certo, non mai*).

8. *An tu haec non credis?* [R.]: **Minime vero** (Cic. *Tusc.* 1, 6, 10) = e tu non credi questo? [R.]: *Affatto no.*

9. *Surge.* [R.]: **Minume** (Plaut. *Most.* 5, 1, 48) = alzati in piedi! [R.]: *No.*

10. *Nunc dormitum iubet me ire.* **Minume** (Plaut. *Most.* 3, 2, 4) = ed ora vuole ch'io vada a dormire. *Non* [vi andrò] *affatto.*

11. *Meriton' hoc meo videtur factum?* [R.]: **Minime gentium** (Ter. *Phorm.* 5, 8, 44) = [ti] pare forse che ciò sia avvenuto per colpa mia? [R.]: *Nulla affatto.*

12. *Nilne in mentem?* [R.]: **Nusquam quicquam** (Ter. *Adelph.* 4, 1, 12) = nulla [ti viene] in mente? [R.]: *Affatto nulla.*

13. *Nihil dixit, ut sequerēre sese?* [R.]: **Nihil** (Ter. *Eun.* 4, 5, 9) = [ella] non [ti] disse nulla, pel fatto che le tenevi dietro? [R.]: *Nulla.*

b) 1. *Est Ctesipho intus?* [R.]: **Non est** (Ter. *Adelph.* 5, 2, 3) = è in casa Ctesifone? [R.]: *Non c'è* (= *no*).

2. *Ob eam rem?* [R.]: **Ob eam** (Ter. *Adelph.* 5, 9, 20) = per cotesto affare? [R.]: *Per cotesto affare* (= *sì*).

3. *Mea Phrygia, audistin'?* [R.]: **Audivi** (Ter. *Heaut.* 4, 4, 9) = o mia Frigia, hai udito? [R.]: *Ho udito* (= *sì*).

4. *Vidistin'?* [R.]: **Vidi** (Ter. *Eun.* 2, 3, 59) = hai visto? [R.]: *Ho visto* (= *sì*).

G) AVVERBI DUBITATIVI

Gli avverbi dubitativi latini corrispondono tutti all'italiano *forse*, che può anche rendersi con circonlocuzioni perifrastiche (*per avventura, può essere che, può darsi che, è possibile che...*).

Qui ci occuperemo soltanto dell'ital. *forse*, quando non è particella interrogativa (nel quale caso vi corrispondono in latino *-ne, num, [numquid, numne, numnam, ecquid]*, *nonne, utrum, an* — cfr. pag. 1107 e seg. « Particelle interrogative »).

Questi avverbi latini sono:

1. ***Forsĭtan:*** deriva da *fors sit an* (alla lett. *sarebbe un caso che...*): indica semplice congettura e incertezza: si adopera nelle proposizioni principali col verbo quasi sempre al *soggiuntivo presente* o *perfetto* (salvo, naturalmente, se fa parte dell'apodosi del periodo ipotetico di 3° tipo).

Es.: 1. *Longiorem orationem causa* **forsitan** *postulat* (indicat.: altre varianti *postulabat, postulet, postularit*) (Cic. *Pro Lig.* 12, 38) = la causa *forse* richiede un discorso più lungo.

2. *Me miseram,* **forsitan** *hic mihi parvam habeat fidem* (Ter. *Eun.* 1, 2, 120) = o povera me! *forse* costui avrebbe (opp. *può darsi che* costui abbia) in me fiducia.

3. **Forsitan** *quispiam dixerit* (Cic. *De off.* 3, 6, 20) = *forse* taluno potrebbe dire — *può darsi che* alcuno dica.

4. *Quod si fictus aliquis dolor suscipiendus esset, maior ars aliqua* **forsitan** *esset suscipienda* (= apod. 3° tipo) (Cic. *De or.* 2, 45, 189) = ma se si dovesse simulare un qualche dolore immaginario, si dovrebbe *forse* adoperare [nell'orazione] un artifizio più sottile.

2. ***Fortasse*** [assai raramente **fortassis**]: di rado è congiunto coi verbi (il cui modo è, per lo più, l'*indicativo*); più spesso è usato cogli aggettivi e avverbi, talora coi numerali (in tal caso vale *forse, circa*).

Presso i Comici con **fortasse**, invece che il *nominativo* e l'*indicativo* dei verbi, qualche volta si trova l'*accus. e* l'*infinito.*

Es.: 1. *Sed haec longiora* **fortasse** *fuerunt, quam necesse fuit* (Cic. *Ad fam.* 6, 1, 7) = ma *forse* queste (mie) chiacchiere andarono più a lungo del necessario (opp.: di quanto occorreva).

2. *Elegit ex multis Isocratis libris triginta* **fortasse** *versus Hieronymus* (Cic. *Orat.* 56, 190) = dai numerosi libri di Isocrate Gironimo cavò fuori *circa* (o *forse*) 30 versi.

3. *Ubi fit polenta, te* **fortasse** *dicere* (Plaut. *Asin.* 1, 1, 24) = quando si fa la polenta, *può darsi che* tu abbia a parlare.

4. **Fortasse** *unum aliquod verbum inter eas iram hanc concivisse* (Ter. *Hecyr.* 3, 1, 33(= *forse* una qualche parola occasionò fra di esse questo alterco.

3. ***Forsan:*** è forma sincopata di *forsĭtan*, in uso presso i poeti.

Es.: 1. *Aliquis* **forsan** *me putet non putare hoc verum* (Ter. *Andr.* 5, 5, 1) = *può darsi che* alcuno pensi ch'io non creda vera questa cosa.

2. **Forsan** *et haec olim meminisse iuvabit* (Virg. *Aen.* 1, 203) = in avvenire sarà *forse* dolce ricordare i presenti mali.

4. ***Forsit:*** deriva da *fors sit* (letter.: *sarebbe un caso che*): è adoperato assai di rado in cambio di *fortasse.*

Es.: **Forsit** *et Aethiŏpum penitus de montibus altis crescat* (Lucr. 6, 735) = *può darsi che* [il Nilo] abbondi d'acqua [provenendo] dai lontanissimi alti monti di Etiopia.

5. ***Fors:*** è propriam. nominativo e vale *caso:* ma, non di rado, presso i poeti acquista valore d'avverbio e sostituisce *forsĭtan* o *fortasse.*

Es.: 1. **Fors** *et debita iura maneant ipsum* (Hor. *Od.* 1, 28, 31) = *è* anche *possibile che* una giusta punizione incolga proprio te.

2. *Quos illi* **fors** *et poenas ob nostra reposcent effugia* (Virg. *Aen.* 2, 139) = essi *forse* a costoro faranno pagare anche la pena della mia fuga. [Altri esempi: Virg. *Aen.* 5, 232; 6, 537; 11, 50; 12, 183; Propert. 2, 9, 1; Stat. *Silv.* 3, 4, 4].

OSSERVAZIONE Questo *forse* italiano può talvolta volgersi in latino con **haud scio an** o **nescio an** e il *soggiuntivo,* quando riguarda un giudizio soggettivo, espresso con urbanità ed esitazione.

Si può anche rendere con una voce del deponente **videor**, costruito coll'infinito.

[Vedi però a pag. 1104, Oss. III].

Es.: 1. *Est id quidem magnum atque* **haud scio an** *maximum* (Cic. *Ad fam.* 3, 15, 1) = questa è certamente cosa importante e *forse* (alla lett. *e non so se*) importantissima.

2. *Ingens eo die res et* **nescio an** *maxima illo bello gesta sit* (Liv. 23, 16, 16) = si compì in quel giorno un'impresa magnifica e *forse* la più illustre di [tutta] quella guerra.

3. *Amens mihi fuisse* **videor** *a principio* (Cic. *Ad Att.* 9, 10, 1) = sono stato *forse* fin da principio senza cervello.

4. *Amputatis falsis opinionibus, quod* **videatur** *esse verum, retineamus* (Gellius 6, 5) = lasciate da parte le false opinioni, dobbiamo attenerci a ciò che è *forse* vero.

5. *Quod magni cuiusdam hominis et persapientis* [*esse*] **videtur** (Cic. *Prov. cons.* 18, 44) = il che è *forse* incombenza di persona di mente elevata e di gran senno.

H) AVVERBI INTERROGATIVI

Appartengono agli interrogativi tutti gli avverbi di varia natura (di *luogo*, di *tempo*, di *modo*...), che servono ad interrogare.

I più comuni sono:

Ubi? Ubĭnam? *dove? dove mai?* sono usati coi verbi di quiete e talvolta di moto a luogo.

Es.: **Ubi** *tu es?* (Plaut. *Curc.* 1, 3, 5) = *dove* sei tu? — **Ubi** *ducis asinum tuum?* (Apul. *Met.* 9) = *dove* meni il tuo asino? — *O dii immortales,* **ubĭnam** *gentium sumus?* (Cic. *Cat.* 1, 4, 9) = o dei immortali, *in che* [*parte del*] mondo viviamo?

Unde? *donde? da qual luogo?*

Es.: **Unde** *deiecti Galli?* (Cic. *Pro Caecin.* 30, 87) = *donde* [sono stati] respinti indietro i Galli?

Quo? Quonam? *dove?:* coi verbi di moto e direzione; in senso traslato, vale *a che? a che scopo? a che uso?*

Es.: **Quo** *tendis?* (Hor. *Sat.* 1, 9, 62) = *dove* sei diretto? — **Quo** *civem importunum reserves?* (Cic. *Pro Sext.* 13, 29) = *a che scopo* o *perchè* dovresti conservare in vita un cittadino molesto? — **Quo** *secures attulisti?* (Petron. *Satyr.* 97) = *a che* opp. *a che uso* hai recato le scuri? — **Quonam** *nisi domum?* (Plaut. *Trin.* 4, 3, 71) = *dove* [mi reco], se non a casa?

Quorsum? traslato *dove? a che fine? a che pro?*

Es.: **Quorsum** *haec pertĭnent?* (Cic. *De leg.* 1, 24, 62) = *dove* fanno a parare queste cose? — **Quorsum** *est opus?* (Hor. *Sat.* 2, 7, 116) = *a che pro* esso serve? *a che* farne?

Quā? traslato *come? in che modo?*

Es.: *Numquid tute prospexti tibi, quid fieret?* **quā** *fieret?* (Ter. *Adelph.* 4, 5, 55) = hai forse tra te e te pensato, che cosa avverrebbe? *come* avverrebbe?

Quando? *quando?*

Es.: **Quando** *istuc erit?* (Ter. *Heaut.* 2, 2, 9) = *quando* succederà tale cosa? — *O rus,* **quando** *te aspiciam?* (Hor. *Sat.* 2, 6, 60) = o campagna, *quando* potrò vederti?

Quamdĭu? *quanto tempo è che? per quanto tempo? fino a quando?*

Es.: **Quandĭu** *id factum est?* (Plaut. *Capt.* 5, 3, 3) = *quanto tempo è che* ciò avvenne? — **Quandiu** *etiam furor iste tuus nos illudet?* (Cic. *Cat.* 1, 1, 1) = *per quanto tempo ancora* opp. *fino a quando* cotesto tuo forsennato ardire si piglierà gioco di noi? — *Ipsi autem, qui de vobis loquuntur,* **quam** *loquentur* **diu** (tmesi)?(Cic. *De rep.* 6, 20, 22) = quegli stessi che parlano di voi, *per quanto tempo* ne parleranno?

Quoties? *quante volte?*

Es.: *Verum* **quoties** *et quot nominibus a Syracusanis statuas aufĕres?* (Cic. *Verr.* 2, 2, 59, 145) = *quante volte* ancora e con quanti pretesti strapperai dalle mani dei Siracusani le statue?

Quī? Quemadmŏdum? Quomŏdo? *come? in che modo?* ***Quin?*** *perchè non?*

Es.: *Deum, nisi sempiternum, intelligere* **qui** *possumus?* (Cic. *De n. d.* 1, 10, 25) = *come* possiamo concepire Dio se non eterno? — *Sed isti, qui Clodii leges timuerunt,* **quemadmŏdum** *ceteras observarunt?* (Cic. *Pro dom.* 27, 71) = ma costoro, che furono zelanti per le leggi di Clodio, *come* osservarono le altre? — **Quomŏdo** *se res habet tibi?* (Plaut. *Aulul.* 1, 1, 8) = *come* vanno le cose tue? — **Quin** *igitur ulciscĭmur Graeciam?* (Curt. 5, 7, 4) = *perchè* adunque *non* facciamo le vendette della Grecia?

Cur? Quare? Quamŏbrem? Quapropter? *perchè? per qual motivo?*

Es.: **Cur** *me excrucio?* (Ter. *Andr.* 5, 3, 15) = *perchè* mi tormento? — **Quare** *templa ruunt?* (Hor. *Sat.* 2, 2, 103) = *per qual motivo* i templi vanno in rovina? — **Quamŏbrem** *tandem non satisfacit?* (Cic. *De fin.* 1, 5, 15) = *per qual motivo* insomma non dà soddisfazione? — *Non tu scis, mulier, Hecŭbam* **quapropter** *canem Graji esse praedicabant?* (Plaut. *Men.* 5, 1, 14) = non sai tu, o donna, *perchè* i Greci andavano dicendo che Ecuba era una cagna?

AVVERBI IN FUNZIONE DI PREPOSIZIONI

Alcuni **avverbi** possono essere adoperati con senso e valore di **preposizioni** e reggere quindi uno o più casi.

Diamo qui un elenco (per ordine alfabetico) dei principali di essi, considerandoli sotto l'aspetto di preposizioni.

1. ***Circā*** (*circa, intorno, all'intorno, nelle vicinanze di, vicino a, verso, in riguardo a...*): regge l'**accusativo**. Si usa:

a) *in senso proprio* unitamente coi verbi di stato o di moto a luogo;

b) *in senso improprio* o *traslato* colle espressioni temporali, coi numerali, coi nomi propri, o per indicare persona o cosa attorno a cui si trova o avviene alcunchè.

Presso gli scrittori dell'impero si trova congiunto con verbi, aggettivi e sostantivi, in sostituzione del regolare *de* o, meno bene, *super* (cfr. pag. 658) e nella decadenza persino in sostituzione di *erga* (= verso).

Es.: 1. **Ennam circa** *lacus lucique sunt plurimi* (Cic. *Verr.* 2, 2, 48, 107) = *attorno ad Enna* si trovano in gran numero fontane e boschi.

2. **Circa** *lucis* **ortum** (Curt. 5, 3, 7) = *verso la levata* del sole — *Circa tempora illa* (Quintil. 11, 3, 143) = intorno a quel tempo — *Circa Kalendas et Idus Octobres* (Colum. *R. R.* 15, 12, 8) intorno alle Calende e agli Idi di Ottobre.

3. *Circa Ciceronem* (Seneca *Controv. praef.* 1) = intorno a[ll'età di] Cicerone = verso il tempo in cui visse Cicerone.

4. **Circa consilium** *eligendi successoris in duas factiones scindebantur* (Tac. *Hist.* 1, 13) = *circa la decisione* di eleggere un successore erano [essi] divisi in due partiti.

5. *Omne tempus* **circa Medeam** *consumas* (Tac. *Dial. de or.* 3) = tu impiegheresti tutto il [tuo] tempo *attorno alla* [*composizione della tragedia*] *Medea.*

6. *Est* **circa verba** *dissensio* (Quintil. 3, 11, 5) = v'è controversia *circa i termini* opp. *di parole.*

7. **Circa** (sta per *erga*) *omnes cives liberalissimus* (Inscript. *apud De Vita Antiq. Ben. p.* 25, 9) = molto benefico *verso tutti i cittadini.*

2. ***Circĭtĕr*** (*circa, all'intorno, verso*): regge l'**accusativo**. È usato colle espressioni di tempo. Coi numeri, quando non s'indica tempo, nella funzione propria di *avverbio.*

Es.: 1. **Circiter meridiem** *exercitum in castra reduxit* (Caes. *De b. G.* 1, 50, 2) = *verso mezzogiorno* ricondusse l'esercito nell'accampamento.

2. *Octavam circiter horam* (Hor. *Ep.* 1, 7, 47) = verso le due pomeridiane.

3. *Ex omni copia* **circiter** (= avv.) *pars quarta erat militaribus armis instructa* (Sall. *Cat.* 51, 3) = *presso a poco* la quarta parte di tutto l'esercito era fornito di armi regolari (= proprie del soldato).

3. ***Circūm*** (*intorno, attorno, in giro a, nelle vicinanze di, nei dintorni di*): regge l'**accusativo**.

Es.: 1. [*Catilina*] *omnium flagitiorum* **circum se** *catervas habebat* (Sall. *Cat.* 14, 1) = Catilina aveva *attorno a sè* schiere d'ogni sorta di facinorosi.

2. *Varios hic* **flumina circum** *fundit humus flores* (Virg. *Ecl.* 9, 40) = qui, *nelle vicinanze dei corsi d'acqua*, la terra è coperta di variopinti fiori.

3. *Errabant acti fatis* **maria omnia circum** (Virg. *Aen.* 1, 32) = trascinati dal fato, [i Troiani] andavano vagando *per tutti i mari all'ingiro.*

4. *Volo* **circum villŭlas nostras** *errare* (Cic. *Ad Att.* 8, 9, 3) = desidero gironzolare *nei pressi delle mie graziose ville.*

4. ***Citrā*** (*al di qua di*): regge l'**accusativo**.

Es.: *Is locus est* **citra Leucădem** *stadia centum viginti* (Cic. *Ad fam.* 16, 2) = questa città è sita centoventi stadi *al di qua di Leucade.*

5. ***Clām*** (*di nascosto da, all'insaputa di*): regge ora l'**accusativo**, ora l'**ablativo**.

Es.: 1. *Clam matrem suam* (Plaut. *Mil. gl.* 2, 1, 33) = all'insaputa di sua madre — *Clam patrem* (Ter. *Hecyr.* 3, 3, 36) = di nascosto dal padre — *Clam praesidia* (Auctor *Bell. Hisp.* 3 e 35) = all'insaputa delle guardie.

2. *Clam uxore mea et filio* (Plaut. *Merc.* 3, 2, 2) = all'insaputa di mia moglie e del figlio — *Clam vobis* (Caes. *De b. c.* 2, 32, 8) = alla vostra insaputa.

Nelle più comuni espressioni *clam me* [*te...*] *est* (= io ignoro, è a me nascosto...) e *clam me habere* (= tenersi a me nascosto), è incerto se i pronomi *me, te...* siano da ritenersi accusativi o ablativi.

Es.: 1. *Neque potest* **clam me esse**, *si qui sacrificat* (Plaut. *Rud.* 1, 2, 44) = nè può *essere a me nascosto* (= nè posso *ignorare*), se taluno offra sacrifizi.

2. *Nec clam te est* (Ter. *Andr.* 1, 5, 52) = nè tu [lo] ignori.

3. *Id qua causa* **clam me habuisse** *dicam, non edĕpol scio* (Ter. *Hecyr.* 4, 1, 4) = per Polluce!, ignoro perch'io debba asserire *che* questo *mi è stato nascosto.*

6. ***Cōntrā*** (*dirimpetto, di fronte a, contro*): regge l'**accusativo**.

Es.: 1. *Insula* **contra Brundisinum portum** *est* (Caes. *De b. c.* 3, 23, 1) = l'isola è sita *di fronte al porto di Brindisi.*

2. *Disputandi* **contra deos** *impia consuetudine* (Cic. *De n. d.* 2, 67, 168) = pel sacrilego vezzo di parlare *contro gli dei.*

7. ***Cōrām*** (*in presenza di, davanti a, sotto gli occhi di...*) e ***pălām*** (*innanzi a, alla presenza di*). Molto di rado sono costruiti coll'**ablativo**, in sostituzione del classico *ante oculos* (= sotto gli occhi di...).

Es.: 1. *Coram genero meo* (Cic. *In Pis.* 6, 12) = in presenza di mio genero — *Coram latrone* (Iuvenal. 10, 22) = sotto gli occhi del ladro — *Te coram* (Hor. *Sat.* 1, 4, 93) = in tua presenza.

2. *Palam populo* (Liv. 6, 14, 5) = a vista del popolo — *Me palam* (Ov. *Trist.* 5, 10, 39) = alla mia presenza — *Palam vobis audientibus* (Pseud. Cic. *In Sall.* 6, 16) = dinanzi a voi che ascoltate.

8. ***Extrā*** (*fuori, fuori di, oltre*): regge l'**accusativo**.

Es.: *Nostis* **extra portam Collinam** *aedem Honoris* (Cic. *De leg.* 2, 23, 58) = ben conosci il tempio dell'Onore *fuori di Porta Collina.*

9. ***Iūxtā*** (*accanto, presso, subito dopo, conforme a*): regge l'**accusativo**.

Es.: 1. **Iuxta murum** *castra posuit* (Caes. *De b. c.* 1, 16, 4) = pose il campo *presso le mura.*

2. **Iuxta deos** [*imperium*] *in tua manu positum est* (Tac. *Hist.* 2, 76) = l'impero, *subito dopo gli dei*, è riposto in mano tua.

3. **Iuxta praeceptum** *Themistoclis* (Iustin. 2, 12, 25) = *conforme al comando* di Temistocle.

10. ***Pōne*** (*dietro, di dietro*): regge l'**accusativo**.

Es.: **Pone nos** *recede* (Plat. *Poen.* 3, 2, 24) = ritirati *dietro di noi.*

11. ***Prŏcŭl*** (*lungi da, lontano da, discosto da*): regge l'**ablativo** con *ab*, raro senza preposizione.

Es.: 1. *Procul ab omni metu* (Cic. *Tusc.* 5, 14, 41) = lungi da ogni timore — *Procul a castris* (Caes. *De b. G.* 5, 17, 1) = lontano dagli accampamenti — *Procul a patria* (Virg. *Ecl.* 10, 46; Liv. 22, 39, 113) = lontano dalla patria.

2. *Patriā procul* (Cic. *Ad fam.* 7, 6, 1) = lontano dalla patria — *Procul radicibus Vesuvii montis* (Liv. 8, 8, 19) = lontano dalle falde del monte Vesuvio — *Procul dubio* (Liv. 39, 40, 10) = lontano dal dubbio = senza dubbio, fuori di dubbio, certamente.

12. ***Prŏpĕ*** (*vicino a*), ***propius*** (*più vicino a*), ***proxime*** (*vicinissimo a*): *prope* può reggere l'**accusativo** o *ab* e l'**ablativo** — *propius* e *proxime*, oltre i detti casi, raramente reggono anche il **dativo**.

Es.: 1. *Prope Cirtam* (Sall. *Iug.* 21, 2) = vicino Cirta — *Prope a Sicilia* (Cic. *Verr.* 2, 5, 2, 6) = vicino alla Sicilia.

2. *Propius montes* (Liv. 1, 27, 5) = più vicino ai monti — *Propius ab Urbe* (Plin. *N. H.* 17, 25, 38, 244) = più vicino a Roma — *Proxime Pompeium sedebam* (Cic. *Ad Att.* 1, 14, 3) = sedevo assai vicino a Pompeo — *Propius hostium castris* (Liv. 44, 40, 4) = molto accosto al campo dei nemici — *Me* **huic tuae virtuti proxime** *accedo* (Cic. *Ad fam.* 11, 21, 4) = io mi accosto *molto da vicino a questo tuo eroismo.*

13. ***Sĕcundum:*** regge l'**accusativo**. Se si considera rispetto allo spazio vale ital. *lungo, lunghesso, presso a, vicino;* rispetto al tempo o all'ordine successivo = *dopo, subito dopo, subito dietro, immediatamente dietro;* se indica relazione o conformità d'azione = *conforme, secondo;* nel linguaggio giuridico = *in pro, a favore.*

Es.: 1. *Secundum flumen* (Caes. *De b. G.* 2, 18, 3) = lungo il fiume.

2. *Secundum vindemiam* (Cato *R. R.* 114) = subito dopo la vendemmia.

3. *Ite hāc* **secundum** *vos* **me** (Plaut. *Stich.* 3, 1, 45) = venite voi per di qua *subito dietro a me.*

4. **Secundum te** *nihil est mihi amicius solitudine* (Cic. *Ad Att.* 12, 15) = *dopo di te* nulla mi è più di diletto della solitudine.

5. *Facilius* **secundum naturam** *quam contra eam vivere* (Quintil. 12, 11, 13) = [è] più agevole vivere *conforme a natura*, che in senso ad essa contrario.

6. *Nuntiat populo, pontifices* **secundum se** *decrevisse* (Cic. *Ad Att.* 4, 2, 3) = notifica al popolo che i pontefici avevano data sentenza *a suo favore.*

14. ***Sĭmŭl*** (*assieme*): è raramente adoperato in qualità di preposizione: regge l'**ablativo**.

Es.: 1. **Simul nobis** *habitat discrimine nullo barbarus* (Ov. *Trist.* 5, 10, 29) = il barbaro ha [qui] stanza *assieme a me* senza alcun segno di differenza.

2. *Simul his* (Hor. *Sat.* 1, 10, 85) — *His simul* (Sil. Ital. 3, 268) = assieme ad essi.

3. *Laodicenis et Magnetibus simul* (Tac. *Ann.* 4, 55) = assieme ai Laodiceni e ai Magneti.

4. *Septemvĭris simul* (Tac. *Ann.* 3, 64) = assieme ai settémviri.

15. ***Tūtō*** (*al sicuro*): eccezionalmente è in funzione di preposizione: regge *ab* e l'**ablativo**.

Es.: *Ut* **tuto ab repentino** *hostium* **incurso** *etiam singuli commeare possent* (Caes. *De b. G.* 7, 36, 6) = affinchè [i soldati] potessero anche ad uno ad uno (= alla spicciolata) andare e venire *al sicuro d'un'improvvisa incursione* nemica.

16. ***Ultrā*** (*oltre, al di là*): regge l'**accusativo**.

Es.: **Ultra Siliam villam** *est villula sordida* (Cic. *Ad Att.* 12, 27, 1) = *al di là della villa di Silio* v'è una spregevole villetta.

17. ***Usquĕ*** (*sino, insino, fino*): può designare luogo o tempo; è spesso accompagnato da preposizioni, che possono, ad arbitrio, precedere o seguire.

Nelle designazioni di luogo, valgono le seguenti norme:

a) Per indicare provenienza da luogo, si adopera **usque** in unione con **a, ab, [ex]** e l'**ablativo**; per il moto a luogo, con **ad** o **in** e l'**accusativo**: stato in luogo, con **in** e l'**ablativo**: più di rado

si ha **usque** con **per, prope, super, extra, trans, contra**... e l'**accusativo**, col significato inerente a dette preposizioni.

b) Coi nomi pròpri di città, castelli e villaggi, volendosi indicare moto a luogo, si adopera **usque** e l'**accusativo** del nome, senza la prepos. *ad* (salvo rarissimi casi). Nell'età post-classica l'omissione di *ad* avviene pure dinanzi ad altre parole.

Per denotare la continuazione di tempo si usa **ad**, opp. **usque ad** o **usque in** (raro) o il sempl. **usque** e l'**acc.**: se vi è espresso il punto di partenza **usque ab** e l'abl. con **ad** e l'acc., oppure **a... ad** = da... fino a...

Es.: 1. **A fundamento** *mihi* **usque** *movisti mare* (Plaut. *Rud.* 2, 6, 55) = mi hai sconvolto il mare *fin dal* [*suo*] *fondo.*

2. *Illi* **usque ab Danio** *ad Sinopem navigaverunt*) (Cic. *Verr.* 2, 1, 34) = essi *fin da Danio* navigarono alla volta di Sinope.

3. *Usque ex ultima Syria* (Cic. *Verr.* 2, 5, 10, 157) = fin dalla lontanissima Siria.

4. *Naevius* **trans Alpes usque** *transfertur* (Cic. *Pro Quint.* 3, 12) = Nevio viene trasferito *al di là delle Alpi.*

5. *Usque Romam* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 1, 14, 42) = fino a Roma.

6. *Miletum usque* (Ter. *Adelph.* 4, 5, 21) = fino a Mileto.

7. *Fines super usque Sicanos* (Virg. *Aen.* 11, 317) = fin oltre i confini [dei] Sicani.

8. *Horrendus ab astris descendit* **vos usque** *fragor* (Stat. *Theb.* 11, 88) = un orrendo fragore discende dagli astri *fino a voi.*

9. *Usque Arabiam* (Plin. *N. H.* 6, 34, 39, 212) = fino all'Arabia.

10. *Corpora* **usque pedes** *carbaso velant* (Curt. 8, 9, 21) = ricoprono le persone *fino ai piedi* con un mantello di mussola.

11. *Enumerasti* **usque a Thale Milesio** *de deorum natura philosophorum sententias* (Cic. *De n. d.* 1, 33, 91) = hai fatto passare in rassegna le opinioni dei filosofi, [ad incominciare] *fin da Talete da Mileto*, circa l'esistenza degli dei.

12. *Philosophia iacuit* **usque ad hanc aetatem** (Cic. *Tusc.* 1, 3, 5) = [lo studio della] filosofia rimase [in Roma] negletto *fino a questi ultimi tempi.*

13. **Usque ad diurnam stellam crastĭnam** *potabimus* (Plaut. *Men.* 1, 2, 62) = staremo a bere *fino al sorgere del nuovo sole.*

14. **In illum usque diem** *servati senes* (Quintil. 8, 3, 68) = i vecchi [che s'erano] serbati in vita *fino a quel giorno.*

15. *Ab hora octava ad vesperum* [Cic. *Ad Att.* 7, 8, 4] = dalle 2 pom. sino al tramonto.

16. *Usque ab aurora ad hoc quod diei est* [Plaut. *Poen.* 1, 2, 8] = dall'aurora fin proprio a questo punto del giorno.

18. ***Vērsŭs*** [o *versum, vorsus, vorsum*] (*verso, alla volta di*): regge l'**accusativo** e si pospone alla parola retta: coi nomi di città si usa, per lo più, il solo *accusativo*, gli altri nomi si fanno precedere da **ad** [o **in**].

Es.: *Romam versus* (Cic. *Ad fam.* 2, 6, 1) = alla volta di Roma — *Brundisium versus* (Cic. *Ad fam.* 11, 27, 3) = verso Brindisi — *Arpinum versus* (Cic. *Ad Att.* 16, 10) = alla volta di Arpino — *Ad Cordŭbam versus* (Auctor *Bell. Hisp.* 11) = verso Cordova — *Ad vicum Patricium versus* (Festus *in Septim. p.* 351, 3 *Müller*) = in direzione della villa Patrizia — *In Italiam versus* (Servius *ad Cic. Ad fam.* 4, 12, 1) = alla volta d'Italia.

PREPOSIZIONI

Le preposizioni sono parole indeclinabili, denotanti tra due termini un rapporto di luogo, tempo, modo, scopo, causa, origine...

Talora, adoperate colla reggenza d'un sostantivo, vengono ad assumere valore avverbiale (es.: *ab initio, a primo, a principio* = da prima, inizialmente: *ab tergo* = dal di dietro: *ab integro* = integralmente: *ex parte, in parte* = in parte, da una parte: *in adversum, ex adverso* = di fronte, di rimpetto: *ex adverso* = al contrario: *per tempus, in tempore* = a tempo, opportunamente: *ex tempore, e vestigio* = subito: *per fraudem, per dolum, per insidias* = ingannevolmente, insidiosamente: *per vim, per potestatem* = per forza, dispoticamente: *ex improviso* = improvvisamente: *in perpetuum, in aevum, in aeternum* = per sempre, ecc.).

Le preposizioni hanno la prerogativa di reggere costantemente o l'*accusativo* o l'*ablativo*, e talune or l'uno or l'altro caso, conforme alle mutate condizioni del rapporto tra i due termini.

Ne diamo ora l'elenco per ordine *alfabetico*.

I. - Hanno la reggenza dell'accusativo

1. ***Ad:*** può riguardare: *a*) **Luogo**, col senso italiano di *a, verso, sino a, presso, vicino, da* (coi nomi di persona o pronomi personali, conforme al nostro modo di dire).

Es.: 1. *Venire* **ad fauces** *Averni* (Virg. *Aen.* 6, 201) = arrivare *al vestibolo* dell'Averno.

2. *Cum* **ad forum** *advenĕro* (Plaut. *Capt.* 4, 2, 6) = allorchè sarò giunto *al foro*.

3. **Ad Capuam** *profectus sum* (Cic. *De sen.* 4, 10) = partii *pei dintorni di Capua* [bada che, se Capua fosse stato termine d'arrivo, si sarebbe dovuto adoperare il solo accus. = *Capuam*].

4. [*Caesar*] **ad Genăvam** *pervenit* (Caes. *De b. G.* 1, 7, 1) = Cesare pervenne *vicino Ginevra*.

5. *Nondum erat auditum te* **ad Italiam** *adventare* (Cic. *Ad fam.* 2, 6, 1) = non s'era ancora conosciuto che tu eri in viaggio *alla volta d'Italia*.

6. *Alia animalia serpendo* **ad pastum** *accedunt* (Cic. *De n. d.* 2, 47, 122) = altri animali si avvicinano *al pasto* strisciando.

7. *Magnificentissima dona* **usque ad Numantiam** *misit ex Asia* (Cic. *Pro Deiot.* 7, 19) = [il re Attalo] mandò [a P. Africano] dall'Asia *fino a Numanzia* doni assai splendidi.

8. *Ubi* **ad** [sott. **aedem**] *Dianae veneris, ito* **ad dexteram** (Ter. *Adelph.* 4, 2, 43) = quando sarai giunto *presso il tempio* di Diana, piegherai *a destra*.

9. *Castra* **ad Cybistra** (neutr. pl.), *quod oppidum est* **ad montem Taurum,** *locavi* (Cic. *Ad fam.* 15, 2, 2) = posi il campo *nei pressi di Cibistra*, che è una città *vicino al monte Tauro*.

10. *Accedam* **ad hominem** (Plaut. *Mil. gl.* 2, 6, 14) = andrò *da costui*.

11. **Ire ad tonsorem** (Plaut. *Asin.* 2, 3, 14) = recarsi *dal barbiere*.

12. *Themistocles veni* **ad te** (Nep. *Them.* 9, 2) = [io], [che sono] Temistocle, son venuto *da te* (cioè, *nel tuo regno*).

b) **Tempo**, col senso ital. di *fino a, a, in, entro* (raro), *dopo* (raro).

Es.: 1. *Nos hic te* **ad mensem Ianuarium** *expectamus* (Cic. *Ad Att.* 1, 3, 2) = noi ti aspettiamo qui *fino al mese di Gennaio*.

2. *Opinor esse in lege,* **quam ad diem** *proscriptiones venditionesque fiant: nimirum* **ad Kalendas Iunias** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 44, 127) = credo che nella legge sia [stabilito] *in quale giorno* si debban fare i bandi di vendita: senza dubbio *alle calende di Giugno*.

3. *Furnium nostrum* **ad annum** *tribunum plebis videbam fore* (Cic. *Ad Att.* 5, 2, 1) = pensavo che l'amico Furnio sarebbe divenuto *entro l'anno* tribuno della plebe.

4. *Nescio quid intersit, utrum illuc nunc veniam, an* **ad decem annos** (Cic. *Ad Att.* 12, 16) = non so che importi [sapere] se io debba venire colà ora, o *dopo dieci anni*.

c) **Scopo**, col senso ital. *per, ad, di, a...*

Es.: 1. *Facultas* **ad dicendum** *data* (Cic. *Pro Font.* 5, 12) = dato il permesso *di parlare.*

2. *Romani tempus* **ad comparandum** *habent* (Liv. 35, 45, 5) = i Romani hanno il tempo *di prepararsi — di far preparativi.*

3. *Ego vos* **ad libertatem recuperandam** *cohortabor* (Cic. *Phil.* 4, 5, 10) = io vi esorterò *a recuperare la* [perduta] *libertà.*

4. *Multa Caesarem* **ad id bellum** *incitabant* (Caes. *De b. G.* 3, 10, 1) = molte considerazioni spingevano Cesare *a* [*far*] *quella guerra.*

5. [*Auxilium*] **ad perniciem meam** *erat a vobis consulibus conversum* (Cic. *In Pis.* 9, 19) = da voi consoli l'aiuto era stato rivolto *alla mia rovina.*

6. **Ad cursum** *commoda vestis* (Ov. *Fast.* 2, 288) = veste adatta *per correre* o *alla corsa.*

d) **Relatività, conformità, paragone**..., col senso ital. *a paragone di, rispetto a, conforme a, secondo...*

Es.: 1. *Terra in medio mundi sita* **ad** *universi caeli* **complexum** *quasi puncti instar obtĭnet* (Cic. *Tusc.* 1, 17, 40) = la terra, situata nel centro del mondo, occupa quasi un punto *in confronto all'immensità* di tutto il cielo.

2. *Nam* **ad sapientiam** *huius ille nimius nugator fuit* (Plaut. *Capt.* 2, 2, 25) = invero *in paragone del sapere* di costui quegli fu un millantatore eccezionale.

3. *Necesse est, quid aut* **ad naturam** *aut contra sit, a natura ipsa iudicari* (Cic. *De fin.* 1, 9, 30) = bisogna che proprio dalla natura si deve dichiarare, ciò che sia o no *conforme a natura.*

4. *Ad normam* (Cic. *De am.* 5, 18) = secondo la regola — *Ad nutum aut ad voluntatem eius* (Caes. *De b. G.* 1, 13, 12) = secondo il suo cenno e la sua volontà — *Ad verbum* (Cic. *De fin.* 1, 2, 4) = secondo la parola = parola per parola = alla lettera.

e) **Numero**, col senso ital. di *sino a*, talora *circa.*

Es.: 1. *Eădem* **ad decem homines** *servabitur portio* (Curt. 7, 11, 12) = la stessa proporzione si osserverà *fino a dieci persone.*

2. *De amicitia omnes* **ad unum** *id sentiunt* (Cic. *De am.* 23, 86) = intorno all'amicizia tutti hanno la stessa opinione [dal primo] *fino all'ultimo.*

3. *Sane frequentes fuimus: omnino* **ad ducentos** (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 1, 1) = siamo stati veramente numerosi: in tutto *circa duecento.*

2. ***Adversus*** [o *adversum*, arcaico *advorsus, advorsum*]: quando è usato in funzione di preposizione si prepone all'accusativo: ma coi pronomi personali, dimostrativi e relativi, spesso si pospone (es: *te advorsum* [Plaut. *Aulul.* 4, 7, 9...], *me advorsum* [Ter. *Phorm.* 2, 3, 80...], *hunc adversus* [Nep. *Con.* 2, 2...]).

Quando indica direzione a luogo vale ital. *incontro, verso:* ostilità = *contro:* posizione nello spazio = *dirimpetto, di fronte, al cospetto di, in presenza di:* relazione = *in riguardo a, verso...*

Es.: 1. *Sed quis haec, quae* **me advorsum** *incedit?* (Plaut. *Pers.* 2, 2, 18) = ma chi [è] costei, che viene *incontro a me?* (= *verso di me?*).

2. **Adversus aliquem** *dimicare* (Nep. *Milt.* 4, 5) = combattere *contro uno.*

3. *Pietas* **adversus** (= *erga*) **deos** (Cic. *De n. d.* 1, 41, 116) = divozione *verso gli dei.*

4. *Aliae* [*naves*] **adversus urbem ipsam** *ad Calidas aquas delatae sunt* (Liv. 30, 24, 9) = il resto delle navi fu trasportato presso le Acque calde *proprio rimpetto alla città.*

5. *Ego ne ut* **te advorsum** *mentiar, mater mea?* (Plaut. *Aulul.* 4, 7, 9) = potrei io mentire *al tuo cospetto*, madre mia?

6. **Advorsum divitias** *invictum animum gerebat* (Sall. *Iug.* 43 5) = *rispetto a denaro* aveva un animo incorruttibile.

3. ***Ante:*** quando è preposizione regge soltanto l'**accusativo**: se riguarda luogo = it. *davanti, dinanzi:* se tempo = *avanti, prima.*

Similmente ***post***, quando è preposizione, si costruisce solo coll'**accusativo** e vale ital. *dietro* o *dopo.*

Quando **ante** e **post** sono congiunti ad un **ablativo**, fungono da *avverbi*, e l'*ablativo* è complemento di *tempo* o di *misura:* questa è in proposito la teoria più accetta (sebbene vi siano taluni che, anche in tale circostanza, credano erroneamente *ante* e *post* preposizioni).

Circa la collocazione di queste preposizioni si noti:

a) Quando sono unite ad un *accusativo*, gli si antepongono, ovvero si inseriscono per lo più tra l'aggettivo e il sostantivo.

b) Se sono congiunte ad un *ablativo*, gli si pospongono, ovvero si mettono in mezzo tra l'aggettivo e il sostantivo.

Es.: 1. *Equitatum omnem* **ante se** *mittit* (Caes. *De b. G.* 1, 24, 3) = fa andare *dinanzi a sè* tutta la cavalleria.

2. **Post me** *erat Aegina*, **ante me** *Megara* (Cic. *Ad fam.* 4, 5, 4) = *dietro di me* v'era Egina, *davanti a me* Megara.

3. **Ante consulem oculos***que legatorum tormentis Mutĭnam verberavit* (Cic. *Phil.* 8, 7, 20) = *alla presenza del* (= *davanti al*) *console* e *alla vista* degli ambasciatori battè Modena colle macchine d'assedio.

4. *Ante lucem* (Cic. *De or.* 2, 64, 259) = prima di [far] giorno — *Ante novam lunam* (Caes. *De b. G.* 1, 50, 5) = prima del novilunio — *Ante Epaminondam natum* (Nep. *Epam.* 10) = prima della nascita di Epaminonda — *Ante hos consules* (Cic. *Brut.* 18, 73) = prima degli odierni consoli.

5. *Paucos ante dies* (Svet. *Caes.* 81, 1) = pochi giorni prima.

6. *Feriae Latinae fuēre* **ante diem tertium Nonas Maias** (Liv. 41, 16, 1) = le ferie latine avvennero *il terzo giorno prima delle None di Maggio.*

7. *Discedens* **post diem septimum** *sese reversurum confirmat* (Caes. *De b. G.* 6, 33, 4) = [Cesare] nel partire dichiara che sarà di ritorno *dopo sette giorni.*

8. *Quo erat* **paucis annis ante** (= avv.) *deducta colonia* (Cic. *Phil.* 2, 40, 102) = dove *pochi anni prima* si era stanziata una colonia.

9. *Pecunia recuperata est* **multis annis post** (= avv.) (Cic. *Pro Flacc.* 23, 56) = si riebbe il denaro *molti anni dopo.*

10. **Multis ante** (= avv.) **saeculis** *Lycurgum fuisse accepimus* (Cic. *Tusc.* 5, 3, 7) = sappiamo che Licurgo visse *molti secoli prima.*

11. [*Libertas*] **longo post** (= avv.) **tempore** *venit* (Virg. *Ecl.* 1, 30) = la libertà arrivò *lungo tempo dopo* [la servitù].

12. **Multo** (= abl. di misura) **ante** (= avv.) *prospexi tempestatem futuram* (Cic. *Ad fam.* 4, 3, 3) = *molto* [*tempo*] *prima* presentii la futura procella.

13. **Aliquanto** (= abl. di misura) **post** (= avv.) *Fulcinius praedia mercatur* (Cic. *Pro Caecin.* 4, 11) = *alquanto* [*tempo*] *dopo* Fulcinio vende i campi.

4. ***Apud:*** etimologicamente vale *presso, vicino a*, sia che indichi luogo, sia più spesso persona: è adoperata coi verbi di stato o quiete.

Può avere diversi sensi e sostituire altri costrutti.

a) Quando, in senso stretto, designa prossimità di luogo, vale *presso, appresso, in vicinanza di...*

Bada che negli scrittori arcaici e più ancora nell'età post-classica, si trova **apud** e l'**accusativo** nell'accezione di *in* e l'*ablativo* (es.: *apud urbem* in luogo di *in urbe*, *apud forum* per *in foro*, *apud aedem* per *in aede*, *apud Capitolium* per *in Capitolio*, *apud villam* per *in villa*...).

Es.: 1. *Utinam nunc* **apud ignem aliquem magnum** *assidam!* (Turpilius *apud Non. p.* 522, 26 *Merc.*) = oh se ora potessi star seduto *vicino a qualche catasta di legna accesa!*

2. *Is coenam isti dabat* **apud villam** (sta per *in villa*) *in Tyndaritano* (Cic. *Verr.* 2, 4, 22, 48) = egli dava a costui una cena *nella* [*sua*] *villa* nel territorio di Tindari.

3. *Augustus Cilnium Maecenatem* **apud Romam** *atque Italiam* (sta per *Romae* [genit. loc.] *atque in Italia*) *praeposuit* (Tac. *Ann.* 6, 11) = Augusto *in Roma* e *in Italia* pose come sovrintendente Cilnio Mecenate.

b) Coi pronomi personali e nomi propri di persona l'espressione *apud me* [*te, se, nos..., Caesarem, Ciceronem...*] ha talvolta senso di « *in casa mia, tua, sua, nostra..., di Cesare...* ». Coi nomi di divinità **apud** vale spesso « *nel tempio di...* ». Analogamente *apud Inferos* sta per *in Inferis* (= it. *negl'Inferi, nell'Erebo*): *apud superos* sta per *in caelo*, ovvero anche *in terra* o *inter homines* (= it. *sulla* o *in terra, tra i viventi* in contrapposto alle ombre dei trapassati che dimorano nel sottoterra).

Es.: 1. **Apud eum** (sta per *in eius domo*) *ego si Ephesi fui, tamquam domi meae* (Cic. *Ad fam.* 13, 19, 1) = se io in Efeso presi dimora *in casa sua*, [vi stetti] come se [fossi] in casa mia.

2. **Apud Lecam** (cioè *in domo Lecae*) (Cic. *Cat.* 1, 4, 9) = in casa di Leca.

3. *Triceps* **apud Inferos** *Cerberus* (Cic. *Tusc.* 1, 5, 10) = Cerbero con tre teste [dimora] *nell'Inferno.*

4. *Sacrificasse* **apud deos** (cioè *in templis deorum*) (Tac. *Ann.* 11, 27) = avere offerto sacrifizi *nei templi degli dei.*

5. *Apud superos* (Vell. Pat. 2, 48, 2) = tra i viventi.

c) Coi nomi di cittadini o di popoli **ăpŭd** ha talvolta senso di « *tra...*, *nel territorio di...* ».

Es.: 1. *Cum* **apud Graecos** (cioè *in Graecia* opp. *inter Graecos*) *antiquissimum e doctis genus sit poëtarum, serius poëticam nos accepimus* (Cic. *Tusc.* 1, 1, 3) = mentre *in Grecia* (opp. *fra i Greci*) è, tra le persone colte, antichissima la serie dei poeti, noi [invece] troppo tardi abbiamo introdotta [tra di noi] l'arte del poetare.

2. **Apud Helvetios** (cioè *inter Helvetios*) *longe nobilissimus fuit Orgetorix* (Caes. *De b. G.* 1, 2, 1) = *tra gli Elvezi* o *in Elvezia* Orgetorige fu di gran lunga il più cospicuo [cittadino].

d) Coi nomi di scrittori, legislatori... **apud** vale « *nell'opera di...*, *nelle leggi di...* ».

Es.: *Ut ille* **apud Terentium** (cioè *in Terentii comoedia* — si allude all'*Heautontimorumĕnos* 1, 1, 95), *qui...* (Cic. *De fin.* 5, 10, 28) = come *in una commedia di Terenzio* il personaggio [Menedemo], il quale...

e) **Apud** coi verbi di « dire » regge l'accusativo della persona nell'accezione dell'ital. *alla presenza di...*, *dinanzi a...*

Es.: 1. *Nemo est meorum amicorum hodie* **apud quem** (cioè *ante quem.* opp. *coram quo*, opp. *ad quem*, opp. *cui*) *exprŏmĕre omnia mea occulta audeam:* **apud alium** *prohĭbet dignitas* (Ter. *Heaut*, 3, 3, 13) = dei miei intimi non c'è oggi alcuno, *alla cui presenza* (opp. *a cui*) possa io manifestare tutti i miei segreti: *ad uno estraneo* [me lo] vieta il decoro.

2. [*Thebani*] *accusantur* **apud Amphictyonas**, *id est*, **apud commune** *Graeciae* **concilium** (Cic. *Invent. rhet.* 2, 23, 69) = i Tebani vengono chiamati in giudizio *dinanzi agli Anfizioni*, vale a dire *dinanzi all'assemblea generale* di [tutta] la Grecia.

f) Talvolta **apud** può essere adoperato nell'accezione dell'it. *da...*, *a giudizio di...*, *dinanzi agli occhi di...*, ecc. in sostituzione di costrutti latini quanto mai diversi.

Es.: 1. *In quo tantopere* **apud nostros** (cioè *a nostris*, *a Romanis* compl. d'agente) *iustitia culta est, ut...* (Cic. *De off.* 1, 11, 35) = e a questo riguardo fu *dai nostri* sì osservata la giustizia, che...

2. *Ut* **apud me** (cioè *a me*, compl. d'ag.) *praemium esse positum pietati scias* (Ter. *Hecyr.* 4, 2, 8) = affinchè tu sappia che è stata *da me* assegnata una ricompensa al [tuo] amore.

3. *Apud malivolos* (cioè *operā malivolorum*) (Cic. *Pro Rab. Post.* 14, 40) = per arte dei malvagi.

4. *Apud timentem* (cioè *sententiā timentis*) (Tac. *Hist.* 2, 76) = a giudizio di chi teme.

5. *Apud me* (cioè *compos mentis*) (Ter. *Heaut.* 5, 1, 48) = in possesso di me stesso.

6. *Lucceius quĕritur* **apud me** (cioè *mihi*, opp. *mecum*) *per litteras...* (Cic. *Ad Att.* 5, 21, 13) = Lucceio per lettera si lamenta *con me...*

5. ***Circā, circĭter, circūm:*** vedi a pag. 363 e seg.

6. ***Cis:*** è specialmente usato coi verbi di stato o quiete: vale *al di qua.*

Es.: *Cis Taurum* (Cic. *Ad fam.* 3, 8, 4) = al di qua del Tauro — *Cis Euphratem* (Cic. *Ad Att.* 7, 2, 6) = al di qua dell'Eufrate — *Cis Anienem* (Liv. 4, 17, 8) = al di qua dell'Aniene.

7. ***Citrā:*** vedi pag. 364.

8. ***Clām:*** vedi pag. 364.

9. ***Cōntrā:*** vedi pag. 365.

10. ***Cōrām:*** vedi pag. 365.

11. ***Ergā:*** indica azione e inclinazione: per lo più sta innanzi all'accus. che regge: vale *verso*, *per*, *a*, *rimpetto a*, *in faccia a*, talvolta in senso ostile = *contro.*

Es.: 1. *Tonstricem Suram novisti nostram, quae med* [= *me*] *erga aedes habet?* (Plaut. *Truc.* 2, 4, 62) = conosci Sura, la nostra barbiera, che ha la bottega rimpetto a me? = alla casa mia?

2. *Tua voluntas* **erga mea,** *meăque* **erga te,** *par atque mutua* (Cic. *ad Planc. Ad Att.* 16, *post epist.* 16) = il tuo affetto *per me* e il mio *per te* [è stato] uguale e scambievole.

3. *Quasi quid filius meus deliquisset* **med** (arcaico per *me*) **erga** (Plaut. *Epid.* 3, 3, 8) = come se mio figlio avesse commesso qualche fallo *contro di me.*

4. *Communi odio, quod* **erga regem** *susceperant* (Nep. *Datam.* 10, 3) = per scambievole odio, che avevano concepito *contro il re.*

5. *Civium crudelitate* **erga nobiles** (Nep. *Alc.* 4, 4) = per crudeltà dei cittadini *contro i nobili.*

12. ***Extrā:*** cfr. pag. 365.

13. ***Infrā:*** sta per *inf[ĕ]rā [parte]*: vale *sotto, più in basso.*

Es.: 1. [*Verres*] *Archagathum in lectica cubans ad mare* **infra oppidum** *exspectabat* (Cic. *Verr.* 2, 4, 23, 51) = Verre, sdraiato nella lettiga, aspettava Arcagato presso il mare, *più a basso della città* [di Alunzio].

2. *Sinus vestis* **infra genua** *descendit* (Curt. 6, 3, 19, 27) = la piega della veste pende *al di sotto delle ginocchia.*

14. ***Intĕr:*** quando è preposizione vale *tra, fra, in mezzo:* le espressioni *inter nos, inter vos, inter ipsos, inter se* spesso = it. *a vicenda, vicendevolmente* (cfr. pag. 543, III. *Reciproco*).

Es.: 1. [*Mons Iura*] *est* **inter Sequănos** *et* **Helvetios** (Caes. *De b. G.* 1, 2, 3) = il monte Giura è sito *tra i Sequani e gli Elvezi.*

2. *Tibicĭnes* **inter exercitum** *positi canĕre incoeptabant* (Gell. 1, 11) = i flautisti, posti *in mezzo alle truppe,* incominciarono a suonare.

3. *Colloquimur* **inter nos** (Cic. *De or.* 1, 8, 32) = parliamo *scambievolmente.*

4. *Facile omnes intelligent, vobis* **inter vos** *voluntatem fuisse coniunctam* (Cic. *Divin. in Caecil.* 11, 34) = facilmente tutti comprenderanno, che un [medesimo] buon volere vi ha congiunti *a vicenda.*

5. *Haec* **inter se** *quam repugnent, plerique non vident* (Cic. *Tusc.* 3, 29, 72) = molti non s'avvedono, quanto ripugnino queste cose *a vicenda.*

15. ***Intra:*** coi verbi di quiete vale *tra, fra, dentro:* coi verbi di moto = *dentro, entro, in.*

Es.: 1. *Intra parietes meos* (Cic. *Ad Att.* 3, 10, 3) = tra le mie [stesse] pareti [domestiche].

2. *Antiochum maiores nostri* **intra montem Taurum** *regnare iusserunt* (Cic. *Pro Sext.* 27, 58) = i nostri antenati ordinarono ad Antioco che regnasse *entro* [*i limiti del*] *monte Tauro.*

3. [*Agesilaus*], *cum adversarios* **intra moenia** *compulisset...* (Nep. *Ages.* 5, 3) = Agesilao, dopo ch'ebbe cacciato i nemici *entro le mura* [di Corinto]...

16. ***Iuxtā:*** cfr. pag. 365.

17. ***Ob:*** si usa: *a*) Coi verbi di moto per indicare direzione = *verso, a, alla volta di.*

Es.: 1. **Ob Romam** *noctu legiones ducere coepit* (Ennius *apud Paul. Diac.* 179, 8 *Müller*) = di notte prese a condurre le legioni *verso Roma.*

2. *Intro ad uxorem, sufferamque meum tergum* **ob iniuriam** (Plaut. *apud Non.* 397, 2 *Merc.*) = entro [in casa di mia] moglie e sotto-porrò le mie spalle *alle percosse.*

3. *Quem aspectabant? cuius* **ob os** *Graii ora obvertebant sua?* (Vetus poëta *apud Cic. Tusc.* 3, 18, 39) = chi aspettavano? *verso il volto* di chi rivolgevano i Greci i loro sguardi?

b) Coi verbi di quiete = *innanzi, avanti, sopra.*

Es.: 1. *Ille, qui lanam* **ob oculum** *habebat, nauta non erat* (Plaut. *Mis. gl.* 5, 1, 37) = colui, che aveva la benda *sull'occhio,* non era marinaio.

2. *Mors* **ob oculos** *saepe versata est* (Cic. *Pro Rab. Post.* 14, 39) = spesso [gli] si presentava la morte *dinanzi agli occhi.*

c) Col senso di *per* [*a*] *cagione, per, a motivo:* nota le formole *ob eam rem, ob eam causam, quam ob rem* o *quamŏbrem, nec ob aliam ullam causam* (Cic. *De am.* 7, 25).

Es.: 1. *Ego pretium* **ob stultitiam** *fero* (Ter. *Andr.* 4, 5, 4) = io porto la pena *per la* [= *della*] [*mia*] *stordĭtezza.*

2. *Navibus* (*infandum!*) *amissis unius* **ob iram** *prodĭmur* (Virg. *Aen.* 1, 251) = perdute le navi (orribile a dirsi!), *per la collera* della sola [Venere] siamo [da te] abbandonati!

d) Col senso ital. di *in compenso di, per* (= lat. **pro** e l'*abl.*).

Es.: *Agger oppositus est pignori* **ob decem minas** (Ter. *Phorm.* 4, 3, 57) = il campo è stato dato in pegno *per un compenso di* (= *per*) 10 *mine.*

e) Per indicare scopo = *per, per il bene di.*

Es.: 1. [*Germanicum*[*mortem* **ob rem publicam** *obisse* (Tac. *Ann.* 2, 83) = essere andato Germanico incontro a morte *per il bene della repubblica.*

2. *Si est flagitiosum* **ob rem iudicandam** *pecuniam accipere, quanto flagitiosius eum, a quo pecuniam* **ob absolvendum** *acceperis, condemnare?* (Cic. *Verr.* 2, 3, 32, 78) = se è abominevole ricevere denaro *per pronunziare una sentenza* [*favorevole*], quanto è più ancora abominevole condannare uno, da cui tu hai ricevuto denaro *per assolverlo?*

18. ***Pĕnĕs:*** usato solo coi nomi di persona, in unione per lo più col v. *esse:* indica proprietà, possesso e potenza di alcunchè: vale *presso, appo...*

Es.: 1. *Sine dote, cum eius rem* **pone me** *habeam domi* (Plaut. *Trin.* 3, 3, 5) = senza dote, giacchè la sua roba [l']ho io in casa *presso di me* (= *in mie mani*).

2. *Iudicia* **penes vos** *erunt de capite nostro fortunisque* (Liv. 3, 53, 10) = la sentenza sarà *in mano vostra* circa la vita e gli averi nostri.

3. *Omnia adsunt bona,* **quem penes** *est virtus* (Plaut. *Amph.* 2, 2, 21) = vi sono tutti i beni [in colui], *presso cui* alberga la virtù.

4. **Penes te** *es?* (Hor. *Sat.* 2, 3, 273) = stai *in te?*

19. ***Pĕr:*** è usato: *a*) Per indicare *passaggio* attraverso un luogo = ital. *per, attraverso a...*

Es.: 1. [*Samnites*] **per Vescinos** *in Campaniam* **Falernumque agrum** *transcendunt* (Liv. 10, 20, 1) = i Sanniti scendono giù in Campania *attraverso* [*le contrade dei*] *Vescini* e il *territorio di Falerno.*

2. *Maiorem partem spiritus in loquendo* **per nares** *effundere* (Quintil. 11, 3, 56) = mandar fuori, mentre si parla, il più del fiato *attraverso le narici.*

3. *Tibicĭnes* **per urbem** *vagantur* (Varro L. L. 6, 17 *Müller*) = i flautisti vagano qua e là *per la città.*

Lo stesso concetto si trova anche espresso con altri costrutti (*in* e l'*abl.*: l'*abl.* semplice, ecc.).

Es.: [*Vagari*] *toto foro* (Cic. *Ad Herenn.* 4, 39, 51) = andar vagando qua e là per tutto il foro — *totā Asiā* (Cic. *Phil.* 11, 2, 6) — *totā urbe* (Virg. *Aen.* 4, 68) — *toto caelo* (Lucan. 5, 212) — *per agros* (Ov. *Met.* 10, 477; *Fast.* 1, 545; Quintil. 1, 9, 12; Iustin. 37, 2, 8) — *in agris* (Cic. *De invent. rhet.* 1, 2, 2) — *in finibus Romanorum* (Liv. 3, 5, 13) — *in litore* (Auctor *Bell. Afr.* 62) — *circum vicos* (Svet. *Nero* 26)...
[*Errare*] *Siculis in montibus* (Virg. *Ecl.* 2, 21) — *per ignotos montes* (Virg. *Ecl.* 6, 40) — *maria circum* (Virg. *Aen.* 1, 32) — *caecis in undis* (Virg. *Aen.* 3, 200) — *in ignotis locis* (Quintil. *prooem.* 7, 3)...

b) Per designare il *tempo*, in cui o durante cui avviene o si fa alcunchè = *durante, per, in...*

Es.: 1. **Per tot annos** *republicā divexatā* (Cic. *Ad fam.* 10, 3, 3) = essendo stata la repubblica straziata *per* (= *durante, in*) *tanti anni.*

2. *Nulla abs te* **per hos dies** *epistola venerat* (Cic. *Ad Att.* 2, 8) = da parte tua non [mi] era giunta *in questi giorni* alcuna lettera.

3. **Per noctem** (sta per *noctu*) *cernuntur sidera* (Plin. *N. H.* 2, 10, 7, 48) = *di notte* (= *durante le notti*) si scorgono le stelle.

4. *Per ludos* (Liv. 2, 18, 2) = *durante gli* (= *in occasione degli*) spettacoli.

c) Per indicare *mezzo* o *strumento* = ital. *per mezzo di...*

Es.: 1. *Non dubitavi id ad te* **per litteras** *petere* (Cic. *Ad fam.* 2, 6, 2) = non ho esitato a chiederti questo *per via di lettera.*

2. *Praeter hasce insidias Avito ab Oppianico* **per Fabricios** *factas* (Cic. *Pro Cluent.* 23, 62) = fatta eccezione di questi agguati tesi ad Avito da Oppianico *per mezzo dei Fabrizi.*

d) Per designare (assai raramente) il *complemento di agente*, in cambio del normale *ablat.* con *ab.*

Es.: 1. *Nisi iam aliquid factum est* **per Flaccum** (= *a Flacco*), *fiet a me* (Cic. *Ad fam.* 3, 11, 3) = se già *da Flacco* non è stata fatta cosa alcuna, sarà fatta da me.

2. *Pleráque non inventa* **per me** (= *a me*), *sed ab aliis tradita* (Quintil. 3, 1, 5) = molte cose non sono state escogitate *da me*, ma ricevute da altri.

e) Nota i seguenti diversi significati di **per**:

Es.: 1. *Reliqua* **per nos** *agemus* (Cic. *Ad fam.* 14, 5, 2) = il resto lo faremo *da noi.*

2. *Homo* **per se** *cognítus* (Cic. *Brut.* 25, 96) = uomo conosciuto *pei suoi meriti personali.*

3. *Nihil audacter ipsos* **per se** *sine P. Sulla facere potuisse* (Cic. *Pro Sull.* 24, 67) = non essere stati capaci di fare *da sè soli* cosa alcuna con risolutezza senza la cooperazione di Publio Silla.

4. *Per summam fraudem et malitiam et perfidiam* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 8, 23) = *con* consumata astuzia, malvagità e perfidia.

5. *Depulsus* **per invidiam** *tribunatu* (Cic. *De or.* 3, 3, 11) = *per invidia* espulso dalla carica di tribuno.

6. *Per ludum et iocum* (Cic. *Verr.* 1, 2, 60, 155) = scherzando e sollazzandosi = quasi per sollazzo.

7. *Per occasionem* (= *datā* opp. *oblatā occasione:* abl. ass.) (Liv. 30, 3, 10) = offertasene l'occasione, all'occasione.

8. *Per officium* (Tac. *Ann.* 1, 24) = per deferenza.

9. *Per me, per te, per vos* [*licet...*] (presso molti autori) = quanto a me, quanto a te, quanto a voi [si può...].

10. *Per tutelam* [*societatem, rem mandatam...*] (Cic. *Pro Caecin.* 3, 7) = sotto pretesto (sotto colore) di tutela [società, incarico...].

11. *Per causam* (Cic. *Pro dom.* 5, 13; Caes. *De b. G.* 7, 9, 1...; Liv. 2, 32, 1...) = col pretesto, sotto colore.

12. *Per deos!* = per gli dei! in nome degli dei! — *Per senectutem tuam!* (Plaut. *Asin.* 1, 1, 3) = per la tua vecchiezza! — *Per memoriam Hieronis!* (Liv. 24, 26, 3) = in nome del ricordo di Gerone! — *Per has lacrimas!* (Virg. *Aen.* 4, 314) = per queste [mie] lacrime! — Ecc.

20. ***Pone:*** cfr. pag. 365.

21. ***Praeter:*** quando è preposizione: *a*) Indica *luogo* col senso ital. di *innanzi, lungo, appresso.*

Es.: 1. *Mustela murem mihi abstulit* **praeter pedes** (Plaut. *Stich.* 3, 2, 7) = una donnola mi carpì un topo *dinanzi ai piedi.*

2. **Praeter ripam** [*Romanis*] *euntibus Galli* [*sacerdotes*] *Matris Magnae a Pessinunte occurrēre* (Liv. 38, 18, 19) = i Galli, sacerdoti della Gran Madre, [usciti] da Pessinunte, vennero incontro ai Romani che marciavano *lungo la riva* [del fiume].

3. *Fulvius Apuanos Ligures in naves impositos,* **praeter oram** *Etrusci maris Neapolim transmisit* (Liv. 40, 41, 3) = Fulvio, fatti montare sulle navi i Liguri Apuani, [navigando] *lungo il litorale* del mare Etrusco, [li] sbarcò a Napoli.

4. *Tacuēre tantas molas in privatam domum trahi* **praeter fictilia** *deorum* **fastigia**! (Plin. *N. H.* 36, 2, 2, 6) = non dissero [ad alcuno] che sì enormi statue [di marmo] si trasportavano in una casa privata [e si collocavano] *presso i simulacri di creta* degli dei.

5. *Servi eius* **praeter oculos** *Lollii haec omnia ferebant* (Cic. *Verr.* 2, 3, 25, 62) = i servi di lui (= di Apronio) trasportavano tutte queste cose *sotto gli occhi* (= *alla vista — in presenza*) di Lollio.

b) In *senso traslato* vale ital. *al di là, fuori, oltre, contro, più di...,* specialmente nelle formole *praeter spem* [*morem, consuetudinem, naturam, voluntatem, sententiam, exspectationem, aetatem, aequum, modum*] = *al di là della speranza... = contro l'aspettativa...*

Es.: 1. *Puer ab ianua prospiciens Hannibali dixit, plures* [pleon.] **praeter consuetudinem** *armatos adparere* (Nep. *Hann.* 12, 4) = un servo , che spiava dalla porta, riferì ad Annibale che apparivano *più* armati *del solito* (opp. *oltre il consueto*).

2. *Illud etiam accidit* **praeter optatum meum**, *sed valde ex voluntate* (Cic. *In Pis.* 20, 46) = accadde anche cosa *al di là della mia aspettazione*, ma assai conforme alla [mia] brama.

3. *Iam nunc haec tria primum addĭdi* **praeter naturam** (Ter. *Adelph.* 5, 5, 4) = ecco che di primo acchito ho preferito queste tre parole *contro il mio naturale.*

4. *In superioribus libris nihil* **praeter rem** *locuti sumus* (Cic. *Ad Herenn.* 4, 1, 1) = nei libri precedenti non ho detto cosa alcuna *fuori d'argomento.*

5. *Quem ego amo* **praeter omnes** (Plaut. *Amph.* 2, 2, 10) = che io amo *più di tutti* [*gli altri*] (alla lett. *al di sopra di tutti*).

c) Talora indica anche *esclusione* col senso ital. di *eccetto, tranne, salvo, fuorchè:* ma se precede una negazione, *praeter* equivale a *nisi* = *se non.*

Es.: 1. *Qui omnes,* **praeter eum,** *reum me facere rentur* (Cic. *Ad Att.* 7, 3, 12) = i quali tutti, *fuorchè lui,* dicono ch'io mi rendo colpevole.

2. *Neque* **praeter te** *in Alcide ullus servus istoc nomine est* (Plaut. *Capt.* 3, 4, 58) = nè, *se non tu,* in Alcide v'è schiavo alcuno di tal nome.

3. *Nil illi potui dicere* **praeter « erit »** (= fatto sostant.) (Ov. *Heroid.* 17, 162) = nulla fui capace di dirgli, *se non « sarà ».*

4. **Praeter capĭta** *toto corpore hirsuti* (Mela 3, 8, 4) = *salvo la testa* [sono] pelosi in tutto il corpo.

5. *Rogavit, num quid aliud ferret* **praeter arcam** (Cic. *De or.* 2, 69, 279) = chiese se portasse alcun'altra cosa, *senza contare* (opp. *eccetto*) *la cassa.*

22. ***Prŏpĕ, prŏpĭŭs, prōxĭmĕ:*** cfr. pag. 366.

23. ***Prōptĕr:*** è più specialmente usato come preposizione e quasi sempre precede il suo caso. Indica: *a*) *Luogo* (col senso di *prope*) e corrisponde all'ital. *vicino, presso, accosto.*

Es.: 1. *In pratulo* **propter** *Platonis* **statuam** *consedĭmus* (Cic. *Brut.* 6, 24) = ci sedemmo su un praticello *accanto ad una statua* di Platone.

2. *Insulae* **propter Siciliam,** *quae Vulcaniae nominabantur* (Cic. *De n. d.* 3, 22, 55) = isole *presso la Sicilia,* che si nomavano Vulcane.

3. *Bacŭlum* **propter me** *ponitote* (Cic. *Tusc.* 1, 43, 104) = porrete *accanto a me* un bastone.

b) *Causa* o *motivo,* per cui una cosa si fa o avviene = ital. *a causa di, a motivo di, per...*

Bada che **propter** denota la cagione, come fatto preesistente, e differisce pertanto da **causā** e **gratiā** e *il genitivo,* con cui si accenna piuttosto a scopo.

Es.: 1. *In Asiam hinc abii* **propter paupertatem** (Ter. *Heaut.* 1, 1, 59) = *per la* [*mia*] *povertà* mi recai da qui in Asia.

2. *Legibus* **propter metum** *paret* (Cic. *Parad.* 5, 1, 34) = ubbidisce alle leggi *per paura* [del castigo].

3. **Propter frigora** *frumenta in agris matura non erant* (Caes. *De b. G.* 1, 16, 2) = nelle campagne il frumento *per il gelo* non era giunto a maturità.

4. *Scin' tu turbam hanc* **propter te** *esse factam?* (Ter. *Eun.* 4, 6, 6) = [non] sai tu che [tutta] questa gente s'è adunata *per cagione tua?*

24. ***Secundum:*** cfr. pag. 366.

25. ***Supra*** [derivato da *sŭp*[*ĕ*]*rā*, sott. *parte*]: quando è preposizione, coi verbi di stato in luogo = it. *sopra, di sopra, su, al di là di, oltre* — coi verbi di moto = it. *sopra, su, addosso* — indicando tempo = *anteriormente, oltre, addietro* — designando numero, misura, limite = *oltre, più di, al di là di.*

Es.: 1. *Ille qui* **supra nos** *habĭtat* (Plaut. *Pers.* 5, 2, 35) = quegli che abita *sopra di noi* (= *al piano superiore*).

2. *Nereides* **supra delphinos** *et* **cete** *sedentes* (Plin. *N. H.* 36, 5 4, 26) = Nereidi sedute *sopra i delfini e i capidogli.*

3. *Exercitus, qui* **supra Suessŭlam** *Nolae praesidēret* (Liv. 23, 32, 2) = l'esercito, che stanziava a Nola *al di là di Suessula.*

4. **Lignum supra** *turba petŭlans insĭlit* (Phaedr. 1, 2, 20) = l'insolente moltitudine [di rane] salta *sopra il* (opp. *addosso al*) *legno.*

5. *Res est praeterea et immensi operis, ut quae* **supra septingentesimum annum** *repetatur* (Liv. *praef.* 4) = l'argomento [di chi scrive storia] è inoltre d'immensa fatica, come quella che risale *ad oltre settecento anni.*

6. *Carthaginiensium caesa eo die* **supra milia viginti** (Liv. 30, 35, 3) = in quel giorno [rimasero] uccisi *più di ventimila* Cartaginesi.

7. *Supra humanam fidem* (Plin. *N. H.* 34, 7, 17, 37) = al di là d'ogni credibile.

Si notino le seguenti accezioni di senso di *supra:*

Es.: 1. *Ratio recta constansque* **supra hominem** *putanda est Deoque tribuenda* (Cic. *De n. d.* 2, 13, 34) = la perfetta e assoluta intelligenza bisogna ritenerla *superiore all'uomo* e attribuirla [solo] a Dio.

2. *Ecce* **supra caput** *homo levis et sordĭtus* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 2, 2, 6) = ed eccomi *addosso* (= ecco che viene ora ad infastidirmi) un uomo vile e spregevole.

26. ***Trans:*** in uso coi verbi sì di quiete che di moto = *oltre, al di là di,* raro *dietro.*

Es.: 1. [*Germani*] **trans Rhenum** *incolunt* (Caes. *De b. G.* 1, 1, 3) = i Germani abitano *al di là del Reno.*

2. *Curvos* **trans ripam** *miserat arcus* (Ov. *Met.* 9, 114) = aveva scagliato i curvi archi *al di là della riva.*

3. *Rivoque fluenti* **transque caput** *iace* [*cineres*] (Virg. *Ecl.* 8, 101) = [o Amarilli,] getta le ceneri nel ruscello che scorre e *dietro la* [*tua*] *testa.*

27. ***Ultrā:*** cfr. pag. 367.

28. ***Versūs:*** cfr. pag. 369.

II. - Hanno la reggenza dell'ablativo

1. ***A, ăb, ābs:*** la forma più antica è **ab**, che è d'uso costante dinanzi a parola che incominci con vocale, non di rado anche dinanzi a consonante (eccetto *b, m, v*): **a** si adopera solo dinanzi a consonante, eccetto *h* (che è semplice aspirazione); **abs** si trova usato rarissimamente nell'unione *abs te* (in cambio del comune *a te*).

Vale italiano *da.*

Indica: *a*) *Causa agente* coi v. passivi e talora *causa determinante* = it. *da, per.*

Es.: 1. *Alexander* **ab Apelle** *potissimum pingi et* **a Lysippo** *fingi volebat* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 7) = Alessandro desiderava vivamente esser ritratto *da Apelle* e scolpito *da Lisippo.*

2. *Quae* **a cuncto populo, a senatu, a iudicibus** *ingenio, industriae, virtuti tribuuntur, mihi quoque ipsi tribui puto* (Cic. *Ad fam.* 3, 11, 2) = le lodi che *da tutto il popolo, dal senato* [e] *dai competenti* si dànno all'ingegno, all'attività [e] alla virtù, spero che si diano anche a me.

3. *Cerialis* **a metu** *infamiae pressit iras* (Tac. *Hist.* 4, 72) = Ceriale *per timore* d'essere infamato represse l'ira.

4. *Hostes* **ab** *superioris etiam certamĭnis* **memoria** *pavidos* (Liv. 8, 16, 6) = i nemici timorosi anche *pel ricordo* della precedente sconfitta.

5. *Cupressi folia imponuntur capiti cum polenta, si* **a sole** *doleat* (Plin. *N. H.* 29, 5, 10, 15) = si pongono sulla testa foglie di cipresso assieme a polenta, se [essa] senta dolore *per il sole* (= *a causa del...*).

6. *Si est calor* **a sole** (Cic. *De n. d.* 2, 52, 129) = se il calore proviene *dal sole.*

b) *Favore* o *aderenza* ad un partito o ad una persona: il senso specifico deve determinarsi dal contesto.

Es.: 1. *Sed vide, ne hoc, Scaevola, totum sit* **a me** (Cic. *De or.* 1, 13, 55) = ma bada, o Scevola, che tutto questo non torni *in mio favore.*

2. [*Caelius*] *talis tribunus plebis fuit, ut nemo contra civium dementiam* **a senatu** *et* **a** *bonorum* **causa** *steterit constantius* (Cic. *Brut.* 79, 273) = Celio fu siffatto tribuno della plebe, che nessuno con maggiore accanimento [di lui] si adoperò *a favore del senato* e *del partito* dei buoni, contrattaccando la pertinacia del popolo.

c) *Distanza di tempo.*

Es.: 1. Cuius **a morte** *hic tertius et trigesimus est annus* (Cic. *De sen.* 6, 19) = *dalla* cui *morte* decorre ora il 33° anno.

2. **Ab hora tertia** *bibebatur* (Cic. *Phil.* 2, 41, 104) = si sbevezzava *dall'ora terza* [del giorno] (= dalle 9 del mattino).

3. *A pueritia* (Cic. *Tusc.* 2, 11, 27) = fin dalla fanciullezza — *A pueris* (Cic. *Pro Quint.* 3, 12) = fin da fanciulli — *A prima luce* (Plaut. *Poen.* 1, 2, 6) = fin dall'alba — *A parvo* (Liv. 1, 39, 6) = fin da piccolo — *Ab incunabolis* (Cic. *De off.* 2, 13, 44) = fin dai primi vagiti — *A prima aetate* (Cic. *Ad fam.* 4, 4, 4) = fin dalla tenera età — *A prima adolescentia* (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 23) = fin dalla prima giovinezza.

d) *Provenienza* da parte di alcuno o da una cosa.

Es.: 1. *Salvebis* **a meo Cicerone** (Cic. *Ad Att.* 6, 2, 10) = resti salutato (= ti saluto) *da parte del mio Cicerone* (= *a nome di mĭo figlio*).

2. *Omnia ego istaec* (sta per *ista*) *auscultavi* **ab ostio** (Plaut. *Mercat.* 2, 4, 9) = tutto questo io l'ho udito *dalla porta.*

3. **Ab Andria** *est ancilla haec, quantum intellego* (Ter. *Andr.* 4, 4, 17) = questa giovane, a quel che comprendo, è *di Andria* (= *proviene da...*).

e) *Designazione di luogo.*

Es.: 1. *Sed me Cappadocia movebat, quae patet* **a Syria** (Cic. *Ad fam.* 15, 4, 4) = ma m'interessava la Cappadocia, che si estende *dalla parte della Siria.*

2. **Ab fronte, ab latere, ab tergo** *trucidantur Hispani* (Liv. 27, 48, 15) = *sul davanti, di fianco, di dietro* vengono uccisi gli Spagnuoli.

f) *Successione numerica:* vale it. *dopo.*

Es.: 1. *Qui quartus* **ab Arcesĭla** *fuit* (Cic. *Acad.* 1, 12, 46) = che fu il quarto *dopo Arcésila* (= *a contare da A.*).

2. *Potentiā secundus* **a rege** (Auctor *Bell. Alex.* 66) = il secondo per autorità *dopo il re.*

2. ***Absquĕ:*** *a*) Presso i Comici occorrono alcune espressioni in 3ª pers. sing., in cui **absque** ha senso di **nisi** (= *se non*): es.: *absque me esset* = *nisi ego essem* (se non vi fossi io), opp. *sine me, sine opera mea* (senza di me, senza l'opera mia); *absque te esset* = *nisi tu esses...; absque eo esset* = *nisi is esset...*

Es.: 1. *Nam hercle* **absque me foret** *et* **meo praesidio**, *hic faceret te, prostibilem propediem* (Plaut. *Pers.* 2, 2, 55) = ma, per Ercole!, *se non ci fossi io e il mio aiuto* (= *senza di me e l'opera mia*), costui farebbe subito di te una persona spregevole.

2. *Nam* **absque te esset**, *ego illum haberem rectum ad ingenium bonum* (Plaut. *Bacch.* 3, 3, 8) = *se non ci fossi tu* (= *senza di te*), io renderei costui morigerato e savio.

3. *Nam* **absque eo esset**, *recte mihi vidissem* (Ter. *Phorm.* 1, 4, 11) = *se non ci fosse costui* (= *senza costui*), io avrei da me visto giusto.

4. *Quam fortunatus ceteris sim rebus,* **absque una hac foret** (Ter. *Hecyr.* 4, 2, 25) = quanto sarei fortunato in tutto il resto, *se non ci fosse questa sola briga* (= *senza questa faccenda*).

b) Ha talvolta valore di *praeter* = it. *eccetto, ad eccezione.*

Es.: 1. *Postera parte purpureus* **absque caudā** (Solin. 33, n. 11, 46, *de Phoenice*) = [l'uccello è] rosso nella parte di dietro, *eccetto la coda.*

2. *Apud Aeschilum et Euripidem eundem esse versum* **absque paucis syllabis** (Gell. 13, 18) = tale verso, *ad eccezione di* (= *tolte*) *poche sillabe*, occorrere in Eschilo ed Euripide.

c) Fin dai tempi più antichi **absque** è adoperato anche nell'accezione di **sine** = it. *senza.* Tale si riscontra pure in Cicerone (*Ad Att.* 1, 19, 1), in Quintiliano (7, 2, 44), in Gellio (2, 2), in Ammiano (23, 5), ecc.

Es.: 1. *Absque ulla fraude* (Cod. *Theod.* 11, 28, 3) = senza alcuna frode.

2. *Quod nullam a me epistolam ad te sino* **absque argumento ac sententia** *pervenire* (Cic. *Ad Att.* 1, 19, 1) = giacchè non tralascio che da me ti pervenga lettera alcuna *senza ragione convincente e senza mia espressa volontà.*

3. ***Cōrām*** e ***palam:*** cfr. pag. 365.

4. ***Cūm:*** si prepone alle parole a cui è riferito e talvolta s'inserisce tra l'aggettivo e il sostantivo (es.: *magno cum metu*, Cic. *Pro Cluent.* 18, 51); coi pronomi *me, te, se, nobis, vobis*, secondo insegna Cicerone (*Orat.* 45, 154), **cum** si pospone come enclitica (*mecum, tecum, secum...*), il che avviene spesso cogli ablativi *quā, quo, quibus* e *quī* (= *quo*).

Cum designa congiungimento d'una cosa con un'altra: il suo contrario è **sine** (= *senza*).

Indica: *a*) *Compagnia, contrasto, cooperazione* = ital. *con, in compagnia di, assieme a*, raro *sotto la scorta di*, ecc.

Talvolta **cum** sostituisce la congiunzione *et* (es.: *Dux* **cum** *aliquot principibus capĭtur* [Liv. 21, 60, 7] = *dux* **et** *aliquot principes capiuntur* = il duce e alquanti ufficiali vengon fatti prigionieri) (cfr. pag. 497, Oss. III).

Es.: 1. *Vagamus egentes* **cum coniugibus et liberis** (Cic. *Ad Att.* 8, 2, 2) = bisognosi [di tutto], andiamo vagando *colle mogli e coi figli.*

2. *Bomilcar Romae* **cum Iugurtha** *fuerat* (Sall. *Iug.* 61, 4) = Bomilcare era stato a Roma *assieme a Giugurta.*

3. *Aculeo,* **quocum** *erat nostra matertera* (Cic. *De or.* 2, 1, 2) = Aculeone, *in compagnia del quale* abitava mia zia.

4. *Exercitus, qui* **cum Hannibale** *in Italia militabat* (Liv. 21, 60, 9) = l'esercito che risiedeva in Italia *sotto gli ordini di Annibale.*

5. *Pugnabĭtis* **cum exercitu tirone** (Liv. 21, 43, 14) = combatterete *con* (= *contro*) *un esercito di soldati inesperti.*

6. *Abi hinc* **cum donis tuis** (Ter. *Eun.* 4, 3, 9) = vattene da qui *con* [*tutti*] *i tuoi doni.*

b) *Modo* o *maniera* = ital. *con* o un modo avverbiale.

Es.: 1. **Cum virtute** *vivere* (Cic. *De fin.* 3, 8, 29) = vivere *con virtù* (= *virtuosamente*).

2. **Cum moerore** *et* **luctu,** *morte graviorem vitam exĭgunt* (Sall. *Iug.* 14, 15) = menano, *con dolore e pianto,* una vita più incresciosa della [stessa] morte.

c) *Ciò che uno reca con sè* in corrispondenza dell'ital. *con, provvisto di...* e simili.

Es.: 1. *A portu* **cum lanterna** *advenit* (Plaut. *Amph. prol.* 149) = venne dal porto *munito d'una lanterna.*

2. *Naves* **cum commeatu** (Liv. 30, 24, 5) = navi *cariche di viveri.*

3. *Quem accumbere atratum videras dominum* **cum toga pulla?** (Cic. *In Vatin.* 13, 31) = qual mai padrone [di casa] in lutto avevi tu visto sdraiarsi [a mensa] *indossando una veste nera?*

4. **Cum epistola** *Artabazum ad Pausaniam mittit* (Nep. *Paus.* 2, 5) = invia a Pausania Artabazo *con* (= *munito di*) *una lettera.*

5. *Cognovi te Romam venisse* **cum febri** (Cic. *Ad Att.* 6, 9, 1) = seppi che tu eri giunto a Roma *con indosso la febbre* (= *febbricitante*).

6. *Priverni constabat Sinuessae* **cum** *elephanti* **capite** *puerum natum* (Liv. 27, 11, 5) = si diceva a Priverno esser nato a Sinuessa un bimbo *colla* (= *fornito di una*) *testa* d'elefante.

d) *Cum,* unito ad un numero ordinale, gli dà valore e senso di proporzionale, pari ai numerali uscenti in *plex, plĭcis.* Così ad es. *cum octavo* = *otto volte tanto, otto volte di più...*

Es.: 1. *Agger efficit* **cum octavo** (Cic. *Verr.* 2, 3, 47, 112) = il campo produce *otto volte tanto* (le spese).

2. **Cum centesimo** *quidem et Leontini Siciliae campi fundunt* (Plin. *N. H.* 18, 10, 21, 95) = la piana leontina di Sicilia (= la piana di Catania) produce persino *cento volte di più* = *il cento per uno.*

5. ***Dĕ:*** per lo più si pone dinanzi al suo caso, ovvero anche elegantemente tra l'aggettivo e il sostantivo (es.: *media de nocte* [Hor. *Ep.* 1, 7, 88] = *a mezzanotte* [*dopo* o *durante la mezzanotte*]): si pospone però coi relativi (es.: *fundus,* **quo de** *agĭtur* [Cic. *Verr.* 2, 2, 12, 31] = il fondo, *di cui* si parla): si congiunge colle enclitiche *que, ve* (es.: **deque** *his rebus* [Nep. *Lysand.* 4] = e intorno a tali cose — **deve** *quibus* [Caius *Institut.* 1, 13]).

Generalmente, denota separazione, divisione, allontanamento, provenienza, ecc.

Indica: *a*) *Distacco da luogo* (reale o figurato) = ital. *da, di.*

Es.: 1. *Decĭdo* **de lecto** *praeceps* (Plaut. *Cas.* 5, 2, 50) = cado giù *dal letto* a capofitto.

2. **De digĭto** *anulum detrăho* (Ter. *Heaut.* 4, 1, 38) = mi cavo l'anello *dal dito.*

3. **De vita** *decedere* (Cic. *Pro Rab. perd.* 1, 2) = uscir *di vita.*

4. **De manibus** *alicuius effugere* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 52, 151) = sfuggir *dalle mani* di uno.

5. *Nomen* **de tabulis** *tollere* (Cic. *Pro Sext.* 33, 72) = cancellare un nome *dai registri.*

b) *Argomento* d'una discussione o scrittura = ital. *intorno a, circa, di, su, riguardo a...*

Es.: 1. *Socrates* **de immortalitate** *animorum disseruit* (Cic. *De sen.* 21, 78) = Socrate dissertò *dell'immortalità* dell'anima.

2. *Haec habui,* **de amicitia** *quae dicerem* (Cic. *De am.* 27, 104) = questo ebbi a dire *sull'amicizia.*

3. *Libri qui sunt* **de natura** *deorum* (Cic. *De fat.* 1, 1) = libri che trattano *circa l'esistenza* degli dei.

c) *La persona da cui si ode, si ottiene... alcunchè* = ital. *da, da parte di.*

Es.: 1. *Verum haec audies* **de Philadelpho** (Cic. *Ad Att,* 1, 11, 2) = ma queste cose le sentirai dire *da Filadelfo.*

2. *Messala* **de Pompeo** *quaesivit, quid de religione sentiret* (Cic. *Ad Att.* 1, 14, 2) = Messala cercò di sapere *da Pompeo,* che opinione avesse in fatto di religione.

3. *Uxor* **de marito** *impetrare non potuerat, ut... (Epitom. Livii* 51) = la moglie non aveva potuto ottenere *dal marito,* che...

d) *Origine, provenienza, stirpe, nascita* = ital. *di, da.*

Es.: 1. **De summo genere** *captum esse equitem* (Plaut. *Capt. prol.* 30) = essere stato fatto prigioniero un cavaliere *di nobil casato.*

2. *Genetrix Priami* **de gente vetusta** *est mihi* (Virg. *Aen.* 9, 284) = mia madre proviene *dall'antico casato* di Priamo.

3. **De Cleopatra** *liberi* (Svet. *Aug.* 17, 1) = i figli *di Cleopatra.*

e) *La parte del corpo,* su cui si sconta la pena = ital. *su.*

Es.: **De tergo** *ducentas plagas dabo* (Plaut. *Asin.* 2, 2, 10) = [ti] darò 200 nerbate *sulle spalle.*

f) *Tempo* = ital. *subito dopo, dopo, durante, in, di...*

Es.: 1. *Non bonus somnus est* **de prandio** (Plaut. *Most.* 3, 2, 8) = non è tranquillo il sonno *subito dopo il pranzo.*

2. *Surgunt* **de nocte** *latrones* (Hor. *Ep.* 1, 2, 22) = *durante la notte* i ladri si mettono all'opera.

3. **De tertia vigilia** *silentio exercitum in oppidum reducit* (Caes. *De b. c.* 2, 35, 6) = *dopo la terza vigilia* (= *dopo la mezzanotte*) riconduce in silenzio l'esercito in città.

4. *Lavabat* **de die** *prandebatque ad satietatem* (Svet. *Domit.* 21) = *dopo levato il sole* faceva il bagno e mangiava a sazietà.

g) *Un giudizio soggettivo* o particolare su persona o cosa = ital. *in quanto a, per ciò che riguarda, di...*

Es.: 1. **De me,** *mi* (sta per *mihi*) *certe poteris formosa videri* (Propert. 2, 14, 33) = *in quanto a me,* potrai sembrarmi certamente graziosa.

2. **De me** *autem, suscipe paulisper partes meas* (Cic. *Ad fam.* 3, 12, 2) = *per ciò che mi riguarda,* fa un po' le mie veci.

3. *Paululum* **de celeritate** *deperdere* (Quintil. 10, 7, 24) = perdere alquanto *di sveltezza.*

4. *Nihil* **de quotidiano cultu** *mutavit, nihil* **de** *vitae* **consuetudine** (Nep. *Att.* 14, 2) = non cambiò nulla *in quanto a spesa giornaliera* e *al modo* di vivere.

5. *Addĭdit se audisse a Curione,* **his de rebus** *conscium esse Pisonem* (Cic. *Ad Att.* 2, 24, 4) = aggiunse che aveva saputo da Curione che Pisone era a conoscenza *di tali cose.*

h) *Causa occasionale* o *la ragione* = ital. *per, a causa di, per amore di...*

Es.: 1. *Flebat uterque non* **de suo supplicio,** *sed pater* **de** *filii* **morte,** **de** *patris filius* (Cic. *Verr.* 2, 1, 30, 76) = piangevano entrambi non già *per il proprio supplizio,* ma il padre *per la morte* del *figlio,* il figlio *per* [quella] del padre.

2. *Incessit passu* **de vulnere** *tardo* (Ov. *Met.* 10, 49) = prese ad andare a passo lento *a causa della ferita.*

3. *Gravi de causa* (Cic. *Ad Att.* 7, 7, 3) = per grave motivo.

4. *Ecquid nos amas* **de fidicina istac**? (Ter. *Eun.* 3, 2, 3) = ci tratti forse bene *per amore di questa suonatrice di flauto?*

5. *Non* **de regno,** *sed* **de rege** *fundere sanguinem* (Curt. 10, 5, 13) = spargere il sangue non *per amore del regno,* ma *del re.*

i) *Complemento partitivo*, specialmente coi numerali = it. *di*, *tra*.

Es.: 1. **De tribus** *et* **decem fundis** *tres nobilissimos fundos eum video possidere* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 35, 99) = vedo ch'egli possiede i tre più cospicui fondi *dei tredici* [dell'ucciso].

2. *Maior* **de duobus** (Svet. *Aug.* 17) = il più anziano *dei due*.

3. **De servis suis** [*eum*] *quem habuit fidelissimum, ad regem misit* (Nep. *Them.* 4, 3) = mandò al re quello *dei suoi servi*, che ebbe il più fedele.

l) *Materia*, di cui è fatto alcunchè = ital. *di*.

Es.: *Illa mihi* **niveo** *factum* **de marmore** *signum ostendit* (Ov. *Met.* 14, 313) = ella mi sembrò una statua forgiata *di bianco marmo*.

m) *Il fondamento d'una cognizione* = ital. *di*, *da*.

Es.: *Non* **de facie** *quidem nosti* (Cic. *In Pis.* 32, 81) = seppur *di faccia* (= *di vista*) l'hai conosciuto.

n) *Conformità* = ital. *secondo*, *conforme a*.

Es.: 1. **De** *amicorum* **sententia** *rem defert ad senatum* (Cic. *Pro Mil.* 24, 65) = *conforme al consiglio* degli amici fa [egli] rapporto della faccenda al senato.

2. *Vix tamen* **de mea voluntate** *concessum est* (Cic. *Ad Att.* 4, 2, 4) = tuttavia si concesse a stento *conforme al mio desiderio*.

o) *Modo avverbiale*, quando **de** è unito agli aggettivi sostantivati.

Es.: 1. *Hoc tibi* **de plano** *possum promittere* (Lucr. 1, 417) = *facilmente* posso prometterti questo.

2. *Acrius* **de integro** (bada che può dirsi anche *ab integro* [cfr. Cic. *Verr.* 2, 1, 56, 147; Virg. *Ecl.* 4, 5...] ed *ex integro* [cfr. Colum. *R. R.* 9, 13, 8; Quintil. 10, 3, 20; Svet. *Aug.* 16...]) *obortum est bellum* (Liv. 21, 8, 2) = sorse *nuovamente* una guerra più sanguinosa.

3. *Ut in milites* **de improviso** *incĭdant* (anche più raro *ex improviso* [Plaut. *Rud.* 4, 5, 2; Cic. *Verr.* 2, 1, 43, 112] e *improviso* [Cic. *Verr.* 2, 2, 74, 182...], così pure *ex inopinato* (Cic. *De n. d.* 2, 48, 123...]) (Cic. *Pro Rosc. Am.* 52, 151) = onde [i fuggenti] cadano *all'improvviso* tra i soldati [in agguato].

4. *Ecce autem* **de transverso** (anche *ex transverso* [Plaut. *Pseud.* 4, 1, 45...]) *L. Caesar, ut veniam ad se, rogat, in Nemus* (Cic. *Ad Att.* 15, 4) = ecco che *inopinatamente* Lucio Cesare [mi] prega ch'io vada da lui nella [sua] villa (= *Nemus*, è il bosco sacro di Diana presso Aricia, nelle cui vicinanze Cesare aveva una villa).

OSSERVAZIONE Per indicare distacco o separazione da un oggetto materiale (o considerato come tale), la forma latina più in uso è **de** o **ex** [**e**] e l'*ablativo*, talvolta occorre anche **ab**, molto di rado il semplice *ablativo* (quasi sempre retto dalla preposizione di cui è composto il verbo, cui è unito l'ablativo).

Es.: 1. **Cadĕre**: *de equo* (Plaut. *Mil gl.* 3, 1, 124) — *ex equo* (Cic. *Pro Cluent.* 62, 175) — *a mento* (Ov. *Fast.* 3, 20) — *manibus* (Ov. *Met.* 9, 571).

2. **Decedĕre**: *de provincia* (Cic. *Verr.* 2, 2, 20, 48) — *ex provincia* (Cic. *Ad Att.* 7, 3, 5) — *e provincia* (Cic. *Pro Planc.* 26, 65) — *ab stationibus* (Liv. 3, 17) — *provinciā* (Cic. *Pro Lig.* 1, 2).

3. **Detrahĕre**: *de collo* (Plaut. *Truc.* 3, 1, 17) — *ex Italia* (Liv. 39, 20) — *ab ipsis aris* (Cic. *De harusp. resp.* 13, 28) — *equo* (Liv. 22, 47).

4. **Effugĕre**: *de manibus* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 52, 151) — *ex urbe* (Plaut. *Trin.* 3, 2, 75) — *e manibus* (Cic. *Pro leg. Man.* 9, 22) — *a vita maritima* (Plaut. *Bacch.* 2, 3, 108) — *patriā* (Plaut. *Merc.* 3, 4, 75).

5. **Eicĕre**: *de senatu* (Liv. 40, 51, 1) — *e senatu* (Cic. *De sen.* 12, 42) — *a suis diis penatibus* (Cic. *Pro Quinct.* 26, 83) — *finibus* (Sall. *Iug.* 14, 8).

6. **Excedĕre**: *de utero*, raro (Triphonin. *Dig.* 1, 5, 15) — *e turba* (Ter. *Hecyr.* 4, 3, 14) — *ex Italia* (Cic. *Phil.* 12, 6, 14) — *urbe* (Liv. 26, 24).

7. **Exire**: *de navi* (Cic. *Ad Att.* 2, 7, 4) — *ex urbe* (Cic. *Ad fam.* 4, 1, 2) — *ab urbe* (Liv. 10, 37, 6) — *portā* (Plaut. *Mil. gl.* 5, 3, 9).

6. ***E, ēx:*** *ex* si adopera dinanzi alle parole che cominciano per consonante o vocale, *e* invece è usata più di rado e solo dinanzi a consonante.

Talora la preposizione si pone tra l'aggettivo e il sostantivo (*quo ex tempore* [Cic. *Ad fam.* 5, 8, 3] — *qua ex parte* [Cic. *Tusc.* 1, 1, 2]): raramente in poesia si trova posposta al suo caso (cfr. Lucr. 3, 879; 2, 791; Ov. *Heroid.* 20, 121).

Indica: *a*) *distacco da luogo* (vedi l'*Oss.* precedente).

b) *Punto* o *momento del tempo*, a partire dal quale si inizia alcunchè di lunga durata: vale ital. *da*, *cominciando da*, *a partire da*.

Le espressioni **ex illo, ex eo, ex quo...** [sott. *tempore*] = *dopo quel tempo* — **ex quo** = anche *dacchè*, *fin da quando*.

Ex può anche significare il tempo, dopo il quale alcunchè è fatto = ital. *dopo, subito dopo, in seguito a.*

Nota le particolarità: **ex consulatu** = *dopo il consolato, dopo d'essere stato console:* **ex praetura** = *dopo la pretura, dopo d'essere stato pretore:* **ex eo magistratu** = *dopo quella carica, dopo aver esercitata quella magistratura.*

Analogalmente presso gli scrittori della decadenza: **ex consule [comite, duce, equite, praefecto...]** = *dopo il consolato, subito dopo esser stato console, all'uscita dal consolato...*

Nota ancora: **diem ex die** = *un giorno dopo l'altro...* — **aliud ex alio** = *una cosa dopo l'altra,* ecc.

Es.: 1. *Bonus volo iam* **ex hoc die** *esse* (Plaut. *Pers.* 4, 3, 10) = ormai *a partire da oggi* mi propongo di essere giudizioso.

2. [*Democritus*] *censet motum atomorum nullum a principio, sed* **ex aeterno tempore** *intellegi convenire* (Cic. *De fin.* 1, 6, 17) = Democrito vuole che si ammetta che il movimento degli atomi abbia principio non già all'inizio [del tempo], ma *a partire dall'eternità.*

3. **Ex illo** *fluĕre spes Danaûm* (Virg. *Aen.* 2, 169) = *dopo quel tempo* [cominciò a] scemare la speranza dei Danai.

4. **Ex quo** *in provinciam venerunt* (Liv. 28, 39, 4) = *dacchè* (o *fin da quando*) giunsero nella provincia.

5. *Statim* **e somno** *lavantur* (Tac. *Germ.* 22) = [i Germani] subito *dopo il sonno* fanno il bagno.

6. *Cotta* **ex consulatu** *est profectus in Galliam* (Cic. *Brut.* 92, 318) = Cotta *dopo il consolato* andò in Gallia.

7. *Quae omnia confecta sunt per virum excelsum* **ex quaestore** *et* **ex consule** *Tribonianum* (Cod. 1, 17, 3) = e tutte queste cose furono portate a compimento dall'illustre uomo Triboniano *all'uscita dalla carica di questore e di console.*

8. **Diem ex die** *exspectabam* (Cic. *Ad Att.* 7, 26, 3) = aspettavo *un giorno dopo l'altro* opp. *di giorno in giorno* opp. *da un giorno all'altro.*

9. *Coepi egŏmet* **aliam rem ex alia** *cogitare* (Ter. *Eun.* 4, 2, 3) = tra me e me presi a pensare *una cosa dopo l'altra* opp. *or l'una or l'altra cosa* opp. *da una cosa all'altra.*

c) Origine, provenienza, derivazione = ital. *da, di.*

Es.: 1. **Ex hac nimia licentia** *ait ille nasci tyrannum* (Cic. *De rep.* 1, 44, 68) = *da siffatta sfrenata licenza* dice egli (= Platone) che ha origine il tiranno.

2. *Urbem constituit, quam* **e suo nomine** *Romam iussit nominari* (Cic. *De rep.* 2, 7, 12) = fondò la città, che *dal suo nome* volle che si chiamasse Roma.

3. *Negotiator* **ex Africa** (Cic. *Verr.* 2, 1, 5, 14) = un mercante *di Africa* (= *africano*) — **Ex Aethiopia** *ancillula* (Ter. *Eun.* 1, 2, 35) = una servetta *di Etiopia* (= *etiope*) — *Iunius* **ex Hispania** *quidam* (Caes. *De b. G.* 5, 27, 1) = un certo Giunio *di Spagna* (= *spagnuolo*).

4. *Haec* **terris ex** (sta per *ex terris*) *omnia surgunt* (Lucr. 6, 788) = tutte queste [piante velenose] spuntano *dalla terra.*

d) Complemento partitivo = ital. *di, tra.*

Es.: 1. *Unus* **ex illis decemviris** (Cic. *De rep.* 2, 37, 63) = uno *di quei decemviri.*

2. *Vidit Simonides acerrimum* **ex omnibus nostris sensibus** *esse sensum videndi* (Cic. *De or.* 2, 87, 357) = Simonide credette che il senso della vista fosse il più acuto *di* (= *tra*) *tutti i nostri sensi.*

3. *Quidam* **ex advocatis** (Cic. *Pro Cluent.* 63, 177) = uno *degli avvocati.*

4. *Plerique* **e Graecis** (Plin. *N. H.* 5, 1, 1, 8) = i più *dei Greci.*

e) La materia, di cui una cosa è fatta = ital. *di.*

Es.: 1. *Fenestrae* **e viminibus** *factae* (Varro *R. R.* 3, 9, 6) = finestre fatte *di vimini.*

2. *Pocula* **ex auro** (Cic. *Verr.* 2, 4, 27, 62) = tazze *di oro.*

3. *Deorum simulacra* **ex auro argento***que espressa* (Curt. 3, 7, 16) = statue di dei forgiate *di oro* e *d'argento.*

f) Le parti, di cui è composto alcunchè = ital. *di.*

Es.: 1. [*Homo*] **ex animo** *constat et* **corpore** (Cic. *De n. d.* 1, 35, 98) = l'uomo è composto *di anima e di corpo.*

2. *Aut simplex est natura animantis, aut concreta est* **ex pluribus naturis** (Cic. *De n. d.* 3, 14, 34) = la natura d'un essere animato o è semplice, o è composta *di più nature.*

g) *Causa occasionale* = ital. *per, da, di, per cagione di...*

Es.: 1. **Ex nimia potentia** *principum oritur interitus principum* (Cic. *De rep.* 1, 44, 68) = *a causa della prepotenza* dei grandi si ha la loro rovina.

2. **Ex lassitudine** *arctius dormire* (Cic. *De invent.* 2, 4, 14) = *per la stanchezza* dormire più profondamente.

3. *Perire* **ex vulneribus** (Liv. 22, 7,3) = venire a morte *a causa delle ferite.*

4. **Ex renibus** *laborare* (Cic. *Tusc.* 2, 25, 60) = essere sofferente *per mal di reni* (= sentir dolore ai reni).

5. **Ex vulnere** *aeger* (Cic. *De rep.* 2, 21, 37) = febbricitante *a causa della ferita.*

h) *Conformità* = ital. *secondo, conforme a...*

Es.: 1. *Ex mea sententia* (Cic. *Ad fam.* 2, 7, 3) = secondo il mio desiderio.

2. *Ex decreto* (Cic. *Pro Quintil.* 8, 30) = conforme al decreto — *Ex lege* (Cic. *De invent.* 1, 38, 68) = secondo la legge — *Ex composito* (Liv. 5, 14, 2; 1, 40, 6) = conforme al contenuto — *Ex more* (Plin. *Epist.* 3, 18, 1) = secondo il solito...

Nota le formole più frequenti: *ex testamento, ex censu, ex mandatis, ex pactione, ex sponso, ex empto, ex arte, ex tempore, ex instituto, ex consuetudine, ex iure, ex senatusconsulto, ex foedere...*

i) *Modo avverbiale.*

Es.: *Ex facili* (facilmente), *ex tempore* (subito), *ex industria* (appositamente), *ex bono* (alla buona), *ex aperto* (manifestatamente), *ex commodo* (con comodo), *ex diverso* (diversamente, al contrario), *ex tuto* (con sicurezza, sicuramente), *ex inopinato* (inopinatamente), *ex insperato* (fuor d'ogni speranza, insperatamente)...

7. ***Prae:*** quando è preposizione vale ital. *dinanzi.* Si adopera:

a) Per indicare *luogo reale.* In senso traslato *prae se ferre* o *gerĕre* [talvolta anche *declarare, ostentare*] vale italiano « mostrare apertamente, dimostrare, far vedere ».

L'espressione *prae manu* ha quasi valore avverbiale = ital. *in mano, alle mani, in pronto, lì per lì.*

Es.: 1. [*Brutus*] *stillantem* **prae se** *pugionem tulit* (Cic. *Phil.* 2, 12, 20) = Bruto portò *a sè dinanzi* il pugnale grondante [di sangue].

2. **Prae se** *armentum agens* (Liv. 1, 7, 4) = spingendo *a sè dinanzi* i buoi.

3. *Villa a tergo potius, quam* **prae se** *flumen habeat* (Colum. *R. R.* 1, 5, 4) = abbia la villa il fiume alle spalle, anzichè *a sè dinanzi.*

4. *Animum altum et erectum* **prae se gerebat** (Auctor *Bell. Afr.* 10) = *dimostrava* o *faceva vedere* uno spirito alto e dignitoso.

5. **Prae se declarant** *gaudia vultu* (Catull. 64, 34) = dal volto *palesano* la gioia.

6. *Vocem vivam* **prae vobis**, *indicem vestrarum erga me voluntatum ac studiorum,* **tulistis** (Cic. *De leg. agr.* 2, 2, 1) = *avete apertamente manifestato* il vivo interessamento per me, indice della vostra benevolenza e del vostro affetto.

7. *Patri reddĭdi omne aurum, quod fuit* **prae manu** (Plaut. *Bacch.* 4, 3, 9) = ho restituito al padre tutto l'oro, che fu [a me] *in mano* (= che ebbi *lì per lì*).

b) *Nelle comparazioni,* col significato ital. di *in paragone di, a confronto di.*

Es.: 1. *Non tu quidem vacuus molestiis, sed* **prae nobis** *beatus* (Cic. *Ad fam.* 4, 4, 2) = tu certamente non [sei] privo di fastidi, ma *a paragone nostro* [sei] fortunato.

2. *Gallis* **prae magnitudine** *corporum suorum brevitas nostra contemptui est* (Caes. *De b. G.* 2, 30, 4) = i Galli hanno a disprezzo l'esiguità delle nostre corporature *a confronto della grandezza* delle loro.

3. *Romam* **prae suā Capuā** *irridebunt atque contemnent* (Cic. *De leg. agr.* 2, 35, 96) = avranno a scherno e a burla [la nostra] Roma *in confronto della loro Capua.*

c) Per denotare la *causa* di alcunchè, e anche la *ragione* che impedisce perchè una cosa non abbia luogo (in proposizioni negative): vale ital. *per*.

Es.: 1. **Prae laetitia** *lacrimae prosiliunt mihi* (Plaut. *Stich.* 3, 2, 13) = *per la gioia* mi sgorgano lagrime.

2. *Nec loqui* **prae maerore** *potuit* (Cic. *Pro Planc.* 41, 99) = *pel dolore* non potè parlare.

3. *Solem* **prae** *iaculorum* **multitudine** *non videbitis* (Cic. *Tusc.* 1, 42, 101) = non vedrete il sole *per il gran numero* dei dardi.

4. *Prae aegritudine* (Ter. *Heaut.* 1, 1, 71) = per l'affanno — *Prae lassitudine* (Plaut. *Truc.* 2, 3, 7) = per la stanchezza — *Prae gaudio* (Ter. *Heaut.* 2, 3, 67) = per l'allegrezza — *Prae macie* (Lucr. 4, 1160) = per la macilenza — *Prae metu* (Cic. *Phil.* 3, 9, 20) = per paura — *Prae impotenti ira* (Liv. 31, 24, 18) = per l'imbelle ira.

8. ***Prō:*** quando è preposizione, si adopera: *a*) Per indicare *luogo*, sia coi verbi di stato che di moto: vale ital. *davanti, dinanzi a.*

In senso più lato talvolta sta in cambio di **in** e l'*ablativo* = ital. *in, su.*

Es.: 1. *Sedens* **pro aede** *Castoris* (Cic. *Phil.* 3, 11, 29) = seduto *dinanzi al tempio* di Castore.

2. **Pro castris** *suas copias produxit* (Caes. *De b. G.* 1, 48, 3) = [Cesare] schierò le sue truppe *dinanzi all'accampamento.*

3. *Caput eius* (= *Ciceronis*) *erectum et ostentatum* **pro rostris** (Vell. Pat. 2, 19, 1) = il capo di Cicerone [venne] issato e posto in mostra *sui rostri.*

4. *Laudati* **pro contione** *omnes sunt* (Liv. 38, 23, 11) = furono tutti encomiati *nell'adunanza.*

5. *Hac re* **pro suggestu** *pronuntiata...* (Caes. *De b. G.* 6, 3, 6) = essendosi annunziato ciò *nell'adunnza...*

6. **Pro muro** *dies noctesque agitare* (inf. st.) (Sall. *Iug.* 94, 4) = [i Numidi] trascorrevano i giorni e le notti [stando] *sulle mura.*

7. *Stabat* **pro litore** *diversa acies* (Tac. *Ann.* 14, 30) = era ferma *sul lido* una confusa folla.

8. *Uti* **pro consilio** *imperatum erat* (Sall. *Iug.* 29, 6) = come s'era stabilito *nel consiglio* [di guerra].

b) In senso morale, per indicare *difesa, favore, protezione, vantaggio*, vale ital. *in difesa di, in favore di, per il bene di...*

Espressioni particolari: *stare pro aliquo* = favorire le parti di uno: *esse pro aliquo* = stare dalla parte di uno, essere vantaggioso ad uno.

Es.: 1. *Hoc non modo non* **pro me**, *sed contra me est potius* (Cic. *De or.* 3, 20, 75) = questo non solo non è *in mio favore*, ma è piuttosto contro di me.

2. *Contio omnis atrox coorta* **pro tribuno** *in consulem est* (Liv. 2, 56, 11) = tutta l'assemblea sorse in piedi inferocita contro il console *in difesa del tribuno.*

3. *Cuncta* **pro hostibus** *erant* (Tac. *Ann.* 4, 78) = tutto era *vantaggioso* (opp. tornava *di vantaggio*) *ai nemici.*

4. *Populum Romanum* **pro me**, *tamquam* **pro fratre**, *aut* **pro parente** *obsecravit* (Cic. *Post red. in sen.* 11, 29) = [Gn. Pompeo] supplicò il popolo romano *per me*, come [avrebbe fatto] *per un fratello* o *per il proprio padre.*

5. *Subire* **pro patria** *pericula* (Cic. *Pro Sext.* 10, 23) = esporsi a rischi *per il bene della patria.*

c) Per indicare *sostituzione* o *scambio* col senso ital. di *in vece di, in luogo di, per, in cambio di...*

Es.: 1. *Ego ibo* **pro te**, *si tibi non libet* (Plaut. *Most.* 5, 2, 10) = andrò io *in tua vece* (opp. *per te*), se a te non garba.

2. *Hae gentes* **pro Coriolano duce** *Cassium habent* (Liv. 2, 41, 6) = questi popoli hanno Cassio per capitano *in cambio di Coriolano.*

3. *Cassius iubēre* (inf. st.) **pro Siculo frumento** *pecuniam acceptam retribui populo* (Liv. 2, 41, 8) = Cassio ordina che *in cambio del frumento di Sicilia* si distribuisca al popolo il denaro ricevuto.

4. *Ut non inscīte illud dictum videatur in sue, animum illi pecudi datum* **pro sale**, *ne putisceret* (Cic. *De fin.* 5, 13, 38) = onde a proposito del porco, non sembri essere stato detto senza discernimento il motto [di Crisippo, che diceva] essere stata data a quell'animale l'anima *in vece di sale*, perchè non venga ad imputridire.

5. *Mutata* [*ea dico*], *in quibus* **pro verbo proprio** *subicītur aliud* (Cic. *Orat.* 27, 91) = chiamo mutate [di senso] le parole, in cui *in luogo d'un termine appropriato* ne viene sostituito un altro.

d) Per significare il *premio*, la *ricompensa*... di alcunchè = ital. *per, in cambio di...*

Es.: 1. **Pro vapulando** *abs te mercedem petam* (Plaut. *Aulul.* 3, 3, 8) = *per le batoste ricevute* ti chiederò il compenso (opp. il risarcimento).

2. *Misimus, qui* **pro vectura** *solveret* (Cic. *Ad Att.* 1, 3, 2) = abbiamo incaricato uno a pagare *per* [*il noleggio della*] *vettura* — *il dovuto al vetturino.*

3. [*Scaevolam*] *omnes amare meritissimo* **pro** *eius* **eximia suavitate** *debemus* (Cic. *De or.* 1, 55, 234) = molto a ragione dobbiamo noi tutti stimare Scevola *per la sua* (o *in cambio della sua*) *squisita gentilezza.*

e) Per denotare *equivalenza* nel senso ital. di *come, per.*

Es.: 1. *Cato ille noster, qui mihi unus est* **pro centum millibus** (Cic. *Ad Att.* 2, 5, 1) = il nostro famoso Catone, che per me vale *come* (= per) *centomila* [*altri*].

2. *Esse alicui* **pro hoste** (Liv. 43, 5, 4) = essere ad uno *come un nemico* = essere da uno considerato *al pari d'un nemico.*

3. **Pro herede** *possĭdet, qui putat se heredem esse* (Ulpianus *Dig.* 5, 3, 11) = possiede [la roba] *come erede*, chi si crede d'essere erede.

4. *Hunc eduxi a parvulo, habui, amavi* **pro meo** (Ter. *Adelph.* 1, 1, 23) = condussi con me costui da piccolino, [lo] ritenni e amai *come mio* [*figlio*].

5. *Hoc* **pro certo** *putamus* (Matius *ad Cic. Ad Att.* 9, *post ep.* 15) = riteniamo ciò *come cosa certa.*

f) Per denotare *conformità* (in sostituzione di *iuxta* e *secundum*) = ital. *secondo, conforme a...*

Es.: 1. *Ita sapĕre* (sost.) *opino esse optumum, ut* **pro viribus** *tacēre et fabulari tute noveris* (Ennius *apud Non.* 475, 4 *Merc.*) = credo pertanto che sia scienza più proficua che tu apprenda a tacere e a parlare *secondo le* [*tue*] *disponibilità.*

2. *Civis est nemo in tanto populo, qui non* **pro suis viribus** *in illa tempestate* [*me*] *defenderit* (Cic. *Pro dom.* 41, 108) = tra tanto popolo non v'è cittadino alcuno, che in quell'infortunio non mi abbia difeso *secondo le sue forze.*

3. **Pro se** *quisque* (Caes. *De b. G.* 2, 25, 3) = ciascuno *secondo le sue forze* = ciascuno *da parte sua* o *da per sè.*

4. *Reliqua tu* **pro tua prudentia** *considerabis* (Cic. *Ad fam.* 4, 10, 2) = farai il resto *secondo la tua prudenza* (opp. *come crederai bene*).

5. *His raptim* **pro tempore** *instructis* (Liv. 30, 10, 7) = avendo ordinato queste cose frettolosamente *secondo* [*la ristrettezza di*] *tempo* (opp. *per il poco tempo disponibile*).

OSSERVAZIONE I Bada che in latino per dire *proconsole* (o *viceconsole*), *propretore, vice pretore, vice magistrato, vice maestro* o *capo*... si possono adoperare due forme.

La 1ª più antica e usata è **pro consule** (scritto talora unito), **pro praetore, pro quaestore, pro magistratu, pro magistro**...: questo ablativo al singolare rimane invariato (pel plurale v'è il corrispondente **pro consulibus**...), qualunque sia il caso della parola a cui si collega.

La 2ª è la forma declinabile (necessaria quando precede altra preposizione: es. *a proconsule, contra proconsulem, cum proconsule*...): **proconsul, is**; **propraetor, ōris**; **proquaestor - ōris** (molto raro); **promagistratus, us** (molto raro); **promagister, tri** (molto raro).

Così ad es. per dire: « fu inviato in Asia il *proconsole Cicerone* », la forma preferita è = *missus in Asiam est Cicero* **pro consule**, più di rado **proconsul.**

Delle seguenti parole si hanno soltanto le forme declinabili: *pronĕpos, ōtis* (pronipote, bisnipote); *procurator, ōris* (procuratore, governatore...): *proconsularis, e* (proconsolare): *proconsulatus, us* (viceconsolato)...

Es.: 1. [*Egŏmet*] **pro consule** *in Ciliciam proficiscens* (Cic. *De or.* 1, 18, 32) = andando io *proconsole* in Cilicia.

2. *Scipio* **pro praetore**, *Lusitanos aggressus, ab hora tertia diei ad octavam incerto eventu pugnavit* (Liv. 35, 1, 2) = il *propretore* Scipione, avendo assalito i Lusitani, combattè con esito incerto dalla terza ora del giorno fino all'ottava (= dalle 9 del mattino fino alle 2 pomeridiane).

3. *Neque se imperatorem, neque Hirtium consulem, nec* **pro praetore** *Caesarem* [*vocat*] (Cic. *Phil.* 13, 10, 22) = nè chiama se stesso capitano supremo, nè Irzio console, nè Cesare *vicepretore.*

4. *Cum Alexandria* **pro quaestore** *essem* (Cic. *Acad.* 4, 4, 11) = trovandomi io *vicequestore* in Alessandria.

5. *In scriptura Siciliae* **pro magistro** *est quidam L. Carpinatius* (Cic. *Verr.* 2, 2, 70, 169) = nella gabella di Sicilia è *vicecapo* un certo Lucio Carpinazio.

6. *Q. Caepio Brutus* **proconsul** *provinciam Macedoniam tueatur* (Cic. *Phil.* 10, 11, 26) = il *proconsole* Quinto Cepione Bruto difenda la provincia di Macedonia.

7. *Domitium* **proconsulem** *ex inferiori Hispania arcessivit* (Sall. *fragm. apud Priscian.* 10, *p.* 902 *Putsch*) = fece a sè venire dalla Spagna Inferiore il *proconsole* Domizio.

8. *Quam multi anni sunt, cum bella* **a proconsulibus** *et* **a propraetoribus** *administrantur!* (Cic. *De divin.* 2, 36, 76) = quanti anni sono ormai, dacchè le campagne di guerra sono condotte *dai proconsoli* e *dai propretori!*

OSSERVAZIONE II Talvolta **pro** ha il senso ital. di *in nome di...*

Es.: 1. *Ei* **pro collegio** *respondisse* (Cic. *Pro dom.* 53, 136) = avergli risposto *in nome del collegio.*

2. *Accedebat, ut haec tu adolescens* **pro republica** *queri summa cum dignitate existimarēre* (Cic. *De or.* 2, 48, 198) = si aggiungeva, che tu da adolescente credevi muovere tali querele *in nome della repubblica* con grandissima [tua] onoratezza.

OSSERVAZIONE III **Pro eo ut** o **pro eo ac** = ital. *per quello che, per quanto.*

Es.: 1. **Pro eo ut** *temporis difficultas aratorumque penuria tulit* (Cic. *Verr.* 2 3, 54, 126) = *per quanto* permisero i tempi malagevoli e la deficienza di aratori.

2. **Pro eo ac** *mereor* (Cic. *Cat.* 4, 2, 3) = *per quello che* merito.

9. ***Sine*** vale *senza.* Si noti: *a*) Precede il sostantivo che regge: presso i poeti per ragion metrica talvolta è posposto.

Es.: 1. *Litterae* **sine nomine** (Cic. *Cat.* 3, 5, 12) = una lettera *senza nome.*

2. *Sine custode* (Plaut. *Capt.* 2, 3, 97) = senza custode — *Sine pennis* (Plaut. *Asin.* 1, 1, 180) = senza ali — *Sine controversia* (Varro *L. L.* 16 *Müller*) = senza dissenzione — *Sine dubio* (Cic. *Ad fam.* 2, 18, 2) = senza dubbio.

[Però]: 3. *Te sine* (Virg. *Geor.* 3, 42) = senza di te — **Vitiis** *nemo* **sine** *nascitur* (Hor. *Sat.* 1, 3, 68) = nessuno viene al mondo *senza difetti* — *Flamma sine* (Hor. *Sat.* 1, 5, 99) = senza fiamma.

b) Quando a *sine* sta innanzi una negazione, questa ne annulla il concetto negativo e pel contrario rafforza l'opposto positivo (in tal caso *non sine* = *cum*).

Es.: *Non fit sine periculo* (Ter. *Heaut.* 2, 3, 73) = non avviene senza pericolo (= avviene con grande pericolo) — *Non sine magna spe* (Caes. *De b. G.* 1, 44, 2) = non senza grande speranza (= con grandissima speranza) — *Non sine summo timore* (Caes. *De b. G.* 5, 33, 5) = non senza (= con) grandissimo timore — *Non sine numine divûm* (Virg. *Aen.* 2, 777) = non senza (= coll') aiuto degli dei — *Non sine multis lacrimis* (Hor. *Od.* 3, 7, 7) = non senza (= con) molte lagrime.

c) Quando all'ital. *senza* seguono più termini, il latino preferisce porre una sola volta **sine** e lega i vari termini con *et, ac, -que:* meno spesso ripete **sine** dinanzi ogni termine, con legame copulativo o no.

Es.: 1. *Sine maleficio et iniuria* (Caes. *De b. G.* 1, 9, 4) = senza recar danno e offesa — *Sine ullo vulnere ac periculo* (Caes. *De b. G.* 2, 9, 9) = senza alcuna perdita e pericolo — *Sine nodis articlisque* (Caes. *De b. G.* 6, 27, 2) = senza nodi e giunture.

2. *Sine praesidio et sine pecunia* (Cic. *Ad Att.* 8, 3, 4) = senza corpo di guardia e senza denaro — *Sine duce et sine equitatu* (Caes. *De b. G.* 7, 52, 2) = senza condottiero e senza cavalleria.

3. *Homo sine re, sine fide, sine spe, sine fortunis* (Cic. *Pro Cael.* 32, 78) = uomo senza mezzi, senza fede, senza speranza, senza beni di fortuna — *Se solos sine vulnere, sine ferro, sine acie victos* (Liv. 9, 5, 10) = essere stati essi soli vinti senza ricevere ferite, senza adoperare le armi, senza schierarsi a battaglia.

d) Per dire in latino *senza alcun ordine...* e simili, si può tradurre letteralmente **sine ullo ordine**, oppure, giacchè *sine ullo* = *nullo*, si ha **nullo ordine** (Caes. *De b. c.* 2, 26, 4).

Questa 2ª maniera è in latino la migliore e preferita. Altri es.: *nullo exemplo* (Liv. 4, 7, 3) = senza esempio: *nulla fide* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 8, 59) = senza fede: *homo nullo numero* (Cic. *Phil.* 3, 6, 16) = uomo senza stima o di nessun conto: *nulla rheda* (Cic. *Pro Mil.* 10, 28) = senza cocchio...

Circa il modo di rendere in latino l'italiano « *senza* e l'infinito » o « *senza che* e il soggiuntivo » vedi *Appendice* a pag. 965.

10. ***Tĕnŭs*** vale *fino a* ed è preposizione di luogo: si pospone sempre alla parola retta.

Ha la peculiarità di reggere un doppio caso: l'**ablativo**, se il nome a cui si unisce, è al *singolare:* il **genitivo**, se è al *plurale* (questa regola non è però rigorosamente fissa).

Quando ha senso traslato, vale per lo più *solamente di, in quanto a.*

Es.: [abl.]: 1. *Antiochus* **Tauro tenus** *regnare iussus* (Cic. *Deiot.* 13, 35) = Antioco [fu] costretto a regnare *fino al* [*monte*] *Tauro.*

2. *Lateri* **capŭlo tenus** *abdidit ensem* (Virg. *Aen.* 2, 553) = [gli] immerse nel fianco la spada *fino all'elsa.*

3. *Vestis* **poplĭte** *fusa* **tenus** (Claudian. *De raptu Pros.* 2, 34) = veste che scende *fino al ginocchio.*

4. *Dimittere se* **inguinibus tenus** *in aquam calĭdam* (Celsus 1, 3) = immergersi *sino agli inguini* nell'acqua calda.

[genit.]: 1. **Laterum tenus** *hominem praefert* (Virg. *Aen.* 10, 210) = *fino ai fianchi* mostra [d'essere] uomo.

2. *Illi rumores de comitiis Transpadanorum* **Cumarum tenus** *caluerunt* (Caelius *ad Cic. Ad fam.* 8, 1, 2) = le mirabolanti nuove dei comizi dei Transpadani pervennero *fino a Cuma.*

[trasl.]: 1. *Veteres* [*Stoici*] **verbo tenus** *acute illi quidem disserebant* (Cic. *De leg.* 3, 6, 14) = gli antichi Stoici *in quanto a parole* ragionavano certamente con acutezza.

2. *Quo absentes et* **titulo tenus** *fungerentur* (Svet. *Claud.* 25, 1) = onde anche gli assenti facessero il servizio militare *solo di nome* (= solo per iscrizione sui registri).

3. *Specie tenus* (Ammian. 14, 7, 5) = solo di apparenza.

4. *Est* **quadam** *prodire* **tenus**, *si non datur ultra* (Hor. *Epist.* 1, 1, 32) = si può arrivare *fino ad un certo punto*, se non è concesso [andare] oltre.

III. - Reggono ora l'accusativo ora l'ablativo

1. ***Clām:*** cfr. pag. 364, n. 5.

2. ***In*** (= ital. *in*). Regge l'*accusativo* coi verbi di moto e colle espressioni denotanti movimento (conforme al gr. εἰς coll'accus.), invece l'*ablativo* con quelli che indicano quiete (conforme al gr. ἐν col dativo). In particolare:

A) **Accusativo:** *a*) Per indicare *moto a luogo* (reale o figurato), ove il luogo è considerato come meta o punto d'arrivo, si adopera **in** e *l'accusativo* = ital. *in*, *a* (se si vuole denotare soltanto direzione, il costrutto regolare sarebbe **ad** e l'*accus.*).

Es.: 1. *Concursus hominum* **in forum** *ex tota urbe fit* (Liv. 2, 7, 14) = succede un accorrere di persone *al foro* da tutta la città.

2. *Ibo* **in Piraeum**, *visamque, ecquae advenerit* **in portum** *ex Ephĕso navis mercatoria* (Plaut. *Bacch.* 2, 3, 2) = andrò *al Pireo* e vedrò se da Efeso è arrivata *in porto* una qualche nave mercantile.

3. *Confluxerunt* **in hanc urbem** *multi inquinate loquentes* (Cic. *Brut.* 74, 258) = arrivarono *in questa città* molti [stranieri] che parlavano [il latino] pessimamente.

4. *Aeneam primo* **in Macedoniam** *venisse, inde* **in Siciliam** *delatum* [*est*] (Liv. 1, 1, 4) = si sa per tradizione che Enea venne da prima *in Macedonia* e di là *in Sicilia.*

b) Per denotare il *tempo*, fino al quale si estende una qualche cosa o a cui è destinato alcunchè = ital. *fino a* (corrisponde anche a *usque ad*), *per*, *a.*

Es.: 1. [*Semen lini*] *seritur a Kalendis Octobribus* **in** (= *usque ad*) **ortum** *Aquilae* (Colum. *R. R.* 2, 10, 17) = il seme di lino va seminato dalle calende di Ottobre *fino al sorgere* [della costellazione] *dell'Aquila.*

2. *Sermonem* **in** (= *usque ad*) **multam noctem** *produximus* (Cic. *fragm. apud Arus. Mess. p.* 239 *Lindem*) = abbiamo prolungato il discorso *fino a notte avanzata.*

3. *Dormiet* **in lucem** (Hor. *Ep.* 1, 18, 34) = dormirà *fino a giorno fatto.*

4. *Ad caenam hominem in hortos invitavit* **in posterum diem** (Cic. *De off.* 3, 14, 58) = lo invitò a cena negli orti *pel dì venturo.*

5. *Alium convivam quaerĭta tibi* **in hunc diem** (Plaut. *Stich.* 3, 2, 24) = procurati un altro compagno di tavola *per oggi.*

6. *Tu* **in perendĭnum** *paratus sis* (sta per *esto*) (Plaut. *Trin.* 5, 2, 65) = tu tieniti pronto *per posdomani.*

FRASI SPECIALI *In singulos annos* = ogni anno — *In aeternum, in aevum* = per tutta l'eternità, per sempre — *In diem* = per un giorno, giorno per giorno in altro tempo, a tempo opportuno — *In horam* = per un'ora, per pochissimo tempo — *In horas* = di ora in ora — *In tempus* = in brevissimo tempo, in un attimo — *In praeteritum* = pel passato — *In praesens* = al presente — *In futurum, in posterum* = per l'avvenire, in seguito — *In longitudinem, in longum* = per lungo tempo — *In saecula* = per secoli — *In perpetuum* = per sempre.

c) Per indicare lo *scopo*, a che deve servire alcunchè = ital. *per*, *in.*

Es.: 1. *Dedit praeterea* **in sumptum** *dimidium minae* (Ter. *Adelph.* 3, 3, 16) = diede inoltre mezza mina *per la spesa.*

2. *Nullam pecuniam Gabinio, nisi* **in rem militarem**, *datam* (Cic. *Pro Rabir. Post.* 12, 34) = non essere stato dato denaro a Gabinio se non *per le spese militari.*

3. *Haec civitas mulieri redimiculum praebeat, haec* **in collum**, *haec* **in crines** (Cic. *Verr.* 2, 3, 33, 76) = questa città dovrà offrire alla moglie [del re] un nastro per la mitra, questa [città un ornamento] *per il collo*, quest'[altra città un monile] *pei capelli.*

4. *Gerunt* **in bella** *dolones* (Virg. *Aen.* 7, 664) = portano *per la guerra* bastoni appuntiti.

5. *Nemo audeat* **in Hispaniam** *imperium accipere* (Liv. 26, 18, 6) = nessuno ardisca accettare il comando [delle truppe] *per la* [destinate alla] *Spagna.*

6. *Conscriptae* **in Ciliciam** *legiones* (Svet. *Caes.* 8) = legioni arruolate *per la Cilicia.*

7. **In classem** *cadit omne nemus* (Lucan. 1, 306) = ogni albero è reciso *per* [*allestire*] *la flotta.*

8. *Orgetorigis filiam* **in matrimonium** *duxerat* (Caes. *De b. G.* 1, 9, 3) = aveva sposato (lett.: aveva condotto *a scopo di matrimonio*) la figlia di Orgetorige.

d) Per designare le *parti in cui si scompone alcunchè* (in sostituzione di **per** e l'*accus.*) = ital. *in, per.*

Es.: 1. *Gallia est omnis divisa* **in partes tres** (Caes. *De b. G.* 1, 1, 1) = tutta la Gallia è divisa *in tre parti.*

2. *Extŭlit eum plebes* (sta per *plebs*) *sextantibus collatis* **in capita** (Liv. 2, 33, 11) = la plebe ebbe cura della di lui sepoltura, essendosi *per testa* sborsato un sestante (= moneta di 2 once).

3. *Describebat censores binos* **in singulas civitates** *Timarchides* (Cic. *Verr.* 2, 2, 53, 133) = Timarchide destinava due censori *per ogni città.*

e) Per indicare *conformità* (in cambio di *iuxta* o *secundum* e l'acc.) = ital. *secondo, conforme a...*

Es.: 1. *Iurare* **in verba** *magistri* (Hor. *Ep.* 1, 1, 14) = affermare recisamente [alcunchè] *secondo il detto* del maestro.

2. *Hoc senatusconsulto* **in meam sententiam** *facto* (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 9) = essendosi compilato questo decreto del senato *conforme alla mia volontà.*

3. *Senior quidam Veĭens vaticinantis* **in modum** *cecĭnit...* (Liv. 5, 15, 3) = un vecchio di Veio riferì *secondo la maniera* di chi fa un vaticinio...

f) Talvolta **in** e l'*accusativo* è estensivamente adoperato nel senso dell'ital. *dentro* (in sostituzione di **intra** e l'acc.); ovvero di *verso, alla volta di* (in cambio di **ad, versus** e l'acc.); o di *dinanzi a* (in luogo di **ante** e l'acc.); o di *verso, per* (nell'accezione di **erga** e l'acc.); o di *contro* (per **contra** e l'acc.); o di *su, sopra* (per **supra** e l'acc.); o di *circa, intorno* (in cambio di **de** e l'abl.).

Es.: 1. *Conĭcit* **in silvam** *sese* (Ennius *apud Non.* 378, 20) = si caccia *entro la* (= *nella*) *selva.*

2. *De castello descendunt:* **in fundum** *proficiscuntur* (Cic. *Pro Caecin.* 7, 21) = discendono dal castello: si avviano *alla volta del podere.*

3. *Cadit* [*Lucretia*] **in patrios** *sanguinulenta* **pedes** (Ov. *Fast.* 2, 832) = versando sangue, Lucrezia stramazza *dinanzi ai piedi del padre.*

4. *Amore inflammati esse debemus* **in patriam** (Cic. *De or.* 1, 44, 196) = dobbiamo essere accesi di amore *per la patria.*

5. [*Milites*] *gladiis destrictis* **in eos** *impetum fecerunt* (Caes. *De b. G.* 1, 25, 2) = snudate le spade, i soldati si avventarono *contro di essi.*

6. *Pupillum filium* **in humeros** *extŭlit* (Cic. *De or.* 1, 53, 228) = alzò *sulle spalle* il figlioletto.

7. *Reiecit se* **in eum** *flens* (Ter. *Andr.* 1, 1, 109) = si gettò *su di lui* versando lagrime.

8. **In eam sententiam** *multa dixerunt* (Cic. *Ad Att.* 2, 22, 2) = *intorno a quel parere* fecero molte discussioni.

Bada che coi verbi **esse, adesse, habere** e pochi altri, qualche volta troviamo adoperato per arcaismo **in** e l'*accusativo* in luogo di **in** e l'*ablativo.*

Es.: 1. *Vestros portus* **in** *praedonum fuisse* **potestatem** (regolarm. *in* e l'abl.) (Cic. *Pro leg. Man.* 12, 23) = [sappiate] che i vostri porti sono stati *in potere* dei pirati.

2. *Vitruvium* **in carcerem** (regol. **in** e l'abl.) *adservari iussit* (Liv. 8, 20, 11) = comandò che Vitruvio fosse custodito *in carcere*.

3. [*Metellus dixit*] *M. Minucium magistrum equitum* **in custodiam** (reg. **in** e l'abl.) *habĭtum* (Liv. 22, 25, 6) = Metello riferì che M. Minucio, maestro di cavalleria, era stato posto *in prigione*.

B) **Ablativo:** bada che, in cambio del regolare **in,** si ebbe in arcaico **endo** e, più spesso, *indu* (cfr. il gr. ἔνδον e il lat. *intus*).

Es.: 1. *Habere* **endo manu** *validas habenas* (Lucr. 2, 1095) = tenere *in mano* forti briglie.

2. **Endo caelo** *merita locaverunt* (Cic. *De leg.* 2, 8, 19) = collocarono *in cielo* le virtù.

3. **Endo mari** *spirat fons* (Lucr. 6, 890) = un rivo sbocca *in mare*.

4. *Endo foro lato* (Ennius *apud Gell.* 12, 4) = nel largo foro.

5. *Indu foro* (Lucilius *apud Lactant.* 5, 9) = nel foro — *Indu mari* (Ennius *apud Macrob. Sat.* 6, 2) = in mare, ecc.

[Bada che si hanno rari es. di *endo* e *indu* costruiti coll'accusativo].

Si adopera **in** e l'*ablativo*: *a*) Per indicare diversi *rapporti di luogo* col senso ital. di *in, dentro, su, sotto, tra...*

Esempi schematici illustrativi:

1. *Esse* **in silvis** (essere *nelle selve*), **in litore** (*sul lido*), **in urbe** (*in città*).

2. *Domicilium habere* **in Italia, in Graecia, in Sicilia...** (avere dimora *in Italia...*).

3. *Esse* **in tutela** (stare *sotto tutela*), **in armis** (trovarsi *sotto le armi*), **in oculis** (*sotto gli occhi, dinanzi agli occhi*), **in porticibus** (*sotto i portici*), **in umbra** *platanorum* (*sotto* o *all'ombra di platani*), **in clarissimis civibus** (*tra i più illustri cittadini*), ecc.

Non di rado è adoperato **in** e l'*ablativo* con taluni verbi di moto (in cambio del regolare **in** e l'*accus.*).

Es.: *Se abicere* **in herba** (Cic. *De or.* 1, 7, 28) = sdraiarsi *sull'erba* — **In turre** *consedit avis* (Curt. 4, 6, 11) = un uccello andò a posarsi *sulla torre* — *Deponere praedam* **in silvis** (Caes. *De b. G.* 6, 41, 1) = nascondere il bottino *nelle selve* — *Naves* **in litore** *eiectas esse* (Caes. *De b. G.* 5, 10, 2) = essere state le navi gettate *sul lido* — *Aves, quae se* **in mari** *mergunt* (Cic. *De n. d.* 2, 49, 124) = uccelli, che si tuffano *in mare* — *Quae* **in fundo** *illata erunt, pignori sunto* (Cato *R. R.* 146) = ciò che ci sarà trasportato *nel podere*, serva di caparra. Ecc.

b) Per indicare il *tempo*, durante il quale avviene alcunchè = ital. *in, nel corso di, durante, entro.*

Coi verbi, per indicare lo *spazio del tempo* in cui avviene una cosa, si pone **in** e l'*ablativo* del gerundio o gerundivo = ital. *in, mentre, durante il tempo in cui.*

Es.: 1. *Si filius natus esset* **in decem mensibus** (Cic. *Topica* 10, 44) = se *nel corso di* (= *entro*) *dieci mesi* fosse nato un filio.

2. **Hoc in tempore** *nulla civitas Atheniensibus auxilio fuit praeter Plataeenses* (Nep. *Milt.* 5, 1) = *durante tale tempo* nessun popolo venne in aiuto degli Ateniesi, eccetto i Plateesi.

3. *Feci ego istaec* (sta per *ista*) *itidem* **in adolescentia** (Plaut. *Bacch.* 3, 3, 6) = anch'io ho fatto simili cose *nella* [*mia*] *adolescenza* (= *quand'ero adolescente*).

4. *Nihil* **in vita** *vidit calamitatis Cluentius* (Cic. *Pro Cluent.* 6, 18) = Cluenzio *durante la sua vita* non ebbe mai alcun infortunio.

5. *Fit ut distrahatur* **in deliberando** *animus* (Cic. *De off.* 1, 3, 9) = capita che la mente *nel deliberare* (opp. *mentre prende deliberazioni — durante il tempo in cui delibera — stando per deliberare*) si distragga.

6. *Tardissime Lentulus venit, credo, quod* **in litteris dandis** *praeter consuetudinem proxima nocte vigilarat* (Cic. *Cat.* 3, 3, 6) = Lentulo arrivò molto tardi, credo perchè, contro la sua consuetudine, la notte scorsa aveva vegliato *nello scrivere la lettera* (opp. *occupato a scrivere la lettera*).

FRASI SPECIALI *In anno, in mense, in die* = all'anno, al mese, al giorno, opp.: ogni anno, ogni mese, ogni giorno — *In praesenti, in praesentia* = al presente, in questo momento, nelle presenti circostanze — *In aetate* = secondo le circostanze, talvolta — *In tempore* = a tempo opportuno — *In eo esse ut...* = essere sul punto di... — *In tuto esse* = essere al sicuro — *In promptu esse* = essere alla mano, esser cosa facile — *In facili esse* = esser facile o agevole...

c) In dipendenza di moltissimi aggettivi si trova adoperato **in** e l'*ablativo*, per denotare *qualità* nel fare una qualche cosa = ital. *in*, raro *in fatto di...*

Es.: **Acer** *in armis* (Virg. *Aen.* 12, 938) = *terribile* nelle [sue] armi — *In dicendo* **acrior** (Cic. *Brut.* 22, 86) = *più energico* nell'arringare — *In dando* **munificus**, *in exigendo non* **acerbus**, *in omnique re contrahenda, vendendo emendo, conducendo locando, vicinitatibus et confiniis* **aequus** [*et*] **facilis** (Cic. *De off.* 2, 18, 64) = *generoso* nel donare, non *pretenzioso* nel richiedere, in ogni sorta di contratto, nel vendere [e] nel comprare, nel prendere [o] dare a nolo, nelle questioni di vicinanza e di confini *giusto* [e] *arrendevole* — **Callidus** *in disputando* (Quintil. 12, 2, 14) = *astuto* nelle dispute — **Clarus** *in scientiis* (Plin. *N. H.* 36, 5, 4, 11) = *rinomato* in fatto di sapere — *In omni historia* **curiosus** (Cic. *Tusc.* 1, 45, 108) = *minuzioso* in fatto di

ricerche storiche — **Crudelis** *in animadvertendo, in praetermittendo* **dissolutus** (Cic. *Verr.* 2, 5, 3, 7) = *crudele* nelle sue sentenze, *oblioso* nel non punire — *Ego* **perfacilis** *in audiendo, tu* **perpugnax** *in disputando* (Cic. *De or.* 1, 20, 93) = io *accondiscendente* nel dare ascolto, tu *spietato* nel contraddire.

3. ***Sŭb:*** deriva dal gr. ὑπό (cfr. sanscrito *upa:* vedi pag. 8, lettera [*B*]), ponendo *s* in compenso dello spirito aspro greco (cfr. pag., 11, lettera [*S*]) ed elidendo l'*o* finale — vedi anche *super* da ὑπέρ.

A) **Accusativo:** *a*) Si adopera coi verbi di moto ed indica il *luogo* (in senso proprio o figurato) sotto o vicino o presso cui avviene alcunchè: vale ital. *sotto*, più di rado *vicino a*, *presso a*, *ai piedi di*, *entro*, *per entro*.

Es.: 1. *Manum* **sub vestimenta** *detulit* (Plaut. *Bacch.* 3, 3, 78) = nascose la mano *sotto le vesti*.

2. *Exercitum* **sub iugum** *missum* (Caes. *De b. G.* 1, 7, 4) = essere stato fatto passare l'esercito *sotto il giogo*.

3. *Helvetii* **sub primam nostram aciem** *successerunt* (Caes. *De b. G.* 1, 24, 4) = gli Elvezi si fecero *vicini alla nostra prima schiera*.

4. **Sub montem** *succedunt* (Caes. *De b. c.* 1, 45, 3) = si avanzano *ai piedi del colle*.

5. *Cava* **sub montem** *late specus patebat* (Ennius *apud Priscian. p.* 713 *Putsch*) = appariva *entro il monte* una profonda spelonca.

6. *Sub oculos* venire (Seneca *Benef.* 1, 5, 6) = capitare *sotto gli occhi*.

7. **Sub murum** *magnus fons aquae prorumpebat* (Auctor *De b. G.* 8, 41, 1) = *ai piedi del muro* sgorgava una copiosa sorgente.

b) Circa il *tempo*, ne designa la vicinanza immediata, col senso ital. di *su*, *verso*, *circa* (se l'avvenimento precede) o di *dopo*, *subito dopo*, *immediatamente dopo* (se l'avvenimento segue).

Es.: 1. *Sub galli cantum* (Hor. *Sat.* 1, 1, 10) = verso il canto del gallo.

2. *Sub adventum praetoris* (Liv. 23, 15, 1) = subito dopo [poco dopo] l'arrivo del pretore.

3. *Senatus fuit frequentior* **sub dies festos** (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 1, 1) = i senatori furono più numerosi *immediatamente dopo i giorni festivi*.

4. **Sub eas [litteras]** *statim recitatae sunt tuae* (Cic. *Ad fam.* 10, 16, 1) = *dopo quella lettera* fu subito letta la tua.

5. *Sub lumina prima* (Hor. *Sat.* 2, 7, 33) = sul far degli albori.

6. **Sub vesperum** *Caesar portas claudi iussit* (Caes. *De b. G.* 2, 33, 1) = *sul far della sera* Cesare ordinò che si chiudessero le porte.

B) **Ablativo:** *a*) Si adopera coi verbi di stato ed indica il *luogo* (reale o figurato), sotto o nelle cui adiacenze si trova alcunchè: vale ital. *sotto*, *a*, *appiè*, *dinanzi*, *presso*, *subito dopo* o *appresso*.

Es.: 1. *Pleraeque hae* **sub vestimentis** *habebant retia* (Plaut. *Epid.* 2, 2, 32) = molte di queste donne *sotto le vesti* nascondevano le reti.

2. *Recubans* **sub tegmĭne** *fagi* (Virg. *Ecl.* 1, 1) = stando sdraiato *all'ombra* di un faggio.

3. *Est ager* **sub urbe** *hic nobis* (Plaut. *Trin.* 2, 4, 107) = qui *presso la città* v'è un nostro poderetto.

4. *Castra promovit et* **sub monte** *consedit* (Caes. *De b. G.* 1, 48, 1) = levò il campo e si fermò *appiè d'un monte* opp. *alle falde di...*

5. **Quo** *deinde* **sub ipso** *ecce volat Diores* (Virg. *Aen.* 5, 323) = indi ecco che *subito dopo di lui* vola Diore.

b) Circa il *tempo*, indica coincidenza o approssimazione, col senso italiano di *al momento*, *durante*, *in*, *entro*, oppure *verso*, *circa*, *presso*, *poco prima*.

Es.: 1. *Ne* **sub ipsa profectione** *milites oppidum irrumperent, portas obstruit* (Caes. *De b. c.* 1, 27, 3) = *nel momento stesso della partenza*, per non far irrompere i soldati nella città, ne fece sbarrare le porte.

2. **Sub nocte silenti** *pellibus incubuit somnosque petivit* (Virg. *Aen.* 7, 87) = *durante la notte silenziosa* si sdraiò sulle pelli e prese sonno.

3. **Sub somno** *plerique sanescunt* (Celsus 3, 18) = *durante il sonno* (= *dormendo* = *mentre dormono*) molti riacquistano la sanità.

4. **Extremo** *ni iam* **sub fine** *laborum vela traham...* (Virg. *Geor.* 4, 116) = se ormai, [giunto] *verso la fine definitiva* delle [mie] fatiche, non ammainassi le vele...

5. *Restĭtit Eurydicemque suam iam* **ipsa sub luce** *respexit* (Virg. *Geor.* 4, 490) = si fermò e *poco prima di* [*arrivare alla*] *luce* [del giorno] si voltò indietro a guardare la sua Euridice.

6. **Sub luce** *Marcellus, urbem ingressus...* (Liv. 25, 24, 7) = Marcello, entrato in città *sul far del giorno* [= *poco prima d'albeggiare*]...

c) Denota anche *subordinazione* o *circostanze prossime* sotto cui avviene qualche cosa = ital. *sotto, in, a.*

Es.: 1. *Cuius* **sub imperio** *phalanx erat Macedŏnum* (Nep. *Eum.* 7, 1) = *sotto il* cui *comando* era [posta] la falange dei Macedoni.

2. *Hipponiates* **sub magistro Hannibale** *omnes belli artes edoctus* (Liv. 25, 40, 5) = Ipponiate, ch'era stato ammaestrato in tutte le arti di guerra *sotto la guida di Annibale.*

3. **Sub specie** *venationis dolus latet* (Iustin. 1, 10, 5) = *sotto l'apparenza* d'una caccia si nasconde l'insidia.

4. *Iussit ei praemium tribui, sed* **ea condicione**, *ne quid postea scriberet* (Cic. *Pro Arch.* 10, 25) = volle che gli si desse un regalo, ma *a patto* che non avesse a scrivere più nulla.

5. **Sub hoc metu** *villĭcus erit in officio* (Colum. *R. R.* 1, 2) = *sotto* (= *con*) *questo timore* il castaldo sarà ridotto al dovere.

6. *Splendet* **tremulo sub lumine** *pontus* (Virg. *Aen.* 7, 9) = *sotto il tremulo raggio* [della luna] il mare manda bagliori.

7. **Sub nomine** *pacis bellum latēre* (Cic. *Parad.* 6, 1, 52) = *sotto la parvenza* di pace celarsi la guerra.

4. ***Sūbtĕr:*** è composto di *sub* e *ter :* può essere *avverbio* o *preposizione* col senso ital. di *sotto, al di sotto, dal di sotto.* Quando è preposizione regge l'**accusativo** o più di rado l'**ablativo.**

Es.: 1. *Plato iram in pectore, cupiditatem* **subter praecordia** *locavit* (Cic. *Tusc.* 1, 10, 20) = Platone collocò l'ira nel torace, la cupidigia *sotto i precordi* (= *sotto il ventricolo*).

2. *Angusti* **subter fastigia** *tecti Aeneam duxit* (Virg. *Aen.* 8, 366) = condusse Enea *sotto il tetto* della piccola capanna.

3. **Subter murum** *hostium ad cohortes advehitur* (Liv. 34, 20, 8) = si reca dalle coorti [lasciate] *al disotto del muro* nemico.

4. *Omnes ferre iuvat* **subter densa testudine** *casus* (Virg. *Aen.* 9, 513) = torna piacevole sopportare tutti i proiettili *sotto il riparo d'uno spesso copertoio.*

5. *Virtus omnia, quae cadĕre in hominem possunt,* **subter se** *habet* (Cic. *Tusc.* 5, 1, 4) = la virtù ha *sotto il suo controllo* tutto ciò che può venire in mente ad un uomo.

NOTA Nel latino della decadenza, in sostituzione di *subter*, occorre anche **subtus** = da cui derivò l'italiano *sotto.* Regge l'*accusativo*, rarissimo l'*ablativo.*

Es.: *Cadent* **subtus pedes meos** (Vulgata *Psalm.* 17, 39) = cadranno *sotto i miei piedi.*

5. ***Super:*** quando è preposizione, si costruisce coll'**accusativo** e vale ital. *sopra, di sopra,* raro *al di là, oltre,* rarissimo *dopo, dietro, vicino.*

Si trova anche costruito coll'**ablativo** col senso ital. di *sopra, su,* e molto raramente in sostituzione di **de** e l'**abl.** col senso ital. *di, intorno, circa* (cfr. pag. 658, IV).

Es.: 1. **Super** *terrae* **tumulum** (Cic. *De leg.* 2, 26, 66) = *sopra il rialzo* di terra.

2. **Super aspidem** *adsidĕre* (Cic. *De fin.* 2, 18, 59) = porsi a sedere *sopra un serpente.*

3. **Super terram** *labens* (Ov. *Met.* 13, 477) = cadendo *a terra.*

4. *Cum alii* **super vallum** *praecipitarentur...* (Sall. *Iug.* 58, 6) = precipitandosi alcuni *al di là del vallo...*

5. **Super Bosporum** *colunt* (Curt. 6, 2, 13) = [gli Sciti] abitano *al di là del Bosforo.*

6. *Vinea* **super aquam** *plantata est* (Vulgata *Ezechielis* 1, 19, 10) = si piantò la vigna *vicino al fiume.*

7. *Clausis* **super me** *foribus* (Apul. *Met.* 9) = essendo stata chiusa la porta *dietro di me.*

8. **Super qua** [**navi**] *turris effecta* (Caes. *De b. c.* 3, 29, 2) = torre eretta *su questa nave.*

9. *Ensis* **super impia cervice pendet** (Hor. *Od.* 3, 1, 17) = la spada pende [minacciosa] *sull'empio capo.*

10. [*Columbae*] **super arbore** *sidunt* (Virg. *Aen.* 6, 203) = le colombe stanno appollaiate *sull'albero.*

11. *Multus* **ea super re** *rumor* (Tac. *Ann.* 11, 23) = molto chiasso *intorno a questa faccenda.*

12. *Multa* **super Priamo** *rogĭtans* (Virg. *Aen.* 1, 750) = chiedendo molte notizie *intorno a Priamo* (= *di Priamo*).

CONGIUNZIONI

1. Le *congiunzioni* sono parti invariabili del discorso, che hanno l'ufficio di unire insieme due termini di una proposizione o due proposizioni tra di loro.

Es.: 1. Vidi tuo fratello *e* tuo padre.

La particella *e* congiunge i due termini del complem. oggetto della proposizione.

2. Colla tanaglia *e* col martello si piega il ferro.

La partic. *e* congiunge i due termini del complem. di mezzo.

3. Conobbi l'amico *e* gli fui caro.

La partic. *e* congiunge le due propos. tra loro indipendenti.

4. Feci di tutto, *affinchè* tu sapessi ogni cosa.

Affinchè rappresenta il legame delle due proposizioni e rende la 2ª dipendente dalla 1ª.

2. Se l'unione avviene tra due termini d'una proposizione o tra due proposizioni tra di loro indipendenti (siano entrambe principali o secondarie), la particella per cui ha luogo l'unione, si dice *congiunzione* **coordinativa**. Con ciò si vuol significare che le parti che si congiungono *si trovano nello stesso ordine* o *piano sintattico senza reciproca dipendenza.*

Se invece l'unione avviene tra due proposizioni, di cui la prima è la *reggente*, la seconda è la *retta* o *dipendente*, in tal caso la *congiunzione* si dice **subordinativa**. E così le due proposizioni *non sono nello stesso ordine sintattico, ma l'una dipende dell'altra.*

La congiunzione ha anche questo specifico ufficio, *di determinare la posizione sintattica* (di coordinazione o subordinazione) delle parti che si uniscono.

3. Le congiunzioni, adunque, si dividono in ***coordinative*** e ***subordinative***.

4. Le **coordinative** sono, alla loro volta, di diversa specie:

1) *Copulative*, se servono di semplice legamento o di tratto d'unione (positiva, negativa, correlativa) di due o più concetti.

2) *Disgiuntive*, se la coordinazione avviene tra concetti che si escludono a vicenda.

3) *Avversative*, se l'unione avviene in modo che il 2º concetto escluda o limiti il 1º.

4) *Dimostrative*, se ad un detto o fatto precedente, si aggiunge la spiegazione o conferma di esso.

5) *Conclusive*, se da un dato asserto si trae una conseguenza reale o di fatto.

5. Le **subordinative** possono essere: *finali*, *consecutive*, *temporali*, *concessive*, *comparative* e *modali*, *causali*, *condizionali*.

Anche i pronomi e gli avverbi relativi formano proposizioni subordinate, dette *relative* (dirette e indirette). Delle *subordinative* tratteremo a parte nella *Sintassi* del periodo.

SPECCHIETTO RIASSUNTIVO DELLE CONGIUNZIONI

I. **Coordinative:**

1. *Copulative* tipo *e*
2. *Disgiuntive* tipo *o*
3. *Avversative* tipo *ma*
4. *Dimostrative* tipo *difatti*
5. *Conclusive* tipo *dunque*

II. **Subordinative:**

1. *Finali* tipo *affinchè*
2. *Consecutive* tipo *cosicchè*
3. *Temporali* tipo *quando*
4. *Concessive* tipo *benchè*
5. *Comparative* e *modali* tipo *come*
6. *Causali* tipo *perchè*
7. *Condizionali* tipo *se*.

6. Parliamo ora delle diverse congiunzioni coordinative.

A) COPULATIVE

Possono essere: **positive** (*ĕt*, *-quĕ*, *āc*, *ātquĕ* = e; *et*, *etiam*, *quoque* = anche), **negative** (*nec*, *neque*, *et non*, *ac non* = nè, e non; *ne - quidem* = neppure) e **correlative** (*et - et* = e - e, sì - sì, tanto -

quanto; *cum - tum* = come - così, non solo - ma anche; *tum - tum* = ora - ora; *modo - modo* = ora - ora; *nec - non, neque - neque* = nè - nè; *non modo - sed etiam, non solum* o *non tantum - sed etiam* = non solo - ma anche), ecc.

1. ***Et.*** Ha il senso fondamentale di *e*. Però: *a*) Talvolta acquista il significato di *e in particolare* opp. *e in generale*, allorchè da una considerazione d'applicazione generale si vuole discendere ad una particolare o viceversa.

Es.: 1. *Non potes ergo ista tueri, Torquate, mihi crede, si te ipse* **et** *tuas cogitationes perspexeris* (Cic. *De fin.* 2, 21, 69) = non puoi adunque, Torquato, difendere queste teorie, se avrai imparato a conoscere te stesso *e in particolare* le tue occulte brame.

2. *Chrysippus* **et** *Stoici, cum de animi perturbationibus disputant, magnam partem in his partiendis et definiendis occupati sunt* (Cic. *Tusc.* 4, 5, 9) = Crisippo *e in generale* gli Stoici, quando discutono circa le passioni dell'animo, sono in gran parte occupati nel farne la divisione e darne le definizioni.

b) **Et** ha talvolta il senso enfatico di *anche*, specialmente allorchè è congiunto con pronomi e avverbi (*et ipse, et ille, simul et ille, simul et iste, et nunc, nam et, ergo et, at et, sed et, fors et...*).

Es.: 1. *Quod* **et nunc** *multis fit in fanis* (Cic. *De leg.* 2, 16, 40) = il che *anche oggi* avviene in molti santuari.

2. *Ex hoc* **et illa** *iure laudantur : Ego cum genui, tum morituros scivi...* (Cic. *Tusc.* 3, 13, 28) = pertanto a ragione vengono *anche* lodati *quei versi :* Io allorchè fui padre, ben sapevo che [i figli] sarebbero per morire...

3. **At et** *morbi perniciores pluresque sunt animi, quam corporis* (Cic. *Tusc.* 3, 3, 5) = *ma anche* i mali dell'animo sono più gravi e numerosi che [quelli] del corpo.

4. *Sunt* **et alia** *genera definitiorum* (Cic. *Top.* 6, 28) = vi sono *anche altre* specie di definizioni.

c) Dopo un'espressione negativa o nelle antitesi **et** assume senso avversativo = *e tuttavia, eppure, ma eppure, e con tutto ciò.*

Es.: 1. *Non tulit Antigenes,* **et** *erat tunc dignus amari* (Virg. *Ecl.* 5, 89) = non [l']ottenne Antigene, *eppure* era allora degno d'esser preferito.

2. *Quamquam reus sum,* **et** *panem candidum edo* (Quintil. 6, 3, 60) = quantunque io sia colpevole, mangio *tuttavia* pane bianco.

3. *Cum sibi quisque timet, quamquam est intactus,* **et** *odit* (Hor. *Sat.* 2, 1, 23) = quando alcuno teme per sè, sebbene non sia preso di bersaglio, resta *pure* turbato.

d) L'unione *et quidem* nei paragoni ha senso di *come pure, parimenti, anche, proprio come...* e simili.

Es.: *Cruciatus est a Dolabella Tribonius,* **et quidem** *a Carthaginiensibus Regulus* (Cic. *Phil.* 11, 4, 9) = Tribonio fu tormentato da Dolabella, *come pure* Regolo [lo fu] dai Cartaginesi.

e) **Et**, per affermare con forza un asserto, vale ital. *ed in realtà, e di fatto.*

Es.: **Et** *sunt illa sapientis* (Cic. *Tusc.* 3, 8, 18) = *ed in realtà* tali doti sono proprie del saggio.

f) **Et** a principio d'un'interrogazione o esclamazione designa sdegno o stupore = *ma, nondimeno.*

Es.: 1. **Et** *sunt qui de via Appia querantur, taceant de curia.* (Cic. *Pro Mil.* 33, 91) = *ma* vi sono taluni che si lamentano della via Appia [e] non parlano della Curia!

2. **Et** *quisquam dubitabit, quin huic tantum bellum transmittendum sit?* (Cic. *Pro leg. Man.* 14, 42) = *ma* dubiterà alcuno, che non si debba affidare a costui (= a Pompeo) la condotta di sì importante guerra ?

g) Presso i poeti e i prosatori dopo Augusto si trova adoperato **et** per congiungere tra loro due azioni, che avvengono contemporaneamente o con lieve divario di tempo, sopratutto se ad un discorso segue subito un'azione. In tal caso **et** serve a coordinare due fatti, anzichè rendere il 2º subordinato al 1º, per cui **et** fa le veci di *cum* temporale = ital. *quando* e simili (cfr. pag. 976, Nota).

Es.: 1. *Dixit* **et** *avertens rosea cervice refulsit* (Virg. *Aen.* 1, 402) = [così] disse, *quando* nell'atto di allontanarsi rifulse pel [suo] roseo collo.

2. **Iam** *ver appetebat,* **et** *Hannibal ex hibernis movit* (Liv. 22, 1, 1) = *già* s'avvicinava la primavera, *allorchè* Annibale sloggiò dai quartieri d'inverno.

3. **Nondum** *quartus mensis,* **et** *libertus Asiaticus Polyclitos Patrobios aequabat* (Tac. *Hist.* 2, 95) = *non ancora* [era trascorso] il quarto mese, *allorchè* il liberto Asiatico eguagliava [in potenza] i Policliti [e] i Patrobii.

4. **Vix dum** *ad consulem pervenisse,* **et** *audisse oppidum expugnatum* (Liv. 43, 4, 10) = [i legati degli Abderiti narrarono] ch'erano essi *appena* giunti dal console, *quando* seppero essere stata espugnata la [loro] città.

h) A principio di proposizione (e talora anche nel corpo di essa) si trova anche adoperato (in luogo di **et**) con forte senso affermativo l'unione di due negazioni « **nec non** o **neque non** » = ital. *e, anche, ed inoltre, parimenti, così pure.* Analogamente « **nec non et, nec non etiam, nec non quoque, nec non tamen** » = ital. *e certamente anche...* e simili.

Vedi Nota II a pag. 351 coi relativi esempi.

2. ***Quĕ.*** L'enclitica *-que* si adopera per collegare intimamente un termine con un altro che precede: vale ital. *e*.

Quĕ è breve per natura: in poesia è talvolta lungo, se cade in arsi (cfr. Virg. *Aen.* 3, 91 « *līmĭnāquĕ* »; Ov. *Met.* 1, 193 « *Faūnīquĕ* »; 3, 530 « *vŭlgūsquĕ* »).

Quĕ si attacca immediatamente alla parola a cui si riferisce: es.: *pace bello***que** (Liv. 2, 1, 1) = *pace* **et** *bello*.

Non si attacca mai alle prep. *a*, *ab*, *ob*, *sub*, *apud*, *ad*: raramente a *ex* (cfr. Cic. *Phil.* 3, 15, 38) e *in* (cfr. Cic. *Pro Rosc. Am.* 39, 114).

Per il brutto suono che ne risulta, non si trova mai aderente alle parole che terminano per *c* (quali: *hic*, *haec*, *hoc*, *sic*, *nunc*, *tunc*); ciò avviene anche con *tam* e qualche altra particella.

Bada che, quando **-que** non può attaccarsi ad una delle parole di cui sopra, aderisce a quella che segue, come può vedersi dagli esempi:

1. *A meque* (invece di *a***que** *me*) *ipse deficerem* (Cic. *Ad fam.* 2, 16, 1) = *ed* io mancherei a me stesso.
2. *In foro***que** (per *in***que** *foro*) *esse coepit* (Nep. *Cato* 1, 1) = *e* prese a trovarsi nel foro.
3. *In hoc tanto tam immenso***que** *campo* (per *tam***que** *immenso*...) (Cic. *De or.* 3, 31 124) = in questo campo sì vasto *e* sì immenso.
4. *Sub occasum***que** (per *sub***que** *occasum*) *solis destiterunt* (Caes. *De b. G.* 2, 11, 6) = *e* si fermarono al tramonto del sole.

Presso i poeti, anche fuori di tale necessità, l'enclitica **-que** si trova talvolta trasportata dopo più parole.

Es.: *Ferratam Danaes transiliam***que** *domum* (invece di *Ferratam***que**...) (Propert. 2, 20, 12) = *e* mi chiuderò entro la ferrata casa di Danae.

Quĕ può assumere significati italiani diversi: *a*) Talora indica una illazione da una data premessa col senso ital. di *e perciò, ed in conseguenza, in conclusione.*

Es.: *Tota***que** *de ratione humationis unum tenendum est ad corpus illam pertinere* (Cic. *Tusc.* 1, 43, 104) = *ed in conseguenza* per ciò che concerne la sepoltura bisogna ritenere una cosa sola, che [cioè] essa riguarda soltanto il corpo.

b) Dopo una negazione (espressa o sottintesa) può assumere il senso avversativo dell'ital. *ma, anzi, ma piuttosto, al contrario.*

Es.: 1. *Nihil de diligentia remittere debetis dare***que** *operam, ut quam paratissimi confligamus* (Brutus *ad Cic. Ad fam.* 11, 13, 5) = non dovete desistere dall'essere diligenti, *ma piuttosto* [dovete] adoperarvi in modo, che noi diveniamo più che mai pronti a sostenere la lotta.

2. *Socrates nec patronum quaesivit ad iudicium capitis, nec iudicibus supplex fuit adhibuit***que** *liberam contumaciam* (Cic. *Tusc.* 1, 29, 71) = Socrate, per la sua condanna a morte, non chiese un difensore, nè rivolse ai giudici alcuna preghiera, *al contrario* tenne un contegno fiero.
3. *Honos alit artes, omnes***que** *inceduntur ad studia gloriā, iacent***que** *ea semper, quae apud quosque improbantur* (Cic. *Tusc.* 1, 2, 4) = il puntiglio d'onore alimenta le arti, *e perciò* tutti sono accesi dal desiderio di gloria, *al contrario* si trascurano sempre le cose, che non sono apprezzate presso ogni singolo popolo.

c) In poesia **-que** fa talora le veci del disgiuntivo *aut* = ital. *o*.

Es.: *Exercentur equis dominant***que** *in pulvere currus* (Virg. *Aen.* 7, 163) = si esercitano a cavalcare *o* guidano i cocchi per il campo.

3. ***Ac, atque.*** Circa l'etimologia di queste voci, nota:

Atque deriva da *ad* e dalla copulativa *que* (alla stessa guisa che *absque* proviene da *abs* e *que* — vedi Gellius 10, 29, e Apuleius *de Orthogr. p.* 132 *Mai*). Da *adque* si ebbe di poi *atque*.

La forma **ac** deriva da *atque*, che, per elisione della finale *e*, diventò *atq* = *atc*, e per assimilazione susseguente delle consonanti = *acc* e quindi **ac**.

Atque e **ac** hanno perciò lo stesso significato, che, nella forma più comune, equivale a quello di **-que** = ital. *e*.

Nel periodo classico **atque** sta innanzi a parola che comincia per vocale o *h*, meno spesso dinanzi a consonante: **ac** si adopera solo dinanzi a consonante.

Ufficio specifico di queste particelle è quello di coordinare strettamente i singoli termini o intiere proposizioni e di mettere in speciale evidenza il secondo membro: **et** invece riguarda un semplice legame.

Es.: 1. *Id vi et virtute victum* **atque** *expugnatum oppidum est* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 40) = quella città fu vinta *ed* espugnata col valore e la forza [del braccio]:
2. *Divûm pater* **atque** *hominum rex* (Ennius *apud Macrob. Sat.* 6, 1) = padre degli dei *e* reggitore degli uomini.
3. *Magni Atlantes, Rhuncus* **atque** *Purpureus, filii Terras* (Naevius *apud Priscian.* 6, *p.* 670 *Putsch*) = i grandi Atlanti, Runco *e* Purpureo, figli della Terra.
4. *Id* [*flumen*] *Helvetii ratibus* **ac** *lintribus iunctis transibant* (Caes. *De b. G.* 1, 12, 1) = gli Elvezi tragittavano quel fiume con barchette *e* palischermi accoppiati.

Circa gli usi e i significati speciali, nota:

a) **Atque**, unito ai pronomi *is, idem, hic...*, è rinforzativo = ital. *e specialmente, e per di più.*

Es.: 1. *Negotium magnum est navigare,* **atque id** *mense Quinctili* (Cic. *Ad Att.* 5, 12, 1) = affar serio è il navigare *e specialmente* nel mese Quintile (= Luglio).

2. *Flumen uno omnino loco pedibus* **atque hoc** *aegre transiri potest* (Caes. *De b. G.* 5, 18, 1) = il fiume può passarsi a piedi in un solo punto *e per di più* con assai difficoltà.

3. *Assĕres cuspidibus praefixi,* **atque hi** *maximis ballistis missi, per quattuor ordines cratium in terra defigebantur* (Caes. *De b. c.* 2, 2, 2) = i pali muniti di punta ferrea *e per di più* spinti da potentissime macchine, attraversando quattro ordini di graticci, andavano a conficcarsi in terra.

b) **Atque** e **ac** trovansi anche adoperati con speciale forza intensiva, in luogo di *et immo, et quidem, et praecipue, et in primis, et adeo,* col senso ital. di *anzi, e specialmente, e anzitutto, e meglio.*

Es.: 1. *Rem difficilem, dī immortales!* **atque** *omnium difficillimam* (Cic. *Orat.* 16, 52) = cosa difficile, per gli dei immortali! *anzi* la più difficile di tutte.

2. *Pauci enim* **atque** *admŏdum pauci honore et gloria amplificati* (Cic. *De off.* 3, 14, 32) = pochi veramente, *anzi* assolutamente pochi i notevoli per cariche onorifiche e fama.

3. *Magna dīs immortalibus habenda est gratia* **atque** *huic ipsi Iovi Statori* (Cic. *Cat.* 1, 5, 11) = si devono moltissimo ringraziare gli dei immortali *e anzitutto* lo stesso Giove Statore.

4. *Ducem hostium intra moenia* **atque adeo** *in senatu videtis* (Cic. *Cat.* 1, 2, 5) = vedete il caporione dei nemici entro le mura [di Roma], *anzi* in senato.

5. *Etiam atque etiam insto atque urgeo, insector, posco,* **atque adeo** *flagito crimen* (Cic. *Pro Plauc.* 19, 48) = io sempre con maggiore accanimento sto sopra ed incalzo, torno all'attacco, interrogo, *anzi* voglio conoscere il delitto.

c) **Atque, ac** a principio di periodo denotano talora passaggio a nuovo ordine di idee, col senso ital. di *ora poi, ma.*

Es.: 1. **Atque** *ut ad valitudinis similitudinem veniamus...* (Cic. *Tusc.* 4, 12, 27) = *ora poi,* volendo venire al raffronto dei mali...

2. **Atque** *haec quidem de rerum nominibus* (Cic. *De fin.* 3, 2, 5) = *ma* certamente queste voci [straniere] [hanno relazione] coi nomi delle discipline.

3. **Ac** *de primo quidem officii fonte diximus* (Cic. *De off.* 1, 6, 19) = *ma* [fin qui] abbiamo fatto menzione dell'origine del dovere.

4. **Atque** *hoc loco non est praetereundum factum Pharnabazi satrapis regii* (Nep. *Lys.* 4, 1) = *ma* qui non va omesso il fatto di Farnabazo, satrapo del re [di Persia].

5. *Salvete, inquam, quo imus una, inquam, ad prandium?* **Atque** *illi tacent* (Plaut. *Capt.* 3, 1, 19) = vi saluto, dico io, dove andiamo assieme a cena? *Ma* essi stanno zitti.

6. *Tum Otho ingrĕdi castra ausus.* **Atque** *illum tribuni centurionesque circumsistunt* (Tac. *Hist.* 1, 82) = allora Ottone ardì entrare nel campo. *Ma* i tribuni e i centurioni gli sono attorno.

d) **Et, āc, ātquĕ, -quĕ** si adoperano, col senso fondamentale per lo più di *quam,* come *particelle comparative* dopo aggettivi e avverbi che denotano « uguaglianza o disuguaglianza, somiglianza o dissomiglianza, parità o disparità », allorchè si contrappongono due termini.

Di tali aggettivi e avverbi diamo qui sotto un elenco quasi completo.

1) ***Alius*** con **et, ac, atque** acquista il senso di *diverso che, diverso da* (vedi ciò ch'è detto a pag. 868, *h*).

Es.: 1. *Lux longe* **alia** *est solis* **et** *lychnorum* (Cic. *Pro Cael.* 28, 67) = la luce del sole, è assai *diversa da* [quella] delle lucerne.

2. *Illi sunt* **alio** *ingenio* **atque** *tu* (Plaut. *Pseud.* 4, 7, 35) = essi sono di carattere *diverso che* tu (opp. *dal tuo*).

3. *Potest* **aliud** *mihi* **ac** *tibi videri* (Cic. *Orat.* 71, 237) = è probabile che a me sembri *diversamente che* a te.

2) ***Idem*** con **et, ac, atque, -que,** così pure con **ut**, col relativo **qui, quae, quod** (al genere, numero e caso dovuti dalla funzione logica), raro con **quam** = ital. *lo stesso di..., come...*

Es.: 1. *Si quaeratur* **idem***ne sit pertinacia* **et** *perseverantia, definitionibus iudicandum est* (Cic. *Top.* 23, 87) = se si chieda se l'ostinazione sia *la stessa cosa che* la perseveranza, [ciò] si deve ricavare dalle [loro] definizioni.

2. *At accusat C. Cornelii filius,* **idem***que valere debet,* **ac** *si pater indicaret* (Cic. *Pro Sull.* 18, 51) = ma fa l'accusa il figlio di Caio Cornelio, [il che], deve avere lo *stesso* valore, *che* se il padre ne fosse l'accusatore.

3. *Non* **ĕadem** *est fortuna* **atque** *conditio* (Cic. *Cat.* 3, 12, 27) = la fortuna non è *lo stesso che* la condizione.

4. *Non* **idem** *iudicum commissatorum***que** *conspectus* (Cic. *Pro Cael.* 28, 67) = non [è] l'aspetto di giudici *come* [quello] dei beoni.

5. **Eisdem** *fere verbis* **ut** *actum disputatumque est* (Cic. *Tusc.* 2, 3, 9) = quasi colle *stesse* parole *che* si ebbero nella disputa.

6. *Servi moribus* **eisdem** *sunt,* **quibus** *dominus* (Cic. *Verr.* 2, 3, 25, 63) = i servi sono della *medesima* indole *del* padrone.

7. *Potestatem* **eamdem** *constituit,* **quam** *si lata esset lex* (Cic. *De leg. agr.* 2, 12, 30) = ristabilì la carica [dei tribuni], *come* se se ne fosse fatto il decreto.

3) ***Item*** [***itemque, et item***] con **ut, sicut, atque, quasi, quem ad modum** = ital. *lo stesso che, a guisa di, come se...* (cfr. pag. 810,δ).

Es.: 1. *Fecisti* **item, ut** *praedones* (Cic. *Verr.* 2, 4, 9, 11) = hai fatto *lo stesso che i* (= *dei*) masnadieri — *come* i masnadieri — *a guisa dei...* — *come se* [tu fossi] un masnadiero.

2. *Analogĭae non* **item** *ea definienda,* **atque** *alia* (Varro *L. L.* 10, 74 *Müller*) = questi particolari di analogia non si devono considerare *alla stregua* degli altri (opp. *come* gli altri).

3. **Item** *palaestritae Bidentes* **quemadmŏdum** *palaestritae Syracusani* (Cic. *Verr.* 2, 2, 22, 54) = i direttori di palestra di Bidi *come* quelli di Siracusa.

4) ***Similis*** con **atque**, raro **ac** = ital. *uguale a quello che, simile a quello che, come.*

Es.: 1. [*Litavicus*] *hortatur, ut* **simili** *ratione,* **atque** *ipse fecerit, suas iniurias persequantur* (Caes. *De b. G.* 7, 38, 10) = Litavico [li] esorta a vendicare gli oltraggi ricevuti, in modo *simile a quello che* (= *come*) egli aveva fatto.

2. *Docere vis aliquid ab isto* **simile atque** *a ceteris esse factum* (Cic. *Verr.* 2, 3, 83, 193) = vuoi dimostrare che da costui è stato fatto alcunchè di *simile a quello che* [è stato fatto] dagli altri.

5) ***Similiter*** con **atque**, raro **ac** = ital. *in modo simile a quello che, a quel modo che, come.*

Es.: *Neque vero illum* **similiter atque** *ipse eram, commotum esse vidi* (Cic. *Phil.* 1, 4, 9) = nè lo vidi esser commosso *a quel modo che* (= *come*) ero proprio io.

6) ***Dissimilis*** con **et, ac, atque** = ital. *dissimile da, diverso da.*

Es.: 1. **Dissimilis** *est militum causa* **et** *tua* (Cic. *Phil.* 2, 24, 59) = la ragione addotta dai soldati è *dissimile dalla* tua.

2. *Quod non est* **dissimile atque** *ire in Solonium* (Cic. *Ad Att.* 2, 3) = il che non è *diverso dall'*andare a Solonio.

3. **Dissimilis** *est pecuniae debitio* **et** *gratiae* (Cic. *Pro Flacc.* 28, 68) = il debito che si contrae per denaro è *diverso dal* [debito] di riconoscenza.

7) ***Consimilis*** con **et, atque, ac, -que** = ital. *affatto simile a quello di, proprio come.*

Es.: 1. *Haud* **consimili** *ingenio,* **atque** *ille est* (Plaut. *Bacch.* 3, 3, 50) = non è d'ingegno *affatto simile a quello di* lui.

2. *Isti tam oratores, quam poëtae* **consimile** *faciunt,* **atque** *citharoedi solent* (Fronto *De orat.*) = costoro, oratori e poeti ad un tempo, fanno *proprio come* sogliono [fare] i citaredi.

3. *Quidnam tremulis facere artubus hoedi* **consimile** *in cursu possint,* **ac** *fortis equi vis?* (Lucr. 3, 7) = forse che i capretti colle tremule zampette potrebbero correndo fare alcunchè *di simile a quello che* [fa] l'irruenza d'un focoso cavallo?

8) ***Par*** con **et, atque, ac** = ital. *uguale... a quello di, uguale come, pari... che.*

Es.: 1. *Tametsi haudquaquam* **par** *gloria sequitur scriptorem* **et** *auctorem rerum, tamen...* (Sall. *Cat.* 3, 2) = quantunque non segua mai *uguale* gloria a chi scrive le imprese *come* a chi le compie, pure...

2. Si **parem** *sapientiam hic habet* **ac** *formam, mihi ignoscet* (Plaut. *Mil. glor.* 4, 6, 36) = se costui ha *pari* giudizio *che* venustà, mi userà riguardo.

3. **Pari** *spatio transmissus* (= gen.) **atque** *ex Gallia est in Britanniam* (Caes. *De b. G.* 5, 13, 2) = ad una distanza di tragitto, *pari a quella che* vi è tra la Gallia e la Britannia.

9) ***Pariter*** con **ac, atque, atque ut** (l'*ut* è ridondante), **et, -que** = ital. *sì... che, tanto... quanto, così... come, come.*

Es.: 1. *Agrippa Menenius moritur, vir omni vita* **pariter** *patribus* **ac** plebi carus (Liv. 2, 33, 10) = viene a morire Menenio Agrippa, persona, finchè visse, cara *sì* ai patrizi *che* ai plebei.

2. **Pariter** *vivi mortui***que** (Liv. 5, 39, 4) = *tanto* i vivi *che* i morti.

3. **Pariter** *hoc fit* **atque ut** *alia facta sunt* (Plaut. *Amph.* 4, 1, 11) = avviene questo *come* sono avvenute le altre cose.

4. *Qui videt domi tuae* **pariter** *accusatorum* **atque** *iudicum consociatos greges* (Cic. *Parad.* 6, 2, 46) = chi vede a casa tua branchi associati a delinquere *così* di delatori *come* di giudici.

5. **Pariter** *animo* **et** *corpore* (Ter. *Adelph.* 5, 8, 31) = *così* di animo *che* di corpo.

10) ***Proinde*** con **atque, ac** = ital. *così come, come.*

Es.: *Tibi,* **proinde ac** *merēre, summas habeo gratias* (Plaut. *Trin.* 3, 2, 33) = ti ringrazio al sommo, [*così*] *come* meriti.

11) ***Minus*** con **quam, ac, atque** = ital. *meno... che, meno di,* ecc.

Es.: 1. *Respondebo tibi* **minus** *fortasse vehementer,* **quam** *abs te sum provocatus* (Cic. *Pro Planc.* 30, 72) = ti risponderò forse con *minor* focosità *di quello che* tu hai fatto uso nel provocarmi.

2. *Haud* **minus ac** *iussi faciunt* (Virg. *Aen.* 3, 561) = non fanno *meno di quanto* [furono] comandati [di fare].

3. *Qui peccas* **minus atque** *ego* (Hor. *Sat.* 2, 7, 96) = tu che sbagli *meno di* me.

12) ***Aliter*** con **at, ac, atque, atque ut** (l'*ut* è ridondante), **quam, ut...** = ital. *diversamente da quello che, altrimenti di quanto* o *di come.*

Es.: 1. *Quod de puero* **aliter** *ad te scripsit,* **et** *ad matrem de filio, non reprehendo* (Cic. *Ad Att.* 10, 11, 1) = non faccio rimostranze, perchè [egli] ti ha scritto del fanciullo *diversamente da quello che* [ha scritto] alla madre circa il figlio.

2. *Ne sim salvus, si* **aliter** *scribo* **ac** *sentio* (Cic. *Ad Att.* 16, 13) = possa io morire, se [ti] scrivo *diversamente da quello che* penso.

3. *Sed* **aliter, atque** *ostenderam, facio* (Cic. *Ad fam.* 2, 3, 2) = ma faccio *diversamente da quello che* avevo dato ad intendere.

4. *Quod iste* **aliter, atque ut** *edixerat, decrevisset* (Cic. *Verr.* 2, 1, 46, 119) = giacchè costui aveva ordinato *diversamente di quanto* aveva già deciso.

5. *Quid? Quae scribuntur* **aliter, quam** *enuntiantur?* (Quintil. 1, 7, 28) = e che? quali consonanti vanno scritte *diversamente di come* vengono pronunziate?

6. *Non* **aliter quam** *qui adverso vix flumine lembum remigiis subigit* (Virg. *Geor.* 1, 201) = non *altrimenti di* chi spinge su a stento coi remi una barchetta, mentre è avversa la corrente.

7. *Sed si* **aliter, ut** *dixi, accidisset, quī possem queri?* (Cic. *De rep.* 1, 4, 7) = ma se fosse avvenuto *diversamente di quanto* ho detto, come potrei lagnarmene?

13) ***Alio*** (avv.) con **atque** o **quam** = ital. *ad altro che a quello che, ad altro che.*

Es.: 1. *Hoc longe* **alio** *spectabat,* **atque** *videri volebant* (Nep. *Them.* 6, 3) = ciò mirava a ben *altro che a quello che* volevano far credere.

2. *Plebem nusquam* **alio** *natam,* **quam** *ad serviendum putat* (Liv. 7, 18, 8) = [il patriziato] crede che la plebe non sia affatto nata *ad altro che* a servire.

14) ***Totĭdem*** con **atque** = ital. *tanto... quanto.*

Es.: *Cum* **totĭdem** *navibus* **atque** (sostituisce *cum quibus*) *erat profectus* (Nep. *Milt.* 7, 4) = con *tante* navi *con quante* era partito = *con quelle* navi appunto *con cui* era...

15) ***Contrarius*** con **atque, ac** = ital. *opposto a quello di, all'opposto di quello che.*

Es.: 1. *Qui versantur retro* **contrario** *motu* **atque** *caelum* (Cic. *De rep.* 6, 17, 17) = che si volgono all'indietro con movimento *opposto a quello del* cielo.

2. **Contrarium** *decernebat,* **ac** *paulo ante dixerat* (Cic. *Verr.* 2, 1, 46, 120) = decideva *all'opposto di quanto* poco prima aveva detto.

16) ***Contra*** con **quam, ac, atque** = ital. *contrariamente a quello che.*

Es.: 1. *Aut quid de vestro iure et religione* **contra, quam** *proposueram, disputo?* (Cic. *Pro dom.* 46, 122) = o perchè debbo discutere del vostro diritto e della religione *in senso contrario a quello* che mi ero proposto?

2. **Contra, ac** *Deiotarus sensit, victoria belli iudicavit* (Cic. *Phil.* 11, 13, 34) = l'esito vittorioso della guerra decise *in senso contrario a quanto* opinava Deiotaro.

3. *Faciam* **contra, atque** *in ceteris causis fieri solet* (Cic. *In Sull.* 24, 69) = farò *contrariamente a quanto* suole farsi negli altri processi giudiziari.

17) ***Aeque*** con **et, atque, ac** = ital *ugualmente che, del pari che, come.*

Es.: 1. **Aeque** *amicos* **et** *nosmetipsos diligamus* (Cic. *De fin.* 1, 20, 67) = amiamo gli amici *del pari che* (= *come*) noi medesimi.

2. *Laetamur amicorum laetitiā* **aeque atque** *nostrā* (Cic. *De fin.* 1, 20, 67) = noi ci allietiamo per i casi prosperi degli amici *in modo pari che* per i nostri (= *come se fossero* nostri).

3. *Qui tibi sunt* **aeque** *noti* **ac** *mihi* (Cic. *Brut.* 71, 248) = i quali ti sono *ugualmente* noti *che* a me (= che da te sono *così* conosciuti *come* da me).

18) ***Iuxta*** con **ac, atque, -que [-que... et], quam** = ital. *del pari che,* ecc.

Es.: 1. *Ubi bellum ingruat, innocentes* **ac** *noxios* **iuxta** *cadĕre* (Tac. *Ann.* 1, 48) = quando sopraggiunge una guerra, [solere] cadere gl'innocenti *del pari che* i colpevoli.

2. *Absentium bona* **iuxta atque** *interemptorum divisui* (dat.) *fuere* (Liv. 1, 54, 9) = i beni dei fuorusciti *del pari che* [quelli] dei caduti furono destinati alla ripartizione [opp. ad esser ripartiti].

3. **Iuxta** *boni mali***que,** *strenui* **et** *imbelles inulti obtruncari* (Sall. *Iug.* 67, 2) = senza difendersi i buoni *del pari che* i malvagi, i forti *come* i deboli vengono fatti a pezzi.

19) ***Secus*** con **quam, atque, ac** = ital. *diversamente da quello che.*

Es.: 1. *Ne fiat* **secus, quam** *volumus* (Cic. *Ad Att.* 6, 2, 2) = onde non avvenga *diversamente da quello che* desideriamo.

2. *Non dixi* **secus ac** *sentiebam* (Cic. *De or.* 2, 6, 24) = non dissi *diversamente di quello che* avevo in mente.

3. *Haud* **secus ac** *iussi faciunt* (Virg. *Aen.* 3, 236) = non fanno *diversamente di quello che* [furono] comandati [di fare].

20) ***Simul*** con **ac, atque, et, ut** (riesce pleonastico con *simul*) = ital. *tosto che.*

Es.: 1. **Simul ac** *tetigit provinciam* (Cic. *Verr.* 1, 10, 27) = *tosto che* pose piede nella provincia.

2. **Simul atque** *increpuit suspicio tumultus, artes illĭco nostrae conticescunt* (Cic. *Pro Mur.* 10, 22) = *tosto che* è sorto il sospetto d'una leva in massa, subito le nostre arti ammutoliscono.

3. **Simut et** *in Cumanum veni* (Cic. *Ad Att.* 10, 16, 5) = *tosto che* pervenni nel territorio di Cuma.

4. *Animal,* **simul ut** *ortum est* (Cic. *De fin.* 2, 11, 33) = l'animale *tosto che* è nato.

21) ***Aequus*** con **atque, et, -que, quam,** ovvero con **cum** e l'abl. o col dat. = ital. *uguale... al pari di, medesimo... al pari di, imparziale tanto... che* o *quanto, uguale a...* e simili.

Es.: 1. **Aequā** *fere latitudine* **atque** *ille congesticius ex materia fuerat agger* (Caes. *De b. c.* 2, 15, 3) = si era rizzato il terrapieno quasi ad *uguale* larghezza *dell'*altro già formato di materiali accumulati.

2. *Pallida Mors* **aequo** *pulsat pede pauperum tabernas regum***que** *turres* [Hor. *Od.* 1, 4, 13) = la pallida Morte picchia con piede *imparziale tanto* ai tuguri dei poveri *che* ai turriti palagi dei re.

3. *Postulante patre eius, ut* **aequum** *ei* [= *filio*] *ius in omnibus provinciis exercitibusque esset,* **quam** *erat sibi* (Vell. Pat. 2, 121, 1) = richiedendo il padre di lui, che fosse [dato] al figlio su tutte le province e su tutti gli eserciti un potere *uguale a quello che* egli aveva.

4. *Utinam esset mihi pars* **aequa** *amoris* **tecum** (Ter. *Eun.* 1, 2, 11) = oh se io avessi [per te] amore *uguale a quello che tu* [mi porti]!

5. *Reddita* **aequa Cannensi** *clades, vel ducis vel exercitus interitu, videbatur* (Liv. 27, 49, 5) = pareva essere stata contraccambiata una sconfitta *uguale a quella di Canne,* sia per la morte del condottiero che per l'annientamento dell'esercito.

22) ***Aliorsum*** con **atque** = it. *diversamente da quello che, in altro senso da quello che* e simili.

Es.: 1. *Vereor ne illud gravius Phaedria tulerit, neve* **aliorsum, atque** *ego feci, acceperit* (Ter. *Eun.* 1, 2, 1) = ho timore che Fedria abbia accolto troppo a male tale cosa e che abbia capito *in altro senso dall'intenzione che* ebbi nel farla.

2. **Aliorsum, atque** *se res habet, existimare* (Boeth. *Consol. praef.* 5, 3) = apprezzare una cosa *diversamente da quello che* vale per se stessa.

e) Presso i poeti e nell'uso familiare si trovano talvolta **atque** e **ac** dopo un comparativo, in sostituzione di *quam* = ital. *che, di.*

Es.: 1. **Amicior** *mihi nullas vivit* **atque** *is est* (Plaut. *Merc.* 5, 2, 66) = nessuno mi è *più caro di* costui.

2. *Non Apollinis* **magis** *verum* **atque** *hoc responsum est* (Ter. *Andr.* 4, 2, 15) = il responso di Apollo non è *più* credibile *di* questo.

3. *Non tuus hoc capiet venter* **plus ac** *meus* (Hor. *Sat.* 1, 1, 46) = non per questo il tuo stomaco sarà *più capace del* mio.

4. ***Etiam, quoque.*** **Etiam** (composto da *et* e *iam*) e **quŏquĕ** significano *anche*. Il primo può stare dinanzi o dopo la parola, a cui si riferisce; *quoque* invece si pospone sempre, dopo una o più parole.

Etiam, che è più usato dell'altro, ha valore intensivo e amplificativo: *quoque* accenna a parità e, raro, a meraviglia.

Es.: 1. *Ad haec mala hoc mihi* (dat. etico) *accedit* **etiam** (Ter. *Andr.* 1, 3, 10) = a detti mali mi si è *anche* aggiunto quest'[altro].

2. *Te* **quoque**, *magna Pales, canemus* (Virg. *Georg.* 3, 1) = celebreremo col canto *anche* te, o grande Pale.

Bada che **quōquĕ** (colla 1ª vocale lunga) è ablativo di *quisque* o anche ablativo del relativo colla proclitica *-que* in luogo di *et quo.*

Es.: 1. *Tertio* **quoque** *aut quarto die* (Colum. *R. R.* 12, 48, 4) = *ogni* tre o quattro giorni.

2. *Aestimet ante, compositum quo sit tempore,* **quoque** loco (Ov. *Trist.* 3, 14, 27) = consideri [egli] prima in che tempo sia stato compilato *e in che* luogo.

Circa le diverse accezioni di senso, nota:

1) **Etiam** opp. **etiam insŭper** equivalgono talvolta all'it. *inoltre, altresì.*

Es.: 1. *Non omnes bonos esse* **etiam** *beatos* (Cic. *Tusc.* 5, 5, 14) = non tutti gli onesti essere *altresì* felici.

2. *Adiecit* **insŭper** *Caesar* **etiam** *gladiatorum munus* (Svet. *Caes.* 10, 2) = Cesare aggiunse *inoltre* lo spettacolo dei gladiatori.

2) In **etiam quoque** o **quoque etiam** la ripetizione della congiunzione è pleonastica = ital. *anche.*

Es.: 1. **Etiam** *tu* **quoque** *assentaris huic?* (Plaut. *Amph.* 2, 2, 70) = *anche* tu dài ragione a costui?

2. *Ego pol* **quoque etiam** *timida sum* (Ter. *Hecyr.* 5, 1, 7) = *anch*'io, per Polluce!, sono timida.

3) **Etiam atque etiam** = ital. *più e più volte.*

Es.: *Hoc ut adsequamur, te vehementer* **etiam atque etiam** *rogo* (Cic. *Ad fam.* 13, 28, 3) = ti raccomando vivamente *più e più volte*, [di fare in modo] ch'io possa ottenere questo.

4) Talvolta **etiam**, quando al già detto aggiunge alcunchè più significativo, ha il senso ital. di *persino.*

Es.: 1. *Quae (= quas virtutes) omnes docti atque sapientes summa, quidam* **etiam** *sola bona esse dixerunt* (Cic. *Pro Deiot.* 13, 37) = e tali virtù tutti gli eruditi e i filosofi [chiamarono] sommi beni, alcuni dissero costituire [esse] *persino* i soli beni.

2. *Si infantes pueri, mutae* **etiam** *bestiae pene loquuntur magistra ac duce natura nihil esse prosperum nisi voluptatem...* (Cic. *De fin.* 1, 21, 71) = se i pargoli che ancora non sanno parlare, [se] *persino* le mute bestie, sotto la guida e l'ammaestramento della natura, sembrano affermare che nulla v'è di dilettevole se non il piacere...

5) Dopo una proposizione negativa, **etiam** ha il senso correttivo dell'ital. *anzi, ma anzi, ma piuttosto, al contrario.*

Es.: *Mamertina civitas improba antea non erat,* **etiam** *erat inimica improborum* (Cic. *Verr.* 2, 4, 10, 22) = la cittadinanza dei Mamertini non era prima malvagia, *ma anzi* (= *al contrario*) detestava i malvagi.

6) Spessissimo **etiam** si accompagna ai comparativi per dar loro maggior forza = ital. *ancora.*

Es.: *Ut enim in corporibus magnae dissimilitudines sunt, sic in animis exsistunt* **maiores etiam** *varietates* (Cic. *De off.* 1, 30, 107) = come infatti grandi dissomiglianze vi sono tra i corpi [umani], così tra gli animi si rinvengono *ancor più numerose* varietà.

7) **Etiam**, raro **quoque**, in unione con un participio (più di frequente in ablativo assoluto), assume talvolta senso concessivo = it. *anche = sebbene, ancorchè.*

Es.: 1. *Uno versiculo satis armati semper consules fuerunt,* **etiam** *nullis armis datis* (Cic. *Pro Mil.* 26, 70) = i consoli furono sempre abbastanza armati di una sola formola, *sebbene* non fosse stato [loro] assegnato alcun corpo di guardia.

2. *De quo (= de Salvio),* **etiam** *nihil scribente me, te non dubitare certo scio* (Cic. *Ad fam.* 9, 10, 1) = so di certo che tu non hai dubbi circa Salvio, *sebbene* io non [gli] consegni scritto alcuno.

3. *Si enim Zenoni licuit, cum rem aliquam invenisset inusitatam, inauditum* **quoque** *ei rei nomen imponere, cur non liceat Catoni?* (Cic. *De fin.* 3, 4,

15) = se poi fu permesso a Zenone, ogni qualvolta avesse rinvenuto alcunchè di insueto, assegnare ad esso un nome *ancorchè* del tutto nuovo, perchè [una tale facoltà] non sarebbe permessa a Catone?

8) **Etiam** si usa anche nelle affermazioni = ital. *sì, certamente* (cfr. pag. 349, Avverbi afferm.).

OSSERVAZIONE I Quando i termini da collegare assieme sono più di due, la loro coordinazione avviene in tre modi:

a) L'uso latino più comune (pari all'italiano) è quello di porre la copulativa **-que** [raro **et, atque**] soltanto in riferimento all'ultimo termine, lasciando slegati gli altri.

Es.: 1. *Populo Romano pacem, tranquillitatem, otium, concordiam***que** *afferat* (Cic. *Pro Mur.* 1, 1) = arrechi al popolo romano pace, tranquillità, quiete *e* concordia.

2. *Negat quemquam iucunde posse vivere, nisi idem honeste, sapienter, iuste***que** *vivat* (Cic. *Tusc.* 5, 9, 26) = [egli] afferma che nessuno possa esser felice, se non viva onestamente, prudentemente *e* rettamente.

3. *Non tam res gestas, quam mores, instituta* **atque** *vitam imperatorum spectare solere in habendis aut non habendis honoribus* (Cic. *Ad fam.* 15, 4, 4) = nell'assegnare o no onorificenze militari solersi aver riguardo non solo alle imprese dei condottieri [d'armata], ma altresì alle [loro] attitudini, ai [loro] comandi *e* al modo di vivere.

4. *Qua de re cum ad me ita suaviter, diligenter, officiose* **et** *humaniter scripseris, ut...* (Cic. *Ad Att.* 1, 20, 1) = ed intorno a tale faccenda avendomi tu scritto con tanta affabilità, diligenza, amabilità *e* cortesia, che...

b) Il secondo modo, d'uso più generale, omette affatto ogni legame tra i termini, venendosi così a determinare l'*asindeto* o slegamento (cfr. pag. 1202, n. 7).

Es.: 1. *Virtutis, magnitudinis animi, patientiae, fortitudinis fomentis dolor mitigari solet* (Cic. *De fin.* 2, 29, 95) = si suole mitigare il dolore coi lenimenti offerti dal coraggio, dalla grandezza d'animo, dalla pazienza, dalla fortezza.

2. *Ut collŏqui cum Orpheo, Musaeo, Homero, Hesiodo liceat, quanti tandem aestimatis?* (Cic. *Tusc.* 1, 41, 98) = quanto insomma apprezzate voi la possibilità di parlare con Orfeo, Museo, Omero, Esiodo?

3. *Siciliam provinciam C. Verres per triennium depopulatus esse, Siculorum civitates vastasse, domos exinanisse, fana spoliasse dicitur* (Cic. *Div. in Caecil.* 4, 10) = è voce comune che C. Verre per un triennio abbia devastata la provincia di Sicilia, abbia desolato le città dei Siciliani, depredato le case, spogliato i santuari.

4. *Potius ergo illa dicantur, turpe esse, viri non esse debilitari dolore, frangi, succumbere* (Cic. *De fin.* 2, 29, 95) = si diano piuttosto questi ammonimenti: essere cosa vergognosa, non esser proprio di un [vero] uomo lasciarsi sopraffarre, svigorire, [e] rimaner vittima del dolore.

Tale omissione è di regola nei concetti antitetici, contrapposti a due a due.

Es.: *Democritus, luminibus amissis, bona mala, aequa iniqua, honesta turpia, utilia inutilia, magna parva discernere poterat* (Cic. *Tusc.* 5, 39, 114) = Democrito, pur avendo perduta la vista, poteva distinguere il bene [e] il male, il giusto [e] l'ingiusto, l'onesto [e] il disonesto, l'utile [e] l'inutile, il troppo [e] il poco.

c) Il terzo modo (più raro) è quello che ripete con ogni termine (talora anche col primo) la particella copulativa: con ciò si ha il *polisindeto* (= abbondanza di copulative, fatta a scopo d'efficacia).

Es.: 1. *Eum tibi magno opere commendo, ut* **et** *hospitem meum* **et** *familiarem* **et** *gratum hominem* **et** *virum bonum* **et** *principem civitatis suae* **et** *tua necessitudine dignissimum* (Cic. *Ad fam.* 13, 25) = te lo raccomando vivamente, come *e* mio ospite *e* amico *e* persona amabile *e* galantuomo *e* il più cospicuo del suo paese *e* molto meritevole della tua familiarità.

2. *Non despero, fare aliquem aliquando, qui* **et** *studio acriore, quam nos sumus atque fuimus,* **et** *otio* **ac** *facultate discendi maiore* **ac** *maturiore* **et** *labore* **atque** *industria superiore, existat talis orator, qualem quaerimus* (Cic. *De or.* 1, 21, 95) = non dispero che possa un dì esservi qualcuno, il quale, *e* con un'applicazione piú indefessa, che la nostra presente e la passata, *e* con maggiore *e* più opportuno agio *e* possibilità di studiare, *e* con più grande fatica e solerzia, diventi tale oratore [ideale], quale noi lo pensiamo.

OSSERVAZIONE II In un discorso concitato, in luogo della copulativa, si può ripetere dinanzi a ciascun membro una identica parola (per lo più un pronome), che alluda alla particella omessa.

Es.: 1. **Tibi** *aras,* **tibi** *occas,* **tibi** *seris,* **tibi** *metis* (Plaut. *Merc.* 1, 4, 71) = *per te* ari, *per te* zappi, *per te* semini, *per te* mieti.
[Invece di: **Tibi** *aras* **et** *occas,* **et ... et ...**].

2. **Tu** *mihi etiam legis Portiae,* **tu** *C. Gracchi,* **tu** *horum libertatis,* **tu** *cuiusquam denique hominis popularis mentionem facis?* (Cic. *Pro Rabir. perd.* 4, 13) = *tu* mi fai persino menzione della legge Porzia, *tu* [di quella] di C. Gracco, *tu* della libertà di costoro, *tu* infine di taluno amante del popolo?
[Invece di: **tu ... et** *C. Gracchi* **et ... et ...**].

5. ***Nec, neque.*** Etimologicamente sono di origine diversa.

Da **ne** (vedi a pag. 352, Nota in basso), coll'aggiunta della particella dimostrativa *ce* (che al tempo della repubblica aveva il suono gutturale di *ke:* cfr. pag. 4, n. 2, *a*) si formò *nece* e, per una successiva elisione della vocale finale, si ebbe **nec** (come analogamente si erano formati *illic, sic, tunc, nunc...*).

Neque invece è composta di *ne* e della copulativa *que*, perciò equivale a *et ne* = *et non.*

Quindi **nec**, etimologicamente, aveva un senso negativo più energico del semplice *ne* e corrispondeva all'ital. *nè*. **Neque** invece aveva valore copulativo = ital. *e non*.

Questo in origine, ma in progresso di tempo, si venne ad eliminare (specialmente in poesia) ogni divario tra le due particelle, il cui uso divenne promiscuo.

La distinzione poi che fanno molti grammatici, i quali vogliono che *neque* si deve adoperare colle parole comincianti per vocale e *nec* per consonante, è arbitraria, nè esiste nella lingua latina.

Trattiamo ora di alcune accezioni d'uso di queste due particelle:

1) Talvolta in mezzo al discorso si trova adoperato **nec** in cambio di *non*.

Es.: *Magistratus* **nec** *oboedientem et noxium civem multa, vinculis verberibusque coherceto* (Cic. *De leg.* 3, 3, 6) = il magistrato ridurrà a dovere con una multa, con prigione o battiture un cittadino *non* osservante [delle leggi] e colpevole.

2) A principio di proposizione si pone **nec** o **neque** nel senso dell'ital. *e non*.

Es.: 1. *Delubra esse in urbibus censeo,* **nec** *sequor magos Persarum* (Cic. *De leg.* 2, 10, 26) = credo opportuno che entro le città vi siano santuari, *e non* seguo [in ciò] [il parere dei] magi persiani.

2. *Cum C. Sulpicius et Licinius Calvus consules in Hernicos exercitum duxisent,* **neque** *inventis in agro hostibus...* (Liv. 7, 9, 1) = i consoli C. Sulpicio e Licinio Calvo, avendo condotto l'esercito tra gli Ernici *e non* avendo trovato i nemici in [quel] territorio...

3) **Nec** e **neque**, in cambio del semplice *non*, si pongono dinanzi a **vero, enim, tamen**.

Es.: 1. *Empedocles autem multa alia peccans in deorum opinione turpissume labitur.* **Nec vero** *Protagoras quicquam videtur de natura deorum suspicari* (Cic. *De n. d.* 1, 11, 29) = Empedocle poi, che sbaglia in molte altre questioni, erra circa la natura degli dei in modo sconvenientissimo. *Ma* Protagora *non* sembra che abbia un'idea chiara circa l'esistenza degli dei.

2. *Haec Rutilius valde vituperabat et huic humilitati dicebat vel exilium fuisse vel mortem anteponendam.* **Neque vero** *hoc solum dixit, sed ipse et sensit et fecit* (Cic. *De or.* 1, 53, 228) = coteste teatralità Rutilio grandemente riprovava e affermava che a tale avvilimento era da anteporsi l'esilio o la morte. *Ma non* solamente disse questo, bensì ne era anche persuaso e [così] fece.

3. *Non curia vires meas desiderat, non rostra, non amici, non clientes, non hospites.* **Nec enim** *umquam sum assensus veteri proverbio...* (Cic. *De sen.* 10, 32) = non la curia richiede l'opera mia, non gli amici, non i clienti, non gli ospiti. *Perciò non* dò mai il mio assenso all'antico proverbio...

4. **Nec tamen** *nostrae nobis utilitates omittendae sunt* (Cic. *De off.* 3, 10, 42) = *nondimeno non* dobbiamo trascurare i nostri vantaggi.

5. **Neque tamen** *ignoro, quam imprudenter faciam* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 2) = *tuttavia non* ignoro, con quanta imprudenza io agisca.

Tuttavia si trovano, sebbene assai di rado, anche **non enim** e **non tamen**, specialmente se si riferiscono ad un solo termine.

Es.: 1. **Non enim** *haec rixantis modo dixit:* **neque enim**, *quasi inclamaret aut testaretur, locutus est* (Quintil. 11, 3, 172) = *invero non* disse ciò a guisa di chi rissa: *infatti non* come se gridasse o schiamazzasse.

2. *Senes prope ad ipsos exactae aetatis terminos per silentium venimus?* **Non tamen** *pigebit...* (Tac. *Agric.* 3) = noi vecchi, siamo forse giunti, senza accorgercene, quasi ai limiti estremi della vita? *Tuttavia non* [mi] rincrescerà...

4) Due negazioni in latino si trasformano in una affermazione: pertanto **necnon** o **nec non** o **neque non** (anche con una o più parole intercalate) = *et, etiam* (= ital. *e, e anche, parimenti, così pure*).

Necnon può avere dopo di sè **etiam, et -que, quoque**.

Necnon, nec non o **neque non** seguiti da **tamen** = *et tamen* = ital. *e certamente anche*.

[Vedi a pag. 351, Nota II coi relativi esempi].

5) **Neque** è anche particella esplicativa del già detto = ital. *cioè non, e non già*. **Nec** invece esplica e restringe ciò che precede = ital. *e certamente non*.

Es.: 1. *Nihil est profecto praestabilius quam plane intellĕgi nos ad iustitiam esse natos,* **neque** *opinione, sed natura constitutum esse ius* (Cic. *De leg.* 1, 10, 28) = certamente non v'è cosa più importante che l'essere ben persuasi che noi siamo nati per esser giusti, che *cioè* il vincolo [che ci unisce] *non* è stato stabilito dalla [nostra] volontà, ma dalla natura [stessa].

2. *Quo mortuo,* **nec** *ita multo post, in Galliam proficiscitur Quintius* (Cic. *Pro Quint.* 5, 15) = morto costui, *e certamente non* molto tempo appresso, Quinzio si reca in Gallia.

3. *Erant in Torquato plurimae litterae,* **nec** *eae vulgares, sed interiores quaedam et reconditae* (Cic. *Brut.* 76, 265) = v'era in Torquato molta coltura, *e* questa *non certamente* dozzinale, ma, per così dire, troppo intima [personale] e poco conosciuta [dagli altri].

6) **Nec** o **neque** possono anche ripetersi due, tre o più volte di seguito: **nec** ... **nec** ... **nec** ... = it. *nè* (*non*) ... *nè* ... *nè* ...; opp. *nè* (*non*) ... *o* ... *o* ...

Es.: 1. *Carthaginem rediit,* **neque** *eum caritas patriae retinuit* **nec** *suorum* (Cic. *De off.* 3, 27, 100) = [Attilio Regolo] ritornò a Cartagine, nè potè trattenerlo [in Roma] l'amor di patria *o* dei suoi cari.

2. *Mors* **nec** *ad vivos pertinet,* **nec** *ad mortuos* (Cic. *Tusc.* 1, 38, 91) = la morte *non* riguarda i vivi, *nè* i morti.

3. *Huic legi* **nec** *obrogari fas est,* **neque** *derogari ex hac aliquid licet,* **neque** *tota abrogari potest* (Cic. *De rep.* 3, 22, 33) = a questa legge *non* è permesso muover contrasto, *nè* è lecito togliere da essa alcunchè, *nè* tutta quanta può essere annullata.

4. *Nulla enim vitae pars* **neque** *publicis* **neque** *privatis* **neque** *forensibus* **neque** *domesticis in rebus,* **neque** *si tecum agas quid,* **neque** *si cum altero contrăhas, vacare officio potest* (Cic. *De off.* 1, 2, 4) = invero nessuna condizione della vita [umana] può fare a meno del dovere, *nè* negli affari pubblici *o* nei privati *o* nei forensi *o* nei familiari, *nè* se tu mediti teco stesso cosa alcuna, *nè* se tu hai da contrattare con altri.

7) In cambio di *neque ... neque* troviamo **neque aut** ... **aut** = ital. *non ... nè*, opp. *non ... o* (cfr. pag. 442, *f*, ov'è una più completa trattazione).

Es.: 1. **Neque** *enim sunt* **aut** *obscura* **aut** *non nulla* (= *pauca*) *commissa postea* (Cic. *Cat.* 1, 6, 15) = *non* sono infatti cose ignote, *nè* [sono] pochi gli [altri] attentati commessi [da te] in seguito.

2. **Neque** *tamen conscientiam sceleris* **aut** *statim* **aut** *umquam postea ferre potuit* (Svet. *Nero* 34, 4) = tuttavia [Nerone] *non* potè allora, *nè* mai in seguito, far tacere il rimorso d'un [sì enorme] delitto.

8) Quando a **nec** ... **nec** ... o **neque** ... **neque** ... precede *non, nihil, nullus, nemo*, il 1° **nec** [o **neque**] è pleonastico e non va tradotto. Così anche, se **neque** precede a *ne - quidem*, esso non ha alcun valore.

Es.: 1. *Ita sum animo affectus, ut* **non** *queam satis* **neque** *communem omnium nostrum conditionem*, **neque** *huius eventum fortunamque miserari* (Cic. *Pro Mur.* 27, 55) = sono così rattristato, che *non* posso sentir bastante pietà della comune nostra sorte *o* (= *nè*) del caso fortunoso di costui (= di Lucio Murena).

2. *Immo intellegat* **nihil nec** *expedire* **nec** *utile esse, quod sit iniustum* (Cic. *De off.* 3, 19, 76) = al contrario deve comprendere che, ciò che è ingiusto, *non* giova, *nè* è utile (opp.: *non* è di vantaggio *o* d'utilità).

3. **Nulla** *gens est* **neque** *tam mansueta* **neque** *tam fera, quae...* (Cic. *De leg.* 1, 8, 24) = *non* v'è popolo, sì pacifico *o* feroce, che...

4. *Quorum* **nemo nec** *stultior est quam L. Domitius*, **nec** *inconstantior quam Appius Claudius* (Cic. *Ad Att.* 8, 1, 4) = e di costoro *nessuno* è più folle di Lucio Domizio *o* più irrequieto di Appio Claudio.

5. **Neque** *enim* **ne** *vobis* **quidem** *Sicilia atque Sardinia satis digna pretia sunt pro tot classibus ... amissis* (Liv. 30, 30, 7) = infatti *neppur* la Sicilia e la Sardegna sono per voi ricompense abbastanza atte a risarcirvi della perdita di tante flotte.

9) A **nec** [raro a **neque**] può seguire nel 2° membro una affermazione, preceduta da **et, et certe, et tamen, -que, -que potius** = ital. *non ... e, non ... e di certo, non ... ma anche, non ... ma piuttosto* o *ma anzi*.

Es.: 1. [*Homo*] **nec** *a me alienus* **et** *tibi amicissimus* (Cic. *Ad fam.* 4, 6, 3) = persona a me *non* estranea *e* a te intima.

2. **Nec** *miror* **et** *gaudeo* (Cic. *Ad fam.* 10, 1, 4) = *non* mi stupisco, *ma anzi* mi rallegro.

3. *Qui* **nec** *pauciores* **et certe** *meliores fuerunt* (Cic. *De rep.* 6, 21, 23) = i quali furono *non* inferiori di numero *e certamente* più idonei.

4. *Idque* **neque** *amoris mediocris* **et** *ingenii summi ac sapientiae iudico* (Cic *Ad Att.* 1, 20, 1) = e tal cosa io dichiaro propria *non* di una sensibilità mediocre, *ma piuttosto* d'una mente e d'una saggezza sublime...

5. [*Qui*] *dolor si adesset*, **nec** *molliter ferret*, **et tamen** *medicis plus quam philosophis uteretur* (Cic. *De fin.* 2, 20, 64) = se vi fosse un siffatto dolore, *non* si potrebbe facilmente sopportare, *ma* avrebbe *piuttosto* bisogno dell'opera dei medici che dei precetti filosofici.

6. *Ex quo intelligitur*, **nec** *intemperantiam propter se fugiendam esse, temperantiam***que** *expetendam* (Cic. *De fin.* 1, 14, 48) = da ciò si comprende, che *non* bisogna evitare l'intemperanza per i motivi ad essa inerenti, *ma* che *piuttosto* si deve tener dietro alla temperanza.

7. *Sed* **nec** *illa exstincta sunt, aluntur***que potius** *et augentur cogitatione et memoria mea* (Cic. *De am.* 27, 104) = ma tali sentimenti *non* sono [in me] estinti, *ma anzi* sono vivificati e resi più intensi dalla mia riflessione e dalla meditazione.

10) A **nec** si trova unita l'enclitica **dum** = ital. *e non ancora*.

Es.: 1. *Hac legatione decreta*, **necdum** *missa, Saguntum oppugnari allatum est* (Liv. 21, 6, 5) = essendosi deliberata detta legazione, *ma non ancora* inviata, giunse la nuova che Sagunto veniva assalita.

2. **Necdum** *tamen ego Quintum conveneram* (Cic. *Ad Att.* 6, 3, 2) = *e* tuttavia *non* mi ero *ancora* abboccato con Quinto.

11) Invece del regolare **ne** ottativo e proibitivo (col soggiuntivo ed imperativo) si trova di rado, specialmente in poesia, **nec** [rarissimo **neque**].

Es.: 1. **Nec** *hoc pertimueris* (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 19) = *non* temere di tal cosa.

2. *Teneamus eum cursum, qui semper fuit optimi cuiusque*, **neque** *signa audiamus, quae receptui canunt* (Cic. *De rep.* 1, 2, 3) = teniamo quel cammino, che fu sempre proprio d'ogni persona dabbene, *nè* diamo ascolto alle trombe, che dànno il segnale della ritirata [senso: non bisogna porger l'orecchio a quelli che consigliano il suicidio].

3. **Nec** *te ullius violentia vincat* (Virg. *Aen.* 11, 354) = *nè* ti trattenga la violenza di alcuno.

4. *Adnitimini mecum et capessite rempublicam:* **neque** *quemquam ex calamitate aliorum atque imperatorum superbia metus coeperit* (Sall. *Iug.* 85, 47) = unitevi meco e difendete la repubblica: *nè* colga alcuno il timore, proveniente dall'insuccesso degli altri e dall'alterigia dei condottieri.

5. **Nec** *tempora perde* (Ov. *Met.* 11, 286) = *non* perdere il tempo.

6. **Nec** *quidquam raptim egeritis* (Liv. 23, 3, 3) = *non* fate cosa alcuna con precipitazione.

7. **Nec** *iurare time* (Tibull. 1, 4, 17) = *non* temere di prestar giuramento.

8. **Nec** *sit mihi credere tantum!* (Virg. *Ecl.* 10, 46) = *nè* mi sia dato credere cosa sì orribile!

6. ***Ne - quidem*** corrisponde all'italiano *neppure, neanche* (raro *e neanche*): circa l'uso vedi ciò che s'è detto a pag. 357, n. 11.

Ne - quidem, se è seguito da **sed**, da **etiam** o da **sed etiam**, equivale all'ital. *non già*.

Es.: 1. *Maris tranquillitas intelligitur nullā* **ne** *minimā* **quidem** *aurā fluctus commovente* (Cic. *Tusc.* 5, 6, 16) = si dice mare calmo, quando *neppure* il più lieve spiro di vento ne agita i flutti.

2. *Ego vero* **ne** *immortalitatem* **quidem** *contra rempublicam accipiendam putarem, nedum emŏri cum pernicie reipublicae vellem* (Cic. *Pro Planc.* 37, 90) = io certamente crederei che *neppur* una fama immortale si dovesse accettare ai danni della repubblica, tanto meno desidererei morire procurando la rovina della repubblica.

3. *Is utitur consilio* **ne** *suorum* **quidem, sed** *suo* (Cic. *Ad fam.* 4, 9, 2) = egli si serve *non già* del consiglio degli intimi, *ma* del suo proprio.

4. *Ergo illi* [= *Clodio*] **ne** *causa* **quidem** *itineris,* **etiam** *causa manendi* [*fuit*] (Cic. *Pro Mil.* 17, 45) = adunque il motivo d'uscire *non* fu *già* per Clodio *anche* il motivo di rimanere [in Roma].

5. *Pro Aurelio tribunali,* **ne** *connivente* **quidem** *te, quod ipsum esset scelus,* **sed etiam** *hilarioribus oculis, quam solitus eras, intuente...* (Cic. *In Pis.* 5, 11) = nel tribunale Aurelio, tenendo tu *non già* gli occhi chiusi, il che sarebbe stata manifesta scelleraggine, *ma piuttosto* mirando con occhi più ridenti del tuo solito...

6. *Idem gloriae iacturam* **ne** *minimam* **quidem** *facere vellent,* **ne** *republica* **quidem** *postulante* (Cic. *De off.* 1, 34, 84) = essi stessi *neppur* avrebbero voluto fare il minimo sacrifizio della gloria *e neanche* a richiesta della patria.

Talvolta, specialmente negli scrittori dell'età imperiale, **nec** si trova adoperato in sostituzione di *ne - quidem.*

Es.: 1. *Praedonum naves non modo Sunium superare, sed* **nec** *extra fretum Euripi committere aperto mari se audebant* (Liv. 31, 22, 7) = le navi dei pirati non osavano più oltrepassare [il promontorio di] Sunio, anzi *neppure* ardivano affrontare il mare aperto al di là dello stretto di Euripo.

2. *Primis repulsis, Maharbal, cum maiore robore virorum missus,* **nec** *ipse eruptionem cohortium sustinuit* (Liv. 23, 18, 4) = respinti i primi, *neppure* Maarbale stesso, ch'era stato inviato con più grosso stuolo di soldati, potè sostenere l'assalto di quei di dentro.

3. *Tantam fiduciam sui militibus fecit, ut illo praesente nullius hostis arma* **nec** *inermes timuerint* (Iustin. 12, 16, 10) = seppe infondere ai soldati tanta confidenza in lui, che, quand'egli era presente, *neppur* inermi, paventavano essi la possanza di nessun nemico.

4. *Animum tuum confirmandum puto,* **nec** *iis* **quidem** *verbis, quibus te consoler ut adflictum et iam omni spe salutis orbatum, sed...* (Cic. *Ad fam.* 6, 6, 2) = credo che si debba confortare l'animo tuo, *non già* con quelle parole, con cui ti consolerei se tu fossi afflitto e quasi privo d'ogni speranza di salvezza, ma...

7. Due concetti affermativi si uniscono in *correlazione* mediante ***et - et*** = ital. *e - e, non solo - ma anche, così - come, tanto - che, sia - sia, da un lato - dall'altro,* ecc.

Le correlative **et - que** sono d'uso raro: rarissime poi **-que - que, atque - atque, -que - et, -que - ac,** ecc.

Es.: 1. [*Gracchorum*] *pater* **et** *saepe alias* **et** *maxime censor saluti rei publicae fuit* (Cic. *De or.* 1, 9, 38) = il padre dei Gracchi tornò di salvezza alla repubblica *non solo* spesso in altre circostanze, *ma* sopratutto come censore.

2. *Homo* **et** *in aliis causis exercitatus,* **et** *in hac multum et* (non è correlativo) *saepe versatus* (Cic. *Pro Quint.* 1, 3) = persona, *non solo* in altre diverse cause bene esercitata, *ma anche,* durante la presente, richiesta spesso del suo parere.

3. *Quis ignorat, ii, qui mathematici vocantur, quanta in obscuritate rerum et quam recondita in arte* **et** *multiplici subtili***que** *versentur?* (Cic. *De or.* 1, 3, 10) = chi ignora, in quante astruse speculazioni e in quanta oscura scienza, *non solo* complicata *ma altresì* esatta, s'ingolfano coloro, che sono detti matematici?

4. *Rediens Numantiā me***que** *regnum***que** *meum gloria honoravisti* (Sall. *Iug.* 10, 2) = ritornando da Numanzia hai colmato di gloria *così* me, *come* il mio regno.

5. *Si, positis armis, se***que ac** *liberos suos Vespasiano permisisset* (Tac. *Hist.* 3, 63) = se, deposte [essi] le armi, avesse lasciato a discrezione di Vespasiano *tanto* essi *che* i loro figli.

6. *Figurae quae***que** *in sensibus quae***que** *in verbis sunt* (Quintil. 2, 3, 11) = vi sono alcuni traslati *sia* di senso, *sia* di parole.

7. **Atque** *deos* **atque** *astra vocat crudelia mater* (Virg. *Ecl.* 5, 22) = la madre chiama crudeli *tanto* gli dei *che* le stelle.

8. Le correlative ***cum - tum*** (= ital. *come - così, non solo - ma anche,* ecc.) si adoperano, quando più che il 1° membro interessa il 2°, che si vuol mettere in particolare rilievo: il **tum** può essere rafforzato da *etiam, vero, magis, maxime, praecipue...* (non però da *potissimum*).

Se i due membri della correlazione hanno un verbo ciascuno, **cum** si costruisce coll'*indicativo* se indica coincidenza di due azioni: col *soggiuntivo,* se indica altresì un'idea di opposizione, concessione, causa... (= ital. *per quanto, benchè, giacchè...* — naturalmente a *cum* concessivo corrisponde *tum* nel senso di *tamen*).

Quando il verbo dei due membri è il medesimo, più di frequente suole omettersi in uno di essi.

Nella correlazione il **cum** può essere ripetuto nel 1° membro con termini diversi (*cum, cum - tum*): talvolta in luogo di *cum - tum* si ha **tum-tum** (ove il 1° *tum* equivale a *cum* — ciò può avvenire quando v'è un solo verbo per i due membri) e anche **et - et.**

Es.: 1. **Cum** *autem omnium rerum simulatio vitiosa* **est, tum** *amicitiae* **repugnat** *maxime* (Cic. *De am.* 25, 92) = la finzione *come è* poi riprovevole in ogni cosa, *così è* specialmente in contrasto coi [doveri] dell'amicizia.

2. *Tranquillitas animi et securitas* **affert cum** *constantiam,* **tum** *etiam dignitatem* (Cic. *De off.* 1, 20, 69) = la tranquillità e la serenità della mente *arrecano non solo* stabilità [di carattere], *ma anche* credito.

3. **Cum** *plurimas et maximas commoditates amicitia* **contineat, tum** *illa nimirum* **praestat** (Cic. *De am.* 7, 23) = *sebbene* l'amicizia *offra in sè* moltissimi e grandissimi vantaggi, *pure* essa *è* di gran lunga *preferibile* [ad ogni altra cosa].

4. **Cum** *amicitiae vetustas,* **cum** *dignitas hominis,* **tum** *meae vitae perpetua consuetudo ad C. Rabirium defendendum* **est adhortata** (Cic. *Pro Rabir. perduell.* 1, 2) = *non solo* la lunga durata della [nostra] amicizia, *non solo* il merito dell'amico, *ma altresì* le costanti mie relazioni personali mi *hanno spinto* a difendere Caio Rabirio.

5. [*Gracchorum*] *pater* **et** *saepe alias* **et** *maxime censor saluti rei publicae* **fuit** (Cic. *De or.* 1, 9, 38) = il padre dei Gracchi *non solo* spesso in altre circostanze, *ma* specialmente da censore *fu* la salvezza della repubblica.

6. **Cum** *ex omnibus civitatibus via* **sit** *in nostram* [*Romam*], **cum***que nostris civibus* **pateat** *ad ceteras iter civitates,* **tum** *vero mihi communionem beneficiorum, praemiorum, civitatis continere* **videtur** (Cic. *Pro Balb.* 12, 29) = *giacchè* da ogni città vi *è* la via che conduce a Roma e *giacchè* ai nostri cittadini *è aperto* il cammino verso le altre città, *così* mi *sembra opportuno* che [le città] abbiano in comune privilegi, cariche onorifiche [e] diritto di cittadinanza.

9. Le correlative **tūm - tūm, mŏdŏ - tum, modo - modo** hanno senso temporale e corrispondono all'ital. *ora - ora.*

Tum si trova anche ripetuto parecchie volte: *tum... tum... tum* (in Cicerone *De n. d.* 2, 20, 51 si riscontra ripetuto 9 volte), talvolta in diverse combinazioni con altre parole: *tum... tum... aliquando* (Cic. *De divin.* 2, 2, 6) — *tum... tum... saepe* (Cic. *De n. d.* 2, 40, 103) — *tum... modo... tum* (Cic. *De n. d.* 1, 13, 34) — *tum... tum... nonnumquam* (Cic. *Tusc.* 3, 8, 16) — *tum... tum... tum... modo... vicissim* (Cic. *De leg.* 2, 17, 43).

Lo stesso dicasi per **modo**: *modo... modo... modo... modo* (Cic. *Pro Font.* 1, 2) — *modo... aliquando* (Tac. *Hist.* 2, 74) — *modo... interdum* (Hor. *Sat.* 1, 9, 9) — *modo... nonnumquam* (Svet. *Tib.* 66) — *modo... saepe* (Hor. *Sat.* 1, 10, 11) — *modo... tum* (Cic. *De n. d.* 1, 12, 31) — *modo... modo... tum* (Cic. *De n. d.* 1, 13, 35) — *modo... modo... postremo* (Tac. *Hist.* 4, 46).

Es.: 1. *Non* **tum** *hoc,* **tum** *illud, sed idem semper dicebat* (Cic. *De am.* 4, 13) = non diceva *ora* una cosa, *ora* un'altra, ma sempre la stessa cosa.

2. *Dissĕro in utramque partem* **tum** *Graece* **tum** *Latine* (Cic. *Ad Att.* 9, 4, 3) = faccio i discorsi in entrambe le lingue, *sì* in greco *che* in latino (= *ora* in greco, *ora*...).

3. **Modo** *unum,* **modo** *autem plures deos* (Cic. *De n. d.* 1, 12, 31) = [Socrate dice esservi] *ora* un solo Dio ed *ora* più dei.

4. **Modo** *Mucianum,* **modo** *absentem principem,* **postremum** *caelum ac deos obtestari* (Tac. *Hist.* 4, 46) = *ora* implorava Muciano, *ora* il principe assente, *in ultimo* il cielo e gli dei.

5. *Vidimus eos, ardentes* **tum** *cupiditate,* **tum** *metu,* **tum** *conscientia, quid agerent,* **modo** *timentes,* **vicissim** *contemnentes religiones* (Cic. *De leg.* 2, 17, 43) = abbiamo visto costoro (= i Clodiani), *ora* accesi di brama, *ora* [abbattuti] dal timore, *ora* [molestati] dal rimorso, *ora* peritosi sul da fare, *talora viceversa* sprezzatori d'ogni idea divina.

6. **Modo** *ait,* **modo** *negat* (Ter. *Eun.* 4, 4, 46) = *ora* dice di sì, *ora* dice di no.

7. *Bibenda aqua, postero die etiam vinum, deinde invicem alternis diebus* **modo** *aqua,* **modo** *vinum* (Celsus 2, 3) = si deve dare da bere acqua, il giorno appresso anche vino, di poi, a giorni alternati, *ora* acqua, *ora* vino.

10. Il 1° membro di una gradazione negativa *ascendente* (che va, cioè, dal meno al più) è preceduto in latino da **non modo** o da **non solum** o **non tantum** (= ital. *non solamente*) o da **non modo [solum, tantum] non** (= ital. *non solo non*) — il 2° membro da **sed etiam** o da **verum etiam** (= ital. *ma anche*) o da **sed** (= ital. *ma*) o da **sed potius** (= ital. *ma piuttosto*) o da **sed ne - quidem** (= ital. *ma neppure*) o da **sed vix** (= ital. *ma a stento*).

Circa la correlazione *ne - quidem... sed* [*etiam, sed etiam*] vedi ciò che s'è detto a pag. 419, *f.*

Es.: 1. *Tenebat* **non modo** *auctoritatem,* **sed etiam** *imperium in suos* (Cic. *De sen.* 11, 37) = sui suoi aveva *non solo* autorità, *ma anche* ascendente.

2. *O rem indignam, in qua* **non modo** *docti,* **verum etiam** *agrestes erubescant!* (Cic. *De leg.* 1, 14, 41) = o cosa abbominevole, di cui *non solamente* le persone colte, *ma anche* gl'ignoranti dovrebbero arrossire!

3. *Talis improborum consensio* **non** modo *excusatione tegenda* **non** *est,* **sed potius** *omni supplicio vindicanda* (Cic. *De am.* 12, 43) = una tale accondiscendenza ai malvagi *non solo non* devesi difendere con scusa [alcuna], *ma piuttosto* va punita con castigo severissimo.

4. **Non** *enim* **solum** *ipso fortuna caeca est,* **sed** *eos* **etiam** *plerumque efficit caecos, quos complexa est* (Cic. *De am.* 15, 54) = senonchè *non solo* la fortuna è per se stessa cieca, *ma anche* il più delle volte rende ciechi coloro che ha avvinto a sè.

5. *Obscoenitas* **non solum** *non foro digna,* **sed vix** *convivio liberorum* (Cic. *De or.* 2, 62, 252) = il parlare scurrile *non solo* non si addice al foro, *ma a stento* [è permesso] in un convito di persone dabbene.

6. *Cum me aegritudo* **non solum** *somno privaret,* **verum ne** *vigilare* **quidem** *sine summo dolore pateretur, tecum ut quasi loquerer, scribere institui* (Cic. *Ad Att.* 9, 10, 1) = giacchè la mia infermità *non solo* mi priva del sonno, *ma non* mi permette *neppure* di stare sveglio senza mio indicibile tormento, prendo a scriverti, come se parlassi con te (= illudendomi di conversare con te).

B) CONGIUNZIONI COORDINATIVE DISGIUNTIVE

Sono: *aut, vel, -ve* (enclitica), *sive* o *seu,* che hanno tutte il senso fondamentale ital. di *o.*

1. ***Aut.*** È congiunzione *disgiuntiva* o *separativa,* ossia è particella mediante cui si disgiungono due proposizioni o due membri d'una stessa proposizione, che, per lo più, stanno tra loro in opposizione e si escludono a vicenda.

Circa l'uso, nota:

a) In prosa si trova subito a principio di frase: presso i poeti, per la consueta licenza, può anche trovarsi dopo qualche parola: però tra i prosatori, anche tra i migliori, rinveniamo talvolta l'unione **ut aut** e **si aut**, in luogo del regolare *aut ut*, *aut si*.

Es.: 1. **Aut** *vivet cras Hermachus* **aut** *non vivet* (Cic. *Acad.* 4, 30, 97) = domani Ermaco *o* sarà in vita *o* sarà morto.

2. *Collocabuntur igitur verba,* **ut aut** *inter se quam aptissime cohaereant extrema cum primis,* **aut ut** *forma ipsa concinnitasque verborum conficiat orbem suum,* **aut ut** *comprehensio numerose et apte cadat* (Cic. *Orat.* 44, 149) = le parole saranno dunque collocate *in maniera tale che o* siano tra loro connesse le sillabe estreme colle iniziali [delle voci seguenti] in modo affatto eufonico, *o che* la disposizione stessa e la connessione delle parole formino un giro [di frase] armonioso, *o che* il periodo risulti con una chiusa e cadenza di bel suono.

3. *Quod duobus modis sine reprehensione fit,* **si aut** *de industria facias,* **aut cum** *rerum obscuritas, non verborum, facit ut non intelligatur oratio* (Cic. *De fin.* 2, 5, 15) = il che può senza biasimo avvenire nei due [seguenti] modi, *o se* tu [lo] fai con intento prestabilito, *ovvero quando* la profondità delle idee, non già delle parole, fa sì che il discorso non si comprenda.

b) Quando **aut** è posto una sola volta e sta a principio di proposizione, può esprimere una illazione, che è perfettamente opposta e contraria a ciò che dianzi s'è detto: in tal caso equivale all'ital. *altrimenti, in caso contrario, se no*.

Es.: 1. *Audendum est aliquid universis,* **aut** *omnia singulis patienda* (Liv. 6, 18, 7) = è necessario che da voi tutti si faccia un qualche tentativo, *in caso diverso* da ciascuno di voi si deve sopportare ogni sorta di male.

2. *Omnia, quaecumque in hominum disceptationem cadĕre possunt, bene sunt ei dicenda, qui hoc se posse profitetur,* **aut** *eloquentiae nomen relinquendum est* (Cic. *De or.* 2, 2, 5) = tutte le questioni, che possono essere oggetto di discussione tra gli uomini, è bene che [nel discorso] siano trattate da chi si riconosce d'esserne capace, *se no* si deve rinunziare al nome di oratore.

c) Usato da solo o in correlazione, **aut** può talora avere il senso *restrittivo* dell'italiano « *o almeno* », o anche il *correttivo* « *o meglio, o piuttosto* », sia esso accompagnato o no da **potius**.

Es.: 1. *Cum defensionum laboribus aut omnino* **aut** *magna ex parte essem aliquando liberatus...* (Cic. *Tusc.* 1, 1, 1) = essendomi finalmente reso libero o in tutto *o almeno* in gran parte dalle cure avvocatesche...

2. *Incŭte vim ventis, submersasque obrue puppes,* **aut** *age diversos, et disĭce corpora ponto* (Virg. *Aen.* 1, 69) = aggiungi lena ai venti e le sommerse navi ricopri [di arena], *o almeno* disperdi qua e là i naviganti pel mare e separali a vicenda.

3. *Erit, inquit Brutus,* **aut** *iam est iste quem exspectas?* (Cic. *Brut.* 44, 162) = cotesto [tipo ideale d'oratore], che tu aspetti, disse Bruto, dovrà ancora nascere *o invece* è già nato?

4. *Ita magnos nostram ad aetatem, ut non multum* **aut** *nihil omnino Graecis cederetur* (Cic. *Tusc.* 1, 3, 5) = fino al presente [esservi stati in Roma oratori] sì famosi, che di non molto *o meglio* di nulla affatto, si rimaneva [dai nostri] inferiori ai Greci [in eloquenza].

5. *Quodsi poena, si metus supplicii, non ipsa turpitudo deterret ab iniuriosa facinerosăque vita, nemo est iniustus,* **aut** *incauti* **potius** *habendi sunt improbi* (Cic. *De leg.* 1, 14, 40) = se poi il castigo, se la paura del supplizio, [se] la dissolutezza da per se stessa non riesce a ritrarre indietro da un genere di vita obbrobriosa e riprovevole, [in tal caso] nessuno sarebbe colpevole, *o piuttosto* i rei sarebbero da ritenersi per persone poco avvedute.

d) Nel 2º membro delle interrogative composte, in luogo del regolare **an**, si ha talvolta **aut** (questa sostituzione è biasimata da Quintiliano 1, 5, 50). Vedi a pag. 1115, *c* in fine.

Es.: 1. *Credo, cum vidisset qui homines in hisce subsellis sederent, quaesisse* **num** *ille* **aut** *ille defensurus esset* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 21, 59) = io credo che, avendo egli visto quali persone sedevano su queste panche, abbia chiesto *se* questi *o* quell'altro fosse disposto a far da difensore.

2. *Dubitare cogatur,* **utrum** *sit efficacius ad recte vivendum bene institui,* **aut** *feliciter nasci* (Varro *R. R.* 3, 2, 14) = sarebbe indotto a dubitare, *se* fosse più conveniente [al buon esito] l'essere informato ad una vita retta e costumata, *ovvero* l'esser nato con buone disposizioni [d'animo].

3. *Quid autem est horum in voluptate? melioremne effecit* **aut** *laudabiliorem virum?* (Cic. *Parad.* 1, 3, 15) = ma quale di questi beni v'è nella voluttà? rese forse [esso] una persona più morigerata *ovvero* più meritevole di lode?

e) **Aut** può trovarsi ripetuto dinanzi a più proposizioni o, più spesso, dinanzi a ciascuno dei termini tra loro contrapposti. Negli altri membri può ad **aut** corrispondere abusivamente **vel, -ve...** Talora un **aut**, specialmente se è l'antecedente, può essere sottinteso.

Es.: 1. *Etenim omne corpus* **aut** *aqua* **aut** *aër* **aut** *ignis* **aut** *terra est* **aut** *id quod est concretum ex his* **aut** *aliqua parte eorum; horum autem nihil est, quin intereat* (Cic. *De n. d.* 3, 12, 20) = ogni essere corporeo *o* è infatti acqua, *o* aria, *o* fuoco, *o* terra, *o* ciò che di essi dicesi composto *o almeno* d'una parte di essi: ma di questi esseri non ve n'è alcuno, che non sia soggetto a perire.

2. *Oppidum validum prope siet,* **aut** *mare,* **aut** *amnis,* **aut** *via bona celebrisque* (Cato *R. R.* 1) = vi sia vicino [*o*] un forte castello, *o* il mare, *o* un fiume, *o* una via ben selciata e frequentata.

3. *Haec Epicuro confitenda sunt* **aut** *ea, quae modo expressa ad verbum dixi, tollenda de libro* **vel** *totus liber* **potius** *abiiciundus est* (Cic. *Tusc.* 3, 19, 44) = [*o*] cotesti errori si devono riconoscere [come detti] da Epicuro, *o* ciò che testè ho riferito parola per parola, si deve cancellare nel libro, *o meglio* tutto intiero il libro si deve buttar via.

4. *Praetermittendae defensionis deserendique officii plures solent esse causae: nam* **aut** *inimicitias* **aut** *laborem* **aut** *sumptus suscipere nolunt* **aut** *etiam negligentia, pigritia, inertia* **aut** *suis studiis quibusdam occupationibus***ve** *impediuntur* (Cic. *De off.* 1, 9, 28) = parecchi sogliono essere i motivi, per cui uno trascura la professione d'avvocato e abbandona le sue mansioni: *o* perchè non si vogliono incontrare [*o*] inimicizie, *o* grattacapi *o* spese, *o* anche [perchè] si è ostacolati [*o*] da ignavia, [*o*] da infingardaggine, [*o*] da poltroneria, *o* da certe occupazioni *o* brighe [in cui uno è ingolfato].

f) Se ad **aut** precede una negazione [es.: *non, nec, neque, ne, nihil, nullus, nemo...*], tutti i membri della disgiuntiva o le proposizioni che dipendono da **aut**, si devono prendere in senso negativo: pertanto **aut** viene a sostituire **neque** o **nec** (cfr. quanto è detto a pag. 434, n. 8).

Es.: 1. [*Divitiacus*] *adduci* **non** *potuit, ut iuraret* **aut** *liberos suos obsides daret* (Caes. *De b. G.* 1, 31, 8) = Diviziaco *non* potè essere indotto a giurare *o* (= *nè*) a dare in ostaggio i propri figli.

2. *Addendum eodem est, ut* **ne** *criminibus* **aut** *inferendis delectetur* **aut** *credat oblatis* (Cic. *De am.* 18, 65) = si dovrebbe anche aggiungere, che [il vero amico] *non* si diletta di lanciare accuse, *nè* presta fede a quelle lanciate [da altri].

3. **Non** *mehercule umquam apud iudices* **aut** *dolorem* **aut** *misericordiam* **aut** *invidiam* **aut** *odium dicendo excitari volui* (Cic. *De or.* 2, 44, 189) = *nè*, per Ercole, arringando ho mai voluto eccitare nei giudici o (= *nè*) dolore, *o* (= *nè*) compassione, *o* (= *nè*) invidia, *o* (= *nè*) odio.

g) Per anacoluto avviene talvolta, che il discorso, iniziato colla disgiuntiva **aut**, viene per disattenzione introdotto, e proseguito senza più conservare il nesso logico delle idee, per cui all'*aut* antecedente (che non ha più senso) non risponde un altro *aut*.

Es.: 1. *Quis enim putet* **aut** *celeritatem ingenii L. Bruto illi nobilitatis vestrae principi defuisse?* (Cic. *Brut.* 14, 53) = chi invero crederebbe che a Lucio Bruto, a quel luminare della vostra nobiltà, fosse mancata sveltezza d'ingegno? [il discorso completo con due *aut* avrebbe potuto essere ad es.: fosse mancata o svegliatezza d'ingegno *o* prontezza di parola?].

2. *Nam* **aut** *honestumne factum sit an turpe dubitant id quod in deliberationem cadit; in quo considerando saepe animi in contrarias sententias distrahuntur* (Cic. *De off.* 1, 3, 9) = infatti si dubita, se ciò, di cui si discute, sia onesto o disonesto a farsi: spesso in tale discussione i pareri sono divisi in senso opposto [nella traduz. s'è taciuto *aut*, perchè privo di senso].

h) Troviamo **aut** accompagnato da altre particelle, es.: **aut certe** (= *o almeno*), **aut etiam** (= *o anche, o persino*), **aut vero** (= *o forse, o probabilmente* per lo più in domanda ironica), **aut denique** (= *o infine, o in una parola, o a dir breve*)...

Es.: 1. *Drusus aequus adolescentibus,* **aut certe** *non adversus habebatur* (Tac. *Ann.* 4, 4) = Druso era creduto amorevole con [quei] giovinetti, *o almeno* non ostile.

2. *Quid ergo aut hunc prohibet* **aut etiam** *Xenocratem in virtute vitam beatissimam ponere?* (Cic. *Tusc.* 5, 18, 51) = che cosa, adunque, può impedire che costui (= Critolao) *o persino* Senocrate ripongano nella [sola] virtù il vivere [di tutti] il più felice?

3. *Me autem quid pudeat, qui tot annos ita vivo, iudices, ut a nullius umquam me tempore aut commodo aut otium meum abstraxerit aut voluptas avocarit* **aut denique** *somnus retardarit?* (Cic. *Pro Arch.* 6, 12) = perchè, o giudici, dovrei vergognarmi io, che per tanti anni vivo sì, che nè il mio riposo mi ha mai distolto dal difendere alcuno o dai [di lui] interessi, nè mai me ne ha allontanato la voglia di sollazzarmi, *nè a dir breve* il sonno [stesso] mi ha fatto ritardare [di recargli aiuto]?

2. ***Vel.*** **Vel** è la forma sincopata del disusato imperativo di *volo* (ossia, l'imperat. *vele* per apòcope è divenuto **vel**, a somiglianza di *dic, duc, fac, fer* — cfr. pag. 236, *C*) e originariamente avrebbe avuto il senso disgiuntivo di *vuoi* (anche noi, nella nostra lingua, possiamo far uso di tale parola e in cambio di dire ad es. « *o* questo *o* quello » « *or* di qua *or* di là », possiamo dire « *vuoi* questo *vuoi* quello » « *vuoi* di qua *vuoi* di là »).

È di uso molteplice:

a) Come congiunzione *disgiuntiva* serve a disgiungere o separare cose per loro natura non opposte o poco differenti, la cui scelta è lasciata all'arbitrio di altri: differisce quindi da **aut** che, per lo più, accenna a distinzione di cose o idee sostanzialmente diverse.

Vale « *o, ovvero, ossia* »: può essere adoperato una sola volta o, più di frequente, si trova ripetuto due o più volte, dinanzi a ciascuno dei termini disgiuntivi, così: **vel... vel... vel** — ecc. = ital. *o... o — oppure... oppure — sia... sia... o*, ecc.

Se all'ultimo **vel** si vuol dare maggior risalto, lo si fa seguire da particelle, così: **vel etiam, vel vero etiam, vel omnino...** = ital. *o anche, o forse anche, o del tutto, o affatto...*

Raramente **vel** si trova in correlazione con **aut**, senza reciproca sostanziale differenza.

Vel assume talvolta senso *correttivo*, serve cioè a rettificare o precisare un concetto precedente = ital. *o meglio, o piuttosto.* Tale senso lo ha anche

nelle unioni **vel etiam, vel potius**, come pure nell'inciso **vel dicam** (= ital. *o per meglio dire*).

Es.: 1. *Coniunctionem tectorum oppidum* **vel** *urbem appellaverunt* (Cic. *De rep.* 1, 26, 41) = all'unione di più case diedero il nome di borgata *o* di città.

2. *Tu* **vel** *suda* **vel** *alge*, **vel** *tu aegrota* **vel** *vale* (Plaut. *Rud.* 2, 7, 24) = *sia che* tu sudi *o* senta freddo, *sia che* tu stia male *o* stia bene.

3. *Haec* **vel** *ad odium* **vel** *ad misericordiam* **vel omnino** *ad animos iudicum movendos sumentur* (Cic. *Part. orat.* 36, 128) = queste [digressioni] si faranno servire *o* per [destare] nei giudici odio *o* compassione, *o* per eccitarne *affatto* la bontà del cuore.

4. *Leve impedimentum vigilanti et industrio, neque solum in tantis rebus, sed etiam in mediocribus* **vel** *studiis* **vel** *officiis*, **vel vero etiam** *negotiis contemnendum* (Cic. *De rep.* 1, 3, 4) = impedimento leggiero ad un uomo solerte ed operoso, che dev'essere [da lui] ritenuto di poco valore non solo in faccende sì importanti, ma altresì nelle occupazioni *o* nelle incombenze poco rilevanti, *o probabilmente anche* negli affari [privati].

5. *Est igitur fragilis ea fortuna populi, quae posita est in unius voluntate* **vel** *moribus* (Cic. *De rep.* 2, 28, 51) = è adunque instabile la prosperità d'un popolo, che è riposta nel volere [dispotico] *o meglio* nei capricci di un solo.

6. *Ex hoc populo indomito,* **vel potius** *immani deligitur aliquis plerumque dux contra illos principes* (Cic. *De rep.* 1, 44, 68) = il più delle volte contro quei capi viene scelto in seno a questo popolo feroce, *o piuttosto* imbestialito, qualcuno [che faccia ad esso] da guida.

7. *Ne contra Gai domum* **aut** *Claudii* **vel** *Neronis domum exsurgimus* (Tac. *Hist.* 2, 76) = neppure insorgiamo contro la famiglia imperiale di Caio *o* di Claudio *o* di Nerone.

8. *Mihi placebat Pomponius,* **vel dicam**, *minime displicebat* (Cic. *Brut.* 57, 207) = Pomponio mi andava a genio, *o per meglio dire*, per nulla affatto m'era sgradito.

9. *Unum illud extimescebam, ne quid turpiter facerem,* **vel etiam**, *iam effecissem* (Cic. *Ad Att.* 9, 7, 1) = di questo solo mi preoccupavo, che [cioè] io non facessi nulla di sconvenevole, *o per dir meglio*, che non l'avessi già fatto.

b) **Vel** è talvolta nell'accezione di *copulativa* e fa le veci di **et, et etiam** (= ital. *e, ed anche, come pure*): l'unione **vel... vel** (come s'è lasciato comprendere sopra) sostituisce talora **sive... sive** = it. *sia... sia — sia... o — sia... che — e... e.*

Es.: 1. *Silvius Aeneas, pariter pietate* **vel** *armis egregius* (Virg. *Aen.* 6, 769) = Silvio Enea, parimenti famoso per la pietà [verso gli dei] *come pure* per le imprese.

2. *Tum classes centuriasque et hunc ordinem ex censu descripsit* **vel** *paci decorum* **vel** *bello* (Liv. 1, 42, 5) = indi [Servio Tullio] secondo le rendite [di ciascuno] istituì le classi [dei cittadini] e le centurie, e l'ordinamento opportuno *sia* in tempo di pace *che* di guerra.

c) **Vel**, riferito a sostantivi, aggettivi, verbi..., è talora usato come particella *intensiva*, col senso dell'ital. « *anche, altresì, persino* »: tal altra equivale all'ital. « *anche solo* », « *o altrimenti, se no* », raro « *almeno* », rarissimo « *per esempio* ».

Es.: 1. *Per me* **vel** *stertas licet — inquit Carneades — non modo quiescas* (Cic. *Acad.* 4, 29, 93) = in quanto a me — disse Carneade — t'è *persino* lecito di russare, nè già solo di dormire.

2. [*Videmusque ut pueri*] *ludis teneantur, ob eamque rem* **vel** *famem et sitim perferant?* (Cic. *De fin.* 5, 18, 48) = non scorgiamo forse che i fanciulli sono allettati dagli spettacoli pubblici e che per tale ragione sopportano *persino* la fame e la sete?

3. *Haec sunt omnia ingenii* **vel** *mediocris* (Cic. *De or.* 2, 27, 119) = tutto ciò è confaciente ad una mente *anche solo* mediocre.

4. *Id autem nec nasci potest nec mori,* **vel** *concidat omne caelum necesse est* (Cic. *Tusc.* 1, 23, 54) = ciò [che si muove per virtù propria] non può avere origine nè fine, *o altrimenti* tutto il cielo dovrebbe cadere nel nulla.

5. *Qua re etsi minus veram causam habebis, tamen* **vel** *probabilem aliquam poteris inducere* (Cic. *Ad fam.* 11, 22, 2) = per la qual cosa, sebbene tu non avrai un giusto motivo [per bene accogliere A. Claudio], tuttavia potrai averne *almeno* uno plausibile.

6. *Raras tuas quidem, sed suaves accipio litteras:* **vel** *quas proxime accepe-ram, quam prudentes!* (Cic. *Ad fam.* 2, 13, 1) = veramente ricevo rare tue lettere, *sebbene* [siano] molto gentili: *per esempio* quella che ricevetti testè, quanto [era] piena di senno!

d) **Vel** (al pari di *quam* e *longe* — cfr. pag. 114, Oss. III, *a, d, e*), coi superlativi, ne indica spesso il più alto grado = it. *molto, assai, più che mai...* e simili.

Es.: 1. [*L. Cornelius Chrysogonus*] *adolescens* **vel potentissimus** *hoc tempore nostrae civitatis* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 2, 6) = L. Cornelio Crisogono, giovane al presente *assai influente* in Roma.

2. *Hoc in genere nervorum* **vel minimum**, *suavitatis autem est* **vel plurimum** (Cic. *Orat.* 26, 91) = in tale genere [medio] v'è *pochissima* forza, ma dolcezza *al massimo grado.*

3. *Huius victoriae* **vel maxima** *fuit laus* (Nep. *Ages.* 4, 6) = il merito di questa vittoria fu *davvero grandissimo.*

4. *Hannibalis eo tempore* **vel maxima** *apud regem auctoritas erat* (Liv. 36, 41, 2) = in quel tempo il prestigio di Annibale presso il re [Antioco] era *straordinariamente grande.*

5. *Quae quidem* **vel maxime** *suspicionem movent* (Cic. *Part. orat.* 33, 114) = e ciò senza dubbio fa sorgere *in modo stragrande* il sospetto.

3. ***Vĕ.*** È derivato per apòcope da *vel:* è congiunzione disgiuntiva *enclitica*, che si attacca, cioè, alla voce che precede e a cui si riferisce = ital. *o, ovvero, oppure.*

Si usa, quando si ha libera scelta tra due idee, espresse da parole (rarissimo da proposizioni).

Il duplicato **ve... ve** è sostituzione poetica di **vel... vel.**

Es.: 1. *Duabus tribus***ve** *horis* (Cic. *Phil.* 14, 6, 16) = in due *o* tre ore.

2. *Numquid est aliud mali damni***ve**, *quod non dixeris, reliquum?* (Ter. *Eun.* 5, 5, 24) = resta ancora qualche altro male *o* danno, che tu non abbia detto?

3. *Si quam legem, de actis Caesaris confirmandis, de***ve** *dictatura in perpetuum, de***ve** *coloniis in agros deducendis, tulisse M. Antonius dicitur...* (Cic. *Phil.* 5, 4, 10) = se si dice che Marc'Antonio abbia emesso un qualche decreto per confermare gli atti di Cesare, *o* per togliere per sempre la dittatura, *o* per inviare colonie nei territori [conquistati]...

4. *Ne quid plus minus***ve**, *quam sit necesse, dicat!* (Cic. *Pro Flacc.* 5, 12) = nè dica più *o* meno di quanto sia necessario [dire]!

4. ***Sīvĕ*** e ***Sēu.*** **Sive** è congiunzione composta da *si* e *ve* (in luogo di *vel*), divenuta per contrazione **seu**: le due forme sono promiscuamente usate l'una per l'altra.

a) **Sive** o **seu**, come *disgiuntiva condizionale*, sta in cambio di **vel si, et si** = ital. *ovvero se, e se, o se.*

Per lo più si trova adoperato in unione con *si*, che lo precede: **sive** può ripetersi anche più volte.

Sive può anche far le veci della particella condizionale **si** (= ital. *se*).

Es.: 1. *Peto igitur a te,* **vel si** (sta per *sive*) *patĕris, oro ut...* (Cic. *Ad fam.* 3, 13, 3) = ti chiedo pertanto, *o se* permetti, ti prego, che...

2. **Si** *nocte* **sive** *luce,* **si** *servus* **sive** *liber faxit, probe factum esto* (Liv. 22, 10, 6) = *se* di notte *o se* di giorno, *se* l'avrà fatto uno schiavo *o* una persona libera, sia pure ben fatto.

3. *Te obtestor, ne abs te hanc segrĕges, neu deserās:* **si** *te in germani fratris dilexi loco,* **sive** *haec te solum semper fecit maxumi,* **seu** *tibi morigĕra fuit in rebus omnibus* (Ter. *Andr.* 1, 5, 56) = ti scongiuro di non respingere costei, nè di abbandonarla: *se* [è vero che] io ti ho sempre amato come fratello, *e se* costei ha perdiletto sempre te solo in sommo grado, *e se* in ogni cosa ti è stata compiacente

4. *Me,* **seu** *corpus spoliatum lumine mavis, redde meis* (Virg. *Aen.* 12, 935) = restituiscimi [vivo] ai miei, *o se* lo preferisci [restituisci loro] il[mio] corpo privo di vita.

5. *Nam* **sive** *timuit, quid ignavius?* **sive**, *ut quidam putant, meliorem suam causam illorum caede fore putavit, quid iniustius?* (Cic. *Ad Att.* 8, 9, 3) = invece, *se* [Pompeo] ebbe timore [di Cesare], che cosa [può esservi] di più inetto [di lui che fugge]? *e se*, come alcuni vogliono, credette egli che coll'uccisione dei [suoi] nemici la sua causa sarebbe divenuta più accetta, che cosa [può esservi] di più scemo [di ciò]?

b) **Sive** è sopratutto congiunzione *disgiuntiva* e *dubitativa*, in quanto che tra due o più cose ne afferma una sola, pur lasciando in dubbio qual essa sia.

Quando è adoperata una sola volta, vale « *o, ossia* »: talora ha senso *correttivo* (molto spesso in unione con **etiam** o **potius**) = ital. *o meglio, o piuttosto, o per meglio dire.*

Occorre più di frequente ripetuto due o più volte nelle unioni: **sive... sive** — **sive... sive... sive** — **seu... sive** — **sive... seu** — **sive... vel** — **vel... sive** — **aut... sive**, ecc. = ital. *sia che... sia che — sia... sia — o... o*, ecc. Così pure: **sive... sive non** = it. *sia che... sia che non.*

Rarissimamente dopo **sive** si trova irregolarmente posta la particella interrogativa **an** = ital. *o... o.*

Es.: 1. *Adiungit Attalicos agros in Chersoneso, in Macedonia, qui regis Philippi* **sive** *Persae fuerunt* (Cic. *Pro leg. agr.* 2, 19, 50) = [la legge vi] aggiunge i territori di Attalo nel Chersoneso, [e] in Macedonia quelli che appartennero al re Filippo *o* a Perseo.

2. *Ducenta milia Persae eo proelio* **sive** *naufragio amisēre* (Iustin. 2, 9, 21) = in quella battaglia [di Maratona] *o piuttosto* nella sconfitta per terra e per mare i Persiani perdettero duecentomila [uomini].

3. *Quid perturbatius hoc ab urbe discessu,* **sive potius** *turpissima fuga?* (Cic. *Ad Att.* 8, 3, 3) = che cosa [vi fu mai] di più disordinato di questa partenza da Roma, *o per meglio dire* di questa vergognosissima fuga?

4. *Ita* **sive** *casu* **sive** *consilio deorum immortalium...* (Caes. *De b. G.* 1, 12 6) = pertanto *sia che* [ciò avvenisse] casualmente, *sia* pel volere degli dei immortali...

5. *Si fatum tibi est ex hoc morbo convalescere,* **sive** *tu medicum adhibueris,* **sive non** *adhibueris, convalesces* (Cic. *De fat.* 12, 18) = se è destino che tu guarisca da questa infermità, ti ristabilirai in salute, *sia che* tu chiami il medico, *sia che non* lo chiami.

6. *Sed Plautum ea non movēre,* **sive** *nullam opem providebat inermis atque exul,* **seu** *taedio ambiguae spei,* **an** *amore coniugis et liberorum, quibus probabiliorem fore principem rebatur nulla sollicitudine turbatum* (Tac. *Ann.* 14, 59) = ma tali cose non scossero Plauto, *o* [perchè] esule ed inerme non s'aspettava alcun aiuto [esterno], *o* per la noia [di vivere] in continue ansie, *o* per l'affetto che nutriva per la moglie e i figli, verso i quali sperava che il principe, se egli non lo irritasse, sarebbe per divenire più umano.

C) CONGIUNZIONI COORDINATIVE AVVERSATIVE

Sono: **ăt, sĕd, vērum** = ital. *ma;* **autem, vero** = ital. *ma, poi;* **tamen** = ital. *tuttavia, pure, nondimeno;* **nihilomĭnus** = ital. *nondimeno;* **atqui** = ital. *eppure;* **quin, quin etiam, quin immo** = ital. *anzi, che anzi;* **immo, etiam** = ital. *anzi;* **ceterum** = ital. *ma.*

Parliamo in particolare di ciascuna di dette avversative:

1. ***At.*** Nella grafia si ebbero anche in arcaico: **ast** (presso i poeti, nel riferire le antiche disposizioni di legge e talora nell'uso familiare — cfr. Cic. *De leg.* 2, 24, 60; 3, 3, 9 e 10 ecc.; *Ad Att.* 1, 16, 16; 6, 5, 2; Liv. 10, 19, 14...) e **ad**, grafia già da alcuni ancora usata ai tempi di Quintiliano.

Ha comune origine col gr. ἀτάρ = it. *ma*, come il latino **autem** la ha pure con αὖτε = it. *di nuovo, poi.*

At ha il senso fondamentale di *ma* e in prosa si colloca sempre a principio di proposizione (in poesia talvolta anche dopo qualche parola).

Circa l'uso nota:

a) **At** serve principalmente ad introdurre nel discorso un'idea un po' diversa, col senso ital. di *bensì, ma, anzi, solo...* Talvolta introduce alcunchè totalmente contrario all'esposto e vale *ma, ma al contrario, al contrario, invece, mentre, ma pure, ma tuttavia...*

Es.: 1. **At**, *credo, haec homo inconsultus et temerarius non videbat* (Cic. *Pro Deiot.* 6, 16) = *ma*, a mio credere, costui, incosciente e temerario, non scorgeva tali pericoli.

2. *Postquam Caesar dicundi finem fecit, ceteri verbo alius alii varie adsentiebantur.* **At** *M. P. Cato rogatus sententiam huius modi orationem habuit* (Sall. *Cat.* 52, 1) = dopo che Cesare ebbe posto termine al [suo] dire, gli altri assentivano brevemente (alla lett.: con una parola) in senso diverso chi all'uno chi all'altro [dei due pareri]. *Solamente* [opp. *invece*] Marco Porcio Catone, richiesto del [suo] parere, così prese a dire.

3. *Brevis a natura nobis vita data est,* **at** *memoria bene redditae vitae sempiterna* (Cic. *Phil.* 14, 12, 32) = dalla natura ci fu data una vita breve, *ma al contrario* il ricordo d'una vita bene impiegata dura in perpetuo.

4. *Nefarius Hippias, qui in Marathonia pugna cecidit, arma contra patriam ferens.* **At** *Sulla,* **at** *Marius,* **at** (la ripetizione di *at* è per efficacia oratoria) *Cinna recte, immo iure fortasse* (Cic. *Ad Att.* 9, 10, 3) = Ippia, che trovò la morte nella battaglia di Maratona, [operò] da malvagio, perchè portò le armi contro la [sua] patria. *Viceversa* Silla, Mario [e] Cinna [agirono] rettamente, e forse anzi a tutto buon diritto.

5. *L. Luculli, summi viri, virtutem quis [imitatur]?* **At** *quam multi villarum magnificentiam imitati!* (Cic. *De off.* 1, 39, 140) = chi mai prende ad imitare il valore di Lucullo, personaggio rinomatissimo? Quanti *invece* [sono quelli che] hanno preso ad imitazione la magnificenza delle ville [di lui]!

b) Per rafforzare l'idea d'opposizione di *at* si trovano anche le unioni **at contra, at e contrario, at vero, at enim vero, at tamen.**

Es.: 1. *Illi delubra deorum pietate, domus suas gloria decorabant...* **At** *hi* **contra**, *ignavissumi viri, per summum scelus omnia sociis adimĕre* (Sall. *Cat.* 12, 4) = gli antichi (= *illi*) erano di decoro ai templi degli dei colla [loro] divozione [e] alle loro case colla gloria [delle imprese]... *Ma al contrario* cotesti moderni (= *hi*), uomini da nulla, rapiscono per loro somma vergogna ogni cosa agli alleati.

2. *Apud nos revera, sicut sunt, mercenarii scribae existimantur;* **at** *apud illos* (= *apud Graios*) **e contrario** *nemo ad id officium admittitur nisi honesto loco* (Nep. *Eumen.* 1, 5) = realmente presso di noi, com'è verità, gli scribi sono ritenuti mercenari, *ma al contrario* presso i Greci nessuno è ammesso a tale ufficio se non [sia] di onesta famiglia.

3. **Attamen**, *ubi fides, si roges, nihil pudet* (Ter. *Andr.* 4, 1, 12) = *ma anzi*, se tu [loro] chiedessi, ove [sia] la [loro] fede, non avrebbero alcun rossore.

4. **At vero** *Aratus Sicyonius iure laudatur, qui...* (Cic. *De off.* 2, 23, 80) *ma al contrario* viene a ragione encomiato Arato di Sicione, che...

c) Usasi talora **at** per prevenire o introdurre nel discorso una eventuale obiezione = it. *ma, senonchè.*

Es.: 1. *Quid porro quaerendum est? factumne sit?* **At** *constat. A quo?* **At** *paret* (Cic. *Pro Mil.* 6, 15) = ma che cosa si deve esaminare? Forse se [l'omicidio] sia [o no] avvenuto? *Ma* a tutti è noto. E da chi [fu compiuto]? *Ma* è cosa patente.

2. *Qui* (= *herus*) *numquam cuiquam nostrum verbum fecit, neque id aegre tulit.* [Sim.]: **At** *nunc faciet* (Ter. *Andr.* 1, 2, 6) = il padrone non ne ha mai fatta parola ad alcuno di noi, e sopportò tale cosa non a malincuore. [Sim.]: *Ma* ora parlerà.

3. *Temeritas est fiorentis aetatis, prudentia senescentis.* **At** *memoria minuitur. Credo, nisi eam exerceas* (Cic. *De sen.* 6, 20) = la temerità è propria di chi è giovane, la prudenza di chi è vecchio. *Ma* [obietterai] la memoria [dei vecchi] va diminuendo. Sì per certo, qualora non si addestri coll'esercizio.

4. *Non placet M. Antonio consulatus meus.* **At** *placuit P. Servilio* (Cic. *Phil.* 2, 5, 12) = il mio consolato non torna gradito a Marc'Antonio. *Senonchè* fu accetto a Publio Servilio.

d) Dopo una proposizione, in cui si fa parola d'una condizionalità, **at** (rafforzato talvolta da *saltem, certe, tamen*) vale ital. *almeno, ma almeno.*

Es.: 1. *Si non eo die,* **at** *postridie* (Cato *R. R.* 2) = se non in quel giorno, *almeno* l'indomani.

2. *Si minus supplicio affici,* **at** *custodiri oportebat* (Cic. *Verr.* 2, 5, 27, 69) = se non era conveniente che si mandasse a morte, bisognava *almeno* che si mettesse in prigione.

3. *Si id consilium damnaret,* **at** *ille divideret* **saltem** *copias innumerabiles* (Curt. 3, 8, 2) = se rigettasse quel progetto, dovrebbe *almeno* dividere in parti il numeroso esercito.

4. *Si ne id quidem est,* **at certe** *uni pedi lecti fulcimentum subiciendum est* (Celsus 2, 15) = se neppur così va bene, si deve *almeno* sottoporre ad un piede del letto un rialzo.

5. *Atque ei (= Crasso), etsi nequaquam parem illius ingenio,* **at** *pro nostro* **tamen** *studio meritam gratiam debitamque referamus* (Cic. *De or.* 3, 4, 14) = e a Crasso, sebbene noi non [possiamo rendere] affatto un encomio pari al suo ingegno, rendiamone *almeno,* secondo le nostre forze, uno [da lui] ben meritato e [per noi] doveroso.

e) **At** si adopera anche come semplice particella di transizione, che ha debole rispondenza a ciò che precede. Ciò ha specialmente luogo nelle esclamazioni di meraviglia, d'ira o di stupore, nelle imprecazioni o espressioni di preghiera... e simili. In tal caso **at** ha debolissima forza avversativa e corrisponde, per lo più, all'ital. *e, poi, un po'*...

Es.: 1. **At** *videte hominis intollerabilem audaciam!* (Cic. *Pro dom.* 44, 115) = guardate *un po'* l'intollerabile arroganza di costui!

2. *Nonne vides, croceos ut Tmolus odores... mittit,* **at** *Chalybes nudi ferrum?* (Virg. *Geor.* 1, 56) = non vedi come (= che) il Tmolo invia i profumi del croco *e* i Calibi ignudi [inviano] il ferro?

3. *Viminibus salices fecundae, frondibus ulmi,* **at** *myrtus validis hastibus et bona bello cornus* (Virg. *Geor.* 2, 446) = i salici [sono] ricolmi di vimini, gli olmi di fogliame, *e* il mirto e il corniolo di robuste aste, utili alla guerra.

4. **At**, *tu, qui laetus rides mala nostra, caveto mox tibi* (Tibull. 1, 2, 89) = tu *poi,* che irridi e ti rallegri dei nostri mali, fanne tu presto il saggio.

5. **At** *ut scelesta sola secum murmurat!* (Plaut. *Aulul.* 1, 1, 13) = [mirate] *un po'* come la malvagia, standosene appartata, mormora tra sè e sè.

2. ***Sĕd.*** Oltre questa forma grafica si aveva in antico anche **set,** come pure **sedum** (secondo insegnano i grammatici, del tempo dell'impero, Carisio [1, *p.* 87 *Putsch*], Mario Vittorino [1, *p.* 2458] e Scauro [*p.* 12 *Keil*]).

Circa l'uso nota:

a) **Sed** indica un'apposizione meno forte di *at:* significa *ma, però, tuttavia, ora invero, ma piuttosto, ma anzi, ma anche.*

È usata comunemente dopo un'espressione negativa. Però, se viene dopo un'affermativa, quest'affermativa in italiano è meglio portarla in rilievo coll'aggiunta di *bensì* o *certamente.*

Es.: 1. *Otii fructus non est contentio animi,* **sed** *relaxatio* (Cic. *De or.* 2, 5, 22) = il tempo libero non dev'essere una tensione dello spirito, *ma* un riposo.

2. *Pausanias Lacedaemonius, magnus homo,* **sed** *varius in omni genere vitae* (Nep. *Paus.* 1, 1) = lo spartano Pausania [fu] [*bensì,* opp. *certamente*] *un personaggio eminente, ma* bizzarro in tutta quanta la sua vita.

3. *Magnum opus omnino et arduum, Brute, conamur:* **sed** *nihil difficile amanti puto* (Cic. *Orat.* 10, 33) = noi, o Bruto, tentiamo [*certamente*] un'opera molto importante e ardua: *tuttavia* nulla penso [esser] difficile a chi vi s'accinge con entusiasmo.

4. *C. Memmius, perfectus litteris,* **sed** *Graecis* (Cic. *Brut.* 70, 247) = Caio Memmio, persona [*certamente*] molto erudita nelle lettere, *ma* [*soltanto*] nelle greche.

5. *Cum hoste confligere immane quiddam et beluarum simile est:* **sed** *cum tempus necessitasque postulat, decertandum manu est et mors servituti anteponenda* (Cic. *De off.* 1, 23, 81) = azzuffarsi col nemico è [*certamente*] un non so che di selvaggio e bestiale: *tuttavia,* se le contingenze o il bisogno lo richiedano, è necessario venire alle mani e preferire la morte alla servitù.

b) **Sed** è adoperato anche nei trapassi, o per riprendere il discorso interrotto, o per interrompere quello incominciato.

Es.: 1. *Ego sane a Quinto nostro dissentio;* **sed** *ea, quae restant, audiamus* (Cic. *De leg.* 3, 11, 26) = io sono in completo disaccordo col nostro Quinto: *tuttavia* stiamo a sentire il resto.

2. **Sed** *haec alia quaestio est: nos ad propositum revertamur* (Cic. *Tusc.* 3, 5, 11) = questa è *però* cosa diversa: ritorniamo al nostro assunto.

3. *Contra Epicurum satis superque dictum est,* **sed** *aveo audire, tu ipse quid sentias* (Cic. *De n. d.* 2, 1, 2) = contro Epicuro s'è già sopra parlato troppo, *ora invece* desidero sentire quello che tu particolarmente ne pensi.

4. **Sed** *haec hactenus* (Cic. *De off.* 1, 39, 140) = *ma* di ciò basti.

c) Quando nel 1° membro della comparazione v'è **non modo**, il **sed**, che segue, può rafforzarsi con particelle intensive, come **potius, multo magis, prope.**

Es.: 1. *Talis improborum consensio* **non modo** *excusatione amicitiae tegenda non est,* **sed potius** *supplicio omni vindicanda est* (Cic. *De am.* 12, 45) = una siffatta unione coi malvagi *non solo* non si deve coprire col pretesto dell'amicizia, *ma al contrario* va punita col più severo castigo.

2. *Fortasse* **non modo** *fortuna adiŭvat,* **sed multo magis** *ratio* (Cic. *Tusc.* 2, 4, 11) = talvolta *non solo* aiuta la fortuna, *ma molto più spesso* [aiuta] l'accorto operare.

3. *Ita recepi me biennio post* **non modo** *exercitatior,* **sed prope** *mutatus* (Cic. *Brut.* 91, 316) = pertanto, dopo un biennio, me ne tornai [a Roma] *non solo* più addestrato [nell'eloquenza], *ma anzi quasi* [del tutto] mutato [da quello di prima].

d) Talvolta **sed** serve ad attenuare **non modo** (= it. *non dico, non già*) che precede, col senso ital. *ma almeno, ma di certo.*

Es.: *Iecissem me ipse potius in profundum, ut ceteros conservarem, quam illos mei tam cupidos,* **non modo** *ad acerbam mortem,* **sed** *in magnum vitae discrimen adducerem* (Cic. *Pro Sext.* 20, 45) = per salvare gli altri, mi sarei deliberatamente gettato in mare, piuttosto che trascinare quelli, [che sono stati] sì benevoli con me, *non dico* ad una morte dolorosa, *ma di certo* a grande repentaglio della vita.

e) Talvolta, in corrispondenza con **non modo** (= it. *non dico, non già*), troviamo **sed** nell'accezione di **sed ne - quidem** (= ital. *ma neppure*).

Es.: *Quae civitas est in Asia, quae* **non modo** *imperatoris aut legati,* **sed** *unius tribuni militum animos ac spiritus capere possit?* (Cic. *Pro leg. Man.* 22, 66) = quale città v'è in Asia, che possa sopportare l'ingordigia e l'alterezza *non dico* d'un capitano o d'un luogotenente, *ma neppure* d'un tribuno militare?

f) A **non modo** (= it. *non già*) può talora corrispondere **sed non**, ove il *non* è puramente retorico o pleonastico e non va tradotto.

Es.: *Quis est* **non modo** *recusandus,* **sed non** (= *sed*) *ultro adpetendus, subeundus, excipiendus dolor?* (Cic. *Tusc.* 2, 5, 14) = qual dolore vi è che sia *non già* da rifiutarsi, *ma piuttosto* da desiderarsi, da sopportarsi, da riceversi volentieri?

g) **Non modo non** (in luogo di *non* può trovarsi altra negazione)... **sed etiam** o solo **sed** (con *etiam* sottinteso) = ital. *non solamente non... ma anche* (*ma piuttosto, ma al contrario*).

In cambio di *sed etiam* può esservi **sed ne - quidem** e talvolta il solo **sed** (con *ne - quidem* sottinteso) = ital. *ma neppure* — **sed vix [iam]** = it. *ma neppure* — **sed neque** = it. *ma non* — raro **sed et** = it. *ma anche.*

Es.: 1. *Iudicetur non verbo, sed re,* **non modo non** *consul,* **sed etiam** *hostis Antonius* (Cic. *Phil.* 3, 6, 14) = si dimostri non [già] a parole, ma coi fatti, Antonio *non solo non* [esser] console, *ma al contrario* nemico.

2. *Dies* **non modo non** *levat luctum hunc,* **sed etiam** *auget* (Cic. *Ad Att.* 3, 15, 1) = il tempo *non solo non* mitiga questo [mio] dolore, *ma al contrario* lo fa crescere.

3. *Sin aliter, tum in his amplissimis nominibus honorum* **non modo** *dignitas* **nulla** *erit,* **sed** (= *sed etiam, sed potius*) *summa deformitas* (Cic. *Ad fam.* 10, 6, 3) = se poi [avverrà] diversamente, in tale evenienza *non solo non* non vi sarà *alcuna* rinomanza in siffatti ampollosi nomi di cariche onorifiche, *ma al contrario* sommo disdoro.

4. *Ego contra ostendo* **non modo nihil** *eorum fecisse Sex. Roscium,* **sed ne** *potuisse* **quidem** *facere* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 29, 79) = io al contrario dimostro che Sesto Roscio *non solo non* fece *alcuna* di tali cose, *ma* che *neppure* poteva farla.

5. *Mihi venire in mentem* **nihil** *potest* **non modo** *quid sperem,* **sed vix iam** *quid audeam optare* (Cic. *Ad fam.* 4, 1, 2) = *non solo non* mi è venuta in mente cosa in cui io possa sperare, *ma neppure* cosa di cui io ardisca formulare il desiderio.

6. *Fabricius* **non modo** *ad me meos amicos* **non** *adduxit,* **sed** *ipse* (sta per *sed ne ipse quidem*) *iis* **neque** *defensoribus uti postea,* **neque** *laudatoribus potuit* (Cic. *Pro Cluent.* 20, 56) = *non solamente* Fabrizio *non* condusse da me i miei amici, *ma neppur* egli potè in seguito servirsi di essi *nè* come difensori, *nè* come sostenitori.

7. **Non modo** *favisse,* **sed et** *tantam illi pecuniam dedisse honoris mei causa* (Cic. *Ad Att.* 11, 9, 2) = aver[lo] *non soltanto* favorito, *ma anche* avergli dato sì grande quantità di denaro per farmi piacere.

h) **Sed etiam** ha talora il senso correttivo di *anzi, ma a dir meglio.*

Es.: 1. *Hic mihi primum meum consilium defuit,* **sed etiam** *obfuit* (Cic. *Ad Att.* 3, 15, 5) = allora il mio primo disegno non mi fu d'aiuto, *anzi* mi fu di danno.

2. *Amisimus, mi Pomponi, omnem non modo succum ac sanguinem,* **sed etiam** *colorem et speciem pristinam civitatis* (Cic. *Ad Att.* 4, 16, 10) = abbiamo perduto, caro Pomponio, non già la forza e lo spirito, *ma a dir meglio* il fresco colorito e l'aspetto florido della Repubblica d'un tempo.

3. *Brundisii, in sinu, non modo avarissimae,* **sed etiam** *crudelissimae uxoris, delectos Martiae Legionis centuriones trucidavit* (Cic. *Phil.* 13, 8, 18) = [Antonio] a Brindisi fece a pezzi i valenti centurioni della legione Marzia per opera [alla lett.: in grembo], non già dell'avarissima, *ma a dir meglio* della scelleratissima [sua] consorte.

4. *Neque vero verbis auget suum munus,* **sed etiam** *extenuat* (Cic. *De off.* 2, 20, 70) = ma non amplifica il suo dono con parole [roboanti], *anzi* lo rende minore.

i) **Sed etiam** talora limita e restringe il concetto precedente = ital. *ma anche solo.*

Es.: *Tanto scelere non modo perfecto,* **sed etiam** *cogitato* (Cic. *Pro Deiot.* 5, 15) = con sì scellerato disegno, non già condotto a termine, *ma anche solo* pensato.

l) In luogo di *sed etiam* di rado si ha, con forza aggiuntiva, **sed quoque** o **sed quoque etiam** = ital. *ma anche, ma altresì.*

Es.: *Non sophistae solum,* **sed** *philosophi* **quoque** (Gellius 17, 12) = non soltanto i sofisti, *ma altresì* i filosofi.

m) **Sed enim** e **sed nimirum** = ital. *ma certamente, e veramente, e senza dubbio, e a dir il vero...*

Es.: 1. *Progeniem* **sed enim** *Troiano a sanguine duci audierat* (Virg. *Aen.* 1, 19) = *e senza dubbio* aveva udito che dal sangue troiano doveva discendere una stirpe.

2. **Sed enim** *maius est hoc quiddam, quam homines opinantur* (Cic. *De or.* 1, 4, 16) = *e senza dubbio* questo genere [di eloquenza] è da più [di quello] che gli uomini si pensano.

3. **Sed nimirum** *me alia quoque causa delectat, quae te non attingit ita* (Cic. *De leg.* 2, 1, 3) = *e senza dubbio* (= *e a dire il vero*) anche un altro motivo mi diletta, che non ti riguarda gran fatto.

4. **Sed nimirum** *hoc maximum est experimentum* (Cic. *Tusc.* 3, 30, 74) = *e* questa è *senza dubbio* la prova più importante.

5. **Sed** *ego* **nimirum**, *dum omnes excusationis causas colligo, ne cum Caesare conferar...* (Auctor *De b. G.* 8, *prooem.* 9) = *ed* io *senza dubbio*, mentre raccolgo tutti i motivi di scusa, onde io non sia posto a raffronto con Cesare...

n) Quando **sed** non è in stretto rapporto col già detto, può avere il senso aggiuntivo o esplicativo dell'ital. *dico* (parentetico) o *dico che*, o più di rado *adunque*.

Es.: 1. **Sed** *in ea coniuratione fuit Q. Curius* (Sall. *Cat.* 23, 1) = a questa congiura *dico* (o *adunque*), prese parte Quinto Curio.

2. *Videre enim mihi videor tantam dimicationem...:* **sed** *tantam, quanta numquam fuit* (Cic. *Ad Att.* 7, 1, 2) = mi pare infatti di vedere uno straordinario sconvolgimento [di cose], *dico* straordinario, quale non fu mai.

3. *Equidem cum audio socrum meam Laeliam* (*facilius enim mulieres incorruptam antiquitatem conservant...*); **sed** *eam sic audio, ut Plautum mihi aut Naevium videar audire* (Cic. *De or.* 3, 12, 45) = quando sento poi parlare mia suocera Lelia (le donne infatti conservano più facilmente inalterata la loquela antica...), *adunque* la sento parlare con accento tale che mi pare di udire Plauto o Nevio.

3. ***Vērūm.*** È di significato identico di *sed*, ma è meno usato: si colloca a principio di espressione.

Circa l'uso osserva:

a) Occorre spesso nella corrispondenza *non modo* [*non solum, non tantum*]... **verum etiam** [o **verum quoque**, o **verum**] = ital. *non soltanto... ma anche* [*ma neanche*] — *non tanto... quanto*, ecc.

Es.: 1. **Non modo** *agendo*, **verum etiam** *cogitando* (Cic. *Pro Cael.* 19, 45) = *non solamente* arringando, *ma neanche* meditando.

2. **Non** *ingrato* **tantum, verum etiam** *crudeli animo necaverunt* (Iustin. 21, 6, 7) = [i Cartaginesi lo] uccisero, *non tanto* per ingratitudine, *quanto* per crudeltà.

b) Nelle transizioni vale ital. *ma, nondimeno*. Può essere rafforzato da particelle: **verum enim, verum vero, verum enimvero** = ital. *ma pure, tuttavia*.

Es.: 1. **Verum** *veniat sane* (Cic. *Verr.* 2, 2, 31, 76) = *tuttavia* venga liberamente.

2. **Verum enim**, *quando bene promeruit, fiet* (Ter. *Adelph.* 2, 1, 47) = *tuttavia* si farà [come egli vuole], giacchè ha ben meritato.

c) Nelle interruzioni = ital. *ma*.

Es.: **Verum** *praeterita omittamus* (Cic. *Phil.* 5, 12, 31) = *ma* poniamo da parte le cose passate.

4. ***Autem.*** È congiunzione che esprime debole contrasto tra un pensiero che precede e uno che segue. Quindi si differenzia dalla più energica avversativa **at**, come pure da **sed**.

Quando si trova unita a queste particelle (*at autem, sed autem*), è in funzione quasi pleonastica o retorica.

Autem non si pone mai a principio di proposizione, ma dopo una o, di rado, dopo più parole. Ha senso: *ma, poi, invece*.

Circa l'uso nota:

a) Anzitutto serve a contrapporre proposizione a proposizione.

Es.: 1. *Croesus hostium vim se reversurum putavit, pervertit* **autem** *suam* (Cic. *De divin.* 2, 56, 115) = Creso credette di poter capovolgere la possanza dei nemici, capovolse *invece* la sua.

2. *Nihil scribo: lego* **autem** *libentissime* (Cic. *Ad fam.* 16, 22, 1) = non scrivo [libri], *ma* (o *però*, o *invece*) sto a leggere con grande mio diletto.

b) Senza l'idea d'opposizione, **autem** può avere forza aggiuntiva, specialmente nelle enumerazioni, col senso ital. di *e, ed inoltre, come pure*.

Es.: 1. *In Hyrcania plebs publicos alit canes, optumates domesticos. Nobile* **autem** *genus canum illud scimus esse* (Cic. *Tusc.* 1, 45, 108) = in Ircania il popolino alimenta i cani ad uso pubblico, i facoltosi nelle loro proprie case. *E* noi sappiamo che quella è una pregiata razza di cani.

2. *Cum Speusippum Plato philosophiae quasi heredem reliquisset, duo* **autem** *praestantissimo studio atque doctrina, Xenocratem Calchedonium et Aristotelem Stagiritem...* (Cic. *Acad.* 1, 4, 17) = avendo Platone lasciato come seguace della sua scuola filosofica Speusippo *ed inoltre* due di fortissimo ingegno e dottrina, Senocrate di Calcedonia e Aristotele di Stagira...

3. *Sic Graece loquebatur, ut Athenis natus videretur; tanta* **autem** *suavitas erat sermonis Latini, ut appareret...* (Nep. *Att.* 4, 1) = [Attico] parlava sì bene in greco, che sembrava nato in Atene: *ed inoltre* (o *come pure*) era sì grande la sua grazia nel parlare in latino, da apparire...

4. *Magnus dicendi labor, magna res, magna dignitas, summa* **autem** *gratia* (Cic. *Pro Mur.* 13, 29) = l'eloquenza [si acquista] con grande fatica, [essa è] cosa importante, [è di] grande onorificenza, *come pure* [è di] somma utilità.

c) Nel racconto **autem** serve anche come particella di transizione = ital. *poi.*

Es.: 1. *Oppidum oppugnare instituit. Est* **autem** *oppidum et loci natura et colle munitum* (Caes. *De b. c.* 3, 9, 2) = propone di assalire la città. Questa *poi* è forte sia per posizione che a motivo d'una collina.

2. *Hic, prout ipse amabat litteras, omnibus doctrinis filium erudivit. Erat* **autem** *in puero, praeter docilitatem ingenii, summa suavitas oris et vocis* (Nep. *Att.* 1, 2) = costui, giacchè per inclinazione amava le lettere, fece istruire il figlio in ogni sorta di sapere. Vi era *poi* nel fanciullo, oltre alla docilità dell'ingegno, somma dolcezza nella pronunzia e nel timbro della voce.

d) **Autem** serve anche ad introdurre nel discorso un concetto parentetico col senso dell'ital. *giacchè, infatti.*

Es.: 1. *Si qua praeterea sunt* (*credo* **autem** *esse multa*), *ab iis, si videbitur, qui ista disputant, quaeritate* (Cic. *De am.* 7, 24) = se inoltre vi sono [in proposito] alcune questioni (credo *infatti* che ve ne siano molte), se [vi] garba, potrete chiederne a quelli, che ne sono a conoscenza.

2. *Imprimis foedera ac leges* (*erant* **autem** *eae duodecim tabulae et quaedam regiae leges*) *conquiri iusserunt* (Liv. 6, 1, 10) = anzitutto ordinarono che si cercassero i trattati e le leggi (queste erano *infatti* le dodici tavole e certe leggi fatte ai tempi dei re).

e) Nei sillogismi **autem** appoggia talora ed introduce la proposizione minore col senso dell'ital. *ma*, [*ora*].

Es.: 1. *Aut hoc, aut illud; hoc* **autem**; *non igitur illud* (Cic. *Topic.* 14, 56) = o [è vero] questo, o [lo è] quello: *ma* questo [è vero]: dunque quello non [è vero].

2. *Ius civile est equitas constituta iis, qui eiusdem civitatis sunt, ad res suas obtinendas: eius* **autem** *aequitatis utilis est cognitio; utilis ergo iuris civilis scientia* (Cic. *Top.* 2, 9) = il diritto civile è un ordinamento riguardante quelli che abitano in una medesima città, onde far valere ciò che loro spetta: *ma* la cognizione di tale ordinamento è utile: dunque è [anche] utile la scienza del diritto civile.

f) Nelle interrogazioni si ripete una parola precedente, accompagnata da **autem**, che ha l'ufficio di capovolgerne o correggerne il senso, come è dato vedere da ciò che segue. In tal caso **autem** equivale all'ital. *che dico?*

Es.: 1. *Num quis* **testis** *Postumum appellavit?* **testis autem?** *num accusator?* (Cic. *Pro Rabir. Post.* 5, 10) = chi *come testimonio* fece il nome di Postumo? *Che dico* « *come testimonio* »? Forse come accusatore?

2. *Quid in republica* **fiat**: **fiat autem?** *immo vero etiam quid futurum sit, perscribe ad me* (Cic. *Ad Att.* 5, 13, 3) = scrivimi subito ciò che *avviene* nella repubblica (= in Roma): *che dico* « *avviene* »? al contrario [volevo dire] ciò che sta per succedere.

3. *Quid tandem isti mali* **non fecissent? non fecissent autem?** *immo quid ante adventum meum non fecerunt?* (Cic. *Ad Att.* 6, 2, 8) = insomma cotesti malvagi [cittadini] che cosa *non avrebbero potuto fare? che dico* « *non avrebbero potuto fare* »?: al contrario che cosa essi non hanno fatto prima del mio ritorno?

4. *Nam, ut illi* (= *Caesari*) *hoc liceret, adiuvi, rogatus* **ab ipso** *Ravennae de Coelio tribuno plebis.* **Ab ipso autem?** *etiam a Cnaeo nostro, in illo divino tertio consulatu* (Cic. *Ad Att.* 7, 1, 4) = io fui d'aiuto a Cesare, onde gli fosse ciò permesso, essendo io stato interrogato *proprio da lui* circa il tribuno della plebe, Celio. *Che dico* « *proprio da lui* [*solo*] »? [ma] anche dal nostro Gneo [Pompeo] durante quell'arcifamoso terzo consolato (= triumvirato).

5. *Si inde cessero, in Africam* **transcendet. Transcendet autem dico?** *Duos consules huius anni, unum in Africam, alterum in Hispaniam misēre* (Liv. 21, 44, 7) = se mi sarò ritirato da colà, [egli] *passerà* in Africa. *Che dico* « *passerà* »? Già inviarono i due consoli di quest'anno, uno in Africa, l'altro nella Spagna.

Raramente **autem** può essere sottinteso.

Es.: *Sed* **ferendus** *tibi in hoc meus error:* **ferendus** [sott. **autem**]? *immo vero etiam adiuvandus* (Cic. *Ad Att.* 12, 43) = in questo affare fa d'uopo *che tu sopporti* il mio sbaglio: *che dico* « *che tu sopporti* »? viceversa che tu tragga giovamento [da esso].

g) **Autem** si trova anche unito ad altre particelle:

1) **Ast autem** = it. *ma invece.*

Es.: **Ast autem** *tenui quae candent lumine Phatnae* (Cic. *fragm. apud Priscian.* 16 e 18 *p.* 1170 *Putsch*) = *ma invece* le Fatne (= stelle) che brillano di fioco lume (opp.: debolmente).

2) **Sed autem** o **sed... autem** = it. *ma poi.*

Es.: **Sed** *quid ego haec* **autem** *nequiquam ingrata revolvo?* (Virg. *Aen.* 2, 101) = *ma* a che scopo *poi* vado inutilmente narrando tali inezie?

3) **Atque adeo autem** = it. *ma insomma.*

Es.: **Atque adeo autem** *cur non egŏmet intro eo?* (Ter. *Eun.* 5, 4, 42) = *ma insomma* perchè io non entro colà?

4) **Et... autem** = it. *ed ancora.*

Es.: **Et** *haec* **autem**, *quae non sunt, rerum natura complectitur* (Seneca *Epist.* 58, 12) = *e* la natura contiene in sè queste cose, che *ancora* non sono in vista.

5) **Et autem... et** = it. *ma anche... come pure.*

Es.: **Et** *forentia* **autem et** *calceos numquam non intra cubiculum habuit ad subitos repentinosque casus* (Svet. *Aug.* 73) = *ma* [Augusto] tenne *anche* sempre nella camera da letto l'abito da passeggio *come pure* i calzari, [per essere] a portata di mano ad ogni improvviso bisogno.

6) **Et... et... autem** = it. *da una parte e dall'altra, da un lato e dall'altro.*

Es.: *Facile istuc quidem est, si* **et** *illa vult* **et** *ille* **autem** *cupit* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 4, 13) = questo è certamente facile, giacchè ella *da una parte* [lo] vuole *ed* egli *dall'altra* [lo] desidera.

7) **Nec [neque]... neque autem** = it. *nè... nè viceversa.*

Es.: **Neque** *enim tu is es qui, qui sis, nescias.* **Neque autem** *ego sum ita demens, ut...* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 6) = *nè* tu sei uno che non sappia chi tu sia. *Nè viceversa* sono io sì balordo, che...

8) **Neque... autem... neque** = it. *ma nè... nè.*

Es.: **Neque** *sorbitiones* **autem** *his,* **neque** *caro convĕnit* (Celsus 3, 23) = *ma* a costoro *nè* i brodi grassi, *nè* la carne fa bene.

9) **Autem etiam** = it. *ma anche, ma eziandio, ma ancora.*

Es.: *Sunt* **autem etiam** *clariora* (Cic. *De fin.* 5, 20, 55) = *ma* vi sono *ancora* cose più manifeste.

5. ***Vero.*** È anzitutto avverbio e vale *in realtà, invero, certamente...* Qui lo consideriamo quando funge da congiunzione avversativa.

Al pari di *autem* ha debole forza avversativa ed è usato nelle transizioni o passaggi del discorso: vale ital. *ma, però, poi, e.*

Non si colloca mai a principio di proposizione, ma dopo una o più parole.

Es.: 1. *Ne Titus quidem Postumius contemnendus in dicendo: de republica* **vero** *non minus vehemens orator quam bellator fuit* (Cic. *Brut.* 77, 269) = in fatto di eloquenza neppure Tito Postumio è da trascurarsi del tutto: *però* [quando trattavasi] della difesa dello Stato era non meno valente oratore che bravo soldato.

2. *Musica Romanis moribus abest a principis persona, saltare* **vero** *etiam in vitiis ponitur* (Nep. *Epam.* 1, 2) = la musica, secondo l'uso romano, non s'addice a persona altolocata, il danzare *poi* è riposto persino tra le cose riprovevoli.

3. *Hodierno* **vero** *die te ipsum vicisti* (Cic. *Pro Marc.* 4, 12) = oggi hai *però* superato te stesso.

4. *Iam* **vero** *virtuti Cn. Pompeii quae potest par oratio inveniri?* (Cic. *Pro leg. Man.* 11, 29) = ora *poi* quale discorso [encomiastico] può essere adeguato al valore intrinseco di Gneo Pompeo?

5. *Neque* **vero** *id satis habuit, sed...* (Nep. *Epam.* 4, 5) = *e* neppur questo [gli] bastò, ma...

6. ***Tămĕn*** e ***nihĭlōmĭnūs.*** Come congiunzioni avversative contrappongono al già detto una nuova idea o aggiungono un'osservazione: corrispondono all'ital. *tuttavia, però, nondimeno, pure.*

Possono essere precedute, nella proposizione precedente, dalle particelle concessive *ētsī, ĕtĭāmsī, sī, quāmvīs, quāmquām...* (di ciò si tratterà nella parte sintattica, pag. 994, n. 2).

Tamen può essere rafforzato con **sed, verum** (= it. *ma tuttavia*) o con **nihilominus**, che può seguire o precedere *tamen*, senza aver alcun valore specifico.

Talvolta **tamen** ha senso dell'ital. *almeno.*

Es.: 1. *Pausanias accusatus capitis absolvitur, multatur* **tamen** *pecunia* (Nep. *Paus.* 2, 5) = Pausania, ch'era stato sottoposto a giudizio, è assolto dalla pena di morte, *tuttavia* è condannato a [pagare] una multa.

2. **Sed tamen** *amoto quaeramus seria ludo* (Hor. *Sat.* 1, 1, 27) = *ma nondimeno,* posto da parte lo scherzo, veniamo al sodo.

3. *Et* **tamen nihilominus** *putabant oportere...* (Cic. *Pro Cluent.* 28, 76) = e *nondimeno* credevano che convenisse...

4. *Propterea quod reliquis* **tamen** *fugae facultas daretur* (Caes. *De b. G.* 1, 32, 5) = motivo per cui si desse agli altri *almeno* la possibilità di fuggire.

7. ***Atquī.*** È congiunzione avversativa, derivata da **at** e da **qui** (per *quoi* o *quo*): significa *ma, ma pure, eppure, e per contro.*

Si pone a principio di proposizione per introdurre un diversivo o un'osservazione, che contrasti colla precedente idea e ne mitighi l'asprezza dell'assolutismo.

Si adopera: nei dialoghi, nelle narrazioni continuate, e nel sillogismo per introdurre la proposizione minore (come a pag. 456, *e*, si disse per *autem*) = ital. *ma.*

Es.: 1. [Nic.]: *Numquam auferes hinc aurum.* [Chrys.]: **Atqui** *ultro iam dabis* (Plaut. *Bacch.* 4, 7, 26) = [Nic.] Non potrai mai togliermi l'oro. [Chr.]: *Eppure* me lo darai ora tuo malgrado.

2. [A.]: *Quis enim non in eius modi causa? aut quid negotii est haec poëtarum et pictorum portenta convincere?* [M.]: **Atqui** *pleni libri sunt contra ista ipsa disserentium philosophorum* (Cic. *Tusc.* 1, 7, 11) = [A.]: Chi infatti non [potrebbe essere eloquente] in una siffatta questione? e che difficoltà ci sarebbe nel convincere che queste sono meravigliose invenzioni di poeti e di pittori? [M.]: *Eppure* i libri son pieni [d'argomentazioni] proprio contro coteste invenzioni di filosofi ciarlieri.

3. *O rem, inquis, difficilem et inexplicabilem!* **Atqui** *explicanda est* (Cic. *Ad Att.* 8, 3, 6) = o cosa — dici tu — difficile ed inesplicabile! *Eppure* dev'essere spiegata.

4. *Quod si virtutes pares sunt inter se, paria esse etiam vitia necesse est.* **Atqui** *pares esse virtutes... facillime potest perspici* (Cic. *Parad.* 3, 1, 21) = se poi le virtù sono tra loro equivalenti, è necessario che anche i vizi siano equivalenti. *Ma* che le virtù siano equivalenti... può vedersi con molta facilità.

5. *Quis fortis est, idem est fidens... Qui autem est fidens, is profecto non extimescit. Discrĕpat enim a timendo confidĕre.* **Atqui** *in quem cadit aegritudo, in eumdem timor... Ita fit ut fortitudini aegritudo repugnet* (Cic. *Tusc.* 3, 7, 14) = chi è forte, è anche speranzoso... Chi è speranzoso, certamente non nutre timori. La speranza è infatti contraria al timore. *Ma* [*pure*] chi è colpito da infermità è anche soggetto a temere... Da qui ne deriva che l'infermità è incompatibile colla fortezza.

8. ***Quīn, quīn ĕtĭām, quīn ĭmmo.*** **Quīn** deriva per elisione da **qui** e **ne** (per *non*): è anche usata come particella avversativa, equivalente all'ital. *anzi, che anzi.* In tal senso è per lo più adoperata l'unione **quin etiam** o anche **quin immo**.

Es.: 1. *Ego vero iam te nec hortor nec rogo, ut domum redeas:* **quin** *hinc ipse evolare cupio* (Cic. *Ad fam.* 7, 30, 1) = io poi non ti consiglio, nè ti prego di tornare in Roma: *anzi* io stesso desidero volar via da qui.

2. *Credibile non est, quantum scribam die:* **quin etiam** *noctibus; nihil enim somni* (Cic. *Ad Att.* 13, 26, 2) = è incredibile quanto io scriva durante il giorno: *anzi anche* durante le notti: invero non [prendo] un po' di sonno.

3. *Praevaluit sententia Caepionis,* **quin immo** *consurgenti ei ad censendum acclamatum est* (Plin. *Ep.* 4, 9, 18) = prevalse il parere di Cepione, *che anzi* si battè le mani a lui che s'alzava per farne l'illustrazione.

9. ***Immŏ*** [o ***imŏ***]. È di natura avverbiale, ma nella buona lingua è una particella avversativa, che esprime pura e semplice opposizione, specialmente dopo un'interrogazione rettorica: equivale all'ital. *anzi, al contrario, tutto all'opposto.*

Però, specialmente nelle conversazioni, presso i Comici e nella prosa dopo l'età augustea, **immo** è anche adoperato per rettificare il già detto (col senso ital. di *o piuttosto*) o per rafforzare una affermazione antecedente (= ital. *sì per certo, sì ed anzi, anzi persino, sicuro*).

Immo può essere rafforzato con *etiam, vero, enimvero, magis, potius.*

Nella proposizione tiene il 1º posto, raro il 2º.

Es.: 1. *Posteaquam se praeclare confirmavit, venit ad Cluvium.. Quem hominem? levem?* **immo** *gravissimum. Mobilem?* **immo** *constantissimum. Familiarem?* **immo** *alienissimum* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 16, 49) = dopo che si fu del tutto ristabilito, andò a [trovare] Cluvio. Che persona? forse banale? *al contrario* seriissimo. Forse volubile? *tutto all'opposto* di carattere fermissimo. Forse [suo] amico? *Al contrario* assai mal disposto [verso di lui].

2. *Negas?* [Ly.]: *Pernĕgo* **immo** (Plaut. *Aulul.* 4, 10, 34) = [lo] neghi? [Ly.]: *Sì per certo,* [lo] nego con forza.

3. *Nescio, Parmeno, quantum hodie profueris mihi?* [Par.]: **Immo vero** *scio, neque hoc imprudens feci* (Ter. *Hecyr.* 5, 4, 37) = non sai, o Parmenione, quanto oggi mi hai giovato? [Par.]: Lo so *certamente,* nè feci ciò ad occhi chiusi.

4. *Vivit?* **Immo vero** *etiam in senatum venit* (Cic. *Cat.* 1, 1, 2) = vive [egli ancora]? *Sì per certo,* anzi viene in senato.

5. *Non igitur patria praestat omnibus officiis?* **Immo vero** (Cic. *De off.* 3, 23, 90) = la patria non sta adunque sopra a tutte le altre [nostre] cure? *Sì per certo.*

6. *Quanta verborum nobis paupertas,* **immo** *egestas sit, numquam magis, quam hodierno die intellexi* (Seneca *Epist.* 58) = quanto sia grande la nostra povertà di parole, *o piuttosto* scarsezza, non l'ho compreso mai così bene come oggi.

7. *Die dico?* **immo** *hora atque puncto temporis eodem* (Cic. *Pro Sext.* 24, 53) = in quel giorno, intendo dire? *Sì per certo* in quell'ora e proprio in quell'istesso istante.

10. ***Etiam.*** Vedi a pag. 429, n. 5, quando corrisponde all'ital. *anzi, ma anzi, ma piuttosto, al contrario.*

11. ***Cētĕrūm.*** È avverbio, adoperato talvolta come congiunzione avversativa, nell'accezione di *sed* o *verum* = ital. *ma, però.*

Occorre presso Terenzio, Sallustio, Livio, Curzio, Svetonio e Tacito.

Nella proposizione occupa il 1º posto.

Es.: 1. [Thr.]: *Bene dixti: ac mihi non in mentem venerat.* [Gn.]: *Ridiculum: non enim cogitaras:* **ceterum** *idem hoc tute melius quanto invenisses, Thraso!* (Ter. *Eun.* 3, 1, 61) = [Thr.]: Hai fatto bene: di certo non mi era venuto in mente. [Gn.]: Fai ridere! Non vi avevi fatta attenzione: *però* tu stesso, o Trasone, quanto meglio di questo avresti escogitato!

2. *Eo modo inter se duo imperatores, summi viri, certabant: ipsi pares,* **ceterum** *opibus disparibus* (Sall. *Iug.* 52, 1) = in tal modo due capitani, entrambi sommi, gareggiavano tra loro: pari [di valore], *ma* di forze disuguali.

3. *Itaque Graecis nuntiare iubet, ipsum quidem benivolentiae illorum gratias agere;* **ceterum,** *si retro ire pergat, haud dubie regnum hostibus traditurum* (Curt. 3, 8, 7) = fa pertanto annunziare ai Greci, ch'egli li ringraziava della loro benevolenza, *ma* che, se proseguisse ad indietreggiare, senza dubbio riporrebbe il regno nelle mani dei nemici.

4. *Cum Saguntinis bellum nondum erat:* **ceterum** *belli causā certamina cum finitimis serebantur* (Liv. 21, 6, 1) = coi Saguntini non v'era ancora guerra: *ma*, per trovarne il pretesto, facevano scaramucce coi popoli vicini.

D) CONGIUNZIONI COORDINATIVE DIMOSTRATIVE

In altre Grammatiche sono anche nomate *dichiarative* e *causali.*

Hanno in genere, l'ufficio di stabilire un rapporto tra due proposizioni *principali*, per modo che la 2ª proposizione (in cui si trova la dimostrativa) affermi o spieghi o dia la ragione di ciò che s'è precedentemente detto.

Questa norma riguarda soltanto le dimostrative, che qui appresso diciamo *principali* (le *secondarie* hanno talvolta più libere movenze).

Quando fungono da *causali*, corrispondono all'ital. *giacchè* (a cui può però sostituirsi *difatti, infatti...:* cfr. Avvert. pag. 1035).

Le dimostrative non sono sempre strettamente tenute ad attenersi al loro determinato ufficio, ma talora invadono il campo delle avversative (corrispondendo all'it. *ma*), delle conclusive (= it. *adunque*), ecc.

Le principali di esse sono: **nām, nāmquĕ, ēnīm** ed **ĕtĕnīm.**

Le secondarie: **scīlĭcĕt, vĭdēlĭcĕt, nīmīrūm, nēmpĕ** e **quīppĕ.**

1. ***Nam.*** Si pone a principio di proposizione, di rado dopo qualche parola (specialmente in poesia): il che anche avviene per **namque** ed **etenim.**

Circa il suo uso, nota:

a) Esprime la ragione e dà la spiegazione del già detto: vale ital. *giacchè, poichè, infatti.*

Sta per lo più fuori parentesi, talvolta anche dentro.

Es.: 1. *Is pagus appellabatur Tigurinus:* **nam** *omnis civitas Helvetia in quattuor pagos divisa est* (Caes. *De b. G.* 1, 12, 4) = questo cantone era nomato Tigurino, *giacchè* (= *infatti*) tutta la nazione elvetica è ripartita in quattro cantoni.

2. *Rerum bonarum et malarum tria sunt genera:* **nam** *aut in animis, aut in corporibus, aut extra esse possunt* (Cic. *Partit. or.* 11, 38) = tre sono le specie dei beni e dei mali, *giacchè* (= *infatti*) possono aver luogo o negli animi o nei corpi o al di fuori.

3. *Omni igitur ratione colenda et retinenda iustitia est ipsa per sese* (**nam** *aliter iustitia non esset*) (Cic. *De off.* 2, 12, 42) = adunque si deve ad ogni modo esercitare e mantenere la giustizia per quel che vuole (*perchè* altrimenti non sarebbe più giustizia).

b) Nelle preterizioni, transizioni o passaggi del discorso, **nam** acquista il valore di *sed* o *autem* = it. *ma, poi.*

Es.: 1. *Una domus erat, idem victus, isque communis...* **Nam** *quid ego de studiis dicam cognoscendi semper aliquid atque discendi?* (Cic. *De am.* 27, 103) = una sola era l'abitazione, identico [era] il vitto, e per di più [preso in] comune... *Ma* a che scopo dovrei io far parola dell'indefessa smania di conoscere ed apprendere alcunchè [di nuovo]?

2. **Nam** *alia quoque sunt contrariorum genera* (Cic. *Top.* 11, 49) = *ma* vi sono anche altre specie di antinomie.

3. **Nam** *et de toto genere testium, quam sit id infirmum, saepe dicendum est* (Cic. *Partit. orat.* 14, 49) = *ma* di tutta la categoria dei testimoni bisogna anche spesso osservare, quanto essa sia di poco valore.

4. *Tenenda praeterea est omnis antiquitas exemplorumque vis.* **Nam** *quid ego de actione ipsa plura dicam?* (Cic. *De or.* 1, 5, 18) = bisogna inoltre tenere sempre in mente la conoscenza del passato e l'efficacia degli esempi. *Ma* per qual motivo dovrei più a lungo parlare del modo di porgere?

c) Per rendere comprensibile una sentenza di portata generale per via di esempi, **nam** è usata nel senso ital. di *per esempio.*

Es.: *Vivo Catone minores natu multi uno tempore oratores floruerunt.* **Nam** *et A. Albinus, is qui Graece scripsit historiam...* **Nam** *Q. Metellus, is cuius quattuor filii consulares fuerunt* (Cic. *Brut.* 21, 81) = mentre ancora viveva Catone, fiorirono contemporaneamente molti oratori, [di lui] minori d'età... *Ad esempio* anche Aulo Albino, colui che compose gli annali in lingua greca... *Per esempio* Quinto Metello, quegli appunto i cui quattro figli furono consolari.

d) Nei dialoghi, allorchè si vuole confermare con forza un asserto, si adopera **nam** = it. *certamente.* E talora anche in unione con un nome di divinità: **nam mehercule** [*hercule, hercle*], **nam edĕpol** = ital. *sì per Ercole!, sì per Polluce!*

Es.: 1. *Tum ille:* **Nam** *quod tu non poteris aut nescies, quis nostrum tam impudens est qui se scire aut posse postulet?* (Cic. *De or.* 1, 22, 101) = *certamente*, quello che tu non potrai o saprai [fare], chi di noi è così presuntuoso che pretenda di potere o sapere [fare]?

2. **Nam hercle** *etiam hoc restat!* (Ter. *Adelph.* 2, 1, 36) = *sì per Ercole!* anche questo [mi] resta [a dire].

3. **Nam mehercule**, *inquit, sic agamus* (Cic. *Verr.* 2, 1, 51, 133) = *sì per Ercole*, disse, facciamo in tal modo.

e) **Nam** è usato come enclitica coi pronomi e avverbi interrogativi: **quisnam?** = *chi* [*mai*]*?*, **undĕnam?** = *donde* [*mai*]*?*, **ubinam?** = *dove* [*mai*]*?*, **quandŏnam?** = *quando* [*mai*]*?...*

In tal caso, in poesia, **nam** può precedere o seguire la parola, a cui dovrebbe attaccarsi (= tmesi).

Es.: 1. **Quisnam** *igitur tuebitur P. Scipionis memoriam mortui?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 36, 80) = *chi* [*mai*] difenderà adunque il credito del defunto P. Scipione?

2. *Quid ago?* [Tr.]: **Nam quid** *tu, malum, me rogitas, quid agas?* (Plaut. *Most.* 2, 1, 21) = che debbo fare? [Tr.]: *Come mai* tu, balordo, mi chiedi che cosa debba tu fare?

3. **Quando** *istaec innata est* **nam** (tmesi) *tibi?* (Plaut. *Bacch.* 5, 1, 26) = quando ti è nata costei?

2. ***Nāmquĕ.*** Composto di *nam* e dell'enclitica *-que*. **Namque** si distingue da *nam*, perchè afferma o spiega alcunchè con maggior forza e convinzione.

Negli scritti di Cicerone **namque** sta solo innanzi a parola che incomincia per vocale o *h:* presso gli altri autori si ha anche dinanzi a consonante.

Circa l'uso:

a) Spiega o indica un motivo: si adopera anche in una frase incidentale: vale ital. *difatti, appunto perchè, giacchè...*

Es.: 1. *Lusum it Maecenas, dormitum ego Virgiliusque:* **namque** *pila lippis inimicum* [*est*] *et ludere crudis* (Hor. *Sat.* 1, 5, 48) = Mecenate se ne va a giuocare, io e Virgilio a dormire: *difatti* (= *appunto perchè*) ai cisposi e agli stomachi deboli fa male giuocare al pallone.

2. [*Alcibiades*] *ad omnes res aptus consiliique plenus* (**namque** *imperator fuit summus et mari et terra*) (Nep. *Alcib.* 1, 2) = Alcibiade [era] idoneo ad ogni sorta di combattimento (*difatti* fu espertissimo capitano sia in mare che in terraferma).

3. *Magno illi ea cunctatio stetit: filium* **namque** *infra paucos dies amisit* (Liv. 2, 36, 4) = quell'indugio gli costò caro: *difatti* in pochi giorni ebbe a perdere il figlio.

4. *Sub montis radicibus, acie regione instructa non apertissima* (**namque** *arbores multis locis erant stratae*), *proelium commiserunt* (Nep. *Milt.* 5, 3) = schierato che si fu l'esercito alle falde d'un monte, in un sito non molto agevole [alla cavalleria nemica] (*appunto perchè* in molti luoghi erano stati stesi a terra gli alberi) attaccarono battaglia.

5. *Quorum* [*sonorum*] *dici vix potest quanta sit vis in utramque partem:* **namque** *et incitat languentes et languefacit excitatos* (Cic. *De leg.* 2, 15, 38) = e di tali suoni non può dirsi abbastanza quanto sia grande l'effetto in sensi opposti: *difatti* ora scuote chi langue, ora calma chi è eccitato.

b) Talvolta però **namque** serve a dichiarare o assicurare alcunchè assai debolmente = it. *invero, per verità, pure...*

Es.: 1. *O Meliboee, deus nobis haec otia fecit:* **namque** *erit ille mihi semper deus* (Virg. *Ecl.* 1, 6) = o Melibeo, un nume mi procurò queste agevolezze: egli *invero* sarà ritenuto da me sempre un nume.

2. *Tu mihi terram inice,* **namque** *potes* (Virg. *Aen.* 6, 365) = sul mio cadavere getta un po' di terra, *in verità* puoi [farlo].

3. *Aeŏle* (**namque** *tibi divom pater atque hominum rex et mulcēre dedit fluctus et tollere vento*), *gens inimica mihi Tyrrhenum navigat aequor* (Virg. *Aen.* 1, 65) = o Eolo (il padre degli dei e degli uomini ti ha *pur* concesso di placare i marosi e di sollevarli col vento), [sappi che] una razza a me nemica va scorazzando pel mar Tirreno.

c) **Namque** (come s'è detto per *nam* a pag. 463, *d*) si trova anche unito ad *hercle, edĕpol...* = it. *sì per Ercole! sì per Polluce!*

Es.: 1. **Namque hercle** *honeste fieri ferme non potest* (Plaut. *Trin.* 3, 3, 3) = *sì per Ercole!* non è punto possibile che possa farsi onestamente.

2. **Namque edĕpol** *vix fuit copia adeundi atque impetrandi* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 6, 11) = *sì per Polluce!* a stento venne data possibilità di farsi avanti e dir parola.

3. ***Enīm.*** Deriva da *e* e *nam* (cfr. *equidem* da *e* e *quidem*). Si pone dopo una o più parole, di rado (presso i Comici) anche a principio di proposizione.

Circa l'uso:

a) Serve ad asserire o confermare con forza alcunchè = it. *certamente, sì, davvero, in verità, in realtà, senza dubbio...*

Es.: 1. *Summi* **enim** *sunt, homines tamen* (Quintil. 10, 1, 25) = sono *certamente* (opp. *sì*, opp. *davvero*) persone eminenti, ma [sempre] uomini.

2. *Frugalitas bonum, luxuria* **enim** *malum* (Quintil. 5, 10, 32) = la temperanza [è] un bene, la lussuria [è] *proprio* un infortunio.

3. *In his est* **enim** *aliqua obscuritas* (Cic. *Tusc.* 1, 32, 78) = in queste argomentazioni v'è *realmente* una certa oscurità.

4. *Te uxor aiebat tua me vocare.* [Sta]: *Ego* **enim** *vocare iussi* (Plaut. *Cas.* 2, 4, 1) = [mi] diceva tua moglie che tu mi chiamavi. [Sta.]: *Sì per l'appunto*, io volli che [ti] chiamasse.

5. *In litore conspicitur sus, quam tibi pius Aeneas,* **enim** *tibi, maxima Iuno, mactat* (Virg. *Aen.* 8, 83) = sul lido si scorge una troia, che a te, *sì* a te, il pio Enea immolerà [nel testo è pres.] in sacrifizio.

6. *Non* **enim** *haec rixantis modo dixit* (Quintil. 11, 3, 172) = *certamente* non proferì queste parole coll'impulsività di uno che rissa.

b) Le particelle **vero** e **certe** servono a rinforzare l'idea asseverativa di *enim:* **enimvero, certe enim** = it. *sì certamente, sì davvero.*
Bada che **enimvero** talvolta equivale all'it. *ma, poi.*

Es.: 1. **Enimvĕro** *iam nequeo contineri* (Plaut. *Capt.* 3, 4, 60) = *sì certamente* non posso più contenermi.

2. *O melle dulci dulcior mihi tu es!* [Ph.]: **Certe enim** *tu vita es mihi!* (Plaut. *Asin.* 3, 2, 24) = oh, tu mi sei più dolce del dolce miele. [Ph.]: *Sì* tu per me sei *per davvero* la vita!

3. *Primo subdola concordia egēre...* **Enimvero,** *audita mutatione principis, immittĕre* (infin. st.) *latronum globos...* (Tac. *Ann.* 2, 64) = da prima vissero [entrambi] in simulata concordia... *Ma* [Rescupari], appresa che ebbe la mutazione del principe, inviò masnade di briganti...

c) **Enim** (come *nam* o *namque*) equivale anche all'it. *giacchè, perchè, infatti, invero, poi...*

Es.: 1. *Triste petis munus: quis* **enim** *sua praelia victus commemorare velit?* (Ov. *Met.* 9, 4) = tu cerchi un'incombenza poco lieta: *invero* (opp. *giacchè*) chi mai, essendo stato sconfitto, vorrebbe far parola della sua disfatta?

2. *Si* **enim** *ita est, vide ne facinus facias, cum mori suadeas* (Cic. *De fin.* 2, 29, 95) = se *poi* le cose stanno così, bada di non commettere un delitto, consigliando [altrui] a darsi morte.

3. *Nec* **enim** *umquam sum adsensus veteri illi proverbio, quod monet...* (Cic. *De sen.* 10, 32) = nè *invero* ho dato mai il mio assenso al noto antico proverbio, che dice...

d) Talvolta **enim** vale it. *adunque.* L'unione **quid enim...?** spesso = it. *che mai? e che? che poi? perchè mai?...*

Es.: 1. *Profeci quid* **enim** *toties per iurgia?* (Ov. *Met.* 3, 261) = che cosa *adunque* ho ottenuto colle continue risse?

2. **Quid enim** *de T. Tatio Sabino dicam, quem ipse Romulus, parens urbis, in societatem regni accepit?* (Liv. 4, 3, 12) = *perchè mai* dovrei parlare del sabino Tito Tazio, col quale persino Romolo, il fondatore di Roma, divise l'ufficio di re?

3. **Quid enim?** *Summus dolor plures dies manere non potest?* (Cic. *De fin.* 2, 28, 93) = *e che?* un dolore acerbissimo non potrebbe durare più giorni di seguito?

e) Raramente **enim** equivale all'it. *cioè, cioè a dire, naturalmente, appunto, di grazia,*

Es.: 1. [Lu.]: *Dî me perdant, si bibi, si bibere potui.* [Pa.]: *Qui iam?* [Lu.]: *Quia* **enim** *obsorbui* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 2, 20) = [Lu.]: Che gli dei mi mandino alla malora, se [ora] ho bevuto [o] se abbia potuto bere. [Pa.]: Come mai [ciò]? [Lu.]: *Appunto* perchè ho già vuotato [tutto il fiasco].

2. *Attende* **enim** *paulisper, cogitationemque sobrii hominis punctum temporis suscipe* (Cic. *Phil.* 2, 13, 31) = aspetta, *di grazia,* un poco, e per un momento prendi a considerare la situazione d'un uomo sobrio.

4. ***Etĕnĭm.*** È composta di *ĕt* e *ĕnĭm.* Ha lo stesso significato di *enim,* salvo che è più strettamente legato a ciò che precede, a cui aggiunge anche alcunchè di nuovo.
Vale italiano *ed infatti, e veramente, e in realtà, imperocchè, poichè.*

Es.: 1. **Etenim** *dicere bene nemo potest, nisi qui prudenter intelligit* (Cic. *Brut.* 6, 23) = *ed infatti* (= *e veramente, e realmente*) nessuno può parlare con profondità, salvo colui che riflette con ponderazione.

2. *Praeclare quidem dicis;* **etenim** *video iam, quo pergat oratio* (Cic. *De rep.* 3, 32, 44) = parli di certo con molto acume, *giacchè* già m'avvedo, ove vada a finire il [tuo] ragionamento.

3. *Eius autem legationis princeps est Heius* (**etenim** *est primus civitatis*) (Cic. *Verr.* 2, 4, 7, 15) = di quella legazione il capo è Eio (*ed infatti* egli è il più eminente dei suoi concittadini).

4. *Facile equidem facere possum, si iubes:* **etenim** *quo pacto id fieri soleat, calleo* (Ter. *Heaut.* 3, 2, 36) = posso farlo assai facilmente, se tu lo desideri: *perchè* so per esperienza come si debba fare.

5. ***Scīlĭcĕt.*** Deriva da *scire* e *licet* (lett.: *si senta! si pensi!...*). È avverbio, adoperato anche:

a) come particella confermativa o asseverativa, pari all'ital. *certamente, per certo, senza dubbio, appunto, cosi è, sì;*

b) con senso concessivo = ital. *per quanto;*

c) con ironia = ital. *naturalmente, già, s'intende, purtroppo;*

d) con senso esplicativo = ital. *vale a dire, cioè;*

e) con senso conclusivo = ital. *naturalmente, e quindi...*

Es.: *a*) 1. *Sic fortis Etruria crevit,* **scilicet** *et rerum facta est pulcherrima Roma* (Virg. *Geor.* 2, 534) = così crebbe la forte Etruria e [così] Roma divenne *senza dubbio* la più bella città del mondo.

2. *Utrum amicis hodie, an inimicis tuis daturus caenam?* [Bal.]: *Pol ego amicis* **scilicet** (Plaut. *Pseud.* 3, 2, 88) = hai intenzione di fare oggi cena cogli amici o coi nemici? [Bal.]: *Certamente,* per Polluce!, cogli amici.

3. *Et nova nupta eădem haec discet?* [Mi.]: **Scilicet** (Ter. *Adelph.* 4, 7, 33) = e la nuova sposa farà i medesimi studi? [Mi.]: *Sì per l'appunto.*

4. *Fratris igitur Thais tota est?* [Ch.]: **Scilicet** (Ter. *Eun.* 5, 8, 10) = Taide è adunque tutta di [tuo] fratello? [Ch.]: *Senza dubbio.*

b) *Me quidem species quaedam commovit, inaniter* **scilicet**, *sed commovit tamen* (Cic. *De fin.* 5, 1, 3) = ed un tratto [del carme] mi commosse, *per quanto* (= *sebbene*) vagamente, ma pure mi commosse.

c) 1. *Meum gnatum rumor est amare.* [Dav.]: *Id populus curat* **scilicet** (Ter. *Andr.* 1, 2, 14) = si dice che mio figlio sia preso d'amore (sia innamorato). [Dav.]: *Purtroppo* così la pensa il popolo.

2. **Scilicet** *tibi graviorem dolorem patrui tui mors attulit, quam C. Graccho fratris* (Cic. *Pro Rabir. perd.* 5, 14) = *già s'intende* [opp. *purtroppo*], la morte di tuo zio paterno recò a te assai più dolore, che a Caio Gracco [l'uccisione] del fratello.

d) 1. *Quaedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum* **scilicet** *et uxoris sororisque fecit* (Svet. *Aug.* 29, 4) = [Augusto] fece costruire anche alcuni edifizi sotto nome di altri, *vale a dire* (= *cioè*) dei nipoti, della moglie e della sorella.

2. *Istis tamen alio tempore responsurus sum, tum* **scilicet** *cum tibi* (Cic. *De fin.* 4, 22, 62) = ma a costoro ho intenzione di rispondere in altro tempo, *cioè* allorquando [risponderò] a te.

e) *Privatas causas et eas tenues agimus subtilius, capitis aut famae* **scilicet** *ornatius* (Cic. *Ad fam.* 9, 21, 1) = tratto le cause private e quelle di poco conto con maggior spigliatezza, *e quindi* con maggior piacevolezza di arguzie e di forma.

6. ***Vĭdēlĭcĕt.*** Da *videre* e *licet* (alla lett.: *è facile a vedersi*). È avverbio: come particella confermativa = ital. *certamente, sicuramente;* come particella esplicativa = ital. *cioè, cioè a dire;* in senso ironico, per esprimere il contrario = ital. *già si comprende, naturalmente...;* nelle risposte, eclittiche del verbo = ital. *certamente, di sicuro.*

Es.: 1. **Videlicet** *de psaltria hac audivit* (Ter. *Adelph.* 3, 4, 3) = *certamente* sentì a parlare di questa suonatrice di cetra.

2. *Caste lex iubet adire ad deos, animo* **videlicet** (Cic. *De leg.* 2, 10, 24) = la legge comanda di avvicinarsi agli dei castamente, *cioè a dire* con animo [casto].

3. *Tuus* **videlicet** *salutaris consulatus, perniciosus meus* (Cic. *Phil.* 2, 6, 15) = il tuo consolato, *si comprende* [opp. *naturalmente*, opp. *manco a dirlo*], [è] la salvezza generale, il mio [fu invece] la rovina.

4. *Homo enim* **videlicet** *timidus et permodestus vocem consulis ferre non potuit* (Cic. *Cat.* 2, 6, 12) = costui (= Catilina), *naturalmente* timido e per giunta docilissimo, non ebbe forza di contraddire all'ordine del console.

5. *Quid metuebant? Vim* **videlicet** (Cic. *Pro Caecin.* 15, 44) = che temevano? *Certamente* la violenza.

7. ***Nīmīrūm.*** Da *ni* (per *ne*) e *mirum* (lett.: *non* [è] *da stupirsi*). È avverbio: adoperato come particella dichiarativa, denota cosa per se stessa evidente = it. *senza dubbio, certamente, in verità.*

Può trovarsi nelle unioni conclusive: **nimirum igitur** = it. *senza dubbio dunque;* **itaque nimirum** = it. *e così senza dubbio, e così certamente.*

Adoperato ironicamente ha il senso che si dà in proposito a *scilicet* e *videlicet* = ital. *già s'intende, manco a dirlo...*

Es.: 1. *Coronati Neapolitani fuerunt,* **nimirum** *etiam Puteolani* (Cic. *Tusc.* 1, 35, 86) = quelli che ornarono il capo di corone di fiori furono i Napolitani e *senza dubbio* anche quei di Pozzuoli.

2. **Nimirum** *id fecit: solvendo enim non erat* (Cic. *Ad Att.* 13, 10, 3) = *realmente* fece così: non v'era infatti modo alcuno di pagare.

3. **Nimirum igitur** *conferta res est* (Cic. *Tusc.* 5, 6, 18) = *adunque* fu *senza dubbio* conchiuso l'affare.

4. **Itaque nimirum** *hoc illud est, quod Caesar scribit in ea epistola* (Cic. *Ad Att.* 9, 9, 3) = *e così fuor di dubbio* questo è ciò, che Cesare dice nella sua lettera.

5. **Nimirum** *insanus paucis videatur eo, quod maxima pars hominum morbo iactatur eodem* (Hor. *Sat.* 2, 3, 120) = *già s'intende,* [egli] a pochi sembrerebbe fuor di senno, pel fatto che il più degli uomini è affetto dalla stessa manìa.

6. **Nimirum** *summi ducis est occidere Galbam* (Iuvenal. 2, 104) = *naturalmente* è impresa propria d'un valorossimo capitano uccidere [a tradimento] Galba.

8. ***Nĕmpĕ.*** Da *nam* e la particella dimostrativa *pe* (a somiglianza di *quippe*, che deriva da *quia* e *pe*): è congiunzione dichiarativa.

Circa l'uso:

a) Serve a confermare e spiegare un asserto, specialmente in risposta ad una domanda = it. *certamente, sicuramente, sì, per l'appunto, naturalmente, realmente, senza dubbio.*

Es.: 1. *Ita enimvero: sed tamen tu* **nempe** *eos asinos praedicas vetulos, claudos...* (Plaut. *Asin.* 2, 2, 72) = [è] di certo così: ma tu vai dicendo che quegli asini sono *senza dubbio* alquanto invecchiati, zoppicanti...

2. **Nempe** *uxor ruri est tua* (Plaut. *Merc.* 4, 4, 20) = *sì,* tua moglie è in campagna.

3. *Cn. Pompeii tertius consulatus in quibus actis constitit?* **Nempe** *in legibus* (Cic. *Phil.* 1, 7, 18) = il terzo consolato di Cneo Pompeo per quali fatti è rimasto rinomato? *Certamente* per l'ordinamento legislativo.

4. *In qua tandem urbe hoc homines stultissimi disputant?* **Nempe** *in ea, quae primum iudicium de capite vidit M. Horatii* (Cic. *Pro Mil.* 3, 7) = insomma, in quale città [avvenne che] persone ignorantissime questionano di questo? *Naturalmente* in quella [città] che come primo giudizio capitale vide [quello] di M. Orazio.

b) **Nempe** vale altresì *com'è noto* [*a tutti*], *manifestamente, è evidente che, si capisce...*

Es.: 1. **Nempe** *ego mille meo protexi pectore puppes* (Ov. *Met.* 13, 93) = *com'è noto a tutti* io col mio petto ho fatto da scudo a mille navi.

2. *Pater est mihi* **nempe** *biformis* (Ov. *Met.* 2, 664) = *com'è noto* io ho un padre di duplice natura.

3. **Nempe** *inter varias nutritur silva columnas* (Hor. *Epist.* 1, 10, 22) = *ecco che* frondeggia un bosco entro un recinto di colonne di marmo di vario colore.

4. **Nempe** *ita animati estis vos* (Plaut. *Pseud.* 1, 2, 18) = *si comprende che* voi siete di tale opinione.

5. *Bene volo ego illi facere, si tu non nevis* (arcaico per *non vis*). [Ph.]: **Nempe** *de tuo* (Plaut. *Trin.* 2, 2, 47) = io desidero fargli un benefizio, se tu consenti. [Ph.]: *Si capisce,* [dando] del tuo.

c) **Nempe** talora corrisponde all'it. *dunque, naturalmente.* Può essere all'uopo accompagnato da *igitur, idcirco, ergo.*

Es.: 1. **Nempe** *omnia haec nunc verba huc redeunt denique « ego excludor! »* (Ter. *Eun.* 1, 2, 78) = alla fin fine *adunque* tutte queste ciance tornano ora a questa conclusione « io rimango fuori di competizione! ».

2. **Nempe igitur** *ea restant, quae, cum et factum constat et nomen, qualia sint, vocatur in dubium* (Cic. *Part. orat.* 12, 42) = restano *adunque* le cose, di cui si dubita di che natura siano, mentre è noto il [loro] avveramento e il nome.

3. *Si* [*Falcidius*] *dat tantam pecuniam Flacco,* **nempe idcirco** *dat, ut rata sit emptio* (Cic. *Pro Flacc.* 37, 91) = giacchè Falcidio dà tanto denaro a Flacco, *naturalmente* glielo dà, onde resti conclusa la compra.

4. **Nempe ergo** *aperte vis, quae restant, me loqui* (Ter. *Andr.* 1, 2, 24) = *naturalmente* desideri ch'io parli con schiettezza circa ciò che rimane [a dire].

d) Nelle interrogazioni **nempe** vale talvolta *non è vero che?*

Es.: 1. **Nempe** *eum* [*librum*] *dicis, quo iste* (= *Atticus*] *omnem rerum memoriam breviter complexus est?* (Cic. *Brut.* 3, 14) = *non è vero che* tu intendi parlare di quel libro, in cui Attico espose brevemente tutta la storia?

2. **Nempe** *negas ad beate vivendum satis posse virtutem?* [A.]: *Prorsus nego* (Cic. *Tusc.* 5, 5, 12) = *non è vero che* neghi che la virtù possa bastare a render felici? [A.]: [Sì], lo nego recisamente.

e) **Nempe** talvolta vale *cioè, vale a dire, intendo dire...*

Es.: *At avus nobilis, Tuditanus* **nempe** *ille, qui cum palla et cothurnis nummos populo de rostris spargere solebat* (Cic. *Phil.* 3, 6, 16) = ma l'avolo [tuo fu] nobile, *intendo dire* il ben noto Tuditano, che in veste femminile e coi coturni era solito gettare dai rostri denaro al popolino.

9. ***Quĭppĕ.*** Da *quia* e *pe:* è anche in funzione di congiunzione dimostrativa = it. *sì davvero, sì, certamente, senza dubbio.*

Le unioni **quippe etiam, quippe et** = it. *e certamente, così pure.* Talvolta ha senso ironico.

Es.: 1. *Recte igitur diceres te restituisse?* **quippe** (Cic. *Pro Caecin.* 19, 55) = diresti adunque, conforme a verità, che hai fatta la restituzione? *Sì davvero* opp. *senza dubbio.*

2. **Quippe etiam** *festis quaedam exercere diebus fas et iura sinunt* (Virg. *Geor.* 1, 268) = *e certamente* le leggi divine ed umane permettono di attendere ad alcune cose nei giorni festivi.

3. *Movet me* **quippe** *lumen curiae!* (Cic. *Pro Mil.* 12, 33) = *senza dubbio* (ironico) mi conturba lo splendore della curia!

4. **Quippe** *vetor fatis!* (Virg. *Aen.* 1, 39) = *certamente* (ironico) sono ostacolata dai fati!

AVVERTENZA **Nam** ed **enim** talora si trovano omessi, specialmente quando sono adoperati in unione coi dimostrativi **sic, talis, tantus.**

Es.: 1. *Cethēgus semper querebatur de ignavia sociorum:* [**nam** omesso] *naturā ferox, vehemens, manu promptus erat, maximum bonum in celeritate ponebat* (Sall. *Cat.* 43, 4) = Cetego stava sempre a lamentarsi della lentezza dei compagni: *giacchè,* ardente per natura, impetuoso, era lesto di mano [e] riponeva nella celerità il maggiore dei vantaggi.

2. **Sic** [**enim** omesso] *tuis sceleribus reipublicae praeterita fata refricabis?* (Cic. *In Pis.* 33, 82) = *così adunque* coi tuoi delitti riaprirai le rimarginate piaghe della repubblica?

3. **Sic** *est vulgus:* [**nam** omesso] *ex veritate pauca, ex opinione multa aestimat* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 10) = *così* è fatto il volgo: *giacchè* giudica poche cose conforme ai fatti, molte altre [invece] conforme alla voce pubblica.

4. **Tales** [**enim** omesso in molte edizioni] *nos esse putamus, ut iure laudemur* (Cic. *De off.* 1, 26, 91) = *tali infatti* ci credono d'essere, da meritare a buon diritto la lode.

5. *Alexander, cum interemisset Clitum, familiarem suum, vix a se manus abstinuit,* **tanta** [**enim** omesso] *vis fuit paenitendi* (Cic. *Tusc.* 4, 37, 79) = Alessandro, ucciso che ebbe Clito, suo intimo, a grande stento potè trattenersi di darsi morte, *giacchè sì grande* era stata [in lui] la forza del pentimento.

6. *Ultima* [**enim** omesso] **talis** *erit, quae mea prima fides* (Propert. 2, 20, 34) = *infatti* l'ultima mia parola sarà *tale,* quale [fu] la prima.

E) CONGIUNZIONI COORDINATIVE CONCLUSIVE

Sono: **ĭtăquĕ, ērgo, ĭgĭtŭr, prŏĭndĕ** = it. *quindi, dunque.*

Raramente anche: **ideo** e **idcirco** = it. *perciò* — e **propterea** = it. *per la ragione che.*

1. ***Ităque.*** Formato da *ita* e l'encl. *que*. Serve a denotare una conseguenza di fatto = it. *pertanto, adunque, perciò, per la qual cosa.*

Talvolta riattacca il filo d'un discorso, interrotto da una digressione o parentesi = it. *quindi, adunque.*

Non di rado *itaque* si deve dividere nelle parti componenti = **et ita** (= it. *e così*). L'unione **itaque ergo** = it. *e così dunque, e così naturalmente.*

Itaque sta a principio di proposizione, talvolta dopo una sola parola (eccezionalmente cfr. Cic. *Part. orat.* 7, 23) o più parole (in Plinio [*N. H.* 18, 6, 8, 43] si ha dopo tre parole).

Es.: 1. *Aristides aequalis fere fuit Themistocli.* **Ităque** *cum eo de principatu contendit* (Nep. *Aris*, 1, 1) = Aristide era quasi coetaneo di Temistocle. *Perciò* (opp. *pertanto*) venne con lui a contesa pel primato nella città.

2. **Ităque**, *quoniam ipse pro se dicere non posset, verba pro eo facit frater eius* (Nep. *Milt.* 7, 5) = *perciò*, trovandosi egli nell'impossibilità di difendersi da se stesso, parla in sua vece suo fratello.

3. *Est* **ităque** *id totum genus situm* [*est*] *in commutatione verborum* (Cic. *Part. orat.* 7, 23) — *quindi* questa sorta [di orazione] risiede tutta nell'invertire le parole.

4. *Omnium sententiis absolutus* **ităque** (= *et ita*) *est* (Plin. *N. H.* 18, 6, 8, 43) = *e così* [C. Furio Cresimo] venne assolto per acclamazione generale.

5. **Ităque ergo** *perpaucis effugium patuit* (Liv. 9, 31, 16) = *e così naturalmente* a pochissimi fu dato fuggire.

2. ***Ergo.*** *A*) Nel periodo specialmente arcaico si trova anche adoperato come **avverbio** (nell'accezione degli abl. *causā* o *gratiā*), colla precedenza del genitivo che regge: vale it. *a cagione di, pel motivo di, per.*

Es.: 1. *Milites, ut lex Calpurnia concesserat,* **virtutis ergo** *civitati donari* (Sisenna *apud Non. p.* 107, 5 *Merc.*) = i soldati, conforme aveva stabilito la legge Calpurnia, ottennero *per il loro valore* la cittadinanza [romana].

2. *Eum donari* **virtutis ergo benevolentiae***que, quam erga populum Atheniensem haberet* (Cic. *De opt. gen. orat.* 7, 19) = [Ctesifonte propose che a Demostene fosse donata una corona d'oro, colla dichiarazione] che [la] si donava a lui *a cagione del suo merito* e *per l'affetto,* che nutriva per il popolo di Atene.

3. *Si quid contra alias leges* **eius legis ergo** *factum sit...* (Cic. *Ad Att.* 3, 23, 2) = se, *a motivo di quella legge*, si fosse fatto alcunchè in contrasto colle altre leggi...

4. **Illius ergo** *venimus et magnos Erĕbi tranavimus amnes* (Virg. *Aen.* 6, 670) = siamo [qui] venuti *a cagione di lui* (= per vedere Anchise) e abbiamo attraversato gl'impetuosi fiumi dell'Erebo.

5. *Formidinis ergo* (Lucr. 5, 1245) = per paura.

B) **Ergo** è più spesso **congiunzione**: occupa il 1° posto nella proposizione oppure il 2° e il 3° solo quando precedono una o due parole, su cui si vuol far convergere l'attenzione di chi legge o ascolta.

Vale ital. *dunque, adunque, quindi, perciò, in conseguenza di ciò.*

Circa l'uso:

a) Indica una conseguenza reale o di fatto, talvolta logica o sillogistica, derivata dalle premesse.

Può essere accompagnata pleonasticamente da *igitur* (= **ergo igitur**) e talora anche da *ităque* (= **itaque ergo** = it. *e così adunque, e così naturalmente*).

Spessissimo si adopera nelle interrogazioni. Pertanto, l'unione **quid ergo?** vale ital. *perchè adunque? come mai? come adunque?*; **cur ergo?** = it. *perchè adunque?*; **quin ergo?** = it. *perchè adunque non?*

Es.: 1. *Graecum te, Albuci, quam Romanum atque Sabinum..., maluisti dici. Graece* **ergo** *... te ... saluto :* « χαῖρε », *inquam, Tite !* (Lucilius *apud Cic. De fin.* 1, 3, 9) = hai preferito, Albucio, esser detto greco, anzichè romano o sabino. *Perciò* ti saluto alla greca: « Ciao », dico, o Tito!

2. *Victus est* **ergo** *magis consilio Themistoclis, quam armis Graeciae* (Nep. *Them.* 4, 5) = fu *adunque* vinto più per l'avvedutezza di Temistocle che per le armi greche.

3. **Itaque ergo** *amantur* (Ter. *Eun.* 2, 3, 25) = *e così adunque* si amano.

4. *Quo pacto* **ergo igitur?** (Plaut. *Trin.* 3, 2, 27) = come mai *adunque?*

5. *Negat haec filiam me suam esse : non* **ergo** *haec mater mea est* (Plaut. *Epid.* 4, 2, 20) = costei dice ch'io non sono sua figlia: *in conseguenza* essa non è mia madre.

6. **Ergo** *illi intellĭgunt, quid Epicurus dicat : ego non intellĭgo?* (Cic. *De fin.* 2, 4, 12) = essi *adunque* intendono ciò che dice Epicuro, [mentr']io non l'intendo?

7. *Quid stamus?* **quin ergo** *imus atque obsonium curamus?* (Plaut. *Merc.* 3, 3, 21) = perchè stiamo [qui] fermi? *perchè adunque non* andiamo via e compriamo da mangiare?

8. **Quid ergo** *dubitas collŏqui?* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 2, 17) = *perchè mai* esiti a parlare?

b) Allorchè si ripete qualche parola anzidetta, che si vuol mettere in rilievo, la si fa seguire da **ergo**, che talvolta sostituisce **inquam** = it. *dico*.

Es.: 1. *Nam mihi tuus pater, pater tuus* **ergo**, *hospes Antidămas fuit?* (Plaut. *Poen.* 5, 2, 90) = tuo padre Antidamo, *dico* tuo padre, fu poi mio ospite?

2. [Si.]: *Etiam tu hoc respondes? quid istic tibi negotii est?* [Da.]: *Mihi ne?* [Si.]: *Ita.* [Da.]: *Mihi ne?* [Si.]: *Tibi* **ergo** (Ter. *Andr.* 5, 2, 8) = [Si.]: Anche tu dài la stessa risposta? Costui che ha da fare con te? [Da.]: [Parli] a me? [Si.]: Per l'appunto. [Da.]: [Proprio] a me? [Si.]: A te *dico*.

c) **Ergo** si accompagna anche ad un imperativo o soggiuntivo esortativo = it. *dunque, quindi*.

Es.: 1. *Ausculta* **ergo** (Plaut. *Pers.* 4, 6, 19) = ascolta *quindi*.

2. *Desinite* **ergo** *de compositione loqui* (Caes. *De b. c.* 3, 19, 8) = cessate *adunque* di parlare di accordo.

3. *Abeamus* **ergo** *intro* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 3, 69) = andiamo *dunque* dentro.

3. ***Igĭtŭr.*** Si colloca dopo una o più parole, che sono tra loro strettamente legate: molto di rado sta anche a principio di proposizione (vedi ad es.: Plaut. *Merc.* 2, 3, 20; Nep. *Att.* 3, 3; Cic. *De leg.* 1, 6, 18).

A) Quando è **avverbio**, corrisponde all'italiano *allora, di poi...* Se è unito a *tum, deinde, post*, riesce pleonastico e non va tradotto.

Es.: 1. *Mox magis cum otium mihi et tibi erit,* **igitur** *tecum loquar* (Plaut. *Cas.* 2, 2, 39) = appena avremo io e tu maggior disponibilità di tempo, *allora* ti parlerò.

2. *Quando habebo,* **igitur** *rationem meam fabricarum dabo* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 177) = quando ne avrò l'opportunità, darò *allora* conto del mio operato.

3. *Unum ubi emeritum est stipendium,* **igitur tum** *specimen cernitur* (Plaut. *Most.* 1, 2, 51) = dopo che s'è compiuta un'opera, *allora* se ne fa la critica.

B) Spessissimo è in funzione di **congiunzione**: denota conseguenza logica e necessaria da determinate premesse: vale it. *adunque, in conseguenza, quindi*.

Nelle interrogazioni assume talora senso ironico, sarcastico, di sdegno o di dubbio. Dopo una parentesi, piuttosto lunga, **igitur** serve a riallacciare il discorso, interrotto da essa parentesi.

Es.: 1. *Quod cum ita sit, certe nec secerni, nec dividi, nec discerpi, nec distrăhi potest, nec interire* **igitur** (Cic. *Tusc.* 1, 29, 71) = poichè la cosa sta a questo modo, essa di certo non può separarsi o dividersi o farsi a pezzi, o disgiungersi, *in conseguenza* essa neppure [può] annichilirsi.

2. *Carēre enim sentientis est, nec sensus in mortuo, ne carēre quidem* **igitur** *in mortuo est* (Cic. *Tusc.* 1, 36, 88) = « esser privo » si dice infatti di chi ha la coscienza, ma non [v'è] coscienza in un morto, *adunque* « esser privo » non può dirsi affatto nei riguardi di un morto.

3. *Dicet aliquis: Haec* **igitur** *est tua disciplina? sic tu instituis adolescentes?* (Cic. *Pro Coel.* 17, 39) = taluno dirà: Di tal sorta è *adunque* il tuo insegnamento? così tu ammaestri i giovinetti?

4. *Scripsi etiam (nam me iam ab orationibus diiungo...), scripsi* **igitur** *tres libros de oratore* (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 23) = scrissi anche (giacchè ora non voglio far menzione delle orazioni...), scrissi *adunque* i tre libri dell'oratore.

4. ***Prŏ-īndĕ*** o abbreviato **prŏ - īn** (arcaico, usato anche dai Comici e dai poeti). — Si pone sempre a principio di proposizione.

Può essere *congiunzione* conclusiva o *avverbio*.

A) Quando è **congiunzione**, si adopera cogl'imperativi e soggiuntivi esortativi e vale ital. *perciò, dunque, in conseguenza*.

Es.: 1. **Proinde** *istaec tua aufer terricŭla* (Accius *apud Non. p.* 227, 31 *Merc.*) = bandisci *dunque* cotesti tuoi timori.

2. **Proinde** *aut exeant aut quiescant* (Cic. *Cat.* 2, 5, 11) = *perciò* vadano via o stiano quieti.

3. **Proinde,** *si quid in nobis animi est, persequamur eorum mortem* (Caes. *De b. G.* 7, 38, 8) = se, *adunque,* v'è in noi un po' di coraggio, andiamo a vendicare la loro morte.

4. **Proin** *tu lavare propĕra* (Plaut. *Stich.* 5, 2, 19) = fa, *adunque,* presto a farti il bagno.

B) Quando è **avverbio**, indica somiglianza e vale ital. *parimenti, ugualmente, come*.

È usato nelle unioni comparative: **proinde atque** e **proinde ac** (cfr. pag. 425, n. 10) = it. *così come, come...;* **proinde ac si, proinde quasi, proinde tamquam, proinde tamquam si, proinde ut...** = it. *come se, quasi che, non altrimenti che se...* (queste espressioni appartengono alle prop. comparative ipotetiche, ellittiche dell'apodosi, di cui si farà parola a pag. 1010, *B*).

5. ***Idĕō*** e ***ĭdcīrcō.*** Significano ital. *per questo, per ciò*.

A) Sono **avverbi** prolettici, che servono a spiegare alcunchè che segue: sono accompagnati da *quod* o *quia* o *quoniam* (che, per lo più,

si pongono dopo); da *si;* e da *ut, ne, quo, non quin* (quando la causa è indicata come scopo); raro da *qui* (con senso finale).

Pertanto: **ideo [idcirco]... quod [quia]...** = it. *per questo... perchè...;* **non [nec] si... ideo [idcirco]** = it. *non se* [o *non perchè*]... *per questo...;* **ideo [idcirco]... ut [non quia, quo, ne]...** = it. *per questo* [*scopo*]... *affinchè* [*affinchè non*]...; **ideo [idcirco]... qui...** = it. *per questo* [*scopo*]... *affinchè...*

Es.: 1. *Iuventus nomen fecit Peniculo mihi,* **ideo, quia** *mensam, quando edo, detergeo* (Plaut. *Men.* 1, 1, 2) = i giovani mi hanno affibbiato il nomignolo di « spazzola », *per questo, perchè* [cioè], quando mangio, netto bene la tavola.

2. **Quia** *natura mutari non potest,* **idcirco** *verae amicitiae sempiternae sunt* (Cic. *De am.* 9, 32) = *poichè* la natura non si può cambiare, *per questo* le vere amicizie sono durature.

3. **Non, si** *Opinium defendisti, Carbo,* **idcirco** *te isti bonum civem putabunt* (Cic. *De or.* 2, 40, 170) = o Carbone, *non perchè* hai difeso Opinio, *per questo* ti crederanno costoro buon cittadino.

4. **Si** *tamen tempestate fuerit abreptus,* **non ideo** *minus erit gubernator* (Quintil. 2, 17, 24) = *se* tuttavia sarà trascinato dai marosi, *non per questo* il nocchiero verrà meno [al suo ufficio].

5. *Sese* **idcirco** *ab suis discedere noluisse,* **quo** *facilius civitatem in officio contineret* (Caes. *De b. G.* 5, 3, 6) = [Induziomaro mandò a dire] ch'egli *per questo* [*scopo*] non aveva voluto stare lontano dai suoi, *affinchè* [cioè] potesse ricondurre il popolo al dovere.

6. *Vos suspicarier, me* **idcirco** *tanta facinora promittere,* **qui** *vos oblectem* (Plaut. *Pseud.* 1, 5, 149) = congetturar voi, ch'io stia a promettere mari e monti *per questo* [*scopo*], *perchè* [cioè] vi faccia stare allegri.

B) Raramente questi avverbi, quando sono adoperati assolutamente, fungono da **congiunzioni** conclusive « *per questo, perciò, pertanto* ».

Es.: 1. *Ille Cliniae servus tardiuscŭlus est:* **idcirco** *huic nostro* [= *Syro*] *tradita est provincia* (Ter. *Heaut.* 3, 2, 4) = quel servo di Clinia è alquanto ottuso di mente: *per questo* al nostro Siro è stato assegnato il disbrigo della faccenda.

2. **Et ideo** *dixi, ne curandum quidem* (Celsus 7, 26, n. 2) = *e perciò* ho detto, che neppur si deve curare.

3. *Videbat id sine rege Persarum non posse fieri:* **ideoque** *eum amicum sibi cupiebat adiungi* (Nep. *Alcib.* 9, 5) = s'accorgeva che l'impresa non poteva farsi senza l'aiuto del re dei Persiani: *e per questo* egli cercava di renderselo amico.

4. **Nec ideo** *iram eius lenivit* (Tac. *Ann.* 1, 12) = *e per questo non* potè addolcire l'ira di lui.

5. **Neque idcirco** *Caesar opus intermittit* (Caes. *De b. c.* 1, 42, 2) = *e per questo* Cesare *non* fece interrompere il lavoro.

AVVERTENZA Per dire « *e perciò* », il latino non usa *et* [*atque*] *igitur*, bensì **et ideo, ideoque, et idcirco, et proinde** (vedi es. precedenti) — e presso i classici più spesso **ob eamque rem, et ob eam causam, eaque de causa, quam ob rem, quare, quapropter**...

Analogamente, per dire « *e perciò non* », il latino non dice *neque igitur*, ma **nec ideo, nec idcirco, neque idcirco** (vedi esempi precedenti).

4. ***Propterea.*** È avverbio, usato assai di rado in funzione di *congiunzione* conclusiva col senso ital. di *per questo, per ciò.*

Es.: *Per annonam caram dixit me natum pater:* **propterea**, *credo, nunc esurio acrius* (Plaut. *Stich.* 1, 3, 25) = mio padre mi diceva ch'io nacqui in tempi di carestia: *per questo,* [a quel che] credo, soffro ora i morsi più cocenti della fame.

Uso di « plus » e di « magis » e loro mutua differenza

1. ***Plūs*** al singolare è *sostantivo* neutro e, come tale, ha i tre casi *nominativo, genitivo* e *accusativo;* ***măgis*** è soltanto *avverbio*, nè soggetto a declinazione.

2. ***Plus*** indica accrescimento di *quantità* e quindi di *valore* o di *numero* (coi numeri è spesso sostituito da **amplius**); ***magis*** invece, tra due aggettivi posti a raffronto, mette in rilievo la *qualità* dell'uno sull'altro o la distinzione della *specie.*

Perciò non si può adoperare l'uno per l'altro.

Plus per questa sua attitudine può essere adoperato assolutamente, il che non può farsi con ***magis***.

Es.: [quantità]: 1. Non restituisca *più di quanto* abbia ricevuto = *ne* **plus** *reddat,* **quam** *acceperit* (Cic. *Da am.* 16, 58).

2. Dichiaro ch'essi sono *più che* sicarii, *più che* omicidi = *confiteor eos* **plus** *esse* **quam** *sicarios,* **plus quam** *homicidas* (Cic. *Phil.* 2, 13, 31).

3. E questa dote ha tanta efficacia, che spesso [essa] ottiene *più*, che la [stessa bontà della] causa = *et hoc tantam habet vim, ut saepe* **plus, quam** *causa, valeat* (Cic. *De or.* 2, 43, 184).

4. Non desidero *più di* cento iugeri [di terreno] = *nolo* **amplius quam** *centum iugera* (Nep. *Thras.* 4, 2).

5. Nè ritenne con sè *più di* trenta dei suoi [partigiani] = *non* **plus** (bada che *plus* sta qui pel plur. *plures*) *habuit secum,* **quam** *triginta de suis* (Nep. *Thras,* 2, 1).

6. [Il dio] Amore ha *più forza* ed è più potente del[l'affetto d'un figlio per il] padre = [*Amor*] **plus** *pollet potiorque est patre* (Vetus poëta *apud. Cic. Tusc.* 4, 32, 69).

Es.: [qualità o specie]: 1. Sei *piuttosto* simulatore di chi ama, *che* [vero] amante = *umbra es amantum* **magis, quam** *amator* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 31).

2. Non v'è cosa che si deve da noi temere *maggiormente di* un siffatto console = *nobis nihil est timendum* **magis, quam** *ille consul* (Cic. *Ad Att.* 7, 9, 2).

3. E queste cose cotesta [nostra] età suole *piuttosto* evitare, *che* bramare = *quae istaec aetas fugĕre* **magis, quam** *sectari solet* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 28).

Es.: [assolut.]: 1. Voi siete invece dieci di numero e, cosa che *più* importa, [siete] Romani = *vos et decem numero et, quod* **plus** *est, Romani estis* (Liv. 9, 24, 8).

2. Si discute, se debbano avere *più valore* le parole o il senso = *quaeritur, verbăne* **plus** *an sententia valēre debeant* (Cic. *Top.* 25, 96).

3. Onde stesse *più lungo tempo* assieme alla [propria] madre = *ut cum matre* **plus** *unā esset* (Ter. *Hecyr.* 2, 1, 39).

4. Egli mi sarebbe debitore di tanto, e anche *di più* = *tantum, et* **plus** *etiam, ipse mihi deberet* (Cic. *Ad Att.* 7, 3, 6).

3. Con ***plus*** si può omettere il correlativo **quam**, perchè facilmente sottinteso (il che non avviene con *magis*).

Es.: 1. [L']ho udito *più di* mille volte = **plus** [omesso **quam**] *millies audivi* (Ter. *Eun.* 3, 1, 32).

2. Furono fatti prigionieri *più di* due mila soldati = *capta* [*sunt*] **amplius** (opp. **plus**) [omesso **quam**] *duo milia militum* (Liv. 10, 37, 3).

3. Amministrare la provincia *per più di* un anno = **plus** [omesso **quam**] *annum obtinere provinciam* (Cic. *Ad Att.* 6, 6, 3).

4. Mi diede *più di* 500 pugni = **plus** [omesso **quam**] *quingentos colăphos infregit mihi* (Ter. *Adelph.* 2, 1, 46).

5. [Le api] non tollerano mai *più di* un solo re = *nec umquam regem* **plus** [omesso **quam**] *unum patiuntur* (Seneca *De clem.* 1, 19, 2).

6. Dei Perugini e Chiusini ne furono uccisi *più di* tremila = *Perusinorum et Clusinorum caesa* [*sunt*] **amplius** (opp. **plus**) [omesso **quam**] *tria millia* (Liv. 10, 30, 1).

4. Alla dipendenza di ***plus*** si trova talvolta l'*ablativo* (il che non può avvenire con *magis*)*.

Es.: 1. Non più di due o tre mesi = *non plus duobus, an tribus mensibus* (Cic. *Ad fam.* 13, 29, 4).

2. Più del giusto = *plus aequo* (Cic. *De am.* 16, 58) — poco più d'un miglio = *paulo plus mille passus* (Liv. 31, 34, 7) — più che troppo = *plus nimio* (Hor. *Epist.* 1, 10, 30).

5. Se ***plus*** si accompagna ad un sostantivo, lo regge in caso *genitivo partitivo* (il che non può aver luogo con *magis*).

Es.: più denaro = *pecuniae plus* (Cic. *De inv. rh.* 1, 47, 88) — più vivanda = *plus dapis* (Hor. *Epist.* 1, 17, 51) — più nemici = *plus hostium* (Liv. 2, 42, 4) — più coraggio = *plus animi* (Liv. 1, 17, 51)...

6. ***Plus*** non può adoperarsi cogli aggettivi in sostituzione di *magis*, perchè è *sostantivo* e non già avverbio.

Abbiamo abusivamente un raro esempio in contrario nel latino della decadenza e quindi da non imitarsi:

Nondimeno il mio Iola è proprio *più bello, più* [bello] ancora = **plus** *tamen ipse meus,* **plus** *est* **formosus** *Iolas* (regolarm. *formosior*) (Nemesianus *Ecl.* 4, 72).

7. ***Magis*** è comunemente adoperato nelle unioni **magis minusve, magis aut** [opp. **ac**] **minus** = it. *più o meno*. Qualora si riferisca a persone, Quintiliano [11, 1, 14; 11, 1, 27] biasima l'uso di dette espressioni.

Circa l'uso di **plus minusve** riscontriamo talvolta qualche esempio, da non prendersi ad imitare per l'assoluta rarità dei medesimi.

Es.: *Eheu! cur ego* **plus minusve** *feci, quam aequum fuit!* (Plaut. *Capt.* 5, 3, 8) = ohimè! perchè ho fatto *più o meno* di quanto mi conveniva [fare]? [Altri es.: Svet. *Aug.* 84, 2; Ter. *Phorm.* 3, 3, 21; *Fragm. XII Tab. apud Gell.* 20, 1].

---

* Per licenza poetica assai di rado si trova abusivamente adoperato *magis* in cambio di **plus**.

Es.: *Quam Iuno fertur terris* **magis** *omnibus unam coluisse* (Virg. *Aen.* 1, 15) = ed è fama che Giunone abbia prediletto in particolar modo (= *unam*) questa [città] *più* d'ogni [altra] terra (in prosa: **plus** *omnibus terris*, opp. **plus quam** *omnes terras*).

8. È d'uso generale l'espressione **magis magisque** = it. *sempre più, ogni giorno più.* Di rado si ha anche **plus plusque.**

Es.: 1. *Ex desiderio* **magis magisque** *macĕror* (Afranius *apud Charis.* 2, *p.* 182 *Putsch*) = mi sento venir meno *ogni giorno più* dalla voglia.

2. *Quem mehercule* **plus plusque** *in dies diligo* (Cic. *Ad Att.* 6, 2, 10) = che, per Ercole!, io amo *sempre più* di giorno in giorno.

9. Cogli *ablativi* (avverbiali) **multo, tanto, quanto, eo, hoc, quo, paulo...** (= ital. *molto più, tanto più, quanto più, poco più...*) si farà uso di ***magis*** (non già di **plus**, eccetto che con *nihilo*: cfr. Ter. *Eun.* 1, 1, 17).

Es.: 1. *Quanto minus est spei,* **tanto magis** *amo* (Ter. *Eun.* 5, 9, 23) = quanto meno v'è di speranza, *tanto più* io amo.

2. *Illud ad me, ac* **multo** *etiam* **magis** *ad vos* (Cic. *De or.* 2, 32, 140) = questo [riguarda] me, ma *assai di più* anche voi.

3. *Quanto Clodius plura miscebat,* **tanto** *Milo* **magis** *in dies convalescebat* (Cic. *Pro Mil.* 9, 25)= quanto più numerosi maneggi Clodio intraprendeva, *tanto maggiormente* Milone ogni giorno guadagnava terreno.

INTERIEZIONI

Le interiezioni, dette anche esclamazioni, sono suoni inarticolati che erompono spontanei dalla bocca di chi è in preda a forte commozione di gioia, dolore, sdegno, collera, sarcasmo, ammirazione, stupore... e simili.

Si adoperano necessariamente in modo assoluto, ossia senza avere relazioni sintattiche col resto del discorso, in cui s'inseriscono incidentalmente (come un qualsiasi vocativo).

Le interiezioni sono parolette in origine monosillabiche, costituite da semplici vocali o da raggruppamenti di vocali (per lo più aspirate mediante *h*) e, pel fatto che sono un prodotto spontaneo d'un animo fortemente concitato, appaiono, presso che identiche, in tutti quanti i linguaggi.

Questo valga detto per le *vere e proprie interiezioni.*

Tuttavia vi sono altre interiezioni, impropriamente tali, formate in tempi posteriori da una o più parole, che son proprie d'una civiltà più evoluta, composte da locuzioni esclusive di ciascuna lingua (es. per l'italiano: *caspita! oh cospetto! guarda un po! diamine! apriti Cielo! santi numi! per Bacco Baccone! Dio Santo! accidenti!* ecc.)

Diamo qui un elenco delle vere interiezioni in uso nella lingua latina, avvertendo che il vario sentimento, che possano esprimere, è dato praticamente dallo speciale tono di voce, che non può esser reso con segni grafici.

A, āh = it. *ah! ohibò!*

Es.: 1. **A**, *Corydon Corydon, quae te dementia cepit!* (Virg. *Ecl.* 2, 69) = *ah,* Coridone, Coridone, quale follia ti prese!

2. **Ah**, *nescis quam doleam!* (Ter. *Heaut.* 5, 1, 61) = *ah,* non puoi tu sapere quanto io mi dolga!

Au, hau, ahu = it. *ohi! ohibò!*

Es.: 1. **Au**, *tace, obsĕro!* (Ter. *Eun.* 5, 2, 60) = *ohi,* taci, per favore!

2. **Hau**, *nulla lingua tibi est!* (Plaut. *Stich.* 1, 3, 104) = *ohibò* (= caspita) non hai più lingua! (= stai zitto come un citrullo!).

Ehŏ, ĕhŏdūm (rafforzato) = it. *oh! olà!*

Es.: **Ehŏdum**, *bene vir, quid ais?* (Ter. *Andr.* 3, 5, 10) = *olà*, galantuomo, che vai dicendo?

Eiă, hēiă = it. *oh! olà! cospetto!*

Es.: 1. **Eia**, *ut elegans est!* (Ter. *Heaut.* 5, 5, 19) = *oh!* com'è elegante.

3. **Eia**, *mastigia, ad me redi* (Plaut. *Most.* 3, 1, 17) = *ehi!* birbone, torna da me (= vieni qua).

Ei, hēi = it. *oh! ah! ahimè!*

Es.: 1. **Hei**, *metuo lenonem, ne quid suo suat capiti!* (Ter. *Phorm.* 3, 2, 6) = *ahimè!* temo il mezzano, che non mediti in cuor suo qualche tranello.

2. **Hei mihi!** *iam tu quoque huius adiuvas insaniam* (Plaut. *Amph.* 2, 2, 166) = *oh!* anche tu ormai sei complice della follia di costui.

Eu = it. *oh bravo! bene!*

Es.: 1. **Eu** *Phormio!* (Ter. *Phorm.* 3, 1, 14) = *bravo*, Formione!

2. **Eu** *Philolaches, salve amicissime mihi hominum omnium!* (Plaut. *Most.* 1, 4, 26) = *benvenuto*, Filolache, ti saluto o a me il più caro di tutti!

Heū, ĕheū = it. *oh! ah! oimè!*

Es.: 1. **Heu** *nefas!* (Hor. *Od.* 3, 24, 30) = *oh* malanno!

2. **Eheu** *fugaces, Postume Postume, labuntur anni!* (Hor. *Od.* 2, 14, 1) = *oimè* Postumo, Postumo, gli anni volano come il vento!

Heūs, ŏ̆hĕ = it. *olà!*

Es.: 1. **Heus**, *Phaedrome, exi!* (Plaut. *Curc.* 2, 2, 26) = *olà*, Fedrone, vattene via!

2. **Ohe**, *iam satis!* (Plaut. *Stich.* 5, 4, 52) = *olà*, basta!

Ehĕm = it. *oh! ecco! guarda là!*

Es.: 1. **Ehem** *tu ne eras hic, mi Phaedria?* (Ter. *Eun.* 1, 2, 6) = *oh*, tu, mio Fedria, eri forse qui?

2. **Ehem**, *optume!* (Plaut. *Asin.* 2, 4, 43) = *ecco*, benissimo!

3. **Ehem** *Demea, haud aspexeram te* (Ter. *Adelph.* 3, 3, 19) = *guarda là*, Demea, non ti avevo ancora veduto.

Iō = it. *oh! ah! evviva! olà!*

Es.: 1. **Io**, *matres, audite* (Virg. *Aen.* 7, 400) = *olà*, ascoltate, madri!

2. *Laurus*, **io**, *bona signa dedit* (Tibull. 2, 5, 83) = *evviva*, il lauro diede lieti prognostici!

O, oh = it. *o! oh! oimè!*

Es.: 1. **O** *lux Dardaniae!* (Virg. *Aen.* 2, 281) = *o* decoro della Dardania!

2. **O** *tempora*, **o** *mores!* (Cic. *Cat.* 1, 1, 2) = *o* tempi, *o* costumi!

3. **O** *perii!* (Plaut. *Cas.* 2, 3, 19) = *oimè*, son perduto!

Per le interiezioni improprie, formate da una o più parole e non da suoni inarticolati, vedi il *Complemento di esclamazione*, a pag. 671.

Circa **age, agĭte** cfr. pag. 335, *a*; circa **cedo, cette** cfr. pag. 337, *f*; circa **quaeso, amabo, amabo te** cfr. pag. 338, *g*.

SINTASSI

NOZIONI PRELIMINARI

1. La **sintassi** (σύνταξις = *coordinamento*, *disposizione*) è la parte della grammatica, che regola la costruzione e l'ordinata collocazione delle parole per formare la proposizione, e queste il periodo.

2. La **proposizione** è un pensiero o giudizio, in sè compiuto, espresso con parole. Consta di due parti o elementi essenziali: il *soggetto* e il *predicato*.

3. Una proposizione completa si dice: *a*) ***semplice***, se consta solamente del soggetto e del predicato; *b*) ***complessa***, se ha altresì attributi, apposizioni o complementi; *c*) ***composta***, se ha più soggetti, o più predicati, o più complementi della medesima specie.

Praticamente, le proposizioni semplici sono rarissime.

Es.: *a*) 1. *Deus est aeternus* = Dio è eterno.

2. *Mortui miseri sunt* (Cic. *Tusc.* 1, 5, 9) = i morti sono infelici.

3. *Caesar vicit* = Cesare vinse.

b) 1. *Indus est omnium fluminum maximus* (Cic. *De n. d.* 2, 42, 130) = l'Indo è il più grande di tutti i fiumi.

2. *Codrus se in medios immisit hostes veste famulari* (Cic. *Tusc.* 1, 48, 116) = Codro, in veste da servo, si mischiò ai nemici.

c) 1. *Finis vitae Agricolae nobis luctuosus, amicis tristis fuit* (Tac. *Agr.* 43) = la morte di Agricola fu per me lagrimevole, dolorosa per gli amici.

2. *Dulce et decorum est pro patria mori* (Hor. *Od.* 3, 2, 13) = bello e decoroso è morire in difesa della patria.

Il più delle volte una proposizione è *complessa e composta* ad un tempo.

Es.: 1. *Homerus est divinarum omnium inventionum fons et origo* (Macrob. *in Somn. lib.* 2, *cap.* 10) = Omero è fonte e scaturigine di tutte le più belle similitudini [poetiche].

2. *Quorum* [*doctrinae fructuum*] *et usus et delectatio est omnibus istorum et actis et voluptatibus anteponenda* (Cic. *Ad fam.* 9, 6, 4) = la piacevole pratica di questi insegnamenti della [sana] dottrina è da anteporsi tanto alle intraprese di cotesti [malvagi] quanto alle [loro] sregolatezze.

La proposizione incompleta o *ellittica* si ha, quando non è espresso il soggetto, o il predicato, o la copula, ma che tuttavia possono sottintendersi.

Circa l'omissione dei pronomi personali di 1ª e 2ª persona vedi ciò ch'è detto a pag. 157, Oss. I.

Es.: 1. *Heri* [sott. *ego* = prop. ellittica del sogg.] *veni in Cumanum* (Cic. *Ad fam.* 9, 23) = ieri [io] sono arrivato nel Cumano.

2. *His flumen* [sott. *fuit* = prop. ellitt. della copula] *secundum* (Tac. *Hist.* 5, 22) = il fiume [Reno] [fu] loro propizio.

3. *Tandem Caesar in Campaniam* [sott. *abscessit* = prop. ellitt. del predic. verb.] (Tac. *Ann.* 4, 57) = finalmente [Tiberio] Cesare [andò] in Campania.

4. Il **soggetto** è la persona o cosa a cui si riferisce il predicato. Il **predicato** è *ciò che si dice* o *si predica* del soggetto: è costituito da una voce verbale (= *predicato verbale*), oppure da una voce del verbo *sum* (= *còpula*) o dei così detti *verbi copulativi* in unione con un nome (sostantivo, aggettivo = *predicato nominale*), che va allo stesso caso del soggetto.

SOGGETTO, COPULA E PREDICATO

Ne abbiamo trattato, piuttosto a lungo nella Morfologia, ora riepiloghiamo le cose principali e aggiungiamo ciò che manca al compimento della trattazione.

I. ***Soggetto.*** Può essere costituito: *a*) Da un *sostantivo* (accompagnato o no da attributi).

Es.: *Bonus est* **hic vir** (Ter. *Andr.* 5, 4, 12) = *quest'uomo* è onesto.

b) Da un *pronome.*

Es.: 1. **Ego** *putem?* (Cic. *De or.* 1, 38, 174) = potrei io credere?

2. *Rapuisti* **tu**... (Vell. Pat. 2, 66, 4) = *tu* hai rapito...

c) Da un *aggettivo* o *participio sostantivato* (cfr. pag. 97 e seg.).

Es.: **Promissum** *non faciendum fuit* (Cic. *De off.* 3, 25, 95) = *la promessa* non avrebbe dovuto mantenersi.

d) Da un *infinito* (senza un proprio soggetto) solo o accompagnato da complementi (diretti o indiretti) ch'esso ordinariamente regge (cfr. pag. 280, 3).

Ricorda che l'*infinito* è di genere *neutro* e di numero *singolare* (cfr. pag. 258, *D*, 1), quindi, se v'è il predicato nominale *aggettivo*, questo va collocato al *neutro* singolare.

Es.: 1. *Numquam est utile* **peccare** (Cic. *De off.* 3, 15, 64) = *peccare* non è mai vantaggioso.

2. *Peccatum est* **prodĕre patriam** (Cic. *De fin.* 3, 9, 32) = è delitto *tradire la patria.*

3. **Vi regĕre patriam aut parentes** *importunum est* (Sall. *Iug.* 3, 2) = *governare con violenza lo Stato o i sudditi* è opera assai rischiosa.

4. *At enim taedet iam* **audire eădem miliens** (Ter. *Phorm.* 3, 2, 2) = ma è già ormai stucchevole *udire mille volte le stesse cose.*

5. *Non indignum videtur* **egregium facinus duorum Carthaginensium memorare** (Sall. *Iug.* 79, 1) = non sembra inopportuno *far menzione dell'eroica impresa di due* [*fratelli*] *cartaginesi.*

e) Da una *proposizione infinitiva soggettiva*, avente cioè un proprio soggetto e il predicato nominale (se vi è) in *accusativo* (cfr. pag. 279, n. 2).

Es.: 1. **Evocari ex insula Cyprios** *non licet* (Cic. *Ad Att.* 5, 21, 6) = non conviene *che dall'isola si faccian venire i Ciprioti.*

2. *Apparet* **servum hunc esse domini pauperis** (Ter. *Eun.* 3, 2, 33) = è evidente *che costui sia servo d'un padrone povero.*

3. **Ventosis locis arbores crebiores seri** *conducit* (Plin. *N. H.* 17, 12, 19, 92) = giova *che siano piantati alberi più fitti* [*del solito*] *in luoghi esposti al vento.*

4. *Nec in perturbata republica* **eos** *utile est* **praeesse vobis** (Liv. 3, 51, 4) = in uno Stato in subbuglio non è conveniente *che costoro comandino a voi.*

f) Da una voce *indeclinabile* (avverbio, lettera dell'alfabeto, ecc. cfr. pag. 92, n. 7).

Es.: 1. *Sed mihi* **contra** *videtur* (Sall. *Iug.* 85, 2) = ma a me sembra *il contrario*

2. **Bene** *bonis sit,* **male** *malis* (Cic. *De divin.* 2, 50, 104) = ai buoni [cittadini] venga *il bene,* ai perversi *il male.*

3. *Quid* **o** *atque* **u** *permutata* [*sunt*] *invĭcem?* (Quintil. 1, 4, 16) = perchè mai *o* e *u* si sono scambiati a vicenda?

4. *Saepissime* **inter** *est praepositio* = molto spesso *inter* è preposizione.

5. **L** *triplicem sonum habet* (Priscian. 1, *p.* 555 *Putsch*) = [la lettera] *L* ha tre pronunzie.

g) Da una *proposizione* col verbo di modo finito, che può essere di diversa natura (consecutiva, interrogativa indiretta, relativa...), detta *proposizione soggettiva.* Se essa fa parte di una proposizione, il cui predicato nominale è costituito da un *aggettivo*, questo si pone al genere *neutro* e al numero *singolare* (vedi qui sotto gli es. 7, 9 e 11).

Es.: 1. *Fieri potest* **ut recte quis sentiat** (Cic. *Tusc.* 1, 3, 6) = può darsi *che taluno pensi giusto.*

2. *Non est igitur* **ut mirandum sit** (Cic. *De divin.* 1, 56, 128) = non v'è quindi *da far meraviglie.*

3. *Accĭdit quidem* **ut corpora decrescant** (Plin. *Paneg.* 61, 2) = succede pure *che i corpi dimagriscano.*

4. *Expĕdit omnibus* **ut singulae civitates sua iura habeant** (Iustin. 34, 1, 7) = torna a tutti di vantaggio *che ogni popolo ritenga le proprie leggi.*

5. *Nec discrepat,* **quin dictator eo anno A. Cornelius fuerit** (Liv. 8, 40, 2) = nè è dubbio *che in quell'anno sia stato dittatore Aulo Cornelio.*

6. *Placuit* **ne [consules] imperium longius quam annum haberent** (Eutr. 1, 9, 1) = si decise *che i consoli non avessero un potere più lungo di un anno.*

7. **Quid quaeque nox aut dies ferat** *incertum est* (Liv. 3, 27, 7) = è incerto *ciò che ogni notte o giorno possa recar* [*seco*].

8. *Vestrum consilium est* **quid sit vobis faciendum** (Cic. *Ad fam.* 14, 14, 1) = è affar vostro [vedere] *che si debba da voi fare.*

9. **Quod semper movetur** *aeternum est* (Cic. *De rep.* 6, 18, 27) = *ciò che sempre si muove* è eterno.

10. *Mihi fere satis est* **quod vixi** (Cic. *Phil.* 1, 15, 38) = mi è quasi sufficiente *il tratto di vita che ho* [*fin qui*] *vissuto.*

11. *Longum est* **si tibi narrem** (Ter. *Heaut.* 2, 5, 94) = sarebbe [troppo] lungo *se te ne facessi la narrazione.*

12. *Nimis mirum est facinus* **quomodo haec hinc potuerit transire!** (Plaut. *Mil. gl.* 2, 4, 24 e 58) = è cosa davvero meravigliosa *come costei abbia potuto arrivare fin qui!*

13. *Fuĕre* **qui inimicos suos cognoscerent** (Sall. *Cat.* 61, 8) = vi fu *chi riconoscesse* [*tra gli uccisi*] *i suoi nemici personali.*

14. *Quo factum est,* **ut plus quam collegae Miltiades valeret** (Nep. *Milt.* 5, 2) = per tale motivo avvenne *che Milziade fosse stimato più dei colleghi.*

II. ***Copula.*** La *vera copula* è il verbo **esse**. Vi sono tuttavia alquanti verbi **intransitivi** (indicanti un modo di essere, es.: *fio* divento, *maneo*, *permaneo* rimango, *nascor* nasco, *vivo* vivo, *evado* divento, esco...) o **passivi** (significanti « essere eletto, fatto, creato, creduto, stimato, ritenuto, chiamato... », es.: *elĭgor*, *fio*, *dicor*, *creor*, *nominor*, *putor*, *habeor*...), che talvolta si trovano adoperati in funzione di copula, ossia *sono seguiti da un predicato nominale:* onde si dicono **verbi copulativi** (vedi a pag. 520 e seg.).

Esempi di verbi copulativi *intransitivi:*

1. *Agathŏcles repente dives* (= pred. nom.) **factus est** (= v. copul.) (Iustin. 22, 1, 14) = Agatocle in poco tempo *divenne* ricco.

2. *Innŭba* (= pred. n.) **permaneo** (= v. cop.) (Ov. *Met.* 14, 142) = *rimango* nubile.

3. *Ego* **vivo** (= v. cop.) *miserrimus* (= pred. n.) (Cic. *Ad Att.* 3, 5) = io *sono* molto infelice.

4. *Ecquis me* **vivit** (= v. cop.) *hodie fortunatior?* (= pred. n.) (Ter. *Eun.* 5, 9, 1) = chi v'è mai ora più felice di me?

5. **Vadis** (= v. cop.) *inermis* (= pred. u.), *gnate, per umbras* (Seneca *Herc. Oet.* 1938) = o figlio, *va innanzi* non armato fra le ombre.

6. *Neve tuos* **irem** (= v. cop.) *tunc ultor* (= pred. n.) *in hostes* (Val. Flacc. 3, 308) = nè ora *andrei* vendicatore alla volta dei tuoi nemici.

7. *Ex alvo minus frequentes* (= pr. n.) [*apes*] **evadunt** (= v. cop.) (Varro *R. R.* 3, 16, 36) = le api *escono* men fitte dall'alveare.

8. [*T. Albucius*] *perfectus Epicureus* (= pr. n.) **evaserat** (= v. cop.) (Cic. *Brut.* 35, 131) = Tito Albucio *era divenuto* un compito epicureo.

Esempi di verbi copulativi *passivi:*

1. *Consules* (= pred. n.) *T. Flaminius et M' Acilius* **facti sunt** (= v. cop.) (Cic. *De sen.* 5, 14) = Tito Flaminio e Manlio Acilio *furono eletti* consoli.

2. *Tarquinius non crudelis* (= pr. n.), *non impius* (= pr. n.), *sed superbus* (= pr. n.) **habitus est** *et* **dictus** (= v. cop.) (Cic. *Phil.* 3, 4, 9) = Tarquinio non *fu creduto* e *detto* crudele o empio, bensì superbo.

3. *Drusus aequus* (= pr. n.) *adolescentibus, aut non adversus* (= pr. n.) **habebatur** (= v. cop.) (Tac. *Ann.* 4, 4) = Druso *era ritenuto* amorevole con [quei] giovinetti, o almeno non ostile.

4. *Atticus bonus pater* (= pr. n.) *familias habitus est* (= v. cop.) (Nep. *Att.* 13, 1) = Attico *fu ritenuto* buon padre di famiglia.

AVVERTENZA Si comprende, che quando al verbo **esse** non s'accompagna, nè ad esso si sottintende un predicato nominale, questo verbo è adoperato in funzione di **predicato verbale** ed assume significati svariati, come ad es. « esistere, trovarsi, esservi, valere, trattare... ».

Analogamente i così detti *verbi copulativi*, a cui non segue un predicato nominale, fungono da **predicato verbale**.

Es.: 1. *Nec provocatio* **erat** (= pred. verb.) (Liv. 2, 18, 8) = nè *vi era* l'appello [al popolo].

2. **Eram** (= pr. v.) *cum stoico Diodoto* (Cic. *Brut.* 90, 309) = *mi trovavo* in compagnia dello stoico Diodoto.

3. *Agellus* **erat** (= pr. v.) *centum millium nummûm* (Plin. *Ep.* 6, 3, 2) = il campicello *valeva* cento mila denari.

4. *Cuiusvis hominis* **est** (= pr. v.) *errare* (Cic. *Phil.* 12, 2, 5) = sbagliare *è proprio* di ciascun uomo.

5. *Herodotus tantā* **est** (= pr. v.) *eloquentiā, ut...* (Cic. *De or.* 2, 13, 55) = Erodoto *è fornito* di sì grande eloquenza, che...

6. *Ager nunc multo pluris* **est** (= pr. v.) (Cic. *Pro Rosc. Com.* 12, 33) = il campo ora *costa* molto di più.

7. *Primus* [*liber*] **est** (= pr. v.) *de contemnenda morte* (Cic. *De divin.* 2, 1, 2) = il primo libro *tratta* del disprezzo della morte.

8. *Maximus apium labor* **est** (= pr. v.) *initio veris* (Colum. *R. R.* 9, 13, 2) = il più grande affaccendarsi delle api *avviene* a principio di primavera.

9. *Sic vita hominum* **est** (= pr. v.), *ut...* (Cic *Pro Rosc. Am.* 30, 84) = di tal fatta *è* la vita umana, che...

10. *Puer* **natus est** (= pr. v.) *Pamphilo* (Ter. *Andr.* 3, 2, 6) = a Panfilo *è nato* un figlio.

11. *Ganges in Scythicis montibus* **nascitur** (= pr. v.) (Plin. *N. H.* 6, 15, 22, 65) = il Gange *ha le sorgenti* sui monti della Scizia.

12. [*Pompeius*] *eo die* **mansit** (= pr. v.) *Venafri* (Cic. *Ad Att.* 7, 13) = Pompeo in quel giorno *si fermò* a Venafro.

13. *Si* **vivo** (= pr. v.) (Plaut. *Cas.* 1, 1, 27; *Pseud.* 5, 2,26; Ter. *Andr.* 5, 2, 25...) = se *vivo* (= se *Dio mi dà vita*).

14. **Vivit** (= pr. v.) *silĭquis et pane secundo* (Hor. *Epist.* 2, 1, 123) = *si ciba* di legumi e di pane di qualità inferiore.

15. *Integro corpore* **evaserunt** (= pr. v.) (Liv. 24, 26, 13) = *scamparono* senza ricever ferita.

III. ***Predicato.*** 1. Il **predicato nominale** (come s'è detto più volte) va al caso del soggetto, cioè: al *nominativo*, se la proposizione di cui fa parte ha il verbo di finito; all'*accusativo*, se la proposizione (soggettiva od oggettiva — cfr. pag. 274 - 281) ha il verbo all'infinito.

Es.: 1. *Amor non est* **medicabilis** (= pred. n. al nom.) *herbis* (Ov. *Heroid.* 5, 149) = l'amore non è *sanabile* colle erbe [medicinali].

2. *Reliqua multitudo tota* **nostra** (= pr. n. al nom.) *est* (Cic. *Pro Mil.* 1, 3) = tutto il resto dell'assemblea è *nostro* (= parteggia per noi).

3. **Bonum** (= pr. n. al nom.) *est pauxillum amare sane* (Plaut. *Curc.* 1, 3, 20) = amare con discrezione è certamente *un bene.*

4. *Traditum est Homerum* (= sogg. dell'infin. sogg. in accus.) **caecum** (= pr. n. in acc.) *fuisse* (Cic. *Tusc.* 5, 39, 114) = è fama che Omero sia stato *cieco.*

5. *Memoriae proditum est regem Numam* (= sogg. dell'inf. sogg. in accus.) *Pythagorae ipsius* **discipulum** (= pr. n. in acc.) *fuisse* (Cic. *De rep.* 2, 15, 28) = è stato tramandato che il re Numa fosse stato *discepolo* di Pitagora in persona.

6. *Maxima voce clamat populus libertate ne feris quidem quicquam* (= sogg. dell'inf. ogg. in acc.) *esse* **dulcius** (= pr. n. in acc.) (Cic. *De rep.* 1, 35, 55) = il popolo dichiara a voce alta che, neppure alle fiere, riesce cosa alcuna *più gradita* della libertà.

7. *Archytas iracundiam* (= sogg. dell'inf. ogg. in acc.) **seditionem quandam** (= pr. n. in acc.) *animi esse ducebat* (Cic. *De rep.* 1, 38, 60) = Archita credeva che la collera fosse *un certo quale scompiglio* della mente.

8. *Athemienses iurare etiam publice solebant omnem* **suam** (= pr. n. in acc.) *esse terram* (= sogg. dell'inf. ogg. in acc.) *quae oleam frugesque ferret* (Cic. *De rep.* 3, 6, 15) = gli Ateniesi solevano attestare persino con giuramento in pubblico esser *loro proprietà* ogni contrada, che producesse olio o biade.

2. Circa *la concordanza del soggetto col* **predicato nominale** vedi a pag. 99-102.

OSSERVAZIONE I Quando il *soggetto* e il *predicato nominale* sono *di genere diverso*, la copula **esse** e i verbi copulativi si accordano per lo più col *predicato*, se questo sta loro più vicino: ciò è di regola, se il soggetto è costituito da una proposizione infinitiva.

Es.: 1. *Parentum admonitiones* (= sogg.) *amoris* **testimonium** (= pred. nom.) **est** (= copula) = le ammonizioni dei genitori *è* (= *sono*) *testimonianza* di affetto.
[Però]: *Parentum* **admonitiones sunt** *amoris testimonium.*

2. *Non omnis error* (= sogg. masch.) **stultitia** (= pred. nom. femm.) **dicenda est** (v. copul.) (Cic. *Divin.* 2, 43, 90) = non ogni errore *è da dirsi follia.*
[Meno bene]: *Non* **est dicendus** *omnis* **error** *stultitia.*

3. *Gens universa* (= sogg.) **Veneti** (= pred. n. masch. pl.) **appellati [sunt]** (= v. copul.) (Liv. 1, 1, 3) = l'intiera popolazione *furono detti* (= *fu detta*) *Veneti*.
[Meno bene]: *Veneti* **gens universa appellata [est]**.

4. *Contentum suis rebus esse* (= prop. soggettiva) **maximae sunt** (= copula) **divitiae** (= pred. n.) (Cic. *Parad.* 6, 3, 51) = esser contento delle proprie cose *è la più grande ricchezza*.

OSSERVAZIONE II Quando il *predicato nominale* è un *superlativo relativo* (cioè, accompagnato da un genitivo partitivo), esso, *in quanto al genere*, si accorda col complem. partitivo, se si tratta di esseri astratti: se si tratta di cose concrete, s'accorda col soggetto, qualora questo proceda, invece col complem. partitivo, qualora il soggetto venga dopo.

Es.: 1. *Servitus est* **malorum** *omnium* **postremum** (Cic. *Phil.* 2, 44, 113) = la schiavitù è il *peggiore di* tutti *i mali*.
[*Postremum* s'accorda nel genere con *malorum*, perchè qui si tratta di cose astratte].

2. *Scio* **extremum malorum** *omnium esse civilis belli victoriam* (Cic. *Ad fam.* 9, 6, 3) = ben so che la vittoria di (= in) una guerra civile è *la più dolorosa di* tutte *le sciagure*.
[Nella prop. infin. oggettiva *extremum* s'accorda con *malorum*, anzichè con *victoriam*, perchè si parla di cose astratte].

3. **Indus** *est omnium fluminum* **maximus** (Cic. *De n. d.* 2, 42, 130) = *l'Indo* è *il più grande* di tutti i fiumi.
[Qui si tratta di cose concrete: perciò *maximus* s'accorda con *Indus*, perchè quest'ultimo sta innanzi].

4. *Is Alpinus* **amnis** *longe omnium Galliae fluminum* **difficillimus** *transitu est* = quel *fiume* alpino è tra tutti i fiumi della Gallia *il più difficile* a guadarsi.
[Cose concrete: vedi es. precedente].

5. **Velocissimum** *omnium* **animalium** *est delphinus* (Plin. *N. H.* 9, 8, 7, 20) = il delfino è *il più veloce di* tutti *i pesci*.
[Invece: *velocissimum* s'accorda col compl. partitivo *animalium*, perchè il sogg. *delphinus* viene dopo.
Invertendo però la disposizione delle parole, si ha diversa concordanza: **Delphinus** *omnium animalium est* **velocissimus**].

OSSERVAZIONE III Con soggetto maschile o femminile, il *predicato nominale* (= aggettivo sostantivato) si pone al *neutro*, qualora si voglia indicare un concetto astratto di applicazione universale: esso, per lo più, va reso in italiano colla perifrasi *una cosa..., un essere...* (cfr. pag. 98, *b*).

Es.: 1. **Turpe** [*est*] *senex miles*, **turpe** [*est*] *senilis amor* (Ov. *Amor.* 1, 9, 4) = un soldato decrepito è *un essere ridicolo*, un amore senile è *cosa sconveniente*.

2. *Fidentiae* **contrarium** *est diffidentia* (Cic. *De invent.* 2, 54, 165) = la diffidenza è *cosa opposta* alla fiducia.

3. **Varium** *et* **mutabile** *semper femina* (Virg. *Aen.* 4, 569) = la donna [è] *un essere* sempre *incostante* e *mutevole*.

4. **Triste** [*est*] *lupus stabulis...*, **dulce** [*est*] *satis umor* (Virg. *Ecl.* 3, 80) = *un vero malanno* è il lupo per le stalle..., *una vera benedizione* la pioggia ai seminati.

OSSERVAZIONE IV Quando l'infinito *esse* o quello dei *verbi copulativi* funge da *soggetto* di una proposizione e ad esso infinito è congiunto un proprio *predicato nominale* aggettivo o sostantivo mobile o participio appositivo, questo predicato si pone all'*accusativo* e il suo genere sarà il *maschile* e il numero *singolare*, qualora il soggetto dell'infinitiva soggettiva sia sottinteso o si faccia allusione ad una persona generica (*aliquem*, *quempiam*...): ma se il soggetto sottinteso è, dal contesto, facilmente individuabile, allora il *predicato nominale* aggettivo, sostantivo mobile... s'accorda con esso anche nel *genere* e nel *numero*.

Esempi col *soggetto* della prop. infinitiva sottinteso o generico:

1. Essere *bugiardo* (= che uno sia *bugiardo*) è riprovevole = **mendacem** (accordato col sogg. generico *quempiam*) *esse turpe est*.

2. Vivere *sottomesso* (= che uno viva *sottomesso*) alle leggi è cosa degna di lode = *vivere legibus* **parentem** (accord. col sogg. generico *aliquem*) *laudabile est*.

3. Non esser *prodigo* (= che uno non sia *prodigo*) è guadagno = *non esse* **emacem** (accord. con *aliquem* sott.) *victigal est* (Cic. *Parad.* 6, 3, 51).

4. Esser *libero da occupazioni* (= che uno sia *libero da occupazioni*) è cosa migliore del non far niente [per abitudine] = *satius est* **otiosum** (riferito ad un generico *aliquem*) *esse quam nihil agere* (Plin. *Epist.* 1, 9, 8).

5. Non esser *avido* è ricchezza = *non esse* **cupidum** *pecunia est* (Cic. *Parad.* 6, 3, 51).

Esempi col *soggetto* dell'infinitiva individuabile:

1. A Mario [Gratidiano] pareva cosa molto conveniente esser [egli = sott.] fatto *console* = *Mario* **consulem** *fieri valde utile videbatur* (Cic. *De off.* 3, 20, 81).

2. È a voi [donne] doveroso esser *fedeli* = *expĕdit* **bonas** *esse vobis* (Ter. *Heaut.* 2, 4, 8).

ECCEZIONE Se il verbo della proposizione è **licet** e gli funge da soggetto l'infinito *esse* (o quello d'un verbo copulativo), avente un proprio *predicato nominale*, questo predicato si pone all'*accusativo* o, più spesso, al *dativo* per attrazione del dativo della persona a cui è lecito. Nota tuttavia che il *dativo* della persona può essere sottinteso e, talvolta, invece del *dativo* può trovarsi un *accusativo* (vedi ciò che si dirà in proposito a pag. 639, *c*, α,γ).

Esempi col predicato nominale in *accusativo*:

1. *Liceat* [sott. *nobis*] *esse* **miseros** (Cic. *Pro Lig.* 6, 18) = ci sia pur dato essere *infelici*.

2. *Eum* [anzichè *ei*] *liceat ante tempus* **consulem** *fieri* (Cic. *Ad Herenn.* 3, 2, 2) = gli sia pur concesso d'esser *console* prima del tempo [normale].

3. *Non sunt igitur ea bona dicenda nec habenda, quibus abundantem* [anzichè *abundanti*] *licet esse* **miserrimum** (Cic. *Tusc.* 5, 15, 44) = non si devono dire o stimare beni quelli, di cui a chi [ne] abbonda è dato essere *infelicissimo.*

Esempi col predicato nominale al *dativo* per attrazione:

1. *Licuit esse* **otioso** [anzichè *otiosum*] *Themistocli* (Cic. *Tusc.* 1, 15, 33) = sarebbe stato meglio a Temistocle starsene *senza far nulla.*

2. *Impetrabis a Caesare, ut tibi abesse liceat et esse* **otioso** [anzichè *otiosum*] (Cic. *Ad Att.* 9, 2,2) = otterrai da Cesare che ti sia concesso startene lontano [da Roma] e vivere *quieto.*

3. *Quare* **iudici** [anzichè *iudicem*] *mihi esse non liceat* (Cic. *Pro Rab. Post.* 7, 17) = e per questa ragione non mi sia permesso d'esser *giudice.*

4. *Pallium sumendum* [*fuit*] *Alexandriae, ut ei Romae* **togato** [anzichè *togatum*] *esse liceret* (Cic. *Pro Rab. Post.* 9) = bisognava prendere il pallio in Alessandria, perchè gli fosse permesso in Roma d'esser *rivestito della toga.*

5. *Licet* [sott. *iis*] *eminus esse* **fortibus** [anzichè *fortes*] (Ov. *Met.* 8, 406) = è loro concesso mostrarsi *valorosi* da lontano.

6. *Licet* [sott. *iis*] *esse* **beatis** [anzichè *beatos*] (Hor. *Sat.* 1, 1, 19) = ad essi sarebbe possibile (= eppur potrebbero) esser *felici..*

7. *Ut iis* **ingratis** [anzichè *ingratos*] *esse non liceat* (Cic. *De off.* 2, 18, 63) = onde non sia loro possibile mostrarsi *ingrati.*

3. Con due o più soggetti il **predicato verbale** si mette di regola al *plurale* (come in italiano), e propriamente:

a) Se tutti i soggetti sono di *3ª persona*, il predicato verbale va alla *3ª pers. plurale.*

Es.: 1. *Consules Opiter Virginius et Spurius Cassius Pometiam* **oppugnaverunt** (Liv. 2, 17, 1) = i consoli Opitero Virginio e Spurio Cassio *assalirono* Pomezia.

2. *Per id tempus Asia et Achaia* **exterritae sunt** (Tac. *Ann.* 5, 10) = per [tutto] quel tempo l'Asia e la Grecia *furono costernate.*

3. *Appius Claudius Pulcher Siciliam, Quintus Mucius Scaevola Sardiniam* **sortiti sunt** (Liv. 23, 30, 19) = *ebbero in sorte* Appio Claudio Pulcro la Sicilia, [e] Quinto Muzio Scevola la Sardegna.

b) Se tra i soggetti v'è il pronome di *1ª persona*, il predicato verbale si pone alla *1ª pers. plurale.*

Es.: 1. **Meruimus** *et* **ego** *et pater de vobis et re publica* (Plaut. *Amph. prol.* 39) = tanto *io* che [mio] padre *abbiamo ben meritato* di voi e della repubblica.

2. *Et* **ego** *te et ille* **mactamus** *infortunio* (Plaut. *Bacch.* 4, 8, 45) = tanto *io* che lui ti *infliggiamo* una punizione.

3. *Atticus et tu, Brute, et* **ego** *philosophorum lectione* **delectamur** (Cic.) Attico e tu, o Bruto, ed *io ci dilettiamo* della lettura [delle opere] dei filosofi.

c) Se tra i soggetti v'è il pronome di *2ª persona* (senza che vi sia quello di 1ª), il predicato verbale va alla *2ª pers. plurale.*

Es.: *Et* **tu** *et Balbus et Cotta heri ad me* **venistis** = tanto *tu* che Balbo e Cotta siete ieri *venuti* da me.

OSSERVAZIONE I *a*) Se i diversi soggetti si considerano indipendenti l'uno dall'altro, ovvero se si vuol porre in rilievo il loro vicendevole contrasto, o, più raramente, la sovreminenza di uno di essi, allora il *predicato verbale s'accorda* (nel *numero* e nella *persona*) *con un solo soggetto*, a cui si pone vicino, sottintendendolo per gli altri.

Es.: 1. *Ego Catanae, tu Mediolani,* **Marcus** *vero Romae* **vivit** = io [vivo] a Catania, tu [vivi] a Milano, *Marco* invece *vive* a Roma.

2. *Leontinus Gorgias, Thrasymachus Calchedonius, Protagoras Abderites, Prodicus Cius,* **Hippias Elius** *in honore* **fuit** (accordato con *Hippias...* : regolarm. però *fuerunt*) (Cic. *Brut.* 8, 30) = Gorgia di Leontini, Trasimaco di Calcedonia, Protagora di Abdera, Prodico di Ceo, *Ippia* di Elea *fu* (= *furono*) in grande fama.

3. **Est** (accord. con *probitas* : regol. *sunt*) *in Democrito Sicyonio summa* **probitas**, *summa virtus, summa in hospites liberalitas et observantia* (Cic. *Ad fam.* 13, 78, 1) = in Democrito di Sicione *si trovano* [congiunte] somma lealtà, somma rettitudine, somma affabilità e cortesia cogli ospiti.

4. *Orgetorigis filia atque* **unus** *e filiis* **captus est** (accord. con *unus*, soggetto più vicino, oltre che prevalente per essere un maschio, genere più nobile) (Caes. *De b. G.* 1, 26, 4) = *furono fatti prigionieri* la figlia e uno dei figli [maschi] di Orgetorige.

5. *In iudice spectari et* **fortuna debet** (accord. solo con *fortuna*) *et dignitas* (Cic. *Phil.* 1, 8, 20) = in un giudice si *deve* tener conto dell'*abilità* e della rettitudine.

b) Cotesta concordanza si adopera anche quando i soggetti sono congiunti mediante *et - et, aut - aut, vel - vel, sive - sive, nec - nec*, o mediante la ripetizione d'una parola; ma solo allorquando si vogliano considerare i soggetti ciascuno isolatamente preso, ovvero anche per fare spiccare il loro contrasto.

Es.: 1. *In hominibus iuvandis aut mores aut* **fortuna** *spectari* **solet** = nel beneficare gli uomini o i [loro] costumi o *la* [*loro*] *posizione sociale si suole* (= *si sogliono*) riguardare.
[Per *et... et* vedi l'es. precedente].

2. *Nulla in caelo nec fortuna nec temeritas nec erratio nec* **vanitas inest**, *contraque omnis ordo, veritas, ratio, constantia* (Cic. *De n. d.* 2, 21, 56) = in cielo non *ha luogo* o caso, o disordine, o errore, o *incostanza* ma, al contrario [v'è] ordine assoluto, verità, intelligenza, costanza.

3. *Nihil amici, nihil honores in republica habiti, nihil ipsa* **vita** *integerrima nunc mihi* **prodest** = non gli amici, non le cariche pubbliche occupate, non la stessa mia *vita* integerrima ora mi *vale* (= mi *valgono*).

4. *Ignari, quid gravitas, quid integritas, quid magnitudo animi, quid denique* **virtus valeret** (Cic. *Pro Sext.* 28; 60) = non sapendo a che *valessero* la posatezza, l'integrità, la grandezza d'animo e finalmente la virtù (= il vivere virtuosamente).

OSSERVAZIONE II Quando due o più soggetti formano un tutto omogeneo, ossia vengono ad esprimere un solo concetto (come avviene nell'*endiadi* *), il predicato verbale si pone al *singolare*.

Es.: 1. *Mens et ratio et consilium in senibus* **est** = nei vecchi *si trova* una mente perspicace e prudente.

2. *Ardor et impetus* **fit** *in hostes* = *si sferra* contro i nemici un furioso attacco.

3. *Senatus et populus Romanus beneficii et iniuriae* **memor** *esse* **solet** (Sall. *Iug.* 104, 5) = il senato e il popolo romano *sogliono* esser *memori* d'un beneficio o di un affronto [ricevuto].

4. *Occultos populus sanctusque senatus cernere conatus* **potest** (Cic. *De divin.* 1, 12, 20) = il popolo e il venerando senato *possono* scorgere gli occulti tentativi.

Coll'unione *populus et senatus* il predicato verbale di rado è al *plurale*.

Es.: *Populus et senatus Romanus placide modesteque inter se rem republicam* **tractabant** (Sall. *Iug.* 41, 2) = il senato e il popolo romano *amministravano* di comune accordo con calma e moderazione la repubblica (bada che l'espressione *inter se* allude ad una pluralità di soggetti).

Qualche volta troviamo il predic. verbale al *singolare*, accordato col soggetto di 1ª pers. singolare, anche quando questo è associato al collettivo *populus*. Questa anomalia si deve al fatto che detta persona (cioè *il feciale*) agisce in nome del popolo.

Es.: *Ob eam rem ego populusque Romanus populis Priscorum Latinorum hominibusque Priscis Latinis bellum* **indico facioque** (Liv. 1, 32, 13) = per tale motivo io e il popolo romano *dichiaro* e *faccio* guerra (= *dichiariamo e...*) alle popolazioni dell'antico Lazio e a [tutti] gli uomini dell'antico Lazio.

---

* **Endiadi** (dal greco ἐν διὰ δυοῖν = *una* idea espressa *per mezzo di due* termini) è uno speciale costrutto di parole, per cui in luogo *d'un sostantivo* accompagnato da un aggettivo o complem. di specificazione, si adoperano *due sostantivi*, collegati assieme da una congiunzione copulativa (cfr. pag. 503, *a*).

Es.: 1. *Religio et fides* = scrupolosa fedeltà (*alla lett.:* scrupolo e fede).

2. *Aestus febrisque* = ardore febbrile (*alla lett.:* ardore e febbre).

3. *Vi ac necessitudine* = in forza della necessità (*alla lett.:* per la forza e la necessità).

OSSERVAZIONE III Quando il soggetto è congiunto ad un altro sostantivo mediante la prepos. **cum** (= complemento di compagnia), il predicato verbale può porsi tanto al *plurale* (= concordanza a senso) che al *singolare* (cfr. pag. 389, n. 4, *a*).

Es.: 1. *Ipse dux cum aliquot principibus* **capitur** (opp. *capiuntur*) (Liv. 21, 60, 7) = il duce in persona con alquanti ufficiali *è fatto prigioniero* (= *vengono fatti prigionieri*).

2. *Demosthenes cum ceteris populi scito in exilium* **erant expulsi** (opp. *erat expulsus*) (Nep. *Phoc.* 2, 2) = per decreto del popolo Demostene con altri *erano stati mandati* (opp. *era stato mandato*) in esilio.

3. *Bocchus cum peditibus postremum Romanorum aciem* **invadunt** (opp. *invadit*) (Sall. *Iug.* 101, 5) = Bocco coi fanti *irrompono* (opp. *irrompe*) contro la retroguardia romana.

4. *Illa* [*acies*] *cum ducibus, cum ordinibus, media urbe in forum* **processit** (opp. *processerunt*) (Liv. 26, 46, 7) = quella schiera coi capitani [e] coi centurioni, attraversando la città, *si avviò* (opp. *si avviarono*) al foro.

4. **Constructio ad sensum** ovv. **ad sententiam.** — Talora, anzichè accordare il predicato verbale col soggetto grammaticale, lo si può fare accordare a senso col soggetto logico (ossia mentale) della proposizione. Cade anche sotto questa regola ciò che qui sopra nell'Oss. III si è detto per il complemento di compagnia (vedine gli esempi).

Parliamo ora delle altre accezioni, in cui ha luogo la *constructio ad sensum:*

a) Coi **nomi collettivi**, indicanti persone (es. *multitudo, turba, populus, legio...*), troviamo assai spesso il predicato al *maschile*, qualunque sia il genere del collettivo, e più di frequente al *plurale*, pur essendo *singolare* il collettivo.

Es.: 1. *Plurima turba* (sing.) **straverunt** (pl.) *vestimenta sua in via* (Matth. 21, 8) = l'innumerevole turba *distese* (alla lett. *distesero*) i propri mantelli lungo la via.

2. *Alia in parte diversae duae legiones* (pl. femm.), *profligatis Viromanduis, quibuscum* **erant congressi** (pl. masch.), *in ipsis fluminis ripis proeliabantur* (Caes. *De b. G.* 2, 23, 3) = altrove due altre legioni, sbaragliati i Viromandui, coi quali *eran venuti alle mani*, stavano a combattere sul greto stesso del fiume.

3. *Hoc idem generi humano* (sing. neutr.) *evenit, quod in terra, hoc est in crassissima regione mundi, collocati sunt* (pl. masch.) (Cic. *De n. d.* 2, 6, 17) = un simile inconveniente capita al genere umano, perchè *è stato collocato* (alla lett. *sono stati collocati*) sulla terra, vale a dire nella parte più grossolana dell'universo.

b) Detta concordanza a senso del predicato può anche aversi con *pars, magnus* o *parvus numerus, partim... partim.* Circa *uter?* e *uterque* vedi, quanto è detto in proposito nel *Compl. partitivo*, pag. 733, *c*.

Es.: 1. *Pars* (sing. femm.) *in fugam* **effusi** (pl. masch.), *pars.* (sing. femm.) in *medio* **caesi** [**sunt**] (pl. m.) (Liv. 27, 1, 12) = parte *vennero volti in fuga,* parte *furono uccisi* in mezzo [al campo].

2. *Magna pars* (sing. f.) **caesi** [**sunt**] (pl. m.) (Liv. 6, 24, 11) = la maggior parte *furono uccisi.*

3. *Partim mihi illorum* [**sunt**] **familiares** (pl. m.), *partim etiam, me defendente, capitis iudiciis* **sunt liberati** (pl. m.) (Cic. *Prov. consul.* 10, 24) = parte di essi mi *sono intimi,* parte, per opera della mia difesa, *furono* persino *scampati* dalla pena di morte.

c) Così pure con *millia, capita...* seguiti, per lo più, da un genitivo di persona (espresso o sottinteso).

Es.: 1. *Duo millia et quingenti* **missi** [**sunt**] (Liv. 9, 26, 5) = *furono inviati* due mila e cinquecento [coloni].

2. *Capita coniurationis eius, quaestione ab consulibus ex senatusconsulto habita, virgis* **caesi** *ac securi* **percussi** [**sunt**] (Liv. 10, 1, 3) = i capi di quella congiura, essendone stata discussa la causa dai consoli dietro deliberazione del senato, *furono battuti* colle verghe e *decapitati.*

d) Coi nomi propri di regioni, province... il predicato può accordarsi a senso cogli abitanti di esse, ponendosi (come s'è detto a pag. 497, *a*) al *plurale maschile.*

Es.: *Latium Capuăque agro* **multati** [**sunt**] (pl. m.) (Liv. 8, 11, 13) = il Lazio e Capua (cioè: gli abitanti del...) *furono puniti* colla privazione dell'agro.

Uso dell'aggettivo attributivo

1. L'*attributo* è un *aggettivo* (qualificativo, dimostrativo, possessivo, numerale...), che forma col sostantivo, a cui si accompagna, un sol tutto.

Può accompagnarsi tanto al *soggetto,* quanto al *predicato nominale,* all'*apposizione* e ai *diversi complementi.*

L'aggettivo attributivo (come si è detto a pag. 38) concorda col sostantivo, a cui è congiunto, in *genere, numero* e *caso.*

Es.: 1. *Amicus* **certus** (= masch. sing. nom.) *in re* **incerta** (= femm. sing. abl.) *cernitur* (Ennius *apud Cic. De am.* 17, 64) = il *vero* amico si scorge nei casi *incerti.*

2. **Hic** (= masch. sing. nom.) *homo sanus non est* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 246) = *quest'*uomo non è giudizioso.

3. *Socrates, homo* **sapientissimus** (= masch. sing. nom.), *morte multatus est* = Socrate, uomo *sapientissimo,* fu condannato a morte.

4. *In* **tanta** *tamque* **corrupta** (= femm. sing. abl.) *civitate Catilina* **omnium** (= neut. pl. genit.) *flagitiorum atque facinorum circum se catervas habebat* (Sall. *Cat.* 14, 1) = in una città *sì grande* e sì *corrotta* Catilina aveva attorno a sè un'accolta *di tutti* gli scellerati e facinorosi [che vi fossero] (bada che nel testo questi genitivi sono neutri).

2. Quando un medesimo attributo si riferisce a più sostantivi di genere diverso, esso s'accorda di regola con un solo di essi e lo si sottintende per tutti gli altri: tuttavia, per ragione di chiarezza o per dare più risalto all'attributo, questo può ripetersi con ciascuno dei sostantivi (nel *genere, numero* e *caso* dovuto).

Pertanto la proposizione « *In quella pestilenza vennero a morire* **tutti** *i buoi e* **tutte** *le pecore* » in latino può tradursi nei seguenti modi:

1. *In ea pestilentia perierunt* **omnes** *boves et pecora.*

2. *In ea pestilentia perierunt boves et* **omnia** *pecora.*

3. *In ea pestilentia perierunt* **omnes** *boves et* **omnia** *pecora.*

ESEMPI CLASSICI:

1. *Hominis utilitati agri* **omnes** *et maria* [senza *omnia*] *parent* (Cic. *Tusc.* 1, 28, 69) = *tutte* le campagne e *tutti* i mari servono ai bisogni dell'uomo.

2. *Videor mihi gratum fecisse Siculis, quod eorum iniurias* **meo** *labore,* [senza *meis*] *inimicitiis,* [senza *meo*] *periculo sim persecutus* (Cic. *Verr.* 2, 2, 6, 16) = credo d'aver fatto cosa gradita ai Siciliani, perchè ho patrocinato la difesa dei loro danni, con *mia* fatica, con i rancori *suscitati contro di me,* con *mio* rischio.

3. *Tanta est exspectatio vel animi* [senza *tui*] *vel ingenii tui, ut...* (Cic. *Ad fam.* 2, 1, 2) = è sì grande l'attesa della *tua* alacrità e della *tua* abilità, che...

4. *Pernicies illapsa* [*est*] *civium in animos* **malis** *studiis* **malis***que doctrinis* (Cic. *De leg.* 2, 15, 39) = un [tanto] errore s'è introdotto nella mentalità dei cittadini a causa delle *pervertite* arti e delle *pervertite* istituzioni.

5. *Immissus est ab eo C. Cornelius, qui me sedibus* **meis,** *in conspectu uxoris* **meae** *ac liberorum* **meorum** *trucidaret* (Cic. *Pro Sull.* 6, 18) = fu da lui mandato Caio Cornelio, perchè mi uccidesse in casa *mia,* al cospetto di *mia* moglie e dei *miei* figli.

3. Quando due o più aggettivi si accompagnano ad un *solo* sostantivo, possono aver luogo questi due casi:

a) Se gli aggettivi sono tutti della medesima specie o natura (p. es. se tutti sono qualificativi), si coordinano reciprocamente colle copulative *et, atque, -que,* raro *ac.* Bada che talvolta qualche congiunzione o anche

tutte le congiunzioni possono essere sottintese (come ad es. nella comune espressione *Iuppiter optimus maximus*, cfr. Cic. *Verr.* 2, 4, 28, 64; *Pro dom.* 57, 144; Liv. 7, 3, 8...): in tal caso l'omissione della copulativa è per lo più sostituita dalla virgola.

Es.: 1. *Magna* **et** *pulcra domus* (Cic. *De n. d.* 2, 6, 17) = grande *e* bella casa.

2. *Res humanae fragiles caducae***que** (Cic. *De am.* 27, 102) = vicende umane passeggiere *e* caduche.

3. *Magno* **et** *impedito* **et** *muliebri* **ac** *delicato ancillarum puerorumque comitatu* (Cic. *Pro Mil.* 10, 28) = con un codazzo di ancelle e garzoni, numeroso *e* lento *ed* effeminato *ed* elegante.

4. *Scio solēre plerisque hominibus in rebus secundis* **atque** *prolixis* **atque** *prosperis animum excellĕre* (Cato *apud Gellium* 7, 3) = so bene che la presunzione suole alzare il capo a molti uomini nelle vicende liete *e* magnifiche *e* prospere [della vita].

5. *Quarum rerum fateor magnam multiplicem***que** *esse disciplinam, et multas, copiosas* [senza la copulativa] *varias***que** *rationes* (Cic. *De or.* 1, 51, 222) = e di queste questioni riconosco che il dibattito è arduo *ed* intricato, e [che] gli argomenti [in pro e contro sono] numerosi, ponderati *e* svariatissimi.

b) Se tra gli aggettivi d'una medesima specie ve ne sono altri di specie o natura diversa (quali ad es.: aggettivi pronominali: *ille, idem...* e talvolta *plurimi, complures...* — aggettivi di materia: *ligneus* di legno, *ferreus* di ferro, *aureus* di oro, *marmoreus* di marmo... — aggettivi di tempo: *hodiernus* di oggi, *hesternus* di ieri, *hibernus* di inverno, *anniversarius* di ogni anno, annualmente... — aggettivi di luogo: *hesperius* verso occidente, *orientalis* di oriente... — aggettivi usati in cambio di locuzioni avverbiali: *privatus* per *privatim* = da privato, per uso privato, *maximus* che, congiunto ad un aggettivo positivo, lo trasforma in superlativo, facendo le funzioni di *maxime*, ecc. — aggettivi indicanti uso o attitudine o modo di essere di alcunchè: [*navis*] *longa, oneraria, triremis...*), allora cotesti aggettivi di natura e specie diversa si uniscono direttamente al sostantivo, senza alcun legame reciproco.

[Le parole **in neretto** sono aggettivi di specie o natura diversa]:

Es.: 1. **Multis** *fortissimis atque optimis viris tales casus inciderunt* (Cic. *Ad fam.* 5, 17, 3) = siffatti accidenti sono capitati a *molte* persone onorate e probe.

2. *Eādemque horā duo exercitus* **duaeque** *potentissimae et* **maximae** *finitimae gentes superatae sunt* (Liv. 2, 53, 3) = in un medesimo tempo furono debellati due eserciti e *due* potentissimi e *vicinissimi* (= *maximae finitimae*) popoli.

3. *P. Licinio Varo praetori urbis negotium datum* [*est*], *ut naves* **longas triginta** *veteres reficeret* (Liv. 27, 22, 12) = al pretore della città Publio Licinio Varo fu dato l'incarico di racconciare *trenta* vecchie navi *da guerra.*

4. *Columna* **aurea** *solida facta et sacrata est* (Liv. 24, 3, 6) = fu fatta e venne consacrata una colonna massiccia *di oro* (= *di oro* massiccio).

5. *Quem locum* **duplici** *altissimo muro munierant* (Caes. *De b. G.* 2, 29, 3) = e avevano rafforzato quel sito con un *doppio* altissimo muro (= con *due* altissimi muri).

6. *Tibi apud eosdem* [*Mamertinos*] **privata** *navis* **oneraria** *maxima pubblice est aedificata* (Cic. *Verr.* 2, 5, 52, 136) = a spese pubbliche ti è stata allestita dai medesimi Mamertini *per* [*tuo*] *uso privato* una grandissima nave *da carico.*

7. **Ista** *nimia gloriae cupiditate familiam* **gladiatoriam** *nactus est, speciosam, nobilem, gloriosam* (Cic. *Pro Sext.* 64) = per *siffatta* smodata bramosia di gloria si procurò una masnada *di gladiatori,* magnifica [alla vista], ben conosciuta, rinomata.

8. *Uno hoc volumine vitam excellentium virorum* **complurium** *concludere constituimus* (Nep. *Epam.* 4, 6) = ho deciso di raccogliere in questo unico volume la vita *di molti* uomini illustri.

4. Il latino fa spesso uso di un *aggettivo attributivo* in corrispondenza di un'espressione italiana, formata da un sostantivo accompagnato da un complemento.

Ciò può aver luogo mediante:

a) Aggettivi, indicanti la *materia* di cui una cosa è fatta.

Es.: **Argenteum** *vas - signum* **aeneum, marmoreum, eburneum** (Cic. *Verr.* 2, 4, 1, 1) = vaso *d'argento* - statua *di bronzo, di marmo, di avorio* — **Fictilia** *pocŭla* (Tibull. 1, 1, 39) = tazze *di terracotta* — **Ferreus** *vomer* (Lucr. 1, 315) = vomero *di ferro* — **Ligneus** *ponticŭlus* (Cic. *Tusc.* 5, 20, 59) = ponticello *di legno* — **Ligneus** *deus* (Tibull. 1, 11, 20) = dio *fatto di legno* — *Anŭlus* **aureus** (Cic. *Ad fam.* 10, 32, 2...) = anello *d'oro* — *Apollo* **cedrĭnus** (Plin. *N. H.* 13, 5, 11, 53) = Apollo *fatto* [di legno] *di cedro* — **Plumbeum** *pistillum* (Plin. *N. H.* 34, 18, 50, 169) = pestello *di piombo* — **Marmoreae** *columnae* (Cic. *Pro dom.* 24, 62) = colonne *di marmo.*

b) Aggettivi, indicanti *origine, provenienza* o *luogo.*

Es.: *Vasa* **Samia** (Cic. *Pro Mur.* 36, 75) = stoviglie *di Samo* — **Leontinus** *Gorgias* (Cic. *Brut.* 8, 30) = Gorgia *di Leontini* — *Campus* **Marathonius** (Isidor. *Orig.* 14, 4, 10) = la pianura *di Maratona* — **Cannensis** *clades* (Liv. 23,4, 6), **Cannensis** *calamitas* (Cic. *Brut.* 3,12) = la sconfitta *di* (= *presso*) *Canne* — *Tria genera agrorum :* **campestre, collinum** *et* **montanum** (Varro *R. R.* 1, 6, 2) = le specie di poderi [sono] tre: *di pianura, di collina* e *di monte* — *Vita* **rustica** *et* **urbana** (Varro *R. R. praef.* 3, 1, 1) = vita *in campagna* e *in città* — *Porta oppidi* **maritima** (Auct. *De bell. Afr.* 85) = porta della città *che guarda il mare* — **Maritimus** *portus* (Plin. *N. H.* 6, 27, 31, 140) = porto *di mare* — **Praxitelia** *Venus* (Plin. *N. H.* 36, 5, 4, 35) = Venere *scolpita da Prassitele.*

c) Aggettivi, che sostituiscono il *genitivo* di un sostantivo.

Es.: **Puerile** *agmen* (Virg. *Aen.* 5, 548) = stuolo *di giovani* — **Senilis** *prudentia* (Cic. *De Divin.* 2, 23, 50) = la saggezza *dei vecchi* — **Servilis** *tumultus*

Caes. *De b. G.* 1, 40, 5) = sollevazione *di schiavi* — **Singularis** *potentia* (Nep. *Dion.* 9, 5) = governo *di un solo* — **Popularis** *coetus* (Cic. *Acad.* 4, 2, 6) = adunanza *di popolo* — *Bonum* **alienum** (Liv. 35, 43, 1) = il bene *di altri* — *Victus est non virtute* **hostili,** *sed fraude* **civili** (Iustin. 12, 16, 12) = [Alessandro Magno] soggiacque non già pel valore *dei nemici*, ma per una trama *dei* [*suoi*] *concittadini* — *Ludus* **gladiatorius** (Cic. *Cat.* 2, 5, 9) = scuola *di gladiatori* — **Gallinaceum** *ovum* (Cato *R. R.* 171) = uovo *di gallina*.

d) Aggettivi, indicanti *rapporti svariati.*

Es.: 1. *Bellum* **Mithridaticum** (Eutr. 6, 8 e 11; Cic. *Pro Mur.* 14; *Pro Arch.* 9, 21; Svet. *Tiber.* 37, 3...) *et* **Macedonium** (Eutr. 6, 8) = guerra *contro Mitridate* e *contro i Macedoni* — *Triumphus* **Mithridaticus** (Plin. *N. H.* 12, 4, 9, 20) = il trionfo *per la vittoria su Mitridate* — **Mithridaticum** *antidŏtum* (Plin. *N. H.* 29, 1, 8, 24) = il contravveleno *inventato da Mitridate*.

2. **Avaricensia** *praemia* (Caes. *De b. G.* 7, 47, 7) = premi *per la scalata delle mura di Avarico* — *Lydius* **aurĭfer** *amnis* (Sil. Ital. 4, 639; Tibull. 3, 3, 29) = il fiume di Lidia (= il Pactolo) *che trasporta pagliuzze d'oro*.

3. *Bellum Iugurthinum* (Plin. *N. H.* 9, 35, 59, 123) — **Punicum** (Varro *R. R.* 1, 10, 2) — **Samniticum** (Svet. *Vitell.* 1, 3) = guerra *contro Giugurta* — *contro i Cartaginesi* — *contro i Sanniti* — **Domestica** *bella et* **externa** (Cic. *De sen.* 4, 12) = guerre *tra i cittadini* e *contro gli stranieri*.

4. *Vas* **vinarium** (Cic. *Verr.* 2, 4, 27, 62) = vaso *da vino* — **Decemvirale** *odium* (Liv. 3, 42, 6) — **Decemviralis** *invidia* (Cic. *Brut.* 14, 54; Liv. 22, 26,4) = odio *verso i Decemviri* — *Arabes* **mitrati** (Plin. *N. H.* 6, 28, 32, 162) = arabi *col turbante*.

e) I superlativi *primus*, *postremus*, *ultimus*, *novissimus*, *summus*, *infimus*, *imus*, *intimus*, *extremus* e il positivo *medius*, denotanti un ordine o una successione nel tempo e nello spazio.

Quasi sempre precedono il sostantivo, a cui sono congiunti.

Es.: 1. **Primā** *nocte* (Nep. *Eum.* 9, 3; Petron. *Satyr.* 112) = *a principio* della notte — **Primā** *luce* (Caes. *De b. G.* 1, 22, 1) = *al sorgere* del sole — **Primā** *vesperā* (Liv. 34, 61) = *a principio* della sera — **Primo** *vere* (Hor. *Od.* 3, 7, 2) = *a principio* di primavera.

2. **In postremo** *libro* (Iustin. 43, 5, 11) = *alla fine* del libro — *Mense* **postremo** (Pallad. *R. R.* 7, 2) = *alla fine* del mese — **Ultimo** *mense Junio* (Colum. *R. R.* 11, 2) = *alla fine* del mese di Giugno — *In oras* **ultimas** (Plaut. *Most.* 4, 3, 3) = *fino all'estremità* dei lidi — **In ultima** *platea* (Ter. *Phorm.* 1, 4, 18) = *in fondo* alla piazza.

3. **Summum** *puteum* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 4, 16) = *la sommità* del pozzo — **Summa** *aqua* (Cic. *Tusc.* 1, 5, 10; *De fin.* 4, 23, 64) = *la superficie* dell'acqua — *Dolium* **infimum** (Cato *R. R.* 110) = *il fondo* della botte — **Ab infimis** *aequoribus* (Hor. *Od.* 4, 8, 31) = *dal fondo* dei mari — *In foro* **infimo** (Plaut. *Curc.* 4, 1, 14) = *nella parte più bassa* del foro — *In sacrario* **intimo** (Cic. *Verr.* 2, 4, 45, 99) = *nella parte più riposta* del santuario — *In insula* **extrema** (Cic. *Verr.* 2, 4, 53, 118) = *all'estremità* dell'isola.

4. *In colle* **medio** (Caes. *De b. G.* 1, 24, 2) = *a metà* del colle — **Media** *aestate* (Cic. *Pro leg. Man.* 12, 35) = *a metà* dell'estate — *In* **media** *potione* (Cic. *Pro Cluent.* 10, 38) = *in mezzo* al (= *tra il*) bere.

5. Talvolta avviene **che un aggettivo attributivo italiano** (quasi sempre astratto) **non abbia l'equivalente nella lingua latina**, o perchè vi manchi del tutto, o perchè quello esistente non è d'uso troppo esteso. In tal caso il latino vi supplisce in vari modi:

a) Coll'**endiadi** (cfr. pag. 496, Oss. II, nota in basso), ossia unendo con copula, ad un dato sostantivo, un altro *sostantivo astratto*, di senso corrispondente all'*aggettivo italiano* che non si traduce.

Es.: **Temeritas** *et casus* = caso *fortuito*.
Stupor *et admiratio* = *straordinaria* ammirazione.
Ratio et **disputatio** = metodo *speculativo*.
Ratio et **diligentia** = cura *scrupolosa*.
Levitas et **iactatio** = leggerezza *presuntuosa*.
Studium *et aures* = *pronta* attenzione.
Spectator *et testis* = testimonio *oculare*.
Recordatio et **memoria** = *vivo* ricordo.

b) Col **genitivo** (per lo più plurale) *d'un sostantivo.*

Es.: *Iura* **civium** = diritti *civili*, leggi *sociali*.
Societas **hominum** = società *umana*.
Equitatus **hostium** = cavalleria *nemica*.
Praecepta **morum** (ovv. **de moribus**) = precetti *morali*.
Praecepta **philosophorum** (anche **philosophiae**) = precetti *filosofici*.
Ferocitas **iuvenum** = ardore *giovanile*.
Ordo **temporum** = ordine *cronologico*.
Exercitus **Gallorum** = esercito *gallo*.
Historiae *fides* = verità *storica*.
Bona **animi** = beni *spirituali*.
Dolor **corporis** = dolore *fisico* o *corporale*.
Mathematicorum *ratio* = calcolo *matematico*.
Terror **omnium** = terrore *generale*, spavento *universale*.
Scientiae *pervestigatio* = investigazione *scientifica*.
Reipublicae *partes* = partiti *politici*.
Munera **reipublicae** = attività *politica*.
Consuetudinis *iura* = leggi *consuetudinarie*.
Imperii *ius* = diritto *demaniale*.
Naturae *ius* = diritto *naturale*.
Studia **cognitionis** = studi *teorici*.
Ars **fingendi** = arte *plastica*.
Usus **nautarum rerum** = pratica *marinaresca*.
Faces **doloris** = dolore *cocente*.

c) Con un **sostantivo**, che per la circostanza assume valore di *aggettivo.*

Es.: 1. **Tirones** *milites* (Cic. *Phil.* 11, 15, 39) = soldati *novelli* (= reclute) — **Tirones** *gladiatores* (Auct. *De b. Afr.* 71) = gladiatori *apprendisti* — *Pugnabitis cum exercitu* **tirone** (Liv. 21, 43, 14) = combatterete con un esercito *non addestrato* — **Tiro** *bos* (Varro *R. R.* 1, 20, 2) = bue *giovane* o *non aggiogato*.

2. **Victor** *currus* (Ov. *Trist.* 4, 2, 47) = carro *trionfale* — **Victores** *legiones* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 33) = legioni *vittoriose* — **Contemptor** *divûm Mezentius* (Virg. *Aen.* 7, 647) = Mezenzio *spregiatore* degli dei — *Di* **advĕnae** (Cic. *De leg.* 2, 8, 19) = divinità *straniere* — *Volucres* **advĕnae** (Varro *R. R.* 3, 5, 7) = uccelli *migratori*.

d) Sostituendo l'*aggettivo italiano* con un **sostantivo astratto** e subordinandogli in caso *genitivo* il sostantivo italiano. Ciò ha luogo, quando la qualità dev'essere posta in maggior risalto.

Es.: 1. **In hac tanta varietate studiorum** (anzichè *in his tam variis studiis*) *consensus esse non potest* = *tra queste sì diverse inclinazioni* (letter. *tra cotesta sì grande varietà di opinioni*) non può esservi accordo.

2. *Aristoteles florēre Isocratem* **nobilitate discipulorum** (anzichè *nobilibus discipulis*) *videbat* (Cic. *De or.* 3, 35, 41) = Aristotele vedeva che [la scuola di] Isocrate era rinomata *per* [avere a dovizia] *nobili discepoli* (letter. *per la nobiltà dei discepoli*).

3. *Superstitio fusa per gentes oppressit omnium fere animos atque* **hominum imbecillitatem** (anzichè *homines imbecillos*) *occupavit* (Cic. *De divin.* 2, 72, 148) = la superstizione, diffusa tra le genti, s'impadronì delle menti di quasi tutti e tenne sottomessi *gli uomini deboli* (lett. *la debolezza degli uomini*).

4. **Aquae multitudine** (anzichè *multā aquā*) *flammae vis opprimitur* (Cic. *De sen.* 19, 71) = la violenza dell'incendio viene soffocata *con abbondante acqua* (lett. *coll'abbondanza d'acqua*).

5. *Rutilius Rufus* **crudelitatem regis** (per *crudelem regem*) *vitavit* (Cic. *Pro Rabir. Post.* 10) = Rutilio Rufo scampò *ad un re crudele* (lett. *alla crudeltà del re* Mitridate).

6. **Ex longinquitate gravissimi morbi** *recreatus...* (per *ex morbo longo et gravissimo*) (Cic. *Phil.* 10, 3, 6) = ristabilito *dalla lunga e gravissima infermità* (lett. *dalla lunghezza di una gravissima...*).

e) Con un **avverbio** che funge (alla maniera greca) da *aggettivo*.

Es.: 1. *Camillus, trium* **simul** *bellorum victor* (Liv. 6, 4, 1) = Camillo, vincitore di tre *simultanee* guerre.

2. *Pluribus locis* **simul** *pugna oritur* (Liv. 31, 37, 2) = in molti siti si ha una *contemporanea* zuffa.

3. *Terrae motibus et* **saepe** *fremitibus lapideisque imbribus* (Cic. *De n. d.* 2, 5, 14) = per i terremoti e le *frequenti* scosse e la caduta dei bòlidi.

4. *Intellexi ex tuis* **saepe** *litteris* (Cic. *Ad Att.*) = l'ho appreso dalle tue *frequenti* lettere.

5. **Quasi** *poenae aestimatio* (Cic. *De or.* 1, 54, 232) = una *certa qual* valutazione della pena.

6. *Multarum* **circa** *civitatium irritatis animis* (Liv. 1, 17, 4) = essendo eccitati gli animi di molte città *circonvicine*.

7. *Reliquis* **deinceps** *diebus* (Caes. *De b. G.* 3, 29, 1) = nei *seguenti* restanti giorni.

6. Il latino adopera un buon numero di **aggettivi** *in sostituzione di* **avverbi** *o* **modi avverbiali**, per dare alla frase vivacità e colorito, e mettere in evidenza una qualità del soggetto (più di rado, dell'oggetto).

Questi aggettivi sono: *a*) quelli che indicano un sentimento dell'animo, quali *laetus, lubens* o *libens, miser, fortunatus, invitus, voluntarius, tutus, securus, strenuus...; b) frequens, adsiduus, rarus, repens, perpetuus, totus, praesens, prudens, occultus, mutus, recens, nullus* (che ha senso più energico di *non* — cfr. pag. 355, n. 6), *tardus, taeter* o *teter, truculentus...; c) superior, inferior, summus, exterior, medius, proximus, primus, postremus, praeceps, praecipuus...*

Es.: *a*) 1. *Hi vagantur* **laeti** *passim toto foro* (Cic. *Pro Font.* 11, 23) = essi scorazzano *allegramente* qua e là per tutto il foro.

2. *Ego illud feci ac* **lubens** (Ter. *Eun.* 3, 5, 43) = io ho fatto questo e *di buon grado*.

3. *Ego vivo* **miserrimus** (Cic. *Ad Att.* 3, 5) = io vivo *in grande tristezza*.

4. *Cum armis* **voluntarius** *adest* (Liv. 1, 59, 5) = si presenta *spontaneamente* colle armi [in mano].

5. *Ut nihil faciat* **invitus** (Cic. *Parad.* 5, 1, 34) = onde non faccia cosa alcuna *malvolentieri*.

6. *Quis locus tam firmum habuit praesidium, ut* **tutus esset**? (Cic. *Pro leg. Man.* 11, 31) = qual luogo ebbe sì solide mura, da essere *al sicuro*?

7. *Dei* **securum** *agunt aevum* (Lucr. 5, 82) = gli dei menano una vita *senza incomodi*.

8. *Nunc i, rem* **strenuus** *age* (Hor. *Epist.* 1, 7, 71) = va pure, sbriga la faccenda *con valentìa*.

b) 1. *Erat ille Romae* **frequens** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 6, 16) = egli si trovava *continuamente* in Roma.

2. *Cuius* [*portae*] **assiduus** *custos aliquis ex magistratibus erat* (Liv. 34, 9, 5) = della quale porta uno dei magistrati era *sempre* il custode.

3. **Rarus** *tantum mare navita transit* (Ov. *Trist.* 3, 12, 19) = *raramente* il nocchiero solca sì vasto mare.

4. *Quaeve ista* **repens** *discordia surgit?* (Virg. *Aen.* 12, 313) = e che discordia [è] questa [che] nasce *all'improvviso?*

5. *Palus* **perpetua** *intercedebat* (Caes. *De b. G.* 7, 26, 2) = una palude *colla sua interminabile distesa* intercettava [l'andare].

6. *Naves* **totae** *factae ex robore* (Caes. *De b. G.* 3, 13, 3) = navi costruite *intieramente* di quercia.

7. *Pro singulis iniuriis numerabis* **praesentes** *denarios ducentos* (Petron. *Satyr.* 109) = per ogni ingiuria sborserai *subito* duecento denari.

8. *Amicos* **prudens** *praetereo* (Hor. *Sat.* 1, 10, 87) = *a bella posta* passo sotto silenzio gli amici.

9. *Matronae* **tacitae** *spectent* (Plaut. *Poen. prol.* 32) = le signore stiano a guardare *in silenzio.*

10. **Occulti** *laetabantur* (Tac. *Ann.* 4, 12) = si rallegravano *di nascosto.*

11. **Nulla** *viam Fortuna regit* (Virg. *Aen.* 12, 405) = la Fortuna *non* [gli] addita la via.

12. *Alter, o dii boni!, quam* **teter** *incedebat! quam* **truculentus**! (Cic. *Pro Sext.* 8, 19) = l'altro, o buoni dei!, *con quanta odiosità* si avanzava! *con quanta alterigia!*

c) 1. **Superior** *stabat lupus longeque* **inferior** *agnus* (Phaedr. 1, 1, 2) = il lupo era *in più alto sito* e assai *più in basso* l'agnello.

2. *In uno Cn. Pompeio* **summa** [*sunt*] *omnia* (Cic. *Pro leg. Man.* 17, 51) = nel solo Gneo Pompeo sono accolte tutte le doti *in sommo grado.*

3. *Ego si* **medius** *Polluce et Castore ponar...* (Ov. *Am.* 2, 16, 13) = se fossi io posto *in mezzo* tra Polluce e Castore...

4. **Proximus** [variante *proxime*] *Pompeium sedebam* (Cic. *Ad Att.* 1, 14, 3) = sedevo *molto vicino* a Pompeo.

5. **Postremus** *ipse* [*Nero*] *scaenam incedit* (Tac. *Ann.* 14, 15) = Nerone sale *per ultimo* sul palcoscenico.

6. *Rex* **praeceps** *ad terram datus* [*est*] (Liv. 31, 37, 9) = il re [Filippo] venne sbalzato a terra *a capofitto.*

7. *Ingenii signum in parvis* **praecipuum** *memoria est* (Quintil. 1, 3, 1) = nei bimbi è *particolarmente* indizio d'ingegno la [pronta] memoria.

Concordanza dell'apposizione col sostantivo

A ciò che s'è detto in proposito a pag. 41-44 facciamo seguire il resto della trattazione.

1. Con **urbs** e con qualche altro nome, in sostituzione della regolare apposizione, molto di rado si riscontra la reggenza del *genitivo* epesegetico del nome proprio a cui s'accompagna [è meglio però evitare tale irregolarità].

Es.: 1. *Urbs* **Patavii** (anzichè *urbs Patavium*) (Virg. *Aen.* 1, 247) = la città *di Padova.*

2. **Buthroti** *urbs* (per *urbs Buthrotum*) (Virg. *Aen.* 3, 293) = la città *di Butroto.*

3. *Himilco ad* **Pachyni** *promuntorium diu classem tenuerat* (Liv. 24, 35, 3) = Imilcone aveva trattenuto molto tempo la flotta al promontorio *Pachino.*

4. [*Tiberius*] *apud promunturium* **Miseni** *consēdit in villa, cui L. Lucullus quondam dominus* (Tac. *Ann.* 6, 50) = Tiberio si fermò presso il capo *Miseno* in una villa, di cui un tempo [era stato] padrone Lucio Lucullo.

2. Alle voci **Municipium** e **mūnĭceps** (= abitante del *Municipium*) si uniscono (accordandoli nel *genere*, *numero* e *caso*) gli aggettivi derivati dai nomi di città municipali. Bada tuttavia che troviamo qualche esempio di *apposizione* col nome proprio di città, anzichè coll'aggettivo derivato.

Es.: 1. *Municipium Tusculanum, Lucense, Amerinum, Lanuvinum, Cumanum, Formianum, Atellanum...* = Municipio di Tusculo, di Lucca, di Ameria, di Lanuvio, di Cuma, di Formia, di Atella...

2. *Mūnĭcipes Fundani, Formiani, Cumani, Acerrani, Lanuvini, Tusculani, Aricini, Caerites, Anagnini, Tiburtes, Praenestini, Pisani* (Paul. Diac. *p.* 127, 1 *Müller*) = gli abitanti del Municipio di Fondi, di Formia, di Cuma, di Acerra, di Lanuvio, di Tusculo, di Aricia, di Cere, di Anagni, di Tibur, di Preneste, di Pisa.

[Però]: 3. *M. Cato, ortus* **Municipio Tusculo** (anzichè *M. Tusculano*) (Nep. *Cato* 1, 1) = Marcio Catone, oriundo *dal Municipio di Tusculo.*

Lo stesso costrutto molto di rado lo troviamo con **oppidum**, in cambio della regolare apposizione. Così, invece *oppidum Ameria* (= la città di Ameria), presso lo scoliaste Servio (*ad Virg. Georg.* 1, 265) leggiamo *Amerinum oppidum.*

3. Coll'espressione « **mihi** [*tibi, ei, huic rei...* e simili] **est** [ovv. *est datum, indĭtum, manet...*] **nomen** [*cognomen*, più di rado *praenomen, cognomentum*] » il nome proprio o l'appellativo, che si vuole dare o aggiungere, si pone:

a) al **nominativo**, facendo esso apposizione col soggetto *nomen...*;

b) oppure al **dativo**, per attrazione del dativo della persona o cosa;

c) più di rado al **genitivo** epesegetico, dipendente da *nomen...* (bada che questo costrutto è pochissimo usato).

Naturalmente, se il sostantivo *nomen* funge da soggetto di una prop. infinitiva oggettiva, ovvero se dipende da un verbo transitivo attivo (quali *dicere, dare...*), esso va all'**accusativo** (e non già al nominativo), pur rimanendo in vigore le regole su date.

Se poi manca affatto il *dativo* della persona o cosa (come avviene ad es. coll'espressione *habere nomen*), non può avere più luogo l'attrazione su detta al *dativo.*

Es.: *a*) 1. *Cui saltationi* **Titius** *nomen est* (Cic. *Brut.* 62, 225) = a questa sorta di danza si dà il nome *di Tizio.*

2. *Eique morbo nomen est* **avaritia** (Cic. *Tusc.* 4, 11, 24) = e a questo malanno vien dato il nome *di avarizia.*

3. **Metron** *erat ei nomen* (Curt. 6, 7, 26, 22) = gli era [dato] il nome *di Metrone.*

4. *Cui* **Ascanium** *parentes dixēre nomen* (Liv. 1, 1, 11) = a cui i genitori diedero il nome *di Ascanio.*

5. *Addĕre alicui cognomen* **Felicem** (Plin. *N. H.* 22, 6, 6, 12) = porre ad uno il nomignolo *di Felice.*

6. *Unde frequentia* **Mercuriale** (aggett. acc. neut. accordato con *cognomen*) *imposuēre mihi cognomen compĭta* (Hor. *Sat.* 2, 3, 25) = sicchè i numerosi crocchi mi affibbiarono il soprannome *di beniamino di Mercurio.*

b) 1. **Mihi** *est* **Auxilio** *nomen* (Plaut. *Cist.* 1, 3, 6) = *a me* è [stato dato] il nome *di Ausilio.*

2. *Cantus,* **cui** *nomen* **neniae** (Cic. *De leg.* 2, 24, 62) = cantilena, *a cui* [si dà] il nome *di nenia.*

3. *Atta Clausus,* **cui** *postea* **Appio Claudio** *fuit Romae nomen* (Liv. 2, 16, 4) = Atta Clauso, *a cui* fu [dato] poi in Roma il nome *di Appio Claudio.*

4. **Tarquinio** *cognomen* **Superbo** *ex moribus datum* (Flor. 2, 6, 11) = *a Tarquinio* per il [suo] portamento arrogante [fu] dato il soprannome *di Superbo.*

5. **Troiae** *et* **huic loco** *nomen est* (Liv. 1, 1, 5) = anche *a questa città* è [stato dato] il nome *di Troia.*

6. *Cn. Lentulus collega eius,* **cui** *cognomentum* **Clodiano** *fuit* (Gellius. 18, 4) = Gneo Lentulo, suo collega, *a cui* fu [dato] il soprannome *di Clodiano.*

7. *Dictatorem dici A. Servilium placet,* **cui Prisco** *alii, alii* **Structo** *fuisse cognomen tradunt* (Liv. 4, 21, 10) = si decide di nominare dittatore Aulo Servilio, *al quale* alcuni dicono essere stato [dato] il soprannome *di Prisco,* altri [quello] *di Strutto.*

8. *Nomen* **Arcturo** *est* **mihi** (Plaut. *Rud. prol.* 5) = *a me* è nome *Arturo.*

9. *Est* **illis strigibus** *nomen* (Ov. *Fast.* 6, 139) = *a questi* [uccelli] si dà il nome *di barbagianni.*

10. *Iuventus nomen fecit* **Peniculo mihi** (Plaut. *Men.* 1, 1, 1) = i giovani *mi* diedero il nome *di « spazzola ».*

11. **Illi tardo** *cognomen,* **pingui** *damus* (Hor. *Sat.* 1, 3, 57) = diamo *a lui* il nomignolo *di stupido* [e] *di panciuto.*

c) 1. *Nomen* **Mercurii** *est mihi* (Plaut. *Amph. prol.* 19) = a me è il nome *di Mercurio.*

2. *Q. Metellus praetor, cui ex virtute* **Macedonii** *nomen indĭtum erat* (Vell. Pat. 1, 11, 2) = il pretore Quinto Metello, a cui per il suo valore era stato dato il soprannome *di Macedonico.*

3. *Nec multo post agrestium Cilĭcum nationes, quibus* **Clitarum** *cognomentum, montes asperos castris cepēre* (Tac. *Ann.* 12, 55) = nè molto tempo dopo i popoli della montuosa Cilicia, ai quali [è dato] il soprannome *di Cliti,* si accamparono sui dirupati monti.

4. [*D. Brutus*] **Gallaeci** *nomen meruit* (Vell. Pat. 2, 5, 2) = Decimo Bruto acquistò il nomignolo *di Galliziano.*

d) Colla frase **nomen habere** e simili, anzichè trovare il nome appellativo apposto in caso *accusativo*, lo troviamo talvolta irregolarmente in **nominativo** (licenza grammaticale, avvenuta per ragione metrica, da non imitarsi!).

Es.: 1. *Scinditur in geminas partes circumfluus amnis,* **insula** *nomen habet* (Ov. *Met.* 15, 739) = il fiume [Tevere] girando attorno [a quel sito] si divide in due parti, [e quel luogo] ha nome *di isola.*

2. *Est via sublimis, caelo manifesta sereno,* **Lactea** *nomen habet* (Ov. *Met.* 1, 168) = vi è una via altissima, visibile a cielo sereno, ha nome *di* [*via*] *Lattea.*

3. *Rapidum ripis declivibus aequor* **Marsya** *nomen habet* (Ov. *Met.* 6, 399) = il rapido fiume dalle ripide sponde ha il nome *di Marsia.*

4. *Vetus illa aetas, cui fecimus* **aurea** *nomen, fetibus arboreis et, quas humus edŭcat, herbis fortunata fuit* (Ov. *Met.* 15, 96) = la famosa età antica, a cui abbiamo dato il nome *di aurea,* fu straricca per i frutti degli alberi e per gli erbaggi, che la terra produce.

[Nel seguente esempio non ha più luogo la scusa dell'esigenza metrica, valevole per Ovidio]:

5. *Gabinio Secundo Cauchis gente Germanica superatis, cognomen* **Cauchius** *usurpare concessit* (Svet. *Claud.* 24, 3) = a Gabinio Secondo, per aver vinto i Cauchi, popolo germanico, [l'imperatore Claudio] accordò che portasse l'appellativo *di Cauchio.*

4. L'italiano ai nomi o pronomi di persona aggiunge ordinariamente mediante le parole *essendo, da, a, per, come...* il nome comune indicante lo stato, la carica, l'età: in latino, invece, *il nome comune fa da apposizione al proprio*, e si pone quindi allo stesso caso di questo (cfr. pag. 261, Oss.).

Es.: 1. *Catone da vecchio* (opp. *essendo vecchio, nella vecchiaia*) prese a scrivere opere storiche = **Cato senex** (anche *cum esset senex*, opp. *in senectute*, ovv. *qui senex erat*) *historias scribere instituit* (Nep. *Cat.* 3, 3).

2. Pompeo, fuggendo coi due Lentuli consolari, col figlio Sesto e con Favonio pretorio, *che* la sorte gli aveva dato *a compagni* (opp. *per* o *come compagni*), propose di recarsi in Egitto = *Pompeius profugiens cum duobus Lentulis consularibus, Sextoque filio, et Favonio praetorio,* **quos comites** *ei fortuna aggregaverat, Aegyptum petere proposuit* (Vell. Pat. 2, 53, 1).

3. C. Blossio non si lasciò coinvolgere nel folle tentativo di Tiberio Gracco, ma ne fu l'anima, nè *si* diede *a compagno* della sua pazzia, ma *come moderatore* = *non paruit C. Blossius Tib. Gracchi temeritati, sed praefuit, nec* **se comitem** *illius furoris, sed* **ducem** *praebuit* (Cic. *De am.* 11, 37).

4. *Tu da fanciullo* (opp. *essendo fanciullo* o *quand'eri fanciullo*) hai allora dato ascolto ai miei sinceri e amorevoli consigli = [**tu**] *meis* **puer** *olim fidelissimis atque amantissimis consiliis paruisti* (Cic. *Ad fam.* 2, 1, 2).

5. L'apposizione, preceduta dagli avverbi **ut, sicut, tamquam, quasi**, indica somiglianza o parallelismo. Pertanto essa riproduce il medesimo costrutto dell'espressione che le precede e che le è di modello sintattico.

Es.: 1. *Quibus in causis omnibus,* **sicut in ipsa** *M'. Curii, fuit inter peritissimos homines summa de iure dissensio* (Cic. *De or.* 1, 56, 238) = ed in tutte coteste cause, *come in quella appunto* di Manlio Curio, tra i più eminenti giureconsulti vi fu grandissima disparità [di opinioni] circa l'interpretazione della legge.

2. *Ecce tibi est exortus Isocrates, magister istorum omnium, cuius e ludo* **tamquam ex equo Troiano** *meri principes exierunt* (Cic. *De or.* 2, 22, 94) = eccoti sbucato fuori [il filosofo] Isocrate, maestro di tutti costoro, dalla cui scuola, *come dal cavallo di Troia*, sono usciti i primari oratori.

3. *Viri in uxores,* **sicuti in liberos,** *vitae necisque habent potestatem* (Caes. *De b. G.* 6, 19, 3) = i mariti hanno sulle mogli *come sui figli*, diritto di vita e di morte.

4. *Ita fit ut non item in oratione* **ut in versu** *numerus extet* (Cic. *Orat.* 60, 202) = da qui ne viene che l'armonia non si renda manifesta in prosa *come in poesia.*

5. *In libero autem populo,* **ut Rhodi** (= gen. loc.), **ut Athenis** (senza *in* perchè nome di città), *nemo est civium, qui...* (Cic. *De rep.* 1, 31, 47) = in uno Stato libero, *come in Rodi, come in Atene*, non v'è alcun cittadino, che...

6. *Reliquorum sententiae spem adferunt posse animos, cum e corporibus excesserint, in caelum* **quasi in domicilium suum** *pervenire* (Cic. *Tusc.* 1, 11, 24) = le dottrine degli altri [filosofi] dànno speranza che le anime, dopo che siano dipartite dal corpo, possano pervenire in cielo *come in una dimora* [loro] *adatta.*

7. *Xenocratis doctor Plato triplicem finxit animum, cuius principatum id est rationem, in capite* **sicut in arce** *posuit* (Cic. *Tusc.* 1, 10, 20) = Platone, maestro di Senocrate, suppose l'anima divisa in tre parti, la principale delle quali, cioè l'intelligenza, pose nel capo *come in una fortezza.*

6. Osserva alcuni differenti modi di esprimersi in italiano e in latino:

a) *Noi ad es. diciamo:*

Il verbo « temere », il verbo « dire »...

Il latino invece non fa uso dell'apposizione come l'italiano, ma pone la voce verbale al *genitivo* epesegetico del gerundio:

Verbum **timendi**, *verbum* **dicendi**...

b) Inversamente noi diciamo:

I poemi dell'Iliade e dell'Odissea — La tragedia di Aiace Telamonio [di Edipo re, di Edipo a Colono, delle Traclinie, di Antigone, di Atreo...]

— La commedia delle Bacchidi [della Cistellaria, del *Trinummus*, dell'Andria, dell'Eunuco, del Formione...] — La tragedia delle Supplici [dei Persiani, dei Sette contro Tebe, di Prometeo incatenato, di Agamennone, delle Coefore...].

Il latino fa invece uso dell'*apposizione*:

Poëmata Ilias et Odyssea — Tragoedia Aiax Telamonius [*Oedipus rex, Oedipus Coloneus, Trachiniae, Antigone, Atreus...*] — *Comoedia* opp. *fabŭla Bacchides* [*Cistellaria, Trinummus, Andria, Eunucus, Phormio...*] — *Tragoedia Supplices* [*Persae, Septem contra Thebas, Prometheus vinctus, Agamemnon, Choëphorae...*].

7. **Notevole divario di costrutto tra l'italiano e il latino.** Mentre l'italiano dice ad es. « *l'amore di me* (= genit. soggettivo) **solo** — *la diligenza di te* **giovinetto** — *l'operato di me* **console** — *la sorte di voi* **tutti**... e simili » (ove *solo - giovinetto - console...* sono apposizioni dei pronomi, cioè sono congiunti), il latino, anzichè rendere le espressioni letteralmente con

« *amor mei* **solius** — *studium tui* **adolescentis** — *factum mei* **consulis** — *fortuna vestrum* **omnium**... »,

non di rado preferisce cambiar costrutto, come se in italiano si dicesse così « *l'amor solo di me — la diligenza tua di giovinetto — l'operato mio di console — la vostra sorte di tutti* o *generale...* » =

« **meus solius amor — tuum studium adolescentis — meum factum consulis — vestra omnium fortuna** [raro]... »,

cioè trasforma il genitivo soggettivo del pronome in un *aggettivo possessivo*, accordandolo col sostantivo di cui diviene attributo, e lascia stare in caso *genitivo* l'altro membro a cui avrebbe dovuto andare congiunto (vedi anche a pag. 800, *g*).

Es.: 1. *Tot* **meā solius** *solliciti sunt* **causā** (Ter. *Heaut.* 1, 1, 76) = tanti sono preoccupati *per amore di me solo.*

2. *Quod numquam senatus in universae reipublicae periculo decrevit, id* **in unius mea salute conservanda** *decernendum putavit* (Cic. *Pro Sext.* 60, 128) = quello che il senato non decretò mai nel pericolo di tutta quanta la repubblica, questo [appunto] giudicò che si dovesse decretare *per ottenere la salvezza di me solo.*

3. *Ego iuravi rempublicam atque hanc urbem* **meā unius operā** *esse salvam* (Cic. *In Pis.* 3, 6) = io attestai con giuramento che *per opera di me solo* era stata preservata la repubblica e questa Roma.

4. **Solius meum peccatum** *corrĭgi non potest, et fortasse Laelii* (Cic. *Ad Att.* 11, 15) = non si può raddrizzare *lo sbaglio di me solo*, e fors'anche [quello] di Lelio.

5. *Quod* **meum factum dictumve consulis** *gravius, quam* **tribuni**, *audistis?* (Liv. 7, 40, 9) = *quale operato* o *detto di me console* avete udito più di malavoglia, che *di* [*me*] *tribuno?*

6. *Moleste fero me consulem* **tuum studium adolescentis** *perspexisse, te meum, cum id aetatis sim, perspicere non posse* (Cic. *Ad fam.* 15, 13, 1) = soffro a malincuore che io, console, abbia imparato a conoscere *la diligenza di te giovane* [e] che tu non possa conoscere la mia, pur essendo io d'età così avanzata.

7. *Cogor* **vestram omnium** (meglio *omnium vestrum*) **vicem** *unus consulĕre* (Liv. 25, 38, 3) = io solo sono costretto a provvedere *alla sorte di tutti voi.*

8. **Mea defunctae** *molliter* **ossa** *cubent* (Ov. *Amor.* 1, 8, 108) = riposino in pace *le ossa di me morta* (= quando sarò morta).

9. *Cui* **nomen meum absentis** *honori fuisset, ei* **meas praesentis preces** *non putas profuisse?* (Cic. *Pro Plauc.* 10, 26) = credi forse che a chi tornò ad onore *il credito di me assente*, non gli sia stata anche giovevole *l'opera di me presente?*

10. *Sunt in nostro numero, patres conscripti, qui* **de nostro omnium interitu** (meglio *de interitu omnium nostrum*) *cogitant* (Cic. *Cat.* 1, 4, 9) = o padri coscritti, nel nostro consesso vi sono alcuni che pensano *alla strage di tutti noi.*

8. L'italiano ad una data espressione aggiunge talvolta, a scopo esplicativo, un'apposizione parentetica, preceduta da « *cioè, ossia, vale a dire...* »: alla stessa guisa il latino con **id est, hoc est** (raram. con *nempe:* cfr. pag. 471, *e*) introduce analoga apposizione, che conserva il costrutto dell'espressione di cui esplica il contenuto.

Es.: 1. *Inanis alacritas,* **id est** *laetitia gestiens, non multum differt ab amentia* (Cic. *Tusc.* 4, 16, 36) = la gioia infondata, *cioè* l'allegrezza smoderata, non differisce molto dalla pazzia.

2. *Hunc igitur quisquam, qui in suis partibus,* **id est** *in suis fortunis, tam timidus fuerit, pertimescat?* (Cic. *Phil.* 2, 30, 75) =

chi adunque dovrà temere costui, che nel suo partito, *vale a dire* nella sua maggiore potenza, è stato così timido?

3. [*Clodius*] *habuit ad praeturam gerendam,* **hoc est** *ad avertendam rempublicam, plenum annum* (Cic. *Pro Mil.* 9, 24) = Clodio ebbe un anno intiero per amministrare la pretura, *o meglio* per sovvertire lo Stato.

4. *Hanc pecuniam tantam, datam tibi ad frumentum,* **hoc est** *ad necessitatem salutis et vitae, abs te laceratam esse dico* (Cic. *Verr.* 2, 3, 70, 164) = questa sì grande somma di denaro, data a te per il frumento, *cioè* pel sostentamento della vita e della salute [dei sudditi], affermo che è stata da te dissipata.

5. *Examina singula verba et expende « qui haec sentitis »,* **hoc est** *qui relegandos putatis* (Plin. *Epist.* 8, 14, 19) = scruta e pondera il senso di [queste] singole parole « [voi] che avete queste opinioni », *vale a dire* [voi] che credete ch'[essi] si debbano mandare al confino.

6. *Vos autem,* **hoc est** *populus Romanus, invicti ab hostibus, imperatores omnium gentium, satis habebatis animam retinēre* (Sall. *Iug.* 31, 20) = ma voi, *vale a dire* il popolo romano, non domati dai nemici, padroni di tutto il mondo, eravate molto soddisfatti di conservare la vita.

7. *Quadraginta dies vitam praesentem significant, in qua contra Gòliath vel exercitum eius,* **id est** *contra diabolum et angelos eius, Christianorum populus pugnare non desīnit* (Augustin. *Sermo* 197 *de Temp.*) = i quaranta giorni sono un simbolo della vita terrena, in cui il popolo Cristiano non cessa di lottare contro Golia e il suo esercito, *vale a dire* contro il diavolo e i suoi seguaci.

9. La determinazione apposita parentetica esplicativa può essere introdotta da **dico** o **inquam** (= it. *dico, intendo dire, vale a dire, cioè*...), in cui il latino può ripetere una o più parole precedenti: se, però, esse sono in caso *nominativo* o *accusativo*, nella parentesi vi sarà l'*accusativo* (retto da *dico* o *inquam*).

Es.: 1. *Quam hesternus dies* **nobis**, [**nobis**] **consularibus** *dico, turpis illuxit!* (Cic. *Phil.* 8, 7, 20) = che giorno vergognoso spuntò ieri *per noi*, dico *per noi consolari!*

2. *Nec quemquam vidi, qui magis* **ea, quae** *timenda esse negaret, timeret,* **mortem** *dico et* **deos** (Cic. *De n. d.* 1, 31, 86) = nè

vidi alcuno, che maggiormente temesse *le cose, che* asseriva non doversi temere, cioè *la morte* e [*il giudizio de*]*gli dei.*

3. *Vidi* **beatos homines** — **hos piscinarios** *dico,* **amicos tuos** — *non obscure nobis invidēre* (Cic. *Ad Att.* 1, 19, 6) = vidi *uomini fortunati* — intendo dire *gli odierni proprietari di piscine, tuoi amici* — ammiccarci con occhi manifestamente canzonatori.

4. **Superiores** (= nomin.) *magis ad omne genus apti,* **Crassum** (= accus.) *dico et* **Antonium** (= acc.) (Cic. *Orat.* 30, 106) = i più antichi [oratori], intendo dire *Crasso* e *Antonio*, [erano] più fatti per ogni sorta [di eloquenza].

5. *Hae tabificae mentis* **perturbationes** (= nom.) *sunt,* **aegritudines** (= acc.) *dico et* **metum** (= acc.) (Cic. *Tusc.* 4, 16, 36) = queste sono *le passioni* che limano lo spirito, vale a dire *la malinconia* e *il timore.*

6. *Rex maximo conventu,* **Syracusis, in foro..., in foro**, *inquam,* **Syracusis**..., *clamare coepit*... (Cic. *Verr.* 2, 4, 29, 67) = in una stragrande adunanza *in Siracusa, nel foro*..., dico *nel foro, in Siracusa*, il re cominciò a dire ad alta voce...

7. **Hunc unum diem, hunc unum**, *inquam, hodiernum* **diem**, *defende, si potes* (Cic. *Phil.* 2, 44, 112) = difendi, se puoi, *questo solo giorno*, ripeto *questo solo giorno* d'oggi.

8. **Per mihi, per**, *inquam,* **mihi gratum** (*per... gratum* = tmesi) *feceris, si in hoc tam diligens fueris, quam soles* (Cic. *Ad Att.* 1, 20 *in fine*) = avrai fatto *cosa a me*, dico *cosa a me assai accetta*, se in questo affare sarai stato tanto diligente, quanto suoli [essere].

9. **Delector..., delector**, *inquam, et familia vestra et nomine* (Cic. *De fin.* 2, 22, 72) = *godo*..., dico *godo*, tanto del vostro casato che del nome [gentilizio].

10. In italiano ad un sostantivo fa talora da apposizione un'espressione sostantiva, a cui è congiunta una proposizione relativa che meglio la determini.

Es.: « La giustizia, *unica virtù* per cui gli uomini sono detti buoni, sembra al popolo qualcosa di meraviglioso ».

Il latino classico, anzichè dire « *iustitia,* **una virtus** *ex qua...* », preferisce intrecciare il *relativo* all'opposizione, accordandolo con quel

sostantivo in *genere, numero* e *caso*, onde si ha solamente una proposizione relativa. Così:

« La giustizia, *per la quale unica virtù* gli uomini... = *iustitia*, **ex qua una virtute** *viri boni appellantur, mirifica quaedam multitudini videtur* » (Cic. *De off.* 2, 11, 38).

Altro esempio:

Cicerone, *sommo retore e oratore* di cui (cioè, *del quale sommo retore e oratore*) leggiamo le opere, fu anche scrittore di carmi = *Cicero*, **cuius praestantissimi rhetoris** *et* **oratoris** *scripta legimus, carminum auctor quoque fuit.*

11. Anche coll'apposizione del participio ha luogo la **constructio ad sensum** (cfr. pag. 497, n. 4).

Es.: *Clamor inde concursusque populi*, **mirantium** (concorda a senso col collettivo *populi*) *quid rei esset* (Liv. 1, 41, 1) = per la tal cosa [avvenne] un gridare ed accorrere di popolo, *ansiosi di conoscere* che cosa mai accadesse.

Irregolarità di *concordanza* e *attrazione* del pronome relativo e del dimostrativo

1. Col pronome *relativo*, che viene dopo a più sostantivi a cui si riferisce, è talvolta permessa la sua concordanza (nel *numero* e nel *caso*) col *sostantivo più vicino:* molto di rado però avviene che s'accordi irregolarmente col *più lontano*, a cui solamente si riferisce (*da evitarsi!*).

Es.: 1. *Mihi enim non venerat in mentem furorem et insaniam optare vobis*, **in quam** (accordato con *insaniam*) *incidistis* (Cic. *In Pis.* 20, 46) = non mi era mai venuto in mente desiderare per voi il furore e la pazzia, *nella quale* (= *in cui*) siete caduti.

2. *Patres Caium Atilium praetorem cum una legione et quinque millibus sociorum, delectu novo a consule conscriptis, auxilium ferre Manlio iubent*, **qui** (riferito ad *Atilium*) *sine ullo certamine — abscesserant enim hostes — Tanētum pervenit* (Liv. 21, 26, 2) = i senatori diedero ordine al pretore Caio Attilio, che andasse a recare aiuto a Manlio con una legione e cinquemila alleati, arruolati con una nuova leva dal console: *ed egli* giunse a Taneto senza combattere, perchè i nemici si erano ritirati.

3. *Annis fere quingentis et decem post Roman condĭtam Livius fabulam dedit C. Claudio, Caeci filio, M. Tuditano consulibus anno ante natum Ennium*, **qui** (riferito a *Livius*) *fuit maior natu quam Plautus et Naevius* (Cic. *Tusc.* 1, 1, 3) = presso a poco nel 510 dopo la fondazione di Roma Livio [Andronico] fece rappresentare la [prima] commedia, sotto i consoli C. Claudio, figlio del Cieco, [e] Mario Tuditano, l'anno prima che nascesse Ennio, *il quale* [Livio] è maggiore di età di Plauto e Nevio.

2. Molto spesso avviene che il *relativo*, anzichè essere accordato col sostantivo che precede, s'accorda per **attrazione** nel *genere* e nel *numero* con quello che segue, a cui si vuol dare importanza speciale.

Es.: 1. *Animal hoc provĭdum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis et consilii*, **quem** (anzichè *quod*) *vocamus* **hominem** (Cic. *De leg.* 1, 7, 22) = questo animale previdente, sagace, di versatile ingegno, scaltro, fornito di memoria, di perspicacia e avvedutezza, *che* noi chiamiamo *uomo*.

2. *Carcer ille, qui est a crudelissimo tyranno Dionysio factus Syracusis*, **quae Latumiae** *vocantur* (anzichè *qui... vocatur*), *in istius imperio domicilium civium Romanorum fuit* (Cic. *Verr.* 2, 5, 55, 145) = il famoso carcere, che fu in Siracusa fabbricato dal crudelissimo tiranno Dionisio, *che* [ora] è detto *latomie*, sotto il governo di costui (= di Verre) divenne prigione di cittadini romani.

3. *Est in carcere locus*, **quod** (anzichè *qui*) **Tullianum** *appellatur* (Sall. *Cat.* 55, 3) = v'è in carcere un sito, *che* è detto *Tulliano*.

4. *Numĭdae possedēre ea loca*, **quae** (= sing. femm. anzichè pl. n.) *proxuma Carthaginem* **Numidia** *appellatur* (anzichè *appellantur*) (Sall. *Iug.* 18, 11) = i Numidi si stanziarono nei territori, *che*, vicinissimi a Cartagine, si chiamano *Numidia*.

5. *Extat eius peroratio*, **qui** (anzichè *quae*) **epilogus** *dicitur* (Cic. *Brut.* 33, 127) = si conserva [ancora] la perorazione di quel [discorso], *che* è detta *epilogo*.

6. *Levis est animi, lucem splendoremque fugientis, iustam gloriam*, **qui** (anzichè *quae*) *est* **fructus** *verae virtutis honestissimus repudiare* (Cic. *In Pison.* 24, 57) = è proprio d'uno spirito superficiale e di chi fugge la luce del sole (= *lucem splend.* endiadi), rifiutare una giusta fama, *che* è *il frutto* legittimo della vera virtù.

7. *Anxur* (neut.) *fuit*, **quae** (anzichè *quod*) *nunc* **Tarracinae** (pl.) *sunt* (anzichè *est*) (Liv. 4, 59, 4) = Ansure fu [quella] *che* ora è [detta] *Terracina.*

8. *Genus poculi* (neut.) *eius*, **quae** (anzichè *quod*) *est quarta pars cyathi* (Colum. *R. R.* 12, 21, 3) = una specie di quella coppa, *che* misura la quarta *parte* d'una tazza.

9. *Ariovistus cum suis omnibus copiis ad occupandum Vesontionem*, **quod** (per *qui*) *est* **oppidum** *maximum Sequanorum, contendit* (Caes. *De b. G.* 1, 38, 1) = Ariovisto si mosse con tutte le sue truppe allo scopo d'impossersarsi di Vesonzione (= Besançon), *che* è la più importante città dei Séquani.

10. [*Caesar*] *litteris Labieni certior fiebat, omnes Belgas*, **quam** (per *quas*) *tertiam esse Galliae* **partem** *dixeramus, contra populum Romanum coniurare obsidesque inter se dare* (Caes. *De b. G.* 2, 1, 1) = Cesare dalla lettera di Labieno veniva a sapere che tutti i Belgi, *che* abbiamo detto costituire la terza *parte* della Gallia, congiurarono contro il popolo romano e si davano a vicenda ostaggi.

11. *Sed* [*est*] *mundus hic totus*, **quod** (anzichè *quem*) **domicilium quam***que* (anzichè *et quem*) **patriam** *dii nobis communem secum dederunt* (Cic. *De rep.* 1, 13, 19) = ma è tutto questo mondo, *che* gli dei ci diedero *come soggiorno* e *che* [è] *patria* comune con essi.

3. Un *pronome dimostrativo*, che funge da soggetto, se è unito ad un *predicato nominale* (mediante *sum* o un verbo copulativo), viene per **attrazione** posto nel *genere* e *numero* del predicato, anzichè accordarsi col nome, a cui logicamente si riferisce. Questa attrazione ha per lo più luogo, quando il sostantivo predicato compisce il senso del dimostrativo e forma con esse un sol tutto.

Es.: 1. *Idem velle atque idem nolle*, **ea** (femm. sing., anzichè *id*) *demum firma* **amicitia** *est* (Sall. *Cat.* 20, 4) = volere e non volere di comune accordo una cosa, *questa* è appunto la vera *amicizia.*

2. *Sed gloriae maxumum certamen inter ipsos erat: se quisque hostem ferire, murum ascendere, conspĭci, dum tale facinus faceret, properabat.* **Eas** (anzichè *haec* neutro pl.) [*esse*] **divitias, eam** (anzichè *haec* neut.) *bonam* **famam** *magnamque putabant* (Sall. *Cat.* 7, 6) = ma tra cotesti [catilinarii] v'era una grandissima gara di [acquistar] gloria: ciascuno ambiva ferire il nemico, scalare le mura, essere scorto [dai compagni] mentre compiva

tale impresa. *Tali cose* [*essi*] stimavano *ricchezze, tali cose fama* onorevole e grande [*riputazione*].

3. *Tum Brutus: Mihi quidem, inquit, nec iste notus est nec illi; sed* **haec** (sing. femm., anzichè *id* riferito al contenuto della prop. preced.) *mea* **culpa** *est, numquam enim in manus inciderunt* (Cic. *Brut.* 35, 133) = allora Bruto rispose: Veramente nè questo [libro] mi è noto, nè gli altri: ma *questa* è [tutta] *colpa* mia, giacchè non mi vennero mai tra la mani (= non ebbi voglia di leggerli).

4. *At negat Epicurus* — **hoc** (anzichè *hic*) *enim vestrum* **lumen** *est* — *quemquam qui honeste non vivat, iucunde posse vivere* (Cic. *De fin.* 2, 22, 70) = ma Epicuro — *costui* è infatti la vostra *guida* — asserisce che nessuno, che non viva conforme ad onestà, può vivere serenamente.

4. Il *relativo* e il *dimostrativo* sono talvolta accordati *con una parola sottintesa* o anche *a senso* con ciò che precede.

Es.: 1. *Si tempus est ullum iure hominis necandi*, **quae** (accordato con *tempora* sottinteso) *multa sunt, certe...* (Cic. *Pro Mil.* 4, 9) = se v'è circostanza alcuna d'uccidere legittimamente un uomo, *le quali* [*circostanze*] sono molte, certamente...

2. *Sed antea item coniuravere pauci contra rem publicam, in quibus Catilina fuit.* **De qua** (accord. con *coniuratione*, desunto dal contenuto preced.) *quam verissume potero dicam* (Sall. *Cat.* 18, 1) = ma anche prima pochi avevano congiurato ai danni della repubblica e tra costoro vi fu Catilina. *Della quale* [*congiura*] dirò il più conforme a verità che mi sarà possibile.

3. *Caesar alteram alam mittit*, **qui** (accordato a senso con *equites* compresi in *ala*) *satagentibus occurrerent* (Auctor *De b. Alex.* 78) = Cesare manda un altro squadrone [di cavalleggeri], *i quali* movessero in soccorso dei [soldati] *stretti dai nemici.*

4. *Multitudo copiosa plebis*, **qui** (accord. a senso con *homines* compreso in *multitudo*) *venerant ut audirent Eum* (Vulgata *Luca* 6, 17) = una sterminata folla di popolo, *che erano venuti* ad udirlo.

5. *In Graecia musici floruerunt, discebantque* **id** *omnes* (*id* riferito a senso ad *ars musica*, desunto da *musici* preced.) (Cic. *Tusc.* 1, 2, 4) = in Grecia furono in fiore i musici e tutti apprendevano *quest'arte musicale* (alla lett. *ciò*).

VERBI COPULATIVI

1. Dei verbi copulativi, di cui s'è parlato a pag. 489 (II *Copula*), diamo un elenco più completo:

a) **Verbi intransitivi**, che indicano un modo di essere: *sum* (sono), *fio* (divento), *maneo* e *permaneo* (rimango), *nascor* (nasco, divento), *exorior* (nasco, sorgo), *exsisto* (mi mostro, appaio, sono), *vivo* (vivo, sono), *appareo* (appaio), *evado* (riesco, divento), *redeo* (ritorno), *cado* (cado, riesco), *morior* (muoio)... e il notissimo verbo deponente *videor* (sembro).

Agli esempi. riportati a pag. 489, ne aggiungiamo altri]:

1. **Lepores** *in Gallia fiunt* **permagni** (Varro *R. R.* 3, 12, 5) = in Gallia *le lepri* diventano *molto grosse.*
2. [**Servius Tullius**] **iuvenis** *evasit vere indolis regiae* (Liv. 1, 39, 4) = *Servio Tullio* divenne *un giovane* di portamento veramente da re.
3. **Rupes immota** *manet* (Virg. *Aen.* 10, 696) = *il sasso* resta *immobile.*
4. [*Gyges*] *anŭli beneficio* **rex** *exortus est Lydiae* (Cic. *De off.* 3, 9, 38) = coll'aiuto dell'anello *Gige* divenne *re* di Lidia.
5. **Ipsa** [**rhetorica**] **utilis honestăque** *apparuit* (Svet. *Rhet.* 1) = *persino l'eloquenza* divenne *utile* e *rispettata.*
6. *Theophrasti* **servus** *et Zenonis* **servus philosophi** *non* **incelebres** *vixerunt* (Gell. 2, 18) = *lo schiavo* di Teofrasto e *quello* di Zenone furono *filosofi* non *privi di reputazione.*
7. Si **omnia** *non cadĕrent* **secunda**... (Caes. *De b. c.* 3, 73, 4) = se *tutte le imprese* non riuscissero *prospere...*
8. **Tu exsanguis** *et* **mortuus** *concidisti* (Cic. *In Pis.* 36, 85) = *tu* sei caduto a terra *pallido* e *smorto* [in viso].

b) **Verbi passivi**, che significano «esser fatto, detto, creato, designato...» = *fio, efficior, elĭgor, creor, designor...*; « esser detto, chiamato, dichiarato, proclamato... » = *dicor, nominor, appellor, vocor, feror, renuntior, declaror, salutor...*; « essere stimato, reputato, giudicato, annoverato... » = *putor, existĭmor, habeor, ducor, iudicor, censeor, numeror, inscribor...*; « essere trovato, riconosciuto, lasciato » = *invenior, reperior, cognoscor, relinquor.*

Es.: 1. [**Alcibiades**] **praetor** *fit apud Samum* (Nep. *Alcib.* 5, 4) = *Alcibiade* viene eletto *comandante* [della flotta ancorata] presso Samo.

2. **Candidatus noster** *designatus* [*est*] **aedilis** (Varro *R. R.* 3, 17, 10) = *il nostro candidato* fu nominato *edile.*
3. [**Aristĭdes**] *cognomine* **iustus** *est appellatus* (Nep. *Arist.* 1, 2) = *Aristide* fu soprannominato *il giusto.*
4. **Ego** *vocor* **Lyconides** (Plaut. *Aulul.* 4, 10, 49) = *io* mi chiamo *Liconide.*
5. *Cur* **ego poëta** *salutor?* (Hor. *Ars poët.* 87) = perchè vengo *io* chiamato *poeta?*
6. **Considius** *rei militaris* **peritissimus** *habebatur* (Caes. *De b. G.* 1, 21, 4) = *Considio* era ritenuto *espertissimo* nell'arte di guerra.
7. **Socrates** *omnium* **sapientissimus** *oraculo Apollinis* [*est*] *iudicatus* (Cic. *De sen.* 21, 78) = per responso di Apollo *Socrate* fu proclamato *il più savio* degli uomini.

2. Dagli esempi su riportati si scorge facilmente che i verbi *copulativi*, quando sono di modo finito, hanno con sè *due nominativi* (= **doppio nominativo**), uno del *soggetto*, l'altro del *predicato nominale.*

Ma, se sono all'*infinito* e fungono da *proposizione infinitiva soggettiva*, avente un proprio *soggetto* e un proprio *predicato nominale*, questi ultimi vanno all'**accusativo** (cfr. pag. 275, n. 1, 2; pag. 487, *e*): se poi sono in funzione di *propos. infinitiva oggettiva*, dipendente da un verbo di « dire... », il loro proprio *soggetto* e il *predicato nominale* vanno pure all'**accusativo** (cfr. pag. 274 e seg.).

[Diamo alcuni esempi completi]:

Es.: 1. **Homerus** (= sogg. al nom.) **caecus** (= pr. nom. al nom.) **fuit** = *Omero* fu *cieco.*
[Propos. infin. soggettiva]: *Traditum est* **Homerum** (= sogg. acc.) **caecum** (= pr. nom. acc.) *fuisse* (Cic. *Tusc.* 5, 39, 115) = è fama che *Omero...*
[Prop. inf. oggettiva]: *Tradunt* **Homerum** (= sogg. acc.) **caecum** (= pr. nom. acc.) *fuisse* = dicono che *Omero...*

Es.: 2. **Ego** (= sogg. al nom.) *huic causae* **patronus** (= pred. nom. al nom.) *exstĭti* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 2, 5) = *io* fui *il difensore* di questa causa.
[Prop. inf. sogg.[: *Constat* **me** (= sogg. acc.) *huic causae* **patronum** (= pr. nom. acc.) *exstitisse* = è noto che *io...*
[Prop. inf. ogg.]: *Scitis* **me** (= sogg. acc.) *huic causae* **patronum** (= pr. nom. acc.) *exstitisse* = sapete già che *io...*

Es.: 3. **Ego** (= sogg. al nom.) *a vobis natus sum* **consularis** (pr. nom. al nom.) (Cic. *Post red. ad Quir.* 2, 5) = *io* per opera vostra son divenuto *consolare.*

[Prop. inf. sogg.]: *Apparet* **me** (= sogg. acc.) *a vobis natum esse* **consularem** (= pr. nom. acc.) = è manifesto che *io*...

[Prop. inf. ogg.]: *Dico aperte* **me** (= sogg. acc.) *a vobis natum esse* **consularem** (= pred. nom. acc.) = dichiaro francamente che *io*...

Es.: 4. **Thucidides** (= sogg. al nom.) *numquam est numeratus* **orator** (= pr. nom. al nom.) (Cic. *Orat.* 9, 31) = *Tucidide* non fu mai ritenuto *oratore.*

[Prop. inf. sogg.]: *Scitum est* **Thucididem** (= sogg. acc.) *numquam numeratum esse* **oratorem** (= pr. nom. acc.) = si seppe che *Tucidide*...

[Prop. inf. ogg.]: *Scimus* **Thucididem** (= sogg. acc.)... = sappiamo che...

3. Se i copulativi da *passivi* si fanno *attivi*, viene a sconvolgersi tutto il primitivo costrutto: la voce attiva assume un *nuovo e diverso soggetto;* l'antico *soggetto* del copulativo passivo diventa necessariamente **oggetto**, per cui va all'**accusativo**, e il *predicato nominale* di prima si trasforma in **apposizione predicativa** dell'oggetto e quindi passa all'**accusativo**.

Questo costrutto con *due accusativi* si dice in grammatica con **doppio accusativo**.

Es.: 1. **Carpinatius** (= sogg. al nom.) **alter Timarchides** (= pr. nom. al nom.) *numeratur* (Cic. *Verr.* 2, 2, 70, 169) = *Carpinazio* è ritenuto *un secondo Timarchide.*

[Doppio accus.]: [*Siculi*] *numerant* **Carpinatium** (= oggetto acc.) **alterum Timarchidem** (= appos. pred. acc.) = i Siciliani ritengono *Carpinazio un secondo Timarchide.*

Es.: 2. **Omnes rectae** *animi* **adfectiones** (= sogg. al nom.) **virtutes** (= pr. nom. al nom.) *appellantur* (Cic. *Tusc.* 2, 18, 43) = *tutte le buone disposizioni* dell'animo sono dette *virtù.*

[Doppio accus.]: [*Philosophi*] *appellant* **omnes rectas** *animi* **adfectiones** (= oggetto acc.) **virtutes** (= appos. pred. acc.) = i filosofi chiamano *virtù tutte le buone disposizioni* dell'animo.

4. **Verbi servili** sono i verbi che di per sè non hanno un senso compiuto, ma che lo ricevono da un infinito a cui servono.

I principali di essi sono: *possum, queo* (posso), *nequeo* (non posso), *debeo* (debbo), *soleo* (soglio, son solito), *consuesco* (sono avvezzo), *audeo* (oso), *incipio, coepi* (incomincio), *pergo* (continuo), *desĭno* (cesso), *conor* (mi sforzo) *scio* (so), *disco* (imparo), *volo* (voglio), *nolo* (non voglio, ricuso), *malo* (preferisco, amo meglio)... e simili.

a) I verbi *copulativi*, quando sono all'*infinito*, dipendente da un *verbo servile*, si costruiscono con **doppio nominativo** (uno del soggetto, l'altro del predicato nominale), purchè il soggetto del verbo servile sia lo stesso di quello del verbo copulativo all'infinito.

Es.: 1. **Amicitia remissior** *esse debet* (Cic. *De am.* 18, 66) = *l'amicizia* dev'essere *piuttosto arrendevole* (o *benevola*).

2. **Senatus** *et* **populus Romanus** *beneficii et iniuriae* **memor** *esse solet* (Sall. *Iug.* 104, 5) = *il senato e il popolo romano* sogliono essere *ricordevoli* del bene e del male [ricevuto].

3. *Desĭnet* **Ephraim** (indecl.) *esse* **populus** (Vulgata *Isaia* 7, 8) = *Efraim* cesserà d'essere *un popolo.*

4. **Heracleotes Dionysius** *a Zenone* **fortis** *esse didĭcit* (Cic. *Tusc.* 2, 25, 60) = *Dionisio d'Eraclea* apprese da Zenone ad esser *fermo* [d'animo].

5. [**Cato**] *esse quam videri* **bonus** *malebat* (Sall. *Cat.* 54, 5) = *Catone* preferiva esser *buono* anzichè sembrarlo.

6. [**Ego**] **consul** *autem esse quĭ potui?* (Cic. *De rep.* 1, 6, 10) = come avrei *io* potuto divenir *console?*

7. **Vir bonus** *et* **prudens** *dici delector* **ego** (Hor. *Ep.* 1, 16, 39) = *io* godo d'esser detto *persona buona* e *savia.*

8. [**Tu**] *patĕris* **sapiens emendatusque** *vocari* (Hor. *Ep.* 1, 16, 30) = *tu* permetti d'esser chiamato *savio* e *irreprensibile.*

9. **Quis** *enim potest, mortem aut dolorem metuens, esse non* **miser?** (Cic. *Tusc.* 5, 4, 15) = *chi* mai, se teme la morte o il dolore, può esser *felice?*

b) Coi verbi servili di desiderio o volontà (es.: *volo, nolo, malo, cupio, studeo*...) si può anche adoperare la costruzione dell'infinito con **doppio accusativo**, l'uno del *soggetto* (che va sempre espresso), l'altro del *predicato nominale.*

Questa costruzione è però obbligatoria, se il *soggetto* del verbo servile è *diverso* da quello del verbo copulativo all'infinito.

Così, può dirsi in entrambe le maniere:

a) **Ego** *volo* **bonus civis** *esse* (doppio nominativo).

b) *Volo* **me** (sogg. dell'infin. identico a quello del verbo servile) **bonum civem** *esse* (doppio accusativo).

Però si dirà sempre:

Volo **te** (sogg. diverso) **bonum civem** *esse* (doppio accus.)

ESEMPI CLASSICI:

1. *Mori* **me** *malim* **excruciatum** *inopiā* (Plaut. *Bacch.* 3, 4, 24) = vorrei piuttosto morire *sfinito* dalla miseria.

2. [*Siculi*] **se** *ab omnibus* **desertos** *potius, quam abs te* **defensos** *esse malunt* (Cic. *Divin. in Caecil.* 6, 21) = i Siciliani preferiscono essere *abbandonati* da tutti [gli avvocati], che esser *difesi* da te (= da Verre)

3. **Bonam** *ego quam* **beatam me** *esse mavŏlo* (arc. per *malo*) (Plaut. *Poen.* 1, 2, 90) = desidero piuttosto essere *onesta* che *felice.*

4. *Nolo enim* **eundem populum imperatorem** *et* **portitorem** *esse terrarum* (Cic. *De rep.* 4, 7) = non desidero affatto che *un solo popolo* sia *il padrone* e il *guardiano* di tutto il mondo.

5. *Cupio* **me** *esse* **clementem**, *cupio in tantis rei pubblicae periculis* **[me]** *non* **dissolutum** *videri* (Cic. *Cat.* 1, 2, 4) = [pur] desidero esser *clemente*, [ma] in sì gravi momenti della repubblica non voglio apparire *inetto.*

APPENDICE 1. I verbi servili « **possum, debeo, soleo**... », uniti ad un *infinito passivo*, conservano la forma *personale* attiva: ma, se quest'infinito è impersonale, anch'essi si costruiscono *impersonalmente* (cioè, nella 3ª pers. sing. dell'attivo).

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

[person.]: *Laudari* **possum** [**potes**, **potest, possumus...**] — *laudari* **debeo** [**debes**...] — *laudari* **soleo** [**soles**...] = posso [debbo, soglio...] esser lodato, mi si può [mi si deve, mi si suole...] lodare, ecc.
[impers.]: *Pugnari* **potest** [**poterat**...] — *pugnari* **debet** [**debebat**..., meglio *pugnandum est, erat*...] — *pugnari* **solet** [**solebat**...] = si può [si deve, si suole...] combattere, ecc.

ESEMPI CLASSICI:

1. [*Ager*], *qui* **possit arari** *aut* **coli**... *Iugera ducenta, in quibus olivetum* **fieri potest**: *iugera trecenta, ubi* **institui** *vineae* **possunt** (Cic. *De leg. agr.* 25, 67) = un campo, che *si possa arare* e *coltivare*... Duecento iugeri [di terreno], in cui *si può metter su* un oliveto: trecento iugeri, ove *si possono piantar* viti.

2. [*Temperantia*] *frugalitas* **appellari potest** (Cic. *Tusc.* 3, 8, 16) = la temperanza *può chiamarsi* frugalità.

3. *Verum illud verbum est, vulgo quod* **dici solet** (Ter. *Andr.* 2, 5, 15) = è veritiero quel detto, che *suole esser ripetuto* da tutti.

4. *Qui pace diutina volunt frui, bello* **exercitati esse debent** (Nep. *Epam.* 5, 4) = chi desidera vivere in continua pace, *deve essersi bene addestrato* a [far] guerra.

5. *In republica, si in plures translata res sit,* **intellĭgi** *non* **licet**, *nullum fore quod praesit imperium* (Cic. *De rep.* 1, 38, 60) = se in uno stato il sommo potere è ripartito in più persone, *è facile a comprendersi* che non v'è autorità alcuna che eserciti il comando.

2. I *perfetti* dei verbi **coepi** (incominciai) e **desii** (cessai) e i loro tempi derivati: *a*) quando reggono un *infinito passivo*, di solito si fanno anch'essi *passivi* (*personali* o *impersonali*, secondo che l'infinito, a cui sono congiunti, è personale o impersonale — cfr. pag. 328, *Coepi*); *b*) se poi l'infinito ha senso riflessivo o è neutro intransitivo (es. *fieri* accadere, *videri* sembrare, *augeri* crescere, *verti* volgersi, *haberi* o *duci* aver valore o essere stimato, *movēri* muoversi, *mutari* muoversi...), essi ordinariamente conservano la forma *attiva.*

3. Il *presente* **desĭno** (e i suoi tempi derivati), se si accompagna ad un *infinito passivo*, conserva la forma *attiva.*

Es.: *a*) 1. *Res in senatu agitari* **caepta est** (Sall. *Iug.* 27, 1) = la faccenda *prese* a discutersi in senato.

2. *Pons institui* **coeptus est** (Caes. *De b. G.* 4, 18, 4) = s'*incominciò* a costruire un ponte.

3. *Pro muro pugnari* **coeptum est** (Auctor *Belli Hisp.* 15) = si *prese* a combattere dinanzi alle mura.

4. *Veteres orationes a plerisque legi* **sunt desĭtae** (Cic. *Brut.* 32, 123) = dai più si *cessò* di leggere i discorsi degli antichi [oratori].

[Però]: 5. *Cum* **coepit** (anzichè *coeptum est*) *Ilium vocari* (Plin. *N. H.* 16, 44, 88, 238) = allorchè *cominciò* ad essere detta Ilio.

[Però]: 6. *Postquam vallum iniit, dissŏni questus audiri* **coepēre** (per *coepti sunt*) (Tac. *Ann.* 1, 34) = tosto che entrò nel vallo, *presero* ad udirsi confusi lamenti.

[Però]: 7. *Elĭgi* **coepimus** (per *coepti sumus*) (Tac. *Hist.* 1, 16) = *abbiamo incominciato* ad essere eletti [imperatori].

b) 1. *Paupertas pro probro haberi, innocentia pro malivolentia duci* **coepit** (Sall. *Cat.* 12, 1) = la povertà *prese* ad aversi a vergogna, la neutralità *cominciò* a credersi colpa.

2. *Moveri civitas* **coepit** (Sall. *Iug.* 4, 10) = la città *prese* ad agitarsi.

3. *Iamdiu fieri* **desierunt** (Cic. *Ad Att.* 1, 19, 9) = [queste cose] già da tempo *cessarono* d'avvenire.

3) 1. *Solum quod de se movetur, quia numquam desiritur a se, numquam ne moveri quidem* **desĭnit** (Cic. *De rep.* 6, 25, 27) = ciò che si muove

solamente di spontanea volontà, giacchè di sua iniziativa non si trattiene mai, neppur *cessa* mai di muoversi.

2. *In sole sidera ipsa* **desīnunt** *cerni* (Quintil. 8, 5, 29) = per lo splendore del sole le stelle appunto *cessano* di vedersi.

Costruzione di « *videor, dicor...* »

1. Il verbo **videor** è propriamente il passivo di *video* e, nel suo valore originario, significa « *sono visto* ».

In tale accezione è fraquentemente adoperato anche nell'età aurea della lingua, badando che *il complemento di agente* (se vi è) va ragolarmente all'*ablativo* con **a, ab**: però in arcaico e nelle locuzioni arcaizzanti del periodo classico e della decadenza si trova anche posto al *dativo* (caso che, di poi, divenne normale pel deponente *videor*).

Diamo gli esempi al riguardo:

1. *Castor et Pollux bello Latino apud lacum Iuturnae* **visi sunt** *equorum sudorem abluentes* (Lactant. *Div. Iust.* 2, 7, 9) = nella battaglia campale contro i Latini presso il lago di Giuturna (= Regillo) *furono scorti* Castore e Polluce, che detergevano il sudore dei [loro] cavalli.

2. *In nostra acie Castor et Pollux ex equis pugnare* **visi** *sunt* (Cic. *De n. d.* 2, 2, 6) = nella prima nostra schiera *furono visti* Castore e Polluce combattere a cavallo.

3. *Haec procul ex oppido* **videbantur** (Caes. *De b. G.* 7, 45, 4) = queste cose *si scorgevano* in lontananza dalla città.

4. *Pisces, qui neque* **videntur** *a nobis, neque ipsi nos suspicĕre possunt* (Cic. *Acad.* 4, 25, 81) = i pesci, che da noi non *sono veduti*, non possono affatto dal basso volgere lo sguardo verso di noi.

5. [*P. Decius*], *nec prius ab hoste* **est visus**, *quam loco, quem petebat, appropinquavit* (Liv. 7, 34, 7) = Publio Decio non *fu veduto* dal nemico, prima che si fu avvicinato al luogo ov'era diretto.

6. *Ubi sol sex mensibus continuis non* **videtur**... (Varro *R. R.* 1, 2, 4) = quando il sole non *si scorge* per sei mesi di seguito.

7. *Divis videbit permixtos, heroas, et ipse* **videbitur** *illis* (=dat. d'agente) (Virg. *Ecl.* 4, 15) = [egli] vedrà gli eroi mescolati agli dei, ed egli stesso *sarà veduto* da essi.

8. *Equites, procul* **visi**, *tantam laetitiam fecere, ut...* (Liv. 4, 40, 2) = i cavalieri *che* da lontano *furono scorti*, arrecarono sì grande gioia, che...

9. *Chrysippus, Academicos refellens, permulto clariora et certiora esse dicit quae vigilantibus* (= dat. d'ag.) **videntur** *quam quae somniantibus* (= dat. d'ag.) (Cic. *De divin.* 2, 61, 126) = Crisippo, confutando i [filosofi] Accademici, afferma che le cose che *si vedono* da chi è sveglio, sono di gran lunga più nitide e distinte che [non] quelle che [*si vedono*] da chi sogna.

10. *Picae, cum diligentius* **visum** [*esse*] *ab homine nidum sensĕre, ova transgĕrunt alio* (Plin. *N. H.* 10, 33, 50, 98) = le gazze, allorchè si sono accorte *che* da qualcuno *è stato guardato* il nido con troppa attenzione, trasportano altrove le uova.

11. *Nulli* (= dat. d'ag.) **visa**, *cito decurrit tramite virgo* (Virg. *Aen.* 5, 610) = non *vista* da alcuno, la vergine accorre con rapido volo.

12. [*Christus post suam resurrectionem*] **visus est** *Cephae* (= dat. d'ag.): *deinde* **visus est** *plus quam quingentis fratribus* (= dat. d'ag.) *simul: deinde* **visus est** *Iacobo* (= dat. d'ag.), *deinde Apostolis omnibus* (= dat. d'ag.): *novissime vero* **visus est** *et mihi* (= dat. d'ag.) (Vulgata *Paulus ad Corinth.* 1, 15, 5) = dopo la Sua resurrezione Cristo *fu visto* da Cefa (= Pietro), di poi ad un tempo *fu visto* da più di cinquecento fratelli, di poi *fu visto* da Giacomo, indi da tutti gli Apostoli; in ultimo *fu* anche *visto* da me.

2. Nell'uso più esteso **videor** è verbo deponente intransitivo, e principalmente (al pari del gr. εἴδομαι) significa « sembro, paio, appaio » e locuzioni presso a che sinonime o equivalenti.

3. Si può costruire *personalmente* e *impersonalmente*.

I. **Costruzione personale.** 1. Il verbo **videor** (quando non è adoperato in modo assoluto) ha la peculiarità d'esser costruito *personalmente* (mentre in italiano è più in uso il costrutto impersonale) coll'*infinito* del verbo cui è congiunto, e col *nominativo* del predicato nominale (se vi è).

Pertanto la proposizione italiana:

« Sembra ch'io sia malato » (= costruz. impersonale)

in latino si traduce come se in italiano si dicesse così:

[*Io*] *sembro essere malato* (= costruz. personale) = **[ego] videor esse aeger.**

Similmente:

— *Pare che tu sia malato* = *tu sembri essere malato* = **[tu] vidēris esse aeger.**

— *Pare* (anche *si crede*) *che Lucio sia malato* = *Lucio sembra* (anche *appare*) *essere malato* = **Lucius videtur esse aeger.**

— *Sembra* (o *si crede*) *che noi siamo malati* = *noi sembriamo* (anche *abbiamo l'apparenza di*, opp. *siamo creduti*) *essere ammalati* = **[nos] videmur esse aegri.** Ecc.

Esempi privi di predicato nominale:

— *Pare ch'io sia vissuto bene* = *sembro esser vissuto bene* = **beate vixisse videor.**

— *Sembra che il console in quella battaglia abbia vinto* = *il console sembra aver vinto...* = **eo proelio consul vicisse videtur.**

— *Quale sorta di scelleraggine pare mancare* (anche *manca forse scelleragine alcuna*) *a questi sì numerosi misfatti?* = **quid ab his tot maleficiis sceleris abesse videtur?** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 11, 30).

2. Se in italiano è espressa la persona a cui sembra, questa in latino si pone al *dativo*: è tuttavia taciuta, quando facilmente può sottintendersi.

Es.: 1. Mi pare (*anche* io credo) esser malato = [io] sembro a me stesso esser malato = [*ego*] **mihi** *videor aeger*, e omettendo il dativo = *videor esse aeger* (si può anche omettere *esse* perchè sottinteso e fare *videor aeger* = sembro malato).

2. Mi [ti, gli, ci, vi, loro] pareva che Lucio fosse malato = Lucio a me [a te, a lui, a noi, a voi, ad essi] pareva essere malato = *Lucius* **mihi** [**tibi, ei, nobis, vobis, eis**] *videbatur esse aeger.*

3. Pareva a Lucio (*anche* Lucio credeva) essere malato = Lucio sembrava a se stesso... = *Lucius* **sibi** *videbatur esse aeger.*

4. Non mi pare (*anche* non sono d'avviso, non credo) che qui meco abitano uomini, ma porci = non uomini mi sembrano qui meco abitare... = *non homines habitare mecum* **mihi** *hic videntur sed sues* (Plaut. *Stich.* 1, 2, 7).

5. Mi pare (*anche* sono d'avviso, credo) che tu abbia lodato il nostro regime repubblicano = tu mi sembri aver lodato... = *laudavisse* **mihi** *vidēris nostram rempublicam* (Cic. *De rep.* 2, 38, 64).

6. La morte sembra (*anche* si crede) essere cosa [a tutti] assai nota = *mors videtur notissima res esse* (omesso *omnibus* perchè facilmente sottinteso) (Cic. *Tusc.* 1, 9, 18).

7. Lo stoico Zenone opina (= allo stoico Zenone sembra) che l'anima sia un essere igneo (= fuoco) = **Zenoni Stoico** *animus ignis videtur* (omesso *esse*, sottinteso) (Cic. *Tusc.* 1, 9, 19).

8. Mi è parso (*meglio* ho creduto) di udire testè la voce del [mio] soldato = *audire vocem visa sum* (omesso *mihi*) *modo militis* (Ter. *Eun.* 2, 3, 1).

9. Quando dormiamo (= dormendo), ci sembra (*opp.* crediamo) vedere colla fantasia alcunchè = *dormientes aliquid animo videre* (omesso *nobis*) *videmur* (Cic. *Acad.* 4, 40, 125).

10. Pare a Verre (*anche* Verre s'immagina) di aver soffocato un divampante incendio colla dolorosa morte di pochi (= col dolore e la morte di...) = [*Verres* **sibi**] *exortam videtur flammam paucorum dolore ac morte restinxisse* (Cic. *Verr.* 2, 5, 6, 14).

11. Queste [inclinazioni naturali] sono da Aristone e da Pirrone valutate un bel nulla = sembrarono ad A. e a P. del tutto un'inezia = *quae Aristōni et Pyrrhoni omnino visa sunt pro nihilo* (Cic. *De fin.* 2, 13, 43).

AVVERTENZA Bada che il verbo *videor* (coll'infinito) può sostituire l'italiano *forse* cfr. pag. 360, Oss.: e a pag. 1104, Oss. III).

3. Il *participio* (passato, futuro attivo e il gerundio) e il *predicato nominale aggettivo*, che si accompagnano all'infinito **esse** in costruzione personale, vanno naturalmente in caso *nominativo* (se dipendono da una voce di modo finito del verbo *videor*): quest'infinito *esse* può venire omesso, se facilmente si sottintende.

Es.: 1. Non siamo stati messi al mondo dalla natura sì, che ci crediamo (*anche* ci sembri, *opp.* sembriamo) esser *nati* per il giuoco e il divertimento = *non ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum* **facti** *esse videamur* (Cic. *De off.* 1, 29, 103).

2. Si credeva (*anche* si era d'opinione, sembrava) *che* Annibale *fosse per condurre* l'esercito alla volta di Roma = *Hannibal ad urbem Romam* **admoturus** [sott. *esse*] *exercitum videbatur* (Liv. 34, 6, 12).

3. Nè gli pare (*anche* nè crede) essere abbastanza *libero*, se non... = *nec satis* **liber** *sibi* [sott. *esse*] *videtur, ni...* (Plaut. *Pers.* 5, 2, 58).

4. La partenza, causata dal timore di una rivolta, sembrava (*anche* poteva credersi) *simile* ad una fuga = *profectio, nata ab timore defectionis*, **similis** *fugae* [sott. *esse*] *videbatur* (Caes. *De b. G.* 7, 43, 5).

5. Credo (*anche* mi pare) sempre *dolorosa* e *precoce* la morte di coloro, che attendono ad una qualche opera imperitura = *mihi videtur* [sott. *esse*] **acerba** *semper et* **immatura** *mors eorum, qui immortale aliquid parant* (Plin. *Epist.* 5, 5, 4: si allude alla morte di C. Fannio, che lasciò incompiuta un'opera storica di grande aspettativa).

6. Tutti questi mali si credono (= sembrano) *scomparsi* col mio rimpatrio = *haec omnia* **deleta** [sott. *esse*] *videntur reditu meo* (Cic. *Pro Sext.* 69, 146).

7. Se poi ti sembriamo *forestieri*, quanto [maggiormente] converrà che ti sembrino *forestieri* quei tuoi competitori? = *ac, si tibi nos* **peregrini** [sott. *esse*] *videmur, quam tibi illos competitores tuos* **peregrinos** [sott. *esse*] *videri necesse erit?* (Cic. *Pro Sull.* 8, 23: bada che abbiamo *illos... peregrinos* in accus., perchè *videri* è infinito che funge da soggetto all'impers. *necesse erit*).

8. Hai forse creduto (= ti sembrò forse) che la città fosse come *protetta* da un muro? = *ut* **munitum** [sott. *esse*] *muro tibi visum est oppidum?* (Plaut. *Pers.* 4, 4, 5).

9. Ma, se tu non credevi (= se non ti sembrava) *che si dovesse invitare* il collegio dei pontefici, nessuno di costoro ti è forse sembrato *degno*, di dividere tu con lui [l'onore del]la consacrazione [del nuovo tempio]? = *at, si collegium pontificum* **adhibendum** [sott. *esse*] *non* [sott. *tibi*] *videbatur, nemŏne horum tibi* **idoneus** [sott. *esse*] *visus est, ut cum eo dedicationem communicares?* (Cic. *Pro dom.* 51, 132).

4. Il verbo **videor** si trova talvolta costruito col *genitivo possessivo*, al quale va sottintesa la parola reggente *proprium, officium, munus...*

Es.: *Quod* **magni cuiusdam hominis** *et* **persapientis** [sott. *esse*] *videtur* (Cic. *Prov. consul.* 18, 44) = e tale cosa sembra [essere ufficio] *di persona rinomata e assai prudente.*

5. Nei decreti del popolo, nelle sentenze dei giudici o delle persone costituite in potere, l'infinito **videri** (a cui è omesso il dativo di persona *sibi*) equivale di solito all'ital. *dichiarare ufficialmente.*

Es.: 1. *Vix Agathinus hoc dixerat, cum Verris pronuntiat Sthenium litteras publicas corrupisse* **videri** [sott. *sibi*] (Cic. *Verr.* 2, 2, 38, 93) = Agatino aveva appena finito di dir questo, che immediatamente Verre sentenzia *dichiarar egli ufficialmente* che Stenio aveva falsificato gli atti pubblici.

2. [*Verres hoc servos*] *fecisse* **videri** [sott. *sibi*] *pronuntiavit* (Cic. *Verr.* 2, 5, 6, 14) = Verre proclamò *dichiarar egli ufficialmente* che i servi avevano commesso il reato.

3. *Cum pontifices decressent,* **videri** [sott. *sibi*] *posse sine religione eam partem areae mihi restitui* (Cic. *Ad Att.* 4, 3, 2) = avendo i pontefici reso noto *dichiarar essi ufficialmente* che mi si poteva restituire la porzione di superficie [occupata dalla casa] senza pregiudizio religioso.

4. *Consul adiecit Ambraciam non* **videri** [sott. *sibi*] *vi captam esse* (Liv. 38, 44, 6) = aggiunse il console *dichiarar egli ufficialmente* che Ambracia non era stata presa per diritto di guerra.

6. Trattandosi di sogni, le voci del verbo **videor**, costruite personalmente e seguite dalle espressioni *in somnis, in quiete, secundum quietem...* (che

talvolta sono sottintese), qualora sono o no accompagnate dal dativo del pronome personale, riferito a chi ha il sogno (che è in caso *nominativo*), equivalgono assai spesso all'italiano *sognare:* se poi la persona che ha il sogno è al *dativo*, e la cosa o persona sognata è in *nominativo*, le dette voci si possono tradurre in italiano *parere* [o *apparire, sembrare*] *ad uno in sogno...* e simili.

Es.: 1. *Mercari* **visus mihi sum** *formosam capram* (Plaut. *Merc.* 2, 1, 5) = *sognai* di comprare una bella capretta.

2. *Hannibal, cum cepisset Saguntum,* **visus est in somnis** *a Iove in deorum concilium vocari* (Cic. *De divin.* 1, 24, 49) = Annibale, dopo aver presa Sagunto, *sognò* d'esser chiamato da Giove al concilio degli dei.

3. *Hamilcar Karthaginiensis, cum oppugnaret Syracusas,* **visus est** *audire vocem, se postridie cenaturum Syracusis* (Cic. *De divin.* 1, 24, 50) = il cartaginese Amilcare, allorchè assediava Siracusa, *sognò* di udire una voce [che gli assicurava] ch'egli l'indomani avrebbe cenato in Siracusa.

4. *Mater Phalaridis* **visa est** *videre in somnis simulacra deorum, quae ipsa domi consecraverat* (Cic. *De divin.* 1, 23, 46) = la madre di Falaride *sognò* di vedere le figure degli dei, che essa teneva rinchiuse nel sacrario.

5. *Hannibali* **secundum quietem visa est** *Iuno praedicere, ne id faceret* (Cic. *De divin.* 1, 24, 48) = Giunone *apparve in sogno* ad Annibale per intimargli (anche: *G. parve in sogno intimare ad A.*), che non eseguisse il suo disegno.

6. *Cursor ad Olympia proficisci cogitans* **visus est in somnis** *cursu quadrigarum vehi* (Cic. *De divin.* 2, 70, 144) = un gareggiatore nella corsa, che si proponeva di andare [a pigliar parte] ai giuochi olimpici, *sognò* d'esser trasportato su un cocchio a quattro cavalli.

7. *Eudemo* **visus est in quiete** *egregia facie iuvenis dicere fore ut perbrevi convalesceret paucisque diebus interiturum Alexandrum tyrannum* (Cic. *De divin.* 1, 25, 53) = *parve in sogno* ad Eudemo che un giovane di bell'aspetto [gli] dicesse ch'[egli] prestissimo sarebbe guarito e che fra pochi giorni sarebbe morto il re Alessandro.

8. **In somnis** *ecce ante oculos maestissimus Hector* **visus** [*est*] *adesse mihi* (Virg. *Aen.* 2, 270) = ecco che *mi parve in sogno* farsi dinnanzi ai [miei] occhi Ettore, mestissimo [alla vista].

9. *Alexandro draco loqui* **visus est.** *Non enim audivit ille draconem loquentem, sed* **est visus** *audire, et quidem, quo maius sit, cum radicem ore teneret, locutus est* (Cic. *De divin.* 2, 68, 141) = *parve* [*in sogno*] ad Alessandro che un serpente [gli] parlasse. Propriamente egli non udì il serpente a parlare, ma [solo] *s'immaginò* di udirlo, e proprio, per rendere [la cosa] più madornale, [il serpente] parlò, pur tenendo in bocca la radice [miracolosa].

10. *Simonides, cum ignotum quemdam proiectum mortuum vidisset eumque humavisset haberetque in animo navem conscendere, moneri* **visus est** *ne id faceret ab eo, quem sepulturā adfecerat: si navigasset, eum naufragio esse periturum* (Cic. *De divin.* 1, 27, 56) = Simonide, avendo visto gettato [sul lido] il cadavere di uno sconosciuto e avendolo seppellito e [di poi]

avendo in animo di salire su di una nave [per un viaggio], *sognò* d'essere ammonito da quel tale, a cui aveva dato sepoltura, che nol facesse: ma se al contrario si fosse messo in mare, [gli prediceva il morto] ch'egli sarebbe perito in naufragio.

II. **Costruzione impersonale.*** *a*) Quando alla 3ª pers. sing. di *videor* (cioè: *videtur*, *videbatur*, *videbitur*, *visum est*...) è congiunto un *infinito* o una *proposizione infinitiva soggettiva*, a cui si vuol dare speciale risalto, questo infinito funge da *soggetto*: in tal caso se l'infinito ha un soggetto proprio, si pone all'*accusativo* (cfr. pag. 278).

Questo costrutto *impersonale* dell'*accusativo* e l'*infinito* (molto raro ad avvenire) ha specialmente luogo, quando il verbo **videri** (accompagnato o no dal dativo d'un pronome personale o di un nome proprio) equivale all'italiano « *parer bene, parer conveniente...* », o meglio quando ha il forte senso asseverativo di « *credere fermamente, decidere, stabilire, piacere* ».

Più assai di rado, in cambio d'un'infinita soggettiva, troviamo una proposizione soggiuntiva con *ut*, considerata anch'essa di numero *singolare* e di genere *neutro*.

Es.: 1. *Non mihi videtur ad beate vivendum satis esse* **virtutem** (e non già *virtus*) (Cic. 5, 5, 12) = non mi sembra probabile (= non credo, non posso ammettere, non sono convinto) che la *virtù* sia bastevole a render felici.

2. *Nunc mihi visum est de senectute aliquid ad te conscribere* (Cic. *De sen.* 1, 1) = per tuo uso ho testè deciso (alla lett.: mi sembrò bene) mettere in carta un trattatello intorno alla vecchiaia.

3. *Aequum videtur tibi, ut ego, alienum quod est, meum esse dicam?* (Plaut. *Rud.* 4, 7, 4) = ti pare (= credi) giusto, che io dica esser mio ciò che è di altri?

4. *Visum est mihi, ut eius temptarem sententiam* (Ter. *Phorm.* 4, 3, 14) = ho deciso di sconvolgere [tutto] il suo disegno.

5. *Imitamur quos cuique visum est* [sott. *imitandos esse*] (Cic. *De off.* 1, 32, 118) = noi imitiamo quelli, che a ciascuno [di noi] parvero degni d'imitazione.

* Questa locuzione, entrata ormai nel gergo grammaticale, è errata o per lo meno impropria, in quanto che questa costruzione è in realtà *personale* o, meglio, *unipersonale* (cioè nella 3ª sola pers. sing. di *videor*), avente per *soggetto* un infinito o una proposizione infinitiva soggettiva (cfr. pag. 278), o, più di rado anche una proposizione con *ut* e il soggiuntivo.

6. *Itaque video visum* (se fosse personale, avrebbe dovuto essere *visam*, accord. con *locutionem*) *esse nonnullis Platonis et Democriti locutionem potius poëma putandum* (e non *putandam*) (Cic. *Orat.* 20, 67) = per questo io vedo che ad alcuni parve (= che alcuni credettero) che la prosa di Platone e di Democrito dovesse ritenersi una sorta di componimento poetico.

b) Se il discorso, iniziato in costruzione personale col *nominativo* e l'*infinito*, si continua con altre proposizioni infinitive (dipendenti sempre dalla precedente voce di *videor*), allora *si cambia il costrutto da personale in impersonale*, ossia dette proposizioni infinitive hanno il proprio soggetto in **accusativo** (anzichè in *nominativo*).

Bada però che il latino rifugge dal complicare in tal modo il periodo: gli esempi che ci rimangono per avvalorare questa regola, sono proprio eccezionali e rarissimi.

Es.: *Mihi enim non videbatur* **quisquam** *esse* **beatus** *posse* (= costruzione personale), *cum in malis esset: in malis autem* **sapientem** (= costruz. impers. invece di *sapiens*) *esse posse, si essent ulla corporis aut fortunae mala* (Cic. *Tusc.* 5, 8, 22) = infatti non credevo (alla lett.: infatti non mi pareva) che *alcuno* potesse esser *felice*, se si trovasse in mezzo ai mali: tuttavia [credevo] che *il saggio* potesse trovarsi tra i mali, se alquanti [di questi] mali riguardassero la salute o i beni di fortuna.

OSSERVAZIONE **Videor** si trova anche adoperato *assolutamente*, a mo' d'inciso, specialmente nelle proposizioni parentetiche con **ut** e **si**. In tale evenienza la costruzione più frequente è la *personale*, che ha luogo quando il soggetto di *videor* è lo stesso di quello della prop. principale

Rarissima è invece la costruzione *impersonale*, giacchè, a voler essere esatti, nelle espressioni *mihi* [*tibi*...] *videtur*, *videbatur*... il più delle volte si deve sottintendere il soggetto neutro *id*, *hoc*, *quod*.

Si badi anche, che gli avv. **ita, contra**... possono talora trovarsi nell'accezione di veri sostantivi e fungere quindi da soggetto.

Esempi di costruzione personale:

1. *Obiurgavi senatum,* **ut mihi visus sum**, *summa cum auctoritate* (Cic. *Ad Att.*) = ho ripreso i senatori con grande severità, *come credetti meglio* (o *conveniente*).

2. *Quoniam* **ita** (sta per *hoc*) *Chrysogono videtur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 17, 49) = giacchè *così* (= *questo*) piace a Crisogono.

3. *Subridet Saturius, veterator,* **ut sibi videtur** (Cic. *Pro Rosc. Com.* 8, 22) = Saturio, il volpone, sorride, *come* (= *il che*) gli pare meglio.

4. *Ea verba non,* **ut videntur**, *easdem res significant, sed aliquid differunt* (Cic. *Tusc.* 3, 34, 84) = questi termini non indicano, *come sembra* [a prima vista], i medesimi oggetti, ma ne differiscono alquanto.

5. *Itaque orbus iis rebus omnibus, quibus et natura et voluntas et consuetudo adsuefecerat, cum caeteris,* **ut quidem videor**, *tum mihi ipse displiceo* (Cic. *Ad fam.* 4, 13, 3) = pertanto lontano io da tutte quelle occupazioni, alle quali il [mio] genio, la [mia] inclinazione e la pratica forense [mi] aveva assuefatto, torno molesto, non solo agli altri, *come positivamente credo,* ma anche a me stesso.

6. *Sed mihi* **contra** (= sostant.) *videtur* (Sall. *Iug.* 85, 2) = ma a me sembra *il contrario.*

Esempi di costruzione *impersonale* (riducibile spesso a *personale*):

1. *Alii tuentur eum locum seque facile,* **ut mihi videtur** (*ut* può equivalere a *quod,* per cui la costruz. diventa person.), *expediunt* (Cic. *De fin.* 1, 20, 66) = altri sostengono quest'argomento e [così], *come mi pare* (= *il che io credo*), si traggono facilmente d'impaccio.

2. *Eam quoque,* **si videtur** (completa: *si ita* opp. *si hoc tibi videtur*), *correctionem explicabo* (Cic. *Acad.* 1, 9, 35) = *se lo credi bene,* esporrò anche partitamente quella obiezione.

3. *Tu primum valetudinem tuam velim cures: deinde,* **tibi si videbitur** (si può sottintendere *hoc*), *villis iis utĕre, quae longissime abĕrunt a militibus* (Cic. *Ad fam.* 14, 7, 3) = anzitutto vorrei che tu avessi cura della tua salute: di poi, *se questo ti garberà,* sèrviti pure di quelle [mie] ville, che saranno molto lontane dal [frastuono dei] soldati.

4. *Tu* [*fac*], **ut** [**tibi**] **videtur**: *nos ad audiendum parati sumus* (Cic. *Tusc.* 1, 9, 17) = tu fa pure, *come ti piace* (= *ciò che vuoi*): quanto a noi, siamo disposti ad ascoltar[ti].

5. *Nunc,* **si videtur** (completa: *si id* o *si ita vobis videtur*), *hoc* [*agamus*], *illud alias* (Cic. *Tusc.* 1, 11, 23) = ora, *se questo vi torna gradito,* trattiamo questa questione [dell'anima], l'altra questione [se la morte cioè sia un male, la tratteremo] in altra circostanza.

III. Come **videor** si costruiscono *personalmente* coll'*infinito* e il *nominativo* del predicato nominale (se vi è):

1. I verbi passivi **dicor** (*sono detto*), **narror** (*son narrato*), **credor, putor** (*sono creduto*), **existĭmor** (*sono stimato*), **iudicor** (*sono giudicato*), ecc.

In costruzione personale si adoperano anche le terze persone sing. e plur. (raramente le prime e le seconde) **tradĭtur traduntur, nuntiatur nuntiantur, fertur feruntur, perhibetur perhibentur** (*si dice, si narra, si racconta...*), **prodĭtur produntur** (*si tramanda oralmente*), ecc.

ESEMPI ILLUSTRATIVI:

Si dice che io sia buon cittadino = *dicor bonus civis esse.*
Si dice che tu sia buon cittadino = *diceris bonus civis esse.*
Si dice ch'egli sia buon cittadino = *ille dicitur bonus civis esse.* Ecc.

ESEMPI CLASSICI:

[*dicor*]: 1. *Paelignae* **dicar** *gloria* [*esse*] *gentis ego* (Ov. *Am.* 3, 15, 8) = io *sarò detto* [esser la] gloria della gente Peligna.

2. **Dicar** *princeps Aeolium carmen ad Italos deduxisse modos* (Hor. *Od.* 3, 30, 10) = *sarò celebrato* per avere per il primo ridotto in ritmi italici il metro eolio.

3. *A quo accepisse mutuam* **dicor** (Quintil. 4, 4, 6) = e da costui *son detto* aver io preso denari a prestito (= si dice che io abbia ricevuto da costui denari a prestito).

4. *Illi socius esse* **diceris** (Plaut. *Rud.* 1, 2, 72) = *sei detto* esser tu socio a lui [di affari] (= si dice che tu sia...).

5. *Ptolomaeus sanatus* [*esse*] **dicitur** (Cic. *De divin.* 2, 66, 135) = Tolomeo è detto esser guarito (= si dice che...).

6. *Pericles ab Aristophane poëta fulgĕre, tonare, permiscēre Graeciam* **dictus est** (Cic. *Orat.* 9, 29) = dal poeta Aristofane *fu detto* che Pericle sfolgorava, tuonava [coll'eloquenza], metteva sossopra [tutta] la Grecia.

7. *Mortalium sapientissimi multa scisse* **dicuntur**, *non omnia* (Colum. *R. R.* 12, 12, 5) = *si dice* che i più colti degli uomini abbiano appreso molte cose, non [però] tutte.

8. *Nos vero, iustissimi homines, quod cum faciamus, prudenter facere* **dicimur**, *iuste non* **dicimur**, *ut intelligatis discrepare ab aequitate sapientiam* (Cic. *De rep.* 3, 9, 16) = ma noi, uomini giustissimi, facendo questo, *siamo detti* agire con prudenza, [ma] non secondo giustizia, affinchè intendiate che la prudenza differisce dalla giustizia.

9. *Aristaeus, qui olivae* **dicitur** *inventor, Apollinis filius* [*fuit*] (Cic. *De n. d.* 3, 18, 45) = Aristeo, che *è detto* [essere stato lo] scopritore dell'ulivo, fu figlio di Apollo.

10. *Spurius Cassius et M. Manlius et Spurius Maelius regnum occupare voluisse* **dicti sunt** (Cic. *De rep.* 2, 27, 50) = *si disse* che Spurio Cassio, Marco Manlio e Spurio Melio abbiano avuto voglia d'usurpare il supremo potere.

[altri verbi]: 1. *Oppugnata* [*esse*] *domus Caesaris per multas noctis horas* **nuntiabatur** (Cic. *Pro Mil.* 24, 66) = *si vociferava* che l'abitazione di Cesare fosse stata circuita d'armati per molte ore della notte.

2. *Versiculos in me* **narratur** *scribĕre Cinna* (Martial. 3, 9) = *si vocifera* che Cinna scriva contro di me goffi versi.

3. *In eas Italiae partes Phythagoras venisse* **reperitur** (Cic. *De rep.* 2, 15, 28) = *sta scritto* che Pitagora si sia recato in quelle contrade d'Italia.

4. *Romulus Amulium regem interemisse* **fertur** (Cic. *De rep.* 2, 2, 4) = *si dice* che Romolo abbia ucciso il re Amulio.

5. *Tyndarĭdae fratres victoriae populi Romani nuncii fuisse* **perhibentur** (Cic. *Tusc.* 1, 12, 28) = *è fama* che i fratelli Tindaridi (= Castore e Polluce) siano stati annunziatori della vittoria del popolo romano.

6. *Quis me improbior* **perhibeatur** *esse?* (Plaut. *Trin.* 3, 2, 66) = chi di me *si potrebbe credere* essere più furbo?

7. *Demosthenes cum ceteris, qui bene de republica merēri* **existimabantur**, *populi scito in exilium erant expulsi* (Nep. *Phoc.* 2, 2) = Demostene assieme ad altri, che *erano creduti* benemeriti dello Stato, per decreto del popolo erano stati cacciati in esilio.

8. *Modo* **nuntiatus est** *Silius Italicus inediā vitam finisse* (Plin. *Ep.* 3, 7, 1) = *fu* testè *riferito* che Silvio Italico si lasciò morire di fame.

9. [*Atticus*] *in pueritia nobilis inter aequales* **ferebatur** (Nep. *Att.* 1, 3) = Attico da fanciullo *era creduto* il più grazioso dei coetanei.

10. *Aristīdes unus omnium iustissimus fuisse* **traditur** (Cic. *Pro Sext.* 67, 141) = *è fama* che Aristide sia stato di grandissima rettitudine.

OSSERVAZIONI *a*) I verbi, di cui sopra, nell'*infinito* e nei tempi composti col *participio* o *gerundio* e il verbo **sum**, preferiscono la **costruzione impersonale** (= 3ª pers. sing.) coll'*accus.* e l'*infinito* (= prop. infinitiva soggettiva).

Tale costrutto non è usato coi participi perfetti di *feror* e *perhibeor*: al contrario è frequentissimo con *traditum est, proditum est, nuntiatum est, putandum est, existimandum est, dicendum est...* e qualche altro.

Es.: 1. **Traditum est** *Homerum caecum fuisse* (Cic. *Tusc.* 5, 39, 114) = *è fama* che Omero sia stato (= fosse, era) cieco.

2. *Romam* **erat nuntiatum** *fracto animo fugisse Antonium* (Cic. *Ad fam.* 11, 12, 1) = *era giunta* in Roma *la notizia* che Antonio coll'animo sgomento se n'era fuggito [dopo la battaglia].

3. *Memoriae* **proditum est** *regem Numam Pythagorae discipulum fuisse* (Cic. *De rep.* 2, 15, 28) = *si sa* per detto che il re Numa fosse seguace [della filosofia] di Pitagora.

4. *In hac habitasse platea* **dictum est** *Chrysidem* (Ter. *Andr.* 4, 5, 1) = *fu riferito* che in questo quartiere abbia preso dimora Criside.

5. *Taprobănen alterum orbem terrarum esse diu* **existimatum est** (Plin. *N. H.* 6, 22, 24, 81) = *si è* a lungo *creduto* che [l'isola di] Tabròbane (= Ceylon) sia una lontanissima contrada della terra.

6. *Philonem* **existimandum est** *architecti potius artificio disertum quam oratoris fuisse* (Cic. *De or.* 1, 14, 62) = *si deve credere* che Filone sia stato più esperto in materia d'architettura che di eloquenza.

7. *Ergo ubi tyrannus est, ibi* **dicendum est** *plane nullam esse rem publicam* (Cic. *De rep.* 2, 31, 43) = pertanto dove regna un tiranno, *bisogna confessare* che ivi non esista affatto il regime repubblicano.

8. *Iam enim* **dici** *movere castra ab Nymphaeo Romanos* (Liv. 42, 53, 2) = *dirsi* invero che i Romani si allontanavano già da Ninfeo.

Esempi con *costruzione personale*:

1. **Is** *Publio Africano vim attulisse* **existimatus est** (Cic. *Ad fam.* 9, 21, 3) = *si ritenne* che *egli* avesse fatta violenza a Publio Africano.

2. *Sed tum* [**Sacerdos**] **idem** *fecisse* **erit existimandus** (Cic. *Verr.* 2, 3, 92, 214) = ma allora *bisognerà credere* che [l']abbia fatto *Sacerdote stesso.*

3. *Modo* **nuntiatus est Silius Italicus** *in Neapolitano suo inediā finisse vitam* [cfr. es. 8º a pag. 536] (Plin. *Epist.* 3, 7, 1) = *venne* testè *riferito* essersi Silvio Italico lasciato morire di fame in una sua villa presso Napoli.

b) La **costruzione impersonale** si ha talora anche coi temi semplici di alquanti verbi su notati, in cambio della regolare forma *personale: dicitur, dicebatur..., traditur..., existimatur, creditur...*

Es.: 1. **Dicitur** *eo tempore* **matrem** (invece di *mater*) *Pausaniae vixisse* (Nep. *Paus.* 5, 3) = *è fama* che *la madre* di Pausania vivesse in quel torno di tempo.

2. *Non dubie mihi* **nuntiabatur** (invece di *nuntiabantur*) **Parthos** (anzichè *Parthi*) *transisse Euphratem* (Cic. *Ad fam.* 15, 1, 1) = mi *veniva riferito* in modo indubbio che *i Parti* avevano oltrepassato l'Eufrate.

3. [**Cyrum**] **mortuum** [*esse*] (invece di *Cyrus mortuus esse*) *postridie hora decima Clodio* **nuntiabatur** (Cic. *Pro Mil.* 18, 48) = alle quattro pomeridiane dell'indomani *veniva annunziato* a Clodio *che Ciro era morto.*

4. *Iuxta Tenctĕros Bructĕri olim occurrebant: nunc* **Chamāvos** (invece di *Chamāvi*) *et* **Angrivarios** (per *Angrivarii*) *immigrasse* **narratur** (per *narrantur*) (Tac. *Germ.* 33) = i Brútteri un tempo erano stanziati vicino ai Tènteri: ora *corre voce* che vi siano andati ad abitare i *Camavi* e gli *Angrivari.*

5. **Dicebatur** (per *dicebantur*) *contra* **pietatem** (per *pietas*) *erga parentes et* **tempŏra** (acc. invece del nom.) *rei publicae obtentui* **sumpta** [*esse*] (accus. per il nom.) (Tac. *Ann.* 1, 10) = *si diceva* viceversa che *la pietà* filiale e *le circostanze* della repubblica *erano state messe innanzi* [solo] per motivi di scusa.

6. *Vulgo* **dicitur** (per *dicuntur*) **scelera** (acc. pel nom.) *non habere consilium* (Quintil. 7, 2, 44) = *si dice* tra il popolo che *i criminali* non sogliono prender consiglio [da alcuno].

7. **Creditur** *Pythagorae* **auditorem** (per *auditor*) *fuisse* **Numam** (per *Numa*) (Liv. 40, 29, 8) = *si opina* che *Numa* fosse *discepolo* di Pitagora.

8. *Publilio triumphus decretus: quod satis* **credebatur** (per *credebantur*), *obsidione* **domitos hostes** (per *domiti...*) *in fidem venisse* (Liv. 8, 26, 7) = a Publilio [fu] decretato il trionfo, perchè *si credeva* sufficiente, che *i nemici, stanchi* dall'assedio, si fossero arresi.

c) Come s'è detto a pag. 533, *b*, per *videtur*, anche per **dicitur** (e qualche altro verbo) *si viene a mutare la costruzione da* **personale** *in* **impersonale** nelle modalità su cennate.

Es.: 1. *Dicitur* [**Otho**] *ea nocte per quietem* **pavefactus** *gemitos maximos edidisse* **repertus***que a concursantibus humi ante lectum* **iacens** (= costruz. personale): *postridie quoque in augurando tempestate orta* **prolapsum** (= costruz. impersonale) *identidem obmurmurasse...* (Svet. *Otho* 7, 2) = si dice che *Ottone* in quella notte, mentre sognava, *atterrito*, abbia emesso altissimi gemiti e *sia stato trovato* dagli accorsi *giacente* a terra ai piedi del letto: l'indomani, mentre compiva l'ufficio di augure, essendo sorto un temporale, *sia stramazzato* a terra e abbia ripetutamente mormorato...

2. *Ad eos velut simulacra versi cum starent,* **M. Papirius unus** *ex his dicitur Gallo, barbam suam, ut tum omnibus promissa erat, permulcanti, scipione eburneo in caput incusso iram movisse* (= costruz. personale); *atque ab eo initium caedis ortum* **ceteros** *in sedibus suis* **trucidatos** (= costruz. impers.) (Liv. 5, 41, 9) = mentre [i vecchi] stavano rivolti ad essi (= ai Galli), simili a simulacri [di numi], si dice che *Marco Papirio, uno* di questi, avendo col suo bastone d'avorio colpito in testa un Gallo, che gli accarezzava la barba, che in quel tempo tutti portavano lunghissima, lo abbia eccitato all'ira: e che, da lui nato il principio della strage, *tutti gli altri* vennero *trucidati* sulle loro sedie.

3. *Petisse dicitur* **maior Titus** *a centurionibus* (= costruz. pers.), *uti se priorem, quam fratrem interficerent: idque* [**eum**] *ab eis facile impetrasse, atque ita esse* **interfectos** (= costruz. impers.) (Auctor *Belli Afr.* 28) = si dice che *Tito, il più grande* [d'età], avesse pregato i centurioni, che lo uccidessero prima del fratello; e che avesse *egli* ottenuto ciò da essi senza difficoltà e che in tal modo vennero [*entrambi*] *uccisi.*

d) In sostituzione delle forme verbali *passive* (personali o impersonali) dei verbi su notati, si trova talvolta adoperata l'equivalente forma *attiva* nella 3ª pers. plurale (**aiunt, dicunt, narrant, tradunt**..., a cui è sottinteso il soggetto generico *homines, veteres, nonnulli, quidam, omnes...*), che regge una propos. infinitiva oggettiva (coll'infinito e l'accusativo).

Es.: 1. *Lysandrum Lacedaemonium dicere* **aiunt** *solitum Lacedaemonem esse honestissimum domicilium senectutis* (Cic. *De sen.* 18, 63) = *dicono* (= *si dice*) che lo spartano Lisandro fosse solito dire, che Sparta era un assai rispettato luogo di dimora per i vecchi.

2. *Ipsum regem* **tradunt** *operatum iis sacris se abdidisse* (Liv. 1, 31, 8) = *dicono* (= *si dice*) che il re in persona (= Tullo Ostilio) si fosse appartato per attendere a quei sacrifizi.

3. **Narrant** *et in Ponto Caeciam in se trahere nubes* (Plin. *N. H.* 2, 47, 48, 126) = *narrano* (= *si narra, si vocifera*) che anche nel Ponto [l'isola di] Cecia attiri a sè le nubi.

4. *Suessae Auruncae* **nuntiabant** *agnum cum duobus capitibus natum* (Liv. 32, 9, 3) = *riferivano* (= *si vociferava*) che a Suessa Aurunca fosse nato un agnello con due teste.

2. Hanno anche la **costruzione personale** i passivi **iubeor** (*sono comandato, mi si comanda*), **prohibeor, deterreor** (*sono impedito, mi si proibisce*), **sinor** (*sono lasciato, mi si permette*) e, assai di rado, qualche altro.

Es.: 1. *Ci si comanda* (= *siamo comandati*) di spiegare le vele = *dare vela* **iubemur** (Ov. *Met.* 11, 347).

2. *Si comanda ai consoli* (= *i consoli sono comandati*) di far leva di soldati = **consules iubentur** *scribere exercitum* (Liv. 3, 30, 3).

3. *Si comandava ai Fenici* (= *i F. venivano comandati*) di cremare i cadaveri (= i corpi dei morti) = **Phoeni** *mortuorum corpora cremare* **iubebantur** (Iustin. 19, 1, 4).

4. *Si vietò ai senatori* (= *i sen. furono viet.*) di entrare in Egitto = **senatores vetiti** [**sunt**] *ingredi Aegyptum* (Tac. *Ann.* 2, 59).

5. *Il mosto* si chiude nella botte e vi *si lascia* (= *è lasciato*) fermentare = **vinum** *in dolium conditur et ibi* **sinitur** *fermentari* (Colum. *R. R.* 12, 17).

6. *Si lascia che le viti* (= *le viti sono lasciate a...*) sciolgano il gelo (opp.: si liberino dal gelo) = **vites** *regelare* **sinuntur** (Colum. *R. R.* 11, 2).

7. *Ai potenti si proibisce* (= *i pot. sono proib.*) di bere vino = **potentes** *vinum* **prohibentur** *bibere* (Ambros. *De Elia et eiun. c.* 9).

8. *Mi astengo* (= *sono impedito*) per pudore di parlare delle volgari libidini di Verre = *nefarias Verris libidines commemorare pudore* **deterreor** (Cic. *Actio 1ª in Verr.* 5, 14).

9. *Vi si è proibito* (= *siete stati vietati*) por piede nella vostra provincia = **prohibiti estis** *in provincia vestra pedem ponere* (Cic. *Pro Lig.* 8, 24).

10. Per comando del senato *non si permise a Milone* (= *M. non fu lasciato*) accusare Clodio = **Milo** *accusare Clodium per senatus auctoritatem non* **est situs** (Cic. *Pro Sext.* 44, 95).

11. Per il grave peso del corpo *agli uccelli non fu concessa possibilità* (= *gli uccelli furono interdetti*) di volare a grande altezza = **aves** *corporis gravitate* **prohibĭtae** [**sunt**] *sublime petere* (Plin. *N. H.* 10, 33, 51, 93).

12. *Trovasi scritto* (= *si scrive*) che *questo medesimo uccello* si suole riempire [il ventre] di conchiglie = **eădem haec avis scribitur** *conchis se solēre complēre* (Cic. *De n. d.* 2, 49, 124: bada che la costruzione person. di *scribor* è assolutamente rara: comunemente si adopera l'impersonale).

Modo di rendere in latino la particella pronominale « *si* »

La particella pronominale italiana **si** può avere tre significati: *riflessivo, medio-passivo, reciproco.*

I. **Riflessivo.** *a*) La particella ital. **si** coi *verbi transitivi* (sì attivi che deponenti) ha senso riflessivo, se l'azione significata dal verbo si ripiega o si riflette sullo stesso soggetto che la compie: si rende in latino col pron. riflessivo **se** (= acc. sing. e plurale — per la 1ª e 2ª persona si avrà analogamente **me, nos, te, vos**).

Questo costrutto è molto esteso ed è obbligatorio, quando si vuole mettere in speciale evidenza il soggetto che compie l'azione riflessa.

I principali di detti verbi sono:

Se diligere = *amarsi* — **Se amplecti** = *compiacersi* (cfr.: *Hoc* **se amplectitur** *uno* [Hor. *Sat.* 1, 2, 53] = *si compiace* di questa sola cosa) — **Se recipere** = *ritirarsi* (**Se** *in silvas* **receperunt** [Caes. *De b. G.* 2, 19, 5] = *si ritirarono* nelle selve) — **Se colligere** = *ritirarsi, contrarsi* — **Se conferre** = *recarsi* — **Se** *in libertatem* **vindicare** = *ristabilirsi* in libertà, *redimersi* dalla schiavitù — **Se dare** *alicui* = *arrendersi* ad uno — **Se inquinare** = *macchiarsi* — **Se attollere** = *innalzarsi* — **Se liberare** = *liberarsi* — **Se aperire** = *manifestarsi* — **Se probare** = *approvarsi, lodarsi* (*Nemo ut avarus* **se probet** [Hor. *Sat.* 1, 1, 108] = nessuno *si applauda* a somiglianza dell'avaro) — **Se erigere** = *rialzarsi* — **Se reficere** = *ristorarsi* — **Se removēre** = *ritirarsi* — **Se nudare** = denudarsi — **Se consolari** = *consolarsi* — **Se obicĕre** = *esporsi...*

b) Assai di rado avviene che con taluni *verbi intransitivi* (che reggono il dativo) si trova **sibi** con senso riflessivo.

Es.: **Sibi displicēre** = *dispiacersi, rattristarsi, essere scontento di se stesso* (**Sibi displĭcens** *levitas* [Seneca *Brevit. vitae* 2] = la leggerezza *che si rattrista, che è scontenta di sè*) — **Sibi placēre** = *compiacersi, levarsi in superbia* (*Adeo* **sibi** *in athleta picto* **placuit**, *ut...* [Plin. *N. H.* 35, 9, 36, 63] = [Zeusi] *si compiacque* talmente di aver dipinto l'atleta, che...) — **Sibi persuadēre** = *darsi a credere...*

II. **Medio-passivo.** *a*) Alcuni verbi *transitivi attivi* si trovano adoperati nella forma **passiva** con significato *riflessivo*, ad analogia del *medio* greco, ossia esprimono azione che ritorna sul soggetto operante.

Le voci verbali sono di 3ª pers. sing. o plur., talora di 1ª e di 2ª pers.

Tali verbi sono:

cogi = adunarsi, raccogliersi — **hebetari** = ecclissarsi, dissiparsi — **occultari** = nascondersi — **aperiri** = rendersi visibile — **scindi** = dividersi — **movēri, commovēri, flecti** = sentirsi commosso — **offendi** = sentirsi offeso — **poni** = porsi — **corrumpi** = imputridirsi...

Es.: 1. *In coelo nubes* **coguntur** (Cic. *Tusc.* 1, 19, 43) = in cielo *si raccolgono* le nubi.

2. *Vino tristitia et cura* **hebetatur** (Plin. *N. H.* 23, 1, 22, 38) = la tristezza e l'affanno *si allontanano* con [bere del] vino.

3. *Stellae tum* **occultantur**, *tum* **aperiuntur** (Cic. *De n. d.* 2, 20, 51) = le stelle ora *si nascondono*, ora *si rendono visibili.*

4. *Flamma* **scinditur** *in partes* (Lucan. 1, 550) = la fiamma *si divide* in diverse lingue.

5. **Movebatur** *animo* (Cic. *Pro Deiot.* 4, 11) = *si sentiva commosso* in cuor [suo].

6. *Nec sane satis* **commoveor** *animo ad ea, quae vis, canenda* (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 5, 4) = e veramente non *mi sento* interiormente *spinto* a celebrare in versi le cose che tu desideri.

7. *Quibus ego rebus ita* **flectebar** *animo et* **frangebar**, *ut etiam ex memoria, quas mihi ipse fecerat insidias, deponerem* (Cic. *In Sull.* 6, 18) = per tali preghiere *mi sentivo piegare* interiormente e *scuotere* sì, che io allontanavo persino dalla memoria le tremende insidie [alla mia vita] che proprio lui (= Autronio) mi aveva tese.

8. *Multis rebus meus* **offendebatur** *animus* (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 5) = la mia sensibilità *si sentiva offesa* in molte circostanze.

9. **Ponor** *ad scribendum* (Cic. *Ad fam.* 9, 15, 4) = *mi metto* a scrivere.

10. *Posteaquam* **extenuari** *spem nostram et evanescere vidi, mutavi consilium* (Cic. *Ad Att.* 3, 13, 1) = quando mi accorsi *che* la nostra speranza *andava assottigliandosi* e svaniva, mutai proposito.

11. **Corrumpitur** *iam coena* (Plaut. *Pseud.* 3, 2, 102) = ormai la cena *viene a corrompersi* o *a guastarsi.*

12. *Animi exercendo* **levantur** (Cic. *De sen.* 11, 36) = la memoria *si rinvigorisce* coll'esercizio.

13. *Prudens non* **perturbatur** (Seneca *Epist.* 85) = il saggio non *si lascia turbare.*

b) Alcuni verbi *deponenti* hanno tale significato *riflessivo* o *mediale.*

Es.: **niti** = appoggiarsi, **conari** = sforzarsi, **moliri** = affaticarsi, **defetisci** = stancarsi, **liqui** = sciogliersi, **expergisci** = svegliarsi, **versari** = trovarsi, **indignari** = sdegnarsi...

Es.: 1. *Ille, vides, purā iuvenis qui* **nititur** *hastā* (Virg. *Aen.* 6, 760) = eccoti, quel giovane che *si appoggia* ad una semplice asta.

2. *Illico res* **liquĭtur** (Plaut. *Trin.* 2, 1, 17) = il patrimonio [familiare] in un batter d'occhio *si dilegua.*

3. *Dum* [*mulieres*] **moliuntur**, *dum* **conantur**, *annus est* (Ter. *Heaut.* 2, 2, 11) = mentre le donne *si acconciano*, mentre *si danno da fare*, passa un anno.

4. *Conon apud praefectos regis* **versabatur** (Nep. *Conon* 2, 4) = Conone *si recava sovente* in casa dei satrapi.

5. **Defessa** *iam* **sum** *te ridendo* (Ter. *Eun.* 5, 7, 7) = *mi sono* ormai *straccata* a ridere alle tue spalle.

6. *Si dormis*, **expergiscĕre** (Cic. *Ad Att.* 2, 23, 3) = se dormi, *déstati.*

c) Alcuni verbi **transitivi attivi**, oltre avere la forma *attiva*, accompagnata dall'acc. del pron. riflessivo (che talora è omesso, perchè sottinteso), hanno anche la forma *medio-passiva* di cui sopra: si adoperano ambe le forme promiscuamente, salvo che il 1° costrutto è più usato, quando si vuol mettere in speciale evidenza la persona che opera.

1. **Se movēre** o **movēri** = muoversi.

— *Praecepit eis, ne* **se** *ex eo loco* **moverent** (Liv. 34, 20, 5) = comandò loro, che non *si muovessero* da quel luogo.

— *Terra dies duodequadraginta* [**se** sott.] **movit** (Liv. 35, 40, 7) = la terra *si scosse* per 38 giorni.

— *Nihil* **moveor** *lagrimis* (Propert. 3, 23, 25) = non *mi lascio smuovere* dal pianto.

2. **Se congregare** o **congregari** = radunarsi.

— *Cives* **se** *in unum locum* **congregabant** (Cic. *Phil.* 14, 6, 5) = i cittadini *si radunavano* in un medesimo luogo.

— *Improbi in unum locum* **congregentur** (Cic. *Cat.* 1, 13, 32,) = *si adunino* i malvagi in un luogo.

3. **Se exercēre** o **exercēri** = esercitarsi.

— *Vehementissime* **se** *in his subitis dictionibus* **exercuit** (Cic. *De or.* 1, 32, 152) = con grandissima diligenza *si esercitò* a questo parlare all'improvviso.

— **Exercemur** *in venando* (Cic. *De n. d.* 2, 64, 161) = *ci addestriamo* alla caccia.

Altri verbi **transitivi attivi** usano di preferenza la forma *medio-passiva.*

1. **Delectari** meglio che **se delectare** = dilettarsi.

— *His rebus* **delector** (Cic. *In Pis.* 20, 45) = *mi diletto* di tali cose.

2. **Diffundi** meglio che **se diffundere** = diffondersi, allargarsi.

— *Via modo* **coartatur**, *modo* **diffunditur** (Plin. *Epist.* 2, 17, 3) = la via ora *si restringe*, ora *si allarga.*

3. **Porrĭgi** preferito a **se porrigere** = stendersi.

— *Per latus omne vineae* **porriguntur** (Plin. *Epist.* 5, 6, 9) = da ogni lato *si estendono* i vigneti.

4. **Cruciari** più usato di *se cruciare* = tormentarsi.

— *Tanto dolore* **cruciatus est**, *ut...* (Iustin. 12, 13, 9) = *si lasciò vincere* da sì grande abbattimento, che...

— *Ne* **crucia te**, *obsĕcro* (Ter. *Eun.* 1, 2, 15) = di grazia, non *ti affliggere.*

5. **Lavari** più frequente di **se lavare** = lavarsi, fare il bagno.

— *Cum soceris generi non* **lavantur** (Cic. *De off.* 1, 35, 129) = i generi non *si lavano* in compagnia dei suoceri.

— *Ubi* **nos laverimus**, *si voles*, **lavato** (Ter. *Andr.* 3, 2, 48) = dove *ci saremo lavati* [noi], se ne avrai voglia, *ti laverai* [tu].

6. **Mutari** d'uso più generale che [**se** sott.] **mutare** = cambiarsi.

— *E nigro color* **est mutatus** *in album* (Ov. *Met.* 15, 46) = da nero il colore *si mutò* in bianco.

— *Adeo animi* **mutaverant**, *ut...* (Liv. 9, 12, 3) = gli animi *si erano* talmente *mutati*, che...

— *Mores populi Romani quantum* **mutaverint**, *vel hic dies argumento erit* (Liv. 39, 51, 10) = quanto *si siano cambiate* le costumanze del popolo romano, anche il presente potrà farne testimonianza.

III. **Reciproco.** Coi **verbi transitivi** (attivi o deponenti) la particella italiana **si** ha senso *reciproco*, quando è congiunta coll'espressione *tra di loro*,

scambievolmente, a vicenda... (che può essere anche sottintesa): in latino non va tradotta, ma il concetto di reciprocanza si rende per lo più con **inter se** (analogamente **inter nos** = *tra di noi*, **inter vos** = *tra di voi...* — cfr. pag. 378, n. 14) o con **alius alium**... (vedi ciò che s'è detto a pag. 869, *i* coi relativi esempi).

Es.: 1. *Cicerones pueri amant* **inter se**, *discunt, exercentur* (Cic. *Ad Att.* 6, 1, 12) = i [miei due] piccoli Ciceroni si amano *scambievolmente*, studiano, [e] si sollazzano [assieme].

2. *Video eos* **inter se** *amare* (Ter. *Adelph.* 5, 3, 41) = m'accorgo che essi si amano *a vicenda*.

3. [Depon.]: **Inter se** *amplexari* (Plaut. *Mil. gl.* 1, 5, 40) = abbracciarsi *a vicenda* — **Inter se** *complecti* (Nep. *Eun.* 4, 2) = abbracciarsi *a vicenda* — **Inter se** *fabulari* (Plaut. *Epid.* 2, 2, 53) = parlarsi *a vicenda* — **Inter se** *collŏqui* (Cic. *De divin.* 1, 49, 90; Auctor *Bell. Afr.* 56) = parlarsi *a vicenda*.

AVVERTENZA (*importante*) La particella pronominale **si** ha significato *passivo*, se è il soggetto che riceve l'azione fatta da altri.

Il latino non traduce questa particella, ma volge il verbo al **passivo** in costruzione personale (es.: *amatur* = si ama, è amato, viene amato...).

Circa la coniugazione passiva vedi a pag. 193 e seg.

Altri modi di rendere in latino la particella pronominale italiana « si »: 1. Colla *3ª persona plurale* dei verbi transitivi (attivi o deponenti), nelle espressioni italiane in cui è omesso il complem. d'agente, che diventa *soggetto* sottinteso della voce verbale transitiva, mentre il primiero soggetto passa ad essere *compl. oggetto* in caso accusativo.

Es.: 1. Si loda il saggio = lodano il saggio = **laudant** *sapientem.*

2. Si ammirava (= ammiravano) il valore dei Romani = **admirabantur** (dep. trans.) *Romanorum virtutem.*

Colle espressioni « si dice, si narra, si crede, si chiama... » si pongono *aiunt, tradunt, ferunt, putant, vocant...* colla reggenza d'una proposizione infinitiva oggettiva (cfr. pag. 538, *d*).

2. Colla *1ª pers. plurale* dei verbi (attivi e deponenti), specialmente nelle sentenze di carattere generale, applicate anche a chi parla.

Es.: 1. Si crede (= crediamo) facilmente, ciò che si desidera (= ciò che desideriamo) = *facile* **credimus**, *quod* **optamus.**

2. Da tutti si ammira (= [tutti] ammirano) la virtù = [*omnes*] *virtutem* **admiramur** (dep. trans.).

3. Per quale motivo (= che motivo vi è perchè) si dovrebbe (= dovremmo) togliere del tutto dal consorzio umano (= dalla vita) l'amicizia? = *quae causa est, cur amicitiam funditus* **tollamus** *e vita?* (Cic. *De am.* 13, 48).

3. Colla *2ª pers. singolare* (raro, *plurale*) del presente e più spesso del futuro indicativo (specie nelle sentenze), e particolarmente colla *2ª pers. sing.* del soggiuntivo pres. o perfetto (con senso ipotetico, o potenziale del presente) ovvero imperfetto (potenziale del passato).

Es.: 1. Iddio non si vede (= tu non vedi Iddio), tuttavia si riconosce (= tu lo riconosci) dalle sue opere = *Deum* [*non* **vides**], *tamen* **agnoscis** *ex operibus eius* (Cic. *Tusc.* 1, 28, 70).

2. Finchè si è felici (= finchè sarai felice), si hanno (= avrai) molti amici: se i tempi saranno stati calamitosi, si è soli (= sarai solo) = *donec* **eris** *felix, multos* **numerabis** *amicos: tempora si fuerint nubila, solus* **eris** (Ov. *Trist.* 1, 9, 5).

3. Ma la memoria viene a diminuirsi. [Lo] ammetto, se non [la] si esercita (= se tu non l'esercitassi), o anche se si è (= se tu fossi) troppo ottusi (= troppo ottuso) = *at memoria minuitur. Credo, nisi eam* **exerceas**, *aut etiam si* **sis** *naturā tardior* (Cic. *De sen.* 7, 21).

4. Si vedono (= voi vedete) le file disordinate, le ali allungate, la schiera di mezzo sbandata e sfinita = **videtis** *ordines raros, cornua extenta, mediam aciem vanam, exhaustam* (Curt. 4, 14, 14).

5. È difficile che l'amicizia duri, se si è allontanati (= se tu ti sarai allontanato) dalla virtù = *difficile est amicitiam manēre, si a virtute* **defecĕris** (Cic. *De am.* 11, 37).

6. Nè ad alcuno interessa, se si sia (= se tu abbia) encomiato [o no] troppo i soldati cartaginesi o i romani = *neque refert cuiusquam, Punicas Romanasve acies latius* **extuleris** (Tac. *Ann.* 4, 33).

7. L'infelice emise gemiti: si sarebbe detto (= avresti detto) che fosse tornato in sè = *vagitus dedit ille miser: sensisse* **putares** (Ov. *Heroid.* 11, 85).

8. Si direbbe, si crederebbe... = *dicas* (*dixeris*), *credas* (*credideris*)...

9. Si sarebbe detto, creduto... = *diceres, putares...*

4. L'italiano *si* (raro *la*) dà talvolta all'espressione valore impersonale: in tal caso si può rendere anche in latino con *res*.

Es.: 1. *Si* va male (= *la* va male)! = *male* **res** *se habet* (Cic. *De off.* 2, 6, 22; *De or.* 2, 77, 319).

2. *La* va così = *ita* **res** *se habet* (Quintil. 10, 3, 15).

3. Ormai *si* era poco lontani da un ammutinamento = *iamque haud procul seditione* **res** *erat* (Liv. 6, 16, 6).

4. Ho appreso che *si* viene alle mani = *cognovi ad arma* **rem** *spectare* (Cic. *Ad fam.* 16, 15, 1).

5. Talvolta *si* veniva anche alle prese e al combattimento = *nonnumquam etiam* **res** *ad manus atque ad pugnam* **veniebat** (Cic. *Verr.* 2, 5, 11, 28).

6. *Si* giunse a tale consuetudine, che... = *eo consuetudinis adducta* **res** *est, ut...* (Liv. 25, 8, 11).

7. Ma i soldati romani, nonostante che *si* fosse combattuto bene, trepidano tuttavia in cuor loro = *at Romanus homo, tametsi* **res** *bene gesta est, corde suo trepidat* (Ennius *apud Cic. De or.* 3, 42, 168).

8. *Si* venne all'accordo = **res** *composita est* (Ter. *Adelph.* 4, 7, 17).

5. Allorchè si accenna a cosa eventuale o di applicazione generale, la particella pronominale ital. *si* potrà talora rendersi in latino con pronome (indefinito o anche interrogativo), quali ad es. **aliquis, quis, quispiam, quisnam, nemo non** (= *tutti, ognuno*) — o coll'espressione **ut quisque... ita** e due superlativi, oppure **quo quisque... hoc** (opp. **eo**) e due comparativi (cfr. pag. 109, n. 5).

Es.: 1. **Aliquis** *dicat* (Ter. *Andr.* 4, 1, 16) = *si* (= *taluno*) potrebbe dire.

2. *Sum felix:* **quis** *enim neget hoc?* (Ov. *Met.* 6, 193) = sono felice: *si* (= *chi*) potrebbe negare ciò?

3. **Quis** *porro dubitet vitiis adscribere affectum?* (Quintil. 12, 5, 3) = *si* (= *chi*) ancora potrebbe esitare a porre la libidine tra i vizi?

4. *Dixerit* **quispiam** (Cic. *De n. n. d.* 3, 31, 76) = *si* (= *uno*) potrebbe dire.

5. *Filiam* **quis** *habet, pecunia est opus* (Cic. *Parad.* 6, 1, 44) = *quando si* (= *chi*) ha una figlia, fa [a lui] bisogno di denaro [per la dote].

6. *Non igitur faciat, dixerit* **quis**, *quod utile sit, quod expediat?* = *si* (= *uno*) potrebbe obiettare: adunque [uno] non potrebbe fare ciò che sia utile, ciò che torni a vantaggio?

7. *Dubitare* **quisquam** *potest, quin honestius sit?* (Cic. *Divin. in Caecil.* 20, 65) = *si* (= *chi*) può dubitare che non vi sia un più giusto motivo?

8. **Quisnam** *igitur, per deos immortales!, tuebitur P. Scipionis memoriam mortui?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 36, 80) = *si* (= *chi mai*) potrà adunque, per gli dei immortali, difendere il ricordo del defunto Publio Scipione?

9. **Nemo** *potest* **non** *beatissimus esse* (Cic. *Parad.* 2, 17) = *si* può (= *tutti* possono, *ognuno* può) essere sommamente felici (= felice).

10. **Ut quisque** *est vir optimus,* **ita** *difficillime esse alios improbos suspicatur* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 1, 4) = *quanto più si* (= *uno*) è persona dabbene, *tanto più* difficilmente *si* sospetta (= sospetta) che gli altri siano malvagi.

11. **Quo quisque** *est sollertior et ingeniosior,* **hoc** *docet iracundius et laboriosius* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 11, 31) = *quanto più si* è dotati (= *quanto più uno* è dotato) di pronto ingegno, *tanto più si* fa scuola (= fa scuola) con irascibilità e sofferenza.

AVVERTENZA È degno di nota il verbo **habere**, che, costruito col riflessivo **me, te, se, nos...**, in unione con un avverbio di modo **bene, male, praecla-**

re...), acquista il valore neutro dell'ital. *essere, stare* (*bene, male...*). Bada tuttavia che il pron. riflessivo di 3ª pers. **se** può essere omesso, perchè sottinteso: il che può avvenire anche per **res** e, assai di rado, per **sic.**

Es.: 1. *Ego* **me** *bene habeo* (Tac. *Ann.* 14, 51) = io sto bene — *Bene habemus* **nos** (Cic. *Ad Att.* 2, 8) = stiamo bene — *Omnino praeclare* **te** *habes* (Cic. *Verr.* 2, 2, 61, 149) = stai proprio benone — *Ipsi* **se** *melius habent, quam nos* (Cic. *Ad Att.* 11, 7, 4) = proprio essi stanno meglio di noi.

2. *Praeclare res* **se** *habet, si haec accendi aut commoveri arte possunt* (Cic. *De or.* 1, 25, 114) = è un bene, se tali doti possono essere destate o messe in valore dalla sola teoria — *Ita* **se** *habet epistola* (Quintil. 9, 3, 41) = la lettera è di questo tenore — *Sic profecto res* **se** *habet* (Cic. *De or.* 2, 67, 271) = è per certo così — *Aliter quam* **se** *natura habet* (Quintil. 8, 5, 58) = diversamente di come è la natura.

3. *Terentia minus belle habuit* [omesso *se*], *sed certo scio iam convaluisse eam* (Cic. *Ad fam.* 9, 9, 1) = Terenzia è stata poco bene, ora so però di certo che s'è guarita — *Bene habet* [omesso *sic res se*]: *iacta sunt fundamenta defensionis* (Cic. *Pro Mur.* 6, 14) = così va bene: sono state poste solide basi di difesa — *Magnum narras, vix credibile. Atqui sic habet* [omesso *res se*] (Hor. *Sat.* 1, 9, 52) = dici cose meravigliose, appena credibili. Eppure è così.

Verbi fraseologici italiani

Si dicono *fraseologici* i verbi ausiliari italiani (*potere, dovere, volere, sapere*, nel senso di « *potere* », e talvolta *stare, andare, venire...*), che da per sè non esprimono l'idea della possibilità, dell'obbligo, della volontà... ecc., ma che si uniscono pleonasticamente ad un infinito (raro ad un participio o gerundio) per compire la frase e porre maggiormente in rilievo la parte che il soggetto prende all'azione.

A) In latino questi verbi di regola si omettono, eccetto il caso in cui realmente si tratti di un potere, di un dovere, di una volontà...

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. Non *posso* [non *so*, non *debbo*, non *voglio*] sopportare (= non sopporto) = *non* **fero.** Ecc.

2. *Debbo* confessare (= confesso) = **fateor** — *debbo* o *mi tocca* vedere (= vedo) = **video** — *debbo* far le meraviglie (= mi meraviglio) = **miror.** Ecc.

3. *Sto* seduto (= seggo) = *sedeo* — *sto* zitto (= zittisco, faccio silenzio) = **sileo** — *sto* appiattato (= mi appiatto, mi nascondo) = **lateo** — *sto* avvertito [di]... = **caveo** — *restare* stupito (= stupirsi) = **stupescĕre** — *restar* morto (= morire) = **mori, emŏri** — *restare* abbacinato = **hebescĕre** — *restare* appeso (= pendere) = **pendēre.** Ecc.

4. *Vengo* a sapere (= so, intendo) = **rescio, rescisco** — *vengo* a conoscere (= conosco, discopro) = **compercio** — *vengo* a dinotare (= notifico) = **significo** — *vengo* a mancare (= manco, difetto) = **deficio, careo.** Ecc.

5. *Sto* leggendo (= leggo) una lettera = *epistolam* **lego** — *stavo* mangiando (= mangiavo) = *cibum* **capiebam** — *stavamo* esortando (= esortavamo) taluno = *aliquem* **adhortabamur**. Ecc.

6. La malattia *va* aggravandosi (= si aggrava) = *morbus* **ingravescit** — il male *va* diminuendo (= diminuisce, decresce) = *malum* **minuitur**, **decrescit** — la speranza di lui non *andò* delusa (= nè lo *deluse* l'aspettativa) = *neque eum opinio* **fefellit** — *andare* dicendo (= ripetere spesso) = **dictitare** — *andare* perduto (= perire) = **perire** — *andare* rammentando (= rammentare) = **commemorare**. Ecc.

ESEMPI TRATTI DAI CLASSICI:

1. Il nostro Gneo *sa* sopportare (= sopporta) con pazienza questo male = *Cnaeus noster clementer id* **fert** (Cic. *Ad Att.* 6, 1, 3).

2. Questo scorcio di tempo *potè* per il primo far sorgere (= produsse) in Atene un oratore quasi perfetto = *haec aetas prima Athenis oratorem prope perfectum* **tulit** (Cic. *Brut.* 12, 45).

3. Che cosa *dovrò* dire? che cosa non *dovrò* dire (= negherò)? o che cosa *dovrò* far nota (= manifesterò)? = *quid* **fabulor**? *quid* **negabo**? *aut quid* **fatebor**? (Plaut. *Capt.* 3, 4, 3,).

4. Regolo *volle* tornare (= tornò) a Cartagine, nè *seppe* o *potè* ritenerlo (= lo ritenne) l'amor di patria, nè [quello] dei suoi [cari] = *Regulus Carthaginem* **rediit**, *neque eum caritas patriae* **retinuit** *neque suorum* (Cic. *De off.* 3, 27, 100).

5. Caio Blossio Cumano *dovette* pagare (= pagò) la meritata e grave pena alla repubblica = *Caius Blossius Cumanus poenas rei publicae graves iustasque* **persolvit** (Cic. *De am.* 11, 37).

6. Non ti *voglio* trattenere (= non ti tratterrò) con altre chiacchiere = *non* **tenebo** *te pluribus* (Cic. *Ad fam.* 11, 16, 3).

7. *Venni* a sapere (= seppi) da molti = *ex multis* **compĕri** (Cic. *Pro Cluent.* 48, 192).

[Però]: 8. Se *vogliamo* (non è fraseol.) confessare il vero = *si verum fateri* **volumus** (Curt. 6, 3, 6).

[Però]: *Dovete* (non è fras.) volere quello che vorremmo noi = **debetis** *velle quae velimus* (Plaut. *Amph. prol.* 39).

[Però]: [I popoli] non *sanno* (non è fras.) respingere o mantenere nei giusti limiti la libertà = *libertatem nec spernere modice nec habere* **sciunt** (Liv. 24, 25, 8).

AVVERTENZE 1. Talora il latino, anzichè far regolarmente uso di un'unica voce verbale transitiva, la sdoppia, ponendo il verbo **habere** (al tempo dovuto) e facendo seguire tale voce dal participio perf. passivo predicativo (in caso accusativo) del dato verbo transitivo.

Questo sdoppiamento, di origine popolare, prelude il formarsi nella lingua italiana dei tempi composti dell'attivo (passato prossimo, trapassato prossimo e remoto, futuro anteriore... = *ho* amato, *avevo* amato, *ebbi* amato, *avrò* amato...: vedi Oss. II a pag. 877).

Es.: 1. *Tennero rinchiuso* (per *rinchiusero*) per molti giorni il senato di Salamina entro la curia, per cui alquanti [senatori] perirono di fame = **inclusum**

in curia senatum **habuerunt** (invece di *incluserunt*) *Salaminium ita multos dies, ut interierint nonnulli fame* (Cic. *Ad Att.* 6, 2, 8).

2. Se non lo *hai* ancora *conosciuto* abbastanza = *si nondum eum satis* **habes cognitum** (anzichè *cognovisti* (Cic. *Ad fam.* 13, 17, 3).

3. In quanto a me crederò di sapere quel tanto, che *avrò appreso* dalla [lettura della] tua lettera = *ego tantum me scire putabo, quantum ex tuis litteris* **habebo cognitum** (invece di *cognovero*) (Cic. *Ad fam.* 15 20, 3).

4. [Esse] *hanno vilipeso* la nostra giovane età = *nostram adolescentiam* **habent despicatam** (anzichè *despicatae sunt* depon.) (Ter. *Eun.* 2, 3, 92).

5. *Ho esaminata, conosciuta, valutata* la mentalità di [Lucio] Clodio = *Clodii animum* **perspectum habeo, cognitum, iudicatum** (per *perspexi, cognovi, iudicavi*) (Cic. *Ad Brut.* 1, 1).

6. [Attico] *apprese* gl'insegnamenti dei più rinomati filosofi = *principum philosophorum* **percepta habuit** (anzichè *percepit*) *praecepta* (Nep. *Att.* 17, 3).

7. *Tenevano riposti* nel più interno dell'erario i pubblici documenti = *litteras publicas in aerario sanctiore* **conditas habebant** (per *condiderant*) (Cic. *Verr.* 2, 4, 63, 140).

8. I filosofi *tengono bell'e preparato* ciò che debbano dire su qualsiasi argomento = *philosophi* **habent paratum** (per *paraverunt*) *quid de quaque re dicant* (Cic. *De or.* 2, 36, 152).

9. *Tengo* qui *rinchiusa* la malvagia moglie = **conclusam** *hic* **habeo** (per *conclusi*) *uxorem saevam* (Ter. *Phorm.* 5, 1, 17).

2. Un'altra irregolarità è in latino quella, per cui, in sostituzione dell'ordinario costrutto classico del **gerundivo** con **esse** e il *dativo* d'agente, si ha nell'età post-ciceroniana [di rado nell'arcaica] il verbo **habere** (con senso, per lo più, di *debēre*), accompagnato dal **gerundivo** attributivo accusativo [o dal **gerundio** accus. neutro impersonale — cfr. pag. 1165, *B*, 1].

Es.: 1. *Nihil aliud* **excusandum habeo** (in luogo di *mihi excusandum est*) (Tac. *Hist.* 4, 77) = non *devo addurre* scusa alcuna.

2. [*Ille*] *agrum* **colendum habebat** (per *ager ei colendus erat*) (Ter. *Phorm.* 2, 3, 18) = egli *doveva coltivare* un poderetto.

3. *Multum interest utrumne de furto* **dicendum** (neut. impers.) **habeas** (per *dicendum tibi sit*), *an de ambitu comitiorum* (Tac. *Dial. orat.* 37) = è un caso molto diverso, se tu *debba parlare* di un [semplice] furto o di un broglio elettorale.

4. *Ut* **consolandos** *eos magis imperator quam* **puniendos habuerit** (invece di *ut imperatori ii consolandi magis quam puniendi fuerint*) (Svet. *Caes.* 68, 3) = talmente, che il comandante [Cesare] *avrebbe dovuto consolarli* anzichè *punirli*.

5. [*Svetonius Tranquillus*] **impetrandum** *a bonitate tua per nos* **habet** (invece di *Svetonio Tranquillo... impetrandum est*) *quod illi fortunae malignitas denegavit* (Plin. *Epist.* 10, 94) = per mio mezzo Svetonio Tranquillo *deve* (= *vuole*) *ottenere* dalla tua generosità ciò che l'avversità della sorte gli ha negato.

6. *Si nunc primum* **statuendum** (neut. impers.) **haberemus** (per *statuendum nobis esset)* (Tac. *Ann.* 14, 44) = se ora per la prima volta *dovessimo deliberare.*

Nota la singolarità di questa espressione:

7. *Iram* **castigandam habet** *virtus* (Seneca *De ira* 2, 6, 2) invece di *iram* **castigare debet** *virtus* = la forza dell'animo *deve reprimere* l'ira — oppure: *virtute* **castiganda est** *ira* = l'ira *si deve frenare* coll'uso della ragione.

3. *a*) **Habēre** (ad imitazione del costrutto greco di ἔχειν), accompagnato dall'inf. pres. **dicere** [raramente da altro verbo], assume il significato italiano di *avere a dire, poter dire, essere in grado di..., saper...* e simili.

b) **Habēre** o **nihil habēre** o **non habere**..., colla reggenza della propos. relativa o interrogativa indiretta soggiuntiva (cfr. gr. ἔχειν), può in italiano avere significati diversi, un po' analoghi ai precedenti (vedi esempi).

c) **Habēre necesse** [**nefas**...] e l'infinito = ital. *ritenere necessario..., far uopo..., dovere..., esser mestieri...* [*credere empietà..., ritenere illecito...*, ecc.].

Es.: *a*) 1. *Haec fere* **dicere habui** *de natura deorum* (Cic. *De n. d.* 3, 39, 43) = queste cose all'incirca *ho avuto a dire* [*ho potuto..., ho saputo..., m'è parso bene di..., fui in grado di...*] intorno all'essere divino.

2. **Habeo** *etiam* **dicere,** *quem de ponte in Tiberim deiecerit* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 35, 100) = *posso* anche *far conoscere* chi [egli] abbia tentato gettar giù dal ponte nel Tevere.

3. *Quid* **habes** *igitur* **dicere** *de Gaditano foedere eiusmodi?* (Cic. *Pro Balb.* 14, 33) = che *hai* adunque a *dire* di una siffatta intesa gaditana?

4. *Id solum voce publica* **dixisse** [infinito aoristico, invece d'un inf. pres., ad imitazione dei poeti greci con ἔχειν] **habeo**, *cuius urbis ruinam timueramus, eam ne motam quidem sensimus* (Vell. Pat. 2, 124, 1) = questo solo *posso affermare* per quel che se ne dice in pubblico, che [cioè] la città, di cui avevamo temuta la rovina, abbiamo appreso che non era stata neppure scossa.

5. *Illud* **affirmare** *pro certo* **habeo** *audeoque* (Liv. 44, 22, 4) = questo *so* e oso *affermare* con certezza.

6. *De Alexandrina re causaque regia tantum* **habeo polliceri**, *me tibi absenti tuisque praesentibus cumulate satis facturum* (Cic. *Ad fam.* 1, 5, *a*, 3) = circa l'affare di Alessandria e la causa del re, solo questo *posso promettere*, che [cioè] io con ogni possibile impegno mi adopererò a favore di te assente e dei tuoi [cari] presenti.

b) 1. *Haec* **habui**, *de amicitia,* **quae** *dicerem* (Cic. *De am.* 27, 104) = questo *ho potuto* [*ho saputo, ho avuto a*] *dire* intorno all'amicizia.

2. *Haec* **habebam** *fere,* **quae** *te scire vellem* (Cic. *Ad Att.* 1, 6) = su per giù *era* questo, *quello che* desideravo che tu venissi a sapere.

3. *De pueris* **quid** *agam,* **non habeo** (Cic. *Ad Att.* 7, 19) = circa i fanciulli *non so che cosa* io possa fare.

4. **Quid** *arguas* **non habes** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 15, 45) = *non sai quali obiezioni* tu possa fare.

5. **Nihil habeo, quod** *ad te scribam* (Cic. *Ad Att.* 7, 19) = *non so che* scriverti.

6. **Habes quod** *irascaris* (Quintil. 8, 5, 3) = *hai di che* (= *hai ragione di*) adirarti.

7. **Nihil habeo, quod** *accusem senectutem* (Cic. *De sen.* 5, 13) = *nulla ho da* rimproverare alla vecchiaia = *non so che* debba rinfacciare alla... o *non ho motivo di* lamentarmi della...

c) 1. *Non* **habebimus necesse** *semper concludere* (Cic. *Part. orat.* 13, 47) = non *avremo* sempre *bisogno* di concludere = non *dovremo* in ogni evenienza trarre una conclusione.

2. *Eo minus* **habeo necesse** *scribere, aut etiam cogitare, quid sim facturus* (Cic. *Ad Att.* 10, 1, 3) = tanto meno *ho possibilità* di scrivere o solamente di pensare a ciò ch'io debba fare.

3. *Non* **necesse habet** *dicere* (Quintil. 7, 2, 16) = non *ha bisogno di* (= non *deve* più) parlare.

4. [*Mercurius*], *quem Aegyptii* **nefas habent** *nominare* (Cic. *De n. d.* 3, 22, 56) = Mercurio, di cui gli Egiziani *credono bestemmia* fare il nome.

5. *Mutare* **nefas habent** (Quintil. 12, 8, 6) = *credono illecito* far cambiamento = *non credono* che si debbano far mutamenti.

B) I verbi fraseologici italiani *vedersi, sentirsi, lasciarsi...*, accompagnati da un infinito o da un participio, vanno per lo più omessi in latino e si traducono al *passivo* (*mediale*) le forme verbali, cui sono uniti (nel modo, tempo, numero e persona dei fraseologici omessi).

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. *Mi vedo* costretto [ingannato, oppresso...] = **cogor** [**decipior, obruor**...].

2. *Mi sento* commuovere o commosso [agitato, adescato, offeso...] = **commoveor, moveor** [**angor, capior, offendor**...].

3. *Mi lascio* trasportare dal dolore = **efferor** *dolore.*

4. *Farsi* o *lasciarsi* pregare = **exorari** — *farsi* radere = *tondēri.*

ESEMPI TRATTI DAI CLASSICI:

1. **Obruimur** *ambitione et foro* (Cic. *De or.* 1, 21, 94) = *ci vediamo sopraffatti* (= *ci lasciamo trarre*) dall'ambizione e dagli interessi avvocateschi.

2. *Litteris tuis vehementer* **commovebar** (Cic. *Ad fam.* 7, 17, 1) = dalla [lettura della] tua lettera *mi sentivo* oltremodo *turbato.*

3. **Efferor** *studio patres vestros videndi* (Cic. *De sen.* 23, 88) = *mi lascio adescare* dal desiderio di conoscere i vostri padri.

4. *Ego eum censeo, qui eloquentiae laude* **ducatur**, *non esse earum rerum omnino rudem* (Cic. *Orat.* 32, 115) = io penso che colui, che *si lascia sollecitare* dalla gloria dell'eloquenza, non sia del tutto ignaro delle leggi della dialettica.

5. *Fateor me* **duci** *ventre* (Hor. *Sat.* 2, 7, 37) = ammetto *che mi lascio vincere* dal [vizio della] gola.

6. *Audiens multitudo* **ducitur** *oratione..., ad misericordiam* **inducitur** (Cic. *Brut.* 50, 188) = la folla degli ascoltatori *si lascia compenetrare* dall'[efficacia dell']orazione... [e] *si sente muovere* a compassione.

7. *Clementem fraude* **deceptum** *redegit in potestatem* (Svet. *Tib.* 25, 3) = riuscì a carpire Clemente, *che s'era lasciato abbindolare* da una [sua] astuzia.

8. *Ex quo efficitur fortem virum aegritudine numquam* **adfĭci** (Cic. *Tusc.* 3, 7, 15) = da ciò ne consegue *che* uno spirito forte non *si lascia* mai *abbattere* dalla tristezza.

9. [*Veter*], *etsi nulla re* **deterreri** *a proposito potest, tamen* **excitari** *tuis laudibus poterit* (Brutus *apud Cic. Ad Brut.* 1, 11) = sebbene Vetere non possa per cosa alcuna al mondo *lasciarsi smuovere* dal suo proposito, pure potrà *lasciarsi persuadere* dalle tue encomiastiche pressioni.

10. *Zenonis sententiae sunt et praecepta eiusmodi: sapientem gratia numquam* **moveri**: *viri non esse neque* **exorari**, *neque* **placari** (Cic. *Pro Mur.* 29 61) = queste sono le sentenze e i precetti di Zenone: *che* [cioè] il saggio non *si lascia* mai *vincere* dai favoreggiamenti: che non è proprio d'un [vero] uomo *farsi smuovere* e *piegare* da preghiera alcuna.

C) **Il verbo fraseologico italiano *fare***, in unione coll'*infinito attivo* dei verbi « causativi » (vale a dire di quei verbi che denotano azione che il soggetto fa compiere da altri), in latino va omesso e il verbo all'infinito si pone nel modo e nel tempo del verbo omesso.

Se però in italiano il verbo **fare** è accompagnato da un *infinito passivo*, esso allora acquista il senso dell'ital. *comandare:* in tal caso non si omette in latino, ma si rende in vari modi, quale ad es. con **iubēre** e l'*infinito passivo* o con altro costrutto (si consulti il lessico latino), o con **imperare** e l'*inf. passivo* o con **curare** e l'*accus. del gerundio* (si veda: *Appendice, a* a pag. 939).

Es.: 1. [*T. Torquatus*] *securi* **percussit** *filium* (Cic. *De fin.* 1, 7, 23) = Tito Torquato *fece mozzare* il capo al figlio.

2. *Aeneas socios de puppibus altis pontibus* **exponit** (Virg. *Aen.* 10, 287) = Enea per mezzo di pontili *fa sbarcare* dalle alte navi gli alleati.

3. *In Isăra flumine ponte facto exercitum* **traduxi** (Plancus *Ad Cic. Ad fam.* 10, 15, 3) = per mezzo d'un ponte, costruito sul fiume Isara (= Isèr), *feci passare di là* l'esercito.

4. [*Cimon*] *complures pauperes mortuos suo sumptu* **extŭlit** (Nep. *Cim.* 4, 3) = Cimone *fece seppellire* a sue spese alquanti [ch'erano] morti in povertà.

5. [*Cimon*] *Scyrum* **vacuefecit**, *sessores veteres urbe insulāque* **eiecit**, *agros civibus* **divisit** (Nep. *Cim.* 2, 5) = Cimone *fece evacuare* Sciro, *cacciar via* dalla città e dall'isola gli antichi abitanti, [e] *distribuirne* il territorio ai [suoi] concittadini.

6. [*Pompeius*] *frumentum per equites* **comportarat** (Caes. *De b. c.* 3, 4, 2, 5) = Pompeo *aveva fatto portar via* coi cavalli il frumento.

7. [*Hannibal*] *duodecim milia equitum Hiberum* **traduxit** (Liv. 21, 23, 1) = Annibale *fece passare al di là* dell'Ebro dodicimila cavalieri.

DIPENDENZA DEI CASI

Dopo aver parlato del *nominativo* (= caso reggente o indipendente), ci resta a parlare degli altri casi, cioè dell'**accusativo, genitivo, dativo** e **ablativo** (= casi retti o dipendenti).

Il **vocativo** non è propriamente un caso (nè reggente, nè retto), formando esso una specie di parentesi: ne parleremo quindi a parte, quando tratteremo del *Complemento dell'esclamazione* (cfr. pag. 671).

Per opportunità didattica divideremo la teoria della dipendenza in due ripartizioni: 1° *Reggenza dei verbi;* 2° *Complementi.*

Della *reggenza degli aggettivi* ne abbiamo già parlato a pag. 339-345; così pure degli *avverbi* in funzione di *preposizioni* a pag. 362-369; delle *preposizioni* a pag. 370-415.

Suddivideremo poi la reggenza dei verbi in: 1° *Verbi coll'accusativo;* 2° *Verbi col genitivo;* 3° *Verbi col dativo;* 4° *Verbi coll'ablativo* — accenneremo nel contempo anche ai verbi che possano avere diversa reggenza — 5° *Verbi impersonali.*

I. - VERBI COLL'ACCUSATIVO

1. L'**accusativo**, come già sappiamo, è il caso del complemento *oggetto* o *diretto* dei verbi transitivi latini (attivi e deponenti).

Es.: *Amo* **patriam** (= acc.) = amo *la patria.*
Ignis liquefacit **ceram** (= acc.) = il fuoco liquefà *la cera.*
Caesar hortatur **milites** (= acc.) = Cesare esorta *i soldati.*

Volendosi cambiare costrutto da attivo in passivo, nota: *a*) Il verbo transitivo *attivo* si volge in **passivo**, l'*oggetto* in **soggetto**, il *soggetto* si trasforma in complemento di *agente* (se è un essere animato o personificato) o della *causa efficiente* (se è inanimato).

Es.: *Patria* (= sogg.) *a me* (= compl. d'ag.) *amatur* (= passivo).
Cera (= sogg.) *igne* (= compl. di causa eff.) *liquefit* (= passivo).

b) Ma se il verbo è transitivo *deponente*, sappiamo ch'esso non può volgersi nella forma *personale passiva* (eccetto che nel gerundio in *-ndus, a, um*): quindi *è necessario sostituirlo con un verbo sinonimo transitivo attivo e far questo passivo.*

Es.: *Milites* (= sogg.) *a Caesare* (= compl. d'ag.) **monentur [moventur, excitantur, inflammantur...]** (= passivo).

2. **Verbi *intransitivi* in italiano e *transitivi* in latino.** — Alquanti verbi, che in italiano sono comunemente *intransitivi* e quindi reggono un complemento diverso dal diretto, in latino sono invece **transitivi** e si costruiscono coll'*accusativo*.

I principali di essi sono:

a) **Iuvo** (giovo a), **adĭŭvo** (reco aiuto a), **sequor** (tengo dietro a), **fugio** (fuggo da), **effugio** (scampo a)...

Es.: 1. **Iuvit** *facundia causam* (Ov. *Met.* 7, 505) = la facondia tornò utile alla causa.

2. *Fortes fortuna* **adiŭvat** (Ter. *Phorm.* 1, 4, 25; Cic. *Tusc.* 2, 4, 11; Liv. 34, 37, 4) = la fortuna viene in aiuto ai coraggiosi.

3. **Sequor** *te, mater* (Plaut. *Aulul.* 4, 7, 16) = o madre, vengo a te dietro.

4. *Lupus me* **fugit** *inermem* (Hor. *Od.* 1, 22, 1) = il lupo fugge da me inerme.

5. **Effugit** *mortem* (Curt. 4, 14, 25) = scampò alla morte.

Bada che **fugio** ed **effugio**, nel senso dell'it. *fuggo via, scappo da...*, reggono *l'ablativo* con **ab, e, ex** [**de**] del luogo da cui si fugge, e talvolta anche il solo *ablativo*.

Es.: 1. *Aenea fugiens* **a Troia** (Cic. *Verr.* 2, 4, 33, 72) = Enea che fuggiva *da Troia*.

2. *Aper fugit* **de cavea** (Martial. 9, 83) = il cinghiale fugge *dal chiuso*.

3. *Otacilius* **oppido** *fugit* (Caes. *De b. c.* 3, 29, 1) = Otacilio scappa *dalla città*.

4. *Effugere* **ex urbe** (Plaut. *Trin* 2, 4, 196; 3, 2, 7) — **e manibus** (Cic. *Pro leg. Man.* 9, 22) — **e vinculis** (Nep. *Paus.* 2, 2).

5. **A quibus** *vix vivus effugit* (Cic. *Pro Sext.* 54, 116) = *dalle mani dei quali* a stento potè scampar vivo.

OSSERVAZIONE Alcuni verbi possono essere *transitivi* con un significato e *intransitivi* con un altro.

È quindi necessario, per moltissimi verbi, consultare volta per volta un buon lessico latino.

Diamo qui solo due esempi:

I. **Maneo** (transitivo col senso it. di *attendo, aspetto*):

1. *Etiam* **parasitum** *manes?* (Plaut. *Merc.* 2, 3, 68) = anche tu aspetti *il parassita?*

2. *Manebo* **te** *domi* (Hor. *Ep.* 1, 5, 3) = *ti* aspetterò in casa.

Maneo (intransitivo = it. *rimango, duro, mi tengo saldo...* con costrutto diverso):

1. *Manere* **in patria** (Cic. *De off.* 3, 26, 99) = rimanere *in patria*.

2. *Manere* **in loco** (Caes. *De b. c.* 2, 41, 6) = rimanere *al posto* [*assegnato*].

3. *Minucius* **ad exercitum** *manet* (Liv. 3, 29, 3) = Minucio rimane *sotto le armi*.

4. *Manendum* **eo loco** *existimabant* (Caes. *De b. c.* 3, 74, 2) = opinavano dover stare saldi *in quel luogo*.

5. *Plerique advĕnae aut* **inter vicos** *aut* **inter vias** *tabernaculis positis manebant* (Svet. *Caes.* 39, 4) = moltissimi forestieri, spiegate le tende, pernottavano *nei vicoli* e *lungo le vie*.

6. *Non manebit* **extra domum** *patris sponsa Icili* (Liv. 3, 45, 7) = la sposa del padre Icilio non pernotterà *fuori di casa*.

7. *Civitates* **in amicitia fide***que populi Romani perpetuo manserant* (Cic. *Verr.* 2, 5, 32, 83) = le città erano rimaste sempre salde *nell'amicizia* e *fedeltà* del popolo romano.

8. *Manēre* **promissis** (Virg. *Aen.* 2, 160) = stare *alle promesse*.

9. *Manet amicitia* **inter eos** (Nep. *De reg.* 3, 3) = *tra di essi* dura l'amicizia.

10. *Nihil* **suo statu** *manet* (Cic. *De n. d.* 1, 12, 29) = nulla perdura *nel suo stato*.

11. *Manent ingenia* **senibus** (= dat.) (Cic. *De sen.* 7, 22) = *nei vecchi* resta ancora salda l'intelligenza.

II. **Deficio** (trans. = it. *abbandono, lascio, non basto* a...):

1. *Vires* **eum** *lassitudine defecerunt* (Caes. *De b. c.* 3, 99, 5) = per stanchezza le forze *gli* vennero meno (= *lo abbandonarono*).

2. *Paulo ante vacua,* **turbam** *deficiunt loca* (Phaedr. 5, 5, 12) = i sedili, [in teatro], poco prima non occupati, non bastano più *alla folla*.

Deficio (intrans. = ital. *mi sciolgo da, defeziono da, manco di...*):

1. *Deficere* **ab amicitia** *populi Romani* (Caes. *De b. G.* 7, 39, 3) = sciogliersi (= defezionare) *dall'amicizia* del popolo romano.

2. *Consules turpissimi* **a senatu, a republica, a bonis omnibus** *defecerant* (Cic. *Pro Planc.* 35, 86) = consoli spudoratissimi (= con grandissimo loro vituperio) avevano fatta secessione *dal senato, dagli affari dello Stato, da tutti gli onesti cittadini*.

b) Sono per lo più *intransitivi* in italiano e spesso anche **transitivi** in latino i verbi che esprimono un sentimento dell'animo, come *dolēre* (dolersi), *maerēre* (esser triste, affliggersi), *lugēre*, *flēre* (piangere), *gemĕre* (gemere), *lamentari*, *queri*, *conquĕri* (lamentarsi), *horrēre* (temere, inorridire davanti a), *fastidire* (avere a fastidio, a noia), *ridēre* (deridere, beffare), *mirari* (meravigliarsi, ammirare), *admirari* (ammirare), *desperare* (non avere speranza di).

Es.: 1. *Titus Caiusque Caponii ex omnibus maxime Dionis* **mortem** *doluerunt* (Cic. *Pro Cael.* 10, 24) = assai più di tutti Tito e Caio Caponi si dolsero *della morte* di Dione.

2. *Graviter* **oculos** *dolui* (Fronto *p.* 264 *edit. Rom.*) = sentii forte dolore *agli occhi.*

[Bada che **dolēre** si può anche costruire col sempl. *ablativo* e coll'*abl.* con *ab*, *ex*, *de*. Cfr. Compl. di *causa determinante a, e, f, g.* pag. 659].

3. *Maereo* **casum** *eiusmodi, ut tantis tuis miseriis meae miseriae subleventur* (Cic. *Ad fam.* 14, 2, 2) = mi rattristo *di siffatta situazione*, che [cioè] i miei mali si debbano alleviare per via di sì grandi tuoi fastidi.

4. *Ager ille cultorem desiderare et lugēre* **dominum** *videtur* (Cic. *Verr.* 2, 3, 18, 47) = persino il campicello pare che desideri il [suo] coltivatore e che pianga *per il* [*suo*] *padrone.*

5. *Senatum populi Romani* **occasum** *atque* **interĭtum** *reipublicae lugĕre vetuisti* (Cic. *In Pis.* 8, 18) = hai vietato che il senato compiangesse *la rovina* del popolo romano e *la distruzione* del regime repubblicano.

6. *Egŏne* **illum** *non fleam? egŏne non defl*ĕ*am* **talem adolescentem**? (Plaut. *Capt.* 1, 2, 36) = non dovrò io piangere *costui?* non dovrò struggermi in pianto *per un sì ornato giovinetto?*

[Bada che **flēre** si può costruire anche con *de* e *l'abl.*: cfr. pag. 660, *e*].

7. **Virtutem istam**, *veniet tempus, cum graviter gemes* (Cic. *Ad Att.* 2, 19, 3) = verrà un tempo, in cui tu ti lamenterai molto *di cotesta virtù.*

8. *Ipsi principes illam osculantur, qua sunt oppressi manum, taciter gementes* **tristem** *fortunae* **vicem** (Phaedr. 5, 1, 4) = persino i più cospicui cittadini baciano quella mano, da cui son tenuti oppressi, lamentandosi sotto voce *del triste alternarsi* della fortuna.

9. *Conquĕri* **fortunam adversam**, *non lamentari decet. Id viri est officium: fletus muliebri ingenio additus* (Cic. *Tusc.* 2, 21, 50) = è consentito lagnarsi *dell'avversa fortuna*, non [già] sparger lagrime. Il primo modo è proprio dell'uomo: il pianto si confà ad un essere debole (= ad una donna).

10. **Suum fatum** *quaerebantur* (Caes. *De b. G.* 1, 39, 4) = si lamentavano *della loro sorte.*

[Con **queri** è anche usato *l'abl.* con *de*: cfr. pag. 660, *e*].

11. *Absentis Ariovisti* **crudelitatem**, *velut si coram adesset, horrebant* (Caes. *De b. G.* 1, 32, 4) = temevano *la crudeltà* di Ariovisto assente, come s'egli fosse presente.

[Con **horrēre** si adopera anche *l'abl.* di causa].

12. *Fastidire* **vinum** (Svet. *Tib.* 59) = avere a nausea *il vino.*

13. *Rideo* **hunc** (Ter. *Adelph.* 4, 1, 9) = mi rido *di costui.*

14. **Hunc** *ego non miror* (Cic. *De harusp. resp.* 22, 46) = io non ammiro *costui.*

[**Admirari** si può costruire: *a*) col solo *accus.* della cosa; *b*) coll'*acc.* della cosa e l'*abl.* con *in* della persona; *c*) coll'*accus.* della persona e l'*abl.* con *in* della cosa; *d*) coll'*abl.* con *de*]. Es.:

a) *Admirari* **sapientiam** *oratoris* (Cic. *De or.* 1, 51, 221) = ammirare *il profondo sapere* dell'oratore.

b) *Ego vero* **in vobis hoc** *maxime admirari soleo, quod...* (Cic. *De or.* 2, 29, 126) = io poi *in voi* soglio ammirare sopratutto *questo*, che [cioè]...

c) *Illi ipsi* **eum in his** *maxime admirabantur* (Nep. *Alcib.* 11, 5) = proprio essi *lo* ammiravano principalmente *in queste cose.*

d) **De Dionysio** *sum admiratus, qui...* (Cic. *Ad Att.* 9, 12, 2) = ho fatto le meraviglie *di Dionisio*, che...

Quid tu admirēre **de multitudine indocta?** (Cic. *Pro Mur.* 19, 39) = perchè dovresti tu stupirti *di una turba ignorante?*

[**Desperare** si può costruire: *a*) coll'*accus.* della cosa di cui si dispera; *b*) con *de* e l'*abl.* della pers., oppure con *ab* e l'*abl.*; *c*) raramente col *dativo*]. Es.:

a) *Servi desperantes* **vitam** *domini* (Cic. *Pro Mur.* 21, 56) = schiavi che non fondavano più speranza *per la salvezza* del padrone.

Marcellinum nostrum *ego nondum despero : etiamnum servari potest* (Seneca *Ep.* 29) = io non ho ancora perduta ogni speranza *per il nostro Marcellino :* forse si potrebbe ancora salvare.

b) *Desperare* **de republica** (Cic. *Ad Att.* 8, *ante ep.* 9 *in medio*) = non nutrire più speranza *per il regime repubblicano.*

Spem habere **a tribuno** *plebis*, **a senatu** *desperasse* (Cic. *In Pis.* 6, 12) = [Gabinio] nutrir speranza *nel tribuno* della plebe, [ma] averla affatto perduta *nel senato.*

c) **Sibi** *hic ipse desperat* (Cic. *Pro Mur.* 21, 45) = proprio costui non ha più speranza *in se stesso.*

Desperare **saluti suae** (Cic. *Pro Cluent.* 25, 68) = disperare *della propria salvezza.*

c) I verbi *intransitivi* italiani, che indicano « aver odore, sapore, sete » sono spesso **transitivi** in latino, quali *olēre*, *redolēre* (mandare odore), *sapĕre* (aver sapore, sapere di...), *sitire* (aver sete di..., bramare).

Es.: 1. *Non omnes possunt olēre* **unguenta exotica** (Plaut. *Most.* 1, 1, 41) = non tutti hanno la possibilità di olezzare *di unguenti forestieri.*

2. **Murrham** *olet* (Plaut. *Asin.* 5, 2, 79) = manda odore *di balsamo.*

3. **Vina** *dulces oluerunt mane Camenae* (Hor. *Ep.* 1, 19, 5) = le dolci Camene mandarono in sul mattino odore *di vino.*

[**Olēre** può anche reggere l'*abl.* della cosa odorifera: es. *Non* **Arabo** *noster* **rore** *capillus olet* (Ov. *Heroid.* 15, 76) = la nostra chioma non manda odore *di balsamo d'Arabia*].

4. *Exiliores orationes et redolentes magis* **antiquitatem** (Cic. *Brut.* 21, 82) = orazioni troppo smilze e che mandano odore (= che sanno) *di vecchiume.*

[In senso proprio **redolēre** è costruito coll'*abl.* : Es. 1. *Redolentque* **thymo** *fragrantia mella* (Virg. *Aen.* 1, 436; *Geor.* 4, 169) = il profumato miele manda odore *di timo.* — 2. *Mons Hymettus thymi* **flore** *redŏlens* (Val. Max. 1, 6, *ext.* 3) = il monte Imetto olezzante *di fiori* di timo. — 3. **Arcano** *redolentem* **nectare** *rorem* (Val. Flacc. 4, 15) = balsamo olezzante *di misterioso nettare*].

5. *Mella* **herbam eam** *sapiunt* (Plin. *N. H.* 11, 8, 8, 18) = il miele sa *di quell'erba.*

6. *Inventa* [*est*] *vitis* (sta per *uva*) *per se in vino* **picem** *resipiens* (Plin. *N. H.* 14, 1, 3, 18) = si è trovata uva che [immersa] nel vino ha di per sè sapore *di pece.*

7. *Quo magis* **virus** (accus.) *resĭpit butyrum, hoc praestantius iudicatur* (Plin. *N. H.* 28, 9, 35, 134) = quanto più il burro ha gusto *di sale*, tanto più si crede pregevole.

8. *Nec sitio* **honores**, *nec desidero gloriam* (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 5, 3) = non bramo *cariche pubbliche*, nè desidero gloria.

9. *Satia te sanguine*, **quem** *sitisti* (Iustin. 1, 8, 13) = saziati di sangue, *di cui* avesti sete.

d) In latino alcuni verbi semplici *intransitivi*, indicanti per lo più moto nello spazio (come **eo, vado, gradior, curro, volo**...), possono diventare *transitivi*, se composti colle prepos. *circum*, *per*, *praeter* e *trans* (le quali reggono il compl. oggetto) e più di rado *ad*, *cum* (che in composizione diventa *com*, *col*, *con*), *in*, *ante*, *ob*...

Es.: [*Circum*]: 1. *Quintilius circumire* **aciem** *Curionis coepit* (Caes. *De b. c.* 2, 28, 2) = Quintilio prese ad andare attorno *alla schiera* di Curione.

2. **Lacunam** *palustribus aquis* **interfusam** *circumgrediens* (Ammian. 16, 12, 59) = andando attorno *alla laguna che è mescolata* alle acque palustri.

3. *Qui* **Mutĭnam** *circumsĕdent* (Cic. *Phil.* 7, 8, 21) = i quali assediano *Modena.*

4. *Quid* **me** *circumsistĭtis?* (Plaut. *Men.* 5, 7, 9) = perchè *mi* avete attorniato ?

5. *Si hostis circumvenire* **aciem** *tentasset* (Curt. 5, 13, 30) = se il nemico avesse cercato di circondare *l'armata.*

6. *Aves* **eum** *omnis generis circumvolare coeperunt* (Iustin. 11, 7, 5) = uccelli d'ogni specie prese a volare attorno *a lui.*

[*Per*]: 1. *Vos, qui* **multas** *perambulastis* **terras**, *ecquam cultiorem Italia vidistis?* (Varro *R. R.* 1, 2, 3) = voi, che avete visitate *molte* [*estranee*] *contrade*, quale [di esse] avete visto più ubertosa d'Italia ?

2. *Ausĭmo Caesar progressus* **omnem agrum Picenum** *percurrit* (Caes. *De b. c.* 1, 15, 1) = avanzatosi da Osimo, Cesare percorre *tutto l'agro Piceno.*

3. *Euphrates* **mediam Babylōnem permeans** (Plin. *N. H.* 5, 26, 21, 90) = l'Eufrate che s'inoltra *nel mezzo di Babilonia* (= che taglia *in due Babilonia*).

4. *Dum pervŏlat axe citato* **Flaminiam** (Iuvenal. 1, 60) = mentre, a briglia sciolta, trasvola *per* [*la via*] *Flaminia.*

[*Praeter*]: 1. *Epicuri horti,* **quos** *modo praeteribamus* (Cic. *De fin.* 5, 1, 3) = gli orti di Epicuro, *che* testè lasciavamo indietro.

2. *Amnem praeterfluentem* **moenia** *novo alvo avertit* (Liv. 41, 11, 3) = [Claudio] fece scorrere altrove, su nuovo letto, il fiume che lambiva *le mura.*

[*Trans*]: 1. *Superant montes et* **flumina** *tranant* (Virg. *Geor.* 3, 270) = varcano i monti e passano a nuoto *i fiumi.*

2. *Bacchi transcurrĕre* **metas** (Claudian. *III cons. Honor.* 208) = oltrepassare *le mete* di Bacco.

3. *Ego* **Taurum** *transgressus sum* (Cic. *Ad fam.* 3, 8, 5) = ho valicato *il* [*monte*] *Tauro.*

[*Ad*]: 1. [*Timoleon dixit*] *se* **maximos labores summăque** *adisse* **pericula** (Nep. *Timol.* 5, 2) = Timoleonte disse d'essersi esposto *a grandissime imprese* e *ad enormi pericoli.*

2. *Inde advenio* **montem Oëtam, scruposam specum** (Accius *apud Non. p.* 223, 2 *Merc.*) = di là pervengo *al monte Oeta, in un pietroso antro.*

3. *Ascendere* **navem** (Ter. *Adelph.* 4, 5, 69; Phaedr. 4, 21, 9) = salire *sulla nave.*

[*Cum*]: 1. *Histrio* **casum suum** *collacrimavit* (Cic. *Pro Sext.* 58, 123) = l'istrione pianse *la sua disavventura.*

2. *Epicurus* **monogrammos deos** *et nihil* **agentes** *commentus est* (Cic. *De n. d.* 2, 23, 59) = Epicuro immaginò *dèi incorporei* e *fannulloni.*

[*In*]: 1. *Postremus ipse* [*Nero*] **scaenam** *incedit* (Tac. *Ann.* 14, 15) = in ultimo anche Nerone sale *sul palcoscenico.*

2. **Naves reliquas paratas** *ad navigandum invenit* (Caes. *De b. G.* 5, 5, 2) = ritrovò *altre navi pronte* a prendere il mare.

[*Ante*]: 1. *Veneti scientia atque usu nauticarum rerum* **reliquos** *antecedunt* (Caes. *De b. G.* 3, 8, 1) = i Veneti superano *gli altri* [*popoli*] per teoria e pratica delle arti marinaresche.

2. *O Phoedria, incredibile est, quantum* **herum** *anteeo sapientia* (Ter. *Phorm.* 2, 1, 17) = o Fedria, è incredibile quanto io sorpassi *il padrone* in accortezza.

[*Ob*]: 1. **Totam** *gemebundus obambŭlat* **Aetnam** (Ov. *Met.* 14, 188) = [Polifemo], emettendo gemiti, va attorno *a tutta l'Etna.*

2. *Alexander tertio et tricesimo anno* **mortem** *obiit* (Cic. *Phil.* 5, 17, 48) = Alessandro incontrò *morte* a 33 anni.

OSSERVAZIONE I verbi semplici *transitivi* attivi, denotanti movimento (**duco, iacio, mitto, porto**), se sono composti colla prepos. *trans*, possono in latino esser costruiti: *a*) con *due accusativi* (l'uno della cosa o persona che si trasporta al di là, l'altro del luogo attraverso cui si effettua il movimento: quest'ultimo *accusativo* è retto dalla prepos. *trans* del verbo e *si conserva anche nella costruzione passiva*); *b*) dinanzi a questo 2° accusativo si può anche ripetere la prepos. *trans*, tanto nel costrutto attivo che nel passivo.

Es.: *a*) 1. *Caesar certior factus est,* **tres** *copiarum* **partes** *Helvetios* **id flumen** *traduxisse* (Caes. *De b. G.* 1, 12, 2) = Cesare venne a sapere che gli Elvezi avevano fatto passare *attraverso quel fiume i tre quarti* delle [loro] forze.

2. *Equitatum* **partem flumen** *traĭcit* (Caes. *De b. c.* 1, 33, 5) = [Cesare] fa passare *parte* dei cavalieri *attraverso il fiume.*

3. **Milites** *navibus* **flumen** *transportat* (Caes. *De b. c.* 1, 54, 3) = [Cesare] fa trasportare colle navi *i soldati attraverso il fiume.*

b) 1. **Milites trans flumen** *traicere* (Liv. 2, 11, 2) = far passare *i soldati attraverso il fiume.*

2. **Multitudinem** *hominum* **trans Rhenum** *traducere* (Caes. *De b. G.* 1, 35, 3) = trasportare *al di là del Reno un gran numero* di persone.

3. *Omnibus ferme suis* **trans Rhodanum** *traiectis, ulteriorem ripam amnis armis obtinebant* (Liv. 21, 26, 6) = trasportate *al di là del Rodano* quasi tutte le loro forze, occupavano cogli armati la riva opposta del fiume.

3. **Accusativo dell'*oggetto interno* di alcuni verbi intransitivi.** Alcuni verbi *intransitivi* latini, che già di per sè esprimono un concetto compiuto, possono talvolta determinare in modo più preciso tale concetto mediante un sostantivo in caso *accusativo*, derivato per lo più dalla radice stessa del verbo o avente con esso affinità di significato (quali ad es.: *vivere vitam* o *aetatem...*, *somniare somnium, coenare coenam, pugnare pugnam* o *praelium, bellare bellum, currere stadium...*).

Es.: 1. *Modice et modeste* **vitam vivere** (Plaut. *Pers.* 3, 1, 18) = *vivere una vita* senza pretese e tranquilla.

2. *Vivere aetatem miseram* (Plaut. *Amph.* 4, 2, 3) = vivere una vita miserevole = vivere miseramente.

3. *Hac nocte* **mirum** *atque* **inscitum somniavi somnium** (Plaut. *Rud.* 3, 1, 5) = questa notte *ho sognato un sogno stravagante* e *confuso*.

4. **Scelestiorem coenam coenavi tuam**, *quam quae Thyestae quondam posita est* (Plaut. *Rud.* 2, 6, 24) = *cenai teco una cena più detestabile*, che quella che un tempo fu allestita a Tieste.

5. *Vicimus, o socii, et* **magnam pugnavimus pugnam** (Ter. *Adelph.* 5, 4, 5) = abbiamo vinto, o compagni, e *abbiamo combattuto una dura battaglia*.

6. [forma passiva]: **Hoc bellum** *a consulis* **bellatum** [*esse*] *quidam auctores sunt* (Liv. 8, 40, 1) = alcuni sostengono *essere stata questa guerra condotta* dai consoli.

7. [forma pass.]: **Pugnata** *sacro* **bella** *sub Ilio* (Hor. *Od.* 3, 19, 4) = *battaglie combattute* sotto le sacre mura di Ilio.

8. *Qui* **stadium currit,** *enīti debet, ut vincat* (Cic. *De off.* 3, 10, 42) = chi *corre lo stadio*, deve far sì che vinca.

4. ***Doppio accusativo*** **della persona e della cosa.** Hanno tale costrutto i verbi:

a) **Doceo** (mostro, faccio vedere, ammaestro, insegno, istruisco) ed **edoceo** (istruisco, informo, faccio sapere minutamente).

Es.: 1. *Is* **hunc hominem cursuram** *docet* (Plaut. *Trin.* 4, 3, 9) = egli ammaestra *costui nella corsa* (= *a correre*).

2. **Eam** [**artem**] *tu potissimum* **nos** *docēre* [*potes*] (Cic. *De or.* 2, 54, 216) = tu in modo particolare puoi ammaestrar*ci in quest'arte* [delle facezie].

3. **Eădem haec** *edocebo* **Stratippoclem** (Plaut. *Epid.* 5, 1, 56) = *di tutte queste cose* terrò informato *Stratippocle*.

4. **Iuventutem** *multis modis* **mala facinora** *edocebat* (Sall. *Cat.* 16, 1) = in molti modi addestrava *la gioventù ai delitti*.

OSSERVAZIONE I **Doceo** ed **edoceo**, nella forma passiva, si possono anche costruire coll'*accusativo* della *cosa*.

Es.: 1. [*Pater me*] *puerum et ausus Romam portare docendum* **artes** (Hor. *Sat.* 1 6, 76) = [mio] padre osò condurre a Roma me fanciullo, per essere istruito *nelle arti* [*liberali*].

2. *Athenodorus* **omnia** *docetur* (Plin. *Ep.* 7, 27, 7) = Atenodoro viene informato *d'ogni cosa*.

3. [*L. Marcius*] **omnes** *militiae* **artes** *edoctus fuerat* (Liv. 25, 37, 3) = Lucio Marcio si era addestrato *in tutte le arti* di guerra.

OSSERVAZIONE II **Doceo** ed **edoceo**, specialmente nel senso ital. di *informare*, si trovano anche costruiti coll'*accusativo* della persona e *de* e l'*ablativo* della cosa (questo *ablativo* si conserva anche nella forma passiva dei verbi).

Es.: 1. [*Caesar*] *praemittit ad Boios, qui* **de suo adventu** [**eos**] *doceant* (Caes. *De b. G.* 7, 10, 3) = Cesare manda innanzi messi ai Boi, che *li* informino *del suo* [*prossimo*] *arrivo*.

2. *Laodice anulum Seleuco, edocto* **de origine sua,** *dedit* (Iustin. 15, 4, 6) = Laodice diede l'anello a Seleuco, ch'era stato informato *del suo proprio casato*.

OSSERVAZIONE III **Doceo** ed **edoceo** si trovano anche costruiti col *solo accusativo* della persona o della cosa, oppure *assolutamente*, cioè senza alcuna di tali determinazioni.

Es.: [*accus.* della pers.]: *Omnem operam perdis, quia* **doctum** *doces* (Plaut. *Poen.* 4, 2, 58) = perdi il tuo tempo, perchè cerchi d'ammaestrare *uno che sa tutto*.

[*accus.* della cosa]: *Prodamus et* **musicen** *et* **litteras** *docet* (Quintil. 1, 10, 18) = non solo Prodamo insegna *musica*, ma anche *letteratura*.

[assolut.]: *Tyrannio* **docet** *apud me* (Cic. *Ad Quintil. fr.* 2, 4, 2) = Tirannione *insegna* in casa mia.

OSSERVAZIONE IV Quando in italiano la cosa insegnata viene espressa con un infinito o un'intiera proposizione, **doceo** ed **edoceo** possono in latino reggere: *a*) un *infinito*; *b*) un *infinito* e l'*accusativo*; *c*) una *preposizione relativa*, per lo più *interrogativa indiretta* (quindi col verbo al *soggiuntivo*); *d*) con **edoceo** si trova anche la reggenza di *ut* o *ne* e il *soggiuntivo*.

Es.: *a*) 1. *Graece* **loqui** *docendus sum* (Cic. *De fin.* 2, 5, 15) = bisogna ch'io sia addestrato *a parlare* in lingua greca.

2. *Avaritia deos* **neglegere**, *omnia venalia* **habēre** *edocuit* (Sall. *Cat.* 10, 4) = la rapacità insegna *a noncurare* il culto divino, *a stimare* ogni cosa vendibile.

b) 1. *Docui per litteras* **id** *nec opus* **esse**, *nec* **fieri posse** (Cic. *Ad Att.* 16, 8) = feci comprendere per lettera che *ciò* non *era* conveniente, nè *possibile a farsi*.

2. *Qua tanta clade edoctus* [*est*] *tandem* **deos esse** *superbissimus rex* (Liv. 29, 18, 6) = e per tale grave perdita l'orgogliosissimo re comprese finalmente *che gli dei esistono*.

c) 1. *Docere et explanare* **quid faciendum sit** (Cic. *De off.* 1, 28, 101) = mostrare e spiegare *ciò che sia da farsi.*

2. *Doce me,* **quo modo ea effugĕre possim** (Cic. *Ad Att.* 8, 2, 1) = indica a me, *come io possa scampare da tali mali.*

3. **Quid fieri vellet,** *edŏcet* (Caes. *De b. G.* 3, 18, 2) = fa conoscere, *che cosa vorrebbe che si facesse.*

d) 1. *Lesbonicum edoceam* **ut res se habet** (regol. *habeat*) (Plaut. *Trin.* 3, 3, 20) = farò sapere a Lesbonico *come stia la faccenda.*

2. *Nunc hinc domum ibo, ac Phanium edocebo,* **ne quid vereatur Phormionem** (Ter. *Phorm.* 5, 2, 18) = andrò ora da qui a casa e dirò a Fanio *che non abbia alcuna paura di Formione.*

OSSERVAZIONE V Il participio **doctus (a, um)** si trova anche adoperato come *aggettivo* (= it. *dotto, perito, esperto, erudito, educato*), avente il comparativo **doctior** e il superl. **doctissimus.**

È costruito: *a*) col semplice *ablativo* della cosa, in cui si è esperti o eruditi; talvolta quest'ablativo è sostituito da un *avverbio* sostantivato; *b*) con *ex* e l'*ablativo*, per denotare la fonte, da cui s'è attinta la dottrina; *c*) col *genitivo* della cosa, in cui si è esperti; *d*) rarissimo, coll'*accusativo* di detta cosa; *e*) coll'*infinito*, se la cosa è un verbo; *f*) può essere anche adoperato assolutamente.

Es.: *a*) 1. *Q. D. Valerii Sorani docti* [*fuerunt*] *et* **Graecis litteris** *et* **Latinis** (Cic. *Brut.* 46, 169) = i Valeri Quinto e Decimo da Sora furono esperti non solo *in greco* ma anche *in latino.*

2. *Nec minus* **Graece** (= avv.) *quam* **Latine** (= avv.) *doctus* (Svet. *Gramm.* 7) = non erudito meno *in greco* che *in latino.*

b) [*Spurius Mummius*] *fuit doctus* **ex disciplina** *Stoicorum* (Cic. *Brut.* 25, 94) = Spurio Mummio fu educato *conforme alla scuola* stoica.

c) 1. *Docta* **artis lanifĭcae** (Claudian. *In Eutrop.* 2, 381) = esperta *nel filare la lana.*

2. **Fandi** *doctissima Cymodocēa* (Virg. *Aen.* 10, 225) = Cimodocea [era] valentissima *nel parlare.*

d) *Graeci homines* **nostras** *quoque* **litteras** *docti* (Gellius, 19, 9) = Greci conoscitori anche *della nostra letteratura.*

e) *Corpora docta* **tolerare** *imbres* (Ov. *Fast.* 3, 300) = corpi assuefatti *a tollerare* le piogge.

f) *Nil mi officit, dictior hic aut est quia* **doctior** (Hor. *Sat.* 1, 9, 50) = non mi nuoce, che questi sia [di me] più ricco o *più dotto.*

b) **Celo** (occulto, celo, nascondo, tengo nascosto) si costruisce:

α) con *doppio accusativo*, uno della persona a cui si cela alcunchè, l'altro della cosa nascosta;

β) coll'*accusativo* della persona e una propos. *relativa* (per lo più interrogativa indiretta), che riguarda la cosa celata;

γ) coll'*accusativo* della persona e l'*ablativo* con *de* della cosa (quest'*abl.* con *de* si conserva anche nella forma passiva del verbo);

δ) col solo *accusativo* o della persona o della cosa;

ε) col passivo del verbo si trova il *dativo* della persona, a cui si cela una cosa;

ζ) raramente il verbo è adoperato *assolutamente.*

Es.: α) 1. *Quid? celabo* **te res Romanas**? (Cic. *Ad Att.* 4, 16, 14) = e che? *ti* occulterò io *ciò che avviene in Roma?*

2. **Iter,** *quod habebat,* **omnes** *celat* (Nep. *Eum.* 8, 7) = tiene *a tutti* nascosto *il cammino*, che intendeva fare.

β) 1. *Neque ego nunc* **te** *celo,* **quae natura deorum sit** (Cic. *De off.* 3, 12, 52) = nè ora *ti* nascondo, *quale sia la natura divina.*

2. *Celans* **[omnes], qua voluntate esset in regem** (Nep. *Datam.* 5, 6) = tenendo *a tutti* occulto, *di qual sentimento* [egli] *fosse verso il re.*

γ) 1. *Sed Bassus noster* **me de hoc libro** *celavit* (Cic. *Ad fam.* 7, 20, 3) = ma l'amico Basso non *mi* fece parola *di questo libro.*

2. [passivo]: *Non est profecto* **de illo veleno** *celata mater* (Cic. *Pro Cluent.* 66, 189) = di certo la madre non fu tenuta all'oscuro *della faccenda di quel veleno.*

δ) *Qui* **fugitivum** *celavit, fur est* (Ulpian. *Dig.* 11, 4, 1) = chi occultò [in casa] *un servo fuggiasco*, è persona spregevole.

ε) *Id* **Alcibiadi** *diutius celari non potuit* (Nep. *Alc.* 5, 2) = tale cosa non potè rimanere lungo tempo nascosta *ad Alcibiade.*

ζ) *Aliud est* **celare**, *aliud tacere* (Cic. *De off.* 3, 12, 52) = altro è *il nascondere*, altro lo star zitto (= *nascondere* è diverso dallo star zitto).

c) **Posco** (chiedo, chiedo con istanza), **reposco** (ridomando), **flagĭto** (domando, supplico vivamente), **postŭlo** (chiedo, domando, pretendo), **peto** (quando significa « chiedo, ricerco... »), **percunctor** e **percontor** (domando, interrogo, ricerco, m'informo), si costruiscono:

α) con *doppio accusativo*, uno della persona a cui si chiede, l'altro della cosa;

β) coll'*accus.* della cosa e l'*ablativo* con *ab* della persona (tale costrutto è usato con **sciscĭtor** « domando per sapere... »: *percontor* e *sciscĭtor* possono avere anche l'*abl.* con *ex* della persona);

γ) **percontor** si costruisce anche coll'*accus.* della persona e l'*abl.* con *de* della cosa: **sciscĭtor** coll'*abl.* con *de* della persona o della cosa;

δ) possono essere accompagnati da *ut* [*ne*] finale i verbi *flagĭto*, *posco*, *peto* e *postŭlo* (quando ha senso di « voglio, esigo »);

ε) *posco*, *flagĭto* e *postŭlo* possono reggere l'*infinito* e *l'infin.* e l'*accus.*;

ζ) quasi tutti i verbi, qui su nominati, possono essere adoperati *assolutamente*;

η) **quaero** (nel senso dell'ital. « domando [per sapere], interrogo ») regge l'*accus.* della cosa e l'*ablativo* con *a*, *ex*, *de* della persona a cui si volge la domanda. Bada che questo verbo ha diverse reggenze secondo i vari suoi significati (si consulti il lessico latino).

Es.: α) 1. **Pacem te** *poscimus omnes* (Virg. *Aen.* 11, 362) = noi tutti *ti* chiediamo *pace*.

2. **Aulam** *auri* **te** *reposco* (Plaut. *Aulul.* 4, 10, 33) = *ti* chiedo *la pentola* [piena di monete] d'oro.

3. **Orationes** *autem* **me duas** *postulas* (Cic. *Ad Att.* 2, 7, 1) = tu poi *mi* chiedi *due discorsi*.

4. **Quidquid** *petii* **patrem**, *exoravi* (Quintil. *Declam.* 9, 2) = ottenni *checchè* domandai *a* [*mio*] *padre*.

5. *Sunt* **quae te** *volumus percunctari* (Plaut. *Pseud.* 1, 5, 47) = vi sono cose *di cui ti* vogliamo informare.

β) 1. *Non debebam ego* **abs te has litteras** *poscere* (Cic. *Verr.* 2, 4, 16, 36) = non avrei io dovuto chiederti *cotesta lettera*.

2. **A te promissa** *per litteras flagitabam* (Cic. *Ad fam.* 3, 11, 4) = *ti* chiedevo per lettera *le cose da te promesse*.

3. **Honestum** *et* **rectum** *alter* **ab altero** *postulabit* (Cic. *De am.* 22, 82) = l'uno chiederà *all'altro* [ciò che è] *onesto* e *retto*.

4. *Epicuri* **ex Velleio** *sciscitabar* **sententiam** (Cic. *De n. d.* 1, 7, 17) = chiedevo *a Velleio l'opinione* d'Epicuro.

γ) 1. *Ego* **illum de suo regno**, *ille* **me de nostra republica** *percunctatus est* (Cic. *De rep.* 1, 1) = io [richiesi] *a lui* (= a Massinissa) [notizie] *del suo regno*, egli *mi* richiese *della nostra repubblica*.

2. **De unoquoque** *nostrum sciscitantur omnes* (Cic. *Phil.* 14, 7, 19) = tutti fanno richieste [di notizie] *di ciascuno* di noi.

δ) 1. *Ut primum senatus haberi potuit, semper flagitavi* **ut convocaremur** (Cic. *Phil.* 5, 11, 30) = tosto che il senato ebbe la conferma di tenersi, chiesi con insistenza *che venissimo radunati* [per discutere].

2. *Quod* **ne facias**, *pro iure amicitiae nostrae* **a te** *peto* (Caecin. *ad Cic. post. ep.* 8, *lib.* 10 *ad Att.*) = in nome della nostra amicizia *ti* prego *di non far* questo.

ε) 1. **Carnificem** *statim* **acciri** *flagitavit* (Svet. *Claud.* 15, 2) = [Claudio] volle *che fosse fatto venire* subito *il carnefice*.

2. *Illa phalanx Alexandri Magni non* **parēre se** *ducibus, sed* **imperare** *postulabat* (Nep. *Eum.* 8, 2) = la famosa falange di Alessandro Magno non voleva *ubbidire* ai condottieri, ma [piuttosto] *comandare* [ad essi].

ζ) 1. *Sed* **flagitat** *tabellarius* (Cic. *Ad fam.* 15, 18, 2) = ma il portalettere *ha premura*.

2. *Incipiunt* **postulare, poscere**, *minari* (Cic. *Verr.* 2, 3, 34, 78) = incominciano *a chiedere, a pretendere*, a far minacce.

η) 1. *Tu mihi autem*, **quod** *quaero* **abs te**, *enōda* (Accius *apud Non. p.* 15, 5 *Merc.*) = ma tu spiegami partitamente *ciò che ti* chiedo.

2. *Quaerebat paulo ante* **de me**, *quid suo mihi opus fuisset auxilio* (Cic. *In Pis.* 9, 18) = *mi* chiedeva poco fa, che bisogno io avessi avuto del suo aiuto.

3. *Quaesivi* **ex Phania...** (Cic. *Ad fam.* 3, 6, 1) = chiesi *a Fania...*

NOTA **Peto** può reggere l'*accusativo*: *a*) quando significa « mi avvio a..., vado a... » regge spessissimo l'*accus.* del luogo, a cui si è diretti; *b*) nel senso di « visito, vado a trovare, mi presento a... » regge l'*accus.* della persona, a cui si accede; *c*) nel senso di « assalgo, piglio di mira, colpisco, vado a ferire... » regge l'*accus.* della persona o cosa, cui si è diretti ostilmente. Ecc.

Es.: *a*) *Adeo eos perterruerunt, ut Persae non* **castra**, *sed* **naves** *petierint* (Nep. *Milt.* 5, 5) = [gli Ateniesi] incussero tale spavento ai Persiani, che questi si avviarono non [già] *al* [*loro*] *campo*, ma [addirittura] *alle navi*.

b) **Imperatorem** *publice petiit, ut sibi daret licentiam...* (Capitol. *Maximin.* 2) = al cospetto di tutti si presentò *al comandante*, perchè gli permettesse...

c) 1. [*Clodius*] **patriam** *armis petebat* (Vell. Pat. 2, 68, 3) = Clodio si proponeva di assalire *la patria* cogli armati.

2. *Quotiescumque* **me** *petisti, per me tibi obstĭti* (Cic. *Cat.* 1, 5, 11) = ogni qualvolta hai preso di mira *la mia persona*, ti ho fatto [sempre] fronte coi soli miei mezzi.

3. [*Tiberius*] **aprum** *iaculis petit* (Svet. *Tib.* 72, 2) = Tiberio colpì colle saette *un cinghiale.*

OSSERVAZIONE **Posco, flagĭto, postŭlo** si trovano assai di rado adoperati nel passivo: hanno le regolari forme (personali o impersonali) dei comuni verbi passivi. Tuttavia la persona, a cui si chiede alcunchè, si pone all'*ablativo* con *ab* (che propriamente è ablativo di provenienza), ma l'uso è rarissimo (bada di non scambiarlo coll'*abl.* di *agente*).

Un'altra irregolarità, che si riscontra specialmente in Ovidio, è quella di porre in *accusativo* la cosa richiesta (quando non funga da soggetto al *nominativo*), in cambio dell'*ablativo* con *de* o d'una propos. con *ut* e il soggiuntivo.

Es.: 1. *Sextiux ab indice Cn. Nerio Pupinia de ambitu* **est postulatus** (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 3, 5) = Sestio *fu accusato* di broglio dalla spia Gneo Nerio Pupinia.

2. *Ne eius sceleris in te ipsum quaestio* **flagitaretur** (Cic. *In Vatin.* 11, 26) = onde non *si chiedesse* ai tuoi danni esamina di quel misfatto.

3. **Flagitabatur** (impers.) *ab his* (= compl. di prov.) *quotidie cum querelis bonorum omnium, tum etiam precibus senatus, ut meam causam susciperent* (Cic. *Pro Sext.* 11, 25) = *si chiedeva* ogni giorno ad essi, non solo con voce lamentevole di tutti i migliori cittadini, ma anche con pressioni del senato,che ponessero a discussione la mia causa.

4. *Palilia* (= accus.: sarebbe meglio sottintendere *canĕre*) **poscor** (regolarm.: *poscitur a me ut canam Palilia*) (Ov. *Fast.* 4, 721) = *sono richiesto* di celebrare in versi le feste di Pale.
[Questa forma errata, ricorre anche nei *Fasti* 4, 670 « *gravidae* **posceris** *exta bovis* » e nelle *Metam.* 7, 772 « **poscor** *et ipse meum consensu Laelăpa magno* »; 5, 333 « **poscimur** *Aonides* »].

5. *Petreius atque Afranius cum stipendium* (= accus.: regolarm. *de stipendio*) *ab legionibus* **flagitarentur** (così Aldo Manunzio e Ramorino: i codici hanno *flagitaretur:* in tal caso *Petreius* e *Afranius* restano senza verbo) (Caes. *De b. c.* 1, 87, 3) = *venendo richiesti* Petreio e Afranio da parte dei legionari dello stipendio.

d) **Oro** (nel senso di « prego, domando ») e **rogo** (chiedo, domando, chiedo pregando, prego, interrogo...) si costruiscono:

α) coll'*accusativo* della persona a cui si chiede o che si prega;

β) coll'*accus.* della cosa chiesta;

γ) col *doppio accusativo*, uno della persona, l'altro della cosa [la quale è, per lo più, costituita in latino da un *pronome neutro* o *aggettivo neutro*];

δ) coll'*accus.* della persona [che può essere anche sottintesa] e una propos. finale con *ut*, *ne* e il *soggiuntivo;* oppure col semplice *soggiuntivo esortativo*, raro coll'*infinito;*

ε) coll'*accus.* della cosa e l'*abl.* con *ab* della persona;

ζ) coll'*accus.* della persona [se vi è] e *pro* e l'*abl.* della cosa, per ottenere la quale si prega;

η) *assolutamente.*

Rogo può anche reggere: ϑ) l'*abl.* con *de* della persona o cosa, su cui verte la richiesta o l'interrogazione; ι) così pure una propos. *interrogativa indiretta.*

Es.: α) 1. **Me** *orat mulier* (Ennius *apud Non. p.* 517, 15 *Merc.*) = la donna *mi* prega.

2. **Quem** *igitur rogem?* (Ter. *Andr.* 4, 4, 10) = *chi* mai dovrò pregare?

β) 1. *Legati a Saguntinis Romam missi* **auxilium** *ad bellum orantes* (Liv. 21, 6, 2) = [furono] dai Saguntini inviati messi a Roma, per chiedere *aiuto* per la guerra.

2. *Cimber Tillius quasi* **aliquid** *rogaturus propius accessit* (Svet. *Caes.* 82, 1) = Cimbro Tillio si fece più da presso [a Cesare] come se volesse chiedere *alcunchè.*

γ) 1. **Auxilia regem** *orabant* (Liv. 28, 5) = chiedevano *al re aiuti.*

2. *Alcumena*, **unum** *rogare* **te** volo (Plaut. *Amph.* 2, 2, 76) = o Alcumena, desidero interrogar*ti d'una sola cosa.*

δ) 1. *Rogat oratque* **te**, *Chrysogone*, **ut** *sibi per te* **liceat** *innocenti amicorum opibus vitam in egestate degĕre* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 49, 144) = *ti* prega e supplica, o Crisogono, *onde* per tuo mezzo *sia concesso* a lui, persona dabbene, menare una vita in povertà col soccorso degli amici.

2. *Timoleon oravit* **omnes, ne** *id* **facerent** (Nep. *Timol.* 5, 2) = Timoleonte scongiurò *tutti a non fare* ciò.

3. *Rogat, finem orandi* **faciat** (Caes. *De b. G.* 1, 20, 5) = [Cesare lo] prega, *che cessi* di supplicar[lo].

4. *Summis precibus rogat sibi* **perferri ostendique** *puerum* (Iustin. 1, 4, 9) = [la moglie] prega caldamente *che* [le] *si rechi* e *mostri* il bimbo.

ε) *Intĕrim* **ab amico argentum** *roges* (Plaut. *Trin.* 3, 2, 29) = frattanto chiedi pure *il denaro all'amico.*

ζ) *Orare* **quempiam pro salute** *alicuius* (Brutus *ad Cic. Ad Brut.* 1, 16) = pregare *uno per la salvezza* di qualcuno.

η) *Talibus* **orabat** *Iuno* (Virg. *Aen.* 10, 96) = in tal modo *pregava* Giunone.

ϑ) *Rogatus* **de Cybea** (Cic. *Verr.* 2, 4, 8, 17) = interrogato *circa la [nave] Cibea.*

ι) *Roga ipsum,* **quemadmŏdum** *ego eum Arimini* **acceperim** (Cic. *fragm. apud Non. p.* 389, 9 *Merc.*) = interroga lui stesso, [per sapere] *in che modo l'abbia io accolto* in Rimini.

OSSERVAZIONE **Oro** e **rogo** sono fatti di rado *passivi. Rogo* al passivo conserva pure l'*accusativo* della cosa (di natura avverbiale).

Es.: 1. **Oratus sum** *ad te venire hoc* (anche: *ut... veniam*) (Plaut. *Mil. gl.* 5, 1, 2) = *sono stato pregato* di venire qui.

2. *Ipse Caesar obibat munia* (arcaico per *munĕra*), **oratus** *etiam ab Artorio medico, ne in castris remaneret* (Vell. Pat. 2, 70, 1) = persino Cesare [Augusto] attendeva al [suo] ufficio di comandante, pur *essendo stato pregato* dal medico Artorio di non stare all'impiedi nell'accampamento

3. *Ille mihi* (= dat. d'ag.) *de te* **multa** (= acc.) **rogatus** *abit* (Ov. *Heroid.* 1, 60) = egli va via, *dopo essere stato* da me *interrogato di molte cose* (opp. *molto*) a suo riguardo.

e) **Interrogo** (nel senso di « interrogo, ricerco, domando ») regge:

α) il *doppio accusativo* della cosa e della persona;

β) l'*accus.* della persona e l'*ablativo* con *de* della cosa;

γ) una proposiz. *interrogativa* [indiretta] o *dubitativa* con *utrum, si necne, num, an, ne, cur, ecquis, quis, qualis, quantus...*

Interrogo (nel senso di « accuso, cito in giudizio ») regge l'*accus.* della persona e l'*ablativo* « *lege, legibus* ». Ecc.

Es.: α) 1. **Pusionem quemdam** *Socrates interrogat* **quaedam geometrica** *de dimensione quadrati* (Cic. *Tusc.* 1, 34, 57) = Socrate rivolge *ad un ragazzetto alcune domande di geometria* circa la misura del quadrato.

2. [passivo]: *Paene inter ultimos interrogatus* **sententiam** (= accus. della cosa), *tanta vi animi atque ingenii invectus est in coniurationem...* (Vell. Pat. 2, 35, 3) = [M. P. Catone], interrogato quasi tra gli ultimi *della* [*sua*] *opinione*, invei con tanta forza di sentimento e di argomentazioni contro la congiura...

β) *Quid enim* **te de Hispaniensibus flagitiis tuis, sordidissimisque furtis** *interrogem?* (Cic. *In Vatin.* 5, 13) = ma a che scopo dovrò io interrogarti *delle tue ribalderie* e *vergognosissimi ladronecci* [da te commessi] *nella Spagna?*

γ) 1. *Is cum interrogaretur,* **utrum** *pluris patrem matremve* **faceret,** « *Matrem* » *inquit* (Nep. *Iphicr.* 3, 4) = venendo egli interrogato *se tenesse* in maggior conto il padre *o* la madre, « la madre » rispose.

2. *Censetis, hominem interrogem, meus servus* **si** *ad eum* **venerit, necne?** (Plaut. *Poen.* 3, 4, 20) = permettete ch'io interroghi costui [per sapere] *se* il mio servo *sia venuto o no* da lui?

3. *Is* (= *Solon*), *cum interrogaretur,* **cur** *nullum supplicium* **constituisset** *in eum, qui parentem necasset, respondit, se id neminem facturum putasse* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 25, 70) = venendo Solone interrogato, *perchè* non *avesse stabilito* pena alcuna per colui, che avesse ucciso il padre, rispose che non aveva creduto che alcuno potesse commettere un sì grave delitto.

4. [*Nero*] *interrogavit* **quale** *id* **genus esset** *poenae* (Svet. *Nero* 49, 2) = Nerone chiese *che sorta* di pena *fosse* quella.

δ) 1. *Quis* **me** *unquam* **ulla lege interrogavit?** (Cic. *Pro dom.* 29, 77) = chi mai *mi citò in giudizio?*

2. *P. Autronius et P. Sulla designati consules,* **legibus** *ambitus* **interrogati,** *poenas dederant* (Sall. *Cat.* 18, 2) = i consoli designati Publio Autronio e Publio Silla, *accusati* di broglio, erano stati condannati.

3. *Neminem civem tantum eminēre debēre, ut* **legibus interrogari** *non possit* (Liv. 38, 50, 8) = nessun cittadino dover essere sì altolocato, da non potere *essere citato in giudizio.*

5. *Accusativo neutro* dei pronomi e aggettivi di qualità:

a) Ai verbi **intransitivi**, specialmente a quelli che indicano un sentimento dell'animo (es.: *laetor* mi rallegro, *gaudeo* provo gioia, *gemo* mi lamento, *glorior* mi glorio, *irascor* mi adiro, *succenseo* mi sdegno,

assentio o *assentior* acconsento, *dubito* dubito, *studeo* attendo con ardore mi occupo di...; ecc. — cfr. a pag. 556, *b*), talvolta si trova aggiunto elegantemente l'*accusativo neutro* di un pronome di senso generico o d'un aggettivo di quantità (*id, hoc, illud, quod, quid, aliquid, idem, utrunque...* — *unum, multum, nihil, tantum, quantum...*) per indicare l'intensità o l'estensione di alcunchè (bada che in latino il complemento proprio di tali verbi andrebbe espresso in caso diverso dell'accusativo) [Vedi anche ciò ch'è detto a pag. 586, n. 6].

Es.: 1. *Videte,* **quid** *se gavisum,* **quid** *doluisse dicat* (Cic. *Phil.* 13, 10, 22) = vedete bene, *di che* [egli] dica d'essersi rallegrato, *di che* essersi doluto.

2. **Haec** *gemebant boni* (Cic. *Pro Sext.* 30, 66) = *di queste cose* muovevan lamento i buoni.

3. *Vellem equidem* **idem** *posse gloriari,* **quod** *Cyrus* (Cic. *De sen.* 10, 32) = certamente vorrei potermi gloriare *di ciò, di cui* [si gloria] Ciro.

4. **Hoc** *ergo assentimus* (Gell. 6, 5) = *in ciò* siamo adunque d'accordo.

5. **Quod** *quidem nemo dubitavit* (Quintil. 2, 17, 2) = *di questo* certamente nessuno ebbe dubbi.

6. **Unum** *omnes,* **unum** *studetis, M. Antonii conatum avertere a republica* (Cic. *Phil.* 6, 7, 18) = tutti [voi] attendete con ardore *a [questa] sola cosa,* a stornare [cioè] dalla repubblica la minaccia di Marc'Antonio.

7. **Multum** *ad terrendos nostros valet clamor* (Caes. *De b. G.* 7, 84, 4) = l'orrendo gridio ha *molta efficacia* per atterrire i nostri.

8. *Duo* [*verba*] **idem** *significant ac* **tantundem** *valent* (Quintil. 1, 5, 4) = le due parole esprimono *una medesima idea* e hanno *lo stesso valore* (= sono *sinonimi*).

9. *Nec, si uredo aut grando* **quippiam** *nocuit, id Iovi animadvertendum fuit* (Cic. *De n. d.* 3, 35, 86) = nè, se il carbonchio o la grandine abbia arrecato *un qualche danno* [alle pianticelle], tale male avrebbe dovuto attribuirsi a Giove [come autore].

b) Anche ad alcuni verbi **transitivi** (specialmente a *moneo, admoneo* ammonisco..., *hortor* esorto, *cogo* costringo), che già hanno dopo di sè l'accusativo dell'oggetto proprio, si può talvolta aggiungere l'*accusativo* del pronome o *aggettivo* neutro, per determinare l'estensione d'un'azione. Tale accusativo si trova in qualche modo conservato anche al passivo.

Es.: 1. [att.]: *Id ipsum,* **quod** *me mones, quatriduo ante ad eum scripseram* (Cic. *Ad Att.* 14, 19, 1) = proprio ciò, *di cui* mi rendi informato, io quattro giorni fa l'avevo scritto a lui.

2. [pass.]: **Hoc** *te monitum volueram* (Plaut. *Capt.* 2, 2, 59) = avevo considerato che tu venissi avvertito *di questo.*

3. [att.]: *Te* **unum illud** *monuimus* (Cic. *Ad Herenn.* 1, 1, 1) = ti abbiamo ammonito *solo di questo.*

4. [pass.]: *Obsurdescimus, nec ea,* **quae** *a natura monemur, audimus* (Cic. *De am.* 24, 88) = facciamo i sordi, nè prestiamo orecchio a ciò *di cui* siamo ammoniti dalla legge naturale.

5. [att.]: *Ridiculum est te* **istuc** (arcaico per *istud*) *me admonēre* (Ter. *Heaut* 2, 3, 112) = fa ridire che tu mi ammonisca *di questo.*

6. [pass.]: **Illud** *tamen te esse admonitum volo* (Cic. *Pro Cael.* 3, 8) = desidero tuttavia che tu venga *di ciò* avvisato.

7. *Sin tu,* **quod** *te iam dudum hortor, exieris...* (Cic. *Cat.* 1, 5, 12) = se poi tu, *del che* già da un pezzo ti vado esortando, sarai uscito [da Roma]...

8. [att.]: *Ille cives* **id** *cogit omnes* (Cic. *De rep.* 1, 2, 2) = *a ciò* egli costringe tutti i cittadini.

9 [pass.]: *Vos* **id** *cogendi estis, ut in medium proferatis* (Liv. 6, 15, 13) = voi dovete essere costretti *a questo,* a recare [cioè] all'ammasso [il fatto bottino].

6. ***Accusativo alla greca o di relazione.*** Col passivo o riflessivo dei verbi « *induor* mi vesto di, *cingor* mi cingo di, *exuor* mi spoglio di, ecc.», specialmente coi participi passivi «*indutus, cinctus, exutus, praefixus* passato da parte a parte, *ictus* colpito, *laniatus* lacerato, *succinctus* succinto, *revinctus* legato, *scissus* scomposto, ecc. », con alcuni verbi intransitivi (es. *tremo* tremo, ecc.), con pochi aggettivi (es. *similis* simile, *nudus* nudo, *saucius* ferito, *nigrans* nereggiante, *lacer* mutilato, *indoctus* imperito, ecc.), dai poeti e dagli storici latini si trova talvolta adoperato un **accusativo** alla maniera greca (anzichè, per lo più, un *ablativo* di limitazione o relazione — cfr. Oss. II a pag. 695), per denotare l'oggetto dell'azione espressa da detti verbi, o precisare, circa l'oggetto, l'idea contenuta nei verbi intransitivi, participi passivi e aggettivi.

Es.: 1. [*Coroebus*] **comantem** *Androgei* **galeam** *clipeique* **insigne decorum** *induitur* (Virg. *Aen.* 2, 391: regolarm. *comante galeā... insigni decoro*) = Corebo si riveste *del chiomato elmo* e *dell'onorifico distintivo* dello scudo di Androgeo.

2. [*Circe*] **pallam** *induta* **nitentem** (Ov. *Met.* 14, 262) = Circe, rivestita di *splendida sopravveste.*

Però coll'*ablativo*:

1. *Citharoedus* **pallā inauratā** *indutus* (Cic. *Ad Herenn.* 4, 47, 60) = suonatore di cetra, rivestito *d'una veste intessuta d'oro.*

2. *Mancipia* **coronis** *induta venibant* (Caecil. Sabin. *apud Gell.* 7, 4) = si esponevano in vendita schiavi, cinti [la testa] *di corone.*

3. [*Priamus*] **inutile ferrum** *cingitur* (Virg. *Aen.* 2, 510) = Priamo si cinge [il fianco] *dell'inutile spada.*

Però coll'*ablativo*:

Miles Hispaniensis **gladio** *cinctus* (Liv. 38, 21, 13) = soldato spagnolo cinto *di spada.*

4. *Exuta est* **veterem** *nova Roma* **senectam** (Martial. 5, 7) = la novella Roma s'è svestita *della* (= ha deposto la) *decrepita vecchiaia.*

5. [*Equus*] *micat auribus et tremit* **artus** (Virg. *Geor.* 3, 84) = il cavallo rizza le orecchie e trema *nelle membra.*

Però coll'*ablativo*:

Hector **toto pectore** *tremens* (Cic. *Tusc.* 4, 22, 49) = Ettore, che trema *in tutto il petto.*

6. *Hannibal, dum murum incautius subit,* **adversum femur** *tragŭlā graviter ictus, cecĭdit* (Liv. 21, 7, 10) = Annibale, mentre con troppa imprudenza s'accosta al muro, colpito da una freccia *nella parte esterna della coscia,* cadde riverso a terra.

Però coll'*ablativo*:

[*Servus*], **conscientiā** *ictus, aperit, perfectisque litteris, pavidus Thebas refŭgit, et ad magistratus indicium defert* (Liv. 33, 28, 14) = il servo, preso *da scrupolo,* apre [la lettera] e, lettala, fugge spaventato a Tebe e fa denunzia innanzi ai magistrati.

7. *Lanā* **fauces** *et* **colla** *revinctus* (Martial. 6, 41) = cinto *la gola* e *il collo* di [una fascia di] lana.

8. *Clymĕne, lugubris et amens et laniata* **sinus**, *totum percensuit orbem* (Ov. *Met.* 2, 333) = Climene, dolente e fuori di sè, lacerata *le vesti* (= colle vesti lacere), percorse tutto l'orbe.

Però coll'*ablativo*:

[*Aeneas*] *laniatum* **corpore toto** *Deiphŏbum videt* (Virg. *Aen.* 6, 494) = Enea mira Deifobo, dilaniato *in tutto il corpo.*

9. *Huic forma dei obtŭlit in sommis,* **omnia** *Mercurio similis,* **vocem***que* **colorem***que* et **crines flavos** *et* **membra decora** *iuventā* (Virg. *Aen.* 4, 556) = gli si presentò in sogno il fantasma di un dio, simile *in tutto* a Mercurio, *nella voce, nel colorito, nei biondi capelli* e *nelle membra fiorenti* di giovinezza.

Però coll'*ablativo*:

Sed elegit **corpore** *et* **staturā** *simillimum sui* (Nep. *Datam.* 9, 3) = ma sceglie uno a lui somigliantissimo *nella corporatura* e *nell'altezza.*

10. *Stat* **latus** *praefixa veru, stat saucia* **pectus**, *et canit eventus, quos dea magna movet* (Tibull. 1, 6, 49) = [la sacerdotessa di Bellona] è trapassata *il fianco* (= *col fianco passato da parte a parte*) da un dardo, è ferita *nel petto,* eppure annunzia gli eventi, che la grande dea [le] ispira.

11. *Caedit totĭdem nigrantes* **terga** *iuvencos* (Virg. *Aen.* 5, 69) = [Enea] immola altrettanti giovenchi, scuri *di pelle.*

12. [*Mater*], *scissa* **comam**, *muros petit* (Virg. *Aen.* 9, 478) = la madre, scomposta *nella chioma* (= *colle chiome arruffate*), corre verso le mura.

13. [*Feminae*], *nudae* **brachia** *ac* **lacertos** (Tac. *Germ.* 17) = le donne, ignude *le braccia* e *i muscoli* (= *non coperte nelle braccia e...*).

Però coll'*ablativo*:

Vidi egŏmet **nigrā** *succinctam vadĕre* **pallā** *Canidiam,* **pedibus nudis, passo***que* **capillo** (Hor. *Sat.* 1, 8, 23) = proprio io vidi aggirarsi Canidia, cinta *di nera veste, a piedi scalzi* e *colla chioma arruffata.*

14. *Homo* **plerăque aliă** *non indoctus* (Gell. 9, 10, 5) = persona d'una certa coltura *in moltissimi altri rami* [del sapere].

7. ***Accusativo avverbiale.*** In latino si rinviene adoperato molto liberamente (piuttosto a mo' d'avverbio):

a) l'accusativo **magnam** [raro *maiorem, maximam*] **partem** la grande [maggiore, massima] parte, per lo più; raro **bonam partem** una buona parte, **minimam partem** per la minima parte, una parte piccolissima;

b) l'originario accus. **partim** (parte, in parte), adoperato a guisa di sostantivo neutro nei casi *nominativo* e *accusativo*, sing. o plur., ora colla reggenza d'un genitivo partitivo o di un altro caso, ora in unione coi sostantivi, a cui è congiunto a mo' di aggettivo;

c) l'accus. neutro **minimum** per lo meno, raro **magnum** grandemente, raro **maximum** assai grandemente, **multum** molto, **parum** poco, **satis** abbastanza, **nimium** troppo, **summum** al più, **aliquantum** alquanto, **nihil** nulla, **plus** più, **tantum** tanto, di tanto, **quantum** quanto, per quanto, **plurimum** moltissimo, **quam plurimum** o **plurimum quantum** (cfr. πλεῖστον ὅσον) quanto più possibile, **quam** quanto, **tam** tanto, **mire quam** (cfr. θαυμαστὸν οἷον) incredibile quanto, ecc.;

d) l'accus. *genus* (specie, genere, sorta), adoperato *grecamente*, in cambio del caso genitivo o ablativo, in alcune locuzioni (*di tal fatta, di tale specie, d'ogni sorta...*), così pure l'arcaico neutro indeclinabile **secus** (sesso);

e) si considerano anche come *accusativi avverbiali*, a mo' del greco, i *neutri* plurali **omnia** del tutto, **plerăque** in molte cose, **cetera** per il resto, in tutto il restante, ecc.;

f) l'*accus. neutro* di pronomi o aggettivi sostantivati colla reggenza del genitivo partitivo (cfr. pag. 734, *d*).

Es.: *a*) 1. *Neque* **multum** *frumento, sed* **maximam partem** *lacte atque pecore vivunt* (Caes. *De b. G.* 4, 1, 8) = nè si cibano *molto* di frumento, ma *la maggior parte* di latte e di carne.

2. *Inde* **bonam partem** *in luctum moerore dabantur* (Lucr. 6, 1246) = quindi *buona parte*, in preda al dolore, si davano al pianto.

3. *Nec* **minimam partem** *ex agris aegroris in urbem confluxit* (Lucr. 6, 1256) = nè *assai piccola parte* di malati si trasferì dalle campagne in città.

b) *Amici* **partim** *deseruerint me,* **partim** *etiam me prodidĕrint* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 3, 5) = *parte degli amici* potrebbero venirmi meno, *parte* potrebbero anche voltarmisi contro.

c) 1. *Ita fiunt omnes partes* **minimum** *octoginta et una* (Varro *R. R.* 2, 1, 12) = tutte le parti diventano così *per lo meno* ottantuna.

2. **Magnum** *clamat* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 2, 10) = grida *a gran voce.*

3. *Exclamat de repente* **maximum** (Plaut. *Most.* 2, 2, 57) = all'improvviso dice *ad altissima voce.*

4. *P. Scipio non* **multum** *nec saepe dicebat* (Cic. *Brut.* 34, 128) = Publio Scipione non parlava [nè] *molto*, nè spesso.

5. *Quibus de rebus mihi pro Cluentii voluntate* **nimium**, *pro reipublicae dignitate* **parum**, *pro vestra prudentia* **satis** *dixisse videor* (Cic. *Pro Cluent.* 58, 160) = e intorno a questo argomento, quanto al desiderio di Cluenzio io credo d'aver parlato *troppo*, quanto al merito della repubblica *poco*, quanto alla vostra saggezza *abbastanza.*

6. *Respondit triduo illum aut* **summum** *quatriduo esse periturum* (Cic. *Pro Mil.* 9, 26) = rispose che, fra tre o *al più* quattro giorni, costui sarebbe perito.

7. *Processit* **aliquantum** *ad virtutis habitum* (Cic. *De fin.* 3, 14, 48) = progredì *alquanto* nel sentiero della virtù.

8. **Nihil** *desidero* (Plaut. *Stich.* 4, 1, 10) = *non* desidero *cosa alcuna.*

9. **Tantum** *et* **plus** *etiam ipse mihi deberet* (Cic. *Ad Att.* 7, 3, 7) = egli mi sarebbe debitore *di tanto* e anche *di più.*

10. *Credibile non est,* **quantum** *scribam die* (Cic. *Ad Att.* 13, 26) = è incredibile, *quanto* io scriva lungo il giorno.

11. *Te* **plurimum** *diligo* (Cic. *Ad fam.* 1, 7, 1) = ti amo *moltissimo.*

12. *Caput autem est,* **quam plurimum** *scribere* (Cic. *De or.* 1, 33, 150) = è poi cosa di capitale importanza, scrivere *quanto più è possibile.*

13. **Plurimum quantum** *favoris partibus dabat fraternitas ducum* (Flor. 4, 2) = la benevolenza dei duci accordava alle fazioni *quanta più* protezione *fosse possibile.*

14. **Mire quam** *illius loci non modo usus, sed etiam cogitatio delectat* (Cic. *Ad Att.* 1, 11, 3) = [è] *incredibile quanto* [mi] diletta non solo la dimora in quel luogo, ma altresì persino il ricordo.

15. *Hic* **quam** *volet Epicurus iocetur* (Cic. *De n. d.* 2, 17, 46) = qui Epicuro potrà dire scherzando *quanto* vorrà.

16. [*Maecenas*] *non* **tam** *concupivit* (Vell. Pat. 2 80, 2) = Mecenate non desiderò [mai] *tanto.*

17. **Nimium** *istoc abisti* (Ter. *Adelph.* 2, 1, 14) = *troppo* ti sei allontanato da costì.

d) 1. *Porticus avibus* **omne genus** *oppletae* (Varro *R. R.* 3, 5,11) = portici, pieni zeppi di uccelli *d'ogni specie.*

2. *In* **id genus** *verbis, quae non declinantur, analogĭa non debet quaeri* (Varro *L. L.* 10, 79 *Müller*) = in parole *di tal fatta*, che sono indeclinabili, non si deve cercare [alcun rapporto di] analogia (o somiglianza).

3. *Liberorum capitum* **virile secus** (altra variante *virilis sexus*) *ad decem milia capta* (Liv. 26, 47, 1) = [furono] fatti prigionieri circa diecimila persone libere *di sesso maschile.*

4. *In muro* **virile** *ac* **muliebre secus** *populi multitudinem collocata* (Sisenna *apud Non. p.* 122, 5 *Merc.*) = essendo stato fatto assidere sulle mura un gran numero di popolo *di sesso maschile* e *femminile.*

e) 1. *Vespasianus sanctus* **omnia** (Aurel. Vict. *Caes.* 9) = Vespasiano [fu] irreprensibile *in ogni cosa.*

2. *Mauris omnibus rex Bocchus imperitabat, praeter nomen* **cetera** *ignarus populi Romani* (Sall. *Iug.* 19, 7) = su tutti i Mauri aveva il comando re Bocco, che, salvo il nome del popolo romano, non aveva [di essi] *alcun'altra notizia.*

3. *Imperii prolatandi percupidus habebatur,* **cetera** *egregius* (Sall. *fragm.* 196, 13) = si riteneva assai voglioso di dilatare il regno, *per il resto* [era], persona dabbene.

II. - VERBI COL GENITIVO

1. Il **genitivo** è il caso del sostantivo che serve a determinare e, comunque, a compire l'idea del *sostantivo* (*aggettivo, avverbio*) che lo regge.

Corrisponde, ordinariamente, al complemento italiano di *specificazione* (cfr. a pag. 741). Può talvolta essere retto da un *verbo*, che nel senso può equivalere alla forma aggettivale corrispondente o affine.

2. Riservandoci, quando tratteremo dei *complementi*, di parlare per disteso delle specie più notevoli di genitivi, parliamo ora del genitivo *soggettivo, oggettivo* e *possessivo.*

3. ***Genitivo soggettivo.*** È quello che denota il *soggetto* (persona o cosa), a cui appartiene o da cui procede ciò ch'è espresso dal nome che regge detto genitivo.

Es.: 1. *Amor* **patris** = l'amore *del padre* o *paterno* [senso: *il padre* ama].

2. *Coniuratio* **Catilinae** = la congiura di *Catilina* [senso: *Catilina* ordisce una congiura).

3. *Pericula* **belli** = i rischi *di guerra* o *bellici* [senso: *la guerra* presenta rischi].

4. **Cupidĭnis** *ira* = l'ira *di Cupido* [o *Cupidinea*] [senso: *Cupido* è adirato].

5. **Hominum** *caritas gratuita est* (Cic. *De n. d.* 1, 44, 122) = la benevolenza *degli uomini* [o *umana*] è disinteressata [senso: *gli uomini* sono benevoli senza mire d'interessi].

6. *Eloquentia* **Ciceronis** = l'eloquenza *di Cicerone* [o *Ciceroniana*] [senso: *Cicerone* ha eloquenza].

4. ***Genitivo oggettivo.*** È quello che designa l'*oggetto*, cui si riferisce o va a finire l'azione espressa dal nome che lo regge.

Es.: 1. *Caritas* **patriae** (Cic. *De off.* 3, 27, 100) = carità *della* (= *verso la*) *patria* [senso: amare *la patria*].

2. *Studium* **belli** (Sall. *Cat.* 41, 2) = l'amore *della* (= *per la*) *guerra* [senso: prediligere *la guerra*].

3. *Aviam tuam scito desiderio* **tui** *mortuam esse* (Cic. *Ad Att.* 1, 3, 1) = sappi che tua nonna è morta col desiderio *di te* [senso: desiderando *te*].

4. *Nostram fidem omnes, amorem* **tui absentis** *praesentes tui cognoscent* (Cic. *Ad fam.* 1, 1, 4) = tutti i tuoi [amici] presenti conosceranno la mia benevolenza [e] il [mio] affetto *per te lontano* [senso: io *ti* amo].

OSSERVAZIONE I Il genitivo *oggettivo*, qualora lo si voglia per chiarezza di senso distinguere dal *soggettivo*, può rendersi in latino coll'*accusativo* retto da *erga*, *in* o in altro modo, secondo è dato dal lessico latino.

Esempio illustrativo:

Oltre il genitivo oggettivo « *caritas* **patriae** (Cic. *De off.* 3, 27, 100; *Pro Sext.* 24, 63; *Partit. orat.* 16, 56; Nep. *Alcib.* 5, 1) », per maggior chiarezza abbiamo « **erga patriam** *caritas* » (Liv. 1, 34, 5) e « *amor* **in patriam** » (Cic. *Pro Flacc.* 83, 96).

OSSERVAZIONE II Quando in una stessa espressione si viene a trovare il genitivo *soggettivo* assieme all'*oggettivo*, per evitare l'eventuale equivoco di senso, si sostituisce al genitivo oggettivo un altro caso, come qui sopra si è detto.

Es.: 1. Per la bontà *di mio padre* (= genit. sogg.) *per te* (= oggett.) = ***per mei te erga*** (anastrofe *erga te*) *bonitatem patris* (Plaut. *Capt.* 2, 1, 48).

2. L'amore *dei figli* (= sogg.) *per il padre* (= ogg.) = *amor filiorum* **erga patrem.**

3. L'odio *dei nemici* (= sogg.) *per i Romani* (= ogg.) = *odium hostium* **in Romanos** (Tac.).

4. La testimonianza *del suo amore* (= sogg.) *per te* (= ogg.) = *testificatio amoris* **erga te** *sui* (Cic. *Ad fam.* 1, 1, 2).

5. Sono stato privato d'un importante testimonio *del mio intenso affetto* (= sogg.) *per te* (= ogg.) = *gravi teste privatus sum amoris summi* **erga te** *mei* (Cic. *Ad fam.* 2, 2).

Tuttavia troviamo in Cesare (*De b. G.* 1, 30, 2) i due genitivi *soggettivo* e *oggettivo*, dipendenti da uno stesso sostantivo (questa coincidenza è da evitarsi per l'equivocità del senso).

Es.: Per gli antichi torti degli Elvezi verso il popolo romano = *pro veteribus Helvetiorum* (= genit. sogg.) *iniuriis* **populi Romani** (= gen. ogg. — meglio *in populum Romanum*, oppure modificando un po' l'espressione: *iniuriis* **illatis populo Romano** = torti *inferti al popolo romano*).

OSSERVAZIONE III *a*) In sostituzione del genitivo *soggettivo* dei pronomi personali (= ital. *di me, di sè, di voi, di te, di loro*) in latino si fa ordinariamente uso del corrispondente aggettivo possessivo **meus, tuus, suus, noster, vester** che si accorda come attributo col sostantivo a cui è congiunto.

b) Il genitivo *oggettivo* di detti pronomi si esprime, per lo più, regolarmente con **mei, tui, sui, nostri, vestri** (cfr. pag. 772, n. 4).

c) Tuttavia, in cambio di quest'ultimo genitivo oggettivo, si trova spesso usato, come attributo, l'agg. possessivo **meus, tuus, suus, noster, vester.** [Vedi anche a pag. 773, n. 5].

Es.: *a*) 1. *Amor* **meus, tuus, suus, noster, vester** = l'amor *mio, tuo, suo* [*loro*], *nostro, vostro.*

2. *Propter* **tuum** *in me amorem* (Cic. *Ad fam.* 1, 3, 1) = per il *tuo* affetto per me.

3. **Mea** *et caeterorum erga te fides et benevolentia* (Cic. *Ad fam.* 1, 5, 1) = l'interesse e la benevolenza *mia* e degli altri per te.

4. *Haec hero dicam* **meo** (Plaut. *Amph.* 1, 1, 304) = dirò queste cose al *mio* padrone.

5. *Si quid* **mea** *carmina possunt* (Virg. *Aen.* 9, 446) = se *i miei* versi possono alcunchè (= hanno un qualche valore).

6. *Studemus* **nostris** *consiliis et laboribus tutiorem vitam hominum reddere* (Cic. *De rep.* 1, 2, 3) = coi *nostri* accorgimenti e coi [nostri] sacrifizi sforziamoci di rendere più benigna la convivenza degli uomini.

7. *Num censes eos, qui divinare dicuntur, posse respondēre lunane* **suo** *lumine an solis utatur?* (Cic. *De divin.* 2, 3, 10) = credi forse che quelli, che si dicono avere facoltà profetica, possano asserire se la luna si serva del *suo* [stesso] lume e [di quello] del sole?

8. *Haec est hora* **vestra** (Vulgata *Luca* 22, 53) = questa è l'ora *vostra.*

b) 1. *Citius amore* **tui** *fratrem tuum odisse desĭnam* (Cic. *Ad fam.* 5, 2, 10) = per il [mio] affetto *per te* fra poco smetterò di odiare tuo fratello.

2. *T. Pomponius* **tui** *cupidissimus,* **nostri** *amantissimus* (Cic. *Ad fam.* 5, 5, 1) = Tito Pomponio [è] molto ben disposto *verso di te* [ed è] *di me* amantissimo.

3. *Quae subsequitur caecus amor* **sui** (Hor. *Od.* 1, 18, 14) = e a tali cose tien dietro uno sfrenato amore *di se stesso* (= *verso di sè*).

c) 1. *Iam pridem ego L. Catilinam non modo invidiae* **meae** (invece di *mei*) *verum etiam vitae periculo sustulissem* (Cic. *Cat.* 2, 2, 3) = già da un pezzo io, non solo con rischio dell'odio [pubblico] *verso di me*, ma anche [con quello] della vita, avrei tolto di mezzo Lucio Catilina.

2. *Vostra* (arc. per *vestra*) *beneficia mihi erepta sunt, patres conscripti, vos in* **mea** (per *mei*) *iniuria despecti estis* (Sall. *Iug.* 14, 8) = mi sono stati, o padri coscritti, tolti i vostri doni, [ma] nell'oltraggio [fatto] *a me*, siete stati oltraggiati [anche] voi.

3. [*Lysander*] *imprudens ipse* **suus** (per *sui*) *fuit accusator* (Nep. *Lys.* 4, 3) = Lisandro, per imprudenza, si rese delatore *di se stesso.*

4. *In ceteris habenda* [*est*] *ratio non* **sua** (per *sui*) *solum, sed etiam aliorum* (Cic. *De off.* 1 39, 139) = nelle altre cose bisogna avere non solo rispetto *verso di sè*, ma anche verso gli estranei.

5. *Ut facile scias desiderio id fieri* **tuo** (per *tui*) (Ter. *Heaut.* 2, 3, 66) = onde tu possa facilmente conoscere che questo si fa per affetto *verso di te.*

6. *Omnes gratas amicitias in* **tuā** (per *tui*) *observantia vincam* (Plancus *apud Cic. Ad fam.* 10, 24, 1) = sacrificherò tutte le [mie] tenere amicizie per un riguardo *verso di te.*

7. *Causā* **meā** (per *mei*) *permulta rogatus fecit* (Hor. *Sat.* 1, 4, 97) = richiesto [da me], fece [egli] moltissime cose per gentilezza *verso di me.*

5. ***Genitivo possessivo.*** Indica la persona (o la cosa) che possiede alcunchè o a cui spetta un ufficio, un incarico, un obbligo...

Questo genitivo può essere retto:

a) Da un *sostantivo.*

Es.: 1. **Aedes** *Nympharum manu tua deflagravit* (Cic. *Parad.* 4, 2, 31) = *il tempietto* delle Ninfe andò in fiamme per opera **tua.**

2. *Amoenissimi* **horti** *Hesperĭdum* = gli incantevoli *giardini* delle Esperidi.

3. **Carmen** *Ascraei Hesiŏdi* = *il carme* dell'Ascreo Esiodo.

4. *Herodŏti* **historia** = *la storia* di Erodoto.

5. **Lucus** *Iunonis* (Liv. 8, 14, 2) = *il bosco sacro* di Giunone.

6. *Atheniensium* **facta** (Sall. *Cat.* 8, 3) = *le imprese* degli Ateniesi.

b) Dai verbi **sum** (sono, appartengo a) e **fio** (divento, son fatto [proprietà] di...).

Es.: 1. **Sunt** *ea* [*studia*] *mathematicorum, non hariŏlum* (Cic. *De divin.* 2, 3, 10) = queste *sono* ricerche degli astronomi, non [già] d'indovini.

2. *Gallia potius* **est** *Ariovisti quam populi Romani* (Caes. *De b. G.* 1, 54, 1) = la Gallia è [proprietà] di Ariovisto, anzichè del popolo romano.

3. *Iam me Pompeii totum* **esse** *scis* (Cic. *Ad fam.* 2, 13, 2) = ormai conosci *che* io per intiero *sono* [del partito] di Pompeo.

4. *Omnia, quae mulieris* **fuerunt**, *viri* **fiunt** (Cic. *Top.* 4, 23) = tutto ciò che *fu* [proprietà] della moglie, *diventa* [proprietà] del marito.

NOTA Per denotare il possesso, in sostituzione del genitivo dei pronomi personali [*mei. tui, sui*...], si adopera l'aggettivo possessivo, a mo' d'attributo, **meus, tuus, suus...** (vedi pag. 580, Oss. III).

OSSERVAZIONE *a*) In unione con **sum** (raramente con *videor*...) si adopera anche il *genitivo possessivo* per indicare la persona (o la cosa), a cui spetta un incarico, un'incombenza: per lo più risponde all'ital. *è proprio di..., è dovere di..., è ufficio di..., è conveniente a..., s'addice a..., tocca al* [saggio, maestro, console...], *è da* [prudente, stolto...], *è segno di* [saggezza, valore...] e simili.

Es.: 1. **Prudentis** *est*... = è proprio del prudente (o è proprio di chi è prudente), è dovere del..., s'addice al..., tocca al...

2. *Est* **sapientiae**... = è segno di saggezza..., è proprio della..., s'addice alla...

3. *Videtur* **sapientis iudicis**... = si crede dovere [ufficio, proprio...] di un giusto giudice.

ESEMPI TRATTI DAI CLASSICI:

1. *Temeritas est* **fiorentis aetatis**, *prudentia* **senescentis** (Cic. *De sen.* 6, 20) = l'irriflessione è *propria dell'età giovanile*, il senno *dell'*[*età*] *matura.*

2. **Cuiusvis hominis** *est errare*; **nullius**, *nisi* **insipientis**, *in errore perseverare* (Cic. *Phil.* 12, 2, 5) = sbagliare è *proprio di ciascun uomo*; perseverare nell'errore [è] *proprio di nessuno*, fuorchè *dello scemo.*

3. *Teneamus eum cursum, qui semper fuit* **optimi cuiusque** (Cic. *De rep.* 1, 2, 3) = teniamo quel cammino, che sempre fu *proprio d'ogni uomo retto.*

4. *Hoc praeceptum est magis* **monitoris** *non* **fatui,** *quam* **eruditi magistri** (Cic. *De or.* 2, 24, 99) = questo metodo d'insegnare *s'addice* piuttosto *ad un ripetitore intelligente*, che *ad un dotto maestro.*

5. *Est* **adulescentis** *maiores natu vereri* (Cic. *De off.* 1, 34, 122) = *tocca al giovane* rispettare i più vecchi.

6. **Fortis** *et* **constantis** *est, non perturbari in rebus asperis* (Cic. *De off.* 1, 23, 80) = *è proprio d'un animo intrepido e fermo* non lasciarsi abbattere nelle avversità.

7. *Responsare cupidinibus, contemnĕre honores* **fortis** [*est*] (Hor. *Sat.* 2, 7, 86) = resistere alle passioni [e] disprezzare le onorificenze *è proprio d'un animo virile.*

8. *Non est* **gravitatis** *ac* **sapientiae tuae** *ferre immoderatius casum incommodorum tuorum* (Cic. *Ad fam.* 5, 16, 5) = non è *degno della tua fermezza* e *saggezza* sopportare con troppa impazienza l'evento delle tue disavventure.

9. **Iusti hominis** *et* **boni** *est* **viri** *parĕre legibus* (Cic. *De rep.* 3, 8, 18) = *s'addice all'uomo giusto e onesto* star sottomesso alle leggi.

In sostituzione del genitivo del nome di persona, può anche adoperarsi l'*aggettivo* sostantivato corrispondente in caso *nominativo* neutro (o *accusativo* in propos. infinitiva), se esso aggettivo è della *2ª declinazione*, ma, se è della *3ª declin.*, si pone di regola al *genitivo.*

Es.: 1. *È da sciocco* opp. *è proprio dello sciocco* (= *è cosa sciocca*) vantarsi a parole = **fatui** opp. **fatuum** *est se verbis iactare.*

2. Credo che sia *da sciocco*... = *puto* **fatui** o **fatuum** *esse se verbis iactare.*

3. *E proprio del savio* esser contento del poco = **sapientis** (solo il genitivo, perchè della 3ª decl.) *est parvo contentum esse.*

ESEMPI TRATTI DAI CLASSICI:

1. *È proprio del folle* (= *è cosa pazzesca*) lamentarsi delle avversità, quando la colpa è tua = **stultum** *est queri de adversis, ubi culpa est tua* (Publil. Syr. 602, *p.* 350).

2. *È proprio dell'imprudente* (= *è cosa temeraria*) non esser contento dei casi prosperi = **temerarium** *est secundis non esse contentum* (Plin. *Epist.*).

3. *È da saggio* frenare l'impeto dell'amore = *est* **prudentis** *sustinere impetum benevolentiae* (Cic. *De am.* 17, 63).

Quando v'è opportunità, in cambio dell'aggettivo neutro sostantivato, può anche adoperarsi il *sostantivo astratto* corrispondente (al *nominativo* o *accusativo* secondo le circostanze).

Es.: È *da folle* (= è *follia*) perseguitare uno che gli dei prediligono = **stultitia** *est insectari quem dî diligunt* (Publil. Syr. 623, *p.* 357).

b) Bada che nel genitivo possessivo, di cui sopra, è per lo più sottintesa la parola reggente *proprium*, *officium*, *munus*..., che talora viene espressa.

Es.: 1. *Sapientis est* **proprium** *nihil quod paenitere possit facere* (Cic. *Tusc.* 5, 28, 81) = è *proprio* del saggio non far cosa, di cui possa pentirsi.

2. *Fuit* **proprium** *populi Romani longe a domo bellare* (Cic. *Pro leg. Man.* 12, 32) = fu *distintivo* del popolo romano far guerra lungi dalla patria.

3. *Oratoris* **officium** *est dicere ad persuadendum accommodate* (Cic. *De or.* 1, 31, 138) = è *ufficio* di (= *s'addice a, tocca a*) un oratore parlare in modo atto a persuadere [gli ascoltatori].

4. *Princĭpum* **munus** *est resistere levitati multitudinis* (Cic. *Pro Mil.* 8, 22) = è *incombenza* dei (= è *dovere..., tocca ai*) capi di Stato opporsi all'irriflessione della plebe.

c) Ai pronomi di 1ª e 2ª persona si sostituisce l'*aggettivo possessivo* corrispondente, neutro singolare: *est* **meum, tuum, nostrum, vestrum** (= è *cosa mia*, è *affar mio*, è *mio dovere*, *tocca a me*, *a te*, *a noi*, *a voi*).

Al pronome di 3ª persona di regola si sostituisce invece il *genitivo* del dimostrativo **eius, illius, eorum**...: se però la proposizione, di cui fa parte, è infinitiva, in luogo di detto genitivo del dimostrativo, si pone l'*accusativo* neutro del possessivo **suum** (solo però nel caso ch'esso si riferisca al soggetto della propos. reggente).

Es.: 1. **Meum** *est discĕre*, **tuum** *docēre*, **eius** *aegrotos sanare* = è *mio dovere* (= *tocca a me*) apprendere, *tuo* (= *a te*) insegnare, *suo* (= *a lui*) curare gl'infermi.

2. *Non est mentiri* **meum** (Ter. *Heaut.* 3, 2, 38) = non è *mio costume* mentire.

3. **Tuum** *est videre quid agatur* (Cic. *Pro Mur.* 33, 83) = è *affar tuo* (= *tocca a te*) pensare a ciò che sia da farsi.

4. **Vestrum** *dare, vincere* **nostrum** *est* (Ov. *Fast.* 4, 889) = *tocca a voi* dare [il premio], *a noi* riuscir vincitori.

5. *Medicus censet* **suum** *esse aegrotos sanare* = dichiara il medico che *è suo ufficio* (= che *tocca a lui*) curare gl'infermi.

[Però, se ad es. Caio esprime il suo parere circa l'obbligo morale di un'altra persona, nell'infinitiva si dovrà porre **eius** (non già *suum*, che si riferirebbe a Caio):
Caius censet **eius** (= obbligo di lui, cioè « dell'altro ») *esse aegrotos sanare.*
Per maggior chiarezza si può anche esprimere la parola sottintesa *munus*, *officium*... e tradurre così:
Caius censet **munus** *eius esse*...].

AVVERTENZA (*importante*) Quando il suddetto *aggettivo* possessivo (*meum*, *tuum*...) o il *genitivo* del dimostrativo (*eius*, *eorum*...) sono seguiti da un'**apposizione**, questa suole collocarsi al *genitivo*.

Es.: 1. È proprio di me *scolaro* apprendere = *est meum* **discipuli** (= genit.) *discere.*

2. Tocca a te *maestro* insegnare = *tuum* **magistri** (= gen.) *est docere.*

3. Spetta a voi *figliuoli* amare i genitori = *est vestrum* **filiorum** (= gen.) *amare parentes.*

4. È dovere di lui *medico* curare gl'infermi = *est eius* **medici** (= gen.) *aegrotos sanare.*

Bada però che tale modo di esprimersi in latino, pur potendosi a stretto rigore grammaticale giustificare, riesce dissueto, nè ha riscontro presso i classici. Il latino è alieno da siffatta struttura complicata: ha un incesso semplice e naturale.

Nel caso nostro, bisognerebbe eliminare l'*apposizione*, che sembra intrufolata lì per creare inciampi, e forgiare altrimenti i su dati esempi.

Es.: 1. Sono scolaro: è quindi mio dovere l'apprendere = *discipulus sum: ita meum est discere.*

2. Sei maestro, pertanto hai l'obbligo d'insegnare = *magister es, itaque tuum est docēre* — opp. *itaque tibi munus docendi est* — opp. *itaque munus docendi habes* — opp. *itaque docere debes.*

3. Voi, come figli, dovete amare i genitori = *vos, ut filii, parentes diligere debetis.*

4. Egli, come medico, ha il dovere di curare gl'infermi — opp.: egli come medico, compisca il suo ufficio = *ille, ut medicus, sanare debet aegrotos* — opp. *ille, medicus, munus perficiat suum.*

[Bada che, quando si tratta di obbligo, imposto dalla legge morale, si farà uso del v. *debere*, seguito dell'*infinito*, abbia questo o no la forma propria del gerundivo — cfr. pag. 1166, n. 3 e vedi i relativi es.].

NOTA I L'agg. possessivo *meus, tuus, suus...* sostituisce il genitivo *soggettivo* e talvolta *l'oggettivo* del pron. personale *mei, tui, sui...* (come si è detto a pag. 580, Oss. III), per denotare il possesso o la pertinenza di alcunchè.

Es.: 1. **Meus** *fac sis postremo animus, quando ego sum* **tuus** (Ter. *Eun.* 1, 2, 119) = fa insomma che tu sia l'anima *mia*, dacchè io sono *tuo* (= appartengo a te).

2. *Quantas hic* **suis** *consiliis mihi confecit sollicitudines* **meus** *carnifex!* (Ter. *Andr.* 4, 1, 26) = quanti fastidi mi ha procurato questo *mio* carnefice coi suoi suggerimenti!
[Per altri es. vedi luogo cit.].

NOTA II Per denotare il possesso si adopera pure il verbo **sum** (nella 3ª pers. sing. e pl.) col *dativo* della persona o cosa, a cui appartiene alcunchè (cfr. *Dativo possessivo* a pag. 602, *A*, *a*).

6. **I verbi di *ricordare, dimenticare.*** I verbi che indicano ricordanza o dimenticanza reggono comunemente il **genitivo** *oggettivo* della cosa o persona ricordata o dimenticata, ma possono avere anche altre reggenze (per es. se la cosa è espressa con un *pronome* o *aggettivo neutro* [*hoc, id, quae, nihil, omnia, multa...* — cfr. pag. 571, n. 5], si adopera di regola l'**accusativo**).

Diamo qui un minuto elenco dei principali di tali verbi, con le relative reggenze:

a) **Memĭni** (ricordo, mi ricordo). Regge: il *genitivo* della cosa, più di rado l'*accusativo*; il *genitivo* della persona, anche l'*accusativo* (ma solo quando si può sottintendere un infinito, che richieda tale accusativo, specialmente se il nome di persona è accompagnato da un aggettivo); raro l'*ablativo* con *de* della persona o della cosa (specialmente quando il ricordo riguarda un qualche particolare).

Memĭni può anche reggere: una proposizione *interrogativa indiretta*; una prop. *soggiuntiva*, preceduta da *ut, ne*; *l'accusativo* e *l'infinito presente*, anche quando il ricordo possa riferirsi a fatti passati; *l'accusativo* e *l'infinito perfetto*, il quale tempo è di regola fissa, se *memĭni* è al piuccheperfetto; *l'accusativo* e *l'infinito presente*, se il reggente *memĭni* è al modo imperativo; un *participio passato* accusativo [sott. *esse*].

Es.: 1. *Nec* **belli periculorumque**, *sed* **divitiarum** *meminerant* (Iustin. 11, 5, 9) = non si ricordavano [più] *della guerra* e *dei* [*suoi*] *rischi*, ma *delle ricchezze.*

2. **Vivorum** *memini, nec tamen* **Epicuri** *licet oblivisci* (Cic. *De fin.* 5, 1, 3) = mi ricordo *dei* [filosofi] *contemporanei*, ma non [mi] è lecito dimenticarmi *di Epicuro.*

3. *Si meministi* **id** *quod olim dictum est, subiice* (Ter. *Phorm.* 2, 3, 40) = se ricordi *ciò* che [da me] fu allora detto, ripeti[melo].

4. **Omnia** *meminit Scyron Epicuri* **dogmata** (Cic. *Acad.* 4, 33, 106) = Scirone ricorda *tutte le massime* di Epicuro.

5. *Qui sunt boni cives, nisi qui patriae* **beneficia** *meminerint?* (Cic. *Pro Planc.* 33, 80) = chi sono i buoni cittadini, se non quelli che si ricordano *dei benefizi* [ricevuti] dalla patria.

6. *Nos* **divitem eum** [sott. *fuisse*] *meminimus* (Plaut. *Truc.* 2, 1, 10) = noi ci ricordiamo ch'*egli* era *ricco.*

7. **Cinnam** [sott. *me vidisse*] *memĭni, vidi* **Sullam** (svolgi *ac novisse Sullam*) (Cic. *Phil.* 5, 6, 17) = mi ricordo d'aver visto *Cinna* e d'aver conosciuto Silla.

8. *Memineram* **Paulum**, *videram Galum* (cioè: *memineram me vidisse Paulum ac novisse Galum*) (Cic. *De am.* 2, 9) = ricordavo di aver visto [Lucio Emilio] *Paolo* [Macedonico] e d'aver conosciuto [Caio Sulpicio] Galo.

9. **De Herode** *et* **Mettio** *meminero, et* **de omnibus**, *quae te velle suspicabor modo* (Cic. *Ad Att.* 15, 27) = mi ricorderò *di Erode, di Mezio e di tutto ciò*, che supporrò che tu ora desideri.

Es.: 1. *Memini,* **qui** *me saxo* **petierit, qui** *panem* **dederit** (*Phaedr.* 3, 2, 17) = ricordo bene, *chi* mi *scagliò* contro una pietra [e] *chi* [mi] *diede* un [tozzo di] pane.

2. *Meminisse oportebit,* **ut** *rivis, perquos exundat piscina,* **praefigantur** *aenei foraminibus exiguis cancelli, quibus impediatur fuga piscium* (Colum. *R. R.* 8, 17, 6) = sarà conveniente richiamare a mente, *che* sul davanti dei rigagnoli, attraverso cui si travasa la piscina, *si debbano porre* reticolati di ferro con minutissimi forellini, onde sia ostacolata la fuga dei pesci.

3. *Memini* **Catonem**, *anno antequam est mortuus, mecum et cum Scipione* **disserĕre** (Cic. *De am.* 3, 11) = mi ricordo *che Catone*, l'anno prima che morisse, *ebbe a discorrere* con me e con Scipione.

4. *Memini* **te** *mihi Phameae coenam* **narrare** (Cic. *Ad fam.* 9, 16, 8) = mi ricordo *che tu* mi *parlavi* della cena [in casa] di Famea.

5. **Interfuisse** (anche *interesse*) **me** *adulescentem memini* (Svet. *Domit.* 12, 2) = ricordo *che io*, ancora adolescente, *vi ero presente.*

6. *Memineram* **C. Marium** *senile corpus paludibus* **occultasse** (l'infin. perf. qui è obbligatorio) *demersum* (Cic. *Pro Sext.* 22, 50) = richiamavo a mente *che Caio Mario aveva occultato* il [suo] decrepito corpo, essendosi egli sommerso nelle paludi.

7. *Memento* **omnia** *mihi* **licēre** (Svet. *Calig.* 29) = ricordati *che* mi *è lecita ogni cosa.*

8. *Mementote, non tam* **exercitum illum esse** *nobis, quam* **hos**, *qui exercitum deseruerunt,* **pertimescendos** (Cic. *Cat.* 2, 3, 5) = imprimetevi a mente, *che* da noi *si deve temere* non tanto *quell'esercito,* quanto invece *costoro,* che hanno disertato dall'esercito.

9. *Quam* **multa** *ego Pompeio, quam* **multa** *Crasso, quam* **multa** *huic ipsi Caesari a Chaldeis* **dicta** [sott. *esse*] *memini, neminem eorum nisi in senectute, nisi domi, nisi cum claritate esse moriturum!* (Cic. *De divin.* 2, 46, 99) = io ricordo *quante cose essere state predette* dai Caldei a Pompeo, *quante* a Crasso, *quante* al nostro coetaneo Cesare, che [cioè] nessuno di costoro sarebbe morto se non nella vecchiaia, se non nel [proprio] letto, se non in mezzo alla magnificenza!

b) **Reminiscor** (rivado col pensiero, ripenso, mi ricordo, richiamo a mente): si trova adoperato (sopratutto da Cicerone) unitamente con *recordor* o *recognosco.* — Regge: il *genitivo* della cosa o persona, però anche l'*accusativo*, specialmente se è un pronome o aggettivo neutro.

Può anche reggere una prop. *interrogativa indiretta;* più di rado *l'accusativo* e l'infinito.

Es.: 1. *Sin* [*Caesar*] *bello persĕqui perseveraret, reminiscetur et* **veteris incommodi** *populi Romani et* **pristinae virtutis** *Helvetiorum* (Caes. *De b. G.* 1, 13, 4) = se poi Cesare volesse continuare a molestarli colla guerra, richiamasse a mente non solo *l'antica sconfitta* del popolo romano, ma anche l'*antica bravura* degli Elvezi.

2. *Heu me miserum, cum* **haec** *recordor, cum* **illos** *reminiscor* **dies** (Accius *apud Non. p.* 499, 32 *Merc.*) = oh me infelice! allorchè ricordo *queste vicende,* allorchè ripenso *a quei giorni.*

3. [*Tu*] **ea** *potius reminiscere, quae digna tuā personā sunt* (Servius *ad Cic. Ad fam.* 4, 5, 5) = tu richiama piuttosto a mente *ciò,* che è degno della tua personalità.

4. [*Tu, Caesar,*] *oblicisci* **nihil** soles, *nisi* **iniurias** (Cic. *Pro Lig.* 12, 35) = tu, o Cesare, *nulla* suoli dimenticare, fuorchè *le ingiurie.*

Es.: 1. *Artaxerxes reminiscens,* **a quanto bello** *ad quam parvam rem principem ducum* **misisset**, *se ipse reprehendit* (Nep. *Datam.* 5, 1) = Artaserse, ripensando *da quale importante guerra avesse allontanato* il più abile dei [suoi] generali per [impiegarlo in una] piccola impresa, rimproverò se stesso.

2. **Esse** *quoque in fatis reminiscitur, adfŏre tempus, quo mare, quo tellus correptaque regia caeli ardeat et mundi moles laboret* (Ov. *Met.* 1, 256) = ricordava anche *che era* [*scritto*] nei divini decreti, che verrebbe tempo, in cui il mare, la terra e i padiglioni del cielo, avvolti [di fiamme], brucierebbero e la mirabile opera dell'universo sarebbe in affanno (= andrebbe in rovina).

c) **Recordor** (mi rammento, mi ricordo, richiamo a mente). Regge: l'*accusativo* della cosa, più di rado il *genitivo*, rarissimo l'*abl.* con *de.*

Regge anche: l'*accus.* e l' *infinito;* una prop. *interrogativa indiretta;* molto di rado una propos. per lo più *soggiuntiva*, preceduta dalla coniugazione dichiarativa *quod* (cfr. ὅτι greco), in sostituzione della regolare reggenza dell'accus. e l'infinito (cfr. pag. 1039, Oss. VIII).

Es.: 1. *Recordor enim* **desperationes** *eorum, qui senes erant adolescente me* (Cic. *Ad fam.* 2, 16, 6) = ricordo poi *il disappunto* di quelli, ch'erano vecchi quand'io ero ancora giovinetto.

2. *Cum aliquo dolore* **flagitiorum suorum** *recordabitur* (Cic. *In Pis.* 6, 12) = con alquanto rimorso si rammenterà *dei propri misfatti.*

3. *Recordare,* [*Torquate*], **de ceteris**, *quos adesse huic vides* (Cic. *Pro Sull.* 2, 5) = ricordati, Torquato, *degli altri*, che tu sai esser difensori di costui.

Es.: 1. *Recordabantur, eădem* **se** *superiore anno in Hispania perpessos labore et patientia maximum bellum* **confecisse** (Caes. *De b. c.* 3, 47, 6) = richiamavano a mente *che* l'anno innanzi, dopo aver sofferto i medesimi inconvenienti, *avevano essi condotta a termine* nella Spagna, mercè la fatica e la sofferenza, una guerra di somma importanza.

2. *Recordor,* **quantum** *hae quaestiones, in senatu habĭtae, punctorum nobis, Servi,* **detraxerint** (Cic. *Pro Mur.* 34, 72) = ricordo, o Servio, *quanti* voti [favorevoli] quegli alterchi, avvenuti in Senato, ci *fecero mancare.*

3. *Recordatus quondam super cenam,* **quod** *nihil cuiquam toto die* **praestitisset**, *memorabilem illam meritoque laudatam vocem edĭdit: «Amici diem perdĭdi»* (Svet. *Tit.* 8, 1) = una volta, alla fine della cena, essendosi [Tito] ricordato, *che* in tutto il giorno non *aveva fatto* alcun bene ad alcuno, uscì fuori in quelle memorabili parole e con ragione encomiate: Amici, ho perduto la [mia] giornata!

d) **Obliviscor** (mi dimentico, oblìo, non mi dò pensiero). Regge: il *genitivo* della persona; il *genitivo* o l'*accusativo* della cosa (sempre però l'*accusativo*, se la cosa è rappresentata da un pronome o aggettivo *neutro*).

Regge pure: l'*accusativo* e l' *infinito* (talvolta il semplice *infinito*, quando il soggetto di esso è il medesimo del verbo reggente); una prop. *interrogativa indiretta.*

Es.: 1. *Obliti* [*sunt*] *omnes* **coniugum liberorumque** *et* **longinquae** *a domo* **militiae** (Iustin. 11, 5, 9) = tutti non si diedero alcun pensiero *delle mogli, dei figli* e *della spedizione militare lontana* dalla patria.

2. *Prorsum oblitus sum* **mei** (Ter. *Eun.* 2, 3, 13) = mi son del tutto dimenticato *di me stesso.*

3. *Ille subito* **totam causam** *oblitus est* (Cic. *Brut.* 60, 217) = egli dimenticò all'improvviso *l'argomento della discussione.*

4. [*Mithridates*] *Datămen revocavit simulans se* **quiddam** *in colloquio esse oblitum* (Nep. *Dat.* 11, 3) = Mitridate fece chiamare indietro Datame, fingendo d'essersi dimenticato *qualche cosa* nel colloquio.

Es.: 1. *Obliviscor* **Roscium** *et* **Cluvium** *viros* **esse** *primarios* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 17, 50) = voglio dimenticare *che Roscio e Cluvio siano* persone dabbene.

2. *Et nescio quid tibi sum oblitus hodie* **dicere** (Ter. *Andr.* 5 1, 22) = mi sono oggi dimenticato *di*rti non so [più] che cosa.

3. [*Curio*] *in scriptis obliviscebatur* **quid** *paulo ante* **posuisset** (Cic. *Brut.* 60, 218) = Curione, scrivendo, non pensava più *a ciò* che poco prima *avesse scritto.*

e) **Admoneo** (nel senso di « ricordo, riduco a mente »). Regge: l'*accusativo* della persona e il *genitivo* della cosa; il *genitivo* della cosa, omesso l'accus. della persona; il *doppio accusativo* della persona e della cosa, specialmente se la cosa è espressa mediante un pronome *neutro.*

[Non si prendono qui in considerazione gli altri sensi di *admoneo* e le relative reggenze].

Regge anche: l'*accusativo* e l'*infinito;* di rado una prop. *interrogativa indiretta.*

Es.: 1. [*Catilina*] *admonebat* **alium egestatis, alium cupiditatis suae** (Sall. *Cat.* 21, 4) = Catilina ricordava *a questi la sua povertà, a quegli la sua ambizione.*

2. *Adversae res admonuerunt* **religionum** (Liv. 5, 51, 8) = l'avversità [ci] fece ricordare *il rispetto dovuto alla divinità.*

3. *Sed* **te illud** *admoneo* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 1, 13, 18) = io però *ti* richiamo *questo* a mente.

Es.: 1. [*Consul*] *admonuit cum securibus sibi* **fasces praeferri** (Liv. 24, 9, 2) = il console ricordò [a Tito Otacilio] *che i fasci* colle scuri *si recavano* [ancora] dinanzi a lui.

2. *Meus enim me sensus,* **quanta vis** *fraterni* **sit** *amoris admŏnet* (Cic. *Ad fam.* 5, 2, 10) = invero la mia esperienza mi fa ricordare *quanto grande sia la forza* dell'amor fraterno.

f) **Commoneo** (nel senso di « faccio venire in mente, ricordo », più spesso però vale « avviso »). Regge: l'*accusativo* della persona e il *genitivo* della cosa; il *de* e l'*abl.* della cosa; il solo *accusativo* della cosa, se questa è espressa mediante un pronome *neutro.*

Regge anche: *ut* o *ne* e il *soggiuntivo.*

Es.: 1. *Non illae* **te** *nuptiales tibiae* **eius matrimonii** *commonebant?* (Cic. *Ad Herenn.* 4, 33, 44) = i ben noti flauti nuziali non *ti* rendevano consapevole *di quel matrimonio?*

2. *Sin autem* [*fortunae sunt*] *adversae,* **de periculo** [*amici sunt*] *commonendi* (Cic. *Partit. orat.* 27, 97) = ma, se la sorte è avversa, gli amici si devono avvertire *del pericolo.*

3. *Quis a signo Vertumni in Circum Maximum venit, quin is in uno quoque gradu* **de avaritia tua** *commoneretur?* (Cic. *Verr.* 2, 1, 59, 154) = chi mai [partendosi] dalla statua di Vertunno arrivò al Circo Massimo, senza ch'egli, ad ogni passo, venisse edotto (= vedesse le prove) *della tua rapacità?*

4. *Amice* **aliquid** *commonemus* (Quintil. 6, 1, 50) = diamo amichevolmente *un qualche avvertimento.*

Es.: *Adeon' me ignavum putas, ut neque me consuetudo, neque amor, neque pudor commoveat, neque commoneat,* **ut servem** *fidem?* (Ter. *Andr.* 1, 5, 42) = mi credi forse così balordo, che nè l'amicizia, nè l'amore, nè la vergogna m'induca o mi ricordi *di mantenere* la parola data?

g) **Commonefacio** (faccio ricordare, ammonisco, avverto) e **commonefio** (vengo avvertito). Reggono: l'*accusativo* della persona [dipende solo dal verbo attivo] e il *genitivo* della cosa (raro l'*abl.* con *de*); l'*accusativo* della cosa richiamata a mente, se specialmente è espressa mediante un pronome *neutro.*

Regge anche: *ut* e il *soggiuntivo; l'accus.* e l'*infinito.*

Es.: 1. *Cum ipse* **te veteris amicitiae** *commonefaceret, commotus es?* (Cic. *Ad Herenn.* 4, 24, 33) = quand'egli *ti* richiamava a mente *l'antica amicizia,* ti sei forse sentito commuovere?

2. *Quam* [*defensionem*] *nunc nemo est in Sicilia, quin habeat, quin legat, quin* **tui sceleris** *et* **crudelitatis** *ex illa oratione commo-*

nefiat (Cic. *Verr.* 2, 5, 43, 112) = ed ora non v'è in Sicilia alcuno, che non possegga quel discorso [di difesa], che non lo legga, che da quella lettura non sia informato *della tua scelleraggine* e *crudeltà.*

3. [*Irrisio*], *quae commonefaceret istius* **turpem calamitosamque praeturam** (Cic. *Verr.* 2, 4, 64, 144) = irrisione, che richiamava a mente *la vergognosa* e *calamitosa pretura* di costui.

4. *Commonefacere* **subditos de religione** (Theodos. et Valentin. *Cod.* 1, 1, 3) = richiamare in mente *ai sudditi ciò che riguarda la religione.*

Es.: 1. *Illi eum commonefaciunt,* **ut**, *si ei videatur,* **utatur** *instituto suo, nec* **cogat** *aut horam decimam de absente secundum praesentem iudicare* (Cic. *Verr.* 2, 2, 17, 41) = essi gli fanno osservare, *che,* se lo crede bene, *si adatti* alla loro costumanza, e [così] non [li] *costringa* ad emettere sentenza prima dell'ora decima (= delle 4 pomeridiane) circa un assente in favore d'uno presente.

2. *Simul commonefecit, quia multa vana sub nomine celebri vulgabantur,* **sanxisse Augustum**, *quem intra diem ad praetorem urbanum deferrentur, neque habere privatim liceret* (Tac. *Ann.* 6, 12) = [Tiberio] nel contempo, poichè giravano molte sciocche profezie sotto il celebre nome [della Sibilla], rese noto *che Augusto aveva stabilito,* in quale giorno si dovessero consegnare [i libri profetici] al pretore urbano e che non fosse più permesso ai privati di tener[li seco].

h) **Aliquem certiorem facio** (faccio sapere ad uno, informo uno, rendo uno consapevole). Oltre all'*accusativo* della persona, che è fatta consapevole, regge l'*ablativo* con *de* opp. il *genitivo* della cosa [raro l'*accusativo* del pronome neutro].

Il passivo **certior fio** (vengo a sapere) regge l'*abl.* con *de* della cosa.

Regge anche: l'*accusativo* e l'*infinito;* una propos. *interrogativa indiretta.*

Es.: 1. *Tu* **me de tuis rebus omnibus** *et* **de** *Lentuli nostrique* **studiis** *velim quam familiarissime certiorem et quam saepissime facias* (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 24) = desidero che tu, quanto più confidenzialmente e più presto possibile, *mi* tenga informato *di tutti i tuoi affari* e *delle brighe* del tuo e mio Lentulo.

2. [*Rex*] **alios** *finitimarum regionum* **praefectos** *certiores* **necessitatis suae** *fecit* (Curt. 9, 10, 17) = il re fece sapere *agli altri prefetti* delle regioni limitrofe *il suo urgente bisogno.*

3. **Id** *ut exquiras,* **me***que certiorem facias, te vehementer rogo* (Cic. *Ad Att.* 9, 2) = ti raccomando vivamente di far ricerche e di render*mi* informato *di ciò.*

4. *Marius* **de adventu** *legatorum certior factus est* (Sall. *Iug.* 104, 1) = Mario venne a sapere *l'arrivo* degli ambasciatori.

Es.: 1. *Segestani certiorem te faciunt,* **P. Africanum,** *Carthagine deleta, simulacrum Dianae maioribus suis* **restituisse** (Cic. *Verr.* 2, 4, 36, 80) = i Segestani ti fanno sapere *che Publio Africano,* dopo la distruzione di Cartagine, *restituì* ai loro padri la statua di Diana.

2. *Tu* **quid agas, ubi sis, cuiusmodi** *istae* **sint** *res, fac me quam diligentissime certiorem* (Cic. *Ad Att.* 1, 14, 7) = fammi sapere colla massima esattezza *che cosa* tu *faccia, dove* tu *sia, a che punto siano* i tuoi affari.

i) **Mentionem facio [habeo, moveo, infĕro...]** (faccio menzione, faccio parola di...). Regge il *genitivo* o anche l'*ablativo* con *de* della persona o della cosa.

Regge anche: l'*accus.* e l'*infinito;* una prop. *interrogativa indiretta; ut* e il *soggiuntivo.*

Es.: 1. *Ne Gracchi quidem oratio aut* **Petilliorum**, *accusatorum Africani aut* **diei dictae** *Africano ullam mentionem habet* (Liv. 38, 56, 7) = neppure il discorso di Gracco fa alcuna menzione *dei Petilli,* accusatori dell'Africano, o *della causa indetta* contro l'Africano.

2. *Phalereus ille Demetrius,* **de quo** *feci supra mentionem* (Cic. *De leg.* 3, 6, 14) = il noto Demetrio Falereo, *di cui* dianzi ho fatto parola.

3. *Mentio in senatu* **de agris dividendis** *illata est* (Liv. 4, 44, 7) = fu in senato fatto cenno *della divisione degli agri.*

Es.: 1. *Noli facere mentionem* **te** *has* **emisse** (Plaut. *Most.* 3, 2, 126) = non volere far parola *che tu* le *abbia comprato.*

2. *Mentionem intulit,* **quid** *eo die* **dicendum esset** (Liv. 39, 11, 1) = riferì *ciò che* in quel giorno *si dovesse dire.*

3. *Mentio illata a tribunis,* **ut** *alterum ex plebe consulem* **licēret** *fieri* (Liv. 4, 1, 2) = dai tribuni fu fatta la proposta, *che fosse accordato* che si eleggesse uno dei consoli tra i plebei.

l) L'espressione *impersonale* « **venit mihi [tibi, ei, nobis, vobis...] in mentem** » (mi torna a mente, mi sovviene...) si costruisce col *genitivo* della cosa o della persona. Più comune è l'uso della costruzione *personale,* quando il soggetto è costituito principalmente da un sostantivo, da un pronome o aggettivo neutro.

Regge pure: l'*infinito* o l'*accus.* e l'*infinito;* una prop. *interrogativa indiretta; ut* e il *soggiuntivo.*

Es.: 1. *Venit mihi* **Platonis** *in mentem* (Cic. *De fin.* 5, 1, 2) = mi torna a mente *Platone.*

2. *Solet* [*mihi*] *in mentem venire* **illius temporis,** *quo fuimus una* (Cic. *Ad fam.* 7, 3, 1) = mi suole tornare a mente *quel tempo,* in cui ci siamo trovati assieme.

3. *Quotiescumque* **patria** (= costruz. person.) [*mihi*] *in mentem venerat, haec omnia occurrebant, colles campique, et Tiberis* (Liv. 5, 54, 3) = ogni qualvolta mi era tornata a mente *la patria,* accorrevano in folla [nell'immaginativa] tutti questi luoghi, i colli, i campi, il Tevere.

4. *Si* **quid** [*nobis*] *in mentem veniet...* (= costruz. pers.) (Cic. *Ad Att.* 12, 36, 2) = se ci verrà in mente *una qualche astuzia...*

Es.: 1. *Venit mihi in mentem* **subvereri** *interdum, ne delectet tarda decessio* (Cic. *Ad fam.* 4, 10, 1) = mi viene talvolta in mente *il sospetto* (= *il sospettare*), che una tardiva partenza non debba recarti piacere.

2. *Si quid* [*nobis*] *in mentem veniet,* **quo modo** *eam* [*legem*] *effugere* **possimus,** *utemur* (Cic. *Ad Att.* 12, 36, 2) = se ci verrà in mente una qualche astuzia [per vedere], *come possiamo* eludere quel decreto, ce ne serviremo.

3. *Fonteio non in Gallia primum venisse in mentem,* **ut** *portorium vini* **instituerat,** *sed in Italia* (Cic. *Pro Font.* 5, 9) = non esser venuto a Fonteio in mente *d'istituire* la gabella del vino prima in Gallia, bensì in Italia.

III. - VERBI COL DATIVO

1. Il *dativo* è il caso dell'oggetto indiretto e comunemente risponde alla domanda ital. *a chi? a che cosa?*

In generale il dativo designa persona o cosa, che ha coll'azione o coll'idea espressa dal verbo (o frase analoga) un rapporto secondario, ossia di dipendenza indiretta, come termine di essa azione.

Pertanto è retto da un *verbo,* ma estensivamente anche da un *aggettivo* e, di rado, da un *sostantivo* (che, in qualche modo, contengono in sè l'idea verbale).

Esempi:

[Retti da *verbi*]:

1. *Phoenix a Peleo patre* **Achilli iuveni** *comes* **est datus** *ad bellum* (Cic. *De or.* 3, 15, 57) = dal padre Peleo *fu* Fenice *dato al giovane Achille* come compagno per la guerra.

2. [*Graecia*] **tendit** *dexteram* **Italiae** *suumque* **ei** *praesidium* **pollicetur** (Cic. *Phil.* 10, 4, 9) = la Grecia *porge* la destra *all'Italia* e *le promette* il suo aiuto.

[Retti da *aggettivi*]:

1. *Simia quam* **similis** [*est*] **nobis**! (Cic. *De n. d.* 1, 35, 97) = la scimmia quanto è *somigliante* (= somiglia) *a noi!*

2. *Senectus* **plerisque senibus odiosa** *est* (Cic. *De sen.* 2, 4) = la vecchiaia è spiacevole (= spiace) *a molti vecchi.*

3. [*Pausania*] *consilia cum* **patriae** *tum* **sibi inimica** *capiebat* (Nep. *Paus.* 3, 3) = Pausania faceva disegni, non solo *ostili alla* (= che osteggiano la) *patria,* ma anche *a se stesso.*

4. *Tres leges* **secundissimas plebi, adversas nobilitati** *tulit* (Liv. 8, 12, 14) = fece approvare tre leggi *favorevolissime alla* (= che favorivano la) *plebe,* [ma] *sfavorevoli* (= che non erano favorevoli) *ai patrizi.*

5. *Accurrit quidam* **notus mihi** *nomine tantum* (Hor. *Sat.* 1, 9, 14) = [mi] viene incontro un tale, *noto a me* (= che io conoscevo) solo di nome.

6. **Gratus Alexandro regi Magno** *fuit ille Choerilus* (Hor. *Ep.* 2, 1, 282) = il famoso Cherilo fu *caro al re Alessandro Magno.*

[Retti da *sostantivi*]:

1. *Thais* **nostrae omni** *est* **fautrix familiae** (Ter. *Eun.* 5, 8, 22) = Taide è *propensa a* (= protegge) *tutta la nostra famiglia.*

2. *Et te oro porro in hac re* **adiutor** *sis* **mihi** (Ter. *Hecyr.* 4, 4, 99) = d'ora innanzi in questa faccenda ti prego *che* [tu] sia *sostegno a me* (= che mi aiuti).

3. *Iustitia est* **obtemperatio scriptis legibus institutis***que populorum* (Cic. *De leg.* 1, 15, 42) = giustizia significa *obbedienza* (= che si ubbidisca) *alle leggi promulgate* e *alle usanze* delle genti.

Il dativo generalmente corrisponde ai complementi italiani di *termine,* di *possesso,* di *vantaggio* (commodo) o svantaggio (incommodo), e di *fine.*

2. ***Uso del dativo.*** Il dativo si adopera:

a) Coi **verbi transitivi,** che hanno già, nelle due lingue (italiana e latina), l'oggetto in caso accusativo: *dare* (dare), *tradĕre* (consegnare), *tribuĕre* (attribuire), *committĕre* (affidare), *commendare* (raccomandare), *credĕre* (affidare), *concedĕre* (concedere), *dividere* (dividere), *ferre* (apportare), *praebēre* (porgere), *pollicēri* e *promittere* (promettere), *debēre* (dovere, esser debitore), *negare* (ricusare, dire di no), *adimĕre* (levare), *monstrare* (mostrare), *dicĕre* (dire), *narrare* (narrare), ecc.

Es.: 1. *Scelesta, ovem* **lupo** *commisisti* (Ter. *Eun.* 5, 1, 15) = malvagia, hai affidata la pecora *al lupo.*

2. *Eos* **tuae fidei potestati***que populus Romanus commisit et credĭdit* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 1, 9, 27) = il popolo romano li trasmise e affidò *alla tua lealtà e autorità* (= al tuo giusto comando).

3. *Adimĕre vitam* **alicui** (Cic. *Pro Planc.* 42, 101) = togliere *ad uno* la vita.

4. *Debēre vitam* **alicui** (Ov. *Pont.* 4, 5, 31) = essere debitore *ad uno* della vita.

5. *Di* **tibi**, *Demea, omnes semper omnia optata offĕrant* (Ter. *Adelph.* 5, 9, 21) = tutti gli dei, o Demea, *ti* concedano sempre tutto ciò che desideri.

AVVERTENZA Si badi che alcuni di questi verbi possono anche avere il complem. indiretto in casi diversi del dativo; ma allora, per lo più, o cambiano di significato, ovvero specialmente muta il concetto di relazione.

b) Con alcuni verbi *transitivi* in italiano e **intransitivi** in latino: *studēre* (studiare, applicarsi a), *suadēre* o *persuadēre* (persuadere), *invidēre* (invidiare, portar invidia *o* odio), *parcĕre* (perdonare, risparmiare), *medēri* (medicare), *supplicare* (supplicare), *benedicĕre* e *maledicĕre* (dir bene di, benedire, dir male di, maledire), *benefacĕre* (beneficare), *favēre* (favorire), *succurrĕre*, *auxiliari*, *opitulari* (soccorrere), *blandiri* (accarezzare)... e simili.

Es.: 1. *Maxime cruciantur, cum sero sentiunt frustra se aut* **pecuniae** *studuisse aut* **imperiis** *aut* **opibus** *aut* **gloriae** (Cic. *De fin.* 1, 18, 60) = si angustiano moltissimo, quando tardi si accorgono di aver essi tenuto invano dietro *al denaro* o *alle cariche pubbliche* o *agli averi* o *alla gloria.*

2. *Volo te* **tibi** *persuadere*, **mihi** *neminem esse cariorem te* (Antonius *ad Cic. AdAtt.* l. 10, *post. ep.* 8) = desidero che tu *ti* persuada, che nessuno *mi* è più caro di te.

3. **Cui** *Gellius benedixit umquam* **bono** ? (Cic. *Pro Sext.* 52, 110) = *di qual persona onesta* Gellio parlò mai in bene ?

4. [*Epicurus*] **Phoedoni Socratico** *maledixit* (Cic. *De n. d.* 1, 33, 93) = Epicuro sparlò *di Fedone* [*amico*] *di Socrate.*

5. *Invident homines maxime* **paribus** *aut* **inferioribus** (Cic. *De or.* 2, 52, 209) = gli uomini invidiano sopratutto *gli uguali* o *gl'inferiori.*

6. *Villĭca* **Lari familiari** *supplĭcet* (Cato *R. R.* 43) = faccia la massaia suppliche *al Lare domestico.*

7. *Dies* **stultis** *quoque mederi solet* (Cic. *Ad fam.* 7, 28, 3) = il tempo suole risanare *i pazzi.*

NOTA Detti verbi intransitivi *attivi* si possono usare al *passivo* solo *impersonalmente* (cioè nella 3ª persona singolare)*, conservando in caso *dativo* il complemento indiretto, che in italiano funge da *soggetto.* Tale costrutto impersonale vale anche per *i verbi servili* che li reggono (cfr. pag. 627, Nota III).

Es.: 1. Sono invidiato (= mi s'invidia) = *mihi invidetur.*
Posso essere invidiato (= mi si può invidiare) = *potest mihi invideri* — opp. *fieri potest mihi invideatur* (= può avvenire che mi si porti invidia).

Altri modi di supplire la costruzione di *invideo :*
Essere invidiato = soggiacere all'invidia = *subire invidiam* (Cic. *Divin. in Caecil.* 14, 46) — indurre uno a grandissima invidia = *adducere aliquem in summam invidiam* (Cic. *Ad fam.* 1, 1, 4), opp. *conflare invidiam alicui* (Cic. *Cat.* 1, 9, 23) — accrescere ad uno l'invidia = *cumulare alicui invidiam* (Liv. 3, 12, 8), ecc.

2. *Essi non potevano esser persuasi* (= non si poteva loro persuadere) di attendere alquanto e di non recare aiuto [a Cesare e] ai suoi = **his persuaderi**, ut *diutius morarentur neque* [*Caesari et*] *suis auxilium ferrent*, **non poterat** (Caes. *De b. G.* 2, 10, 5).

3. Il giudice deve esser persuaso (= al giudice si deve far opera di persuasione) = *persuadendum iudici est* (Quintil. 7, 3, 15).

4. *Metello*, che veniva, *era adorato* con [fumate di] incenso a mo'd'un dio (= a Metello... si faceva adorazione con...) = **Metello venienti** *ture quasi deo* **supplicabatur** (Sall. *fragm apud Macrob. Saturn.* 2, 9).

---

* Le *costruzione personali passive* dei verbi intransitivi attivi sono rarissime e d'uso poetico: forse si devono all'influsso del latino popolare.

Es.: 1. **Ego** *cur, acquirere pauca si possum,* **invideor** ? (in luogo di *cur mihi invidetur?*) (Hor. *De art. poĕt.* 56) = se posso guadagnare un poco, perchè *sono invidiato?*

2. **Exquisita poma** *pauperibus* **interdicta** [*sunt*] (anzichè *exquisitis pomis pauperibus interdictum est*) (Plin. *N. H.* 19, 4, 10, 53) = ai poveri sono interdette le mele squisite.

3. *Inferiores*, **qui** *his omnibus rebus* **antecelluntur** (per *quibus... antecellitur*) (Cic. *Ad Heren.* 2, 30, 48) = gl'inferiori, *i quali sono sorpassati* in tutte queste cose.

4. *Haec* **ego** *procurare et* **idoneus** *impĕror et non* **invitus** (invece di *mihi... et idoneo imperatur et non invito*) (Hor. *Ep.* 1, 5, 21) = *io*, non solo *pronto*, ma anche *di buon grado, mi sobbarco* a procurare tali cose.

5. **Animus,** *si in iram se proiecit, non* **permittitur** *reprimere impetum* (invece di *animo... non permittitur*) (Seneca *De ira* 1, 7, 4) = *all'animo*, se si volse all'ira, non *è concesso* reprimere gli scatti [della collera].

6. *Tandem* **persuasa est** *iure iurando* **gruis** (per *persuasum est... grui*) (Phaedr. 1, 8, 7) = alla fine *la gru si lasciò persuadere* dal giuramento.

5. Quell'età è favorita (= a quell'età si è favorevoli) = *illi aetati favetur* (Cic. *De off.* 2, 13, 45).

6. Questa Roma è stata favorita talmente, che... (= a questa Roma si è stati talmente favorevoli, che...) = *huic Romae ita* **fautum est**, *ut...* (Spartian. *Pescenn.* 2).

c) Coi composti di **sum** (eccetto *possum* e pochi altri — vedi l'intiera reggenza dei composti a pag. 198-207) e cogli **intransitivi**: *irasci* (adirarsi con), *succensēre* (essere irritato contro), *fidĕre* e *confidĕre* (aver fiducia in), *diffidĕre* (diffidare di), *placēre* e *displicēre* (piacere a, dispiacere a), *oboedire*, *parēre* (ubbidire), *nocēre* (nuocere a), *servire* (servire a, essere utile a)... e simili.

Es.: 1. *Ex perfidia et malitia, per quam insidiae tenduntur alicui, dii immortales* **hominibus** *irasci et succensēre consuerunt* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 16, 46) = per la perfidia e malvagità, mediante cui si tendono insidie ad alcuno, sogliono gli dei immortali adirarsi e corrucciarsi *cogli uomini.*

2. *Puer bene* **sibi** *fidens* (Cic. *Ad Att.* 6, 6, 4) = ragazzo molto fiducioso *in se stesso* (o *nelle proprie forze*).

3. *Nisi* **vestrae virtuti constantiae***que confidĕrem* (Cic. *Phil.* 1, 2) = se io non facessi assegnamento *nel vostro coraggio* e *nella* [*vostra*] *fermezza.*

4. *Parthos times, quod diffīdis* **copiis nostris** (Cic. *Ad fam.* 2, 10, 2) = temi i Parti, perchè non hai fiducia *nelle nostre truppe.*

5. *Displiceo* **mihi**, *nec scribo sine summo dolore* (Cic. *Ad Att.* 2, 18, 3) = dispiaccio *a me stesso* (= sono scontento di me stesso), nè posso attendere a scrivere senza sommo fastidio.

6. *Is omnibus exemplo debet esse quantum in hac urbe polleat multorum obedire* **tempori**, *multorumque vel* **honori** *vel* **periculo** *servire* (Cic. *Brut.* 69, 242) = egli deve essere di esempio a tutti, [affinchè si sappia] quanto giovi nella nostra Roma sovvenire *ai bisogni* di molti e interessarsi *della gloria* e *del pericolo* di molti.

7. *Non licet sui commodi causā nocēre* **alteri** (Cic. *De Off.* 3, 5, 23) = per [fare] il proprio utile non si deve recar danno *ad un altro.*

OSSERVAZIONE Bada che per alquanti verbi, di cui sopra, più di rado si trova usata una diversa costruzione, per es.:

— **Irascor** può anche reggere l'*abl.* con *de* della cosa [*Irasci* **de** *nihilo* (Plaut. *Truc.* 4, 2, 56) = adirarsi *di nulla*], l'*accusativo* se specialmente la cosa è rappresentata da un pronome o aggettivo *neutro* [**Nihil** *irascuntur* (Gell. 19, 12) = *non* s'adirano *di cosa alcuna*].

— **Confido** regge anche l'*abl.* della cosa [*Qui poterit aut corporis* **firmitate** *aut fortunae* **stabilitate** *confidĕre?* (Cic. *Tusc.* 5, 14, 40) = chi potrà mai aver fidanza o *nella sanità* del corpo o *nella stabilità* della fortuna?], l'*accusativo* della cosa se è espresso da un pron. o agg. *neutro* [**Nihil** *nimis oportet confidĕre* (Cic. *Tusc.* 1, 32, 78) = *in nessuna cosa* si deve aver troppa fiducia].

d) Con molti verbi latini **transitivi** e **intransitivi**, composti dalle preposizioni *ad*, *ante*, *circum*, *cum* (con), *de*, *ex*, *in*, *inter*, *ob*, *prae*, *post*, *sub*, *super*..., specialmente se sono presi in senso figurato.

Es.: 1. *Solum unum hoc vitium senectus* **affert hominibus** (Ter. *Adelph.* 5, 3, 47) = la vecchiaia soltanto questo inconveniente *apporta agli uomini.*

[Però coll'*accus.* con *ad*]: *Negat Epicurus diuturnitatem temporis* **ad** *beate* **vivendum** *aliquid* **afferre** (Cic. *De fin.* 2, 27, 87) = afferma Epicuro che la lunghezza dell'età non *apporta* alcun vantaggio *al benessere della vita.*

2. **Cui [Minervae]** *pinnarum talaria* **affigunt** (Cic. *De n. d.* 2, 23, 59) = e *a questa Minerva* assegnano calzari alati.

[Però coll'*accus.* con *ad*]: [*Prometheus*] **adfixus ad Caucasum** (Cic. *Tusc.* 2, 10, 23) = Prometeo, *legato a* [una roccia del] *Caucaso.*

[coll'*abl.* con *in*]: *Ithaca illa* **in asperrimis saxis** *tamquam nidŭlus* **affixa** (Cic. *De or.* 1, 44, 196) = la famosa Itaca, *appesa* a mo' di piccolo nido *a scabrosi sassi.*

3. *Natura hominis* **pecudibus reliquisque belluis antecedit** (Cic. *De off.* 1, 30, 105) = la natura umana *è superiore a* [quella degli]*armenti* e *rimanenti animali.*

[Però coll'*accs.* della pers. o cosa: coll'*abl.* sempl. o con *in* della cosa: col solo *accus.* della cosa]: [*Venĕti*] **scientiā** *atque* **usu** *nauticarum rerum* **reliquos antecedunt** (Caes. *De b. G.* 3, 8, 1) = i Veneti *per la conoscenza e pratica* di cose marinaresche *sorpassano gli altri* [*popoli*] — *Nemo* **eum in amicitia** *antecessit* (Nep. *Alcib.* 9, 3) = nessuno *superò Alcibiade nell'amicizia* [di Farnabazo] — [*Maltha*] *omnium tenacissima et* **duritiam** *lapidis* **antecedens** (Plin. *N. H.* 36, 24, 28, 181) = la malta [è] la più tenace di tutte le cose e *supera la durezza* d'una pietra.

4. *Arma diu senior desueta* **trementibus** *aevo* **circumdat** *nequīquam* **umĕris** (Virg. *Aen.* 2, 509) = il vecchio [Priamo] inutilmente *pone attorno alle spalle tremanti* per età la lorica, da lungo tempo dimessa — *Extra hos cancellos egrĕdi conabor, quos* **mihi** *ipse* **circumdĕdi** (Cic. *Pro Quint.* 10, 36) = cercherò d'uscir fuori da quei limiti, che io stesso *mi sono imposto.*

[Però coll'*accus.* della pers. o cosa, attorno a cui si pone o si getta alcunchè: e l'*abl.* della cosa, che si pone attorno ad uno]: *Circumdăre* **aliquem brachiis** (Plaut. *Asin.* 3, 3, 106) = porre *le braccia* attorno *ad uno* = abbracciare uno — *Circumdăre* **portum moenibus** (Nep. *Them.* 6, 1) = porre intorno *al porto le mura* = circondare il porto di muri.

[Con *doppio accus.* della pers. e della cosa — raro]: *Eo mulier assĭdat, circum* **vestimenta eam** *dato* (tmesi: *circum - dato*) (Cato *R. R.* 157) = la donna si segga lì: [tu] porrai attorno *a lei le vesti.*

5. *Hanc patĕram, Alcumena,* **tibi condono** (Plaut. *Amph.* 1, 3, 42) = Alcumena, *ti* faccio dono di questa coppa.

[Però coll'*accus.* della pers., aggiunto talvolta anche l'*accus.* della cosa]: **Argentum,** *quod habes, condonamus* **te** (Ter. *Phorm.* 5, 7, 54) = *ti* regaliamo l'*argento,* che tieni.

6. *Caesar* **Deiotaro detraxit** *Armeniam a senatu datam* (Cic. *De divin.* 2, 37, 79) = Cesare *tolse a Deiotaro* l'Armenia, concessa-[*gli*]' dal senato.

[Però coll'*abl.* con *ab, de, ex*]: *Si quid* **ab homine** *utilitatis tuae causā detraxeris* (Cic. *De off.* 3, 7, 30) = se avrai tolto *ad uno* una qualche cosa per sua utilità — *Detracti* **de homine** *sensus* (Cic. *De fin.* 1, 9, 30) = soppressa *ad uno* la sensibilità — [*Caesar*] **ex tertia acie** *singulas cohortes detraxit* (Caes. *De b. c.* 3, 89, 4) = Cesare staccò *dalla terza schiera* una dopo l'altra le coorti.

7. **L. Genucio consuli** ea provincia sorte *evenit* (Liv. 7, 6, 8) = quella provincia toccò in sorte *al console Lucio Genucio* — **Eripĭte isti** *gladium, quae sui est impos animi* (Plaut. *Cas.* 3, 5, 7) = *a costei strappate* [di mano] la spada, perchè non è in possesso di se stessa.

[Però coll'*abl.* con *ab, ex, de*]: *Haec est ea, quam miles* **a me** *nunc ereptum venit* (Ter. *Eun.* 4, 6, 14) = questa è colei, che il soldato viene a toglier*mi* colla forza — *Eripĭte nos* **ex miseriis,** *eripĭte* **ex faucibus** *eorum, quorum crudelitas nisi nostro sanguine non potest espleri* (Crassus *apud Cic. De or.* 1, 52, 225) = strappateci *dai mali,* strappateci *dalle fauci* di costoro, la cui sete non può esser sazia se non col nostro sangue.

8. *Gravior cura* **patribus incessit** (Liv. 4, 57, 10) = una più grave preoccupazione *sopravvenne ai patrizi.*

[Però coll'*accus.* con *in* o sempl., retto da *in* compreso nel verbo]: *Incessit* **in ea castra** *vis morbi* (Liv. 29, 10, 3) = *su quell'accampamento* si rovesciò la virulenza dell'epidemia — *Stupor* **omnes** *et admiratio incessit* (Iustin. 22, 6, 11) = stupore e meraviglia incolse *tutti.*

9. **Interdixit histrionibus** *scaenam* (Svet. *Domit.* 7, 1) = [Domiziano] *vietò agl'istrioni* [di salire sul] palcoscenico.

10. **Huic orationi** *Servius cum* **intervenisset...** (Liv. 1, 48, 1) = *trovatosi* Servio *presente a questo discorso...*

[Però coll'*accus.* con *inter,* raro senza prepos.]: *Omnem rem narrabit, quae* **inter vos** *intervenerit* (Ter. *Hecyr.* 3, 2, 15) = narrerà tutto ciò, che è incorso *tra di voi* — *Lepida ludorum diebus, qui* **cognitionem** *interverant, theatrum cum claris feminis ingressa* (Tac. *Ann.* 3, 23) = Lepida, nei giorni dei [grandi] giuochi, che avevano interrotto *il processo,* entrò in teatro assieme a illustri dame.

11. *Terra rubiginem* **ferro** *obducit* (Plin. *N. H.* 17, 4, 3, 27) = la polvere *fa che sul ferro apparisca* la ruggine.

[Però coll'*abl.* della cosa, di cui si ricopre alcunchè]: *Animantium* **plumā** *alias, alias* **squamā** *videmus obductas* (Cic. *De n. d.* 2, 47, 121) = parte degli animali vediamo ricoperti *di piume,* parte *di squame.*

12. *Universorum se* **oculis** *in Circo Maximo* **praebuit** (Svet. *Nero* 22, 2) = [Nerone] si *espose* nel circo Massimo *alla vista* di tutti.

13. [*Flamininus dixit*] *ne Hannibalem quidem* **Alexandro Magno postponendum** (Iustin. 30, 4, 9,) = dichiarò Flaminino che Annibale non *si doveva posporre* neppure *ad Alessandro Magno.*

14. *Pars* **ingenti subiēre feretro** (Virg. *Aen.* 6, 222) = alquanti *si sottoposero* [colle spalle] *al pesante feretro.*

[Però coll'*accus.* sempl. o con *ad,* raro con *inter, contra, in, sub :* rarissimo coll'*abl.*]: *Leones* **iugum** *subeant* (Plin. *N. H.* 10, 45, 62, 128) = i leoni sottostiano *al giogo* — *Legionem subire* **ad portam** *castrorum iussit* (Liv. 34, 16, 2) = comandò che la legione si accostasse *alla porta* del campo — *Fugēre pudor verumque fidesque :* **in** *quorum subiēre* **locum** *fraudes dolique* (Ov. *Met.* 1, 129) = sparirono il rossore, la sincerità e la fiducia: *al* loro *posto* subentrarono le frodi e gl'inganni — *Caelo sereno interdiu obscurata lux est, cum luna* **sub orbem** *solis subisset* (Liv. 37, 4, 4) = lungo il giorno, a ciel sereno, la luce vien meno, perchè la luna si è posta *dinanzi al globo* del sole.

15. *Senatus statuam Galbae decreverat* **rostratae columnae superstantem** *in parte fori, qua trucidatus est* (Svet. *Galb.* 23) = il senato aveva decretato a Galba una statua, *posta sopra una colonna rostrata,* in quel sito del foro, in cui fu trucidato.

[Però coll'*accus.* sempl., raro e poetico]: **Ossa** *superstabunt volucres* **inhumata** (Ov. *Heroid.* 10, 123) = gli uccelli si appollaieranno *sulle insepolte ossa.*

AVVERTENZA Dagli esempi, su riportati, è facile vedere che non può stabilirsi una regola fissa e costante sulla reggenza del *dativo* da parte di cotesti verbi, specialmente dei composti con *ad, de, ex, in, sub* i quali, per esprimere

un rapporto, sopratutto di luogo, anzichè reggere il dativo, spesso preferiscono ripetere dinanzi al compl. indiretto la preposizione e porre quindi il nome nel caso retto da questa.

3. *Vi sono*, inoltre, *alcune specie di dativo, degne d'essere menzionate a parte*, cioè:

A) ***Dativo possessivo.*** *a*) Si usa colla 3ª pers. (sing. e plur.) del verbo **esse** per designare la persona o la cosa (= *dativo*), a cui appartiene alcunchè (= *soggetto*). Questo costrutto è analogo alle comuni espressioni italiane, formate coi verbi *avere, possedere...* e alle latine *habēre* e l'*accus.* della cosa posseduta.

Es.: **Mihi** *est frater maior natu = fratrem habeo maiorem...* = è a me (= ho) un fratello maggiore d'età.

b) Il costrutto con **esse** è adoperato di preferenza, quando si vuole far convergere l'attenzione sulla cosa posseduta, anzichè sul possessore.

Es.: 1. *Homini cum Deo* **similitudo** *est* (Cic. *De leg.* 1, 8, 25) = è all'uomo (= l'uomo ha) *somiglianza* con Dio.

[L'idea di *similitudo* è qui posta in maggiore risalto, che non quella espressa da *homini*].

2. **Controversia** *mihi fuit cum avunculo tuo* (Cic. *De fin.* 3, 2, 6) = *fu* a me (= ebbi) un *dibattito* con tuo zio.

[*Controversia* è posta in maggior luce che non *mihi*].

3. *Privatus illis* **census** *erat brevis* (Hor. *Od.* 2, 15, 13) = ad essi era (= essi avevano) un modesto *censo* privato.

[*Census* è l'idea predominante].

4. *Miluo est quoddam* **bellum** *quasi naturale cum corvo* (Cic. *De n. d.* 2, 40, 125) = al nibbio è (= il nibbio ha) una certa qual istintiva *inimicizia* col corvo.

[L'idea di *bellum* è preminente].

c) Se però si vogliono indicare le qualità *morali* e *intellettuali* di una persona, il latino al dativo possessivo sostituisce, per lo più,

l'*ablativo* con *in*, oppure (se se ne presta l'opportunità) svolge il pensiero in altra guisa.

Così per dire « *Cicerone ebbe grande eloquenza* », il latino, anzichè tradurre come se fosse « a Cicerone fu grande eloquenza », preferisce volgere l'espressione in uno dei seguenti modi:

1. **In Cicerone** *magnă fuit eloquentiă* = in Cic. fu grande...

oppure: *Cicero* **magnā** *fuit* **eloquentiā** (= abl. di qualità) = C. fu di...

oppure: *Cicero vir fuit* **magnae eloquentiae** (= genit. di qual.) = C. fu uomo di...

oppure: *Cicero* **magnā** *fuit praeditus* **eloquentiā** = C. fu fornito di...

oppure: *Cicero* **disertissimus** [opp. **eloquentissimus**] *fuit* = C. fu eloquentissimo.

Es.: 2. *Fuit* **in Metello** *contemptor animus et superbia* (Sall. *Iug.* 64, 1) = Metello ebbe animo sprezzante e superbo.

3. **In uno Cn. Pompeio** *summa sunt omnia* (Cic. *Pro leg. Man.* 17, 52) = il solo Gneo Pompeo ha tutte le doti in sommo grado.

4. **In Miltiade** *erat cum summa humanitas tum mira communitas* (Nep. *Milt.* 8, 4) = Milziade aveva non solo grandissima urbanità di modi, ma anche non comune affabilità.

5. **In quibus** *summa auctoritas est atque amplitudo* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 1, 2) = e costoro hanno grandissima autorità e stima.

AVVERTENZA Circa il costrutto *nomen* [*cognomen...*] *est* [*datum est...*] *mihi* [*tibi...*] e simili, vedi quanto è detto a pag. 507, n. 3.

B) ***Dativo di vantaggio o svantaggio*** **(dativus commodi et incommodi).** Vedi il Compl. omonimo a pag. 661.

C) ***Dativo assoluto del participio*** **(dativus iudicantis).** Il dativo assoluto dei participi (presente e passato) dei verbi « andare, venire, guardare, stimare... » designa la persona, secondo il cui punto di vista si esprime un giudizio (cfr. pag. 695, Oss. I).

Es.: 1. *Caesar Gomphos pervenit, quod est oppidum primum Thessaliae* **venientibus** *ab Epiro* (Caes. *De b. c.* 3, 80, 1) = Cesare pervenne a Gonfi, che è la prima città della Tessaglia *per chi viene* dall'Epiro.

2. *Hercyniae silvae latitudo novem dierum iter* **expedito** *patet* (Caes. *De b. G.* 6, 25, 1) = la lunghezza della selva Ercinia *per uno che viaggia senza bagaglio* misura un cammino di nove giorni.

3. *Ea est procul* **inspicientibus** *natura loci, ut...* (Iustin. 4, 1, 2) = *a chi guarda* da lontano la posizione del sito si presenta tale, che...

4. *Hic ventus, ab septemtrionibus oriens, adversum tenet Athenis* **proficiscentibus** (Nep. *Milt.* 1, 5) = questo vento, che spira da settentrione, ha direzione opposta *per chi viene* [per nave] da Atene.

5. *Qui* (= *etesiae*) *Alexandria* **navigantibus** *sunt adversissimi venti* (Caes. *De b. c.* 3, 107, 1) = e questi etesii sono venti affatto opposti *a chi salpa* d'Alessandria.

6. *In universum* **aestimanti** *plus penes peditem roboris* (Tac. *Germ.* 6) = *per chi consideri* [le cose] sotto un punto di vista generale la forza maggiore [dei Germani risiede] nella fanteria.

D) ***Dativo etico.*** Il dativo dei pronomi personali *mihi, tibi, sibi, nobis, vobis* serve talora a denotare il vivo interessamento che una persona prende a ciò che è enunciato dal verbo.

Questo dativo non è propriamente retto da alcuna parola, ma è usato piuttosto liberamente, per significare in modo spigliato e disinvolto lo stato d'animo (= meraviglia, sorpresa, brio, umorismo, sarcasmo...) o l'interesse di chi parla o scrive.

Es.: 1. *Repentinus Sulla* **nobis** *exoritur* (Cic. *Leg. agr.* 3, 3, 10) = [ecco che] all'improvviso *ci* sbuca fuori Silla.

2. *Ecce* **tibi** *exortus est Isocrates, magister istorum omnium* (Cic. *De or.* 2, 22, 94) = ecco*ti* che venne fuori Isocrate, il maestro di tutti costoro.

3. *Sit enim* **mihi** *tinctus litteris* (Cic. *De or.* 2, 20, 85) = e *mi* sia pure verniciato di cultura letteraria.

4. *Tu* **mihi** *etiam legis Portiae mentionem facis?* (Cic. *Pro Rabir. perd.* 4, 13) = [proprio] tu *mi* fai anche menzione della legge Porzia?

5. *Scin'ubi nunc sit* **tibi** *tua Bacchis?* (Ter. *Heaut.* 4, 6, 16) = sai forse ove *ti* sia ora la tua Bacchide?

6. *Quid* **sibi** *hic vestitus quaerit? Quid est, quod laetus sis? Quid* **tibi** *vis?* (Ter. *Eun.* 3, 5, 10) = che cosa *si* vuole (= significa) questo vestito? Per qual motivo sei lieto? Che cosa *ti* vuoi?

E) ***Dativo finale* e *doppio dativo.*** Vedi *Complemento di fine* o *scopo*, pag. 684.

F) ***Dativo coi verbi passivi.*** Cfr. pag. 242, Avv. I, e a pag. 654, n. 3, *a*.

4. **Costruzioni diverse di alcuni verbi.** In latino vi sono alcuni verbi, adoperati ora *transitivamente* colla reggenza dell'accusativo, ora *intransitivamente* col dativo o altro caso, cambiando, per lo più, di significato col cambiar di costrutto.

a) *I principali di essi, che mutano ad un tempo significato e costrutto*, sono:

1. **ausculto** *aliquem* = odo uno
   ausculto *alicui* = dò retta ad uno, ubbidisco ad uno.

Es.: 1. *Nimis* **eum** *ausculto libens* (Plaut. *Poen.* 4, 2, 19) = *lo* ascolto molto volentieri.

2. *Quid? tu autem* **huic**, *asine, auscultas?* (Ter. *Adelph.* 5, 8, 12) = e che? anche tu, asino, dài retta *a costui?*

2. **caveo** *aliquid, aliquem* o *ab* e l'*abl.* = mi guardo da uno, da una cosa
   caveo *alicui* = provvedo ad uno, ho cura di uno.

Es.: 1. *Cave* **canem** (Varro *apud Non. p.* 153, 1 *Merc.*) = guàrdati *dal cane.*

2. **Hunc** *tu, Romane, caveto* (Hor. *Sat.* 1, 4, 85) = tu, o Romano, sta alla larga *da costui.*

3. *Navis praedatoria,* **a qua** *cavendum nobis esse censeo* (Plaut. *Men.* 2, 2, 69) = nave corsara, *da cui* mi penso dobbiamo stare in guardia.

4. *At sunt, qui dicant, minus dolendum, quod* **ab homine impuro nefario***que non caverit* (Cic. *Phil.* 12, 10, 25) = eppure vi sono alcuni, che asseriscono che non bisogna dolersi, ch'[egli] non si sia guardato *da un uomo scellerato* e *malvagio.*

5. *Cum tu* **mihi meis***que saepe cavisses* (Cic. *Top.* 1, 4) = avendo tu avuto spesso cura *di me* e *delle cose mie.*

3. **consŭlo** *aliquem de aliqua re* = chiedo consiglio a [consulto, interrogo...] uno intorno ad una cosa

consŭlo *aliquem aliquid* = chiedo consiglio ad uno intorno ad una cosa, ecc.

consŭlo *deum* [*Iovem*] = chiedo consulto a [consulto] un dio [Giove]

consŭlo *alicui* o *alicui rei* = provvedo ad uno o a qualche cosa, ho cura di...

consŭlo *in aliquem* = procedo [decido] contro uno, punisco uno.

Es.: 1. **De quo** *cum consulerent Athenienses* **Apollinem Pythium**... (Cic. *De leg.* 2, 16, 40) = *intorno a ciò* consultando gli Ateniesi *Apollo Pizio*...

2. *Ibo et consulam* **hanc rem amicos** (Plaut. *Men.* 4, 3, 26) = andrò e chiederò *agli amici* consiglio *intorno a questa faccenda.*

3. *Nec* **id te** *consulo* (Cic. *Ad Att.* 7, 20, 2) = nè *in questo* prendo consiglio *da te.*

4. **Haruspicem, augurem, hariŏlum Chaldeum** *ne* **quem** *consuluisse* (inf. pf. aoristico) *velit* [*villicus*] (Cato *R. R.* 5) = non desideri il castaldo consultare *alcun aruspice, àugure, indovino* [o] *astrologo.*

5. **Tuae rei** *bene consulĕre cupio* (Plaut. *Trin.* 3, 2, 9) = desidero avere scrupolosa cura *delle cose tue.*

6. **In humiliores** *libidinose crudeliterque consulebatur* (Liv. 3, 36, 7) = *contro i più poveri* [cittadini] si procedeva in modo sconveniente e disumano.

4. **cupio** *aliquid* = desidero una cosa

cupio *alicui* = sono ben disposto verso uno.

Es.: 1. *Cupĕre* **nuptias** (Ter. *Heaut.* 5, 1, 12) = desidero *le nozze.*

2. *Quid? ego* **Fundanio** *non cupio? non amicus sum?* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 2, 3, 10) = e che? non sono ben disposto *verso Fundanio?*, non [gli] sono amico?

5. **prospicio** *aliquid* o *aliquem* = vedo da lungi una cosa, vedo uno

prospicio *alicui* o *alicui rei* = provvedo ad una cosa, ho per tempo cura di....

Es.: 1. *Prospexi* **Italiam** *summa sublimis ab unda* (Virg. *Aen.* 6, 357) = sollevato da un'altissima onda, vidi da lungi *l'Italia.*

2. *Numquam edĕpol* **me vivum** *quisquam in crastinum prospiciet diem* (Plaut. *Stich.* 4, 2, 25) = per Polluce! nessuno vedrà il giorno appresso *me vivo.*

3. *Ego iam prospiciam* **mihi** (Ter. *Adelph.* 4, 2, 50) = ormai penserò io *a me stesso.*

4. *Consulite* **vobis**, prospicite **patriae** (Cic. *Cat.* 4, 2, 3) = provvedete *a voi stessi*, abbiate cura *della patria.*

6. **provideo** *alicui* o *alicui rei* o *de aliqua re* = provvedo ad uno, ad una cosa, ho cura di...

provideo *aliquid* = prevedo una cosa.

Es.: 1. *Ego* **mihi** *providero* (Plaut. *Most.* 2, 2, 93) = io avrò cura *di me stesso.*

2. *Tum demum animis* **saluti vestrae** *provideretis cum oculis maleficium ipsum videretis* (Cic. *Cat.* 3, 2, 4) = allora solamente avrete provveduto con ardore *alla vostra salvezza*, quando avrete visto coi [vostri] occhi il misfatto [quale esso è in se] stesso.

3. *Maxime eos*, **de re frumentaria** *ut providerent, hortatus est* (Caes. *De b. c.* 3, 24, 2) = con grandi istanze raccomandò loro, che avessero cura *delle vettovaglie.*

4. *Medicus* **morbum ingravescentem** *ratione providet* (Cic. *De divin.* 2, 6, 16) = il medico col [suo] accorgimento prevede *l'aggravarsi della malattia.*

7. **metuo** *aliquem* o *aliquid* = temo uno, una cosa

metuo *aliquid ab aliquo* = temo una cosa da parte di uno

metuo *alicui*, *de* [raro *pro*] *aliquo* = temo per uno o per una cosa.

Es.: 1. *Nec pol istae metuunt* **deos** (Ter. *Heaut.* 5, 2, 6) = per Polluce! costoro non temono *gli dei.*

2. **Quid a nobis** *metuit?* (Plaut. *Capt.* 2, 1, 12) = *che* teme *da noi?*

3. **Huic puero** *metuit* (Cic. *Pro Sull.* 31, 88) = teme *per questo fanciullo.*

4. **Pro quo** *metuit* (Petron. *Satyr.* 124) = *per il quale* teme.

5. *Iacet in moerore meus frater, neque tam* **de sua vita** *quam* **de mea** *metuit* (Cic. *Ad Att.* 10, 4, 5) = mio fratello è immerso in [grande] tristezza, non teme tanto *per la sua vita*, quanto *per la mia.*

8. **timeo** *aliquem* o *aliquid* = temo uno o una cosa

timeo *alicui* o *de* [*pro*] *aliquo* = temo per uno o per una cosa

timeo *ab aliquo* = temo [venga danno] da parte di qualcuno.

Es.: 1. *Timeo* **meos** (Plaut. *Truc.* 5, 6, 3) = temo *i miei.*

2. **Nihil** *magis quam* **perfidiam** *timemus* (Cic. *Ad fam.* 1, 5, *a* 2) = *nulla* temiamo più che *la malafede.*

3. **Furem** *timĕre* **caulibus** *aut* **pomis** (Iuven. 6, 17) = temere *il ladro per gli ortaggi* o *la frutta.*

4. *Dant aegris,* **quibus** *vini noxiam timent* (Plin. *N. H.* 14, 16, 19, 100) = dànno [la mistura] ai malati, *pei quali* temono la rude forza del vino.

5. **De se nihil** *timĕre* (Cic. *Pro Sext.* 1, 1) = *non* temere *cosa alcuna per sè.*

6. *Timēre* **pro anima** *alicuius* (Gell. 19, 1) = temere *per la vita* di uno.

7. **A quo** *quidem* **genere**, *iudices*, *numquam timui* (Cic. *Pro Sull.* 20) = o giudici, non ho mai temuto [che mi venisse danno] *da parte di tal sorta* [di persone].

9. **moděror** *aliquid* = governo alcunchè

moděror *alicui* = pongo limiti ad una cosa.

Es.: 1. *Mens, quae* **omnia** *moderatur, movet, regit* (Cic. *Acad.* 4, 37, 110) = la mente che regola, muove [e] guida *ogni cosa.*

2. *Moderari* **navim** (Cic. *De invent. rh.* 2, 51, 154) = governare *la nave.*

3. *Moderari* **linguae** (Plaut. *Curc.* 4, 1 *in fine*) — **irae** (Liv. 4, 7, 6) — **fortunae suae** (Liv. 37, 35, 5) = por freno *alla lingua, all'ira,* por limiti *alla propria ricchezza.*

10. **tempĕro** *aliquid* = governo [reggo, raffermo] una cosa

tempĕro *alicui* = pongo freno ad una cosa, mi astengo da ...

tempĕro *ab aliqua re* (rarissimo) = mi astengo da ...

Es.: 1. *Sol* **vices** *temporum tempĕrat* (Plin. *N. H.* 2, 6, 1, 13) = il sole regola *l'avvicendarsi* delle stagioni.

2. *Neque* **verbis** *neque* **factis** *adversus principem temperavit* (Svet. *Vita Lucan.*) = nè si astenne *dal parlare* e *dall'agire* contro il principe.

3. *Eum sibi credis* **a mendacio** *temperaturum?* (Cic. *Ad Herenn.* 4, 18, 25) = credi ch'egli saprà astenersi *dalla calunnia?*

b) *Alcuni verbi hanno* **doppio costrutto**, *ma non cambiano di significato.* I principali sono:

1. **anteeo, antecedo, antecello** *alicui* (opp. *aliquem* o *aliquid*) *aliqua re* = superare uno o una cosa in alcunchè.

[Per gli es. vedi a pag. 599, n. 4, es. 3].

2. **comĭtor** *aliquem* [o *aliquid*] ovv. *alicui* [*alicui rei*] = mi accompagno ad uno o ad una cosa.

Es.: 1. **Gressum** *canes comitantur* **erilem** (Virg. *Aen.* 8, 462) = i cani accompagnano *il passo del padrone.*

2. **Tardis ingeniis** *virtus non facile comitatur* (Cic. *Tusc.* 5, 35, 100) = non facilmente la virtù si accompagna a [*persone di*] *scarso ingegno.*

3. **Iniusto domino** *aliquandiu fortuna comitata est* (Cic. *De rep.* 2, 24, 44) = talvolta il successo tenne dietro *a un ingiusto padrone.*

3. **dono** *aliquid alicui* opp. *aliquem aliqua re* = dò una cosa ad uno.

Es.: 1. **Munera ista** *vel* **civibus tuis**, *vel* **dîs immortalibus** *dona* (Cic. *Tusc.* 3, 32, 90) = dà *cotesti doni ai tuoi concittadini* o *agli dei immortali.*

2. **Hunc** *Tarentini* **civitate ceterisque praemiis** *donaverunt* (Cic. *Pro Arch.* 3, 5) = i Tarantini diedero *a costui* in dono *la cittadinanza* e *altre ricompense.*

Similmente:

4. **aspergo** (aspergo), **circumdo** (circondo), **exuo** (spoglio), **induo** (vesto) *alicui aliquid* opp. *aliquem aliqua re.*

[Circa le forme passive di *exuo* e *induo* cfr. pag. 573 « *Accusativo alla greca* o *di relazione* »].

IV. - VERBI COLL'ABLATIVO

1. L'**ablativo** è il caso che serve ad indicare molteplici rapporti, quali ad es. di *causa, mezzo* o *strumento, allontanamento, origine, compagnia, modo, tempo, luogo*... e che, per lo più, risponde agli omonimi complementari italiani.

Riservandoci di parlarne in proposito, allorchè tratteremo espressamente dei singoli complementi, accenniamo ora a **pochi verbi** che in latino si costruiscono coll *ablativo* e che hanno, più specialmente, la particolarità di allontanarsi un poco dalla maniera italiana di concepire.

2. Ablativo con alcuni verbi.

a) I verbi **teneo** (ritengo), **contineo** (contengo), **occŭlo** e **occulto** (nascondo), **includo** (racchiudo), **recipio** (ricevo)... reggono, assai spesso, l'ablativo di mezzo o strumento in cambio dell'ablativo di stato in luogo, più rispondente alla maniera italiana di concepire le relazioni.

Es.: 1. *Sabinus* **idoneo** *omnibus rebus* **loco castris** *sese tenebat* (Caes. *De b. G.* 3, 17, 5) = Sabino si teneva chiuso *entro gli accampamenti, in un sito* sotto tutti i punti di vista *bene scelto.*

[Però]: *Licinius pyxidem tenebat* **in manu** (Cic. *Pro Cael.* 26, 62) = Licinio teneva *in mano* il vasetto.

2. **Quibus saeptis** *tam immanes belluas continebimus?* (Cic. *Phil.* 13, 3, 5) = *in quali serragli* terremo chiuse belve sì feroci?

[Però]: *Copias* **in castris** *continent* (Caes. *De b. c.* 1, 66, 3) = trattengono le truppe *negli accampamenti.*

3. **Fido pectore** *arcana occŭlam* (Seneca *Hippol.* 875) = chiuderò i segreti *nel fido petto* o *entro il profondo del cuore.*

[Però]: *Classem* **in convexo** *nemŏrum sub rupe cavata* **occŭlit** (Virg. *Aen.* 1, 310) = nasconde il naviglio *nella profondità* dei boschi (= *entro i folti boschi*) sotto una cava rupe.

4. *Et ita regnat, ut se non* **Ponto**, *neque Cappadociae* **latebris** *occultare velit* (Cic. *Pro leg. Man.* 3, 7) = e regna in modo siffatto, che non si vuole nascondere *nel Ponto*, nè *nei recessi* della Cappadocia.

[Però]: *Et ea, quae* **in terra** *occultaverant Romani, contĕgit* (Caes. *De b. G.* 7, 85, 6) = e ricopre gli agguati, che i Romani avevano nascosto *sotto terra.*

5. *Qui plurimos duces hostium* **carcere** *inclusit* (Liv. 38, 60, 6) = il quale rinchiuse *in carcere* moltissimi condottieri nemici.

[Però]: *Armatos* **in cella** *Concordiae inclusit* (Cic. *Phil.* 3, 12, 31) = rinchiuse [alquanti] armati *in una nicchia* [del tempio] della [dea] Concordia.

— *Ut* **in carcere** *inter fures nocturnos et latrones vir clarissimus includatur* (Liv. 38, 59, 10) = onde l'illustre uomo venga chiuso *in carcere* tra i ladri notturni e gli assassini.

6. *Ne quem populus Romanus Gaditanum recipiat* **civitate** (Cic. *Pro Balb.* 14, 32) = onde il popolo romano non accolga *tra i suoi concittadini* alcun Gaditano.

[Però]: *Te obsecramus, nos* **in custodiam tuam** *ut recipias* (Plaut. *Rud.* 3, 3, 34) = ti preghiamo di riceverci *sotto la tua tutela.*

— *Receptus* **in caelo** (Ov. *Met.* 2, 529) = accolto *in cielo.*

b) Il verbo **laboro**, nel senso di « soffro, ho male », regge l'*ablativo* semplice [di rado con *ex*, *de*], se il male che si soffre è di ordine morale: regge l'*accusativo*, se il male è espresso mediante *il neutro* d'un pronome: regge l'*ablativo* con *ex*, per indicare il dolore fisico, ossia la parte del corpo che avverte il dolore.

Es.: 1. *Populus Romanus laborat* **domestica crudelitate** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 53, 154) = il popolo romano è travagliato *da lotte intestine.*

2. *Doleo te sapientia praeditum prope singulari non tuis bonis delectari potius quam* **alienis malis** *laborare* (Cic. *Ad fam.* 4, 3, 1) = mi dispiace che tu, fornito d'un sapere quasi straordinario, non pigli diletto delle tue prosperità, ma ti rammarichi *per le altrui malefatte.*

3. *Non ignoro quantum* **ex desiderio** *labores* (Cic. *Ad fam.* 16, 11, 1) = non ignoro quanto tu sia sotto l'assillo *della brama.*

4. *Is animadvertit sororem suam* **de** *fratrum* **morte** *non laborantem* (Cic. *De inv. rhet.* 2, 26, 78) = egli (= Orazio) notò che sua sorella non provava dolore *della morte* dei fratelli.

5. **Quid** *ego laboravi aut quid egi..?* (Cic. *Parad.* 2, 17) = *che cosa* ho io sofferto o che ho fatto..?

6. *Laborare* **ex intestinis** (Cic. *Ad fam.* 7, 26, 1) — **ex pedibus** (Cic. *Ad fam.* 9, 23) — **ex renibus** (Cic. *Tusc.* 2, 25, 60) = soffrire *agli intestini, ai piedi, ai reni.*

c) Il verbo **erudio**, nel senso di « istruisco », regge l'*ablativo* sempl. o con *in* del nome di cosa, in cui si istruisce o si dirozza alcuno: nel senso di « informo, dò contezza di... » regge l'*abl.* con *de.*

Es.: 1. *Hic* **omnibus doctrinis** *filium erudivit* (Nep. *Att.* 1, 2) = egli fece istruire il figlio *in ogni sorta di sapere.*

2. *Oratorem erudire* **in iure civili** (Cic. *De or.* 1, 59, 253) = istruire l'oratore *nella scienza giuridica.*

3. *Obvĭae mihi velim sint tuae litterae, quae me erudiant* **de omni re publica** (Cic. *Ad fam.* 2, 12, 1) = vorrei che urgentemente mi arrivasse una tua lettera, che mi rendesse edotto *della situazione generale di Roma* opp. *d'ogni vicenda politica.*

d) I 5 verbi deponenti: **utor** (uso, mi servo di), **fruor** (godo, fruisco), **fungor** (adempio), **potior** (m'impadronisco) e **vescor** (mi cibo) e i loro composti, vogliono per lo più il loro oggetto in caso *ablativo* semplice.

Particolarmente: **utor** regge spessissimo l'*ablativo* della persona o cosa, di cui uno si serve, talvolta anche l'*accusativo* della cosa, se è specialmente espressa da un pronome *neutro*; **fruor** e **fungor**, oltre che l'*ablativo*, possono di rado reggere l'*accusativo*; **potior**, nel senso di « m'impadronisco, m'impossesso, ottengo, acquisto »,

può reggere il *genitivo* o l'*ablativo*, più di rado l'*accusativo* [se la cosa è astratta]: nel senso di « posseggo, godo » può reggere il *genitivo* (specialmente con *rerum*) o l'*ablativo*, rarissimo l'*accusativo*; **vescor** regge l'*ablativo* semplice [rarissimo con *ex*], raro e piuttosto poetico l'*accusativo*.

Circa l'uso del *gerundivo* o del *gerundio* con detti 5 verbi cfr. Oss. I, pag. 1162.

Es.: 1. *Utatur* **suis bonis** *oportet et fruatur, qui beatus futurus est* (Cic. *De n. d.* 1, 37, 103) = è necessario che, chi vuol essere felice, si serva e goda *dei suoi beni.*
— *Profecto utĕris, ut voles,* **operam meam** (Plaut. *Poen.* 5, 2, 128) = se vorrai, potrai anche servirti *della mia collaborazione.*

2. *Neque* **te** *fruimur, et tu nobis cares* (Cic. *Ad Att.* 2, 1, 4) = non godiamo *della tua presenza* e tu sei privo di noi.
— **Pabŭlum** *frui occipito ex Kalendis Septembribus* (Cato *R. R.* 149) = incomincerai a servirti *del pascolo* dal 1° settembre.

3. *Possunt aliquando oculi non fungi* **suo munere** (Cic. *De divin.* 1, 32, 71) = possono talvolta gli occhi non esser pari *al loro ufficio.*
— *Parasitus octo hominum* **munus** *facile fungitur* (Plaut. *Men.* 1, 4, 4) = [nel mangiare] il parassita fa agevolmente *le parti* di otto commensali.

4. *Clandestino introitu* **urbe** *est potitus* (Cic. *De off.* 2, 23, 81) = per una segreta entrata riuscì ad impadronirsi *della città.*
— *Se tertium esse, cui fatum foret* **urbis** *potiri* (Sall. *Cat.* 47, 2) = [predisse] ch'egli era il terzo, a cui era destinato d'impadronirsi *di Roma.*
— *Prudentissima civitas Atheniensium, dum ea* **rerum** *potita est, fuisse traditur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 25, 70) = la città di Atene, quando godeva *della supremazia*, si dice essere stata di grandissimo tatto.
— **Regnum** *potitur trasmissu patris* (Pacuvius *apud Non. p.* 481, 32 *Merc.*) = s'impossessa *del regno* pel tramite del padre.

5. *Vesci* **lacte, caseo, carne** (Cic. *Tusc.* 5, 32, 90) = nutrirsi *di latte, cacio* [e] *carne.*
— **Ex ea [arbore]** *vescebatur omnis caro* (Vulgata *Daniel* 4, 9) = tutti gli animali si nutrivano *dei frutti di quell'albero.*
— **Caprinum iecur** *vesci* (Plin. *N. H.* 8, 50, 76, 203) = mangiar *fegato di capra.*

COSTRUZIONE DEI VERBI IMPERSONALI

1. Diconsi propriamente **impersonali** i verbi che non hanno un soggetto determinato, a cui grammaticalmente si riferisce l'azione da essi significata.

Es.: 1. *Lapidibus pluit* (Liv. 7, 28, 7; 35, 9, 4) = piove (= piovono) sassi.

2. *Pugnatum est* = si venne a battaglia.

3. *Meque vehementer vitae meae paeniteret, si...* (Cic. *Pro Planc.* 32, 82) = mi verrebbe grandissimo disdegno di vivere, se...

Però, in pratica, spesso funge loro da *soggetto* un infinito o un'intiera proposizione (cfr. pag. 487, *d* e seg. — pag. 280, n. 3), o un pronome neutro, o un aggettivo neutro sostantivato, talvolta persino un nome di cosa in caso *nominativo* (venendosi pertanto a cambiare la costruzione dei verbi da impersonale a *personale*: es.: *Si illud non licet, saltem hoc licebit* [Ter. *Eun.* 4, 2, 12] = se quello non è lecito, questo almeno sarà lecito — *Albă decent Cererem* [Ov. *Fast.* 4, 619] = le vesti bianche s'adattano a[l culto di] Cerere — *Te togă pictă decet* [Propert. 4, 4, 53] = la toga a colori ti sta a meraviglia — *Parvum parvă decent* [Val. Flacc. 7, 416] = ad uno piccolo s'adattano cose piccole).

Questi verbi, con senso impersonale, si adoperano soltanto nella 3ª pers. *singolare* di tutti i tempi dell'*indicativo* e del *soggiuntivo* (l'imperativo manca) e nell'*infinito* (raro nel participio). Questa è la loro caratteristica costante, per cui, anzichè impersonali, assai spesso dovrebbero dirsi propriamente verbi *unipersonali* (vedi quanto è detto per *videor*, nella nota a piè di pag. 532).

2. Appartengono agli impersonali:

a) **I verbi che indicano fenomeni naturali:**

fulgŭrat lampeggia	*illucescit* si fa giorno	*pluit* piove
fulmĭnat fulmina	*ningit* nevica	*rorat* cade rugiada
grandĭnat grandina	*nubĭlat* è nuvolo	*vesperascit* si fa sera

Es.: 1. *Noctu magis, quam interdiu sine tonitribus fulgurat* (Plin. *N. H.* 2, 54, 55, 145) = più di notte che di giorno lampeggia senza tuoni.

2. *Aut Boreae de parte trucis cum fulminat* (Virg. *Geor.* 1, 370) = o quando fulmina dalla parte del truce Borea (= del fosco settentrione).

3. *Sagittis, plumbo et saxis grandinat* (Pacuvius *apud Non. p.* 507, 28 *Merc.*) = grandina (= cadono a mo' di grandine) saette, [palle di] piombo e sassi.

4. *Ubi illuxit, Romanus productus in aciem* (Liv. 2, 65, 1) = appena si fece giorno, i Romani si schierarono a battaglia.

5. *Quaeritur, quare hieme ningat, non grandinet* (Seneca *Quaest. nat.* 4, 4) = si domanda, perchè d'inverno nevichi [e] non [già] grandini.

6. *Si nubilare caepit* (Varro *R. R.* 1, 13, 5) = se incomincerà a farsi nuvolo.

7. *Pluet, credo, hercle hodie* (Plaut. *Curc.* 1, 2, 42) = per Ercole! credo, oggi pioverà.

8. *Sequenti biduo tempestas, nonnumquam rorat* (Colum. *R. R.* 11, 2) = nei due giorni seguenti [v'è] temporale, talvolta cade rugiada.

9. *Et vesperascit, et non noverunt viam* (Ter. *Heaut.* 2, 2, 7) = già si fa sera e non sanno il cammino [da fare].

AVVERTENZA (*importante*) Eccettuato il disusato *grandinat*, coi su detti verbi si trova anche la costruzione *personale*, sia in senso proprio che figurato.

Es.: 1. *Fulgurat in nullo verius vis eloquentiae* (Plin. *N. H. praef.* 5) = in nessun altro [che in Vespasiano] risplende con maggior evidenza la forza dell'eloquenza.

2. *Caelestis flamma ingentes quaercus, annosos fulminat ornos* (Claudian. *Ep.* 1, 40) = il fulmine [caduto] dal cielo abbatte le vigorose querce, gli annosi orni.

3. *Erit, erit illud profecto tempus et illucescet ille aliquando dies, cum tu...* (Cic. *Pro Mil.* 26, 69) = verrà, verrà di certo quel tempo e risplenderà una buona volta quel giorno, in cui tu...

4. [*Mortales*] *ningunt rosarum floribus* (Lucr. 2, 627) = gli uomini cospargono [le vie] di petali di rose.

5. *Quam* [*lucem Dei*] *vis sophorum callida arsque rhetŏrum et figmenta vatum nubilant* (Paulin. Nolan. *Carm.* 10) = e tentano oscurare la luce di Dio la scaltra sfrontatezza dei filosofi, l'artifizio dei retori e le false elocubrazioni dei poeti.

6. *Non pluit caelum* (Arnob. 1, 9) = il cielo non manda pioggia.

7. *Stridentia fundae saxa pluunt* (Stat. *Theb.* 8, 4, 16) = le fionde lanciano sibilanti sassi.

8. [*Delphini*] *undique dant saltus, multāque aspergine rorant* (Ov. *Met.* 3, 683) = i delfini saltellano qua e là e grondano di molta acqua.

9. *Rorabant querceta favis* (Claudian. *In Rufin.* 1, 383) = le querce stillavano miele.

10. *Vesperascente iam die* (Tac. *Ann.* 16, 34) = scurando ormai il giorno (= essendosi già sull'imbrunire).

b) **I seguenti cinque verbi della 2ª coniugazione**, *che esprimono un sentimento dell'animo:*

1. **paenĭtet**, *paenituit, paenitēre* = pentirsi
2. **pudet**, *puduit* e *pudĭtum est, pudēre* = vergognarsi
3. **piget**, *pigŭit* e *pigĭtum est, pigēre* = rincrescere
4. **taedet**, *taesum* e *pertaesum est, taedēre* = annoiarsi
5. **misĕret**, il perf. è sostituito da *miserĭtum* [più di rado *misertum*] *est, miserēre* = aver compassione.

[Il significato dei suddetti 5 verbi non è sempre costante e distinto: anzi talvolta essi hanno senso un po' diverso, e l'uno vale anche per l'altro].

c) *I seguenti verbi che indicano* **piacere, convenienza, necessità:**

1. **decet,** *decuit, decēre* = convenire, essere conveniente
2. **dedĕcet**, *dedecuit, dedecēre* = disconvenire, non essere conveniente
3. **intĕrest**, *interfuit, interesse* = importare
4. **libet** (o **lubet**), *libuit* o *libĭtum est, libēre* = piacere
5. **licet**, *licuit* o *licĭtum est, licēre* = esser lecito o permesso
6. **refert**, *retŭlit, referre* = importare
7. **oportet**, *oportuit, oportēre* = bisognare, esser d'uopo o necessario.

A quest'ultimo, per affinità di senso, facciamo seguire le due seguenti locuzioni impersonali:

8. **opus** (indecl.) **est**, *fuit, esse* = esser d'uopo, far bisogno
9. **necesse** (indecl.) **est**, *fuit, esse* = esser necessario o indispensabile.

CONIUGAZIONE I verbi *b*), *c*) si coniugano impersonalmente (cioè nella 3ª pers. sing.) in tutti i tempi e modi. Però:

1) **Mancano dell'imperativo**, *a cui sostituiscono il* **soggiuntivo.**

Es.: Pèntiti — si vergogni = *paeniteat te — pudeat eum.*

2) *Accanto alle forme regolari del perfetto* « pigŭit, puduit, libuit, licuit », *si trovano le forme semideponenti* « pigĭtum est, pudĭtum est, libĭtum est, licĭtum est » (cfr. pag. 250, n, 4).

3) Il verbo **taedēre** manca delle forme proprie del perfetto, a cui sostituisce *taesum* [e più spesso *pertaesum*] *est*, *erat*, *fuit*... — Similmente **miserēre** supplisce il perfetto e tempi derivati, pigliando a prestito il partic. perf. *miserĭtum* o *misertum* (adoperato impersonalmente) *est*, *erat*, *fuit*... del verbo deponente *misereor* (ho compassione).

Si badi che ***misereor***, *ēris*, *erĭtus* o *ertus sum*, *ēri* è personale: regge il genitivo della persona o cosa, nel latino post-ciceroniano di rado troviamo il *dativo* o anche *l'accusativo*.

Può essere adoperato anche impersonalmente, in tutte le persone, in sostituzione di *miserēre*, coll'*accus.* della persona che sente pietà, e il *genitivo* di ciò, di cui si sente pietà.

[Forme personali]:

Es.: 1. *Misereor, miserēris, miserētur, miserēmur, miseremĭni, miserentur* = ho [hai, ha, abbiamo, avete, hanno] compassione. Ecc.

2. *Audite, quaeso, iudices, et aliquando* **miseremĭni** *sociorum* (Cic. *Verr.* 2, 1, 28, 72) = di grazia, o giudici, ascoltate e una buona volta *abbiate compassione* dei soci.

3. *Filios Iuda* **miserebor** (Vulgata *Oseas* 1, 7) = *avrò pietà* dei figli di Giuda.

4. *Cui* **misereri** *satis non possumus* (Quintil. *Declam.* 272) = al quale non possiamo *usar* troppa *misericordia*.

[Forme impersonali]:

Es.: 1. *Neque me minus vestri, quam mei* **miserebitur** (L. Crassius *apud Priscian.* 8, *p.* 824 *Putsch*) = nè *io avrò* meno *compassione* di voi che di me stesso.

2. *Eum vidi miserum, et me eius* **misertum est** (Plaut. *Trin.* 2, 4, 29) = lo vidi infelice ed *ebbi compassione* di lui.

3. *Quando te nostrum et reipublicae* **miserebitur**? (Quadrigarius *apud Gell.* 6, 20) = quando *avrai compassione* di noi e della repubblica?

[Forma impersonale usata al *passivo*]:

Commune est, quod omnes vulgo probarunt et secuti sunt, huiusmodi: ut maioribus natu assurgatur: ut supplicum **misereatur** (Cic. *De invent. rhet.* 1, 30, 48) = è [da tutti] ammesso, ciò che tutti di comune accordo hanno approvato e seguito, come per esempio questo: che si sorga all'impiedi al [sopraggiungere dei] più anziani: che *si usi misericordia* ai supplichevoli.

Il verbo ***misereo***, *es*, *ŭi*, *ĭtum*, *ēre* (da cui provengono le forme impersonali di *miseret*) si trova adoperato *personalmente*, col *genitivo* di ciò di cui si sente pietà.

Es.: 1. *Ipse sui* **miseret** (Lucr. 3, 891) = gli *rincresce* di se stesso.

2. *Hoc lecto elogio iuvenes* **miserēte** *iacentis* (*Inscript. apud Muratori* 2062, 5) = dopo aver letto questo epitaffio, o giovani, *abbiate compassione* di chi qui è seppellito.

Il verbo ***miseresco***, *is*, *ĕre* (incoativo di *miserĕo*) è adoperato tanto personalmente colla reggenza del *genitivo*, quanto impersonalmente coll'*accus.* della persona che sente compassione e il *genitivo* di ciò che la desta.

Es.: 1 [person.]: *At vos, superi, Arcadii, quaeso,* **miserescite** *regis* (Virg. *Aen.* 8, 572) = ma voi, o dei superni, di grazia, *abbiate pietà* del re arcade.

2 [impers.]: *Inŏpis nunc te* **misereat** *mei* (Ter. *Heaut.* 5, 4, 3) = tu *abbi* ora *compassione* di me misero.

Il verbo ***miseror***, *āris*, *atus sum*, *ari* (deponente « commisero, deploro, sento compassione ») è personale e regge l'*accusativo*, meno spesso il *genitivo*, raro e della decadenza il *dativo* della persona o cosa, che si commisera.

Es.: 1. *Quis illaec est mulier, quae ipsa* **se miseratur**? (Plaut. *Epid.* 4, 1, 6) = chi è quella donna lì, che *commisera se* stessa?

2. [*Latini*] *Turni* **sortem miserantur** *iniquam* (Virg. *Aen.* 12, 243) = i Latini *commiserano la triste sorte* di Turno.

3. *Te commiserabar magis, quam* **miserabar mei** (Accius *apud Non. p.* 445, 11 *Merc.*) = io ti commiseravo più di quanto *commiseravo me stesso*.

4. *Dominus* **servis miseratus [est] egenis** (Coripp. *Laud. Iustin.* 2, 402) = il padrone *sentì compassione dei poveri servi*.

4) Dei **participi** (oltre il perfetto) sono adoperati (personalmente) con valore e senso per lo più di aggettivi: *paenitens* (= chi si pente, il penitente), *paeniturus* (= che si pentirà), *paenitendus* (= chi deve pentirsi, di pentimento); *pudens* (= modesto, vergognoso — agg.: *pudentior*, *pudentissimus*), *pudendus* (= vergognoso, disonorante — agg.); *miserans* (da *miserŏr* = compassionevole — agg. o partic.), *miserandus* (= degno di compassione — agg.); *taedens* (= annoiato, infastidito — agg.); *decens* (= conveniente, adatto, decoroso — agg.: *decentior*, *decentissimus*); *libens* (= volenteroso, allegro — agg.: *libentior*, *libentissimus*); *licens* (licenzioso, libero — agg.: *libentior*).

Dei **gerundi** sono adoperati (assolutamente o colla propria reggenza, o personalmente) quelli derivati da *paenitet*, *pudet*, *piget* e da *miserŏr*.

[Participi]:

Es.: 1. *Optimus est portus* **paenitenti** *mutatio consilii* (Cic. *Phil.* 12, 2, 7) = *a chi si pente* riesce ottimo scampo mutar di proposito.

2. *Neque te, neque quemquam arbitror tuae* **paeniturum** *laudis* (Accius *apud Non.* 158, 5 *Merc.*) = credo che nè tu, nè alcun altro *sia per essere scontento* della lode da te meritata.

3. *Itaque hic ager sive exercetur, seu cessat, colono est* **paenitendus** (Colum. *R. R.* 2, 2, 7) = pertanto questo campo, sia che si coltivi, sia che resti incolto, torna *di fastidio* al colono.

Es.: 1. *Nihil apparet in eo ingenuum, nihil moderatum, nihil* **pudens** (Cic. *Phil.* 3, 11, 28) = in lui nulla appare di nobile, nulla di modesto, nulla *di dignitoso.*

2. *Causa* **pudenda** *tua est* (Ov. *Heroid.* 5, 98) = la tua scusa è *riprovevole.*

3. *Animi est* **pudentis** *signum et non instrenui* (Ter. *Heaut.* 1, 1, 68) = è segno di animo *timido* e non vile.

Es.: 1. *Victima nil* **miserantis** *Orci* (Hor. *Od.* 2, 3, 24) = vittima *dell'inesorabile* Orco.

2. *Haec mihi videntur misera atque* **miseranda** (Cic. *Cat.* 4, 6, 12) = queste cose mi paiono lagrimevoli e *degne di compassione.*

Es.: *Nonne piger lucri quisquis* **taedens***que laboris insanire putet?* (Avienus *Carm.* 4, 327) = crederebbe forse alcuno, non sollecito di guadagno e *infastidito* della fatica, di agire da forsennato?

Es.: *Corporis motus* **decens** *et accommodatus orationi* (Quintil. 11, 3, 29) = *decorosa* postura della persona e rispondente a ciò che si dice.

Es.: **Licentior** *vita* (Val. Max. 9, 1, n. 5) = vita *troppo licenziosa.*

Es.: *Ego vero illud feci ac* **lubens** (Ter. *Eun.* 3, 5, 43) = proprio io feci questo e *di buon grado* — *Lubentissimo corde* (Plaut. *Pseud.* 5, 2, 22) = assai volentieri.

[Gerundi]:

Es.: 1. *Alexander, cum interemisset Clitum, vix a se manus abstiduit: tanta vis fuit* **paenitendi** (Cic. *Tusc.* 4, 37, 79) = Alessandro, dopo ch'ebbe ucciso Clito, a stento si trattenne dal porsi le mani addosso: sì grande fu la veemenza *del pentimento.*

2. *Corrigere errorem* **paenitendo** (Cic. *fragm. apud Lactant.* 6, 24) = correggere il male *facendone penitenza* (opp. *col pentirsene*).

3. **Ad paenitendum** *rebus manifestis agi* (Phaedr. 5, 5, 3) = essere indotto *a pentirsi* dall'evidenza dei fatti.

4. *Tantum abest, ut meam ille sententiam moveat, ut valde ego ipsi, quod de sua sententia decesserit,* **paenitendum** *putem* (Cic. *Ad Att.* 7, 3, 6) = è tanto lontano, ch'egli avversi la mia opinione, che io sono convinto, *che sarà indotto a pentirsi* di avere abbandonata la sua propria.

Es.: 1. *Non enim* **pudendo**, *sed non faciendo id, quod non decet, impudentiae nomen effugere debemus* (Cic. *De or.* 1, 26, 120) = non già *col mostrar rossore*, bensì col non far ciò che è illecito, dobbiamo sfuggire alla taccia d'esser senza pudore.

2. [*Audiens multitudo orationem*] *gaudet dolet, ridet plorat, favet odit, contemnit invidet, ad misericordiam inducitur,* **ad pudendum, ad pigendum...** (Cic. *Brut.* 50, 188) = la folla che ascolta il discorso, [ora] si rallegra [o] si attrista, [ora] ride [o] piange, [ora] favorisce [o] avversa, [ora] disprezza [o] è presa di gelosia, [ora] è indotta a compassione, [ora] *ad aver rossore*, [ora] *a compungersi...*

Es.: *Eos multa pollicendo ac* **miserando** *casum suum confirmat* (Sall. *Iug.* 23, 2) = fa loro coraggio, promettendo mari e monti e *deplorando* la sua propria sorte.

5) Di **licet** si trova anche usato *liciturum* con una voce del verbo *esse*, come pure l'imperativo fut. *liceto.*

Es.: 1. *Sed neque magnopere dixi esse nobis laborandum; quod nihilo magis ei* **liciturum esset** *plebeio rempublicam perdere, quam similibus eius, me consule, patriciis esset licitum* (Cic. *Ad Att.* 2, 1, 4) = ma ho detto che non dovremmo stare in grande apprensione, perchè per nulla *sarebbe stato permesso* a lui, plebeo, mettere a soqquadro la repubblica, più [di quello] che lo fosse stato sotto il mio consolato, permesso ai patrizi, pari suoi.

2. *Viatoribus, praeconibus, qui ex hac lege lecti essent, vicarium dare, subděre ius esto* **licetoque** (*Inscript. apud Gruterium* 629) = valga come legge e *sia permesso* ai viaggiatori [e] ai banditori, che saranno eletti in forza di questo decreto, dare [e] porre in loro posto un sostituto.

Bada che, oltre l'impers. *licet*, si trova adoperato il verbo attivo (con significato neutro passivo) **liceo**, *lices, licui, licĭtum, licēre* (= esser vendibile, esser messo in vendita, essere stimato o apprezzato per...): come pure il deponente **liceor**, *licēris, licĭtus sum, licēri* (= fare un'offerta all'incanto, offrire il prezzo).

Es.: 1. *De Drusi hortis quanti* **licuisse** *tu scribis* (Cic. *Ad Att.* 12, 23) = circa gli orti di Druso tu scrivi quanto *essere stati apprezzati.*

2. [*Herbitenses*] **liciti sunt** *usque eo, quoad se efficere posse arbitrabantur* (Cic. *Verr.* 2, 3, 33, 77) = gli Erbitesi *offrirono il prezzo* fino alla somma, che credevano poter essi sborsare.

3. *Possono usarsi* **impersonalmente** (cioè nella 3ª pers. sing.), con significato speciale, anche *alcuni verbi, che comunemente sono personali.* Come ad esempio:

a) **Verbi attivi:**

accēdit (*quod* e l'indic. o *ut* e il soggiunt.) = si aggiunge (che) ...

Es.: 1. **Accēdit** *enim,* **quod** *patrem amo* (Cic. *Ad Att.* 13, 21, 7) = *si aggiunge* invero, *che* io *amo* il padre.

2. *Ad Appii Claudii senectutem* **accedebat** *etiam,* **ut** *caecus* **esset** (Cic. *De sen.* 6, 16) = ai [mali della] vecchiaia di Appio Claudio, *si aggiungeva* anche *che era* cieco.

accĭdit (*ut* e il sogg., raro *quod* e l'indic., l'infinito, *ne* e il sogg.) = accade (che)...

Es.: 1. **Accĭdit, ut** *Athenienses Chersonesum colonos* **vellent** *mittere* (Nep. *Milt.* 1, 1) = *accadde, che* gli Ateniesi *volessero* inviare coloni nel Chersoneso.

2. *Sed* **accĭdit** *perincommŏde,* **quod** *eum nusquam* **vidisti** (Cic. *Ad Att.* 1, 17, 2) = ma *accadde* contro l'aspettativa, *che* tu in nessun luogo *abbia visto* lui (= mio fratello Quinzio).

3. *Nec enim* **acciderat** *mihi* **opus esse** (Cic. *Ad fam.* 6, 11, 1) = nè infatti *era avvenuto che io avessi bisogno* [di Dolabella].

4. *Nihil autem est pro certo futurum, quod potest aliqua procuratione* **accedere ne fiat** (Cic. *De divin.* 2, 8, 21) = nè v'è cosa alcuna che infallibilmente sarà per accadere, perchè per un qualche accidente può *avvenire che non si avveri.*

apparet (coll'accus. e l'infinito, con una prop. interrog. indiretta) = è manifesto, è evidente (che) ...

Es.: 1. **Apparet servum hune esse** *domini pauperis* (Ter. *Eun.* 3, 2, 33) = è *chiaro che costui è servo* d'un padrone povero.

2. *De quo quid sentiam nihil attĭnet dicere, cum* **appareat** *ipse* **quid fecerim** (Cic. *Ad fam.* 4, 7, 3) = intorno a questa faccenda non è il caso di manifestare ciò che penso, giacchè *è manifesto quello che* io stesso *abbia fatto.*

constat (con *ut* e il sogg., raro coll'infinito) = si sa, è certo (che)...

Es.: 1. **Avilium** *cum eo* **fuisse** *et a multis* **visum esse constabat** (Cic. *Pro Cluent.* 13, 38) = *si sapeva che Avilio era stato* assieme a lui e *che era stato visto* da molti.

2. **Quid** *cuique* **sit opus, constare** *decet* (Quintil. 3, 9, 8) = conviene *che si sappia che cosa faccia bisogno* ad ognuno.

contingit (con *ut* e il sogg., raro coll'*infinito*) = accade, tocca (che, di)...

Es.: 1. *Huic* **contĭgit, ut** [*patriam*] *a triginta oppressam tyrannis e servitute in libertatem* **vindicaret** (Nep. *Thras.* 1, 2) = *toccò* a lui *di richiamare* da servitù a libertà la patria, [già] oppressa dai trenta tiranni.

2. *Non cuivis homini* **contingit adire** *Corinthum* (Hor. *Ep.* 1, 17, 36) = non *capita* ad uno qualsiasi *recarsi* a Corinto.

convĕnit (con *ut* e il sogg., col sempl. soggiunt., coll'accus. e l'infinito) = si conviene (che)...

Es.: 1. *Mihi cum Deiotaro* **convēnit, ut** *ille in meis castris* **esset** *cum suis copiis omnibus* (Cic. *Ad Att.* 6, 1, 14) = tra me e Deiotaro *si convenne che* egli *si rifugiasse* nel mio campo con tutte le sue forze.

2. *Pro argento si aurum dare mallent,* **darent convēnit** (Liv. 38, 11, 8) = se preferissero dare oro in cambio di argento, *si convenne che potessero dar*[*lo*].

3. *Inter omnes* **convēnit, Sybillam** *tres libros* **attulisse** (Plin. *N. H.* 13, 13, 27, 88) = da tutti *si ammise che la Sibilla aveva recato* tre libri.

discrĕpat (con *quin* e il sogg.) = è dubbio, si è in disaccordo (che)...

Es.: *Nec* **discrĕpat, quin** *dictator eo anno A. Cornelius* **fuerit** (Liv. 8, 40, 2) = non *v'è dubbio, che* in quell'anno *sia stato* dittatore Aulo Cornelio.

evĕnit (con *ut* e il sogg.) = avviene, capita (che)...

Es.: *Forte* **evēnit, ut** *in Privernati* **essemus** (Cic. *De or.* 2, 55, 224) = *avvenne* a caso, *che ci trovassimo* nella villa di Priverno.

expĕdit (coll'accus. e l'inf., nell'età post-ciceroniana anche con *ut* o *ne* e il soggiunt.) = conviene, giova, è utile (che)...

Es.: 1. *Omnibus bonis* **expĕdit** *salvam* **esse rempublicam** (Cic. *Phil.* 13, 8, 16) = a tutti i buoni cittadini *torna utile che la repubblica permanga* in piedi.

2. **Expedire** *omnibus dicunt,* **ut** *singulae civitates suas leges* **habeant** (Iustin. 34, 1, 7) = dicono [i legati] *che* a tutti *torna utile, che* ogni città *conservi* la propria legislazione.

3. **Expĕdit** *reipublicae,* **ne** *sua re quis male* **utatur** (Iustinian. *Instit. tit.* 1, 8) = *giova* allo Stato, *che nessuno faccia spreco* dei propri beni di fortuna.

iuvat (coll'inf., raro con *quod* e l'indic.) = fa piacere, riesce gradito, torna utile, giova (che)...

Es.: 1. *Si pereo, manibus hominum* **periisse** (= inf. perf. aoristico) **iuvabit** (Virg. *Aen.* 3, 606) = se debbo morire, [mi] *sarà grato perire* per mano di uomini.

2. *Quam* **iuvat, quod** *in tempora illa non* **incĭdi** (Plin. *Epist.* 8, 6, 17) = quanto [mi] *fa piacere,* non *esser capitato* [a vivere] *in quei* [remoti] tempi.

placet (coll'accus. e l'inf., con *ut* o *ne* e il sogg.) = piace, aggrada, talenta, va a genio (che)...

Es.: 1. *Responsum est numquam Romanis* **placuisse imperatores** *a suis militibus* **interfĭci** (Eutr. 4, 16, 3) = fu risposto *che* ai Romani non *era* mai *tornato a genio che i comandanti* [d'esercito] *venissero uccisi* dai propri soldati.

2. **Placĭtum est** *mihi*, **ut** *Brundisium* **ducerem** *hanc copiam, quam mecum habeo* (Pompeius *apud Cic. Ad Att.* 8, *post epist.* 12) = *mi venne voglia di condurre* a Brindisi il corpo di truppe, che ho con me.

3. **Placuit, ne** [*consules*] *imperium longius, quam annum* **haberent** (Eutr. 1, 9, 1) = *si venne alla decisione che* i consoli non *avessero* il comando più lungo di un anno.

praestat (coll'infin. o coll'accus. e l'inf.) = è meglio, è più vantaggioso (che)...

Es.: 1. **Mori** *millies* **praestĭtit**, *quam haec* **pati** (Cic. *Ad Att.* 14, 9, 2) = *sarebbe stato* mille volte *meglio morire*, che *soffrire* questi mali.

2. *Nimio impendiosum* **praestat te** *quam ingratum* **dicier** (Plaut. *Barch.* 3, 2, 12) = *è* di gran lunga *meglio che tu sia detto* scialacquatore, anzichè ingrato.

restat (con *ut* e il sogg., raro e poetico l'infin.) = rimane (che)...

Es.: 1. **Restat** *igitur*, **ut** *motus astrorum* **sit** *voluntarius* (Cic. *De n. d.* 2, 16, 44) = ne *resta* adunque, *che* il moto delle stelle *è* volontario.

2. **Restabat** *verba* **referre** (Ov. *Met.* 1, 700) = *rimaneva riferire* le parole.

b) **Verbi transitivi passivi** (3ª pers. sing.) [cfr. pag. 193, *a*: pag. 243, n. 3].

c) **Verbi intransitivi resi passivi** (3ª pers. sing.) [cfr. pag. 243, n. 2].

Particolarità di costrutto dei più importanti verbi impersonali *

A) ***Paenitet, pudet, piget, taedet*** e ***miseret.*** Questi 5 verbi impersonali sono notevoli per la loro singolare costruzione: in latino pongono in *accusativo* la persona che si pente, si vergogna... (che in italiano funge da soggetto) e in *genitivo* la cosa (o la persona), per cui si prova il sentimento di pentimento, di vergogna...**

* Poniamo qui le particolarità sintattiche dei verbi impersonali più notevoli, onde farne una compiuta trattazione.

** L'*accusativo* e il *genitivo* (oggettivo) si possono praticamente spiegare, sostituendo ai verbi impersonali una voce del verbo *tenēre, capĕre* e simili, avente per soggetto un sostantivo astratto desunto dalla radice di essi verbi (*paenitentia, pudor, pigritia, taedium, misericordia*).

I pronomi personali, che corrispondono al soggetto italiano, sono:

1ª pers. sing. **me** — plur. **nos** (= acc.)

2ª pers. sing. **te** — plur. **vos** (= acc.)

3ª pers. sing. **eum, eam; illum, illam; hunc, hanc...**

3ª pers. plur. **eos, eas; illos, illas; hos, has...**

Il pronome di 3ª persona non è mai *se*, bensì **eum, eam, eos...** Però si deve viceversa porre **se** (non *eum...*) con senso riflessivo, quando i verbi impersonali si trovano all'infinito, retto da una voce del verbo « dire, rispondere, mostrare... », che abbia per soggetto la persona stessa che prova il pentimento, la vergogna...

Es.: Mi pento del mio errore = *paenitet* **me erroris mei**

Ti penti del tuo errore = *paenitet* **te erroris tui**

Si pente del suo errore = *paenitet* **eum erroris sui**

Ci pentiamo del nostro errore = *paenitet* **nos erroris nostri.**

Ecc.

[Però]: Egli dice di pentirsi del suo errore = *ille dicit* **se** *paenitere erroris sui.*

ESEMPI CLASSICI:

[*Paenĭtet*]:

1. **Populum iudicii sui** *paenitet* (Nep. *Timoth.* 4, 1) = il popolo è scontento della sua sentenza (= della sentenza che ha dato).

2. **Cuius facti** *celerius* **Athenienses** *quam* **ipsum** [**Cimonem**] *paenituit* (Nep. *Cim.* 3, 2) = del quale esilio gli Ateniesi ebbero a pentirsi più presto che [non] lo stesso Cimone.

3. **Nabarzanem ceterosque parricidas** *ne tum quidem* **cogitati sceleris** *paenituit* (Curt. 5, 10, 15) = neppure allora Nabarzane e gli altri parricidi sentirono rincrescimento del [loro] progettato delitto [di tradimento].

4. **Neminem noxiae** (omesso **suae**, sottinteso) *paenitebat* (Liv. 2, 54, 10) = nessuno si pentiva del proprio misfatto.

Es.: 1. Ho pietà del fratello = la pietà del fratello mi detiene.
Me *miseret* **fratris** = **misericordia** *fratris* **me** *tenet.*

2. Ho fastidio della fatica = il fastidio della fatica mi possiede.
Me *taedet* **laboris** = *laboris* **taedium me** *capit.*

3. Ti penti delle tue parole = il pentimento delle tue parole coglie te.
Te *paenitet* **sermonis tui** = **paenitentia** *sermonis tui* **te** *tenet* [*ducit, capit...*].

5. *Neque* **me militum**, *neque* **vos ducis** *paenituit* (Tac. *Agric.* 33) = nè io fui malcontento dei soldati, nè voi [lo foste] del comandante.

6. *Nec velle nec nolle quicquam diu poterant paenitebatque* [sott. **eos**] *modo* **consilii**, *modo* **paenitentiae ipsius** (Curt. 10, 7, 12) = [essi] non potevano più a lungo approvare o disapprovare una medesima cosa ed erano malcontenti ora del consiglio [dato], ora della [loro] stessa sconfessione.

7. *Num igitur, si ad centesimum annum vixisset,* **senectutis eum suae** *paeniteret?* (Cic. *De sen.* 6, 19) = forse che, se [Scipione] fosse vissuro fino ai cento anni, sarebbe egli [ora] scontento della sua lunga vita?

8. [*Quintius*] *ait,* **se** (non *eum*) *paenitēre, quod animum tuum offenderit* (Cic. *Ad Att.* 11, 13, 3) = Quinto palesa, che egli è scontento di avere amareggiato l'animo tuo.

[*Pudet*]:

1. *Pudet* **me** *non* **tui** *quidem, sed* **Chrysippi** (Cic. *De divin.* 2, 15, 35) = mi vergogno non già di te, ma di Crisippo.

2. *Sunt homines,* **quos infamiae suae** *neque pudeat neque taedeat* (Cic. *Verr.* 1, 12, 35) = vi sono taluni, che non si vergognano nè hanno a schifo la loro turpitudine.

3. *Pudebat* **Macedones** *tam praeclaram urbem a rege deletam esse* (Curt. 5, 7, 10) = i Macedoni avevano a vergogna che dal re fosse stata demolita una sì magnifica città.

[*Piget*]:

1. *Ut* **me** *non solum pigeat* **stultitiae meae**, *sed etiam pudeat* (Cic. *Pro dom.* 11, 29) = sicchè non solo mi rincresce del mio errore, ma ne sento altresì vergogna.

2. *Mea mater,* **tui** *me miseret,* **mei** *piget* (sott. **me**) (Accius *apud Cic. De divin.* 1, 31, 66) = o madre mia, sento pietà di te, sono scontento di me stesso.

[*Taedet*]:

1. *Taedet* **nos vitae** (Cic. *Ad Att.* 5, 16, 2) = mi viene a fastidio la vita.

2. *Ita* **me** *ibi male* **convivii sermonis***que taesum est* (Plaut. *Most.* 1, 4, 4) = e così mi venne ivi a noia il convito e il conversare.

[*Miseret*]:

1. *Ita* **te aliorum** *misereat, ne* **tui alios** *misereat* (Plaut. *Trin.* 2, 2, 62) = muoviti adunque al compatimento degli altri, onde gli altri non ti scherniscano.

2. **Me tuarum** *miseritum est* **fortunarum** (Ter. *Heaut.* 3, 1, 54) = ho sentito pietà delle tue disavventure.

NOTA I Con detti verbi impersonali si badi:

a) Se la cosa, di cui uno si pente, si vergogna..., è rappresentata da un *pronome neutro*, questo si pone al *nominativo* e pertanto il costrutto si cambia da impersonale a personale (il pron. neutro è in funzione di soggetto). Questa regola non ha valore con *miseret*.

b) Se la cosa è rappresentata da una *proposizione*, si fa uso dell'*infinito*.

c) Se poi si vuol mettere in particolare rilievo la causa, si pone *quod* (= *perchè, di...*) e l'*indicativo* (si pone invece il *soggiuntivo*, se la proposizione dipende da un infinito o da un soggiuntivo per la legge d'*attrazione modale*, cfr. pag. 1097, o anche se la causa è enunciata con riservo o dubbio o secondo l'opinione di estranei).

d) Raramente accade che la *cosa* sia espressa con una prop. *interrogativa indiretta*, il cui verbo va naturalmente al *soggiuntivo*.

e) Più di rado, in sostituzione dell'infinito (vedi sopra *b*], si ha in latino il *supino* passivo.

Es.: *a*) 1. *Sapientis est proprium, nihil,* **quod** *paenitere possit, facere* (Cic. *Tusc.* 5, 28, 81) = è proprio del saggio nulla fare, *che* possa creare malcontento.

2. *Qui* [*Epicurei*], *cum* **id** *pudet, illud tamen dicunt, quod est impudentius* (Cic. *De fat.* 16, 37) = gli Epicurei, quantunque *una cosa* rechi vergogna, tuttavia la rendono nota, il che è troppo vituperevole.

3. *Nimio id* **quod** *pudet, facilius fertur, quam illud,* **quod** *piget* (Plaut. *Pseud.* 1, 3, 47) = con maggior disinvoltura si dice una cosa *che* fa vergogna, anzichè un'altra, *che* arreca dolore.

b) 1. *Nec me* **vixisse** *paenitet* (Cic. *De sen.* 6, 19) = nè mi duole *d'esser vissuto*.

2. *Quem Romanorum pudet uxorem* **ducere** *in convivium?* (Nep. *praef.* 6) = chi dei Romani sente vergogna *di menare* la moglie ad un convito?

3. *Ne pigeat te vel taedeat reliqua* **pertexere** (Apul. *Met.* 1) = non ti rincresca nè ti venga a noia *narrare* il resto.

c) *Neque mihi umquam veniet in mentem Crasso invidēre, neque paenitēre,* **quod** *a me ipse non* **desciverim** (Cic. *Ad Att.* 2, 4, 2) = nè mi verrà mai in mente d'esser geloso di Crasso o di esser malcontento, di non *essermi allontanato* dai miei propositi.

d) *Tam diu autem velle debebis, quoad te* **quantum proficias** *non paenitebit* (Cic. *De off.* 1, 1, 2) = e poi dovrai sì a lungo perseverare [nello studio] fino a tanto, che tu sia soddisfatto del profitto fatto.

e) 1. *Pudet* **dictu** (Tac. *Agric.* 32) = fa vergogna *a dirsi*.

[Però]: 2. *Pudet* **dicere** *hac praesente verbum turpe* (Ter. *Heaut.* 5, 4, 19) = alla presenza di costei fa vergogna *dire* parola sconveniente.

3. *Pudenda* **dictu** *spectantur* (Quintil. 1, 2, 8) = si vedono cose che fa vergogna *riferire*.

NOTA II (*importante*) *Forme personali* « **paeniteo, pudeo, pigeo, taedeo** ». — Il dottissimo grammatico Flavio Caper, o solamente Caper (sec. 2º

dell'impero), insegna (come riferisce Prisciano: 11 *p.* 922 *Putsch*) che nel periodo arcaico i 4 verbi, qui notati, erano anche adoperati personalmente.

Quest'uso si conservò anche parzialmente (vedi ad es. i *participi* e i *gerundi* a pag. 617, n. 4, e il *pronome neutro* che funge da soggetto grammaticale, a pag. 624, Nota I) nei tempi posteriori, specialmente nel periodo della decadenza.

ESEMPI:

[Paeniteo]:

1. *Nunc paenitebunt* (Pacuvius *apud Non.* 475, 18 *Merc.*) = ora si pentiranno.
2. *Et me quidem haec conditio nunc non paenitet* (Plaut. *Stich.* 1, 1, 50) = una tale condizione veramente ora non mi scontenta.
3. *Fili, sine consilio nihil facias et post factum non paenitebis* (Vulgata *Eccles.* 32, 24) = figlio [mio], non far nulla senza [prender] consiglio, e, dopo averlo preso, non te ne pentirai.
4. *Paenituerunt se recessisse a cultura Dei sui* (Vulgata *Iudith* 5, 19) = ebbero dolore d'essersi allontanati dal culto del loro Dio.
5. *Si non paenitueritis, similiter perietis* (Cyprianus *De singul. Cler.*) = se non avrete fatto penitenza, in simil modo perirete.
6. *Sed Athenienses, sicuti primi defecerant, ita primi paenitere caeperunt* (Iustin. 11, 3, 3) = ma gli Ateniesi, come erano stati i primi a defezionare, così furono i primi a pentirsene.
7. *Deinde [rex] cum in Asiam praedā Romanis occupatis fugiendo pervenisset, paenitēre neglecti consilii coepit* (Iustin. 31, 6, 6) = di poi, pervenuto che fu il re fuggitivo in Asia, nel tempo che i Romani erano occupati a radunare il bottino, cominciò a dolersi d'aver trascurato il consiglio [di Annibale].

[Pudeo, pigeo, taedeo]:

1. *Ita nunc pudeo atque ita nunc paveo* (Plaut. *Cas.* 5, 2, 3) = pertanto ora sento vergogna e ora sto in timore.
2. *Non te haec pudent?* (Ter. *Adelph.* 4, 7, 36) = queste cose non ti fanno arrossire?
3. *Semper metuet, quem saeva pudebunt* (Lucan. 8, 495) = starà sempre in timore [colui], al quale le proprie nefandezze faranno vergogna.
4. *Quisquis ille est, qui audit, nisi ille est plane deperditus, inter ipsam philosophi orationem et perhorrescat necesse est, et pudeat tacitus, et paeniteat, et gaudeat, et admiretur* (Gell. 5, 1) = chiunque sia che ascolti, s'egli non è del tutto depravato, fa mestieri che durante il discorso d'un savio oratore, sia ora compreso da terrore, ora si vergogni in silenzio, ora senta pentimento, ora si rallegri, ora sia ripieno di stupore.
5. *Idne pudet te, quia captivam es mercatus?* (Plaut. *Epid.* 1, 2, 4) = questo ti fa forse arrossire, che hai [cioè] comprata una prigioniera?
6. *Aversus Apollo, poscis ab invitā verbă pigendă lyrā* (Propert. 4, 1, 74) = [quantunque ti sia] contrario Apollo, tu [gli] chiedi dalla nemica lira carmi, di cui ti pentirai.

7. *Exterrita est, quae parit, et taeduit animam* (Lactant. 4, 19) = colei che partorisce è stata in angosce e ha sentito nausea della vita.

Circa *miseret* si hanno le forme personali colla sostituzione di voci dei verbi sinonimi, come s'è detto a pag. 616 e seg.].

NOTA III *a*) **I verbi servili** *possum, debeo, soleo, incipio, caepi* (incominciai), *desĭno* (cesso) e il **copulativo** *videor* (sembro), in unione cogli infiniti *paenitere, pudēre...*, si costruiscono anch'essi impersonalmente (nella 3ª pers. sing.: cfr. pag. 597, Nota).

Es.: 1. Dionisio, quando ha fatto alcunchè con eccessiva fretta, *suole pentirsene* = **solet** *Dionysium, cum aliquid furiose fecit,* **paenitēre** (Cic. *Ad Att.* 8, 5, 1).

2. Dopo che la riflessione tenne dietro all'ira, *cominciò* egli (= Aless. Magno) *a sentir rincrescimento* del [suo] operato = *postquam in irae locum successit aestimatio,* **pigere** *eum facti* **coepit** (Iustin. 12, 6, 5).

3. I Romani *cominciarono ad aver fastidio* dei decemviri = *decemvirorum Romanos* **taedēre coepit.**

4. Non *posso arrossire* del mio parlare = *non* **potest** *me* **pudēre** *sermonis mei.*

5. *Tralasciai d'aver compassione* degli infelici = **desiit** *me infelicium* **miserēre.**

6. *Debbo pentirmi* del mio fallo = **debet** *me* **paenitēre** *erroris mei,* (oppure colla forma perifrastica passiva impers. *mihi* **paenitendum est** *erroris mei*).

7. *Non sembra che ti rincresca* della tua dissennatezza = *non* **videtur** *te* **pigēre** *stultitiae tuae,* opp. *non* **videtur** *te* **pigēre** *quod stultus sis* (= d'essere dissennato = che tu sia...).

8. *Sembrate pentirvi* della vostra audacia = **videtur** *vos* **paenitēre** *audaciae vestrae,* oppure... *quod aliquid audacius dixeritis vel feceritis* (= ... che abbiate detto o fatto alcunchè con troppa temerità).

b) Invece i verbi di « volontà o desiderio » (come *volo, nolo, malo*) hanno una differente costruzione: essi restano personali e reggono al *soggiuntivo* (senza *ut* se positivi, con *ne* se negativi) i verbi impersonali, che ritengono il consueto loro costrutto.

Es.: 1. *Voglio* che abbiate compassione di voi = **volo** [senza *ut*] *vos vestri misereat.*

2. *Non volevamo* che gli alunni si annoiassero della scuola = **nolebamus** *discipulos scholae taederet.*

3. *Hai preferito* che i fanciulli non sentissero vergogna della loro povertà = **maluisti** *ne pueros suae egestatis* **puderet.**

4. *Desidero* (= *voglio*) che non sentiate vergogna d'esser caduti nell'estrema povertà = **volo** *ne vos pudeat quod ad omnium rerum inopiam redacti sitis.*

B) I verbi ***decet*** * (conviene, è conveniente, sta bene, [raro] bisogna, è necessario) e ***dedĕcet*** ** (disconviene, non sta bene...) possono avere una doppia costruzione, oppure essere adoperati assolutamente.

1) **Costruzione personale** (però nella sola 3ª pers. sing. o plur.) col soggetto (sostantivo, pronome neutro, aggettivo neutro) al *nominativo* e, se vi è la persona, a cui una cosa conviene o disconviene, essa si pone all'*accusativo*.

Es.: 1. *Contempla, satin'* **haec me vestis** *deceat* (Plaut. *Most.* 1, 3, 10) = osserva, se *questa veste mi* stia abbastanza bene.

2. **Nihil** *decet invitā Minervā* (Cic. *De off.* 1, 31, 111) = *nulla* riesce ben fatto senza l'assistenza di Minerva.

3. *Neque* **te ministrum** *dedĕcet* **myrtus**, *neque* **me** *sub arta vite* **bibentem** (Hor. *Od.* 1, 38, 6) = nè *a te, coppiere*, disconviene *il mirto*, nè *a me che bevo* [sdraiato] sotto denso fogliame d'una vite.

4. *Nec* **me deliciae** *dedecuēre* **meae** (Ov. *Am.* 3, 15, 4) = nè *a me* tornarono ad uggia *le mie galanterie.*

5. **Vox** *vel inter dentes* **expressa** *non dedĕcet* (Quintil. 11, 3, 104) = *la parola* anche *mormorata* a denti stretti non è sconveniente.

6. *Ut, si* **quid** *dedeceat* **illos**, *vitemus ipsi* (Cic. *De off.* 1, 31, 146) = onde, se *alcunchè* disconvenga *ad essi*, noi dobbiamo evitar[lo].

2) **Costruzione impersonale** (nella sola 3ª pers. sing.): si adopera di regola, se il soggetto (cioè, la cosa che conviene o disconviene)

---

* *Dĕcet* non si riscontra nelle opere di Cesare.

** **Dēdĕcet** indica il contrario di *decet*, ed è composto dalla particella negativa *dē* e da *dĕcet* (vedi ad es. *de-crescere* decrescere, diminuire; *de-armare* disarmare, privare delle armi; *de-discere* disimparare, dimenticare le cose apprese, ecc.); circa questa interpretazione vedi ciò che ne dice Cicerone (*Orat.* 22, 74): **Decēre** [*declarat*] *quasi aptum esse consentaneumque tempori et personae...: contraque item* **dedecēre** = *decēre* esprime quasi cosa che è adatta e conveniente alla circostanza e alla persona...: *dedecēre* [indica] tutto il contrario.

Presso quasi tutti gli scrittori *dedĕcet* è per lo più adoperato in unione con una negativa (es.: *non* [*nec, neque*] *dedĕcet* = non disconviene); per dire semplicemente « disconviene », è preferito *minime* [*nihil, non...*] *decet* = per nulla conviene.

è rappresentata da un *infinito* o da una *propos. infinitiva;* la persona poi, a cui conviene o disconviene (che può anche mancare) si pone in *accusativo.*

Es.: 1. *Non* **te** *mihi* **irasci** *decet* (Plaut. *Amph.* 1, 3, 24) = non *ti* sta bene *adirarti* con me.

2. *Mortalin decuit* **violari** *vulnere* **divum**? (Virg. *Aen.* 12, 797) = fu forse bene *che un* [*futuro*] *dio venisse leso* con ferita da [una mano] mortale?

3. **Oratorem irasci** *minime decet*, **simulare** *non dedĕcet* (Cic. *Tusc.* 4, 25, 55) = *all'oratore* non conviene affatto *adirarsi, fingerlo* non disconviene.

4. *Quam* **te** *decebat iis verbis* **uti**, *quibus si philosophi non uterentur, philosophia omnino non egeremus!* (Cic. *De fin.* 2, 16, 51) = quanto ti sarebbe stato meglio *far uso* di questi termini, che se i filosofi non adoperassero, non soffriremmo [ora] della totale privazione di scienza filosofica!

3) Usati **assolutamente**, cioè senza soggetto determinato e senza reggenza di verbo (che talora può essere sottinteso).

Es.: 1. *Fecisti, ut* **decuerat** (Ter. *Hecyr.* 4, 4, 66) = hai fatto, come *era necessario* [fare].

2. *Ut ne* **dedeceat** (Cic. *De or.* 1, 29, 132) = in modo che non *vi sia sconvenienza.*

OSSERVAZIONE I In luogo dell'*accusativo* della persona, a cui conviene alcunchè, di rado si trova, specialmente nell'età arcaica, il *dativo*, quando a *decet* non segue l'infinito (come dice lo scoliaste Donato nella nota, da lui apposta al luogo di Terenzio dell'es. 1º che segue).

Es.: 1. *Immo hercle ita* **nobis** *decet* (Ter. *Adelph.* 5, 8, 5) = per Ercole! *ci* conviene [fare] proprio così.
Il Donato annota: *Antiqui si addebant statim verbum* [*dicebant*] **Nos** *decet facere,* **Nos** *decet dicere*: — *si non addebant,* **Nobis** *decet* — *dicebant* = gli antichi, se facevano seguire subito il verbo, dicevano **Nos** *decet facere,* **Nos** *decet dicere*: se poi non lo facevano seguire [ossia, se lo sottintendevano], dicevano **Nobis** *decet.*

2. *Istuc facĭnus* **nostro generi** *non decet* (Plaut. *Amph.* 2, 2, 188) = [fare] tale cosa non è conveniente *alla nostra età.*

3. *Haec primum ut fiant, deos quaeso, ut* **vobis** *decet* (Ter. *Adelph.* 3, 4, 45) = anzitutto supplico gli dei, che avvengano queste cose [così], come *a voi* piace [che avvengano].

4. *Locum editiorem, quam* **victoribus** *decebat, capit* (Sall. *fragm. apud Servium ad Virg. Aen.* 8, 127) = occupa un posto più elevato, [di quello] che conveniva *ai vincitori* [occupare].

5. *Adolescens praefatur arrogantius et elatius, quam* **aetati** *eius decebat* (Gell. 9, 15) = il giovane parla con più arroganza e a voce più alta [di quello] che conveniva *all'età* di lui.

OSSERVAZIONE II Molto di rado troviamo *dedĕcet*, adoperato anche colla 1ª persona (da evitarsi!).

Es.: *Non* **dedecui** *tua iussa* (Stat. *Theb.* 10, 340) = non *ho negletto* i tuoi ordini.

C) Possono essere adoperati anche impersonalmente (cioè, nella sola 3ª pers. sing.):

a) ***Fallit*** (*me, te, eum...* « mi sfugge [di mente], m'inganno, non so, ignoro »). La persona che s'inganna o ignora va all'*accusativo;* il soggetto (se vi è) può essere costituito da un *infinito* (preceduto talvolta da un pronome neutro prolettico), dall'*accus.* e l'*infinito*, da una propos. *interrogativa indiretta*, da *quin* e il soggiuntivo.

Es.: 1. *Vide, ne* **te** *fallat* (Varro *R. R.* 2, 1, 25) = bada che non *ti* sfugga di mente = guàrdati di sbagliare.

2. *Non* **me** *fefellit: sensi: eo exanimatus fui* (Plaut. *Bacch.* 2, 3, 64) = non *mi sbagliai* (anche: non *mi* lasciai abbindolare): compresi [tutto]: per questo feci lo gnorri.

3. *Nunc* **me** *fefellit* **hosce id struĕre**? (Ter. *Heaut.* 3, 2, 3) = *m'*inganno ora forse *che costoro macchinano una tal cosa?*

4. *Iam* **omnes fontes** *aestate, quam hieme,* **gelidiores esse, quem** *fallit?* (Plin. *N. H.* 2, 103, 106, 233) = *a chi* è ignoto (= *chi* non sa) *che* di estate *tutte le acque sorgive sono più fresche* che d'inverno?

5. **Quem**, *quaeso, nostrum fefellit* **ita vos esse facturos**? (Cic. *Orat.* 67, 226) = di grazia, *a chi* di noi non fu palese *che voi avreste fatto così?*

6. *Neque* **hoc** (prolettico) **te**, *Crasse, fallit,* **quam multa sint et quam varia genera dicendi** (Cic. *De or.* 1, 60, 255) = nè *questo*, o Crasso, *ti* rimane ignoto, *quanto* [cioè] *siano numerose e svariate le specie di eloquenza.*

7. *Neque vero* **Caesarem** *fefellit,* **quin** *ab iis cohortibus initium victoriae* **oriretur** (Caes. *De b. c.* 3, 94, 3) = nè *Cesare* s'ingannò, *che* l'inizio della vittoria *sarebbe sorta* ad opera di quelle coorti.

b) ***Fugit*** (*me, te...*: « mi sfugge [di mente], mi dimentico... »). La persona, a cui sfugge alcunchè, va all'*accusativo;* il soggetto è costituito da un *infinito*, o *interrog. indiretta.*

Es.: 1. *Fugerat* **me rescribere** (Cic. *Ad Att.* 5, 12, 3) = *mi* ero dimenticato *di rispondere per iscritto.*

2. *Sed* **quae cavenda fuerint et quo modo, te** *non fugit* (Cic. *Ad Att.* 3, 23, 2) = ma non *ti* è ignoto, *quali cose siano da evitarsi e in che modo.*

c) ***Iuvat*** (*me...*: « mi riesce gradito, mi fa piacere, mi piace... »). La persona (che può anche mancare), a cui torna accetto alcunchè, si pone all'*accusativo;* può fungere da soggetto un *infinito*, o un *accus.* e l'*inf.*, o una proposizione preceduta da *quod* (= che), da *si* (= se), ecc.

Es.: 1. *Iuvat Ismara Baccho* **conserĕre** *et oleā magnum* **vestire** *Taburnum* (Virg. *Geor.* 2, 37) = fa piacere *piantare* a viti (= *Bacco*) [il monte] Ismaro e *ricoprire* di ulivi l'alto [monte] Taburno.

2. *Iuvit* **me** *tibi* **tuas litteras profuisse** (Cic. *Ad fam.* 5, 21, 3) = *mi* fu gradito *che la tua lettera* ti *abbia giovato.*

3. *Quam iuvat* **quod** *in illa tempora non* **incĭdi** (Plin. *Ep.* 8, 6, 17) = quanto [*mi*] fa piacere *che* non *sono capitato* [a vivere] in quei tempi.

4. **Hunc** [*iuvat*], **si** *mobilium turba Quiritium* **certat** *tergimĭnis tollere honoribus* (Hor. *Od.* 1, 1, 7) = *a questi* fa piacere, *se* la turba dei volubili Quiriti *gareggia* per render[lo] più illustre con tre onorifiche cariche.

d) ***Praetĕrit*** (*me, te...*: « mi sfugge di mente, si omette da me... »). La persona, a cui sfugge alcunchè, va all'*accusativo;* il soggetto è generalmente un *infinito*, o un *accus.* e l'*inf.* o una propos. *interrog. indiretta.*

Es.: 1. *Non* **me** *praetĕrit...* **me** *longius* **prolapsum esse** (Cic. *Pro Caecin.* 35, 101) = non *mi* sfugge di mente *di essermi* troppo *dilungato.*

2. **Quantum iis committendum sit** *non* **te** *praetĕrit* (Pompeius *ad Domitium apud Cic. Ad Att.* 8, 4 *ep. post* 12) = non *ti* sfugge *quanto poco assegnamento si debba fare su costoro.*

D) ***Refert*** (« importa, giova... ») e ***interest*** (« è interessante, interessa, importa... »), usati impersonalmente (3ª pers. sing.), hanno una particolare costruzione, e propriamente:

a) La **persona** (o cosa personificata) **a cui importa alcunchè** si pone:

1) Al *genitivo*, se è un nome, pronome (non però personale), aggettivo sostantivato. Questo genitivo si trova però raramente adoperato con *refert*.

ESEMPI ESPLICATIVI:

1. *Interest* **patris, Italiae, ipsorum, omnium**... = importa *al padre, all'Italia, agli stessi, a tutti...*
2. **Omnium** *intererat patriam colere* = interessava *a tutti* amare la patria.

ESEMPI CLASSICI:

1. *Semper Milo quantum interesset* **P. Clodii** *se perire cogitabat* (Cic. *Pro Mil.* 22, 56) = Milone pensava sempre quanto fosse importante *a Publio Clodio* ch'egli perisse.
2. *Quis enim est hodie,* **cuius** *intersit istam legem manēre?* (Cic. *Phil.* 1, 9, 21) = chi v'è infatti al presente, *a cui* rechi interesse che questa legge perduri?
3. *Quod vehementer interfuit* **rei publicae** (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 4, 1) = e ciò fu di grandissimo giovamento *allo Stato.*
4. *Quid autem* **illius** *interest, quoniam in senatum non venis, ubi sis?* (Cic. *Ad Att.* 10, 4, 9) = giacchè tu non vieni in senato, che importa [sapere] *ad esso* ove tu sia?
5. *Neque refert* **cuiusquam**, *Punicas Romanasve acies laetius extuleris* (Tac. *Ann.* 4, 33) = nè *ad alcuno* interessa [sapere], se tu abbia [o no] esaltato con maggior lode le armi puniche o le romane.

NOTA In cambio del *genitivo* della persona, in poesia, rinveniamo molto di rado anche il *dativo* (da evitarsi!).

Es.: *Dic quid refĕrat intra naturae fines* **viventi** *iugera centum an mille aret?* (Hor. *Sat.* 1, 1, 49) = di' che potrebbe importare *a chi vive* secondo le norme della saggezza, che [egli] faccia dissodare cento o mille iugeri [di terreno]?

2) Se in italiano la persona è espressa con un *pronome personale* « [importa] *a me, a te, a noi, a voi, a loro* », in latino s'adopera l'**ablativo** femminile del corrispondente pron. possessivo (**meā, tuā, suā, nostrā, vestrā, suā**, talvolta anche il relativo **cuiā** invece del regolare *cuius*), accordato coll'abl. *re*, che in origine era separato da *fert* e che in seguito si scrisse congiuntamente, sì da formare una sola parola, cioè *re... fert* = *refert* (questa è in materia la spiegazione più accreditata presso i filologi).

Per analogia di significato l'uso di detto ablativo si estese anche ad *interest* e divenne anzi con questo più usuale e comune che con *refert*.

Es.: 1. **Tuā** *et* **meā** *maxime interest te valere* (Cic. *Ad fam.* 16, 4, 4) = *a me* e *a te* (cioè, *per i miei e i tuoi bisogni*) importa moltissimo che tu stia bene in salute.

2. *Non adscripsi id quod* **tuā** *nihil referebat* (Cic. *Ad fam.* 5, 20, 5) = non aggiunsi allo scritto ciò che nulla *ti* importava [sapere].

3. *Alii* [*Caesarem*] *solitum ferunt* [*dicere*], *non tam* **suā** *quam* **rei publicae** *interesse, ut salvus esset* (Svet. *Caes.* 86, 2) = riferiscono alcuni che Cesare fosse solito ripetere, che non tanto *a lui* quanto *alla repubblica* importava, ch'egli fosse in vita.

4. [*Sulla aiebat*] *faciendum aliquid, quod* **illorum** *magis quam* **suā** *retulisse videretur* (Sall. *Iug.* 111, 1) = Silla diceva che si doveva istituire un ordinamento, che fosse maggiormente tornato utile *ad essi* (= ai Romani) che *a lui* [stesso].

5. *Quid enim* **nostrā** [sott. *interest*] *victum esse Antonium?* (Brutus *ad Att. apud Cic. Ad Brut.* 1, 17 *in medio*) = che *ci* importa adunque che Antonio sia stato vinto?

6. *Detur ei,* **cuiā** *interfuit, non ei,* **cuiā** *nihil interfuit* (Cic. *fragm.*) = si dia a colui, *che* ne ebbe interesse, non già a quegli, *che* non ebbe interesse alcuno.

NOTA 1 Circa l'uso del possessivo **suā**, si noti che si adopera, quando non può nascere equivoco d'interpretazione, cioè quando si riferisce al soggetto della proposizione reggente: se invece può dar luogo ad equivoco, si farà uso del genitivo *eius, illius, eorum...*

ESEMPI ESPLICATIVI:

1. Cesare era solito dire che *gli* (= a sè) importava moltissimo avere numerosi amici = *Caesar dicere solebat* **suā** *maxime interesse ut plurimos haberet amicos.*
2. Antonio dice a Caio, che *gli* (= a Caio) importa molto star bene in salute = *Antonius Caio dicit,* **eius** *interesse ut valeat.*

NOTA II Nelle espressioni « importa *a me stesso, a te solo, a voi stessi...* », se si vuole dare special rilievo all'aggettivo pronominale « stesso, solo... », aggiunto al pronome di persona, il latino differenzia i casi della coppia, ponendo **meā, tuā**... (come s'è detto a pag. 632, n. 2) e l'aggettivo pronominale al *genitivo possessivo* (cfr. pag. 512, n. 7), così: *meā* **ipsius**, *tuā* **solius**, *vestrā* **ipsorum**... *interest* [*o refert*].

Ma, se c'è *omnium*, il pronome personale si accorda con esso, così: « importa *a noi tutti, a voi tutti* = **omnium nostrum** [**vestrum**] *interest*.

NOTA III Quando, nelle formazioni con *meā* [*tuā*...] *interest* e *refert*, è in italiano aggiunta al pronome di persona una *apposizione sostantiva*, questa in latino si svolge in una *proposizione relativa*.

Es.: 1. Questo importa specialmente a voi, *persone integerrime* (= che *siete vissuti con somma integrità*) = *vestrā enim*, **qui summa integritate vixistis**, *hoc maxime interest* (Cic. *Pro Sull.* 28, 79).

2. Ciò nulla importa a me, *primogenito* (= *che sono il più grande di età*) = *id meā minime refert*, **qui sum natu maximus** (Ter. *Adelph.* 5, 4, 27).

3. A noi *scolari* (= *che siano scolari*) importa molto ubbidire ai maestri = *nostrā autem*, **qui discipuli sumus**, *maxime interest oboedire magistris*.

b) La **cosa che importa** è espressa in latino:

1) Con un *pronome neutro* per soggetto (*id, hoc, illud, istud, quod, aliquid, quid*). Bada che questo pronome neutro talvolta può essere prolettivo, può cioè preannunziare una propos. infinitiva, soggiuntiva, ecc. che sostituisce il vero soggetto dell'espressione impersonale.

Es.: 1. **Illud** (prolettico) *meā magni interest, ut te videam* (Cic. *Ad Att.* 11, 22, 2) = *questo* grandemente m'interessa, che [cioè] io possa vederti.

2. **Id** *meā minime refert* (Ter. *Adelph.* 5, 4, 27) = *ciò* nulla m'importa.

3. **Quod** (prolett.) *vehementer interfuit rei publicae, nullam videri in eius modi causa dissensionem esse* (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 4, 1) = *e questo* importò molto alla repubblica, che [cioè] non apparisse che vi fosse alcun contrasto di opinioni intorno a cotesta faccenda.

4. *Tantum* **id** (prolett.) *interest, veneritne eo itinere ad urbem, an ab urbe in Campaniam redierit* (Liv. 26, 11, 13) = solo *questo* interessa [sapere], se [cioè] [Annibale] si era appressato a Roma attraverso quel cammino, o se [invece] [per di là] sia ritornato da Roma verso la Campania.

OSSERVAZIONE Raramente troviamo in latino la cosa che importa espressa con un *sostantivo* in caso *nominativo* (vedi anche ciò ch'è detto a pag. 613, n. 1).

Es.: 1. *Usque adeo magni refert* **studium** *ac* **voluntas** (Lucr. 4, 981) = fino a tal punto spinge *il desiderio e la passione* (= *una smoderata brama*).

2. *Itaque in Epirum ad te statui me conferre, non quo meā interesset loci* **natura**, *qui lucem omnino fugerem* (Cic. *Ad Att.* 3, 19, 1) = pertanto ho deciso di venire da te in Epiro, non perchè *la posizione* del luogo piaccia a me, che del tutto fuggo la luce.

Regolarmente (com'è detto nel paragrafo che segue) il *sostantivo* italiano si svolge in latino in una *proposizione*.

Es.: 1. Mi preme la tua *salute* (= *che tu sia sano*) = *mēa interest* **te valēre** opp. **ut valeas**.

2. T'interessò molto *la venuta* costì di [tua] madre (= *che la madre venisse costì*) = *magni tuā interfuit* **matrem istuc venire** opp. **ut mater istuc veniret.**

2) Con un **infinito**, coll'**accus.** e l'**infinito**, con **ut** [**ne**] e il *soggiuntivo*, di rado con *quod* e l'indicativo, con una prop. *interrogativa indiretta*.

Es.: 1. [infin.]: *Interest omnium sapienter* **vivere** = giova a tutti *vivere* saggiamente o con saggezza, da saggi.

2. [acc. e l'inf.]: *Multum interest* **te venire** (Cic. *Ad fam.* 12, 9, 2) = preme molto la tua venuta (= che tu venga).

— *Ostendam quantum salutis communis intersit* **duos consules esse** (Cic. *Pro Mur.* 2, 4) = dimostrerò quanto giovi alla comune salvezza *che i consoli siano due.*

3. [*ut* e il sogg.]: *Titi Labieni, Cordi Cremuti... scripta lectitari permisit, quando maxime* **suā** *interesset,* **ut** *facta quaeque posteris* **tradantur** (Svet. *Cal.* 16, 1) = [Caligola] permise che si leggessero [opp.: la lettura de] gli scritti di Tito Labieno, Cordio Cremuto..., qualora fosse di suo grandissimo interesse *che* alquanti fatti *venissero tramandati* ai posteri.

4. [*ne* e il sogg.]: *Vestrā interest* **ne** *imperatorem pessimi* **faciant** (Tac. *Hist.* 1, 30) = è nel vostro interesse *che* i peggiori *non eleggano* l'imperatore.

5. [interrog. ind.]: *Non tam interest,* **quo animo** [*liber*] **scribatur,** *quam* **quo accipiatur** (Caecina *apud Cic. Ad fam.* 6, 7, 1) = non interessa tanto [vedere] *con quale criterio sia compilato* il libro, quanto [invece] *con quale* [*disposizione d'animo*] *sia accolto.*

— *Theodori quidem nihil interest* **humĭne an sublime putescat** (Cic. *Tusc.* 1, 43, 102) = ma a Teodoro non importa nulla, *se debba imputridire* [*seppellito*] *sotto terra o* [*appeso*] *in alto* [*sulla forca*].

— *Quid refert*, **utrum voluerim** *fieri*, **an gaudeam** *factum?* (Cic. *Phil.* 2, 12, 29) = che interessa, *se io ho voluto* che [ciò] avvenisse, *o se io goda* che sia avvenuto?

— *Aves internuntiae Iovis* **pascantur necne** *quid refert?* (Cic. *De divin.* 2, 34, 72) = che importa [sapere] *se* gli uccelli, messaggieri di Giove, *pigliano o no cibo?*

c) *La cosa, che indica finalità o riferimento, si pone all'accusativo con* **ad**.

Es.: 1. *Magni interest* **ad decus** *et* **ad laudem** *civitatis res tam graves tamque praeclaras Latinis etiam litteris contineri* (Cic. *De n. d.* 1, 4, 7) = importa molto *al prestigio* e *alla gloria* di Roma, che sì ponderate e serie discussioni siano anche dibattute in lingua latina.

2. *Quarto refert etiam* **ad fructus** [**percipiendos**], *quemadmŏdum vicinus in confinio consĭtum agrum habeat* (Varro *R. R.* 1, 16, 6) = in quarto luogo importa anche *al rendimento dei frutti* [osservare] in che modo il [proprietario] limitrofo abbia coltivato il [suo] terreno nel punto di contatto [delle due proprietà].

3. *Quid id* **ad me** (regolarm. *meā*: la forma del testo è per analogia fatta conforme a quella che segue), *aut* **ad meam rem** *refert?* (Plaut. *Pers.* 4, 3, 44) = che importa ciò *a me* o *ai miei interessi?*

4. **Ad rem** *nihil* [sott. *interest*] (Cic. *Ad fam.* 3, 11, 2) = non importa affatto *alla* [*nostra*] *questione*.

5. *Magni* **ad honorem nostrum** *interest quam primum ad urbem me venire* (Cic. *Ad fam.* 16, 1, 1) = *al mio personale prestigio* interessa molto che al più presto possibile vada io a Roma.

d) **Quanto una cosa importi** si esprime:

1) Cogli **avverbi**: *magnopĕre*, *quantopĕre*, *magis*, *maxime*, *vehementer*, *parum*, *minime*...

2) Cogli **accusativi neutri avverbiali**: *plus*, *multum*, *plurimum*, *minus*, *minimum*, *tantum*, *quantum*, *nihil*...

3) Coi **genitivi di prezzo**: *magni* (molto), *permagni* (moltissimo), *parvi* (poco), *minoris* (meno), *pluris* (di più, più), *tanti* (tanto), *quanti* (quanto)...

Es.: 1. *Si in tanto omnium metu* [*Caesar*] *solus non timet, eo* **magis** *refert me* (regol. *meā*) *mihi et vobis timere* (Sall. *Cat.* 52, 16) = se tra sì grande spavento generale il solo Cesare non ha timore, per tale fatto appunto m'importa *maggiormente* stare in timore per me e per voi.

2. **Quantopĕre** *interest opprĭmi Dolabellam* (Cic. *Ad Brut.* 1, 5) = importa *assai* che Dolabella sia tenuto sottomesso.

3. *Refert* **magnopĕre** *id ipsum* (Cic. *Pro Cael.* 23, 57) = proprio questo è *assai* interessante [conoscere].

4. *In philosophia* **tantum** *interest quemadmŏdum dicas* (Cic. *Orat.* 16, 51) = in filosofia importa *grandemente* [vedere] il modo di esprimersi.

5. *Dicerem etiam de gestu, cum quo iunctus est vultus; quibus omnibus dici vix potest* **quantum** *intersit quemadmŏdum utatur orator* (Cic. *Orat.* 17, 55) = potrei anche parlare del gestire, con cui va congiunta [l'espressione del] volto: ma di tutte queste minuziosità è appena possibile che si dica *quanto* interessi [a sapersi] il modo con cui se ne serva l'oratore.

6. **Nihil** *interest, valeam ipse necne, si tu non valebis* (Svet. *Tib.* 21, 7) = *non* [mi] importa *affatto* [sapere], se io stia bene o no, se tu non sarai guarito.

7. *Sed* **quanti** *id refert, si tamen fato nescio quo accĭdit?* (Cic. *Ad fam.* 5, 9, 1) = ma *quanto grandemente* una tal cosa [mi] riguarda, se, [mio] malgrado, per non so qual destino, venga ad avverarsi.

8. *Animi* **magni** *refert quali in corpore locati sint* (Cic. *Tusc.* 1, 33, 80) = importa *molto* [conoscere] in quali corpi siano trasmigrate le anime.

E) Il verbo impersonale ***licet*** (« è lecito, è permesso, è dato, è concesso, si può ») si costruisce:

a) *Assolutamente* con o senza il *dativo* della persona.

Es.: 1. *Fruāre, dum licet* (Ter. *Heaut.* 2, 3, 140) = godi, finchè [ti] è dato.

2. *Dum licet, loquimini mecum* (Ter. *Phorm.* 3, 3, 16) = mentre è possibile, parlate con me.

3. *Immo,* **aliis** *si licet,* **tibi** *non licet* (Ter. *Heraut.* 4, 15, 49) = tutto all'opposto, se *agli altri* è permesso, *a te* non è permesso.

NOTA Nelle risposte **licet** ha talora senso di particella o avverbio affermativo = it. *sì, va bene* (con una nota di rispettosa sottomissione).

Es.: 1. *Eum rogato, ut huc veniat.* [Risposta]: **Licet** (Plaut. *Rud.* 4, 6, 8) = lo pregherai, che venga qui. [Risp.]: *Sì*, opp. *va bene.*

2. *Dicito, daturum illi meam filiam uxorem.* [R.]: **Licet** (Plaut. *ib.*) = dirai, che gli darò in moglie mia figlia. [R.]: *Va bene.*

3. *Propĕra ergo.* [R.]: **Licet** (Plaut. *Cas.* 3, 3, 30) = sbrigati dunque. [R.]: *Sì.*

b) Col **nominativo** di ciò che è lecito (= soggetto), espresso da un *pronome* [raro *aggettivo*] *neutro* sing., e il **dativo** o no della persona a cui è lecito.

Es.: 1. *Si* **illud** *non licet, saltem* **hoc** *licebit* (Ter. *Eun.* 4, 2, 12) = se *quello* non è permesso, *questo* di certo sarà permesso.

2. *Neque enim quod quisque potest,* **id ei** *licet* (Cic. *Phil.* 13, 6, 14) = in consequenza non è lecito a ciascuno [fare] *tutto quello che* può.

3. **Quod** *in foro non expĕdit, illic nec liceat* (Quintil. 9, 2, 67) = *ciò che* non conviene [fare] in pubblico, non sia pur lecito [farlo] lì.

4. *Quid deceat vos, non* **quantum** *liceat* **vobis**, *spectare debetis* (Cic. *Rabir. Postum.* 5, 11) = dovete esaminare ciò che a voi sia conveniente [fare], non già *tutto quello che vi* sia possibile.

OSSERVAZIONE I Nel solo Seneca (*De clem.* 1, 18, 2) troviamo adoperato eccezionalmente sia il verbo al *plurale*, che l'aggettivo neutro che funge da soggetto: *Servis ad statuam licet confugĕre: cum in servum* **omnia liceant**, *est aliquid, quod in hominem licēre commune ius animantium vetet* = è permesso agli schiavi cercar rifugio presso il simulacro [di una divinità]: e quantunque, nei riguardi di uno schiavo, *ogni cosa sia lecita*, pure vi è un qualche male, che il comune diritto delle genti proibisce che si faccia ad un uomo.

OSSERVAZIONE II **Licet** si trova talvolta costruito con **per** e l'*accus.* della persona (o cosa personificata), da cui si chiede o si aspetta il beneplacito o la licenza di fare alcunchè.

Per es. per dire « non mi *è da te permesso* [opp. *tu non mi lasci, tu non mi permetti*] di allontanarmi da qui », oltre che dirsi letteralmente « **tu non vis**, opp. **tu non patĕris** *me hinc abire* », si può anche dire « *non* **licet** *mihi* **per te** *hinc abire* ».

Di questa regola diamo alcuni esempi tratti dai classici:

1. *Id quod postea, si* **per vos,** *iudices,* **licitum erit,** *aperietur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 29, 127) = cosa questa che, se *voi*, o giudici, [la] *permetterete* (oppure: *se da voi* [*mi*] *sarà permesso*), sarà in seguito largamente discussa.

2. *Cur his* **per te** *frui libertate sua, cur denique esse liberis non* **licet**? (Cic. *Pro Flacc.* 29, 71) = perchè *da te* non *è permesso* a costoro di fruire della propria libertà e d'essere del tutto liberi?

3. *Quod profecto faciam, si mihi* **per** *eiusdem* [*Pompeii*] **amicitiam licebit** (Cic. *Ad fam.* 1, 8, 3) = il che io certamente farò, se mi *sarà permesso dall'amicizia di Pompeo.*

4. *Nullus, cum* **per caelum licuit**, *otio perit dies* (Plin. *N. H.* 11, 6, 5, 14) = se *è stato concesso dalle condizioni atmosferiche*, nessun giorno [dalle api] è trascorso in ozio.

c) Il soggetto pronome neutro può essere sostituito:

α) Da un **infinito**, accompagnato o no dal *dativo* della persona, a cui è lecito: in cambio però del dativo si trova talvolta l'*accusativo*, specialmente se *licet* è seguito da *esse* o dall'infinito dei più notevoli verbi intransitivi copulativi (es.: *vivĕre, redire, uti, frui, fieri...*: cfr. anche quanto si è detto a pag. 493, *Eccezione*).

β) Se è omesso il soggetto personale dell'*infinito*, quest'infinito si pone al **passivo**: tuttavia lo troviamo all'**attivo**, quando il soggetto, che si tace, non esprime persona determinata, ma ha senso generico.

γ) Quando a *licet*, accompagnato dall'*infinito* e dal *dativo* della persona [espresso, ma talora sottinteso], segue il **predicato nominale**, questo per *attrazione* si pone regolarmente al *dativo:* assai di rado lo troviamo all'*accusativo*, se *licet* è congiunto con *esse* e *fieri* (cfr. pag. 493, *Eccez.)*.

δ) Con *licet* può anche essere adoperato, in funzione di soggetto, il **soggiuntivo** con *ut* e, più spesso, senza *ut*.

Es.: α) 1. **M. Catoni** *licuit Tusculi se in otio* **delectare** (Cic. *De rep.* 1, 1, 1) = *a Marco Catone* fu dato *starsene* in lieto ozio a Tusculo.

2. *Nisi eo loco sis, ut* **tibi** *id* **facere** *liceat* (Cic. *De rep.* 1, 6, 10) = eccetto che ti trovassi in tale luogo, che *ti* fosse concesso *fare* questo.

3. **Introire** *in aedes numquam licitum est* (Plaut. *Amph.* 2, 1, 70) = non fu mai permesso *entrare* in casa.

4. *Modo liceat* **vivere** (Ter. *Heaut.* 5, 2, 8) = purchè si possa *vivere.*

5. *Licet* **me** (= acc.) *id* **scire**, *quid sit?* (Plaut. *Pseud.* 1, 1, 14) = *mi* si può *dire*, che significhi questo?

6. **Quem** (= acc.) *primum infernis licuit* **cognoscere** *terris munera caelestum* (Manilius 1, 25) = *al quale* fu concesso per il primo nell'Averno *conoscere* le occupazioni degli dei celesti.

7. *Triumpho, si licet* **me** (= acc.) *latĕre tecto* **abscedĕre** (Ter. *Heaut.* 4, 2, 5) = canto vittoria, se *mi* è possibile *celarmi* sotto un largo riparo.

8. *Sed non licet* **me** (= acc.) *isto tanto bono, iudices,* **uti** (Cic. *Verr.* 2, 5, 59, 154) = ma non *mi* è possibile, o giudici, *far uso* di cotesta sì grande prerogativa.

9. *Haec praescripta* **servantem** (= acc.) *licet magnifice, graviter animoseque* **vivere** (Cic. *De off.* 1, 26, 92) = *a chi adempie* queste prescrizioni è dato *vivere* con splendidezza, dignità e tranquillità.

β) 1. *In re publica, si in plures traslata res sit,* **intellĭgi** *iam licet, nullum fore quod praesit imperium* (Cic. *De rep.* 1, 38, 60) = in uno Stato, se il governo è spartito in più persone, si può agevolmente *comprendere*, che non vi sia autorità alcuna che comandi.

2. *In senatu* **dici** *nihil liceat: itaque silemus* (Cic. *Ad Att.* 3, 12, 1) = non sia in senato concesso *far* proposta alcuna: perciò stiamo zitti.

3. *Stultitiam autem* **accusare** (= attivo) *quamvis copiose licet* (Cic. *Tusc.* 3, 30, 73) = è poi lecito *accusare* [opp. *che si accusi*] la stoltezza con quanti argomenti si voglia.

γ) 1. *Quid vos hanc miseram ac tenuem sectamini praedam,* **quibus** *licet iam esse* **fortunatissimis** ? (altra variante **fortunatissimos**) (Caes. *De b. G.* 6, 35, 8) = perchè tenete voi dietro a sì piccolo e meschino bottino, *mentre* è *a voi* possibile divenire *ricchissimi?*

2. **Illis timidis** *et* **ignavis** *licet esse, qui respectum habent* (Liv. 21, 44, 8) = possono essere *timidi* e *poltroni quelli*, che hanno libera ritirata (opp. un luogo ove rifugiarsi).

3. *Ut* **sibi** *per te liceat* **innocenti** *amicorum opĭbus vitam in egestate degĕre* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 49, 144) = onde sia da te permesso *a lui innocente* trascorrere la vita in povertà [sovvenuto] col sussidio degli amici.

4. [*Cn. Manlius postulavit*] **sibi triumphanti** *urbem invĕhi licĕret* (Liv. 38, 44, 11) = Gneo Manlio chiese che *gli* fosse accordato entrare *trionfante* (opp. *in trionfo*) in Roma.

5. *Is erat annus, quo per leges* **ei** *consulem* (= accus.) *fieri licĕret* (Caes. *De b. c.* 3, 1, 1) = quello era l'anno, in cui dalla legge *gli* era permesso divenire *console.*

6. **Civi Romano** *licet esse* **Gaditanum** (= acc.) (Cic. *Pro Balb.* 12, 29) = *ad un cittadino romano* è permesso esser *di Cadice* (= *nato a C.*)

7. *Potest incidere quaestio, an* **huic** *esse* **procuratorem** (= acc.) *liceat* (Quintil. 7, 1, 19) = può aversi il quesito, se *a costui* sia possibile esser *procuratore.*

δ) 1. *Non enim iam mihi licet,* **ut** *meum labŏrem hominum periculis sublevandis non* **impertiam** (Cic. *Pro Mur.* 4, 8) = ma non mi è possibile, *che* io non *dedichi* [ogni] mia cura nell'alleviare le miserie umane.

2. *Facto nunc* **laedat** *licet* (Plaut. *Capt.* 2, 2, 53) = ormai [gli] è concesso *recar offesa* coi fatti.

3. *Sed omnia licet* **occurrant** (Cic. *Ad Att.* 14, 4, 2) = ma può darsi che tutte [coteste] eventualità *si avverino.*

4. **Sequatur** *Ermagoram licebit* (Cic. *Invent. rhet.* 1, 51, 97) = [gli] sarà accordato *di attenersi* ad Ermagora.

5. **Sis** *pecore et multa dives tellure licebit* (Hor. *Epod.* 15, 19) = [ti] sarà dato *esser* ricco di bestiame e di molti campi.

F) ***Libet*** (o ***lubet***...), ***libĭtum est*** [raro ***libuit***], ***libēre*** (« piace, aggrada, talenta »), a somiglianza di *licet*, si costruisce:

a) Personalmente col **nominativo** *sing. del pron. neutro* (*id, quod*) per soggetto (la forma del *plurale* è eccezionale) e col *dativo*, espresso o sottinteso, della persona a cui piace.

b) Impersonalmente coll'**infinito** e il **dativo** o no della persona.

c) *Assolutamente*, con o senza detto *dativo.*

Es.: *a*) 1. Facite, **quod vobis** *lubet* (Ter. *Adelph.* 5, 9, 34) = fate pure, *ciò che vi* piace.

2. *Sin* **tibi id** *minus libebit, non te urgebo* (Cic. *De or.* 2, 4, 16) = se poi *questo non ti* gradirà, non ti solleciterò [a farlo].

3. *Rogĭta* **quod** [**tibi**] *lubet* (Plaut. *Epid.* 5, 2, 31) = chiedi *ciò che ti* talenta.

[Però]: 4. *Cetera item,* **quae** (= plur.) **cuique libuissent** (= pl.) *dilargitus est* (Svet. *Caes.* 20, 3: è il solo plur. che si riscontra) = e parimenti diede in dono [tutte] le altre cose, *che fossero piaciute a ciascuno* (= secondo la voglia di ognuno).

b) 1. *Non libet* **mihi deplorare** *vitam* (Cic. *De sen.* 23, 84) = non provo diletto *a muover lamenti* della vita.

2. *Libĭtum est* **vobis** *me ad haec* **impellere** (Cic. *De leg.* 2, 27, 69) = *vi* piacque *incitarmi* a [parlare di] tali questioni.

3. *Sed de republica non libet* [sott. **mihi**] *plura* **scribere** (Cic. *Ad Att.* 2, 18, 3) = ma di affari di Stato non *mi* piace *scrivere* più a lungo.

c) 1. *Ego ibo pro te, si* **tibi** *non libet* (Plaut. *Most.* 5, 2, 10) = andrò io in cambio di te, se *a te* non garba.

2. *Adi, si* [sott. **tibi**] *libet* (Plaut. *Pers.* 5, 2, 13) = va, se [così *ti*] piace.

3. *Cur id ausus* [*es*] *facere?* [Risposta]: [sott. *Quia ita* **mihi**] *libuit* (Plaut. *Pseud.* 1, 3, 114) = per quale motivo hai osato far questo? [R.]: [Perchè così *mi*] piacque.

OSSERVAZIONE L'ablativo assoluto « *libente me* [*te...*] opp. *animo libente* o *libenti* e simili » significa « col [tuo...] beneplacito, con mio gradimento... ».

Es.: 1. *Si vera sunt, ignosces: si falsa,* **me libente** *eripies mihi hunc errorem* (Cic. *Ad Att.* 10, 4, 6) = se sono cose vere, [le] udirai con apprensione: se false, mi toglierai, *con mio gradimento*, questa angoscia.

2. **Me** *vero* **lubente** — *inquit Antonius* — *dixerit sive refellendi causā sive quaerendi* (Cic. *De or.* 2, 63, 295) = certamente [egli] potrà parlare — soggiunse Antonio — *con molto mio piacere*, sia che voglia muovere obiezioni, sia che voglia discutere [meco].

3. *Res nostrae* **libenti senatu** *laudabantur* (Cic. *Ad Att.* 1, 14, 3) = le mie imprese venivano esaltate *con vive congratulazioni da parte del senato.*

4. *Non modo* **patienti**, *sed etiam* **libenti animo** *portentis deorum immortalium religionisque parebo* (Cic. *Harusp. resp.* 5, 11) = non solo *con animo sottomesso*, ma anche *di buona voglia* sottosterò ai prognostici degli dei immortali e [alle prescrizioni] di rito.

G) La locuzione ***opus*** **[*est, erat, fuit*...]** indica, per lo più, un bisogno non troppo urgente e necessario, e vale « fa di bisogno, bisogna, occorre, è uopo, è mestieri... ».

È composta dalla voce indeclinabile *opus* (« uopo, bisogno, necessità ») e dal verbo *esse* che si coniuga nella *sola 3ª pers. singolare* o *plurale* ovvero anche solamente *singolare*, secondo che la costruzione sia *personale* o *impersonale* *.

1. **Costruzione personale.** *a*) La cosa, che abbisogna, si pone al *nominativo*, e se vi è la persona, a cui abbisogna, si pone al *dativo*.

Es.: 1. *Si* **quid** *opus est, impĕra* (Plaut. *Aulul.* 2, 2, 16) = se abbisogna *qualche cosa*, comanda [pure].

* La **costruzione personale** ha soltanto luogo, se la proposizione è *positiva:* essa è obbligatoria, se la cosa, di cui fa bisogno, è enunciata mediante un *pronome* o *aggettivo neutro* (= *nominativo*).

La **costruzione impersonale** si può adoperare, tanto se la proposizione è *positiva*, quanto se è *negativa:* se però è *negativa*, la costruzione impersonale di *opus est* è obbligatoria.

2. *Des qui aurum, ac vestem, atque alia* **quae** *opus* **sunt**, *compăret* (Ter. *Heaut.* 4, 8, 14) = indica [tu] qualcuno, che compri [oggetti di] oro, una veste ed altre coserelle, *che occorrono* [alla donna].

3. *Maritumi omnes* **milites** *opus* **sunt tibi** (Plaut. *Capt.* 1, 2, 61) = *ti sono* necessari *soldati* di mare d'ogni sorta.

4. **Cochleis** *parvus* **cibus** *opus* **est** (Varro *R. R.* 3, 14, 3) = *alle lumache occorre* poco *cibo.*

5. *Multa sibi opus esse, multa canibus suis* (Cic. *Verr.* 2, 1, 48, 126) = [Verre diceva a Ligure] che a lui abbisognavano molte cose, come pure ai suoi cani.

b) In sostituzione del normale *infinito*, dipendente da *opus* (in costruzione personale), troviamo talvolta l'*ablativo* del *participio passato passivo* (tale costrutto è più usato, quando l'espressione è impersonale: vedi paragrafo seguente).

Es.: 1. *Tibi, pater, permittimus: plus scis quid* **facto** *opus est* (Ter. *Adelph.* 5, 9, 38) = ci mettiamo, o padre, a tua disposizione: sai meglio [di noi] ciò che bisogna *fare.*

2. *Quae opus sient* (arc.) **locato**, *locentur* (Cato *R. R.* 2, 6) = si diano a nolo le cose, che è necessario *dare a nolo.*

3. *Quod ego audivi, accipite, et quid sit* **facto** *opus, decernite* (Pacuvius *apud Non. p.* 126, 23 *Merc.*) = sentite ciò che ho udito e deliberate ciò che bisogna *fare.*

4. *Ut praesidium quam amicissimum, si quid opus* **facto** *esset, haberet* (Caes. *De b. G.* 1, 42, 5) = onde, se vi fosse bisogno *di tentare* alcunchè, avesse [egli] un rinforzo [di soldati] quanto mai fidati.

5. *Sed mihi istuc primum* **exquisito** *est opus* (Plaut. *Amph.* 2, 1, 81) = ma anzitutto *mi* fa d'uopo *esaminare* detta faccenda.

2. **Costruzione impersonale.** La **persona**, a cui occorre un bisogno, si pone al *dativo*. La **cosa** che abbisogna, se è un *sostantivo*, si colloca in *ablativo;* ma, se in italiano è costituita da un *infinito* (o *prop. infinitiva* o equivalente), in latino spessissimo si pone all'*ablativo* del participio passato passivo, e se vi è un sostantivo che l'accompagna, lo si accorda col participio in genere, numero e caso; con assai minore frequenza si fa uso del semplice *infinito* o dell'*accusativo* e

l'*infinito*, raramente del *supino* passivo (che talvolta occorre pure nella costruzione personale di *opus est*), ovvero anche col *soggiuntivo* con *ut:* talvolta la cosa, che abbisogna, si pone al *genitivo* epesegetico di *opus*.

Opus impersonale si trova anche adoperato *assolutamente*, con o senza il *dativo* della persona.

Es.: [abl.]: 1. **Multis** *et* **multis generibus** *opus est tibi* **militibus** (Plaut. *Capt.* 1, 2, 56) = ti occorrono *molti soldati* e *di varia arma.*

2. *Nihil* **istac** *opus est* **arte** *ad hanc rem, quam paro* (Ter. *Andr.* 1, 1, 5) = non [mi] fa bisogno *di cotesta* [*tua*] *scaltrezza* per ciò, che intendo fare.

3. **Expedito** *nobis* **homine** *et* **parato**, *patres conscripti, opus est* (Cic. *Phil.* 11, 10, 26) = ci fa d'uopo, o padri coscritti, *d'una persona svelta e intelligente.*

4. [*Valerius adiecit*] *nec* **dictatore** *umquam opus fore reipublicae* (Liv. 6, 6, 18) = soggiunse Valerio che alla repubblica non sarebbe mai stato necessario *un dittatore.*

[abl. del partic.]: 1. **Viso** *opus est*, **cauto** *opus est* (Plaut. *Capt.* 2, 1, 29) = fa uopo *osservare*, fa uopo *prendere cauzione.*

2. *Peritorum quidam regionis eius nihil* **Oaeneo capto** *opus esse — ait — nisi in potestate et Draudacum sit* (Liv. 43, 19, 4) = uno dei pratici di quella contrada avvertì [Perseo] che non conveniva *che* [*la città di*] *Oeno* fosse presa, se anche Draudaco non fosse [caduta] in poter [suo].

3. *Nihil erat, cur* **properato** *opus esset* (Cic. *Pro Mil.* 19, 49) = non v'era affatto motivo *di affrettarsi.*

4. *Sed* **quinque inventis** *opus est argenti* **minis mutuis**, *quas hodie reddam* (Plaut. *Pseud.* 2, 4, 42) = ma è necessario *trovare cinque mine* di argento, *prese a prestito*, che oggi [stesso] restituirò.

5. *Tibi ut opus* **facto** *est, face* (sta per *fac*) (Ter. *Heaut.* 1, 1, 29) = fa tu, come *ti* è mestieri *fare.*

6. *Ita* **facto maturato***que opus esse* (Liv. 1, 58, 5) = esser necessario *fare* in tal modo e *affrettarsi* [nel farlo].

7. *Celeriter mihi* **hoc homine convento** *est opus* (Plaut. *Curc.* 2, 3, 23) = mi fa bisogno *che questo tale parli subito* [con me].

8. *Sed opus fuit* **Hirtio convento** (Cic. *Ad Att.* 10, 4, 11) = ma fu necessario *che Irzio venisse a parlare.*

[acc. e l'inf.]: 1. *Nunc opus est* **te** *animo* **valere** (Cic. *Ad fam.* 16, 4, 2) = ora è necessario *che tu stia* di buon animo.

2. *Nihil iam opus est* **exspectare te**, *quibus eum verbis commendem* (Cic. *Ad fam.* 13, 33) = ora non v'è affatto bisogno *che tu aspetti*, con quali parole io debba raccomandar[ti] costui.

[supino pass.]: 1. *Sed ita* **dictu** *opus est, si me vis salvum esse* (Ter. *Heaut.* 5, 1, 68) = ma bisogna *dir* così, se tu vuoi ch'io sia salvo.

2. *Et si non longius, quam quod* **scitu** *opus est* (= costruz. pers.), *in narrando precederetur...* (Cic. *Invent. rhet.* 1, 20, 28) = e se nel dire non si andrà più oltre [di quello] che fa bisogno *di sapere...*

[soggiunt. con *ut*]: 1. *Mihi quoque prae lassitudine opus est*, **ut lavem** (Plaut. *Truc.* 2, 3, 7) = per [togliermi] la stanchezza mi è proprio necessario *fare il bagno.*

2. *Hoc sibi illi veteres persuaserant. Ad hoc efficiendum intelligebant opus esse, non ut in rhetŏrum scholis* **declamarent**, *nec...* (Tac. *Dial. de orat.* 31) = i famosi antichi [oratori] si erano di ciò ben persuasi. Credevano che ad ottenere ciò fosse sufficiente non *esercitarsi a declamare* nelle scuole dei retori, nè....

[gen.]: 1. [*Hannibal*] *ait ad consilium pensandum* **temporis** *opus esse* (Liv. 22, 51, 3) = rispose Annibale che per deliberare v'era bisogno *di tempo.*

2. *In stipendium,* **quanti argenti** *opus fuit, accepit* (Liv. 23, 21, 5) = per la paga ricevette *quanto denaro* fu necessario.

[assolut.]: 1. *Cave faxis: non* **opus est**, *pater* (Ter. *Heaut.* 1, 2, 13) = guardati dal far[lo]: non *v'è bisogno*, padre [mio].

2. *Si* **opus esse** *videbitur, ipse conveniam* (Cic. *Ad fam.* 5, 11, 2) = se [mi] parrà *esser necessario*, parlerò io stesso.

3. « *Unde mihi lapidem?* ». « *Quorsum* **est opus**? » (Hor. *Sat.* 2, 7, 116) = « dove [potrò dar di piglio ad] una pietra? ». « A che scopo *serve?* ».

AVVERTENZA I Se ad *opus est* è congiunto un *accusativo*, bisogna far dipendere questo da un *infinito* sottinteso.

Es.: 1. *Sed quid opus est* **plura** [sott. **dicere**]? (Cic. *De sen.* 1, 3) = ma che bisogno c'è *di* [*dire*] più parole?

2. *Puero opus est* **cibum** [*sott.* **sumĕre**] (Plaut. *Truc.* 1, 5, 10) = al bimbo fa bisogno [*prender*] *cibo.*

AVVERTENZA II Invece di far uso del solito costrutto « *opus est mihi* [*tibi, ei...*] *aliquā re* = a me fa bisogno di qualche cosa », raramente si trova l'espressione « *opus habeo* [*habes, habet...*] *aliquā re* ».

Es.: **Ferae pecudes** *in vivariis ut graminibus, ita frugibus roburneis* **opus habent** (Colum. *R. R.* 9, 1, 5) = nei serragli *gli animali selvatici hanno bisogno* non solo di erbe, ma anche di frutti di quercia (= di ghiande). Regolarm. però: *Feris pecudibus... opus est.*

H) La locuzione impersonale ***necesse**** [***est, erat, fuit...***] indica una necessità assoluta, di cui non si può fare a meno, e significa « è necessario, è indispensabile, è inevitabile... ».

Più di frequente è congiunta colle voci del verbo *esse*, meno spesso [personalmente] con quelle di *habere*, rarissimo di *putare*.

Circa la costruzione si noti:

a) Quando **necesse est** è *di modo finito*, vuole la proposizione, che funge da soggetto, o all'*infinito* (con o senza *l'accus.*) oppure al *soggiuntivo* senza *ut* (raro con *ut*, *ne*).

b) Se poi è di *modo infinito*, ovvero se la propos. soggettiva manca di un soggetto determinato, vuole sempre dopo di sè il verbo al *modo infinito.*

c) Con *nec* **necesse habeo** [**habes...**] o **puto** [**putas...**] « non ritengo come necessario » la proposizione dipendente oggettiva va di solito col verbo all'*infinito.*

d) Con **necesse est** si trova anche il *dativo* della persona (a cui torna necessario) e *l'infinito*, e talora persino il *dativo* di attrazione del *predicato nominale* o dell'*apposizione participiale*, che ad essa persona si riferisce.

e) Se funge da soggetto un *pronome neutro*, **necesse est** è adoperato *assolutamente*, cioè senza accompagnamento di verbo alcuno.

Es.: *a*) 1. *Necesse fuit hoc* **facere** (Ter. *Eun.* 5, 5, 28) = fu necessario *fare* questo.

* **Necesse** è propriamente aggettivo neutro indeclinabile. Nei tempi più antichi a testimonianza di Donato (cfr. nota *ad Ter. Eun.* 5, 6, 27), si declinava *necessis, necesse* (della 3ª decl.) e *necessus, a, um* (della 2ª decl.): di quest'ultima forma è rimasto il neutro *necessum* indecl. che talvolta sostituisce *necesse.*

2. *Nec vero necesse est* **quemquam** *a me* **nominari** (Cic. *Phil.* 11, 1, 1) = nè veramente è necessario *che alcuno sia* da me *nominato.*

3. *Foras necessum est, quidquid habeo,* **vendere** (Plaut. *Stich.* 1, 3 66) = [mi] è indispensabile *vendere* all'asta checchè posseggo

4. *Haec autem oratio, si res non subest ab oratore percepta et cognita, aut nulla* **sit** *necesse est aut omnium irrisione* **ludatur** (Cic. *De or.* 1, 12, 50) = ma un siffatto discorso, se l'argomento [di esso] non è compenetrato e compreso appieno dall'oratore, è giocoforza che o *riesca* inconcludente o *sia accolto* da risate generali.

5. *Iura inventa* [sott. *esse*] *metu iniusti* **fateare** *necesse est* (Hor. *Sat.* 1, 3, 111) = è necessario *che tu ammetta* che le leggi furono escogitate per timore dell'ingiustizia.

6. *Neque necesse est, hodie* **uti** *vos* **auferam** (Gell. 2, 27) = nè è necessario *che* io oggi vi *mandi via.*

7. *Necesse est aut* [*mors*] **ne perveniat** *aut* **transeat** (Seneca *Epist.* 6, 3) = è inevitabile o *che* la morte *non giunga* o *che venga* [e porti seco via la preda].

b) *Dicas, uxorem tibi necessum esse* **ducere** (Plaut. *Mil. gl.* 4, 3, 25) = potresti dare a credere che ti è necessario *prender* moglie.

c) 1. *Non habebimus necesse semper* **concludĕre** (Cic. *Part. orat.* 13, 49) = non riterremo sempre necessario *dedurre una conclusione.*

2. *Eo minus habeo necesse* **scribere** (Cic. *Ad Att.* 10, 1, 4) = per tal motivo non ritengo necessario *scrivere.*

d) 1. **Homini** *necesse est* **mori** (Cic. *De fat.* 9, 18) = **all'uomo** è inevitabile *morire* (= *la morte*) — [ogni] uomo deve necessariamente morire.

2. **Vobis** *necesse est* **fortibus viris esse** (Liv. 21, 44, 8) = *a voi* è indispensabile *esser uomini coraggiosi* = voi dovete essere uomini coraggiosi.

e) 1. *Emas, non quod opus est, sed* **quod** *necesse est* (Cato *apud Senecam ep.* 94) = compra pure, non [già] ciò che talenta, ma *ciò che* è indispensabile.

2. *At hic etiam,* **id quod** *tibi minime necesse fuit, facetus esse voluisti* (Cic. *Pro Sull.* 7, 22) = ma anche allora hai voluto essere spiritoso, *cosa che* per nulla ti era necessaria.

I) La locuzione impersonale ***oportet*** [*oportebat, oportuit, oportēre*] indica necessità di convenienza e vale «conviene, bisogna, è necessario, fa d'uopo, si deve, è conforme allo scopo, è vantaggioso, è opportuno, giova... ».

Si costruisce: *a*) col semplice *soggiuntivo ; b*) coll'*accus.* e l'*infinito*, o col solo *infinito* senza soggetto determinato; *c*) col *participio passato* passivo (in cui è sottinteso l'inf. *esse*); *d*) di rado è adoperato *assolutamente*, avente per soggetto un *pronome neutro*.

Es.: *a*) 1. *Ex rerum cognitione* **efflorescat** *et* **redundet** *oportet oratio* (Cic. *De or.* 1, 6, 20) = conviene *che* l'orazione *scaturisca* e *germogli* da un sapere vasto in ogni ramo dello scibile.

2. [*Crimina*] **diluas** *oportet et falsa esse* **doceas** (Cic. *Pro Coel.* 15, 35) = fa d'uopo *che* tu *sconfessi* le accuse e [le] *dichiari* esser false.

3. **Valeat** *possessor oportet, si comportatis rebus bene cogitat uti* (Hor. *Epist.* 1, 2, 49) = conviene *che* chi ha [dei beni] *goda buona salute*, se pensa di fruire delle cose saggiamente accumulate.

4. *Peccata aequalia* **sint** *oportet* (Cic. *Parad* 3, 1, 20) = è necessario *che* [tutti] i falli *siano* uguali = si devono tutte le colpe considerare sotto il medesimo punto di vista.

b) 1. *Qui alteri exitium parat,* **eum scire** *oportet sibi paratam* [*esse*] *pestem, ut participet parem* (Ennius *apud Cic. Tusc.* 2, 17, 39) = chi apparecchia ad un altro un grave infortunio, ha *da sapere* [deve sapere] che gli è pronta un'eguale sorte, perchè ne abbia la pariglia.

2. **Irritari Antonium** *non oportuit* (Cic. *Phil.* 7, 1, 3) = non fu ben fatto *che si provocasse Antonio* = non avrebbe dovuto Antonio esser provocato.

3. *Nec vero neglegenda est fama, nec mediocre telum ad res gerendas* **existimare** *oportet benevolentiam civium* (Cic. *De am.* 17, 61) = nè si deve poi tenere in nessun conto il giudizio della moltitudine, nè si deve *credere* di poca efficacia la benevolenza dei cittadini per il disbrigo degli affari.

4. **Servum** *hercle* **te** *esse oportet et* **nequam** *et* **malum** (Plaut. *Poen.* 5, 2, 70) = per Ercole! fa mestieri *che* tu *sia* (= tu devi essere) *un servo* non solo *briccone* ma anche *perverso*.

5. *Uxorem decrerat dare sese mihi hodie : nonne oportuit* **praescisse me** *ante?* (Ter. *Andr.* 1, 5, 3) = aveva [egli] stabilito di darmi oggi moglie: non sarebbe stato meglio *che io* [lo] *avessi saputo* prima? = non avrei dovuto saperlo io prima?

6. **Te** *et* **hos**, *qui tibi in consilio adsunt, meliore mente nostra verba* **audire** *oportebit* (Cic. *Pro Quint.* 1, 4) = converrà *che tu* e *costoro*, che ti assistono al processo, *ascoltiate* le mie parole con più benevola disposizione [d'animo].

7. **Mendacem** *memorem* **esse** *oportet* (Quintil. 4, 2, 91) = fa d'uopo *che il bugiardo sia* ricordevole [d'aver mentito] = il bugiardo deve ricordare di...

c) 1. *Non oportuit* **relictas** [sott. *esse*] (Ter. *Heaut.* 2, 3, 6) = non era giusto *che* [le ancelle] *fossero abbandonate* = le ancelle non avrebbero dovuto essere lasciate in abbandono.

2. *Ut ut erat,* **mansum** [sott. *esse*] *tamen oportuit* (Ter. *Heaut.* 1, 2, 26) = comunque la cosa andasse, avrebbe dovuto però *cessare*.

3. *Adulescenti morem* **gestum** [sott. *esse*] *oportuit* (Ter. *Adelph.* 2, 2, 6) = conveniva *che fosse assecondata* la mentalità giovanile.

4. *Haec* **facta** [sott. *esse*] *ab illo oportebat* (Ter. *Heaut.* 3, 2, 25) = era conveniente *che* tali cose *fossero state fatte* da lui.

d) 1. **Quidquid** *vero non licet, certe non oportet* (Cic. *Pro Balb.* 3, 8) = *ciò che* poi non è lecito [fare], non giova affatto.

2. **Quicquid** *non oportet, scelus esse putare debemus* (Cic. *Parad.* 3, 2, 25) = *ciò che* non giova, dobbiamo creder[lo] esser male.

3. *Ego, si loquor de republica,* **quod** *oportet, insanus : si, quod opus est, servus existĭmor : si faceo, oppressus et captus : quo dolore esse debeo?* (Cic. *Ad Att.* 4, 6, 1) = io, se dico ciò che conviene alla repubblica, sono creduto stravagante: se [dico] ciò che è necessario, [sono ritenuto] mestierante: se sto zitto, [sembro] ammutolito e guadagnato [alla causa altrui]: a che scopo [adunque] dovrei essere in angustie?

COMPLEMENTI

Più che di *complementi* si dovrebbe con maggior proprietà e verità filologica parlare di *reggenze*, pel fatto che la semplice idea astratta d'un complemento può molto spesso in latino rendersi in casi e modi diversi. Ciò significa che l'entità propria o l'unità spirituale d'un complemento tende ad ecclissarsi o a cambiare d'aspetto o di rapporto logico. Ad es. vediamo il sussistere di più forme sintattiche per esprimere, su per giù, una medesima cosa: *vi, per vim* = colla violenza, violentemente; *ob metum, metu, a metu, prae metu* = per timore; *ex parte, in parte* = in parte, da una parte; *in adversum, ex adverso* = di fronte, dirimpetto...

Certi avverbi, in funzione di preposizioni, pur con uno stesso significato, possono avere diverse reggenze (cfr. pag. 362-369). Una simile anomalia hanno un un buon numero di preposizioni, che talvolta possono persino essere adoperate l'una per l'altra (es.: *a me, per me* = da me [compl. d'ag.]) (vedi pag. 370-415). Anche per gli aggettivi si riscontra simile caotismo di diverse reggenze (cfr. pag. 339-345). Ecc.

Stando così le cose, constatiamo che il concetto singolo d'un complemento molto spesso è scisso e si dissolve nel nulla. Dunque più che i *complementi* bisogna conoscere le *reggenze* di ogni voce, che possono essere multiple: a ciò risponde in modo adeguato un buon dizionario latino e non già la grammatica.

Tuttavia, a scopo di accentrare le idee intorno ad un fulcro logico, tratteremo dei *complementi*, ma teniamo ferma l'idea di *reggenza* qui esposta. Del resto ognuno può esserne edotto con sufficienza, considerando attentamente l'aspetto caotico della reggenza di molti complementi].

1. I **complementi** sono termini non necessari della proposizione, che pur contribuiscono a darle un senso più completo.

2. Si dividono in:

a) Complemento **diretto** o **oggetto** (cfr. pag. 553 « Verbi coll'accusativo »).

b) Complementi **indiretti**, che designano molteplici altre relazioni secondarie o indirette, quali ad es. di *causa, tempo, origine, modo, mezzo*, ecc. I casi latini dei complementi indiretti, sono: il *genitivo*, il *dativo*, l'*accusativo* (semplice o con preposizione) e l'*ablativo* (semplice o con preposizione).

Tra i complementi indiretti comprendiamo impropriamente il complemento di *esclamazione* (vedi a pag. 671).

3. I complementi indiretti sono qui disposti per *ordine alfabetico*.

I. **ABBONDANZA e PRIVAZIONE** 1. Questo complemento indica ciò di cui una persona o cosa abbonda o difetta. Il suo caso ordinario è in latino l'**ablativo** semplice.

2. È retto da verbi o aggettivi, che designano abbondanza (eccesso...) o privazione (mancanza...).

a) I **verbi** sono:

abundo, redundo (abbondo), *circumfluo* (ho abbondanza di), *scateo* (sono affatto pieno di), *compulso* (riempio), *impleo, refercio* (rimpizzo), *onĕro* (ricolmo), *cumŭlo, augĕo* (colmo), ecc.
careo, egeo, indigeo (ho mancanza, ho bisogno di), ecc.

Es.: 1. *Is non* **divitiis** *abundat* (Ter. *Heaut.* 3, 2, 17) = egli non abbonda *di ricchezze* — [*Villa*] *abundat* **porco, haedo, agno, gallina, lacte, caseo, melle** (Cic. *De sen.* 16, 56) = la fattoria ha dovizia *di porci, capretti, agnelli, galline, latte, cacio, miele* — *Vir abundans* **bellicis laudibus** (Cic. *De off.* 1, 22, 78) = persona ricolma *di glorie guerresche.*

[Per grecismo troviamo di rado il *genitivo*]: **Quarum** *et abundemus* **rerum**, *et* **quarum** *indigeamus* (Lucilius *Sat.* 6 *apud Non. p.* 498, 8 *Merc.*) = *di quali cose* dovremmo avere abbondanza e *di quali* privazione.

2. *Capua optimorum civium* **multitudine** *redundat* (Cic. *In Pis.* 11, 25) = Capua è ripiena *di un gran numero* d'illustri cittadini.

3. *Circumfluĕre* **omnibus copiis** (Cic. *De am.* 15, 53) = abbondare *di ogni bene.*

4. **Metallis** *tota ferme Hispania scatet* (Plin. *N. H.* 3, 3, 4, 30) = quasi tutta la Spagna è piena *di metalli.*

[Rarissimo e poetico il *genitivo*]: *Ad satiatem terra* **ferarum** *nunc etiam scatit* (Lucr. 5, 40) = anche ora la terra è fino alla nausea ripiena *di belve.*

5. *Amphŏras complures complet* **plumbo** (Nep. *Hann.* 9, 3) = [Annibale] colma *di piombo* molte anfore.

[Per grecismo si ha anche il *genitivo*]: *Convivium* **vicinorum** *cotidie compleo* (Cic. *De sen.* 14, 46) = ogni giorno empio [la sala del] banchetto *di vicini.*

6. **Tuis oraculis** *Chrysippus totum volumen implevit* (Cic. *De divin.* 2, 56, 115) = *dei tuoi oracoli* Crisippo ha riempito un intero volume.

[Di rado anche il *genitivo* per grecismo]: *Ollam* **denariorum** *implēre* (Cic. *Ad fam.* 9, 18, 4) = riempire la pentola *di denari.*

7. *Ponticus Heraclides* **puerilibus fabulis** *refersit libros* (Cic. *De n. d.* 1, 13, 34) = Eraclide del Ponto infarcì i [suoi] libri *di favole puerili.*

[Raro il *genitivo*]: *Ipsa Italiae oppida sunt vastata, quae prius fuerunt* **hominum** *referta* (Varro *apud Non. p.* 501, 14 *Merc.*) = sono state devastate le città d'Italia, che prima erano zeppe *di abitanti.*

[Eccezionalm. *l'abl.* con *de*]: *Quaerebat cur* **de prooemiis** *et* **de epilogis** *et* **de** *huius modi* **nugis** *referti essent eorum libri* (Cic. *De or.* 1, 19, 86) = chiedeva, perchè mai i loro libri fossero pieni *di proemi, di epiloghi* e *di* simili *baie.*

8. **Dapibus** *mensas onerabat* (Virg. *Geor.* 4, 133 e 378) = ricolmava le mense *di vivande.*

9. *Arae* **donis** *cumulantur* (Liv. 8, 33, 21) = gli altari sono ricolmi *di doni.*

[Raram. con *ex* e l'*abl.*]: [*Summum bonum*] *cumulatur* **ex integritate** *corporis et* **ex** *mentis* **ratione perfecta** (Cic. *De fin.* 5, 14, 40) = il sommo bene è reso completo *colla sanità* del corpo e *col perfetto funzionamento* della mente.

[Anche il *genitivo*]: *Homo* **ineptitudinis** *cumulatus* (Caecilius *apud Non. p.* 128, 15 *Merc.*] = uomo ricolmo *d'inettitudine.*

10. *Senectus* **consilio, auctoritate, sententia** *augetur* (Cic. *De sen.* 6, 17) = la vecchiaia è ripiena *di prudenza, di prestigio, di saggezza.*

11. **Communi sensu** *plane caret* (Hor. *Sat.* 1, 3, 66) = è del tutto destituito *di senso comune.*

[Nel discorso familiare si ha anche l'*accusativo*]: **Meos parentes** *careo* (Turpilius *apud Non. p.* 466, 8 *Merc.*) = sono privo *dei miei genitori.*

12. *C. Macer* **auctoritate** *semper eguit* (Cic. *Brut.* 67, 238) = Caio Macro fu sempre privo *d'autorità.*

[Per grecismo anche il *genitivo*]: **Auxilii** *egēre* (Caes. *De b. G.* 6, 11, 4) = mancare *di aiuto* — *Egēre* **custodis** (Hor. *Sat.* 1, 4, 118) = esser privo *di custode.*

[Rarissimam. l'*accusativo*]: *Nec* **quidquam** *eges* (Plaut. *Men.* 1, 2, 12) = non hai bisogno *di cosa alcuna.*

13. *Lacedaemonii indigebant* **pecunia** (Nep. *Ages.* 7, 2) = i Lacedemoni difettavano *di denaro.*

[Spesso il *genitivo*, specialmente se *indigeo* = it. *ho bisogno*]: *Indigeo* **consilii tui** (Cic. *Ad Att.* 12, 35) = ho bisogno *di un tuo consiglio* — [*Omnia ista*] *non tam* **artis** *indigent quam* **laboris** (Cic. *De or.* 1, 3, 156) = tutte coteste cose hanno bisogno non tanto *di precetti*, quanto *di azione.*

b) Gli **aggettivi** sono:

praeditus, onustus, ornatus, repletus, plenus, dives, abundans... inanis, expers, inops, nudus, vacuus, orbus, indigens...

Di buona parte di essi abbiamo parlato a pag. 339 e seg.: poniamo qui qualche esempio di aggettivi, di cui non s'è fatta menzione.

Es.: 1. *Sulmo mihi patria est,* **gelidis** *uberrimus* **undis** (Ov. *Trist.* 4, 10, 3) = il mio luogo natìo è Sulmona, ben provvista *di freschissime acque.*

[Spesso si ha il *genitivo*]: *Regia cum* **aeris** *ac* **plumbi** *uberrima, tum et* **minii** (Iustin 34, 3, 4) = territorio non solo ricchissimo *di rame* e *di piombo*, ma anche *di minio.*

2. *Tu abundantior* **consilio, ingenio, sapientia** *quam Crassus* (Cic. *In Pis.* 26, 12) = tu più di Crasso [sei] provvisto *di accortezza, ingegno* e *sapere.*

[Il *genitivo* è raro e poetico]: [*Via*] *erat copiosa* **omnium***que* **rerum** *abundans* (Nep. *Eum.* 8, 5) = la via era ben provvista e abbondante *d'ogni cosa.*

3. *Ipsis* **auxilio** *adversus Romanos indigentibus* (Iustin. 18, 1, 1) = avendo essi bisogno *di aiuto* contro i Romani.

[Spesso il *genitivo*]: **Alienarum opum** *indigens* (Nep. *De reg.* 3, 4) = [Seleuco era] bisognoso *dell'altrui aiuto.*

II. **AGENTE e CAUSA (o COSA) EFFICIENTE** 1. Il complemento di **agente** indica la persona da cui si fa l'azione, espressa da un verbo *transitivo passivo.* Il suo caso è l'**ablativo** con *a, ab* (cfr. pag. 386, *a*).

Es.: *Gallorum copiae* **a Cn. Cornelio Dolabella consule** *deletae sunt* (Eutr. 2, 10) = le forze dei Galli furono annientate *dal console Gneo Cornelio Dolabella.*

OSSERVAZIONE Talora coi verbi passivi si trova adoperato l'*ablativo* con **ab** dei nomi astratti o di cosa personificata.

Es.: 1. *Vinci* **a voluptate** (Cic. *De off.* 1, 20, 68) = esser vinto *dall'allegrezza.*

2. *Ignicŭli* **a natura dati** (Cic. *De leg.* 1, 12, 33) = stimoli dati *da natura.*

3. *Confectio etiam* **a lingua** *adiuvari videtur* (Cic. *De n. d.* 2, 54, 134) = la masticazione [dei cibi] pare che sia anche agevolata *dalla lingua.*

4. *Vobis animus* **ab ignavia** *corruptus est* (Sall. *Iug.* 31, 2) = il vostro animo s'è lasciato guastare *dall'infingardaggine.*

5. *Traiectus Castor* **ab ense** (Ov. *Fast.* 5, 709) = Castore trafitto *dalla spada.*

6. **A dentibus** *extenuatur cibus* (Cic. *De n. d.* 2, 54, 134) = il cibo è triturato *dai denti.*

2. Il complem. della **causa** (o **cosa**) **efficiente** indica la cosa da cui è fatta l'azione, espressa da un verbo *transitivo passivo.* Il suo caso è l'*ablativo* semplice.

Es.: 1. *Luna solis* **lumine** *collustrari putatur* (Cic. *De divin.* 2, 43, 91) = si opina che la luna sia illuminata *dalla luce* del sole.

2. *Obscura trahĭtur* **vento** *nubes* (Virg. *Geor.* 4, 60) = la fosca nube è trascinata *dal vento.*

3. [*Themistoclis*] *vitia ineuntis adulescentiae* **magnis** *sunt emendata* **virtutibus** (Nep. *Them.* 1, 1) = i difetti della prima giovinezza di Temistocle furono compensati *da* [*altre*] *buone qualità.*

4. **Hoc interdicto** *Aebutius non tenetur* (Cic. *Pro Caecin.* 14, 41) = Ebuzio non è interdetto *da questo decreto.*

5. *Vicus* [*Octodurus*], *positus in valle,* **altissimis montibus** *undĭque continetur* (Caes. *De b. G.* 3, 1, 5) = il villaggio Ottoduro, sito in una vallata, è tutto all'intorno circondato *da altissimi monti.*

3. Colla **coniugazione perifrastica passiva** o **gerundiva**: *a*) Si usa di regola il **dativo d'agente** in cambio dell'*ablativo* con *ab* (cfr. a pag. 242, Avv. I). Questo costrutto si trova talvolta adoperato col participio passato passivo e, più di rado, con qualsiasi voce passiva.

b) Se però il gerundivo regge un altro dativo (= compl. diverso), in luogo del dativo d'agente si pone l'*ablativo* con *ab*, allo scopo di evitare l'ambiguità dei riferimenti (tuttavia questa regola può non aver luogo, quando il senso è abbastanza chiaro, per cui in una medesima frase si possono trovare due dativi, uno di *agente*, l'altro di tipo diverso).

c) In cambio del dativo d'agente si ha l'**ablativo** con *ab*, quando si vuol mettere in speciale *rilievo* la persona agente, ovvero anche nei *contrapposti* per ragione di simmetria, allorchè cioè precede un regolare ablativo di agente.

Es.: *a*) 1. *Hic* **vobis** *vincendum aut moriendum, milites, est* (Liv. 21, 43, 5) = qui, o soldati, si deve *da voi* (= vi tocca) o vincere o morire.

2. *Syrus est prehendendus atque exhortandus* **mihi** (Ter. *Heaut.* 3, 1, 110) = è necessario che *da me* sia preso Siro a parte ed esortato.

3. *Evastanda* **tibi** *tellus* (Sil. Ital. 15, 185) = la contrada dev'essere *da te* devastata.

4. **Mihi** *reliquam aetatem a republica procul habendam decrevi* (Sall. *Cat.* 4, 1) = ho deciso che il restante di mia vita si debba *da me* trascorrere lontano dalle questioni politiche.

5. [*Hos libros*] **tibi** *tam valde probari gaudeo* (Cic. *Ad Att.* 6, 1, 8) = mi compiaccio che *da te* siano molto apprezzati quei libri.

6. *Auditum id* **Poppaeo Sabino** (Tac. *Ann.* 5, 10) = questo [fu] udito *da Poppeo Sabino.*

7. **Cui** *non sunt auditae Demosthenis vigiliae?* (Cic. *Tusc.* 4, 19, 41) = *da chi* non sono conosciute le veglie di Demostene?

8. *Corcyra,* **Homero** *dicta Scheria et Phaeacia,* **Callimaco** *etiam Drepane* (Plin. *N. H.* 4, 12, 19, 52) = Corcira, chiamata *da Omero* Scheria e Feacia, *da Callimaco* anche Drepane.

9. *Satis enim erat probatum A. Hirtium esse* **populo Romano** (Cic. *Phil.* 1, 15, 37) = era già più che sufficiente che Aulo Irzio fosse stato encomiato *dal popolo romano.*

10. *Res tota* **mihi** *provisa est* (Cic. *Verr.* 2, 4, 42, 91) = ogni cosa fu *da me* prevista.

11. *Honesta* **bonis viris**, *non occulta quaeruntur* (Cic. *De off.* 3, 9, 38) = *dai galantuomini* si cercano mezzi onesti, non già occulti [e tenebrosi].

b) 1. *Aguntur bona multorum civium, quibus* (= dat.) *est* **a vobis** (= abl. d'ag.) *et ipsorum et reipublicae causa consulendum* (Cic. *Pro leg. Man.* 2, 6) = sono in questione i beni di molti cittadini, ai quali, non solo nel loro interesse, ma altresì in quello dello Stato, si deve *da voi* provvedere.

2. *Gerendus est* **tibi** (= dat. d'ag.) *mos adulescentibus* (= dat.), *Crasse* (Cic. *De or.* 1, 23, 105) = si deve *da te*, o Crasso, accordare ai giovani ciò che è loro costume (= *mos*).

3. *Ei* (= dat.) *ego* **a me** (= abl. d'ag.) *referendam gratiam non putem?* (Cic. *Pro Planc.* 32, 78) = non dovrò io credere che *da me* gli si debba esternare gratitudine?

c) 1. *In quo* [*bello*] *maxime laborandum est, ne forte* **a vobis** (= abl. di ag. per ragione di rilievo), *quae diligentissime providenda sunt, contemnenda esse videantur* (Cic. *Pro leg. Man.* 8, 20) = nella quale guerra si deve anzitutto badare, che non appaia che sia per essere *da voi* lasciato in disparte ciò che bisogna fare con ogni sollecitudine.

2. *Idque, etsi talibus de rebus gravissimos homines et rogare solere et rogari scio, tamen admonendum potius te* **a me** (= abl. d'ag. per rilievo) *quam rogandum puto* (Cic. *Ad fam.* 15, 4, 11) = quantunque io riconosca di esser solito intorno a siffatte cose chiedere il parere a persone di grande autorità ed esserne [a mia volta da loro] richiesto, credo tuttavia che tu [o Catone] debba essere piuttosto informato *da me* della faccenda, anzichè essere [da me] richiesto del [tuo] parere.

3. *Quid est enim, cur deos* **ab hominibus** (= abl. d'ag. per rilievo) *colendos dicas, cum dei non modo* [*iuxta Epicurum*] *homines non colant, sed omnino nihil curent?* (Cic. *De n. d.* 1, 46, 115) = che motivo v'è insomma, perchè tu asserisca che è necessario che gli dei siano venerati *dagli uomini*, mentre gli dei [secondo Epicuro] non soltanto non badano agli uomini, ma anzi non se ne curano affatto?

4. *Nec, si* **a populo** (= abl. d'ag. regolare) *praeteritus est quam non oportuit,* **a iudicibus** (= abl. d'ag. per simmetria) *condemnandus est, qui praeteritus non est* (Cic. *Pro Planc.* 3, 8) = se *dal popolo* fu lasciato libero colui che non avrebbe dovuto [esserlo], neppure *dai giudici* si deve condannare chi non fu lasciato libero.

5. *Nunc mihi tertius ille locus est orationis de ambitus criminibus, perpurgatus* **ab iis** (= abl. d'ag. regolare), *qui ante me dixerunt,* **a me** (= abl. d'ag. per simmetria), *quoniam ita Murena voluit,*

retractandus (Cic. *Pro Mur.* 27, 54) = ora mi si fa presente il terzo punto del processo circa le accuse di broglio, [già] confutate *da quegli* [oratori], che mi precedettero, che *da me*, giacchè così desiderò Murena, si dovrà di nuovo trattare.

III. **ALLONTANAMENTO o SEPARAZIONE** 1. Questo complemento indica la persona, la cosa, il luogo, da cui alcunchè (persona o cosa) si tiene lontano o è separato. Se è persona, si pone regolarmente all'**ablativo** con *a, ab:* se è cosa o luogo all'**ablativo** semplice, più di rado con *a, ab, e, ex, de* (ciò avviene colle designazioni locali).

2. I verbi da cui dipende, sono quelli che designano « allontanamento, ripulsa, separazione », quali: *absum, abstineo, advĕho, arceo, averto, decedo, deicio, defendo, depello, discedo, dissideo, eripio, fugio, libero, pello, prohibĕo, recedo, solvo, sumo, tollo, vaco...*

Gli aggettivi sono: *alienus, liber, immunis, incolumis, remotus, vacuus...* e l'avverbio *procul* (cfr. pag. 366, n. 11).

Es.: 1. *Numquam* **ex urbe** *is afuit* (Cic. *Pro Planc.* 27, 67) = egli non fu mai lontano *da Roma.*

2. *Neque vero solus ille* [= *Chabrias*] *aberat* **Athenis** *libenter, sed omnes fere principes fecerunt idem; quod tantum se* **ab invidia** *putabant abfuturos, quantum* **a conspectu** *suorum recessissent* (Nep. *Chabr.* 3, 4) = nè in verità il solo Cabria era di sua voglia lontano *da Atene*, ma quasi tutti [gli altri] primari cittadini fecero lo stesso, perchè credevano dovere essersi tanto più allontanati *dall'odio* [altrui], quanto più si fossero separati *dalla vista* dei loro [concittadini].

3. *Abstinēre pullos* **cibo** *et* **acqua** (Colum. *R. R.* 8, 5, 15) = tener lontani i polli *dal mangime* e *dall'acqua.*

5. *Tu, Iuppiter, hunc et huius socios* **a tuis ceterisque templis, a tectis** *urbis ac* **moenibus, a vita fortunisque** *omnium arcebis* (Cic. *Cat.* 1, 13, 33) = tu, o Giove, terrai lungi costui (= Catilina) e i suoi compagni *dai tuoi* e *dagli altri tempii* [degli dei], *dalle case* e *dalle mura* di Roma, *dalla vita* e *dagli averi* di tutti.

6. [*Metellus*] **ab Zama** *discedit* (Sall. *Iug.* 61, 1) = Metello si allontana *da Zama.*

7. *Pecunias tollere* **ex fano** *Dianae* (Caes. *De b. c.* 3, 105, 1) = portar via il denaro *dal tempio* di Diana.

8. *Temeritas* **a sapientia** *dissĭdet plurimum* (Cic. *De off.* 2, 2, 8) = la temerità differisce moltissimo *dalla saggezza.*

9. *Alienus est* **ab nostra familia** (Ter. *Adeplh.* 3, 2, 18) = è estraneo *alla nostra parentela.*

10. *Liberi fuerunt* **ab omni sumptu, molestia, munĕre** (Cic. *Verr.* 2, 4, 10, 23) = [i Mamertini] furono esentati *da ogni spesa, noia* e *contribuzione.*

11. *Cato* **omnibus vitiis immunis** (Vell. Pat. 2, 35, 2) = Catone [fu] esente *da ogni vizio.*

12. *Scientia, quae est remota* **a iustitia**, *calliditas est appellanda* (Cic. *De off.* 1, 19, 63) = il sapere, se è disgiunto *dall'equità*, si deve chiamare astuzia.

IV. **ARGOMENTO** Questo complemento indica l'oggetto intorno a cui si dice alcunchè: il suo caso è l'**ablativo** con *de* (cfr. pag. 392, *b*), raro con *super* (cfr. pag. 415, n. 5): talvolta si ha l'**accusativo** con *circa* (cfr. pag. 363, 1, *b*). Vedi esempi ai luoghi citati.

Altri esempi:

[abl. con *de*]: 1. *Et* **de figuris** *deorum et* **de locis** *atque* **sedibus** *et* **actione vitae** *multa dicuntur,* **de***que* **his** *summa philosophorum dissentione certatur* (Cic. *De n. d.* 1, 1, 2) = *circa le sembianze, i luoghi di dimora* e *il genere* di vita degli dei molte cose si van dicendo, e *intorno a tali argomenti* si litiga con grande animosità da parte dei filosofi.

2. [*Tusculanarum disputationum liber*] *primus est* **de contemnenda morte**, *secundum* **de tolerando dolore, de aegritudine lenienda** *tertius, quartus* **de reliquis** *animi* **perturbationibus...** (Cic. *De divin.* 2, 1, 2) = il primo libro delle dispute tusculane tratta *del disprezzo della morte*, il secondo *della tolleranza del dolore*, il terzo *del lenimento degli affanni*, il quarto *degli altri commovimenti* dell'animo.

[abl. con *super*]: *Velim cogites, quid agendum nobis sit* **super legatione votiva** (Cic. *Ad Att.* 14, 22, 2) = desidererei che tu pensassi che cosa si debba da noi fare *circa l'ambasceria promessa con voto.*

[accus. con *circa*]: **Circa hoc** *quoque disputatum est* (Quintil. 1, 5, 34) = anche *su tale argomento* vi fu discussione.

V. **CAUSA (determinante)** 1. Indica la causa, per cui si fa o avviene alcunchè (fatto, azione, sentimento) in corrispondenza dell'ital. « per, a cagione di, a motivo di... ».

2. In latino si pone: *a*) Principalmente in **ablativo** semplice dei sostantivi o parole sostantivate: ciò particolarmente avviene in dipendenza di verbi, aggettivi, participi che denotano un sentimento (es. *dolēre, gaudēre, gloriari, exultare, ardēre... — laetus, anxius, fessus, lassus... — motus, impulsus, accensus, ardens, fragrans...*).

Es.: 1. **Vacuitate** *omnis molestiae gaudemus* (Cic. *De fin.* 1, 11, 37) = proviamo gioia *per l'assenza* di ogni afflizione.

2. **Ira** *et* **metu** *anxius* (Sall. *Iug.* 11, 8) = inquieto *per l'ira* e *pel timore.*

3. **Itinere** *atque* **opere** *castrorum et* **proelio** *fessi lassique erant* (Sall. *Iug.* 53, 5) = erano spossati e stracchi *pel cammino, per i lavori* del campo e *per il combattere.*

b) All'**accusativo** retto da *propter* (cfr. pag. 384, n. 23, *b*: vedi es.) o più di rado da *ob* (cfr. pag. 379, *c*: vedi es.). Talvolta è usata la prepos. *ergo*, preceduta dal **genitivo** (questo costrutto non si riscontra in Cicerone, e gli esempi, che si leggono nelle sue opere, sono citazioni di testi di legge). [Vedi anche ciò ch'è detto a pag. 693, *H*].

Es.: 1. *Offensionem esse periculosam* **propter interpositam auctoritatem religionem***que video* (Cic. *Ad fam.* 1, 1, 13) = mi avvedo che il contraddire è pericoloso *a motivo della mediazione di persone costituite in autorità civile* e *religiosa.*

2. *Quae vos* **propter adolescentiam** *minus videtis* (Ter. *Adelph.* 5, 9, 35) = e queste cose voi comprendete poco *per la* [*vostra*] *giovanile età.*

3. *Quidam militum iuxta rogum interfecēre se, non noxā, neque* **ob metum**, *sed aemulatione decoris et caritate principis* (Tac. *Hist.* 2, 49) = alcuni dei soldati si uccisero presso il rogo, non già per [alcuna loro] colpa, nè *pel timore* [del castigo], ma per nobile gara e per dimostrazione d'affetto verso il [morto] principe.

4. *Hostibus intulerant ignem* **formidinis ergo** (Lucr. 5, 1240) = *per paura* avevano appiccato il fuoco dal lato ov'erano i nemici.

5. [*Pausanias*] **victoriae ergo** *Apollini* [*tripŏdem aureum*] *donum dedit* (Nep. *Paus.* 1, 3) = *per la* [*sua*] *vittoria* Pausania offerse in dono ad Apollo un tripode d'oro.

c) All'**ablativo** preceduto da *prae* (cfr. pag. 400, *c*: vedi es.), per denotare la grandezza della causa, ovvero la cagione o l'impedimento per cui non ha luogo alcuna cosa.

Es.: 1. *Non* **prae lacrimis** *possum reliqua nec cogitare, nec scribere* (Cic. *Ad Att.* 9, 12, 1) = *per la veemenza del pianto* non sono più capace di riflettere, nè di scrivere il resto.

2. *Vivere non quit* **prae macie** (Lucr. 4, 1160) = *per l'estrema magrezza* non può vivere [a lungo].

d) Talvolta all'**ablativo** preceduto da *pro* (cfr. anche a pag. 402, *d*: vedi es.), nel senso dell'ital. « per, a cagione di... » (in sostituzione di *propter* e *ob* coll'accusativo).

Es.: *Supplicatio dîs immortalibus* **pro singulari** *eorum* **merito** *meo nomine decreta est* (Cic. *Cat.* 3, 6, 15) = per farmi onore fu decretato un solenne rendimento di grazie agli dei immortali *a causa della loro straordinaria assistenza.*

e) Talvolta all'**ablativo** con *de* (in sostituzione di *propter* e l'accus.): cfr. pag. 392, *h* e vedine gli esempi.

Es.: 1. *Ipsum corpus* **tenuissima** *saepe* **de causa** *conficitur* (Cic. *Har. respons.* 18, 39) = anche il corpo sovente si ammala *per un futilissimo motivo.*

2. **De labore** *pectus tundit* (Plaut. *Cas.* 2, 6, 13) = il cuore palpita *per lo sforzo* [*fatto*].

f) Anche all'**ablativo** con *ex* (cfr. pag. 398, *g*: vedi es.): questo costrutto pone in speciale rilievo la causa occasionale e può sostituire *propter* e l'accus.

Es.: 1. **Ex me** *doluisti* (Cic. *Ad fam.* 16, 21, 3) = ti sei afflitto *a cagione mia.*

2. *Vir* **ex doctrina** *nobilis et clarus* (Cic. *Pro Rab. Post.* 9, 23) = persona illustre e nota *per il* [*suo*] *sapere.*

3. *Tarquinio cognomen Superbo* **ex moribus** *datum* (Flor. 2, 6, 11) = a Tarquinio [fu] dato il nomignolo di Superbo *per* i [*suoi*] *costumi.*

g) Così pure all'**ablativo** con *a, ab* (in sostituzione di *propter* e l'accus): cfr. pag. 386, n. 1, *a* e vedine gli esempi.

Es.: 1. *Quae* **a paludibus** *invia fuit* (Sall. *fragm. p.* 934 *Cort.*) = che era inaccessibile *a causa delle* [*infrapposte*] *paludi.*

2. *Puero* **ab inopia** *Egerio inditum nomen* (Liv. 1, 34, 3) = al bimbo [fu] imposto il nome di Egerio *per la* [*sua*] *povertà.*

3. *Oppidum victores diripiunt, non tam* **ab ira**, *nec* **ab odio**, *quam...* (Liv. 36, 24, 7) = i vincitori abbattono la città, non tanto *per l'ira* o *per l'odio*, quanto invece...

AVVERTENZA (*importante*) Gli ablativi **causā** e **gratiā**, preceduti dal **genitivo** (del sostantivo o gerundivo), possono talvolta denotare causa: ma, poichè il loro più usuale impiego è quello di designare lo scopo o la causa finale, pertanto ne tratteremo, quando parleremo del complemento di fine (cfr. a pag. 690, *E*).

NOTA Con alcuni verbi di sentimento (quali *doleo, lugeo, moeror, laetor, lamentor, queror...*) per indicare la causa si può anche adoperare il semplice **accusativo** (cfr. pag. 556, *b*: pag. 571, n. 5 — vedine gli esempi).

VI. COMMODO e INCOMMODO (oppure VANTAGGIO e SVANTAGGIO)

Questo complemento denota la persona o cosa, al cui vantaggio o danno si fa o avviene ciò di cui si parla.

Il suo caso è il **dativo.**

Es.: 1. *Praedia coluit* **aliis**, *non* **sibi** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 17, 49) = coltivò i poderi *a vantaggio d'altri*, non [già] *pel suo proprio utile.*

2. *Neque solum* **nobis** *divites esse volumus, sed* **liberis, propinquis, amicis** *maximeque* **reipublicae** (Cic. *De off.* 3, 15, 63) = non solamente *per noi* desideriamo esser ricchi, ma anche *pei* [*nostri*] *figli, per i parenti, per gli amici* e sopratutto *per il bene dello Stato.*

3. *Si quid peccat,* **mihi** *peccat* (Ter. *Adelph.* 1, 2, 35) = se sbaglia in alcunchè, sbaglia *ai miei danni.*

OSSERVAZIONE Per dire « in difesa di..., a favore di..., per il bene di..., per... », quando si vuol porre l'idea del vantaggio in speciale rilievo (sopratutto con certe espressioni), il latino adopera *pro* e l'**ablativo** (cfr. pag. 401, *b* e vedine gli es.).

In sostituzione di *pro* e l'*ablativo* si trova raramente adoperato *secundum* colla reggenza dell'**accusativo** (cfr. pag. 366, n. 13: vedi esempi).

Es.: 1. *Quo minus* **secundum illum** *iudicetis, non recuso* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 1, 2) = non faccio opposizione a che voi giudichiate *a favore di lui* (= di C. Fannio).

2. *Multa* **secundum causam nostram** *disputavit* (Cic. *Ad Att.* 4, 2, 4) = espose molte ragioni *in favore del mio asserto.*

3. *Ita* **secundum Messenios** *datum* (Tac. *Ann.* 4, 43) = fu data questa sentenza *in favore dei Messeni.*

VII. **COMPAGNIA e CONCOMITANZA** Questo complemento indica persona o cosa assieme a cui si trova, si compie, avviene alcunchè (bada che la cosa può essere presa in senso lato, astratto o morale).

Si pone all'**ablativo** con *cum* (vedine gli es. a pag. 389, n. 4), con *unā cum*, con *unā* (di rado si trova anche adoperato assolutamente, cioè senza ablativo — cfr. pag. 134, n. 11 e vedine gli es.), con *simul* (cfr. pag. 367, n. 14: vedi es.), con *cum... simul* coll'ablativo interposto. Circa l'uso di *simul* avverti ch'esso può precedere o seguire il suo caso.

Altri esempi:

1. **Cum Pansa** *vixi in Pompeiano* (Cic. *Ad Att.* 14, 20, 4) = dimorai in quel di Pompei *in compagnia di Pansa.*

2. *Tum Thraces eas regiones tenebant,* **cum quibus** *armis erat dimicandum* (Nep. *Milt.* 1, 2) = in quel tempo occupavano quelle contrade i Traci, *coi quali* era d'uopo venire alle mani.

3. *Senatus decrevit, ut legati* **cum auctoritate** *mitterentur* (Cic. *Ad Att.* 1, 19, 2) = il senato diede ordine che s'inviassero ambasciatori *con pieni poteri.*

4. *Sal,* **unā cum viperā** *crematus in olla nova* (Plin. *N. H.* 30, 9, 23, 37) = sale, sciolto e mescolato a fuoco in una pentola nuova *assieme a [brani di] vipera.*

5. *Epulo accubabat* **unā blanditoribus** *regis* (Auctor *Itin. Alex. M.* 90) = Epulone banchettava *in compagnia degli intimi* del re.

6. *Abii mane* **cum luci simul** (Plaut. *Merc.* 2, 1, 31) = partii di buon mattino *assieme all'alba* (= *al sorgere dell'alba*).

7. *Quaeso, ut* **unā mecum** *ad matrem virginis eas* (Ter. *Adelph.* 4, 3, 7) = ti prego di venire *con me* dalla madre della fanciulla.

8. *Neque assentior* **cum corporibus simul** *animos interire* (Cic. *De am.* 4, 13) = non posso ammettere che l'anima muoia *in uno col corpo.*

OSSERVAZIONE I Trattandosi di cose militari si adopera *cum* e l'**ablativo**, se il complem. di compagnia è costituito da un *sostantivo:* ma, se al sostantivo è congiunto un *aggettivo attributivo* (non già il numerale), può usarsi tanto il sempl. **ablativo** che **l'ablativo** con *cum*, interposto o precedente.

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. *Egrĕdi* **cum copiis** [**cum exercitu, cum equitatu**...] = uscir *colle truppe* [*coll'esercito, colla cavalleria*...].

2. *Venit* **cum tribus milibus** *militum* = arrivò *con tremila* soldati.

3. *Egrĕdi* **omnibus** [**cum**] **copiis,** [**cum**] **magno exercitu, toto** [**cum**] **equitatu** = uscire *con tutte le truppe, con numeroso esercito, con tutta quanta la cavalleria.*

OSSERVAZIONE II Il sostantivo *comitatus* « accompagnamento, sèguito, codazzo », quando è compl. di compagnia, si pone all'*ablativo* con *cum* (raro, senza), però tralascia *cum* se l'abl. è congiunto con altri sostantivi in caso genitivo.

Es.: 1. *Iam pontem Milvium* **cum magno comitatu** *legati Allobrŏgum ingrĕdi incipiunt* (Cic. *Cat.* 3, 2, 6) = già gli ambasciatori degli Allobrogi prendono ad avanzarsi lungo il ponte Milvio *con un gran sèguito* [di persone].

2. *Nocturno itinere non intermisso,* **comitatu** *equitum triginta ad mare pervenit* (Caes. *De b. c.* 3, 96, 4) = [Pompeo], senza interrompere il cammino lungo la notte, pervenne al mare *con un accompagnamento* di trenta cavalieri.

3. **Magno** *ceterarum volucrum* **comitatu** (Tac. *Ann.* 2, 28) = *con gran codazzo* d'ogni sorta d'uccelli.

4. **Multo magnoque comitatu** *gerĕre aliquid* (Cic. *Pro Marc.* 4, 11) = compire un'impresa *con grande* e *numeroso sèguito.*

OSSERVAZIONE III *a*) La prepos. *cum* (come si disse a pag. 159, VII) coi pronomi *me, te, se, nobis, vobis* si pospone sempre e si congiunge, a mo' d'enclitica, alla parola che regge (= *mecum, tecum, secum, nobiscum, vobiscum*): ciò spesso avviene cogli ablativi *qua, quo, quibus,* e con *quī* che sta in luogo di *quo* (cfr. a pag. 168, Nota I), raro di *quibus.*

Es.: 1. *Ut eum* **mecum** *ad te adducam* (Plaut. *Bacch.* 3, 5, 2) = ond'io lo conduca *meco* da te.

2. *De iis rebus* **tecum** *collŏqui volo* (Nep. *Them.* 9, 4) = di queste cose desidero parlare *con te.*

3. *Sum stulta multum, quae* **vobiscum** *fabuler* (Plaut. *Mil. gl.* 2, 5, 33) = sono veramente stupida, che sto a discorrere *con voi.*

4. *Quodsi tibi res sit cum eo lenone,* **quocum** *mihi est, tum sentias* (Ter. *Phorm.* 1, 3, 19) = se poi tu avessi da fare con quel lenone, *con cui* pratico io, allora te ne accorgeresti.

[Però]: 5. *Primus omnium consul invadit hostem et,* **cum quo** *forte contulit gradum, obtruncat* (Liv. 7, 33, 11) = il console, primo tra tutti, si avanza verso il nemico e [quegli] *con cui* viene a caso alle mani, fa a pezzi.

6. *Patriciis pueris aut monedŭlae, aut anătes, aut coturnices dantur,* **quicum** (sta per *quibuscum* o *cum quibus*) *lusitent* (Plaut. *Capt.* 5, 4, 5) = ai bimbi dei patrizi si regalano o gazze, o anitre, o quaglie, *con cui* possano giocherellare.

[Però]: 7. *Nemo est dimicaturus pro superbis dominis,* **cum quibus** *nec in republica honorum, nec in privata connubii societas est* (Liv. 4, 5, 6) = non v'è alcuno che sia disposto a combattere in difesa di orgogliosi padroni, *con cui* non v'è nella vita pubblica partecipazione di cariche onorifiche, nè nella vita domestica v'è comunanza di matrimonio.

b) Talvolta le locuzioni **mecum, tecum, secum** = it. *tra me e me...*, e raro *presso di me, in casa mia...*: coi verbi di « pregare » **mecum, tecum** stanno in luogo degli accusativi *me, te.*

Es.: 1. *Ut tacita* **mecum** *gaudeam* (Ter. *Hecyr.* 1, 2, 32) = affinchè io *tra me e me* goda in silenzio.

2. *Haec Maurus* **secum** *ipse diu volvens, tandem promisit* (Sall. *Iug.* 113, 1) = il Mauro [Bocco], avendo *tra sè e sè* lungamente meditato tali cose, alla fine promise [ogni cosa ad Asparre].

3. *Testis* **mecum** *est anulus, quem amiserat* (Ter. *Adelph.* 3, 2, 49) = è *presso di me* (o *in casa mia*) come testimonianza l'anello, che [egli] aveva perduto.

4. **Tecum** (sta per *te*) *oro, senex, ut illas serves* (Plaut. *Rud.* 3, 4, 68) = *ti* prego, o vecchio, di custodirle.

5. *Nunc* **tecum** (sta per *te*) *obsĕcro, ut mihi subvenias* (Titinius *apud Non. p.* 11, 10 *Merc.*) = ora *ti* scongiuro di darmi aiuto.

OSSERVAZIONE IV Come si disse a pag. 489, Oss. III, in cambio del complem. di compagnia con *cum*, può porsi regolarmente la coordinazione dei sostantivi con *et* (vedi ivi).

OSSERVAZIONE V In sostituzione dell'*ablativo* con *cum*, di rado si riscontra *iuxta* e l'**accusativo**, per denotare azioni, opere... che si fanno in collaborazione con altri. Bada però che questo costrutto non è da imitarsi.

Es.: 1. *Cum interea lucubrando faceret* **iuxta ancillas** *lanam* (Varro *apud Non. p.* 322, 2 *Merc.*) = mentre, vegliando, filava la lana *colle ancelle.*

2. *Occursantes domini* **iuxta coniuges** *et* **liberos** (Tac. *Hist.* 2, 12) = andavano [loro] incontro i proprietari *colle mogli* e *i figli.*

VIII. **COMPARAZIONE o PARAGONE** 1. Dopo un comparativo, nel 2° termine di paragone, in sostituzione di *quam* e il nominativo o l'accusativo, si può porre l'**ablativo**, che costituisce il così detto complemento di *comparazione* o di *paragone.*

Di ciò s'è parlato nella *Morfologia*, a pag. 104, *A* (vedi ivi).

2. Quando nel 2° membro non si può, in modo chiaro, sottintendere il verbo del 1° membro, allora: *a*) non si pone il 2° membro all'ablativo, ma si risolve in una proposizione con *quam* e il *nominativo* (= soggetto) e una voce appropriata del verbo *esse*; *b*) oppure, non si accorda l'aggettivo comparativo col sostantivo a cui si riferisce, ma si risolve in una proposizione relativa.

Es.: 1. Egli dice di avere una casa più spaziosa *della tua.*
[Nel 2° membro « della tua » non si può sottintendere il verbo « avere » del 1° membro, ma una voce del v. « essere ». Perciò, traduciamo:]
Ille ait se domum possidere ampliorem **quam tua est.**

[opp.]: *Ille ait se domum possidere* **quae amplior est quam tuă** (opp. **tuā** abl. senza *quam*).

[Es. col 1° termine *in caso obliquo*]:

2. Sono acceso dal desiderio *di gloria*, più cospicua *delle ricchezze* = *incendor cupiditate laudis praestantioris* **quam sunt divitiae** — opp.: *incendor cupiditate laudis,* **quae praestantior est divitiis** (= abl.).

ECCEZIONE Pur non essendo nel 2° membro sottinteso il verbo del 1°, può esso eccezionalmente collocarsi in *accusativo* preceduto da *quam* (e senza il verbo *sum*), solamente però quando il 1° membro trovasi parimenti in *accusativo* (quello del 2° membro sarebbe perciò un *accusativo di attrazione*).

Es.: Io non vidi alcun uomo più astuto *di Formione* = *ego hominem vidi neminem* (sta per *nullum*), **quam Phormionem** (Ter. *Phorm.* 4, 2, 1 — regolarm. *quam Phormio est*).

OSSERVAZIONE I Talvolta avviene che, anche quando è sottinteso nei due membri lo stesso verbo, per evitare eventuale ambiguità di senso, non si pone il 2° membro in ablativo, ma si ricorre invece al costrutto con *quam.*

Es.: Credo te più assennato *di me* = credo che tu sia più assennato *di me* = *puto te prudentiorem esse* **quam me** (opp. *quam ego sum*).

[Se si traducesse « *puto te* **me** *prudentiorem esse* », l'abl. *me* potrebbe scambiarsi per un accusativo, e viceversa *te* per un ablativo, venendosi a capovolgere tutto il senso!].

Altri esempi:

1. Sostituisco a te uno migliore *di me* (= [di quello] *ch'io sono*) = *meliorem,* **quam ego sum,** *suppono tibi* (Plaut. *Curc.* 2, 2, 6).

2. Taide è un po' più grande *di me* (= [di quello] *ch'io sono*) = *Thais,* **quam ego sum,** *maiuscula est* (Ter. *Eun.* 3, 3, 21).

Fuori dei casi di ambiguità, quando il 2° membro è costituito da un *pron. personale*, e più specialmente da un *pron. relativo*, esso si pone in **ablativo.**

Es.: 1. *Prudentior* **me** *es* (raro *quam ego*) = sei *di me* più assennato.

2. *In patriam,* **quā** *nihil est carius, restitutus est* = fu richiamato in patria, *di cui* nulla è più caro.

Se poi l'espressione è *negativa* o *interrogativa*, il 2° membro si pone di regola in **ablativo.**

Es.: 1. *Nihil est* **virtute** *amabilius* = nulla vi è [di] più amabile *della virtù.*

2. *Quid est* **virtute** *praestantius?* = che v'è [di] più eccellente *della virtù?*

OSSERVAZIONE II Con gli avverbi comparativi **minus, plus, amplius**, seguiti da un numerale o da un nome di misura (come *annus* anno, *dimidia pars* la metà, ecc.), si può sottintendere il *quam*, ponendo la parola indicante quantità numerica al *nominativo* o all'*accusativo*, come se fosse dipendente dai sudetti comparativi (però può anche porsi all'*ablativo di paragone*, dipendente dai comparativi *minus, plus*... i quali fungerebbero essi stessi da nominativi e accusativi).

Traduciamo la seguente espressione in tutte le 3 maniere:

« Ai nemici erano non più di ottocento cavalieri ».

1. *Hostibus erant* **non amplius quam** *octingenti equites* (= nom.).
2. *Hostibus erant* **non amplius** *octingenti equites* (= nom.)
3. *Hostibus erant* **non amplius** (funge da nom.) *octingentis equitibus* (= abl. di paragone).

Altro esempio:

« I nemici avevano non più di ottocento cavalieri ».

1. *Hostes habebant* **non amplius quam** *octingentos equites* (= accus.)
2. *Hostes habebant* **non amplius** *octingentos equites* (= accus.)
3. *Hostes habebant* **non amplius** (= funge da acc.) *octingentis equitibus* (= abl. di paragone).

Naturalmente il *quam* non potrebbe omettersi, se dopo di esso dovesse seguire un caso diverso dal nominativo e dall'accusativo semplice.

Es.: 1. Nessuna nave è spinta da più di trenta remi.
Nulla navis **plus quam** *triginta remis agitur.*

[Il *quam* non si può omettere, perchè qui segue un *ablativo strumentale:* se si omettesse, detto ablativo s'interpreterebbe per un *ablativo di paragone*, venendosi a sovvertire tutto il senso].

2. La vaticinazione non può dividersi in più di tre parti.
Vaticinatio **non plus quam** *in tres partes divīdi potest.*

[Il *quam* non si può omettere, perchè segue *in* e l'accus.].

OSSERVAZIONE III Dopo **longius** (e qualche altro avverbio o aggettivo comparativo) si omette *quam*, e l'espressione numerica che segue, o si pone in *accusativo* (= complem. di estensione) o in *ablativo di paragone* (dipendente dal comparativo) [Cfr. Osserv. a pag. 677].

Es.: 1. Più distante di due mila passi dalla città.
Longius *ab urbe* **duo milia** (= acc.) *passuum.*
[opp.]: **Longius** *ab urbe* **duobus milibus** (= abl. di parag.) *passuum.*

2. Palude non più larga di cinquanta piedi.
Palus **non latior pedes quinquaginta** (= acc.).
Palus **non latior pedibus quinquaginta** (= abl. di parag.).

OSSERVAZIONE IV *A*) Se ad un comparativo si accompagna uno degli ablativi di paragone **quo, hoc**, aventi senso prolettico (che anticipatamente cioè preannunziano quello che si dirà immediatamente dopo), la proposizione che segue si porrà col verbo all'*infinito* e la si farà precedere da **quam.**

Es.: 1. **Quo** *quid est absurdius,* **quam** *homines iam morte deletos* **reponere** *in deos?* (Cic. *De n. d.* 1, 15, 38) = e che v'è più assurdo *di questo*, di porre [cioè] nel novero degli dei uomini [già] distrutti da morte?

2. *Nihil* **hoc** *est admiratione dignius,* **quam** *ipsis inimicis* **benefacere** = nulla è *di questo* più degno di ammirazione, *di fare* [cioè] *del bene* persino ai nemici.

B) Ma, se nel 1° membro della comparazione manca (o non è sottinteso) il *pronome prolettico* e il 2° membro è costituito da una proposizione, la si fa precedere da **quam** e il verbo di essa si pone all'*indicativo* (se si tratta di cosa « certa e reale » o al *soggiuntivo* (se di cosa « incerta, possibile, irreale »).

Es.: 1. *Crassus* **plenior** *fuit,* **quam** *quomodo a nobis* **inductus est** (Cic. *De or.* 3, 4, 16) = Crasso fu *più perfetto* [oratore], [di quello] *che è stato* da noi *illustrato.*

2. **Meliorem, quam** *ego* **sum**, *suppono tibi* (Plaut. *Curc.* 2, 2, 6) = ti pongo accanto *una persona più abile*, [di quello] *che sono* io.

3. *Non quidquam* **libentius** *facio,* **quam** *ad te* **scribo** (Cassius *Ad Cic. Ad fam.* 15, 19, 1) = non faccio cosa alcuna *più volentieri* [di quella] *di scriverti.*

4. *Timarchides ait, accusatores eius multo* **maiorem** *pecuniam praetori polliceri,* **quam** *quantam hic* **dedisset** (il soggiunt. dipende dall'inf. *polliceri* per la legge d'attrazione modale) (Cic. *Verr.* 2, 2, 29, 70) = Timarchide riferì che i suoi accusatori promettevano al pretore di gran lunga *maggior* quantità di denaro, *di quanto* egli ne *aveva dato.*

5. *Segestanis imponebat aliquanto* **amplius quam** *ferre* **possent** (Cic. *Verr.* 2, 4, 34, 76) = [Verre] imponeva ai Segestani oneri un po' *più gravi* [di quello] *che potessero* sopportare.

6. [*Pausanias*] *epulabatur more Persarum* **luxuriosius, quam** *qui aderant perpĕti* **possent** (Nep. *Paus.* 3, 2) = Pausania, seguendo l'uso persiano, banchettava *con maggior magnificenza* [di quello] *che potessero* permettere quelli che gli stavano attorno.

[Alcunchè di simile si è detto a pag. 123, n. 2].

OSSERVAZIONE V Circa il modo di tradurre in latino « *quanto più... tanto più...* », oppure « *più... più* », vedi quanto fu detto in proposito a pag. 108, n. 4: e consimile espressione « *quanto più uno... tanto più* », oppure « *più uno... più...* » = cfr. pag. 109, n. 5.

NOTA **Quam** si trova adoperato col v. *possum* (che può essere sottinteso) e il *superlativo* per denotare « il più alto grado possibile » di alcunchè. Vedi quanto fu detto a pag. 115, *d* e a pag. 124, n. 4.

IX. **DELITTO e PENA** 1. Il complem. del ***delitto*** indica la colpa o il delitto, di cui uno è accusato o per cui è condannato, o anche da cui è assolto.

Il complem. della ***pena*** denota invece il genere di pena (esilio, morte, multa, ammenda...), a cui il colpevole è condannato o da cui è assolto.

2. Il complem. del *delitto* si pone al **genitivo** epesegetico o dichiarativo, dipendente dai sostantivi ablativi (talora espressi, ma più spesso sottintesi) *crimine* (pel o del delitto), *nomine* (a cagione, a titolo di..., per sospetto di...), ecc.

Si usa comunemente coi verbi di « accusare, condannare, assolvere », quali:

a) *accuso, incuso* (accuso), *insimŭlo* (accuso falsamente), *postulo* (accuso, cito in giudizio), *arguo* (incolpo), *coarguo* (accuso convincendo)...

b) *damno, condemno* (condanno);

c) *absolvo, libero* (assolvo).

Es.: 1. [*Themistocles*] *hoc crimine absens* **proditionis** *damnatus est* (Nep. *Them.* 8, 3) = Temistocle, [sebbene] assente, fu condannato per tale delitto *di tradimento.*

2. *Nomine* **sceleris coniurationis***que damnati, ad supplicium traditi, ad palum alligati, repente, multis millibus hominum inspectantibus, soluti sunt et Leonidae illi domino redditi* (Cic. *Verr.* 2, 5, 5, 11) = essendo stati [costoro] condannati per sospetto *di delitto* e *di congiura*, menati al supplizio [e] legati al palo, all'improvviso, alla presenza di molte migliaia di persone, furono assolti e restituiti al [loro] padrone Leonida.

3. *Praetores* **avaritiae** *nomine accusati* (Epitome Livii 47) = i pretori [furono] chiamati in giudizio per sospetto *di rapacità.*

4. *Arguĕre aliquem* **malorum facinorum** (Plaut. *Pseud.* 2, 4, 56) = incolpare uno *d'imprese scellerate.*

5. **Furti** *damnatus* (Cic. *Pro Flacc.* 18, 43) = condannato *per furto* — *Damnatus* **peculatus** (loc. cit.) = condannato *per frode* — *Damnatus* **maiestatis** (Cic. *Phil.* 1, 9, 23) = condannato per delitto *di lesa maestà* — *Locusta, nuper* **veneficii** *damnata* (Tac. *Ann.* 12, 66) = Locusta, condannata testè *per avvelenamento.*

6. *Caelius iudex absolvit* **iniuriarum** *eum, qui Lucilium poëtam laeserat* (Cic. *Ad Herenn.* 2, 13, 19) = il giudice Celio assolve [dall'accusa] *di contumelie* colui, che aveva offeso il poeta Lucilio.

7. *Insimulati* **proditionis** (Caes. *De b. G.* 7, 38, 2) = accusati falsamente *di tradimento.*

OSSERVAZIONE I Con **postulo, accuso, damno...** il compl. del delitto si trova talvolta posto all'*ablativo* con *de*, più di rado con *pro.*

Es.: **1.** *Illi ipsi debuerint potius accusari* **de pecuniis repetundis,** *quam ambitus* (Cic. *Pro Cluent.* 41, 114) = proprio essi avrebbero dovuto essere accusati *di estorsione di denaro*, anzichè di broglio.

2. *Drusus erat* **de praevaricatione** *a tribunis aerariis absolutus* (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 16, 3) = Druso era stato dai tribuni erarii prosciolto [dall'accusa] *di trasgressione del proprio dovere.*

3. *Damnari* **de maiestate** (Cic. *Verr.* 1, 13, 39) = esser condannato [pel delitto] *di lesa maestà* — **de vi** *et* **de maiestate** (Cic. *Phil.* 1, 9, 21) = *per violenza* e *lesa maestà* — **de vi publica** (Tac. *Ann.* 4, 13) = *per pubbliche estorsioni.*

4. *Sextius a Nerio* **de ambitu** *est postulatus* (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 3, 5) = Sestio fu da Nerio chiamato in giudizio *per broglio.*

5. *Arguor* **pro malefactis** (Ennius *apud Rufinum de fig.* § 37) = sono accusato *per i* [*miei*] *misfatti.*

OSSERVAZIONE II La frase giuridica **inter sicarios** (= *di assassinio*) si trova adoperata specialmente coi v. *accusare, defendere, committi, quaeri...*

Es.: 1. *Sexcenti sunt, qui* **inter sicarios** *et de veneficiis accusabant* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 32, 90) = sono moltissimi quelli, che lanciavano l'accusa *di assassinio* e di avvelenamento.

2. *Longo intervallo iudicium* **inter sicarios** *hoc primum committitur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 5, 11) = dopo lunga interruzione si riprende questo primo processo *di assassinio.*

3. *De quo* [*maleficio*] **inter sicarios** *quaeritur* (Cic. *De invent. rhet.* 2, 20, 60) = circa questo misfatto si fanno indagini *di assassinio.*

4. *Praetor quaestionem* **inter sicarios** *exercuit* (Cic. *De fin.* 2, 16, 45) = il pretore fece disamina *di assassinio.*

5. *Quid M. Plaetorii et C. Flaminii* **inter sicarios**? (Cic. *Pro Cluent.* 53, 147) = perchè [s'è fatta la causa] di Marco Pletorio e di Caio Flaminio [per accusa] *di assassinio?*

6. *Ego quoque te disertum putabo, si ostenderis, quomodo sis eos* **inter sicarios** *defensurus* (Cic. *Phil.* 2, 4, 8) = anch'io ti crederò eloquente, se avrai dimostrato, in che modo tu possa difendere costoro [dall'accusa] *di assassinio.*

OSSERVAZIONE III Nel latino post-ciceroniano troviamo il complem. del delitto in **ablativo** con *in* e, più di rado, in **accusativo** con *ob* (da non imitarsi!).

Es.: 1. *Excĭpit hanc Aegeus,* **facto** *dammandus* **in uno** (Ov. *Met.* 7, 402) = ospita costei Egeo, degno d'esser condannato *per un solo misfatto.*

2. *Damnatus* **in crimine capitali** (Martianus *Dig.* 28, 1, 13) = accusato *di delitto meritevole di morte.*

3. *Compĕrit deinde Iuliam uxorem* **ob libidines** *atque* **adulteria** *damnatam* (Svet. *Tib.* 11, 4) = di poi [Tiberio] viene a conoscere che la moglie Giulia era stata tacciata *di sregolatezze* e *di adulterii.*

3. Il complem. della *pena* si pone: *a*) All'**ablativo**, se la pena è determinata (ossia se è espressa con un sostantivo o con un numerale = multa di denaro). Questo costrutto, nella buona latinità, è adoperato col verbo *multare,* e anche con *damnare* e *condemnare.*

Es.: 1. *Multare aliquem* **exilio, morte, vinculis, pecuniā, verberibus...** = condannare uno *all'esilio, alla morte, al carcere, ad una multa, alle battiture...*

2. *Condemnare aliquem* **denis milibus** *aeris* (Liv. 5, 12, 1) = condannare uno *ad una multa di diecimila* [*assi*] di bronzo.

3. *Damnare aliquem* **ultimo supplicio** (Cic. *Ad Herenn.* 4, 24, 33; Ulpianus *Dig.* 1, 5, 18) = condannare uno *a morte.*

4. *Damnari* **pecuniā** (Iustin. 8, 1, 7) = esser condannato *ad una multa.*

5. *Vitia hominum atque fraudes* **damnis, ignominiis, vinculis, verberibus, exiliis, morte** *multantur* (Cic. *De or.* 1, 43, 194) = i misfatti e le frodi degli uomini si puniscono *con multe in denaro, con note d'infamia, col carcere, colle battiture, coll'esilio, colla morte.*

6. *Multare exules* **bonis** (Cic. *Tusc.* 5, 37, 103) = condannare gli esuli *alla confisca dei beni.*

7. *Antiochum maiores nostri* **Asiā** *multaverunt* (Cic. *Pro Sext.* 27, 58) = i nostri antenati punirono Antioco *colla perdita dell'Asia* [*Minore*].

8. *Multare populos* **stipendio** (Cic. *Pro Balb.* 18, 41) = punire i popoli *coll'imposizione del tributo.*

9. **Sacerdotio** *et uxoris* **dote** *et* **gentiliciis hereditatibus** *multatus* (Svet. *Caes.* 1, 2) = [Cesare fu da Silla] privato *del sacerdozio, della dote* della moglie e *dei beni familiari.*

OSSERVAZIONE Il sostantivo *caput* si pone all'**ablativo** o al **genitivo**, se è retto da *damnare:* al **genitivo**, se è retto da *condemnare, accusare, absolvere.*

ESEMPI ILLUSTRATIVI SCHEMATICI:

1. *Damnare aliquem* **capite** o **capitis** = condannare uno *a morte.*

2. *Condemnare aliquem* **capitis** = condannare uno *a morte.*

3. *Accusare* [*absolvere*] *aliquem* **capitis** = accusare uno *di* [assolvere uno *da*] *delitto capitale.*

ESEMPI CLASSICI:

1. *Damnare* **capite** (Cic. *Tusc.* 1, 22, 50 e 42, 98).

2. *Damnari* **capitis** (Nep. *Alcib.* 4, 5; Caes. *De b. c.* 3, 83, 4 e 110, 3).

3. *Accusare* **capitis** (Cic. *De fin.* 2, 9, 27; Nep. *Paus.* 2, 5).

4. *Absolvi* **capitis** (Nep. *Milt.* 7, 6).

b) Al **genitivo**, se la pena è indeterminata (ossia, se è espressa in termini generici mediante uno dei genitivi *tanti* a tanto, *quanti* a quanto, *minoris* a meno, *dupli* al doppio, *quadrupli* al quadruplo, ecc.).

Es.: 1. *Furem* **dupli** *condemnari, feneratorem* **quadrupli** (Cato *R. R. praef.*) = essere il ladro condannato *a* [*pagare il*] *doppio,* l'usuraio *il quadruplo.*

2. *Cupio* **octupli** *damnari Apronium* (Cic. *Verr.* 2, 3, 11, 28) = desidero che Apronio sia condannato *a* [*pagare*] *l'ottuplo.*

OSSERVAZIONE Nella bassa latinità la pena si trova anche espressa coll'*accusativo* con *ad o in.*

Es.: *Damnati* **ad poenam** (Plin. *Epist.* 10, 41, 1) = condannati *a* [*subire*] *la pena* — **Ad opus** *damnari* (Svet. *Nero* 31, 3) = esser condannato *ai lavori forzati* — *Nec* **in metallum** *damnabuntur, nec* **in opus publicum**, *sed* **ad bestias** (Martianus *Dig.* 49, 18, 3) = non saranno condannati *alle miniere,* nè *ai lavori forzati,* ma *a* [*lottare colle*] *fiere* — *Damnare aliquem vel* **in opus**, *vel* **in ludum** (Plin. *Ep.* 10, 40, 2) = condannare uno *ai lavori forzati* o *alla berlina* — **Ad pecuniam** (Papinian. *Dig.* 26, 9, 5) = *ad una multa di denaro* — **In antliam** *condemnatus* (Svet. *Tib.* 51, 2) = condannato *alla tromba da cavar acqua* — *Multos* **ad metalla** *et* **munitiones** *viarum aut* **ad bestias** *condemnavit* (Svet. *Calig.* 27, 3) = condannò molti *ai lavori forzati, alla riparazione* delle strade o *a* [*lottare colle*] *fiere.*

X. **ESCLAMAZIONE** 1. È l'espressione di un vivo sentimento di meraviglia, dolore, sdegno... che erompe spontaneo da un animo concitato. Corrisponde ad analoga espressione italiana.

2. In latino si adopera: *a*) L'**accusativo** del sostantivo o pronome (accompagnato da un aggettivo o da un genitivo attributivo), il quale caso grammaticalmente si spiega come retto da un verbo transitivo attivo sottinteso (es. *vide*, *videte*, *videmus* ci tocca vedere, ecc...). Detto accusativo si può anche far precedere dalle interiezioni *o*, [*a*], *ah* (denotanti gioia, dolore, stupore), *heu*, *eheu* (sempre dolore).

Es.: 1. **Miserum me!** (Cic. *Phil.* 2, 26, 64; *In Pis.* 1, 3) = o me infelice!

2. **O fallacem** *hominum* **spem!** (Cic. *De or.* 3, 2, 7) = o vana speranza umana!

3. **O praeclarum custodem** *ovium* (*ut aiunt*) **lupum!** (Cic. *Phil.* 3, 11, 27) = o il lupo, il fedelissimo custode di pecore (come suol dirsi)!

4. *O* **civem natum** *reipublicae*, **memorem** *sui nominis*, **imitatorem***que maiorum!* (Cic. *Phil.* 3, 4, 8) = o il cittadino nato per il bene della repubblica, o colui che si ricorda della sua missione, o l'imitatore [delle virtù] degli avi!

5. **Me caecum**, *qui haec ante non viderim!* (Cic. *Ad Att.* 10, 10, 1) = o me cieco, che non mi accorsi prima di questi mali!

6. **Heu me infelicem!** (Ter. *Hecyr.* 3, 1, 2) — **Eheu me miserum!** (Sall. *Iug.* 14, 9; Cic. *Tusc.* 4, 20, 45...; Ter. *Hecyr.* 1, 1, 7 e *Phorm.* 1, 4, 10).

7. **Ah, me miseram**, *quid iam credas?* (Ter. *Adelph.* 3, 2, 31) = o me infelice! che mai dovrai tu credere?

8. **O incredibilem audaciam! o impudentiam praedicandam!** (Cic. *Phil.* 2, 2, 4) = o incredibile audacia! o sfacciataggine degna di essere divulgata!

OSSERVAZIONE L'esclamazione può esser preceduta da *ecce*, *en* « ecco », con cui si adopera pel solito il **nominativo**, talora però anche l'**accusativo**.

Es.: 1. *En Priamus!* (Virg. *Aen.* 1, 461) = ecco [che viene] Priamo!

2. *Ecce nos!* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 17) = eccoci!

3. *Ecce me!* (Plaut. *Curc.* 1, 3, 7; *Epid.* 5, 2, 15; Ter. *Adelph.* 5, 9, 38) = eccomi!

4. **En memoria** *mortui sodalis!* (Cic. *Verr.* 2, 1, 37, 93) = ecco il ricordo del morto amico!

5. **En causam**, *cur lex tam egregia tamque praeclara ferretur!* (Cic. *Phil.* 5, 6, 15) = ecco la ragione, per cui veniva proposta una legge sì importante, sì eccellente! (= ironico).

b) Il **nominativo**, quando all'esclamazione si può sottintendere una voce del verbo *esse*, ovvero anche coi pron. interrogativi *quis*, *qualis*, *quantus*...

Es.: 1. **Dii immortales!** (Cic. *Phil.* 2, 6, 14) = o dei immortali!

2. **O miser!** (Cic. *Phil.* 2, 7, 26) = o infelice!

3. *Quam id*, **dii boni!**, *non decebat?* (Cic. *Phil.* 2, 8, 20) = quanto, o buoni dei, non era conveniente una tal cosa!

4. **O vir fortis** *atque* **amicus!** (Ter. *Phorm.* 2, 2, 10) = o uomo valoroso e caro!

5. **O qualis facies!** (Iuvenal. 10, 157) = o che bell'aspetto!

6. **Quae species** *universi!* (Cic. *De n. d.* 2, 39, 100) = che bellezza dell'universo!

7. **Quantique** *perinde* **timores!** (Lucr. 5, 46) = ma quanti timori!

8. **Quae species** *Italiae!* **quae celebritas** *oppidorum!* **quae forma** *regionum!* **qui agri! quae fruges! quae pulchritudo** *urbis!* (Cic. *Post redit. ad Quir.* 1) = che bellezza d'Italia! che nobiltà delle città! che splendore di regioni! che campi [lussureggianti]! che [meravigliose] biade! che magnificenza di Roma!

c) Il **vocativo**, quando coll'esclamazione si chiama una persona reale o immaginaria, a cui si rivolge la parola in 2ª persona.

Se si fa uso dell'interiezione (di stupore o sgradevole meraviglia) *pro*, *proh* = ital. « oh! ah! » (presso Cicerone specialmente), si adopera il **vocativo** coi nomi di divinità, l'**accusativo** coi sostantivi comuni.

Es.: 1. **O fortunate adulescens**, *qui tuae virtutis Homerum*, *praeconem invenĕris* (Cic. *Pro Arch.* 10, 24) = o fortunato giovane, che hai trovato in Omero il banditore del tuo eroismo.

2. **O pater, o genĭtor, o sanguen** *dîs* **oriundum!** (Ennius *apud Cic. De rep.* 1, 41, 64) = o padre [Romolo], o [nostro] capostipite, o stirpe venuta dal cielo!

3. **Homo avarissime** *et* **spurcissime**, *redde bona sodalis filio* (Cic. *Verr.* 2, 1, 37, 93) = o uomo rapacissimo e consumato ribaldo, restituisci i beni al figlio del [tuo] amico.

4. **Pro dii immortales!** (Cic. *Pro leg. Man.* 12, 33; *Pro Rosc. Com.* 1, 4) = oh dei immortali!

5. **Pro Iuppiter!** *hominis* **stultitiam!** (Ter. *Adelph.* 3, 3, 12) = o Giove! o pazzia umana!

6. **Pro** *deûm atque hominum* **fidem!** (Cic. *Tusc.* 5, 16, 48) = chiamo in testimonio gli dei e gli uomini! — in nome degli dei e degli uomini!

d) Il **dativo**, retto dall'interiezioni di lamento o minaccia *hei*, *ei* « ohimè », *ah! ahi!* « ohimè », *vae* « guai ».

L'avverbio *bene* si adopera nei brindisi « evviva, alla salute di » o negli auguri « bene a, bene », colla reggenza del **dativo** (allorchè si sottintende *sit*) o dell'**accusativo** (retto da un verbo sottinteso, indicante desiderio, volontà, comando).

Es.: 1. **Hei mihi!** (Ter. Plaut. ecc.) — **Ei misero mihi!** (Ter. *Heaut.* 2, 2, 5) = ohimè! — ahi, misero me!

2. **Vae victis!** (Liv. 5, 48; Plaut. *Pseud.* 5, 2, 19; Flor 1, 13, 3, ecc.) = guai ai vinti!

3. **Vae illis virgis miseris,** *quae hodie in tergo moriuntur meo!* (Plaut. *Capt.* 3, 4, 118) = misera sorte di quelle derelitte bachette, che oggi si faranno in pezzi sulle mie [dure] spalle.

4. **Bene mihi, bene vobis, bene amicae meae!** (Plaut. *Pers.* 5, 1, 20) = alla salute mia, alla vostra, a quella della mia amica!

5. **Bene vos, bene nos, bene me, bene nostrum** *etiam* **Stephanium!** (Plaut. *Stich* 5, 4, 27) = [auguro che] voi, noi, io, come pure il nostro Stefanio [stiamo] bene!

6. **Bene vos, bene te,** *patriae pater, optime Caesar!* (Ov. *Fast.* 2, 637) = [auguro che] voi, [che] tu, padre della patria, ottimo Cesare, [stiate] bene!

APPENDICE *a*) Come complemento di esclamazione abbiamo anche esempi di *per* e l'**accusativo.**

Es.: *Quid igitur? hoc vos,* **per deos immortales!**, *quale sit non interpretamini?* (Cic. *Phil.* 1, 15, 38) = e che? questo voi, *per gli dei immortali!*, non comprendete che cosa significhi?

b) Tale costrutto (sebbene non si debba ritenere per complem. d'esclamazione) occorre anche coi verbi *iurare, orare, obtestari, obsecrare...*, con cui si ha anche il solo **accusativo** (con *per* omesso).

Esempi coll'accus. con *per:*

1. *Iurarem* **per Iovem deosque Penates**, *me ea sentire, quae dicerem* (Cic. *Acad.* 4, 20, 65) = giurerei *per Giove* e *gli dei Penati*, ch'io ho perfetta convinzione di ciò che dico.

2. *Nunc te* **per amicitiam** *et* **per amorem** *obsĕcro* (Ter. *Andr.* 2, 1, 26) = ora ti scongiuro *per la* [*nostra*] *amicizia* e *per il bene* [che ti voglio].

3. *Te obsĕcrat obterstaturque P. Quinctius* **per senectutem** *ac* **solitudinem suam** (Cic. *Pro Quinct.* 30, 91) = Paolo Quinzio ti supplica e scongiura *in nome della sua anzianità e solitudine* [in cui vive].

4. **Per sidera** *iuro*, **per superos** (Virg. *Aen.* 6, 458) = giuro *per le stelle* [e] *gli dei celesti.*

Esempi col solo accusativo:

1. *Quo modo autem tibi placebit* **Iovem lapidem** *iurare, eum scias Iovem iratum esse nemini posse?* (Cic. *Ad fam.* 7, 12, 2) = come mai ti sarà possibile giurare *per la statua di marmo di Giove*, mentre sai che Giove non è capace di adirarsi con alcuno?

2. **Haec eădem** [**numĭna**], **Terram, Mare, Sidera** *iuro* (Virg. *Aen.* 12, 197) = giuro *per cotesti stessi numi, per la Terra, pel Mare, per le Stelle.*

3. **Maria aspera** *iuro* (Virg. *Aen.* 6, 351) = giuro *per le onde del mare.* [altri es.: Tibull. 4, 13, 15; Propert. 1, 15, 35; Sil. Ital. 10, 105, ecc.].

XI. **ESTENSIONE (nello spazio) e DISTANZA** *A*) Il complem. di **estensione** nello spazio indica anzitutto le 4 dimensioni della « lunghezza, larghezza, altezza [o profondità], grossezza [o spessore] » di una cosa.

1. In latino l'indicazione della misura relativa si pone all'**accusativo**, meno spesso al **genitivo** [nella tarda età imperiale con *altus* si ha assai di rado anche l'**ablativo**].

2. È comunemente retto dagli aggettivi *latus* largo, *longus* lungo, *altus* alto o profondo, *crassus* grosso o spesso (= regge l'*accusativo*) — oppure dalle espressioni *in altitudinem* in altezza, di altezza, *in latitudinem* in [di] larghezza, *in longitudinem* in [di] lunghezza, *crassitudine* della grossezza o dello spessore (= regge però il *genitivo*), ecc.

3. Nota che gli aggettivi *latus, longus...* possono essere anche sottintesi, se specialmente reggono il *genitivo* [detto *attributivo*].

All'*accusativo:*

Es.: 1. *Fossae* **quindecim pedes** *altae* (Caes. *De b. G.* 7, 72, 5) = fosse profonde *15 piedi.*

2. *Maceriam altam* **pedes quinque** *facito* (Cato *R. R.* 15, 1) = rizzerai un muretto alto *5 piedi.*

3. *Fundamenta bona facito alta* **pedes quinque** (Cato *R. R.* 18, 1) = farai solide fondamenta, profonde *5 piedi.*

4. *Ferrum* **tres** *longum* **pedes** (Liv. 21, 8, 11) = ferro lungo *3 piedi.*

5. *Stipites alti* **pedes decem** (Cato *R. R.* 15, 1) = pali alti *10 piedi.*

6. *Nucleus crassus* **sex digitos** (Plin. *N. H.* 36, 25, 62, 186) = nocciolo della grossezza *di 6 dita.*

7. *Arbores crassae* **pedes duos** (Cato *R. R.* 18) = tronchi [d'albero] grossi *2 piedi.*

8. *Perpetuae fossae* **quinos pedes** *altae ducebantur* (Caes. *De b. G.* 7, 73, 2) = da per tutto si scavavano fossati profondi *ciascuno 5 piedi.*

9. *Fines Helvetiorum in longitudinem* **millia** *passuum* **ducenta** *et* **quadraginta**, *in latitudinem* **centum octoginta** *patebant* (Caes. *De b. G.* 1, 2, 5) = il territorio degli Elvezi misurava *240 miglia* di lunghezza [e] *180* in larghezza.

Al *genitivo:*

Es.: 1. *Scrobis latus* **pedum duorum**, *longus* **pedum sex** (Colum. 5, 6, 18) = fosso largo *2 piedi*, lungo *6 piedi.*

2. *Areas longas* **pedum quinquagenûm** *facito* (Colum. *R. R.* 2, 11, 3) = costruirai aie lunghe *50 piedi ciascuna.*

3. *Turris alta* **cubitorum sexaginta** (Vitruv. 10, 13, 4) = torre alta *60 cubiti* (= metri 30).

4. *Latera* **pedum** *lata* **tricenûm** (Varro *apud Plin. N. H.* 36, 12, 19, 91) = le superfici laterali [erano] larghe *30 piedi ciascuna.*

5. *Triglyphi alti* **unius** *et* **dimiduati moduli**, *lati in fronte* **unius moduli** (Vitruv. 4, 3, 4) = i tre solchi [del fregio dorico] alti *una volta e mezzo il modello*, larghi di fronte *una volta il modello.*

6. [*Caesar*] *milia passuum decem novem* [sott. *longum*] *murum in altitudinem* **pedum sedecim** *perducit* (Caes. *De b. G.* 1, 8, 1) = Cesare fa costruire un muro [lungo] 19 miglia [e] dell'altezza *di 16 piedi.*

7. *Fossam* [sott. *latam*] **pedum viginti** *directis lateribus duxit* (Caes. *De b. G.* 7, 72, 1) = [Cesare] fece scavare un fosso, a pareti perpendicolari, largo *20 piedi.*

8. *Aggerem et vallum* **dodecim pedum** [sott. *altum*] *exstruxit* (Caes. *De b. G.* 7, 72, 4) = alzò un bastione con palizzata [alto] *12 piedi.*

9. *Duo muri* **senum pedum** *crassitudine* (Caes. *De b. c.* 2, 15, 2) = due muri dello spessore *di 6 piedi ciascuno.*

10. *Transversam fossam obduxit* [sott. *longam*] *circiter* **passuum quadrigentorum** (Caes. *De b. G.* 2, 8, 4) = fece scavare trasversalmente un fosso lungo circa *400 passi.*

11. *Extruitur agger in altitudinem* **pedum sexaginta** (Auctor *De b. G.* 8, 41, 5) = s'innalza un bastione dell'altezza *di 60 piedi.*

All'*ablativo:*

Es.: 1. *Quoad si scrobes fieri placeat, faciemus* **tribus pedibus** *altas*, **duobus semis** *latas*, **tribus** *longas* (Pallad. *R. R.* 2, 10, 3) = se poi si voglia scavare fossi, li faremo profondi *3 piedi*, larghi *2 e mezzo*, lunghi *3.*

2. *Podia* **ternis** *alta* **pedibus** *fabricentur* (Pallad. *R. R.* 1, 38, 3) = si facciano zoccoli alti *ognuno 3 piedi.*

OSSERVAZIONE Per dire « più [meno] alto [lungo, largo...] di », il latino usa uno di questi due modi:

a) *L'aggettivo positivo* (*altus*, *longus*, *latus*...), accompagnato dagli avverbi *plus*, *amplius*, *minus*... con *quam* e l'*accusativo* del complem. d'estensione, oppure senza *quam* e l'*accusativo* d'estensione, ovvero l'*ablativo* di paragone (dipendente dai comparativi *plus*, *minus*... — cfr. pag. 666, Oss. III).

Es.: 1. La via è più [meno] lunga di due miglia.
Via est longa **plus** [**minus**] **quam duo milia** *passuum.*

[opp.]: *Via est longa* **plus** [**minus**] **duo milia** *passuum* [o **duobus milibus** *passuum*].

2. Uno gnomone, alto sette piedi, non fa un'ombra più lunga di quattro piedi = *umbilicus, septem pedem longus, umbram non* **amplius quattuor pedes** *longam reddit* (Plin. *N. H.* 6, 34, 39, 212).

b) Il *comparativo* dell'aggettivo o dell'avverbio, seguito dall'*accusativo* di estensione o dall'*ablativo* di paragone (vedi qui sopra — quest'ultima maniera è la più usuale).

Es.: 1. *Via est* **longior duo milia** [o **duobus milibus**] *passuum.*

2. *Caesar sese non* **longius quattuor milia** [o **milibus**] *passuum processurum dixit* = Cesare disse che non sarebbe andato innanzi più di quattro miglia.

3. *Palus non* **latior pedibus quinquaginta** (Caes. *De b. G.* 7, 19, 1) = palude non più larga di cinquanta piedi.

4. *Castra* **amplius milibus** *passuum* **octo** *in latitudinem patebant* (Caes. *De b. G.* 2, 7, 4) = gli accampamenti misuravano in estensione più di otto miglia.

B) Il complem. di *estensione* nello spazio indica altresì quanto un oggetto (persona, cosa, luogo) disti da un altro, mentre il compl. di *distanza* denota l'oggetto (di solito il luogo), da cui si computa la distanza.

1. In latino questa forma del complem. di *estensione* (quando, cioè, esso è associato al complem. di *distanza*) si pone all'**accusativo** o all'**ablativo** semplice, oppure (più di rado) al **genitivo** retto dall'abl. *spatio* (= alla distanza di...) o *intervallo* (= ad un intervallo di...): il complemento poi di *distanza* si colloca sempre all'**ablativo** con *a, ab* (anche se il luogo è rappresentato da un nome di città).

Es.: 1. *Arduenna silva* **ab ripis** *Rheni* **finibus***que Treverorum ad Nervios* **milibus amplius quingentis** *in longitudinem patet* (Caes. *De b. G.* 6, 29, 4) = la selva Ardenna, *dalle rive* del Reno e *dal territorio* dei Treveri fino ai Nervi, si estende in lunghezza (= è lunga) *più di 50 miglia.*

2. *L. Lamiam relegavit edixitque ut* **ab urbe** *abesset* **milia** *passuum* **ducenta** (Cic. *Pro Sext.* 12, 29) = mandò in bando Lucio Lamia e ordinò, che stesse lontano *da Roma 200 miglia.*

3. [*Hannibal*] *Adrumentum pervenit, quod abest* **a Zama** *circiter* **milia** *passuum* **trecenta** (Nep. *Hann.* 6, 3) = Annibale pervenne ad Adrumeto, che dista *da Zama* circa *300 miglia.*

4. *Legionem Caesar* **passibus ducentis ab eo tumulo** *constituit* (Caes. *De b. G.* 1, 43, 2) = Cesare fece fermare la legione *a 20 passi da quel colle.*

5. *Caesar nuntium ad M. Crassum mittit, cuius hiberna aberant* **ab eo milia** *passuum* **viginti quinque** (Caes. *De b. G.* 5, 46, 1) = Cesare invia un messo a Marco Crasso, i cui quartieri d'inverno distavano *da lui 25 miglia.*

6. *Eodem die* [*Ariovistus*] *castra promovit et* **milibus** *passuum* **sex a** *Caesaris* **castris** *sub monte consedit* (Caes. *De b. G.* 1, 48, 1) = nel medesimo giorno Ariovisto levò il campo e si fermò alle falde di un monte *a sei miglia* [di distanza] *dal campo* di Cesare.

7. *Hic locus* **ab hoste** *circiter* **passus sexcentos** *aberat* (Caes. *De b. G.* 1, 49, 2) = quel sito distava *dal nemico* circa *600 passi.*

8. *Sabin flumen* **a castris suis** *non amplius* **milia** *passuum* **decem** *abesse* (Caes. *De b. G.* 2, 16, 1) = il fiume Sabi (= Sambre) non essere lontano *dal suo* (= di Cesare) *campo* più *di 10 miglia.*

9. [*Caesar*] **a Bibracte** *non amplius* **millibus** *passuum* **duodeviginti** *aberat* (Caes. *De b. G.* 1, 23, 1) = Cesare distava *da Bibratte* non più *di 18 miglia.*

10. *Hic locus fere* **aequo** [quest'agg. attributivo sostituisce il genit. di specificazione] **spatio ab castris** *Ariovisti et Caesaris aberat* (Caes. *De b. G.* 1, 43, 1) = questa località è quasi *ad ugual distanza dai campi* di Ariovisto e di Cesare.

11. *Mercurii stella numquam* **a sole longius unius signi intervallo** *discedit* (Cic. *De n. d.* 2, 20, 52) = il pianeta Mercurio non si allontana mai *dal sole ad una distanza maggiore di una costellazione* [*dello Zodiaco*] (= cioè di 28 gradi).

12. *Litavicus* **milia** *passuum circiter* **triginta a Gergovia** *aberat* (Caes. *De b. G.* 7, 30, 1) = Litavico distava *da Gergovia* circa *30 miglia.*

13. *Forum Voconii* **a Foro** *Iulii* **quattuor** *et* **viginti milia** *passuum abest* (Cic. *Ad fam.* 10, 17, 1) = il foro Voconio dista *dal foro* Giulio *24 miglia.*

2. Se però il complem. di *distanza* non è espresso, ma sottinteso, il compl. di *estensione* si pone comunemente all'**ablativo** con *a, ab.*

Es.: 1. *Positis castris* **a milibus** *passuum* **quindecim** *auxilia Germanorum exspectare constituunt* (Caes. *De b. G.* 6, 7, 3) = [i Treveri], posto il campo *alla distanza di 15 miglia* [dal nostro, sott.], deliberarono di aspettare i rinforzi dei Germani.

2. *Caninius ex captivis compĕrit partem copiarum cum Drappete esse in castris* **a milibus** *non amplius* **duodecim** (Auctor. *De b. G.* 8, 36, 1) = Caninio viene a sapere dai prigionieri che parte delle truppe erano al campo con Drappete *alla distanza di non più di 12 miglia* [dal campo romano, sott.].

3. *At hostes, collocatis insidiis bipartito in silvis opportuno atque occulto loco* **a milibus** *passuum circiter* **duobus**, *Romanorum adventum exspectabant* (Caes. *De b. G.* 5, 32, 1) = ma i nemici, collocati agguati in due punti nelle selve in luogo propizio e occulto *alla distanza di due miglia* [dal nostro campo, sott.], attendevano l'arrivo dei Romani.

OSSERVAZIONE I Il complem. di *estensione* può anche indicare il tempo che che s'impiega per andare da un luogo all'altro.

In latino tale determinazione di tempo si esprime: *a*) Cogli **accusativi** o **ablativi** « *iter — itinere : spatium — spatio : viam — via...* » e la reggenza del **genitivo.**

Es.: 1. *Hercyniae silvae latitudo* **novem dierum iter** *expedito patet* (Caes. *De b. G.* 6, 25, 1) = per uno che cammina senza bagaglio la lunghezza della selva Ercinia si estende *per un cammino di nove giorni* (= 9 giorni di cammino).

2. *Abesse ab Amano* **iter unius diei** (Cic. *Ad fam.* 15, 4, 8) = esser lontano dal [monte] Amano *il cammino di un giorno* (= un giorno di cammino).

3. *Zama* **quinque dierum iter** *ab Carthagine abest* (Liv. 30, 29, 2) = Zama dista da Cartagine *il cammino di 5 giorni* (= 5 giorni di...).

4. *Cum tamen* [*homines nefarii*] *abessent* **aliquot dierum viam**... (Cic. *Pro Planc.* 41, 98) = essendo tuttavia quegli uomini scellerati lontani *per il cammino di alquanti giorni*... (= alquanti giorni di...).

5. *Ventiduus* **bidui spatio** *abest ab eo* (Cic. *Ad fam.* 10, 17, 1) = Ventidio è lontano da esso (= dal Foro Giulio) *due giornate di cammino.*

6. *Viridorix contra eum* **duûm milium spatio** *consedit* (Caes. *De b. G.* 3, 17, 5) = Viridorige si fermò rimpetto a lui *alla distanza di due miglia.*

7. *Persaepe revertit ex itinere, cum iam progressus esset* **multorum dierum viam** (Cic. *De divin.* 1, 15, 27) = spessissimo ritornò dal viaggio, pur essendosi inoltrato *per il cammino di molti giorni* (= per molti giorni di...).

8. [*Treveri*] *ab eo non longius* **bidui viā** *aberant* (Caes. *De b. G.* 6, 7, 1) = i Treveri erano da lui (= da Labieno) lontani non più di *due giorni di cammino.*

9. *Timaeus historicus a Britannia introrsum* **sex dierum navigatione** *abesse dicit insulam Mictim* (Plin. *N. H.* 4, 16, 30, 104) = lo storico Timeo afferma che l'isola di Micti dista dalla Britannia *sei giorni di navigazione* verso l'interno (= ad Est).

b) Con simili espressioni la parola reggente (es. *iter, viam...*) può anche esser sottintesa, così: [*iter, viam...*] *unius diei, duorum dierum o bidui, trium dierum* o *tridui, quattuor dierum* o *quatridui*, ecc.

Es.: 1. *Hanc epistolam dictavi sedens in rheda, cum in castra proficiscerer, a quibus aberam* **bidui** (Cic. *Ad Att.* 5, 17, 1) = ho dettata la presente lettera stando seduto in carrozza, mentre andavo al campo, da cui distavo *due giorni* [*di cammino*].

2. *Nos in castra properabamus, quae aberant* **bidui** (Cic *Ad Att.* 5, 16, 4) = noi andavamo in fretta al campo, che era lontano *due giorni* [*di cammino*].

OSSERVAZIONE II La distanza si può anche indicare con *ad lapidem* oppure *ad miliarium* o *miliario* (= abl.), accordato col numero ordinale che l'accompagna.

[Nel Foro Romano era stata da Augusto fatta collocare la « pietra miliare » = *miliarium* o *lapis miliarius* o semplic. *lapis*, da cui s'iniziava il computo chilometrico delle distanze e a cui facevano capo le principali vie dell'Impero. Ad ogni miglio vi era un cippo o pietra miliare coll'indicazione numerica della distanza da Roma].

Es.: 1. *Fundus in Sabinis, qui est* **ad quartum** *et* **vicesimum lapidem**, *viā Salariā, a Roma* (Varro *R. R.* 3, 2, 14) = podere nel territorio dei Sabini, che è lungo la via Salaria, *a 24 miglia* da Roma.

2. **Ad duodecimum** [sott. **lapidem**] *a Cremona ferocissimos auxiliarios imminentibus viae lucis occultos componit* (Tac. *Hist.* 2, 24) = tiene occulte *a 12 miglia* da Cremona le animose truppe ausiliari nei boschi sacri attigui alla via.

3. **Ad octavum** [sott. **lapidem**] *a Bedriaco progressum* (Tac. *Hist.* 3, 15) = distante *8 miglia* da Bedriaco.

4. *Plebs prope ripam Anienis* **ad tertium miliarium** *consedit* (Cic. *Brut.* 14, 54) = la plebe ristette presso la riva dell'Aniene *a 3 miglia* [da Roma].

5. *Concipitur Anio vetus supra Tibur* **vicesimo miliario** *extra portam* (Frontin. *Aquaed.* 6) = l'antico Aniene inizia il suo corso più in là di Tivoli, *a venti miglia* fuori della porta [di Roma].

6. *Galli ab urbe* **quarto miliario** *trans Anienem fluvium consederant* (Eutr. 2, 5) = i Galli si erano stanziati al di sopra del fiume Aniene *a quattro miglia* da Roma.

XII. **ETÀ** 1. Indica l'età di una persona, e risponde all'italiano « in età di..., dell'età di..., un'età di..., di..., a... » e simili.

2. Il latino, per determinare l'età, usa:

a) Il participio [appositivo] *natus*, accompagnato dal numero *cardinale* degli anni (mesi...) in caso **accusativo**.

Es.: 1. **Undeviginti annos natus** *erat eo tempore* (Cic. *Brut.* 64, 229) = in quel tempo era *di* (opp. contava) *19 anni di età.*

2. [*Ennius*] **annos septuaginta natus** *ferebat duo onera, paupertatem et senectutem* (Cic. *De sen.* 5, 14) = Ennio, *in età di 70 anni*, sopportava due fastidi, la povertà e la vecchiaia.

3. *Eques Romanus prope* **annos nonaginta natus** (Cic. *Verr.* 2, 3, 25, 62) = cavaliere romano *di circa 90 anni.*

b) Il **genitivo** del numero degli anni (mesi...).

Es.: 1. *Agesilaus* **annorum octoginta** *in Aegyptum ivit* (Nep. *Ages.* 8, 2) = Agesilao *in età di anni 80* si recò in Egitto.

2. *Esse* **annorum viginti** (Ulpianus *Dig.* 30, *l.* 20) = essere *di 20 anni.*

3. [*M. Valerius Corvinus*] *propter hoc meritum* **annorum trium** *et* **viginti** *consul factus est* (Eutr. 2, 6, 3) = Marco Valerio Corvino per tale sua benemerenza fu eletto console *a 23 anni.*

4. *Pueri* **annorum senum septenumque denum** *senatorium nomen nundinati sunt* (Cic. *Verr.* 2, 2, 49, 122) = fanciulli *di 16 e 17 anni ciascuno* comperarono la dignità senatoria.

c) Una voce attiva del verbo *agere* « vivere... » (più spesso il participio appositivo) in unione coll'**accusativo** del numero *ordinale* (al singolare) degli anni.

Es.: 1. **Quartum** *ago* **annum** *et* **octogesimum** (Cic. *De sen.* 10, 32) = ho *84 anni* (lett. vivo l'*ottantaquattresimo anno* [di età]).

2. [*Iulius Caesar*] **annum agens sextum decimum** *patrem amisit* (Svet. *Caes.* 1, 1) = Giulio Cesare *a 16 anni* perdette il padre.

3. **Nonagesimum** *et* **quintum annum** *agebat* (Curt. 6, 5, 3) = aveva *95 anni di età.*

4. [*Vespasianus*] *extinctus est* **annum agens sexagesimum** *ac* **nonum** *superque* **mensem** *ac* **diem septimum** (Svet. *Vesp.* 24) = Vespasiano morì *in età di 69 anni*, più *un mese* e *7 giorni.*

d) L'**ablativo** del numero degli anni (tanto *cardinale* [= plur.] che *ordinale* [= sing.]), adoperato assolutamente.

Es.: 1. *Ego novus maritus* **anno** *demum* **quinto** *et* **sexagesimo** *fiam?* (Ter. *Adelph.* 5, 8, 15) = proprio ora *a 65 anni* dovrò io divenire novello sposo?

2. *Hunc exĭtum habuit Galba* **tribus** *et* **septuaginta annis** (Tac. *Hist.* 1, 49) = tale fine ebbe Galba *a 73 anni di età.*

3. *Isocrates eum librum, qui Panathenaicus inscribitur,* **quarto** *et* **nonagesimo anno** *scripsisse se dicit* (Cic. *De sen.* 5, 13) = afferma Isocrate di aver compilato il libro, che s'intitola Panatenaico, *in età di 94 anni.*

4. *Esse* **annis sedecim** (Scaevola *Dig.* 32, *l.* 33) = essere *di* (= contare) *16 anni.*

5. *Alexander* **tertio** *et* **tricesimo anno** *mortem obiit* (Cic. *Phil.* 5, 17, 48) = Alessandro [Magno] venne a morire *a 33 anni.*

6. [*Octavianus Augustus*] *obiit* **septuagesimo sexto anno** (Eutr. 7, 8, 4) = Ottaviano Augusto morì *di 76 anni.*

7. *Sammŭlam quoque* **centum annis** *vixisse auctor est Pedianus Asconius* (Plin. *N. H.* 7, 48, 49, 158) = Pediano Asconio scrive che anche Sammula visse *100 anni.*

[Bada che col verbo *vivere* si trova anche adoperato l'**accusativo** del numero degli anni di età, com'è detto qui subito appresso].

e) Una voce del verbo *habēre, complēre, vivĕre...* e l'**accusativo** del numero *cardinale* [= plur.] o *ordinale* [= sing.] degli anni.

Es.: 1. [*Crassus*] *habebat* **quattuor** *et* **triginta annos** (Cic. *Brut.* 43, 161) = Crasso aveva *34 anni.*

2. *Testamento si recitatus heres esset pupillus Cornelius, isque iam* **annos viginti** *haberet* (Cic. *Pro Cael.* 19, 54) = se per testamento fosse stato dichiarato erede il bimbo Cornelio, oggi egli avrebbe *20 anni di età.*

3. *Leontinus Gorgias* **centum** *et* **septem** *complevit* **annos** (Cic. *De sen.* 5, 13) = Gorgia da Lentini pervenne *a 107 anni di età.*

4. *Implēre* **annum octavum** *et* **nonagesimum** (Plin. *N. H.* 7, 48, 49, 158) = compiere (o avere) *98 anni.*

5. *Vixit* **annum, menses tres, dies septendecim** (Inscript. *in Museo Obiciano*, Asolo) = visse *un anno, 3 mesi*, [e] *17 giorni.*

NOTA I Il latino traduce « *maggiore* [*minore*] *di età* » col sostantivo ablativo *natu* [espresso o sottinteso] (alla lett. « *per nascita, per età, di età, in quanto all'età* »), retto dal comparativo *maior* [*minor*] se il paragone è tra due [persone o categorie di persone], invece dal superlativo *maximus* [*minimus*] se il paragone è fra tre o più persone.

Di ciò abbiamo fatto parola a pag. 114, Oss. II: vedi ivi.

NOTA II Per dire « *dell'età di più* [*di meno*] *di nove anni* » e simili, il latino si esprime in uno dei seguenti modi:

a) *plus* [*amplius, minus*] *quam novem annos natus;*

b) *plus* [*amplius, minus*] *novem annos natus* (senza *quam*);

c) *maior* [*minor*] [*quam*] *novem annos natus* (con o senza *quam*);

d) *maior* [*minor*] *novem annis* (senza *natus* e senza *quam:* l'abl. *annis* è retto dal comparativo *maior, minor.* Quest'ultimo modo è più in uso).

NOTA III Per dire « *di un anno, di due..., di tre..., di quattro...* », riferito ad animali, frutti, piante ecc., si dice **annicŭlus** o **annuus, bimus, trimus, quadrimus...**

Es.: 1. **Annicŭli** *pulli* (Varro *R. R.* 2, 7, 11) = polli *di un anno.*

2. *Cum fuerit vinum* **annicŭlum,** *proruito* (Varro *R. R.* 1, 65, 1) = quando il vino sarà divenuto *di un anno*, [lo] travaserai.

3. *Nox erat* **annua** *nobis* (Ov. *Heroid.* 11, 29) = la notte era per noi di *un anno* (= ci sembrava un anno).

4. **Annui** *magistratus* (Svet. *Aug.* 30, 1; Caes. *De b. G.* 1, 16, 5) = magistrati *di un anno.*

5. *Praedium large sufficiens victibus* **annuis** (Plin. *N. H.* 15, 2, 3, 7) = podere largamente sufficiente per gli alimenti *di un anno.*

6. **Annui** *sumptus* (Cic. *Ad Att.*) = le spese *di un anno.*

7. **Bimae** *nuces* (Cato *R. R.* 17) = noci *di due anni.*

8. *Semen optimum* **annicŭlum, bimum** *deterius,* **trimum** *pessimum, ultra sterile* (Plin. *N. H.* 18, 24, 54, 195) = il seme *di un anno* [è] ottimo, più scadente *di due anni,* pessimo *di tre anni,* infecondo al di là [di tal tempo].

9. **Quadrima** *vitis* (Colum. *R. R.* 4, 16, 1) = vite *di quattro anni.*

XIII. **ETICO o PLEONASTICO** Cfr. « Dativo etico » a pag. 604.

XIV. **FINE o SCOPO** 1. Indica il fine a cui è diretto o l'effetto a cui riesce alcunchè.

2. In latino si pone:

A) Al **dativo** finale del nome astratto di una cosa, a cui spesso è congiunto un secondo **dativo** (per lo più di *commodo* o *vantaggio* — cfr. pag. 661) della *persona,* nel cui interesse avviene o si fa alcunchè.

Questo costrutto di due dativi (uno finale, l'altro di commodo) è detto del **doppio dativo.** Ha luogo coi verbi:

a) **esse** (rarissimo **fieri**), nel senso entrambi di *essere di, riuscire a, di..., ridonare a.., tornare a...*

Esempi di *dativo finale:*

1. *Una erat* **magno** *usui res praeparata a nostris, falces praeacutae insertae adfixaeque longuriis* (Caes. *De b. G.* 3, 14, 5) = una sola cosa, approntata dai nostri, *tornava di grande aiuto,* [cioè] le falci taglientissime infilate e inchiodate ai perticoni.

2. *Vitam rusticam* **probro** *et* **crimini** *putas* **esse** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 17, 48) = tu credi *che* la vita campagnuola *torni a disonore* e *a scorno.*

Esempi di *doppio dativo:*

1. *Numquam* **tanto odio civitati** *Antonius* **fuit, quanto est** *Lepidus* (Cic. *Ad fam.* 12, 10, 3) = mai *ai cittadini riuscì* Antonio *di tanto odio, di quanto* [ne] *riesce* Lepido.

2. *Ampla domus* **dedecŏri domino** *saepe* **fit,** *si est in ea solitudo* (Cic. *De off.* 1, 39, 82) = un grande casamento *torna* spesso *al padrone a vergogna,* se in esso regna la solitudine.

3. **Multis damno** *et* **mihi lucro** *sine meo saepe* **eris** *sumptu* (Plaut. *Cistell.* 1, 1, 52) = *a molti* tu *sarai di danno,* ma *a me* spesso *di guadagno* senza [alcuno] mio dispendio.

4. *Quae* **detrimento, macŭlae, invidiae, infamiae nobis omnibus esse** *possint* (Cic. *Verr.* 2, 3, 62, 144) = e ciò *a tutti noi* potrebbe *ritornare di danno, di onta, di odio, d'infamia.*

5. **Eis** *otium, divitiae* **oneri miseriaeque fuēre** (Sall. *Cat.* 10, 2) = l'oziosità [e] le ricchezze *furono per costoro causa dei debiti* e *della povertà.*

6. **Quibus** *occidi Sextum Roscium* **bono fuit** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 5, 13) = *e a costoro tornò a vantaggio* che *Sesto Roscio venisse ucciso.*

7. **Esse auxilio alicui** (Plaut. *Poen.* 5, 3, 18; *Heaut.* 5, 2, 39; Nep. *Milt.* 5, 1; Hor. *Sat.* 1, 4, 141; Ov. *Met.* 12, 90) = *essere ad uno di aiuto.*

b) **dare, ducĕre, tribuĕre, vertĕre** (tutti nel senso di *attribuire a, ascrivere a*), **habēre** (*riguardare come, tenere in conto di*), **dicare** (*dedicare a, consacrare a*), **dicĕre** (*assegnare a, fissare a*), ecc.

Es.: 1. **Iis** *non modo non* **laudi,** *verum etiam* **vitio** *dandum puto* (Cic. *De off.* 1, 21, 71) = opino che [ciò] si debba *loro* ascrivere non già *a lode,* ma piuttosto *a biasimo.*

2. **Laudin'** *an* **vitio** *duci id factum oporteat?* (Ter. *Adelph. prol.* 5) = sarebbe forse giusto che si ascriva tale azione *a lode* o *a biasimo?*

3. *Quod* **illi** *tribuebatur* **ignaviae** (Cic. *Ad fam.* 2, 16, 3) = il che era *a lui* (= ad Ortensio) ascritto *ad indolenza.*

4. *Nemo id* **probro** *ducet* **Alcumenae** (Plaut. *Amph.* 2, 1, 30) = nessuno ascriverà *ad Alcumena* tale cosa *a vergogna.*

5. *Postquam divitiae* **honori** *esse coeperunt, paupertas* **probro** *haberi* (Sall. *Cat.* 12, 1) = dacchè le ricchezze presero a tenersi *in onore,* la povertà [cominciò] ad aversi *a vergogna.*

c) **mittere, proficisci, venire...** e in genere i verbi di movimento o che riguardano cose di guerra (coi quali sono generalmente usati i dativi: *praesidio* a tutela, *subsidio, auxilio* in aiuto, ecc.).

Es.: 1. *Caesar funditores Baleares* **subsidio oppidanis** *mittit* (Caes. *De b. G.* 2, 7, 1) = Cesare *ai cittadini* [di Bibratte] invia *in soccorso* i frombolieri Baleari.

2. *Pausanias, quos Byzantii ceperat,* **tibi muneri** *misit* (Nep. *Paus.* 2, 5) = Pausania *ti* invia *in dono* quei [nobili persiani] che aveva fatto prigionieri a Bisanzio.

3. [*Agesilaus*] **suis praesidio** *profectus est* (Nep. *Ages.* 3, 5) = Agesilao partì *in soccorso dei suoi.*

4. *Maturavit* **collegae** *venire* **auxilio** (Liv. 9, 43, 10) = [Marcio] si affrettò a venire *in aiuto del collega.*

B) All'**accusativo** con *ad*, retto dai *verbi* che significano « esortare, incitare, spingere, commuovere, aiutare, preparare, servire, andare, partire, mandare... » per fare alcunchè, ovvero retto da *sostantivi, aggettivi* e [raro] *avverbi* che denotano « attitudine a, abilità, utilità, idoneità, aiuti, rimedio, opportunità, occasione, facoltà... » sempre nel senso finale di conseguire un qualche intento.

Tale **accusativo** con *ad* è usato coi *sostantivi*, coi *gerundivi* e più di rado coi *gerundi*. Talvolta si adopera l'**accusativo** con *in*, ma quasi sempre per indicare causa finale (e però usato molto di rado).

Esempi colla reggenza di *verbi:*

1. *Ego vos* **ad libertatem recuperandam** *cohortabor* (Cic. *Phil.* 4, 5, 10) = io vi esorterò *a riavere la libertà* [perduta].

2. *Tarentini Romanos* **ad diripiendam urbem** *credere* (inf. st.) *coortos* (Liv. 25, 10, 1) = credevano i Tarantini che i Romani si fossero mossi *per abbattere la* [*loro*] *città.*

3. *Excurrunt* **ad arcendam** *hostium* **vim** (Liv. 2, 53, 1) = accorrono *per arginare l'irruzione* dei nemici.

4. *Libidines* **ad omne facinus** *impellunt* (Cic. *De rep.* 6, 1) = le passioni spingono *a qualsiasi delitto.*

5. *Dedit* **in sumptum** *dimidium minae* (Ter. *Adelph.* 3, 3, 16) = diede *per la spesa* mezza mina.

Esempi colla reggenza di *sostantivi:*

1. *Fortissimus adiutor* **ad rem perficiendam** *fuit* (Cic. *Pro dom.* 12, 30) = fu efficacissimo strumento *per la riuscita dell'affare.*

2. *Incredibilis* **ad investigandum** *sagacitas narium* [*canis*] (Cic. *De n. d.* 2, 63, 158) = [è] incredibile l'acutezza dell'olfatto del cane *per seguire le tracce* [di alcunchè].

3. *Occasionem sibi* **ad occupandam Asiam** *oblatam esse arbitratur* (Cic. *Pro leg. Man.* 2, 4) = opina che gli si sia offerta l'occasione *d'impadronirsi dell'Asia.*

Esempi colla reggenza di *aggettivi* e *avverbi:*

1. *Castra erant* **ad bellum ducendum** *aptissimă natură loci* (Caes. *De b. c.* 2, 37, 5) = per la posizione del sito gli alloggiamenti erano molto acconci *a tirare in lungo la guerra.*

2. *Homo* **ad omne facinus** *paratissimus* (Cic. *Pro Mil.* 9, 25) = persona prontissima *a* [compire] *qualsiasi misfatto.*

3. *Dicere quam maxime* **ad veritatem** *accommodate* (Cic. *De or.* 1, 33, 149) = parlare in modo affatto conforme *a verità.*

4. *Loqui* **ad** *rerum* **dignitatem** *apte* (Cic. *De or.* 1, 32, 144) = parlare in modo rispondente *alla dignità* dell'argomento.

C) Al **genitivo** del *gerundivo* [più di rado del *gerundio*], retto da una voce del verbo *esse* (che ordinariamente assume il senso di « *tornare a, riuscire a, essere atto a, servire a, esser capace a...* »), ovvero retto da un *sostantivo* o *aggettivo* che denotano « occasione, facoltà, tempo, speranza, desiderio... ». Questi sostantivi e aggettivi possono talvolta reggere il *genitivo* di altri sostantivi, anzichè del gerundivo o gerundio.

Esempi colla reggenza di *esse:*

1. *Regium imperium initio* **conservandae libertatis augendae***que* **reipublicae** *fuerat* (Sall. *Cat.* 6, 7) = da principio il regime monarchico era servito *a tutelare la libertà* e *ampliare lo Stato.*

2. *Plerăque* **dissolvendarum religiorum** *esse* (Liv. 40, 29, 11) = molte cose miravano *a sovvertire le basi della religione.*

3. *Haec* **prodendi imperii, tradendae** *Hannibali* **victoriae** *sunt* (Liv. 27, 9, 12) = queste cose servono *alla diserzione* [e] *a dare la vittoria* ad Annibale.

Esempi colla reggenza di *sostantivi* e *aggettivi:*

1. *Tempus* **rei gerendae** *non dimisit* (Nep. *Alcib.* 7, 6) = non si lasciò scappare l'occasione *di compire l'impresa.*

2. *Quae causa* **illius opprimendi** *fuit* (Cic. *Pro Mil.* 15, 40) = e questa fu la causa occasionale *per opprimerlo.*

3. *Summa* **eludendi** *occasio est mihi senes* (Ter. *Phorm.* 5, 6, 45) = mi si presenta una magnifica occasione *per canzonare* i vecchi.

4. *Facio tibi* **interpellandi** *potestatem* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 27, 73) = ti do facoltà *d'interpellare* (= *di presentare un'interpellanza*).

5. *Ego* **eius videndi** *cupidus* (Ter. *Hecyr.* 3, 3, 12) = io [sono] desideroso *di vederlo.*

6. *Comitia* **ferendae legis** (Liv. 45, 35, 7) = comizi *per proporre una legge.*

D) Al **dativo** del *sostantivo* e (più spesso) del *gerundivo*, retto:

a) da una voce del verbo *esse* (che ha, per lo più, senso diverso dall'ordinario) e da altri *verbi* che denotano fine o scopo;

b) da alquanti *sostantivi*, indicanti persone o comunità incaricate di fare alcunchè (es. **diumvir, triumvir, quindecemvir..., curator,* comitium**...);

c) da *aggettivi* e *verbi*, denotanti « capacità a, attitudine a... »: nota tuttavia che questi aggettivi... più di sovente sono costruiti con *ad* e l'*accus.*

Es.: *a*) 1. **Sumptui solvendo** *civitates non erant* (Cic. *Ad fam.* 3, 8, 2) = le città non erano capaci *di pagare l'imposta.*

2. **Dirimendae liti** *adĭtum est Apollinis oraculum* (Ausonius *in ludo VII Sapient.*) = *allo scopo d'appianare la contesa* s'interrogò l'oracolo di Apollo.

---

* Bada che con **curator** (= « *chi ha cura di alcunchè, sopraintendente, amministratore, provveditore* ») si ha anche la reggenza del **genitivo.**

Es.: *Curator* **aviarii** (Varro *R. R.* 3, 5, 5) = sopraintendente all'uccelleria — **operum** (Plin. *Ep.* 10, 28) = ai lavori — **viarum** (Plin. *Ep.* 5, 15) = alla manutenzione delle strade — **ludorum** (Plaut. *Poen. prol.* 36) = ai giuochi — *Sunto aediles curato res* **urbis, annonae, ludorum solennium** (Cic. *De leg.* 3, 3, 6) = gli edili saranno i provveditori della città, dell'annona [e] dei giuochi solenni — *Q. Catulus curator* **restituendi Capitolii** (Gell. 2, 10) = Quinto Catulo [fu] sopraintendente al restauro del Campidoglio.

3. **Comitiis omnibus perficiendis** *undecim dies tribuit* (Caes. *De b. c.* 3, 2, 1) = [Cesare] impiegò undici giorni *per ultimare tutti i comizi.*

4. *Docet curatores illos dici, qui* **rei frumentariae, agrisve dividundis** *praepositi sunt* (Paul. Diac. *p.* 48, 19) = fa noto che si nominano curatori quelli, che sono preposti *alla somministrazione dei viveri* e *alla ripartizione dei terreni.*

5. *Studēre* **iuri** *et* **legibus cognoscendis** (Cic. *De rep.* 5, 3, 5) = studiare *per apprendere il diritto civile e penale.*

6. **Augendae dominationi** *certare* (Tac. *Ann.* 2, 46) = combattere *per ampliare la conquista* (= *per ampliare il dominio*).

7. *Statuitur biduum* **criminibus obiciendis** (Tac. *Ann.* 3, 13) = si assegnano due giorni *perchè si possano palesare i misfatti.*

b) 1. *Triumvir creatus* **dividendis agris** (Iustin. 8, 6, 1) = eletto triumviro *per la divisione dei terreni.*

2. *Quinqueviros* **Pomptino agro dividendo** *et triumviros Nepete* **coloniae deducendae** *creaverunt* (Liv. 6, 21, 4) = elessero quinqueviri *per la divisione dell'agro Pontino* e triumviri *per accompagnare* a Nepete *i nuovi coloni.*

3. *Quindecemviri* **agris dandis** (Plin. *N. H.* 7, 43, 45, 139) = quindecemviri *per l'assegnazione dei campi.*

4. *Duumviri* **iuri dicundo** [altra variante **iuris dicundi** genit.] (Inscript. *apud Gruter.* 375, 2) = duumviri *per presentare le leggi.*

5. *Quindecemviri* **sacris faciundis** (Apul. *De mag.;* Gell. 1, 12) = quindecemviri *per le funzioni religiose.*

6. *Curator* **legibus agrariis** [*faciundis*] (Cic. *De leg. agr.* 2, 7, 17) = sopraintendente *alla compilazione delle leggi agrarie.*

7. *Comitia* **regi creando** *fieri* (Liv. 1, 35, 1) = tenersi i comizi *per eleggere il re.*

8. *Habere comitia* **consulibus subrogandis** (Cic. *De divin.* 1, 17, 35) = tener comizi *per sostituire i consoli.*

c) 1. *Terra* **generandis alendisque seminibus** *fecundior* (Quintil. 10, 3, 2) = terreno più acconcio *per la germogliazione e lo sviluppo delle sementi.*

2. [*Horum avium*] *digiti non sunt accommodati* **complectendis transferendisque ovis** (Plin. *N. H.* 10, 33, 50, 98) = gli artigli

di questi uccelli non sono conformati *per afferrare* e *portare altrove le uova.*

3. *Reliqua tempora* **demetendis fructibus** *et* **percipiendis** *accommodata sunt* (Cic. *De sen.* 19, 70) = le altre stagioni sono appropriate *per cogliere frutti* e *porli in serbo.*

4. *Cibi* **viribus conservandis** *idonei* (Quintil. 2, 10, 6) = cibi valevoli *a conservare le forze.*

5. [*Germani*] *natum* **mendacio** *genus* (Vell. Pat. 2, 118, 1) = i Germani [sono] una razza [di persone] nata [solo] *per mentire.*

6. *Iudaei et Syri nationes* **servituti** *natae* (Cic. *Prov. cons.* 5, 10) = i Giudei e i Siri [sono] popoli nati *per essere schiavi.*

7. *Impendĕre biennium* **libris componendis** (Quintil. *Ep. ad Tryphon.* 1) = impiegare due anni *per comporre libri.*

8. **Permovendis animis** *plerumque translatio reperta est* (Quintil. 8, 6, 19) = il più delle volte si è fatto uso della metafora *allo scopo di eccitare l'immaginativa.*

E) Al **genitivo** del *sostantivo*, *gerundivo* o *gerundio* (solo se il verbo è usato assolutamente), seguito [rarissimo preceduto] dall'abl. **causā** o **gratiā** (vedi a pag. 1148, *b*, 1).

Bada che questi ablativi possono significare o la *ragione*, o lo *scopo*, o il *vantaggio*, o *l'utilità* per cui si fa una qualche cosa. Tuttavia, fatta qualche rara eccezione in cui denotano esclusivamente *causa*, per tutti gli altri casi significano *scopo* o *causa finale* (che ha l'aspetto più di fine che di causa).

Questo è il motivo, per cui poniamo tale costrutto come appartenente, nel suo complesso, al complemento di fine.

Esempi indicanti *causa:*

1. *Tu me* **amoris** *magis, quam* **honoris** *servavisti* **gratiā** (Ennius *apud Cic. Tusc.* 4, 32, 69) = [è Medea che parla nella tragedia degli Argonauti]: tu mi hai salvata la vita più *per amore* che *per* [*tua*] *gloria.*

2. **Nuptiarum causā** *haec sunt ficta et incepta omnia* (Ter. *Andr.* 5, 1, 17) = tutto questo s'è pensato e preparato *a causa delle nozze.*

3. [*Q. Curium*] *censores senatu* **probri gratiā** *moverant* (Sall. *Cat.* 23, 1) = i censori avevano cacciato via dal senato Quinto Curio *per la* [*sua*] *disonestà.*

Esempi indicanti *fine* o *causa finale:*

1. *Neque enim homines* **murum** *aut* **formicarum causā** *frumentum condunt, sed* **coniugum** *et* **liberorum** *et* **familiarum suarum. Hominum** *igitur* **causā** *eas rerum copias comparatas fatendum est. Tantumque abest, ut haec* **bestiarum** *etiam* **causā** *parata sint, ut ipsas bestias* **hominum gratiā** *generatas esse videamus* (Cic. *De n. d.* 2, 63, 157) = gli uomini non mettono in serbo il frumento *per i topi* e *le formiche*, ma *per le mogli, i figli e i loro familiari.* Bisogna perciò ammettere che tutte queste provviste sono state ammassate *per uso degli uomini.* Tanto è inconcepibile che esse siano approntate *per le bestie*, che ci tocca vedere che proprio le bestie sono venute alla vita *per servizio degli uomini.*

2. *Si omnia dolo fecit, omnia* **avaritiae** *atque* **pecuniae causā** *fecit* (Cato *apud Gell.* 18, 9) = se fece ogni cosa con inganno, lo fece *a scopo di rapacità* e *per amore del denaro.*

3. **Dissimulandi causā**, *aut* **sui purgandi** *in senatum venit* (Sall. *Cat.* 31, 4) = [Catilina] si presentò in senato *a scopo di dissimulazione* o [anche] *per scolparsi.*

4. *Multa saepe ad te* **cohortandi gratiā** *scripsi* (Cic. *De off.* 3, 2, 6) = molti consigli ti ho dato spesso per iscritto *allo scopo di farti animo.*

Esempi di *causa* e *gratiā* posti dinanzi al *genitivo:*

1. **Causa expiandae violationis** (Liv. 31, 12, 5) = *allo scopo di espiare la profanazione.*

2. *Equitem Romanum, quod duobus filiis adulescentibus* **causā detrectandi sacramenti** *pollices amputasset, ipsum bonăque subiecit hastae* (Svet. *Aug.* 24, 1) = [Augusto] fece vendere all'incanto, tanto lui che [i suoi] beni, un cavaliere romano, perchè ai suoi due figli giovinetti aveva fatto amputare i pollici [dei piedi] *per svincolarli dal servizio militare.*

3. *Id faciunt* **gratiā decoris** (Quintil. *prooem.* 8, 18) = e fanno questo *a scopo di lustro.*

F) Con *de* e l'**ablativo** del *sostantivo* o del *gerundivo* per indicare l'*oggetto* o *lo scopo di un'ambasceria* (questo costrutto è proprio del verbo *mittĕre*, più di rado di *proficisci*), ovvero anche per denotare *lo scopo di una contesa, lite, combattimento...* alla dipendenza dei verbi *dimicare, contendĕre, decertare, decernere...* o di un sostantivo di senso affine (*certamen, praelium...*).

Esempi colla reggenza di *mittere*:

1. *Helvetii legatos* **de deditione** *ad eum miserunt* (Caes. *De b. G.* 1, 27, 1) = gli Elvezi gl'inviarono messi *per* [*trattare*] *la resa.*
2. *Regulus* **de captivis commutandis** *Romam missus* (Cic. *De off.* 1, 13, 39) = Regolo [fu] inviato a Roma *per lo scambio dei prigionieri.*
3. *Legatos* **de pace** *mittunt* (Liv. 2, 18, 10) = inviano messi *per* [*chiedere*] *pace.*

Esempi con *verbi* e *sostantivi* « *dimicare*, ecc. »:

1. *Cum Latinis, Sabinis...* **de imperio** *dimicabatur* (Cic. *De off.* 1, 12, 38) = si combatteva coi Latini, Sabini... *per* [*conseguire*] *la supremazia.*
2. *Praelia* **de occupando ponte** *crebra erant* (Liv. 7, 9, 7) = succedevano frequenti fatti d'arme *per occupare il ponte.*
3. [*Hannibal*] *cum P. Cornelio Scipione* **de Castidio** *apud Padum decernit* (Nep. *Hann.* 4, 1) = Annibale presso il Po viene alle mani con Publio Cornelio Scipione *pel* [*possesso di*] *Castidio.*
4. *Alii* **de vita**, *alii* **de gloria** *et* **benevolentia** *civium in discrimen vocantur* (Cic. *De off.* 1, 24, 83) = alcuni si espongono a gravi cimenti *per* [*conservare*] *la vita*, altri *per* [*acquistare*] *gloria* o *benevolenza* da parte dei concittadini.
5. **De capite, de fama, de civitate, de fortunis, de liberis** *dimicare* (Cic. *Pro Sext.* 1, 1) = lottare con tutte le forze *per la propria esistenza, per il proprio onore, per la conservazione di Roma, per* [*difendere*] *i propri beni* [*e*] *i figli.*

G) Con *pro* e l'**ablativo** del *sostantivo* o del *gerundivo* coi verbi di « combattimento, contesa... », di cui sopra. Questo costrutto è meno usato del precedente.

Nota che questo complemento può, a prima vista, confondersi con quello di *commodo* (cfr. Oss. a pag. 661): senonchè, lo stesso complem. di *commodo* è, quasi sempre, un vero e proprio complem. di *fine* o *scopo.*

Es.: 1. *Pugnare* **pro commodis** *patriae* (Cic. *De invent. rhet.* 1, 1, 2) = lottare *per il bene* della patria.

2. **Pro libertate** *vitae periculo decertare* (Cic. *Phil.* 10, 10, 20) = combattere con rischio della vita *per* [*conseguire*] *la libertà.*
3. *Convĕnit dimicare* **pro legibus, pro libertate, pro patria** (Cic. *Tusc.* 4, 19, 43) = è doveroso combattere *in difesa delle leggi, della libertà, della patria.*
4. *Quas res in consulatu nostro* **pro salute** *huius urbis et imperii, et* **pro vita** *civium,* **pro***que* **universa republica** *gessimus* (Cic. *Pro Arch.* 11, 28) = e queste cose ho compito durante il mio consolato *per difendere l'esistenza* di Roma e del suo impero, *per l'incolumità* dei concittadini, e *per* [*la prosperità di*] *tutto quanto lo Stato.*
5. [*Galli*] **pro gallinis** *pugnabant* (Varro *R. R.* 3, 9, 5) = i galli scendevano in lizza *per difendere le galline.*

H) Con *propter*, *ob* e l'**accusativo** del *sostantivo*, raro del *gerundivo*.

Si badi che questo costrutto, che è più acconcio a designare la *causa determinante* (cfr. pag. 659, *b*), si trova adoperato talvolta per indicare *fine* o *scopo.*

Esempi con *propter*:

1. **Propter** *aliud aliquid* **significandum** (Varro *Gramm.* 1) = *per indicare* alcunchè d'altro.
2. *Caprarum uberibus advŏlant* **suctum propter** (anastrofe) *lactis* (Plin. *N. H.* 10, 40, 56, 115) = [i calcabotti] corrono alle mammelle delle capre *per il succhiamento del* (= per succhiare il) latte.
3. *Viva calce perfundendi* [*sunt*], *sed parcius* **propter** *arboris* **noxam** (Pallad. *R. R.* 4, 10) = si devono cospargere di calce viva, ma piuttosto parcamente *per non danneggiare* la pianta.

Esempi con *ob*:

1. *Qui* **ob aliquod emolumentum suum** *cupidius aliquid dicere videntur* (Cic. *Pro Font.* 8, 17) = i quali pare che attestino con troppo ardore alcunchè *per un loro proprio tornaconto.*
2. [*Germanicum*] *mortem* **ob rem publicam** *obisse* (Tac. *Ann.* 2, 83) = essere Germanico andato a morte *per la difesa del regime repubblicano.*
3. *Si est flagitiosum* **ob rem indicandam** *pecuniam accipere, quanto flagitiosius eum, a quo pecuniam* **ob absolvendum** *acceperis,*

condemnare? (Cic. *Verr.* 2, 2, 32, 78) = se è abominevole ricevere denaro *per pronunziare sentenza* [*favorevole*], quanto è più ancora abominevole condannare uno, da cui tu abbia ricevuto denaro per *assolverlo?*

XV. **INTERESSE** Vedi a pag. 661 il compl. di *Commodo* e *Incommodo.*

XVI. **LIMITAZIONE o RELAZIONE** 1. È il complemento che indica sotto quale aspetto o entro quali limiti s'intende affermare una cosa, espressa da un *sostantivo* o un *verbo.* Corrisponde all'italiano « *in quanto a, rispetto a, in fatto di...* » e anche « *di, a, per, da, in...* ».

2. In latino si pone al sempl. **ablativo.**

Es.: 1. *Lacedaemonius Agesilaus* **nomine**, *non* **potestate** *fuit rex, sicut ceteri Spartani* (Nep. *De reg.* 1, 2) = il lacedemone Agesilao fu re *di nome*, non [già] *di fatto*, al pari degli altri [re] spartani.

2. *M. Tullius Cicero*, **genere** *Arpinas* (Auctor *De vir. ill.* 81) = Marco Tullio Cicerone, Arpinate *di nascita* o *di patria.*

3. [*Agesilaus*] *fuit claudus* **altero pede** (Nep. *Ages.* 8, 1) = Agesilao fu zoppo *di un piede.*

4. **Virtute** *nostri milites superabant* (Caes. *De b. G.* 3, 14, 8) = i nostri soldati *in quanto a valore* erano superiori [ai nemici].

5. *Veneti* **scientiā** *atque* **usu** *nauticarum rerum reliquos antecedunt* (Caes. *De b. G.* 3, 8, 1) = i Veneti *in quanto ad abilità e pratica* di cose marinaresche sorpassano gli altri [popoli della Gallia].

6. **Doctrinā** *Graecia nos et* **omni** *litterarum* **genere** *superabat* (Cic. *Tusc.* 1, 1, 3) = la Grecia ci era superiore *in fatto di filosofia* e *in ogni branca* di sapere.

7. *Ennius fuit maior* **natu** *quam Plautus et Naevius* (Cic. *Tusc.* 1, 1, 3) = Ennio *per età* fu più anziano di Plauto e di Nevio.

8. *Ab his castris oppidum Remorum* **nomine** *Bibrax aberat milia passuum octo* (Caes. *De b. G.* 2, 6, 1) = la capitale dei Remi, Bibrace *di nome*, distava 8 miglia dal nostro campo.

9. **Lepōre** *et* **humanitate** *omnibus praestitit Socrates* (Cic. *De or.* 2, 67, 270) = a tutti Socrate fu superiore *in piacevolezza e urbanità* [di parola].

OSSERVAZIONE I Si considera alla stregua di complem. di *limitazione* o *relazione* il « *Dativo assoluto del participio* » — cfr. pag. 603, *C.*

OSSERVAZIONE II In sostituzione dell'*ablativo di limitazione o relazione* si trova talvolta adoperato (specialmente in poesia) l'**Accusativo alla greca** — cfr. pag. 573, n. 6.

XVII. **LUOGO** È il complemento che indica una relazione di luogo (reale o figurato) nelle sue quattro principali modalità: *a) Stato in luogo; b) Moto a luogo; c) Moto da luogo; d) Moto per luogo.*

A) ***Stato in luogo.*** 1. È il complem. che indica il luogo (reale o figurato) in cui si trova una cosa o persona, o avviene alcunchè.

Di regola è usato coi *verbi* (e con pochi *sostantivi* di natura verbale: *domicilium, habitatio, sedes...*), che indicano *stato* o *quiete.*

2. In latino si pone:

a) All'**ablativo** con *in*, se il luogo è espresso mediante un sostantivo comune o nome proprio di regione, territorio o isola grande.

La prepos. **in** corrisponde all'ital. « *in, dentro* », ma talvolta è posta in sostituzione di **supra** e l'*abl.* (= ital. « *sopra, su* »), **sub** e l'*abl.* (= « *sotto, dinanzi* »), **inter** e l'*acc.* (= « *tra* »), ecc.

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. *Esse* **in silvis** (essere *nelle selve*). **in litore** (*sul lido*), **in urbe** (*in città*), ecc.

2. *Domicilium* [*sedem*] *habēre* **in Italiā, in Graeciā, in Siciliā** (avere la dimora in Italia...).

3. *Esse* **in tutela** (essere *sotto tutela*), **in armis** (*sotto le armi*), **in oculis** (*sotto gli occhi, dinanzi agli occhi*), **in porticibus** (*sotto i portici*), **in umbra** *platanorum* (*sotto* o *all'ombra* dei platani), **in arbore** (*sull'albero*), **in clarissimis civibus** (*nel novero dei più illustri cittadini, tra i più...*), ecc.

ESEMPI CLASSICI:

1. *Haec agebantur* **in conventu** (Cic. *Verr.* 2, 4, 40, 86) = queste cose venivano trattate *nell'adunanza.*

2. *Superbia* **in superciliis** *sedem habet* (Plin. *N. H.* 11, 37, 51, 138) = l'arroganza ha la [sua] dimora *sopra le sopracciglia.*

3. [*Pausanias*] *ceperat complures Persarum nobiles atque* **in his** *nonnullos regis propinquos* (Nep. *Paus.* 2, 2) = Pausania aveva fatto prigionieri numerosi nobili persiani e *tra costoro* alquanti familiari del re.

4. **In poëtis** *non Homero soli locus est* (Cic. *Orat.* 1, 4) = *tra i poeti* non v'è solo posto per Omero.

5. *Pontem fecit* **in Istro flumine** (Nep. *Milt.* 3, 1) = fece costruire un ponte *sul fiume Istro* (= Danubio).

6. *Ambulare* **in sole** (Cic. *De or.* 2, 14, 60) = passeggiare *al sole.*

7. *Hic* **in magnis viris** *non est habendus* (Cic. *De off.* 1, 19, 65) = non deve costui annoverarsi *tra gli uomini grandi.*

8. *Mors non est* [*ponenda*] **in malis** (Cic. *Tusc.* 1, 32, 77) = non bisogna porre la morte *tra i mali.*

9. *Si pluvia erit,* **in tecto in cratibus** [*uvas*] *componito* (Cato *R. R.* 113) = se il tempo minaccerà pioggia, collocherai [i grappoli d']uva *sotto una tettoia sopra i graticci.*

10. *Manere* **in villa** (Cic. *De divin.* 1, 28, 59) = rimanere *nella fattoria.*

11. **In eodem loco** *somnum capere voluerunt* (Cic. *Invent. rhet.* 2, 4, 14) = vollero prender sonno *in quel medesimo luogo.*

12. **In lecto accumbĕre** (Plaut. *Stich.* 3, 2, 32) = stare sdraiato *sul letto.*

OSSERVAZIONE *a*) Per indicare lo stato in luogo si trovano gli ablativi **terrā, mari, viā, loco** e **locis** con o senza *in.*

b) Tale costrutto si ha pure coll'abl. dell'agg. **medius, a, um** e del sostantivato neutro **medium, ii** (e con qualche altro aggettivo).

Es.: *a*) 1. **In terra** *dimicari magis placebat* (Nep. *Them.* 3, 1) = si preferiva combattere *in terraferma.*

2. *Ut* **terrā** *Thermopylarum augustiae Graeciam, ita* **mari** *fretum Euripi claudit* (Liv. 31, 23, 11) = come i passi delle Termopili [chiudono] *in terraferma* [gli accessi alla] Grecia, così [li] esclude *in mare* lo stretto di Euripo.

3. *Venti* **Indu mari magno** *fluctus extollere certant* (Ennius *apud Macrob. Saturn.* 6, 2) = *nell'Oceano Indiano* i venti accedono in lizza per sollevare i flutti.

4. [*Alcibiades*] *imperator fuit summus et* **mari** *et* **terra** (Nep. *Alc.* 1, 2) = non solo *sul mare* ma anche *in terraferma* Alcibiade si mostrò espertissimo capitano.

5. *Caedes* **in Appia via** *facta est, in qua P. Clodius occisus est* (Cic. *Pro Mil.* 6, 15) = la zuffa ebbe luogo *nella via Appia,* in cui rimase ucciso Publio Clodio.

6. *Galli ad tertium lapidem* **Salariā viā** *trans pontem Anienis castra habuēre* (Liv. 7, 9, 6) = i Galli si accamparono *nella via Salaria* al di là del ponte dell'Aniene a tre miglia [da Roma].

7. **In via Fornicata** *aliquot homines de caelo tacti fuerant* (Liv. 22, 36, 8) = *nella via fornita di portici* alquante persone erano state colpite dal fulmine.

8. *Iam consul* **viā Lavicanā** *ad fanum Quietis erat* (Liv. 4, 4, 1) = il console si trovava già *in via Lavicana* presso il santuario della [dea] Quiete.

9. *Facit* **aequo loco** *pugnandi potestatem* (Caes. *De b. c.* 1, 41, 2) = [Cesare] dà [al nemico] possibilità di combattere *in un sito favorevole.*

10. [*Milites*] *cum ex equitum et calonum fuga,* **quo in loco** *res esset..., cognovissent...* (Caes. *De b. G.* 2, 26. 5) = i soldati, avendo compreso dalla fuga dei cavalieri e dei saccardi, *in che stato* erano le cose...

11. *Acie* **in locis idoneis** *instructa* (Caes. *De b. c.* 1, 43, 2) = schierata l'armata *in luoghi favorevoli.*

12. *Castra* **opportunis locis** *erant posita* (Caes. *De b. G.* 7, 69, 7) = il campo era posto *in luoghi bene scelti.*

13. *Equidem iam me censebam esse* **in terra** *atque* **in tuto loco** (Plaut. *Merc.* 1, 2, 84) = eppure io pensavo d'essere ormai *in terraferma* e *in un luogo fuori pericolo.*

b) 1. *In foro medio* (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 3, 6 = in mezzo al foro) — *Media in orchestra* (Svet. *Nero* 20, 2 = in mezzo ai suonatori) — *Medio fluctu* (Virg. *Aen.* 3, 270 = in mezzo al mare) — *In medio colle* (Caes. *De b. c.* 1, 42, 2 = a metà del colle), ecc.

2. *Terra* **in medio** *mundi sita* (Cic. *Tusc.* 1, 17, 70) = la terra [è] situata *al centro* dell'universo.

3. **Medio** *montium porrigitur planities* (Tac. *Ann.* 1, 64) = *in mezzo* ai monti si estende un altipiano.

4. **Medio** *legionem constituit* (Tac. *Ann.* 13, 38) = collocò la legione *nel mezzo.*

c) All'antico caso **genitivo** *locativo* dei nomi propri di città e di isole piccole della 1ª e 2ª declinazione, solo però se sono adoperati al singolare.

Es.: 1. *Vivere* **Romae, Mediolani, Catanae, Melĭtae, Liparae, Brundisii, Tarenti, Siponti...** = vivere in Roma, a Milano, a Catania, a Malta, in Lipari, a Brindisi, a Taranto, a Siponto...

2. *L. Manlii frater* **Catinae** *nuper mortuus est* (Cic. *Ad fam.* 13, 30, 1) = il fratello di Lucio Manlio da poco è morto *a Catania.*

3. *Pompeius eo die mansit* **Venafri** (Cic. *Ad Att.* 7, 13, 7) = in quel giorno Pompeo pernottò *a Venafro.*

4. *M. Catoni licuit* **Tusculi** *se in otio delectare* (Cic. *De rep.* 1, 6) = a Marco Catone tornò gradito starsene in piacevole ozio *a Tusculo.*

5. *Sextante sal* **Romae** *erat* (Liv. 29, 37, 3) = *in Roma* il sale valeva la sesta parte di un asse.

6. *Conon plurimum* **Cypri** *vixit, Iphicrătes in Thracia, Timotheus* **Lesbi** (Nep. *Chabr.* 3, 4) = Conone dimorò a lungo *in Cipro,* Ificrate in Tracia, Timoteo *in Lesbo.*

7. *Biduum* **Laodiciae** *fui, deinde* **Apameae** *quadriduum, triduum Synnadis, totĭdem dies* **Philomelii** (Cic. *Ad fam.* 15, 3, 2) = mi fermai due giorni *a Laodicea,* di poi quattro *ad Apamea,* tre a Sinnadi e altrettanti giorni *a Filomelio.*

ECCEZIONE In cambio del sempl. *ablativo* o *genitivo* locativo di rado si trova l'**ablativo** con *in* coi nomi propri di città e di isole piccole, per porre in maggior evidenza l'idea di stato in luogo, o piuttosto ad imitazione del greco che in tale circostanza pone ἐν e il dativo (che equivale all'ablativo latino).

Es.: 1. *Dic mihi, quid tibi* **in Epheso** (anzichè *Ephesi*) *hic est negotii?* (Plaut. *Mil. gl.* 2, 5, 31) = dimmi, che affare hai qui *in Efeso?*

2. **In Epidauro** (anzichè *Epidauri*) *Luconem trapezitam novi* (Plaut. *Curc.* 2, 3, 62) = *in Epidauro* ho conosciuto il trapezita Lucone.

3. *Caesos* **in Marathone** *ac* **Salamine** (regolarm. senza *in*) (Quintil. 12, 10, 24) = caduti *a Maratona* e a *Salamina.*

4. *Navis et* **in Caieta** (anzichè *Caietae*) *parata est nobis et Brundisii* (Cic. *Ad Att.* 8, 3, 6) = tanto *a Gaeta* che a Brindisi è pronta per noi una nave.

5. *Naves longas complures* **in Hispăli** (regol. senza *in*) *faciendas curavit* (Caes. *De b. c.* 2, 18, 1) = fece costruire *in Ispali* (= a Siviglia) molte lunghe navi.

6. *Alexander Magnus templum* **in Cyme** (regol. senza *in*) *dicaverat eidem deo* (Plin. *N. H.* 34, 3, 8, 14) = Alessandro Magno *in Cuma* aveva dedicato un tempio al medesimo dio [Apollo].

NOTA Circa il nome *Aegyptus* (Egitto), di genere femminile (raro maschile), osserva la varietà dei costrutti:

1. **Stato in luogo**: accanto al regolare *in Aegypto* (cfr. Lucr. 6, 1107; Nep. *Chabr.* 2, 1; Liv. 8, 24, 1...) si trova il genitivo locativo *Aegypti* (cfr. Varro *L. L.* 5, 57 e 59).

2. **Moto a luogo**: accanto a *in Aegyptum* (cfr. Plaut. *Most.* 994; Cic. *Ad Att.* 9, 19, 3...) si trova *Aegyptum* (Cic. *De n. d.* 3, 22, 56; Caes. *De b. c.* 3, 106, 1...), *ad Aegyptum* (Vitruv. 8, 3, 7; Auson. 420; Oros. *Hist.* 1, 2, 30...).

3. **Moto da luogo**: accanto ad *ab Aegypto* (Seneca *Natur.* 7, 3, 2; Avien. *Orb.* 873; Plin. 13, 11, 21, 68...) si trova *Aegypto* (Plaut. *Most.* 440; Curt. 4, 9, 1...).

c) All'**ablativo** senza prepos. dei nomi propri di città o di isole piccole della 3ª declin., ovvero della 1ª e 2ª declin. che hanno però soltanto la forma del plurale.

Es.: 1. *Neapoli, Crotone, Carthagine* = in Napoli, in Crotone, in Cartagine.

2. *Syracusis, Athenis, Minturnis, Leontinis, Argis, Capreis* = in Siracusa, in Atene, in Minturno, in Lentini, in Argo, in Capri.

3. *Minus* **Lacedaemone** *studia litterarum quam* **Athenis** *honoris merebuntur* (Quintil. 3, 7, 24) = gli studi letterari avranno minor credito *in Sparta* che *in Atene.*

4. *Dum haec geruntur, nuntiatur* **Lacedaemone** *in bellum Athenienses exarsisse* (Iustin. 5, 10, 6) = mentre avvengono tali vicende, si propaga *a Sparta* che gli Ateniesi si erano fermamente decisi a [far] guerra.

OSSERVAZIONE *a*) Se ad un nome proprio di città è congiunta un'*apposizione* (es. *urbs, oppidum, municipium, colonia...*), il complemento di stato in luogo si pone all'**ablativo** con *in*, di solito preceduto (raro seguito) dall'apposizione.

Es.: 1. *In urbeRoma, in urbe Syracusis, in oppido Coriŏlis, in municipio Tusculano, in colonia Venusia,* ecc.

2. [*Cimon*] **in oppido Citio** *est mortuus* (Nep. *Cim.* 3, 4) = Cimone morì *nella città di Cizio.*

3. *Hermae* **in oppido** *erant* **Athenis** (Nep. *Alcib.* 3, 2) = *nella città di Atene* vi erano erme.

4. **In oppido Fundis** [Galbae] *moranti Hispania Terraconensis oblata est* (Svet. *Galba* 8, 1) = a Galba, che soggiornava *nella città di Fondi,* fu offerta la Spagna Terragonese.

5. *Tradunt* **in Syene oppido** *solstitii die medio nullam umbram iaci* (Plin. *N. H.* 2, 73, 75, 183) = si dice che *nella città di Siene* nell'ora di mezzogiorno del solstizio [d'estate] non viene proiettata [sul terreno] ombra alcuna.

6 *Mortuus est* **Stymphălo** *Arcadiae* **oppido** (Svet. *in vita Terentii* 1) = [Terenzio] morì *in Stinfalo, città* di Arcadia.

7. *Constat* **in Berenice urbe** *Troglodytarum hoc idem fieri* (Plin. *N. H.* 2, 73, 75, 183) = è noto che lo stesso fenomeno si verifica *in Berenice, città* dei Trogloditi.

b) Se però l'*apposizione* è accompagnata in italiano da un *aggettivo attributivo* (o da un *genitivo sostantivo*, che fa le veci di questo aggettivo), ovvero da un *genitivo* denotante la località (regione, isola...), allora il *nome*

proprio di città si pone, conforme alla regola generale, all'*ablativo* semplice o al *genitivo locativo* (come s'è detto sopra, a pag. 697, *c*), a cui si fa seguire l'*apposizione* in caso **ablativo** con *in* (raro senza *in*).

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. *Vivo* **Romae, in urbe** [raro *urbe*] **clarissima** = vivo *nella famosa città di Roma.*

2. *Sum* **Athenis, in capite** (anche *in urbe nobilissima*) *totius Graeciae* = mi trovo *in Atene, capitale* (oppure: *la più ragguardevole città*) di tutta la Grecia.

3. *Vixi* **Syracusis, in urbe** *Siciliae* = vissi *in Siracusa, città* di Sicilia.

4. *Ovidius* **Sulmone, in oppido** *Pelignorum natus est* = Ovidio nacque *a Sulmone, città* dei Peligni.

ESEMPI CLASSICI:

1. [*Alcibiades*] **Athenis, splendidissima civitate** (abl. senza *in*), *natus est* (Nep. *Alcib.* 11, 2) = Alcibiade nacque *in Atene, città assai famosa.*

2. *Nobiles adolescentes* **Neapoli in celeberrimo oppido** *cum metella* [*in capite*] *saepe videmus* (Cic. *Pro Rab. Post.* 10, 26) = ci tocca vedere i [nostri] nobili giovanotti *nella decantata città di Napoli* con in testa una piccola mitra [di seta].

3. **Albae** *constituerunt* **in urbe opportuna, munita, propinqua** (Cic. *Phil.* 4, 2, 6) = andarono a stanziarsi *in Alba, città benissimo scelta, fortificata* [e] *vicina* [a Roma].

4. *Coloni* **Capuae in domicilio** *superbiae atque* **in sedibus** *luxuriae collocati* (Cic. *Pro leg. agr.* 2, 37, 97) = [furono] allogati coloni *in Capua, stanza* dei vanitosi e *dimora* dei dissoluti.

5. **Leontinis, misera in civitate** *atque* **inani** *istius in gymnasio statua deiecta est* (Cic. *Verr.* 2, 2, 66, 160) = *nella piccola e povera città di Lentini* venne abbattuta nella pubblica piazza la statua di costui (= di Verre).

6. *Archias poëta* **Antiochiae** *natus est,* **celebri** *quondam* **urbe** *et* **copiosa** (abl. senza *in*) (Cic. *Pro Arch.* 3, 4) = il poeta Archia è nato *in Antiochia,* un tempo *città popolosa* e *ricca.*

c) Se poi al nome di città si accompagna un *pronome*, il complemento di stato in luogo si pone regolarmente al sempl. **ablativo.**

Es.: 1. *Malo vel cum timore domi esse, quam sine timore* **Athenis tuis** (Cic. *Ad Att.* 16, 6, 2) = preferisco starmene anche con rischio in patria anzichè [trovarmi] senza pericoli *nella tua Atene.*

2. *Nihil video, quod sperandum putem, nunc praesertim, cum ea plaga in Asia sit accepta, in Illyrico,* **in ipsa Alexandria** [la prep. *in* si deve per uniformità dei costrutti precedenti e seguenti], *in urbe, in Italia* (Cic. *Ad Att.* 11, 16, 1) = nulla scorgo che consenta di sperare in bene, ora specialmente che quel malanno è stato accolto in Asia, nell'Illirico, *nella stessa Alessandria,* in Roma, in Italia.

OSSERVAZIONE I *a*) Coi verbi **scribĕre, exponĕre, respondĕre**, ecc., per accennare a cosa che forma l'oggetto di un'intiera opera scritta o di un libro di un autore, il latino fa uso dell'**ablativo** strumentale, ove l'italiano preferisce il complem. di stato in luogo. — *b*) Ma, se si tratta di cosa contenuta « *in un solo luogo* » di detta opera o libro, il latino adopera l'**ablativo** di luogo con *in.*

Es.: *a*) 1. *Philosophiae vituperatoribus satis responsum est* **eo libro,** *quo a nobis philosophia defensa et laudata est* (Cic. *De fin.* 1, 1, 2) = ai denigratori della filosofia fu a lungo risposto *in quel libro* [è l'*Ortensius* ora perduto], ove la filosofia è stata da me difesa e lodata.

2. *Eius disputationis sententias memoriae mandavi, quas* **hoc libro** *exposui arbitratu meo* (Cic. *De am.* 1, 3) = ritenni a memoria il senso di quella discussione, che, come meglio credetti, ho esposto *in questo libro.*

3. *De amicitia* **alio libro** *dictum est, qui inscribitur Laelius* (Cic. *De off.* 2, 9, 31) = si è [da me] trattato dell'amicizia *in un'altra opera,* che s'intitola *Laelius.*

b) 1. *Quam orationem* **in Originibus suis** *exposuit Cato* (Cic. *De or.* 1, 53, 227) = e questo discorso Catone riportò *in un luogo delle sue Origini.*

2. *De hoc* **in eo libro** *plura sunt exposita, qui de historicis Graecis conscriptus est* (Nep. *Dion.* 3, 2) = su tale argomento sono state dette più cose *in alcuni luoghi di quel libro,* che fu [da me] composto circa gli storici greci.

3. **In Originibus** *dixit Cato, morem apud maiores hunc epularum fuisse* (Cic. *Tusc.* 4, 2, 3) = *in un luogo delle Origini* scrisse Catone che un tal modo di banchettare era in uso presso [i nostri] antenati.

4. *Platonis* **in libris** *multis locis ita loquitur Socrates* (Cic. *De rep.* 1, 10) = in molti luoghi *qua e là dei libri* di Platone Socrate parla in tal modo.

5. *Quod* **in Andria** *familiaris meus dixit: Obsequium amicos, veritas odium parit* (Cic. *De am.* 24, 89) = cosa che il mio amico [Terenzio] dice *in un punto dell'Andria:* L'adulazione procura amici, la schiettezza l'odio.

6. **In testamento** *Ptolomaei patris heredes erant scripti...* (Caes. *De b. c.* 3, 108, 2) = *in un paragrafo del testamento* del padre Tolomeo erano designati come eredi...

OSSERVAZIONE II Non di rado, oltre che l'**accusativo** con *in*, troviamo l'**ablativo** con *in* alla dipendenza dei « verbi di moto », quando specialmente si vuole mettere in rilievo l'*idea di riposo* più che quella di moto.

Tali verbi sono: **abicĕre, accumbĕre, collocare, constituĕre, includĕre, deponĕre, disponĕre, eicĕre, exponĕre, reponĕre**, ecc.

Per ragione di brevità, ne diamo solo qualche saggio:

Es.: 1. *Olor* **udis** *abiectus* **in herbis** (Ov. *Heroid.* 7, 1) = cigno steso *sulle molli erbette.*

[Però]: **In sepulcrum** *eius abiecta gleba non est* (Varro *L. L.* 5, 23) = *sul sepolcro* di lui non venne gettato terriccio.

2. *Collocare crumenam* **in collo** (Plaut. *Asin.* 3, 3, 67) = appendere *al collo* una borsa.

[Però]: *Collocare se* **in otium** (Plaut. *Merc.* 3, 2, 10) = starsene *in ozio.*

3. *Legiones, expositae* **in terra** (Vell. Pat. 2, 79, 4) = legioni, sbarcate *in terraferma.*

[Però]: *Militibus* **in terram** *expositis* (Caes. *De b. c.* 3, 23, 2) = sbarcati *sul lido* i soldati.

4. *Armatos* **in cella** *Concordiae inclusit* (Cic. *Phil.* 3, 12, 31) = nascose uomini in armi *in una nicchia* [del tempio] della [dea] Concordia.

5. **In carcere** *vir clarissimus includatur* (Liv. 38, 59, 10) = si chiuda *in prigione* una persona illustre.

B) ***Moto a luogo.*** 1. È il complemento che indica il luogo reale o figurato, a cui uno è diretto. Si adopera ordinariamente coi verbi e sostantivi verbali *di moto.*

2. In latino si pone:

a) All'**accusativo** con *in* (= ital. *in, a*), se il luogo a cui si è diretti, è considerato come mèta o punto d'arrivo. Tale costrutto è esclusivamente usato in cambio di **intra** e l'*accus.* (= ital. *dentro*), o di **ad, versus** e l'*accus.* (= it. *verso, alla volta di*), o di **supra** e l'*accus.* (= it. *sopra, su*), e, più di rado, in luogo di **per** e l'*accus.* (= it. *per, in*), o di **ante** e l'*accus.* (= it. *dinanzi a*), o di **erga** e l'*accus.* (= it. *verso*), o di **contra** e l'*accus.* (= it. *contro*), ecc.

Coi verbi **esse, adesse, habēre** e pochi altri, troviamo talvolta, per arcaismo, adoperato **in** e l'*accusativo*, ove ci aspetteremmo **in** e l'*ablativo.*

b) All'**accusativo** con *ad*, se si vuole indicare solo « direzione »: tuttavia questo costrutto è adoperato talvolta in sostituzione di *in* e l'*accusativo.*

La prep. **ad** (= it. *verso*) talora può essere seguita dall'avverbio **versus** o **versum** (che si pospone al sostantivo accus. che regge), o è preceduta da **usque** (= ital. *fino a*). [Vedi a pag. 368, *b* e pag. 369, n. 18].

Ad può anche sostituire **apud** (cfr. *Ad*, pag. 370, n.1) o **prope** (cfr. pag. 366, n. 12), per significare prossimità di luogo, persona o cosa, e vale ital. *presso, vicino a, dinanzi, ai piedi di.*

In certe locuzioni **ad** e l'*accus.* si trova adoperato persino coi verbi di quiete, in cambio di **in** e l'*ablativo* (col senso ital. di *in*).

Circa le preposizioni **in** e **ad** vedi ciò ch'è detto a pag. 406, n. 2 e seg.: a pag. 370 e seg.

Oltre agli esempi nei luoghi su cennati, diamone qui sotto qualche altro:

a) 1. *Ex Asia* **in Europam** *exercitum traicere* (Nep. *Milt.* 3, 1) = far passare l'esercito dall'Asia *in Europa.*

2. **In aedem** *Telluris veneram* (Varro *R. R.* 1, 2, 1) = mi ero recato *al tempio* della [dea] Terra.

3. *Conicit* **in silvam** *sese* (Ennius *apud Non. p.* 378, 20) = si cacciò *entro la selva.*

4. *Leges* **in** (anzichè *per*) **omnes terras** *distributae* (Cic. *Pro Flacc.* 26, 62) = leggi saggiamente ordinate *per tutto il mondo.*

5. *Cadet* [*Lucretia*] **in** (sta per *ante*) **patrios** *sanguinulenta* **pedes** (Ov. *Fast.* 2, 832) = Lucrezia, versando sangue, stramazza *dinanzi ai piedi del padre.*

6. *Amore inflammati esse debemus* **in** (sta per *erga*) **patriam** (Cic. *De or.* 1, 44, 196) = dobbiamo essere accesi d'amore *per la patria.*

7. [*Populum debemus*] *inflammare* **in** (sta per *contra*) **improbos** (Cic. *De or.* 1, 46, 202) = dobbiamo aizzare il popolo *contro i malvagi.*

8. *Eam optimam rempublicam esse duco, quae sit* **in potestatem** (regol. *in* e l'abl.) *optimorum* (Cic. *De leg.* 3, 17, 37) = credo che ottima repubblica sia quella che sia *sotto la guida* di ottimi [cittadini].

9. *Ut certior fieret, quo die* **in Tusculanum** (regol. *in* e l'abl.) *essem futurus* (Cic. *Ad Att.* 15, 4, 2) = onde [egli] sappia, in che giorno sia io per trovarmi nel territorio *di Tuscolo.*

10. *Vitruvium* **in carcerem** (regol. *in* e l'abl.) *adservari iussit* (Liv. 8, 20, 7) = comandò che Vitruvio fosse custodito *in carcere.*

b) 1. *Statim* **ad aedem** *contendit* (Cic. *Verr.* 2, 1, 26, 67) = corse subito *a casa.*

2. **Ad pastum** *accedunt* (Cic. *De n. d.* 2, 47, 122) = si avvicinano *al pasto.*

3. [*Regulus*] *regressus* **ad** (sta per *in*) **Africam** *omnibus suppliciis extinctus est* (Eutr. 2, 25) = Regolo, tornato *in Africa*, trovò morte con ogni sorta di supplizi.

4. **Ad** (sta per *in*) **patriam** *rediit* (Spartian. *Hadrian.* 2) = ritornò *in patria.*

5. *Rhoxolani magna spe* **ad** (ha senso di *versus*) **Moesciam** *irruperant* (Tac. *Hist.* 1, 79) = i Rosolani con grande iattanza avevano fatto irruzione *verso la Mesia.*

6. *Dona* **usque ad Numantiam** *misit* (Cic. *Pro Deiot.* 7, 19) = inviò doni *fino a Numanzia.*

7. *Nuntius victoriae* **ad** (sta per *apud*) **Cannas** *Karthaginem venerat Mago* (Liv. 23, 11, 7) = Magone era arrivato a Cartagine come nunzio della vittoria *presso Canne.*

8. *Castra* **ad** (sta per *apud*) **Cybistra**, *quod oppidum est* **ad** (sta per *prope*) **montem Taurum**, *locavi* (Cic. *Ad fam.* 15, 2, 2) = posi il campo *vicino a Cibistri*, che è una città *ai piedi del monte Tauro.*

9. *Si graderēre tantum, quantum loquĕre, iam esses* **ad forum** (regol. *in foro*) (Plaut. *Pseud.* 4, 7, 135) = se tu avessi tanta speditezza, quanto ne hai di lingua, a quest'ora saresti *nel foro.*

10. *Servus respondit dominum esse* **ad villam** (regol. *in villa*) (Cic. *Pro Tull.* § 9) = il servo rispose che il padrone trovavasi *nella casa di campagna.*

11. *Senatus* **ad aedem** (regol. *in aede*) *Bellonae habitus est* (Liv. 30, 40, 1) = il senato si radunò *nel tempio* di Bellona.

12. *Pecunia utinam* **ad** [sott. **aedem**: regol. *in aede*] *Opis maneret!* (Cic. *Phil.* 1, 7, 17) = oh se il denaro si trovasse ancora *nel tempio* della [dea] Opi!

c) Coi nomi propri di città, di luoghi e di isole piccole si usa regolarmente il semplice **accusativo**: talvolta troviamo anche, per riflesso della lingua greca, l'**accus.** con *in* (più di rado, abusivamente, con *ad*).

Se però il nome proprio è preceduto dall'**apposizione** *urbs, oppidum...*, tutta l'espressione si pone con *in* e l'**accusativo**; ma, se l'apposizione viene dopo, il nome proprio di città si pone al semplice **accusativo**, mentre l'apposizione si fa precedere dalla prepos. *in.*

Esempi senza apposizione:

1. *Cesar* **Romam** *rediit* (Eutr. 6, 25) = Cesare tornò *a Roma.*

2. [*Antonius*] **Brundisium** *erat profectus* (Cic. *Ad fam.* 12, 23, 2) = Antonio era partito *per Brindisi.*

3. *Kalendis Sextilibus veni* **Syracusas** (Cic. *Phil.* 1, 3, 7) = alle calende di sestile (= il 1° agosto) giunsi *in Siracusa.*

4. *Te aiunt proficisci* **Cyprum** (Ter. *Adelph.* 2, 2, 11) = si dice che tu vada *a Cipro.*

5. [*Miltiades*] *venit* **Lemnum** (Nep. *Milt.* 1, 5) = Milziade arrivò *a Lemno.*

6. *Salvus cum advĕnis* **in Epidaurum** (regol. senza *in*) (Plaut. *Curc.* 4, 4, 6) = allorchè arrivi sano e salvo *in Epidauro.*

7. *Ibo* **in Piraeum** (regol. senza *in*) (Plaut. *Bacch.* 2, 3, 2) = andrò *a Pireo.*

8. *Postero die* **ad Thalam** (regol. senza *ad*) *perveniunt* (Sall. *Iug.* 75, 9) = l'indomani pervengono *a Tala.*

Esempi coll'apposizione:

1. *Consul pervenit* **in oppidum Cirtam** (Sall. *Iug.* 102, 1) = il console [Mario] pervenne *nella città di Cirta.*

2. *Si non ante Idus* **in urbem Romam** *introisset* (Liv. 42, 22, 3) = se prima degli Idi non fosse rientrato *nella città di Roma.*

3. *Dein* **Thalam** *pervenit*, **in oppidum magnum** *atque* **opulentum** (Sall. *Iug.* 75, 1) = [Giugurta] di poi pervenne *a Tala*, *città grande* e *doviziosa.*

4. [*Demaratus*] *dicitur se contulisse* **Tarquinios, in urbem** *Etruriae* **florentissimam** (Cic. *De rep.* 2, 19, 34) = è fama che Demarato si sia recato *a Tarquinii*, *magnifica città* d'Etruria.

5. *C. Claudius* **Regillum, antiquam in patriam,** *se contulerat* (Liv. 3, 58, 1) = Caio Claudio si era recato *a Regillo*, *antica* [*sua*] *patria.*

OSSERVAZIONE Il verbo **petĕre**, nel senso di *andare*, *recarsi a*, regge il sempl. *accusativo* dei nomi di luogo, ecc. (cfr. Nota a pag. 567).

Costruzione dei verbi di « moto a luogo ». — I verbi di mŏto a luogo si costruiscono regolarmente coll'**accusativo** e la *prepos.*, talvolta però col sempl. *accusativo*, più di rado col *dativo.*

Di questi verbi notiamo qui i principali (per ragione di brevità omettiamo le prove documentarie):

— **Accedĕre** (avvicinarsi, andare): con *ad, in* e l'*accus.*: spesso col sempl. *accus:* in poesia talora col *dativo.*

— **Advenire** (arrivare): *accus.* con *ad, in: accus.* sempl.: col *dativo* della persona (raro, del luogo) a cui si arriva.

— **Adventare** (approssimarsi): *accus.* con *ad, in: accus* sempl.: *dat.* raro.

— **Ire** (andare): *accus.* con *ad, in* [*sub, per, contra, adversus, ultra*]: *accus.* semplice, specialmente in poesia: *dativo* in poesia.

— **Ingrĕdi** (entrare): *accus.* sempl. talvolta con *in*, raro con *intra*, rarissimo con *ad:* in poesia col semplice *ablat.*, rarissimo con *in.*

— **Inscendĕre** (salire): *accus.* sempl., raro con *in* o *supra.*

— **Transferre** (trasportare): *accus.* con *in, ultra, trans:* la prep. *trans* si trova omessa, qualora la si considera compresa nel verbo: nel senso italiano di « tradurre da una lingua » regge *in* e l'*accus.*

— **Venire** (venire): *accus.* con *ad, in:* raro in poesia il *dat.*, come pure l'*accus.* con *ad, in* sottintesi.

— **Intrare** (entrare) *accus.* sempl.: con *in*, raro con *ad*: poetico il *dat.*

— **Introire** (entrare): *accus.* con *in* [*ad*]*: accus.* sempl.

C) ***Moto da luogo.*** 1. È il complemento che indica il luogo, da cui uno si parte. È usato coi verbi e sostantivi, che denotano moto da luogo (reale o figurato).

2. In latino si pone all'**ablativo** retto da *a, ab, e, ex, de:* l'*ablativo* solo è raro e d'uso poetico.

Coi nomi propri di città e di isole piccole si usa comunemente il semplice **ablativo**, tuttavia talora è accompagnato da preposizione.

ESEMPI ILLUSTRATIVI SCHEMATICI:

1. *Redire* (ritornare) **a Gallia, ab Italia, a Sicilia, ab urbe, e provincia, ex pugna, a caena, a portu, a Caesare** (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 6, 6)...
2. *Venire,* **Romā, Athenis, Neapoli, Delo, Capreis**...

ESEMPI CLASSICI:

1. **A villa** *in senatum arcessebatur Curius* (Cic. *De sen.* 16, 56) = si faceva venire in senato Curio *dalla casa di campagna.*

2. *Dum herus adveniat* **a foro**, *opperiar domi* (Plaut. *Poen.* 4, 2, 107) = finchè il padrone [non] torni *dal foro*, io [l']attenderò in casa.

3. *Cato* **Syracusis** *profectus est* (Cic. *Ad Att.* 10, 16, 4) = Catone partì *da Siracusa.*

4. *Kalendis Maiis* **de Formiano** *proficiscemur* (Cic. *Ad Att.* 2, 8, 3) = il 1° di maggio andremo via *dal territorio di Formia.*

5. *Hic ventus adversum tenet* [*cursum*] **Athenis** *proficiscentibus* (Nep. *Milt.* 1, 5) = questo vento ha opposta direzione per quelli che provengono *da Atene.*

6. [*Brutus*] *si erupisset* **Mutĭnā**... (Cic. *Ad fam.* 12, 5, 2) = se Bruto fosse uscito *da Modena*...

7. *Cum* **Capuā** *exissemus, in itinere audiimus Pompeium* **Brundisio** *profectum esse* (Cic. *Ad Att.* 9, *post epist.* 15) = uscito che fui *da Capua*, intesi lungo il cammino che Pompeo era partito *da Brindisi.*

[Però]: 8. *Denuntiatum est, ne Brutum obsideret,* **a Mutĭna** *discederet* (Cic. *Phil.* 12, 5, 11) = fu dato ordine [ad Antonio] di non assediare Bruto, [ma] di andar via *da Modena* (meglio *dal territorio di Modena*).

[Però]: 9. *Intĕrim* **ab Roma** *legatos venisse nuntiatum est* (Liv. 21, 9, 3) = si seppe intanto essere arrivati ambasciatori *da Roma.*

[Però]: 10. *Achaei non antea ausi capessere bellum, quam* **ab Roma** *revertissent legati* (Liv. 35, 25, 3) = gli Achei non ardirono intraprender guerra prima, che i [loro] ambasciatori fossero tornati *da Roma.*

[Però]: 11. *Redeuntem* [*Nympham*] **colle Lyceo** (abl. poetico) *Pan videt* (Ov. *Met.* 1, 698) = Pane scorge la Ninfa, che tornava *dal colle Liceo.*

12. *Pomptinus, conscendens navem,* **Epheso** *Laodiceam revertit* (Cic. *Ad fam.* 3, 10, 3) = Pontino, salito in nave, fece *da Efeso* ritorno a Laodicea.

[Però]: 13. *Ibo in Piraeum, visam, ecquae advenerit in portum* **ex Epheso** *navis mercatoria* (Plaut. *Bacch.* 2, 3, 2) = andrò al Pireo [e] vedrò, se *da Efeso* sia arrivata in porto qualche nave mercantile.

OSSERVAZIONE Circa l'**apposizione** dei nomi propri di città per il complemento di moto da luogo non abbiamo trovato esempi nelle opere dei

classici. Tuttavia, conformandoci al modo di concepire latino (come s'è visto per i complem. di stato o di moto a luogo), l'*apposizione* si può regolare secondo gli esempi fittizi:

1. Partì *dalla città di Roma* = *profectus est* **ab urbe Roma**.
2. Partì *dalla magnifica e famosa città di Roma* = **Romā, ab urbe opulentissima** *atque* **praeclara**, *profectus est*.
3. Andò via *da Atene*, un dì *la più nobile città* della Grecia = **Athenis** *abiit*, **ab urbe** *quondam Graeciae* **nobilissima**.

D) ***Moto per luogo.*** È il complemento che indica il luogo (reale o figurato) attraverso a cui si effettua il movimento.

1. Se esso è rappresentato da un nome proprio di *città* o di *popoli*, si pone all'**accusativo** con *per* (nota che *per* equivale all'ital. « attraverso, per »).

Coll'intransitivo **transeo** si ha all'uopo il solo **accusativo** del nome di città, caso che è retto dalla preposizione contenuta nel verbo.

Es.: 1. *Phoebidas Lacedaemonius cum exercitum Olynthum duceret iterque* **per Thebas** *faceret, arcem oppidi, quae Cadmēa vocatur, occupavit impulsu paucorum Thebanorum* (Nep. *Pelop.* 1, 2) = lo spartano Fèbida, allorchè conduceva l'esercito ad Olinto e passava *attraverso a Tebe*, per istigazione di pochi tebani s'impadronì della rocca della città, che è detta Cadmea.

2. **Per Vescinos** *in Campaniam transcendunt* (Liv. 10, 20, 1) = [gli eserciti sanniti] *attraverso il territorio dei Vescini* vengono in Campania.

3. *Unum* [*est iter*] **per Seguănos** (Caes. *De. b. G.* 1, 6, 1) = una sola strada va *attraverso il territorio dei Sèquani.*

4. *Domitii filius transiit* **Formias**, *currens ad matrem Neapolim* (Cic. *Ad Att.* 9, 3, 1) = il figlio di Domizio è passato *per Formia*, mentre accorreva a Napoli dalla madre.

OSSERVAZIONE Anche per questo complemento non si rinvengono presso gli autori esempi di **apposizione** coi nomi di città. Ne foggiamo alcuni, seguendo le norme dell'uso sintattico latino.

Es.: 1. Tizio attraversò *la città di Roma* = *Titius iter fecit* **per urbem Romam** opp. *transiit* **Romam urbem.**

2. Sempronio *attraverso Siracusa, città* di Sicilia un dì *conquistata da* Marcello, si recò a Pachino = *Sempronius* **per Syracusas**, *Siciliae* **oppidum** *olim a Marcello* **captum**, *Pachynum se contulit.*

2. Con tutti gli altri nomi il latino adopera:

a) L'**accusativo** con *per* (cfr. pag. 380, n. 19).

ESEMPIO ILLUSTRATIVO:

Ire per montes (= andare attraverso i monti), *per urbem, per agros, per provinciam, per Alpes, per Italiam, per Siciliam, per Macedoniam*, ecc.

ESEMPI CLASSICI:

1. *Proximum iter in ulteriorem Galliam* **per Alpes** *erat* (Caes. *De b. G.* 1, 10, 3) = il più breve cammino per la Gallia transalpina era *attraverso le Alpi.*

2. *Helvetii iam* **per angustias** *et* **fines** *Sequanorum suas copias traduxerant* (Caes. *De b. G.* 1, 11, 1) = gli Elvezi avevano già trasferito le loro truppe *attraverso le gole* [dei monti] e *le terre* dei Sèquani.

3. *Ipsi* **per Taurinos saltusque invios** *Alpes transcenderunt* (Liv. 5, 34, 8) = essi (= i Galli) oltrepassarono le Alpi *attraverso il territorio dei Taurini* e *le intricate boscaglie.*

4. *Intrare* **per rimas** (Martial. 11, 98) = entrare *per le fessure.*

5. *Impĭger extremos curris mercator ad Indos*, **per mare** *pauperiem fugiens*, **per saxa, per ignes** (Hor. *Epist.* 1, 1, 46) = tu, o infaticabile mercante, per fuggire la miseria, ti rechi ai lontani Indi *attraverso il mare, attraverso le scogliere, attraverso i fuochi* [dei vulcani].

6. *Dictator* **per agrum Sabinum** *Tibur venit* (Liv. 22, 12, 1) = il dittatore si recò a Tivoli *attraverso il territorio dei Sabini.*

7. *Ascraeumque cano* **Romana per oppida** *carmen* (Virg. *Geor.* 2, 176) = e faccio risonare *per le città romane* il carme di Esiodo.

8. *Phrygiaeque* **per oppida** *facti rumor est* (Ov. *Met.* 6, 146) = e la nuova dell'accaduto si propala *per le città* di Frigia.

9. **Per***que* **mare** *et* **terras** *rapidus percurrere* (inf. stor.) *turbo* (Lucr. 6, 668) = e un vortice [di fumo etneo] va rapidamente scorrendo *su per le onde* e *le contrade.*

b) Coi nomi di luogo, che già di per sè indicano passaggio o via di comunicazione (*via, mare, terra, pons, porta, forum, circus, litus, hortus, urbs*...), molto spesso si adopera l'**ablativo** semplice, qualche

volta anche l'**accusativo** con *per*, e più di rado l'**ablativo** con *in*: si riscontra persino il semplice **accusativo**, o perchè la preposizione reggente è contenuta nel verbo, o perchè il verbo stesso è adoperato transitivamente.

Esempi partitamente distribuiti:

[*abl.* sempl.]: 1. *Hinc in pistrīnum* **rectā** *proficiscar* **viā** (Ter. *Andr.* 3, 4, 21) = da qui *per la via diritta* mi recherò al mulino.

2. *Ibam forte* **viā Sacrā** (Hor. *Sat.* 1, 9, 1) = andavo a casaccio *per la via Sacra.*

3. *Lex legi non miscetur: utrăque* **suā viā** *it* (Seneca *Benef.* 6, 6, 1) = una legge non va confusa con un'altra: ciascuna procede *per la sua via.*

4. **Infelici viā, dextro Iano** *portae Carmentalis profecti ad Cremĕram flumen perveniunt* (Liv. 2, 49, 8) = [i Fabii], inoltratisi *per la via Infelice*, [passando] *pel destro arco* della porta Carmentale, pervengono al fiume Cremera.

[*acc.* con *per*]: 5. **Per omnes vias** *in forum curritur* (Liv. 2, 23, 8) = si corre al foro *attraverso tutti i vicoli.*

6. *Si* **per aliquam rectam viam** *mittamus oculos...* (Quintil. 10, 7, 16) = se dovessimo gettare uno sguardo *attraverso una qualche via diritta...*

[*abl.* con *in*]: 7. *Haud convĕnit ire imperatorem* **in viā** (Ter. *Eun.* 3, 2, 42) = non è decoroso che un comandante in capo passeggi *per la via.*

[*acc.* sempl.]: 8. **Euphratem** *transire* (Cic. *De fin.* 3, 22, 75) = attraversare *l'Eufrate.*

9. *Transire* **viam** (Plin. *N. H.* 8, 58, 83, 226) = passare *per una via.*

1. **Infero mari** *navigandum est* (Cic. *Ad Att.* 8, 3, 4) = si deve navigare *per il mar Tirreno.*

2. *Summa erat* **vasto** *atque* **aperto mari** *difficultas navigandi* (Caes. *De b. G.* 3, 12, 5) = grandissima era la difficoltà di navigare *per un mare ampio* ed *aperto.*

3. *Fertur* **incerto mari** (Hor. *Epod.* 9, 32) = viene trasportato *attraverso l'ignoto oceano.*

4. **Terrā mari***que ut conquireretur, permandavi* (Vatinius *apud Cic. Ad fam.* 5, 9, 2) = ho dato ordini, perchè [il tuo servo fuggitivo] venga cercato *per terra* e *per mare.*

5. [*Praedones*] **toto mari** *dispersi vagabantur* (Cic. *Pro Flacc.* 13, 30) = i corsari andavano vagando qua e là *per tutto il mare.*

1. **Flumine Ligĕri**, *quod erat* **ponte** *propter magnitudinem transeundum, copias traduxit* (Auctor *De b. G.* 8, 27, 2) = [Dummaco] fece passare le truppe *attraverso il fiume Ligeri*, che per la [sua] ampiezza poteva [solo] tragittarsi *attraverso un ponte.*

2. **Pontibus** *palude constrata exercitum traducit* (Auctor *De b. G.* 8, 14, 4) = distesi i tavolati sulla palude, fa passare l'esercito *attraverso a* [*cotesti*] *ponti.*

3. *Interea Aeneas socios de puppibus altis* **pontibus** *exponit* (Virg. *Aen.* 10, 287) = frattanto Enea fa discendere dalle alte navi [sul lido] i compagni *attraverso ponti* [*volanti*].

[*acc.* con *per*]: 4. **Per hunc pontem** *ultro citro commeavit biduo continenti* (Svet. *Calig.* 19, 2) = [Caligola] passò e ripassò per due giorni continui *attraverso a questo ponte.*

1. **Rectā portā** *invadam extemplo in oppidum antiquum et vetus* (Plaut. *Bacch.* 4, 4, 60) = correrò immediatamente *per la porta diritta* verso l'antica e vetusta città.

2. **Portā Collinā** *urbem intravēre* (Liv. 3, 51, 10) = entrarono in Roma *per la porta Collina.*

[*acc.* con *per*]: 3. **Per diversas portas** *in oppidum immisit* (Svet. *Tib.* 37, 3) = [li] fece entrare in città *per diverse porte.*

1. *Manilium nos etiam vidimus* **transverso** *ambulantem* **foro** (Cic. *De or.* 3, 3, 133) = anch'io vidi Manilio che passeggiava *su per giù per il foro.*

2. *Volitabit et vagabitur* **toto foro** (Cic. *Ad Herenn.* 4, 39, 51) = si aggirerà e andrà vagando *per tutto il foro.*

[*acc.* sempl.]: 3. **Fallacem circum vespertinum***que pererro saepe* **forum** (Hor. *Sat.* 1, 6, 113) = spesso gironzolo *pel circo pieno di ciurmatori* e *per il foro nell'ora del tramonto.*

[*acc.* sempl.]: 4. *Ut semel e Piraeo eloquentia evecta est,* **omnes** *peragravit* **insulas** *atque itaque* **totā Asiā** *est* (Cic. *Brut.* 13, 51) = non appena l'eloquenza si partì dal Pireo (= da Atene), andò errando *per tutte le isole* e quindi prese a viaggiare *per tutta l'Asia* (= abl.).

[*acc.* con *per*]: 5. *Quae cuncta cum Athenis nuntiata sunt, omnes relictis domibus* **per urbem** *discurrĕre* (inf. st.) *pavidi* (Iustin. 5, 7,

4) = e dopo che tutto ciò si annunziò in Atene, tutti [i cittadini], usciti di casa, cominciarono in gran timore a sbandarsi *per la città.*

[*abl.* con *in*]: 6. *Crassus* **in litore** *ambulans scalmum reppĕrit* (Cic. *Brut.* 53, 197) = Crasso, mentre passeggiava *per il lido*, trovò uno scalmo.

[*abl.* con *in*]: 7. *Visus sum mihi cum Galba ambulare* **in hortis** (Cic. *Acad.* 4, 16, 51) = sognai di passeggiare con Galba *attraverso gli orti.*

[*abl.* con *in*]: 8. [*Augusto*] *deambulanti* **in litore** *piscis e mari esiluit et ad pedes iacuit* (Svet. *Aug.* 96, 2) = mentre Augusto passeggiava *per il lido*, balzò fuori del mare un pesce e venne a cadere dinanzi ai [suoi] piedi.

[*abl.* con *in*]: 9. **In viis** *iustitiae ambulo* (Vulgata *Parab. Salomonis* 8, 20) = cammino *pei sentieri* della giustizia.

[*acc.* con *per*]: 10. *Cum* **per litora** *lentis passibus ut soleo spatiarer, vidit* [*me*] *pelagi deus* (Ov. *Met.* 2, 572) = mentre, come soglio, passeggiavo a lenti passi *per il lido*, mi scorse il dio del pelago.

[*acc.* con *per*]: 11. *Nilus certis diebus auctu magno* **per totam** *spatiatur* **Aegyptum** (Plin. *N. H.* 5, 9, 10, 54) = in certi tempi [dell'anno] il Nilo per l'ascresciuta mole [delle acque] straripa *per tutto l'Egitto.*

[*acc.* con *per*]: 12. [*Domitianus*] *laboris impatiens pedibus* **per urbem** *non temĕre ambulavit* (Svet. *Dom.* 19) = Domiziano, per nulla sgomentato della fatica, non senza motivo davasi a camminare a piedi *per Roma.*

[*acc.* sempl.]: 13. *Si Xerses* **maria** *ambulavisset*, **terram** *navigasset...* (Cic. *De fin.* 2, 34, 112) = se Serse avesse camminato *su per i mari* [e] percorso con nave la *terraferma...*

[*acc.* sempl.]: 14. *Ambulo* **viam** (Quintil. 1, 5, 39) = passeggio *per la via.*

[*acc.* sempl.]: 15. *Libera* **perpetuas** *ambulat illa* **vias** (Ov. *Fast.* 1, 122) = essa va liberamente *per le intercette vie.*

[*acc.* sempl.]: 16. **Viam** *mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum* (Vulgata *Psalm.* 118, 32) = mi sono dato a correre *per la via* della tua legge [o Signore], dal momento che hai illuminato il mio intelletto.

APPENDICE I. **Costruzione di *domus*.** ***a*) Stato in luogo:** quando è adoperato assolutamente per denotare « entro le pareti domestiche », si usa il genitivo locativo **domi** (*in casa*, estensivamente *in patria*), però si trova anche l'abl. **domo** (*in casa*).

In congiunzione coi pronomi possessivi abbiamo **domi meae, tuae, suae, nostrae** (*in casa mia, tua, sua...*). Similmente cogli aggettivi, pronomi e nomi propri: **domi alienae, istius, cuius, Caesaris...** (*in casa d'altri, di costui, del quale, di Cesare...*). Però si ha anche l'ablativo con *in*: **in domo nostra, in domo sua, in domo Periclis, in domo eius**... (*in casa nostra, sua, di Pericle, di lui...*).

Es.: 1. *Cum se Dion* **domi** *teneret...* (Nep. *Dion* 9, 1) = standosene Dione *in casa...*

2. **Domi** *maius certamen consulibus cum plebe ac tribunis erat* (Liv. 7, 18, 3) = *in patria* avevano i consoli un più grave fastidio colla plebe e coi tribuni.

[Però]: 3. *Ipse cum* **domo** *se teneret...* (Cic. *Post redit. in sen.* 11, 29) = rimanendo egli *in casa.*

4. *Nonne mavis sine periculo* **domi tuae** *esse, quam cum periculo* **alienae**? (Cic. *Ad fam.* 4, 7, 4) = non preferisci stare *in casa tua* senza pericolo, che *in* [*casa*] *d'altri* con pericolo?

[Però]: 5. *Quid illud clamoris, obsĕcro,* **in nostra domo** *est?* (Plaut. *Cas.* 3, 4, 29) = di grazia, che significa quel baccano *in casa nostra?*

[Però]: 6. *Educatus est* **in domo Periclis** (Nep. *Alcib.* 2, 1) = fu allevato *in casa di Pericle.*

7. *Diodotus multos annos* **domi nostrae** *vixit* (Cic. *Tusc.* 5, 39, 113) = Diodoto trascorse molti anni *in casa mia.*

8. *Nam is mihi honores* **suae domi** *habuit maximos* (Plaut. *Pers.* 4, 3, 44) = egli invero *in casa sua* mi fece le più cortesi accoglienze.

[Però]: 9. *Quod* **in domo sua** *mysteria facere dicebatur* (Nep. *Alcib.* 3, 6) = giacchè si vociferava che facesse *in casa sua* adunanze religiose.

[Però]: 10. *Adiecit* **in domo eius** *venenum esse* (Tac. *Ann.* 4, 21) = aggiunse che *in casa di lui* si conservava il veleno.

11. *Te mi* (arcaico per *mihi*) *iniuriam facere, arbitror, Phidippe, si metuis satis ut* **meae domi** *curetur diligenter* (Ter. *Hecyr.* 2, 2, 15)

= mi pare, o Fidippo, che tu mi faccia un torto, se dubiti molto che [la malata] venga curata *in casa mia* con diligenza.

12. *Homo nobilissimus,* **cuius** *tu* **domi** *fueras* (Cic. *Verr.* 2, 5, 42, 108) = persona eminente, *nella cui casa* tu eri stato alloggiato.

13. *P. Clodium, Appii filium, credo te audisse cum veste muliebri deprehensum* **domi C. Caesaris** (Cic. *Ad Att.* 1, 12, 3) = credo che tu abbia sentito a dire che Publio Clodio, figlio di Appio, sia stato colto *in casa di Caio Cesare* vestito da donna.

AVVERTENZA La designazione di stato in luogo *domi* si trova talvolta rafforzata pleonasticamente da *apud me* [*te, se...*], che in italiano va omessa nella traduzione.

Es.: 1. [*Certi homines*] *eius vitae a me insidias* **apud me domi** *positas esse dixerunt* (Cic. *Pro Sext.* 18, 41) = certuni riferirono che *in casa mia* erano state da me tese insidie alla vita di lui (= di Pompeo).

2. **Domi** *esse* **apud se** *archipiratas dixit duos* (Cic. *Verr.* 2, 5, 29, 73) = disse che *in casa sua* vi erano due capi corsari.

b) ***Moto a luogo:*** si esprime col sempl. accusativo **domum** (raro al plur. **domos, domus**). Si trova anche unito coi pronomi possessivi (**domum meam, suam, nostram**...), coi genitivi dei nomi propri (**Pomponii domum**...), a cui può precedere la preposizione *in* (**in nostram domum, in domum Vespasiani, in Lecae domum**...).

Es.: 1. **Domum** *reductus est* (Cic. *De am.* 3, 12) = fu accompagnato *a casa.*

2. *Legiones reveniunt* **domum** (Plaut. *Amph.* 1, 1, 33) = le legioni ritornano *in patria.*

3. *Discursum* [*est*] *ab aliis* **domos** (Liv. 27, 51, 7) = da taluni si corre *alle case* [loro].

4. **Domus** *abeamus* **nostras**, *sultis, nunc iam* (Plaut. *Poen.* 3, 6, 19) = se vi talenta, torniamo ormai *alle nostre case.*

5. **Domus suas** *quemque ire iubet* (Claud. Quadrigarius *apud Gell.* 17, 2) = ordina che ciascuno vada *a casa sua.*

6. *Dies fere nullus est, quin hic Satrius* **domum meam** *ventĭtet* (Cic. *Ad Att.* 1, 1, 3) = non passa quasi giorno, che cotesto Satrio non venga *in casa mia.*

7. *Venisti* **domum** *ultro* **Roscii** (Cic. *Pro Rosc. Com.* 9, 26) = sei andato di tua volontà *in casa di Roscio.*

8. [*Torquatus*] *accurrisse Romam et cum prima luce* **Pomponii domum** *venisse dicitur* (Cic. *De off.* 3, 31, 112) = è voce che Torquato sia accorso a Roma e all'alba sia andato *in casa di Pomponio.*

9. *Cur non intro eo* **in nostram domum**? (Plaut. *Amph.* 1, 1, 253) = perchè non entro lì *in casa nostra?*

10. **In domos** *atque in tecta refugiebant* (Liv. 26, 10, 7) = si rifugiavano *entro le case* e sui tetti.

11. *Arma omnia privata et publica* **in domum Gallonii** *contulit* (Caes. *De b. c.* 2, 18, 2) = fece trasportare ogni sorta di armi, dei privati o dello Stato, *in casa di Gallonio.*

c) ***Moto da luogo:*** si esprime col sempl. ablativo **domo** (*da casa, dalla patria*). Se è accompagnato da aggettivo, oltre che in sempl. ablativo, si trova anche con *e* [raro *ex*].

Es.: 1. *Suspicor aliquid* **domo** *abeuntem abstulisse* (Ter. *Eun.* 4, 3, 18) = sospetto che, svignandosela *da* [*questa*] *casa*, abbia [egli] sottratto qualche cosa.

2. [*Miltiades*], **domo** *proficiscens, venit Lemnum* (Nep. *Milt.* 1, 5) = Milziade, partitosi *dalla patria*, arrivò a Lemno.

3. *Me* **domo mea** *expulistis* (Cic. *In Pis.* 7, 16) = mi avete cacciato *da casa mia.*

4. *Trium mensum molita cibaria sibi quemque* **domo** *efferre iubent* (Caes. *De b. G.* 1, 5, 3) = dànno ordine che ognuno per suo uso porti *da casa* [*propria*] farina per tre mesi.

5. *Antiocho magis licuerit remigrare* **in domum veterem e nova**, *quam nobis* **in novam e vetere** (Cic. *Acad. post.* 1, 4, 13) = ad Antioco sarebbe stato più acconcio ritornare *dalla nuova all'antica dimora*, che non a noi [passare] *dalla vecchia alla nuova* [*scuola Accademica*].

AVVERTENZA *a*) Le espressioni **domi bellique** opp. **domi et militiae** (genitivi locativi con valore temporale) significano *in pace e in guerra.*

Es.: 1. *Unā semper* **militiae et domi** *fuimus* (Ter. *Adelph.* 3, 5, 47) = siamo sempre stati assieme *in tempo di pace o di guerra.*

2. *Semper ego plebem Romanam* **militiae domique** *colo et colui* (Liv. 7, 32, 16) = rispetto ed ho sempre rispettato il popolo romano *sia in tempo di pace che di guerra.*

3. *Vir* **domi bellique** *fortissimus* (Vell. Pat. 2, 27, 1) = [Ponzio Telesino fu] molto valoroso *sia in pace che in guerra.*

4. *Neque* **domi** *nunc nos, nec* **militiae** *sumus* (Ennius *apud Gell.* 19, 10) = noi siamo ora nè *in tempo di pace*, nè *di guerra.*

5. *Quorum virtus fuerat* **domi militiaeque** *cognita* (Cic. *Tusc.* 5, 19, 55) = il valore dei quali fu per prova conosciuto *sì in tempo di pace che di guerra.*

b) Raramente al genitivo **domi** si trova accoppiato l'abl. **bello.**

Es.: 1. *Post res tot* **domi belloque** *gestas* (Liv. 9, 26, 21) = dopo tante imprese [compiute] *in pace e in guerra.*

2. [*Panaetius commemorat*] *neminem, neque ducem* **bello**, *nec principem* **domi** *magnas res gerere potuisse* (Cic. *De off.* 2, 5, 16) = afferma Panezio che nessuno, nè come condottiero *in guerra*, nè come capo di Stato *in pace*, abbia potuto compire grandi imprese.

3. *Publicis pariter ac privatis consiliis* **bello domique** *interesse* (Liv. 1, 34, 12) = pigliar parte ai privati e ai pubblici affari ugualmente *in tempo di guerra e di pace.*

c) In cambio del locativo *domi bellique*, troviamo anche analoghe espressioni nella forma regolare dell'**ablativo** sempl. [di rado con *in*].

Es.: 1. **Pace belloque** *rem publicam gerĕre* (Svet. *Aug.* 61, 1) = reggere lo Stato *in pace e in guerra.*

2. **Bello ac pace** *pati legitima imperia possis* (Liv. 8, 35, 8) = [onde] tu possa rispettare *in guerra e in pace* i legittimi poteri.

3. **In pace et otio** *copias parare* (Cic. *Pro Caecin.* 12, 33) = ammassare truppe *in tempo di pace e di tranquillità.*

4. *Quorum opera* **in bello, in otio, in negotio,** *suo quisque tempore usust sine superbia* (Ter. *Adelph. prol.* 20) = e a tempo opportuno ognuno si serva della loro cooperazione *sia in guerra, sia in pace, sia in* [*ogni*] *circostanza* senza [badare al suo] amor proprio.

OSSERVAZIONE Il genitivo **humi** (da *humus* terra, suolo), che pel solito è interpretato come locativo, è quasi nell'accezione di avverbio (al pari del corrispondente greco χαμαί) e vale *sulla terra, in terra, a terra, per terra:* si trova congiunto non solo coi verbi di quiete, ma anche con quelli di moto.

[Stato in luogo]:

Es.: 1. *Iacere* **humi** (Cic. *Cat.* 1, 10, 26) = giacere *a terra.*

2. *Iacuit resupinus* **humi** (Ov. *Met.* 4, 121) = giacque disteso *a terra*

3. *Stratus* **humi** (Iuvenal. 8, 78) = steso *a terra.*

4. [*Cerberus*] *fusus* **humi** (Virg. *Aen.* 6, 422) = Cerbero sdraiato *a terra.*

5. *Qui legitis flores et* **humi** *nascentia fraga* (Virg. *Ecl.* 3, 92) = [voi] che cogliete fiori e fragole che spuntano *sulla terra.*

[Moto a luogo]:

1. *Prosternite* **humi** *iuvenem* (Ov. *Met.* 5, 197) = gettate *a terra* il giovane.

2. *Fundit* **humi** (Virg. *Aen.* 5, 77) = versa *a terra.*

3. *Tremens procubit* **humi** *bos* (Virg. *Aen.* 5, 481) = il bue, barcollando, stramazza *a terra.*

4. *Hebrum sternit* **humi** (Virg. *Aen.* 10, 696) = [Merenzio] abbatte *al suolo* Ebro.

5. *Volvitur ille excussus* **humi** (Virg. *Aen.* 11, 640) = sbalzato [da sella] rotola egli *per terra.*

6. *Proiectum* **humi** *iugulavit* (Tac. *Hist.* 2, 64) = scannò [Dolabella, ch'era stato] gettato *a terra.*

7. **Humi** *corpus abiecit* (Curt. 10, 5, 19) = si lasciò cadere *per terra.*

II. **Costruzione di *rus*. Rus** (*campagna, villa, podere*) è adoperato in tutto il singolare e nella sola forma del plur. *rura.*

a) ***Stato in luogo:*** si designa col caso locativo **ruri**, più di rado coll'abl. **rure** (questa 2ª forma è però obbligatoria, quando si accompagna ad un aggettivo).

b) ***Moto da luogo:*** si rende coll'abl. **rure**, ma anche col locativo **ruri.**

c) ***Moto a luogo:*** si rende col sempl. accusativo **rus**, se è adoperato assolutamente: in unione però con un aggettivo è richiesta la prep. *in:* l'accus. pl. *rura* è adoperato colla prep. *in* e l'aggettivo.

Es.: 1. **Ruri** *agere vitam* (Ter. *Adelph.* 1, 1, 20) = trascorrere la vita *in campagna.*

2. **Rure** *ego viventem, tu dicis in urbe beatum* (Hor. *Ep.* 1, 14, 10) = io [chiamo] fortunato chi vive *in campagna*, tu [invece] chiami [felice chi vive] in città.

3. **Ruri** *habitare* (Cic. *De off.* 3, 31, 112) — **Ruri** *esse* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 16, 45) — **Ruri** *vivere* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 18, 51).

4. *Morientem* **rure** *eo ipso loco sepeliri, se iussisse ferunt* (Liv. 38, 53, 8) = è fama che [Scipione Africano], venendo a morire *nella* [*sua*] *villa*, abbia lasciato l'ordine che fosse seppellito in quel medesimo luogo.

5. **Rure** *dapes parat ille* **suo** (Ov. *Fast.* 6, 671) = egli apparecchia un convito *nella sua villa.*

b) 1. *Cras si* **rure** *redierit...* (Plaut. *Merc.* 3, 3, 25) = se domani sarà tornato *dalla campagna...*

2. **Rure** *huc advenit* (Ter. *Hecyr.* 1, 2, 115) = è arrivato qui *dalla campagna.*

3. *Si* **ruri** *veniet* (Plaut. *Truc.* 3, 2, 25) = se tornerà *dalla campagna.*

4. **Ruri** *filium non rediisse* (Plaut. *Truc.* 3, 2, 1) = il figlio non esser tornato *dalla campagna.*

c) 1. *Ego* **rus** *ibo, atque ibi manebo* (Ter. *Eun.* 2, 1, 10) = io andrò *in campagna* e vi resterò.

2. *Senex* **rus** *abdĭdit se* (Ter. *Hecyr.* 1, 2, 100) = il vecchio andò a nascondersi *in campagna.*

3. *Omnia haec* **in Albense rus** *e Syria intulit L. Vitellius* (Plin. *N. H.* 15, 19, 21, 83) = Lucio Vitellio trasportò dalla Siria tutti questi oggetti *nella villa d'Alba.*

4. **In sua rura** *venire* (Cic. *Tusc.* 5, 35, 102) = venire *nei propri poderi.*

5. **Rus** *habitatum abii* (Ter. *Hecyr.* 2, 1, 27) = son venuto *in villa* per dimorarvi.

XVIII. **MANIERA o MODO** 1. Indica il modo con cui si fa o avviene una cosa.

2. In latino si adopera il sempl. **ablativo**:

a) con *animus* (animo, intento), *consilium* (proposito), *mens* (intenzione), *lex* (legge), *conditio* (condizione)...

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. **Laeto** [**aequo, bono, magno, forti...**] **animo** *aliquid ferre* = sopportare alcunchè *di buon animo...*

2. **Bono consilio** *aliquid facere* = fare una cosa *con matura ponderazione.*

3. **Eā conditione** opp. **hac lege** *ut...* = *con questa condizione, che...* opp. *a patto che...*

ESEMPI CLASSICI:

1. *Illum* **alieno animo** *a nobis esse res ipsa indĭcat* (Ter. *Adelph.* 3, 2, 40) = la cosa da per se stessa palesa ch'egli è *di animo* a noi *ostile.*

2. *Acta illa res est* **animo virili, consilio puerili** (Cic. *Ad Att.* 14, 21, 3) = quella vicenda (= l'uccisione di Cesare) fu portata a compimento *con coraggio di eroi,* [ma] *con una mentalità di bimbi.*

3. *Id* **suo privato**, *non* **publico** *fecit* **consilio** (Nep. *Pelop.* 1, 2) = fece questo *di sua privata iniziativa,* non già *per ordine dello Stato.*

4. *Iussit ei praemium tribui, sed* **ea conditione**, *ne quid postea scriberet* (Cic. *Pro Arch.* 10, 25) = ordinò che gli si desse un premio, *a patto* che in avvenire non scrivesse più alcun verso.

5. **Bona mente** *vel* **mala** *aliquid facere* (Quintil. 5, 10, 52) = fare una cosa *con buona* o *cattiva intenzione.*

b) coi sostantivi che da per sè esprimono in generale « modo, costume... » (quali: *modus* modo, *mos* costume, *ritus* usanza, *ratio* maniera, ecc.): colle locuzioni *iure* a buon diritto, *vi* per forza, *iniuriā* a torto, *vitio* illegalmente, *fraude* con inganno, *dolo* con inganno, *ordine* ordinatamente, ecc.: coi sostantivi che indicano parte del corpo umano (es.: *capite, manibus, pedibus...*).

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. *Tali* [*pari, simili, omni, alio...*] *modo* = in tal maniera...

2. *Meo* [*tuo, suo, miro, solito, antiquo...*] *more* = secondo il mio costume...

3. *Pecudum ritu* o *more* = a mo' di bestie.

4. *Detecto capite* (a capo scoperto), *nudis pedibus* (a piedi scalzi), *palmis passis* (con le braccia tese)...

ESEMPI CLASSICI:

1. *Sine,* **meo** *me vivere* **modo** (Ter. *Andr.* 1, 1, 20) = lasciami vivere *a modo mio.*

2. [*Pompeius*] **Sullano more exemploque** *vincet* (Cic. *Ad Att.* 10, 7, 1) = Pompeo, *seguendo il modo di fare e di agire di Silla,* riuscirà vittorioso.

3. *Philippus* **more** *ingenii sui regnum utrumque* [*fratrem*] *non iudicis* **more**, *sed* **fraude** *latronis ac* **scelere** *spoliavit* (Iustin. 8, 3, 15) = Filippo, *conforme al suo modo* di pensare, spogliò del regno [di Tracia] ambi i fratelli, non secondo *la rettitudine* di chi giudica, ma *colla rapacità e sfrontatezza* di chi vuol rubare.

4. *Existĭma, C. Aquilli,* **modo** *et* **ratione** *omnia Romae Naevium fecisse* (Cic. *Pro Quinct.* 7, 27) = credi pure, o Caio Aquillo, che Nevio fece tutto in Roma *con prudenza* e *rettitudine.*

5. [*Tribuni*] **vitio** *creati* (Liv. 4, 7, 2) = i tribuni, eletti *illegalmente*.

6. *Qua* **iure** *quaque* **iniuriā** *praecipitem in pistrinum* [*me*] *dabit* (Ter. *Andr.* 1, 3, 9) = parte *con ragione*, parte *a torto* [egli] in un batter d'occhio mi manderà [a tirare la macina] nel mulino.

7. *Ingrĕdi iter* **pedibus** (Cic. *De sen.* 10, 34) = intraprendere un viaggio *a piedi*.

8. **Velatis manibus** *orant* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 100) = supplicano *colle mani cinte di bende*.

9. *Qui* **capite** *et* **supercilliis** *semper est* **raris** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 7, 20) = egli va sempre *col capo e i sopraccigli rasi*.

AVVERTENZA I Vi sono molti aggettivi, in caso *ablativo* o in caso *accusativo* neutro, usati avverbialmente: così pure alcuni sostantivi in *ablativo* ecc. Vedi ciò ch'è detto in proposito a pag. 121 e seg. Oss. I, II e III.

AVVERTENZA II Per dire in latino « *conforme a, conformemente a, in conformità di, secondo..., a seconda di* » raramente si trova il sempl. **ablativo** (es.: *more institutisque civilibus* [Cic. *De off.* 1, 41, 148] = secondo il costume e le istituzioni civili), ma sono più in uso diverse sostituzioni, cioè: **secundum** e l'*accusativo* (cfr. pag. 366, n. 13), **ex** e l'*ablativo* (399, *h*) **pro** e l'*ablativo* (402, *f*), **ad** e l'*accusativo* (372, *d*) **in** e l'*accusativo* (408, *e*) e nell'età post-ciceroniana anche **iuxta** e l'*accusativo* (365, n. 9).

Queste sostituzioni non sempre sono libere e lasciate all'arbitrio, ma si possono adoperare solo le forme che occorrono presso i classici. Fa d'uopo quindi consultare al riguardo, volta per volta, un buon lessico latino.

[Circa gli esempi vedi ai luoghi citati].

AVVERTENZA III La prepos. italiana *senza* è spesso in latino sostituita con un *ablativo di modo*, formato da *nullus, a, um* e il sostantivo a cui è congiunto (vedi a pag. 405, *d*).

3. Si adopera l'**ablativo** con **cum** (cfr. pag. 390, *b*) con tutti gli altri sostantivi, non accompagnati dall'aggettivo: se poi v'è un aggettivo, l'**ablativo** è accompagnato [o, raro, no] da **cum**, che si prepone all'espressione o s'interpone tra l'aggettivo e il sostantivo.

ESEMPI ESPLICATIVI:

1. *Amicum* **cum gaudio** *excepi* = accolsi l'amico *con gioia*.
2. *Amicum* **cum magno gaudio, magno cum gaudio,** [raro] **magno gaudio** *excepi* = accolsi l'amico *con grande gioia*.

ESEMPI CLASSICI:

1. *Ad flammam accessit* **cum periculo** (Ter. *Andr.* 1, 1, 102) = si accostò alla fiamma *con* [*suo*] *rischio*.

2. *Omnia summa* **cum auctoritate** *principibus tenebantur* (Cic. *De rep.* 2, 32, 56) = il sommo potere era tenuto *con prestigio* dai primari cittadini.

3. *Moliri* [*aliquid*] **cum labore operoso** *ac* **molesto** (Cic. *De n. d.* 2, 23, 59) = intraprendere alcunchè *con grave e molesta fatica*.

4. *Divitiacus* **multis cum lacrimis** *Caesarem complexus obsecrare caepit...* (Caes. *De b. G.* 1, 20, 1) = Diviziaco, tenendo abbracciato Cesare, prese a supplicarlo *con molte lagrime...*

5. *Decesserat ex Asia frater meus* **magno squalore,** *sed multo etiam* **maiore moerore** (Cic. *Pro Sext.* 31, 68) = mio fratello s'era partito da[l governo dell']Asia *con grande squallidezza*, ma assai di più *con una grande malinconia*.

XIX. **MATERIA** 1. Indica la materia, di cui è fatta o è composta una cosa.

2. In latino si rende con *ex* [*e, de*] e l'**ablativo** (di rado col sempl. *ablativo*), ovvero s'usa più spesso l'*aggettivo* attributivo, denotante la materia di cui l'oggetto è formato (cfr. pag. 501, n. 4. *a*).

ESEMPIO ESPLICATIVO:

Statua **marmorĕa** o **ex marmore**, [raro] **marmore** = statua *di marmo*.

ESEMPI CLASSICI:

1. *Testa* **rosis** *fortasse tibi, vel* **divite nardo**, *at mihi* **de turdis** *facta corona placet* (Martial. 13, 51) = a te forse diletta [avere in capo] una corona contesta *di rose* o *di odoroso nardo*, ma e me [piace avere nel piatto una corona] composta *di tordi*.

2. **Niveo** *factum* **de marmore** *signum* (Ov. *Met.* 14, 313) = statua fatta *di bianco marmo*.

3. **Solido adamante** *columnae* (Virg. *Aen.* 6, 552) = stipiti *di duro bronzo*.

4. *Crateresque* **auro** *solidi* (Virg. *Aen.* 2, 765) = e pesanti vasi *d'oro*.

5. [*Opus*] *totum est* **ex saxo** *in mirandam altitudinem* **depresso** (Cic. *Verr.* 2, 5, 27, 68) = la mole [delle Latomie di Siracusa] è tutta [formata] *d'un sasso cavo* di straordinaria altezza.

NOTA Per denotare le parti di cui è composto alcunchè, si adopera l'*ablativo* con *ex* [raro con *de*] o senza preposizione.

Es.: 1. *Homo* **ex animo** *constat et* **corpore caduco** *et* **infirmo** (Cic. *De n. d.* 1, 35, 98) = l'uomo è composto *di anima* e *di un corpo mortale* e *debole.*

2. [*Augustus*] *quidquid* **auro argento***que constaret, dabat* (Svet. *Aug.* 25, 3) = Augusto donava checchè fosse composto *di oro* e *d'argento.*

3. *Agri constant* **campis, vineis, silvis** (Plin. *Epist.* 3, 19, 5) = la campagna è composta *di* (= comprende) *campi, vigne* [e] *boschi.*

XX. **MEZZO o STRUMENTO** 1. Indica il mezzo o lo strumento con cui si fa alcunchè.

2. In latino si pone:

a) All'**ablativo** semplice, se il mezzo è un *nome di cosa* (concreta o astratta).

Es.: 1. [*Bestiae*] *contra vim et metum* **suis** *se* **armis** *defendunt,* **cornibus** *tauri, apri* **dentibus, morsu** *leones* (Cic. *De n. d.* 2, 50, 127) = le bestie contro l'aggressione e la minaccia si difendono *con armi loro proprie*, i tori *colle corna*, i cinghiali *coi denti*, i leoni *col mordere.*

2. **Tribus rebus** *animantium vita tenetur,* **cibo, potione, spiritu** (Cic. *De n. d.* 2, 54, 134) = *per mezzo di tre cose* si conserva la vita degli animali, *col mangiare, col bere,* [*e*] *col respirare.*

3. **Vigilando, agundo,** *bene* **consulundo** *prospere omnia cedunt* (Sall. *Cat.* 52, 28) = ogni cosa riesce a bene *per mezzo della vigilanza, dell'operosità* e *d'una saggia prudenza.*

4. *Alia animalia* **gradiendo,** *alia* **serpendo** *ad pastum accedunt, alia* **volando,** *alia* **nando,** *cibumque partim oris* **hiatu** *et* **dentibus ipsis** *capessunt, partim unguium* **tenacitate** *arripiunt, partim* **aduncitate** *rostrorum* (Cic. *De n. d.* 2, 47, 122) = certi animali si appressano al cibo *col muover dei passi*, altri *col far serpeggiare il loro corpo*, altri *mediante il volo*, altri *col nuotare*, parte poi [di essi] afferrano il cibo *coll'aprir* della bocca e *coi soli denti*, parte [lo] tirano a sè *coi forti unghioni*, parte *coi ricurvi becchi.*

5. *Caesar rem publicam libertatemque vestram* **suo studio, consilio, patrimonio** *denique tutatus est et tutatur* (Cic. *Phil.* 4, 1, 2) = Cesare [Ottaviano] ha difeso e difende il regime repubblicano e la libertà di [tutti] voi *col suo zelo, colla sua saggezza* e persino *col suo denaro.*

b) Se il mezzo è una *persona*, si adopera l'**accusativo** con *per :* di rado questo costrutto è sostituito dagli ablativi *operā, ope, beneficio, subsidio, industriā, studio, labore...* congiunti col genitivo della persona o cogli aggettivi possessivi ablativi *meā, meo, tuā..., nostrā..., vestrā...*

Es.: 1. *Senatus gratias ei* **per primores viros** *egit* (Svet. *Caes.* 16, 2) = il senato gli fece i ringraziamenti *a mezzo dei* [*suoi*] *più cospicui membri.*

2. *Allobrŏges* **per Gabinium** *ceteros conveniunt* (Sall. *Cat.* 44, 1) = gli Allobrogi *mediante* [*la mediazione di*] *Gabinio* si abboccano cogli altri [congiurati].

3. *Silentium factum* [*est*] **per praeconem** (Liv. 3, 47, 7) = si fece silenzio *per* [*l'intimazione del*] *banditore.*

4. **Per quos** [**deos**] *priore bello rupta foedera sunt ulti* (Liv. 21, 10, 5) = *e coll'aiuto degli dei* [i Romani] vendicarono i patti violati nella precedente guerra.

5. **Meā operā**, *Q. Fabi, Tarentum recepisti* (Cic. *De sen.* 4, 11) = o Quinto Fabio, hai potuto riprendere Taranto *mercè l'opera mia* (= *per me*).

6. *Plura detrimenta publicis rebus, quam adiumenta,* **per homines eloquentissimos** *importata* (Cic. *De orat.* 1, 9, 38) = *per mezzo di persone eloquentissime* sono stati introdotti nella vita pubblica più danni che aiuti.

AVVERTENZA Molto di rado si rinviene l'**accusativo** con *per* coi nomi di *cosa* o coi *pronomi*, che hanno però una certa relazione colle persone.

Es.: 1. *Non dubitavi id a te* **per litteras** *petere* (Cic. *Ad fam.* 2, 6, 2) = non ho esitato a chiederti questo *per mezzo* di lettera.

2. *At litterae sunt Fausti,* **per quas** *ille precibus a P. Sulla petit, ut emat gladiatores* (Cic. *Pro Sull.* 19, 55) = vi è anzi una lettera di Fausto, *con cui* fa istanza a Silla, perchè compri i gladiatori.

XXI. **MISURA** Questo complemento indica il *grado di differenza* tra due o più oggetti, ovvero, più specificatamente, denota *di quanto* una cosa (o persona) sia superiore o inferiore o diversa o dissimile o contraria... ad un'altra.

1. Il caso di esso è l'**ablativo** semplice.

Per esprimere poi una misura o quantità indeterminata, di regola si adopera l'*ablativo neutro* o *avverbiale* d'un aggettivo o pronome,

quali *multo* (molto, di molto, di gran lunga), *paulo* (poco, di poco), *aliquanto* (alquanto, di alquanto), *nihilo* (niente, di niente, nulla), *quanto* (quanto, di quanto), *tanto* (tanto, di tanto), *quo* (quanto...), *eo* (tanto...), *hoc* (tanto...), ecc.

2. Quest'*ablativo* di misura è usato: *a*) alla dipendenza dei **comparativi** (cfr. pag. 106, Oss. III: pag. 108 e seg. n. 3, 4, 5: pag. 185, n. 4) [in via eccezionale si trova talvolta *multo*, *tanto*, *quanto* alla dipendenza dei *superlativi*]; *b*) alla dipendenza di **verbi, preposizioni** e **avverbi**, che includono in sè l'idea di comparazione, quali *antecedo* e *antecello* (avanzo, sorpasso), *anteeo* (vado avanti, sopravanzo), *augeo* (accresco, rendo maggiore), *praesto* (supero, sono superiore o migliore), *malo* (preferisco), ecc.: *ante* (prima), *post* (dopo), *secus* e *aliter* (altrimenti, diversamente), *ultra* (più oltre, più lontano), *infra* (sotto, più sotto, più abbasso, inferiore, da meno), ecc.

Esempi alla dipendenza da *comparativi*:

1. *Sociis* **dimidio minus** *quam civibus datum* (Liv. 41, 13, 8) = ai [soldati] alleati [fu] dato *meno della metà* [di denaro] che ai concittadini.
2. **Paulo minus** *octogesimo aetatis anno decessit* (Plin. *Ep.* 7, 24, 1) = [Ummidia Quadratilla] morì *a poco meno* di 80 anni.
3. **Tanto maior** *vis*, **quanto recensior** (Plin. *N. H.* 9, 38, 62, 133) = la vigoria [del corpo è] *tanto maggiore*, *quanto più* [è] *fresca*.
4. **Multo pauciores** *oratores quam poëtae boni reperientur* (Cic. *De or.* 1, 3, 11) = si troveranno *molto più pochi* oratori che valenti poeti.
5. *Litterae* **quo** *erant* **suaviores, eo maiorem** *dolorem ille casus afferebat* (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 1, 5) = *quanto più affettuosa* era la lettera, *tanto maggior* dolore arrecava quella sciagura.
6. **Quo plures** *erant*, [**eo** sott.] **maior** *caedes fuit* (Liv. 2, 51, 5) = *quanto più numerosi* erano [i combattenti], *tanto più sanguinosa* fu la strage.
7. *Carinae* **aliquanto planiores** *quam nostrarum navium* (Caes. *De b. G.* 3, 13, 1) = le carene [delle navi dei Veneti erano] *alquanto più piatte* [di quelle] delle nostre navi.
8. **Benevolentior** *tibi*, *quam fui*, **nihilo** *sum factus* (Cic. *Ad fam.* 3, 12, 4) = a te *non* sono divenuto *per nulla più affezionato* [di quello] che [sempre] sono stato.

Esempi alla dipendenza da *verbi*:

1. *Ex Macedonum gente duo* [*reges*] **multo** *ceteros* **antecesserunt** *rerum gestarum gloria, Philippus et Alexander Magnus* (Nep. *De reg.* 2, 1) = due re di stirpe macedone *sorpassarono di molto* gli altri [re] per l'eccellenza delle [loro] imprese, [cioè] Filippo e Alessandro Magno.
2. [*Epaminondas*] *in doctrinis* **tanto antecessit** *condiscipulos, ut...* (Nep. *Epam.* 2, 2) = Epaminonda in filosofia *superò di tanto* i condiscepoli, che...
3. **Hoc uno praestamus** *vel maxime feris, quod exprimere dicendo sensa possumus* (Cic. *De n. d.* 1, 8, 32) = *di questa sola cosa sorpassiamo* di gran lunga i bruti, che [cioè] noi possiamo esprimere colla parola gli [occulti] pensieri.
4. *Bono ingenio me esse ornatam, quam auro*, **multo mavŏlo** (arc. per *malo*) (Plaut. *Poen.* 1, 2, 88) = *molto più desidero* essere adorna di sottile acume che di [monili di] oro.

Esempi alla dipendenza da *preposizioni* e *avverbi*:

1. **Multo ante** *lucem surrexit* (Cic. *Invent. rh.* 2, 4, 14) = si levò [da letto] *molto tempo prima* dell'alba.
2. **Aliquanto ante** *lucem* (Liv. 31, 24, 7) = *alquanto prima* di far giorno.
3. *Fit obviam Clodio ante fundum eius hora fere undecima aut non* **multo secus** (Cic. *Pro Mil.* 10, 29) = [Milone] s'imbattè in Clodio dinanzi alla di lui tenuta, un'ora circa prima di mezzanotte, o non *molto diversamente* (= o in quel torno).
4. *Si Cleomenes non* **tanto ante** *fugisset, aliqua ad resistendum ratio fuisset* (Cic. *Verr.* 2, 5, 34, 89) = se Cleomene non fosse scappato *tanto tempo prima* (= così presto), si sarebbe trovato un qualche altro espediente per opporre resistenza.
5. *Haud* **multo post** *cum patre idem recĭpit se intro domo* (Ter. *Phorm.* 5, 6, 39) = non *molto tempo dopo* egli rientra in casa assieme a [vostro] padre.
6. **Bis tanto** *amici sunt inter se, quam prius* (Plaut. *Amph.* 3, 2, 62) = sono a vicenda amici *due volte più* di prima.
7. **Multo alĭter** *quam sperabat* (Nep. *Ham.* 2, 1) = *molto diversamente* di quanto s'aspettava.

AVVERTENZA I In sostituzione del regolare *longe* in unione coi superlativi si trova talvolta l'abl. di misura **multo** (cfr. pag. 114, Oss. III), ovvero anche la particella **quam** [accompagnata o no dal verbo *possum*] o **vel** (= più che mai) [vedi pag. 115, *d*, *e*].

AVVERTENZA II In cambio di *quam... tam* troviamo eccezionalmente adoperato coi superlativi anche **quanto... tanto** (da evitarsi!) opp. **quantum... tantum** (cfr. pag. 108, n. 3 e vedine gli es.).

Es.: **Tanto pessimus** *omnium poëta*, **quanto** *tu* **optimus** *omnium patronus* (Catul. 49, 6) = [io, Catullo sono] *di tanto il peggiore* di tutti i poeti, *di quanto* tu [o Cicerone, sei] *il più valente* di tutti gli avvocati.

3. In luogo del regolare *ablativo avverbiale* di misura troviamo l'**accusativo** *neutro avverbiale* (**multum, quantum, tantum, aliquantum, paulum**...), adoperato più spesso coi *verbi* che specialmente indicano « discrepanza, diversità, lontananza », quali: *differo* differisco, *discrepo* differisco, *dissentio* dissentisco, *abhorreo* sono lontano, *absum* sono lontano o manco...

Di rado troviamo **multum** (in cambio di *multo*) e **aliquantum** (in luogo di *aliquanto*) in unione cogli *aggettivi comparativi*.

Esempi coi *verbi*:

1. *Zeuxis pingendo* **multum** *aliis* **praestitit** (Cic. *Invent. rh.* 2, 1, 4) = Zeusi nella pittura riuscì *di molto superiore* agli altri [pittori].
2. *Differire paulum* (Cic. *De leg. agr.* 2, 31, 85) = differire di poco.
3. *Nec* **multum discepat** *aetas* (Virg. *Aen.* 10, 434) = nè la [loro] età *differisce di molto.*
4. *Paulum dissentire* (Quintil. 3, 11, 18) = dissentire di poco.
5. **Paulum** *eius villā* **abesse** (Cic. *Acad.* 1, 1) = *esser poco lontano* dalla villa di lui.
6. *Paulum afuit, quin...* (Svet. *Calig.* 34, 2) = mancò poco, che non...
7. *Litteris lectis* **aliquantum acquievi** (Civ. *Ad fam.* 4, 6, 1) = letta la lettera, *mi acquietai un poco.*

Esempi con *aggettivi comparativi*:

1. **Multum improbriores** *sunt quam a primo credidi* (Plaut. *Most.* 3, 2, 139) = sono *di molto più malvagi* [di quello] che credetti da principio.

2. *Fortasse* **aliquantum iniquior** *erat* (Ter. *Heaut.* 1, 2, 27) = forse era *alquanto più cattivo.*

OSSERVAZIONE In una correlazione comparativa, invece di **quanto... tanto** (*quanto più... tanto più* — cfr. pag. 108, n. 4), troviamo **quantum... tanto** e **quanto... tantum**: ciò avviene, se all'*accusativo* o *nominativo* avverbiale segue un verbo, includente in sè l'idea di aumento o superiorità.

Es.: 1. **Quantum** *augebatur militum numerus*, **tanto maiore** *pecuniā in stipendium opus erat* (Liv. 5, 10, 5) = *quanto più* cresceva il numero dei soldati, *tanto maggior* denaro faceva bisogno per lo stipendio.

2. *Iuvenis*, **quantum** *ipse feroci virtute exsuperas*, **tanto** *me* **impensius** *aequum est consulĕre* (Virg. *Aen.* 12, 19) = o giovane, *quanto più* tu spicchi per indomito coraggio, *tanto maggiormente* mi è necessario riflettere.

3. **Quanto potentior** *intercessio erat*, **tantum** *vincebatur favore legum* (Liv. 6, 38, 5) = *quanto più forte* era l'opposizione, *tanto più* [essa] veniva sorpassata dai favoreggiatori delle leggi.

4. **Quanto violentior** *cetero mari Oceanus*, **tantum** *illa clades novitate et magnitudine excessit* (Tac. *Ann.* 2, 24) = *quanto più tempestoso* [è] l'Oceano d'ogni altro mare, *tanto più* quel disastro superò [i consimili] per la [sua] straordinaria estensione.

XXII. **ORIGINE e PROVENIENZA** *A*) Il complemento di ***origine*** indica la discendenza di una persona, animale o pianta.

1. Dipende dai verbi: **nascor** nasco, **orior** sono discendente o oriundo, **gigno** genero, **gignor** nasco, **procreo** genero o produco, **fio** nasco o provengo, **genero** genero (il passivo **generor** nasco, provengo, sono discendente), ecc. — dal participio **prognatus** (del disusato *pronascor* genero, nasco) e dalla espressione **originem deducere** [**ducere, accipere**].

2. In latino si pone all'**ablativo**, e propriamente:

a) al solo *ablativo*, se riguarda la stirpe, la famiglia, la condizione, la città o patria (da cui uno trae l'origine);

b) all'*ablativo* con *a*, *ab*, *ex*, se denota antenati remoti;

c) all'*ablativo* solo [meno spesso con *a*, *ab*, *e*, *ex*, *de*], se è espresso il nome dei genitori: coi nomi comuni (concreti e astratti) per lo più, ma sempre coi pronomi, si adopera l'*ablativo* con *e*, *ex*.

Es.: *a*) 1. **Infimo loco** *natus* (Cic. *Pro Flacc.* 11, 24) = nato *da poverissimi genitori* — **Summo loco** *natus* — **pari loco** *nati* (Cic.

Pro Planc. 25, 60) = nato *da nobile casato* — appartenenti *a famiglie di pari condizione sociale.*

2. *Seppius Lesius erat* **loco obscuro tenuique fortuna** *ortus* (Liv. 26, 6, 13) = Seppio Lesio era nato *da ignobile e povera famiglia* — **Liberis parentibus** *oriundus* (Colum. *R. R.* 1, 3, 5) = nato *da liberi genitori* — *Qui* **dea matre** *est, deus sit necesse est* (Cic. *De n. d.* 3, 18, 45) = chi nasce *da madre dea*, conviene che sia un dio.

3. *Reducitur ad eum deprehensus ex itinere N. Magius* **Cremonā** (Caes. *De b. c.* 1, 24, 4) = viene condotto a lui [= a Cesare] N. Magio *da Cremona* o *cremonese*, arrestato lungo il cammino — *Duobus his unius diei proeliis desideravit C. Fleginatem* **Placentiā**, *A. Granium* **Puteŏlis**, *M. Sacrativirum* **Capuā** (Caes. *De b. c.* 3, 7, 1) = nei due combattimenti d'un medesimo giorno [Cesare] ebbe a lamentare la perdita di C. Fleginate *da Piacenza* o *piacentino*, di A. Granio *da Pozzuoli* o *pozzuolano*, di M. Sacrativiro *da Capua* o *capuano.*

b) 1. *Ipsi erant* **ex Cimbris Teutonisque** *prognati* (Caes. *De b. G.* 2, 29, 4) = essi erano discendenti *dai Cimbri* e *dai Teutoni.*

2. *Galli se omnes* **ab Dite patre** *prognatos praedicant* (Caes. *De b. G.* 6, 17, 1) = i Galli si vantano d'esser discendenti *dal padre Dite* (= *da Plutone*).

3. *Oriundi* **ex Etruscis** (Liv. 2, 9, 1) = oriundi *dagli Etruschi.*

4. *Belgi orti* **ab Germanis** (Caes. *De b. G.* 2, 4, 1) = Belgi oriundi *dai Germani.*

5. *Iuppĭter* **e terra** *genĭtam* [*esse vaccam*] *mentitur* (Ov. *Met.* 1, 615) = Giove dà a credere che la vacca sia sorta *dalla terra.*

6. **A quo** [**Marte**] *populum Romanum generatum accepimus* (Cic. *Phil.* 4, 2, 5) = *dal quale Marte* è fama che sia disceso il popolo romano.

c) 1. **Tantalo** *prognatus*, **Pelope** *natus* (Cic. *Tusc.* 3, 12,, 26) = [Atreo], discendente *da Tantalo* [e] nato *da Pelope.*

2. *Orpheus et Rhesus di sunt*, **Musā matre** *nati* (Cic. *De n. d.* 3, 18, 45) = Orfeo e Reso sono dei, nati *dalla madre Musa* (= *da Calliope*).

3. **Ex eo** [**Iove**] *et* **Lysithoë** *est is Hercules* (Cic. *De n. d.* 3, 16, 42) = *da quel Giove* e *da Lisitoe* proviene cotesto Ercole.

4. *Nulla pestis est, quae non homini* **ab homine** *nascatur* (Cic. *De off.* 2, 5, 16) = non v'è malanno, che all'uomo non provenga *dall'uomo.*

5. *Terra* **ex minutissimis seminibus** *tantos truncos ramosque procrĕat* (Cic. *De sen.* 15, 52) = la terra *da minutissimi semi* fa nascere sì grossi tronchi e [sì numerosi] rami.

6. **Equo** *et* **asinā** *genitos mares hinnos antiqui vocabant* (Plin. *N. H.* 8, 44, 69, 172) = gli antichi chiamavano ronzini i puledri nati *dal cavallo* e *dall'asina.*

7. *Bestiae* **ex se** *natos amant* (Cic. *De am.* 8, 27) = le bestie hanno cari i nati *da loro* (= i loro figli).

8. *Rumor, ortus* **ex** *Sulpicii* **litteris** (Cic. *Ad Att.* 11, 25, 2) = diceria, originata *da una lettera* di Sulpicio.

9. *Generari et nasci* **a principibus** *fortuitum* (Tac. *Hist.* 1, 16) = [è] dono di fortuna discendere e nascere *da stirpe regale.*

10. *Originem deducere* **ab aliquo** (Plin. *N. H.* 6, 20, 23, 76) e *Originem ducere* **ab aliquo** (Hor. *Od.* 3, 17, 5) = trarre i natali (= discendere) *da uno.*

B) Il complem. di ***provenienza*** indica la provenienza o derivazione di una cosa da un'altra (in senso proprio e talora nel figurato).

In latino si pone all'**ablativo** con preposizione, e propriamente:

a) Per indicare la sorgente d'un fiume e simili, si usa l'*ablativo* con *e, ex* [raro *de, a, ab :* il solo ablativo è poetico], in dipendenza da **orior, profluo**, raro **nascor, ruo, decurro**...

Es.: 1. *Rhenus orĭtur* **ex Lepontiis** (Caes. *De b. G.* 4, 10, 3) = il Reno proviene *dalle* [*Alpi*] *Leponzie.*

2. **Monte** *decurrens velut amnis* (Hor. *Od.* 4, 2, 164) = scorrendo giù *dal monte* a mo' d'un fiume.

3. *Ruunt* **de montibus** *amnes* (Virg. *Aen.* 4, 164) = i torrenti precipitano *dai monti.*

4. **Ex palude** *nascitur amnis* (Plin. *N. H.* 36, 26, 65, 190) = il fiume proviene *dalla palude.*

5. *Mosa profluit* **ex monte Vosĕgo** (Caes. *De b. G.* 4, 10, 1) = la Mosa nasce *dal monte Vòsego* (= *dai Volsci*).

6. *Lacrimae* **ab oculis** *et pituita* **a naribus** *profluunt* (Colum. *R. R.* 6, 7, 4) = le lagrime scorrono *dagli occhi* e il moccio *dalle narici.*

7. *Fluens aqua* **e montibus** *oriunda* (Colum. *R. R.* 1, 5, 2) = l'acqua corrente (= l'acqua dei fiumi) proviene *dai monti.*

b) I verbi **emano, erumpo, evŏlo** (sfuggo, vado via), **eripio** (traggo fuori), **accipio** (ricevo), **capio** (ricavo, ricevo), **haurio** (attingo, sottraggo), **audio** (sento dire), **quaero** (m'informo, cerco di sapere), **cognosco** (vengo a conoscere), **comperio** (apprendo), **scio** (vengo a sapere), **peto** (cerco di conoscere), **nosco** (vengo a conoscere), **sum** (provengo, sono nato)... per denotare la provenienza si costruiscono coll'*ablativo* con *a, ab, e, ex,* [*de*] (= ital. *da, da parte di...*).

Es.: 1. *Alii* **alio ex fonte** *praeceptores dicendi emanaverunt* (Cic. *De invent. rh.* 2, 2, 7) = i maestri d'eloquenza provennero chi *da una scuola* e chi *da un'altra.*

2. *Venti* **frigido** *se* **ab axe** *eruperant* (Varro *apud Non. p.* 46, 8) = i venti si erano scatenati *dal freddo polo* (= *da settentrione*).

3. *Ignes* **ex** *Aetnae* **vertice** *erumpunt* (Cic. *Verr.* 2, 4, 48, 106) = le lave roventi scorrono giù *dal cratere* dell'Etna.

4. *Qui* **e** *corporum* **vinculis** *tamquam* **e carcere** *evolaverunt* (Cic. *De rep.* 6, 14) = [le anime] che [dopo morte] sfuggirono *dai legami* del corpo come *da una prigione.*

5. *Eripĭte nos* **ex miseriis**, *eripĭte nos* **ex faucibus** *eorum* (Crassus *apud Cic. De or.* 1, 52, 225) = cavateci *dai mali*, strappateci *dalle fauci* di costoro.

6. *Quae gerantur, accipies* **ex Pollione** (Cic. *Ad fam.* 1, 6, 6) = che cosa si debba fare [lo] sentirai *da parte di Pollione.*

7. *Capit ille* **ex suis praediis** *sexcenta sestertia, ego centena* **ex meis** (Cic. *Parad.* 6, 3, 49) = egli *dai suoi campi* ricava seicento [mila] sesterzi, io cento[mila] *dai miei.*

8. **A sole** *capiemus praesagia* (Plin. *N. H.* 18, 35, 78, 341) = trarremo auspici *dal sole.*

9. **E fontibus** *Stoicorum hauriemus* (Cic. *De off.* 1, 2, 6) = trarrò fuori [quanto mi occorre] *dalle opere* degli Stoici.

10. *Apud forum modo* **a Davo** *audivi* (Ter. *Andr.* 2, 1, 2) = in piazza [l']ho sentito testè dire *da Davo.*

11. *Quaesivi* **ex Phania** (Cic. *Ad fam.* 3, 6, 1) = cercai di conoscere *da parte di Fania.*

12. **Ab iis** *Caesar haec facta cognovit* (Caes. *De b. c.* 3, 18, 5) = Cesare *da parte di costoro* venne a conoscere questi particolari.

13. **Ex captivis** *compĕrit* (Caes. *De b. G.* 1, 22, 2) = seppe *dai prigionieri.*

14. *Omne* **ex hoc** *scio* (Plaut. *Curc.* 2, 2, 6) = *da lui* vengo a conoscere tutto.

15. **A te** *opem petimus* (Cic. *Tusc.* 5, 2, 5) = [o filosofia], *da te* aspettiamo il soccorso.

16. *Id esse verum*, **ex me** *atque* **ex fratre** *cuivis facile est noscere* (Ter. *Adelph.* 5, 4, 8) = che questa sia la verità, a chiunque è facile venirne a conoscenza *da parte mia* e *da* [*mio*] *fratello.*

17. [*Fabricius*] *erat* **ex eodem municipio** (Cic. *Pro Cluent.* 17, 49) = Fabrizio proveniva *dal* (= era nativo del) *medesimo paese.*

18. *Critolaus erat* **ab isto Aristotele** (Cic. *De or.* 2, 38, 160) = Critolao proveniva *da*[*lla scuola di*] *cotesto Aristotele.*

OSSERVAZIONE Il **nome proprio** *del luogo di origine o di provenienza*, quando è un *nome di città*, usato assolutamente in congiunzione col nome di persona mediante la preposizione ital. « *da, di* », in latino si pone all'*ablativo* semplice (come è nell'es. n. 3 a pag. 728, *a*), oppure si trasforma in un *aggettivo* attributivo di luogo (vedi a pag. 501, *b*), o anche si pone all'*ablativo* con *a, ab*, conforme ai seguenti esempi:

1. Turno Erdonio *di Aricia* = *Turnus Herdonius* **ab Aricia** (Liv. 1, 50, 3).

2. Pastori di *Pergamide* o *di Maledo* = *pastores* **ab Pergamide Maledove** (Varro *R. R.* 2, 2, 1).

3. Corsari *di Calcide* = *praedones* **a Chalcĭde** (Liv. 31, 22, 7).

Se poi è un *nome di regione* (usato assolutamente), si pone all'**ablativo** con *e, ex.*

Es.: 1. Epicurei greci o *di Grecia* = *Epicurei* **e Graecia** (Cic. *De n. d.* 1, 21, 58).

2. Elefanti indiani o *dell'India* = **ex India** *elephanti* (Liv. 35, 32, 4).

3. Un certo Quinto Giunio spagnuolo o *di Spagna* = *Quintus Iunius* **ex Hispania** *quidam* (Caes. *De b. G.* 5, 27, 1).

4. Mercante africano o *d'Africa* = *negotiator* **ex Africa** (Cic. *Verr.* 1, 5, 14).

5. Quinto Sosio, illustre cavaliere romano *dell'agro Piceno* confessò di averlo fatto lui = *id se Q. Sosius, splendidus eques Romanus* **ex agro Piceno**, *fecisse confessus est* (Cic. *De n. d.* 3, 30, 74).

6. Mi hai detto che desideri una servetta etiope o *di Etiopia* = *mihi dixisti cupere te* **ex Aethiopia** *ancillulam* (Ter. *Eun.* 1, 2, 88).

7. Domando, se alcuno di costoro abbia conosciuto Filocrate alèo o *di Elide* = *rogo, Philocratem* **ex Alide** *ecquis hominum noverit* (Plaut. *Capt.* 3, 2, 10).

XXIII. **PARTITIVO** 1. È il complemento che indica il tutto rispetto alla parte, ovvero anche ciò di cui è composta una data quantità o massa.

2. In latino si pone al **genitivo**, quando la voce reggente è costituita:

a) da un *sostantivo*, indicante quantità o misura o numero, quali: *pars* (parte), *numerus* (numero), *multitudo* (grande numero), *copia* (abbondanza), *vis* (quantità), *cohors* (turba), *acervus* (mucchio), *caterva* (ammasso), *modius* (moggio)...

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. *Pars* **militum** [**populi, civium, navium**...] = parte *dei soldati* [*del popolo, dei cittadini, delle navi*...].

2. *Numerus* **deorum** [**annorum, hominum, piratarum**...].

3. *Copia* **frumenti** [**pecuniae, frugum, vectigalium, armorum**...].

4. *Vis* **auri** [**argenti, iumentorum, frumenti, servorum, lacrimarum**].

5. *Cohors* **amicorum** [**servorum, canum, cocorum**...].

6. *Acervus* **tritici** [**aureorum, scutorum, lignorum, facinorum, praeceptorum, malorum, aerumnorum**...] = mucchio *di grano* [*di monete d'oro, di scudi, di legna*, cumulo *di delitti*, folla *di maestri*, cumulo *di malanni, di fastidi*...].

7. *Caterva* **comĭtum** [**hominum perditorum, contradicentium, iuvenum, matrum, Graecorum poëtarum, histrionum, avium, canum, anguium**...] = comitiva *di compagni* [*di uomini scellerati, di contradditori, di giovani, di madri*, turba *di poeti greci, d'istrioni*, stormo *di uccelli*, gran numero *di cani, di serpi*...].

8. *Modius* **farinae** [**tritici, auri, anulorum aureorum**...] = moggio *di farina* [*di grano, di oro*, ammasso *di anelli d'oro*...].

b) da un aggettivo *comparativo* (quando la comparazione è fra due), da un aggettivo o avverbio *superlativo* (vedi pag. 114, Oss. II: pag. 683, Nota I), da un numerale (*unus*..., *mille*... — cfr. pag. 132, n. 4; 127, *b*, *c* : bada che si può adoperare anche l'*ablativo* con *de*, *ex*, come si dirà in seguito).

Es.: 1. *Excellentissimi fuerunt* **Persarum** *Cyrus et Darius. Prior horum apud Massagĕtas in proelio cecĭdit* (Nep. *De reg.* 1, 2) = i [re] più famosi *tra i Persiani* furono Ciro e Dario. Il primo *di costoro* morì in guerra nel territorio dei Massageti.

2. *Germanos* [*Caesar*] *primus* **Romanorum** *adgressus maximis adfecit cladibus* (Svet. *Caes.* 25, 2) = Cesare, avendo, per primo *tra i Romani*, assalito i Germani, [li] disfece in sanguinose battaglie.

3. *C. Sulpicius Gallus maxime* **omnium nobilium** *Graecis litteris studuit* (Cic. *Brut.* 20, 78) = C. Sulpicio Gallo, assai più *di tutti* [*gli altri*] *nobili*, si applicò allo studio della letteratura greca.

4. *Doctissimus Plato atque gravissimus* **philosophorum omnium** (Cic. *De leg.* 2, 6, 14) = Platone [fu] il più erudito e profondo *di tutti i filosofi*.

5. *Sum paulo infirmior : unus* **multorum** (Hor. *Sat.* 1, 9, 71) = sono un po' superstizioso: uno *dei tanti*.

6. *Ausus es unus* **Italorum** *omne aevum tribus explicare chartis* (Catull. 1, 5) = [tu, o Cornelio Nepote], solo *tra gli Italiani*, hai intrapreso a scrivere in tre libri [i fasti di] ogni epoca del mondo. [Questi tre libri, di cui si ha solo qualche frammento, sarebbero: *Annales*, *Chronica* e *De viris illustribus*. L'operetta che va sotto il suo nome, *De excellentibus ducibus*... è un'abbreviazione di parte del *De viris ill.*, fatta, come si crede, nel secolo 4 d. C. da un certo *Aemilius Probus*].

7. **Trium** *minimus* (Ov. *Fast.* 2, 691) = il più piccolo *dei tre* [figli di Tarquinio il Superbo].

8. *Illa tot* **virorum fortissimorum** *milia* (Cic. *Pro dom.* 22, 56) = quelle tante migliaia *di valorosissimi uomini*.

c) da un *pronome* sostantivato (es.: *quis?* chi?, *quisquam?* alcuno?, *nullus* nessuno, *nemo* nessuno, *alius* alcuno, *alter* uno dei due, il secondo, *uter?* chi dei due?, *uterque* l'uno e l'altro...).

Es.: 1. *Quis* **vestrum** [**nostrum, eorum, civium, militum**...]? = chi *di voi* [*di noi, di essi, dei cittadini, dei soldati*...]?

2. *Estne quisquam* **omnium mortalium**, *de quo melius existimes tu?* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 6, 18) = *tra tutti i mortali* v'è forse alcuno, di cui tu abbia più alta stima?

3. *Elephanto* **belluarum** *nulla prudentior* (Cic. *De n. d.* 1, 35, 97) = nessuna *tra le bestie* [è] più sagace dell'elefante.

4. *Facio pluris* **omnium hominum** *neminem* (Cic. *Ad Att.* 8, 2, 4) = *tra tutti i viventi* non stimo alcuno più [di Pompeo].

5. **Bestiarum** *terrenae sunt aliae* (Cic. *De n. d.* 1, 37, 103) = alcuni *degli animali* dimorano in terraferma.

6. *Alter* **consulum** *Q. Fabius triumphavit* (Liv. 40, 59, 1) = Quinto Fabio, uno *dei* [*due*] *consoli*, ottenne il trionfo.

7. *Uter* **nostrum** *popularis est, tune an ego?* (Cic. *Pro Rab. perduel.* 4, 11) = chi *di noi due*, tu o io, è gradito al popolo?

8. *Uter est insanior* **horum**? (Hor. *Sat.* 2, 3, 102) = chi *di essi due* è più insensato?

9. *Uter* **vestrum** *est melior?* (Plaut. *Aulul.* 2, 4, 47) = chi *di voi due* è il più bravo?

10. *Fabius amantissimus utriusque* **nostrum** (Cic. *Ad Att.* 8, 12, 1) = Fabio [è] amantissimo dell'uno e dell'altro *di noi* due.

d) dal neutro singolare (di regola *nominativo* o *accusativo*) degli *aggettivi* o dei *pronomi* sostantivati, denotanti quantità (grado, misura), quali: **tantum, quantum, aliquantum** (non mai *parvum*), **multum** (non mai *magnum*), **plus, amplius, plerumque, plurimum, minimum, aliquid, quid, quicquam, nihil..., hoc, id, quod, quidquid**...

Es.: 1. *Sed quid huc tantum* **hominum** *incedunt?* (Plaut. *Poen.* 3, 3, 5) = ma a che scopo si fa qui innanzi sì gran folla *di persone?*

2. *Quamquam nostri casus plus* **honoris** *habuerunt quam* **laboris**, *neque tantum* **molestiae**, *quantum* **gloriae** (Cic. *De rep.* 1, 4, 7) = ma la mia disavventura [mi] procurò più *onore* che *travaglio*, nè sì gran numero *di fastidi*, quanto *di rinomanza.*

3. *Aliquantum* **loci** (Liv.) = un po' *di spazio* — *Aliquantum* **trepidationis** (Liv. 21, 28, 11) = un po' *di trepidazione* — *Aliquantum* **irae** (Liv.) = un po' *di collera* — *Aliquantum* **progressionis** *ad virtutem* (Cic. *De fin.* 2, 24, 66) = un po' *di avanzamento* nella virtù.

4. *Si amplius* **obsĭdum** *vellet, dare pollicerentur* (Caes. *De b. G.* 6, 9, 7) = se [Cesare] desiderasse un maggior numero *di ostaggi*, [gli *Ubii*] sarebbero disposti a darglieli.

5. **Utilitatis** *plurimum* (Quintil. 10, 3, 1) = moltissima *utilità.*

6. *Aliquid* **aquae** (Cato *R. R.* 152, 2) = un po' *d'acqua* — *Aliquid* **praesidii** (Ter. *Heaut.* 4, 1, 33) = un po' *di difesa* — *Aliquid* **pristini robŏris** (Cic. *De sen.* 10, 34) = un po' *dell'antico vigore.*

7. *Nihil* **mali** (Cic. *Ad Att.* 8, 4, 3) = nulla *di male* — *Non nihil* **temporis** (Nep. *Ham.* 13, 2) = un po' *di tempo.*

8. *Ad hoc* **aevi** (Plin. *Paneg.* 6, 5) = fino a questo [lasso] *di tempo.*

9. *Ad id* **diei** (Gell. 17, 8) = in quel *momento* = in quell'attimo *di tempo.*

10. **Ornamentorum** *quod* (sta per *quicquid*) *superfluit in fanis* (Cic. *Pro dom.* 43, 111) = checchè *di arazzi* rimase entro i santuari.

AVVERTENZA Si comprende che il *complemento partitivo* non ha più luogo, se la *parola reggente* (aggettivo, pronome) cessi di essere in funzione di *sostantivo*, ossia non indichi più quantità, grado o misura, ma solo qualità del sostantivo a cui si accompagna, avendo ad assumere l'accezione di *aggettivo attributivo*, che va, naturalmente, accordato col sostantivo in genere, numero e caso.

Es.: 1. *Tollĕre haec aranea,* **quantum** *est* **laboris**? [se il sost. *quantum* si trasforma in aggettivo, si ha *quantus est labor?*] (Phaedr. 2, 8, 23) = togliere queste ragnatele *quanto* v'è *di fatica?* (opp. *quanta fatica* v'è?).

2. *Erat* **id temporis** [= *eo* o *eodem tempore* abl. tempor.] *Sex Pompeius frater, qui cum praesidio Cordŭbam tenebat* (Auctor *Bell. Hisp.* 3) = *in quel torno di tempo* (opp. *in quel tempo*) v'era il fratello Sesto Pompeo, che presidiava Cordova con una guarnigione.

[Nel seguente esempio si hanno entrambe le forme]:

3. *Vobis, patres conscripti, haec potestas data est, ut,* **quantum virtutis, quantum constantiae, quantum gravitatis** *in huius ordinis consilio esset, populo Romano declarare possetis. Recordamini qui dies nudiustertiusdecimus fuerit,* **quantus consensus** *vestrum,* **quanta virtus, quanta constantia; quantam** *sitis a populo Romano* **laudem, quantam gloriam, quantam gratiam** *consecuti* (Cic. *Phil.* 5, 1, 2) = a voi, o padri coscritti, è stata data l'opportunità di mostrare al popolo romano *qual cumulo di virtù, qual cumulo di energia, qual insieme di gravità* risieda nel consesso di quest'ordine [senatoriale]. Ricordatevi *quanta grande unione* vi sia stata tra voi giudici 13 giorni fa, *quanto grande zelo, quanta energia: quale grande plauso, quale grande approvazione, quale grande riconoscenza* avete conseguito da parte del popolo romano.

Esempi ora coll'una, ora coll'altra forma:

1. *Vidēre* **multi mortales** (Cato *apud Gell.* 10, 3) = videro [ciò] molti [*dei*] *passanti.*

— **Peditum** *certamine* **multi** *ceciderunt* **Romanorum** (Liv. 27, 1, 10) = nel combattimento caddero *molti dei fanti romani.*

2. **Nonnullae insulae** *defecerant* (Nep. *Cim.* 2, 4) = *alcune* [*delle*] *isole si erano ribellate.*

— **Nonnulli patrum** *familiarum* (Svet. *Aug.* 59) = *alcuni dei padri* di famiglia.

3. *Et* **pauci** *admŏdum* **familiares** (Cic. *De am.* 1, 2) = e molto *pochi* [*degli*] *intimi.*

— **Paucae bestiarum**, *intrepidae in hostem actae, ingentem stragem edebant* (Liv. 30, 33, 14) = *alcuni degli elefanti*, spintisi arditamente contro il nemico, ne facevano immensa strage.

4. *Complures naves* (Nep. *Conon* 4, 4) = un buon numero di navi.

— *Complures hostium* (Auctor *De b. G.* 8, 48, 7) = molti dei nemici.

5. **Plerasque naves** *in Italia remittit* (Caes. *De b. c.* 3, 29, 2) = rimanda in Italia *la maggior parte delle navi.*

— *Quibus* [*herbis*] **pleraeque gentium** *utuntur in cibis* (Plin. *N. H.* 21, 15, 50, 86) = delle quali erbe *la maggior parte dei popoli* si ciba.

6. *Num igitur* **aliquis dolor** *post mortem in corpore est?* (Cic. *Tusc.* 1, 34, 82) = dopo morte v'è forse nel corpo *un qualche dolore?*

— *Exspectabam* **aliquem meorum** (Cic. *Ad Att.* 13, 15) = aspettavo *qualcuno dei miei.*

7. **Corpuscula quaedam** *laevia* (Cic. *De n. d.* 1, 24, 66) = *alcuni* [*dei*] *corpuscoli* [sono] leggieri.

— **Quidam bonorum** *caesi* (Tac. *Ann.* 1, 49) = [vennero] uccisi *alcuni dei buoni.*

8. *Mercurii sunt* **plurima simulacra** (Caes. *De b. G.* 6, 17, 1) = esistono *moltissime statue* di Mercurio.

— [*Disserebatur*] **plurimis equitum** *non aliunde originem trahi* (Tac. *Ann.* 13, 37) = si diceva che *per moltissimi dei cavalieri* non si traeva il casato d'altronde.

9. *Me sicut* **alterum parentem** *et observat et diligit* (Cic. *Ad fam.* 5, 8, 4) = mi rispetta e mi ama come *un secondo padre.*

— **Consulum alter** *exercitum perdidit, alter vendidit* (Cic. *Pro Planc.* 35, 86) = *uno dei consoli* perdette l'esercito, l'altro lo cedette per denaro.

10. **Imperator uterque** *Iovi vota suscipĕre* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 74) = *ognuno dei due comandanti* [prende a] far voti a Giove.

— **Uterque eorum** *ex castris stativis exercitum educunt* (anche *educit*) (Caes. *De b. c.* 3, 30, 3) = *ognuno di essi due* fa uscire dall'accampamento il [proprio] esercito.

OSSERVAZIONE *a*) Se il complemento partitivo è un *aggettivo sostantivato singolare* della 2ª declin. si pone al **genitivo** (*aliud* è però sempre in funzione d'aggettivo).

b) Se è della 3ª declinazione, si considera come *aggettivo* e si accorda col sostantivo, a cui è congiunto.

c) Se nell'espressione vi sono *più aggettivi di diversa declinazione*, si mettono tutti nel caso, in cui deve andare il primo (così si ha una specie di attrazione del caso).

d) Il sostantivo neutro *nihil*, oltre che reggere il *genitivo partitivo* (come si è detto a pag. 734, *d*), può talvolta accordarsi direttamente anche cogli aggettivi (e sempre coi participi) della 2ª declinazione.

Es.: *a*) 1. **Quantum** *fit* **mali**, *si testem laeseris!* (Cic. *De or.* 2, 74, 302) = *che gran male* si fa, se tu avrai offeso un testimonio!

2. *Num* **quidnam novi**? (Cic. *De or.* 2, 3, 13) = [v'è] forse *alcunchè di nuovo?*

3. **Nimium boni** *est, cui* **nil** *est in diem* **mali** (Ennius *apud Cic. De fin.* 2, 13, 41) = *troppo bene* capita [ad uno], a cui lungo il giorno *non* accade *alcunchè di male.*

4. **Aliud nihil** *loquebantur* (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 5) = *null'altro* dicevano.

b) 1. *Placet esse* **quiddam** *in republica* **praestans** *et* **regale** (Cic. *De rep.* 1, 45, 69) = torna accetto che nella repubblica vi sia *alcunchè di dignitoso* e *di regale.*

2. **Quid** *habet illius carminis* **simile** *haec oratio?* (Cic. *De rep.* 1, 36, 56) = *che mai* ha *di simile* questo ragionamento con quei versi?

c) 1. *Illud video pugnare te, species ut quaedam sit deorum, quae* **nihil concreti** *habeat,* **nihil solidi, nihil expressi, nihil eminentis** (invece di *eminens*) (Cic. *De n. d.* 1, 27, 75) = vedo bene che tu sostieni questa opinione, che v'è [cioè] una certa qual parvenza esteriore della divinità, quantunque essa non abbia *nulla di materiale, nulla di palpabile, nulla di circoscritto, nulla di chiaramente visibile.*

2. *In animis doctissimi illi veteres inesse* **quiddam celeste** *et* **divinum** (invece di *divini*) *putaverunt* (Cic. *De fin.* 2, 34, 114) = i più eruditi antichi filosofi opinarono che nell'anima fosse inerente *una particella* [*dell'anima*] *degli astri* e *di origine divina.*

d) **Nihil** *enim dicam* **reconditum, nihil** *exspectatione vestra* **dignum, nihil** *aut* **inauditum** *vobis aut cuiquam* **novum** (Cic. *De or.* 1, 31, 137) = non vi dirò quindi *nulla di oscuro, nulla meritevole* della vostra aspettativa, *nulla* da voi *non udito* o per taluno *nuovo.*

e) da un *avverbio* sostantivato (di quantità o di luogo), quali: *sat, satis, affătim* (abbastanza), *parum* (poco, non troppo), *nimis* (troppo), *partim* (parte)... e *ubi, ubinam?* (dove), *ubicumque* (dovunque), *usquam* (in qualche luogo), *nusquam* (in nessun luogo), *longe, huc, eo, quo...*

Nota che in unione a *ubi, ubicumque, ubinam, usquam, nusquam, longe, quo, orbis...* i genitivi *terrarum* [raro *terrae*], *gentium, loci* e *locorum* sono più che altro esornativi e pleonastici: generalmente in italiano non vanno tradotti.

Es.: 1. *Sat habet* **favitorum** *semper* (Plaut. *Amph. prol.* 79) = ha sempre abbastanza *di favoreggiatori* = bastanti favoregg. —

Satis iam **verborum** *est* (Ter. *Phorm.* 2, 3, 89) = si son fatte ormai *bastanti chiacchiere* = basta ormai *colle chiacchiere.*

2. *Tibi* **divitiarum** *affătim est* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 1, 33) = hai *bastanti ricchezze* — **Pecuniae** *affatim est* **frumenti***que* (Liv. 23, 5, 15) = v'è sufficienza *di denaro* e *di frumento.*

3. *Satis* **eloquentiae, sapientiae** *parum* (Sall. *Cat.* 5, 4) = molta *verbosità*, [ma] poca *sodezza* — *Erat in actione* **lepŏris** *parum* (Cic. *Brut.* 62, 240) = nel porgere v'era poca *vivacità.*

4. *Haec loca* **lucis** *habent nimis* (Ov. *Fast.* 6, 115) = questi luoghi hanno troppa *luce.*

5. *Partim* **Samnitium** *ac* **Lucanorum** *defecisse ad Poenos* (Liv. 23, 11, 11) = parte *dei Sanniti* e *dei Lucani* esser passata ai Cartaginesi.

6. *Ubi* **terrarum** *esses, ne suspicabar quidem* (Cic. *Ad Att.* 5, 10, 4) = *dove* tu fossi, non [l']immaginavo affatto.

7. *Ceres dicitur* **orbem omnium** *peragrasse* **terrarum** (Cic. *Verr.* 2, 4, 48, 106) = è fama che Cerere andasse errando *per tutto il mondo.*

8. **Ubicumque** *erit* **gentium**, *a nobis diligetur* (Cic. *De n. d.* 1, 44, 121) = dovunque vi sarà *un luogo abitato*, sarà da noi prescelto — **Ubinam gentium** *sumus?* (Cic. *Cat.* 1, 4, 9) = *dove* mai siamo? — **Ubi loci** *fortunae tuae sint, facile intellĭgis* (Plaut. *Capt.* 5, 2, 5) = *in che stato* si trovino le cose tue, tu ben conosci — *Fratrem* **nusquam** *invenio* **gentium** (Ter. *Adelph.* 4, 2, 1) = *in nessun luogo* ritrovo [mio] fratello.

9. *Huc* **arrogantiae** *venerat, ut...* (Tac. *Ann.* 3, 73) = era arrivato a tal punto *d'arroganza*, che... — *Contentio eo* **vecordiae** *processit, uti...* (Sall. *Iug.* 5, 2) = la contesa pervenne a tal punto *d'insania*, che... — *Eo* **rerum** *ventum erat, ut...* (Curt. 5, 12, 3) = si era arrivati a tale stato *di cose*, che... — *Ne hodie quidem scire videmini, quo* **amentiae** *progressi sitis* (Liv. 28, 27, 12) = neppur ora sembra che scorgiate, a che punto *di pazzia* siate pervenuti.

AVVERTENZA In sostituzione di *huc, eo, quo...* col genitivo partitivo dei nomi astratti (costrutto che troviamo specialmente in Livio, Sallustio, Svetonio, Tacito...), si possono adoperare le dirette concordanze dei corrispondenti pronomi aggettivali *hic, is, iste...* con cotesti nomi astratti.

Così ad es. invece di dire « **eo vecordiae processit**... », si può dire « **ad hanc** [**ad eam, ad istam, ad tantam**...] **vecordiam** *processit...* ».

Altro es.: « **quo amentiae** *progressi sitis* = **ad quam amentiam** *progressi sitis* »

3. *Il complemento partitivo, oltre che al* **genitivo**, *può anche porsi all'***ablativo** *con* **e, ex, de**, se la parola che lo regge è un *superlativo* (meno frequente un *comparativo*), un *pronome indefinito*, un *numerale.*

Più di rado si trova adoperato con un *superlativo* (talvolta con un *comparativo*, con valore e senso abusivo di superlativo) il costrutto *inter, ante, super* e l'**accusativo** del 2° termine di paragone.

Es.: 1. *Acerrimus* **ex omnibus nostris sensibus** *est sensus videndi* (Cic. *De or.* 2, 87, 357) = il più acuto *di tutti i nostri sensi* è il senso della vista.

2. *Solon sapientissimus* **ex septem** (Cic. *Ad Brut.* 1, 15) = Solone [fu] il più erudito *tra i sette* [sapienti].

3. *Unus* **e filiis** *captus est* (Caes. *De b. G.* 1, 26, 4) = fu fatto prigioniero uno *dei figli.*

4. **Ex duobus filiis** *maior* (Caes. *De b. c.* 3, 108, 4) = il maggiore *dei due figli.*

5. *Et superesse videt* **de tot millibus** *unam* [*mulierem*] (Ov. *Met.* 1, 326) = e s'accorge esser sopravvissuta una sola donna *tra tante migliaia* [di donne].

6. *Ecquis est* **ex tanto numero**, *qui...*? (Cic. *Pro Rab. Post.* 17, 45) = chi v'è *tra sì gran numero* [di persone], che...?

7. [*Themistocles*] *noctu* **de servis suis** *fidelissimum ad regem misit* (Nep. *Them.* 4, 3) = Temistocle inviò di notte al re [Serse] il più fedele *dei suoi servi.*

8. *Primus* **inter homines nobilissimos** (Cic. *Pro Sext.* 3, 6) = primo *tra tutti i più nobili cittadini* = il più nobile dei cittadini.

9. **Ante alios** *pulcherrimus* **omnes** *Turnus* (Virg. *Aen.* 7, 55) = Turno, il più bello *di tutti gli altri* [pretendenti].

10. *Scelere* **ante alios** *immanior* **omnes** (Virg. *Aen.* 1, 346) = in quanto a delitti il più crudele *di tutti gli altri* [re].

11. *Famosissima* **super ceteras** *cena* (Svet. *Vitell.* 13, 2) = il più splendido banchetto *di tutti* [i consimili].

XXIV. **POSSESSIVO** Vedi « Genitivo possessivo » (pag. 581, n. 5) e « Dativo possessivo » (pag. 602).

XXV. **QUALITÀ** 1. È il complemento che denota la qualità o le doti di persona (o cosa).

2. In latino si pone al **genitivo** o, più spesso, all'**ablativo**, per lo più con questa distinzione:

a) Se riguarda una qualità permanente di ordine morale, si pone al **genitivo** o all'**ablativo** senza alcun divario.

b) Se poi riguarda qualità o disposizione momentanea, ovvero le doti fisiche del corpo e delle sue parti, si pone all'**ablativo**.

Es.: 1. *C. Caesar* **praecellentis ingenii, sermonis** *praeter alios suae aetatis* **castissimi** (Gell. 19, 8, 3) = C. Cesare [fu] *di altissimo ingegno, di eloquio sceltissimo* più che gli altri suoi coetanei.

2. *Gaius Volusenus vir* [*fuit*] *et* **consilii magni** *et* **virtutis** (Caes. *De b. G.* 3, 5, 2) = Caio Voluseno fu guerriero *di grande avvedutezza* e *valore.*

3. *Iuvenis* **ardentis animi** (Liv. 1, 46, 2) = giovane *di animo bollente.*

4. **Bono animo** *es* (Cic. *Ad Att.* 5, 18) = sta *di buon animo.*

5. *Nemo est tam* **firmo ingenio** *et* **tantā confidentiā**, *quin...* (Ennius *apud Cic. De or.* 3, 58, 218) = non v'è alcuno *di animo sì coraggioso* e *di tanto ardire*, che non...

6. *Nec in te* **animo** *fui* **mobili**, *sed ita* **stabili**, *ut...* (Cic. *Ad fam.* 5, 2, 19) = nè sono io stato a tuo riguardo *di sentimenti mutevoli*, ma [anzi] così *stabili*, che...

7. *Arruntius, vir* **rarae frugalitatis**, *historias belli Punici scripsit* (Seneca *Ep.* 114) = Arunzio, persona *di eccezionale frugalità*, scrisse la storia della guerra punica.

8. *In re militari ordo* **maximi** *est* **momenti** (Colum. *R. R.* 12, 2, 5) = nella vita militare la disciplina è *di primaria importanza.*

9. *Senŏnum civitas est* **magnae** *inter Gallos* **auctoritatis** (Caes. *De b. G.* 5, 54, 2) = la capitale dei Sènoni è [ritenuta] tra i Galli *di grande importanza.*

10. *Ipse est* **ingenio bono** (Ter. *Andr.* 3, 2, 7) = egli è *di buona indole.*

11. *Vir* **acerrimo ingenio** (Cic *Orat.* 5, 18) = [Marc'Antonio è] persona *di acutissimo ingegno.*

b) 1. *Caesar fuisse traditur* **excelsā staturā, colore candido, teritibus membris, ore paulo pleniore, nigris vegetisque oculis, valetudine prospera** (Svet. *Caes.* 45, 1) = è fama che Cesare fosse *di elevata statura, di carnagione bianca, di membra ben tornite, di volto* un po' *pienotto, di occhi neri* e *vivaci, di buona salute.*

2. [*Appius Pulchrus est*] *homo* **summā prudentiā, multā** *etiam* **doctrinā, plurimo** *rerum* **usu** (Cic. *Ad fam.* 3, 7, 5) = Appio Pulcro è persona *di grandissima saggezza*, anche *di molto sapere* [e] *di consumata esperienza* pratica.

3. **Difficili transitu** *flumen* **ripisque praeruptis** (Caes. *De b. G.* 6, 7, 5) = fiume *di difficile passaggio* e *di rive scoscese.*

4. *Navis* **incredibili celeritate** (Vell. Pat. 2, 68, 2) = nave *di straordinaria velocità.*

5. **Vultu tristi** *est senex* (Plaut. *Most.* 3, 2, 124) = il vecchio è *malinconico di volto.*

6. *Homo* **facie liberali** (Ter. *Eun.* 3, 2, 20) = persona *di aspetto disinvolto.*

XXVI. **SPECIFICAZIONE** 1. È il complemento che serve a determinare e compiere l'idea della parola reggente (sostantivo, aggettivo, avverbio, verbo), indicandone l'*autore*, il *proprietario* o *detentore*, il *tutto* rispetto alla parte, la *qualità* nei diversi rapporti, il *genere* o la *specie*, una specificazione di *luogo*, di *tempo*, ecc.

2. In latino si pone al **genitivo**.

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

Omnia **Ovidii** *opera* (= tutte le opere *di Ovidio*) — **Alexandri Magni** *facinora* (= le imprese *di A. M.*) — *Naves* **Carthaginiensium** (= navi *dei Cart.*) — *Pars* **hostium** (= parte *dei nemici*) — *Plerique* **nostrorum oratorum** (= la maggior parte *dei nostri oratori*) — *Senex* **nonaginta annorum** (= vecchio *di 90 anni*) — *Vir* **magni ingenii** (= persona *di grande ingegno*) — *Diligens* **veritatis** (= amante *della verità*) — *Conscius* **officiorum** (= consapevole *dei* [*suoi*] *doveri*) — *Expers* **periculorum** (= privo *di pericoli*) — *Virtus* **continentiae** (= la virtù *della continenza*) — *Nomen* **amicitiae** (= la parola *amicizia*) — *Arbor* **fici** (= la pianta *del fico*) — *Satis* **eloquentiae** (= abbastanza *di facondia*) — *Ubicumque* **terrarum** (= in qualsiasi parte *del mondo*) — *Meminisse* **beneficiorum** (= ricordarsi *dei benefizi*) — *Egēre* **pecuniae** (= abbisognare *di denaro*)

— *Incŏlae* **illius loci** (= gli abitanti *di quella località*) — *Iter* **trium dierum** (= cammino *di tre giorni*) — *Homines* **eius aetatis** (= gli uomini *di quel tempo*) — *Consules* **superioris anni** (= i consoli *dell'anno precedente*) — *Laudatores* **temporis acti** (= i lodatori *del tempo trascorso*)...

XXVII. **STIMA e PREZZO** *A*) 1. Il complemento di ***stima*** è quello che indica la stima o la valutazione di alcunchè (cosa o persona).

2. In latino è usato coi verbi di « stimare, apprezzare », quali: *aestĭmo, duco, facio, habeo, pendo, puto, sum* (valgo, sono pregiato), *fio* (valgo, sono stimato).

Si adopera:

a) L'**ablativo** solo, se la stima o il valore è espresso *in modo determinato* mediante un sostantivo.

Es.: 1. *Est et vilissimum genus lomenti, quod tritum vocant,* **quinis assibus** *aestimatum* (Plin. *N. H.* 33, 13, 57, 163) = vi è anche una volgarissima sorta di farina di fave, che chiamano « trito », valutata *cinque assi* [la libbra].

2. *Enimvero militiam ipsam gravem, infructuosam:* **denis** *in diem* **assibus** *animam et corpus aestimari* (Tac. *Ann.* 1, 17) = realmente la vita del soldato [essere] di per sè pesante [e] senza guadagno: l'anima e il corpo [di un uomo] esser valutato *dieci assi* al giorno.

3. *Ea lis* **quinquaginta talentis** *aestimata est* (Nep. *Milt.* 7, 6) = quella multa fu valutata *cinquanta talenti* [attici] (= circa L. 257 mila).

4. [*Frumentum*] *cum esset* **sestertiis binis**, *aut etiam* **ternis**, *quibusvis is locis provinciae, duodenos sestertios exegisti* (Cic. *Verr.* 2, 3, 84, 194) = sebbene, in quella località della provincia, il frumento valesse *due sesterzi* o anche *tre* [il moggio], tu hai preteso dodici sesterzi.

5. **Sextante** *sal et Romae et per totam Italiam erat* (Liv. 29, 37, 3) = tanto in Roma che in tutta l'Italia il sale valeva *un sestante* (= circa 8 centesimi).

6. *Numquam enim, si* [*Verres*] **denariis quadringentis** *Cupidinem illum* [*Praxitelis*] *putasset, commisisset, ut propter unum in sermonem hominum atque in tantam vituperationem veniret* (Cic. *Verr.* 2, 4, 7, 13) = non mai infatti Verre, se avesse valutato quella statua di Cupido di Prassitele 400 *denari* (= circa 300 lire), avrebbe fatto sì, che, a cagione di essa, divenisse egli oggetto delle ciarle di tutti e del biasimo generale.

b) Se il valore è indicato *in modo indeterminato*, ossia se in italiano è espresso con un avverbio di quantità « molto, poco », in latino si pone al **genitivo.**

Al riguardo, i principali genitivi singolari degli *aggettivi* neutri sostantivati in latino sono: **magni** (non *multi:* molto), **pluris** (non *maioris:* più), **permagni** o **plurimi** o **maximi** (moltissimo), **parvi** (non *pauci:* poco), **minoris** (meno), **minimi** (pochissimo), **tanti** (tanto), **quanti** (quanto), **nihili** (nulla, da nulla, di nessun valore)...

Tanti... quanti possono essere in correlazione.

Es.: 1. **Magni** *putare honores* (Cic. *Pro Planc.* 4, 11) = stimare *molto* le onorificenze.

2. **Minoris** *pendo tergum illorum, quam meum* (Plaut. *Most.* 4, 1, 27) = stimo *meno* la schiena (= la pelle) di essi che la mia.

3. *Hephaestionem unum Alexander* **plurimi** *fecerat* (Nep. *Eum.* 2, 2) = Alessandro aveva *moltissimo* stimato il solo Efestione.

4. **Tanti** *enim est illo tempore medimnum* — **Tanti** *enim est frumentum Siciliense ex lege* [*Terentia*] *aestimatum* (Cic. *Verr.* 2, 3, 75, 174) = in verità *tanto* vale il medimno di quel tempo — *tanto* è stato valutato il frumento siciliano dalla legge Terenzia.

5. *Quis vestrum igitur nescit,* **quanti** *haec aestimentur?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 7, 14) = chi, adunque, di voi ignora, *quanto* siano apprezzate queste [opere d'arte]?

6. **Tanti** *est,* **quanti** *est fungus putĭdus* (Plaut. *Bacch.* 4, 7, 28) = vale *tanto, quanto* vale un fungo marcito.

7. **Pluris** *est oculatus testis, quam auriti decem* (Plaut. *Truc.* 2, 6, 8) = vale *più* un testimonio fornito di occhi (= che ha visto), che dieci di orecchi (= che non dieci che hanno sentito a dire).

8. **Parvi** *sunt foris arma, nisi est consilium domi* (Cic. *De off.* 1, 22, 76) = valgon *poco* gli eserciti fuori [patria], se in patria non v'è senno.

9. *Voluptatem virtus* **minimi** *facit* (Cic. *De fin.* 2, 13, 42) = la virtù stima *pochissimo* il piacere.

10. **Parvi** *ego illos facio* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 8, 4) = io li stimo *poco.*

11. *Te haec solum semper fecit* **maxumi** (Ter. *Andr.* 1, 5, 58) = costei stimò te solo sempre *moltissimo.*

12. **Quanti** *est sapĕre!* (Ter. *Eun.* 4, 7, 21) = *quanto* vale il sapere!

13. *Noli spectare* **quanti** *homo sit:* **parvi** *enim* **pretii** *est qui iam* **nihili** *est* (Cic. *Ad Att.* 1, 2, 4) = non pensare *quanto* valga l'uomo: in verità vale *poco* chi è già *di nessun valore* (= *un nulla*).

14. *Hic homo* **nihili** *est* (Varro *L. L.* 10, 81) = costui è un uomo *da nulla.*

15. *Dolorem* **nihili** *facere* (Cic. *De fin.* 2, 27, 88) = stimare *un nulla* il dolore.

16. *Quod* **permagni** *interest, pro necessario semper habetur* (Cic. *Part. orat.* 24, 84) = ciò che sta *moltissimo* a cuore, si ritiene sempre per cosa necessaria.

17. *Vel* **minoris**, *vel* **pluris** *interesse coepit* (Ulpianus *Dig.* 2, 13, 8) = [la cosa] prese ad interessare ora *meno*, ora *più.*

OSSERVAZIONE Con *aestĭmo*, nel senso di « valuto, stimo » si trova talvolta l'abl. *parvo, magno, permagno, non multo* (non di molto valore, di qualche valore).

Con alcuni verbi (*duco, puto...*) si riscontra più spesso *pro nihilo* o *nihilo* o raro *non nihilo* (= poco), anzichè il genit. *nihili.*

Es.: 1. *Quibusdam honoratis* **magno***que aestimantibus se puerilia, ut escae aut lusus, munera dare* (Liv. 41, 20, 3) = [Antioco Epifane] a talune persone altolocate e che si stimavano *molto*, regalava cosucce da bimbi, come chicche e giocattoli.

2. *Se* **parvo** *aestimare* (Seneca *De benef.* 1, 8, 2) = stimarsi *poco.*

3. *Non quia bonum sit valere, sed quia sit* **non nihilo** *aestimandum* (Cic. *De fin.* 4, 23, 62) = non [già] perchè la salute non sia un bene, ma perchè si deve stimare *poco.*

4. *Tu ausus es* **pro nihilo** *prae tua praeda tot res sanctissimas ducere?* (Cic. *Verr.* 2, 2, 16, 40) = tu hai osato, col farne tua preda, stimare *un nulla* tante cose inviolabili!

5. *Quaestor id* **pro nihilo** *habuit* (Liv. 33, 46, 4) = il questore ebbe *per nulla* (= disprezzò) questo comando [di Annibale].

6. **Pro nihilo** *ducere* (Cic. *Verr.* 2, 2, 16, 40) = stimare *un nulla.*

7. **Pro nihilo** *putare* (Cic. *Pro Mil.* 24, 64) = stimare *un nulla.*

NOTA Per dire in senso figurato « *un nulla, uno zero...* », si trovano in latino anche adoperate le espressioni familiari e traslate: **non flocci** (lett. « *non un fiocco [di lana]* »), **non nauci** (lett. « *non un guscio di noce* »), **non pili** (lett. « *non un capello* »), **non assis** (lett. « *non un quattro soldi* » = *neppure un millesimo*), **non teruncì** (lett. « *non un soldo* »), **non pensi** (lett. « *senza valore, senza pregio* »), ecc.

Es.: 1. *Cave tu illam* **flocci** *facias mulierem* (Plaut. *Most.* 3, 2, 11) = sta attento di non valutare quella donna *un fico secco.*

2. *Non habeo* **nauci** *Marsum augurem* (Ennius *apud Cic. Divin.* 1, 52, 132) = non stimo l'augure Marso *un fico secco.*

3. *Qui homo timidus erit in rebus dubiis,* **nauci** *non erit* (Plaut. *Most.* 5, 1, 1) = chi si mostrerà pauroso nei casi incerti, non sarà *buono a nulla.*

4. *Non facit* **pili** *cohortem* (Catull. 10, 13) = stima una coorte *meno di zero.*

5. *Rumoresque senum severiorum omnes* **unius** *aestimemus* **assis** (Catull. 5, 3) = tutti i rimbrotti di vecchi troppo austeri dobbiamo stimarli *un mezzo millesimo.*

6. *Neque ridiculos iam* **teruncii** *faciunt* (Plaut. *Capt.* 3, 1, 17) [essi] valutano ormai i buffoni neppure *un soldino.*

7. **Nihil pensi** *habere* (Quintil. 11, 1, 29; Tac. *Ann.* 13, 15 e *Dial. de or.* 29) = tenere *in nessun conto.*

AVVERTENZA Mentre l'italiano può dire « apprezzare, tenere in pregio » alcunchè, senza aggiungere il grado del valore, il latino invece inserisce detta determinazione e dice **magni** [*aestimare, facere, ducere...*].

Es.: 1. Apprezzo il sapere = **magni** *aestĭmo scire* (Cic. *Ad Att.* 7, 15, 2; Plin. *Ep.* 3, 4, 1).

2. Sestilio teneva in pregio il denaro = [*Sextilius*] **magni** *aestimabat pecuniam* (Cic. *De fin.* 2, 17, 55).

3. Fu apprezzata l'operosità di Conone = *Cononis opera* **magni** *fuit* (Nep. *Con.* 1, 1).

B) 1. Il complemento di ***prezzo*** indica *quanto* costa, si compra, si paga, si vende, si appalta, si affitta, si noleggia... una qualche cosa.

2. Detto complemento in latino ha luogo coi verbi: *emo* (compro), *vendo* (vendo), *veneo* (sono venduto), *redĭmo* (compro, ricompro, piglio in appalto), *conduco* (piglio in servizio, in affitto), *mercor* (compro, mercanteggio), *sto, consto* (costo), *liceo* (sono messo in vendita all'incanto)... e simili.

3. Il suo caso è l'**ablativo** sempl., tanto se il prezzo è determinato che indeterminato.

4. Gli ablativi di prezzo indeterminato sono: **magno** (non già *multo*), **permagno, plurimo** (non già *maximo* o *summo*), **parvo, minimo, tanto, quanto**, che generalmente si adoperano da soli, senza il sostantivo congiunto *pretio* (che resta, per lo più, sottinteso).

In luogo di alcuni di questi ablativi più di frequente si trovano usati i seguenti genitivi: **tanti, tantidem, quanti, pluris** e **minoris** (non già *magni* e *parvi*).

Ablativo di prezzo *determinato:*

Es.: 1. *Diocles agrum in Segestano conductum habebat sestertiûm* **sex millibus** (Cic. *Verr.* 2, 3, 40, 93) = Diocle aveva preso in affitto nel territorio di Segesta un campo *per sei mila* sesterzi.

2. **Asse** *cicer tepidum constat* (Martial. 1, 104) = i ceci abbrustoliti costano *un asse* [la misura].

3. *Polybius scribit* **centum talentis** *eam rem Achaeis stetisse* (Liv. 34, 50, 6) = scrive Polibio che quell'impresa era venuta a costare ai Greci *cento talenti.*

4. **Quibus** *hic* **pretiis** *porci veneunt?* (Plaut. *Men.* 2, 2, 15) = *a che prezzo* si vendono qui i porci?

5. *In auctione signum aeneum non magnum* **sestertiis centum viginti millibus** *venire non vidimus?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 7, 14) = non abbiamo visto che si vendeva all'incanto una non grande statua di bronzo *centoventimila sesterzi?*

6. *Frumentum vendisti civitatibus* **sestertiis quindecim** *in medimnum* (Cic. *Verr.* 2, 3, 77, 179) = hai venduto alle città il frumento *a quindici sesterzi* il medimno.

7. *Purpurae violaceae libra* **denariis centum** *venibat* (Plin. *N. H.* 9, 39, 63, 136) = una libbra di porpora violacea si vendeva *cento denari.*

8. *Hoc si luctuosum est parenti, redĭmat* **pretio** *sepeliendi potestatem* (Cic. *Verr.* 2, 5, 45, 119) = se questa disposizione riesce dolorosa al padre, riacquisti [egli] *col denaro* il diritto di seppellire [il corpo del figlio].

9. *Iam mihi* **auro** *contra constat filius* (Plaut. *Truc.* 2, 6, 57) = al contrario a me ormai il figlio costa *oro* (= *fior di quattrini*).

10. [*Caligula*] *sororum ornamenta et supellectilem et servos atque ctiam libertos* **immensis pretiis** *vendĭdit* (Svet. *Calig.* 39, 1) = Caligola espose in vendita *ad altissimo prezzo* gli abbigliamenti, il mobilio, gli schiavi e persino i liberti delle sorelle.

11. *Num vir bonus emat* **denario** *quod sit mille denariûm?* (Cic. *De off.* 3, 23, 93) = forse che una persona onesta potrebbe comprare *per un denaro* ciò che vale un migliaio di denari?

12. **Multo sanguine** (termine astratto) *stetit victoria* (Liv. 23, 30, 2) = [quella] vittoria venne a costare *molto sangue.*

Ablativo di prezzo *indeterminato:*

Es.: 1. **Magno** *tibi constat* (Plin. *Ep.* 2, 6, 4) = ti viene a costare *caro.*

2. *Emĕre* **magno** *aut* **parvo** (Cic. *Ad Att.*) = comprare *per molto* o *per poco* (= *caro* o *a vil prezzo*).

3. *Conduxit* in Palatio *non* **magno [pretio]** *domum* (Cic. *Pro Cael.* 1, 7, 8) = prese in affitto sul Palatino una casa non *ad alto prezzo.*

4. *Venire quam* **plurimo** (Cic. *Ad fam.* 7, 2, 1) = esser venduto *al più alto prezzo possibile.*

5. *Zeuxis* **magno pretio** *conductus* (Cic. *Invent. rh.* 2, 1, 1) = Zeusi [fu] chiamato [a prestar l'opera sua] *per una grande mercede.*

6. **Parvo** *pretio vendere* (Cic. *Verr.* 2, 4, 60, 134) = vender *a vil prezzo.*

7. *Instructam* **vili** *vendis domum* (Martial. 12, 55) = tu vendi *a vil prezzo* una casa magnifica.

8. *Res stipulatoris* **vilissimo** *distracta est* (Ulpianus *Dig.* 13, 14, 1) = la proprietà del mallevadore fu posta all'asta *a vilissimo prezzo.*

9. [esempio raro arcaico]: **Plure** [sta per *pluris*] *foras vendunt, quod* **pro minore** [invece di *minoris*] *emptum* (Lucilius *apud Charisium* 2, *p.* 189) = vendono agli estranei *ad un prezzo maggiore*, ciò che [da essi è stato] comprato *per meno.*

10. [esempio raro]: *Mercari aliquid* **pretio minore** [invece di *minoris*] (Gell. 1, 19) = comprare alcunchè *a minor prezzo.*

Genitivo di prezzo *indeterminato:*

Es.: 1. *Quid, si velim nominare homines, qui aut non* **minoris**, *aut etiam* **pluris** *emerint?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 7, 14) = e che? se io volessi fare appello alle persone, chi [vi è che] non vorrebbe comprare *a minor prezzo* o anche *di più?*

2. *Vendo meum non* **pluris** *quam ceteri, fortasse etiam* **minoris** (Cic. *De off.* 3, 12, 51) = vendo il mio non *a maggior prezzo* degli altri, ma fors'anche *a meno.*

3. *Emit* **tanti, quanti** *Pythius voluit* (Cic. *De off.* 3, 14, 59) = comprò *a tanto, quanto* Pizio pretese.

4. *Nulla pestis humano generi* **pluris** *stetit* (Seneca *Ira* 1, 2, 1) = nessuna sciagura costò *di più* al genere umano.

5. *Ambulatiuncŭla prope dimidio* **minoris** *constabit isto loco* (Cic. *Ad Att.* 13, 29, 2) = il portico pel passeggio verrà costì a costare quasi *meno* della metà.

6. [*Quisque*] *ibi* **tantĭdem** *frumentum emeret*, **quanti** *domi vendidisset* (Cic. *Verr.* 2, 3, 83, 192) = lì potrebbe ciascuno comprar frumento *al medesimo prezzo, di quanto* avrebbe potuto venderlo al proprio paese.

7. *De Drusi hortis* **quanti** *licuisse tu scribis* (Cic. *Ad Att.* 12, 23, 3) = circa gli orti di Druso tu [mi] scrivi *a qual prezzo* siano stati posti all'incanto.

8. **Quanti** *emi potest* **minimo [pretio]**? (Plaut. *Epid.* 2, 2, 110) = *a qual prezzo* può comprarsi *al minimo?*

AVVERTENZA Coi suddetti verbi, in sostituzione dell'ablativo di prezzo indeterminato, si trovano sovente adoperati gli avverbi: *bene, melius, optime; male, peius, pessime; care, carius, carissime; vile, vilius, vilissime*, ecc.

Es.: 1. *Vin'* **bene** *emĕre?* — *Vin' tu* **pulchre** *vendere?* (Plaut. *Pers.* 4, 4, 38) = vuoi comprare *a buon mercato?* — [E] tu vuoi vendere *a buon mercato?*

2. **Melius** *emĕre* (Svet. *Caes.* 50, 2) = comprare *a prezzo più basso.*

3. *Velle quam* **optime** *vendere* (Cic. *De off.* 3, 12, 51) = desiderare di vendere *al più alto prezzo* possibile.

4. **Male** *emĕre* (Cic. *Ad Att.* 2, 4; Plaut. *Amph.* 1, 1, 132) = comprare *ad alto prezzo.*

5. **Male** *vendere* (Cic. *Verr.* 2, 3, 98, 227) = vendere *a vil prezzo* (= *quasi per nulla*).

6. *Aves pingues* **care** *veneunt* (Varro *R. R.* 3, 5, 2) = gli uccelli ben grassi si vendono *a caro prezzo.*

7. *Trado aliis* **minimo**, *quod mihi constat* **carius** (Lucilius *apud Non. p.* 272, 25 *Merc.*) = vendo agli altri *a bassissimo prezzo* ciò, che a me costa *più caro.*

8. *Emit domum prope dimidio* **carius** *quam aestimabat* (Plancius *apud Cic. Ad fam.* 10, 4, 2) = comprò la casa *ad un prezzo più alto* quasi della metà, [di quello] che valeva.

9. *Gratuita nobis videntur quae* **carissime** *constant* (Seneca *Ep.* 42) = ci sembrano senza prezzo le cose, che costano *carissimo.*

10. *Feris pecudibus, quidquid* **vilissime** *constiterit, dare* (Colum. *R. R.* 9, 1, 6) = dare agli animali selvatici checchè [di vitto] sia costato *pochissimo.*

XXVIII. **TEMPO** 1. Questo complemento indica spazio, circostanza, istante... di tempo, in cui si avvera o si compie alcunchè.

2. In latino si esprime in modo piuttosto vario, conforme alle diverse modalità dell'idea di tempo.

3. Per chiarezza e comodità didattica, esponiamo le norme grammaticali al riguardo, rispondendo via via alle domande che verremo formulando in lingua italiana, sì da espletare l'argomento in materia.

A) ***Quando?*** Il complemento di tempo (*determinato*), che risponde a questa domanda, si pone all'**ablativo** semplice.

ESEMPI SCHEMATICI:

1. *Hieme* (d'inverno, in inverno, durante l'inverno), *vere* (di primavera...), *aestate* (di estate...), *autumno* (di autunno...).

2. *Superiore anno* (l'anno precedente, nell'anno...), *mense Aprili* (nel mese di Aprile...), *horā tertiā* (all'ora terza, alle 9 antim.), *die hesterno, hodierno, crastino* (ieri, oggi, domani: nel giorno di ieri...), *multa nocte* (a notte fonda), *prima luce* (ai primi albori, all'alba...), *sero* (di sera), *ortu, occasu* [*solis*] (alla levata del sole, al tramonto...), *Kalendis Ianuariis* (alle calende di Gennaio, il 1º di Gennaio), *Idibus Martiis* (agli Idi di Marzo, il 15 di Marzo)...

3. *Quinquatribus* (nella solennità dei Quinquadri, nelle feste di Minerva), *Saturnalibus* (durante i Saturnali, nella circostanza dei...), *ludis Circensibus* (al tempo degli spettacoli Circensi, durante gli...), *solemnibus feriis* (nelle solennità festive), *nundĭnis* (nei giorni di mercato)...

OSSERVAZIONE I sostantivi, che accennano a circostanza di tempo (es. *pax, bellum...*: vedine gli es. a pag. 716, *c*) o a periodo della vita umana (*pueritia, adolescentia, iuventa* e *iuventus, senecta* e *senectus...*), si pongono regolarmente al solo **ablativo**, se sono congiunti con un aggettivo attributivo o con un genitivo di specificazione — però all'**ablativo** con *in*, se sono soli.

Questa regola non è sempre rigidamente osservata.

Es.: 1. *In pueritia* [Cic. *Verr.* 1, 18, 47; Plin. *N. H.* 2, 107, 111, 241; ecc.] = durante la puerizia.

2. *In adolescentia* (Svet. *Claud.* 41, 1) — *Ineunte adolescentia* (Cic. *De off.* 1, 32, 117) = all'inizio dell'adolescenza.

3. *In iuventa, in senectute* (Plin. *N. H.* 10, 55, 76, 154) — *In iuventute* (Liv. 35, 38, 6).

4. *In senecta* (Ter. *Adelph.* 5, 8, 31; Varro *L. L.* 5, 3) — però anche: *in misera et inopi senecta* (Iustin. 14, 3, 10) = nella derelitta e bisognosa vecchiaia.

5. *In praetura et in consulatu* (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 11).

6. *Sex consulatibus* (Svet. *Domit.* 2, 2) = durante i [suoi] sei consolati — però anche: *In tertio consulatu meo* (Plin. *N. H.* 14, 15, 17, 97).

NOTA *a*) Per indicare tempo approssimativo « *sul far di..., vicino a..., verso..., poco prima di...* » si adopera in latino **sub** e l'**accusativo** (cfr. pag. 412, *A*, *b*), più di rado *sub* e l'**ablativo** — *b*) Questo **sub** e l'**ablativo** è particolarmente adoperato per indicare spazio di tempo « *entro cui, in, durante, al momento di...* » avviene alcunchè (cfr. pag. 412, *B*, *b*).

Es.: *a*) 1. *Sub noctem* (Caes. *De b. c.* 1, 28, 3) = sul far della notte — *Sub vesperum* (Caes. *De b. G.* 2, 33, 1) = verso l'imbrunire — *Sub ortum ferme lucis* (Liv. = quasi verso il sorger del sole) — *Sub tempus edendi* (Hor. *Ep.* 1, 16, 22) = poco prima della cena — *Sub adventum praetoris* (Liv. 23, 15, 1) = poco prima dell'arrivo del pretore — *Sub lucem urbem ingressus* (Liv. 25, 24, 7) = entrato in città sul far del giorno — *Excesserunt urbe sub adventum Romanorum* (Liv. 45, 10, 14) = uscirono dalla città poco prima dell'arrivo dei Romani.

2. *Sub exitu anni* (Liv. 6, 18, 1) = verso la fine dell'anno — *Sub exitu vitae* (Svet. *Claud.* 43) = poco prima di morire — *Sub eodem tempore* (Ov. *Fast.* 5, 491) = verso quel tempo.

b) *Pura sub nocte* (Virg. *Ecl.* 9, 44) = durante la notte chiara — *Priscis sub annis* (Ov. *Met.* 12, 183) = durante la giovinezza, nei primi anni di vita — *Sub somno plerique sanescunt* (Celsus 3, 18) = durante il sonno [opp. dormendo] molti [ammalati] guariscono.

B) ***Quanto tempo? Per quanto tempo?*** Il complem. di tempo (*continuato*) che risponde a questa domanda, si pone all'**accusativo** semplice (talvolta anche con *per:* cfr. pag. 381, *b*), più di rado col sempl. **ablativo**.

Es.: [Accus.]: 1. *Leontinus Gorgias* **centum** *et* **septem** *complevit* **annos** (Cic. *De sen.* 5, 13) = Gorgia da Lentini compì (= visse) *107 anni.*

2. *Crassus habebat* **quattuor** *et* **triginta annos** (Cic. *Brut.* 43, 162) = Crasso aveva *34 anni.*

3. *Scrupulus* **dies noctesque** *stimulat* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 2, 6) = un pensiero molesto assilla [*tutti*] *i giorni* e [*tutte*] le *notti* = *giorno* e *notte.*

4. **Duodequadraginta annos** *tyrannus Syracusarum fuit Dionysius* (Cic. *Tusc.* 5, 20, 57) = Dionisio fu tiranno di Siracusa *per anni 38.*

5. **Paucos dies** *ibi morati* (Caes. *De b. G.* 7, 5, 4) = trattenutisi ivi *pochi giorni.*

6. **Diem noctem***que navem tenuit in ancoris* (Nep. *Them.* 8, 7) = tenne la nave sulle ancore *un giorno ed una notte.*

7. *Regnatum* [*est*] *Romae ab condita urbe ad liberatam* **annos ducentos quadraginta quattuor** (Liv. 1, 60, 3) = in Roma, dalla sua fondazione fino alla emancipazione [dai re], vi fu il regime monarchico *per 244 anni.*

8. *Summus dolor* **plures dies** *manēre non potest* (Cic. *De fin.* 2, 28, 93) = il più acerbo dolore non può durare *molti giorni.*

9. **Biduum** *eo loco, velut obsessi, mansēre* (Liv. 21, 58, 11) = ristettero in quel sito *due giorni*, come [se fossero] stretti d'assedio.

[Accus. con *per*]: 1. *Stella crinita* **per septem continuos dies** *fulsit* (Svet. *Caes.* 88) = una stella colla chioma rifulse [in cielo] *per 7 giorni di seguito.*

2. *Ludi* **per decem dies** *facti sunt* (Cic. *Cat.* 3, 8, 20) = *per 10 giorni* si celebrarono pubblici spettacoli.

3. **Per aliquot dies** *quietae stationes utrimque fuerunt* (Liv. 25, 26, 3) = *per alquanti giorni* i soldati di ambi gli avversari rimasero inattivi.

4. *Praecesserat* **per multos dies** *tremor terrae* (Plin. *Ep.* 6, 20, 3) = lo scuotimento della terra si era prolungato *per molti giorni.*

[Abl.]: 1. *Sammŭla vixit* **centum annis** (Plin. *N. H.* 7, 48, 49, 159) = Sàmmula visse *100 anni.*

2. **Tota nocte** *continenter ierunt* (Caes. *De b. G.* 1, 26, 5) = marciarono di continuo *per tutta la notte.*

3. [*Cleanthes*] *negat ullum esse cibum tam gravem, quin is* **nocte** *et* **die** *concoquatur* (Cic. *De n. d.* 2, 9, 24) = afferma Cleante che non v'è alcun cibo sì indigesto, che non possa essere smaltito *nello spazio di una notte e di un giorno.*

C) ***Per quando? Fino a quando? Per quanti anni, mesi, giorni in avvenire?*** Il complemento che risponde ad una di queste domande e che serve ad indicare l'estendersi o il protrarsi

di un'azione (cosa, stato...) ad un determinato tempo futuro, si pone in latino all'**accusativo** con *in* (cfr. pag. 466, *b*), *ad* (cfr. pag. 371, *b*), *usque ad*, raro *usque in* (cfr. pag. 368, n. 17, *b*).

Es.: [Accus. con *in*]: 1. *Dixi ego idem in senatu caedem te optimatium contulisse* **in ante diem quintum Kalendas Novembres** (Cic. *Cat.* 1, 3, 7) = ho detto parimenti in senato che tu [o Catilina] avevi fissato l'uccisione dei primari cittadini *per il 27 di ottobre.*

2. **In annum posterum** *decemviros alios subrogaverunt* (Cic. *De rep.* 2, 36, 61) = *per l'anno seguente* fecero sostituire nuovi decemviri.

3. *Boves pariunt* **in decem annos** (Varro *R. R.* 2, 5, 13) = le vacche possono partorire *fino ai dieci anni* [di età].

[Per altri esempi vedi *loc. cit.*].

[Accus. con *ad*]: 1. **Ad multam noctem** *vigilare* (Cic. *De rep.* 6, 10, 10) = vegliare *fino a tarda notte.*

2. *Si* **ad centesimum annum** *vixisset...* (Cic. *De sen.* 6, 19) = se fosse vissuto *fino ai 100 anni...*

3. *Permansit* **ad meridiem** (Cic. *Ad Att.* 4, 3, 4) = [Milone] rimase [nell'accampamento] *fino a mezzogiorno.*

4. *Sophocles* **ad summam senectutem** *tragoedias fecit* (Cic. *De sen.* 7, 22) = Sofocle compose tragedie *fino alla decrepita età.*

[Per altri esempi vedi *loc. cit.*].

[Accus. con *usque ad, in*]: *Vigilare* **usque ad lucem** (Ter. *Eun.* 2, 2, 47) = stare sveglio *fino all'alba.*

[Per altri esempi vedi *loc. cit.*].

NOTA Bada al significato di queste locuzioni: 1) *Ad extremum* = fino all'ultimo — *ad postremum, ad ultimum* = sino alla fine — 2) *Ad hanc aetatem* = fino ai nostri giorni — *ad hoc aetatis* = fino a questo scorcio di tempo — *ad hoc diei* = fino a questo istante — *ad id tempus* = fino a quel tempo — 3) *Ad annum* = per un anno, fino ad un anno, entro un anno.

D) ***Da quanto tempo?*** È il complemento che indica da quanti anni [mesi, giorni, ore...] una qualche cosa dura o è durata.

La designazione di tale durata si pone in **accusativo** in unione col numero *ordinale* [al singolare], quasi sempre accompagnato dall'avverbio *iam:* raro è l'uso del numero *cardinale* [al plur.].

Es.: 1. *Et* **iam decimum annum** [*Philoctetes*] *in spelunca iacet* (Cic. *De fin* 2, 29, 94) = e *ormai da 10 anni* Filottete se ne sta in una spelonca.

2. *Cum* **decimum iam diem** *graviter ex intestinis laborarem, fugi in Tusculanum* (Cic. *Ad fam.* 7, 26, 1) = giacchè ero *già da 10 giorni* sofferente di stomaco, andai a rifugiarmi nella villa di Tusculo.

3. *Ab illo tempore* **annum iam tertium** *et* **vicesimum** *regnat* (Cic. *Pro leg. Man.* 3, 7) = da quel tempo [Mitridate] regna *ormai da 23 anni.*

4. **Quintum** *et* **vicesimum iam diem oppugnabam** *oppidum Pindenissum* (Cic. *Ad fam.* 2, 10, 3) = *ormai da 25 giorni* stringevo d'assedio la città di Pindenisso.

[Però]: 5. [*Lacedaemonii*] *soli toto orbe terrarum* **septigentos iam annos** *amplius unis moribus et numquam mutatis legibus vivunt* (Cic. *Pro Flacc.* 26, 63) = i Lacedemoni, unici in tutto il mondo, vivono *ormai da* più di *700 anni* colle stesse costumanze e con leggi immutate.

E) ***Da quando? Fin da quando?*** Per mettere in evidenza il punto iniziale, da cui si prende a computare la durata o il prolungarsi o l'evento di una cosa, si adopera in latino l'**ablativo** con *a, ab, ex* (di rado preceduto da *usque* — cfr. pag. 368, *b* alla fine).

Es.: 1. *Nec a republica deiciebam oculos* **ex eo die,** *quo in aedem Telluris convocati sumus* (Cic. *Phil.* 1, 1, 1) = nè torcevo gli occhi (= nè rimovevo il pensiero) dalla repubblica *fin da quel giorno,* in cui siamo stati chiamati in raduno nel tempio di Tellure.

2. *Bonus volo iam* **ex hoc die** *esse* (Plaut. *Pers.* 4, 3, 10) = ormai *fin da oggi* voglio essere un galantuomo.

3. *Centesima lux est haec* **ab interitu** *P. Clodii* (Cic. *Pro Mil.* 35, 98) = oggi segna il centesimo giorno *della morte* di Publio Clodio.

4. **Ab hora tertia** *bibebatur* (Cic. *Phil.* 2, 41, 104) = si stava a bere *fin dall'ora terza* (= dalle 9 antim.).

5. *Studio me totum* **ab adolescentia** *dedĭdi* (Cic. *De rep.* 2, 1, 1) = *fin dalla* [*mia*] *adolescenza* mi son tutto dedicato allo studio.

6. *Vetus opinio est iam* **usque ab heroicis** *ducta* **temporibus** *versari quamdam inter homines divinationem* (Cic. *De divin.* 1, 1, 1) = è antica opinione, pervenuta [fino a noi] *dai tempi più remoti*, che tra gli uomini vi è una qual certa dote profetica.

7. *Enumerasti* **usque a Thale Milesio** *de deorum natura philosophorum sententias* (Cic. *De n. d.* 1, 33, 91) = hai fatto passare in rassegna [ad incominciare] *fin da Talete il Milesio* le opinioni dei filosofi circa l'essere divino.

8. *Tua summa erga me benevolentia, quae mihi* **a pueritia tua** *cognita est, me hortata est, ut scriberem ad te* (Cic. *Ad fam.* 4, 7, 1) = il tuo ben grande affetto per me, che mi è noto *fin da quando tu eri fanciullo*, mi ha invogliato a scriverti.

9. *Sententiam meam tu facillime perspicere potuisti iam* **ab illo tempore**, *cum in Cumanum mihi obviam venisti* (Cic. *Ad fam.* 2, 16, 3) = tu hai potuto agevolmente comprendere [qual fosse] il mio pensiero [in proposito] *fin da quel tempo*, in cui sei venuto a trovarmi nel territorio di Cuma.

AVVERTENZA I Per rispondere alla domanda: **da quando... fino a quando?**, che comprende i due momenti [iniziale e finale] della durata di alcunchè, si pone, per designare il 1° momento (come qui sopra si è detto), l'**ablativo** con *a, ab, ex*: per designare il 2° momento, l'**accusativo** con *in, ad* [raro *usque ad*, raro *usque in*].

Es.: 1. *Postero die Romani* **ab sole orto in multum** *diei stetēre in acie* (Liv. 27, 2, 9) = il giorno appresso i Romani stettero ordinati a battaglia *dalla levata del sole fino a gran parte* del giorno.

2. *Unā Formias venĭmus et* **ab hora octava ad vesperum** *secreto collocuti sumus* (Cic. *Ad Att.* 7, 8, 4) = siamo andati assieme a Formia *e dall'ora ottava* (= dalle 2 pom.) *sino all'imbrunire* abbiamo parlato da solo a solo.

3. [*Semen lini*] *serĭtur* **a Kalendis Octobribus in ortum** *Aquilae* (Colum. *R. R.* 2, 10, 17) = il seme di lino si semina *dal 1° Ottobre fino al sorgere* della [costellazione dell']Aquila.

4. **Ab aequinotio auctumnali** *serenda sunt* **in Idus Octobres** (Colum. *R. R.* 2, 10, 17) = si devono seminare *dall'equinozio di autunno* (= dal 24 di settembre) *fino agli Idi di Ottobre* (= fino al 15 di ott.).

5. **Ab hora septima ad vesperum** *pugnatum est* (Caes. *De b. G.* 1, 26, 3) = si combattè *dall'ora settima* (= dall'una pom.) *fino al tramonto.*

6. *Quin mille annorum perpetuo vivunt*, **ab saeculo ad saeculum** (Plaut. *Mil. gl.* 4, 2, 87) = vivono anzi ininterrottamente mille anni, *da un secolo all'altro* [Plauto segue l'opinione di taluni, che davano al secolo la durata di mille anni].

7. **Ex ea die ad hanc diem** *quae fecisti , in iudicium voco* (Cic. *Verr.* 2, 1, 12, 34) = sottopongo ad esame giuridico ciò che hai fatto *da quel giorno fino ad oggi.*

AVVERTENZA II La particella italiana **dacchè**, col senso temporale di *fin da quando, fin dal tempo che*, si traduce in latino **ex quo** [raro *ex quo tempore*, opp. *ex die quo*], **ut**, **postquam** o **posteaquam**, **cum** e l'*indicativo* [più di frequente *perfetto* o *presente*, raro *piucchepf.* — cfr. a pag. 989, n. 6].

Es.: [*Ex quo*] 1. **Ex quo** *in provinciam venerunt* (Liv. 28, 39, 4) = *fin da quando* o *dacchè* giunsero nella provincia.

2. **Ex quo** *semel fuit aeger* (Liv. 3, 24, 4) = *dacchè* fu una volta ammalato.

3. *Septimus octavo prior iam fugerit annus*, **ex quo** *Maecenas me coepit habere suorum in numero* (Hor. *Sat.* 2, 6, 40) = è ormai trascorso il settimo anno, più vicino all'ottavo, *dacchè* Mecenate prese ad avermi nel novero dei suoi [amici].

4. *Septimus annus est, commilitones*, **ex quo** *virtute vestra Britanniam vicisti* (Tac. *Agric.* 33) = o commilitoni, si compie il settimo anno, *dacchè* col vostro valore avete soggiogata la Britannia.

5. *Noli metuere, Daniel: quia* **ex die primo, quo** *posuisti cor tuum ad intelligendum ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua* (Vulgata *Daniel* 10, 12) = non temere, o Daniele, giacchè, *fin dal momento in cui* (= *dacchè*) hai avuto il fermo proposito di startene in gramaglie, pregando al cospetto del tuo Dio, le tue preghiere sono state esaudite.

6. *Te ipsum*, **ex quo tempore** *tu me diligere coepisti, cotidie pluris feci* (Cic. *Ad fam.* 3, 4, 2) = *dacchè* tu hai preso a volermi bene, io ti ho sempre ogni giorno stimato di più.

[*Ut*]: 1. **Ut** *sumus in Ponto, ter frigore constĭtit Hister* (Ov. *Trist.* 5, 10, 1) = *dacchè* mi trovo nel Ponto, tre volte il Danubio s'è agghiacciato per il freddo.

2. **Ut** *Brundusio profectus es, nullae mihi abs te sunt reddĭtae litterae* (Cic. *Ad Att.* 1, 15) = *dacchè* sei partito da Brindisi, da parte tua non mi è pervenuta lettera alcuna.

3. *Viri nostri domo* **ut** *abierunt, hic* [*est*] *tertius annus* (Plaut. *Stich.* 1, 1, 36) = questo è il terzo anno, *dacchè* i nostri mariti sono andati via da casa.

4. *Est iam annus,* **ut** *repulsam tulit* (Cic. *Phil.* 8, 9, 27) = si compie ormai un anno, *dacchè* [egli] ricevette risposta negativa.

5. **Ut** *condĭta est* [*Capua*], *anni sunt fere quingenti* (Vell. Pat. 1, 7, 3) = sono circa 500 anni, *dacchè* fu edificata Capua.

[*Postquam*]: 1. *Hic* [*est*] *annus sextus,* **postquam** *ei rei operam damus* (Plaut. *Men.* 4, 1, 9) = questo è il sesto anno, *dacchè* attendiamo a quest'affare.

2. *Biennium iam factum est,* **postquam** *obii domo* (Plaut. *Merc. prol.* 12) = è già trascorso un biennio, *dacchè* son partito da casa.

3. *Relegatus mihi videor,* **postquam** *in Formiano sum* (Cic. *Ad Att.* 2, 11, 1) = mi pare d'essere in esilio, *dacchè* mi trovo nel territorio di Formia.

[*Cum*]: 1. *Iamdudum factum est,* **cum** *abiisti domo* (Plaut. *Trin.* 4, 3, 3) = è già trascorso lungo tempo, *dacchè* sei partito da casa.

2. *Nondum centum et decem anni sunt,* **cum** *de pecuniis repetundis a L. Pisone lata lex est* (Cic. *De off.* 2, 21, 75) = non sono ancora [compiuti] 110 anni, *dacchè* fu proposta da Lucio Pisone la legge di concussione.

3. *Quam multi anni sunt,* **cum** *bella a proconsulibus et a propraetoribus administrantur, qui auspicia non habent!* (Cic. *De divin.* 2, 36, 76) = quanti anni sono [trascorsi], *dacchè* le campagne militari sono condotte dai proconsoli e dai propretori, che [pur] non hanno [il diritto di prendere] gli auspici!

4. *Iam biennium est,* **cum** *mecum rem coepit habere* (Plaut. *Merc.* 3, 1, 35) = già si compiono due anni, *dacchè* [egli] cominciò ad avere da fare con me.

5. *Multi anni sunt,* **cum** *M. Fadius in aere meo est* (Cic. *Ad fam.* 15, 14, 1) = sono [passati] molti anni, *dacchè* Marco Fadio grava sulle mie finanze (= è al mio attivo).

AVVERTENZA III Circa ciò che s'è detto nell'Avvertenza precedente, bada che l'italiano suole per lo più formulare altrimenti le espressioni temporali: ma il modo migliore e classico di renderle in latino, è quello già visto qui sopra.

Es.: 1. « Da molti anni M. Fadio grava sulle mie finanze », il latino svolge l'idea temporale e la rende così « sono [passati] molti anni, *dacchè* M. Fadio... »

2. « Da sette anni, o commilitoni, avete soggiogata la Britannia » = « si compie il settimo anno, *dacchè*... ».

3. « Da un biennio sono andato via da casa » = « è già trascorso un biennio, *dacchè* sono... ».

F) ***Quanto tempo fa?*** 1. Indica *azione avvenuta nel passato,* posta in relazione col tempo in cui uno vive, del quale passato si computa la distanza in anni, mesi, giorni...

In latino il complemento che risponde a detta domanda si pone all'**accusativo** preceduto da **abhinc** [raro da *ante*, seguito da *hic, haec, hoc*...], oppure al semplice **ablativo** in unione cogli attributi pronominali *hic, haec, hoc.*

Abhinc è composto da *ab* e *hinc*, alla lettera significa *da qui*, in senso temporale = *da questo momento* opp. *fa, addietro.*

I numerali, che si adoperano con *abhinc*, sono sempre i **cardinali** (non mai gli *ordinali*), oppure i sostantivi composti *biduum, triduum..., biennium, triennium...* e simili.

Es.: 1. *Quaestor Cn. Papirio consule fuisti* **abhinc** [opp. **ante hos**] **annos quattuordecim** [anche **his quattuordecim annis**] (Cic. *Verr.* 2, 1, 12, 34) = tu, [o Verre], *quattordici anni addietro* sei stato questore essendo console Gneo Papirio.

2. *Demosthenes* **abhinc** [opp. **ante hos**] **annos trecentos** *fuit* [anche **his** *prope* **trecentis annis**] (Cic. *De divin.* 2, 57, 118) = Demostene visse circa *300 anni fa.*

3. **Ante hos sex menses** *male dixisti mihi* (Phaedr. 1, 1, 10) = *sei mesi addietro* mi hai scagliato villanie.

4. *Ego ad te* **his duobus mensibus** *scripseram* (Cic. *Ad fam.* 7, 9, 1) = ti avevo scritto *due mesi fa.*

5. [*Marcellus respondit*] **paucis his annis** *maleficia eorum, qui Syracusas tenuerint, erga populum Romanum esse* (Liv. 25, 31, 4) = Marcello rispose che *pochi anni addietro* da parte di coloro, che avevano governato Siracusa, si erano [scagliate] ingiurie contro il popolo romano.

6. *Romuli aetatem minus* **his sexcentis annis** *fuisse cernimus* (Cic. *De rep.* 2, 10, 18) = noi sappiamo che Romolo fu in vita appena *600 anni addietro.*

7. *Hoc sacrum instituisse fertur* **abhinc** [opp. **ante hos**] **annos** *ferme* **mille ducentos quinquaginta** *Atreus* [anche **his** *ferme* **annis mille ducentis quinquaginta**] (Vell. Pat. 1, 8, 2) = è fama che Atreo abbia istituito questo culto divino circa *1250 anni fa.*

8. *Carthago dirŭta est* **abhinc** [opp. **ante hos**] **annos centum septuaginta septem** [anche **his centum septuaginta septem annis**] (Vell. Pat. 1, 12, 5) = Cartagine fu distrutta *177 anni addietro.*

9. *Hoc factum est ferme* **abhinc** [opp. **ante hoc**] **biennium** [anche **his duobus annis**] (Plaut. *Bacch.* 3, 2, 4) = questo avvenne circa *due anni fa.*

10. *Si Cn. Pompeius* **abhinc** [opp. **ante hos**] **annos quingentos** *fuisset...* [anche **his quingentis annis**] (Cic. *Pro Balb.* 6, 16) = se Gneo Pompeo fosse stato in vita *500 anni fa...*

2. Molto di rado troviamo **abhinc** coll'**ablativo**, col senso ital. per lo più di « prima ». Questo costrutto, come afferma Caper (*apud Charis.* 2, *p.* 175 *Putsch*), è biasimato da alcuni grammatici dell'età imperiale.

Es.: 1. *Comitiis iam* **abhinc triginta diebus** *habĭtis* (Cic. *Verr.* 2, 2, 52, 130) = essendosi già avuti i comizi *30 giorni prima.*

2. *Qui* **abhinc quadraginta annis** *occisus foret* (Plaut. *Most.* 2, 2, 63) = il quale sarebbe stato ucciso *40 anni prima.*

3. *Sermone* **abhinc multis** *iam* **annis** *desĭto* (Gellius 1, 10) = essendosene già parlato *molti anni prima.*

3. **Abhinc** si riferisce sempre al tempo passato e non al futuro. Volendosi invece rispondere alla domanda:

G) ***Da qui*** [*o* ***da lì***] ***a quanto tempo*** [***futuro***]? *oppure:* ***Quanto tempo più tardi o di poi?,*** il latino adopera *ad,* [*in*], *post* e l'**accusativo**.

Questo complemento è in parte una logica derivazione da ciò che si è detto a pag. 751, *C* (« *Per quando? Fino a quando?...* »).

Circa *post* e l'**accusativo** vedi nel comma qui appresso.

Es.: 1. *Nescio quid intersit, utrum illuc nunc veniam, an* **ad decem annos** (Cic. *Ad Att.* 12, 46) = non so che importi [sapere], se io sia per andare colà (= nel Tusculano) ora, ovvero *da qui a 10 anni.*

2. *Et ego doleam, si* **ad decem milia** *annorum gentem aliquam urbe nostra potituram putem?* (Cic. *Tusc.* 1, 37, 90) = e dovrei io rattristarmi, se facessi l'ipotesi che un qualche [altro] popolo sarebbe per venire *da qui a 10 mila anni* a soggiogare [questa] nostra Roma?

3. *Dormiet* **in lucem** (Hor. *Ep.* 1, 18, 34) = dormirà *da ora fino a giorno* [*fatto*].

H) ***Quanto tempo prima o dopo?*** 1. Il complemento che risponde a tale domanda, può porsi all'**ablativo** o all'**accusativo** con *ante* o *post.*

2. Come si disse a pag. 373, n. 3, **ante** e **post**, quando sono congiunti con un *ablativo,* fungono da *avverbi:* se con un *accusativo,* sono *preposizioni* (vedi *loc. cit.* e gli esempi).

3. I numerali, che occorrono in questo complemento di tempo, possono essere *cardinali* (al plur.) o *ordinali* (al sing.).

OSSERVAZIONE I (*importante*) In sostituzione di *post,* per denotare il tempo che immediatamente segue in corrispondenza dell'ital. « *dopo, subito* o *immediatamente dopo* », si trovano adoperati in latino in senso lato **ex, e** (cfr. pag. 395, n. 6, *b*), **a, ab** (pag. 388, *f*) e l'**ablativo**, più di rado **secundum** (pag. 366) o **iuxta** (pag. 365) coll'**accusativo** (per denotare specialmente la successione delle cose).

ALTRI ESEMPI:

[*Ex*]: 1. **Ex massimo bello** *tantum otium toti insulae conciliavit, ut...* (Nep. *Timol.* 3, 2) = *subito dopo* [*questa*] *sanguinosissima guerra* avvenne in tutta l'isola [di Sicilia] sì grande tranquillità, che...

2. *Tanta repente vilitas annonae* **ex summa inopia** *et* **caritate** *rei frumentariae consecuta est, unius spe et nomine, quantam vix* **e summa ubertate** *agrorum diuturna pax efficere potuisset* (Cic. *Pro leg. Man.* 15, 44) = *subito dopo la più grande penuria e carestia* dei viveri successe all'improvviso tanto buon mercato di biade, per l'interessamento e l'energia di un solo (= di

Gn. Pompeo), quanto a stento ne avrebbe potuto arrecare una lunghissima pace *dopo la più abbondante produzione* delle campagne.

3. [*Attius Varus*] *protĭnus* **ex fuga** *in Africam pervenerat* (Caes. *De b. c.* 1, 31, 2) = Azzio Varo *immediatamente dopo la* [*sua*] *fuga* era venuto in Africa.

[*A, ab*]: 1. **Ab hac** *religionum* **perturbatione** *advŏlas in M. Varronis fundum Casinatem* (Cic. *Phil.* 2, 40, 103) = *subito dopo questa profanazione* di riti religiosi te ne vai lesto nella tenuta presso Cassino di Marco Varrone.

2. *Maior* **ab intemporali somno** *vigiliarum est vexatio* (Cael. Aurel. *Acut.* 1, 9, 64) = *dopo un lungo sonno fuori tempo* si ha [di notte] una più penosa mancanza [di sonno].

3. *Plebs statim* **a funere** *ad domum Bruti et Cassii cum facibus tetendit* (Svet. *Caes.* 8, 5) = *subito dopo i funerali* [di G. Cesare] la plebe si avviò alle case di Bruto e di Cassio con [in mano] fiaccole incendiarie.

[*Secundum*]: 1. **Secundum te** *nihil est amicius solitudine* (Cic. *Ad Att.* 12, 15) = *dopo la tua compagnia* nulla [mi] è più gradito della solitudine.

2. **Secundum deos** *homines hominibus maxime utiles esse possunt* (Cic. *De off.* 2, 3, 9) = *subito dopo gli dei* gli uomini possono avere il modo di tornare molto utili agli uomini.

3. *Vultus* **secundum vocem** *plurimum potest* (Cic. *Orat.* 18, 60) = [l'atteggiamento del] volto [dell'oratore], *subito dopo la* [*modulazione della*] *voce*, è di grandissima efficacia.

[*Iuxta*]: 1. **Iuxta divinas religiones** *fides humana colĭtur* (Liv. 9, 9, 4) = *subito dopo il culto divino* è rispettata la fedeltà dei trattati.

2. *Nigidius Figulus* **iuxta M. Varronem** *doctissimus* (Gell. 4, 9) = Nigidio Figulo [è], *subito dopo Marco Varrone*, il più erudito [dei Romani].

3. *Neque enim convĕnit* **iuxta inediam** *protĭnus satietatem esse* (Celsus 2, 16) = non è punto giovevole *che dopo un lungo digiuno* vi sia subito lo stomaco carico di cibi.

4. **Iuxta haec** *Variana clades* (Plin *N. H.* 7, 45, 46, 150) = *subito dopo* [*tutti*] *questi mali* [avvenne] la strage [delle legioni] di Varo.

AVVERTENZA Presso gli scrittori della decadenza la prep. *ex* coll'**ablativo** passò a denotare l'uscita di qualcuno da una carica onorifica (es.: *ex consule* = subito dopo essere stato console, dopo il consolato, all'uscita dal consolato, ecc.). [Cfr. pag. 395, n. 6, *b* verso la fine].

Es.: 1. *Senatus Pupienum et Balbinum Augustos appellavit, ambos* **ex consulibus** (Capitolinus *Gordian.* 22) = il senato proclamò augusti Pupieno e Balbino, entrambi *all'uscita dal consolato.*

2. *Quae omnia confecta sunt per virum excelsum* **ex quaestore** *et* **ex consule** *Tribonianum* (Cod. 1, 17, 2) = e tutte queste cose furono portate a compimento dall'illustre uomo Triboniano *all'uscita dalla carica di questore* e *di console.*

OSSERVAZIONE II *a*) Se alla locuzione italiana « *quattro anni prima* [*dopo*] *di...* » e simili, segue un *sostantivo*, l'espressione numerica si pone all'**ablativo** temporale, seguìto da *ante* o *post*, che reggono il *sostantivo* in caso **accusativo.**

Es.: 1. *Quattro anni prima della* [*dopo la*] *morte* di Filippo = **quadriennio ante** [**post**] *Philippi* **mortem** (Cic. *De apt. gen. or.* 7, 22) - [anche]: *Quattuor annis* **ante** [**post**]... [anche]: *Quarto anno* **ante** [**post**]...

2. In questi medesimi tempi s'insediò anche il [primo] dittatore, Tito Larcio, circa *dieci anni dopo i primi consoli* = *his ipsis temporibus dictator etiam est institutus* **decem** *fere* **annis post primos consules** *Titus Larcius* (Cic. *De rep.* 2, 32, 56).

b) Per dire « [sedici anni] *dopo la* [opp. *prima della*] *cacciata dei re* » e simili, il latino si esprime come se in italiano fosse « [sedici anni] *dopo i re cacciati* [opp. *prima dei re cacciati*] (= participio attributivo) = *sexto decimo anno* **post** [**ante**] **reges exactos** (Eutr. 1, 13), opp. *sedecim annis* **post** [**ante**]..., opp. *sexto decimo anno* **ab regibus exactis** (circa *ab*, che sostituisce *post*, cfr. Oss. I, pag. 759).

ALTRI ESEMPI:

1. L'anno 302 *dopo la* [opp. *prima della*] *fondazione di Roma* = = *trecentis et duobus annis* **post** [opp. **ante**] **urbem conditam**, opp. *anno trecentesimo et altero* **ab urbe condita** (Eutr. 1, 18), opp. **ante urbem conditam** (= prima della...).

2. Circa 80 anni *dopo la presa di Troia* = *fere anno octogesimo* [opp. *annis octaginta*] **post Troiam captam** (Vell. Pat. 1, 2, 1), opp. **ab Troia capta.**

3. Sei anni *dopo la presa di Veio* = *sexennio* [opp. *annis sex*] **post Veios captos** (Cic. *De divin.* 1, 44, 100), opp. *sexto anno* **a Veiis captis.**

4. L'anno *prima della nascita di Ennio* = *anno* **ante natum Ennium** (Cic. *Tusc.* 1, 1, 3).

5. *Prima della fondazione di Cartagine* il popolo e il senato romano governavano lo Stato di comune accordo = **ante Carthaginem conditam** *populus et senatus Romanus placide inter se rem publicam tractabant* (Sall. *Iug.* 41, 2).

OSSERVAZIONE In Sallustio troviamo l'*ablativo* senza l'avv. *post.*

Es.: 1. *Paucis diebus* (*Iug.* 35, 10; 39, 44; 6, 5) = pochi giorni dopo.

2. *Quarto die* (*Iug.* 101, 1) = dopo quattro giorni.

3. *Quinto die* (*Iug.* 105, 3) = dopo cinque giorni.

c) Se poi segue un *verbo*, o una *proposizione* (si badi che il *sostantivo* si può anche sviluppare in una proposizione), in latino si adoperano di solito i composti **ante quam** o **post quam** (uniti o separati) conforme agli esempi:

Es.: 1. Due anni *dopo la mia partenza* da lì = due anni *dopo che io partii* da lì = *biennio* **postquam** *hinc abii* (Plaut. *Bacch.* 2, 1, 1) = anche *altero anno* **postquam**... — *duobus annis* **postquam**... — *duobus* **post** *annis* **quam**... — **post** *duos annos* **quam**...

2. Egli ristabilì quei giuochi e il mercato 804 anni *prima del tuo consolato*, o Marco Vinicio = ...*prima che tu entrassi nel consolato* = *is eos ludos mercatumque instituit* **ante** *annos* **quam** *tu, M. Vinici*, **consulatum ineres**, *octingentos quattuor* (Vell. Pat. 1, 8, 1).

3. Tre anni *prima della distruzione di Cartagine*, venne a morire Marco Catone = un triennio *prima che Cartagine fosse distrutta*..., opp. *prima della distrutta Cartagine* = **ante** *triennium* **quam Carthago deleretur**, *Marcus Cato mortem obiit* (Vell. Pat. 1, 13, 11) — anche *triennio* [opp. *tribus annis*] **antequam Carthago deleretur**... opp. **ante Carthaginem deletam**...

4. La terza guerra contro Cartagine incomincia cinquantun anni *dopo trascorsa* [= *dopo ch'era trascorsa*] la seconda guerra punica = *tertium bellum contra Carthaginem suscipitur anno quinquagesimo primo* **postquam** *secundum bellum* **transactum erat** (Eutr. 4, 10).

ALTRI ESEMPI:

1. Livio per il primo [tra noi] scrisse una commedia proprio l'anno *prima della nascita di Ennio* (= *prima che nacque E.*) = *Livius primus fabulam docuit anno ipso* **ante, quam natus est Ennius** (Cic. *Brut.* 18, 72).

2. Undici giorni *dopo ch'io ero* da te *partito* = *undicesimo die* **postquam** *a te* **discesseram** (Cic. *Ad Att.* 12, 1, 1).

3. Quattro anni *dopo che* Dione *era ritornato* dal Peloponneso in Sicilia = *quartum* **post** *annum*, **quam** [*Dion*] *ex Peloponneso in Siciliam* **redierat** (Nep. *Dion* 10, 3).

4. Il diritto di cittadinanza [era stato] ridato 152 anni *dopo che* Capua *era stata ridotta* a prefettura = *ius civitatis restitutum* **post** *annos centum quinquaginta duos* **quam** *Capua in formam praefecturae* **redacta erat** (Vell. Pat. 2, 44, 4).

5. Si ebbero i ginnasi molti secoli *prima che* in essi *cominciarono* a cianciare i filosofi = *saeculis multis* **ante** *gymnasia inventa sunt*, **quam** *in his philosophi garrire* **coeperunt** (Cic. *De or.* 2, 5, 21).

6. La prima olimpiade è stata fissata 108 anni *dopo che* Licurgo *imprese* a scrivere le leggi = *centum et octo annis*, **postquam** *Lycurgus leges scribere* **instituit**, *prima posita est olympias* (Cic. *De rep.* 2, 10, 18).

7. Dal che si può supporre che Omero sia vissuto moltissimi anni *prima di Romolo* = *ex quo intelligi potest permultis annis* **ante** *Homerum fuisse* **quam** *Romulum* (Cic. *De rep.* 2, 10, 19).

OSSERVAZIONE In cambio d'un'intiera proposizione temporale con *antequam* o *postquam*, in latino s'usa spesso un'espressione brachilogica formata da **ante** o **post** e l'*accusativo* dei nomi indicanti evento, circostanza...

Es.: 1. *Ante lucem* (Cic. *Divin.* 2, 26, 57; *Invent. rh.* 2, 5, 14...) = prima dell'alba — prima che sorga il giorno.

2. *Ante brumam* (Ter. *Phorm.* 4, 4, 28) = prima del (= prima che venga il) solstizio d'inverno.

3. *Ante noctem* (Liv. 27, 42, 13) = prima della (= prima che si faccia) notte.

4. *Post dominationem L. Sullae* (Sall. *Cat.* 5, 6) = dopo la dominazione di Lucio Silla — dopo che fu trascorsa la dominazione di...

5. *Post arma et bellum* (Iustin. 8, 1, 6) = dopo le operazioni di guerra — trascorsa che si fu la sanguinosa guerra.

6. *Post hunc statum reipublicae* (Cic. *Verr.* 2, 1, 7, 18) = dopo questa condizione della repubblica — dopo che la repubblica è pervenuta in questo stato.

d) Nel composto *post-quam* può essere omessa la prepos. **post**, se l'espressione temporale è in caso **ablativo** (o, più raramente, in **accusativo**, retto da *intra*) e il numerale è reso coll'*ordinale*. Circa il modo del verbo, cfr. Oss. I a pag. 992.

Es.: 1. *Die vicesima*, **quam creatus erat**, *dictatura se abdicavit* (Liv. 6, 29, 9) = [Tito Quinzio] rinunziò alla dittatura venti giorni *dopo che vi era stato eletto.*

2. *Carthago septingentesimo anno*, **quam condĭta erat**, *deleta est* (Eutr. 4, 12) = Cartagine fu distrutta 700 anni *dopo ch'era stata fondata.*

3. *Terram attingere ore triduo proximo* **quam sit genitum** *negant posse* (Plin. *N. H.* 8, 42, 66, 165) = è fama che [il puledro] non possa toccare col muso la terra nei primi tre giorni *dopo che sia venuto alla luce.*

4. *Intra decimum annum*, **quam** *Pheras* **venerat**, *his perfectis, Cranonem cepit* (Liv. 36, 10, 1) = avendo compite queste cose nello spazio di dieci giorni, *dopo ch'era arrivato* a Fere, prese Cranone.

5. *Intra quartum diem*, **quam** *de lacu* **sublatum est**... (Colum. *R. R.* 12, 23, 1) = nel quarto giorno *dopo ch'è stato estratto dall'acqua...*

e) Raramente avviene che, quando si è omesso **post** dopo l'*ablativo* del numero ordinale, in luogo di seguire *quam*, si ha l'abl. del pron. relativo **quo**, che ne fa le veci.

Es.: 1. **Quadriduo**, **quo** *haec gesta sunt, res ad Chrysogonum defertur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 7, 26) = *quattro giorni dopo che* si compirono queste cose, la faccenda viene deferita a Crisogono.

2. **Quadriduo**, **quo** *Sextus Roscius occisus est, mors Chrysogono nuntiatur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 33, 106) = *quattro giorni dopo che* Sesto Roscio fu ucciso, [questa] morte viene fatta sapere a Crisogono.

I) ***Entro quanto tempo? In quanto tempo? Fra quanto tempo?*** Il complemento che risponde ad una di queste domande, più di frequente si pone in latino al sempl. **ablativo**, più di rado con **in**, ovvero all'**accusativo** con **intra** o **inter** [= ital. «*nel corso di..., durante...* »].

Es.: [*Abl.* sempl.]: 1. [*Clodius*] *respondit* **triduo** *Milonem aut summum* **quatriduo** *esse periturum* (Cic. *Pro Mil.* 9, 26) = Clodio rispose che Milone avrebbe cessato di vivere *entro tre giorni* o al massimo *entro quattro.*

2. *Qui possit* **biduo** *aut summum* **triduo** *septingenta milia passuum ambulare?* (Cic. *Pro Quinct.* 25, 79) = chi potrebbe fare un cammino di 700 miglia *in due giorni* o al massimo *in tre?*

3. *Classe* **paucis diebus** *erant decertaturi* (Nep. *Hann.* 10, 3) = *entro pochi giorni* sarebbero per cimentarsi in battaglia navale.

4. *Paucissimos* **die** *versus facere* (Quintil. 10, 3, 8) = comporre *in un giorno* pochissimi versi.

5. *Si legatum sit relictum* **annuā, bimā, trimā** *die...* (Ulpianus *Dig.* 33, 1, 3) = se sia stato lasciato un legato [da essere sborsato] *entro un anno*, [o] *entro due*, [o] *entro tre anni* in un giorno [determinato]...

6. [*Hannibal*] *pulsus* (*incredibile dictu*) **biduo** *et* **duabus noctibus** *Hadrumetum pervenit* (Nep. *Hann.* 6, 3) = essendo stato Annibale sbaragliato, pervenne (straordinario a dirsi) *entro due giorni e due notti* [di cammino] ad Adrumeto.

[*Abl.* con *in*]: 1. *Decrevēre ut legati Iugurthae* **in diebus proxumis decem** *Italiā decederent* (Sall. *Iug.* 28, 2) = diedero ordine che gli ambasciatori di Giugurta uscissero dall'Italia *entro i prossimi dieci giorni.*

2. *Spero* **in paucis diebus** *me recte fore* (Fronto *Ad M. Caes. Ep.* 46) = spero che starò bene *tra pochi giorni.*

[*Accus.* con *intra, inter*]: 1. *Dimidiam partem nationum subegit solus* **intra viginti dies** (Plaut. *Curc.* 3, 7, 7) = sottomise da solo mezzo mondo *in venti giorni.*

2. **Inter decem annos** *nequisti unam togam detexĕre* (Titinius *apud Non. p.* 406, 18 *Merc.*) = *nel corso di dieci anni* non sei stata capace di tessere una sola toga.

3. *Bina* **inter tot annos, tot bella** *opima parta sunt spolia* (Liv. 1, 10, 7) = *nel corso di tanti anni, durante tante guerre* si riportarono [solo] due spoglie opime.

4. *Quot prandia* **inter continuum** *perdĭdi* **triennium**! (Plaut. *Stich.* 1, 3, 61) = *nel corso d'un lungo triennio* di quanti pranzi sono stato privo!

L) ***Ogni quanto tempo?*** *a*) Il complemento, che risponde a questa domanda, si pone per lo più all'**ablativo**, congiuntamente all'abl. sing. **quoque** (di *quisque*) che s'interpone tra l'aggettivo (che se è numerale, sarà sempre *ordinale*) e il sostantivo (cfr. pag. 858, *b*).

b) Per dire « *ogni giorno, ogni mese, ogni anno, di giorno in giorno, di mese in...* », anzichè ricorrere alla perifrasi *quoque* [*die, mense...*] di cui sopra, si adopera l'aggettivo **singulis** in unione cogli abl. plur. *diebus, mensibus, annis...* — oppure l'**accusativo** aggettiv. **singulos**, congiunto con *in dies, in menses, in annos...* — ovvero anche l'**ablativo** indeclinabile **quot** in unione con *diebus, mensibus, annis, calendis...*

[Bada che in cambio di *quot diebus* è più generale l'uso di **cotidie** o **quotidie**, derivato dal sing. *quoto die*].

c) Per dire poi « *un giorno* [*mese, anno...*] *sì e uno no* » si adopera l'**ablativo** agg. **alternis**, congiuntamente a *diebus, mensibus, annis...*

Es.: *a*) 1. *Modo, vobis inspectantibus,* [*Alexandrini*] *in iudicio Gabinii* **tertio quoque verbo** *excitabantur* (Cic. *Pro Rab. Post.* 12, 34) = poco fa, alla vostra presenza, nel giudizio di Gabinio gli Alessandrini *ad ogni tre parole* inviperivano.

2. **Tertio quoque** *aut* **quarto die** (Colum. *R. R.* 12, 84, 4) = *ogni tre* o *quattro giorni.*

3. **Quinto quoque anno** *Sicilia tota censetur* (Cic. *Verr.* 2, 2, 56, 139) = *ogni cinque anni* tutta la Sicilia fa il censimento.

[Però]: 4. [*Quartana est*] *febris* **quartis diebus** *recurrens* (meglio *quarto quoque die...*) (Gell. 17, 72) = la quartana è una febbre, che periodicamente ritorna *ogni quattro giorni.*

b) 1. *Quod efficitur in caelo* **singulis diebus** *et* **noctibus** (Cic. *De n. d.* 2, 34, 88) = il che avviene in cielo *ogni giorno* e *ogni notte.*

2. *Crescit* **in dies singulos** *hostium numerus* (Cic. *Cat.* 1, 2, 5) = va crescendo *ogni giorno* (= *di giorno in giorno, ogni giorno più*) il numero dei congiurati.

3. [*Caesar*] *quid* **in singulos annos** *vectigalis populo Romano penderet Britannia, constituit* (Caes. *De b. G.* 5, 22, 4) = Cesare stabilì qual tributo dovesse pagare *ogni anno* la Britannia al popolo romano.

4. **Quotidie** *vel potius* **in dies singulos** *breviores litteras ad te mitto* (Cic. *Ad Att.* 5, 7) = *giornalmente* o più propriamente *ogni giorno* t'invio un qualche rigo di lettera.

5. *Syracusanis lex est de religione, quae* **in annos singulos** *Iovis sacerdotem sortito capi iubeat* (Cic. *Verr.* 2, 2, 51, 126) = in materia religiosa hanno i Siracusani un'ordinanza che prescrive che *ogni anno* si tiri a sorte un [nuovo] sacerdote di Giove.

6. *Omnes Siculi ex censu* **quotannis** (questa grafia è più comune che non *quot annis* diviso) *tributa conferunt* (Cic. *Verr.* 2, 2, 53, 131) = tutti i Siciliani pagano *ogni anno* i tributi in conformità dell'estimo.

7. *Vos meministis* **quot kalendis** *petere demensum cibum* (Plaut. *Stich.* 1, 2, 3) = *ogni primo del mese* voi ricordate bene di chiedere la razione di frumento [assegnata ad ogni schiavo per il nutrimento mensile].

c) 1. **Alternis diebus** *vesci* (Plin. *N. H.* 8, 16, 18, 46) = nutrirsi *un giorno sì e uno no* = prender cibo *una volta ogni due giorni.*

2. *Familiae sculponeas bonas* **alternis annis** *dare oportet* (Cato *R. R.* 59) = agli schiavi conviene dare *un anno sì e uno no* buoni zoccoli.

3. *Bibenda aqua, postero die etiam vinum, deinde invicem* **alternis diebus** *modo aqua, modo vinum* (Cels. 3, 2) = [all'infermo il primo giorno] bisogna dare da bere acqua, l'indomani vino, di poi alternativamente *un giorno sì e uno no* ora acqua, ora vino.

NOTA Presso Celso (3, 21) si ha l'aggettivo *alternus*, adoperato irregolarmente in unione con *quoque :*

Alterno quoque die *post cibum vomitus* = *periodicamente* (= lat. *quoque*) *un giorno sì e uno no* [viene] il vomito dopo il pasto.

M) ***Quante volte al giorno, al mese, all'anno?*** Il complemento, che risponde a questa domanda, si pone in **ablativo** con o senza *in*, preceduto o [raro] seguito dall'avv. numerale *semel, bis, ter, quater...*

Eccezionalmente talora si ha l'*accusativo* con *in*.

Es.: 1. **Semel in diebus triginta sex** *vinum curare satis* (Colum. *R. R.* 12, 30) = [in cantina] basta aver cura del vino *una volta in 36 giorni* = *una volta ogni 36 giorni.*

2. **Semel die** *cibum sumere* (Cels. 1, 3) = prender cibo *una volta al giorno.*

3. **Semel in mense** *sulcos* [*sarcito*] (Cato *R. R.* 43) = rimescolerai i solchi *una volta al mese.*

4. *Semel in anno* (Plin. *N. H.* 4, 12, 26, 89) = una volta all'anno.

5. *Tus meti* **semel anno** *solebat* (Plin. *N. H.* 12, 14, 32, 58) = l'incenso si soleva raccogliere *una volta all'anno.*

6. *Bis in die* (Cato *R. R.* 26 e 87 e 89; Cic. *Tusc.* 5, 35, 100; Liv. 44, 16; Cels. 7, 4, 4) — *Bis die* (Virg. *Ecl.* 3, 34; Hor. *Od.* 4, 1, 25; Tibull. 1, 3, 31; Cels. 1, 1 e 8; 3, 27, 2; Plin. *N. H.* 10, 53, 74, 146).

7. *Bis in mense* (Plin. *N. H.* 11, 18, 19, 59; Svet. *Aug.* 35, 3).

8. *In anno bis* (Varro *R. R.* 2, 11, 8) — *Bis anno* (Plin. *N. H.* 2, 73, 75, 184).

9. *Ter in die* (Cato *R. R.* 104) — *Ter aut quater die* (Cels. 4, 12) — *Ter in anno* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 46, 132; Varro *R. R.* 3, 10, 3, ecc.) — *Decies in anno* (Plaut. *Stich.* 3, 2, 45) — *Aliquot in die* (Cato *R. R.* 88).

[raro]: 10. **Ter in annum** *quaternûm mensium tesseras dare destinavit* (Svet. *Aug.* 40, 2) = [Augusto] stabilì di dare le tessere *tre volte all'anno* di quattro in quattro mesi (o quattro mesi per volta).

XXIX. **TERMINE** 1. È il complemento che, ordinariamente, indica la persona o cosa, a cui si riferisce o va a terminare alcunchè.

2. In latino il suo caso è, pel solito, il **dativo**.

3. Si veda quanto si è detto a pag. 594 « *Verbi col dativo* », pag. 602 « *Dativo possessivo* », pag. 661 « Compl. di Commodo e Incommodo », pag. 603, *C* « *Dativus iudicantis* », pag. 684 « Complem. di Fine o di Scopo », ecc.

DELL'USO DEI PRONOMI

[*Vedi* Morfologia *pag.* 156-185 *e* Sintassi « Irregolarità di concordanza e attrazione del pronome relativo e del dimostrativo » *pag.* 516-519: ecc.].

Avendo qua e là trattato dell'uso dei pronomi (come in parte è detto qui sopra), secondo che l'opportunità didattica lo richiedeva, ci resta ora soltanto completarne la trattazione.

I. - PRONOMI PERSONALI E POSSESSIVI

1. I *pronomi personali* (in caso *nominativo*) di regola vanno in latino omessi, tuttavia si esprimono:

a) Quando con essi si vuole porre in speciale rilievo la persona che funge da soggetto, o per dare maggior valore e vivacità al discorso, ovvero anche nelle antitesi e contrapposti (vedi a pag. 156, Oss. I).

b) Gli *aggettivi possessivi* vanno omessi, quando possono facilmente sottintendersi: si esprimono o perchè necessari alla chiarezza o nei contrapposti.

Es.: [omessi]: 1. *Ego a patre* [sott. **meo**] *eram deductus ad Scaevolam* (Cic. *De am.* 1, 1) = io da *mio* padre fui inviato a[lla scuola di] Scevola.

2. *Vagamur egentes cum coniugibus et liberis* [sott. **nostris**] (Cic. *Ad Att.* 8, 2) = privi di tutto andiamo vagando colle *nostre* mogli e coi *nostri* figli.

3. *Quod memoria patrum* [sott. **nostrorum**] *venit* (Cic. *De or.* 1, 40, 183) = il che avvenne al tempo dei *nostri* padri.

4. *Per liberos* [sott. **tuos**] *te precor* (Hor. *Epod.* 5, 5) = ti prego per i *tuoi* figli.

[espressi per chiarezza]: 1. *Nihil est, mi Cicero, quod filium* **meum** *exspectes* (Caecina *ad Cic. Ad fam.* 6, 7, 5) = mio Cicerone, non v'è motivo, che tu stia ad aspettare *mio* figlio.

2. *Phaedria*, **mei** *fratris filius* (Ter. *Phorm.* 2, 1, 23) = Fedria, figlio di *mio* fratello.

3. *Est* **tuae** *sapientiae magnitudinisque animi quid amiseris oblivisci* (Lic. *Ad fam.* 6, 11, 2) = è conforme alla *tua* saggezza e magnanimità porre in oblio checchè tu abbia perduto.

[espressi nei contrapp.]: 1. [*Miltiades*] *amicior* **omnium** *libertati quam* **suae** *fuit dominationi* (Nep. *Milt.* 3, 6) = Milziade fu più amante della libertà *di tutti* che del *proprio* dominio.

2. *Praedia* **mea** *tu possides, ego* **aliena** *misericordia vivo* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 50, 145) = tu ritieni le *mie* possessioni, [mentre] io vivo dell'*altrui* carità.

c) I *pronomi personali* si esprimono, quando sono congiunti ad un'*apposizione.*

Es.: **Tu, homo**, *adigis me ad insaniam* (Ter. *Adelph.* 1, 2, 31) = *tu, maturo d'età*, mi spingi ad un atto insensato.

Talvolta però, colla 1ª e 2ª persona sing. e plur. dei verbi, il pronome personale si omette e *l'apposizione funge, in apparenza, da soggetto.* Tale omissione è però irregolare e va evitata.

Es.: 1. **Hannibal** *peto pacem* (Liv. 30, 30, 29) = [io], *Annibale*, chiedo pace.

2. **Themistocles** *veni ad te* (Nep. *Them.* 9, 2) = [io], [che sono] *Temistocle*, sono giunto nel tuo regno.

3. **Trecenti** *coniuravimus* **principes** *iuventutis Romanae, ut in te hac via grassaremur* (Liv. 2, 12, 15) = [noi], [che siamo] *trecento tra i più cospicui* della gioventù romana, abbiamo assieme deliberato [o Porsenna] di toglierti la vita in tal maniera.

2. Quando chi parla o scrive non vuole porre in rilievo la propria personalità, come per un certo riserbo, estende il suo dire anche ad altri e lo generalizza, quasi per render compartecipi costoro di ciò che fa o pensa, il latino adopera il *plurale in cambio del singolare* (come si riscontra sovente in Cicerone). Pertanto si ha **nos** [espresso o sottinteso] in luogo di *ego*, **noster** in quello di *meus.*

Le due forme, singolare e plurale, talvolta le troviamo abbinate nello stesso periodo.

Questa sorta di plurale è comunemente detta *pluralis modestiae* (= plurale confaciente a chi è modesto), perchè, al dire dello scoliaste Servio [in una nota a Virg. *Aen.* 2, 68], [trad.] « il numero plurale sta pel singolare allo scopo di evitare la iattanza ».

Es.: 1. **Nos** *patriae fines et dulcia* **linquimus** *arva* (Virg. *Ecl.* 1, 3) = *io abbandono* il territorio del paese natio e i dolci campi.

2. *Ex Syria* **nobis** *tumultuosiora quaedam nuntiata sunt: quae quia tibi sunt propriora quam* **nobis**, *tua* **me** *causa magis movent quam* **mea** (Cic. *Ad fam.* 12, 17, 1) = dalla Siria *mi* giunse la nuova di alquanti moti troppo sediziosi, che, per essere più vicini a te che *a me, mi* tengono più perplesso per te che *per me.*

3. **Viximus, floruimus**: *non vitium* **nostrum**, *sed virtus* **nostra nos** *adflixit* (Cic. *Ad fam.* 14, 4, 5) = *vissi, pervenni al sommo della gloria:* [ora] non già un *mio* errore *mi* cacciò [in esilio], ma la *mia* integrità [di cittadino].

4. **Nos** *cotidie tabellarios* **nostros exspectamus**: *qui si venerint, fortasse* **erimus** *certiores quid* **nobis** *faciendum sit* **faciemus***que te statim certiorem* (Cic. *Ad fam.* 14, 22) = ogni giorno *sto aspettando* i *miei* portalettere: e se costoro verranno, probabilmente *verrò* a sapere quel che *mi* tocca fare e te ne *farò* subito informato.

5. *Adolescens* **nostri** *cupidissimus* (Cic. *De or.* 1, 22, 104) = giovinetto amantissimo *di me.*

6. *Ne studio* **nostri** *pecces* (Hor. *Epist.* 1, 13, 4) = [o Vinio,] non trasmodare di zelo *per me.*

7. *Vivĕte felices, memores et vivĕte* **nostri** (Tibull. 3, 5, 31) = [o Ninfe dei fiumi di Toscana], vivete felici, vivete anche memori *di me.*

3. I genitivi dei pronomi personali **mei, tui, sui, nostri, vestri** (tanto di genere *maschile* che *femminile*) sono propriamente gli antichi genitivi singolari *neutri* dei corrispondenti aggettivi possessivi in funzione di sostantivi (= ital. *del mio* [*tuo, suo, loro, nostro, vostro*] *essere, operato*...), che in seguito passarono ad essere pronomi personali, come noi conosciano del paradigna a pag. 159 [Per gli esempi vedi i primi quattro del paragrafo che segue].

Le forme *nostrum* e *vestrum* sono derivate da contrazione o sincope dei genitivi plur. dei possessivi *nostrorum* [*nostrarum*], *vestrorum* (o

arcaico *vostrorum*) [*vestrarum*],* in funzione di pronomi personali: le forme originarie si rinvengono talora presso i Comici.**

4. Come si è detto a pag. 580, Oss. III (vedi ivi regole ed esempi), i genitivi **mei, tui, sui, nostri, vestri** sono regolarmente *genitivi oggettivi:* essi si adoperano alla dipendenza di *verbi* che reggono il genitivo (come ad es. *paenitet, pudet, piget, taedet, miseret,* ecc.), come pure alla dipendenza di *sostantivi* e *aggettivi:* sono preferiti nella costruzione del *gerundivo genitivo* (cfr. Oss. I a pag. 1157).

Circa l'uso dei genitivi **nostrum** e **vestrum**, essi si adoperano come complemento *partitivo* o quando si trovano in unione con **omnium** (cfr. pag. 159, VI ed Ecc.).

Es.: 1. *Mea mater,* **tui** *me miseret,* **mei** *piget* (Ennius *apud Cic. De divin.* 1, 31, 66) = o madre mia, sento pietà *di te,* mi pento *del mio operato* (in *mei* si riscontra la forma originaria del genit. neutro del possessivo).

2. **Nostri** *nosmet paenitet* (Ter. *Phorm.* 1, 3, 30) = sentiamo dolore *del nostro operato* (in *nostri* si ha il genitivo neutro del possessivo).

---

* In questi genitivi la desinenza è *um*, che viene unita al tema radicale mediante un eufonico *r*, che viene poi a cadere per sincope, dando luogo alla contrazione delle due vocali (vedi pag. 89: Plurale, *b*).
Perciò ad es.: *nostro-r-um* = *nostroum* = *nostrūm.*

** Diamo alcuni esempi delle forme originarie:

1. *Tacere* **nostrorum** *solus scio* (Plaut. *Mil. gl.* 2, 2, 10) = *di noi* io solo so stare zitto.
2. **Nostrorum** *nemo dignus est* (Plaut. *Poen.* 4, 2, 41) = nessuno *di noi* ne è degno.
3. *Tuā causā nemo* **nostrorum** *est suos rupturus ramices* (Plaut. *Poen.* 3, 1, 37) = per amor tuo nessuno *di noi* è disposto a farsi rompere le spalle.
4. *Nequeas,* **nostrorum** *uter sit Amphitruo, decernere* (Plaut. *apud Non. p.* 285, 26 *Merc*) = non potresti distinguere chi *di noi* due sia Anfitrione.
5. *Maxima pars* **vestrorum** *intelligit* (Plaut. *Most.* 1, 3, 123) = la maggior parte *di voi* ben comprende.
6. *Et cum egŏmet nunc mecum in animo vitam tuam considero omniumque adeo* **vostrarum**... (Ter. *Heant.* 2, 4, 5) = e allorchè io tra me e me ripenso il tuo genere di vita, come pure [quello] *di* tutte *voi*...
7. *Hunc oculis suis* **nostrarum** *numquam quisquam* (femm.) *vidit* (Ter. *Eun.* 4, 4, 10) = non mai alcuna *di noi* vide coi propri occhi costui.

3. *Non omnis moriar, multaque pars* **mei** *vitabit Libitinam* (Hor. *Od.* 3, 30, 6) = non morirò per intiero, ma gran parte *dell'opera mia* (= *dei miei carmi*) eviterà la morte (in *mei* si ha l'arcaico genitivo. neutro...).

4. *Ergo etiam cum me supremus adederit ignis, vivam, parsque* **mei** *multa superstes erit* (Ov. *Am.* 1, 15, 41) = di poi anche quando il fuoco del rogo mi avrà incenerito, io seguiterò a vivere, perchè buona parte *dell'opera mia* [mi] sarà superstite (in *mei* si ha il genitivo neutro del possessivo).

5. *Duorum labori parsissem lubens:* **mei** *te rogandi,* **tui** *respondendo mihi* (Plaut. *Pseud.* 1, 1, 3) = molto volentieri avrei evitato il disturbo di due [persone]: [cioè] *di me* per interrogarti, *di te* per rispondermi.

6. *Elegit corpore ac statura simillimum* **sui** (Nep. *Dat.* 9, 3) = [Datame] trovò alfine uno molto somigliante *a sè* per corporatura e statura.

7. *Quando* **tui videndi** (costruz. del genitivo) *est copia* (Plaut. *Truc.* 2, 4, 19) = quando vi è [per me] possibilità *di vederti.*

8. *Cuium* (accus. di *cuius, a, um*) *puerum hic adposuisti? dic mihi.* [R.]: **Vestri** (Ter. *Andr.* 4, 5, 24) = di chi è [figlio] il fanciullo che hai menato qui? Rispondimi. [*R.*]: [È] *di voi.*

9. *Uter* **vestrum** [variante *vestrorum*] *est melior?* (Plaut. *Aulul.* 2, 4, 47) = chi *di voi* due è il più bravo?

10. *Nunc te patria, quae communis est* **omnium nostrum** *parens, odit et temuit* (Cic. *Cat.* 1, 7, 17) = ora la patria, che è madre comune *di tutti noi,* ti odia e ti teme.

[Però]: 11. *Cogor* **vestram** (attributo, in luogo del pron. *vestrum*) *omnium* **vicem** *unus consulĕre* (Liv. 25, 38, 3) = io solo sono tenuto a procedere *alla vostra salvezza* di tutti (= alla salvezza *di tutti voi*).

[Però]: 12. *Sunt* in *nostro numero, patres conscripti, qui de* **nostro** *omnium* **interitu** *cogitent* (invece di *de interitu* **omnium nostrum**) (Cic. *Cat.* 1, 4, 9) = o padri coscritti, nel nostro consesso vi sono alcuni che pensino *alla nostra strage* di tutti (= alla strage *di tutti noi*).

5. Abbiamo detto a pag. 580, Oss. III che l'aggettivo possessivo **meus, tuus, suus, noster** e **vester** sostituisce comunemente, al pari dell'italiano, il *genitivo soggettivo* « di me, di te, di sè... = mio, tuo,

suo... » e che esso è talvolta usato in cambio del regolare *genitivo oggettivo*, quando è congiunto con un sostantivo (vedi gli esempi al *loc. cit.*).

Questo scambio dell'*aggettivo possessivo* in sostituzione del *genitivo oggettivo* dei pronomi personali, avviene anche di regola in unione cogli ablativi **causā**, **gratiā**, **sponte**.

Es.: 1. *Te abesse* **meā causā** (anzichè *mei causā*) *moleste fero*, **tuā** (anzichè *tui* [*causā*]) *gaudeo* (Cic. *Ad fam.* 15, 18, 2) = che tu stia lontano *per cagione di me* (= *per cagione mia*) ne sento forte rammarico, [ma se ciò avviene] *per il bene di te* (= *per il bene tuo*) me ne rallegro.

2. *Ego mehercule, inquit Mucius, antea* **vestrā** *magis hoc* **causā** *volebam, quam* **meā** (anzichè *vestri causā... quam mei* [*causā*]) (Cic. *De or.* 1, 35, 164) = io veramente, disse Mucio, desideravo prima *per riguardo di voi* (= *per riguardo vostro*) anzichè *per riguardo di me* (= *per il mio*).

3. *Num* **meā gratiā** (anzichè *mei gratiā*) *pertimescit?* (Plaut. *Pseud.* 5, 2, 3) = sta [egli] forse in timore *a causa di me* (= *a causa mia*)?

4. *Quid opus fuit hoc, hospes, sumptu tanto* **nostrā gratiā**? (anzichè *nostri gratiā*) (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 160) = o ospite, che bisogno vi era di sì grande spesa *a causa di noi* (= *a causa nostra*, *per noi*)?

5. *Gaudeo id te mihi suadēre, quod ego* **meā sponte** (anzichè *mei sponte*) *pridie feceram* (Cic. *Ad Att.* 15, 27, 1) = mi rallegro che tu mi consigli [di fare] quello, che io già ieri avevo fatto *per volontà di me* (= *di mia voglia* o *iniziativa*).

OSSERVAZIONI *a*) Il genitivo partitivo **vestrum**, alla dipendenza di **plerique**, nella buona latinità è omesso e il verbo si pone alla 2ª persona plurale. Tuttavia si trova anche il genit. partit. **vestrum** col verbo alla 3ª pers. plurale.

Es.: 1. *Manilium* **plerique** *noratis* (Cic. *Pro Cluent.* 13, 39) = *molti* [*di voi*] avevate conosciuto Manilio.

2. **Plerique** *meministis* (Cic. *Pro Sext.* 3, 6) = *la maggior parte* (*di voi*) ricordate.

[Però]: 3. *Sicut et* **plerique vestrum** *sciunt* (Cic. *Pro Cluent.* 42, 117) = come anche sanno (= sapete) *la maggior parte di voi.*

b) **Uterque** (al singolare) ha coi soli pronomi la reggenza del genitivo partitivo, fatta eccezione col *neutro* del relativo, con cui è accordato a mo' di *aggettivo*. Col plurale **utrique** questa reggenza del genitivo partitivo non ha più luogo, eccettuati *nostrum, vestrum, eorum, earum*, che vengono omessi e il predicato verbale (se vi è) si pone al plurale nella persona 1ª, 2ª, 3ª in conformità colla persona del partitivo omesso.

Es.: [Sing.]: 1. **Quorum uterque** *hostes iudicati erant* (Vell. Pat. 2, 66, 1) = *l'uno e l'altro dei quali* erano stati dichiarati nemici [della patria].

2. **Uterque eorum** *ex castris exercitum educunt* (Caes. *De b. c.* 3, 30, 3) = *ognuno di essi due* fa uscire il [proprio] esercito dagli accampamenti.

3. **Harum in utraque** *Sullam dicis fuisse* (Cic. *Pro Sull.* 4, 9) = tu asserisci essersi Silla trovato *in ognuna di queste due* [*congiure*].

4. **Uterque nostrum** *id sibi* (regolarm. *nobis*) *suscipiendum putavit* (regol. *putavimus*) (Cic. *Pro Sull.* 4, 13) = *ognuno di noi due* credette bene doversi assumere l'affare.

5. *Quam ob rem* **utrique nostrum** *gratum admŏdum feceris...* (Cic. *De am.* 4, 16) = per tale motivo avrai fatto cosa veramente accetta *a ciascuno di noi due...*

6. *Neque Caesari imperari potest, nec Caesar exercitui suo:* **quod** (neutro) **utrumque** (aggettivo) *pessimum est* (Brutus *apud Cic. Ad fam.* 11, 10, 4) = nè a Cesare [Ottaviano] può darsi un comando, nè Cesare [può imporsi] al suo esercito: *entrambe queste due situazioni* sono deplorevolissime.

7. *Fabius amantissimus* **utriusque nostrum** (Cic. *Ad Att.* 8, 12, 1) = Fabio [Gallo] amantissimo *di ciascuno di noi due.*

[Plur.]: 1. *Quam* [*salutem*], *huius admonitus officio, cum* **utrisque his** *dederis...* (Cic. *Pro Lig.* 12, 36) = e quando tu, stimolato dall'insistenza di costui, avrai concessa la salvezza *ad entrambi costoro...*

2. **A quibus utrisque** *submittitur aliquid* (Cic. *De or.* 3, 26, 102) = *da ciascuno dei quali* [cioè, dai poeti e dai musicisti] s'incomincia in tono basso e placido.

3. *Hoc beneficio* **utrique** [senza *vestrum*] *ab utrisque vero devincimini* (2ª pers. pl.) (Ter. *Heaut.* 2, 4, 14) = *entrambi di voi* vi siete vicendevolmente legati con questa accondiscendenza.

4. *Sed bĕlligerantes ferro, non auro vitam cernamus* (1ª pers. pl.) **utrique** [senza *nostrum*] (Ennius *apud Cic. De off.* 1, 12, 38) = ma, *entrambi noi*, lottando coll'arma [in mano] e non coll'oro, difendiamo noi stessi (= la nostra vita).

5. **Utrique** [senza *eorum*] *victoriam crudeliter exercebant* (3ª pers. pl.) (Sall. *Cat.* 38, 4) = *gli uni e gli altri di costoro* (cioè, i senatori e i piaggiatori della plebe) abusavano della vittoria con [= commettendo] ogni crudeltà.

6. *Duae fuerunt Ariŏvisti uxores:* **utraeque** [senza *earum*] *in ea fuga perierunt* (3ª pers. pl.) (Caes. *De b. G.* 1, 53, 4) = due furono le mogli di Arioviso: *l'una e l'altra di costoro* trovarono morte in quella fuga.

c) Con **uter** molto spesso è omesso il genitivo partit. [*nostrum*], *vestrum, eorum.*

Es.: 1. **Uter** *aedilis fueritve* **vestrum** *praetor, is intestabilis et sacer esto* (Hor. *Sat.* 2, 3, 180) = *chi di voi due* sarà fatto edile o pretore, sarà interdetto e maledetto.

[Però]: *Loquĕre*, **uter** [senza *vestrum*] *meruistis culpam, paucis* [*verbis*] (Plaut. *Men.* 5, 2, 29) = di' in breve, *chi di voi due* meritò il castigo.

2. **Uter nostrum** *popularis est?* (Cic. *Pro Rab. perduell.* 4, 11) = *chi di noi due* è accetto al popolo?

[Però]: **Uter** [senza *eorum*] *igitur melior?* (Cic. *De divin.* 2, 64, 133) = *chi dei due* [Omero o Euforione] [è] adunque più valente?

3. **Utrum** *igitur* **eorum** *accidisset, verum oraculum fuisset* (Cic. *De divin.* 2, 56, 116) = *qualunque delle due cose* fosse poi avvenuta, l'oracolo sarebbe stato veritiero.

6. Non di rado il possessivo **suus** viene adoperato in sostituzione del regolare *eius* o *illius* (anche nella lingua italiana si ha tale anomalia).

Es.: 1. *Hannibalem* **sui** *cives e civitate eiecerunt* (Cic. *Pro Sext.* 68, 142) = *i suoi* (= *i di lui*) concittadini cacciarono Annibale dalla città.

2. *Sufferet* **suus** *servus poenas Sosia* (Plaut. *Amph.* 3, 4, 19) = ne subirà la pena il *suo* (= il *di lui*) servo Sosia.

3. *Dicaearchum cum Aristoxeno, aequali et condiscipulo* **suo**, *doctos sane homines omittamus* (Cic. *Tusc.* 1, 18, 41) = passo sotto silenzio persone veramente erudite, [cioè] Dicearco e Aristosseno, *suo* (= *di lui*) coetaneo e condiscepolo.

4. *Desĭnant insidiari domi* **suae** *consuli* (Cic. *Cat.* 1, 13, 32) = cessino di tendere insidie al console nella *sua propria* (= nella *di lui*) casa.

[Però regolarm.]: 5. *Omitto Isocratem discipulosque* **eius**, *Ephŏrum et Naucrăten* (Cic. *Orat.* 51, 172) = passo sotto silenzio Isocrate e i *suoi* (= *di lui*) discepoli, Eforo e Naucrate.

[Però regol.]: 6. *Deum agnoscis ex operibus* **eius** (Cic. *Tusc.* 1, 28, 70) = riconosci [l'esistenza di] Dio dalle *sue* (= *di lui*) opere.

7. I possessivi *mei, tui, sui, nostri* si trovano anche adoperati assolutamente con valore di sostantivi.

Es.: 1. *Illic vivere vellem, oblitusque* **meorum**, *obliviscendus et illis* (Hor. *Ep.* 1, 11, 8) = in quel luogo vorrei menar la vita, non solo immemore *dei miei* [*cari*], ma anche dimenticato da essi.

2. *Vellem ut, quanti ego omnes* **tuos** *facio, tanti tu* **meos** *facere posses* (Cic. *Ad fam.* 3, 13, 2) = vorrei che tu, nella misura ch'io stimo e rispetto i *tuoi*, potessi fare altrettanto *coi miei.*

3. *Caesar* **suos** *a proelio continebat* (Caes. *De b. G.* 1, 15, 4) = Cesare vietava *ai suoi* di combattere.

4. *Castris* **nostri** *potiti sunt* (Caes. *De b. G.* 1, 26, 4) = *i nostri* s'impadronirono del campo [nemico].

5. *Pauci* **de nostris** *cadunt* (Caes. *De b. G.* 1, 15, 2) = pochi *dei nostri* perdono la vita.

8. In cambio dell'accus. *me, te, se* col genitivo del gerundio si adopera di preferenza per attrazione il genit. **mei, tui, sui**: il gerundio diventa allora gerundivo (cfr. pag. 1157, Oss. I).

Es.: 1. *De qua* [*suspicione*] *alienum tempus est mihi tecum expostulandi,* **purgandi** *autem* **mei** *necessarium* (Cic. *Ad fam.* 3, 10, 6) = e di questo [tuo] sospetto non è ora per me il tempo di lagnarmi, ma [è tempo] necessario *per giustificarmi.*

2. **Sui recipiendi** *facultas dabatur* (Caes. *De b. G.* 3, 4, 4) = si aveva la comodità *di ritirarsi.*

3. *Dissimulandi causa aut* **sui expurgandi** *in senatum venit* (Sall. *Cat.* 31, 4) = [Catilina] intervenne in senato a scopo di dissimulazione o anche *per discolparsi.*

9. Nei tempi più antichi agli accusativi sing. *me, te* veniva aggiunta la consonante *d* eufonica, per evitare specialmente il brutto suono (= iato), prodotto dall'incontro di vocali.

Es.: 1. *Tu negas* **med** *esse?* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 278) = tu dici che non sono *io*?

2. *Tollam ego* **ted** *in collum* (Plaut. *Bacch.* 3, 6, 42) = *ti* porterò io sulle spalle.

3. **Ted** *exposco* (Ennius *fragm.* 142) = *ti* scongiuro.

Per ciò che riguarda *d* eufonico vedi pag. 9 in fine.

10. I possessivi **meus, tuus, suus, noster** (in caso ablativo) possono avere il rafforzamento sillabico *pte* (più di rado *met*]: **vester** invece solo *pte* [Priscian. 12, 947 *Putsch.*]. Presso i Comici si rinviene **meapte, meopte** nell'accezione di *mea ipsius, meo ipsius* (cfr. pag. 814, g.).

Es.: 1. *Id vero* **meopte** *ingenio repĕri* (Plaut. *Most.* 1, 2 alla fine) = questo l'ho conosciuto col *mio proprio* accorgimento.

2. *Non tam* **meapte** *causa laetor, quam illius* (Ter. *Heaut.* 4, 3, 8) = sono contento non tanto per il *mio esclusivo* bene, quanto [per quello] di lui.

3. **Nostrapte** *culpa facimus, ut...* (Ter. *Phorm.* 5, 2, 1) = per *nostra propria* colpa facciamo sì, che...

4. **Tuĭsmet** *litteris* (Apul. *De mag.*) = *proprio per la tua* lettera.

5. *Te* **tuŏmet** *testimonio condictum iri* (Apul. *De mag.*) = che tu sarai scoperta per la *tua stessa* rivelazione.

6. **Tuopte** *tibi consilio occludunt linguam* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 11) = ti chiudono la lingua [in bocca] in forza della *tua stessa* deliberazione.

7. *P. Crassus* **suapte** *interfectus manu* (Cic. *De or.* 3, 3, 10) = Publio Crasso, uccisosi di *sua propria* mano.

8. *Feroces* **suopte** *ingenio* (Liv. 1, 25, 1) = indomiti per *lor propria* natura.

11. In luogo di *se ipse* o *se ipsa* molto di rado troviamo il composto **sepse** (derivato dal riflesso *se* e l'enclitica *pse*).

Analoga composizione si ha nell'avverbio **reapse**, formato da *re* e *eapse* (onde *re ipsa*) = ital. *in effetto, in realtà, realmente.*

Es.: 1. [*Iustitia*] *omnes magis quam* **sepse** (= *se ipsa*) *diligit, aliis potius nata, quam sibi* (Cic. *De rep.* 3, 8, 12) = la giustizia più che *se stessa* predilige tutti [gli altri], essendo costituita più pel servizio altrui, che per il proprio.

2. *Ordiamur ab eo, quod primum posui, quod idem* **reapse** *primum est* (Cic. *De fin.* 5, 10, 27) = incomincio il discorso da ciò, che ho posto come primo argomento, il quale è anche *in realtà* di primaria importanza.

12. Il dativo *sibi*, specialmente presso i Comici, si trova pleonasticamente affiancato al possessivo *suus, a, um* (quasi sempre in ablativo), allo scopo di confermare e rafforzare l'idea del possesso e della pertinenza.

Es.: 1. *Cochlae in occulto latent:* **suo sibi suco** *vivunt* (Plaut. *Capt.* 1, 1, 12) = le chiocciole se ne stanno rintanate nel guscio: si tengono in vita *col loro proprio umore.*

2. *Ita nunc ignorans* **suo sibi** *servit* **patri** (Plaut. *Capt. prol.* 50) = così [egli] ora, senza che lo sappia, presta servizio *al suo proprio padre.*

3. **Suo sibi** *hunc* **gladio** *iugulo* (Ter. *Adelph.* 5, 8, 35) = scanno costui *col suo proprio coltello.*

4. *Factus est consul bis: primum ante tempus, iterum* **sibi suo tempore** (Cic. *De am.* 3, 11) = [P. Scipione] fu eletto console due volte: la prima anzi tempo [stabilito dalla *lex Villia*], la seconda *a suo proprio tempo.*

5. **In suo sibi** [sott. **sepulchro**] *positi* (Inscript. *apud Gruterium* 465, 7) = sepolti *nella propria tomba* [gentilizia].

13. **Uso particolareggiato del riflessivo *sui, sibi, se* e del possessivo *suus*.** *A*) Si adoperano quando si riferiscono al *soggetto grammaticale* (di 3ª pers.) della proposizione di cui fanno parte.

Es.: 1. [*Themistocles*] *domicilium Magnesiae* **sibi** *constituit* (Nep. *Them.* 10, 2) = Temistocle elesse *per sè* (= *si* elesse) la dimora in Magnesia.

2. [*Honestum*] *potest* **propter se** *iure laudari* (Cic. *De fin.* 2, 15, 20) = a buon diritto si deve lodare l'onestà *per se stessa.*

3. *Heri Philumenam* **ad se** *arcessi hic iussit* (Ter. *Hecyr.* 3, 5, 16) = ieri costui diede ordine che *gli* fosse menata Filomena.

4. *Amicorum* **in se** *tuendo caruit facultatibus* (Nep. *Epam.* 3, 4) = [Epaminonda] non si servì dei beni degli amici per sostentare *se stesso.*

5. *Causā ipse* **pro se** *dictā, quindecim millibus aeris damnatur* (Liv. 44, 4, 10) = lo stesso [Sempronio], fatto ch'ebbe un discorso *in sua difesa*, viene condannato ad una multa di quindicimila assi.

6. [*Iphicrates*] *fuit et animo magno et corpore imperatoriāque formā, ut ipso adspectu cuivis iniceret admirationem* **sui** (Nep. *Iph.* 3, 1) = Ificrate fu grande di animo e di corpo, e d'aspetto sì imponente, che colla sola sua presenza destava in chiunque un senso di ammirazione *verso di lui.*

7. *Darīus, hortantibus amicis, ut Graeciam redigeret in* **suam** *potestatem, classem comparavit* (Nep. *Milt.* 4, 1) = Dario, giacchè gli amici lo esortavano a ridurre la Grecia in *suo* potere, fece allestire una flotta.

NOTA I Tanto il *riflessivo* che il *possessivo* possono trovarsi alla dipendenza di un *participio*, qualora questo, risolto in forma esplicita, abbia per soggetto un nome, a cui si riferiscano il riflessivo e il possessivo.

Es.: 1. [*Iphicrates*] *vixit ad senectutem, placatis* **in se suorum** *civium animis* [cioè *cum placavisset animos...*] (Nep. *Iph.* 3, 3) = Ificrate visse fino a tarda vecchiezza, avendo *a sè* conciliata la benevolenza dei *suoi* concittadini.

2. *Hunc agrum patres nostri, acceptum* [= *quem acceperant*] *a maioribus* **suis**, *perdiderunt* (Cic. *De leg. agr.* 2, 31, 84) = i nostri padri vennero a perdere questo agro, [che pur avevano] ereditato dai *loro* antenati.

NOTA II Il *riflessivo* può anche riferirsi al *soggetto logico*, ossia a colui che fa l'azione espressa dal soggetto grammaticale (che suol essere un *sostantivo astratto*).

Es.: 1. *Spes omni consistebat Datami* [cioè, *Datames ponebat omnem spem*] *in* **se** *locique naturā* (Nep. *Dat.* 8, 3) = per Datame ogni speranza era riposta *in se stesso* e nell'opportunità del sito.

2. *Cui proposita sit conservatio* **sui**, *necesse est huic partes quoque* **sui** *caras esse* (Cic. *De fin.* 5, 13, 37 — cioè: *si quis sibi proponat conservationem* **sui**, *necesse quoque est caras habeat partes* **sui**) = a chi si è prefissa la conservazione *di se stesso*, fa d'uopo che gli siano anche care le parti *di se stesso* (ossia, l'anima e il corpo) — oppure: se alcuno si prefigge la conservazione *di se stesso*, è anche necessario che abbia care le parti *di se stesso.*

NOTA III Il *riflessivo* e il *possessivo* si adoperano in *costrutti impersonali*, sia con riferimento al *soggetto logico*, sia senza riferimento ad alcun soggetto determinato.

La frase **inter se** può talora dipendere da un *sostantivo* (di natura verbale) talora anche da un *verbo*, che comprenda in sè il concetto di reciprocanza (in tal caso *inter se* riesce pleonastico).

Es.: 1. *Catoni licuit* **se** *in otio delectare* (Cic. *De rep.* 1, 1, 1) = a Catone (= sogg. logico) tornò gradito starsene in ozio.

2. *Quid est autem* **se** *ipsum colligere nisi dissipatas animi partes in suum locum cogĕre?* (Cic. *Tusc.* 4, 36, 77) = invero che significa raccogliere *se stesso* (senza riferimento ad un soggetto determinato), se non ricondurre al loro posto le potenze dell'anima prima sbandate qua e là?

3. *Est honestius de amicorum pecunia laborare quam* **de sua** (Cic. *Ad fam.* 13, 14, 1) = è più onorifico darsi briga per [recuperare] il denaro per conto degli amici, che *per il suo proprio* (senza riferimento a sogg. determ.).

4. *Adhaesiones atomorum* **inter se** (dipende dal sost.) (Cic. *De rep.* 1, 6, 10) = unioni *vicendevoli* degli atomi.

5. *Ratio et oratio conciliat* **inter se** (pleonastico) *homines* (Cic. *De off.* 1, 16, 50) = il ragionare e il conversare affratella [*tra loro*] le persone (o le anime).

6. *De universa re publica multum* **inter se** (pleon.) *usque ad extremum tempus diei collocuti sunt* (Cic. *De or.* 1, 7, 26) = fino al punto estremo del giorno s'intrattennero molto a parlare assieme [*tra di loro*] d'ogni cosa riguardante la repubblica.

B) Il possessivo **suus** con senso riflessivo (= it. *suo, suo proprio*) nell'uso pratico si adopera:

a) con riferimento al *soggetto accusativo* dei costrutti coi verbi impersonali;

b) con riferimento ad un *complemento* della medesima proposizione (espresso in caso accus., dativo, genitivo);

c) con riferimento a *quisque* posposto [per le eccezioni vedi a pag. 857, I, *a*];

d) con riferimento ad un *soggetto non espresso* di un infinito;

e) con riferimento a *persona o cosa di cui si parla*, ma che non è nominata nella proposizione in cui si trova il possessivo *suus*.

ESEMPI:

a) 1. *Sunt homines, quos libidinis infamiaeque* **suae** *neque pudeat neque taedeat* (Cic. *Verr.* 1, 12, 35) = vi sono taluni, che non provano nè rossore nè fastidio del *loro* stato abietto e ignominioso.

b) 1. *Eum* (= *Caesarem*) **sua** *natura mitiorem facit* (Cic. *Ad fam.* 6, 13, 2) = il *suo* naturale fa apparire Cesare piuttosto mansueto.

2. **Suis** *flammis delete Fidenas* (Liv. 4, 33, 5) = colle *sue stesse* fiamme portate a Fidene la distruzione.

3. *Vestrum est, Quirites, si ceteris facta* **sua** *prosunt, mihi mea ne quando obsint providere* (Cic. *Cat.* 3, 12, 27) = se agli altri [duci vittoriosi] tornano ad onore le *loro proprie* imprese, spetta a voi, o Quiriti, provvedere una buona volta a che le mie non mi rechino danno.

4. [*Timoleon*] *civibus veteribus* **sua** *restituit* (Nep. *Tim.* 3, 2) = Timoleonte restituì ai vecchi proprietari *le loro proprie cose.*

5. *Nolite a sacris patriis Iunonis Sospitae domesticum et* **suum** *consulem avellere* (Cic. *Pro Mur.* 41, 90) = non vogliate allontanare dall'avito sacrario di Giunone Sospita un console *di lei* familiare e devoto.

6. *Tu magna mihi scripsisti de D. Bruti adventu ad* **suas** *legiones* (Cic. *Ad Att.* 14, 13, 2) = grandi cose mi hai scritto circa l'arrivo di D. Bruto alle *sue* legioni.

c) 1. **Suum** *quisque noscat ingenium* (Cic. *De off.* 1, 31, 114) = conosca ognuno la *propria* indole.

2. *Quid dulcius hominum generi a natura datum est, quam* **sui** *cuique liberi?* (Cic. *Post. red. ad Quir.* 1, 2) = quale più dolce cosa è stata data al genere umano, che a ciascuno i *propri* figli?

3. *Stat* **sua** *cuique dies* (Virg. *Aen.* 10, 467) = a ciascuno è assegnato il *suo* tempo [di vita].

4. **Sui** *cuique mores fingunt fortunam* (Nep. *Att.* 11, 6) = i *personali* costumi preparono a ciascuno la sorte [che merita] (= ciascuno è fabbro della *sua* sorte).

5. **Suam** *quisque homo* (= pleon.) *rem meminit* (Plaut. *Merc.* 4, 5, 51) = ognuno ricorda bene le cose *sue proprie.*

6. *Edĭcit, uti* **suo** *quisque loco paratus armatusque praesto esset* (Auctor *Bell. Afric.* 31) = [Cesare] ordina, che ciascun [cavaliere] vada subito in armi al *proprio* posto.

d) 1. *Est atrocius patriae parentem quam* **suum** *occidere* (Cic. *Phil.* 2, 13, 31) = è più esecrabile [delitto] uccidere il padre della patria che il *proprio* [genitore].

2. *Contentum* **suis** *rebus esse maximae sunt certissimaeque divitiae* (Cic. *Parad.* 6, 3, 51) = è la più grande e sicura ricchezza l'esser contento delle *proprie* cose.

e) 1. *Is annus omnem Crassi spem morte pervertit: fuit hoc luctuosum* **suis**, *acerbum patriae, grave bonis omnibus* (Cic. *De or.* 3, 2, 8) = quell'anno fugò colla morte tutte le speranze di Crasso: tale fatto riuscì di lutto ai *suoi* [intimi], di dolore alla patria, penoso a tutti i buoni [cittadini].

NOTA I Si badi che l'agg. **suus**, quando si riferisce non già al soggetto ma ad un *complemento* della proposizione, non deve ingenerare ambiguità di senso: in tal caso conviene sostituirgli il genitivo **eius, eorum, earum** o frase equivalente.

Per es. al punto *b*, es. 4 abbiamo sopra riportato da Nepote:

Timoleon civibus veteribus **sua** *restituit.*

Il riferimento di *sua* a *civibus* (anzichè a *Timoleon*) è evidente, perchè è designato dal significato specifico di *restituit* (= restituì); ma, se si fosse adoperato un altro verbo di senso generico (es. *dedit* o *tradidit*), detto riferimento non sarebbe più apparso manifesto.

Volgiamo, quindi, in altra maniera l'espressione, ad es.:

Timoleon civibus veteribus **eorum bona** *dedit* o *tradidit* — opp. *bona,* **quibus antea privati** o **despoliati erant**, *dedit...* — opp. **quae habuerant bona**, *dedit...*

NOTA II Se *due sostantivi* sono in italiano uniti colla copula « *e* » e al 2° si trova aggiunto (naturalmente con riferimento al 1°) l'attributo « *suo, loro* », questo in latino viene reso reso col genitivo del dimostrativo **eius, eorum, earum**; ma se l'unione tra i due sostantivi avviene mediante la prepos. ital. « *con* » (= complem. di compagnia), l'attributo *suo* ... del 2° si svolge in latino con **suus, a, um**.

Es.: *Dux* **et eius** *milites e manibus hostium evaserunt* = il capitano e i *suoi* soldati sfuggirono dalle mani dei nemici.

2. *Dux* **cum suis** *militibus evasit...* (anche al plur. *evaserunt*).

3. *Hostes ducem* **et eius** *milites* [opp. **cum suis** *militibus*] *coeperunt* = i nemici fecero prigionieri il duce *e i suoi* [= *coi suoi*] soldati.

C) ***Nelle proposizioni dipendenti*** * le particolarità d'uso di **sui, sibi, se** e di **suus** sono le seguenti: *a*) Nelle proposizioni **infinitive, finali, interrogative indirette, ipotetiche**... e in genere nelle proposizioni soggiuntive che *sono parte integrante della reggente*, ossia che esprimono un pensiero, un sentimento... proprio del soggetto di questa (e non di altri), il *pronome di 3ª persona* della propos. dipendente, se si riferisce al *soggetto della reggente*, ha senso riflessivo e si volge in latino con **sui, sibi, se** e **suus**: ciò avviene talora pure nel caso che il pron. personale si riferisca al *soggetto della dipendente.*

* Queste particolarità si possono, per ragione di didattica, studiare dal discente dopo la trattazione del *discorso indiretto* (cfr. pag. 1192 e seg.).

Quando in una stessa proposizione si trovano *due riflessivi*, uno può riferirsi al *soggetto della reggente*, l'altro al *soggetto della dipendente* (però, se questa è una proposizione coll'*accus.* e l'*infinito*, di regola **suus** si riferisce al soggetto dell'infinitiva). — Può talvolta avvenire che, qualora si adoperi il *riflessivo nella dipendente*, nasca dal contesto del periodo latino incertezza a quale soggetto (della *reggente* o della *dipendente*) debba esso riferirsi: allora, per eliminare ogni difficoltà o equivoco di senso, si pone un caso obliquo di **ipse** [o di **is**] se il pronome si vuole riferire al *soggetto della reggente*, il riflessivo **sui, sibi, se**, se al *soggetto della dipendente.*

Es. [il riflessivo riferito al *soggetto della reggente*]:

[Infin.]: 1. *Sentit igitur* **animus se** *moveri; quod cum sentit, illud una sentit,* **se** *vi* **sua**, *non aliena moveri* (Cic. *Tusc.* 1, 33, 55) = sente invero l'anima che *essa* si muove; e allorchè sente questo, sente pure che *essa* si muove di *propria* iniziativa, non [già] per impulso esterno.

2. *Vos ex* **M. Favonio** *audistis, Clodium* **sibi** *dixisse* [il *sibi* è riferito a *Favonio* soggetto logico = *Favonius dixit Clodium sibi dixisse*], *et audistis vivo Clodio, periturum Milonem triduo* (Cic. *Pro Mil.* 16, 44) = voi udiste da *M. Favonio*, e l'udiste mentre Clodio era in vita, che Clodio *gli* aveva detto che Milone sarebbe morto entro tre giorni.

3. [*Antonius*] *unumquemque hortatur, ut meminerint* **se** *contra latrones inermes pro patria, pro liberis, pro aris atque focis* **suis** *certare* (Sall. *Cat.* 59, 5) = Antonio esorta ciascuno [dei soldati], onde si ricordino che *essi* combattono contro inermi predoni in difesa della patria, dei figli e dei *loro* Lari domestici.

[Infin. e Final.]: **Helvetii** *legatos ad eum mittunt, qui dicerent,* **sibi** *esse in animo iter per provinciam facere: rogare, ut eius voluntate id* **sibi** *facere liceat* (Caes. *De b. G.* 1, 7, 3) = gli *Elvezi* gli (= a Cesare) mandano messi per informarlo ch'era *loro* intenzione intraprendere la marcia attraverso la provincia, e che [lo] pregavano che fosse *loro* concesso di fare tale cammino col permesso di lui.

[Final. e Relat.]: **Legati** *rogaverunt deos, ut Romanos florentes ea* **sui** *misericordia caperet, quae* **se** *rebus afflictis quondam populi Romani cepisset* (Liv. 7, 20, 2) = i *legati* pregarono gli dei, che nell'animo dei Romani, [allora] prosperi, subentrasse quella misericordia *verso di loro*, la quale [misericordia] si era impossessata *di essi* un tempo durante gl'infortunii del popolo romano.

[Infin. e Interrog. indir.]: **[Datames]**, *cum ei nuntiatum esset quosdam* **sibi** *insidiari, qui in amicorum erant numero, experiri voluit verum falsumne* **sibi** *esset relatum* (Nep. *Dat.* 9, 2) = *Datame*, essendogli stato riferito che taluni, che erano nel novero dei [suoi] amici, *gli* tendevano insidie, volle provare se *gli* fosse stato annunziato il vero o il falso.

[Ipotet.]: **[Themistocles]** *domino navis, quis sit, apĕrit, multa pollicens, si* **se** *servasset* (Nep. *Them.* 8, 6) = *Temistocle* rivela al padrone della nave, chi [egli] si sia, promettendo[gli] (= e gli promette) molte ricompense, se *lo* avesse condotto a salvamento.

Es. [il riflessivo riferito al *soggetto della dipendente*]:

[*Ariovistus respondit*] **populum Romanum** *victis non alterius praescriptum, sed ad* **suum** *arbitrium imperare consuesse* (Caes. *De b. G.* 1, 36, 1) = Ariovisto rispose che il *popolo romano* era solito dettare leggi ai vinti, non già per suggerimento altrui, ma di *propria* iniziativa.

Es. [il riflessivo, riferito ora al *soggetto della reggente* e ora a *quello della dipendente*]:

1. [*Ariovistus respondit*] *Caesarem iniuriam facere, qui* **suo** [riferito a *Caes.*] *adventu vectigalia* **sibi** [riferito a *Ariov.*] *deteriora faceret* (Caes. *De b. G.* 1, 36, 4) = Ariovisto rispondendo disse che Cesare [gli] arrccava grave danno, perchè egli [= Cesare] colla *sua* venuta *gli* mandava alla malora le entrate.

2. [*Proculus Iulius*] *in contione dixisse fertur* **a se** [riferito a *Proc. Iul.*] *visum esse in eo colle Romulum, eum* **sibi** [riferito a *Pr. Iul.*] *mandasse ut populum rogaret ut* **sibi** [rifer. a *Rom.*] *eo in colle delubrum fieret:* **se** [rif. a *Rom.*] *deum esse et Quirinum vocari* (Cic. *De rep.* 2, 10, 20) = Proculo Giulio è fama che dicesse in assemblea che da *lui* era stato scorto su quel colle Romolo, [e] che questi *gli* raccomandasse di esortare il popolo, onde *gli* fosse fabbricato un tempio su quel colle: essere *egli* un dio e chiamarsi Quirino.

3. [*Ariovistus respondit*], *quod* **sibi** [rif. a *Ariov.*] *Caesar denuntiaret* **se** [rif. a *Caes.*] *Aeduorum iniuriam non neglecturum, neminem* **secum** [rif. a *Ariov.*] *sine* **sua** [rif. a *nemin.*] *pernicie contendisse* (Caes. *De b. G.* 1, 36, 6) = Ariovisto, poichè Cesare *gli* diceva ch'*egli* non avrebbe dimenticato il malfatto degli Edui, rispose che nessuno senza *suo proprio* scorno aveva mai altercato *con lui*.

4. *Patres conscripti legatos in Bithyniam miserunt, qui a rege peterent, ne inimicissimum* **suum** [rifer. a *patres*] **secum** [rif. a *rege*] *haberet,* **sibi***que* [rif. a *patres*] *dederet* (Nep. *Hann.* 12, 2) = i senatori [romani] mandarono messi in Bitinia ad ingiungere al re, che non tenesse *presso di sè* una persona *loro* inimicissima, [ma] che [la] consegnasse *in loro mani*.

Es. [*Ipse* e *is* in luogo del riflessivo]:

1. [*Caesar, convocato concilio, quaesivit*] *cur de* **sua** [riferito ai convocati] *virtute aut de* **ipsius** [rif. a *Caes.*] *diligentia desperarent* (Caes. *De b. G.* 1, 40, 5) = Cesare, adunato il consiglio di guerra, chiese perchè mai diffidassero del *loro* valore o della *sua* abilità.

2. [*Iugurtha*] *legatos ad consulem mittit, qui tantummŏdo* **ipsi** [rif. a *Iug.*] *liberisque vitam peterent* [Sall. *Iug.* 46, 2) = Giugurta invia messi al console, per chiedere soltanto grazia della vita *per sè* e pei [suoi] figli.

3. [*Pompeius*] *ibi copias collocavit* **suos***que* [rif. a *Pomp.*] *omnes castris continuit ignesque fieri prohibuit, quo occultus esset* **eius** [rif. a *Pomp.*] *adventus* (Caes. *De b. c.* 3, 30, 5) = Pompeo collocò ivi le truppe, tenne chiusi nell'accampamento tutti *i suoi* e proibì che si accendessero fuochi, onde divenisse più occulto il *suo* (= *di lui*) ritorno. [Per altri esempi vedi a pag. 804, Avv. III].

OSSERVAZIONE Se la *subordinata* con **ut** [espresso, raro sottinteso] si trova alla dipendenza dei verbi « persuadere, esortare, consigliare... » o di espressioni equivalenti, il possessivo **suus** si può riferire al *soggetto* della medesima proposizione (il che talora avviene anche per il riflessivo *se* nel caso che questo sia richiesto dal verbo di senso riflessivo cui si accompagna. — Circa i *Verbi riflessivi* vedi ciò ch'è detto a pag. 540, I, *a* e seg.).

Es.: 1. *Themistocles persuasit consilium esse Apollinis, ut in naves* **se sua***que conferrent* (bada che *se conferre* ha senso riflessivo) (Nep. *Them.* 2, 7) = Temistocle riferì [agli Ateniesi] esser consiglio di Apollo, che *si* trasferissero sulle navi *con* [tutte] *le cose loro*.

2. [*Helvetii*] *Allobrogibus sese persuasuros existimabant, ut per* **suos** *fines* **eos** (si riferisce ad *Helvetii*, soggetto della principale, quindi ci attenderemmo regolarm. *se:* ma, giacchè precede *suos*, riferito a *Allobr.*, per chiarezza e distinzione s'è posto *eos*) *ire paterentur* (Caes. *De b. G.* 1, 6, 3) = opinavano gli Elvezi ch'essi per via di persuasione avrebbero indotto gli Allobrogi a lasciar*li* passare pel *loro* territorio.

3. [*Cicero*] *Quintum fratrem hortatur et monet, imitetur* (con *ut* eliso) *in promerendis sociis vicinum* **suum** *Octavium* (Svet. *Aug.* 3, 2) = Cicerone ammonisce ed esorta il fratello Quinto, che, nell'attirarsi la benevolenza dei soci, pigli ad imitare il *suo* vicino Ottavio.

b) Nelle proposizioni dipendenti, che *non fanno parte integrante della reggente* o non siano con questa in rapporto troppo diretto o intimo (quali ad es. le *consecutive*, le *temporali*, le *causali*... e in genere

le proposizioni che esprimono un'idea, un'osservazione propria dello scrittore o di chi parla), il **pronome italiano di 3ª persona** che si riferisca al *soggetto della reggente* (diverso da quello della dipendente) vien reso in latino con **is, ea, id** (*o con altro dimostrativo*).

ESEMPI:

[Consecut.]: [*Epaminondas*] *fuit et disertus, ut nemo Thebanus* **ei** *par esset eloquentiā* (Nep. *Epam.* 5, 1) = Epaminonda fu anche sì facondo, che in fatto d'eloquenza nessun tebano poteva esser*gli* pari.

[Ipotet.]: [*Mithridates*] *pollicitus est regi, se Datamen interfecturum, si* **ei** *rex promitteret, ut, quodcumque vellet, liceret impune facere* (Nep. *Dat.* 10, 1) = Mitridate promise al re ch'egli avrebbe ucciso Datame, se il re *gli* assicurava che [gli] sarebbe lecito fare ciò che volesse, senza subirne il castigo.

[Relat.]: [*Themistocles*] *ad Admetum, Molossorum regem, cum quo* **ei** *hospitium erat* [= osservaz. dello scrittore], *confugit* (Nep. *Them.* 8, 3) = Temistocle si rifugiò presso Admetto, re dei Molossi, col quale erano *a lui* (= egli aveva contratto) vincoli di ospitalità.

[Final.]: *Dolor in longinquitate levis, in gravitate brevis solet esse, ut* **eius** *magnitudinem celeritas, diuturnitatem adlevatio consoletur* [= opinione dello scrittore] (Cic. *De fin.* 1, 12, 40) = il dolore, quando dura a lungo, suol essere leggiero, corto quando è acerbo, onde la brevità sia di compenso alla *sua* crudezza e la lievezza alla soverchia [sua] durata.

II. - PRONOMI DIMOSTRATIVI

PRELIMINARI *A*) Sono 6: *hic, iste, ille, is, idem, ipse* (cfr. pag. 161-165). Loro ufficio è, generalmente, quello di denotare il posto che una persona o cosa occupa rispetto a chi parla, ovvero anche quello d'indicare identità... di persona o cosa di cui non si fa il nome.

B) ***Derivazione, declinazione e forme arcaiche.*** 1. **Hic.** La derivazione è ignota: qualcuno crede che provenga dal tema pronominale *i*, a cui fu aggiunto il suffisso dimostrativo *ce*.

Comunque, la declinazione è la seguente: Singolare: nom. *hīc, hāec, hōc;* gen. *hūiŭs;* dat. *huīc* (arcaico femm. *hāe*); acc. *hūnc, hānc, hōc;* abl. *hōc, hāc, hōc*. Plurale: nom. *hī, hāe, hāec* (arc. fem. *haec*); gen. *hōrūm, hārūm, hōrūm;* dat. *hīs* (arcaico dubbio *hībŭs*); acc. *hōs, hās, hāec;* abl. *hīs*.

Esempi di arcaismi:

1. *Hae rei* (in luogo di *huic rei*) (Cato *R. R.* 14) = a questa cosa.
2. *Continuo* **haec** [*puellae*] *adornant, ut lavet* (Ter. *Eun.* 3, 5, 34) = subito *queste* fanciulle preparano [ogni cosa], onde [ella] possa fare il bagno.
3. **Haec** *sunt et aliae multae in magnis dotibus incommoditates* (Plaut. *Aulul.* 3, 5, 59) = tra i grandi pregi vi sono *questi* e molti altri inconvenienti.

2. **Iste.** Sembra composto da *is* e dalla sillaba *te*. — Declinazione: Singolare: nom. *īstĕ, īstă, īstŭd;* gen. *īstĭus* (arc. *īstī*); dat. *īstī* (arc. fem. *īstāe*); acc. *īstūm, īstām, īstŭd;* abl. *īstō, īsta, īstō*. Plurale: nom. *īstī, īstāe, īstă;* gen. *īstōrūm, īstārūm, īstōrūm;* dat. e abl. *īstīs;* acc. *īstōs, īstās, īstă*.

Esempi di arcaismi:

1. *Isti modi* (in luogo di *istius modi*) (Plaut. *Truc. a.* 5, *v.* 38) = di cotesta maniera.
2. **Istae** *dedi* (Plaut. *Truc.* 4, 3, 16) = [l']ho dato *a costei*.

3. **Ille.** In luogo di *ille, illa, illud* gli antichi dicevano *olle* o *ollus, a, um*, di cui si rinvengono ancora queste forme: dat. sing. *olli* (cfr. Virg. *Aen.* 1, 254; 4, 105; 5, 10, 284, 358; 6, 321; 7, 458; 9, 740; 10, 745; 12, 18, 300, 309, 829), nom. pl. *olli* (Virg. *Aen.* 5, 197, 580; 7, 505; 8, 94; 11, 236; 12, 788), dat. pl. *ollis* (Virg. *Aen.* 6, 730; 8, 650; Lucr. 6, 208; Cic. *De leg.* 2, 3, 7), acc. pl. masch. *ollos* (Cic. *De leg.* 2, 9, 22), neutro *olla* (Cic. *De leg.* 2, 9, 21).

Declinazione: Singolare: nom. *īllĕ, īllă, īllŭd;* gen. *īllĭus* (arcaico masch. *īllī*, fem. *īllāe*); dat. *īllī;* acc. *īllūm, īllām, īllŭd;* abl. *īllō, īllā, īllō*. Plurale: nom. *īllī, īllāe, īllă;* gen. *īllōrūm, īllārūm, īllōrūm;* dat. e abl. *īllīs;* acc. *īllōs, īllās, īllă*.

Esempi di arcaismi:

1. *Risit pater optimus* **olli** (Virg. *Aen.* 5, 358) = *gli* sorrise l'ottimo padre.
2. **Olli** *certamine summo procumbunt* (Virg. *Aen.* 5, 197) = *essi* con grandissimo sforzo s'incurvano [sui remi].
3. *Flammeus est plerumque colos et splendidus* **ollis** (Lucr. 6, 208) = il più delle volte è *ad esse* [nubi] un fiammante e vivo colore (= un colore di viva fiamma).
4. *Nocturna mulierum sacrificia ne sunto praeter* **olla** (Cic. *De leg.* 2, 9, 21) = eccetto *questi* [riti] non vi siano i sacrifizi notturni delle donne.
5. *Et quis* **illi** *modi esse vult?* (Cato *apud Priscian.* 6, 696 *Putsch*) = e chi vuol essere di *tal* fatta?
6. *Rabies* (= gen. arc.) *unde* **illae** *germina surgunt* (Lucr. 4, 1076) = di là provengono i germi di un *tal* furore.

4. **Is.** Il Vossio lo dice derivato dal greco omerico ὅς [*questo, egli, esso, il*] collo scambio della *o* in *i*. Schneidius (cfr. *Animadv. ed Sanctii Minerv. p.* 43) con maggior probabilità opina che derivi da un primitivo pronome *i* coll'aggiunta di *us* (proveniente dal greco ὅς), onde si formò il masch. *ius*, da cui per sincope si ebbe *is* *: fem. *ia*, diventato *ea:* neutro *ide* (da *i* e la sillaba dimostrativa gr. δε), per sincope cambiato in *id*. — Altri più recenti filologi fanno derivare *is* dall'omonimo antichissimo greco ἵς, ἴ.

Declinazione: Singolare: nom. *ĭs, ĕă, ĭd;* gen. *ĕiŭs* (arc. *eiius*, e più antico ancora *ei*); dat. *ĕī* (arc. *ĕiī*, rariss. *eo*, fem. anche *eae*); acc. *ĕūm, ĕām, ĭd* (arc. masch. *im, em*); abl. *ēō, ēā, ēō*. Plurale: nom. *ĭī* (più di rado *ĕī*), *ĕae, ĕă* (arc. masch. *iei, ieis, is*); gen. *ĕōrūm, ĕārūm, ĕōrūm* (arc. *eum*); dat. e abl. *ĭīs* (più di rado *ēīs*) (arc. *ieis, iibus, ibus, eabus*); acc. *ĕōs, ĕās, ĕă*.

Esempi di arcaismi:

1. *Arbitratu Cn. Laetorii Cn. magistrei pagei* **ei** (*Veter. Inscript. apud Murat.* 290, 2) = per volere di Gneo Letorio, figlio di Gneo, sovrintendente di *quella* borgata.
2. **Eii** *est filius* (Plaut. *Cas. prol.* 35) = è *a lui* figlio.
3. *Quam simillimum genus terrae* **eae**, *ubi semina positurus eris* (Cato *R. R.* 46) = la qualità più simile possibile a *quel* terreno, ove tu porrai le piantine.
4. *Eam semitam* **eo** *aedificio continentem constratam recte habeto* (*Veter. Inscript. apud Murat.* 582, 1) = appianerai bene con pietrame quel viottolo [che è] aderente a *quella* casa.
5. **Im** *cum illo sepeliet* (Cic. *De leg.* 2, 24, 60) = *lo* porrà sotterra con quel [cadavere].
6. *Qui* **em** *vinctum habebit* (Leg. XII Tab. *apud Gell.* 20, 1) = il quale *lo* avrà legato con ceppi.
7. *Quod* **ieis** *improbarint, imprŏbum esto* (*Vet. Inscript. apud Gruter.* 207 *col.* 3) = ciò che *essi* avranno disapprovato, resti disapprovato.
8. **Is** *liberti libertorum* (*Veter. Inscript. apud Murat.* 318, 1) = *quei* liberti [figli] di liberti.
9. *Parissimi estis* **iibus** (Plaut. *Curc.* 4, 2, 20) = siete molto simili *a quelli.*
10. **Ibus** *dinumĕrem stipendium* (Plaut. *Mil. gl.* 1, 1, 7) = che io dia *a quelli* la mercede.

5. **Idem.** Deriva da *is, ea, id* (o piuttosto dal più antico *i, ea, i*) e dalla sillaba *dem*. Il grammatico Prisciano lo crede composto da *is* e da *demum* (cfr. *Priscian.* 9, *p.* 945 *Putsch* e 17, *p.* 1049).

---

* Alcuni sono di parere che *is* abbia avuto al singolare la seguente declinazione: nom. *is*, gen. *is*, dat. e abl. *i*, acc. *im*. Da queste forme deriverebbero le plurali: nom. *ii*, dat. e abl. *iis* e *ibus*.

Declinazione: Singolare: nom. *īdēm, ĕădēm, ĭdēm* (arc. masch. *ĕīsdēm*); gen. *ĕiŭsdēm;* dat. *ĕīdēm* (arc. fem. *ĕāēdēm*); acc. *ĕŭndēm, ĕāndēm, ĭdēm;* abl. *ĕōdēm, ĕādēm, ĕōdēm*. Plurale: nom. *ĭīdēm, ĕāēdēm, ĕădēm* (arc. masch. *ĕīsdēm*); gen. *ĕōrŭndēm, ĕārūndēm, ĕōrūndēm;* dat. e abl. *ĭīsdēm* o *ĕīsdēm;* acc. *ĕōsdēm, ĕāsdēm, ĕădēm*.

Esempi di arcaismi:

1. *Nomen Xanthippe, Iaia* **eaedem** *ludicro* (*Vet. Inscript. apud Gruter.* 669, 1) = il nome [fu] Santippe, *alla medesima* per burla [si dava il nome di] Iaia.
2. *M. Manlius M. f., L. Turpilius L. f. duomvires de senatus sententia aedem faciendam coeraverunt* **eisdem***que probavere* (Saggi di lingua Etrusca **T.** 1. *p.* 165) = Marco Manlio, figlio di Marco, [e] Lucio Turpilio, figlio di Lucio, duumviri, dietro deliberazione del senato disposero la fabbrica del santuario e *i medesimi* ne diedero la [loro] approvazione.

6. **Ipse.** Deriva da *is* e dall'enclitica *pse*. — Declinazione: Singolare: nom. *īpsĕ, īpsă, īpsūm* (arc. presso i Comici, masch. *ipsus:* neutro rariss. *ipsud*); gen. *īpsĭŭs* (arc. *ipsi*); dat. *īpsī*; acc. *īpsūm, īpsām, īpsūm*; abl. *īpsō, īpsā, īpsō*. Plurale: nom. *īpsī, īpsae, īpsă;* gen. *īpsōrum, īpsārūm, īpsōrūm*; dat. e abl. *īpsīs;* acc. *īpsōs, īpsās, īpsă*. — Il superlativo *ipsissimus* è di Plauto (*Trin.* 4, 2, 146), forgiato sulla falsariga di αὐτότατος di Aristofane (*Plut.* 83) = ital. *stessissimo, proprio lui.*

Esempi di arcaismi:

1. *Ergo* **ipsus** *ne es?* [R.]: **Ipsissimus** (Plaut. *Trin.* 4, 2, 146) = sei adunque *proprio tu?* [R.]: *Io per l'appunto.*
2. **Ipsus** *est, de quo hac agebam tecum* (Ter. *Hecyr.* 3, 5, 5) = *è proprio quegli,* di cui ti dicevo questo.
3. **Ipsi** *me velle vestimenta dicĭto* (Afranius *apud Priscian.* 6, *p.* 694) = dirai che io desidero i vestiti *di lui* (= i suoi propri vestiti).

C) ***Dimostrativi composti da « ce » e da « ne ».*** Al dire di Prisciano (12, *p.* 948 *Putsch*) la particella sillabica *ce* si pone alla fine dei pronomi dimostrativi in tutti i casi, non solo per eleganza, ma anche per dare forza accentuativa all'espressione (es. *hic-ce, haec-ce, hoc-ce*, ecc.). Alla voce, così formata, allorchè si aggiunge l'interrogativa enclitica *ne*, la sillaba *ce* viene mutata in *ci* (es. *hic-cĭ-ne, haec-cī-ne, hoc-cĭ-ne...:* di rado cade un *c*, es.: *hicĭne...* per *hiccĭne*).

Es.: 1. **Hisce** *confectis* (Plaut. *Merc. prol.* 91) = compiute *queste cose.*
2. *Pro* **istisce** *ambabus* (Plaut. *Rud.* 3, 4, 40) = a favore di *coteste* due.
3. *Quid dicam* **hisce** *incertus sum* (Ter. *Hecyr.* 3, 4, 36) = sono incerto che debba io dire *a costoro.*

4. *Tu ab* **hisce** *rebus animum avŏca* (Servius *ad Cic. Ad fam.* 4, 5, 5) = tieni la mente lontana da *tali* lugubri pensieri.

5. *Eum hinc profugiens vendĭdit in Alide patri* **huiusce** (Plaut. *Capt. prol.* 3) = fuggendo [egli] da qui lo vendette in Alide al padre *di costui*.

6. **Hice** *arbitrantur* (Ter. *Eun.* 2, 2, 38) = *essi* credono.

7. **Hoccĭne** *credibile est?* (Ter. *Andr.* 4, 1, 1) = si può forse credere *questo?*

8. **Hicĭne** *libertatem aiunt esse aequam omnĭbus?* (Ter. *Adelph.* 2, 1, 29) = dicono forse *costoro* che la libertà è uguale per tutti?

9. **Huncĭne** *hominem!* **hancĭne** *impudentiam!* (Cic. *Verr.* 2, 5, 25, 62) = o *che* uomo! o *che* sfacciataggine!

10. **Istaecce** *ridicularia* (Plaut. *Truc.* 3, 2, 16) = *queste* [sono] ridicolaggini.

11. **Istuccĭne** *interminata sum hinc abiens tibi?* (Ter. *Eun.* 5, 1, 14) = partendo [io] da qui ti ho forse proibito *cotesto?*

12. **Istaccĭne** *causa hodie nummum dabo?* (Plaut. *Pseud.* 3, 2, 58) = per *questo* motivo ti dovrò dare forse oggi un denaro?

13. **Istoccĭne** *pacto me adiŭvas?* (Plaut. *Pseud.* 1, 1, 81) = a *questo* modo mi vieni in aiuto?

AVVERTENZA Circa la derivazione e il significato di **cĕdŏ** e **cēttĕ** vedi quanto è detto a pag. 337, *f.*

PARTICOLARITÀ 1. ***Hic.*** *a*) Indica ciò ch'è in prossimità immediata [nello *spazio*, nel *tempo*, nell'*idea*] alla persona che parla, e pertanto risponde generalmente all'italiano « *questo, presente, nostro, corrente, precedente, seguente, tale...* ».

Come si vede, il suo significato è imprecisato: lo specifico si deve volta per volta cogliere dal contesto del discorso.

ESEMPI:

[nello spazio]: **Hic** *puer* (= *questo* fanciullo) — **Haec** *urbs* (= *questa* opp. la *nostra* città) — **Hoc** *templum* (= *questo* tempio)...

[nel tempo]: **Hic** *annus* (= *questo* o il *corrente* anno) — **His** *viginti annis* (= venti anni *addietro*) — *Doleo me in* **hanc** *rei publicae noctem incidisse* (Cic. *Brut.* 96, 330) = mi rammarico d'esser capitato *in questi* opp. *negli odierni* luttuosi tempi della repubblica — *M. Cato,* **huius** *nostri Catonis pater* (Cic. *De off.* 3, 16, 66) = Marco Catone, padre del nostro *contemporaneo* Catone — *Ad* **hoc** *tempus* (= fino al *presente*) — *Romuli aetatem minus* **his** *sexcentis annis fuisse cernimus* (Cic. *De rep.* 2, 10, 18) = sappiamo che il tempo di Romolo risale appena a 600 anni *addietro* — **Hi** *homines* (= gli uomini *d'oggi*, opp. i nostri *contemporanei*) — **Hi** *mores* (= le *nostre* costumanze)...

[nell'idea]: **His** *condicionibus* (= alle *seguenti* opp. a *tali* condizioni) — **His** *legibus* (= ai *seguenti* patti) — **Haec** *verba* (= le *seguenti* o *tali* parole) — **Hoc** *modo* (= in *tale* modo) — **Hoc** *fato* (= con *tale* destino)...

b) **Hic** può talvolta far le veci di *ego* (col verbo in 3ª pers. sing.): in tale caso chi parla, accenna a se stesso colla mano.

Es.: 1. *Quod si militibus parces,* **erit hic** (= *ero ego*) *quoque miles* (Tibull. 2, 6, 7) che se tu [o Cupido] sarai per usare clemenza coi [tuoi] seguaci, anche *questi sarà* (= anch'*io sarò*) [tuo] seguace.

2. *Solus* **hic** *homo* **est** (= *solus ego sum*), *qui* **sciat** (= *sciam*) *divinĭtus* (Plaut. *Curc.* 2, 1, 33) = solo *questi vi è* (= solo *io vi sono*), che conosca [le cose] per ispirazione divina.

3. *Hic si quid nobis forte adversi evenerit tibi erunt parata verba,* **huic** *homini* (= *mihi*) *verbera* (Ter. *Heaut.* 2, 3, 114) = se poi per caso sarà per avvenire un qualche malanno, a te saranno preparate sgridate, *a questi* (= *a me*) legnate.

c) Anche il pron. **is** si trova raramente sostituito al soggetto *ego* (col verbo in 1ª pers. sing.): più spesso però è in funzione di *predicato nominale*, riferito ai soggetti *ego* o *tu*, col senso ital. di « *tale, siffatto, costui, in persona...* ».

Es.: 1. *Egŏmet credidi homini docto rem mandare:* **is** (= *ego*) *lapidi mando maximo* (Plaut. *Merc.* 3, 4, 47) = proprio io credetti di affidare l'affare ad una persona esperta: *io* [invece] l'affido al più grande balordo.

2. *Haec omnia* **is** (= *ego*) *feci, qui sodalis et familiarissimus Dolabellae eram* (Lentulus *apud Cic. Ad fam.* 12, 14, 7) = tutte queste cose le ho compiuto *io*, che ero intimo e confidente di Dolabella.

3. *Itaque ego* **is** (= *talis*) *in illum sum, quem tu me esse vis* (Cic. *Ad Att.* 7, 8, 1) = pertanto io sono verso di lui *tale*, quale tu vuoi ch'io sia,

4. *Neque enim tu* **is** (= *talis*) *es, qui sis nescias* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 6) = nè tu poi sei *tale* [persona], che non sappi chi [tu ti] sia.

5. *Si quisquam est timidus in magnis periculosisque rebus,* **is** *ego sum* (Cic. *Ad fam.* 6, 14, 1) = se v'è alcuno [che sia] esitante nelle importanti e rischiose imprese, *costui* sono io.

d) Presso i poeti, specialmente, il pron. **ille** si trova anche congiunto pleonasticamente (raro, sostituito) coi pronomi *ego*, *tu*, che fungono da soggetto.

Es.: 1. **Ille ego,** *qui quondam gracili modulatus avena carmen...* [*nunc*] *arma virumque cano...* (Virg. *Aen.* 1, 1) = *io*, che già un tempo andai modulando su rustica zampogna carmi [pastorali]..., ora prendo a cantare le imprese dell'eroe...

2. *Quoque magis doleas, genetrix,* **ille ego** *liber,* **ille** (= *ego*) *ferox tacui* (Ov. *Met.* 1, 757) = e cosa per cui, o madre, tu avresti maggior dolore, *io,* libero [di parlare], *io* dissennato non feci motto.

3. *At nunc aeterna silentia Lethes* **ille** (= *tu*) *canorus habes* (Stat. *Silv.* 2, 4, 8) = ma ora, o risonante Lete, *tu* resti immerso in un profondo silenzio.

e) Anche **idem** [nell'accezione dell'it. « proprio... »] si trova congiunto coi soggetti *ego, tu.*

Es.: 1. **Idem ego ille** (= *ego ipse*) *recreavi afflictos animos bonorum* (Cic. *Ad Att.* 1, 16, 8) = *proprio io* ho recato sollievo agli animi afflitti dei buoni [cittadini].

2. *At ego faciam,* **tu idem** (= *tu ipse*) *ut aliter praedices* (Plaut. *Amph.* 5, 1, 33) = io però farò in modo, che *proprio tu* abbia a parlare in senso opposto.

f) Anche **ipse** (specialmente in senso enfatico di *pure, in persona...*) si trova unito coi soggetti *ego, tu,* e talvolta sostituisce *ego, tu* e gli accus. *me, nos.*

Es.: 1. **Ego ipse** *cum eodem ipso non invitus erraverim* (Cic. *Tusc.* 1, 17, 40) = *io pure* ben volentieri avrei desiderato di sbagliare in compagnia d'un simile colosso (= di Platone).

2. **Ipse** (= *ego*) *locum vidi* (Ov. *Met.* 8, 622) = *io pure* vidi [quel] luogo.

3. *Sed etiam* **ipse** (= *ego*) *crebro interviso* (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 1, 2, 6) = ma anch'io vado spesso *in persona* a darvi un'occhiata.

4. **Tute ipse** *his rebus finem praescripsisti pater* (Ter. *Andr.* 1, 1, 24) = *proprio tu,* o padre, hai già posto un limite a queste cose.

5. [*Augustus*] **ipsum** (= *me*) *ludere quae vellem calamo permisit agresti* (Virg. *Ecl.* 1, 9) = Augusto concesse che *io* cantassi su rustica lira [tutto] ciò ch'io volessi.

6. **Ipsos** (= *nos*) *erubescere, etiam cum ab aliis laudabimur, decet* (Quintil. 11, 1, 2) = è buona usanza che *noi* arrossiamo, anche quando saremo lodati dagli altri.

g) Circa l'*attrazione* del pron. dimostrativo, vedi quanto è detto a pag. 518, n. 3.

h) Il *neutro* del pron. dimostrativo [*id, hoc*] può fungere da sostantivo colla reggenza del *genitivo partitivo* (cfr. pag. 734, *d* e Avv.).

i) Nella corrispondenza **hic - hic**, indicanti persone o cose diverse, il secondo pronome sostituisce elegantemente *ille* o *alius.*

Es.: 1. *Non tenet* **hic** *lacrimas, stupet* **hic** (Ov. *Met.* 11, 599) = *questi* [opp. *uno*] non può trattenere le lagrime, *quegli* [opp. *un altro*] rimane attonito.

2. *Decurrĕre* (inf. st.) *ad litus.* **Hi** *molium obiectus,* **hi** *proximas scaphas scandĕre* (inf. st.) (Tac. *Ann.* 14, 3) = corrono alla spiaggia. *Questi* (= *taluni*) salgono sulle prominenze degli scogli, *quelli* (= *altri*) sulle più vicine barche.

3. **Has** *igitur tot sententias ut omittamus,* **haec** *videamus, quae nunc diu multumque defensa sunt* (Cic. *Acad.* 4, 42, 130) = ma lasciamo da parte [senza discuterle] *queste* sì numerose opinioni, [ed] esaminiamo *le altre questioni,* che oggidì a lungo e strenuamente si dibattono.

l) Quando il discorso riguarda persone o cose, *hic* va normalmente riferito alla più vicina (ossia alla seconda), *ille* alla più lontana (ossia alla prima). Può tuttavia l'ordine essere invertito.

Es.: 1. *Qualis et Eurotae Pollux et Castor harenis,* **hic** *victor pugnis,* **ille** *futurus equis* (Propert. 3, 14, 17) = come Polluce [sulle sponde] dell'Eurota e Castore nella palestra, *questi* (= Cast.) che sarà per vincere nel pugilato, *quegli* (= Poll.) nella corsa dei cavalli.

[Però]: 2. *Cave Catoni anteponas Socratem:* **huius** *enim facta,* **illius** *dicta laudantur* (Cic. *De am.* 2, 10) = bada di non anteporre a Catone Socrate: *del primo* sono infatti encomiate le azioni, *del secondo* le sentenze.

[Però]: 3. *Hoc Cicero atque Asinius certatim sunt usi, pro Scauro patre* **hic, ille** *pro filio* (Quintil. 6, 1, 21) = di tale argomentazione fecero uso in senso opposto Cicerone e Asinio, *questi* [= As.] in difesa del vecchio Scauro, *quegli* [= Cic.] in difesa del figlio.

m) **Hic** può trovarsi anche in opposizione a *ille, iste,* ed allora designa idea controversa che si vuol mettere in evidenza (= ital. *al contrario... questo*).

Es.: 1. *Si laudabit haec* **illius** *formam, tu* **huius** *contra* (Ter. *Eun.* 3, 1, 52) = se costei loderà la leggiadria *di quella,* tu invece *al contraio* [la bellezza] *di questa.*

2. *Cum tu* **ista** *coelestia de Scipione quaesieris, ego autem* **haec**, *quae videntur ante oculos esse, magis putem quaerenda* (Cic. *De rep.* 1, 19, 31) = mentre tu chiederesti a Scipione notizie su *cotesti* fenomeni celesti, io *al contrario* preferirei che sia da chiedersi spiegazione *di questi altri* fenomeni, che si vedono succedere sotto i [nostri] occhi.

n) Molto spesso **hic** sostituisce *talis* o *is:* in tale accezione a *hic* può seguire una propos. relativa.

Es.: 1. *Iuris civilis scientia* **huic** *viro necessaria est* (Quintil. 12, 3, 1) = ad un *siffatto* uomo è necessaria la conoscenza del diritto civile.

2. **His** *libris adnumerandi sunt sex de re publica* (Cic. *De divin.* 2, 2, 3) = a *quei* libri si devono far seguire i sei della repubblica.

4. *Lepide ipsi* **hi** *sunt capti, suis* **qui** *filiis fecĕre insidias* (Plaut. *Bacch.* 5, 2, 88) = con stupore furono proprio colti *quelli, che* avevano teso insidie ai propri figli.

5. *Nos* **hi** *sumus, de* **quorum** *salute unus homo rogandus videatur?* (Brutus *ad Cic. Ad Brut.* 1, 16) = noi siamo forse *siffatti,* per la *cui* salvezza si debba interessare un solo individuo?

o) Da *hic* derivano gli **avverbi**:

— **hāc** [moto per luogo] « *di qua, per di qua, da questa parte* »;

— **hic** (arcaico *heic*) [stato in luogo] « *qui* », in senso traslato talvolta in sostituzione di *ibi* « *là, ivi, in quel luogo* », talora vale « *in questo, a questo punto* [*del discorso*] », in senso temporale « *allora* »;

— **hoc** si trova adoperato in cambio di *huc* [moto a luogo] « *qua, verso questo luogo, là* »;

— **huc** in senso traslato vale « *a questo, a ciò, a questo fine, fin qui, fino al punto che* (= *ut*)... »;

— **hinc**: detto di luogo « *di* [*da*] *qui, di qua, da questo luogo* »; in sostituzione di *illinc* « *di là* »; le correlazioni *hinc... illinc, hinc... hinc, hinc atque hinc, hinc... inde, inde... hinc* « *da questa parte... dall'altra, da una parte... dall'altra, da un lato... dall'altro, di qui... di là* »; riferito al tempo « *da questo momento, d'ora in poi, fin da ora, dopo, di poi, in seguito* »; in sostituzione di *ab-hinc* « *fa, addietro* »; causa o provenienza « *da qui, per tal motivo* »; riferito a pers. « *da questo, da costui* »; trasl. riferito a cosa « *da questo argomento, da questo punto* ».

Es.: 1. *Vos me* **hāc** *sequimini* (Ter. *Eun.* 4, 7, 46) = voi seguitemi *per di qua.*

2. *Ego* **hic** *adsum* (Ter. *Eun.* 4, 6, 5) = io sono *qui* presente.

3. **Hic** *vita vixit, ut universis Atheniensibus merito erat carissimus* (Nep. *Att.* 2, 3) = [Tito Pomponio Attico] visse *ivi* in modo siffatto, che con ragione tornava carissimo a tutti gli Ateniesi.

4. **Hic** *vos dubitatis?* (Cic. *Verr.* 2, 2, 44, 109) = *in questo* avete voi dubbi?

5. **Hic, hic** *sunt in numero vestro, qui de nostro omnium interitu cogitant* (Cic. *Cat.* 1, 4, 9) = *qui dentro, qui dentro,* tra di noi, vi sono alcuni che osino complottare alla rovina di tutti noi.

6. **Hic** *miramur, hunc hominem tantum excellere?* (Cic. *Pro leg. Man.* 13, 99) = *a questo punto* [della mia orazione] ci stupiamo forse [al vedere] che questo [solo] uomo sia tanto superiore [a tutti gli altri]?

7. **Hic** *Postumius accensus ira...* (Liv. 39, 13, 3) = *allora* Postumio acceso d'ira...

8. **Hoc** *tunc Ignipŏtens caelo descendit ab alto* (Virg. *Aen.* 8, 423) = allora Vulcano scese *qui* dall'alto del cielo.

9. **Huc** *ades* (Virg. *Ecl.* 2, 45) = vieni *qui.*

10. **Huc** *veniam* (Liv. 35, 19, 4) = andrò *colà.*

11. **Huc** *accedebat, ut...* (Caes. *De b. G.* 5, 16, 1) = *a questo* si aggiungeva, che...

12. **Huc** *arrogantiae venerat, ut...* (Tac. *Ann.* 3, 73) = era arrivato *al tal punto* di arroganza, che...

13. *Cur non imus* **hinc**? (Ter. *Eun.* 3, 2, 12) = perchè non andiamo via *da questo luogo? — da qui?*

14. *Calones* **hinc** *celeriter deiecti* (Caes. *De b. G.* 6, 40, 1) = i bagaglioni sloggiati *di là* a precipizio.

15. **Hinc** *Euphrates,* **illinc** *Tigris* (Curt. 4, 14, 15) = *di qua* l'Eufrate, *di là* il Tigri.

16. **Hinc** *atque* **hinc** *vastae rupes* (Virg. *Aen.* 1, 162) = *di qui* e *di là* enormi rupi.

17. *Svetonius* **hinc** *Paulinus biennio prosperas res habuit* (Tac. *Agr.* 14) = *di poi* Svetonio Paolino riportò per due anni lieti successi.

18. *Septimo* **hinc** *anno in Alba Helvia inventa est vitis...* (Plin. *N. H.* 14, 3, 4, 43) = sette anni *addietro* in Alba Elvia fu trovata una vite...

19. **Hinc** *illae lacrimae!* (Ter. *Andr.* 1, 1, 99) = *per tal motivo* [si versano] quelle lagrime!

20. *Syrum ire video:* **hinc scibo** [arc. per *sciam*] *iam, quid siet* [= *sit.*] (Ter. *Adelph.* 3, 3, 7) = scorgo Siro che viene: *da costui* saprò presto, chi sia.

21. **Hinc** *canere incipiam* (Virg. *Geor.* 1, 5) = *da questo argomento* inizierò il mio canto.

2. ***Iste.*** *a*) Indica la persona a cui si rivolge la parola, e può designare anche gli oggetti che la circondano, le sue qualità, le sue azioni e tutto ciò che in qualche modo le si riferisce: quindi si trova spesso congiunto col possessivo *tuus* e *vester.* Vale « *cotesto, cotesta, costui, costei...* ».

Es.: 1. *Quid? quod adventu tuo* **ista** *subsellia vacuefacta sunt?* (Cic. *Cat.* 1, 7, 16) = perchè mai, alla tua venuta, furono lasciati vuoti *cotesti* scranni?

2. *Ab altaribus saepe* **istam** *impiam dexteram ad necem civium transtulisti* (Cic. *Cat.* 1, 9, 24) = spesso hai allontanato dagli altari *cotesta* [tua] esecrata destra per [attendere alla] strage dei concittadini.

3. *Muta iam* **istam** *mentem* (Cic. *Cat.* 1, 3, 6) = cambia una buona volta *cotesto* [tuo] scellerato proposito.

b) *Iste* talora sostituisce *hic* o *talis* o *tantus.*

Es.: 1. *Sed est tanti, dum modo* **ista** *sit privata calamitas* (Cic. *Cat.* 1, 9, 22) = ma poco importa, purchè *questa* sciagura sia [soltanto mia] personale.

2. **Istud** *quidem faciam, neque tua causa, sed mea* (Nep. *Epam.* 4, 4) = certamente farò *questo,* non per riguardo a te, ma a me.

3. *Fuit, fuit* **ista** *quondam in hac re publica virtus* (Cic. *Cat.* 1, 1, 3) = si trovava, si trovava un tempo nella repubblica una *siffatta* bravura.

4. *Utinam tibi* **istam** *mentem di immortales donent!* (Cic. *Cat.* 1, 9, 22) = oh se gli dei immortali ti ispirassero una *tale* risoluzione!

5. *Homines sapientes et* **ista** *auctoritate et potestate praeditos, qua vos estis, ex quibus rebus maxime res publica laborat, iis maxime mederi convĕnit* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 53) = conviene che [voi], persone sagge e fornite di *sì grande* autorità e prestigio, che realmente avete, provvediate anzitutto a risanar la repubblica di quei mali, di cui va grandemente afflitta.

6. *Cum* **ista** *sis auctoritate, non debes, M. Cato, arripĕre maledictum ex trivio* (Cic. *Pro Mur.* 6, 13) = essendo tu, Marco Catone, di *tanta* autorità, non devi raccogliere l'ingiuria [proveniente] dal marciapiede [delle vie].

c) Nelle orazioni forensi *iste* è riferito alla persona dell'accusato, sia presente che assente, e talora con una nota di disprezzo.

Es.: 1. *Nos fortes viri satis facere rei publicae videmur, si* **istius** *furorem ac tela vitamus* (Cic. *Cat.* 1, 1, 2) = noi, valentuomini, crediamo di fare abbastanza per il bene della repubblica, se riusciamo a sottrarci ai furori e alla strage *di costui* (= di Catilina).

2. *Non se rem improbare dicebant, sed lege* **istius** *impediri* (Cic. *Pro dom.* 26, 70) = dicevano che essi non biasimavano la cosa, ma che erano ostacolati dalla legge *di costui* (= di cotesto malvagio).

3. *Quorum* [*Naevii, Plauti, Ennii*] *aemulari exoptat negligentiam potius, quam* **istorum** *obscuram diligentiam* (Ter. *Andr. prol.* 20) = dei quali [Nevio, Plauto ed Ennio] [il poeta] desidera piuttosto imitare la trascuratezza [dello stile], anzichè l'ignobile accuratezza di *cotesti* [malevoli].

d) *Iste* si trova anche congiunto coi pronomi *idem* e *ipse*.

Es.: 1. *Transeat* **idem iste** *sapiens ad rem publicam tuendam* (Cic. *Tusc.* 5, 25, 72) = sia posto pure *cotesto medesimo* savio al reggimento della repubblica.

2. *Meae totius orationis et* **istius ipsius** *facultatis, quam modo Crassus in coelum verbis extulit, tres sunt rationes* (Cic. *De or.* 2, 29, 128) = tre sono le ripartizioni di ciascuna mia orazione, come pure [quelle] di *questa medesima* arte [del dire], che testè Crasso col suo discorso levò al cielo.

e) **Istic**, **istaec**, **istoc** o **istuc** [più di rado, aspirato *isthic*, *isthaec*, *isthoc* o *isthuc*] è un pronome risultante dall'unione di due pron., cioè da *iste* (sincopato in *ist*, parte che nella flessione rimane invariata) e da *hic* (che più spesso perde il segno d'aspirazione *h*, divenendo *ic*, *aec*, *oc*): ha il senso dell'ital. *questo qui*, *costui*, *cotesto*, *questo*, *tale*...

Si trova adoperato specialmente presso i Comici. Le forme che si rinvengono sono: *nominativo* e *accusativo* sing. e pl., *ablativo* sing.

L'abl. neutro **istoc**, in unione coi comparativi, supplisce l'abl. *tanto* e vale ital. « *tanto più* ».

Il neutro può reggere anche il *genitivo* (di senso partitivo) e nella traduz. italiana diventa aggettivo.

Il pron. *istic* può avere anche le forme rinforzate dalla sillaba *ce* e dall'interrogativa *ne* (cfr. pag. 789, *C* e vedine gli esempi).

Es.: 1. *Quid* **istic** *narrat?* (Ter. *Phorm.* 5, 8, 6) = che cosa narra *costui?*

2. *Priusquam malum* **istoc** *addis, dicam patri* (Plaut. *Bacch.* 3, 1, 15) = prima che tu faccia aumentare *questo* male, [lo] dirò a [mio] padre.

3. **Istuc** *quidem considerabo* (Cic. *Acad.* 1, 4, 13) = certamente prenderò ad esame *questa cosa qui*.

4. *Spem* **istoc** *pacto rursum nuptiarum omnem erĭpis* (Ter. *Heaut.* 4, 3, 35) = in *tal* modo tu sopprimi di nuovo ogni speranza di matrimonio.

5. **Istoc magis**, *quia vanilŏquus es, vapulabis* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 222) = giacchè sei millantatore, *tanto più* verrai bastonato.

6. *Quid* **istuc** *est* **verbi**? (Plaut. *Curc.* 1, 1, 32) = che cosa significa *questa* [aggiunta] *di parola?* opp. che vuol dire *questa parola qui?*

7. *Ego* **istuc aetatis** *non amori operam dabam* (Ter. *Heaut.* 1, 1, 58) = *a cotesta* [*tua*] *età* io non mi occupavo di amore.

f) Gli **avverbi** derivati da *iste* o *istic* sono:

— **istāc** [moto per luogo] « *per cotesto luogo, per costì* o *costà* »;

— **istic** o raro *isthic* [stato in luogo] in senso proprio « *costì, costà* », in senso traslato « *in questo, in questa cosa* »;

— **istinc** o **isthinc** (da *iste* e l'avv. *hinc*) indica provenienza « *da costì* »;

— **isto** [moto a luogo] « *costì, costà* », in senso traslato « *in questa faccenda* ».

ESEMPI:

[*Istac*]: *Abi sane* **istac** (Ter. *Heaut.* 3, 3, 27) = va pure *per costà*.

[*Istic*]: 1. *Ibi malis esse, ubi aliquo numero sis, quam* **istic** *ubi solus sapĕre videare* (Cic. *Ad fam.* 1, 10) = preferiresti essere lì, ove tu sia in una qualche compagnia (= in compagnia di qualcuno), anzichè [restare] *costì*, ove ti parrebbe essere il solo che la sappia lunga.

2. *Quid* **istic**? (Ter. Eun. 2, 3, 96) = *in questo* [*caso*] che [si deve fare]?

[*Istinc*]: *Qui* **istinc** *veniunt, te superbum esse dicunt* (Cic. *Ad fam.* 1, 10) = quelli che vengono *da costì*, riferiscono che tu sei orgoglioso.

[*Isto*]: 1. *Liceat modo* **isto** *venire* (Cic. *Ad fam.* 9, 16, 9) = [mi] sia solo dato venire *costì*.

2. *Trebatium meum quod* **isto** *admisceas, nihil est* (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 1, 3, 7) = non è il caso, che tu implichi *in quest'affare* il mio [amico] Trebazio.

3. ***Ille.*** *a*) Indica alcunchè (persona o cosa), che (nello *spazio*, nel *tempo*, nel *discorso*) è lontano da chi parla o l'interessa meno.

Normalmente, è pronome di 3ª persona e vale « *quegli, colui, quello* ».

ESEMPI:

[nello spazio]: *Loco* **ille** *motus est, cum est ex urbe depulsus* (Cic. *Cat.* 2, 1, 1) = *quegli* (= *Catilina*) fu smontato dal [suo] piedestallo, quando fu cacciato via da Roma.

[nel tempo]: 1. *Erit, erit* **illud** *tempus, et illucescet* **ille** *aliquando dies, cum tu...* (Cic. *Pro Mil.* 26, 69) = verrà, verrà *quel* tempo e quandochessia spunterà *quel* giorno, allorchè tu...

2. *Primumque tum philosophia, non* **illa** *de natura, quae fuit antiquior, sed haec, in qua de bonis rebus et malis deque hominum vita et moribus disputatur, inventa dicitur* (Cic. *Brut.* 8, 31) = è fama che allora abbia avuto principio la filosofia, non [già] *quella* (= l'antica) [che tratta] della natura (cioè, la fisica), che era fiorita prima, ma la contemporanea, in cui si discute del bene, del male, della vita e dei costumi degli uomini.

[nel discorso]: *Novitates autem, si spem adferunt, non sunt* **illae** *quidem repudiandae* (Cic. *De am.* 19, 68) = le nuove amicizie, se lasciano sperare bene, non sono certamente *quelle* che si debbano allontanare.

b) *Ille* può anche assumere il senso dell'ital. « *questo* », specialmente se è neutro.

Es.: 1. *Unum* **illud** *dico* (Cic. *Pro Quinct.* 22, 70) = solo *questo* dico.

2. *Legi concionem tuam. Nihil* **illā** *sapientius* (Cic. *Ad fam.* 9, 14, 7) = ho letto il tuo discorso. *Di questo* non [v'è] alcun altro più fornito di saggezza.

c) **Ille aut ille** ovv. **ille et ille** significano « *questi o quegli* », « *questi e quegli* ».

Es.: 1. *Credo* [*eum*] *quaesisse, num* **ille aut ille** *defensurus esset* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 21, 59) = credo ch'egli abbia voluto sapere, se *questi o quegli* sarebbe disposto a difenderlo.

2. *Commendo vobis* **illum et illum**, *ut vestro suffragio suam dignitatem teneant* (Svet. *Caes.* 41, 2) = raccomando a voi *questi e quegli*, onde conservino col vostro suffragio la loro carica onorifica.

d) *Ille* può trovarsi pleonasticamente aggiunto a *ipse, hic, idem, alter.*

Es.: 1. *Quin etiam* **illa ipsa** *rerum humanarum domina, fortuna, in istius se societatem gloriae non offert* (Cic. *Pro Marc.* 2, 7) = anzi la *stessa* moderatrice degli eventi umani, [cioè] la fortuna, non si offre a compagna del merito di costui (= di Cesare).

2. **Huic illi** *legato, huic publico testi patronum suum iam inde a patre atque maioribus, L. Flaccum, mactandum tradidissent?* (Cic. *Pro Flacc.* 22, 52) = avrebbero [essi] dato forse a *questo* legato, a questo pubblico testimonio, il loro difensore già fin dal tempo dei suoi antenati, Lucio Flacco, per essere ad ogni costo condannato?

3. [*Seleucus*] *ab* **illo eodem** *vitā privatus dicitur* (Nep. *De reg.* 3, 4) = è fama che Seleuco sia stato *dal medesimo* [Tolomeo] privato della vita.

4. *Imponit alterum in navem pater:* **illum** *reliquit* **alterum** *apud matrem domi* (Plaut. *Men. prol.* 26) = il padre fa salire sulla nave uno [dei due figli]: lasciò *l'altro* a casa dalla madre.

e) **Ille:** α) In funzione attributiva si trova per lo più posposto al nome proprio (indicante persona nota) per richiamare su di esso l'attenzione di chi legge o ascolta: in senso buono vale « *il noto, il celebre, il famoso...* », in senso cattivo « *il tristo, il famigerato...* » (cfr. pag. 163, III, *a* e vedine gli esempi): più di rado ciò avviene anche con un sostantivo comune o aggettivo derivato.

β) Il neutro sostantivo **illud**, per lo più posposto al genitivo d'un nome proprio o all'aggettivo derivato, vale « *quel detto di..., il detto di..., la sentenza di...* » (cfr. pag. 163, III, *b*) e vedine gli esempi).

γ) Presso gli storici e i poeti (non mai in Cicerone) si trova *ille*, adoperato enfaticamente in cambio di **tantus, tam egregius** = ital. « *sì grande, sì egregio...* » (cfr. pag. 163, III, *c* e vedine gli esempi).

ALTRI ESEMPI:

α) *Bellum* **illud** *omne Mithridaticum cum mulierculis est gestum* (Cic. *Pro Mur.* 14) = la *famosa* guerra contro Mitridate fu [da noi] intieramente combattuta contro [un vero esercito di] femmine.

β) *Honestum* **illud** *Solonis est, quod ait senescere se multa in dies addiscentem* (Cic. *De sen.* 14, 50) = è celebre *il detto* di Solone,

che dice ch'egli andava invecchiando, mentre apprendeva, ogni giorno più, molte [altre] cognizioni.

γ) **Illa** *multitudine, si sana mens esset Graeciae, supplicium Persas dare potuisse* (Nep. *Ages.* 5, 2) = [diceva Agesilao] che, se la Grecia avesse avuto un po' più d'accortezza, con *sì gran* numero [di armati che aveva] avrebbe potuto distruggere [l'esercito dei] Persiani.

f) **Ille quidem** (a cui segue l'avversativa *sed, tamen, autem, nequaquam...*) è adoperato per porre una limitazione o modifica ad un asserto: vale per lo più « *veramente, certamente, è vero che...* ».

Es.: 1. *Severitas habet* **illa quidem** *gravitatem, sed amicitia remissior esse debet* (Cic. *De am.* 18, 66) = *è vero che* il riserbo [tra gli amici] ha [in sè] alcunchè di spiacevole, ma la [vera] amicizia dev'essere più affabile.

2. *Q. Mucius enucleate* **ille quidem** *et polite, ut solebat, nequaquam autem ea vi atque copia, quam genus illud iudicii et magnitudo causae postulabat* (Cic. *Brut.* 30, 115) = Quinto Mucio [parlò] *certamente* con concisione e forbitezza, come soleva [fare], ma non con quella forza e copiosità, che quella sorta di processo e l'importanza della causa richiedeva.

g) Dall'unione di *ille* e la sillaba sincopata *ce* si forma il pronome **illic, illaec, illuc** o **illoc**, in uso presso i Comici. Vale « *quello là, quello* ».
È adoperato al *nominativo, accusativo* e *ablativo* singolare, e al *nominativo* plurale.
Oltre che con *ce* si trova anche la forma ampliata con *ne* interrogativo (cfr. pag. 789, *C*).

Es.: 1. *Verum nimia* **illaec** *licentia profecto evadet in aliquod magnum malum* (Ter. *Adelph.* 3, 4, 63) = ma *quella* eccessiva libertà trasmoderà in qualche grosso malanno.

2. **Illoc** *homine opus est* (Ter. *Eun.* 5, 6, 53) = fa di bisogno *di quel*-l'uomo *là*.

3. *Quid* **illac** *impudente audacius?* (Plaut. *Amph.* 2, 2, 186) = che [v'è] di più aggressivo di *quella* sfrontata *lì?*

4. *Sed quid* **illuc** *est?* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 114) = ma che è *quella cosa lì?*

5. *Cupio dare mercedem, qui* **illunc**, *ubi sit, commonstret mihi* (Plaut. *Curc.* 4, 4, 34) = desidero dare una mancia a chi mi indichi, ove si trovi *quell'uomo*.

h) Gli **avverbi**, derivati dai suddetti pronomi, sono:

— **illā** [sott. *parte* o *via*] significa « *per [da] quel luogo, per [da] quella parte, colà, là* »;

— **illo** [moto a luogo] « *là, colà, in quel luogo* », in senso traslato « *là, a ciò, a quella cosa, a quel punto* »;

— **illuc** [moto a luogo] « *là, colà* », in senso traslato « *là, a quella cosa* », temporale « *allora* »;

— **illic** [stato in luogo] « *là, in quel luogo* », detto di uomini vale « *presso di...* »;

— **illinc** [provenienza da luogo, reale o figurato] « *di là, da quel luogo, da quella parte, da quella cosa* o *persona* ».

Es.: 1. *Ego* **illa** *aspicio Philocomasium* (Plaut. *Mil. gl.* 2, 3, 16) = *da quella parte* scorgo Filocomasio.

2. *Neque temĕre praeter mercatores* **illo** *adit quisquam* (Caes. *De b. G.* 4, 20, 3) = nè facilmente va alcuno *in quel luogo*, eccetto i mercanti.

3. *Haec omnia Caesar eodem* **illo** *pertinere arbitrabatur, ut...* (Caes. *De b. G.* 4, 11, 4) = Cesare credeva che tutti quei raggiri mirassero *proprio lì*, a che [cioè]...

4. *Filium perduxere* **illuc** *meum* (Ter. *Andr.* 1, 1, 54) = condussero *colà* mio figlio.

5. **Illuc**, *unde abii, redeo* (Hor. *Sat.* 1, 1, 102) = ritorno *all'argomento*, da cui mi sono partito.

6. **Illuc** *usque fidus* (Tac. *Ann.* 15, 54) = fino *allora* fedele.

7. *Haec* **illic** *est pugnata pugna* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 97) = *là* fu combattuta questa battaglia.

8. *Non isto vivitur* **illic**, *quo tu rere, modo* (Hor. *Sat.* 1, 9, 48) = non a cotesto modo, come tu credi, si vive *presso di lui* (= *presso Mecenate*).

9. **Illinc** *equidem Cnaeum profectum puto* (Cic. *Ad Att.* 9, 14, 2) = credo con certezza che Gneo sia partito *da lì*.

10. *Si* **illinc** *beneficium non fit, rectius putem quidvis domi perpĕti* (Cic. *Ad Att.* 9, 7, 4) = se *da lì* non viene [qualche] reale vantaggio, opinerei che si deve soffrire in patria ogni possibile male.

11. *Nae* (meglio *nē*) *ego homo sum miser! Ita et hinc et* **illinc** *mihi exĭbent negotium* (Plaut. *Most.* 3, 1, 38) = sì per certo, sono un infelice! Invero ora da questa, ora *da quella parte* mi dànno un gran da fare.

4. ***Is.*** *a*) Ha senso intermedio tra *hic* e *ille* e può sostituirsi ad entrambi; ordinariamente vale « *quegli - quello, questi - questo, egli, colui...* ». È pronome di 3ª persona, ma può anche riferirsi alla 1ª e 2ª pers. sing. (cfr. pag. 791, *c* e vedine gli esempi).

Es.: 1. *Eunti mihi Antium venit obviam tuus puer.* **Is** *mihi litteras abs te reddĭdit* (Cic. *Ad Att.* 2, 1, 1) = mentre mi avviavo ad

Anzio mi si fece incontro il tuo portalettere. *Egli* mi diede una lettera da parte tua.

2. *Auxilio* **eis** *fuit* (Plaut. *Amph. prol.* 92) = tornò *ad essi* di aiuto.

3. *Non est alius* **eis** *pomis innocentior cibus* (Plin. *N. H.* 23, 7, 67, 132) = non v'è altro cibo più innocuo di *quei* pomi.

4. **Eo** *tempore* = in *quel* tempo — **eo** *die* = in *quel* giorno — **ea** *nocte* = in quella notte.

b) **Omissione di *is:*** α) Quando non c'è bisogno di determinare o porre in speciale rilievo il sostantivo a cui si riferisce, specialmente se questo si trova nello stesso caso (= nom. o accus.), il pron. *is* si omette. Tuttavia questa omissione può avvenire, anche quando il sostantivo è in caso diverso di *is*.

Es.: 1. *Virtus conciliat amicitias et conservat* [senza *eas*] (Cic. *De am.* 17, 100) = la virtù concilia le amicizie e [le] conserva.

2. *Is est, an non est* [senza *is*]*?* (Ter. *Eun.* 3, 4, 7) = e lui, o non è [lui]?

3. *Etenim semper magno ingenio adolescentes refrenandi potius a gloria, quam incitandi* [senza *ad eam*] *fuerunt* (Cic. *Pro Cael.* 31, 76) = invero i giovinetti di viva intelligenza si sono sempre dovuti dissuadere dall'[aspirare alla] gloria, anzichè spronare [ad essa].

β) L'omissione di *is* è specialmente necessaria negli *ablativi assoluti* (quando l'azione espressa dal participio è fatta dal soggetto o lo riguarda — cfr. pag. 273, Oss.), così pure in situazioni più o meno analoghe, secondo gli esempi:

1. *Fulvia, insolentiae Curi* **causā cognitā** [senza *ab ea*], *tale periculum rei publicae haud occultum habuit, sed,* **sublato** [senza *ab ea*] **auctore**, *de Catilinae coniuratione quae quoque modo audierat, compluribus narravit* (Sall. *Cat.* 23, 4) = Fulvia, *conosciuta* [*da lei*] *la cagione* dell'insolito contegno di Curio, non tenne nascosto un tale pericolo della repubblica, ma, *soppresso* [*da lei*] [*il nome del*] *denunziatore*, narrò a molti le cose che aveva udito intorno alla congiura di Catilina e in qual modo [le aveva udito].

2. *Urbs,* **fato** *iam* **urgente** [senza *eam*], *expugnata est* (Liv.) = *sovrastando*[*le*] ormai *il* [*suo*] *destino*, la *città* fu espugnata.

3. *Socrates, Xenophonti* **consulenti** [senza *eum*] *sequereturne Cyrum, exposuit quae ipsi videbantur* (Cic. *De divin.* 1, 54, 122) = Socrate, a Senofonte, *che* [gli] *chiedeva* se dovesse andare alla sequela di Ciro, disse ciò che gli sembrava meglio.

4. [*Tiberius*] *in recognoscendis custodiis,* **precanti** [senza *ab eo*] *cuidam poenae maturitatem respondit: Nondum tecum in gratiam redii* (Svet. *Tib.* 61, 5) = Tiberio, nel fare la visita alle prigioni, ad un tale, *che supplicava* [*da lui*] la sollecita esecuzione della condanna [a morte], rispose: Non sono tornato ancora in buoni rapporti con te.

γ) Di solito *is* si omette, quando è implicitamente contenuto in un participio [sostantivo], che (per lo più) sta a principio di frase.

Es.: 1. **Deliberantibus** [senza *iis*, dat.] *Pythia respondit, ut moenibus ligneis se munirent* (Nep. *Them.* 2, 7) = *a costoro che* [la] *interrogano* (= ai richiedenti) la Pizia rispose, che si premunissero di muri di legno.

2. *Mori* **volentibus** [senza *iis*, dat.] *vis adhibita vivendi* (Svet. *Tib.* 61, 5) = *a chi voleva* (= ai desiderosi di) morire [fu] imposto l'obbligo di vivere.

[Però]: 3. **Ei percontanti** (= partic. appositivo, non sostantivato) *dictum est clipeum esse salvum* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 5) = *a lui* (= ad Epaminonda) *che chiedeva informazioni* fu risposto che lo scudo era ben custodito.

δ) Oltre a ciò che si è detto nell'Oss. I, a pag. 105, l'omissione di *is* è anche obbligatoria in casi analoghi, fuori di ogni comparazione.

Es.: 1. *Flebat uterque, non de suo supplicio, sed pater* **de filii morte, de** [senza *eā*] **patris** *filius* (Cic. *Verr.* 2, 1, 30, 76) = l'uno e l'altro piangevano, non già della propria morte, ma il padre *per la sorte del figlio*, il figlio *per* [*quella*] *del padre.*

2. *Duas epistolas accepi, unam* **a meo tabellario**, *alteram* **a** [senza *eo*] **Bruti** (Cic.) = ricevetti due lettere, una *dal mio portalettere*, l'altra *da* [*quello*] *di Bruto.*

AVVERTENZA I Circa l'omissione o no del dimostrativo *is*, quando precede o segue il relativo *qui*, vedi ciò ch'è detto a pag. 815, n. 3, 4, 5, 6, 7.

AVVERTENZA II Vedi a pag. 516 le « *Irregolarità di concordanza e attrazione del pron. relativo e del dimostrativo* ».

AVVERTENZA III Nelle *proposizioni dipendenti soggiuntive* talvolta, per ragione di chiarezza, **is**, se si riferisce al soggetto della reggente, sta in luogo del riflessivo *sui, sibi, se* e *suus*.

Di ciò si è parlato a pag. 782, *C, a* alla fine; agli esempi ivi addotti ne aggiungiamo altri:

1. **Socrates** *respondit sese meruisse, ut amplissimis honoribus et praemiis decoraretur et ut* **ei** [sta per *sibi*] *victus quotidianus in Prytaneo publice praeberetur* (Cic. *De or.* 1, 54, 232) = *Socrate* rispose ch'egli aveva meritato d'esser rimunerato con le più vistose dimostrazioni di stima e con premi sì, che *gli* si potesse assegnare a spese pubbliche il vitto giornaliero nel Pritaneo.

2. *Audistis nuper dicere* **legatos Tyndaritanos**, *Mercurium, qui* **apud eos** [sta per *apud se*] *summa religione coleretur, esse sublatum* (Cic. *Verr.* 2, 4, 39, 84) = avete testè udito *i legati Tindaritani* a dire, ch'era stata involata [la statua di] Mercurio, che *da essi* era oggetto di grandissima venerazione.

3. [*Helvetii*] *persuadent Rauracis, ut una* **cum iis** [sta per *secum*] *proficiscantur* (Caes. *De b. G.* 1, 5, 4) = *gli Elvezi* inducono i Rauraci a partire *seco loro*.

c) Talora eccezionalmente troviamo *is* in luogo del relativo.

Es.: 1. *Sed omnes tum fere, qui nec extra urbem hanc vixerant, nec* **eos** *aliqua* [ci aspetteremmo **quos***que nulla*] *barbaries domestica infuscaverat, recte loquebantur* (Cic. *Brut.* 74, 258) = in quel tempo quasi tutti quelli, che non erano vissuti fuori di Roma, e *che* nessuna viziosità di linguaggio casalingo aveva guastato, parlavano il puro latino.

2. *Phidiae in mente insidebat species pulchritudinis eximia quaedam, quam intuens in* **ea***que* [invece di *in* **qua***que*] *defixus ad illius similitudinem artem et manum dirigebat* (Cic. *Orat.* 2, 9) = nella fantasia di Fidia stava infisso uno splendido ideale di bellezza, a cui riguardando e *in cui* affissando [egli] lo sguardo dirigeva in conformità a quell'esemplare la [sua] mano d'artista.

d) **Is**, specialmente nell'unione *et is, isque, nec is* (= ital. *e questo* = *e per di più*...), riesce talvolta enfatico, serve cioè ad affermare alcunchè con particolare forza.

L'unione **is qui** è spesso adoperata per mettere in rilievo una persona (= ital. *quegli che, proprio quegli che*).

Es.: 1. [*Antonius*] *in Galliam mutilatum ducit exercitum, cum una legione,* **et ea** *vacillante* (Cic. *Phil.* 3, 12, 31) = Antonio conduce in Gallia un esercito assai ridotto, composto d'una legione *e questa* (= *e per di più*) di dubbia fede.

2. *Ut veni in Arpinum, cum ad me frater venisset, in primis nobis sermo,* **isque** *multus, de te fuit* (Cic. *Ad Att.* 5, 1, 3) = tosto che arrivai in Arpino, essendo venuto a trovarmi [mio] fratello, il nostro conversare, *e questo* protratto a lungo, si aggirò specialmente su di te.

3. *Vincula* **et ea** *sempiterna certe ad singularem poenam nefarii sceleris inventa sunt* (Cic. *Cat.* 4, 4, 7) = il carcere, *e per di più* a vita, fu certamente escogitato come eccezionale punizione di gravissimo delitto.

4. *At vero Epicurus una in domo,* **et ea** *quidem angusta quam magnos tenuit amicorum greges!* (Cic. *De fin.* 1, 20, 65) = ma Epicuro in una sola casa, *e per di più* affatto piccola, quante numerose brigate di amici accolse!

5. *Nec audiendus eius auditor Strato,* **is qui** *physicus appellatur* Cic. *De n. d.* 1, 13, 35) = nè si deve dare retta al suo discepolo Stratone, *quegli appunto che* è soprannominato il naturalista.

6. *C. Laelius,* **is qui** *sapiens usurpatur* (Cic. *De off.* 2, 11, 40) = Caio Lelio, *quegli appunto che* è inteso col nomignolo di filosofo.

7. *Demonstrabantur mihi, quae Socrates supremo vitae die de immortalitate animorum disseruisset,* **is qui** *omnium sapientissimus oraculo Apollinis iudicatus* (Cic. *De sen.* 21, 78) = mi si facevano conoscere gli argomenti intorno all'immortalità dell'anima, che nell'ultimo istante di vita avrebbe Socrate addotto, *proprio quegli che* dall'oracolo di Apollo [era stato] proclamato il più sapiente degli uomini.

e) Raramente si trova **is** in funzione di *attributo*.

Es.: 1. [*Alexandrīam*] *urbem* **is rex** *condĭdit* (Plin. *N. H.* 6, 17, 21, 61) = *quel re* fondò la città di Alessandria.

2. **Ea pars** *Italiae sine esercitu est* (Brutus *ad Cic. Ad fam.* 11, 10, 4) = *quella contrada* d'Italia è priva di esercito.

f) Ad **is** può corrispondere in un'altra proposizione il relativo **qui** (*is... qui* spesso = ital. *tale... quale*), o anche **quicumque, si quis, si quisquam, quo, unde, ubi** e simili.

Es.: 1. *Itaque ego* **is** *in illum sum,* **quem** *tu me esse vis* (Cic. *Ad Att.* 7, 8, 1) = pertanto mi mostro a lui *tale, quale* tu vuoi ch'io sia.

2. *Quid faciam, nisi ut* **eam** *fortunam,* **quaecumque** *erit tua, ducam meam?* (Cic. *Pro Mil.* 36, 100) = che dovrò fare, se non considerare come mia *quella* tua sorte, *qualunque* sarà essa per essere?

3. *Difficile est mutare animum,* **si quid** *est penĭtus, insĭtum moribus,* **id** *subito evellere* (Cic. *Ad Quint. fr.* 11, 13, 38) = è difficile mutare il maltalento [e] sopprimer*lo* in un istante, *se alcunchè* [di esso] s'è infiltrato a fondo nel carattere e nei costumi.

4. **Si quisquam** *est timidus in magnis periculosisque rebus,* **is** *ego sum* (Cic. *Ad fam.* 6, 14, 1) = se v'è *alcuno* [che sia] peritoso nelle gravi e rischiose imprese, *quegli* sono io.

5. *Is Lilybaei habitat, homo et domi nobilis, et* **apud eos, quo** *se contulit, propter virtutem splendidus et gratiosus* (Cic. *Verr.* 2 4, 18, 38) = quel [nostro concittadino] abita in Lilibeo, persona non solo cospicua in patria [sua], ma anche per educazione gentile e cortese *con quelli, presso cui* si è stabilito.

6. *Noluit* **eum** *locum,* **unde** *Helvetii discesserant, vacare* (Caes. *De b. G.* 1, 28, 4) = [Cesare] non volle lasciare *quel* sito, *da cui* si erano ritirati gli Elvezi.

7. **Id** *caput,* **ubi** *haec controversia est, notavi* (Cic. *Ad fam.* 7, 22) = presi nota di *quel* punto fondamentale, *d'onde* trae origine questa contesa.

g) Da *is* derivano gli **avverbi**:

α) **eā** [sott. *viā* o *parte*], designa moto o stato in luogo « *per [a] quel luogo, colà, là* »: può trovarsi in correlazione con **quā** « *per [da] dove, per di là* »;

β) **eātĕnus**, composto da **eā** e dalla prepos. *tenus* = ital. « *fino a quel segno* o *termine, in quanto che, fino a tanto che...* »: ad esso possono far riscontro **quātĕnus, quoad, quā** col senso di « *fino a tanto che* »;

γ) **eo**, forma arcaica dal dativo (cfr. pag. 788, n. 4), in funzione d'ablativo: in senso stretto vale « *in [verso] quel luogo, là* »: con **quo** significa « *là... ove* », talvolta anche « *là dentro, sopra quel luogo* »: circa la correlazione **quo... eo** con due comparativi cfr. a pag. 723, n. 1 « *Complem. di misura* »: costruito col genit. partitivo cfr. pag. 737, *d* e Avv. a pag. seg.

Es.: 1. *[Hannibal] compĕrit transitum* **eā** *non esse* (Liv. 21, 32, 9) = Annibale viene a conoscere che *per di là* non v'era [possibilità di] transito.

2. *[Hannibal] effecit, ut* **eā** *elephantus ornatus ire posset,* **quā** *antea unus homo inermis vix poterat repĕre* (Nep. *Hann.* 3, 4) = Annibale fece sì, che un elefante [quantunque] carico potesse passare *per di là, ove* prima un sol uomo [anche] senza bagaglio a malapena avrebbe potuto arrampicarsi a carponi.

3. *Ex ulterioribus locis* **eatĕnus** *sanguis sequitur,* **quatĕnus** *amittitur* (Cels. 2, 10) = dalle parti più remote [del corpo] il sangue fluisce *fino a tanto, che* zampilla all'esterno.

4. *Ut* **eo, quo** *intendit perveniat* (Cic. *Pro Mur.* 9, 22) = onde giunga *là, verso cui* è incamminato.

5. **Eo** *plumbum infundĭto* (Cato *R. R.* 18) = *colà entro* farai colare piombo [liquefatto].

6. *Statuit, omnibus equis Gallis equitibus detractis, legionarios* **eo** *milites imponere* (Caes. *De b. G.* 1, 42, 5) = [Cesare], sottratti tutti i cavalli ai cavalleggieri galli, dà ordine che *vi* montino *sopra* i soldati legionari.

5. ***Idem.*** *a*) Indica identità assoluta di persona o cosa, già nota, per lo più nominata dianzi: vale ital. « *il medesimo, lo stesso...* ».

Es.: 1. *[Haec sphaera] erat illis vetustior et nobilior in vulgus, quam ab* **eodem** *Archimede factam posuerat in templo Virtutis Marcellus* **idem** (Cic. *De rep.* 1, 14, 21) = questa sfera era più artistica e pregevole di quelle [che erano a conoscenza] del pubblico, la quale [sfera], [già] architettata dal *su nominato* Archimede, *lo stesso* Marcello aveva fatto collocare entro il tempio della Virtù.

2. *Est ille vultus semper* **idem** (Cic. *Tusc.* 3, 15, 31) = il volto [di Socrate] è sempre *il medesimo* (= *immutabile*).

3. **Eiusdem** *generis animantes* (Cic. *De am.* 21, 81) = animali della *medesima* specie.

4. **Idem** *velle atque* **idem** *nolle, ea demum firma amicitia est* (Sall. *Cat.* 20, 4) = volere e non volere *una stessa cosa*, questo costituisce [il contrassegno del]la vera amicizia.

5. *Voluntas* **eădem** *manet* (Cic. *Pro Quinct.* 26, 82) = la volontà rimane *inflessibile.*

b) Quando ad un sostantivo si aggiunge una seconda determinazione predicativa, si trova adoperato **idem** [e più spesso **et idem**, **idemque**, **atque idem**] corrispondente all'ital. « *anche, e anche, allo stesso tempo, e parimenti...* » o, più di rado, col senso avversativo o correlativo di « *ma, nondimeno, per altro, al contrario...* ».

Es.: 1. *Musici, qui erant quondam* **idem** *poëtae* (Cic. *De or.* 3, 44, 174) = i musici, che un tempo erano *anche* poeti.

2. *Ego vir fortis* **idemque** *philosophus vivere pulcherrimum duxi* (Cic *Ad fam.* 9, 17, 2) = io, vigoroso di animo *e parimenti* saggio, ho apprezzato moltissimo la vita.

3. [*Conon*] *contulit se ad Pharnabazum, satrăpem Ioniae et Lydiae,* **eumdemque** *generum regis et propinquum* (Nep. *Con.* 2, 1) = Conone si recò da Farnabazo, satrapo della Ionia e della Lidia, *come pure* genero e intimo del re [di Persia].

4. *Nihil est liberale, quod non* **idem** *iustum* (Cic. *De off.* 1, 14, 43) = non v'è atto alcuno di generosità, che non [sia] *anche* conforme a rettitudine.

5. *Saepe multi, qui aut propter victoriae cupiditatem aut propter gloriae vulnera exceperunt fortiter et tulerunt,* **iidem**, *omissa contentione, dolorem morbi ferre non possunt* (Cic. *Tusc.* 2, 27, 65) = sovente molti che, o per bramosia di vittoria o della fama ricevettero ferite e [le] sopportarono con animo intrepido, *al contrario poi*, cessato il combattimento, non sono più capaci di tollerare lo spasimo del dolore.

6. *Non facile concedo neque Bruto meo, neque communibus magistris, ut, cum ea, quae supra numeravi, in malis numerent,* **iidem** *dicant semper beatum esse sapientem* (Cic. *Tusc.* 5, 10, 30) = non vado facilmente d'accordo con l'amico Bruto e cogli odierni filosofi [stoici], giacchè, mentre [da un lato] pongono tra i mali le cose da me dianzi dette, [di poi] *con incoerenza* pretendono che il saggio sia sempre felice.

c) **Idem**, seguito da **et**, **ac**, **atque**, **-que**, **ut**, è termine di paragone e vale « *lo stesso che, lo stesso di...* »: ha anche tale senso, quando è seguito dal relativo **qui**, **quae**, **quod** [al genere, numero e caso dovuti dalla funzione logica], ovvero di rado dalla particella **quam** (cfr. pag. 423, *d*, 2° e vedine gli esempi).

Idem, seguito da **quasi** = « *lo stesso... quasi che, come se...* », indica eguaglianza approssimativa.

Troviamo anche rari esempi di **idem** *colla reggenza del dativo*, col senso ital. di « *come..., come se...* ».

Es.: 1. **Eodem** *loco res sit* **quasi** *ea pecunia legata non esset* (Cic. *De leg.* 2, 21, 53) = rimanga la vertenza al punto *stesso, come se* quel denaro non fosse stato ereditato.

2. *Quorum unus Homerus sceptra potius,* **eādem aliis** *sopitus quiete est* (Lucr. 3, 1051) = solo Omero tra costoro conseguì la preminenza, [eppure] soggiace sommerso nel sonno [della morte] *al pari degli altri* (= *come gli altri*).

3. *Invitum qui servat,* **idem** *facit* **occidenti** (Hor. *De art. poët.* 467) = chi preserva [dalla morte] uno che non voglia, opera *come se l'uccidesse.*

d) Il neutro sostantivato **idem** può accompagnarsi ad un *genitivo* [*partitivo*], anzichè accordarsi come *attributo* col sostantivo astratto che l'accompagna (cfr. pag. 734, *d* e Avv. che segue).

Es.: 1. *Si* **idem** *nos* **iuris** *haberemus, quod ceteri* (Cic. *Pro Balb.* 12, 29) = se avessimo *lo stesso potere* che gli altri.

2. *Tibi* **idem consilii** *do, quod mihimet ipsi* (Cic. *Ad fam.* 3, 2, 2) = ti dò *lo stesso consiglio*, che [dò] proprio a me stesso.

3. *Mos habebatur, principum liberos cum ceteris* **idem aetatis** *nobilibus sedentes vesci* (Tac. *Ann.* 13, 16) = v'era l'uso che i figliuoli dei principi mangiassero, assisi [a tavola] assieme ad altri nobili *della medesima età.*

e) Da **idem** derivano gli **avverbi**:

α) **eādem** [sott. *viā*] « *per la medesima via* »;

β) **eodem**, antica forma del *dativo*, usata come avverbio di moto a luogo « *verso* [*a, in*] *quel medesimo luogo, là* », più di rado « *dentro* [*sopra*] *quel medesimo luogo* », in senso traslato « *a questo medesimo proposito*, ecc. »: come *ablativo avverbiale*, sopratutto colla reggenza del genit. *loci*, vale « *in quel medesimo luogo* »;

γ) **identĭdem**, formato (come vuole Prisciano) dalla ripetizione *idem et idem*, vale « *ripetutamente, di frequente, di quando in quando* »;

δ) **item** è, secondo alcuni, la forma sincopata di *itĭdem* (da *ita-idem*): secondo altri proviene da *i-s* e dal suffisso *tem*. **Item** [**item-**

que, et item] indica il ripetersi del medesimo predicato con diversi soggetti, e significa « *parimenti, similmente, ugualmente, anche, come anche, come pure, così pure, così* »: si trova anche adoperato nei paragoni, in correlazione con **ut, sicut, quasi, quem ad modum,** e vale « *lo stesso che, a quisa di, come, come se...* » (cfr. pag. 423, 3º).

ESEMPI:

α) 1. *Socrates, ut ventum est in trivium,* **eādem**, *quā ceteri, fugĕre noluit* (Cic. *De divin.* 1, 54, 123) = tosto che si pervenne all'incrocio di tre vie, Socrate non volle fuggire *per la medesima via*, per cui [fuggivano] gli altri.

β) 1. *Ego te redĭgam* **eodem**, *unde orta es* (Plaut. *Asin.* 1, 2, 13) = io ti condurrò *là*, ove sei nata.

2. *Vini sextarium* **eodem** *infundĭto* (Cato *R. R.* 108) = verserai *lì dentro* un sestario di vino.

3. [*Cum*] **eodem** *comites omnes accubuissent* (Nep. *Ages.* 8, 2) = essendosi tutti i [suoi] compagni sdraiati *lì sopra.*

4. *Addendum* **eodem** *est, ut...* (Cic. *De am.* 18, 65) = *a questo medesimo proposito* bisogna aggiungere, che...

5. **Eodem** *hercle vos pono* (Plaut. *Curc.* 4, 2, 20) = per Ercole, io vi pongo *in quelle medesime condizioni.*

6. *Quamquam arduum sit* **eodem** *loci potentiam et concordiam esse...* (Tac. *Ann.* 4, 4) = quantunque sia difficile che la potenza e la cordialità si trovino *in un medesimo individuo...*

γ) *Revolvor* **identĭdem** *in Tusculanum* (Cic. *Ad Att.* 13, 26) = *di quando in quando* faccio ritorno nel Tusculano.

δ) 1. *Democritus, Epicurus,* **itemque** *alii, infinita principia dixerunt* (Varro *L. L.* 6, 39 *Müller*) = Democrito, Epicuro, *come pure* altri, affermarono [essere] gli atomi infiniti.

2. *O spectaculum uni Crasso iucundum, ceteris non* **item** (Cic. *Ad Att.* 2, 21, 4) = o spettacolo gradito al solo Crasso, non *così* agli altri.

3. *Ita fit ut non* **item** *in oratione* **ut** *in versu numerus extet* (Cic. *Orat.* 60, 202) = da ciò avviene che il ritmo non risalti in prosa *così, come* in poesia.

4. *Fecisti* **item, ut** *praedones* (Cic. *Verr.* 2, 4, 9, 11) = hai *precisamente* fatto *come* i masnadieri.

5. *Feceniae tutoris optio* **item** *esset,* **quasi** *ei vir testamento dedisset* (Liv. 39, 19, 5) = a Fecenia sarebbe permessa la scelta del tutore, *come se* il marito gliel'avesse concessa per testamento.

6. ***Ipse.*** *a*) È il pronome, che serve a mettere in risalto persona o cosa (facendone spiccare l'identità) o a contrapporla ad altre persone o cose (espresse o sottintese), con cui ha relazione di attitudine, ambiente, tempo, luogo...

Il suo più semplice significato è *egli* (accentuato), *egli stesso, lo stesso, proprio lui, lui in persona, lui per l'appunto...* e simili.

Può essere adoperato con valore di *sostantivo* o, più spesso, come *attributo.*

b) **Ipse** si trova talvolta adoperato con senso antonomastico, per indicare un personaggio notorio, come ad es. « il padrone » di casa, « il maestro » d'una scuola filosofica, e simili.

Es.: 1. **Ipse** *dixit* (Cic. *De n. d.* 1, 5, 10) = *egli* (= *il maestro*, cioè Pitagora) [l']ha detto.

2. *Quid tu hic agis?* [R.]; *Ego eo, quo me* **ipsa** *misit* (Plaut. *Cas.* 4, 2, 10) = che fai tu qui? [R.]: Io vado, ove mi ha mandato *la padrona.*

3. *Navis tantum iactura facta, incolumes* **ipsi** *evaserunt* (Liv. 30, 25, 8) = avvenne solo la perdita della nave, i *marinai* scamparono la morte.

c) **Ipse**, non riferito a sostantivo o pronome, ma a persona generica ed indeterminata, vale italiano « *uno, taluno* ».

Es.: 1. *Deforme etiam est de se* **ipsum** *praedicare* (Cic. *De off.* 1, 38, 137) = è anche sconveniente che *uno* parli in lode di se [stesso].

2. *Par est autem primum* **ipsum** *esse virum bonum, tum alterum similem sui quaerere* (Cic. *De am.* 22, 82) = anzitutto bisogna che *uno* sia persona dabbene, di poi che cerchi [di avere] un amico a lui somigliante.

d) **Ipse quoque, etiam ipse** e **ipse etiam, ipse, et ipse** (quest'ultimo è più in uso in Livio e negli scrittori posteriori) indicano il riferirsi ad un nuovo soggetto ciò che s'è detto per altri: han senso di « *ed egli, anch'egli, anche, da parte sua, parimenti...* ».

Es.: 1. [**Dux** *gruum*] *revŏlat, ut* **ipse quoque** *quiescat* (Cic. *De n. d.* 2, 49, 125) = la gru di prima fila ritorna a volo in coda, perchè *anch'essa si riposi.*

2. *Neque tanti sum timoris, ut* **ipse** *deficiam* (Caes. *De b. c.* 2, 31, 8) = nè sono sì intimorito, da lasciarmi abbattere *anch'io.*

3. *Hoc Ripheus, hoc* **ipse** *Dymas omnisque iuventus laeta facit* (Virg. *Aen.* 2, 394) = questo eseguisce Rifeo con gioia, questo *anche* Dimante e tutti i giovani.

4. **Ipse etiam** *Fufidius in aliquo patronorum numero fuit* (Cic. *Brut.* 30, 113) = *e parimenti* Fufidio fu in qualche modo posto nel novero degli avvocati.

5. *L. Mummius Italiam ornare, quam domum suam maluit: quamquam, Italiā ornatā, domus* **ipsa** *mihi videtur ornatior* (Cic. *De off.* 2, 22, 76) = Lucio Mummio preferì abbellire [di opere d'arte] l'Italia, anzichè la sua propria casa: ciò nonostante, pur essendo l'Italia così abbellita, la casa [di lui] mi pare *anche* più bella.

e) **Ipse** si trova talvolta congiunto enfaticamente coi **nomi propri** di persona, col senso italiano di « *persino, proprio, in persona...* »; coi **nomi comuni** = ital. « *per l'appunto, proprio, persino, in sè, da sè, da sè solo, di proprio impulso...* », con **avverbi** e frasi denotanti *numero* o *tempo* = ital. « *appunto, precisamente, immediatamente...* ».

Esempi:

[coi nomi propri]: 1. **Ipse** *Hannibal hortator aderat* (Liv. 21, 11, 7) = ad esortare [i combattenti] v'era Annibale *in persona.*

2. *Neque enim* **ipse** *Caesar est alienus a nobis* (Cic. *Ad fam.* 6, 10, 2) = invero *persino* Cesare non è a noi ostile.

3. *Cives Romani permulti in illo oppido coniunctissimo animo cum* **ipsis** *Agrigentinis vivunt* (Cic. *Verr.* 2, 4, 43, 93) = in quella città moltissimi cittadini romani vivono in grande intimità *proprio* cogli Agrigentini.

[coi nomi comuni]: 1. *Adest optime* **ipse** *frater* (Ter. *Eun.* 5, 2, 66) = molto a proposito arriva *appunto* il fratello.

2. A multis virtus **ipsa** *contemnitur* (Cic. *De am.* 23, 86) = da molti è *persino* dileggiata la virtù.

3. *Indagatio* **ipsa** *rerum occultarum habet delectationem* (Cic. *Acad.* 2, 41, 127) = l'investigazione dei fenomeni occulti ha *in sè* alcunchè di dilettevole.

4. *Est aliud ars* **ipsa**, *aliud quod propositum est arti* (Cic. *De fin.* 5, 6, 16) = l'arte *in sè* [considerata] è diversa da ciò che costituisce lo scopo dell'arte.

5. *Ferunt* **ipsa** *aequora classem* (Virg. *Aen.* 5, 843) = le onde *da sè sole* fanno andare innanzi il naviglio.

6. *Ut enim rationem Plato nullam afferret,* **ipsa** *auctoritate me frangeret* (Cic. *Tusc.* 1, 21, 49) = quand'anche Platone non adducesse alcuna dimostrazione [filosofica], [pure] col *solo* [suo] prestigio mi piegherebbe [all'assenso].

[con avverbi]: 1. *Nunc* **ipsum** *sine te esse non possum* (Cic. *Ad Att.* 12, 16) = *proprio* in questo momento non posso fare a meno di te.

2. *O Charine, in tempore* **ipso** *mihi advĕnis!* (Ter *Andr.* 5, 6, 10) = O Carino, tu mi giungi *proprio* in tempo!

3. *Triginta dies erant* **ipsi**, *cum...* (Cic. *Ad Att.* 3, 21) = erano *precisamente* trenta giorni, quando...

4. [*Cato*] *mortuus est, annis octoginta sex* **ipsis** *ante me consulem* (Cic. *Brut.* 15, 61) = Catone [il Vecchio] morì *precisamente* 86 anni prima ch'io fossi console.

f) Coi *pronomi personali* o *riflessivi*, se la persona che fa l'azione (= soggetto) è la stessa di chi la riceve, il latino per fare spiccare il contrasto e mettere in rilievo i due termini dell'azione, più di frequente pone **ipse** al *nominativo* (accordandolo col soggetto), qualunque sia il caso del pronome personale o riflessivo che l'accompagna (di rado però *ipse* si trova accordato con questo pronome).

Es.: 1. [*Eupŏrus*] *se* **ipse** *interemit* (Vell. Pat. 2, 6, 6) = Euporo si uccise *da se stesso* (letter.: Euporo *stesso* si uccise).

2. *Medici* **ipsi** *se curare non possunt* (Servius *ad Cic. Ad fam.* 4, 5, 5) = i medici non si possono curare *da se stessi.*

3. *Dum se* **ipsa** *res aperiret* (Nep. *Paus.* 3, 7) = fino a che la faccenda non si palesasse *da se stessa.*

4. *Agam per me* **ipse** *et moliar* (Cic. *Ad fam.* 6, 10, 2) = agirò e mi metterò in moto *da me stesso.*

5. *Sum mihi* **ipse** *testis* (Cic. *Ad fam.* 6, 10, 1) = mi faccio testimonianza *da me stesso.*

6. *In templo Herculis valvae clausae repagŭlis subito se* **ipsae** *aperuerunt* (Cic. *De divin.* 1, 34, 74) = nel tempio di Ercole le imposte, [che erano] serrate con chiavistelli, all'improvviso si apersero *da se stesse* (= *spontaneamente*).

[Però]: 7. *Quod si quis est, qui et se et causam laedi putet, is causam ignorat,* **se ipsum** *prope non novit* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 49, 142) = se poi v'è qualcuno, che creda che sia leso tanto lui che la legge, costui non s'intende di legislazione, nè quasi conosce *se stesso.*

[Però]: 8. *Felicitatem praestare* **de se ipso** *nemo potest* (Cic. *Pro leg. Man.* 16, 47) = nessuno può procurarsi *da se stesso* la felicità.

NOTA Raramente in cambio di *se ipse* o *se ipsa* si ha il composto **sepse**, e in luogo di *re ipsa* si riscontra **reapse** (cfr. pag. 778, n. 11 e vedine gli esempi).

g) Quando all'ablativo dei riflessivi *meo* [*mea*], *tuo...*, *nostro...*, *vestro...* si deve aggiungere il pron. *ipse*, il latino usa accordare questo pronome col *soggetto* della proposizione, oppure lo pone al *genitivo* soggettivo (vedi ciò ch'è detto a pag. 512, n. 7), oppure può sopprimere affatto il pron. *ipse* e sostituirlo colla sillaba enclitica *pte* (raro *met*), attaccata all'ablativo del riflessivo (cfr. pag. 777, n. 10).

Traduciamo nei tre modi l'espressione:

[Gli Orazi e i Curiazi] indomiti *per la loro propria indole* »

1. [*Horatii et Curiatii*] *feroces* **suo ipsi** (= nom.) **ingenio.**
2. [*Horatii et Curiatii*] *feroces* **suo ipsorum** (= gen.) **ingenio.**
3. [*Horatii et Curiatii*] *feroces* **suopte ingenio** (Liv. 1, 25, 1).

AVVERTENZA Per *ipse* nel discorso indiretto vedi a pag. 782, *C* e a pag. 1192, n. 1.

III. - PRONOME RELATIVO

Declinazione e forme arcaiche. Il relativo *qui* si declina: Singolare: nom. *qui, quae, quod;* gen *cuius* (arc. *quoius*); dat. *cui* (arc. *quoi, quoei, quoiei*); acc. *quem, quam, quod;* abl. *quo, qua, quo* (arc. *quī* in luogo di *quo, qua, qua re* = ital. « onde, con cui, per cui, di cui » cfr. a pag. 168, Nota I: pag. 663, Oss. III). Plurale: nom. *qui, quae, quae;* gen. *quorum, quarum, quorum;* dat. *quibus* (arc. *queis*, contratto *quîs*); acc. *quos, quas, quae;* abl. *quibus* (arc. *quîs, queis*).

Esempi di arcaismi:

1. *Date ferrum,* **quī** *me animā privem* (Ennius *apud Non.* 473, 30) = porgete[mi] un'arma, *con cui* possa io privarmi della vita.
2. *Quibus sui nihil est una lingua,* **quī** *abiurant si quid creditum est* (Plaut. *Curc.* 4, 2, 9) = costoro nulla di caratteristico hanno fuorchè la sola lingua, *con cui* negano con giuramento se qualche [loro] magagna è stata creduta [vera da tutti].
3. *Bella viri pacemque gerant,* **quîs** *bella gerenda* (Virg. *Aen.* 7, 444) = gli uomini, *dai quali* si deve attendere alle cose di guerra, abbiano cura della guerra e della pace.
4. *Adde* **quîs** *humana sibi doleat natura negatis* (Hor. *Sat.* 1, 1, 74) = aggiungi [tutti gli altri conforti], *di cui* si dorrebbe la natura umana se venissero a mancare.

[Circa la grafia del dativo *cui*, asserisce Quintiliano [1, 7, 27] che quand'era egli fanciullo si scriveva **quoi**].

1. **Qui** si riferisce di solito a persona o cosa dianzi nominata, con cui va accordato in *genere* e *numero* (salvo quando ha luogo l'attrazione — cfr. pag. 516 e segg. « Irregolarità di concordanza... »); circa il *caso*, bisogna vedere quale sia nella proposizione la sua funzione logica e regolarsi conformemente (cfr. pag. 166 « Uso del pron. relativo »).

2. Troviamo talora **qui** irregolarmente preposto (per anastrofe) ad alcune preposizioni, da cui è retto: es. **cum** (*quibuscum, quīcum*), **contra** (*quas contra:* cfr. Cic. *In Vatin.* 7, 18), **propter** (*quem propter:* Cic. *Pro Coel.* 22, 54), **circa** (*quam circa:* Cic. *Verr.* 2, 4, 48, 107), **penes** (*quem penes:* Plaut. *Amph.* 2, 2, 21; Hor. *De art. poët.* 72), rarissimo **ultra** (*quem ultra:* Cic. *Tusc.* 4, 17, 38 — *quos ultra:* Hor. *Sat.* 1, 1, 107), raro **de** (*quo de:* Cic. *De invent.* 1, 28, 41; *Verr.* 2, 2, 12, 31; *Pro Cael.* 19, 55 — *qua de re:* Ter. *Andr.* 1, 2, 13 — *qua de parte:* Cic. *De or.* 3, 26, 103), rarissimo **inter** (*quos inter:* Cic. *De am.* 22, 83; *Verr.* 2, 3, 20, 50).

3. Quando **qui** è riferito a persona generica e indeterminata, dinanzi ad esso si omette il dimostrativo: vale ital. *colui il quale, colui che, chi* (cfr. pag. 167, n. 3).

Es.: 1. *Maximum ornamentum amicitiae tollit* [omesso *is*], **qui** *ex ea tollit verecundiam* (Cic. *De am.* 22, 82) = toglie il più bel pregio all'amicizia *colui, che* allontana da essa il pudore.

2. **Qui** *pretium meriti ab improbis desiderat...* (Phaedr. 1, 8, 1) = *chi* pretende dai malvagi la ricompensa d'un'opera buona...

4. **Qui**, posto comunemente a principio di periodo o di proposizione, può stare in cambio del dimostrativo [*is*, *hic*...], accompagnato da **et**, **atque** (= it. *e*), **autem** (= *e*, *poi*, *invece*, *ma*...), **sed** (= *ma*), **enim** (= *infatti*, *perchè*, *invero*...), **igitur** (= *dunque*, *quindi*), **vero** (= *poi*, *però*...), ecc.

Tuttavia *qui* può essere anche talora accompagnato da qualcuna di quasi tutte queste congiunzioni.

Es.: 1. **Quod** (= *et hoc*) *quidem quale sit*, *etiam in bestiis quibusdam animadverti potest* (Cic. *De am.* 8, 27) = *e* quale *esso* veramente sia, può anche scorgersi in alcuni animali.

2. **Ex quo** (= *ex hoc igitur*) *illorum beata mors videtur* (Cic. *De am.* 7, 23) = *per questo appunto* la morte di costoro appare fortunata.

3. *Res loquitur ipsa*, **quae** (= *et ea*) *semper valet plurimum* (Cic. *Pro Mil.* 20, 58) = la cosa parla da sè, *ed essa* ha grandissimo valore.

4. **Quem** (= *et hunc*) *ego*, *ut mentiatur*, *inducere possum* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 16, 46) = *ed* io potrei indurre *costui* a smentirsi.

5. *Hoc loci Leonidas Spartanus nobilis occurrit;* **cuius** (= *eius enim*) *proposito*, *opere*, *exitu*, *nihil fortius* (Val. Max. 3, 2, ext. 3) = a questo punto [mi] viene in mente Leonida, il valoroso spartano: nulla [vi è] *infatti* più virile dell'intento, dell'operato [e] della morte *di lui*.

6. [*Amici*] *sunt igitur firmi et stabiles et constantes eligendi;* **cuius** (= *sed eius*) *generis est magna penuria* (Cic. *De am.* 17, 62) = si devono adunque scegliere amici fedeli, stabili e sinceri: *ma di tale* sorta [di amici] v'è grande penuria.

7. *Sed fortunatus illius exitus*, **qui** (= *is enim*) *ea non vidit cum fierent*, *quae providit futura* (Cic. *Brut.* 96, 329) = ma fortunata la morte di lui (= di Ortensio), *giacchè egli* non vide avverarsi gli eventi che pur aveva presentito che sarebbero avvenuti.

8. **Quae** (= *haec autem*) *si quos inter societas aut est aut fuit aut futura est*... (Cic. *De am.* 22, 83) = se *invece* tra costoro vi è o vi fu o vi sarà una *siffatta* unione [di spiriti]...

5. Quando il *relativo* si riferisce al *dimostrativo* e ciascuno di essi fa parte d'una diversa proposizione, il latino può esprimerli entrambi se sul dimostrativo cade l'accento della frase (cioè, se sul dimostrativo si vuol far convergere l'attenzione di chi legge).

Es.: 1. *Reprehendes* **ea**, **quae** *vituperanda duces* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 4) = riprenderai *quelle cose*, *che* crederai degne di biasimo.

2. *Male res se habet cum*, **quod** *virtute effici debet*, **id** *tentatur pecunia* (Cic. *De off.* 2, 6, 22) = la cosa va a male, quando, *ciò che* deve farsi conforme a giustizia, *proprio questo* si cerca [di fare] col [ricevere] denaro.

3. **Quod** *numquam vidimus*, **id** *quale sit intelligere non possumus* (Cic. *Tusc.* 1, 22, 51) = *ciò che* non abbiamo mai visto, *proprio questo* non possiamo raffigurarci di che sorta sia.

4. **Quibus** *enim nihil est in ipsis opis ad bene beateque vivendum*, **eis** *omnis aetas gravis est* (Cic. *De sen.* 2, 4) = ma *a quelli che* non trovano in se stessi risorsa alcuna per vivere con tranquillità e letizia, *a costoro appunto* ogni stato di vita torna stucchevole.

6. Troviamo anche *omesso il dimostrativo*, quando è *in caso diverso* dal relativo e talora persino quando funge da *soggetto*. Quest'ultima omissione ha specialmente luogo, qualora la proposizione relativa preceda il dimostrativo: ma è una irregolarità che va evitata!

Es.: 1. *Poena est* [omesso *ei*], **qui** [*me*] *receperit* (Cic. *Pro dom.* 20, 51) = è [stabilita] una pena *a colui*, *che* mi avrà offerta ospitalità.

2. *Xerxes praemium proposuit* [omesso *ei*], **qui** *invenisset novam voluptatem* (Cic. *Tusc.* 5, 7, 20) = Serse assegnò un premio *a colui*, *che* avesse trovato un godimento di nuovo genere.

3. **Quibus** *imperatum erat*, [omesso *ii*, soggetto] *diligenter praeceptum curant* (Nep. *Eum.* 9, 5) = *coloro*, *a cui* era stato impartito l'ordine, eseguono il mandato con ogni diligenza.

4. **Quibus** *autem leges et iura sunt inter eos communia*, [omesso *ii*, soggetto] *civitatis eiusdem habendi sunt* (Cic. *De leg.* 1, 7, 23) = *coloro* poi, *ai quali* sono in comune gli usi e il viver civile, devono ritenersi [membri] d'una medesima città (= devono avere il medesimo diritto di cittadinanza).

5. *Tarquinius non novam potestatem nactus*, *sed* **quam** *habebat*, [omesso *eā*, abl.] *usus iniuste* (Cic. *De rep.* 2, 29, 52) = Tarquinio non andò in cerca di un nuovo potere, ma *quello*, *che* aveva, esercitò tirannicamente.

6. **Quas** [*divitias*] *honeste habere licebat*, [omesso *iis*, abl.] *abuti per turpitudinem properabant* (Sall. *Cat.* 13, 2) = le ricchezze *che* era [loro] dato di possedere onestamente, [essi] *le* sperperavano subito in disonestà.

7. Se nella dipendente ad un pronome *relativo* deve seguire un *dimostrativo* in caso diverso, riferiti o no entrambi alla medesima persona e collegati in ordine di dipendenza mediante una *congiunzione* (es.: *cum, si, nisi, ne...*), il latino ama intrecciare assieme le due proposizioni, così: pone il *relativo* nel caso del *dimostrativo* (che viene soppresso) e lo fa seguire dalla *congiunzione.*

Esempi: in luogo di *qui... eius* (il posto della congiunzione è designato dai puntini dopo il relativo) si ha **cuius** (e la congiunzione); invece di *qui... ei* = **cui**...; in cambio di *qui... eum* = **quem**...; invece di *qui... ab eo* = **a quo**...; al posto di *qui... cum eis* (ove *cum* è prepos.) si ha **cum quibus**...

ESEMPI:

1. **Cui cum** (invece di *qui, cum ei*) *venia daretur, accipere noluit* = *il quale, sebbene gli* si accordasse perdono, non volle accettar[lo].
2. **Quem cum** (per *qui, cum eum*) *minus quam vellet moveret, noctu de servis suis quem habuit fidelissimum, ad regem misit* (Nep. *Them.* 4, 3) = *il quale* [Temistocle], *giacchè* non riusciva a persuader*lo* quanto avrebbe voluto, inviò di notte al re [quello] dei suoi servi, che aveva più degno di fiducia.
3. **Cui cum** (invece di *qui cum ei*) *Lysimachus rex crucem minaretur, inquit...* (Cic. *Tusc.* 1, 43, 102) = *il quale, giacchè* il re Lisimaco *gli* minacciava [il supplizio della] crocifissione, disse...
4. *Noli, oro te — inquit Pomponius — adversus eos me velle ducere,* **cum quibus ne** (invece di *qui, cum eis ne*) *contra te arma ferrem, Italiam reliqui* (Nep. *Attic.* 4, 2) = non volere, ten prego — disse Pomponio — condurre contro di quelli me, *che, per non* prendere *assieme ad essi* le armi contro di te, abbandonai l'Italia.

Però abbiamo qualche esempio in contrario di costrutto, analogo all'uso italiano:

Qui, cum ex eo (regolarm. *ex quo cum*) *quaereretur, cur tam diu vellet esse in vita: « Nihil habeo — inquit — quod accusem senectutem »* (Cic. *De sen.* 5, 16) = *il quale* [Gorgia da Lentini], essendo *a lui* stato chiesto perchè fosse contento d'essere così a lungo in vita, rispose: Non ho alcun motivo, perchè io debba lamentarmi della vecchiezza.

8. Il latino suole svolgere in una proposizione *relativa* (col verbo per lo più al pres. indicativo passivo) il *participio* (relativo) italiano « *detto, intitolato...* », riguardante titoli di libri, nomi di luoghi, ecc.

Es.: 1. *In eo libro,* **qui** « *Aeconomicus* » **inscribitur** (Cic. *De off.* 2, 24, 87) = nel libro, *intitolato* « l'Economico ».

2. *Cohortati sumus ad philosophiae studium eo libro,* **qui est inscriptus** « *Hortensius* » (Cic. *De divin.* 2, 1, 1) = fui invogliato allo studio della filosofia da quel [mio] libro, *intitolato* « Ortensio ».

3. *Extat eius peroratio,* **qui** *epilogus* **dicitur** (Cic. *Brut.* 23, 127) = di questo [discorso ci] rimane la perorazione, *detta* [grecamente] epilogo.

4. *Est locus in carcere,* **quod** *Tullianum* **appellatur** (Sall. *Cat.* 55, 3) = nel carcere v'è un sito, *chiamato* Tulliano.

9. Nella lingua latina *mancano* o non sono troppo appropriati i termini corrispondenti ad alcuni *sostantivi* italiani, di natura per lo più verbale, denotanti ufficio... di persona o anche cose pensate o intenzionali. Il latino viene incontro a tale deficienza con *circonlocuzioni* mediante *proposizioni relative*, talora anche con *interrogative indirette* soggiuntive.

Queste perifrasi non sono del tutto inutili, ma dànno al concetto, espresso da sostantivi italiani, maggior precisione ideologica e vistosità di forma.

ESEMPI:

gli uditori = *ii qui audiunt* [*audiebant*];

i presenti, i circostanti = *ii qui adsunt* [*aderant*];

gli spettatori = *ii qui spectant* [*spectabant*];

i giudici [occasionali] = *ii qui iudicant...*

il mio parere = *quod sentio* [*sentiebam*];

il restante di vita = *quod vitae superest* [*supererat*], opp. *quod reliquum est* [*erat*] *vitae*;

le conseguenze = *ea quae sequuntur.* Ecc.

ESEMPI CLASSICI:

1. I colpi di fortuna = *ea, quae fortuna feriat* (Cic. *De off.* 1, 21, 73).
2. I seguaci di quella scuola = *ii qui sunt ab ea disciplina* (Cic. *Tusc.* 2, 3, 7).
3. Zenone e i suoi seguaci = *Zeno et ab eo qui sunt* (Cic. *De fin.* 4, 3, 7).
4. I seguaci di Aristotele = *Aristotelem qui secuti sunt* (Cic. *Tusc.* 2, 3, 9).
5. I satelliti di Clodio = *illi qui erant cum Clodio* (Cic. *Pro Mil.* 10, 29).
6. Pleminio e i suoi compagni = *Pleminius quique in eadem causa erant* (Liv. 29, 22, 7).

7. Romolo, fondatore di questa città = *qui hanc urbem condĭdit, Romulus* (Cic. *Cat.* 3, 8, 19).

8. Ciò non è necessario all'argomento = *hoc ad id, quod propositum est, non est necessarium* (Cir. *Orat.* 20, 68).

9. Le impressioni dell'animo = *ea quae in animis imprimuntur* (Cic. *De leg.* 1, 10, 30).

10. Affinchè pervenga presto al luogo stabilito = *ut eo, quo intendit, mature perveniat* (Cic. *Pro Mur.* 9, 22).

11. Non fece difetto la risposta = *non defuit, quid responderetur* (Liv. 3, 50, 16).

12. Esporrò senza veli il mio pensiero = *plane quid sentiam enuntiabo* (Cic. *De or.* 1, 26, 119).

13. Non si accorge delle esigenze del momento = *tempus quid postulet, non videt* (Cic. *De or.* 2, 4, 17).

14. È incerto il luogo della tua morte = *incertum est, quo te loco mors exspectet* (Seneca *Ep.* 26).

15. È manifesto il pensiero di Socrate sull'inumazione e sepoltura [dei cadaveri] = *de humatione et sepultura Socrates quid senserit, apparet* (Cic. *Tusc.* 1, 43, 102).

IV. - PRONOMI INTERROGATIVI

1. Il pronome interrogativo ***quis?*** (maschile e femm.), ***quid?*** (neutro) è più comunemente adoperato come *sostantivo* (= ital. ***chi?, che cosa? che?***).

Quando si trova congiunto con un sostantivo, diventa *aggettivo* (= ital. *quale...? che...?*).

Si badi che **quid?** permane ad essere sostantivo, salve rare eccezioni (presso i Comici) in unione con *nomen:* tuttavia si eviti tale irregolarità.*

2. ***Qui? quae? quod?*** in uso nelle interrogazioni ed esclamazioni, è propriamente *aggettivo* (= ital. *quale...? che...?*).

Qui si trova adoperato anche come *sostantivo:* **quod** però è sempre *aggettivo.*

---

* Diamone qualche esempio:

1. *Quid ais?* **Quid** (invece di *quod*) *tibi nomen est?* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 208) = che dici? *Che* nome è a te? (= hai tu?).

2. **Quid** (invece di *quod*) *nomen esse dicam ego isti servo?* [R.]: *Simia* (Plaut. *Pseud.* 2, 4, 54) = *che* nome dovrò dire che ha questo servo? [R.]: Scimmia.

3. *In ensicŭlo* **quid** (invece di *quod*) *nomen est paternum?* (Plaut. *Rud.* 4, 4, 116) = sulla spadetta *che* nome di padre v'è [inciso]?

Secondo l'opinione prevalente, tra i maschili **quis** e **qui** in funzione di *aggettivi*, si fa questa differenza: *quis* interroga per sapere il nome della persona (o cosa), *qui* invece per conoscere i dati secondari (condizione, qualità, carattere...).

ESEMPI:

[**Quis**]: 1. **Quis** [*fuit*] *heri apud te?* (Naevius *apud Macrob. Sat.* 3, 18) = *chi* vi fu ieri in casa tua?

2. **Quis** *ea est, quam vis ducere uxorem?* (Plaut. *Aulul.* 2, 1, 48) = *chi* è colei, che vuoi menare a moglie?

3. Et **quis** *illaec est, quae lugubri succinctă est stolā?* (Ennius *apud Non.* 198, 3 *Merc.*) = e *chi* è quella là, che è vestita a lutto?

4. **Cui** *dono lepidum novum libellum? Corneli, tibi* (Catullo 1, 1) = *a chi* invio in dono [quest'altro] piacevole libretto [di versi]? A te, Cornelio.

5. **Quis** (agg.) *rex umquam fuit,* **quis** (agg.) *populus qui non uteretur praedictione divina?* (Cic. *De divin.* 1, 43, 93) = *qual* re fu mai, *qual* popolo che non si occupasse di divinazione?

6. **Quid** *est in Antonio, praeter libidinem, crudelitatem, petulantiam, audaciam?* (Cic. *Phil.* 3, 11, 28) = *che* vi è in Antonio, se non libidine, ferocia, arroganza [e] sfrontatezza?

7. *Unde es?* **Cuius** *es?* (Plaut. *Truc.* 2, 7, 44) = di che paese sei? *Di chi* sei [figlio].

8. **Quis** *sim, ex eo, quem ad te misi, cognosces* (Sall. *Cat.* 44, 5) = *chi* io sia (= *che nome* io abbia), [lo] verrai a sapere da colui, che t'ho mandato.

[**Qui**]: 1. **Qui** *me alter est audacior homo, aut* **qui** (sost.) *me confidentior?* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 1) = *quale* altra persona è più audace di me? o *chi* [mai] è di me più animoso?

2. **Quae** *me fortuna contŭdit?* (Ennius *apud Priscian.* 10, 891) = *qual* malanno m'incolse!

3. **Quod** *denique genus esse belli potest, in quo illum non exercuerit fortuna rei publicae?* (Cic. *Pro leg. Man.* 10, 28) = insomma *che* sorta di guerra può esservi [o vi fu], in cui la sorte della repubblica non sia difesa da lui (= da Gn. Pompeo)?

4. **Qui** (sost), *malum, isti Pindenissae?* **qui** (sost.) *sunt? inquies: nomen audivi numquam* (Cic. *Ad Att.* 5, 20, 1) = diamine! — dirai — *Chi* sono questi Pindenissi? *Chi* sono? Non ne ho mai udito il nome.

5. **Qui** *deus appellandus est?* **cuius** *hominis fides imploranda est?* **qui** *denique questus,* **qui** *moeror dignus inveniri in tanta calamitate potest?* (Cic. *Pro Quinct.* 30, 94) = *qual* divinità si deve invocare? di *qual* uomo si deve cercare l'assistenza? *quale* lamento infine, *quale* dolore può trovarsi pari a tanta sciagura?

6. *Levavit Iehu faciem suam ad fenestram et ait:* **Quae** (sost., regolar. *quis*) *est ista?* (Vulgata *Lib. IV Regum* 9, 32) = Ieu volse lo sguardo alla finestra e chiese: *Chi* è costei?

7. **Qui** *cantus dulcior inveniri potest?* **quod** *carmen aptius?* (Cic. *De or.* 2, 8, 34) = *qual* canto può trovarsi più armonioso? *quali* versi più ben fatti?

OSSERVAZIONE I Il sostantivo neutro **quid?**, costruito col genitivo partitivo (cfr. pag. 734, *d*), può corrispondere all'italiano « *che razza di...? che sorta di...? quanto...? quanto di...? che quantità di...?* » e simili.

Es.: 1. **Quid mulieris** *uxorem habes?* (Ter. *Hecyr.* 4, 4, 2) = *che razza di donna* hai tu per moglie!

2. **Quid** *illuc est* **hominum** *secundum litus?* (Plaut. *Rud.* 1, 2, 60) = *che sorta di persone* sono là lungo il lido?

3. *Exponam vobis breviter,* **quid hominis** *sit* (Cic. *Verr.* 2, 2, 54, 134) = vi farò conoscere in breve *che sorta d'uomo* sia [costui].

4. **Captivorum quid** *ducunt secum!* (Plaut. *Epid.* 2, 2, 26) = *quanti* (o *che gran numero di*) *prigionieri* menano seco!

5. **Quid turbae** *est apud forum!* (Ter. *Andr.* 4, 4, 6) = *che gran folla* v'è nel foro!

OSSERVAZIONE II **Quid?** [rarissimo e della decadenza **in quid?**] serve spesso a designare fine, scopo o causa, col senso ital. di « *perchè? a che scopo? per qual motivo?...* ».

Abbiamo anche la forma ampliata nell'unione **quid? quod** opp. **quid, quod...?**, ove può sottintendersi elisa una voce del verbo « dire » = it. *perchè...?* — opp. *che si deve dire, che* [o *quando*]...? e simili.

L'omissione del verbo può anche aversi in **quid multa** o **plura** [sott. *dicam*]? = *a che più parole?* e simili.

Es.: 1. *Eloquĕre,* **quid** *venisti?* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 221) = parla, *a che* sei venuto?

2. **In quid** *mundus vices suas solvit?* **in quid** *sol diem extendit et contrăhit?* (Seneca *De ben.* 4, 12, 5) = *per quale causa* la natura rinnova periodicamente i suoi aspetti? *per quale causa* il sole allunga e accorcia i giorni?

3. **Quid? quod** *homines infimā fortunā, nulla spe rerum gerendarum, opifices denique delectantur historiā?* (Cic. *De fin.* 5, 19, 52) = *perchè* (opp. *che si deve dire, che* o *quando*) persone d'infima condizione, senza alcuna speranza di far cose memorabili, in una parola gli operai piglian diletto di racconti storici?

4. **Quid** *vero,* **quod** *in concione dicere ausus est, cum magistratu abisset, ad urbem futurum cum exercitu?* (Cic. *Phil.* 5, 8, 21) = ma *che si deve dire quando* [Marc'Antonio] osò nell'assemblea affermare, che [egli], al termine della [sua] magistratura, sarebbe apparso in Roma alla testa d'un esercito?

5. **Quid** *ego de actione ipsa* **plura** *dicam?* (Cic. *De or.* 1, 5, 18) = *a che* fare *più parole* sul modo di porgere [dell'oratore]?

6. **Quid plura** *disputo?* (Cic. *Pro Mil.* 16, 44) = *perchè* mi dilungo *in discussioni? = a che più parole?*

7. **Quid plura?** (Cic. *De leg.* 2, 1, 3) = *a che più parole?*

8. **Quid multa?** (Cic. *Verr.* 2, 4, 66, 149; *Ad fam.* 1, 9, 9) = *a che molte parole?*

OSSERVAZIONE III **Quid?** coi verbi di « pensare, credere », costruiti coll'accus. e l'infinito, è *pleonastico* e nella tradizione italiana va omesso.

Es.: 1. **Quid** *censes, hunc ipsum Sextum Roscium esse in rusticis rebus?* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 17, 49) = credi che proprio costui, Sesto Roscio, s'intrattenga in discussioni d'agricoltura?

2. **Quid** *censetis, cum iter ingressus ero, nullasne insidias pertimescendas?* (Cic. *Phil.* 12, 9, 22) = pensate forse che, quando mi sarò messo in viaggio, non sia da temersi [da me] alcun agguato?

3. **Quid** *censetis, si omnes, qui ubique sunt aut fuerunt oratores, amplecti voluerimus, nonne fore ut, quot oratores, totidem paene reperiantur genera dicendi?* (Cic. *De or.* 3, 9, 34) = credete forse, che, se volessimo che fossero posti a raffronto tutti gli oratori, che ovunque vivono o vivessero, non avverrebbe che si rinvenissero quasi tante sorte di eloquenza, quanti [sono] gli oratori?

OSSERVAZIONE IV Nelle interrogazioni, per asserire alcunchè in modo vivace e reciso, si adopera **quidni?** opp. **quid... ni?** rarissimo **quid... non?** [col soggiuntivo espresso o sottinteso] in corrispondenza dell'italiano « *perchè non...?* opp. *perchè no?* » (cfr. pag. 964, n. 10, *d*).

All'espressione si trova talvolta aggiunto *non* pleonastico.

Es.: 1. *Cum rogaret Q. Fabium Maximum Salinator, ut meminisset operā suā se Tarentum recepisse:* « **Quidni** — *inquit* — *meminerim?* » (Cic. *De or.* 2, 67, 273) = giacchè [Livio] Salinatore diceva a Q. Fabio Massimo che si ricordasse di aver riconquistato Taranto mercè l'opera sua, [Fabio gli] rispose: *Perchè non* dovrei ricordarmene? (cioè: me ne ricordo benissimo).

2. *Clinia haec fieri videbat?* [R.]: **Quid ni?** (Ter. *Heaut.* 5, 1, 34) = sapeva Clinia che succedeva questo? [R.]: *Perchè no?* (= lo sapeva molto bene).

3. **Quid** *illam* **non** *abducat?* (Ter. *Adelph.* 4, 5, 28) = *perchè non* potrebbe menarla via? (= può di certo...).

4. *Ut feratis de meliore suffragium,* **quid ni non** (pleon.) *permittam?* (Seneca *Ep.* 52) = purchè diate il voto al migliore, *perchè non* dovrei permetterlo? (= posso di certo...).

5. **Quidni** *possim?* (Cic. *Tusc.* 5, 5, 12) = *perchè non* potrei? (= lo posso di sicuro).

OSSERVAZIONE V L'unione **qui tantus...?** = it. *qual grande...?* — **qui talis...?** = it. *quale...?*

Es.: 1. **Quae** *necessitas eum* **tanta** *premebat, ut id temporis Roma proficisceretur?* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 34, 97) = *qual grande* bisogno lo premeva, che partisse in tempo di notte da Roma?

2. *Qui enim fundus aut* **quae talis** *animi figura intellĕgi potest aut* **quae tanta** *omnino capacitas?* (Cic. *Tusc.* 1, 25, 61) = infatti quale profondità o *quale* forma esterna o infine *qual grande* vuoto [interno] dell'anima [umana] può concepirsi?

OSSERVAZIONE VI L'antica forma dell'abl. avverbiale **quī?** si trova adoperato nelle interrogazioni dirette o indirette col senso ital. di « *come? in che modo?* ».

Similmente abbiamo **quī?** = ital. *perchè?* — **quī non?** = ital. *perchè non?* — **quī dum?** = it. *perchè adunque? per qual motivo?*

Es.: 1. *Deum, nisi sempiternum, intelligĕre* **quī** *possumus?* (Cic. *n. d.* 1, 10, 25) = *come* potremmo concepire Dio, se non eterno?

2. [Pa.]: *Davo ego istuc dedam iam negoti.* [Si.]: *Non potest.* [Pa.]: **Quī non** *potest?* [Si.]: *Quia habet aliud magis ex sese, et maius* (Ter. *Andr.* 5, 4, 50) = [Pa.]: Assegnerò io a Davo questa faccenda. [Si.]: Non può [farla]. [Pa.]: *Perchè non* può? [Si.]: Perchè da per sè ne ha un'altra e ben più pressante.

OSSERVAZIONE VII Nei trapassi **quid?** [**quid enim? quid vero?**] esprime meraviglia, sdegno, ironia... e vale ital. « *e che? come?* » e simili.

Talvolta ha il semplice senso di « *inoltre, aggiungi* » e simili.

Es.: 1. **Quid enim?** *ad amicosne confugiam?* (Cic. *Ad fam.* 5, 15, 2) = *e che?* dovrò rifugiarmi presso gli amici?

2. **Quid?** *illa vis quae tandem est, quae investigat occulta, quae inventio aut excogitatio dicitur?* (Cic. *Tusc.* 1, 25, 62) = *inoltre* (opp. *aggiungi*): qual è mai quella facoltà [dell'anima], che indaga le cose occulte [e] che si chiama inventiva o immaginativa?

3. **Quid** *nos Asiae portus,* **quid** *Syriae rura,* **quid** *omnia transmarina vectigalia iuvabunt, tenuissima suspicione praedonum aut hostium iniecta?* (Cic. *De leg. agr.* 2, 29, 81) = *come mai* potranno tornarci utili i porti dell'Asia, *come* le campagne della Siria, *come* ogni sorta di merci trasportate per mare, nel caso che si diffonda il più lieve timore [d'una comparsa in mare] di corsari o di nemici?

OSSERVAZIONE VIII *a*) In sostituzione del semplice **quis?** troviamo talvolta la frase ampliata **quis est, qui non...?** (= it. *chi vi è, che non...?*) col soggiuntivo.

Es.: 1. **Quis est, qui** *C. Fabrici, M.' Curi,* **non** *cum caritate aliqua benevola memoriam* **usurpet**, *quos numquam viderit?* **quis** *autem* **est, qui** *Tarquinium Superbum,* **qui** *Sp. Cassium, Spurium Maelium* **non oderit?** (Cic. *De am.* 8, 28) = *chi vi è, che non richiami* a mente con una qual certa simpatia il ricordo di C. Fabrizio [e] di Manlio Curio, sebbene non li abbia mai conosciuti? *Chi vi è* inoltre, *che non odii* Tarquinio il Superbo, Spurio Cassio [e] Spurio Melio?

2. **Quis est, qui** *eum* **non** *hostem* **existĭmet?** (Cic. *Phil.* 3, 6, 14) = *chi v'è, che non* lo *creda* nemico?

b) Analogamente in cambio di **cur?** (= ital. *perchè?*) si hanno le interrogazioni più sviluppate ed energiche:

quid est [**erat...**] **quod...?** e il soggiuntivo;

quid est cur...? e il soggiuntivo;

quae causa est cur...? e il soggiuntivo;

quid causae est cur [o **quare**]**...?** e il soggiuntivo.

Così pure per dire « *non v'è motivo, perchè* [*per cui, che...*] » si fa uso in latino di:

nihil est [**erat...**] **cur** [opp. **quod, quare, quamŏbrem**] e il soggiuntivo;

non est quod... e il soggiuntivo;

nec causa est cur... e il soggiuntivo.

In tutte queste frasi, in cambio di *cur* [*quod, quare...*], si può adoperare **quin**, in corrispondenza dell'italiano *che non, perchè non.*

Es.: 1. **Quid est,** *Catilina,* **quod** *iam amplius* **exspectes,** *si neque nox obscurare coetus nefarios potest?* (Cic. *Cat.* 1, 3, 6) = *perchè*, o Catilina, *aspetti* (alla lett. *che motivo v'è... che tu stia ad aspettare*) più oltre, se neppure la notte è capace d'occultare i [tuoi] scellerati convegni?

2. **Quid est,** *Q. Naso,* **cur** *tu hoc loco* **sedeas?** (Cic. *Pro Cluent.* 53, 147) = *perchè*, o Quinto Nasone, *siedi* (= *che motivo v'è... perchè tu segga*) in questo luogo?

3. **Quae causa est, cur** *amicitiam funditus* **tollamus** *e vita?* (Cic. *De am.* 13, 48) = *che motivo v'è, che dobbiamo togliere* del tutto l'amicizia dal consorzio umano? = *perchè dobbiamo togliere...*

4. **Quid causae est, cur** *poëtas Latinos Graecis litteris eruditi* **legant,** *philosophos non* **legant?** (Cic. *Acad.* 1, 3, 10) = *che motivo v'è che* gl'intendenti di lingua greca *leggano* i poeti latini, [ma] non *leggano* [le opere dei] filosofi?

5. **Nihil est cur** *advenientibus te offerre* **gestias** (Cic. *Ad fam.* 6, 20, 1) = *non v'è motivo, per cui tu voglia* muovere incontro a quelli che arrivano.

6. **Nihil est quod** *adventum nostrum* **extimescas** (Cic. *Ad fam.* 9, 26, 4) = *non v'è motivo che tu stia in allarme* per il mio [mancato] arrivo.

7. **Non est quod** *multa* **loquamur** (Hor. *Epist.* 2, 1, 30) = *non v'è motivo che diciamo* molte cose (opp. *che parliamo* a lungo).

8. **Quid causae est, quin** *hinc in pistrinum recta* **proficiscar** *via?* (Ter. *Andr.* 3, 4, 21) = *perchè non vado* (= *che motivo v'è, perchè io non vada*) da qui al mulino per la via diritta?

9. **Haud causa est**, *quod nunc voluisti facere*, **quin facias** *mihi* (Plaut. *Most.* 2, 2, 4) = ciò che tu testè hai voluto fare, *non v'è ostacolo perchè tu non* lo *possa fare* a me.

10. **Quin** *ad diem* **decĕdam, nulla causa est** (Cic. *Ad fam.* 2, 17, 1) = *non v'è affatto motivo, ch'io non possa partire* [dalla provincia] il giorno stabilito.

3. Circa il composto ***numquis?***... vedi a pag. 171, Oss. n. 1.

4. Circa ***quisnam?***... vedi pag. 172, n. 2.

5. ***Cuius? cuia? cuium?*** [arcaico *quoius...?*]: deriva dal genitivo relativo *cuius:* si riferisce al possessore di alcunchè: è pron. *interrogativo* (= ital. *a chi appartiene? di chi?*); quando non è interrogativo, diventa *relativo* e sostituisce il genit. relat. *cuius* (ma è d'uso rarissimo) (= ital. *di chi, di cui*). Vi è anche la forma rafforzata **cuiusnam?**...

È usato nel *nominativo* e *accusativo* singolare [rarissimo nell'*ablativo* sing.].

ESEMPI:

[Interrog.]: 1. *Cuia* [*est*] *navis?* (Plaut. *Stich.* 2, 2, 46) = *di chi* è la nave?

2. **Cuiusnam** *vox prope me sonat?* (Plaut. *Bacch.* 4, 9, 55) = *di chi mai* risuona la voce a me vicina?

3. **Cuiam** *vocem audio?* (Plaut. *Curc.* 2, 1, 14) = *di chi* odo la voce?

4. **Cuium** *pecus?* (Virg. *Ecl.* 3, 1; 5, 88) = *a chi appartiene* il gregge?

[Relat.]: 1. **Cuium** *id censebis esse* (Gell. 16, 4, 2) = *di chi* crederai che la cosa sia.

2. *Argentum pro istisce* [*mulieribus*] *ambabus*, **cuiae** *erant, dominio dedi* (Plaut. *Rud.* 3, 4, 40) = per queste due donne qui ho dato il denaro al padrone, *di cui* [esse] erano (= *a cui* appartenevano).

3. *Is Helenam abduxit*, **cuiā causā** *nunc facio obsidium Ilio* (Plaut. *Bacch.* 4, 9, 24) = egli rapì Elena, a causa *della quale* ora faccio l'assedio a (= di) Ilio.

6. Dal genitivo *cuius* deriva pure ***cuias? cuiatis?*** (arcaico *quoias...*) o piuttosto nom. ***cuiatis?*** gen. ***cuiatis?*** vale ital. *di qual paese? di qual patria? di quale nazione?*

È adoperato raramente: del nominativo sing. *cuias* non si rinvengono esempi, quantunque Prisciano (12, *p.* 950; 17, *p.* 1047 *Putsch*) assicuri del contrario.

Es.: 1. *Hostem qui feriet, mihi erit Carthaginiensis, quisquis erit*, **cuiatis** (nom.) *siet* (Ennius *apud Cic. Pro Balb.* 22, 51) = chi percuoterà il nemico, mi sarà alla stregua d'un Cartaginese (= d'un barbaro), chiunque egli si sia, *di qual patria* possa [egli] essere.

2. **Cuiates** *estis?* (Plaut. *Poen.* 5, 2, 33) = *di qual paese* siete?

3. *Qui neque* **cuiatis** (nom.) *esset, numquam potuimus multa erogitantes sciscere* (Accius *apud Non. p.* 426, 24 *Merc.*) = il quale, pur dando[gli] noi molti doni, non abbiamo potuto neppur sapere *di che patria* fosse.

4. *Socrates cum rogaretur*, **cuiatem** *se esse diceret, mundanum inquit: totius enim mundi se incolam et civem arbitrabatur* (Cic. *Tusc.* 5, 37, 108) = venendo Socrate richiesto che dicesse *di qual paese* egli fosse, rispose [d'essere] « cosmopolita »: e in verità si credeva di essere abitante e cittadino di tutto il mondo.

NOTA Per analogia di declinazione col precedente, poniamo:

a) ***Nostras***, gen. ***nostratis***, e assai raram. nom. **nostratis**, gen. **nostratis**: deriva da *noster* ed è aggettivo ad una sola voce: vale ital. *della nostra patria* o *paese, nostro, nostrale, nostrano, compaesano, connazionale...*: il sostantivo **nostrates** = it. *i nostri, i nostri concittadini.*

b) ***Vestras***, gen. ***vestratis*** (derivato da *vester:* vale = ital. *della vostra patria*). Non riscontriamo esempi nelle opere dei classici: che ve ne fossero, lo asseriscono Carisio (2, 133 *Putsch*), Diomede (1, 317) e Prisciano (17, 1095). Comunque, non ci occupiamo di tale voce, che non è riportata nei comuni dizionari.

Es.: 1. *Hos libros si quis* **nostratis** (nom.) *sapiens* (Cassius Hemina *apud Priscian.* 12, *p.* 943 *Putsch*) = se alcun savio *connazionale* [avesse letto o composto] quei libri.

2. **Nostrates** *gallinae* (Colum. *R. R.* 8, 2, 12) = galline *di razza nostra.*

3. *Tertium genus* **nostrates** *vocant silvestre* (Plin. *N. H.* 16, 16, 28, 70) = la terza specie [d'ulivo] i *nostri contadini* la chiamano oleastro.

4. *Mirifice capior facetiis, maxime* **nostratibus** (Cic. *Ad fam.* 9, 15, 2) = piglio grandissimo diletto dei motti spiritosi, specie *di nostra gente.*

5. *An Scythes Anacarsis potuit pro nihilo pecuniam ducere*, **nostrates** *philosophi non potĕrunt?* (Cic. *Tusc.* 5, 32, 90) = se lo scita Anacarsi fu capace di sprezzare il denaro, forse che i *nostri* saggi nol potranno?

AVVERTENZA Circa **uter? utra? utrum?** vedi a pag. 171, *b*; pag. 733, *c*; pag. 775, *c*. Per i suoi composti: **Uterque...** cfr. pag. 179, n. 12; pag. 774, *b* — **Utercumque...** pag. 179, n. 13 — **Alterŭter...** pag. 180, n. 14 — **Uterlibet...** e **utervis** pag. 180, n. 15 e 16.

OSSERVAZIONE Da *uter* e dai composti derivano gli avverbi:

a) **Utrŏbi? utrĭbi?** (da *uter* e *ubi*): rari; han senso di « *in quale dei due luoghi?* ».

Es.: 1. **Utrŏbi** *accumbo?* (Plaut. *Stich.* 5, 5, 9) = *in quale dei due* [*letti*] mi sdraio?

2. **Utrĭbi** *cenaturi estis? hicĭne, an in triclinio?* (Naevius *apud Charis*, 2, *p.* 198 *Putsch*) = *in quale dei due* [*luoghi*] siete disposti a cenare? qui o nel triclinio?

b) **Utrimque** o **utrinque**: indefinito: indica provenienza = it. *dall'una e dall'altra parte, da ambo le parti.*

Es.: *Acriter* **utrimque** *pugnatum est* (Caes. *De b. G.* 1, 50, 2) = si combattè con ostinazione *da ambe le parti.*

c) **Utrŏlibet** = it. *verso una delle due parti.*

Es.: *Observandum erit, ne inclinata* **utrŏlibet** *cervix* (Quintil. 1, 11, 9) = si dovrà stare attenti, che il collo [dell'oratore] non [stia] ripiegato *verso una delle due parti.*

d) **Utrobĭque**: indefinito: usato coi verbi di modo = it. *nell'una e nell'altra parte, in ambe le parti.*

Es.: **Utrobĭque** *Eumenes plus valebat* (Nep. *Hann.* 10, 3) = Eumene era valente *in entrambe le parti* (= per terra e per mare).

7. Sono anche adoperati come *interrogativi:*

a) ***Quantus* (*a, um*)**? *aggettivo*: denota grandezza e quantità: vale « *quanto? quanto grande?* ».

Il suo diminutivo è **quantŭlus (a, um)**? e, a sua volta, il diminutivo di questo è **quantĭllus (a, um)**? entrambi col significato di « *quanto piccolo? quanto poco?* ».

Es.: 1. *Ah nescis* **quantis** *in malis verser miser,* **quantasque** *hic suis consiliis mihi confecit sollecitudines meus carnifex* (Ter. *Andr.* 4, 1, 25) = ah! tu ignori tra *quanti grandi* mali viva io, misero, e *quanti gravi* fastidi mi procurò coi suoi consigli questo mio aguzzino!

2. *Haecĭne sunt meae filiae?* **Quantae** *e* **quantillis** *iam sunt factae!* (Plaut. *Poen.* 5, 3, 47) = queste [fanciulle] qui sono le figlie mie? *Quanto alte* si sono ormai fatte da *piccoline* [che erano]!

3. *Sol, quem mathematici amplius duodeviginti partibus confirmant maiorem esse quam terram,* **quantulus** *nobis videtur!* (Cic. *Acad.* 4, 26, 82) = il sole, che gli astronomi affermano essere 18 volte più grande della terra, *quanto piccolo* ci appare! (opp.: si vede da noi!).

NOTA I Circa la correlazione **quantus... tantus** cfr. pag. 184, n. 2. Per l'abl. di misura **quanto... tanto** e due comparativi (= it. *quanto più... tanto più*) cfr. pag. 727, Oss.; pag. 108, n. 4. Circa la correlazione avverbiale *quantum... tantum* cfr. pag. 185, n. 4.

NOTA II **Quantus** si trova talvolta nell'accezione di *quam parvus* o di *quantŭlus.*

Es.: 1. *Homuncŭli* **quanti** *sunt, cum recogito!* (Plaut. *Capt. prol.* 51) = quando ci penso, *quanto poco* valgono gli omiciattoli!

2. **Quantum** *est, quod desit in istis ad plenum facĭnus!* (Ov. *Met.* 15, 468) = *quanto poco* è quello, che manchi in costoro per [arrivare a commettere] un vero è proprio delitto!

3. **Quanti** (= genit. di prezzo) *est ista hominum gloria!* (Cic. *De rep.* 6, 23, 25) = *quanto poco* vale cotesta gloria umana!

NOTA III Il neutro sostantivato **quantum** può reggere il gen. partitivo (cfr. pag. 734, *d*).

Es.: **Quāntum** *is voluit, datum est,* **dotis** (Ter. *Phorm.* 4, 5, 10) = fu dato *quanto di dote* (= quanta dote) egli pretese.

NOTA IV Il neutro **quantum**, coi verbi, può fungere d'*avverbio*, specialmente nelle locuzioni: *quantum audio* [*intellego, suspicor...*] = it. *per quanto odo, per quello che sento a dire*, ecc. » — *quantum in* [raro *ad*] *me* [*te...*] *est* = it. « *per quanto* sta a me, *per quello che* dipende da me, ecc. ».

Es.: 1. *Sermonem hic nostrum ex occulto clepit,* **quantum** *intellego* (Pacuvius *apud Non. p.* 20, 18 *Merc.*) = costui, stando nascosto, sta a sentire il nostro discorso, *per quello che* io penso.

2. *Non igitur adhuc,* **quantum** *quidem* **in te est,** *intellego deos esse* (Cic. *De n. d.* 3, 7, 13) = *per quello* almeno *che dipende da te* (= *dal tuo parlare*) io veramente non arrivo ancora a comprendere [il perchè del] l'esistenza degli dei.

3. **Quantum ad Pirithoum,** *Phaedra pudica fuit* (Ov. *Ars. am.* 1, 744) = *quanto a Piritoo* (= *per rispetto a Piritoo*), Fedra si attenne a costumatezza.

b) ***Quot?*** *aggettivo* [raro *sostantivo*], per lo più interrogativo, numerale: è indeclinabile e plurale di numero: vale it. *quanti?*...

Per la correlazione **quot... tot** [o **totĭdem**] cfr. pag. 184, n. 3 e vedine gli esempi.

Es.: 1. *Cras autem et* **quot** *dies erimus in Tusculano, agamus haec* (Cic. *Tusc.* 1, 49, 119) = continuiamo queste [nostre] ricerche domani e *quanti* giorni (= *per tutto il tempo che*) staremo nel Tusculano.

2. **Quot** *sunt?* (Plaut. *Rud.* 2, 7, 6) = *quanti* sono?

NOTA I In luogo del semplice **quot** si adopera, specialmente in fine di una serie enumerativa, il duplicato **quotquot**, col verbo all'indicativo.

Vale it. « *quanti, per quanti, quanti si siano che...* ».

Es.: 1. *Si leges duae, aut si plures erunt, aut* **quotquot** *erunt, conservari non possint, quia...* (Cic. *De invent. rhet.* 2, 49, 145) = se due leggi, o se ve ne saranno più [di due] o *quante si siano*, non potessero restare in vigore, perchè...

2. *Si trecenis,* **quotquot** *eunt dies, amice, places inlacrimabilem Plutona tauris...* (Hor. *Od.* 2, 14, 5) = o amico, [anche] se tu placassi con [ecatombe di] trecento tori, *per quanti giorni* trascorrono, l'inflessibile Plutone...

3. **Quotquot** *autem receperunt Eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri* (Vulgata *Ioann.* 1, 1, 2) = *quanti* poi *vi fossero che* credessero in Lui, [Gesù Cristo] a costoro elargì la prerogativa d'esser annoverati [per adozione] figlioli di Dio.

NOTA II Da *alius* e *quot* deriva il composto indeclinabile **alĭquot**, *aggettivo* [raro *sostantivo*] di numero plurale: si trova anche associato ad un pronome dimostrativo. Il suo significato è dato dal Donato (in una nota all'*Andria* 3, 3, 2 di Terenzio): **Aliquot**, *hoc est, nec multi, nec pauci* », quindi vale it. *alcuni, alquanti.*

Es.: 1. **Aliquot** (sost.) *me adiere* (Ter. *Andr.* 3, 3, 2) = vennero a trovarmi *alcuni.*

2. **Aliquot** *dies* (Cato *apud Gell.* 7, 3; Cato *R. R.* 157, 15; Ter. *Andr.* 2, 1, 13; Nep. *Hann.* 5, 1; Liv. 21, 11, 5...) = *alquanti* giorni.

3. **Aliquot** *dierum via* (Cic. *Pro Planc.* 41, 98) = cammino di *alquanti* giorni.

4. *Etsi scio,* **hosce aliquot** *dies non sentiet* (Ter. *Heaut.* 4, 5, 4) = tuttavia a mio credere, [egli] non s'accorgerà [di nulla] *in alquanti di questi prossimi* giorni.

NOTA III **Tot** è numerale indeclinabile, plurale, *aggettivo* [raro *sostantivo*]: vale it. *tanti, sì numerosi*, rarissimo *tanto pochi, sì pochi...*

Tot e **quot** accennano soltanto a *quantità numerica*, mentre **tantus** e **quantus** a *grandezza* (fisica o morale). Spesso si trova l'abbinamento *tot-tantus* e *quot-quantus*, ove sono messi in raffronto il numero e la grandezza.

Es.: 1. *Amicos* **tot** *habes* (Plaut *Pseud.* 1, 2, 82) = hai *sì numerosi* amici.

2. **Tot** *civitatum coniuratio* (Caes. *De b. G.* 3, 10, 2) = il complotto di *tante* città.

3. *Vix credent,* **tantum** *rerum cepisse* **tot** *annos* (Albinovanus Pedo 1, 339) = crederanno a stento, che una *sì importante* impresa si sia compiuta in *sì pochi* anni.

4. *An timebant, ne* **tot** (sost.) *unum superare non possent?* (Cic. *Pro Cael.* 28, 66) = forse che dubitavano che *tanti* non potessero atterrare uno solo?

5. *In his* **tot** *et* **tantis** *malis* (Cic. *Tusc.* 5, 10, 29) = in mezzo a cotesti *sì numerosi* e *gravi* mali.

6. [*Cn. Pompeius*] *propagatione vitae* **quot, quantas,** *quam incredibiles hausit calamitates!* (Cic. *Tusc.* 1, 35, 86) = col prolungarsi della vita Gneo Pompeo *quanto numerosi, quanto gravi* [e] incredibili calamità ebbe a soffrire!

c) ***Quotus* (*a, um*)**? *aggettivo* [raro *sostantivo*] interrogativo (o relativo ordinale): è adoperato solo nel singolare, pur riferendosi assai spesso ad una pluralità di oggetti.

α) Comunemente vale it. *quanto? quanti? in che numero? in che ordine?*

β) Talvolta fa le veci del semplice **quot?** (= it. *quanti?*): o serve anche a designare quantità piccola [in sostituzione di *quantulus* o *quam parvus:* cfr. pag. 828, n. 7, *a*], col senso ital. di *quanto pochi, quanto piccolo, quanto poco, poco.*

γ) L'unione **quotusquisque** o più spesso separato **quotus... quisque** vale *quanto pochi:* vuole il verbo all'*indicativo* [es.: *est, invenitur...*] e, se regge una prop. relativa, questa avrà il verbo al *soggiuntivo.*

δ) Per dire in latino *quanti? quante cose?* (nel senso di *quanto numerosi?...*) si userà **quam multi? quam multa?** Analogamente per dire *quanto poche cose* si adopererà **quam pauca.**

ε) L'espressione **quoto quoquo loco** ha senso indefinito e vale *ovunque, in qualsivoglia luogo.*

ESEMPI:

α) 1. **Quotus** *erit iste denarius, qui non erit ferendus?* (Cic. *Verr.* 2, 3, 94, 220) = *a quanto* ammonterà cotesta somma di denaro, che non si dovrà permettere?

2. *Hora* **quota** *est?* (Hor. *Sat.* 2, 6, 44) = *che* ora è? (lett.: *in che ordine* è l'ora [nella clessidra o meridiana]? — si vuole cioè sapere, se vi è segnata la *prima* ora, la *seconda*, la *terza...*).

β) 1. *Scis,* **quota** *de Libyco litore puppis eat* (cioè: *scis,* **quot**... *naves eant*) (Martial. 9, 36) = sai bene, *quante* poche navi salpino dalla costa di Libia.

2. *Dic,* **quotus** *es?* (per **quot** *estis*) (Martial. 14, 217) = di', *quanti* siete [di numero]?

3. *In Atrides pars* **quota** *laudis erat* (Ov. *Amor.* 2, 12, 10) = *quanta piccola* parte di gloria spettava ai [due] figli di Atreo.

4. [*Ut videas*] **quota** *pars homo sit terrae totius unus* (Lucr. 6, 652) = onde tu vegga, *quanta piccola* parte dell'universo sia l'uomo da per sè solo.

γ) 1. **Quotus** *enim* **quisque** *disertus?* **quotusquisque** *iuris peritus est?* (Cic. *Pro Planc.* 25, 62) = *quanto pochi* [sono], in realtà gli [uomini] eloquenti! *quanto pochi* gli esperti nel diritto!

2. **Quoto cuique** [*est*] *eădem honestatis cura segreto quae palam?* (Plin. *Epist.* 3, 20, 8) = *a quanto pochi* sta nel medesimo modo a cuore l'onestà sì in privato che in pubblico?

3. **Quotus** *enim* **quisque** *philosophorum invenitur, qui sit ita moratus, ut ratio postulat?* (Cic. *Tusc.* 2, 4, 41) = invero *quanti pochi* sono i filosofi, che siano sì morigerati, come richiede la ragione?

4. **Quotaquaeque** *res est, quae deprehendatur?* (Quintil. *Declam.* 241) = *quanto piccoli* sono i falli, che si riprendevano [negli altri]!

5. **Quotum quemque** *invenies, qui domi quicquam aliud loquatur?* (Tac. *Dial. de or.* 29) = *quanto pochi* troverai, che in casa [loro] parlino d'altro!

δ) 1. **Quam multa** *in silvis autumni frigore primo lapsa cadunt folia!* (Virg. *Aen.* 6, 309) = *quante* foglie cadono [a terra] nelle selve, divelte dalle prime brezze d'autunno!

2. *Ad amicosne confugiam?* **quam multi** *sunt?* (Cic. *Ad fam.* 5, 15, 2) = dovrò far ricorso agli amici? *quanti* sono [essi]?

3. **Quam multa** *illi de re publica scripserunt,* **quam multa** *de legibus!* (Cic. *De fin.* 4, 3, 5) = *quante cose* scrissero essi intorno al regime repubblicano, *quante cose* in materia giuridica!

4. *Nos ipsa natura admŏnet* **quam paucis** *rebus egeat* (Cic. *Tusc.* 5, 35, 102) = la natura da per se stessa ci avverte *di quanto poche* cose abbia [essa] bisogno.

ε) **Quoto quoquo loco** *libebit* (Cic. *Ad Herenn.* 3, 17, 30) = *ovunque* tornerà gradito.

d) ***Qualis, quale*** si adopera: α) Come particella *interrogativa* o *esclamativa* (= ital. *quale? di qual genere? di qual sorta?*), in funzione per lo più d'*aggettivo.*

β) Come *relativo*, o assolutamente, o in correlazione con *talis* (= it. *quale, come, quale... tale:* per la correlazione cfr. pag. 183, n. 1).

Es.: α) 1. *O Romule, Romule die,* **qualem** *te patriae custodem di genuerunt!* (Ennius *apud Cic. De rep.* 1, 41, 64) = O Romolo, o divino Romolo, *quale* campione della patria ti generarono gli dei!

2. **Qualis** *esset natura montis, qui cognoscerent, misit* (Caes. *De b. G.* 1, 21, 1) = [Cesare] inviò taluni, che osservassero *quale* fosse la costituzione naturale del monte.

β) *Equitum acies,* **qualis** *quae esse instructissima potest, invecta in dissipatos impeditosque hostes, caede omnia replet* (Liv. 8, 39, 1) = la schiera dei cavalieri, *come* quella che può essere acconcissima [all'attacco], scagliatasi contro i nemici, sparsi qua e là e col bagaglio addosso, riempì di sangue ogni sito.

V. - PRONOMI INDEFINITI

1. ***Aliquis*** (*-qui* aggettivo)... (cfr. pag. 173, n. 1). Al già detto aggiungiamo:

Questo pronome deriva dalla combinazione di *ali*[*us*] e dell'indefinito *quis* o *qui* (vedi qui appresso a pag. 837, *b*) [etimologicamente equivarrebbe a *qualche altro*] (cfr. a pag. 861, n. 14: *Alĭs* e *alĭd*).

Indica persona o cosa reale, ma imprecisata e incerta: per lo più significa *alcuno, uno, qualche, qualcuno...*

Il femminile **aliqua** di rado è *sostantivo:* è usato come *aggettivo.* In Lucrezio [4, 261] troviamo l'insueta forma grafica **aliquae** per il nominativo singolare: da notare però che è la sola volta in cui ciò avviene.

Si adopera:

a) In espressioni *affermative*, o anche quando in una frase vi sono due negazioni, che si annullano reciprocamente, dando origine ad una affermazione.

Il che si ha pure, se a *non aliquis* segue l'avversativa *sed* o *verum* che praticamente sopprime la negazione precedente; ovvero, se nell'espressione in cui si trova *aliquis*, v'è una negazione, riferita solamente ad un termine (*aggettivo, sostantivo*, o anche *verbo*, come ad es. nelle finali negative o dipendenti da un verbo di « temere »).

Es.: 1. *Atque* **aliquis** *dicat: Nil promoveris* (Ter. *Andr.* 4, 1, 16) = ma *qualcuno* potrebbe dire: Non avrai conchiuso nulla.

2. **Ne** *L. Valerium* **quidem** *Potitum arbitror* **non** *aliquid potuisse dicendo* (Cic. *Brut.* 14, 54) = *neppure* credo che Lucio Valerio Potito *non* avesse una certa facoltà oratoria (= credo che L. V. P. avesse...).

3. **Nemo** *vir magnus* **sine** *aliquo afflatu divino umquam fuit* (Cic. *De n. d.* 2, 66, 166) = *nessun* uomo fu mai grande *senza* un qualche aiuto divino (= tutti gli uomini furono grandi per un...).

4. [*P. Clodius*] *subito reliquit annum suum,* **non** *religione aliqua,* **sed** *ut haberet ad praeturam gerendam plenum annum atque integrum* (Cic. *Pro Mil.* 9, 24) = Publio Clodio rinunziò improvvisamente alla sua candidatura, *non già* per un qualche scrupolo, *ma* per avere un anno affatto intiero per l'esercizio della pretura (= P. Cl. rinunziò... solamente per avere...).

5. *Igitur aliquis* **non pulcherrimus** *deus* (Cic. *De n. d.* 1, 29, 80) = [v'è] adunque un qualche dio *non bellissimo* (= un po' brutto).

6. *Si* **non fecero** *ei male aliquo pacto, me esse dicito ignavissimum* (Plaut. *Bacch.* 3, 6, 23) = se in qualche modo *non* gli *avrò fatto* del male, mi dirai un buono a nulla (= se... l'avrò lasciato tranquillo, mi...).

7. *Romani,* **ne** *ad unam concurrendo partem aliquid indefensi* **relinquerent**, *inter se copias partiti sunt* (Liv. 26, 5, 7) = i Romani, *per non lasciare* alcun luogo indifeso nel caso che fossero accorsi in un sol punto, divisero in picchetti le loro forze (= i R. per difendere tutti i luoghi..., divisero...).

8. *Te ad scribendum incitavit verentem,* **ne** *Silius suo nuncio* **aliquid** *mihi sollicitudinis attulisset* (Cic. *Ad fam.* 9, 16, 1) = [il tuo buon cuore] t'invogliò a scriver[mi], giacchè temevi che Silvio colla sua narrazione avesse destato in me una qualche inquietudine.

NOTA Raramente dopo *sine* troviamo l'abl. **aliquo** [**aliquā**], che ha perduto il valore pronominale e ha acquistato il senso dell'ital. « *di notevole importanza* » (vedi pag. 841, Avv.). La regola su cennata si comprende, che viene a decadere.

Es.: 1. *Habendam fortunae gratiam, quod Italiam* **sine aliquo vulnere** *cepissent* (Caes. *De b. c.* 3, 73, 3) = doversi render grazie alla fortuna, perchè s'erano impadroniti dell'Italia *senza perdite di notevole importanza* (se si fosse tradotto *senza alcuna perdita,* si sarebbe detta cosa non vera).

2. *Qui mancam fore putaverunt* **sine aliqua accessione** *virtutem* (Cic. *De fin.* 3, 9, 20) = i quali credettero che [il concetto di] virtù sarebbe per rimanere monco *senza un ampliamento di notevole importanza* (se si fosse tradotto *senza alcun ampliamento,* si sarebbe deformata l'idea di virtù).

b) **Aliquis** si adopera anche nelle prop. *interrogative* dirette, affermative di forma, ma di senso negativo: il che avviene quando le interrogative, introdotte da *ne, num,* raro *an,* attendono risposta negativa: tali proposizioni si dicono *interrogative retoriche.*

Es.: 1. **Estne** *aliquid quod improbius fieri potest?* (Cic. *Verr.* 2, 3, 60, 140) = v'è cosa alcuna che possa essere più iniqua?

2. **Num** *igitur aliquis dolor aut omnimo post mortem sensus in corpore est?* (Cic. *Tusc.* 1, 34, 82) = insomma, dopo morte v'è forse nel cadavere dolore alcuno o in genere una [qualche] sensibilità?

3. **An** *gravius aliquid scribam?* (Cic. *Ad fam.* 2, 4, 1) = dovrò forse aggiungere alla lettera alcunchè di più triste?

4. **An** *tibi quaerendus anularius aliqui, quoniam gallinarium invenisti Deliacum illum, qui ova cognosceret?* (Cic. *Acad.* 4, 26, 86) = si dovrà forse da te far ricerca di un qualche fabbricante di anelli, giacchè hai potuto rintracciare il celebre pollaiuolo di Delo, che sapeva conoscere le uova?

OSSERVAZIONE I **Aliquis** è talvolta rafforzato da **unus** o da **alius** (o preposti o posposti), il 1° col senso di « *uno solo, uno soltanto* », il 2° di « *qualche altro* ».

Es.: 1. [*Si in*] *populo* **aliquis unus** *pluresve divitiores opulentiores extitissent, tum...* (Cic. *De rep.* 1, 32, 48) = se tra il popolo si fosse trovata *una sola* o più persone più ricche [e] potenti [delle altre], allora...

2. *Eximant* **unum aliquem** *diem, aut summum, biduum ex mense* (Cic. *Verr.* 2, 2, 52, 129) = sottraggano dal mese *un solo* giorno o, al massimo, due.

3. *Fateamur aut hoc, quod haec ars profiteatur, alienum esse aut cum* **aliqua alia** *arte esse commune* (Cic. *De or.* 2, 9, 36) = dobbiamo ammettere che ciò che professa l'arte oratoria, od è [ad essa] estraneo, ovvero [le] è in comune con *qualche altra* disciplina.

4. *Etiam argentum est retro obiectum, ut sit qui vivat, dum* **aliud aliquid** *flagitii conficiat* (Ter. *Phorm.* 5, 2, 4) = [gli] fu lasciato anche del denaro, perchè vi sia uno che viva [da gran signore], nel tempo che medita un *qualche altro* fattaccio.

OSSERVAZIONE II **Aliquis** può essere ripetuto più volte con riferimento a cose o partizioni diverse *aliquis..., aliquis...* = ital. *un qualche..., un altro..., un altro...* e simili.

Parimenti può essere associato ad altri pronomi indefiniti (di qualità o numero): *aliquis..., alius..., quidam..., nonnullus...* = it. *taluno..., un secondo..., un terzo..., un altro...* e simili.

Es.: 1. *Est tanta fecunditas* [*gallinarum*], *ut* **aliquae** *et sexagena pariant,* **aliquae** *quotidie,* **aliquae** *bis,* **aliquae** *in tantum, ut effētae moriantur* (Plin. *N. H.* 19, 7, 35, 118) = è sì straordinaria la fecondità delle galline, che *alcune* fanno uova anche per sessanta giorni di seguito, *altre* [uno] al giorno, *altre* due, *altre* [ne fanno] in sì gran numero, che muoiono esaurite.

2. *Est et alia herba proprio nomine onochiles, quam* **aliqui** *anchusam vocant,* **alii** *arcebion,* **alii** *onochēlim,* **aliqui** *anchuxiam,* **multi** *enclusam* (Plin. *N. H.* 22, 21, 25, 51) = v'è un'altra erba detta onochile, che *taluni* chiamano ancusa, *altri* arcebio, *altri* onocheli, *taluni* ancussia, *molti* enclusa.

OSSERVAZIONE III **Aliquis** e, più spesso, **aliquid**, con senso pregnante o accrescitivo, corrispondono all'ital. *alcunchè di grande, qualcosa* [*di importante*], *d'un certo valore...* e simili.

Es.: 1. *Si vis esse* **aliquis** (Iuven. 1, 74) = se aspiri a divenire *un pezzo grosso.*

2. *Si umquam in dicendo fuimus* **aliquid** (Cic. *Ad Att.* 4, 2, 2) = se nell'oratoria fui mai *d'un certo valore.*

3. *Est* **aliquid** *nupsisse Iovi* (Ov. *Fast.* 6, 27) = è *cosa di gran peso* essere stata sposa di Giove.

OSSERVAZIONE IV Talvolta **aliquis** corrisponde all'italiano *qualche altro, qualsiasi altro...* e simili.

Es.: *Commentabar declamitans saepe cum M. Pisone et cum Q. Pompeio aut cum* **aliquo** *cotidie* (Cic. *Brut.* 90, 310) = ogni giorno mi esercitavo [nell'eloquenza] declamando spesso [a voce alta] con Marco Pisone e con Quinto Pompeo o con *qualsiasi altro.*

OSSERVAZIONE V Coi numerali **aliquis** vale *circa.*

Es.: 1. *Helleborum putabis* **aliquos** *viginti dies* (Plaut. *Men.* 5, 5, 47) = andrai a cogliere elleboro per *circa* venti giorni.

2. *Contineo me ab exemplis. Graecis hoc modicum est, Leonidas, Epaminondas, tres* **aliqui** *aut quattuor* (Cic. *De fin.* 2, 19, 62) = mi astengo dal [portare] esempi. Pei Greci il numero è esiguo: Leonida, Epaminonda, [in tutto] *circa* tre o quattro.

OSSERVAZIONE VI **Aliquis** (a cui è meglio sottintendere il genitivo partitivo *vestrum* o l'abl. *ex vobis*) è talvolta usato a mo' di collettivo col verbo alla 2ª pers. plurale.

Es.: 1. *Heu, foras* **exite** *huc* **aliquis**! (Plaut. *Epid.* 3, 3, 17) = ehi! *qualcuno* [di voi] *esca* [alla lett. *uscite*] qui fuori!

2. *Aperite atque Erotium* **aliquis evocate** *ante ostium* (Plaut. *Men.* 4, 3, 10) = aprite e *qualcuno* [di voi] *faccia* (= *fate*) *venire* Erozio dinanzi all'uscio.

3. *Aperite* **aliquis** *actutum ostium* (Ter. *Adelph.* 4, 4, 26) = *apra* (= *aprite*) *qualcuno* [di voi] subito la porta.

OSSERVAZIONE VII L'accusativo neutro **aliquid** è talvolta adoperato avverbialmente, col senso italiano di *in qualche cosa, in qualche modo, un po', alquanto.*

Es.: 1. *Illud vereor, ne tibi illum suscensēre* **aliquid** *suspicēre* (Cic. *Pro Deiot.* 13, 35) = di questo io temo, che [cioè] tu non congetturi ch'egli sia *un pò* adirato con te.

2. **Aliquid** *et spatio fessus* (Plin. *N. H.* 5, 9, 10, 54) = [il Nilo è] anche *alquanto* lento per la larghezza [del suo letto].

2. Fungono anche da indefiniti:

a) ***Qui, quae*** e ***qua, quod*** (aggettivo) — ***quis*** (sostant. e aggett.), ***quid*** (sostant.): vedi ciò che s'è detto a pag. 174, n. 2.

b) ***Siquis*** e ***siqui*** (masch.), ***siqua*** e ***siquae*** (femm.), ***siquid*** e ***siquod*** (neutro): nel plurale i tre casi simili del neutro possono essere tanto *siquae* che *siqua.*

Questo pronome è composto da *si* e da *aliquis* (reso *quis*). Le parti componenti possono essere anche scritte separatamente e persino intercalate da altra parola: questo è il motivo, perchè nei comuni dizionari non si riscontra, ma si parla di esso nel corpo della trattazione di *quis.*

Il suo significato è *se alcuno, se qualche...*

Es.: 1. **Siqui** *meam familiam de meo fundo deiecerit, ex eo me loco deiecerit* (Cic. *Pro Caecin.* 30, 87) = *se alcuno* avrà cacciato via dal mio feudo la mia servitù, avrà da esso cacciato anche me.

2. *Mihi* **si qua** *parta erunt, per te parta sint* (Cic. *Ad Att.* 1, 10, 4) = *se alcuni vantaggi* saranno da me conseguiti, [lo] siano per la tua collaborazione.

3. **Si quae** *vis esset facta...* (Cic. *Ad Att.* 4, 2, 4) = *se* si fosse fatta una *qualche* violenza...

OSSERVAZIONE I Gli ablativi sing. **siquī** e **siquā**, adoperati assolutamente a mo' d'avverbi, valgono in ital. *se in qualche modo.*

Coi verbi di moto l'abl. **siquo** = ital. *se in qualche luogo.*

Es.: 1. **Siquī** *probiorem facere possis* (Plaut. *Trin.* 1, 2, 83) = *se in qualche modo* possa tu render[lo] migliore.

2. **Siqua** *fata sinant* (Virg. *Aen.* 1, 18) = *se in qualche modo* i fati [lo] permettano.

3. *Eas* [*litteras*] **si quo** *ille misit, in publico proponat velim* (Cic. *Ad Att.* 8, 2, 1) = *se* egli (= Cesare) mandò quella lettera *in qualche luogo*, desidererei la faccia esporre al pubblico.

OSSERVAZIONE II Come si disse per *aliquis* (cfr. pag. 824, Oss. VI), anche per **quis** si può sottintendere l'omissione del partitivo *vestrum* o *ex vobis*, e, avere il verbo alla 2ª pers. plurale.

Es.: *Aperite, heus! Simoni me adesse* **quis** [sott. *vestrum*] **nuntiate** (Plaut. *Pseud.* 5, .1, 37) = ehi! aprite. *Qualcuno* [*di voi*] *annunzi* (= *annunziate*) a Simone ch'io sono qui.

OSSERVAZIONE III In cambio di **siquis** si trova **si aliquis**, quando si vuole dare al pronome indefinito un senso più pieno e rilevante.

Es.: 1. **Si** *te rogavero* **aliquid**, *nonne respondebis?* (Cic. *Tusc.* 1, 9, 17) = *se* ti avrò fatta *una qualche domanda*, forse che non [mi] risponderai?

2. **Si** *quando* **aliquod** *officium exstitit amici in periculis...* (Cic. *De am.* 7, 24) = *se un qualche* dovere [di solidarietà] si manifestò talvolta nei bisogni impellenti d'un amico...

3. *Nos ipsi quicquid ad rem publicam attulimus,* **si** *modo* **aliquod** *attulimus...* (Cic. *De off.* 1, 44, 155) = quel po' di bene che io stesso ho fatto alla repubblica, *se* veramente ne ho fatto *alcuno*...

Altre particolarità d'uso di « quis ». **Quis**, oltre che sostituire *aliquis* dopo *si*, lo sostituisce specialmente anche dopo **sive** o **seu** (*o, sia, sia che*), **nisi** (*se non*), **nisi si** (*a meno che, salvo se* o *che*), **sin** (*se poi, ma se*), **ne** (*non, che non, affinchè non...*), **num** (*forse? forse che? forse che non? se...?* — bada che ***numquis*** può essere scritto unito o diviso: esso è piuttosto pron. interrogativo, cfr. pag. 171, Oss. n. 1), **an** (*o? forse?...*), **cum** (*allorchè...*), ecc.

Es.: 1. *Homini sive natura* **sive quis** *deus nihil mente praestabilius dedit* (Cic.) = all'uomo o la natura *o un qualche* dio nulla ha dato di più eminente che l'intelligenza.

2. **Nisi si quid** *in Caesare sit auxilii* (Caes. *De b. G.* 1, 31, 14) = *a meno che* si trovi in Cesare un *qualche* aiuto.

3. **Sin quae** *necessitas huius muneris alicui rei publicae obvenerit, danda erit opera, ut...* (Cic. *De off.* 2, 21, 74) = *se poi una qualche* urgenza d'un tale tributo avrà aggravato un qualche Stato, bisognerà adoperarsi, a che...

4. *Efficio,* **ne cui** *molesti sint* (Cic. *Ad Att.* 6, 1, 16) = faccio sì, *che* [i pubblicani] *non* tornino molesti *ad alcuno*.

5. *Velim, des alicui negotium qui quaerat, fundus* **num quis** *in Pompeiano venalis sit* (Cic. *Ad Att.* 13, 8) = desidererei che tu dessi incarico a qualcuno, di chiedere *se* nel territorio di Pompei si fosse posto a vendita un *qualche* fondo.

6. **An** *potest* **quis** *dubitare, quin...?* (Cic.) = può *forse taluno* dubitare, che...

7. *Mulieres in India,* **cum** *est* **cuius** *earum vir mortuus, in certamen veniunt...* (Cic. *Tusc.* 5, 27, 78) = le donne in India, *quando a qualcuna* di esse è morto il marito, fanno a gara...

3. ***Quispiam...*** * A ciò che s'è detto a pag. 175, n. 3, aggiungi: Il neutro accus. **quidpiam**, alla dipendenza dei verbi, è usato avverbialmente col senso italiano di *alquanto, poco:* presso i Comici si riscontra l'abl. avverbiale **quopiam** = ital. *in qualche luogo.*

Es.: 1. *Si urĕdo aut grando* **quippiam** *nocuit, id Iovi animadvertendum non fuit* (Cic. *De n. d.* 3, 56, 86) = se il carbonchio o la grandine ha danneggiato *alquanto* [il grano], tale malanno non si deve riversare su di Giove.

2. *Num illi molestae* **quidpiam** *sunt hae nuptiae?* (Ter. *Andr.* 2, 6, 7) = forse che queste nozze gli tornano *un po'* moleste?

3. *Ituran', Thais* **quopiam** *es?* (Ter. *Eun.* 3, 2, 9) = Taide, sei forse sul punto di recarti *in qualche luogo?*

4. ***Quisquam...*** (cfr. pag. 175, n. 4) e ***ullus...*** ** [cfr. pag. 182, *c*). A ciò che s'è detto, aggiungiamo: Indicano un oggetto affatto generico; corrispondono all'italiano *alcuno, uno, qualche, qualsiasi.*

Quisquam è propriamente *sostantivo*, tuttavia non di rado si trova in funzione di *aggettivo*, in unione, per lo più, coi nomi di persona.

Nel *singolare* è specialmente adoperato nel *nominativo* e *accusativo:* il *genitivo* e *dativo* sono piuttosto rari: rarissimo è poi l'ablativo (di cui si ha solo la forma del maschile). Manca del tutto del *plurale*, in cui è sostituito da *ullus* (in funzione di sostantivo): tale sostituzione si può anche avere nei casi del *singolare.*

---

* Circa la derivazione di **quispiam** si pensa che provenga da *quis* e la particella *piam*, priva di significato, ma che serve a rafforzare il concetto individuale di *quis*.

Alcuni filologi opinano che *piam* sia voce originaria dal popolo osco, usata in cambio di *quam*, così, come ad es., l'osco *pitpit* corrisponde al romano *quidquid*. Pertanto dall'osco si sarebbero introdotti nell'idioma latino *quispiam, nuspiam, uspiam*, divenuti poi nel linguaggio comune **quisquam, nusquam, usquam.**

Quispiam è d'uso rarissimo e risente dell'origine osca.

** **Ullus** deriva da *unŭlus* (diminuitivo di *unus*), divenuto nell'uso comune *ulŭlus* e quindi, per sincope della *ŭ* intermedia, *ullus*.

Collo stesso processo *bellus* proviene da *benŭlus* (diminuitivo di *benus* per *bonus*), onde si è avuto *belŭlus* e quindi *bellus*.

PECULIARITÀ D'USO Come appare evidente, **quisquam** e **ullus** hanno l'identico significato di *aliquis*, e di regola sostituiscono questo pronome nelle *proposizioni negative*, sì di forma che di pensiero.

Propriamente si adoperano:

a) In proposizioni ed espressioni *negative* di forma, che cioè contengono una particella negativa (*non*, *nec*, *neque*, *ne*, *ne-quidem*, *numquam*, *nihil*, *nemo*...), e coi verbi (es. *nolo*, *nego*, *veto*), che comprendono in sè l'idea d'una negazione, siano o no essi accompagnati da negazione.

Es.: 1. **Neque quisquam** *nostrum, cum libros Platonis legit...* (Cic. *De or.* 3, 4, 15) = *nè alcuno* di noi, allorchè legge i libri di Platone...

2. *Hunc oculis suis nostrarum* **numquam quisquam** (femm.) *vidit* (Ter. *Eun.* 4, 4, 10) = *non mai alcuna* di noi vide coi propri occhi costui.

3. **Neque ulla** (sost.) *est earum rerum* (Cic. *Topic.* 2, 10) = *nè* v'è *alcuna* di tali condizioni.

4. **Neque ullus** (sost.) **quidem** *huc venit* (Plaut. *Rud.* 2, 3, 10) = *nè* è venuto qui *affatto alcuno.*

5. **Nemo** *est indignior, quem* **quisquam** *homo* (pleon.) *aut amet, aut adeat* (Plaut. *Bacch.* 4, 3, 5) = *nessuno* v'è più immeritevole, che persona *alcuna* possa [mai] amare o avvicinare.

6. *Nec mihi placuit* **nec cuiquam** *tuorum* **quidquam** (Cic. *Ad fam.* 2, 3, 1) = nè a me, *nè ad alcuno* dei tuoi tornò accetta *cosa alcuna.*

7. **Nemo ullius** (sost. neutr.) *nisi fugae memor* [*erat*] (Liv. 2, 59, 8) = *nessuno* attendeva *a cosa alcuna* (= *ad altro*) se non a fuggire.

8. **Nec** *prohibente* **ullo** (sost.) (Cic. 50, 40, 4) = *senza che alcuno* [lo] vietasse.

9. *Tu* **negas** *fortem esse* **quemquam** *posse, qui dolorem malum putet* (Cic. *De fin.* 4, 19, 52) = tu *non ammetti* che *alcuno* possa esser spirito forte, che opini [essere] il dolore un male.

10. **Nolite** *sinĕre nos* **cuiquam** *servire* (Cic. *Parad.* 5, 3, 41) = *non vogliate* permettere che noi diveniamo servi *di alcuno.*

11. *Lex naturae* **vetat** *rem esse* **cuiquam**, *nisi eius, qui tractare et uti sciat* (Cic. *De rep.* 1, 17, 27) = la legge di natura *vieta* (= *non vuole*) che una *qualche* cosa appartenga *ad alcuno* (= *ad altri*), fuorchè a colui, che sappia ben disporre e farne buon uso.

AVVERTENZA Per dire « *senza alcuno...* », il latino dopo **sine** adopera l'abl. di **ullus** o, raro, di **aliquis** [non già di *quisquam*, forma che non ha riscontro presso i classici], ovvero anche l'abl. di **nullus** senza *sine* (cfr. pag. 405, *d*).

Es.: *sine ulla mora* (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 25; *Cat.* 3, 2, 25) = senza [alcun] indugio — *sine ulla dubitatione* (Cic. *Tusc.* 3, 3, 5...) = senza esitazione alcuna — *sine ullo maleficio* (Caes. *De b. G.* 1, 7, 3) = senza danno alcuno — *sine ullo duce* (Liv. 5, 40, 6) = senza [alcuna] guida — *sine aliqua lectione* (Nep. *Att.* 14, 1) = senza una qualche lettura — *nulla fide* (Plaut. *Mil. glor.* 4, 8, 59) = senza alcuna fede — *homo nullis litteris* (Plin. *Epist.* 6, 29, 4) = persona senza cultura...

b) In proposizioni *interrogative* [dirette, rarissimo indirette], *affermative* di forma, ma negative di pensiero (= interrogative retoriche — cfr. pag. 826, *b*; pag. 1182, n. 4, *b*).

Es.: 1. *Estne* **quisquam** *omnium mortalium, de quo melius existimes tu?* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 6, 18) = tra tutti i mortali ve n'è forse *alcuno*, di cui tu avresti migliore opinione?

2. *Ubi enim ego* **cuiquam** *legationi fui impedimento?* (Cic. *Ad fam.* 3, 10, 6) = quando mai io sono stato di ostacolo ad *alcuna* ambasceria?

c) *Quisquam* e *ullus* si riscontrano talora in proposizioni *condizionali*, che sono apparentemente *affermative*, ma che risultano dal contesto di senso *negativo* o *tendente al dubbio.*

Es.: 1. *Si* **quisquam** *fuit umquam remotus ab inani laude et sermonibus vulgi, ego profecto is sum* (Cic. *Ad fam.* 15, 4, 13) = se vi fu mai *alcuno* [che stesse] lontano dalla sciocca adulazione e dalle ciarle del popolino, quegli sono certamente io [senso: *nessuno* vi fu che stesse lontano..., eccetto che io].

2. *Hunc si* **ullus** *deus amaret...* (Plaut. *Bacch.* 4, 7, 20) = se un *qualche* dio potesse legarsi con amore a costui... [senso: *nessun* dio potrebbe...].

3. *Si* **ulla** *mea apud te commendatio valuit, haec ut valeat, rogo* (Cic. *Ad fam.* 13, 40) = se una *qualche* mia raccomandazione fu da te bene accolta [lo scrivente fa mostra di avere al riguardo serii dubbi, che confinano colla negativa], ti prego che questa [almeno] ti sia accetta.

4. *Piso, si est* **quisquam**, *qui acute in causis videre soleat, quae res agatur, is es profecto tu* (Cic. *De fin.* 5, 26, 78) = se, o Pisone, v'è *alcuno*, che nelle cause soglia a colpo d'occhio scorgere l'argomento di cui si tratta, quegli sei proprio tu (senso: *nessuno* più prontamente di te suole scorgere...].

d) Talvolta si trova **ullus** [più di rado **quisquam**] in proposizioni *affermative*, che istituiscono una comparazione (mediante un *comparativo*, seguìto da *quam* e il pron. indefinito) che in effetti equivale o può risolversi, nel senso, ad una negazione, più o meno chiaramente formulata.

Analogo senso negativo, o fortemente dubitativo, si ha in una proposizione, in cui l'affermazione è attenuata da alcune particelle, come ad es. dall'avv. **raro** (= ital. *raramente*), da **si** (in corrispondenza dell'ital. *se mai, se per caso, seppure...*), da **supra** [o **ultra**] **quam** (= ital. *oltre* [*quello*] *che..., al di là* [*di quello*] *che...*).

Es.: 1. *Ita fustibus sum mollior miser* **magis quam ullus** *cinaedus* (Plaut. *Aulul.* 3, 2, 8) = e così, o me disgraziato!, sono dalle batoste *più pesto d'un qualsiasi* bagascione (senso: *nessun* bagascione è più pesto di me...).

2. *A quo* [*Antonio*] **maius** *periculum* **quam** *ab* **ullis** *nationibus extimescendum est* (Cic. *Phil.* 7, 1, 2) = e da parte di Antonio si deve temere *un più grave* malanno *che* da parte d'un *qualsiasi* popolo straniero (senso: da *nessun* popolo... si deve temere un più grave malanno che da parte di...).

3. *Pugna* **raro ulla** *magis saeva* (Liv. 21, 59, 7) = *raramente* [vi fu] alcun combattimento più sanguinoso (senso: *quasi nessun* combattimento fu...).

4. [*Dic*] *a quo* [*Caeneus*] *sit victus*, **si** *victus ab* **ullo** *est* (Ov. *Met.* [12, 181) = di' da chi Ceneo sia stato vinto, *seppure* fu [mai] vinto da *alcuno* (senso: *ma non* fu mai vinto...).

5. *Epulamur unā non modo non contra legem*, **si ulla** *nunc lex est, sed etiam intra legem* (Cic. *Ad fam.* 9, 26, 4) = banchettiamo assieme, non già in contrasto colla legge, *seppure* al presente v'è legge *alcuna*, ma piuttosto conformandosi ad essa (senso: *ma* al presente *non* v'è legge *di sorta*...).

6. *Corpus patiens inediae, algoris, vigiliae* **supra quam cuiquam** *credibile est* (Sall. *Cat.* 5, 3) = il corpo [di Catilina era] tollerante della fame, del freddo, del sonno, *al di là* [*di quello*] *che ad alcuno* è credibile (senso: il che *non è creduto da alcuno*).

7. **Ultra quam ullus** *spiritus durare possit* (Quintil. 8, 2, 17) = *più estesamente* [*di quello*] *che una* emissione di fiato possa durare (senso: *nessuna* emissione di fiato può durare tanto).

e) Assai di rado troviamo **quisquam** e **ullus** in proposizioni *affermative*, di natura quanto mai diversa (*infinitive, relative, consecutive, temporali...*).

Es.: 1. *Indignor* (bada però che questo verbo comprende in sè una negazione) **quicquam** *reprehendi* (Hor. *Epist.* 2, 1, 76) = non posso sopportare che *qualche cosa* venga biasimata.

2. *Agesilaus, qui perniciossimum fore videret, si animadversum esset* **quemquam** *ad hostes transfugere* **conari**, *cum suis venit* (Nep. *Ages.* 5, 2) = Agesilao, che s'accorgeva che sarebbe stato di assai cattivo esempio, se si fosse saputo *che taluno tentava* di defezionare al nemico, venne [all'improvviso] colle sue truppe.

3. *Te moveri arbitror oportere iniuria*, **quae** *mihi a* **quoquam** *facta sit* (Cic. *Ad Att.* 9, 15 *in fine*) = sono d'avviso che tu ti muova a sdegno per l'affronto, *che* m'è stato fatto da *qualcuno*.

4. *Eum*, **qui** *eorum* **cuiquam** *nocuerit, sacrum sanciri* (Liv. 3, 55, 8) = [dicono] essere stato dichiarato inviolabile colui, *che* abbia recato danno a *qualcuno* di costoro.

5. *Scelus intra se tacitum* **qui** *cogitat* **ullum**... (Iuvenal. 13, 209) = *chi* tra sè e sè medita in silenzio un *qualche* delitto...

6. *Factum est*, **ut** *fugientes Numantinos* **quisquam** *videret* (Flor. 2, 18) = si diede il caso *che alcuno* scorgesse i Numantini mentre fuggivano.

7. *Nunc occasionem esse*, **priusquam quicquam** *decernamus* (Liv. 32, 20, 6) = esserne ora giunta l'occasione, *prima che* possiamo deliberare *cosa alcuna*.

8. **Tamdiu quisquam** *erit qui te defendere audeat, vives* (Cic. *Cat.* 1, 2, 6) = *finchè* vi sarà *alcuno*, che si faccia ardito di pigliare le tue difese, tu vivrai.

9. **Dum** *praesidia* **ulla** *fuerunt, in Sullae praesidiis fuit* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 43, 126) = *fino a tanto che* esistettero *alcuni* accampamenti, [Roscio] dimorò in quelli di Silla.

10. *Obĭcit mihi*, **quod ullum** *de liberis potuerim facere discrimen* (Quintil *Declam.* 5, 13) = mi obietta, *che* io avrei dovuto fare *qualche* divario tra i figli.

11. **Priusquam ulla** *navis litore excederet, hostias caedit* (Iustin. 9, 5, 6) = *prima che alcuna* nave salpasse dal lido, offre un sacrifizio.

NOTA I **Quidquam**, posto dopo **nihil**, è per lo più pleonastico e nella traduzione va omesso.

Es.: 1. *Comperiebam* **nihil** *ad Pamphilum* **quidquam** *attinere* (Ter. *Andr.* 1, 1, 63) = comprendevo che a Panfilo *nulla* importava.

2. *Edĕpol, senectus, si* **nil quicquam** *aliud vitii adportes tecum, cum advĕnis, unum id sat est, quod diu vivendo multa, quae non volt, videt* (Caecilius *apud Cic. De sen.* 8, 25) = per Polluce! o vecchiezza, se, al tuo giungere, *null'*altro di danno recassi teco, questo solo sarebbe bastante, che [cioè], chi vive a lungo, vede molti mali che non vorrebbe [vedere].

NOTA II **Quisquam** corrisponde talvolta all'it. *qualsiasi altro.*

Es.: *Cohortarer vos, nisi vos fortiores cognossem quam* **quemquam** *virum* (Cic. *Ad fam.* 14, 7, 2) = vi esorterei, se non vi sapessi più audaci di *qualsiasi altra* persona.

NOTA III Bada ai significati di queste unioni:

— **Quisquam unus** o **unus quisquam** = ital. *qualcuno in particolare, o questo o quello.*

— **Nec quisquam unus** [opp. **nemo quisquam**, opp. **nemo unus**] = *neppur uno, nemmeno uno.*

Es.: 1. *Quia nondum* **in quemquam unum** *saeviebatur* (Liv. 3, 55, 14) = perchè non si andava ancora *contro qualcuno in particolare*, opp. *contro o questo o quello.*

2. **Nec quisquam unus** *malis artibus popularis est* (Liv. 2, 9, 8) = *neppur uno* con loschi raggiri diventa accetto al popolo.

3. **Nemo** *illorum* **quisquam** *ad te venit* (Ter. *Hecyr.* 1, 1, 10) = *neppur uno* di costoro è venuto da te.

4. **Nemo unus** *contra ire ausus est* (Tac. *Ann.* 14, 45) = *nemmeno uno* osò fare opposizione.

5. ***Nemo*** (dat. *nemĭni*, acc. *nemĭnem*): deriva da *nĕ-hĕmo* (voce arcaica per *homo*) ed etimologicamente significherebbe *non un uomo*, quindi *nessuno, non alcuno.*

Poichè riguarda pluralità di persone, è di senso *collettivo*, per cui manca di *plurale*, come pure del genere *neutro.*

Il *genitivo* singolare si riscontra assai di rado presso qualche scrittore arcaico [es. Plaut. *Capt.* 3, 5, 107; Ennius *apud Festum*; Lucilius *apud Nonium...*]; più raro ancora è l'*ablativo* sing. [es. Justin. 9, 1, 4]. Praticamente questi due casi si considerano come mancanti.

Nemo è *sostantivo* di genere soltanto *maschile* [rarissimo il *femminile*]: però talvolta è anche *aggettivo*, in unione coi nomi di persona o cogli aggettivi sostantivati, in sostituzione del regolare *nullus.*

Nei casi mancanti del *plurale*, nel *genitivo* e *ablativo* singolari, come pure talvolta negli altri casi del singolare è sostituito dall'aggettivo **nullus, nulla, nullum**, che viene a fungere da *sostantivo* (vedi al riguardo a pag. 849, n. 6, *b*, *c*).

Es.: 1. **Nemo** *me lacrumis decŏret* (Ennius *apud Cic. Tusc.* 1, 15, 34 e 1, 49, 117) = *nessuno* mi onori di pianto.

2. *Advorsus* **nemini** (dat.) (Ter. *Andr.* 1, 1, 37) = *non* inviso *ad alcuno.*

3. *Pausanias*, **nemini** (dat.) *suspectus* (Iustin. 9, 6, 4) = Pausania, che *non* destava sospetto *ad alcuno.*

4. *Lapideo sunt corde multi, quos non miseret* **neminis** (genit.) (Ennius *apud Festum.* 162, 33 *Müller*) = vi sono molti col cuore duro come la pietra, che non sentono pietà *di nessuno.*

5. **Neminis** (gen.) [*me*] *misereri certum est, quia mei miseret* **neminem** (Plaut. *Capt.* 3, 5, 107) = è noto ch'io *non* sento pietà *di alcuno*, perchè *nessuno* sente pietà di me.

6. *Iuvante* **nemine** (abl.) (Iustin. 9, 1, 4) = *nessuno* recando aiuto.

7. *Vir* **nemo** (agg.) *bonus ab improbo donari vult* (Cic. *De leg.* 2, 16, 41) = *nessuna* persona dabbene desidera che [le] si faccian donativi da parte di un disonesto.

8. *Naturae sollertiam* **nemo** (agg.) *opifex consĕqui possit imitando* (Cic. *De n. d.* 2, 32, 81) = per via d'imitazione *nessun* artista potrebbe raggiungere la perfezione quale esiste nelle cose.

9. *Mendicus esse beatus* **nemo** (agg.) *potest* (Cic. *De fin.* 5, 28, 84) = *nessun* povero può esser felice.

10. *Mori* **nemo** (agg.) *sapiens miserum dixit* (Cic. *Ad fam.* 6, 6, 3) = *nessun* filosofo chiamò sventura la morte.

11. *Vicinam* **neminem** (agg. femm.) *amo magis quam te* (Plaut. *Casin.* 2, 2, 12) = *nessuna* vicina mi è più cara di te.

NOTA I A **nemo** è talvolta aggiunto pleonasticamante *homo* (inutile ripetizione, perchè *nemo*, come si disse sopra = *nĕ-hĕmo*).

Es.: 1. **Nemo homo** *umquam ita arbitratus est* (Plaut. *Pers.* 2, 2, 29) = *nessuno* pensò mai in siffatta maniera.

2. *Tantam in M. Anneio virtutem cognovi, ut* **hominem neminem** *pluris faciam* (Cic. *Ad fam.* 3, 55, 1) = ho scorto in Marco Anneo sì grande virtù, ch'io *non* stimo *alcuno* più [di lui].

3. *Arbitror fratrem* **homini nemini** (dat.) *esse primarum artium magis principem* (Ter. *Adelph.* 2, 3, 5) = credo che *a nessuno* sia (= credo che *nessuno* abbia) un fratello più progredito nelle arti della cortesia.

NOTA II Talvolta in sostituzione di *nemo* è adoperato il neutro **nihil** riferito a persona, venendosi così a dare maggior forza al concetto negativo del pronome.

Es.: 1. **Nihil** *eisdem illis placidius aut quietius erat* (Liv. 3, 14, 5) = *non* vi era *alcuno* più calmo e tranquillo di cotesti [tribuni].

2. *Phaedro Epicureo* **nihil** *elegantius,* **nihil** *humanius* (Cic. *De n. d.* 1, 33, 93) = dell'epicureo Fedro *nessuno* [è] più gentile, *nessuno* più affabile.

3. **Nihil** *est enim tam miserabile quam ex beato miser* (Cic. *Partit. orat.* 17, 57) = *non* v'è infatti [al mondo] *alcuno* tanto degno di compassione, quanto [un uomo reso] infelice da felice [ch'era prima].

NOTA III Quando in un'espressione si vengono a trovare assieme due negazioni, si noti:

A) Secondo la norma più comune esse si distruggono a vicenda. Tuttavia: *a*) Se i pronomi e gli avverbi negativi **nemo, nullus, nihil, numquam** e **nusquam** sono *seguiti* dall'avv. **non**, la negazione viene annullata e si risolve in una piena e assoluta affermazione, così:

nemo non = *tutti, ognuno;*

nullus non = *tutti, ogni, ogni cosa;*

nihil non = *tutto, ogni cosa;*

numquam non = *sempre;*

nusquam non = *da per tutto.*

b) Se le suddette parole sono invece *precedute* da **non**, la negazione viene fortemente indebolita e dà luogo ad una affermazione solamente parziale, così:

non nemo = *taluno, qualcuno;*

non nullus [o **nonnullus**] = *qualche, taluno* [il plur. **nonnulli** può anche fungere da sostantivo, o assoluto, o colla reggenza d'un genitivo partitivo];

non nihil [o **nonnihil**] (spesso seguito dal genitivo) = *qualche cosa* [bada che **ne nihil** in senso finale = *ut non nihil,* e per indebolimento della negazione = *ut aliquid*];

non numquam [o **nonnumquam**] = *alle volte, qualche volta, talvolta;*

non nusquam [o **nonnusquam**] = *in qualche luogo.*

ESEMPI:

a) 1. *Aperte adulantem* **nemo non** *videt, nisi qui admŏdum est excors* (Cic. *De am.* 26, 99) = *tutti* facilmente s'accorgono di chi adula, fuorchè colui che è del tutto scemo.

2. **Nulla** *rerum suarum* **non** *relicta inter hostes* (Liv. 8, 26, 5) = essendo stata *ogni* loro *cosa* lasciata ai nemici.

3. *Antonius in verbis eligendis et collocandis* **nihil non** *ad rationem dirigebat* (Cic. *Brut.* 37, 100) = nello scegliere e collocare le parole [nel discorso] Antonio faceva *tutto* seguendo un suo criterio.

4. [*Tiberius*] **numquam non** *coronam lauream capite gestavit* (Svet. *Tib.* 69) = Tiberio recò *sempre* in capo una corona d'alloro.

5. [*Natura*] **nusquam non** *remedia disponit homini* (Plin. *N. H.* 24, 1, 1) = la natura fornisce *ovunque* all'uomo i rimedi (= erbe medicinali).

b) 1. *Video de istis, qui se populares haberi volunt, abesse* **non neminem** (Cic. *Cat.* 4, 5, 10) = m'accorgo che *taluno* di quelli, che vogliono farsi credere amici del popolo, è assente [dal senato].

2. **Nonnullae** *insulae defecerant* (Nep. *Cim.* 2, 4) = si erano ribellate *alquante* isole.

3. **Nonnihil** *temporis tribuit litteris* (Nep. *Hann.* 13, 2) = [Annibale] dedicò *alcuna parte* del [suo] tempo allo studio.

4. *Quotidie aliquid legitur aut scribitur: dein,* **ne** *amicis* **nihil** *tribuamus, epulamur una* (Cic. *Ad fam.* 9, 26, 4) = ogni giorno [da noi] si attende a leggere o a scrivere alcunchè; di poi, per dare agli amici *un qualche svago,* stiamo assieme a mensa.

5. *Quibus rebus* [*Timoleon*] *adeo est commotus, ut* **non numquam** *vitae finem facere voluerit* (Nep. *Tim.* 1, 6) = a causa di questi avvenimenti rimase Timoleonte talmente sconvolto, che *talvolta* avrebbe tentato por fine alla vita.

6. *Silices quibusdam in locis rubentes,* **nonnusquam** *vero et albi* = (Plin. *N. H.* 36, 22, 49, 168) = in certe località le selci [sono] rossicce, ma *in qualche sito* anche bianche.

B) Le due negazioni talora non si distruggono vicendevolmente, quando la 2ª è usata per meglio precisare o per rafforzare il concetto negativo della 1ª, o per aggiungere un qualche dettaglio.

Ciò avviene sopratutto:

a) quando la 2ª negazione è costituita da **ne-quidem** (= ital. *neppure, nemmanco*);

b) ovvero quando a **nemo, nullus neque**, segue l'unione *neque-neque,* **nec-nec**, raro **non-non, aut-aut** (che, se ad essa precede una negazione, acquista senso negativo — cfr. pag. 442, f);

c) permane anche la doppia negazione, anzi viene rafforzata, nei contrapposti, costituiti da **non modo non... sed etiam** [opp. **sed — sed quoque — sed et — sed potius — sed vix — sed ne... quidem — sed verum**], ovvero anche quando *non*, pur essendo retto da un sol verbo, è ripetuto dinanzi a più parole.

ESEMPI:

a) 1. *Maris tranquillitas intelligitur* **nullā ne** *minima* **quidem** *aurā fluctus commovente* (Cic. *Tusc.* 5, 6, 16) = si ha la tranquillità del mare (= si ha il mare tranquillo), quando *nessuno* spiro, *neppur* lievissimo, di vento sconvolge le onde.

2. **Numquam** *illum* **ne** *minima* **quidem** *re offendi* (Cic. *De am.* 27, 103) = *nè mai* l'ho molestato *neppure* in cose lievissime.

b) 1. *Debebat Epicrates nummum* **nullum nemini** (dat.) (Cic. *Verr.* 2, 2, 24, 60) = Epicrate *non* era debitore *di alcuno neppure* d'un centesimo.

2. *Horam eximere* **nullam** *in tali cive liberando sine scelere* **non** *possumus* (Cic. *Phil.* 6, 3, 7) = *non* possiamo perdere *neppure un'*ora nel liberare un siffatto cittadino senza [incorrere in] una scelleraggine.

3. *Sola sum: habeo hic* **neminem, neque** *amicum,* **neque** *cognatum* (Ter. *Eun,* 1, 2, 69) = sono sola: *non* ho qui *alcuno, nè* amico, *nè* parente.

4. **Non** *prae lacrymis possum reliqua* **nec** *cogitare,* **nec** *scribere* (Cic. *Ad Att.* 9, 12, 1) = per le lagrime *non* posso *nè* pensare, *nè* scrivere il resto.

5. *Ut* **nemo, non** *lingua,* **non** *manu promptior in civitate haberetur* (Liv. 3, 11, 6) = talmente che tra i cittadini *non* v'era *alcuno* più lesto [di Cesare Quinzio] *nè* di lingua, *nè* di mano.

6. **Nec** (= *non*) **aut** *Persae* **aut** *Macedones dubitavere, quin ipse rex esset occisus* (Curt. 4, 15, 28) = *non* rimasero in dubbio, *nè* i Persiani *nè* i Macedoni, che anche il re [Dario] fosse stato ucciso.

c) 1. *Cuius rei* **non modo non** *praeteriit tempus,* **sed ne** *maturum* **quidem** *etiam nunc meo quidem iudicio, fuit* (Cic. *Ad fam.* 10, 10, 1) = di tale evento *non solo non* è venuto il tempo, *ma,* almeno a quel che ne penso, al presente *neppure* è vicino.

2. *Tum subito tempestates coortae sunt maximae, ut* **non modo** *proficisci Dolabella* **non** *posset,* **sed vix** *in oppido consisteret* (Cic. *Verr.* 1, 18, 46) = improvvisamente sorse allora un furiosissimo temporale, per modo che Dolabella *non* poteva *non solo* continuare il viaggio, *ma anche a stento* trovare alloggio in città.

3. *Tu id* **non modo non** *prohibebas,* **verum etiam** *approbabas* (Cic. *Ad Att.* 16, 7) = tu *non solamente non* proibivi questo, *ma anzi* lo approvavi.

4. **Non** *enim magnitudo animi cruciabatur M. Reguli a Poenis,* **non** *gravitas,* **non** *fides,* **non** *constantia,* **non** *ulla virtus,* **non** *denique animus ipse* (Cic. *Parad.* 2, 16) = dai Cartaginesi però *non* veniva abbattuta la magnanimità di Marco Regolo, *non* la [sua] serenità, *non* la lealtà, *non* la fermezza, *non* virtù alcuna, *non* infine l'intrepidezza dell'animo.

6. ***Nullus, nulla, nullum:*** deriva da *ne-ullus* e vale it. *non alcuno, nessuno.*

a) Nel **genitivo** sing., oltre che il classico ***nullius***, raramente si hanno le forme eteroclite o arcaiche, masch. e neutr. **nulli**, femm. **nullae**: nel **dativo** sing., oltre che *nulli,* si rinvengono le arcaiche **nullo** masch. e neutr., **nullae** femm.

b) Questo pronome è propriamente *aggettivo*: quando però è in funzione di *sostantivo*, supplisce ai casi e alle voci mancanti di **nemo**, sia al plurale che al singolare.

Tra i due pronomi la differenza è questa: mentre *nemo* si riferisce soltanto a persone, *nullus* invece a cose e talora anche a persone.

Nelle forme del plurale **nullus** va reso in italiano col sing. collettivo *nessuno, non alcuno.*

c) Il nominativo sing. masch. **nullus**, in funzione di *sostantivo*, non può da per sè sostituire *nemo*: tuttavia tale sostituzione si rinviene talvolta in qualche scrittore arcaico e, più ancora, della decadenza.

a) Esempi di forme eteroclite:

1. *Tam iners, tam* **nulli** *consilii sum* (Ter. *Andr.* 3, 5, 2) = sono tanto infingardo e *di nessuna* iniziativa.

2. *Qui studiosus rei* **nullae** *aliae* (genit. arc. per *alius*) *est* (Plaut. *Mil. glor* 3, 1, 207) = il quale *non* è bramoso *di alcuna* altra cosa.

3. **Nullae** *sibi turpis conscius rei volvitur in flammis innoxius* (Lucr. 6, 392) = l' innocente, *non* consapevole *di alcuna* cosa turpe, viene travolto nelle fiamme.

4. [*Plebes*] *nihil audet per se,* **nullo** (questa lezione è la più accreditata, v'è però la variante *nulli*) *adhibetur consilio* (Caes. *De b. G.* 6, 13, 1) = la plebe non osa [far] nulla di propria iniziativa, *nè* è ammessa *ad alcuna* assemblea deliberativa.

5. *Nasidianae naves* **nullo** (altra variante *nulli*) *usui fuerunt* (Caes. *De b. c.* 2, 7, 1) = le navi di Nasidio *non* furono *di alcuna* utilità.

6. *Quam supra* **nullae** (dat.) *pendebant debita curae roscida desertis poma sub arboribus* (Propert. 1, 20, 35) = e sopra questa [abitazione delle Ninfe] pendevano dai solitari rami pomi rubicondi, *non* dovuti *ad alcuna* cultura.

b) [aggett.]: 1. **Nullus** *locus* (Cic. *Orat.* 39, 136) = *nessun* luogo [delle orazioni di Demostene] — **Nullus** *numerus* (Cic. *Orat.* 56, 188) = *nessun* ritmo — **Nulla** *praecepta* (Cic. *Orat.* 14, 43) = *nessun* precetto.

2. *Una salus victis* **nullam** *sperare* **salutem** (Virg. *Aen.* 2, 354) = unico scampo ai vinti [è] *non* attendere salvezza *alcuna.*

3. *Ante Iovem* **nulli** *subigebant arva coloni* (Virg. *Geor.* 1, 125) = prima di Giove *nessun* colono coltivava i campi.

4. **Nulla** *umquam respublica, nec maior, nec sanctior, nec bonis exemplis ditior fuit* (Liv. *praef.* 11) = *non* vi fu mai *alcuna* repubblica, nè più grande, nè più giusta, nè più fornita di buoni cittadini [di Roma].

5. *Populi* **nullis** *legibus tenebantur* (Iustin. 2, 7, 3) = i popoli *non* erano infrenati da legge *alcuna*.

[sostant.]: 1. **Nulla** *amissum coniugem flevit* (Iustin. 28, 4, 4) = *nessuna* [donna] versò lagrime per il perduto marito.

2. *Huic qui studeant, sunt* **nulli** (Cic. *De off.* 1, 37, 132) = *non* v'è *alcuno*, che attenda a questo studio [del linguaggio familiare].

3. [*Quisque*] **nullo** *egeat* (Cic. *De am.* 9, 30) = ognuno *non* deve aver bisogno *di alcuno*.

4. **Nulli** *fides eius*, **nulli** *opera*, **nulli** *res familiaris defuit* (Nep. *Cim.* 4, 3) = *a nessuno* fece difetto l'assistenza di lui (= di Cimone), *a nessuno* l'aiuto, *a nessuno* il denaro.

5. **Nullius** *res tuta*, **nullius** *domus clausa*, **nullius** *vita septa, contra tuam cupiditatem et audaciam potest esse* (Cic. *Verr.* 2, 5, 15, 39) = *di nessuno* può essere sicura la roba, *di nessuno* serrata la casa, *di nessuno* difesa la vita, di fronte alla tua sfrontata rapacità.

6. **Nulli** (dat. d'ag.) *visa, cito decurrit tramite virgo* (Virg. *Aen.* 5, 610) = *non* vista *da alcuno*, accorre la vergine con rapido volo.

7. *Hic piscari* **nulli** *solent* (Cic. *De off.* 3, 15, 59) = qui *non* suole pescare *alcuno*.

c) 1. [Chry.]: *Istuc volebam ego ex te percuntarier.* [Pist.]: *Quī scire possum?* [Chry.]: **Nullus** *plus* (Plaut. *Bacch.* 2, 2, 12) = [Cri.]: Io avevo desiderio d'interrogarti su questa faccenda. [Pist.]: Come potrei saperla io? [Cri.]: *Nessuno* [la sa] meglio [di te].

2. **Nullus** *audeat repugnare* (Hieronym. *In Ezechiel* 7, 21) = *nessuno* osi opporre resistenza.

d) Il sostantivo neutro **nullum** (nom. e acc.) è in latino d'uso quanto mai raro: in suo luogo si hanno le forme sciolte *nulla res*, *nullam rem*, ma più spesso è adoperata la voce equivalente **nihil** o **nil**, raro **nihil quidquam** o **non quidquam**, rarissimo **nihil unum**.

La forma neutra del sostantivo genit. **nullius** sostituisce talvolta la più comune **nullius rei**: parimenti l'abl. neutro **nullo** di rado fa le veci di **nulla re**.

Es.: 1. [*Virtutes*] **nullum** (sost. neut.) *recusent, nec supplicium, nec dolorem* (Cic. *Tusc.* 5, 5, 13) = le virtù *non* recuserebbero *cosa alcuna*, nè supplizio, nè dolore.

2. **Nulla res** *multitudinem efficacius regit quam superstitio* (Curt. 4, 10, 7) = *nessuna cosa* ha maggior presa sulla folla, che la superstizione religiosa.

3. **Nil** *mihi vobiscum est* (Ov. *Fast.* 2, 308) = *nulla* ho in comune con voi.

4. **Nihil** *tamen egisti, M. Antoni* (Vell. Pat. 2, 66, 3) = tuttavia, o Marco Antonio, *nulla* hai tu conseguito.

5. *Sine studio* **nihil quidquam** *egregium nemo umquam asseguetur* (Cic. *De or.* 1, 30, 134) = nessuno senza studio raggiungerà mai *alcuna* (= *nessuna*) meta eccelsa.

6. *Graii, praeter laudem,* **nullius** *avari* (Hor. *Art. poët.* 324) = i Greci *di nulla* sono avidi, fuorchè della lode.

7. *Possis* **nihil** *urbe Roma visĕre maius* (Hor. *Carm. saec.* 11) = [o almo sole], possa tu *nulla* vedere [nel mondo] più splendido della città di Roma.

8. **Nullo** *magis Caesaris amicitiam demeruit Furnius, quam quod...* (Seneca *De benef.* 2, 25, 1) = *per nessun altro motivo* Furnio si conciliò maggiormente la benevolenza di Cesare, quanto perchè...

9. **Nullo** *magis studia quam spe gaudent* (Quintil. 2, 4, 13) = gli studi *di nessun'altra cosa* maggiormente si alimentano che di speranza.

e) Circa **nullus, a, um**, usato a mo' d'avverbio, con senso più energico di *non*, cfr. pag. 355, n. 6.

f) L'agg. **nullus, a, um** corrisponde talvolta all'italiano *da nulla, di nessun valore, senza valore, di nessun conto, di nessuna efficacia...*

Es.: 1. *Igitur tu Titias et Apuleias leges* **nullas** *putas?* (Cic. *De leg.* 2, 6, 14) = credi tu, adunque, *di nessun valore* le leggi di Tizio e di Apuleio?

2. **Nullum** *id argumentum est* (Cic. *Tusc.* 2, 5, 13) = tale argomento è *di nessun valore.*

3. *Ex eo tempore vir ille summus* **nullus** *imperator fuit* (Cic. *Ad fam.* 7, 3, 2) = da quel tempo quel famosissimo uomo (= Gn. Pompeo) si mostrò condottiero *di nessun conto* o *da nulla.*

g) Presso i Comici **nullus** [**nulla**] **sum** [**es...**] è espressione di estrema disperazione e vale in ital. *sono annientato* [*morto, bell'e spacciato, rovinato del tutto...*], *per me è finita...*

Es.: 1. *Sed ostium concrepuit. Credo ipsum exire ad me :* **nulla sum** (Ter. *Hecyr.* 4, 1, 6) = ma la porta cigolò. Credo che lui in persona venga da me. *Sono bell'e spacciata!*

2. **Nullus sum.** *Quid causae est, quin hinc in pistrinum recta proficiscar via?* (Ter. *Andr.* 3, 4, 20) = *sono rovinato!* Perchè non mi reco da qui per la via dritta al mulino?

3. **Nullus es,** *Geta, nisi iam aliquod tibi consilium celere reppĕris* (Ter. *Phorm.* 1, 4, 1) = o Geta, *sei bell'e morto*, se ora da te stesso non troverai alla svelta un qualche espediente.

h) Le unioni **nullus alter, nullus alius, nullus unus** servono a rafforzare il concetto negativo di *nullus* = ital. *nessun altro mai, nessuno affatto, neppur uno.*

Es.: 1. *Scelestiorem* **nullum** *illuxĕre* **alterum** (Plaut. *Bacch.* 2, 3, 22) = *nessun altro mai* fecero [essi] conoscere più scellerato [di costui].

2. *Mulier, quā mulier* **alia nulla** *est pulcrior* (Plaut. *Merc.* 1, 1, 100) = donna, di cui *nessun'altra* donna *affatto* è più avvenente.

3. *Nisi C. Virgilius intervenisset,* **unum** *signum Byzantii ex maximo numero* **nullum** *haberent* (Cic. *De pr. consul.* 4, 7) = se non vi si fosse trovato Caio Virgilio, i Bizantini di sì gran numero di statue [*non*] ne possederebbero *neppur una.*

7. ***Nĭhĭl*** [contratto ***nīl***] e ***nĭhĭlum***, gen. ***i***: significano *nulla, niente, nessuna cosa.*

— *Nihilum* ha anche la forma contratta **nīlum** nom. e accus., il cui genitivo è *nili*, l'abl. *nilo.*

Queste forme contratte si rinvengono di rado presso i poeti (cfr. Ennius *apud Festum p.* 166, 18 *Müller;* Lucretius 1, 237, 674, 697, 797; 2, 756, 964; Horatius *Sat.* 1, 5, 68).

— **Nihil** è la forma sincopata o accorciata di *nihil*[*um*].

— **Nihĭlum** deriva da *ne* (= *ni*)-*hilum* (alla lett. *neppure un pelo*). **Hilum, i** neutro, o anche **hilus, i** maschile = ital. *filo, pelo, capello.*

È voce arcaica, adoperata quasi sempre dopo una particella negativa. Si rinviene invece presso Varrone (*L. L.* 9, 54), Ennio (*apud Varronem L. L.* 5, 111 *Müller*), Lucilio (*apud Cic. Tusc.* 1, 5, 10), Lucrezio (3, 220, 785, 843; 5, 1408).
Senza la precedente negativa si riscontra in Lucrezio (4, 514; 3, 513).

a) **Nihil** è sostantivo neutro indeclinabile (cfr. pag. 182, *d:* pag. 355, n. 7 e seg.).
A ciò che ivi è detto, aggiungiamo altri particolari:

α) **Nihil** e, più spesso, **nihil aliud**, seguiti da *nisi* [opp. da *quam, praeter, praeterquam*] corrispondono all'ital. *non altro che, non altro fuorchè, non altro se non* [o *se non che*] (cfr. anche pag. 868, *h*, γ, es. 3).

Es.: 1. **Nihil aliud** *fecerunt,* **nisi** *rem detulerunt* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 37, 108) = *non* fecero *altro che* riferire il fatto.

2. *Difficile est in Asia versari vestrum imperatorem, ut* **nihil aliud, quam** *de hoste ac de laude, cogitet* (Cic. *Pro leg. Man.* 22, 64) = è difficile che il vostro generale si trovi in Asia sì, da *non* pensare *ad altro che* al nemico e alla gloria.

3. **Nihil** *deesse arbitror ad tuas fortunas omnes obtinendas* **praeter** *voluntatem* (Cic. *Ad fam.* 4, 7, 3) = credo che pel raggiungimento d'ogni tuo bene *null'altro* ti manchi *fuorchè* il buon volere.

4. [*Tib. Gracchus*] **nihil** *a patris virtute,* **praeterquam** *quod a senatu desciverat, deflexit* (Cic. *Harusp. resp.* 19, 41) = Tiberio Gracco *non per altro* tralignò dalla virtù del padre, *che* per essersi straniato dal senato.

β) **Nihil dum** o **nihildum** corrisponde all'ital. *nulla ancora.*

Es.: 1. *Gabinium statin ad me* **nihil dum** *suspicantem vocavi* (Cic. *Cat.* 3, 3, 6) = feci subito venire a me Gabinio, che *nulla ancora* sospettava.

2. **Nihildum** *audieramus* (Cic. *Ad fam.* 12, 7, 2) = *nulla ancora* avevamo udito.

b) **Nihilum** è sostantivo neutro della 2ª declin.: ha solo i casi del singolare

Es.: *Erit aliquid, quod aut* **ex nihilo** *oriatur aut* **in nihilum** *subito occidet* (Cic. *De divin.* 2, 16, 37) = vi sarà alcunchè, che o nasca *dal nulla* o che subito cada *nel nulla.*

Le particolarità d'uso più degne di nota sono:

α) Coi verbi di « stima e di prezzo » s'usa di regola il genit. **nihili** (vedi in proposito a pag. 733, *b*): col verbo *aestimare* si ha talvolta l'abl. **non nihilo**: con alcuni verbi (*duco, puto...*) è più frequente **pro nihilo** che *nihili* (cfr. pag. 736, Oss.).

β) **De nihilo** vale anche it. *senza motivo, per niente:* il suo opposto **non de nihilo** = it. *non senza motivo, non per nulla.*

Es.: 1. *Qui alteri* **de nihilo** *audacter dicunt contumeliam* (Plaut. *Curc.* 4, 1, 17) = quelli che per insolenza lanciano *senza motivo* ad un altro un'ingiuria.

2. **Non** *hoc* **de nihilo** *est* (Ter. *Hecyr.* 5, 1, 1) = *non per nulla* avviene questo.

γ) **Nihilo minus** [raramente con *minus* eliso]... **quam** = ital. *non meno... che, altrettanto... che, per nulla meno... che.*

Es.: 1. *Phaedriae se ostendebat* **nihilo minus** *amicum esse,* **quam** *Antiphoni* (Ter. *Phorm.* 4, 2, 7) = si mostrava a Fedria esser[gli] *parimenti* (opp. *altrettanto, non meno*) amico *che* ad Antifone.

2. **Nihilo** *ego,* **quam** *nunc tu, amata sum* (Plaut. *Most.* 1, 3, 34) = io sono stata amata *altrettanto che* ora tu.

δ) **Nihilo** coi comparativi corrisponde all'ital. *per nulla, per nulla affatto.*

Es.: 1. **Nihilo** *diligentior ad classem ornandam esse coepit* (Cic. *Verr.* 2, 5, 31, 80) = [Verre] cominciò ad essere *per nulla* più diligente nell'allestire la flotta.

2. *Nihil tum opus fuit tam multis verbis,* **nihilo** *magis nunc opus est* (Cic. *Ad fam.* 6, 3, 2) = allora non vi fu bisogno di molte parole, ora poi *per nulla affatto* ve n'è bisogno di più.

OSSERVAZIONE (*importante*) Quando **nemo, nullus, nihil, numquam** e **nusquam** dovrebbero esser preceduti dalle copulative affermative *et, atque, ac,* o dalla congiunzione *ut* (non però consecutiva), il latino rigira la frase ponendo (in cambio del *negativo*) il corrispondente pronome o avverbio *positivo* e, viceversa, facendo precedere dalla copula o congiunzione *negativa.* Così

invece di:	si dirà:	invece di:	si dirà:
et nemo	**nec quisquam**	*ut nemo*	**ne quis**
et nullus	**nec ullus**	*ut nullus*	**ne ullus**
et nihil	**nec quidquam**	*ut nihil*	**ne quid**
et numquam	**nec umquam**	*ut numquam*	**ne umquam**
et nusquam	**nec usquam**	*ut nusquam*	**ne usquam**

Bada che questa regola non è sempre rigidamente osservata, perchè si hanno esempi (benchè rari), in cui la copula *et* si trova preposta o posposta come enclitica a *nemo* (rarissimo), a *nullus* e a *nihil* così pure si ha (rarissima) l'unione *ut nihil* (anzichè *ne quid*).

Esempi conformi alla regola:

1. **Nec** *puer Iliacā* **quisquam** *de gente Latinos in tantum spe tollet avos* (Virg. *Aen.* 6, 876) = *e nessun* giovinetto della stirpe di Ilio saprà innalzare gli avi Latini a sì alto fastigio di gloria.

2. **Neque** (sta per *nec*) **cuiquam** *nostrum licuit lege uti* (Sall. *Cat.* 32, 2) = *e a nessuno* di noi fu permesso far uso della legge.

3. *Haec enim,* **nec ullus** *alius, miserum adulescentem exstinxit veneno* (Apul. *Met.* 2) = solo costei, *e nessun* altro, fece perire di veleno l'infelice giovinetto.

4. **Nec** *accipiendo operi* **quicquam** *magis quam ille ventus obstabat* (Curt. 4, 2, 8) = *e* all'intrapresa dei lavori *nulla* era maggiormente di ostacolo di quel vento [furioso].

5. **Neque** (= *nec*) **umquam** *sine aliqua lectione apud eum cenatum est* (Nep. *Att.* 14, 1) = *e non mai* si fece cena in casa sua senza leggere alcunchè.

6. *Divitiacus Caesarem obsecrare coepit,* **ne quid** *gravius in fratrem statueret* (Caes. *De b. G.* 1, 20, 1) = Diviziaco prese a scongiurare Cesare, *che nessuna disposizione* troppo severa pigliasse nei riguardi del fratello.

7. **Ne** *quam societatem* **cum ullo** *Cretensium institueret* (Liv. 34, 35, 9) = *affinchè con nessuno* dei Cretesi stringesse una qualche alleanza.

8. *Illumina oculos meos,* **ne umquam** *obdormiam in morte* (Vulgata *Psalm.* 12, 4) = [o Dio] illumina la mia mente, *ond'*io *non mai* chiuda gli occhi nel sonno della morte eterna.

Esempi non conformi alla regola:

1. **Et nemo** (invece di *nec quisquam*) *ex eis periit* (Vulgata *Iohan.* 17, 13) = *e nessuno* di essi perì.

2. **Nihilque** (invece di *nec quidquam*) *ab eo praetermissum est* (Cic. *Pro Sext.* 2, 3) = *e nulla* fu da lui (= da Ortensio) trascurato.

3. **Et nihil** (invece di *nec quidquam*) *vident* (Vulgata *Ezechiel* 13, 3) = *e nulla* prevedono.

4. **Nullusque** (invece di *nec ullus*) *motus adversus rationem rebellis est* (Augustinus *De serm. Dom.* 1, 4) = *e nessun* movimento è opposto alla ragione.

5. *Homini natura praescripsit,* **ut nihil** (invece di *ne quid*) *pulchrius quam hominem putaret* (Cic. *De n. d.* 1, 27, 77) = la natura prescrisse all'uomo, *che nessuna cosa* [al mondo] credesse più ben fatta dell'uomo.

8. ***Quidam...*** A ciò ch'è detto a pag. 176, n. 5, aggiungiamo:

a) Unito agli aggettivi attributivi, denotanti eccellenza o qualità non comune (quali: *incredibilis, divinus, excelsus, novus, inauditus...*), e spesso posposto ad essi, serve talvolta a rafforzarne il concetto: va tradotto *addirittura, assolutamente, davvero, appunto...*

Es.: 1. *Alterius tribuni plebis,* **insigni quadam, inaudita, nova** *magnitudine animi praediti, domus est oppugnata ferro* (Cic. *Pro Sext.* 39, 85) = di un altro tribuno della plebe, fornito d'una *veramente eccezionale, non mai udita* [e] *straordinaria* fortezza d'animo, venne la casa investita colle armi.

2. *Quibus rebus* **admirabilis quaedam** *exordescit benevolentiae magnitudo* (Cic. *De am.* 9, 29) = per il quale motivo divampa un empito *addirittura meraviglioso* di affetto.

3. *Nationes multae atque magnae* **novo quodam** *terrore ac metu concitabantur* (Cic. *Pro leg. Man.* 9, 23) = molti e potenti popoli eran compresi d'un terrore e spavento *davvero straordinario.*

4. [*Lucullus*] *habuit* **divinam quandam** *memoriam rerum* (Cic. *Acad.* 4, 1, 2) = d'ogni cosa conservò Lucullo un ricordo *veramente prodigioso.*

b) **Quidam** serve talvolta ad attenuare il senso metaforico d'un sostantivo o aggettivo, a cui spesso è congiunto mediante *quasi:* va tradotto *per così dire, in certo modo, in certo qual modo, un certo qual...*

Es.: 1. *Nisi haereret in eorum mentibus mortem non interitum esse..., sed* **quamdam quasi** *migrationem commutationemque vitae* (Cic. *Tusc.* 1, 22, 27) = se nelle loro menti non si fosse radicata [la convinzione] che la morte non è annichilamento..., ma *per così dire, una specie* di transito e mutamento di vita.

2. *Neque enim isti audiendi, qui virtutem duram et* **quasi** *ferream esse* **quandam** *volunt* (Cic. *De am.* 13, 48) = nè si deve porgere orecchio a quelli, che asseriscono che la virtù sia dura e, *per così dire, quasi* fatta di ferro.

3. *Pacis est comes otiique socia et iam bene constitutae civitatis* **quasi** *alumna* **quaedam** *eloquentia* (Cic. *Brut.* 12, 45) = l'eloquenza è compagna della pace e amica della quiete e, *per così dire, quasi* figlia d'una società ben costituita.

4. *Omnes artes, quae ad humanitatem pertĭnent, habent* **quoddam** *commune vinculum et* **quasi** *cognatione* **quadam** *inter se continentur* (Cic. *Pro Arch.* 1, 2) = tutte le discipline, che riguardano la cultura umana, hanno in comune *un certo qual* vincolo e si collegano a vicenda *per una sorta, per così dire,* di parentela.

9. ***Quisque...*** cfr. pag. 176 n. 6. Al già detto aggiungiamo:

a) **Quisque**, che ha senso di *ciascuno* opp. *ognuno* (considerato come individuo stante a sè), non può sostituirsi a *omnis* (*-e*) oppure a ***nemo non*** (cfr. pag. 846, Nota III, *A, a*), che hanno senso e valore collettivo e presentano il sostantivo, cui sono congiunti, in tutto il suo complesso.

In breve: *quisque* non può avere il senso di *ogni* o di *tutti*, il quale senso è proprio di *omnis* o di *nemo non.*

Es.: 1. *Ad* **omnem** *comitatem facilitatemque proclivior* (Cic. *De am.* 18, 66) = [la vera amicizia] è più propensa a *ogni* tratto gentile e affabile (cioè: a *tutti* i tratti di gentilezza e di affabilità).

2. *In* **omni** *re severitas* (Cic. *De am.* 18, 66) = il rigore in *ciascuna* (= in *ogni*) cosa (cioè: in *tutte* le cose).

3. *Reipublicae* **omnis** *spes in vobis est* (Cic. *Ad fam.* 12, 1, 1) = *ogni* speranza (cioè: *tutte* le speranze) della repubblica risiede in voi.

4. **Omnis** *homo mendax* (Vulgata *Psalm.* 115, 2) = *ciascun* uomo [è] fallace (= *ogni* uomo... = *tutti* gli uomini sono...).

b) Presso gli scrittori arcaici e qualcuno della decadenza troviamo eccezionalmente adoperato **quisque** in luogo di *quisquis* (cfr. pag. 177, n. 8) o di **quicumque** (cfr. pag. 179, n. 11).

Es.: 1. **Quemque** *attĭgit, magno multat infortunio* (Plaut. *Merc.* 1, 1, 20) = *chiunque* [egli] abbia colto, [lo] concia in malo modo.

2. *Cetera* **quaeque** *volumus uti, Graecā mercamur fide* (Plaut. *Asin.* 1, 3, 47) = *di checchè* d'altro vogliamo fare acquisto, [lo] compriamo a credito insolubile.

3. *Pareto legi,* **quisque** *legem sanxĕris* (Ausonius *Sapient. sent. in Pittaco* 7, 5) = sarai osservante della legge, *chiunque tu sia che* l'abbia promulgata.

c) Quando **quisque** funge da *soggetto* e indica *persona*, si pone al *singolare:* il suo verbo sta al *singolare*, ma spesso anche al *plurale*, riferito a senso al soggetto logico (cfr. *Constructio ad sensum*, pag. 497, n. 4).

Se invece indica *cose* e funge da *soggetto*, **quisque** va per lo più al *plurale.*

Es.: 1. *Quid* **quisque vitet**, *nunquam homini satis cautum est in horas* (Hor. *Od.* 2, 13, 13) = ciò che *ciascuno debba evitare* da un'ora all'altra, non si è mai da lui provveduto abbastanza.

2. *Sibi* **habeant quisque** *quod suum est* (Plaut. *Curc.* 1, 3, 24) = *serbi ciascuno* per sè quel che è suo.

3. *Ea tempestate* **coepēre** *se* **quisque** *magis extollere* (Sall. *Cat.* 7, 1) = in quel frangente *ciascuno cominciò* a prendere maggiore ardimento.

4. *Huic pro se* **quisque** *nostrum mederi, atque hoc omnes sanare* **debemus** (Cic. *De leg. agr.* 1, 9, 26) = a questo inconveniente *ciascuno* di noi *deve*, da parte sua, portar rimedio e tutti [dobbiamo] toglierlo via.

5. *Neque mirum: ubi vos separatim sibi* **quisque** *consilium* **capĭtis** (Sall. *Cat.* 52, 23) = nè [è] cosa da meravigliarsene, dal momento che voi *prendete* risoluzioni separatamente *ciascuno* per sè.

6. *Strata* **iacent** *passim sua* **quaeque** *sub arbore poma* (Virg. *Ecl.* 7, 34) = qua e là *giacciono* i pomi, sparsi [a terra] *ciascuno* sotto il suo ramo.

7. *Ut* **quique** *pedes* **sunt** *temporibus pleniores, hoc graviorem* **faciunt** *orationem* (Quintil. 9, 4, 83) = quanto più è lungo *ciascun* ritmo, tanto più [esso] *rende* maestoso il discorso.

8. *Postea tot leges* [**fuerunt**] *et proximae* **quaeque** *duriores* (Cic. *De off.* 2, 21, 75) = in seguito vi *furono* tante leggi e [sempre] *ciascuna* più severa della precedente.

d) Di rado troviamo **quisque** riferito a due termini, in sostituzione di **uterque** (cfr. pag. 179, n. 12) = it. *l'uno e l'altro, tutti e due, entrambi, ognuno dei due* (preso ciascuno per sè).

Es.: 1. *Hinc senatus, hinc plebs, suum* **quisque** *intuentes ducem, velut in acie constiterant* (Liv. 6, 15, 3) = da un lato il senato, dall'altro la plebe, rivolgendo *ciascuna delle due parti* gli occhi al proprio capo, se ne stavano [ritti] come se [fossero] in un'ordinanza.

2. *Nocte ambo exercitus, Veiens Tarquiniensisque, suas* **quisque** *abierunt domos* (Liv. 2, 7, 1) = durante la notte entrambi gli eserciti, quello dei Veienti e l'altro dei Tarquinesi, partirono *entrambi* per il proprio paese.

3. *Oscula* **quisque** *suae matri properata tulerunt* (Ov. *Fast.* 2, 7, 15) = *ognuno dei due* [fratelli = Tito e Aurunte] diedero frettolosi baci alla loro madre.

Particolarità d'uso di « quisque ». Regolarmente *quisque* non va mai posto a principio di frase o di proposizione.

I. È specialmente adoperato:

a) Dopo i *riflessivi* **sui** [**sibi, se**] e **suus**, salvo rare eccezioni in cui si ha *quisque* preposto al riflessivo.

Quali siano le norme che regolano dette eccezioni, non è facile formulare per la rarità degli esempi, come pure per la licenza consentita specialmente ai poeti.

[Per gli esempi di *quisque* posposto, vedi qua e là quelli del paragrafo preced.].

Esempi di *quisque* preposto al riflessivo:

1. **Quisque suum** *patimur Manes* (Virg. *Aen.* 6, 743) = scontiamo *ciascuno* [di noi] la *propria* pena.
2. **Cuique sua** *annumeravimus* (Colum. *R. R.* 12, 3, 4) = *a ciascuno* abbiamo dato *il suo*.
3. *Res docuit id verum esse, quod in carminibus Appius ait, fabrum esse* **quemque** *fortunae* **suae** (Sull. *Epist. ad Caes. de republ. ordin.*) = l'esperienza mostrò esser vero, ciò che Appio dice nei [suoi] carmi, che [cioè] *ciascuno* è artefice della *propria* fortuna.
4. *Earum* [*bestiarum*] **quaeque suum** *tenens munus manet in lege naturae* (Cic. *Tusc.* 5, 13, 38) = *ognuna* di quelle bestie, perchè disimpegna il *suo* compito, si mantiene entro l'ordine imposto da natura.

b) Dopo i *numerali ordinali* (al singolare). Si badi che il cardinale italiano si rende in latino coll'ordinale e che, tra questo e il sostantivo, s'interpone **quisque**, che assume il significato di *ogni* (cfr. pag. 765, *L*, *a* e vedine gli esempi).

L'unione **primus quisque...** = ital. *al più presto possibile, appena sarà possibile, subito...* e simili.

Es.: 1. **Primo quoque tempore** *de his rebus ad hunc ordinem referant* (Cic. *Phil.* 3, 15, 39) = *appena sarà possibile* [C. Pansa e A. Irzio] di tali cose facciano relazione a quest'ordine [senatorio].

2. *C. Pansa, A. Hirtius* **primo quoque die** *ad senatum referant* (Cic. *Phil.* 8, 11, 33) = Caio Pansa e Aulo Irzio *al più presto possibile* (opp. *nel primo giorno possibile*) ne riferiscano al senato.

3. *Fuit voluptas corporis et* **prima quaeque** *avŏlat saepiusque relinquit causam paenitendi quam recordandi* (Cic. *De fin.* 2, 32, 106) = il piacere materiale non solo si dilegua e scompare *subito*, ma spesso lascia più motivo di pentimento che [gioia] di ricordo.

4. *P. Licinio consuli denuntiatum, ut exercitui* **diem primam quamque** [regol.: *primam quamque diem*] *diceret ad conveniendum* (Liv. 42, 48, 4) = al console P. Licinio fu intimato, che per l'adunata assegnasse all'esercito *il primo giorno possibile*.

AVVERTENZA *a*) L'unione **quotus quisque** vale *quanto pochi* (cfr. pag. 831, *c*, γ e vedine gli esempi).

b) **Quoque tempore** significa in it. *in ogni tempo, sempre*.

Es.: 1. *Sin autem certum est quaque de re* **quoque tempore** *futurum sit, quid est quod me adiŭvent haruspices, cum res tristissimas portendi dixerunt?* (Cic. *De divin.* 2, 9, 24) = se non è *sempre* certo che alcunchè sia per avverarsi di cosa alcuna, perchè verrebbero ad illuminarmi gli auspici, allorchè proclamarono essere stati predetti eventi tristissimi?

2. *Quaeque stella in iis finitimisque partibus sunt* **quoque tempore** (Cic. *De divin.* 2, 42, 89) = ciascuna stella si trova *sempre* in quel sito o in luogo vicino.

c) Dopo un *relativo* (pronome o avverbio: *qui, quo, ut, quantus...*), badando che in latino **quisque** talvolta si trasporta nella propos. relativa, mentre in italiano si trova di preferenza nella reggente.

Es.: 1. **Quam quisque** *norit artem, in hac se exerceat* (Cic. *Tusc.* 1, 18, 31) [in cambio di: *se* **quisque** *in hac arte exerceat,* **quam** *norit*] = *ciascuno* si addestri in quell'arte, *che* conosce.

2. *Quod scire vis* **qua quisque** *in te fide sit et voluntate, difficile dictu est de singulis* (Cic. *Ad fam.* 1, 7, 2) = per quello che vuoi [da me] sapere, [cioè] *in che* disposizione d'animo e di volontà sia *ciascuno* verso te, è difficile a dirsi d'ogni individuo.

3. **Quod cuique** *obtigit, id quisque teneat* (Cic. *De off.* 1, 7, 21) = ciascuno si tenga ciò, che *a ciascuno* è toccato [in sorte].

4. **Quanti quisque** *se ipse facit, tanti fit ab amicis* (Cic. *De am.* 16, 56) = *quanto ciascuno* stima se stesso, altrettanto è stimato dagli amici.

5. **Quid in quoque** *esset animi ac virtutis suorum, perspiciebat* (Caes. *De b. G.* 7, 36, 4) = [Cesare] notava *checchè* di coraggio e di valore fosse *in ciascuno* dei suoi [soldati].

6. **Quantam quisque** *multitudinem ad id bellum pollicitus esset, cognoverant* (Caes. *De b. G.* 2, 4, 4) = [i Remi] avevano conosciuto *quanti* soldati avesse *ciascuno* [dei capi] promesso [inviare] per questa guerra.

d) Dopo i *superlativi*. Questi di preferenza stanno al singolare: il plurale è consentito coi superlativi *neutri*. Il verbo è comunemente al singolare, talora però al plurale, accordato a senso col soggetto logico.

Quisque coi superlativi indica la generalità degli individui: in italiano va reso coll'*articolo* determinativo plurale (= *i, gli*) (cfr. pag. 109, *c*).

Es.: 1. *Doctissimus* **quisque** (Cic. *Tusc.* 1, 31, 77) = *i* più dotti.

2. *Optimus* **quisque** *facere quam dicere malebat* (Sall. *Cat.* 8, 5) = *i* più valenti preferivano fare anzichè ciarlare.

3. *Fortissimus* **quisque** *ferreum anulum gestat* (Tac. *Germ.* 31) = *i* più ardimentosi recano [al dito] un anello di ferro.

4. *Existumo fortissimum* **quemque** *generosissimum* (Sall. *Iug.* 85, 15) = reputo nobilissimi *i* più prodi.

5. *Severitas animadversionis cum bonis civibus tum infimo* **cuique** *gratissima* (Cic. *Ad fam.* 9, 14, 7) = la severità della correzione [torna] molto accetta così ai buoni cittadini, come *ai* più umili.

II. Il concetto individuale di *quisque* può maggiormente rafforzarsi, preponendogli *unus* e formando **unusquisque...** (vedi ciò ch'è detto a pag. 176, n. 7 e vedine gli esempi).

Bada che *quisque*, quando è adoperato fuori dei 4 casi su elencati (pag. 856, *a*, *b*, *c*, *d*), sostituisce per lo più *unusquisque*.

Esempi di sostituzione di *quisque* a *unusquisque*.

1. **Quisque** (= *unusquisque*) *horum, loco sententiam rogatus, multa secundum causam nostram disputavit* (Cic. *Ad Att.* 4, 2, 4) = *partitamente ciascuno* di essi [senatori], richiesto per turno del suo parere, parlò molto in difesa della mia causa.

4. *Nec enim tu is es, quem forma ista declarat, sed mens* **cuiusque** (= *uniuscuiusque*) *is est* **quisque** (= *unusquisque*), *non ea figura, quae digitis demonstrari potest. Deum te igitur scito esse* (Cic. *De rep.* 6, 24, 26) = nè invero tu sei quegli, che l'aspetto esteriore mostra, ma *ciascuno separatamente* è proprio l'anima *di lui in particolare* e non già l'appariscenza esterna, che può essere mostrata a dito. Sappi adunque che tu sei un Dio.

3. *Sensus enim* **cuiusque** (= *uniuscuiusque*) *et natura rerum atque ipsa veritas clamat quodam modo non...* (Cic. *De fin.* 4, 19, 55) = invero il senso intimo *di ciascun individuo*, come pure la realtà dei fatti e l'evidenza di per sè, dimostrano in certo qual modo che non...

4. *Aetatis* **cuiusque** (= *uniuscuiusque*) *notandi sunt tibi mores* (Hor. *De art. poët.* 156) = bisogna che tu metta in rilievo le inclinazioni *di ciascuna* età *in particolare*.

10. *I seguenti pronomi hanno senso alquanto diverso da* **quisque**: **Quisquis** (cfr. pag. 177 n. 8) — **quivis** (pag. 177 n. 9) — **quilĭbet** (pag. 178 n. 10) — **quicumque** (pag. 179 n. 11) — **uterque** (pag. 179 n. 12) — **utercumque** (pag. 179 n. 13) — **alterŭter** (pag. 180 n. 14) — **uterlĭbet** (pag. 180 n. 15) — **utervis** (pag. 180 n. 16).

11. ***Omnis, omne*** (cfr. pag. 856, n. 9, *a*): aggettivo e sostantivo. Riguarda quantità [numerica] discontinua e mette in rilievo le parti di cui è composta senza escluderne alcuna: vale in ital. *ogni, ciascuno, ognuno, tutti*.

Teoricamente differisce da ***totus, tota, totum*** (= *intiero, tutto, tutto intiero*), che accenna a quantità continua, presa nella sua totalità, senza far conto delle parti.

Nell'uso pratico però troviamo talvolta *omnis* adoperato nell'accezione di *totus*, e viceversa *totus* in quella di *omnis*.

a) Esempi di *omnis* in senso strettamente proprio:

1. *Redintegrato clamore undique* **omnes** *connisi hostem avertunt* (Liv. 3, 63, 4) = rinnovato il grido, essendo *tutti* accorsi da ogni parte, mettono in fuga il nemico.

2. *Praetorum* **omnes** *interficiuntur* (Liv. 24, 32, 8) = viene ucciso *ognuno* dei pretori (= vengono uccisi *tutti* i pretori).

3. **Omne** *reddet: tace modo* (Ter. *Adelph.* 2, 4, 16) = restituirà *ogni cosa:* per ora sta zitto.

b) Esempi di *totus* in senso strettamente proprio:

1. *Pervigilat noctes* **totas** (Plaut. *Aulul.* 1, 1, 33) = sta senza dormire le *intiere* notti.

2. *Naves* **totae** *factae ex robore* (Caes. *De b. G.* 3, 13, 3) = le navi [erano] fatte *per intiero* di quercia.

3. *Virtus in usu sui* **tota** *posita est* (Cic. *De rep.* 1, 2, 2) = la virtù è *intieramente* riposta nella sua pratica attuazione.

c) Esempi di *omnis* adoperato in sostituzione di *totus:*

1. **Omnis** (= *tota*) *insula est in circuitu vicies centena millia passuum* (Caes. *De b. G.* 5, 13, 7) = l'*intiera* isola misura nel suo perimetro duemila miglia.

2. *Crassum semel ait in* **omni** (= *tota*) *vita risisse Lucilius* (Cic. *Tusc.* 3, 15, 31) = afferma Lucilio che Crasso nell'*intiera* sua vita abbia riso una sola volta.

3. *Et* **omnis** (= *totus*) *in hoc sum* (Hor. *Epist.* 1, 1, 11) = e sono *per intiero* [immerso] in tale lavoro.

d) *Totus*, al plurale, è talvolta usato in cambio di *omnis*. Esempi:

1. **Tota** (= *omnia*) *auxilia regis impedita ac perturbata* (Caes. *De b. c.* 2, 26, 4) = *tutte* le truppe ausiliarie del re [erano] ancora col bagaglio addosso e scompigliate.

2. *Plerique laudabunt facundiam tuam, plurimi ingenium,* **toti** (= *omnes*) *pudorem* (Sidonius *Ep.* 9, 14) = molti loderanno la tua facondia, moltissimi l'ingegno, *tutti* la modestia.

3. *Ad Carthaginem Novam oppugnandam* **totis** (= *omnibus*) *viribus transeamus* (Liv. 26, 43, 9) = andiamo ad assalire Cartagena con *tutte* le [nostre] forze.

12. ***Unus...*** Cfr. pag. 129 e seg. « Particolarità d'uso di *unus* »: pag. 182, n. 17.

13. ***Plerusque...*** Cfr. pag. 37, Oss. II.

14. ***Alĭs*** e ***alĭd***: sono le forme arcaiche di *alius* e *aliud:* da esse provengono anche *aliquis* (cfr. pag. 833, n. 1), *alĭter*, ecc.

Si rinvengono molto di rado presso Catullo, Sallustio e Lucrezio: valgono in generale in ital. *altro, altra cosa*, con valore di sost., il cui significato varia col variar delle unioni.

Es.: 1. *Quo non fortius ausit* (arcaico per *ausus est*) **alis** (Catull. 66, 28) = e di questo [matrimonio] *nessun altro* (= *non... alis*) osò [sperarne] uno più felice.

2. **Alis** *alĭbi stantes, tamen adversis volneribus conciderunt* (Sall. *apud Charis.* 2, *p.* 133, *Putsch*) = sebbene fossero [sparsi] *chi* qua *chi* là, tuttavia perirono di gloriose ferite.

3. **Alid ex alio** *reficit natura* (Lucr. 1, 264) = la natura fa sorgere (o deriva) *una cosa dall'altra.*

4. **Alid ex alio** *peperit discordia tristis* (Lucr. 5, 1299) = la pazza discordia da *un male* ne cavò *un altro.*

15. ***Alĭus, alĭa, alĭud.*** Forme eteroclite: in luogo del genit. singol. *alĭus* di rado si hanno **alii** (masch. e neut.) e **aliae** (femm.); in cambio del dat. sing. *alii* si rinvengono **alio** (masch. e neutr.) e **aliae** (femm.); molto di rado invece del dat. plur. *aliis* si ha la forma contratta **alis.**

Es.: 1. *Institutum, ut ex caprino genere ad* **alii** *dei aram hostia adduceretur* (Varro *R. R.* 1, 2, 19) = fu stabilito, che un animale di razza caprina venisse immolato all'ara di un'*altra* divinità.

2. *Sed si eādem hōra* **aliae** *pecudis iecur nitidum atque plenum est,* **aliae** *horrĭdum et exile, quid est quod declarari possit habitu extorum et colore?* (Cic. *De divin.* 2, 13, 30) = ma, se nello stesso istante il fegato *di un* animale appare nitido e grosso, [quello invece] *di un altro* nerastro e smilzo, quale presagio potrebbe trarsi dal volume e dal colore di [questi due] fegati?

3. *Nisi facinori, studiosus rei* **nullae aliae** *est improbus* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 207) = il malvagio *a null'altra* cosa è intento che al delitto.

4. *Lysias sibi et si volet Papia Irena conliberta* **alio** *nemini* (*Inscript. apud* Cotugno Mem. di Venafro *p.* 293) = Lisia [lo fece fare] per sè, e, se vorrà la colliberta Papia Irena, per nessun *altro.*

Alter, altĕra, altĕrum. *Forma eteroclita:* in cambio del *dativo* sing. femm. *alteri* non di rado si riscontra **alterae**, specialmente presso i Comici.

Es.: 1. *Huic* **alterae** *patria quae sit, nescio* (Plaut. *Rud.* 3, 4, 45) = *a* (= *di*) quest'*altra* non so quale sia il paese natìo.

2. *Hoc ipsa in itinere* **alterae** *dum narrat, forte audivi* (Ter. *Heaut.* 2, 3, 30) = per caso ho udito questo, mentr'essa lungo il cammino [lo] diceva *ad un'altra.*

3. [*Eumenes*] *praefuit etiam* **alterae** *equitum alae* (Nep. *Eum.* 1, 6) = Eumene fu preposto anche *ad una delle due* ali di cavalleria.

Particolarità d'uso di « alius e alter ».* *a*) **Alius** (al pari del greco ἄλλος) — ora aggettivo, ora sostantivo — nel suo significato originario vale in ital. *un altro* (inteso in quanto al suo essere), quindi può significare *diverso.*

Alter (cfr. il gr. ἕτερος) — sostantivo o aggettivo — si contrappone ad un primo oggetto, già nominato e conosciuto (o anche sottinteso), e vale in ital. *l'altro, uno dei due.* In funzione aggettivale è usato anche in unione coi nomi propri o appellativi e coi pronomi **ego** e **idem**, indica perfetta somiglianza o piuttosto uguaglianza morale, e vale in it. *un secondo..., un altro...* Di rado si trova adoperato col senso ital. di *diverso*, o anche di *contrario* o *opposto* (ad un altro).

Il principale divario tra **alius** e **alter** consiste in questo, che il 1° è detto in relazione a « molti », il 2° solamente a « due ».

ESEMPI:

[**Alius**]: 1. *Sunt his* **alii** *multum dispares* (Cic. *De off.* 1, 30, 109) = vi sono *altri* molto dissimili da costoro.

2. *Utar post* **alio**, *si invenero melius* (Cic. *Tusc.* 1, 7, 14) = in seguito farò uso *di un altro* [o *diverso*] [termine], se [ne] avrò trovato uno più appropriato.

3. **Aliā** *formā oportet esse* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 165) = è meglio che sia di *diversa* dimensione.

4. **Alius** *nunc fieri volo* (Plaut. *Poen. prol.* 126) = ormai voglio essere *un altro* [uomo] (= *uno diverso*).

5. *Itaque homines* **alii** *facti sunt* (Cic. *Ad fam.* 11, 12, 2) = intanto gli uomini son divenuti *diversi* [di prima] (= *di diverso sentimento*).

[**Alter**]: 1. *Qui minime* **alterius** *indĭgent, liberalissimi sint et beneficentissimi* (Cic. *De am.* 14, 51) = coloro che non hanno affatto bisogno [dell'aiuto] *di un altro*, siano molto liberali e larghi di borsa [con gli amici poveri].

2. [*Carpinatius*] *prope* **alter** *Timarchides numeratur* (Cic. *Verr.* 2, 2, 70, 169) = Carpinazio è generalmente creduto un *secondo* Timarchide.

3. **Altera** *Carthago Capua* (Sil. Ital. 11, 425) = [pei costumi] Capua [è divenuta] una *seconda* Cartagine.

---

* **Alter**, in quanto ad etimologia, si fa dai più derivare da *al*[*ius*] e dalla terminazione comparativa *ter*, come avviene, parimenti per ἕτερος (= *l'altro* [*dei due*], *uno dei due*) da ε[ἷς] = *unus* e dalla particella τερο[ς]. Questa era l'opinione del grammatico romano (del tempo di Varrone) Sinnio Capitone, detto *vir doctissimus* da Gellio (5, 21, 9), come afferma Paolo Diacono (*p.* 6, 16 *Müller*) che così dice: « **Alterum** *Sinnius ait idem significare, quod apud Graecos* ἕτερον ».

Qualche filologo più recente crede invece che *alter* provenga dalla mutua combinazione di ἄλλος e di ἕτερος.

Analoga etimologia si ha anche per **uter?** (= *quale* o *chi dei due?*), derivato dal ionico κότερος [attico πότερος], e propriamente da κο e dal suffisso τερο[ς], — d'onde ebbe origine il primitivo latino *cuter*, divenuto in seguito *uter* per la scaduta della consonante iniziale.

Vedi anche l'arcaico **cubi**, divenuto *ubi*, come si rileva da Plauto [*Trin.* 4, 2, 89): *Non illa,* **cubi** *tus gignitur, sed...* [cfr. *Ritsch*] = non là, *ove* si trova l'incenso, ma...

4. [*Dictator*] *Romulus ac parens patriae conditorque* **alter** *urbis appellabatur*, (Liv. 5, 49, 7) = il dittatore [Camillo] veniva proclamato [*un secondo*] Romolo [*un secondo*] padre della patria e *un secondo* fondatore di Roma.

5. *Vide quam mihi persuaserim te me esse* **alterum** (Cic. *Ad fam.* 7, 5, 1) = vedi bene quanto io sia convinto che tu sei *un secondo* (o *un altro*) me stesso.

6. **Alterius** *factionis principes interfecerant* (Nep. *Pelop.* 1, 4) = avevano ucciso i capi del partito *contrario*.

7. *Territi nautae coguntur naves in* **alteram** *ripam amnis traicere* (Liv. 10, 2, 10) = i nocchieri, allarmati, sono costretti a dirigere le [prore delle] navi all'*opposta* riva del fiume.

b) Il plurale **alteri** [**ae, a**] si adopera coi nomi *pluralia tantum* (vedi ciò ch'è detto a pag. 20 e 40), o anche per designare due categorie di persone o cose, messe in correlazione (una di queste due categorie può essere omessa, perchè facilmente sottintesa).

Es.: 1. **Alteris litteris** *nihil ad me de Attica* (Cic. *Ad Att.* 13, 22, 5) = *nell'altra lettera* a me [spedita] nulla [mi è stato detto] dell'Attica.

2. [*Alexander*] *motis castris ad urbem Mallum pervenit, inde* **alteris castris** *ad oppidum Catabŏlum* (Curt. 3, 7, 5) = levato il campo, pervenne Alessandro alla città di Mallo, di là *con un altro giorno di marcia* [arrivò] alla città di Catabolo.

3. *Ad Brutum nostrum* **hos libros alteros quinque** *mittemus* (Cic. *Tusc.* 5, 41, 121) = al mio [caro] Bruto invierò *questi altri cinque libri* [di *Tusculanae*] (prima gli aveva inviato i 5 libri del *De finibus*).

c) Nella correlazione **alter... alter...** (plur. **alteri... alteri**) (= *uno... l'altro*, ecc.), riferita a due diversi termini precedenti, il 1° *alter* [*alteri*] concerne il 1° termine, il 2° *alter...* il 2° termine: tuttavia talora avviene l'inverso (vedi quel che analogamente s'è detto per *hic* e *ille* a pag. 793, *l*).

In questa correlazione uno dei due *alter* può essere omesso (perchè sottinteso), ovvero può sostituirsi con un nome proprio o con un pronome dimostrativo (*hic, iste...*).

Es.: 1. **Philippum** *quidem, Macedonum regem, rebus gestis et gloria superatum a* **filio**, *facilitate et humanitate video superiorem fuisse: itaque* **alter** (= *Phil.*) *semper magnus,* **alter** (= *fil.*) *saepe turpissimus* (Cic. *De off.* 1, 26, 90) = trovo anche scritto, che *Filippo*, re dei Macedoni, fu dal *figlio* superato nella gloria delle armi, ma che è stato a lui superiore in liberalità e cortesia: senonchè *l'uno* (= *il primo*) [fu] sempre grande, *l'altro* (= *il secondo*) [fu] spesso scostumatissimo.

[Però]: 2. [*In morte*] *quid potest esse mali, cum mors nec ad* **vivos** *pertineat, nec ad* **mortuos? Alteri** (= *mortui*) *nulli sunt,* **alteros** (= *vivos*) *non attinget* (Cic. *Tusc.* 1, 38, 91) = che male può esservi nella morte, giacchè essa non ha relazione coi *vivi* o coi *morti?* [Invero] *gli uni* (= *questi*) non più esistono, *gli altri* (= *i vivi*) [la morte li] lascierà indisturbati.

[Però]: 3. [*M. Crassus et Q. Hortensius...*], **alterum** (= *Hort.*) *vivum amavi,* **alterum** (= *Crass.*) *non odi mortuum* (Cic. *De off.* 3, 18, 73) = Marco Crasso e Quinto Ortensio..., *questi* ho amato quand'era vivo, *l'altro* [che è] morto non odio.

4. *Duo isti sunt Titi Roscii, quorum* **alteri** *Capitoni cognomen est;* **iste,** *qui adest, Magnus vocatur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 6, 17) = cotesti due sono [per l'appunto] i Titi Rosci: *ad uno* dei quali è il cognome di Capitone: *questi*, che è qui presente, si chiama Magno.

5. *Drusus Iulius et Varus Quinctilius,* **alter** (= *Dr.*) *se ipse in tabernaculo interēmit,* **Varus** *autem liberti manu iugulatus est* (Vell. Pat. 2, 71, 3) = Druso Giulio e Varo Quintilio, *l'uno* (= *il primo*) si uccise in una capanna, *Varo* invece si fece sgozzare da un [suo] liberto.

6. *Duae turmae haesēre:* **altera** *metu dedĭta hosti:* [**altera** sott.] *pertinacior in repugnando telis obrŭta et confixa est* (Liv. 29, 33, 7) = rimasero ferme al loro posto due torme [di cavalleria], *una* per paura si arrese al nemico: *l'altra*, più ostinata nell'opporre resistenza, fu fatta bersaglio ai colpi e rimase morta.

d) **Alter** si trova spesso adoperato nell'accezione di *alterŭter* (cfr. pag. 180, n. 14) = ital. *uno dei due*.

In funzione di *sostantivo* si accompagna ad un *genitivo* partitivo (cfr. pag. 733, *c*) o *ablativo* con *de, e, ex* (cfr. pag. 739, n. 3). Questo complemento partitivo può essere sottinteso.

Alter talora, anzichè reggere il genitivo partitivo, diventa *aggettivo* e si accorda col sostantivo a cui si accompagna.

Es.: 1. *Non potest igitur uterque esse sapiens, quia tantopere dissentiunt, sed* **alter** (= *alterŭter*) (Cic. *Acad.* 4, 43, 132) = non possono adunque avere entrambi ragione, perchè sostengono opinioni diametralmente diverse, ma [solo] *uno dei due* [può averla].

2. *Si vero* **alteri** (= *alterŭtri*) *paulum modo tribuisset fortuna...* (Caes. *De b. c.* 3, 10, 7) = se poi un caso fortunoso avesse anche di poco favorito *uno dei due...*

3. *Hos, tamquam medios, nec in* **alterius** (= *alterutrius*) *favorem inclinatos, miserat rex* (Liv. 40, 20, 4) = il re [Filippo] aveva inviato costoro come mediatori imparziali e non propensi a favorire *uno dei due* [contendenti].

4. [*Agesilaus*] *statura fuit humili et corpore exiguo et clausus* **altero pede** (Nep. *Ages.* 8, 1) = Agesilao fu di bassa statura, mingherlino e zoppo *da uno dei due piedi*.

5. [*Pelopidas*], *Spartam cum oppugnavit,* **alterum** *tenuit* **cornu** (Nep. *Pel.* 4, 3) = Pelopida, quando assediò Sparta, aveva il comando *di una delle due ali* [dell'esercito].

NOTA I **Alter** vale anche in ital. *uno dei due*, allorchè si trova accoppiato ad *ambo* nella forma giuridica *alter ambove* (= *uno dei due o entrambi assieme*).

Es.: 1. [*Senatui placere*] *uti C. Pansa, A. Hirtius consules,* **alter ambove,** *rationem agri habeant* (Cic. *Phil.* 5, 19, 53) = essere a gradimento del senato, che i consoli C. Pansa e A. Irzio si prendano cura, *uno dei due o entrambi assieme*, di [questo] territorio.

2. [*Ita censeo*] *uti C. Pansa, A. Hirtius consules,* **alter ambove**, *primo quoque die ad senatum referant* (Cic. *Phil.* 8, 11, 33) = sono pertanto di parere, che i consoli C. Pansa e A. Irzio, *uno dei due o entrambi assieme*, ne facciano al più presto proposta in senato.

3. *Absente consulum* **altero ambobusve** (Liv. 30, 23, 2) = non essendo presente *uno dei due* consoli *o tutti e due.*

NOTA II *a*) Notiamo ora la differenza tra **duo** e **ambo**: il 1° vale in ital. *due*, ed indica il semplice numero; il 2° corrisponde all'italiano *amendue, entrambi*, detto di due persone a cui si confà all'unisono una medesima attribuzione. Questa distinzione non sempre è rigorosamente osservata.

Es.: 1. *Salvi et fortunati* **duum** *nostrorum patres* (Naevius *apud Charis. p.* 101, *Putsch*) = salvi e fortunati i padri *di* noi *due.*

2. **Duum** *mensium spatium* (Liv. 3, 25, 4) = il tempo di *due* mesi.

3. *Ego vapulando, ille verberando usque* **ambo** *defessi sumus* (Ter. *Adelph.* 2, 2, 5) = io venendo battuto, egli battendomi di continuo, ci siamo *entrambi* straccati.

4. **Duae** *res vehementer in praetura desideratae sunt, quae* **ambae** *in consulatu Murenae profuerunt* (Cic. *Pro Mur.* 18, 37) = *due* cose sono state grandemente desiderate nella pretura, le quali *entrambe* furono di giovamento nel consolato di Murena.

5. *Vos* **duo** (ci aspetteremmo *ambos*) *delēgi* (Cic. *Ad Att.* 9, *post ep.* 11) = vi scelsi *entrambi.*

b) **Ambo** differisce da **uterque**: il 1° accenna a due persone considerate assieme; il 2° invece separatamente ciascuna per sè. **Ambo** vuole il predicato verbale sempre al *plurale*: **uterque** al *singolare* o anche al *plurale.*

Es.: 1. **Uterque** *insaniunt* (Plaut. *Curc.* 1, 3, 31) = *ognuno dei due* immattisce.

2. *Hoc unum esse tempus de pace agendi, dum sibi uterque confidĕret et pares* **ambo** *viderentur* (Caes. *De b. c.* 3, 10, 7) = essere questo il tempo più adatto per far trattative di pace, mentre *ognuno dei due* aveva fiducia nelle proprie forze ed *entrambi* sembravano uguali.

NOTA III **Alius** si trova talvolta nell'accezione di **alter** (= *uno dei due*) e, più di rado, in quella di **reliquus** (= *il rimanente, quello che rimane*).

Es.: 1. **Alium** *quadrinum puerum servus surpuit* (sincopato per *surripuit*) (Plaut. *Capt. prol.* 8) = uno schiavo nascose *uno dei due* bimbi di quattro anni.

2. *Gnatos duos creavit: horum* **alterum** *in terra linquit,* **alium** *sub terra locat* (*Inscript. apud Orellium* 4848) = fu padre di due figli: *uno* di essi lascia [superstite] sulla terra, *l'altro* pone sotterra.

3. *Vulgus* **aliud** *trucidatum* (Liv. 7, 19, 2) = *il resto* del popolo (= *il rimanente* popolo) venne trucidato.

4. *Id* (= *stercus ovillum*) *est optumum ad eam rem:* **aliud** *stercus herbas creat* (Cato *R. R.* 161, 4) = il letame pecorino riesce ottimo a tal uso: *quello che rimane* (= *il restante*) serve a concimare gli ortaggi.

5. [*Caesar*] *ex* **aliis** [*Gallis*] *ei* (= *Divitiaco*) *maximam fidem habebat* (Caes. *De b. G.* 1, 41, 4) = tra i Galli *che restavano* Cesare aveva grandissima fiducia in Diviziaco.

e) **Alius... alius... alius...** ripetuto più volte nello stesso caso, con senso distributivo, vale it. *uno... un altro... un altro...*, più di rado *chi... chi... chi...* — così pure il plur. **alii... alii... alii...** = *alcuni... altri... altri...*, opp. *gli uni... gli altri... gli altri poi...*, opp. *chi... chi... chi...*

Tra i membri della correlazione possono anche trovarsi associati **nonnulli, reliqui, plerique, quidam, aliqui** (talora al sing.)..., di rado anche **pars** o **partim** (cfr. pag. 835, Oss. II).

Talvolta uno dei due *alius* [o *alii*] si trova omesso, perchè si deduce facilmente dal contesto.

Es.: 1. **Alia** [*argumenta*] *coniugata appellamus,* **alia** *ex genere,* **alia** *ex forma,* **alia** *ex similitudine,* **alia** *ex differentia,* **alia** *ex contrario...* (Cic. *Top.* 3, 11) = *alcuni* argomenti li chiamiamo coniugati, *chi* per rispetto al genere, *chi* per la forma, *chi* per la somiglianza, *chi* per la dissomiglianza, *chi* per ragione di contrasto...

2. *Proferebant* **alii** *purpuram, thus* **alii**, *gemmas* **alii**, *vina* **non nulli** *Graeca* (Cic. *Verr.* 2, 5, 56, 146) = *alcuni* offrivano [vestiti di] porpora, *altri* incenso, *altri* gemme, *taluni* vini di Grecia (anche: *chi* offriva..., *chi...*, *chi...*).

3. *Virgis* [sott. **alii**] *caedi,* **alii** *securi subici* (Liv. 3, 37, 8) = *alcuni* erano battuti con verghe, *altri* venivano decapitati colla scure.

4. *Reges divorsi,* **pars** *ingenium,* **alii** *corpus exercebant* (Sall. *Cat.* 2, 1) = i [primi] re, seguendo metodi diversi, *parte* esercitavano l'ingegno, *altri* il corpo (anche: *chi* esercitava..., *chi...*).

5. *Vocant* **alii** *trithăles,* **alii** *chrysothăles,* **aliqui** *isoĕtes* (Plin. *N. H.* 25, 13, 102, 160) = alcuni chiamano [le gemme bianche] tritoli, *altri* crisòtali, *taluni* isòeti.

OSSERVAZIONE Con senso distributivo **alius atque alius**, opp. **alius aliusque**, opp. **alius deinde alius**, opp. **alius post alius** = ital. *or questo or quello.*

Es.: 1. *Eadem res aut probatur, aut reicitur* **alio atque alio** *relata verbo* (Cic. *Orat.* 22, 72) = o si approva una medesima cosa, ora si rigetta secondo che venga esposta *or con questa, or con quella* parola.

2. *Cancer* **aliis aliisque** *signis discernitur* (Cels. 5, 26) = il cancro è contraddistinto *or da questi, or da quegli* indizi.

3. *Et quia saepe, temptantes agros,* **alia deinde alia** *loca petiverant, semet ipsi Numidas adpellavere* [Sall. *Iug.* 18, 7] = e giacchè spesso, andando in cerca di campagne [per coltivarle], si erano recati *ora in questo, ora in quel* luogo, nominarono se stessi Nomadi.

4. **Aliis post aliis** *minitari* [Sall. *Iug.* 55, 8] = minacciava *or questi, or quegli.*

f) Nelle enumerazioni **alter** e, più di rado, **alius** sostituiscono talora l'ordinale *secundus* (cfr. pag. 135 « *Gli ordinali* » e vedine gli esempi).

g) **Alter**, costruito con **ab** e l'*abl.* o, più di rado, con **post** e l'*accus.* indica successione ordinale e vale in it. *il secondo dopo...*

Es.: 1. *Fortunate puer, tu nunc eris* **alter ab illo** (Virg. *Ecl.* 5, 49) = o fortunato giovinetto, tu ora sarai *il secondo dopo di lui.*

2. [*Ptolomaeus*] *tum regnabat* **alter** [sott. *rex.*] **post Alexandrēam conditam** (Cic. *De off.* 2, 23, 82) = regnava allora Tolomeo, *secondo* re *dopo la fondazione di Alessandria* (opp.: *secondo* re, dacchè A. era stata fondata) [il 1° re fu Tolomeo, figlio di Lago: il 2°, di cui qui si parla, fu Tolomeo Filadelfo].

Esempi analoghi con *secundus:*

1. *Heros* **ab Achille secundus** (Hor. *Sat.* 2, 3, 193) = *secondo* eroe *dopo Achille.*

2. *Dignus habitus, quem* **secundum a Romulo** *conditorem urbis Romanae ferrent* (Liv. 7, 1, 10) = [Furio Camillo fu] tenuto in tale stima, che lo chiamassero *secondo* fondatore di Roma *dopo Romolo.*

h) Nei contrapposti di due oggetti, di cui uno escluda l'altro per mancata identità ideologica (come ad es.: *altro* è il fare, *altro* il dire — opp. *una cosa* è il... *un'altra* il... — oppure compendiando: il fare è *diverso del* [o *che il*] dire... e simili), il latino pone in evidenza tale vicendevole incompatibilità:

α) mediante la ripetizione del neutro sostantivato **aliud... aliud** o dell'aggettivo **alius... alius**;

β) ovvero ricorre talvolta ad un'espressione accorciata, facendo seguire ad un solo **alius** [o **aliud**] una delle particelle **et, ac, atque** (cfr. a pag. 423, n. 1 e vedine gli esempi);

γ) talora anche mediante proposizioni negative di forma o di pensiero, in cui adopera **alius** in queste diverse costruzioni o in somiglianti:

1) **nihil aliud** [o **nec quicquam aliud** e simili] e l'*abl.* sempl. = *non altro che..., non diversamente che....*

2) più di rado **nec quidquam aliud est** e l'*infinito* (senza *quam* o *nisi*), ovvero sotto forma interrogativa: **quid est aliud** e l'*infinito?*

3) **nihil aliud** [o espressioni simili]... **nisi** o **quam** o raro **praeter** (= it. *fuorchè*) o rarissimo **praeterquam** (= it. *non altro che*)... (cfr. pag. 852, α e vedine gli esempi).

ESEMPI:

α) 1. **Aliud** *est maledire,* **aliud** *accusare* (Cic. *Pro Cael.* 3, 6) = dir contumelie è *diverso che* lanciare accuse.

2. *Intellego te* **alias** *in historia* **leges** *observandas putare,* **alias** *in poëmate* (Cic. *De leg.* 1, 1, 5) = so bene che tu pensi che nello [scrivere una] storia si debbano seguire *norme diverse che* per un poema.

γ) 1) 1. *Nos ab initio spectasse ocium* **nec quidquam aliud libertate communi** *quaesisse exitus declarat* (Brutus et Cassius *apud Cic. Ad fam.* 11, 2, 2) = la [nostra] dipartita [da Roma] rende palese che noi fin da principio ci siamo proposti la pacificazione [della repubblica] e *che nulla di diverso* abbiamo desiderato *che la libertà di tutti.*

2. *Sed vereor, ne putes* **alium sapiente bonoque** *beatum* (Hor. *Epist.* 1, 16, 20) = ma io temo [o Augusto], che tu sia per ritenere felice *uno diverso dal savio e onesto* [cittadino].

2) 1. *Secernere a corpore animum* **nec quidquam aliud** *est mori* **discere** (Cic. *Tusc.* 1, 31, 75) = separare l'anima dal corpo *non* è *altro che darsi* morte.

2. **Quid est aliud**, *tollere e vita vitae societatem,* **tollere** *amicorum colloquia absentium?* (Cic. *Phil.* 2, 4, 7) = togliere dalla vita la sociabilità della vita, *che altro è di diverso che levare* le conversazioni tra gli amici [che rimarrebbero così] separati?

3) 1. *Difficile est in Asia ita versari vestrum imperatorem, ut* **nihil aliud quam** (altra variante *nisi*) *de hoste ac de laude cogitet* (Cic. *Pro leg. Man.* 22, 64) = è improbabile che [Gneo Pompeo], vostro generale, sia in Asia sì affaccendato, che *a null'altro di diverso* pensi *che* al nemico e alla gloria.

2. *Est virtus* **nihil aliud nisi** *perfecta et ad summum perducta natura* (Cic. *De leg.* 1, 8, 25) = la virtù *non* è *altro che* l'attitudine naturale, perfezionata e condotta al suo maggiore sviluppo.

3. *Si Torquatus Sullam solum accusasset, ego quoque hoc tempore* **nihil aliud** *agerem,* **nisi** *eum defenderem* (Cic. *Pro Sull.* 12, 35) = se Torquato avesse chiamato in giudizio soltanto Silla, io ora con tutta sollecitudine *nulla di diverso* farei *che* pigliarne le difese.

4. **Nec quicquam aliud** *est philosophia* **praeter** *studium sapientiae* (Cic. *De off.* 2, 2, 5) = *nè altro* è la filosofia *che* lo studio della sapienza (opp.: la filosofia *non* è *cosa diversa dello...*).

5. [*Cato*] *rogavit,* **numquid aliud** *ferret* **praeter** *arcam* (Cic. *De or.* 2, 69, 279) = Catone chiese [al facchino], *se* portasse [sulle spalle] *cosa diversa che* una cassa.

6. *Cum* **aliud, praeterquam** *de quo retulissent, decemviri dicere prohiberent, Claudium interpellandi verecundia fuit* (Liv. 3, 40, 5) = quantunque i decemviri avessero vietato a Claudio di trattare *cosa diversa da* ciò ch'essi avevano stabilito, pure si ebbe rossore d'interromperlo.

i) La ripetizione di **alius** (o, più di rado, di **alter**), posto in caso diverso, serve specialmente a designare il rapporto di reciprocanza (es.

alius alium = ital. *l'un l'altro, a vicenda, vicendevolmente...*); **alius...** può anche avere senso e valore di distributivo (es.: *alius aliā* = ital. *chi qua chi là, uno qua l'altro là*, ecc.).

Es.: 1. **Alius alium** *percontamur* (Plaut. *Stich.* 2, 2, 46) = ci facciamo *l'un l'altro* (o *a vicenda*) domande.

2. *Fallacia* **alia aliam** *tradit* (Ter. *Andr.* 4, 4, 40) = *una* menzogna ne tira *un'altra* (= le menzogne si tirano *a vicenda*).

3. **Alius alii** *subsidium ferebat* (Caes. *De b. G.* 2, 26, 3) = *l'uno* recava *all'altro* aiuto (= si aiutavano *vicendevolmente*).

4. *Certatim* **alter alteri** *obstrepĕre* (Liv. 1, 40, 2) = gareggiando in grida *l'uno* interrompeva *l'altro* (= s'interrompevano *a vicenda*).

Uno dei due membri della correlazione può esser retto da preposizione.

Es.: 1. **Alius ex alio** *causam tumultus quaerit* (Caes. *De b. G.* 6, 37, 6) = chiede *l'un l'altro* (= si chiedono *a vicenda*) il perchè di [quel] frastuono.

2. *Coepi egomet mecum inter vias* **aliam** *rem* **ex alia** *cogitare* (Ter. *Eun.* 4, 2, 1) = lungo la via incomincio a richiamare in mente *una cosa dopo l'altra.*

3. **Alii super alios** *trucidantur* (Liv. 1, 50, 6) = vengono sgozzati *gli uni sugli altri.*

4. **Alter in alterum** *causam conferunt* (Liv. 5, 11, 6) = si rigettano la colpa *l'uno sull'altro* (= *vicendevolmente*).

l) **Alius**, in unione con *avverbi* derivati, indica azione ripetuta. Questi avverbi sono:

— **aliā** [sott. *viā*], denota moto in senso distributivo = ital. [*chi*] *qua* [*chi*] *là*, ecc.;

— **alias**, avv. di tempo = ital. *ora..., ora...*, ecc.;

— **alĭbi**, avv. di luogo = ital. *qua... là;*

— **alio**, usato come avv. di moto = ital. *qua... là;*

— **alĭter** = ital. *in questo... in quel modo;*

— **aliunde** = ital. *di qua... di là.*

Es.: 1. *Equites,* **alii aliā** *in civitates suas dilapsi sunt* (Liv. 44, 43, 3) = i cavalieri partirono alla spicciolata, *chi qua chi là*, per i propri paesi.

2. *Potest mihimet ipsi* **aliud alias** *videri* (Cic. *Orat.* 70, 237) = può accadere a me stesso che *una cosa* sembri *ora in un modo ora in un altro.*

3. *Illi* **alias aliud** *iisdem de rebus et sentiunt et iudicant* (Cic. *De or.* 2, 7, 30) = intorno ad una stessa cosa essi non solo pensano, ma anche emettono un giudizio *ora in un modo ora in un altro.*

4. *Pecora* **alium alĭbi** *haud procul Romanis pascere iubet praesidiis* (Liv. 9, 2, 2) = comanda che *chi qua chi là* pascolino le pecore non lungi dal campo romano.

5. *Simia sortes ipsas et caetera, quae erant ad sortem parata, disturbavit et* **aliud alio** *dissipavit* (Cic. *De divin.* 1, 34, 76) = la scimmia scompigliò proprio le schede e tutto ciò ch'era approntato pel sorteggio, e [le] gettò *una qua l'altra là.*

6. [*Dionysium*] **aliter cum aliis** *de nobis locutum audiebam* (Cic. *Ad Att.* 7, 8, 1) = sentivo a dire che Dionisio aveva parlato di noi *con uno in un modo e con uno in un altro.*

7. **Aliis aliunde** *est periculum* (Ter. *Phorm.* 2, 2, 20) = *per uno* nasce il pericolo *da questa parte e per un altro da quella.*

DEL VERBO

I. - Uso dei tempi

1. Il tempo, in cui ha luogo o avviene l'azione espressa dal verbo, non si può determinare o fissare senza stabilire prima un punto cronologico di riferimento iniziale (=punto di partenza del computo del tempo), che è effettivamente quello di chi parla o scrive (cioè, il *presente*).

Pertanto, se l'azione del verbo è (in quanto al suo avveramento) *contemporanea* a chi parla o scrive, si ha il **presente**; se è *anteriore*, ossia trascorsa, il **passato**; se è *posteriore*, ossia deve ancora avvenire, il **futuro**.

Adunque, rispetto a chi parla o scrive, i gradi fondamentali del tempo sono tre: il *presente*, il *passato*, il *futuro*.

2. Questa divisione del tempo è però affatto generica; per avere la specifica onde potere determinare le varie *forme cronologiche verbali*, bisogna considerare un altro aspetto dell'azione in se stessa, vale a dire la sua qualità o il modo di essere e d'esplicarsi in ciascuno dei tre suddetti gradi del tempo. In altre parole, bisogna vedere la *durata* o il *compimento* dell'azione nel tempo.

L'azione pertanto può essere: *a*) **incompiuta** (o *incipiente* o *duratura* o *continua*); *b*) **compiuta**.

3. In riferimento al **modo indicativo**, si hanno i tre diversi aggruppamenti cronologici (in ciascuno dei quali sono compresi *più tempi* specifici, sia latini che italiani).

A) Nel ***presente:***

a) Azione *incompiuta* (incipiente, ecc.) = **presente** latino e italiano.

Es.: **Scribo** *epistulam* = mi metto a scrivere una lettera (= azione incipiente nel presente), scrivo da un pezzo una lettera (= az. duratura o continua nel pres.).

b) Azione *compiuta* = **perfetto logico** latino e *passato prossimo* italiano.

Es.: **Scripsi** *epistulam* = ho scritto [ora] una lettera (= az. compiuta nel passato, il cui effetto dura mentre si parla).

B) Nel ***passato:***

a) Azione *incompiuta* = **imperfetto** latino e italiano.

Es.: *Cum amicus ad me venit, epistulam* **scribebam** = quando mi venne a trovare l'amico, io scrivevo (= stavo scrivendo) una lettera (= az. incompiuta... nel passato).

b) Azione *compiuta*, ma considerata isolatamente in se stessa, senza determinazione circa la sua durata o riferimento ad altra azione passata = **perfetto storico** latino e *passato* (raro *trapassato*) *remoto* italiano.

Es.: **Servavit** *in proelio patrem Scipio* (Seneca *De ben.* 3, 33, 1) = nel combattimento Scipione salvò (= riuscì a salvare) [la vita a suo] padre.

c) Azione *compiuta* prima di un'altra pure passata = **piuccheperfetto** latino e *trapassato prossimo* italiano.

Es.: **Scripseram** *epistulam, cum ad me venit amicus* = avevo [già] scritto una lettera, quando venne in casa mia l'amico (= l'az. dello scrivere è compiuta, rispetto all'arrivo dell'amico).

C) Nel ***futuro:***

a) Azione *incompiuta*, ma che si compirà nell'avvenire = **futuro semplice** (o *primo*) latino e italiano.

Es.: *Cras ad te* **veniam** = domani verrò da te.

b) Azione *compiuta* nel futuro, prima di un'altra pure futura = **futuro anteriore** (o *esatto* o *secondo*) latino e italiano.

Es.: *Cras, cum rure* **rediero**, *veniam ad te* = domani, quando (o dopo che) sarò tornato dalla villa, verrò a trovarti (= l'az. del tornare è futura, ma che si compirà prima della visita all'amico).

OSSERVAZIONE Se in italiano v'è differenza sia di *forma* che di *valore* (o significato) tra il **passato prossimo** e il **passato remoto**, in latino, per la coincidenza *formale* o di scrittura del **perfetto logico** e del **perfetto storico**, vi è solamente differenza di *valore*.

Es.: 1. *Son tornato* [ora] dalla villa per farti (= affinchè ti faccia) una visita.

2. *Tornai* [ieri] dalla villa per farti (= affinchè ti facessi) una visita.

[La differenza di *forma* tra i due tempi è facile a scorgersi: la differenza di *valore* è data dalla considerazione che la 1ª azione è compiuta nel presente, cioè nell'atto in cui si parla o il cui effetto dura tuttora; la 2ª invece è compiuta nel passato, ed è considerata in sè e per sè, senza alcun riferimento ad altra azione compiuta, ecc.].

Traduzione latina:

1. *Rure* **redii** *ut te videam.*

2. *Rure* **redii** *ut te viderem.*

[Notiamo la coincidenza *formale* dei due perfetti latini: la differenza di *valore* qui risulta dal diverso tempo del verbo della prop. soggiuntiva finale dipendente (= *pres.* e *impf.* — ciò si spiegherà nella *consecutio temporum*): ma, se pur mancasse detta determinazione, il *valore* dei due tempi si rileverebbe lo stesso dal contesto del discorso].

AVVERTENZA Il **perfetto logico** (= passato prossimo) latino corrisponde al *perfetto* greco (modo indicativo), il **perfetto storico** (= passato remoto) all'*aoristo* greco (modo indic.).

I TEMPI DELL'INDICATIVO

I tempi del *modo indicativo* latino si dividono in **tempi principali** (*presente, perfetto logico, futuro semplice* e *futuro anteriore*) e in **tempi storici** o **secondari** (*imperfetto, perfetto storico* e *piuccheperfetto*).

Tale divisione onomastica di tempi ha la sua ragione logica di essere: bisogna infatti considerare la *maggiore* o *minore* importanza che, in genere, ha ciascun tempo rispetto a chi parla.

Poichè il tempo contemporaneo a chi parla lo interessa più vivamente e giacchè l'azione avvenire è più intimamente legata al presente (in quanto che si formula nel presente ciò che avverrà o no in futuro), ne viene di conseguenza che al *presente, perfetto logico, futuro semplice* e *anteriore* s'è dato il nome di **tempi principali.**

I tempi che riguardano il passato (= *impf., perfetto storico* e *ppf.*) hanno per chi parla un'importanza minore o secondaria, e, giacchè riguardano fatti avvenuti e perciò entrati nel dominio della storia, si sono contraddistinti col nome di **tempi storici** o **secondari.**

PRESENTE

Il presente si adopera: *a*) Per indicare ciò che è, o avviene o dura nel momento in cui si parla, ovvero che ha carattere generico e che si verifica costantemente in ogni tempo (come nelle sentenze o asserzioni universali).

Es.: 1. *Necessitudo etiam timidos fortes* **facit** (Sall. *Cat.* 58, 19) = il bisogno *rende* audaci anche i timidi.

2. *Mater timidi flere non* **solet** (Nep. *Thras.* 2, 3) = la madre del circospetto non *suole* piangere.

3. *Concordia parvae res* **crescunt**, *discordia maximae* **dilabuntur** (Sall. *Iug.* 10, 6) = colla concordia le cose piccole *crescono*, colla discordia le grandissime *si dissolvono* [e scompaiono].

4. [*Tantum*] **crescit** *amor nummi, quantum ipsa pecunia* **crescit** (Iuvenal. 14, 138) = tanto [più] *cresce* l'avidità del denaro, quanto [più] *aumenta* il denaro in se stesso.

b) Per rappresentare al vivo un fatto passato (o le sue circostanze). Ciò ha luogo nelle narrazioni storiche animate, onde il presente (detto **presente storico**) equivale in realtà ad un perfetto. Si badi che il presente storico si usa tanto in unione coi tempi principali, che coi tempi storici (anche alternativamente nello stesso periodo), perchè esso è *principale* se si considera solo la sua *forma*, è *storico* se si bada al suo reale *valore* o significato cronologico.

Es.: 1. *Qui observati vestibulo tribuni fuerant,* **nuntiant** *domi mortuum esse inventum* (Liv. 2, 54, 9) = quelli che erano passati dinanzi all'abitazione del tribuno [Genusio], *riferiscono* (= riferirono) ch'era stato trovato morto.

2. *P. Sextius Baculus et C. Volusenus ad Galbam* **accurrunt** *atque unam esse spem salutis* **docent**, *si eruptione facta, extremum auxilium experirent* (Caes. *De b. G.* 3, 5, 2) = P. Sestio Baculo e Caio Voluseno *accorrono* (= accorsero) da Galba e *dicono* (= dissero) che rimaneva solo una via di scampo, se, fatta una sortita, volessero tentare l'ultimo sforzo [contro il nemico].

NOTA I Il latino, per indicare coincidenza di tempo tra due azioni passate, adopera ordinariamente **dum** (= it. *mentre*) e il *presente storico* (laddove l'italiano usa di consueto l'imperfetto indicativo) e, meno di frequente, l'*imperfetto* indicativo.

Tuttavia con **dum** troviamo talvolta anche il *perfetto* e, più di rado (presso Livio), il *piuccheperfetto,* in luogo dei corrispettivi *presente storico* e *imperfetto* indicativo.

Es.: 1. **Dum** *haec ad Veios* **geruntur**, *Volsci Aequique in Latino agro posuerant* (meglio *posuerunt*) *castra* (Liv. 2, 53, 4) = *mentre* presso Veio *avvengono* (= avvenivano) tali cose, i Volsci e gli Equi avevano posto (= posero) il campo nel territorio latino.

2. **Dum** *haec in Apulia* **gerebantur**, *Samnites urbem non tenuerunt* (Liv. 10, 36, 15) = *mentre* ciò *avveniva* in Apulia, i Sanniti non riuscirono ad occupare la città.

3. **Dum** *praesidia* **fuerunt** (= *sunt* o *erant*), *in Sullae praesidiis fuit* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 43, 126) = *mentre* [ancora] vi *erano* accampamenti, [Roscio] dimorò in quelli di Silla.

4. **Dum** *in unam partem oculos animosque hostium certamen* **averterat** (= *avertit* o *avertebat*), *plurimis locis scalis capitur murus* (Liv. 32, 24, 5) = *mentre* la battaglia *attirava* l'attenzione dei nemici verso un singolo luogo, il muro viene scalato in più siti.

Molto raramente troviamo **dum** costruito col *futuro* indicativo, in riferimento ad azione futura.

Es.: *Nunc animum advertite*, **dum** *huius argumentum* **elŏquar** *comoediae* (Plaut. *Amph. prol.* 96) = fate ora attenzione, mentr'io [vi] *spiegherò* l'argomento di questa commedia.

NOTA II L'italiano, per spigliatezza d'eloquio, fa talora uso del **presente** in cambio del *futuro*, mentre il latino è al riguardo esatto nella determinazione cronologica.

Tuttavia, quantunque più di rado dell'italiano, tale irregolarità capita anche in latino, specialmente quando si vuole indicare cosa già decisa, che avrà il compimento immediatamente dopo.

Es.: 1. Del resto domani all'alba *vado* (per *andrò*) in campagna con mio figlio = *ceterum cras cum filio prima luce* **ibo** (Ter. *Adelph.* 5, 3, 54).

2. Chi oggi non è buono [a qualche cosa], domani lo *è* (per *sarà*) di meno = *qui non est hodie, cras minus aptus* **erit** (Ov. *Rem. am.* 94).

[Però]: 3. Domani *è* (per *sarà*) un giorno ordinario = *cras* **est** (per *erit*) *communis dies* (Atta *apud Non. p.* 268, 24 *Merc.*).

[Però]: 4. Domani *faccio* (per *farò*) prestiti, oggi no = *cras* **credo** (per *credam*), *hodie nihil* (Varro *apud Non. p.* 112, 9).

[Però]: 5. Voi — disse [Pompeo] — custodite e difendete con diligenza l'accampamento, se accadrà cosa men che buona. Io *vado* (per *andrò*) attorno alle altre porte e ne *rincoro* (per *rincorerò*) le guardie = *tuemini — inquit — castra et defendite diligenter, si quid durius acciderit. Ego reliquas portas* **circumeo** (per *circumibo*) *et castrorum praesidia* **confirmo** (per *confirmabo*) (Caes. *De b. c.* 3, 94, 5).

NOTA III Il latino rende diversamente dell'italiano alcune particolari locuzioni, cambiando spesso il costrutto e talora persino il tempo del verbo.

Es.: 1. *Si legge* (o *leggiamo*) nelle storie, in Platone, nell'*Amicizia* di Cicerone... = *apud rerum scriptores*, ovv. *apud Platonem*, ovv. *in libro Ciceronis De amicitia...* **scriptum videmus, scriptum est, est, legĭmus** (pf.)... (e l'acc. e l'infin.).

2. *Scrive* un tale... = **scriptum est** *apud aliquem...*, **legĭmus** (pf.) *apud aliquem...*, **auctor est** *quidam...* (e l'acc. e l'inf.).

3. *Sta scritto* in un libro... = **scriptum est** (o **legitur** o **invenitur**) *in libro...*, **continetur** *libro*, ecc. (e l'acc. e l'inf.).

4. *Sta scritto* di qualcuno... = *aliquis* **scribitur...** [es.: Di questo medesimo uccello *sta scritto*, che suole riempirsi (il ventre) di conchiglie = *eădem haec avis* **scribitur** *conchis se solere implere* (Cic. *De n. d.* 2, 49, 125)].

5. *Si sa, si dice...* = **constat** [*inter omnes*], **tradunt, tradĭtum est, memoriae traditur** o **prodĭtum est...** (e l'acc. e l'inf.).

6. Non *si sa* nulla di qualcuno = *nihil de aliquo* **auditur** opp. **scitur...**

PERFETTO

1. Il **perfetto logico** indica azione compiuta rispetto al presente, il cui effetto dura mentre si parla.

Es.: *Mundus a Deo* **factus est** = il mondo *è stato creato* da Dio.

OSSERVAZIONE I Alcuni **perfetti logici** latini si spiegano comunemente col presente italiano.

ESEMPI:

Memini (ho richiamato alla memoria = ricordo), **didĭci** (ho appreso = so), **novi** e **cognovi** (ho conosciuto = so), **odi** (ho concepito odio = odio), **percepi** (ho imparato a conoscere, ho inteso = so), **consuevi** (mi sono assuefatto, = ho il costume), ecc.

Analogamente il **piuccheperfetto** ha valore d'*imperfetto* italiano, il **futuro anteriore** di *futuro semplice*, l'**infinito perfetto** di *infinito semplice* (cfr. pag. 339, II. *Odi*: pag. 330, III. *Memini*: pag. 331, Nota).

Es.: 1. *Si* **meministi** *id quod olim dictum est, subĭce* (Ter. *Phorm.* 2, 3, 41) = se *ricordi* ciò che si disse una volta, dimmelo.

2. **Odi** *profanum vulgus et arceo* (Hor. *Od.* 3, 1, 1) = *odio* il volgo ignobile e ne sto lontano.

3. *Deos* **didĭci** *securum agere aevum* (Hor. *Sat.* 1, 5, 10) = *so* che gli dei menano vita tranquilla.

4. *Si bene me* **novi**, *non Viscum pluris amicum, non Varium facies* (Hor. *Sat.* 1, 9, 22) = se *so* bene le cose mie, tu non dovresti stimare più [di me] l'amico Visco o Vario.

5. *Themistocles omnium civium* **perceperat** *nomina* (Cic. *De am.* 7, 21) = Temistocle *sapeva a mente* i nomi di tutti i [suoi] concittadini.

OSSERVAZIONE II Per denotare il risultato completo di un'azione e porre maggiormente in evidenza da una parte la personalità del soggetto e dall'altra il concetto del verbo, in latino, in luogo del perfetto attivo o tempi derivati, si adopera talvolta la circonlocuzione del verbo **habere** (al tempo dovuto, come in italiano per l'ausiliare *avere*) in unione col *participio* perfetto passivo predicativo in caso *accusativo* (cfr. pag. 548, Avv. 1ª e vedine gli esempi).

Questo modo anormale di scomporre il concetto d'un tempo composto attivo (espresso prima con unica espressione), venendo per via di tempo esteso a tutti i verbi di forma attiva, diede adito alle forme sdoppiate italiane del *passato prossimo*, del *trapassato prossimo* e *remoto*, del *futuro anteriore*, dell'*infinito passato*, ecc.

OSSERVAZIONE III **Perfetto passivo.** Il perfetto passivo latino si forma regolarmente col *participio* pf. passivo in unione colle voci del pres. *sum* (*es, est...*) e corrisponde tanto al passato prossimo che al remoto passivo italiano.

Es.: *Templum* **clausum est** = il tempio è stato [fu, venne] chiuso — il tempio si chiuse.

Si badi che talora alcuni participi pf. passivi sono usati con valore di *aggettivi* e si trovano puranco uniti alle forme verbali dei vari tempi di **esse** (*sum..., eram..., fui..., fueram...*).

Anche in ciò si ha da vedere lo sdoppiamento di forma unica, analogo a quello di cui s'è parlato sopra per i soli composti dell'attivo, che di poi divenne normale sia nei tempi semplici che composti del passivo nella nostra lingua italiana.

Es.: 1. *Gallia* **est** *omnis* **divisa** *in tres partes* (Caes. *De b. G.* 1, 1, 1) = tutta la Gallia *è divisa* (non già « fu divisa ») in tre parti.

2. *Bis deinde post Numae regnum [Ianus]* **clausus fuit** (Liv. 1, 19, 3) = indi dopo il regno di Numa [il tempio di Giano] *fu chiuso* due volte.

3. *In patria funditus delenda* **occupati** *et* **sunt** *et* **fuerunt**. (Cic *De off.* 1, 17, 57) = *sono* e *furono intenti* a sovvertire la patria fin dalle fondamenta.

4. *Vos servire magis, quam imperare* **parati estis** (Sall. *Cat. 20, 17*) = voi *siete* più *disposti* a servire che a comandare.

5. *Omnia fere, quae* **sunt conclusa** *nunc artibus,* **dispersa** *et* **dissipata** *quondam* **fuerunt** (Cic. *De or.* 1, 42, 187) = quasi tutte le materie, che ora *sono raggruppate* in trattati, un tempo *furono slegate* e *sparse qua e là.*

OSSERVAZIONE IV Con detti *participi* aggettivali, in luogo del verbo *sum* si trovano unite le voce dei verbi intransitivi **iaceo, haereo**... in certe locuzioni speciali per denotare il permanere di alcunchè in un determinato stato.

Es.: 1. *Arae patriae* **fractae** *et* **disiectae iacent** (Ennius *apud Cic. Tusc.* 3, 19, 44) = i patrii altari *giacciono infranti* e *disseminati qua e là.*

2. *Capilli ut* **iaceant fusi** *per tua terga, veto* (Ov. *Ars am.* 3, 236) = non voglio che sulle tue spalle *siano sparse* le chiome.

3. **Victa iacet** *pietas* (Ov. *Met.* 1, 149) = la pietà *rimane vinta.*

4. **Perculsa** *et* **prostrata** *foedissimo bello* **iacent** *omnia* (Cic. *Ad fam.* 4, 4, 2) = ogni cosa *giace* [a terra] *abbattuta* e *travolta* da immane guerra.

5. *Dolor pectori* **infixus haeret** (Cic. *Phil.* 2, 26, 64) = *è infisso* nel petto il dolore.

2. Il **perfetto storico** (o *narrativo*) indica azione compiuta nel passato, considerata isolatamente in se stessa, senza relazione col tempo di un'altra.

Es.: *Conon Peloponnesiaco bello* **accessit** *ad rempublicam, in eoque eius opera magni* **fuit**: *nam et praetor pedestribus exercitibus* **praefuit**, *et praefectus classis magnas mari res* **gessit** (Nep. *Con.* 1, 1) = durante la guerra del Peloponneso Conone *prese parte* al governo della repubblica, e in tale ufficio l'opera sua *fu* molto *apprezzata:* invero non solo *fu proposto* al comando delle truppe terrestri, ma anche, come ammiraglio della flotta, *compì* per mare importanti imprese.

OSSERVAZIONE **Perfetto gnomico.** Il perfetto storico è talvolta adoperato in latino in sostituzione del comune presente (cfr. pag. 874, Presente, *a*), per riferire proverbi o verità di contenuto morale, conosciuti per comune esperienza (= *perfetto gnomico*): l'italiano a tal uopo fa uso, per lo più, del presente o della perifrasi di « solere » e l'infinito.

Es.: 1. *Bene qui* **latuit**, *bene* **vixit** (Ov. *Trist.* 3, 4, 25) = chi opportunamente *sta appartato, vive* tranquillo = chi *suole stare appartato, suole* anche *vivere* tranquillo.

2. *Ob debilitatem animi multi parentes, multi amicos, nonnulli patriam, plerique autem se ipsos penitus* **perdiderunt** (Cic. *De fin.* 1, 15, 49) = per squilibrio mentale molti *sogliono trarre in rovina* i propri genitori, molti gli amici, alcuni la patria, i più del tutto se stessi.

IMPERFETTO

1. L'**imperfetto** indica azione incompiuta e continua nel passato, che avviene contemporaneamente ad altri fatti pure passati.

Es.: *Chabrias periit bello sociali tali modo.* **Oppugnabant** *Athenienses Chium;* **erat** *in classe Chabrias privatus, sed omnes, qui in magistratu* **erant**, *auctoritate* **anteibat**, *eumque magis milites, quam qui* **praeerant, aspiciebant**. *Quae res ei maturavit mortem* (Nep. *Chab.* 4, 1) = Cabria perì durante la guerra sociale per il seguente motivo. *Assediavano* gli Ateniesi Chio: Cabria *si trovava* come volontario nella flotta, tuttavia per prestigio *sorpassava* tutti quelli ch'*erano* col grado di ufficiali, in quanto che (= *que* enclitico) i soldati lo *stimavano* più di tutti gli altri che *comandavano.* Una tale situazione di cose gli procurò la morte.

2. L'*imperfetto*, nella narrazione di un fatto, descrive o espone gli accessori o le circostanze secondarie (di luogo, tempo, condizione...) che accompagnano lo svolgimento dell'azione primaria o delle fasi di essa, mentre il *perfetto* o il *presente storico* ha il compito di mettere in luce l'azione principale.

[Si osservi tale differenza nell'esempio dianzi riportato].

Altri esempi:

1. *Sed* [*Conon*] *tum* **abfuit**, *eoque peius res* **administrata est** [= fatti principali]: *nam et prudens rei militaris et diligens* **erat** [= accessorio] *imperii* (Nep. *Con.* 1, 2) = ma in tale tempo Conone *non si trovò presente* [alla battaglia] e per questo essa *fu condotta* piuttosto male; giacchè [egli solo] *era* esperto in tattica militare e previdente nel comando.

2. *Labienus, postquam neque aggĕres neque fossae vim hostium sustinere* **poterant** [accessorio], *Caesarem per nuntios* **facit** [= fatto principale] *certiorem, quid faciendum existimet* (Caes. *De b. G.* 7, 87, 3) = Labieno, poichè nè i bastioni nè le fosse *valevano* ad arginare la foga dei nemici, per mezzo di messi *rende* informato Cesare [per sapere] che cosa credeva che si dovesse fare.

3. L'*imperfetto* **di consuetudine** o **iterativo** indica azione (usanza, disposizione...) solita a ripetersi in passato: in italiano si può anche tradurre colla perifrasi di « solere » e l'infinito.

Es.: 1. *Post cibum meridianum, ita ut vestitus calciatusque erat, retectis pedibus paulisper* **conquiescebat** *opposita ad oculos manu. A cena in lecticulam lucubratoriam* **recipiebat**: *ibi ad multam noctem* **permanebat** (Svet. *Aug.* 78, 1) = dopo la refezione del mezzogiorno [Augusto], così com'era vestito e calzato, coi piedi [tuttavia] scoperti, *soleva* alquanto *riposare*, posando la mano dinanzi agli occhi. Dopo cena *soleva ritirarsi* nella lettiga da lavoro ed *era solito rimanervi* fino a notte inoltrata.

2. *Ut enim Romae consules, sic Carthagine quotannis annui bini reges* **creabantur** (Nep. *Hann.* 7, 4) = invero come in Roma i consoli, così in Cartagine *si solevano eleggere* annualmente due suffetti che duravano in carica un anno.

AVVERTENZA In latino si fa anche uso del *presente* **di consuetudine** o **iterativo.**

Es.: 1. *Nos ex omnibus molestiis et laboribus uno illo in loco* [*Tusculano*] **conquiescimus** (Cic. *Ad Att.* 1, 5, 7) = dopo tutte le noie e le brighe [avvocatesche] *soglio riposarmi* nella ben nota villa di Tusculo.

2. *In nostris studiis libentissime* **conquiescimus** (Cic. *Ad fam.* 9, 6, 5) = con grandissimo diletto *soglio trovar riposo* nei miei studi.

3. *Quī potest esse vita vitalis, quae non in amici mutua benevolentia* **conquiescit**? (Cic. *De am.* 6, 22) = come può essere vera vita quella, che non *suole trovar riposo* nel mutuo affetto di un amico?

4. L'*imperfetto* **di conato** indica azione tentata in passato e non condotta a termine: in italiano suole rendersi colla perifrasi di « cercare, tentare, procurare, sforzarsi... » e l'infinito.

Es.: 1. *Multitudo* **terrebat** *eum clamore* (Sall. *Iug.* 34, 1) = la folla *cercava di atterrirlo* per via di urli.

2. **Exstinguebas** *senatum*, **vendebas** *auctoritatem huius ordinis*, **addicebas** *tribuno plebis consulatum tuum, rempublicam* **evertebas, prodebas** *caput et salutem meam mercede provinciae* (Cic. *In Pis.* 24, 56) = tu *cercavi di annientare* il senato, *ti sforzavi di barattare* [per danaro] la nomina di senatore, *procuravi di mettere* il tuo consolato a disposizione d'un tribuno della plebe, *tentavi di sovvertire* il regime repubblicano, *ponevi a repentaglio* la mia stessa esistenza col solo baratto d'una provincia.

3. *Quid est, Catilina? num dubitas id me imperante facere quod iam tua sponte* **faciebas**? (Cic. *Cat.* 1, 15, 13) = che è [questo], o Catilina? esiti forse, perchè te lo comando io, fare quello che di tua spontanea volontà *tentavi di fare?*

OSSERVAZIONE L'italiano adopera talora l'*imperfetto* in luogo del passato remoto, per denotare fatti principali (e non accessori) o per richiamare a mente cosa dianzi detta.

In entrambi i casi il latino fa regolarmente uso del **perfetto.**

Es.: 1. *Ut ille pater eloquentiae de se Isocrates* **scripsit** *ipse, pudore a dicendo et timiditate ingenua quadam refugisti* (Cic. *De or.* 2, 3, 10) = a somiglianza di ciò che Isocrate, il famoso maestro d'eloquenza, *scriveva* di se stesso, tu ti sei tenuto lontano dall'arringare per modestia e per una, per così dire, ingenua timidezza.

2. *Haec perpetua contra Scaevolam Curiana defensio tota* **redundavit** *hilaritate quadam et ioco; dicta illa brevia non* **habuit** (Cic. *De or.* 2, 54, 221) = tutta quanta la difesa di Curio contro Scevola *era cosparsa* d'una certa piacevolezza e grazia: non *adoperava* [egli] frizzi mordaci.

3. *Phalereus* **successit** *eis senibus, adolescens eruditissimus, ille quidem horum omnium, sed non tam armis institutus quam palaestra* (Cic. *Brut.* 9, 37) = a quegli antichi [oratori] *teneva dietro* Falereo, giovane certamente il più erudito di tutto costoro, ma non così addestrato nell'esercizio [del foro] quanto invece tra i banchi di scuola.

4. [*Iphicrates*] **fuit** *talis dux, ut cum primis compararetur* (Nep. *Iph.* 1, 1) = *era* Ificrate sì esperto generale, da essere paragonato coi più famosi.

5. [*Pelopidas*] *initio, sicut* **ostendimus**, *exsul patriā caruit* (Nep. *Pel.* 5, 1) = Pelopida da giovane, come *facevo notare*, fu bandito dalla patria.

6. *Pericles, Xanthippi filius, de quo ante* **dixi**, *primus adhibuit doctrinam* (Cic. *Brut.* 11, 44) = Pericle, figlio di Santippo, di cui dianzi *parlavo*, introdusse [nell'eloquenza] l'erudizione.

7. [*Dion*] *in filio, de quo* **commemoravi** *supra, suam vim exercuit* (Nep. *Dion* 6,1) = Dione sul figlio, di cui poco fa *parlavo*, fece sentire la sua autorità [di padre].

PIUCCHEPERFETTO

Il **piuccheperfetto** indica azione compiuta rispetto ad un'altra pure compiuta, ovvero un fatto, che in un dato tempo passato, era già avvenuto.

Es.: 1. *In eo magistratu pari diligentia se Hannibal praebuit, ac* **fuerat** *in bello* (Nep. *Hann.* 7, 5) = Annibale in tale afficio si diportò con quella diligenza ch'*era* [a lui] *stata* (= che *aveva avuto*) in guerra.

2. *Sed* [*Lysander*] *sentiebat id se sine ope deorum facere non posse, quod Lacedaemonii omnia ad oracula referre* **consuērant** (Nep. *Lys.* 3, 1) = ma s'accorgeva Lisandro di non potere fare questo senza l'aiuto [dei sacerdoti] degli dei, perchè i Lacedemoni *avevano ereditato la costumanza* di riporre ogni loro decisione al responso divino.

3. [*Galli*] *maiores natu, cum insignibus honorum, quos quisque* **gesserat**, *in vestibulis aedium sedentes, occiderunt* (Liv. *epit. lib.* 5) = i Galli uccisero i vecchi, che sedevano nel vestibolo delle [loro] case, con [tutte] le insegne onorifiche, che ciascuno *aveva recato addosso.*

OSSERVAZIONE I Per ripigliare un discorso interrotto, considerato come già avuto in altre circostanze, il latino usa spesso il *piuccheperfetto*, mentre l'italiano in tal caso adopera l'imperfetto (più di rado il perfetto o piuccheperfetto).

Es.: *Ego enim quid desiderem, non quid viderim disputo redeoque ad illam Platonis, de qua* **dixeram**, *rei formam et speciem* (Cic. *Orat.* 29, 101) = ma io intendo parlare, non già di quello che ho capito, [ma] di quello che desidero [conoscere], pertanto (= *-que* enclitico) mi riporto a quell'ideale di Platone, di cui *facevo cenno* (= feci, avevo fatto...).

OSSERVAZIONE II Talvolta si ha (specialmente in Livio) il **piuccheperfetto** in cambio dell'*imperfetto* [o, raro, del perfetto], per porre in rilievo la rapidità con cui avviene un evento (che, per lo più, si considera del tutto trascorso, anzichè duraturo o continuo nel passato).

Tale scambio di tempi costituisce una anormalità e quindi non va preso ad imitazione.

Es.: 1. *Et iam lucescebat, omniaque sub oculis erant: et Fabius cum equitatu impetum* **dederat**, *et consul eruptionem e castris intrepidos iam hostes* **fecerat** (Liv. 4, 28, 1) = ormai albeggiava e ogni cosa appariva alla vista, allorchè (= *et*) Fabio *muoveva* all'assalto colla cavalleria e il console *faceva* irruzione dal campo contro i nemici intimoriti.

2. *Transgressi eas quoque, quas in castris minoribus* **habuerant**, *copias suis adiungunt atque ita instruunt aciem* (Liv. 22, 45, 6) = [i due consoli], avendo passato [il fiume], uniscono ai loro [soldati] le legioni che *tenevano* nel campo minore e quindi le schierano a battaglia.

3. *Qui obvius* **fuerat**, *mulcatus nudatusque abibat* (Liv. 3, 11, 8) = chi *si faceva* [a lui] incontro, se ne partiva picchiato e senza vesti.

4. *Exanimes vice unius, quem tres Curiatii* **circumsteterant** (Liv. 1, 25, 6) = [le legioni romane erano] ansiose per la sorte di un [Orazio], che i tre Curiazi *circondavano.*

5. *Atrox ingenium* [*Caesonis*] **accenderat** *eo facto magis quam* **conterruerat** (Liv. 3, 11, 9) = per tale fatto il focoso naturale di Cesone anzichè *spaventarsi, pigliava ardire.*

FUTURO

1. Il **futuro semplice** denota fatto che avrà compimento nell'avvenire, senza relazione ad altro tempo, fuorchè al presente.

Es.: *Rus cras* **ibo** (Ter. *Adelph.* 5, 3, 54) = domani *andrò* in campagna.

OSSERVAZIONE Nel linguaggio familiare il latino fa uso del *futuro* per esprimere un comando, una preghiera, un consiglio, una illazione o conclusione logica, una sentenza, ecc.: in italiano si adoperava per lo più il *presente.*

Es.: 1. *Tu pro tua sapientia* **debebis** *optare optima, cogitare difficillima* (Cic. *Ad fam.* 9, 17, 2) = tu, conforme al tuo alto sentire, *devi* (= dovrai) aspirare a mete eccelse, formulare arditi progetti.

2. *At nemo sapiens nisi fortis. Non* **cadet** *ergo in sapientem aegritudo* (Cic. *Tusc.* 3, 7, 14) = ma nessuno [è] savio, se non [è] forte di spirito. Pertanto lo scoramento non *incoglie* (= incoglierà) il savio.

3. *Sic igitur* **facies** *meque* **amabis** *et scripto aliquo* **lacesses** (Cic. *Ad fam.* 12, 20) = *fa* (= farai) adunque così, *vogliami bene* (= mi vorrai...) e *fatti vivo* (= ti farai vivo) con qualche lettera.

2. Il **futuro anteriore** indica azione compiuta nel futuro prima di un'altra pure futura (quest'ultima è espressa col *futuro semplice*).

Si badi che, in tale rapporto di subordinazione, il *futuro anteriore* si trova nella proposizione *secondaria*, il *futuro semplice* nella *principale*.

Es.: 1. *Ut sementem* **feceris** (second.), *ita* **metes** (princip.) (Cic. *De or.* 2, 65, 261) = come *avrai seminato*, così *mieterai*.

2. *Plura* **scribam**, *si plus otii* **habuero** (Cic. *Ad fam.* 10, 28, 5) = *scriverò* più a lungo, se (opp. quando) *avrò avuto* più tempo [disponibile].

3. *Caesarem cum* **videro**, *Arpinum* **pergam** (Cic. *Ad Att.* 9, 15, 1) = dopo che *avrò visto* Cesare, *mi recherò* ad Arpino.

4. *Si gravius quid* **acciderit**, *abs te rationem* **reposcent** (Caes. *De b. G.* 5, 30, 2) = se *sarà avvenuto* qualche più grave malanno, [i soldati] te ne *chiederanno* ragione.

5. *Expectàtionem facillime* **vinces**, *si hoc* **statueris** (Cic. *Ad fam.* 2, 4, 2) = molto agevolmente *supererai* l'aspettativa [degli invidi], se *avrai prese* queste decisioni.

[Si osservi, che il *futuro anteriore* latino può risolversi in italiano (perchè più libero di mosse) con un tempo diverso, ad es. col *futuro sempl.*, col *presente* o *perfetto* indicativo o soggiuntivo.

Traduciamo diversamente qualche esempio su riportato: 1. Come *seminerai* (o *semini*, o *hai seminato*, o *abbia tu seminato*), così... — 2. Scriverò, se *avrò* (se *ho*, se *ho avuto*, purchè *abbia avuto*...) più tempo. Ecc.]

3. Nelle proposizioni principali si trova talora il **futuro anteriore** in sostituzione del *futuro semplice*, per esprimere con maggiore energia e sicurezza ciò che avverrà immancabilmente.

Es.: 1. *Desilite, milites, nisi vultis aquilam hostibus prodĕre: ego certe meum reipublicae atque imperatori officium* **praestitero** (invece di *praestabo*) (Caes. *De b. G.* 4, 25, 3) = o commilitoni, balzate [fuori dalle navi], se non volete abbandonare l'aquila al nemico. In quanto a me (= *ego*) farò certamente il mio dovere verso la repubblica e il generale.

2. *De triumpho tibi assentior, quem quidem totum facile et libenter* **abiecero** (per *abiciam*) (Cic. *Ad Att.* 9, 7, 5) = circa la faccenda del trionfo sono perfettamente d'accordo con te: ad esso *rinunzierò* totalmente con facilità e senza rancori.

3. *Adiŭva nos tua sententia: quod cum facies, ex magna parte communi commodo* **inservieris** (per *inservies*) (Brutus *ad Cic. Ad fam.* 11, 4, 2) = dammi aiuto col tuo consiglio: il che se farai, *coopererai* in gran parte al bene generale [di tutti noi].

4. Se le due azioni future avvengono *contemporaneamente* (e non già una a notevole distanza dall'altra), il latino usa in entrambe le proposizioni il **futuro semplice**; ma, se le azioni, pur essendo contemporanee [o quasi], si concepiscono *talmente legate* da non potersi ammettere che, avvenuta l'una, non avvenga anche l'altra, in tal caso il latino in ambe le proposizioni adopera il **futuro anteriore.**

Es.: 1. *Heri veni in Cumanum: cras ad te fortasse, sed cum* **sciam, faciam** *te paulo ante certiorem* (Cic. *Ad fam.* 9, 23) = ieri sono arrivato nel territorio di Cuma: domani forse [verrò] da te: ma, quando ne *saprò* con certezza [il giorno], poco prima [di partire] te lo *farò* sapere.

2. *Naturam si* **sequemur** *ducem, numquam* **aberrabimus** (Cic. *De off.* 1, 28, 100) = se *piglieremo* per guida la natura, non *sbaglieremo* mai.

3. *Ego, nisi quid me Etesiae* **morabuntur**, *alacriter, ut spero, vos* **videbo** (Cic. *Ad fam.* 2, 15, 5) = se i venti Etesii non mi *tratterranno* alquanto, prestissimo, come spero, vi *vedrò*.

4. **Dicam,** *si* **potero** (Hor. *Sat.* 2, 2, 8) = [lo] *dirò*, se *mi sarà possibile*.

5. **Commonstrabo** *quo in quemque hominem facile* **invenietis** *loco* (Plaut. *Curc.* 4, 1, 6) = [vi] *indicherò* in qual luogo v'*imbatterete* sicuramente in ciascuno di costoro.

6. *Qui Antonium* **oppresserit**, *is hoc bellum taeterrimum periculosissimumque* **confecerit** (Cic. *Ad fam.* 10, 19, 2) = chi *avrà soppresso* (o *sopprimerà*) Antonio, *avrà posto* (o *porrà*) *termine* a questa spaventosissima e micidialissima guerra.

7. *Pergratum mihi* **feceris**, *si de amicitia* **disputaris** *quid sentias* (Cic. *De am.* 4, 16) = mi *avrai fatto* (o *farai*) cosa assai gradita, se sull'amicizia [mi] *avrai esposto* (o *esporrai*) quel che ne pensi.

APPENDICE ***Stile epistolare*** *a*) I latini, nello scrivere una lettera, si trasportavano spesso col pensiero al momento in cui essa veniva recapitata e letta; onde adoperavano tempi diversi da quelli

che generalmente sogliamo adoperare noi, cioè in luogo del *presente* usavano l'**imperfetto** (= azione duratura nel passato) e il **perfetto** storico (= azione compiuta nel passato, isolatamente presa), e in cambio del *perfetto* il **piuccheperfetto** (= azione compiuta nel passato prima di un'altra passata).

Gli altri tempi non differivano dagli ordinari.

[Questa regola dell'uso dei tempi nello stile epistolare non sempre è osservata da Cicerone: Plinio il Giovane non l'osserva mai].

b) Si badi tuttavia che, ciò che nella lettera è detto in modo affatto generico, senza alcun riferimento al momento in cui è scritta, non sottostà alla regola del cambio dei tempi, ma si pone al tempo consueto.

c) Anche gli *avverbi temporali* vengono a risentire dello spostamento dei tempi verbali: così invece di *hodie* (oggi) si dice **eo die** (in quel giorno) e **eodem die** (nel medesimo giorno), invece di *cras* (domani) si pone **postridie** (il giorno appresso), in luogo di *heri* (ieri) s'usa **pridie** (il giorno prima).

Le locuzioni avverbiali *nunc* (ora), *adhuc* (ancora, sinora) e *hoc tempore* (ora, al presente), che di solito stanno col presente (o perfetto logico), nelle lettere si accompagnano eziandio all'imperfetto, perfetto e piuccheperfetto.

ESEMPI:

1. Caio Trebazio, mio intimo, mi *scrive* (= scrisse), che tu gli *hai chiesto* (= avevi chiesto), in che luogo io mi *trovi* (= trovassi) e che a malincuore *sopporti* (= sopportavi) che, per la tua cagionevole salute, non mi *hai visto* (= avevi visto) allorchè *mi appressai* (= *m'ero appressato*) a Roma = *Caius Trebatius familiaris meus ad me* **scripsit**, *te ex se quaesisse, quibus in locis* **essem**, *molesteque te ferre, quod me propter valetudinem tuam, cum ad urbem* **accessissem**, *non* **vidisses** (Cic. *Ad fam.* 4, 1, 1).

2. Sebbene [non] vi *sia* (= fosse) nulla di nuovo che ti *scriva* (= scrivessi)..., tuttavia, poichè *parte* (= partiva) Teofilo, non *posso* (= potei) non dargli un rigo di lettera = *etsi nihil* **erat** *novi, quod ad te* **scriberem**..., *tamen, cum Theophilus* **proficisceretur**, *non* **potui** *nihil ei litterarum dare* (Cic. *Ad fam.* 4, 10, 1).

[*Nei seguenti esempi si osservi l'uso parziale o totale dei tempi ordinari*]:

3. Sebbene io comprenda, che tu sinora ti sia giovato di quel mio consiglio..., tuttavia e la lunga data della nostra amicizia e il tuo grandissimo affetto per me, che mi è noto già fin da quando eri fanciullo, mi *sprona* (= spronò) ond'io ti *scriva* (= scrivessi) ciò che *creda* (= credessi) esser di giovamento alla tua sanità e che *reputi* (= reputassi) non essere sconvenevole al tuo decoro = *etsi eo te adhuc consilio usum intellego..., tamen et amicitiae nostrae vetustas, et tua summa erga benevolentia, quae mihi iam a pueritia tua cognita est, me* **hortata est**, *ut ea* **scriberem** *ad te, quae et saluti tuae conducere* **arbitrarer**, *et non aliena esse* **ducerem** *a dignitate* (Cic. *Ad fam.* 4, 7, 1).

4. Mi congratulo con te: ne godo da parte mia: mi sei caro: ho a cuore le cose tue. Desidero che tu mi ami e mi renda informato di ciò che fai e di ciò che si fa = *tibi gratulor: mihi gaudeo: te amo: tua tueor. A te amari, et quid agas, quidque agatur, certior fieri volo* (Cic. *Ad fam.* 6, 15).

5. Da prima ti farò le mie congratulazioni (così vuole infatti la buona creanza), di poi verrò a parlare di me = *gratulor tibi prius* (*ita enim rerum ordo postulat*), *deinde ad me convertar* (Cic. *Ad fam.* 3, 12, 3).

6. Se per caso mi avrai trasmesso per lettera una qualche incombenza, [la] condurrò a compimento, onde tu non creda d'avere scritto invano = *tu si quid ad me forte scripseris, perficiam, ne te frustra scripsisse arbitrēre* (Cic. *Ad fam.*).

7. Farò scrupolosamente tutto ciò, che saprò che tu desideri [sia fatto] = *faciam omnia sedulo, quae te sciam velle* (Vatinius *ad Cic. Ad fam.* 5, 10 *a*, 2).

8. La tua lettera mi fu certamente tanto più cara, quanto più era lunga, specialmente perchè parlava per intiero dei miei libri; i quali non mi meraviglio che ti abbiano dilettato, giacchè tu ami ogni mio scritto al pari di me stesso = *tua vero epistula tanto mihi iucundior fuit, quanto longior erat, praesertim cum de libellis meis tota loqueretur; quos tibi voluptati esse non miror, cum omnia nostra perinde ac nos ames* (Plin. *Ep.* 9, 20, 1).

[Esempi coll'avv. *nunc*]:

9. *Ora* vorrei, che tu mi scrivessi senza ambagi, quel che ne pensi = **nunc** *velim, mihi plane perscribas, quid videas* (Cic. *Ad Att.* 3, 13 in fine).

10. Non solamente ti conviene badare alle odierne opinioni e ai giudizi delle persone, che sono *ora* in vita, ma anche a quelle che verranno in seguito = *non est tibi his solis utendum existimationibus ac iudiciis, qui* **nunc** *sunt, hominum, sed iis etiam, qui futuri sint* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 1, 15, 43).

[Esempi cogli avv. *eo die* e *eodem die*]:

11. *Oggi* poi in difesa del tuo buon nome ebbi [in senato] (= fu a me) un vivace alterco con Servilio = **eo** *autem* **die** *magna mihi pro tua dignitate contentio* [*fuit*] *cum Servilio* (Cic. *Ad fam.* 10, 12, 3).

12. A caso feci *oggi* cena da Pompeo = *ego* **eo die** *casu apud Pompeium cenavi* (Cic. *Ad fam.* 1, 2, 3).

13. *Oggi* deve (= doveva) aver luogo la riunione del senato = **eo die** *senatus erat futurus* (Cic. *Ad fam.* 1, 2, 4).

14. *Oggi* (= in questo stesso giorno) questa è la terza lettera che ti scrivo = *tertiam ad te hanc epistolam scripsi* **eodem die** (Cic. *Ad fam.* 16, 6, 1).

[Esempi cogli avv. *eo die* e *postridie*]:

15. Anche *oggi* parlai a lungo... Si stabilì che io *domani* esponessi brevemente il mio parere = **eo die** *nos quoque multa verba fecimus... Itaque* **postridie** *placuit ut breviter sententias diceremus* (Cic. *Ad fam.* 1, 2, 1).

[Esempi coll'avv. *pridie*]:

16. Intorno a questa faccenda *ieri*, prima ch'io scrivessi questa lettera, s'interpose la efficacissima autorità del senato = *de his rebus* **pridie**, *quam haec scripsi, senatus auctoritas gravissima intercessit* (Cic. *Ad fam.* 1, 2, 4).

OSSERVAZIONE La lettera incominciava col nome del *mittente* e con quello del *destinatario*, a cui potevano seguire i *saluti* (in Plinio il Giovane i saluti sono posti sempre alla fine, col semplice *vale*): ciò ne costituiva l'intestazione (vedi ciò ch'è detto a pag. 155, II, *b*): terminava colla *data* (che spesso mancava — in Plinio manca sempre).

La data comprendeva la sigla *D* (= *dabam*, o anche *data* sott. *est epistola*) e le indicazioni (per lo più abbreviate) del giorno, del mese e del luogo (non mai dell'anno). In Plinio tutto ciò manca.

Il *caso* dei nomi di città, in cui si scriveva o da cui si spediva la lettera, era l'*ablativo* sempl., rarissimo il *genitivo* locativo: colle altre indicazioni locali si faceva uso dell'*ablativo* con *a, ex* (= abl. di provenienza).

Esempi di date nell'epistolario di Cicerone:

— *D. a. d. IV. Kal. Nov.* = *dabam* (o *data est epistola*) *ante diem quartum Kalendas Novembres* = lettera scritta il 29 Ottobre.

— *VI. Id. Iun. Cordubā* = [*dabam*] *ante diem sextum Idus Iunias Cordubā* = lettera spedita da Cordova l'8 Giugno.

— *Data Idibus Iuniis Cypro* = scritta da Cipro il 13 Giugno.

— *D. XI. Kal. Iun. ex castris, ex Ponto Argenteo* = spedita il 22 Maggio dal campo, presso il Ponto Argenteo.

— *D. IV. Kal. Iun. Pergae* (= gen. loc.) = scritta a Perga (in Panfilia) il 29 Maggio.

— *D. pr. Kal. Iun. Athenis* = scritta in Atene il 31 Maggio.

— *VIII. Idus Iun. Cularone, ex finibus Allobrogum* = spedita il 6 Giugno da Cularone, presso i confini degli Allobrogi.

— *XII. Kal. Iunias Vercellis* = spedita da Vercelli il 20 Maggio.

II. - Uso dei modi nelle proposizioni principali

1. INDICATIVO

1. L'**indicativo** è il modo della realtà, ossia riconosce e afferma una cosa (fatto, azione) come vera senza alcuna incertezza.

È comunemente il modo proprio delle proposizioni *principali*, ma anche delle *dipendenti*, che enunciano cosa considerata come certa (salvo che una particolare regola non richieda l'uso del soggiuntivo, come si dirà in seguito).

OSSERVAZIONE Usasi pure l'indicativo:

a) Nelle propos. *interrogative dirette* o *indipendenti*, che non includono idea di dubbio.

b) Nelle propos. *relative*, che sono perifrasi d'un sostantivo, o ne spiegano meglio il concetto, o contengono una semplice osservazione dello scrittore, ecc.

c) Nelle prop. *condizionali* (periodo ipotetico di 1° grado), quando la condizione (protasi) è posta come reale e la conseguenza (apodosi) è data come necessaria e immancabile.

d) Nelle prop. *temporali*, che designano esclusivamente idea di tempo (con le eventuali riserve).

e) Nelle prop. *causali*, quando la causa è certa ed è espressa (specialmente con *quod, quia, quoniam*) secondo l'opinione di chi parla o scrive.

Ecc.

Queste *norme prospettiche generali* dell'uso dell'indicativo saranno in seguito sviluppate meglio, colle eventuali modifiche o eccezioni di costrutto. Per ora si tenga a mente, che esse hanno valore solo nel *discorso diretto* (non già nell'indiretto): ma ogni cosa sarà dilucidata a suo luogo.

2. L'indicativo latino corrisponde ordinariamente all'indicativo italiano, però se ne allontana in alcuni casi, in cui l'italiano può preferire un altro modo (il condizionale o il soggiuntivo), e propriamente:

A) Il *latino* adopera di solito l'**indicativo** in certe espressioni in cui l'*italiano* fa più spesso uso del *condizionale* che dell'indicativo.

Ciò avviene, quando l'espressione accenna a cosa che propriamente non accade o non è accaduta, ma solo « pensata », senza però che vi sia incluso il concetto specifico del dubbio o della potenzialità (per cui in latino si richiederebbe il *soggiuntivo*); ovvero anche quando l'espressione riguarda un apprezzamento o una rettifica di alcunchè (come ad es.: *sarebbe* o *sarebbe stato* utile, opportuno, desiderabile...).

Più dettagliatamente:

1) Coi verbi e le frasi italiane che indicano « potere, dovere, convenienza, necessità... » il latino, anzichè il *soggiuntivo*, adopera l'*indicativo* **presente**, così:

possum (potrei), *debeo* (dovrei), *licet* (sarebbe lecito), *decet* (sarebbe conveniente), *oportet* (bisognerebbe), *necesse est* (sarebbe necessario), *dicendus* [*faciendus...*] *sum* (dovrei esser detto...), raro *volo* [*nolo, malo*] (vorrei, non vorrei preferirei), ecc.

Queste forme verbali hanno, per lo più, valore di *apodosi* chiusa o assoluta (cioè, senza che sia sottintesa o possibile la corrispondente *protasi*).

Tuttavia può avvenire che la *protasi*, quantunque non esplicitamente espressa, sia adombrata in altre proposizioni, di natura apparentemente diversa, ma riducibili tutte a condizionali, ossia a *protasi*.

Talora vi è espressa anche la *protasi*.

Di che grado sia poi questa *apodosi*, non sempre è facile dire: essa oscilla tra la *possibilità* e l'*irrealtà*, più vicina però alla possibilità.

Si badi infatti che vi sono rari esempi, in cui in cambio di *possum* [e *debeo*], si trovano le forme soggiuntive *possim* (= possibilità) e *possem* (= irrealtà) [e *deberem* = irrealtà].

ESEMPI:

1. *Quī* **possum** *non esse popularis?* (Cic. *De leg. agr.* 2, 4, 9) = come *potrei* non essere amico del popolo?

2. [*Philoctetae*] *nihil dolet nisi pes:* **possunt** *oculi*, **potest** *caput, latera, pulmones*, **possunt** *omnia* (Cic. *Tusc.* 2, 19, 44) = a Filottete non duole se non il piede: [ma] *potrebbero* [dolergli] gli occhi, *potrebbe* il capo, i fianchi, i polmoni, *potrebbero* tutte le altre membra.

3. *Deum, nisi sempiternum, intelligere quī* **possumus**? (Cic. *De n. d.* 1, 10, 25) = come *potremmo* concepire Dio, se non eterno?

4. *Sic tecum loquar, non ut odio permotus esse videar, quo* **debeo**, *sed ut misericordia, quae tibi nulla debetur* (Cic. *Cat.* 1, 7, 16) = ti parlerò in modo, che io non appaia essere mosso da odio, come pur *dovrei*, ma da misericordia, che non ti è affatto dovuta.

5. *Atqui* **licet** *esse beatis* (Hor. *Sat.* 1, 1, 9) = eppure *sarebbe* [loro] *concesso* esser felici.

6. *Haec nostra oratio multitudinis* **est** *auribus* **accommodanda** (Cic. *De or.* 3, 38, 159) = questa sorta di eloquenza *si dovrebbe conformare* al gusto degli uditori.

7. *Non omnis error stultitia* **dicenda est** (Cic. *De divin.* 2, 43, 90) = non ogni sbaglio *si dovrebbe* (= *si potrebbe*) *chiamar* pazzia.

8. **Volo** *mense Quintili in Graeciam* [*proficisci*] (Cic. *Ad Att.* 14, 7) = *vorrei* in luglio andarmene in Grecia.

9. **Malo** *tamen ille peccet* (Quintil. 12, 7, 11) = *preferirei* tuttavia ch'egli si sbagliasse.

10. *Tametsi miserum est, tamen ei, qui hunc accuset,* **possim** (invece di *possum*) *aliquo modo ignoscere* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 20, 155) = e benchè [l'essere accusato a torto] sia cosa degna di compassione, pure *potrei* in qualche modo scusare chi lo accusa.

11. [*Res publica*] *tueri tales viros* **deberet** (invece di *debet*) (Cic. *Ad fam.* 3, 11, 3) = la repubblica *dovrebbe* proteggere uomini siffatti.

12. *Nec vero ipsam amicitiam tueri* **possumus** (apodosi), *nisi aeque amicos et nosmet ipsos* **diligamus** (protasi) (Cic. *De fin.* 1, 20, 67) = nè di certo *potremmo* conservare persino l'amicizia, se non *amassimo* gli amici al pari di noi medesimi.

2) Coi verbi e le frasi di cui sopra, il latino, anzichè il *soggiuntivo*, adopera l'*indicativo* **imperfetto, perfetto** e, più di rado, **piuccheperfetto**, in corrispondenza del *condizionale passato* italiano, così:

α) *poteram, potui, potueram* (avrei potuto); *debebam, debui, debueram* (avrei dovuto); *licebat, licuit, licuerat* (sarebbe stato lecito);

decebat, decuit, decuerat (sarebbe stato conveniente); *oportebat, oportuit, oportuerat* (sarebbe bisognato); *necesse erat, fuit, fuerat* (sarebbe stato necessario); *volui* (avrei voluto)...

β) Nel periodo indipendente di 3º grado (irrealtà), oltre che il regolare *ppf. soggiunt.*, si può nell'*apodosi* far uso del **perfetto** [raro l'**imperfetto** e **piuccheperfetto**] della *coniugazione perifrastica passiva* e *attiva*, così:

dicendus fui [*eram, fueram*] = avrei dovuto esser detto;
facturus fui [*eram, fueram*] = sarei stato sul punto di fare.

a) Queste forme verbali hanno valore di *apodosi* irreale (perchè accennano a cosa non avvenuta in passato): essa *apodosi* o è usata assolutamente (cioè senza la corrispondente *protasi*), o al contrario è accompagnata da una *protasi* (espressa o riducibile dal contesto). In quest'ultimo caso l'apodosi irreale adopera di preferenza il *perfetto* indicativo (*potui, debui...*, *dicendus fuit, facturus fui...*).

b) Fra i 3 tempi (*imperfetto, perfetto* e *piuccheperfetto*) v'è una qual certa differenza, non sempre tenuta in considerazione dagli scrittori.

Tale differenza sarebbe:

L'**imperfetto** indica azione, che in passato poteva farsi e non si fece, nè ora è opportuno fare.

Il **perfetto** indica azione in sè e per sè considerata, che in passato (pur potendosi) non si fece e che ora, anche volendo, è impossibile fare.

Il **piuccheperfetto** indica azione, possibile ad avvenire in passato prima di un'altra pure passata, ma che allora non si fece perchè venivano a mancare le dovute condizioni.

c) Se detta *apodosi* (corrispondente al *condizionale passato* italiano) deve andare all'infinito oggettivo o soggettivo, si renderà: in latino coll'infinito perf. **potuisse**, seguìto dall'*infinito presente* del verbo contenuto nell'apodosi. Analogamente si dirà: **oportuisse, opus fuisse, voluisse**, raro **debuisse** e l'*infinito presente*.

Se poi l'*apodosi* corrisponde al *condizionale presente* italiano, la sua forma infinitiva sarà espressa con **posse, oportēre, opus esse** (più raro **opus fore**), **velle**, raro **debere** e l'*infinito presente*.

Per altre particolarità cfr.: « *Sostituzioni alle forme regolari dell'infinito futuro* » a pag. 1051 e seg.

ESEMPI:

1. *Perturbationes animarum* **poteram** *ego morbos appellare, sed non conveniret ad omnia* (riduci: *si conveniret...*) (Cic. *De fin.* 3, 10, 35) = *avrei potuto* chiamare malattie le commozioni dell'animo, ma [tale termine] non si adatterebbe (= se... si adattasse) ad ogni caso particolareggiato.
2. *Eheu, perpetuo* **debuit** *illa tegi!* (Ov. *Fast.* 4, 405) = ohimè, quel [fatale metallo] *avrebbe dovuto* starsene sotterra per sempre!

3. *Hoc iam pridem factum esse* **oportuit** (Cic. *Cat.* 1, 2, 5) = *sarebbe stato meglio* che questo si fosse fatto già da tempo.
4. *Volumnia* **debuit** *in te officiosior esse, quam fuit: et id ipsum, quod fecit,* **potuit** *diligentius facere et cautius* (Cic. *Ad fam.* 14, 16) = Volumnia *avrebbe dovuto* essere verso di te più riguardosa, [di quello] che fu, e ciò che fece, *avrebbe potuto* farlo con più posatezza e garbo.
5. *Viderunt enim se ingenti crimine impietatis adstrictos, quando illum occiderunt, quem venerari et adorare* **debuerunt** (Augustinus, *Tract. 31 in Ioann.*) = s'avvidero infatti d'essersi implicati in una gravissima colpa d'infedeltà, giacchè uccisero colui (= G. C.), che [invece] *avrebbero dovuto* riverire e adorare.
6. *Non* **licuit** *diutius bene de eo sperare* (Cic. *Ad fam.* 10, 21, 1) = non *sarebbe stato ragionevole* fondare più a lungo speranze su di lui (= su di Lepido).
7. *Promissum potius non* **faciendum**, *quam tam taetrum facinus* **admittendum fuit** (Cic. *De off.* 3, 25, 95) = la promessa [di Agamennone] non *avrebbe dovuto esser mantenuta*, anzichè *commettere* sì atroce delitto.
8. *Omnibus eum contumeliis onerasti, quem patris loco, si ulla in te pietas esset, colere* **debebas** (Cic. *Phil.* 2, 38, 99) = hai coperto d'ogni sorta di vituperi uno che, se fosse in te un minimo di dignità, *avresti dovuto* rispettare al pari di un padre.
9. *Consul esse quī* **potui**, *nisi eum vitae cursum tenuissem a pueritia?* (Cic. *De rep.* 1, 6, 10) = come mai *avrei potuto* divenir console, se fin da fanciullo non avessi abbracciato tal tenore di vita?
10. *Si Romae Cnaeus Pompeius privatus esset hoc tempore, tamen ad tantum bellum is* **erat diligendus** *atque* **mittendus** (Cic. *Pro leg. Man.* 17, 50) = se al presente Gneo Pompeo si fosse trovato in Roma privato, ciò nonostante per una guerra sì importante *si sarebbe dovuto eleggere* ed *avviare* lui.

[Però]: 11. *Non modo unius patrimonium, quamvis amplum, ut illud fuit sed urbes et regna celeriter tanta nequitia devorare* **potuisset** (è regolare, ma avrebbe potuto essere *poterat*) (Cic. *Phil.* 2, 27, 67) = la smodata prodigalità [di M. Antonio] *avrebbe potuto* liquidare non solamente il patrimonio del solo [Gn. Pompeo], quantunque vistoso, quale certamente era, ma eziandio in un batter d'occhio [quello della] città e [di] regni [intieri].

12. *Nisi domi civium suorum invidia debilitatus esset, Romanos videtur* **superare potuisse** (Nep. *Hann.* 1, 2) = si crede *che* [Annibale], se non fosse stato in pratica ostacolato dall'odio dei suoi concittadini, *avrebbe potuto vincere* [o *avrebbe vinto*] i Romani.

13. *Plerique existimant, si acrius insĕqui voluisset, bellum eo die* **potuisse finiri** (Caes. *De b. c.* 3, 51, 3) = molti opinano *che*, se [Cesare] avesse voluto incalzare [i nemici] con maggiore alacrità, in quello stesso giorno *avrebbe potuto terminarsi* (= *si sarebbe terminata*) la guerra.

14. *Ei legationi Ariovistus respondit, si quid ille* (= *Caesar*) *se velit, illum ad se* **venire oportere** (Caes. *De b. G.* 1, 34, 3) = agli ambasciatori rispose Ariovisto [dicendo], *che*, se Cesare desiderasse alcuna cosa, *sarebbe necessario che venisse* da lui [a chiederla].

15. *Id facile* **effĭci posse** *arbitrati sunt, si principes eius ordinis pecuniam contulissent* (Nep. *Att.* 8, 3) = credettero *che* ciò facilmente *potrebbe farsi* (opp. *si farebbe*), se i più cospicui dell'ordine dei cavalieri avessero messo insieme il denaro.

OSSERVAZIONE Come corollario di ciò che qui sopra si è detto, facciamo notare: Con **prope** e **paene** (= it. *per poco non, ci mancò poco che...*) il latino adopera l'*indicativo* **perfetto, impf.** o **ppf.**, laddove l'italiano può far uso del condizionale o d'un altro modo.

Es.: 1. **Prope oblitus sum**, *quod maxime fuit scribendum* (Caelius *ad Cic. Ad fam.* 8, 14, 4) = *per poco non mi sarei dimenticato* (per poco non dimenticavo — poco mancò ch'io dimenticassi) di ciò, che anzitutto avrei dovuto scriverti.

2. *Milites* **prope** *summa* **ceperant**, *cum oppidani concurrunt* (Sall. *Iug.* 60, 6) = i soldati *per poco non si sarebbero impadroniti* (erano sul punto d'impadronirsi, poco mancò che s'impadronissero) della sommità del muro, allorchè accorrono di corsa i terrazzani (= se non fossero accorsi...).

3. **Iam prope erat**, *ut sinistrum cornu pelleretur, ni septima legio successisset* (Liv. 40, 32, 5) = *per poco non si sarebbe respinta* (poco mancò che venisse respinta) l'ala sinistra, se non fosse accorsa la settima legione.

4. *Brutum non minus amo quam tu:* **paene dixi**, *quam te* (Cic. *Ad Att.* 5, 20, 2) = amo Bruto non meno [di quello] che [l'ami] tu: *per poco non avrei detto* (poco ci mancò che dicessi, stavo per dire, ci voleva poco che dicessi) [non meno] di te.

3) Coi verbi di « credere, opinare, aspettare » e simili, in proposizioni specialmente negative sì di forma che di pensiero (= interrogative retoriche), il latino adopera l'**imperfetto, perfetto** e **piuccheperfetto** *indicativo* in corrispondenza, per lo più, al *condizionale passato* italiano.

Es.: 1. *Non putavi, non putaram* = non avrei creduto (non credevo)...

2. *Quis putarat? quis exspectaverat?* = chi l'avrebbe creduto? chi se lo sarebbe aspettato? (chi lo credeva? chi se lo aspettava?)...

3. *Te tam mobili in me meosque esse animo* **non sperabam** (Metellus *ad Cic. Ad fam.* 5, 1, 2) = *non mi sarei aspettato* che tu fossi d'animo così volubile verso di me e dei miei.

4. *Festive et minore sonitu, quam* **putaram**, *orbis hic in republica est conversus* (Cic. *Ad Att.* 2, 9, 2) = il presente anno è trascorso nella repubblica quietamente e con minori turbolenze [di quelle] che *mi sarei aspettato.*

5. *Haec tecum coram* **malueram**: *sed, quia longius* **fiebat**, *volui per litteras eădem* (Cic. *Ad fam.* 7, 3, 6) = *avrei preferito* [trattar] teco queste cose di presenza: ma, perchè *sarebbe stato* troppo lungo, ho voluto [dirte]le per lettera.

4) Con le frasi formate da un *aggettivo* neutro sostantivato o da un *sostantivo* con **est** (sarebbe) o con **erat, fuit, fuerat** (sarebbe stato).

I più comuni di questi aggettivi sostantivati sono: *longum* (*longius*), *aequum* (*aequius*), *magnum*, *facile*, *difficile*, *infinitum*, *consentaneum*, *utile* (*utilius*), *conveniens*, *melius*, *optabilius*, *satius*, ecc.

[Si badi che l'aggettivo *positivo* può talora avere anche senso di *comparativo*, usato assolutamente: es. *longum est dicere...* = sarebbe lungo (o troppo lungo) dire...].

I più comuni sostantivi sono: *fas* (lecito), *occasio* (occasione), *causa* (motivo), *opus* (opportunità), *stulti* (da stolto), *stultitia* (stoltezza)...

Es.: 1. **Longum est** *ea dicere, sed hoc brevi dicam* (Cic. *Pro Sext.* 5, 12) = riferire [tutte] queste cose *sarebbe troppo lungo*, ma ne farò un riassunto.

2. **Infinitum est** *numerare...* (Quintil. 6, 5, 10) = *sarebbe cosa lunghissima* riferire...

3. **Consentaneum est**, *in iis sensum inesse et intelligentiam* (Cic. *De n. d.* 3, 8, 29) = *sarebbe opportuno* che in quegli [astri] vi fosse sentimento ed intelletto.

4. *Nihil* **opus est** *exemplis hoc facere longius* (Cic. *De fin.* 5, 6, 16) = non *sarebbe conveniente* rendere la trattazione più lunga adducendo esempi.

5. **Difficile** *dictu* **est** *de singulis* (Cic. *Ad fam.* 1, 7, 2) = *sarebbe arduo* dar notifica di ciascuno in particolare.

6. *Quanto* **melius fuerat** *in hoc promissum patris non esse servatum!* (Cic. *De off.* 3, 25, 94) = quanto *sarebbe stato meglio* che la promessa del padre [Sole] non fosse stata mantenuta in quella circostanza!

7. **Aequius erat** *id voluntate fieri* (Cic. *De off.* 1, 9, 28) = *sarebbe stato meglio* che tal cosa si facesse di spontanea volontà.

8. *Non dari quam dari* [*rationem*] *humano generi* **melius fuit** (Cic. *De n. d.* 3, 31, 78) = *sarebbe stato meglio* che non si desse, anzichè si desse, all'uomo la potenza intellettiva.

9. **Stultitia est** *insectari quem di diligunt* (Publilius Syrus 623 *p.* 357 *Ribbeck*) = *sarebbe follia* perseguitare uno che gli dei proteggono.

10. *Quae tum non modo* **occasio**, *sed etiam* **causa** *illius opprimendi* **fuit**? (Cic. *Pro Mil.* 15, 40) = in quel tempo quale *opportunità* o anche [quale giusto] *motivo vi sarebbe stato* d'uccidere quel [suo nemico]?

B) Il latino usa di regola l'**indicativo** in cambio, per lo più, del *soggiuntivo* italiano:

1) Coi pronomi, colle congiunzioni e coi pronomi relativi indefiniti, formati da raddoppiamento, o composti di *cumque* (eccetto nel discorso indiretto, o se le propos. *relative* servono ad integrare il concetto espresso da un infinito o da un soggiuntivo reggente, nei quali casi i verbi si pongono al *soggiuntivo* per la legge d'attrazione modale — cfr. pag. 1097), come: *quisquis* (chiunque), *quotquot* (quanti, tutti quelli che), *quamquam* (quantumque), *utut* e *utcumque* (comunque), *quicumque* e *qualiscumque* (qualunque), *quantuscumque* (per quanto grande), *quantuluscumque* (per quanto piccolo), *quocumque* e *ubicumque* (dovunque), *quoquo* (dovunque), *quantus quantus* (qualunque, tutto), *undecumque* (per qualunque parte)...

Es.: 1. **Quisquis es, quidquid** *tibi nomen* **est**, *senex* (Plaut. *Men.* 5, 2, 60) = *chiunque*, o vecchio, tu ti *sia*, *qualunque sia* il tuo nome.

2. **Quotquot estis** *omnes* (Catull. 42, 3) = *quanti siate* tutti [di numero].

3. **Quamquam festinas**, *non est mora longa* (Hor. *Od.* 1, 28, 35) = *quantunque tu abbia premura*, l'indugio non è lungo.

[però col sogg.]: 4. *Haec de tanto viro*, **quamquam** *et opinionibus et monumentis literarum* **variarent** (anzichè *variabant*), *proponenda erant* (Liv. 38, 57, 8) = intorno a sì cospicuo personaggio (= Tib. Gracco), *sebbene* questi fatti *variassero* non solo per la diversità di opinioni ma anche delle fonti storiche, erano [tuttavia] degni d'esser portati a conoscenza.

5. **Quicumque** *is* **est**, *ei me profiteor inimicum* (Asinius Pollio *Ad Cic. Ad fam.* 10, 31, 3) = *chiunque* egli *sia*, io mi gli dichiaro nemico.

6. *Sed homines benevolos*, **qualescumque sunt**, *grave est insĕqui contumelia* (Cic. *Ad Att.* 14, 14, 5) = ma è assai disdicevole fare bersaglio di villanie le persone dabbene, *chiunque esse siano.*

7. **Quocumque** *me* **verto**, *argumenta senectutis meae video* (Seneca *Epist.* 12) = *dovunque* io mi *volga*, vi vedo le prove del mio invecchiare.

8. **Quoquo ibo**, *mecum erit* (Plaut. *Aulul.* 3, 5, 31) = *dovunque io vada*, sarà meco.

9. *Perii, nisi Libanum invenio*, **ubiubi est** *gentium* (Plaut. *Asin.* 2, 2, 21) = sono bell'e spacciato, se non ritrovo Libano, *dovunque* [egli] *si sia.*

10. **Quantulacumque est** *occasio, sufficit ire* (Iuven. 13, 183) = *per quanto piccola sia* l'occasione, è bastevole perchè si vada.

11. *Denegabit* **quantum** *ad eum* **erit delatum** (Plaut. *Poen.* 3, 4, 8) = negherà *tutto quello che* gli *sia per essere rivelato.*

12. *Rupes fluctus non desinunt*, **undecumque moti sunt**, *verberare* (Seneca *De vita beat.* 27) = i marosi, *da qualunque parte siano stati messi in moto*, non cessano di sferzare gli scogli.

2) Colle particelle correlative **sive - sive**, o **seu - seu** (*sia che - sia che...*) e anche **sive - sin** (*sia che - sia poi*).

Es.: 1. *Veniet tempus et quidem celeriter*, **sive retractabis sive properabis** *volat enim aetas* (Cic. *Tusc.* 1, 31, 76) = verrà il tempo [della morte] e per giunta velocemente, *sia che tu* [*lo*] *voglia lontano, sia che l'affretti:* passa così la vita [come un sogno].

2. [*Insula Fibreno*] *libentissime soleo uti*, **sive** *quid mecum ipse* **cogito**, **sive** *aut* **scribo** *aut* **lego** (Cic. *De leg.* 2, 1, 1) = assai volentieri soglio dimorare nell'isola di Fibreno, *sia che* io *preferisca stare raccolto* meditando alcunchè, *sia ch'io mi metta un po' a scrivere o a leggere.*

3. *Quam ob rem*, **sive** *sensus* **exstinguitur** *morsque somno similis* **est**, *quid lucri est mori!* **Sin** *vera* **sunt** *quae dicuntur, migrationem esse mortem in eas oras, quas qui e vita excesserunt incolunt, id multo iam beatius est* (Cic. *Tusc.* 1, 41, 97) = per tal motivo, *sia che si estingua* [ogni] sentimento e la morte *sia* simile ad un sonno, qual guadagno vi sarebbe nel morire! *Se poi sia* vero ciò che si narra, che [cioè] la morte sia migrazione per le regioni, ove dimorino quelli che sono usciti di vita, una tal cosa sarebbe molto più apprezzabile.

AVVERTENZA I La correlazione **sive... sive** può talora essere nell'accezione di condizionale **si... si** (= it. *se... se poi*, opp. *se mai... o*): in tal caso, se l'ipotesi è reale, si pone il verbo all'*indicativo*: se è supposta o immaginaria, al *soggiuntivo*.

Es.: 1. **Sive** *ad sapientiam perveniri* **potest**, *non paranda nobis solum ea, sed fruenda etiam est;* **sive** *hoc difficile* **est**... (Cic. *De fin.* 1, 1, 3) = *se è possibile* che si raggiunga la sapienza, non basta che noi facciamo acquisto di essa, ma dobbiamo anche praticarla: *se poi* ciò *è* difficile...

2. *Iam prope hieme confecta, cum ipso anni tempore ad gerendum bellum vocaretur et ad hostem proficisci constituisset,* **sive** *eum ex paludibus silvisque elicere* **sive** *obsidione premere* **posset**, *legati ad eum principes Aeduorum veniunt* (Caes. *De b. G.* 7, 32, 2) = essendosi ormai alla fine dell'inverno, mentre [Cesare] dal tepore della stagione era invitato a riprendere la guerra e aveva stabilito di andare in cerca del nemico, [per vedere] *se mai* lo *potesse* cacciar via dalle selvose paludi, *ovvero* stringervelo d'assedio, vengono a lui come ambasciatori i capi degli Edui.

AVVERTENZA II La correlazione **sive [seu] quod [quia]** — **sive [seu] quod [quia]** significa *sia perchè... sia perchè*, oppure *o perchè... o anche perchè:* il verbo va all'*indicativo* se la causa è data come certa, al *soggiuntivo* se incerta o pensata.

Es.: 1. [*Romulus*] *centum creat senatores,* **sive quia** *is numerus satis* **erat, sive quia** *soli centum* **erant**, *qui creari patres possent* (Liv. 1, 8, 7) = Romolo elegge cento senatori, *o perchè* tale numero *era* sufficiente, *o anche perchè* vi *erano* soltanto cento persone, che potessero esser nominate patrizi.

2. *Nec* [*orationi Calidii*] *erat ulla vis atque contentio,* **sive** *consilio* **quod** *eos, quorum altior oratio actioque esset ardentior, furĕre atque bacchari* **arbitraretur, sive quod** *naturā non* **esset** *ita factus,* **sive quod** *non* **consuesset, sive quod** *non* **posset** (Cic. *Brut.* 80, 276) = al discorso di Calidio mancava ogni vigore ed entusiasmo, *sia perchè* veramente [egli] *credesse* che infuriassero a guisa d'ubbriachi coloro, il cui discorso fosse fatto a voce troppo alta e con gestire troppo violento, *sia perchè* non *fosse* per natura disposto a questo [terzo genere d'eloquenza], *sia perchè* non vi *fosse avvezzo, sia anche perchè* non ne *avesse la capacità.*

2. SOGGIUNTIVO

1. Il **soggiuntivo** esprime cosa incerta o supposta (es.: un desiderio, una possibilità, un dubbio, un timore...) o anche cosa reale (es.: uno scopo, una causa, una conseguenza...), sempre però subordinatamente ad un'altra che la regge.

Il soggiuntivo è pertanto, per la sua funzione logica, *il modo delle proposizioni subordinate* o *dipendenti* * esplicite.

* Ciò valga detto in generale o teoricamente, perchè, come vedremo man mano in seguito, certe espressioni dipendenti hanno, in determinati casi, il verbo all'*indicativo*.

2. Tuttavia il soggiuntivo può anche essere usato in maniera assoluta o *indipendente*, il che avviene nelle proposizioni *principali* **esortative, ottative, dubitative, potenziali** e **concessive.**

A) ***Soggiuntivo esortativo.*** Indica un'esortazione, un invito, un consiglio, una preghiera, un comando a fare o a non fare una cosa.

La negazione in una sola proposizione è di regola **ne** (proibitivo), che precede il verbo — o anche *nemo, nullus, nihil, numquam...*: se poi segue un'altra proposizone negativa, la si unisce alla precedente mediante **neve** o **neu** (però, dopo una proposizione affermativa, nella negativa seguente si adopera **neve** o **neu**, o anche **neque** o **nec**, molto di rado **ne**).

In luogo di **ne** si trova talvolta anche **non**, con rinforzato senso proibitivo.

Il soggiuntivo esortativo si usa:

a) Nella *1ª persona plurale* del **presente.**

Es.: 1. **Amemus** *patriam,* **pareamus** *senatui,* **consulamus** *nobis; praesentes fructus* **negligamus**, *posteritatis gloriae* **serviamus**; *id esse optimum* **putemus**, *quod erit rectissimum;* **speremus** *quae volumus, sed quod acciderit,* **feramus** (Cic. *Pro Sext.* 68, 143) = *amiamo* la patria, *obbediamo* al senato; *provvediamo* a noi stessi, *non curiamo* i beni terreni; *badiamo* alla gloria futura, *crediamo* che sia cosa migliore, ciò che sarà il più onesto; *ripromettiamoci* le cose che bramiamo, ma *tolleriamo in pace* checchè sarà avvenuto.

2. **Ne** *difficilia* **optemus** (Cic. *Verr.* 2, 4, 7, 15) = *non aspiriamo* a mete troppo ardue.

3. **Teneamus** *eum cursum, qui semper fuit optimi cuiusque,* **neque** *ea signa* **audiamus**, *quae receptui canunt* (Cic. *De rep.* 1, 2, 3) = *teniamo* quella rotta, che fu sempre di tutti gli onesti, *nè porgiamo orecchio* a quei richiami, che c'invitano a tornare indietro (= a ricrederci).

4. **Meminerimus** (pf. con valore di pres.: cfr. pag. 877, Oss. I) *etiam adversus infirmos iustitiam esse servandam* (Cic. *De off.* 1, 13, 41) = *poniamo a mente* che la giustizia si deve osservare anche verso i deboli.

5. *Quoniam omnia commoda nostra legibus obtinemus, a legibus* **non recedamus** (Cic. *Pro Cluent.* 75, 155) = giacchè conserviamo tutti i nostri beni per disposizione delle leggi, *non allontaniamoci* dalle leggi.

b) Nella *3ª pers. sing.* e *plur.* del **presente** in sostituzione delle corrispondenti voci mancanti dell'imperativo, tanto affermativo che negativo, così pure nella *2ª pers. singolare* e, più di rado, *plurale.*

Es.: 1. *Suum quisque* **noscat** *ingenium* (Cic. *De off.* 1, 31, 114) = *riconosca* ciascuno la propria indole.

2. **Nemo** *me lacrumis* **decŏret** (Ennius *apud Cic. Tusc.* 1, 15, 34...) = *nessuno* mi *onori* di pianto.

3. **Ne quis** *potius Asiae rex* **sit**, *quam iste tam iustus hostis* (Curt. 4, 10, 34) = *nessuno sia* (o *diventi*) re d'Asia, fuorchè questo straniero sì ben costumato.

4. **Ne** *me* **moneatis**: *memini ego officium meum* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 9, 1) = *non* mi *fate esortazioni:* so bene il mio dovere.

5. *Isto bono* **utāre**, *dum adsit; cum absit*, **ne requiras** (Cic. *De sen.* 10, 33) = *godi* del bene presente, mentre vi è; se non v'è più, *non bramarlo.*

6. **Cures** (regolarm. *cura* imperat.) *ut sciam* (Cic. *Ad Att.* 1, 17, 11) = *fa* ch'io [lo] sappia.

c) Nella *2ª pers. sing.* e *plur.* del **perfetto** con soggetto determinato, per proibire o vietare alcunchè: la negazione è **ne**, raro **non.**

Es.: 1. **Ne** [*id*] **feceris** (Quintil. 1, 5, 50) = *non* lo *fare.*

2. *Hinc* **nusquam** (composto da *ne-usquam*) **abieris** (Plaut. *Cist.* 4, 2, 35) = *non recarti* da qui in luogo alcuno.

3. **Non** *longe* **abieris** (Cic. *Ad fam.* 7, 19) = *non andare* lontano.

AVVERTENZA In questo *soggiuntivo esortativo* abbiamo anche compreso il *soggiuntivo iussivo* o *imperativo:* del soggiunt. *iussivo negativo*, ne daremo un cenno a pag. 910, *B*, trattando dell'*imperativo negativo.*

B) ***Soggiuntivo ottativo.*** Esprime un desiderio, o formula un augurio, o fa un'imprecazione.

Se il desiderio... si considera come *possibile* ad avverarsi nel presente, si usa il **presente** soggiuntivo: *possibile* in passato, il **perfetto.**

Se il desiderio... si concepisce come *impossibile* o *irreale* nel presente, si adopera l'**imperfetto**, se nel passato il **piuccheperfetto.**

Il soggiunt. ottativo, se *positivo*, si trova senza l'accompagnamento di particelle, però può raramente essere preceduto da **o, ah, si**, più spesso da **utinam** [**o utinam, atque utinam, utinamque, quod utinam**] = ital. *oh se!, voglia* o *volesse il Cielo che...*; se *negativo* è preceduto da **ne** [opp. **utinam ne**, raro **utinam non, utinam numquam, utinam ne umquam**] = ital. *o se non! voglia* o *volesse il Cielo che non...!, o se non mai...!*; se la negazione continua, si unisce alla precedente mediante **neve** o **neu.**

Es.: 1. **Valeant, valeant** *cives mei*, **sint** *incolumes*, **sint** *florentes*, **sint** *laeti:* **stet** *haec urbs praeclara: tranquillā repubblicā cives mei* **perfruantur**! (Cic. *Pro Mil.* 34, 93) = *stiano sani, stiano sani* i miei concittadini, *siano* salvi, *siano* prosperi, *siano* felici: *si conservi a lungo* questa illustre città: *godano* i miei concittadini in piena tranquillità di pace!

2. **Utinam** *nasum* **abstulisset** *mordĭcus!* (Naevius *apud Charis.* 2, 184 *Putsch*) = *o se* [gli] *avesse staccato* il naso con un morso!

3. **Quod utinam** *minus vitae cupidi* **fuissemus**! (Cic. *Ad fam.* 14, 4, 1) = *o se fossimo stati* meno attaccati alla vita! (o meno avidi di vivere!).

4. **Utinam**, *Quirites, virorum fortium atque innocentium copiam tantam* **haberetis**! (Cic. *Pro leg. Man.* 10, 27) = Quiriti, *o se aveste* sì gran numero di uomini valorosi e integerrimi!

5. **Atque utinam** *vel nocturnis itineribus propius te* **accessissem**! (Cic. *Ad Att.* 11, 13, 4) = *o se*, pur viaggiando di notte, *mi fossi accostato* maggiormente a te!

6. **Ah** *nimium* **ne sit** *mihi fertilis illa* [*terra*], **neu** *se praevalidam primis* **ostendat** *aristis!* (Virg. *Geor.* 2, 252) = *ah, se* questa terra *non fosse* per me troppo fertile, *nè* si *mostrasse* sopraccarica di germogli!

7. **Utinamque non** *peiora* **vincant**! (Quintil. 9, 3, 1) = *voglia il Cielo che non prevalgano* i peggiori consigli!

8. *Illud* **utinam ne** *vere* **scriberem**! (Cic. *Ad fam.* 5, 17, 3) = *o se veramente non scrivessi* questo!

9. **Utinam ne** *in nemore Pelio securibus caesae* **accidissent** *abienae ad terram trabes*, **neve** *inde navis inchoandae exordium* **cepisset**, *quae nunc nominatur nomine Argo!* (Ennius *apud Cic. Ad Her.* 2, 22, 34) = *oh se* nel bosco Pelio *non fossero stati prostesi* a terra colle scuri i tronchi di pino, *nè* da lì *avesse avuto* inizio la costruzione della nave, che ora è detta Argo!

AVVERTENZA I *Utinam* si trova anche con un abl. ass. (*utinam salvis nobis!* [Cic. *Phil.* 2, 44, 113] = voglia il Cielo colla nostra salvezza!).

AVVERTENZA II Le espressioni che nelle imprecazioni più spesso occorrono, sono: **peream** [*si, si non, nisi, ni*], **dispeream** [*si...*], **moriar** [*si...*], **ne vivam** [*si...*], **ne sim salvus** [*si...*], ecc. che hanno tutte il medesimo significato *possa io morire* o *andare alla malora* [*se, se non...*].

Es.: 1. **Peream, ni** *piscem putavi esse* (Varro *R. R.* 3, 3, 9) = *possa io morire, se non* credetti che fosse un pesce.

2. **Dispeream, ni** *summosses omnes!* (Hor. *Sat.* 1, 9, 47) = *ch'io possa andare al diavolo, se tu non* avresti soppiantato tutti!

3. **Ne vivam, si** *scio!* (Cic. *Ad Att.* 4, 16, 9) = *possa io morire, se* [lo] so!

4. **Ne sim salvus, si** *aliter scribo ac sentio!* (Cic. *Ad Att.* 16, 13, *a*, 1) = *possa io morire, se* scrivo diversamente da quello che penso!

5. **Moriar, si** *magis gauderem, si id mihi accidisset!* (Cic. *Ad Att.* 8, 6, 3) = *possa io morire, se* avrei maggior diletto, se questo fosse a me capitato!

OSSERVAZIONE I Per esprimere modestamente un desiderio, in corrispondenza al condizionale italiano *vorrei, non vorrei, vorrei piuttosto* o *preferirei*, il latino adopera **velim, nolim, malim**, se il desiderio riguarda cosa possibile ad avverarsi nel presente: invece **vellem, nollem, mallem**, se il desiderio concerne cosa impossibile o irreale, ovvero piuttosto se esprime rammarico che una cosa non avvenga secondo il desiderio formulato.

Si noti tuttavia che **vellem, nollem, mallem** può corrispondere anche al condizionale passato *avrei voluto, non avrei voluto, avrei preferito.*

Circa il costrutto della dipendente, osserva: se il soggetto di questa è lo stesso di quello di **velim...**, **vellem...**, il verbo di consueto si pone all'*infinito:* se poi è diverso, il verbo della dipendente va per lo più al *soggiuntivo* senza *ut* [raro con *ut*], e propriamente:

1) Dopo **velim, nolim, malim** si adopera il *soggiuntivo* **presente** o **perfetto**, secondo che il desiderio sia effettuabile nel presente o lo era nel passato.

2) *Dopo* **vellem, nollem, mallem** si ha il *sogg.* **imperfetto** o **piuccheperfetto**, secondo che si tratta di cosa impossibile o irreale nel presente o nel passato.

Ciò che qui si è detto del costrutto della dipendente da *velim..., vellem...* valga anche detto per tutte le voci verbali di *volo, nolo, malo*, secondo gli es. qui apposti in fine.

Es.: 1. *Mori me* **malim** (Ter. *Eun.* 1, 1, 21) = *vorrei piuttosto* che me ne muoia.

2. *Scribas* **velim** (Cic. *Ad Att.* 9, 19, 4) = *vorrei* che tu [mi] scrivessi.

3. **Velim** *mihi ignoscas* (Cic. *Ad fam.* 13, 75, 1) = *vorrei* che tu mi perdonassi.

4. *Quam* **vellem**, *te ad Stoicos inclinavisses* (Cic. *De fin.* 3, 3, 10) = quanto *desidererei* (o *avrei desiderato*) che tu ti fossi accostato alla filosofia stoica.

5. **Vellem** *dictum esset ab eodem etiam de Dione* (Cic. *Pro Cael.* 10, 23) = *avrei desiderato* che dal medesimo [Marco Crasso] si fosse anche parlato di Dione.

6. **Vellem** *etiam hoc posset dicere* (Cic. *Verr.* 2, 3, 97, 235) = *vorrei* che [egli] potesse asserire anche questo.

7. *Maxime* **vellem, ut** *P. Sulla modestiae fructum aliquem potuisset percipere* (Cic. *Pro Sull.* 1, 1) = specialmente *avrei desiderato che* Publio Silla avesse potuto ricavare un qualche utile dall'esser modesto.

8. *Exire extra urbem* **volo** (Plaut. *Amph.* 1, 3, 35) = *desidero* andar via dalla città.

9. **Nolo** *me in via cum hac veste videat* (Ter. *Eun.* 5, 2, 67) = *non voglio* che [egli] mi veda per la via con questa veste indosso.

10. **Malo** *me vinci, quam vincere* (Cic. *Ad Att.* 8, 7) = *preferisco* esser vinto, che vincere.

11. **Maluit** *se dilĭgi quam metui* (Nep. *Timol.* 3, 4) = *volle piuttosto* essere amato che temuto.

[Però]: 12. **Nolo**, *falsā famā esse gnatum suspectum tuum* (anzichè: *nolo* [**ut**] **sit** *falsā famā* **gnatus suspectus tuus**) (Ter. *Hecyr.* 5, 1, 32) = *non desidero* che tuo figlio venga sospettato per una falsa diceria.

OSSERVAZIONE II Di frequente troviamo **velim** in sostituzione di *vellem* e più di rado di *volo!*

Es.: 1. *Nunc ecastor, ut veniret miles,* **velim** (per *vellem*) (Plaut. *Truc.* 2, 5, 28) = per Castore! ora *vorrei* che giungesse il soldato.

2. **Velim** (per *vellem*), *ut velles, Tranio* (Plaut. *Most.* 3, 2, 25) = o Tranione, *vorrei* che tu volessi. [Si veda in proposito Seneca *Epist.* 67 verso la fine: **Vellem** *quae velles* = *vorrei* le cose che tu volessi].

3. *Tu* **velim** (per *volo*), *ut consuesti, nos absentes diligas et defendas* (Cic. *Ad fam.* 15, 3, 2) = *desidero,* che tu, come sei solito, seguiti ad amare e difendere me lontano.

C) ***Soggiuntivo dubitativo.*** Esprime, sotto forme d'interrogazione diretta, un dubbio o una irresoluzione circa l'azione da farsi o una deliberazione da prendersi.

In latino si adoperano: il **presente**, se l'azione riguarda il presente o il futuro; l'**imperfetto**, se riguarda il passato.

Il *presente* latino si spiega in italiano col futuro sempl. o presente indicativo, o col condizionale presente, o coll'infinito, ovvero colla perifrasi di « dovere, potere » e l'infinito; l'*imperfetto* latino col condizionale passato italiano o colla perifrasi di « dovere, potere » e l'infinito.

La negazione è **non** [raro **ne**].

Es.: 1. *Quid* **faciam?** = che farò? che faccio? che debbo, dovrò, dovrei fare? che posso, potrò, potrei fare? che fare? che farei?

2. *Quid* **facerem?** = che avrei fatto? che dovevo, avrei dovuto fare? che potevo, avrei potuto fare?

3. *Ubi* **quaeram?** *ubi* **investigem?** *quem* **perconter?** *quam* **insistam** *viam?* (Ter. *Eun.* 2, 3, 3) = dove *dovrò cercar[la]?* dove *potrò rintracciar[la]*? a chi *chiederò notizie?* quale via *dovrò prendere?*

4. *Hunc ego* **non diligam? non admirer? non** *omni ratione defendendum* **putem?** (Cic. *Pro Arch.* 8, 18) = *non dovrei amare* costui? *non ammirarlo? non crederò* che a tutti i costi lo si debba difendere?

5. **Ne doleam?** *qui potest* (anche: *quī potest [fieri]*?) (Cic. *Ad Att.* 12, 40, 2) = *non dovrò dolermene?* e chi ne sarebbe capace? (= e come è possibile?).

6. *Haec cum viderem, quid* **agerem**, *iudices?...* **Contenderem** *contra tribunum plebis privatus armis?* (Cic. *Pro Sext.* 19, 42) = vedendo tali cose, che *avrei potuto fare*, o giudici? Io, senza armi, *avrei potuto contrastare* con un tribuno della plebe?

OSSERVAZIONE Nelle formule oratorie e retoriche si trova anche adoperato il soggiuntivo dubitativo.

Es.: 1. *Quid aliud* **dicam?** (Cic. *Phil.* 2, 31, 77) = che altro *potrei dire?*

2. *Quid* **dicam** *de moribus facillimis, de pietate in matrem..?* (Cic. *De am.* 3, 11) = che cosa *potrei dire* delle relazioni più intime, del rispetto [dovuto] alla propria madre?

3. *Quid* **memorem** *infandas caedes!* (Virg. *Aen.* 8, 483) = a che *ricordare* le abbominevoli stragi?

4. *Quid* **loquar** *marmora, quibus templa fulgent!* (Seneca *Epist.* 90) = che *potrò dire* [del pregio] dei marmi, di cui sono adorni i [nostri] templi?

D) ***Soggiuntivo potenziale.*** *a*) È affine al soggiuntivo dubitativo, ma ne differenza, per il fatto che accenna solo alla possibilità d'un caso immaginario o ad un'eventualità (affermata con una cert'aria di modestia) senza includere idea alcuna di dubbio: se ne distacca ancora per i tempi, alquanto diversi, come pure per la forma che non è esclusivamente l'interrogativa.

b) La negazione è **non**: se segue un'altra negativa, la si unisce alla precedente mediante **neque**.

c) Il soggiuntivo potenziale si usa con soggetto determinato (nella 1ª e 3ª persona, raramente nella 2ª), con soggetto indefinito o indeterminato (es.: *aliquis*, *quispiam*, *quis*...), con soggetto generico o impersonale (nella 2ª pers. singolare).

d) Si distinguono 2 specie di soggiuntivo potenziale:

1) *Soggiuntivo* ***potenziale del presente,*** che denota cosa eventuale o possibile nel presente: il latino adopera all'uopo, senza sostanziale differenza, il *presente* o il *perfetto*,* mentre l'italiano fa uso del condizionale presente, del futuro sempl. o, più spesso, della perifrasi di « potere, dovere, volere, osare » e l'infinito.

2) *Soggiuntivo* ***potenziale del passato,*** che denota cosa che in passato sarebbe stato possibile: il latino adopera l'*imperfetto* (non già il piuccheperfetto!), in corrispondenza del condizionale passato italiano o della circonlocuzione dei verbi di cui sopra.

Es.: 1. **Roget** *quis* (Ter. *Eun.* 3, 3, 5) = taluno *chiederebbe* [*chiederà*, *potrebbe* o *potrà chiedere*, *vorrebbe...*, *oserebbe...*].

2. **Non** *igitur* **faciat** — **dixerit** *quis* — *quod sit utile, quod expediat?* (Cic. *De off.* 3, 19, 76) = *non farà* [egli] adunque — *direbbe* taluno — cosa che [gli] sia utile e vantaggiosa?

3. *Sic tu aedes* **proscribas**, *tabulam* **ponas**, *domum propter vitia* **vendas**: *iam eam aliquis* **incurrat** *imprudens?* (Cic. *De off.* 3, 17, 68) = pertanto *potresti* tu (= *si potrebbe*) *esporre in vendita* una casa, vi *potresti* (= *si potrebbe*) *attaccare* un cartello, *potresti* (= *si potrebbe*) *vendere* la casa pei suoi difetti: [forse che] vi *potrebbe incappare* alcuno senza saperlo?

4. *Id certum adfirmare* **non auxim** (arcaico per *ausus sim*) (Liv. 3, 23, 7) = *non oserai* affermare tale cosa come certa.

5. *Hoc vero sine ulla dubitatione* **confirmaverim** [*eloquentiam*] *rem unam esse omnium difficillimam* (Cic. *Brut.* 6, 25) = ma *oserei affermare* questo senza alcuna esitazione, che [cioè] l'eloquenza è di tutte le attività umane la più difficile.

6. **Rogarem** *te, ut diceres pro me tu idem* (Cic. *De fin.* 4, 22, 62) = *avrei potuto chiederti* che tu stesso parlassi in luogo mio.

7. *Ego tibi* **irascer?** *tibi ego* **possem** *irasci?* (Cic. *Ad Quint. fr.* 1, 3, 1) = con te [o fratello] *mi sarei* io *adirato?* io *avrei potuto* adirarmi con te?

* La 1ª pers. singolare si pone più di frequente al *perfetto*, le altre preferiscono il *presente*.

8. **Diceret** [*causam Transpadanorum*] *non esse aequam, quia non esset utilis rei publicae* (Cic. *De off.* 3, 22, 88) = [Curione] *avrebbe dovuto asserire* che le ragioni dei Traspadani non erano giuste, perchè non erano vantaggiose alla repubblica.

OSSERVAZIONE I *a*) Nell'età post-ciceroniana si trova di frequente la 2ª pers. sing. dell'*imperfetto* potenziale, con senso generico o impersonale, es.: **diceres** = *avresti detto* o *si sarebbe detto;* **crederes, putares** = *avresti creduto* o *si sarebbe creduto, avresti potuto credere* o *si sarebbe potuto credere...;* **cerneres** [raro **videres**] = *avresti visto* o *giudicato, si sarebbe visto* ecc.

Es.: 1. **Crederes** [*Romanos*] *laetari* (Tac. *Ann.* 16, 4) = *avresti creduto* (= *si sarebbe pensato*) che i Romani fossero lieti.

2. *Vagitus dedit ille miser, sensisse* **putares** (Ov. *Heroid.* 11, 85) = il [bimbo] infelice emise vagiti, *avresti* (= *si sarebbe*) *detto* che avesse intendimento.

3. *In muliere virilem audaciam* **cerneres** (Iustin. 2, 12, 24) = *avresti* (= *si sarebbe*) *potuto scorgere* in una donna ardire da uomo.

4. *Pecuniae an famae minus parceret, haud facile* **discerneres** (Sall. *Cat.* 25, 3) = non facilmente *avresti* (= *si sarebbe*) *potuto distinguere,* se [Sempronia] avesse meno riguardo al denaro o alla buona fama.

b) In sostituzione del perfetto o presente soggiuntivo troviamo talora in Cicerone il *futuro semplice.*

Es.: 1. *Fortasse* **dices**: *Quid? ergo haec in te sunt omnia?* (Cic. *De divin. in Caecil.* 12, 40) = forse [mi] *diresti:* E che? sono, adunque, in te tutte queste prerogative?

2. *Hoc vero quid?* **Exterminabit** *cives Romanos edicto consul a suis diis penatibus?* **Expellet** *a patria?* **Deliget** *quem volet?* **Damnabit** *atque* **eiciet** *nominatim?* (Cic. *Pro Sext.* 13, 30) = ma che [significa] questo? Con un editto il console *potrebbe allontanare* i cittadini romani dalle proprie case? Li *potrebbe cacciar via* dalla patria? *Potrebbe punire* chi vorrà? *Potrebbe condannare* e *esiliare* a suo talento?

OSSERVAZIONE II Quando si accenna a cosa eventuale o incerta il *soggiuntivo* **potenziale del presente** è talvolta preceduto da **forsitan** [raro e poetico **forsan**] (= ital. *forse* e il condizionale pres. o il futuro sempl., oppure *può darsi che..., può essere che...* e il soggiuntivo).

Es.: 1. **Forsitan quaeratis** *qui iste terror sit* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 2, 5) = *forse chiederete* [o giudici], che male sia cotesto.

2. **Forsitan** *quispiam* **dixerit** (Cic. *De off.* 3, 6, 29) = *può darsi che* alcuno *dica.*

3. *Aliquis* **forsan** *me* **putet** *non putare hoc verum* (Ter. *Andr.* 5, 5, 1) = *può darsi che* taluno *pensi* che io non creda vera tale cosa.

E) ***Soggiuntivo concessivo.*** *a*) Esprime concessione di cosa eventuale o supposta, oppure ammette che avvenga o sia avvenuto un fatto, un'affermazione...

Sono suoi tempi: il **presente**, se la concessione o supposizione riguarda il presente; il **perfetto**, se riguarda il passato.

b) In italiano si rende col soggiuntivo, spesso accompagnato da *pure*, e talvolta (quando si tratta d'una supposizione) da *ammetto* [*ammettiamo*] *che..., suppongo* [*supponiamo*] *che...*

In latino trovasi talora la particella **sane** = it. *pure.*

c) La negazione è **ne**.

Es.: 1. **Sit** *hoc* **sane** *leve* (Cic. *Pro Sext.* 54, 115) = *sia pur* questo cosa di poca importanza.

2. **Liceat** *esse miseros:* **fuerint** *cupidi,* **fuerint** *irati,* **fuerint** *pertinaces: sceleris vero crimine, furoris, parricidii* **liceat** *Cn. Pompeio mortuo,* **liceat** *multis aliis carēre* (Cic. *Pro Lig.* 6, 18) = *ammetto che si possa* essere sventurati: *siano* [costoro] *stati pur* avidi [di potere], *siano pur stati* accecati d'ira, *siano stati pur* ostinati, [ma] *sia concesso* a Gneo Pompeo [ora] morto, *sia concesso* a molti altri andare esenti dalla taccia di delitto, di follia, di tradimento!

3. *Quae* (sta per *sed haec*) *sane* **fuerint** *nostrae iniuriae* (Sall. *Iug.* 24, 6) = ma questi mali *siano stati* pure miei personali.

4. **Ne sit** *sol,* **ne** *luna,* **ne** *stellae, quoniam nihil esse potest, nisi quod attigimus* (Cic. *De n. d.* 1, 31, 88) = *ammettiamo che non esista* il sole, *nè* la luna, *nè* le stelle, giacchè nulla può esistere, se non ciò che tocchiamo con mano.

OSSERVAZIONE In sostituzione del soggiuntivo concessivo troviamo talvolta **esto**, più di rado *est!* = ital. *sia pure! e sia!*

Es.: 1. **Esto**: *ipse nihil est, nihil potest* (Cic. *Divin. in Caecil.* 15, 47) = *e sia pure!* egli è di nessun valore e di nessuna capacità.

2. **Est**, *ut dicis, Antoni* (Cic. *De or.* 2, 36, 152) = *e sia,* o Antonio, come tu dici.

3. IMPERATIVO

L'**imperativo** è il modo del comando e dell'esortazione: può essere *affermativo* o *iussivo*, e *negativo* o *proibitivo.*

A) ***Imperativo affermativo o iussivo.*** Il comando di fare una cosa può esser dato ad una determinata persona, coll'intento

che venga eseguito immediatamente (= *imperativo presente*); ovvero può esser dato in modo generico, da eseguirsi entro qualche tempo o abitualmente o in futuro (= *imperativo futuro*).

Circa l'uso particolare dei tempi, si noti:

a) L'imperativo **presente** si usa nella 2ª pers. sing. e plur. con *soggetto determinato* (è sostituito dal *soggiuntivo esortativo* nella 1ª pers. plur. e nella 3ª sing. e plur., come pure nella 2ª sing. con significato, per lo più impersonale).

Es.: 1. *Quae cum ita sint, Catilina,* **perge** *quo coepisti:* **egredĕre** *aliquando ex urbe: patent portae,* **proficiscere... Educ** *tecum etiam omnes tuos...:* **purga** *urbem* (Cic. *Cat.* 1, 5, 10) = e giacchè le cose stanno così, *va,* o Catilina, ove hai stabilito: *esci* una buona volta da Roma: le porte sono spalancate, *parti! Conduci* anche teco tutti i tuoi: *purga* la città.

2. **Ponite** *ante oculos unum quemque veterum* (Cic. *Parad.* 1, 2, 11) = *ponetevi* dinanzi agli occhi ciascuno dei [nostri] antenati.

3. **Da** *mihi hanc veniam,* **ignosce** (Plaut. *Amph.* 3, 2, 43) = *usami* questa cortesia, *perdonami.*

[Per gli esempi del soggiuntivo esortativo vedi a pag. 899 e seg.].

b) L'imperativo **futuro** si usa nella 2ª e 3ª pers. sing. e plurale nei seguenti casi:

1) Quando il comando dev'essere eseguito entro un certo lasso di tempo, ovvero se è congiunto con una propos. secondaria che ha il verbo al futuro anteriore o, più di rado, al futuro semplice.

Es.: 1. *Sed, si me dilĭgis, si a me dilĭgi vis, ad me litteras, ut quam primum laetitia afficiar,* **mittĭto** (Cic. *Ad fam.* 3, 9, 2) = ma, se mi ami, se da me vuoi essere amato, *mandami* (= *mi manderai*) una lettera, ond'io, al più presto possibile, sia ricolmo di gioia.

2. *Piro florente arare* **incipĭto** (Cato *apud Plin. N. H.* 18, 26, 85, 243) = *incomincerai* (= *s'incominci*) ad arare, quando fiorisce il pero.

3. *Quod cum huius vobis adolescentiam proposueritis,* **constituito te** *vobis ante oculos huius miseri senectutem, qui hoc unico filio nititur* (Cic. *Pro Cael.* 32, 79) = dopo che avete considerata la giovinezza di costui, *ponetevi* (= *vi porrete*) dinanzi agli occhi la vecchiezza di quell'infelice [padre], che fonda le sue speranze in quest'unico figlio.

4. **Facito**, *ut memineris* (Plaut. *Curc.* 1, 3, 54) = *fa* (= *farai*) sì di ricordartene.

2) Nelle massime morali e nelle prescrizioni legali con persona, a cui si comanda, talvolta generica ed indeterminata.

Es.: 1. *Deorum Manium iura sancta* **sunto** (Cic. *De leg.* 2, 9, 23) = *sia* (= *sarà*) inviolabile il culto degli dei Mani.

2. *Ad divos* **adeunto** *caste, pietatem* **adhibunto,** *opes* **amovento** (Cic. *De leg.* 2, 8, 19) = *si accostino* (= *si accosteranno*, sott. gli uomini) agli dei divotamente, *osservino* (= *osserveranno*) la giustizia, *aboliscano* (= *aboliranno*) ogni fasto.

3. *Filius mihi heres* **esto** (*Inscript. apud Orellium* 3416) = mi *sarà* erede [mio] figlio = mio figlio mi *sia* l'erede.

4. *Qui non paruerit, capital* **esto** (Cic. *De leg.* 2, 8, 21) = chi non avrà ubbidito, *sia* meritevole di morte.

NOTA *a*) Per *raddolcire* o *attenuare* un comando si adopera nel linguaggio familiare, per lo più col pres. imperativo (raro col futuro), una delle formole incidentali o ellittiche: *amabo, amabo te, quaeso, oro, precor, obsĕcro te* (cfr. pag. 338, *g* e vedine gli esempi), come pure *sis* = *si vis* (se ti piace, di grazia), *sultis* = *si vultis* (se vi piace — cfr. pag. 320, Oss.) *sodes* poetico = *si audes* (se credi, se ti talenta, di grazia)...

Es.: 1. *Tace,* **sis,** *stulta* (Plaut. *Casin.* 2, 2, 31) = taci, *se credi,* o stolta.

2. *Adstringite isti,* **sultis,** *vehementer manus* (Plaut. *Capt.* 3, 5, 9) = *se v'aggrada,* stringete a costui fortemente le mani.

3. *Tace,* **sodes** (Ter. *Heaut.* 3, 3, 19) = sta zitto, *se credi* (o *di grazia*).

b) Per *rafforzare* un comando si unisce all'imperativo presente una delle particelle (adoperate a mo' d'interiezione): *age, agĭte, agĕdum, agitĕdum, agĕsis* = *age si vis*, ecc. (cfr. pag. 335, *a*, e vedine gli esempi).

c) In luogo dell'imperativo affermativo sono adoperate, nel linguaggio familiare, le perifrasi *cura ut* [raro senza *ut*], *fac* [*facite, facito*] *ut* [raro senza *ut*] e il soggiuntivo presente.

Es.: 1. *Cura ut valeas* (Cic. *Ad fam.* 12, 29, 3; 13, 6 *a*, 5; 5, 20, 3...: *Ad Att.* 2, 2; 2, 7; 2, 11; 2, 25...) = stammi bene (= procura di star bene).

2. *Cura ut Romae sis* (Cic. *Ad Att.* 1, 2) = procura di trovarti in Roma.

3. *Fac ut valeas* (Cic. *Ad fam.* 6, 12; 16, 10, 2) = stammi bene (= fa di star bene).

4. *Fac cogites* (Cic. *Ad fam.* 11, 3, 4) = procura di pensarci su.

5. *Domi adsitis, facite* (Ter. *Eun.* 3, 2, 53) = state (= cercate di stare) in casa.

6. *Tu, quidquid indagaris de republica, facito, ut sciam* (Cic. *Ad Att.* 2, 4, 4) = checchè avrai appreso circa [gli affari della] repubblica, fa (= farai) ch'io lo sappia.

AVVERTENZA In sostituzione dei disusati imperativi presenti *sci, scite* (arcaici e poetici) si usano le forme del futuro imperativo **scito, scitote.**

La formola **sic habeto** [talvolta senza *sic*] = ital. *sappi, tieni per certo, persuaditi.*

Le voci dell'imperativo futuro **memento, mementote** sostituiscono quelle mancanti del presente (cfr. pag. 330, III).

Es.: 1. *Semper tu* **scito,** *flamma fumo est prossima* (Plaut. *Curc.* 1, 1, 53) = *tieni* sempre *a mente:* la fiamma sta molto vicina al fumo.

2. *Apud Segestanos repertum esse, iudices,* **scitote** *neminem, qui illud signum auderet attingere* (Cic. *Verr.* 2, 4, 35, 77) = *tenete a mente,* o giudici, che tra i Segestani non si trovò alcuno, che osasse involare quella statua.

3. *Sic* **habeto,** *mi Tiro, neminem esse...* (Cic. *Ad fam.* 16, 4, 4) = *sappi,* mio Tirone, non esservi alcuno...

4. *Tantum* **habeto,** *civem egregium esse Pompeium* (Cic. *Ad fam.* 2, 8, 2) = *tieni per certo* che Pompeo è persona compitissima.

5. **Memento** *mihi suppetias ferre* (Plaut. *Epid.* 5, 1, 51) = *ricordati di* venirmi in aiuto.

6. **Mementote** *esse nobis hos, qui exercitum deseruerunt, pertimescendos* (Cic. *Cat.* 2, 3, 5) = *badate,* che da noi si devono temere quelli, che hanno abbandonato l'esercito [di Catilina].

B) ***Imperativo negativo o proibitivo.*** Il divieto di fare una cosa è anzitutto preceduto dalla negazione **ne** (o da *nemo, nullus, nihil, numquam...*): se poi è continuato, nelle proposizioni seguenti si adopera **neve** o **neu** (però anche *neque* o *nec,* se precede un imperativo affermativo).

In quanto ai modi e ai tempi il latino usa:

a) Il *soggiuntivo esortativo:* nella 2ª pers. sing. e plur. del **perfetto,** nella 1ª pers. plur. del **presente,** nella 2ª pers. sing. del **presente** (con senso per lo più impersonale, come avviene nei precetti morali) [cfr. pag. 899 « Soggiuntivo esortativo »].

AVVERTENZA La 3ª pers. del soggiunt. *perfetto* è d'uso assai raro, così pure la 2ª persona (sing. e plur.) del *presente* con soggetto determinato.

Es.: 1. *Quamŏbrem vos, quibus militaris est aetas, admonemini mecum et capessite rempublicam:* **neque** *quemquam ex calamitate aliorum aut imperatorum superbia metus* **ceperit** (Sall. *Iug.* 85, 47) = pertanto voi, che avete l'età per trattare le armi, fate meco ogni sforzo e difendete la repubblica: *nè incolga* alcuno [di voi] timore per l'insuccesso agli altri [eserciti] o per la tracotanza dei [loro] capi.

2. *Tu, quaeso, quicquid novi scribere* **ne pigrēre** (sta per *pigrēris*) (Cic. *Ad Att.* 4, 1) = tu, di grazia, *non indugiare* a scriver[mi] ciò che [vi è] di nuovo.

3. **Ne** *post* **conferas** *culpam in me* (Ter. *Eun.* 2, 3, 96) = *non gettare* poi la colpa su di me.

4. **Ne** *me* **moneatis**: *memini ego officium meum* (Plaut. *Mil. gl.* 4, 9, 1) = *non* mi *date consigli* (= cessate di darmi consigli): so bene il fatto mio.

b) L'*imperativo* **futuro** nella 2ª e 3ª pers., allorchè il divieto è fatto dalle leggi, trattati e (di rado) da prescrizioni morali.

Es.: 1. *Hominem mortum, inquit lex in XII* [*tabulis*], *in urbe* **ne sepelito neve urĭto** (Cic. *De leg.* 2, 23, 58) = la legge delle XII tavole dice: *non seppellirai* (= *non si seppellisca*), *ne brucerai* (= *nè si bruci*) un cadavere entro la città.

2. *Mulieres genas* **ne radunto neve** *lessum funeris ergo* **habento** (Cic. *De leg.* 2, 23, 59) = le donne *non si graffieranno* (= *non si graffino*) le guance, *nè intoneranno* (= *nè intonino*) il funebre lamento.

3. *Impius* **ne audeto** *placare donis iram deorum* (Cic. *De leg.* 2, 9, 32) = l'empio *non osi* placare con doni la [giusta] collera degli dei.

4. *Frondem medio die* **ne caedĭto** (Plin. *N. H.* 18, 33, 76, 330) = nell'ora del meriggio *non reciderai* (= *non si tagli*) ramo [d'albero].

5. *Sacrum sacrove commendatum qui clepsit* (sta per *clepserit*) *rapsitve* (= *vel rapuerit*), *parricida* **esto** (Cic. *De leg.* 2, 9, 22) = chi avrà involato o rapito un oggetto sacro, custodito in luogo sacro, *sia sottoposto* alla pena di morte.

6. *Hoc flante* **ne arato,** *frugem* **ne serĭto,** *semen* **ne iacĭto** (Plin. *N. H.* 18, 34, 77, 334) = se esso (= Borea) spira, *non arerai* (= *non si ari*), *non seminerai* (= *non si seminino*) le biade, *non spargerai* (= *non si sparga*) la semente.

AVVERTENZA Il *presente imperativo* con **ne** è arcaico e d'uso poetico, in luogo del regolare presente soggiuntivo.

Es.: 1. *Abi,* **ne iura:** *satis credo* (Plaut. *Pers.* 4, 3, 20) = va, *non giurare:* [ti] credo abbastanza.

2. *O formose puer, nimium* **ne crede** *colori* (Virg. *Ecl.* 2, 17) = o bel giovinetto, *non fidarti* troppo del colorito [del volto].

3. **Ne fugite** *hospitium,* **neve ignorate** *Latinos Saturni gentem* (Virg. *Aen.* 7, 202) = *non fuggite via* da [questo] lido ospitale, *nè siate ignari* dei Latini, schiatta di Saturno.

4. *Erit copia pugnandi:* **ne timete** (Liv. 3, 2, 9) = vi sarà opportunità di combattere: *non abbiate ansia.*

OSSERVAZIONE Un divieto fatto ad una 2ª persona (sing. o plur.) si può anche, sopratutto nel linguaggio familiare, rendere in latino per via di circonlocuzioni:

1) con **noli, nolite** [*nolito, nolitote*] e l'infinito;

2) con **cave, cavete** [*caveto, cavetote*] senza **ne** [raro con *ne*] e la 2ª pers. del *presente* o *perfetto* soggiuntivo;

3) di rado **vide ne, fac ne** e il soggiuntivo.

Pertanto, l'espressione italiana « *non far questo — non devi far questo* », oltre che rendersi in latino regolarmente con « **ne** [*hoc*] **feceris** » (Quintil. 1, 5, 50), può tradursi con le circonlocuzioni (vedi anche a pag. 1165, n. 5):

1) *Noli hoc facere* = non fare ciò;

2) *Cave hoc facias* o, più di rado, *feceris* = guardati di far questo;

3) *Vide ne hoc facias* = bada di non far questo.

ESEMPI CLASSICI:

1. *Noli irascier* (inf. arc. per *irasci*) (Plaut. *Capt.* 4, 2, 60 e 65) = non adirarti, non volere adirarti, non devi adirarti.
2. *Nolite existimare...* (Cic. *Pro Flacc.* 42, 105) = non credete...
3. *Nolito mirari, si...* (Petron. *Satyr.* 88 *in fine*) = non meravigliarti, se...
4. *Cave ignoscas* (Cic. *Pro Lig.* 5, 14) = non perdonare, non devi perdonare.
5. *Cave dixeris* (Ter. *Adelph.* 3, 5, 12) = non parlare, non devi parlare.
6. **Cavete**, *iudices*, **ne** *nova proscriptio instaurata esse* **videatur** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 53, 153) = *state attenti*, o giudici, *che non paia* sia stata instaurata una nuova proscrizione = *non sembri* (o anche *non deve apparire*), o giudici, che sia stata...
7. *Terram cariosam* **cave ne ares** (Cato *R. R.* 5) = *non arare* (= *non si ari*) un terreno infecondo.
8. *Cocceius* **vide ne frustretur** (Cic. *Ad Att.* 12, 18, 3) = *fa' sì che* Cocceio *non sia tratto in inganno.*
9. **Fac, ne** *quid aliud* **cures**, *nisi ut quam commodissime convalescas* (Cic. *Ad fam.* 16, 11, 1) = *non pensare* ad altro, se non a guarirti il più presto possibile = *non devi pensare* ad altro, che a...

4. L'INFINITO NELLE PROPOSIZIONI PRINCIPALI

Il modo *infinito* può essere, eccezionalmente, adoperato nelle proposizioni principali, in cambio d'un modo *finito*, nei seguenti casi:

1. ***Infinito storico.*** In una narrazione vivace e animata, per significare il rapido succedersi degli avvenimenti, si usa talora l'*infinito* presente (attivo, deponente, passivo) in luogo dell'*imperfetto* descrittivo indicativo [raro *perfetto*], conservando tutte le attribuzioni di costrutto proprie di questo tempo (perciò il *soggetto* e il *predicato nominale rimangono al nominativo*).

Si badi che in un medesimo periodo gl'infiniti storici possono essere parecchi di numero.

Es.: 1. *Iuventutem luxuria atque avaritia cum superbia invasēre:* **rapĕre** (= *rapiebant*), **consumĕre** (= *consumebant*), *sua parva* **pendĕre** (= *pendebant*), *aliena* **cupĕre** (= *cupiebant*), *divina atque humana promisqua* [sott. *habēre*], *nihil pensi neque moderati* **habere** (= *habebant*) (Sall. *Cat.* 12, 2) = il lusso, la cupidigia e l'arroganza s'impossessarono dei giovani: *rubavano, scialacquavano, facevano* poca stima delle cose proprie, *agognavano* le altrui, non *facevano* divario delle cose umane e divine, non *avevano* riguardo nè misura.

2. *Tum spectaculum horribile in campis patentibus:* **sequi, occidi, capi**: *equi atque viri* **adflicti** [**esse**], *ac multi, vulneribus acceptis, neque fugĕre* **posse** *neque quietem pati,* **niti** *modo ac statim* **concidere** (Sall. *Iug.* 101, 11) = allora [si offerse alla vista] in sugli aperti campi uno spettacolo spaventevole: [alcuni] *inseguivano*, [altri] *venivano uccisi*, [altri] *erano fatti prigionieri:* cavalli e uomini *erano ridotti a mal partito*, e molti, coperti di ferite, non *potevano* nè fuggire nè trovar quiete, soltanto *cercavano di alzarsi* [da terra], ma tosto *ricadevano.*

3. *Interim Iugurtha, postquam, omissa deditione, bellum incĭpit, cum magna cura* **parare** *omnia,* **festinare, cogĕre** *exercitum: civitates, quae ab se defecerant, formidine aut ostentando praemia* **adfectare, communire** *suos locos, arma, tela aliăque quae spe pacis amiserat,* **reficĕre** *aut* **commercari**: *servitia Romanorum* **adlicĕre**, *et eos ipsos, qui in praesidiis erant, pecunia* **tentare**: *prorsus nihil intactum neque quietum* **pati**, *cuncta* **agitare** (Sall. *Iug.* 66, 1) = frattanto Giugurta, dopo che, smesso il pensiero d'arrendersi, ricominciò la guerra, *preparava* ogni cosa con molta diligenza, *operava alla svelta, arruolava* armati: *faceva ritornare* [al suo partito] col terrore o col prometter premi le città che si erano a lui ribellate, *fortificava* le sue posizioni: *faceva rifare* o *comprare* spade, dardi e ogni sorta d'armi, che per la speranza della pace aveva trascurato [di conservare]: *allettava* gli schiavi dei Romani, e con denaro *tentava di comperare* persino quelli che appartenevano alle truppe regolari: insomma non *lasciava* misura alcuna non tentata o inesplorata, [ma] *metteva* tutto sossopra.

4. *Ut lux reducebatur, de improviso legionum tibicĭnes simul omnes tubā* **canĕre** (Sall. *Iug.* 99, 1) = allorchè si faceva giorno, i trombettieri delle legioni, tutti allo stesso tempo, *diedero colle trombe il segnale* [del combattimento].

5. *Iugurtha, patratis consiliis, postquam omni Numidia potiebatur* (sta per *potitus est*), **timēre** *populum Romanum* (Sall. *Iug.* 13, 5) = Giugurta, condotti i [suoi] disegni a termine, dopo che si fu reso padrone di tutta la Numidia, *temette* [la collera del] popolo romano.

OSSERVAZIONE Assai di rado troviamo in Sallustio (Livio, Tacito...) l'*infinito storico* adoperato anche nelle proposizioni dipendenti temporali, preceduto da *cum* (quando) o da *postquam* (dopo che...).

Es.: 1. *Iamque dies consumptus erat,* **cum** *tamen barbari nihil* **remittere** *atque uti reges praeceperant, noctem pro se rati acrius* **instare** (Sall. *Iug.* 98, 2) = e già il giorno era arrivato al termine, *quando,* ciò nonostante, i barbari non *cessavano* per nulla [dal combattere], anzi, come [loro] avevano comandato i loro re, *incalzavano* con maggior tenacia, credendo, che l'oscurità [fosse] vantaggiosa.

2. *At* **postquam exui** *aequalitas, et pro modestia ac pudore ambitio et vis incedebat, provenēre dominationes* (Tac. *Ann.* 3, 26) = ma, *quando scadde* [tra gli uomini primitivi] la [mutua] uguaglianza e invece della modestia e verecondia si facevano strada l'orgoglio e la prepotenza, si ebbe il potere dispotico.

2. ***Infinito esclamativo.*** Nelle interrogazioni ed esclamazioni, denotanti stupore, sorpresa, sdegno... si trova talvolta usato in proposizioni principali l'*accusativo* coll'*infinito* [presente o passato] (accompagnato o no dall'enclitica interrogativa *ne*], che si può tuttavia far dipendere da un verbo transitivo sottinteso (*video, puto*...).

Es.: 1. **Tene** *istuc* **loqui**? (Ter. *Heaut.* 5, 1, 48) = [vedo, mi tocca vedere] te a dir queste cose? [opp.: Tu a dir questo?].

2. **Mene** *incepto* **desistere** *victam?* (Virg. *Aen.* 1, 37) = *ch'io debba* [dandomi per] vinta, abbandonare l'impresa? [opp.: Mi tocca vedermi, come vinta, desistere dall'impresa?].

3. *Me miserum?* **Te**, *ista virtute, in tantas aerumnas propter me* **incidisse**? (Cic. *Ad fam.* 14, 1, 1) = oh me infelice! [Vedo] te, pur sì virtuosa, esser venuta incontro per amor mio a sì gravi angustie!

OSSERVAZIONE Per denotare grande sdegno o stupore, si trova anche adoperato, in forma interrogativa, **ut** e il *soggiuntivo*, che si può far dipendere da un sottinteso *fierĭne potest?* (= può mai avvenire?): in tal caso questo soggiuntivo, usato ellitticamente, sarebbe *consecutivo.*

Es.: 1. *Egŏne* **ut** *te advorsum* **mentiar**, *mea mater?* (Plaut. *Aulul.* 4, 7, 1) = [può mai avvenire] *che* io alla tua presenza *mentisca,* madre mia?

2. *Eine ego* **ut advorser**? (Ter. *Andr.* 1, 5, 28) = [può darsi mai] *che* io gli *contraddisca?*

3. *Hoccĭne* **ut** *ego* **appellem** *nomine?* (Cic. *Pro Sext.* 7, 17) = [è possibile] *che* io *chiami* una tale enormità col [suo vero] nome?

4. *Victamne* **ut** *quisquam victrici patriae* **praeferret**? (Liv. 5, 25, 1) = [può mai essere] *che* alcuno *anteponesse* una [città] vinta alla patria vincitrice?

5. *Nemŏne* **ut** *avarus se* **probet**, *ac potius* **laudet** *diversa sequentes?* (Hor. *Sat.* 1, 1, 108) = [è mai possibile] *che* un avaro non si *applauda,* ma *che* al contrario *lodi* chi si diporta diversamente?

6. *Egŏne illam* **ut** *non* **amem**? (Plaut. *Truc.* 2, 4, 87) = [può mai essere] *che* io non *ami* costei?

7. *Impuratus me ille* **ut** *etiam* **irrideat**? (Ter. *Phorm.* 4, 3, 64) = [è mai possibile] *che* quel bagascione *osi* persino *prendersi gioco* di me?

8. **Ut***ne* **tegam** *spurco Damae latus?* (Hor. *Sat.* 2, 5, 18) = [è possibile] *ch'*io *cammini* a fianco del sozzo Dama?

9. *Te* **ut** *ulla res* **frangat**, *tu* **ut** *umquam te* **corrĭgas**, *tu* **ut** *ullam fugam* **meditēre**, *tu* **ut** *ullum exsilium* **cogĭtes**? (Cic. *Cat.* 1, 9, 22) = [può mai avvenire] *che* cosa alcuna ti *pieghi? che* tu una buona volta ti *ravveda? che macchini* una qualche fuga? *che pensi* [di andare] in qualche luogo d'esilio?

10. *Oh! tibi ego* **ut credam**, *furcĭfer?* (Ter. *Andr.* 3, 5, 12) = oh! [è possibile] *ch'*io *presti fede* a te, degno di forca?

III. - Uso dei modi e dei tempi nelle proposizioni dipendenti

1. Sono **dipendenti** (o subordinate o secondarie) le proposizioni che sintatticamente non possono stare da sè, ma che necessariamente dipendono da un'altra (detta *reggente*).

2. La proposizione *dipendente,* quando ha il verbo di modo finito, si dice *esplicita;* quando l'ha di modo infinito (infinito, participio, supino, gerundio, gerundivo), si dice *implicita.*

3. La *coordinazione* (o *paratassi*) è lo stato di unione o di collegamento vicendevole tra due o più proposizioni principali o seconda-

rie, che sono nello stesso ordine sintattico o per sè (le principali) o rispetto ad un'altra (le secondarie), senza reciproca dipendenza.

La *subordinazione* (o *ipotassi*) è lo stato di dipendenza logica o sintattica delle proposizioni secondarie, le quali sono rette o dalla principale o da un'altra secondaria.

4. La **dipendente** è *subordinata di 1º grado*, se dipende direttamente dalla principale: *di 2º grado*, se dipende da una subordinata di 1º grado: *di 3º grado*, se dipende da una subordinata di 2º grado... e così via di seguito.

5. La **coordinazione** avviene mediante congiunzioni coordinanti, avverbi, pronomi; se tali tratti d'unione o di collegamento mancano, si ha allora l'*asindeto* o slegamento.

Si badi che il latino evita, generalmente, il succedersi di più proposizioni coordinate principali (o anche secondarie), sopratutto se sono tra loro asindetiche o slegate; ma preferisce foggiare il periodo in modo che le idee più eminenti siano rese con proposizioni principali o reggenti, le altre accessorie con proposizioni subordinate, o incidentali, o con participi.

Esempio italiano [*con 5 propos. principali coordinate e nessuna secondaria*]: « Sardanapalo è vinto, si rifugia nella reggia, vi fa costruire e [fa] accendere un rogo e si getta con tutti i suoi tesori nelle fiamme ».

Traduzione latina:

« *Sardanapalus* **victus** *in regiam se* **recĭpit**, *ubi* **extructā incensāque** *pyrā et se et divitias suas in incendium* **mittit** (Iustinus 1, 1, 3, 5) = Sardanapalo, *essendo stato vinto*, si *rifugia* nella reggia, ove *rizzata* e *accesa* una catasta di legna, e se stesso e le sue ricchezze *lancia* nelle fiamme ».

[Le *prop. principali* sono qui 2 soltanto (*recĭpit, mittit*): le *secondarie* implicite sono 3 (*victus, extructā, incensā*)].

6. La **subordinazione** avviene mediante tratti di collegamento, costituite da congiunzioni subordinative (*ut, ne, quin, si, licet...*), da pronomi o avverbi relativi, da particelle interrogative.

7. Le proposizioni **dipendenti** (o subordinate o secondarie), secondo l'ufficio che esplicano nel pensiero, possono essere: *finali, consecutive, temporali, concessive, comparative* e *modali, causali, condizionali, relative, interrogative indirette.*

8. Le proposizioni **dipendenti** esplicite possono avere il verbo al *soggiuntivo* e in certi casi all'*indicativo*, come si dirà partitamente in seguito [cfr. a pag. 898 n. 1 e a nota a piè di pagina].

Quando lo hanno al soggiuntivo, i tempi del verbo sono regolati dalla seguente legge, detta

CONSECUTIO TEMPORUM
(*o correlazione dei tempi nelle prop. dipendenti soggiuntive*)

NOTE PRELIMINARI 1) Il soggiuntivo, a differenza dell'indicativo [cfr. pag. 874], ha solo 4 tempi: **due principali** (*presente* e *perfetto*) e **due storici** (*imperfetto* e *piuccheperfetto*).

Manca del *futuro*, di cui si parlerà a pag. 928, *C.*

2) La proposizione **dipendente** è, per lo più, direttamente retta dalla *principale* (che ha il verbo all'indicativo, imperativo, o anche al soggiuntivo indipendente), ma può esser retta da un'altra *dipendente* o *subordinata* di grado immediatamente superiore (sia esplicita che implicita).

Chiameremo quindi *reggente* la proposizione (tanto principale che secondaria), da cui ne dipende un'altra. Si badi che la *reggente*, rispetto alla subordinata che regge, si considera alla stregua di una principale e come se avesse il verbo all'indicativo: dal tempo poi di questo verbo (principale o storico) si regola il verbo della subordinata soggiuntiva.

3) È necessario badare se l'azione, espressa dal verbo della dipendente, sia *contemporanea*, *anteriore* (cioè passata), *posteriore* (cioè futura) a quella espressa dal verbo della reggente.

Ciò posto, passiamo ora alla legge della correlazione dei tempi nel soggiuntivo:

REGOLA GENERALE Il tempo del verbo delle prop. dipendenti soggiuntive si regola secondo il tempo della reggente, e propriamente:

« *Ad un tempo* **principale** *nella prop. reggente corrisponde un tempo* **principale** *nella prop. dipendente — ad un tempo* **storico** *nella 1ª corrisponde nella 2ª un tempo* **storico** ».

Più dettagliatamente:

A) Se nella *reggente* v'è un tempo **presente** o **futuro**, nella dipendente vi sarà un **presente** (= azione *contemporanea*) o un **perfetto** (= azione *anteriore*).

Es.: **Nescio** [**nesciam, nesciero**] *quid* **dicas** — [*quid* **dixeris**]. *Non so* [*non saprò, non avrò saputo*] che cosa tu *dici* — [che cosa *abbia* tu *detto*].

ALTRI ESEMPI:

1. **Nescis** *quo* **valeat** *nummus?* (Hor. *Sat.* 1, 1, 3) = *non sai* a che *serve* il denaro?

2. **Nescis**, *quam magnum flagitium* **admiseris** (Petron. *Satyr.* 137) = *ignori* qual grave male *abbia* tu *commesso.*

3. **Cogitate** *quantis laboribus fundatum imperium una nox paene* **delerit** (Cic. *Cat.* 4, 9, 19) = *pensate* che per poco una sola notte non *ha mandato in rovina* un impero, sorto su con grandi stenti.

4. *Cum* [*bonum*] **absit**, *ne* **requiras** (= esortativo) (Cic. *De sen.* 10, 33) = se un bene *viene a mancare*, non *farne ricerche.*

5. *Forsitan* **quaeratis** (= potenz. d. pres.) *qui iste terror* **sit** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 2, 5) = forse *chiederete* che sorta di male *sia* cotesto.

B) Se nella *reggente* v'è un **imperfetto** o **perfetto storico** o **piuccheperfetto**, nella dipendente vi sarà un **imperfetto** (= azione *contemporanea*) o un **piuccheperfetto** (= azione *anteriore*).

Es.: **Nesciebam [nescivi, nescieram]** *quid* **diceres** — [*quid* **dixisses**]. = *Non sapevo* [*non seppi, non avevo saputo*] che *dicessi* — [che *avessi detto*].

ALTRI ESEMPI:

1. *Athenienses, quod honestum non* **esset**, *id ne utile quidem* **putaverunt** (Cic. *De off.* 3, 11, 49) = gli Ateniesi, ciò che non *fosse* conforme ad onestà, neppur lo *credettero* di giovamento.

2. [*Dionysius*], *ne tonsori collum* **committeret**, *tondēre filias suas* **docuit** (Cic. *Tusc.* 5, 20, 58) = Dionisio, affinchè non *ponesse* (= per non porre) il collo (= la vita) alla mercè del barbiere, *insegnò* alle proprie figliuole a rader[gli] la barba].

3. [*Themistocles*] **postulavit**, *ut aliquem populus* **daret**, *quĭcum* **communicaret** (Cic. *De off.* 3, 11, 49) = Temistocle *chiese*, che il popolo [gli] *assegnasse* qualcuno, a cui *potesse comunicare* [il suo disegno].

[*Postulavit* regge *daret* e questo *communicaret*].

4. [*L. Cornelius consul*] **questus est** *cum patribus conscriptis, quod, tanto bello unā secundā pugnā tam feliciter confecto, non* **esset habitus** *diis immortalibus honos* (Liv. 35, 8, 1) = il console Lucio Cornelio *si lamentò* coi padri coscritti, perchè, avendo posto fine ad una sì pericolosa guerra con un solo fortunato fatto d'arme, non *se ne fosse attribuito* [ogni] merito agli dei immortali.

5. *Tum praefecti regis Persae legatos* **miserunt** *Athenas* **questum** *quod Chabrias adversum regem* **gereret** *cum Aegyptiis* (Nep. *Chabr.* 3, 1) = i satrapi del re di Persia *inviarono* ambasciatori ad Atene *per lamentarsi* che Cabria, assieme agli Egiziani, *facesse* guerra contro il re.

[*Miserunt* regge il supino *questum*, che a sua volta regge *gereret*].

Al già detto (*A*, *B*) facciamo seguire alcune *osservazioni:*

OSSERVAZIONE I Pur essendovi nella *reggente* un tempo *principale*, nella *subordinata* si pone un tempo *storico*, quando la subordinata è tale per natura, che, se anche fosse indipendente, avrebbe necessariamente l'imperfetto o piuccheperfetto soggiuntivo (come avviene per l'*impf.* soggiuntivo **ottativo** e **potenziale del passato**, e per la protasi e apodosi del **periodo ipotetico dell'irrealtà**).

Es.: 1. **Habes** *epistolam verbosiorem fortasse, quam* **velles** (ottativo) (Cic. *Ad fam.* 7, 3, 6) = *hai* [qui] (= eccoti) una lettera forse più parolaia [di quello] che *ti saresti aspettato.*

2. **Nescio** *quid in philosophia* **dissentiret** (potenz. d. pass.) (Cic. *De n. d.* 1, 33, 93) = *ignoro* che cosa [Timocrate] *avrebbe potuto* logicamente *obiettare.*

3. *Sed* **quaero** *a te, cur C. Cornelium non* **defenderem** (potenz. d. pass.) (Cic. *In Vat.* 2, 5) = ma *voglio sapere* da te, perchè non *avrei dovuto difendere* Caio Cornelio.

4. **Moriar**, *si magis* **gauderem** (apodosi irreale), *si id mihi* **accidisset** (protasi irreale) (Cic. *Ad Att.* 8, 6, 3) = *possa io morire*, se *sarei* più *contento*, se ciò *fosse* a me *capitato.*

5. [*Honestum*] *tale est, ut, vel si* **ignorarent** (prot. irreale) *homines vel si* **obmutuissent** (prot. irr.), *sua tamen pulchritudine* **esset** (apod. irr.) *specieque laudabile* (Cic. *De fin.* 2, 15, 49) = l'onestà *è* tale [in sè], che, se anche gli uomini la *ignorassero* o *fossero divenuti mutoli*, pure per la sua intima bellezza *sarebbe* encomiabile.

OSSERVAZIONE II Se la **subordinata** dipende dalla *protasi* o *apodosi dell'irrealtà* (impf. o ppf. soggiunt.), il suo verbo si pone di regola al soggiuntivo di un tempo *storico* [per una specie di *attrazione* dei tempi], sebbene essa esprima cosa reale [le eccezioni sono rarissime].

Es.: 1. *Hisce rebus exempla adiungerem, nisi, apud quos haec* **haberetur** (anzichè *habeatur*) *oratio, cernerem* (Cic. *De or.* 1, 42, 190) = al già detto aggiungerei degli esempi, se io non ponessi mente, dinanzi a chi questo discorso *si tiene.*

2. *Quae, si, bis bina quot* **essent** (invece di *sint*), *didicisset Epicurus, certe non diceret* (Cic. *De n. d.* 2, 18, 49) = Epicuro non direbbe certamente tali cose, se avesse appreso (= se sapesse) quanto *fanno* due volte due (= 2 × 2).

3. *Nam si solos diceres miseros, quibus* **moriendum esset** (invece di... *sit*), *neminem tu quidem eorum, qui* **viverent** (invece di *vivant*), *exciperes* (Cic. *Tusc.* 1, 5, 9) = se poi tu chiamassi infelici solo quelli, da cui *si deve morire*, certamente non escluderesti alcuno di quelli, che *vivono*.

Perfetto. Quando nella principale v'è un **perfetto logico**, esso, per lo più, viene considerato dagli scrittori latini al pari d'un aoristo greco, ossia come *tempo storico:* quindi ha nelle subordinate la *reggenza dei tempi storici* (impf. e ppf., specialmente se le subordinate siano finali, interrogative indirette e relative), più di rado quella dei *tempi principali* (pres. e perf.).

Se però il *perfetto logico* ha significato e valore di *presente* (come ad es. *novi, didici* = so, *memini* = mi ricordo..., cfr. pag. 877, Oss. I), nelle subordinate regge di preferenza i *tempi principali.*

[*Questa regola è soggetta a rare eccezioni*].

ESEMPI:

1. *Commentarios quosdam Aristotelios, quos hic sciebam esse,* **veni** *ut* **auferrem**, *quos* **legerem**, *dum otiosus* **essem** (Cic. *De fin.* 3, 3, 10) = *son venuto* affinchè io *prenda* (= per prendere) alcuni appunti di filosofia aristotelica, che sapevo che si trovassero qui, perch'io li *legga*, mentre *sono* libero [di occupazioni].

[Il perf. log. *veni* regge *auferrem*, questo regge *legerem* e a sua volta questo *essem*].

[Però]: 2. *Non ita* **vixi**, *ut non* **possim** *aliquando esse privatus* (Ammianus 24, 3) = nè invero *son vissuto* in modo, ch'io non *possa* una qualche volta vivere da privato.

[Il perf. log. *vixi* regge il tempo princ. *possim*].

3. *Nemo fere vestrum* **est**, *quin, quemadmŏdum* **captae sint** *a Marcello Syracusae, saepe* **audierit** (Cic. *Verr.* 2, 4, 52, 115) = non v'*è* forse alcuno di voi, che non *abbia* spesso *udito* (= che non *sappia*) in che modo *sia stata presa* da Marcello Siracusa.

[Il pres. *est* regge il perf. log. *audierit*, che ha valore di *sciat* e che a sua volta regge un tempo principale *captae sint*].

4. *Plerique neque in rebus humanis quicquam bonum* **norunt**, *nisi quod fructuosum* **sit** (Cic. *De am.* 21, 79) = la maggior parte degli uomini non *hanno riconosciuto* (= non *ammettono*) nelle cose umane alcuna sorta di bene, fuorchè quello che [loro] *rechi* vantaggio.

[Il perf. log. *norunt*, che equivale ad un pres., regge il tempo princ. *sit:* lo stesso si dica per gli esempi che susseguono].

5. *Qui habent,* **meminerint** *sese unde oriundi* **sient** (arc. per *sint*) (Plaut. *Aulul.* 3, 6, 6) = quelli che posseggono [ricchezze], *si ricordino* da che bassa condizione *siano* venuti su.

6. **Memini**, *qui me saxo* **petierit**, *qui panem* **dederit** (Phaedr. 3, 2, 17) = *ricordo bene*, chi mi *ha colpito* con una pietra [e] chi mi *ha dato* del pane.

7. **Meministin'**, *olim ut* **fuerit** *vestra oratio?* (Ter. *Phorm.* 1, 4, 47) = *ricordi* tu, quale *sia stato* allora il vostro discorso?

8. **Didĭci**, *quam* **sis** *utilis* (Phaedr. 4, 4, 8) = *so*, quanto tu [mi] *torni* utile.

OSSERVAZIONE *a*) Se nella *principale* v'è un *perfetto soggiuntivo* (= *potenziale del presente*, cfr. pag. 905, *d*; *soggiuntivo proibitivo*, cfr. pag. 900, *c*: pag. 910, *a*), esso si considera come *presente* ed ha quindi nelle subordinate la reggenza dei tempi principali.

Es.: *De L. Bruto fortasse* **dubitaverim** *an propter infinitum odium tyranni effrenatius in Aruntem* **invaserit** (Cic. *Tusc.* 4, 22, 50) = circa Lucio Bruto forse *potrei dubitare*, se [egli], spinto da inestinguibile odio per la tirannide, *si sia scagliato* contro Arunte con troppa animosità.

b) Se la **reggente** è una *subordinata* col verbo al *perfetto soggiuntivo*, essa più spesso ha dopo di sè la reggenza dei tempi *storici*, raro dei *principali.*

Es.: 1. *Magna culpa* [*est*] *Pelopis, qui non* **erudierit** *filium, nec* **docuerit** *quatenus* **esset** *quidque* **curandum** (Cic. *Tusc.* 1, 44, 107) = grande è la colpa di Pelope, che non *attese all'educazione* del figlio e non gl'*inculcò* fino a che punto *si debba tener conto* delle cose.
[*Curandum esset* dipende da *docuerit*].

2. *Videamus quanta ista pecunia* **fuerit**, *quae* **potuerit** *Heium a religione deducere* (Cic. *Verr.* 2, 2, 4, 12) = vediamo a quanto *sia ammontato* questo denaro, che *potè* distogliere Eio dall'osservanza religiosa.
[Da *fuerit* dipende *potuerit*].

Presente storico. Il **presente storico**, pur essendo grammaticalmente tempo principale, sotto l'aspetto della realtà cronologica equivale ad un perfetto (= tempo *storico*). Questo è il motivo per cui ha una reggenza oscillante, ora dei *tempi principali* (pres. e perf.), ora dei *tempi storici* (impf. e ppf.) e talora alternativamente nello stesso periodo.

Questa oscillazione ha luogo, quando il presente storico *precede* le subordinate: se però *viene dopo*, regge di regola i *tempi storici.*

Es.: 1. *Cassivellaunus ad Cantium nuntios* **mittit** et **imperat**, *ut castra navalia de improviso* **adoriantur** *atque* **oppugnent** (= tempi princ.) (Caes. *De b. G.* 5, 22, 1) = Cassivellauno *invia* corrieri a Canzio e *dà ordine* che all'improvviso *assalgano* ed *espugnino* gli accampamenti lungo la spiaggia.

2. [*Caesar*] **scribit** *Labieno, si reipublicae commodo facere* **posset** (= t. stor.), *cum legione ad fines, Nerviorum* **veniat** (= t. princ.) (Caes. *De b. G.* 5, 46, 4) = Cesare *scrive* a Labieno, che, se *può* farlo per il bene della repubblica, *vada* con una legione nel territorio dei Nervi.

3. *Et cum unum omnes* **peterent** (= t. stor.), *in ipso flumine deprehensus Indutiomarus* **interficitur** (Caes. *De b. G.* 5, 58, 6) = e poichè tutti *inseguivano* il solo Induziomaro, colto questi mentre guadava il fiume, *viene ucciso.*

4. *Servi, cum exanimen* [*Larcium Macedonem*] *putarent*, **abiciunt** *in fervens pavimentum, ut* **experirentur** (= t. stor.) *an* **viveret** (dipende da *experirentur*) (Plin. *Ep.* 3, 14, 2) = gli schiavi, credendo svenuto [il padrone] Larcio Macedone, [lo] *depongono* sul pavimento riscaldato [dal sole], onde *vedano*, se *è vivo.*

NOTA I La stessa oscillazione di costrutto si ha nelle subordinate, quando nella *reggente* v'è un *presente*, con cui si accenna a sentenza, dottrina, fatto... di più antico scrittore, le cui opere esistevano al tempo in cui ne scrive il relatore.

Es.: 1. *Quod quidem Cleanthes his etiam argumentis* **docet**, *quanta vis* **insit** (= t. princ.) *caloris in omni corpore:* **negat** *enim esse ullum cibum tam gravem, quin is nocte et die* **concoquatur** (= t. princ.) (Cic. *De n. d.* 2, 9, 24) = e proprio questo *dimostra* Cleante anche per via di simili ragionamenti, quanta [cioè] grande forza di calore *sia contenuta* nell'organismo d'ogni animale: *dice* infatti che *non* vi è cibo alcuno sì indigesto, che non *possa esser digerito* nello spazio di una notte e di un giorno.

2. *Itaque et Aeschines in Demosthenem* **invehitur**, *quod is septimo die post filiae mortem hostias* **immolavisset** (= t. stor.) (Cic. *Tusc.* 3, 26, 63) = pertanto anche Eschine *si scaglia* contro Demostene, perchè questi, sette giorni dopo la morte di una figlia, *aveva offerto* un sacrifizio [nella causale abbiamo il soggiunt. anzichè l'indic., perchè Cic. esprime una opinione personale di Eschine, a lui estranea].

3. **Exsecratur** *luculentis sane versibus apud Ennium Thyestes, primum ut naufragio* **pereat** (= t. princ.) *Atreus* (Cic. *Tusc.* 1, 44, 107) = in [una tragedia di] Ennio con versi veramente magnifici Tieste *impreca augurando*, che Atreo *perisca* al più presto per naufragio.

NOTA II Quando col *presente* si accenna a cosa di carattere generale, che avviene in ogni tempo (passato, presente e avvenire), nella *subordinata* può aver luogo tanto un tempo *principale* che *storico.*

Es.: [*Patriae*] *tanta est vis et tanta natura, ut Ithacam illam in asperrimis saxulis tamquam nidulum affixam sapientissimus vir immortalitati* **anteponeret** (= t. stor.) (Cic. *De or.* 1, 44, 196) = l'amor di patria è di tanta portata ed efficacia, che un uomo (= Ulisse) molto saggio *preferiva* all'immortalità [promessagli da Calipso — cfr. *Odissea* 1, 51 e seg.: 5, 135 e seg.] la nota Itaca, che simile a piccolo nido se ne stava rannicchiata tra rupi molto scoscese.
[Questo esempio riguarda piuttosto la teoria delle propos. consecutive, che sfuggono alla regola della *Consecutio* — cfr. pag. 917].

NOTA III L'***infinito storico***, poichè fa le veci dell'imperfetto indicativo, ha di conseguenza la reggenza dei *tempi storici.*

Es.: 1. *Interea* [*Catilina*] *Romae multa simul* **moliri** (= *moliebatur*), *consuli insidias* **tendere** (= *tendebat*)..., **hortari** (= *hortabatur*) *ut semper intenti paratique* **essent** (= t. stor.) (Sall. *Cat.* 27, 2) = frattanto Catilina *intraprendeva* in Roma molte cose ad un tempo, *tendeva* insidie al console, *esortava* [i congiurati] che si *tenessero* sempre pronti e disposti [a tutto].

2. *Pace parta,* **instare** (= *instabant*) *tribuni patribus, ut P. Valerii fidem* **exsolverent** (= t. stor.) ...*Consul, antequam collegam sibi* **subrogasset** (= t. stor.), **negare** (= *negabat*) *passurum agi de lege* (Liv. 3, 19, 1) = conseguita la pace, i tribuni [della plebe] *muovevano istanza* ai patrizi, perchè *soddisfacessero* alla promessa di Publio Valerio... Il console *dichiarava* che, prima che *avesse avuto* un sostituto, *non* avrebbe egli permesso che si discutesse circa la legge.

NOTA IV **Proposizioni soggiuntive dipendenti da un *infinito, participio, gerundio, supino, sostantivo, aggettivo.*** *a*) Se una propos. soggiuntiva dipende da un *infinito* **presente** o **futuro**, il verbo di essa si regola secondo che nella principale o reggente vi sia un tempo *principale* o *storico.*

b) Ma, se la prop. soggiuntiva dipende da un *infinito* **perfetto** (che è tempo passato, cioè storico), il tempo di essa sarà necessariamente *storico*, senza tener conto se il verbo della proposizione, da cui dipende l'infinito perfetto, sia di tempo *principale* o *storico.*

c) Ciò che qui sopra è detto (comma *a*), valga anche detto per la propos. soggiuntiva, retta da un *participio*, *gerundio*, *supino*, *sostantivo*, *aggettivo.*

a) [dipend. da un *infinito presente* o *futuro*]:

ESEMPI ILLUSTRATIVI SCHEMATICI:

1. Dico [dirò, avrò detto] che tu vieni per vedere la madre.
2. Dicevo [dissi, avevo detto] che tu venivi per vedere la madre.

3. Dico [dirò, avrò detto] che tu verrai per vedere la madre.
4. Dicevo [dissi, avevo detto] che tu saresti venuto per vedere la madre.

Traduzione:

1. *Dico* [*dicam, dixero*] *te* **venire** *ut matrem* **videas.**
2. *Dicebam* [*dixi, dixeram*] *te* **venire** *ut matrem* **videres.**
3. *Dico* [*dicam, dixero*] *te* **venturum** [**esse**] *ut matrem* **videas.**
4. *Dicebam* [*dixi, dixeram*] *te* **venturum** [**esse**] *ut matrem* **videres.**

ESEMPI CLASSICI:

1. *Apud Hypanim fluvium Aristoteles ait bestiolas quasdam* **nasci** *quae unum diem* **vivant** (Cic. *Tusc.* 1, 39, 94) = *afferma* Aristotele *che* sulle sponde del fiume Ipani *nascono* certi insetti, che *vivono* un solo giorno.
[*Vivant* dipende da *nasci:* in quanto al tempo è regolato da *ait* della prop. principale].

2. *In quo Apelles pictores quoque eos* **peccare dicebat** *qui non* **sentirent** [non già *sentiant*] *quid* **esset** [non già *sit*] *satis* (Cic. *Orat.* 22, 73) = ed in ciò *asseriva* Apelle *che errano* anche quei pittori che non *sappiano* quale *sia* il giusto limite [della pittura].
[Secondo il tempo di *dicebat* si regola *sentirent.* che pur dipende da *peccare: esset* poi è regolato dal tempo di *sentirent*].

3. [*Curius*] *non aurum habere praeclarum sibi videri* **dixit**, *sed eis, qui* **haberent** [non già *habeant*] *aurum,* **imperare** (Cic. *De sen.* 16, 55) = Curio *rispose* che non gli sembrava onorifico possedere dell'oro, ma [piuttosto] *avere il comando* su quelli che lo *posseggono.*
[*Dixit* regola *haberent,* che pur dipende da *imperare*].

4. **Putares***ne umquam* **accidere** *posse, ut mihi verba* **deessent**? [non già *desint*] (Cic. *Ad fam.* 2, 10, 1) = *avresti* mai *creduto,* che potesse *accadere,* che mi *manchino* [in bocca] le parole?
[Il potenz. del pass. *putares* regola *deessent,* che pur dipende da *accidere*].

5. *Ex quo* **effĭci vult** *Socrates, ut discere mihi aliud* **sit** *nisi recordatio* (Cic. *Tusc.* 1, 24, 57) = dal che *deduce* Socrate *che si conchiuda,* che apprendere null'altro *significa* se non richiamare a mente.
[*Vult* regola *sit,* che pur dipende da *effici*].

b) [dipend. da un *infinito perfetto*]:

ESEMPIO ILLUSTRATIVO SCHEMATICO:

Dico [dirò, dicevo...] ch'eri venuto per vedere la madre.

Dico [*dicam, dicebam...*] *te* **venisse** *ut matrem* **videres.**

ESEMPI CLASSICI:

1. *Theophrastus moriens* **accusasse** *naturam dicitur, quod cervis et cornicibus vitam diuturnam* **dedisset** (Cic. *Tusc.* 3, 28, 69) = è fama che Teofrasto, stando per morire, *biasimò* la natura, perchè *aveva assegnato* ai cervi e alle cornacchie una vita lunghissima.

2. *Quem ad modum officia* **ducerentur** *ab honestate, satis* **exploratum** [**esse**] *arbitror libro superiore* (Cic. *De off.* 2, 1, 1) = credo *che* [da me] *sia stato* a sufficienza *dimostrato* nel libro antecedente, come i doveri *traggano origine* dall'onestà.

3. *Quibus rebus expositis satis* **docuisse** *videor, hominis natura quanto omnes* **anteiret** *animantes* (Cic. *De n. d.* 2, 61, 153) = esposte tali ragioni, mi pare di *avere* a sufficienza *dimostrato,* quanto la natura umana *superi* [quella di] tutti gli esseri viventi.

c) [dipend. da *participio, gerundio, supino, sostantivo, aggettivo*]:

ESEMPI:

[Partic.]: 1. **Verĭtus**, *ne ab omnibus* **desereretur**, [*Indutiomarus*] *legatos ad Caesarem* **mittit** (= pres. stor., cfr. pag. 921) (Caes. *De b. G.* 5, 3, 5) = Induziomaro, *temendo* che *venisse abbandonato* da tutti, *invia* (= inviò) ambasciatori a Cesare.

2. *Diogenes Cynicus Alexandro* **roganti** *ut* **diceret**, *si quid opus esset* (= *esset* dipende da *diceret*): *Nunc quidem paulum* — **inquit** — *a sole* (Cic. *Tusc.* 5, 32, 92) = Diogene il Cinico ad Alessandro, *che* gli *chiedeva* che *dicesse* se [gli] facesse bisogno di cosa alcuna, *rispose*: Ora, veramente, [desidero] un po' di sole.

[Gerund.]: *Quod iussi sunt, faciunt* (= pres. stor.) *ac subito omnibus portis eruptione facta neque* **cognoscendi,** *quid* **fieret**, *neque sui colligendi facultatem* **relinquunt** (= pres. stor.) (Caes. *De b. G.* 3, 6, 1) = fanno ciò che fu loro comandato e, all'improvviso fatta irruzione da tutte le porte, non *dànno* (= diedero) ai nemici possibilità *di comprendere* ciò che *avvenisse,* nè tempo di radunarsi.

[Supin.]: *Athenienses* **miserunt** *Delphos* [*quosdam*] **consultum** *quidnam* **facerent** *de rebus suis* (Nep. *Them.* 2, 6) = gli Ateniesi *inviarono* [alcuni] a Delfo *per sapere* che cosa *dovessero fare* in quel frangente.

[Sostant.]: *Subito* **consilium coepi,** *ut, antequam luceret,* **exirem** (dipende da *consilium*) (Cic. *Ad Att.* 7, 10) = all'improvviso *presi la decisione di uscirmene* [da Roma], prima che albeggiasse.

[Aggett.]: 1. **Dubius sum** *quid* **faciam** (Hor. *Sat.* 1, 9, 40) = *sono incerto* che *debba io fare.*

2. *Pompeius* **idoneus** *non* **est**, *qui* **impĕtret** (Cic. *Pro leg. Man.* 19, 57) = Pompeo non *è* [persona] *capace, di chiedere per via di preghiere.*

Proposizioni soggiuntive che sfuggono alla *consecutio temporum.*

a) Le **proposizioni consecutive** (con *ut, ut non, qui, quin*) sono affatto indipendenti dal tempo del verbo reggente, ma hanno il tempo (al modo soggiuntivo) che avrebbero se fossero indipendenti (cioè, col verbo all'indicativo).

Se invece dipendono dai verbi di « accadere, succedere, avvenire... » (quali gl'impersonali *accĭdit, fit, contĭgit, evĕnit...*), sottostanno alla regola della *Consecutio.*

Es.: 1. *Sapientia est una,* **quae** *maestitiam* **pellat** *ex animis,* **quae** *nos exhorrescere metu non* **sinat** (Cic. *De fin.* 1, 13, 43) = la filosofia è la sola che *scacci* dal cuore la tristezza e non *permetta* che siamo sopraffatti dallo scoramento.
[Se fossero indipendenti: *sola sapientia maestitiam* **pellit...**, *nec* **sinit** *nos...*].

2. *Cuius praecepti tanta vis et tanta sententia est,* **ut** *eo non homini cuipiam, sed Delphico deo* **tribueretur** (Cic. *De leg.* 1, 22, 58) = e di questo precetto tanta è la forza e tanta l'ascosa bellezza, che esso *si attribuiva* non già ad alcun mortale, ma al dio di Delfo.
[Indip.: *Cuius praecepti vis et sententia non... sed...* **tribuebatur**].

3. *Tarquinius sic Servium diligebat,* **ut** *is vulgo* **haberetur** *filius* (Cic. *De rep.* 2, 21, 37) = Tarquinio amava talmente Servio, *che* questi *era* da tutti *creduto* [suo] figliuolo.
[Indip.: *Tarquinius valde diligebat Servium, qui... habebatur...*].

4. *Messanam nemo venit,* **quin** [*Verrem*] **viderit** (Cic. *Verr.* 2, 4, 4, 7) = nessuno arrivò a Messina, *senza che facesse una visita* a Verre.
[Indip.: *Qui Messanam venit, Verrem* **vidit**].

5. *Non dubitari debet, quin* **fuerint** *ante Homerum poëtae* (Cic. *Brut.* 18, 71) = non si deve porre in dubbio, *che non vi siano stati* poeti prima d'Omero.
[Indip.: *at certe ante Homerum poëtae* **fuerunt**].

6. *Nullus fuit civis Romanus paulo notior,* **quin** *ad diem* **conveniret** (Caes. *De b. c.* 2, 19, 2) = non vi fu cittadino romano anche poco noto, *che non v'intervenisse* nel giorno prefisso.
[Indip.: *Omnes cives Romani paulo notiores ad diem* **conveniebant**].

Esempi di *prop. consecutive* dipendenti dai verbi di « accadere... »:

1. **Accĭdit ut** *Athenienses Chersonesum colonos* **vellent** *mittere* (Nep. *Milt.* 1, 1) = *avvenne che* gli Ateniesi *avessero voglia* d'inviare coloni nel Chersoneso.

2. *Ex hoc* **evĕnit ut** *in animi doloribus alii solitudines* **captent** (Cic. *Tusc.* 3, 26, 63) = *ne deriva* di conseguenza, *che* nelle grandi afflizioni taluni *cerchino* i luoghi solitari.

3. *Huic* **contĭgit, ut** *patriam in libertatem* **vindicaret** (Nep. *Thras.* 1, 2) = *venne* a lui *fatto di restituire* in libertà (= di redimere) la patria.

4. *Ita* **fit ut** *sapientia sanitas* **sit** *animi* (Cic. *Tusc.* 3, 5, 10) = *ne viene* di conseguenza *che* la saggezza *è* la sanità dell'animo [esulcerato].

5. *Ergo ii, quibus* **evĕnit** *iam* **ut morerentur**, *miseri* (Cic. *Tusc.* 1, 5, 9) = pertanto [sono] infelici quelli, a cui *toccò morire* (= che venissero a morte).

b) Il *tempo della subordinata soggiuntiva* è talora regolato non già dal verbo della prop. principale, ma da quello d'una **proposizione intermedia** (molto spesso *incidentale*, inserita a mo' d'osservazione), da cui è immediatamente preceduta.

Es.: 1. *Curavit* [*Servius Tullius*], *quod semper in re publica* **tenendum est**, *ne plurimum* **valeant** (anzichè *valerent*) *plurimi* (Cic. *De rep.* 2, 22, 39) = procurò Servio Tullio che il popolo non *avesse* troppo potere, il che in uno Stato *si deve* sempre *osservare*.

2. *Non ego hoc loco id querendum puto, verumne sit, quod Zenoni* **placuerit** *quodque eius auditori Aristōni, bonum esse solum quod honestum* **esset** (invece di *sit*), *sed...* (Cic. *Tusc.* 5, 11, 33) = io non credo che sia da ricercarsi, se sia vero ciò che *fu approvato* da Zenone e dal discepolo Aristone, che [cioè] *è* vero soltanto ciò che *sia* onesto, ma...

3. *Quamŏbrem idem a te nunc peto, quod* [*tibi* **dixeram**] *superioribus litteris, ut, si quid in perditis rebus* **dispiceres** (invece di *dispicias*), *quod mihi* **putares** (invece di *putes*) *faciendum, me* **monēres** (invece di *moneas*) (Cic. *Ad Att.* 11, 16, 3) = per cui ora ti raccomando di nuovo ciò, che ti *avevo detto* nella mia precedente lettera, che [cioè], se nei [presenti] luttuosi eventi tu *scorga* cosa alcuna, che tu *creda* che si debba, fare, me ne *avvisi*.

4. *Valde metuo ne frigeas in hibernis: quam ob rem camino luculento utendum censeo — idem Mucio et Manilio* **placebat** *— praesertim qui sagis, non* **abundares** (invece di *abundes*) (Cic. *Ad fam.* 7, 10, 2) = temo molto che nei quartieri d'inverno tu non stia a gelare [per il freddo]: laonde ti consiglio di far uso d'un fuoco schioppettante — il che *andava a genio* a Mucio e a Manilio — appunto perchè non *hai a dovizia* pesanti mantelli militari.

c) Quando una **relativa** ha senso *restrittivo* o *limitativo* (nel qual caso è spesso accompagnata dall'avv. *quidem* = almeno), ovvero quando una *proposizione è adoperata a mo' d'inciso*, con senso *restrittivo*, esse sfuggono pure alla *Consecutio*.

Es.: *Fuit enim Sulpicius vel maxime omnium,* **quos quidem ego audiverim**, *et, ut ita* **dicam**, *tragicus orator* (Cic. *Brut.* 55, 203) = fu veramente Sulpicio di gran lunga il più grande degli oratori, [di quelli] *almeno che io ho udito*, e, *per* così *dire*, il più patetico.

d) Se la subordinata **interrogativa indiretta** precede (assai più di rado se segue) la reggente, può talvolta avvenire ch'essa sfugga alla regola della *Consecutio*.

Es.: *Memorare possem, quibus in locis maximas hostium copias populus Romanus parva manu* **fuderit** (invece di *fudisset*), *quas urbes naturā munitā pugnando* **ceperit** (per *cepisset*), *ni ea res longius nos ab incepto traheret* (Sall. *Cat.* 7, 7) = potrei riferire, in quali luoghi il popolo romano con un pugno di uomini *abbia* (= *avesse*) *sbaragliato* ingenti forze nemiche, quante città, in posizione fortissima, *abbia* (= *avesse*) *preso* d'assalto, se una tale digressione non mi trasportasse assai lontano dal mio assunto.

e) Nella proposizione **comparativa ipotetica** (in cui è omessa l'apodosi) si possono trovare nella protasi i tempi *storici* del soggiuntivo, sebbene nella reggente vi sia un tempo principale (cfr. pag. 1010, *B* in fine e vedine gli esempi); ciò avviene anche nel periodo ipotetico *irreale*, *dipendente* (cfr. pag. 1078, *b*).

C) ***Futuro del soggiuntivo nelle subordinate.*** Tanto nella lingua italiana che nella latina manca nel soggiuntivo il tempo futuro.

L'italiano lo sostituisce col futuro semplice o anteriore dell'indicativo e, più spesso, con uno dei 4 tempi del soggiuntivo, ovvero col condizionale presente o passato.

Il latino invece supplisce a detta mancanza, adoperando soltanto i tempi del soggiuntivo, regolati dalla *Consecutio*, così:

a) Il ***futuro semplice*** italiano, se dipende da un tempo *principale*, va reso col **presente** *soggiuntivo:* se da un tempo *storico*, coll'**imperfetto** *soggiuntivo.*

b) Il ***futuro anteriore***, se dipende da un tempo *principale*, va reso col **perfetto** *soggiuntivo:* se da un tempo *storico*, col **piuccheperfetto** *soggiuntivo.*

L'idea del futuro si rileva facilmente dal contesto (come di solito avviene nella lingua italiana), specialmente se la reggente è costituita da un imperativo, gerundivo..., da un verbo di « esortare, temere, impedire, dubitare... »: ovvero se il verbo, indicante azione futura (espressa in italiano col condizionale), fa parte del periodo ipotetico (specialmente di 3° tipo), o se nel periodo v'è un altro futuro, o un avverbio che in qualche modo accenni all'avvenire (quali: *mox, brevi, aliquando, quam primum...*).

Quando si vuole esprimere azione o cosa, che in un tempo futuro può avere probabile avveramento (cioè, più sì che no), l'italiano e il latino ricorrono talora (non già sempre) alla perifrasi del verbo.

Coi verbi che *hanno il supino* si usa in latino la **forma perifrastica attiva** (partic. fut. in *-rus, -ra, -rum...* in unione con una voce soggiuntiva del verbo *esse:* **sim, sis, sit... - essem, esses, esset... - fuerim, fueris, fuerit... - fuissem, fuisses, fuisset...**). [*Si noti però che ciò avviene piuttosto di rado* - cfr. pag. 239 « Modi di sostituire la coniugazione perifrastica attiva »].

I verbi che *mancano di supino*, o che sono *passivi*, non hanno la forma perifrastica, ma usano i soliti tempi del soggiuntivo, conforme a ciò che qui sopra è detto.

Le sostituzioni, che all'uopo propongono alcuni grammatici, non vanno tenute in conto alcuno, perchè, oltre che rendere pesante e complessa la struttura d'una forma verbale, sono arzigogoli, che non trovano conferma nell'uso dei classici.*

* Queste sostituzioni, riguardanti i verbi *attivi* senza supino e i *passivi*, avrebbero luogo dopo **quin** (= *che non, che*), colle espressioni di dubbio e simili, a cui preceda una negazione o una propos. interrogativa retorica (che aspetta, cioè, risposta negativa), quali: *non dubito quin..., non est dubium quin..., non sum dubius quin..., non est controversia quin..., nemo dubitat quin..., quis dubitat quin...?*, ecc. — Esse sono:

a) Il **futuro semplice** (attivo e passivo) si renderebbe colla perifrasi *futurum sit ut...* o *futurum esset ut...* e il presente o imperfetto soggiuntivo dei verbi attivi o passivi (secondo che nella reggente v'è un tempo principale o storico).

b) Il **futuro anteriore** (attivo e passivo) colla perifrasi *futurum sit ut...* o *futurum esset ut...* e il perfetto o piuccheperfetto soggiunt. (secondo che nella reggente v'è un tempo principale o storico).

ESEMPI:

a) [attivo]: Non dubito [non dubitavo] che apprenderai [apprendesti] molte cose = *non dubito* [*non dubitabam*] *quin futurum sit* [*esset*] *ut multa discas* [*disceres*] (l'uso classico vuole: **non dubito** [**non dubitabam**] **quin multa** [**disceres**].

[passivo]: Non dubito [non dubitavo] che sarai [saresti] punito = *non dubito* [*non dubitabam*] *quin futurum sit* [*esset*] *ut puniaris* [*punireris*] (l'uso classico: **non dubito** [**non dubitabam**] **quin puniaris** [**punireris**]).

b) [attivo]: Non dubito [non dubitavo] che avrai [avresti] appreso molte cose = *non dubito* [*non dubitabam*] *quin futurum sit* [*esset*] *ut multa didiceris* [*didicisses*] (l'uso classico: **non dubito** [**non dubitabam**] **quin multa didiceris** [**didicisses**]).

[passivo]: Non dubito [non dubitavo] che sarai [saresti] punito = *non dubito* [*non dubitabam*] *quin futurum sit* [*esset*] *ut punitus sis* [*esses*] (l'uso classico: **non dubito** [**non dubitabam**] **quin punitus sis** [**esses**]).

A chiusura e sigillo di questa strambalata innovazione sintattica, che ancora si ode ripetere da non pochi insegnanti, pongo le parole di Enrico Cocchia (*Sintassi latina*, pag. 538, *c*): « Coteste sostituzioni sussistono solo nella mente dei grammatici, e non sono punto confermate dall'uso ».

ESEMPI:

[Pres.]: 1. *Da operam* **ut valeas** (Cic. *Ad Att.* 16, 16, a, *in fine*) = procura *di star bene.*

2. *Fac ut quam primum* **venias** *neque in Apuliam tuam* **accedas**, *ut* **possimum** *salvum* [*te*] *venisse gaudere* (Cic. *Ad fam.* 1, 10) = fa in modo *di venirmi* [a trovare] al più presto, e *di* non *attraversare* il tuo territorio delle Puglie, ond'io *possa* gioire d'esser tu arrivato sano e salvo.

3. *Non vereor ne quid timide, ne quid stulte* **facias**, *si ea defendes, quae recta esse senties* (Cic. *Ad fam.* 2, 7, 1) = non temo che tu *eseguisca* ogni cosa senza cautela e con poco discernimento, se sarai il difensore di ciò, che tu crederai giusto.

4. *Cave aliter* **facias** (Cic. *Ad Att.* 2, 2, 2) = sta attento *a non fare* diversamente.

[Imperf.]: 1. *Coepit hortari lugentem, ne* **perseveraret** *in dolore* (Petron. *Satyr.* 111) = prese ad esortare quegli che piangeva, perchè *smettesse* di affliggersi.

2. *Senatus censuit, ut bellum* **fieret** (Liv. 1, 32, 13) = il senato decise che *si facesse* guerra.

[Perf.]: *Tuemini castra et defendite diligenter, si quid durius* **acciderit** (Caes. *De b. c.* 3, 94, 5) = fate buona guardia al campo e difendetelo strenuamente, se per caso *sarà successo* un qualche rovescio.

[Impf. e ppf.]: [*Pontifices*] **negabant** *unam cellam duobus* [*diis*] *dedicari, quia, si de caelo tacta* [*esset*], *aut prodigiis aliquid in ea factum* **esset**, *difficilis procuratio* **foret**, *quod utri deo res divina* **fieret**, *sciri non posset* (Liv. 27, 25, 8) = vietavano i pontefici che venisse consacrato un solo sacello per due divinità, in quanto che, se [esso] *fosse stato colpito* dal fulmine o vi *fosse avvenuto* un qualche prodigio, *sarebbe* difficile [farne] l'espiazione, giacchè non *potrebbe* sapersi a quale divinità *si dovesse fare* la funzione di rito.

[Coniug. perifr. attiva]: 1. *De reliquo neque quid faciam, nec quid* **acturus sim**, *scio* (Cic. *Ad Att.* 7, 10) = non so del resto che farò, nè ciò ch'io *sia disposto a fare.*

2. *Qui qualis* **sit futurus**, *ne vos quidem dubitatis* (Caes. *De b. c.* 2, 32, 10) = neppur voi nutrite dubbi, quale *sia per esserne* l'esito.

3. *Molestissime fero, quod te ubi* **visurus sim** *nescio* (Cic. *Ad fam.* 3, 6, 5) = mi rammarico assaissimo, perchè ignoro ove io *sia per rivederti.*

4. *Sed vide ne tua iam, mi Brute, culpa* **futura sit**, *si ego quidquam timeam* (Cic.) = bada però, caro Bruto, che non *sia per essere* colpa tua, se avrò a temere alcunchè.

[*Quin* e perifr.]: 1. *Non dubito* **quin** *legente te has litteras confecta iam res* **futura sit** (Cic. *Ad fam.* 6, 12, 3) = allorchè leggerai la presente, non nutro timori che la faccenda *sia* ormai *per essere* condotta a compimento.

2. *Agamemnon nusquam optat ut Aiacis similes habeat decem, sed ut Nestoris: quod si acciderit, non dubitat,* **quin** *brevi* **sit** *Troia* **peritura** (Cic. *De sen.* 10, 31) = Agamennone non desidera affatto avere dieci [guerrieri] simili ad Aiace, bensì [dieci consiglieri] pari a Nestore: e se ciò [gli] sarà dato, non dubita *che* presto Troia *non sia per crollare.*

3. *Prorsus ex his litteris non videbatur esse dubium* **quin** *ante eam diem* **venturus esset** (Cic. *Ad Att.* 13, 45) = da questa lettera appariva chiaro non esservi dubbi *ch'*[*egli*] *non sarebbe per arrivare* prima di quel giorno.

[*Quin* senza perifr.]: 1. *Nec temĕre* [*Ptolemaeus*] *se credere putabat, quod erat nemini dubium,* **quin** *is in regnum* **restitueretur** *a senatu populoque Romano* (Cic. *Pro Rab. Post.* 1, 4) = nè credeva Tolomeo di prestare il denaro con temerità, giacchè ad alcuno non era dubbio, *ch'*egli *sarebbe ritornato* al trono per opera del senato e del popolo romano.

2. *Nihil controversiae fuit,* **quin** *consules* **crearentur** *M. Geganius Macerinus et L. Sergius Fidenas* (Liv. 4, 17, 7) = non vi fu disaccordo alcuno, *che venissero eletti* consoli M. Geganio Macerino e Lucio Sergio Fidenate.

3. *Non dubitabat Xeno,* **quin** *ab Ariopagitis invito Memmio impetrari non* **posset** (Cic. *Ad Att.* 5, 11, 6) = Senone non aveva dubbi *che*, malgrado il dissenso di Memmio, non si *potesse* [ciò] ottenere dagli Areopagiti.

4. *Nullo modo introire possem,* **quin viderent** *me* (Ter. *Eun.* 5, 2, 2) = in nessun modo potrei introdurmi [in quella casa], *senza che* mi *vedessero.*

5. *Non dubium est* **quin** *mihi magnum ex hac re* **sit** *malum* (Ter. *Eun.* 5, 5, 27) = non c'è dubbio *che* da questa faccenda non mi *venga addosso* un [qualche] grosso fastidio.

PROPOSIZIONI FINALI

1. Le proposizioni *finali* indicano il fine, lo scopo a cui è preordinato alcunchè.

2. Nella reggente può talora trovarsi un pronome dimostrativo, un modo avverbiale, ecc., usato in senso prolettico, per mettere cioè anticipatamente in rilievo il concetto o il contenuto della dipendente finale, quali ad es.: *eo, ideo, idcirco* (per questo), *propterea* (per questo appunto), *eo* [*hoc*] *consilio, ea mente, eo animo, ea re...* (con questo intento, a questo scopo).

3. La finale (in forma *esplicita*) ha in latino il verbo sempre al *soggiuntivo* ed è preceduta da **ut** [o **uti**] se positiva, da **ne** * se negativa: in italiano vi corrisponde *affinchè* [*non*], *acciocchè, perchè* (finale), *onde, che...* e il soggiuntivo, oppure *a, per, a fine di, allo scopo di...* e l'infinito.

---

* Questa congiunzione nega tutta quanta la proposizione. Se poi la negativa riguarda solo un termine (il che avviene di rado), viene sostituita dalla forma sciolta **ut... non.**

Es.: 1. *Pompeius milites cohortatur,* **ut** *praedae et praemiorum* **velint** *esse participes* (Caes. *De b. c.* 3, 82, 1) = Pompeo sprona i soldati, *a volere* essere partecipi [della divisione] del bottino e dei premi [indetti].

2. *Marionem ad te eo misi,* **ut** *tecum ad me quam primum* **veniret** (Cic. *Ad fam.* 16, 1, 1) = *a questo scopo* t'inviai Marione, *a che* [cioè] *facesse* a me *ritorno* al più presto possibile assieme a te.

3. **Idcirco** *capite et superciliis semper est rasis,* **ne** *ullum pilum viri boni habere* **dicatur** (Cic. *Pro Rosc. Com.* 7, 20) = *per questo appunto* va [egli] attorno colla testa e le sopracciglia sempre rase, *perchè* [cioè] non *si dica* che abbia alcun pelo di uomo onesto.

4. *Explicavi sententiam meam, et* **eo** *quidem* **consilio**, *tuum iudicium* **ut cognoscerem** (Cic. *De fin.* 1, 21, 72) = ho svolto il mio assunto e proprio *allo scopo di conoscere* il tuo parere [in proposito].

5. *Classem Dolabella* **ea mente** *comparavit,* **ut**, *si Syriae spes eum frustrata esset,* **conscenderet** *in naves et Italiam* **peteret** (Cic. *Ad fam.* 12, 14, 1) = Dolabella fece partire la flotta *con questo intento, onde* [cioè], nel caso che la speranza di (= che aveva riposto nella) Siria lo avesse deluso, *rimontasse* sulle navi e *facesse ritorno* in Italia.

6. *Confer te ad Manlium...,* **ut** *a me* **non** *eiectus* (il *non* riguarda solo *eiectus*) *ad alienos, sed invitatus ad tuos isse* **videaris** (Cic. *Cat.* 1, 9, 23) = rècati da Manlio, *onde* tu *sembri non* [essere stato] cacciato da me in mezzo ad estranei, ma [piuttosto] essere andato dai tuoi [compagni, perchè] invitato [da essi].

4. Se più finali positive, in costruzione paratattica, dipendono da una stessa voce verbale, dinanzi alla 1ª proposizione si pone **ut** [o **uti**], omettendo tale congiunzione dinanzi alle seguenti. Raramente però, per anàfora, si ha la ripetizione **ut... ut... ut...** per porre meglio in rilievo gli scopi delle singole azioni [ciò valga detto anche per le prop. *consecutive*].

Es.: 1. [*Suebi nuntios in omnes partes dimiserunt*], **uti** *de oppidis* **demigrarent**, *liberos, uxores, suaque omnia in silvis* **deponerent**, *atque omnes, qui arma ferre possent, unum in locum* **convenirent** (Caes. *De b. G.* 4, 19, 2) = gli Svevi spedirono messi in tutte le loro contrade [coll'ordine], *che lasciassero* le [loro] città, *mettessero a sicuro* nelle selve i figli, le mogli e tutte le cose loro, e tutti quelli, che fossero atti al maneggio delle armi, *si radunassero* in una medesima località.

2. *Magno opere a te peto,* **ut** *operam* **des, efficias** *ne quid mihi fiat iniuriae* (Cic. *Ad fam.* 15, 12, 2) = ti raccomando vivamente *di adoperarti* [e] *fare* in modo che non mi accada alcun danno.

3. [*Caesar*], **ut** *Germanis metum* **iniceret, ut** *Sugambros* **ulcisceretur, ut** *Ubios obsidione* **liberaret**, *se in Galliam recepit pontemque rescidit* (Caes. *De b. G.* 4, 19, 6) = Cesare, *per incutere* paura nei Germani, *per vendicarsi* dei Sigambri, *per liberare* dall'assedio gli Ubi, passò in Gallia e tagliò il ponte.

5. **Ut** finale può essere omesso, perchè facilmente sottinteso, dopo i verbi di « volere » (cfr. pag. 902, Oss. I e vedine gli esempi), dopo alcuni imperativi (*fac, facite, iube...*) e più di rado dopo qualche altro verbo (es.: *oro, impĕro, hortor, permitto...*). Dopo *cave, cavete* molto spesso è omesso **ne** (cfr. pag. 912, Oss. e vedine gli esempi).

Es.: 1. *Iube, mihi denuo* **respondeat** (Ter. *Eun.* 4, 4, 24) = dà l'ordine, *che* mi *risponda* subito.

2. *Censeo,* **eas** (Plaut. *Stich.* 3, 2, 22) = ordino *che te ne vada.*

3. [*Caesar*] *scribit Labieno, cum legione ad fines Nerviorum* **veniat** (Caes. *De b. G.* 5, 46, 4) = Cesare scrive a Labieno *che vada* colla legione nel paese dei Nervii.

4. *Idque* **sinas**, *oro* (Ov. *Ex Pont.* 4, 1, 19) = e [ti] prego *di permettere* questo.

5. *Huic impĕrat, quas possit,* **adeat** *civitates* **horteturque**, *ut populi Romani fidem sequatur, seque celeriter eo venturum* **nuntiet** (Caes. *De b. G.* 4, 21, 8) = [Cesare] gli ordina, *che vada a visitare* tutti i popoli che possa, e li *esorti* a mantenersi nell'amicizia del popolo romano, e *annunzi* loro ch'egli sarebbe per venire presto colà.

6. *Hortatur et monet,* **imitetur** *vicinum suum Octavium* (Svet. *Aug.* 3, 2) = [Cicerone] consiglia ed esorta [il fratello Quinto], *onde pigli ad imitare* il suo vicino [collega] Ottavio.

7. *Iam curabo* **sentiat**, *quos attemptarit* (Phaedr. 5, 2, 6) = presto farò *ch'*[egli] *s'accorga* quali uomini abbia assalito.

8. *Uti facto opus sit, ita* **agant** *permittit.* (Sall. *Cat.* 45, 1) = [Cicerone] permette [loro] *che facciano* come sia conveniente fare.

AVVERTENZA **Ne** finale, accompagnato a **nihil**, acquista il senso positivo di **ut aliquid** (cfr. pag. 846, Nota III, *b:* vedine gli esempi).

6. In cambio di *ne*, ricorre talora presso Cicerone e i Comici l'unione **ut ne**, ove *ne* è l'avverbio arcaico di fortissimo senso negativo (cfr. Nota a piè di pag. 352). L'unione **ut ne** ha talora luogo anche nelle *consecutive* in sostituzione di *ut non* (vedi a pag. 942, n. 2).

Es.: 1. *Hoc modo te obsĕcro,* **ut ne credas** *a me allegatum* [*esse*] *hunc senem* (Ter. *Andr.* 5, 3, 28) = ti prego solo di questo, *che* [cioè] tu *non creda* che questo vecchio sia stato fatto venire da me.

2. *Tum eos hortatus sum,* **ut** *causae communi salutique* **ne deessent.** (Cic. *Verr.* 2, 4, 63, 140) = allora li esortai, *a non venire meno* [all'impegno preso] per la comune salvezza.

3. *Est excitanda diligentia,* **ut ne** *quid inconsiderate* **agamus** (Cic. *De off.* 1, 29, 103) = dobbiamo tenere desta la [nostra] attenzione, *onde non facciamo* cosa alcuna senza riflessione.

4. [*Themistocles*] *eis praedixit,* **ut ne** *Lacedaemoniorum legatos* **dimitterent** (Nep. *Them.* 7, 3) = Temistocle impose loro, *che non lasciassero partire* i messi dei Lacedemoni.

5. **Ut ne** *longe* **abeam** (Cic. *Pro Caecin.* 33, 95) = *per non andare* per le lunghe.

6. **Ut ne viderem,** *huc effugi foras* (Ter. *Eun.* 5, 4, 23) = *per non esserne spettattrice*, scappai qui fuori.

7. *Boni viri,* **ut** *id* **ne facerem**, *rogarent* (Cic. *Pro Planc.* 38, 91) = le persone giudiziose potrebbero consigliar[mi] *di non far* questo.

8. *Vos orant, iudices,* **ut** *in actore causae suae deligendo vestrum iudicium ab suo iudicio* **ne discrĕpet** (Cic. *Divin. in Caecil.* 4, 14) = [essi], o giudici, vi supplicano, *che* nello scegliere il difensore della loro causa la vostra scelta *non differisca* dalla loro.

7. Due proposizioni finali *negative* si collegano tra loro con **ne... non, ne... neve**, raro **neu... neu**, raro **ne aut... aut**, raro **ut neque... neque**, raro **ne... nec**.

Se però la 1ª proposizione è *positiva* con **ut** (che talora può essere eliso, cfr. pag. 933, n. 5), la *negativa* che segue si unisce ad essa mediante **neque** o **neve** o **neu**.

Se invece, alla 1ª *negativa* con **ne**, se ne unisce una 2ª *affermativa,* a quest'ultima si omette l'*ut*.

Es.: [due negat.]: 1. *Secede,* **ne** *arbitri dicta nostra arbitrari* **queant, non permaneat** *palam haec nostra fallacia* (Plaut. *Capt.* 2, 1, 27) = appàrtati [con me], *onde* i testimoni auriculari *non possano* sentire le nostre parole, *nè si renda* [in tal modo] palese questo nostro complotto.

2. *Te, Cicero, rogo atque hortor,* **ne defatigēre, neu diffidas** (Brutus *ad Cic. Ad Brut.* 1, 16 *ad finem*) = ti prego e ti esorto, [caro] Cicerone, *a non affaticarti troppo, nè a perderti d'animo.*

3. *Te quietum reddam,* **ne** *sursum deorsum* **cursĭtes, neve** *usque ad lucem* **vigĭles** (Ter. *Eun.* 2, 2, 46) = ti renderò di vita tranquilla, *onde* tu *non debba* [più] *correre* su e giù, *nè vegliare* fino a giorno fatto.

4. [*Petreius*], **neu** *se,* **neu** *Pompeium imperatorem suum adversariis ad supplicium* **tradant**, *obsĕcrat* (Caes. *De b. c.* 1, 76, 1) = Petreio scongiura [i soldati], *che non consegnino nè* lui, *nè* Pompeo, loro comandante, ai nemici, per [subire] la morte.

5. *Vitandum est oratori utrumque,* **ne aut** *scurrilis iocus* **sit aut** *mimicus* (Cic. *De or.* 2, 59, 239) = si deve dall'oratore evitare l'uno e l'altro [di questi inconvenienti], *che* [cioè] lo scherzo *non diventi* trivialità, *nè* buffoneria.

6. *Haec igitur lex in amicitia sanciatur,* **ut neque rogemus** *res turpes,* **nec faciamus** *rogati* (Cic. *De am.* 12, 40) = in fatto d'amicizia si ponga adunque questa norma, *che* [cioè] *non chiediamo* [all'amico] atti riprovevoli, *nè* [li] *facciamo,* se ne siamo richiesti.

[posit. e negat.]: 1. *Labienus interdicit, unum omnes* **peterent** (omesso *ut*) *Indutiomarum,* **neu** *quis quem prius* **vulneret**, *quam illum interfectum viderit* (Caes. *De b. G.* 5, 58, 4) = ordina Labieno, *che* tutti *prendan di mira* il solo Induziomaro, *nè* alcuno *colpisca* alcun [altro], prima che abbia visto morto Induziomaro.

2. *Obsĕcro te, quisquis es, operam* **ut des** *mihi,* **neu sinas** *in me insignite fieri tantam iniuriam* (Plaut. *Men.* 5, 7, 18) = ti scongiuro, chiunque tu sia, *a recar*mi aiuto, *nè permettere* che verso di me sia commesso sì grave affronto.

[negat. e pos.]: *Hortatur* **ne** *animo* **deficiant**, *quaeque usui sunt*, **parent** (senza *ut*) (Caes. *De b. c.* 1, 19, 1) = [li] esorta *a non perdersi* d'animo, [ma] *a preparare* le cose che fanno al bisogno.

[pos. e negat. — neg. e posit.]: *Milites non longiore oratione cohortatus quam* [sott. *maxime*], **uti** *suae pristinae virtutis memoriam* **retinerent, neu pertubarentur** *animo, hostiumque impetum fortiter* **sustinerent** (senza *ut*)... (Caes. *De b. G.* 2, 21, 2) = [Cesare], esortati i soldati con un discorso il più breve possibile, *onde richiamassero a mente* il ricordo del loro antico valore, *nè si smarrissero* d'animo, ma *sostenessero* intrepidamente l'urto dei nemici...

8. L'avv. **quo** (arcaico *quoi* = forma comune del dat. e abl. del relativo *qui, quae, quod*) si trova di solito adoperato in funzione di *congiunzione finale* in cambio di **ut** (= affinchè) coi *comparativi*, ma anche fuori di tale unione.

Di rado troviamo **ut** coi comparativi, in luogo di *quo*.

Es.: 1. *Subacto mihi ingenio opus* est, **quo** *meliores fetus* **possit** *et grandiores edĕre* (Cic. *De or.* 2, 30, 131) = mi fa d'uopo d'un ingegno bene addestrato, *onde possa* dare frutti più stagionati e vistosi.

2. *Id adiūta me*, **quo** *id* **fiat** *facilius* (Ter. *Eun.* 1, 2, 70) = dammi aiuto in quest'affare, *ond'*esso *si sbrighi* più facilmente.

3. *Hanc simulant parĕre*, **quo** (invece di *ut*) Chremetem **absterreant** (Ter. *Andr.* 3, 1, 14) = fingono che costei partorisca, *per fare paura* a Cremete.

4. *Ego vos*, **quo** (invece di *ut*) *pauca* **monerem**, *advocavi, simul* **uti** *causam mei consilii* **aperirem** (Sall. *Cat.* 58, 3) = vi ho io chiamati *per ammonirvi* di poche cose e ad un tempo *per palesarvi* la ragione della risoluzione [di combattere].

5. *Atque* **ut** (invece di *quo*) *id libentius* **faciatis**, *iam me vobis, iudices, indicabo* (Cic. *Pro Arch.* 11, 28) = e *affinchè* voi, o giudici, *possiate eseguirlo* di buon animo, io additerò a voi me stesso.

Nelle finali negative, che contengono un *comparativo* e anche senza di esso, assai di rado si rinviene **quo ne** in cambio di *ut ne* (cfr. pag. 934, n. 6).

Es.: 1. *Praefinisti*, **quo ne** *pluris* **emĕrem** (Cic. *Ad fam.* 7, 2, 1) = hai stabilito, *ch'*io *non facessi compere* a prezzo troppo alto.

2. *Cautum erat*, **quo ne** *plus auri et argenti facti*, **quo ne** *plus signati argenti et aeris domi haberemus* (Liv. 34, 6, 14) = si era stabilito, *che* in casa *non* tenessimo maggior quantità di oro e d'argento lavorato, nè d'argento e di rame monetato.

3. *Venusinus colonus missus ad hoc, pulsis Sabellis*, **quo ne** *per vacuum Romano incurreret hostis* (Hor. *Sat.* 2, 1, 35) = il colono Venusino [fu] inviato [colà] a questo scopo, *onde* [cioè], dopo la cacciata dei Sabini, *non* tornasse il nemico attraverso quel luogo non difeso ad assalire i Romani.

9. ***Verbi* da cui dipendono le proposizioni finali.** Sono quelli che esprimono una *preghiera*, un *consiglio*, un'*esortazione*, una *persuasione*, una *concessione*, un *permesso*, un *provvedimento*, una *disposizione*, uno *sforzo*, una *richiesta*, un *invito*, un *comando*... affinchè si faccia o no una cosa, e in genere qualunque verbo che ha, per termine dell'azione, uno scopo o un fine da raggiungere.

Quali ad es.: *oro, rogo, obsĕcro, peto, postulo, flagĭto, moneo, admoneo, adduco, hortor, suadeo, persuadeo, opto, concedo, permitto, curo, laboro, impĕro, praecipio*...

Bada che molti di questi verbi possono reggere l'*accus.* e l'*infinito*, specialmente se il soggetto della reggente è lo stesso di quello della dipendente.

Ma, anche fuori di tale circostanza, possono avere un diverso costrutto, soprattutto se cambiano di significato.

Per amore di brevità non diamo esempi: si consulti all'uopo un buon lessico latino.

10. ***Verbi* che esprimono *timore* o *apprensione*.** Affini alle proposizioni finali sono le dipendenti dai verbi o dalle frasi che esprimono timore, inquietudine, apprensione, quali: *timeo, metuo, vereor, paveo..., metu* o *in metu* (pel timore, nel timore), *timor est, periculum est*...

Si costruiscono con **ne** (= *che, di*) e il soggiuntivo, se si teme che *accada* cosa che *non si desidera:* con **ut** o **ne non** (= *che non, di non*), **ne nemo, ne nullus** (= *che non alcuno*)..., se si teme che *non accada* cosa che pur *si desidera* (si badi allora che, se dinanzi alla reggente v'è una negazione, nella dipendente si pone **ne non** [con *non vereor* talora si ha anche il solo **ne**] e non già *ut:* e, poichè due negazioni si distruggono a vicenda, tutta l'espressione viene ad escludere affatto l'idea del timore o del dubbio, ed indica certezza, sicurezza).

[Nella dipendente italiana si usa talora *non* pleonastico, che in latino non va tradotto].

Es.: 1. **Timeo, ne** *malefacta mea sint inventa omnia* (Plaut. *Truc.* 4, 2, 61) = *temo che* tutte le mie bricconate siano state scoperte [= *non desidero che...*].

2. **Timeo, ne non** *impĕtrem* (Cic. *Ad Att.* 9, 6 *post medium*) = *temo di non* ottener[lo] [= *desidero ottenerlo*].

3. *Omnes labores te excipere video,* **timeo, ut** *sustineas* (Cic. *Ad fam.* 14, 2, 3) = m'avvedo che ti sopraccarichi d'ogni sorta di fatica, *temo che* tu *non* possa sostenerne il peso [= *desidero che tu lo possa*].

4. *Quid erat causae, cur* **metueret, ne** *condemnaretur?* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 9, 26) = che motivo vi era, perchè *potesse temere di* esser condannato?

5. *Illa duo, Crasse,* **vereor** *ut tibi possim concedere* (Cic. *De or.* 1, 9, 35) = *temo*, o Crasso, *che* io *non* ti possa accordare queste due cose.

6. **Non vereor, ne** *hoc officium meum P. Servilio iudici* **non** *probem* (Cic. *Verr.* 2, 4, 38, 82) = *non temo di non* (= son sicuro di) potere dimostrare con prove questo mio asserto dinanzi al giudice Publio Servilio.

7. **Non vereor, ne** *adsentatiuncula quadam aucupari tuam gratiam videar* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 6) = *non temo di non* (= sono certo di) credere ch'io ottenga con qualche adulazioncella il tuo favore.

8. **Non vereor, ne** *meae vitae modestia parum valitura sit contra falsos rumores* (Matius *ad Cic. Ad fam.* 9, 28, 8) = *non temo che* il contegno del mio vivere *non* (= son sicuro che...) sia per essere di poco aiuto contro le calunniose dicerie.

9. **Metu ne** *solus rerum potiretur, consilia disturbaverunt* (Sall. *Orat.* 2 *ad Caes.*) = fecero andare a vuoto i [suoi] disegni, *per tema che* s'impadronisse da solo del sommo potere.

10. *Ubi* **timor est, ne** *auctumnalis satio hiemis gelicidiis peruratur* (Colum. *R. R.* 11, 13) = quando *v'è timore, che* la seminagione autunnale sia rovinata dai geli dell'inverno.

11. *Quae qui recordetur,* **haud** *sane* **periculum est ne non** *mortem aut optandam aut certe non timendam putet* (Cic. *Tusc.* 5, 40, 118) = e chi ricorda questo, *non v'è* affatto *dubbio che non* creda (= crederà di certo) che la morte sia da desiderarsi o, per lo meno, da non temersi.

12. *Timere* **non** *debeo,* **ne non** *iste civis Romanus illa cruce dignus* **iudicetur** (Cic. *Verr.* 2, 5, 67, 171] = devo *esser certo* che cotesto cittadino romano *sia dichiarato* degno di quella croce.

OSSERVAZIONE **Metuo** e **timeo**, nel senso di « *mi vergogno, ricuso, non voglio, non oso...* », reggono l'infinito.

Tale costrutto può talora aversi con qualche altro verbo o frase (es. *metus est mihi*) che denoti timore.

Es.: 1. *Liberam vocem innocentis* **audire metuis** (Curt. 8, 7, 9) = *tu non vuoi ascoltare* le giuste rimostranze d'un innocente.

2. *Nec modica* **caenare times** *olus omne patella* (Hor. *Epist.* 1, 5, 2) = nè *ricusi di mangiare* ogni sorta di legumi entro una piccola scodella.

3. *Nil* **metuunt iurare,** *nil promittere parcunt* (Catull. 64, 146) = [gl'innamorati] non *si vergognano di far giuramenti* [che non osservano], [e] non stanno a lesinare nel far promesse.

4. *Filia Nasicae,* **metuentis reddere** *soldum* (Hor. *Sat.* 2, 5, 65) = la figlia di Nasica, [di colui] *che ricusa di restituire* il capitale.

5. **Culpari metuit** *fides* (Hor. *Od.* 4, 5, 20) = la fedeltà *non vuole essere accusata.*

6. *Quantus* **metus est mihi, venire** *huc salvum nunc patruum!* (Ter. *Phorm.* 3, 1, 18) = quanto *temo che giunga* ora qui salvo lo zio paterno.

AVVERTENZA Coi verbi di « temere » non è in uso nelle dipendenti soggiuntive la *coniugazione perifrastica.*

APPENDICE ***Proposizioni finali espresse in forma implicita:***

a) Coll'**accusativo** del **gerundivo.** Quando la proposizione finale dipende dai verbi transitivi *curo, trado, do, propono, suscipio, permitto, concedo, relinquo, loco, conduco, habeo, posco, voveo, divido...* e simili, il suo verbo può in latino rendersi colla forma del *gerundivo* attributivo in caso *accusativo*, accordato col sostantivo che funge da complemento oggetto del verbo reggente.

Ma, se il verbo reggente è *passivo*, naturalmente il caso del *gerundivo* sarà il *nominativo* (ciò avviene di rado — vedi l'ultimo esempio qui sotto riportato).

Es.: 1. **Perfŭgam** *Fabricius* **reducendum** *curavit ad Pyrrhum* (Cic. *De off.* 3, 22, 86) = Fabrizio fece *ricondurre il disertore* a Pirro.

2. **Pontem** *in Arari* **faciendum** *curat* (Caes. *De b. G.* 1, 31, 1) = fa *costruire un ponte* sull'Arari.

3. *Tradamus* **nos** *philosophiae* **curandos** (Cic. *Tusc.* 3, 6, 13) = affidiamo *noi stessi* alla filosofia *per esser risanati* (= per divenire migliori).

4. *Homo amens* **diripiendam urbem** *daturus est* (Cic. *Ad fam.* 14, 14, 1) = un uomo insensato (= G. Cesare) sta per dare [ai suoi soldati] *Roma per essere saccheggiata* (= al saccheggio).

5. *Quidam Cn. Flavius singulis diebus* **ediscendos fastos** *populo proposuit* (Cic. *Pro Mur.* 11, 25) = un certo Gneo Flavio spiegò al popolo *il calendario per esser consultato* giorno per giorno (= per la consulta quotidiana).

6. [*Sulla*] **bona quaedam** *proscriptorum in agro Beneventano* [*Verri*] **diripienda** *concessit* (Cic. *Verr.* 2, 1, 15, 38) = Silla concesse a Verre, nel territorio di Benevento, *alcune proprietà* dei proscritti *per esser saccheggiate* (= concesse il saccheggio di alcune...).

7. **Patriam** *non* **servandam** *ad reditum nostrum, sed* **diripiendam** *et* **inflammandam** *reliquimus* (Cic. *Ad Att.* 8, 2) = ho abbandonato *Roma* non già *per esser conservata* fino al mio ritorno, ma *saccheggiata* e *data alle fiamme.*

8. [**Statuas** *Verris*] *quaestores* **demoliendas** *locaverunt* (Cic. *Verr.* 2, 2, 67, 161) = i questori fecero *demolire le statue* di Verre.

9. **Iram castigandam** *habet virtus* (Seneca *De ira.* 2, 6, 2) = la [vera] virtù tiene [in mano] *l'ira per esser moderata* (= la virtù sa *frenare l'ira*).

10. [**Turibulum**] **inspiciendum** *poposcit* (Cic. *Verr.* 2, 4, 21, 46) = chiese *il turibolo per essere osservato* (= per osservarlo).

11. *Accepimus* [*Lucium Tarquinium*] **aedem** *in Capitolio Iovi Optimo Maximo bello Sabino in ipsa pugna vovisse* **faciendam** (Cic. *De rep.* 2, 20, 36) = sappiamo che, nella guerra contro i Sabini, Lucio Tarquinio durante il combattimento aveva fatto voto *di edificare un tempio* sul Campidoglio a Giove Ottimo Massimo.

12. *Ad* **quattuor milia** [*equorum*] **domanda** *equitibus divisa* (Liv. 24, 26, 16) = ai cavalieri [vennero] distribuiti circa *quattro mila cavalli per essere addomesticati.*

b) Con **ad** e l'*accus.* del **gerundivo** [raro del **gerundio**], retto da verbi o sostantivi (cfr. pag. 686, *B* e vedine gli esempi).

c) Col *genitivo* del **gerundivo** [raro del **gerundio**], retto da una voce del verbo *esse*, o da sostantivi e aggettivi (cfr. pag. 687, *C* e vedine gli esempi).

d) Col *dativo* del **gerundivo**, retto da verbi, sostantivi e aggettivi (cfr. pag. 688, *D* e vedine gli esempi).

e) Con *causā* o *gratiā* e il *genitivo* del **gerundivo** [raro del **gerundio**] (cfr. pag. 690, *E* e vedine gli esempi).

f) Con **de** e l'*abl.* del **gerundivo** retto da verbi, raro da sostantivi verbali (cfr. pag. 691, *F* e vedine gli esempi).

g) Con **pro** e *l'abl.* del **gerundivo**, retto da verbi (cfr. pag. 692, *G* e vedine gli esempi).

h) Con **propter** o **ob** e *l'accus.* del **gerundivo** [raro] (cfr. pag. 693, *H* e vedine gli esempi).

i) Col **participio futuro attivo**, col **participio presente** e col **supino** attivo. — Coi verbi di moto « andare, venire, mandare... » per accennare l'intenzione di chi opera o lo scopo a cui è diretta una cosa, si può far uso del *participio futuro attivo* (cfr. pag. 257, *C*, 1), più di rado del *participio presente*, entrambi in funzione appositiva. Con detti verbi di rado si può usare anche il *supino* attivo (cfr. pag. 262, *E*): ha senso attivo e reggenza propria.

ESEMPI [vedi anche quelli dei luoghi citati]:

[partic. fut. attivo]: 1. *Haec in nostros fabricata est machina muros,* **inspectura** domos **venturăque** *desŭper urbi* (Virg. *Aen.* 2, 47) = quest'ordigno è stato costruito a danno delle nostre mura, *per esplorare* le [nostre] case e *per colpire* dall'alto la città.

2. *Coroebus sese medium iniecit* **periturus** *in agmen* (Virg. *Aen.* 2, 407) = Corebo, *per trovar morte,* si scagliò in mezzo ai nemici.

3. *Priusquam certa huius cladis fama accideret, transgressus Hiberum Hasdrubal cum octo milibus peditum, mille equitum,* **tamquam** *ad primum adventum Romanorum* **occursurus** *postquam perditas res ad Cissim amissaque castra accepit, iter ad mare convertit* (Liv. 21, 61, 1) = prima che venisse accertata la nuova di questa rotta, Asdrubale, avendo oltrepassato l'Ebro con ottomila fanti [e] un migliaio di cavalli, *coll'intento di opporsi* al primo arrivo dei Romani, dopo che apprese che la battaglia presso Cissi era andata a male e che si erano perduti gli alloggiamenti, volse il cammino verso il mare.

[partic. pres.]: 1. *Suspensi Eurypylum* **scitantem** *oracula Phoebi mittimus* (Virg. *Aen.* 2, 114) = dubbiosi, inviamo Euripilo *a consultare* l'oracolo di Febo.

2. *Scipionem alii, per Boiorum Ligurumque agros* **populantem** *isse scribunt* (Liv. 34, 48, 1) = dicono alcuni che Scipione fosse andato attraverso il territorio dei Boi e dei Liguri *con animo di saccheggiarlo.*

[supino]: 1. *Ire* **cubĭtum** (Plaut. *Cas.* 4, 4, 37, ecc.: Cic. *Pro Rosc. Am.* 23, 64) — *Ire* **dormītum** (Plaut. *Aulul.* 2, 4, 23: Hor. *Sat.* 1, 16, 19) — *Discedere* **cubĭtum** (Cic. *De rep.* 6, 10) = andare *a dormire.*

2. **Praedatum** *Numidae Maurique dimissi* (Liv. 24, 20, 16) = furono inviati i Numidi e i Mauri *a far preda.*

3. [*Philippus*], *cum* **spectatum** *ludos iret, iuxta theatrum occisus est* (Nep. *De reg.* 2, 1) = Filippo, mentre si avviava *a vedere* gli spettacoli scenici, venne ucciso in prossimità del teatro.

4. *Nutricem* **arcessitum** *iit* (Ter. *Eun.* 5, 2, 53) = andò *a chiamare* la balia.

5. *His pontibus* **pabulatum** *mittebat* (Caes. *De b. c.* 1, 40, 1) = [Fabio] attraverso a questi ponti inviava [i suoi] *a foraggiare.*

PROPOSIZIONI CONSECUTIVE

1. Le proposizioni **consecutive** indicano la conseguenza o l'effetto di ciò che si dice nella reggente.

In latino hanno sempre il verbo al *soggiuntivo* [per il tempo si vedano le eccezioni alla *Consecutio*, pag. 925, *a*] e si uniscono alla

reggente, se positive, mediante **ut**: se negative, con **ut non** [**ut ne... quidem, ut nemo, ut nullus, ut nihil, ut numquam...**]. Se la negazione è continuata, la consecutiva che segue si unisce alla precedente mediante **neque** o **neve** (= *et ne*): lo stesso dicasi, se ad una *affermativa* se ne aggiunge un'altra *negativa*.

2. In cambio di *ut non* si ha nella consecutiva **ne** o **ut ne**, allorchè questa arieggia alquanto a finale (cfr. pag. 934, n. 6), o anche perchè, se venisse fatta indipendente, sarebbe preceduta da *ne* proibitivo: queste due modalità di senso sono spesso contenute in una stessa espressione.

3. In correlazione con *ut, ut non* della consecutiva, si trovano espressi (di rado omessi) nella reggente:

a) i pronomi e gli aggettivi: *talis, tantus, is* (tale), *tot...*

b) gli avverbi o le forme avverbiali: *sic, ita, tam, huc, eo, in eo, usque eo, adĕo, tanto opere, eatĕnus, eiusmodi, huiusmodi...* e simili.

Vi corrispondono in italiano: *tale, sì grande, tanti..., sì, talmente, al punto, sino al punto, sino a tanto, sì grandemente, di tal fatta, siffattamente...* a cui fa seguito *che* o *che non* e l'indicativo (raro il condizionale o il soggiuntivo), oppure *da* e l'infinito (sopratutto se il soggetto della reggente è lo stesso di quello della consecutiva).

ESEMPI:

[consec. posit.]: 1. *Non sum* **ita** *hebes*, **ut** *istuc* **credam** (Cic. *Tusc.* 1, 6, 12) = non sono *talmente* sciocco, *da credere* siffatte cose.

2. *Est enim, credo,* **is** *vir iste,* **ut** *civitatis nomen sua auctoritate* **sustineat** (Cic. *Pro Flacc.* 15, 24) = a mio credere, costui è un uomo *tale, da tenere alto* col suo prestigio il buon nome della città.

3. **Tanta** *tempestas subito coorta est,* **ut** *nulla navis cursum tenere* **posset** (Caes. *De b. G.* 4, 28, 2) = all'improvviso sorse *sì violenta* tempesta, *che* nessuna nave *poteva* fare rotta.

4. *Quod Amerinis* **usque eo** *visum est indignum,* **ut** *tota urbe fletus gemitusque* **fieret** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 9, 24) = la qual cosa parve agli Amerini *sì* degna di compassione, *che* per tutta la città *si sentiva* un dirotto piangere e singhiozzare.

5. **Eò** *consuetudinis adducta res est,* **ut** *quocumque noctis tempore sibilo dedisset signum, porta* **aperiretur** (Liv. 25, 8, 1) = la cosa giunse *a tal punto* di abitudine, *che*, a qualsiasi ora della notte avesse [egli] con un fischio dato il segnale, la porta *veniva spalancata.*

6. *Magna vis est conscientiae,* **ut** *poenam semper ante oculos versari* **putent** *qui peccaverint* (Cic. *Pro Mil.* 23, 61) = è [*tanto*] pungente il pungolo del rimorso, *che* coloro, che abbiano commesso qualche grosso fallo, *credono* di aver sempre a sè dinanzi il [meritato] castigo.

7. **Tanto opere** *apud nostros iustitia culta est,* **ut** *ii, qui civitates in fidem recepissent, earum patroni* **essent** *more maiorum* (Cic. *De off.* 1, 11, 35) = presso noi [Romani] fu la giustizia *talmente* osservata, *che* coloro, che avevano ricevuto sotto la [loro] parola la sottomissione delle [vinte] città, ne *divenivano* i protettori conforme al costume degli antenati.

[consec. neg.]: 1. *Nemo* **adeo** *ferus est,* **ut non** *mitescere* **possit** (Hor. *Epist.* 1, 1, 39) = non v'è alcuno [d'indole] *sì* feroce, *che non possa* divenir mansueto.

2. [*Epaminondas*] *fuit et disertus,* **ut nemo** *Thebanus ei par* **esset** *eloquentiā* (Nep. *Epam.* 5, 1) = fu anche Epaminonda [*sì*] eloquente, *che* nell'arte del dire *nessun* tebano gli *era* pari.

3. *Praesidii* **tantum** *est,* **ut ne** *murus* **quidem** *cingi* **possit** (Caes. *De b. G.* 6, 35, 9) = vi è una *sì* esigua guarnigione, *che neppure* il muro *può* essere tutt'all'intorno cinto [di guardie].

4. *Qua re fac* **ut** *quam primum* **venias, neque** *in Apuliam tuam* **accedas** (Cic. *Ad fam.* 1, 10) = pertanto fa [*in modo*] *che tu venga* al più presto e *che* tu *non ti accosti* al territorio della tua Apulia.

[Le due consecutive arieggiano a finali, e la 2ª negativa, se fosse indipendente avrebbe il *ne* proibitivo = *nè accostarti* al...].

[consec. neg. con *ne, ut ne*]: 1. *Alnos* **ita** *collocant,* **ut ne agitantur, neve** *inter se* **contingant** (Varro *R. R.* 3, 16, 16) = dispongono i bugni *in modo, che non siano squassati* [dal vento] *e non si tocchino* a vicenda.

[Le due consecutive se fossero indipendenti avrebbero il *ne* proibitivo = *non siano* i bugni *squassati..., nè si tocchino...*].

2. *Vestra interest,* **ne** *imperatorem pessimi faciant* (Tac. *Hist.* 1, 30) = è nel vostro interesse, *che* i peggiori *non eleggano* il comandante.

[Se la consecutiva fosse indipendente, avrebbe il *ne* proibitivo].

3. *Primum iustitiae munus est,* **ut ne** *cui quis* **noceat** (Cic. *De off.* 1, 7, 20) = primo postulato della giustizia è, *che* uno *non faccia male* ad un altro.

[Se la consecutiva fosse indipendente, avrebbe il *ne* proibitivo].

4. *Allorchè la reggente è negativa*, nella consecutiva, in cambio di *ut non*, si adopera **quin** (sincopato da *quī ne*, che è la forma primitiva dell'abl. del relativo avverbiale *quo non*): nell'età post-ciceroniana di rado riscontriamo anche *ut non* e talora persino *quo non*, ove il pronome funge da ablativo temporale.

Quest'uso di **quin** ha luogo, quando nella consecutiva si vuol mettere in rilievo non tanto il concetto della negazione, ma piuttosto quello della necessità, ossia quando, ad un fatto indicato nella reggente, ne sussegue quasi automaticamente un altro nella consecutiva.

Quin corrisponde all'italiano *che non* o *senza che* [a cui può seguire *non* pleonastico] e il soggiuntivo, o più brevemente *senza* e l'infinito.

Es.: 1. **Numquam** *etiam fui usquam,* **quin** *me omnes amarent plurimum* (Ter. *Eun.* 5, 8, 62) = *non* capitai *mai* in luogo alcuno, *senza che* tutti mi amassero moltissimo.

2. *Dies fere* **nullus** *est,* **quin** *hic Satrius domum meam ventĭtet* (Cic. *Ad Att.* 1, 1, 3) = *non* passa quasi giorno, *che* Satrio *non* (= *senza che* Satrio) venga qui da me.

3. [*Hortensius*] **nullum** *patiebatur esse diem,* **quin** *aut in foro diceret aut meditaretur* (Cic. *Brut.* 88, 302) = Ortensio *non* lasciava passare giorno alcuno, *senza* arringare nel foro o studiare.

[Però]: 4. **Numquam** *epistolam tuam accipio,* **ut non** *protinus unā simus* (Seneca *Epist.* 40) = *non* ricevo *mai* una tua lettera, *senza* trovarci tosto assieme [colla fantasia].

[Però]: 5. **Numquam** *filios suos populo commendavit,* **ut non** *adiceret* « *si merebuntur* » (Svet. *Aug.* 56, 2) = [Augusto] *non* raccomandò *mai* i suoi figli al popolo, *senza* aggiungere « se ne saranno meritevoli ».

[Però]: 6. **Nullus** *dies temĕre intercessit,* **quo non** *ad eum scriberet* (Nep. *Att.* 20, 2) = *non* facilmente [Augusto] lasciò passare giorno *alcuno, senza* scrivere a lui (= ad Attico) (anche: *in cui non* scrivesse...) [Vedi anche: Cic. *Ad Att.* 2, 11].

OSSERVAZIONE I Per dire « *non posso fare a meno di..., non posso non...* » si adoperano in latino:

— **non possum quin...** e il soggiuntivo

— **facere non possum quin...** e il soggiuntivo

— **non possum facere ut...** e il soggiuntivo (cfr. *Avvert.* a pag. 947)

— [raro] **non possum non...** e l'infinito.

Es.: 1. *Non possum* **quin exclamem** *ut ait ille in Trinumno* (Cic. *De or.* 2, 10, 39: la citazione = Plaut. *Trin.* 3, 2, 79) = non posso fare a meno *di gridare ad alta voce*, come fa il noto personaggio nel Trinumno.

2. *Facere non possum* **quin** *cotidie* [*litteras*] *ad te* **mittam** (Cic. *Ad Att.* 12, 27, 2) = non posso fare a meno *d'inviarti* ogni giorno una lettera.

3. *Video* [*me*] *non potesse* (arc. per *posse*), **quin** *tibi eius nomen* **loquar** (Plaut. *Bacch.* 3, 6, 30) = vedo che non posso fare a meno *di dirti* il suo nome.

4. **Ut** *nihil* (svolgi: *non aliquid*) *ad te* **dem** *litterarum facere non possum* (Cic. *Ad Att.* 8, 14, 1) = non posso fare a meno *d'inviarti* un qualche rigo di lettera.

5. *Non potui* **non dare** [*litteras ad Caesarem*] (Cic. *Ad Att.* 8, 2, 1) = non potei fare a meno *d'inviare* una lettera a Cesare.

6. *Non possumus* [*sidera*] **non** *in deorum numero* **reponere** (Cic. *De n. d.* 2, 21, 45) = non possiamo fare a meno *di collocare* gli astri nel novero degli dei.

OSSERVAZIONE II Per dire « *troppo* [grande, forte...] *perchè...* e un verbo al soggiuntivo », oppure « *troppo... da* o *per* e l'infinito », quando il 2° membro della comparazione riguarda cosa supposta o incerta, il latino, al *comparativo* (aggettivo, avverbio), fa corrispondere nella dipendente (di senso *consecutivo* o *finale*) **quam ut...** e il soggiuntivo.

Questo costrutto può anche rendersi in italiano con « *più... che* e il verbo al soggiuntivo o all'infinito », oppure « *più... di* e l'infinito ».

In cambio di *quam ut* occorre più di rado **quam qui** e il soggiuntivo (il pr. relativo va al caso dovuto dalla sua funzione logica — es. fittizio: La gloria è troppo grande, *perchè sia cercata* da un imbelle = *gloria maior est,* **quam ut** opp. **quam quae petatur** *ab ignavo*). — Bada che *quam* è richiesto dal precedente comparativo: talvolta in *quam ut* può essere omesso *ut*, perchè sottinteso.

ESEMPI:

1. [*Isocrates*] **maiore** *mihi ingenio videtur esse,* **quam ut** *cum orationibus Lysiae* **comparetur** (Cic. *Orat.* 13, 41) = Isocrate mi pare essere di *troppo grande* ingegno, *perchè si possa paragonare* coll'oratore (letter: con le orazioni di) Lisia.

2. **Inferius** *etiam est,* **quam ut** *avo tuo dignum esse* **videatur** (Cic. *In Pis.* 26, 62) = è anche cosa *troppo sconveniente, perchè si possa credere* esser degna dell'avo tuo.

3. *Nihil mihi fuit* **potius, quam ut** *Masinissam* **convenirem** (Cic. *De rep.* 6, 9, 9) = nulla mi fu *più a cuore, che andare a trovare* Masinissa.

4. [*Campani*] **maiora** *in defectione deliquerant,* **quam quibus** (cioè *quam ut iis*) *ignosci* **posset** (Liv. 26, 12, 6) = i Campani nella [loro] defezione [ad Annibale] avevano commesso *troppo gravi errori, perchè si potesse loro* perdonare.

5. [*Pausanias*] *epulabatur more Persarum* **luxuriosius, quam** [omesso *ut*], *qui aderant, perpĕti* **possent** (Nep. *Paus.* 3, 2) = Pausania banchettava a mo' dei Persiani *con troppa magnificenza, perchè* i presenti [lo] *potessero* permettere.

5. La proposizione *consecutiva* si trova talvolta in **funzione soggettiva** (ossia funge logicamente da soggetto della proposizione di cui fa parte) dopo alcuni verbi (es. *accedit ut, accĭdit ut, contingit ut*, ecc., vedi proposito a pag. 619, n. 3 e seg. — *fallit quin* pag. 630, *C, a* — *interest ut* [*ne*] pag. 635, n. 2 — *licet* [*ut*] pag. 639, *c*, δ — *opus est* [*ut*] pag. 643, n. 2 — *necesse* raro con *ut, ne* pag. 646, *H, a*... — bada che tutti questi verbi possono avere altro costrutto, com'è detto nei luoghi citati: vedine anche gli esempi).

Si adopera inoltre:

a) Dopo le forme impersonali *passive* di **facio, efficio, probo**..., precedute per lo più da *ita, hinc, inde, ex hoc, ex quo*...

Es.: 1. *Ita efficitur* **ut** *omne corpus mortale* **sit** (Cic. *De n. d.* 3, 12, 20) = da ciò ne viene, *che* ogni corpo *sia* mortale (= venga a perire).

2. *Ita fit,* **ut** *sapientia sanitas* **sit** *animi, insipientia autem quasi insanitas quaedam* (Cic. *Tusc.* 3, 5, 10) = da ciò deriva, *che* la saggezza *sia* [indice della] sanità della mente, la stoltezza invece una sorta di pazzia.

3. *Quo factum est,* **ut** *plus quam collegae Miltiades* **valeret** (Nep. *Milt.* 5, 2) = da questo provenne, *che* Milziade *valesse* [o fosse stimato] più dei colleghi.

4. *Efficitur,* **ut** *unum* **fiat** *e pluribus* (Cic. *De off.* 1, 17, 56) = ne viene *che* da più cose *si formi* una sola cosa.

5. *Quī vero probari potest,* **ut** *sibi mederi animus* **non possit,** *cum ipsam medicinam corporis animus invenerit?* (Cic. *Tusc.* 3, 3, 5) = come mai può essere dimostrato *che* l'anima *non possa* curare se stessa, se essa ritrovò persino il rimedio [ai mali] del corpo?

Si badi, che detti verbi possono avere una diversa costruzione e possono talora reggere l'*accus.* e l'*infinito* (si consulti il lessico latino).

Es.: *Ex quo efficitur* **fortem virum** *aegritudine numquam* **affĭci** (Cic. *Tusc.* 3, 7, 15) = da ciò segue *che l'uomo forte* non *si lascia* mai *abbattere* dalla tristezza.

b) Dopo i verbi o le espressioni *impersonali* che significano « avvenire, susseguire, accadere... », quali **est ut** (*si dà il caso, può avvenire che*...), **fit ut, fieri potest ut, potest ut, fieri non potest ut** (*può avvenire che* [*che non*], *può essere, può darsi, è possibile, non è possibile che*...).

Es.: 1. **Est ut** *plerique philosophi nulla* **tradant** *praecepta dicendi* (Cic. *De or.* 2, 36, 152) = *si dà il caso che* i più dei filosofi non *insegnino* alcun precetto dell'arte del dire.

2. **Fore ut** *brevi a Gallis Roma* **caperetur** (Cic. *De divin.* 1, 44, 100) = che *sarà per avvenire che* presto Roma *venga presa* dai Galli.

3. *Sic* **fit, ut** *longissimus dies duodecim horas* **collĭgat** (Plin. *N. H.* 2, 5, 77, 186) = così *avviene, che* il più lungo giorno [all'inizio della primavera e dell'autunno] *comprenda* dodici ore.

4. **Fieri potest ut** *recte quis* **sentiat** (Cic. *Tusc.* 1, 3, 6) = *può darsi che* taluno *pensi* giusto.

5. **Potest fieri ut** *iratus* **dixerit** (Crassus *apud Cic. De or.* 2, 70, 285) = *può darsi che abbia parlato* in preda all'ira.

6. **Potest ut** *alii ita* **arbitrentur** (Plaut. *Pseud.* 2, 2, 38) = *può darsi che* alcuni *credano* così.

AVVERTENZA Quando nella reggente v'è un'espressione di « *non potere* », nella dipendente consecutiva si pone di regola **quin** (come s'è detto a pag. 945, Oss. I), tuttavia si trova di rado in suo luogo **ut non, ut nihil**...

Diamo qualche esempio di tale sostituzione:

1. *Nec fieri potest,* **ut non** *statim alienatio [amicorum] facienda sit* (Cic. *De am.* 21, 76) = non è possibile, *che non* (= non si può fare a meno *che*) debba subito avvenire la separazione degli amici [che litigano].

2. *Fieri, Triari, nullo pacto potest,* **ut non** *dicas, quid non probes eius, a quo dissentias* (Cic. *De fin.* 1, 8, 27) = non può affatto avvenire, o Triario, *che* tu *non dica* che cosa approvi di una opinione, da cui dissenti (= non si può fare a meno, *che,* o Triario, *non*...).

3. *Neque ullo modo facere possum,* **ut non** *sim popularis* (Cic. *De leg. agr.* 2, 3, 7) = non posso assolutamente fare *ch'*io *non* sia amico del popolo (= non posso affatto fare a meno *di* essere amico...).

c) Dopo la frase *impersonale* **tantum abest ut**... **ut**... con due consecutive, nel senso italiano « *tanto è lontano da* (= *ut*)... *che anzi* (= *ut*)... ».

Con questa formula si vuole indicare, che non solamente non può avvenire ciò ch'è espresso nella 1ª consecutiva, ma che anzi (nella 2ª consecutiva) si avvera proprio il contrario: in altre parole, la 2ª consecutiva rafforza il contenuto della 1ª e ne mostra la tenuità, coll'asserire l'avverarsi d'una situazione opposta e di maggior efficacia.

Nella 2ª consecutiva si trova talvolta espresso (anzichè essere sottinteso) il rafforzamento con **etiam**, **quoque**, raro **contra**, rarissimo **potius** (= ital. *anzi, all'opposto*); il rafforzamento può talvolta avvenire mediante **ab eo** (pleonasmo, di natura prolettica, che in italiano non va tradotto): **tantum abest ab eo ut**...

d) Talvolta in questa espressione impersonale v'è una sola consecutiva, e la 2ª proposizione è fatta *indipendente* col verbo all'*indicativo* (naturalmente senza *ut*): nei classici tali esempi sono assai pochi e, comunque, non sono da imitarsi.

e) Di rado **tantum abest ut**... è costruito *personalmente*, cioè con un proprio soggetto: in tale evenienza, in sostituzione della 1ª consecutiva, si ha spesso un sostantivo *ablativo* con *ab.*

f) Quando la formula è *negativa* (ossia, quando *abest* è preceduto da **non multum, neque multum, non procul, non longe, paulum** che equivale a **non multum, minimum, nihil**...), ovvero, quando essa ha la forma d'interrogazione che aspetta risposta negativa (= interrogativa retorica — es. *quid abest...?*), allora non è seguita da *ut non*, bensì da **quin** (= ital. *che, che non*, ove *non* è per lo più pleonastico).

Vi corrisponde l'italiano « *non ci manca molto che non..., ci manca poco..., nulla ci manca..., non si è molto distanti...* ».

ESEMPI:

c) 1. *Ego vero istos libertatis inimicos* **tantum abest ut** *ornem,* **ut** *effici non possit quin eos oderim* (Cic. *Phil.* 11, 14, 34) = *è* poi *tanto lontano dal* (= sono poi tanto lontano dal) lodare io cotesti avversari della libertà, *che anzi* non può darsi ch'io non li odii.

2. **Tantum** *autem* **abest ab eo** (= pleon.) **ut** *malum mors sit,* **ut** *verear ne homini nihil sit non malum* (*non malum* = *bonum*) *aliud potius* (Cic. *Tusc.* 1, 31, 76) = *è* poi *tanto lontano dall'*essere la morte un male (= la morte è poi tanto lontana dall'essere...), *che anzi* io credo che per l'uomo non vi sia alcun altro bene più grande.

3. **Tantum afuit ut** *illorum praesidio firmaremus classem,* **ut etiam** *a Rhodiis urbe, portu..., aqua denique prohiberentur nostri milites* (Cic. *Ad fam.* 12, 15, 2) = *fu tanto lontano dal* (= fummo tanto lontani dal) rafforzare la [nostra] flotta coll'aiuto degli isolani, *che tutto all'opposto* i nostri soldati ricevettero dai Rodiani il divieto di accostarsi alla città, al porto... e pur anco di rifornirsi d'acqua.

d) 1. *Qua in vita* **tantum abest ut** *voluptates consectentur, etiam curas, sollicitudines, vigilias* **perferunt** (= indic.) (Cic. *De fin.* 5, 20, 57) = con tal metodo di vita *si è* [da essi] *molto lontano dall'*attendere alle [proprie] comodità, anzi *sono costretti a sopportare* affanni, ansietà, veglie.

e) 1. *Hoc detrimento* **milites nostri** (= sogg.) **tantum abfuerunt** (= personale) **ut** *perturbarentur,* **ut** *incensi* **potius** *atque incitati magnas accessiones fecerint in operibus hostium expugnatis* (Auctor *Bell. Alex.* 22) = *furono i nostri soldati tanto lontani dal* lasciarsi sgomentare per cotesto scacco, *che al contrario,* resi furenti ed eccitati, fecero molti sforzi per espugnare le fortificazioni dei nemici.

2. [**Agesilaus**] **tantum afuit** *ab insolentia gloriae,* **ut** *commiseratus sit fortunam Graeciae* (Nep. *Ages.* 5, 2) = *Agesilao fu tanto lontano* da ogni insolente vanteria, *che all'opposto* si dolse della strage dei Greci [nelle lotte intestine].

3. [**Timoleon**] **tantum afuit** *a societate sceleris,* **ut** *antetulerit civium suorum libertatem fratris saluti* (Nep. *Timol.* 1, 3) =

Timoleonte fu tanto alieno dal favorire la tirannide, *che al contrario* preferì la libertà dei suoi concittadini alla vita del [proprio] fratello [che poi uccise].

f) 1. **Neque multum afuit ab eo** (= pleon.), **quin** [*naves*] *paucis diebus deduci possint* (Caes. *De b. G.* 5, 2, 2) = *nè mancò molto, che* le navi in pochi giorni potessero esser tratte [in mare].

2. **Paulum afuit quin** [*Fabius*] *Varum interficeret* (Caes. *De b. c.* 2, 35, 2) = *poco mancò che* Fabio *non* uccidesse Varo.

3. *Res repetentes legatos nostros*, **haud procul abfuit, quin** *violarent* (Liv. 5, 4, 14) = *non mancò molto che* [costoro] *non* offendessero i nostri ambasciatori che richiedevano le cose [nostre].

4. **Quid abest quin**, *non Romanorum solum, sed Samnitium quoque dicto pareamus?* (Liv. 8, 4, 2) = *che* [ci] *manca dallo* stare noi sottomessi non solo al cenno dei Romani, ma anche [a quello] dei Sanniti?

5. *Prorsus* **nihil abest quin** *sim miserrimus* (Cic. *Ad Att.* 11, 15, 3) = *nulla* al certo *manca* dall'essere io infelicissimo.

6. **Minimum afuit quin** [*L. Antonius*] *periret concursu et indignatione turbae militaris* (Svet. *Aug.* 14) = *mancò pochissimo che* Lucio Antonio *non* venisse ucciso dai soldati, accorsi in folla e in preda allo sdegno.

g) Dopo i verbi *impersonali* **sequitur** (segue, risulta), **restat**, **relinquitur** (resta, rimane)... e le espressioni *impersonali* formate da **est** e da un sostantivo o voce sostantivata (accompagnata o no da un aggettivo), quali *mos* [o il genit. *moris*] *est ut...*, *tempus* [*consuetudo* o il genit. *consuetudinis*, *locus*, *proximum*, *reliquum*, *verum*, *gloriosum*, *singulare*, *optimum*, *novum*] *est ut...* Così pure dopo le frasi *nihil certius* [*nihil maius*, *quid melius?*, *non tam*, *quid tam?...*], a cui segue **quam ut** [il *quam* è dovuto dal precedente comparativo o dal corrispondente *tam* — bada che talvolta, in sostituzione di una consecutiva, si ha il solo *quam*, accompagnato da un *infinito* o *accus.* e l'*infinito*, raro da un *sostantivo* che ne fa le veci].

Es.: 1. **Sequitur**, **ut** *falsa enuntiatio sit* (Cic. *De fato* 12, 28) = *ne segue, che* la premessa è falsa.

2. **Restat** *igitur*, **ut** *motus astrorum sit voluntarius* (Cic. *De n. d.* 2, 16, 44) = *ne segue* dunque, *che* il moto degli astri è volontario.

3. **Relinquitur ut**, *si vincimur in Hispania, quiescamus* (Cic. *Ad Att.* 10, 8, 2) = *ne consegue, che*, se siamo vinti nella Spagna, rimaniamo inoperosi.

4. **Mos est** *hominum*, **ut** *nolint eumdem pluribus rebus excellere* (Cic. *Brut.* 21, 84) = *è malvezzo* umano *di* non permettere che uno stesso individuo superi [gli altri] in molte cose.

5. *Neque* **hic locus est ut** *loquamur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 12, 33) = *nè* vi *è ora opportunità di* parlare.

6. **Reliquum est, ut** *de felicitate pauca dicamus* (Cic. *Pro leg. Man.* 16, 47) = [mi] *resta a dire* poche cose intorno alla felicità.

7. *Hoc vero* **optimum** [**est**], **ut** *is id ipsum quid et quale sit nesciat!* (Cic. *De fin.* 2, 3, 6) = questa *è* proprio *bella, che* egli ignori persino che cosa sia questo e di che sorta!

8. **Quid tam incredibile, quam ut** *iterum eques Romanus ex senatusconsulto triumpharet?* (Cic. *Pro leg. Man.* 21, 62) = *che* [vi fu mai] *sì incredibile, che* un cavaliere romano trionfasse per la seconda volta in forza d'un decreto del senato?

9. **Quid** *vero* **tam inauditum, quam** *equitem Romanum triumphare?* (anche: **quam triumphus** *equitis Romani?*) (Cic. *Pro leg. Man.* 21, 61) = *qual cosa* [fu mai] *sì inaudita, che* un cavaliere romano riportasse il trionfo? (= che il trionfo d'un cavaliere romano?).

OSSERVAZIONE Alcune di tali frasi impersonali possono avere un diverso costrutto, ad esempio:

— **mos** [più di rado **moris**] **est** può anche reggere l'*infinito*, l'*accus.* e l'*infinito* attivo e passivo, il *genitivo* del *gerundio;*

— **tempus est** preferisce l'*infinito* o l'*accus.* e l'*infinito*, talora regge anche il *genitivo* del sostantivo o del gerundio;

— **consuetudo est** può reggere anche l'*infinito* e, se manca il verbo *esse*, regge il *genitivo* del gerundio o del sostantivo;

— **verum est** più comunemente è costruito coll'*infinito* o coll'*accus.* e l'*infinito*.

Per brevità non diamo esempi: si consulti all'uopo il lessico latino.

6. ***Proposizioni relative consecutive.**** *a*) Il consecutivo **ut**, seguito da un pronome *personale* o *dimostrativo* (es. *ego*, *tu*, *is*...),

* Per opportunità didattica poniamo qui l'esposizione teorica delle *Proposizioni relative consecutive*, scindendola dalla trattazione generale delle *Propos. relative soggiuntive* (cfr. pag. 1088 e seg.).

viene sostituito dal relativo **qui, quae, quod** (col proprio valore di relativo e posto al caso dovuto), col verbo al *soggiuntivo*, qualora detto relativo si possa eventualmente sdoppiare nelle parti da esso rappresentate (= *ut ego, ut tu, ut is, ut ea, ut id...*).

Si badi che detta sostituzione è normale e di regola, se il relativo si riferisce ad un sostantivo della reggente, oppure ad **aliquis, nemo, nullus, nihil**... e agli interrogativi *retorici* **quis?, quid?, quae?** aggett., **quod?** aggett.: è preferita, se il relativo è preceduto da **is** (tale, uno), **talis** (uno...), **eiusmodi** (di tal fatta), **tam** e un aggettivo, **tantus, adeo**...

Es.: 1. *Nulla est tanta vis,* **quae** (= *ut ea*) *non ferro ac viribus frangi* **possit** (Cic. *Pro Marc.* 3, 8) = non v'è forza sì potente, *che* non *possa* essere infranta o colle armi o coll'accortezza.

2. *Nulla gens tam fera, nemo omnium tam est immanis,* **cuius** (= *ut eius*) *mentem non* **imbuerit** *deorum opinio* (Cic. *Tusc.* 1, 13, 30) = non v'è popolo sì rozzo, nè uomo sì abbrutito, alla *cui* mente non *sia balenata* l'idea della divinità.

3. *Neque enim tu is es,* **qui** (= *ut tu*), *qui sis,* **nescias** (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 6) = nè per certo tu sei uno, *che non sappia* chi tu ti sia.

4. *Talem te esse oportet,* **qui** (= *ut tu*) *primum te ab impiorum societate* **seiungas** (Cic. *Ad fam.* 10, 6, 3) = bisogna che tu sia uno, *che* pel primo *sappi scinderti* dall'amicizia dei malvagi.

5. *Quae est genus aut quod genus hominum,* **quod** (= *ut illud*) *non* **habeat** *sine doctrina anticipationem quandam deorum?* (Cic. *De n. d.* 1, 16, 43) = quale popolo o quale schiatta umana v'è, *che*, pur senza averlo sentito da alcuno, non *abbia* un'idea, anche confusa, della divinità?

6. *Ego is* [*sum*] *consul,* **qui** (= *ut ego*) *concionem* **metuam**? **qui** *tribunum plebis* **perhorrescam**? **qui** *saepe et sine causa* **tumultuer**? (Cic. *De leg. agr.* 2, 37) = forse io sono un tale console, *che abbia timore* di un'arringa? *che paventi* un tribuno della plebe? *che mi agiti* spesso e senza scopo?

7. *Quis est tam lynceus,* **qui** (= *ut is*) *in tantis tenebris nihil* **offendat**? (Cic. *Ad fam.* 1, 2, 2) = chi v'è di vista sì acuta, *che* in mezzo a sì caliginose tenebre non *inciampi* in cosa alcuna?

b) In cambio di **ut** si adopera anche il *relativo*, quando nella reggente vi è un'espressione di riferimento generale, ad es. **est qui**

(*v'è taluno che*), **sunt qui, existunt qui** (*vi sono alcuni che*), **non desunt qui** (*non mancano di quelli che*), **reperiuntur qui, inveniuntur qui, exoriuntur qui** (*si trovano di quelli che*)... o una forma verbale transitiva di **reperio, invenio, nanciscor** (*trovo a caso, m'imbatto*), **habeo**..., il cui soggetto (oppure l'oggetto, se il verbo è transitivo attivo o deponente) è costituito da un sostantivo, da un dimostrativo, da un numerale (*unus, duo*...), da un pronome o aggettivo indefinito (*quidam, aliquis, alĭi, nonnulli, multi, pauci*...).

Si noti, che tali proposizioni relative (appartenenti al novero delle consecutive) hanno il verbo al *soggiuntivo*, se la reggente è *negativa* o *interrogativa retorica*. Se invece la reggente è *positiva*, si faccia per lo più questa distinzione: la relativa ha il verbo al *soggiuntivo*, quando esprime alcunchè di pensato, supposto o vago, di cui chi parla o scrive non ha idee troppo chiare o non vuole manifestarle; all'*indicativo*, quando indica alcunchè di reale, certo e determinato, di cui si hanno tutti gli elementi per un retto e assoluto giudizio [ved. Oss. I a pag. 1089].

Esempi col *soggiuntivo*:

1. **Sunt qui** *ita dicant* (Sall. *Cat.* 19, 4) = *vi sono taluni che* dicono così.

2. **Sunt qui** *Propertium malint* (Quintil. 10, 1, 93) = *vi sono di quelli che* dànno la preferenza a Properzio.

3. **Sunt** *autem* **quibus** *nihil sit satis* (Quintil. 10, 3, 11) = *vi sono* poi [*di quelli*], *a cui* nulla è bastevole.

4. **Nemo est** *orator,* **qui** *se Demosthenis similis esse nolit* (Cic. *De optim. gen. dic.* 2, 6) = *nessuno* oratore *vi è, che* non brami essere un altro Demostene.

5. **Quis** *miles* **fuit, qui** *Brundisii illam non viderit?* (Cic. *Phil.* 2, 5, 61) = *chi* vi *fu* dei soldati, *che* non la vide in Brindisi?

6. **Inventus est** *amicus,* **qui** *ei mortem offerret* (Sulpicius *ad Cic. Ad fam.* 4, 12, 2) = *si trovò a caso* un amico, *che* gli desse morte.

7. **Erat nemo, in quem** *ea suspicio conveniret* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 23, 65) = *non v'era alcuno, su cui* potesse cadere quel sospetto.

8. **Reperiebantur nonnulli, qui** *nihil laudarent nisi quod se imitari posse confiderent* (Cic. *Tusc.* 2, 1, 3) = *vi erano taluni, che* nulla lodavano fuorchè quello che avevano speranza di potere imitare.

9. **Nactus sum, qui** *Xenophontis similem esse cuperet* (Cic. *Orat.* 9, 32) = *trovai a caso* [uno], *che* bramava essere [nelle imprese] un altro Senofonte.

10. *Haec* **habebam** *fere*, **quae** *te scire vellem* (Cic. *Ad Att.* 1, 6) = su per giù *avevo* [a dire] queste cose, *che* bramavo che tu sapessi.

Esempi coll'*indicativo*:

1. **Sunt qui** *putant*... (Cic. *De invent. rh.* 1, 40, 72) = *vi sono alcuni, che* credono...

2. **Sunt quibus** *in satira videor nimis acer* (Hor. *Sat.* 2, 1, 1) = *vi sono* [*di quelli*], *a cui* nello [scrivere] satire sembro troppo mordace.

3. **Sunt nonnullae** *disciplinae*, **quae** *pervertunt* (Cic. *De off.* 1, 2, 5) = *vi sono talune* dottrine, *che* conducono a pervertimento.

4. *Verae amicitiae difficillime* **reperiuntur** *in iis*, **qui** *in honoribus versantur* (Cic. *De am.* 17, 64) = assai raramente *si trova* vera amicizia in quelli, *che* ricoprono cariche pubbliche.

c) Si adopera anche il *relativo* (col verbo al soggiuntivo consecutivo) dopo gli aggettivi **dignus, indignus, idoneus, aptus.**

Bada tuttavia che **dignus** si trova talvolta costruito con *ut* e il *soggiuntivo* e, presso i poeti, col solo *infinito*: **indignus** presso i poeti anche col *supino* in **-u** o coll'*infinito*; **idoneus** di rado con **ut** e il *soggiuntivo*, presso i poeti anche coll'*infinito*; **aptus** anche con *ad* e l'*acc.* del *gerundivo*, presso i poeti coll'*infinito*.

Esempi:

[*dignus*]: 1. *Livianae fabulae non satis* **dignae** *sunt*, **quae** *iterum* **legantur** (Cic. *Brut.* 18, 72) = le tragedie di Livio [Andronico] non sono abbastanza *meritevoli d'esser lette* per la seconda volta.

2. *O virum magnum* **dignum***que*, **qui** *in republica nostra natus* **esset**! (Cic. *De off.* 2, 23, 83) = [Acato di Sicione], persona eminente e *degna d'esser nata* in questa nostra Roma!

3. *Homines* **digni, quibuscum disseratur** (Cic. *Acad.* 4, 6, 18) = persone *meritevoli, che si ragioni con loro* (= della nostra conversazione).

4. *Qui illum* **dignum** *decrerunt*, **cui** *liberos suos* **committerent** (Ter. *Hecyr.* 2, 1, 15) = ed essi lo giudicarono *degno di educare* i loro figli (letter.: *a cui potessero affidare* i...).

5. **Digna** *res visa*, **ut** *simulacrum eius diei celebrati Gracchus pingi* **iuberet** *in aede Libertatis* (Liv. 24, 16, 19) = lo spettacolo sembrò [sì] *degno* [d'esser veduto], *che* Gracco *ordinasse* che la raffigurazione di quel fatto (= *diei*) memorabile fosse dipinta [e posta] entro il tempio della Libertà.

6. *Non domus una* **perire digna** *fuit* (Ov. *Met.* 1, 241) = non fu la sola casa *degna di perire.*

7. *Et puer ipse fuit* **cantari dignus** (Virg. *Ecl.* 5, 54) = e proprio il giovane fu *meritevole d'esser celebrato* [col canto].

[*indignus*]: 1. *Ii ne, qui postulabant*, **indigni** *erant*, **qui impetrarent**? (Cic. *Pro Rosc. Am.* 41, 119) = coloro che chiedevano, erano forse *immeritevoli di ottenere?*

2. **Digna** *atque* **indigna relatu** *vociferans* (Virg. *Aen.* 9, 595) = ad alta voce gridando *cose degne* e *non degne d'esser riferite.*

3. *Fabula nota quidem, sed non* **indigna referri** (Ov. *Ars am.* 1, 681) = il fatto [è] certamente conosciuto, ma non [è] *discaro d'esser riferito.*

[*idoneus*]: 1. *Tibi fortasse* **idoneus** *fuit nemo*, **quem imitarēre** (Cic. *Verr.* 2, 3, 16, 41) = nessuno fu forse a tuo parere *degno, che tu pigliassi ad imitare.*

2. *Nemo ne horum tibi* **idoneus** *visus est*, **ut** *cum eo dedicationem* **communicares**? (Cic. *Pro dom.* 51, 132) = nessuno di costoro ti sembrò forse *degno, che tu facessi* assieme a lui la dedicazione?

3. *Fons etiam rivo* **dare** *nomen* **idoneus** (Hor. *Epist.* 1, 16, 12) = sorgente *degna di comunicare* anche al ruscello il [suo] nome.

[*aptus*]: 1. *Nulla mihi videbatur* **aptior** *persona*, **quae** *de senectute* **loqueretur** *quam Cato* (Cic. *De am.* 1, 4) = nessuno più di Catone mi sembrava *atto a parlare* sulla vecchiaia.

2. *Castra erant* **ad bellum ducendum aptissima** *naturā loci* (Caes. *De b. c.* 2, 37, 5) = per la naturale posizione il campo era *acconcissimo a tirare in lungo la guerra.*

3. *Non erat* **apta legi** (Ov. *Fast.* 2, 254) = [il fico] non era *acconcio ad esser ricolto* [e mangiato] (= il fico non era giunto a maturazione per...).

d) (*Altro uso di* **quin** — cfr. pag. 944, n. 4; 948, *f*). Se la proposizione reggente è *negativa* (formata da *nemo, nullus, nihil*... ed

est, *invenitur*... e simili), ovvero se è rappresentata da un'interrogativa *retorica*, cioè di senso negativo (*quis est...?*, *quid est...?*), nella subordinata consecutiva non si pone *qui non*, *quae non*, [raro *quod non*], ma **quin**, che fa però le veci del *nominativo* singolare, assai di rado dell'*accusativo* singolare, a cui in italiano può corrispondere anche « senza » e l'infinito o « senza che » e il soggiuntivo. **Quin** (= *quī ne*), nelle designazioni di tempo, può fare anche le veci dell'abl. temporale *quo non* (cfr. pag. 944, n. 4).

Es.: 1. **Nemo** *nostrum est*, **quin** (= *qui non*) *vota victoriae suae fecerit* (Caecina *ad Cic. Ad fam.* 6, 7, 2) = *non* v'è *alcuno* di noi, *che non* abbia fatto auguri per la sua vittoria (opp. *senza che* abbia fatto...).

2. **Nulla** *Thessaliae fuit civitas*, **quin** (= *quae non*) *Caesari parēret* (Caes. *De b. c.* 3, 81, 2) = *non* vi fu città di Tessalia, *che non* ubbidisse a Cesare.

3. **Nego** *ullam picturam fuisse*, **quin** (= *quam* [acc.] *non*) [*Verres*] *conquisierit* (Cic. *Verr.* 2, 4, 1, 1) = affermo che [in Sicilia] *non* vi è stato dipinto alcuno, *che* Verre *non* abbia voluto (= *senza che* Verre l'abbia...).

4. **Nihil** *est*, *Antipho*, **quin** (= *quod non*), *male narrando*, *possit depravarier* (arcaico) (Ter. *Phorm.* 4, 4, 16) = *non* v'è cosa alcuna, o Antifone, *che non* possa esser storpiata da una falsa narrazione.

5. **Quis** *umquam templum illud adspexit*, **quin** (= *qui non*) *avaritiae tuae*, **quin** (= *qui non*) *iniuriae*, **quin** (= *qui non*) *audaciae testis esset?* (Cic. *Verr.* 2, 1, 59, 154) = *chi* mai vide quel tempio [di Castore], *che non* fosse (= *senza* essere) testimonio della tua rapacità, del tuo ladroneccio, della tua ribalderia?

6. *Dies nullus erat*, *Antii cum essem*, **quo** *die* (ripetiz. inutile) **non** *melius scirem*, *Romae quid ageretur*, *quam ii*, *qui erant Romae* (Cic. *Ad Att.* 2, 11) = trovandomi ad Anzio, non passava giorno, *in cui non* fossi al corrente di ciò che avveniva in Roma con maggiore esattezza di quelli che dimoravano in Roma.

AVVERTENZA I Con **quin** relativo talvolta si trovano congiunti pleonasticamente i pronomi **is**, **ea** (nom. sing.).

Es.: 1. *Quis a signo Vertumni in Circum Maximum venit*, **quin** (= *qui non*) **is** (pleon.) *unoquoque gradu de tua avaritia commoneretur?* (Cic. *Verr.* 2, 1, 59, 154) = chi provenne mai dalla statua del Vertumno alla volta del Circo Massimo, *che non avesse* (= *senza* avere) ad ogni passo [sottocchi] la prova della tua ladroneria?

2. *Non enim cum quoquam arma contŭli*, **quin** (= *qui non*) **is** (pleon.) *mihi succubuerit* (Nep. *Eum.* 11, 5) = nè di certo ho ingaggiato lotta con alcuno, *che non* mi abbia ceduto.

3. *Neque tam facilis res ulla est*, **quin** (= *quae non*) *ea* (pleon.) *primum difficilis magis ad credendum constet* (Lucr. 2, 1025) = non v'è cosa alcuna per quanto facile, *che non* sia da principio troppo difficile a credersi.

AVVERTENZA II In cambio di *quin* si pone **qui non**, **quae non**..., quando si vuole dare a *non* speciale forza negativa. Può equivalere all'italiano *senza che* e il soggiuntivo o *senza* e l'infinito.

Es.: 1. *Civis est nemo in tanto populo*, **qui non** *pro suis opibus in illa tempestate defenderit* (Cic. *Pro dom.* 41, 108) = tra sì gran numero di Romani non ve n'è uno, *che non* (= *senza che*) abbia patrocinato con tutte le sue forze [la causa mia] in quel frangente.

2. *Nulla lex*, *neque pax*, *neque bellum*, *neque res illustris populi Romani*, **quae non** *in eo* [*volumine*] *suo tempore sit notata* (Nep. *Att.* 18, 2) = non vi [è stato] decreto alcuno, nè pace, nè guerra, nè fatto insigne del popolo romano, *che non* (= *senza che*] sia registrato in quel volume secondo l'ordine cronologico.

3. *Nulla tam detestabilis pestis est*, **qua non** *homini ab homine nascatur* (Cic. *De off* 2, 5, 16) = non v'è male tanto increscioso, *che non* provenga (= *senza* provenire) ad uno da parte di un altro.

4. *Nemo esset*, **qui non** *aequum putaret*... (Cic. *Pro Rosc. Am.* 41, 119) = non vi sarebbe alcuno, *che non* credesse (= *senza* credere) conforme a giustizia...

AVVERTENZA III Quando *nemo*, *nihil*, *quis?*... si accompagnano a *tam*, *adeo*... in unione con un aggettivo, molto di rado, in cambio di *quin*, si trova **ut non** (sostituzione che non va imitata!).

Es.: *Nemo adeo ferus est*, **ut non** (= *quin*) *mitescere possit* (Hor. *Epist.* 1, 1, 39) = non v'è persona di carattere sì selvatico, *che non* possa ammansirsi.

7. Verbi e frasi che indicano *impedimento* od *ostacolo*.

Coi verbi o frasi che denotano « impedimento, ostacolo, interdizione, rifiuto, opposizione, scongiuro... », le proposizioni dipendenti (di senso e valore ora *finale* ora *consecutivo*) si pongono al *soggiuntivo*, e in generale:

— con **ne**, quando i verbi reggenti esprimono l'idea assoluta del divieto;

— con **quominus**, o **quin**, quando i verbi reggenti accennano semplicemente il sorgere d'un ostacolo al compimento di un'azione.

A) *Circa la modalità di senso e d'uso* si badi:

a) **Ne** ha senso e valore proibitivo e s'usa dopo i verbi di « vietare, scansare, trattenersi, rifiutare... »: in italiano va reso con *che* e un modo finito o con *di* e l'infinito, perchè il concetto negativo, contenuto nei verbi reggenti, si trasporta eziandio nella dipendente (tuttavia in italiano si può aggiungere *non* pleonastico).

b) **Quo minus** [più di rado unito **quomĭnus**] si usa, per lo più, coi verbi e frasi d'impedimento, tanto se la reggente sia *affermativa* che *negativa*: vale italiano *che* (raro *che non*) e un modo finito, oppure *da*, *di* (raro *da non*, *di non*) e l'infinito.

c) **Quin** si usa soltanto se la reggente è *negativa* di forma o di pensiero: vi corrisponde l'italiano *che* (raro *che non*, ove *non* è pleonastico) e un modo finito, talvolta anche *da*, *di*... e l'infinito.

Quando la reggente è *negativa* si possono usare, quasi promiscuamente, nella dipendente tanto **quin** che **quo minus**, specialmente se nella reggente v'è *nihil*.

B) Diamo qui un piccolo elenco di verbi o frasi, che hanno un tale costrutto, notando che alcuni di essi possono anche avere la reggenza dell'*infinito* (specialmente presso i poeti), talvolta quella di *ut* e qualche altra:

1. **Impedio**: *ne* — *quin* — *quo minus* — raro l'*infinito*.
2. **Impedimento sum** (sono di ostacolo): *quo minus* — [talvolta con *quod* e il soggiuntivo o con *ad e* l'*acc. del gerundio*].
3. **Prohibeo**: [*ut*] — *ne* — *quin* — *quo minus* — *infinito*.
4. **Me teneo, tenor** (mi trattengo): *quin*.
5. **Reprĭmor** (mi trattengo): *quin*.
6. **Retineo** (mi trattengo): *quin*.
7. **Terreo** (mi allarmo): *ne*.
8. **Recuso**: *ne* — *quo minus* — *quin* — raro l'*infinito*.
9. **Deterreo**: *ne* — *quo minus* — *quin*.
10. **Interdico**: *ne* — [*ut ne*].
11. **Interpello**: *ne* — *quin* — *quo minus* — poetico l'*infinito*.
12. **Deprĕcor**: *ne* — *quin* — poetico l'*infinito*.

13. **Obsisto** (mi oppongo): *ne* — post classico l'*infinito*.
14. **Officio**: *quo minus*.
15. **Intercedo**: *ne* — *quo minus*.
16. **Repugno**: *ne* — *quo minus* — poetico l'*infinito*.
17. **Adversor**: rarissimo *quo minus*.
18. **Desum**: *quo minus* — *quin*.
19. **Excipio**: *ne* — *quo minus*.
20. **Tempĕro**: *quin* — *quo minus* — poetico l'*infinito*.
21. **Abstineo** (mi astengo): *quin* — *quo minus* — rarissimo l'*infinito*.
22. **Veto**: *acc.* e l'*infinito* — *ne* — *quin* — *quo minus*.
23. **Vito**: *ne* — *infinito*.

ESEMPI:

[*ne*]: 1. *Sed iam impedior egomet, iudices,* **ne** *de huius miseria plura* **dicam** (Cic. *Pro Sulla* 33, 92) = ma ormai, o giudici, mi sento da interno dolore impedito *di parlare* più oltre della sua miseria.

2. *Interdicit atque imperat Cassivellauno,* **ne** *Mandubracio* **neu** *Tribonantibus* **noceat** (Caes. *De b. G.* 5, 22, 5) = vieta espressamente a Cassivellauno *di nuocere* a Mandubracio e ai Tribonanti.

3. *Histiaeus Milesius,* **ne** *res* **conficeretur**, *obstitit* (Nep. *Milt.* 3, 5) = Istieo di Mileto si oppose a *che* il progetto *venisse eseguito*.

[*quo minus*]: 1. *Nihil impĕdit,* **quo minus** *id, quod maxime placeat, facere* **possimus** (Cic. *De fin.* 1, 10, 33) = nulla [ci] vieta *di poter* fare ciò che più ci talenta.

2. *Neque recusavit,* **quo minus** *legis poenam* **subiret** (Nep. *Epam.* 8, 2) = nè [Epaminonda] si rifiutò *di subire* la pena imposta dalla legge.

3. *Te iustā causā impediri,* **quo minus** *ad nos venias, video* (Cic. *Ad Att.* 11, 17) = vedo bene che tu sei da giusto motivo impedito *di venire* da me.

4. *Reus,* **quo minus** *decemvir fieri* **possit**, *non excipitur* (Cic. *De leg. agr.* 2, 9, 24) = non si esclude *che* il reo *possa* divenire decemviro.

5. *Intercludor dolore,* **quo minus** *ad te plura* **scribam** (Cic. *Ad Att.* 8, 8) = sono impedito dal dolore *di scriverti* più a lungo.

[*quin*]: 1. **Quin loquar** *haec, numquam ullo modo me potes deterrere* (Plaut. *Amph.* 2, 1, 9) = in nessun modo puoi distogliermi *dal dire* queste cose.

2. *Vix reprĭmor,* **quin** *te manere* **iubeam** (Plaut. *Mil. gl.* 4, 5, 58) = a stento mi trattengo *d'importi* di restare.

3. *Non possumus,* **quin** *alii a nobis* **dissentiant**, *recusare* (Cic. *Acad.* 4, 3, 7) = non possiamo impedire *che* altri *dissentano* da noi.

[infinito]: 1. *Quid est igitur; quod me impediat ea, quae probabilia mihi videantur,* **sequi**? (Cic. *De off.* 2, 2, 8) = che v'è adunque che mi vieta *di attenermi* a quelle opinioni, che mi paiono probabili?

2. *Qui peregrinos urbibus* **uti** *prohibent* (Cic. *De off.* 3, 11, 47) = i quali vietano ai forestieri *di dimorare* nelle città.

AVVERTENZA I Dopo le espressioni « *ea* [*hac, ista*] *condicione* o *lege* » (= it. *con questa condizione, a tale patto, a patto...*), per indicare il divieto di fare alcunchè, si adopera nella dipendente **ne** proibitivo (= ital. *che non*) e il soggiuntivo.

Es.: 1. **Ea condicione, ne** *quid nostris hominibus illae gentes nocere* **possint** (Cic. *Pro Font.* 16, 35) = *a patto, che* quei popoli *non* debbano recar molestia alcuna ai nostri connazionali.

2. *Redeat ad imperatorem suum Varius, sed* **ea lege, ne** *umquam Romam* **revertatur** (Cic. *Phil.* 8, 11, 32) = vada pure Vario a [trovare] il suo comandante, ma *a patto che non ritorni* più a Roma.

AVVERTENZA II Dopo le locuzioni « *nulla causa est..., quid causae est..., ecc.* » in corrispondenza dell'italiano « *perchè non, che non* », oltre che porre nella dipendente *cur, quod, quare...* e il soggiuntivo, si può anche mettere *quin* (cfr. pag. 824, Oss. VIII, *b* e vedine gli esempi).

8. **Verbi e frasi negative di *dubbio*.** *a*) Dopo i verbi e le frasi negative, che indicano « dubbio o incertezza », quali **non dubito, non sum dubius, dubium non est, controversia non est** (non v'è dubbio), **non ignoro, non abest suspicio** (non è improbabile il sospetto, non v'è quasi dubbio), **non aliter sentire** (non esservi dubbio)..., nella dipendente si pone **quin** (= it. *che*, raro col *non* pleonastico) e il *soggiuntivo*.

La negazione può essere nella reggente non espressa in modo chiaro, ma contenuta nel concetto: come ad es. nelle interrogative retoriche, che aspettano risposta negativa.

b) Se poi la dipendente è anche negativa, si ha in essa **quin non** (= ital. *che non*), più di rado **quin nihil, quin nemo, quin numquam**...

c) Talvolta dette espressioni verbali si trovano anche costruite coll'*infinito* o coll'*acc.* e l'*infinito*: questo costrutto diventa più frequente dopo Cicerone, come ad es. in Livio e Nepote.

d) Se **non dubito** equivale all'italiano *non esito*, ha di regola la reggenza dell'*acc.* e l'*infinito*, di rado però anche **quin** e il *soggiuntivo*.

ESEMPI:

a) 1. *Non dubitari debet,* **quin** *fuerint ante Homerum poëtae* (Cic. *Brut.* 18, 71) = non si può porre in dubbio, *che* prima di Omero vi siano stati [altri] poeti.

2. *Non dubitamus,* **quin** *illa opera sint rationis* (Cic. *De n. d.* 2, 38, 97) = non abbiamo dubbi, *che* [tutte] queste [meraviglie] siano fattura d'una mente [infinita = di Dio].

3. *Philippus, si satis diei superesset, non* [*erat*] *dubius,* **quin** *Athamanes quoque exui castris potuissent* (Liv. 31, 42, 7) = se la giornata fosse [stata] sufficientemente lunga, Filippo non dubitava, *che* anche gli Atamani avrebbero potuto esser sloggiati dagli accampamenti.

4. *Non abest suspicio,* **quin** *ipse* [*Orgetorix*] *sibi mortem consciverit* (Caes. *De b. G.* 1, 4, 4) = non è improbabile, *che* Orgetorige si sia da sè data morte.

5. *Quis ignorat,* **quin** *tria Graecorum genera sint vere?* (Cic. *Pro Flacc.* 27, 64) = chi non sa, *che* sono appunto tre le schiatte dei Greci?

6. *Dubitate etiam, si potestis* (= *non potestis dubitare*), **quin** *eum iste delegerit* (Cic. *Verr.* 2, 2, 44, 109) = dubitate pure, se ne siete capaci (= non potete dubitare), *che* costui lo abbia designato.

b) 1. *Non dubito,* **quin** *offensionem negligentiae vitare atque effugere* **non** *possim* (Cic. *Verr.* 2, 1, 40, 103) = non dubito, *ch'*io *non* possa evitare e scansare la taccia di negligente.

2. *Non dubito,* **quin** *tibi ingenio praestiterit* **nemo** (Cic. *De rep.* 1, 23, 37) = non dubito *che nessuno* ti abbia sorpassato per ingegno.

3. *Dubitandum non est,* **quin numquam** *possit utilitas cum honestate contendere* (Cic. *De off.* 3, 3, 11) = non si deve dubitare, *che* l'utile *non* possa *mai* venire in conflitto coll'onestà.

c) 1. *An tibi dubium est eam* **esse hanc**? (Plaut. *Mil. gl.* 2, 5, 9) = hai ancora dubbi, *che costei sia* quella [donna]?

2. *Non dubito* **fore plerosque**... (Nep. *Praef.* 1) = non dubito *che vi sarebbero molti...*

3. *Miltiades, non dubitans ad regis aures consilia sua* **perventura** [**esse**], *Chersonesum reliquit ac rursus Athenas demigravit* (Nep.

Milt. 3, 6) = non dubitando Miliziade che *le sue mene sarebbero per arrivare* alle orecchie del re, lasciò il Chersoneso e di nuovo tornò ad Atene.

d) 1. *Socraticus Aristippus non dubitavit summum malum dolorem* **dicere** (Cic. *Tusc.* 2, 6, 15) = Aristippo, scolaro di Socrate, non esitò *a chiamare* il dolore il più grave dei mali.

2. [*Sapiens*] *non dubitat* **migrare** *de vita* (Cic. *De fin.* 1, 19, 62) = il filosofo non esita *a partirsene* dalla vita [ciò è detto conforme ai precetti delle scuole filosofiche stoica ed epicurea].

[Vedi altri esempi.: Cic. *De fin.* 5, 9, 24; *De rep.* 1, 4, 7; *Cat.* 4, 5, 10; *De or.* 1, 40, 181; *De am.* 1, 1, ecc.; Caes. *De b. G.* 2, 23, 2; 6, 8, 1...; *De b. c.* 1, 71, 2; 2, 33, 3; 2, 34, 4; 3, 87, 6; 3, 106, 3; Virg. *Aen.* 6, 807; 7, 311; 8, 614; Nep. *Pelop.* 5, 3; Quintil. 12, 5, 3; 12, 10, 63; Iustin. 1, 9, 5...].

3. *Nolite dubitare, iudices,* **quin** *huic uni* **credatis** *omnia* (Cic. *Pro leg. Man.* 23, 68) = non esitate, o giudici, *ad affidare* ogni comando a costui solo.

[Altri esempi: Cic. *Pro Flacc.* 17, 40; *Verr.* 2, 2, 13, 33; *Pro Mil.* 23, 63; *De leg. agr.* 2, 26, 69...; Caes. *De b. G.* 2, 2, 5; *De b. c.* 3, 27, 2...].

9. **Costrutto e senso delle espressioni indicanti *dubbio*,** *allorchè reggono le interrogative indirette, semplici e composte:*

a) **Dubito an, dubium est an,** e specialmente **haud scio an, nescio an...** e il soggiuntivo, indicano dubbio o incertezza che s'avvicina piuttosto ad una affermazione, e rispondono all'italiano « *non so se non — dubito se non* — e spesso anche a *forse* ». Vedi ciò ch'è detto a pag. 1121 *h*.

b) Invece **dubito an non, haud scio an non, nescio an non, nescio an nemo, nescio an nihil,** ecc. e il soggiuntivo, esprimono dubbio che inclina a negazione e valgono in ital. « *non so se — forse non — non so se alcuno — non so se nulla...* ».

c) **Dubito num, dubito ne** e il soggiuntivo, esprimono incertezza assoluta ed equivalgono all'ital. « *dubito se — dubito che — dubito che non* ».

d) Quando poi da *dubitare* dipende un duplice oggetto disgiuntivo (= ital. *se... o*), si usano in latino le particelle interrogative indirette: **ne** (enclitico) col soggiuntivo pel 1° e **an** per il 2°: ovvero **utrum... an**: oppure il solo soggiuntivo pel 1° e **ne** (encl.) o **an** per il 2°.

ESEMPI:

a) 1. **Dubito an** *Venusiam tendam* (Cic. *Ad Att.* 16, 5, 3) = *non so se non* [= *dubito se non — credo quasi che*] debba io andare a Venosa — anche: *forse* andrò a Venosa.

2. *Moriendum certe est et id* **incertum an** *eo ipso die* (Cic. *De sen.* 20, 74) = sicuramente si deve morire, ma è *incerto se* (= ma *forse*) in questo medesimo istante.

3. *Ad supplicium* **nescio an** *innocens, certe tamquam innocens ducta est* (Plin. *Epist.* 4, 11, 8) = fu [ella] condotta a morte, *non so se non* (= *forse*) innocente, ma di certo con tutti i segni dell'innocenza.

4. **Haud scio an** *recte dixerim* (Cic. *De fin.* 5, 3, 7) = *credo su per giù* d'aver parlato secondo giustizia (= *forse* ho parlato giusto).

5. *Si alteram* [*sententiam secuti eritis*], **nescio an** *amplius mihi negotii contrahatur* (Cic. *Cat.* 4, 5, 9) = se seguirete l'altro parere, *non so se non* [*forse*] [mi] verrà addosso un più grosso fastidio.

6. *Namque huic uni contigit quod* **nescio an** [*contigerit*] *nulli, ut patriam oppressam a tyranno liberaret* (Nep. *Timol.* 1, 1) = giacchè a lui solo toccò l'impresa, che *non so se* sia mai toccata [che *forse non* toccò mai] ad alcun altro, di liberare la patria oppressa da un usurpatore.

b) 1. **Dubitat an** *turpe* **non** *sit* (Cic. *De off.* 3, 12, 50) = *non sa se* sia cosa turpe — anche: *forse*, a suo credere, *non* è cosa turpe.

2. *Quod* **haud scio an non** *possis* [*invenire*] (Cic. *Acad.* 4, 25, 91) = il che *non so se* tu possa trovare — anche: il che *forse non* puoi...

3. *Eloquentiā quidem* **nescio an** *habuisset parem* **neminem** (Cic. *Brut.* 33, 126) = [se Crasso fosse vissuto più a lungo], *forse non* avrebbe avuto *alcuno*, almeno in eloquenza, [a lui] pari.

c) **Dubito num** *idem tibi suadere quod mihi debeam* (Plin. *Epist.* 6, 27, 1) = *dubito se* io debba suggerire a te ciò che [dovrei] a me stesso.

d) 1. *Honestum***ne** *factu sit* **an** *turpe* **dubitant** (Cic. *De off.* 1, 3, 9) = *dubitano se* sia lecito *o* illecito a farsi.

2. *Desinite* **dubitare utrum** *sit utilius, propter multos improbos uni parcĕre,* **an** *unius improbi supplicio multorum improbitatem coërcēre* (Cic. *Verr.* 2, 3, 89, 208) = smettete di *dubitare se* sia meglio concedere il perdono ad un solo per [salvare] molti malvagi, *ovvero* infrenare la malvagità di molti facendo perire un solo malvagio.

3. **Dubitabant** *Macedones, deseruissent* **ne** *urbem incolae,* **an** *fraude se occulerent* (Curt. 9, 1, 27) = *dubitavano* i Macedoni, *se* gli abitanti avessero abbandonata la città, *ovvero* si nascondessero per [tendere] insidie.

4. *At etiam* **dubitavi**, *hos homines emĕrem,* **an** *non emĕrem* (Plaut. *Capt.* 2, 3, 95) = e veramente *fui dubbioso* [*se*] dovessi *o* non dovessi comprare cotesti schiavi.

10. ***Quin* nelle proposizioni principali.** *a*) **Quin** (derivato dall'interrogativo **quī ne?** nel senso di *cur ne?* = ital. *perchè non?*) si trova nelle proposizioni interrogative dirette col verbo all'*indicativo* (raro al *soggiuntivo* dubitativo o potenziale), per esprimere modestamente (sotto forma d'interrogazione) un'esortazione, un incoraggiamento.

b) Si riscontra di rado costruito coll'*imperativo*, nella forma non interrogativa, per denotare sdegno o impazienza, col senso italiano di *suvvia*.

c) È usato anche come particella correttiva, per indicare accrescimento o conferma (= ital. *invero, per verità, certo, anzi, piuttosto*), spesso rafforzato da altre particelle (es.: **quin etiam, quin et, quin immo, quin contra, quin potius** = ital. *anzi, anzi piuttosto, che anzi al contrario*).

d) Nelle interrogazioni vivaci, che hanno senso asseverativo, viene adoperato **quid ni?** (= ital. *perchè non?*) col soggiuntivo dubitativo (cfr. pag. 823, Oss. IV e vedine gli esempi).

ESEMPI:

a) 1. **Quin** *conscendimus equo?* (Liv. 1, 57, 9) = *perchè non* montiamo a cavallo?

2. **Quin** *ulciscimur Graeciam?* (Curt. 5, 7, 4) = *perchè non* vendichiamo la Grecia? (= *su*, vendichiamo...).

3. **Quin** *prodis, mi Spuri?* (Cic. *De or.* 2, 61, 249) = *perchè non* esci in pubblico, o mio Spurio? (= *su*, esci in...).

4. **Quin** *continetis vocem, indicem stultitiae vestrae, testem paucitatis?* (Cic. *Pro Rab. perduell.* 6, 18) = *perchè non* frenate la lingua, che palesa la vostra stoltezza e rivela la vostra inettitudine? (= *su* frenate la...).

b) 1. **Quin** *tu uno verbo dic, quid est, quod me velis* (Ter. *Andr.* 1, 1, 8) = *suvvia* di' in breve, per qual motivo tu mi voglia.

2. **Quin** *sic attendite, iudices* (Cic. *Pro Mil.* 29, 79) = *suvvia*, o giudici, fate attenzione a quello [che sto per dire].

c) 1. **Quin** *hinc ipse volare cupio* (Cic. *Ad fam.* 7, 30, 1) = *in verità* desidero proprio volarmene da qui (= da Roma).

2. *Ausus* **quin etiam** *voces iactare per umbram implevi clamore vias* (Virg. *Aen.* 2, 768) = *che anzi*, fattomi ardito di lanciare grida nel buio, intronai coi [miei] clamori i luoghi circostanti.

3. **Quin et** *Prometheus et Pelopis parens dulci laborem decipitur sono* (Hor. *Od.* 2, 13, 37) = *che anzi* Prometeo e il figlio di Pelope (= Tantalo) calmano le ambasce col melodioso canto (= cantando dolcemente).

4. *Praevaluit sententia Caepionis,* **quin immo** *consurgenti ei ad censendum acclamatum est* (Plin. *Epist.* 4, 9, 18) = prevalse il parere di Cepione, *che anzi*, a lui che s'alzava per farne l'esposizione, si applaudì [da tutti].

5. *Nihil ea res animum militaris viri imminuit:* **quin contra** *plus spei nactus* (Liv. 35, 26, 10) = tale cosa non sminuì per nulla l'ardire di quel guerriero: *anzi al contrario* [ne] trasse [egli] motivo di maggiore ardimento.

6. *His miraculis numquam ab ipso elusa fides est:* **quin potius** *aucta* (Liv. 26, 19, 8) = la credenza in questi fatti straordinari non fu mai da lui (= da Scipione) posta in dimenticanza, *ma al contrario* si accrebbe.

OSSERVAZIONE **Si notino i diversi costrutti e significati di *mirum*:**

mirum si e l'indicativo = it. [*è*] *meraviglia se — c'è da stupire se;*
mirum ni o **nisi** e il soggiuntivo = [*è*] *meraviglia se non;*
mirum ni o **nisi** e l'indic. = *è evidente che, certamente, senza dubbio;*
mirum quin e il sogg. in senso piuttosto ironico = [*è*] *miracolo se non;*
mirum ut o **quam** e il sogg. = [*fa*] *meraviglia che* opp. *come* opp. *quanto.*

Es.: 1. *Minime* **mirum, si** *ista res adhuc nostra lingua illustrata non est* (Cic. *De or.* 2, 13, 55) = non *è da stupire, se* nella nostra favella questa scienza non è stata finora condotta a perfezione.

2. *Quid ploras, pater?* **Mirum, ni** *cantem: condemnatus sum* (Naevius *apud Cic. De or.* 2, 69, 279) — perchè piangi, o padre? *È meraviglia se* io *non* mi metta a cantare: sono stato condannato.

3. **Mirum, nisi** *hic me quasi murenam exossare cogitat* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 163) = *certamente* costui s'immagina di cavarmi le lische come se [io fossi] una murena.

4. **Mirum quin** *te advorsus dicat* (Plaut.) = *è un miracolo se* [egli] *non* inveisca contro di te.

5. **Mirum est, ut** *animus agitatione motuque corporis excitetur* (Plin. *Epist.* 1, 6, 2) = *fa meraviglia* [vedere] *come* la mente si ecciti col febbrile movimento delle membra (= coll'affrettato gestire).

6. **Mirum, ni** *domi est* (Ter. *Andr.* 3, 4, 19) = *è evidente che* è in casa — *è senza dubbio* in casa.

7. **Mirum, quam** *taciturnitate omnia cohibita sint* (Tac. *Ann.* 15, 54) = *fa meraviglia come* [da lui] ogni cosa sia stata tenuta in segreto (opp. segreta).

APPENDICE **Modo di rendere in latino l'italiano « *senza* e l'infinito » o « *senza che* e il soggiuntivo ».**

La preposizione italiana *senza*, seguita dall'*infinito* presente o passato, ovvero da *che* e il *soggiuntivo*, si può rendere in latino in vari modi, a se-

conda del contesto o della funzione logica della proposizione (esplicita o implicita) di cui fa parte.

1. Con *sine* e un sostantivo ablativo, di senso affine al sostituto verbo italiano: si badi che, se il sostantivo già esiste nella proposizione, si omette il verbo italiano adoperato pleonasticamente e non necessario al senso generale.

Es.: 1. Senza addolorarsi, senza [provarne] dolore = *sine dolore.*
2. Senza dilettarsene, senza [sentirne] diletto = *sine dilectatione.*
3. Senza lamentarsi, senza [emettere] lamento = *sine querela.*
4. Senza studiare = *sine studio.*
5. Senza affaticarsi = *sine labore.*

2. Con una negazione (*non, nihil, neque, ne... quidem, numquam, nullus* spesso unito ad un sostantivo, ecc.) e un **participio presente** o **passato** modale, adoperato (secondo i casi) sia come *appositivo*, sia sotto forma di *ablativo assoluto* (specialmente se è congiunto con *nullus*): si badi che si userà il participio *presente* se designa azione *contemporanea* a quella del verbo reggente, il participio *passato* se indica azione *anteriore.*

Es.: 1. *Quas* [*voluptates*] **non erubescens** *conseguitur omnis nominatim* (Cic. *De n. d.* 1, 40, 111) = e ognuno individualmente tiene dietro a queste voluttà *senza averne rossore* (= *non arrossendone*).
2. *Ad fidem rei gestae faciendam etiam* **non rogatus** *testis intellegitur* (Pomponius *Dig.* 22, 5, 11) = il testimonio, anche *senza esserne pregato*, è tenuto a fare dichiarazioni circa la veridicità d'un fatto.
3. *In his rebus circiter dies decem consumit,* **ne** *nocturnis* **quidem** *temporibus ad laborem militum* **intermissis** (Caes. *De b. G.* 5, 11, 6) = in quell'impresa impiegò circa dieci giorni, *senza neppure concedere come riposo* la notte al lavoro dei soldati.
4. [*Camillus*] *Romam ad scribendum novum exercitum redit,* **nullo detractante** *militiam* (Liv. 5, 19, 5) = Camillo ritorna in Roma per arruolare un nuovo corpo di truppe, *senza che alcuno si rifiuti* dal [prestare] servizio militare.
5. [*Natura*] *dedit usuram vitae tamquam pecuniae* **nulla praestituta die** (Cic. *Tusc.* 1, 39, 93) = la natura [ci] diede il godimento della vita come [il prestito d'una somma] di denaro, *senza aver fissato prima alcun termine* [per la restituzione].

3. Con **aggettivi negativi**, formati cioè da aggettivi o participi affermativi, preceduti dalla proclitica privativa *in*, che ne rende opposto il significato (bada che *in* può essere trasformato foneticamente per assimilazione, caduta di *n*, ecc.). Esempi: *insciens, inscius, ignarus* = senza saperlo: *imprudens* = senza pensare: *immĕmor* = senza ricordarsene, senza farvi attenzione: *imparatus* = senza esservi preparato: *insperans* = senza porre speranza: *illitteratus* = senza istruzione: *imperitus* = senza conoscere: *indistinctus* = senza ordine: *inhumanus* = senza umanità: *infectus* = senza esser fatto: *irrevocabilis* = senza ritorno: *incognitus* = senza esser conosciuto, ecc.

Questi aggettivi e participi di senso negativo possono anche usarsi nelle forme dell'ablativo assoluto.

A questa categoria possono anche far parte pochi aggettivi, che, affermativi nella forma, hanno senso negativo in corrispondenza della normale forma negativa: es. *tacitus, mutus* (cioè *non loquens*) = senza parlare.

Es.: 1. *Equites missi nocte iter conficiunt,* **imprudentes** *atque* **inopinantes** *hostes aggrediuntur* (Caes. *De b. c.* 2, 38, 4) = i cavalieri, spediti nella notte, compiono il [loro] cammino [e] assalgono i nemici, *senza che questi se l'aspettassero o prevedessero.*
2. *Aetas praeterita* **irrevocabilis** (Lucr. 1, 468) = il tempo trascorso [è] *senza ritorno.*
3. **Infecta pace** *ultro ad eam venies* (Ter. *Eun.* 1, 1, 8) = di tua spontanea volontà andrai da lei *senza aver fatta pace.*
4. **Indistincta** *fient et confusa quae legero* (Gell. 13, 80) = le parole che avrò letto diventeranno *senza ordine* e confuse.
5. *Hoc* **tacitus** *praeterire nullo modo possum* (Cic. *Pro Marc.* 1, 1) = non posso affatto lasciar passare questo dettaglio *senza porlo in rilievo.*
6. *Miserorum etiam* **mutus** *aspectus lacrimas movet* (Quintil. 6, 1, 26) = la vista degli infelici, anche *senza che parlino*, ci sforza al pianto.
7. [*Vos*] *ceteros* **causā incognitā** *condemnatis* (Cic. *De n. d.* 2, 29, 73) = voi condannate [tutti] gli altri *senza addurne il motivo.*

4. Con **quin** con senso e valore di *senza che* e il soggiuntivo o *senza* e l'infinito (cfr. pag. 944, n. 1, 2, 3 e 955, *d*: vedine gli esempi), ovvero con **qui non, quae non...**, adoperati in sostituzione di *quin* (cfr. pag. 957, Avv. II e vedine gli esempi).

5. Se l'espressione italiana, di cui fa parte « senza », equivale ad una propos. *concessiva* (= *benchè non, ancorchè non, sebbene non...*), allora:

a) Si può rendere in latino con **ut non**, raro **cum non**, o **quamvis non** e il soggiuntivo (bada che la particella negativa può anche esser diversa), oppure (raro) con **quamquam non** e l'indicativo.

b) Meno spesso la locuzione italiana si può trasformare in una coordinata alla reggente, mediante le particelle negative **nec, neque, et non.**

ESEMPIO ILLUSTRATIVO:

« Molti sono creduti buoni *senza esserlo* opp. *sebbene non lo siano* opp. *e non lo sono* ».

— *Multi existimantur boni* **ut non sint** opp. **cum non** o **quamvis non sint.**

— *Multi existimantur boni* **nec** [opp. **neque**, opp. **et non**] **sunt.**

ESEMPI CLASSICI:

1. **Ut** *rationem Plato* **nullam afferret**, *ipsa auctoritate me frangeret* (Cic. *Tusc.* 1, 21, 49) = Platone, *senza recare* (= *sebbene non recasse*) prova *alcuna*, colla sola sua autorità mi conquisterebbe.

2. **Quamvis non fueris** *suasor et impulsor profectionis meae, approbator certe fuisti* (Cic. *Ad Att.* 16, 7) = *senza essere* tu *stato* (= *benchè tu non sia stato*) consigliere e promotore della mia partenza, tuttavia ne sei stato l'approvatore.

3. *Ceteri, cum legunt orationes bonas aut poëmata, probant oratores et poëtas* **neque intellegunt** (Cic. *Ad Herenn.* 4, 2, 3, 10) = gli altri, quando leggono celebri discorsi o poesie, lodano gli autori e i poeti *senza però capirli* (letter. *nè li comprendono*).

4. *Teneamus eum cursum, qui semper fuit optimi cuiusque,* **neque** *ea signa* **audiamus**, *quae receptui canunt* (Cic. *De rep.* 1, 2, 3) = teniamo quella via, che fu sempre propria di tutti i benpensanti, *senza porger l'orecchio* (letter. *nè porgiamo...*)) alle trombe, che suonano la ritirata.

5. *Habe tuum negotium,* **nec**, *quid res mea familiaris postulet,* **existĭma** (Cic. *Ad Att.* 12, 22, 3) = bada al fatto tuo, *senza curarti* (letter. *e non curarti*) di ciò che riguarda le cose mie personali.

6. *Fieri potest ut recte quis sentiat* **et** *id, quod sentit, polite elŏqui* **non possit** (Cic. *Tusc.* 1, 3, 6) = può darsi che uno pensi giusto *senza potere* (letter. *e non possa*) esprimere con garbo ciò che pensi (= il suo pensiero).

[Però]: 7. [*Miltiades*] *erat inter eos dignitate regia,* **quamvis carebat** *nomine* (Nep. *Milt.* 2, 3) = Milziade era tra di essi tenuto in conto di re, *senza averne* il titolo (letter. *sebbene non ne aveva...*: bada che *carebat* è verbo di senso negativo = *mancava*, cioè *non aveva...*).

AVVERTENZA Specialmente nell'età imperiale troviamo talvolta **quamvis** costruito col participio appositivo, anzichè col soggiuntivo.

Es.: *Caesarem milites,* **quamvis recusantem**, *ultro in Africam sunt secuti* (Svet. *Caes.* 70) = i soldati di loro iniziativa seguirono Cesare in Africa, *senza che questi li mandasse indietro* (letteralm. *sebbene questi non li ammettesse* — bada che anche qui il verbo *recusare* è di senso negativo = *non ammettere*).

6. Se l'espressione italiana, di cui fa parte « senza », ha valore di *condizionale* (= protasi) ed è preceduta da una proposizione *negativa* o di senso negativo (= apodosi), si rende in latino con **nisi** ed un verbo di modo finito (o anche con **nisi** e un participio o participio aggettivale appositivo, ovvero con **nisi** e l'ablativo assoluto, o anche con **sine** e l'ablativo o espressione participiale).

Es.: 1. *Non mehercule mihi,* **nisi admonito** (= dat. appositivo — anche *nisi admonitus essem*), *venisset in mentem* (Cic. *De or.* 2, 42, 180) = per Ercole! non mi sarebbe [ciò] venuto in mente, *senza che ne fossi stato avvertito* (= *se non ne fossi stato...*).

2. *Nullum imperium est tutum,* **nisi** *benevolentiā* **munitum** (Nep. *Dion* 5, 3) = nessun regime è solido, *senza essere* (= *se non sia*) *sorretto* dalla benevolenza [dei sudditi].

3. *Negat Epicurus iucunde posse vivi,* **nisi** *cum virtute* **vivatur** (Cic. *Tusc.* 3, 20, 49) = afferma Epicuro che non può viversi con serenità, *senza che si viva* (= *se non si vive*) virtuosamente.

4. [*Labienus*] *iuravit se,* **nisi victorem**, *in castra non reversurum* (Caes. *De b. c.* 3, 87, 5) = giurò Labieno, che non avrebbe fatto ritorno al campo, *senza essere stato* (= *se non fosse stato*) *vincitore.*

5. *Non loquar,* **nisi pace facta** (Plaut. *Amph.* 1, 2, 34) = non parlerò, *senza che si sia fatta pace* (= *se non si sarà fatta pace* — *se non a pace fatta*).

6. *Nec tantum Karthago habuisset opum sexcentos fere annos* **sine consiliis et disciplina** (= *nisi ei fuissent consilium et disciplina*) (Cic. *De rep. fragm. apud Non.* 526) = per circa seicento anni Cartagine non avrebbe potuto avere tanta potenza *senza avvedutezza e severa legislazione* (= *se non avesse avuto...*).

7. *Chrysippus nihil vellet* **sine praepositis causis** *evenire* (= *nisi causae essent praepositae*) (Cic. *De fato* 18, 41) = vorrebbe Crisippo che nulla avverrebbe *senza porne prima una causa* (= *se non se ne fosse posta prima una causa* [efficiente]).

8. **Sine assumpto** *extrinsecus* **aliquo** *perspĭci similitudines non possunt* (= *nisi assumitur aliquid...*) (Varro *L. L.* 10, 29 *Müller*) = non si possono comprendere le similitudini *senza che vi sia* (= *se non v'è*) esternamente *un oggetto di riferimento.*

9. *Testor hanc vitam, quam ego iucundam voco, non* **sine adiecta virtute** *contingere* (= *nisi virtus adiciatur*) (Seneca *De vita beata* 8) = dichiaro che la vita, che io intendo dire gioconda, non ha luogo *senza l'accompagnamento della virtù* (= *se la virtù non le sia compagna*).

10. *Nihil praecepta atque artes valent,* **nisi adiuvante natura** (= *nisi natura adiuvat*) (Quintil. *prooem.* 26) = a nulla approdano le scienze e le arti, *senza l'aiuto della natura* (= *se la natura non viene in aiuto*).

PROPOSIZIONI TEMPORALI

1. Le proposizioni **temporali** denotano una circostanza di tempo, contemporanea o anteriore o posteriore al compiersi dell'azione espressa nella reggente.

2. In italiano si possono esprimere:

a) in ***forma esplicita*** mediante le congiunzioni temporali *quando, allorquando, allorchè, mentre, mentre che, ogni volta che, come, appena, non appena che, tosto che, subito che, prima che, dopo che, finchè...* e il verbo all'indicativo (se si enuncia una cosa come certa e reale) e al soggiuntivo (se incerta, probabile o possibile);

b) in ***forma implicita*** per mezzo di *prima di, dopo* [*di*], ovvero mediante le preposizioni semplici o articolate *a, in, su* e l'*infinito*, o anche col *gerundio* o *participio.*

Esempi [*forma esplicita*]:

1. *Quando* [*allorchè, come, appena, tosto che...*] *arrivai al porto, salpava la nave.*
2. *Prima che tu venissi* [*dopo ch'eri venuto*], andai a passeggio.
3. *Mentre andavo in campagna,* si scatenò un temporale.
4. *Ogni volta che vengo a trovarti,* ti vedo in un mare di faccende.
5. *Finchè visse,* fu un modello di virtù.

Esempi [*forma implicita*]:

1. *Prima di parlare* [*dopo aver parlato*] vieni subito da me.
2. *Sul far della notte* [*venuta la sera, fatto giorno*] tornai in città.
3. *Visto l'amico* [*appena visto l'amico, vedendo l'amico*], gli mosse sollecito incontro.
4. *Lui presente,* venne firmato il documento.
5. *Nel parlare,* bada di non dire spropositi.
6. *All'entrar dentro,* sentì un brivido di freddo.

3. In latino le proposizioni *temporali* si rendono:

a) in *forma esplicita:* colle congiunzioni **ut, ut primum, ubi, ubi primum, simul ac, simul atque, statim ut, postquam...** e il verbo all'indicativo; o mediante **cum** (arcaico **quum, quom**), **dum, quoad, donec, quandiu, antequam, priusquam...** e il verbo all'indicativo o al soggiuntivo (come si dirà appresso);

b) in *forma implicita:* col **participio appositivo** presente o passato (ovvero col **participio** in caso *ablativo assoluto*, ma solo quando in italiano il participio o gerundio, tanto presente che passato, ovvero l'espressione temporale esplicita formata da *mentre, allorchè, dopo che...*, ecc. siano accompagnati da un sostantivo o pronome, e grammaticalmente non si riferiscano al soggetto o ad altro termine della proposizione reggente, pur avendo con quello relazione soltanto logica), ovvero con **in** e l'*ablativo* del *gerundio* o *gerundivo* per esprimere l'idea di durata.

Esempi di proposizioni temporali in *forma implicita:*

[Partic. appositivo]: 1. Marco Petronio cadde *combattendo* [o *mentre combatteva*] = *Marcus Petronius* **pugnans** *concĭdit* (Caes. *De b. G.* 7, 50, 6).

2. Avendo i Sanniti offerta a Curio, *mentre stava seduto* accanto al focolare, grande quantità di oro, furono [da lui] cacciati via = *Curio ad focum* **sedenti** (= dat.) *magnum auri pondus Samnites cum attualissent, repudiati sunt* (Cic. *De sen.* 15, 56).

3. Il tiranno Dionisio, *essendo stato espulso* [o *espulso*, o *dopo che fu espulso*] da Siracusa, faceva in Corinto scuola ai fanciulli = *Dionysius tyrannus, Syracusis* **expulsus**, *Corinthi pueros docebat* (Cic. *Tusc.* 3, 12, 27).

[Partic. abl. assoluto]: 1. *Regnando* [o *mentre regnava*, o *sotto* o *durante il regno di*] Serse, Temistocle si trasferì in Asia = *Themistocles, Xerse* **regnante**, *in Asiam transiit* (Nep. *Them.* 9, 1).

2. Libone, *sbarcati* [o *avendo sbarcato* o *dopo avere sbarcato* o *dopo che furono sbarcati*] di notte a terra i fanti e gli arcieri, cacciò via il distaccamento di cavalleria [nemica] = [Libo], *noctu militibus ac sagittariis in terram* **expositis**, *praesidium equitum deiecit* (Caes. *De b. c.* 3, 23, 2).

3. Cesare, *inviati* [o *dopo aver inviato...*] messi alla città degli Edui e *concesse* [o *dopo aver concesso...*] tre ore della notte all'esercito per riposarsi, mosse alla volta di Gergovia = *Caesar nuntiis ad civitatem Aeduorum* **missis**, *tribusque horis* [*noctis*] *exercitui ad quietem* **datis**, *castra ad Gergoviam movit* (Caes. *De b. G.* 7, 51, 1).

[*In* e l'abl. gerund.]: 1. Se poi *nel raccogliere* [o *quando si raccolsero*] le biade vi fu abbondanza, *nel venderle* [o *allorchè si vendono*] si ha abbassamento [di prezzo] = *si autem ubertas* **in percipiendis** *fructibus fuit, consequitur vilitas* **in vendendis** (Cic. *Verr.* 2, 3, 98, 227).

2. Ad un cattivo avvocato, giacchè *nel parlare* [o *mentre parlava*] aveva perduto la voce, Granio consigliava di bere una bibita ghiacciata = *patrono malo, cum vocem* **in dicendo** *obtudisset, suadebat Granius ut mulsum frigidum biberet* (Cic. *De or.* 2, 70, 282).

3. Converrà poi non solo esser liberale *nel dare* [o *allorchè si dà*], ma anche non inesorabile *nell'esigere* e *nel contrattare* alcunchè, *nel vendere* [o] *nel comprare, nel prendere* [o] *dare a nolo* = *conveniet autem cum* **in dando** *munificum esse, tum* **in exigendo** *non acerbum* **in** *omnique re* **contrahenda, vendendo emendo, conducendo locando** (Cic. *De off.* 2, 18, 64).

4. ***Proposizioni temporali di forma esplicita.*** In coteste proposizioni le congiunzioni temporali, circa l'uso dei modi e dei tempi, si regolano come segue:

A) **Uso di *cum:*** I. Coll'**indicativo.**

1. Quando **cum** designa semplicemente idea di tempo, in corrispondenza dell'ital. *quando, allorchè, nel tempo che, dopo che,* regge

in latino l'indicativo in qualunque tempo: se però si vuol denotare il coincidere di due azioni, *cum* può essere preceduto (raro seguito) da *tum* o *tunc* (allora), *tum dēnique* o *tum iam* (allora soltanto)... o da un'espressione designante tempo, quali *eo tempore* [*anno, die*], *olim, quondam*... (si badi che *eo tempore, anno, die*, può essere seguito dal relativo abl. **quo**, che sostituisce *cum*).

Es.: 1. *Fuit quoddam tempus,* **cum** *in agris homines passim bestiarum more* **vagabantur** (Cic. *De invent. rhet.* 1, 2, 2) = vi fu un tempo, *allorchè* (= *in cui*) gli uomini *andavano errando* qua e là pei campi a mo' di bestie.

2. **Cum** *testes ex Sicilia* **dabo**, *quem volet ille ēligat* (Cic. *Verr.* 2, 4, 22, 48) = *quando produrrò* i testi siciliani, scelga egli chi [di essi] vorrà.

3. *Etiam* **tum, cum** *veri simile* **erit** *aliquem commisisse, in suspicione latratote* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 20, 57) = anche *allora, quando sarà* probabile che alcuno sia stato colpevole, abbaiate pure nel sospettare.

4. **Tum denique** *nostra intelligimus bona,* **cum** *ea* **amisimus** (Plaut. *Capt.* 1, 2, 39) = *proprio allora* apprezziamo [il valore dei] nostri beni, *quando* li *abbiamo perduti.*

5. *Ligarius* **eo tempore** *paruit,* **cum** (anche *quo*) *parēre senatui necesse* **erat** (Cic. *Pro Lig.* 7, 20) = *in quel tempo* ubbidì Ligario, *quando* (= *in cui*) [gli] *era* giuocoforza ubbidire al senato.

6. **Cum** *inimici nostri venire* **dicentur, tum** *in Epirum ibo* (Cic. *Ad fam.* 41, 3, 4) = *quando si dirà* che i nostri nemici sono vicini, *allora* me ne andrò in Epiro.

7. **Tum demum** *intelliges, quid faciendum tibi, quid vitandum sit,* **cum didiceris** *quid naturae tuae debeas* (Seneca *Epist.* 121) = *soltanto allora* capirai che si debba fare o evitare da te, *quando avrai appreso* i tuoi obblighi verso i tuoi simili.

AVVERTENZA Circa la traduzione latina dell'ital. *dacchè* temporale, vedi ciò ch'è detto a pag. 755, Avv. II.

2. Quando **cum** (*iterativo*) indica ripetizione d'un fatto (in corrispondenza dell'ital. *ogni qualvolta, tutte le volte che*), allora si badi:

— se il fatto si ripete anche al presente, **cum** regge l'indicativo *perfetto* (mentre nella principale v'è il presente);

— se la ripetizione avveniva in passato, **cum** si costruisce col *piuccheperfetto* [raro l'*imperfetto*] indicativo (a cui corrisponde l'imperfetto nella principale);

— se la ripetizione riguarda il futuro, **cum** di regola vuole con sè il *futuro anteriore* (mentre nella principale v'è il futuro semplice).

Si noti che questo perfetto latino equivale al *presente* italiano, il piuccheperfetto all'*imperfetto* ital., il futuro anteriore al *futuro semplice* (raro anteriore) italiano.

Simile accezione di senso e di costrutto possono talora avere anche **ubi, ut, simul** [*simul ac, simul atque, simul ut*], **statim ut** (cfr. pag. 989, n. 5), come pure **quoties** o **quotiens, quotiescumque** (= *quante volte, tutte le volte che...*) e, più di rado, **quocumque, ubicumque** (col senso di *dovunque*), **si** (= *se, quando*).

Es.: 1. **Cum** *ad villam* **veni**, *hoc ipsum nihil agere me delectat* (Cic.) = *ogni volta che vengo* nella mia casa di campagna, lo stesso far nulla m'è di svago.

2. **Cum** *autem ver esse* **coeperat**, *cuius initium* [*Verres*] *non a Favonio, neque ab alio astro notabat, sed,* **cum** *rosam* **viderat**, *tunc incipere ver arbitrabatur* (Cic. *Verr.* 2, 5, 10, 27) = *tutte le volte che* incominciava a venire la primavera, Verre ne presagiva l'inizio non già dallo [spirare del] vento di ponente o dall'[apparire di] qualche astro, ma, *ogni qualvolta vedeva* una [prima] rosa, credeva che incominciasse allora la primavera.

3. *Curii focum Cato ille noster,* **cum venerat** *in Sabinos, visere solebat* (Cic. *De rep.* 3, 27, 40) = il famoso Catone il vecchio, *tutte le volte che capitava* nel territorio dei Sabini, soleva andare a vedere il focolare di Curio.

4. **Ubi** *galli cantus* **audivit**, *avum suum revixisse putat* (Cic. *In Pis.* 27, 67) = [Pisone], *ogni volta che ode* i canti del gallo, crede che il suo avolo sia tornato in vita.

5. **Simul** *aliquid* **audiero**, *scribam tibi* (Cic. *Ad Att.* 8, 11, 7) = *ogni qual volta udirò* alcunchè [di nuovo], te ne informerò per lettera.

6. *Qui* **simul atque** *in oppidum quoddam* **venerat**, *immittebantur illi continuo Cibyratici canes* (Cic. *Verr.* 2, 4, 21, 47) = *tutte le volte ch'egli perveniva* a qualche castello, subito gli si scagliavano contro i cani Cibiratici (= i cani mastini).

7. **Quocumque adspexisti**, *ut furiae sic tuae tibi occurrunt iniuriae, quae te suspirare libere non sinunt* (Cic. *Parad.* 2, 18) =

ovunque tu volga lo sguardo, ti si fanno incontro a mo' di furie i tuoi peccati, che non ti lasciano pigliare libero fiato.

8. **Quotiens** *oculos* **coniecit** *in hostem, aversos totiens currus Iuturna retorsit* (Virg. *Aen.* 12, 483) = *ogni qual volta* Giuturna *volge lo sguardo* al nemico, altrettante volte rivolge verso la parte opposta i cavalli [del cocchio].

9. [*Pueri*] **si vicerunt**, *efferunt se laetitia* (Cic. *De fin.* 5, 15, 42) = *quando* i fanciulli *sono vittoriosi* [nella lotta], si lasciano trasportare dalla gioia.

10. **Si** *quid te* **volam**, *ubi eris?* (Plaut. *Asin.* 1, 1, 96) = quando ti vorrò per qualche cosa, ove sarai tu?

11. *Herus* **si redierit**, *molestum est in pristino* (Ter. *Phorm.* 2, 1, 17) = *quando tornerà* il padrone, fa d'uopo che si giri [da me] la macina nel mulino.

OSSERVAZIONE I Abbiamo detto qui sopra che **cum** iterativo e le altre particelle che denotano ripetizione d'una medesima azione, si costruiscono regolarmente coll'*indicativo:* talvolta però troviamo, tra i contemporanei di Cicerone e più frequente negli scrittori posteriori, il *soggiuntivo*.

La traduzione italiana è, al solito, *ogni qualvolta, tutte le volte che, quando...*: in italiano si ha però il *gerundio* (di senso iterativo).

Es.: 1. **Cum** [*nostri*] *longius necessario* [*ad pabulandum*] **procederent**, [*Vercingetorix*] *adoriebatur* (Caes. *De b. G.* 7, 16, 3) = *tutte le volte che* i nostri, per foraggiare, *si spingevano* più lontano del necessario, Vercingetorige [li] assaliva.

2. **Cum** *in ius duci debitorem* **vidissent**, *undique convolabant* (Liv. 2, 27, 8) = *ogni volta che* [essi] *scorgevano* (= *scorgendo* essi) un debitore esser condotto dinanzi al tribunale, accorrevano [gridando] da ogni parte.

3. **Cum** *civium suorum aliquis ab hostibus* **captus esset**..., *amicorum concilium habebat...* (Nep. *Epam.* 3, 5) = *tutte le volte che* qualche concittadino *veniva fatto prigioniero* dai nemici..., [allora Epaminonda] radunava [attorno a sè] un crocchio di amici...

4. **Sin** *Numidae propius* **adcessissent**, *ibi vero virtutem ostendere* (inf. stor.) (Sall. *Iug.* 58, 3) = *tutte le volte* poi *che* i Numidi [li] *incalzavano* più da vicino, allora palesavano essi il loro ardire.

OSSERVAZIONE II Nelle espressioni temporali, formate da *est, erat, fuit, erit...* [in unione o no con *tempus, aetas, dies...*] e simili, più di consueto si pone **cum** [raro **quo**] e il *soggiuntivo*, anzichè l'*indicativo*.

Quest'uso del soggiuntivo ha specialmente luogo, quando si accenna ad alcunchè di probabile o di pensato, che avviene in una data circostanza di tempo (presente, passata, futura).

Es.: 1. *Si umquam ullum* **fuit tempus**, *mater*, **cum** *ego voluptati tibi* **fuerim**... (Ter. *Heaut.* 5, 4, 1) = se vi *fu* mai, o madre, un *qualche tempo, in cui* io ti *sono stato* di conforto...

2. **Erit, erit** *illud profecto* **tempus**, *et* **illucescet** *ille aliquando* **dies, cum** *tu amicissimi benivolentiam hominis* **desideres** (Cic. *Pro Mil.* 26, 69) = *verrà, verrà* certamente quel *tempo* e una qualche volta *spunterà* quel giorno, *quando* (= *in cui*) *tu dovrai rimpiangere* la benevolenza di persona molto amica.

3. *Ac* **fuit cum** *mihi quoque initium requiescendi fore iustum* **arbitrarer** (Cic. *De or.* 1, 1, 1) = *vi è stato un tempo, allorchè credevo* che anche per me sarebbe finalmente per arrivare il meritato riposo.

4. *Quod* **tempus fuit, quo** *haec* [*ambitio*] *non* **fuerit**? (Cic. *Pro Mur.* 34, 72) = qual *tempo* v'*è stato, in cui* non *si è avuta* cotesta [tua] ambizione?

5. *Iam* **tum, cum** *bello fugitorum tota Italia* **arderet**..., *Cn. Norbanus in summo otio fuit* (Cic. *Verr.* 2, 5, 4, 8) = anche *allora, quando* tutta l'Italia *era in fiamme* per la guerra degli [schiavi] fuggitivi, Gneo Norbano visse in mezzo a profonda quiete.

3. Quando **cum** (*aggiuntivo* o *inverso*) (rispondente all'italiano *quando, quand'ecco che*) designa un fatto inaspettato, che avviene contemporaneamente o subito dopo un altro, ha la reggenza del *presente storico* o del *perfetto indicativo*, o [raro] dell'*infinito storico*, [nel latino della decadenza, si ha talvolta anche l'*imperfetto* indicativo].

La proposizione principale ha il verbo all'*imperfetto* o *piuccheperfetto* indicativo e può contenere anche una delle particelle *vix, vix dum* (appena), *iam* (già, ormai), *aegre* (appena), *nondum* (non ancora), *tantum quod* (appena: Cic., Nep.), *commodum* (appena: Cic.).

Cum aggiuntivo o inverso può, a sua volta, essere accompagnato dagli avv. *subito, repente* (all'improvviso), o, più di rado, dagli aggettivi *subitus, repens, repentinus*.

Es.: 1. **Vix** *agmen novissimum processerat*, **cum** *Galli flumen transire non* **dubitant** (Caes. *De b. G.* 6, 8, 1) = era *appena oltrepassata* la retroguardia, *quand'ecco che* i Galli non *esitano* a valicare il fiume.

2. **Vix** *erat hoc plane imperatum*, **cum** *illum spoliatum stipatumque lictoribus* **videres** (potenz. del passato sostituisce la forma regolare del perf. o pres. storico passivo) (Cic. *Verr.* 2, 4, 40, 86) = era stato *appena* comandato questo, *quand'ecco che si vide* (letter.: *quand'ecco che avresti potuto vedere*) [Sopatro] ignudo e circondato da littori.

3. **Nondum** Hannibal *e castris exierat*, **cum** *pugnantium clamorem* **audivit** (Liv. 27, 42, 1) = Annibale *non* era *ancora* uscito dal campo, *quand'ecco che* (opp. *che già*) *ode* il vociare dei combattenti.

4. **Iamque** *dies consumptus erat*, **cum** *tamen barbari nihil* **remittere** (inf. st.) *atque acrius* **instare** (inf. st.) (Sall. *Iug.* 98, 2) = il giorno era *ormai* giunto al suo termine, *quand'ecco che* i barbari, nonostante [l'oscurità], non *rallentano* per nulla l'attacco, anzi vi *attendono* con maggior pertinacia.

5. **Commodum** *ad te miseram Demeam*, **cum** *Eros ad me* **venit** (Cic. *Ad Att.* 13, 30, 2) = ti avevo *appena inviato Demea*, *quando viene* da me Eros.

6. *Emerseram* **commode** (sta per *commodum*) *ex Antiati in Appiam ad Tres Tabernas ipsis Cerialibus*, **cum** *in me* **incurrit** *Roma veniens Curio meus* (Cic. *Ad Att.* 2, 12, 2) = ero appena sboccato dalla via di Anzio in quella Appia presso la Tre Taverne, *quand'ecco correrm*i incontro l'amico Curione, che veniva da Roma.

7. **Tantum quod** *ex Arpinati veneram*, **cum** *mihi a te litterae* **redditae sunt** (Cic. *Ad fam.* 7, 23, 1) = avevo *appena* fatto ritorno dalla contrada d'Arpino, *quando* mi *fu consegnata* una lettera da parte tua.

NOTA Presso i poeti e prosatori dell'età post-ciceroniana si trova (specialmente dopo *vix*, *iam*, *nondum*... nella principalc) adoperata nella dipendente la copulativa **et** (talvolta sottintesa) in sostituzione di *cum* aggiuntivo o inverso (cfr. pag. 419, *g*).

Es.: 1. **Iam** *ver appetebat*, **et** *Hannibal ex hibernis* **movit** (Liv. 22, 1, 1) = era *già* vicina la primavera, *quand'ecco che* Annibale *si parte* dai quartieri d'inverno.

2. **Nondum** *quartus* [*erat*] *a victoria mensis*, **et** *libertus Vitelli Asiaticus Polyclitos*... **aequabat** [regol. *aequat* o *aequavit*) (Tac. *Hist.* 2, 95) = *non* era *ancora* [trascorso] il quarto mese dalla vittoria, *che già* Asiatico, liberto di Vitellio, *eguaglia* [in malfare] i Policliti.

3. **Vix** *prima inceperat aestas*, **et** *pater Anchises dare fatis vela* **iubebat** (regol. *iubet*) (Virg. *Aen.* 3, 8) = si era *appena* all'inizio dell'estate, *quando* il padre Anchise *dà ordine* di affidare al vento le vele.

4. **Vix** *ea fatus eram : tremĕre omnia* **visa** [*sunt*] *repente* (Virg. *Aen.* 3, 90) = avevo *appena* detto questo, *che* all'improvviso ogni cosa *fu vista* tremare.

4. Quando **cum** (*esplicativo* o *dichiarativo*, con valore sì temporale che causale) è intimamente legato coll'idea espressa nella principale

del cui asserto dà la spiegazione o prova (in corrispondenza dell'it. *in quanto che*, *pel fatto che*, *per questo che*, *perchè*... e un verbo di modo finito, ovvero anche con una proposizione gerundiva o infinitiva), allora regge il verbo all'*indicativo* nel tempo stesso di quello della reggente (cfr. pag. 1021, Avv.).

Es.: 1. *Sapienter* **fecit** *filius*, **cum** *diviti homini id aurum servandum* **dedit** (Plaut. *Bacch.* 2, 3, 44) = con accortezza *agì* il figlio, *per aver dato* (= *in quanto che diede*, *pel fatto che*..., *giacchè*..., *dando*) in custodia quell'oro a persona ricca.

2. *Me clamor iste* **consolatur**, **cum indicat** *esse quosdam cives imperitos* (Cic. *Pro Rab. perduell.* 6, 18) = questo baccano mi *rallegra*, *giacchè* [mi] *è prova* che vi sono alquanti maleducati.

3. *Praeclare* **facis**, **cum** *et eorum* **tenes** *memoriam*, *et puerum* **diligis** (Cic. *De fin.* 3, 2, 9) = *operi* egregiamente, *serbando* buona memoria di costoro e *pigliando cura* del fanciullo.

4. *Exspectationem nobis non parvam* **attuleras**, **cum scripseras** *Varronem tibi pro amicitia confirmasse causam nostram Pompeium certe suscepturum* (Cic. *Ad Att.* 3, 18, 1) = mi *avevi recato* non piccola gioia, *nello scriver*mi che Varrone ti aveva fatto sapere, a titolo d'amicizia, che sicuramente Pompeo avrebbe presa la mia difesa.

5. *In una civitate bis improbus* **fuisti**, **cum** *et* **remisisti** *quod non oportebat*, *et* **accepisti** *quod non licebat* (Cic. *Verr.* 2, 5, 25, 59) = nella sola città [di Messina] ti *sei mostrato* due volte ingiusto, prima *rilasciando* ciò che non dovevi [rilasciare], di poi *accettando* ciò che non [ti] era lecito [accettare].

II. Col **soggiuntivo.** Nelle narrazioni storiche si usa **cum** (*narrativo*) col *soggiuntivo imperfetto* o *piuccheperfetto*, per indicare successione nel tempo e connessione degli avvenimenti.

Vi corrisponde spesso in italiano il *gerundio*, o le congiunzioni *come*, *quando*, *allorchè*, *mentre*, *poichè*, *dopochè*... e l'indicativo.

Cfr. pag. 990, n. 7 circa le altre congiunzioni latine di tal senso.

Es.: 1. [*Epaminondas*], **cum vicisset** *Lacedaemonios apud Mantineam atque ipse gravi vulnere exanimari se* **videret**, *ut primum dispexit*, *quaesivit salvusne esset clipeus* (Cic. *De fin.* 2, 30, 97) = Epaminonda, *dopo che aveva vinto* i Lacedemoni a Mantinea e quando già *si sentiva* venir meno per una grave ferita, come aperse gli occhi, chiese se il [suo] scudo fosse non caduto in potere dei nemici.

2. *Exercitibus dimissis*, **cum** *et foris pax et domi concordia ordinum otium* **esset**, *pestilentia civitatem adorta coëgit senatum imperare decemviris, ut libros Sibyllinos inspicerent* (Liv. 7, 27, 1) = licenziati gli eserciti, *mentre vi era* pace coi nemici esterni e in Roma calma per la concordia dei cittadini, una pestilenza, sorta in città, costrinse il senato a dar ordini ai decemviri, che consultassero i libri sibillini.

3. **Cum inambularem** *in xysto et* **essem** *otiosus domi, Marcus ad me Brutus venit* Cic. *Brut.* 3, 10) = *mentre passeggiavo* in giardino e *stavo* in casa senza far nulla, venne a trovarmi Marco Bruto.

AVVERTENZA Si badi a distinguere **cum** *narrativo* da **cum** *causale* (che vuole il *soggiuntivo* in tutti i tempi e che esprime la *causa occasionale* o il modo di essere d'una cosa): quest'ultimo **cum** è comunemente adoperato in latino in luogo del *gerundio* (semplice e composto in italiano — cfr. pag. 264, *e*: pag. 267, *b* e vedine gli esempi).

OSSERVAZIONE I Le correlative **cum - tum** (= ital. *come - così, non solo - ma anche,* ecc.) si adoperano, quando più che il 1° membro interessa il 2°, che si vuol mettere in particolare rilievo: **tum** può essere anche rafforzato da *etiam, vero, magis, maxime, praecipue...* (non però da *potissimum*).

Se i due membri della correlazione hanno un verbo ciascuno, **cum** si costruisce coll'*indicativo*, qualora indica coincidenza di due azioni: col *soggiuntivo*, se indica invece opposizione, concessione, causa... (= ital. *per quanto, benchè, giacchè...* — naturalmente a **cum** concessivo corrisponde *tum* col valore di **tamen**).

Quando il verbo dei due membri è il medesimo, più di frequente suole omettersi in uno di essi.

Nella correlazione, **cum** del 1° membro può ripetersi con termini diversi (*cum, cum — tum*): talvolta in luogo di **cum - tum** si ha **tum - tum** (ove il 1° *tum* equivale a *cum* — ciò può avvenire, quando per i due membri v'è un solo verbo) e anche **et - et**.

Di tutto questo s'è già parlato a pag. 437, n. 8 e a pag. 438, n. 9 (vedine gli esempi).

OSSERVAZIONE II *a*) **Cum** (*avversativo*), nel senso dell'ital. *laddove, mentre* [*che*], *dove all'opposto, se,* [*sebbene*], *se al contrario...*, esprime un contrapposto tra il contenuto della proposizione principale e quello della dipendente: di solito regge il verbo al *soggiuntivo*.

Es.: 1. *Simulat se eorum praesidio confidere,* **cum** *interea aliud quiddam iam diu* **machinetur** (Cic. *Verr.* 1, 6, 15) = fa mostra di confidare nel loro aiuto, *laddove* (o *ma in realtà*) già da tempo *mulina* un altro progetto.

2. *Quamquam quid opus est in hoc philosophari,* **cum** *rem non magno opere philosophiā egēre* **videamus**? (Cic. *Tusc.* 1, 37, 89) = ma che bisogno c'è di tirare in ballo la filosofia in tale questione, *mentre* (*laddove — se già — se al contrario*) *vediamo* che il quesito ha pochissimo da fare colla filosofia?

3. *Solum* [*homo*] *est animantium generibus atque naturis particeps rationis,* **cum** *cetera* **sint** *omnia expertia* (Cic. *De leg.* 1, 7, 22) = tra le diverse specie di esseri viventi l'uomo soltanto è fornito di ragione, *laddove* (*mentre - dove all'opposto*) tutti gli altri [animali] ne sono privi.

4. [*Socrates*] *paucis ante diebus,* **cum** *facile* **posset** *edūci e custodia, noluit* (Cic. *Tusc.* 1, 29, 71) = pochi giorni prima [della morte], Socrate, *mentre poteva* (o *benchè potesse — pur potendo*) senza rischio esser condotto via dalla prigione, non vi diede il suo consenso.

5. *Absurdum est dicere,* **cum** *homines bestiaeque calore* **teneantur** *et propterea* **moveantur** *ac* **sentiant**, *mundum esse sine sensu* (Cic. *De n. d.* 2, 11, 31) = è assurdo dichiarare, che, *mentre* gli uomini e le bestie *si serbano in vita* mediante il calore e per tal modo *si muovano* e *sentano*, [il resto del] mondo sia privo di sensibilità.

6. *Ac mihi quidem videntur homines,* **cum** *multis rebus humiliores et infirmiores* **sint**, *hac re maxime bestiis praestare, quod loqui possunt* (Cic. *De invent. rhet.* 1, 4, 5) = io credo fuori di dubbio che gli uomini, *mentre* (*nonostante che — se da un lato*) *sono* in molte cose inferiori alle bestie, per questa sola prerogativa le superano moltissimo, perchè [cioè] sono forniti di favella.

b) Talora **cum** avversativo si omette e la proposizione dipendente si coordina asindeticamente (cioè senza tratto d'unione) alla principale, oppure si lega mediante **et**, raro **autem** (posto dopo una parola), e, quando si vuole accennare con forza il contrapposto, mediante **at contra, quod contra** (*ma invece, mentre al contrario*).

Es.: 1. *Omne malum nascens facile opprimitur, inveteratum fit plerumque robustius* (Cic. *Phil.* 5, 11, 31) = ogni male, quando è sul nascere, facilmente si estirpa, [*laddove*] inveterato molto spesso diventa più resistente.

2. *Omne animal appĕtit quaedam* **et** *fugit a quibusdam* (Cic. *De n. d.* 3 13, 33) = ogni animale appetisce talune cose, *laddove* (*mentre al contrario*) si allontana da altre.

3. [*Iugurtha*] *plurimum facere* (infin. st.) **et** *minimum de se loqui* (infin. st.) (Sall. *Iug.* 6, 1) = Giugurta operava moltissimo, *laddove* (*ma al contrario*) non parlava mai di sè.

4. *Nos, qui domi sumus, tibi beati videmur,* **at contra** *nobis, non tu quidem* [*videris*] *vacuus molestiis, sed prae nobis beatus* (Cic. *Ad fam.* 4, 4, 2) = noi, che restiamo in Roma, ti sembriamo fortunati, *mentre al contrario* tu ci sembri, non già privo di fastidi, ma a paragone nostro [davvero] fortunato.

5. *Peccasse enim se non anguntur, obiurgari moleste ferunt,* **quod contra** *oportebat delicto dolere, correctione gaudere* (Cic. *De am.* 24, 90) = invero non si affliggono di aver commesso il male [e] sopportano malvolentieri d'esser ripresi, *laddove* (*ma invece — ma al contrario*) sarebbe giusto che si dolessero del malfatto [e] godessero della riprensione.

6. *Cuius a me corpus est crematum,* **quod contra** *debuit ab illo meum* (Cic. *De sen.* 23, 84) = il suo cadavere venne da me [posto sulla pira e] bruciato, *mentre al contrario* avrebbe dovuto [essere] il mio [bruciato] da lui.

c) La particella avversativa **cum** è talora omessa e la proposizione viene trasformata in una relativa con *qui, quae, quod.*

Es.: Talora chiedi i pubblici registri degli Eraclesi, *mentre* [*laddove*] noi sappiamo (= *i quali* noi sappiamo) essere andati tutti distrutti durante la guerra sociale, allorchè venne incendiato l'archivio = *hic tu tabulas desideras Heracliensium publicas,* **quas** *Italico bello, incenso tabulario, interisse scimus omnes* (Cic. *Pro Arch.* 4, 18).

d) La proposizione avversativa è talora resa in latino sotto forma di **in** e l'ablativo.

Es.: Può esservi mai pace ed amicizia, laddove *v'è sì enorme contrasto di opinioni?* (= *in animi così discordi?*) = *potestne* **in tam diversis mentibus** *pax et amicitia esse?* (Sall. *Iug.* 31, 24).

OSSERVAZIONE III Di rado troviamo **cum** temporale nell'accezione della condizionale **si** (= it. *se*) [vedi a pag. 1068, Oss. VI e leggine gli esempi].

B) **Uso di *dum, quoad, donec*** [arcaico ***donicum****], [raro ***quousque***]. Queste congiunzioni equivalgono all'ital. *mentre, per tutto il tempo che, fino a tanto che, finchè...* Quando indicano solamente determinazione temporale, ossia quando accennano a contemporaneità di due azioni e ad uguale durata delle medesime, vogliono il verbo all'*indicativo* di tutti i tempi. Ma, se a tale concetto temporale è inerente l'idea di scopo o di attesa, allora vogliono il verbo al *soggiuntivo.*

Tale distinzione dei modi del verbo è secondo la teoria grammaticale: in pratica però non sempre gli scrittori vi si attengono. Invero talora troviamo l'*indicativo*, ove logicamente ci aspetteremmo il soggiuntivo (cfr. ad es. per **dum**: 1. *Ego in Arcano opperior,* **dum** *ista* **cognosco** [per *cognoscam*]: Cic. *Ad Att.* 10, 3 = io attendo in Arcano *per sapere* queste cose. — 2. *Rogo te, petas ab iis, ut Asiam obtineam,* **dum** *ipsorum alter uter* **venit** [per *veniat*]: Lentulus *ad Cic. Ad fam.* 12, 14, 4 = ti raccomando d'ottenere da essi, che io abbia il governo dell'Asia, *fino a tanto che venga* l'uno o l'altro di essi [per sostituirmi] — ecc.) e inversamente (come ad es. avviene per **donec** presso Tacito, *Hist.* 5, 45; Giustino 4, 1, 15; Plinio *Epist*, 9, 36, 6...).

L'avv. **quousque** si trova assai di rado nel latino della decadenza colla reggenza del *soggiuntivo*: vale ital. *fino a tanto che, fino a che, finchè, affinchè...*

ESEMPI:

[***dum***]: 1. **Dum** *tu* **sectaris** *apros, ego retia servo* (Virg. *Ecl.* 3, 75) = *mentre tu dài la caccia* ai cinghiali, io attendo alle reti.

2. **Dum** *in unam partem oculos animosque hostium certamen* **averterat,** *pluribus locis scalis capitur murus* (Liv. 32, 24, 5) = *mentre* la pugna *aveva fatto convergere* verso una parte lo sguardo e l'attenzione dei terrazzani, la muraglia viene scalata in più siti.

3. *Fuit haec gens fortis* **dum** *Lycurgi leges* **vigebant** (Cic. *Tusc.* 1, 42, 101) = questo popolo [di Sparta] fu invitto, *per tutto il tempo che* (= *finchè*) rimase in vigore la legislazione di Licurgo.

4. *Tiberius Gracchus tamdiu laudabitur,* **dum** *memoria rerum Romanarum* **manebit** (Cic. *De off.* 2, 12, 43) = Tiberio Gracco verrà esaltato tanto tempo, *finchè durerà* il ricordo della grandezza di Roma.

5. *Exspecta, amabo te,* **dum** *Atticum* **conveniam** (Cic. *Ad Att.* 7, 1, 4) = di grazia, attendi un po', *fino a che* (= *affinchè*) *io parli* con Attico.

6. [*Iratis*] *subtrahendi sunt ii, in quos impetum conantur facere,* **dum** *se ipsi* **colligant** (Cic. *Tusc.* 4, 36, 78) = è uopo sottrarre alla

---

* *Dum* è d'uso più esteso di *quoad: donec*, adoperato di rado nel periodo repubblicano, diventa più frequente nell'età augustea e nella seguente, in sostituzione di *quoad.*

La forma arcaica di *donec* è **donĭcum**, di cui si ha solo qualche saggio in Catone, Plauto, Lucrezio e Nepote. In Cicerone non si riscontra *donĭcum*, bensì quattro volte *donec* nel senso temporale di «*finchè*» (cfr. *Verr.* 2, 1, 6, 16; *Verr.* 2, 4, 40, 87; *Pro Tull.* 14; *De fin.* 4, 24, 65).

vista degli adirati coloro, contro i quali cercano di lanciarsi, *fino a tanto che* costoro *si siamo calmati* (= *onde possano* essi *rientrare* in se stessi).

[***quoad***]: 1. *Cato* **quoad vixit**, *virtutum laude crevit* (Nep. *Cat.* 2, 4) = Catone, *finchè visse*, crebbe nella stima di persona virtuosa.

2. *Ea continebis*, **quoad** *ipse te* **videam** (Cic. *Ad Att.* 13, 21, 4) = avrai cura di queste cose, *fino a che* io ti *veda* (indica aspettazione).

[***donec***]: 1. **Donec** *gratus* **eram** *tibi, Persarum vigui rege beatior* (Hor. *Od.* 3, 9, 1) = *finchè fui* a te caro, io mi sentii più felice d'un re di Persia.

2. **Donec eris** *sospes, multos numerabis amicos: tempora si fuerint nubila, solus eris* (Ov. *Trist.* 1, 9, 5) = *fino a tanto che sarai* felice, avrai molti amici: se [poi] i [tuoi] giorni saranno divenuti torbidi, rimarrai solo.

3. *Hostes*, **donec** *agmen per saltus* **porrigeretur**, *immoti* (Tac. *Ann.* 1, 51) = i nemici [rimasero] immoti, *fino a che* la schiera [avversaria] *s'inoltrasse* per i boschi (indica attesa e scopo).

[***donĭcum***]: 1. **Donĭcum** *ille tibi* **interdixit** (Cato *apud Charis.* 2, *p.* 178 *Putsch*) = *fino a tanto ch'*egli *fu* tuo *padrone.*

2. [*Hamilcar mente agitabat*], *si paululum modo res essent refectae, bellum renovare Romanosque armis persĕqui*, **donĭcum** *aut virtute* **vicissent**, *aut victi manus* **dedissent** (Nep. *Hann.* 1, 4) = se le cose si fossero alcun poco migliorate, divisava Amilcare rinnovare la guerra e mettere i Romani ai ferri corti, *fino a che* (quasi *affinchè*) o [questi] *avessero vinto* per via di valore, o, vinti, *si fossero arresi.*

[***quousque***]: 1. *Quadraginta et quinque diebus* [*legatis*] *indutiae datae sunt*, **quousque** *ire Romam et regrĕdi* **possent** (Eutr. 3, 21) = agli ambasciatori fu concessa una tregua di 45 giorni, *fino a tanto che potessero* andare a Roma e tornare.

2. *Cum dolo occultaretur Numeriani mors*, **quousque** *Aper invadere* **posset** *imperium, foetore cadaveris scelus est proditum* (Aurelius Vict. *Caesar* 38) = mentre ad arte si cercava di tenere occulta la morte di Numeriano, *fino a che* Apro *avesse la possibilità* di occupare il trono, dal fetore del cadavere si rese palese la trama.

OSSERVAZIONE I **Dum, quoad** [*donec*, raro e della decadenza: cfr. Columella *R. R.* 12, 18, 6], **quamdiu** o solo **quam** (con *diu* eliso) possono

essere adoperati (sempre nel senso di *finchè, fino a che*) come correlativi di **tamdiu** (= ital. *tanto tempo solo*), fungendo da 2° termine della correlazione.

Es.: 1. *C. Claudius usus est hoc Cupidine* **tamdiu, dum** *forum diis immortalibus habuit ornatum* (Cic. *Verr.* 2, 4, 3, 6) = C. Claudio tenne a casa sua questa statua di Cupido *solo, fino a che* ne ebbe adornato il foro in onore degli dei immortali.

2. [*Atticus beneficiorum*] **tamdiu** *meminerat*, **quoad** *ille gratus erat qui acceperat* (Nep. *Att.* 11, 5) = Attico teneva a mente i benefizi [da lui fatti] *solo, fino a che* il beneficiato se ne mostrava riconoscente.

3. *Ignominia illa gravis* **tam diu** *in illo homine fuit*, **quam diu** *iste in provincia mansit* (Cic. *Verr.* 2, 2, 27, 67) = a quel poverino rimase addosso sì grave vituperio *solo, fino a che* costui dimorò nella provincia.

4. [*Hortensius*] *vixit* **tamdiu, quam** *licuit in civitate bene beateque vivere* (Cic. *Brut.* 1, 4) = Ortensio visse *solo, sino a che* si potè [dai cittadini] menare in Roma una vita serena e gioconda.

OSSERVAZIONE II **Quamdiu** o **quam diu** (talora anche con una parola intermedia), fuori della correlazione si può adoperare in cambio di **dum** e **quoad** colla reggenza dell'*indicativo*, se si riferisce a fatto reale: se poi fa parte d'una interrogativa indiretta o di senso potenziale o ipotetico, si costruisce col *soggiuntivo* (per lo più col solito significato italiano).

Es.: 1. **Quam diu** *mihi consuli designato, Catilina,* **insidiatus es**, *non publico me praesidio, sed privata diligentia defendi* (Cic. *Cat.* 1, 5, 11) = *fino a che,* o Catilina, mi *hai teso insidie* mentr'ero console designato, mi sono difeso non già per mezzo della forza pubblica, ma colla mia personale accortezza.

2. *Haec tu, Eruci tot et tanta si nactus esses in reo*, **quam diu diceres**! (Cic. *Pro Rosc. Am.* 32, 89) = se tu, Erucio, avessi riscontrato nel reo tanti e sì enormi delitti, *quanto a lungo* [non] *avresti parlato?*

3. *Iubebat, ut semper id comesset*, **quamdiu** *tamen melius* **invenisset** (Lampridius *Elogab.* 29) = ordinava che mangiasse sempre la stessa vivanda, *sino a che* [non ne] *avesse trovata* una certamente migliore.

OSSERVAZIONE III Circa la costruzione di **dum**, quando indica soltanto coincidenza di tempo (= it. *mentre*), vedi ciò ch'è detto a pag. 875, Nota I.

ECCEZIONE Talora in cambio di **dum** *e il presente storico*, si trova presso alquanti scrittori (Varrone, Virgilio, Livio, Tibullo, Ovidio, Fedro, Marziale...) **dum** e l'*imperfetto* [raro il *piuccheperfetto*] *soggiuntivo*, venendo adoperato *dum* nell'accezione di *cum* narrativo.

Es.: 1. *Illa quidem*, **dum** *te* **fugeret** *per flumina praeceps, immanem ante pedes hydrum non vidit in herba* (Virg. *Geor.* 4, 457) = ma essa, *mentre* ti *fugge* (= *fuggendoti*) a precipizio lungo il fiume, non vide a sè dinanzi tra l'erba uno smisurato serpente.

2. *Canis per flumen carnem* **dum ferret** *natans vidit simulacrum suum* (Phaedr. 1, 4, 2) = un cane, *mentre trasporta* (= *trasportando*) un pezzo di carne a nuoto attraverso un fiume, vi scorge [riflessa] la propria immagine.

3. **Dum** *ea in Samnio* **gererentur**, *Romanis in Etruria interim bellum ingens concipitur* (Liv. 10, 18, 1) = *mentre avvengono* tali cose nel Sannio, in Etruria si va nel frattempo preparando una formidabile guerra contro i Romani.

4. *Hic* **dum** *in opere nostri* **distenti essent**, *complures ex superiore loco adversariûm decucurrerunt* (Auctor *Bell. Hisp.* 23) = *mentre* ivi i nostri *si trovano disgiunti* (= *trovandosi disgiunti*) per ragione di lavoro, molti dei nemici corsero contro di loro da un sito più alto.

OSSERVAZIONE IV **Dum** o **modo**, e più spesso **dummŏdo**, si adoperano col *soggiuntivo*, per indicare una clausola o condizione restrittiva, in corrispondenza dell'ital. *purchè...*, *pur di...*: se poi a questo concetto di limitazione si vuole aggiungere il desiderio o il divieto, si pone in latino **modo ut** (= *purchè, sol che*), **dummodo ne** e, meno bene, **dum ne, modo ne** (= *purchè non, pur di non*) e il *soggiuntivo*. Raramente si trova anche **si** col *soggiuntivo* col senso ital. di *purchè*.

Si modo coll'*indicativo* corrisponde all'ital. *se pur, se per altro*, e serve a limitare, a mo' d'inciso, ciò ch'è detto nella principale.

Es.: 1. *Oderint*, **dum metuant** (Cic. *De off.* 1, 28, 97; Svet. *Calig.* 30) = [mi] odiino, *purchè* [mi] *temano.*

2. *Magno me metu liberaveris*, **modo** *inter me atque te murus* **intersit** (Cic. *Cat.* 1, 5, 10) = mi avrai liberato da un grave timore, *sol che* tra me e te *vi sia di mezzo* una muraglia.

3. [*Gallia*] *omnes aequo animo belli patitur iniurias*, **dummodo repellat** *periculum servitutis* (Cic. *Phil.* 12, 4, 9) = la Gallia sopporta con calma tutti i danni di una guerra, *pur di tener lontano* il rischio d'esser ridotta in servitù.

4. *Quo modo quidem nunc se res habet*, **modo ut** *haec nobis loca tenere* **liceat**, *bellissime vel mecum vel in nostris praediis esse poteritis* (Cic. *Ad fam.* 14, 14, 1) = comunque poi vadano le cose [in Roma], molto acconciamente potrete stabilirvi [qui] o in mia compagnia o nelle mie tenute, *sol che* ci *sia concesso* abitare in questi luoghi.

5. *Celeriter ad comitia veniendum censeo*, **dummodo ne** *haec ambitiosa festinatio aliquid* **imminuat** *eius gloriae quam consecuti sumus* (Cic. *Ad fam.* 10, 25, 2) = sono d'opinione che presto si dovrà venire all'elezione [dei pretori], *purchè* questa eccessiva fretta *non venga a sminuire* alquanto il credito che abbiamo ottenuto.

6. *Declinandum est de via*, **modo ne** *summa turpitudo* **sequatur** (Cic. *De am.* 17, 61) = si deve mutar rotta, *salvo che non* ne *venga* sommo disdoro.

7. *Ipsi Britanni dilectum ac tributa impĭgre obeunt*, **si** *iniuriae* **absint** (Tac. *Agric.* 13) = persino i Britanni non di mala voglia si sobbarcano alla leva e a[l pagamento dei] tributi, *purchè non si faccian* [loro] maltrattamenti.

8. *Tu scis*, **si modo meministi**, *me tibi dixisse* (Cic. *Ad Att.* 12, 18 in fine) = sai bene, *se pur ricordi*, che io te [lo] avevo detto.

C) **Uso di *antequam* e *priusquam*.** **Antequam** e **priusquam** (oppure separatamente in due proposizioni diverse *ante* [*prius*]... *quam*, in cui *ante* e *prius* sono logicamente da riferirsi a *quam* della temporale) corrispondono all'ital. *avanti che...*, *prima che...* e il soggiuntivo [più raro l'indicativo], oppure *prima di* e l'infinito (presente o passato).

In latino si costruiscono coll'*indicativo* o col *soggiuntivo*, e propriamente:

1. Se la propos. temporale riguarda azione o fatto *semplicemente futuro* (in rispondenza all'it. *presente soggiuntivo* o *infinito semplice*), in latino si adopera:

— il *presente* **indicativo**, se unicamente si vuole porre in rilievo la nozione di tempo, ossia la semplice idea di precedenza di un'azione ad un'altra;

— il *presente* **soggiuntivo**, se denota cosa che eventualmente può avvenire, o che si possa o si debba fare prima d'un'altra. Se però l'espressione verbale non ha soggetto determinato, ma è d'applicazione generale, in latino si adopera di regola la *2ª persona sing.* o [raro] la *1ª persona plur.* del presente soggiuntivo.

La differenza dei due modi (*indicativo* e *soggiuntivo*) non è sempre rigidamente applicata, sicchè in pratica la scelta è lasciata all'arbitrio dello scrittore.

Es.: 1. **Antequam** *pro L. Murena dicere* **instituo**, *pro me ipso pauca dicam* (Cic. *Pro Mur.* 1, 2) = *prima ch'io prenda* a parlare in difesa di Lucio Murena, dirò poche cose in difesa di me stesso.

2. *Cui* **priusquam** *de ceteris rebus* **respondeo**, *de amicitia pauca dicam* (Cic. *Phil.* 2, 1, 3) = e *prima ch'io risponda* a lui intorno alle altre questioni, parlerò brevemente dell'amicizia.

3. *Nuntia Patribus, urbem Romanam muniant, ac* **prius, quam** *hostis victor* **veniat**, *praesidiis firment* (Liv. 22, 49, 10) = riferisci ai senatori che fortifichino Roma e, *prima che arrivi* il nemico vittorioso, facciano arruolamenti di truppe ausiliarie.

4. *De Catilinae moribus pauca* **prius** *esplananda sunt*, **quam** *initium narrandi* **faciam** (Sall. *Cat.* 4, 5) = si devono render note alcune cose circa il modo di vivere di Catilina, *prima ch'io dia* principio alla narrazione [della congiura].

5. *In omnibus autem negotiis*, **prius quam aggrediāre**, *adhibenda est praeparatio diligens* (Cic. *De off.* 1, 21, 73) = inoltre in tutte quante le cose, *prima di mettersi all'opera* (letter.: *prima che tu ti metta...*), bisogna fare un'accurata preparazione.

6. **Ante** *videmus fulgurationem*, **quam** *sonum* **audiamus** (Seneca *Quaest. nat.* 2, 12) = si vede (lett.: vediamo) il lampo, *prima che si oda* (prima che udiamo) il tuono.

2. Se la proposizione temporale riguarda azione o fatto già *compiuto nel futuro* prima di un altro futuro (in rispondenza dell'italiano *perfetto soggiuntivo* o *infinito passato*) s'adopera in latino il **futuro anteriore** (il *futuro semplice* è raro e arcaico).

Es.: 1. *Praeclare vixero, si quid* **prius** *acciderit*, **quam** *hoc tantum mali* **videro** (Cic. *Pro Mil.* 36, 99) = avrò menata una vita assai felice, se mi avrà colto un accidente (= se morirò), *prima ch'io abbia visto* (= *prima d'aver visto*) un sì gran male.

2. *Neque defatigabor* **ante**, **quam** *illorum ancipites vias rationesque et pro omnibus et contra omnia disputandi* **percepero** (Cic. *De or.* 3, 36, 145) = nè cesserò di fare indagini, *prima ch'io abbia compreso* le loro diverse e molteplici maniere di argomentare pro e contro ogni altra opinione.

3. *Nihil contra disputabo* **priusquam dixerit** (Cic. *Pro Flacc.* 21, 51) = non contraddirò affatto, *prima che* [egli] *abbia dichiarato il suo pensiero.*

4. **Priusquam** *istam pugnam* **pugnabo** (invece di *pugnavero*), *ego etiam prius* (ripetiz. pleonastica) *dabo aliam pugnam claram* (Plaut. *Pseud.* 1, 3, 110) = *prima ch'io abbia combattuto* [*e vinto*] questa lotta, mi offrirò anche a dare un'altra magnifica battaglia.

5. *Is igitur si accierit, accurram; sin minus, haud* **antequam necesse erit** (invece di *fuerit*) (Cic. *Ad Att.* 13, 48) = se [mi] avrà fatto chiamare, io andrò [da lui]; se poi no, [andrò] non *prima che ve ne sia stato il bisogno.*

3. Quando la propos. temporale riguarda un fatto *realmente avvenuto in passato* e *specifica solo il tempo* in cui ebbe luogo l'azione, si

pone il verbo al **perfetto indicativo**, specialmente se la frase è preceduta da una negazione (es.: *non* [*neque, nec...*] *ante... quam* — *non* [*neque, nec...*] *prius... quam*], tanto se nella reggente v'è un presente che un passato.

Es.: 1. *Livius primus fabulam docuit anno ipso* **ante, quam natus est** *Ennius* (Cic, *Brut.* 18, 72) = Livio [Andronico] fece per il primo rappresentare una commedia appunto l'anno *prima che nacque* (o *nascesse*, o *fosse nato*) Ennio.

2. *Membris utimur* **prius, quam didicimus**, *cuius ea utilitatis causa habeamus* (Cic. *De fin.* 3, 20, 66) = si serviamo delle membra, *prima che abbiamo appreso* a che scopo le abbiamo.

3. **Neque prius** *fugĕre destiterunt*, **quam** *ad flumen Rhenum* **pervenerunt** (Caes. *De b. G.* 1, 53, 1) = [i Germani] *non* desistettero dal fuggire, *prima che giungessero* (o *fossero giunti* — o *prima di giungere* o *d'esser giunti*) al fiume Reno.

4. *Epaminondas* **non prius** *bellare destĭtit* **quam** *urbem Lacedaemoniorum obsidione* **clausit** (Nep. *Epam.* 8, 4) = Epaminonda *non* smise di combattere, *prima ch'ebbe stretto* (o *stringesse* — o *prima di stringere* o *d'aver stretto*) d'assedio Sparta.

NOTA I Si ha però *il perfetto soggiuntivo*, quando la prop. temporale esprime un'opinione soggettiva o cosa eventuale ad avvenire.
Ciò capita raramente.

Es.: 1. *His rebus adducti* **non prius** *Viridovicem reliquosque duces ex concilio dimittunt*, **quam** *ab his* **sit** (invece di *est*) **concessum**, *arma uti capiant* (Caes. *De b. G.* 3, 18, 7) = mossi da tali motivi, *non* lasciano andar via dal consesso Viridovice e gli altri capitani, *prima che* da costoro *si fosse dichiarato* che darebbero di piglio alle armi.

2. *Sed* **non ante** *datur telluris operta subire, auricŏmos* **quam** *quis* **decerpserit** *arbore fetus* (Virg. *Aen.* 6, 140) = ma *non* è concesso [ad alcuno] penetrare nei recessi della terra, *prima che* egli *abbia staccato* dalla pianta le foglioline d'oro.

NOTA II Quando la frase è preceduta da negazione (*non ante* [*prius*]... *quam*), in luogo del regolare *perfetto indicativo*, raramente trovasi:

a) in Nepote l'**imperfetto soggiuntivo** e in Livio il **piuccheperfetto soggiuntivo**;

b) eccezionalmente in Livio l'**imperfetto indicativo** e in Cicerone solo una volta il **piuccheperfetto indicativo**.

Es.: *a*) 1. *Inde* **non prius** *egressus est,* **quam** *rex in fidem* **reciperet** (Nep. *Them.* 8, 4) = [Temistocle] *non* si partì di là, *prima che* il re [non lo] *avesse preso* sotto la sua tutela.

2. **Non prius** *distracti sunt,* **quam** *alterum anima* **reliqueret** (Nep. *Eum.* 4, 2) = [Eumene e Neottolemo] *non* si separarono [dalla lotta vicendevole], *prima che* la vita [non] *avesse abbandonato* uno di essi due.

3. *Ancyram Tectosăgum oratores ad consulem venerunt, petentes,* **ne ante** *castra moveret,* **quam collocutus** *cum suis regibus* **esset** (Liv. 38, 25, 1) = oratori da parte dei Tettosagi vennero dal console in Ancira, per pregarlo, che *non* levasse il campo, *prima che* [egli] *fosse venuto a parlamento* coi loro prìncipi.

4. *Achei,* **non antea** *ausi capessĕre bellum,* **quam** *ab Roma* **revertissent** *legati* (Liv. 35, 25, 3) = gli Achei *non* ardirono intraprender guerra, *prima che* gli ambasciatori *fossero tornati* da Roma.

b) 1. **Nec ante** [*consul*] *violavit agrum Campanum,* **quam** *altae in segetibus herbae pabulum praebere* **poterant** (Liv. 23, 48, 1) = il console *non* diede il guasto al territorio di Capua, *prima che* le biade mature nei campi *potessero* fornire il foraggio [ai soldati].

2. *Cornelius consul exercitum incaute in saltum, cava valle pervium, induxit,* **nec prius, quam** *recĭpi tuto signa non* (pleon.) **poterant,** *imminentem capiti hostem vidit* (Liv. 7, 34, 1) = il console Cornelio fece incautamente avanzare l'esercito per un bosco, praticato in una concava valle, *nè* s'accorse d'avere i nemici sulle creste dei monti, *prima che* le truppe *potessero* con sicurezza ritrarsi indietro.

3. *Qui erant rerum capitalium condemnati,* **non prius** *hanc civitatem amittebant,* **quam erant** *in ea* **recepti** (Cic. *Pro Dom.* 30, 78) = quelli ch'erano stati condannati per delitto capitale, *non* venivano a perdere questa cittadinanza, *prima che* vi *fossero stati accolti.*

4. Se poi l'espressione temporale (*non preceduta da negazione*) è riferita al passato ed esprime anche intenzione o possibilità, ha sempre il verbo all'**imperfetto** o **piuccheperfetto soggiuntivo.**

Es.: 1. *Quae causa* **ante** *mortua est,* **quam** *tu* **natus esses** (Cic. *Pro Rab. perduell.* 9, 25) = ma questa causa si estinse, *prima che* tu *fossi nato.*

2. [*Virum Ortiagontem*] **priusquam complecteretur,** *caput centurionis ante pedes eius abiecit* (Liv. 38, 24, 9) = [la donna] *prima che abbracciasse* il marito Orziagonte, gli gettò dinanzi ai piedi la testa [recisa] del centurione.

3. *Pervenit* **prius, quam** *Pompeius sentire* **posset** (Caes. *De b. c.* 3, 67, 4) = giunse [colà], *prima che* Pompeo *se ne potesse* accorgere.

4. *Qui* **ante quam** *de meo adventu audire* **potuissent,** *in Macedoniam perrexi* (Cic. *Pro Planc.* 41, 98) = e *prima che* essi *potessero* aver sentore della mia venuta, partii per la Macedonia.

5. *Ita saepe magna indoles virtutis,* **priusquam** *reipublicae prodesse* **potuisset,** *extincta fuit* (Cic. *Phil.* 5, 17, 47) = così spesse volte si ecclissò una nobile speranza di virtù, *prima che potesse* giovare alla repubblica.

D) **Uso di *postquam, ut, ubi, ut primum, simul, simul ac, statim ut.*** **Postquam** o **posteaquam** (anche separato *post... quam,* ecc.) (= it. *dopo che, poichè, quando...*), **ut, ubi** (= *come, quando, non appena...*), **ut [ubi, cum] primum, simul, simul [ac, atque, ut], statim ut** e viceversa **ut statim** (= *come prima, tosto che, appena, appena che, non appena che...*) si costruiscono in tutti i tempi dell'**indicativo** e propriamente:

1) Col **perfetto** (d'uso più esteso), se l'azione della temporale è contemporanea o immediatamente precedente a quella della reggente: in italiano vi corrisponde il *passato* o *trapassato remoto.*

Se l'azione è però soltanto contemporanea o trattasi di cosa abituale, in luogo del perfetto si può fare anche uso del **presente storico.**

2) Col **piuccheperfetto,** quando tra le due azioni passate decorre un certo intervallo di tempo.

3) Quando si vuole indicare azione duratura nel passato o circostanze di tempo che accompagnano un'azione passata, si fa uso dell'**imperfetto,** che nello stesso periodo può essere alternato col **perfetto** o coll'**infinito storico.**

4) Col **futuro anteriore** [talvolta abusivamente anche col *futuro sempl.*], quando l'azione della temporale avviene prima di un'altra pure futura.

5) Quando poi **ubi, ut, simul [ac, atque, ut], statim ut** indicano azione ripetuta, in rispondenza dell'it. *ogni volta che,* si costruiscono (come si è detto di **cum** *iterativo* a pag. 972, n. 2: vedine gli esempi) col **perfetto** o **piuccheperfetto** [raro *imperfetto*] o **futuro anteriore.**

6) Quando **ut, postquam** o **posteaquam, cum, ex quo** [raro *ex quo tempore,* opp. *ex quo die*] corrispondono all'ital. *da quando, fin da quando, fin dal tempo che, dacchè* [temporale], si costruiscono col **perfetto** o **presente,** più di rado col **piuccheperfetto** (questo luogo è stato trattato a pag. 755, Avv. II: vedine gli esempi).

7) Nel periodo arcaico troviamo talvolta **postquam** adoperato come congiunzione *causale*, in cambio di *quoniam* (come vuole il Donato in una nota a Terenzio, nel 1° esempio qui da noi sotto riferito), costruito col **perfetto** o **presente** *indicativo*.

Si rinvengono talvolta **postquam, posteaquam, ubi** [raro *ut*], costruiti col *soggiuntivo* **imperfetto** o **piuccheperfetto**, nell'accezione di **cum** *narrativo* (cfr. pag. 977, II), specialmente quando si vuole mettere in maggior evidenza la nozione di tempo della proposizione secondaria rispetto alla principale.

ESEMPI:

1) 1. *Eo* **postquam** *Caesar* **pervenit**, *obsĭdes, arma poposcit* (Caes. *De b. G.* 1, 27, 3) = *quando* (o *dopo che*) Cesare *giunse* (o *fu giunto*) *colà*, chiese [la consegna di] ostaggi e armi.

2. [*Leo*] **postquam** *caede fessus* **est** (pres. st.), *asinum evŏcat iubetque vocem premĕre* (Phaedr. 1, 11, 11) = *quando* il leone *fu* stanco di [fare] strage, chiama fuori [dal suo nascondiglio] l'asino e gli comanda di smettere di ragliare.

3. **Ubi** *de eius adventu Helvetii certiores* **facti sunt**, *legati ad eum mittunt* (Caes. *De b. G.* 1, 7, 3) = *quando* (o *come*, o *dopo che*, o *tosto che*) gli Elvezi *seppero* del suo arrivo, gl'inviano ambasciatori.

4. *Is* **ubi primum potuit**, *istum reliquit* (Cic. *Verr.* 2, 2, 20, 48) = egli *appena* (*come prima — tosto che*) [gli] *fu possibile*, lasciò costui (= Verre).

5. **Simul cognovit** *vocem laudari suam, cupide advolavit* (Phaedr. 3, 16, 16) = *come vide* che il suo canto veniva lodato, spiccò prontamente il volo.

6. **Simul ac tetĭgit** *provinciam, statim litteras dedit* (Cic. *Verr.* 1, 10, 27) = *appena arrivò* nella provincia, consegnò immediatamente la lettera.

7. *Semen* **statim cum spargitur** (pres. stor.), *obruendum est* (Pallad. *R. R.* 5, 3) = *appena si è sparsa* la semente, si deve ricoprire [di terra].

2) 1. *Hannibal, anno tertio,* **postquam** *domo* **profugerat**, *cum quinque navibus Africam accessit* (Nep. *Hann.* 8, 1) = tre anni *dopo ch'era fuggito* dalla patria, Annibale con cinque navi approdò in Africa.

2. **Post** *diem tertium gesta res est* **quam dixerat** (Cic. *Pro Mil.* 16, 64) = la cosa si compì tre giorni *dopo che* [egli] *l'aveva predetto.*

3. *Litteras scripsi hora decima,* **statim ut** *tuas* **legeram** (Cic. *Ad Att.* 2, 12, 3) = ho scritto questa lettera alle quattro pomeridiane, *subito dopo avere io letta* la tua.

4. *Quod* **ubi senserant** *hostes, crevit ex metu alieno audacia* (Liv. 3, 26, 4) = *tosto che* i nemici *si accorsero* di ciò, crebbe il [loro] ardimento per l'altrui paura.

3) 1. **Ut** *lux* **reducebatur**, *de improviso legionum tubicĭnes simul omnes tubā canĕre* (inf. st.) (Sall. *Iug.* 99, 1) = *allorchè si faceva* giorno, i trombettieri delle legioni all'improvviso suonarono tutti assieme a battaglia.

2. **Postquam** *divitiae honori esse* **coepēre** (perf.) *et eas gloria imperium potentia* **sequebatur**, *hebescere virtus, paupertas probro haberi, innocentia pro malivolentia duci coepit* (Sall. *Cat.* 12, 1) = *dopo che* le ricchezze *presero* ad essere apprezzate e ad esse *tenevan dietro* la gloria, il comando e l'autorità, la virtù cominciò ad illanguidire, la povertà ad essere imputata a disonore, il disinteresse ad esser creduto ostilità.

3. At, **postquam exui** (inf. st. per *exuebatur*) *aequalitas, et pro modestia ac pudore ambitio et vis* **incedebat**, *provenēre dominationes* (Tac. *Ann.* 3, 26) = ma, *allorchè* [tra gli uomini primitivi] *cominciò a venir meno* la [mutua] uguaglianza e, in cambio della modestia e verecondia, *si facevano strada* l'orgoglio e la prepotenza, si formò il regime dispotico.

4) 1. **Postquam tepuerit**, *refundes admixto sale* (Pallad. *R. R.* 12, 22) = *quando si sarà riscaldato*, rimescolerai aggiungendovi del sale.

2. **Ubi** [*palumbus*] **prensus erit**, *ei fabam coctam tostam primum dato* (Cato *R. R.* 90) = *quando* (o *se*) *sarà stato catturato* un colombo selvatico, per prima cosa gli darai [da mangiare] una fava ben abbrustolita.

3. **Simul** *et quid* **erit** (fut. sempl.) *certi, scribam* (Cic. *Ad Att.* 2, 20, 2) = *quando* poi vi *sarà stata* qualche notizia certa, te ne scriverò.

7) 1. **Postquam** *poëta* **sensit** *scripturam suam ab iniquis observari, iudicio de se ipse* [*poëta*] *erit* (Ter. *Adelph. prol.* 1) = *giacchè* il poeta *s'è accorto* che i suoi scritti venivano censurati dai maligni, il poeta si farà l'accusatore di se stesso.

2. *Reddidi patri omne aurum. Nunc ego illam me velim convenire,* **postquam** *inanis* **sum**, *contemptricem meam* (Plaut. *Bacch.* 3, 6, 1) = ho restituito al padre tutto l'oro. Ora vorrei io abboccarmi con quella mia dileggiatrice, *perchè sono* senza un soldo.

[soggiunt.]: 1. *Iam* **ut** *limen* **exirem**, *ad genua accidit, lacrumans misera* (Ter. *Hecyr.* 3, 3, 18) = e *quando* già *varcavo* (= *varcando* io) la soglia, la poveretta mi cadde ai piedi, piangendo.

2. **Posteaquam** *illa, abducturam se filiam, mutaturam esse testamentum,* **minaretur**... (Cic. *Pro Cluent.* 64, 181) = *poichè* ella [gli] *minacciava* (= *minacciando* ella) di togliergli la figlia [e] di mutare testamento...

3. [*Mithridates*] **posteaquam**, [variante *postea cum*] *maximas* **aedificasset ornasset***que classes... et se Bosporanis bellum inferre* **simulasset**, *usque in Hispaniam legatos misit* (Cic. *Pro leg. Man.* 4, 9) = Mitridate, *dopo ch'ebbe allestito* e *armato* (= *avendo allestito* e...) moltissime navi e *simulato* di far guerra a quei del Bosforo, inviò ambasciatori fin nella Spagna.

4. **Postea quam** *mihi litteras a Balbo* **missae essent**, *ad Caesarem scripsi* (Cic. *Ad Att.* 11, 12, 1) = *dopo che* da Balbo mi *fu spedita* una lettera, scrissi a Cesare.

5. **Ubi** *his ordinibus exercitus* **instructus esset**, *hastati omnium primi pugnam inibant* (Liv. 8, 8, 9) = *dopo che* l'esercito *fu* in tale modo *schierato* (= *essendo stato schierato...*), gli astati per i primi iniziarono il combattimento.

6. **Ubi** *ordines procursando* **solvissent**, *patebant iaculis sagittisque* (Liv. 42, 65, 8) = *dopo che* correndo *ebbero sciolte* le file (= *avendo sciolto...*), si offrivano [essi] bersaglio al tiro dei dardi.

OSSERVAZIONE I Con un numerale *ordinale* in caso *ablativo* (o raramente all'*accus.* con *intra*), il composto *post-quam* (per omissione di *post*) può ridursi al solo **quam**: il verbo della temporale andrà all'*indicativo* (se però dipende da un infinito, andrà al *soggiuntivo* per attrazione modale). Vedi quanto è detto a pag. 763, *d*, coi relativi esempi.

OSSERVAZIONE II **Pridie quam** (*il giorno prima che*), seguito da una espressione verbale, è da Cicerone costruito soltanto coll'*indicativo* (il *soggiuntivo* lo troviamo in Velleio Patercolo, senonchè *pridie* trovasi adoperato nell'accezione di *prius* = ital. *prima* — cfr. pag. 976, n. 4).

Postridie quam (*il giorno dopo che*) è invece costruito più spesso coll'*indicativo* che col *soggiuntivo*.

Es.: 1. [*Memmius*], **pridie quam** *ego Athenas* **veni**, *Mitylenas profectus erat* (Cic. *Ad Att.* 5, 11, 6) = Memmio era partito per Mitilene *il giorno prima che* io *arrivai* (*arrivassi* — *fossi arrivato*) in Atene.

[Però]: 2. *Multa fecit Antonius* **pridie** (= *prius*), **quam** *tu illum* **relinqueres** (Vell. Pat. 2, 83, 3) = Antonio commise molte nefandezze, *prima che* tu lo *abbandonassi*.

3. [*Epistolam*] *mihi Philotimus* **postridie, quam** *a te* **acceperat**, *reddidit* (Cic. *Ad Att.* 9, 5, 1) = Filotimo mi consegnò una lettera *il giorno dopo che* l'*aveva* da te *ricevuta*.

4. **Postridie, quam** *tu* **es profectus**, *multa nocte cum Vibullio veni ad Pompeium* (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 9, [7], 2) = *il giorno dopo che sei partito*, a notte avanzata mi recai con Vibullio da Pompeo.

5. **Postriduo** (arcaico) *natus sum ego,* **quam** *Iuppiter ex Ope* **natus est** (Plaut. *Mil. gl.* 4, 2, 90) = sono nato *il giorno dopo che* da Ope *nascesse* [*nacque, fosse nato*] Giove.

6. *Andricus* **postridie** *ad me venit,* **quam exspectarem** (Cic. *Ad fam.* 16, 14, 1) = Andrico venne a trovarmi *il giorno dopo ch'io l'attendevo*.

7. *Cum eo Catulus et Lucullus nosque ipsi* **postridie** *venissemus* **quam** *apud Catulum* **fuissemus** (Cic. *Acad.* 4, 3, 9) = Catulo, Lucullo ed io in persona essendoci recati colà *il giorno dopo ch'eravamo stati* in casa di Catulo...

E) **Uso di *quando*.** **Quando** come congiunzione *temporale* (= ital. *allorchè, quando*) è d'uso molto raro: si riscontrano solo pochi esempi nel periodo sopratutto arcaico: regge l'*indicativo*.

È, più di sovente, adoperato come *causale* (vedi a pag. 1025, *e*).

Es.: 1. **Quando** *dies* **adveniet**, *quem praefata Morta est* (Livius Andr. *apud Gellium* 3, 16) = *quando arriverà* l'ora, che Morta (= una della Parche) ha destinato.

2. *Tum,* **quando**, *Alexandro mortuo, legatos Tyrum* **misimus**, *qui ab illo pecuniam depositam nobis recuperarent* (Cic. *De leg. agr.* 2, 16, 41) = *allorquando*, morto Alessandro, *inviammo* ambasciatori a Tiro, per ricevere il denaro a noi [ivi] lasciato da lui.

3. *Utinam tum essem natus,* **quando** *Romani accipere dona* **coepissent**! (il soggiunt. ppf. indica cosa irreale nel passato) (Cic. *De off.* 2, 21, 75) = oh fossi nato in un tempo, *in cui* i Romani *avessero preso gusto* d'accettare i donativi!

F) **Uso di *si*.** Presso i poeti, sopratutto arcaici, troviamo **si**, adoperato come congiunzione *temporale*, in sostituzione di **ubi**, **postquam, simul ac.**

Es.: 1. *Non non hoc tibi, salse, sic abibit : nam,* **si luxerit**, *ad librariorum curram scrinia, Caesios, Aquinos, Suffenum omnia colligam venena, ac te his suppliciis remunerabor* (Catull. 14, 16) = o burlone, questa [tua bricconata] non ti passerà così liscia; giacchè, *appena si sarà fatto giorno*, correrò alle botteghe dei librai, vi farò una raccolta [delle opere] di tutti i poetastri, dei Cesii, degli Aquini e di Suffeno, e te le invierò in contraccambio del supplizio che mi hai procurato [coll'invio del tuo dono].

2. **Si** *nona diem mortalibus almum aurora* **extulerit** *radiisque* **retexerit** *orbem, prima citae Teucris ponam certamina classis* (Virg. *Aen.* 5, 64) = *appena* la nona aurora *avrà recato* ai mortali l'alma luce e coi [suoi] raggi *avrà rischiarata* la terra, porrò in primo luogo ai Teucri la gara delle veloci navi. [Per altri es. cfr.: Plauto *Stichus* 5, 5, 18; Terenzio *Phormio* 2, 1, 19; Orazio *Epist.* 1, 7, 10].

PROPOSIZIONI CONCESSIVE

1. Dicesi **concessiva** la proposizione dipendente che accenna a circostanza o fatto reale, o supposto come tale, che in certo modo è contrario o in opposizione al contenuto della reggente.

In italiano, quando è espressa in **forma esplicita**, è introdotta dalle congiunzioni *benchè, sebbene, quantunque, nonostante, ancorchè, quando pure, quand'anche, per quanto, malgrado...*, le quali sono talvolta in correlazione colle particelle avversative, con cui s'inizia la reggente, *tuttavia, pure, nondimeno, ciò nonostante...*

In **forma implicita** può essere espressa da un *gerundio* o *participio* (preceduti per lo più da *pur*), ovvero anche da *per* e *l'infinito* o un *aggettivo* (ai *quali* spesso segue, secondo il caso, la formola *che faccia, che facessi...*, opp. *che sia, che fossi...*).

Es.: 1. *Benchè fossi invitato a pranzo* (= *pur essendo invitato..., pur invitato a...*), non andai.

2. *Per quanto protesti* (= *per protestare ch'io faccia*), pur non sono ascoltato.

3. *Per innocente ch'io sia*, sono tuttavia in prigione.

2. In latino la prop. concessiva è introdotta da una delle congiunzioni **quamquam, etsi, tametsi [tamenetsi], etiamsi, si, quamvis, licet, cum, ut, ut non**, [raro **ne**], a cui può corrispondere nella reggente avversativa *tamen, at tamen, nihilo mĭnus*, [*tamen nihilomĭnus*], *certe*, [*at certe*], [*saltem*], ecc.

Circa l'uso dei modi (*indicativo* o *soggiuntivo*) con dette congiunzioni concessive, si noti:

a) ***Quamquam*** accenna comunemente a fatto reale, e, giacchè è formato da raddoppiamento, regge di regola l'*indicativo* (cfr. pag. 896, *B*, 1°); nella prosa classica si ha però il *soggiuntivo*, quando la concessiva ha senso potenziale ed esprima opinione puramente soggettiva e non del tutto certa.

Ciò nonostante, presso i poeti e prosatori dell'età imperiale, l'uso del *soggiuntivo* diventa assai frequente, e, nel periodo della decadenza, presso che generale (ad es. Minucio costruisce *quamquam* sempre col soggiuntivo).

ESEMPI:

[coll'indic.]: 1. *Romani*, **quamquam** *itinere et proelio fessi* **erant**, *tamen Metello instructi obviam procedunt* (Sall. *Iug.* 53, 5) = i Romani, *quantunque fossero* stanchi per la marcia e pel combattere, pure muovono in buon ordine incontro a Metello.

2. **Quamquam est** *scelestus, non committet hodie umquam iterum ut vapŭlet* (Ter. *Adelph.* 2, 1, 5) = *quantunque* [egli] *sia* una birba, oggi però non farà più sì, che venga battuto di nuovo.

3. *Ea* [*praecepta*] **quamquam pertinent** *ad finem bonorum, tamen minus id apparet* (Cic. *De off.* 1, 3, 7) = *quantunque* quei precetti *dipendano* dalla teorica del bene, non è tuttavia facile scorgere tale dipendenza.

4. *Hic Priamus*, **quamquam** *in media iam morte* **tenetur**, *non tamen abstinuit, nec voci iraeque pepercit* (Virg. *Aen.* 2, 533) = allora Priamo, *per quanto* già *si tenga* bell'e spacciato, nondimeno non si frenò, nè usò moderazione nella voce e nell'ira.

5. **Quamquam festinas**, *non est mora longa* (Hor. *Od.* 1, 28, 35) = *per quanto tu ti affretti*, l'attesa non è lunga.

[col soggiunt.]: 1. **Quamquam** *sensus* **abierit** (potenz. d. pres.), *tamen suis et propriis bonis laudis et gloriae mortui non carent* (Cic. *Tusc.* 1, 45, 109) = *quantunque* la facoltà del sentire *possa essersene andata*, i morti non sono però affatto privi dei vantaggi inerenti alla loro buona fama.

2. *Haec de tanto viro*, **quamquam** *et opinionibus et monumentis litteramus* **variarent** (potenz. d. pass.), *proponenda erant* (Liv. 38, 57, 8) = tali cose su [Scipione Africano], personaggio sì cospicuo, era necessario che [da me] si dicessero, *quantunque* [esse] *avrebbero potuto variare* sia per la discrepanza d'interpretazione, sia per la discorde narrazione degli storici.

3. *Et* **quamquam** *magnum in modum me subtili varietate tua* **delectarit** *oratio, tamen altius moveor...* (Minuc. *Oct.* 14, 3) =

per quanto il tuo dire mi *abbia dilettato* per l'accorta varietà [degli argomenti], pure mi sento mosso da più alte considerazioni...

4. **Quamquam** *tibi, Marce frater, non* **sit** *ambiguum...* (Minuc. *Oct.* III 5, 1) = *per quanto,* caro Marco, non *sia* per te cosa dubbia...

b) ***Etsi*** (composto da *et si* = alla lett. *anche se* = *benchè...*) regge l'*indicativo,* talora anche il soggiuntivo; ***tametsi*** (composto da *tam et si*) e, meno usato, ***tamenetsi*** (composto da *tamen et si*) reggono spesso l'*indicativo* e talora il *soggiuntivo* se trattasi di cosa eventuale e non certa.

ESEMPI:

[coll'indic.]: 1. *Caesar,* **etsi** *nondum eorum consilia* **cognoscerat**, *tamen fore id, quod accidit, suspicabatur* (Caes. *De b. G.* 4, 31, 1) = *quantunque* Cesare non *avesse* ancora *conosciuto* i loro disegni, pure sospettava che sarebbe avvenuto ciò, che [in realtà] avvenne.

2. **Etsi** *aliqua culpa* **tenemur** *erroris humani, ab scelere certe liberati sumus* (Cic. *Pro Marc.* 5, 13) = *per quanto siamo imputabili* di una colpa [propria] della fralezza umana, siamo però stati [da te] prosciolti dalla taccia di scellerati.

3. *Metuit hic nos,* **tametsi** *sedulo* **dissimulat** (Ter. *Phorm.* 2, 3, 81) = costui ci teme, *per quanto* scaltramente *non lo faccia vedere.*

4. *Non mehercule, quae loquor, crederem,* **tametsi** *vulgo* **audieram** (Cic. *Verr.* 2, 3, 25. 62) = per Ercole!, non avrei potuto credere a ciò che dico, *senonchè l'ho sentito dire* da tutti.

5. *Nostri* **tametsi** *ab duce et a fortuna* **deserebantur**, *tamen omnem spem salutis in virtute ponebant* (Caes. *De b. G.* 5, 34, 2) = i nostri, *benchè non fossero sorretti* dal duce e dalla fortuna, tuttavia riponevano ogni speranza di salvezza nel proprio valore.

[col soggiunt.]: 1. *Ubi,* **etsi adiectum** *numero aliquid* **sit**, *magna certe caedes fuit* (Liv. 3, 8, 10) = *per quanto sia stato esagerato* il numero [degli uccisi], [è] certo [che] l'uccisione fu ivi [molto] grande.

2. *Pol,* **etsi taceas**, *palam id quidem est* (Plaut. *Aulul.* 3, 2, 7) = per Polluce!, *nonostante che tu taccia,* la cosa è purtroppo palese.

3. *Memini,* **tametsi** *nullus* **moneas** (Ter. *Eun.* 2, 1, 10) = ricordo bene, *anche se* tu non ne *faccia cenno.*

4. **Etsi** *nihil aliud Sullae nisi consulatum* **abstulissetis**, *tamen eo contentos esse oportebat* (Cic. *Pro Sull.* 32, 90) = *anche ammesso che null' altro aveste voi tolto* a Silla fuorchè il consolato, era però meglio che voi foste paghi [solo] di questo.

NOTA **Quamquam** si trova, durante l'impero, adoperato anche senza verbo, con un *participio* o *aggettivo:* parimenti si riscontra, più di rado, **etsi** in unione con un *aggettivo* o *sostantivo.*

Es.: 1. *Bellum atque arma,* **quamquam** *vobis* **invisa**, *tamen, quia Lepido placent, sumenda sunt* (Sall. *fragm.*) = la guerra armata *sebbene* a voi *discara,* è necessario che s'intraprenda, perchè così garba a Lepido.

2. [*Claudii*] *necis,* **etsi** *non* **auctor**, *at conscius* [*Nero*] *fuit* (Svet. *Nero* 33, 1) = dell'avvelenamento di Claudio, Nerone, *quantunque* non *autore,* fu certamente il confidente — il suggeritore.

3. **Etsi iniquo loco**, *praelio tamen iusto dimicandum erat* (Liv. 38, 41, 6) = *quantunque in un sito svantaggioso* si doveva tuttavia combattere in file ordinate.

4. *Atque L. Crasso,* **etsi** *nequaquam* **parem** *illius ingenio, at pro nostro tamen studio meritam gratiam debitamque referamus* (Cic. *De or.* 3, 4, 14) = tributiamo a Lucio Crasso il meritato e doveroso plauso, *quantunque* del tutto *impari* al suo merito, ma almeno proporzionato alla nostra possibilità.

AVVERTENZA (*importante*) **Quamquam** e, più di rado, **etsi** e **tametsi** si adoperano anche a principio di proposizione indipendente, col senso avversativo o correttivo di *ma,* [*del resto, nondimeno...*] per correggere o modificare ciò che dinanzi s'è detto, o anche per introdurre una nuova proposizione.

Es.: 1. **Quamquam** *quid loquor?* (Cic. *Cat.* 1, 9, 22) = *ma,* che dico io [mai]?

2. **Quamquam**, *quem potissimum Herculem colamus, scire sane velim* (Cic. *De n. d.* 3, 16, 41) = desidererei, *del resto,* sapere quale Ercole dobbiamo precisamente venerare.

3. **Quamquam** *quid opus est in hoc philosophari?* (Cic. *Tusc.* 1, 37, 89) = *del resto,* che bisogno c'è in questo caso di tirare in ballo la filosofia?

4. **Quamquam** *nostri casus plus honoris habuerunt quam laboris* (Cic. *De rep.* 1, 4, 7) = *del resto,* le mie personali sciagure mi tornarono più ad onore che a detrimento.

5. *Do, do poenas temeritatis meae:* **etsi** *quae fuit illa temeritas?* (Cic. *Ad Att.* 9, 10, 2) = pago, pago il fio della mia temerità: *del resto* di che portata fu questa mia famosa temerità?

6. *Vale et salve:* **etsi** *aliter ut dicam, meres* (Plaut. *Capt.* 3, 5, 86) = bene, bravo! *Ma* tu meriti ben altro di quello che dico.

7. **Tametsi** *quae est ista laudatio?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 9, 19) = *ma, insomma,* che sorta di lode è mai questa?

c) ***Etiamsi*** (composto da *etiam si* = ital. *anche se, benchè, ancorchè...*) è costruito di solito col *soggiuntivo* e indica cosa incerta o contraria alla realtà: più di rado regge l'*indicativo*, ma solo per denotare fatto reale. Raramente si trova sostituito da **etiam ut**.

Etiamsi può anche essere adoperato senza verbo, in unione con un *aggettivo, sostantivo* o *avverbio*.

ESEMPI:

[col soggiunt.]: 1. *Neque enim hoc cogitavit vir iustissimus, neque in bonis viris legendis id assĕqui potuisset,* **etiamsi cupisset** (Cic. *Pro Mil.* 8, 21) = nè invero [Pompeo], persona retta, ha pensato a tale esclusione, nè nello scegliere [per giudici] uomini dabbene avrebbe potuto seguire altra via, *anche se* [l']*avesse voluto.*

2. *Ego autem,* **etiam ut** *nullum periculum* **sit**, *tantum abest, ut Antonii suspicionem fugere non curem...* (Cic. *Ad Att.* 15, 5, 2) = ma io, *ammesso che* non *vi sia* pericolo alcuno, sono così alieno dal pensare di evitare il sospetto di Antonio...

[coll'indic.]: 1. **Etiamsi** *quod scribas non* **habebis**, *scribito tamen* (Quintus Cic. *ad Cic. Ad fam.* 16, 26, 2) = *anche se* non *avrai* cosa alcuna da dire, mi scriverai lo stesso.

2. *Omnia brevia, tolerabilia esse debent,* **etiamsi** *magna* **sunt** (Cic. *De am.* 27, 104) = ogni cosa dev'essere breve [e] non stucchevole, *ancorchè sia* importante.

[senza verbo]: 1. *Sed hunc librum* **etiam si** *minus nostra* **commendatione**, *tuo tamen nomine divulgari necesse est* (Cic. *Orat.* 31, 112) = ma bisogna che sia reso noto al pubblico questo libro (= *Orator*), *anche se* non *per la considerazione* mia [d'esserne lo autore], almeno pel tuo nome [o Bruto] (= a cui è dedicato).

2. *Res* **etiamsi necessarias**, *procul ab ostentatione positas* (Quintil. *prooem.* 4) = cose *quantunque necessarie*, non tuttavia poste a scopo di far bella mostra.

3. **Etiamsi** *non* **perfecte**, *tamen...* (Quintil. 2, 20, 6) = *anche se* non *in modo perfetto*, tuttavia...

d) ***Si*** è adoperato come congiunzione concessiva, in sostituzione dei composti *etsi* ed *etiamsi*: è comunemente costruito coll'*indicativo*: di rado col *soggiuntivo*, solo quando indica cosa incerta, eventuale o irreale.

La sua negazione è **si non**, [**si nihil...**], non mai *nisi*.

ESEMPI:

[coll'indic.]: 1. **Si** *ego digna hac contumelia* **sum** *maxima, at tu indignus qui faceres tamen* (Ter. *Eun.* 5, 2, 26) = *quantunque io sia* meritevole al sommo di un tale affronto, tu di certo non [saresti stato] adatto a farmelo.

2. **Si non** *ipsa re tibi istuc* **dolet**, *simulare est certe hominis* (Ter. *Adelph.* 4, 7, 15) = *quantunque* questa cosa realmente *non* ti *affligga*, tuttavia è proprio di persona [giudiziosa] far le finte [d'essere afflitto].

3. *Quod* **si nihil proficero**, *nihilo minus maximo sum animo* (Plancus *ad Cic. Ad fam.* 10, 11, 3) = e *quantunque non avrò approdato* a cosa alcuna, do tuttavia mostra di grandissimo ardimento.

4. **Si non** *plus ingenio* **valebas**, *quam ego, certe timebas minus* (Cic. *Ad Att.* 3, 15, 7) = *per quanto tu non fossi* più *capace* di me per abilità, avevi tuttavia meno da paventare.

[col soggiunt.]: 1. *Satis nobis persuasum esse debet,* **si** *omnes deos hominesque celare* **possimus**, *nihil tam avare, nihil iniuste, nihil libidinose, nihil incontinenter esse faciendum* (Cic. *De off.* 3, 8, 37) = dobbiamo esser del tutto persuasi, che, *quantunque avessimo la possibilità* di sottrarci dalla vista degli dei e degli uomini, non dobbiamo nondimeno operar mai a scopo di rapina, o per sopraffare [i deboli], o per fini libidinosi, o senza alcuna moderazione.

2. *Nunc* **si** *iam res* **placeat**, *agendi tamen viam non video* (Cic. *Ad Att.* 5, 4, 1) = al presente, *per quanto* la cosa *sia di gradimento*, non vedo tuttavia come si possa effettuare.

3. *Non possum disposito istum accusare,* **si cupiam** (Cic. *Verr.* 2, 4, 40, 87) = non potrei dire contro costui le accuse con rigoroso ordine logico, *ancorchè lo volessi.*

4. *Quae* **si** *causa* **non esset**, *tamen...* (Cic. *Pro Mur.* 4, 8) = e *anche se* questo *non ne fosse* il motivo, nondimeno...

e) ***Quamvis*** (composto da *quam vis* = alla lett. *quanto vuoi*: come congiunzione concessiva = ital. *sebbene, quantunque, ancorchè...*)

è costruito col *soggiuntivo*: nell'età imperiale si riscontra anche coll'*indicativo*.

Raramente si ha l'unione rafforzata **etsi quamvis**.

Si trova altresì accompagnato ad un *sostantivo* o *aggettivo*, assai di rado ad un *participio appositivo* (vedi pag. 1134, n. 4).

ESEMPI:

[col soggiunt.]: 1. [*Tabernae diversoriae*] **quamvis sint** *fructuosae, nihilo magis sunt agriculturae partes* (Varro *R. R.* 1, 2, 23) = le osterie con alloggio, *sebbene siano* fonte di guadagno, non fanno per nulla parte dell'agricoltura.

2. *Nihil agis dolor*, **quamvis sis** *molestus, numquam te esse confiteor malum* (Cic. *Tusc.* 2, 25, 51) = a nulla approdi, o dolore: *per quanto possa tu esser* molesto, non ti riconosco mai per male.

[coll'indic.]: 1. *Erat inter eos dignitate regia*, **quamvis carebat** *nomine* (Nep. *Milt.* 2, 3) = [Milziade] era da essi tenuto in conto di re, *sebbene non ne avesse* il titolo.

2. *Pollio amat nostram*, **quamvis est** *rustica, Musam* (Virg. *Ecl.* 3, 84) = Pollione gusta il mio modo di poetare, *sebbene sia* d'argomento rusticano.

3. *Non tibi*, **quamvis** *infesto animo et minaci* **perveneras**, *ingredienti fines ira cecĭdit?* (Liv. 2, 40, 7) = a te che entravi nel territorio [patrio] non cadde [giù dal cuore] l'ira, *quantunque* vi *fossi venuto* con propositi ostili e minaccevoli?

[Per altri es. cfr. Virgilio *Geor.* 1, 38; *Aen.* 5, 542; 7, 492; Orazio *Od.* 1, 28, 11; *Epist.* 1, 17, 1; 1, 14, 6; Ovidio *Met.* 2, 782; Quintiliano 6, 3, 60; Columella *R. R.* 2, 9, 1...].

[senza verbo]: 1. *Res bello gesserat*, **quamvis** *reipublicae* **calamitosas**, *attamen magnas* (Cic. *Phil.* 2, 45, 116) = combattendo aveva compiute imprese, *per quanto dannose* alla repubblica, tuttavia [in sè] grandi.

2. *Qui, si me audissent*, **quamvis iniqua pace,** *honeste tamen viverent* (Cic. *Ad fam.* 7, 3, 6) = e se costoro mi avessero dato ascolto, *pur con una pace ingiusta*, vivrebbero almeno con serenità.

f) ***Licet*** fu in origine la 3ª pers. sing. del pres. indicativo del noto verbo impersonale. Pel fatto ch'essa viene anche adoperata coll'*ut* eliso dinanzi alla forma del soggiuntivo, a cui è unita (cfr. pag. 639, *c*, δ), venne talvolta ad avere (per uno dei fenomeni d'idiotismo popolare) aspetto e valore di congiunzione concessiva, pari in tutto a *etsi, etiamsi, quamvis*... Conforme alla sua origine regge soltanto il **soggiuntivo** nei due tempi *presente* e *perfetto*,* ed è inoltre d'uso molto raro.

A maggiormente rafforzare questa sua nuova funzione di congiunzione e distinguerla dalla forma verbale originaria, talora compare in duplice forma *quamvis licet* (oltre all'esempio qui sotto riportato, vedi all'uopo: Lucrezio 6, 601; Cic. *De leg.* 3, 10, 24; *De n. d.* 3, 36, 88; *Tusc.* 4, 24, 53...).

Presso gli scrittori della decadenza, troviamo anche la grave irregolare costruzione di *licet* coll'**indicativo** *presente, perfetto* e *futuro sempl.* (da non imitarsi): vedi ad es. Ulpiano (*Dig.* 2, 15, 8, § 25), Apuleio (*Metam.* 2), Macrobio (*Saturn.* 1, 11), Ammiano (22, 8), Flavio Corippo Cresonio (*De laud. Iust. Aug.* 1, 3), Caio (*Dig.* 5, 16, 58), ecc.

Es.: 1. *Fremant omnes licet: dicam quod sentio* (Cic. *De or.* 1, 44, 195) = *sebbene* (ovv. *per quanto*) tutti ne *mormorino* (ovv. *siano discordi*), *dirò* quel che penso.

2. *In comoedia maxime claudicamus:* **licet** *Varro Musas Plautino* **dicat** *sermone locuturas fuisse, si Latine loqui vellent,* **licet** *Caecilium veteres laudibus ferant..., vix levem consequimur umbram...* (Quintil. 10, 1, 99) = nella commedia moltissimo zoppichiamo: *sebbene* Varrone *dica* che le Muse, se avessero voluto parlare latino, avrebbero parlato il linguaggio di Plauto, *sebbene* gli antichi *innalzino* alle stelle Cecilio..., [pure in realtà] noi raggiungiamo una piccola parte [dell'eccellenza dei poeti comici greci].

3. **Licet** *tibi* **significarim**, *ut ad me veneris Dodona, tamen intellego te istic ne verbo quidem levare me posse* (Cic. *Ad Att.* 3, 12) = *nonostante* che io ti *abbia raccomandato* di venire da Dodona a trovarmi, tuttavia m'accorgo che non ti posso affatto smuovere a parole da costì.

4. *Non enim possis*, **quamvis licet excellas**, *omnes tuos ad honores amplissimos perducere* (Cic. *De am.* 20, 73) = *per quanto tu sia di mente elevata*, non potresti innalzare tutti al tuo altissimo livello.

---

* Invero il verbo *licet* è di tempo principale e nella dipendente soggiuntiva, conforme alla *Consecutio*, può reggere soltanto i due tempi principali *presente* o *perfetto*.

g) ***Cum, ut, ut non,*** [raro ***ne*** = ital. *anche se non, ancorchè non...*] si costruiscono col *soggiuntivo*.

Es.: 1. **Cum** *omnes a meis inimicis faces invidiae meae* **subiciantur**, *tamen omni in hominum coetu celebramur* (Cic. *Pro Mil.* 35, 98) = *quantunque* dai miei nemici *si vada attizzando* in mille modi l'odio contro di me, pure vengo encomiato in ogni crocchio di persone [dabbene].

2. **Ut desint** *vires, tamen est laudanda voluntas* (Ov. *Ex Pont.* 3, 4, 79) = *ancorchè manchino* le forze, si deve tuttavia encomiare il buon volere.

3. *Verum* **ut** *hoc* **non sit**, *tamen seu ruet, seu erĭget rem publicam, praeclarum spectaculum mihi propono* (Cic. *Ad Att.* 2, 15) = ma, *anche ammesso che non sia* così, pure, sia che [egli] innalzi o mandi in rovina il regime repubblicano, mi aspetto [di vedere] un sorprendente spettacolo.

4. **Ut permiserim**, *ita non licet* (Quintil. 11, 3, 33) = *posto anche che* io *abbia dato il permesso*, pure non è conveniente [fare].

5. **Ne sit** *sane summum malum dolor, malum certe est* (Cic. *Tusc.* 2, 5, 15) = *ancorchè* il dolore *non sia* il più grande dei mali, è tuttavia un male.

PROPOSIZIONI COMPARATIVE E MODALI

I. La ***proposizione comparativa*** è quella che pone in confronto vicendevole il suo contesto con quello della reggente.

a) In via normale i termini del rapporto sono due: il 1° termine è costituito dalla subordinata *comparativa*, il 2° dalla *reggente* (che rappresenta la conclusione logica del rapporto comparativo).

b) Talvolta però la comparazione è brachilogica o accorciata, in quanto che è taciuto e sottinteso il 2° termine: ciò si ha, quando il 1° termine è costituito dalla sola *protasi del periodo ipotetico* (preceduto in italiano da *come se, quasi che*), senza che sia espressa *l'apodosi* o 2° termine.

ESEMPI ESPLICATIVI:

a) 1. *Come avrai seminato* (= prop. comparativa), così mieterai (= reggente — i termini della comparazione sono due).

2. Non ho ricevuto tante lettere (= regg.), *quante ne ricevetti ieri* (= prop. comparat. — i termini sono due).

3. Ti temo più (= regg.) *che* [*non* pleonastico] *ti ami* (= propos. comparat. — i termini sono due).

4. Li lodo meno (= regg. [*di quello*] *che meritano* (= prop. comparat. — i termini sono due).

b) 1. Parli, *come se sapessi tutto* (= prop. comparat. — il 2° termine di comparazione è sottinteso: l'espressiome completa sarebbe « parli, *come* parleresti, *se sapessi tutto* »).

2. Ti raccomando di compiere ogni cosa, *come se fosse tua propria* (= propos. compar. — il 2° termine è sottinteso « ti raccomando di compiere ogni cosa, *come la compieresti, se fosse tua propria* »).

A) La proposizione comparativa (con due termini), quando indica un fatto *reale* (o concepito come reale) che si confronta con ciò che si dice nella reggente, si costruisce col verbo all'*indicativo*.*

Essa è introdotta dalle congiunzioni **ut** [**uti**], **sicut** [**sicuti**], **velut** [**veluti**], raro **tamquam** (= *come, siccome*), **prout** [**pro ut**], **quemadmŏdum** [**quem ad modum**], **quomŏdo** (= *in quel modo che, come*)... a cui nella reggente fanno riscontro le correlative (talvolta anche sottintese) *ita, sic, item...* (*così, parimenti...*) — oppure i due termini della comparazione sono tra loro collegati mediante i correlativi *talis...* **qualis** (o viceversa), *tantus...* **quantus**, *tot* o *totĭdem...* **quot**, *tam...* **quam**, *tantum...* **quantum**, *tamdiu...* **quamdiu** o **quam**, *tantopere...* **quantopere**, *totiens* [*toties*]... **quotiens** [**quoties**], *eo....* **quo** e simili.

Abbiamo già parlato diffusamente di un buon numero di queste particelle correlative: ne poniamo qui i rimandi più importanti, che è necessario rivedere.

Talis... **qualis** (cfr. pag. 183, n. 1) — *tam...* **quam** nei rapporti di uguaglianza con aggettivi e avverbi [sì positivi che superlativi], verbi, sostantivi (cfr. pag. 107, n. 1, 2) — *eo...* **quo**, *tanto...* **quanto** e due comparativi, *tam...* **quam** e due superlativi (cfr. pag. 108, n. 4: pag. 727, Oss.) — **quo** *quisque... eo* [*hoc*] e due comparativi, **ut** *quisque... ita* e due superlativi (cfr. pag. 109, n. 5: pag. 185, n. 4) — *tot...* **quot** (cfr. pag. 184, n. 3) — *tanti...* **quanti** genitivo coi verbi di stima e di prezzo (cfr. pag. 743, *b*: pag. 745, *B*, 4), ecc.

Diamo ora qualche esempio delle particelle comparative, di cui non s'è espressamente parlato.

Es.: 1. [*Pausanias*] **ut** *virtutibus* **eluxit, ita** *vitiis est obrŭtus* (Nep. *Paus.* 1, 1) = Pausania, *come si segnalò* per le virtù, *così* si oscurò pei vizi.

---

* Se però indica cosa incerta o eventuale, si costruisce sol *soggiuntivo*: se poi, pur indicando fatto certo e reale, la comparazione dipende da un infinito o da una propos. soggiuntiva, passa ad avere il verbo al *soggiuntivo* per la legge di « attrazione modale » (cfr. pag. 1097).

2. *Faciam* [sott. **sic**], **ut mones** (Ter. *Hecyr.* 4, 4, 97) = farò *così, come tu dici.*

3. *Bibulus,* **sicuti** *mari portibusque Caesarem* **prohibebat, ita** *ipse omni terra regionum prohibebatur* (Caes. *De b. c.* 3, 15, 1) = Bibulo, *come impediva* a Cesare la navigazione e l'accesso ai porti, *così* [a sua volta] era interdetto [da Cesare] a porre piede in quei paraggi.

4. *Id,* **prout** *cuiusque ingenium* **erat**, [sott. **sic**] *interpretabantur* (Liv. 38, 50, 5) = interpretavano questo *così, come suggeriva* l'umore di ciascuno.

5. **Tamquam** *levia quadam vina nihil* **valent** *in aqua,* **sic** *Stoicorum ista magis gustata quam potata delectant* (Cic. *Tusc.* 5, 5, 13) = *come* certi vini leggieri *perdono* la forza [se vengono stemperati] in acqua, *così* la dottrina degli Stoici piace più sorbita a sorsi che tracannata a piene fauci.

6. *Pergratum mihi feceris, si* **quem ad modum soles** *dicere de ceteris rebus,* **sic** *de amicitia disputarit quid sentias* (Cic. *De am.* 4, 16) = mi avrai fatto un gran piacere, se avrai esposto con chiarezza *così, come suoli* fare per gli altri argomenti, il tuo pensiero intorno all'amicizia.

7. **Tam diu** *requiesco,* **quam diu** *ad te* **scribo** (Cic. *Ad Att.* 9, 3) = dò tregua [ai miei affanni] *tanto tempo, quanto ne impiego* nello scriverti.

8. **Quoties** *oculos* **coniecit** *in hostem, aversos* **toties** *currus Iuturna retorsit* (Virg. *Aen.* 12, 483) = *quante volte* Giuturna *volse* lo sguardo al nemico, *altrettante volte* ritorse indietro i cavalli del cocchio.

9. *Profectio Q. Fabii trans Ciminiam silvam* **quantum** *Romae terrorem* **fecerat, tam** *laetam famam in Samnium ad hostes tulerat* (Liv. 9, 38, 4) = la traversata di Quinto Fabio per la selva Ciminia *quanto grande* terrore *aveva destato* in Roma, *altrettanta* letizia aveva recato nel Sannio ai nemici.

10. *Neque* **tantopere** *hanc a Crasso disputationem desiderabam,* **quantopere** *eius in causis oratione* **delector** (Cic. *De or.* 1, 35, 161) = non desideravo *tanto* da parte di Crasso una tale disputa, *quanto* invece *mi diletto* a sentirlo parlare nelle cause giudiziarie.

Bada che, quando il verbo dei due termini è lo stesso, si esprime ordinariamente una sola volta.

Es.: 1. *Hercules* **ut** *Eurystei filios,* **ita** *suos* **configebat** *sagittis* (Cic. *Acad.* 4, 28, 89) = Ercole *colpiva* colle saette *tanto* i figli di Euristeo *che* i suoi propri.

2. **Velut** *per fistulam,* **ita** *per apertam vitis medullam, humor* **trahitur** (Colum. *R. R.* 3, 18) = *come* attraverso la cavità d'una canna, *così esce* l'umore attraverso il tronco midollo d'un tralcio di vite.

3. *Et* **quomodo** *hoc* **est** *consequens illi,* **ita** *illud huic* (Cic. *Tusc.* 5, 7, 18) = e *come* questo *è* proporzionato a quello, *così* quello [lo è] a questo.

4. *Non* **item** *in oratione* **ut** *in versu numerus* **extat** (Cic. *Orat.* 40, 202) = la cadenza ritmica non *risalta così* in prosa *come* in poesia.

5. *Non* [*Zeno* **dicebat**] *ut plerique, sed* **isto modo, ut** *tu* [**dicis**], *distincte, graviter, ornate* (Cic. *De n. d.* 1, 21, 59) = Zenone non *parlava* come la maggior parte [degli Epicurei], ma *al modo che* [*parli*] tu, con precisione, gravità e garbo.

AVVERTENZA I Circa la traduzione in latino dell'espressione ital. « *troppo* [*grande, forte...*] *perchè si possa... — troppo... da* o *per potersi... — più... che — più... di...* » vedi ciò ch'è detto a pag. 945, Oss. II.

AVVERTENZA II La comparazione negativa d'uguaglianza **non tam... quam** (= ital. *non tanto... quanto*) talvolta è sostituita da **non minus... quam** (= ital. *non meno... che*) o da **non magis... quam** (= *non più... che*).

Non magis... quam può talvolta assumere anche il significato di **non dicam... sed** (= ital. *non dirò... ma piuttosto*) e di **non modo... sed** (= ital. *non solo... ma anche*).

Es.: 1. **Neque** *vero* **minus** *bonus pater familias habitus est,* **quam** *civis* (Cic. *Ad Att.*) = *nè* veramente fu stimato *meno* [opp. *più*] buon padre di famiglia, *che* [buon] cittadino.

2. *Velim me hoc* **non** *pro Lysone* **magis quam** *omnibus scribere* (Cic. *Ad fam.* 13, 24, 2) = vorrei scrivere questo *non tanto* (*non meno, non più*) a vantaggio di Lisone, *quanto* (*che*) per quello di tutti.

3. *Dimicatum est* **non magis** (= *non dicam*) *cum hostibus,* **quam** (= *sed*) *cum proditione ac perfidia sociorum* (Liv. 1, 28, 4) = si è combattuto *non dirò* contro [comuni] nemici, *ma piuttosto* contro alleati perfidi e traditori.

4. *Miserebat* **non** *poenae* **magis** (= *non... modo*) *homines,* **quam** (= *sed*) *sceleris, quo poenam meriti essent* (Liv. 2, 5, 6) = gli astanti sentivano pietà *non solamente* della condanna a morte, *ma anche* del delitto di tradimento, per cui [quei giovani] avevano meritata la condanna.

5. *Philistum historicum Syracusas reduxit, hominem amicum* **non magis** (= *non minus — non modo*) *tyranno,* **quam** (= *sed*) *tyrannidi* (Nep. *Dion.* 3, 2) = [Dionisio il Giovane] fece rientrare in Siracusa lo storico Filisto, adulatore *ugualmente* (*non meno — non più — non solo*) del tiranno, *che* (= *ma anche*) della tirannide — anche: adulatore *non dirò* del tiranno, *ma piuttosto* della tirannide.

AVVERTENZA III L'espressione italiana « *oltre che...* e l'infinito, accompagnato da un'altra proposizione col verbo di modo finito », può volgersi in latino con **praeterquam quod** e l'*indicativo* (verbo che talora può essere sottinteso). Tuttavia è preferibile trasformare tutta l'espressione, collegando le due parti corrispondenti mediante la correlazione **et... et**, ovvero **non modo... sed etiam...** (= ital. *non solo... ma anche*).

Es.: 1. *Senum libido,* **praeterquam quod est** *ipsa vituperanda, iuvenibus ad luxuriam stimulos admŏvet* (Cic.) = la scostumatezza dei vecchi, *oltre ad essere* di per sè vituperevole, fornisce ai giovani stimoli alla dissolutezza.
Anche: *senum libido* **et** [opp. **non modo**] *est ipsa vituperanda,* **et** [opp. **sed etiam**] *iuvenibus...* = la scostumatezza dei vecchi *non solo* è..., *ma anche* fornisce...

2. *Dux* **praeterquam quod** *tot insignis triumphis,* **etiam** *aetate venerabilis* **[erat]** (Liv. 6, 24, 7) = il capitano *oltre che* [*essere*] rinomato pei suoi tanti trionfi, *era anche* venerabile per età (= il capitano *non solo era..., ma anche...*).

3. **Praeterquam quod** *vigiliae custodiaeque,* **et** *ordo stationum intentioris ubique curae* **erant** (Liv. 8, 8, 1) = *oltre che essere* le sentinelle notturne e diurne [oggetto] di una più severa vigilanza, lo *era anche* ovunque il corpo di guardia (= *non solo* le sentinelle..., *ma anche...*).

AVVERTENZA IV ***Nedum*** (forma rinforzata dell'arcaico avv. negativo **ne** — cfr. nota a piè di pag. 352), allorchè segue una proposizione di forma o di senso negativo, corrisponde all'italiano « *non che, molto meno, tanto meno poi* » e richiede il verbo al *soggiuntivo* (che talora può essere sottinteso).

Bada che **vix, aegre** hanno senso e valore di negazione.

Nell'età imperiale *nedum* è talvolta adoperato dopo una proposizione affermativa, in corrispondenza dell'ital. « *molto più poi* ».

Es.: 1. *Vix in ipsis tectis frigus vitatur,* **nedum** *in mari* **sit** *facile abesse ab iniuria temporis* (Cic. *Ad fam.* 16, 8, 2) = persino entro le case si evita a stento il freddo, *tanto meno poi* è facile lungo la navigazione star riparato dai rigori della stagione.

2. *Ego vero ne immortalitatem quidem contra rem publicam accipiendam putarem,* **nedum** *emŏri, cum pernicie rei publicae* **vellem** (Cic. *Pro Planc.* 37, 90) = sarei d'opinione che non si debba accettare neppure una vita imperitura [nella memoria degli uomini] con danno della repubblica, *tanto meno poi vorrei* morire rovinando la repubblica.

3. *Insueta omnia oculis auribusque, quae vel socios,* **nedum** *hostes victos terrere* **possent** (Liv. 45, 29, 2) = spettacoli tutti insoliti, che *potevano* atterrire anche gli amici, *molto più poi* i vinti nemici.

4. *Vix incedo inanis,* **ne** (arcaico per *nedum*) *ire posse cum onere* **existumes** (= potenz. del pres.) (Plaut. *Amph.* v, 330) = a stento vado innanzi senza portare pesi, *tanto meno poi si potrebbe pensare* ch'io possa fare un passo con un peso [sulle spalle].

Eccezionalmente si trova l'unione **nedum ut** colla costruzione e senso di cui sopra.

Es.: *Ne voce quidem incommoda,* **nedum ut** *ulla vis* **fieret,** *paulatim permulcendo tractandoque mansuefecerant plebem* (Liv. 3, 14, 6) = senza neppure una parola acerba, *tanto meno poi che si adoperasse* alcuna violenza, avevano a poco a poco calmata la plebe con tratti e modi dolci e carezzevoli.

NOTA I Raramente troviamo **nedum** (costruito coll'*indicativo*) posto a principio di correlazione con valore e senso di **non solum** (= it. *non solo*), a cui nel 2° membro fa riscontro **sed etiam.**

Es.: 1. *Tu, quoniam quartana cares, et* **nedum** *morbum* **removisti, sed etiam** *gravedinem, te vegetem nobis in Graecia siste* (Cic. *Ad Att.* 10, 16, 6) = giacchè non più soffri la febbre quartana, e *hai allontanato non solo* il malore, *ma anche* il dolore di testa, fatti vedere risanato [qui] da noi in Grecia.

2. **Nedum** *hominum humilium, ut nos sumus,* **sed etiam** *amplissimorum virorum consilia ex eventu, non ex voluntate a plerisque probari* **solent** (Balbus et Opp. *ad Cic. Ad Att.* 9, *ante epist.* 7, *initio*) = *non soltanto* i pensamenti degli omiciattoli, quali siamo noi, *ma anche* [quelli] di persone eminenti dai più si *sogliono* encomiare dopo l'evento e non già perchè questo fosse il loro volere.

NOTA II L'italiano « *non che — non meno che — come pure* », quando ha senso di comparazione d'uguaglianza, si svolge in latino per **non** [**nec**] **minus... quam** (osserva anche ciò che s'è detto a pag. 1005, Avv. II) e talora anche per il pron. **idemque, et idem...** (cfr. pag. 808, *b*).

Es.: 1. Con efficacia *non meno che* [*non che — come pure*] con diletto = **nec minus** *graviter* **quam** *suaviter.*

2. Per qual motivo mio zio materno, P. Rutilio, uomo integerrimo *non che* dottissimo, si trova in esilio? = *cur avunculus meus, vir innocentissimus* **idemque** *doctissimus, P. Rutilius, in exilio est?* (Cic. *De n. d.* 3, 32, 80).

3. Ho cercato di entrare in discussione con un filosofo accademico, *non che* maestro di retorica = *cum Academico* **et eodem** *rhetore congrĕdi conatus sum* (Cic. *De n. d.* 2, 1, 1).

4. [Conone] si recò da Farnabazo, satrapo della Ionia e della Lidia, *non che* genero e intimo del re = *contŭlit se ad Pharnabazum satrăpen Ioniae et Lydiae,* **eumdemque** *generum regis et propinquum* (Nep. *Con.* 2, 1).

OSSERVAZIONE I (*importante*) Le particelle comparative *et, ac, atque, -que, quam, ut, quem ad modum* si trovano anche adoperate dopo gli ag-

gettivi e avverbi che denotano « uguaglianza o disuguaglianza, somiglianza o dissomiglianza, parità o disparità », allorchè servono a porre a raffronto due termini.

Detti aggettivi e avverbi sono: *alius, idem, item, similis, dissimilis, dissimiliter, consimilis, par, pariter, proinde, minus, alĭter, alio, totĭdem, contrarius, contra, aeque, iuxta, secus, simul...*

A pag. 427, *d* e seg. se n'è già parlato diffusamente: vedi ivi.

OSSERVAZIONE II (*importante*) ***Potius quam*** (= ital. *piuttosto che* o *anzichè* e l'infinito, o, più di rado, il soggiuntivo): *a*) In latino regge di regola il **soggiuntivo** (l'*indicativo* è raro, adoperato quando specialmente accenna a fatto reale).

b) Se però il verbo della reggente è all'*infinito*, nella dipendente con *potius quam* si può adoperare tanto l'*infinito* (come usa sempre Cicerone e talvolta anche Cesare) che il **soggiuntivo** (presso Livio, preceduto per lo più da *ut*).

c) Se invece nella reggente v'è un gerundio con *sum* (*es, est...*), nella dipendente con *potius quam* Cicerone ripete sempre la forma del *gerundivo*, Livio ha però anche il *soggiuntivo*.

d) In sostituzione di *potius quam* riscontriamo talora **prius quam** e, più di rado, **citius quam**, colle identiche modalità di costrutto e di significato.

ESEMPI:

a) 1. *Zeno Eleates perpessus est omnia* **potius, quam** *conscios delendae tyrannidis* **indicaret** (Cic. *Tusc.* 2, 22, 52) = Zenone di Elea preferì soffrire ogni tormento, *piuttosto che svelare* i complici [della congiura] per abbattere la tirannide.

2. *Fecissem me ipse* **potius** *in profundum, ut ceteros conservarem,* **quam** *illos in magnum vitae discrimen* **adducerem** (Cic. *Pro Sext.* 20, 45) = per conservare gli altri, mi sarei volentieri gettato in mare, *anzichè porli* a grave rischio di [perdere la] vita.

3. *Cur me flentes* **potius** *prosecuti sunt* **quam** *aut* **retinuerunt** (invece di *retinerent*) *aut* **reliquerunt** (invece di *reliquerent*)? (Cic. *Pro dom.* 22, 56) = per qual motivo mi accompagnarono piangendo, *anzichè trattenermi* [con loro] o *lasciarmene andare* [pei fatti miei]?

b) 1. *Nonne tibi affirmavi quidvis me* **potius** *perpessurum* **quam** *ex Italia ad bellum civile* **exiturum**? (anche *quam... exirem?*) (Cic. *Ad fam.* 2, 16, 3) = non ti ho forse detto che sarei disposto a soffrire qualsiasi cosa, *anzichè uscire* d'Italia per [pigliar parte alla] guerra civile?

2. [*Dixerunt*] *deceptos* **potius**, *quodcumque casus ferat, passuros,* **quam ut** *sprevisse pacis auctores Tarentinos* **videantur** (Liv. 9, 14, 7) = dissero che essi, pur essendo ingannati, sarebbero per sopportare qualunque traversia arrecasse la sorte, *anzichè apparire* di aver vilipeso i Tarantini, promotori della pace.

c) 1. *Catoni moriendum* **potius quam** *tyranni vultus* **aspiciendus fuit** (anche *quam... aspiceretur*) (Cic. *De off.* 1, 31, 112) = Catone avrebbe dovuto *piuttosto* morire, *che guardare* in faccia il tiranno (= Cesare).

2. *Promissum* **potius** *non faciendum* **quam** *tam taetrum facinus* **admittendum fuit** (anche *quam... admitteretur*) (Cic. *De off.* 3, 25, 95) = [Agamennone] avrebbe dovuto *piuttosto* non mantenere la promessa, *che commettere* sì orrendo delitto.

d) 1. *Statuerat hos* **prius** (sta per *potius*) *iudicio populi debere restitui* **quam** *suo beneficio* **videri** (anche *quam... videretur*) *receptos* (Caes. *De b. c.* 3, 1, 5) = aveva deciso ch'essi dovessero essere ristabiliti [nei loro diritti] per sentenza del popolo, *piuttosto che egli sembrasse* [aver operato] per suo interesse.

2. [*Aegyptii*] *carnificinam* **prius** (per *potius*) *subierint,* **quam** *felem aut canem* **violent** (Cic. *Tusc.* 5, 27, 78) = gli Egiziani avrebbero *piuttosto* incontrata la morte, *che maltrattare* un gatto o un cane.

3. *Addit etiam se* **prius** (per *potius*) *occisum iri ab eo,* **quam** *me* **violatum iri** (anche *quam ego violer*) (Cic. *Ad Att.* 2, 20, 3) = [Pompeo] aggiunge anche ch'egli si farebbe *piuttosto* uccidere da lui (= da Clodio), *anzichè fossi io maltrattato.*

4. *Vicinum* **citius** (per *potius*) *adiuveris* (potenz. d. pres.) *in fructibus percipiendis* **quam** *aut fratrem aut familiarem* (Cic. *De off.* 1, 18, 59) = nella raccolta delle biade si deve *piuttosto* esser generosi col confinante *che* col fratello o l'amico.

5. **Citius** (per *potius*) *amore tui fratrem tuum odisse desĭnam,* **quam** *illius odio quidquam de nostra benevolentia* **detrăham** (Cic. *Ad fam.* 5, 2, 10) = per amor tuo cesserò di odiare tuo fratello, *anzichè*, a causa di detto odio, io [non] *assottigli* alquanto l'affetto che ti porto.

AVVERTENZA I Quando nella reggente v'è un *infinito* retto da un *verbo servile*, nella dipendente con **potius quam** si adopera di solito l'*infinito* [questa norma non è tuttavia costante: cfr. l'esempio precedente].

Es.: *Ita* **potius** *periclitari volui* **quam** *nimis cautus* **videri** (per *viderer*) (Cic. *Ad fam.* 7, 2, 1) = pertanto volli *piuttosto* trovarmi in pericolo *che apparire* troppo timido.

AVVERTENZA II Se nella reggente v'è *futuro* o un *imperativo*, nella dipendente con **potius quam** si pone il *presente soggiuntivo:* se poi v'è un tempo *passato*, nella dipendente si ha l'*imperfetto* soggiuntivo.

Es.: 1. **Privabo potius** *illum debito testimonio* **quam** *id cum mea laude* **communicem** (Cic. *Acad.* 4, 1, 3) = lo *priverò* della debita attestazione *anzichè renderla comune* colla mia lode.

2. *Depugna potius quam servias* (Cic. *Ad Att.* 7, 7, 7) = combatti anzichè esser servo.

[Per altri esempi vedi tra i precedenti].

AVVERTENZA III In *potius quam* talvolta viene omesso *potius*, perchè facilmente sottinteso.

Es.: 1. *Quin vidua vivam*, **quam** *tuos mores perferam* (Plaut. *Men.* 5, 1, 26) = che anzi vivrò senza marito, *anzichè* soffrire le tue sregolatezze.

2. *Statuit congrĕdi*, **quam** *cum tantis copiis refugere* (Nep. *Dat.* 8, 1) = decise venire a battaglia, *anzichè* ritirarsi [ignominiosamente] con sì numerose truppe.

AVVERTENZA IV Dopo l'impers. *praestat* (= è preferibile, conviene) e *malo* (= preferisco, credo meglio), dinanzi a **quam** si trova talvolta posto **potius** (ridondante e pleonastico).

Es.: 1. *Huic populo ita fuerat libertas insĭta, ut emŏri* **potius, quam** *servire* **praestaret** (Cic. *In Pis.* 7, 15) = in questo popolo l'idea di libertà aveva fatto sì tenace presa, che [da lui] *si preferiva* morire *che* prestar servaggio.

2. **Potius** *patriae opes augeri* **quam** *regis* **maluit** (Nep. *Conon* 5, 2) = *preferì* che venissero a crescere i beni della patria *che* [quelli] del re [di Persia].

AVVERTENZA V Molto di rado in luogo di *potius quam* si riscontra l'inverso **quam potius**.

Es.: *Quid iuvat aestivo defessum pulvere abesse*, **quam potius** *bibulo decubuisse toro?* (Virg. *Copa* 5) = a chi è stanco che giova star lungi [da casa] tra l'estivo polverone, *anzichè* starsene sdraiato su una fresca zolla erbosa?

B) La proposizione ***comparativa ipotetica*** (ellittica dell'apodosi) indica un fatto *immaginario* o *supposto:* essa è introdotta da **tamquam si, tamquam** [con *si* omesso], **quasi, [quasi si, quasi vero, quasi uti], ut si** [raro **ut** con *si* omesso], **velut si** [**velut** con *si* omesso, raro], **sicut, non secus ac** [o **quam**] **si, aeque ac si, non aliter ac** [o **atque**, o **quam** raro] **si, similis et** [raro **ut**, o **tamquam**] **si, similiter ac** [o **et**, o **ut**] **si, proinde quasi, [proinde tamquam, proinde tamquam si, proinde ut], perinde ac si** [presso Tacito anche **perinde tam si**], **perinde quasi, non minus quam si**... corrispondenti all'italiano *come se* [*quasi che, non altrimenti che se, non meno che se*... e simili].

Si costruisce col verbo al *soggiuntivo*, regolato sempre dalla *Consecutio*.

Per mettere in maggior evidenza la *falsità* d'un fatto supposto, si trovano adoperati spesso nella dipendente anche l'*imperfetto* o il

piuccheperfetto soggiuntivo (cioè i tempi caratteristici della *protasi del periodo ipotetico dell'irrealtà*, cfr. pag. 1066, Oss. IV), quantunque nella reggente vi sia un tempo principale.

[Per ragione di opportunità didattica, ossia per applicare meglio la regola sintattica e far comprendere come sotto la parvenza d'una proposizione comparativa si nasconda un completo *periodo ipotetico* con entrambi i termini, negli esempi che seguono traduciamo in italiano anche l'*apodosi*, nonostante che ne sia preferita l'omissione, che ne rende il periodo più snello e ugualmente comprensibile].

ESEMPI:

[*tamquam si*]: 1. **Tamquam si** *claudus* **sim**, *cum fusti est ambulandum* (Plaut. *Aulul.* 2, 4, 1) = *come* [farei] *se fossi* zoppo, [mi] tocca camminare appoggiato al bastone.

2. *Omnes*, **tamquam si** *tu* **esses**, *ita fuerunt* (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 2, 2) = tutti si diportano così, *come* [sarebbe avvenuto] *se vi fossi stato* tu di presenza.

3. **Tamquam clausa sit** *Asia, sic nihil perfertur ad nos* (Cic. *Ad fam.* 12, 9, 1) = *proprio come* [avverrebbe], *se ci fosse interdetta* l'Asia, [da lì] non ci perviene notizia alcuna.

[*quasi*]: 1. *Decrepitus senex tantumdem est*, **quasi sit** *signum pictum in pariete* (Plaut. *Merc.* 2, 2, 42) = il vecchio decrepito è di siffatto aspetto, *come se fosse* una caricatura tracciata su un muro.

2. *Educavit magna industria*, **quasi si esset** *ex se nata* (Plaut. *Cas. prol.* 45) = [la] allevò con molta cura, *come se fosse* figlia sua.

3. *Servum unā misit*, **quasi uti** *mihi foret custos* (Plaut. *Men.* 1, 1, 90) = [mi] pose accanto un servo, *come se* [costui] *fosse* mio custode.

[*ut si*]: 1. *Mater ubi accepit, coepit studiose omnia docere, educere, ita* **uti si esset** *filia* (Ter. *Eun.* 1, 2, 36) = appena [mia] madre l'ebbe [in casa], prese ad istruirla e ad educarla amorevolmente, *proprio come* [farebbe] *se fosse* figlia [sua].

2. *Scipio privatus* **ut si** *consul* **esset**, *se sequi iussit* (Cic. *Tusc.* 4, 23, 51) = Scipione [Nasica, quantunque] privato cittadino, ordinò [agli altri] di seguirlo, *proprio come* [farebbe] *se fosse* console.

[*velut si*]: 1. [*Sequăni*] *absentis Ariovisti crudelitatem* **velut si** *coram* **adesset,** *horrebant* (Caes. *De b. G.* 1, 32, 4) = i Sèquani avevano in orrore la crudeltà di Ariovisto [quantunque] lontano, *proproprio come* [farebbero] *se fosse* ivi presente.

2. **Velut** *unica rebus spes* **foret** *afflictis* (Lucan. 1, 496) = *come* [avverrebbe] *se* in quei tristi casi *vi fosse* pur una sola speranza.

[*sicut*]: 1. [*Catilina*] **sicut** *iurgio lacessitus* **foret**, *in senatum venit* (Sall. *Cat.* 31, 4) = Catilina, *come* [farebbe] *se fosse* provocato da una falsa diceria, si recò in senato.

2. *Alii* **sicuti** *populi iura* **defenderent** (Sall. *Cat.* 38, 3) = alcuni [mettevano in subbuglio lo Stato], *come* [farebbero] *se volessero difendere* i diritti del popolo.

[*non secus ac si*]: 1. *Quare quod dandum est amicitiae, large dabitur a me, ut tecum agam, Servi,* **non secus ac si** *meus* **esset** *frater* (Cic. *Pro Mur.* 4) = per tal motivo ciò che si deve concedere all'amicizia, sarà da me largamente concesso, ond'io tratti con te, o Servio, *così come* [tratterei] *se fosse* [in causa] mio fratello.

2. **Haud secus quam si** *ab hoste* **capti essent**, *trepidavēre* (Iustin. 22, 8, 9) = trepidarono, *come* [avrebbero fatto] *se fossero stati fatti prigionieri* dal nemico.

3. *Nam* **si** *servus meus* **esses nihil secius** *mihi obsequiosus semper fuisti* (Plaut. *Capt.* 3, 3, 57) = sei stato con me sempre rispettoso, *come* [faresti] *se fossi* un mio servo.

[*aeque ac si*]: *Egnatii absentis rem ut tueare,* **aeque** *a te peto* **ac si** *mea negotia* **essent** (Cic. *Ad fam.* 13, 43, 2) = ti prego di aver cura della faccenda di Egnazio assente, *così come* [faresti] *se fosse* cosa mia.

[*non aliter ac si...*]: 1. **Non aliter ac si** *conscius et particeps* **foret** (Svet. *Otho* 6, 3) = *come* [farebbe] *se fosse* intimo amico.

2. *Resŏnat magnis plangoribus aether,* **non aliter quam si** *immissis* **ruat** *hostibus omnino Carthago* (Virg. *Aen.* 4, 669) = l'aria echeggia di strazianti grida, *proprio come* [avverrebbe] *se* Cartagine *cadesse* da capo a fondo *in rovina* sotto la spinta dei nemici irrompenti.

3. *Divĭdor* **haud aliter, quam si** *mea membra* **relinquam** (Ov. *Trist.* 1, 3, 73) = mi separo [dalla moglie], *proprio come* [avverrebbe] *se mi dovessi separare* dal mio corpo.

[*similis et si...*]: 1. **Similem** *habeat vultum* **et si** *ampullam* **perdidisset** (scherzoso) (Cic. *De fin.* 4, 12, 31) = avrebbe il volto *proprio come* [l'avrebbe avuto] *se avesse smarrito* la boccetta del profumo.

2. **Similes** *sunt,* **ut si** *qui gubernatorem in navigando nihil agere* **dicant** (Cic. *De sen.* 6, 17) = sono *come* [sarebbero] alcuni, *se dicessero* che nel guidare la nave in mare il nocchiero non faccia nulla.

5. **Similes** *sunt dii, si ea nobis obiciunt, quorum neque scientiam neque explanatorem habeamus,* **tamquam si** *Poeni atque Hispani in senatu nostro* **loquerentur** *sine interprete* (Cic. *De divin.* 2, 64, 131) = se gli dei ci manifestano cose, di cui non abbiamo conoscenza o alcuno che ce le spieghi, sono del tutto *come* [*sarebbero*] i Cartaginesi e gli Spagnuoli *se* nelle adunanze del nostro senato *volessero parlare* senza interprete.

[*similiter ut si*]: **Similiter** *faciunt,* **ut si** *nautae* **certarent**, *quis eorum potissimum gubernaret* (Cic. *De off.* 1, 25, 67) = fanno *proprio come* [farebbero] i passeggeri d'una nave *se volessero litigare* [per sapere] chi di essi fosse più abile nell'ufficio di pilota.

[*perinde ac si...*]: 1. *Quod ego* **perinde** *tuebar,* **ac si usus essem** (Cic. *Ad Att.* 13, 49) = il che io caldeggiavo, *proprio come* [avrei fatto] *se ne avessi avuto conoscenza.*

2. *Atque haec* **perinde** *loquor,* **quasi debueris** *aut* **potueris** (potenz. del pres.) *P. Quinctium de possessione turbare* (Cic. *Pro Quinct.* 26, 83) = e queste cose le dico io, *proprio come* [le direi] *se si dovesse* o *potesse* privare Publio Quinzio di quel possesso.

3. *Ius iurandum* **perinde** *aestimandum* **quam si** *Iovem* **fefellisset** (Tac. *Ann.* 1, 73) = doversi tener conto di quel giuramento, *proprio come* [se ne sarebbe tenuto] *se* [*egli*] *avesse preteso ingannare* [con esso] Giove [stesso].

4. *Cetera per omnes imperii partes* **perinde** *egregia,* **quam si** *non Nero, sed Thrasea regĭmen eorum* **teneret**? (Tac. *Ann.* 13, 49) = l'amministrazione di tutte quante le province dell'impero [va] forse così bene, *come* [andrebbe] *se ne avesse* la direzione non già Nerone, ma Trasea?

[*non minus quam si*]: 1. **Non minus** *perturbato animo,* **quam si** *in creditorum conventum* **incidisset** (Cic. *Pro Sext.* 12, 28) = con animo sì smarrito, *proprio come* [sarebbe avvenuto] *se fosse incappato* nelle mani dei suoi molti creditori.

2. **Nec** *ingemuisse* **minus, quam si** *nataeque meum* **vidisset** *structos corpus habere rogos* (Ov. *Trist.* 1, 3, 97) = [si narra] che [mia moglie] pianse *proprio come* [avrebbe fatto] *se avesse visto* l'alta pira avvolgere di fiamme il cadavere della figlia [Perilla] o il mio.

OSSERVAZIONE I **Quasi, quasi vero, proinde quasi,** più di rado **tamquam** di frequente si trovano adoperati in senso ironico dell'ital. *già, come se...*

Es.: 1. **Quasi vero** *clarorum virorum tacitos congressus esse* **oporteat** (Cic. *Acad.* 4, 2, 6) = *già, come* [sarebbe] *se* i convegni di persone dottissime *dovessero* avvenire stando tutti muti.

2. **Quasi vero** *me* **pudeat** *istorum* (Cic. *Ad fam.* 2, 3, 7) = *già, come* [sarebbe] *se io avessi vergogna* di costoro.

3. *Metelli sperat sibi quisque fortunam,* **proinde quasi** *plures fortunati* **sint** *quam infelices* (Cic. *Tusc.* 1, 36, 86) = ognuno si augura la fortuna di Metello, *già, come* [avverrebbe in questo mondo] *se* i fortunati *fossero* più numerosi degli sfortunati!

4. **Proinde quasi** *nostram ipsam mentem videre et sentire* **possimus** (Cic. *Pro Mil.* 31, 84) = già, *proprio come* [sarebbe] *se potessimo* vedere cogli occhi e toccare con mano la nostra facoltà intellettiva!

5. **Tamquam nesciamus** *terram esse solam quae numquam irascatur homini* (Plin. *N. H.* 2, 63, 63, 154) = *già, proprio come* [sarebbe] *se non sapessimo* che la terra è l'unica, che non s'adira mai coll'uomo.

OSSERVAZIONE II **Quasi, tamquam, velut, sicut, ut, nec aliter quam, haud secus quam, perinde ac** (presso Cesare, Sallustio, Livio), in funzione di particelle comparative ipotetiche, si trovano adoperati anche con un *participio appositivo* o in *ablativo assoluto*, per esprimere somiglianza apparente, non già reale.

Detto participio è conveniente che in italiano si sviluppi in una proposizione soggiuntiva [vedi anche pag. 1134, n. 6].

Es.: 1. *Et* **quasi discedens** *oscula summa dedi* (Ov. *Trist.* 1, 3, 58) = e *come se realmente partissi,* diedi gli ultimi baci.

2. *Litteras Graecas sic avide arripui* **quasi** *diuturnam sitim explere* **cupiens** (Cic. *De sen.* 8, 26) = intrapresi lo studio della lingua greca con tale avidità, *proprio come se io volessi* estinguere una ben lunga sete.

3. *Habemus senatus consultum, verum etiam inclusum in tabulis,* **tamquam** *in vagina* **reconditum** (Cic. *Cat.* 1, 2, 4) = abbiamo un decreto del senato, ma così custodito in archivio, *come se fosse* [una spada] *posta* entro il fodero.

4. *Iis sic utamur* **quasi concessis** (Cic. *De fin.* 4, 10, 24) = facciamo tale uso di queste cose, *come se fossero poste a nostra disposizione.*

5. [*Veneti*], **ut exploratā victoriā**, *ad castra pergunt* (Caes. *De b. G.* 3, 18, 8) = i Veneti s'avviano al campo [dei Romani] [con tale baldanza] *come se avessero assicurata la vittoria.*

6. *Romani,* **velut** *tum primum signo dato* **cohorti**, *pugnam integram dederunt* (Liv. 8, 9, 13) = i Romani, *come* [avrebbero fatto], *se* allora per la prima volta *fossero stati eccitati* [alla pugna] dal noto segnale, ingaggiarono una lotta decisiva.

7. [*Latini*], **haud secus quam** *pestifero sidere* **icti**, *pavebant* (Liv. 8, 9, 12) = i Latini tremavano di paura, *come se fossero stati tocchi* da un maligno influsso celeste.

8. *Ea legatione Papirius audita,* **perinde ac motus** *dictis eorum, cum collega se communicaturum respondit* (Liv. 9, 14, 2) = Papirio, udita che ebbe quell'ambasciata, *come se fosse spronato* da quelle parole, rispose che ne avrebbe conferito col suo collega.

II. La ***proposizione modale*** ha tutta l'apparenza d'una proposizione comparativa, ma se ne distacca pel fatto che manca del 2º termine di confronto.

Essa: *a*) o è adoperata assolutamente, ossia a mo' di proposizione *incidentale* o parentetica (il che avviene coi verbi di « credere, sembrare, sperare, volere, dire, sapere, esser solito, esser naturale... »);

b) o rappresenta una determinazione modale dell'idea espressa dal verbo reggente.

In italiano è formata da *come* [*siccome, nel modo che...*] e da un verbo all'indicativo, ovvero (in forma *implicita*) è costituita da un gerundio o dal complemento strumentale del modo.

In latino si adoperano **ut** [**uti**], **sicut** [**sicuti**], **velut** [**veluti**], **quem ad modum**... e l'*indicativo:* e nella forma *implicita* (il che avviene di rado) l'*ablativo* sempl. del *gerundio* o *gerundivo* (corrispondente ad un complem. di maniera o strumentale del modo) e talora il *participio* presente appositivo.

Es.: *a*) *Ut opĭnor* (Cic. *Cat.* 1, 7, 17 = come credo) — *ut aiunt, ut dicunt* (come si dice) — *ut traditum est* (com'è tradizione) — *ut debeo* (come devo, conforme al mio dovere) — *ut scitis* (come sapete) — *ut dixi* (Cic. *Cat.* 1, 8, 19 = come ho detto) — *quemadmodum supra dixi* (Quintil. 2, 5, 20 = come ho detto testè) — *quemadmodum Livius praecĭpit* (Quintil. 2, 5, 20 = come vuole Livio) — *sicut arbitror* (a quel che credŏ, proprio come credo) — *sicut est* (Cic. *De leg.* 1, 5, 17 = com'è in realtà) — *ut fieri potest* o *solet* (come avviene, come può o suole avvenire) — *ut nunc est* (come ora stanno le cose) — *ut videtur* (come pare)...

b) 1. *Fac* **ut vis** o **ut** *tibi* **videtur** [Cic. *Tusc.* 1, 9, 17] = fa come vuoi o come ti pare.

2. **Ut potui**, *tuli* (Cic.) = ho sopportato *come meglio ho potuto.*

3. *Perge,* **ut instituisti** (Cic.) = prosegui *come hai incominciato.*

4. *De Bruto autem nihil adhuc certi: quem ego,* **quemadmodum praecĭpis,** *privatis litteris ad bellum commune vocare non desĭno* (Cic.) = di Bruto non [so] ancora nulla di certo: ed io, *come tu consigli,* non tralascio con lettere personali di esortarlo a [pigliar parte alla] lotta comune.

Proposizioni modali *implicite:*

1. [*Cretum leges*] *laboribus erudiunt iuventutem,* **venando currendo, exuriendo sitiendo, algendo aestuando** (Cic. *Tusc.* 2, 14, 34) = la legislazione dei Cretesi dirozza i giovani per via di fatiche, *coll'andare a caccia* e *col correre* (anche *andando a caccia* e *correndo*), *col tollerare fame e sete, col soffrire freddo e caldo.*

2. **Errando** *discitur* = s'impara *sbagliando* o *per via di sbagli.*

3. *Honestum illud Solonis est, quod ait versiculo quodam, senescere se multa in dies* **addiscentem** (Cic. *De sen.* 14, 50) = è famoso il detto di Solone, che espresse con un breve versetto, che [cioè] egli andava invecchiando *apprendendo* (o *coll'apprendere*), ogni giorno più, nuove cognizioni.

AVVERTENZA I L'espressione italiana « *senza che...* e il soggiuntivo, *senza di...* e l'infinito » può anche assumere senso e valore di proposizione *modale.*

In latino si rende col *participio presente* o *passato,* sotto forma di *ablativo assoluto,* con un *aggettivo negativo,* ecc. Di ciò si è parlato a lungo nell'*Appendice* a pag. 966, n. 2, 3: vedi ivi.

AVVERTENZA II **Utcumque**, quando è modale (ossia, rispondente all'ital. *comunque, in qualche modo*), si costruisce in latino all'*indicativo* (cfr. pag. 896, *B,* 1): se però dipende da una prop. soggiuntiva, vuole il *soggiuntivo.*

Es.: 1. [*Orator perfectus*], **utcumque** *se adfectum videri et animum audientis moveri* **volet**, *ita certum vocis admovebit sonum* (Cic. *Orat.* 17, 55) = il perfetto oratore, *in qualunque maniera vorrà* apparire commosso e stimolare gli affetti di chi ascolta, userà all'uopo un opportuno tono di voce.

2. **Utcumque casura** *res* **est**, *fatebor fuisse me Seiano amicum* (Tac. *Ann.* 6, 8) = *comunque vada a finire* la faccenda, dichiarerò che sono stato amico di Seiano.

3. *Tu, ut subservias orationi,* **utcumque** *opus* **sit**, *vide* (Ter. *Andr.* 4, 3, 13) = tu, pensa di venire in aiuto al mio discorso, *comunque* vi *sia* bisogno [di suggerimenti].

OSSERVAZIONE I *a*) Per addurre un esempio di fatto, come prova del già detto (conforme all'italiano incidentale *come ad esempio, per esempio, come*), il latino, più di frequente adopera **ut, velut, sicut**, seguiti da un *sostantivo* e da un *verbo* all'*indicativo:* meno spesso **nam, enim, igitur, itaque** (bada che, per spigliatezza, l'espressione avverbiale latina può venire omessa, perchè facilmente sottintesa).

In corrispondenza poi dell'italiano « *per addurre un esempio,* opp. *per ragione di esempio* » il latino usa **esempli gratiā** o **causā**, o più di rado **verbi gratiā** o **causā**, accompagnati ad una voce dei verbi *afferre, proferre, ponere, nominare,* e simili.

ESEMPI:

[*ut*]: 1. *Similiter ceteri morbi,* **ut** *gloriae cupiditas, nascuntur* (Cic. *Tusc.* 4, 11, 25) = [da lì] parimenti provengono le altre affezioni [dell'animo], *come ad esempio* la soverchia brama di gloria.

2. *In libero populo,* **ut** *Rhodi,* **ut** *Athenis, nemo est civium, qui...* (Cic. *De rep.* 1, 31, 47) = tra un popolo libero, *come ad esempio* in Rodi, *come* in Atene, non v'è alcun cittadino, che...

[*velut*]: *Est etiam admiratio non nulla in bestiis aquatibus iis, quae gignuntur in terra,* **veluti** *crocodili* (Cic. *De n. d.* 2, 48, 124) = fa anche meraviglia [vedere] talune cose [che avvengono] in quegli animali acquatici, che nascono in terraferma, *come ad esempio* i coccodrilli.

[*sicut*]: *Haec omnia copiosius sunt exsecuti, qui proprie libros huic operi dedicaverunt,* **sicut** *Caecilius* (Quintil. 9, 3, 89) = tutto ciò esposero assai per disteso coloro, che espressamente ne trattarono nei loro libri, *come ad esempio* Cecilio.

[*nam*]: *Vivo Catone minores natu multi uno tempore oratores floruerunt*: **nam** *A. Albinus, is qui Graece scripsit historiam* (Cic. *Brut.* 21, 81) = quando era in vita Catone sorsero, in quel torno di tempo, molti giovani oratori, *come ad esempio* Aulo Albino, colui che scrisse una storia in greco.

[*enim*]: *Quis est* **enim** *aut quis umquam fuit avaritia tam ardenti, ut...* (Cic. *De fin.* 3, 11, 36) = chi vi è *ad esempio* o vi fu mai di tale ardente brama di denaro, che...

[*igitur*]: *Videmus* **igitur** *ut conquiescere ne infantes quidem possint* (Cic. *De fin* 5, 20, 55) = vediamo *ad esempio* che neppure i bimbi possano stare fermi.

[*itaque*]: **Itaque** *semper Africanus Socraticum Xenophontem in manibus habebat* (Cic. *Tusc.* 2, 26, 62) = l'*Africano* [il Minore], *ad esempio,* aveva sempre tra le mani [le opere di] Senofonte, lo scolaro di Socrate.

[*exempli gratiā...*]: 1. *Cum Antonio pax potest esse? Cum Censorino, Ventidio...?* **Exempli causā** *paucos nominavi* (Cic. *Phil.* 13, 2, 3) = vi può forse essere pace con Antonio, con Censorino, con Ventidio...? Ho nominato pochi *solo per addurre un qualche esempio.*

2. *Cuius de crudelitate ac perfidia satis est unam rem* **exempli gratiā** *proferre* (Nep. *Lys.* 2, 1) = *per addurre un esempio* basta far conoscere un sol fatto della sua crudeltà e perfidia.

3. *Si quis,* **verbi causā**, *oriente Canicula natus est, is in mari non morietur* (Cic. *De fato* 6, 12) = se alcuno, *per portare un esempio,* è nato allorchè splende in cielo Sirio, costui non morrà per naufragio.

b) L'espressione comparativa modale « *come per esempio... così...* » si volge in latino **ut... sic**, opp. **ut enim... sic**, opp. **nam ut... sic.**

Es.: 1. *Atque* **ut** *in malis attingit animi naturam corporis similitudo,* **sic** *in bonis* (Cic. *Tusc.* 4, 13, 30) = e *come ad esempio* nei casi di malessere si può stabilire una somiglianza tra le facoltà dell'anima e [le forze] del corpo, *così* [avviene anche] durante il benessere.

2. **Ut enim** *in membris alia sunt tamquam sibi nata...,* **sic** *immanes quaedam bestiae sibi solum natae sunt* (Cic. *De fin.* 3, 19, 63) = *come ad esempio* tra le membra ve ne sono alcune [che sembrano] nate per la loro esclusiva funzione..., *in simil guisa* talune bestie straordinariamente grandi e feroci sono nate soltanto per il proprio utile.

3. **Nam ut** *peccatum est prodere patriam,* **sic**... (Cic. *De fin.* 3, 9, 32) = *come ad esempio* è male gravissimo tradire la patria, *così...*

OSSERVAZIONE II *a*) **Ut** modale parentetico, adoperato dinanzi a sostantivi appositivi, può assumere talora senso dichiarativo o restrittivo.

Es.: *Diogenes,* **ut** *Cinicus, proĭci se iussit inhumatum* (Cic. *Tusc.* 1, 43, 104) = Diogene, *come* (= *per essere — regolandosi da*) Cinico, dispose che [dopo morto] venisse egli gettato via privo di sepoltura.

b) Questo valore restrittivo e limitativo di **ut** si trova messo in maggior evidenza nelle proposizioni incidentali (col verbo all'*indicativo*).

Es.: 1. *Graeci autem homines, non satis animosi, prudentes,* **ut** *est captus hominum, satis, hostem aspicere non possunt* (Cic. *Tusc.* 2, 27, 65) = i Greci poi, non troppo coraggiosi, assai guardinghi, *in fatto almeno* di perspicacia (opp. *per quanto* consente la loro mentalità), non osano mirare in faccia il nemico.

c) Altri esempi con **ut est** [**erat**...], accompagnati ad un *aggettivo* (o *participio*).

Es.: 1. *Aiunt hominem,* **ut erat furiosus**, *respondisse* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 12, 33) = si narra che costui abbia risposto *da quel furioso che era* (o *da furioso,* o *furioso com'era*).

2. *Permulta alia collĭgit Chrysippus,* **ut est** *in omni historia* **curiosus** (Cic. *Tusc.* 1, 45, 108) = molte altre notizie raccoglie (= ci dà) Crisippo, *minuzioso com'è* (o *così diligente,* o *con quell'acutezza che ha*) in ogni sorta di ricerche.

OSSERVAZIONE III *a*) Nelle confermazioni parentetiche spesso si trova **sicut** (accompagnato da *est, erat*... o da altro verbo) col senso ital. di *come in realtà*, come *di fatto.*

b) **Sicut** parentetico coi verbi può anche significare *così come..., proprio come...*

Es.: *a*) 1. *Illa, quamvis ridicula essent,* **sicut erant**, *mihi tamen risum non moverunt* (Cic. *Ad fam.* 7, 23, 3) = le cose [che tu dicevi nella lettera], sebbene [di per sè] fossero facete, *come in realtà erano,* pure non mi mossero a riso.

2. *Quamvis enim multis locis dicat Epicurus,* **sicuti dicit**, *satis fortiter de dolore, tamen non id spectandum est, quid dicat, sed...* (Cic. *De off.* 3, 33, 117) = e sebbene Epicuro in moltissimi luoghi parli, *come di fatto parla,* con gravità ed asprezza del dolore, tuttavia si deve riguardare non ciò che dice, ma...

3. *Sit ista res magna,* **sicut est** (Cic. *De leg.* 1, 5, 17) = sia pure importante questo dibattito, *come lo è realmente.*

4. *Secundam eam Paulus,* **sicut erat**, *victoriam ratus, victimas cecidit eo nuntio* (Liv. 45, 7, 1) = a quell'annunzio Paolo, giudicando magnifica quella vittoria, *come in realtà era,* offerse [agli dei] un sacrifizio.

5. *Quod fore,* **sicut accĭdit**, *videbat* (Caes. *De b. G.* 5, 58, 4) = il che prevedeva che sarebbe avvenuto, *come di fatto avvenne.*

6. *Terrendi magis hostes erant quam fallendi,* **sicuti territi sunt** (Liv. 25, 24, 4) = si dovevano piuttosto spaventare che ingannare i nemici, *come realmente ne furono spaventati.*

b) 1. **Sicuti eram**, *fugio sine vestibus* (Ov. *Met.* 5, 601) = scappo via senza vestimenta, *così come mi trovavo.*

2. **Sicuti erat** *cruenta veste, in Macedonum castra pervenit nuntiarique Alexandro iubet* (Curt. 8, 3, 10) = [Spitamene], *così come si trovava* colla veste aspersa di sangue, giunge al campo dei Macedoni e ordina che venga annunziato ad Alessandro.

3. *Mergi in amnem,* **sicuti vincti erant**, *iussit* (Curt. 10, 4, 2) = comandò che venissero gettati nel fiume, *così com'erano legati con catene.*

c) Analogamente **ut** modale parentetico coll'*indicativo*, posto in correlazione con **ita** [raro *sic*] desiderativo col verbo al *soggiuntivo* (nell'uso familiare il verbo si trova di rado al *futuro indicativo*), corrisponde all'italiano *come è vero che.*

Es.: 1. **Ita** *mihi salva re publica vobiscum perfrui* **liceat, ut** *ego non atrocitate animi* **moveor** (Cic. *Cat.* 4, 6, 11) = *così* mi *sia dato* godere con voi di uno Stato prospero e felice, *com'è vero che* io non *sono mosso* da durezza di cuore.

2. **Ita vivam, ut** *maximos sumptus* **facio** (Cic. *Ad Att.* 5, 15, 2) = *possa io vivere così a lungo, com'è vero che faccio* moltissime spese.

3. **Ita** *mihi* **sis** *superstes,* **ut** *ex me* **natus es** (Ter. *Heaut.* 5, 4, 7) = *possa tu sopravvivere* a me, *com'è vero che sei stato* da me *generato.*

4. **Sic** *me di* **amabunt** (invece di *ament*), **ut** *me tuarum* **miserĭtum est** *fortunarum* (Ter. *Heaut.* 3, 1, 54) = mi *proteggano così* gli dei, *com'è vero che mi sono impietosito* dei tuoi infortuni.

OSSERVAZIONE IV **Ut** modale, costruito con una propos. interrogativa indiretta (nell'uso classico col verbo al *soggiuntivo*: presso i poeti, sopratutto arcaici, si ha talora anche l'*indicativo*), può equivalere a *quomodo* e avere un significato modale più debole, sempre però rispondente all'italiano *come.*

ESEMPI:

[col soggiuntivo]: 1. *Quid agas et* **ut** *te* **oblectes** *scire cupio* (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 3, 7) = desidero sapere che cosa tu faccia e *come* ti *svaghi.*

2. *Credo te audisse,* **ut** *me* **circumsteterint, ut** *aperte* **ostentarint** (Cic. *Ad Att.* 1, 16) = spero che tu abbia saputo, *come* mi *abbiano* [tutti] *circondato, come* in modo palese mi *abbiano mostrato a dito.*

3. [*Caesar*] *docebat,* **ut** *omni tempore totius Galliae principatum Aedui* **tenuissent** (Caes. *De b. G.* 1, 43, 7) = Cesare [gli] ricordava *come* gli Edui *avessero avuta* sempre la supremazia su tutta la Gallia.

[coll'indicat.]: 1. *Edŏce eum,* **ut** *res se* **habet** (Plaut. *Trin.* 3, 3, 21) = mostragli, *come stia* la faccenda.

2. *Quid vetat et stellas,* **ut** *quaeque* **oritur***que* **cadit***que, dicere?* (Ov. *Fast.* 1, 295) = che cosa [mi] impedisce di parlare anche delle stelle, *come* ciascuna [di esse] *sorga* e *tramonti?*

PROPOSIZIONI CAUSALI

1. La proposizione **causale** è quella che notifica la causa di ciò che è asserito nella reggente.

In italiano è espressa mediante le congiunzioni *perchè, chè, che, giacchè, poichè, dacchè, siccome...* e l'indicativo, ovvero con un gerundio, con *per, a cagione di...* e l'infinito, ecc.

2. Il latino unisce la proposizione causale alla reggente con una delle congiunzioni ***cum***, *ut*, *quippe* [*utpote cum — quippe cum - utpote qui, quae, quod... — quippe qui, quae, quod...*], *ut* [*ut qui, quae, quod*], *praesertim cum* o *cum praesertim* [*praesertim qui, quae, quod*], *quod, quia, quoniam, quando, quandoquĭdem, si, siquĭdem, quo, quatĕnus,* a cui segue il modo indicativo o soggiuntivo (come si specificherà qui appresso).

a) ***Cum*** [scritto anche *quum*, arcaico *quom*], causale, regge il *soggiuntivo* di qualunque tempo: indica un motivo derivato o prodotto dalla riflessione: può sostituire il gerundio italiano (cfr. Avv. a pag. 978).

Es.: 1. **Cum** *solitudo et vita sine amicis insidiarum et metus plena* **sit,** *ratio ipsa movet amicitias comparare* (Cic. *De fin.* 1, 20, 66) = *giacchè* la vita solitaria e priva di amici è (= *essendo...*, opp. *per essere* la vita...) piena di pericoli e di timori, la ragione da per se stessa [ci] suggerisce di contrarre amicizie.

2. **Cum** *in communibus suggestis consistere non* **auderet**, *contionari ex turri alta solebat* (Cic. *Tusc.* 5, 20, 59) = [Dionisio], *poichè* non *osava* (= non *osando*) farsi vedere sulle pubbliche tribune, era solito parlare al popolo dall'alto di una torre.

3. *Leonidas,* **cum esset proposita** *aut fuga turpis aut gloriosa mors, opposuit hostibus* (Cic. *De fin.* 2, 30, 97) = Leonida, *giacchè* [gli] *era rimasta* (= *essendogli rimasta*) l'alternativa di una fuga vergognosa o di una gloriosa morte, decise di affrontare i nemici.

AVVERTENZA Abbiamo detto che **cum** *esplicativo* o *dichiarativo* costruito coll'*indicativo*, può avere senso e valore di causale (cfr. pag. 976, n. 4 e vedine gli esempi).

Del resto anche Cicerone adopera talvolta **cum** causale coll'*indicativo*.

Es.: *Quibus* **cum** *provocatio* **datur**, *non acta Caesaris resciduntur?* (Cic. *Phil.* 1, 9, 23) = e *giacchè si concede* a costoro [il diritto di] appello al popolo, non si vengono [così] ad infirmare i decreti di Cesare?

b) 1° [***Utpote***] e ***quippe***, in funzione di congiunzioni, indicano causa reale e certa: corrispondono all'ital. *perchè, appunto perchè, come colui* [*colei...*] *che:* reggono comunemente il *soggiuntivo* (sopratutto presso Cicerone), nel periodo arcaico e durante l'impero si riscontra anche l'*indicativo*.

L'uso più frequente di dette congiunzioni è d'essere adoperate in unione con *cum* (**utpote cum**, **quippe cum**) e più ancora col pronome relativo (**utpote qui**, **quae**, **quod** — **quippe qui**, **quae**, **quod** = ital. *giacchè, come colui che...*).

Più di rado si hanno le unioni **quippe enim**, **quippe etenim**, **quippe quia**, **quippe quod**, **quippe quando** = ital. *proprio perchè...*

2° La congiunzione **ut** talora si trova nell'accezione causale in sostituzione di *utpote, quippe, utpote qui, quippe qui:* si ha anche l'unione **ut qui** [**quae**, **quod**], colla costruzione e senso di cui sopra.

3° Raramente troviamo anche il relativo **qui**, adoperato in sostituzione di *utpote qui* (= ital. *come colui che, appunto perchè...*).

4° Per indicare « causa reale » si rinvengono talvolta **utpote** e **quippe** in unione con un *participio appositivo* o *assoluto* in cambio del costrutto classico *utpote qui, quippe qui* (= ital. *perchè, come colui che*): quest'uso (estraneo a Cicerone) ebbe inizio a principio dell'età imperiale.

5° **Praesertim cum** o **cum praesertim**, **praesertim qui** [**quae**, **quod**] o [raro] viceversa **qui... praesertim** (= ital. *specialmente perchè, specialmente colui che...*) si adoperano col *soggiuntivo*, più di rado coll'*indicativo*.

Anche raramente si hanno le unioni **praesertim quoniam** e **praesertim quod** (= ital. *specialmente perchè...*) coll'*indicativo* e col *soggiuntivo*.

ESEMPI:

1º) 1. *Quibus mihi videntur ludibrio fuisse divitiae*, **quippe**, *quas honeste habere licebat, abuti per turpitudinem* **properabant** (indic.) (Sall. *Cat.* 13, 2) = e mi pare che a costoro le ricchezze siano servite di trastullo, *giacchè*, quelle ricchezze di cui era loro lecito far uso onesto, [essi] *si affrettavano* a sperperarle in modo indegno.

2. *Nec retinuissem* [*legiones*], *si uno loco habuissem*, **utpote cum** *singulae quaedam cohortes seditionem* **fecerint** (ci aspetteremmo *fecissent*) (Asin. Pollio *ad Cic. Ad fam.* 10, 32, 4) = non avrei adunato in unico sito le legioni, se le avessi avuto io, *appunto perchè* alquante coorti *erano venute* in discordia.

3. *Nihil est virtute amabilius, nihil quod magis aliud alliciat ad diligendum*, **quippe cum** *propter virtutem et probitatem etiam eos, quos numquam vidimus, quodam modo* **diligamus** (Cic. *De am.* 8, 28) = nulla è più amabile della virtù, nulla che più ci spinga all'amore, *appunto perchè* noi in qualche modo *amiamo* per la loro virtù ed onestà persino quelli, che non abbiamo mai conosciuto.

4. *Convivia cum patre non inibat*, **quippe qui** *ne in oppidum quidem, nisi perraro*, **veniret** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 18, 52) = non banchettava con suo padre, *come quegli che* (= *appunto perchè*) neppur *veniva* in città, se non assai di rado.

5. **Utpote quae** *mi* (sta per *mihi*) **speret** *nec linguam esse nec auriculam* (Catull. 67, 43) = *come colei che si crede* ch'io sia privo di lingua e di orecchi.

6. *Ibi multa de mea sententia questus est Caesar*, **quippe quod** *etiam Ravennae Crassum ante* **vidisset**, *ab eoque in me* **esset incensus** (Cic. *Ad fam.* 1, 9, 9) = ivi Cesare si lagnò molto della mia decisione, *appunto perchè*, proprio in Ravenna, *aveva visto* prima Crasso e da costui *era stato aizzato* contro di me.

7. **Quippe quando** *mihi nihil* **credis** (indic.) (*Plaut. Capt.* 4, 2, 106) = *appunto perchè* tu non mi *presti* affatto fede.

8. **Quippe quia** *magnarum saepe id remedium aegritudinum* **est** (indic.) (Ter. *Heaut.* 3, 2, 27) = *appunto perchè* questo *è* spesso rimedio ai grandi mali.

2º) 1. *Clamor in portis*, **ut** *ibi nulla* **esset** *statio, quae sustineret impetum, audiebatur* (Liv. 41, 2, 6) = intorno alle porte si udiva un gran vocio, *giacchè* non vi *era* alcun corpo di guardia, che potesse far argine all'irruenza [dei nemici].

2. *Iugurtha*, **ut erat** (indic.) *impigro atque acri ingenio, in claritatem brevi pervenerat* (Sall. *Iug.* 7, 4) = Giugurta, *come colui che* (= *giacchè*) *era* d'ingegno svegliato ed intraprendente, era presto salito a grande rinomanza.

3. *Senatui placere, C. Cassium proconsulem, provinciam Syriam obtinere*, **uti qui** *eam optimo iure provinciam* **obtinuerit** (Cic. *Phil.* 11, 12, 30) = tornar gradito al senato, che il proconsole C. Cassio amministri la provincia di Siria, *appunto perchè l'ha ottenuta* in perfetta conformità delle leggi.

4. *Quod sepulcrum Servii Sulpicii, liberorum, posterorumque eius sit*, **uti quod** *optimo iure publice sepulcrum* **datum est** (altra variante *datum esset* per *sit*) (Cic. *Phil.* 9, 7, 17) = e sia questa tomba proprietà di Servio Sulpicio, dei suoi figli e discendenti, *come quella che è stata* [a lui] *concessa* dallo Stato in conformità delle leggi.

3º) 1. *Maluimus iter facere pedibus*, **qui** *incommodissime* **navigassemus** (Cic. *Ad Att.* 5, 9, 1) = preferii fare il cammino a piedi, *come colui che* (= *appunto perchè*) *avevo fatto il viaggio in nave* con grandissimo mio disagio.

2. *C. Quinctius fuit sane ceterarum rerum paterfamilias et prudens et attentus, una in re minus consideratus*, **qui** *societatem cum Sexto Naevio* **fecerit** (Cic. *Pro Quinct.* 3, 11) = Caio Quinzio, per tutto il resto, è stato padre di famiglia prudente e assennato, [ma] solo in una cosa un po' meno giudizioso, *appunto perchè ha stretto* amicizia con Sesto Nevio.

4º) 1. [*Eques*], *simul et in hostes iam pavidos*, **quippe fuso** *suae partis* **validiore cornu**, *impetum facit* (Liv. 3, 63, 2) = e nel medesimo tempo la cavalleria assale i nemici, già atterriti, *perchè era stato sgominato il più forte* lato della loro schiera.

2. *Clamor oppidanorum Romanis auxit animum et turbavit Volscos*, **utpote capta urbe** (Liv. 2, 33, 8) = il clamore dei cittadini rianimò i Romani e sgomentò i Volsci, *per essere stata già presa la città* [di Corioli].

3. *Inde Rubos fessi pervenimus*, **utpote** *longum* **carpentes** *iter et factum corruptius imbri* (Hor. *Sat.* 1, 5, 94) = da lì giungemmo stracchi a Ruvo, *perchè avevamo percorso* una strada lunga e resa alquanto impraticabile per le piogge.

4. *Neque illis* [*erat*] *iudicium aut veritas*, **quippe** *eodem die diversa pari certamine* **postulaturis** (Tac. *Hist.* 1, 32) = e mancava ad essi la ragionevolezza o la sincerità, *giacchè* in un medesimo istante *erano disposti a chiedere* con pari animosità cose [tra loro] opposte.

5º) 1. [*Alcibiades*] *erat et sagacitate, ut decĭpi non posset,* **praesertim cum** *animum* **attendisset** *ad cavendum* (Nep. *Alc.* 5, 2) = Alcibiade era anche fornito di astuzia, da non potere essere ingannato, *specialmente perchè aveva fisso* in mente di non mai fidarsi.

2. *Velis, ferendam esse fortunam,* **praesertim quae absit** *a culpa* (Cic. *Ad fam.* 6, 2, 3) = desidereresti che si dovesse sopportare l'avversità, *specialmente quella che arriva senza* colpa [nostra].

3. *Id non divinitus esse factum putatis,* **praesertim qui** *nos non pugnando sed tacendo superare* **potuerunt**? (Cic. *Cat.* 3, 9, 22) = non credete forse che questo sia avvenuto per disposizione divina, *specialmente perchè essi ci avrebbero potuto* vincere senza combattere, ma [solo] tacendo?

4. *Omnibus modis, qui pauperes sunt homines, misere vivunt,* **praesertim quibus** *nec quaestus* **est** (indic.), *nec* **dedicēre** (indic.) *artem aliam* (Plaut. *Rud.* 2, 1, 1) = ad ogni modo, quegli uomini che sono poveri, vivono miseramente, *specialmente coloro che* non *hanno* un reddito, nè *hanno appreso* alcun mestiere.

5. *Facis iniuste, Laeli, si putas periculo nostro vivere tuos conturbernales:* **praesertim quod** *neglegentia factum* **arbitremur** (Cic. *Pro Flacc.* 17, 40) = fai male, o Lelio, se pensi che i tuoi intimi possano vivere con nostro rischio, *specialmente perchè crediamo* che [ciò] sia avvenuto per [tua] negligenza.

6. *Non impedio,* **praesertim quoniam** *feriati* **sumus** (indic.) (Cic. *De rep.* 1, 13, 20) = non pongo ostacoli, *sopratutto perchè siamo* sfaccendati.

c) ***Quod*** e ***quia*** reggono l'*indicativo*, se la causa è data come certa e reale: il *soggiuntivo*, se è alquanto dubbia o, specialmente, se in essa è espressa un'opinione, una sentenza, un giudizio soggettivo di persona estranea a chi parla.

Es.: 1. *Fecisti mihi pergratum,* **quod** *Serapionis librum ad me* **misisti** (Cic. *Ad Att.* 2, 4, 1) = mi hai fatto cosa gratissima *nell'inviarmi* (opp. *inviando*mi, *giacchè* mi *hai inviato*...) il libro di Serapione.

2. *Noctu ambulabat in publico Themistocles,* **quod** *sommum capĕre non* **posset** (Cic. *Tusc.* 4, 19, 44) = di notte Temistocle passeggiava per le vie della città, *perchè* [al dir degli altri] non *poteva* pigliar sonno.

3. **Quia** *natura mutari non* **potest**, *idcirco verae amicitiae sempiternae sunt* (Cic. *De am.* 9, 32) = *giacchè* il [nostro] temperamento non si *può* mutare, per questo appunto le vere amicizie sono stabili.

4. *Mater irata est mihi,* **quia** *non* **redierim** *domum* (Plaut. *Cist.* 1, 1, 103) = [mia] madre si è con me adirata, *perchè* non *sono tornato* a casa (il soggiuntivo, perchè la causa è data secondo l'opinione della madre).

d) ***Quoniam*** (= ital. *dal momento che, atteso che, dacchè, stante che, poichè*) s'usa per indicare causa nota ed ammessa: si costruisce coll'*indicativo*: si ha però il *soggiuntivo*, quando è espressa come cosa eventuale, ovvero anche secondo il punto di vista altrui.

Es.: 1. *Vos, Quirites,* **quoniam** *iam* **est** *nox, in vestra tecta discendite* (Cic. *Cat.* 3, 12, 29) = *giacchè è* ormai notte, voi, o Quiriti, tornate alle vostre case.

2. *Non me vixisse paenitet,* **quoniam** *ita* **vixi**, *ut non frustra me natum exsistĭmem* (Cic. *De sen.* 23, 84) = non mi duole d'essere stato in vita, *giacchè son vissuto* in modo da non credere d'esser nato invano.

3. *Utar oratione perpetua: non* **quoniam** *hoc* **sit** *necesse: verum ut experiar, utrum...* (Cic. *Verr.* 2, 1, 9, 24) = farò un lungo discorso, non *perchè* la lunghezza *sia* necessaria (la causa è espressa con dubbio e riserva), ma per vedere, se...

AVVERTENZA A **quod, quia**, raro a **quoniam**, si fa talvolta precedere (raramente seguire) l'avv. **propterea** per rafforzarne maggiormente il nesso causale (= ital. *per questo... perchè, proprio per questo... perchè, per questo appunto... perchè*).

Es.: 1. *Feci, e servo ut esses libertus mihi* **propterea, quod** *serviebas liberaliter* (Ter. *Andr.* 1, 1, 10) = *per questo appunto* da schiavo ti ho fatto divenire mio liberto, *perchè* prestavi servizio con amorevolezza.

2. **Quia** *mihi natalis est dies,* **propterea** *te vocari ad coenam volo* (Plaut. *Capt.* 1, 2, 71) = *perchè* oggi è il mio giorno natalizio, *per questo appunto* desidero che tu sia invitato alla [mia] cena.

3. **Propterea** *sunt haec bella anni nominitanda..., ancipiti* **quoniam** *bello turbatur utrimque, illinc flammis, illinc ventis* (Lucr. 6, 373) = *per questo appunto* è doveroso far menzione dei malanni di quest'anno, *perchè* [esso] riceve briga da due lati, da una parte dai fulmini, dall'altra dai venti [furiosi].

e) ***Quando*** (= *perchè*, raro), ***quandoquĭdem*** o ***quando quidem*** (= *dal momento che, poichè, poichè già*) e, più di rado, ***si***,

siquĭdem o ***si quidem***, ***si modo*** (= *se mai, se pure, se è vero che, atteso che, poichè*) indicano un motivo comunemente ammesso o supposto come vero.

Si costruiscono coll'*indicativo:* per il *soggiuntivo* (raro) valga ciò che si è detto qui sopra per *quoniam.*

Es.: 1. *Id omitto*, **quando** *vobis sic* **placet** (Sall. *Iug.* 110, 7) = passo questo sotto silenzio, *perchè* a voi *piace* così.

2. **Quando** *hoc bene* **successit**, *hilarem hunc diem sumamus* (Ter. *Adelph.* 2, 4, 23) = *giacchè* l'affare *ha avuto* buon esito, diamoci oggi all'allegria.

3. **Quandoquĭdem** *nostra tueri non* **vultis,** *vestra certe defenditis* (Liv. 7, 31, 3) = *giacchè* non *volete* tutelare i nostri interessi, naturalmente voi proteggete i vostri.

4. *Quid est, Catilina, quod iam exspectes,* **si** *neque nox obscurare coetus nefarios* **potest**? **si illustrantur, si erumpunt** *omnia?* (Cic. *Cat.* 1, 3, 6) = perchè mai aspetti, o Catilina, *se è vero che* (= *giacchè*) l'oscurità della notte non *può* tenere occulte le tue losche conventicole? *giacchè* ogni cosa *è* manifesta e *viene alla luce!*

5. *Sequitur igitur, ut etiam vitia sint paria,* **siquĭdem** *pravitates animi recte vitia* **dicuntur** (Cic. *Parad.* 3, 1, 22) = da qui ne segue, che anche i vizi sono uguali, *se è vero che* (= *giacchè*) a ragione i vizi *sono detti* storture della mente.

6. *Cum apud Graecos antiquissimum e doctis genus sit poëtarum,* **si quidem** *Homerus* **fuit** *et Hesiodus ante Romam conditam, serius poëticam nos accepimus* (Cic. *Tusc.* 1, 1, 3) = mentre in Grecia tra i dotti è assai antica la serie dei poeti, *se è vero che* Omero ed Esiodo *siano vissuti* prima della fondazione di Roma, noi [invece] ci siamo dati troppo tardi all'arte del poetare.

7. *Platoni prorsus adsentior,* **si modo** *interpretari* **potuero** (Cic. *De leg.* 2, 18, 45) = sono in tutto d'accordo con [ciò che dice] Platone, *se è pur vero ch'io avrò potuto* comprenderlo.

8. *Istae artes,* **si modo** [**valent**] *aliquid, valent ut paulum acŭant ingenia puerorum* (Cic. *De rep.* 1, 18, 30) = questi studi, *se pur hanno* (= *ammesso che abbiano*) un qualche valore, servono [almeno] ad acuire un po' la mente dei giovinetti.

f) Talvolta troviamo ***quo*** (col *soggiuntivo*) in luogo di *quia* o *quod*, di rado rafforzato da **eo** (= ital. *per questo*), che di solito precede (cfr. Oss. VII a pag. 1036).

Analogamente nell'età post-ciceroniana (cfr. Orazio *Od.* 3, 24, 30; *Sat.* 1, 3, 76; Ovidio *Trist.* 5, 5, 21; Plinio il Giovane *Ep.* 3, 7, 14; Giovenale 12, 101; Tacito *Ann.* 3, 16; Quintiliano 6, 2; Svetonio *Claud.* 26) riscontriamo ***quatĕnus*** (coll'*indicativo*, raro col *soggiuntivo*) in sostituzione di *quoniam* o *quandoquĭdem.*

ESEMPI:

[*quo*]: 1. *Quod scribis, non* **quo** *aliunde* **audieris**, *sed...* (Cic. *Ad Att.* 10, 1, 2) = per quello che tu scrivi, non già *perchè tu l'abbia udito* da qualcuno, ma...

2. *In quo, non* **quo** *libenter male* **audiam**, *sed quia ego causam non libenter relinquo, nimium patiens et lentus existimor* (Cic. *De or.* 2, 75, 305) = ed in questo, non già *perchè io ascolti* di buon grado la maldicenza [contro di me], ma piuttosto perchè non abbandono volentieri la causa, sono creduto troppo paziente e flemmatico.

3. *Non* **eo** *dico,* **quo** *mihi* **veniat** *in dubium tua fides et constantia* (Cic. *Pro Quinct.* 2, 5) = non parlo *per questo, perchè* [cioè] mi *venga* in dubbio la tua lealtà e fermezza.

4. *Non pol,* **quo** *quemquam plus* [*te*] **amem** *aut plus* **diligam, eo** *feci: sed ita erat res, faciendum fuit* (Ter. *Eun.* 1, 2, 16) = per Polluce! non ho operato *per questo motivo, perchè* [cioè] *io ami* e *prediliga alcun altro più di te*: ma la cosa stava in quella guisa, [pertanto] si dovette fare [così].

[*quatenus*]: 1. **Quatenus** *nobis* **denegatur** *diu vivere, reliquamus aliquid, quo nos vixisse testemur* (Plin. *Ep.* 3, 7, 14) = *giacchè* ci è *interdetto* di vivere più a lungo, lasciamo un qualche [nostro scritto] per far sapere [ai posteri] che siamo stati tra i viventi.

2. *Clarus postgenĭtis:* **quatenus**, *heu nefas, virtutem incolumem* **odimus**, *sublatam ex oculis* **quaerimus** *invidi* (Hor. *Od.* 3, 24, 30) = [Augusto si renderà] illustre presso i posteri, *giacchè*, ahi vergogna!, noi invidiosi *odiamo* il merito vivo, [ma] lo *desideriamo* quando ci è stato tolto dalla vista.

OSSERVAZIONE I (*importante*) Molti sono i verbi o le espressioni verbali che reggono le preposizioni causali, secondo le norme su esposte.

Tuttavia si riscontrano alcune irregolarità: per esempio, alquanti verbi, sopratutto quelli che denotano un affetto dell'animo, si costruiscono molto spesso coll'*accusativo* e l'*infinito*, oltre che con **quod** e l'*indicativo* [raro il *soggiuntivo*].

I verbi di « lode, biasimo, ringraziamento, congratulazione... » possono anche reggere **cum** esplicativo e l'*indicativo* (cfr. pag. 976 n. 4 e vedine gli esempi), ecc.

Diamo qui un breve elenco di tali verbi colle diverse costruzioni:

1. ***Laudo***: regge **quod** e normalmente l'*indicativo:* raro **quoniam** e l'*indic.:* raro **cum** e l'*indicativo:* rarissimo l'*infinito.*

Es.: 1. **Quod** *viris fortibus honos* **habitus est** *laudo* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 47, 137) = lodo *che siano state tributate* onoranze a cittadini benemeriti.

2. *Laudat Africanum Panaetius,* **quod fuerit** *abstĭnens* (Cic. *De off.* 2, 22, 22, 76) = Panezio encomia [Scipione] Africano, *perchè* [a dire di lui] *fu* disinteressato.

3. *Utrumque tamen laudemus,* **quoniam** *per illos ne haec quidem in civitate genera hac oratoria laude* **caruerunt** (Cic. *Brut.* 30, 116) = lodiamoli tuttavia entrambi, *perchè,* mercè la loro attività [avvocatesca], nella nostra città *non furono* meno lodate coteste due speci di eloquenza.

4. *Te quidem,* **cum** *isto animo* **es,** *satis laudare non possum* (Cic. *Pro Mil.* 36, 99) = *giacchè sei* di tali sentimenti, non posso di certo lodarti abbastanza.

5. *Non Asiam numquam* **vidisse,** *sed in Asia continenter* **vixisse** *laudandus est* (Cic. *Pro Mur.* 5, 12) = bisogna che [Murena] sia encomiato, non già *per non aver visto* affatto l'Asia, ma piuttosto *per esservi dimorato* usando morigeratezza.

2. ***Accuso***: con **quod**: raro *accus.* e l'*infinito.*

Es.: 1. *Socrates accusatus est* **quod corrumperet** *iuventutem et novas superstitiones* **introduceret** (Quintil. 4, 4, 5) = Socrate fu citato in giudizio, *perchè* [al dire degli accusatori] *corrompeva* i giovani e *introduceva* novità nel culto divino.

2. *Legatos Lacedaemona miserunt, qui Lysandrum accusarent,* **quod** *sacerdotes fani corrumpere* **conatus esset** (Nep. *Lys.* 3, 3) = inviarono a Sparta ambasciatori per accusare Lisandro *di aver tentato* [secondo gli accusatori] di corrompere i sacerdoti del santuario.

3. *Motus* [*est*] *senatu et Pedius Blaesus, accusantibus Cyrenensibus* **violatum** [**esse**] *thesaurum Aesculapii* (Tac. *Ann.* 14, 18) = dal novero dei senatori fu anche espulso Pedio Bleso, poichè i Cirenesi lo accusavano *d'essere stato* [da lui] *rapito* il tesoro di Esculapio.

3. ***Reprehendo***: con **quod**.

Es.: **Quod minuit** *auctionem decemviralem, laudo:* **quod** *regi amico* **cavet,** *non reprehendo:* **quod** *non gratis* **fit,** *indignor* (Cic. *De leg. agr.* 2, 22, 58) = io [lo] lodo *che ha diminuito* l'incanto apposto dai decemviri: non [lo] disapprovo *che usi riguardi* ad un re amico: [bensì] mi sdegno *che* [ciò] non *venga* [da lui] *fatto* gratuitamente.

4. ***Gratulor***: con **quod**: coll'*acc.* e l'*infin.:* con **cum** e l'*indicativo.*

Es.: 1. *Gratulor,* **quod** *te de provincia decedentem summa laus* **prosecuta est** (Cic. *Ad fam.* 15, 14, 3) = mi rallegro, *che,* quando tu partivi dalla provincia, ti *è stata fatta* una ben meritata lode.

2. *Tibi gratulor, ingenium non* **latuisse** *tuum* (Ov. *Trist.* 1, 9, 53) = mi rallegro teco, *che* il tuo ingegno non *sia rimasto nascosto.*

3. *Gratulor tibi,* **cum** *tantum* **vales** *apud Dolabellam* (Cic. *Ad fam.* 9, 14, 3) = ti faccio le congratulazioni, *perchè hai* tanto credito presso Dolabella.

5. ***Gaudeo***: coll'*acc.* e l'*infinito:* con **quod**: raro e arcaico con **quia**: raro con **cum** e l'*indicativo.*

Es.: 1. *Meum factum* **probari** *abs te, triumpho, gaudeo* (Caes. *ad Cic. Ad Att.* 9, 16, *A*) = esulto [e] godo *che* il mio operato *sia* da te *approvato.*

2. *Bonis viris* **quod ais** *probari, quae adhuc fecerimus, valde gaudeo* (Cic. *Ad Att.* 9, 7, 6) = godo molto *che tu dica* che ciò, che fino ad ora ho fatto, venga approvato da persone dabbene.

3. **Quia** *vos tranquillos* **video,** *gaudeo* (Plaut. *Amph.* 3, 3, 3) = godo *a vedervi* tranquilli.

4. **Cum** *te pulcre plenam* **aspicio,** *gaudeo* (Plaut. *Amph.* 2, 2, 49) = mi rallegro *di vederti* molto pingue.

6. ***Laetor***: con **quod**: coll'*acc.* e l'*infinito*: raro con **cum.**

Es.: 1. *Atque illud in primis mihi laetandum iure esse video,* **quod** *in hac insolita mihi ex hoc loco ratione dicendi, causa talis* **oblata est,** *in qua oratio deesse nemini potest* (Cic. *Pro leg. Man.* 1, 3) = mi avvedo che debbo anzitutto rallegrarmi di questo, *che* [cioè], in questa non consueta forma di arringare, mi *si è offerta* una bella occasione, in cui a nessuno potrebbe venir meno in bocca la parola.

2. *Quae* **perfecta esse** *gaudeo, iudices, vehementer laetor* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 47, 136) = o giudici, godo e mi rallegro vivamente *che* ciò *sia stato condotto a compimento.*

3. *Nec minus laetabor,* **cum** *te semper sordidum, quam si paullisper sorditatum* **viderem** (Cic. *In Pis.* 41, 99) = non mi rallegrerò meno *di vederti* sempre spregevole, che se [ti vedessi] per poco tempo colla veste sudicia [su *viderem,* soggiuntivo, grammaticalmente influisce *quam si* precedente].

7. ***Indignor***: con **quod**: con **si**, se la causale è alquanto ipotetica: coll'*acc.* e l'*infinito.*

Es.: 1. *Indignantes milites,* **quod** *conspectum suum hostes perferre* **possent** *tantulo spatio interiecto* (Caes. *De b. G.* 7, 19, 4) = stizziti i soldati, *che* i nemici a sì breve distanza *osassero* [= opinione dei soldati] sostenere la loro vista.

2. *Nos homunculi indignamur*, **si** *quis nostrum* **interiit** *aut* **occisus est**, *quorum vita brevior esse debet* (Servius *ad Cic. Ad fam.* 4, 5, 4) = noi, uomini da nulla, abbiamo a male, *che* (= *se*) qualcuno dei nostri cari *sia morto* o *sia stato ucciso*, mentre la vita di costoro dev'essere più corta [per disposizione divina, di quella che desideriamo].

3. *Rex indignatus*, **si** *una gens* **posset** *efficere, ne invictus esset valida manu comitante procedit* (Curt. 6, 5, 11) = il re [Alessandro], indignato *che* solo un popolo *fosse capace* [= opinione del re] di far sì ch'egli non fosse invincibile, si avanzò [contro i Mardi] avendo con sè uno scelto stuolo di soldati.

4. *Superioribus annis taciti indignabamini aerarium* **expilari** (Sall. *Iug.* 31, 9) = negli anni precedenti vi lamentavate in silenzio *che* la cassa dello Stato *venisse manomessa*.

8. ***Doleo***: con **quod**: raro con **quia**: raro con **cum**: raro con **si**, se la causa è alquanto ipotetica: raro coll'*infinito* opp. coll'*acc.* e l'*infinito*.

Es.: 1. *Si id dolemus*, **quod** *eo iam frui nobis non* **licet**, *nostrum est id malum* (Cic. *Brut.* 1, 5) = se ci rammarichiamo di questo, *che* [cioè] non ci *è dato* più godere di lui, questo male riguarda solo noi.

2. *Doleo*, **quia doles** *et* **angĕre** (Lucceius *ad Cic. Ad fam.* 5, 14, 2) = mi dispiace *che tu ti dolga* e *ti affligga*.

3. *Dolebam ac vehementer angebar*, **cum viderem** *virum talem, qui in eadem causa, in qua ego, fuisset, non in eadem esse fortuna* (Cic. *Pro Marc.* 1, 2) = mi dolevo e mi rammaricavo vivamente, *al vedere* (= *vedendo* — cfr. *cum* narrativo pag. 977, II) che un uomo illustre, che s'era trovato nelle identiche mie condizioni, non godesse [ora] d'una stessa vita tranquilla.

4. *Quibus haec, sunt qualiacumque, arridere velim: doliturus* **si placeant** *spe deterius nostra* (Hor. *Sat.* 1, 10, 88) = ai quali bramerei che tornassero graditi questi miei versi, così come sono disposto a dolermi *che* (= *se*) *piacessero* meno di quello che m'aspetto.

5. *Non Hydra secto corpore firmior* **vinci** *dolentem crevit in Herculem* (Hor. *Od.* 4, 4, 61) = dopo che le fu fatto in pezzi il corpo, l'Idra non divenne più accanita contro Ercole, dolente *d'esser vinto* [dal mostro].

6. *Suos ab se liberos* **abstractos** [**esse**] *obsĭdum nomine dolebant* (Caes. *De b. G.* 3, 2, 5) = [i Galli] si lagnavano *d'essere stati* loro *strappati* i figli sotto la scusa di [essere] ostaggi.

9. ***Miror***, ***admiror***, ***queror***, ***conquĕror***, ***glorior***: con **quod**: coll'*acc.* e l'*infinito*.

Es.: 1. *Mirari Cato se aiebat*, **quod** *non* **rideret** *haruspex, haruspicem cum videret* (Cic. *De divin.* 2, 24, 51) = Catone era solito dire di meravigliarsi, *che* l'aruspice non *scoppiasse* dalle risa [= opinione di Catone — oltre che *ridĕret* dipende dall'inf. *mirari* e va al soggiunt.], al vedere un [altro] aruspice.

2. *Admiratus sum te tam vehementer sententiam* **commutasse** (Cic. *Ad Att.* 16, 17, 2) = mi sono stupito *che* tu *abbia cambiato* di parere sì radicalmente.

3. *Queri cogimur*, **quod** *sermo* **est** *tota Asia* **dissipatus** (Cic. *Pro Flacc.* 6, 14) = siamo forzati a lamentarci *che* il discorso *abbia fatto il giro* di tutta l'Asia

4. *Virtutes noli vereri, ne expostŭlent et querantur se* **relictas esse** (Cic. *Tusc.* 5, 5, 14) = non vergognarti delle virtù, ond'esse non abbiano a querelarsi e lamentarsi *d'essere state* [da te] *lasciate in abbandono*.

10. ***Facio*** *bene* [*male, prudenter...*]: con **quod**: con **qui** e il *soggiuntivo*.

Es.: 1. *Bene hoc fecit*, **quod** *mihi sui cognoscendi facultatem* **dedit** (Cic. *Ad Att.* 7, 7) = questo ha fatto di buono, *che* [cioè] mi *ha dato* l'occasione di conoscerlo [per quel che vale].

2. *Fecit humaniter Licinius*, **quod** *a me* **venit** (Cic. *Ad Quint. fr.* 2, 1, 1) = Licinio fece un atto di cortesia *nel venire* da me.

3. *Nonnulli isti faciunt imperite*, **qui** *in isto periculo non ut a poëta, sed ut a teste veritatem* **exĭgant** (Cic. *De leg.* 1, 1, 4) = alquanti di costoro operano senza discernimento, *perchè* in una ricerca sì difficile *pretendono* [conoscere] la verità [delle cose], non già come [avuta] da un poeta, ma bensì come da un testimonio [oculare].

11. ***Fero*** *aegre* [*moleste, iniquo animo...*]: coll'*acc.* e l'*infinito*: con **quod**.

Es.: 1. *Si quis aegre ferat, se pauperem* **esse**... (Cic. *Tusc.* 4, 27, 59) = se taluno sopporta a malincuore *d'esser* povero...

2. *Molestissime fero*, **quod**, *te ubi visurus sim*, **nescio** (Cic. *Ad fam.* 3, 6, 5) = mi cruccio assai, *perchè ignoro* ove io possa rivederti.

OSSERVAZIONE II L'espressione italiana « *v'è motivo per cui* o *perchè* o *che* o *di...* » si svolge in latino **est quod** o **cur** e il *soggiuntivo*: analogamente per la negativa « *non v'è motivo che...* » = lat. **non est quod** o **cur** (raro **quare** o **quamobrem**, specialmente se nella reggente v'è il sostantivo *causa*, *ratio*, *argumentum*)... opp. **non est quod**..., opp. **nihil est quod** o **cur**..., ecc. (cfr. pag. 825, Oss. VIII, *b* e vedine gli esempi).

Es.: 1. *Iam ad te revortar, namque* **est**, **quod visam** *domum* (Plaut. *Aulul.* 2, 2, 26) = fra poco ritornerò da te, v'*è* infatti *un motivo per cui io debba visitare* la casa.

2. *Affers haec omnia argumenta*, **cur** *dii* **sint** (Cic. *De n. d.* 3, 4, 10) = tu adduci tutte queste prove [per dimostrare] *che* gli dei *esistano*.

3. *Quod timeas, non est* (Ov. *Heroid.* 19, 159) = non v'è motivo, perchè tu sia in timore.

4. *Nihil est, illic quod moremur diutius* (Ter. *Heaut.* 4, 7, 6) = non v'è motivo che noi indugiamo lì troppo a lungo.

5. *Superiori epistulae* **quod respondeam, nihil est** (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 8, 1) = *non v'è motivo ch'io risponda* alla [tua] precedente lettera.

OSSERVAZIONE III L'espressione italiana, in cui sono messi a raffronto due motivi colla preferenza del 1° « *c'è più motivo che... anzichè* o *che* [*non*]...», oppure « *è più doveroso che... anzichè...* » si svolge in latino « **magis est quod** o **ut** e il soggiuntivo... **quam quod** o **ut** e il soggiuntivo ».

Es.: 1. *Quamobrem etsi* **magis est, quod** *gratuler tibi,* **quam quod** *te rogem; tamen etiam rogo, ut...* (Cic. *Ad Att.* 16, 5) = laonde, quantunque *sia più doveroso* (opp. *vi sia più motivo*) *che* io mi congratuli teco, *anzichè* ti volga preghiere, nondimeno ti prego di...

2. *Si fuit Coelius,* **magis est, ut** *ipse moleste ferat errasse se,* **quam ut** *istius amicitiae crimen reformidet* (Cic. *Pro Coel.* 6, 14) = se fu Celio, *c'è più motivo* (= *è più doveroso*) *ch*'egli si dolga d'aver errato, *anzichè stia* a temere l'affronto d'una tale intrinsichezza [con Catilina].

OSSERVAZIONE IV Quando si collegano assieme due proposizioni, di cui la 1ª esprime una causa contraria alla realtà, e la 2ª la causa vera che rettifica l'antecedente (« *non perchè... ma perchè* »), nella 1ª propos. si pone pel solito il *soggiuntivo* e nella 2ª l'*indicativo* (il soggiuntivo nella 2ª è raro e solo adoperato con senso potenziale o deliberativo, in unione per lo più colla perifrasi italiana dei verbi *dovere*, *potere*...).

Questa, che è norma generale, la esponiamo qui dettagliatamente, colle eventuali eccezioni, nell'uso pratico latino:

1) *Non perchè... ma perchè* = **non quod** [opp. **non quo**] col soggiuntivo... **sed quia** coll'indicativo.

Es.: 1. *Pugiles in iactandis caestibus ingemiscunt,* **non quod doleant** *animove* **succumbant, sed quia** *profundenda voce omne corpus* **intenditur** (Cic. *Tusc.* 2, 23, 56) = i pugilatori nel vibrare [il braccio armato di] cesto emettono un gemito, *non perchè sentano dolore* o *si perdano* d'animo, *ma perchè* [nello sforzo] tutto il corpo *è in orgasmo* per cui esce dalle labbra tale suono.

2. **Non quo** *idem* **sit** *servulus unus, quod familia;* **verum quia** *non, quibus verbis quidque dicatur,* **quaeritur**, *sed quae res agatur* (Cic. *Pro Coel.* 20, 58) = *non perchè* un solo servetto *sia lo stesso che una* [numerosa] servitù, *ma perchè si vuole sapere,* non già con quali parole debba nominarsi alcunchè, ma piuttosto quale sia la cosa da farsi.

2) *Non perchè non... ma perchè* = **non quin** col soggiuntivo... **sed** [o **verum**] **quia** coll'indicativo: oppure **non quin** col soggiuntivo... **sed quod** (con senso ipotetico) e il soggiuntivo.

Es.: 1. *Ego me ducem in civili bello, quoad de pace ageretur, negavi esse:* **non quin** *rectum* **esset, sed quia**, *quod multum rectius fuit, id mihi fraude* **tulit** (Cic. *Ad Att.* 7, 26, 1) = io mi rifiutai di assumere la direzione d'una guerra civile, fino a tanto che vi fosse possibilità di pace; *non già perchè* ciò *non fosse* conforme al retto, *ma perchè*, cosa che fu molto più giusta, il mio rifiuto mi tolse al riguardo ogni grattacapo.

2. **Non quin** *ab eo* [*consilio*] *ipse* **dissentiam, sed quod** *ea te sapientia esse* **iudicem,** *ut...* (Cic. *Ad fam.* 4, 7, 1) = *non perchè io sia contrario* a quel progetto, *ma perchè dovrei credere* che tu sia di tale accortezza, che...

3) *Non perchè... ma perchè:* quando nella 1ª propos. si esclude un fatto già di per sè vero e reale, ma che non contiene tutta intiera la ragione, che è espressa nella 2ª causale, il latino adopera in entrambe le proposizioni l'*indicativo* con **non quia... sed quia.**

Es.: 1. *Sum miser,* **non quia** *multis* **debeo, sed quia** *saepe* **concurrunt** *contentiones* (Cic. *Pro Planc.* 32, 78) = sono afflitto, *non perchè sono in debito* con molti, *ma perchè succedono* spesso contestazioni.

2. **Nec** *enim nunc* **quia dolent** *iniuriam acceptam Samnites,* **sed quia gaudent** *oblatam sibi esse causam, oppugnatum nos veniunt* (Liv. 7, 30, 13) = i Sanniti ora vengono a combatterci, *non già perchè si dolgano* d'un'offesa ricevuta [da noi], *ma perchè si rallegrano* che si sia loro offerta l'occasione [di farci guerra].

4) *Non perchè... ma:* la 2ª propos. ha l'apparenza d'essere indipendente, ma in realtà è in essa sottinteso il 2° « *perchè* » (che in italiano è bene esprimere); in latino si svolge in uno di questi due modi: **non quo** (col *soggiuntivo*)... **sed** (coll'*indicativo*); **non quia** (coll'*indic.*)... **sed** (coll'*indicativo*).

Analogamente *non perchè non... ma* = **non quo non**, opp. **non quin**, opp. rarissimo **non quia non** e il *soggiuntivo*... **sed** e l'*indicativo.*

Es.: 1. **Non quo** *periculum suum* **non videret, sed** [senza *quia*] *in tanta reipublicae tempestate nihil sibi, nisi de patriae periculis, cogitandum* **putabat** (Cic. *Pro Sext.* 28, 61) = *non già ch'egli non scorgesse* il suo rischio, *ma* [*perchè*] *giudicava* che in sì grande traversia della repubblica non si dovesse da lui pensare ad altro che ai pericoli della patria.

2. *Non mihi Latinis litteris illustrandum putavi,* **non quia** (così tutti i codici: Gebhardi vi sostituisce *non quin*) *philosophia Graecis litteris et doctoribus percipi* **non posset, sed** [sott. *quia*] *meum semper iudicium* **fuit** *omnia nostros invenisse per se sapientius quam Graecos* (Cic. *Tusc.* 1, 1, 1) = [quest'argomento] ho creduto che si debba da me trattare in lingua latina, *non perchè* la filosofia non si *possa* apprendere su testi di autori greci, *ma* [*perchè*] *fu* sempre mia convinzione che i latini col loro esclusivo acume siano arrivati a comprendere le cose meglio dei greci.

3. *Iisdem de rebus volui ad te saepius scribere,* **non quin confiderem** *diligentiae tuae,* **sed** [senza *quia*] *rei me magnitudo* **movebat** (Cic. *Ad fam.*

16, 74, 1) = ho voluto scriverti più volte sullo stesso argomento, *non già perchè non avessi fiducia* nella tua accortezza, *ma* [*perchè*] l'importanza della questione mi *spingeva* [a farlo].

5) In cambio del normale costrutto *non quod* o *non quo* (col soggiuntivo)... *sed quia* (coll'indic. — cfr. pag. 1032, 1), si trovano talvolta invertiti i termini, allorchè s'istituisce una comparazione di maggioranza, così: **magis quia** [**non**] coll'*indicativo*... **quam quod** o **quam quo** e il *soggiuntivo* = it. *più perchè* [*non*]... *che perchè* [*non*]...

Es.: *Iactatum* [*est*] *in conditionibus nequiquam de Tarquiniis in regnum restituendis,* **magis quia** *id negare ipse* **nequiverat** *Tarquiniis,* **quam quod** *negatum iri sibi ab Romanis* **ignoraret** (Liv. 2, 13, 3) = nel trattato [di pace] si tentò, [benchè] inutilmente, di rimettere in trono i Tarquini, *più perchè* egli (= Porsenna) *non aveva potuto* rifiutare ai Tarquini [di fare] tale tentativo, *che perchè ignorasse* che dai Romani sarebbe stata a lui fatta negativa [costruzione normale: *non già perchè* Porsenna *ignorasse* che dai..., *ma perchè non aveva potuto*...].

6) *Non perchè... ma affinchè*: nella 2ª propos. non è espressa la causa vera, bensì lo scopo (= prop. finale): in latino si rende **non quo** (e il *soggiuntivo*)... **sed ut** (e il *soggiunt.*).

Analogamente: *non perchè non... ma affinchè* = lat. **non quin** (e il soggiunt.)... **sed ut** (e il soggiunt.).

Es.: 1. *Introducebat etiam Carneades,* **non quo probaret, sed ut opponeret** *Stoicis, summum bonum esse frui iis rebus, quas primas natura conciliasset* (Cic. *Acad.* 4, 42, 131) = dichiarava anche Carneade, *non perchè l'approvasse, ma per contrapporlo* agli Stoici, che il sommo bene consiste nel fruire di ciò, che la natura ci ha fornito come più importante [delle altre cose].

2. **Non quin** *breviter reddi responsum* **potuerit**..., **sed ut** *in perpetuum eius rei mentio* **finiretur** (Liv. 2, 15, 2) = *non perchè non* si *sarebbe potuto* dare lì per lì una risposta, *ma per cessare* una volta per sempre [di far] menzione d'una tale faccenda.

7) *Non affinchè... ma affinchè:* sono posti in raffronto non già due motivi, ma due scopi, colla prevalenza del 2º sul 1º: le due proposizioni sono *finali soggiuntive* « **non ut... sed ut** [**verum ut** o **sed ne**] ».

Es.: 1. *Haec,* **non ut** *vos qui mihi studio paene praecurritis* **excitarem,** *locutus sum,* **sed ut** *mea vox quae debet esse in republica princeps officio functa consulari* **videretur** (Cic. *Cat.* 4, 9, 19) = ho dette queste cose, *non già per spronar* voi, che col vostro zelo quasi mi prevenite, *ma affinchè* la mia voce, che dev'essere la prima [a farsi sentire] nella repubblica, *fosse occupata* nel disimpegno dell'ufficio di console.

2. *Tremebunda ad aras deducta est,* **non ut posset** *claro comitari Hymeneo,* **sed** [sott. *ut*] *hostia* **concideret** *mactatu moesta parentis* (Lucr. 1, 97) = [Ifigenia] tutta tremante fu condotta all'ara, *non per poter* andare sposa ad un uomo illustre, *ma per cadere,* vittima dolente, sotto il coltello del padre [Agamennone].

3. *Itemque petivi saepe per litteras,* **non ut decernatur** *aliquid novi, quod solet esse difficilius,* **sed ut ne** (l'*ut* è pleonastico e va omesso) *quid novi* **decernatur** (Cic. *Ad fam.* 2, 7, 4) = parimenti ti ho spesso raccomandato per lettera, *non già che si prenda a deliberare* alcunchè di nuovo, il che suol essere molto difficile, *ma che* [invece] *non si deliberi* nulla di nuovo.

AVVERTENZA Quando l'italiano *perchè* (*giacchè*...) ha principalmente senso e valore spiegativo, ossia quando, oltre che la causa, introduce anche la spiegazione e la conferma di alcunchè che precede, in modo da poter essere facilmente sostituito da *infatti* (più di rado *invero*), in latino si rende con **nam** (cfr. pag. 462, *a:* vedine gli esempi), o **namque** (cfr. pag. 464, *a:* vedine gli esempi), o **enim** (cfr. pag. 466, *c:* vedine gli esempi), o **etenim** (cfr. pag. 467, n. 4: vedine gli esempi).

OSSERVAZIONE V A principio di periodo (sopratutto nelle lettere) si trova spesso **quod**, per denotare il passaggio ad altro argomento, in rispondenza all'italiano *in quanto a quello che, per quello che, riguardo a ciò che, per ciò che...* e simili.

È costruito costantemente coll'*indicativo:* presso Plauto si trova anche il *soggiuntivo*, così pure presso Cesare nell'*oratio obliqua.*

Es.: 1. **Quod scribis,** *te, si velim, ad me venturum, ego vero te istic esse volo* (Cic. *Ad fam.* 14, 3, 5) = *quanto a ciò che* [mi] *scrivi,* che, se io lo desiderassi, verresti da me, io invece desidero che tu stia costì.

2. **Quod** *scire* **vis,** *qua quisque in te fide sit et voluntate, difficile dictu est de singulis* (Cic. *Ad fam.* 1, 7, 2) = *per ciò che tu desideri* sapere, di che disposizione d'animo e di propositi sia ciascuno a tuo riguardo, è difficile dare un resoconto particolareggiato.

3. **Quod** *tibi non tam celeriter liber* **est redditus,** *ignosce timori nostro et miserere temporis* (Caecina *ad Cic. Ad fam.* 6, 7, 1) = *in quanto* al libro *che* ti è *stato restituito* con non troppa sollecitudine, perdona i miei timori e considera attentamente l'odierna situazione politica.

4. **Quod** *quispiam ignem* **quaerat** (soggiunt.), *extingui volo, ne causae quid sit, quod te quisquam quaeritet* (Plaut. *Aulul.* 1, 2, 13) = *riguardo al fatto che* taluno *cerca* [di attizzare] il fuoco, io voglio che sia spento, onde non vi sia alcun pretesto, per cui alcuno possa farti delle interrogazioni in [proposito].

5. **Quod** *improviso unum pagum* **adortus esset** (soggiunt.), *ne ob eam rem suae magnopere virtuti tribueret* (Caes. *De b. G.* 1, 13, 5) = [Divicone disse che] *in quanto all'avere* [Cesare] *assalito* all'improvviso un cantone, non dovrebbe egli per una tal cosa andare troppo gonfio del suo ardire.

OSSERVAZIONE VI (*importante*) ***Quod*** coll'*indicativo* ha talora valore *dichiarativo*, ossia funge da *apposizione epesegetica* (*soggettiva, oggettiva* o del *complemento indiretto*), avendo l'ufficio di spiegare, mediante un fatto certo e reale che non ammette dubbi, ciò che è preannunziato da una particella *prolettica*, contenuta nella proposizione reggente.

Questa particella prolettica, che talvolta è omessa perchè facilmente sottintesa, è costituita da un pronome neutro sostantivato (**hoc**, **illud**, **id**), o da una voce di **hic**, **is**... accompagnata ad un sostantivo, oppure da una maniera avverbiale (**eo**, **in eo**, **ex eo**, **ex hoc**, **sic**...).

Quod dichiarativo si rende, per lo più, in italiano con « *che* [*cioè*]... », ovvero, omettendo di tradurre il prolettico, con « *il fatto che...*, *la circostanza che...* e simili ».

ESEMPI:

1. [Appos. soggettiva]: *Praeclarum* [*est*] **hoc** *quoque Thrasybuli*, **quod** *legem* **tulit**, *ne quis...* (Nep. *Thras.* 3, 2) = degna d'encomio è anche *questa benemerenza* di Trasibulo, *che* [*cioè*] *fece approvare* il decreto, che nessuno...

2. [Appos. oggett.]: *Bene* **hoc** *fecit*, **quod** *mihi sui cognoscendi facultatem* **dedit** (Cic. *Ad Att.* 7, 7, 2) = *questo* ha [egli] fatto di buono, *che* [*cioè*] mi *ha dato* modo di conoscerlo.

3. [Appos. del complemento indir.]: *In quo quanta fuerit omnium opinio eorum qui post Alexandrum Magnum reges sunt appellati*, **ex hoc** *facillime potest iudicari*, **quod** *nemo, Eumene vivo, rex* **appellatus est** (Nep. *Eum.* 13, 2) = e verso di lui quanto grande sia stata la stima di tutti quelli, che dopo Alessandro Magno furono detti re, si può facilmente dedurre *da questo fatto, che* [*cioè*], finchè visse Eumene, nessuno [di essi] *osò farsi chiamare* re.

4. [Appos. del compl. indir.]: **Hoc** *me ipse consolabar*, **quod** *non* **dubitabam**, *quin te ille visurus esset* (Cic. *Ad Att.* 1, 17, 2) = io da me stesso mi consolavo *con questo pensiero, che* [*cioè*] non *nutrivo dubbi* ch'egli non fosse per vederti.

OSSERVAZIONE VII (*importante*) *La* **proposizione epesegetica** *può essere di natura e costituzione diversa.*

Invero alla particella *prolettica* può corrispondere: *a*) una proposizione *dichiarativa* o *causale* con **quod**, raro **quia**, e l'*indicativo* (si ha il *soggiuntivo*, quando si esprime cosa eventuale o incerta — come pure nell'unione causale *non eo... quo* = ital. *non per questo... perchè* [*cioè*] — cfr. pag. 1026, *f*);

b) una proposizione *infinitiva appositiva soggettiva*, più spesso *oggettiva* o del *complem. indiretto*;

c) una proposizione *interrogativa indiretta* (col verbo al *soggiuntivo*);

d) una propos. *soggiuntiva* (di senso finale o consecutivo) con **ut**, **ne**, **ut ne**, **quo**;

e) alla particella prolettica di rado corrisponde una *proposizione indipendente* col verbo all'*indicativo*, senza che abbia alcun legame col prolettico (vi si esprime, di solito, un comando, una sentenza, un'opinione...).

ESEMPI:

a) 1. *Habet* **hoc** *primum magna fortuna*, **quod** *nihil tectum, nihil occultum esse* **patitur** (Plin. *Paneg.* 8, 3, 1) = la [nostra] buona sorte ha anzitutto *questo privilegio, che* [*cioè*] non *permette* che che cosa alcuna rimanga occulta e segreta.

2. **Hoc** *sese excruciat animi*, **quia** *leno* **ademit** *cistŭlam ei* (Plaut. *Rud.* 2, 3, 57) = *per questo* sta [egli] in angustie, *perchè* [*cioè*] il lenone gli *tolse* la cassettina.

3. *Quaesierat ex me Scipio quidnam sentirem* **de hoc, quod** *duo soles visos esse* **constaret** (il soggiunt. indica qui cosa dubbia) (Cic. *De rep.* 1, 13, 19) = Scipione mi aveva domandato che ne pensassi *di questo fenomeno, che* [*cioè*] *si vociferava* essersi visto un doppio sole.

4. **Propter hoc ipsum** *ostendenda non sunt*, **quod apparent** (Quintil. 12, 9, 6) = *appunto per questo* non hanno bisogno di dimostrazione, *perchè* [*cioè*] *sono cose evidenti.*

5. **Eone** *es ferox*, **quia habes** *imperium in beluas?* (Ter. *Eun*, 3, 1, 25) = sei forse zotico *per questo, perchè* [*cioè*] fai da guardiano alle bestie?

b) 1. **Hoc** *enim* **ipsum putare** *quod turpe sit, calamitosum est* (Cic. *De off.* 3, 12, 49) = ma *proprio questo* riesce di danno, *il credere* [*cioè*] *utile* ciò che sia turpe.

2. *Neque* **hoc** *dico*, **non** *aliquando de rebus a se gestis oratori* **esse dicendum** (Quintil. 11, 1, 22) = non intendo dire *questo, che* [*cioè*] una qualche volta all'oratore *non sia lecito parlare* delle cose che lo riguardano.

3. **Hoc** *tantum admiror*, **Flavium** *tam anguste materiam qualitatis* **terminasse** (Quintil. 7, 4, 40) = mi stupisco solo *di questo, che* [*cioè*] *Flavio abbia ristretto* in termini sì angusti l'idea di qualità.

4. *Posidonius graviter et copiose* **de hoc ipso, nihil esse bonum,** *nisi quod honestum esse, cubans disputavit* (Cic. *Tusc.* 2, 25, 61)

Posidonio, stanto sdraiato in letto, dissertò con posatezza e facondia *su questo principio fondamentale, che* [*cioè*] *nulla è buono*, se non è onesto.

5. *Erat enim tunc* **haec** *nova et ignota ratio*, **solem** *lunae oppositu* **solere** *deficere* (Cic. *De rep.* 1, 16, 25) = in passato era poi affatto sconosciuta *questa* spiegazione [dell'ecclissi], *che* [*cioè*] *il sole era solito* occultarsi per l'opposizione della luna.

6. [*Iugurtha*] *callidus* **id** *modo festinabat, Bocchi* **pacem imminuere** (Sall. *Iug.* 81, 4) = Giugurta scaltramente s'interessava solo *di questo, di turbare* [*cioè*] *la pace* [*fatta*] *da* Bocco [coi Romani].

7. **Sic** *adfirmo*, **nullam** *omnium rerum publicarum* **conferendam esse** *cum ea, quam patres nostri nobis reliquerunt* (Cic. *De rep.* 1, 46, 70) = *così* fermamente credo, *che* [*cioè*] tra tutti i reggimenti di Stato *nessuno può paragonarsi* con quello che i nostri antenati ci hanno trasmesso.

c) 1. *Visne* **hoc** *primum videamus*, **quidnam sit** *de isto altero sole quod nuntiatum est in senatu?* (Cic. *De rep.* 1, 10, 15) = vuoi che anzitutto discutiamo *di questo, che cosa* [*cioè*] *si debba intendere* di questo doppio sole, di cui si diede l'annunzio in senato?

2. *Mire tractat* **hoc** *Cicero pro Milone*, **quae facturum fuerit** *Clodius si praeturam invasisset* (Quintil. 9, 2, 41) = [nell'orazione] in difesa di Milone Cicerone svolge magistralmente *questo quesito, che cosa* [*cioè*] *avrebbe potuto fare* Clodio, se fosse pervenuto ad esser pretore.

3. *Mihi de amicitia cogitanti maxime* **illud** *considerandum videri solet*, **utrum** *propter imbecillitatem atque inopiam* **desiderata sit** *amicitia* (Cic. *De am.* 8, 26) = a me che faccio indagini sopra l'amicizia suol sembrare assai degna di considerazione *questa questione, se* [*cioè*] l'amicizia *possa venir meno* per difetto di legami intimi o per deficienza di beni materiali.

d) 1. *Atque* **hoc** *evĕnit in labore atque in dolore*, **ut mors obrēpat** *interim* (Plaut. *Pseud.* 3, 3, 19) = in mezzo alle fatiche e agli affanni [della vita] capita anche *questo, che* [*cioè*] talvolta la morte [ci] *coglie all'improvviso.*

2. *Totum* **in eo** *est, tectorium* **ut** *concinnum* **sit** (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 1, 1) = l'interessante consiste *in questo, che* [*cioè*] l'affresco *sia* di artistica fattura.

3. **Ea** *est ratio decumarum*, **ut** *sine plurimis litteris confici non* **possit** (Cic. *Verr.* 2, 3, 47, 112) = *di tal sorta* è il maneggio delle decime, *che* [*cioè*] non *può* farsi senza molto scrivere.

4. *Redeat ad imperatorem suum Varius, sed* **ea lege, ne** *umquam Romam* **revertatur** (Cic. *Phil.* 8, 11, 32) = vada Vario a trovare il suo comandante, ma [solo] *a questo patto, che* [*cioè*] *non ritorni* più a Roma.

5. *Qui* **ob eam causam** *natus videretur*, **ne** *omnium mortalium turpissimus* **esset** *M. Antonius* (Cic. *Phil.* 10, 10, 22) = e questo [Lucio] parrebbe esser nato [soltanto] *a questo scopo, a non rendere* [*cioè*] [suo fratello] Marco Antonio il più abietto degli uomini.

6. **Eo** *scripsi*, **quo** *plus auctoritatis* **haberem** (Cic. *Ad Att.* 8, 9, 1) = *con questo intento* ho scritto, *per avere* [cioè] maggior credito.

e) 1. *Et* **hoc** *simul accipe dictum: Quorum virtuti belli fortuna pepercit, eorumdem libertati me parcere* **certum est** (Ennius *apud Cic. De off.* 1, 12, 38) = e nel contegno ascolta *questo* [mio] detto: *è mia decisione* (= *essere* [*cioè*] *mia decisione*) rispettare la libertà di coloro, al valore dei quali la sorte della pugna lasciò in dono la vita.

2. **Sic hoc** *prolŏquar: Principio, ut illo advenĭmus, continuo Amphitruo* **delegit** *viros...* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 47) = *proprio questo* dirò, [*che cioè*], a principio, arrivati che fummo colà, Anfitrione subito *scelse* alcuni...

OSSERVAZIONE VIII In poesia e specialmente tra i prosatori della decadenza troviamo talora il costrutto irregolare di **quod** col *soggiuntivo* o coll'*indicativo* (ad analogia del greco ὅτι coll'ottativo o coll'indicativo) alla dipendenza delle espressioni dei verbi di « dire, conoscere, sapere », in sostituzione di una *proposizione infinitiva oggettiva.*

Es.: [**quod** e il *soggiuntivo*]:

1. *Scio iam, filius* **quod amet** *meus istanc* (Plaut. *Asin.* 1, 1, 37) = so ormai *che* mio figlio *ama* costei.

2. [*Titus*], *recordatus quondam super cenam*, **quod** *nihil cuiquam toto die* **praestitisset**, *memorabilem illam vocem edidit: Amici, diem perdidi* (Svet. *Titus* 8) = Tito, essendosi una volta dopo la cena ricordato, *che* in tutto quel giorno non *aveva beneficato* alcuno, uscì nel detto, degno d'esser riferito: [Oggi], o amici, ho perduto il mio tempo.

3. *Dein cognito*, **quod** *Athenienses Ionibus contra se auxilium* **tulissent**, *omnem impetum belli in eos convertit* (Iustin. 2, 5, 13) = [il re Dario,] avendo di poi saputo, *che* gli Ateniesi *avevano prestato* aiuto agli Ioni contro di lui, rivolse contro costoro tutte le forze [adunate] per la guerra.

4. *Nec credit*, **quod** *bruma rosas innoxia* **servet** (Claudianus *De raptu Pros.* 223) = nè crede *che* il gelo *preservi* le rose e non le danneggi.

5. *Aliqui semen eius non obrŭunt, opinantes,* **quod** *a nulla ave* **tangatur** (Pallad. *R.R.* 3, 24) = taluni non ricoprono di terra il seme di quella pianta, credendo, *che* non *sia beccato* da uccello alcuno.

Es.: [**quod** e l'*indicativo*]:

1. *At, hercule, nemo refert,* **quod** *Italia externae opis* **indiget, quod** *vita populi Romani per incerta maris et tempestatium quotidie* **solvitur** (Tac. *Ann.* 3, 54) = ma, per Ercole, nessuno dice, *che* l'Italia *ha bisogno* di aiuto straniero, [e] *che* l'esistenza del popolo romano *dipende* giorno per giorno dal capriccio del mare e delle tempeste.
2. *Ignarus, quod, quibus ostentatione virium metum se inicere existimabat, eorum animas ut ad opimam praedam* **sollecitabat** (Iustin 25, 1, 7) = [Antigono] non s'accorgeva, *che* di coloro, a cui credeva incutere timore col far mostra delle [sue] forze, [egli] *accendeva* la cupidigia onde raccogliere un ricco bottino [a sue spese].
3. *Immemores,* **quod** *nihil sine maiestate numinis eius aut privatae umquam aut pubblicae rei* **gesserant** (Iustin. 8, 3, 11) = si erano dimenticati, *che* non *avevano* mai *intrapreso* cosa alcuna, sia privata o pubblica, senza prima invocare l'assistenza di quel nume.
4. *Assiduo replicando,* **quod** *invicto rectore nullus egĕre* **poterit** *victu* (Ammianus 14, 7) = ripetendo di continuo, *che,* con un comandante strenuo nel combattere, nessun [gregario] *potrà* mancare di cibo.

OSSERVAZIONE IX (*importante*) **Quod** si trova di frequente a principio di periodo, preposto ad alcune congiunzioni subordinate, allo scopo di legare tra loro più strettamente i periodi.

Ciò avviene colle condizionali **si**, **nisi**, **ni**, colle quali **quod** acquista il senso dell'ital. *che*: con **etsi, cum, quia, quoniam, utinam, ne, ubi** col senso dell'ital. *e, poi, ma:* coll'avverbio **contra** col senso dell'ital. *mentre.*

In tutte queste unioni **quod** non altera il significato delle particelle a cui è congiunto, le quali hanno i modi del verbo (*indicativo* o *soggiuntivo*), loro dovuti dalla loro funzione sintattica.

Es.: 1. **Quod si** *quis illorum veteranorum legat facta, paria horum cognoscat* (Nep. *Eum.* 8, 3) = *che se* alcuno leggesse le imprese di quei veterani [Macedoni], le riconoscerebbe pari [a quelle] degli odierni [Romani].

2. **Quod nisi** *domi civium suorum invidia debilitatus esset, Romanos videtur superare potuisse* (Nep. *Hann.* 1, 2) = *che se* [Annibale] *non* fosse stato reso impotente pei maneggi in patria dei suoi concittadini invidiosi, si crede che avrebbe potuto vincere i Romani.

3. **Quod ni** *tu Megalesia illo die spectare voluisses, haud scio, an vivere liceret* (Cic. *Harusp. resp.* 11, 32) = *che se* allora *non* avessi tu voluto assistere alle feste Megalesie, non so se [oggi] ci sarebbe concesso di vivere.

4. **Quod etsi** *ingeniis magnis praediti quidam dicendi copiam sine ratione consequuntur, ars tamen est dux certior quam natura* (Cic. *De fin.* 4, 4, 10) = *e sebbene* taluni, forniti di forte ingegno, senza preparazione alcuna, raggiungono la facondia, tuttavia lo studio metodico è la guida più sicura che non le doti naturali.

5. **Quod cum** *esset animadversum, coniunctam esse flumini, omnis noster equitatus eas cohortes est secutus* (Caes. *De b. c.* 3, 68, 3) = *ma appena* si osservò, che [la trincea] era stata scavata fino a congiungersi colla sponda del fiume, l'intiera nostra cavalleria si unì a quelle coorti.

6. **Quod quia** *nullo modo sine amicitia firmam et perpetuam iucunditatem vitae tenere possumus...* (Cic. *De fin.* 1, 20, 67) = *ma perchè,* senza il legame d'un'amicizia, non possiamo affatto godere a lungo e senza interruzione della gioia di vivere...

7. **Quod utinam** *minus vitae cupidi fuissemus! certe nihil in vita mali vidissemus* (Cic. *Ad fam.* 14, 4, 1) = *oh se invece* fossimo stati meno avidi di vivere, non avremmo di certo visto alcun male nella vita!

8. **Quod ne** *longiore exordio legentem fatigemus, unum quasi exemplum subiciemus* (Colum. *R. R.* 5, 11, 13) = *ma per non* tediare, il lettore con un esordio troppo lungo, aggiungeremo a mo' d'esempio un sol fatto.

9. **Quod ubi** *ille intellexit, id agi, ut filiae suae vis afferretur servos suos vocat* (Cic. *Verr.* 2, 1, 26, 67) = *ma, tosto che* egli s'accorse che si era sul punto di far violenza alla sua figliuola, chiama a raccolta i suoi schiavi.

10. *Peccasse enim se non anguntur, obiurgari moleste ferunt:* **quod contra** *oportebat, delicto dolore, correctione gaudere* (Cic. *De am.* 24, 90) = ma non si dolgono di aver commesso il fallo, [anzi] sopportano malvolentieri di venire rimproverati: *mentre al contrario* sarebbe stato meglio dolersi del fallo [e] avere gioia della riprensione.

PROPOSIZIONE INFINITIVA OGGETTIVA

(*la trattazione precedente si trova a pag. 274- 278*)

1. I verbi transitivi che reggono la *proposizione infinitiva oggettiva,* sono:

a) i verbi **sentiendi**, che significano « sentire, credere, stimare, pensare, sapere... », quali *scio, sentio, cognosco, credo, puto, censeo, intellego, existĭmo, video, audio* (odo, sento a dire), *invenio...*

b) i verbi **dicendi** e **declarandi**, quali *dico, aio, affirmo, nego, narro, respondeo, declaro, commemoro, fateor, promitto, praecipio, arguo, demonstro, iuro*...

c) i verbi **voluntatis**, quali *volo, nolo, malo, cupio, opto, desidero, studeo, iubeo, veto, prohibeo, postulo, posco, sino*...

d) i verbi **affectuum** (che denotano un sentimento dell'animo), quali *gaudeo, laetor, doleo, moleste fero, glorior, queror, miror, discrucior, indignor, gratŭlor, accuso*... Possono avere altro costrutto, se indicano il motivo del sentimento (vedi a pag. 1027, Oss. I, ov'è l'intiera trattazione coi relativi esempi).

2. Osserva che alcuni verbi *dicendi, declarandi* e *voluntatis*, se non espongono semplicemente un fatto, ma indicano altresì desiderio o volontà che una cosa avvenga o si faccia, ossia se implicano in sè anche l'idea di « esortazione, comando, scopo... », allora si costruiscono con **ut** [o anche senza *ut*] o **ne** e il *soggiuntivo* finale (vedi a pag. 937, n. 9).

3. Circa la diversa costruzione di *volo, nolo, malo* vedi ciò che è detto a pag. 902, Oss. I: circa quella di *memini* cfr. pag. 586, *a*.

OSSERVAZIONE I (*importante*) Oltre i verbi transitivi su cennati, che reggono di regola la proposizione infinitiva oggettiva, vi sono anche *espressioni perifrastiche* che ne adombrano il significato e il valore, e ne sostituiscono l'ufficio.

Ad esempio in luogo di *scribit, adfirmat*... e simili si trova anche **auctor est**... colla reggenza dell'accus. e l'infinito.

Analogamente si dica per le seguenti:

— invece di *testificatur, testatur* (attesta)... si ha talora **testis est**..., oppure **facit testes** (produce persone che testificano);

— in luogo di *resciscit* (viene a sapere) si adopera **certior fit** (ove *certior* ha senso attivo);

— invece di *alicui aliquid indĭcat* o *significat* (fa sapere ad uno una cosa) molto spesso è usato **facit aliquem certiorem** (l'infinitiva oggettiva è retta da *certiorem*, che ha senso attivo);

— in cambio di *scio certe* si ha **mihi conscius sum** (so benissimo, ho piena cognizione, so per convincimento), **non sum conscius** (non sono a conoscenza), **non mihi sum ignarus, non sum ignarus** (so benissimo).

Talvolta l'espressione è abbreviata, cioè si ha un *aggettivo* di natura verbale, che fa le veci della forma originaria del verbo, es.: **sciens** (sapendo), **nescius** (non sapendo), **peritus** (ben sapendo), **memor** (ricordando bene)...

Es.: 1. *Alii vi captam urbem, Vitruviumque vivum in potestatem* [*Romanorum*] *venisse* **auctores sunt** (Liv. 8, 20, 6) = alcuni *affermano* che la città fu presa a viva forza e che Vitruvio cadde vivo in potere dei Romani.

2. *Masurius* **auctor est** [*P. Ventidium*] *bis in triumpho ductum* (Plin. *N. H.* 7, 43, 44, 135) = *scrive* Masurio che P. Ventidio fu menato due volte in trionfo.

3. *Fabius Rusticus* **auctor est**, *scriptos esse ad Caecinam Tuscum codicillos* (Tac. *Ann.* 13, 20) = *scrive* Fabio Rustico che a Cecina Tusco fu inviato un rescritto da parte dell'imperatore.

4. **Auctores sumus**, *tutam ibi maiestatem Romani nominis fore* (Liv. 2, 48, 8) = *noi assicuriamo* che ivi sarà di certo osservato il rispetto pel nome romano.

5. *In eo me non perseverasse* **testes sunt** *rationes civitatum* (Cic. *Ad fam.* 3, 10, 6) = i registri delle [singole] città *testificano* che io non continuai in tale proposito.

6. **Testes faciet** *illĭco, vendidisse me* (Ter. *Adelph.* 2, 1, 49) = [egli] *produrrà* presto *persone che testificano* che io [gliel']ho venduto.

7. *Per exploratores Caesar* **certior factus est**, *tres iam partes copiarum Helvetios id flumen traduxisse* (Caes. *De b. G.* 1, 12, 2) = Cesare *venne a conoscere* dagli esploratori che gli Elvezi avevano già trasportati al di là di quel fiume tre quarti delle loro truppe.

8. *Caesar litteris Labieni* **certior fiebat**, *omnes Belgas contra populum Romanum coniurare* (Caes. *De b. G.* 2, 1, 1) = dalla lettera di Labieno Cesare *apprendeva* che tutti i Belgi facevano lega contro il popolo romano.

9. *Segestani* **certiorem te faciunt** *P. Africanum simulacrum Dianae maioribus suis restituisse* (Cic. *Verr.* 2, 4, 36, 80) = i Segestani *ti fanno sapere* che P. Africano restituì ai loro antenati la statua di Diana.

10. **Mihi conscius sum**, *numquam me nimis cupidum fuisse vitae* (Cic. *Tusc.* 2, 4, 10) = *so in fede mia* di non essere stato mai troppo attaccato alla vita.

11. **Conscia mihi sum**, *a me culpam esse hanc procul* (Ter. *Adelph.* 3, 2, 50) = *so benissimo* che una tale colpa è da me lontana.

12. **Nec** *vero* **sum inscius** *esse utilitatem in historia* (Cic. *De fin.* 5, 19, 51) = *ho la piena consapevolezza* che v'è utilità nello [studio della] storia.

13. **Non sumus ignari**, *multos contra esse dicturos* (Cic. *Tusc.* 2, 1, 3) = *sappiamo benissimo* che molti parleranno in contraddittorio.

14. *Neque delectus agere nec locum capere castris* **sciens** (Quintil. 12, 3, 5) = non *sapendo* fare la scelta [dei luoghi] nè prendere un sito [idoneo] per gli accampamenti.

15. *Rex* **peritus**, *fortius adversus Romanos aurum esse quam ferrum, pacem emit* (Flor. 3, 1) = il re [Giugurta], *ben sapendo* che coi Romani era più efficace il denaro che la forza delle armi, comprò la pace.

16. [*Haec ego dico*], **memor** *Lucullum imperatorem clarissimum amatorio perisse* (Plin. *N. H.* 25, 3, 7, 25) = io dico questo, *ben ricordando* che il famoso generale Lucullo trovò morte per un filtro amoroso.

OSSERVAZIONE II I *verbi di percezione* **video, cerno** (vedo), **conspicio, audio, animadverto** (m'accorgo, vedo)..., come pure **facio** (rappresento...), **induco** (introduco...)... reggono:

a) l'*infinito presente attivo*, se si vuole solamente, mettere in rilievo il fatto designato dal verbo della dipendente;

b) il *participio presente accusativo*, se si vuole far notare lo stato in cui si trova, si scorge o si rappresenta essere la persona che compie l'azione subordinata.

In altre parole, la differenza dei due costrutti consiste in questo: se si converge l'attenzione sul *fatto* indicato dal verbo della dipendente, questo si pone all'*infinito;* se invece sulla *persona* che compie alcunchè o mentre si trova in un determinato stato, si fa uso del *participio presente* predicativo *accusativo*, che fa da apposizione ad un sostantivo o pronome pure in caso accusativo.

Questa differenza di costrutto è quasi sempre rigorosamente osservata.

Se però il verbo dipendente è *passivo*, si dovrà solo far uso dell'*infinito presente passivo*, mancando detto verbo del participio presente.

Esempi coll'infinito *attivo:*

a) 1. *Quotiens ego* **hunc Archiam** *vidi magnum numerum optimorum versum* **dicere** *ex tempore!* (Cic. *Pro Arch.* 9, 18) = quante volte udii *questo Archia a dire* all'improvviso un buon numero di versi assai ben fatti!

2. *Conspexit terra* **centum procurrere currus** (Catull. 64, 385) = scorse *un centinaio di carri avanzarsi di corsa* per il campo.

3. *Audito,* **Q. Marcium** *in Ciliciam* **tendere**... (Sall. *fragm. apud Priscian.* 18, *p.* 1130 *Putsch*) = diffusasi la nuova *che Quinto Marcio partiva* per la Cilicia...

4. *Poëtae* **impendēre** (ci aspetteremmo *impendens*, riferito a *saxum*) *apud inferos* **saxum** *Tantalo faciunt* (Cic. *Tusc.* 4, 16, 35) = i poeti raffigurano nell'oltretomba *un macigno che è sul punto di cadere* sul capo di Tantalo.

Esempi coll'infinito *passivo:*

1. **Multa** *modis multis varia ratione* **moveri** *cernimus ante oculos* (Lucr., 1, 343) = vediamo *molte cose che si muovono* dinanzi a noi in mille guise chi per una chi per un'altra causa.

2. [**Herculem**] *Homerus apud inferos* **conveniri** *facit ab Ulisse* (Cic. *De n. d.* 3, 16, 41) = Omero raffigura nell'oltretomba [*l'ombra di*] *Ercole che viene evocata* da Ulisse.

3. *Plato* **construi** *a Deo atque* **aedificari mundum** *facit* (Cic. *De n. d.* 1, 8, 19) = Platone opina *che il mondo sia costrutto e ordinato* da Dio.

4. *Quin* **ipsum Isocratem** *Plato admirabiliter in Phaedro* **laudari** *fecit a Socrate* (Cic. *De opt. gen. or.* 6, 17) = che anzi Platone nel Fedro rappresentò *proprio Isocrate che veniva lodato* moltissimo da Socrate.

Esempi coi *participi presenti:*

b) 1. *Non* **illum miserum redeuntem** *a cena videtis?* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 35, 98) = non vedete voi *quel disgraziato che torna* dalla cena?

2. *Simile quiddam* **facientes aves** *cernimus* (Quintil. 2, 6, 7) = alcunchè di simile vediamo *che fanno gli uccelli.*

3. *Multi* [**Hasdrubalem**] *humi* **iacentem** *conspexerunt* (Liv. 21, 4, 7) = molti videro *Asdrubale stare sdraiato* per terra.

4. *Neque* **Timoleontem querentem** *quisquam audivit* (Nep. *Timol.* 4, 1) = nè alcuno udì mai *Timoleonte a lamentarsi.*

5. **Te** *audiam* **narrantem** *loca, facta, nationes* (Catull. 9, 6) = *ti* udirò *a narrare* le contrade [percorse], le imprese [compiute], i popoli [vinti].

6. [**Teucros**] **migrantes** *cernas totaque ex urbe* **ruentes** (Virg. *Aen.* 4, 401) = potresti vedere i Teucri *uscire e sgombrare in fretta* da tutta la città.

7. *Homerns* **Laërtham colentem** *agrum et eum* **stercorantem** *facit* (Cic. *De sen.* 15, 54) = Omero [ci] presenta *Laerte che zappa e concima* il poderetto.

8. **Polyphemum** *Homerus cum ariete etiam* **conloquentem** *facit eiusque* **laudare** (ci aspetteremmo *laudantem*) *fortunas* (Cic. *Tusc.* 5, 39, 115) = Omero [ci] presenta *Polifemo che rivolge* persino *la parola* all'ariete e *che ne loda* la sorte.

9. *Xenŏphon facit* **Socratem disputantem** *formam Dei quaeri non oportere* (Cic. *De n. d.* 1, 12, 31) = Senofonte [ci] presenta *Socrate che dimostra* non esser necessario che s'indaghi [quale possa essere] l'effigie di Dio.

10. **Augurem Tiresiam** *poëtae numquam inducunt* **deplorantem** *caecitatem suam* (Cic. *Tusc.* 5, 39, 115) = i poeti non [ci] presentano mai *l'augure Tiresia nell'atto di lamentarsi* della sua cecità.

OSSERVAZIONE III (*importante*) L'infinito semplice può fare da *oggetto* di quei verbi che da soli non hanno un senso compiuto, ma che lo integrano con un infinito a cui sono congiunti e su cui passa l'azione da essi significata.

Detto infinito si dice ***infinito oggettivo*** e va distinto dalla *propos. infinitiva oggettiva* (che ha un proprio soggetto in accusativo).

Dunque, prerogativa dell'*infinito oggettivo* è quella di non esprimere il proprio soggetto, che è lo stesso di quello del verbo reggente.

I verbi che possono avere un tale infinito, sono i verbi **servili** (di cui s'è parlato a pag. 522, n.4 : vedi ivi), inoltre **statuo, constituo, decerno, obliviscor...**, **adorior** (mi accingo), **ingredior** (comincio), **timeo** (mi perito, mi vergogno), **recuso, non dubito** (non esito), **dubito** (esito), **omitto** (cesso), **neglĕgo** (tralascio), **desisto** (desisto), **insto** (insisto)...

Es.: 1. *Carthaginienses statuerunt belli finem* **facere** (Nep. *Hamilc.* 1, 3) = i Cartaginesi decisero *di por* fine alla guerra.

2. *Scaevola* **ire** *in Tusculanum constituit* (Cic. *De or.* 1, 62, 265) = Scevola pensò *di andarsene* nel Tuscolano.

3. *Decreram cum eo valde familiariter* **vivere** (Cic. *Ad Att.* 6, 6) = avevo pensato *di vivere* con lui in grande intimità.

4. *Nescio quid tibi sum oblitus hodie* **dicere** (Ter. *Andr.* 5, 1, 22) = oggi mi sono dimenticato *dirti* non so [più] che cosa.

5. [*Munychiam*] *bis tyranni* **oppugnare** *sunt adorti* (Nep. *Thras.* 2, 5) = due volte tentarono i tiranni *d'impadronirsi* di Munichia.

6. *Fugā Rhenum* **petere** *ingressus est* (Vell. Pat. 2, 119, 4) = [Vala Numenio] fuggendo prese *ad andare* verso il Reno.

7. *Non modica* **cenare** *times olus omne patella* (Hor. *Epist.* 1, 5, 2) = non esiti *di mangiare* in una piccola scodella ogni sorta di legumi.

8. *Neque adhuc repertus est quisquam, qui* **mori** *recusaret* (Caes. *De b. G.* 3, 22, 3) = nè finora si rinvenne alcuno, che rifiutasse *di morire.*

9. *Ipsi* **transire** *flumen non dubitaverunt* (Caes. *De b. G.* 2, 23, 3) = essi non esitarono *a transitare* il fiume.

10. *Omitte de te* **dicere** (Ter. *Eun.* 5, 5, 19) = smetti *di parlare* di te.

11. *Diem edicti* **obire** *neglexit* (Cic. *Phil.* 3, 8, 20) = non si curò *di osservare* il giorno dell'editto.

12. *Finem* **imponere** *festino* (Quintil. 9, 4, 145) = mi affretto *a por* fine.

INFINITO AORISTICO

1. Nel periodo arcaico e presso i poeti dell'età augustea, in luogo dell'*infinito presente* troviamo talvolta adoperato l'**infinito perfetto** o **aoristico,** così detto perchè al pari dell'infinito aoristo greco, ha significato di presente.

Es.: 1. [Th.]: *Quid is obsecro ad nos? quamŏbrem adductus est?* [Py.]: *Nescio: nisi* **amasse** *credo Pamphilam* (Ter. *Eun.* 5, 1, 10) = [Th.]: Di grazia, perchè costui [è] qui in casa? perchè s'è fatto entrare? [Py]: Non saprei: ma suppongo *che ami* Panfila.

2. [*Reges*] **perspexisse** *laborant, an sit amicitia dignus* (Hor. *De art. poët.* 435) = i re attendono con pazienza *di vedere*, se [alcuno] sia meritevole della [loro] amicizia.

3. *Ne quis* **humasse** *velit Aiacem, Atrida, vetas cur?* (Hor. *Sat.* 2, 3, 187) = o figlio di Atreo, perchè proibisci che alcuno s'interessi *di dar sepoltura* ad Aiace?

4. *Qualem primo qui surgere mense aut videt aut* **vidisse** *putat per nubila lunam* (Virg. *Aen.* 6, 453) = come chi vede o crede *di vedere* la luna tra le nubi, a principio del mese [lunare].

5. *Magnum illa terrorem intulerat Iovi fidens iuventus horrida bracchiis fratresque tendentes opaco Pelion* **imposuisse** *Olimpo* (Hor. *Od.* 3, 4, 49) = quella rozza gioventù, che fidavasi nelle [proprie] braccia, e i fratelli [Oto e Efialte], che cercavano *sovrapporre* il Pelio all'ombroso Olimpo, avevano incusso a Giove grande terrore.

6. *Bacchatur vates, magnum si pectore possit* **excussisse** *deum* (Virg. *Aen.* 6, 78) = la vate pazzamente si agita, [tentando] se sia possibile *cacciar via* dal petto il terribile dio [che l'investe].

2. Gl'impersonali *oportuit, decuit, convēnit, iuvat, prodest, expĕdit, indignum est...*, quando accennano a cosa, per lo più, pensata, invece che all'*infinito presente* si accompagnano spesso all'**infinito aoristico**, se questo è *attivo:* se poi è *passivo*, hanno l'accompagnamento del **participio perfetto passivo** in caso accusativo, senza [raro con] l'ausiliare *esse*.

Quest'ultimo costrutto avviene anche con *volo, nolo, malo, cupio, expĕto...* in cambio del regolare *infinito presente passivo.*

Es.: 1. *Tum decuit* [*te*] **timuisse** *tuis* (Virg. *Aen.* 10, 94) = sarebbe allora stato meglio *che tu temessi* per i tuoi [Troiani].

2. *Inter omnes convēnit Sybillam tres libros* **attulisse** (Plin. *N. H.* 13, 13, 27, 88) = si decise di comune accordo *che* la Sibilla *recasse* tre libri.

3. *Quid prodĕrat* **ditasse** *Paelignas anus?* (Hor. *Epod.* 17, 60) = che utilità v'era *arricchire* vecchie Peligne?

4. *Si pereo, manibus hominum* **periisse** *iuvabit* (Virg. *Aen.* 3, 606) = se muoio (= se debbo morire), [mi] sarà dolce *morire* per mano d'uomini.

5. *Apollinis signum* **ablatum** *certe* **esse** *non oportuit* (Cic. *Verr.* 2, 3, 75, 174) = certamente non fu ben fatto *che rapisse* la statua di Apollo.

6. *Quod magis vos* **fecisse**, *quam illis* **accidisse** *indignum est* (Sall. *Iug.* 31, 18) = e questo sarebbe più sconveniente a voi *fare* che ad essi *subire.*

7. *Viro flagitiosissumum existumo impune iniuriam* **accepisse** (Sall. *Iug.* 31, 21) = credo cosa assai disonorevole per un uomo *ricevere* un'offesa senza farne vendetta.

8. *Quem quisque odit* **periisse** *expĕdit* (Ennius *apud Cic. De off.* 2, 7, 23) = fa mestiere *che muoia* colui che uno ha in odio.

9. **Quiesse** *erit melius* (Liv. 3, 48, 3) = sarà più conveniente *star quieti.*

10. *Convēnit per consules reliqua belli* **perfecta** (Liv. 9, 16, 1) = si stabilì *che* le rimanenti operazioni belliche *venissero condotte* dai consoli.

11. *Domestica cura te* **levatum** *volo* (Cic. *Ad Quint. fr.* 3, 9, 3) = desidero *che tu venga alleviato* da ogni briga domestica.

12. *Liberis* **consultum** *volumus propter ipsos* (Cic. *De fin.* 3, 17, 57) = vogliamo *che si provveda* ai figli per il loro proprio bene.

13. *Illud te* **esse admonĭtum** *volo* (Cic. *Pro Cael.* 3, 8) = desidero *che tu sia informato* di questo.

14. *Haruspicem ne quem* **consulisse** *velit* [*villicus*] (Cato *R. R.* 5) = non ardisca il castaldo *consultare* alcun aruspice.

15. [*Augustus*] *Cleopatram* **servatam** *triumpho magnopere cupiebat* (Svet. *Aug.* 17) = Augusto ardentemente bramava *che* Cleopatra *venisse riserbata* pel [suo] trionfo.

16. *Patres ordinem publicanorum in tali tempore* **offensum** *nolebant* (Liv. 25, 3, 12) = in tale congiuntura i senatori non volevano *che* l'ordine dei pubblicani *venisse molestato.*

17. *Dii me etsi perdunt, tamen* [*me*] **esse adiutam** *expĕtunt* (Pacuvius *apud Non. p.* 104, 7) = sebbene gli dei m'affliggono, pure desiderano *che io sia aiutata.*

Irregolarità dell'uso dell'« infinito perifrastico »

1. L'infinito perifrastico *attivo* ha due forme (vedi a pag. 237):

a) Il participio futuro in **-urum** [*-am, -um, -os, -as, -a*] con **esse** (molto spesso omesso — cfr. Oss. III a pag. 278). Questa forma è regolare e, per lo più, corrispondente alla sciolta italiana *che* e il *condizionale presente.*

b) Il partic. futuro in **urum**... con **fuisse** (che non va mai omesso). Questa forma irregolare serve soltanto per l'*apodosi infinitiva di 3° tipo*, rispondente alla sciolta italiana *che* e il *condizionale passato.*

Anche il verbo *sum* ha la forma di **futurum** [*-am, -um...*] **fuisse**. Diamone gli esempi classici:

1. *Lucius Gellius dixit in concione vestra « si ego consul, cum fui, non fuissem, rempublicam funditus* **interituram fuisse** » (Cic. *Post red. ad Quir.* 7, 18) = Lucio Gellio dinanzi a voi confermò, *che*, se io non fossi stato console, quando mi toccò [esserlo], il regime repubblicano *sarebbe stato annientato* del tutto.

2. *Quis est, qui non intelligat, si M. Antonius a Brundisio Romam cum iis copiis venire potuisset, nullum genus eum crudelitatis* **praeteriturum fuisse**? (Cic. *Phil.* 2, 3, 4) = chi vi è, che non sappia, *che* Marc'Antonio, se avesse potuto arrivare da Brindisi a Roma colle sue legioni, non *avrebbe tralasciato di far uso* d'ogni sorta di crudeltà?

3. *An censes, me tantos labores diurnos nocturnosque domi militiaeque* **suscepturum fuisse**, *si isdem finibus gloriam meam, quibus vitam, essem* (sta per *fuissem*) *terminaturus?* (Cic. *De sen.* 23, 82) = credi tu forse, *che io mi sarei assoggettato* a sì dure fatiche, di giorno e di notte, in pace in guerra, se mi fossi proposto di circoscrivere la fama del mio nome entro quei limiti, da cui [è circoscritta] la mia vita [mortale]?

4. [*Agesilaus*] *talem se imperatorem praebuit, ut eo tempore omnibus apparuerit, nisi ille fuisset, Spartam* **futuram** *non* **fuisse** (Nep. *Ages.* 6, 1) = Agesilao si mostrò generale di tale vaglia, che allora apparve chiaro a tutti, *che*, s'egli non fosse venuto al mondo, Sparta *avrebbe cessato di esistere.*

OSSERVAZIONE In cambio di *futurum... fuisse*, si trova talora l'infinito perfetto **fuisse** (adoperato alla stregua di *potuisse* — cfr. pag. 1051, *A*).

Es.: 1. *Nec abnuitur ita* **fuisse**, *si ad iudices alios itum foret* (Liv. 3, 72, 7) = nè si nega *che si sarebbe avuta* la medesima sentenza, se [la vertenza] fosse stata portata al giudizio di altri giudici.

2. *Apparebat haud procul exitio* **fuisse** *Romanam classem, ni cessatum a praefectis navium foret et Scipio in tempore subvenisset* (Liv. 30, 10, 21) = era evidente *che* la flotta romana non *sarebbe stata* lontana dalla distruzione, se dai comandanti navali non si fosse indietreggiato e se Scipione non fosse arrivato a soccorrere in tempo.

3. [*Chares*] *litteras Athenas publice misit, sibi proclive* **fuisse** *Samum capere, nisi a Timotheo et Iphicrate desertus esset* (Nep. *Timot.* 3, 4) = Carete in un atto ufficiale mandò a dire in Atene, *che* gli *sarebbe stato* facilissimo impadronirsi di Samo, se non fosse stato abbandonato da[lle navi di] Timoteo e Ificrate.

4. [*Caesar respondit*] *si* [*populus Romanus*] *alicuius iniuriae sibi conscius fuisset non* **fuisse** *difficile cavēre* (Caes. *De b. G.* 1, 42, 2) = Cesare rispose *che*, se il popolo romano fosse stato conscio di [aver commesso] qualche ingiustizia, non [gli] sarebbe *stato* difficile farne l'ammenda.

2. L'infinito perifrastico *passivo* (com'è detto a pag. 237) ha due forme:

a) Il participio in **-ndum** [*-am, -um, -os, -as, -a*] **esse** (molto spesso omesso — cfr. Oss. III, pag. 278). È forma perfettamente regolare e risponde alla sciolta italiana *che* e una voce di tempo finito, ecc.

b) Il participio in **-ndum**... e **fuisse** (che non va mai omesso). Questa forma irregolare è usata assai di rado o solo per l'*apodosi infinitiva di 3° tipo*, rispondente all'ital. *che* e il *condizionale passato.*

Es.: *Senatus dis agĕre* (inf. stor.) *gratias, quod Camillus in magistratu esset: [censebat enim] dictatorem quippe* **dicendum** *eum* **fuisse**, *si privatus esset* (sta per *fuisset*) (Liv. 6, 6, 6) = il senato indisse ringraziamenti agli dei, pel fatto che Camillo ricopriva una magistratura: ma, se fosse anche stato semplice privato, opinava *che avrebbe dovuto* di sicuro *essere eletto* dittatore.

Sostituzioni alle forme regolari dell'« infinito futuro »

A) I verbi *attivi* (con o senza supino), *deponenti* e *passivi* al regolare infinito futuro possono sostituire **posse** accompagnato dall'*infinito presente* di ciascun verbo, in corrispondenza dell'ital. *che* e il *condizionale presente* (raro il *futuro semplice*).

Analogo costrutto è di rado usato anche con **oportēre, opus esse** o **opus fore, velle, debere**, che si accompagnano all'*infinito presente* dei verbi.

Per rispondere poi all'italiano *che* e il *condizionale passato* si può far uso di **potuisse** [rarissimo *oportuisse...*] e l'*infinito presente* (cfr. pag. 892, *c*).

Bada che l'apodosi infinitiva dell'irrealtà ha il verbo all'*infinito perfetto*, se essa accenna a cosa che avrebbe potuto avvenire, se si fossero avute altre condizioni.

Es.: 1. [*Philippum*] *dixisse constabat illo senatu se rempublicam* **gerere** *non* **posse** (Cic. *De or.* 3, 1, 2) = era noto a tutti aver detto *Filippo che* con quel senato non si *poteva reggere* (= non si *reggerebbe*) una repubblica.

2. *Id facile* **effĭci posse** *arbitrati sunt, si principes eius ordinis pecuniam contulissent* (Nep. *Att.* 8, 3) = credettero *che* una tal cosa facilmente *si farebbe* o *potrebbe farsi*, se i più cospicui dell'ordine equestre avessero messo insieme il denaro.

3. *Plerique existĭmant, si acrius insĕqui voluisset, bellum eo die* **potuisse finiri** (Caes. *De b. c.* 3, 51, 3) = molti opinano *che*, se [Cesare] avesse voluto inseguire con maggior alacrità [i vinti nemici], in quello stesso giorno *si sarebbe terminata* o *avrebbe potuto terminarsi* la guerra.

4. *Ei legationi Ariovistus respondit, si quid ille* (= *Caesar*) *se velit, illum ad se* **venire** *oportere* (Caes. *De b. G.* 1, 34, 2) = Ariovisto rispose agli ambasciatori, *che*, se Cesare desiderava qualche cosa, *verrebbe* da lui opp. *sarebbe conveniente che venisse* da lui.

5. [*Caesar dixit*], *si iudicium senatus observari oporteret, liberam* **debere esse** *Galliam* (Caes. *De b. G.* 1, 45, 3) = dichiarò Cesare *che*, se si volesse stare alla decisione del senato, la Gallia *sarebbe* o *dovrebbe essere* indipendente.

6. *Lentulus Spinther de muro colloquitur,* [*se*] **velle**, *si sibi fiat potestas, Caesarem* **convenire** (Caes. *De b. c.* 1, 22, 1) = Lentulo Spintere fa dall'alto del muro sapere *ch*'egli *si abboccherebbe* o *vorrebbe abboccarsi* con Cesare, se gliene si desse facoltà.

7. *Poeno,* **cepisse** *iam se urbem, si paulum adnitatur, credente* (Liv. 21, 8, 8) = giacchè i Cartaginesi credono, *ch*'essi *avrebbero potuto impadronirsi* della città, se facessero ancora un piccolo sforzo.

B) I verbi *attivi* (con o senza supino), i *passivi* e i *deponenti* sostituiscono talvolta al normale *infinito futuro* (in corrispondenza del *futuro semplice* del discorso diretto) la perifrasi:

a) **fore ut** [più di rado **futurum esse ut**] e il **presente** *soggiuntivo*, se il verbo reggente è di tempo *presente;*

b) **fore ut**... e l'**imperfetto** *soggiuntivo*, se il verbo reggente è di tempo *passato;*

c) **fore ut**... e l'**imperfetto** *soggiuntivo*, qualunque sia il tempo del verbo reggente — questa forma è solo adoperata per l'*apodosi infinitiva di 3º tipo.*

Es.: 1. *Deinde confido* **fore ut** *alio genere litterarum* **utamur** (Cic. *Ad Att.* 16, 16, *e*) = ho fiducia *che* da qui innanzi *ci serviremo* d'un diverso modo di corrispondenza epistolare.

2. *Persuasum est Stoicis* **fore** *aliquando* **ut** *omnis hic mundus* **deflăgret** *ardore* (Cic. *Acad.* 4, 37, 119) = è credenza degli Stoici *che*, quando che sia, tutto questo universo *sarà distrutto* dal fuoco.

3. *Numquam putavi* **fore ut** *supplex ad te* **venirem** (Cic. *Ad Att.* 16, 16, *c*, 1) = non ho mai supposto *ch'io mi rivolgessi* a te a mo' d'un supplicante.

4. *Ex his* [*legatis*] *quidam dixisse dicitur, in fatis scriptum Veientes habere,* **fore ut** *brevi a Gallis Roma* **caperetur** (Cic. *De divin.* 1, 44, 100) = uno di questi ambasciatori è fama che abbia detto, che i Veienti trovavano scritto nei loro libri profetici, *che* presto Roma *sarà* o *sarebbe espugnata* dai Galli.

5. *Quae* [*litterae*] *si nihil profecerint, puto* **fore ut** *me praesentem non* **sustineat** (Cic. *Ad Att.* 14, 18, 1) = se poi la lettera avrà approdato a nulla, credo *che* [Dolabella] non *si manterrà sulla negativa* alla mia presenza.

6. [*Metellus*] *fide data* [*Bomilcari*], *si Iugurtham vivom aut necatum sibi tradidisset,* **fore ut** *illi senatus impunitatem et sua omnia* **concederet**, *facile Numidae persuadet* (Sall. *Iug.* 61, 5) = Metello avendo promesso a Bomilcare, *che*, se gli avesse consegnato Giugurta vivo o morto, il senato gli *concederebbe* l'impunità e tutti i suoi beni, facilmente arriva a persuadere il Numida.

7. *Non multo ante urbem captam exaudita vox est a luco Vestae, ut muri et portae reficerentur:* **futurum esse**, *nisi provisum esset,* **ut** *Roma* **caperetur** (Cic. *De divin.* 1, 45, 101) = non

molto tempo prima della presa della città si udì una voce dalla parte del bosco di Vesta, [sì forte] che ne rintronarono i muri e le porte, [voce che diceva] *che*, se non si fosse provveduto a tempo, Roma *verrebbe espugnata* [dai nemici].

C) I verbi *passivi* e *deponenti* (in corrispondenza del *futuro anteriore* del discorso diretto), quando il verbo reggente non è un futuro semplice, sostituiscono nell'indiretto alle normali forme dell'infinito futuro una di queste due perifrasi:

a) il **participio passato** personale *accusativo*, in unione con **fore**;

b) assai più di rado **fore ut** e il *soggiuntivo* **perfetto** o **piucche-perfetto**, secondo che il verbo sia *principale* o *storico*.

I verbi *attivi* ritengono invece la regolare forma dell'*infinito futuro* in **-urum** [*-am...*] **esse**.

Il suggerimento dei Grammatici che per i *verbi attivi* ricorrono alla perifrasi **-urum... fore**, non è confermato dai classici: qualche raro esempio addotto a conferma, appartiene a manoscritti deteriorati. Vedi ad es. Cic. *Ad Att.* 5, 21, 4, ove *fore* è stato posto tra parentesi: *Deinde addis, si quid secus, te ad me* [*fore*] *venturum* = aggiungi poi, che, se [accadrà] alcunchè di diverso, tu verrai da me. — Presso Livio (37, 39, 2) si trova la forma gerundiva *habendos fore*, ove *fore* sta in luogo di *esse*.

Es.: 1. *Hoc possum dicere, me, qui e summis eripuerim periculis urbem hanc et vitam omnium civium, satis* **adeptum fore**, *si ex hoc tanto in omnes mortales beneficio nullum in me periculum redundarit* (Cic. *Pro Sull.* 9, 27) = questo posso dire, *che* io, che da enormi pericoli ho sottratto questa Roma e la vita di tutti i cittadini, *avrò ottenuto* bastante ricompensa, se da questo sì grande beneficio [fatto da me] a tutti i Romani, non avrò riportato alcun rischio per la mia vita.

2. [*Dicunt*], *metum si qui sustulisset, omnem vitae diligentiam* **sublatam fore** (Cic. *Tusc.* 4, 20, 46) = dicono [i peripatetici] *che*, se alcuno [dall'animo] avrà tolto il timore, *si sarà* [così] *tolta* ogni prudente norma di vivere.

3. *Italici, confisi, deditione facta,* **inviolatos** *sese* **fore**, *Adherbali suadent, ut...* (Sall. *Iug.* 26, 1) = gl' Italici, confidando, *che*, se si fosse fatta la resa, *sarebbero* essi *rimasti illesi*, consigliano ad Aderbale, che...

4. *Eos intelligere videbam, me hoc iudicio* **districtum** *atque* **obligatum futurum** [sott. *esse* — anzichè di *obligatum fore*] (Cic., Verr. *Actio prima* 9, 24) = ben io m'avvedo che costoro, pensavano, *che*, da una tale decisione, *io sarei rimasto stretto e legato d'ogni parte.*

5. *Sperabam* **fore ut** *ea, quae superioribus litteris a te petissemus,* **impetrata essent** (Cic. *Ad Att.*) = nutrivo fiducia *che*, ciò che ti avevo chiesto nella precedente mia lettera, [mi] *sarebbe stato accordato.*

D) I verbi *passivi*, in sostituzione della forma regolare in **-tum iri**, pigliano, assai di rado, nell'*apodosi infinitiva di 3° tipo* (in rispondenza all'ital. *che* e il *condizionale passato*) la perifrasi **futurum fuisse ut** e il *soggiuntivo* **imperfetto**.

Es.: 1. *Nisi eo ipso tempore quidam nuntii de Caesaris victoria per dispositos equites essent allati, existimabant plerique* **futurum fuisse uti** [*Messana*] **amitteretur** (Caes. *De b. c.* 3, 101, 3) = e se proprio in quell'istante non si fossero recate nuove della vittoria di Cesare a mezzo di corrieri postali, i più opinavano *che* Messina *si sarebbe perduta* o *avrebbe capitolato.*

2. [*Theophrastus dicebat*], *si hominum vita potuisset esse longinquior,* **futurum fuisse ut** *omnibus artibus, omni doctrina eorum vita* **erudiretur** (Cic. *Tusc.* 3, 28, 69) = affermava Teofrasto, *che*, se la vita umana avesse potuto essere più lunga, *sarebbe stata dirozzata* colla conoscenza di tutte le arti e scienze.

Costruzione dei verbi di «sperare, promettere, minacciare, giurare...»

Spero e le espressioni similari (**promitto, polliceor, voveo, spondeo, iuro**...) possono avere in latino diverse costruzioni:

a) Mentre in italiano reggono, per lo più, l'infinito presente, in latino molto di frequente si accompagnano all'**infinito futuro** *attivo*.

b) Con detti verbi abbiamo talora la reggente dell'**infinito presente** (attivo, passivo, deponente) anche con senso di *futuro*.

Tuttavia: **spero**, con senso ital. di «credo, m'immagino», può essere accompagnato all'*infinito* **presente** o **perfetto**, se la credenza riguarda cosa presente o passata; anche **spondeo**, con senso ital. di «garentisco», può reggere l'*infinito* **presente**, se si riferisce al tempo presente; **iuro** si trova costruito coll'*infinito* **perfetto**, se il giuramento contempla fatti avvenuti.

c) Di rado, specialmente nel periodo post-ciceroniano, con **spero, spes est, iuro, voveo**..., in sostituzione dell'infinito futuro, troviamo la reggenza di **ut** e il *soggiuntivo*.

d) Circa la perifrasi di **posse** e l'*infinito presente*, o di **fore ut** e il *soggiuntivo* (in sostituzione dell'infinito futuro), valga detto per **spero** ciò che s'è detto per gli altri verbi a pag. 1051 e seg. [*A*, *B*].

ESEMPI:

a) 1. *Spero aeternam inter nos gratiam* **fore** (Ter. *Eun.* 5, 2, 34) = spero *che* tra noi *vi sarà* eterna benevolenza.

2. *Ex quibus sperant, se maximum fructum* **esse capturos** (Cic. *De am.* 21, 79) = e da questi [amici] si attendono *di ricavare* il maggior utile possibile.

3. *Nec* [*se*] **gesturos** *melius sperare poterant* (Liv. 1, 37, 6) = nè potevano aspettarsi *che avrebbero combattuto* meglio.

4. *Promitto, recipio, spondeo, C. Caesarem semper* **fore** *civem, qualis hodie sit* (Cic. *Phil.* 5, 18, 51) = assicuro, me ne rendo mallevadore [e] dichiaro solennemente *che* Caio Cesare [Ottaviano] *sarà* sempre tale, quale ora è.

5. *Promitto tibi te ex eius amicitia magnam voluptatem* **esse capturum** (Cic. *Ad fam.* 13, 77, 2) = ti assicuro *che* dalla sua amicizia *ricaverai* grande diletto.

6. *Tribuni se in auctoritate patrum* **futuros esse** *polliciti sunt* (Liv. 3, 21, 1) = i tribuni promisero *di sottostare* all'autorità dei senatori.

7. [*Galli*] *pro victimis homines immŏlant aut se* **immolaturos** *vovent* (Caes. *De b. G.* 6, 16, 2) = [nelle rischiose imprese] i Galli, in cambio di animali, sogliono immolare uomini o anche promettono con voto *d'immolare* se stessi.

8. *Iuravit se, nisi victorem, in castra non* **reversurum** (Caes. *De b. c.* 3, 87, 5) = [Labieno] giurò *di* non *ritornare* al campo, se non vincitore.

9. **Abiturum** *se abs te minabitur* (Ter. *Heaut.* 3, 1, 80) = minaccerà *di andarsene via* subito dal tuo cospetto.

b) 1. *Spero te mihi* **ignoscere** (Cic. *Ad fam.* 1, 6, 2) = spero *che* mi *perdonerai.*

2. *Desĭne fata deum* **flecti** *sperare precando* (Virg. *Aen.* 6, 376) = cessa di credere *che* per via di preghiere *si muteranno* i decreti divini.

3. *Sperabam iam* **defervisse** *adulescentiam* (Ter. *Adelph.* 1, 2, 72) = credevo *che* già *fosse sbollito* l'ardore giovanile.

4. *Tum mirifice sperabat se* **esse locutum** (Catull. 84, 3) = s'immaginava allora *di aver parlato* meravigliosamente bene.

5. *Me spero* **liberatum** [sott. *esse*] *metu* (Cic. *Tusc.* 2, 27, 67) = credo *d'essermi liberato* dal timore.

6. *Ei promisi dolium vini* **dare** (Plaut. *Cist.* 2, 2, 7) = ho promesso *dargli* (= *che* gli *darò*) una botte di vino.

7. *Iurarunt inter se barbaros* **necare** *omnes medicina* (Cato *apud Plin. N. H.* 29, 1, 7, 14) = [in Grecia i medici] complottarono con giuramento *d'uccidere* (= *che avrebbero ucciso*) mediante pozioni avvelenate tutti gli stranieri.

c) 1. **Ut** *salvum* **vellent** *tyrannum, sperare non poterat* (Liv. 34, 27, 3) = non poteva [egli] credere, *che* [i cittadini] *bramassero* la salvezza del tiranno.

2. *Consul* **ut** *ipse* **foret**, *spes mihi certa est* (Ausonius *Edyll.* 2, 40) = ho ferma speranza, *che* egli *sarebbe* console.

3. *Iuro*, **ut** *ego rempublicam populi Romani non* **deserăm** (Liv. 22, 53, 10) = giuro, *che* non *tradirò* la repubblica romana.

d) 1. *Totius Galliae se* **potiri posse** *sperant* (Caes. *De b. G.* 1, 3, 7) = [gli Elvezi] sperano *di soggiogare* (= *che soggiogheranno*) l'intiera Gallia.

2. *Iniecta est spes patri* **posse** *illam* **detrudi** (Ter. *Phorm.* 4, 4, 10) = nel cuore del padre v'è infissa la speranza *di cacciar via* costei (= *che* costei *sarà cacciata via*).

3. *Spero* **fore ut contingat** *id nobis* (Cic. *Tusc.* 1, 34, 82) = credo *che* tale cosa ci *accadrà.*

PERIODO IPOTETICO

1. Il *periodo ipotetico* è regolarmente formato da almeno due proposizioni, di cui una esprime o contiene l'ipotesi o la *condizione* proposta (= **protasi**), l'altra la *conseguenza che ne deriva* (= **apodosi**).

2. La **protasi** è sintatticamente proposizione *subordinata:* l'**apodosi** invece proposizione *reggente.*

3. In italiano la **protasi**, in forma *esplicita*, è introdotta dalla congiunzione *se* (coll'indicativo o col soggiuntivo), ovvero da *qualora, nel caso che, posto che,* [*quando*], *chi...* (coll'indic. o soggiunt.); in forma *implicita* può essere espressa mediante un *gerundio* o *participio*, un *infinito* preceduto da *a*, la particella *senza* e un sostantivo, un *modo avverbiale* (es.: *così, altrimenti, in caso diverso, in questo modo...*), ecc.

Es.: 1. *Se fai* questo (= **protasi**), meriti lode (= **apodosi**).

2. *Se* [*qualora, nel caso che, posto che, quando*] *facessi* questo (= **protasi**), meriteresti lode (= **apodosi**).

3. *Chi facesse* (= *se alcuno facesse*) questo (= **protasi**), meriterebbe lode (= **apodosi**).

4. *Facendo* (= *se fai*) questo (= **protasi**), meriti lode (= **apodosi**).

5. *Espugnata* (= *se espugneremo*) la città (= **protasi**), canteremo vittoria (= **apodosi**).

6. *A pigliarlo* (= *se lo si piglia*) colle buone (= **protasi**), ci si guadagna (= **apodosi**).

7. *Senza denaro* (= *se non si ha denaro*) (= **protasi**), non si possono proseguire i lavori (= **apodosi**).

8. *Così* (= *se fai così*) (= **protasi**), ti rovini la salute (= **apodosi**).

9. *Altrimenti* (= *se non facessimo così*) (= **protasi**), *nulla potremmo* più fare (= **apodosi**).

10. *In caso diverso* (= *se farai diversamente*) (= **protasi**), avrai a pentirtene (= **apodosi**).

11. *In questo modo* (= *se si fa così*) (= **protasi**), si gabba il prossimo (= **apodosi**).

4. In latino la *protasi*, in forma esplicita, è introdotta da **si, nisi, ni, si non, [sin autem, sin minus, sin aliter...], si vero, si forte, nisi forte, [etiamsi** = se anche]...

5. *Si distinguono principalmente* **tre tipi** *di periodo ipotetico:*

a) della ***realtà*** (se la condizione posta è un *fatto reale*, o considerato come tale, e la conseguenza è *sicura* e *necessaria*);

b) della ***possibilità*** (se la condizione è proposta come *possibile* ad avvenire nel presente o nel passato, e la conseguenza pure *possibile*);

c) dell'***irrealtà*** (se l'ipotesi è un fatto *irreale*, ossia che non si effettua nè può effettuarsi nel presente nè nel passato, e la conseguenza, che gli tiene dietro, viene a mancare nel suo avveramento).

AVVERTENZA Talora in latino la **protasi** è espressa in modo irregolare e incompleto, in forma cioè *implicita*. In tal caso essa è latente, o in una *proposizione relativa* e *temporale* (che si risolve in una condizionale), o in un *participio*, o in **sine** o **in** e l'*ablativo*, raro in un *avverbio* o in un *sostantivo*,o piú di frequente in un *ablativo assoluto* (vedi anche a pag. 968, n. 6: pag. 1068, Oss. 6), ecc.

I. ***Tipo della realtà.*** *a*) Nella *protasi* e nell'apodosi si pone l'**indicativo** in qualsiasi tempo. Tuttavia, se nell'*apodosi* la conseguenza è espressa sotto forma di « comando, esortazione, desiderio, dubbio... », il verbo di essa verrà posto nel modo *imperativo* o nel *soggiuntivo* proprio delle proposizioni principali (cioè: esortativo, ottativo, dubitativo, potenziale).

Bada che l'*apodosi* potrebbe avere forma interrogativa.

ESEMPIO SCHEMATICO ILLUSTRATIVO:

Hoc **si dicis [dixeris, dixisti...], erras [errabis, erravisti...]** = *se* ciò *dici* [*avrai detto, hai detto...*], *sbagli* [*sbaglierai, hai sbagliato...*].

ESEMPI CLASSICI:

1. *Poma ex arboribus, cruda* **si sunt**, *vix* **evelluntur** (Cic. *De sen.* 19, 71) = *se* i frutti *sono* acerbi, con difficoltà *si staccano* dai rami.

2. *Nemo* **poterit** *esse omni laude cumulatus orator*, **nisi erit** *omnium artium scientiam* **consecutus** (Cic. *De or.* 1, 6, 20) = nessuno *potrà* essere oratore perfetto sotto ogni punto di vista, *se non avrà acquistata* la completa conoscenza d'ogni arte liberale.

3. *Noli* (imperat.) *mirari*, **si** *hoc* **non impetras** (Cic. *Verr.* 2, 2, 11, 29) = *non voler* fare le meraviglie, *se non ottieni* questo.

4. **Si sunt** *di, benefici in homines* **sunt** (Cic. *De divin.* 2, 50, 100) = *se* gli dei *esistono, sono* benevoli cogli uomini.

5. **Si** *decemviri finem pertinaciae* **non faciunt**, *ruere et deflagrare omnia* **passuri estis**? (Liv. 3, 52, 6) = *se* i decemviri *non pongono* un termine alla loro prepotenza, *siete voi disposti a vedere* ch'ogni cosa vada in rovina e bruci?

6. *Ea* **velim** (ottativo) *reprehendas*, **si potes** (Cic. *Phil.* 2, 10, 24) = *se puoi, vorrei* che tu riprendessi tali disordini.

7. **Decernatur** (concessivo), **si placet** (Cic. *Cat.* 4, 4, 7) = *se ne faccia un decreto, se* [così vi] *talenta.*

8. **Mirer** (potenziale), **si** *vana vestra, patres conscripti, auctoritas ad plebem* **est**? (Liv. 3, 21, 4) = *potrei far le meraviglie*, o padri coscritti, *se* la vostra autorità *è* di nessun valore presso la plebe?

b) **Tipo misto *reale-possibile.*** L'*apodosi*, col verbo all'*indicativo*, designa cosa considerata come *certa:* la **protasi**, col verbo al *soggiuntivo*, indica cosa puramente *pensata* o *immaginaria.*

Il tipo misto è d'uso piuttosto frequente. Può avere anche luogo, quando il soggetto della *protasi* è costituito dal pron. *tu* di senso impersonale, e, più di rado, dall'indefinito *quis* (= ital. *uno, qualcuno*) di riferenza generica o indeterminata. Vedi l'Oss. a pag. seguente.

Es.: 1. *Quid*, **si** *hostes ad urbem* **veniant, facturi estis**? (Liv. 3, 52, 7) = che cosa *siete disposti a fare, se* contro Roma *venissero* i nemici?

2. *Memoria* **minuitur, nisi** *eam* **exerceas** (Cic. *De sen.* 7, 21) = la memoria *va scemando, se non* la *si metta in esercizio.*

3. *Nulla* **est** *excusatio peccatis*, **si** *amici causa* **peccaveris** (Cic. *De am.* 11, 37) = dei gravi falli non v'*è* scusa di sorta, *se si sia commesso il male* per favorire un amico.

4. *Difficile* **est** *amicitiam manere*, **si** *a virtute* **defeceris** (Cic. *De am.* 11, 37) = *è* difficile che l'amicizia perduri, *se uno si sia allontanato* dall'esser virtuoso.

5. *Turpis* **est** *excusatio,* **si quis** *contra rem publicam se amici causa fecisse* **fateatur** (Cic. *De am.* 12, 40) = *è* discolpa detestabile, *se taluno dicesse* di aver agito ai danni dello Stato per far piacere ad un amico.

II. ***Tipo della possibilità.*** Tanto nella *protasi* che nell'*apodosi* si adopera il **soggiuntivo** *presente* o *perfetto,* secondo che si tratti di cosa possibile ad avvenire nel presente o nel passato.

Bada tuttavia che talvolta l'autore immagina come possibile cosa che logicamente è impossibile o irreale (vedi qui appresso gli esempi 3, 4, 5).

Es.: 1. *Abire hinc nullo pacto* **possim, si velim** (Plaut. *Bacch.* 2, 2, 2) = uscire da qui in nessun modo *sarei capace,* [anche] *se* lo *tentassi.*

2. **Si** *Scipionis desiderio me moveri* **negem, mentiar** (Cic. *De am.* 3, 10) = *direi il falso, se asserissi non* essere io mosso [ad agire] per [soddisfare] un desiderio di Scipione.

3. *Tu* **si** *hic* **sis** (invece di *esses*), *alĭter* **sentias** (invece di *sentires*) (Ter. *Andr.* 2, 1, 10) = *se* tu *fossi* nei miei panni, *penseresti* diversamente.

4. **Si** *quis deus mihi* **largiatur** (per *largiretur*), *ut ex hac aetate repuerascam* (per *repuerascerem*) *et in cunis vagiam* (per *vagirem*), *valde* **recusem** (per *recusarem*) (Cic. *De sen.* 23, 83) = *se* una qualche divinità mi *accordasse* di ritornare, dall'età che ho, pargoletto e di vagire nella culla, *non darei* affatto *il mio consenso.*

5. *Haec* **si** *tecum, ut dixi, patria* **loquatur** (per *loqueretur*), *nonne impetrare* **debeat** (per *deberet*)? (Cic. *Cat.* 1, 8, 19) = *se,* come dicevo, la patria ti *dicesse* questo, non *dovrebbe* forse [da te] ottenerlo?

6. **Si** [*dolores*] *tolĕrabiles* **sint, feramus** (Cic. *De fin.* 1, 15, 49) = *se* i dolori *fossero* tollerabili, *dovremmo sopportarli.*

7. **Si** *singulos* **numeremus** *in singulas* [*urbes*], *quanta iam* **reperiatur** *virorum excellentium multitudo!* (Cic. *De rep.* 3, 3, 7) = *se* in ogni città *trovassimo* una sola persona integerrima, che gran numero di esse [non] *si otterrebbe!*

OSSERVAZIONE A ciò che a pagina precedente s'è detto del periodo misto *reale-possibile,* aggiungiamo questo dettaglio.

In cambio del regolare *soggiuntivo presente,* molto spesso nell'*apodosi* della possibilità si ha l'**indicativo** *presente* dei verbi *possum...* (cfr. pag. 890, *A*), *est* [*longum, difficile...* — cfr. pag. 895, n. 4], che sappiamo che corrispondono all'italiano *condizionale presente.*

ALTRI ESEMPI:

1. *Non* **possum** *disposite istum accusare, si* **cupiam** (Cic. *Verr.* 2, 4, 40, 87) = non *potrei, se pur lo volessi,* disporre con ordine le accuse contro costui.

2. *Nec vero ipsam amicitiam tueri* **possumus, nisi** *aeque amicos et nosmet-ipsos* **diligamus** (Cic. *De fin.* 1, 20, 67) = non *potremmo* affatto perseverare nell'amicizia, *se non amassimo* gli amici al pari di noi medesimi.

3. *Longum* **est,** *si tibi* **narrem** (Ter. *Heaut.* 2, 5, 94) = troppo lungo *sarebbe, se* te lo *raccontassi.*

4. **Si** *re publica non* **possis** *frui, stultum* **est** *nolle privata* (Cic. *Ad fam.* 4, 9, 4) = *se* [tu, o Marcello] non *potessi* trovar diletto negli affari pubblici, *sarebbe* da stolto non volerlo negli affari privati.

III. ***Tipo dell'irrealtà.*** Tanto nella *protasi* che nell'*apodosi* si pone il **soggiuntivo** *imperfetto* o *piuccheperfetto,* secondo che si tratti di cosa irreale (o non vera, o inverosimile, o impossibile ad avverarsi) nel presente o nel passato.

Si badi che il tipo dell'**irrealtà** si può distinguere da quello della *possibilità* solo dal senso generale.

È anzitutto *irreale* ciò che non ha conferma nel fatto storico o nel suo avveramento, o anche se esso per le condizioni di ambiente, di vita, di attitudine... si trovi nell'impossibilità materiale o morale di potersi avverare nel presente o nel passato.

1. *Esempio* (*contro il fatto storico*):

« Se i Romani non avessero distrutta Cartagine, la loro egemonia nel Mediterraneo sarebbe stata per sempre compromessa ».

2. *Esempi* (*contro i dati di fatto*):

« Se avessi le ali, volerei » — « Se avessi una gamba rotta, starei a letto » — « Se tu fossi cieco, non vedresti nulla » — « Se non piovesse, andrei a passeggio ».

3. *Esempi* (*contro la possibilità morale*):

« Se tutti gli uomini fossero giusti, vivrebbero in pace » — « Se conoscessi il sanscritto, leggerei i libri del Veda » — « Se non vi fosse stata la rivelazione non avremmo un concetto chiaro di Dio, dell'immortalità e dell'oltretomba ».

Tuttavia possono darsi casi, in cui la possibilità e l'impossibilità (o anche l'irrealtà), non appaiano da per sè troppo ben definite e manifeste. Ed allora bisogna stare al giudizio particolare e al punto di vista *soggettivo* di chi parla o scrive, che può presentare o supporre, ora la protasi ora l'apodosi, come possibile (o anche reale), sebbene a rigor di logica non lo sia.

Perciò, nulla v'è di definito in materia: *lis sub iudice est!*
Così si spiegano le frequenti eccezioni alla regola comune e i *casi misti* del periodo ipotetico.

Es.: 1. **Si** *vita longior* **daretur, posset** *esse iucundior* (Cic. *Tusc.* 1, 39, 94) = *se* la vita *fosse* più lunga, *potrebbe* essere più dilettevole.

2. *Plura* **scriberem, si** *iam* **putarem** *lubenter te legere posse* (Cic. *Ad fam.* 16, 15, 1) = *scriverei* più a lungo, *se credessi* che tu potessi leggere ancora di buona voglia.

3. *Si voluisset, paruissem* (Cic. *De am.* 11, 37) = se [Tiberio Gracco me lo] avesse comandato, io avrei ubbidito.

4. *Alexandro* **si** *vita longior* **data esset**, *Oceanum manus Macedonum* **transvolasset** (Cic. *Ad Herenn.* 4, 22, 31) = *se* ad Alessandro *fosse stato elargito* un più lungo vivere, la [sua] falange macedone *sarebbe andata quasi di volo* fino all'Oceano.

5. *Socrates servo ait:* **Caederem** *te*, **nisi irascerer** (Seneca *De ira* 1, 15, 3) = Socrate disse allo schiavo: Ti *batterei, se non mi trovassi in collera.*

6. *Quae* **fuisset** *igitur iusta causa restituendi mei,* **nisi fuisset** *iniusta eiciendi?* (Cic. *Pro Mil.* 14, 36) = quale giusto motivo vi *sarebbe stato* di richiamarmi [in patria], *se non fosse stato* ingiusto quello di sbandirmene?

7. **Nisi** *totius diei labore milites* **essent defessi**, *omnes hostium copiae deleri* **potuissent** (Caes. *De b. G.* 7, 88, 6) = *se* i [nostri] soldati *non fossero rimasti sfiniti* dal combattere un giorno intiero, tutte le forze nemiche *avrebbero potuto* essere annientate.

8. *Priamus* **si adesset**, *ipse eius* **commiseresceret** (Pacuvius 391, *p.* 129 *Ribbeck*) = *se fosse qui presente* Priamo, *avrebbe* egli *pietà* di lui.

9. *Contumeliosum* **foret**, **si** *equites Romani satellites Numidae* **traderentur** (Sall. *Iug.* 65, 2) = *sarebbe* disdicevole, *se* cavalieri romani *venissero dati* come subalterni ad un Numida.

10. *Plures* **cecidissent, ni** *nox proelio* **intervenisset** (Liv. 23, 18, 6) = più ancora *sarebbero stati gli uccisi, se* la notte *non avesse posto fine* al combattimento.

11. **Etiamsi** *nobis* **non timeremus**, *tu tibi metuere* **deberes** (Seneca *Controv.* 1, 2) = *se anche* noi *non temessimo* per noi stessi, tu *dovresti* paventare per te.

12. [**Si** *hoc bello ista clades* **accepta foret**], *in Africam* **traicerem**? (Liv. 28, 43, 9) = [*se* in questa guerra *si fosse ricevuta* una simile sconfitta], *dovrei* [ora] *andarmene* in Africa?

OSSERVAZIONE I Nella *protasi*, meno spesso nell'*apodosi*, raro in *entrambe*, si ha talvolta l'**imperfetto** (anzichè il *piuccheperfetto*) *soggiuntivo*, se si vuole indicare il prolungamento d'un'azione passata fino al presente, e talora anche senza plausibile motivo.

Es.: 1. *Te necavissem iam verberibus,* **nisi** *iratus* **essem** (invece di *fuissem*) (Cic. *De rep.* 1, 38, 59; altro es. *Tusc.* 4, 36, 78) = ti avrei già accoppato a bastonate, *se non fossi stato* in preda all'ira.

2. [*Consilium, ratio, sententia*] **nisi essent** (per *fuissent*) *in senibus, non summum consilium maiores nostri* **appellassent** *senatum* (Cic. *De sen.* 6, 19) = *se* nei vecchi *non vi fosse stato* senno, accortezza, prudenza, i nostri antenati non avrebbero dato al supremo consesso il nome di senato.

3. *Nunc igitur, si ad centesimum annum vixisset, senectutis suae* **paeniteret** (per *paenituisset*)? (Cic. *De sen.* 6, 19) = se [Scipione] fosse vissuto fino a cento anni, forse che *sarebbe stato scontento* di vivere sì a lungo?

4. [*Dolor*] *si* **adesset** (per *adfuisset*), *nec molliter* [*Epicurus eum*] **ferret** (per *tulisset*) *et tamen medicis plus quam philosophis* **uteretur** (per *usus esset*) (Cic. *De fin.* 2, 20, 64) = *se* [gli] *fosse sopraggiunto* un [grave] dolore, Epicuro non l'*avrebbe sopportato* a cuor leggiero, ma piuttosto *avrebbe fatto ricorso* ai medici anzichè ai filosofi.

5. *Cur igitur et Camillus* **doleret** (per *doluisset*), *si haec post trecentos et quinquaginta fere annos eventura* **putaret** (per *putavisset*)? (Cic. *Tusc.* 1, 37, 90) = ma perchè mai *si sarebbe afflitto* Camillo, se *avesse potuto immaginare* che questa guerra sarebbe avvenuta circa 350 anni dopo [di lui]?

OSSERVAZIONE II *a*) Nell'*apodosi di 3º tipo* (corrispondente all'italiano *che* e il *condizionale passato*), in cambio del regolare *piuccheperfetto soggiuntivo*, si trova spesso l'**indicativo** *perfetto* [raro l'*imperfetto* o *piuccheperfetto*] coi verbi **possum, debeo...**, con **sum** e un aggettivo, e colla *coniugazione perifrastica attiva* e *passiva* (cfr. pag. 891, n. 2º).

Bada che qui l'uso dell'*indicativo* è preferito, ma talora si ha anche in latino il normale soggiuntivo.

Es.: 1. *Num id vitari* **potuit** (per *potuisset*), *si Flaminius iis signis iisque auspiciis, quibus pugnari prohibebatur, paruisset*? (Cic. *De divin.* 2, 8, 31) = forse che si *sarebbe potuta* evitare tale sconfitta, se Flaminio avesse obbedito a quei segni della volontà divina, con cui [gli] si vietava di combattere?

2. *Si viri arma illa habuissent, quae in portis fuĕre nostris, capi Roma me consule* **potuit** (per *potuisset*)? (Liv. 3, 67, 3) = se i cittadini avessero avuto [in mano] armi, che erano appese alle porte delle nostre case, *avrebbe* mai Roma *potuto* esser presa sotto il mio consolato?

[Però]: 3. *Nisi totius diei labore milites essent defessi, omnes hostium copiae deleri* **potuissent** (meglio *potuerunt*) (Caes. *De b. G.* 7, 88, 6) = se i [nostri] soldati non fossero rimasti sfiniti dal combattere un giorno intiero, tutte le forze nemiche *avrebbero potuto* essere annientate.

[Però]: 4. *In qua [necessitate] quid facere* **potuissem** (meglio *potui*) *nisi tum consul fuissem?* (Cic. *De rep.* 1, 6, 10) = in tale bisogno che cosa *avrei potuto* fare, se allora non fossi stato console?

5. *Quid enim* **poterat** (per *potuisset*) *Heius respondēre, si esset* (sta per *fuisset*) *improbus, si sui dissimilis?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 7, 16) = che cosa *avrebbe potuto* rispondere Eio, se fosse stato malvagio e dissimile da se stesso?

6. *Cur spem meam, quae, si tu non esses* (sta per *fuisses*), *certa* **erat** (per *fuisset*), *dubiam et sollicitam facis?* (Liv. 40, 15, 2) = perchè fai dubbiosa e piena di ansie la mia speranza, che, se non vi fossi stato tu, *sarebbe stata* incrollabile?

7. [*Scipio Aemilianus*] *Carthaginis ac Numantiae spoliis comparare plures* [*servos*] **potuerat** (per *potuisset*), *nisi operum suorum ad se laudem, manubrias ad patriam redundare maluisset* (Val. Max. 5, 3, 13) = Scipione Emiliano col ricavo delle spoglie di Cartagine e di Numanzia *avrebbe potuto* comperare un maggior numero di schiavi, se non avesse pensato che tornava a lui più utile la rinomanza delle sue imprese e alla patria il denaro del bottino.

8. *Si unum diem morati essetis,* **moriendum** *omnibus* **fuit** (ovv. in forma personale attiva *vos omnes* **mori debuistis**, opp. *vos omnes* **mortui essetis**) (Liv. 2, 38, 5) = se vi foste indugiati un solo giorno, *si sarebbe dovuto morire* da voi tutti — *avreste dovuto morire* voi tutti — *sareste morti* tutti.

9. *Etiam si* [*Flaminius*] *obtemperasset auspicis, idem* **eventurum fuisset** (o anche **eventurum fuit** o semplic. **evenisset**) (Cic. *De divin.* 2, 8, 21) = se anche Flaminio avesse ubbidito agli auspici, *sarebbe avvenuto* lo stesso (= la stessa sciagura).

10. *Quod singuli* **facturi fuimus** (anche sempl. **fecissemus**), *si aedes nostrae deflagrassent* (Liv. 5, 53, 9) = il che ciascuno di noi *avrebbe fatto*, se avessero preso fuoco le nostre case.

11. *Et haec diximus — inquit — et longe graviora* **dicturi fuimus** (anche sempl. **dixissemus**), *nisi vinum defuisset* (Liv. 12, 24) = proprio queste cose abbiamo detto — disse — e ne *avremmo dette* assai più offensive, se non [ci] fosse venuto a mancare il vino.

12. *Aratores agros* **relicturi erant** (anche sempl. **reliquissent**), *nisi Metellus litteras misisset* (Cic. *Verr.* 2, 3, 55, 127) = i contadini *avrebbero lasciato in abbandono* i campi, se Metello non avesse inviata la lettera.

13. *Quod si tales nos natura genuisset, ut eam ipsam perspicere possemus, haud* **erat** (per *fuisset*) *sane quod quisquam doctrinam requireret* (Cic. *Tusc.* 3, 1, 2) = ma se la natura ci avesse creati tali, che potessimo discernerla chiaramente, non ci *sarebbe stato* certamente motivo che ognuno andasse in cerca della scienza.

14. *Quid, si essetis* [*recepti in provinciam*], *Caesarine eam* **traduturi fuistis** (anche sempl. **tradidissetis**) *an contra Caesarem* **retenturi** (anche sempl. **retinuissetis**)? (Cic. *Pro Lig.* 7, 23) = e che? se foste stati accolti nella provincia, l'*avreste* forse *consegnata* a Cesare o l'*avreste ritenuta* contro di lui?

15. *Si Romae Cnaeus Pompeius privatus esset* (sta per *fuisset*) *hoc tempore, tamen ad tantum bellum is* **erat diligendus** *atque* **mittendus** (meglio **fuit diligendus**..., opp. **debuit** o **debebat diligi** *atque* **mitti**) (*Cic. Pro leg. Man.* 17, 50) = se al nostro tempo si fosse trovato in Roma Gneo Pompeo come semplice privato, ciò nonostante per una sì importante guerra *avrebbe dovuto esser* lui *l'eletto* e *l'inviato.*

b) Quando la *protasi* è preceduta da una negazione (*nisi*, *ni*, *si-non*) e l'*apodosi* è affermata con energia, ovvero se indica cosa che si sarebbe avverata, se non si fosse interposto alcunchè che venisse a sconvolgere e fuorviare il processo dell'azione, si adopera spesso nell'*apodosi* l'**imperfetto** o **piuccheperfetto** *indicativo* (anzichè il regolare ppf. soggiuntivo).

Es.: 1. *Praeclare* **viceramus** (per *vicissemus*), *nisi Lepidus recepisset Antonium* (Cic. *Ad fam.* 12, 10, 3) = *avremmo riportata* completa vittoria, se Lepido non avesse accolto Antonio.

2. *Ipsae inter se legiones octava et quinta decumana ferrum* **parabant** (per *paravissent*), *ni miles nonanus preces et minas interiecisset* (Tac. *Ann.* 1, 23) = e già le legioni ottava e decimaquinta *sarebbero venute* tra loro alle mani, se i soldati della nona legione non avessero interposto [tra i litiganti] preghiere e minacce.

3. *Ac ni propĕre pernotuisset, haud multum ab exitio legati* **aberant** (per *afuissent*) (Tac. *Ann.* 1, 23) = e se [la vertenza] non si fosse presto schiarita, [essi] non *sarebbero stati* molto *alieni* dall'uccidere il legato.

4. *Si mens non laeva fuisset,* **impulerat** (per *impulisset*) *ferro Aegolidas foedare latebras* (Virg. *Aen.* 2, 54) = se la [nostra] mente non fosse stata accecata, [Laocoonte ci] *avrebbe spinto* a squarciare col ferro i nascondigli dei Greci.

5. *Difficilior* **facta** *oppugnatio* **erat** (per *esset*), *ni T. Quintius cum quattuor millibus delectorum militum supervenisset* (Liv. 34, 29, 10) = l'impresa *sarebbe riuscita* assai scabrosa, se non fosse sopraggiunto Tito Quinzio con quattromila soldati scelti.

6. *Bonum* (sta per *melius*) **erat** (per *fuisset*) *ei, si natus non fuisset* (Vulgata *Math.* 26, 24) = *sarebbe stato* per lui meglio, se non fosse mai nato.

7. **Vincebat** (per *vicisset*) *auxilio loci paucitas, ni iugo circummissus Veiens in verticem collis evasisset* (Liv. 2, 50, 10) = pel vantaggio del sito lo scarso numero dei [combattenti] *avrebbe avuto vittoria,* se i Veienti, fatto il giro della catena montuosa, non fossero sboccati sulle cima del colle.

8. *Atrox certamen* **aderat** (per *adfuisset*), *ni Fabius consilio neutri parti acerbo rem expedisset* (Liv. 3, 1, 4) = *sarebbe sorta* un'aspra contesa, se Fabio non avesse appianata la vertenza con un espediente non contrario a nessuna delle due parti.

[Però]: 9. *Publius Scipio haud fefellit hostes:* **oppressissent***que* (forma regolare) *eum in patentibus campis, ni tumulum in propinquo cepisset* (Liv. 24, 41, 6) = Publio Scipione non riuscì ad ingannare i nemici: che anzi [costoro] lo *avrebbero battuto* nell'aperta campagna, se non si fosse rifugiato su un vicino colle.

10. *Quin* **labebar** (per *lapsus essem*) *longius, nisi me retinuissem* (Cic. *De leg.* 1, 19, 52) = che anzi *sarei andato* troppo lungi, se non mi fossi moderato.

11. *Ubi tu quingentos simul, ni hebes machĕra foret* (per *fuisset,*) *uno icto* **occideras** (per *occidisses*) (Plaut. *Mil. gl.* 1, 1, 53) = se la spada non fosse stata senza punta, tu allora con un sol colpo ne *avresti ucciso* cinquecento ad un tempo.

c) Se l'*apodosi* è preceduta da **paene** (= ital. *quasi, per poco non*), il suo verbo si pone al **perfetto** *indicativo*. Gli esempi, al riguardo, sono in latino così pochi, da non prendere in considerazione questo costrutto.

Es.: *Pons Sublicius iter* **paene** *hostibus* **dedit**, *ni unus vir fuisset, Horatius Cocles: id munimentum illo die fortuna urbis Romanae habuit* (Liv. 2, 10, 2) = il ponte Sublicio *per poco non diede* [o *quasi dava* o *avrebbe dato*] libero passo ai nemici, se non vi fosse stato un sol uomo, Orazio Coclite: siffatto difensore ebbe in quel dì la fortuna della città di Roma.

OSSERVAZIONE III Molto di rado nella *protasi* di 3º tipo ricorre l'*indicativo*.

Es.: 1. **Si erat** (per *fuisset*) *Heraclio ab senatu mandatum, ut emeret, emisisset:* **si non erat** (per *fuisset*), *qui poterat* (per *potuisset*) *sua sponte pecuniam numerare?* (Cic. *Verr.* 2, 3, 39, 88) = *se* da parte del senato vi *fosse stato* per Eraclio l'ordine di far la compra, [egli] l'avrebbe fatta: *se poi non vi fosse stato,* come mai avrebbe potuto sborsare il denaro di tasca sua?

2. *At id neque,* **si** *fatum* **fuerat** (per *fuisset*), *effugisset, nec,* **si non fuerat** (per *fuisset*), *in eum casum incidisset* (Cic. *De divin.* 2, 8, 20) = ma [Deiotaro] non avrebbe evitata tale sciagura, *se vi fosse stata* la volontà divina, *se* poi *non vi fosse stata,* non sarebbe incappato in quel crollo [della camera da letto].

3. **Si** [*Milo*] *Clodium ad urbem nocte accessurum* **sciebat** (per *scivisset*), *subsidendum atque exspectandum fuit* (per *fuisset*) (Cic. *Pro Mil.* 19, 49) = *se* Milone *avesse saputo* che Clodio si sarebbe avvicinato di notte alla città, avrebbe dovuto starsene in agguato ad aspettarlo.

4. *Nonne,* **si** *Coriolanus* **habuit** (per *habuisset*) *amicos, ferre contra patriam arma illi cum Coriolano debuerunt* (per *debuissent*)? (Cic. *De am.* 11, 36) = *se* Coriolano *avesse avuto* amici, forse che costoro avrebbero dovuto pigliare assieme a lui le armi [per andare] contro la patria?

5. **Si consideranda erant** (anche *fuerunt* o *fuerant* per *fuissent*) [*beneficia*], [*vellem*] *uti debĭtis utĕrer* (Sall. *Iug.* 14, 3) = *se fossero stati aiuti di cui avessi bisogno,* bramerei che io ne usassi come di cose [a me] dovute.

OSSERVAZIONE IV *Talvolta l'***apodosi** *di 3º tipo manca* e in suo luogo si ha un'altra proposizione col verbo all'*indicativo*, che però non rappresenta la vera apodosi, che è sottintesa nel contesto e che, per ragioni di chiarezza, è bene render nota in italiano.

Alcunchè di simile avviene nella proposizione *comparativa ipotetica* (cfr. pag. 1010, *B*).

Es.: 1. [*Iugurtha*] *timebat iram senati* [apodosi omessa: **et timenda ei fuit**] *quidem,* **ni paruisset** *legatis* (Sall. *Iug.* 25, 7) = Giugurta temeva la collera del senato [e] certamente [*avrebbe dovuto temerla*], *se non avesse ubbidito* ai legati.

2. [*Caesar*] *exercitum neque per insidiosa itinera duxit* [apod. om.: **nec duxisset**] *umquam,* **nisi perspeculatus [esset]** *locorum situs; neque in Britanniam transvexit* [apod. om.: **nec transvexisset umquam**], **nisi** *ante per se portus et navigationem et accessum ad insulam* **explorasset** (Svet. *Caes.* 58) = Cesare non condusse l'esercito per luoghi insidiosi, [*nè, l'avrebbe mai condotto*], *se* prima *non avesse attentamente osservato* le contrade circostanti; nè [lo] trasportò per mare in Bretagna, [*nè l'avrebbe mai trasportato*], *se* prima da se stesso *non avesse esplorato* i porti, il tratto di mare e l'accesso all'isola.

3. *Quorum utrique mortem est minatus* [apod. om.: **et dedisset**], **nisi** *sibi hortorum possessione* **cessissent** (Cic. *Pro Mil.* 27, 75) = [Clodio] a ciascuno di essi due minacciò la morte [*e l'avrebbe data*], *se non* gli *avessero ceduta* la proprietà dei [loro] orti.

OSSERVAZIONE V Nel periodo dell'irrealtà non si trova talvolta espressa la *protasi*, che, per anacoluto, è per lo più sostituita da una proposizione principale di senso avversativo col verbo all'*indicativo* (l'*apodosi* conserva il tempo dovuto [*impf.* o *ppf. soggiunt.*] salvo le eccezioni contemplate nelle Osservazioni II e III, pag. 1063 e segg.).

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

1. *Plura tibi* **scriberem**, *sed tempus non habeo* [sostituisce la protasi: **si** *tempus* **haberem**] = ti **scriverei** più a lungo, ma non ne ho il tempo [= se ne avessi il tempo].

2. *Plura tibi* **scripsissem**, *sed tempus non habebam* o *habui* [sostituisce: **si** *tempus* **habuissem**] = *ti avrei scritto* più a lungo, ma non ne avevo o ebbi il tempo [= *se avessi avuto* il tempo].

ESEMPI CLASSICI:

1. *Perturbationes animorum* **poteram** (sta per *potuissem*) *ego morbos appellare, sed non* [sostituiscono **si**] **conveniret** *ad omnia* (Cic. *De fin.* 3, 10, 35) = *avrei potuto* chiamare malattie le commozioni dell'animo, ma [questo termine] non *si adatterebbe* ad ogni caso particolareggiato (= *se* tale termine *si adattasse* ad...].

2. *Non* **defuit** (sta per *defuisset*) *quid responderetur,* [*sed*] **deerat** [sostituisce: **si fuisset**] *qui daret responsum* (Liv. 3, 50, 16) = non *sarebbe mancato* che rispondere, ma *mancava* chi desse la risposta [= *se vi fosse stato* alcuno che...].

3. *Promissum potius non* **faciendum** [sott. **fuit** per *fuisset*], *quam* [sostituisce **si**] *tam taetrum facinus* **admittendum fuit** (per *fuisset*) (Cic. *De off.* 3, 25, 95) = la promessa [di Agamennone] non *avrebbe dovuto* farsi, anzichè *commettere* [= *se fosse stato obbligatorio commettere*] sì atroce delitto.

OSSERVAZIONE VI La *protasi* dei diversi tipi del periodo ipotetico può essere latente in una propos. *relativa* (se il relativo equivale a *si quis*) o *temporale* con **cum** (solo però se *cum* ha senso di condizionale), in un *avverbio* di senso avversativo (es. *aliter*), in un *participio*, in un *sostantivo*, nella prepos. **in** e l'*ablativo* (che possono ridursi in una propos. condizionale).

La particella **sine** e l'*ablativo* può talvolta corrispondere alla *protasi* del periodo ipotetico ed esser preceduta da una proposizione negativa o di senso negativo (= *apodosi*). Circa il modo di renderla in latino vedine l'intiera trattazione coi relativi esempi a pag. 968, n. 6.

Es.: 1. **Qui** [= **si quis**] *alteri exitium* **parat**, *eum scire oportet sibi paratam pestem, ut participet parem* (Ennius *apud Cic. Tusc.* 2, 27, 39) = *chi* (= *se uno*) *prepara* un male ad altri, fa d'uopo che sappia che gli è preparata la pariglia, onde sia compartecipe di un simile infortunio.

2. **Qui** [= **si quis**] *pretium meriti ab improbis* **desiderat**, *bis peccat* (Phaedr. 1, 8, 1) = *chi* (= *se uno*) *s'aspetta* dai malvagi la ricompensa d'un buon servizio, sbaglia due volte.

3. *Tumulus erat inter castra Minucii et Poenorum. Eum* **qui** [= **si quis**] **occupasset**, *haud dubie iniquiorem erat* (sta per *fuisset*) *hosti locum facturus* (Liv. 22, 28, 3) = tra il campo di Minucio e [quello] dei Cartaginesi sorgeva un piccolo poggio. *Chi* (= *se uno*) *lo avesse occupato*, avrebbe reso certamente più precaria la situazione del nemico.

4. [*Pueri*] **victi** [= **si victi sunt**] *debilitantur animosque demittunt* (Cic. *De fin.* 4, 15, 42) = i fanciulli, *se* [nella lotta] *sono stati vinti*, si rattristano e si perdono di coraggio.

5. *Potest ea* **timens** [= **si timet**] *esse quisquam beatus?* (Cic. *Tusc.* 5, 6, 15) = può mai alcuno esser felice, *se teme* tali cose?

6. *Bene facitis,* **cum** [= **si**] **venitis**; *sed rectius fecissetis, si ad me domum recta abissetis* (Cic. *Ad Herenn.* 4, 50, 63) = fate bene, *se venite;* ma avreste fatto meglio, se foste venuti da me per la via più breve.

7. *Quanta delectatione adficerer,* **cum** [= **si**] *Palamidem...* **convenirem**! (Cic. *Tusc.* 1, 41, 98) = di quale gioia sarei ricolmo, *se potessi parlare* con Palamide!

8. *Itemque magnitudo animi,* **remota communitate coniunctione** *neque* **humana** [= **si** (*ab ea*) *remota* **sit** *communio et coniunctio humana*], *feritas sit quaedam et immanitas* (Cic. *De off.* 1, 44, 157) = parimenti la magnanimità, *se* da essa *stesse* lontana la socievolezza e l'affabilità del cuore umano, sarebbe per così dire una sorta di selvatichezza e di inumanità.

9. *Ius semper est quaesitum aequabile; neque enim* **aliter** *ius esset* [svolgi: *quod* **ni** *ita* **esset**, *neque ius esset*] (Cic. *De off.* 2, 12, 42) = la legge è sempre norma uguale [per tutti]; giacchè *altrimenti* [= il che *se non fosse* così] non vi sarebbe legge [alcuna].

10. *Quid igitur hunc* **paucorum annorum accessio** [= **si** *pauci anni* **accessissent**] *iuvare potuisset?* (Cic. *De am.* 3, 11) = che cosa avrebbe potuto interessare costui (= chi è morto), *se* [gli] *si fossero aggiunti* pochi anni [di vita]?

11. *Stantes plaudebant in re ficta, quid arbitramur* **in vera** [svolgi: **si** *de vera re* **actum esset**] *facturos fuisse* (= apodosi infinitiva)? (Cic. *De am.* 7, 24) = gli spettatori applaudivano [sebbene si trattasse di] un fatto inventato: che crediamo che avrebbero fatto, *se si fosse rappresentato* un avvenimento reale?

OSSERVAZIONE VII In Plinio il Giovane troviamo adoperato il *participio appositivo futuro attivo* in sostituzione dell'*apodosi* dell'irrealtà e più di rado anche della *protasi*.

Es.: 1. *Dedit enim mihi quantum maximum potuit,* **daturus** (sta per *et dedisset*) *amplius, si potuisset* (Plin. *Ep.* 3, 21, 6) = e veramente mi diede tutto quello che potè, *pronto a darmi* (= *e mi avrebbe dato*) di più, se l'avesse potuto.

2. *Plus* **collaturus** (sta per *et plus collarem*), *nisi a verecundia tua sola mediocritate munusculi impetrari posse confiderem, ne recusares* (Plin. *Ep.* 6, 32, 2) = *disposto a dare* di più (= *e darei* di più), se a causa solo della piccolezza del dono non osassi sperare che tu, quantunque delicato e schifiltoso, non ricuseresti [di accettarlo].

3. *Reus* **futurus** (sta per *et reus fuissem*), *si Domitianus diutius vixisset* (Plin. *Ep.* 7, 27, 14) = *e sarei stato* sottoposto alla pena di morte, se Domiziano avesse avuta più lunga vita.

4. *Cui bene vel historiam* **scripturus** (sta per *si historiam scribere velles*) *credidisses* (Plin. *Ep.* 9, 33, 1) = e a lui, *se tu volessi scrivere* una storia, avresti prestato intiera fede.

OSSERVAZIONE VIII Nel calore del discorso la *protasi* si trova talvolta slacciata dal periodo ipotetico e resa indipendente.

Es.: 1. **Cogita** (= **si cogitas**), *intellĕges* = *rifletti* (= *se rifletti*), capirai.

2. *Quid ergo?* **hoc pueri possunt** (= **si** *hoc pueri* **possunt**), *viri non potĕrunt?* **et mos valet** (= *et* **si** *mos* **valet**), *ratio non valebit?* (Cic. *Tusc.* 2, 14, 34) = e che adunque? *se tanto possono i fanciulli*, gli uomini fatti non potranno? *E se l'incoscienza è capace*, la matura ragione nol potrà esserlo?

OSSERVAZIONE IX Il periodo ipotetico può talvolta essere *ellittico per la soppressione d'un pensiero intermedio*, onde non risulta perfetta la rispondenza ideologica della protasi coll'apodosi.

Es.: *Vere autem* **si volumus** *iudicare, multae res extiterunt urbanae maiores clarioresque quam bellicae* [esprimendo il pensiero intermedio omesso: *Vere... si volumus iudicare,* **scitote** *multas res extitisse urbanas maiores clarioresque quam bellicas*] (Cic. *De off.* 1, 22, 74) = ma, *se vogliamo* giudicare conforme a verità, *sappiate* che vi sono stati molti atti di governo ben più importanti ed insigni che non i guerreschi.

OSSERVAZIONE X La particella condizionale **si** talvolta si trova adoperata in sostituzione di *an, num* (col senso dell'ital. dubitativo *se, se mai, se per*

caso... — cfr. pag. 1103, Avv.) nelle proposizioni appartenenti al novero delle interrogative indirette, dipendenti da un verbo di « vedere, tentare... » in latino omesso, ma che, nella traduzione italiana dev'essere per chiarezza espresso.

Si, in tale accezione, è talora accompagnato da una voce soggiuntiva del verbo *possum*. Vedi anche ciò ch'è detto a pag. 1120, *g* coi relativi esempi.

Es.: 1. *[Aedui] equitatum ostentare coeperunt,* **si** *ab re frumentaria Romanos excludere* **possent** (Caes. *De b. G.* 7, 55, 9) = gli Edui fecero avanzare la cavalleria, *[per vedere] se mai potessero* impedire ai Romani il foraggiamento.

2. *Hannibal cum quinque navibus Africam accessit,* **si forte** *Carthaginienses ad bellum inducere* **posset** (Nep. *Hann.* 8, 1) = Annibale si accostò con cinque navi all'Africa, *[per vedere] se mai potesse* indurre i Cartaginesi a [far] guerra [ai Romani].

3. *Temptata res est,* **si** *primo impetu capi Ardĕa* **posset** (Liv. 1, 57, 2) = si fece un tentativo, *[per vedere] se mai* Ardea *potesse* essere presa al primo assalto.

4. *Ad collegium pontificum referre consul iussus [est],* **si posset** *recte votum incertae pecuniae suscĭpi* (Liv. 31, 9, 8) = fu ordinato al console di riferire al collegio dei pontefici, *[per sapere] se,* conforme a rettitudine, *si potesse* far voto di una somma non precisata di denaro.

5. *Operam servus dat,* **si possiet** (arc. per *possit*) *mulierem illam invenire* (Plaut. *Cist.* 1, 3, 37) = il servo è tutto in faccende, *[per vedere] se possa* ritrovare quella donna.

OSSERVAZIONE XI **Sive** è talvolta adoperato col senso di condizionale (= ital. *se, o se*). L'unione **sive-sive** si trova anche in luogo di *si-si* (cfr. pag. 898, Avv. I e vedine gli esempi).

Es.: *Si nocte* **sive** *luce, si servus* **sive** *liber faxit* (arc. per *fecerit*), *probe factum esto* (Liv. 22, 10, 3) = *se* di notte *o se* di giorno, se l'avrà fatta uno schiavo *o se* una persona libera, sia pure ben fatto.

Uso delle congiunzioni condizionali negative

Abbiamo detto (cfr. la nota a piè di pag. 352) che la più antica forma latina di negazione fu **nei**, da cui si ebbero **ni**, **ne**, e quindi il composto **ne-oeum** (= ital. *neppur uno*), che diede origine all'avv. **non**.

Gli arcaici **ni**, **ne** erano particelle di maggior forza negativa che l'avv. *non*. **Ni**, oltre che *non*, significò successivamente *che non, affinchè non* e sopratutto *se non* (con tale senso si ha nel periodo arcaico, talora anche nel classico, e, dopo Cicerone, diventa frequente in Livio, Sallustio...).

La negazione **ne** dinotava piuttosto divieto: da questo concetto si sviluppò il *ne* proibitivo, in uso negli auguri, esortazioni, comandi, divieti, preghiere...

Dall'unione di **nei** o di **ne** con **si** si ebbe il composto ***nisi***, che nel suo significato originario e fondamentale corrisponde all'italiano *salvo che, eccetto che, a meno che...* e quindi passò a significare anche *se non* (con tale ultimo senso divenne la più comune e usuale congiunzione condizionale negativa del tempo di Cicerone).

Si non (adoperata di solito con parole intercalate) è la forma sciolta e meno frequente della condizionale sinonima precedente. Essa può adoperarsi, senza troppa differenza,* in sostituzione di **nisi** o **ni** nel senso dell'ital. *se non*, fatta però eccezione di alcuni casi speciali, in cui si deve far uso di una di queste tre congiunzioni ad esclusione delle altre.

Parliamo ora dell'accezione propria ed esclusiva di ciascuna di esse.

NISI. *a*) Nel significato di *se non* è specialmente adoperato dopo proposizioni che contengono una negazione. Bada che la propos. interrogativa (apparentemente affermativa = interrogativa retorica), che precede *nisi*, equivale ad una negativa: difatti, se le si toglie la forma d'interrogazione, si può trasformare in una prop. negativa.

Nota che dopo **nihil aliud** (= it. *non altro, null'altro*) e simili espressioni si pone molto spesso **nisi**, talora però anche **quam** (se si vuole specialmente fare un confronto) o **praeter** (quando *se non* equivale a *fuorchè*) (cfr. pag. 852, *a*, α; pag. 868, *h*, γ, 3° e vedine gli esempi).

Es.: 1. *Dicere nemo potest,* **nisi** *qui prudenter intellĕgit* (Cic. *Brut.* 6, 23) = nessuno può essere valente oratore, *se non* colui che ha intelletto perspicace e prudente.

2. *Negat Epicurus iucunde posse vivi,* **nisi** *cum virtute vivatur* (Cic. *Tusc.* 3, 20, 49) = afferma Epicuro che non si può vivere con letizia, *se non* si viva virtuosamente.

3. *Quid est pietas,* **nisi** *voluntas grata in parentes?* (cioè: *nihil aliud est pietas, nisi voluntas...*) (Cic. *Pro Planc.* 33, 80) = che è la pietà [filiale], *se non* un riconoscente affetto per i genitori?

* Nelle comuni Grammatiche latine è detto che *nisi* [e *ni*] servono a negare un'intiera proposizione, mentre *si non* nega un solo termine. Ciò è alquanto inesatto, nè sempre risponde al vero.

4. *Est virtus nihil aliud* **nisi** *perfecta et ad summum perducta natura* (Cic. *De leg.* 1, 8, 25) = null'altro è la virtù, *se non* l'attività naturale perfezionata e condotta al suo più alto sviluppo.

5. *Nil tamen umquam de profectione,* **nisi** *vobis approbantibus* (= abl. ass.), *cogitavi* (Cic. *Ad fam.* 2, 16, 2) = ma, circa il [mio] ritorno [dalla provincia], non ho finora presa una decisione, [sottint.: nè la piglierò] *se non* colla vostra approvazione.

b) Se **nihil aliud** è accompagnato da una voce del verbo *facere*, il verbo che dipende da *nisi* si porrà nel tempo e nel modo del verbo *facere*, mentre in italiano è preferita la sostituzione di *che* e l'*infinito*.

Es.: *Nihil aliud* **fecerunt, nisi** *rem* **retulerunt** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 37, 108) = null'altro *fecero che riferire* la faccenda.

c) Nelle formole esclamative di giuramento e di scongiuro (es.: **peream, dispeream, moriar**... = ital. *possa io morire*... — **mentiar** = ital. *possa io passare per mentitore*...) si trovano adoperati *si, nisi, si non, ni* (cfr. pag. 902, Avv. II e vedine gli esempi).

Nelle frasi, personali o impersonali, di **fallo** è adoperato **nisi**, raro **ni**.

Con **molestum est** si riscontra pure **nisi** [raro **si non**].

Es.: 1. **Nisi** *me animus fallit, haud multum a med* (la *d* è eufonica) *aberit infortunium* (Ter. *Heaut.* 4, 2, 1) = *se* il cuore *non* m'inganna, non sarà da me troppo lontano un qualche guaio.

2. **Nisi** *me omnia fallunt, desĕret* (Cic. *Ad Att.* 8, 7, 1) = *se* ogni predizione *non* m'inganna, [egli] diserterà.

3. *Maximus,* **nisi** *me forte fallit, in republica nodus est, inopia rei pecuniariae* (Cic. *Ad Brut.* 1, 18) = *se* per caso *non* m'inganno, v'è nella repubblica un grandissimo malanno, [ossia] la deficienza di denaro.

4. *Sed nos,* **nisi** *me fallit, iacebimus* (Cic. *Ad Att.* 14, 12, 2) = ma noi, *se non* m'inganno, staremo inattivi.

5. **Ni** *fallor, omne regnum vel imperium bellis quaeritur et victoriis propagatur* (Cic. *De rep.* 3, 12, 20) = ogni reame o impero, *se non* m'inganno, si alimenta di guerre e si dilata con le vittorie.

6. *Sed ad haec,* **nisi** *molestum est, habeo quae velim* (Cic. *De fin.* 1, 8, 28) = ma a questa [tua critica], *se non* [ti] dispiace, ho alcune obiezioni che vorrei [fare].

7. *His de rebus quid acturus sis,* **si** *tibi* **non** *est molestum, rescribas mihi velim* (Cic. *Ad fam.* 5, 12, 10) = *se non* ti è discaro, desidero che tu mi risponda che cosa hai in animo di fare circa tale faccenda.

d) Nell'età classica **nisi** è sempre disgiunto da *non* con qualche parola intercalata.

Es.: *Quae dirĭmi* **nisi** *detestabili scelere* **non** *potest* (Cic. *De am.* 7, 27) = il quale [affetto] *non* può essere allontanato *se non* (= *che*) per opera di un grave delitto.

e) Quando si vuole limitare, circoscrivere, eccettuare alcunchè, si adopera **nisi** in rispondenza dell'ital. *fuorchè, tranne* [*che*], *eccetto* [*che*], *salvo* [*che*].

Es.: 1. *Tincta absint,* **nisi** *a bellicis insignibus* (Cic. *De leg.* 2, 18, 45) = [nei panni] non si adoperino colori sgargianti, *fuorchè* nei vessilli di guerra.

2. *Huc introire,* **nisi** *necessario et caste, religio est* (Svet. *Aug.* 6) = è sacrilega profanazione entrare là dentro (= nel santuario di Augusto!), *tranne che* per bisogni impellenti o per divozione.

3. *Pacata externarum gentium ferocia,* **nisi** *Germaniae* (Aurelius Vict. *Caesar* 1) = si mitigò la ferocia dei popoli stranieri, *eccetto che* in Germania.

4. *Ancillas, servos,* **nisi** *eos qui genere rustico faciundo facile sumptum exercerent suum, omnes produxi ac vendidi* (Ter. *Heaut.* 1, 1, 90) = ho messo fuori casa e venduto tutte le serve e i servi, *eccetto* quelli che, lavorando nel podere, potessero facilmente guadagnarsi la spesa giornaliera.

5. *Aulas calicesque omnes confregit,* **nisi** *quae modiales erant* (Plaut. *Capt.* 4, 4, 8) = fece a pezzi tutte le pentole e le stoviglie, *salvo* quelle che erano della dimensione d'un moggio.

f) **Nisi** può avere ad un tempo senso avversativo ed esclusivo in corrispondenza dell'ital. *ma, senonchè*.

Es.: 1. *Quid egerint inter se, nondum etiam scio:* **nisi** *sane curae est, quorsum eventurum hoc siet* (arc. per *sit*) (Ter. *Hecyr.* 1, 2, 117) = che cosa abbiano conchiuso tra loro, non lo so propriamente ancora: *senonchè* sono io in pena [al pensare], come sia per riuscire la faccenda.

2. *Ecce autem de integro:* **nisi**, *quidquid est, volo scire* (Ter. *Adelph.* 1, 2, 27) = ecco [che siamo] ora da capo: *ma*, sia quel che si sia, [lo] voglio sapere [da lui medesimo].

3. *Quamobrem adductus est?* [R.]: *Nescio:* **nisi** *amasse credo Pamphilam* (Ter. *Eun.* 5, 1, 10) = perchè [costui] è stato introdotto qua dentro? [R.]: Non lo so: *ma* sospetto che ami Panfila.

g) **Nisi ut** (col *soggiuntivo*) vale ital. *se non che, tranne che.*

Es.: 1. *Nihil profici patientiā,* **nisi ut** *graviora ex facili* (modo avv.) *tolerantibus imperentur* (Tac. *Agric.* 15) = [dicono] che nulla si guadagna colla rassegnazione, *eccetto che* (opp. *che anzi*) a quelli che sopportano facilmente [le cose] vengono imposti pesi più gravi.

2. *Reperio, Quirites, nihil aliud cogitatum, nihil aliud susceptum, nihil aliud actum,* **nisi ut** *decem reges domini costituerentur, legis agrariae simulatione atque nomine* (Cic. *De leg. agr.* 2, 6, 15) = o Romani, trovo che nient'altro s'è escogitato, nient'altro deliberato, nient'altro fatto, *tranne che* sotto parvenza e pretesto della legge agraria venissero eletti dieci re dispotici.

3. *Quid autem aliud egimus, Tubero,* **nisi ut**, *quod hic potest, possemus?* (Cic. *Pro Lig.* 4, 10) = che mai d'altro, o Tuberone, abbiamo tentato di fare, *se non che* potessimo [fare] quello che costui (= Cesare) fa?

h) **Nisi quod**, più raro **nisi quia** (entrambi coll'*indicativo*) corrispondono all'ital. *se non che, tranne* [*che*], *salvo* [*che*]...

Es.: 1. *Cum Patrone Epicureo mihi omnia sunt communia:* **nisi quod** *in philosophia vehementer ab eo dissentio* (Cic. *Ad fam.* 13, 1, 2) = sono completamente d'accordo coll'epicureo Patrone, *salvo che* in materia di filosofia dissento molto da lui.

2. *Notos quoque equites Romanos operas arenae promittere subegit donis ingentibus;* **nisi quod** *merces ab eo, qui iubere potest, vim necessitatis adfert* (Tac. *Ann.* 14, 14) = [Nerone] per via di magnifici donativi costrinse i più illustri cavalieri ad impegnarsi di prestar l'opera loro nell'anfiteatro: *senonchè* la ricompensa [data] da colui, che può fare uccidere, ha la caratteristica della costrizione.

3. *At nescibam* (arc. per *nesciebam*) *id dicere illam,* **nisi quia** *correxit miles, quod intellexi minus: nam me extruxit foras* (Ter. *Eun.* 4, 5, 10) = ma io non m'accorgevo ch'ella facesse quel cenno: *senonchè* il soldato capì che io non avevo compreso, e mi cacciò fuori.

i) **Nisi si** (coll'*indicativo*, raro col *soggiuntivo*) = ital. *salvo se, salvo che, salvo il caso che, eccetto che.*

Es.: 1. *Noli putare me ad quemquam longiores litteras scribere,* **nisi si** *quis ad me plura scripsit, cui puto rescribi oportere* (anche: *scribendum esse*) (Cic. *Ad fam.* 14, 2, 1) = non pensare che io scriva ad alcuno più lunghe lettere [che a te], *salvo il caso che* questi mi abbia esposto per iscritto più cose, a cui credo che si debba rispondere.

2. *Profecto tibi servum fugitivum reperiam,* **nisi si** *in Dalmatiam aufugerit, et inde tamen aliquando eruam* (Vatinius *ad Cic. Ad fam.* 5, 9, 2) = sicuramente ti ritroverò il servo fuggitivo, *salvo se* si sia rifugiato in Dalmazia, e tuttavia anche da lì, una volta o l'altra, [lo] tirerò fuori.

3. **Nisi si** *manifesta negemus* (Ov. *Heroid.* 4, 111) = *salvo il caso che* non volessimo ammettere le cose evidenti.

l) **Nisi forte, nisi vero**, [raro il sempl. **nisi**] (coll'*indicativo*) servono a limitare un'asserzione precedente e alla verità da noi caldeggiata aggiungere un pensiero opposto ed assurdo, talvolta anche con una punta d'ironia: corrispondono all'ital. *a meno che.*

Es.: 1. *Ex his igitur necesse erit alterum verum esse, alterum falsum:* **nisi forte** *volumus Epicureorum opinionem sequi, qui tales enunciationes nec veras nec falsas esse dicunt* (Cic. *De fato* 16, 37) = di tali cose contradditorie sarà certamente necessario che una sia vera e l'altra falsa: *a meno che* si voglia ad occhi chiusi accettare il postulato dei seguaci di Epicuro, che affermano essere tali enunciati nè veri nè falsi.

2. *Mors quidem inlata per scelus isdem et poenis teneatur et legibus:* **nisi forte** *magis erit parricida, si qui consularem patrem, quam si humilem necarit* (Cic. *Pro Mil.* 7, 17) = certamente la morte, procurata col delitto, dovrebbe incorrere nelle medesime pene [comminate] dalle medesime leggi: *a meno che* sarà [tenuto per] parricida più infame, qualora uno abbia ammazzato un senatore consolare, anzichè uno spregevole plebeo.

3. *Plenum forum est eorum hominum, quos ego a vestris cervicibus depŭli, iudices, a meis non remōvi:* **nisi vero** *paucos fuisse arbi-*

tramini, qui conari aut sperare possent, se tantum imperium posse delēre (Cic. *Pro Sulla* 9, 28) = o giudici, il foro è zeppo di siffatti individui, che io ho tenuto lontani dai vostri capi, [ma che] non ho potuto allontanare dal mio: *a meno che* stimiate essere state persone di nessun valore coloro, che avevano la possibilità di tentare e di credere di poter distruggere una sì potente repubblica.

4. *Nemo enim fere saltat sobrius*, **nisi forte** *insanit* (Cic. *Pro Mur.* 6, 13) = certamente nessuna persona dabbene si pone a ballare, *a meno che* [non] si tratti di un pazzo.

5. **Nisi vero** *existimatis dementem fuisse Africanum* (Cic. *Pro Mil.* 3, 8) = *a meno che* [non] crediate che Scipione sia stato un pazzo.

m) **Nisi cum** (coll'*indicativo*) indica eccezione con riferimento ad un determinato tempo = ital. *solo quando*, opp. *fatta eccezione per il solo caso che*, opp. *eccetto solo quando.*

Es.: *Id ita dici placet, ut traducatur ad perpetuam quaestionem atque uti de universo genere dicatur*, **nisi cum** *de vero ambigitur, quod quaeri coniectura solet* (Cic. *Orat.* 36, 126) = così [mi] piace che si dica, onde [la cosa trattata] sia ricondotta ad una generale applicazione, e riguardi tutto quanto l'argomento, *eccetto solo quando* si cerchi di conoscere la verità [d'un asserto], il che può farsi per via di congetture.

n) **Nisi tamen** (coll'*indicativo*) aggiunge in forma ellittica un pensiero opposto al precedente: nella traduzione italiana è utile esprimere ciò che rimane omesso e sottinteso.

A seconda del caso **nisi tamen** può corrispondere all'ital. *se non che però*, opp. *ma non... se*, opp. *ma ciò nonostante*, ecc.

Es.: 1. *Plura de Iugurtha scribere dehortatur me fortuna mea: et iam antea expertus sum parum fidei miseris posse.* **Nisi tamen** *intellego illum supra quam ego sum petere, neque simul amicitiam vestram et regnum meum sperare* (Sall. *Iug.* 24, 4) = il mio misero stato mi sconsiglia di scrivere più a lungo intorno a Giugurta: anche già prima ho sperimentato che agli infelici si presta poca fede. *Senonchè però* ben m'accorgo che egli (= Giugurta) mira a colpire più in alto di quello ch'io sia, [giacchè] non può ad un tempo sperare [di conservare] l'amicizia con voi e [ritenersi] il mio regno.

2. *Nodus vulnus laedit:* **nisi tamen** *longe est* (Celsus 5, 6, 24) = il nodo [delle bende] maltratta la ferita: *ma non* [le fa male] se è lontano.

SI NON. Non si adopera mai in luogo di *nisi*, quando questo equivale all'ital. *fuorchè, eccetto* [*che*], *salvo* [*che*], *ma, senonchè, a meno che...* come qui sopra s'è detto.

Il significato proprio di **si non** è l'ital. *se non*, che ha in comune con *nisi* e *ni.*

Tuttavia vi sono casi particolari, in cui si deve fare uso esclusivo di **si non**. Essi sono:

a) Si adopera **si non**, quando la negazione riguarda un solo termine, il cui concetto negativo si vuole mettere in speciale rilievo. Ciò sopratutto avviene, quando a **si non** [sostituito talora da **si ne... quidem** o da **si minus** nell'identico senso] corrisponde in un altro membro un concetto antitetico od opposto, preceduto da **at**, raro da **at certe**, raro da **tamen** (= ital. *almeno, ma almeno*).

Raramente *at* è sottinteso.

Es.: 1. **Si** *pecuniam* **non** *habetis, pauperes estis* (Cic. *De invent. rhet.* 1, 47, 88) = *se non* avete denaro, siete poveri.

2. **Si non** *eo die*, **at** *postridie* (Cato *R. R.* 2) = *se non* in quel giorno, *almeno* l'indomani.

3. [*Quintius Naevium obsecravit*] *ut aliquando misericordiam caperet; aliquam*, **si non** *propinquitatis*, **at** *aetatis suae*, **si non** *hominis*, **at** *humanitatis rationem haberet* (Cic. *Pro Quint.* 31, 97) = Quinzio prese a scongiurare Nevio, che si muovesse finalmente a pietà, [e] avesse riguardo, *se non* alla [loro] parentela, *almeno* alla sua [tarda] età, *se non* alla sua persona, *almeno* ai sensi di umanità.

4. **Si** *mihi bonā re publicā frui* **non** *licuerit*, **at** *carebo malā* (Cic. *Pro Mil.* 34, 93) = *se non* mi sarà concesso godere d'un buon governo, *almeno* sarò esente d'un [governo] dispotico.

5. **Si non** *virtute*, **non** *industria*, **non** *innocentia*, **non** *pudore*, **non** *pudicitia*, **at** *sermone*, **at** *litteris*, **at** *humanitate eius delectamini* (Cic. *Verr.* 2, 3, 4, 8) = *se non* [potete pigliar diletto] della virtù [di Verre], *se non* della sua attività, rettitudine, onoratezza [e] verecondia, *almeno* vi dilettate della sua conversazione, della sua cultura letteraria, dei suoi modi garbati.

6. **Si ne** *id* **quidem** *est*, **at certe** *uni pedi lecti fulcimentum subiciendum est* (Celsus 2, 15) = *se neppure* ciò va bene, si deve *almeno* sottoporre un sostegno ad un piede del letto.

7. **Si minus** *supplicio affici*, **at** *custodiri oportebat* (Cic. *Verr.* 2, 5, 27, 69) = *se non* era conveniente che [il reo] fosse messo a morte, [conveniva] *almeno* che fosse carcerato.

b) Se una proposizione, introdotta da *si*, viene accompagnata da una negativa che ne suppone il caso contrario, quest'ultima è preceduta da **si non** o [raro] da **sin minus**, e, se è affatto priva di verbo, oltre che da **si non**, anche da **si minus** (= ital. *se non*), **sin minus** (= ital. *se poi no*), **sin aliter** (= ital. *se poi diversamente, se poi no*), **sin secus** (= ital. *se poi altrimenti, se poi no*), ed eccezionalmente dal semplice **sin** (= ital. *se poi no:* bada però che *sin* vale propriamente *sin autem, sin vero* = ital. *se poi, ma se, che se*).

Es.: 1. **Si** *feceris id, quod ostendis, magnam habebo gratiam;* **si non** *feceris, ignoscam* (Cic. *Ad fam.* 5, 19, 2) = *se* avrai fatto ciò che dici, te ne sarò molto riconoscente; *se non* l'avrai fatto, ti concederò il perdono.

2. *Me*, **si** *putas te istic visurum, exspectes:* **sin minus**, *invisas, si potes* (Cic. *Ad Att.* 3, 19, 3) = *se* supponi ch'io sia per vederti costì, aspettami: *se poi no*, vieni a trovarmi, se lo puoi.

3. *Quippe* **si** *ita sensit, ut loquitur, est homo impurus:* **sin aliter**, *quod malo, oratio est immanis* (Cic. *De rep.* 3, 21, 32) = certamente, *se* pensa così, come parla, è persona corrotta*; se poi no*, il che io preferisco, il [suo] parlare è pazzesco.

4. **Si** *quid* (sta per *quod*) *volumus, eveniet, gaudebimus:* **sin secus**, *patiemur aequis animis* (Plaut. *Cas.* 2, 6, 25) = *se* accadrà ciò che desideriamo, staremo allegri: *se poi no*, sopporteremo [la disdetta] con rassegnazione.

5. *Verumtamen*, **si** *pares aeque inter se, quiescendum* [sott. *est nobis*]; **sin**, *latius manabit* (Cic. *Ad Att.* 16, 13) = *se* però [saranno] tra loro uguali [di forze], dobbiamo attendere con calma: *se poi no*, [la faccenda] avrà uno sviluppo molto grandioso.

NI. **Ni**, nel senso ital. di *se non*, non differisce sostanzialmente da *nisi* (salvo, naturalmente, i casi riservati a questa congiunzione).

Si usa però esclusivamente *ni:*

a) Quando è adoperato unitamente con **ita** (= ital. *così*), **pol** (= ital. *per Polluce!, in verità!*), **hercle** (= ital. *per Ercole!*), che imprimono speciale forza affermativa alla negazione.

Es.: 1. **Ni ita** *se res haberet, Anaxagoras aut Democritus agros et patrimonia sua reliquissent?* (Cic. *Tusc.* 5, 39, 115) = *se* così *non* fosse, Anassagora o Democrito avrebbero abbandonato i loro campi e i loro patrimonii?

2. **Pol ni** *vera ista essent, numquam faceret ea, quae nunc facit* (Plaut. *Asin.* 5, 2, 10) = *se, per Polluce!, non* fossero vere tali accuse, non farebbe affatto ciò che ora fa.

3. *Perii* **hercle** *hodie*, **ni** *hunc a te abigo* (Plaut. *Truc.* 2, 7, 59) = *per Ercole!* oggi è per me bell'e finita, *se non* allontano via da te costui.

b) Come si disse (a pag. 1072, *c* e a pag. 902, Avv.) **ni** si trova anche adoperato nei giuramenti e negli scongiuri (vedi *loc. cit.*).

Nelle stipulazioni legali e nelle *sponsiones* (= scommesse, mallevarie fatte per rendere pubblicamente noto un asserto) **ni**, che letteralm. vale ital. *se non*, assume in ital. il senso di *che* (e l'indicativo), perchè attesta verità di cui si è in obbligo di produrre le prove giuridiche da servire da pubblico documento.

L'espressione latina al riguardo, col suo contenuto arcaico di formula giuridica, riesce grammaticalmente oscura e poco intelligibile.

Es.: 1. *P. Rubrius Q. Apronium sponsione lacessivit,* **ni** *Apronius dictitaret, te sibi in decŭmis esse socium* (Cic. *Verr.* 2, 3, 57, 132) = Publio Rubrio per obbligo di scommessa provocò Quinto Apronio [a provare] *che* questi andava vociferando, che tu gli eri compagno nell'esazione delle decime.

2. *Cum is* (= *M. Lutatius Pintia*) *sponsionem fecisset,* **ni** *vir bonus esset* (Cic. *De off.* 3, 19, 77) = giacchè Marco Lutazio Pinzia aveva fatto scommessa [di provare] *che* egli era una persona dabbene.

c) **Ni** (= ital. *se non*) occorre anche nelle asserzioni e affermazioni, come pure nelle espressioni di minaccia o di sdegno.

Es.: 1. *Mirum,* **ni** *domi est* (Ter. *Andr.* 3, 4, 19) = meraviglia, *se non* è in casa = sì, è in casa!

2. *Mirum,* **ni** *tu illuc tecum divitias feras* (Plaut. *Trin.* 2, 4, 94) = meraviglia, *se* tu *non* recassi teco colà il denaro = sì per certo, tu rechi con te...

3. *Ego te in nervum, haud ad praetorem, hinc rapiam,* **ni** *argentum refers* (Plaut. *Curc.* 5, 3, 45) = io, *se* tu *non* restituisci l'argento, ti condurrò da qui in prigione, non già dinanzi al pretore.

4. *Urbem hodie...,* **ni** *frenum accipere et victi parēre fatentur, eruam* (Virg. *Aen.* 12, 566) = oggi spianerò al suolo la città, *se* [i nemici] *non* dichiarino di sottomettersi e di prestare, vinti, obbedienza.

PERIODO IPOTETICO DIPENDENTE

Il periodo ipotetico può dipendere da un'espressione verbale, che richieda l'*apodosi* al modo *soggiuntivo* o all'*infinito*.

I. APODOSI AL SOGGIUNTIVO. *a*) L'***apodosi** di 1° tipo* (= realtà), se dipende da *ut* * [raro da *quo* finale], *ne, quin,* o se assume la forma d'*interrogativa indiretta* [rarissimo di *causale* o *relativa*], va necessariamente al *soggiuntivo*; la ***protasi***, che da essa dipende, va pure al *soggiuntivo* per la legge d'assimilazione o attrazione modale (cfr. pag. 1097).

Di conseguenza il periodo ipotetico di *1° tipo* viene ad assumere i tempi e il modo del *2° tipo* (= possibilità), motivo per cui non sempre riesce facile la discriminazione o differenza tra i due tipi.

Cotesti tempi sono regolati dalla *Consecutio temporum* (cfr. pag. 917), comprese anche le eventuali oscillazioni di costrutto, specialmente se il verbo reggente è un *perfetto logico* (cfr. pag. 920) o un *presente storico* (cfr. pag. 921 e seg.).

L'*idea del futuro* nella dipendente soggiuntiva si rende in latino come s'è detto a pag. 928, *C*, a cui rimandiamo il lettore.

ESEMPI SCHEMATICI ILLUSTRATIVI:

[1° **tipo**]: Forma indipendente:

a) *Bene facis, si venis rus* = fai cosa lodevole, se vai in villa.

a') *Bene facies, si venies rus* = farai cosa lodevole, se andrai in villa.

b) *Bene fecisti, si venisti rus* = hai fatto cosa lodevole, se sei andato in villa.

---

* Bada che **ut** di solito si trova omesso con *necesse est, oportet, opus est, cave...*

b') *Bene feceris, si veneris rus* = avrai fatto cosa lodevole, se sarai andato in villa.

[1° **tipo**]: Forma dipendente da un tempo *principale*:

a, a'): *Nescio an bene* **facias,** *si* **venias...** = non so se faresti bene, se andassi...

b, b'): *Nescio an bene* **feceris, si veneris...** = non so se avresti fatto..., se fossi andato...

[1° **tipo**]: Forma dipendente da un tempo *storico:*

a, a'): *Nesciebam an bene* **faceres,** *si* **venires...** = non sapevo se faresti..., se andassi...

b, b'): *Nesciebam an bene* **fecisses,** *si* **venisses...** = non sapevo se avresti fatto..., se fossi andato...

[2° **tipo**]: Forma indipendente:

a, a'): *Bene facias, si venias...* = faresti..., se andassi...

b, b'): *Bene feceris, si veneris...* = avresti fatto..., se fossi andato...

[2° **tipo**]: Forma dipendente da un tempo *principale:*

a, a'): *Nescio an bene* **facias,** *si* **venias...**

b, b'): *Nescio an bene* **feceris,** *si* **veneris...**

[2° **tipo**]: Forma dipendente da un tempo *storico:*

a, a'): *Nesciebam an bene* **faceres,** *si* **venires...**

b, b'): *Nesciebam an bene* **fecisses,** *si* **venisses...**

ESEMPI CLASSICI:

1. *Caesar pro castris suas copias produxit et aciem instructam habuit, ut,* **si vellet** *Ariovistus proelio contendere, ei potestas non* **deesset** (Caes. *De b. G.* 1, 48, 3) = Cesare trasse fuori dal campo l'esercito e lo tenne schierato a battaglia, affinchè, *se* Ariovisto *desiderasse* venire alle mani, non gliene *mancasse* l'occasione.

2. [*Liscus dicit*] *neque* [*se*] *dubitare quin,* **si** *Helvetios* **superaverint** *Romani, una cum reliqua Gallia Haeduis libertatem* **sint erepturi** (Caes. *De b. G.* 1, 17, 4) = Lisco dichiara di non dubitare, che, *se* i Romani *avessero vinto* gli Elvezi, *sarebbero per togliere* (o *toglierebbero*) l'indipendenza agli Edui assieme al (= come pure al) resto della Gallia.

3. [*Caesar*] *castella communit* (pres. st.), *quo facilius*, **si** *se invito transire* **conarentur** (impf. sogg.), *prohibere* **possit** (pres. sogg.: oscillazione di costrutto) (Caes. *De b. G.* 1, 8, 2) = Cesare rafforza le ridotte, onde, *se*, nonostante il suo divieto, *osassero* [gli Elvezi] attraversare [la provincia], *potesse* più facilmente impedirlo.

4. *Erat Labieno praeceptum a Caesare, ne proelium* **committeret**, **nisi** *ipsius copiae prope hostium castra* **visae** *essent* (Caes. *De b. G.* 1, 22, 3) = da Cesare era stato comandato a Labieno, che non *attaccasse* battaglia, *se* [prima] *non si fossero viste* le di lui truppe presso il campo dei nemici.

5. *Omnia iura, omnia insignia primi consules retinuēre: id modo cautum est, ne,* **si** *ambo fasces* **haberent**, *duplicatus terror* **videretur** (Liv. 2, 1, 8) = i primi consoli ritennero tutta l'autorità [e] tutte le attribuzioni [proprie dei re]: si evitò soltanto questo inconveniente, che [cioè] non *apparisse* raddoppiato lo spavento [del popolo], *qualora* entrambi [i consoli] *recassero* [a sè dinanzi] i fasci [littorii].

6. *Profecto necesse est sciant aliquid, quod,* **si dixerint**, *perniciosum vobis* **futurum sit** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 41, 120) = è di certo evidente che [essi] sappiano qualche cosa, che, *se avessero palesato* [ad altri], *potrebbe tornare* a voi di danno.

7. *Caesari ego rescripsi quam mihi gratum* **esset futurum, si** *quam plurimum in te studii, officii, liberalitatis suae* **contulisset** (Cic. *Ad fam.* 7, 8, 1) = rispondendo a Cesare [gli] manifestai quanto *sarebbe per tornare* a me gradito, *se avesse fatto convergere* su di te il più possibile del suo interessamento, cortesia e liberalità.

OSSERVAZIONE Nel periodo ipotetico dipendente di *1° tipo* si ha talvolta la **protasi** all'*indicativo* (anzichè al soggiuntivo), ossia si rende indipendente, allo scopo di mettere più in luce la realtà cui accenna. In tale evenienza la protasi si trova, per lo più, all'inizio del periodo.

Vedi anche ciò ch'è detto a pag. 1087, Oss.

Es.: 1. *Haec autem oratio,* **si** *res* **non subest** *ab oratore percepta et cognita, aut nulla* **sit** *necesse est aut omnium irrisione* **ludatur** (Cic. *De or.* 1, 12, 50) = ma è evidente che un tale discorso, *se* l'argomento *non sia* (= *subest*) perfettamente compenetrato dall'oratore, o *riesca* inconcludente o *venga accolto* dalle risa generali.

2. **Valeat** *possessor oportet,* **si** *comportatis rebus bene* **cogitat** *uti* (Hor. *Epist.* 1, 2, 49) = il proprietario, *se aspetta* (= *cogitat*) di godere a lungo dei beni adunati, è necessario che *abbia buona salute.*

3. **Sin** [**eritis secuti**] *alteram sententiam, nescio an amplius mihi negotii* **contrahatur** (Cic. *Cat.* 4, 5, 9) = non so se (= forse io) mi *tirerei addosso* un più grosso malanno, *se sarete per adottare* (= *sin eritis secuti*) la seconda proposta.

4. *Nam* **si est insidiatus** *Clodius, sequitur ut recte* **sit occisus** (Quintil. 3, 11, 17) = ma, *se* Clodio *ha teso insidie* [a Milone] (= *si est insidiatus*), ne consegue che *è stato ucciso* con tutta ragione.

b) L'***apodosi*** *di 3° tipo* (al pari della ***protasi***) ritiene i tempi *imperfetto* e *piuccheperfetto* soggiuntivo, indipendentemente dalla *Consecutio* (cioè, tanto se il verbo reggente è *principale* o *storico*).

Ricorda però che talvolta l'*imperfetto* soggiuntivo può avere (sia nell'apodosi che nella protasi) senso e valore di *piuccheperfetto* (cfr. pag. 1063, Oss. I).

Es.: 1. *Hunc tibi ita commendo, ut,* **si** *meus libertus* **esset**, *maiore studio commendare non* **possem** (Cic. *Ad fam.* 13, 23, 2) = ti raccomando costui sì vivamente, che, *se fosse* mio liberto, non *potrei* raccomandartelo con maggior calore.

2. [*C. Gracchus*] *diutius* **si vixisset**, *eloquentiā nescio an* **habuisset** *parem neminem* (Cic. *Brut.* 33, 126) = *se* Caio Gracco *fosse vissuto* più lungo tempo, non so se (= forse non) *avrebbe avuto* alcuno pari [a lui] in eloquenza.

3. *Neque ego non videbam quanto usui rei publicae* **essem futurus, si** *ad Lepidum* **venissem**: *omnem enim cunctationem eius* **discussissem**, *praesertim* **adiutore Planco** (svolgi l'abl. ass.: **si** *praesertim Plancus* [*me*] **adiuvisset**) (A. Pollio *Ad Cic. Ad fam.* 10, 32, 2) = ben io vedevo qui di quanta utilità *sarei per essere* alla repubblica, *se mi fossi abboccato* con Lepido: di certo *avrei rimossa* la sua irresolutezza, specialmente *se* Planco mi *fosse venuto in appoggio.*

4. *Praeterea verebar,* **si** *ante, quam ego incepta perficerem, proelium* **confectum esset**, *pium consilium meum* **raperent** *in contrariam partem obtrectatores mei* (A Pollio, *loc. cit.*) = temevo inoltre che, *se* la guerra *si fosse ultimata* prima ch'io potessi effettuare il mio progetto, i miei denigratori *stravolgerebbero* in senso opposto il mio patriottico intento.

5. *Caverat sibi ille, ut,* **si** *tibi provinciam* **dedisset**, *omnium suorum scelerum socium te* **praeberet** (per *praebuisset*) (Cic. *In Sull.* 12) = aveva egli disposto le cose in modo, che, *se avesse* a te *rilasciato* [il governo della] provincia, ti *avrebbe avuto* a compagno di tutte le sue ribalderie.

OSSERVAZIONE I Circa l'uso del **piuccheperfetto** *soggiuntivo nell'***apodosi** *di 3° tipo della coniugazione perifrastica* **attiva** *e* **passiva**, si noti:

a) se dipende da un tempo *storico* (o passato), in cambio del *piuccheperfetto* si usa di preferenza il **perfetto**;

b) se dipende da un tempo *principale*, si adopera di regola soltanto il **perfetto**.

Bada tuttavia che, in sostituzione della coniugazione perifrastica (specialmente attiva), possono adoperarsi le normali forme del piuccheperfetto soggiuntivo, o può farsi uso di qualche altra espressione verbale suppletiva (ad es. la forma passiva può sostituirsi con una voce di *debeo* e l'*infinito presente*; oppure si può cambiare costrutto da passivo in attivo, tanto più che in latino sono rari gli esempi della perifrastica soggiuntiva passiva — vedi anche le sostituzioni alla perifrastica passiva a pag. 1165, *B*).

Esempi schematici della perifrastica *attiva*:

1. *Nesciebam* (t. stor.) *quid* **facturus fuerim** [raro **facturus fuissem**, opp. **fecissem**), *nisi tu amicus* **fuisses** = non sapevo che *sarei stato per fare* o *avrei fatto*, se tu non mi fossi stato amico.
2. *Nescio* (t. princ.) *quid* **facturus fuerim** [o **fecissem**], *nisi*...

Esempi della perifrastica *passiva*:

1. *Nesciebam* (t. stor.) *quid mihi* **faciendum fuerit** [raro **faciendum fuisset**, rarissimo **a me factum esset**; o attivo *quid* **fecissem**, oppure colla perifrasi di *debeo* = *quid* **facere debuerim** o **debuissem** — *quid a me* **fieri debuerit** o **debuisset**], *nisi*...
2. *Nescio* (t. princ.), *quid mihi* **faciendum fuerit** [rarissimo *quid a me factum esset* o attivo *quid* **fecissem**, oppure colla perifr. di *debeo* = *quid* **facere debuerim** — *quid a me* **fieri debuerit**], *nisi*...

Esempi tratti dai classici:

1. *Subibat cogitatio animum, quinam modo tolerabilis* **futura** *Etruria* **fuisset**, *si quid in Samnio adversi venisset* (Liv. 10, 45, 3) = una preoccupazione incombeva nell'animo [pensando], come mai *sarebbe stata per essere* (= *sarebbe riuscita*) tollerabile la [guerra di] Etruria, se qualche sinistro fosse avvenuto nel Sannio.
2. *Non dubium erat quin, si possent* (sta per *potuissent*), *terga* **daturi** *hostes* **fuerint** (Liv. 4, 38, 5) = non v'era dubbio che i nemici, se l'avessero potuto, *avrebbero voltate* le spalle.
3. *In eos versa peditum acies haud dubium fecit, quin, nisi firmata extrema agminis fuissent, ingens in eo saltu* **accipienda** *clades* **fuerit** (Liv. 21, 34, 7) = essendosi contro di essi rivolta la schiera dei fanti, non rese dubbio, che, se non fossero state consolidate le due estremità di quello stuolo, in quel sito *si sarebbe dovuta toccare* una tremenda sconfitta.
4. *Quae cum reprehendis, ostendis qualis tu, si ita* [*tibi*] *accidisset*, **fueris** *illo tempore consul* **futurus** (Cic. *In Pis.* 7, 14) = e giacchè tu disapprovi tali disposizioni, mostri ad evidenza, che razza di console *saresti stato* in quella circostanza, se per caso ti fosse toccata quella carica.
5. *An potest quisquam dubitare quin, si Q. Ligarius in Italia esse potuisset, in eadem sententia* **fuerit futurus,** *in qua patres fuerunt?* (Cic. *Pro Lig.* 12, 34) = può forse alcuno dubitare, che, se Quinto Ligario avesse potuto trovarsi in Italia, non *sarebbe stato* egli del medesimo parere dei suoi fratelli?
6. *Quod ille si ripudiasset, dubitatis, quin ei vis* **esset allata** (invece di **afferenda fuerit**), *cum omnia acta illius anni per illum unum labefactari viderentur?* (Cic. *Pro Sext.* 29, 62) = e se egli avesse ciò rifiutato, avete forse dubbi, che non gli *si sarebbe dovuta fare* violenza, giacchè era evidente che tutti gli atti ufficiali di quell'anno erano scompigliati ad opera di lui solo?
7. *Tantumque sua laude abstĭtit famae consulis Marcius, ut, nisi columna aenea insculptum esset, Postumium Cominium gessisse cum Volscis, memoria* **cessisset** (invece di **cessura fuerit**) (Liv. 2, 33, 9) = Marcio colla sua splendida impresa ecclissò talmente il prestigio del console, che, se [il nome di questi] non fosse stato inciso su una colonna di bronzo, *si sarebbe stato in procinto di perdere* il ricordo che Postumio Cominio aveva combattuto contro i Volsci.

OSSERVAZIONE II In applicazione di ciò che qui sopra s'è detto, in cambio del ppf. *potuissem* [*debuissem*] di frequente si ha nell'*apodosi di 3º tipo* il perf. **potuerim** [**debuerim**].

Es.: 1. *Quaeris, quid* **potuerit** *amplius assĕqui Plancius, si Cn. Scipionis fuisset filius* (Cic. *Pro Planc.* 24, 60) = [mi] chiedi, che maggior utile *avrebbe potuto* conseguire Plancio, se fosse stato figlio di Gneo Scipione.

2. *Ventum quidem erat eo, ut, si hostem similem Macedonum regibus habuisset consul, magna clades accĭpi* **potuerit** (Liv. 44, 4, 9) = si era arrivati proprio al punto, che, se il console avesse avuto un avversario pari ai re di Macedonia, *avrebbe potuto* toccarsi una clamorosa sconfitta.

3. *Ceterum haud dubium fuit, quin, nisi ea mora intervenisset, castra eo die Punica capi* **potuerint** (Liv. 24, 42, 3) = del resto non vi fu dubbio, che, se non fosse sopraggiunto quell'indugio, in quel giorno il campo dei Cartaginesi *avrebbe potuto* esser preso d'assalto.

II. APODOSI ALL'INFINITO. 1. Quando l'**apodosi** è una proposizione che funge da *oggetto* (dei verbi, di cui s'è parlato a pag. 1041), ovvero da *soggetto* (di espressioni o verbi impersonali, cfr. pag. 278, n. 1), naturalmente va all'*infinito*.

La **protasi**, che dipende dall'apodosi infinitiva, va per attrazione modale al *soggiuntivo* (vedi pag. 1097), conformemente s'è detto per il *1° e 2° tipo* a pag. 1080, per il *3° tipo* a pag. 1083.

2. Circa l'*apodosi infinitiva* nota:

a) Nell'*apodosi* non si riscontra l'*infinito* **presente**, giacchè essa apodosi, circa il suo avveramento, riguarda cosa che logicamente avviene in un tempo posteriore (cioè *futuro*) rispetto alla condizione posta nella protasi.

Tuttavia rarissime volte, solo sull'apodosi di *1° tipo*, troviamo l'*infinito presente*, o con senso e valore di *sostantivo*, o rispondente ad un infinito presente italiano o a *che* e il *condizionale presente* o *futuro* semplice.

Dei pochi esempi che abbiamo trovato, diamo qualche saggio:

1. *Si interfici nollent, arma* **ponere** *iusserunt* (cioè, *eis armorum* **traditionem** *iusserunt*) (Caes. *De b. G.* 4, 37, 1) = se non volessero essere uccisi, intimarono [loro] *la consegna* della armi.

2. *Illi, si propter inopiam rei frumentariae Romani sese recipere coepissent, impeditos in agmine et sub sarcinis infirmiore animo* **adoriri** *cogitabant* (Caes. *De b. G.* 3, 24, 3) = se i Romani per la deficienza di vettovaglie avessero preso a ritirarsi, essi pensavano *di assalire* quelli (= *l'assalto* di quelli) ch'erano imbarazzati nella marcia e di minore aggressività [per essere] sotto il carico dei bagagli.

3. *Itaque certum et decretum* [*a me*] *est, non* **dare** *signum* (propriamente: *me non* **daturum** *signum*), *nisi, victores se redituros ex hac pugna, iurent* (Liv. 2, 45, 13) = pertanto ho stabilito e deciso *di non dare* (= *che non darò*) il segnale dell'attacco, se [prima] non giurino che [non] torneranno dalla imminente battaglia [se non] vincitori.

b) Nell'*apodosi* non si riscontra pure l'*infinito* **perfetto** (per la ragione su esposta).

Si hanno però le perifrasi **posse** [**oportere, debere**] e l'*infinito presente*, ma soltanto in sostituzione delle regolari forme dell'*infinito futuro*, in rispondenza dell'ital. *che* e il *condizionale presente* (o *futuro* sempl.).

Analogamente **potuisse**... e l'*infinito presente* in sostituzione dell'*infinito futuro*, ma solo per l'*apodosi di 3° tipo* (e non degli altri tipi), in rispondenza dell'ital. *che* e il *condizionale passato* (cfr. pag. 1051, *A* e vedine gli esempi). — Circa **fuisse** nella irregolare sostituzione di *futurum* [*-am...*] *fuisse*, vedi ciò ch'è detto nell'Oss. a pag. 1050.

c) Come conseguenza del già detto, la sola forma dell'*infinito*, adoperato nell'*apodosi* con senso e valore di futuro, è il normale **infinito futuro**.

Si noti (come s'è detto a pag. 1050, n. 1: e a pag. 1051, n. 2) che le *forme regolari* dell'infinito perifrastico futuro sono *proprie di tutti i tre tipi*, cioè: **-urum** [*-am...*] **esse, -ndum** [*-am...*] **esse** (l'ausiliare può essere omesso).

Invece: **-urum... fuisse, -ndum... fuisse** (ove l'ausiliare non si omette mai) per la sola *apodosi di 3° tipo*, rispondente all'ital. *che* e il *condizionale passato*.

Le forme regolari possono essere sostituite in vari modi: l'intiera trattazione è compresa nelle pag. 1051-1055.

OSSERVAZIONE Nel periodo ipotetico dipendente, coll'*apodosi* all'infinito futuro, talvolta troviamo nella *protasi* (anzichè il regolare *soggiuntivo perfetto*) il **futuro anteriore**, ossia essa protasi s'è trasportata fuori del discorso indiretto e resa indipendente (cfr. Oss. a pag. 1082).

Es.: 1. *Unum hoc sic habeto,* **si** *a te rem* **impetraro** (per *impetraverim*), *me paene plus tibi quam ipsi Miloni debiturum* (Cic. *Ad fam.* 2, 6, 5) = questo solo terrai [a mente], che, *se* da te *avrò ottenuto* questo favore, te ne sarò riconoscente più che allo stesso Milone.

2. *Ecquid scis igitur,* **si** *unam virtutem* **confessus eris** (per *confessus sis*) *te non habere, nullam esse te habiturum?* (Cic. *Tusc.* 2, 14, 32) = non sai dunque, che, *se tu avrai dichiarato* di non possedere anche una sola virtù, non ne possederai alcuna?

3. *Confido,* **si** *diligentiam quam instituisti* **adhibueris** (= fut. anter.), *cito te firmum fore* (Cic. *Ad fam.* 16, 20) = ho fiducia che, *se tu avrai seguitato ad averti* i riguardi intrapresi, presto guarirai.

PROPOSIZIONI RELATIVE

Sono **relative** le proposizioni che contengono un *pronome, avverbio...* di natura relativa.

Circa l'uso del relativo vedi a pag. 814 e seg. e all'*Indice Analitico*.

Le relative possono avere il verbo all'*indicativo* o al *soggiuntivo*.

I. INDICATIVO. Hanno il verbo all'indicativo:

1. Quando compiono solamente l'ufficio di determinare o specificare meglio uno dei termini della proposizione reggente, aggiungendo una circostanza, un dettaglio, un dato *di fatto reale* (sia sotto forma di apposizione dichiarativa, sia come semplice osservazione dello scrittore).

Es.: 1. *C. Tribonius legatus,* **qui** *ad oppugnationem Massiliae* **relictus erat**, *duabus ex partibus aggerem ad oppidum agere instituit. Una erat proxima portu navalibusque, altera ad portam,* **quā est** *aditus ex Gallia atque Hispania, ad id mare,* **quod adiăcet** *ad hostium Rhodani* (Caes. *De b. c.* 2, 1, 1) = il luogotenente Caio Tribonio, *ch'era stato lasciato* ad espugnare Marsiglia, cominciò a costruire terrapieni da ambedue i lati in prossimità della città. Uno di questi era presso il porto e l'arsenale, *per dove è* l'accesso [alla città per chi viene] dalla Gallia e dalla Spagna, accosto a quella parte del lido, *che è adiacente* alle foci del Rodano.

2. *Est locus in carcere,* **quod** (accord. col predic.) *Tullianum* **appellatur** (Sall. *Cat.* 55, 3) = v'è nel carcere un sito, *che si chiama* (opp. *detto*) Tulliano.

3. *Capiunt navem illam,* **ubi** (sta per *quā*) **vectus fui** (Plaut. *Mil. gl.* 2, 1, 40) = catturano quella nave, *con cui sono stato trasportato.*

4. *Helvetios in fines suos,* **unde** (sta per *a quibus*) **erant profecti,** *reverti iussit* (Caes. *De b. G.* 1, 28, 3) = intimò agli Elvezi di ritornare ai propri paesi, *da cui s'erano partiti.*

2. Quando sono *perifrasi* o *circonlocuzioni* di sostantivi italiani o di frasi sostantivate, di natura per lo più verbale, i cui corrispondenti o mancano in latino o sono caduti in disuso o sono impropri.

Se le *perifrasi* sono costituite da *interrogative indirette*, hanno il verbo al *soggiuntivo* (cfr. pag. 819, n. 9 e vedine gli esempi.).

Es.: 1. Chi mai dei nostri oratori *contemporanei* (= *di quelli almeno che vivono oggidì*) legge Catone? = *Catonem vero quis nostrum oratorum,* **qui quidem nunc sunt**, *legit?* (Cic. *Brut.* 17, 65).

2. Siamo certamente in obbligo di conoscere e comprendere appieno *la carriera abbracciata, la professione scelta e intrapresa* (= *ciò che abbiamo abbracciato, ciò che abbiamo scelto, ciò che abbiamo intrappreso*) = *illud certe tamen,* **quod complexi sumus, quod profitemur, quod suscepimus**, *nosse et tenere debemus* (Cic. *De or.* 3, 6, 22).

3. L'enorme bestione *ad ogni passo* (= *dovunque andava*) stritolava ogni sorta di arboscelli = *belua vasta,* **quacumque incedebat**, *omnia arbusta pervertebat.*

4. Sopratutto da questo si può comprendere *l'alto valore dell'amicizia* (= *quanto sia grande la forza dell'amicizia*) = **quanta vis amicitiae sit**, *ex hoc intellĕgi maxime potest* (Cic. *De am.* 5, 20).

5. La somiglianza non fornisce alcuna prova essenziale *dell'origine dell'anima* (= *del perchè le anime vengano al mondo*) = *nihil necessitatis adfert,* **cur nascantur animi**, *similitudo* (Cic. *Tusc.* 1, 33, 80).

6. Non vi sarà alcun termine, di cui tu non possa trovare *la derivazione* (= *donde sia derivato*) da una sola radice = *nullum erit nomen, quod non possis una littera explicare* **unde ductum sit** (Cic. *De n. d.* 3, 24, 62).

7. Da un luogo eminente s'avvede *del grave pericolo della guarnigione* (= *in quale grave pericolo si trovasse la...*) = *cernit ex superiore loco,* **in quanto discrimine praesidium esset** (Liv. 10, 5, 4).

OSSERVAZIONE I **Quod sentio** [*quod sentis...*], col verbo all'*indicativo*, accenna ad una realtà, espressa senza dubbi o incertezze, e vale ital. *il mio* [*il tuo...*] *pensiero, la mia* [*la tua...*] *espressa opinione:* invece **quid sentiam** [*quid sentias...*], col verbo *al soggiuntivo*, esprime alcunchè in modo piuttosto impreciso e reticente = ital. *quello che all'incirca penso..., su per giù la mia opinione...* [Bada che questo soggiuntivo si potrebbe scambiare per quello dovuto ad un'*interrogativa indiretta* — vedi anche a pag. 952, *b* alla fine].

Es.: 1. *Equidem non dubitabo* **quod sentio** *dicere* (Cic. *De or.* 1, 14, 61) = di certo non avrò esitanza a palesare *la mia vera opinione.*

2. *Plane* **quid sentiam** *enuntiabo* (Cic. *De or.* 1, 26, 119) = esporrò in modo piano *su per giù quel che penso.*

3. *Fieri potest, ut recte quis sentiat, et,* **id quod sentit,** *polite elŏqui non possit* (Cic. *Tusc.* 1, 3, 6) = può darsi il caso che uno pensi con assoluta esattezza, ma che non sappia esprimere in buona forma *l'intiero suo pensiero.*

4. *Vobis exponam,* **quid** *de quaque re* **sentiam** (Cic. *De or.* 1, 37, 172) = intorno ad ogni quesito vi dirò *su per giù quel che penso.*

OSSERVAZIONE II Talvolta il latino rende un *sostantivo astratto* italiano di natura verbale con una *forma infinitiva.*

Es.: 1. **Romae esse** *miserrimum est* (Cic. *Ad fam.* 6, 1, 1) = *il soggiorno di Roma* è desolante.

2. **Non ita rem habere** *arbitrantur* (Cic. *De or.* 2, 1, 1) = credono *proprio il contrario.*

3. **Commotum se esse** *dixit* (Cic. *Pro Arch.* 5, 9) = palesò *il suo turbamento.*

4. *Populus Romanus* **Lycios et Caras liberos esse** *iubebat* (Liv. 44, 15, 1) = il popolo romano concedeva *l'autonomia ai Licii e ai Carii.*

5. *Primum docent* **esse deos,** *deinde quales sint, tum* **mundum ab eis administrari,** *postremo* **consulere eos** *rebus humanis* (Cic. *De n. d.* 2, 1, 3) = proclamano anzitutto *l'esistenza degli dei,* poi le loro qualità, indi *la loro amministrazione del mondo,* in ultimo *la loro assistenza* alle vicende umane.

OSSERVAZIONE III Come perifrasi d'una *forma sostantivata* italiana si ha talvolta in latino una *proposizione soggiuntiva,* di natura diversa dalle relative o interrogative indirette.

Es.: 1. *Ex vobis audio, nemini civi ullam,* **quo minus adesset,** *satis iustam excusationem esse visam* (Cic. *In Pis.* 15, 36) = sento dire da voi che a nessuno parve abbastanza convincente la scusa [addotta] *della sua assenza.*

2. *Athenis aiunt una voce omnes iudices,* **ne is iuraret,** *reclamasse* (Cic. *Pro Balbo* 5, 7) = si dice che in Atene tutti i giudici concordemente lo dispensassero *dal giuramento.*

3. *Socrates,* **cum triginta tyranni essent,** *pedem porta non extulit* (Cic. *Ad Att.* 8, 2, 4) = *al tempo dei trenta tiranni,* Socrate non pose piede (= non uscì) fuori di casa sua.

4. *Iam* **hoc ut sibi liceret,** *impetraverant et ab Hannibale* (Liv. 24, 3, 15) = *un tale permesso* avevano già ottenuto anche da parte di Annibale.

5. *Item, si nihil haberet animus hominis nisi* **ut adpeteret aut fugeret,** *id quoque esset, ei commune cum bestiis* (Cic. *Tusc.* 1, 24, 56) = parimenti, se l'anima umana null'altro avesse [in sè] che *l'istinto dell'appetire e dell'odiare,* una tal cosa le sarebbe anche in comune coi bruti.

OSSERVAZIONE IV In sostituzione di *sostantivi astratti* italiani di frequente in latino si fa uso di perifrasi di *forme participiali,* che ne rendono più efficace l'espressione.

Es.: 1. *Sol* **oriens** *et* **occĭdens** *diem noctemque conficit* (Cic. *De n. d.* 2, 40, 102) = il sole *colla sua levata e col tramonto* forma il giorno e la notte.

2. *Non,* **dubitanti** *fidele consilium, non* **laboranti** *certum subsidium nobilitatis* [*mihi*] *ostenditur* (Cic. *De leg. agr.* 2, 2, 5) = *nelle incertezze* non mi si fa incontro una voce amica, nè *nelle difficoltà* l'aiuto dei potenti.

3. *Lacedaemoniis nulla res tanto erat damno, quam* **disciplina** *Lycurgi* **sublata** (Liv. 38, 34, 9) = nessuna cosa tornava ai Lacedemoni di sì gran danno, quanto *l'abolizione della costituzione* di Licurgo.

4. *Ab urbe* [*Neapoli*] *oppugnanda Poenum absterruēre* **conspecta moenia** (Liv. 23, 1, 10) = *la vista delle* [*alte*] *mura* distolse il cartaginese [Annibale] d'assalire la città di Napoli.

3. Le proposizioni relative hanno il verbo all'*indicativo,* quando sono adoperate a mo' di *parentesi,* per porre in rilievo la qualità di persona o cosa.

Es.: 1. [*Dionysius prior*] *et manu fortis et peritus belli fuit, et,* **id quod** *in tyranno non facile* **reperitur,** *minime libidinosus* (Nep. *De reg.* 2, 2) = Dionisio il vecchio era non solo forte di braccio ed esperto di guerra, ma anche, *cosa che* non si *rinviene* facilmente in un tiranno, per nulla dato ai vizi.

2. *Tanta vis probitatis est, ut eam vel in eis, quos numquam vidimus, vel,* **quod** *maius* **est,** *in hoste etiam diligamus* (Cic. *De am.* 9, 29) = sì grande è l'attrattiva della nobiltà dell'animo, che noi l'apprezziamo anche nelle persone che mai abbiamo conosciuto, anzi, *cosa che è* ben più incredibile, financo in un nemico.

OSSERVAZIONE Con **solus, unus, primus, princeps, prior, posterior, postremus, ultimus...** e simili aggettivi, denotanti un ordine o una serie, *il latino omette la circonlocuzione relativa* in uso nella lingua italiana e pone tali aggettivi come *apposizioni* ai sostantivi, a cui si riferiscono.

Es.: 1. Gli Stoici [furono] i soli [che] fra tutti i popoli affermassero essere l'eloquenza virtù e saggezza = gli Stoici, soli fra tutti, affermarono essere... = *Stoici soli ex omnibus eloquentiam virtutem ac sapientiam esse dixerunt* (Cic. *De or.* 3, 18, 65).

2. Demostene [è] l'unico [che] spicchi fra tutti in ogni sorta d'eloquenza = *Demosthenes unus eminet inter omnes in omni genere dicendi* (Cic. *Orat.* 29, 104).

3. È fama che Esculapio [sia stato] il primo [che] fasciasse la ferita = *Aesculapius primus vulnus dicitur obligasse* (Cic. *De n. d.* 3, 22, 57).

4. Se tu avessi la dolcezza del canto, non vi sarebbe alcun altro uccello [che fosse di te] più apprezzato = si *vocem haberes, nulla prior ales foret* (Phaedr. 1, 13, 8).

5. Non v'è in terra alcun animale [che sia] più spregevole dell'uomo = *nullum* [*est*] *animal in terris homine postremius* (comparat. irreg.) (Apuleius *De deo Socrat.*).

II. SOGGIUNTIVO. Hanno il verbo al *soggiuntivo*, quando equivalgono a proposizioni *finali*, *consecutive*, *concessive*, *condizionali*, *restrittive* o *limitative*, *completive*, ovvero anche quando sono *parte integrante* della reggente soggiuntiva o infinitiva (cfr. *Attrazione modale*, pag. 1097).

1. **Proposizioni relative finali.** Il relativo può risolversi mentalmente in *ut* finale e un pronome personale o dimostrativo (es. **qui** = *ut ego, ut tu, ut ille...* — **cuius** = *ut mei, ut tui, ut eius* — **quā** = *ut eā* — **quo** = *ut eo*, ecc.).

Es.: 1. *Misi* [*ad Antonium*] **qui** (= [*quemdam*] *ut is*) *hoc ei* **diceret** (Cic. *Phil.* 1, 5, 12) = inviai ad Antonio uno, *che* (= affinchè) gli *riferisse* ciò.

2. *Sed quod harum rerum nullum erat apertum crimen*, **quo** (= *ut eo*) *argui* **posset**, *non putabant...* (Nep. *Paus.* 3, 7) = ma, poichè di tali accuse non v'era alcuna prova certa, *per cui* (= onde) *potesse* esser punito, non credevano...

3. *Date ferrum*, **quī** (sta per *quo* = *ut eo*) *me animā* **privem** (Ennius *apud Non. p.* 474, 30) = porgetemi un'arma, *con cui* (= onde) io mi *tolga* la vita.

4. *Verba reperta sunt, non* **quae** (= *ut ea*) **impedirent**, *sed* **quae** (= *ut*) **indicarent** *voluntatem* (Cic. *Pro Caecin.* 18, 53) = fu trovato un linguaggio, non già *per tenere occulto*, bensì *per render noto* il [nostro] pensiero.

5. *Hanc* [*aram*] *iuxta locum fecerunt sub terra*, **ex quo** (= *ut ex eo*) **posset** *audiri, si quis quid loqueretur cum Argilio* (Nep. *Paus.* 4, 4) = presso quell'ara scavarono sotto terra una buca, *da cui* (= onde da lì) si *potesse* udire ciò, che alcuno dicesse ad Argilio.

6. *Natura homini addĭdit rationem*, **quā** (= *ut eā*) **regerentur** *animi appetitus* (Cic. *De n. d.* 2, 12, 24) = la natura fornì l'uomo di ragione, *con cui* (= onde con essa) *potessero essere infrenate* le passioni.

2. **Proposizioni relative consecutive.** Cfr. pag. 951 e seg.

3. **Proposizioni relative causali.** *a*) Il relativo si può risolvere in *cum* causale, seguìto o no da un pronome personale o dimostrativo. È sopratutto usato nelle esclamazioni sentenziose.

Es.: 1. *Me caecum*, **qui** (= *cum*) *haec ante* **viderim**! (Cic. *Ad Att.* 10, 10, 1) = o cieco che fui, *che* non *previdi* tali cose!

2. *Nam plane quidem perfectum* [*oratorem*], *et* (pleon.) **cui** (= *cum ei*) *nihil admŏdum* **desit**, *Demosthenem facile dixeris* (Cic. *Brut.* 9, 35) = e di certo e senza esitanza proclameresti Demostene perfetto oratore, *giacchè a lui* nulla affatto *manca* [per esser tale].

3. *O fortunate adolescens*, **qui** (= *cum tu*) *tuae virtuti Homerum praeconem* **inveneris**! (Cic. *Pro Arch.* 10, 24) = o giovane fortunato, *che* (= giacchè) *hai trovato* in Omero il banditore del tuo eroismo!

4. *O magna vis veritatis*, **quae** (= *cum ea*) *contra hominum calliditatem facile per se ipsam* **defendat**! (Cic. *Pro Cael.* 26) = o grande potere della verità, *che* (= giacchè essa) *si difende* da se stessa senza sforzo contro la malignità umana.

5. *Magna* [*fuit*] *culpa Pelŏpis*, **qui** (= *cum*) *non* **erudierit** *filium nec* **docuerit**, *quatenus esset quidque curandum* (Cic. *Tusc.* 1, 44, 107) = grande fu lo sbaglio di Pelope, *che* (= giacchè) non *erudì* nè *fece conoscere* al figlio, fino a qual punto si debba tener conto delle cose.

OSSERVAZIONE Se però si espone semplicemente il fatto, senza porre in particolare rilievo il nesso di causa, si adopera l'*indicativo* in luogo del soggiuntivo. Ciò avviene specialmente nel latino arcaico e anche nell'età imperiale.

Es.: 1. *Ut illum di deaeque senium perdant*, **qui** *hodie me* **remoratus est** (Ter. *Eun.* 2, 3, 10) = che gli dei e le dee mandino quel vecchio alla malora, *che* oggi mi *ha fatto perdere tempo.*

2. *Habeo senectuti magnam gratiam*, **quae** *mihi sermonis aviditatem* **auxit**, *potionis et cibi* **sustulit** (Cic. *De sen.* 14, 46) = sono molto riconoscente alla vecchiaia, *che* mi *accrebbe* il desiderio di conversare [e] mi *diminuì* [la voglia] di bere e di mangiare.

3. *O fortunata mors*, **quae**, *naturae debita, pro patria* **est** *potissimum* **reddita**! (Cic. *Phil.* 14, 12, 32) = o morte avventurosa, *che*, pur dovuta alla natura, *è stata* in modo mirabile *procurata* per la difesa della patria!

4. *Fortunatus illius* (= *Hortensii*) *exitus*, **qui** *ea non* **vidit** *cum fierent, quae providit futura* (Cic. *Brut.* 96, 329) = fortunata la morte di Ortensio, *che*, mentre si andavano maturando, non *vide* le cose, che pur previde che sarebbero per succedere!

5. *Felices arbores Cato dixit*, **quae** *fructum* **ferunt**, *infelices*, **quae** *non* **ferunt** (Paulus Diac. 92, 10 *Müller*) = Catone chiamò alberi di buon augurio *quelli che recano* frutto, *di mal augurio* gli altri *che* non *recano* frutto.

6. *Contra illi beati,* **quos** *nulli metus* **terrent** (Cic. *Tusc.* 5, 6, 16) = viceversa [sono] fortunati quelli, *che* nessun timore *atterrisce.*

7. *O terque quaterque beati,* **quîs** *ante ora patrum Troiae sub moenibus altis* **contĭgit** *oppetĕre!* (Virg. *Aen.* 1, 94) = o tre e quattro volte fortunati [quelli], *a cui toccò* soccombere dinanzi agli occhi dei padri sotto le alte mura di Troia!

b) Il relativo *qui, quae, quod,* con senso causale, può essere preceduto da **utpŏte, quippe**, raro **ut**, raro **praesertim** (vedine la trattazione e gii esempi a pag. 1020, *b*).

4. **Proposizioni relative concessive.** Il relativo si può risolvere in una congiunzione concessiva (*cum, quamvis...* — cfr. pag. 994 e seg.), seguìto o no da un pronome personale o dimostrativo.

Es.: 1. *Ille superior leniore quodam sono est usus, et* **qui** (= *et quamvis*) *illum impetum oratoris non* **habeat**, *vehemens fortasse minus, sed aliquanto tamen est, ut mihi quidem videtur, dulcior* (Cic. *De or.* 2, 14, 58) = il precedente [Senofonte] si è attenuto ad uno stile un po' più piano [di quello di Callistene], e *sebbene* non *abbia* quell'impeto oratorio, tuttavĭa è, almeno a mio parere, forse meno robusto, ma alquanto più dolce.

2. *Hic,* **qui** (= *cum*) *in collegio sacerdotum* **esset**, *primus post Romam condĭtam iudicio publico est condemnatus* (Cic. *Brut.* 33, 127) = costui, *sebbene fosse* (o *pur essendo*) del collegio dei sacerdoti, fu il primo dopo la fondazione di Roma ad esser condannato per pubblica sentenza.

3. *Egŏmet,* **qui** (= *cum*) *sero ac leniter Graecas litteras* **attigissem**, *tamen, cum pro consule in Ciliciam proficiscens Athenas venissem, complures tum ibi dies sum propter navigandi difficultatem commoratus* (Cic. *De or.* 1, 18, 82) = io, *sebbene mi fossi applicato* tardi e superficialmente allo studio della lingua greca, pure, allorchè, partendo per la Cilicia come proconsole, venni in Atene, vi dimorai molti giorni perchè spiravano venti contrari alla navigazione.

4. *Quis est, qui C. Fabrici, M.' Curi, non cum caritate aliqua benevola memoriam usurpet,* **quos** (= *quamvis eos*) *numquam* **viderit**? (Cic. *De am.* 8, 28) = chi vi è, che non richiami a mente con una certa qual filiale tenerezza Caio Fabricio [e] Manlio Curio, *sebbene* non li *abbia* mai *conosciuti di vista?*

5. **Proposizioni relative condizionali.** Il relativo *qui* si può risolvere in *si quis* (= ital. *se alcuno*).

Es.: 1. *Haec et innumerabilia ex eodem genere,* **qui** (= *si quis*) **videat**, *nonne cogatur confiteri deos esse!* (Cic. *De n. d.* 2, 4, 12) = *se alcuno vedesse* tali ed altre innumerevoli cose di tal sorta, forse che non sarebbe costretto ad ammettere l'esistenza degli dei?

2. *Id* [*temporis*], **quod** (= *si quid*) *gerendis rebus* **superesset**, *quieti datum* (Liv. 21, 4, 7) = veniva dato al sonno un po' di tempo, *se per caso ne avanzava un poco* alla gestione degli affari.

3. **Qui viderent** (= *si quis videret* o meglio *vidisset*) *equum Troianum introductum, urbem captam esse dicerent* (cioè *diceret* per *dixisset*) (Cic. *Verr.* 2, 4, 23, 52) = *se per caso alcuno avesse visto* essere stato introdotto il cavallo di Troia, avrebbe detto che la città sarebbe stata presa.

4. *Xerxes praemium proposuit,* **qui** (= *si quis*) **invenisset** *novam voluptatem* (Cic. *Tusc.* 5, 7, 20) = Serse stabilì dare un premio, *se* [si fosse trovato] *alcuno* [che] *avesse escogitato* un godimento di nuova sorta.

6. **Proposizioni relative restrittive** *o* **limitative.** Sono quelle che incominciano per lo più con *qui quidem* o *qui modo* (= ital. *quello almeno che, per quello che, sol che, supposto che, purchè solo...*) e che servono a restringere o a limitare un'affermazione di portata generale, enunciata nella proposizione reggente (bada che le particelle *quidem* e *modo* possono anche essere omesse).

A questa categoria di proposizioni appartengono pure le espressioni *quod sciam* (= ital. *per quel ch'io sappia, per quanto so...*), *quod intellegam* (= ital. *per quel che penso, secondo il mio convincimento...*), *quod meminerim* (= ital. *per quanto ricordo...*), ecc.

Nota che le relative restrittive sfuggono alla regola della *Consecutio* (cfr. pag. 927, *c*).

Es.: 1. *Fuit Sulpicius vel maxime omnium,* **quos quidem** *ego* **audiverim**, *grandis et, ut ita dicam, tragicus orator* (Cic. *Brut.* 55, 203) = fu Sulpicio certamente di gran lunga il più compito e, per così dire, il più patetico oratore, [*di quelli*] *almeno che io ho udito.*

2. *Quis est omnium,* **qui modo** *cum Musis* **habeat** *aliquod commercium, qui se non hunc mathematicum malit quam illum tyrannum?* (Cic. *Tusc.* 5, 23, 66) = chi vi è mai, *supposto* che *abbia* una qualche domestichezza colla poesia, che non desideri [essere] piuttosto questo matematico (= Archimede) che [non] quel tiranno (= Dionisio)?

3. *Refertae sunt orationes* [*Catonis*] *amplius centum quinquaginta*, **quas quidem** *adhuc* **invenerim** *et* **legerim**, *et verbis et rebus illustribus* (Cic. *Brut.* 17, 65) = si sono rinvenute più di 150 orazioni di Catone, splendide per concetti e per parole, *quelle almeno che* finora *ho potuto capitare* e *leggere*.

4. *Cui* (= *Pompeio*) *quidem litterae tuae, quas proxime miseras*, **quod** *facile* **intellexerim**, *periucundae fuerunt* (Cic. *Ad fam.* 1, 7, 3) = la lettera, che ultimamente avevi inviato a Pompeo, gli tornò graditissima, *per quanto potei comprendere* lì per lì.

5. *Tu*, **quod** *tuo commodo* **fiat**, *quam primum velim venias* (Cic. *Ad fam.* 4, 2, 4) = vorrei, *purchè ciò avvenga solo* senza tuo disagio, che tu venissi al più presto.

6. *Sextius non venerat*, **quod sciam** (Cic. *Ad Att.* 16, 2, 4) = Sestio, *ch'io sappia*, non era venuto.

7. *Est tibi Menaechmo nomen tantum*, **quod sciam** (Plaut. *Men.* 2, 2, 23) = *per quel che so*, tu hai solo il nome di Menecmo.

[Però]: 8. **Quod scio** (anzichè *quod sciam*), *victis etiam gladiatores parcunt* (Quintil. *Declam.* 9, 18) = *per quel che so*, anche i gladiatori sogliono aver pietà dei vinti.

OSSERVAZIONE In espressioni limitative, in cui s'indica a mo' d'inciso semplicemente un *fatto* (non già una *possibilità* o *incertezza*), si ha l'*indicativo* in cambio del soggiuntivo.

Ciò ha luogo con **qui modo** (= ital. *sol che, supposto che*) e specialmente con **quod** (es.: *quod ad me* [*ad te, ad urbem...*] *attinet* = ital. *per quel che riguarda me, te, la città...*), **quantum** (es.: *quantum audio* [*sentio, intelligo...*] = ital. *a quel che odo, so, capisco...* — *quantum potest* [*potero...*] = ital. *per quanto si può, per quel che potrò...*), **quoad** (es.: *quoad possum...* = ital. *per quel che posso...*), **quatĕnus** (raramente si trova costruito coll'*indicativo*, sol però quando ha senso dell'ital. *in quanto...*).

Es.: 1. *Quamquam qui ignorat*, **qui modo** *umquam mediocriter res istas scire* **curavit**, *quin tria Graecorum genera sint vere?* (Cic. *Pro Flacc.* 27, 64) = chi infatti ignora, *sol che* una qualche volta *ha potuto* conoscere tali nozioni anche superficialmente, che in realtà tre sono le razze greche?

2. *Servos ipsos*, **quod ad me attinet**, *neque arguo, neque purgo* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 41, 120) = persino i servi, *per quel che mi riguarda*, non rimprovero, nè castigo.

3. *Certo enim*, **quod** *quidem* **ad nos duas attinuit**, *pulcrae pacisque potentes, soror, fuimus* (Plaut. *Poen.* 5, 4, 8) = e certamente, o sorella, *per quel che riguardò noi due*, siamo state care [a tutti] e strumento di pace.

4. *Sermonem hic nostrum ex occulto clepit*, **quantum intellego** (Pacuvius *apud Non. p.* 20, 18 *Merc.*) = costui, *per quel che mi penso*, stando in disparte, ascolta il nostro discorso.

5. *Herus*, **quantum audio**, *uxore excidit* (Ter. *Andr.* 2, 5, 12) = *a quel che sento dire*, il padrone è rimasto privo della moglie.

6. *Propĕre iam* **quantum potest** (Plaut. *Poen.* 3, 1, 64) = su, affretta il passo, *per quanto è possibile*.

7. *Tu tamen velim, ne intermittas*, **quoad** *facere* **poteris**, *scribere ad me* (Cic. *Ad Att.* 11, 12, 4) = vorrei però che tu non tralasciassi di scrivermi, *per quel che ti sarà possibile* fare.

8. *Iubeo te salvere voce summa*, **quoad** *vires* **valent** (Plaut. *Asin.* 2, 2, 30) = ti saluto (cfr. pag. 320, c) a voce altissima, *per quanto lo comportino* le forze [dei polmoni].

9. *Sed aliter leges, aliter philosophi tollunt astutias: leges*, **quatenus** *manu tenere* **possunt**: *philosophi*, **quatenus** *ratione et intelligentia* (Cic. *De off.* 3, 17, 68) = ma le leggi ad un modo, i filosofi in un altro tolgono di mezzo i ladronecci: le leggi, *in quanto possono* impedirli colla forza: i filosofi, *in quanto* [*possono*] convincere colla persuasione e il ragionamento.

7. **Proposizioni relative completive.** Sono quelle che esprimono un pensiero proprio del soggetto della proposizione principale e, comunque, estraneo a chi parla o scrive.

Es.: 1. *Socrates exsecrari eum solebat*, **qui** *primus utilitatem a iure* **seiunxisset** (Cic. *De leg.* 1, 12, 32) = Socrate era solito biasimare colui, *che* (= opinione di Socrate) *aveva disgiunto* per il primo l'utile dall'onesto.

2. *At etiam litteras*, **quas** *me sibi misisse* **diceret**, *recitavit, homo et humanitatis expers et vitae communis ignarus* (Cic. *Phil.* 2, 4, 7) = ma [egli], persona priva di cultura e ignaro delle buone creanze, andò pubblicamente leggendo una lettera, *che* egli *diceva* (= opinione non ammessa dallo scrittore) avergli io mandata.

8. ***Legge d'attrazione modale*** (*importante*). *a) Le proposizioni* **relative** *e in genere* **tutte le proposizioni subordinate** *esplicite* (*temporali, concessive, modali, causali, col* quod *dichiarativo, le ipotetiche di 1° grado...* — per queste ultime vedine la trattazione a pag. 1080, *a*: pag. 1086, II, 1), *che dipendono da un verbo posto al* **soggiuntivo** *o all'***infinito**, *qualora sono* **parte integrante** *della reggente, ossia vengono a compiere il concetto di questa* (*senza però che il loro contenuto sia da chi parla affermato come cosa certa e reale*) *hanno di regola il verbo al* **soggiuntivo**.

1. Esempio coll'*indicativo*:

Paulo post iuvenes stabant ad ianuam duo quidam, qui Simonidem magnopere **evocabant**: *surrexit ille... Hoc interim spatio conclave il-*

lud, ubi **epulabatur** *Scopas, concĭdit* = poco dopo si presentavano in sulla soglia due giovani, *che chiedevano* con grande istanza Simonide: questi si alzò... Nel frattempo la sala, ove *cenava* Scopa, si sprofondò.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Paulo post ferunt iuvenes stare ad ianuam duos quosdam, qui Simonidem magnopere **evocarent** [= prop. rel. dipendente da *stare* di cui è parte integrante]: *surrexisse illum... Hoc interim spatio conclave illud, ubi* **epularetur** [= prop. rel. dip. da *concidisse*] *Scopas, concidisse* (Cic. *De or.* 2, 86, 353) = è fama che poco dopo si...

Però: Esempio coll'*indicativo* [contrariamente alla legge d'attrazione]:

Iam pridem oportebat in te conferri pestem, quam tu in nos omnes iam diu **machinaris** [= prop. rel. col verbo all'*indicativo*, perchè, pur dipendendo da *conferri*, esprime cosa certa e perentoria, che non ammette dubbi] (Cic. *Cat.* 1, 1, 2) = già da tempo sarebbe stato opportuno che fosse ricaduta sul tuo capo la rovina, che da un pezzo *mediti* ai danni di tutti noi.

2. Esempio coll'*indicativo*:

Tibi di dant commoda, quaecumque **precaris** = gli dei ti fanno dono di tutti i beni, che tu [loro] *chiedi*.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Tibi di, quaecumque **preceris** [= prop. rel. dip. da *dent*], *commoda* **dent** (Hor. *Sat.* 2, 8, 75) = possano gli dei farti dono di...

3. Esempio coll'*indicativo*:

Nos intellegimus, utcumque atque ubicumque **opus est** *obsĕqui* = noi sappiamo, come e quando *è necessario* ubbidire.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Sed nostrum est intellegere, utcumque atque ubicumque **opus sit** *obsĕqui* [= prop. rel. dip. da *intellegere*] (Ter. *Heaut.* 3, 3, 17) = ma tocca a noi sapere...

4. Esempio coll'*indicativo*:

Athenis laudantur in contione ii, qui **sunt** *in proelio* **interfecti** = nelle pubbliche assemblee ateniesi vengono encomiati quelli, che *son caduti* in guerra.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Mos est Athenis laudari in contione eos, qui **sint** *in proelio* **interfecti** [= prop. rel. dip. da *laudari*] (Cic. *Orat.* 44, 151) = è usanza in Atene che nelle pubbliche assemblee vengano encomiati...

5. Esempio coll'*indicativo*:

Quamquam non ita rem se habere **arbitrabantur**, *tamen id praedicabant* = nonostante che *credevano* che la cosa non stesse così, tuttavia l'andavano spifferando.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Erant multi qui, quamquam non ita rem se habere **arbitrarentur** [= prop. concessiva dip. dal consecutivo *praedicarent*], *tamen id praedicarent* (Cic. *De or.* 2, 1, 1) = vi erano molti, che, sebbene *credessero...*, pure...

6. Esempio coll'*indicativo*:

Hoc bellum **est** *genere ipso necessarium, magnitudine periculosum* = questa guerra *è* da per sè inevitabile, [e] rischiosa per la sua estensione.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Satis mihi multa verba fecisse videor, quare hoc bellum **esset...** [= prop. causale dip. da *verba fecisse*: è col verbo all'*impf.* perchè dipende dall'inf. perfetto - cfr. pag. 923, Nota IV, *b*] (Cic. *Pro leg. Man.* 10, 27) = parmi di avere a sufficienza dimostrato, perchè questa guerra *sia* da per sè...

7. Esempio coll'*indicativo*:

Senectus fundamentis adulescentiae **constituta est** = la vecchiezza *è stata rizzata* sulle basi dell'età giovanile.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Mementote eam me senectutem laudare, quae fundamentis adulescentiae **constituta sit** [= prop. rel. dip. da *laudare*] (Cic. *De sen.* 18, 62) = ponète a mente che io intendo lodare quella vecchiezza, che *si sia rizzata...*

8. Esempio coll'*indicativo*:

Suevi omnes, posteaquam certiores nuncii de exercitu Romanorum **venerunt**, *cum omnibus suis sociorumque copiis, quas* **coëgerant**, *penĭtus ad extremos fines sese receperunt* = tutti gli Svevi, dopo che [loro] *pervennero* più attendibili informazioni circa l'esercito dei Romani, con tutte le loro truppe e [con quelle] degli alleati, che *avevano radunate assieme*, si ritrassero molto in dentro verso l'estremità del loro territorio.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Illi referunt « *Suevos omnes, posteaquam...* **venerint** [= prop. tempor. dip. da *recepisse*], *cum... copiis, quas* **coëgissent** [= prop. rel. dip. da *recepisse*], *penĭtus... sese recepisse* (Caes. *De b. G.* 6, 10, 5) = costoro riferiscono che tutti gli Svevi, dopo che [loro] *erano pervenute* più attendibili informazioni..., con tutte le... truppe..., *che avevano raccolto insieme*, si erano ritirati...

9. Esempio coll'*indicativo*:

Ille pro Caesaris in se beneficiis plurimum ei confitebatur debere, quod eius opera stipendio **liberatus erat**, *quod Aduatucis finitimis suis pendere* **consueverat**; *quodque ei et filius et fratris filius ab Caesare* **remissi erant**, *quos Aduatuci, obsĭdum numero missos, apud se in servitute et catenis* **tenuerant** = egli, per la munificenza di Cesare verso di lui, si riconosceva essergli di molto debitore, perchè per opera sua *era stato esonerato* dal tributo, che *era stato solito* pagare agli Aduatici suoi vicini, e anche perchè gli *erano stati ridati* da Cesare il [proprio] figlio e il nipote, che, inviati sotto parvenza di ostaggi, gli Aduatici *avevano ridotto* presso di loro in servitù e in catene.

Col *soggiuntivo* [per attrazione]:

Ambiorix in hunc modum locutus est: Sese pro Caesaris in se beneficiis plurimum ei confiteri debere, quod... **liberatus esset** [= prop. causale dip. da *debere*], *quod...* **consuesset** [= prop. rel. dip. da *liberatus esset*]: *quodque ei...* **remissi essent** [= prop. caus. dip. da *debere*], *quos...* **tenuissent** [= prop. rel. dip. da *remissi essent*] (Caes. *De b. G.* 5, 27, 2) = Ambiorige parlò in tal maniera [dicendo] che egli... si riconosceva essergli di molto debitore, perchè... *era stato esonerato* dal tributo, ch'*era stato solito* pagare... e anche perchè gli *erano stati ridati* il figlio e il nipote, che... gli Aduatici *avevano ridotto*...

b) Le proposizioni *relative* che, pur dipendendo da un verbo al soggiuntivo o all'infinito, sono osservazioni dello scrittore, o perifrasi d'un sostantivo o parola, o, comunque, non facciano parte integrante della reggente, conservano il verbo all'**indicativo**.

Es.: 1. *Apud Hypanim fluvium,* **qui** *ab Europae parte in Pontum* **influit** [= osserv. dello scrittore], *Aristoteles ait quasdam bestiolas nasci, quae unum diem vivant* (Cic. *Tusc.* 1, 39, 94) = presso il fiume Ipani, *che sbocca* nel Ponto dalla parte d'Europa, nascono certi insetti, che vivono un solo giorno.

2. *Quis potest esse tam aversus a vero, qui neget haec omnia* **quae videmus** [= perifrasi d'una parola] *Deorum immortalium potestate administrari?* (Cic. *Cat.* 3, 9, 21) = chi può mai esservi sì contrario al vero, che osi asserire che tutte le cose *esistenti* (= *quae videmus*) non siano rette dalla provvidenza degli Dei immortali?

3. *Cuius sermone ita tum cupide fruebar, quasi iam divinarem,* **id quod evenit** [= osserv. dello scrittore, usata a mo' di parentesi — cfr. pag. 1091, n. 3], *illo exstincto fore, unde discerem, neminem* (Cic. *De sen.* 4, 12) = e della sua conversazione mi dilettavo allora in modo affatto straordinario, quasi che prevedessi, *come di fatto avvenne*, che, morto lui, non si sarebbe alcuno, da cui potessi attingere il sapere.

4. *Pater tuus si viveret, qua severitate* **fuit** [= osserv. dello scrittore: indica cosa evidente], *tu profecto non viveres* (Cic. *Pro domo* 32, 84) = se vivesse ancora tuo padre, con quella severità che gli *fu* propria, tu di certo saresti bell'e morto.

5. *Hoc si scisses, pater, cuius pietatis* **es** [= osserv. di chi parla], *nemo te antecessisset* (Quintil. *Declam.* 9, 21) = se, padre mio, avessi tu ciò saputo, così generoso come *sei*, nessuno ti avrebbe potuto superare [in magnanimità].

PROPOSIZIONI INTERROGATIVE

1. Le proposizioni *interrogative* sono di consueto precedute da un pronome, avverbio o particella interrogativa: possono essere *dirette* o *indirette*.

2. **L'INTERROGATIVA DIRETTA** è proposizione indipendente ed ha il verbo all'*indicativo*: l'ha però al *soggiuntivo*, se è dubitativa o potenziale (cfr. pag. 903, *C*: pag. 904, *D*).

Es.: — Che fai? Come stai di salute? = *Quid agis? Ecquid commode vales?* (Plin. *Epist.* 3, 20, 11).

— Perchè mi cruccio? Perchè mi angustio? = *Cur me excrucio? Cur me macero?* (Ter. *Andr.* 5, 3, 15).

— Dove sei nato? Di chi sei figlio? = *Unde es? Cuius es?* (Plaut. *Truc.* 2, 7, 44).

— Quanto può comprarsi al più basso prezzo? = *Quanti emi potest minimo?* (Plaut. *Epid.* 2, 2, 110).

— Perchè non ti avanzi, o mio Spurio? = *Quin prodis, mi Spuri?* (Cic. *De or.* 2, 61, 249).

— Perchè mai costoro non parlano in latino? = *Quid ergo isti homines Latine non loquuntur?* (Cic. *Pro Cael.* 20, 56).

— Come va il tuo affare? = *Quomodo se res habet tibi?* (Plaut. *Aulul.* 1, 1, 8).

— Qual è il discorso di costoro? = *Qualis est istorum oratio?* (Cic. *Acad.* 4, 14, 44).

— Che ora è? = *Quota hora est?* (Hor. *Sat.* 2, 6, 44).

— A quanto ammonterà cotesta imposizione? = *Quotus erit iste denarius?* (Cic. *Verr.* 2, 3, 94, 220).

— In quale giorno sei qui arrivato? = *Quotŭmo die huc pervenisti?* (Plaut. *Pseud.* 4, 7, 77).

— Quanti sono i conoscitori del diritto civile? = *Quotus quisque iuris peritus est?* (Cic. *Pro Planc.* 25, 62).

Es.: — Che farò? [che faccio?, che debbo, dovrò, dovrei fare?...] = *Quid agam?* (Sall. *Iug.* 14, 15).

— Dove potrei trovare Panfilo? = *Ubi inveniam Pamphilum?* (Ter. *Andr.* 2, 2, 1).

— Perchè non dovrei ricordarmene? = *Quidni meminerim?* (Cic. *De or.* 2, 67, 273).

— Dovrei far ricorso agli amici? = *Ad amicosne confugiam?* (Cic. *Ad fam.* 5, 15, 2).

— Perchè la donna non dovrebbe possedere denaro? = *Cur pecuniam non habeat mulier?* (Cic. *De rep.* 3, 10, 17).

— Perchè non potrei? = *Quidni possim?* (Cic. *Tusc.* 5, 5, 12).

Es.: — Che avrei potuto fare? = *Quid facerem?* (Virg. *Ecl.* 4, 41).

— Avrei potuto adirarmi con te? = *Ego tibi irascerer?* (Cic. *Ad Quintil. fr.* 1, 3, 1).

— Che avresti potuto dire? = *Quid diceres?* (Cic. *Pro domo* 20, 51).

3. **L'INTERROGATIVA INDIRETTA** è dipendente da un verbo di « interrogare, dire, sapere, vedere, pensare... » ed ha sempre il verbo al *soggiuntivo*.

Es.: 1. Non so che *si debba fare* da noi = *quid nobis* **agendum sit**, *nescio* (Cic. *Ad Att.* 7, 12, 2).

2. Ignori qual grosso sbaglio tu *abbia commesso* = *nescis, quam magnum flagitium* **admiseris** (Petronius *Satyr.* 137).

3. È incredibile, quanto io *scriva* lungo il giorno = *credibile non est, quantum* **scribam** *die* (Cic. *Ad Att.* 13, 26, 2).

4. Chi io *mi sia*, lo saprai da lui = *quis* **sim**, *ex eo cognosces* (Sall. *Cat.* 44, 5).

5. Facilmente comprendi, ove *sia* [riposto] il tuo bene = *ubi loci fortunae tuae* **sint**, *facile intellegis* (Plaut. *Capt.* 5, 2, 5).

6. Ignoro quale *sia stato* il motivo dell'odio = *nescio quae causa odii* **fuerit** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 15, 42).

7. Voi già vedete, o giudici, com'egli *disprezzi* tutti, come *creda* nessuno a sè superiore, come si *stimi* il solo fortunato, il solo potente = *videtis, iudices, ut omnes* **despiciat**, *ut hominem prae se neminem* **putet**, *ut se solum beatum, solum potentem* **putet** (Cic. *Pro Rosc. Am.* 46, 135).

AVVERTENZA Nell'interrogazione indiretta è talora omessa la voce verbale reggente « per sapere, per vedere... » (cfr. Oss. X, pag. 1069).

Es.: 1. *Delecti Delphos deliberatum missi sunt, qui consulerent Apollinem*, [sott. **ut scirent**] *quo potissimum duce* **uterentur** (Nep. *Milt.* 1, 2) = furono inviati a Delfo delegati per consiglio, onde [cioè] interrogassero [l'oracolo di] Apollo, [*per sapere*] di chi preferibilmente *dovessero servirsi* come condottiero.

2. *Miserunt Delphos consultum*, [sott. **ut scirent**] *quidnam* **facerent** *de rebus suis* (Nep. *Them.* 2, 6) = mandarono ad interrogare [l'oracolo di] Delfo, [per *sapere*] che cosa *dovessero fare* in quei frangenti.

OSSERVAZIONE I *a*) Nel latino arcaico, alla dipendenza dei verbi di « interrogare, sapere, vedere... », accanto alle regolari forme *soggiuntive*, troviamo l'interrogativa indiretta col verbo all'**indicativo** (pur essendo essa preceduta da un pron. interrogativo, o da *ut* [come], *quomodo, quam...*).

L'interrogativa indiretta è qui quasi nell'accezione di coordinata alla reggente, non già di dipendente (vedi anche ciò ch'è detto per *ut* modale a pag. 1019, Oss. IV e a pag. 1120, *g*).

b) Molto di rado si riscontra tale irregolarità presso i poeti dell'età posteriore o classica.

Presso i prosatori classici si hanno rari esempi d'interrogative indirette col verbo all'*indicativo*, perchè, denotando un semplice fatto, sono considerate alla stregua di *relative*.

Es.: *a*) 1. *Scio* **quid ago** (Plaut. *Bacch.* 1, 1, 44) = so *quel che faccio* (= so il fatto mio).

2. *Eloquere* **quid venisti** [variante grafica: *Eloquere:* **Quid venisti?** qui l'interrogazione diventa diretta] (Plaut. *Amph.* 1, 1, 221) = di' *a che sei venuto* (= Di': *A che sei venuto?*).

3. Nescio **unde** *haec hic* **spectavit** [variante grafica: *spectarit* sincopato per *spectaverit* = pf. sogg.] (Plaut. *Amph.* 1, 1, 268) = ignoro *da che luogo* costui *vide* (o *abbia visto*) tali cose.

4. *Specta* **quam** *arte* **dormiunt** (Plaut. *Most.* 3, 2, 144) = osserva *come dormono* con posa simulata.

5. *Nam omnes nos quidem scimus,* **quam** *misere hanc* **amavit** (Ter. *Andr.* 3, 2, 40) = ora noi tutti sappiamo con certezza, *quanto* follemente [egli] *amò* costei.

b) 1. *Viden,* **ut** *geminae* **stant** *vertice cristae?* (Virg. *Aen.* 6, 779) = non vedi *come* al sommo [dell'elmo] *ondeggiano* due pennacchi?

2. *Aspice* **ut** *antrum silvestris raris* **sparsit** *labrusca racemis* (Virg. *Ecl.* 5, 6) = guardava *come* (= *il modo con cui*) la selvatica labrusca *ornò* l'antro di rari grappoli.

3. *Sed vide,* **quantis** *in miseriis* **sumus** (Cic. *Ad Att.* 10, 12, 5) = nota però, *in quanti* mali *ci troviamo.*

4. *Meministis,* **quam** *popularis lex de sacerdotiis C. Licinii Crassi* **videbatur**! (Cic. *De am.* 25, 96) = voi ben ricordate, *quanto sembrava* favorevole al popolo la legge di C. Licinio Crasso circa la dignità sacerdotale.

5. *Liscum retinet. Quaerit ex solo ea,* **quae** *in conventu* **dixerat** (Caes. *De b. G.* 1, 82, 2) = [Cesare] trattiene [presso di sè] Lisco. Gli chiede in disparte *ciò che aveva detto* (= il discorso da lui fatto) nel convegno.

6. *Sed quinam est iste epilogus? aveo enim audire,* **quicquid est** (Cic. *Tusc.* 1, 47, 112) = ma che è mai cotesto epilogo? desidero infatti sapere *che cosa è* (= il suo significato).

OSSERVAZIONE II Le relative [coll'*indicativo*] e le interrogative indirette [col *soggiuntivo*] si trovano anche adoperate come *perifrasi* o *circonlocuzioni* di sostantivi italiani (vedi a pag. 819, n. 9 e a pag. 1088, n. 2).

OSSERVAZIONE III Le espressioni di natura interrogativa, formate da **nescio** [es.: *nescio quis, quae, quod, quid, unde, quomodo, quo pacto, quo casu, raro quo fato...*] possono essere adoperate come *incidentali* o anche come *perifrasi* d'un pronome indefinito, o d'un modo avverbiale che mitiga o

renda dubbia un'affermazione (es.: *un qualche..., forse..., forse un qualche...*): in tal caso non esercitano alcun influsso sul costrutto della proposizione retta, che conserva il verbo all'*indicativo* come se fosse indipendente.

Vedi però ciò ch'è detto a pag. 360, Oss.

Es.: 1. *Boni,* **nescioquomodo,** *tardiores sunt* (Cic. *Pro Sext.* 47, 101) = le persone dabbene, *non so perchè,* sono troppo lente [ad agire].

2. **Nescio quomodo,** *ipsae illae* [*litterae*] *excludere me a portu et perfugio videntur* (Cic. *Ad fam.* 5, 15, 3) = *non so perchè,* le mie stesse occupazioni letterarie mi pare che mi escludino da ogni consolazione e distrazione.

3. **Nescio quid** *profecto mihi animus praesăgit mali* (Ter. *Heaut.* 2, 2, 7) = *non so in verità che malanno* mi presagisce il cuore (= veramente *forse* il cuore mi presagisce *un qualche malanno*).

4. *Laetus est,* **nescio quid** (Ter. *Andr.* 2, 2, 3) = è allegro, *ne ignoro il motivo* (= è *forse* allegro *per qualche cosa*).

5. *Rumoris* **nescio quid** *afflaverat* (Cic. *Ad Att.* 16, 5, 1) = era sottomano diffusa *non so che* diceria (= *forse* era diffusa *qualche* diceria).

6. **Casu nescio quo** *in ea tempora nostra aetas incĭdit, ut, cum maxime florēre nos oporteret, tum vivere etiam puderet* (Cic. *Ad fam.* 5, 15, 3) = *non so per quale accidente* (= *forse per un qualche destino*) la mia vita capitò in tempi tali, che, quando era conveniente ch'io ascendessi al più alto fastigio della fama, proprio allora dovessi sentir vergogna persino di vivere.

7. *Alii* [*amici*], **nescio quo pacto,** *obduruerunt* (Cic. *Ad fam.* 5, 13, 2) = alcuni amici, *non so il perchè,* divennero insensibili come di sasso.

8. **Nescio quod** *magnum malum profecto me celant* (Ter. *Hecyr.* 3, 1, 39) = di certo *non so che* gran malanno mi tengono nascosto (= *forse* di certo mi celano *un qualche...*).

9. *Acutae crebraeque sententiae ponentur et* **nescio unde** *ex abdĭto erŭtae* (Cic. *Orat.* 24, 79) = [nel discorso] si proporranno frequenti ed erudite sentenze, tirate fuori *da non so qual* nascondiglio (= *forse* ritrovate *in qualche* ignoto libro).

10. *Omnes ad arma* **fato** *sumus* **nescio quo** *compulsi* (Cic. *Pro Marc.* 5, 13) = *non so per qual destino* (= *forse per un qualche destino*) siamo stati tutti spinti [a dar di piglio] alle armi.

4. Le interrogative, sia *dirette* che *indirette*, sono **semplici** se constano d'una sola proposizione, **disgiuntive** (o doppie) se sono formate da due [o più] termini o proposizioni che si escludono a vicenda.

Bada che le indirette possono essere anche alla dipendenza d'una interrogativa diretta.

Es.: [*semplici*]: Vai in città? — Quando sarai a Roma? — Come potrai fare ciò? — Ti chiedo se tu vada in città [quando saresti per arrivare a Roma — come potresti fare ciò].

— Che motivo v'è, perchè tu segga qui? — Perchè non dovrei dire, se hai fatto bene a tacere? — Puoi dire, ove sei stato? — Potrei sapere, s'egli ha fatto bene a tacere?

[*disgiuntive*]: Vai in città o in campagna? — Vuoi studiare o andare a passeggio? — Sei stanco o no?

— Desidero sapere, se vai in città o in campagna [se vuoi studiare o andare a passeggio — se sei stanco o no].

— Perchè non dire, se hai paura o se hai affrontato con coraggio ogni pericolo? — Si può sapere, se ieri sera sei andato a dormire o sei rimasto a studiare tutta la notte?

5. Le interrogative *dirette* o *indirette* possono essere introdotte da un pronome interrogativo: *quis?*, *quae?*, *quod?*, *quid?*... e composti; da un indefinito: *qualis?*, *quantus?*, *quotus?*, *quot?*...; da un avverbio interrogativo: *quam?*, *ubi?*, *quo?*, *qua?*, *quare?*, *quando?* (quando?), *quin?* (perchè non?), *quini?* (perchè mai?), *quī?* (come?), *ut?* (come?), *quatĕnus* (fino a che punto?)...

Per gli esempi vedi gli addotti a pag. 1101 e seg.: pag. 361, *H* (Avverbi interrogativi), ecc.

6. L'*interrogativa diretta*, specialmente nelle espressioni di meraviglia e stupore, può mancare della particella introduttiva: in tal caso la forma d'interrogazione si rileva soltanto dal tono della voce. Essa è accompagnata da un pronome personale o dimostrativo.

Se v'è un avverbio *negativo*, attende risposta *affermativa;* se, viceversa, manca tale avverbio negativo, la risposta sarà *negativa.*

Es.: 1. *Pulsus ego?* Virg. *Aen.* 11, 392) = io [sono stato] posto in fuga?

2. *Audacissimus ego ex omnibus? Minime* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 1, 2) = io [sono] il più audace di tutti? Null'affatto!

3. *Hunc ego non diligam?* (Cic. *Pro Arch.* 8, 18) = non dovrei io amare costui?

4. *Nos hunc Heracliensem, multis civitatibus expetitum, de nostra civitate eiciemus?* (Cic. *Pro Arch.* 10, 22) = scacceremo noi dal novero dei nostri concittadini questo cittadino d'Eraclea, ambito da molte altre città?

5. *Scelus tu illud vocas, Tubero?* (Cic. *Pro Lig.* 6, 17) = tu, Tuberone, chiami delitto una siffatta inezia?

6. *Reprehendo igitur? Minime vero* (Cic. *Pro Lig.* 7, 20) = ebbene [vi] biasimo? No affatto!

7. *Negent isti onerariam navem maximam aedificatam esse Messanae?* (Cic. *Verr.* 2, 4, 9, 19) = potrebbero costoro negare che la grandissima nave da carico era stata fabbricata a Messina?

8. *Mihi non licuit de salute populi Romani sententiam dicere?* (Cic. *Pro domo* 10, 26) = non mi sarebbe stato permesso esporre il mio parere circa la salvezza del popolo romano?

OSSERVAZIONE Abbiamo già visto che la proposizione interrogativa, sia *diretta* che *indiretta*, può fungere da *apodosi* dei tre tipi. Essa sottostà in tutto alle norme date circa l'apodosi *indipendente* (= interrogative dirette) e l'apodosi *dipendente* (= interrog. indirette). Vedi la teoria del periodo ipotetico (pag. 1057-1080).

Es.: 1. *Si diligenter,* **quid** *Mithridatis* **potuerit**, *et* **quid effecerit**, *et* **qui** *vir* **fuerit**, *consideraris* (Cic. *Pro Mur.* 15, 32) = se avrai attentamente considerato, *di quale possanza sia stato* Mitridate, *che cosa abbia portato a compimento* e *qual* personaggio *sia stato.*

2. **Quid** *enim* **futurum fuit**, *si illa pastorum plebs agitari coepta esset?* (Liv. 2, 1, 4) = *che* mai *sarebbe avvenuto*, se quell'accolta di pastori avesse preso a porsi in subbuglio?

3. *Quaeris,* **quid potuerit** *melius assĕqui Plancius, si Cn. Scipionis fuisset filius* (Cic. *Pro Planc.* 24, 60) = [mi] chiedi, *che* maggior vantaggio *avrebbe potuto* ottenere Plancio, se fosse stato figlio di Gneo Scipione.

7. Le interrogative *dirette* e *indirette* possono anche essere introdotte da speciali *particelle interrogative* (*-ne*, *num*, [*numquid*, *numne*, *numnam*, *ecquid*], *nonne*, *utrum*, *an*).

Circa il loro uso particolare, vedi qui appresso.

PARTICELLE INTERROGATIVE

I. PROPOSIZIONI INTERROGATIVE DIRETTE. *A*) ***Semplici.*** Nelle interrogative dirette semplici si adoperano le particelle:

1. ***NE*** (in italiano non si traduce, o si rende con *forse? forse che?*) è sempre enclitica e si attacca in fine alla parola più importante della frase, che deve tenere il 1° o il 2° posto della proposizione.

Si adopera quando chi interroga lascia sospeso se la risposta debba essere negativa o affermativa. Tuttavia con **ne** si attende talvolta risposta *affermativa* (al pari di *nonne*) e in tal caso vale *non forse?*: più di rado risposta *negativa* (come *num*).

Bada che **ne** talora elide la finale *e*, non solo dinanzi a vocale (per evitare l'iato), ma più di rado dinanzi a consonante (specialmente presso i poeti per ragioni metriche).

Es.: 1. *Misĭ***ne** *ego ad te ex Epheso epistolam?* (Plaut. *Bacch.* 3, 6, 32) = la lettera te l'ho spedita [*forse*] da Efeso?

2. *Datur***ne** *illa hodie Pamphilo nuptum?* (Ter. *Andr.* 2, 1, 1) = *forse* oggi si dà ella in isposa a Panfilo?

3. *Iam***ne** *vides, belua, iam***ne** *sentis, quae sit hominum querela frontis tuae?* (Cic. *In Pis.* 1, 1) = *non* vedi *forse*, bestia, *non* t'accorgi ormai, quale sia lo sdegno delle persone che ti guardano?

4. *Sed potest***ne** *rerum maior esse dissensio?* (Cic. *De fin.* 3, 13, 44) = ma può [*forse*] esservi maggior contrasto di cose?

5. *Videtur***ne** *omnem hic beatam vitam in una virtute ponere?* (Cic. *Tusc.* 5, 12, 35) = *non* [vi] sembra *forse* che costui riponga la felicità della vita nella sola virtù?

6. *Tanto***n** *me crimine dignum duxisti?* (Virg. *Aen.* 10, 668) = mi hai *forse* creduto meritevole di sì grave affronto?

7. *Vide***n** *me?* (Ter. *Eun.* 2, 2, 10) = mi vedi?

OSSERVAZIONE Talora, per esprimere sdegno, misto a stupore, si fa seguire a *ne* la particella *ut* (che non ha significato particolare).

Es.: 1. *Ei***ne** *ego* **ut** *advorser?* (Ter. *Andr.* 1, 5, 28) = potrei io *forse* contrastare con lui?

2. *Hocci***ne ut** *ego appellem nomine eversores huius imperii?* (Cic. *Pro Sext.* 7, 17) = e potrei *forse* chiamare con tal nome i sovvertitori della repubblica?

3. [*Urbem*] *victam***ne ut** *quisquam victricae patriae praeferret?* (Liv. 5, 25, 2) = potrebbe *forse* alcuno anteporre una vinta città alla patria vittoriosa?

4. *Egŏ***ne ut** *te advorsum mentiar, mea mater?* (Plaut. *Aulul.* 4, 7, 9) = *forse che* io, madre mia, potrei mentire in tua presenza?

AVVERTENZA I **Ne** non s'attacca come enclitica alle *preposizioni*, nè ai *pronomi interrogativi* (cfr. però Avv. II), nè agli *avverbi interrogativi*.

Si usa viceversa come enclitica anzitutto coi *verbi*, di poi coi *sostantivi*, cogli *aggettivi*, talora colle *particelle interrogative* (*num***ne**, *an***ne**), coi *pronomi* (*egŏ***ne**, *ego***n**; *tu***ne**, *tu***n**; *te***ne**, *te***n**; *tibi***ne**, *tibi***n**; *is***ne**, *hici***ne**...), cogli *avverbi* (*ităne*, *iam***ne**, *etiam***ne**...).

Bada che nel linguaggio familiare **ne** perde per elisione la vocale, e la parola, a cui aderisce come enclitica, perde a sua volta la *s* finale (es. *satin?* in luogo di *satis***ne**? — *scin?* per *sci***ne**? — *scitin?* per *scitis***ne**? — *vin?* per *vis***ne**? = vuoi forse — *ain?* per *ais***ne** = dici forse? — *viden?* per *vides***ne**? = non vedi?, ecc.).

Nota infine le **frasi speciali**: — *egŏne?* non dovrei io? — *itane? itane vero?* che adunque? che? proprio così? — *ain tu?* che dici mai? davvero? dici sul serio? è possibile?

Es.: 1. **Tun** *te Philocratem esse ais?* (Plaut. *Capt.* 3, 4, 39) = *proprio tu* affermi d'essere Filocrate?

2. **Tibĭne** *egestas civium et luctus curae sunt?* (Sall. *fragm. Hist.* 1, 48, *D*) = *proprio a te* stanno a cuore la povertà e il pianto dei cittadini?

3. **Hicĭne** *Achilles est?* (Plaut. *Mil. gl.* 1, 1, 60) = *proprio costui* è Achille?

4. **Itane** *patris ais conspectum veritum hinc abisse?* (Ter. *Phorm* 2, 2, 1) = dici *proprio* che andò via da qui, perchè temeva la vista del padre?

5. *Casu, inquis.* **Itane vero?** (Cic. *Divin.* 1, 13, 23) = per caso, tu affermi. *Proprio così?*

6. **Itane?** *censes ante coronam herbae exstitisse quam conceptum esse semen?* (Cic. *De divin.* 2, 32, 68) = *e che adunque?* credi che il germoglio della pianticella si sia sviluppato prima ancora che il seme si sia abbarbicato?

7. *Quod si haec feruntur omnia,* **etiam***ne debent servorum furta rapinasque perferre?* (Cic. *Verr.* 2, 3, 98, 228) = ma se [da essi] si sopportano tutti questi aggravi, *forse che* dovrebbero *anche* sopportare le ruberie e le rapine dei servi?

8. **Satin** *est id ad illam abundantem bonis beatissimam vitam?* (Cic. *De n. d.* 1, 41, 114) = e ciò sarebbe *proprio sufficiente* per [il conseguimento della] decantata vita felicissima, straboccante d'ogni bene?

9. **Satin ut** (stanno per *nonne*) *oblitus fui, tibi me narravisse?* (Plaut. *Merc.* 2, 4, 13) = mi uscì *forse* di mente di avertelo detto?

10. **Scitin** *quid ego vos rogo?* (Plaut. *Men.* 5, 9, 22) = *indovinate forse* ciò, di cui vengo a pregarvi?

11. *Chreme,* **vin** *tu homini stulto mi* (sta per *mihi*) *auscultare?* (Ter. *Heaut.* 3, 3, 24) = o Creme, *vuoi* tu dar retta ad uno stolto, pari mio?

12. **Ain tandem?** *etiam a Stoicis ista tractata sunt?* (Cic. *De leg.* 3, 6, 14) = *proprio davvero?* anche questi argomenti sono stati discussi dagli Stoici?

13. **Ain vero?** (Plaut. *Amph.* 1, 1, 193 *Merc.*) = *dici sul serio?*

14. **Ain tu?** *Scipio hic Metellus proavum suum nescit censorem non fuisse?* (Cic. *Ad Att.* 8, 1, 17) = *è possibile?* Il nostro contemporaneo Scipione Metello ignora che il suo proavo non fu censore?

AVVERTENZA II Contro la regola generale troviamo talora in poesia unito **ne** (in senso pleonastico) ai *pronomi interrogativi* (da non imitarsi!).

Es.: 1. **Uterne** *ad casus dubios fidet sibi certius?* (Hor. *Sat.* 2, 2, 107) = *chi mai di essi due* nei casi dubbi porrà fidanza in se stesso con maggior presunzione?

2. **Quone** *malo mentem* [*ea*] *concussa* [*est*]? *Timore deorum* (Hor. *Sat.* 2, 3, 295) = *da quale* malanno è stata essa tutta sconvolta in mente? Dal timore degli dei.

3. *Illa rogare* (inf. st.): **Quantăne?** (Hor. *Sat.* 2, 3, 316) = ella chiedeva: [La bestia] *quanto* [era] *grossa?*

2. ***NUM*** attende risposta *negativa* e vale ital. *forse? forse che?*: ma se la risposta è immancabilmente certa = ital. *forse non? non forse?*: se poi ha senso ironico = ital. *forse?* e più di rado *adunque?*

Talvolta non aspetta risposta di sorta.

Num entra in composizione con altre parole, come segue:

a) L'interrogativo *quis?* se attende risposta negativa, non viene adoperato, ma è sostituito dal composto **numquis?** (più di frequente diviso **num quis?**) nei vari casi: nell'interrogazione diretta vale ital. *forse alcuno? forse qualcuno?* — nell'indiretta = ital. *se alcuno* (cfr. pag. 171, Oss. n. 1).

L'unione **numquid non?** (= *quidni?*) = ital. *perchè no?*

L'avv. **numquī?** (adoperato di rado) = ital. *forse? forse che?*

b) **Numne?** è un'altra forma rafforzata di *num* = it. *forse? forse che?*

c) **Numnam?** (anche diviso **num nam?**) = ital. *forse? forse che? forse mai?*

d) In sostituzione di *num* o di *numquid* si trova talvolta l'avverbio interrogativo **ecquid?**: nell'interrog. diretta vale ital. *forse?* — nell'indiretta *se*, raro *perchè* (cfr. pag. 173, n. 3).

Es.: 1. **Num** *patri quid subŏlet?* [R.]: *Nil etiam* (Ter. *Phorm.* 3, 1, 10) = al padre trapela *forse* qualche cosa? [R.]: Ancora nulla.

2. **Num** *dubitas id me imperante facere quod iam tua sponte faciebas?* (Cic. *Cat.* 1, 5, 13) = esiti *forse*, perchè te lo comando io, a fare ciò che già tentavi di tua spontanea volontà?

a) 1. **Numquid** *ceterum voltis?* (Plaut. *Pers.* 4, 6, 26) = desiderate *forse* altro?

2. **Numquid non?** *hoc cogitet necesse est nisi qui sit plane hebes?* (Quintil. 7, 1, 48) = *perchè no?* se uno non sia del tutto stupido, è forse necessario che la pensi così?

3. **Numquī** *minus idem ius aequum est esse, quod meum est tibi?* (Ter. *Adelph.* 5, 3, 14) = *forse che* un medesimo diritto, che abbiamo in comune, diventa per me minore?

b) 1. **Numne**, *si Coriolanus habuit amicos, ferre contra patriam arma illi cum Coriolano debuēre?* (Cic. *De am.* 11, 36) = ammesso che Coriolano avesse avuto amici, *forse che* costoro avrebbero dovuto assieme a lui impugnare le armi contro la patria?

2. *Quid? Deum ipsum* **numne** *vidisti?* (Cic. *De n. d.* 1, 31, 88) = e che? hai tu visto *forse* Dio faccia a faccia?

c) 1. **Numnam** *haec audivit?* (Ter. *Heaut.* 3, 2, 6) = ha udito *forse* queste [mie] parole?

2. **Num** *illa me* **nam** *sequitur?* (Plaut. *Cas.* 5, 2, 55) = mi tiene ella *forse* dietro?

d) 1. **Ecquid** *me adiŭvas, Bulbe, ne gratis reipublicae serviamus?* (Cic. *Pro Cluent.* 26, 71) = o Bulbo, vuoi *forse* recarmi aiuto, onde non siamo tenuti servitori inetti della repubblica?

2. *Age Pamphile: exi Pamphile:* **ecquid** *te pudet?* (Ter. *Andr.* 5, 3, 10) = su, Panfilo: esci fuori, Panfilo: *forse che* ti vergogni [di venir fuori]?

3. **Ecquid** *in Italiam venturi sitis hac hieme fac plane sciam* (Cic. *Ad fam.* 7, 16, 3) = fa ch'io sappia appuntino, se in quest'inverno siate per venire in Italia.

4. *Quaesitum*, **ecquid** *non adissent magistratum* (Liv. 42, 26, 4) = si chiese [loro], perchè non si fossero presentati ad un magistrato.

3. ***NONNE?*** (composto di *non* e *ne*) attende risposta *affermativa* e vale ital. *non? forse che... non? non... forse?*

Se si susseguono più interrogazioni (che aspettano ognuna risposta affermativa), nella 1ª di esse si pone **nonne**, le altre si fan precedere da **non**: tuttavia di rado si trova *nonne* ripetuto anche più volte.

Il semplice **nonne?**, col verbo eliso, vale ital. *non è vero? non è così?*

In luogo di *nonne* si rinviene talvolta l'avv. **non**, se è specialmente preceduto da una interrogativa con *quid?*

Es.: 1. **Nonne** *hoc vestra voce vulgatum est?* (Cic. *Pro Flacc.* 27, 65) = questo *non* venne *forse* divulgato da voi?

2. **Nonne** *hunc in vinculis duci,* **non** *ad mortem rapi,* **non** *summo supplicio mactari imperabis?* (Cic. *Cat.* 1, 11, 27) = *non* ordinerai che costui sia messo in carcere, *non* che sia mandato a morte, *non* che sia sottoposto all'ultimo supplizio?

3. **Nonne** *extremam pati fortunam paratos proiecit ille* (= *Domitius*)? **nonne** *sibi clam vobis salutem fuga petivit?* **nonne** *proditi per illum Caesaris beneficio estis conservati?* (Caes. *De b. c.* 2, 32, 8) = Domizio *non* abbandonò *forse* [voi] che eravate sul punto d'incontrare una [medesima] sorte infelice? colla fuga *non* trovò egli scampo all'insaputa di voi? da lui traditi, *non* siete stati conservati in vita dalla clemenza di Cesare?

4. *Te deiectum debeo intelligere, etiamsi tactus non fueris.* **Nonne?** (Cic. *Pro Caecin.* 13, 37) = debbo ammettere che tu, sebbene non sia rimasto ferito, sei stato ricacciato indietro. *Non è così?*

5. *Adversaria proferre* **non** *amentia est?* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 2, 5) = far noti [a tutti] i registri di famiglia *non* è *forse* una pazzia?

4. ***UTRUM*** (avverbio, attinente a *uter?* — talora rafforzato da **ne** o da **nam**) serve più di frequente ad introdurre il 1º membro di una disgiuntiva interrogativa o dubitativa, a cui nel 2º membro corrisponde **an** o **an non**.

Di rado si trova adoperato anche da solo, senza alcuna correlazione, tanto nell'interrogativa *diretta* che *indiretta.*

Quando fa parte d'una *diretta semplice*, viene in italiano espressa col semplice tono interrogativo della voce o, meno bene, con *forse*, conforme è dato dagli esempi che seguono:

1. **Utrum** *hoc bellum non est? Etiam tantum quantum numquam fuit* (Cic. *Phil.* 8, 2, 7) = questa non è [*forse*] guerra? Sì di certo, guerra tanto funesta, quanto null'altra mai [*utrum* sostituisce qui *nonne*].

2. *Quid igitur?* **utrum** *capacitatem aliquam in animo putamus esse, quo tamquam in aliquod vas ea, quae meminimus, infundantur? Absurdum id quidem* (Cic. *Tusc.* 1, 25, 61) = e che adunque? crediamo [*forse*] che nell'anima vi sia un certo vuoto, in cui giacciono immersi, a guisa d'un recipiente, i ricordi che teniamo in in mente? Tal cosa [è] evidentemente assurda [*utrum* è qui nell'accezione di *num*].

3. **Utrum** *enim est in clarissimis civibus is, quem iudicatum hic duxit Hermippus?* (Cic. *Pro Flacc.* 19, 45) = fa parte [*forse*] dei cittadini più probi colui, che Ermippo menò qui come reo confesso? [*utrum* sta per *num*].

4. **Utrum** *igitur hactenus satis est? Tibi quidem tam acuto et occupato puto* (Cic. *Top.* 4, 25) = [il già detto] basta *forse* fin qui? Per te, sì intelligente e riflessivo, certamente lo credo [*utrum* sta per *nonne*].

5. ***AN***,* che ordinariamente precede il 2º membro d'una disgiuntiva interrogativa, spesso si trova adoperato fuori d'ogni correlazione,

* Secondo i filologi più recenti **an** è voce sincopata, così: da *aisne?* (= dici? di'?) si ebbe per apocope *ain?* (= di'?) e da questa si formò l'avv. interrogativo **an**, che così viene a perdere la sua caratteristica di verbo (cfr. all'uopo Forcellini, *Lexicon*, alla voce *an*).

sia nel discorso *diretto* che nell'*indiretto*. Nel diretto in italiano è indicato solo dal tono della voce o, meno bene, con *forse? forse che?*

Trattiamo ora esclusivamente di *an*, quando precede l'interrogativa *diretta semplice*:

a) **An** si riscontra, piuttosto di rado, nel linguaggio familiare, allorchè s'interpella altri per conoscere alcunchè o a cui si rivolge una domanda, senza che questa abbia stretto legame col discorso antecedente. In tal caso *an* è usato assolutamente, cioè l'interrogativa sta da sè e per sè.

Può essere accompagnato da particelle che fungono da interiezioni (es.: **eho** = ital. *ehi! olà! oh...* — **obsĕcro, amabo, quaeso...** = ital. *di grazia, per favore, in nome del Cielo...*).

b) Fuori del linguaggio familiare *an* è d'uso più esteso: la sua caratteristica (eccetto rare volte) è d'essere esso ideologicamente legato a ciò che precede, tanto se questo sia esposto in forma piana o, più spesso, interrogativa.

L'interrogativa con *an*, ora deduce dal già detto una conseguenza necessaria (imprevista, per lo più, da chi ascolta); ora esprime una propria congettura, più o meno in antagonismo con quelle dianzi formulate; ora espone un'opinione come certa e indispensabile, in opposizione o contraddittorio colle altrui. Molto spesso nell'interro-

Una traccia di tale metamorfosi può vedersi dai seguenti esempi, specialmente dalla 1ª forma del 2º esempio:

1. *Di'*, credi tu ch'io sia triste? = **ain,** *tu esse me tristem putas?* Credi [*forse*] tu ch'io sia triste? = **an** *tu esse me tristem putas?* (Plaut. *Asin.* 5, 1, 10).
2. *Di'* insomma: Glicerio è concittadino? = **ain** *tandem, civis Glycerium est?* Insomma Glicerio è *forse* concittadino? = **an** *tandem, civis Glycerium est?* (Ter. *Andr.* 5, 3, 4).
3. **Di'**, tu non credi a queste cose? = **ain,** *tu haec non credis?* Tu [*forse*] non credi a queste cose? = **an** *tu haec non credis?* (Cic. *Tusc.* 1, 6, 10).
4. Ehi! **di'**, non è in casa? = *eho,* **ain,** *non domi est?* Ehi! non è [*forse*] in casa? = *eho,* **an** *non domi est?* (Plaut. *Mil. gl.* 2, 3, 30).
5. Di grazia, *di'*, è maritato costui? = *amabo,* **ain,** *maritus ille est?* Di grazia, è [*forse*] maritato costui? = *amabo,* **an** *maritus ille est?* (Plaut. *Merc.* 3, 1, 40).
6. Ehi! per favore, *di':* sei tu lui? = *eho, quaeso,* **ain,** *tu is es?* Ehi! per favore [*forse*] sei tu lui? = *eho, quaeso* **an** *tu is es?* (Plaut. *Trin.* 4, 2, 144).
7. **Di'** dunque, o Attico, non sei tu per dire altrimenti? = **ain** *tandem, Attice, non es dicturus aliter?* (Cic. *De leg.* 2, 10, 24). Adunque, o Attico, sei *forse* per dire altrimenti? = **an** *tandem...?*

gazione v'è una nota, più o meno velata, d'ironia o di dubbio scettico: in ciò letterariamente consiste il suo migliore pregio, gustato da chi legge o ascolta.

An corrisponde all'ital. *forse? o forse? forse che?...* — **an non** (diviso, non già unito) è adoperato per affermare un proprio asserto, contrapponendolo all'altrui (se manca questo contrapposto nell'interrogativa si deve porre *nonne*), e vale ital. *o non? forse non? forse che non? dunque non?...* — **an vero** è equivalente al semplice *an* rinforzato ed è sopratutto adoperato, quando la frase ha senso ironico e fortemente contraddittorio: in italiano vi corrisponde *o forse? forse che?...*

Es.: *a*) 1. [Pa.]: *Dico, edico vobis nostrum esse illum herilem filium.* [Py.]: *Hem, obsecro,* **an** *is est?* (Ter. *Eun.* 5, 4, 41) = [Pa.]: Vi dico e ridico che quegli è il figlio del nostro padrone. [Py.]: Oh, in nome del cielo, è lui?

2. [D.]: *Cum tuo gnato una.* [S.]: **Anne** *est intus Pamphilus?* (Ter. *Andr.* 5, 2, 10) = [D.]: [Entrò proprio ora] assieme a tuo figlio. [S.]: Panfilo è *proprio* lì dentro?

3. [A.]: *Ita dico quidem* [*de volaticis hominibus*]. [L.]: **An,** *obsecro, usquam sunt homines volatici?* (Plaut. *Poen.* 2, 2, 8) = [A.]: Affermo questo appunto di uomini che svolazzano qua e là. [L.]: Per amore del Cielo, *forse che* in qualche contrada esistono uomini che svolazzano qua e là?

4. **An** *me, nisi te audire vellem, censes haec dicturum fuisse?* (Cic. *De fin.* 1, 8, 28) = credi [*forse*] che avrei potuto dire tali cose, se non avessi avuto il desiderio di ascoltarti?

b) 1. *Oratorem vero irasci minime decet, simulare non dedĕcet.* **An** *tibi irasci tum videmur, cum quid in causis acrius et vehementius dicimus?* (Cic. *Tusc.* 4, 25, 55) = all'oratore non conviene affatto lasciarsi trasportare dall'ira, fingerlo [però] non disconviene. Credi *forse* ch'io mi adiri, quando nelle arringhe dico qualche cosa con troppo calore e veemenza?

2. *Quidnam beneficio provocati facere debemus?* **an** *imitari agros fertiles, qui multo plus efferunt quam acceperunt?* (Cic. *De off.* 1, 15, 48) = se siamo prevenuti da un [qualche] benefizio, che cosa dobbiamo fare [per contraccambiarlo]? *Forse che* [dobbiamo] imitare i fertili terreni, che molto più rendono di quanto hanno ricevuto?

3. *Hodiernam hanc contumeliam quo animo fertis?* **An non** *sensistis triumphatum hodie de nobis esse?* (Liv. 2, 38, 2) = con che disposizione d'animo sopportate la presente ignominia? *Non* vi siete *dunque* accorti che [dai nemici] si è oggi tripudiato a nostre spese?

4. **An vero** *vir fortis, nisi stomachari coepit, non potest fortis esse?* (Cic. *Tusc.* 4, 21, 48) = *forse che* un uomo valoroso, se non s'è lasciato prendere dall'ira, non può più esser tale?

5. *Nolite hos vestro auxilio expoliare.* **An,** *quod ad diem non venerunt, de eorum fide constantiaque dubitatis?* (Caes. *De b. G.* 7, 77, 9) = non private costoro del vostro aiuto. *Forse che* dubitate della loro fedeltà e costanza, perchè non giunsero al giorno prefisso?

6. *A rebus gerendis senectus abstrăhit? Quibus?* **An** *iis quae iuventute geruntur et viribus?* (Cic. *De sen.* 6, 15) = la vecchiaia distoglie dalle occupazioni? Da quali? *Non forse* da quelle che si compiono colla fresca vigoria del corpo?

OSSERVAZIONE Quando l'italiano *forse* non è interrogativo, si rende in latino in vari modi, com'è detto a pag. 359, *G: Avverbi dubitativi* — e Oss. seg.

B) ***Disgiuntive*** (o *doppie*). Nell'interrogativa disgiuntiva diretta i due [o più] membri che la compongono, possono vicendevolmente esser separati da interpunzione, pur restando uniti nel concetto.

L'uso delle disgiuntive è il seguente:

a) Nel *1º membro* (in corrispondenza del semplice tono interrogativo italiano o di *forse*) si pone **utrum**, ovvero **ne** enclitico, o [se si attende risposta negativa] **num**: di rado si tralascia del tutto ogni particella.

b) Nel *2º membro* si colloca **an** (= ital. *o, ovvero, o piuttosto*), che va ripetuto dinanzi a qualche altro termine che segue (*an... an...*); in sua sostituzione raramente si trova l'avv. rafforzato **anne** e, assai più di rado, **ne** (enclitico).

Se il 2º membro è costituito dall'ital. *o no, o non...*, si pone in latino **an non** ed eccezionalmente **necne** (quest'avverbio occorre più di frequente nell'interrogaz. indiretta).

c) Nel *1º membro* può talora trovarsi **num**, ripetuto dinanzi a ciascun termine, di cui esso è composto (*num... num... num...*).

Alle volte si ha l'unione **num... aut num** = ital. *forse... o :* e anche **num... aut... aut** = ital. *forse... o... o* (questa forma, rarissima, ha luogo quando si vogliono porre in maggior rilievo i singoli termini del 2° membro: questo *aut* starebbe in luogo del normale *an* — cfr. pag. 441, *d* coi relativi esempi).

Esempi semplificati schematici:

1. **Utrum** *hoc verum est,* **an** *falsum?* = e ciò [*forse*] vero *o* falso?
2. *Verum***ne** *hoc est,* **an** *falsum?* = è ciò [*forse*] vero *o* falso?
3. **Num** *verum est,* **an** *falsum?* = è ciò [*forse*] vero *o* falso?
4. *Hoc verum est,* **an** *falsum?* = è ciò [*forse*] vero *o* falso?
5. *Hoc verum falsum***ne** *est?* = è ciò [*forse*] vero *o* falso?
6. *Hoc verum est,* **an non**? = è ciò [*forse*] vero *o* falso?
7. **Num** *Pythagoras,* **num** *Plato,* **num** *Aristoteles... poëtae fuerunt,* **an** *philosophi?* = Pitagora, Platone, Aristotele... furono [*forse*] poeti, *ovvero* filosofi?
8. **Num** *eum erroris suis paenituit?* **aut** (= *an*) *veniam a me petiit?* **aut** (= *an*) *in maerore fuit?* = si pentì [*forse*] egli del suo malfatto? *o* chiese a me perdono? *o* rimase addolorato?

AVVERTENZA Nel 1° *membro* in luogo di **utrum** molto di rado si ha il rafforzamento *utrum***ne**, o anche *utrum ...ne* coll'enclitica attaccata al termine che segue; nel 2° *membro* si ha il regolare **an**.

Es.: 1. **Utrumne** *igitur sum notandus,* **an** *tu?* (Plin. *N. H.* 17, 1, 1, 4) = devo dunque esser biasimato io *o* tu?

2. **Utrumne** *salvum eum nolet orator,* **an** *defendet?* (Quintil. 12, 1, 40) = l'oratore non vorrà [*forse*] che quegli sia assolto, *o piuttosto* ne piglierà le difese?

3. **Utrum** *tu mas***ne an** *femina es?* (Plaut. *Rud.* 1, 2, 16) = sei tu maschio *o* femmina?

4. **Utrum** *igitur tandem perspicuis***ne** *dubia aperiuntur,* **an** *dubiis perspicua tolluntur?* (Cic. *De fin.* 4, 24, 67) = insomma, le illazioni nebulose si delucidano [*forse*] mediante le evidenti, *o piuttosto* le evidenti vengono ecclissate dalle dubbie?

Esempi tratti dai classici:

b) 1. **Utrum** *tu pro ancilla me habes,* **an** *pro filia?* (Plaut. *Pers.* 3, 1, 13) = mi tieni tu [*forse*] in conto di serva *o* di figlia?

2. **Utrum** *ea vestra,* **an** *nostra culpa fuit?* (Cic. *Acad.* 4, 29, 95) = questa fu [*forse*] colpa vostra *o* nostra?

3. *Servus es***ne an** *liber?* (Plaut. *Amph.* 1, 1, 192) = sei schiavo *o* libero?

4. *Roma***mne** *venio,* **an** *hic maneo,* **an** *Arpinum fugiam?* (Cic. *Ad Att.* 16, 8, 4) = vado a Roma, *o* mi trattengo qui, *o* dovrò scappare ad Arpino?

5. *Solus***ne** *aberam?* **an non** *saepe minus frequentes fuistis?* (Cic. *Phil.* 1, 5, 11) = ero *forse* solo io assente? *o non piuttosto* spesso siete voi venuti in minor numero?

6. *Quo me, miser, conferam? quo vertam? In Capitolium***ne**? *at fratris sanguigne redundat,* **An** *domum? matrem***ne** *ut miseram lamentantem videam et abiectam?* (C. Gracchus *apud Cic. De or.* 3, 56, 214) = dove, infelice, dovrò rifugiarmi? Dove volgerò i miei passi? *Forse* al Campidoglio? ma [esso] è imbrattato dal sangue di mio fratello! *O piuttosto* a casa? per vedervi *forse* la misera madre in lagrime e riversa al suolo?

7. **Utrum** *animos sociorum ab republica removebas et abalienabas,* **an non**? (Cic. *Ad Her.* 4, 15, 22) = cercavi *forse* stornare e allontanare dalla [amicizia della] repubblica gli animi dei confederati, *o no?*

8. *Is est* [senza *utrum*], **an non** *est?* (Ter. *Eun.* 3, 4, 8) = è lui *o non* è lui?

9. *Sunt haec verba tua* [senza *utrum*], **necne**? (Cic. *Tusc.* 3, 18, 41) = queste parole sono tue *o no?*

10. **Num** *furis,* **an** *prudens ludis me, obscura canendo?* (Hor. *Sat.* 2, 5, 58) = *forse* immattisci, *o piuttosto,* essendo sano di mente, mi canzoni, presagendomi funesti eventi?

c) 1. **Num** *manus adfecta recte est, cum in tumore est,* **aut num** *quodpiam membrum tumidum ac turgidum non vitiose se habet?* (Cic. *Tusc.* 3, 9, 19) = sta *forse* bene la mano, quando è affetta da un tumore, *ovvero* sta pur bene un qualsiasi membro [quando è] gonfio e marcioso?

2. **Num** *fletu ingemuit nostro?* **num** *lumina flexit?* **num** *lacrimas victus dedit* **aut** (sta per *an*) *miseratus amantem est?* (Virg. *Aen.* 4, 369) = ha *forse* [Enea] pianto al pianto mio? ha *forse* [a me] rivolto uno sguardo? pentito, ha *forse* versato una lagrima? *ovvero* ha sentito pietà di me che spasimo d'amore?

3. **Num** *tibi* **aut** *stultitia accessit,* **aut** (sta per *an*) *superat superbia?* (Plaut. *Amph.* 2, 2, 77) = ti prese *forse* un accesso di pazzia, *o piuttosto* la [tua] arroganza trasmoda fuor di misura?

II. PROPOSIZIONI INTERROGATIVE INDIRETTE. *A*) ***Semplici.*** Nelle interrogative indirette semplici si adoperano col senso italiano di *se* le particelle:

a) ***Ne*** enclitico: talvolta si trova però a principio di espressione, ossia non è enclitico, ed allora pare che sostituisca *an.*

Ne può trovarsi ripetuto più volte (sempre col senso ital. di *se*); ciò avviene, quando le diverse espressioni, pur dipendendo da unico verbo, sono separate a vicenda da un punto interrogativo, e, specialmente se sono intercalate da una breve propos. affermativa.

Es.: 1. *Publius iturus***ne** *sit in Africam, et quando, ex Aledio scire poteris* (Cic. *Ad Att.* 12, 24) = da Aledio potrai venire a sapere, *se* Publio sia per andare in Africa, e quando.

2. *Quaero, servaris***ne** *in eo fidem* (Cic. *In Vatin.* 6, 15) = desidero sapere *se* in questo tu abbia mantenuto la parola data.

3. [*Hispanus*] *quaesivit a Graccho,* **ne** *sibi liceret* [variante *sibi liceretne*] *ac suis vivere* (Liv. 40, 49, 6) = lo spagnuolo si fece a chiedere a Gracco, *se* tanto a lui che ai suoi [figli] fosse accordata la vita.

4. *Sum rogaturus: Navem populo Romano debeant***ne** ? *fatebuntur. Praebuerint***ne**, *praetore C. Verre? negabunt. Aedificaverint***ne** *navem onerariam maximam publice, quam Verri dederint? negare non potĕrunt. Frumentum***ne** *ab his sumpserit Verres, quod populo Romano mitteret, sicuti superiores? negabunt* (Cic. *Verr.* 2, 4, 67, 150) = mi farò a chiedere [loro]: *se* siano debitori d'una nave al popolo romano. Diranno di sì. *Se* l'abbiano consegnata, essendo pretore C. Verre. Risponderanno di no. *Se* abbiano costruito a spese pubbliche una grandissima nave da carico, che diedero a Verre. Non potranno dire di no. *Se* da essi Verre abbia riscosso frumento per spedirlo al popolo romano, conforme all'esempio dei predecessori. Risponderanno di no.

b) ***Num*** (= ital. *se, se veramente, se mai*): si trova anche ripetuto più volte, come s'è detto sopra per *ne.*

Es.: 1. *Quare videte,* **num** *dubitandum vobis sit, omni studio ad bellum incumbere* (Cic. *Pro leg. Man.* 7, 19) = perciò considerate, *se* dovete esitare ad attendere con ogni ardore a [quella] guerra.

2. *Eos iusserunt speculari,* **num** *sollicitati animi sociorum ab rege Perseo essent* (Liv. 42, 19,8) = ordinarono loro di spiare, *se mai* dal re Perseo fossero stati subornati gli animi degli alleati.

3. *Quaero ex te, Vatini,* **num** *quis tribunos plebis appellarit, ne causam diceret?* **num** *quis reus in tribunal sui quaestoris adscenderit, eumque vi deturbarit? scias***ne** *tum fugisse Memmium?* (Cic. *In Vat.* 14, 34) = ti chiedo, o Vatinio, *se* alcuno abbia fatto ricorso ai tribuni della plebe, per non esser difensore nel processo; *se veramente* alcun reo sia salito sul tribunale del suo questore e lo abbia tratto giù con violenza: *se veramente* tu sia a conoscenza che in quel tempo Memmio se ne sia fuggito.

c) ***Numquid*** (= ital. *se*) e ***Numquando*** [o meglio *num quando*] (= ital. *se qualche volta*): avverbi composti da *num:* si riscontrano assai di rado.

Es.: 1. *Scire velim,* **numquid** *necesse sit comitiis esse Romae* (Cic. *Ad Att.* 12, 8) = vorrei [da te] sapere, *se* pei comizi sia necessario trovarsi in Roma.

2. *Existit hoc loco quaestio,* **num quando** *amici novi veteribus sint anteponendi* (Cic. *De am.* 19, 67) = a questo punto sorse la discussione, *se qualche volta* i recenti amici siano da preferirsi ai vecchi.

d) ***Ecquid:*** rarissimo.

Es.: 1. *Quid agatis, et* **ecquid** *in Italiam venturi sitis hac hieme, fac plane sciam* (Cic. *Ad fam.* 7, 16, 3) = fa ch'io sappia appuntino, che cosa fate e *se* in quest'inverno sarete per venire in Italia.

2. *Quaesiverunt ab iis,* **ecquid** *milites ex formula paratos haberent* (Liv. 27, 10,2) = chiesero loro, *se,* secondo i patti, tenessero pronti i soldati.

e) ***Utrum*** e ***Utrumnam:*** rarissimi: *utrum* (= ital. *se*) talora si trova ripetuto.

Es.: 1. *Ad Eumenem Olympias nuntios misit, consultum,* **utrum** *repetitum Macedoniam veniret* (Nep. *Eum.* 6, 1) = Olimpia inviò messi ad Eumene, per domandargli *se* venisse in Macedonia per impadronirsene.

2. [*Aemilius*] *Rhodios percontatus est,* **utrumnam** *Patăris universa classis in portu stare posset* (Liv. 37, 17, 10) = Emilio volle sapere dai Rodii, *se* l'intiera flotta [romana] potesse essere ospitata nel porto di Patara.

f) ***Nonne*** (= ital. *se non*): rarissimo.

Es.: *Ex me quaesieras,* **nonne** *putarem tot saeculis inveniri verum potuisse* (Cic. *Acad.* 4, 24, 76) = mi avevi chiesto, *se* io *non* credessi che nel corso di numerosi secoli si fosse potuto trovare il vero.

g) ***Si*** (= ital. *se, se mai, se per caso* — cfr. Oss. X a pag. 1069 e vedine gli esempi): talvolta è adoperato in sostituzione di *an, num* (rarissimo, se ad esso precede una negazione). Talvolta si trova ripetuto (*si... si...*).

Nelle interrogazioni vivaci, in dipendenza dagli imperativi *dic, vide...*, può essere costruito coll'*indicativo* anzichè col soggiuntivo, per ragione di paratassi (vedi anche ciò ch'è detto a pag. 1103, Oss. I).

Es.: 1. *Solvi* [*fasciculum*], [*ut viderem*] **si** *quid ad me esset litterarum* (Cic. *Ad Att.* 11, 9, 2) = sciolsi il piccolo involto, per vedere *se mai* vi fosse qualche lettera per me.

2. *Iamdudum exspecto,* [*ut videam*] **si** *tuum officium scias* (Plaut. *Poen. prol.* 12) = già da un pezzo aspetto, per vedere *se* sai [fare] ciò che devi.

3. *Nescio,* **si** (invece di *an*) *tuum ad has minutias inclinetur ingenium* (Palladius *De insit. prooemium*) = ignoro, *se* il tuo intelletto si adatti a tali piccinerie.

4. *Quaeso* **si** *quis Abydon eat* (Ov. *Heroid.* 19, 30) = desidero sapere, *se* [v'è] alcuno [che] vada ad Abido.

5. *Extra causam quoque multa, quae prosint, rogari solent, de vita testium aliorum, de sua quisque,* **si** *turpitudo,* **si** *humilitas,* **si** *amicitia accusatoris,* **si** *inimicitia cum reo* (Quintil. 5, 7, 30) = fuori dell'azione giuridica si sogliono anche fare molte domande che interessano, sul modo di vivere dei testimoni avversari e di ciascuno in particolare, *se* [vi fu qualche] tresca, *se* avvilimento, *se* intrinsichezza coll'accusatore, *se* avversione coll'accusato.

6. *Vide, Scaure, mortuus rapitur,* **si** *potes* (invece di *possis*) *esse possessor* (Cic. *De or.* 2, 70, 283) = o Scauro, un morto vien condotto [a seppellire]: vedi, *se per caso* puoi tu esserne l'erede.

h) ***An***: è usato molto di frequente nelle espressioni di «dubbio» e dopo *haud scio* e *nescio* (cfr. pag. 962, n. 9 e 360, Oss.: vedine gli esempi), alla dipendenza dei verbi di «interrogare» e nell'età postciceroniana talvolta anche dopo *perspicere, videre, discere, consulere, deliberare, cunctari...*

Può trovarsi ripetuto: **an... an** = ital. *se... se; se... o se.*

Es.: 1. *Alexander* [*Thalestrem*], **an** *cum ipso militare vellet, interrogat* (Curt. 6, 5, 30) = Alessandro chiede a Talestre, *se* desidèra fare il soldato sotto le sue insegne.

2. *Consuluit nares,* **an** *olĕrent aera Corinthon* (Martial. 9, 59, 11) = accostò le narici [per vedere], *se* i bronzi di Corinto mandassero il caratteristico odore.

3. *Cunctatus paulum,* **an** *retro flecteret, mox gubernatori, ut ita faceret, monenti «Fortes — inquit — fortuna iuvat: Pomponianum pete»* (Plin. *Epist.* 6, 16, 11) = [Plinio il Vecchio], dopo esser rimasto un po' sopra pensiero, *se* dovesse far rotta all'indietro, disse al pilota, che questo appunto gli consigliava fare: «La fortuna asseconda gli audaci: volgi la prora verso [la villa di] Pomponiano».

4. *Secundus locus est, per quem, illa res ad quos pertineat, ostenditur,* **an** *ad omnes aut ad maiorem partem...,* **an** *ad superiores...,* **an** *ad pares...,* **an** *ad inferiores* (Cic. *De invent. rhet.* 1, 53, 101) = il secondo luogo è quello, per cui si denota a quali persone tale danno tocchi, *se* a tutti o alla maggior parte..., *se* ai superiori..., *se* agli uguali..., *se* agli inferiori.

C) ***Disgiuntive*** (o *doppie*). Vi corrispondono in italiano le proposizioni interrogative indirette che si escludono a vicenda, precedute da *se... o* [raro *o se*]: se il 2° membro nega affatto il 1°, si pone in esso *o no* (lat. **necne**, rarissimo **an non**).

Le particelle interrogative latine, che riguardano tali espressioni, sono le seguenti, così distribuite:

	[1° membro]	[2° membro]
a)	**utrum...**	**an** [o ripetuto *an... an...*]
b) raro	**utrum...**	**anne**

c)		**utrum**...	**necne**
d)		**ne**...	**an** [o ripet. *an*... *an* — opp. *an non*]
e)	raro	—	**ne**
f)		—	**an** [o ripet. *an*... *an* — raro *anne*]
g)	presso i poeti	**ne**...	**ne**
h)	rarissimo	—	**necne**.

ESEMPI TRATTI DAI CLASSICI:

a) 1. *Permultum interest*, **utrum** *perturbatione aliqua animi*, **an** *consulto et cogitate fiat iniuria* (Cic. *De off.* 1, 8, 27) = importa moltissimo [sapere], *se* l'ingiuria venga fatta per sconvolgimento della ragione, *o* deliberatamente e con riflessione.

2. *In quo* [*convivio*] *nemo potest dicere*, **utrum** *iste plus biberit*, **an** *vomuerit*, **an** *effuderit* (Cic. *In Pis.* 10, 22) = in questo sbevazzamento nessuno può assicurare, *se* costui abbia più bevuto vino, *o* ne abbia più vomitato, *o* buttato via.

b) 1. *Disserendum est quaerendumque* **utrum** *una species et longitudo sit earum*, **anne** *plures* (Cic. *Orat.* 61, 206) = bisogna discutere e ricercare, *se* di tali [partizioni] la forma estrinseca e lo sviluppo sia uno solo, *o* più [di uno].

c) *Quaero*, **utrum** *emeris*, **necne** (Cic. *Verr.* 2, 4, 16, 35) = [ti] chiedo *se* hai fatto le compre, *o no*.

d) 1. *Ioco***ne an** *serio illaec dicat*, *nescio* (Ter. *Heaut.* 3, 2, 31) = non saprei, *se* costei parli per burla *o* sul serio.

2. *Nescio tu***n'** *ex me hoc audieris*, **an non** (Plaut. *Mil. glor.* 4, 6, 50) = non ricordo *se* tu abbia ciò udito *o no* da me.

3. *Honestum***ne** *factu sit* **an** *turpe dubitant* (Cic. *De off.* 1, 3, 9) = dubitano *se* sia giusto *o* ingiusto a farsi.

e) 1. *Faber*, *incertus scannum facere***ne** *Priāpum* (Hor. *Sat.* 1, 8, 2) = falegname, irresoluto *se* [di quel legno] dovesse fare una scranna *o* [il dio] Priapo.

2. *Potest iudicari verum id falsum***ne** *sit* (Cic. *Tusc.* 1, 7, 14) = si può discutere *se* tale fatto sia vero *o* falso.

f) 1. *Refert etiam qui audiant*, *senatus* **an** *populus* **an** *iudices; frequentes* **an** *pauci* **an** *singuli* (Cic. *De or.* 3, 55, 211) = importa anzitutto [sapere] chi [siano] quelli che ascoltano, *se* il senato *o* la plebe *o* i giudici; *se* [siano] molti *o* pochi *o* solo uno.

2. *Cum gradatim interrogetur verbi causā tria pauca sint* **anne** *multa*... (Cic. *Acad.* 4, 29, 93) = interrogandosi per gradi, *se* per esempio tre siano pochi *o* molti...

g) 1. *Monstrum***ne** *deus***ne** *ille sit*, *ignorans* (Ov. *Met.* 13, 912) = non ben sapendo *se* quegli *sia* uno spauracchio *o* un dio.

h) 1. *Nondum enim statuerat*, *conservaret eum*, **necne** (Nep. *Eum.* 11, 1) = non aveva invero deciso ancora, *se* dovesse conservarlo [in vita], *o no*.

DEL PARTICIPIO

NORME GENERALI

Poniamo in luce la natura intima del participio latino, che differisce notevolmente dalle altre voci verbali dei modi finiti.

Il participio, oltre ch'essere verbo, ha la peculiarità d'esser declinato come gli aggettivi di 1ª e 2ª classe in *-us*, *-a*, *-um* e in *-ns*, *-ntis*.

Pertanto partecipa della duplice natura di verbo e di nome, con tutte le oscillazioni di senso e di valore, onde, in forza di questo suo originario dualismo, si presenta ora nella sola veste di *verbo*, ora di *sostantivo*, ora di *aggettivo*.

1. ***Verbo.*** Quando è *verbo*, il participio indica solo « azione, stato, essere » del termine a cui si riferisce, e comprende anche in sè la nozione di « tempo ».

Circa il tempo: se designa azione *contemporanea* a quella espressa dal verbo della reggente, è *participio* **presente**: se azione *anteriore* o *passata*, è *participio* **perfetto**: se azione *posteriore* o *futura*, o anche denota intenzione di fare alcunchè, in tal caso è *participio* **futuro** *attivo*.

Ma questa nozione di tempo va intesa in senso largo, non già assoluto, perchè ad esempio talvolta il participio *passato* può equivalere ad un *presente* o svilupparsi in una proposizione secondaria *contemporanea* alla reggente (cfr. Oss. II a pag. 255): il che avviene spesso anche in italiano. Diamone i relativi esempi:

1. *Vicus*, **positus** *in valle, altissimis montibus undique continetur* (Caes. *De b. G.* 3, 15) = il paesello, *posto* (= *che giace*) in una valle, è tutto all'intorno circondato da altissimi monti.
2. *Invadunt urbem somno vinoque* **sepultam** (Virg. *Aen.* 2, 265) = fanno irruzione in città, [*che è*] *immersa* nel sonno e nel vino.
3. *Vehementissime* **perturbatus** *Lentulus tamen et signum et manum suam cognovit* (Cic. *Cat.* 3, 5, 12) = Lentulo, [sebbene fosse] molto *turbato*, tuttavia riconobbe non solo il [suo] sigillo, ma anche la sua scrittura.
4. *Vitate viros cultum formamque* **professos** (depon.) (Ov. *Ars. am.* 3, 433) = state alla larga dagli uomini, *che ostentano* il [bel] vestito e il [bel] sembiante.
5. *Nervi a corde* **profecti** (depon.) *in corpus omne ducuntur* (Cic. *De n. d.* 2, 55, 139) = i nervi, *che si dipartono* dal cuore [secondo l'errata dottrina di Aristotele], si diffondono per ogni parte del corpo.
6. *Quae, a falsis initiis* **profecta**, *vera esse non possunt* (Cic. *De fin.* 1, 21, 72) = e queste opinioni, *che procedono* da falsi supposti, non possono rispondere a verità.
7. *Sed ego copia et facultate causae* **confisus** (dep.), *vide quo progrediar* (Cic. *Pro Rosc. Com.* 1, 2) = ma sta attento, ove io, *che sono fiducioso* nella ben fondata solidità delle [mie] argomentazioni, vada a finire.
8. *Sed homines* **diffisi** (dep.) *ipsi sibi, se in illos fluctus contulerunt* (Cic. *Prov. consul.* 16, 38) = ma costoro, *che confidavano* nelle proprie forze, si andarono a cacciare in quelle difficoltà.

2. ***Sostantivo.*** Il participio *presente*, *perfetto* e [nella prosa dell'età imperiale] *futuro* [*attivo*], può designare soltanto la persona agente o la cosa rappresentata, senza porre in speciale rilievo la caratteristica del tempo.

Esso è allora *sostantivato*, ossia equivale ad un vero e proprio *sostantivo*.

Vi può corrispondere in italiano: il solo *participio* [o espressione participiale] preceduto dall'articolo determinativo (es.: *i vinti*, *i diseredati*, *i morenti*, *i morituri*, *lo sconosciuto*, *il mescolato* = *il miscuglio*, *le cose mescolate*, *le cose incominciate* = *l'inizio*, *le cose dette* = *il detto*...), oppure una *proposizione* [*relativa*...] avente un proprio soggetto (es.: *chi ama*, *colui che ama*, *di chi* [*a chi*...] *ama*, *se uno ama*, *se alcuno teme*, *ciò che si è detto*...).

Es.: 1. *Inceptio est amentium, haud* **amantium** (Ter. *Andr.* 1, 3, 13) = è impresa di matti, non già *di amanti* (= *di chi ama*).

2. **Ridentem** *dicere verum quid vetat?* (Hor. *Sat.* 1, 1, 24) = che impedisce che il *beffardo* (= *chi beffa*) dica la verità? = *se uno beffa*, che gli vieta di dire la verità?

3. *Vae* **victis**! (Liv. 5, 48, 9) = guai *ai vinti!*

4. *Concordia* [*erat*] **subiectis** *exitiosa* (Tac. *Agr.* 15) = la concordia diveniva rovinosa *ai sottomessi* (= *ai sudditi*).

5. *Caedi* **discentes**, *quamquam* **receptum** *sit*, *minime velim* (Quintil. 1, 3, 14) = quantunque sia *una pratica comune*, [tuttavia] non vorrei che *gli scolari* vengano picchiati.

6. **Praetermissa** *repetĭmus*, **inchoata** *persequimur* (Cic. *De fin.* 5, 19, 51) = ripigliamo *il discorso interrotto*, proseguiamo *il suo inizio*.

7. **Edĭta** *montium* (Tac. *Ann.* 4, 46) = *le vette* dei monti.

8. **Mandata** *effĭce, quae recepisti* (Cic. *Ad Att.* 1, 14, 7) = eseguisci *le commissioni*, che ti sono state affidate.

9. *Ave, Imperator*, **morituri** *te salutant* (Svet. *Claud.* 21, 6) = addio, o Imperatore, *i morituri* (= *quelli che vanno a morire*) ti salutano.

10. *Caesar* **timentes** *confirmat* (Caes. *De b. G.* 7, 7, 3) = Cesare fa animo *ai timorosi*.

3. ***Aggettivo.*** Il participio (*presente* o *perfetto*) si trova adoperato anche come *aggettivo*, se denota qualità, attribuzione, attitudine del sostantivo, a cui è congiunto o a cui si riferisce a mo' di predicato.

Taluni di tali participi aggettivali hanno anche i gradi (in tutto o in parte) di comparazione. Esempi:

affectus, *affectior* — **amans**, *amantior, amantissimus* — **appĕtens**, *appetentior* — **collectus**, *collectior* — **coloratus**, *coloratior* — **commentatus**, *commentatior, commentatissimus* — **comptus**, *comptior* — **conficiens**, *conficientissimus* — **cultus**, *cultior, cultissimus* — **dilectus**, *dilectior, dilectissimus* — **doctus**, *doctior, doctissimus* — **effectus**, *effectior* — **eruditus**, *eruditior, eruditissimus* — **excellens**, *excellentior, excellentissimus* — **neglectus**, *neglectissimus* — **negligens**, *negligentior, negligentissimus* — **observans**, *observantior, observantissimus* — **perditus**, *perditior, perditissimus* — **perfectus**, *perfectior, perfectissimus* — **praestans**, *praestantior, praestantissimus* — **refertus**, *refertior, refertissimus* — **sanctus**, *sanctior, sanctissimus* — **utens**, *utentior*.

Il *participio presente* di alcuni verbi transitivi, quando è adoperato come aggettivo, ha la reggenza del *genitivo oggettivo* (cfr. pag. 339, *A, a:* vedine gli esempi).

ALTRE NORME CIRCA L'USO DEI PARTICIPI

(*Vedi a pag.* 251 *e seg.*)

Alle « *Norme generali circa l'uso dei participi...*», di cui s'è fatta parola a pag. 251 *A, B, C*, facciamo seguire alcune altre particolarità.

1. Quando in italiano vi sono *due* (di rado più di due) *proposizioni principali coordinate* il cui soggetto è il medesimo, molto spesso il latino subordina una proposizione all'altra, e propriamente: « rende *principale* la proposizione che contiene l'idea più importante, e a questa subordina l'altra, trasformandola in **participio presente** se i verbi sono *attivi* o *deponenti*, o di rado in **participio passato** se i verbi sono *passivi* e perciò privi di participio presente ».

Es.: 1. *Laevo* **pressit** *pede* [*Pallantem*] *exanimem*, **rapiens** (invece di *et rapuit*) *immania pondera baltĕi* (Virg. *Aen.* 10, 495) = [Turno] *calpestò* col piede sinistro il morto Pallante *e* [*gli*] *rapì* l'ampio e pesante bàlteo.

2. Ego **recreavi** *afflictos animos bonorum, unumquemque* **confirmans, excĭtans** (per *et confirmavi et excitavi*) (Cic. *Ad Att.* 1, 16, 8) = io *rialzai* gli animi abbattuti dei buoni [cittadini] *e corroborai e rinfrancai* ciascuno in particolare.

3. [*Themistocles*] *domino navis, quis sit*, **apĕrit**, *multa* **pollĭcens** (per *et... pollicetur*), *si se servasset* (Nep. *Them.* 8, 6) = al padrone della nave Temistocle *svela* chi egli si sia, *e* [*gli*] *promette* grandi ricompense, se lo avesse tratto a salvamento.

4. *Vis venti alta arbusta* **evolvens** (= *evolvit et*) *radicibus* **haurit** *ab imis* (Lucr. 6, 140) = la furia del vento *travolge* le alte piante *e* [*le*] *schianta* dalle profonde radici.

5. *Consules* **colligebant** *in unum copias, invicem inter se* **gratantes** (= *et... gratabantur*) (Liv. 9, 43, 7) = i consoli radunavano in un medesimo luogo le truppe *e si congratulavano* a vicenda.

6. *Scipio* **captam** (= *cepit... et*) *Carthaginem* **diruit** (in Eutropio 4, 12, 2 abbiamo: *Scipio Carthaginem cepit et diruit*) = Scipione *espugnò* Cartagine *e* [*la*] *distrusse*.

7. *Galli* **traiecti** (= *traiciebantur... et*) *pilis muralibus* **interibant** (Caes. *De b. G.* 7, 82, 1) = i Galli *venivano trapassati da parte a parte* dai giavellotti murali *e trovavano morte*.

8. [*Lupus*] **correptum** (= *corrĭpit... et*) *agnum* **lacerat** *iniusta nece* (Phaedr. 1, 1, 13) = il lupo *afferra* l'agnello *e* [*lo*] *sbrana* senza motivo alcuno.

2. Di rado per i verbi *passivi* [e col depon. *for*] il participio presente può essere sostituito da una *espressione gerundiva* e, più di rado ancora, da un *gerundio ablativo* (cfr. pag. 1152, Oss.).

Es.: 1. **Ab avibus capiundis** *anceps dicitur* (Varro *L. L.* 8, 61) = è detto uccellatore *dagli uccelli che si prendono* [colle reti].

2. *Ac* **de inferenda** *quidem* **iniuria** *satis dictum est* (Cic. *De off.* 1, 8, 27) = ma ormai *del torto che si commette* s'è parlato abbastanza.

3. *Nec vero — id enim diligenter intellĭgi volo —* **superstitione tollenda** *religio tollitur* (Cic. *De divin.* 2, 72, 148) = nè pertanto — cosa questa che desidero che sia esaminata con attenzione — *se si scalza la superstizione*, si viene ad abbattere il culto divino.

4. *Animi* **exercendo** *levantur* (Cic. *De sen.* 11, 36) = la memoria, *se la si esercita*, rimane rinvigorita.

5. *Quis talia* **fando** *tempĕret* [*sibi*] *a lacrimis?* (Virg. *Aen.* 2, 6) = chi mai, *mentre si narrano* tali cose, potrebbe trattenersi dal piangere?

3. I verbi *attivi*, che mancano di *participio perfetto*, per supplire a tale deficienza (senza ricorrere alle forme sciolte in proposizioni secondarie, o al cambio di costruzione da attiva in passiva, o alla forma dell'ablativo assoluto) possono sostituire alla voce mancante:

a) la sinonimia d'un *deponente* (es.: **verĭtus** per il partic. perf. att. di *timēre:* **adhortatus**... di *admonēre:* **locutus**... di *dicere:* **conspicatus**... di *conspicere:* **pollicĭtus**... di *promittere:* **usus**... di *habere:* **potitus**... di *occupare:* **profectus**... di *iter facere:* **nactus**... di *accipere* o *invenire:* **aggressus**... *di impetum facere*, ecc.);

b) di rado, qualora il senso lo consenta, sostituendo al participio perf. attivo un *sostantivo ablativo* di natura verbale, come ad es. **adventu** (nel senso di *posteaquam advenit*) e analogamente **discessu, concessu, decessu**, ecc. Esempi:

a) 1. Valerio, *ammoniti* i suoi con poche [parole], diede il segno di combattere = *Valerius signum pugnae proposuit, paucis suos* **adhortatus** (Liv. 7, 32, 5).

2. [Palinuro], *dette* appunto tali cose, comanda di raccogliere gli attrezzi = *sic deinde* **locutus**, *colligere arma iubet* (Virg. *Aen.* 5, 14).

3. *Presa* finalmente terra contro ogni previsione, sacrifichiamo a Giove = *insperata tandem tellure* **potiti**, *lustramur Iovi* (Virg. *Aen.* 3, 278).

4. Valerio, *veduto* Tarquinio in prima fila, [lo] assale colla minacciosa asta = *Valerius*, **conspicatus** *Tarquinium in prima acie, infesto spiculo petit* (Liv. 2, 20, 1).

5. [Cesare], *fatto impeto* contro gli Elvezi, ne fa a pezzi la maggior parte = *Helvetios* **aggressus**, *magnam partem eorum concidit* (Caes. *De b. G.* 1, 12, 3).

6. Uomini illustri, nobili e *avuti* in onore = *homines clari, nobiles et honore* **usi** (Cic. *Inv. rhet.* 1, 54, 103).

b) 1. Quando tu, *partiti* (= dopo la partenza di...) [tutti] gli altri, andavi dicendo d'essere tuttavia pago dell'uccisione di noi ch'eravamo rimasti [in città] = *cum tu* **discessu** *ceterorum nostra tamen qui remansissemus caede contentum te esse dicebas* (Cic. *Cat.* 1, 3, 7).

2. *Partitomene* (= dopo la mia partenza), venne sovvertita ogni istituzione divina per la scelleraggine di malvagi cittadini = *omnia perditorum civium scelere,* **discessu meo**, *religionum iura polluta sunt* (Cic. *De leg.* 2, 17, 42).

3. Si credeva comunemente che, *ritiratosi* il Nilo (= dopo il ritiro del Nilo), [gli Egiziani] fossero soliti spargere le sementi = *vulgo credebatur* **a decessu** *Nili serĕre solitos* (Plin. *N. H.* 18, 18, 47, 168).

4. *Venuti costoro* (= dopo il loro arrivo) avvenne siffatto mutamento di cose, che... = **horum adventu** *tanta rerum mutatio facta est, ut...* (Caes. *De b. G.* 2, 27, 1).

4. Circa il costrutto di **habere** coll'accus. del *participio pf. passivo* predicativo, vedi ciò ch'è detto a pag. 548, Avv. 1ª.

5. Il *participio pf. passivo* in unione colle voci del verbo *sum* e talora nell'accezione di *aggettivo* (cfr. pag. 878, Oss. III): il che avviene pure coi verbi intransitivi *iaceo, haereo* (cfr. pag. 878, Oss. IV).

6. Alla dipendenza di **opus est** può trovarsi il *participio pf. passivo* in caso *ablativo* in sostituzione d'un *infinito* (cfr. pag. 643, *b* e seg.).

7. Il *participio perfetto* passivo e il *gerundivo*, in funzione attributiva, corrispondono spesso all'ital. *sostantivo*, seguito da un complementi di specificazione, con questa differenza: si adopera il *participio*

perfetto, se l'azione è considerata come compiuta — il *gerundivo*, se è considerata in via di compimento, o come intenzionale, o meramente supposta.

Es.: 1. *Ab urbe* **condita** (Eutr. 1, 18; Liv. 1, 60, 3...) = dalla *fondazione* di Roma.

2. *Post Troiam* **captam** (Vell. Pat. 1, 2, 1) — *post Veios* **captos** (Cic. *Divin.* 1, 44, 100) — *post reges* **exactos** (Eutr. 1, 13) = dopo la *presa* di Troia — di Veio — dopo la *cacciata* dei re.

3. *Anno ante* **natum** *Ennium* (Cic. *Tusc.* 1, 1, 3) = un anno prima della *nascita* di Ennio.

4. [*Tusculanarum disputationum liber*] *primus est de* **contemnenda** *morte* (Cic. *De divin.* 2, 1, 2) = il primo libro delle dispute tusculane tratta del *disprezzo* della morte.

5. *In voluptate* **spernenda** *et* **repudianda** *virtus vel maxime cernitur* (Cic. *De leg.* 1, 19, 52) = nel *disprezzo* e nel *ripudio* della sensualità si scorge la virtù nel suo più alto grado.

6. *Aptior comoedia ad oratores* **faciendos** (Quintil. 10, 1, 65) = la commedia [è] molto adatta alla *formazione* d'un oratore.

7. *Urbanitas apta ad* **delectandos movendos***que homines* (Quintil. 6, 3, 104) = la forbitezza [dell'eloquio è] atta a *dilettare* e *persuadere* gli uditori (o al *diletto* e alla *persuasione* degli...).

8. *Ego vos ad libertatem* **recuperandam** *cohortabor* (Cic. *Phil.* 4, 5, 10) = io vi esorterò al *riacquisto* della libertà [perduta].

9. *Quae res* **evertendae** *reipublicae* (gen. fin.) *solent esse* (Cic. *Verr.* 2, 2, 53, 132) = le quali cose sogliono riuscire al *sovvertimento* dello Stato.

10. *Quinquevĭros Pomptino agro* **dividendo** (dat. fin.) *creaverunt* (Liv. 6, 24, 4) = elessero quinqueviri per la *spartizione* dell'agro pontino.

11. *Habere comitia consulibus* **subrogandis** (dat. fin.) (Cic. *De divin.* 1, 17, 35) = indire i comizi per la *sostituzione* dei consoli.

12. *Regulus de captivis* **commutandis** *Romam missus* (Cic. *De off.* 1, 13, 39) = Regolo [fu] inviato a Roma per la *permuta* dei prigionieri.

13. *Est flagitiosum ob rem* **iudicandam** *pecuniam accipere* (Cic. *Verr.* 2, 2, 32, 78) = è vituperevole ricevere denaro per l'*annullamento* d'una condanna.

8. In dipendenza dei verbi transitivi attivi **curo, trado, do, suspicio, propono, suscipio, permitto, concedo, relinquo, loco, conduco, habeo, posco, voveo, divido**... si trova l'*accusativo* del *gerundivo* (con senso finale), accordato col complemento oggetto dei verbi reggenti (vedi: *Appendice*, *e*, pag. 940).

OSSERVAZIONE Il *participio perfetto* passivo si trova in Virgilio adoperato in caso *dativo* a mo' di attributo, in cambio d'una espressione *gerundiva finale* (irregolarità questa da evitarsi!).

Es.: 1. *Stat* **ductis sortibus** *urna* (dat. finale per *ducendis sortibus* o anche *ad ducendas sortes*) (Virg. *Aen.* 6, 22) = vi è effigiata l'urna [che serve] *all'estrazione delle sorti* (= al sorteggio).

2. *Haec loca non tauri spirantes naribus ignem invertĕre* **satis** *immanis* **dentibus** *hydri* (dat. fin. per *serendis dentibus* opp. *ad serendos dentes*) (Virg. *Geor.* 2, 141) = non tori, spiranti fuoco dalle narici, ararono questi campi *per la seminagione dei denti* dell'immane dragone.

9. I verbi di percezione e di conoscenza **video, cerno, conspicio, animadverto**..., come pure **facio, induco** (rappresento)... reggono ora l'*infinito presente*, ora il *participio pres. accusativo* predicativo (vedine teoria ed esempi a pag. 1044, Oss. II).

OSSERVAZIONE Con alcuni verbi di percezione (*gaudeo*, *sentio*...) troviamo in Virgilio un irregolare costrutto greco: detti verbi sono accompagnati, non già da un infinito o da un'infinitiva, ma da un *participio presente* predicativo, in caso *nominativo*, qualora il soggetto del participio sia quello del verbo reggente.

Questo costrutto, del tutto estraneo alla lingua latina, non va imitato.

Es.: 1. *Leo gaudet comantes* **excutiens** (regol. *excutere*) *cervice toros* (Virg. *Aen.* 12, 6) = il leone gode *di scuotere* sul dorso le vellose terga.

2. *Gaudet nivali vertice* **se attollens** (regol. *attollere se* oppure *attolli*) *pater Appenninus ad auras* (Virg. *Aen.* 12, 702) = il padre Appennino si compiace *d'innalzarsi* colla nevosa vetta.

3. *Gaudentque* **tuentes** (reg. *tueri* [*eos*]) *Dardanidae* (Virg. *Aen.* 5, 575) = e i Troiani si dilettano *di guardarli*.

AVVERTENZA Molto di rado alcuni *participi perfetti passivi* e *participi presenti*, uniti a voce (espressa o sottintesa) del verbo *sum*, acquistano valore aggettivale e sostituiscono le forme attive dei verbi da cui provengono.

Questa accezione non è da imitarsi.

Es.: 1. *Quamvis* **intentus** *animus tuus* **sit** (cioè ... *intendat*), *C. Pansa, ad virum fortissimum liberandum*... (Cic. *Phil.* 11, 9, 22) = quantunque, C. Pansa, il tuo [buon] cuore *miri* a liberare una persona nobilissima...

2. *Prorsus* **intentus [erat]** (= *intendebat*) *cuncta parare* (Sall. *Iug.* 23, 1) = insomma *attendeva* a preparare ogni cosa [necessaria].

3. *Adherbal amicitia populi Romani magis quam Numidis* **fretus erat** (= *fidebat*) (Sall. *Iug.* 20, 5) = Aderbale *confidava* più nell'amicizia del popolo romano che nei Numidi.

4. *Omnia secunda et* **oboedientia sunt** (= *oboediunt*) (Sall. *Iug.* 14, 19) = tutti (alla lett.: tutte le cose) [vi] seguono e [vi] *ubbidiscono.*

5. [*Scaurus*] *vitia sua callide* **occultans [erat]** (= *occultabat*) (Sall. *Iug.* 15, 3) = Scauro *occultava* scaltramente i suoi vizi.

6. *Qui si deditícius est, profecto iussis vostris* **oboediens erit** (= *oboediet*) (Sall. *Iug.* 31, 19) = se costui si è veramente reso a discrezione, *ubbidirà* di certo ai vostri ordini.

10. Il *participio* **futuro** attivo, salvo rarissime eccezioni,* nella lingua arcaica e classica è sempre adoperato nella *forma perifrastica* con *sum.*** Però, dal tempo di Virgilio in poi, appare anche usato isolatamente, in forma assoluta o apposta (cfr. pag. 257, *C*).

Circa l'uso del *participio futuro attivo* vedi Avvertenza a pag. 239: circa i modi di sostituire la *coniugazione perifrastica attiva* cfr. pag. 239 e seg., e a pag. 940, *i* (vedine gli esempi).

PARTICIPIO APPOSITIVO
(detto anche **participio congiunto**)

Il participio, usato in apposizione, serve ad attribuire al *sostantivo* a cui è congiunto, una *proprietà* o un'*attività.*

---

* Esse sarebbero (salvo omissioni di ricerca): presso Cicerone si riscontrano i due *participi futuri attivi* nell'accezione di *aggettivi:*

1. *Opinio* **venturi** *boni* (Cic. *Tusc.* 4, 7, 14) = l'aspettativa d'un bene *futuro.*
2. *Signa ostenduntur a dis rerum* **futurarum** (Cic. *De n. d.* 2, 4, 12) = si palesano dagli dei i presagi degli eventi *futuri.*

Con valore verbale:

1. *Qui prodeunt* **dissuasuri**, *ne hanc legem accipiatis* (C. Gracchus *apud Gell.* 11, 10, 4) = i quali vengono *per dissuadervi* di approvare questo decreto.
2. **Exiturus** *sponsalia Crassipĕdi praebui* (Cic. *Ad Quintil. fr.* 2, 5, 2) = *stando io per partire,* offrii il banchetto degli sponsali.
3. *Quid agenti? quid* **acturo**? (Cic. *Ad Att.* 8, 9, 2) = che cosa [diresti] a chi fa [questo]? che cosa *a chi ha intenzione di farlo?*

** Il *participio futuro attivo* con *sum* corrisponde al costrutto greco di μέλλω coll'infinito. Es.: μέλλω ὑμᾶς ἄγειν εἰς Ἀσίαν = **ducturus sum** *vos in Asiam* = *sono sul punto* (opp. *ho intenzione*) *di condurvi* in Asia.

Ha senso e valore di proposizione secondaria e fa pertanto le veci di una *relativa, temporale, causale, concessiva, finale, condizionale, modale.*

1. ***Proposizione relativa.***

Es.: 1. *Urbs antiqua ruit multos* **dominata** (cioè: *quae dominata est*) *per annos* (Virg. *Aen.* 2, 363) = l'antica città [di Troia], *che* per molti anni *ebbe il predominio* [in Asia], [ora] cade in rovina.

2. *Clarae vero mortes pro patria* **oppetĭtae** (= *quae oppetitae sunt*) *non solum gloriosae rhetoribus, sed etiam beatae videri solent* (Cic. *Tusc.* 1, 48, 116) = certamente le morti illustri, [*che si sono*] *incontrate* per il bene della patria, sogliono apparire ai retori non solo gloriose, ma anche fortunate.

3. *Popilius Antiochum virgula* **stantem** (= *qui stabat*) *circumscripsit* (Cic. *Phil.* 8, 8, 23) = Popilio tracciò con una verga per terra un circolo attorno ad Antioco, [*che stava*] *ritto in piedi.*

4. *Hunc agrum patres nostri* **acceptum** (= *quem acceperant*) *a maioribus suis, perdiderunt* (Cic. *De leg. agr.* 2, 31, 84) = i padri nostri vennero a perdere quest'agro, *che avevano ricevuto in eredità* dai loro antenati.

2. ***Proposizione temporale.*** Cfr. pag. 970, n. 3, *b* (vedine gli esempi).

3. ***Proposizione causale.***

Es.: 1. *Dionysius tyrannus, ultros* **metuens** (= *quia metuebat — cum metueret*) *tonsorios, candenti carbone sibi adurebat capillum* (Cic. *De off.* 2, 7, 25) = il tiranno Dionisio, *perchè temeva* (= *temendo*) i rasoi dei barbieri, si bruciava i peli della barba con un guscio [di noce] ardente.

2. *Aliqui semen eius non obrŭunt,* **opinantes** (= *quia opinantur*) *quod a nulla ave tangatur* (costrutto della decadenza, invece di *id a nulla ave tangi*) (Palladius *R. R.* 3, 24) = taluni non ricoprono di terra il seme di quella pianta, *perchè credono* che non venga beccato da uccello alcuno.

3. *Hortatur milites suis scribere, rariorem* **habituros** (= *cum habituri sint*) *occasionem propter militiam remotiorem* (Iustin. 12, 5, 6) = [Alessandro] consiglia ai soldati di scrivere ai loro

cari, *perchè sono per averne* più rare occasioni a causa del servizio militare in regioni più lontane.

OSSERVAZIONE Per indicare « causa reale » nell'età post-ciceroniana, in cambio del classico *utpote qui*, *quippe qui* (= it. *perchè, come quegli che*) e il soggiuntivo, si trovano talvolta adoperati **utpote** e **quippe** con un *participio appositivo* o *assoluto* (cfr. pag. 1024, *b*, 4°: vedine gli esempi).

4. ***Proposizione concessiva.*** Nell'età imperiale troviamo di rado anche il participio, preceduto da *quamquam* (cfr. pag. 997, Nota e vedine gli esempi) e da *quamvis* (cfr. pag. 1000, *e*).

Es.: 1. *Vehementissime* **perturbatus** (= *etsi perturbabatur*) *Lentulus tamen et signum et manum suam cognovit* (Cic. *Cat.* 3, 5, 12 = *sebbene* Lentulo *fosse* molto *turbato*, tuttavia riconobbe non solo il suo sigillo, ma anche la sua scrittura.

2. *Risus interdum ita repente erumpit, ut eum* **cupientes** (= *quamvis cupiamus*) *retinēre nequeamus* (Cic. *De or.* 2, 58, 235) = talvolta scoppia il riso sì improvvisamente, che, *sebbene lo vogliamo*, ci è impossibile trattenerlo.

3. *Nec Vitelliani* **quamquam** *victi* (= *etsi victi erant*) *quievēre* (Tac. *Hist.* 2, 15) = i soldati di Vitellio, *sebbene fossero stati vinti*, non rimasero calmi.

4. [*Centurio*] **quamquam vulnerato** *Pisoni* (= *quamquam Piso vulneratus erat, ei*) *effugium dedit* (Tac. *Hist.* 1, 43; cfr. anche *Hist.* 2, 7; 3, 11; *Ann.* 1, 24; 43, 48, ecc.) = il centurione, *sebbene Pisone fosse stato ferito*, gli diede modo di fuggire.

5. *Caesarem milites,* **quamvis recusantem** (= *quamquam ipse recusaret*), *ultro in Africam sunt secuti* (Svet. *Caes.* 70) = i soldati di loro iniziativa seguirono in Africa Cesare, *quantunque questi non li volesse* [per suoi].

5. ***Proposizione finale.*** Come apposizione si usa comunemente il *participio futuro attivo*, più di rado il *presente:* coi verbi di movimento si ha anche il *supino* in *-um* (cfr. pag. 940, *i*: vedine gli esempi).

6. ***Proposizione condizionale.*** Come apposizione si hanno i *participi presente, perfetto* e *futuro* (vedi pag. 1069, Oss. VII).

Nelle comparazioni ipotetiche (ellittiche dell'apodosi) è adoperato il *participio appositivo* (o l'*ablativo assoluto*) (allorchè si tratta di somiglianza apparente e non reale), preceduto da **quasi, tamquam, velut, sicut, ut, non aliter quam**, di rado da **perinde ac** (= it. *come se*) [vedi in proposito l'intiera trattazione a pag. 1003, Oss. II)

L'italiano « *senza* e l'infinito », quando corrisponde alla *protasi* del periodo ipotetico ed è preceduto da una proposizione *negativa* o di senso *negativo* (= *apodosi*), si può rendere nella forma esplicita anche con **nisi** e un *participio* appositivo (o con un *ablativo assoluto*) [l'intiera trattazione è a pag. 968, n. 6].

Ai molti esempi, addotti nei luoghi, aggiungiamone qualche altro circa l'uso del *participio futuro attivo* con **quasi**:

Es.: 1. *Cimber Tillius,* **quasi** *aliquid* **rogaturus** (= *quasi aliquid rogaturus esset*), *propius accessit* (Svet. *Caes.* 82, 1) = Cimbro Tillio, *come se avesse a chiedere* qualche cosa, si fece più accosto [a Cesare].

2. *Illae,* **quasi** *in perpetuum cum viris* **exulaturae** (= *quasi exulaturae essent*), *praetiosissima quaeque auferentes, cum ad portam* **quasi** *uno agmine* **profecturae** (= *quasi profecturae essent*) *convenissent, omnibus rebus spoliatae in carcerem recluduntur* (Iustin. 26, 1, 17) = esse, *come se fossero per* (opp. *credendo di*) *andare* in perpetuo esilio coi mariti, recando seco le cose più di valore, essendosi radunate dinanzi alla porta [della città] *come se stessero per* (opp. *immaginandosi di dover*) *partire* in unica comitiva, dopo essere state private di tutti gli oggetti [preziosi], vengono cacciate in prigione.

7. ***Proposizione modale*** (anche *strumentale del modo*): In cambio del regolare costrutto implicito del *gerundio* o *gerundivo* ablativo (cfr. pag. 1015, *b* alla fine: vedine gli esempi), si ha talora il *participio presente* appositivo (cfr. pag. 1152, Oss.).

Es.: 1. *Honestum illud Solonis est, quod ait versiculo quodam, senescere se multa in dies* **addiscentem** (= *addiscendo* poco usato, meglio *discendo*) (Cic. *De sen.* 14, 50) = è noto il detto di Solone, che espresse in poche parole, che [cioè] andava egli invecchiando, *apprendendo* (o *coll'apprendere*, o *mentre apprendeva*) ogni giorno molte cognizioni.

L'italiano « *senza* e una voce verbale », quando esprime modo, si rende in latino con una *negativa* (**non, nihil, neque**...) e un *participio presente* appositivo, se designa azione *contemporanea* a quella del verbo reggente — *participio perfetto* se azione *anteriore*.

Talora, se specialmente è congiunto con **nullus**, si ha anche l'*ablativo assoluto* [vedine la completa trattazione a pag. 965, *Appendice*, n. 2].

ABLATIVO ASSOLUTO

(*Vedi i « Cenni sull'ablativo assoluto » a* pag. *270 - 274*)

1. Una proposizione accessoria italiana « temporale, causale, condizionale, ecc. », *che non abbia alcuna relazione grammaticale* nè col soggetto nè con altri termini della propos. reggente, si rende in latino *assoluta* (o sciolta, o indipendente), sopprimendo le congiunzioni «mentre, quando, giacchè, se... », ponendo il soggetto in *ablativo* e mutando in *participio* **presente** (se indica azione *contemporanea* alla reggente) o in *participio* **perfetto** *passivo* (se indica azione *anteriore*) il verbo di modo finito, participio che va accordato col soggetto ablativo in genere, numero e caso.

La proposizione secondaria può in italiano essere anche espressa in forma implicita o participiale (col gerundio, participio...).

2. Tuttavia può avvenire che il *participio perfetto passivo* abbia *relazione*, almeno *indiretta*, tanto col *soggetto* della principale (in tal caso il *soggetto* viene, per lo più, intercalato tra le parti componenti l'abl. ass.), quanto coll'*oggetto* (purchè non ne nasca confusione di senso), allora in latino si sopprime il termine di collegamento logico tra l'abl. ass. e la principale, rappresentato quasi sempre da un pronome in caso obliquo.

Es.: 1. Petreio e Afranio, *appena se ne presentò* [loro] *l'occasione* (= *offertasene l'occasione*), si ritirano negli accampamenti = *Petreius atque Afranius* **oblata** (senza *sibi*) **facultate** *in castra sese referunt* (Caes. *De b. c.* 1, 72, 5).

2. E poichè [Turno] non poteva a vista di tutti essere ucciso per la sua autorità, [Tarquinio], *tosto che gli si offerse l'occasione di accusarlo falsamente* (= *offerta[gli]si una falsa accusa*), condannò a morte l'innocente = *et quia pro imperio* [*Turnus*] *interfĭci non poterat*, [*Tarquinius*], **oblato** (senza *sibi*) **falso crimine**, *insontem oppressit* (Liv. 1, 51, 2).

3. *Essendo stata recata* [a Cesare] *questa lettera* verso la mezzanotte, egli ne rende consapevoli i suoi [soldati] e li esorta a combattere valorosamente = **quibus litteris** *circiter media nocte Caesar* **allatis** [senza *sibi*] *suos facit certiores eosque ad dimicandum animo confirmat* (Caes. *De b. G.* 5, 49, 4).

4. Io, o Giugurta, accolsi nel mio regno te, ancora piccolo, *dopo che avevi perduto il padre* (= *perduto* [da te] *il padre*) = *parvum ego, Iugurtha, te*, **amisso** [senza *a te*] **patre**, *in regnum meum accepi* (Sall. *Iug.* 10, 1).

3. Se la secondaria italiana ha il verbo *transitivo* attivo, e il suo soggetto è quello della reggente, e si vuole far uso dell'*ablativo assoluto* è necessario (come si disse nell'Oss. a pag. 273) volgere l'espressione da attiva in *passiva* e sopprimere il complemento di agente *ab eo* opp. *a se* (vedi esempio al luogo citato).

OSSERVAZIONE 1 *a*) In contrasto con quanto qui sopra si è detto, troviamo l'*ablativo assoluto* che contiene un *pronome personale*, che pur si riferisce ad un complemento e talora anche al soggetto della reggente: ciò avviene con poche determinate espressioni, quali ad es.: *me* [*te...*] *tacente*, *me* [*te*, *se*] *vivo* [*mortuo*, *incerto...*], *me* [*te*] *consule...*

b) Ma, se l'*ablativo assoluto* fa parte di una proposizione infinitiva o di un infinito, l'uso in esso del *pronome personale*, riferito al soggetto della reggente, diventa normale e di regola.

Es.: *a*) 1. *Me forti animo esse oportere censebas, quod ea* **gessissem**, *quae de me etiam* **me tacente** *ipsa loquerentur* **mortuo***que viverent* (Cic. *Brut.* 96, 330) = tu mi suggerivi ch'era conveniente ch'io fossi forte di animo, giacchè *avevo fatto* cose, che, *se* anche *io tacessi*, esse parlerebbero da sè, e *se fossi io morto*, esse sussisterebbero.

2. *Si falsa* [*sunt*], **me libente**, *eripies* **mihi** *hunc errorem* (Cic. *Ad Att.* 10, 4, 6) = se poi le cose sono false, toglierai *a me* (= *toglimi*), *che ne sono lieto* (= *con mio compiacimento*), un tale abbaglio.

3. *Quid? tu in lictoribus, in toga praetexta esse consultatum putas? quae ornamenta etiam in Sexto Clodio,* **te consule**, *esse* **voluisti** (Cic. *In Pis.* 10, 23) = e che! credi tu che la carica di console consista nei littori e nella toga pretesta? e questi ornamenti *hai voluto* che, *essendo tu console*, fossero anche propri di Sesto Clodio.

4. **Ego** *certe*, **me incerto**, *scio hoc daturum nemini homini* (Plaut. *Asin.* 2, 4, 60) = decisamente *io*, *sebbene sia titubante*, dichiaro che non darò tale cosa a nessuno.

b) 1. *Neque illum* **me vivo** *corrumpi* **sinam** (Plaut. *Bacch.* 3, 3, 15) = nè *permetterò* ch'egli, *finchè io viva*, venga a subire danno.

2. **Cato** *tamen affirmat* **se vivo** *illum* (= *Appium consulem*) *non triumphare* (variante più esatta: *triumphaturum*) (Cic. *Ad Att.* 4, 16, 12) = ciò nonostante *Catone* assicura che, *finchè sarà egli in vita*, il console Appio non conseguirà il trionfo.

3. [*Caesar*] *castella communit, quo facilius, si* [*Helvetii*] **se invito** *transire conarentur, prohibere* **possit** (Caes. *De b. G.* 1, 8, 2) = Cesare rafforza le piazze forti, onde, se gli Elvezi, *pur contro la sua volontà*, si accingessero a passare oltre, *potesse egli* impedirlo.

OSSERVAZIONE II Spesso col *participio* in abl. ass. si omette il *pronome dimostrativo* (= *iis*), quando specialmente ad esso segue una proposizione *relativa* che giustifica tale omissione. Talvolta gli è omesso il *sostantivo* di senso generico (= *hominibus*), facilmente risultante dal contesto.

Es.: 1. *Hoc visu* [*Hannibal*] *laetus tripartito Iberum copias traiecit,* **praemissis** [sott. **iis**] *qui Gallorum animos* [*sibi*] *donis conciliarent* (Liv. 21, 23, 1) = Annibale, animato da tale visione, fece in tre siti passare alle truppe il [fiume] Ibero, *mandati innanzi* [*alcuni*], che con donativi gli procacciassero la benevolenza dei Galli.

2. *Haec* [sott. **iis**] **agitantibus** *Artabazus supervenit* (Curt. 5, 10, 10) = *mentre* [*costoro*] *discutevano* tali cose, sopraggiunge Artabazo.

3. *Haec atque talia* **agitantibus** [sott. *hominibus*] *gravescĕre* (inf. st.) *valetudo Augusti* (Tac. *Ann.* 1, 5) = *mentre le persone facevano* tali o simili discorsi, la malattia d'Augusto venne ad aggravarsi.

OSSERVAZIONE III Quando in una stessa proposizione vi sono *due* [o più] *ablativi assoluti* tra loro *coordinati*, si può o no tralasciare la *particella copulativa* che li unisce; ma, se un ablativo assoluto è *subordinato* all'altro (ossia, se uno dipenda dall'altro, in modo che il reggente sia causa strumentale dell'altro), allora *si omette di regola ogni legame copulativo.*

Es.: [coordin.]: 1. [*Helvetii*], **commutato consilio** *atque* **itinere converso**, *nostros a novissimo agmine insĕqui ac lacessĕre coeperunt* (Caes. *De b. G.* 1, 23, 3) = gli Elvezi, *mutato disegno* e *rivolta all'indietro la marcia*, presero ad inseguire e molestare la nostra retroguardia.

2. *Ipsi, confermissima acie* **reiecto nostro equitatu, phalange facta** *sub primam nostram aciem successerunt* (Caes. *De b. G.* 1, 24, 4) = *respinta la nostra cavalleria* colle loro file serrate [e] *formata la falange*, essi si fecero da presso alla nostra prima schiera [dei fanti].

3. **Hoc consilio probato** *ab ducibus*, **productis** *Romanorum* **copiis**, *sese castris tenebant* (Caes. *De b. G.* 3, 24, 4) = *dopo che* dai capi [dei nemici] *fu approvato tale disegno* [e] *mentre le truppe* romane *si erano schierate a battaglia*, [i nemici] se ne stavano rinchiusi nel [loro] campo.

4. *Postero die Caesar* **promota turri directis***que* **operibus, magno coorto imbre**, *non inutilem hanc ad capiendum consilium tempestatem arbitratus est* (Caes. *De b. G.* 7, 37, 1) = l'indomani Cesare, *fatta inoltrare una torre* e *ben disposte le macchine, essendo nel frattempo sorto un furioso temporale*, pensò che quell'intemperie non fosse del tutto inutile all'attuazione del suo disegno.

[subordin.]: 1. *Tutius esse arbitrabantur,* **obsessis viis commeatu intercluso** *sine ullo vulnere victoria potiri* (Caes. *De b. G.* 3, 24, 2) = credevano esser più sicuro, *occupate le strade* [e] *interdette le vettovaglia* (= *dopo aver intercettato le vettovaglia mediante l'occupazione delle vie di comunicazione*), conseguire la vittoria senza colpo ferire.

2. **Exaudito clamore perturbatis ordinibus** *omnes in fuga sibi praesidium posuerunt* (Caes. *De b. G.* 2, 11, 5) = *udito* il clamore [e] rotte le *file* (= *rotte le file per avere udito il clamore*), ognuno cercò per sè scampo nella fuga.

OSSERVAZIONE IV Presso Livio e gli scrittori del 1° secolo dell'impero si trova, formato dai verbi di « percezione e conoscenza », *il solo* **participio perfetto** *passivo in ablativo assoluto*, accompagnato dall'*acc.* e l'*infinito* [di rado anche da **ut, ne, qui**... e il *soggiuntivo*].

Questi participi sono: **audito** = udito, quando o dopo che si udì, ecc.; **cognĭto** = conosciuto, dopo che si seppe...; **nuntiato** = annunziatosi...; **concluso** (si riscontra anche presso Cicerone) = essendosi conchiuso...; **comperto** = saputo, dopo che si seppe...; **explorato** = fatte indagini, saputosi, saputo; **impetrato** = ottenuto, ottenutosi; **edicto** = stabilito per comando; **addĭto** = aggiunto..., e qualche altro.

Es.: 1. *Ipse,* **audito** *venisse Agerinum, scaenam ultro criminis parat* (Tac. *Ann.* 14, 7) = egli, *udito* ch'era giunto Agerino, [gli] prepara tosto un tranello.

2. *Ex agrestibus* **cognito** *hostium naves ad Aethalĭam stare, consilium habitum est* (Liv. 37, 13, 5) = *quando* da parte degli agricoltori *si seppe* che le navi nemiche erano ancorate presso Etalia, si radunò il consiglio.

3. *Simul* **nuntiato** *regem Artaxĭan Armeniis a Germanico datum, decrevere patres, ut...* (Tac. *Ann.* 2, 64) = *essendosi* nel contempo *annunziato* che da Germanico agli Armeni era stato assegnato come re Artassia, i senatori stabilirono, che...

4. *Ceterum satis gnarus, iam in Thessalia regem esse, nondum* **comperto,** *quam in regionem venisset, iubet...* (Liv. 33, 5, 4) = intanto avuta notizia fondata che già il re si trovava in Tessalia, ma non *avendo* ancora *saputo* verso dove si fosse incamminato, ordina...

5. **Explorato** *iam profectos amicos, noctem quietam egit* (Tac. *Hist.* 2, 49) = *saputo per via d'indagini* che già gli amici se n'erano partiti, passò la notte tranquilla (opp. dormendo).

6. **Perfecto** *enim et* **concluso** *neque virtutibus neque amicitiis usquam locum esse, si ad voluptatem omnia referantur, nihil praeterea est magno dicendum* (Cic. *De fin.* 2, 27, 85) = e, *poichè s'è finito di parlare* e *s'è conchiuso* che non v'è assolutamente posto per le virtù e l'amicizia, se tutto si vuol sottoporre al piacere sensibile, null'altro d'importante mi resta da aggiungere.

7. *Tunc concursus populi factus,* **impetrato** *ut manerent, datum* [*est*], *ut...* (Liv. 9, 30, 10) = avvenuto allora un grande accorrere di popolo, *essendosi ottenuto* che [i suonatori di flauto] rimanessero, fu dato il permesso, che...

8. **Edicto**, *ne quis iniussu pugnaret, ad opus milites traducti* [*sunt*] (Liv. 5, 19, 9) = *essendosi dato l'ordine*, che nessuno combattesse senza permesso, i soldati furono menati a lavorare.

9. *Vocantur patres,* **addĭto** *consultandum super re magna et atroci* (Tac. *Ann.* 2, 28) = sono convocati i senatori, *aggiunto* [il motivo] che si doveva deliberare intorno ad un fatto importante e atroce.

10. *Bona eorum, qui in custodia decesserunt, heredibus eorum non auferuntur, sive* **testato** *sive* **intestato** *decesserint* (Paul. *Dig.* 49, 14, 45) = i beni di coloro, che sono morti in carcere, non vengono sottratti al loro eredi, tanto se siano morti *avendo fatto testamento,* quanto *non avendolo fatto.*

4. Abbiamo detto a pag. 270, *a,* che il *participio* **presente** in ablativo assoluto indica *contemporaneità* d'azione con quella espressa dal verbo della principale: *se manca questa precisa coincidenza di tempo, non può aver luogo l'ablativo assoluto.*

In tal caso l'espressione italiana subisce una trasformazione: di ciò che erroneamente credevasi che fosse un « ablativo assoluto », se ne fa in latino una *proposizione principale:* la proposizione principale data si converte in *proposizione infinitiva oggettiva,* dipendente dalla precedente.

Diamo qui alcuni esempi spiegativi:

1º Es.: « *Secondo l'opinione di alcuni,* da quei consoli si combattè infelicemente in Algido ».

Non si tradurrà:

«**Nonnullis opinantibus,** *male pugnatum est ab his consulibus in Algĭdo*»

perchè il giudizio emesso è di persone contemporanee a chi scrive e quindi di molto posteriore all'evento storico.

Ma si dirà:

« **Sunt, qui** *male pugnatum* [*esse*] *ab his consulibus in Algĭdo* **auctores sint** (Liv. 4, 26, 6) = *vi sono alcuni, che dicono* che... ».

2º Es.: « *Secondo l'asserzione di Giulio Marato,* avvenne in Roma un prodigio d'interesse pubblico, con cui veniva predetto che la natura dava un re al popolo romano ».

Non si tradurrà:

« **Adfirmante Iulio Marăthо,** *prodigium Romae factum est publice...* ».

Ma si dirà:

« **Auctor est Iulius Marăthus,** *prodigium Romae factum* [*esse*] *publice, quo denuntiabatur, regem populo Romano natura parturire* (Svet. *Aug.* 94, 3) = *Giulio Marato afferma* che avvenne... ».

3º Es.: « *Secondo la conferma di sterminate folle* [di popolo], costui solo (= Atilio Collatino) fu il più cospicuo cittadino del popolo [romano] ».

Non si tradurrà:

« **Consentientibus plurimis gentibus,** *hic unus populi primarius fuit vir* ».

Ma si dirà:

« *Hunc unum* **plurimae consentiunt gentes** *populi primarium fuisse virum* (Cic. *De sen.* 17, 61) = *sterminate folle sono concordi nel dire* che costui solo... ».

4º Es.: « *Secondo il parere di alcuni,* la città fu presa a viva forza e Vitruvio cadde in potere [dei Romani] ».

Non si tradurrà:

« **Aliis opinantibus,** *vi capta est urbs Vitruviusque vivus in potestatem* [*Romanorum*] *venit* ».

Ma si dirà:

« **Alii** *vi captam* [*esse*] *urbem Vitruviumque vivum in potestatem* [*Romanorum*] *venisse* **auctores sunt** (Liv. 8, 20, 6) = *alcuni affermano* che la città... ».

5. All'elenco dei participi *deponenti intransitivi* (*antegressus, progressus, profectus, ortus, elapsus, mortuus, defunctus...*), che di rado sono posti in ablativo assoluto (cfr. pag. 272, *c:* vedine gli esempi), si devono anche aggiungere i participi perfetti *deponenti transitivi* **pollicitus, ausus**..., che, posti in ablativo assoluto, conservano eccezionalmente la reggenza del complemento oggetto (costrutto da evitarsi!).

Es.: 1. **Sulla omnia pollicito** (meglio: *cum Sulla omnia pollicitus esset*), *docti* [*legati*] *quo modo verba apud Marium facerent, circiter dies quadraginta ibidem opperiuntur* (Sall. *Iug.* 103, 7) = *dopo che Silla ebbe* [*loro*] *promesso ogni cosa,* i legati, essendo stati indettati [da lui] con quali discorsi dovessero intrattenersi con Mario, si fermano lì stesso circa quaranta giorni [ad aspettarlo].

2. *Tres quadriremes — seu clam misso a Carthagine nuntio, seu* **Hasdrubale,** *qui classi praeerat, sine publica fraude* **auso facinus** (meglio: *seu quod Hasdrubal... ausus esset facinus*) — *quinqueremem Romanam superantem promunturium repente ad-*

gressae sunt (Liv. 30, 25, 5) = tre quadriremi — o perchè fosse giunto da Cartagine un ordine segreto, o *perchè Asdrubale*, che era preposto alla flotta, *avesse osato* [*perpetrare*] *una scelleraggine* senza veruna colpa della ciurma — assalirono all'improvviso una quinquereme romana, che oltrepassava il promontorio.

6. Nei primordi dell'impero, e talora anche nell'era repubblicana, troviamo in ablativo assoluto il solo *participio perfetto*, usato quasi a mo' d'avverbio, ad es.: **augurato** = presi gli auguri — **auspicato** = presi gli auspici — **debellato** (spesso preceduto da *prope ut iam, quasi, velut iam...* = come se...) = [come se fosse] terminata la guerra — **litato** = fatti i sacrifizi — **consulto** = con deliberato proposito, deliberatamente, a bella posta — **merito** = con ragione — **optato** = conforme al desiderio...

A questi si deve aggiungere l'ablativo aggettivale **incerto** = senza sapere, senza distinguere.

Es.: 1. *Accitus sicut Romulus* **augurato** *urbe condenda regnum adeptus est* (Liv. 1, 18, 6) = fatto venire [in Roma Numa Pompilio], *dopo aver preso gli auguri* al pari di Romolo allorchè dovevasi fondare la città, ottenne la corona di re.

2. *Nihil fere quondam maioris rei* **nisi auspicato**, *ne privatim quidem, gerebatur* (Cic. *De divin.* 1, 16, 28) = un tempo quasi nulla si faceva di qualche importanza, neppur nella vita privata, *senza aver* [*prima*] *preso gli auspici.*

3. **Prope ut iam debellato**, *nec praeda modo pecorum hominumque captorum missa* [*est*] *ad regem, sed...* (Liv. 29, 32, 3) = *come se la guerra fosse già finita*, non solamente si mandò al re il bottino di animali e di prigionieri, ma...

4. *Ibi tribuni militum,* **nec auspicato, nec litato**, *instrŭunt aciem* (Liv. 5, 38, 1) = i tribuni militari schierano ivi l'esercito *senza aver preso gli auspici, nè fatto i sacrifizi.*

5. **Consulto** *hoc factum est, mihi ut insidiae fierent* (Plaut. *Poen.* 3, 5, 43) = questo si è fatto *col fine prestabilito* di tendermi insidie.

6. *Recte ac* **merito** *sociorum innocentium miseria commovebamur* (Cic. *Verr.* 2, 5, 67, 172) = giustamente e *conforme a ragione* ci sentivamo commossi dinanzi alla sventura degli innocenti confederati.

7. *Certe me illi exspectatum* **optato** *venturum scio* (Plaut. *Amph.* 2, 2, 26) = so ben che io, già atteso, giungerò a lui *conforme desidera.*

8. *Multi adnatantes navibus,* **incerto** *prae tenebris quid aut peterent aut vitarent, foede interierunt* (Liv. 28, 36, 12) = molti, che nuotavano verso le navi, *senza affatto distinguere* per il buio a quale si dovessero accostare e da quale allontanarsi, trovarono miseramente morte.

7. Livio e i posteriori ci hanno lasciato qualche raro esempio di *participio* **futuro attivo**, costruito in ablativo assoluto.

Es.: 1. *Parumper silentium et quies fuit, nec* **Etruscis**, *nisi cogerentur, pugnam* **inituris** (Liv. 4, 18, 4) = per un momento vi fu silenzio e inazione, *perchè gli Etruschi*, se prima non venissero esortati, *non avrebbero iniziato* l'attacco.

2. *Carthaginienses, prima luce* **oppugnaturis hostibus** *castra, saxis undique circa ex propinquis vallibus congestis augent vallum* (Liv. 28, 15, 13) = *essendo per venire i nemici ad assalire* gli accampamenti verso l'alba, i Cartaginesi ne rafforzano il parapetto con sassi raccolti d'ogni parte dalle circostanti vallate.

3. *Arundinem impendente pluvia seri iubent et friges* **insecuturo imbre** (Plin. *N. H.* 18, 35, 78, 341) = prescrivono che seminino i semi del giunco, quando la pioggia è imminente, e quelli delle biade *subito dopo che sarà avvenuta la pioggia.*

4. *Cetera* **vere caepturo** [*germinant*] (Plin. *N. H.* 16, 25, 41, 98) = le altre piante germogliano *quando sta per incominciar la primavera.*

8. Il *participio* **futuro passivo** è assai di rado adoperato nella costruzione dell'ablativo assoluto.

Es.: 1. *Sicut Romulus* **urbe condenda** (Liv. 1, 18, 6) = come [aveva fatto] Romolo, *quando si dovevano gettare le fondamenta di Roma.*

2. *Drusus reus est factus a Lucretio,* **iudicibus reiciendis** *ante diem quintum Nonas Quintiles* (Cic. *Ad Att.* 4, 16, 6) = Druso da Lucrezio è stato posto in stato d'accusa, *essendovi come giudici persone meritevoli d'esser ripudiate* [nella tornata] del 3 luglio.

SENSO E VALORE DELL'ABLATIVO ASSOLUTO

L'ablativo assoluto è adoperato per denotare relazioni diverse, in rispondenza a *proposizioni secondarie di diversa natura.*

Queste proposizioni sono:

a) **Proposizione temporale.**

Es.: 1. **Condita civitate**, *quam e nomine suo Romam vocavit, haec fere egit* (Eutr. 1, 2, 1) = [Romolo], *edificata la città* (= *dopo ch'ebbe edificata la...*), che dal suo nome chiamò Roma, fece, su per giù, queste cose.

2. **Hoc deiecto**, *Pausanias venit Atticis auxilio* (Nep. *Thras.* 3, 1) = *dopo che costui fu ucciso*, Pausania accorse in aiuto degli Attici.

3. **Philippo**, *rege Macedoniae*, **mortuo**, *filius eius Perseus rebellavit* **ingentibus copiis** *ad bellum* **paratis** (Eutr. 4, 6, 1) = *morto che si fu Filippo* re di Macedonia, suo figlio Perseo, *dopo aver raccolte masse di armati* per la guerra, alzò la bandiera della rivolta.

4. *Cassius praetor*, **perlata rogatione** *a C. Memmio ac* **perculsa omni nobilitate**, *ad Iugurtham proficiscitur* (Sall. *Iug.* 32, 5) = il pretore Cassio, *dopo che fu approvata la proposta* [fatta] da Caio Memmio e *rimasti che si furono sbigottiti tutti i nobili*, va a trovare Giugurta.

5. [*Massiva*], **dedita Cirta** *et* **Adherbale interfecto**, *profugus ex Africa abierat* (Sall. *Iug.* 35, 1) = Massiva, *dopo la resa di Cirta* e *l'uccisione di Aderbale*, era andato lontano dall'Africa.

b) **Proposizione causale.**

Es.: 1. *D. Flaminium C. Aelius*, **religione neglecta**, *cecidisse apud Trasimenum scribit* (Cic. *De n. d.* 3, 3, 8) = Caio Elio scrive che D. Flaminio cadde al Trasimeno, *per avere trascurato le osservanze di rito.*

2. *Romae gaudium ingens ortum* [*est*], **cognotis** *Metelli* **rebus** (Sall. *Iug.* 55, 1) = in Roma sorse immensa gioia, *per aver conosciuto i successi* di Metello.

c) **Proposizione condizionale**: se la condizione è negativa, il participio è preceduto da **nisi** (cfr. pag. 968, n. 6): per indicare somiglianza apparente e non reale, il participio è preceduto dalle comparative ipotetiche **quasi, tamquam, velut, velut iam, sicut, ut, ut iam, prope ut iam** = ital. *come se, come se già* (cfr. pag. 1014, Oss. II).

Es.: 1. [*Militiades dixit*], **ponte rescisso**, *regem vel hostium ferro vel inopia paucis diebus interiturum* (Nep. *Milt.* 3, 4) = Milziade asserì, che, *se si fosse tagliato il ponte*, il re [Dario] sarebbe perito in pochi giorni o pel ferro dei nemici o per fame.

2. *Quis potest, aut* **deserta** *per se* **patria** *aut* **oppressa**, *beatus esse?* (Cic. *Ad Att.* 10, 4) = chi potrebbe esser felice, *se* per colpa sua *la patria fosse lasciata indifesa* o *venisse oppressa* [da altri]?

3. *Maximas vero virtutes iacere omnes necesse est* **voluptate dominante** (Cic. *De fin.* 2, 35, 117) = ma, *se la voluttà fa da padrona*, tutte le altre virtù [dell'animo] debbono venir meno.

4. *Italici, confisi*, **dedictione facta**, *propter magnitudinem populi Romani inviolatos sese fore, Adherbali suadent, ut...* (Sall. *Iug.* 26, 1) = i [mercanti] italiani, confidando che, *se si fosse fatta la resa*, essi, per la rinomanza del nome romano, sarebbero rimasti incolumi, consigliano ad Aderbale, che...

5. *Legatos Caesar discedere* **nisi munitis castris** *vetuerat* (Caes. *De b. G.* 2, 20, 3) = Cesare, *se prima non si fosse fortificato il campo*, non aveva permesso che i legati se ne partissero.

6. **Velut** *inter pugnae fugaeque consilium* **trepidante equitatu** (Liv. 1, 14, 8) = *come se la cavalleria tentennasse* tra il proposito di combattere o di fuggire.

d) **Proposizione concessiva**: assai di rado si trova il participio rafforzato da **etsi, quamquam, quamvis** = ital. *sebbene, nonostante...*

Es.: 1. **Reclamantibus** *frustra* **tribunis**, *magni duo exercitus scripti* (Liv. 3, 26, 1) = *nonostante che i tribuni vi si opponessero* inutilmente, furono tuttavia arruolati due numerosi eserciti.

2. **Consumptis lacrimis** *tamen infixus animo haeret dolor* (Cic. *Phil.* 2, 26, 64) = *quantunque sia cessato il pianto*, pure il dolore resta fitto in cuore.

3. **Ceteris assentientibus**, *Paetus Thrasea disseruit* (Tac. *Ann.* 14, 48) = *quantunque* [tutti] *gli altri assentissero*, pure Peto Trasea fu di parere diverso.

4. *Lucullus et Annius, tribuni plebis*, **resistentibus collegis**, *continuare magistratum nitebantur* (Sall. *Iug.* 37, 2) = i tribuni

della plebe Lucullo e Annio, *nonostante l'opposizione dei colleghi*, cercavano in ogni modo di prolungare la carica.

5. **Quamvis nolente senatu**, *traximus imperium* (Lucan. 1, 274) = *pur vietandolo il senato*, abbiamo prolungato il [tempo del nostro] comando.

6. *Aetoli campos Thessaliae opimos ad praedam petiere, sequente*, **quamquam** *non* **probante, Amymandro** (Liv. 31, 41, 7) = gli Etoli invasero i pingui territori della Tessalia per saccheggiarli, mentre teneva loro dietro *Amimandro, sebbene non approvasse* [ciò].

7. **Etsi aliquo accepto detrimento** *tamen summā exercitus salvā, locum, quem petant, capi posse* (Caes. *De b. c.* 1, 67, 5) = [dicevano] che, *sebbene avessero ricevuto un qualche danno*, pure essendo salvo il nerbo dell'esercito, si poteva occupare il sito, verso cui andavano.

e) **Proposizione modale**: l'ablativo assoluto è costituito da un *sostantivo* e da un *participio* [o *aggettivo*] di senso *negativo*, oppure preceduto da *nullus*. Questo ablativo assoluto corrisponde all'ital. *senza* ed una voce verbale (cfr. pag. 966, *Appendice*, n. 2, 3).

Es.: 1. *Id*, **nullis defendentibus**, *incendio delevit* (Nep. *Them.* 4, 1) = [Serse] lo diede alle fiamme, *senza che alcuno lo vietasse.*

2. *Vilicus ne quid emisse* (inf. aorist.) *velit* **insciente domino** (Cato *R. R.* 5) = non ardisca il castaldo di comprare cosa alcuna, *senza che lo sappia il padrone* (= *all'insaputa del padrone*).

3. *In ipsis etiam illis sermonibus*, **me nolente**, *vulgatis hoc* (Quintil. 3, 6, 68) = persino nei vostri discorsi parlate di questo, *senza ch'io lo permetta* (= *contro il mio volere*).

4. **Nullo puncto** *temporis* **intermisso** (Cic. *De n. d.* 1, 20, 52) = *senza interrompere per un istante* di tempo.

5. [Altri es.]: *Infecta re* o *infectis rebus* = senza aver fatto nulla — *infectā victoria* = senza aver conseguito vittoria — *salvis legibus* = senza trasgredire le leggi — *salvo iure* = senza ledere la giustizia — *salvo officio* = senza mancare al proprio dovere...

f) **Proposizione avversativa**: nell'età classica la prop. avversativa si rende per lo più con **cum** e il soggiuntivo o in altro modo (com'è detto a pag. 978, Oss. II). Però si hanno anche non pochi esempi di ablativo assoluto.

Es.: 1. [*Micipsa*], *postquam hominem adulescentem*, **exacta sua aetate** *et* **parvis liberis**, *magis magisque crescere intellegit* (arcaico per *intellexit*)... (Sall. *Iug.* 6, 2) = Micipsa, dopo che s'accorse che quel giovane andava crescendo sempre più [in autorità], *mentre invece la sua età era avanzata e i figli* [*erano*] *ancora piccoli...*

2. *Scaurus, tametsi a principio*, **plerisque** *ex factione eius* **corruptis**, *acerrume regem impugnaverat, tamen magnitudine pecuniae a bono honestoque in pravom abstractus est* (Sall. *Iug.* 29, 2) = Scauro, sebbene da principio, *mentre molti* dei suoi amici *s'erano lasciati corrompere*, avesse con grande animosità osteggiato il re [Giugurta], pure per grande somma di denaro si lasciò volgere dalla rettitudine ed onestà alla disonestà.

3. *Martinus matrem gentilitatis absolvit errore*, **patre** *in malis* **perseverante** (Sulpicius Sev. *Vita S. Mart.* 5) = Martino convertì la madre dall'errore del paganesimo, *laddove il padre permaneva* nella falsa credenza.

GERUNDIO

(*Vedi precedente trattazione a pag. 251, D - 258*)

a) Il gerundio latino considerato sotto l'aspetto di *sostantivo* (neutro), supplisce, come si è detto, i *casi obliqui* dell'infinito.

Come *verbo* ha significato *attivo* (raro *passivo*) e regge il suo proprio caso: talora è accompagnato da un avverbio.

Diamo alcuni esempi di gerundio di senso *passivo:*

1. *Frigidus in pratis* **cantando** *rumpitur anguis* (Virg. *Ecl.* 8, 71) = il freddoloso serpente, *allorchè si pronunzia la formola magica*, scoppia sui prati.

2. *Ego* **vapulando**, *ille verberando usque ambo defessi sumus* (Ter. *Adelph.* 2, 2, 5) = io, *venendo* [da lui] *battuto*, egli battendomi di continuo, siamo entrambi senza più forze.

3. *Radix scolymi* **vescendo** *est decocta* (Plin. *N. H.* 21, 16, 56, 96) = la radice del cardo selvatico, cotta, è [buona] *a mangiarsi.*

4. *Cibus facillimus* **ad concoquendum** (Cic. *De fin.* 2, 20, 64) = cibo molto facile *a digerirsi* (= *alla digestione*).

5. *Illud facile* **ad credendum** *est* (Cic. *Tusc.* 1, 32, 78) = ciò è facile *a credersi.*

6. *Est* **ad inveniendum** *difficilior in oratione numerus quam in versibus* (Cic. *Orat.* 55, 184) = l'armonia è più difficile *a percepirsi* in una prosa che in una poesia.

b) Completiamo la trattazione dei casi del gerundio (cfr. pag. 260, n. 5):

1. Il ***gerundio genitivo*** è sempre retto da un *sostantivo* o da un *aggettivo* (denotanti « occasione, facoltà, tempo, speranza, desiderio... »), che sogliono reggere un complemento di specificazione.

Per indicare « fine o scopo » si adopera il *genitivo* **gerundio**, retto da *causā* o *gratiā*, se il verbo è usato assolutamente: ma, se il verbo regge un complemento oggetto, si farà uso del **gerundivo**, retto da *causā* o *gratiā* (cfr. pag. 687, *C*: 690, *E*).

Es.: 1. *Ne* **perorandi** *quidem Phocioni data est facultas et* **dicendi** *causam* (Nep. *Phoc.* 4, 2) = a Focione neppur fu concessa possibilità *di parlare* e *di pronunziare* la [propria] difesa.

2. *Cupido* **visendi** *Oceanum* (Curt. 9, 9, 1) = desiderio *di andare a vedere* l'Oceano.

3. *Mora* **dimicandi** *nulla est facta* (Liv. 3, 69, 9) = non si frappose alcun indugio *a combattere*.

4. *Quare ego expertus* [*sum*] *et* **petendi**, *et* **defendendi**, *et* **accusandi** *molestiam* (Cic. *Pro Mur.* 22, 46) = per cui conobbi per esperienza la molestia *di far indagini, di difendere, di chiamare in giudizio*.

5. **Venandi** *studiosi fuerunt* (Cic. *De am.* 20, 74) = furono desiderosi *di andare a caccia*.

6. *Homo* **definiendi** *peritus* (Cic. *De off.* 3, 14, 60) = persona capace *di dare un retto giudizio*.

7. **Dissimulandi causā** *in senatum venit* (Sall. *Cat.* 31, 4) = [Catilina] venne in senato *a scopo di simulazione* (= *per simulare*).

8. *Ac primo efficit, uti ad se* **colloquendi gratiā** *occultus veniat* (Sall. *Iug.* 61, 5) = e per prima cosa ordina, ch'[egli] venga da lui di nascosto *per parlare*.

9. *Maiores vostri* **parandi iuris** *et* **maiestatis constituendae gratiā**, *Aventinum occupavere* (Sall. *Iug.* 31, 17) = = i vostri antenati, *per ottenere giustizia* e *riacquistare la* [*loro*] *autorità*, occuparono l'Aventino.

10. *Maiorum dolorum effugiendorum gratiā* (Cic. *De fin.* 1, 10, 36) = per evitare più acerbi dolori.

11. *Vitandae similitudinis gratiā* (Quintil. 9, 1, 11) = per evitare la somiglianza.

OSSERVAZIONE Pochi *sostantivi* (e qualche raro *aggettivo*), oltre che col *gerundio genitivo*, possono essere costruiti con *est* [*erat...*] e l'*infinito* o con *ut* e il *soggiuntivo*.

Essi sono: **mos** [o **moris**], **tempus, consuetudo** [o **consuetudinis**], **consilium** (decisione)...

Eccone gli schemi dei costrutti:

1. **Mos est** [*alicui*] e il gerundio genit. — [*alicuius*] *mos est* e l'infinito — [*alicui*] *mos est* e l'infinito — [*alicui*] *moris est* e l'infinito — *mos est* e l'accus. e l'infin. — *mos* [*moris*] *est ut* e il soggiuntivo.

2. **Tempus** [*est*] e il gerundio genit. — *tempus est* e l'infin. — *tempus est* e l'acc. e l'inf. — *tempus est ut* e il soggiuntivo [raro].

3. **Consuetudo** e il gerundio genit. — *consuetudo* [*consuetudinis*] *est ut* e il soggiunt. — *consuetudo est* e l'infinito.

4. **Consilium** e il gerundio o gerundivo genit. — *est consilium* e l'infin. — *consilium ut* e il soggiunt. — *est consilium ut* e il soggiunt. — *consilium de* e l'abl. del gerundivo [raro].
[Per brevità ci dispensiamo dal recare esempi tratti dai classici]

2. Il ***gerundio dativo*** è retto da aggettivi, verbi, frasi verbali, sostantivi, che di regola reggono tale caso e che dinotano « attitudine a fare alcunchè, capacità, incarico, fine o scopo ».

Il *gerundio dativo* è d'uso arcaico e molto raro, giacchè, quando il verbo è transitivo, se ne cambia il costrutto in quello del *gerundivo*.

Si rinvengono tuttavia esempi di *gerundio dativo* usato assolutamente e, assai di rado, accompagnato persino dal complem. oggetto in *accusativo*, in cambio del regolare *gerundivo* (tale anormalità si riscontra sporadicamente in Plauto, Ovidio, Livio...).

Es.: 1. *Radix* **medendo** *utilis in toto nascitur orbe* (Ov. *Heroid.* 5, 147) = la radice [di tale erba], utile *al medicare*, spunta da per tutto [bada che *medendo* è dell'ediz. di Ehward: i codici recano *medendi*: N. Heinsius cambiò in *metenti*].

2. *Radix scolymi* **vescendo** *est decocta* (Plin. *N. H.* 21, 16, 56, 96) = la radice del cardo selvatico, cotta, è [buona] *a mangiarsi*.

3. *Ille, cum* **disserendo** *par esse non posset, ad auctores confugit* (Cic. *De or.* 1, 56, 240) = giacchè egli non era pari [a Galba] *nel discutere*, ricorse a[ll'autorità degli] antichi.

4. *Pompei theatrum, igne fortuito haustum, Caesar exstructurum pollicitus est, eo quod nemo e familia* **restaurando** *sufficeret* (Tac. *Ann.* 3, 72) = [Tiberio] Cesare promise di ricostruire il teatro di Pompeo, arso casualmente, giacchè nessuno del casato [di Pompeo] era in grado *di restaurarlo.*

5. **Equites tegendo** *satis latebrosum locum ipse oculis perlustravit* (Liv. 21, 54, 1) = egli in persona scorse un sito assai pieno di nascondigli *per occultarvi la cavalleria* (*latebrosum* regge il dat. di scopo: è costrutto greco, cfr. Polibio 3, 71, 1).

3. Il ***gerundio accusativo*** con **ad** serve ad indicare « attitudine a..., moto a..., fine o scopo... », e si adopera con i *verbi*, con *aggettivi* (es.: *accommodatus, aptus, facilis, incredibilis, idoneus, paratus, natus...*), raramente con *sostantivi* (es.: *facultas...*), che sogliono reggere l'accusativo con *ad.*

Rarissimo è l'uso di **ob** e l'*accusativo* del gerundio, in cambio del normale *ad.*

In rispondenza dell'italiano « mentre » temporale, assai di rado riscontriamo **inter** e l'*accusativo* del gerundio, in cambio di *dum* e un verbo di modo finito, oppure (secondo l'uso ciceroniano) in sostituzione di **in** e l'*ablativo* del gerundio o (più di rado) del semplice *ablativo*, o anche il *participio presente* in funzione appositiva (vedi Oss. a pag. 1152).

Es.: 1. *Accommodata* **ad persuadendum** *oratio* (Cic. *Acad.* 1, 8, 32) = discorso molto opportuno *a render convinti.*

2. *Faciliora* **ad intelligendum** (Quintil. 2, 3, 8) = cose più facili *a comprendersi.*

3. *Non solum* **ad discendum** *propensi sumus, vero etiam* **ad docendum** (Cic. *De fin.* 3, 20, 66) = non solo siamo disposti *ad apprendere*, ma anche *a far da maestri.*

4. *Sed videant, quid velint:* **ad ludendum***ne an* **ad pugnandum** *arma sint sumpturi* (Cic. *De or.* 2, 20, 84) = ma badino, che intendano [fare]: se siano per dar di piglio alle armi *per divertirsi* o *per combattere.*

5. *Quanto flagitiosius [est] eum, a quo pecuniam* **ob absolvendum** *acceperis, condamnare?* (Cic. *Verr.* 2, 2, 32, 78) = quanto non è più riprovevole condannare uno, da cui tu abbia ricevuto denaro *per assolverlo!*

6. *Tityre,* **inter agendum** (cioè, *dum agis*, opp. *in agendo*) *occursare capro caveto* (Virg. *Ecl.* 9, 24) = o Titiro, *mentre conduci* [le caprette], non andare troppo accosto al caprone.

7. *Vociferari* **inter vapulandum** (= *dum vapulat*, opp. *in vapulando*, opp. *vapulans*) *incipit* (Gellius 1, 26) = *mentre è picchiato*, incomincia a schiamazzare.

8. **Inter libendum** (= *dum bibit*, opp. *bibens*, opp. *in bibendo*) *oculos in vultum* [*medici*] *legentis intendit* (Iustin, 11, 8, 8) = [Alessandro], *mentre beve*, figge gli occhi in volto al medico che legge [la lettera].

9. *Cognita* **inter discerptandum** (= *dum discerptat*, opp. *in discerptando*) *iniquitate* (Quintil. 12, 7, 6) = conosciuto il delitto, *mentre ne fa investigazione.*

4. Il ***gerundio ablativo*** senza preposizioni è usato come complemento di mezzo, causa strumentale o modo. Preceduto da **a, ab, in, ex** (raro), **de, pro** (raro), ha il valore indicato da dette particelle.

In Quintiliano si hanno anche esempi di **cum** e l'abl. del gerundio.

Es.: 1. *Iudicem conciliabimus nobis* **laudando** *eum* (Quintil. 4, 1, 16) = ci procacceremo [la benevolenza del] giudice *col lodarlo* (= *lodandolo*).

2. *Frustra niti, se* **fatigando**, *extremae dementiae est* (Sall. *Iug.* 3, 3) = fare inutili sforzi, *sottoponendosi a dure fatiche*, è proprio della pazzia in sommo grado.

3. **Prohibendo** *a delictis magis, quam* **vindicando**, *exercitum brevi confirmavit* (Sall. *Iug.* 45, 4) = [Metello], più *col tener lontano* l'esercito dalle trasgressioni che *col punirlo*, riuscì in breve ad agguerrirlo.

4. [*Leges*] *Lycurgi laboribus erudiunt iuventutem,* **venando currendo, esuriendo sitiendo, algendo aestuando** (Cic. *Tusc.* 2, 14, 34) = la legislazione di Licurgo rende robusti i giovani per via delle fatiche, *col cacciare* [e] *col correre, col sopportar fame* [e] *sete, freddo* [e] *caldo.*

5. *Oppidanis iam* **pugnando** *fessis laxabantur labor* (Liv. 6, 9, 9) = ai terrazzani, già stanchi *pel combattere*, veniva meno il vigore.

6. *Lumbi* **sedendo,** *oculi* **spectando** *dolent* (Plaut. *Men. vers.* 822) = le reni *stando seduti* [e] gli occhi *col guardar fisso* s'indolenziscono.

7. *Nec Aristotelem in philosophia deterruit* **a scribendo** *magnitudo Platonis* (Cic. *Orat.* 1, 5) = nè la profondità di Platone distolse Aristotele *dallo scrivere* di argomenti filosofici.

8. **In scribendo** (anche *dum scribit*, opp. *scribens*, opp. *scribendo*) *fit oculatior* (Cic. *Ad Att.* 4, 6, 3) = *collo scrivere* opp. *scrivendo* diventa più sveglio di mente.

9. **In dicendo** *gravissimus et eloquentissimus Plato* (Cic. *De or.* 1, 11, 47) = Platone *nell'esporre* [è] di grandissima profondità ed eloquenza.

10. *Praeterire aliquid maximum vitium* **in dividendo** *est* (Cic. *De off.* 1, 3, 10) = *in una divisione* trascurare alcunchè è una gravissima iattura.

11. *Quae* **de nihil sentiendo** *paulo ante dicta sunt* (Cic. *Tusc.* 1, 43, 102) = la materia *riguardante la mancanza del sentimento* [dopo morte] s'è trattata poco prima.

12. *Nonne videmus eos cum summis curis et laboribus compensare eam, quam* **ex discendo** *capiant, voluptatem?* (Cic. *De fin.* 5, 18, 48) = non vediamo forse ch'essi compensano il diletto, che ricavano *dall'apprendere*, coll'indefessa applicazione e coi sacrifizi [che costa lo studio]?

13. **Pro vapulando** *abs te mercedem petam* (Plaut. *Aulul.* 3, 3, 8) = *in compenso delle busse ricevute* ti chiederò soddisfazione.

14. *Scribendi ratio coniuncta* **cum loquendo** *est* (Quintil. 1, 4, 3) = l'intimo pensiero d'uno scritto è congiunto *coll'*[efficacia dell']*espositiva.*

OSSERVAZIONE *a*) Il semplice *ablativo* del gerundio, in funzione appositiva, fa le veci del *participio presente* (vedi anche pag. 1135, n. 7: pag. 1128, n. 2).

Es.: 1. *Hominis mens* **discendo** (= *discens*) *alitur et* **cogitando** (= *cogitans*) (Cic. *De off.* 1, 30, 105) = la mente umana, *mentre apprende* e *medita*, diventa più perspicace.

2. *Novi consules, a veteribus exercitu accepto, ingressi hostium fines,* **populando** (= *populantes*) *usque ad moenia atque urbem pervenerunt* (Liv. 8, 17, 1) = i nuovi consoli, dopo ch'ebbero ricevuto in consegna l'esercito dai predecessori, entrati nel territorio nemico, si avanzarono, *devastando*[*lo*], fin presso alle mura della città.

3. *Fit ut distrahatur* **deliberando** (= *deliberans*) *animus* (Cic. *De off.* 1, 3, 9) = capita che la mente, *che pensa* opp. *mentre pensa*, si distragga.

4. *Num tibi nostri milites, qui durissimis et frigidissimis locis, tetaerrima hieme, bellum* **ambulando** (= *ambulantes*) *confecerunt, malis orbiculatis esse pasti videntur?* (Caelius *ad Cic. Ad fam.* 8, 15, 1) = i nostri soldati, che, *marciando* per luoghi molto erti e freddi, nel cuor dell'inverno, portarono a compimento la guerra, ti pare forse che si sian cibati di tonde e profumate mele?

5. *Ut enim athletas, nec multo secus gladiatores, videmus nihil nec* **vitando** (= *vitantes*) *facere caute nec* **petendo** (= *petentes*) *vehementer* (Cic. *Orat.* 68, 228) = come appunto vediamo che fanno gli atleti, come pure i gladiatori, *che evitano* con gran cura [i colpi] e *assalgono* con impeto.

b) Questa norma vale anche per l'*ablativo* del *gerundivo*, in funzione appositiva.

Es.: *Quis est enim qui,* **nullis** *officii* **praeceptis tradendis** (= *nulla officii praecepta tradens*), *philosophum se audeat dicere?* (Cic. *De off.* 1, 2, 5) = chi v'è infatti, che, *non impartendo alcun insegnamento* intorno al dovere, osi dirsi filosofo?

GERUNDIVO

(*Vedi trattazione precedente, pag. 252, n. 2: pag. 242, Avv. I*)

Nel più lontano periodo arcaico la 3ª persona sing. (neutra o impersonale) del [*gerundio* o] *gerundivo* in **-ndum** dei verbi transitivi, pur conservando la reggenza propria dell'oggetto in *accusativo*, si unì con una voce del verbo *esse* e talora anche con un *dativo* di commodo o d'interesse dei pronomi personali (= *mihi, tibi...*), per significare convenienza e obbligatorietà d'azione.

Es.: Mi toccò [mi fu d'uopo, mi convenne, mi fu necessario] compire grandi imprese = *magna facinora* **faciendum mihi fuit.**

Qui il significato *passivo* della voce verbale appare alquanto velato ed incerto: ma, in processo di tempo per l'evoluzione della lingua, si pose maggiormente in luce, mediante la susseguente *mutua attrazione* (vedi comma seguente) del verbo e dell'oggetto, e la trasformazione del dativo di *commodo* in dativo di *agente:*

« *Magna facinora facienda mihi fuerunt* = da me si dovettero compiere grandi imprese ». [Il compl. oggetto diventò *soggetto* ed il verbo da impersonale passò ad essere *personale*]. Così si ebbe l'espressione del tutto *passiva* e il gerundivo fu detto *participio di necessità.*

In tal modo dal costrutto arcaico si scese per gradi e insensibilmente al classico, che rimase fisso e stabile, specialmente nei *casi*

obliqui, anche senza l'unione del verbo *esse* e senza il dativo di agente.

Del primitivo costrutto (cioè della voce verbale al *nominativo neutro* e il complem. oggetto in *accusativo*) si rinvengono nel periodo classico pochi esempi, posti per velleità d'arcaismo, ma del resto evitati con cura nell'uso corrente della lingua letteraria.

Diamone qualche saggio:

1. **Canes** *potius cum dignitate et* **acres paucos habendum** [sott. *est*] *quam* **multos** (Varro *R. R.* 1, 21: costrutto classico « *canes... et acres pauci habendi sunt, quam multi*) = *è conveniente tenere cani* dal nobile portamento e piuttosto *pochi aggressivi* che *molti.*
2. **Serendum** [sott. *est*] *viciam, lentem, cicercŭlam, erviliam ceteraque* (Varro R. R. 1, 32, 2) = conviene seminare vecce, lenticchie, cicerchie, veggiole e simili ortaggi.
3. **Faciendum** [sott. *est*] **saepta** *secreta ab aliis* (Varro *R. R.* 2, 2) = *è bene costruire steccati* lontani dagli altri.
4. *In foetura* **dandum** [sott. *est*] *potius* **hordaceos** *quam* **triticeos panes** (Varro *R. R.* 2, 9, 12) = nel periodo di gravidanza *fa d'uopo somministrare* piuttosto *pani di orzo* che *di frumento.*
5. **Aeternas** *quoniam* **poenas** *in morte* (= *post mortem*) **timendum** [sott. *est*] (Lucr. 1, 112) = giacchè dopo morte *è necessario temere pene eterne.*
6. **Obliviscendum** [sott. *esse* — per *obliviscenda esse*] *vobis putatis matrum in liberos, virorum in uxores* **scelera**? (Cic. *Pro Scauro* 8) = pensate forse *che si convenga porre in oblio le ribalderie* delle madri verso i figli [e quelle] dei mariti verso le mogli?
7. *Volumus sane, nisi molestum est, Cato, tamquam longam aliquam viam confeceris,* **quam** (= *quae*) *nobis quoque* **ingrediendum** (= *ingredienda* — circa l'uso di questo gerundio cfr. Cic. *Pro Arch.* 1, 1) *sit, istuc, quo pervenisti, videre quale sit* (Cic. *De sen.* 2, 6) = se non ti è discaro, o Catone, giacchè hai percorso un tratto piuttosto lungo [di vita], *che*, volesse il Cielo che, *sia* anche *da noi percorso*, desideriamo sapere [da te] quale sia [stato] cotesto metodo di vita, a cui sei giunto.

COSTRUZIONE DEL GERUNDIVO

Il gerundivo ha doppia natura di *aggettivo* e di *verbo*, onde è detto *aggettivo verbale* (in greco si ha la forma verbale in -τέος).

1. Quando è congiunto con un *sostantivo*, mette in evidenza il suo aspetto di *aggettivo* (in funzione *attributiva*) e si accorda col sostantivo in *genere, numero* e *caso* per la seguente *legge di mutua attrazione:*

« Il **gerundio** di un verbo *transitivo* (attivo deponente), che regge il complemento oggetto in *accusativo*, si trasforma in **gerundivo**, e propriamente: il *gerundio* diviene **gerundivo**, attirando nel suo caso il complemento oggetto (che da *accusativo* passa ad essere nel caso dell'altro) e, dal canto suo, assume il *genere* e il *numero* del sostantivo, così trasformato ».

Es.: 1. *Cupidus* **videndi patriam** (desideroso *di vedere la patria*), per la legge di mutua attrazione = *cupidus* **videndae patriae.**

2. *Mulus natus est* **ad ferendum onera** (il mulo è fatto *per portare pesi*) = *mulus natus est* **ad ferenda onera.** Ecc.

2. L'applicazione di questa legge è regolata da tassative norme: alcune volte è obbligatorio il costrutto del *gerundivo*, altre volte quello del *gerundio*, talora è consentito o l'uno o l'altro dei due costrutti, colle eventuali preferenze ed eccezioni.

Esponiamo ciò dettagliatamente:

Norme generali per l'uso della costruzione col ***gerundivo*** *e col* ***gerundio.***

1. La costruzione col *gerundivo* è ***obbligatoria***, quando il gerundio è in caso *dativo, accusativo* con preposizione, o *ablativo* con preposizione (bada però che vi è qualche rara eccezione).

ESEMPI:

[dat.]: 1. *Cibi* **viribus conservandis** *idonei* (non già *vires conservando*) (Quintil. 2, 10, 6) = cibi atti *a conservare le forze.*

2. **Ventri** *lactuca* **movendo** *utilis* (non già *ventrem movendo*) (Martial. 11, 52) = la lattuga [è] atta *a sciogliere il ventre.*

[accus. con prep.]: 1. *Urbanitas apta* **ad delectandos homines** (non già *ad delectandum homines*) (Quintil. 6, 3, 104) = la piacevolezza [è] acconcia *a dilettare gli ascoltatori.*

2. *Quidquid habuit virium, id* **in** *eorum* **libertatem defendendam** *contulit* (non già *in libertatem defendendum*) (Cic. *Phil.* 10, 8, 16) = checchè ebbe di forze, lo impiegò *per difendere la libertà* di costoro.

3. *Comitiali morbo bis* **inter res agendas** *correptus est* (non già *inter res agendum*) (Svet. *Caes.* 45, 2) = [Cesare], *mentre era intento alle sue faccende*, fu due volte colpito da epilessia.

4. *Bocchus verba facit, se non hostili animo, sec* **ob regnum tutandum** (giacchè *regnum* è neutro, il costrutto del gerundivo appare identico a quello del gerundio), *arma cepisse* (Sall. *Iug.* 102, 12) = Bocco dice che egli non aveva preso le armi con intenzione ostile, ma *per difendere il* [*suo*] *regno.*

[abl. con prep.]: 1. **In prologis scribundis** *operam abutitur* (non già *in prologos scribundo*) (Ter. *Andr. prol.* 5) = [il poeta comico] perde il tempo *nello scrivere prologhi.*

2. *Regulus* **de captivis commutandis** *missus* (non già *de captivos commutando*) (Cic. *De off.* 1, 13, 39) = Regolo [venne] inviato a Roma *per scambiare i prigionieri.*

3. *Dixi sententias in Antonium, neque tam ulciscendi causā, quam ut et in praesens sceleratos cives timore* **ab oppugnanda patria** *deterrerem* (non già *ab oppugnando patriam*) (Cic. *Ad Brut.* 1, 5) = feci ad Antonio le mie rimostranze, non tanto per vendicarmi, quanto invece per distogliere col timore scellerati cittadini *dall'assalire* oggi *la patria.*

4. **Pro omnibus gentibus conservandis** *aut* **iuvandis** *maximos labores molestiasque suscipere* (non già *pro omnes gentes conservando aut iuvando*) (Cic. *De off.* 3, 5, 25) = sostenere enormi fatiche e pene *allo scopo di conservare in vita e soccorrere tutti quanti gli uomini.*

[eccezioni, dovute per vezzo d'arcaismo o per ragioni di metrica]:
1. *Ad discernendum vocis figuras* (regol. *ad discernendas...*) (Varro *L. L.* 4, 42) = per distinguere i moduli della voce.

2. *Ad sanandum eos* (per ragione metrica: regol. *ad sanandos eos*) (Lucan. 5, 7) = per curarli.

3. **In supponendo ova** (regol. *in supponendis ovis*) *observant, ut sint numero imparia* (Varro *R. R.* 3, 9, 12) = badano *nel sottoporre le uova*, che siano dispari di numero.

2. È ***consentita*** tanto la costruzione col **gerundio** che col **gerundivo**, quando il caso è il *genitivo* o *ablativo* semplice.

Tuttavia l'uso del *gerundio genitivo* è di regola, allorchè il complemento oggetto fa parte d'una frase ben nota, che non si vuole alterare: inversamente si userà il *gerundivo genitivo* con *causā* e *gratiā*, se il

verbo ha un complem. oggetto (cfr. pag. 687, *C;* 690, *E;* 1148, *b*, 1 e vedine gli esempi).

Es.: [gen.]: 1. *Saepe in quibusdam est spes* **amplificandae fortunae** *fractior* (meno bene *amplificandi fortunam*) (Cic. *De am.* 16, 59) = sovente in taluni è troppo tenue la speranza *di accrescere la* [propria] *fortuna.*

2. *Concitatur multitudo spe* **repetendae libertatis** (meno bene *repetendi libertatem*) (Liv. 3, 49, 1) = la plebe si ammutina colla speranza *di ricuperare la libertà.*

3. *Magna pars Babyloniorum constiterat in muris avida* **cognoscendi novum regem** (anche *cognoscendi novi regis*) (Curt. 5, 1, 19) = buona parte dei Babilonesi era rimasta sulle mura, curiosa *di conoscere il nuovo re.*

4. *Neque* **conserundi manum** (frase nota, perciò non già *conserundae manus*) *copia erat* (Sall. *Iug.* 50, 4) = nè vi era possibilità *di menar le mani.*

5. *Bomilcar, cupidus* **incepta patrandi** (frase nota, non già *inceptorum patrandorum*), *litteras ad eum misit* (Sall. *Iug.* 70, 5) = Bomilcare, desideroso *di compiere l'impresa*, gl'invia una lettera.

[abl. sempl.]: 1. *Omnis loquendi elegantia augetur* **legendis oratoribus** *et* **poëtis** (anche *legendo oratores et poëtas*) (Cic. *De or.* 3, 10, 39) = ogni venustà del dire si accresce *col leggere oratori e poeti.*

2. *Homines enim ad deos nulla re propius accedunt quam* **salutem** *hominibus* **dando** (anche *salute... danda*) (Cic. *Pro Lig.* 12, 38) = invero gli uomini per nessun altro motivo si accostano più volentieri agli dei che *perchè dànno* loro *la salvezza.*

OSSERVAZIONE I È ***preferita*** la costruzione del *genitivo* **gerundivo** in **-ndi** col genitivo sing. neutro sostantivato **mei, tui, sui, nostri, vestri** (cfr. pag. 771, n. 3 e 4; pag. 777, n. 8), che ha valore tanto di maschile che di femminile, tanto di singolare che di plurale. ***Più limitato*** è invece l'uso del *genitivo* del **gerundio** coll'accusativo di detti pronomi **me, te, se, nos, vos.**

Es.: [gerundivo]: 1. *Quando* **tui** (femm. riferito a *puella*) **videndi** *est copia* (Plaut. *Truc.* 2, 4, 19) = quando v'è [o fanciulla] possibilità *di vederti.*

2. *Neque* **sui colligendi** *hostibus facultatem relinquunt* (Caes. *De b. G.* 3, 6, 1) = nè lasciano ai nemici possibilità *di radunarsi.*

[gerundio]: 1. *Multis illi in urbibus, quā iter faciebat,* **reficiendi se** *et* **curandi** *potestas fuit* (Cic. *Phil.* 3, 3, 6) = egli ebbe (= a lui fu) modo *di riposarsi* e *di rifarsi in forze* nelle molte città, che attraversava nel suo cammino.

2. *Sum cupidus in illa longiore* **te** *ac perpetua disputatione* **audiendi** (Cic. *De or.* 2, 4, 16) = son bramoso *di sentirti a parlare* ininterrottamente in una più lunga discussione.

3. *Iugurtham tanta lubido* **extinguendi me** *invasit, uti neque vos neque deos immortales in animo habeat* (Sall. *Iug.* 24, 2) = si è impossessato di Giugurta una sì sfrenata voglia *di spegnermi*, ch'egli non ha rispetto alcuno nè per voi, nè per gli dei immortali.

4. *Alius nemo facultatem habet* **decipiendi nos** (Cic. *Ad fam.* 11, 3, 2) = nessun altro [fuorchè tu] ha l'abilità *d'ingannarmi.*

OSSERVAZIONE II Presso Plauto, Terenzio, Cicerone e Gellio (vedi Zumpt, *Gramm. Lat.* § 661) si riscontra talvolta una *grave irregolarità:* si ha cioè il *genitivo* del **gerundio**, seguito, non già dall'*accusativo* plurale di sostantivi e pronomi dimostrativi, bensì dal **genitivo.**

La legge di mutua attrazione è qui applicata solo per metà: l'accusativo del compl. oggetto si muta in *genitivo*, ma la voce verbale non si trasforma in gerundivo.

Questo costrutto arcaizzante non va imitato!

Es.: 1. *Quibus ne* **reiciundi** *quidem amplius quam* **trium iudicum** (anzichè *tres iudices*) *praeclarae leges Corneliae faciunt potestatem* (Cic. *Verr.* 2, 31, 77) = e a costoro neppure le famose leggi Cornelie concedono la facoltà *di rigettare* più che *tre giudici.*

2. **Earum rerum** (anzichè *eas res*) *nullam sibi iste neque* **inficiandi** *rationem, neque* **defendendi** *facultatem reliquit* (Cic. *Verr.* 2, 4, 47, 104) = costui non lasciò dietro di sè traccia *per far conoscere tali misfatti,* nè possibilità *di pigliarne le difese.*

3. *Illi fuit* **exemplorum** (anzichè *exempla*) **eligendi** *potestas* (Cic. *De invent. rhet.* 2, 2, 5) = egli ebbe (= fu a lui) possibilità *di scegliere i modelli.*

4. **Eorum** (anzichè *ea*), *quae secundum naturam sunt,* **adipiscendi causā** (Cic. *De fin.* 5, 7, 19) = *per conseguire le cose,* che sono conformi a natura.

5. **Nominandi istorum** (anzichè *istos*) *tibi erit magis quam* **edundi** *copia* (Plaut. *Capt.* 4, 2, 10) = ti si darà facoltà *d'indicare costoro per nome* e non già [quella] *di cacciarli via.*

OSSERVAZIONE III In sostituzione del *genitivo* del **gerundivo** si può fare uso del **gerundio** allo scopo di evitare le troppe assonanze per i nomi della 1ª e 2ª declin. in *-orum, -arum:* tuttavia questa sostituzione è ***facoltativa***.

Es.: 1. *Vir* **movendarum lacrimarum** (anche e meglio *movendi lacrimas*) *peritissimus* (Plin. *Epist.* 2, 11, 3) = persona espertissima *a destare il pianto.*

2. *Efferor studio* **patres vestros videndi** (Cic. *De sen.* 23, 83) = son preso dal desiderio *di conoscere i vostri padri.*

3. **Interficiendorum tribunorum** (anche e meglio *interficiendi tribunos*) *consilia inita* [*esse*] (Liv. 3, 15, 3) = essersi presa la decisione *d'uccidere i tribuni.*

4. *Multi principes civitatis Romā* **tuorum consiliorum reprimendorum** *causā* (con *causā* è preferita la forma del gerundivo) *profugerunt* (Cic. *Cat.* 1, 3, 7) = molti illustri concittadini fuggirono da Roma *allo scopo di ridurre a nulla i tuoi disegni.*

5. **Omnes provincias obeundi, liberos populos** *agris* **mulctandi, regnorum** *vel* **dandorum** (meglio *regna vel dandi*) *summa potestas datur* (Cic. *De leg. agr.* 2, 13, 34) = si dà [loro] ampia facoltà *di perlustrare tutte le province, di multare i popoli liberi* colla perdita delle campagne e persino *di far dono di regni.*

3. La costruzione col **gerundio** è ***obbligatoria***, se il gerundio *genitivo* e *ablativo* (preceduto o no da preposizioni) reggono l'*accusativo* di un pronome neutro (*hoc, illud, aliquid, nihil..., haec, illa...*) o d'un aggettivo *plurale* neutro sostantivato (*vera, falsa, plura, multa, praeclara, honesta...*). Ma, se quest'aggettivo è al *singolare* (*verum, falsum, bonum, rectum, honestum...*), si fa più spesso uso del costrutto col **gerundivo.**

Es.: 1. *Diogenes dixit artem se tradere* **vera** *et* **falsa iudicandi** (Cic. *De or.* 2, 3, 157) = asserì Diogene che insegnava il modo *di giudicare il vero e il falso.*

2. *Consilium est* **aliquid faciendi** *aut* **non faciendi** *excogitata ratio* (Cic. *De invent. rh.* 1, 25, 36) = dicesi decisione il deliberato proposito *di fare* o *non fare alcunchè.*

3. *Utetur altero* **in narrando aliquid** *venuste* (Cic. *Orat.* 26, 87) = [l'oratore] farà uso del secondo modo *nel narrare alcunchè* con garbo.

4. *Erat tum mos, ut faciles essent* **in suum** *cuique* **tribuendo** (Cic. *Brut.* 21, 85) = era allora prescrizione, che [gli uomini] fossero esatti *nel dare* a ciascuno *il suo* (= le cose a lui dovute).

5. *Eos* **multa pollicendo** *confirmat* (Sall. *Iug.* 23, 2) = fa loro animo *promettendo molte ricompense.*

[Vedi altri es.: Sall. *Iug.* 16, 3 « *dando multa* » — *Iug.* 32, 11 « *alia dicundo* » — *Iug.* 93, 3 « *difficilia faciundo* »].

6. *Crescebat interim urbs munitionibus* **alia** *et* **alia adpetendo loca** (Liv. 1, 8, 4) = frattanto la città si andava dilatando, *per abbracciar* entro le [sue] mura *or questo or quel sito.*

7. *Quae* **de nihil sentiendo** *paulo ante dicta sunt* (Cic. *Tusc.* 1, 43, 102) = e le cose *riguardanti il nulla sentire* [dopo morte] vi sono esposte poco fa.

8. *Eădem natura cupiditatem ingenuit homini* **veri videndi** (anche *verum videndi*) (Cic. *De fin.* 2, 14, 46) = la natura di per se stessa immise nell'uomo il desiderio *di conoscere la verità.*

9. *Iurarem per Iovem deosque penates me ardēre studio* **veri reperiendi** (anche *verum reperiendi*) (Cic. *Acad.* 4, 20, 65) = potrei attestare per Giove e gli dei Penati ch'io brucio dalla brama *di venire a conoscenza del vero.*

4. La costruzione col **gerundio** *ablativo* semplice è ***obbligatoria***, quando il suo complemento oggetto è accompagnato da un *aggettivo attributivo.*

Tale obbligatorietà si ha anche, quando il *gerundio* ablativo è posto in contrapposizione con un altro *gerundio* ablativo.

Es.: 1. *Servilius consul* **medium se gerendo** *nec plebis vitavit odium, nec apud patres gratiam iniit* (Liv. 2, 27, 3) = il console Servilio, *col tenersi imparziale*, non evitò l'odio del popolo, nè entrò nelle grazie dei patrizi.

2. *Si plurimas a tuo praetore iniurias accepisses, tamen* **eas ferendo** *maiorem laudem, quam* **ulciscendo** *merēre* (nota il contrapposto: *ferendo... ulciscendo*) (Cic. *Divin. in Caecil.* 18, 60) = e quantunque tu avessi ricevuto moltissimi sgarbi da parte del tuo pretore, pure avresti più merito *col tollerarli* che *col farne vendetta.*

Alcune particolarità d'uso

Circa il *gerundivo*, alla dipendenza da « sostantivi, aggettivi, verbi » si vedano i casi analoghi del *gerundio* (cfr. pag. 1148, n. 1, 2, 3, 4).

Vi sono alcuni dettagli d'uso del *gerundivo*, che poniamo qui in rilievo:

1. **Genitivo gerundivo.** È specialmente adoperato con senso di finale, alla dipendenza di *esse*, che all'uopo acquista il significato di « tornare a, riuscire a, essere atto a, servire a... », come anche alla dipendenza di *sostantivi* e *aggettivi*, indicanti « occasione, facoltà, tempo, speranza, desiderio... » (cfr. pag. 687, *C* e vedine gli esempi): e a quella degli ablativi *causā* e *gratiā* (cfr. pag. 690, *E* e vedine gli esempi).

2. **Dativo gerundivo.** Per indicare scopo è retto da *esse* e dai *verbi* di fine: da alcuni *sostantivi*, indicanti persone incaricate di fare alcunchè (es.: *diumvir, triumvir..., curator...*): da *aggettivi* e *verbi*, denotanti « capacità, attitudine a... » (tali aggettivi più di sovente sono costruiti con *ad* e l'*accusativo* (cfr. pag. 688, *D* e vedine gli esempi).

3. **Accusativo gerundivo.** *a*) Preceduto da *ad* è retto dai *verbi* di « esortare, spingere, aiutare, preparare, servire, partire, mandare... »; da *sostantivi* e *aggettivi*, denotanti « attitudine a, utilità, idoneità, aiuto, rimedio, occasione... »; la particella *ad* è talora sostituita da **in** (cfr. pag. 686, *B* e vedine gli esempi). Molto di rado è preceduto da **propter** e da **ob** (cfr. pag. 693, *H* e vedine gli esempi): eccezionalmente anche da **circa**, da **ante** e da **inter** (vedi all'uopo l'es. 3 a pag. 1156).

Es.: 1. *Studia nostra* **circa tuendos socios** (Plin. *Paneg.*) = le nostre brame *per la difesa degli alleati.*

2. *Quae* **ante** *conditam* **condendam***que* **urbem** *poëticis magis decora fabulis quam incorruptis rerum gestarum monumentis traduntur, ea nec adfirmare nec refellere in animo est* (Liv. *prooem.* 6) = non è mio proposito accogliere o respingere ciò che si narra del periodo precedente alla fondazione di Roma e precisamente *immediatamente prima della fondazione*, più adatto alle favole dei poeti che alla severa indagine storica dei fatti.

b) La proposizione finale, dipendente dai verbi transitivi attivi «*curo, trado, do, propono, suscipio, permitto...* », si può rendere anche in forma implicita col **gerundivo** *attributivo*, concordato col complem. oggetto in caso *accusativo* (cfr. pag. 939, *Appendice*, *a* e vedine gli esempi).

4. **Ablativo gerundivo.** Con **de** serve a specificare l'oggetto o lo scopo di un'ambasceria (ad es. col verbo *mittĕre*), o quello d'una contesa, lite, combattimento... alla dipendenza di « *dimicare, certare, decernere...* » (cfr. pag. 691, *F* e vedine gli esempi).

Con **a, ab, in** ha il senso indicato da queste preposizioni.

Es.: 1. *Videmusque, ut pueri ne verberibus quidem* **a contemplandis rebus perquirendis***que deterreantur?* (Cic. *De fin.* 5, 18, 48) = non ci accorgiamo forse che i fanciulli, neppure colle busse, si allontanano *dal mirare* e *dal voler conoscere le cose?*

2. *Natio minime* **in testimoniis dicendis** *religiosa* (Cic. *Pro Flacc.* 10, 23) = popolo null'affatto scrupoloso *nell'osservare la parola data.*

3. *Parcus* **in largienda civitate** (Cic. *Pro Balb.* 22, 50) = assai moderato *nel concedere il diritto di cittadinanza.*

4. *Polybio nemo fuit* **in exquirendis temporibus** *diligentior* (Cic. *De rep.* 2, 14, 27) = nessuno fu più accurato di Polibio *nell'esaminare i fatti storici.*

Coi verbi di combattimento di rado si trova anche **pro** (cfr. pag. 692, *G*).

Es.: 1. *Clarissimus quisque iuvenum* **pro amplificanda** *et* **tuenda patria** *plurimum laboris et periculi sustinebat* (Val. Max. 3, 2, 6) = i più illustri dei giovani andavano incontro a gravissimi rischi e pericoli *per rendere più grande la patria* e *per difenderla.*

OSSERVAZIONE I I cinque verbi deponenti intransitivi **fruor** (godo, fruisco), **utor** (uso, mi servo), **fungor** (adempio), **potior** (m'impadronisco) e **vescor** (mi cibo), e i loro composti, che reggono normalmente l'*ablativo* (cfr. pag. 611, *d*), quando sono **gerundivi**, diventano *attributivi* con costruzione personale, pel fatto che nel latino arcaico essi avevano senso transitivo. Però, se tali voci verbali sono accompagnate dal verbo *esse*, si rendono col **gerundio** (che è impersonale neutro), ritenendo la reggenza proprio dell'*ablativo.*

Costruzione personale gerundiva. Esempi:

1. *Nobis* **haec fruenda** *reliquit* (non già *fruendum*) (Cic. *Pro Mil.* 23, 63) = ci lasciò *tali cose per fruirne.*

2. *Tenendus est* **voluptatis fruendae** *modus* (non *voluptate fruendi*) (Cic. *De off.* 1, 30, 106) = *nel godere d'un diletto* devesi tenere la giusta misura.

3. **Iustitiae fruendae** (non *iustitiā fruendi*) *causā videntur olim bene morati reges constituti* [*esse*] (Cic. *De off.* 2, 12, 41) = pare che un tempo si eleggessero come re persone accostumate allo scopo *di fruire della giustizia* (= per l'amministrazione della giustizia).

4. *Expetuntur divitiae* **ad perfruendas voluptates** (non *ad perfruendum voluptatibus*) (Cic. *De off.* 1, 8, 25) = si brama la ricchezza *per sfogare le passioni.*

[Però]: 5. *Non paranda nobis solum ea* [*sapientiā*], *sed* **fruenda** *etiam* **est** (per analogia di *paranda*, si ha *fruenda* anzichè *fruendum* neutro) (Cic. *De fin.* 1, 1, 3) = non si deve da noi fare soltanto acquisto del sapere, ma *si deve* anche *saperlo far fruttare.*

6. **Bona omnia** *Heraclio* **utenda** *tradiderat* (non *utendum*) (Cic. *Verr.* 2, 2, 18, 46) = aveva lasciato ad Eraclio *tutti i suoi beni perchè se ne servisse.*

7. *Ego* **pallam** *non condonavi, sed* **utendam** *dedi* (non *utendum*) (Plaut. *Men.* 4, 2, 94) = io non feci dono della sopravveste, ma la prestai *perchè se ne facesse uso.*

8. [*Servius*], *celata morte* [*Tarquinii*], *per speciem* **alienae fungendae vicis** *suas opes firmavit* (non *alienis fungendi vicibus*) (Liv. 1, 41, 6) = Servio, tenuta nascosta la morte di Tarquinio, rafforzò il suo potere col pretesto *di far le veci d'un altro* (= *del re*).

9. **Muneris fungendi** *gratiā* (non *munere fungendi*) (Cic. *De rep.* 1, 17, 27) = a scopo *di fare il suo dovere.*

10. *Spes facta* [*est*] *ex pecunia regia largitionis* **militiaeque fungendae** *potioribus ducibus* (non *militiā fungendi*) (Liv. 24, 21, 3) = si diffuse [tra i soldati] la speranza d'una elargizione del denaro del re e *di prestar servizio militare* sotto duci migliori.

11. *Hostibus spes* **potiundi oppidi** *discessit* (non *potiundi oppido*) (Caes. *De b. G.* 2, 7, 2) = ai nemici venne a mancare la speranza *d'impadronirsi della piazzaforte.*

12. *In spem* **potiundorum castrorum** *venerant* (non *potiundi castris*) (Caes. *De b. G.* 3, 6, 2) = erano pervenuti alla speranza *di rendersi padroni del campo.*

13. [*Caepas*] **coctas** *dysintericis* **vescendas** (non *vescendum*) *dedēre et contra lumborum dolores* (Plin. *N. H.* 20, 5, 20, 41) = [i medici] ai malati di dissenteria e contro il mal di reni prescrissero *cipolle bollite da mangiare.*

Costruzione impersonale del gerundio. Gli esempi sono pochissimi:

1. **Utendum est aetate**: *cito pede labitur aetas* (Ov. *Ars am.* 3, 65) = *bisogna far buon uso del tempo:* esso trascorre velocemente.

2. *Omnium sententiarum* **gravitate**, *omnium verborum* **ponderibus est utendum** (Cic. *De or.* 2, 17, 73) = *è necessario far valere la profondità* di tutti gli argomenti e *il peso* di tutte le espressioni.

3. *Utendum est terrenis* [*rebus*], *sed fruendum caelestibus* (Augustin. *De civ. Dei* 11, 25) = è uopo servirsi delle cose terrene, ma bisogna godere delle celesti.

4. *Sue, quia* **erat ad vescendum** *hominibus apta, nihil genuit natura fecundius* (Cic. *De n. d.* 2, 64, 160) = giacchè [la carne porcina] riusciva gradita agli uomini *a mangiarsi*, la natura non produsse animale più prolifico della troia.

OSSERVAZIONE II Nell'età imperiale, specialmente presso i poeti, troviamo, alla dipendenza da *aggettivi* o *sostantivi*, l'**infinito** in cambio d'una forma *gerundica* o del *gerundio*.

Quest'uso, poco lodevole, non va preso ad imitazione!

Es.: 1. *Cupidus* **moriri** (della 4ª coniug. per *mori:* regol. *cupidus moriendi*) (Ov. *Met.* 14, 215) = bramoso *di morire.*

2. *Vos* **servire** *magis quam* **imperare** (regol. *ad serviendum... ad imperandum*) *parati estis* (Sall. *Cat.* 20, 17) = voi siete più fatti *per servire* che *per comandare.*

3. *Soli* **cantare** (reg. *ad cantandum*) *periti Arcades* (Virg. *Ecl.* 10, 32) = o Arcadi, solo esperti *nel cantare.*

4. *Audax* **omnia** *perpĕti* (reg. *ad omnia perpetienda*) *gens humana ruit per vetitum nefas* (Hor. *Od.* 1, 3, 25) = il genere umano, risoluto *a superare ogni limite*, precipita verso le più viete enormità.

5. *Tanta cupido* [*tibi*] *est bis Stygios* **innare** (reg. *innandi*) *lacus* (Virg. *Aen.* 6, 134) = sì grande brama hai *di tragittare* due volte le acque Stigie.

6. *Terror facilis* **vertere mentes** (reg. *ad vertendas mentes*) (Lucan. 2, 460) = spavento, capace *di stravolgere le menti.*

7. **Flecti** (reg. *ad flectendum*) *a veritate pecunia facilis* (Ammianus 16, 9) = denaro, capace *di fuorviare* dalla rettitudine.

APPENDICE

A) ***Coniugazione perifrastica passiva.*** Circa la coniugazione perifrastica passiva (cfr. pag. 239, Avv. I), ricordiamo:

a) Se il verbo dell'espressione è *transitivo* ed ha un *soggetto*, il gerundivo si accorda con questo in *genere*, *numero* e *caso* (= costruzione personale), e, se vi è un complem. di *agente* si pone in *dativo* (vedi a pag. 654, n. 3, quando si può o no far uso del complem. d'agente in dativo).

Si badi che, se l'espressione italiana è *attiva*, si deve volgere in *passiva*, se si vuol far uso della forma perifrastica.

ESEMPI SCHEMATICI:

1. **Virtus** *nobis* **amanda est** = si deve da noi prediligere la virtù — bisogna che amiamo la... — è obbligo [è conveniente, necessario, giusto, ragionevole...] che abbiamo cara la... — ci è prescritto di fare grande stima della virtù — dobbiamo stimare la...

2. **Hortandus sum** *vobis* = debbo essere esortato da voi — mi dovete esortare — fa d'uopo che mi esortiate, ecc.

b) Se il verbo è *intransitivo*, o anche se è *transitivo senza soggetto*, il gerundivo si costruisce *impersonalmente* nella forma neutra singolare in **-ndum**.

ESEMPI SCHEMATICI:

1. *Omnibus moriendum est* [*erat*, *fuit*...] = da tutti si deve morire — bisogna [è inevitabile] che da tutti si muoia — tutti debbono [o dobbiamo] morire...

2. *Eundum est* = si deve andare — è necessario che si vada...

3. *Pugnandum est pro aris et focis* = si deve combattere in difesa della religione e della patria...

c) Alcuni verbi copulativi (*putor*, *existimor*, *dicor*...), nei tempi formati dal *gerundivo* con *sum*, preferiscono la costruzione *impersonale* di **-ndum** [*est*, *erat*...], accompagnata dall'*acc.* e l'*infinito* (= proposizione infinitiva soggettiva).

Questo costrutto è soltanto *preferito*, non già *obbligatorio* (cfr. pag. 536, Oss. *a*). Dal luogo citato riportiamo alcuni esempi:

1. **Philonem existimandum est** (anzichè *Philo existimandus est*) *architecti potius artificio* **disertum** (per *disertus*) *quam oratoris fuisse* (Cic. *De or.* 1, 14, 62) = *si deve credere Filone* essere stato più *abile* per perizia d'architettura che d'oratoria.

2. *Ergo ubi tyrannus est, ibi* **dicendum est** *plane* **nullam** *esse* **rem publicam** (anzichè *dicenda est... nulla... res publica*) (Cic. *De rep.* 2, 31, 43) = pertanto dove regna un tiranno, *bisogna ammettere che* ivi *non esista affatto regime repubblicano.*

[Però]: 3. *Sed tum* **idem** [**Sacerdos**] *fecisse* **erit existimandus** (Cic. *Verr.* 2, 3, 92, 214) = ma allora *si dovrà pensare* che l'abbia fatto *proprio Sacerdote.*

B) ***Sostituzioni della coniugazione perifrastica passiva.***

1. Nell'età imperiale, di rado nell'arcaica, in luogo dell'ordinario costrutto del *gerundivo* con *esse* e il *dativo* d'agente, si ha talvolta il verbo *habere* (con senso quasi di *debere*) colla reggenza del *gerundivo* attributivo accusativo [o del *gerundio* accus. neutro impersonale] (cfr. pag. 549, n. 2º ove è esposta per disteso la trattazione).

Dal luogo citato riportiamo, per opportunità, alcuni esempi:

1. *Nihil aliud* **excusandum habeo** (per *nihil aliud excusandum mihi est*) (Tac. *Hist.* 4, 77) = non *devo* (= non *ho da*) *addurre* scusa di sorta.

2. *Ut* **consolandos eos** *magis imperator quam* **puniendos habuerit** (per *ut imperatori ii consolandi magis quam puniendi fuerint*) (Svet. *Caes.* 68, 3) = talmente, che il comandante [Cesare] *avrebbe* piuttosto *dovuto consolarli* che *punirli*.

3. *Si nunc primum* **statuendum** (= neutr. impers.) **haberemus** (per *si nunc primum nobis statuendum esset*) (Tac. *Ann.* 14, 44) = se *dovessimo* ora *deliberare* per la prima volta.

2. Con **esse** e **velle**, che mancano di gerundivo, vi si supplisce colla perifrasi di **debere** in costruzione personale.

Es.: 1. *Magni igitur iudicii, summae etiam facultatis* **esse debebit** *moderator ille et quasi temperator huius tripartitae varietatis* (Cic. *Orat.* 21, 70) = pertanto il reggitore e, per così dire, l'ordinatore di questa triplice varietà [d'eloquenza] *dovrà essere* di grande levatura [di mente] e di non comune abilità.

2. **Debetis velle** *quae velimus* (Plaut. *Amph. prol.* 39) = *dovete volere* ciò che vogliamo.

3. *Praeclarum* [*est*], *ut eos, qui nobis carissimi* **esse debeant**, *aeque ac nosmet ipsos amemus* (Cic. *Tusc.* 3, 29, 73) = è giusto che noi amiamo al pari di noi medesimi quelli, che ci *debbono essere* carissimi.

4. *Qui diutina pace volunt frui, bello exercitati* **esse debent** (Nep. *Epam.* 5, 4) = quelli che desiderano godere d'una continua pace, *debbono essere* esperti nel [far] guerra.

3. Quando si tratta d'un obbligo imposto *dalla legge morale*, si farà uso in latino della perifrasi del verbo **debere** e l'*infinito*, sia che quest'infinito abbia o no la forma propria del gerundivo.

Questo modo perifrastico è più in uso di quello che comunemente si crede: Cicerone l'adopera di sovente, com'è dato a vedere dagli esempi, sparsi qua e là nel presente volume.

Es.: 1. *Num si Coriolanus habuit amicos,* **ferre** *contra patriam arma illi cum Coriolano* **debuerunt**? (invece di *ferenda... arma illis... fuerunt*) (Cic. *De am.* 11, 36) = ammesso che Coriolano avesse avuto amici, forse che costoro *avrebbero dovuto impugnare* le armi assieme a lui per assalire la patria?

2. *In iudice* **spectari** *et fortuna* **debet** *et dignitas* (per *spectanda est*) (Cic. *Phil.* 1, 8, 20) = in un giudice *si debbono pigliare in esame* non solo la sua rinomanza, ma anche l'onestà.

3. *Heu quam perpetuo* **debuit** *illa* **tegi**! (per *tegenda fuit*) (Ov. *Fast.* 4, 405) = oh, quanto lungo tempo *avrebbe dovuto* essa *restar nascosta* [agli uomini]!

4. *Dubito num idem tibi* **suadere** *quod mihi* **debeam** (per *dubito num idem tibi a me persuadendum sit quod mihi:* circa l'uso di questo gerundio cfr. Traian. *ad Plin. Ep.* 10, 39, 3) (Plin. *Ep.* 6, 27, 1) = sono incerto se io ti *debba suggerire* quello che [fa] per me.

5. *Tu pro tua sapientia* **debebis optare** *optima,* **cogitare** *difficillima* (per *pro tua sapientia optanda erunt tibi optima, cogitanda...*) (Cic. *Ad fam.* 9, 17, 2) = conforme all'altezza del tuo sapere, *dovrai aspirare* a mète eccelse, *far progetti* arditissimi.

6. **Timere** *non* **debeo**, *ne non iste illa cruce dignus iudicetur* (per *non est mihi timendum, ne...*) (Cic. *Verr.* 2, 5, 67, 171) = non *debbo aver timori*, che costui non sia giudicato meritevole di quel supplizio.

4. In sostituzione dell'infinito perifrastico passivo può aversi **posse** [**velle**...] e l'*infinito* pres. passivo, corrispondente all'ital. *che* e il *condizionale pres.*: così pure **potuisse**... e l'*infin.* pres. passivo = ital. *che* e il *condizionale passato*.

Vedi a pag. 1051, *A;* pag. 892, *c* e vedine gli esempi.

5. Se si tratta di un obbligo imposto da *necessità impellente* [da convenienza, dal bisogno...], si ricorrerà alla perifrasi dei verbi impersonali, quali: *opus est* (cfr. pag. 643, n. 2), *necesse est* (pag. 646, *H*), *oportet* (pag. 648, *I*), *non licet, vetĭtum est* [*interdictum est, prohibĭtum est*], nelle seguenti modalità:

a) ***Opus est*** e l'*infinito* o l'*acc.* e l'*infinito* — o l'*ablativo* del participio perf. passivo e del sostantivo, a cui è congiunto (se vi è) — o [raro] il supino in **-u** (che fa le veci dell'abl.) — oppure il *soggiuntivo*, preceduto o no da *ut*.

Es.: 1. *Quid* **opus est** *de Dionysio tam valde* **affirmare**? (Cic. *Ad Att.* 7, 8, 1) = perchè *si deve parlare* con tanto calore di Dionisio?

2. *Nunc* **opus est te** *animo* **valere** (Cic. *Ad fam.* 16, 4, 2) = per ora *è necessario che tu stia* di buon animo.

3. *Quod ego audivi, accipite, et* **quid sit facto opus**, *decernite* (Pacuvius *apud Non. p.* 126, 23 *Merc.*) = ascoltate ciò che ho udito e pensate *che si debba fare.*

4. *Sed mihi istuc primum* **exquisito est opus** (Plaut. *Amph.* 2, 1, 81) = senonchè *io devo* prima *esaminare* cotesto affare.

5. *Viso opus est, cauto opus est* (Plaut. *Capt.* 2, 1, 23) = bisogna sottoporre ad esame, bisogna andar cauti.

6. *Sed ita* **dictu opus est**, *si me vis salvum esse* (Ter. *Heaut.* 5, 1, 68) = ma, se [è vero che] desideri ch'io sia salvo, *si deve dir così.*

7. *Et si non longius, quam quod* **scitu opus est**, *in narrando procedetur...* (Cic. *De invent. rhet.* 20, 28) = e se, narrando, non si è detto più quanto *si deve conoscere...*

8. *Mihi quoque prae lassitudine* **opus est ut lavem** (Plaut. *Truc.* 2, 3, 7) = anch'io per la stracchezza *debbo fare il bagno.*

9. *Non* **est opus adfingas** *aliquid aut* **adstruas** (Plin. *Epist.* 9, 33, 11) = non *devi inventare* o *aggiungere* cosa alcuna.

b) ***Necesse est*** e l'*infinito* (con o senza l'*acc.*) — o il *soggiuntivo* con o senza *ut* — o l'*infinito* e il *dativo* della persona — anche l'espressione *necesse non habeo* e l'*infinito.*

Es.: 1. *Foras* **necessum est**, *quidquid habeo*, **vendere** (Plaut. *Stich.* 1, 3, 66) = *devo vendere* agli altri checchè posseggo.

2. *Nec vero* **necesse est quemquam** *a me* **nominari** (Cic. *Phil.* 11, 1, 1) = nè invero *si deve fare* da me *menzione di alcuno.*

3. *Homini necesse est mori* (Cic. *De fat.* 9, 18) = l'uomo deve ineluttabilmente morire.

4. *Dicas, uxorem* **tibi necessum est ducere** (Plaut. *Mil. gl.* 4, 3, 25) = potresti dire, [che] *devi prender* moglie.

5. *Vobis necesse est fortibus viris esse* (Liv. 21, 44, 8) = voi dovete essere uomini valorosi.

6. *Non habebimus necesse semper concludere* (Cic. *Part. orat.* 13, 47) = [dal già detto] non dovremo trar sempre una conclusione.

c) ***Oportet*** e il semplice *soggiuntivo* — o l'*acc.* e l'*infinito* o il solo *infinito* — o [raro] l'*acc.* del *participio perf. passivo* [sott. *esse*].

Es.: 1. [*Crimina*] **diluas oportet** *et falsa esse* **doceas** (Cic. *Pro Cael.* 15, 35) = *devi sconfessare* le accuse e *dimostrare* che sono false.

2. *Nihil nimis oportet confidĕre* (Cic. *Tusc.* 1, 32, 78) = in nessuna cosa si deve sperare troppo.

3. *Irritari Antonium non oportuit* (Cic. *Phil.* 7, 1, 3) = non si sarebbe dovuto irritare Antonio.

4. *Non oportuit relictas* [sott. *esse*] (Ter. *Heaut.* 2, 3, 6) = [le ancelle] non si dovevano lasciare in abbandono.

d) ***Non licet*** e l'*infinito* (non è lecito... = non si deve...) — ***vetĭtum* [*interdictum, prohibĭtum*] *est*** e l'*infinito* (è vietato... = non si deve...).

Es.: 1. **Licet nemini** *contra patriam* **ducere** *exercitum* (Cic. *Phil.* 13, 6, 14) = *nessuno deve far marciare* l'esercito contro la patria.

2. **Evocari** *ex insula Cyprios* **non licet** (Cic. *Ad Att.* 5, 21, 6) = *non si devono far venire* dall'isola i Cipriotti.

3. *Ait*, **esse vetĭtum** *intro ad heram* **accedere** (Ter. *Phorm.* 5, 6, 25) = ha detto, *che non si deve entrare* nella stanza della padrona.

4. *Non licet nocēre alteri* (Cic. *De off.* 3, 5, 23) = non si deve nuocere ad alcuno.

5. Nel linguaggio familiare il *divieto* di fare alcunchè, si esprime colle perifrasi **cave** [*cavete, caveto, cavetote*] senza o con **ne** e la 2ª persona del *pres.* o *perf. soggiuntivo* — più di rado con **vide ne** o **fac ne** e il *soggiuntivo* — raro **noli** [*nolite*] e l'*infinito.*

A queste espressoni può corrispondere la perifrasi italiana di « dovere... ». Vedi a pag. 912, Oss. l'intiera trattazione.

SUPINO

(*Vedi a pag. 262, E, F; pag. 940, i*)

1. Il *supino* è di natura participiale e ha quindi duplice aspetto di *nome* e di *verbo.*

2. Come nome è di genere *neutro* e ha solo due casi: l'*accusativo* in **-um** (che la sempre valore di *attivo*), l'*ablativo* in **-u** (= *passivo*) che risponde alla domanda « a che fare? sotto qual rispetto? ».

AVVERTENZA Alcuni credono che vi sia anche il supino arcaico *dativo* in **-ui** (divenuto poi *ablativo* in **-u**): ma si tratta di un *dativo*, di analoga radice, di sostantivi della 4ª declinazione.

Eccone alcuni esempi:

— **Divisui** (Liv. 1, 54, 9; 33, 46, 8; 45, 30, 2) = dativo di *divisus -us* = divisione.

— **Memoratui** (Plaut. *Bacch.* 1, 1, 28) = dat. di *memoratus -us* = ricordo.

— **Ostentui** (Tac. *Ann.* 1, 29) = dat. di *ostentus -us* = vista.

— **Potui** (Plin. *N. H.* 6, 32, 37, 203; Tac. *Germ.* 23) = dat. di *potus -us* = bevanda.

— **Receptui** (Cic. *Phil.* 13, 7, 15; Caes. *De b. c.* 3, 46, 1; Liv. 2, 62, 2...) = dat. di *receptus -us* = ritirata.

— **Venui** (Apuleius *Met.* 8) = dat. di *venus -us* = vendita.

Supino attivo. Si adopera sempre coi verbi di moto (es.: *venio, eo, abeo, mitto, proficiscor, discedo, pergo...*) ed indica fine o scopo del movimento.

Se il supino è *transitivo*, regge il caso suo proprio, cioè l'*accusativo*.

Es.: 1. *Quid est, Crasse — inquit Iulius, — imusne* **sessum**? *etsi* **admonĭtum** *venĭmus te, non* **flagitatum** (Cic. *De or.* 3, 5, 17) = ti piace, o Crasso — disse Giulio — che andiamo *a sederci?* Del resto siam venuti *per darti un consiglio*, non già *per importunarti.*

2. *Ut* **cubĭtum** *discessimus, me artior quam solebat somnus complexus est* (Cic. *De rep.* 6, 10, 10) = appena andai *a dormire*, mi colse un sonno più profondo del solito.

3. **Obsonatum** *pergam* (Plaut. *Mil. gl.* 3, 1, 54) = andrò *a far le compre.*

4. *Non domi est, abiit* **ambulatum** (Plaut. *Mil. gl.* 2, 2, 96) = non è in casa, andò *a passeggio.*

5. *Leptitani Romam* [*legatos*] *miserant amicitiam societatemque* **rogatum** (Sall. *Iug.* 57, 2) = i Leptitani avevano inviato messi a Roma *per chiedere* amicizia e alleanza.

6. [*Perdiccas*] *Aegyptum* **oppugnatum** *adversus Ptolemaeum erat profectus* (Nep. *Eum.* 3, 2) = Perdicca era andato in Egitto *allo scopo di combattere* contro Tolomeo.

7. *Ipsum regem tradunt* **operatum** *iis sacris se abdidisse* (Liv. 1, 31, 8) = è fama che persino il re [Tullo Ostilio] si tenesse appartato *per attendere* a quegli atti religiosi.

8. *Neque dux Romanus* **ultum** *iit* (Tac. *Ann.* 4, 73) = nè il duce romano si mosse *per farne vendetta.*

9. *Quid faciam prius, quam me* **dormītum** *conferam, non reperio* (Cic. *Ad fam.* 9, 26, 1) = non so che fare, prima ch'io vada *a dormire.*

AVVERTENZA Il supino in *-um* è poco usato (cfr. pag. 940, *i* e vedine gli esempi): la proposizione finale ch'esso esprime, si può rendere in modo più piano e regolare, colle seguenti sostituzioni:

— con **ut** o **qui** e il *soggiuntivo* (cfr. pag. 931, n. 3; 1092, II, 1);

— con *causā* o *gratia* e il *genitivo del gerundivo* o *gerundio* (pag. 1148, *b*; 687, *C*; 696, *E*);

— col *gerundio accusativo* attributivo, dipendente da *curo, trado, do...* (pag. 939, *Appendice, a*; 1161, *b*);

— con *ad* e l'*accus.* del *gerundivo* o *gerundio* (pag. 686, *B*; 1161, n. 3, *a*);

— col *participio* appositivo *futuro attivo* [raro *presente*] (cfr. pag. 1134, n. 5; pag. 940, *i* e vedine gli esempi).

ESEMPI SCHEMATICI:

Legati Delphos missi sunt **consultum** *Apollinem.*

Legati Delphos missi sunt **ut** o **qui consulerent** *Apollinem.*

Legati Delphos missi sunt Apollinem **consulendi causā** o **Apollinis consulendi causā.**

Legati Delphos missi sunt **consulturi** [raro **consulentes**] *Apollinem.*

Milites missi sunt **ad adaquandum** (= ad attingere acqua).

Dux militibus **urbem deripiendam** *dedit* (= il duce diede ai soldati *la città perchè la distruggessero*).

Supino passivo. È usato cogli aggettivi *facilis, difficilis, parvus, speciosus, mirus, mirabilis, incredibilis, turpis, dignus, mollis...* e coi sostantivi *fas* [*est*], *nefas* [*est*], *opus* [*est*].

I supini più in uso sono: *dictu, factu, auditu, scitu, visu, cognitu*, e più di rado *inventu, intellectu, existimatu, memoratu...*

Es.: 1. *Bonam rem imperas et* **factu** *facilem* (Ter. *Heaut.* 4, 3, 26) = = tu comandi cosa giusta e facile *ad esser fatta.*

2. *Difficile* **dictu** *de singulis* (Cic. *Ad fam.* 1, 7, 2) = [è] difficile *a dirsi* a riguardo di ciascuno.

3. *Incredibile* **memoratu** *est* (Sall. *Cat.* 6, 2; Tac. *Hist.* 2, 73) = è difficile *a dirsi.*

4. *Incredibile* **dictu** (Nep. *Hann.* 6, 3) = incredibile a udirsi.

5. *Cuivis facile* **scitu** *est, quam fuerim miser* (Ter. *Heaut.* 3, 1, 15) = a chiunque torna agevole *conoscere*, quanto io sia stato infelice.

6. *Nec* **visu** *facilis* (Virg. *Aen.* 3, 621) = [egli] non [è] disposto *a farsi vedere.*

7. *Hoc fas est* **dictu** (Cic. *Tusc.* 5, 13, 38) = si può [o si deve] *dir* questo.

8. **Scitu** *opus est* (Cic. *De invent. rhet.* 1, 20, 28) = bisogna *che si sappia.*

9. *Sine me haec haud mollia* **fatu** *aperire* (Virg. *Aen.* 12, 25) = = lascia che io esponga cose non piacevoli *a dirsi.*

10. *Nefas est* **dictu** *miseram fuisse talem senectutem* (Cic. *De sen.* 5, 13) = non si deve *dire* che siffatta vecchiaia sia stata infelice.

11. *Nobis pleraque digna* **cognitu** *obvenēre* (Tac.) = ci accaddero molte cose, degne *d'esser conosciute.*

AVVERTENZA I Il supino passivo non regge alcun caso, nè si accompagna ad avverbi.

AVVERTENZA II In sostituzione del supino in **-u** si possono adoperare i seguenti costrutti, che s'incontrano di frequente: **est** e l'*infinito* (con o senza l'*accusativo*) — **ad** e l'*acc.* del *gerundio* — più di rado una proposizione *soggiuntiva.*

Es.: 1. *Id esse verum, cuivis facile est* **noscere** (Ter. *Adelph.* 5, 4, 8) = ad ognuno è facile *vedere* che questa è la verità.

2. *Verba innocenti facile est* **reperire** (Curt. 6, 10, 1) = a chi è senza colpa torna facile *trovare* le parole [di discolpa].

3. *Roma facilis* **capi** (costrutto poetico irreg. per *facile est Romam capere*) (Lucan. 2, 656) = è facile *che* Roma *sia presa* — è facile *impadronirsi* di Roma.

4. *Nulla materies tam facilis* **ad exardescendum** (Cic. *De or.* 2, 45, 190) = nessuna esca è tanto facile *ad accendersi.*

5. *Facilius est,* **ut** *esse aliquis successor tuus* **possit,** *quam* **ut velit** (Plin. *Paneg.* 44, 3) = è più facile, *che* uno *possa* diventare tuo successore, che *desiderarlo.*

6. *Nimium difficile est* **reperiri** *amicum* (Plaut. *Trin.* 3, 1, 20) = *trovarsi* un [vero] amico è difficilissimo.

DISCORSO INDIRETTO

1. Il discorso può essere riferito tale e quale viene pronunziato ed allora si ha il **discorso diretto** (*oratio recta*).

Quando invece si fa grammaticalmente dipendere da un verbo di « dire, rispondere, annunziare... » e simili (il che avviene specialmente quando si riferisce un discorso, fatto da un altro), allora si ha il **discorso indiretto** (*oratio obliqua*).

2. Per la comprensione delle norme che regolano il *discorso indiretto*, è necessario ricordare i seguenti luoghi sintattici, già trattati e a cui rimandiamo:

— *Proposizione infinitiva oggettiva* (pag. 274 - 278).

— *Irregolarità dell'uso dell'infinito perifrastico* (pag. 1050 e seg.).

— *Sostituzioni alle forme regolari dell'infinito futuro* (pag. 1051 - 1055)

— *Legge della « Consecutio temporum » e oscillazioni di costrutto* (pagine 917 - 925).

— *Proposizioni soggiuntive che sfuggono alla « Consecutio temporum »* (pag. 925-927): a queste sono anche da aggiungersi le *propos. principali* che nel discorso diretto hanno l'*imperfetto* soggiunt., tempo che conservano nell'indiretto (cfr. *dubitative* del passato [pag. 903] e le *potenziali* del passato [pag. 905]): conservano anche i loro tempi la *protasi* e l'*apodosi* di 3° tipo, quando quest'ultima è alla dipendenza d'una espressione verbale che richieda nella retta il soggiuntivo (cfr. pag. 1083, *b* e le due Oss. che seguono).

— *Legge d'attrazione modale* (pag. 1097, n. 8).

3. Il verbo, introduttivo del discorso indiretto, può precederlo, ma anche può essergli intercalato o posto alla fine.

Talora l'italiano « *dicendo, chiedendo..., disse, rispose...* » viene in latino omesso (ciò capita specialmente in Livio e Sallustio).

4. Il discorso diretto, cambiandosi in indiretto, *in quanto ai modi e ai tempi del verbo* sottostà alle seguenti norme:

REGOLE GENERALI

Proposizioni principali. 1. Le proposizioni principali, contenenti una asserzione, una enunciazione, un giudizio, l'esposizione d'un fatto..., che nel discorso diretto avrebbe il verbo all'*indicativo* [o

anche al *condizionale* per l'apodosi del periodo ipotetico], passando nel discorso indiretto diventano **infinitive oggettive** coll'*acc.* e l'*infinito*.

Discorso diretto	Discorso indiretto
1. *Augustus regem* **volebat** *videre, non mortuos* = Augusto *desiderava* vedere il re [Aless. Magno], non già cadaveri.	1. [*Augustus*] *regem* **se voluisse** *ait videre, non mortuos* (Svet. *Aug.* 18, 1) = rispose Augusto *ch'egli aveva avuto desiderio* di vedere...
2. *Hereditarium patri* **meo** *regnum* **obvenit** = il regno *toccò* in eredità al padre *mio*.	2. *Mithridates hereditarium patri* **suo** *regnum* **obvenisse** *respondit* (Iustin. 37, 4, 5) = Mitridate rispose *che* il regno *era toccato* in eredità al padre *suo*.
3. **Pyrrhus** *castra metari* **primus docuit**, *ad hoc* **nemo** *elegantius loca* **coepit**, *praesidia* **disposuit** = *Pirro insegnò per il primo* a tracciare i limiti del campo, a tale scopo *nessuno* più acconciamente [di lui] ne *designò* il sito [o] vi *lasciò* a difesa corpi di guardia.	3. **Pyrrhum** *inquit* [*Hannibal*] *castra metari* **primum docuisse**, *ad hoc* **neminem** *elegantius loca* **coepisse**, *praesidia* **disposuisse** (Liv. *periochia lib.* 35) = rispose Annibale *che Pirro per il primo aveva insegnato a...*, *che* a tale scopo *nessuno aveva designato...* o *lasciatovi* a...
4. *Nihil eorum, quae* **postulat** *consul, decernendum* [*esse*] *in praesentia* **censeo** = nessuna delle cose, che *chiede* il console, *credo* che pel momento si debba discutere.	4. *Q. Metellus dixit, nihil eorum, quae* **postularet** *consul, decernendum in praesentia* [**se**] **censere** (Liv. 35, 8, 8) = disse Q. Metello *ch'egli credeva* che nessuna delle cose, che *chiedeva* il console, si dovesse per allora discutere.
5. **M. Fulvius mihi** *pro dictatore, et* **ego** *ei pro magistro equitum* **ero** = *M. Fulvio* [*sarà*] *per me* in qualità di dittatore, ed *io sarò* per lui in qualità di maestro di cavalleria.	5. *Valerius, socius imperii lectus, adiecit,* **M. Fulvium sibi** *pro dictatore,* **se***que ei pro magistro equitum* **futurum** (Liv. 6, 6, 16) = Valerio, eletto a compagno nel comando, soggiunse, *che M. Fulvio sarebbe per lui...* e *che egli* gli *sarebbe...*
6. *Extemplo* **ego** *Romam captivos* **ducam** = *io condurrò* subito i prigionieri in Roma.	6. *Camillus, extemplo* **se** *Romam captivos* **ducturum**, *ait* (Liv. 6, 25, 3) = disse Camillo *che* tosto *egli avrebbe condotto* i...
7. **Oculi nobis** *Romanorum ardēre* **visi sunt vesani***que* **vultus** *et* **furentia ora**, *inde* **plus**, *quam ex alia ulla parte, terroris* **ortum est** = *gli occhi* dei Romani *ci parvero* che mandassero scintille, i *volti feroci* e le *facce congestionate*, dalla quale vista [ci] *pervenne più* spavento che da qualsiasi altra cosa.	7. *Samnites* **oculos sibi** *Romanorum ardēre* **visos** [*esse*] *aiebant,* **vesanos***que* **vultus** *et* **furentia ora**, *inde* **plus**, *quam ex alia ulla re, terroris* **ortum** [*esse*] (Liv. 7, 33, 6) = i Sanniti dicevano *che gli occhi* dei Romani *erano loro parsi...* dalla quale vista *esser* [loro] *provenuto più...*

2. Le proposizioni principali che esprimono « un comando, un consiglio, un ammonimento, un'esortazione... », che nel discorso diretto hanno il verbo all'*imperativo* o *soggiuntivo esortativo*, stanno nel discorso indiretto al **soggiuntivo** senza **ut** [raro con *ut*] se positive, con **ne** [*nemo, ne quis, nullus, numquam...*] se negative: il *verbo* e il *soggetto* di *1ª e 2ª persona* passano ad essere di *3ª pers.* (circa i pronomi personali e riflessivi, vedi ciò ch'è detto a pag. 782, *C* - 786; pag. 1192).

I tempi sono regolati dalla *Consecutio*.

Se le proposizioni positive sono più di una, si può premettere **ut** soltanto alla 1ª: se le negative sono più di una, si uniscono a vicenda con **neve** o **neu** (cfr. anche a pag. 899, *A*).

Discorso diretto	Discorso indiretto
1. *Castris* **vos tenete** = *statevene* entro il campo.	1. *Redditur responsum: castris* **se tenerent** (Liv. 2, 45, 8) = vien riferita [loro] la risposta: *si tenessero chiusi* entro...
2. *Paulisper* **intermittite** *proelium ac tantummodo tela missa* **excipite** *et* **vos** *ex labore* **reficite**, *post dato signo ex castris* **erumpite** *atque omnem spem salutis in virtute* **ponite** = per un po' *smettete* di combattere e *parate* solamente [cogli scudi] i dardi scagliati, e *rinfrancatevi* dalla stanchezza, di poi, quando se ne darà il segnale, *irrompete* dal campo e *riponete* nel valore ogni speranza di salvezza.	2. [*Galba*] *milites certiores facit, paulisper* **intermitterent... exciperent se***que...* **reficerent**, *post...* **erumperent** *atque...* **ponerent** (Caes. *De b. G.* 3, 5, 3) = Galba ammonisce i soldati [dicendo] *che cessassero... parassero...* e *si rinfrancassero...*, di poi... *irrompessero...* e *riponessero...*

3. *Ne quis civem Romanum victum aut clausum* **teneat,** *neu quis militis bona* **possideat** *aut* **vendat**, *liberos nepotesque eius* **moretur** = nessuno *tenga* legato o in carcere un cittadino romano, nessuno *si approprii* i beni d'un soldato o [li] *venda*, [o] ne *muova lite* ai figli e ai nepoti di costui.

4. *Ne* **me**, *neu Pompeium imperatorem* **vestrum** *adversariis ad supplicium* **tradatis** = non *consegnate* nè *me*, nè Pompeo, vostro comandante, ai nemici per [subire] la morte.

5. *Ne a fortuna datam occasionem liberandae Graeciae* **dimittatis** = non *lasciate sfuggire* l'occasione offertavisi dal caso di rendere indipendente la Grecia.

3. [*Consul*] *edixit: ne quis civem Romanum...* **teneret**, *neu...* **possideret** *aut* **venderet**,... **moraretur** (Liv. 2, 24, 6) = il console fece noto: nessuno *tenesse...*, *si appropriasse...* o [li] *vendesse*, [o] *movesse lite* ai...

4. *Flens Petreius milites appellat: neu* **se**, *neu Pompeium imperatorem* **suum** *ad supplicium* **tradant**, *obsĕcrat* (Caes. *De b. c.* 1, 76, 1) = Petreio, piangendo, chiama i soldati per nome [e li] scongiura che *non vogliano consegnare* ai nemici nè *lui*, nè Pompeo, *loro* comandante.

5. *Miltiades hortatus est pontis custodes, ne a fortuna...* **dimittterent** (Nep. *Milt.* 3, 3) = Milziade esortò i custodi del ponte [dicendo] che non *lasciassero sfuggire...*

AVVERTENZA (*importante*) I verbi di « esortazione, preghiera... » e talora anche quelli che « espongono o dichiarano alcunchè » possono in sè includere un *duplice concetto:* uno che denota « esortazione... », l'altro invece « esposizione o affermazione di alcunchè ».

Se essi mettono in evidenza la 1ª idea, vogliono dopo di sè l'*imperativo* o il *soggiuntivo esortativo:* se la 2ª, reggono una proposizione *infinitiva oggettiva.*

Pertanto vediamo che nel *discorso indiretto*, ad una prima proposizione *imperativa* o *soggiuntiva* (di rado a più di una), ne susseguono altre coll'*acc.* e l'*infinito.* Tale cambio di costrutto è originato dal mutato significato del verbo reggente (prima *esortava...*, poi *esponeva...*) Siffatti scambi occorrono spesso presso gli scrittori di storia, specialmente in Livio nei lunghi suoi discorsi in *oratio obliqua.*

Probabilmente da ciò ha origine il fatto che molti verbi, di cui venne col tempo ad indebolirsi il duplice concetto di cui sopra, possono

indifferentemente esser costrutti tanto coll'*acc.* e l'*infinito* che con *ut* e il *soggiuntivo.*

Discorso diretto	Discorso indiretto
1. **Vos** *liberos et imperio natos* [*esse*] **mementote. Una est** *Haeduorum* **civitas**, *quae certissime Galliae victoriam* **detinet**: *eius auctoritate* **reliquae** [*civitates Gallorum*] **continentur**; *qua traducta*, **locus** *consistendi Romanis in Gallia non* **erit** = *ricordatevi* di esser nati liberi e [fatti] pel comando. Il *popolo* degli Edui *è il solo*, che in modo affatto certo *ritarda* la liberazione della Gallia: per la sua autorità *restano imbrigliati gli altri* popoli Galli; ma se esso passerà [al nostro partito], ai Romani non *resterà* in Gallia alcun territorio ove stanziarsi.	1. *Convictolitavis Haeduus hortatur* [*eos*], **ut se** *liberos...* **meminerint** (vale pres.). **Unam esse** *Haeduorum* **civitatem**, *quae certissime Galliae victoriam* **detineat**: *eius auctoritate* **reliquas contineri**: *qua traducta*, **locum**... *non* **fore** (Caes. *De b. G.* 7, 37, 3) = Convictolitave li esorta [dicendo] *che ricordino* di esser... Il *popolo* degli Edui *essere il solo*, che... *ritardi...*: per la sua autorità *restare imbrigliati gli altri...:* ma se esso passasse [al loro partito], ai Romani non *essere* per restare in Gallia...
2. *Ne* **vos** *admŏdum animo* **demittatis**, *neve* **perturbemini**: *non virtute, neque in acie* **vicerunt Romani** = non *vi perdete* del tutto d'animo, nè *turbatevi:* i *Romani* non *hanno vinto* per valore o in campo aperto.	2. [*Vercingetorix eos*] *consolatus hortatusque est, ne* **se** *admodum animo* **dimitterent**, *neu* **perturbarentur**: *non virtute, neque in acie* **vicisse Romanos** (Caes. *De b. G.* 7, 29, 1) = Vercingetorige li consolò ed esortò [dicendo] *che* non *si perdessero* d'animo: non *aver vinto i Romani* per...
3. *Per* **vos** *ipsi, Ernici, cum Latinis res* **vestras tutemini**: **urbs Romana** *subita deûm ira morbo* **populatur**; *si qua* **huius** *mali quies* **veniet**, *ut anno ante, ut semper, sociis opem* **feremus** = da *voi* stessi, o Ernici, colle forze dei Latini, *difendete* i *vostri* territori: *la città di Roma*, per improvvisa ira degli dei, *è desolata* dalla peste: se un qualche alleggerimento *avverrà*	3. *Maestum responsum tulĕre, ut per* **se** *ipsi Hernici cum Latinis res* **suas tutarentur**: **urbem Romanam... populari**: *si qua* **eius** *mali quies* **veniat** (sta per *veniret*)... **laturos** (Liv. 3, 6, 5) = riportarono [questa] dolorosa risposta: gli Ernici colle *loro* forze... *difendessero* i *loro* territori: *la città di Roma... esser desolata:* se *avvenisse* un qualche alleviamento di *quel*

di *questo* malanno, [noi Romani] come l'anno passato, come sempre, *recheremo* aiuto a [voi] alleati.

4. *Honoribus et administratione* **abstinete**; *consulares fasces, praetextam, curulemque sediam nihil aliud quam pompam funeris* **putate**; *claris insignibus velut infulis* **velati** *ad mortem* **destinantur** = *tenetevi lontani* dalle cariche pubbliche e dall'amministrazione della repubblica: *considerate* i fasci consolari, la toga pretesta e la sedia curule non diversamente che ornamento funebre: *quelli che sono adorni* di illustri distintivi *sono destinati* al sacrificio al pari [delle vittime coperte] di bende.

5. *Ne* **ex vobis** *ortum, eiusdem generis, extorrem egentem ex tanto regno, cum liberis adolescentibus ante oculos* **vestros** *perire* **sinatis. Alii** *perĕgre in regnum Romam* **acciti sunt**: **ego rex, augens** *bello Romanum imperium, a proximis scelerata coniuratione* **pulsus sum. Ii** *inter se, quia nemo unus dignus regno* **visus est**, *partes regni* **rapuerunt**: bona **mea** *diripuenda populo* **dederunt**, *ne quis expers sceleris esset. Patriam* **ego** *regnumque* **meum** *repetĕre et persĕqui ingratos cives* **volo** = non *permettete* che uno, uscito *dal vostro grembo*, del medesimo sangue, esule [e] privo d'un sì importante regno, perisca dinanzi ai *vostri* occhi assieme ai teneri figli. *Altri sono stati chiamati* dal di fuori in Roma per regnarvi: *io, re, che ingrandivo* colle armi la potenza romana,

malanno, [i Romani]... *essere per recare* aiuto agli alleati.

4. *Furius et Manlius iuniores patrum suadent, monent: honoribus...* **abstineant**: *consulares fasces...* **putent**; *claris insignibus velut infulis* **velatos** *ad mortem* **destinari** (Liv. 2, 54, 4) = Furio e Manlio si sforzano di persuadere e consigliare ai più giovani patrizi, *che si tengano lontani...: che considerino* i fasci...: *quelli che sono adorni* di... *esser destinati* al...

5. [*Tarquinius*] *orare* (inf. st.) *maxime Veientes Tarquiniensesque, ne* **[ex] se** *ortum... ante oculos* **suos** *perire* **sinĕrent. Alios... accitos** [**esse**]: **se regem, augentem... pulsum** [**esse**]. **Eos** *inter se, quia nemo...* **visus sit** (sta per *esset*,) *partes regni* **rapuisse**: *bona* **sua... dedisse**, *ne quis expers sceleris esset. Patriam* **se** *regnumque* **suum** *repetĕre...* **velle** (Liv. 2, 6, 2 e seg.) = Tarquinio scongiurava sopratutto i Veienti e i Tarquiniesi [dicendo] che non *permettessero* che uno, uscito *dal loro grembo*... perisse dinanzi ai *loro* occhi. *Altri essere stati chiamati* dal di fuori in Roma per regnarvi: *egli, re... essere stato cacciato via... Essi... essersi divisi* i *suoi* beni... *Volere egli* riavere la patria e il *suo* regno, e...

fui cacciato via dai [miei] consanguinei per perfido complotto. *Essi*, giacchè neppur uno *si trovò* abbastanza meritevole del regno, *si divisero* tra loro il carpito reame: al popolo *diedero* a saccheggiare i *miei* beni, onde non vi fosse alcuno esente da colpa. *Io voglio* riavere la [*mia*] patria e il *mio* regno, e punire gl'ingrati sudditi.

6. **Ite, create** *consules ex plebe,* **transferte** *auspicia, quo nefas* **est. Potuimus nos**, *Patres, plebi scito pelli honoribus* **nostri**: *num etiam in deos immortales* **inauspicata lex valuit**? = *andate* [e] *create* consoli [tratti] dalla plebe, *trasferite* gli auspici là, dove non *è* lecito. *Noi*, patrizi, per decreto del popolo, *abbiamo potuto* essere cacciati via dalle *nostre* mansioni. Ma *ebbe* forse *validità* al cospetto degli dei immortali un decreto fatto senza gli auspici?

7. **Mementote** *qualiterumque proeliatis* (partic. depon. dat. d'ag.) *cadendum esse*: **cavete,** *ne fortius mansisse quam dimicasse* **videamini**: *nec* **exspectandum est,** *ut ab hostibus* **circumveniamini**, *sed dum nox occasionem* **dat**, *securis et laetis* **superveniendum est**, *nusquam* **vos victores** *honestius quam in castris hostium* **peribitis** = *tenete a mente* che, in un modo o in altro, si deve morire da chi è soldato (= *proeliatis*): *badate* che non *sembriate* d'esservi conservati [in vita] con maggior ardore che [non] abbiate combattuto: nè *si deve attendere*, che *siate accer-*

6. *Maesti patres fremunt:* **irent, crearent**..., **transferrent** *auspicia, quo nefas* **esset. Potuisse** [*se*] *Patres... pelli honoribus* **suis**: *num...* **inauspicatam legem valuisse**? (interrog. retorica, cf. pag. 1182, n. 4, *b*) (Liv. 7, 6, 10) = mesti i patrizi mormorano tra sè e sè: *andassero* [e] *creassero* consoli..., *trasferissero* gli auspici là, dove non *fosse* lecito. *Aver potuto essi*, patrizi... esser cacciati via dalle *loro* mansioni. Ma *avere avuto* forse *validità*...?

7. [*Leonidas*] *hortatur Spartanos,* **meminerint**...: **caverent** (per *caveant:* ricorda che il reggente pres. stor. può avere doppia reggenza), *ne*... **videantur**: *nec* **exspectandum** [*esse*], *ut*... **circumvenirentur** (per *circumveniantur*), *sed dum*... **daret** (per *det*),... **superveniendum** [*esse*], *nusquam* [**se**] **victores... perituros** [*esse*] (Iustin. 2, 11, 11) = Leonida esorta gli Spartani [dicendo]: *tenessero a mente* che...: *badassero* che non *sembrassero* essersi conservati [in vita] con maggior ardore che [non] avessero combattuto: non *doversi attendere* che *fossero accerchiati* dai nemici, ma, giac-

chiati dai nemici, ma, giacchè l'[oscurità della] notte [ve] ne *porge* l'occasione, *è necessario sopraffare* [i nemici] tranquilli e allegri: *voi*, [sempre] *vincitori*, in nessun altro luogo *morirete* con maggior decoro che entro l'accampamento nemico.

8. *Caesar, auxilium* **fer nobis**, *quod graviter ab Suebis* **premĭmur**: *vel, si id facere occupationibus reipublicae* **prohibēris,** *exercitum modo Rhenum* **transporta**: **hoc nobis** *ad auxilium spemque reliqui temporis satis* **erit** = o Cesare, *recaci* aiuto, perchè troppo da presso *siamo incalzati* dagli Svevi: o, se ciò *ti è vietato* di fare per le [tue] occupazioni ordinarie, *fa* almeno *trasportare* il [nostro] esercito al di là del Reno: *questo ci sarà* [ora] di aiuto e di sicurtà per l'avvenire.

9. *Neque tribuni legem* **hoc** *anno* **ferant**, *neque consules ab urbe exercitum* **educant**: *in reliquum magistratus continuari et* **hos** *tribunos refici* **iudicat senatus** *contra rem publicam esse* = i tribuni non *propongano quest'*anno la legge, nè i consoli *conducano* l'esercito fuori di Roma: *dichiara il senato* esser contrario al bene dello Stato che i [medesimi] magistrati restino in carica per l'avvenire e che i *presunti* tribuni siano rieletti.

chè la notte ne *porgesse* [loro] l'occasione, *esser necessario sopraffare...*: *che essi*, [sempre] *vincitori*, in nessun altro luogo *morirebbero...*

8. [*Ubii Caesarem*] *magnopere orabant, ut* **sibi** *auxilium* **ferret**, *quod...* **premerentur**: *vel, si...* **prohiberetur**, *exercitum... tranportaret:* **id sibi... futurum** [*esse*] (Caes. *De b. G.* 4, 16, 5) = gli Ubii pregavano con insistenza Cesare, che *recasse loro* aiuto, perchè... *erano incalzati...*: o, se ciò *gli fosse vietato...*, *facesse trasportare* almeno il [loro] esercito...; [assicuravano] *che una tal cosa sarebbe loro* [in quella contingenza] di aiuto e di...

9. *Tunc senatus consulta fiunt, neque tribuni legem* **eo** *anno* **ferrent**, *neque...* **educerent**: *in reliquum... et* **eos** *tribunos refici* **iudicare senatum**... (Liv. 3, 26, 2) = si pubblicarono allora i decreti del senato: in *quell'*anno i tribuni non *proponessero* la legge, nè i consoli *conducessero...*: *dichiarare il senato* esser contrario... che i magistrati rimanessero in carica e che *quei* tribuni fossero rieletti.

3. La proposizione *principale interrogativa diretta*, che nel discorso diretto ha il verbo al *soggiuntivo* **dubitativo** o **potenziale** *del presente*, conserva anche nel discorso *indiretto* il modo soggiuntivo, regolando il tempo conforme alla *Consecutio:* se poi il suo verbo è al *soggiuntivo* **dubitativo** o **potenziale** *del passato*, conserva nel discorso *indiretto*

il soggiuntivo *imperfetto*, tanto se nella reggente vi sia un tempo *principale* o *storico*.

Queste proposizioni soggiuntive, passando nel discorso indiretto, assumono valore d'*interrogative indirette*.

Si badi a non confondere il *soggiuntivo* **potenziale** *del presente o del passato* colle altre forme soggiuntive di natura diversa (*finali...*), che in italiano si possono rendere colla perifrasi del verbo « potere ».

Discorso diretto	**Discorso indiretto**
1. *Quid* **faciam**? (dubit.) = che *debbo fare?*	1. *Quaero* **quid faciam** = chiedo *che cosa io debba fare.* *Quaerebam* **quid facerem** = chiedevo *che dovessi fare.*
2. *Quid* **facerem**? (dubit.) = che *avrei dovuto fare?*	2. *Quaero* [*quaerebam*] *quid* **facerem** = chiedo [chiedevo] che *avrei dovuto fare.*
3. *Quis* **mihi persuadeat** (pot. d. pres.) *sine certa spe Ambiorigem ad* **huius***modi consilium descendisse?* = chi *mi potrebbe persuadere* che Ambiorige sia venuto a *questa* decisione senza premeditato proposito?	3. [*Titurius clamitabat*] *quis hoc* (prolett.) **sibi persuaderet**... *ad* **eius***modi consilium descendisse?* (Caes. *De b. G.* 5, 29, 5) = Titurio chiedeva ad alta voce, chi *potrebbe persuaderlo* che... fosse venuto a *tale* decisione...
4. *Cur C. Cornelium non* **defenderem**? (pot. d. pass.) = perchè non *avrei dovuto difendere* C. Cornelio?	4. *Sed quaero a te, cur C. Cornelium non* **defenderem** (Cic. *In Vatin.* 2, 5) = ti chiedo perchè non...
5. *Quid in philosophia* **dissentiret**? (pot. d. pass.) = che cosa [Timocrate] *avrebbe potuto obiettare* conforme a ragione?	5. *Nescio quid in philosophia* **dissentiret** (Cic. *De n. d.* 1, 33, 93) = ignoro che cosa [Timocrate]...
6. **Haecc**ĭ**ne nos** *meritos esse* **crederet** (pot. d. pass.) *quisquam, hostes repente sine causa factos esse? = avrebbe potuto credere* alcuno che *noi* abbiamo meritato *questo* [e] che senza motivo siamo di colpo divenuti nemici?	6. [*Caerites clamabant*] **eă**ne [**se**] *meritos* **crederet** *quisquam...*? (Liv. 7, 20, 5) = a gran voce chiedevano i Ceriti, se mai alcuno *avrebbe potuto credere* che *essi* avessero meritato *tale trattamento* [e] che senza motivo fossero...

4. Le altre proposizioni *principali* **interrogative dirette**, che nel discorso diretto hanno il verbo all'*indicativo*, sottostanno alle seguenti norme:

a) Se il loro *soggetto* è di *2ª persona*, sono *vere* e *proprie* interrogative e, nel discorso indiretto, hanno il verbo al **soggiuntivo** col soggetto in **3ª persona**.

I tempi sono regolati dalla *Consecutio*.

b) Se il loro *soggetto* è di *1ª e 3ª persona* vengono assimilate alle **interrogative retoriche**, le quali *non* sono *vere* interrogative, ma solo *apparenti*.

Si dicono interrogative retoriche quelle che, *negative* di forma o di senso attendono risposta *negativa* e che sotto l'apparenza d'interrogazione, equivalgono in realtà ad una affermazione di senso negativo.

Es.: **An quisquam potest** *sine perturbatione mentis irasci?* (Cic. *Tusc.* 4, 24, 54) = *può forse alcuno* adirarsi senza sconvolgersi la mente? [Risposta: Non può affatto!].

Togliendo la forma interrogativa, si ha la seguente affermazione:

Nemo potest *sine perturbatione mentis irasci* = *nessuno può* adirarsi senza sconvolgersi la mente.

In conseguenza, queste interrogative retoriche, tolta la veste interrogativa, sono proposizioni *enunciative* o *dichiarative*, e come tali, passando nel discorso indiretto, hanno il *soggetto* all'*accusativo* in *3ª persona* (se esso è il pron. **se**, può essere omesso) e il verbo all'*infinito*.

Per poter ben tradurre in italiano, si deve tener conto di quanto è detto in questo dettaglio e rendere queste interrogative retoriche come se fossero esclusivamente *enunciative di senso negativo*, togliendo affatto da esse ogni apparenza d'interrogazione (per quel che si può e quando si può).

Si badi che di rado nel discorso indiretto si ha il **soggiuntivo**: ciò avviene quando l'interrogativa *non è propriamente retorica*, ossia quando essa *non attende risposta necessariamente negativa*.

a) **Discorso diretto** [col sogg. di 2ª pers.]	**Discorso indiretto**
1. *Quid tandem* **veremini**, *aut cur de* **vestra** *virtute aut de* **mea** *diligentia* **desperatis**? = insomma, di che *temete*, o perchè *diffidate* della *vostra* salvezza o della *mia* abilità?	1. [*Caesar milites allocutus est*], *quid tandem* **vererentur**, *aut cur de* **sua** *virtute aut de* **ipsius** *diligentia* **desperarent**? (Caes. *De b. G.* 1, 40, 4) = Cesare chiese ai soldati, di che infine *temessero*, o perchè *diffidassero* della *loro* salvezza o della *sua* abilità.
2. **Ego** *prius in Gallia veni quam populus Romanus. Quid* **tibi** (dat. etico) **vis**? *Cur in* **meas** *possessiones* **venis**? = *io* sono arrivato in Gallia prima del popolo romano. Che [*ti*] *pretendi tu?* Perchè *vieni* in un possesso *mio?*	2. *Ariovistus ad postulata Caesaris pauca respondit,* **se** *prius in Gallia venisse quam populum Romanum. Quid* **sibi vellet**? *Cur in* **suas** *possessiones* **veniret**? (Caes. *De b. G.* 1, 44, 7) = alle domande di Cesare Ariovisto rispose brevemente, che *egli* era arrivato... Che *pretendesse lui?* Perchè *venisse* in un *suo* possesso?
3. *Quid* **ad me venītis**? = a che scopo *venite da me?*	3. *Ariovistus conclamavit : Quid* **ad se venirent**? (Caes. *De b. G.* 1, 47, 6) = Ariovisto chiese [loro] a gran voce, a che scopo *venissero da lui.*
4. *Cur* **tui** *quidquam esse imperii aut potestatis trans Rhenum* **postulas**? = perchè *pretendi* che al di là del Reno vi sia un qualche oggetto di *tua* giurisdizione o pertinenza?	4. [*Responderunt Caesari*], *cur* **sui... postularet**? (Caes. *De b. G.* 4, 16, 4) = chiesero a Cesare, per qual motivo *pretendesse* che... vi fosse un qualche oggetto di *sua* spettanza o pertinenza.
5. *Cur, Haedui, de* **vestro** *iure et de legibus potius ad Caesarem disceptatorem, quam Romani ad* **vos, venītis**? = perchè, o Edui, *vi recate* da Cesare come ad un giudice, per discutere delle cose e delle leggi *vostre,* anzichè i Romani [vengano] *da voi?*	5. [*Convictolitavis quaerit*] *cur potius Haedui de* **suo** *iure..., quam Romani* **ad Haeduos, veniant**? (Caes. *De b. G.* 7, 37, 5) = Convictolitave chiede, perchè gli Edui *si rechino* da Cesare..., per discutere delle cose e delle leggi *loro*, anzichè i Romani *dagli Edui.*
6. *Pompei, si* **improbavisti** [*plebi scitum*], *cur ferri* **passus es**? *si* **probavisti**, *cur* **me** *uti populi beneficio* **prohibuisti**? = o Pompeo, se *hai disapprovato* il	6. [*Caesar quaerit*], *si* [*Pompeius*] **improbasset**, *cur ferri* **passus esset**? *si probasset, cur* **se** *uti...* **prohibuisset**? (Caes. *De b. c.* 1, 32, 3) = Cesare chiede: se

decreto del popolo, perchè *hai permesso* che venisse divulgato? se invece lo *hai approvato*, perchè *hai vietato* che *io* mi servissi della facoltà [offertami] dal popolo?

7. *Satin' magnam spreti numinis* **habes** *mercedem?* = *ricevi* forse una ben grande ricompensa per aver disprezzata la divinità?

8. *Cur* **me** *victorem* **fugĭtis** *potius quam ut vindicem communis libertatis* **adiuvetis**? = perchè *fuggite da me* vincitore, anzichè *venirmi in aiuto* come restauratore della libertà della patria?

9. *Omnes interfectores parentis* **tui es ultus**? = *hai punito colla morte* tutti gli uccisori di *tuo* padre?

10. *Quo* **fugĭtis**? *quamve in fuga spem* **habetis**? = dove *fuggite?* e quale speranza *riponete* nella fuga?

Pompeo *avesse disapprovato* il..., perchè *aveva permesso* che...? se invece l'*avesse approvato*, perchè *aveva vietato* che *egli* si servisse...?

7. *In somnis species visa est rogare, satin'...* **haberet** *mercedem?* (Liv. 2, 36, 4) = gli apparve in sogno un personaggio divino, che [gli] chiedeva, se per caso *ricevesse...*

8. [*Thrasybulus exclamat*]: *cur* **se... fugiant** *potius quam...* **adiŭvent**? (Iustin. 5, 10, 1) = Trasibulo chiede [loro], perchè *fuggano da lui* vincitore, anzichè *venirgli in aiuto...*

9. *Rogat an omnes interfectores parentis* **sui sit ultus**? (Iustin. 11, 11, 8) = [gli] chiede se *abbia punito* tutti gli uccisori di *suo* padre.

10. *Vociferari* (inf. st.) *Decius, quo* **fugerent**? *quamve...* **haberent**? (Liv. 10, 28, 12) = Decio ad alta voce chiedeva [loro] dove *fuggissero* e quale speranza *ponessero* nella fuga.

b) Interrogative retoriche

[col sogg. di 1ª pers.]

1. *Si veteris contumeliae oblivisci volo, num etiam recentium iniuriarum memoriam deponere* **possum**? = se desidero obliare l'antico affronto, *posso* anche cancellare il ricordo delle recenti offese?

2. *An bello intestino bellum exterum* **propulsabimus**? = forse che con una guerra civile *allontaneremo* una guerra contro altri popoli?

1. *His Caesar ita respondit, quod si... oblivisci vellet, num etiam... deponere* **posse**? (Caes. *De b. G.* 1, 42, 2) = ad essi così rispose Cesare: se pur desiderasse obliare... *non potere egli* cancellare anche il...

2. [*Lucius Papirius Mugillanus memorabat*] *an bello...* **propulsaturos**? (Liv. 4, 43, 10) = Lucio Papirio Mugillano dichiarava [loro]: con una guerra civile *non potere essi in avvenire allontanare...*

3. *Si* **mihi** *adiutorem belli sociumque imperii datis, quonam modo* **ego** *oblivisci P. Decii consulis per tot collegia experti* **possum**? = se *mi* date un collega in guerra e un compagno nel comando, come *posso io* dimenticare il console Publio Decio, famoso per tante cariche [occupate]?

3. *Fabius ad populum orationem habuit, si* **sibi** *adiutorem... darent, quonam modo* **se** *oblivisci...* **posse**? (Liv. 10, 26, 2) = Fabio tenne un discorso al popolo [facendo noto]: se *gli* dessero un collega..., *non potere egli* dimenticare...

4. *Quid* **vivimus**? *quid in parte civium* **censemur**? = a che *viviamo?* a che scopo siamo *iscritti* nei registri tra i cittadini?

4. *Contra plebes* (sta per *plebs*) *fremit: Quid* **se vivere**? *quid...* **censeri**? (Liv. 7, 18, 5) = la plebe dal canto suo borbotta [dicendo]: *Vivere* essi senza scopo, senza scopo *essere iscritti...*

5. *Quo, repulsi a Romanis,* **ibimus**? = respinti dai Romani, ove *andremo?*

5. *Legati orant, quo* **se**, *repulsos a Romanis,* **ituros**? (Liv. 34, 11, 5) = gli ambasciatori rendono noto, in nessun luogo essi, respinti dai Romani, *potere in avvenire andare.*

6. *Quid in vasto ac deserto agro inter tabem pecorum hominumque desides sine praeda tempus* **terimus**, *cum Tusculanum agrum copiis petere possimus?* = a che *perdiamo* il tempo, inattivi, senza [far] preda, in un paese vasto e deserto, tra il lezzo mortifero di animali e uomini, laddove potremmo recarci coll'esercito nel territorio di Tuscolo?

6. [Però col soggiuntivo]. [*Volsci et Aequi fremebant*], *quid... tempus* **terĕrent**, *cum... possent?* (Liv. 3, 7, 3) = i Volsci e gli Equi borbottavano a vicenda: a che scopo *stessero a perdere* il tempo..., laddove potrebbero recarsi...?

7. *Quam tertiam* **exspectamus** *pugnam? Quid ante signa feroces* **prosiluimus** *et alieno* **pugnamus** *loco?* = quale altro terzo modo di combattere *aspettiamo?* A che scopo *ci siamo messi* ani-

7. [Però col soggiuntivo]: *Equites alius alium increpantes, quaerendo, quam tertiam* **exspectarent** *pugnam? Quid...* **prosiluissent** *et alieno* **pugnarent** *loco?* (Liv. 7, 8, 2) = i cavalieri

mosamente in prima fila e *combattiamo* al posto dei fanti?

si rimproveravano l'un l'altro chiedendosi, quale altro terzo modo di combattere *aspettassero?* A che scopo *si fossero messi...* e *combattessero* al posto dei fanti?

c) Interrogativa retorica

[col sogg. di 3ª pers.]

1. *Quid enim tandem* **passurus fuisset** (apod. 3º tipo) **filius meus**, *si exercitum amisisset, si fusus, fugatus, castris exutus fuisset? Quo ultra* **ira** *et* **violentia tua excessura fuisset** (ap. 3º tipo), *quam ut verberaret necaretque?* = che cosa insomma *avrebbe potuto soffrire mio figlio*, se avesse perduto l'esercito, se fosse stato sconfitto, posto in fuga, cacciato dal campo? La *tua dissennata ira*, ove *avrebbe potuto* più oltre *trascorrere*, se non a batter[lo] e ucci-der[lo]?

2. *Quid* **illi** *per populum* **egerunt**? = che *fecero essi* [di bene] col concorso del popolo?

3. *Ubi enim* **ille nobiscum** *acie* **conflixit**? = dove mai *costui ha combattuto con noi* in campo aperto?

4. *An aequum* **est** *dediticios* **nostros** *illa fertilitate atque amoenitate perfrui?* = *è* forse giusto che i *nostri* sudditi abbiano a loro disposizione contrade sì fertili e amene?

1. *Fabius senex increpabat superbiam crudelitatemque Papirii* [*dicens*], *quid enim tandem* **passurum fuisse filium suum,** *si...*? *Quo ultra* **iram violentiam***que* **eius excessuram fuisse** *quam ut verberaret necaretque?* (Liv. 8, 33, 19) = il vecchio Fabio biasimava la dissennata ira di Papirio, soggiungendo, nulla di più grave *aver potuto soffrire suo figlio*, se per caso fosse stato sconfitto... *La violenta collera di lui* a nessun altro eccesso *aver potuto trascorrere*, se non a...

2. *Rogitare* (inf. st.) *quid* **eos** *per populum* **egisse**? (Liv. 3, 39, 9) = dichiarava nessuna cosa *avere essi fatto* col concorso del popolo.

3. *Invidēre* (inf. st.) *Poetilii triumphum Tiburtes: ubi enim* **eum secum** *acie* **conflixisse**? (Liv. 7, 11, 10) = i Tiburtini deridevano il trionfo di Petilio [dicendo], mai *aver egli combattuto con essi* in campo aperto.

4. [*Milites alius alium rogitabant*], *an aequum* **esse** *dediticios* **suos**... *perfrui?* (Liv. 7, 38, 7) = i soldati dichiaravano a vicenda *non essere* giusto che i *loro* sudditi avessero...

5. *Quid* **est** *levius aut turpius quam, auctore hoste, de summis rebus capere consilium?* = che *vi è* di più avvilente e vergognoso che prendere decisione della massima importanza, seguendo il parere d'un nemico?

6. **Haecc***ĭne liberorum procreandorum* **conditio, haec** *pudicitiae* **praemia sunt**? = [*è*] forse *questa la sorte* di chi genera figli? *sono* forse *queste le ricompense* dell'illibatezza dei costumi?

7. *Quae* **Lucceius loquitur**? *quae* **tota Graecia**? *quae vero* **Theophanes**? = di che *parla Lucceio?* di che *tutta la Grecia? di che Teofane?*

8. *Quonam haec omnia nisi ad* **meam** *perniciem* **pertĭnent**? = ove mai *vanno a finire* tutti questi maneggi se non alla *mia* rovina?

9. *Ubi illi clamores* **sunt** *arma poscentium? Ubi* [**sunt**] *minae iniussu imperatoris* [*milites*] *proelium inituros?* = dove *sono* [andati a finire] i ben noti schiamazzi di coloro che chiedevano le armi? Dove *sono* [andate a finire] le minacce dei soldati [che dicevano] che avrebbero iniziato il combattimento senza l'ordine del comandante?

5. [*Complures rogitabant*], *quid* **esse** *levius...?* (Caes. *De b. G.* 5, 28, 6) = molti dichiaravano nulla *esservi* di più avvilente e vergognoso che...

6. *Sequentes clamĭtant matronae,* **eam***ne...* **conditionem, ea... esse**? (Liv. 3, 48, 8) = le matrone, che tengon dietro, dichiaravano ad alta voce: *non esser quella la sorte... non esser quelle le ricompense...*

7. [*Quaerebant quidam*] *quae* **Lucceium loqui**? *quae* **totam Graeciam**? *quae vero* **Theophanem**? (Cic. *Ad Att.* 9, 11, 3) = alcuni bramavano conoscere *il parere di Lucceio*, dell'*intiera Grecia*, di *Teofane.*

8. *Caesar quaerit, quonam haec* (regol. *ea*) *omnia nisi ad* **suam** *perniciem* **pertinere**? (Caes. *De b. c.* 1, 9, 4) = Cesare pensa tra sè e sè, non ad altro *poter mirare* tutti quei maneggi, se non alla *sua* rovina.

9. [Però col soggiuntivo]: [*Dictator, Sex. Tullium nomine increpans, rogitabat*] *ubi illi clamores* **sint** (per *essent*) *arma poscentium? ubi minae...?* (Liv. 7, 15, 2) = il dittatore, chiamando per nome Sestio Tullio, [gli] domandava, dove *fossero* [andati a finire] i...?

5. Le **proposizioni esclamative**, passando nel discorso indiretto, vengono computate come *enunciative* o *dichiarative*, e quindi si costruiscono coll'*accusativo* e l'**infinito**.

Ma se, passate nel discorso indiretto, vengono ad assumere valore e senso d'*interrogative* indirette, vogliono il verbo al **soggiuntivo** (quando assumono tale accezione, può vedersi dal contesto generale).

Non si confonda la *proposizione esclamativa infinitiva* coll'*infinito* **esclamativo**, che manca del verbo reggente (cfr. pag. 914, n. 2).

Discorso diretto	Discorso indiretto
1. *Quantum* **interest** *inter moderationem antiquorum et novam superbiam crudelitatemque!* = quanta differenza *passa* tra la moderazione degli antichi e la petulanza e ferocia dei contemporanei!	1. [*Fabius senex aiebat*], *quantum* **interesse**...! (Liv. 8, 33, 13) = il vecchio Fabio constatava quanto grande differenza *passar* tra la...!
2. *Quam conveniens* **est** *propter Q. Fabium civitatem in laetitia esse!* = quanto *è* meglio che la cittadinanza sia lieta a causa di Quinto Fabio!	2. [*Fabius aiebat*] *quam conveniens* **esse** *propter*...! (Liv. 8, 33, 20) = osservava Fabio quanto *esser* preferibile che la cittadinanza stesse lieta a motivo di Quinto Fabio!
3. *Quantŭlum* **transiit** *militum!* = che piccolo numero di soldati [romani] *è passato* [in Bretagna]!	3. [*Britanni dicebant*], *quantulum* **transisse** *militum!* (Tac. *Agr.* 15) = i Britanni facevano osservare che piccolo numero di soldati... *esser passato in*...!
4. *Quas quantasque res C. Canuleius* **aggressus est**! = quali e quante pericolose innovazioni *ha cercato d'introdurre* Caio Canuleio!	4. *Negabant consules, iam ultra ferri posse furores tribunicios: quas quantasque res C. Canuleium* **aggressum** [*esse*]! (Liv. 4, 2, 5) = dichiaravano i consoli che ormai non si potevano più oltre tollerare le tracotanze dei tribuni. Quali e quante pericolose innovazioni *aver cercato d'introdurre* C. Canuleio!
5. *Quam maiestatem senatus a patribus* **accepistis**! *quam liberis* **traduturis estis**! = quale alta idea del senato *avete voi ereditato* dai padri! e quale *siete per trasmettere* ai figli!	5. [Però col soggiuntivo]: [*Consules senatoribus dicebant*], *reminiscerentur, quam maiestatem senatus ipsi a patribus* **accepissent**, *quam liberis* **traduturi essent** (Liv. 4, 2, 10) = dicevano i consoli ai senatori: ricordassero proprio essi, quale alta idea del senato *avessero ricevuto in eredità* dai [loro] padri e quale *fossero per trasmettere* ai figli.

Proposizioni secondarie. 1. Le proposizioni secondarie (*di qualunque sorta esse siano*, tanto relative che quelle rette da congiunzioni), che nel discorso diretto hanno il verbo all'*indicativo* o al *soggiuntivo*, passando nel discorso indiretto, vogliono il verbo al **soggiuntivo**, regolato in quanto al tempo dalla *Consecutio* (con tutte le oscillazioni di costrutto, specialmente se sono alla dipendenza d'un *presente storico* — cfr. pag. 917-922).

Questa regola vale soltanto se le proposizioni secondarie riferiscano il pensiero della reggente e ne sono parte integrante. Ma, se sono semplici osservazioni o giudizi di chi parla o scrive (cfr. pag. 1088, I, 1), o perifrasi di parola (cfr. pag. 1088, n. 2), o se sono adoperate a mo' di parentesi (pag. 1091, n. 3), o comunque non siano in stretto rapporto ideologico con ciò che precede, si considerano come **indipendenti** e conservano il modo che avrebbero nel discorso diretto [vedi anche ciò ch'è detto a proposito della « Legge d'attrazione modale » a pag. 1097, n. 8, coi relativi esempi].

Discorso diretto	Discorso indiretto
1. **Unus [ego] sum** *ex omni civitate Haeduorum, qui adduci non* **potuerim**, *ut* **iurem** *aut liberos* **meos** *obsĭdes* **dem**. *Ob hanc rem* [**ego**] *ex civitate* **profŭgi** *et Romam ad senatum* **veni** *auxilium postulatum, quod solus neque iure neque obsidibus* **teneor** = *io sono il solo* di tutto il popolo eduo, che non *abbia potuto* essere indotto *a prestare* giuramento o *a dare* in ostaggio i *miei* figli. Per *questo* motivo *sono fuggito* dal [mio] popolo e *sono andato* a Roma per chiedere aiuto, giacchè, solo [tra tutti] non *sono vincolato* da giuramento o da ostaggi.	1. [*Divitiacus Haeduus locutus est*], **unum se esse** *ex...*, *qui adduci non* **potuerit** (regol. *potuisset*), *ut* **iuraret** *aut liberos* **suos** *obsĭdes* **daret**. *Ob* **eam** *rem* **se** *ex civitate* **profugisse** *et...* **venisse** *auxilium postulatum quod solus...* **teneretur** (Caes. *De b. G.* 1, 31, 8) = l'eduo Diviziaco disse: *essere egli l'unico...* che non *aveva potuto* essere indotto *a prestare...* e *a dare... Essere egli* per *tale* motivo *fuggito* dal [suo] popolo e *andato...*, giacchè... non *era vincolato* da...

2. *Quoniam tanto* **meo** *populique Romani beneficio affectus, cum in consulatu* **meo** *rex atque amicus* **appellatus sis, hanc mihi** *populo Romano gratiam* **refers**, *ut in colloquium invitatus* **gravēris**, *neque de communi re dicendum* **tibi** *et cognoscendum* **putes, haec sunt**, *quae* **a te postulo**: *primum, ne quam multitudinem* **hominum** *amplius trans Rhenum in Galliam* **traducas**: *deinde obsĭdes, quos* **habeas** *ab Haeduis,* **reddas**; *Sequanisque* **permittas**, *ut, quos illi* **habeant**, *voluntate* **tua** *reddere illis* **liceat**: *neve Haeduos iniuriā* **lacessas**, *neve his sociisque eorum bellum* **inferas**. *Si* **hoc** *ita* **feceris** (fut. ant.), **mihi** *populoque Romano perpetua gratia atque amicitia* **cum te erit** = giacchè, [quantunque tu sia stato] ricolmo di sì grande benefizio *mio* e del popolo romano, *per essere stato nominato* amico e re durante il *mio* consolato, *rendi a me* e al popolo romano un siffatto contraccambio, per cui, quantunque invitato ad una conferenza, *mostri riluttanza*, nè *credi* che *da te* si debbano discutere e trattare cose di comune interesse, *queste sono* le richieste, che *ti faccio:* primo, che *tu* non *conduca* più in Gallia attraverso il Reno altra gente: di poi, che *tu restituisca* gli ostaggi, che da parte degli Edui *detieni:* che *permetta* ai Sequani, che per *tuo* ordine *abbiano licenza* di restituire gli ostaggi che *detengono:* non *devi recare* molestie agli Edui, nè *far guerra* ad essi o ai loro alleati.

2. *Ad Ariovistum Caesar legatos cum his mandatis mittit. Quoniam tanto* **suo**..., *cum in consulato* **suo**... **appellatus esset, hanc** (regol. *eam*) **sibi... referret**, *ut*... **gravaretur**, *neque... dicendum* **sibi**... **putaret, haec** (sta per *ea*) **esse**, *quae* **ab eo postularet**: *primum, ne*... **traduceret**: *deinde obsĭdes, quos* **haberet** *ab Haeduis,* **redderet**; *Sequanisque* **permitteret**, *ut, quos illi* **haberent**, *voluntate* **eius** *reddere illis* **liceret**: *neve*... **lacesseret, neve... inferret**. *Si* **id** *ita* **fecisset, sibi**... *perpetuam gratiam atque amicitiam* **cum eo futuram** (Caes. *De b. G.* 1, 35, 2) = Cesare invia ad Ariovisto messi con tali comunicazioni: Giacchè, [quantunque] ricolmo di sì grande benefizio *da parte sua* e del popolo romano, *per essere stato nominato*... durante il *suo* consolato, *rendeva a lui* e al popolo romano un siffatto contraccambio, per cui... *mostrava riluttanza*, nè *credeva* che *da lui* si dovevano..., *esser queste* le richieste, che *gli faceva:* primo, ch'*egli* non *conducesse* più in Gallia...: di poi, che *restituisse* gli ostaggi, che... *deteneva:* che *permettesse* ai Sequani, che in forza di un *suo* ordine *avessero licenza* di restituire gli ostaggi che *detenevano:* non *doveva recar* molestie..., nè *fare* guerra... Se ciò *avesse fatto, tra Cesare* e il popolo romano da una parte, e *lui* da un'altra, [diceva] *che vi sarebbe stata* per sempre benevolenza e amicizia.

Se *avrai fatto questo, tra me* e il popolo romano da una parte, e *te* dall'altra, *vi sarà* sempre benevolenza e amicizia.

3. *Apud Hypanim fluvium, qui ab Europae parte in Pontum* **influit**, *quaedam bestiolae* **nascuntur** *quae unum diem* **vivunt** = sulle sponde del fiume Ipani, che *sbocca* nel Ponto europeo, *nascono* certi animaletti, che *vivono* un solo giorno.

3. *Apud..., qui...* **influit** [= osservazione dello scrittore], *Aristoteles ait quasdam bestiolas* **nasci**, *quae unum diem* **vivant** (Cic. *Tusc.* 1, 39, 94) = afferma Aristotele, *che* sulle sponde del fiume Ipani, che *sbocca..., nascono* certi animaletti, che *vivono* un solo giorno.

2. Se la proposizione **relativa** è soltanto *apparente*, ossia se il *relativo* equivale ad un *dimostrativo*, accompagnato da congiunzione copulativa... (es.: **qui** = *et hic, et is, is autem*... — **ex quo** = *ex eo, et ex eo* — **quibus** = *et his*... e simili: cfr. pag. 816, n. 4), essa viene considerata come *annunciativa* coordinata, e quindi, passando nel discorso indiretto, va di regola all'*accusativo* coll'**infinito**.

Es.: 1. [*Caesar dixit*] **ex quo** (= *et ex eo*) *iudicari* **posse**, *quantum haberet in se boni constantia* (Caes. *De b. G.* 1, 40, 6) = affermò Cesare *che proprio da questo poteva* vedersi, quanto di bene avesse in sè la costanza.

2. *Locutus est Divitiacus:* **quibus** (= *et iis*) *proeliis calamitatibusque* [*Haeduos*] *fractos* **coactos esse** *Sequănis obsĭdes dare* (Caes. *De b. G.* 1, 31, 7) = disse Diviziaco *che* gli Edui, fiaccati *da questi* combattimenti *appunto* e da [altri] malanni erano *stati costretti* a dare ostaggi ai Sequani.

3. *Themistocles apud eos liberrime professus est: Atheniensium urbem ut propugnaculum oppositum esse barbaris,* **apud quam** (= *et apud eam*) *iam bis classes regias* **fecisse** *naufragium* (Nep. *Them.* 7, 5) = Temistocle parlò loro con molta franchezza: essere stata la città di Atene posta come baluardo di fronte ai barbari *e presso di essa essere stata* due volte *affondata* la flotta del re [di Persia].

4. *Unum quemque nostrum censent philosophi mundi esse partem:* **ex quo** (= *et ex ea re*) *illud naturā* **consĕqui**, *ut communem utilitatem nostrae anteponamus* (Cic. *De fin.* 3, 19, 46) = affermano i filosofi che ciascuno di noi è una particella dell'universo *e che da questo* per legge di natura *deriva* il precetto (= *illud*), per cui dobbiamo preferire il bene generale al privato.

Pronomi personali - Aggettivi possessivi - Avverbi

I pronomi personali, gli aggettivi possessivi, gli avverbi (di tempo e di luogo), passando dal discorso diretto all'indiretto, subiscono i seguenti mutamenti:

1. I pronomi di **1ª persona** *ego*, *nos*, se vogliono il nominativo, si cambiano in **ipse, ipsi**; se l'accusativo in **se**; negli altri casi in **sui, sibi, se** (abl.) — se vi è antitesi (ossia contrapposto di pronomi) in **ipsius, ipsorum, ipsi** (dat.), **ipsis** (dat. abl.) — *mecum* e *nobiscum* si mutano in **secum** (raro, nelle antitesi, in *cum ipso*, *cum ipsis*).

Il possessivo *meus*, *noster* si muta nel riflessivo **suus** e, nei contrapposti, in **ipsius, ipsorum**.

2. I pronomi di **2ª persona** *tu*, *vos* si cambiano in **ille, illi**, più di rado in *is*, *ii* — *Tui*, *tibi* passano in **illius** (*eius*), **illi** (*ei*): se hanno senso riflessivo in **sui, sibi** — *Tecum*, *vobiscum* si mutano in **cum illo** (*cum eo*), **cum illis** (*cum eis*), se hanno senso riflessivo in **secum**.

Il possessivo *tuus*, *vester* si volge in **eius, illius, eorum, illorum** e, se non nasce ambiguità, anche nel riflessivo **suus** (il che succede spesso). [Circa le particolarità d'uso, nel discorso indiretto, di *sui*, *sibi*, *se* e di *suus*, vedi quanto è detto a pag. 782, *C*].

3. I pronomi di **3ª persona** *ille*, *is*, *hic*, *iste*, si volgono solamente in **is** o, raro, **ille**.

4. Circa gli *avverbi* temporali e locali, si noti: *hodie* e *hoc die* si mutano in **eo die, illo die** — *in praesentia* (per ora) rimane **in praesentia** (per allora, in quel tempo); *cras* si cambia in **postero die**; *heri* in **pridie**; *adhuc* o *ad hoc tempus* in **ad id tempus**; *nunc* in **tum** o **tunc** (talvolta, per maggior vivacità, rimane *nunc* nell'indiretto); *etiam nunc* in **etiam tunc** (talora però rimane *etiam nunc*); *hic* (qui) in **illic** (colà); *huc* (verso qui) in **illuc** (verso colà); *huic* (da qui) in **illinc** (da colà).

Vedi anche ciò ch'è detto per lo *Stile epistolare* a pag. 885 [Appendice].

Discorso diretto	Discorso indiretto
1. *Cur de* **vestra** *virtute aut de* **mea** *diligentia desperatis?* = perchè diffidate del *vostro* valore o della *mia* accortezza?	1. [*Caesar milites allocutus est*], *cur de* **sua** *virtute aut de* **ipsius** *diligentia desperarent?* (Caes. *De b. G.* 1, 40, 4) = Cesare chiese ai soldati, perchè diffidassero del *loro* valore o della *sua* accortezza.
2. *Si quid* **mihi** *a Caesare opus esset*, [**ego**] **ad eum** *venissem* = *se mi* fosse necessaria qualche cosa da Cesare, [io] sarei andato *da lui*.	2. *Ei legationi Ariovistus respondit: si quid* **ipsi** (sta per *sibi*) *a Caesare opus esset*, **sese ad eum** *venturum fuisse* (Caes. *De b. G.* 1, 34, 2) = a quegli ambasciatori Ariovisto rispose, che, se *a lui* fosse di bisogno qualche cosa da Cesare, *egli* si sarebbe recato *da lui*.
3. *Si* [**ego**] *populo Romano non praescribo, quemadmŏdum* **suo** *iure utatur, non oportet* **me** *a populo Romano in* **meo** *iure impediri* = se *io* non prescrivo al popolo romano, in che modo debba avvalersi del *suo* diritto, non è giusto che *io* venga ostacolato dal popolo romano nell'esercizio del *mio*.	3. *Ariovistus respondit: si* **ipse**... *non praescriberet, quemadmodum* **suo** *iure utaretur, non oportere* **sese**... *in* **suo** *iure impediri* (Caes. *De b. G.* 1, 36, 8) = rispose Ariovisto, che, s'*egli* non prescriveva..., non era giusto ch'*egli* venisse ostacolato... nell'esercizio del *suo*.
4. **Nostri** *iudicii res non est: neque* **nos** *neque reliqui municipes pati possumus C. Caesarem imperatorem oppido moenibusque prohiberi: proinde habe rationem posteritatis et periculi* **nostri** = la cosa non è di *nostra* competenza, [d'altra parte] nè *noi*, nè gli altri concittadini possiamo tollerare che il comandante C. Cesare venga escluso dall'entrare in città: perciò poni mente al [giudizio della] posterità e al *nostro* pericolo.	4. *Adventu Caesaris cognito decuriones Auxĭmi ad Attium Varium frequentes conveniunt, docent,* **sui** *iudicii rem non esse: neque* **se** *neque reliquos... pati posse...: proinde habeat... periculi* **sui** (Caes. *De b. c.* 1, 13, 1) = saputo l'arrivo di Cesare i decurioni di Osimo si recano numerosi da Azio Vario e [gli] dicono, non esser cosa di *loro* competenza, nè *essi* poter tollerare...: perciò ponga *egli* mente... al *loro* pericolo.
5. [**Nos**] *parati sumus portas aperire, quaeque imperaveris facere et L. Domitium vivum in* **tuam** *potestatem tradere* = *noi* siamo disposti ad aprire le porte e a fare ciò che avrai comandato, come pure a consegnare vivo nelle *tue* mani Lucio Domizio.	5. *Legatos ad Caesarem mittunt* **sese** *paratos esse...: quaeque imperaverit facere et L. Domitium vivum in* **eius** *potestatem tradere* (Caes. *De b. c.* 1, 20, 5) = inviano messi a Cesare, [i quali gli riferiscono], essere *essi* disposti..., come pure a consegna-

re vivo nelle *sue* mani L. Domizio.

6. [**Ego**] *proiectus sum ac proditus a Cn. Pompeio, qui, omnibus rebus imparatissimus, non necessarium bellum suscepit et,* **a me** *reliquisque in senatu interrogatus, omnia* **sibi** *esse ad bellum apta ac parata, confirmavit* = *io* sono stato lasciato in disparte e ingannato da Gneo Pompeo, il quale, pur essendo egli affatto sprovvisto d'ogni cosa, intraprese una guerra non necessaria, e che, venendo in senato interrogato *da me* e dagli altri, asserì avere *egli* pronta e preparata ogni cosa per la guerra.

6. *Cato queritur in contione,* **sese** *proiectum* [*esse*] *ac proditum a Cn. Pompeio, qui... bellum suscepisset et,* **ab se** *reliquisque... interrogatus omnia* **sibi** *esse ad bellum apta ac parata confirmavisset* (Caes. *De b. c.* 1, 30, 5) = nell'assemblea Catone si lamenta d'essere stato *egli* lasciato... da Gn. Pompeo, il quale, venendo interrogato *da lui* e dagli altri, aveva asserito di avere *egli* pronta...

7. *Iam alter exercitus victor in urbem est rediturus :* **nobis** *ultro per contumelias hostis insultat : quando autem* **nos**, *si* **nunc** *non sumus, pares hostibus futuri erimus?* = già l'altro esercito [consolare] sta per tornare vittorioso in Roma: *a noi* invece il nemico scaglia insulti: quando insomma, se non lo siamo *ora*, saremo *noi* per esser pari [in valore] al nemico?

7. *Indignitate Romani accendebantur. Iam alterum exercitum victorem in urbem rediturum* [*esse*] *:* **sibi**... *hostem insultare : quando autem* **se**, *si* **tum** *non sint* (sta per *essent*), *pares hostibus fore?* (Liv. 3, 62, 1) = i Romani erano accesi di sdegno [e dicevano]: l'altro esercito essere ormai per ritornare vittorioso in Roma: *ad essi* invece il nemico scagliar insulti: quando insomma, se *allora* non lo erano, essere per divenire *essi* pari al nemico?

8. *Si Caesar acrius insequi voluisset, bellum* **hodie** *potuisset finiri* = se Cesare avesse voluto inseguire [il vinto nemico] più alacremente, *quest'oggi* la guerra avrebbe potuto esser terminata.

8. *Plerique existimant, si acrius* [*Caesar*]..., *bellum* **eo die** *potuisse finiri* (Caes. *De b. c.* 3, 51, 3) = molti opinano, che, se Cesare..., *in quello stesso giorno...*

9. *Tutior ad opes affectandas est via, si* **in praesentia** *tempori cedo* = la via per acquistar ricchezze è più sicura, se *per ora* cedo alle circostanze di tempo.

9. *Andranodorus tutiorem ad res affectandas ratus* [*est*] *esse viam, si* **in praesentia** *tempori cessisset* (Liv. 24, 22, 11) = credette Andranodoro che, per acqui-

star ricchezza, era la via più sicura, se *per allora* avesse ceduto alle...

10. **Hodie** *primum mementote* **vos** *liberos pro libera urbe Romana pugnare.* **Vobismet ipsis** *victuri estis, non ut decemviros victores praemium sitis. Non Appio duce res geritur, sed* **me** *consule, a liberatoribus populi Romani orto,* **me ipso** *liberatore* = ricordatevi che *oggi, voi* per la prima volta liberi, combattete per la libertà di Roma. Siete per vincere *per il vostro stesso bene*, non [già] perchè, [voi] vincitori, diveniate preda dei decemviri. Non si combatte [ora] sotto la guida di Appio, ma *di me* console, discendente dai liberatori del popolo romano, [e ora] *anche io* liberatore.

10. *Consul Romanos meminisse iubebat,* **illo die** *primum liberos...* **Sibimet ipsis** *victuros, non ut... praemium essent. Non Appio duce rem geri, sed* [**se**] *consule Valerio...,* *liberatore* [**se**] **ipso** (Liv. 3, 61, 1) = il console esortava i Romani a ricordarsi, che *in quel giorno*, liberi [essi] per la prima volta, combattevano per... Che erano per vincere *per il proprio esclusivo bene*, non [già] perchè, vincitori, divenissero preda... Che non si combatteva sotto la guida di Appio, ma *di lui* Valerio, console, discendente... [ed allora] *anche lui* liberatore.

STRUTTURA DEL PERIODO E LEGGI CHE LO GOVERNANO

1. Il periodo è spesso costituito da più proposizioni, che, strette e legate assieme in ordine di dipendenza attorno ad una o più di esse (= prop. *principali*) siccome ad un fulcro, formano un tutto logico e armonico (= *concetto*), che ha in sè un senso compiuto.

2. *Le norme che regolano lo sviluppo di esso*, nelle varie fasi e mutue relazioni di coordinazione e subordinazione delle sue parti, e quindi la *complessa orditura* o *struttura del periodo*, sono proprie ed esclusive di ciascuna lingua;* non così tuttavia che dette norme restino rigidamente fisse, nè suscettibili a modifiche, perchè una tal cosa dipende molto dall'azione del tempo che altera e distrugge le forme lessicali e morfologiche (cfr. Hor. *De art. poët* 52-72), come pure dalla maggiore o minore prevalenza che un'idea può avere sulle altre nel loro mutuo rapporto, ed infine dal diverso temperamento dello scrittore (che ne forma il così detto *stile*).**

È perciò alquanto arduo stabilire *a priori* regole cardini, che possano servire di norma sicura all'architettura del periodo, se non in modo affatto generico.

3. Anzitutto si badi che detta struttura è regolata dalla natura del *processo logico* delle idee (= *coordinazione* e *subordinazione*), come dalle esigenze del *ritmo* e dell'*attività* individuale dello scrittore.

---

* Ad esempio l'*italiano* ha una struttura del periodo e della proposizione notevolmente diversa dal *latino*. Pertanto, la *costruzione* latina, pur nella sua varietà, dev'essere da noi mantenuta, perchè sua propria: nè può essa seguire la *falsariga* del nostro italiano, senza suo grave pregiudizio glottologico. È vero tuttavia che nelle scuole, e specialmente in nota ai comuni testi scolastici, si tollera fin troppo la così detta *costruzione* (cioè *scostruzione*...) dell'elaborato latino, ma ciò è fatto solo, non già a scopo d'insegnamento, bensì per agevolare la comprensione ai discenti.

** Pur adoperando una comune favella, quanto differiscono tra loro gli scrittori latini, talvolta persino contemporanei o quasi!

Ad es. *Plauto* ha stile diverso di *Terenzio:* entrambi differenziano da *Catone, Ennio, Nevio, Lucilio...; Cicerone* ha fisonomia propria, che non è quella di *Cesare, Sallustio, Catullo, Lucrezio...; Virgilio* è quanto mai dissimile da *Livio, Tibullo, Orazio...; Livio* a sua volta lo è da *Ovidio, Fedro, Velleio Patercolo, Valerio Massimo...; Plinio il Vecchio* dal *Giovane*, da *Quintiliano, Seneca, Tacito...* E se poniamo a raffronto gli estremi di questo elenco (*Plauto* e *Tacito*), la mutua differenza di lingua e di stile cresce a dismisura.

Il *primo* di quei due princìpi riguarda la lingua in sè stessa, vale a dire nella sua conformazione caratteristica, che risulta dal modo di concepire e dall'attitudine glottologica e psichica del popolo che la parla. Sotto questo punto di vista la lingua ha un sostrato comune e uniforme per tutti coloro che se ne servono.

Il *secondo* è lasciato alla libera elezione e al genio soggettivo di chi pensa o scrive, che foggia il periodo conforme all'ideale di bellezza, di armonia, d'intenti, che ha in mente. — E da qui procede (cosa questa che non ha adeguato riscontro nelle altre lingue, sopratutto moderne) la facilità e la frequenza di divario di stile, di lessico e talvolta anche di forme sintattiche, che si riscontrano tra scrittore e scrittore.

Invero, se pigliamo ad esaminare con processo introspettivo le produzioni letterarie del tempo di Cicerone e dei primordi dell'impero, constatiamo il fatto, che gli scrittori, quasi ossessionati dall'idea di Roma, signora del mondo, spinti anche dall'eccellenza raggiunta nelle lettere e nelle arti dalla vicina Grecia, si servirono (in una gara di reciproca emulazione) della lingua come di strumento e di ponte per spiccare il volo fuori della pleiade comune e far risuonare attraverso i secoli futuri il proprio nome, legato all'eccellenza e alle novità stilistiche delle loro opere.

Così venne ad acuirsi maggiormente la differenza di forma e di contenuto tra autore e autore, e il distacco, sempre più accentuato, della lingua letteraria dalla parlata, che rimase, negletta e spregiata, in dominio del volgo ignavo (vedi Orazio [*Od.* 3, 1, 1] « *Odi profanum vulgus et arceo* » — [*Od.* 2, 16, 39] « *Malignum spernere vulgus* », ecc.).

Cicerone stesso limava e foggiava diversamente i discorsi, che poco prima aveva improvvisato, in forma umile e piana, dinanzi al popolo affollato nel foro.

Pertanto, il linguaggio letterario, straniatosi via via dall'uso popolare, venne quasi interdetto agli ignoranti e rimase quale palestra agli spiriti magni per i loro agoni intelletuali e le loro aspirazione all'eternità della fama.

4. ***Ordine delle parole.*** Nelle proposizioni e frasi l'ordine delle parole è regolato dalle seguenti norme:

a) In una espressione i posti più eminenti (quasi leve di... comando) sono il **primo** e l'**ultimo**, occupati dalle parole (*soggetto, verbo, complemento, avverbio...*) su cui cade l'*accento*, ossia su cui poggia la *voce* in modo speciale, per richiamare su di esse l'attenzione di chi legge o ascolta: gli altri termini, di minore importanza, sono ripartiti nei posti di mezzo, secondo le direttive dell'autore.

Nota però che la parola iniziale dell'espressione, su cui cade l'accento, può essere preceduta da parolette non accentate (= *congiunzioni, preposizioni...*).

Es.: 1. **Omnes sapientes** *confiteri beatos esse* **necesse est** (Cic. *Tusc.* 5, 25, 72) = bisogna ammettere che tutti i filosofi siano fortunati.

2. **Erat** *Italia tum plena* **Graecarum artium** (Cic. *Pro Arch.* 3, 5) = l'Italia era allora piena a ribocco di opere greche.

3. **Adsunt** *Heraclienses* **legati** (Cic. *Pro Arch.* 4, 8) = sono qui presenti gli inviati d'Eraclea.

4. **Luce** *sunt clariora nobis* **tua consilia** (Cic. *Cat.* 1, 3, 6) = i tuoi disegni ci sono più noti della luce [del giorno].

5. **Concordia** *parvae res* **crescunt, discordia** *maximae* **dilabuntur** (Sall. *Iug.* 10, 6) = le cose piccole colla concordia si accrescono, le più grandi colla discordia si dissolvono.

6. **Roscida** *luciferos cum dea iungit* **equos** (Ov. *De art. am.* 3, 180) = quando la rugiadosa dea (= l'Aurora) aggioga i cavalli, apportatori di luce.

7. **Nihil** *dicam* **reconditum** (Cic. *De or.* 1, 31, 137) = non dirò nulla di oscuro.

8. **Novus** *veteri exercitus* **iungitur** (Liv. 7, 7, 3) = all'antico va ad unirsi un nuovo esercito.

9. **Primo** *stetit ambigua spe* **pugna** (Liv. 7, 7, 7) = da principio il combattimento ebbe esito dubbio.

10. **Haec** *inter seniores morti destinatos iactata* [*erant*] **solatia** (Liv. 5, 40, 1) = questi conforti si erano diffusi tra i vecchi, disposti a morire.

11. *Neque* **Romae** *quidquam auditur* **novi** (Cic. *Ad Att.* 8, 14) = nè a Roma si conosce alcunchè di nuovo.

12. *Ex* **litteris** *tuis cepi incredibilem* **voluptatem** (Cic. *Ad fam.* 5, 7, 1) = dalla tua lettera ho tratto grande motivo di gioia.

b) Il complemento *oggetto*, di *strumento*, *relazione*, *specificazione*... generalmente va innanzi alla parola che lo regge: anche l'*avverbio* precede la parola a cui si riferisce.

Es.: 1. *Caesar timebat tantae magnitudinis flumini exercitum obicere* (Caes. *De b. c.* 1, 64, 3) = Cesare esitava esporre l'esercito a[lla violenza di] un fiume di sì larga corrente.

2. *Sub pellibus hiemare constituit* (Caes. *De b. c.* 3, 13, 5) = decise svernare sotto le tende.

3. *Grues, loca calidiora petentes, maria transmittunt* (Cic. *De n. d.* 2, 49, 125) = le gru, per cercare regioni più calde, sorvolano i mari.

4. *In terra dimicari magis placebat* (Nep. *Them.* 3, 1) = preferiva che si combattesse in terraferma.

5. *Victoriā tam insolenter gloriari* (Caes. *De b. G.* 1, 14, 4) = menar vanto sì boriosamente della vittoria.

6. *Arae donis cumulantur* (Liv. 8, 33, 21) = le are sono ricolme di offerte.

7. *Agesilaus nomine, non potestate, fuit rex* (Nep. *De reg.* 1, 2) = Agesilao fu re di nome, non già di fatto.

c) Le *apposizioni*, i *titoli*... sono posposti alla parola cui si riferiscono.

Es.: 1. *Cicero, Latinae eloquentiae* **lumen eximium** (Cassiod. *Rhet.* 10, 498) = Cicerone, *sommo luminare* dell'eloquenza latina.

2. *Cicero C. Sextilio Rufo* **quaestori** *salutem dicit* (Cic. *Ad fam.* 13, 48) = Cicerone invia un saluto *al questore* Caio Sestilio Rufo.

d) Il *pronome dimostrativo*, se si riferisce al termine che precede, si pone all'*inizio* d'una nuova proposizione: se al termine che segue, si attacca *alla fine* della sua proposizione.

Es.: 1. *Perfŭga* [*Fabricio*] *est pollicitus se Pyrrhum veneno necaturum.* **Hunc** (= *perfugam*) *Fabricius reducendum curavit ad Pyrrhum* (Cic. *De off.* 3, 22, 86) = un disertore promise a Fabrizio d'uccidere col veleno Pirro. Fabricio *lo* fece condurre da Pirro.

2. *Quis animo aequo videt* **eum**, *quem impure ac flagitiose putet vivere?* (Cic. *De fin.* 3, 11, 38) = chi mira di buon occhio *uno*, ch'egli crede che viva ignominiosamente?

5. ***Disposizione delle proposizioni nel periodo.*** Al riguardo si osservi:

a) Le *dipendenti* precedono di regola la reggente (eccetto le *consecutive*, che sono posposte) e spesso vengono anche inserite (specialmente se *relative*, *temporali*, *concessive*...) nella reggente già iniziata, salvo il caso che ragioni di chiarezza non consiglino altrimenti.

Es.: 1. *Antiochus Magnus, rex Asiae, cum, posteaquam a L. Scipione devictus est, Tauro tenus regnare iussus esset omnemque hanc Asiam, quae est nunc nostra provincia, amisisset, dicere est solitus benigne sibi a populo Romano esse factum, quod, nimis magna procuratione liberatus, modicis regni terminis uteretur* (Cic. *Pro Deiot.* 13, 36) = Antioco il Grande, re d'Asia, dopo che fu vinto da L. Scipione, avendo ricevuto l'ordine di esercitare i poteri di re fino al Tauro e avendo perduta tutta quella parte d'Asia, che è ora nostra provincia, era solito affermare d'essere stato molto ben trattato dal popolo romano, perchè, alleggerito dal governo d'una troppo vasta regione, attendeva all'amministrazione d'un regno di piccola dimensione.

2. *Neque hic locus est, ut loquamur* (Cic. *Pro Rosc. Am.* 12, 33) = nè per ora v'è opportunità di parlare.

3. *Ego is consul, qui concionem metuam?* (Cic. *De leg. agr.* 37) = [sono] io forse un console, che mi spaurisca d'un'arringa?

b) Le proposizioni che in italiano sono *coordinate* alla principale, spesso in latino si fondono con queste o le si rendono **subordinate** (*participiali*, *temporali*, *causali*... — cfr. pag. 916, n. 5 e 6).

6. ***Proprietà della lingua latina in generale.*** A tale riguardo si osservi:

A) Vige nella lingua il **predominio** *delle locuzioni concrete* e **avversione** *ai concetti astratti: a*) nelle designazioni dell'età d'una persona (es.: **puer** invece di *in pueritia* — **Hannibale vivo** anzichè *in vita Hannibalis* — *Ingenuis artibus* **a pueris** [invece di *usque a pueritia*] *dedĭti sumus* [Cic. *De or.* 1, 1, 2 = *fin dalla prima giovinezza* mi sono dato allo studio delle arti liberali]); *b*) nelle date concernenti persone, cose, situazioni (es.: **Cicerone consule** anzichè *in consulatu Ciceronis* — **Post Ciceronem consulem** invece di *post Ciceronis consulatum* — **Natura duce** per *cum natura esset dux* — **Ante urbem condĭtam** meglio che *antequam condĭta esset urbs*, ecc.); *c*) nell'uso di sostantivi plurali **concreti** in cambio del corrispondente **astratto** singolare italiano (es.: *In Graecia* **musici** *floruerunt* [Cic. *Tusc.* 1, 2, 4 = in Grecia fu in fiore *la musica*] — *Libido magis est* **adulescentium** *quam* **senum** [Cic. *De sen.* 11, 36 = la scostumatezza è più propria *della gioventù* che *della vecchiaia*]).

B) Inversamente, il latino fa uso di **sostantivi astratti** anzichè di **concreti**, quando l'astratto designa *qualità* o *stato* di una persona (es.: *Ingenii praesidio* **innocentiam** *iudiciorum poena liberare* [Cic. *De or.* 1, 46, 202 = colla forza dell'ingegno sottrarre *un innocente* dalla condanna dei giudici]), o quando ha senso di *collettivo* con riferenza a più persone o cose (es.: **posteritas** per *posteri* — **nobilitas** per *nobiles* — **latrocinium** per *latrones* — *Ubi* **salutatio** [*matutina*] *defluxit, litteris me involvo* [Cic. *Ad fam.* 9, 20, 3 = tosto che sono andati via *i salutatori* del mattino, mi dò tutto allo studio]), ecc.

Per ciò che riguarda la diversa costruzione dell'*aggettivo attributivo* e i suoi vari significati, vedi da pag. 501, n. 4 a pag. 506, *c.*

7. Nelle arringhe degli oratori, nelle produzioni poetiche... non mancava nella lingua latina (come non manca in nessun'altra lingua) il linguaggio figurato coi *tropi* e le *figure*, che sono deviazione (fatta a scopo d'arte) dalla normale accezione di parole, frasi, espressioni.

Diamo qui appresso, per *ordine alfabetico*, l'elenco di tali traslati, notando che talora, sotto qualcuno di essi, ne sono menzionati altri, che abbiano col primo affinità di rapporti e di sinonimia.

TROPI E FIGURE

1. ***Allegoria*** (ἀλλεγορία — lat. *allegorĭa:* cfr. Cic. *Orat.* 27, 94; Quintil. 8, 6, 14; 5, 11, 21; 6, 3, 39): è una rappresentazione figurata, in uso specialmente presso i poeti, con cui sotto la falsa parvenza del parlare immaginoso s'intende alludere a fatti o persone reali (ad es. nelle tavole di Fedro vediamo negli animali, che parlano o operano, adombrati gli uomini e i loro costumi).

2. ***Alliteratio:*** ravvicinamento di parole che cominciano colla stessa consonante e che dànno uniformità di suono, per lo più gradito all'orecchio, ma talvolta anche molesto (= ***cacofonia***, κακοφωνία = cattivo suono — lat. *cacophonia*), il che avviene spesso nella finale monotona (= ὁμοιόπτωτον).

Es.: 1. *Vi victa vis* (Cic. *Pro Mil.* 11, 30) = la forza respinta dalla forza.

2. *Sensim sine sensu aetas senescit* (Cic. *De sen.* 11, 38) = insensibilmente la vita senza accorgersene si fa decrepita.

3. *O Tite, tute, Tati, tibi tanta, tyranne, tulisti* (Ennius *apud Cic. Ad Herenn.* 4, 12, 18) = o tiranno Tito Tazio, proprio tu ti sei tirato addosso sì orrendi mali.

4. *Quidquam quisquam cuiquam, quod conveniat neget?* (Ennius *loc. cit.*) = potrebbe taluno negare ad un altro una cosa che [gli] convenga?

5. *Flentes, plorantes, lacrimantes, obtestantes* (Cic. *loc. cit.*) = piangenti, doloranti, lagrimanti, supplicanti.

3. ***Anacoluto*** (ἀνακόλουθον = senza connessione — lat. *inconsequentia*, cfr. Quintil. 8, 6, 10: *anacolūthon*, cfr. Quintil. *loc. cit.* e Servio in nota a Virg. *Aen.* 3, 541): è una forma difettosa del periodo, che, iniziato con un dato costrutto, improvvisamente (o per introduzione d'una parentesi, o d'una particella avversativa, o un'interrogazione..., o anche senza di ciò) viene ad interrompersi, procedendo senza alcun nesso sintattico col suo inizio (cfr. pag. 442, *g* e vedine i due esempi).

Es.: *Equidem cum audio socrum meam Laeliam — facilius enim mulieres incorruptam antiquitatem conservant, quod multarum sermonis expertes ea tenent semper quae prima didicerunt — sed eam sic audio, ut Plautum mihi aut Naevium videar audire* (Cic. *De or.* 3, 12, 45: il discorso iniziato con *cum audio* ... è bruscamente interrotto dalla parentesi e non compiuto, ma continuato con *sed eam...* che logicamente non risponde al suo principio) = quando poi sento parlare mia suocera Lelia — invero le donne sogliono più facilmente conservare incorrotta l'antica forma del linguaggio, pel fatto che, prive [come sono] di confabulare con molti, conservano inalterate le parole udite per le prime — ma io l'ascolto sì, che mi pare udire Plauto o Nevio.

4. ***Anàfora*** (ἀναφορά — lat. *anaphŏra* e *repetitio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 12, 19): è la ripetizione della stessa parola a principio di più proposizioni, che si susseguono.

Se la ripetizione avviene alla fine di esse, si dà luogo all'***epifora*** (ἐπιφορά — lat. *epiphŏra* o *conversio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 13, 19). L'unione dell'anafora e dell'epifora è detta ***complexio*** (= συμπλοκή = allacciamento), cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 14, 20.

Es.: 1. **Verres** *calumniatores apponebat,* **Verres** *adesse iubebat,* **Verres** *cognoscebat,* **Verres** *iudicabat* (Cic. *Verr.* 2, 2, 10, 26) = *Verre* era in combutta coi calunniatori, *Verre* esigeva che intervenissero, *Verre* istruiva il processo, *Verre* ne dava la sentenza.

2. *Nos primum impulit* **Philippus**, *deinde deseruit nos* **Philippus**, *novissime succenset idem* **Philippus** (Rutilius Lup. *De fig. sentent.*) = da prima ci incitò *Filippo*, di poi ci abbandonò *Filippo*, in ultimo si volse contro di noi proprio *Filippo*.

3. **Qui sunt**, *qui foedera saepe ruperunt?* **Karthaginienes. Qui sunt**, *qui crudelissime bellum gesserunt?* **Karthaginienses. Qui sunt**, *qui Italiam deformaverunt?* **Karthaginienses. Qui sunt,** *qui sibi postulant ignosci?* **Karthaginienses** (Cic. *Ad Her.* 4, 14, 20) = *chi sono quelli* che spesso rompono i patti? *I Cartaginesi. Chi sono quelli*, che condussero la guerra con ogni ferocia? *I Cartaginesi. Chi sono quelli*, che misero sossopra l'Italia? *I Cartaginesi. Chi sono quelli*, che pregano che loro si perdoni? *I Cartaginesi.*

5. ***Antitesi*** (ἀντίθεσις = contrapposto — lat. *contentio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 5, 21): « si ha l'antitesi — dice Cicerone — quando si forma un discorso, in cui si contrappongono parole a parole, idee ad idee...

Se nel discorso faremo uso con discernimento di questa figura, esso avrà maggior vistosità ed efficacia ».

Es.: *In otio tumultuaris: in tumultu es otiosus: in re frigidissima cales: in ferventissima friges. Tacito cum opus est, clamas: ubi loqui convĕnit, obmutescis. Ades? abesse vis: abes? reverti cupis. In pace bellum quaeritas: in bello pacem desideras* (Cic. *loc. cit.*) = durante il silenzio tu fai baccano: in una guerra imminente, te ne stai colle mani in mano: nelle situazioni più pacifiche, sei tutto fuoco: nelle più roventi, sei tutto gelo. Quando fa bisogno di star zitti, parli per quattro: quando conviene parlare, ammutolisci. Sei appena venuto? e vuoi ripartirtene. Parti? e desideri tornare. In tempo di pace cerchi la guerra: in guerra, sospiri la pace.

6. ***Apostrofe*** (ἀποστροφή = deviamento — lat. *apostrŏphe*: da Quintiliano [9, 2, 38 e seg.] è detta anche *aversio*): è una figura retorica, mediante cui l'oratore rivolge improvvisamente il discorso al giudice o a chi non è interlocutore, per avvantaggiare indirettamente la causa che difende.

Es.: 1. *An vero, iudices, vos soli ignoratis, vos hospites in hac urbe versamini?* (Cic. *Pro Mil.* 12, 33) = forse che, o giudici, siete voi i soli a non sapere [queste cose]? siete voi forse stranieri qui in Roma?

2. *Quid enim tuus ille, Tubero, destrictus in acie Pharsalica gladius agebat?* (Cic. *Pro Lig.* 3, 9) = che mai, o Tuberone, intendeva fare la tua famosa spada sguainata nella battaglia di Farsalo?

7. ***Asindeto*** (ἀσύνδετον = slegamento — lat. *dissolutio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 30, 41; *Partit. orat.* 6, 21; Quintil. 9, 3, 50): è una figura, che, sopprimendo le congiunzioni (*copulative*, *avversative*... e simili), presenta vicendevolmente slegati i membri del periodo (se n'è parlato a pag. 430, *b*: vedine gli esempi).

Es.: *Gere morem parenti, pare cognatis, obsequere amicis, obtempera legibus* (Cic. *Ad Her.* 4, 30, 41) = segui il volere del padre, ubbidisci ai tuoi, sii cortese cogli amici, sta sottomesso alle leggi.

8. ***Brachilogia***: contrazione o abbreviazione delle espressioni. Può avvenire per: *a*) ***Sillessi*** (σύλληψις — lat. *syllepsis* o, meno bene, *conceptio* [cfr. Mario Proto Sacerdote, presso Keil, *Gramm. lat. p.* 451, 1]): si ha quando il predicato, comune a due proposizioni, è espresso una sola volta.

Es.: **Adeptus es** *quod multi homines novi* [sott. *adepti sunt*], **amisisti** *quae plurimi homines nobilissimi* [sott. *amiserunt*] (Cic. *Ad fam.* 5, 18, 1) = *hai ottenuto* quello che molti uomini di poca importanza [*ottennero*]: *hai perduto* ciò che un grandissimo numero di persone altolocate [*perdettero*].

b) ***Comparatio compendiaria***: si ha quando in una comparazione viene accorciato il 2° membro, omettendone una parte.

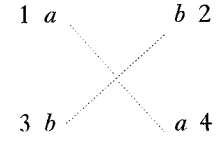
Es.: *Isocrates maiore mihi ingenio videtur esse, quam ut cum orationibus Lysiae* **comparetur** (forma completa: **quam ut eius orationes** *cum orationibus Lysiae* **comparentur**) (Cic. *Orat.* 13, 41) = mi pare che Isocrate sia d'ingegno più alto, *per cui le sue orazioni potrebbero paragonarsi* colle orazioni di Lisia.

c) ***Zeugma*** (ζεῦγμα = aggiogamento — lat. *ligatio* o *adnexio*): è una figura, per cui si riferisce a due o più termini una voce verbale, che, in quanto al suo significato, conviene ad un solo.

Es.: *Alii naufragio, alii a servis* **interfectum** *Magonem scriptum reliquerunt* (*interfectum* riferito a *naufragio* ha senso di *periisse*) (Nep. *Hann.* 8, 2) = alcuni lasciarono scritto *esser* Magone *perito* in naufragio, altri *essere stato ucciso* dagli schiavi.

9. ***Catacresi*** (κατάχρησις — lat. *abusio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 33, 45; *Orat.* 27, 94; Quintil. 10, 1, 12...): si ha quando una parola è usata in cambio d'un'altra affine (ad es. quando si usa *intellego* o *sentio* o *video* in cambio di *scio*: *video* in sostituzione di *audio*, ecc.).

10. ***Chiasmo*** (χιασμός = collocazione a forma di croce — lat. *chiasmus*, cfr. Frontino [*Expos. formar. p.* 36 *Goes*] e Celio Aureliano [*Tardorum* 1, 4, 118]): avviene, quando quattro termini vicini vengono contrapposti a due, a due, in modo che il 1° sia contrapposto al 4°, il 2° al 3°. Sicchè, trascrivendosi i due primi sopra i due secondi, segnando con *a a* e con *b b* i termini posti in opposizione, se si tirano due righe trasversali allo scopo di unire i medesimi, si viene a formare la lettera greca χ (da cui deriva la parola *chiasmo*), così:



Es.: 1. **Fragile** ***corpus animus*** **sempiternus** *movet* (*fragile* contrapposto a *sempiternus*: *corpus* ad *animus*) (Cic. *De somn. Scip.* 8, 24, 26) = *l'anima immortale* muove *il corpo corruttibile.*

2. **Ratio** *nostra* ***consentit, pugnat*** **oratio** (Cic. *De fin.* 3, 3, 10) = la nostra *ragione* vi *consente*, [ma] vi *contrasta la parola* (*ratio - oratio: consentit - pugnat*).

11. ***Concinnitas*** (cfr. Cic. *Orat.* 44, 149; 49, 164 e seg.): è l'euritmia del discorso, per ottenere la quale bisogna collocare le parole sì, da ottenere un *andamento armonioso* o ***ritmo*** (ῥυθμός — lat. *numerus oratorius* o *rhythmus*, cfr. Cic. *Orat.* 20, 67; 51, 170).

La *giusta disposizione* (o proporzione, o rispondenza) *delle parti di un tutto* per la formazione armonica del periodo si dice ***metro*** (μέτρον = giusta misura, disposizione — lat. *metrum*, cfr. Quintil. 9, 4, 65 e seg.).

Talvolta era somma cura degli scrittori architettare il periodo sì da assumere nelle sue parti un incesso decoroso e di bel suono specialmente perchè avesse una chiusa con una cadenza forte e piena.

Cicerone (*De or.* 3, 47, 183; *Orat.* 64, 215 e seg.; vedi anche Quintiliano 9, 4, 87...) a quest'ultimo scopo raccomanda l'uso del piede *cretico* (⏑ – ⏑ –: *āūxĕrānt*), del *peone primo* seguito dal *trocheo* o dallo *spondeo* (⏑ – – – – –: *ēssĕ vĭdēātŭr, sōllĭcĭtā cūrīs*), del *ditrocheo* (⏑ – – ⏑ –: *cōmprŏbāvĭt*), del *tribraco* seguito dallo *spondeo* (⏑ ⏑ ⏑ – –: *cŭpĭdĭtātēs*), del *dattilo* (– ⏑ ⏑: *cōrpŏră*)...

Tuttavia bisognava evitare d'introdurre versi nel periodo prosastico e la chiusa non doveva esser formata da un *dattilo* seguito da *trocheo* (– ⏑ ⏑ – ⏑: *vōlvĕrĕ cāsŭs, vīrgĭnĭs ārmă, flōrĕă rūră, ēssĕ vĭdētŭr*...).

12. ***Correzione*** (ἐπανόρθωσις = emendazione — lat. *correctio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 26, 36): è una figura rettorica, per cui chi parla, facendo mostra di aver detto per inavvertenza un errore o alcunchè d'inesatto, lo sostituisce con altro consono e appropriato.

Questa correzione può seguire o precedere la parola errata (cfr. Cic. *De or.* 5, 53, 204). Secondo Quintiliano [9, 1, 30] essa è di due specie: di *parole* e di *espressioni.*

Es.: 1. *Vi victa vis* **vel potius oppressa virtute audacia est** (Cic. *Pro Mil.* 11, 30) = la forza è respinta dalla forza, *o meglio la temerità soggiacque al valore.*

2. *O virtutis comes invidia, quae bonos insequeris plerumque* **atque adeo insectaris**! (Cic. *Ad Her.* 4, 26, 36) = o invidia, compagna della virtù, che il più delle volte ti associi ai buoni *o meglio li perseguiti!*

13. ***Ellissi*** (ἔλλειψις = mancanza — lat. *ellipsis*): è l'omissione di qualche parola (= verbo, nome), che è facile sottintendere.

Es.: 1. *Summum ius* [omesso *est*] *summa iniuria* (Cic. *De off.* 1, 10, 33) = una legge intransigente *è la* più grave delle ingiustizie.

2. *Qui in virtute summum bonum ponunt, praeclare illi quidem* [omesso *faciunt*] (Cic. *De am.* 6, 20) = chi nella virtù ripone la sola felicità, *fa* certamente benissimo.

3. *Tentata res est* [omesso *ut experiretur*] *si primo impetu Ardĕa capi posset* (Liv. 1, 57, 2) = si fece un assaggio *per vedere*, se Ardea poteva esser presa a primo assalto.

4. *Quid ad me* [omesso *attinet*]? (Plaut. *Pers.* 4, 2, 27) = a me che *importa?*

14. ***Enallage*** (ἐναλλαγή = mutamento — in latino si adotta la voce greca): si ha, quando un termine *generico* è posto in cambio d'uno *specifico* (es.: **urbs** per *Roma:* **Poenus** per *Hannibal:* **vivĕre** per *vita*...).

15. ***Endiadi*** (cfr. pag. 496, nota in basso: pag. 503, n. 5, *a*).

16. ***Iperbato*** (ὑπέρβατον opp. ὑπερβατόν — lat. *transgressio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 32, 43): cambia l'ordine regolare delle parole, sia invertendole, sia trasportandole lontano l'una dall'altra.

È di 4 specie: *a*) ***anàstrofe***, che muta l'ordine di due parole, senza intercalarne alcun'altra (es.: **quam super** per *super quam*); *b*) ***diàcope*** o ***tmesi***, che divide una parola composta, ponendone in mezzo un'altra (es.: **Quo** *res* **cumque** *cadent* [Virg. *Aen.* 7, 709] invece di *quocumque res*... — **Circum** *dea* **fūdit** *amictu* [Virg. *Aen.* 1, 412] invece di *circumfūdit*); *c*) ***diàlisi*** o ***parentesi***: è una parentesi, bruscamente interposta in un discorso incominciato; *d*) ***sìnchisi*** (= confusione): si ha quando l'ordine naturale delle parole è così sconvolto, che il senso si rende oscuro (es.: *Namque pila lippis inimicum et ludere crudis* [Hor. *Sat.* 1, 5, 49] invece di *namque pilā ludere* [*est*] *inimicum lippis et crudis*).

17. ***Iperbole*** (ὑπερβολή = esagerazione di espressione — lat. *superlatio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 33, 44 — *hyperbŏle*, cfr. Cic. *Topica* 10, 45; *Ad fam.* 7, 22, 2; Seneca *De benef.* 7, 23, 1; Quintil. 8, 6, 75 — *iectio ementiens*, cfr. Quintil. 8, 6, 67): è un parlare che, per via di comparazioni o similitudini, ingrandisce smoderatamente o (raro) viceversa rimpiccolisce una cosa.

Es.: 1. *Fulminis ocior alis* (Virg. *Aen.* 5, 319) = [Niso nel correre è] più veloce delle ali del fulmine.

2. *Tantus erat in armis splendor, ut solis fulgor obscurior videretur* (Cic. *Ad Her.* 4, 33, 44) = il luccichio delle armi era sì vivo, che la luce del sole sembrava più oscura.

18. ***Merismos*** (μερισμός = scompartimento): consiste nello scomporre un concetto nelle sue varie parti, e sostituire tale scomposizione alla semplice parola, a cui si allude (cfr. Rutilio Lupo *De fig. sentent. et eloc.* 1, 18 — Quintiliano [9, 3, 9] forse fa allusione a questa figura, quando parla della *dinumeratio*).

Es.: *Luget senatus, maeret equester ordo, tota civitas confecta senio est* [nel *senatus, ordo* e *civitas* è scomposto il concetto di *Roma*]; *squalent municipia, affictantur coloniae, agri denique ipsi tam beneficum, tam salutarem, tam mansuetum civem desiderant* (in *municipia, coloniae, agri* è allusa l'*Italia*) (Cic. *Pro Mil.* 8, 20 — Cicerone parla ironicamente dell'effetto della morte dell'ottimo... Appio Clodo) = ne piange il senato, l'ordine equestre manda gemiti, tutta la città è sfinita dall'ambascia: i municipi sono in lutto, desolate addirittura le colonie, le stesse mute campagne deplorano la perdita d'un cittadino sì benefico, sì col cuore alla mano, sì dolce.

19. ***Metafora*** (μεταφορά — lat. *metaphŏra, translatio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 3, 34, 45; *De or.* 3, 38, 115...; Quintil. 8, 6, 4; 6, 3, 68): è locuzione figurata, o trasposizione di significato da una parola ad un'altra per via di similitudine (es. *lupus* per dire « uomo rapace »).

20. ***Metonimia*** o ***ipàllage*** (μετωνυμία, ὑπαλλαγή — lat. *traductio, immutatio, denominatio*): è l'uso d'una parola per un'altra per il mutuo legame di idee (cfr. Cic. *Orat.* 27, 93; *De or.* 3, 42, 167; *Ad Her.* 4, 32, 43; Quintil. 8, 6, 23).

Es.: « *Africa terribili tremit horrida terra tumultu* ». *Pro* **Afris** *est sumpta* **Africa** (Cic. *De or.* 3, 42, 167) = per terribile scompiglio l'orrida terra d'Africa è tutta sossopra ». Invece di *Africani* si è qui detto *Africa*.
[Similmente **Marte** può sostituire *guerra:* **Cerere** per *biade:* **Libero** per *vino:* **Nettuno** per *mare:* **Curia** per *senato:* **toga** per *pace*, ecc.: cfr. Cic. *loc. cit.*].

Bada che ***traductio*** può anche indicare il ripetersi più volte di una parola in caso diverso o in un'altra parola della medesima radice.

Es.: 1. [*Qui*] *nihil habet* **in vita** *iucundius* **vita**, *is cum virtute* **vitam** *non potest colere* (Cic. *Ad Her.* 4, 14, 20) = chi *nella vita* nulla trova di più dilettevole *della vita*, costui non può trascorrere *la vita* nell'esercizio delle virtù.

2. *Sed ut tum* **ad senem senex de senectute**, *si hoc libro* **ad amicum amicissimus** *scripsi* **de amicitia** (Cir. *De am.* 1, 5) = ma come, in altro tempo, *io vecchio* dedicai *ad uno vecchio* [un libro] *intorno alla vecchiaia*, così [ora] in questo libro [che] io *da vero amico* [dedico] *ad un amico* ho trattato *dell'amicizia*.

21. ***Oxymŏron*** (ὀξύμωρον): è l'unione di due idee, che apparentemente contrastano a vicenda.

Es.: 1. *Cum tacent, clamant* (Cic. *Cat.* 1, 8, 21) = quantunque tacciano, gridano.

2. *Absentes adsunt et egentes abundant* (Cic. *De am.* 7, 23) = i lontani sono presenti e i bisognosi nuotano nell'abbondanza.

22. ***Perifrasi*** (περίφρασις = circonlocuzione — lat. *circuitio* [*verborum*], cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 32, 43): si ha, quando, non volendo nominare alcunchè col suo determinato nome, si fa uso d'un giro di parole.

Es.: **Scipionis providentia** (per *Scipio*) **Karthaginis opes** (per *Karthaginem*) *fregit* (Cic. *loc. cit.*) = Scipione abbattè Cartagine.

23. ***Permutazione*** (lat. *permutatio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 34, 46): è un discorso che letteralmente ha un significato e nel senso un altro. Avviene per via di metafore, allusioni o antifrasi.

Es.: *Nam cum canes funguntur officiis luporum, cui praesidio pecua credemus?* (Cic. *loc. cit.*) = ammettiamo che i cani facciano l'ufficio dei lupi; a quale guardiano affideremo noi le pecore?

24. ***Preterizione*** (lat. *occultatio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 27, 37): avviene quando si afferma di tacere, o di non sapere, o di non volere dire, ciò che nel contempo in realtà si manifesta.

Es.: *Non dico te ab sociis pecunias accepisse; non sum in eo occupatus, quod civitates, regna, domus omnium depeculatus es: furta, rapinas tuas omnes omitto* (Cic. *loc. cit.*) = non paleso che hai ricevuto denaro dagli alleati: non mi fermo a parlare della faccenda, che hai messo a sacco le città, i regni, le case di tutti: passo sotto silenzio tutti i tuoi furti e tutte le tue rapine.

25. ***Prolessi*** o ***anticipazione*** (πρόληψις — lat. *occupatio, anteoccupatio, praesumptio*): previene e distrugge un'obiezione dell'avversario, rafforzando indirettamente il proprio assunto (cfr. Quintil. 9, 2, 17; Cic. *De or.* 3, 53, 205).

[Cicerone previene il rimprovero di volere scusare le colpe giovanili, introducendo alcune interrogazioni di un anonimo, che riversano la colpa della fuorviata educazione all'opera nefasta dell'istitutore]: « *Dicet aliquis:* « *Haec igitur est tua disciplina? sic tu instituis adolescentes? ob hanc causam tibi puerum parens commendavit et tradidit ut in amore et voluptatibus adolescentiam suam collocaret, et hanc tu vitam atque haec studia defenderes?* » (Cic. *Pro Cael.* 17, 39) = alcuno direbbe: È dunque questa l'educazione che impartisci? così ammaestri i giovinetti? a tale scopo il padre pose e affidò il figlio alle tue cure, perchè [questi] occupasse l'indomita giovinezza nello sfogo delle passioni, e tu ne lodassi il metodo di vita e le perverse inclinazioni?

26. ***Prosopopea*** (προσωποπία = personificazione — lat. *prosopopoeia*, cfr. Quintil. 6, 1, 25; 9, 2, 31; 11, 1, 41; 2, 1, 2; 3, 8, 49; Rutilio Lupo *De fig. sentent. et eloc.* 2, 4, ecc.): è la rappresentazione di persone o cose personificate, a cui si rivolge la parola, allo scopo di ammonire altrui...

Es.: 1. *Te nunc allŏquor, Africane, cuius mortui quoque nomen splendori ac decori est civitati. Tui clarissimi nepotes suo sanguine aluerunt inimicorum crudelitatem* (Cic. *Ad Her.* 4, 15, 22) = volgo ora a te la parola, o Africano, il cui nome, quantunque tu sia morto, torna ancora di lustro e di decoro a questa Roma. I tuoi illustri nepoti (= i Gracchi) hanno col loro sangue saziata la crudeltà dei loro nemici.

2. *O frustra mihi suscepti labores! o spes fallaces et cogitationes inanes meae!* (Cic. *Pro Mil.* 34, 94) = o fatiche, da me spese invano! o speranze ingannevoli, o vani progetti miei!

27. ***Reticenza*** (ἀποσιώπησις = silenzio — lat. *abscisio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 54, 67): si ha quando s'interrompe bruscamente il discorso incominciato, facendo tuttavia comprendere la parte omessa.

Es.: *Iam caelum terramque meo sine numine, venti, miscēre et tantas audetis tollere moles? Quos ego...* (Virg. *Aen.* 1, 133) = e avete, o venti, ardire di sconvolgere cielo e terra senza il mio permesso, e sollevare sì alti marosi? [Voi], che io ... [sott.: potrei far pentire]?

28. ***Sineddoche*** (συνεκδοκή = intendere insieme — lat. *intellectio*, cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 34, 44): si ha quando si prende la parte per il tutto (es.: **tectum** per *domus*, **moenia** per *urbs*), il tutto per una parte (**urbs** per *moenia*), il contenente per il contenuto (**dolium** per *vinum*), il singolare pel plurale (**Romanus** per *Romani*, **Poenus** per *Carthaginienses*)...

29. ***Solecismo*** e ***barbarismo*** (σολοικισμός, βαρβαρισμός — lat. *soloecismus*, *barbarismus* [anche *sermo rusticus*, cfr. Gellio 13, 6], cfr. Cic. *Ad Her.* 4, 12, 17; Quintil. 1, 5, 5...): si ha il *solecismo*, quando nel parlare non sono osservate le comuni regole di concordanza e di dipendenza (= errore di sintassi — il nome deriva da Soli [Σόλοι], città di Cilicia e anche di Cipro, i cui abitanti, non conoscendo bene la lingua greca, quando la parlavano incorrevano in gravi errori di grammatica).

Si ha il *barbarismo*, quando si altera gravemente la flessione di una parola, e, specialmente, quando nel parlare s'introduce una parola straniera, non compresa dagli altri.

Es.: *Dentes os sesquipedales, gingivas vero* **ploxĕni** (invece di *ferri rotarum*) *habet veteris* (Catull. 97, 5) = la bocca è fornita di denti lunghissimi, di gengive simili a smozzicato *cerchio di ruote* [di carro].

APPENDICE

CENNI DI PROSODIA E METRICA *

a) PROSODIA

1. ***Sillabe in generale.*** *a*) Le parole latine possono essere formate da una, due, tre o più sillabe (onde i nomi di *monosillabi*, *bisillabi*, *trisillabi...*, *polisillabi*).

b) Ogni sillaba deve avere una vocale (semplice o dittongo), su cui si appoggi la voce, ora più ora meno.

c) Pur essendo tutte le sillabe accentate, nel bisillabo, o polisillabo vi deve essere necessariamente una sillaba, su cui, a preferenza delle altre, cade l'*accento tonico*, ossia su cui si ha un elevamento di voce, che serve di sostegno o di appoggio agli altri suoni più deboli e dà, per così dire, il tono alla parola.

Es.: **hó***mo*, *cer***tá***men*, *impe***rí***tus*, *ho***mí***nibus*, *nobi***lís***simus*, *intole***rá***bilis*,
(2 sill.) (3 sill.) (4 sill.) (4 sill.) (5 sill.) (6 sill.)
*innumera***bi***libus...*
(7 sill.)

[Le sillabe *ho*, *ta*, *ri*, *mi*, *lis*, *ra*, *bi* sono **toniche**, perchè su di esse cade l'accento tonico: le altre, prive di tale accento, le chiameremo **átone**].

d) Ogni sillaba, rispetto al tempo che s'impiega nel pronunziarla, è **lunga** (–), **breve** (⏑), ovvero **ancipite** (⏓) ossia ora breve ora lunga.

La *lunga* si proferisce in uno spazio di tempo doppio della *breve:* perciò, se questa impiega *una mora* o unità di tempo nell'essere emessa, la lunga impiegherà *due more* (– = ⏑⏑).

---

* Diamo qui soltanto alcune delle più importanti regole o norme di prosodia e metrica latina. Il troppo teorizzare in materia, a discapito della pratica, riesce di confusione. Comunque, per avere notizie più dettagliate e precise, si consultino gli appositi manuali di prosodia e metrica.

Gli antichi, parlando la loro lingua latina, poggiavano con maggiore o minore profondità e forza la voce ora su questa ora su quella vocale, facendo sentire la lunghezza o la brevità d'una sillaba. Noi, *tardi nepoti*, non abbiamo più l'uso vivo della lingua e quindi la possibilità di parlarla come i lontani avi: da questo lato per noi il latino è una... lingua *morta*.

e) L'accento tonico non può cadere sulla quartultima sillaba: ma, nell'età arcaica, nelle parole quadrisillabe brevi (⏑⏑⏑⏑) la voce si poggiava sulla iniziale, così: *făcĭlĭŭs* (divenuto in seguito *făcĭlĭŭs* — vedi pag. 12, *B*).

f) L'*accento tonico* può cadere su sillaba sia *lunga* che *breve*.

Es.: *pĕ-***rī**-*cŭ-lūm* (acc. ton. sulla terzultima lunga)
*ĭ-***gnŏ**-*tŭs* (acc. ton. sulla penultima lunga)
*īl-***lŭ**-*vĭ-ēs* (acc. ton. sulla terzultima breve)
*hŏ-***mĭ**-*nĭ-bŭs* (acc. ton. sulla terzultima breve)
ĭm-*bĕr* (acc. ton. sulla penultima lunga)
Cĕ-*res* (acc. ton. sulla penultima breve)
tū (monosill. lungo)
ĭd (monosill. breve)
quī (monosill. lungo)
quĭs (monosill. breve).

g) La ***prosodia*** è la scienza, che insegna a riconoscere la lunghezza o brevità delle sillabe (ossia la loro *quantità*).

Regole pratiche per l'« accento tonico »

a) Ogni **bisillabo** ha l'accento tonico sulla *penultima* sillaba.

Es.: **că**-*pŭt*; **ĕx**-*tă*; **Rŏ**-*mă*; **dŏ**-*lŭs*; **dĕ**-*cor*; **hŏ**-*nŏr*.

b) Il **polisillabo** ha l'accento tonico sulla *penultima*, se questa è lunga: sulla *terzultima*, se la penultima è breve (cfr. pag. 13, *B*).

Es.: *vē-***stī**-*tŭs* (sulla penultima)
Rhŏ-*dă-nŭs* (sulla terzultima)
*ĕx-pĕ-rĭ-***mĕn**-*tūm* (sulla penultima)
*lĭ-bĕ-***ră**-*lĭ-tās* (sulla terzultima).

c) I **monosillabi** (fatta eccezione delle *enclitiche*) hanno l'accento tonico sull'unica sillaba (di ciò s'è parlato a pag. 12, *B* e Nota seguente).

2. ***Quantità delle sillabe.*** *a*) Una sillaba è lunga o breve **per natura**, se è lunga o breve la sua vocale.

1) Per la *penultima* sillaba la **brevità per natura** d'una vocale si può praticamente conoscere, se su di essa non cade l'accento tonico. Per le altre voci brevi d'un polisillabo bisogna consultare un dizionario latino o meglio la *Regia Parnassi*.

2) La **lunghezza per natura** di una vocale si riconosce, se è la risultante d'una contrazione di due vocali (es.: **nīl** da *nĭhĭl*; **cō**-*go* da *cŏăgo*; *ex-***plō**-*do* da *explāūdo*: *con-***cī**-*do* da *concāēdo*...), ovvero se è composta di due vocali, che dan luogo ad un dittongo. I dittonghi sono tutti lunghi per natura: i più frequenti di essi sono *ae, oe, au*; i meno frequenti *ei, eu, oi, ui* (cfr. pag. 7, n. 4: bada che questi raggruppamenti secondari il più delle volte non fanno dittongo, ma formano due sillabe, es.: *mĕī, ĕī* [pron.], *tŭī, sŭī, fŭī, mŏnŭī, dĕĭtās, dēĭphŏbŭs, Tārtărĕŭs, rĕŭs, Ōĭlī* [Virg. *Aen.* 1, 41], *hŏrrĕūm*).

Es. di dittongo: **cāe**-*lūm*; **aū**-*rūm*; **āu**-*gŭs-tŭs*; **pōe**-*nă*; **Oe**-*dĭ-pŭs*; **mōe**-*rŏr*...

AVVERTENZA Mediante la *dieresi* (¨) un dittongo si trova scisso in due vocali, che vengono a formare due sillabe (cfr. pag. 6, *b*).

Es.: *ă-ër* (2 sill.); *pŏ-ë-tă* (3 sill.)...

b) Una vocale (o sillaba) può essere *breve* o *lunga* **per posizione.**

1) Una vocale diventa **breve** se è seguita da un'altra vocale (*vocalis ante vocalem corripitur* = una vocale dinanzi ad una vocale si accorcia nella pronunzia), oppure se è seguita dall'aspirazione *h* (che in mezzo a due vocali non ha valore).

Es.: *prĭ-ŭs; Prĭ-ă-pŭs; dē-rĭ-***dĕ**-*o; dē-***prĕ**-*hĕn-do; ĕx-***tră**-*ho; mĭ-hī; ră-***dĭ**-*īs; āu-xĭ-***lĭ**-*ūm; Gē-***rў**-*ŏ-nāe; Tĕ-***gĕ**-*ae-ūm; sĕ-***nĭ**-*ŏr.*

Bada che *i* in mezzo a due vocali, cessa d'esser vocale e diventa consonante: es.: *hŭ-iŭs* (2 sill.); *ĕ-iŭs* (2 sill.); *dē-iĕc-tŭs* (3 sill.); *Tār-pĕ-iă* (3 sill.).
Il dittongo **prāē**, dinanzi a vocale, diventa in poesia breve: es. *prăĕ-ă-cŭ-tāe* (Ov. *Met.* 7, 131); *prăĕ-ŭs-tīs*, (Virg. *Aen.* 7, 524); *prăĕ-ī-ret* (Statius); *prăĕ-ĕ-ŭn-tĕ că-rī-nā* (Virg. *Aen.* 5, 186) [cfr. pag. 6, *d*, 1].

ECCEZIONI *a*) Nel genitivo sing. in *ĭŭs* dei pronomi aggettivali della 2ª decl. la vocale *i* in prosa è lunga, in poesia talvolta è fatta breve. Es. *īl-lī-ŭs, ū-nī-ŭs, ă-lī-ŭs*...

b) La vocale **i** di *fĭo* è *lunga* in tutte le voci verbali, in cui non entri *r* (eccetto *fĭt*), *breve* nelle altre (cfr. coniug. di *fio* a pag. 326).

2) Una vocale diventa *lunga* per posizione, se si trova dinanzi a più consonanti, a *i* consonante (cfr. pag. 5, n. 3), ad *x* o *z* (consonanti doppie, cfr. pag. 8), tanto se queste consonanti appartengono tutte alla stessa parola, quanto se parte di esse appartengono alla voce seguente.

Es.: *crŭ-ēn-tŭs; cōn-stĕr-no; ād sĭ-dĕ-rā; pēr sāl-tūs; mā-iōr; mā-iēs-tās; lĕx; nŏ-xĭ-ŭs; ā-xĭs; ā-zy-mŭs; ā-māt iŏ-cā-ri.*

AVVERTENZA Una vocale *breve*, finale di parola, rimane tale anche se la parola seguente cominci per più consonanti, o per *i* consonantica, o per *x* o *z*.

Es.: *cĕtĕrā Trĭnăcrĭĭ* (Virg. *Aen.* 5, 572)
ōstiă iāmquĕ dŏmŭs (Virg. *Aen.* 6, 81)
Drĭmŏquĕ Xānthŏquĕ (Virg. *Geor.* 4, 336)
nĕmŏrōsă Zăcynthŏs (Virg. *Aen.* 3, 270).

OSSERVAZIONE Se ad una vocale *breve* (che non sia però lunga per natura) segue nella stessa parola una consonante **muta** (*c, g, t, b, p*), accompagnata dalla **liquida** *r* (rarissimo *l*), essa vocale in prosa rimane *breve* (talvolta in poesia può farsi *lunga*).

Es.: *tĕ-nĕ-brae* (in poesia anche *tē-nē-brae*)
mă-crae (in poesia anche *mā-crae*)
lă-trāns in poesia anche *lā-trāns*)
lŭ-dĭ-cră (in poesia anche *lū-dī-cră*)
lŭ-gŭ-brĭs (in poesia anche *lū-gū-brĭs*)
vŏ-lŭ-crĭs (in poesia anche *vŏ-lū-crĭs*)
ă-prī (in poesia anche *ā-prī*)
ās-sĕ-clă (in poesia anche *ās-sē-clă*)
fră-trūm (in poesia anche *frā-trūm*)
fĕ-brĭs (in poesia anche *fē-brĭs*)
nĭ-grō (in poesia anche *nī-grō*)
păl-pĕ-bră (in poesia anche *pāl-pē-bră*)
ŭ-trĕ (sost.) (in poesia anche *ū-trĕ*).

Ma, se la *muta* appartiene alla vocale precedente (nelle parole composte) e la *liquida* alla seguente, la vocale che precede è *lunga* per posizione.

Es.: *ā̆b-rŏ-go* / *ā̆b-lŏ-co* / *ā̆b-lŭ-o* / *ā̆b-rū̆m-po* / *ŏ̄b-lĭ-go* / *ŏ̄b-lĭ-no* / *ŏ̄b-lī-vĭ-scŏr* / *ŏ̄b-rŭ-o* / *sū̆b-rŏ-go* / *sū̆b-lĕ-vo* / *sū̆b-lū̆s-trĭs* / *sū̆b-rē̆-po* / *sū̆b-rĭ-dĕ-o* / *sū̆b-rū̆m-po*...

3. ***Polisillabi uscenti in vocale.*** *a*) L'**a** finale è **lunga** nei polisillabi indeclinabili (numerali, prepos. e avverbi), nell'imperativo della 1ª coniug. e nell'ablat. della 1ª declin.; è invece **breve** nel nominativo e vocat. della 1ª decl. e nei tre casi simili del neutro plurale della 2ª, 3ª e 4ª declinazione.

Es.: *quadragintā*, *nonagintā*, *contrā*, *posteā*, *anteā*, *amā*, *laudā*, *rosā* (nom. voc. sing.), *rosā* (abl. sing.), *donă*, *vitiă*, *omniă*, *animaliă*, *cubiliă*, *viliă*, *turpiă*, *cornuă*, *genuă*...

b) L'**e** finale è generalmente **breve**.

Es.: *essĕ*, *fuissĕ*, *forĕ*, *amarĕ*, *amavissĕ*, *amabārĕ*, *amabĕrĕ*..., *monērĕ*, *monuissĕ*, *monebārĕ*, *monebĕrĕ*..., *legerĕ*, *legissĕ*,..., *audirĕ*, *audivissĕ*..., *possĕ*, *potuissĕ*, *vellĕ*, *nollĕ*, *mallĕ*..., *hominĕ*, *virtutĕ*, *ducĕ*, *nominĕ*..., *dominĕ*, *Romanĕ*, *lupĕ*, *omnĕ*, *turpĕ*, *facilĕ*, *difficilĕ*..., *illĕ*, *istĕ*, *ipsĕ*..., *sinĕ* (senza), *quinquĕ*, *indĕ*...

Però è **lunga**: nell'abl. sing. della 5ª decl. (es. *rē*, *diē*, *spē*, *planitiē*, *faciē*... e nei composti di *die*, quali *pridiē*, *postridiē*), nell'imperativo della 2ª coniug. (es.: *docē*, *monē*, *timē*, *vidē*...), negli avverbi derivati dagli aggettivi della 2ª decl. (es.: *latē*, *praeclarē*, *copiosē*, *facundē*, *doctē*, *liberē*...), e per eccezione anche nell'abl. *famē* e nell'avv. *ferē* (circa).

c) L'**i** finale è di regola **lunga** (es.: *puerī*, *agrī*, *dominī*, *patrī*, *fratrī*, *sororī*, *diēī*, *manuī*, *sensuī*, *equitatuī*, *senatuī*, *omnī*, *fortī*, *brevī*, *dulcī*, *felicī*, *audacī*, *inopī*, *memorī*..., *venī*, *audī*, *apĕrī*..., *amavī*, *monuī*, *legī*, *audivī*..., *amandī*, *monendī*..., *amarī* (inf. pass.), *monerī*, *legī*, *audirī*..., *nostrī*, *vestrī*, *ipsī*, *illī*, *eī*..., *sī*, *etsī*, *etiamsī*...); è **breve** in *nisĭ*, *quasĭ*...; è **ancipite** in *mihĭ̄*, *tibĭ̄*, *sibĭ̄*, *ubĭ̄*...

d) L'**o** finale è **lunga** nei sostantivi e aggett. della 2ª decl. e negli avv. derivati (es.: *dominō*, *puerō*, *ferō*,... *continuō*, *subitō*, *tutō*...); è **breve** in *modŏ*, *immŏ*, *quomodŏ*...; è **ancipite** nel nominat. sing. della 3ª declinazione (es.: *homŏ̄*, *virgŏ̄*, *ordŏ̄*, *sermŏ̄*, *natiŏ̄*...), in *egŏ̄*, *duŏ̄*, *cedŏ̄* (di grazia), *citŏ̄* (avv.)... e nella 1ª pers. sing. dei verbi (es.: *amŏ̄*, *amaverŏ̄*, *amabŏ̄*, *amātŏ̄* [imperat.]..., *erŏ̄*, *fuerŏ̄*...); nel gerundio può essere *ancipite*, ma più spesso è lungo (es.: *amandŏ̄* e *amandō*).

e) L'**u** finale è sempre **lunga**. Es.: *cornū*, *noctū*, *dictū*, *scitū*, *auditū*...

f) L'**y** finale, di alcune parole greche, è **breve**. Es.: *Erinnў*, *Tethў*.

4. ***Monosillabi.*** *a*) Tutti i monosillabi uscenti in *vocale* sono **lunghi** (eccetto le enclitiche, cfr. Nota pag. 13). Es.: *ā*, *ē*, *tū*, *mē*, *tē*, *sē*, *dē*, *sī*, *prō*, *quō*, *quā*, *quī*...; è **ancipite** l'interiezione **o͝**; **nē** congiunz. è **lungo**, **nĕ** interrog. è **breve**.

b) Se escono in *consonante* (per *m* e *s* si dirà subito appresso) più spesso sono **lunghi** (es.: *sōl*, *sāl*, *vēr*, *cūr*, *fūr*, *fār*, *ēn*, *nōn*, *quīn*, *sīn*, *sīc*, *hōc*, *hāc*, *hūc*, *āc*, *dīc*, *dūc*...), ma anche **brevi** (es.: *făc*, *fĕr*, *lăc*, *vĭr*, *mĕl*, *ĭn*, *ĕt*, *ăt*, *tĕr*, *ăb*, *ŏb*, *pĕr*, *sŭb*, *ŭt*, *quĭd*, *quŏd*, *dăt*, *dĕt*, *sĭt*, *ĭt*...).

Il bisillabo *quŏăd* talvolta in poesia diviene monosillabo **lungo** *quōad* (cfr. Lucr. 2, 849; 5, 1219 e 1432; Hor. *Sat.* 2, 3, 91); similmente *dĕhīnc* diventa *dehīnc* (Virg. *Aen.* 1, 131 e 256; 6, 678) e *dĕīn* è fatto *dēīn* (Iuven.).

5. ***Polisillabi uscenti in consonante.*** *a*) Le sillabe finali dei polisillabi, uscenti in consonante semplice (tranne *m* e *s*) sono **brevi** (fatta specialmente eccezione di alcuni sostantivi greci o stranieri).

Es.: *procŭl*, *sicŭt*, *itĕr*, *armigĕr*, *animăl*, *nomĕn*, *consŭl*, *flamĕn*, *flumĕn*, *laqueăr*, *femŭr*, *favŏr*, *furŏr*, *decŏr*, *imbĕr*..., *amăt*, *monĕt*, *legĭt*, *audĭt*, *amatŭr*, *amabăr*..., *donĕc*, *ilicĕt*...

b) Le sillabe finali in *m* (dei polisillabi e monosillabi) sono tutte **lunghe** (cfr. *Regia Parnassi*, ed. Paravia).

Es.: *rosām*, *rosarūm*, *quēm*, *quām*, *quorūm*, *omnēm*, *dūm*, *cūm*, *nām*, *rēm*, *dēm*, *aliūm*, *unūm*, *amēm*, *amarēm*, *amabām*... *sīm*, *fuerīm*, *fuerām*...

c) Per le sillabe finali dei polisillabi e monosillabi, uscenti in *s*, si noti:

α) Sono **lunghe** le finali **as, es, os**.

Es.: *hōs*, *hās*, *ĕās*, *rosās*, *lupōs*, *caritās*, *libertās*, *veritās*, *vulpēs*, *laudēs*, *omnēs*, *militēs*, *tuōs*, *suōs*, *nostrōs*, *ipsōs*, *effigiēs*, *meridiēs*, *amās*, *amabās*, *monēs*, *amaverās*, *moneās*, *legās*, *nepōs*...

ECCEZIONI Hanno **breve** la finale **es**: *milĕs*, *segĕs*, *obsĕs* — la 2ª pers. sing. **ĕs** e nei composti *prodĕs*, *potĕs*.... Hanno **breve** la finale *os : compŏs* (potente) e *impŏs* (impotente).

Le stesse finali nei nomi greci sono per lo più **brevi** (es.: *Iliăs*, *Pallăs*, *Calchăs*, *Arcăs*..., *Dryadĕs*, *Hydaspĕs*..., *epŏs*, *Delŏs*, *Lesbŏs*, *Parŏs*, *Pharŏs*); talvolta **lunghe** (es.: *Atlās*, *Phlegyās*, *gigās*..., *Aristidēs*, *Charitēs*, *Philoctetēs*, *Socratēs*, *Themistoclēs*, *Thersitēs*, *Xerxēs*...).

β) **Is** finale è quasi sempre **breve** (es.: *satĭs* [avv.], *nimĭs*, *quĭs*, *patrĭs*, *vulpĭs*, *fuerĭs*, *fueritĭs*, *amaberĭs*, *amavistĭs*, *legĭs*, *legitĭs*...). È **lungo** nel plurale della 1ª e 2ª decl. e dei pronomi (es.: *puellīs*, *puerīs*, *virīs*, *bonīs*, *hīs*, *ĕīs*, *illīs*, *ipsīs*, *vobīs*, *nobīs*...); nei verbi in *-īre* 2ª pers. sing. pres. indic. (es. *audīs*, *nescīs*, *sentīs*..., *īs*, *abīs*, *adīs*, *anteīs*, *redīs*...) e in **fīs** da *fīo*; nei soggiuntivi *sīs* e composti *possīs*, *adsīs*...; nelle seguenti voci di *volo*, *nolo*, *malo* (*vīs*, *velīs*, *nolīs*, *malīs*); nei plurali arcaici della 3ª declin. *omnīs* per *omnes*...

Is finale è **breve** nei nomi greci: es. *poēsĭs*, *Parĭs*, *Zeusĭs*, *Charybdĭs*, *Alexĭs*, *Apĭs*, *Phasĭs*, *Themĭs*...

γ) **Us** finale è **breve** (es.: *lupŭs*, *laudatŭs*, *lectŭs*, *plenŭs*, *refertŭs*, *legibŭs*, *sensibŭs*, *manibŭs*, *diebŭs*...). È **lunga** nel nominativo sing. dei monosillabi *mūs*, *sūs*, *plūs*; nel nominativo in *us* degli imparisillabi, che conservano l'*u* lunga in tutti gli altri casi (es.: *virtūs*, *palūs*, *salūs*...); nel genit. sing. e nel plurale (nom. acc. voc.) della 4ª decl. (es.: *sensūs*, *metūs*, *manūs*, *exercitūs*...).

AVVERTENZA (*importante*) Per agevolare la scansione dei versi abbiamo posto la quantità *sulle vocali delle desinenze delle cinque declinazioni* (vedi « Specchietto » a pag. 90), *sui pronomi personali, dimostrativi, relativi..., sulle forme verbali di* **sum**, *sulle vocali delle parti flessibili dei tempi semplici delle quattro coniugazioni*, ecc. [cfr. la parte *Morfologica*].

b) METRICA

1. L'armonia o ritmo del verso latino risulta da un susseguirsi di determinati raggruppamenti di sillabe lunghe o brevi (detti *piedi*), sostenuti ciascuno da un solo accento.

2. Nel *piede* si distingue una parte pronunziata con un innalzamento di voce (che costituisce l'**arsi** e che s'indica col segno ′), e una proferita con un abbassamento di voce (= **tesi**, che non viene graficamente indicata).

3. Il ritmo si dice **discendente** se in un piede si ha prima l'innalzamento di voce o *arsi*, di poi l'abbassamento o *tesi*: se in senso contrario, il ritmo vien detto **ascendente**.

Es.: ritmo discendente: ⏊◡◡ ⏊◡ (*pĕrfĭcĕ mūnŭs:* Virg. *Aen.*6, 629)
ritmo ascendente: ◡◡⏊ ◡⏊ (*lătŭĭssĕt ămŏr:* Ov. *Heroid.* 17, 14).

4. Nei versi latini i *principali piedi* sono:

a) il **dattilo** di tre sillabe, la prima *lunga* e le altre due *brevi* ⏊◡◡ (es.: *cān-dĭ-dŭs; cār-cĕ-rĕ; ōm-nĭ-ă; dĕ-sŭ-pĕr; ăt pă-tĕr*);

b) lo **spondeo** di due sillabe *lunghe* ⏊– (es.: *nā-vēs; rōs-trūm; ā̆u-rās; cā̆e-lūm; vī-dī; ām-nēm; sūn-tō; sīc-cō*);

c) il **trocheo** di due sillabe, la prima *lunga* e l'altra *breve* ⏊◡ (es.: *rō-bŭr; lĕc-tŭs; cōr-pŭs; hās-tă*);

d) il **giambo** di due sillabe, una *breve* e l'altra *lunga* ◡⏊ (es.: *bă-sēs; bŏ-nōs; dĭ-ēs; gĕ-nā̆e; lĕ-bēs*);

e) l'**anapesto** di tre sillabe, due *brevi* e una *lunga* ◡◡⏊ (es.: *dŏ-mĭ-nō; pĕr-hĭ-bĕnt; cĕ-rā-sō; lĕ-vĭ-tās; lĕ-pŏ-rĕm*).

Schemi: *dattilo* ⏊◡◡, *spondeo* ⏊–, *trocheo* ⏊◡ } piede — *giambo* ◡⏊, *anapesto* ◡◡⏊ } piede.

AVVERTENZA Si badi: *a*) una sillaba lunga equivale a due brevi (– = ◡◡); *b*) l'*accento tonico* (ossia quello proprio della parola) non coincide sempre coll'*accento ritmico* del piede (= *arsi*); *c*) una parola può anche avere *più di un accento ritmico*, oppure *non averne affatto*, perchè si appoggia ad altra parola (es.: *ā̆u-xĭ-lĭ-ā-trīx* = due accenti ritmici; *hŏc ŏ-pŭs, hĭc lā-bŏr — opus* e *labor*, prive di accento ritmico, si appoggiano alla parola precedente).

5. Il verso latino è un insieme di piedi, determinato da speciali leggi ritmiche. Le più importanti specie di versi sono l'*esametro* e il *pentametro.*

6. ***Esametro.*** L'esametro dattilico (o verso eroico) è composto di sei piedi *dattili*, i primi quattro dei quali possono essere sostituiti da *spondei*; il quinto dev'essere *dattilo*; l'ultimo è un *dattilo*, che per la perdita della sillaba finale, diventa un *trocheo* e più spesso uno *spondeo* (sicchè l'ultima sillaba di qualsiasi verso può essere, a piacere, tanto breve che lunga).

Schema tipico dell'esametro dattilico:

⏊– ◡◡ | ⏊– ◡◡ | ⏊– ◡◡ | ⏊– ◡◡ | ⏊◡◡ | ⏊×

[dattili o spondei] [dattilo] [spondeo o trocheo].

AVVERTENZA L'ultimo piede, perchè privato di una sillaba, è catalettico in *dysillabum.*

OSSERVAZIONE L'esametro piglia il nome di *spondaico*, quando il 5° piede è uno *spondeo* (il che avviene di rado, perchè poco armonioso).

Esempi di esametri dattilici:

Ā̆t rē|gīnă gră|vĭ iām | dŭdūm | sā̆ucĭă | cŭrā
Vŭlnŭs ă|lĭt vē|nĭs, ēt | cā̆ecō | cărpĭtŭr | ĭgnī
Mŭltă vĭ|rĭ vīr|tūs ănĭ|mō, mūl|tŭsquĕ rĕ|cūrsăt
Gĕntĭs hŏ|nōs; hā̆e|rĕnt īn| fixī | pĕctŏrĕ | vŭltūs
Vĕrbăquĕ, | nĕc plăcĭ|dăm mēm|brĭs dāt | cŭră quĭ|ētēm.
(Virg. *Aen.* 4, 1)

Esempio di esametro spondaico:

Cŭm pătrĭ|būs pŏpŭ|lōquĕ, Pĕ|nātĭbŭs | ēt mā|gnīs dīs.
[spondeo] (Virg. *Aen.* 8, 679)

7. ***Pentametro.*** Il pentametro è, al pari dell'esametro, formato di sei piedi *dattili* (i primi due dei quali possono anche essere *spondei*). Però ha questa peculiarità che lo distingue dall'esametro, che cioè il 3° e il 6° piede sono mozzati della *tesi*; onde il verso viene a risultare di cinque piedi, e propriamente di *due piedi e mezzo* + *due piedi e mezzo*, divise ambe le parti da una pausa o *cesura.*

Schema del pentametro:

⏊– ◡◡ | ⏊– ◡◡ | ⏊ || ⏊◡◡ | ⏊◡◡ | ⏊

Il pentametro per il solito non si trova da solo, ma è preceduto da un esametro: l'unione dei due versi forma il *distico* (= verso doppio) o metro *elegiaco*.

Esempio di distici:

Cŭm sŭbĭt | íllī|ŭs trīs|tíssĭmă | nóctĭs ĭ|măgŏ
Quăe mihĭ | sŭprē|mŭm || tĕmpŭs ĭn | ŭrbĕ fŭ|ít
Cŭm rĕpĕ|tó nōc|tĕm, quā | tót mihĭ | cără rĕ|líquī
Lăbĭtŭr | ĕx ŏcŭ|lís || nŭnc quŏquĕ | gŭttă mĕ|ís.

(Ov. *Trist.* 1, 3, 1)

8. ***Cesure.*** La cesura o pausa, che leggendo il verso si fa alla fine d'una parola, cade generalmente dopo l'*arsi* di un piede (ciò costituisce la cesura *forte* o *maschile*), talvolta anche dopo la 1ª sillaba breve della *tesi* del 3º piede dell'esametro (detta cesura *debole* o *femminile* o *trocaica*).

Schemi di cesura:

forte ⊥ || ⏑ ⏑ debole ⊥ ⏑ || ⏑

Le cesure, che veramente interessano, sono le maschili, cioè:

1) la *semiquinaria* (o con voce grecizzata *pentemímera*), che cade dopo il 5º semipiede: essa è d'obbligo pel pentametro;

2) la *semisettenaria* (o *eftemímera*), che cade dopo il 7º semipiede: talora essa è preceduta dalla *semiternaria* o *terziaria* (o *tritemímera*), che cade dopo il 3º semipiede.

Esempio di cesura *semiquinaria*:

Cŭm sŭbĭt | íllī|ŭs || trīs|tíssĭmă | nóctĭs ĭ|măgŏ

[semiquin.]

Esempio di cesure *terziaria, semiquinaria* e *semisettenaria*:

Cŭm rĕpĕ|tó || nōc|tĕm || quā | tót || mihĭ | cără rĕ|líquī

[terz.] [semiquin.] [semisett.]

(Ov. *Trist.* 1, 3, 1)

FIGURE O LICENZE POETICHE

1. **Elisione.** Nello *scandere* o misurare un verso nei suoi piedi, bisogna badare all'eventuale **elisione**. Invero, se l'ultima sillaba di una parola (che esce in *vocale* o in *m*) è seguita da altra parola che incomincia per vocale o *h*, si ha l'elisione o soppressione d'una sillaba, così:

a) Se l'incontro avviene tra *due vocali* (l'*h* non ha valore), la 1ª si elide e resta la 2ª (che può essere *breve* o *lunga*, come era prima).

Es.: ătquĕ ĭllí (Virg. *Aen.* 6, 162) = ătquĭllí
rīpăe ūltĕrĭōrīs (*id.* 6, 314) = rīpūltĕrĭōrīs
ăquā ĭnvōlvĕns (*id.* 6, 336) = ăquĭnvōlvĕns
tŭmĭdă ĕx īrā (*id.* 6, 407) = tŭmĭdĕx īrā
ĕccē aūtēm (*id.* 8, 81) = ĕccaūtēm
Pārs bēllī haūd tēmnĕndă, vĭrí, iăcĕt ăltŭs Orŏdēs (*id.* 10, 737).
laūd
Sŭspēnsaē ād vēntŏs; ălĭīs sūb gŭrgĭtĕ vāstō (*id.* 6, 741).
să̆d
Ípsĕ ĕgŏ tĕ rīpís ēt rĕctō flŭmĭnĕ dŭcām (*id.* 8, 57).
Ipsĕgŏ

b) Se l'incontro avviene tra *vocale*, seguita da *m*, e un'altra *vocale*, la *m* col suo suono debolissimo (cfr. pag. 10, 6º *M*) scompare assieme alla vocale cui aderisce, e resta la vocale della parola seguente: ma, se quest'ultima è costituita da *ēst*, questo monosillabo si trasforma in *st* (la vocale *e* si elide, com'era avvenuto in antico per l'arcaismo *esum* trasformato in *sum*, per *esumus* = *sumus*, per *esunt* = *sunt*) e le due consonanti si attaccano alla sillaba precedente (es.: *dum est* = *dumst*).

Es.: Príncipiŏ caēlūm, ăc tērrās cāmpŏsquĕ lĭquéntēs (Virg. *Aen.* 6, 724).
lāc

Ō pătĕr, ánnĕ ălĭquás ād caelūm hīnc írĕ pŭtándūm ēst
nă līnc dūmst
(*id.* 6, 719).

Mónstrūm hōrréndūm ínformē íngens cui lúmĕn ădéptūm
strō dīn mīn (*id.* 3, 658).

2. **Sinizési** o **sinéresi.** È così detta la riunione, nel corpo d'una parola, di *due vocali* (una breve e una lunga, raro tutte e due lunghe o brevi) in *una sola sillaba lunga* o *breve* (rarissimo).

Es.: Dĕtŭrbăt lāxátquĕ fŏrŏs; sĭmŭl áccĭpĭt álvēo (Virg. *Aen.* 6, 412).
[invece di **vĕō**]

Díxīt, **deīn**dĕ lăcū flŭvĭŭs sē cóndĭdĭt áltō (Virg. *Aen.* 8, 66).
[invece di **dĕīn**]

Móeniă quíque ímŏs pūlsábānt **ăriĕ**tĕ múrōs (Virg. *Aen.* 12, 706)
[*ăriĕtĕ* quadrisillabo diviene trisillabo, con allungamento per diastole della vocale iniziale, e per sinizesi *ĭĕ* = *īe*].

Sáepĕ lĕví sōmnúm **sūā**dĕbĭt ínĭrĕ sŭsúrrō (Virg. *Ecl.* 1, 55).
[invece di **sŭā**],

Dívĭtĭs úbĕr ăgrí Trōiaeve ŏpŭléntĭă **deĕ**rĭt (Virg. *Aen.* 7, 262).
[invece di **dĕĕ**]

Seū lēntŏ fŭĕrínt **ālveă**rĭă vímĭnĕ téxtă (Virg. *Geor.* 4, 34).
[invece di **vĕā**]

3. **Diéresi.** È lo sdoppiamento *in due parti* di una sillaba (o risolvendo un dittongo nelle due vocali componenti, es.: *aurāe* in *aurāi*, *gāudet* in *găŭdet* — o cambiando le consonanti *j*, *v* nelle vocali *i*, *u*, es.: *Trōiă* in *Trōĭă*, *sīlvae* in *sīlŭae*, *dissōlvēndă* in *dissōlŭēndă*.

Es.: Aethĕrĭŭm sēnsum átque **aūrāi** símplĭcĭs ígnēm (Virg. *Aen.* 6, 747).
[per **rae**]

Quŏ quăsi rĕs pōssínt discĕdĕrĕ dissŏ**lŭĭ**quĕ (Lucr. 5, 361).
[per dissō**lvī**]

4. **Sistole.** Per necessità di metro si fa *breve* una sillaba lunga (es. *stetĕrunt* per *stetērunt*).

Es.: Cónstĭtĕ**rŭnt** sīlva áltă Iŏvís lūcúsvĕ Dĭánae (Virg. *Aen.* 6, 681).
[per cōnstĭtē**rūnt**]

Ínsŭlae Ĭŏnĭo ín māgnŏ, quās díră Cĕlaenō (Virg. *Aen.* 3, 211).
[per insu**lae**]

Occĭdĕ**rŭnt** māgnís quī gĕntĭbŭs ímpĕrĭtārŭnt (Lucr. 3, 1041).
[per ōccĭdĕ**rūnt**]

Dí tĭbĭ dívĭtĭás dĕdĕ**rŭnt** ārtémquĕ frŭéndī (Hor. *Ep.* 1, 4, 8)
[per dĕdĕ**rūnt**]

5. **Diàstole.** È il prolungamento di una sillaba *breve*.

Es.: Dŏnă dĕhínc aŭrŏ grăvĭă sēctóque ĕlĕphántō (Virg. *Aen.* 3, 464).
[per grăvĭ**ă**]

Príămídēs mūltís Hĕlĕnŭs cŏmĭtántĭbŭs óffert (Virg. *Aen.* 3, 346).
[per Prĭămĭdēs]

6. **Iato.** Avviene talvolta che tra due vocali non ha luogo l'elisione, onde si viene a produrre l'**iato** o incontro di vocali. Esso può avvenire: *a*) Quando la vocale finale del piede o del semipiede è seguita da *forte interpunzione*.

Es.: Ét vēra íncēssŭ pătŭít dĕă. || Ílle ŭbĭ mătrēm (Virg. *Aen.* 1, 405).
[iato]

Pósthăbĭtă cŏlŭíssĕ Sămŏ: || **hĭc** íllĭŭs ármă (Virg. *Aen.* 1, 16).
[iato]

Sí pĕrĕŏ, || **hŏ**mĭnŭm mănĭbŭs pĕrĭíssĕ ĭŭvábĭt (Virg. *Aen.* 3, 606).
[iato]

b) Anche *senza il motivo dell'interpunzione.*

Es.: Quíd strŭít, aut quā spē || ĭnímĭca īn gĕntĕ mŏrátŭr? (Virg. *Aen.* 4, 235).
[iato]

Tér sūnt cónātí || **ĭm**pónĕrĕ Pélĭŏ || **Ŏ**ssām (Virg. *Georg.* 1, 285).
[iato] [iato]

Évŏlăt ínfēlíx ēt fémĭnĕŏ || **ŭl**ŭlátū (Virg. *Aen.* 9, 477).
[iato]

c) Nel corpo della *tesi*, dopo un monosillabo *lungo*, che pertanto si cambia in *breve*.

Crĕdĭmŭs, ăn quĭ || ămănt, īpsĭ sĭbĭ sŏmmĭă fĭngūnt (Virg. *Ecl.* 8, [*quĭ* per iato è fatto *quĭ*] 108).

Nŏn ĭtă (mĕ dĭ || ămĕnt) quīdquăm rēfĕrrĕ pŭtāvī (Catull. 97, 1). [*dĭ* per iato è fatto *dī*]

7. **Tmesi** (= taglio). Indica la separazione delle parti d'una parola composta.

Es.: Născĕrĕ, *prae*que dĭĕm *vĕnĭĕns*, ăgĕ, Lŭcĭfĕr, ălmūm (Virg. *Ecl.* 9, 17). [invece di *praeveniensque* diem]

*In*quĕ *sălŭtātăm* līnquō: nōx ĕt tŭă tĕstēs (Virg. *Aen.* 9, 288). [invece di *insalutatamque*]

Hăc cĕlĕbrātă *tĕnŭs* sānctŏ cērtămĭnă pătrī (Virg. *Aen.* 5, 603). [invece di *hactenus* celebrata]

Tălĭs Hўpĕrbŏrĕō *sĕptĕm* sūbjĕctă *trĭōnī* (Virg. *Geor.* 3, 381). [invece di *septentrioni* subiecta]

Quŏ tē *cŭmquĕ* lăcŭs mĭsĕrāntem ĭncŏmmŏdă nŏstră (Virg. *Aen.* [invece di *quocumque* te] 8, 74).

8. **Sincope** (= abbreviazione). È una figura o licenza poetica, per cui dal mezzo di una parola si toglie una lettera o sillaba. Es.: *pericla* (invece di *pericula*), *vincla* (per *vincula*), *deum* e *divum* (per *deorum* e *divorum*), ecc.

Es.: Cŭm gĕnĕre *ĕxstīnxĕm*, mēmĕt sŭpĕr ĭpsă dĕdĭssēm (Virg. *Aen.* [invece di *extinxissem*] 4, 606).

9. **Prótesi** (= anteposizione). È una figura, per cui a principio di parola si aggiunge una lettera o sillaba. Es.: *gnatus* per *natus* (cfr. ad es.: Virg. *Aen.* 11, 355; 8, 569; 10, 532...).

10. **Aféresi.** È la sottrazione di vocale o di sillaba iniziale. Esempi:

mittere per *omittere* (cfr. Ter. *Adelph.* 5, 3, 9 e 52; *Andr.* 5, 3, 2; Ov. *Met.* 3, 614; Hor. *Od.* 1, 38, 3...)

mittere per *dimittere* (Ov. *Amor.* 3, 2, 66; *Trist.* 5, 12, 26; Plaut. *Poen. prol.* 100; Ter. *Adelph.* 5, 2, 5...)

mittere per *emittere* (Lucr. 2, 194; Ov. *Met.* 3, 38; Ennius *apud Non. p.* 150, 7 *Merc...*)

mittere per *immittere* (Lucr. 5, 1308; Hor. *Od.* 4, 14, 24; Propert. 3, 7, 3...)

ducere per *educere* (Virg. *Aen.* 12, 378; Hor. *Od.* 4, 1, 21; 3, 3, 34; Ov. *Fast.* 4, 929; Sil. It. 8, 342...)

ponere per *apponere* (Hor. *Sat.* 2, 2, 23; 2, 4, 14...)

ponere per *componere* (Virg. *Aen.* 6, 508; Ov. *Met.* 8, 236...)

ponere per *deponere* (Plaut. *Capt.* 2, 3, 73; *Curc.* 2, 3, 77; Virg. *Ecl.* 3, 36; Hor. *Od.* 3, 4, 60; Ov. *Ars am.* 2, 613; *Met.* 4, 545...)

ponere per *proponere* (Virg. *Aen.* 5, 291 e 486; Sil. It. 16, 459...)

servare per *observare* (Plaut. *Most.* 2, 2, 21; *Aulul.* 1, 2, 3; Virg. *Aen.* 5, 25; 6, 260 e 378; 7, 52; Ov. *Met.* 4, 645...)

Es.: Hĭs quŏquĕ dĕs vĕnĭăm. Prō nŏbĭs *mĭttĕ* prĕcārī (Ov. *Met.* 3, 614). [per *omitte*]

Cā*e*rŭlĕŭs sērpĕns hōrrĕndăquĕ sĭbĭlă *mĭsĭt* (Ov. *Met.* 3, 38). [per *emisit*]

Cŏnātŭsque ălĭquĭs vāgĭnā *dŭcĕrĕ* fĕrrūm (Ov. *Fast.* 4, 929). [per *educere*]

Hŭnc mĭsĕrĭ tŭmŭlŏ *pōnĕntēm* cŏrpŏră nătī (Ov. *Met.* 8, 236). [per *componentem*]

Ĭnfēlĭx vātĕs, *rūmpĭt*que hānc pĕctŏrĕ vŏcēm (Virg. *Aen.* 3, 246). [per *erumpit*]

Ēt pătrĭo Hărpўĭăs ĭnsŏntĭs *pĕllĕrĕ* rĕgnō (Virg. *Aen.* 3, 249). [per *expellere*].

Alle nozioni metriche dell'*esametro* dattilico aggiungiamo alcune note suppletive:

La chiusa dell'esametro. È costituita per lo più da una parola *bisillaba* o *trisillaba:* il *monosillabo* finale è duro e sgradevole, eccetto il caso che sia preceduto da un altro monosillabo; il *quadrisillabo* è raro; le parole poi di cinque o sei *sillabe* sono rarissime.

[Es.: 1° [monosillabo: Virg. *Aen.* 1, 105]:
Dăt lătŭs, ĭnsĕquĭtŭr cŭmŭlŏ prae-rŭptŭs ăquae *mōns.*

2° [monosillabo preceduto da monosill.: Hor. *Ep.* 1, 1, 48]:
Dĭscĕre ĕt aŭdīre ĕt mĕlĭŏrī crĕdĕrĕ *nŏn vīs.*

3° [quadrisillabo: Virg. *Aen.* 9, 477]:
Ēvŏlăt ĭnfēlĭx ēt fĕmĭnĕŏ *ŭlŭlātū.*

4° [5 sillabe: Hor. *Sat.* 1, 1, 100]:
Dĭvīsĭt mĕdĭŭm fōrtĭssĭmă *Tyndărĭdārūm.*

5° [6 sillabe: Catull. 64, 286]:
Tĕmpē, quae sīlvae cīngŭnt *sŭpĕrĭmpēndĕntēs.*

Esametro intercalato. Alla fine di ogni strofetta d'un certo numero di esametri, può esser collocato un verso, che si ripete costantemente a mo' di ritornello, detto *versus intercalaris* o ἐπιφώνημα.

Es.: 1° [Catullus 64, 327 e seg.]:
Cŭrrĭtĕ dŭcēntēs sūbtĕgmĭnă, cŭrrĭtĕ fŭsī.

2° [Catullus 62, 5 e seg.]:
Hymēn ō Hymĕnaeĕ, Hymĕn ădēs ō Hymĕnaeĕ!

Esametro ipermetro. Dicesi ipermetro (*versus hypermēter*) l'esametro che termina con una sillaba di soprannumero, che propriamente appartiene al verso seguente: questa sillaba è costituita dall'enclitica *que* (raro *ve*), che si elide colla vocale (sola o preceduta da *h*) con cui si inizia la parola che segue.

Es.: 1° [Virg. *Aen.* 4, 558]:
Omnĭă Mĕrcŭrĭō sĭmĭlĭs, vōcĕmquĕ cŏlōrĕm*que* — *Et* crīnīs...
[*quĕt*]

2° [Virg. *Aen.* 4, 629]:
Imprĕcŏr, ārma ārmĭs: pūgnĕnt ĭpsĭquĕ nĕpōtes*que*. — *Haec* ăit...
[*quaec*]

3° [Horat. *Sat.* 1, 6, 102]:
Et cŏmĕs āltĕr, ŭtĭ nē sōlūs rŭsve pĕrĕgrĕ*ve* — *Ex*īrĕm...
[*vē*]

[Presso Virgilio ricorrono 5 versi ipermetri nelle *Georgiche* e 14 nell'*Eneide*].

Cesura trocaica (o *femminile* o *debole*). A questa cesura, che ha luogo dopo la 1ª breve del 3° piede *dattilo* (cfr. pag. 1220, n. 8), perciò dopo un *trocheo* (onde il suo nome), suole anche seguire la cesura maschile *semisettenaria* o *eftemimera.*

Es.: 1° [Virg. *Aen.* 6, 365]:
Ĕrĭpĕ me hĭs, ĭnvĭctĕ, || mălĭs: aŭt tŭ mĭhĭ tĕrrām.
[trocaica]

2° [Virg. *Aen.* 1, 9 e 10]:
Quĭdvĕ dŏlĕns rēgĭnă dĕŭm || tōt || vŏlvĕrĕ cāsūs
[trocaica] [semisett.]

Insĭgnĕm pĭĕtātĕ || vĭrŭm, || tŏt ădĭrĕ lăbŏrēs.
[trocaica] [semisett.]

Cesura bucolica. Ha luogo dopo il 4° piede, che dev'essere *dattilo*, onde è anche detta *tetrapodia bucolica*: per lo più si accompagna a forte interpunzione o a pausa di senso.

Il suo nome deriva dal trovarsi essa principalmente presso i poeti bucolici greci.

Es.: 1° [Virg. *Ecl.* 1, 7]:
Nămque ĕrĭt ĭllĕ mĭhĭ dĕŭs; || ĭllĭŭs ārām.
[bucol.]

2° [Virg. *Ecl.* 7, 47]:
Sŏlstĭtĭŭm pĕcŏrĭ dēfĕndĭtĕ; || iām vĕnĭt aestās.
[bucol.]

3° [Virg. *Aen.* 1, 405]:
Et vēra ĭncēssŭ pătŭĭt dĕă. || Ille ŭbī mātrēm.
[bucol.]

Altre specie di cesure. Nell'esametro si trovano altre cesure, affatto secondarie:

1° *Cesura dopo l'arsi del 1° piede:*
Dī || prŏhĭbĕtĕ mĭnās: dī, tālem ādvĕrtĭtĕ cāsūm.
(Virg. *Aen.* 3, 265)

2° *Cesura dopo la 1ª breve del 1° piede:*
Mănĕ, || dĭĕm tōtŭm stērtēbāt, nĭl fŭit ūnquām.
(Hor. *Sat.* 1, 3, 18)

3° *Cesura dopo il 1° piede:*

Dīxĕrăt || ĕt vōltŭ sī plŭră rĕquīrĕrĕ vĕllēm.

(Ov. *Fast.* 1, 415)

4° *Cesura dopo il 2° piede:*

Īncāssŭm fŭrĭt || ērgo ănĭmŏs āevŭmquĕ nŏtābĭs.

(Virg. *Geor.* 3, 100)

5° *Cesura dopo la 1ª breve del 5° piede:*

Sī quōd sĭt, vĭtĭŭm nōn fāstīdīrĕ. || Străbōnēm.

(Hor. *Sat.* 1, 3, 44)

6° *Cesura dopo il 5° piede dattilo:*

Īngēntĕm rēmīs Cēntaurūm prŏmŏvĕt: || īllĕ.

(Virg. *Aen.* 10, 195)

INDICE ANALITICO

[I numeri iniziali, qui segnati, indicano il numero delle pagine; le altre indicazioni riguardano le varie partizioni o i paragrafi].

A

a, ăb, ābs: prepos. coll'abl.; derivazione di *ab* 8, n. 1; uso 386; *a, ab* indicano anzitutto *causa agente* e talora *causa determinante* « da, per » 386; *favore* o *aderenza* « a favore di... » 387; *distanza* di tempo « da, fin da... » 387; *provenienza* « da, da parte di » 388; *designazione* di luogo, senso vario 388; *successione* numerica « dopo » 388.

abhinc 757, *F* e seg.

ABLATIVO ASSOLUTO 270-274; 1136, n. 1-1137, n. 3; il pron. personale nel costrutto dell'abl. ass. 1137, Oss. I; participio in abl. ass. senza pronome dimostrativo o senza il sostantivo personale di senso generico 1138, Oss. II; due [o più] abl. ass. coordinati o no 1138, Oss. III; costrutto e significato di alcuni participi in abl. ass. [*audito, cognĭto, nuntiato, concluso, comperto, explorato, impetrato, edicto, addĭto...*] 1139, Oss. IV; quando non deve aver luogo il costrutto dell'abl. ass. 1140, n. 4; verbi depon. che hanno l'abl. ass. 272, *c;* 1141, n. 5; abl. ass. usati avverbialmente [*augurato, auspicato, debellato, litato, consulto, merito, optato* e l'abl. aggettivale *incerto*] 1142, n. 6; part. fut. *attivo* in abl. ass. 1143, n. 7; part. fut. *passivo* in abl. ass. 1143, n. 8; l'abl. ass. sostituisce una propos. secondaria esplicita, cioè *temporale* (1144, *a*), *causale* (1144, *b*), *condizionale* 1144, *c* (se negativa, è preceduta da *nisi* 968, n. 6; per denotare somiglianza apparente è preceduto da *quasi, tamquam, velut, velut iam, sicut, ut, ut iam, proinde ut iam* 1014, Oss. II), *concessiva* (rafforzato talora da *etsi, quamquam, quamvis* 1145, *d*), *modale* (di senso negativo, in rispondenza all'ital. « senza » e una forma verbale 1146, *e;* 966, Append. n. 2, 3), *avversativa* (raro 1446, *f*).

absque coll'abl.: presso i Comici vale « se non, senza di » nell'espressione *absque me* [*te*] *esset;* talora « eccetto, ad eccezione » 388; ovvero « senza » 389.

abus: uscita arcaica, dat. abl. plur. 1ª declin. 22, *B*.

accēdit impers.: costruzione 619.

ACCENTO latino 12, *B*.

accĭdit impers.: costruzione 620.

ABBONDANZA e PRIVAZIONE [compl. di] 651-657; è alla dipendenza di verbi e aggettivi; va in *ablativo*, talora si ha il *genitivo*.

absum: reggenza 201, n. 1.

Achilles: declinazione 71, n. 1.

adesdum: imperativo 201, n. 2.

ad, prepos.; 370

adsum: reggenza 201, n. 2.

adversus: prepos. coll'acc., spesso posposto ai pronomi 373; indica *luogo* « incontro, verso », *ostilità* « contro », *posizione* nello spazio « dirimpetto, di fronte, al cospetto di, in presenza di », *relazione* « in riguardo a, verso... » (ivi).

Aenēis 70, n. 11.
aether 72, n. 5.
Aethiŏps 71, VI
Agamemnon 68, n. 9.

age, agīte [agĕdum, agitĕdum, agĕsis, agĕ igitur, age nunc...] 335; voci similari greche in nota a piè di pagina.
AGGETTIVI [cinque] formanti i gradi da temi diversi 117, n. 2.
AGGETTIVI formanti i gradi colla perifrasi *magis* e *maxime* 118; ciò avviene anche per gli AVVERBI 123, Nota II.
AGGETTIVI in *-dicus, -ficus, -vŏlus* e i gradi di comparazione 116.
AGGETTIVI COMPARATIVI e SUPERLATIVI provenienti da parole indeclin., da disusati positivi, da prepos. 117, n. 3.
AGGETTIVI POSITIVI col superl. in *issimus* 111, in *limus* 111, Ecc. II, in *rimus* 111, Ecc. I.
AGGETTIVI SUPERLATIVI formati dal positivo col prefisso *per* o *prae* 112, Oss.
AGGETTIVO ATTRIBUTIVO: s'accorda col sostantivo, a cui è congiunto, in *genere*, *numero* e *caso* (38; 498, n. 1); se un medesimo aggettivo è riferito a più sostantivi, s'accorda com'è detto a pag. 499, n. 2; se due o più aggettivi si riferiscono ad un *solo* sostantivo, possono aver luogo due casi (vedi 499, n. 3, *a*, *b*); mentre l'italiano adopera un complem., il latino adopera l'aggettivo attributivo indicante la *materia* di cui è fatto alcunchè (501, n. 4, *a*), *origine*, *provenienza* o *luogo* (ivi, *b*); sostituisce talora il *genitivo* d'un sostantivo (501, *c*) o indica *rapporti svariati* (502, *d*); i superlativi attributivi [*primus*, *postremus*, *ultimus*, *novissimus*, *summus*, *infimus*, *imus*, *intimus*, *extremus* e il positivo *medius*] indicano ordine o successione nello spazio e nel tempo e corrispondono a svariate espressioni italiane (502, *e*); talvolta all'aggettivo attributivo italiano corrisponde in latino l'*endiadi* (503, n. 5, *a*), o il *genitivo* d'un sostantivo (ivi, *b*), o un *sostantivo* aggettivale (503, *c*), o un *sostantivo astratto* a cui è subordinato in caso *genitivo* il sostantivo ital. (504, *d*), o grecamente un *avverbio* in funzione d'aggettivo (504, *e*); viceversa il latino adopera *aggettivi attributivi* in cambio di avverbi o modi avverbiali ital. (505, n. 6, *a*, *b*, *c*).

ăgo e i composti: 303, n. 1.
ai arcaico: 6, n. 1.

aĭo: forma grafica; imperativo pres. arcaico in nota a piè di pag. 331; coniugaz. 331.

Alexis 69, n. 7.
alienus: reggenza 330, n. 2.

Allobrŏges 71, VI.

aliquis: 173, n. 1; derivato dall'arcaico *alis* (per *alius:* cfr. 861, n. 14) e da *quis* o *qui* 822, *b;* significato 173, n. 1 e 833; si adopera in espressioni *affermative* o di senso affermativo (il che avviene, se la negazione riguarda un sol termine, o se due negazioni si distruggono a vicenda, o se a *non aliquis* segue l'avversativa *sed* o *verum*) 833, *a;* raramente *sine* regge *aliquo* o *aliqua*,che spesso però è cambiato di senso 834, Nota, e 841, Avv.; *aliquis* è anche usato nelle *interrogative retoriche* 835, *b;* può essere rafforzato da *unus* (col senso di « uno solo, uno soltanto ») o da *alius* (« qualche altro ») 835, Oss. I; può essere ripetuto più volte o associato ad altri indefiniti 835, Oss. II; con senso pregnante vale « alcunchè di grande, qualcosa [d'importante], d'un certo valore... » 836, Oss. III; talvolta corrisponde all'ital. « qualche altro, qualsiasi altro » 836, Oss. IV; coi numerali vale « circa » 836, Oss. V; con *aliquis* (a cui è sottinteso *vestrum* o *ex vobis*] il verbo talora è posto alla 2ª pers. plur. 836, Oss. VI; l'acc. neutro *aliquid* è talvolta adoperato a mo' d'avv. « in qualche cosa, in qualche modo, un po', alquanto » 837, Oss. VII.

aliquot: indeclinabile 94; 830, Nota II « alcuni, alquanti ».
alis e **alid,** forme arcaiche di *alius* e *aliud:* 861, n. 14.

alius: declin. 38; forme eteroclite 862, n. 15 — **alter:** declin. 38; forma eteroclita 863; derivazione in nota a piè di detta pag.; divario di senso tra *alius* e *alter* 863 e seg.; il plur. *alteri* è adoperato coi *pluralia tantum* e per designare due categorie di persone o cose 864, *b;* la correlazione *alter... alter* 864, *c;* *alter* in sostituzione di *alterŭter* 865, *d;* il sost. *alter* regge un genitivo partitivo o *de*, *e*, *ex* e l'abl. 739, n. 3; può essere anche aggettivo 865, *d;* *alter* vale anche « uno dei due », l'unione *alter ambove* « uno dei due o entrambi assieme » 865, Nota I; *alius* nell'accezione di *alter* « uno dei due » e, più di rado, di *reliquus* « il rimanente, ciò che rimane » 866, Nota III; *alius* ripetuto o unito ad altri indefiniti 867, *e;* *alter* e, più di rado, *alius* nelle enumerazioni fanno le veci dell'ordinale *secundus* 130 « Gli ordinali »; *alter*, costruito con *ab* e l'abl. o con *post* e l'acc., vale « il secondo dopo... » 868, *g;* nel contrapposto di due oggetti di vicendevole incompatibilità, il latino adopera: 1) la ripetizione *aliud... aliud* o *alius... alius;* 2) *alius* [*aliud*]... *et* [*ac*, *atque*]... 423, n. 1; 3) *nihil aliud* [o *nec quidquam aliud*, ecc.] e l'*ablativo* sempl. « non altro che, non diversamente che... », raro *nec quidquam aliud est* e l'infinito, oppure *quid est aliud...?* e l'infinito; *nihil aliud... nisi* o *quam* [raro *praeter*, rarissimo *praeterquam* 838, α] 868, *h*, α, β, γ; *alius* [raro *alter*], ripetuto in caso diverso, designa specialmente reciprocanza, talvolta ha valore distributivo 869, *i;* *alius* unito ad avverbi derivati [*aliā, alias, alĭbi, alio, alĭter, aliunde*] 870, *l.*
AGENTE O CAUSA [COSA] EFFICIENTE [compl. di] 653-656; il compl. d'*agente* coi transitivi passivi, se indica persona o cosa personificata, va all'abl. con *a*, *ab;* la *causa* o *cosa efficiente* coi trans. passivi va al sempl. *ablativo;* colla perifrastica passiva o gerundiva, e talora coi verbi passivi s'usa il *dativo d'agente* (242, Avv. I), salvo le eccezioni 654, *a*, *b*, *c.*
ALLONTANAMENTO O SEPARAZIONE [compl. di] 657; se indica persona, si pone l'*abl.* con *a, ab;* se cosa, l'*abl.* sempl. [raro con *a*, *ab*, *e*, *ex*, *de*].

altar: nota a piè di pag. 59.

alteruter 180, n. 14; si adopera solo nel singolare nella forma composta o sciolta (vedi, ivi).

ambĭo 325, *c.*

ambo e **duo:** declin. 38, Oss. IV; loro differenza 866, Nota II, *a;* *ambo* in

unione con *alter* 865, Nota I; *ambo* differisce da *uterque* 866, Nota II, *b*.

amicus: reggenza 329, n. 1.
Anacharsis 69, n. 9.

ante con un *accusativo* è preposizione e vale « davanti, prima » 373; con un *ablativo* (di tempo o di misura] è avverbio 374; *ante diem* 151, n. 5, Nota I.

apăge: derivato dal greco 336.
apparet reggenza 620.

APPOSIZIONE: che cosa sia 41 e in nota a piè di pag.; concordanza col sostantivo 42, *a*, *b*, *c*, *d*; con *urbs*, *oppidum*, *insula*, *promunturium* e coi nomi dei mesi 43, *e* e Nota seg.; preceduta dall'ital. « essendo, da, a, per, come... » 261, Oss.; 510, n. 4; talvolta è preceduta dagli avv. *ut*, *sicut*, *tamquam*, *quasi*, indicando somiglianza o parallelismo 510, n. 5; ove l'italiano adopera l'apposizione, dicendo « il verbo *temere*, il verbo *dire*... », il latino invece pone la voce verbale al *genitivo* epesegetico del gerundio « *verbum timendi*, *verbum dicendi* » 511, *a*; viceversa, noi diciamo « i poemi *dell'Iliade* e *dell'Odissea* », il latino fa uso dell'apposizione « *poemata Ilias et Odyssea* » 511, *b*; altro divario di costrutto tra l'italiano e il latino 512, n. 7; in italiano ad un termine può seguire un'*apposizione parentetica esplicativa*, preceduta da « cioè, ossia, vale a dire... », a cui corrisponde in latino *id est*, *hoc est* (513, n. 8), oppure *nempe* (471, *e*); l'apposizione parentetica può essere introdotta dall'ital. « dico, intendo dire... », a cui corrisponde in latino *dico*, *inquam* (per le modalità d'uso vedi a pag. 514, n. 9); in italiano l'apposizione parentetica può esser congiunta con una proposiz. *relativa* che meglio la determini, il latino invece preferisce introdurre l'apposizione nella relativa, cambiandone il caso e la struttura 515, n. 10; il participio appositivo può essere posto al plur., accordato a senso col collettivo sing. 516 n. 11; 497, n. 4.

ad: prepos. coll'*acc.* 370; può riguardare *luogo* col senso ital. di « a, verso, sino a, presso, vicino, da... »; *tempo* « fino a, verso in, contro [raro], dopo [raro] » 371, *b*; *scopo* « per, da, di, a... » 372, *c*; *relatività* « a paragone di, rispetto a, conforme a... » 372, *d*; *numero* « sino a, circa » 372, *e*.

Apis 69, n. 5.

apud: preposiz. coll'*acc.* 375; talvolta è nell'accezione di *in* e l'*abl.* (ivi); coi pronomi personali o nomi propri vale talora « in casa di... », coi nomi di divinità spesso « nel tempio di... », ecc. 375, *b*; coi nomi di cittadini o popoli vale anche « tra..., nel territorio di... » 376, *c*; coi nomi di scrittori, legislatori « nell'opera di..., nelle leggi di... » 376, *d*; talora significa « alla presenza di, dinanzi a... » 376, *e*; può raramente sostituire il compl. d'agente « da » e altri svariati complementi 377, *f*.

aptus: diverse costruzioni della dipendente 940, *c*.
Arcas 70, n. 3.

ARGOMENTO [compl. di] 658; *ablativo* con *de* (392, *b*); raro con *super* (415, n. 5); talvolta *accusativo* con *circa* (363, 1, *b*).

Aristīdes 71, n. 4.
Artaxerxes 71, n. 2.

Atlantis 70, n. 13.
Atlas 70, n. 1.

at grafia 448, n. 1: nel senso di « ma, ma anzi, solo, ma al contrario, invece, mentre, tuttavia » 448, *a*: rafforzato *at contra*, *at e contrario*, *at vero*, *at enim vero*, *at tamen* 449, *b*: « ma, senonchè » 449, *c*: nel senso di « almeno, ma almeno » 449, *d*: come particella di transizione « e, poi, un po'... » 450, *e*.

autem congiunzione, posta dopo una parola della propos.: vale « ma, poi, invece » 455, n. 4: col senso di « e, ed inoltre, come pure » 455, *b*; nelle transizioni vale « poi » 456, *c*; introduce un concetto parentetico = giacchè, infatti 456, *d*; nei sillogismi = ma 456, *e*; nelle interrogazioni « che dico? » 456, *f*; *ast autem* = ma invece [457, *g*]; *sed autem* = ma poi [loc. cit.]; *atque adeo autem* = ma insomma [457, n. 3]; *et autem* = ma ancora [457, n. 4]; *et autem... at* = ma anche, come pure [458, n. 5]; *et... et... autem* = da una parte e dall'altra [458, n. 6]; in seguito vedi anche altre espressioni.

ave 335

aut: congiunz. 439, n. 1; collocazione 440, *a*; quando è che vale « altrimenti, in caso contrario, se no » 440, *b*; può significare « o almeno, o meglio, o piuttosto » 440, *c*; se *aut* è preceduto da una negazione, i membri della disgiuntiva, che ne dipendono, han senso negativo, onde *aut* ha il valore di *neque* o *nec* 442, *f*; 434, n. 7; ad un 1° *aut* può, per anacoluto, non corrispondere il 2° membro della disgiuntiva 442, *g*; *aut* accompagnato da *certe*, *etiam*, *vero*, *denique*... 443, *h*.

AVVERBI AFFERMATIVI: i più comuni di essi 349; *ne* o *nae* ivi; per rispondere affermativamente ad una domanda 350, Nota I; l'unione di due negative dà un senso affermativo 351, Nota II.

AVVERBI NEGATIVI: l'avv. *non* e sua derivazione 352, n. 1 e nota a piè di pag.; alla fine di un'espressione 352, *b*; nel contrapposto di due termini *non* nega uno di essi e vale ital. « e non, non già » 353, *c*; fuori del contrapposto si usa nei collegamenti *et non* [*ac non*, *ac non potius*] se la negazione riguarda un sol termine, se poi un'intiera proposizione si porrà *neque* o *nec* 353, *d*; *haud* nega secondo il punto di vista di chi parla: si trova specialmente in unione con *scio*, *dubito*, *nosco*, *paenitet*, *soleo*, *sum*, *placeo*, *moror*, *assentior*, *nitor*... 354, n. 2; *num-quam*, raro, in cambio di *non* 354, n. 3; *nequaquam*, *neutĭquam* e *minime* hanno forte senso negativo 354, n. 4; *minus*, raro, nell'unione *si minus* o *sin minus* « se poi no » 355, n. 5; *nullus*, *a*, *um*, aggettivo, può talora avere forte senso avverbiale « non affatto... » 355, n. 6; *nihil* « non, per nulla affatto » 355, n. 7; *nihilo* coi comparativi « non, nulla, non affatto » 355, n. 8; *non omnino*, *nihil omnino* « non del tutto, nulla affatto » 356, n. 9; *ne* con *plus*, *minus*, *amplius*... 356, n. 10 e 352, Nota: ma se nel 2° membro della comparazione v'è *quam*, nel 1° si pone *non* (e non già *ne*) 356; *ne-quidem* è forte negazione

« nè pure, nè meno..., molto meno, quanto meno, tanto meno, in nessun modo, certamente non... » 357, n. 11 e 435, *f; n e*, in cambio di *non*, col soggiuntivo proibitivo, ottativo con *utinam*, in propos. restrittiva *ne modo*, *ne dum...* « purchè non » 357, n. 12; per rispondere negativamente, si fa uso di uno dei modi com'è detto a pag. 357, *a*, *b*.

AVVERBI DUBITATIVI: quando corrispondono all'ital. « forse, per avventura, può essere che, può darsi che, è possibile che... », si tradurranno con: *f o r s i t a n*, uso, senso e costrutto 359, n. 1; *f o r t a s s e*, uso, senso e costrutto 359, n. 2 (presso i Comici si trova costruito coll'acc. e l'infinito, ivi); *f o r s a n*, in uso presso i poeti 360, n. 3; *f o r s i t*, raro, 360, n. 4; *f o r s* 360, n. 5; questo « forse » italiano, come espressione d'urbanità, è talvolta reso in latino con *haud scio an*, *nescio an* e il soggiuntivo, o anche col deponente *videor* e l'infinito 360, Oss. (per *videor* vedi però ciò ch'è detto a pag. 1104, Oss. III).

AVVERBI INTERROGATIVI 361-362; *ubi? ubĭnam? unde? quo? quonam? quorsum? quā? quando? quamdiu? quoties? quī? quemadmŏdum? quīn? cur? quare? quamŏbrem? quapropter?*

AVVERBI DI QUANTITÀ 348; quando è che reggono un *genitivo* partitivo 348, *a*; alcuni di essi, quando sono uniti con un comparativo e anche con *ante* e *post*, vanno nell'*ablativo* neutro di misura 348, *b*.

B

b [la lettera] 8, n. 1.
balineum e derivati 41, n. 6.
bos 65, n. 1.
Babylon 68, n. 8.
biennis, biennium, biduum, bimestris 145 Append.

C

c, g, q, k [le lettere]: grafia e suono 8, n. 2; 5, *a*.

caelum 41, n. 2.
caeno 256, Oss. V.

Calchas 70, n. 2.
Calypso 72, n. 12.

capĭo 244, *A*, n. 1.

carbăsus 40, n. 1.
caro 66, n. 2.
Carthago: ablativo 65, Oss.

CAUSA DETERMINANTE [compl. di] 658-660; si usa l'*ablativo* sempl. in dipendenza di verbi, aggettivi... denotanti sentimento; l'*acc.* con *propter* (384, n. 23, *b*), raro con *ob* (379, *c*); talvolta il *genitivo* retto da *ergo* posposto (659; vedi anche 693, *H*); l'*ablativo* con *prae* (660; 400, *c*), con *pro* (660; 402, *d*), raro con *de* (660; 402, *h*), con *ex* (660; 398, *g*) o con *a*, *ab* (661; 386, n. 1, *a*); circa *causā* e *gratiā* colla reggenza d'un *genitivo* vedi pag. 690, *E;* alcuni verbi di sentimento possono anche reggere il solo *acc.* 556, *b;* 571, n. 5.

caveo con diverse reggenze 605, n. 2.

cĕdŏ, cēttĕ: derivazione e significato 332 (per *cette* vedi anche 9, n. 3).

centŭplex, centŭplus 144, n. 6.
cetos 72, n. 11.
Charybdis 69, n. 2.
Cimon 68, n. 6.

circa avv., quando è prepos. regge l'*accusativo;* in senso proprio o traslato vale « circa, intorno, all'intorno, nelle vicinanze di, vicino a, verso, in riguardo a... » 363; nell'età post-ciceroniana è adoperato in sostituzione di *de* o *super* (658) e nella decadenza anche di *erga* (363).

circiter avv., quando è prepos. regge l'*accusativo* « intorno, attorno, verso » 363.

circum avv., quando è prepos. regge l'*accusativo* « intorno, attorno, in giro a, nelle vicinanze di, nei dintorni di... » 364.

citra, quando è prepos. regge l'*accusativo* « al di qua di » 364.

cis prepos. coll'*accusativo* « al di qua » 362.

clam, quando è prepos. ora regge l'*acc.* ora l'*abl.* « di nascosto da, all'insaputa di » 364; *clam me* [*te*] *est...* vale « io ignoro, è a me nascosto... », *clam me habere* « tenersi a me nascosto » 364.

coepi 328; i tempi mancanti sono sostituiti da *incipio;* come verbo servile vuole dopo di sè un infinito *attivo;* quando l'infin. è *passivo* vedi 328 e 525, Append. 2; derivazione di *coepi* in nota a piè di pag. 328; coniugazione 329.

comĭtor con doppio costrutto 608, n. 2.
compos: reggenza 343, n. 3.
conscius: reggenza 341, n. 1.

COMMODO e INCOMMODO (opp. VANTAGGIO e SVANTAGGIO) [compl. di] 661 e seg.; si pone al *dativo;* per dire « in difesa di, per il bene di... » si usa *pro* e l'*abl.* (661, Oss.; 401, *b*) o di rado *secondum* e l'*acc.* (662; 366, n. 13).

COMPARAZIONE O PARAGONE [compl. di]; 104, *A;* 664; 665, Ecc. e Oss. I; colle espressioni numeriche circa l'uso di *minus*, *plus*, *amplius* e *longius* vedi pag. 666, Oss. II e III; se a *quo*, *hoc* (abl. prolettici) si accompagna un comparativo, la propos. che segue va all'*infinito* preceduto da *quam;* se poi manca il prolettico, la propos. seguente, preceduto da *quam*, ha il verbo all'*indicativo* [al *soggiuntivo*, se si tratta di cosa incerta, possibile, irreale] 667, Oss. IV; circa il modo di volgere in latino « quanto più... tanto più », « più... più » vedi a pag. 108, n. 4; « quanto più uno... tanto più », « più uno... più » 109, n. 5.

CONCORDANZA [IRREGOLARITÀ DI]: dopo più sostantivi talora il *relativo* s'accorda col sostantivo più vicino, di rado col più lontano (516, n. 1); talora il *relativo* s'accorda *per attrazione* non col sostantivo a cui grammaticalmente si riferisce, ma con quello che segue (517, n. 2); alcunchè di simile avviene pure col *dimostrativo* (vedine però i dettagli a pag. 518, n. 3); il *relativo* e il *dimostrativo* sono talora accordati con una parola sottintesa o a senso con ciò che precede (519, n. 4).

confido, costruito col *dativo* (598, *c*), o anche coll'*abl.* della cosa e l'*acc.* del pronome o aggettivo neutro (598, Oss.).

consonanti 8; osservazioni sulle consonanti latine (ivi e seg.).

consuevi 316, Nota e 877, Oss. I; voci sincopate 233, *b*, n. 2.
constat impers.: costruzione 620.

contentus: reggenza 345, n. 1.

contingit impers.: costruzione 620.
contra, quando è prepos. regge l'*acc.* « dirimpetto, di fronte a, contro » 365.
convĕnit impers.: costruzione 621.

COPULA 489, II; il verbo *esse* e i verbi *copulativi* (intransitivi o passivi) 489 e 520 e seg.; i v. copulativi, a cui non è congiunto un predicato nominale, passano ad essere *verbi predicativi* 490, Avv.

coram « in presenza di, davanti a, sotto gli occhi di » e **palam** « innanzi a, alla presenza di » sono raram. costruiti coll'*abl.* 365.

COORDINAZIONE O PARATASSI 915, n. 3 e 5.
consuetudo [**consuetudinis**] **est:** reggenze diverse 950, *g;* 951, Oss.

cor 53, n. 3.
Cotyx 69, n. 8.

cuias? nom. (anche **cuiatis?**), gen. **cuiatis?** (arcaico **quoias...?**) « di qual paese [patria, nazione]? »; del nom. sing. *cuias* non si rinvengono esempi 827, n. 6.
cuius? cuia? cuium? [arcaico *quoius...?*]: usato nel *nom.* e *acc.* sing. [rarissimo nell'*abl.* sing.]; significato ed uso 826, n. 5.

cum prepos. coll'*abl.:* collocazione 389, n. 4 ; indica *compagnia, contrasto, cooperazione* « con, in compagnia di, assieme a, sotto la scorta di... » 389 ; *cum* talvolta sostituisce la copulativa *et* 390 e 497, Oss. III; *modo* o *maniera* 390, *b;* talora vale « con, provvisto di... » 360, *c;* in unione con un numero ordinale 391, *d.*

cum... tum congiunz. correlative: costrutto del verbo dipendente 978, Oss. I; 437, n. 8 e 438, 9.

D

d [la lettera] 9, n. 3; nei composti (ivi); eufonica 9, n. 3.
Daphnis 70, n. 12.
dăre e verbi composti: accentuazione del tema e coniugaz. 285, n. 5.

de prepos. coll'*abl.*: collocazione 391; indica *distacco* da luogo 391; *argomento* « intorno a, di, su, circa... » 392; *la persona* da cui si viene a sapere alcunchè « da, da parte di » 392; *origine...* « di, da » 392; talora vale « su » 392; *tempo* « subito dopo, dopo, durante, in, di... » 392; un *giudizio soggettivo* « in quanto a, per ciò che riguarda..., di » 393; *causa occasionale* « per, a causa di, per amore di » 393; compl. *partitivo* « di, tra » 394; *materia* « di » 394; *fondamento* d'una cognizione « di, da » 394; *conformità* « secondo, conforme a » 394; regge anche aggettivi neutri sostantivati, usati *avverbialmente* 394; pel distacco da un oggetto materiale il latino usa l'*abl.* con *de, ex,* [*e*], raro *ab,* oppure il solo *abl.* retto dalla prepos. di cui il verbo è composto 395, Oss.

decet e **dedĕcet:** vedi trattazione 628-630; nell'età arcaica *decet,* a cui era omesso l'infinito, reggeva il *dativo* della pers. anzichè l'*acc.* 629, Oss. I; significato ed uso di *dedĕcet* in nota a piè di pag. 628.

decemplex, decemplicatus 144, n. 5.

DACCHÈ [temporale]: modi diversi di renderlo in latino 755, Avv. II; 757, Avv. III.

dĕinde 6, *c.*

DELITTO e PENA [compl. del] 668 e seg.; il compl. del DELITTO si pone al *genitivo,* dipendente da *crimine, nomine* (che possono anche essere sottintesi) 668, n. 2, *a, b, c;* con *postulo, accuso, damno...* si trova talora la reggenza di *de* [raro *pro*] e l'*abl.* 669, Oss. I; circa l'uso e il senso di *inter sicarios* con alcuni verbi, vedi 669, Oss. II; nel latino postciceroniano si ha *in* e l'*abl.* e, raro, *ob* e l'*accus.* 670, Oss. III; — il compl. della PENA 670, n. 3; con *multare, damnare* e *condemnare,* se la pena è determinata, s'usa l'*ablativo* (ivi, *a;* il sostantivo *caput* ha un costrutto particolare 671, Oss.); se la pena è indeterminata, si userà uno dei genitivi *tanti, quanti, minoris, dupli, quadrŭpli...* 671, *b;* nella bassa latinità la pena è anche espressa all'*acc.* con *ad* o *in* 671, Oss.

deus [**divus**]: declin. al completo 28.
denarius nummus 31.
desum: reggenza 202, n. 3.
Dido 72, n. 6.
dignus, indignus: reggenza 344, *d;* costruzione 954, *c.*
dimidius 144, n. 8; *dimidiatus* 145, *a; dimidia pars* o *dimidium* (ivi).
discrĕpat 621.
dispeream [**si...**] 902, Avv. II

DISTRIBUTIVO [il]: coi nomi *pluralia tantum...* 136, *b;* talora sta pel numero cardinale 136, Avv.; per dire « un paio, una coppia » 137, *b;* nelle moltiplicazioni il distributivo indica il « moltiplicando » (137, n. 1), in sua vece è raro l'uso del cardinale (138, n. 2).

DITTONGO 5, n. 4.
donec e **donĭcum** 982, Oss. I; 980, *B.*
du [la sillaba] dinanzi a *e, i, o* spesso si muta nella consonante *b* 9, n. 3.
duo: declin. 38, Oss. IV.
dum: col *presente* storico, col *perfetto, piuccheperf., futuro* [raro] 875, Nota I; costruito coll'*impf* e *ppf.* soggiunt. 983, Eccez.; costruzione di *dum* temporale 980, *B;* 982, Oss. I; *dum* « purchè » 984, Oss. IV.

E

e arcaico (6, n. 2); **ei** arcaico (7, n. 2).
EBRAICI [nomi propri] 92, n. 8.

e, ex prepos. coll'*abl.:* collocazione 395, n. 6; indica *distacco* da luogo 395, *a; tempo* « da, cominciando da, a partire da, dopo, subito dopo, in seguito a... » 395, *b;* (vedi ivi frasi); *origine, provenienza, derivazione* « da, di » 397, *c;* compl. *partitivo* « di, tra » 397, *d; materia* di cui è fatto alcunchè « di » 397, *e;* le *parti* di cui si compone una cosa 397, *f; causa occasionale* « per, da, di, per ragione di... » 398, *g; conformità* « secondo, conforme a » 398, *h; modo avverbiale* 398, *i.*

Echo 72, n. 12.

ĕdo 313; mutamenti fonetici, coniugazione, voci arcaiche passive (ivi); i composti 314.

ĕmo e i composti 303, n. 3.

enim: derivazione e collocazione 465, n. 3; afferma con forza « sì, sì certamente, davvero, in verità, in realtà, senza dubbio... » 465, *a; enimvero, certe enim* « sì certamente, sì davvero », talvolta *enimvero* « ma, poi » 466, *b; enim* vale anche « giacchè, perchè, infatti... » 466, *c;* talora « adunque »; *quid enim...?* spesso « che mai? e che? che poi? perchè mai?... » 466, *d;* raramente « cioè, cioè a dire, naturalmente, appunto » 467, *e;* talora *enim* o *nam,* specialmente dopo particelle dimostrative, si trovano omessi « giacchè, infatti, adunque... » 471, Avv.

ĕo verbo 321: irregolarità di flessione; coniugazione: forme eteroclite 321; forme passive impersonali; i transitivi *adĕo, inĕo, præterĕo* e *transĕo* possono avere la forma personale passiva in 3ª pers. 323; *eo* col *supino* attivo è di rado adoperato in cambio della forma perifrastica dei verbi, cui si accompagna 323, *a;* l'inf. passivo *iri* in unione col *supino* attivo dei

verbi ne forma l'*inf. futuro passivo* 324, *b;* i composti (324), a cui devonsi aggiungere *venĕo*, *perĕo* e *ambĭo* (325).

epos 72, n. 8.

ERA CRISTIANA E ROMANA: 135, Nota I: 761, Oss. II.

erga prepos. coll'*acc.* « verso, per, a..., contro » 377, n. 11.

erudio: reggenza 611, *c.*

ESCLAMAZIONE [compl. di] 671 e seg; se è costituita da sostantivo [o pronome], accompagnata da un aggettivo o genitivo attributivo, si pone all'*accusativo* [in dipendenza da un verbo attivo trans. sott. *vide*, *videte*, *videmus*] 672, *a* [se l'esclamazione è preceduta da *ecce*, *en*, si pone al *nominativo*, talora anche all'*accus.* 672, Oss.]; si userà il *nominativo*, quando può sottintendersi una voce del verbo *esse*, o coi pronomi interrog. *quis*, *qualis*, *quantus*... 673, *b;* se si volge la parola ad una 2ª persona, reale o immaginaria, si userà il *vocativo* 673, *c;* coi nomi di divinità si adopera il *vocativo* preceduto da *pro*, *proh;* coi sostantivi comuni si fa invece uso dell'*accusativo* (ivi); colle interiezioni di lamento o minaccia [*hei*, *ei*, *vae*] s'adopera il *dativo* 674, *d;* nei brindisi o auguri *bene* è seguito dal *dativo* o *accusativo* 674, *d;* talora l'esclamazione è espressa con *per* e l'*acc.* 674, Append. *a;* coi verbi *iurare*, *orare*, *obtestari*, *obsecrare*... si ha la reggenza di *per* e l'*accusativo*, talvolta senza *per*, 674, *b.*

ESTENSIONE e DISTANZA [compl. di] 675-681; il compl. di ESTENSIONE è retto da *latus*, *longus*, *altus*..., *in latitudinem*, *in longitudinem*... e va al caso *accusativo* (*crassus* regge sempre l'*acc.*) o *genitivo* [se, specialmente, *latus*, *longus* sono sottintesi: con *crassitudine* si ha la reggenza del *genitivo*] 675, n. 1, 2, 3; nell'età imperiale con *altus* di rado si ha anche l'*ablativo* (677, Oss.); per dire « più [meno] alto [lungo, largo...] di », il latino usa uno dei due modi, di cui è detto a pag. (ivi) — il compl. di DISTANZA differisce da quello di *estensione* 678, *B;* quando trovansi associati i due complementi, quello d'ESTENSIONE si pone all'*acc.* o all'*abl.* o al *genitivo* (retto da *spatio* o *intervallo*): quello di DISTANZA all'*abl.* con *a*, *ab* (anche coi nomi di città) 678, n. 1; se però il compl. di DISTANZA non è espresso, l'altro di ESTENSIONE si pone comunemente all'*abl.* con *a*, *ab* 678, n. 2; il compl. di ESTENSIONE può determinare anche tempo ed allora si farà uso dell'*acc.* o dell'*abl.* « *iter - itinere; spatium - spatio; viam - via...* » colla reggenza del *genitivo* 679, Oss. I (bada che *iter*, *viam*... possono essere sottintesi 680, *b*); la distanza da luogo si può anche indicare con *ad lapidem* opp. *ad miliarium* o *miliario* (abl.), accordato col numero ordinale che l'accompagna (680, Oss. II).

ETÀ [compl. dell'] 681 e seg.; viene usato il partic. appositivo *natus*, accompagnato dal numero *cardinale* degli anni [mesi...] in caso *accusativo* (682, *a*); il *genitivo* del numero degli anni... (ivi, *b*); una voce di *agere* in unione coll'*accusativo* del numero *ordinale* (al sing.) degli anni (ivi, *c*); l'*ablativo* del numero tanto *cardinale* [al plur.] che *ordinale* [al sing.] degli anni (682, *d*); una voce di *habēre*, *complēre*, *implēre*, *vivĕre*... e l'*accusativo* del numero *cardinale* [al plur.] o *ordinale* [al sing.] degli anni (683, *e*); per dire « maggiore [minore] di età », se tra due persone si fa uso di « *maior* [*minor*] *natu* », se tra più di due « *maximus* [*minimus*] *natu* » (683, Nota I); per dire « dell'età di più [di meno] di nove anni... », il latino può adoperare uno dei quattro modi, di cui è detto a pag. 683, Nota II; per dire « di un anno o di due, tre, quattro... anni », detto di animali, frutti, piante, si farà uso dell'aggettivo *annicŭlus* o *annuus*, *bimus*, *trimus*, *quadrimus*... 683, Nota III.

evĕnit impers.: costruzione 621.
expĕdit impers.: costruzione 621.
expers: reggenza 340, *d.*
exuor coll'*acc.* alla greca 573, n. 6.
extra coll'*acc.* 365, n. 8.
etico compl. v. dativo etico 604.

F

f [la lettera] 9, n. 4.
familia: gen. arc. in *as* 21, *A.*
far 54, Oss. I.

fari 332; derivazione; coniugazione 332; il part. *fans* e il negativo *infans* 333; l'abl. *fando* può avere significato tanto attivo che passivo (ivi); *fanda*, *nefanda* in funzione d'aggettivo neutro sostantivato (ivi); i composti *affor* o *adfor* 333 (la voce *effamĭni* 334), *effor* o *ecfor* 334, *praefor* (voci arcaiche, 319), *profor* 334.

faveo intrans. ha le forme passive impersonali 597, Nota, es. 5 e 6.

fero: etimologia 313; elisione delle vocali *ĭ*, *ĕ* dinanzi a *r*, *s*, *t;* coniugazione 316; i composti 317.

fido 250, n. 4.

FINE o SCOPO [compl. di]: vedi Indice generale.

fio (vedi *facio* 245, n. 3; impersonale 251, Nota): i tempi semplici si formano dalla radice *fi* [*fu*] 326; coniugazione irregolare 327; sostituzioni dell'imperativo e del presente soggiunt. 327, Nota.

fungor: reggenza 611, *d;* l'uso del *gerundivo* e del *gerundio* 1162, Oss. I.

fruor: reggenza 611, *d;* l'uso del *gerundivo* e del *gerundio* 1162, Oss. I.

forsitan: « può darsi che..., può essere che... » e il potenziale del pres. 906, Oss. II.

G

gigas 70, n. 3.

GERUNDIO: è un aggettivo verbale neutro sostantivato; ha quindi i casi; in origine dovette avere anche il *nominativo* (258, *D*, n. 1, 2, 3), soppiantato poi dall'infinito presente (ivi); i casi sono *genitivo*, *dativo*, *accusativo* con *ad*, e *ablativo* sempl. o preceduto da *a*, *ab*, *in*, *ex*, *de*... (260 e seg.); il gerundio ha senso *attivo*, assai di rado *passivo* (1147, *a*); si completa la trattazione dei casi, *genitivo* (1148, *b*), *dativo* (1149, n. 2), *accusativo* con *ad* [raro *ob*, raro *inter*] (1150, n. 3), *ablativo* semplice o con *a*, *ab*, *in*, *ex* [raro], *de*, *pro* [raro], *cum* [rarissimo, Quintil. 4, 1, 16] (1151, n. 4); il sempl. *ablativo* appositivo fa le veci del partic. presente (1152, Oss.; 1135, n. 7; 1128, n. 2): quando è *obbligatoria*, *preferibile* o *consentita* la costruzione del *gerundio* e quando quella del *gerundivo* (1154-1160); il GERUNDIO SEMPLICE ITALIANO si rende in latino in diversi modi, come è

detto a pag. 263; il GERUNDIO COMPOSTO ITALIANO si rende in latino col *participio passato passivo* e *deponente*, appositivo, riferito al soggetto della principale 252, n. 1, 2; 254, *a;* 266 e seg: quando il *passivo* corrisponde ad una propos. incidentale, si rende in latino col l'*abl. assoluto* 272, *c;* dei verbi *deponenti transitivi* si ha l'abl. ass. *transgressus*, degli *intransitivi* pochi e di rado hanno tale costrutto (*antegressus*, *profectus*, *ortus*, *elapsus*, *mortuus*, *defunctus*...) 272, *c;* 1141, n. 5; a questi sono da aggiungersi *pollicitus* e *ausus*, che pur stando in abl. ass. hanno la reggenza dell'accusativo 1141, n. 5; quando il *gerundio composto italiano* può risolversi con « siccome, poichè, dopo che... », il latino pone coi verbi attivi *cum* causale o narrativo e il *soggiuntivo* 267, *b;* se prevale l'idea di tempo e il gerundio composto può senza sforzo risolversi in « dopo che..., quando..., tosto che..., come... », in latino si ha *postquam* o *posteaquam*, *ut*, *ubi* e l'indicativo 268, *c;* in alcune circostanze *postquam*, *ut*, *ubi* coll'*imperf. soggiuntivo* fanno le veci di *cum* narrativo e corrispondono al GERUNDIO SEMPLICE ITALIANO, col *piuccheperf. soggiunt.* al GERUNDIO COMPOSTO ITALIANO 268, *c;* 977, n. 11 col *cum* e il soggiunt. impf. o piuccheperf. per indicare successione nel tempo « come, quando, allorchè, mentre, poichè, dopochè...»; di rado, quando il GERUNDIO SEMPL. o COMPOSTO ITAL. indica una causa, si ha in latino *quia*, *quod* o *quoniam* coll'*indicativo* (causa certa e reale), col *soggiuntivo* (causa dubbia o espressa secondo il parere altrui) 269, *d;* 978, Avv.: 1024, *c*, *d;* in sostituzione di *cum* raramente si ha *dum* col *soggiuntivo* 269, *e*: per rendere il GERUNDIO SEMPL. o COMPOSTO ITAL. 264, *f;* 264, *e*.

GERUNDIVO: vedi participio futuro passivo.

grus 67, n. 12.

H

h: ora consonante gutturale, ora segno d'aspirazione 9, n. 5.
haerĕsis 69, n. 4.
Halyx 69, n. 3.
heros 71, VI.

hic, [is, ille]: declin. 161; derivazione, declinazione e forme arcaiche 786-788: *hic* composto da *ce* e da *ne* 789: accenna a ciò ch'è in immediata prossimità nello spazio, nel tempo, nell'idea, in corrispondenza dell'ital. « questo, presente, nostro, corrente, precedente, seguente, tale... » 790, *a;* può far le veci di *ego* col verbo in 3ª pers. sing. 791, *b;* anche il pron. *is* sostituisce di rado *ego* (col verbo in 1ª pers. sing. 791, *c*); più spesso si trova in funzione di *predicato nominale*, riferito ai soggetti *ego* o *tu*, col senso ital. di « tale, siffatto, costui, in persona... » 791, *c;* presso i poeti *ille* si trova anche congiunto [raro, sostituito] con *ego*, *tu*, che fungono da soggetto 791, *d;* anche *idem*, nell'accezione dell'ital. « proprio », accompagna i soggetti *ego*, *tu* 792, *e;* lo stesso dicasi per *ipse*, che talora sostituisce anche *ego*, *tu* e gli acc. *me*, *nos* 792, *f;* circa l'*attrazione* del dimostrativo, vedi a pag. 518, n. 3; il neutro *id*, *hoc* può essere in funzione sostantiva colla reggenza del *genitivo* partitivo 734, *d* e Avv.; nella corrispondenza o contrapposto *hic... hic*, con riferenza a persone o cose diverse, il 2º pronome può elegantemente sostituire *ille* o *alius* 792, *i; hic* va normalmente riferito alla persona o cosa più vicina, *ille* alla più lontana, ma quest'ordine può essere invertito 793, *l;* nell'opposizione *ille... hic* o *iste... hic*, *hic* vale ital. « al contrario... questo » 793, *m;* molto spesso *hic* sostituisce *talis* o *is*, a cui può accompagnarsi una relativa 793, *n;* da *hic* derivano gli avverbi, di cui è detto a pag. 794, *o*.

hostis: reggenza 343, n. 2.

I

idem: declin. 162; derivazione, declinazione, arcaismi 788, *a*: talora si trova congiunto coi soggetti *ego*, *tu* 792, *e*: *idem* denota identità assoluta di persona o cosa dianzi nominata 807, *a;* ad una precedente determinazione se ne può aggiungere un'altra, preceduta da *idem*, *et idem*, *idemque*, *atque idem* col senso ital. di « anche, ed anche, allo stesso tempo, e parimenti... », o raro « ma, nondimemo, per altro, al contrario... » 808, *b; idem*, congiunto a *et*, *ac*, *atque*, *-que*, *ut*, diventa termine di paragone col significato di « lo stesso che, lo stesso di... »; ha anche tale senso, quando è seguìto da *qui* [*quae*, *quod*...] o di rado dalla particella *quam* 423, *d*, 2; seguìto da *quasi* vale « quasi che, come se... »; troviamo rari esempi di *idem* colla reggenza del *dativo*, col senso di « come... » 808, *c;* il neutro *idem* può accompagnarsi ad un *genitivo* [partitivo], anzichè accordarsi come *attributo* col sostantivo astratto che l'accompagna 809, *d* (vedi specialm. 734, *d* e Avv. che segue); *avverbi* derivati da *idem* 809, *e*.

idĕo e **idcirco** hanno il senso fondamentale di « per questo, per ciò » 475, n. 5; sono *avverbi* prolettici, che servono a spiegare quel che per lo più segue, quindi *ideo* [*idcirco*]... *quod* [*quia*]... « per questo... perchè »; *non* [*nec*] *si... ideo* [*idcirco*] « non se [non perchè]... per questo »; *ideo* [*idcirco*]... *qui*... « per questo [scopo]... affinchè [cioè]... »; di rado fungono da *congiunzioni* conclusive « per questo » 476, *B;* per dire « e perciò » il miglior modo di renderlo in latino è *ob eamque rem*, *et ob eam causam*, *eaque de causa*, *quam ob rem*, *quare*, *quapropter...;* per dire « e perciò non » *nec ideo*, *nec* [*neque*] *idcirco* 477, Avv.

i affine a *u* 7, n. 3.
idoneus: la dipendente può costruirsi in vari modi 954, *c*.
ignarus: reggenza 340, n. 3.
Ilias 70, n. 1.

ille: 161: 163, III: 798 n. 3, *a*: «il noto, il celebre» 163, *a*: in cambio di *tantus*, *tam egregius* = sì grande (id. ib.): arcaismi 787, n. 3: *ille* indica persona o cosa lontana [nello spazio, nel tempo, nel discorso] da chi parla o che l'interessa meno 798, n. 3, *a;* può assumere, sopratutto se è neutro, il senso ital. di «questo» 798, *b; ille aut ille* opp. *il-*

le et ille valgono «questi o quegli», « questi e quegli » 798, *c; ille* può pleonasticamente essere unito a *ipse, hic, idem, alter* 799, *d; ille quidem* (a cui fa seguito l'avversativa *sed, tamen, autem, nequaquam...*) spesso vale « veramente, certamente, è vero che... » 800, *f; ille* coll'enclitica *ce* forma il composto *illic, illaec, illuc* o *illoc* « quello là, quello », che trovasi adoperato soltanto nel singolare *nominativo, acc.* e *abl.* e nel *nominativo* plur. 800; *ille ego, ille tu* 791, *d; ille aut ille, ille et ille* = questi o quegli, questi e quegli, 798, *c*: il tristo, il celebre... 799, *e*: 163, III, *a*; il detto di..., la sentenza di... 799, β: 163, III *a: ille quidem... sed* [*tamen, autem...*] = è vero che... ma... 800, *f*: *illic, illaec, illuc, illoc* = quello là [800, *g*]: *ille* può avere la forma ampliata dall'enclitica *ce* e *ne* 789, *C; avverbi* derivati da *ille* 800, *h*.

imprudens: reggenza 342, n. 5.

in: prepos. con caso doppio 406; quando regge l'ACCUSATIVO, denota *moto a luogo* « in, a » 406; *tempo* « fino a, per, a » 407; frasi speciali (ivi); *scopo* «per, in» (ivi); le *parti* in cui si scompone alcunchè « in, per » 408; *conformità* « secondo, conforme a » (ivi); talora significa « dentro » opp. « verso, alla volta di », opp. « dinanzi a », opp. « verso, per », opp. « contro », opp. « su, sopra », opp. « circa, intorno » 409 (con *esse, adesse, habere...* si ha in lingua arcaica *in* e l'*acc.* anzichè *in* e l'*abl.*: ivi); può reggere anche l'ABLATIVO (in lingua arcaica in cambio di *in* si ebbe *endo* e più spesso *indu* 410); indica *diversi rapporti di luogo* « in, dentro, su, sopra, sotto, tra... » (ivi); non di rado è adoperato coi verbi di moto (ivi); indica anche *tempo* « in, nel corso di, durante, entro » 411; per denotare *spazio di tempo* in cui avviene alcunchè, si pone *in* e l'*abl.* del gerundio o gerundivo « in, mentre, durante il tempo in cui » (ivi); frasi speciali (ivi); si trova alla dipendenza di moltissimi aggettivi, per denotare *qualità* nel fare alcunchè « in, [raro] in fatto di... » (ivi).

induo coll' acc. alla greca 573.
infra: prepos. coll'*acc.* « sotto, più in basso « 378.

inquam: probabile derivazione in nota a piè di pag. 331; coniugaz. 332.

inscius: reggenza 340, n. 2.
insum: reggenza 203, n. 4.
insuetus: reggenza 342, n. 10.

inter: prepos. coll'*acc.* « tra, fra, in mezzo » 378; le espressioni *inter nos* [*vos, se, ipsos*] « a vicenda, vicendevolmente » 378 e 533, III.
intra: prepos. coll'*acc.* « tra, fra, dentro, entro, in » 379.

INTERIEZIONI, le « vere » interiezioni e le « improprie » 481.

interest e **refert:** vedine l'intiera trattazione a pag. 632-637; altri dettagli: per tradurre « importa a me stesso, a te solo, a voi stessi..., a noi tutti... » vedi ciò ch'è detto a pag. 634, Nota II; quando a *meā, [tuā...] interest* o *refert* è in italiano aggiunta « un'apposizione sostantiva », questa in latino si volte in una *propos. relativa* [ivi], Nota III; la cosa che importa è talora espressa in latino con un *sostantivo nominativo*, ma è meglio renderla in una *propos. infinitiva* o *soggiuntiva* con *ut* [ivi], Oss.

invideo è reso passivo nella forma impers. 597, Nota (eccezionalm. si hanno anche le forme *personali*, vedi nota a piè di pag.); espressioni che suppliscono il passivo di *invideo* (ivi).

invĭdus: reggenza 341, n. 6.
Io 72, n. 13.

iste: declin. 161; *iste* accenna a persona a cui è rivolta la parola, ne denota le sue qualità, le azioni, gli oggetti che la circondano 795, n. 2, *a;* può sostituire *hic* o *talis* o *tantus* 795, *b;* nei discorsi oratorii *iste* è talora riferito con una nota di sprezzo alla persona [presente o lontana] dell'accusato 796, *c;* può trovarsi anche congiunto con *idem* e *ipse* 796, *d;* dall'unione di *iste* e *hic* risulta formato il composto *istic, istaec, istoc* o *istuc* [scritto talora coll'aspirazione *isthic, isthaec...*], di cui si rinvengono solo le forme del *nominativo* o *accusativo* sing. e plur., e l'*ablativo* sing.; il neutro abl. *istoc*, unito ai comparativi, supplisce l'abl. *tanto* e vale ital. « tanto più »; il neutro può anche reggere il *genitivo* partitivo; *istic* può avere le forme rinforzate da *ce* e da *ne* 797, 789, *c; avverbi* derivati da *iste* o *istic* 789, *f*.

irascor: costruito col *dativo* della persona 598, n. 3; di rado ha la reggenza di *de* e l'*abl.* della cosa o l'*acc.* d'un pronome o agg. neutro [ivi], Oss.

is: declin. 161; derivazione, declinazione completa, arcaismi 788, n. 4: ha senso intermedio tra *hic* e *ille* e può sostituirsi ad entrambi 801, n. 4: può riferirsi a *ego* e *tu* 791, *c;* vedi ciò ch'è detto alla voce *hic;* si omette, quando è facilm. sottinteso 791, α; nell'*abl. assoluto* (273, Oss.) 802, β; quando è implicitamente contenuto in un participio 803, γ; oltre a ciò ch'è detto a pag. 105, Oss. I, l'omissione di *is* è anche obbligatoria in casi analoghi, fuori d'ogni comparazione 803, δ; circa l'omissione o no di *is*, quando precede o segue il relativo *qui*, cfr. la trattazione a pag. 815, n. 3, 4, 5, 6, 7; a pag. 516 vedi le « Irregolarità di concordanza e di attrazione del pron. relativo e del dimostrativo »; nelle *dipendenti soggiuntive* talvolta, per motivo di chiarezza, *is*, riferito al soggetto della reggente, supplisce il riflessivo *sui, sibi, se* e *suus* 804, Avv. III; eccezionalmente si riscontra *is* in cambio di *qui* 804, *c;* l'unione enfatica *et is, isque, nec is* « e questo, e per di più... » afferma alcunchè con forza speciale 804, *d;* raram. trovasi *is* in funzione d'attributo 805, *e;* in un'altra proposizione ad *is* può corrispondere *qui*, o anche *quicumque, si quis, si quisquiam, quo, unde, ubi...* e simili 805, *f;* i nominativi *is, ea* diventano pleonastici, se sono congiunti con *quin* 956, Avv. I; *avverbi* derivati da *is* 806, *g*.

ipse: declin. 162; completa declinazione, arcaismi 789, n. 6; il suo più semplice significato è « egli (accentuato), egli stesso, lo stesso, proprio lui, lui in persona, lui per l'appunto... » 811, n. 6; può essere adoperato come *sostantivo* o, più spesso, come *attributo* [ivi]; con senso autonomastico può indicare persona nota « il padrone, il maestro... » ivi, *b;* riferito a persona generica vale « uno, taluno » 811, *c; ipse quoque, etiam ipse* o *ipse etiam, ipse, et ipse* valgono « ed egli, an-

ch'egli, anche, da parte sua, parimenti... » 811, *d;* coi *nomi propri* di persona ha senso enfatico « persino, proprio, in persona... », coi *nomi comuni* « per l'appunto, proprio, persino, in sè, da per sè, da sè solo, di proprio impulso... », 812, *e:* con *avverbi* e frasi denotanti *numero* e *tempo* «appunto, precisamente, immediatamente... » [ivi]; e coi *pronomi personali* o *riflessivi*, se la persona che fa l'azione (= soggetto) è la stessa di chi la riceve, il latino, per mettere in rilievo i due termini dell'azione, pone *ipse* al nominativo (accordandolo col soggetto), qualunque sia il caso del pronome personale o riflessivo che l'accompagna (di rado *ipse* è accordato con questo pronome) 813, *f;* in cambio di *se ipse* o *se ipsa* raramente si ha il composto *sepse*, e in luogo di *re ipsa* si riscontra *reapse* 778, n. 11; quando all'abl. *meo* [*mea*], *tuo...*, *nostro...*, *vestro...* si deve aggiungere *ipse*, il latino usa accordare questo pronome col *soggetto* della proposizione, oppure lo pone al *genitivo* soggettivo [cfr. 512, n. 7], oppure può affatto sopprimere il pron. *ipse* e sostituirlo colla sillaba enclitica *pte* (raro *met*), attaccandola all'ablativo del riflessivo [777, n. 10] 814, *g;* circa l'uso di *ipse* nel discorso indiretto cfr. pag. 782, *C* e 1192, n. 1.

itaque: derivazione 472, n. 1; denota conseguenza di fatto « pertanto, adunque, perciò, per la qual cosa », talora riattacca il discorso interrotto « quindi, adunque »; non di rado è diviso nelle parti componenti *et... ita* « e così »; *itaque ergo* « e così dunque, e così naturalmente »; collocazione (ivi).

iter 66, n. 4.

iuvat 621.

J

j consonante o semivocale 5, n. 3.

iecur 66, n. 5.

insum costruz. 203, n. 4.

intersum costruz. 204, n. 5.

Iuppiter 66, n. 6.

iuvat impers.: costruzione 621; 631, *c.*

iuxta: in qualità di prepos. regge l'*acc.* « accanto, presso, subito dopo, conforme a... » 365, n. 9.

L

laboro: costruzione 610, *b.*

lac 52, n. 3.

Lacedaemon: caso abl. 65, Oss.

lassus: reggenza 344, *c.*

lettere dell'alfabeto: genere e numero 93, n. 7.

liceo [neutro passivo] « esser posto in vendita » e **liceor** [depon.] « offrire il prezzo all'incanto » 619, n. 5 in fine; **licet** [impers.] 637-641 (vedine partitamente l'intiera trattazione); nelle risposte *licet* ha valore d'avv. affermativo « sì, va bene » 637, Nota; in Seneca troviamo eccezionalm. *licet* reso plurale, accordato col soggetto aggettivo neutro 638, Oss. I; talvolta si trova *licet* costruito con *per* e l'*acc.* della persona o cosa personificata, in corrispondenza dell'ital. « [mi, ti...] è permesso da [te...]... » 638, Oss. II; *licet* può avere per soggetto un *infinito* [nelle varie accezioni di costrutto] o il *soggiuntivo* con o senza *ut* 639, *c*, α, β, γ, δ.

libente me [**te..., animo...**] vale « col mio... beneplacito, ecc. » 642, Oss.

Lingŏnes 71, VI.

LINGUA LATINA [il formarsi della] 2.

locus 41, n. 3.

lotus e **lautus** 283, n. 4.

LUOGO [compl. di] 695 e seg.; STATO IN LUOGO: vuole l'*ablativo* con *in* coi sostantivi comuni, nomi di regione, territorio o isola grande 695, *a;* gli abl. *terrā*, *mari*, *viā*, *loco* e *locis* e *medio* con o senza *in* 696, Oss. *a*, *b;* il *genitivo locativo* dei nomi propri di città e isole piccole 1ª e 2ª decl. [al sing.] 697, *c;* coi nomi propri di città e d'isole piccole talora s'usa grecamente *in* e l'*ablativo* 698, Eccez.; il nome *Aegyptus* [femm. raro masch.] nei diversi costrutti di stato in luogo, moto a, moto da... 698, Nota; l'*ablativo* sempl. coi nomi di città o isole piccole della 3ª decl. o coi plurali della 1ª e 2ª decl. 699, *c;* il nome proprio di città coll'apposizione *urbs*, *oppidum*, *municipium*, *colonia* 699, Oss. *a:* se all'appos. è in italiano congiunto un aggettivo attributivo, un genitivo di luogo..., si rende in latino com'è detto a pag. 699, *b:* ma se al nome di città si accompagna un pronome, si rende com'è detto a pag. 700, *c;* coi verbi *scribĕre*, *exponĕre*, *respondēre*... per denotare argomento trattato « in una intiera opera » si usa in latino l'*ablativo* strumentale, se invece « in un sol luogo di libro » *in* e l'*abl.* 701, Oss. I; con alquanti verbi di moto, si ha il costrutto di *in* e l'*abl.* (anzichè *in* e l'*acc.*) 701, Oss. II. — MOTO A LUOGO: vuole l'*accusativo* con *in*, se il luogo è punto d'arrivo (per arcaismo con *esse*, *adesse*, *habēre*... troviamo talvolta tale costrutto anzichè il regolare *in* e l'*abl.*) 702, *B*, *a;* l'*accusativo* con *ad* (raro *in*) se si indica solo direzione [ivi] *b*: (la prepos. *ad* talora può essere seguita da *versus* o preceduta da *quisque*, ivi e pag. 368, *b*; 369, n. 18); *ad* può anche sostituire *apud* (370, n. 1) o *prope* (366, n. 12) 702: di rado coi verbi di quiete si ha *ad* e l'*acc.* in cambio di *in* e l'*abl.* 703 in alto: 406, n. 2 e seg.: 370 e seg.; coi nomi di città o isole piccole s'usa solo l'*accusativo* (per influsso greco talora con *in* o [raro] *ad*) 704, *c;* se il nome di città è accompagnato da un'apposizione (*urbs*, *oppidum*...), si traduce in latino come è detto ivi. — MOTO DA LUOGO: vuole l'*ablativo* con *a*, *ab*, *e*, *ex*, *de* (il solo abl. è raro e poetico) 706, n. 1, 2; coi nomi di città e isole piccole s'usa il sempl. *ablativo* (talora con prepos.) (ivi); circa l'apposizione coi nomi di città vedi pag. 707, Oss. — MOTO PER LUOGO: coi nomi di città o di popolo s'usa *per* e l'*accusativo*, con *transeo* il solo *acc.* 708, n. 1 (circa l'apposizione vedi Oss. che segue); con tutti gli altri nomi di luogo s'adopera *per* e l'*acc.* 709, *a;* coi nomi di luogo, che indicano passaggio o via (*via*, *mare*, *terra*, *pons*, *porta*, *forum*, *circus*, *litus*, *hortus*, *urbs*...), si ha spesso il solo *ablativo*, talora *per* e l'*accusativo*, raro *in* e l'*abl.*, il semplice *accusativo* quando la prepos. è contenuta nel verbo reggente 708, *b.* — APPENDICE: 1) *costruzione di «domus»* nelle varie accezioni 713 e seg. (il locativo *domi* si trova talora rafforzato pleonasticam. con *apud me* [*te*, *se*...] 714, Avv.; circa la frase *domi bellique* ed equivalenti, vedi pag. 715, Avv. *a*, *b*, *c;* senso e valore di *humi* nelle accezioni di stato o moto a luogo 716, Oss.); 2) *costruzione di «rus»* nelle varie accezioni 717, *a*, *b*, *c.*

M

m [la lettera]: finale di parola 10, n. 6; in composizione (ivi).

malo: vedi *volo.*

magis: vedi *plus.*

mane 92, n. 5.

MANIERA o MODO [compl. di] 718 e seg.; s'adopera l'*ablativo* con *animus, consilium, mens, lex, conditio...* (ivi), *modus, mos, ritus, ratio...* 719, *b;* colle locuzioni avverbiali *iure, vi, iniuriā, vitio, fraude, dolo, ordine...*; coi sostantivi di parti del corpo umano (*capite, manibus, pedibus...*) (ivi); sono usati avverbialm. molti aggettivi in caso *ablativo* o *accusativo* neutro 121, Oss. I, II, III; per dire « conforme a, secondo... » raramente è usato il sempl. *ablativo*, più spesso *secundum* e l'*acc.* (366, n. 13), *ex* e l'*ablativo* (399, *h*), *pro* e l'*abl.* (402, *f*), *ad* e l'*acc.* (372, *d*), *in* e l'*acc.* (408, *e*) e nell'età post-ciceroniana *iuxta* e l'*acc.* (365, n. 9) (vedi pag. 720, Avv. II); l'ital. « senza... » e un sostantivo (o equivalente) è spesso reso in latino coll'abl. di *nullus*, accordato col sostantivo 405, *d;* con tutti gli altri sostantivi, non accompagnati da aggettivo, s'usa *cum* e l'*ablativo;* se vi è l'aggettivo il *cum* può interporsi o precedere l'espressione (di rado manca la prepos.) 720, n. 3.

Marăthon 69, n. 10.

medimnus [medimnum] 30, *a.*

MATERIA [compl. di] 721; s'usa all'uopo l'*ablativo* con *ex*, [*e, de*], raro senza; ma più di frequente si adopera l'*aggettivo attributivo* di materia 501, n. 4, *a;* per denotare le parti di cui è composto alcunchè, si pone l'*ablativo* con *ex* [raro *de*] o senza prepos. 722, Nota.

mel 54, Oss. I.

memini: valore dei tempi; coniugazione 330; 864, Oss. I.
metamorphōses 72, n. 7.

meridies: nota a piè di pag. 86.

metuo e **timeo:** entrambi nel senso di « mi vergogno, non oso » reggono l'infinito 939, Oss.

meus: voc. sing. e plur. 29, *c.*

MEZZO o STRUMENTO [compl. di] 722; s'usa l'*ablativo* sempl. se il mezzo è cosa concreta o astratta 722, *a;* se è persona, l'*accusativo* con *per* 723, *b;* più di rado cogli abl. *operā, ope, beneficio, subsidio, industriā, studio, labore...* a cui segue il *genitivo* della persona o uno degli abl. aggettivi *meā, meo, tuā..., nostrā..., vestrā...* (ivi); molto di rado si rinviene *per* e l'*acc.* coi nomi o pronomi di cosa, che hanno attinenza o relazione colle persone 723, Avv.

mille indecl. e **milia** declin. 127 e seg.
minime e il positivo 115, Oss. IV.

MISURA [compl. di] 723; per esprimere misura o quantità indeterminata, si adopera l'*abl. neutro* o avverbiale (*multo, paulo, aliquanto, nihilo, quanto, tanto, quo, eo, hoc...*) alla dipendenza dei *comparativi* (106, Oss. III; 108, n. 3, 4, 5; 185, n. 4; eccezionalmente si ha con *multo, tanto, quanto* la dipendenza dei *superlativi*), o a quella di verbi, preposizioni e avverbi, che includono in sè l'idea di comparazione (es.: *antecedo, antecello, anteeo, augeo, praesto, malo..., ante, post, secus, alĭter, ultra, infra...*) 724, n. 2; in sostituzione del regolare *longe* si trova *multo* (114, Oss. III), oppure *quam* [seguito o no da una voce di *possum*] o *vel* (115, *d, e*); in cambio dell'abl. avverbiale di cui sopra, troviamo l'*accusativo* neutro avverbiale (*multum, quantum, tantum, aliquantum, paulum...*) in uso specialmente coi verbi di « discrepanza, lontananza » (es.: *differo, discrĕpo, dissentio, abhorreo, absum*) 726, n. 3; *multum* e *aliquantum* raramente si trovano cogli aggettivi *comparativi* (ivi); in una correlazione comparativa, invece di *quanto... tanto* (« quanto più... tanto più » 108, n. 4), troviamo le varietà *quantum... tanto* e *quanto... tantum*, nel caso che all'*acc.* avverbiale segue un verbo, che include in sè l'idea di aumento o superiorità 727, Oss.

moděror con diverse reggenze 608, n. 9.
modo « purchè » in unione ad altre particelle 984, Oss. IV.
mos [moris] est: costrutti diversi 950, *g;* 951, Oss.
moriar [si...] 902, Avv. II.
multĭplex, multĭplus 144, n. 7.

N

n [la lettera] 10, n. 7; nei composti (ivi), eufonica (ivi).

nam congiunz. dimostrativa: si pone a principio di proposiz.; vale « giacchè, poichè, infatti » 462, n. 1, *a;* nei passaggi del discorso « ma, poi » 463, *b;* talora vale « ad esempio, per esempio » 463, *c; nam mehercule!, nam edepol!* = sì per Ercole!, sì per Polluce! 463, *d;* in unione coi pronomi e avverbi interrogativi *quisnam?* = chi [mai]?, *undĕnam?* = donde [mai]?, *quandŏnam?* = quando [mai]?... 464, *e.*

ne proibitivo: sua origine 352, in nota a piè di pag. e 1070 « Uso delle condiz. negative »; *ne* proibitivo è arcaismo col pres. imperativo 910, Avv.; *ne* col soggiuntivo può essere omesso [perchè sottinteso] dopo alcuni imperativi (*fac, facite, iube...*), più di rado dopo *oro, impĕro, hortor, permitto...*, dopo *cave, cavete* spessissimo viene omesso (912, Oss.) 933, n. 5; il finale *ne* con *nihil* ha senso dell'affermativo *ut aliquid* 846, Nota III, *b;* in cambio di *ne* finale presso Cicerone e i Comici ricorre talora la forma rafforzata *ut ne* (934, n. 6), similmente nelle consecutive in sostituzione di *ut non* si trova talvolta *ne* opp. *ut ne* (942, n. 2; 960, Avv. I).

necesse e **necessum:** vedi in nota a piè di pag. 646.

namque: si distingue da *nam;* collocazione in Cicerone e presso gli altri autori 464, n. 2; spiega un motivo « difatti, appunto perchè, giacchè... » 464, *a;* talora ha significato più debole « invero, per verità, pure... » 465, *b; namque hercle* [*edĕpol*] « sì per Ercole! sì per Polluce! » 465, c.

nefas 91, n. 2.

nemo: derivazione 844, n. 5; manca di plur., il sing. *genitivo* e *ablativo* sono rarissimi 844, n. 5; 175, *a;* i casi mancanti sono sostituiti da *nullus* (vedi dettagliatamente 849); talvolta a *nemo* si aggiunge pleonasticamente *homo* 845, Nota I; *nihil* talora sostituisce *nemo* 846, Nota II; bada al senso diverso delle unioni negative « *nemo non* = tutti, ognuno », « *nullus non* = tutti, ogni, ogni cosa », « *nihil*

non = tutto, ogni cosa », « *numquam non* = sempre », « *nusquam non* = da per tutto », « *non nemo* = taluno », « *non ullus* o *nonnullus* = qualche, taluno », « *non nihil* = qualche cosa », « *ne nihil* = *ut non nihil* = *ut aliquid* finale », « *non numquam* = alle volte, qualche volta », « *non nusquam* = in qualche luogo » 846, Nota III; talora due negazioni non si distruggono a vicenda, quando la 2ª negazione è costituita da *ne-quidem*, ovvero quando a *nemo*, *nullus*, *neque* segue l'unione *non - non* [raro], *aut - aut*, *nec - nec* (442, *f*); nei contrapposti la doppia negazione resta anche rafforzata « *non modo non... sed etiam* [*sed*, *sed quoque*, *sed et*, *sed potius*, *sed vix*, *sed ne-quidem*, *sed verum*] = non solo non... ma anche [ma piuttosto, ma neppure...]... », o anche quando ad un 1º *non* segue un verbo, che regge più sostantivi preceduti ognuno da *non* 847, *B*, *a*, *b*, *c*; vedi ciò ch'è detto a pag. 854, Oss.

nempe: derivazione 469, n. 8; afferma « certamente, sicuramente, sì, per l'appunto, naturalmente, senza dubbio » (ivi); anche « come è noto [a tutti], manifestamente, evidente che, si capisce... » 470, *b*; talora, accompagnato o no pleonasticamente da *igitur*, *idcirco*, *ergo* « dunque, naturalmente » 470, *c*; talora interroga « non è vero che...? » 470, *d*; spiegativo « cioè, vale a dire, intendo dire... » 471, *e*.

nequeo: 325

nihil: neutro indeclin. 92, n. 3; contratto *nīl*; ai casi mancanti si supplisce con *nullius rei* gen., *nulli rei* dat., *nulla re* abl. 182, *d*; bada che v'è anche il sostantivo neutro della 2ª decl. — **nihilum, i,** che ha tutti i casi del sing. 853, *b*; il gen. *nihili* è soltanto compl. di stima 182, *d*; 736, *b* (il verbo *aestimare* ha però talvolta l'abl. *non nihilo* e alcuni verbi l'unione *pro nihilo* 736, Oss.); circa *nihil* vedi ciò ch'è detto sotto la voce *nullus* a pag. 850, *d*; significato di *nihil* e *nihilum* 852, n. 7; *nihilum* ha anche le forme contratte *nīlum* nom. e acc., *nīli* gen., *nīlo* abl., che di rado si rinvengono presso i poeti (ivi); *nihilum* deriva da *ne* [= *ni*] e *hilum*, vale etimologicamente « neppure un pelo »; **hilum** o **hilus,** gen. *hili* significa « pelo, capello, filo », è voce arcaica in uso dopo una particella negativa (Lucrezio però l'usa da solo: 4, 514; 3, 513) (ivi); *nihil* ha talora valore d'avv. con forte senso negativo « non, per nulla affatto » 355, n. 7; *nihil* [o *nihil aliud*] *nisi* [opp. *quam*, *praeter*, *praeterquam*] corrispondono all'ital. « non altro che, non altro se non che » 852, α; 868, *h*, γ, 3; *nihil dum* = nulla ancora » 853, β; *de nihilo* = « senza motivo, per niente », *non de nihilo* = « non senza motivo, non per nulla » 853, β; *nihilo minus... quam* = « non meno... che, altrettanto... che, per nulla meno... che » 853, γ; *nihilo* coi comparativi = « per nulla, per nulla affatto » 853, δ; allorchè *nemo*, *nullus*, *nihil*, *numquam* e *nusquam* dovrebbero esser preceduti da *et*, *atque*, *ac*, o da *ut* (non consecutiva), il latino trasforma le espressioni com'è detto a pag. 854, Oss.

ne sim salvus, si... - *ne vivam si...*: 902, Avv.

nolo: vedi *volo*.

nostras nom. [raro *nostratis*], gen. *nostratis*: è aggettivo ad una sola voce « della nostra patria o paese, nostro, nostrale, nostrano, compaesano, connazionale »; il sostantivo *nostrales* vale « i nostri, i nostri concittadini » 827, Nota, *a*.

NON POSSO FARE A MENO DI..., NON POSSO NON... si rendono in latino « *non possum quin...* e il soggiuntivo », « *facere non possum quin...* e il soggiuntivo », « *non possum facere ut...* e il soggiuntivo », [raro] « *non possum non...* e l'infinito » 945, Oss. I; tuttavia di rado, in luogo di *quin*, può usarsi *ut non*, *ut nihil...*, così pure « *nec fieri potest*, *ut non...* e il soggiuntivo », « *nec ullo modo facere possum*, *ut non...* e il soggiuntivo » 947, Avv. — NON CI MANCA MOLTO CHE NON..., POCO CI MANCA CHE NON... si volgono in latino « *non multum* [*neque multum*, *non procul*, *non longe*, *paulum*, *minimum*, *nihil...*] *abest*, *quin...* e il soggiuntivo » 948, *f*.

novi 331, Nota; sostituzione delle voci mancanti (ivi); voci sincopate 233, *b*; 877, Oss. I.

nullus 848, n. 6; nel gen. e dat. sing. forme arcaiche (ivi); è *aggettivo*, quando però è *sostantivo*, supplisce ai casi e voci mancanti di *nemo* sia al sing. che al plur.; differisce da *nemo*; raramente il masch. sing. nom. *nullus* è nell'accezione di *nemo* (ivi); il sostantivo neutro *nullum* (nom. e acc.) è d'uso raro; in suo luogo si hanno le forme sciolte *nulla res*, *nullam rem*, e più spesso *nihil* o *nīl*, raro *nihil quidquam* o *non quidquam*, rarissimo *nihil unum*; la forma neutra sostantivata *nullius* sostituisce talora *nullius rei*, parimenti l'abl. *nullo* di rado fa le veci di *nulla re* 850, *d*; *nullus*, *a*, *um* può avere senso d'avv. negativo 355, n. 6; *nullus* talora vale « da nulla, senza valore, di nessun valore, di nessun conto, di nessuna efficacia... » 851, *f*; presso i Comici *nullus* [*sum*, *es...*] ha senso di « sono annientato, per me è finita... » 851, *g*; le unioni *nullus alter*, *nullus alius*, *nullus unus* = « nessun altro mai, nessuno affatto, neppur uno » 852, *h*; vedi ciò ch'è detto a pag. 854, Oss.

numqua neutro plur. 172.

nudus reggenza 334, *b*.

numquis? 171, Oss.

nummus 31.

O

o arcaico 7, n. 4.

ob: derivazione 9, Oss., n. 1: nei composti (ivi).

ob prepos. coll'*acc.* 379, n. 17; coi verbi di moto « verso, a, contro »; coi verbi di quiete « innanzi, avanti, sopra » [ivi]; talora vale « a ragione, a motivo, per » [ivi]; fa le veci di *pro* e l'*abl.* « in compenso di, per » 380, *d*; può indicare scopo « per, per il bene di » 380, *e*.

obsum: reggenza 205, n. 6.

odi 329; i tempi mancanti sostituiti da espressioni sinonime (ivi); in cambio del classico *odi* si hanno gli arcaici *odivi* e *osurus* (ivi); circa *perōsus* ed *exōsus* vedi ivi; coniugaz. 330.

oi e **oe** arcaici 7, n. 4.

omnis: non può sostituirsi a *quisque* 856, *a*; significato proprio « ogni, ciascuno, ognuno, tutti » 860, n. 11; teoricamente differisce da *totus*, in pratica tuttavia è talvolta adoperato per questo pron., come *totus* lo è per *omnis* (ivi).

opus est: vedine la trattazione 642-646; mettiamo in rilievo qualche dettaglio: « se la cosa, di cui si abbisogna, è espressa in italiano da un infinito, propos. infinitiva o equivalente, il latino fa uso spessissimo dell'*ablativo* del participio passivo, accordato coll'e-

ventuale sostantivo cui si accompagna » 643, n. 2; in luogo di « *mihi* [*tibi...*] *opus est aliquā re* » si trova raramente « *opus habeo* [*habes...*] *aliquā re* » 646, Avv. II.

ORIGINE e PROVENIENZA [compl. di]: *ablativo* solo o con *a*, *ab*, *ex*, [*de*] (vedine i dettagli a pag. 727, *a*, *b*, *c*); per denotare la provenienza da [un fiume...] (in dipendenza da *orior*, *profluo*, raro *nascor*, *ruo*, *decurro...*) si adopera l'*ablativo* con *e*, *ex* [raro *de*, *a*, *ab:* il solo *abl.* è poetico] 729, *a;* la provenienza in senso lato si esprime coll'*abl.* con *a*, *ab*, *ex*, [*de*] 730, *b;* quando riguarda da una città o regione, vedi Oss. a pag. 731; 501, *b*.

Os [*ossum, ossu, osse*] 54, Oss. I.

P

Pallas 70, n. 2.
Pan 72, n. 3.
Paris 69, n. 10.
particeps: reggenza 342, *d*, n. 1.

PARTICIPIO: teoria 1124 e seg.

PARTICIPIO FUTURO ATTIVO: è proprio di pochi verbi 239, Avv.; modo di sostituire la forma mancante 239 e seg.; 1045 e seg.

PARTICIPIO FUTURO PASSIVO 242, Avv. I e 1164, Append.; l'uso ne è raro, modi di sostituzione 1165, *B;* costruzione *personale* e *impersonale* 242, Avv. I e 1164, Append.; GERUNDIVO usato come aggettivo *attributivo* o *predicativo* 257, n. 2; se indica « obbligatorietà » passa ad essere *participio di necessità*, ivi e 1155; « origine » del gerundivo 262, Avv. e 1153 e seg.; *uso arcaico* nell'età classica, ivi; *costruzione* del gerundivo 1154; quando è obbligatoria, preferibile o libera la costruzione del *gerundivo* e quando invece si deve adoperare quella del *gerundio* 1155-1160; altre particolarità d'uso del gerundivo GENITIVO (687, *C;* 1160, n. 1), retto da *causā* o *gratiā* (690, *E;* 1160, n. 1); DATIVO (688, *D;* 1161, n. 2); ACCUSATIVO con *ad* [raro *in*] (686, *B*); con *propter* e *ob* (693, *H*) con *circa*, *ante*, *inter* (1161, n. 3); ACCUSATIVO *attributivo* dipendente da *curo*, *trado*, *do*, *propono*, *suscipio*, *permitto...* (939, Append. *a*); ABLATIVO con *de* (691, *F*), con *a*, *ab*, *in* (1151, n. 4), con *pro* (692, *G* e 1151, n. 4); *gerundivo abl.* in funzione appositiva (1153, *b*); i cinque deponenti e composti [*fruor, utor, fungor, potior* e *vescor*], quando sono *gerundivi*, si usano in costruzione *personale* in funzione attributiva con valore *transitivo;* di rado però, quando sono accompagnati da una voce di *sum*, si rendono in latino col *gerundio* neutro impersonale colla reggenza dell'abl. (1162, Oss. I).

PARTICIPIO PERFETTO latino: nozioni 254, *B* e Oss. I; part. perf. *passivo* adoperato talvolta con senso di presente 255, Oss. II; alcuni part. perf. *deponenti* transitivi hanno ora senso *attivo*, ora *passivo* 255, Oss. III; alcuni part. perf. deponenti corrispondono al *gerundio* sempl. italiano 256, Oss. IV.

PARTICIPIO PRESENTE: indica azione « contemporanea » a quella del verbo reggente 251, *A;* in italiano si può rendere con una proposiz. *relativa*, con un *gerundio* semplice (se si riferisce al soggetto della principale), con una

temporale, con un *infinito* pres. (se il reggente è *video*, *cerno*, *conspicio*, *audio...* 1044, Oss. II) 251; 253, n. 4: assai di rado con un *participio* pres. e talora con un *aggettivo* o *sostantivo* 253, n. 5; il part. pres. latino dei verbi transitivi attivi, quando è adoperato come *aggettivo*, ha la reggenza del *genitivo* oggettivo 339, *A*, *a;* due propos. principali *coordinate* italiane sono spesso rese in latino una subordinata all'altra, trasformando la dipendente in un *participio presente* se i verbi sono attivi o deponenti, o [raro] in *participio passato* se i verbi sono passivi 1124, n. 1; coi verbi passivi e con *for* il part. pres. [che manca] di rado è sostituito da un'espressione *gerundiva* o da un *gerundio ablativo* 1128, n. 2; 1152, Oss.; in Virgilio troviamo il verbo *gaudeo* costruito grecamente col *participio presente* nominativo, anzichè coll'infinito 1131, Oss.; raramente, anzichè della regolare forma verbale, si trova sdoppiato il verbo nel *participio presente* e in una voce di *esse* 1131, Avv.; il *participio presente* latino può essere *appositivo* [relativo, temporale, causale, concessivo, finale, condizionale, modale] 1133 in alto e seg.; il *participio presente*, se indica azione *contemporanea* alla reggente, può essere costrutto in *ablativo assoluto* 270; 1136, n. 1; se manca cotesta *contemporaneità*, non può avere luogo l'abl. ass., ma l'espressione italiana va foggiata com'è detto a pag. 1140, n. 4.

PARTITIVO [compl.] 732 e seg.; con *pars*, *numerus*, *multitudo*, *copia*, *vis*, *cohors*, *acervus*, *caterva*, *modius...* si ha la reggenza del *genitivo* 732, *a;* la dipendenza del *genitivo* (o, più di rado, dell'*abl.* con *de*, *ex*) si ha anche coi *comparativi* o *superlativi* (114, Oss. II; 683, Nota I), coi *numerali* (132, n. 4; 127, *b*, *c*) 733, *b;* la dipendenza del *genitivo* può anche avvenire coi pronomi *quis?*, *quisnam?*, *nullus*, *nemo*, *alius*, *alter*, *uter?*, *uterque...* (733, *c*), col neutro sing. *tantum*, *quantum*, *aliquantum*, *multum*, *plus*, *amplius*, *plerumque*, *plurimum*, *minimum*, *aliquid*, *quid*, *quidquam*, *nihil...*, *hoc*, *id*, *quod*, *quidquid...* (734, *d*); la reggenza del *genitivo* non ha più luogo, quando la parola reggente (aggettivo, pronome) è nell'accezione di *aggettivo attributivo* (735, Avv.); vedi la discriminazione dettagliata, di cui si parla a pag. 736, Oss.; si ha la reggenza del *genitivo* cogli avverbi sostantivati di quantità o di luogo *sat*, *satis*, *affātim*, *parum*, *nimis*, *partim...; ubi*, *ubinam?*, *ubicumque*, *usquam*, *nusquam*, *longe*, *huc*, *eo*, *quo...* (737, *e*; con *huc*, *eo*, *quo...* si possono adoperare le dirette concordanze dei pron. *hic*, *is*, *iste...* coi nomi astratti, 738, Avv.); in luogo del *genitivo* può esservi l'*ablativo* con *e*, *ex*, *de*, se la reggente è un superlativo, pronome indefinito, numerale (739, n. 3; con un superlativo di rado si ha il costrutto di *inter*, *ante*, *super* e l'*acc.*, ivi).

pĕnĕs prepos. coll'*acc.:* denota proprietà, possesso, potenza « presso, appo... » 380.

per prepos. coll'*acc.* 380: indica passaggio per luogo « per, attraverso a » (ivi); lo stesso concetto si può rendere con altri costrutti (ivi); per designare tempo vale « durante, per, in... » 381, *b;* mezzo o strumento « per mezzo

di... » 381, *c;* raramente sostituisce il compl. d'agente 381, *d;* può avere significati diversissimi 382, *e*.
peream si [*si non, nisi, ni...*] 902, Avv.

peritus: reggenza 342, n. 6.
persuadeo (intrans.) forma il *passivo impersonale* 597, Nota, es. 2° e 3°.

placet impers.: costruzione 621.

Plato 68, n. 1.

plus e **magis:** mutua differenza 477; *plus* al sing. è *sostantivo* neutro (coi casi: nom., gen. e acc.), *magis* è solo *avverbio; plus* indica accrescimento di *quantità* [*valore* o *numero* — coi numeri è spesso sostituito da *amplius*], *magis* mette in rilievo la *qualità* tra due aggettivi, posti a raffronto, e ne distingue la *specie; plus* può essere adoperato assolutamente, il che non può farsi con *magis* 477, n. 1, 2; con *plus* può omettersi il corrispondente *quam*, il che non ha luogo con *magis* 478, n. 3; alla dipendenza di *plus* talora si ha l'*ablativo*, il che non può avvenire con *magis* 479, n. 4; *plus* regge al *genitivo* partitivo il sostantivo a cui è congiunto, tale costrutto con *magis* non si avvera 479, n. 5; *plus* non può sostituire *magis* cogli aggettivi 479, n. 6; *magis* è adoperato nelle unioni *magis minusve*, *magis aut* (opp. *ac*) *minus* « più o meno », eccezionalmente si ha anche *plus minusve* 479, n. 7; analogamente *magis magisque* « sempre più, ogni giorno più », assai di rado si ha anche l'unione *plus plusve* 480, n. 8; cogli *ablativi* avverbiali « *multo, tanto, quanto, eo, hoc, quo, paulo...* » si fa uso di *magis* (non già di *plus*, eccetto che con *nihilo*) 480, n. 9.

Pluto 68, n. 2.

poëma [temi in *mat.*]: declin. 52, n. 4.
poësis 69, n. 1.
pondo 92, n. 6.

ponĕ: in qualità di prepos. regge l'*acc.* « dietro, di dietro » 365.

POSSESSIVO [compl.]: vedi *genitivo possessivo* 581, n. 5, *dativo possessivo* 602.

post prepos. coll'*acc.* « dietro, dopo » 373, n. 3: bada che è in funzione *d'avverbio* quando è congiunto con un *ablativo* di tempo o di misura (ivi).

potior: reggenza 611, *d;* circa l'uso del *gerundivo* e *gerundio* vedi 1162, Oss.

potior, potius, potissimus, potissimum nota a piè di pag. 198.
poto 256, Oss. V.

prae, quando è prepos. regge l'*abl.* « dinanzi » (vedi frasi) 380; nelle comparazioni « in paragone di, in confronto di » 388; denota anche *causa* e nelle propos. negative la *ragione* che impedisce alcunchè « per » 400.
praestat, reggenza 622; 1010, Avv. IV.
praesum: reggenza 205, n. 7; concordanza anormale dell'abl. arc. PRAESENTE (ivi).
praeter, quando è prepos. regge l'*acc.;* indica *luogo* « innanzi, lungo, appresso » 383, *a;* in senso traslato « al di là, fuori, oltre, contro... » 383, *b;* talora « eccetto, salvo, fuorchè » 384, *c*.

prandeo 256, Oss. V.

PREDICATO NOMINALE 491: 274-281; concordanza del soggetto col predic. nominale 99-102; 491, Oss. I; 492, Oss. II; 492, Oss. III e IV; quando il soggetto è l'infin. *esse* [o *fieri*] con un proprio predic. nominale ed il verbo è *licet*, questo predicato va all'*accusativo* o più spesso al *dativo* per attrazione 493, Eccez.; 639, *c*.

PREDICATO VERBALE: coi *singularia tantum* il predic. verbale [o la copula] si pone al *plurale* 21, Nota, *a;* con più soggetti va al *plurale* (circa la persona, vedi 494, *a, b, c*); se i soggetti si considerano indipendenti l'uno dall'altro, il predic. verbale può accordarsi con un soggetto 495, Oss. I, *a, b;* con più soggetti, formanti un tutto omogeneo (come avviene nell'endiadi), il predic. verbale si pone al *singolare* 496, Oss. II; talora il predic. verbale s'accorda a senso col soggetto logico della proposizione (*constructio ad sensum*), il che accade coi *nomi collettivi* (497, n. 4, *a*), con *pars, magnus* o *parvus numerus, partim... partim* (498, *b;* circa *uter?* vedi 733, *C*), con *millia, capita...* (498, *c*), coi nomi di regioni... (497, *a:* 498, *d*).

pridie e **postridie:** reggenza 151, n. 4 e n. 6: *pridie* [*postridie*] *quam...* costruzione della dipendente 992, Oss. II.

pro: quando è prepos. regge l'*ablativo;* indica *luogo* « davanti, dinanzi a, in, su » 400, n. 8 (vedi la sinonimia *pro* [*de, in*] *tribunali*); *difesa, favore...* « in difesa di, in favore di, per, per il bene di... » 401, *b* (frasi particolari); *scambio* « in vece di, in luogo di, per, in cambio di » 401, *c*; *ricompensa...* « per, in cambio di » 402, *d; equivalenza* « come, per » 402, *e; conformità* « secondo, conforme a » 402, *f*; quando *pro* è in composizione (*proconsule, propraetore...*), vedine la declinazione del composto a pag. 403, Oss. I; *pro* vale talora « in nome di » 404, Oss. II; *pro eo ut* o *pro eo ac* « per quello che, per quanto » 404, Oss. III.

procul avv., come prepos. regge l'*ablativo* con *ab* (raro senza) « lungi da » 366, n. 11.

proinde o **proin:** collocazione 475, n. 4; come *congiunzione* in unione agli imperativi o soggiuntivi esortativi vale « perciò, per questo, adunque, in conseguenza » 475, *A;* come *avverbio* indica somiglianza « parimenti, ugualmente, come » 475, *B;* nelle unioni comparative *proinde atque* [o *ac*] « così come, come... » (410, n. 10); *proinde ac si, proinde quasi, proinde tamquam, proinde tamquam si, proinde ut...* « come se, quasi che, non altrimenti che se... » 1010, *B*.

PRONOMI PERSONALI e POSSESSIVI: i pron. *personali* vanno espressi, quando si vuol far convergere l'attenzione sulla persona che rappresentano e nelle antitesi o contrapposti (156, Oss. I; 769, *a*), come pure allorchè si trovano congiunti ad un'apposizione (770, *c:* talvolta i pron. di 1ª e 2ª pers. si omettono, quando l'apposizione funge, in apparenza, da soggetto, ivi); i *possessivi* non vanno espressi, allorchè si possono facilmente sottintendere; si esprimono invece o perchè necessari alla chiarezza o nei contrapposti 769, *b; ego* e *meus* talora sono espressi al plurale *nos, noster* (*pluralis modestiae*) 770, n. 2; l'originario genitivo neutro sing. dei possessivi *mei, tui, sui, nostri, vestri* passò nell'età classica a fungere da genitivo sing. dei pron. personali, di genere tanto maschile che femminile 771, n. 3; analogamente *nostrorum* [*nostrarum*], *vestrorum* [*vestrarum*] (già in uso presso i Comici, vedi nota a piè di pag. 772) diedero origine ai genitivi plur. dei pronomi personali *nostrum* e *vestrum* (sì maschili, che femm.) 771, n. 3; i genitivi *mei, tui, sui, nostri, vestri* sono *genitivi oggettivi* (580, Oss.

III), adoperati alla dipendenza dei verbi che reggono il genitivo (es. *paenitet*, *pudet*, *piget*, *tædet*, *miseret*...), di sostantivi e aggettivi; sono preferiti nella costruzione del *gerundivo genitivo* (1157, Oss. I) 771 n. 3, 4; 777 n. 8; i genitivi *nostrum* e *vestrum* si adoperano come compl. partitivo e quando sono in unione con *omnium* (159, VI ed Eccez.) 772, n. 4; il possessivo *meus*, *tuus*, *suus*, *noster* e *vester* sostituisce il *genitivo soggettivo* e, quando è congiunto ad un sostantivo, sta in cambio del regolare *genitivo oggettivo* (580, Oss. III); questo scambio si ha anche cogli abl. *causā*, *gratiā* e con *sponte* 773, n. 5; il genitivo partitivo *vestrum*, alla dipendenza di *plerique*, si omette e il verbo si pone alla 2ª pers. plurale; tuttavia si trova talvolta espresso col verbo alla 3ª pers. plur. 774, Oss. *a*; circa la reggenza del genitivo partitivo del sing. *uterque* e del plur. *utrique* vedi ciò ch'è detto a pag. 774, *b*; non di rado *suus* viene adoperato in sostituzione del regolare *eius* o *illius* 776, n. 6; i possessivi *mei*, *tui*, *sui*, *nostri* si trovano adoperati assolutamente con valore di sostantivi 776, n. 7; in cambio dell'acc. *me*, *te*, *se* col genitivo del gerundio, si adopera di preferenza, per attrazione, il gen. *mei*, *tui*, *sui*, venendosi il gerundio a trasformare in gerundivo (1157, Oss. I) 777, n. 8; nei tempi più antichi agli acc. sing. *me*, *te* veniva aggiunto *d* eufonico 777, n. 9 (vedi anche a pag. 12 in fine); i possessivi *meus*, *tuus*, *suus*, *noster* all'ablativo possono ricevere il rafforzamento sillabico *pte* [più di rado *met*], *vester* invece solo *pte*; presso i Comici si rinviene *meapte*, *meopte* nell'accezione di *mea* [*meo*] *ipsius* (814, *g*) 777, n. 10; in luogo di *se ipse* o *se ipsa* assai di rado si trova *sepse* (derivato da *se-pse*), analogamente *reapse* sta per *re-eapse* (onde *re ipsa*) = ital. « in realtà, realmente » 778, n. 11; il dativo *sibi*, specialmente presso i Comici, si trova affiancato pleonasticamente a *suus* (quasi sempre in abl.), allo scopo di porre in rilievo l'idea del possesso e della pertinenza 778, n. 12. - USO PARTICOLAREGGIATO DEL RIFLESSIVO **sui, sibi, se** E DEL POSSESSIVO **suus** 778: *A*). Si adoperano, quando si riferiscono al *soggetto grammaticale* della proposizione di cui fanno parte (ivi); possono anche trovarsi alla dipendenza d'un *participio*, che, risolto, ha per soggetto un nome, a cui si riferiscano il riflessivo e il possessivo (779, Nota I); il riflessivo può anche riferirsi al *soggetto logico*, ossia a colui che fa l'azione espressa dal soggetto grammaticale, che suol essere un *sostantivo astratto* (779, Nota II); il riflessivo e il possessivo si adoperano in *costrutti impersonali*, con riferimento o no al *soggetto logico* (780, Nota III). — *B*) *Suus*, con senso riflessivo, si adopera: con riferimento al *soggetto accusativo* dei costrutti impersonali (780, *a*), con riferimento ad un *complemento* della medesima proposizione (ivi, *b*), con riferimento a *quisque* posposto (ivi, *c*; 857, I, *a*), con riferimento ad un *soggetto non espresso* d'un infinito (857, *d*), con riferimento a *persona o cosa di cui si parla*, ma che non è nominata nella proposizione di cui fa parte *suus* (ivi, *e*); quando *suus*, riferito ad un complemento, ingenera confusione o ambiguità di senso, gli si sostituisce il genitivo *eius*, *eorum*, *earum*... (782, Nota I); nota la differenza tra le due espressioni « *dux et e i u s milites capti sunt* », « *dux c u m s u i s militibus captus est* opp. *capti sunt* » (782, Nota II). — *C*) Nelle proposizioni dipendenti 782: *a*) Nelle *infinitive*, *finali*, *interrogative indirette*, *ipotetiche*... e in genere nelle *soggiuntive* che sono *parte integrante* della reggente, il *pronome* di 3ª *pers.* della propos. dipendente, se si riferisce al *soggetto della reggente*, si traduce con *sui*, *sibi*, *se* e *suus*; ciò anche avviene, se il pron. personale si riferisca al *soggetto della dipendente* (782, *a*); in una proposizione possono trovarsi *due riflessivi*, uno riferito al *soggetto della reggente* e l'altro a quello della *dipendente* (se poi questa è infinitiva, l'uso di *suus* è di regola); ma, se nasce equivocità di senso, allora si pone un caso obliquo di *ipse* [o di *is*] con riferimento al *soggetto della reggente*, e il riflessivo *sui*, *sibi*, *se* riferito al *soggetto della dipendente* (783); se la *subordinata soggiuntiva* dipende dai verbi di « persuadere, esortare, consigliare... », *suus* si può riferire al *soggetto* della proposizione di cui fa parte (ciò avviene anche pel pron. *se*, se è richiesto dal senso riflessivo del verbo da cui dipende [circa i *verbi riflessivi*, vedi 540, I, *a* e seg.] (785, Oss.); nelle *dipendenti*, *che sono parte integrante della reggente*, il pronome italiano di 3ª pers., riferito al *soggetto della reggente* (diverso da quello della dipendente), vien reso in latino con *is*, *ea*, *id* (o con altro dimostrativo) (785, *b*); circa il passaggio dal discorso diretto all'indiretto, vedi ciò ch'è detto a pag. 1192 per i pronomi personali e possessivi di 1ª, 2ª o 3ª persona.

prope « vicino a », **propius** « più vicino a » e **proxime** « vicinissimo »: sono avverbi, talora anche preposizioni; come tali, il 1° regge l'*acc.* o l'*abl.* con *ab*; gli altri due, oltre detti casi, raramente anche il *dat.* 366, n. 12.

propter regge l'*acc.*: può indicare *luogo* « vicino, presso » o *causa* « a causa di, a motivo di » 384.

propior: reggenza 343, *c*, 1.

proximus: reggenza 343, *c*, 2.

prosum: reggenza 206, n. 8.

prudens: reggenza 342, n. 4.

Q

q [la lettera]: grafia e suono 8, n. 2.

quā, quo: come avv. di luogo vedi 168, Nota II; talora *quo* diventa congiunz. finale e sostituisce *ut* coi comparativi e anche senza; raramente anche *ut* è adoperato in tale congiuntura in cambio di *quo*; molto di rado invece di *ut ne* (934, n. 6) troviamo *quo ne* 936, n. 8; nelle consecutive si rinviene talora *quo non* (ove *quo* è abl. temporale) in sostituzione di *quin* 944, n. 4; si trova anche adoperato *quo* nelle funzioni di *quod* o *quia* 1026, *f*.

quadrŭplex, quadrŭplus 144, n. 4.

quadriennis, quadriennium, quadriduum, quadrimestris 145, App.

qualis 183, n. 1 e 832, *d*; la correlazione *qualis*... *talis* 1003, *A*.

QUALITÀ [compl. di]: se riguarda qualità permanente di ordine morale, si ha il *gen.* o l'*abl.*; se qualità o disposizione momentanea o doti fisiche del corpo... si usa l'*abl.* 740, *a*, *b*.

quam premesso al superlativo 115, *d*; 124, n. 4; raro al positivo 124, n. 5; vedi anche ciò ch'è detto nel compl. di *comparazione* o *paragone* 665-667; e a pag. 683, Nota II.

quamdiu [talora con *diu* eliso]... **tamdiu** in correlazione 982, Oss. I; 1003, *A*; fuori di correlazione 983, Oss. II.

quantus? 184, n. 2; 828, *a* « quanto? quanto grande? »; il suo diminutivo è *quantŭlus?* e il diminutivo di questo è *quantillus?* entrambi col senso di « quanto piccolo? quanto poco? » (ivi): circa la correlazione *quantus... tantus* 184, n. 2; 830, Nota III; 1003, *A*; l'abl. di misura *quanto... tanto* e due comparativi = ital. « quanto più... tanto più » 727, Oss., 108, n. 4; la correlazione avverbiale *quantum... tantum* 185, n. 4; *quantus* può essere nell'accezione di *quam parvus* o di *quantŭlus* 829, Nota II; il neutro sostantivato *quantum* può reggere il genitivo partitivo 734, *d*; 829, Nota III; *quantum* coi verbi può fungere di avverbio (es.: *quantum audio* [*intellego*, *suspicor*...], *quantum in me est*...) 829, Nota IV; per dire « quanti? quante cose? » nel senso di « quanto numerosi? » 831, δ.

quĕo e **nĕquĕo** 325; coniugaz. 325; quando sono passivi, si accompagnano ad un infin. passivo (ivi).

qui relativo: declin. e forme arcaiche 814; si riferisce di solito a persona o cosa dianzi nominata, con cui si accorda in *genere* e *numero* (salvo quando ha luogo l'*attrazione* — vedi 516 e seg. « Irregolarità di concordanza... »); circa il *caso* bisogna vedere quale sia nella proposizione la sua funzione logica e regolarsi conformemente (166 « Uso del pron. relativo »); con alcune preposizioni talora troviamo *qui* preposto per anastrofe 815, n. 2; quando *qui* si riferisce a persona generica, dinanzi ad esso si omette il dimostrativo (*qui* = colui il quale, colui che, chi — cfr. 167, n. 3; 815, n. 3); *qui*, a principio di periodo o di propos. può sostituire *is*, *hic*... accompagnato da *et*, *atque*, *autem*, *sed*, *enim*, *igitur*, *vero*... 816, n. 4; quando il *relativo* è riferito al *dimostrativo* e ciascuno di essi fa parte d'una diversa proposizione, il latino può esprimerli entrambi se sul dimostrativo cade l'accento della frase 816, n. 5; troviamo *omesso il dimostrativo*, quando è *in caso diverso* del relativo e talora persino quando funge da *soggetto* 817, n. 6; se nella dipendente ad un pron. *relativo* deve seguire un *dimostrativo* in caso diverso, riferiti o no entrambi alla medesima persona e collegati in ordine di dipendenza per via d'una congiunzione (*cum*, *si*, *nisi*, *ne*...), il latino ama porre il *relativo* nel caso del *dimostrativo* (che viene soppresso) e lo si fa seguire dalla *congiunzione* 818, n. 7; in riguardo a titoli di libri... il participio italiano « detto, intitolato... » si rende per lo più in latino con una propos. *relativa* (col verbo al passivo indic. pres.) 818, n. 8; alquanti sostantivi o espressioni sostantivate italiane si volgono in latino perifrasticamente per via d'una propos. *relativa*, talora anche d'una *interrogativa indiretta* soggiuntiva 819, n. 9; forma arcaica d'abl. sing. *quī*, adoperato in cambio del relativo *quo*, *quā*, *qua re*, e talora in funzione dell'avv. interrogativo *quomŏdo? qua ratione?* 168, Nota I; alcuni *avverbi* di luogo sono antichi *ablativi* relativi (*quo*, *quā*, *ubi*, *unde*), e talora ne sostituiscono le voci o vengono adoperati in altre diverse accezioni 168, Nota II.

qui e **quis** indefiniti: 174, n. 2; 837, n. 2, *a*; **si quis** indefinito 837, n. 2, *b*; *siquis* (scritto anche diviso) vale « se alcuno, se qualche... » (ivi); gli abl. sing. *siquī* e *siquā* sono adoperati a mo' d'avverbio « se in qualche modo » 837, Oss. I; *quis* [sott. *vestrum* o *ex vobis*] può avere il verbo alla 2ª pers. plur. 838, Oss. II; in luogo di *siquis* si trova *si aliquis*, quando si vuole dare all'indefinito un senso più pieno 838, Oss. III; *quis* sostituisce *aliquis*, se gli precede *si*, *sive* o *seu*, *nisi*, *nisi si*, *sin*, *ne*, *num*, *an*, *cum*... 838 « Altre particolarità d'uso ».

quidam: vedi a pag. 176, n. 5; completiamo la trattazione: *quidam*, posposto per lo più a *incredibilis*, *divinus*, *excelsus*, *novus*, *inauditus*..., ne rafforza il concetto e va tradotto « addirittura, assolutamente, davvero, appunto... » 855, *a*; *quidam* talora attenua il senso metaforico d'un sostantivo o aggettivo (a cui spesso è congiunto mediante *quasi*) e vale « per così dire, in certo modo, in certo qual modo, un certo qual... » 855, *b*.

quidquam? talora « perchè mai? » 172, n. 2.

quippe derivazione: come congiunz. dimostrativa « sì davvero, sì, certamente, senza dubbio »; *quippe etiam*, *quippe et* 471, n. 9.

quinquennis, quinquennium, quinquemestris 145, App.

quis? quid? interrogativo, vedi ciò ch'è detto a pag. 169; 820, n. 1, 2; col sostantivo *nomen* si trova presso i Comici adoperato irregolarmente *quid* aggettivo in luogo di *quod* (vedi nota a piè di pag. 820); il sostantivo neutro *quid*, costruito col genitivo partitivo (734, *d*), può corrispondere all'italiano « che razza di...? che sorta di...? quanto...? quanto di...? che quantità di...? ecc. 822, Oss. I; *quid?* [rarissimo *in quid?*] vale spesso « perchè? a che scopo? per qual motivo?... »; l'unione *quid*, *quod...?* opp. *quid? quod...* (ove può sottintendersi elisa una voce di « dire ») vale ital. « perchè...? — che si deve dire, che [o quando]...? » e simili; nella frase *quid multa* o *plura?* è sottinteso *dicam* = « a che [dire] più parole? » 822, Oss. II; *quid?* coi verbi di « pensare, credere », costruiti coll'acc. e l'infinito, è *pleonastico* 823, Oss. III; *quidni? quid... ni?* rarissimo *quid... non?* col soggiuntivo espresso o sottinteso, corrispondono all'ital. « perchè non...? — perchè no? » (964, n. 10, *d*; 823, Oss. IV), talora recano aggiunto *non* pleonastico; *qui tantus...?* « qual grande...? », *qui talis...?* « quale...? » 824, Oss. V; l'antica forma d'abl. avverbiale *quī?* si trova adoperata nelle interrogazioni dirette o indirette « come? in che modo? »; *quī?* vale anche « perchè? », *quī non?* « per-

chè non? », *quī dum?* « perchè adunque? per qual motivo? » 824, Oss. VI; nei trapassi *quid? quid enim? quid vero?* esprimono meraviglia, sdegno, ironia... « e che? come?... », talora però « inoltre, aggiungi... » e simili 824, Oss. VII; in sostituzione del semplice *quis* troviamo talvolta la frase ampliata *quis est, qui non...?* col soggiuntivo « chi vi è, che non...? » 824, Oss. VIII, *a;* analogamente in cambio di *cur?* (« perchè? ») si trovano le interrogazioni più sviluppate ed energiche *quid est* [*erat...*] *quod...?* e il soggiuntivo — *quid est cur...?* e il sogg. — *quae causa est cur...?* e il sogg. — *quid causae est cur* [o *quare*]...? e il sogg.; così pure per dire « non v'è motivo, perchè [per cui, che]... » si fa in latino uso di *nihil est* [*erat...*] *cur* [opp. *quod, quare, quamŏbrem*]... e il sogg. — *non est quod...* e il sogg. — *nec causa est cur...* e il sogg. [in tutte queste espressioni *cur, quod, quare...* possono essere sostituiti da *quin*] 825, *b.*

quisnam? 172, n. 2.

quispiam: derivazione (in nota a piè di pag. 839); a ciò ch'è detto a pag. 175, n. 3, aggiungiamo: il neutro acc. *quidpiam* è usato avverbialmente « alquanto, poco »; presso i Comici l'abl. avverbiale *quopiam* vale « in qualche modo » 839, n. 3.

quisquam (175, n. 4) e **ullus** (182, *c*) rispondono all'it. « alcuno, uno, qualche, qualsiasi » 839, n. 4; *quisquam* è sostantivo, raro aggettivo: nel singolare è specialmente adoperato nel *nominativo* e *accusativo:* il *genitivo* e il *dativo* sono piuttosto rari: rarissimo l'*ablativo* maschile: manca del plurale ed è sostituito da *ullus* (sostantivo) anche nei casi del singolare (840, Peculiarità d'uso): *quisquam* e *ullus* sostituiscono *aliquis* nelle proposizioni *negative* sì di forma che di pensiero (ivi): si adoperano in propos. *negative* (in cui trovansi *non, nec, ne, nequidem, numquam, nihil, nemo...*) o coi verbi di senso negativo (*nolo, nego, veto*), siano o no accompagnati da negazione (ivi): derivazione di *ullus* e di *bellus* (in nota a piè di pag. 839); per dire « senza alcun... » si adopera *sine* coll'abl. di *ullus*, raro di *aliquis* (non già di *quisquam*), ovvero il solo abl. di *nullus* (405, *d*) 841, Avv.; *quisquam* e *ullus* si adoperano anche nelle *interrogative* retoriche 841, *b;* talora anche in prop. *condizionali*, apparentemente affermative, ma che dal contesto risultano di senso *negativo* o tendente al dubbio 841, *c;* talvolta *ullus* [più di rado *quisquam*] si riscontra in proposizioni *affermative* comparative, che si possono risolvere mentalmente in una negativa coi dettagli di cui è detto a pag. 842, *d:* assai di rado *quisquam* e *ullus* si trovano in prop. *affermative* di natura quanto mai diversa 843, *e; quidquam* posposto a *nihil* riesce, per lo più, pleonastico 844, Nota I; *quisquam* talora vale « qualsiasi altro » 844, Nota II: osserva i significati delle unioni « *quisquam unus* o *unus quisquam* = qualcuno in particolare, o questo o quello », « *nec quisquam unus* o *nemo quisquam* o *nemo unus* = neppur uno » 844, Nota III.

quisque: al già detto a pag. 176, n. 6 aggiungiamo: suo significato, per cui non può sostituirsi a *omnis* o a *nemo non* 856, *a;* eccezionalmente *quisque* nell'età arcaica e nella decadenza viene adoperato per *quisquis* « chiunque » e per *quicumque* « chiunque, chiunque tu sia che » 856, *b;* il soggetto *quisque*, se indica persona, vuole il verbo al *singolare:* se riferito a senso al soggetto logico, vuole il verbo al *plurale*, talora al *singolare* 857, *c;* di rado *quisque* sostituisce *uterque* « l'uno e l'altro, tutti e due, entrambi, ognuno dei due » 857, *d; quisque* è posposto [raro, preposto] a *sui* [*sibi, se*] e *suus* 857, *a;* in unione cogli ordinali assume il significato di « ogni » 858, *b* (vedi anche 765, *L, a*); l'unione *quotus quisque* vale « quanto pochi » 831, *c*, γ; *quoque tempore* = « sempre, in ogni tempo » 858, Avv.; è anche adoperato dopo *qui, quo, ut, quantus...* badando che talora *quisque* si trasporta nella prop. relativa in modo dissueto dell'italiano 859, *c; quisque* coi superlativi ha il senso, di cui è detto a pag. 859, *d:* 109, *c:* il concetto individuale di *quisque* è rafforzato nell'unione *unusquisque* (176, n. 7); però *quisque* (fuori dei casi, di cui s'è parlato a pag. 856, *a, b, c, d*) sostituisce per lo più *unusquisque* 859, II.

quot: indeclin. 94 « Aggett. indeclinabili »: la correlazione *quot... tot* [o *totidem*] 184, n. 3; 830, Nota III; *quot... quantus* 830, Nota III; 991, *A;* il composto *quotquot* si adopera coll'indicativo alla fine d'una serie enumerativa 830, Nota I.

quotus? 831, *c*, α: talvolta fa le veci di *quot* o anche designa quantità piccola in sostituzione di *quantŭlus* o *quam parvus* 831, β e 828, n. 7, *a;* l'unione *quotusquisque* o *quotus... quisque* vale « quanto pochi », vedine la reggenza 831, γ; *quoto quoquo die* 831, ε.

quoad 980, *B:* 982, Oss. I.

quousque 980, *B.*

R

r [la lettera]: il segno grafico 11, n. 8: in arcaico è scambiata con *s* o con *l* (ivi).

rostrum 40, n. II.

ratus 256, Oss. IV.: 288, n. 14.

RELATIVA [la propos.] con senso restrittivo o limitativo sfugge alla *Consecutio* 927, *c.*

repletus: reggenza 344, *a*, n. 2.

restat impers.: costruzione 622.

S

s [la lettera] 11, n. 9: l'uso della doppia (ivi): in sostituzione dello spirito greco (ivi): mutato per assimilazione in altre consonanti (ivi): eliso nei composti (ivi).

salve, *salvete, salveto tu, salvebis* [*salvēre te iubeo, salvēre te bene* o *plurimum iubeo*] 336.

Sappho 72, n. 12.

Sarpēdon 69, n. 11.

scribor: in costruz. impersonale e [rara] personale: vedi esempi a pag. 876, Nota III.

scito [*scitote*] « sappi [sappiate] » 910, Avv.

scilĭcet: derivazione e significato originario 467, n. 5; come particella affermativa « certamente, per certo, senza dubbio, appunto, così è, sì » 467, *a;* con senso concessivo « per quanto » 467, *b:* con ironia « naturalmente, già, s'intende, purtroppo » 467, *c;* con senso esplicativo « vale a dire, cioè » 467, *d;* con senso conclusivo « naturalmente, e quindi... » 467, *e.*

scrittura 1, n. 3.

secundum, quando è prep. regge l'*accusativo:* può indicare *luogo*

« lungo, presso a, vicino », *tempo* e *ordine successivo* « dopo, subito dopo, subito dietro, immediatamente dietro », *relazione* o *conformità* « secondo, conforme a », nel linguaggio giuridico « in pro, a favore di » 366, n. 13.

sed grafia antica 450, n. 2: vale ital. « ma, però, tuttavia, ora invero, ma piuttosto, ma anzi, ma anche », talora « bensì, certamente » 450, *a*: nei trapassi 451, *b*: nelle comparazioni 451, *c*: come attenuante « ma almeno, ma di certo » 452, *d*: nelle corrispondenze *non modo... sed* = non dico [non già]... ma neppure [452, *e*]: *non modo... sed non* = non già... ma piuttosto [452, *f*]: *non modo non... sed* o *sed etiam* = non solamente non... ma al contrario [452, *g*: vedi anche consimili espressioni]: *sed etiam* talora = anzi, ma a dir meglio [453, *h*]: *sed etiam* talora = ma anche solo [453, *i*]: *sed enim* [*sed nimirum*] = ma certamente, senza dubbio, a dir il vero [453, m]: *sed quoque* = ma anche [453, l]: talora *sed* equivale a « dico [parentetico] », raro « adunque » [454, *n*].

sella derivazione 9, 3 [D].
semis 146, *b, c, d.*
senex 66, n. 7.

sestertius: derivazione, sigla, valore, uso 31, *a* e seg.

SENZA: con un sostantivo si rende in latino con *sine* e l'*abl.* (vedi *sine*): « *senza* e l'infinito o *senza che* e il soggiuntivo » 1° con *sine* e un sostantivo *ablativo* di senso affine al verbo (965, Append. n. 1); 2° con una *negazione* [*non, nihil...*] e un participio presente o passato modale (vedi quanto è detto a pag. 966, n. 2); 3° con aggettivi e participi di senso negativo (967, n. 3); 4° con *quin* e il soggiunt. (967, n. 4) oppure con *qui non, quae non...* e il soggiunt. (957, Avv. II); 5° se *senza* ha valore « concessivo », si rende in latino nei modi com'è detto a pag. 967, n. 5, *a, b;* 6° se *senza* ha valore di « condizionale » e funge da *protasi* [mentre l'*apodosi* è negativa], si volge in latino come è detto a pag. 968, n. 6; se la propos. reggente è *negativa*, ovvero se è *interrogativa retorica*, nella dipendente « consecutiva » si ha *quin* e il soggiuntivo 955, *d* (vedi anche Avv. I che segue — *quin* è sostituito da *ut non* 957, Avv. III).

simplex, simplus 143, n. 1.
simul coll'abl. 367, n. 14.

sine prep coll'*ablativo:* collocazione 404, *a: non sine* equivale a *cum* (di compagnia) 404, *b;* quando a *sine* seguono più termini, il latino preferisce porre *sine* una sola volta e lega i termini con *et, ac, -que*, raramente però è ripetuto *sine... sine...* 405, *c; sine ullo...* e un sostantivo, oppure *nullo...* e un sostantivo 405, *d.*

singuli 140, n. 1: per dire « ogni anno [mese, giorno]... » si può far uso anche di *singuli* 142, Nota I; può corrispondere anche all'italiano « soli, pochi, senza compagnia » 142, Nota II; in contrapposizione ad *universi* vale « uno solo » 143, Nota IV.

socius: reggenza 340, *d.*

SOGGETTO della proposizione 486: costituito da un *sostantivo, pronome, aggettivo* o *participio* sostantivato, da un *infinito* (ivi, *a, b, c, d*), da una propos. *infinitiva soggettiva* (487, *e*), da voce *indeclinabile* (488, *f*), da una propos. *soggettiva* col verbo di modo finito (ivi, *g*): concordanza del soggetto col predic. nominale (vedi *predicato nominale* e *predicato verbale*).

species e **spes:** vedi nota a piè di pag. 87.
Solon 68, n. 4.
Socrates 71, n. 5.

Sive e **seu** congiunz. disgiuntive: uso promiscuo: equivalgono a *vel si, et si* « o se, e se » 446, n. 4, *a;* talora *sive* ha senso di *si* « se » (ivi): ufficio di *sive* come disgiuntiva dubitativa 447, *b;* quando è adoperato isolatamente vale « o, ossia », *sic etiam* o *potius* = « o meglio, o piuttosto, o a dir meglio » (ivi): ripetuto *sive... sive... sive — sive... seu... seu... sive — sive... vel — vel... sive — sive... seu... an* 447, *b*: 897, n. 2: *sive... sive* può essere nell'accezione di *si... si* 898, Avv. I; *sive quod* [*quia*]... *sive quod* [*quia*] 898, Avv. II.

sub: derivazione 18, n. 1°: in compenso dello spirito aspro greco si pone in latino *s*, mentre scade l'*o* finale (11, lettera [*S*]): mutamento fonetico di *b* nei composti 10, n. 1°: è preposizione con doppio caso: regge l'*accusativo* coi verbi di moto e indica *luogo* « sotto, vicino a, presso a, ai piedi di, entro, per entro » 412; *tempo* « su, verso, circa, dopo, subito dopo, immediatamente dopo » 412; regge l'*ablativo* coi verbi di stato « sotto, a, appiè di, dinanzi, presso, subito dopo, appresso » 413; *tempo* « al momento, durante, in, entro..., verso, circa, presso, poco prima » 413; *subordinazione* o *circostanze prossime* « sotto, in, a » 414.

subter, come prepos. regge l'*accusativo* e [raro] l'*abl.* « sotto, al disotto, dal di sotto » 414.

subtus della decadenza in sostituzione di *subter:* regge l'*accus.*, rarissimo l'*abl.* 415, Nota.

STIMA e PREZZO [compl. di] 742 e seg.: il compl. di *stima* s'usa alla dipendenza dei verbi « stimare, apprezzare », quali *aestĭmo, duco, facio, habeo, puto, sum, fio:* si ha il sempl. *ablativo* se la stima o il valore è espresso con un sostativo « in modo determinato » 742, n. 2, *a;* se il valore è espresso con un avverbio di quantità, s'usa il *genitivo* neutro sostantivato (*magni, pluris, permagni* o *plurimi* o *maximi, parvi, minoris, tanti, quanti*, o in correlazione *tanti... quanti*) 743, *b* (con *aestimo* si trova talvolta l'abl. *parvo, magno, permagno, non multo:* con alcuni verbi si ha più spesso *pro nihilo*, o *nihilo*, o *non nihilo*, anzichè *nihili* 744, Oss.); per dire in senso figurato « un nulla, uno zero... » si fa uso delle frasi *non flocci, non nauci, non pili, non assis, non terunci, non pensi...* 744, Nota; coi verbi « apprezzare, tenere in pregio... alcunchè » il latino, a differenza dell'italiano, aggiunge il grado del valore con *magni* (745, Avv.): complem. di *prezzo* 745, *B;* indica *quanto* costa, si compra, si vende... alcunchè, in dipendenza da *emo, vendo, venĕo, redĭmo, conduco, mercor, sto, liceo...:* il suo caso è l'*ablativo*, tanto se il prezzo è determinato o indeterminato (quest'ultimo è reso con *magno, permagno, plurimo, parvo, minimo, tanto, quanto* — più di frequente però con alcuni di questi s'usa la forma del genitivo *tanti, tantidem, quanti, pluris* e *minoris*) 745, n. 1, 2, 3, 4; coi suddetti verbi, in luogo del-

l'ablativo, si trovano adoperati gli avverbi *bene*, *melius*, *optime* — *male*, *peius*, *pessime* — *care*, *carius*, *carissime* — *vile*, *vilius*, *vilissime*... 748, Avv.

sto [i composti di] 284, n. 6.
studiosus: reggenza 340, *b*.
supellex 66, n. 8.
subsum: reggenza 207, n. 9.

super, come prep. regge l'*accus.* « sopra, al di sopra, [raro] al di là, oltre », [rarissimo] « dopo, dietro, vicino »: talora anche l'*abl.* « sopra, su », raramente sostituisce *de* e l'*abl.* « di, intorno a, circa » 415.

supersum: reggenza 207, n. 10.

SUPINO ATTIVO: finale coi verbi di moto 262, *E;* 940, *i;* 1170; può essere sostituito in varie guise 1171, Avv.

SUPINO PASSIVO: d'uso rarissimo 262, *F;* 1171; può essere sostituito da altri costrutti 1172, Avv. II.

supplico intrans.: ha le forme impersonali nel passivo 597, esempio 4.

supra regge l'*accus.:* coi verbi di stato in luogo « sopra, di sopra, su, al di là di »: coi verbi di moto « sopra, addosso, oltre »: designa anche tempo « sopra, innanzi a », misura « sopra, oltre a, più che... » 384; altri significati 385.

sus 67, n. 9.

T

talis: vedi *qualis*.

Themistocles 71, n. 3.
tempĕro: reggenze 608, n. 10.

TEMPO [compl. di] 749 e seg.: può rispondere alla domanda *A) Quando?:* indica tempo determinato e vuole l'*ablativo* semplice 749; i sostantivi, che accennano a circostanza di tempo (es. *pax*, *bellum*... 716, *c*) o a periodo della vita umana (*pueritia*, *adolescentia*, *iuventus*, *senectus*...), se sono soli, si pongono per lo più all'*ablativo* con *in;* se congiunti con un aggettivo attributivo o equivalente genitivo di specificazione, vogliono il solo *ablativo* (rarissimo con *in*) 949, Oss.; per indicare tempo approssimativo « sul far di..., vicino a..., verso, poco prima di », si adopera *sub* e l'*accus.* (412, *A*, *b*), più di rado *sub* e l'*abl.* (quest'ultimo costrutto è particolarm. adoperato per denotare spazio di tempo « entro cui, in, durante, al momento di » 412 *B*, *b*) 750, Nota, *a;* — *B) Quanto tempo? Per quanto tempo?:* richiede l'*accusativo* sempl. [talvolta con *per* 381, *b*], più di rado il sempl. *ablativo* 750; — *C) Per quando? Fino a quando? Per quanti anni... in avvenire?* 751; vuole l'*accus.* con *in* (466, *b*), con *ad* (371, *b*), con *usque ad*, raro *usque in* (368, n. 17, *b*); locuzioni speciali 952, Nota; — *D) Da quanto tempo?* 752; *accusativo* in unione con un num. sing. *ordinale*, quasi sempre accompagnato da *iam*, raro con un *cardinale* plur.; — *E) Da quando?* o *Fin da quando?* 753; *ablativo* con *a*, *ab*, *ex* [di rado preceduto da *usque* 368, *b* alla fine]: se sono espressi i due tempi iniziale e finale « da quando... fino a quando? », il 1° momento richiede l'*ablativo* con *a*, *ab*, *ex*, il 2° l'*accusativo* con *in*, *ad*, [*usque ad*, raro *usque in*] 754, Avv. I; la particella « *dacchè* », nel senso di « fin da quando, fin dal tempo che », si rende in latino con *ex quo* [raro *ex quo tempore*, opp. *ex quo die*], *ut*, *postquam*, *cum* e l'indicativo [più di frequente *perfetto* o *pres.*, raro *piuccheperf.* 989, n. 6] 755, Avv. II (vedi anche 757, Avv. III); — *F) Quanto tempo fa?* 757; *accusativo*, preceduto da *abhinc* [raro da *ante*, seguito da *hic*, *haec*, *hoc*], oppure al sempl. *ablativo* unito con gli aggett. *hic*, *haec*, *hoc:* con *abhinc* si adoperano sempre i *cardinali*, oppure i composti *biduum*, *triduum*..., *biennium*, *triennium*... 757; molto di rado troviamo l'*ablativo* con *abhinc* nel senso per lo più di « prima » 758, n. 2; bada che *abhinc* ha relazione col passato e non col futuro 758, n. 3; — *G) Da qui* [o *da lì*] *a quanto tempo* [*futuro*]*?* oppure *Quanto tempo più tardi* o *di poi?* 758; l'*accusativo* con *ad*, [*in*], *post* (circa *post* vedi ciò che qui segue); — *H) Quanto tempo prima* o *dopo?* 759; vuole l'*ablativo* o l'*accusativo* con *ante* o *post* [*ante* e *post* coll'abl. fungono da avverbi, coll'accus. da preposizioni 373, n. 3]; i numerali che occorrono, possono essere i *cardinali* [plur.] o gli *ordinali* [sing.], ivi; per dire « dopo, subito o immediatamente dopo » in sostituzione di *post* si trovano adoperati, in senso lato, *ex*, *e* (395, n. 6, *b*), *a*, *ab* (388, *f*) e l'*ablativo*, più di rado (per denotare specialmente la successione delle cose) si ha l'*accusativo* con *secundum* (366) o *iuxta* (365) 759, Oss. I; nel periodo della decadenza *ex* e l'*abl.* passò a denotare anche l'uscita di carica (*ex consule* = subito dopo essere stato console, dopo il consolato, all'uscita dal consolato..., cfr. 395, n. 6, *b* verso la fine) 761, Avv.; per dire « quattro anni prima [dopo] di... e un sostantivo », il latino pone l'espressione numerica all'*ablativo* temporale, seguito da *ante* e *post* che reggono il sostantivo in *accusativo* 761, Oss. II; per dire « sedici anni dopo la [prima della] cacciata dei re » e simili, il latino si esprime come se si dicesse « 16 anni dopo i re cacciati », in costrutti diversi [vedi pag. 761, *b*] (presso Sallustio troviamo il solo *ablativo* 762, Oss.); ma, se segue un *verbo* o una *proposizione*, il latino adopera di solito *antequam* o *postquam*, secondo ciò ch'è detto a pag. 762, *c;* nel composto *post-quam* può essere omesso *post*, se l'espressione temporale è in *ablativo* (o, più raram., in *accusativo* retto da *intra*) e il numerale è reso coll'*ordinale* (circa il modo del verbo cfr. 992, Oss. I) 763, *d;* raramente, quando si è omesso *post* dopo l'abl. del numero ordinale, anzichè seguire *quam* si ha l'abl. *quo*, che ne fa le veci 764, *e;* — *I) Entro quanto tempo? In quanto tempo? Fra quanto tempo?* 764: il sempl. *ablativo* [raro con *in*], opp. l'*accusativo* con *intra o inter* « nel corso di, durante... »; — *L) Ogni quanto tempo?* 765; l'*ablativo* del sostantivo, accompagnato da *quoque* e l'*ordinale* se vi è [858, *b*]; per dire « ogni giorno [mese...], di giorno in giorno... » si possono in latino far uso di costrutti diversi (766, *b*); per dire « un giorno sì e uno no... » 767, Nota; — *M) Quante*

volte al giorno [*mese...*]? 767: *ablativo* con o senza *in*, preceduto [raro, seguito] da *semel*, *bis*, *ter*, *quater...*: eccezionalmente si ha l'*accusativo* con *in*.

tempus est con diverse reggenze 950, *g*; 951, Oss.

tenus [posposto] regge l'*ablativo* [raro, il *genitivo*] « fino a », in senso traslato « solamente, ecc. » 405 n. 10.

Tiberis: altre forme 64, Eccez. I.

timeo: reggenze 607, n. 8.

Tempe 72, n. 9.

trans regge l'*accus.* « oltre, al di là di, [raro] dietro » 386, n. 26.

tres: declin. 126, I.

triennis, triennium, triduum, trimestris 145, App.

totus: declin. 37, Oss. III; significato: talvolta è adoperato invece di *omnis* 860, n. 11.

tot indeclin. 94 e 830 Nota III; per la correlazione vedi *quot* 829, *b*.

triplex, triplus 144, n. 3.

Troezen 72, n. 1.

tuto, come prep. regge l'*abl.* con *ab* « al sicuro di » 357, n. 15.

U

u arcaico 7, n. 5: in unione con *q*, *g* 8, n. 2.

ubi derivazione 168, Nota II e in nota a piè di pag. 849.

ultra, come prep. regge l'*accus.* « oltre, al di là di » 357, n. 16.

unde: derivazione 168, Nota II.

universi « tutti gli altri » 143, Nota IV.

UNO: dettaglio: « quanto più uno... tanto più... », « più uno... più... » si rende con *quisque* in tre modi 109, n. 5; per dire « l'uno per cento... » vedi 140, Oss.

unus: declin. 37, Oss. III; va tradotto quando indica numero e nei contrapposti 129, n. 2; regge il *genitivo* o l'*abl.* con *de*, *ex* di senso partitivo 132, n. 4; rafforza un superlativo, ecc. 132, n. 5; quando si accompagna ad un sostantivo, vale « solo, unico, soltanto » 132, n. 6; rafforzato da *quidam* 132, [ivi]; accompagnato dal pleonastico *solus* 132, n. 7; usato assolutamente 133, n. 8; il plur. *uni*, uso e senso 133, n. 9; *unus* talvolta vale « medesimo » 133, n. 10; oppure « uno, taluno, un certo » 134, n. 12 e 13; *unā* « assieme » 134, n. 11; nelle enumerazioni *unus* talvolta è in funzione di *primus* 139.

usque: avv. adoperato come prepos. regge l'*ablativo* con *a*, *ab*, [*ex*] per denotare provenienza da luogo: invece l'*accusativo* con *ad* o *in* per il moto a luogo: *ablativo* con *in* per lo stato in luogo: più di rado si ha l'*accus.* con *per*, *prope*, *super*, *extra*, *trans*, *contra*: coi nomi di città e con *domus* e *rus* regge l'*accusativo* (raro con *ad*), ecc.: per significare tempo si hanno *usque ad* [o *in*] e l'*accus.* e, più raro, *usque a* [*ab*, *ex*] e l'*abl.* 367, n. 17.

uter? 171, *b*; 733, *c*; 775, *c*; avverbi derivati da *uter* e dai composti 838, Oss.

uterque 179, n. 12: circa la reggenza del genitivo partitivo di *uterque* sing. e di *utrique* pl. vedi ciò ch'è detto a pag. 774, Oss., *b*.

utercumque 179, n. 13.

uterlĭbet 180, n. 15.

utervis 180, n. 16.

utilis: reggenza 343, esempio *a*, n. 1.

V

v [la lettera]: ha due valori 11, n. 10; nel greco è sostituita da β e οὐ (ivi).

vas 67, n. 10.

vale, valete 336.

vĕl, congiunz.: forma sincopata di *vele* e suo significato originario 443, n. 2; vale « o, ovvero, ossia »: può essere ripetuto *vel... vel... vel...* « o..., o..., o...: oppure... oppure...: sia... sia... o... »: in correlazione *vel* non differisce da *aut*: può avere senso correttivo « o meglio, o piuttosto »: le unioni *vel etiam*, *vel potius*, *vel dicam* » corrispondono all'it. « per meglio dire » 443, *a*; *vel* vale anche « e, ed anche, come pure » 444, *b*; la correlazione *vel... vel* sostituisce *sive... sive* (ivi); in unione a sostantivi, aggettivi, verbi ha talora senso di « anche, altresì, persino, anche solo, o altrimenti, o se no, [raro] almeno, [rarissimo] per esempio » 445, *c*; premesso ai superlativi spesso significa « molto, assai, più che mai... » 445, *d*; 114, *e*.

VERBI indicanti fenomeni naturali: costrutto *impersonale* (613, n. 2) e *personale* (614, Avv.).

VERBI SERVILI, costruiti con *doppio nominativo* 523, n. 4, *a*; però i verbi di volontà [*volo*, *nolo*, *malo*, *cupio...*] possono essere costruiti con *doppio accusativo* (il che è di regola se il soggetto del verbo servile è *diverso* da quello del verbo copulativo all'infinito) 523, *b*; i verbi servili *possum*, *debeo*, *soleo...* con un infinito passivo possono costruirsi *personalmente* o *impersonalmente* 524, App. 1; i perfetti *coepi*, *desii* e tempi derivati, con un infinito passivo, si fanno *passivi* (personali o impersonali), però si conservano ordinariamente *attivi* se l'infinito ha senso riflessivo o è neutro intransitivo 525, n. 2; il pres. *desĭno* e tempi derivati con un infinito *passivo* resta *attivo* 525, n. 3; i servili *possum*, *debeo*, *soleo*, *incipio*, *coepi*, *desĭno* e il copulativo *videor* cogli infiniti *paenitēre*, *pudēre...* si costruiscono impersonalmente (627, Nota III), così pure cogli infiniti intransitivi passivi (597, Nota): invece *volo*, *malo*, *nolo* coi verbi *paenitere...* hanno diverso costrutto (627, *b*).

verum congiunz. avversativa: nelle corrispondenze *non solum... verum etiam* = non solamente... ma anche, « non tanto, quanto » [454, n. 3, *a*]: nelle transizioni « ma, nondimeno » [454, *b*].

vescor: reggenza 611, *d*; per l'uso del *gerundivo* e *gerundio* vedi pag. 1162, Oss. I.

vestras nom., gen. **vestratis:** di questa voce non ci sono pervenuti esempi nei classici: che ve ne fossero è asserito da Carisio, Diomede e Prisciano 827, Nota, *b*.

versus, usato come prep. è posposto ai nomi di città, che per lo più regge in *accusativo*: con altri termini regge l'*accus* con *ad* [o *in*]: vale « verso, alla volta di » 369, n. 18.

videlĭcet: senso etimologico 468, n. 6; come particella confermativa « certamente, sicuramente »: espicativa « cioè, cioè a dire »: con ironia per indicare il contrario « già si comprende, naturalmente... »: nelle risposte, ellittiche del verbo « certamente, di sicuro » (ivi).

virus (veleno) 28, Oss. II.

viritim 142, Nota III.

vis 67, n. 11.

vŏlo, nŏlo, mālo 318; derivazioni e alterazioni fonetiche 318; coniugazione: voci arcaiche 320; nel linguaggio familiare *sīs* = *si vis*, *sultis* = *si vultis*, *vin'?* = *visne?* (vuoi tu?): il composto *pervello* 321; costrutto con *doppio nominativo* e *doppio accusativo* 523, *b*; soggiuntivo ottativo e costrutto 902, Oss. I; spesso *velim* sta per *vellem*, di rado per *volo* 903, Oss. II.

volŭcer (*-cris*, *-cre*) nota a piè di pag. 63.

X

x [la lettera] 4, *b*.

Xerxes 71, n. 6.

Y

y [la lettera] 4, *c*.

Z

z [la lettera]: segno e suono 11, n. 12.

Zeno 68, n. 3.

Zeuxis 69, n. 6.

INDICE GENERALE

FONOLOGIA

Lingua latina 2
Alfabeto latino 3
Vocali 4
Consonanti 7

MORFOLOGIA

Teoria della declinazione 15

Prima declinazione 18

Seconda declinazione 25

Terza declinazione 45

Quarta declinazione 81

Quinta declinazione 86

Comparazione degli aggettivi 103
Comparativo 103
Superlativo 111
Comparativi e superlativi più irregolari 116
Comparativo e superlativo perifrastico 118

Avverbi 120
a) Avverbi di maniera o di qualità 120
Comparazione degli avverbi 122

Numerali 126
Cardinali 126
Ordinali 139
Distributivi 140
Moltiplicativi e proporzionali 143
Numeri frazionari 145
Numeri romani 148
Calendario romano 149

Pronomi 156
1. Pronomi personali e il riflessivo di 3ª persona 156
2. Pronomi o aggettivi possessivi 159
3. Pronomi o aggettivi dimostrativi 161
4. Pronomi relativi 166
5. Pronomi interrogativi 169
6. Pronomi indefiniti 173
7. Pronomi o aggettivi correlativi 183

Verbi: Preliminari 186
1. Forma o voce 187
2. Modo 188
3. Tempo 189
4. Persona e numero 189
5. Coniugazione 189
Coniugazione regolare attiva (teoria) 190
Coniugazione passiva 193
Coniugazione deponente 195
Coniugazione del verbo *esse* 196
Coniugazione del verbo *possum* 198

Coniugazione dei verbi (tavole):
I. *Attivo* 208
II. *Passivo* 216
III. *Deponente* 224
Coniugazione perifrastica attiva 238
Coniugazione perifrastica passiva 242
Verbi in *-io* della 3ª coniugazione 244
Verbi semideponenti e verbi neutri passivi 250
Norme generali circa l'uso dei participi, gerundio, gerundivo e supino 251
Modo di rendere in latino il gerundio italiano 263
Cenni sull'ablativo assoluto 270
Proposizione infinitiva oggettiva 274
Proposizione infinitiva soggettiva 278

Coniugazione irregolare 282
a) Prima coniugazione 282
b) Seconda coniugazione 284
c) Terza coniugazione 289
d) Quarta coniugazione 310

Verbi anomali 313

Verbi difettivi 328

Reggenza degli aggettivi 339

Altre specie di avverbi 346
b) Avverbi di luogo 346
c) Avverbi di tempo 346
d) Avverbi di quantità 348
e) Avverbi affermativi 349
f) Avverbi negativi 352
g) Avverbi dubitativi 359
h) Avverbi interrogativi 361

Avverbi in funzione di preposizioni 362

Preposizioni 370
1. Preposizioni che reggono l'accusativo 370
2. Preposizioni che reggono l'ablativo 386
3. Preposizioni che reggono ora l'accusativo ora l'ablativo . 406

Congiunzioni 416
a) Congiunzioni copulative 417
b) Congiunzioni coordinative disgiuntive 439
c) Congiunzioni coordinative avversative 447
d) Congiunzioni coordinative dimostrative 462
e) Congiunzioni coordinative conclusive 472

Interiezioni 481

SINTASSI

Nozioni preliminari 485

Soggetto, copula e predicato 486

Uso dell'aggettivo attributivo 498

Concordanza dell'apposizione col sostantivo 506

Irregolarità di concordanza e attrazione del pronome relativo e del dimostrativo 516

Verbi copulativi 520
Verbi servili 522
Costruzione di *videor, dicor* 526

Modo di rendere in latino la particella pronominale *si* 540

Verbi fraseologici italiani 547

Dipendenza dei casi 553
1. Verbi coll'accusativo 553
2. Verbi col genitivo 578

3. Verbi col dativo 594
4. Verbi coll'ablativo 609
Costruzione dei verbi impersonali 613
Particolarità di costrutto dei più importanti verbi impersonali 622

Complementi indiretti 650
1. Abbondanza e privazione 651
2. Agente e causa (o cosa) efficiente 653
3. Allontanamento o separazione 657
4. Argomento 658
5. Causa (determinante) 658
6. Commodo e incommodo (oppure vantaggio e svantaggio) . 661
7. Compagnia e concomitanza 662
8. Comparazione o paragone 664
9. Delitto e pena 668
10. Esclamazione 671
11. Estensione (nello spazio) e distanza 675
12. Età 681
13. Etico o pleonastico 684
14. Fine o scopo 684
15. Interesse 694
16. Limitazione o relazione 694
17. Luogo 695
18. Maniera o modo 718
19. Materia 721
20. Mezzo o strumento 722
21. Misura 723
22. Origine e provenienza 727
23. Partitivo 732
24. Possessivo 739
25. Qualità 740
26. Specificazione 741
27. Stima e prezzo 742
28. Tempo 749
29. Termine 768

Dell'uso dei pronomi 769
1. Pronomi personali e possessivi 769
2. Pronomi dimostrativi 786
3. Pronome relativo 814
4. Pronomi interrogativi 820
5. Pronomi indefiniti 833

Del verbo:

I. *Uso dei tempi* 872
I tempi dell'indicativo 874

II. *Uso dei modi nelle proposizioni principali* 889
1. Indicativo 889
2. Soggiuntivo 898
3. Imperativo 907
4. L'infinito nelle proposizioni principali 912

III. *Uso dei modi e dei tempi nelle proposizioni dipendenti* . . 915
Consecutio temporum (o correlazione dei tempi nelle proposizioni dipendenti soggiuntive) 917
Proposizioni finali 931
Proposizioni consecutive 941
Proposizioni consecutive relative 951
Proposizioni temporali 969
Proposizioni concessive 994
Proposizioni comparative e modali 1002
Proposizioni causali 1020
Proposizione infinitiva oggettiva 1041
Periodo ipotetico 1057
Periodo ipotetico dipendente 1080
Proposizioni relative 1088
Proposizioni interrogative 1101

Del participio: Norme generali 1124
Participio appositivo (o congiunto) 1132
Ablativo assoluto 1136
Gerundio 1147
Gerundivo e sua costruzione 1153
Supino 1169

Discorso indiretto 1173
Regole generali: Proposizioni principali 1173
Proposizioni secondarie 1189
Pronomi personali - Aggettivi possessivi - Avverbi 1192

Struttura del periodo e leggi che lo governano 1196

APPENDICE: *Cenni di prosodia e metrica* 1211

Indice analitico 1229